# ET VITAM VENTÚRI SǼCULI. AMEN.

**Καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος. Ἀμήν.**

# CUR CREDO IN: ET VITAM VENTÚRI SǼCULI. AMEN[[1]](#footnote-1).

**Καὶ ζωὴν τοῦ μέλλοντος αἰῶνος. Ἀμήν.**

# PREMESSA

Il nostro Dio è vita eterna e ha creato l’uomo a sua immagine e a sua somiglianza: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”*. La sola creazione però non è sufficiente perché l’uomo viva di vita eterna. È necessario che nella vita eterna vi rimanga e vi rimane se obbedisce ad ogni comando a lui dato. È questa la vocazione dell’uomo: rimanere oggi vita eterna creata, crescendo perennemente in essa. Se l’uomo rimane e cresce oggi nella vita eterna creata, domani, nel cielo, gusterà senza fine il suo Dio che è vita eterna increata, abitando nelle sue dimore celesti senza mai uscire da esse..

Per la sua disobbedienza delle origini, dalla vita eterna è passato nella morte. Per redenzione gli è stata offerta la grazia di ritornare nella vita eterna in un modo ancora più mirabile. Per fede nella Parola del Vangelo ritorna nella vita eterna. Sempre per fede nella Parola del Vangelo, camminando di fede in fede, raggiungerà la perfezione della conformazione a Cristo Signore. Abiterà oggi in Dio e Dio abiterà in Lui e domani sarà accolto nella Nuova Gerusalemme, nella quale non vi è *“alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,22-27).*

*E ancora: “E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli (Ap 22,1-5).*

Questa è la verità che viene a noi dalla Divina Rivelazione. Oggi però il cristiano non cammina lasciandosi illuminare dalla Colonna di fuoco della Divina Rivelazione. Cammina guidato dalla sua cecità spirituale e morale. Cammina inseguendo i suoi sentimenti. Cammina con il suo idolo, frutto della fusione dei suoi pensieri. Cammina negando tutte le verità della Divina Rivelazione. Cammina elevando il suo idolo a vero Dio, il suo pensiero a purissima verità, il suo sentimento a vero Spirito del Signore, poiché a Lui gli attribuisce tutti i suoi pensieri, peccando gravissimamente sia contro il Secondo che contro l’Ottavo Comandamento. A volte si giunge anche a commettere il peccato contro lo Spirito Santo quando si impugna la verità rivelata che è anche verità storica.

Il dono della vita eterna è il cuore della Divina Rivelazione. Se questo cuore da essa viene estirpato, tutta la Rivelazione diviene una mostruosa falsità e vanità. Ecco il baratro nel quale siamo precipitati. Oggi noi non abbiamo estirpato questo cuore alla Divina Rivelazione. Abbiamo estirpato la Divina rivelazione a questo cuore. Il dono della vita eterna è per tutti. La Divina Rivelazione è inutile a questa dono. Il nostro Dio, non il Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, concede la vita eterna ad ogni uomo, qualsiasi fede o credenza religiosa lui professi, qualsiasi vita lui conduca, qualsiasi immoralità lui commetta.

La Divina Rivelazione nella quale noi crediamo lo afferma con purissima luce di Spirito Santo. La Parola e la vita eterna sono una cosa sola. La vita eterna e la Parola devono rimanere una cosa sola in eterno. Ecco perché oggi è necessario una nostra vera e reale conversione teologica, vera e reale conversione cristologica, vera e reale conversione pneumatologica, vera e reale conversione soteriologica, vera e reale conversione ecclesiologica, vera e reale conversione missionologica, vera e reale conversione antropologica. I ladri e i briganti sono entrati nella casa della nostra santissima fede, rapinandoci di ogni verità rivelata, Noi in questo contesto ne riportiamo solo due: la rapina della verità della rivelazione e la rapina della verità dello Spirito Santo.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE

Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui. Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco alcune opere di questi ladri e briganti che oggi vengono messe in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio. Prima opera: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato. Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione. Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi. In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze. Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita. È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

### LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio. Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui. La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dono parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1.13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata trinità. È anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro. Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo. Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo. Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere. In che modo che lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo. Il Vangelo è solo da leggere non da vivere. I sacramento sono solo da celebrare non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’eucaristia. Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dal Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo, si celebra il sacramento della penitenza ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù, si celebrano gli altri sacramenti ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo. Questo accade perché si è separata la religione della retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché rimane nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato. Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito si santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre? Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano con loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché non il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo? Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Ascoltiamo ciò che lo Spirito Santo dice ad ogni uomo e la sua luce brillerà nella nostra mente e nel nostro cuore.

# ANTICO TESTAMENTO

## DA LIBRO DEI SALMI XV CI

### SALMO XV

**1Salmo. Di Davide.**

Ci troviamo dinanzi ad un Salmo. Anche questo Salmo è di Davide.

**Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?**

È questa una domanda che riguarda il futuro dell’uomo.

*Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna?*

L’uomo non vive solo di presente o di futuro storico. Vive anche di un futuro eterno, dopo la sua morte.

Questo futuro non è solo fatto di gioia purissima, è anche fatto di tristezza grandissima. È fatto di luce e di tenebre.

Lo si potrà vivere sulla montagna della vita che è del Signore oppure nella valle della perdizione e della morte senza il Signore.

Chi abiterà con il Signore per l’eternità? Chi dimorerà per sempre nella sua casa? A questa domanda è giusto che si dia una risposta.

La risposta dovrà essere vera, non falsa. Dovrà essere purissima verità, non frutto della cecità dell’uomo peccatore.

Il Salmo la risposta la dona con chiarezza divina, di Spirito Santo.

**2Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore,**

Ecco chi salirà e abiterà nelle dimore eterne del nostro Dio.

*Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore…*

Per vivere in eterno con Dio occorre che vengano osservate delle leggi ben precise: camminare senza colpa, praticare la giustizia, dire la verità che si ha nel cuore.

Cammina senza colpa e pratica la giustizia colui che osserva la Parola del Signore, vive nei Comandamenti, pratica la Legge dell’Altissimo.

Dice la verità che ha nel cuore, solo il giusto, perché solo il giusto ha nel cuore Dio che è la verità del cielo e della terra, degli Angeli e degli uomini, delle cose e degli animali. Dio è la verità dell’intero universo.

Dio è la verità dell’uomo. L’uomo mette Dio nel suo cuore e sempre si potrà aprire alla verità.

Se Dio però non è messo nel cuore, addirittura si proclama la sua non esistenza, quale verità si potrà proferire con la bocca se essa è assente dal cuore? Se è fuori del nostro spirito e della nostra mente?

**3non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.**

Ecco ancora cosa si deve fare per salire e abitare sul Monte del Signore.

*Non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino.*

Si deve avere sempre una lingua pura, santa. Mai con essa si devono spargere calunnie, mai dire falsità, mai menzogne.

Non si deve fare alcun danno al prossimo, di nessun genere. Né fisico e né spirituale, né morale, né veritativo.

Non si devono lanciare insulti al proprio vicino. Il vicino ha ogni diritto a vivere nella pace, nella gioia, nella grande serenità.

Il vicino deve essere aiutato da noi, mai calpestato, mai insultato, mai malmenato, mai bistrattato. Con il vicino si deve vivere in serena fraternità.

Per salire ed abitare nella santa Montagna del Signore si deve osservare con coscienza retta tutta la legge del Signore.

La legge deve essere osservata da tutto l’uomo: corpo, anima, spirito.

Deve essere osservata in ogni nostra relazione con Dio e con l’uomo, con il vicino e con il lontano, con l’amico e con il nemico.

Mani, lingua, piedi, occhi, orecchi devono essere conservati puri da ogni peccato, ogni trasgressione anche lieve.

Tutto deve essere operato, sempre, con coscienza retta, con cuore puro, con mani libere dal sangue e da ogni altra forma di male.

La santa Montagna di Dio è purissima luce e chi vi sale verso essa deve divenire ogni giorno luce sempre più pura e più santa.

Se manca questa ascesa nella luce, difficilmente si potrà raggiugere il Santo Monte della luce e della pace eterna.

Questo futuro va preparato nel tempo. È il tempo il momento favorevole della preparazione del nostro futuro eterno.

**4Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola;**

La relazione con le persone dovrà essere in lui perfetta, anzi perfettissima.

Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola;

Chi vuole salire sulla santa Montagna del Signore non deve avere alcuna connivenza, alcuna relazione con il malvagio.

Il malvagio deve essere ritenuto spregevole ai suoi occhi. Nessuna comunione con lui. Da lui deve starsene lontano.

Invece deve sempre onorare chi teme il Signore. Costui dovrà godere di grande stima, grande rispetto, grande amore.

Colui che vuole abitare con Dio deve starsene lontano dagli empi. Deve frequentare e camminare con chi teme il Signore.

Altra cosa necessaria che dovrà essere fatta: dovrà osservare ogni giuramento.

Deve mantenere sempre la parola data, giurata, promessa: anche se è a suo danno, anche se contro i propri interessi e i propri affari.

Il giusto dovrà essere sempre giusto. La luce sempre luce. La carità sempre carità. La purezza del cuore e della mente sempre purezza.

Poiché lui dovrà abitare nel regno della luce, ogni giorno dovrà crescere di luce in luce. È questa la via della salvezza eterna.

Il suo dovrà essere un cammino di luce in luce verso l’immersione nella luce eterna, luce divina, luce intramontabile.

Quanto distante è oggi la concezione di molti cristiani da questa del Salmista.

È come se noi avessimo distrutto in pochi anni un patrimonio di verità costruito da Dio in diversi millenni.

Tanto riesce a corrompere la falsità del cuore e della mente che è oggi di molti cristiani, molti che si dicono missionari di Cristo Gesù.

Il disastro sociale del nostro tempo attesta la distruzione di questa verità eterna.

**5non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.**

La relazione con il prossimo dovrà essere purezza evidente in ogni cosa, per ogni cosa, in ogni momento, per ogni momento.

*Non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre.*

Per gli usurai non vi è posto sul santo Monte del Signore. Essi si sono nutriti, come vampiri assetati, del sangue dei loro fratelli, per loro non vi potrà essere posto presso Dio. Nel loro cuore non vi è stato posto per i bisognosi.

Neanche per chi si lascia corrompere da doni e regali contro l’innocente.

La giustizia dell’innocente va sempre proclamata. Chi condanna gli innocenti per partito preso, per ideologia, interesse personale, politico, economico, o per qualsiasi altra ragione di disonestà e di cattiveria e malvagità, sappia che neanche per lui vi è posto sul santo Monte di Dio.

Il santo Monte di Dio è purissima carità, purissima giustizia, purissima misericordia, purissimo dono da parte del Signore.

Se solo il cristiano avesse il coraggio di annunziare queste antiche verità, il mondo respirerebbe di una luce nuova, di una santità nuova.

Purtroppo il cristiano predica una salvezza a bassissimo prezzo, anzi senza alcun prezzo, addirittura al prezzo del peccato, di ogni peccato e il mondo sta precipitando nel caos veritativo e morale.

Senza verità mai vi potrà essere moralità. Senza moralità il mondo precipita nelle tenebre del male. Una sola verità tolta alla nostra fede ed è la fine della fede, perché la verità è verità in ogni sua parte.

Una sola parte sottratta alla verità, la rende tutta falsità. Ed è quanto sta accadendo ai nostri giorni.

Tutta la verità è divenuta falsità, inutilità salvifica, vanità anche sacramentale, a causa di questa parte sull’eternità che è stata sottratta alla verità.

Urge reagire con fermezza e potenza di Spirito Santo, pena il fallimento di tutta l’azione di grazia e di verità, di missione e di formazione della Chiesa.

### SALMO CI

**1Di Davide. Salmo.**

Questo Salmo è di Davide. Altre indicazioni vengono ignorate.

*Di Davide. Salmo.*

Di questo Quarto Libro solo il 101 e il 103 sono di Davide.

**Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore.**

Davide vuole cantare amore e giustizia. Sono le virtù o qualità di Dio. Dio è amore eterno, giustizia perfetta.

*Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore.*

Dio è amore perché la sua natura è amore, carità. Come carità e amore Dio vuole donarsi all’uomo. Lui vuole amare l’uomo secondo natura.

Non può amarlo diversamente perché Lui è amore, carità. Chi è amore non può se non amare e chi è carità non può se non essere caritatevole.

L’amore di Dio si manifesta come creazione, perdono, misericordia, pietà, compassione, grazia, conversione, ogni altro dono di salvezza e di redenzione.

Nel Nuovo Testamento il nome di Dio è Carità, Amore. Non vi sono altri nomi. Carità e Amore sono la sua essenza divina.

*Carissimi, non prestate fede ad ogni spirito, ma mettete alla prova gli spiriti, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono venuti nel mondo. In questo potete riconoscere lo Spirito di Dio: ogni spirito che riconosce Gesù Cristo venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell’anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete da Dio, figlioli, e avete vinto costoro, perché colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Essi sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio: chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da questo noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell’errore.*

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati.*

*Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui.*

*In questo l’amore ha raggiunto tra noi la sua perfezione: che abbiamo fiducia nel giorno del giudizio, perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. Nell’amore non c’è timore, al contrario l’amore perfetto scaccia il timore, perché il timore suppone un castigo e chi teme non è perfetto nell’amore.*

*Noi amiamo perché egli ci ha amati per primo. Se uno dice: «Io amo Dio» e odia suo fratello, è un bugiardo. Chi infatti non ama il proprio fratello che vede, non può amare Dio che non vede. E questo è il comandamento che abbiamo da lui: chi ama Dio, ami anche suo fratello (1Gv 4,1-21).*

Dio ci precede sempre con il suo amore. Se Lui non ci precedesse, noi tutti saremmo nella fossa, nelle tenebre, nel male assoluto.

Ma Dio non è solo amore, è anche giustizia. Che significa che Dio è anche giustizia? Dio è anche giustizia perché il suo amore è condizionato.

L’amore di creazione è stato un purissimo atto di bontà verso di noi, chiamandoci a partecipare l’essere. Non eravamo, ora siamo.

Non esistevamo, ora esistiamo. Non possedevamo la vita, ora la possediamo. Il dono gratuito della vita è il più grande gesto dell’amore di Dio per noi.

L’amore di Dio che ci mantiene in vita, che ci conduce di vita in vita è però condizionato alla nostra volontà di rimanere nel suo amore.

Siamo dall’amore di Dio, viviamo dall’amore di Dio. È questa la sua giustizia: Lui non può darci il suo amore che ci alimenta se noi usciamo dal suo amore.

Quando si esce dal suo amore? Quando usciamo dalla via che Lui ci ha manifestato per rimanere in esso sempre.

Questa via è la sua Parola, il suo comando. L’obbedienza alla sua volontà. L’amore ha delle leggi: la prima legge dell’amore è rimanere nell’amore di Dio.

Se non si rimane nell’amore di Dio, perché si sconfessa Dio e se ne cerca uno diverso, in questo istante si esce dall’amore che ci alimenta. È la morte.

È questa la giustizia di Dio: la fedeltà al suo amore sempre. Lui dona il suo amore perché si rimanga in esso. Chi esce da esso, muore.

Muore perché Lui non può alimentarlo più del suo amore e se l’uomo non si alimenta di Dio muore. Si pensi per un istante al Figliol prodigo.

Lui uscì dalla casa dell’amore. Dove si trovò? In un baratro di morte spirituale. Si vide senza amore. Le prostitute non lo hanno amato.

Neanche i padroni dei porci lo hanno amato. Fuori di Dio non vi è amore. Vi è morte. Solo il Padre ama il figlio. Non vi sono altri luoghi per essere amati.

Quando il Padre ama il figlio? Quando fa ritorno nella sua casa. Fa ritorno nella casa dell’amore. Nuovamente viene amato. Questa è la giustizia di Dio.

Mai il Signore potrà amare di un amore di vita chi esce dalla casa di vita. Lo può amare con un amore di conversione, di pentimento, di ritorno.

Questo amore fa parte però non dell’amore di giustizia, ma del suo amore eterno che sempre muove Dio verso l’uomo.

Mancando però noi di una distinzione vera tra amore e giustizia, diciamo molte falsità sia sul nostro Dio che sull’uomo.

Dalla falsità l’uomo non si ama. Si ama dalla verità. La verità è distinzione tra amore e giustizia dell’amore. Dio questa distinzione l’ha sempre fatta.

Quando il popolo è uscito dall’amore di giustizia, ha sperimentato sconfitte, esilio, morte, peste, fame, distruzioni.

**2Agirò con saggezza nella via dell’innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa.**

Davide sa chi è Dio. Conosce anche Lui l’amore di giustizia, l’amore che va anche riparato. Lui ha fatto un’amara esperienza.

*Agirò con saggezza nella via dell’innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa.*

Davide aveva fatto l’esperienza delle dolorose conseguenze del suo peccato di adulterio. Era uscito dalla retta via.

Il Signore per un istante gli tolse il suo amore di vita. Fu la rovina, il disastro. Il suo regno in pochi giorni stava per dissolversi, andare in frantumi.

Questa esperienza di Davide va conosciuta. La Scrittura è luce potente del Signore sulla nostra vita.

*All’inizio dell’anno successivo, al tempo in cui i re sono soliti andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a compiere devastazioni contro gli Ammoniti; posero l’assedio a Rabbà, mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dalla terrazza vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella d’aspetto. Davide mandò a informarsi sulla donna. Gli fu detto: «È Betsabea, figlia di Eliàm, moglie di Uria l’Ittita». Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Ella andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla sua impurità. Poi ella tornò a casa.*

*La donna concepì e mandò ad annunciare a Davide: «Sono incinta». Allora Davide mandò a dire a Ioab: «Mandami Uria l’Ittita». Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: «Scendi a casa tua e làvati i piedi». Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una porzione delle vivande del re. Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide: «Uria non è sceso a casa sua». Allora Davide disse a Uria: «Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?». Uria rispose a Davide: «L’arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e i servi del mio signore sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per giacere con mia moglie? Per la tua vita, per la vita della tua persona, non farò mai cosa simile!». Davide disse a Uria: «Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire». Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: «Ponete Uria sul fronte della battaglia più dura; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia». Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che c’erano uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e dei servi di Davide e perì anche Uria l’Ittita.*

*Ioab mandò ad annunciare a Davide tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest’ordine: «Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: “Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall’alto delle mura? Chi ha ucciso Abimèlec figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso il pezzo superiore di una màcina dalle mura, così che egli morì a Tebes? Perché vi siete avvicinati così alle mura?”, tu digli allora: “Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto”». Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, annunciò a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. E il messaggero disse a Davide: «Poiché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna, noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sui tuoi servi dall’alto delle mura e parecchi dei servi del re perirono. Anche il tuo servo Uria l’Ittita è morto». Allora Davide disse al messaggero: «Riferirai a Ioab: “Non sia male ai tuoi occhi questo fatto, perché la spada divora ora in un modo ora in un altro; rinforza la tua battaglia contro la città e distruggila”. E tu stesso fagli coraggio».*

*La moglie di Uria, saputo che Uria, suo marito, era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l’aggregò alla sua casa. Ella diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore (2Sam 1,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse: «Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui».*

*Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”».*

*Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa.*

*Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide e il bambino si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino, si mise a digiunare e, quando rientrava per passare la notte, dormiva per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra, ma egli non volle e non prese cibo con loro. Ora, il settimo giorno il bambino morì e i servi di Davide temevano di annunciargli che il bambino era morto, perché dicevano: «Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà di peggio!». Ma Davide si accorse che i suoi servi bisbigliavano fra loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi servi: «È morto il bambino?». Quelli risposero: «È morto». Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero del cibo e mangiò. I suoi servi gli dissero: «Che cosa fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!». Egli rispose: «Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: “Chissà? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo”. Ma ora egli è morto: perché digiunare? Potrei forse farlo ritornare? Andrò io da lui, ma lui non tornerà da me!».*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e giacendo con lei: così partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore lo amò e mandò il profeta Natan perché lo chiamasse Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabbà degli Ammoniti, si impadronì della città regale e inviò messaggeri a Davide per dirgli: «Ho assalito Rabbà e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila; altrimenti, se la prendessi io, porterebbe il mio nome». Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabbà, le diede battaglia e la occupò. Prese dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d’oro e aveva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Egli ricavò dalla città un bottino molto grande. Ne fece uscire gli abitanti e li impiegò alle seghe, ai picconi di ferro e alle asce di ferro e li trasferì alle fornaci da mattoni; allo stesso modo trattò tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua gente (2Sam 12,1-31).*

*Dopo questo, accadde che, avendo Assalonne, figlio di Davide, una sorella molto bella, chiamata Tamar, Amnon figlio di Davide si innamorò di lei. Amnon ne ebbe una tale passione da cadere malato a causa di Tamar, sua sorella; poiché ella era vergine, pareva impossibile ad Amnon di poterle fare qualcosa. Ora Amnon aveva un amico, chiamato Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, e Ionadàb era un uomo molto esperto. Egli disse: «Perché tu, figlio del re, diventi sempre più magro di giorno in giorno? Non me lo vuoi dire?». Amnon gli rispose: «Sono innamorato di Tamar, sorella di mio fratello Assalonne». Ionadàb gli disse: «Mettiti a letto e fa’ l’ammalato; quando tuo padre verrà a vederti, gli dirai: “Mia sorella Tamar venga a darmi il cibo da preparare sotto i miei occhi, perché io possa vedere e prendere il cibo dalle sue mani”».*

*Amnon si mise a letto e fece l’ammalato; quando il re venne a vederlo, Amnon gli disse: «Mia sorella Tamar venga e faccia un paio di frittelle sotto i miei occhi e allora prenderò il cibo dalle sue mani». Allora Davide mandò a dire a Tamar, in casa: «Va’ a casa di Amnon tuo fratello e prepara una vivanda per lui». Tamar andò a casa di Amnon suo fratello, che giaceva a letto. Ella prese la farina, la impastò, ne fece frittelle sotto i suoi occhi e le fece cuocere. Poi prese la padella e le versò davanti a lui; ma egli rifiutò di mangiare e disse: «Escano tutti di qui». Tutti uscirono di là. Allora Amnon disse a Tamar: «Portami la vivanda in camera e prenderò il cibo dalle tue mani». Tamar prese le frittelle che aveva fatto e le portò in camera ad Amnon suo fratello. Ma mentre gli porgeva il cibo, egli l’afferrò e le disse: «Vieni, giaci con me, sorella mia». Ella gli rispose: «No, fratello mio, non farmi violenza. Questo non si fa in Israele: non commettere quest’infamia! E io, dove andrei a finire col mio disonore? Quanto a te, tu diverresti uno dei più infami in Israele. Parlane piuttosto al re: egli non mi rifiuterà a te». Ma egli non volle ascoltarla: fu più forte di lei e la violentò giacendo con lei. Poi Amnon concepì verso di lei un odio grandissimo: l’odio verso di lei fu più grande dell’amore con cui l’aveva amata prima. Le disse: «Àlzati, vattene!». Gli rispose: «O no! Questo male, che mi fai cacciandomi, è peggiore dell’altro che mi hai già fatto». Ma egli non volle ascoltarla. Anzi, chiamato il domestico che lo serviva, gli disse: «Caccia fuori di qui costei e sprangale dietro la porta». Ella vestiva una tunica con le maniche lunghe, perché le figlie del re ancora vergini indossavano tali vesti. Il servo di Amnon dunque la mise fuori e le sprangò dietro la porta. Tamar si sparse polvere sulla testa, si stracciò la tunica con le maniche lunghe che aveva indosso, si mise le mani sulla testa e se ne andava gridando. Assalonne suo fratello le disse: «Forse Amnon tuo fratello è stato con te? Per ora taci, sorella mia: è tuo fratello. Non fissare il tuo cuore su questo fatto». Tamar desolata rimase in casa di Assalonne, suo fratello. Il re Davide venne a sapere tutte queste cose e ne fu molto irritato, ma non volle urtare suo figlio Amnon, perché aveva per lui molto affetto: era infatti il suo primogenito. Assalonne non disse una parola ad Amnon né in bene né in male, ma odiava Amnon perché aveva fatto violenza a Tamar, sua sorella.*

*Due anni dopo, Assalonne aveva i tosatori a Baal-Asor, presso Èfraim, e invitò tutti i figli del re. Andò dunque Assalonne dal re e disse: «Ecco, dal tuo servo ci sono i tosatori. Venga dunque anche il re con i suoi servi a casa del tuo servo!». Ma il re disse ad Assalonne: «No, figlio mio, non verremo tutti, perché non ti siamo di peso». Sebbene insistesse, il re non volle andare e gli diede la sua benedizione. Allora Assalonne disse: «Ma almeno venga con noi Amnon, mio fratello». Il re gli rispose: «Perché dovrebbe venire con te?». Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto da re e diede quest’ordine ai domestici: «Badate, quando Amnon avrà il cuore allegro per il vino e io vi dirò: “Colpite Amnon!”, voi allora uccidetelo e non abbiate paura. Non ve lo comando io? Siate forti e coraggiosi!». I domestici di Assalonne fecero ad Amnon come Assalonne aveva comandato. Allora tutti i figli del re si alzarono, montarono ciascuno sul proprio mulo e fuggirono. Mentre essi erano ancora per strada, giunse a Davide questa notizia: «Assalonne ha ucciso tutti i figli del re e neppure uno è scampato». Allora il re si alzò, si stracciò le vesti e si gettò per terra; tutti i suoi servi che stavano là si stracciarono le vesti. Ma Ionadàb, figlio di Simeà, fratello di Davide, disse: «Non dica il mio signore che tutti i giovani figli del re sono stati uccisi, poiché il solo Amnon è morto: da Assalonne era stato deciso fin da quando egli aveva fatto violenza a sua sorella Tamar. Ora non pensi il mio signore che tutti i figli del re siano morti, poiché il solo Amnon è morto e Assalonne è fuggito». Il giovane che stava di sentinella alzò gli occhi, guardò, ed ecco venire una gran turba di gente per la strada di Coronàim, dal lato del monte, sulla discesa. La sentinella venne ad avvertire il re e disse: «Ho visto uomini scendere per la strada di Coronàim, dal lato del monte». Allora Ionadàb disse al re: «Ecco i figli del re che arrivano; la cosa sta come il tuo servo ha detto». Come ebbe finito di parlare, ecco giungere i figli del re, i quali alzarono grida e piansero; anche il re e tutti i suoi servi fecero un gran pianto. Intanto Assalonne era fuggito ed era andato da Talmài, figlio di Ammiùd, re di Ghesur. Il re fece il lutto per suo figlio per lungo tempo. Assalonne rimase tre anni a Ghesur, dove era andato dopo aver preso la fuga. Poi il re Davide cessò di sfogarsi contro Assalonne, perché si era consolato per la morte di Amnon (2Sam 13,1-39).*

*Ioab, figlio di Seruià, si accorse che il cuore del re si rivolgeva ad Assalonne. Allora mandò a prendere a Tekòa una donna saggia, e le disse: «Fingi di essere in lutto: mettiti una veste da lutto, non ti ungere con olio e compòrtati da donna che pianga da molto tempo un morto; poi entra presso il re e parlagli così e così». Ioab le mise in bocca le parole. La donna di Tekòa andò dunque dal re, si gettò con la faccia a terra, si prostrò e disse: «Aiutami, o re!». Il re le disse: «Che hai?». Rispose: «Ahimè! Io sono una vedova: mio marito è morto. La tua schiava aveva due figli, ma i due vennero tra loro a contesa in campagna e nessuno li separava; così uno colpì l’altro e l’uccise. Ed ecco, tutta la famiglia è insorta contro la tua schiava dicendo: “Consegnaci il fratricida: dobbiamo farlo morire per la vita del fratello che egli ha ucciso”. Elimineranno così anche l’erede e spegneranno l’ultima brace che mi è rimasta e non si lascerà a mio marito né nome né discendenza sulla terra». Il re disse alla donna: «Va’ pure a casa: io darò ordini a tuo riguardo». La donna di Tekòa disse al re: «O re, mio signore, la colpa cada su di me e sulla casa di mio padre, ma il re e il suo trono siano innocenti». E il re: «Se qualcuno parla contro di te, conducilo da me e non ti molesterà più». Riprese: «Il re giuri nel nome del Signore, suo Dio, perché il vendicatore del sangue non accresca la rovina e non mi sopprimano il figlio». Egli rispose: «Per la vita del Signore, non cadrà a terra un capello di tuo figlio!». Allora la donna disse: «La tua schiava possa dire una parola al re, mio signore!». Egli rispose: «Parla». Riprese la donna: «Allora perché pensi così contro il popolo di Dio? Il re, pronunciando questa sentenza si è come dichiarato colpevole, per il fatto che il re non fa ritornare colui che ha bandito. Noi dobbiamo morire e siamo come acqua versata per terra, che non si può più raccogliere, e Dio non ridà la vita. Il re pensi qualche piano perché chi è stato bandito non sia più bandito lontano da lui. Ora, se io sono venuta a parlare così al re, mio signore, è perché la gente mi ha fatto paura e la tua schiava ha detto: “Voglio parlare al re; forse il re farà quanto gli dirà la sua schiava, poiché il re ascolterà la sua schiava e la libererà dalle mani di chi cerca di eliminare me con mio figlio dalla eredità di Dio”. Quindi la tua schiava dice: “La parola del re, mio signore, sia fonte di quiete”. Perché il re, mio signore, è come un angelo di Dio nell’ascoltare il bene e il male. Il Signore, tuo Dio, sia con te!». Il re rispose e disse alla donna: «Non tenermi nascosto nulla di quello che io ti domanderò». La donna disse: «Parli pure il re, mio signore». Disse il re: «La mano di Ioab non è forse con te in tutto questo?». La donna rispose: «Per la tua vita, o re, mio signore, non si può andare né a destra né a sinistra di quanto ha detto il re, mio signore! Proprio il tuo servo Ioab mi ha dato questi ordini e ha messo tutte queste parole in bocca alla tua schiava. Il tuo servo Ioab ha agito così per dare un altro aspetto alla vicenda; ma il mio signore ha la saggezza di un angelo di Dio e sa quanto avviene sulla terra».*

*Allora il re disse a Ioab: «Ecco, faccio come mi hai detto; va’ dunque e fa’ tornare il giovane Assalonne». Ioab si gettò con la faccia a terra, si prostrò, benedisse il re e disse: «Oggi il tuo servo sa di aver trovato grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore, poiché il re ha fatto quello che il suo servo gli ha detto». Ioab dunque si alzò, andò a Ghesur e condusse Assalonne a Gerusalemme. Ma il re disse: «Si ritiri in casa e non veda la mia faccia». Così Assalonne si ritirò in casa e non vide la faccia del re.*

*Ora in tutto Israele non vi era uomo bello che fosse tanto lodato quanto Assalonne; dalla pianta dei piedi alla cima del capo non era in lui difetto alcuno. Quando si faceva tagliare i capelli – e se li faceva tagliare ogni anno, perché la capigliatura gli pesava troppo e perciò li tagliava –, egli pesava i suoi capelli e il peso era di duecento sicli al peso del re. Ad Assalonne nacquero tre figli e una figlia chiamata Tamar, che era donna di bell’aspetto.*

*Assalonne abitò a Gerusalemme due anni, senza vedere la faccia del re. Poi Assalonne fece chiamare Ioab per mandarlo dal re, ma egli non volle andare da lui. Lo fece chiamare una seconda volta, ma non volle andare. Allora Assalonne disse ai suoi servi: «Vedete, il campo di Ioab è vicino al mio e vi è l’orzo: andate e appiccatevi il fuoco!». I servi di Assalonne appiccarono il fuoco al campo. Allora Ioab si alzò, andò a casa di Assalonne e gli disse: «Perché i tuoi servi hanno dato fuoco al mio campo?». Assalonne rispose a Ioab: «Io ti avevo mandato a dire: Vieni qui, voglio mandarti a dire al re: “Perché sono tornato da Ghesur? Era meglio per me stare ancora là”. Ora voglio vedere la faccia del re e, se vi è colpa in me, mi faccia morire!». Ioab allora andò dal re e gli riferì la cosa. Il re fece chiamare Assalonne, che venne e si prostrò con la faccia a terra davanti al re. E il re baciò Assalonne (2Sam 14,1-33).*

*Ma dopo questo, Assalonne si procurò un carro, cavalli e cinquanta uomini che correvano innanzi a lui. Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città. Quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: «Di quale città sei?». L’altro gli rispondeva: «Il tuo servo è di tale e tale tribù d’Israele». Allora Assalonne gli diceva: «Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta per conto del re». Assalonne aggiungeva: «Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia». Quando uno gli si accostava per prostrarsi davanti a lui, gli porgeva la mano, l’abbracciava e lo baciava. Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si accattivò il cuore degli Israeliti.*

*Ora, dopo quattro anni, Assalonne disse al re: «Vorrei andare a Ebron a sciogliere un voto che ho fatto al Signore. Perché durante la sua dimora a Ghesur, in Aram, il tuo servo ha fatto questo voto: “Se il Signore mi riconduce a Gerusalemme, io servirò il Signore!”». Il re gli disse: «Va’ in pace!». Egli si alzò e andò a Ebron. Allora Assalonne mandò corrieri per tutte le tribù d’Israele a dire: «Quando sentirete il suono del corno, allora direte: “Assalonne è divenuto re a Ebron”». Con Assalonne erano partiti da Gerusalemme duecento uomini, i quali, invitati, partirono con semplicità, senza saper nulla. Assalonne convocò Achitòfel il Ghilonita, consigliere di Davide, perché venisse dalla sua città di Ghilo all’offerta dei sacrifici. La congiura divenne potente e il popolo andava aumentando intorno ad Assalonne.*

*Arrivò un informatore da Davide e disse: «Il cuore degli Israeliti è con Assalonne». Allora Davide disse a tutti i suoi servi che erano con lui a Gerusalemme: «Alzatevi, fuggiamo; altrimenti nessuno di noi scamperà dalle mani di Assalonne. Partite in fretta, perché non si affretti lui a raggiungerci e faccia cadere su di noi la rovina e passi la città a fil di spada». I servi del re gli dissero: «Tutto come preferirà il re, mio signore; ecco, noi siamo i tuoi servi». Il re, dunque, uscì a piedi con tutta la famiglia; lasciò dieci concubine a custodire la reggia. Il re uscì dunque a piedi con tutto il popolo e si fermarono all’ultima casa. Tutti i servi del re camminavano al suo fianco e tutti i Cretei e tutti i Peletei e tutti quelli di Gat, seicento uomini venuti da Gat al suo seguito, sfilavano davanti al re. Allora il re disse a Ittài di Gat: «Perché vuoi venire anche tu con noi? Torna indietro e resta con il re, perché sei uno straniero e per di più un esule dalla tua patria. Appena ieri sei arrivato e oggi ti farei vagare con noi, mentre io stesso vado dove capiterà di andare? Torna indietro e riconduci con te i tuoi fratelli. Fedeltà e lealtà!». Ma Ittài rispose al re: «Per la vita del Signore e la tua, o re, mio signore, in qualunque luogo sarà il re, mio signore, per morire o per vivere, là sarà anche il tuo servo». Allora Davide disse a Ittài: «Su, passa!». Ittài di Gat passò con tutti gli uomini e con tutte le donne e i bambini che erano con lui. Tutta la terra piangeva con alte grida. Tutto il popolo passava, anche il re attendeva di passare il torrente Cedron, e tutto il popolo passava davanti a lui prendendo la via del deserto.*

*Ecco venire anche Sadoc con tutti i leviti, i quali portavano l’arca dell’alleanza di Dio. Essi deposero l’arca di Dio – anche Ebiatàr era venuto – finché tutto il popolo non finì di venire via dalla città. Il re disse a Sadoc: «Riporta in città l’arca di Dio! Se io trovo grazia agli occhi del Signore, egli mi farà tornare e me la farà rivedere, essa e la sua sede. Ma se dice: “Non ti gradisco!”, eccomi: faccia di me quello che sarà bene davanti a lui». Il re aggiunse al sacerdote Sadoc: «Vedi: torna in pace in città, e Achimàas, tuo figlio, e Giònata, figlio di Ebiatàr, i vostri due figli, siano con voi. Badate: io aspetterò presso i guadi del deserto, finché mi sia portata qualche notizia da parte vostra». Così Sadoc ed Ebiatàr riportarono a Gerusalemme l’arca di Dio e là rimasero.*

*Davide saliva l’erta degli Ulivi, saliva piangendo e camminava con il capo coperto e a piedi scalzi; tutta la gente che era con lui aveva il capo coperto e, salendo, piangeva. Fu intanto portata a Davide la notizia: «Achitòfel è con Assalonne tra i congiurati». Davide disse: «Rendi stolti i consigli di Achitòfel, Signore!». Quando Davide fu giunto in vetta al monte, al luogo dove ci si prostra a Dio, ecco farglisi incontro Cusài, l’Archita, con la tunica stracciata e il capo coperto di polvere. Davide gli disse: «Se tu passi con me, mi sarai di peso; ma se torni in città e dici ad Assalonne: “Io sarò tuo servo, o re; come sono stato servo di tuo padre prima, così sarò ora tuo servo”, tu mi renderai nulli i consigli di Achitòfel. E non avrai forse là con te i sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr? Quanto sentirai dire nella reggia, lo riferirai ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr. Ecco, essi hanno con loro i due figli, Achimàas, figlio di Sadoc, e Giònata, figlio di Ebiatàr; per mezzo di loro mi manderete a dire quanto avrete sentito». Cusài, amico di Davide, arrivò in città quando Assalonne entrava in Gerusalemme (2Sam 15,1-37).*

*Davide aveva appena superato la cima del monte, quand’ecco Siba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva passa, cento frutti d’estate e un otre di vino. Il re disse a Siba: «Che vuoi fare di queste cose?». Siba rispose: «Gli asini serviranno da cavalcatura alla famiglia del re, i pani e i frutti d’estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto». Il re disse: «Dov’è il figlio del tuo signore?». Siba rispose al re: «Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: “Oggi la casa di Israele mi restituirà il regno di mio padre”». Il re disse a Siba: «Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo». Siba rispose: «Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, o re, mio signore!».*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i servi del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla sua destra e alla sua sinistra. Così diceva Simei, maledicendo Davide: «Vattene, vattene, sanguinario, malvagio! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne, tuo figlio, ed eccoti nella tua rovina, perché sei un sanguinario». Allora Abisài, figlio di Seruià, disse al re: «Perché questo cane morto dovrà maledire il re, mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!». Ma il re rispose: «Che ho io in comune con voi, figli di Seruià? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: “Maledici Davide!”. E chi potrà dire: “Perché fai così?”». Poi Davide disse ad Abisài e a tutti i suoi servi: «Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: e allora, questo Beniaminita, lasciatelo maledire, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi». Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e cammin facendo malediceva, gli tirava sassi e gli lanciava polvere. Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano, dove ripresero fiato.*

*Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitòfel era con lui. Quando Cusài l’Archita, l’amico di Davide, fu giunto presso Assalonne, gli disse: «Viva il re! Viva il re!». Assalonne disse a Cusài: «Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?». Cusài rispose ad Assalonne: «No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto, e con lui rimarrò. E poi di chi sarò servo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te».*

*Allora Assalonne disse ad Achitòfel: «Consultatevi su quello che dobbiamo fare». Achitòfel rispose ad Assalonne: «Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciato a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi». Fu dunque tesa una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitòfel era come se si fosse consultata la parola di Dio. Così era di tutti i consigli di Achitòfel, tanto per Davide che per Assalonne (2Sam 15,1-23).*

*Achitòfel disse ad Assalonne: «Sceglierò dodicimila uomini: mi metterò a inseguire Davide questa notte, gli piomberò addosso mentre egli è stanco e ha le braccia fiacche, lo spaventerò e tutta la gente che è con lui si darà alla fuga; io colpirò solo il re e ricondurrò a te tutto il popolo, come ritorna la sposa al suo uomo. La vita di un solo uomo tu cerchi: la gente rimarrà tranquilla». Questo parlare piacque ad Assalonne e a tutti gli anziani d’Israele. Ma Assalonne disse: «Chiamate anche Cusài, l’Archita, e sentiamo ciò che ha in bocca anche lui». Quando Cusài fu giunto da Assalonne, questi gli disse: «Achitòfel ha parlato così e così: dobbiamo fare come ha detto lui? Se no, parla tu!». Cusài rispose ad Assalonne: «Questa volta il consiglio dato da Achitòfel non è buono». Cusài continuò: «Tu conosci tuo padre e i suoi uomini: sai che sono dei prodi e che hanno l’animo esasperato, come un’orsa privata dei figli nella campagna; poi tuo padre è un guerriero e non passerà la notte con il popolo. A quest’ora egli è nascosto in qualche buca o in qualche altro luogo; se fin da principio cadranno alcuni dei tuoi, si verrà a sapere e si dirà: “C’è stata una strage tra la gente che segue Assalonne”. Allora il più valoroso, anche se avesse un cuore di leone, si avvilirà, perché tutto Israele sa che tuo padre è un prode e che i suoi uomini sono valorosi. Perciò io consiglio che tutto Israele, da Dan fino a Bersabea, si raduni presso di te, numeroso come la sabbia che è sulla riva del mare, e che tu in persona vada alla battaglia. Così lo raggiungeremo in qualunque luogo si troverà e piomberemo su di lui come la rugiada cade sul suolo; di tutti i suoi uomini non ne resterà uno solo. Se poi si ritira in qualche città, tutto Israele porterà corde a quella città e noi la trascineremo nella valle, in modo che non se ne trovi più nemmeno una pietruzza». Assalonne e tutti gli Israeliti dissero: «Il consiglio di Cusài, l’Archita, è migliore di quello di Achitòfel». Il Signore aveva stabilito di render nullo il buon consiglio di Achitòfel per far cadere la rovina su Assalonne.*

*Allora Cusài disse ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr: «Achitòfel ha consigliato Assalonne e gli anziani d’Israele così e così, ma io ho consigliato diversamente. Ora dunque mandate in fretta a informare Davide e ditegli: “Non passare la notte presso i guadi del deserto, ma passa subito dall’altra parte, perché non sia finita per il re e la gente che è con lui”».*

*Ora Giònata e Achimàas stavano presso la fonte di Roghel e una schiava andò a portare loro le notizie che essi dovevano andare a riferire al re Davide, perché non potevano farsi vedere entrare in città. Ma un giovane li vide e informò Assalonne. I due partirono di corsa e giunsero a Bacurìm, a casa di un uomo che aveva nel cortile una cisterna. Essi vi si calarono e la donna di casa prese una coperta, la distese sulla bocca della cisterna e sparse del grano su di essa, così che non ci si accorgeva di nulla. I servi di Assalonne vennero in casa della donna e chiesero: «Dove sono Achimàas e Giònata?». La donna rispose loro: «Hanno oltrepassato il serbatoio dell’acqua». Quelli si misero a cercarli, ma non riuscendo a trovarli, tornarono a Gerusalemme.*

*Quando costoro se ne furono partiti, i due uscirono dalla cisterna e andarono a informare il re Davide. Gli dissero: «Muovetevi e passate in fretta l’acqua, perché così ha consigliato Achitòfel a vostro danno». Allora Davide si levò con tutta la sua gente e passò il Giordano. Allo spuntare del giorno, neppure uno era rimasto che non avesse passato il Giordano. Achitòfel, vedendo che il suo consiglio non era stato seguito, sellò l’asino e partì per andare a casa sua nella sua città. Mise in ordine gli affari della casa e s’impiccò. Così morì e fu sepolto nel sepolcro di suo padre.*

*Davide era giunto a Macanàim, quando Assalonne passò il Giordano con tutti gli Israeliti. Assalonne aveva posto a capo dell’esercito Amasà invece di Ioab. Amasà era figlio di un uomo chiamato Itra l’Israelita, il quale si era unito ad Abigàl, figlia di Nacas e sorella di Seruià, madre di Ioab. Israele e Assalonne si accamparono nel territorio di Gàlaad. Quando Davide fu giunto a Macanàim, Sobì, figlio di Nacas, da Rabbà degli Ammoniti, e Machir, figlio di Ammièl, da Lodebàr, e Barzillài il Galaadita, da Roghelìm, portarono giacigli, coppe e vasi di terracotta, grano, orzo, farina, grano arrostito, fave, lenticchie, miele, panna e pecore e formaggio di mucca, per Davide e per la sua gente, perché mangiassero; infatti dicevano: «Questa gente ha patito fame, stanchezza e sete nel deserto» (2Sam 17,1-29).*

*Davide fece ispezione tra la sua gente e costituì comandanti di migliaia e comandanti di centinaia su di loro. Davide dispose la gente: un terzo sotto il comando di Ioab, un terzo sotto il comando di Abisài, figlio di Seruià, fratello di Ioab, e un terzo sotto il comando di Ittài di Gat. Poi il re disse al popolo: «Voglio uscire anch’io con voi!». Ma il popolo rispose: «Tu non devi uscire, perché se noi fossimo messi in fuga, non si farebbe alcun caso di noi; quand’anche perisse la metà di noi, non se ne farebbe alcun caso, ma tu conti per diecimila di noi. Quindi è meglio che tu sia per noi di aiuto dalla città». Il re rispose loro: «Farò quello che vi sembra bene». Il re si fermò al fianco della porta, mentre tutto l’esercito usciva a schiere di cento e di mille uomini. Il re ordinò a Ioab, ad Abisài e a Ittài: «Trattatemi con riguardo il giovane Assalonne!». E tutto il popolo udì quanto il re ordinò a tutti i capi a proposito di Assalonne.*

*L’esercito uscì in campo contro Israele e la battaglia ebbe luogo nella foresta di Èfraim. La gente d’Israele fu sconfitta in quel luogo dai servi di Davide; la strage fu grande in quel giorno: ventimila uomini. La battaglia si estese per tutta la regione e la foresta divorò in quel giorno molta più gente di quanta non ne avesse divorata la spada.*

*Ora Assalonne s’imbatté nei servi di Davide. Assalonne cavalcava il mulo; il mulo entrò sotto il groviglio di una grande quercia e la testa di Assalonne rimase impigliata nella quercia e così egli restò sospeso fra cielo e terra, mentre il mulo che era sotto di lui passò oltre. Un uomo lo vide e venne a riferire a Ioab: «Ho visto Assalonne appeso a una quercia». Ioab rispose all’uomo che gli portava la notizia: «Dunque, l’hai visto? E perché non l’hai steso al suolo tu, sul posto? Io t’avrei dato dieci sicli d’argento e una cintura». Ma quell’uomo disse a Ioab: «Quand’anche mi fossero messi in mano mille sicli d’argento, io non stenderei la mano sul figlio del re, perché con i nostri orecchi abbiamo udito l’ordine che il re ha dato a te, ad Abisài e a Ittài: “Proteggetemi il giovane Assalonne!”. Ma se io avessi agito con perfidia di mia testa, poiché nulla rimane nascosto al re, tu avresti preso le distanze». Allora Ioab disse: «Io non voglio perdere così il tempo con te». Prese in mano tre dardi e li ficcò nel cuore di Assalonne, che era ancora vivo nel folto della quercia. Poi dieci giovani scudieri di Ioab circondarono Assalonne, lo colpirono e lo finirono.*

*Allora Ioab suonò il corno e il popolo cessò di inseguire Israele, perché Ioab aveva trattenuto il popolo. Quindi presero Assalonne, lo gettarono in una grande buca nella foresta ed elevarono sopra di lui un grande mucchio di pietre. Tutto Israele era fuggito, ciascuno nella sua tenda. Ora Assalonne, mentre era in vita, si era eretta la stele che è nella valle del Re, perché diceva: «Io non ho un figlio per conservare il ricordo del mio nome». Chiamò quella stele con il suo nome e la si chiamò monumento di Assalonne fino ad oggi.*

*Achimàas, figlio di Sadoc, disse a Ioab: «Correrò a portare al re la bella notizia che il Signore lo ha liberato dai suoi nemici». Ioab gli disse: «Tu non sarai oggi l’uomo della bella notizia, la darai un altro giorno; non darai oggi la bella notizia, perché il figlio del re è morto». Poi Ioab disse all’Etiope: «Va’ e riferisci al re quello che hai visto». L’Etiope si prostrò a Ioab e corse via. Achimàas, figlio di Sadoc, disse di nuovo a Ioab: «Comunque sia, voglio correre anch’io dietro all’Etiope». Ioab gli disse: «Ma perché correre, figlio mio? La bella notizia non ti porterà nulla di buono». E l’altro: «Comunque sia, voglio correre». Ioab gli disse: «Corri!». Allora Achimàas prese la corsa per la strada della valle e oltrepassò l’Etiope. Davide stava seduto fra le due porte; la sentinella salì sul tetto della porta sopra le mura, alzò gli occhi, guardò, ed ecco vide un uomo correre tutto solo. La sentinella gridò e l’annunciò al re. Il re disse: «Se è solo, ha in bocca una bella notizia». Quegli andava avvicinandosi sempre più. La sentinella vide un altro uomo che correva e gridò al guardiano: «Ecco un altro uomo correre tutto solo!». E il re: «Anche questo ha una bella notizia». La sentinella disse: «Il modo di correre del primo mi pare quello di Achimàas, figlio di Sadoc». E il re disse: «È un uomo buono: viene certo per una lieta notizia!». Achimàas gridò al re: «Pace!». Poi si prostrò al re con la faccia a terra e disse: «Benedetto sia il Signore, tuo Dio, che ha fermato gli uomini che avevano alzato le mani contro il re, mio signore!». Il re disse: «Il giovane Assalonne sta bene?». Achimaàs rispose: «Quando Ioab mandava il servo del re e me tuo servo, io vidi un gran tumulto, ma non so che cosa fosse». Il re gli disse: «Mettiti là, da parte». Quegli si mise da parte e aspettò. Ed ecco arrivare l’Etiope che disse: «Si rallegri per la notizia il re, mio signore! Il Signore ti ha liberato oggi da quanti erano insorti contro di te». Il re disse all’Etiope: «Il giovane Assalonne sta bene?». L’Etiope rispose: «Diventino come quel giovane i nemici del re, mio signore, e quanti insorgono contro di te per farti del male!» (2Sam 18,1-32).*

È questo il motivo per cui Davide decide di agire con giustizia nella via dell’innocenza. Lui vuole camminare con cuore innocente dentro la sua casa.

Una sola volta ha camminato con cuore impuro e fu la sua rovina. La guerra gli fu mossa da quelli della sua stessa casa, dai suoi figli.

Oggi questa verità viene totalmente negata. L’amore di giustizia è scomparso. Tutti i mali di questo mondo sono ascrivibili a questa eresia.

Quando il Signore nuovamente verrà a visitarlo, non lo troverà con il cuore impuro, ma vedrà la sua rettitudine nell’amore di giustizia e di fedeltà.

Davide però commise un altro grave peccato. Questa volta di superbia. Gli costarono tre giorni di peste per il suo popolo.

*L’ira del Signore si accese di nuovo contro Israele e incitò Davide contro il popolo in questo modo: «Su, fa’ il censimento d’Israele e di Giuda». Il re disse a Ioab, capo dell’esercito a lui affidato: «Percorri tutte le tribù d’Israele, da Dan fino a Bersabea, e fate il censimento del popolo, perché io conosca il numero della popolazione». Ioab rispose al re: «Il Signore, tuo Dio, aumenti il popolo cento volte più di quello che è, e gli occhi del re, mio signore, possano vederlo! Ma perché il re, mio signore, vuole questa cosa?». Ma l’ordine del re prevalse su Ioab e sui comandanti dell’esercito, e Ioab e i comandanti dell’esercito si allontanarono dal re per fare il censimento del popolo d’Israele.*

*Passarono il Giordano e cominciarono da Aroèr e dalla città che è a metà del torrente di Gad su fino a Iazer. Poi andarono in Gàlaad e nella terra degli Ittiti a Kades, andarono a Dan-Iaan e piegarono verso Sidone. Andarono alla fortezza di Tiro e in tutte le città degli Evei e dei Cananei e finirono nel Negheb di Giuda a Bersabea. Percorsero così tutto il territorio e dopo nove mesi e venti giorni tornarono a Gerusalemme. Ioab consegnò al re il totale del censimento del popolo: c’erano in Israele ottocentomila uomini abili in grado di maneggiare la spada; in Giuda cinquecentomila.*

*Ma dopo che ebbe contato il popolo, il cuore di Davide gli fece sentire il rimorso ed egli disse al Signore: «Ho peccato molto per quanto ho fatto; ti prego, Signore, togli la colpa del tuo servo, poiché io ho commesso una grande stoltezza». Al mattino, quando Davide si alzò, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Gad, veggente di Davide: «Va’ a riferire a Davide: Così dice il Signore: “Io ti propongo tre cose: scegline una e quella ti farò”». Gad venne dunque a Davide, gli riferì questo e disse: «Vuoi che vengano sette anni di carestia nella tua terra o tre mesi di fuga davanti al nemico che ti insegue o tre giorni di peste nella tua terra? Ora rifletti e vedi che cosa io debba riferire a chi mi ha mandato». Davide rispose a Gad: «Sono in grande angustia! Ebbene, cadiamo nelle mani del Signore, perché la sua misericordia è grande, ma che io non cada nelle mani degli uomini!». Così il Signore mandò la peste in Israele, da quella mattina fino al tempo fissato; da Dan a Bersabea morirono tra il popolo settantamila persone. E quando l’angelo ebbe stesa la mano su Gerusalemme per devastarla, il Signore si pentì di quel male e disse all’angelo devastatore del popolo: «Ora basta! Ritira la mano!».*

*L’angelo del Signore si trovava presso l’aia di Araunà, il Gebuseo. Davide, vedendo l’angelo che colpiva il popolo, disse al Signore: «Io ho peccato, io ho agito male; ma queste pecore che hanno fatto? La tua mano venga contro di me e contro la casa di mio padre!».*

*Quel giorno Gad venne da Davide e gli disse: «Sali, innalza un altare al Signore nell’aia di Araunà, il Gebuseo». Davide salì, secondo la parola di Gad, come il Signore aveva comandato. Araunà guardò e vide il re e i suoi servi dirigersi verso di lui. Araunà uscì e si prostrò davanti al re con la faccia a terra. Poi Araunà disse: «Perché il re, mio signore, viene dal suo servo?». Davide rispose: «Per acquistare da te l’aia e costruire un altare al Signore, perché si allontani il flagello dal popolo». Araunà disse a Davide: «Il re, mio signore, prenda e offra quanto vuole! Ecco i giovenchi per l’olocausto; le trebbie e gli arnesi dei buoi serviranno da legna. Tutte queste cose, o re, Araunà te le regala». Poi Araunà disse al re: «Il Signore, tuo Dio, ti sia propizio!». Ma il re rispose ad Araunà: «No, io acquisterò da te a pagamento e non offrirò olocausti gratuitamente al Signore, mio Dio». Davide acquistò l’aia e i buoi per cinquanta sicli d’argento. Quindi Davide costruì in quel luogo un altare al Signore e offrì olocausti e sacrifici di comunione. Il Signore si mostrò placato verso la terra e il flagello si allontanò da Israele (2Sam 24,1-25).*

Allora è giusto che ci chiediamo: perché oggi gli uomini di Chiesa sono talmente ciechi da non considerare queste cose? Perché predicano il contrario?

Se un solo peccato di superbia è costato a Davide tre giorni di peste, quanta peste dovrà mandare a noi il Signore?

Ma che forse la peste della droga non è più terrificante di quella subita da Davide. A Davide per tre giorni. A noi per tutto l’anno per tutti gli anni.

Vi è peste più letale della droga? Eppure nessuno pensa che essa è il frutto dei peccati dell’uomo. Dovremmo riflettere, pensare, meditare.

Se un solo adulterio costò a Davide una guerra intestina e distruttrice della sua famiglia, cosa dovrà succedere a noi per convincerci della gravita di esso?

Dobbiamo attendere la totale distruzione della nostra società per capire tutti i mali che adulterio e divorzio stano procurando nella nostra vita di ogni giorno?

Vi è forse peste più letale di questa? Nessuna peste è così letale come divorzio, adulterio, aborto e ogni altro crimine contro la famiglia.

3**Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.**

Davide decide di rompere con chi compie azioni malvagie. Non vuole che stia vicino a Lui. Deve scomparire, nascondersi dal suo volto.

*Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino.*

È cosa santa non avere alcuna comunione con chi compie il male e consacra ad esso la sua vita. Il giusto non può sopportare il male.

Chi ama il Signore deve detestare chi compie delitti. Non può avere come amici il Signore e i suoi nemici. Sarebbe una contraddizione.

Amare chi da Dio non può essere amato perché si è consegnato al male, è odiare Dio. L’amico di Dio ama come ama Dio.

Lo abbiamo già puntualizzato. Dio ama con un amore di conversione e di giustizia. Non può dare vita a chi è uscito dal suo amore.

Può però dargli l’amore della conversione, del pentimento, dell’accoglienza quando ritorna nella sua casa. Così deve essere anche per l’amico di Dio.

Gesù, amico di Dio più di ogni altro, dava a tutti l’amore della conversione, della verità, dell’invito ad accogliere la sua Parola.

I farisei invece proprio questo amore negavano. Questo Dio non lo fa e nemmeno l’amico di Dio deve farlo. Siamo chiamati a comportarci come Lui.

Non sopportare le azioni malvagie è cosa santa. Odiare i delitti è altrettanto santa. Prendere le distanze con chi opera il male è cosa santa.

Non è cosa santa creare due mondi, privando il mondo del male dell’amore della conversione e della verità. Il fariseismo non è cristiano.

È vero che l’Apostolo Giuda ci esorta a rompere ogni relazione. Ma con chi? Non con quanti fanno il male, ma con quanti distruggono Gesù Signore.

*Giuda, servo di Gesù Cristo e fratello di Giacomo, a coloro che sono prediletti, amati in Dio Padre e custoditi da Gesù Cristo, a voi siano date in abbondanza misericordia, pace e carità.*

*Carissimi, avendo un gran desiderio di scrivervi riguardo alla nostra comune salvezza, sono stato costretto a farlo per esortarvi a combattere per la fede, che fu trasmessa ai santi una volta per sempre. Si sono infiltrati infatti in mezzo a voi alcuni individui, per i quali già da tempo sta scritta questa condanna, perché empi, che stravolgono la grazia del nostro Dio in dissolutezze e rinnegano il nostro unico padrone e signore Gesù Cristo.*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno.*

*Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne.*

*Profetò anche per loro Enoc, settimo dopo Adamo, dicendo: «Ecco, il Signore è venuto con migliaia e migliaia dei suoi angeli per sottoporre tutti a giudizio, e per dimostrare la colpa di tutti riguardo a tutte le opere malvagie che hanno commesso e a tutti gli insulti che, da empi peccatori, hanno lanciato contro di lui». Sono sobillatori pieni di acredine, che agiscono secondo le loro passioni; la loro bocca proferisce parole orgogliose e, per interesse, circondano le persone di adulazione.*

*Ma voi, o carissimi, ricordatevi delle cose che furono predette dagli apostoli del Signore nostro Gesù Cristo. Essi vi dicevano: «Alla fine dei tempi vi saranno impostori, che si comporteranno secondo le loro empie passioni». Tali sono quelli che provocano divisioni, gente che vive di istinti, ma non ha lo Spirito.*

*Voi invece, carissimi, costruite voi stessi sopra la vostra santissima fede, pregate nello Spirito Santo, conservatevi nell’amore di Dio, attendendo la misericordia del Signore nostro Gesù Cristo per la vita eterna. Siate misericordiosi verso quelli che sono indecisi e salvateli strappandoli dal fuoco; di altri infine abbiate compassione con timore, stando lontani perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo.*

*A colui che può preservarvi da ogni caduta e farvi comparire davanti alla sua gloria senza difetti e colmi di gioia, all’unico Dio, nostro salvatore, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, gloria, maestà, forza e potenza prima di ogni tempo, ora e per sempre. Amen (Gd 1-25).*

L’Apostolo Giuda ci invita a stare lontano perfino dai vestiti, contaminati dal loro corpo, però ci esorta anche ad avere compassione con timore.

Sono persone da salvare. Essi però non possono rovinare la nostra vita. Dobbiamo sempre conciliare l’amore per la loro salvezza e quello per la nostra.

Il cristiano non può salvare gli altri mettendo a rischio la propria salvezza. Deve sempre salvare se stesso. Salvando se stesso salva gli altri.

**4Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere.**

Viene ancora ribadita la verità della relazione con i malvagi e con quanti sono operatori di iniquità e di ogni male.

*Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere.*

Davide vuole conservare pura la sua vita, santo il suo cuore, onesti i suoi pensieri, giuste le sue vie. Come fare? Quali strategie usare?

Per lui la via da percorrere è una sola. Prendere le distanze da chi opera il male. Conoscere queste persone e frequentarle è assai rischioso.

Comunione di vita e conoscenza intima di certo vanno evitate. Non può essere evitato però l’amore di salvezza e di redenzione.

Dobbiamo comportarci in tutto come Dio. Dio è il medico dei peccatori. Anche l’uomo deve essere sempre il medico dei perversi e dei malvagi.

Per la sua preghiera, la sua vita santa, la sua parola, costoro dovranno essere portati a salvezza. Quest’amore mai dovrà essere loro negato.

**5Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare.**

Davide vuole anche intervenire in modo efficace contro queste persone. Vuole estirpare i calunniatori dal suo regno. Anche questa è cosa impossibile.

*Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare.*

La calunnia spesso parte da lontano, viene vissuta in modo segreto, anonimo, molte volte con parole velate, che inducono a pensare male.

È difficile ridurre al silenzio chi calunnia in segreto il suo prossimo. La calunnia mai si potrà estirpare. È radice che ramifica possentemente nel cuore.

Perché non si può sopportare chi ha occhio altero e cuore superbo? Perché sopportare, tollerare significherebbe dare spazio ad ogni nefandezza.

Con chi fa il male si deve essere fermi, risoluti, decisi. Il male va dichiarato male sempre. Con il peccatore invece si deve avere sempre compassione e pietà.

Davide intende prendere posizione netta con coloro che fanno il male. Non contro le persone, ma contro il male da essi operato.

Tuttavia siamo ancora nell’Antico Testamento. Ancora non si ha la netta distinzione tra peccato e peccatore.

Questa distinzione inizia con il Libro della Sapienza. È in esso che viene rivelato tutto l’amore di salvezza e di redenzione per i peccatori.

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori. Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli. Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi.*

*Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio. Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco.*

*Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito. Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia.*

*Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono.*

*Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere. Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

Era questo un passo decisivo da fare. Gesù nel Nuovo Testamento insegna l’amore per i nemici e la preghiera per i persecutori.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Dà a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

È la perfezione della Legge e dei Profeti. Oltre si può andare? Gesù è andato ben oltre. Ha offerto la sua vita come vero olocausto, sacrificio di espiazione.

Quando si giunge a dare la vita per la salvezza dei peccatori è il sommo. Amore più grande di questo non esiste. È l’amore di Dio vissuto da cuore umano.

**6I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell’innocenza, costui sarà al mio servizio.**

Con chi vuole camminare Davide? Chi vuole frequentare? Coloro che sono fedeli al Signore. Chi cammina nella via dell’innocenza.

*I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell’innocenza, costui sarà al mio servizio.*

Interpretato senza la luce dello Spirito Santo che lo ha dettato questo versetto apre al più puro fariseismo. Santi con i santi. Peccatori con i peccatori.

Questa interpretazione è solo dei peccatori, di quanti non vivono nello Spirito del Signore. Chi cammina nella santità di Dio vede l’uomo come lo vede Dio.

Come vede Dio l’uomo? Sempre come persona su cui versare il suo amore di conversione. Gesù è il dono del Padre al mondo per la sua salvezza.

Quando alla Scrittura Santa vengono attribuiti pensieri non di Dio, non secondo Dio, è segno che lo Spirito del Signore non governa la nostra mente.

Siamo senza la sua luce e riflettiamo nella Parola di Dio la nostra tenebra.

**7Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza.**

Davide è deciso: non vuole nella sua casa chi agisce con inganno. Non può stare alla sua presenza chi dice menzogne.

*Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza.*

Anche questo è impossibile che possa essere realizzato. È un desiderio del giusto. Ma lui deve vivere in un mondo di peccato.

Davide sa bene che proprio nella sua casa si annidava il male. Avrebbe voluto tenerlo lontano, ma non vi è riuscito. L’amore per i figli è prevalso in lui.

La storia attesta la sua debolezza verso tutti i suoi figli, compreso Assalonne.

Leggendo cosa Davide ha fatto dopo la sua morte, comprendiamo quanta distanza vi è tra i desideri e la storia personale che ognuno vive.

*Allora il re fu scosso da un tremito, salì al piano di sopra della porta e pianse; diceva andandosene: «Figlio mio Assalonne! Figlio mio, figlio mio Assalonne! Fossi morto io invece di te, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Fu riferito a Ioab: «Ecco, il re piange e fa lutto per Assalonne». La vittoria in quel giorno si cambiò in lutto per tutto il popolo, perché il popolo sentì dire in quel giorno: «Il re è desolato a causa del figlio». Il popolo in quel giorno rientrò in città furtivamente, come avrebbe fatto gente vergognosa per essere fuggita durante la battaglia. Il re si era coperta la faccia e gridava a gran voce: «Figlio mio Assalonne, Assalonne, figlio mio, figlio mio!». Allora Ioab entrò in casa del re e disse: «Tu fai arrossire oggi il volto di tutta la tua gente, che in questo giorno ha salvato la vita a te, ai tuoi figli e alle tue figlie, alle tue mogli e alle tue concubine, perché ami quelli che ti odiano e odii quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e servi per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi quest’oggi fossimo tutti morti, questa sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi. Ora dunque àlzati, esci e parla al cuore dei tuoi servi, perché io giuro per il Signore che, se non esci, neppure un uomo resterà con te questa notte; questo sarebbe per te un male peggiore di tutti quelli che ti sono capitati dalla tua giovinezza fino ad oggi». Allora il re si alzò e si sedette alla porta; fu dato quest’annuncio a tutto il popolo: «Ecco, il re sta seduto alla porta». E tutto il popolo venne alla presenza del re.*

*Gli Israeliti erano fuggiti ognuno alla sua tenda. In tutte le tribù d’Israele tutto il popolo stava discutendo e diceva: «Il re ci ha liberati dalle mani dei nostri nemici e ci ha salvati dalle mani dei Filistei; ora è dovuto fuggire dalla terra a causa di Assalonne. Ma Assalonne, che noi avevamo unto re su di noi, è morto in battaglia. Ora perché indugiate a fare tornare il re?». Ciò che si diceva in tutto Israele era giunto a conoscenza del re. Il re Davide mandò a dire ai sacerdoti Sadoc ed Ebiatàr: «Riferite agli anziani di Giuda: “Perché volete essere gli ultimi a far tornare il re alla sua casa? Fratelli miei, voi siete mio osso e mia carne e perché dunque sareste gli ultimi a far tornare il re?”. Dite ad Amasà: “Non sei forse mio osso e mia carne? Dio mi faccia questo e anche peggio, se tu non diventerai davanti a me capo dell’esercito per sempre al posto di Ioab!”». Così piegò il cuore di tutti gli uomini di Giuda, come se fosse stato il cuore di un sol uomo; essi mandarono a dire al re: «Ritorna tu e tutti i tuoi servi».*

*Il re dunque tornò e giunse al Giordano; quelli di Giuda vennero a Gàlgala per andare incontro al re e per fargli passare il Giordano.*

*Simei, figlio di Ghera, Beniaminita, che era di Bacurìm, si affrettò a scendere con gli uomini di Giuda incontro al re Davide. Aveva con sé mille uomini di Beniamino. Siba, il domestico della casa di Saul, i suoi quindici figli e i suoi venti servi si precipitarono al Giordano prima del re. La barca faceva la traversata per far passare la famiglia del re e poi fare quanto gli fosse sembrato opportuno. Intanto Simei, figlio di Ghera, si gettò ai piedi del re nel momento in cui passava il Giordano e disse al re: «Il mio signore non tenga conto della mia colpa! Quanto il tuo servo ha commesso quando il re, mio signore, è uscito da Gerusalemme, non ricordarlo, non lo conservi il re nel suo cuore! Certo, il tuo servo riconosce di aver peccato, ed ecco oggi, primo di tutta la casa di Giuseppe, sono sceso incontro al re, mio signore». Ma Abisài, figlio di Seruià, disse: «Non dovrà forse essere messo a morte Simei perché ha maledetto il consacrato del Signore?». Davide disse: «Che ho io in comune con voi, o figli di Seruià, perché diventiate oggi miei avversari? Si può mettere a morte oggi qualcuno in Israele? Non so già forse di essere oggi il re d’Israele?». Il re disse a Simei: «Tu non morirai!». E il re glielo giurò.*

*Anche Merib-Baal, nipote di Saul, scese incontro al re. Non si era curato i piedi né la barba intorno alle labbra e non aveva lavato le vesti dal giorno in cui il re era partito a quello in cui tornava in pace. Mentre andava a Gerusalemme incontro al re, il re gli disse: «Perché non sei venuto con me, Merib-Baal?». Egli rispose: «O re, mio signore, il mio servo mi ha ingannato! Il tuo servo aveva detto: “Io mi farò sellare l’asino, monterò e andrò con il re, perché il tuo servo è zoppo”. Inoltre egli ha calunniato il tuo servo presso il re, mio signore. Però il re, mio signore, è come un angelo di Dio; fa’ dunque ciò che sembrerà bene ai tuoi occhi. Perché tutti quelli della casa di mio padre erano solo degni di morte per il re, mio signore; ma tu hai posto il tuo servo fra quelli che mangiano alla tua tavola. E che diritto avrei ancora di supplicare il re?». Il re gli disse: «Non occorre che tu aggiunga altre parole. Ho deciso: tu e Siba vi dividerete i campi». Merib-Baal rispose al re: «Se li prenda pure tutti lui, dato che ormai il re, mio signore, è tornato in pace a casa sua!».*

*Barzillài il Galaadita era sceso da Roghelìm e aveva passato il Giordano con il re, per congedarsi da lui presso il Giordano. Barzillài era molto vecchio: aveva ottant’anni. Aveva dato sostentamento al re mentre questi si trovava a Macanàim, perché era un uomo molto facoltoso. Il re disse a Barzillài: «Vieni con me; io provvederò al tuo sostentamento presso di me, a Gerusalemme». Ma Barzillài rispose al re: «Quanti sono gli anni che mi restano da vivere, perché io salga con il re a Gerusalemme? Io ora ho ottant’anni; posso forse ancora distinguere ciò che è buono da ciò che è cattivo? Può il tuo servo gustare ancora ciò che mangia e ciò che beve? Posso udire ancora la voce dei cantanti e delle cantanti? E perché allora il tuo servo dovrebbe essere di peso al re, mio signore? Il tuo servo verrà con il re appena oltre il Giordano; perché il re dovrebbe darmi una tale ricompensa? Lascia che il tuo servo torni indietro e che io possa morire nella mia città, presso la tomba di mio padre e di mia madre. Ecco qui mio figlio, il tuo servo Chimam: venga lui con il re, mio signore; fa’ per lui quello che ti piacerà». Il re rispose: «Venga dunque con me Chimam e io farò per lui quello che a te piacerà; farò per te quello che desidererai da me». Poi tutto il popolo passò il Giordano. Il re l’aveva già passato. Allora il re baciò Barzillài e lo benedisse; quegli tornò a casa.*

*Così il re proseguì per Gàlgala e Chimam era venuto con lui. Tutta la gente di Giuda e anche metà della gente d’Israele aveva fatto passare il re.*

*Allora tutti gli Israeliti vennero dal re e gli dissero: «Perché i nostri fratelli, gli uomini di Giuda, ti hanno prelevato e hanno fatto passare il Giordano al re, alla sua famiglia e a tutta la gente di Davide?». Tutti gli uomini di Giuda risposero agli Israeliti: «Il re è un nostro parente stretto; perché vi adirate per questo? Abbiamo forse mangiato a spese del re o ci fu portata qualche porzione?». Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: «Io ho dieci parti sul re e anche su Davide ho la preminenza rispetto a te; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?». Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più ostinato di quello degli Israeliti (2Sam 19,1-44).*

Le intenzioni sono altissime, anche i pensieri lo sono. La storia tuttavia è ben diversa. Essa rivela tutta la fragilità della nostra condizione umana.

È con questa fragilità che ogni giorno ci dobbiamo confrontare. Davide si confrontò, ma spesso ne usciva profondamente ferito.

Tuttavia le sue intenzioni sono buone, sante. Lui vuole essere fedele al suo Dio. Vuole e decide di servirsi di tutte le regole dettate dalla saggia prudenza.

La storia è però tutt’altra cosa. Essa ogni giorno ci costringe a fasciare le ferite che la nostra fragilità ha provocato.

**8Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male.**

È un desiderio nobile, ma inapplicabile. Il regno del male è potentissimo. La vigilanza di uno solo non basta. Il re lo potrà arginare, ma non togliere.

*Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male.*

Potrà vigilare perché esso non ramifichi nel suo regno, mai potrà estirparlo da esso. Il male ha le radici nel cuore dell’uomo.

Solo cambiando il cuore si può estirpare il male. Si mette nel petto dell’uomo un cuore nuovo ed il male viene eliminato da esso.

Ma questa è opera dello Spirito Santo. È promessa che il Signore attuerà nella Nuova Alleanza.

Ora però siamo nella Vecchia Alleanza e il cuore ancora è quello vecchio, di pietra. Davide ha però sentimenti nobilissimi. Non vuole vedere il male.

Non solo non lo vuole vedere, decide di mettere ogni impegno per la sua eliminazione. Questa è decisione degna di un re.

Il nostro catechismo traduce questo Salmo in una regola morale assai semplice: *“Evitare le occasioni prossime di peccato”*.

Se la frequenza di un peccatore mi induce a peccare, perché sono ancora debole, è giusto che lo eviti.

Lo devo evitare fisicamente, ma non spiritualmente. Per lui devo pregare perché il Signore lo rivesta della grazia della conversione.

A lui devo dare il mio buon esempio perché vedendo il bene si innamori di esso.

A lui, per quanto posso, devo impedire che faccia il male. Questo impedimento è diverso per un re e per un semplice suddito.

## DAL LIBRO DELLA SAPIENZA II III IV V

### SAPIENZA II

**1Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti.**

Dio ha dato all’uomo il più grande, il più alto, il più eccelso dei doni. È un dono divino: la ragione. È il dono sublime. Attraverso di esso si perviene alla verità.

Ecco cosa insegna il Libro del Siracide sulla capacità dell’uomo di ragionare, argomentare, dedurre, pervenire alla verità delle cose.

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò.*

*In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere.*

*Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male.*

*Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie.*

*Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere.*

*Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono.*

*Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo.*

*Le loro vie sono sempre davanti a lui, non restano nascoste ai suoi occhi. Fin dalla giovinezza le loro vie vanno verso il male, e non sanno cambiare i loro cuori di pietra in cuori di carne. Nel dividere i popoli di tutta la terra su ogni popolo mise un capo, ma porzione del Signore è Israele, che, come primogenito, egli nutre istruendolo e, dispensandogli la luce del suo amore, mai abbandona.*

*Tutte le loro opere sono davanti a lui come il sole, e i suoi occhi scrutano sempre la loro condotta. A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore. Ma il Signore è buono e conosce le sue creature, non le distrugge né le abbandona, ma le risparmia.*

*La beneficenza di un uomo è per lui come un sigillo e il bene fatto lo custodisce come la pupilla, concedendo conversione ai suoi figli e alle sue figlie. Alla fine si leverà e renderà loro la ricompensa, riverserà sul loro capo il contraccambio. Ma a chi si pente egli offre il ritorno, conforta quelli che hanno perduto la speranza.*

*Ritorna al Signore e abbandona il peccato, prega davanti a lui e riduci gli ostacoli. Volgiti all’Altissimo e allontanati dall’ingiustizia; egli infatti ti condurrà dalle tenebre alla luce della salvezza. Devi odiare fortemente ciò che lui detesta. Negl’inferi infatti chi loderà l’Altissimo, al posto dei viventi e di quanti gli rendono lode? Da un morto, che non è più, non ci può essere lode, chi è vivo e sano loda il Signore.*

*Quanto è grande la misericordia del Signore, il suo perdono per quanti si convertono a lui! Non vi può essere tutto negli uomini, poiché un figlio dell’uomo non è immortale. Che cosa c’è di più luminoso del sole? Anch’esso scompare. Così l’uomo, che è carne e sangue, volge la mente al male. Egli passa in rassegna l’esercito nel più alto dei cieli, ma gli uomini sono tutti terra e cenere (Sir 17,1-32).*

Lo stolto è colui che ha perso questo dono così prezioso. Avendolo perso è divenuto naturalmente incapace di pervenire alla verità della vita e delle cose.

Per questo gli stolti dicono parole, ma senza alcun ragionamento, contro ogni ragionamento. Dicono parole stolte, insensate, prive di alcuna verità.

Esaminiamo ora queste parole insensate, parole prive di ogni ragionamento, parole sragionate.

La nostra vita è breve e triste. Non c’è rimedio quando l’uomo muore. Non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti.

Si comprende che questa è assoluta falsità. Lo stolto, avendo dichiarato la non esistenza di Dio, manca della fonte, della sorgente della verità.

Lui è divenuto tenebra e parla dalle tenebre che avvolgono il suo cuore. Questo sempre si verifica e si realizza. Senza la fonte della verità si è tenebra.

Oggi la nostra società vive questo momento drammatico. Avendo abolito Dio come sua verità, fa della falsità il suo principio di morte.

Non può essere se non così. È come se l’uomo decidesse che il sole per lui non deve esistere e si immerge in una spelonca di fitte tenebre.

Alla fine la sua mente penserà solo dalle tenebre. Le manca il concetto stesso di luce. Questo è successo, succede allo stolto.

La stoltezza veritativa è frutto della stoltezza o empietà morale. L’empietà morale genera l’empietà veritativa. Questa a sua volta accresce la prima.

Insieme si generano, si incrementano, si accrescono, si danno forza. Dove però vi è stoltezza veritativa sempre vi sarà stoltezza morale.

I primi cinque versetti ci rivelano la stoltezza veritativa. Da questa stoltezza si prendono le decisioni di stoltezza immorale.

La stoltezza immorale sono le decisioni di male, di trasgressione, di peccato che si prendono per dare un senso ad una vita senza senso.

**2Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore,**

Seguiamo gli empi in questa loro stoltezza veritativa. Essi ci rivelano la loro visione della vita letta però dalle tenebre e non dalla luce.

Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo mai esistiti. Per costoro la vita è senza alcuna finalità. Manca il prima e il dopo.

A questa vita manca il prima che è dalla volontà di Dio, manca il dopo che è nell’eternità. Manca il presente che è nella volontà di Dio.

Il soffio delle loro narici è un fumo. Il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore. Manca questa vita di ogni orientamento soprannaturale.

Il soffio è soffio dell’Onnipotente Signore e Creatore. Il Pensiero è un frutto dell’anima razionale, spirituale di cui l’uomo è stato dotato da Dio.

La vita è vista come sola natura, sola materia. Non c’è trascendenza, non vi è personalità, non vi è spiritualità, non vi è origine divina.

La vita è materia, solo materia. Tutto si consuma in essa dalla nascita alla morte. Nessuna anima spirituale. Tutto è carne e sensazioni della carne.

**3spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile.**

Una volta che la vita si sarà spenta con la morte, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Siamo nel materialismo più autentico.

Non potrebbe essere se non così. Non vi è origine divina. Non vi è spiritualità. Il pensiero è il frutto del corpo. Dissolto il corpo, tutto con il corpo viene dissolto.

Si nasce, si vive brevemente, si muore, si torna in cenere. Tutto svanisce. Dell’uomo non rimane nulla. Tutta la sua essenza che è materia diviene cenere.

**4Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo** calore.

Resterà sulla terra qualcosa del passaggio dell’uomo? Nulla resterà. Con il tempo il nome cadrà nell’oblio e nessuno ricorderà le sue opere.

La stessa vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore.

Qual è dunque la consistenza della vita umana secondo gli empi? Dal nulla viene, nel nulla si vive, nel nulla si consuma e si dissolve.

Anche il ricordo di essa con il tempo svanirà. Il tempo cancella ogni traccia. Non vi sarà memoria di essa. Tutta sarà ingoiata dal nulla.

La vita così concepita è materia senza futuro. Si vive in un istante. Svanisce in un istante. Si evapora in un istante. È polvere assieme all’altra polvere.

**5Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.**

Ecco la conclusione: l’esistenza umana è passaggio di un’ombra. È un’ombra senza ritorno indietro. L’ombra quando è passata, è passata.

La morte è il sigillo della vita. Il sigillo viene posto e non vi è ritorno indietro per alcuno. Posto il sigillo, vi è il dissolvimento. Anche il ricordo si dissolve.

È una visione di puro materialismo. In questa vita manca la sua verità di trascendenza. Le manca la spiritualità e la vocazione all’eternità.

Le manca la personalità, l’unicità, la singolarità. Mancandole Dio, nessuna verità che viene da Dio le potrà essere donata.

Questo si deve gridare oggi ai materialisti del nostro tempo. Avendo fatto costoro della vita una macchina, noi rispondiamo loro donando una morale.

La morale è frutto di una verità trascendente. Se essa è frutto di una “verità” immanente, manca del suo fondamento eterno, divino, perenne.

Dio è il solo principio vero della nostra vita. Ogni falsità introdotta in Dio diviene falsità introdotta nella nostra vita. La falsità su Dio rende falsa la vita.

La negazione di Dio priva la vita di ogni sua verità trascendente e spirituale. Lo stolto è senza Dio, è senza verità sulla vita.

Quali sono le conseguenze operative di una simile concezione di pura materia della vita? Quali i frutti di questo sganciamento dalla sua sorgente eterna?

**6Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza!**

Il materialismo veritativo diviene materialismo operativo. Non potrebbe essere diversamente. Poiché la vita si consuma tutta in questa vita, essa va vissuta.

Come? Immergendola nel godimento dei beni presenti, gustando le creature come nel tempo della giovinezza.

È una vita senza alcuna regola morale. Il godimento dei beni, la degustazione delle creature è il suo fine, senza però alcuna connotazione morale.

Vi è totale assenza di un riferimento ad una legge, neanche *“naturale”*. L’assenza di verità diviene assenza di legge. Ciò che si vuole è legge di vita.

Il godimento e la degustazione delle creature sono la sola ed unica legge che si conosce. Voglio, prendo. Cosa? Tutto.

Non si distingue tra creatura umana, creatura animale, creatura materiale. Tutto è materia e va usato come materia. Anche l’altro uomo è materia.

Se è materia va usato come materia. Anche la donna è materia. Non è donna. È materia da godimento, degustazione, con volontà, senza volontà.

Un vita senza fine diviene una vita finalizzata al solo godimento materiale, alla sola degustazione della materia, compreso lo stesso uomo e donna.

**7Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera,**

Tutto la materia si deve concedere: vino pregiato e profumi. Tutto ciò che è fiore di primavera, che dona più dolcezza, è giusto che venga fatto proprio.

Ecco come si giustifica pederastia, pedofilia, omosessualità, saffismo, unioni illegali, illegittime, divorzi, aborti, adulteri. Ogni corpo è materia da gustare.

Ogni corpo è materia come la droga, l’alcool, il profumo, il cibo, le altre bevande. Se è materia ci si deve solo impadronire.

La materia non è di colui o colei che la possiede, è invece di colui che la conquista. Visione terrificante della vita umana.

**8coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano;**

Urge coronarsi di boccioli di rosa prima che avvizziscano. Compreso in senso di materia umana, il versetto rivela la crudeltà e la malvagità del materialismo.

Boccioli sono le giovani vite, sono i ragazzi, le ragazze, sono tutti coloro che si aprono alla vita, visti dagli empi come materia da degustare, consumare.

È tristissima questa visione, ma è la stessa che imperversa e regna ai nostri giorni. La materia più forte mangia la materia più raffinata.

**9nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte.**

Ecco ancora un’altra decisione di queste tenebre veritative: tutti devono partecipare alle dissolutezze di tutti. È l’orgia. Il baccanale umano.

In queste orge non si sa chi è uomo, chi è donna, chi è giovane, chi è anziano. Tutti devono gustare, degustare le dissolutezze, vivendo da dissoluti.

Non vi è alcuna regola morale e d’altronde come potrebbe esistere dal momento che la sorgente e la fonte della verità è dichiarata non esistente?

Tutti devono vedere il loro materialismo dissoluto. I segni vanno lasciati ben visibili. Tutti devono comprendere qual è il significato dato da essi alla vita.

Questa è la cosa aberrante: la dissolutezza è un diritto. Spetta ad essi. È la loro parte. Se è la loro parte, è giusto possederla, gustarla, impadronirsene.

I segni di questa dissolutezza non vanno nascosti. Non c’è vergogna per essa. È il loro orgoglio. Era ieri è anche oggi. Le mode passano, le falsità restano.

Questa verità in qualche modo è così illustrata dall’Apostolo Paolo.

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

Di nulla si prova vergogna. D’altronde se è un diritto, se è la loro parte, se spetta loro, di che ci si deve vergognare?

Se per un pedofilo, un boccio ancora immaturo, spetta loro, è la loro parte, ci si può vergognare se lo si degusta e lo si gusta anche uccidendolo?

**10Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato.**

La dissolutezza non deve risparmiare nessuno. Anche sul giusto si deve spadroneggiare, anche se lui è povero.

Il giusto è il povero del Signore, nel Signore. Neanche per lui vi dovrà essere rispetto e neanche le vedove vanno risparmiate.

Di tutti si deve abusare. Tutti vanno trattati come materia, carne da consumo, godimento. Né vi deve essere rispetto per la canizie di un vecchio attempato.

Per l’empio non si fa alcuna distinzione: giovane, uomo, donna, adulto, vecchio, vedova, giusto, povero. Tutti sono carne, materia da consumo.

La dissolutezza dell’empio è universale, verso tutti. Nessuno viene risparmiato. È una visione della vita che deve indurci a riflettere, pensare.

Questa visione non si può contrastare con la morale. Si può contrastare solo con una potente conversione. Qui occorre solo una potentissima grazia di Dio.

L’empio però nega Dio. Nega la sua stessa esistenza. Nega l’origine soprannaturale della vita umana. Nega il fine trascendete di essa.

Il suo cuore è solo materia che si nutre gustando la materia. Condurlo nella soprannaturalità della vita è opera solo dello Spirito Santo di Dio.

Ciò che è impossibile all’uomo, a Dio diviene possibile. Le risorse della sua grazia sono ogni pensiero dell’uomo. La conversione è possibile.

**11La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.**

È questa la regola, la legge dell’empio: la forza, l’arroganza, la prepotenza, l’orgoglio, la dimostrazione pratica della sua superiorità.

La giustizia per l’empio è la sua forza. Ciò che lui può è giusto, deve essere fatto. La debolezza è inutile alla vita. Nulla si ottiene con la debolezza.

L’empio è l’antivangelo, l’antidio, l’anticristo, l’antireligione, l’antiumanità, l’antispiritualità, l’antitrascendenza, l’antidivino. L’empio è materia.

Esso impone la legge della materia forte contro la materia debole. Lui è materia forte che deve divorare ogni materia debole.

Questa visione dell’uomo non è di altri tempi. Non è visione di ieri. È di oggi, di domani, di sempre. È la visione dell’uomo governato dalla superbia.

**12Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta.**

Chi è il giusto per l’empio? É la sua coscienza esterna. La sua giustizia rivela all’empio il materialismo, la sua malvagità, la sua assenza di trascendenza.

Il giusto, non giustificando le azioni dell’uomo, è come se si opponesse ad esse. Per questo è di incomodo. L’empio non vuole alcuna coscienza.

Il giusto con la sua giustizia è come se gli rimproverasse le colpe contro la legga e gli rinfacciasse le trasgressioni contro l’educazione ricevuta.

Indipendentemente dalla parola che dice, dal ricordo che fa della legge, il giusto, proprio perché giusto, è vera coscienza esterna dell’empio.

È quella voce non udibile ma visibile che è dinanzi ai suoi occhi e che sempre gli ricorda che l’uomo non è solo materia. È altra cosa molto diversa.

Questo è il vero cristiano: coscienza visibile e udibile del mondo. È però la coscienza visibile che dona verità alla coscienza udibile, di parola.

Se manca la giustizia, le opere, una condotta pienamente manifestativa della fede, della speranza, della carità, la parola perde di valore e di significato.

Si è in tutto come gli empi. L’empio non riceve alcun fastidio da un cristiano che compie le sue stesse opere. Di parole ne può dire quante ne vuole.

Anche di liturgie ne può celebrare quante ne vuole. Il fastidio l’empio lo riceve dalle opere che sono in tutto contrarie e opposte alle sue.

**13Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore.**

Il giusto però non è solo coscienza visibile, esterna, è anche coscienza udibile. È coscienza che grida la sua verità. Lui conosce Dio. Lui di Dio è figlio.

Questa coscienza udibile avvalorata dalla coscienza visibile, cioè dalle opere contrarie e opposte operate dal giusto, mette in crisi l’empio.

È come se lui negasse la luce mentre viene accecato dal sole. Dicesse che il fuoco non esiste, mentre è immerso in esso a bruciare.

Questo è il giusto per l’empio: fuoco, sole, verità, trascendenza, perfetta moralità, assenza di ogni dissolutezza.

L’empio non sopporta che vi possa essere una vita diversa, una non materia, non violenza, non depravazione, non vizio, non immoralità.

**14È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo,**

Più il giusto cresce nella sua giustizia e più è preso in odio dall’empio, perché visto come pubblica condanna dei suoi pensieri e delle sue azioni.

La sola vita del giusto gli è insopportabile. Realmente lo vede come la sua coscienza esterna. Non può tollerare una vita così diversa.

L’esistenza del giusto è condanna dell’empio, perché rivelazione della sua falsità e della sua immoralità. Il giusto introduce un elemento nuovo nella vita.

Introduce la trascendenza, la soprannaturalità, la divinità, la religione, la fede, l’eternità, l’immortalità, la responsabilità, il giudizio. Introduce Dio nella vita.

Tutte queste cose le introduce per il fatto di essere giusto, di non seguire la via degli empi, di non abitare nella loro tenda, di non fare ciò che essi fanno.

Quando si chiede ad un cristiano: ma cosa tu fai per essere cristiano? Il cristiano deve rispondere: essere solamente vero cristiano.

Se è vero cristiano, diviene coscienza visibile del mondo. Condanna il mondo con il suo stesso essere. Non si ha bisogno di altro.

**15perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade.**

Chi è il giusto? È colui che non ha una vita come quella degli altri. Anche le sue strade sono del tutto diverse. Nel giusto vi è un pensiero diverso.

È il pensiero che determina la strada. Il pensiero dell’empio è un pensiero di sola materia, di esclusione di ogni relazione con il divino.

Il pensiero del giusto invece è un pensiero di purissima fede. Lui vive di Dio e con i pensieri di Dio. È questa la vita e le strade diverse del giusto.

**16Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre.**

Il giusto considera l’empio moneta falsa, moneta senza alcun valore, quindi moneta inutile. In più non cammina sulle vie dell’uomo. Esse sono impure.

La sorte finale dei giusti è detta da lui beata. È beata perché è nell’eternità che la vita trova il suo vero compimento. Senza eternità tutto è senza valore.

Questa verità la proclama San Paolo ai Corinzi a proposito della risurrezione di Gesù. Se Cristo non è risorto, nessuno risorge. La fede è cosa vana.

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano!*

*A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura:*

*La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

È questa la sorte finale del giusto: la vita eterna con Dio. Abitare con Lui nella sua tenda. Secondo la rivelazione del Secondo Maccabei: anche con il corpo.

**17Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine.**

Gli empi non credono in Dio. Il giusto si proclama figlio di Dio. Per attestare la sua falsità decidono di metterlo alla prova.

Essi vogliono vedere se le sue parole sono vere. Vogliono sperimentare empiricamente cosa gli accadrà alla fine.

Lui dice che la sua fine è beata. Quindi se muore o se vive non ha alcuna importanza. Se vive cammina verso la fine beata.

Se muore ha raggiunto la fine beata. Cosa realmente accadrà al giusto? Questo gli empi vogliono sperimentare per un fine di male, non di bene.

Scagliandosi contro il giusto essi vogliono ratificarsi nella loro coscienza di piena falsità. Di quanto il giusto ha detto, nulla si è avverato storicamente.

Questo essi vogliono provare. Non per convertirsi, ma per radicarsi, piantarsi ancora di più nella loro materialità e concezione materialista della vita.

**18Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari.**

Ecco il pensiero malvagio degli empi: il giusto dice di essere figlio di Dio. Se è vero figlio di Dio, Dio non lo lascerà nelle nostre mani.

Se è vero figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Essi dicono queste cose perché convinti della non esistenza di Dio.

Se Dio non esiste, mai lo potrà liberare. Noi proveremo così che è falso il giusto. Non sono essi i falsi. Essi sono nella verità: Dio non esiste.

È questo il loro ragionamento perverso, frutto della loro empietà e ateismo.

**19Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.**

La decisione è presa: Il giusto dovrà essere provato con violenza e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione.

Lui dice di non amare la violenza. Vediamo se queste sue parole sono vere. Ciò che dice lo compie anche?

Lui dice che è capace di sopportare ogni cosa. Saprà sopportare le loro violenze e tormenti? Reagirà ad esse? Manifesterà la sua potenza?

Cosa succederà? Sarà paziente? Sarà mite? Sarà arrendevole? Sopporterà ogni cosa? Sarà come un mite agnello condotto al macello?

**20Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».**

Ecco in cosa consiste la prova: il giusto dovrà essere condannato ad una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà.

Tutto questo avviene non perché essi vogliono aprirsi alla fede, ma per potersi maggiormente radicare nella loro empietà ed idolatria.

Queste parole degli empi riferite al giusto, sono vera profezia di Gesù Signore. La passione di Gesù è stata vissuta tutta nel compimento di questa profezia.

*Giunti al luogo detto Gòlgota, che significa «Luogo del cranio», gli diedero da bere vino mescolato con fiele. Egli lo assaggiò, ma non ne volle bere. Dopo averlo crocifisso, si divisero le sue vesti, tirandole a sorte. Poi, seduti, gli facevano la guardia. Al di sopra del suo capo posero il motivo scritto della sua condanna: «Costui è Gesù, il re dei Giudei». Insieme a lui vennero crocifissi due ladroni, uno a destra e uno a sinistra.*

*Quelli che passavano di lì lo insultavano, scuotendo il capo e dicendo: «Tu, che distruggi il tempio e in tre giorni lo ricostruisci, salva te stesso, se tu sei Figlio di Dio, e scendi dalla croce!». Così anche i capi dei sacerdoti, con gli scribi e gli anziani, facendosi beffe di lui dicevano: «Ha salvato altri e non può salvare se stesso! È il re d’Israele; scenda ora dalla croce e crederemo in lui. Ha confidato in Dio; lo liberi lui, ora, se gli vuol bene. Ha detto infatti: “Sono Figlio di Dio”!». Anche i ladroni crocifissi con lui lo insultavano allo stesso modo.*

*A mezzogiorno si fece buio su tutta la terra, fino alle tre del pomeriggio. Verso le tre, Gesù gridò a gran voce: «Elì, Elì, lemà sabactàni?», che significa: «Dio mio, Dio mio, perché mi hai abbandonato?». Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: «Costui chiama Elia». E subito uno di loro corse a prendere una spugna, la inzuppò di aceto, la fissò su una canna e gli dava da bere. Gli altri dicevano: «Lascia! Vediamo se viene Elia a salvarlo!». Ma Gesù di nuovo gridò a gran voce ed emise lo spirito (Mt 27,33-50).*

Gesù è tentato perché scenda dalla croce. A Lui vengono rivolte proprio queste parole. Viene sfidato, ma non per aprirsi alla fede. Non è questo il loro intento.

Quanti sfidano Gesù lo fanno con arroganza. Tu sei crocifisso e non puoi sfuggire alle nostre mani. Noi siamo nella verità. Tu sei nella falsità.

Non sanno gli empi che la risposta di Dio non è mai secondo il pensiero dell’uomo, né tanto meno secondo quello degli empi.

La risposta di Dio è dettata dalla sua sapienza eterna. Per Cristo è la liberazione non dalla croce, ma dalla stessa tomba, dal sepolcro.

Così la Lettera agli Ebrei e anche la Lettera ai Filippesi.

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo.*

*Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek.*

*Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

I pensieri degli uomini da quelli di Dio sono distanti più che l’oriente dista dall’occidente. La profezia è il pensiero di Dio. Non è pensiero dell’uomo.

Essendo pensiero di Dio, da Dio soltanto dovrà essere interpretata. L’uomo mai potrà interpretare il pensiero di Dio. Lo può se lascia che lo faccia lo Spirito di Dio.

Gli empi neanche credono in Dio, mai potranno sapere cosa è scritto nel pensiero di Dio. Dio libera il giusto, ma a modo suo, non a modo loro.

**21Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati.**

Le parole del giusto non possono essere interpretate dagli empi. Sono parole di un cuore di luce. Un cuore di tenebra non può leggere un cuore di luce.

Gli empi hanno messo alla prova il giusto. Hanno visto che le sue parole erano vere in tutto ciò che dipendeva da lui: mitezza, arrendevolezza, non reazione.

Mancava quanto spettava al Signore. Ma anche questo è avvenuto, non però secondo i loro intendimenti, ma secondo la sapienza eterna di Dio.

Gli empi si sono sbagliati. Sono stati accecati dalla loro malizia. Hanno fatto ogni cosa perché si dimostrasse falso il giusto in ogni sua parola ed opera.

**22Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile.**

Dov’è l’errore degli empi? È quello di non conoscere i misteriosi segreti di Dio. Essi non conoscono la sapienza del Signore. Essa è oltre ogni mente.

In più il loro materialismo esaurisce la vita nella materia, nel presente. Essi non sperano ricompensa per la rettitudine. Non c’è un dopo oltre il presente.

Neanche credono che vi sia un premio per una vita irreprensibile. Non possono credere questo, perché tutto per essi è nell’attimo. È l’attimo il loro premio.

L’empio ha racchiuso la sua vita nella sola materia, nel solo presente. Oltre vi è il nulla. Per questo mettono alla prova il giusto: per attestare la verità del nulla.

**23Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura.**

Ora viene confermata la visione che il giusto ha della vita: sì, veramente Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto ad immagine della propria natura.

Sì, veramente esiste il prima del tempo, e il dopo del tempo. Esiste l’eternità, l’incorruttibilità, la trascendenza, la spiritualità, il premio.

Esiste realmente Dio che ha fatto l’uomo a sua immagine. Dio è eternità, trascendenza, immortalità, incorruttibilità. È Questa la vocazione dell’uomo.

L’uomo non è stato fatto per la morte, ma per la vita, è ad immagine del Dio che è vita eterna. La trascendenza dell’uomo va gridata con forza.

**24Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono.**

Da dove viene allora la morte? Essa viene dall’invidia del diavolo. Essa è frutto del non ascolto della Parola del Signore.

Vanno incontro alla morte coloro che appartengono alla morte, quanti appartengono alla vita vanno nella vita.

Qui in verità non si parla della morte fisica che è per ogni uomo, ma della morte spirituale. Va nella morte eterna chi appartiene alla morte eterna.

Chi appartiene alla morte eterna? Gli empi. Essi hanno deciso di vivere per la morte, alla morte essi appartengono, della morte eterna faranno esperienza.

Perché gli empi andranno incontro alla morte eterna, perché si sono lasciati tentare dal diavolo e sono caduti nella loro falsità?

Chi sono allora gli empi? Coloro che credono nella parola del diavolo: *“Se ti prendi la vita nelle tue mani, sarai come Dio. Sarai Dio”*.

Chi è allora l’empio? È colui che nega l’esistenza di Dio, perché lui stesso si è proclamato dio. Un dio di materia, di tempo. Non certo di spirito, di eternità.

### SAPIENZA III

**1Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà.**

Questo versetto è in contrapposizione a ciò che è stato detto sulle anime degli empi: queste sono in mano della morte. Esse appartengono alla morte.

“Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono”. Le anime degli empi sono del diavolo.

Le anime dei giusti, invece, non appartengono al diavolo. Esse sono nelle mani di Dio e non vi è tormento per esse.

Mentre le anime degli empi vivranno una morte eterna di tormenti, quelle dei giusti vivranno una vita eterna di gaudio. Non conosceranno il tormento.

La differenza tra le anime degli empi e quelle dei giusti è sostanziale. Le prime sono in un tormento eterno. Le seconde vivono di gioia eterna.

Le prime appartengono alla morte e al diavolo. Le seconde appartengono alla vita e a Dio. Queste ultime sono nelle mani di Dio.

**2Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura,**

Gli stolti vedono solo il momento presente. Vedono la morte fisica da essi inflitta ai giusti e non sanno andare oltre.

Vedono il male loro fatto e ritengono la fine fatta fare loro un vera sciagura. Non vedono oltre il momento. Si fermano alle apparenze storiche.

Mancano di occhi che sanno andare oltre la morte, oltre la storia, oltre la sofferenza, oltre i tormenti da essi inflitti.

Questa cecità spirituale fa sì che essi vedano solo la materia. Non possono andare oltre. È l’empietà che produce questa cecità.

La cecità spirituale produce la malvagità. La malvagità conduce alla morte eterna. Essi non vedono il dopo del giusto e neanche il loro dopo.

La cecità è universale. È verso i giusti, ma anche verso la loro vita. È una cecità che li immerge in una depravazione e immoralità di morte anche sulla terra.

**3la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace.**

Gli empi vedono la morte dei giusti, causata dalla loro empietà e malvagità come una rovina. Mentre essi godono della vita. Ai giusti la vita è tolta.

Questa è la rovina: la perdita della vita. Essi invece non hanno perso la vita. Sono nella pace. Sono nella vita eterna. Vivono una vita di gaudio eterno.

Questa differenza va colta, va insegnata, va gridata, va predicata. Empi e giusti non hanno la stessa fine dopo la morte. La fine è ben diversa.

Oggi è questa la stoltezza anche del mondo cattolico: l’abolizione, la negazione, la cancellazione di questo duplice sbocco della nostra vita.

Il giusto per l’empio è precipitato in una sventura, nella rovina di aver perso la vita. Non sa che chi perde la vita è proprio lui, l’empio. La perde per sempre.

**4Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità.**

Il giusto ha una visione soprannaturale delle cose. Vede con gli occhi dello spirito ciò che è invisibile agli occhi della carne.

Vede il dolore, la sofferenza, la stessa morte come porta verso l’immortalità. Si compie in lui il fine per cui è stato creato: per l’immortalità.

Questa verità è già stata annunziata nel capitolo secondo: “Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura”.

La natura di Dio è incorruttibile e immortale. Il castigo, la morte, la sofferenza del giusto è porta, via che conduce all’incorruttibilità e all’immortalità.

Sofferenze e dolori sono il sentiero per il compimento del fine per cui l’uomo è stato creato. Gli empi cooperano a che questo fine sia raggiunto rapidamente.

Questa è la speranza del giusto: raggiungere l’immortalità. Se per essa è opportuno passare per la morte, che si passi per la morte.

**5In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé;**

Ecco un’altra verità che governa la speranza del giusto: la pena è breve. I benefici sono eterni. La pena è piccola. I benefici sono grandi.

La pena serve per provare la loro fedeltà al Signore. Dio prova i giusti e li trova degni di sé. Sono degni di sé perché danno la vita per rimanere fedeli a Lui.

Nessuna prova è più grande del dono della vita. Si perde la vita per il Signore per averla tutta dal Signore.

Questa scienza, sapienza, verità con la quale si affronta il martirio è già patrimonio di fede del popolo del Signore già del Secondo Libro dei Maccabei.

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle leggi dei padri e a non governarsi più secondo le leggi di Dio, e inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo. Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti era pieno delle dissolutezze e delle gozzoviglie dei pagani, che si divertivano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne, introducendovi pratiche sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato né celebrare le feste dei padri né semplicemente dichiarare di essere giudeo. Si era trascinati con aspra violenza ogni mese, nel giorno natalizio del re, ad assistere al sacrificio e, quando giungevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare in onore di Diòniso coronati di edera. Su istigazione dei cittadini di Tolemàide, fu poi emanato un decreto per le vicine città ellenistiche, perché anch’esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di aderire alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse. Furono denunciate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i bambini alle loro mammelle, e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto di quel giorno santissimo.*

*Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di pensare che i castighi non vengono per la distruzione, ma per la correzione del nostro popolo. Quindi è veramente segno di grande benevolenza il fatto che agli empi non è data libertà per molto tempo, ma subito incappano nei castighi. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con le altre nazioni, attendendo pazientemente il tempo di punirle, quando siano giunte al colmo dei loro peccati; e questo per non doverci punire alla fine, quando fossimo giunti all’estremo delle nostre colpe. Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Ciò sia detto da noi solo per ricordare questa verità. Dobbiamo ora tornare alla narrazione.*

*Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell’aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e a ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s’incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per attaccamento alla vita. Quelli che erano incaricati dell’illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest’uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare le carni sacrificate imposte dal re, perché, agendo a questo modo, sarebbe sfuggito alla morte e avrebbe trovato umanità in nome dell’antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia, della raggiunta veneranda canizie e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, ma specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero pure alla morte. «Poiché – egli diceva – non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant’anni Eleàzaro sia passato alle usanze straniere, a loro volta, per colpa della mia finzione, per appena un po’ più di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti, anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire, né da vivo né da morto, alle mani dell’Onnipotente. Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani un nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e nobilmente per le sante e venerande leggi». Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo che le parole da lui pronunciate fossero una pazzia. Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: «Il Signore, che possiede una santa scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell’anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui». In tal modo egli morì, lasciando la sua morte come esempio di nobiltà e ricordo di virtù non solo ai giovani, ma anche alla grande maggioranza della nazione (2 Mac 6,1-31).*

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre, furono costretti dal re, a forza di flagelli e nerbate, a cibarsi di carni suine proibite. Uno di loro, facendosi interprete di tutti, disse: «Che cosa cerchi o vuoi sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le leggi dei padri». Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco teglie e caldaie. Appena queste divennero roventi, il re comandò di tagliare la lingua a quello che si era fatto loro portavoce, di scorticarlo e tagliargli le estremità, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre. Dopo averlo mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo quando ancora respirava. Mentre il vapore si spandeva largamente tutto intorno alla teglia, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, dicendo: «Il Signore Dio ci vede dall’alto e certamente avrà pietà di noi, come dichiarò Mosè nel canto che protesta apertamente con queste parole: “E dei suoi servi avrà compassione”».*

*Venuto meno il primo, allo stesso modo esponevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: «Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?». Egli, rispondendo nella lingua dei padri, protestava: «No». Perciò anch’egli subì gli stessi tormenti del primo. Giunto all’ultimo respiro, disse: «Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re dell’universo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna».*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani, dicendo dignitosamente: «Dal Cielo ho queste membra e per le sue leggi le disprezzo, perché da lui spero di riaverle di nuovo». Lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza di questo giovane, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: «È preferibile morire per mano degli uomini, quando da Dio si ha la speranza di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te non ci sarà davvero risurrezione per la vita».*

*Subito dopo condussero il quinto e lo torturarono. Ma egli, guardando il re, diceva: «Tu hai potere sugli uomini e, sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza».*

*Dopo di lui presero il sesto che, mentre stava per morire, disse: «Non illuderti stoltamente. Noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito, dopo aver osato combattere contro Dio».*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché, vedendo morire sette figli in un solo giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di loro nella lingua dei padri, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: «Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato il respiro e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il Creatore dell’universo, che ha plasmato all’origine l’uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo il respiro e la vita, poiché voi ora per le sue leggi non vi preoccupate di voi stessi».*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quel linguaggio fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l’avrebbe fatto ricco e molto felice, se avesse abbandonato le tradizioni dei padri, e che l’avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato alti incarichi. Ma poiché il giovane non badava per nulla a queste parole, il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo. Esortata a lungo, ella accettò di persuadere il figlio; chinatasi su di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua dei padri: «Figlio, abbi pietà di me, che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l’origine del genere umano. Non temere questo carnefice, ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia».*

*Mentre lei ancora parlava, il giovane disse: «Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Tu però, che ti sei fatto autore di ogni male contro gli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Noi, in realtà, soffriamo per i nostri peccati. Se ora per nostro castigo e correzione il Signore vivente per breve tempo si è adirato con noi, di nuovo si riconcilierà con i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più scellerato di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo, perché non sei ancora al sicuro dal giudizio del Dio onnipotente che vede tutto. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato un breve tormento, per una vita eterna sono entrati in alleanza con Dio. Tu invece subirai nel giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia.* *Anch’io, come già i miei fratelli, offro il corpo e la vita per le leggi dei padri, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu, fra dure prove e flagelli, debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l’ira dell’Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe».*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su di lui più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all’altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte.*

*Ma sia sufficiente quanto abbiamo esposto circa i pasti sacrificali e le eccessive crudeltà (2Mac 7,1-42).*

Il Signore prova sempre i suoi figli, anche con la richiesta del dono di tutta la loro vita, facendola divenire vero olocausto, vero sacrificio, nella sofferenza.

**6li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto.**

Ecco cosa è la sofferenza nella visione vera della fede: è mettere l’uomo nel crogiolo perché venga liberato da ogni scoria, imperfezione, difetto, neo.

Come l’oro messo sul fuoco si fonde e libera tutte le scorie, così è l’uomo messo nel fuoco della sofferenza. Si fonde e libera da esso ogni imperfezione.

Attraverso il crogiolo della sofferenza il giusto diviene gradito come l’offerta di un olocausto. Ogni vittima offerta al Signore deve essere senza difetti.

Questa purissima verità di fede viene ripresa da San Pietro e ricordata ai cristiani delle prime comunità.

*Pietro, apostolo di Gesù Cristo, ai fedeli che vivono come stranieri, dispersi nel Ponto, nella Galazia, nella Cappadòcia, nell’Asia e nella Bitinia, scelti secondo il piano stabilito da Dio Padre, mediante lo Spirito che santifica, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi dal suo sangue: a voi grazia e pace in abbondanza.*

*Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo.*

*Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere, per un po’ di tempo, afflitti da varie prove, affinché la vostra fede, messa alla prova, molto più preziosa dell’oro – destinato a perire e tuttavia purificato con fuoco – torni a vostra lode, gloria e onore quando Gesù Cristo si manifesterà. Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa, mentre raggiungete la mèta della vostra fede: la salvezza delle anime.*

*Su questa salvezza indagarono e scrutarono i profeti, che preannunciavano la grazia a voi destinata; essi cercavano di sapere quale momento o quali circostanze indicasse lo Spirito di Cristo che era in loro, quando prediceva le sofferenze destinate a Cristo e le glorie che le avrebbero seguite. A loro fu rivelato che, non per se stessi, ma per voi erano servitori di quelle cose che ora vi sono annunciate per mezzo di coloro che vi hanno portato il Vangelo mediante lo Spirito Santo, mandato dal cielo: cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo.*

*Perciò, cingendo i fianchi della vostra mente e restando sobri, ponete tutta la vostra speranza in quella grazia che vi sarà data quando Gesù Cristo si manifesterà. Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri di un tempo, quando eravate nell’ignoranza, ma, come il Santo che vi ha chiamati, diventate santi anche voi in tutta la vostra condotta. Poiché sta scritto: Sarete santi, perché io sono santo.*

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno.*

*E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,1-25).*

La sofferenza è vera via di purificazione, vera prova di fedeltà, vero sentiero per giungere alla gioia eterna. Nulla purifica quanto la sofferenza.

**7Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là.**

Anche questa è purissima verità di fede ormai consolidata nel popolo del Signore. Essa è chiaramente attestata. Leggiamo in Daniele e in Malachia.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1-3).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

Nel giorno del giudizio, quando empi e giusti si presenteranno al rendimento dei conti, gli empi vedranno i giusti risplendere. Li vedranno pieni di luce.

Li vedranno come scintille nella stoppia che corrono di qua e di là. Le anime dei giusti sono state trasformate da Dio in luce eterna.

Mentre le anime degli empi sono divenute tenebra eterna, morte eterna, perdizione eterna. Sono anime senza vera vita.

Questa differenza è verità purissima. Deve anche divenire fede purissima del vero adoratore di Dio. Dalla giustizia alla luce, dall’empietà alla morte.

**8Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro.**

Gli empi hanno tolto i giusti dalla terra. Dio li innalza sopra la terra e sopra le nazioni. Darà ad essi potere sui popoli.

Però sopra i giusti regnerà per sempre solo il Signore. Gli empi non avranno più alcun potere sui giusti. I due regni vengono separati per sempre.

L’empio ha potere sul giusto solo per un istante. Il suo potere è quello di calarlo nel crogiolo perché si possa purificare da ogni scoria.

Fatto questo lavoro, l’empio scompare dalla vita del giusto. Su di lui non ha alcun potere. Potere sul giusto lo esercita solo il Signore.

Anche questa è verità purissima. Anche questa verità deve divenire fede purissima del vero adoratore di Dio.

Nessuno ha potere sul giusto: né l’empio, né Satana, né la morte, né Angeli e né uomini. Solo il Signore lo governerà per l’eternità.

Il governo del Signore è nel purissimo dono della vita eterna. Dio governa i giusti conducendoli alla sorgente della vera vita.

**9Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.**

Questa verità può essere compresa? Può essere accolta nel cuore? Chi la potrà comprendere e porre nel cuore?

La risposta è immediata da parte del Signore. Comprenderanno la verità coloro che confidano nel Signore. Chi non confida in Lui, mai giungerà alla verità.

Confidare nel Signore è prima di tutto credere in Lui, fidarsi di Lui, ascoltare Lui. Si crede, ci si fida, lo si ascolta, si comprende la verità.

Chi rimane in eterno presso il Signore? Chi abiterà con Lui? Solo i suoi fedeli. Quanti rimangono fedeli a Lui nell’amore e mai escono dalla sua Parola.

A costoro il Signore concede la sua grazia e la sua misericordia. Per gli empi nessuna misericordia, perché essi hanno negato la stessa esistenza di Dio.

Dio accoglierà nella sua tenda eterna solo quanti sono rimasti fedeli al suo amore. Anche questa è verità consolidata nel popolo del Signore.

**10Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore.**

Ecco invece quale sarà la sorte eterna dell’empio. Egli riceverà una pena conforme ai suoi pensieri. Ha scelto il male, male avrà per l’eternità.

Hanno scelto di non avere cura del giusto e di allontanarsi dal Signore. Saranno eternamente lontani sia dal giusto che dal Signore. Nessuna comunione.

Ognuno avrà nell’eternità ciò che avrà scelto in vita. Se avrà camminato con Dio, avrà Dio. Se avrà camminato con Satana, avrà Satana e il suo inferno.

Oggi è proprio questa verità che fa difetto nei cristiani. Si sceglie di camminare oggi con Satana e domani si vuole avere Dio per l’eternità.

**11Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto.**

Chi è lo stolto? È colui che ha disprezzato la sapienza e l’educazione alla sapienza. Quale sarà il frutto di questo disprezzo? L’infelicità eterna.

Quale ancora il frutto di questo disprezzo? La vanità della loro speranza e l’inutilità delle loro fatiche. Ogni loro opera è senza frutto.

Se ciò che l’uomo fa non genera, non produce la sua vita eterna, allora veramente tutto è inutile, tutto vano, tutto senza frutto.

Noi siamo sulla terra per produrre un solo frutto: la vita eterna. Se questo frutto da noi non è prodotto, ogni altra cosa è vana, inutile, senza vera speranza.

La sapienza, l’educazione alla sapienza a questo servono: insegnarci come si produce questo frutto di vita eterna.

Tutto il Vangelo cosa è? È l’insegnamento operato da Gesù Signore per educarci a produrre il frutto della nostra vita eterna.

Se la vita eterna è solo dono di Dio e non anche frutto dell’uomo, il Vangelo è inutile e tutta la speranza posta in esso è vana.

**12Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie.**

Non solo la vita eterna è compromessa per l’empio. Anche la vita presente è un fallimento totale. Tutto ciò che lui opera è un fallimento.

Infatti le mogli degli empi sono insensate, i loro figli cattivi, la loro progenie è maledetta. Non perché figli e non perché mogli si è insenate o maledetti.

Si è così perché si vive nel mondo dell’empietà da empi. Si vive da idolatri, immorali, malvagi, senza cuore, senza misericordia.

La moglie di un empio, di un disonesto, di un ladro, di un brigante che sfoggia gioielli e vita lussuosa, non dovrebbe chiedersi l’origine del suo lusso?

È questa l’insensatezza. Usa il frutto del peccato, condivide il peccato di suo marito. Anzi con le sue richieste lo legittima. È questa l’insensatezza.

La profezia di Amos chiama queste mogli: *“Le vacche di Samaria”*.

*Ascoltate questa parola, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: «Porta qua, beviamo!». Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: «Ecco, verranno per voi giorni in cui sarete portate via con uncini e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l’altra, e sarete cacciate oltre l’Ermon». Oracolo del Signore.*

*«Andate pure a Betel e peccate, a Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di lode con pane lievitato e proclamate ad alta voce le offerte spontanee, perché così vi piace fare, o figli d’Israele». Oracolo del Signore Dio.*

*«Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città, e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura, facevo piovere sopra una città e non sopra l’altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l’altro, su cui non pioveva, seccava. Due, tre città andavano barcollanti verso un’altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi e gli olivi li ha divorati la cavalletta; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l’Egitto, ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dai vostri campi fino alle vostre narici; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*«Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra, eravate come un tizzone strappato da un incendio; ma non siete ritornati a me». Oracolo del Signore.*

*Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te: prepàrati all’incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all’uomo qual è il suo pensiero, che muta l’aurora in tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome (Am 4,1-13).*

I figli sono cattivi e la loro progenie maledetta perché gli uni e l’altra sono immersi nell’empietà, nella malvagità, nella cattiveria del cuore e della mente.

In un mondo di idolatria non si può generare che idolatria. La fede nasce dalla fede. La verità dalla verità. La falsità dalla falsità.

**13Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.**

Una donna che consacra la sua vita all’empio e diviene empia con lui, quale frutto maturerà da questa unione e consacrazione all’empietà?

Non solo non produrrà alcun frutto di bene nel tempo, genererà un frutto duraturo di male, di morte, di perdizione, di sofferenza eterna.

A questa donna che genera per l’inferno è preferibile invece una donna sterile incorrotta. Questa è proclamata felice.

Non ha conosciuto unione peccaminosa. Non ha generato figli per la perdizione eterna. Non ha sposato l’idolatria. Dio la benedirà in eterno.

Quando le anime dei giusti saranno visitate da Dio, esse avranno un frutto di eternità beata. È questo il solo ed unico frutto che si deve produrre.

Uno solo è il fine dell’uomo. Produrre la sua vita eterna. Ogni altra cosa va vista come un mezzo, mai un fine. Niente è fine. Tutto è via per la vita eterna.

Se dimentichiamo questa verità, siamo stolti ed insipienti. Nulla conosciamo della luce che viene dal nostro Dio e Signore.

**14E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore.**

Quanto è detto per la donna sterile, lo si deve predicare anche dell’eunuco, di colui che non può avere figli o per cause naturali o per cause umane.

Se l’eunuco non ha fatto nulla di ingiusto e non avrà pensato male del Signore, anche lui riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà.

Il Signore gli darà una sorte più ambita nel suo tempio. Nell’aldilà sarà chiamato a custodire il suo santo tempio, la sua casa eterna.

Dovremmo riflettere su questa verità che il Libro della Sapienza ci annunzia: sul valore della sterilità, sul frutto che la sterilità è chiamata a produrre.

Ma dovremmo riflettere anche sul valore della maternità, quando essa è maternità di empietà, malvagità, cattiveria, male, maledizione.

Tutte le problematiche legate alla sterilità e di conseguenza alla fecondazione contro la stessa volontà del Signore, da questi versetti ricevono grande luce.

La vera fede vede oltre il tempo, oltre le azioni immediate, oltre i frutti tangibili, oltre la stessa vita nella carne. Con questa fede tutto deve essere visto.

La sapienza di Dio vede una fecondità di morte e la rivela. Non solo è una fecondità vana. È anche una fecondità di empietà e di perdizione eterna.

A che serve questa fecondità? Solo all’inferno, a Satana, al male. Non serve a Dio. Se non serve a Dio neanche potrà servire alle donne, agli uomini.

Invece una sterilità sia maschile che femminile che produce un frutto di vita eterna, perché vissuta secondo il pensiero di Dio, è cosa nobilissima.

È questa la vera fede: vivere secondo la volontà di Dio fecondità e sterilità. Non solo la fecondità, ma anche la sterilità.

Dinanzi però ad una fecondità per l’empietà e per il diavolo, è preferibile una sterilità che produce veri frutti di vita eterna per sé e per gli altri.

**15Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni.**

Ecco la consolante verità che va trasformata in fede: Glorioso è il frutto delle opere buone. La radice della saggezza non conosce imperfezioni.

Un uomo deve avere un solo desiderio nel cuore: vivere per operare il bene. Ogni bene. La saggezza deve insegnargli qual è il vero bene per lui.

Un uomo che vive di vera saggezza non conosce imperfezioni, perché consacra la sua vita solo al bene. L’imperfezione è nel non bene.

La sterilità non è una imperfezione se vissuta secondo sapienza. È imperfezione se la si guarda senza la sapienza che viene da Dio.

Se la saggezza non illumina la mente, tutto è visto come imperfezione. Se è imperfezione, deve essere portata a perfezione. Come?

Poiché oggi la sterilità è vista un limite e una imperfezione, essa va portata nella perfezione attraverso ogni possibilità che la scienza dona.

Si salta la sapienza, si saltano i pensieri di Dio sull’uomo e sulla donna, si salta ogni questione di moralità e di immoralità, si deve vincere l’imperfezione.

Questa modalità di procedere attesta che Dio non è la luce della nostra vita e che la sua verità non governa i nostri cuori. Si è semplicemente empi.

L’empietà è oggi la più grande malattia spirituale. Se non la si affronta con un coraggioso discorso di fede, essa occuperà ogni cuore, divorerà ogni mente.

**16I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà.**

I figli degli adulteri, cioè degli empi, di coloro che hanno decretato la non esistenza del Signore non giungeranno a maturità.

Non si tratta di una maturità di anni, maturità fisica. Non giungeranno alla maturità spirituale. Non costruiranno la loro vita sulla sapienza.

Il seme dell’unione illegittima scomparirà, non certo dalla vita presente. Scomparirà dal regno eterno del Signore. Finirà nella perdizione eterna.

La vera maturità di un uomo, una donna, è la maturità nella grazia, nella verità, nella sapienza. Vivendo da empi e con empi, quale maturità si potrà ottenere?

Il seme dell’unione illegittima, perché frutto di idolatria e di empietà, mai potrà conoscere la sapienza. Questa viene dal padre e dalla madre.

Crescendo senza sapienza, senza verità, senza pensieri di Dio, mai si potrà raggiungere la luce eterna. Questi figli scompariranno nelle tenebre eterne.

Gli empi sono come pula che il vento disperde. Non c’è traccia di loro nei cieli, nel regno del Signore. La pula è raccolta per bruciare nel fuoco eterno.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte.*

*È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene.*

*Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6).*

Anche il giusto, se diviene empio, svanirà come pula dal regno di Dio. Anche di lui non resterà traccia nella casa del suo Dio.

*Quando Èfraim parlava, incuteva terrore, era un principe in Israele. Ma si è reso colpevole con Baal ed è decaduto. Tuttavia continuano a peccare e con il loro argento si sono fatti statue fuse, idoli di loro invenzione, tutti lavori di artigiani.*

*Dicono: «Offrite loro sacrifici» e mandano baci ai vitelli. Perciò saranno come nube del mattino, come rugiada che all’alba svanisce, come pula lanciata lontano dall’aia, come fumo che esce dalla finestra.*

*«Eppure io sono il Signore, tuo Dio, fin dal paese d’Egitto, non devi conoscere altro Dio fuori di me, non c’è salvatore fuori di me.*

*Io ti ho protetto nel deserto, in quella terra ardente. Io li ho fatti pascolare, si sono saziati e il loro cuore si è inorgoglito, per questo mi hanno dimenticato. Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via, li assalirò come un’orsa privata dei figli, spezzerò la corazza del loro cuore, li divorerò come una leonessa; li sbraneranno le bestie selvatiche.*

*Israele, tu sei rovinata e solo io ti posso aiutare! Dov’è ora il tuo re, che ti possa salvare? Dove sono i capi in tutte le tue città e i governanti di cui dicevi: “Dammi un re e dei capi”?*

*Ti ho dato un re nella mia ira e con sdegno te lo riprendo. L’iniquità di Èfraim è chiusa in luogo sicuro, il suo peccato è ben custodito. I dolori di partoriente lo sorprenderanno, ma egli è figlio privo di senno, non si presenterà a suo tempo pronto a uscire dal seno materno.*

*Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov’è, o morte, la tua peste? Dov’è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi».*

*Èfraim prosperi pure in mezzo ai fratelli: verrà il vento d’oriente, si alzerà dal deserto il vento del Signore e farà inaridire le sue sorgenti, farà prosciugare le sue fonti, distruggerà il tesoro e ogni oggetto prezioso (Os 13,1-5).*

Il giusto deve vigilare perché mai diventi ingiusto, si trasformi in empio, stolto, idolatra. Altrimenti subirà la stessa fine dell’empio. Sarà pula portata via.

**17Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore.**

Ecco quale sarà la vita sulla terra dei figli degli empi o degli adulteri, cioè di quanti hanno rinnegato il Signore.

Possono avere anche una lunga vita, ma non saranno tenuti in alcun conto. Non c’è benedizione sulla loro vita. Senza benedizione, la vita è un deserto.

Anche la loro vecchiaia sarà senza onore. Mancano della luce del Signore. Solo essa dona vero onore ad ogni uomo.

È Dio la luce dell’uomo. Se Dio non illumina il volto di una persona, questa rimarrà sempre nelle tenebre, nel buio, sarà senza alcuna luce.

Non vi è considerazione, non onore, non gloria per chi si pone contro il Signore, negandone l’esistenza e facendo della sua vita solo materia.

La gloria vera di un uomo è la sua eternità che è dono di Dio per le sue virtù. Anche se un uomo dovesse guadagnare il mondo, senza Dio è nulla.

Verso questa gloria eterna ogni uomo deve camminare, facendo il bene, lasciandosi illuminare da Dio. L’empio mai potrà camminare verso la vita.

Esclude Dio come fonte della vera vita. Nega l’esistenza della stessa vita dopo la morte. Lui ha scelto di essere solo nel tempo per dare gusto alla sua carne.

**18Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio,**

Se dovessero morire presto, neanche in questo caso ci sarebbe vera speranza per essi. Hanno rinnegato il Dio della vera speranza.

Essi non avranno né speranza né conforto nel giorno del giudizio, perché nulla hanno fatto per vivere nel bene per il bene.

Si sono consegnati al male, alla materia, all’idolatria, alla stoltezza fin dal seno della madre. Questa loro scelta li conduce alla perdizione eterna.

Questo l’uomo deve sapere. Ogni sua scelta incide eternamente sulla vita degli altri. La famiglia che sceglie la morte, la sceglie per ogni suo membro.

Pensiamo per un istante alla città di Sodoma. Essa ha scelto l’empietà, la stoltezza, il godimento della materia. Tutti i suoi figli perirono.

Tutti furono arsi vivi dal fuoco e dallo zolfo caduti dal cielo. In essa tutti avevano scelto il godimento contro la volontà di Dio.

Solo Lot fu salvato per grazia del Signore e per la preghiera di Abramo. Lot però visse nella città da giusto. Era un forestiero.

**19poiché dura è la fine di una generazione ingiusta.**

La fine di una generazione ingiusta è dura perché essa cammina verso la perdizione eterna. Questa non è di un attimo. È eterna.

La generazione ingiusta è quella degli empi. Essi hanno scelto di vivere senza Dio sulla terra, vivranno senza di Lui per l’eternità.

Poiché solo la luce di Dio è vita per l’uomo, nell’inferno nessuna luce di Dio raggiunge i dannati ed è la morte eterna.

Chi vuole la luce domani, dovrà oggi camminare nella luce, progredire di luce in luce. È la luce di oggi che ci conduce nella luce eterna.

Questa verità oggi è scomparsa dalle menti credenti. Ognuno pensa ormai che la luce eterna sia per tutti. Questa è falsità, menzogna, inganno.

Un cristiano che inganna i suoi fratelli non è degno di portare questo nome. Lui è luce di Cristo nel mondo per condurre i suoi fratelli nella luce eterna.

Se insegna una via di tenebra, lui non è più luce. Non può dirsi più cristiano. Non è vera luce. Il cristiano è vera luce.

### SAPIENZA IV

**1Meglio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini.**

Il Libro della Sapienza legge tutto in vista dell’eternità. Un figlio ti dona l’eternità per se stesso? No. Anche il figlio deve essere frutto della verità della persona.

Qual è la verità della persona? Il possesso della virtù. Avere figli e non possedere la virtù, a nulla giova. Non conduce all’eternità beata.

Non avere figli e possedere la virtù, questo giova. Porta nel Cielo, nella Casa di Dio. Dona l’eternità beata.

Qual è la virtù necessaria agli uomini per raggiungere l’eternità? Essa è la sapienza. Tutto deve essere dalla sapienza, anche la maternità.

È la sapienza che dona l’immortalità. La sapienza infatti è riconosciuta da Dio e dagli uomini. La sapienza è la virtù che dichiara nulla la stoltezza.

Maternità, paternità, sterilità, fecondità non sono vie per l’immortalità. Esse diventano vie se illuminate dalla sapienza.

La sapienza vede ogni cosa nella più pura luce della verità di Dio. La sapienza è luce di Dio che illumina tutta la vita dell’uomo.

Anche per conoscere il vero bene e separarlo dal bene che non è il vero, occorre la sapienza. Si necessita di questa luce potente del Signore.

Attenzione! Qui non si fa un discorso sulla sterilità da preferire alla fecondità. Si vuole solo insegnare che la fecondità senza la sapienza non dona immortalità.

La vita eterna non è il frutto di ciò che la natura produce naturalmente. Essa è il frutto di una vita illuminata interamente dalla sapienza.

**2Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati.**

Tutto deve essere dalla sapienza, perché la sapienza è la luce divina attuale che illumina la vita dell’uomo.

Quando è presente, la sapienza è imitata. Quando è assente, essa viene rimpianta. Quando viene incoronata, trionfa in eterno.

Riceve la corona della vittoria, trionfa in eterno, perché in gara ha vinto premi incontaminati. Quali sono questi premi incontaminati?

La sapienza ha vinto sopra ogni stoltezza ed insipienza e ha vinto la benedizione eterna di Dio sulla vita di chi l’ha esercitata.

La sapienza è tutto per un uomo. Leggiamo quanto insegna il Libro del Siracide sulla sapienza. Ci aiuterà a comprendere il suo vero valore.

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare?*

*Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre. Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni.*

*La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti.*

*Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio.*

*Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà.*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

Un uomo sapiente è luce di Dio in mezzo agli uomini. Cammina sempre nella vera conoscenza della sua volontà. Adempie ogni suo desiderio.

**3La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura;**

Chi sono gli empi? Son tutti coloro che hanno scelto di vivere senza la sapienza, escludendo il Signore dalla loro vita e di conseguenza la sua luce.

Gli empi hanno scelto di dare alla loro vita vanità, vuoto, nullità ontologica, immoralità, dissolutezza, godimento, concupiscenza.

Cosa potrà nascere da essi? Niente che dia eternità. Per questo è detto che la numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla.

Per questo è anche ribadito che dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura.

Le basi sicure sono quelle dell’immortalità. Non vi è immortalità per chi si consegna all’empietà. Per gli empi vi sarà solo la morte eterna.

Chi vuole una discendenza sicura, chi desidera basi sicure deve possedere la virtù, cioè la sapienza. Senza di essa, si costruisce sulla sabbia.

Questa verità è così annunziata da Gesù Signore nel Vangelo secondo Matteo.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande (Mt 7,13-27).*

Nessuna base è sicura senza la sapienza. La nostra sapienza è il Vangelo letto, compreso, vissuto nella luce attuale dello Spirito Santo.

Chi si pone fuori del Vangelo, eterna sapienza di Dio nel mondo, mai potrà costruire su basi sicure. La sua casa sarà sulla sabbia.

**4anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere.**

La sapienza vede l’invisibile, il dopo del tempo e il dopo che è dopo il tempo. Lo stolto vede solo il momento presente. Non vede l’attimo successivo.

L’empio vede il presente che si ramifica, vede la sua casa che si innalza. Non vede il vento, la bufera che verrà un minuto dopo.

Costruisce, edifica, pianta senza vedere il dopo. Questa è la sua stoltezza. Pensa che il dopo non esista. Il dopo esiste ed è la sua rovina.

Infatti anche se, a suo tempo, la sua pianta ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere.

È stolto chi vive il momento presente senza avere la conoscenza del momento successivo. Questo momento successivo può essere nel tempo o nell’eternità.

La sapienza invece insegna a vedere la vita nel suo mistero globale, che è fatto di ieri, di oggi, di domani, di eternità.

Chi non ha nella sua visione della vita l’eternità è uno stolto. Anche se guadagna il mondo intero, è solo per un attimo. L’eternità è senza fine.

La sapienza ci fa vedere oltre il tempo, oltre il visibile, oltre l’immediatezza, oltre la stessa materia. Ci fa vedere Dio, il vero bene, l’eternità di vita e di morte.

**5Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla.**

Gli empi potranno produrre solo empietà e stoltezza, immoralità e dissolutezza. Mai potrà nascere la vera vita dall’empietà.

Per questo i ramoscelli ancora deboli dell’empietà saranno spezzati. Spezzato il ramo, il frutto sarà inutile, perché acerbo da mangiare. Non servirà a nulla.

Quella degli empi è una vita vuota nel tempo, di morte eterna dopo nell’altro mondo. Sono senza alcuna vera speranza. Hanno scelto il nulla come frutto.

Neanche nei figli possono confidare. Essi sono avvolti dalla loro stessa stoltezza. Sono frutto vuoto del loro vuoto. Sono nullità dalla loro nullità.

Non si può porre in essi alcuna speranza, perché la stoltezza in sé è senza alcuna speranza. Gli stolti possono sperare solo nel nulla.

**6Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta.**

Verrà il giorno dell’inchiesta, del giudizio. Chi chiamerà a testimoni della stoltezza dei padri il Signore? I loro figli.

Saranno essi stessi a condannare i loro padri. Essi non solo saranno senza alcuna difesa, in più avranno una accusa forte, vera, per la loro condanna.

I figli testimonieranno contro i padri per la loro condanna eterna. Anche questa verità è ben manifestata, rivelata da Gesù quando parla degli scribi.

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,29-39).*

La stoltezza nel giorno del giudizio non ha nessun testimone in suo favore. L’empio non può contare neanche sui propri figli. Saranno essi ad accusarli.

Veramente per l’empio non vi è alcuna speranza. Ha costruito la sua vita sul nulla, sul vuoto, sulla sabbia. Essa sarà inghiottita dalla morte eterna.

È proprio della sapienza sapere che vi sarà il giorno dell’inchiesta e camminare verso di esso di luce in luce.

È proprio della stoltezza ignorare, anzi negare che vi sia questo giorno, e camminare verso di esso avvolti e consumati dall’immoralità.

Per questo lo stolto è stolto: perché ha tagliato i ponti con la più pura verità della sua vita. Ha spento la luce e ha pensato che il buio fosse tutto per lui.

**7Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo.**

La vita dell’uomo è in tutto simile ad un albero che dovrà produrre un solo frutto: la vita eterna. La pienezza della vita è nel frutto maturato.

Ecco perché viene detto che anche se il giusto muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Si troverà nel riposo di Dio.

Dio ha creato il cielo e la terra e poi si è riposato. Il giusto produce la sua vita eterna ed anche lui si riposa con Dio in Dio, nella sua casa.

Il riposo gli è dovuto perché il suo albero ha prodotto il frutto che gli è stato chiesto di produrre. La morte prematura è per gli anni, non per il frutto.

Questo tema del riposo eterno è sviluppato dalla Lettera agli Ebrei.

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,*

*chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto:*

*Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo:*

*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Questo frutto ora lo si deve produrre divenendo tralci della vite di Gesù Signore.

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli.*

*Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena.*

*Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

La santità cristiana non è dal numero degli anni, ma dal frutto di amore che essa produce in Cristo, con Cristo, per Cristo.

**8Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni;**

Il frutto dona la completezza di una vita, non i suoi anni. Infatti vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni.

La vera vecchiaia non è un fatto di natura, ma di spirito, di sapienza, saggezza, intelligenza, luce. Gesù visse solo trentatré anni e salvò il mondo intero.

La vera longevità non è data dalla natura, ma dalla sapienza. La pesantezza di una vita non è dal numero degli anni, ma dalla grandezza della sapienza.

Quanto più è pesante la sapienza nel nostro cuore e nella nostra anima, tanto più è grande la nostra longevità spirituale.

**9ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia.**

La vera canizie per gli uomini è la saggezza. L’età senile è una vita senza macchia. È vita senza macchia quella vissuta con saggezza.

Gesù a dodici anni è anziano. La sua saggezza supera tutta quella dei dottori del suo tempo. Di età è bambino. Di saggezza è di età veneranda.

*I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro.*

*Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini (Lc 2,41-52).*

Nella storia della casta Susanna, troviamo gli anziani che sono stolti, mentre Daniele, giovanissimo, è vero anziano. Dio gli ha dato il dono dell’anzianità.

*Abitava a Babilonia un uomo chiamato Ioakìm, il quale aveva sposato una donna chiamata Susanna, figlia di Chelkia, di rara bellezza e timorata di Dio. I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè. Ioakìm era molto ricco e possedeva un giardino vicino a casa, ed essendo stimato più di ogni altro, i Giudei andavano da lui.*

*In quell’anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani; erano di quelli di cui il Signore ha detto: «L’iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo». Questi frequentavano la casa di Ioakìm, e tutti quelli che avevano qualche lite da risolvere si recavano da loro. Quando il popolo, verso il mezzogiorno, se ne andava, Susanna era solita recarsi a passeggiare nel giardino del marito. I due anziani, che ogni giorno la vedevano andare a passeggiare, furono presi da un’ardente passione per lei: persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi. Erano colpiti tutti e due dalla passione per lei, ma l’uno nascondeva all’altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei. Ogni giorno con maggior desiderio cercavano di vederla. Un giorno uno disse all’altro: «Andiamo pure a casa: è l’ora di desinare». E usciti se ne andarono. Ma ritornati indietro, si ritrovarono di nuovo insieme e, domandandosi a vicenda il motivo, confessarono la propria passione. Allora studiarono il momento opportuno di poterla sorprendere da sola.*

*Mentre aspettavano l’occasione favorevole, Susanna entrò, come al solito, con due sole ancelle, nel giardino per fare il bagno, poiché faceva caldo. Non c’era nessun altro al di fuori dei due anziani, nascosti a spiarla. Susanna disse alle ancelle: «Portatemi l’unguento e i profumi, poi chiudete la porta, perché voglio fare il bagno». Esse fecero come aveva ordinato: chiusero le porte del giardino e uscirono dalle porte laterali per portare ciò che Susanna chiedeva, senza accorgersi degli anziani, poiché si erano nascosti.*

*Appena partite le ancelle, i due anziani uscirono dal nascondiglio, corsero da lei e le dissero: «Ecco, le porte del giardino sono chiuse, nessuno ci vede e noi bruciamo di passione per te; acconsenti e concediti a noi. In caso contrario ti accuseremo; diremo che un giovane era con te e perciò hai fatto uscire le ancelle». Susanna, piangendo, esclamò: «Sono in difficoltà da ogni parte. Se cedo, è la morte per me; se rifiuto, non potrò scampare dalle vostre mani. Meglio però per me cadere innocente nelle vostre mani che peccare davanti al Signore!». Susanna gridò a gran voce. Anche i due anziani gridarono contro di lei e uno di loro corse alle porte del giardino e le aprì.*

*I servi di casa, all’udire tale rumore in giardino, si precipitarono dalla porta laterale per vedere che cosa le stava accadendo. Quando gli anziani ebbero fatto il loro racconto, i servi si sentirono molto confusi, perché mai era stata detta una simile cosa di Susanna.*

*Il giorno dopo, quando il popolo si radunò nella casa di Ioakìm, suo marito, andarono là anche i due anziani, pieni di perverse intenzioni, per condannare a morte Susanna. Rivolti al popolo dissero: «Si faccia venire Susanna, figlia di Chelkia, moglie di Ioakìm». Mandarono a chiamarla ed ella venne con i genitori, i figli e tutti i suoi parenti. Susanna era assai delicata e bella di aspetto; aveva il velo e quei perversi ordinarono che le fosse tolto, per godere almeno così della sua bellezza. Tutti i suoi familiari e amici piangevano.*

*I due anziani si alzarono in mezzo al popolo e posero le mani sulla sua testa. Ella piangendo alzò gli occhi al cielo, con il cuore pieno di fiducia nel Signore. Gli anziani dissero: «Mentre noi stavamo passeggiando soli nel giardino, è venuta con due ancelle, ha chiuso le porte del giardino e poi ha licenziato le ancelle. Quindi è entrato da lei un giovane, che era nascosto, e si è unito a lei. Noi, che eravamo in un angolo del giardino, vedendo quella iniquità ci siamo precipitati su di loro. Li abbiamo sorpresi insieme, ma non abbiamo potuto prendere il giovane perché, più forte di noi, ha aperto la porta ed è fuggito. Abbiamo preso lei e le abbiamo domandato chi era quel giovane, ma lei non ce l’ha voluto dire. Di questo noi siamo testimoni». La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo, e la condannò a morte. Allora Susanna ad alta voce esclamò: «Dio eterno, che conosci i segreti, che conosci le cose prima che accadano, tu lo sai che hanno deposto il falso contro di me! Io muoio innocente di quanto essi iniquamente hanno tramato contro di me». E il Signore ascoltò la sua voce.*

*Mentre Susanna era condotta a morte, il Signore suscitò il santo spirito di un giovanetto, chiamato Daniele, il quale si mise a gridare: «Io sono innocente del sangue di lei!». Tutti si voltarono verso di lui dicendo: «Che cosa vuoi dire con queste tue parole?». Allora Daniele, stando in mezzo a loro, disse: «Siete così stolti, o figli d’Israele? Avete condannato a morte una figlia d’Israele senza indagare né appurare la verità! Tornate al tribunale, perché costoro hanno deposto il falso contro di lei».*

*Il popolo tornò subito indietro e gli anziani dissero a Daniele: «Vieni, siedi in mezzo a noi e facci da maestro, poiché Dio ti ha concesso le prerogative dell’anzianità». Daniele esclamò: «Separateli bene l’uno dall’altro e io li giudicherò». Separàti che furono, Daniele disse al primo: «O uomo invecchiato nel male! Ecco, i tuoi peccati commessi in passato vengono alla luce, quando davi sentenze ingiuste, opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l’innocente. Ora, dunque, se tu hai visto costei, di’: sotto quale albero tu li hai visti stare insieme?». Rispose: «Sotto un lentisco». Disse Daniele: «In verità, la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Già l’angelo di Dio ha ricevuto da Dio la sentenza e ti squarcerà in due». Allontanato questi, fece venire l’altro e gli disse: «Stirpe di Canaan e non di Giuda, la bellezza ti ha sedotto, la passione ti ha pervertito il cuore! Così facevate con le donne d’Israele ed esse per paura si univano a voi. Ma una figlia di Giuda non ha potuto sopportare la vostra iniquità. Dimmi dunque, sotto quale albero li hai sorpresi insieme?». Rispose: «Sotto un leccio». Disse Daniele: «In verità anche la tua menzogna ti ricadrà sulla testa. Ecco, l’angelo di Dio ti aspetta con la spada in mano, per tagliarti in due e così farti morire».*

*Allora tutta l’assemblea proruppe in grida di gioia e benedisse Dio, che salva coloro che sperano in lui. Poi, insorgendo contro i due anziani, ai quali Daniele aveva fatto confessare con la loro bocca di avere deposto il falso, fece loro subire la medesima pena che avevano tramato contro il prossimo e, applicando la legge di Mosè, li fece morire. In quel giorno fu salvato il sangue innocente. Chelkia e sua moglie resero grazie a Dio per la figlia Susanna, insieme con il marito Ioakìm e tutti i suoi parenti, per non aver trovato in lei nulla di vergognoso. Da quel giorno in poi Daniele divenne grande di fronte al popolo (Dn 13,1-64).*

Il primo dono dello Spirito Santo è la sapienza. Con essa anche un bambino riceve il dono dell’anzianità. Deve però sempre camminare nello Spirito.

Uomo maturo è il saggio. Lo stolto ha rinunziato alla sua umanità vera. Esso è un impasto di carne. Manca dell’essenza che lo fa vero uomo.

**10Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove.**

Dopo aver illuminato il vero significato della vita che è quello di produrre il frutto della nostra eternità beata, ora viene fatta chiarezza sul mistero della morte.

Un giovane muore. Questa morte la si può leggere dalla stoltezza e dalla sapienza. Se si legge dalla stoltezza viene dichiarata ingiusta.

Se invece la si legge dalla sapienza si scorge tutto l’amore che Dio ha riversato su di essa. Dio l’ha presa con sé per custodirla nel suo amore eterno.

Leggiamo: divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. La sapienza ci fa vedere ogni cosa dall’amore di Dio.

Questa giovane vita era cara a Dio. Da Lui è amata. Essa però è come una pianta nel deserto che rischia di essere arsa dal vento infuocato del peccato.

Cosa fa il Signore? Poiché ama questa pianta, la toglie dal deserto del peccato, la porta nel suo giardino eterno, le dona un posto dove poter vivere per sempre.

È stupenda questa visione della morte del giusto. Essa è vista come *“delocalizzazione”*. È come se dall’inferno fosse stata trasportata in paradiso.

La morte del giusto, anche se prematura, è vista con gli occhi di Dio come cambiamento di luogo. Da un luogo di perdizione ad un luogo di vita.

**11Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima,**

Riprendiamo l’immagine della tenera pianticella che si trova in un deserto infuocato. Se è lasciata in questo luogo, la pianticella viene divorata.

Così anche della vita del giusto. Il Signore lo ha rapito , perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima.

Non ha voluto lasciarlo in un branco di lupi che lo avrebbero rapinato della sua anima. Per questo lo ha preso e portato nel suo cielo.

**12poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia.**

È questa la grandezza dell’amore di Dio e della sua sapienza: avendo visto il reale pericolo per il giusto, lo ha amato di un amore grande.

Lo ha amato prevenendo la sua caduta nell’empietà e nell’idolatria. Lo ha amato ponendolo al sicuro di ogni inquinamento spirituale.

Se il Signore avesse lasciato questo bellissimo frutto sull’albero della nostra terra, gli uccelli rapaci lo avrebbero divorato. Tanto grande è il suo amore.

Infatti il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia.

È vero l’animo è senza malizia. Vive però in un mondo di malizia. Come poter proteggere dal furore della malizia che vuole la sua distruzione?

Al Signore non costa nulla delocalizzare. Viene, prende, porta nel suo giardino eterno. Qui non vi è posto per alcuna malizia e né per altre tentazioni.

Chi si affida a Dio sa che il Signore sempre potrebbe venire per operare una delocalizzazione fruttuosa sia per il futuro nel tempo che per quello eterno.

Il nostro Dio è la sapienza eterna. Quando vede che la vita dei suoi giusti è in grave e serio pericolo, viene, prende, delocalizza, salva.

Il sapiente in Dio sa sempre quando giunge il momento per delocalizzare anche il suo corpo. Gesù questo lo faceva sempre. Sapeva essere nel luogo giusto.

Gesù viveva di questa saggezza. Sapeva sempre dove delocalizzarsi per vivere al sommo della verità la sua missione.

A volte è il Signore stesso che previene e con atto di forza viene, prende, porta via, delocalizza, pianta altrove i suoi alberi.

Questa dovrebbe essere sempre la preghiera del saggio: “Signore, vieni, delocalizza la mia vita, il mio corpo, la mia missione quando vedi il pericolo”.

Anche la delocalizzazione eterna il giusto deve chiedere al Signore, se Lui dovesse vedere un pericolo di morte eterna per noi.

**13Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita.**

Il giusto in breve è giunto alla perfezione. Ha conseguito la pienezza di tutta una vita. Ha maturato il frutto della vita eterna.

Il Signore dovrà lasciarlo ancora oppure dovrà portarselo con sé? Poiché i pericoli di morte eterna sono infiniti, l’amore del Signore li previene tutti.

Non volendo perdere quest’anima, se la porta con sé nel cielo. È una scelta di amore eterno. Questo vede la sapienza. La stoltezza vede una ingiustizia.

Se il cuore dell’uomo non viene riempito di saggezza, sapienza, luce, divina intelligenza, mai saprà leggere le opere di Dio nella nostra storia.

**14La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante:**

Viene ancora una volta ribadita la pericolosità nella quale il giusto era posto a vivere. Incombeva su di lui il pericolo della morte eterna.

Poiché la sua anima era gradita al Signore, il Signore per questo si è affrettato a farlo uscire dalla malvagità.

In questo versetto viene aggiunta una verità ancora più illuminante. Non è solo il Signore che vuole delocalizzare. È anche il giusto che si affretta.

Il giusto sa di essere gradito al Signore. Sa anche i pericoli della nostra terra. Le tentazioni. Chiede al Signore di affrettare la sua uscita dalla malvagità.

Dio vuole, ma anche il giusto chiede. Dio vuole esaudire il desiderio del giusto. Questo è l’amore: Dio esaudisce il desiderio del giusto.

Il giusto vuole esaudire il desiderio di Dio. Dio lo vuole con sé, per sé. Il giusto chiede che questo desiderio si compia. Il giusto si dona a Dio per sempre.

La gente vede la morte del giusto ma non comprende. Non riflette su un fatto così importante. La morte è l’esaudimento di un duplice desiderio di amore.

La gente non vede l’eternità, non vede l’immortalità, non vede la tentazione, non vede la malvagità, non vede la spiritualità. La gente è cieca.

La gente cieca va sempre illuminata. Ad essa va dato il conforto della vera sapienza. Qual è questo vero conforto?

Sapere che il Signore e il giusto agiscono solo per amore l’uno dell’altro. Dio vuole togliere il giusto, il giusto chiede di essere tolto.

In questa logica di vera sapienza dobbiamo leggere quanto il Quarto Vangelo dice di Gesù qualche istante prima della sua passione.

*Tra quelli che erano saliti per il culto durante la festa c’erano anche alcuni Greci. Questi si avvicinarono a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, e gli domandarono: «Signore, vogliamo vedere Gesù». Filippo andò a dirlo ad Andrea, e poi Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. Gesù rispose loro: «È venuta l’ora che il Figlio dell’uomo sia glorificato. In verità, in verità io vi dico: se il chicco di grano, caduto in terra, non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto. Chi ama la propria vita, la perde e chi odia la propria vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna. Se uno mi vuole servire, mi segua, e dove sono io, là sarà anche il mio servitore. Se uno serve me, il Padre lo onorerà. Adesso l’anima mia è turbata; che cosa dirò? Padre, salvami da quest’ora? Ma proprio per questo sono giunto a quest’ora! Padre, glorifica il tuo nome». Venne allora una voce dal cielo: «L’ho glorificato e lo glorificherò ancora!».*

*La folla, che era presente e aveva udito, diceva che era stato un tuono. Altri dicevano: «Un angelo gli ha parlato». Disse Gesù: «Questa voce non è venuta per me, ma per voi. Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori. E io, quando sarò innalzato da terra, attirerò tutti a me». Diceva questo per indicare di quale morte doveva morire.*

*Allora la folla gli rispose: «Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come puoi dire che il Figlio dell’uomo deve essere innalzato? Chi è questo Figlio dell’uomo?». Allora Gesù disse loro: «Ancora per poco tempo la luce è tra voi. Camminate mentre avete la luce, perché le tenebre non vi sorprendano; chi cammina nelle tenebre non sa dove va. Mentre avete la luce, credete nella luce, per diventare figli della luce». Gesù disse queste cose, poi se ne andò e si nascose loro.*

*Sebbene avesse compiuto segni così grandi davanti a loro, non credevano in lui, perché si compisse la parola detta dal profeta Isaia:*

*Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E la forza del Signore, a chi è stata rivelata?*

*Per questo non potevano credere, poiché ancora Isaia disse:*

*Ha reso ciechi i loro occhi e duro il loro cuore, perché non vedano con gli occhi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca!*

*Questo disse Isaia perché vide la sua gloria e parlò di lui. Tuttavia, anche tra i capi, molti credettero in lui, ma, a causa dei farisei, non lo dichiaravano, per non essere espulsi dalla sinagoga. Amavano infatti la gloria degli uomini più che la gloria di Dio.*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,20-50).*

Il Padre vuole glorificare il Figlio. Il Figlio vuole glorificare il Padre. Padre e Figlio sono una sola logica di amore e di glorificazione.

**15grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi.**

Ecco la verità che la gente non comprende e sulla quale non riflette: “Grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi”.

Il Signore non può prendersi cura degli empi. Questi negano la sua stessa esistenza. Prima si devono convertire, abbandonando la loro stoltezza,

Questa grazia Dio mai l’ha negata e mai la negherà. Se però questa grazia viene rifiutata, Lui non potrà occuparsi di essi. Non li può delocalizzare.

Paolo è stato delocalizzato, ma lui non era empio. Era un fermo assertore del più rigido monoteismo. Era un interprete della Legge secondo la lettera.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda.*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo.*

*Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso.*

*La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,1-31).*

Dio ha avuto pietà di lui perché aveva zelo per la difesa della sua verità e lo ha delocalizzato nella verità più piena.

Chi scrive può attestare che anche lui è stato più volte delocalizzato dal Signore, alcune volte in modo soave, altre volte in modo forte.

Alcune volte ha usato anche maniere dure, di potenza soprannaturale. Ma ogni delocalizzazione è stata per dare verità piena alla sua vita.

La sapienza sempre deve aiutare a leggere nella vita i segni della presenza di amore del Signore. Ogni delocalizzazione è sempre per il nostro vero bene.

Ogni delocalizzazione è frutto della misericordia di Dio per i suoi eletti, per quanti vogliono vivere nella giustizia più grande.

Ogni delocalizzazione è amore preventivo del Signore. Prima che l’anima si perda, il Signore viene e delocalizza.

**16Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni.**

Perché il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita? Perché la sua giovinezza è giunta in breve alla conclusione. Ha prodotto il suo frutto di vita.

Egli empi invece pur vivendo carichi di anni, hanno sciupato la loro esistenza, fallendo in ogni cosa: nel matrimonio, nei figli, nella vita eterna.

I loro stessi anni li condanneranno. Anche gli anni sono una grande grazia concessa per raddrizzare la vita consegnata all’empietà.

Su questa visione di grazia San Pietro ci offre un’altissima verità.

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Gli empi dal giusto non sono condannati solo nell’eternità, ma anche mentre sono in vita. Ad essi mostrano il loro frutto maturato in così breve tempo.

Se l’uomo vuole, può maturare il frutto della sua vita eterna. La natura umana non è differente. Diviene differente per scelta.

Scegliere la sapienza come guida o la stoltezza cambia radicalmente la natura. La sapienza ne fa una natura di vita. La stoltezza una natura di morte.

**17Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro.**

Neanche dinanzi alla storia, l’empio abbandona la sua stoltezza. Vede, ma non comprende. Non sa perché il Signore ha portato il giusto in luogo sicuro.

È verità. Gli empi vedono la fine del saggio, ma non comprendono ciò che Dio ha deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’ha posto al sicuro.

Non può. Gli manca la sapienza. È privo di ogni intelligenza. È carente di ogni luce soprannaturale. È evidente che solo con la luce di Dio si può comprendere.

Come si fa a comprendere ciò che Dio fa se l’uomo è privo della sua sapienza ed intelligenza? Se gli manca lo Spirito del Signore è avvolto dalle tenebre.

La storia, che è vera voce, vera profezia del Signore, mai sarà letta secondo verità dagli empi. Vedranno, ma non comprenderanno.

Cristo Gesù è venuto. Come è stata letta la sua storia? Non è stato forse crocifisso dal mondo della religione empia?

San Paolo scusa i carnefici di Cristo Gesù. Non hanno conosciuto il Dio della gloria? Glielo ha impedito l’empietà nella quale si erano imprigionati.

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 2,1-16).*

Questo capita ad ogni uomo avvolto dall’empietà. Mai conoscerà la presenza di Dio nella storia. Mai comprenderà il significato delle sue opere.

**18Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà.**

Gli empi vedranno e disprezzeranno l’opera di Dio. Derideranno il giovane morto prematuramente. Essi nulla conoscono dei segreti di Dio.

Il Signore però interverrà e li deriderà. La sua è però una derisione eterna. Li priverà per sempre della vera vita. Li getterà nella morte eterna.

Attraverso la morte prematura del giusto avrebbero potuto e dovuto chiedersi, domandarsi, scoprire il vero significato della vita. La loro stoltezza li ha accecati.

Anche di questa grazia si dovrà rendere conto a Dio. È stata data, ma disprezzata, perché ormai la natura è totalmente stolta ed empia.

**19Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà.**

Ecco la sorte che attende gli empi. Essi diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre.

Nulla è più disonorevole per un figlio di Abramo che essere disprezzato nel suo corpo morto. È questa la peggiore delle pene.

L’onore per il corpo dei morti era opera altissima di carità. Sappiamo che Tobi lascia anche il pranzo pur di dare onore ai cadaveri dei suoi fratelli.

Dio disonorerà gli empi precipitandoli muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta. Non lascerà di essi il ricordo nella sua casa.

Ancora li disonorerà rovinandoli del tutto. Essi si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. I dolori sono eterni. Anche la perdita del ricordo è eterno.

Di essi nella sua casa nulla rimarrà, neanche un piccolo ricordo. Saranno scaraventati muti nella perdizione eterna. Saranno nella morte per sempre.

Questa verità, pur essendo parte essenziale della rivelazione sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, è cancellata dalla mente credente.

Per molti credenti, anche cattolici, la misericordia di Dio abbraccerà alla fine ogni cuore, santo, peccatore, sapiente, stolto, omicida, ladro, violento, giusto.

Così facendo si ratifica l’empio e si scoraggia il giusto. La falsa profezia uccide la vera religione. Ce lo ricorda Ezechiele.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio (Ez 13,1-16).*

Se credessimo solamente nella Parola e la dicessimo così come essa è, salveremmo il mondo.

**20Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli.**

Per tutti verrà l’ora del giudizio. Giusti ed empi dovranno presentarsi dinanzi al Signore per rendere ragione delle loro opere, compiute mentre si era nel corpo.

Ora viene descritto il giudizio degli empi. Vengono manifestati i loro pensieri. Abbiamo conosciuto i pensieri mentre erano in vita.

Ora il Signore ci rivela cosa pensa dalla loro dannazione eterna. Dovremmo tutti fare nostri questi pensieri dei dannati, cancellando quelli ascoltati prima.

Il giorno del giudizio è venuto. Gli empi si presentano tremanti al rendiconto dei loro peccati. Le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli.

Ogni insulto operato nella creazione si ergerà e accuserà il suo autore. Sia gli insulti verso gli uomini che verso le cose.

Ogni offesa arrecata a ciò che Dio ha creato, uomini, donne, animali, cose, si presenterà ed accuserà gli empi. Questa è verità di fede. È rivelazione.

Anche il giusto si presenterà. In lui non vi sono offese arrecate a Dio direttamente o indirettamente e potrà stare con fiducia.

### SAPIENZA V

**1Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze.**

Anche il giusto è convocato in giudizio. Lui è lì per ricevere l’approvazione finale sulla bontà della sua vita. La riceverà dinanzi agli empi.

Nel giorno del giudizio il giusto non temerà. Starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato. Costoro non gli incutono alcuna paura.

Anche di fronte a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze lui è sereno, nella pace, con grande fiducia. Ora essi devono tessere le sue lodi.

È finito il momento dell’arroganza, della superbia, della prepotenza, della stoltezza, della negazione di Dio, di ogni sopruso e violenza.

Appena è il momento della morte si entra nel mondo della verità purissima di Dio e di se stessi. Ogni cosa è vista nella sua luce più vera e più piena.

Il giusto vede la sua giustizia. Vede la sua vita eterna. Vede la sua gioia. Vede il frutto di ogni sua sofferenza. Anche gli empi vedono la loro empietà.

Vedono i frutti del male da essi perpetrato che è di morte eterna, di dannazione, di dolore eterno. Vedono, ma non possono più porre alcun rimedio.

Il tempo della conversione è finito. Ora l’eternità sigilla la loro empietà e la sanziona con la dannazione eterna. Sanno che è finita per essi.

Mentre noi per loro cantiamo, recitiamo, celebriamo, diciamo, parliamo, loro sanno che nulla gioverà ad essi. La loro sorte è ormai scritta.

**2Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.**

Gli empi pensavano di aver distrutto il giusto. Credevano di averlo annientato. Invece è lui che è nella vita e loro sono nella morte.

Alla sua vista vengono presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza.

Sono presi da spavento, sono stupiti, perché vedono tutto il fallimento della loro empietà e della loro stoltezza. La loro vita ha prodotto per essi morte eterna.

Essi pensavano che fallito fosse il giusto perseguitato e invece i falliti sono essi. Credevano di aver inflitto la morte al giusto, mentre sono essi nella morte.

Quanto essi hanno pensato è totale falsità. Questa è l’empietà: falsità perfetta su se stessi e sugli altri. I mali prodotti dalla falsità sono eterni.

**3Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato:**

Si pentono del loro male. Esso è però un pentimento senza alcun frutto di bene. Si possono anche pentire, ma non possono essere più perdonati.

Si è perdonati finché si è nel tempo. Una volta che si è nell’eternità il pentimento è il frutto della visione del proprio inferno.

Gli empi confessano la loro empietà, parlano tra di loro, lo fanno però gemendo con animo angosciato. Vedono la verità, la luce, non possono raggiungerla.

Per questo gemono con animo angosciato. Avrebbero dovuto pensarci prima. Non lo hanno fatto. Sono stati ciechi. La loro malizia li ha resi tali.

Essi parlano per confessare la verità della vita del giusto e l’inutilità della propria vita. Il giusto ha speso bene i suoi giorni. Essi hanno fallito in ogni cosa.

**4«Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole.**

Il giusto sarà per loro punto di confronto, di paragone. Sarà la loro coscienza visibile. Dinanzi a loro vi è colui che essi un tempo hanno deriso.

Confessano di essere stati stolti, perché lo hanno preso a bersaglio del loro scherno. Loro agivano da prepotenti, spavaldi, arroganti.

Ecco in cosa consiste la loro stoltezza: nel considerare una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Il giusto è stato vittima della loro empietà.

Loro lo hanno ucciso e lui si è lasciato uccidere. Lo hanno disprezzato e lui si è lasciato disprezzare. Non ha opposto loro alcuna resistenza. Si è arreso.

Colui che essi avevano considerato un vile, uno sciocco, uno stolto, ora è dinanzi a loro nella vita eterna. Cosa non ha funzionato?

**5Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?**

Se essi lo hanno considerato persona da eliminare, perché adesso è annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?

Perché essi lo hanno disprezzato e deriso e Dio lo ha annoverato tra i suoi figli. Cosa non ha funzionato in loro? Qual è stato il loro errore?

Il Giusto per eccellenza è Cristo Signore, il Crocifisso. Cristo Gesù non solo è il Giusto, nel giorno del giudizio è anche il Giudice.

Il Canto del Servo Sofferente ci aiuta a comprendere quanto il Libro della Sapienza dice sul giudizio che gli empi avevano formulato sul giusto in vita.

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca.*

*Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca.*

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Tutti coloro che lo hanno trafitto e non si sono convertiti, pentiti, non hanno confessato il suo nome come si presenteranno al suo cospetto?

Vi è un momento in cui ogni vita riceve la sua definitività. Questo momento è la morte. Essa viene e non vi è più possibilità di cambiare la propria sorte.

**6Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi.**

Ora gli empi si danno la spiegazione da se stessi. Vedono la verità, la luce, nella verità e nella luce leggono la loro vita.

Il loro errore è uno solo: hanno abbandonato la via della verità. Non si sono lasciati illuminare dalla luce della giustizia. Il sole di Dio per essi non è sorto.

La verità di Dio, la luce della giustizia, il sole divino sono doni che il Signore dona ad ogni uomo. Gli empi non li accolgono. Per essi Dio non esiste.

La loro superbia li ha accecati completamente. Hanno abbandonato la via della luce per seguire la via delle tenebre.

Ogni altro errore è frutto di questa scelta primaria: lasciare la verità per seguire la menzogna. Hanno seguito la menzogna, sono divenuti essi stessi menzogna.

Quando ci si incammina sulla strada della falsità, tutto diviene falso: mente, cuore, desideri, volontà, anima, spirito, corpo, pensieri, opere.

L’empietà è una scelta di vita. È la scelta di vivere senza Dio in questo mondo e di conseguenza senza la sua luce di verità che illumina ogni comportamento.

Quando si commette questo errore, è la fine. La vita precipita verso il male più che un macigno da un’altissima montagna. Non vi sono più freni.

**7Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.**

Ecco la confessione degli empi. Essi riconoscono che si sono inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi. I questi sentieri hanno conosciuto solo il male.

Essi hanno percorso deserti senza strade. Non hanno però conosciuto la via del Signore. Non l’hanno conosciuta perché non hanno voluto. Si sono rifiutati.

La loro è una non conoscenza colpevole. Dio non ha mai negato la sua luce ad alcuno. L’ha sempre data a tutti. Essi volutamente l’hanno rifiutata.

Quando ci si immette su sentieri iniqui, ci si abbandona ad ogni iniquità. Più si commette l’iniquità e più si diviene empi e di conseguenza la cecità aumenta.

Gli empi sempre si pongono in una spirale di empietà che va restringendosi sempre di più, fino a soffocarli del tutto. A questo punto la cecità è totale.

È una cecità colpevole, perché è il frutto di una decisione perversa. Per questo urge porre ogni attenzione. Mai incamminarsi sulla via del male.

Si sa quando si entra nel male, ma non si sa quando si esce. Spesso dal male non si esce più. Si resta impigliati per sempre in esso.

**8Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?**

Dal fine raggiunto si comprende la bontà di un percorso seguito. Essi hanno scelto empietà, superbia, spavalderia, arroganza.

Quale profitto ha prodotto questa loro scelta? Un bene solo apparente nel tempo. La perdizione eterna dopo il tempo.

Hanno scelto di guadagnare l’attimo, ma di perdere l’eternità. Se non è questa, cosa potrà mai essere la stoltezza?

Tempo ed eternità non sono per nulla paragonabili. Un grammo e una tonnellata sono paragonabili. Esiste tra essi una relazione.

Tra tempo ed eternità non vi è alcuna possibile relazione. Il tempo è il nulla. Non è neanche un puntino dell’eternità. L’eternità è il senza fine, è il sempre.

Entrando nell’eternità, vedendo il giusto, conoscendo anche il tempo e la sua brevità, comprendono dove è stata la loro insipienza e stoltezza.

Scegliendo il nulla hanno perso il tutto. Non solo. Hanno acquisito una eternità di sofferenza e di dolore. Hanno perso la vita eterna. Sono nella morte.

Dobbiamo essere chiari nella esplicitazione della relazione tra il tempo e l’eternità. Mi spiego. Urge spiegarsi. Ogni cosa va messa al suo giusto posto.

Se si trattasse di sola perdita o di ritorno nel nulla, la scelta degli empi sarebbe in qualche modo anche comprensibile. Vogliono essere solo di questo tempo.

Sappiamo che questo non sarà mai possibile. Se fosse l’eternità per essi una vita senza Dio, ma pur sempre una vita, anche questo sarebbe comprensibile.

Sappiamo che neanche questo sarà possibile. L’eternità si compone di due realtà. Essa è fatta di vita eterna e di morte eterna.

La vita eterna è abitare in Dio, fonte della vita, godere di Lui che è vita eterna e che alimenta la persona di vita eterna. A noi manca il concetto di vita eterna.

La morte eterna alla perdita di Dio, fonte eterna della vita, aggiunge la pena, la sofferenza indicibile, che dura per una eternità.

Essa comporta un doppio svantaggio: la pena del danno – si è perso Dio per sempre – la pena del senso – si è nella indicibile sofferenza.

Gli empi questo stanno vedendo: un fuoco inestinguibile che li attende, la perdita della luce e della vita. L’immersione nelle tenebre per sempre.

A giusto titolo essi si domandano: quale profitto abbiamo avuto dalla superbia, dalla ricchezza, dalla spavalderia? Cosa ha prodotto per noi tutto questo?

Ne valeva proprio la pena? Questo lo dicono perché sono posti dinanzi alla tremenda verità della perdizione eterna. Sono ora nel mondo della verità.

**9Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace,**

Ora gli empi fanno il paragone tra la brevità del tempo e la durata dell’eternità. Il tempo è stato un attimo. Un’ombra. Una notizia fugace. Neanche un soffio.

Partendo dalla brevità del tempo San Paolo offre ai Corinzi la verità alla luce della quale sono messi in grado di risolvere ogni loro questione esistenziale.

*Riguardo a ciò che mi avete scritto, è cosa buona per l’uomo non toccare donna, ma, a motivo dei casi di immoralità, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito.*

*Il marito dia alla moglie ciò che le è dovuto; ugualmente anche la moglie al marito. La moglie non è padrona del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è padrone del proprio corpo, ma lo è la moglie. Non rifiutatevi l’un l’altro, se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera. Poi tornate insieme, perché Satana non vi tenti mediante la vostra incontinenza. Questo lo dico per condiscendenza, non per comando. Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno riceve da Dio il proprio dono, chi in un modo, chi in un altro.*

*Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno dominarsi, si sposino: è meglio sposarsi che bruciare.*

*Agli sposati ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito – e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito – e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un fratello ha la moglie non credente e questa acconsente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi acconsente a rimanere con lei, non lo ripudi. Il marito non credente, infatti, viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, ora invece sono santi. Ma se il non credente vuole separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a schiavitù: Dio vi ha chiamati a stare in pace! E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie?*

*Fuori di questi casi, ciascuno – come il Signore gli ha assegnato – continui a vivere come era quando Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le Chiese. Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! È stato chiamato quando non era circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l’osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; anche se puoi diventare libero, approfitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore è un uomo libero, a servizio del Signore! Allo stesso modo chi è stato chiamato da libero è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Riguardo alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l’uomo, a causa delle presenti difficoltà, rimanere così com’è. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei libero da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella loro vita, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! Io vorrei che foste senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito. Questo lo dico per il vostro bene: non per gettarvi un laccio, ma perché vi comportiate degnamente e restiate fedeli al Signore, senza deviazioni.*

*Se però qualcuno ritiene di non comportarsi in modo conveniente verso la sua vergine, qualora essa abbia passato il fiore dell’età – e conviene che accada così – faccia ciò che vuole: non pecca; si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo – pur non avendo nessuna necessità, ma essendo arbitro della propria volontà – chi, dunque, ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che dà in sposa la sua vergine fa bene, e chi non la dà in sposa fa meglio.*

*La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così com’è, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch’io lo Spirito di Dio (1Cor 7,1-40).*

Gli empi sono ora entrati nell’eternità. Vedono la sua durata. Contemplano il tempo. Vedono tutta la loro stoltezza.

Essi per un’ombra di un istante, per neanche un secondo di vita, hanno rinunciato al loro sommo bene. Hanno goduto di un bene effimero.

Il tempo, il presente, la gloria del mondo, le ricchezze, gli agi, le prepotenze, la superbia, l’orgoglio, l’immoralità, sono della durata di un niente.

Poi viene l’eternità. Essa non finisce mai. Il tempo si ferma. L’anima dell’empio si immerge in una sofferenza che mai finisce.

Questo vedono gli empi. Si distruggono dentro a motivo della loro stoltezza. Ora sanno che la coscienza non può essere annullata.

Dio aveva dato loro la luce per agire bene ed essi l’hanno oscurata, soffocata nella loro ingiustizia ed empietà. La colpa è solo loro.

È questo il verne che non muore nell’inferno. Si vede la stoltezza che diviene un tormento eterno. Per il nulla si è perso il tutto.

Per un istante di gioia effimera, inutile, vana, si è persa la gioia eterna. Mentre il giusto ha perso la vita per un istante. Ora è avvolto dalla vita eterna.

**10come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde;**

Viene ora offerta una seconda immagine per ribadire la brevità del tempo. Attaccarsi alle cose del tempo è la più grande stoltezza di un uomo.

Una nave solca un mare agitato. Una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde.

La vita dell’empio è senza traccia di verità, luce, misericordia sulla nostra terra. Lui è passato e dopo di lui nulla rimane.

Attenzione: Non rimane a lui nulla di ciò di cui ha goduto sulla terra. Gli rimane solo il frutto di morte eterna da lui prodotto.

Nella sua vita, nel suo spirito, nella sua anima non vi è più alcuna traccia di ciò che ha fatto. Ha perso ogni godimento. Non ha acquistato nessuna gioia.

Questo gemito disperato dei dannati non è riportato perché si sappia cosa è successo loro. Viene riferito come vero ammaestramento per ogni uomo.

La parabola del ricco cattivo Gesù non la narra per dire cosa è successo a quell’uomo, ma per insegnarci cosa succede ad ogni uomo.

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Anche l’altra parabola sul ricco stolto è di grande insegnamento per noi.

*Uno della folla gli disse: «Maestro, di’ a mio fratello che divida con me l’eredità». Ma egli rispose: «O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?». E disse loro: «Fate attenzione e tenetevi lontani da ogni cupidigia perché, anche se uno è nell’abbondanza, la sua vita non dipende da ciò che egli possiede».*

*Poi disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra sé: “Che farò, poiché non ho dove mettere i miei raccolti? Farò così – disse –: demolirò i miei magazzini e ne costruirò altri più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; ripòsati, mangia, bevi e divèrtiti!”. Ma Dio gli disse: “Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sarà?”. Così è di chi accumula tesori per sé e non si arricchisce presso Dio».*

*Poi disse ai suoi discepoli: «Per questo io vi dico: non preoccupatevi per la vita, di quello che mangerete; né per il corpo, di quello che indosserete. La vita infatti vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non séminano e non mietono, non hanno dispensa né granaio, eppure Dio li nutre. Quanto più degli uccelli valete voi! Chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? Se non potete fare neppure così poco, perché vi preoccupate per il resto? Guardate come crescono i gigli: non faticano e non filano. Eppure io vi dico: neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così bene l’erba nel campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, quanto più farà per voi, gente di poca fede. E voi, non state a domandarvi che cosa mangerete e berrete, e non state in ansia: di tutte queste cose vanno in cerca i pagani di questo mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il suo regno, e queste cose vi saranno date in aggiunta (Lc 12,13-31).*

La Scrittura è rivelazione per noi, luce per noi, verità per noi. Se essa ci svela il cuore dell’empio e i suoi pensieri fatti nell’eternità, è per nostro insegnamento.

Si noti bene. Sia nella parabola del ricco cattivo, sia nella rivelazione che ci offre il Libro della Sapienza, non è Dio che parla. Sono i dannati.

Dio permette che essi parlino, rivelino l’aldilà perché vuole dare una ulteriore grazia agli uomini, perché si salvino, abbandonando ogni empietà.

Se l’empio non crede in Dio che creda almeno in ciò che lo stesso empio, ormai nell’eternità, gli sta rivelando. Gli sta dicendo la vita del dopo morte.

Il Signore non si risparmia in nulla. Tutto egli fa per la salvezza delle sue creature. Lui si serve di persone viventi e anche di persone morte.

Nulla lascia e nulla omette per invitare l’uomo a cambiare vita. Dio mai potrà essere accusato di non averci aiutato. Tutto Lui ha fatto.

Gli empi ora ci stanno svelando che della loro vita falsa nulla è rimasto. È rimasta solo la loro empietà che li tormenterà per l’eternità.

Nel mare della vita solcato da essi nulla è rimasto. Tutto è sparito.

**11oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio;**

Alla prima immagine sulla brevità dell’esistenza – quella della nave in un mare agitato che non lascia traccia di sé – ora ne viene aggiunta una seconda.

Un uccello attraversa l’aria. Nessun segno si trova del suo volo. È vero. L’aria leggera, percossa dal battito delle ali viene divisa dalla forza dello slancio.

Se non fosse divisa, neanche si potrebbe attraversare. Essa viene attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio.

Quanto dura la vita dell’uomo sulla terra? Un battito d’ala. Poi tutto è come se nulla fosse avvenuto. Si entra nell’eternità e si rimane per sempre.

È questo il tomento dell’empio. Per un battito d’ala il malvagio ha perso l’eternità di bene. È questa la stoltezza: perdere l’eterno per il nulla.

Queste riflessioni degli empi dannati dovrebbero farci riflettere, condurci ad altri propositi di vita. Dovrebbero portarci ad abbandonare ogni empietà.

Noi però siamo come i due generi di Lot. Pensiamo che gli Angeli ci stanno raccontando delle falsità, delle menzogne.

*I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra. E disse: «Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada». Quelli risposero: «No, passeremo la notte sulla piazza». Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere pani azzimi e così mangiarono.*

*Non si erano ancora coricati, quand’ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono attorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo. Chiamarono Lot e gli dissero: «Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne!». Lot uscì verso di loro sulla soglia e, dopo aver chiuso la porta dietro di sé, disse: «No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all’ombra del mio tetto». Ma quelli risposero: «Tìrati via! Quest’individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!». E spingendosi violentemente contro quell’uomo, cioè contro Lot, si fecero avanti per sfondare la porta. Allora dall’interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero la porta; colpirono di cecità gli uomini che erano all’ingresso della casa, dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: «Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandato a distruggerli». Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: «Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città!». Ai suoi generi sembrò che egli volesse scherzare.*

*Quando apparve l’alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: «Su, prendi tua moglie e le tue due figlie che hai qui, per non essere travolto nel castigo della città». Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città. Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: «Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto!». Ma Lot gli disse: «No, mio signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato grande bontà verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Ecco quella città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù – non è una piccola cosa? – e così la mia vita sarà salva». Gli rispose: «Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là, perché io non posso far nulla finché tu non vi sia arrivato». Perciò quella città si chiamò Soar.*

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale.*

*Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace.*

*Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato (Gen 19,1-29).*

La verità è quanto gli empi ci stanno narrando. La stanno narrando ad altri empi, perché si possano salvare finché sono in tempo.

Dio mai scherza con noi e neanche i dannati scherzano. Essi erano prima come noi. Non vogliono che noi diveniamo come loro. Per questo parlano dall’inferno.

Se solamente il cristiano dicesse queste cose ai suoi fratelli, vi sarebbe più conversione nel mondo. Invece neanche lui crede in queste cose.

La fede nasce dalla fede che è nel cuore e così anche la verità nasce dalla verità che è nel cuore. La fede non nasce dal Vangelo, né dalla Scrittura.

La fede nasce da un cuore pieno di Spirito Santo al quale lo Spirito del Signore rivela la verità che è nella Scrittura, che è nel cuore del Padre.

Se il cuore è vuoto di Spirito Santo anche la Scrittura sarà vuota di verità. La si legge, ma non la si comprende. Si travasa in essa il proprio cuore che è falso.

Senza lo Spirito del Signore in noi, mai la verità della Scrittura si travaserà nel nostro cuore e sulla nostra bocca vi sarà solo falsità, solo falsa profezia.

**12o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.**

Ora gli empi ci offrono una terza immagine della brevità della vita dell’uomo sulla terra. All’immagine della nave e dell’ala aggiungono quella della freccia.

Quando una freccia viene scoccata verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa. Della freccia non si riconosce il tragitto.

In un istante infinitesimale l’aria si ricompone e nessuno potrà mai individuare il tragitto della freccia scagliata. Questo istante infinitesimale è la vita sulla terra.

È questa la stoltezza dell’uomo: perdere per un istante infinitesimale l’eternità beata. Un godimento effimero ci costa una eternità. Ne vale la pena?

È questo il verme che non muore. È il pensiero che ci corrode dentro. Abbiamo fallito la vita per stoltezza, insipienza, perché abbiamo soffocato la coscienza.

La coscienza si può soffocare sulla terra. Mai la si potrà soffocare nell’inferno. Sarà essa a morderci per i secoli dei secoli rinfacciandoci la nostra insipienza.

Siamo in quel luogo di tormento perché lo abbiamo scelto noi. Lo abbiamo voluto. Ci siamo lasciati ingannare dalle cose fuggevoli ed effimere.

**13Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».**

Ecco la conclusione sulla considerazione sulla brevità della vita umana, chiamata però a produrre un frutto di vita eterna: la malvagità ci ha consumati.

Noi siamo nati. Subito siamo scomparsi. Perché? Perché non abbiamo vissuto secondo sapienza. Ci siamo fatti consumare dalla nostra malvagità.

Chi non si lascia condurre dalla sapienza – è questa la virtù necessaria all’uomo, madre di ogni altra virtù – scomparirà nelle tenebre eterne.

La malvagità li ha consumati in vita, le tenebre li divorano dopo la morte. Questo è il frutto della loro scelta empia e malvagia.

Nell’eternità ognuno gusterà il frutto da lui prodotto: di morte eterna o di vita eterna. Negare questa verità, è negare la verità dell’uomo.

Tutta la rivelazione è finalizzata a dire all’uomo qual è la sua verità nel tempo e dopo il tempo. La falsa profezia nutre l’uomo di falsità oggi.

Nutrendolo di menzogna oggi, domani, lo nutrirà di morte. Ogni uomo è avvisato. Nelle sue mani è la sua eternità.

**14La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno.**

La speranza dell’uomo è nulla, perché fondata sul nulla, su ciò che svanisce, passa veloce, scompare.

Essa è come pula portata dal vento. La pula non ha radici. Il vento la porta dove vuole. È senza alcuna stabilità vera. Così la speranza degli empi.

Essa è anche come schiuma leggera sospinta dalla tempesta e come fumo è dispersa dal vento. Dopo qualche instante nulla rimane.

Essa è ancora come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. Viene e se ne va. Cosa potrà rimanere di lui? Solo un ricordo che si dilegua e scompare.

Cosa ci vogliono insegnare gli empi? Leggiamo il primo e l’ultimo capitolo del Qoelet e comprenderemo.

*Parole di Qoèlet, figlio di Davide, re a Gerusalemme.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, vanità delle vanità: tutto è vanità. Quale guadagno viene all’uomo per tutta la fatica con cui si affanna sotto il sole? Una generazione se ne va e un’altra arriva, ma la terra resta sempre la stessa. Il sole sorge, il sole tramonta e si affretta a tornare là dove rinasce. Il vento va verso sud e piega verso nord. Gira e va e sui suoi giri ritorna il vento. Tutti i fiumi scorrono verso il mare, eppure il mare non è mai pieno: al luogo dove i fiumi scorrono, continuano a scorrere.*

*Tutte le parole si esauriscono e nessuno è in grado di esprimersi a fondo. Non si sazia l’occhio di guardare né l’orecchio è mai sazio di udire. Quel che è stato sarà e quel che si è fatto si rifarà; non c’è niente di nuovo sotto il sole. C’è forse qualcosa di cui si possa dire: «Ecco, questa è una novità»? Proprio questa è già avvenuta nei secoli che ci hanno preceduto. Nessun ricordo resta degli antichi, ma neppure di coloro che saranno si conserverà memoria presso quelli che verranno in seguito.*

*Io, Qoèlet, fui re d’Israele a Gerusalemme. Mi sono proposto di ricercare ed esplorare con saggezza tutto ciò che si fa sotto il cielo. Questa è un’occupazione gravosa che Dio ha dato agli uomini, perché vi si affatichino. Ho visto tutte le opere che si fanno sotto il sole, ed ecco: tutto è vanità e un correre dietro al vento.*

*Ciò che è storto non si può raddrizzare e quel che manca non si può contare.*

*Pensavo e dicevo fra me: «Ecco, io sono cresciuto e avanzato in sapienza più di quanti regnarono prima di me a Gerusalemme. La mia mente ha curato molto la sapienza e la scienza». Ho deciso allora di conoscere la sapienza e la scienza, come anche la stoltezza e la follia, e ho capito che anche questo è un correre dietro al vento. Infatti: molta sapienza, molto affanno; chi accresce il sapere aumenta il dolore (Qo 1,1-18).*

*Ricòrdati del tuo creatore nei giorni della tua giovinezza, prima che vengano i giorni tristi e giungano gli anni di cui dovrai dire: «Non ci provo alcun gusto»; prima che si oscurino il sole, la luce, la luna e le stelle e tornino ancora le nubi dopo la pioggia; quando tremeranno i custodi della casa e si curveranno i gagliardi e cesseranno di lavorare le donne che macinano, perché rimaste poche, e si offuscheranno quelle che guardano dalle finestre e si chiuderanno i battenti sulla strada; quando si abbasserà il rumore della mola e si attenuerà il cinguettio degli uccelli e si affievoliranno tutti i toni del canto; quando si avrà paura delle alture e terrore si proverà nel cammino; quando fiorirà il mandorlo e la locusta si trascinerà a stento e il cappero non avrà più effetto, poiché l’uomo se ne va nella dimora eterna e i piagnoni si aggirano per la strada; prima che si spezzi il filo d’argento e la lucerna d’oro s’infranga e si rompa l’anfora alla fonte e la carrucola cada nel pozzo, e ritorni la polvere alla terra, com’era prima, e il soffio vitale torni a Dio, che lo ha dato.*

*Vanità delle vanità, dice Qoèlet, tutto è vanità.*

*Oltre a essere saggio, Qoèlet insegnò al popolo la scienza; ascoltò, meditò e compose un gran numero di massime.*

*Qoèlet cercò di trovare parole piacevoli e scrisse con onestà parole veritiere. Le parole dei saggi sono come pungoli, e come chiodi piantati sono i detti delle collezioni: sono dati da un solo pastore. Ancora un avvertimento, figlio mio: non si finisce mai di scrivere libri e il molto studio affatica il corpo.*

*Conclusione del discorso, dopo aver ascoltato tutto: temi Dio e osserva i suoi comandamenti, perché qui sta tutto l’uomo.*

*Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, anche tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12,1-14).*

Tutto ciò che l’uomo vive nella trasgressione dei comandamenti è veleno di morte. Gli empi hanno avvelenato tutta la loro eternità.

Hanno bevuto veleno sulla terra, ora questo veleno li consumerà per i secoli eterni. Lo hanno bevuto non per errore, ma per non fede.

Lo hanno bevuto perché hanno soffocato la loro coscienza. Hanno oscurato la luce di Dio in essi. Non hanno dato ascolto alla coscienza visibile offerta da Dio.

Dalla loro empietà eterna si sono fatti nostri maestri per un attimo. Dio ci ha fatto conoscere i loro pensieri e i loro ragionamenti dall’eternità.

A noi la gravissima responsabilità di credere o di non credere. Nella fede è la vita. Nella non fede è anche per noi la morte eterna.

Dio tutto ha fatto per la nostra salvezza. Ci ha anche fatto ascoltare il dialogo dei dannati. Se non crediamo, la responsabilità è solo nostra.

**15I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo.**

Ben diversa invece è la fine dei giusti. Essi al contrario degli empi vivono per sempre. La loro ricompensa è presso il Signore. Di essi l’Altissimo ha cura.

Di questa cura dell’Altissimo ecco quanto ci rivela l’Apocalisse.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo;*

*dalla tribù di Ruben, dodicimila;*

*dalla tribù di Gad, dodicimila;*

*dalla tribù di Aser, dodicimila;*

*dalla tribù di Nèftali, dodicimila;*

*dalla tribù di Manasse, dodicimila;*

*dalla tribù di Simeone, dodicimila;*

*dalla tribù di Levi, dodicimila;*

*dalla tribù di Ìssacar, dodicimila;*

*dalla tribù di Zàbulon, dodicimila;*

*dalla tribù di Giuseppe, dodicimila;*

*dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Dio si prende cura attraverso Cristo Signore, conducendo i giusti alle sorgenti delle acque della vita. Dio li sazierà donando se stesso come loro vita.

Mentre gli empi saranno nelle tenebre e nella morte eterna, nella fame, nella nudità, nella sete per sempre, i giusti saranno immersi in Dio, nella sua luce.

La differenza è sostanziale ed è anche eterna. Differenti nel tempo. Differenti nell’eternità. Frutto diverso nel tempo. Frutto diverso nell’eternità.

**16Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.**

I giusti saranno dal Signore incoronati nel suo regno come veri re. Darà loro una corona regale. Riceveranno un bel diadema dalle mani del loro Dio.

Sulla terra sono stati disprezzati. Ora vengono proclamati re, esaltati come re, incoronati come re. La loro gloria è in tutto simile a quella di Dio.

Un’altra verità merita di essere messa in luce. Nell’eternità non vi sarà più alcun contatto tra empi e giusti. Gli empi non potranno fare loro alcun male.

Dio stesso è difesa e protezione insuperabile. Nessun empio si potrà avvicinare ai giusti. Dio li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo.

Mentre sulla terra ha permesso che gli empi li colpissero per saggiare la fedeltà del loro cuore e la consistenza del loro amore, ora il tempo della prova è finito.

Nessun giusto potrà essere afferrato dagli empi. Tra i giusti e gli empi Dio si pone come muro di fuoco, come porta di bronzo, come rocca inattaccabile.

**17 Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici,**

Ecco cosa farà il Signore per difendere e proteggere i suoi giusti: prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici.

Lo zelo del Signore è amore che mai verrà meno per i giusti. Lui li ama di amore eterno e con il suo amore eterno li custodirà. In esso li avvolgerà.

In più è detto che non solo custodisce i giusti nel suo amore eterno, usa anche il creato per punire i nemici suoi e dei giusti.

Qui vi è una chiara allusione, un esplicito riferimento alle piaghe d’Egitto. Leggiamo qualche piaga e comprenderemo.

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo.*

*Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi.*

*Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-35).*

I dannati saranno perseguitati dalle stesse cose che essi hanno adorato. Il ricco cattivo è perseguitato dalla fame e dalla sete.

Quanto gli empi hanno adorato, consacrando la loro vita ad essi, ora sono queste stesse cose che li tormentano per l’eternità.

Anche sulla terra è così: l’uomo è tormentato da ciò che adora. Ciò che adora diviene per lui un veleno di morte. La storia conferma questa verità.

**18indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale,**

Il Signore per difendere i suoi giusti indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale.

Indossare la giustizia come corazza significa che Dio mai permetterà che ciò che è ingiusto, impuro, malvagio entrerà nel suo regno.

Mettere come elmo un giudizio imparziale ci rivela che mai Dio dichiarerà ingiusto il giusto e giusto l’ingiusto. Il giudizio è secondo le opere di ciascuno.

Dio non guarda in faccia le persone. Guarda le loro opere. Vede le loro opere e secondo queste opere giudicherà ogni cuore.

Questa verità così è rivelata dal Vangelo secondo Luca. Mangiare alla mensa del Signore non ci rende giusti. Giusti ci fanno le nostre opere.

*Passava insegnando per città e villaggi, mentre era in cammino verso Gerusalemme. Un tale gli chiese: «Signore, sono pochi quelli che si salvano?». Disse loro: «Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, rimasti fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: “Signore, aprici!”. Ma egli vi risponderà: “Non so di dove siete”. Allora comincerete a dire: “Abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza e tu hai insegnato nelle nostre piazze”. Ma egli vi dichiarerà: “Voi, non so di dove siete. Allontanatevi da me, voi tutti operatori di ingiustizia!”. Là ci sarà pianto e stridore di denti, quando vedrete Abramo, Isacco e Giacobbe e tutti i profeti nel regno di Dio, voi invece cacciati fuori. Verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno a mensa nel regno di Dio. Ed ecco, vi sono ultimi che saranno primi, e vi sono primi che saranno ultimi» (Lc 13,22-30).*

Nell’eternità Dio non vede Papi, Vescovi, Presbiteri, Ministri, Presidenti, vede le opere di ciascuno e secondo le opere giudica ogni persona.

Dio mai dichiarerà giusto ciò che è ingiusto. Mai guarderà una persona e l’accoglierà perché nella vita è stato qualcuno. Le opere dovranno precederci.

*E udii una voce dal cielo che diceva: «Scrivi: d’ora in poi, beati i morti che muoiono nel Signore. Sì – dice lo Spirito –, essi riposeranno dalle loro fatiche, perché le loro opere li seguono» (Ap 14,113).*

Se le opere non precedono perché inesistenti, non si entra nel regno dei cieli. Lo attesta Gesù con fermezza e risolutezza.

*Gesù riprese a parlare loro con parabole e disse: «Il regno dei cieli è simile a un re, che fece una festa di nozze per suo figlio. Egli mandò i suoi servi a chiamare gli invitati alle nozze, ma questi non volevano venire. Mandò di nuovo altri servi con quest’ordine: “Dite agli invitati: Ecco, ho preparato il mio pranzo; i miei buoi e gli animali ingrassati sono già uccisi e tutto è pronto; venite alle nozze!”. Ma quelli non se ne curarono e andarono chi al proprio campo, chi ai propri affari; altri poi presero i suoi servi, li insultarono e li uccisero. Allora il re si indignò: mandò le sue truppe, fece uccidere quegli assassini e diede alle fiamme la loro città. Poi disse ai suoi servi: “La festa di nozze è pronta, ma gli invitati non erano degni; andate ora ai crocicchi delle strade e tutti quelli che troverete, chiamateli alle nozze”. Usciti per le strade, quei servi radunarono tutti quelli che trovarono, cattivi e buoni, e la sala delle nozze si riempì di commensali. Il re entrò per vedere i commensali e lì scorse un uomo che non indossava l’abito nuziale. Gli disse: “Amico, come mai sei entrato qui senza l’abito nuziale?”. Quello ammutolì. Allora il re ordinò ai servi: “Legatelo mani e piedi e gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”. Perché molti sono chiamati, ma pochi eletti» (Mt 22,1-14).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Dio è giudice che nessuno potrà mai corrompere, mai comprare, mai ingannare. I falsi testimoni per Lui non esistono. Le opere testimoniano e solo esse.

**19prenderà come scudo la santità invincibile,**

Ancora un’altra cosa farà il Signore per la difesa dei suoi giusti: prenderà come scudo la santità invincibile.

Cosa è la santità invincibile che Dio prenderà come suo scudo di difesa? Essa è la perfezione del suo amore con il quale ha amato ed ama ogni uomo.

Chi il Signore troverà nel suo amore lo accoglierà con sé. Chi invece si è posto fuori del suo amore, sarà respinto.

Nessuno, tra quanti non hanno amato, potrà pensare di vincere la santità di Dio. Questa è uno scudo invincibile. Nessuno potrà oltrepassarlo.

Chi vuole entrare nel cielo di Dio deve amare come Dio. Essere perfetto come Lui. Essere misericordioso come Lui. Questo è l’insegnamento di Gesù Signore.

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste(Mt 5,43-48).*

*E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso(Lc 6,31-36).*

Lo scudo della santità invincibile di Dio è posto dinanzi a noi. Chi lo vuole oltrepassare per entrare in Paradiso sa cosa fare. Essere santo come Dio è santo.

Questa regola non è solo del Nuovo Testamento. È anche dell’Antico. Ecco come essa risuona già nelle pagine del Levitico.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti dicendo loro: “Io sono il Signore, vostro Dio. Non farete come si fa nella terra d’Egitto dove avete abitato, né farete come si fa nella terra di Canaan dove io vi conduco, né imiterete i loro costumi. Metterete invece in pratica le mie prescrizioni e osserverete le mie leggi, seguendole. Io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete dunque le mie leggi e le mie prescrizioni, mediante le quali chiunque le metterà in pratica vivrà. Io sono il Signore.*

*Nessuno si accosterà a una sua consanguinea, per scoprire la sua nudità. Io sono il Signore.*

*Non scoprirai la nudità di tuo padre né la nudità di tua madre: è tua madre; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di una moglie di tuo padre; è la nudità di tuo padre. Non scoprirai la nudità di tua sorella, figlia di tuo padre o figlia di tua madre, nata in casa o fuori; non scoprirai la loro nudità.*

*Non scoprirai la nudità della figlia di tuo figlio o della figlia di tua figlia, perché è la tua propria nudità. Non scoprirai la nudità della figlia di una moglie di tuo padre, generata da tuo padre: è tua sorella, non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità della sorella di tuo padre; è carne di tuo padre. Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre, perché è carne di tua madre. Non scoprirai la nudità del fratello di tuo padre, avendo rapporti con sua moglie: è tua zia. Non scoprirai la nudità di tua nuora: è la moglie di tuo figlio; non scoprirai la sua nudità. Non scoprirai la nudità di tua cognata: è la nudità di tuo fratello.*

*Non scoprirai la nudità di una donna e di sua figlia. Non prenderai la figlia di suo figlio né la figlia di sua figlia per scoprirne la nudità: sono parenti carnali. È un’infamia. Non prenderai in sposa la sorella di tua moglie, per non suscitare rivalità, scoprendo la sua nudità, mentre tua moglie è in vita.*

*Non ti accosterai a donna per scoprire la sua nudità durante l’impurità mestruale.*

*Non darai il tuo giaciglio alla moglie del tuo prossimo, rendendoti impuro con lei.*

*Non consegnerai alcuno dei tuoi figli per farlo passare a Moloc e non profanerai il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non ti coricherai con un uomo come si fa con una donna: è cosa abominevole.*

*Non darai il tuo giaciglio a una bestia per contaminarti con essa; così nessuna donna si metterà con un animale per accoppiarsi: è una perversione.*

*Non rendetevi impuri con nessuna di tali pratiche, poiché con tutte queste cose si sono rese impure le nazioni che io sto per scacciare davanti a voi. La terra ne è stata resa impura; per questo ho punito la sua colpa e la terra ha vomitato i suoi abitanti. Voi dunque osserverete le mie leggi e le mie prescrizioni e non commetterete nessuna di queste pratiche abominevoli: né colui che è nativo della terra, né il forestiero che dimora in mezzo a voi. Poiché tutte queste cose abominevoli le ha commesse la gente che vi era prima di voi e la terra è divenuta impura. Che la terra non vomiti anche voi, per averla resa impura, come ha vomitato chi l’abitava prima di voi, perché chiunque praticherà qualcuna di queste abominazioni, ogni persona che le commetterà, sarà eliminata dal suo popolo. Osserverete dunque i miei ordini e non seguirete alcuno di quei costumi abominevoli che sono stati praticati prima di voi; non vi renderete impuri a causa di essi. Io sono il Signore, vostro Dio”» (Lev 18,1-30).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla a tutta la comunità degli Israeliti dicendo loro: “Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo.*

*Ognuno di voi rispetti sua madre e suo padre; osservate i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Quando immolerete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l’avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà ancora al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe avariata; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua colpa, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore. Quella persona sarebbe eliminata dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti: li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non ruberete né userete inganno o menzogna a danno del prossimo.*

*Non giurerete il falso servendovi del mio nome: profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; non tratterrai il salario del bracciante al tuo servizio fino al mattino dopo.*

*Non maledirai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero né userai preferenze verso il potente: giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore.*

*Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai di un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore.*

*Osserverete le mie leggi.*

*Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due specie di seme né porterai veste tessuta di due specie diverse.*

*Se un uomo ha rapporti con una donna schiava, ma promessa ad un altro uomo benché non sia stata ancora né riscattata né affrancata, dovrà pagare un risarcimento; i colpevoli però non saranno messi a morte, perché lei non era affrancata. L’uomo condurrà al Signore, all’ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete di riparazione il sacerdote compirà per lui il rito espiatorio davanti al Signore, per il peccato da lui commesso, e il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nella terra e vi avrete piantato ogni sorta di alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi: non se ne dovrà mangiare. Nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a produrre per voi. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non mangerete carne con il sangue.*

*Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia.*

*Non vi taglierete in tondo il margine dei capelli, né deturperai ai margini la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore.*

*Non profanare tua figlia prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate, per non rendervi impuri per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore.*

*Quando un forestiero dimorerà presso di voi nella vostra terra, non lo opprimerete. Il forestiero dimorante fra voi lo tratterete come colui che è nato fra voi; tu l’amerai come te stesso, perché anche voi siete stati forestieri in terra d’Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizia nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusta, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore”» (Lev 19,1-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Dirai agli Israeliti: “Chiunque tra gli Israeliti o tra i forestieri che dimorano in Israele darà qualcuno dei suoi figli a Moloc, dovrà essere messo a morte; il popolo della terra lo lapiderà. Anch’io volgerò il mio volto contro quell’uomo e lo eliminerò dal suo popolo, perché ha dato qualcuno dei suoi figli a Moloc, con l’intenzione di rendere impuro il mio santuario e profanare il mio santo nome. Se il popolo della terra chiude gli occhi quando quell’uomo dà qualcuno dei suoi figli a Moloc e non lo mette a morte, io volgerò il mio volto contro quell’uomo e contro la sua famiglia ed eliminerò dal suo popolo lui con quanti si danno all’idolatria come lui, prostituendosi a venerare Moloc.*

*Se un uomo si rivolge ai negromanti e agli indovini, per darsi alle superstizioni dietro a loro, io volgerò il mio volto contro quella persona e la eliminerò dal suo popolo.*

*Santificatevi dunque e siate santi, perché io sono il Signore, vostro Dio. Osservate le mie leggi e mettetele in pratica. Io sono il Signore che vi santifica.*

*Chiunque maledice suo padre o sua madre dovrà essere messo a morte; ha maledetto suo padre o sua madre: il suo sangue ricadrà su di lui.*

*Se uno commette adulterio con la moglie del suo prossimo, l’adultero e l’adultera dovranno esser messi a morte.*

*Se uno ha rapporti con una moglie di suo padre, egli scopre la nudità del padre; tutti e due dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con la nuora, tutti e due dovranno essere messi a morte; hanno commesso una perversione: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno ha rapporti con un uomo come con una donna, tutti e due hanno commesso un abominio; dovranno essere messi a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende in moglie la figlia e la madre, è un’infamia; si bruceranno con il fuoco lui e loro, perché non ci sia fra voi tale delitto.*

*L’uomo che si accoppia con una bestia dovrà essere messo a morte; dovrete uccidere anche la bestia. Se una donna si accosta a una bestia per accoppiarsi con essa, ucciderai la donna e la bestia; tutte e due dovranno essere messe a morte: il loro sangue ricadrà su di loro.*

*Se uno prende la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre, e vede la nudità di lei e lei vede la nudità di lui, è un disonore; tutti e due saranno eliminati alla presenza dei figli del loro popolo. Quel tale ha scoperto la nudità della propria sorella: dovrà portare la pena della sua colpa.*

*Se uno ha un rapporto con una donna durante le sue mestruazioni e ne scopre la nudità, quel tale ha scoperto il flusso di lei e lei ha scoperto il flusso del proprio sangue; perciò tutti e due saranno eliminati dal loro popolo.*

*Non scoprirai la nudità della sorella di tua madre o della sorella di tuo padre; chi lo fa scopre la sua stessa carne: tutti e due porteranno la pena della loro colpa.*

*Se uno ha rapporti con la moglie di suo zio, scopre la nudità di suo zio; tutti e due porteranno la pena del loro peccato: dovranno morire senza figli.*

*Se uno prende la moglie del fratello, è un’impurità; egli ha scoperto la nudità del fratello: non avranno figli.*

*Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica, perché la terra dove io vi conduco per abitarla non vi vomiti. Non seguirete le usanze delle nazioni che io sto per scacciare dinanzi a voi; esse hanno fatto tutte quelle cose, perciò ho disgusto di esse e vi ho detto: Voi possederete il loro suolo; ve lo darò in proprietà. È una terra dove scorrono latte e miele. Io il Signore, vostro Dio, vi ho separato dagli altri popoli.*

*Farete dunque distinzione tra animali puri e impuri, fra uccelli impuri e puri e non vi contaminerete, mangiando animali, uccelli o esseri che strisciano sulla terra e che io vi ho fatto separare come impuri. Sarete santi per me, poiché io, il Signore, sono santo e vi ho separato dagli altri popoli, perché siate miei.*

*Se uomo o donna, in mezzo a voi, eserciteranno la negromanzia o la divinazione, dovranno essere messi a morte: saranno lapidati e il loro sangue ricadrà su di loro”».(Lev 20,1-27).*

Chi non ama come Dio ama, mai entrerà nella sua casa, mai abiterà nella sua tenda, mai gusterà il suo Cielo. Il suo codice di santità è altissimo.

**20affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.**

Ecco cosa farà ancora il Signore in difesa dei suoi giusti: affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati.

Cosa è la collera del Signore? Come l’universo combatterà con lui contro gli insensati? È giusto che queste due verità vengano comprese secondo verità.

La collera inesorabile del Signore è non permettere mai alle ingiustizie di trasformarsi in giustizie. Esse mai potranno produrre un frutto di vita.

Le ingiustizie producono un frutto di morte nel tempo e nell’eternità. La collera inesorabile consiste nel non poter invertire le cose.

Per questo colui che fa il male, che beve il veleno di morte, dovrà andare nella morte eterna, a meno che non si converta per avere la vita.

L’universo combatterà con Dio contro gli insensati, perché l’uso insensato che viene fatto di esso genera morte. Neanche l’universo cambia le sue leggi.

Dio non può violare le sue leggi. Sono leggi eterne. Provengono dalla sua natura che è eterna ed è natura di purissimo bene.

Se l’uomo viola leggi del suo essere e della creazione, il suo essere e la sua creazione non agiscono per lui per dargli vita, gli danno morte.

L’insensato questo non lo vuole affermare. Tutto ciò che viene usato senza verità, si trasforma in veleno per l’uomo. Veleno di morte anche eterna.

Benedizione e maledizione di Dio vanno lette non secondo una visione arcaica di Dio, bensì secondo una visione di purissima verità.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Quando l’uomo viola le leggi del suo Signore, che sono leggi di vita, entra in un processo di morte. Dio mai ammainerà la sua verità. Non può.

Essa rimarrà stabile in eterno. Questa è la collera inesorabile del Signore: l’eterna fedeltà alla sua natura che è purissima verità.

Dio mai potrà modificare neanche in minima parte, la sua natura. Essa rimarrà stabile in eterno. Può anche morire per l’uomo, ma non cambiare la sua verità.

Quando si presenteranno al suo cospetto svestiti della sua verità, non pensino di entrare nel suo regno. Neanche pensino di essere in vita sulla terra.

Anche la creazione è rivestita di verità. Quando la si maltratta, la si disprezza nella sua verità, essa produce un veleno di morte.

Questa è la stessa dell’uomo di ieri, di oggi, di domani. Usare la natura secondo falsità e pretendere di ricevere vita da essa.

**21Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio;**

Ora viene descritto l’uso che farà il Signore della sua creazione per la difesa dei suoi giusti. Chi conosce la Scrittura sa che questo è contenuto nei suoi Libri.

Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio.

Il fulmine è visto come vero strumento del Signore per abbattere gli empi e custodire i giusti. Questa immagine ricorre spesso nella Scrittura Sacra,

Sappiamo che nella conquista della Terra Promessa il Signore si è servito anche di fulmini per atterrire i popoli e metterli in fuga.

Questa visione della natura come strumento del Signore accompagna tutto il cammino dei figli di Israele dall’uscita dall’Egitto fino alla conquista della Terra.

Anche se il riferimento è storico, il loro significato va ben oltre quella storia e necessariamente dovrà essere riferito ad ogni storia.

La natura non ama essere violentata dall’uomo. Sempre attesterà la sua verità. Non con forme eclatanti, bensì silenziosissime.

L’uomo si avvelena e neanche se ne accorge. Se ne accorge quando è nell’eternità, avvolto dalla morte eterna.

Gli empi avvelenano la loro vita. Quando scoprono del veleno mortale che li ha condotti nella morte eterna? Quando sono nella morte eterna.

Nella vecchia visione religiosa tutto è visto come un castigo diretto di Dio, come una sua maledizione scagliata da Lui personalmente.

Invece in una visione retta, non è questo l’agire di Dio. Lui agisce per verità scritta nella natura del suo universo. La vita è nel rispetto della sua verità.

Chi non rispetta la sua verità, è nella morte. La morte è nell’atto dell’uomo. Non è essa sanzionata in un secondo tempo. Non è una morte da infliggere.

“Se ne mangi, muori”. Muori nell’atto in cui ne mangi. Che io intervenga o non intervenga, tu sei morto. È il tuo atto che ti condanna a morte.

**22dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà.**

Anche questa è visione arcaica del Signore. Si vede Dio che scaglia la sua grandine con i suoi chicchi pieni di furore.

Anche l’altra immagine è di sapore arcaico. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà.

Letta in maniera arcaica, questa frase ci porta a vedere il Signore che con decisione immediata viene, punisce, distrugge, abbatte. Così in Giosuè.

*Quando Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva conquistato Ai e l’aveva votata allo sterminio e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re, e che quelli di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro, ebbe grande paura, perché Gàbaon era grande come una delle città regali, ed era più grande di Ai e tutti i suoi uomini erano valorosi. Allora Adonì‑Sedek, re di Gerusalemme, mandò questo messaggio a Oam, re di Ebron, a Piram, re di Iarmut, a Iafìa, re di Lachis e a Debir, re di Eglon: «Venite ad aiutarmi per attaccare Gàbaon, perché ha fatto pace con Giosuè e con gli Israeliti». Questi cinque re amorrei – il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon – con tutte le loro truppe si radunarono insieme, andarono ad accamparsi contro Gàbaon e le mossero guerra.*

*Gli uomini di Gàbaon inviarono allora questa richiesta a Giosuè, all’accampamento di Gàlgala: «Da’ una mano ai tuoi servi! Vieni presto da noi a salvarci e aiutaci, perché si sono alleati contro di noi tutti i re degli Amorrei, che abitano le montagne».*

*Allora Giosuè salì da Gàlgala con tutto l’esercito e i prodi guerrieri, e il Signore gli disse: «Non aver paura di loro, perché li consegno in mano tua: nessuno di loro resisterà davanti a te».*

*Giosuè piombò su di loro all’improvviso, avendo marciato tutta la notte da Gàlgala. Il Signore li disperse davanti a Israele e inflisse loro una grande sconfitta a Gàbaon, li inseguì sulla via della salita di Bet‑Oron e li batté fino ad Azekà e a Makkedà. Mentre essi fuggivano dinanzi a Israele ed erano alla discesa di Bet‑Oron, il Signore lanciò dal cielo su di loro come grosse pietre fino ad Azekà e molti morirono. Morirono per le pietre della grandine più di quanti ne avessero uccisi gli Israeliti con la spada.*

*Quando il Signore consegnò gli Amorrei in mano agli Israeliti, Giosuè parlò al Signore e disse alla presenza d’Israele: «Férmati, sole, su Gàbaon, luna, sulla valle di Àialon». Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici.*

*Non è forse scritto nel libro del Giusto? Stette fermo il sole nel mezzo del cielo, non corse al tramonto un giorno intero. Né prima né poi vi fu giorno come quello, in cui il Signore ascoltò la voce d’un uomo, perché il Signore combatteva per Israele. Giosuè e tutto Israele ritornarono verso l’accampamento di Gàlgala.*

*Quei cinque re fuggirono e si nascosero nella grotta a Makkedà. Fu riferito a Giosuè: «Sono stati trovati i cinque re, nascosti nella grotta a Makkedà». Giosuè disse loro: «Rotolate grosse pietre contro l’entrata della grotta e appostate alcune sentinelle per sorvegliarli. Voi però non fermatevi: continuate a inseguire i vostri nemici, attaccate la loro retroguardia e non lasciateli rientrare nelle loro città, perché il Signore, vostro Dio, li consegna nelle vostre mani». Quando Giosuè e gli Israeliti ebbero finito di infliggere loro una sconfitta tanto grande da finirli, e i superstiti che erano loro sfuggiti ebbero raggiunto le loro fortezze, tutto l’esercito ritornò sano e salvo all’accampamento di Makkedà presso Giosuè. Nessuno osò più muover lingua contro gli Israeliti.*

*Giosuè quindi ordinò: «Aprite l’ingresso della grotta e fatemi uscire dalla grotta quei cinque re». Così fecero e gli condussero fuori dalla grotta quei cinque re: il re di Gerusalemme, il re di Ebron, il re di Iarmut, il re di Lachis e il re di Eglon. Quando quei re furono fatti uscire dinanzi a Giosuè, egli convocò tutti gli Israeliti e disse agli ufficiali che avevano marciato con lui: «Avvicinatevi e ponete i vostri piedi sul collo di questi re!». Quelli si avvicinarono e posero i piedi sul loro collo. Disse loro Giosuè: «Non temete e non spaventatevi! Coraggio, siate forti, perché così farà il Signore a tutti i nemici contro cui dovrete combattere». Dopo di ciò, Giosuè li colpì e li fece morire e li fece appendere a cinque alberi. Vi rimasero appesi fino a sera. All’ora del tramonto, per ordine di Giosuè, li calarono dagli alberi e li gettarono nella grotta dove si erano nascosti. All’ingresso della grotta posero grosse pietre, che sono lì ancora oggi.*

*Giosuè in quel giorno conquistò Makkedà: passò a fil di spada la città e il suo re, li votò allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Makkedà Giosuè e tutto Israele passarono a Libna e l’attaccarono. Il Signore consegnò anche questa città e il suo re nelle mani d’Israele, che la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa; non vi lasciò alcun superstite e trattò il suo re come aveva trattato il re di Gerico.*

*Da Libna Giosuè e tutto Israele passarono a Lachis, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. Il Signore consegnò Lachis nelle mani d’Israele: la conquistò il secondo giorno e la passò a fil di spada con ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Libna. Allora Oram, re di Ghezer, andò in soccorso di Lachis. Giosuè batté lui e il suo popolo, fino a non lasciargli alcun superstite.*

*Da Lachis Giosuè e tutto Israele passarono a Eglon, si accamparono contro di essa e l’attaccarono. La presero quello stesso giorno e la passarono a fil di spada, votando allo sterminio ogni essere vivente che era in essa, come avevano fatto a Lachis.*

*Da Eglon Giosuè e tutto Israele salirono a Ebron e l’attaccarono. Presero e passarono a fil di spada la città, il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa. Non lasciarono alcun superstite, come avevano fatto a Eglon: la votarono allo sterminio, con ogni essere vivente che era in essa.*

*Poi Giosuè, e con lui tutto Israele, si volsero a Debir e l’attaccarono. La presero con il suo re e tutti i suoi villaggi, li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa: non lasciarono alcun superstite. Trattarono Debir e il suo re come avevano trattato Ebron e come avevano trattato Libna e il suo re.*

*Così Giosuè conquistò tutta la regione: le montagne, il Negheb, la Sefela, le pendici, con tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni vivente, come aveva comandato il Signore, Dio d’Israele. Giosuè li conquistò da Kades‑Barnea fino a Gaza, con tutto il territorio di Gosen fino a Gàbaon. Giosuè prese tutti questi re e i loro territori in una sola volta, perché il Signore, Dio d’Israele, combatteva per Israele. 43Infine Giosuè e tutto Israele ritornarono all’accampamento di Gàlgala (Gs 101-1-43).*

Questo non è il suo agire. Lui non deve venire per uccidere. L’uomo si uccide da se stesso. Si ammazza da se stesso. Se ne va in perdizione da se stesso.

Dio non ha travolto il Faraone e il suo esercito nelle acque del mare. È stato il Faraone ad entrare in esse, ignorando le leggi del mare.

Nella sua insipienza ha pensato di poter sfidare la verità del mare e da essa è stato travolto. Se si fosse fermato, Dio nulla avrebbe fatto contro di lui.

Neanche prima avrebbe fatto qualcosa contro di lui. Dio non è sceso in Egitto per combattere contro il Faraone. È sceso per la liberazione del suo popolo.

Tutti i segni sono per obbligarlo ad obbedire alla sua voce.

**23Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti.**

La parte finale di questo versetto contiene la chiave ermeneutica per comprendere ogni cosa. Vento impetuoso e uragano è la malvagità.

È l’iniquità che renderà deserta tutta la terra ed è la malvagità che rovescerà i troni dei potenti.

Cosa è l’iniquità e cosa la malvagità? È l’uso falso della natura dell’uomo e delle cose. L’uso falso rende deserta la terra. Rovescia i troni dei potenti.

L’uso falso crea la morte ad ogni livello. L’uso falso conduce alla morte eterna. Cosa è la Scrittura? Essa è l’insegnamento della verità dell’uomo e delle cose.

Dio agisce direttamente nella storia agendo su due campi: liberare l’uomo dalla sua falsità e condurlo nella verità della sua natura che è perennemente da Lui.

Insegnare ad ogni uomo la via della verità. Questi due campi sono intrinsecamente legati: Dio insegna conducendo, conduce insegnando.

È questo anche il fine di tutta la missione del cristiano: condurre ogni uomo nella verità, insegnare ad ogni uomo la verità di Dio, di se stesso, delle cose.

Il cristiano insegna conducendo, conduce insegnando. Deve essere però come Dio: condurre nella sua verità, insegnare dalla sua verità.

Dalla falsità mai si potrà insegnare. Dalla falsità si può condurre solo nella falsità. Chi è falso di natura, sarà anche falso di parola.

Dio mai viene per fare del male all’uomo, né fisico e né spirituale. L’iniquo si fa il male da se stesso e il malvagio da se stesso si rovina.

Dio non può fare loro il bene, perché hanno deciso di camminare per vie di falsità e di menzogna. Può solo invitarli a rimettersi sulla via della vita.

San Paolo si serve di queste immagini del combattimento del Signore in difesa dei giusti e tratteggia anche lui l’armatura del discepolo di Gesù.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. 16 Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Questa corazza serve al discepolo di Gesù per non cadere mai nella falsità del suo essere e della sua nuova natura.

Con essa saprò sempre difendersi contro ogni attacco di falsità e di menzogna che vorranno conquistare la sua vita.

Con questa armatura ben usata di certo raggiungerà la vita eterna.

## DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA XXV

### ISAIA XXV

**1Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili.**

Ora il profeta rivolge interamente il suo sguardo sul suo Dio. Lo vede con gli occhi di una purissima fede. Lo confessa dall’immensità del suo cuore puro.

Signore, tu sei il mio Dio. Voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili.

Quali sono questi progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili? Sono il suo desiderio, la sua volontà di rimettere la sua verità nei cuori.

Questo è il solo vero progetto meraviglioso di Dio: mai abbandonare l’uomo alla sua falsità. Sempre intervenire per ridare all’uomo la sua verità.

Ecco allora la confessione del profeta: In ogni cosa che il Signore opera, Lui vede questo solo scopo, solo fine: rimettere la sua verità nei cuori.

Dalla verità di Dio rimessa nei cuori, nasce ogni altra verità. Anche la verità di ogni altro essere esistente riceve verità dalla verità di Dio nel cuore dell’uomo.

**2Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più.**

Ecco perché il Signore viene benedetto, esaltato, lodato: perché ha trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina.

Il Signore viene anche lodato e celebrato perché la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà più.

Ecco perché Dio è benedetto, esaltato, lodato: perché è venuto a dare verità all’uomo, a Gerusalemme, alla fortezza degli stranieri.

La fortezza degli stranieri era una parte del monte Sion occupata dagli invasori, che si erano costituiti padroni mentre unico Signore del monte Sion è Dio.

Il Signore è venuto e ha dato verità ad ogni cosa. Ora, dopo l’intervento risolutore del Signore, si è nella verità: Dio, l’uomo, la città, il monte Sion.

La verità quando governa crea ordine e pace. Quando è la falsità a governare, essa crea disordine e guerra infinita. La verità è Dio ed è dono di Dio.

La rovina di Gerusalemme è vista come cosa necessaria per riacquistare la sua verità perduta. La verità perduta riduce l’uomo ad un ammasso di macerie.

Gerusalemme divenuta un cumulo di rovine è vera immagine dell’uomo. Sempre la perdita della sua verità lo riduce ad una massa di macerie.

**3Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera.**

Ecco il motivo della glorificazione rivolta al Signore. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera.

Il popolo forte è il popolo che ha ritrovato la sua verità, ha ritrovato il suo Dio. La città di nazioni possenti è Gerusalemme.

Gerusalemme, nella profezia di Isaia, è sempre vista come la città irradiazione di vera fede, vera spiritualità per il mondo intero, per ogni altra nazione.

Il popolo forte è il popolo della vera fede, del vero Dio, della vera umanità. È il popolo che dona verità ad ogni altro popolo.

**4Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro,**

Ecco chi è il Signore per il profeta Isaia e perché lo si deve lodare e benedire. Perché lui è sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia.

Il Signore è riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo. Il Signore rende vano lo sbuffo dei tiranni. Davanti a Lui è come pioggia che rimbalza sul muro.

Il Signore è vero riparo contro ogni male che viene dal mondo. Con Lui non vi è povertà e né miseria. Non vi è angoscia, né tempesta, né caldo.

Il Signore è vita nella morte, ricchezza nella povertà, gioia nell’angoscia, riparo nella tempesta, ombra nel caldo, protezione contro ogni attacco dei malvagi.

Il Signore è confessato come unica sorgente della vera vita. Dove regna il Signore regna la vita. Dove il Signore non regna, mai vi potrà regnare la vita.

Gli occhi di purissima fede di Isaia vedono la vita dove gli occhi del peccato vedono la morte, la catastrofe, le macerie, la distruzione.

**5come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne.**

Ecco ancora chi è il Signore. Il Signore è colui che rende come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. È un’arsura vana, un clamore vano.

È Lui che mitiga l’arsura con l’ombra di una nube. Per il Signore l’inno dei tiranni si spegne. L’inno dei tiranni è la loro spavalderia, arroganza.

Vi è in questo versetto un velato ricordo del cammino degli Ebrei nel deserto. Di giorno la nube mitigava l’arsura del caldo infuocato del deserto.

Come il Signore ha spento nel mare l’inno di guerra del Faraone, così spegnerà ogni inno di guerra dei tiranni contro il suo popolo.

Nessuna decisione, nessuna opera dell’uomo, nessun consiglio potrà mai oscurare la decisione, l‘opera, il consiglio del Signore.

Il Signore, il Dio di Israele, rende vana ogni opera degli uomini e stolto ogni loro consiglio. Questa è la purissima fede di Isaia.

Se il tiranno giunge a Gerusalemme, vi giunge perché il Signore vuole che attraverso di lui la verità della sua gloria ritorni a splendere nel suo popolo.

Tutto ciò che il Signore permette, lo permette perché la sua divina verità ritorni ad illuminare il suo popolo e per mezzo del suo popolo la terra intera.

Israele è il popolo scelto dal Signore per dare la luce della sua verità ad ogni altro popolo. È questa la sua stupenda missione.

**6Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati.**

Ora viene annunziata, profetizzata la vocazione di Gerusalemme, del monte Sion, ad essere punto di salvezza, verità universale, di tutti i popoli.

Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande. Il banchetto non è per i figli di Israele soltanto.

Il banchetto di grasse vivande, il banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati, è per tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le tribù della terra.

Gerusalemme è chiamata ad essere la madre spirituale, della verità di Dio, della salvezza di tutti i popoli. Tutti dovranno ricevere la vita da essa.

È stupenda questa verità: Gerusalemme, madre nella verità di tutti i popoli, madre nella verità del vero Dio, madre della verità dell’unico Signore.

Il banchetto sul monte Sion è lo stesso banchetto preparato dalla sapienza per ogni uomo, per tutti i popoli, per tutti le nazioni.

*La sapienza forse non chiama e l’intelligenza non fa udire la sua voce? In cima alle alture, lungo la via, nei crocicchi delle strade si apposta, presso le porte, all’ingresso della città, sulle soglie degli usci essa grida: «A voi, uomini, io mi rivolgo, ai figli dell’uomo è diretta la mia voce. Imparate, inesperti, la prudenza e voi, stolti, fatevi assennati. Ascoltate, perché dirò cose rilevanti, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste, perché la mia bocca proclama la verità e l’empietà è orrore per le mie labbra.*

*Tutte le parole della mia bocca sono giuste, niente in esse è tortuoso o perverso; sono tutte chiare per chi le comprende e rette per chi possiede la scienza. Accettate la mia istruzione e non l’argento, la scienza anziché l’oro fino, perché la sapienza vale più delle perle e quanto si può desiderare non l’eguaglia. Io, la sapienza, abito con la prudenza e possiedo scienza e riflessione.*

*Temere il Signore è odiare il male: io detesto la superbia e l’arroganza, la cattiva condotta e la bocca perversa. A me appartengono consiglio e successo, mia è l’intelligenza, mia è la potenza. Per mezzo mio regnano i re e i prìncipi promulgano giusti decreti; per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia. Io amo coloro che mi amano, e quelli che mi cercano mi trovano.*

*Ricchezza e onore sono con me, sicuro benessere e giustizia. Il mio frutto è migliore dell’oro più fino, il mio prodotto è migliore dell’argento pregiato. Sulla via della giustizia io cammino e per i sentieri dell’equità, per dotare di beni quanti mi amano e riempire i loro tesori.*

*Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all’origine. Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo.*

*Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo.*

*Ora, figli, ascoltatemi: beati quelli che seguono le mie vie! Ascoltate l’esortazione e siate saggi, non trascuratela! Beato l’uomo che mi ascolta, vegliando ogni giorno alle mie porte, per custodire gli stipiti della mia soglia. Infatti, chi trova me trova la vita e ottiene il favore del Signore; ma chi pecca contro di me fa male a se stesso; quanti mi odiano amano la morte» (Pr 8,1-36).*

*La sapienza si è costruita la sua casa, ha intagliato le sue sette colonne. Ha ucciso il suo bestiame, ha preparato il suo vino e ha imbandito la sua tavola. Ha mandato le sue ancelle a proclamare sui punti più alti della città: «Chi è inesperto venga qui!». A chi è privo di senno ella dice: «Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato. Abbandonate l’inesperienza e vivrete, andate diritti per la via dell’intelligenza» (Pr 9,1-6).*

*Ogni sapienza viene dal Signore e con lui rimane per sempre. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni dei secoli chi li potrà contare? L’altezza del cielo, la distesa della terra e le profondità dell’abisso chi le potrà esplorare? Prima d’ogni cosa fu creata la sapienza e l’intelligenza prudente è da sempre.*

*Fonte della sapienza è la parola di Dio nei cieli, le sue vie sono i comandamenti eterni. La radice della sapienza a chi fu rivelata? E le sue sottigliezze chi le conosce? Ciò che insegna la sapienza a chi fu manifestato? La sua grande esperienza chi la comprende? Uno solo è il sapiente e incute timore, seduto sopra il suo trono. Il Signore stesso ha creato la sapienza, l’ha vista e l’ha misurata, l’ha effusa su tutte le sue opere, a ogni mortale l’ha donata con generosità, l’ha elargita a quelli che lo amano. L’amore del Signore è sapienza che dà gloria, a quanti egli appare, la dona perché lo contemplino.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona d’esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore, dà gioia, diletto e lunga vita. Il timore del Signore è dono del Signore, esso conduce sui sentieri dell’amore. Chi teme il Signore avrà un esito felice, nel giorno della sua morte sarà benedetto.*

*Principio di sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Ha posto il suo nido tra gli uomini con fondamenta eterne, abiterà fedelmente con i loro discendenti. Pienezza di sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri fedeli. Riempirà loro la casa di beni desiderabili e le dispense dei suoi prodotti. Corona di sapienza è il timore del Signore; essa fa fiorire pace e buona salute. L’una e l’altra sono doni di Dio per la pace e si estende il vanto per coloro che lo amano. Egli ha visto e misurato la sapienza, ha fatto piovere scienza e conoscenza intelligente, ha esaltato la gloria di quanti la possiedono. Radice di sapienza è temere il Signore, i suoi rami sono abbondanza di giorni. Il timore del Signore tiene lontani i peccati, chi vi persevera respinge ogni moto di collera.*

*La collera ingiusta non si potrà scusare, il traboccare della sua passione sarà causa di rovina. Il paziente sopporta fino al momento giusto, ma alla fine sgorgherà la sua gioia. Fino al momento opportuno terrà nascoste le sue parole e le labbra di molti celebreranno la sua saggezza.*

*Fra i tesori della sapienza ci sono massime sapienti, ma per il peccatore è obbrobrio la pietà verso Dio. Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti e il Signore te la concederà. Il timore del Signore è sapienza e istruzione, egli si compiace della fedeltà e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con cuore falso. Non essere ipocrita davanti agli uomini e fa’ attenzione alle parole che dici. Non esaltarti, se non vuoi cadere e attirare su di te il disonore; il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all’assemblea, perché non ti sei avvicinato al timore del Signore e il tuo cuore è pieno d’inganno (Sir 1,1-30).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria:*

*«Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere.*

*Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”.*

*Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata.*

*Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui.*

*Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà».*

*Tutto questo è il libro dell’alleanza del Dio altissimo, la legge che Mosè ci ha prescritto, eredità per le assemblee di Giacobbe. Non cessate di rafforzarvi nel Signore, aderite a lui perché vi dia vigore. Il Signore onnipotente è l’unico Dio e non c’è altro salvatore al di fuori di lui. Essa trabocca di sapienza come il Pison e come il Tigri nella stagione delle primizie, effonde intelligenza come l’Eufrate e come il Giordano nei giorni della mietitura, come luce irradia la dottrina, come il Ghicon nei giorni della vendemmia. Il primo uomo non ne ha esaurito la conoscenza e così l’ultimo non l’ha mai pienamente indagata. Il suo pensiero infatti è più vasto del mare e il suo consiglio è più profondo del grande abisso.*

*Io, come un canale che esce da un fiume e come un acquedotto che entra in un giardino, ho detto: «Innaffierò il mio giardino e irrigherò la mia aiuola». Ma ecco, il mio canale è diventato un fiume e il mio fiume è diventato un mare. Farò ancora splendere la dottrina come l’aurora, la farò brillare molto lontano. Riverserò ancora l’insegnamento come profezia, lo lascerò alle generazioni future. Vedete che non ho faticato solo per me, ma per tutti quelli che la cercano (Sap 24,1-34).*

*Ogni amico dice: «Anch’io sono amico», ma c’è chi è amico solo di nome. Non è forse un dolore mortale un compagno e amico che diventa nemico? O inclinazione al male, come ti sei insinuata per ricoprire la terra di inganni? C’è chi si rallegra con l’amico quando tutto va bene, ma al momento della tribolazione gli è ostile. C’è chi si affligge con l’amico per amore del proprio ventre, ma di fronte alla battaglia prende lo scudo. Non dimenticarti dell’amico nell’animo tuo, non scordarti di lui nella tua prosperità.*

*Ogni consigliere esalta il consiglio che dà, ma c’è chi consiglia a proprio vantaggio. Guàrdati da chi vuole darti consiglio e prima infórmati quali siano le sue necessità: egli infatti darà consigli a suo vantaggio; perché non abbia a gettare un laccio su di te e ti dica: «La tua via è buona», ma poi si tenga in disparte per vedere quel che ti succede.*

*Non consigliarti con chi ti guarda di sbieco e nascondi le tue intenzioni a quanti ti invidiano. Non consigliarti con una donna sulla sua rivale e con un pauroso sulla guerra, con un mercante sul commercio e con un compratore sulla vendita, con un invidioso sulla riconoscenza e con uno spietato sulla bontà di cuore, con un pigro su una iniziativa qualsiasi e con un salariato sul raccolto, con uno schiavo pigro su un lavoro importante. Non dipendere da costoro per nessun consiglio.*

*Frequenta invece un uomo giusto, di cui sai che osserva i comandamenti e ha un animo simile al tuo, perché se tu cadi, egli saprà compatirti. Attieniti al consiglio del tuo cuore, perché nessuno ti è più fedele. Infatti la coscienza di un uomo talvolta suole avvertire meglio di sette sentinelle collocate in alto per spiare. Per tutte queste cose invoca l’Altissimo, perché guidi la tua via secondo verità.*

*Principio di ogni opera è la parola, prima di ogni azione c’è la riflessione. Radice di ogni mutamento è il cuore, da cui derivano quattro scelte: bene e male, vita e morte, ma su tutto domina sempre la lingua. C’è l’esperto che insegna a molti, ma è inutile a se stesso. C’è chi posa a saggio nei discorsi ed è odioso, e finisce col mancare di ogni cibo; il Signore non gli ha concesso alcun favore, perché è privo di ogni sapienza. C’è chi è saggio solo per se stesso e i frutti della sua intelligenza si notano sul suo corpo. Un uomo saggio istruisce il suo popolo, i frutti della sua intelligenza sono degni di fede.*

*Un uomo saggio è colmato di benedizioni, tutti quelli che lo vedono lo proclamano beato. La vita dell’uomo ha i giorni contati, ma i giorni d’Israele sono senza numero. Il saggio ottiene fiducia tra il suo popolo, e il suo nome vivrà per sempre.*

*Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,1-31).*

È Gerusalemme la madre della sapienza, della verità, della conoscenza di Dio per ogni uomo, perché solo in Gerusalemme si adora il vero Dio e Signore.

Il monte Sion è la casa della sapienza. Su questo monte il Signore preparerà il banchetto della sapienza per tutti i popoli.

Chi non si accosterà al monte Sion, chi non avrà Gerusalemme come sua vera madre, mai potrà gustare il banchetto della sapienza preparato da Dio.

Non vi sono altri monti sui quali il Signore preparerà il suo banchetto. La sapienza viene da Gerusalemme. Anche la Chiesa viene da Gerusalemme.

**7Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.**

Ecco cosa farà il Signore. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni.

Il velo è l’ignoranza di Dio, l’idolatria, l’empietà, la stoltezza, la negazione di Dio, la disobbedienza al decreto eterno del Signore.

Su questo monte il Signore darà la luce della vera sapienza. Si pensi al monte delle beatitudini, al monte della trasfigurazione, al monte Golgota.

È sul monte Sion che il Signore darà ad ogni uomo il cibo della verità, il vino della sapienza, il gusto dell’intelligenza, la gioia della vera conoscenza.

La coltre distesa su tutte le nazioni è l’ignoranza del vero Dio. Tutte le nazioni sono sotto questa coltre dell’idolatria e dell’empietà.

Sul monte Sion il Signore strapperà questo velo, toglierà questa colte. Dare il pane della sapienza, il vino dell’intelligenza, farà conoscere la sua verità.

La sapienza è vera madre della vita. Ecco quanto Salomone profetizza sulla sapienza madre della vera vita, perché ci fa conoscere il cuore di Dio.

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno.*

*Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita.*

*Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta.*

*Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione.*

*Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici.*

*Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose. In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili.*

*La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà.*

*Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere.*

*Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita.*

*Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti.*

*Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca. Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia.*

*Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me.*

*Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore: (Sap 8,1-21).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi.*

*Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio.*

*Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre.*

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*La sapienza favorì le loro imprese per mezzo di un santo profeta. Attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Ebbero sete e ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio alla sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, per loro, nel bisogno, fu strumento di favori.*

*Invece dello sgorgare perenne di un fiume, reso torbido da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, contro ogni speranza tu desti loro acqua abbondante, mostrando attraverso la sete di allora come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero come gli empi, giudicati nella collera, erano stati tormentati; perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché li colse un duplice dolore e un sospiro per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quelli erano beneficati, si accorsero della presenza del Signore; poiché colui che prima avevano esposto e poi deriso, al termine degli avvenimenti dovettero ammirarlo, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. In cambio dei ragionamenti insensati della loro ingiustizia, in cui, errando, rendevano onori divini a rettili senza parola e a bestie spregevoli, tu inviasti contro di loro come punizione una moltitudine di animali irragionevoli, perché capissero che con le cose con cui uno pecca, con quelle viene punito.*

*Non era certo in difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi o leoni feroci o bestie molto feroci, prima sconosciute e create da poco, che esalano un alito infuocato o emettono un crepitìo di vapore o sprizzano terribili scintille dagli occhi, delle quali non solo l’assalto poteva sterminarli, ma lo stesso aspetto terrificante poteva annientarli.*

*Anche senza queste potevano cadere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dal tuo soffio potente, ma tu hai disposto ogni cosa con misura, calcolo e peso. Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio?*

*Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita (Sap 11,1-26).*

*Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore. Tu hai odiato gli antichi abitanti della tua terra santa, perché compivano delitti ripugnanti, pratiche di magia e riti sacrileghi. Questi spietati uccisori dei loro figli, divoratori di visceri in banchetti di carne umana e di sangue, iniziati in orgiastici riti, genitori che uccidevano vite indifese, hai voluto distruggere per mezzo dei nostri padri, perché la terra a te più cara di tutte ricevesse una degna colonia di figli di Dio.*

*Ma hai avuto indulgenza anche di costoro, perché sono uomini, mandando loro vespe come avanguardie del tuo esercito, perché li sterminassero a poco a poco. Pur potendo in battaglia dare gli empi nelle mani dei giusti, oppure annientarli all’istante con bestie terribili o con una parola inesorabile, giudicando invece a poco a poco, lasciavi posto al pentimento, sebbene tu non ignorassi che la loro razza era cattiva e la loro malvagità innata, e che la loro mentalità non sarebbe mai cambiata, perché era una stirpe maledetta fin da principio; e non perché avessi timore di qualcuno tu concedevi l’impunità per le cose in cui avevano peccato.*

*E chi domanderà: «Che cosa hai fatto?», o chi si opporrà a una tua sentenza? Chi ti citerà in giudizio per aver fatto perire popoli che tu avevi creato? Chi si costituirà contro di te come difensore di uomini ingiusti? Non c’è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall’accusa di giudice ingiusto. Né un re né un sovrano potrebbero affrontarti in difesa di quelli che hai punito.*

*Tu, essendo giusto, governi tutto con giustizia. Consideri incompatibile con la tua potenza condannare chi non merita il castigo. La tua forza infatti è il principio della giustizia, e il fatto che sei padrone di tutti, ti rende indulgente con tutti. Mostri la tua forza quando non si crede nella pienezza del tuo potere, e rigetti l’insolenza di coloro che pur la conoscono. Padrone della forza, tu giudichi con mitezza e ci governi con molta indulgenza, perché, quando vuoi, tu eserciti il potere.*

*Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini, e hai dato ai tuoi figli la buona speranza che, dopo i peccati, tu concedi il pentimento. Se infatti i nemici dei tuoi figli, pur meritevoli di morte, tu hai punito con tanto riguardo e indulgenza, concedendo tempo e modo per allontanarsi dalla loro malvagità, con quanta maggiore attenzione hai giudicato i tuoi figli, con i cui padri concludesti, giurando, alleanze di così buone promesse!*

*Mentre dunque correggi noi, tu colpisci i nostri nemici in tanti modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e ci aspettiamo misericordia, quando siamo giudicati. Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini. Essi si erano allontanati troppo sulla via dell’errore, scambiando per dèi gli animali più abietti e più ripugnanti, ingannati come bambini che non ragionano.*

*Per questo, come a fanciulli irragionevoli, hai mandato un castigo per prenderti gioco di loro. Ma chi non si lascia correggere da punizioni derisorie, sperimenterà un giudizio degno di Dio. Infatti, soffrendo per questi animali, s’indignavano perché puniti con gli stessi esseri che stimavano dèi, e capirono e riconobbero il vero Dio, che prima non avevano voluto conoscere. Per questo la condanna suprema si abbatté su di loro (Sap 12,1-27).*

Se non si gusta la sapienza, si è condannati ad una ignoranza eterna della vera conoscenza di Dio. È la verità di Dio la verità dell’uomo.

Senza gustare la sapienza che il Signore prepara sul monte Sion, si rimane nell’ignoranza eterna della propria verità. Non si è veri uomini.

**8Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato.**

Ecco quale sarà il frutto per chi partecipa al banchetto della sapienza in Sion. Il Signore eliminerà la morte per sempre. La morte è il frutto della stoltezza.

Anche il dolore è il frutto della stoltezza. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto. L’insipienza produce malvagità, la malvagità genera lacrime.

Togliendo la malvagità con il dono della sapienza, anche le lacrime vengono asciugate. L’uomo rientra nella sua verità. La vita diviene verità.

Il Signore farà scomparire l’ignominia del suo popolo da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. Tutto però dipenderà dalla partecipazione al banchetto.

Quando un uomo torna nella verità di se stesso, perché si è lasciato saziare dalla vera sapienza, all’istante diviene un frutto di bene.

Ma anche, dalla verità del suo cuore, vede ogni cosa dalla sapienza di Dio e sa che tutto avviene perché lui entri nella pienezza della vita.

Anche la croce, la sofferenza, le umiliazioni, le lacrime sono viste come strumento perché si entri nella vera vita, nella pienezza della verità.

Tutto cambia quando è la sapienza a governarci. Ma la sapienza viene solo dal monte Sion. Non vi sono sulla terra altri monti di sapienza.

Per noi, cristiani, la sapienza viene dal Golgota, da Cristo Crocifisso. È Lui la sapienza e la giustizia di Dio per ogni uomo.

Questa verità è annunziata da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi.

*Paolo, chiamato a essere apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Sòstene, alla Chiesa di Dio che è a Corinto, a coloro che sono stati santificati in Cristo Gesù, santi per chiamata, insieme a tutti quelli che in ogni luogo invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo, Signore nostro e loro: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo!*

*Rendo grazie continuamente al mio Dio per voi, a motivo della grazia di Dio che vi è stata data in Cristo Gesù, perché in lui siete stati arricchiti di tutti i doni, quelli della parola e quelli della conoscenza. La testimonianza di Cristo si è stabilita tra voi così saldamente che non manca più alcun carisma a voi, che aspettate la manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo. Egli vi renderà saldi sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo. Degno di fede è Dio, dal quale siete stati chiamati alla comunione con il Figlio suo Gesù Cristo, Signore nostro!*

*Vi esorto pertanto, fratelli, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo, a essere tutti unanimi nel parlare, perché non vi siano divisioni tra voi, ma siate in perfetta unione di pensiero e di sentire. Infatti a vostro riguardo, fratelli, mi è stato segnalato dai familiari di Cloe che tra voi vi sono discordie. Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: «Io sono di Paolo», «Io invece sono di Apollo», «Io invece di Cefa», «E io di Cristo».*

*È forse diviso il Cristo? Paolo è stato forse crocifisso per voi? O siete stati battezzati nel nome di Paolo? Ringrazio Dio di non avere battezzato nessuno di voi, eccetto Crispo e Gaio, perché nessuno possa dire che siete stati battezzati nel mio nome. Ho battezzato, è vero, anche la famiglia di Stefanàs, ma degli altri non so se io abbia battezzato qualcuno. Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo.*

*La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti:*

*Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti.*

*Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini.*

*Considerate infatti la vostra chiamata, fratelli: non ci sono fra voi molti sapienti dal punto di vista umano, né molti potenti, né molti nobili. Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono, perché nessuno possa vantarsi di fronte a Dio. Grazie a lui voi siete in Cristo Gesù, il quale per noi è diventato sapienza per opera di Dio, giustizia, santificazione e redenzione, perché, come sta scritto, chi si vanta, si vanti nel Signore (1Cor 1,1-31).*

*Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio.*

*Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l’ha conosciuta; se l’avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto:*

*Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano.*

*Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Chi infatti conosce i segreti dell’uomo se non lo spirito dell’uomo che è in lui? Così anche i segreti di Dio nessuno li ha mai conosciuti se non lo Spirito di Dio. Ora, noi non abbiamo ricevuto lo spirito del mondo, ma lo Spirito di Dio per conoscere ciò che Dio ci ha donato. Di queste cose noi parliamo, con parole non suggerite dalla sapienza umana, bensì insegnate dallo Spirito, esprimendo cose spirituali in termini spirituali. Ma l’uomo lasciato alle sue forze non comprende le cose dello Spirito di Dio: esse sono follia per lui e non è capace di intenderle, perché di esse si può giudicare per mezzo dello Spirito. L’uomo mosso dallo Spirito, invece, giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno. Infatti chi mai ha conosciuto il pensiero del Signore in modo da poterlo consigliare? Ora, noi abbiamo il pensiero di Cristo (1Cor 1,1-16).*

Per ogni uomo, ora è Cristo il Santo Monte del Signore, è Lui la sapienza e il banchetto, è Lui la carne ed è Lui il vino. Tutto è Gesù Signore.

**9E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza,**

Questa confessione di fede è elevata al Signore dopo il suo giudizio sulla terra e dopo aver preparato il banchetto della sapienza sul suo santo monte.

E si dirà in quel giorno: “Ecco il nostro Dio. In Lui abbiamo sperato perché ci salvasse”. Lui veramente ci ha salvato. Come? Con il dono della sapienza.

È la sapienza la via della salvezza. La sapienza è il dono della verità di Dio dalla quale è la verità dell’uomo. Senza sapienza mai potrà esserci salvezza.

“Questi è il Signore in cui abbiamo sperato. Rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza”. La speranza nel Signore è operatrice di vera salvezza.

Non vi è delusione in chi spera nel vero Dio. Lui sempre interviene e porta la sua salvezza, nel dono della sapienza.

Quando si è nella sapienza, si vede la salvezza anche sulla croce, nel dolore, nell’esilio, nella fame, nella nudità, in ogni altra calamità.

La sapienza è luce purissima di verità. Si vede la vita secondo la visione di Dio e la sua visione è sempre di salvezza. La speranza nel vero Dio è salvezza.

**10poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio.**

La mano del Signore si poserà solo sul monte Sion. Non si poserà su altri monti. Per il Signore non vi sono altri monti, perché non vi sono altri dèi.

Il monte Sion è il solo monte della verità, della sapienza, della salvezza. Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio.

Questa profezia su Moab è un severo monito per i figli di Israele, sempre tentati, allettati dall’idolatria dei popoli viciniori.

Il Signore parla ad essi con chiarezza. La salvezza è solo sul monte Sion, perché solo su questo monte il Signore prepara il banchetto della sapienza.

Altri monti non sono conosciuti dal Signore, anzi sono giudicati per la loro idolatria e stoltezza. È cosa vana sperare in Moab e nei suoi dèi.

Dio verrà per il giudizio e annienterà l’idolatria di Moab. Questo i figli di Israele devono conoscere per rafforzare la loro fede nel Dio che abita in Sion.

**11Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani.**

Tutte le opere dell’idolatria saranno distrutte. Nel mare dell’idolatria Moab stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare.

Ma per esso non vi sarà salvezza. Il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani.

Più Moab nuoterà in questo mare di idolatria e di stoltezza, più cercherà salvezza e più sarà abbassato dal Signore. L’idolatria è morte.

**12L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo.**

Ecco cosa avverrà a Moab. L’eccelsa fortezza delle sue mura il Signore abbatterà e demolirà, la raderà al suolo. Non c’è futuro per Moab.

La profezia di Isaia è divinamente perfetta. Non c’è salvezza per chi naviga nel mare dell’idolatria, dell’insipienza, dell’empietà, della stoltezza, della superbia.

La salvezza è nell’immersione nella sapienza, nella verità, nella luce del Signore. La sapienza solo sul monte Sion la si potrà attingere.

Si va sul monte, si prende parte al banchetto della sapienza, si entra nella vita. Altri luoghi sulla terra non esistono, non sono stati scelti dal Signore.

Questa profezia vale soprattutto per Cristo Gesù. È Lui il monte Sion ed è Lui la sapienza, è Lui la carne ed è Lui il vino, è Lui il banchetto ed è Lui il cibo.

Altri monti, fuori di Cristo, non esistono, mai esisteranno. Chi vuole gustare la sapienza, deve nutrirsi di Cristo: pane, vino, acqua, verità, vita, luce, via.

Dio nessun altro monte ha stabilito come suo monte santo e nessun altro banchetto ha deciso come banchetto della sua verità e della sua sapienza.

Tutti gli altri monti sono monti di falsità, errore, menzogna, non conoscenza di Dio e di conseguenza non conoscenza dell’uomo. Sono monti di morte.

## DAL LIBRO DEL PROFETA DANIELE XII

### DANIELE XII

**1Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.**

Michele, il gran principe, è l’Angelo della difesa e della salvezza del popolo di Dio. Sappiamo dall’Apocalisse che è stato Lui a salvare gli Angeli nel cielo.

Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Quando sarà questo tempo non è rivelato.

È questo vero linguaggio apocalittico. Si annunzia un evento, mai se ne può intravedere il tempo, se nella storia o alla fine della storia.

Dall’insieme della rivelazione, sappiamo che la salvezza del Signore è nel tempo e anche fuori del tempo, nella storia e dopo la storia.

Chi si salverà? Chi è scritto nel libro del Signore. Chi è scritto nel libro del Signore? Chi porta sulla fronte i segni della sua appartenenza a Dio.

Prima della distruzione di Gerusalemme, furono segnati quelli che dovevano vivere. Quanti non portavano il segno del tau, erano destinati alla morte.

*Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».*

*Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d’Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».*

*Mi disse: «L’iniquità d’Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: “Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede”. Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l’uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).*

Anche nell’Apocalisse. Quanti portano il sigillo del Figlio del Dio Altissimo vengono salvati. Gli altri sono destinati al massacro.

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele:*

*dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

Non è tutto il popolo del Signore che verrà salvato, ma solo coloro che si trovano scritti nel libro del loro del Signore, conservato nei cieli.

*Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto (Sal 39, 8). I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 55, 9). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68, 29). Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato" (Sal 86, 6).*

*Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno (Sal 138, 16). Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe (Dn 10, 21). Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro (Dn 12, 1).*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi Angeli (Ap 3, 5). L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8).*

*La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15). Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27). Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti (Dn 7, 10). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12).*

Che la salvezza eterna sia solo per quelli che sono trovati giusti, è verità che attraversa tutta la Scrittura, in ogni parte. Questa verità è innegabile.

Negare questa verità è cancellare dalla Scrittura ogni altra verità. È ridurre la Scrittura ad un libro di favole per altri tempi. È farne neanche un pio racconto.

Questa verità è più che la luce per il sole. Se si dovesse spegnere la luce, il sole diverrebbe tutto buio. Tutta la terra diverrebbe buia, ghiacciata.

Così dicasi della verità della salvezza per i giusti e della perdizione per gli empi. Senza questa verità la Scrittura diviene inutile, insignificante.

**2Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna.**

Viene qui annunziata con chiarezza la risurrezione dei morti. Essa però non è per tutti uguale. La risurrezione è di vita, ma anche d’infamia eterna.

Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna.

Nei Salmi ci si chiede chi abiterà nella tenda del Signore e la risposta dice che la tenda di Dio sarà solo per i giusti, per quanti sono rimasti fedeli a Lui.

Ancora però non è manifestata esplicitamente la verità nella risurrezione dell’ultimo giorno. Questa verità si rivela a poco a poco.

Sappiamo già che con il profeta Malachia il Signore aveva rivelato con chiarezza la duplice risurrezione: per la vita o per la morte eterna.

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

Il Libro di Daniele, al pari del Secondo Libro dei Maccabei annunzia questa verità come purissima fede. Il popolo di Dio ora lo sa con certezza.

**3I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.**

Ora il testo della rivelazione ribadisce solo la sorte dei giusti. Di quelli che risorgeranno per l’ignominia non si interessa. Sembra ignorarli.

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.

I saggi sono coloro che sono rimasti fedeli alla Legge del Signore, lasciandosi illuminare giorno per giorno dalla sapienza eterna del Signore.

I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento. Saranno come il sole nella casa del Signore. Saranno soli nel Sole Eterno che è il Signore.

Ma vi sono coloro che si sono impegnati come missionari del Dio Altissimo al fine di portare molti altri nella giustizia. Anche per costoro la luce è stupenda.

Costoro risplenderanno come le stelle per sempre. Saranno stelle nella casa eterna del Signore. Essi saranno per sempre luce nella Luce Eterna di Dio.

Questa stupenda sorte è riservata a saggi e a missionari del Dio vivente. Saranno luce per sempre nella luce del Signore. Luce da Luce, nella Luce.

**4Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».**

Ora a Daniele viene chiesto di chiudere le parole ascoltate e di sigillarne il libro, questo libro, cioè il libro nel quale sono chiuse queste parole.

Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta».

Il libro dovrà rimanere chiuso fino al tempo della fine. Quando sarà il tempo della fine? Non sarà l’uomo a dirlo, ma il Signore. Solo Lui conosce i tempi.

Quando verrà il tempo della fine, molti scorreranno il libro e la loro conoscenza sarà accresciuta. Di cosa? Di queste nuove verità.

La Sacra Scrittura non è un dettato di un giorno all’uomo. Essa è la storia dell’uomo con Dio e questa storia ogni giorno si accresce di nuove verità.

Anche il Nuovo Testamento è cammino nella comprensione della verità nella più pura conoscenza di Gesù Signore. Senza cammino non c’è conoscenza.

La conoscenza di ieri è il fondamento per innalzare la conoscenza di oggi. Senza ieri non c’è vero oggi, ma senza il vero oggi non c’è il vero ieri.

La profezia è sigillata, la rivelazione è sigillata, Cristo è sigillato nella sua divina ed umana verità. La comprensione della verità è sempre in cammino.

Il teologo non è il ripetitore di ciò che ieri è stato detto. È invece uno che comprende la verità di ieri per innalzare su di essa la comprensione di oggi.

La nostra è una conoscenza della verità rivelata che sempre va accresciuta. Tutti coloro che ripetono il passato sono veri nemici della teologia.

**5Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l’altro di là sull’altra sponda.**

Ora Daniele riceve un’ altra visione. Dinanzi a lui vi sono due – sono due Angeli del Signore ed è quindi vera teofania – che stanno in piedi.

Io, Daniele, stavo guardando, ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l’altro di là sull’altra sponda.

Uno dei due stava in piedi su una sponda del fiume, l’altro stava anche lui in piedi sull’altra sponda del fiume. Questo è solo l’inizio della visione.

**6Uno disse all’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?».**

Ora i due si rivolgono la parola. Non parlano con Daniele, ma l’uno parla all’altro, l’uno chiede all’altro. È un dialogo tra i due.

Uno disse all’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: «Quando si compiranno queste cose meravigliose?».

Il dialogo è sul tempo del compimento delle cose meravigliose che sono state annunziate o rivelate a Daniele. Il loro compimento quando avverrà.

Tutte le cose che Dio rivela sono cose meravigliose. Sono meravigliose perché il Signore introduce l’uomo nella conoscenza del suo mistero.

Il Dio di Israele è confessato, celebrato, osannato sempre come il Dio che compie meraviglie sulla terra e nei cieli. È il Dio Onnipotente e Creatore.

**7Udii l’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.**

Chi dona la risposta alla domanda di uno dei due, non è l’altro al quale la domanda era stata posta. Ora interviene l’uomo vestito di lino.

Udii l’uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero realizzate fra un tempo, tempi e metà di un tempo, quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo.

L’uomo vestito di lino non è sulle sponde del fiume, ma sulle acque del fiume. Lui alza ora le braccia al cielo e giura per il Dio del cielo.

Nel suo giuramento attesta che le cose viste da Daniele o a lui rivelate si sarebbero compiute. Dona anche dei segni per la conoscenza del tempo.

Il suo linguaggio è misterioso come tutto il linguaggio apocalittico dei profeti: *“Fra un tempo, tempi e metà di un tempo”*. Siamo nel tempo, non fuori.

Se siamo nel tempo, non dopo il tempo, non fuori del tempo, quando queste cose si compiranno? La risposta è anch’essa misteriosa, apocalittica.

Queste cose si compiranno quando fosse giunta a compimento la distruzione della potenza del popolo santo. Cosa è la distruzione della potenza?

Il testo di riferimento per la comprensione di questa profezia è l’altra profezia, quella descritta e narrata nel Capitolo Settimo.

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore (Dn 7,15-28).*

La profezia dice che la storia è sempre sotto il controllo del Dio Altissimo. Dice anche che il male ha sempre i suoi giorni contati.

Ma noi sappiamo che ad un male succede un altro male e che ad una persecuzione ne segue un’altra. Cosa ci vuole rivelare allora il Signore?

Essa ci dice che ogni male non è eterno. Il male passa. Il Signore resta. I malvagi scompaiono dalla faccia della terra. Il popolo di Dio sempre risorge.

I malvagi si avventano contro il popolo dei santi per cancellarlo dalla terra. La lotta è fino al sangue. Ma sempre dal sangue dei martiri nasce nuova vita.

A Daniele viene rivelato che ci sarà una violenta persecuzione. Il popolo da essa non sarà schiacciato. Esso vivrà, i malvagi scompariranno.

Se esaminiamo la storia è proprio così. Tutti i popoli passano. Chi non passa è sempre il popolo del Signore. In questa fede esso sempre si dovrà custodire.

La rivelazione dice a Daniele che il popolo del Signore non sarà mai sconfitto. Quando esso risorgerà non è dato di saperlo. È verità la sua risurrezione.

**8Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?».**

Daniele ascolta, ma non comprende. Non può comprendere, perché la non comprensione è propria del linguaggio apocalittico.

Io udii bene, ma non compresi, e dissi: «Signore mio, quale sarà la fine di queste cose?». La comprensione è data dal Signore di volta in volta.

Tutto il linguaggio profetico e non solo quello apocalittico non è comprensibile dall’uomo. La comprensione la dona solo il Signore.

Quando il Signore la dona? Di volta in volta, di tempo in tempo. Tutta la storia serve a svelare la profezia del Signore.

Anche in questo caso, sono in grande errore coloro che fissano la comprensione della profezia a ciò che è stato svelato ieri.

Possiamo dire che ogni Parola del Signore è Parola di profezia. È sempre lo Spirito Santo che deve rivelarci la verità contenuta in essa.

Chi cammina senza lo Spirito del Signore, possiede la lettera della profezia, mai la sua verità. Legge la lettera del Vangelo non la verità racchiusa in essa.

Poiché la profezia di Dio illumina tutta la storia, è lo Spirito Santo che deve rivelarci la verità di questa o di quell’altra profezia.

Il mistero racchiuso in una parola o profezia di Dio è talmente alto e profondo che le sue modalità di compimento possono essere molte, tante, infinite.

**9Egli mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine.**

Daniele è invitato a rimanere nella non comprensione delle parole. Esse si comprenderanno nel loro compimento. Si compiono e si comprendono.

Egli mi rispose: «Va’, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Anche gli uomini di Dio dipendono dallo Spirito di Dio.

Nessun uomo di Dio possiede la comprensione delle cose di Dio. La verità delle cose di Dio è solo dello Spirito del Signore. Nessun altro può possederla.

Questo significa che anche l’uomo di Dio deve camminare nell’ignoranza di ciò che avverrà fra un istante. Anche lui dovrà camminare solo di fede.

Leggiamo questa verità sulla non comprensione della verità, sul non possesso di essa alla luce di quanto il Signore ci rivela per mezzo di Abacuc.

*Oracolo ricevuto in visione dal profeta Abacuc.*

*Fino a quando, Signore, implorerò aiuto e non ascolti, a te alzerò il grido: «Violenza!» e non salvi? Perché mi fai vedere l’iniquità e resti spettatore dell’oppressione? Ho davanti a me rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge né mai si afferma il diritto. Il malvagio infatti raggira il giusto e il diritto ne esce stravolto.*

*«Guardate fra le nazioni e osservate, resterete stupiti e sbalorditi: c’è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare dimore non sue. È feroce e terribile, da lui sgorgano il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi di sera. Balzano i suoi cavalieri, sono venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti, il volto teso in avanti, avanzano per conquistare. E con violenza ammassano i prigionieri come la sabbia. Si fa beffe dei re, e dei capi se ne ride; si fa gioco di ogni fortezza: l’assedia e la conquista. Poi muta corso come il vento e passa oltre: si fa un dio della propria forza!».*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo! Signore, tu lo hai scelto per far giustizia, l’hai reso forte, o Roccia, per punire. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l’oppressione, perché, vedendo i perfidi, taci, mentre il malvagio ingoia chi è più giusto di lui? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come animali che strisciano e non hanno padrone. Egli li prende tutti all’amo, li pesca a strascico, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alle sue sciàbiche e brucia incenso alle sue reti, perché, grazie a loro, la sua parte è abbondante e il suo cibo succulento. Continuerà dunque a sguainare la spada e a massacrare le nazioni senza pietà? (ab 1,1-17).*

*Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: «Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette, perché la si legga speditamente. È una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l’animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede».*

*La ricchezza rende perfidi; il superbo non sussisterà, spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutte le nazioni, raduna per sé tutti i popoli. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: «Guai a chi accumula ciò che non è suo, – e fino a quando? – e si carica di beni avuti in pegno!».*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno e ti faranno tremare e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai saccheggiato molte genti, gli altri popoli saccheggeranno te, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti. Guai a chi è avido di guadagni illeciti, un male per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa: quando hai soppresso popoli numerosi hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e la trave risponderà dal tavolato.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue, ne pone le fondamenta sull’iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli si affannino per il fuoco e le nazioni si affatichino invano? Poiché la terra si riempirà della conoscenza della gloria del Signore, come le acque ricoprono il mare. Guai a chi fa bere i suoi vicini mischiando vino forte per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato d’ignominia, non di gloria. Bevi anche tu, e denùdati mostrando il prepuzio. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, perché hai versato sangue umano e hai fatto violenza a regioni, alle città e ai loro abitanti.*

*A che giova un idolo scolpito da un artista? O una statua fusa o un oracolo falso? L’artista confida nella propria opera, sebbene scolpisca idoli muti. Guai a chi dice al legno: «Svégliati», e alla pietra muta: «Àlzati». Può essa dare un oracolo? Ecco, è ricoperta d’oro e d’argento, ma dentro non c’è soffio vitale. Ma il Signore sta nel suo tempio santo. Taccia, davanti a lui, tutta la terra! (Ab 2,1-20).*

C’è una storia di sofferenza, martirio, morte. Quando essa finirà? Al credente Dio non deve importare quando la persecuzione finirà.

Il credente in Dio deve rimanere sempre ancorato alla sua fede, alla sua giustizia, alla verità della fede e della giustizia.

La sua vita è nella fede. Anche nella morte lui vive, se rimarrà nella fede. La vita non è nella storia, ma nella fede. Vive chi rimane in essa.

Chi esce dalla fede, anche se sembra vivere, è già nella morte. È uscito dalla fede. Quando si esce dalla fede si è nella morte. Non c’è vita.

Camminare nella fede, camminare di fede in fede, vivere di fede in fede questo significa: costruire la propria casa solo sulla Parola del Signore.

Il futuro è tutto nelle mani del Signore. L’uomo di fede cammina con due verità: il malvagio scomparirà, il Signore rimane in eterno e con lui i suoi giusti.

Senza questa fede, il male potrà confondere la mente del giusto e questi abbandonerà il suo Signore lasciandosi travolgere nel consiglio degli empi.

**10Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno.**

Ora a Daniele viene rivelato perché avvengono persecuzioni. Essi non sono un castigo del Signore, ma una grande grazia. Esse servono per la purificazione.

Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno.

L’aspra persecuzione purificherà la fede di molti, rendendoli candidi, integri. La persecuzione non è una maledizione, ma una grande benedizione.

Questa verità viene annunziata dalla Lettera agli Ebrei. L’autore della Lettera ci parla di Dio, che è Padre. La correzione è il frutto del suo infinito amore.

*Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato e avete già dimenticato l’esortazione a voi rivolta come a figli:*

*Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d’animo quando sei ripreso da lui; perché il Signore corregge colui che egli ama e percuote chiunque riconosce come figlio.*

*È per la vostra correzione che voi soffrite! Dio vi tratta come figli; e qual è il figlio che non viene corretto dal padre? Se invece non subite correzione, mentre tutti ne hanno avuto la loro parte, siete illegittimi, non figli! Del resto noi abbiamo avuto come educatori i nostri padri terreni e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre celeste, per avere la vita? Costoro infatti ci correggevano per pochi giorni, come sembrava loro; Dio invece lo fa per il nostro bene, allo scopo di farci partecipi della sua santità. Certo, sul momento, ogni correzione non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo, però, arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che per suo mezzo sono stati addestrati.*

*Perciò, rinfrancate le mani inerti e le ginocchia fiacche e camminate diritti con i vostri piedi, perché il piede che zoppica non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore; vigilate perché nessuno si privi della grazia di Dio. Non spunti né cresca in mezzo a voi alcuna radice velenosa, che provochi danni e molti ne siano contagiati. Non vi sia nessun fornicatore, o profanatore, come Esaù che, in cambio di una sola pietanza, vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ereditare la benedizione, fu respinto: non trovò, infatti, spazio per un cambiamento, sebbene glielo richiedesse con lacrime.*

*Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele.*

*Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante (Eb 12,1-29).*

Gli empi non comprendono che la persecuzione è benedizione di Dio e continueranno ad agire empiamente. Sono senza intelligenza.

L’intelligenza è donata invece ai saggi. Questi vedono e comprendono. Vedono e aiutano i loro fratelli a comprendere, invitandoli a lasciarsi purificare.

**11Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni.**

Il Signore conforta Daniele e gli rivela alcuni momenti della storia, che lo potranno aiutare a comprendere quando queste cose si compiranno.

Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l’abominio devastante, passeranno milleduecentonovanta giorni.

Sappiamo che con la persecuzione di Antioco nel tempio di Gerusalemme venne eretta una statua al dio Giove e il sacrificio fu abolito.

Dall’abolizione del sacrificio passeranno milleduecentonovanta giorni. È un numero lungo di giorni. Il numero non è matematico, ma simbolico.

In termini matematici sarebbero tre anni e qualcosa. In termini di simbolismo significa che la persecuzione non finirà in breve tempo. Essa sarà lunga.

Essa sarà lunga, molto lunga, ma anche per essa vi sarà il giorno della fine. Essa non durerà per sempre. Il tempio del Signore risplenderà di nuovo.

**12Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni.**

Il tempo dalla persecuzione va vissuto con pazienza. Le cose non saranno subito ristabilite con la fine di essa. Occorrerà aspettare ancora.

In milleduecentonovanta giorni finirà la persecuzione. Tutto però sarà ristabilito in milletrecentotrentacinque giorni. Anche questo è un tempo assai lungo.

Qual è la verità di questa rivelazione fatta a Daniele? Dio, il Signore, che è senza tempo, tutte le sue cose le fa nel tempo e il tempo spesso è lungo.

Trionferà con il Signore solo chi sa aspettare con pazienza. Senza pazienza ed accelerando i tempi, nulla si compirà. Il tempo lo stabilisce il Signore.

13Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni».

Questa rivelazione ora è rivolta personalmente a Daniele. Lui non vedrà queste cose. Lui sarà in quel tempo nell’eternità. Sarà con Dio.

Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni». Sarà con Dio, ma non perderà i frutti della sua fede.

Sarà con Dio e anche lui, nella risurrezione dei giusti, brillerà come astro nel firmamento eterno del Signore. La morte fisica è solo un momento.

La verità racchiusa in questo Capitolo è duplice. Ci sarà una sorte di luce per quanti hanno camminato con Dio nella sua Legge e secondo la fede.

La sorte eterna degli empi è di infamia, senza Dio. Hanno rinnegato Dio in vita, mai potranno essere con Dio nella risurrezione. Essa sarà di dannazione.

Ogni persecuzione contro il popolo del Signore avrà i giorni contati. I malvagi scompariranno. Rimarrà il Signore e il popolo dei giusti.

A volte il tempo della persecuzione sarà molto lungo. Il tempo della fine va atteso con pazienza. La pazienza è la virtù dei giusti e degli uomini di Dio.

È la pazienza che ci farà sempre rimanere nella giustizia e nella verità. Senza pazienza si può divenire empi, idolatri, perché siamo da noi e non dal Signore.

## DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA II III

### MALACHIA II

**17Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?».**

Dio, eterno, infinito, fonte di ogni vita e di ogni forza, mai potrà stancarsi nel suo amore? Eppure Lui dice che il suo popolo lo ha stancato.

Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?». La stanchezza è fisica, morale, spirituale.

In verità Dio mai potrà stancarsi. La sua natura è amore eterno, infinito. Dio è come il sole. Il sole mai potrà stancarsi di effondere la sua luce, il suo calore.

Riflettiamo sull’agire del Signore. Da quando ha creato l’uomo, prima nel Giardino dell’Eden e poi fuori, sempre si è preso cura della sua creatura.

C’è però un elemento, il peccato, che lega Dio, anzi lo incatena, impedendogli di operare secondo la sua natura di amore eterno.

È come se il sole venisse rinchiuso in una struttura capace di impedirgli di effondere luce e calore. Sempre il sole brillerebbe, ma non può più illuminare.

Il popolo giunge ad affermare che presso Dio bene e male sono la stessa cosa. In questa affermazione è radicalmente convinto.

Quali sono i frutti di questo stravolgimento opera nel suo Signore? L’apertura ad ogni abominio, iniquità, nefandezza, peccato, trasgressione.

Tutto è senza valore presso Dio. O si fa il bene o si fa il male è la stessa cosa. Presso Dio tutto è indifferente, senza valore, senza significato.

Quando un popolo dice che Dio si compiace del male o che il Dio della giustizia non esiste, cosa potrà fare il Signore per esso? Ecco la stanchezza del Signore.

È una stanchezza non fisica, non morale, non spirituale. Si tratta invece di una stanchezza per impedimento, ostacolo, impossibilità all’azione.

Dio non può agire, perché il suo popolo ha posto tra esso e Lui una potentissima diga che impedisce ogni flusso di grazia e di luce,

Dio vorrebbe fare qualcosa,. Ma attualmente è impossibile poter raggiungere il cuore del suo popolo. È nella convinzione che il male non è male.

**STANCARE.** *Poiché Mosè sentiva pesare le mani dalla stanchezza, presero una pietra, la collocarono sotto di lui ed egli vi sedette, mentre Aronne e Cur, uno da una parte e l'altro dall'altra, sostenevano le sue mani. Così le sue mani rimasero ferme fino al tramonto del sole (Es 17, 12). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio (Lv 26, 44).*

*Come ti assalì lungo il cammino e aggredì nella tua carovana tutti i più deboli della retroguardia, mentre tu eri stanco e sfinito, e non ebbe alcun timor di Dio (Dt 25, 18). Gedeone arrivò al Giordano e lo attraversò. Ma egli e i suoi trecento uomini erano stanchi e affamati (Gdc 8, 4). Disse a quelli di Succot: "Date focacce di pane alla gente che mi segue, perché è stanca e io sto inseguendo Zebach e Zalmunna, re di Madian" (Gdc 8, 5). Poi venne alla gente di Succot e disse: "Ecco Zebach e Zalmunna, a proposito dei quali mi avete insultato dicendo: Hai tu forse già nelle mani i polsi di Zebach e Zalmunna perchè dobbiamo dare il pane alla tua gente stanca?" (Gdc 8, 15).*

*Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto" (2Sam 16, 2). Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato (2Sam 16, 14). Gli piomberò addosso mentre egli è stanco e ha le braccia fiacche; lo spaventerò e tutta la gente che è con lui si darà alla fuga; io colpirò solo il re (2Sam 17, 2). Miele, latte acido e formaggi di pecora e di vacca, per Davide e per la sua gente perché mangiassero; infatti dicevano: "Questa gente ha patito fame, stanchezza e sete nel deserto" (2Sam 17, 29).*

*I Filistei mossero di nuovo guerra ad Israele e Davide scese con i suoi sudditi a combattere contro i Filistei. Davide era stanco (2Sam 21, 15). Ma le truppe tennero fermo come aveva ordinato Giònata, mentre i cavalli di quelli si stancarono (1Mac 10, 81). Poiché gli uomini di Esdrin combattevano da lungo tempo ed erano stanchi, Giuda supplicò il Signore che si mostrasse loro alleato e guida nella battaglia (2Mac 12, 36). Se mi corico dico: "Quando mi alzerò?". Si allungano le ombre e sono stanco di rigirarmi fino all'alba (Gb 7, 4).*

*Stanco io sono della mia vita! Darò libero sfogo al mio lamento, parlerò nell'amarezza del mio cuore (Gb 10, 1). Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto (Sal 76, 3). Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia (Sal 101, 1). Sono stanco di soffrire, Signore, dammi vita secondo la tua parola (Sal 118, 107). Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio (Pr 25, 17). Detti di Agùr figlio di Iakè, da Massa. Dice quest'uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno (Pr 30, 1).*

*La fatica dello stolto lo stanca; poiché non sa neppure andare in città (Qo 10, 15). Egli ordinò per l'eternità le sue opere, ne stabilì l'attività per le generazioni future. Non hanno fame né si stancano, eppure non interrompono il loro lavoro (Sir 16, 27). Una passione ardente come fuoco acceso non si calmerà finché non sarà consumata; un uomo impudico nel suo corpo non smetterà finché non lo divori il fuoco; per l'uomo impuro ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia (Sir 23, 17). Si comportano secondo gli ordini del Santo, non si stancano al loro posto di sentinelle (Sir 43, 10).*

*Nel glorificare il Signore esaltatelo quanto potete, perché ancora più alto sarà. Nell'innalzarlo moltiplicate la vostra forza, non stancatevi, perché mai finirete (Sir 43, 30). I vostri noviluni e le vostre feste io detesto, sono per me un peso; sono stanco di sopportarli (Is 1, 14). Nessuno fra essi è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali (Is 5, 27). Allora Isaia disse: "Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? (Is 7, 13).*

*Moab si mostrerà e si stancherà sulle alture, verrà nel suo santuario per pregare, ma senza successo (Is 16, 12). Colui che aveva detto loro: "Ecco il riposo! Fate riposare lo stanco. Ecco il sollievo!". Ma non vollero udire (Is 28, 12). Avverrà come quando un affamato sogna di mangiare, ma si sveglia con lo stomaco vuoto; come quando un assetato sogna di bere, ma si sveglia stanco e con la gola riarsa: così succederà alla folla di tutte le nazioni che marciano contro il monte Sion (Is 29, 8). Come una rondine io pigolo, gemo come una colomba. Sono stanchi i miei occhi di guardare in alto. Signore, io sono oppresso; proteggimi (Is 38, 14).*

*Non lo sai forse? Non lo hai udito? Dio eterno è il Signore, creatore di tutta la terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile (Is 40, 28). Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato (Is 40, 29). Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono (Is 40, 30). Ma quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi (Is 40, 31). Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele (Is 43, 22). Non mi hai portato neppure un agnello per l'olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso (Is 43, 23).*

*Non mi hai acquistato con denaro la cannella, né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità (Is 43, 24). Ti sei stancata dei tuoi molti consiglieri: si presentino e ti salvino gli astrologi che osservano le stelle, i quali ogni mese ti pronosticano che cosa ti capiterà (Is 47, 13). Ti sei stancata in tante tue vie, ma non hai detto: "E' inutile". Hai trovato come ravvivare la mano; per questo non ti senti esausta (Is 57, 10). Asina selvatica abituata al deserto: nell'ardore del suo desiderio aspira l'aria; chi può frenare la sua brama? Quanti la cercano non devono stancarsi: la troveranno sempre nel suo mese (Ger 2, 24).*

*"Se, correndo con i pedoni, ti stanchi, come potrai gareggiare con i cavalli? Se non ti senti al sicuro in una regione pacifica, che farai nella boscaglia del Giordano? (Ger 12, 5). Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). Tu mi hai respinto, dice il Signore, mi hai voltato le spalle e io ho steso la mano su di te per annientarti; sono stanco di avere pietà (Ger 15, 6). Poiché ristorerò copiosamente l'anima stanca e sazierò ogni anima che languisce" (Ger 31, 25). Tu hai detto: Guai a me poiché il Signore aggiunge tristezza al mio dolore. Io sono stanco dei miei gemiti e non trovo pace (Ger 45, 3).*

*E' forse già cosa detta, o casa di Giacobbe? E' forse stanca la pazienza del Signore, o questo è il suo modo di agire? Non sono forse benefiche le sue parole per chi cammina con rettitudine? (Mi 2, 7). Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi (Mi 6, 3). Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? (Ab 2, 13). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17). Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite, come pecore senza pastore (Mt 9, 36).*

*Disse loro una parabola sulla necessità di pregare sempre, senza stancarsi (Lc 18, 1). Qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno (Gv 4, 6). E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo (Gal 6, 9). Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità da parte dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d'animo (Eb 12, 3). Sei costante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti (Ap 2, 3).*

Questa è la triste realtà del peccato: l’imprigionamento del Signore che lo rende non più operatore di grande bene in favore del suo popolo, dei suoi figli.

Questo imprigionamento porterà l’uomo alla morte eterna, nella perdizione dopo la morte. Non perché Dio non vuole, ma perché l’uomo non vuole.

Dalla prima pagina della Scrittura all’ultima, dalla Genesi all’Apocalisse sempre il Signore ha operato la differenza tra il bene e il male.

Il bene è vita, il male è morte. Il bene è benedizione. Il male è maledizione. Non solo benedizione e maledizione nell’eternità, nella vita dopo la morte.

Sono morte, benedizione, maledizione, vita oggi, sulla nostra terra. Che il male non produca bene, né vita, né benedizione lo attesta il lungo esilio.

Quando l’uomo giunge a così grande aberrazione? Quando arriva fino a sovvertire la stessa natura delle cose? Quando la verità è da lui soffocata?

Quando cade nella grande immoralità. Anche questa verità ci rivela il Signore per bocca del suo Apostolo Paolo. L’empietà soffoca ogni verità.

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà.*

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

Quando si giunge a sovvertire la rivelazione e la stessa natura di Dio, è segno che si è giunti al sommo della depravazione morale. Si è nella piena empietà.

### MALACHIA III

**1Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.**

Se il Signore si fosse veramente stancato nel suo amore verso i figli di Giacobbe, di certo non avrebbe pronunciato questo suo oracolo di salvezza.

Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti.

Il Signore mai si stanca di amare il suo popolo. Promette ad esso che manderà un suo messaggero a preparare la via dinanzi a Lui.

Dopo che il messaggero gli avrà preparato la via, il Signore entrerà nel tempio. Chi è che entra nel tempio? Il Signore che il popolo cerca.

Il Signore che loro cercano e che entra nel tempio è l’Angelo dell’alleanza, sospirato dal popolo. Questo annunzia il Signore degli eserciti.

Possiamo attestare che l’Apostolo Giovanni inizia il suo Vangelo seguendo alla lettera questa profezia. Giovanni il Battista prepara la via.

Qual è la prima azione pubblica compiuta da Gesù in Gerusalemme? Lui entra nel tempio e lo purifica, scacciando tutti i mercanti dal suolo sacro.

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta. Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce. Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.*

*Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».*

*Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell’acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo». Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.*

*Il giorno dopo, vedendo Gesù venire verso di lui, disse: «Ecco l’agnello di Dio, colui che toglie il peccato del mondo! Egli è colui del quale ho detto: “Dopo di me viene un uomo che è avanti a me, perché era prima di me”. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare nell’acqua, perché egli fosse manifestato a Israele».*

*Giovanni testimoniò dicendo: «Ho contemplato lo Spirito discendere come una colomba dal cielo e rimanere su di lui. Io non lo conoscevo, ma proprio colui che mi ha inviato a battezzare nell’acqua mi disse: “Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito, è lui che battezza nello Spirito Santo”. E io ho visto e ho testimoniato che questi è il Figlio di Dio».*

*Il giorno dopo Giovanni stava ancora là con due dei suoi discepoli e, fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: «Ecco l’agnello di Dio!». E i suoi due discepoli, sentendolo parlare così, seguirono Gesù. Gesù allora si voltò e, osservando che essi lo seguivano, disse loro: «Che cosa cercate?». Gli risposero: «Rabbì – che, tradotto, significa Maestro –, dove dimori?». Disse loro: «Venite e vedrete». Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio.*

*Uno dei due che avevano udito le parole di Giovanni e lo avevano seguito, era Andrea, fratello di Simon Pietro. Egli incontrò per primo suo fratello Simone e gli disse: «Abbiamo trovato il Messia» – che si traduce Cristo – e lo condusse da Gesù. Fissando lo sguardo su di lui, Gesù disse: «Tu sei Simone, il figlio di Giovanni; sarai chiamato Cefa» – che significa Pietro.*

*Il giorno dopo Gesù volle partire per la Galilea; trovò Filippo e gli disse: «Seguimi!». Filippo era di Betsàida, la città di Andrea e di Pietro. Filippo trovò Natanaele e gli disse: «Abbiamo trovato colui del quale hanno scritto Mosè, nella Legge, e i Profeti: Gesù, il figlio di Giuseppe, di Nàzaret». Natanaele gli disse: «Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?». Filippo gli rispose: «Vieni e vedi». Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,1-51).*

*Il terzo giorno vi fu una festa di nozze a Cana di Galilea e c’era la madre di Gesù. Fu invitato alle nozze anche Gesù con i suoi discepoli. Venuto a mancare il vino, la madre di Gesù gli disse: «Non hanno vino». E Gesù le rispose: «Donna, che vuoi da me? Non è ancora giunta la mia ora». Sua madre disse ai servitori: «Qualsiasi cosa vi dica, fatela».*

*Vi erano là sei anfore di pietra per la purificazione rituale dei Giudei, contenenti ciascuna da ottanta a centoventi litri. E Gesù disse loro: «Riempite d’acqua le anfore»; e le riempirono fino all’orlo. Disse loro di nuovo: «Ora prendetene e portatene a colui che dirige il banchetto». Ed essi gliene portarono. Come ebbe assaggiato l’acqua diventata vino, colui che dirigeva il banchetto – il quale non sapeva da dove venisse, ma lo sapevano i servitori che avevano preso l’acqua – chiamò lo sposo e gli disse: «Tutti mettono in tavola il vino buono all’inizio e, quando si è già bevuto molto, quello meno buono. Tu invece hai tenuto da parte il vino buono finora».*

*Questo, a Cana di Galilea, fu l’inizio dei segni compiuti da Gesù; egli manifestò la sua gloria e i suoi discepoli credettero in lui.*

*Dopo questo fatto scese a Cafàrnao, insieme a sua madre, ai suoi fratelli e ai suoi discepoli. Là rimasero pochi giorni.*

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà.*

*Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù.*

*Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,1-25).*

Anche i Vangeli Sinottici presentano Giovanni il Battista come il messaggero mandato da Dio a preparare la via al Signore. La profezia si compie.

*In quei giorni venne Giovanni il Battista e predicava nel deserto della Giudea dicendo: «Convertitevi, perché il regno dei cieli è vicino!».*

*Egli infatti è colui del quale aveva parlato il profeta Isaia quando disse: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri!*

*E lui, Giovanni, portava un vestito di peli di cammello e una cintura di pelle attorno ai fianchi; il suo cibo erano cavallette e miele selvatico.*

*Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la zona lungo il Giordano accorrevano a lui e si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.*

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,1-17).*

*Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio. Come sta scritto nel profeta Isaia: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri, vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati. Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati. Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo» (Mc 1,1-8).*

*Nell’anno quindicesimo dell’impero di Tiberio Cesare, mentre Ponzio Pilato era governatore della Giudea, Erode tetrarca della Galilea, e Filippo, suo fratello, tetrarca dell’Iturea e della Traconìtide, e Lisània tetrarca dell’Abilene, sotto i sommi sacerdoti Anna e Caifa, la parola di Dio venne su Giovanni, figlio di Zaccaria, nel deserto. Egli percorse tutta la regione del Giordano, predicando un battesimo di conversione per il perdono dei peccati, com’è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia:*

*Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*

*Alle folle che andavano a farsi battezzare da lui, Giovanni diceva: «Razza di vipere, chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco».*

*Le folle lo interrogavano: «Che cosa dobbiamo fare?». Rispondeva loro: «Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto». Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: «Maestro, che cosa dobbiamo fare?». Ed egli disse loro: «Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato». Lo interrogavano anche alcuni soldati: «E noi, che cosa dobbiamo fare?». Rispose loro: «Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe».*

*Poiché il popolo era in attesa e tutti, riguardo a Giovanni, si domandavano in cuor loro se non fosse lui il Cristo, Giovanni rispose a tutti dicendo: «Io vi battezzo con acqua; ma viene colui che è più forte di me, a cui non sono degno di slegare i lacci dei sandali. Egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala per pulire la sua aia e per raccogliere il frumento nel suo granaio; ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile».*

*Con molte altre esortazioni Giovanni evangelizzava il popolo (Lc 3,1-18).*

Questa profezia rivela la natura di colui che viene ed anche la missione per la quale viene. Colui che viene si riveste di una duplice identità.

È il Signore che viene ed è anche l’angelo dell’alleanza. Il Signore viene per stipulare la Nuova Alleanza promessa da Dio, la stipulerà nel suo sangue.

Certo, nelle parole della profezia queste verità sono adombrate, quasi nascoste. La storia del loro compimento ci svela che il Signore che viene è Dio.

È il Figlio eterno del Padre, viene nella carne, viene per essere l’angelo dell’Alleanza o della Nuova alleanza che sarà stipulata nel suo sangue.

È sempre il compimento che svela le verità divine, eterne, immortali contenute nella Parola della profezia. Senza compimento la profezia è muta.

Noi possiamo parlare di ogni Parola del Signore secondo verità, perché abbiamo il supporto della storia. Senza storia, la profezia è muta.

Comprendiamo qualcosa, ma quanto si comprende è neanche un milionesimo dinanzi alla sua profondità e bellezza. Senza la storia, la profezia è muta.

Quanti leggono il Sacro Testo senza il supporto della storia, nulla comprendono di esso. Lo possono leggere da ciechi. Manca loro il sole che lo illumina.

Il sole che illumina il Libro Sacro è la storia. La storia è Cristo. La storia è anche la Chiesa. La storia sono i martiri e i confessori. La storia è la fede vissuta.

**2Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai.**

Possiamo leggere questo versetto sia in chiave escatologica: il Signore verrà per giudicare la terra e creerà cieli nuovi e terra nuova. È una verità.

Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Vi è un’altra verità.

Possiamo leggere questa profezia secondo la chiave che ci ha fornito lo Spirito Santo per mezzo di Simeone e della sua profezia su Gesù Signore.

*«Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».*

*Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l’anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori» (Lc 2,29-35).*

In senso spirituale veramente Gesù aveva una parola come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Nessuno resisteva alla sua sapienza.

Tutto il Vangelo rivela che nessuno mai ha potuto spegnere il fuoco della parola di Gesù e nessuno ha potuto rendere impura la lisciva delle sue risposte.

Tuttavia la profezia va letta anche in chiave escatologica. Gesù è venuto nella carne per annunciare e realizzare la salvezza del Padre suo.

Sappiamo però che verrà anche nella gloria per il giudizio finale. Allora la sua Parola sarà la sola Legge che aprirà o chiuderà per sempre le porte del regno.

**IL GIORNO DEL SIGNORE.** *Poiché essi vi hanno trattati da nemici con le astuzie mediante le quali vi hanno sedotti nella faccenda di Peor e nella faccenda di Cozbi, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per la faccenda di Peor" (Nm 25, 18). Perché gli dicessero: "Dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, poiché i bambini giungono al punto di venire alla luce, ma manca alla partoriente la forza di partorire (2Re 19, 3). Tu dunque va’ e occupa per me tutto il loro paese e, quando si saranno arresi a te, li terrai a mia disposizione fino al giorno del loro castigo (Gdt 2, 10).*

*Quanto a te, Achior, mercenario di Ammon, che hai detto queste cose nel giorno della tua sventura, non vedrai più la mia faccia da oggi fino a quando farò vendetta di questa razza che viene dall'Egitto (Gdt 6, 5). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Ecco un giorno di tenebre e di caligine, di tribolazione e angustia, di malessere e grande agitazione sulla terra (Est 1, 1 g). Ricordati, Signore; manifèstati nel giorno della nostra afflizione e a me dà coraggio, o re degli dei e signore di ogni autorità (Est 4, 17 r).*

*Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia" (2Mac 7, 29). Che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell'ira egli la scampa (Gb 21, 30). Che io riserbo per il tempo della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia? (Gb 38, 23). Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno (Sal 17, 19). Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Egli mi offre un luogo di rifugio nel giorno della sventura. Mi nasconde nel segreto della sua dimora, mi solleva sulla rupe (Sal 26, 5). Beato l'uomo che ha cura del debole, nel giorno della sventura il Signore lo libera (Sal 40, 2).*

*Invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria" (Sal 49, 15). Ma io canterò la tua potenza, al mattino esalterò la tua grazia perché sei stato mia difesa, mio rifugio nel giorno del pericolo (Sal 58, 17). Nel giorno dell'angoscia io cerco il Signore, tutta la notte la mia mano è tesa e non si stanca; io rifiuto ogni conforto (Sal 76, 3). i figli di Efraim, valenti tiratori d'arco, voltarono le spalle nel giorno della lotta (Sal 77, 9). Suonate la tromba nel plenilunio, nostro giorno di festa (Sal 80, 4). Nel giorno dell'angoscia alzo a te il mio grido e tu mi esaudirai (Sal 85, 7). Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi (Sal 101, 3). A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato" (Sal 109, 3).*

*Il Signore è alla tua destra, annienterà i re nel giorno della sua ira (Sal 109, 5). Signore, mio Dio, forza della mia salvezza, proteggi il mio capo nel giorno della lotta (Sal 139, 8). Poiché la gelosia accende lo sdegno del marito, che non avrà pietà nel giorno della vendetta (Pr 6, 34). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). Il Signore ha fatto tutto per un fine, anche l'empio per il giorno della sventura (Pr 16, 4). Il cavallo è pronto per il giorno della battaglia, ma al Signore appartiene la vittoria (Pr 21, 31). Se ti avvilisci nel giorno della sventura, ben poca è la tua forza (Pr 24, 10). Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura (Pr 25, 19).*

*Non abbandonare il tuo amico né quello di tuo padre, non entrare nella casa di tuo fratello nel giorno della tua disgrazia. Meglio un amico vicino che un fratello lontano (Pr 27, 10). Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là (Sap 3, 7). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te; come fa il calore sulla brina, si scioglieranno i tuoi peccati (Sir 3, 15). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). C'è infatti chi è amico quando gli fa comodo, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 8). C'è l'amico compagno a tavola, ma non resiste nel giorno della tua sventura (Sir 6, 10).*

*Materia alle loro riflessioni e ansietà per il loro cuore offrono il pensiero di ciò che li attende e il giorno della fine (Sir 40, 2). Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo (Is 2, 12). Ma che farete nel giorno del castigo, quando da lontano sopraggiungerà la rovina? A chi ricorrerete per protezione? Dove lascerete la vostra ricchezza? (Is 10, 3). In quel giorno direte: "Lodate il Signore, invocate il suo nome; manifestate tra i popoli le sue meraviglie, proclamate che il suo nome è sublime (Is 12, 4). Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente (Is 13, 6). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9).*

*Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente (Is 13, 13). Di giorno le pianti, le vedi crescere e al mattino vedi fiorire i tuoi semi, ma svanirà il raccolto in un giorno di malattia e di dolore insanabile (Is 17, 11). Poiché è un giorno di panico, di distruzione e di smarrimento, voluto dal Signore, Dio degli eserciti. Nella valle della Visione un diroccare di mura e un invocare aiuto verso i monti (Is 22, 5). Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri (Is 30, 25). Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion (Is 34, 8).*

*Perché gli dicessero: "Così dice Ezechia: Giorno di angoscia, di castigo e di vergogna è questo, perché i figli sono arrivati fino al punto di nascere, ma manca la forza per partorire (Is 37, 3). Dice il Signore: "Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata (Is 49, 8). A promulgare l'anno di misericordia del Signore, un giorno di vendetta per il nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti (Is 61, 2). Poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto (Is 63, 4). Ma tu, Signore, mi conosci, mi vedi, tu provi che il mio cuore è con te. Strappali via come pecore per il macello, riservali per il giorno dell'uccisione (Ger 12, 3).*

*Signore, mia forza e mia difesa, mio rifugio nel giorno della tribolazione, a te verranno i popoli dalle estremità della terra e diranno: "I nostri padri ereditarono soltanto menzogna, vanità che non giovano a nulla" (Ger 16, 19). Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura (Ger 17, 17). Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre (Ger 17, 18). Come fa il vento d'oriente io li disperderò davanti al loro nemico. Mostrerò loro le spalle e non il volto nel giorno della loro rovina" (Ger 18, 17). Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città (Ger 36, 6).*

*Ma quel giorno per il Signore Dio degli eserciti, è un giorno di vendetta, per vendicarsi dei suoi nemici. La sua spada divorerà, si sazierà e si inebrierà del loro sangue; poiché sarà un sacrificio per il Signore, Dio degli eserciti, nella terra del settentrione, presso il fiume Eufrate (Ger 46, 10). Anche i suoi mercenari nel paese sono come vitelli da ingrasso. Anch'essi infatti han voltate le spalle, fuggono insieme, non resistono, poiché il giorno della sventura è giunto su di loro, il tempo del loro castigo (Ger 46, 21). Io invierò in Babilonia spulatori che la spuleranno e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione" (Ger 51, 2). Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente (Lam 1, 12).*

*Come il Signore ha oscurato nella sua ira la figlia di Sion! Egli ha scagliato dal cielo in terra la gloria di Israele. Non si è ricordato dello sgabello dei suoi piedi nel giorno del suo furore (Lam 2, 1). Giacciono a terra per le strade ragazzi e vecchi; le mie vergini e i miei giovani sono caduti di spada; hai ucciso nel giorno della tua ira, hai trucidato senza pietà (Lam 2, 21). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore (Ez 13, 5). "Figlio dell'uomo, dì a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta (Ez 22, 24).*

*Le tue ricchezze, i tuoi beni e il tuo traffico, i tuoi marinai e i tuoi piloti, i riparatori delle tue avarie i trafficanti delle tue merci, tutti i guerrieri che sono in te e tutta la turba che è in mezzo a te piomberanno nel fondo dei mari, il giorno della tua caduta (Ez 27, 27). Perché il giorno è vicino, vicino è il giorno del Signore, giorno di nubi sarà il giorno delle nazioni (Ez 30, 3). In quel giorno partiranno da me messaggeri su navi a spargere il terrore in Etiopia che si crede sicura, e in essa vi sarà spavento nel giorno dell'Egitto, poiché ecco già viene" (Ez 30, 9). Per te farò stupire molti popoli e tremeranno i loro re a causa tua, quando sguainerò la spada davanti a loro. Ognuno tremerà ad ogni istante per la sua vita, nel giorno della tua rovina" (Ez 32, 10).*

*Tu hai mantenuto un odio secolare contro gli Israeliti e li hai consegnati alla spada nel giorno della loro sventura, quando ho posto fine alla loro iniquità (Ez 35, 5). Ecco, questo avviene e si compie - parola del Signore Dio -: è questo il giorno di cui ho parlato (Ez 39, 8). I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perché grande sarà il giorno di Izreel! (Os 2, 2). Efraim sarà devastato nel giorno del castigo: per le tribù d'Israele annunzio una cosa sicura (Os 5, 9). Un rumore di guerra si alzerà contro le tue città e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, (Os 10, 14). Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15).*

*Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino (Gl 2, 1). Giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età (Gl 2, 2). Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? (Gl 2, 11). Il sole si cambierà in tenebre e la luna in sangue, prima che venga il giorno del Signore, grande e terribile (Gl 3, 4).*

*Folle e folle nella Valle della decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella Valle della decisione (Gl 4, 14). Appiccherò il fuoco alle mura di Rabba e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta (Am 1, 14). Guai a coloro che attendono il giorno del Signore! Che sarà per voi il giorno del Signore? Sarà tenebre e non luce (Am 5, 18). Non sarà forse tenebra e non luce il giorno del Signore, e oscurità senza splendore alcuno? (Am 5, 20). Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza (Am 8, 10).*

*Non guardare con gioia al giorno di tuo fratello, al giorno della sua sventura. Non gioire dei figli di Giuda nel giorno della loro rovina. Non spalancare la bocca nel giorno della loro angoscia (Abd 1, 12). Non varcare la soglia del mio popolo nel giorno della sua sventura, non guardare con compiacenza la sua calamità; non stendere la mano sui suoi beni nel giorno della sua sventura (Abd 1, 13). Non appostarti ai crocicchi delle strade, per massacrare i suoi fuggiaschi; non far mercato dei suoi superstiti, nel giorno dell'angoscia (Abd 1, 14). Perché è vicino il giorno del Signore contro tutte le genti. Come hai fatto tu, così a te sarà fatto, ciò che hai fatto agli altri ricadrà sul tuo capo (Abd 1, 15).*

*Il migliore di loro non è che un pruno, il più retto una siepe di spine. Il giorno predetto dalle tue sentinelle, il giorno del castigo è giunto, adesso è la loro rovina (Mi 7, 4). Buono è il Signore, un asilo sicuro nel giorno dell'angoscia (Na 1, 7). Ho udito e fremette il mio cuore, a tal voce tremò il mio labbro, la carie entra nelle mie ossa e sotto di me tremano i miei passi. Sospiro al giorno dell'angoscia che verrà contro il popolo che ci opprime (Ab 3, 16). Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha mandato a chiamare i suoi invitati (Sof 1, 7). Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i prìncipi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera (Sof 1, 8).*

*E' vicino il gran giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: Amaro è il giorno del Signore! anche un prode lo grida (Sof 1, 14). "Giorno d'ira quel giorno, Giorno di angoscia e di afflizione, Giorno di rovina e di sterminio, Giorno di tenebre e di caligine, Giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15). Giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo (Sof 1, 16). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*Il Signore uscirà e combatterà contro quelle nazioni, come quando combatté nel giorno della battaglia (Zc 14, 3). Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai! (Ml 3, 2). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36). Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e splendido (At 2, 20).*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Egli vi confermerà sino alla fine, irreprensibili nel giorno del Signore nostro Gesù Cristo (1Cor 1, 8). Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Come ci avete già compresi in parte, che noi siamo il vostro vanto, come voi sarete il nostro, nel giorno del Signore nostro Gesù (2Cor 1, 14). Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! (2Cor 6, 2).*

*E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, col quale foste segnati per il giorno della redenzione (Ef 4, 30). E sono persuaso che colui che ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù (Fil 1, 6). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato (Fil 2, 16). Infatti voi ben sapete che come un ladro di notte, così verrà il giorno del Signore (1Ts 5, 2). Di non lasciarvi così facilmente confondere e turbare, né da pretese ispirazioni, né da parole, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia imminente (2Ts 2, 2).*

*Avete gozzovigliato sulla terra e vi siete saziati di piaceri, vi siete ingrassati per il giorno della strage (Gc 5, 5). La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta (2Pt 3, 10). attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno! (2Pt 3, 12).*

*Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo. (1Gv 4, 17). Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva (Ap 1, 10). Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere? (Ap 6, 17). Sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente. (Ap 16, 14).*

Mai ci si deve dimenticare che alla sera della vita ci sarà per noi il giudizio particolare e che alla fine del mondo il giudizio sarà universale.

**3Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia.**

L’oracolo del Signore ora riprende la profezia sui sacerdoti e sul culto puro. Il Signore viene per fondere e purificare i suoi sacerdoti al fine di renderli puri.

Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Il sacerdote deve offrire al Signore offerte pure e sante.

È questa l’offerta secondo giustizia. Come potrà avvenire questo? Cambiando l’offerta da offrire. L’Angelo dell’alleanza stipulerà una nuova alleanza.

Non la stipulerà nel sangue dei tori e dei vitelli, ma nel suo proprio sangue. L’Angelo dell’alleanza offrirà se stesso in sacrificio al Signore.

Questa verità è il tema di tutta la Lettera agli Ebrei. Viene abolito per sempre il sacrificio animale. Al suo posto viene introdotto il sacrificio dell’uomo.

Sappiamo che Cristo Gesù offre al Padre il suo corpo. Nel suo corpo, per il suo corpo, ogni suo discepolo è chiamato ad offrire il proprio corpo al Padre.

*Certo, anche la prima alleanza aveva norme per il culto e un santuario terreno. Fu costruita infatti una tenda, la prima, nella quale vi erano il candelabro, la tavola e i pani dell’offerta; essa veniva chiamata il Santo. Dietro il secondo velo, poi, c’era la tenda chiamata Santo dei Santi, con l’altare d’oro per i profumi e l’arca dell’alleanza tutta ricoperta d’oro, nella quale si trovavano un’urna d’oro contenente la manna, la verga di Aronne, che era fiorita, e le tavole dell’alleanza. E sopra l’arca stavano i cherubini della gloria, che stendevano la loro ombra sul propiziatorio. Di queste cose non è necessario ora parlare nei particolari.*

*Disposte in tal modo le cose, nella prima tenda entrano sempre i sacerdoti per celebrare il culto; nella seconda invece entra solamente il sommo sacerdote, una volta all’anno, e non senza portarvi del sangue, che egli offre per se stesso e per quanto commesso dal popolo per ignoranza. Lo Spirito Santo intendeva così mostrare che non era stata ancora manifestata la via del santuario, finché restava la prima tenda. Essa infatti è figura del tempo presente e secondo essa vengono offerti doni e sacrifici che non possono rendere perfetto, nella sua coscienza, colui che offre: si tratta soltanto di cibi, di bevande e di varie abluzioni, tutte prescrizioni carnali, valide fino al tempo in cui sarebbero state riformate.*

*Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri, attraverso una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Egli entrò una volta per sempre nel santuario, non mediante il sangue di capri e di vitelli, ma in virtù del proprio sangue, ottenendo così una redenzione eterna. Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito eterno, offrì se stesso senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza dalle opere di morte, perché serviamo al Dio vivente?*

*Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza, coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. Ora, dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata, perché un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Infatti, dopo che tutti i comandamenti furono promulgati a tutto il popolo da Mosè, secondo la Legge, questi, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, asperse il libro stesso e tutto il popolo, dicendo: Questo è il sangue dell’alleanza che Dio ha stabilito per voi. Alla stessa maniera con il sangue asperse anche la tenda e tutti gli arredi del culto. Secondo la Legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono.*

*Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; ma le stesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero, ma nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. E non deve offrire se stesso più volte, come il sommo sacerdote che entra nel santuario ogni anno con sangue altrui: in questo caso egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece ora, una volta sola, nella pienezza dei tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. E come per gli uomini è stabilito che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio, così Cristo, dopo essersi offerto una sola volta per togliere il peccato di molti, apparirà una seconda volta, senza alcuna relazione con il peccato, a coloro che l’aspettano per la loro salvezza /Eb 9,1-28).*

*La Legge infatti, poiché possiede soltanto un’ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha mai il potere di condurre alla perfezione per mezzo di sacrifici – sempre uguali, che si continuano a offrire di anno in anno – coloro che si accostano a Dio. Altrimenti, non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che gli offerenti, purificati una volta per tutte, non avrebbero più alcuna coscienza dei peccati? Invece in quei sacrifici si rinnova di anno in anno il ricordo dei peccati. È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:*

*Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà».*

*Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.*

*Ogni sacerdote si presenta giorno per giorno a celebrare il culto e a offrire molte volte gli stessi sacrifici, che non possono mai eliminare i peccati. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio, aspettando ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi piedi. Infatti, con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. A noi lo testimonia anche lo Spirito Santo. Infatti, dopo aver detto:*

*Questa è l’alleanza che io stipulerò con loro dopo quei giorni, dice il Signore: io porrò le mie leggi nei loro cuori e le imprimerò nella loro mente,*

*dice: e non mi ricorderò più dei loro peccati e delle loro iniquità.*

*Ora, dove c’è il perdono di queste cose, non c’è più offerta per il peccato.*

*Fratelli, poiché abbiamo piena libertà di entrare nel santuario per mezzo del sangue di Gesù, via nuova e vivente che egli ha inaugurato per noi attraverso il velo, cioè la sua carne, e poiché abbiamo un sacerdote grande nella casa di Dio, accostiamoci con cuore sincero, nella pienezza della fede, con i cuori purificati da ogni cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura. Manteniamo senza vacillare la professione della nostra speranza, perché è degno di fede colui che ha promesso.*

*Prestiamo attenzione gli uni agli altri, per stimolarci a vicenda nella carità e nelle opere buone. Non disertiamo le nostre riunioni, come alcuni hanno l’abitudine di fare, ma esortiamoci a vicenda, tanto più che vedete avvicinarsi il giorno del Signore.*

*Infatti, se pecchiamo volontariamente dopo aver ricevuto la conoscenza della verità, non rimane più alcun sacrificio per i peccati, ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli. Quando qualcuno ha violato la legge di Mosè, viene messo a morte senza pietà sulla parola di due o tre testimoni. Di quanto peggiore castigo pensate che sarà giudicato meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e ritenuto profano quel sangue dell’alleanza, dal quale è stato santificato, e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo. È terribile cadere nelle mani del Dio vivente!*

*Richiamate alla memoria quei primi giorni: dopo aver ricevuto la luce di Cristo, avete dovuto sopportare una lotta grande e penosa, ora esposti pubblicamente a insulti e persecuzioni, ora facendovi solidali con coloro che venivano trattati in questo modo. Infatti avete preso parte alle sofferenze dei carcerati e avete accettato con gioia di essere derubati delle vostre sostanze, sapendo di possedere beni migliori e duraturi. Non abbandonate dunque la vostra franchezza, alla quale è riservata una grande ricompensa. Avete solo bisogno di perseveranza, perché, fatta la volontà di Dio, otteniate ciò che vi è stato promesso.*

*Ancora un poco, infatti, un poco appena, e colui che deve venire, verrà e non tarderà.*

*Il mio giusto per fede vivrà; ma se cede, non porrò in lui il mio amore.*

*Noi però non siamo di quelli che cedono, per la propria rovina, ma uomini di fede per la salvezza della nostra anima (Eb 10,1-39).*

Il sacerdote della nuova alleanza offrirà al Padre sempre il corpo di Cristo. A questa offerta sempre dovrà aggiungere l’offerta del suo corpo.

Senza l’offerta del suo corpo, l’offerta del corpo di Cristo rimane senza frutti di vita eterna. Così è anche per chi riceve il corpo di Cristo offerto.

Se al Cristo offerto ricevuto non si aggiunge l’offerta della propria vita, il corpo di Cristo ricevuto non produce in noi frutti di vita eterna, ma di condanna eterna.

Come saranno purificati i sacerdoti della nuova alleanza? Immergendosi giorno per giorno nel sangue di Cristo e lasciandosi mondare da ogni peccato.

Cristo Gesù è vittima purissima. Anche il sacerdote, che offre al Padre questa vittima purissima, è obbligato a purificare se stesso come Cristo è puro.

Anche questo versetto va letto alla luce della nuova alleanza nel sangue di Cristo Gesù e nell’offerta del suo corpo come sacrificio puro e santo.

Con la nuova alleanza cambia l’offerta. Non si offrono più animali. È l’uomo che è chiamato perché si offra interamente al Padre come sacrificio puro.

Cosa deve offrire al Padre ogni discepolo di Gesù? Il suo corpo. La nuova alleanza è per la salvezza dell’anima che avviene per l‘offerta del corpo.

Se il corpo non viene offerto al Signore, non c’è salvezza per l’anima. Manca il sacrificio della propria santificazione. Come si offre il corpo al Signore?

Tenendolo lontano da ogni peccato, ogni trasgressione. Osservando anche i più piccoli precetti della Legge, senza tralasciarne alcuno.

**PURIFICARE.** *Allora Giacobbe disse alla sua famiglia e a quanti erano con lui: "Eliminate gli dei stranieri che avete con voi, purificatevi e cambiate gli abiti (Gen 35, 2). Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti (Es 19, 10). Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti (Es 19, 14). Mosè lo immolò, ne prese del sangue, bagnò con il dito i corni attorno all'altare e purificò l'altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell'altare e lo consacrò per fare su di esso l'espiazione (Lv 8, 15). Poi essa resterà ancora trentatré giorni a purificarsi dal suo sangue; non toccherà alcuna cosa santa e non entrerà nel santuario, finché non siano compiuti i giorni della sua purificazione (Lv 12, 4). Ma, se partorisce una femmina sarà immonda due settimane come al tempo delle sue regole; resterà sessantasei giorni a purificarsi del suo sangue (Lv 12, 5).*

*Quando i giorni della sua purificazione per un figlio o per una figlia saranno compiuti, porterà al sacerdote all'ingresso della tenda del convegno un agnello di un anno come olocausto e un colombo o una tortora in sacrificio di espiazione (Lv 12, 6). Il sacerdote li offrirà davanti al Signore e farà il rito espiatorio per lei; essa sarà purificata dal flusso del suo sangue. Questa è la legge relativa alla donna, che partorisce un maschio o una femmina (Lv 12, 7). Questa è la legge da applicare per il lebbroso per il giorno della sua purificazione. Egli sarà condotto al sacerdote (Lv 14, 2). ordinerà che si prendano, per la persona da purificare, due uccelli vivi, mondi, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo (Lv 14, 4). Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo (Lv 14, 7). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8).*

*il sacerdote che fa la purificazione, presenterà l'uomo che si purifica e le cose suddette davanti al Signore, all'ingresso della tenda del convegno (Lv 14, 11). Il sacerdote prenderà sangue del sacrificio di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 14). E del rimanente olio che tiene nella palma della mano, il sacerdote bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della destra e l'alluce del piede destro, sopra il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 17). Il resto dell'olio che ha nella palma, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica; così farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore (Lv 14, 18). Poi il sacerdote offrirà il sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per colui che si purifica della sua immondezza; quindi immolerà l'olocausto (Lv 14, 19).*

*L'ottavo giorno porterà per la sua purificazione queste cose al sacerdote, all'ingresso della tenda del convegno, davanti al Signore (Lv 14, 23). Poi immolerà l'agnello del sacrificio di riparazione, prenderà sangue della vittima di riparazione e bagnerà il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro (Lv 14, 25). Poi bagnerà con l'olio che tiene nella palma, il lobo dell'orecchio destro di colui che si purifica, il pollice della mano destra e l'alluce del piede destro, sul luogo dove ha messo il sangue del sacrificio di riparazione (Lv 14, 28). Il resto dell'olio che ha nella palma della mano, il sacerdote lo verserà sul capo di colui che si purifica, per fare espiazione per lui davanti al Signore (Lv 14, 29). Questa è la legge relativa a colui che è affetto da piaga di lebbra e non ha mezzi per procurarsi ciò che è richiesto per la sua purificazione" (Lv 14, 32). Poi, per purificare la casa, prenderà due uccelli, legno di cedro, panno scarlatto e issòpo (Lv 14, 49).*

*Purificata la casa con il sangue dell'uccello, con l'acqua viva, con l'uccello vivo, con il legno di cedro, con l'issòpo e con lo scarlatto (Lv 14, 52). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore (Lv 16, 30). Se uno gli muore accanto improvvisamente e il suo capo consacrato rimane così contaminato, si raderà il capo nel giorno della sua purificazione; se lo raderà il settimo giorno (Nm 6, 9). "Prendi i leviti tra gli Israeliti e purificali (Nm 8, 6). Per purificarli farai così: li aspergerai con l'acqua dell'espiazione; faranno passare il rasoio su tutto il loro corpo, laveranno le loro vesti e si purificheranno (Nm 8, 7). Dopo, i leviti verranno a fare il servizio nella tenda del convegno; tu li purificherai e li presenterai come un'offerta fatta con la rituale agitazione (Nm 8, 15).*

*I leviti si purificarono e lavarono le loro vesti; Aronne li presentò come un'offerta da agitare secondo il rito davanti al Signore e fece l'espiazione per essi, per purificarli (Nm 8, 21). Un uomo mondo raccoglierà le ceneri della giovenca e le depositerà fuori del campo in luogo mondo, dove saranno conservate per la comunità degli Israeliti per l'acqua di purificazione: è un rito espiatorio (Nm 19, 9). Quando uno si sarà purificato con quell'acqua il terzo e il settimo giorno, sarà mondo; ma se non si purifica il terzo e il settimo giorno, non sarà mondo (Nm 19, 12). Chiunque avrà toccato un cadavere, cioè il corpo di una persona umana morta, e non si sarà purificato, avrà profanato la Dimora del Signore e sarà sterminato da Israele. Siccome l'acqua di purificazione non è stata spruzzata su di lui, egli è in stato di immondezza; ha ancora addosso l'immondezza (Nm 19, 13). L'uomo mondo spruzzerà l'immondo il terzo giorno e il settimo giorno e lo purificherà il settimo giorno; poi colui che è stato immondo si sciacquerà le vesti, si laverà con l'acqua e diventerà mondo alla sera (Nm 19, 19).*

*Ma colui che, divenuto immondo, non si purificherà, sarà eliminato dalla comunità, perché ha contaminato il santuario del Signore e l'acqua della purificazione non è stata spruzzata su di lui; è immondo (Nm 19, 20). Sarà per loro una legge perenne. Colui che avrà spruzzato l'acqua di purificazione si laverà le vesti; chi avrà toccato l'acqua di purificazione sarà immondo fino alla sera (Nm 19, 21). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19). Purificherete anche ogni veste, ogni oggetto di pelle, ogni lavoro di pelo di capra e ogni oggetto di legno" (Nm 31, 20). Quanto può sopportare il fuoco, lo farete passare per il fuoco e sarà reso puro; ma sarà purificato anche con l'acqua della purificazione; quanto non può sopportare il fuoco, lo farete passare per l'acqua (Nm 31, 23). Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo" (Dt 32, 43). Non ci basta l'iniquità di Peor, della quale non ci siamo ancora purificati oggi e che attirò quel flagello sulla comunità del Signore? (Gs 22, 17).*

*Rispose: "E' di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio (1Sam 16, 5). Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa (2Sam 11, 4). Dipendevano dai figli di Aronne per il servizio del tempio; presiedevano ai cortili, alle stanze, alla purificazione di ogni cosa sacra e all'attività per il servizio del tempio (1Cr 23, 28). Fece anche dieci recipienti per la purificazione ponendone cinque a destra e cinque a sinistra; in essi si lavava quanto si adoperava per l'olocausto. La vasca serviva alle abluzioni dei sacerdoti (2Cr 4, 6). Disse: "Ascoltatemi, leviti! Ora purificatevi e poi purificate il tempio del Signore Dio dei vostri padri, e portate fuori l'impurità dal santuario (2Cr 29, 5). Essi riunirono i fratelli e si purificarono; quindi entrarono, secondo il comando del re e le prescrizioni del Signore, per purificare il tempio (2Cr 29, 15). I sacerdoti entrarono nell'interno del tempio per purificarlo; portarono fuori, nel cortile del tempio, ogni immondezza trovata nella navata. I leviti l'ammucchiarono per portarla fuori nel torrente Cedron (2Cr 29, 16).*

*Il primo mese cominciarono la purificazione; nel giorno ottavo del mese entrarono nel vestibolo del Signore, purificarono il tempio in otto giorni; finirono il sedici del primo mese (2Cr 29, 17). Quindi entrarono negli appartamenti reali di Ezechia e gli dissero: "Abbiamo purificato il tempio, l'altare degli olocausti con tutti gli accessori e la tavola dei pani dell'offerta con tutti gli accessori (2Cr 29, 18). I sacerdoti erano troppo pochi e non bastavano a scuoiare tutti gli olocausti, perciò i loro fratelli i leviti li aiutarono finché non terminò il lavoro e finché i sacerdoti non si furono purificati; difatti i leviti erano stati più zelanti dei sacerdoti nel purificarsi (2Cr 29, 34). Perché non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato per il fatto che i sacerdoti non si erano purificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato in Gerusalemme (2Cr 30, 3). Essi immolarono la pasqua il quattordici del secondo mese; i sacerdoti e i leviti, pieni di confusione, si purificarono e quindi presentarono gli olocausti nel tempio (2Cr 30, 15). Perché molti dell'assemblea non si erano purificati. I leviti si occupavano dell'uccisione degli agnelli pasquali per quanti non avevano la purità richiesta per consacrarli al Signore (2Cr 30, 17). In realtà la maggioranza della gente, fra cui molti provenienti da Efraim, da Manàsse, da Ìssacar e da Zàbulon, non si era purificata; mangiarono la pasqua senza fare quanto è prescritto. Ezechia pregò per loro: "Il Signore che è buono perdoni (2Cr 30, 18).*

*Chiunque abbia il cuore disposto a ricercare Dio, ossia il Signore Dio dei suoi padri, anche senza la purificazione necessaria per il santuario" (2Cr 30, 19). Difatti il re Ezechia aveva donato alla moltitudine mille giovenchi e settemila pecore; anche i capi avevano donato alla moltitudine mille giovenchi e diecimila pecore. I sacerdoti si purificarono in gran numero (2Cr 30, 24). Nell'anno ottavo del suo regno, era ancora un ragazzo, cominciò a ricercare il Dio di Davide suo padre. Nell'anno decimosecondo cominciò a purificare Giuda e Gerusalemme, eliminando le alture, i pali sacri e gli idoli scolpiti o fusi (2Cr 34, 3). Le ossa dei sacerdoti le bruciò sui loro altari; così purificò Giuda e Gerusalemme (2Cr 34, 5). Nell'anno decimottavo del suo regno, dopo aver purificato il paese e il tempio, affidò a Safàn figlio di Asalia, a Maaseia governatore della città, e a Ioach figlio di Ioacàz, archivista, il restauro del tempio del Signore suo Dio (2Cr 34, 8). Immolate gli agnelli pasquali, purificatevi e mettetevi a disposizione dei vostri fratelli, secondo la parola del Signore comunicata per mezzo di Mosè " (2Cr 35, 6).*

*poiché i sacerdoti e i leviti si erano purificati tutti insieme come un sol uomo: tutti erano mondi. Così immolarono la pasqua per tutti i rimpatriati, per i loro fratelli sacerdoti e per se stessi (Esd 6, 20). I sacerdoti e i leviti si purificarono e purificarono il popolo, le porte e le mura (Ne 12, 30). Questi osservavano ciò che si riferiva al servizio del loro Dio e alle purificazioni; come facevano, dal canto loro, i cantori e i portieri, secondo l'ordine di Davide e di Salomone suo figlio (Ne 12, 45). Poi ordinai che si purificassero quelle camere e vi feci ricollocare gli arredi del tempio, le offerte e l'incenso (Ne 13, 9). Ordinai ai leviti che si purificassero e venissero a custodire le porte per santificare il giorno del sabato. Anche per questo ricordati di me, mio Dio, e abbi pietà di me secondo la tua grande misericordia! (Ne 13, 22). Così li purificai da ogni consuetudine straniera e ristabilii i servizi dei sacerdoti e dei leviti, assegnando a ciascuno il suo lavoro (Ne 13, 30). L'elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita (Tb 12, 9).*

*Rientrando purificata, rimaneva nella sua tenda, finché, verso sera, non le si apprestava il cibo (Gdt 12, 9). Quando giunsero a Gerusalemme si prostrarono ad adorare Dio e, appena il popolo fu purificato, offrirono i loro olocausti e le offerte spontanee e i doni (Gdt 16, 18). Giuda intanto e i suoi fratelli dissero: "Ecco sono stati sconfitti i nostri nemici: andiamo a purificare il santuario e a riconsacrarlo" (1Mac 4, 36). Giuda ordinò ai suoi uomini di tenere impegnati quelli dell'Acra, finché non avesse purificato il santuario (1Mac 4, 41). I quali purificarono il santuario e portarono le pietre profanate in luogo immondo (1Mac 4, 43). Simone venne a patti con loro e non combatté oltre contro di loro; ma li scacciò dalla città, purificò le case nelle quali c'erano idoli, e così entrò in città con canti di lode e di ringraziamento (1Mac 13, 47). Allora fecero giungere il loro grido a Simone, perché desse loro la destra, e Simone la diede; così li sloggiò di là e purificò l'Acra da tutte le contaminazioni (1Mac 13, 50). Stando noi per celebrare la purificazione del tempio il venticinque di Casleu, abbiamo creduto necessario darvi qualche spiegazione, perché anche voi celebriate la festa delle Capanne e del fuoco, apparso quando Neemia offrì i sacrifici dopo la ricostruzione del tempio e dell'altare (2Mac 1, 18). Quando fu divulgato il fatto e fu annunciato al re dei Persiani che nel luogo dove i sacerdoti deportati avevano nascosto il fuoco era comparsa acqua e che i sacerdoti al seguito di Neemia avevano con quella purificato le cose necessarie al sacrificio (2Mac 1, 33).*

*I compagni di Neemia chiamarono questo luogo Neftar che significa "purificazione"; ma i più lo chiamano Neftai (2Mac 1, 36). Vi abbiamo scritto mentre stiamo per celebrare la purificazione; farete ottima cosa se celebrerete anche voi questi giorni (2Mac 2, 16). Come ha promesso mediante la legge, noi poniamo in Dio speranza che egli ci usi presto misericordia e voglia presto radunarci, da ogni regione posta sotto il cielo, nel luogo santo; egli infatti ci ha liberati da grandi mali e ha purificato il luogo santo" (2Mac 2, 18). I fatti riguardanti Giuda Maccabeo e i suoi fratelli, la purificazione del grande tempio e la dedicazione dell'altare (2Mac 2, 19). Purificarono il tempio e vi costruirono un altro altare; poi facendo scintille con le pietre, ne trassero il fuoco e offrirono sacrifici, dopo un'interruzione di due anni; prepararono l'altare degli incensi, le lampade e l'offerta dei pani (2Mac 10, 3). La purificazione del tempio avvenne nello stesso giorno in cui gli stranieri l'avevano profanato, il venticinque dello stesso mese, cioè di Casleu (2Mac 10, 5). Perciò, tenendo in mano bastoni ornati, rami verdi e palme, innalzavano inni a colui che aveva fatto ben riuscire la purificazione del suo proprio tempio (2Mac 10, 7). Giuda poi radunò l'esercito e venne alla città di Odollàm; poiché si compiva la settimana, si purificarono secondo l'uso e vi passarono il sabato (2Mac 12, 38).*

*E ora tu, Santo e Signore di ogni santità, custodisci questa tua casa, appena purificata, per sempre libera da contaminazioni" (2Mac 14, 36). Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti secondo il numero di tutti loro. Giobbe infatti pensava: "Forse i miei figli hanno peccato e hanno offeso Dio nel loro cuore". Così faceva Giobbe ogni volta (Gb 1, 5). I detti del Signore sono puri, argento raffinato nel crogiuolo, purificato nel fuoco sette volte (Sal 11, 7). Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve (Sal 50, 9). Chi può dire: "Ho purificato il cuore, sono mondo dal mio peccato?" (Pr 20, 9). Le ferite sanguinanti spurgano il male, le percosse purificano i recessi del cuore (Pr 20, 30). Lavatevi, purificatevi, togliete il male delle vostre azioni dalla mia vista. Cessate di fare il male (Is 1, 16).*

*Stenderò la mano su di te, purificherò nel crogiuolo le tue scorie, eliminerò da te tutto il piombo (Is 1, 25). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10). Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! (Is 52, 11). Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno - oracolo del Signore – (Is 66, 17). Purifica il tuo cuore dalla malvagità, Gerusalemme, perché possa uscirne salva. Fino a quando albergheranno in te pensieri d'iniquità? (Ger 4, 14). i tuoi adultèri e i tuoi richiami d'amore, l'ignominia della tua prostituzione! Sulle colline e per i piani ho visto i tuoi orrori. Guai a te, Gerusalemme, perché non ti purifichi! Per quanto tempo ancora? (Ger 13, 27). Li purificherò da tutta l'iniquità con cui hanno peccato contro di me e perdonerò tutte le iniquità che han commesso verso di me e per cui si sono ribellati contro di me (Ger 33, 8). Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce (Ez 16, 4).*

*ti disperderò fra le nazioni e ti disseminerò in paesi stranieri; ti purificherò della tua immondezza (Ez 22, 15). "Figlio dell'uomo, dì a Gerusalemme: Tu sei una terra non purificata, non lavata da pioggia in un giorno di tempesta (Ez 22, 24). La tua immondezza è esecrabile: ho cercato di purificarti, ma tu non ti sei lasciata purificare. Perciò dalla tua immondezza non sarai purificata finché non avrò sfogato su di te la mia collera (Ez 24, 13). Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli (Ez 36, 25). Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite (Ez 36, 33). Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio (Ez 37, 23). La casa di Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese (Ez 39, 12). Hamonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese (Ez 39, 16).*

*Prenderai di quel sangue e lo spanderai sui quattro corni dell'altare, sui quattro angoli della piattaforma e intorno all'orlo. Così lo purificherai e ne farai l'espiazione (Ez 43, 20). Il secondo giorno offrirai, per il peccato, un capro senza difetto e farai la purificazione dell'altare come hai fatto con il giovenco (Ez 43, 22). Terminato il rito della purificazione, offrirai un giovenco senza difetti e un montone del gregge senza difetti (Ez 43, 23). Per sette giorni si farà l'espiazione dell'altare e lo si purificherà e consacrerà (Ez 43, 26). Dopo essersi purificato, gli si conteranno sette giorni (Ez 44, 26). Dice il Signore Dio: Il primo giorno del primo mese, prenderai un giovenco senza difetti e purificherai il santuario (Ez 45, 18). Lo stesso farà il sette del mese per chi abbia peccato per errore o per ignoranza: così purificherete il tempio (Ez 45, 20). Alcuni saggi cadranno perché fra di loro ve ne siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito (Dn 11, 35).*

*Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno (Dn 12, 10). Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare (Os 8, 5). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). "Guarda di non dir niente a nessuno, ma va’, presentati al sacerdote, e offri per la tua purificazione quello che Mosè ha ordinato, a testimonianza per loro" (Mc 1, 44). Quando venne il tempo della loro purificazione secondo la Legge di Mosè, portarono il bambino a Gerusalemme per offrirlo al Signore (Lc 2, 22). Gli ingiunse di non dirlo a nessuno: "Va’, mostrati al sacerdote e fa’ l'offerta per la tua purificazione, come ha ordinato Mosè, perché serva di testimonianza per essi" (Lc 5, 14).*

*Allora il Signore gli disse: "Voi farisei purificate l'esterno della coppa e del piatto, ma il vostro interno è pieno di rapina e di iniquità (Lc 11, 39). Vi erano là sei giare di pietra per la purificazione dei Giudei, contenenti ciascuna due o tre barili (Gv 2, 6). Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione (Gv 3, 25). Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi (Gv 11, 55). E la voce di nuovo a lui: "Ciò che Dio ha purificato, tu non chiamarlo più profano" (At 10, 15). Ribatté nuovamente la voce dal cielo: Quello che Dio ha purificato, tu non considerarlo profano (At 11, 9). E non ha fatto nessuna discriminazione tra noi e loro, purificandone i cuori con la fede (At 15, 9). Prendili con te, compi la purificazione insieme con loro e paga tu la spesa per loro perché possano radersi il capo. Così tutti verranno a sapere che non c'è nulla di vero in ciò di cui sono stati informati, ma che invece anche tu ti comporti bene osservando la legge (At 21, 24).*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e il giorno seguente, fatta insieme con loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l'offerta per ciascuno di loro (At 21, 26). In occasione di questi essi mi hanno trovato nel tempio dopo che avevo compiuto le purificazioni. Non c'era folla né tumulto (At 24, 18). In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la nostra santificazione, nel timore di Dio (2Cor 7, 1). Per renderla santa, purificandola per mezzo del lavacro dell'acqua accompagnato dalla parola (Ef 5, 26). Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli (Eb 1, 3). Infatti, se il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsi su quelli che sono contaminati, li santificano, purificandoli nella carne (Eb 9, 13).*

*Quanto più il sangue di Cristo, il quale con uno Spirito eterno offrì se stesso senza macchia a Dio, purificherà la nostra coscienza dalla opere morte, per servire il Dio vivente? (Eb 9, 14). Secondo la legge, infatti, quasi tutte le cose vengono purificate con il sangue e senza spargimento di sangue non c'è perdono (Eb 9, 22). Era dunque necessario che le figure delle realtà celesti fossero purificate con tali mezzi; le stesse realtà celesti però dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi (Eb 9, 23). Altrimenti non si sarebbe forse cessato di offrirli, dal momento che i fedeli, purificati una volta per tutte, non avrebbero ormai più alcuna coscienza dei peccati? (Eb 10, 2). Accostiamoci con cuore sincero in pienezza di fede, con il cuore purificato dalla cattiva coscienza e il corpo lavato con acqua pura (Eb 10, 22). Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti (Gc 4, 8). Chi invece non ha queste cose è cieco e miope, dimentico di essere stato purificato dai suoi antichi peccati (2Pt 1, 9).*

*Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, suo Figlio, ci purifica da ogni peccato (1Gv 1, 7). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro (1Gv 3, 3). I piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque (Ap 1, 15). Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista (Ap 3, 18).*

Dio non gradisce nessuna offerta impura. Ma neanche gradisce le offerte pure presentate a Lui da una persona impura. Offerta pura, offerente puro.

Neanche Dio gradisce che le sue offerte pure vengano mangiate o prese da persone impure. Dono puro, ricevente puro.

Purezza non significa perfezione nella santità. Significa che in quell’istante si è senza il peccato grave nell’anima e ci si è purificati anche dei peccati lievi.

Sempre quando ci si presenta dinanzi al Signore si deve essere purificati. Ci si purifica con il sacramento della penitenza, con il vero e reale pentimento.

Ci si purifica chiedendo umilmente perdono al Signore nel proposito fermo di non ritornare più nell’impurità del corpo, dello spirito, dell’anima.

Ci si purifica dai peccati lievi anche attraverso l’atto penitenziale che viene celebrato all’inizio della Santa Messa. Dinanzi a Dio si deve essere puri.

Puro deve essere il sacerdote offerente l’offerta pura. Puro deve essere il ricevente l’offerta pura. Nell’impurità non si può né offrire e né ricevere.

È legge eterna del Signore che nessuna autorità umana potrà cancellare, abolire. Dio è purissimo. Cristo è purissimo. Offerenti e riceventi anch’essi puri.

**4Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.**

Quando l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore? Quando sacerdote e popolo si saranno purificati. Ci si purifica da idolatria e immoralità.

Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.

Offerta gradita al Signore fu quella di Abele. Questi offrì al Signore gli agnelli più belli. Al suo Dio ha portato il meglio del meglio del suo gregge.

*Adamo conobbe Eva sua moglie, che concepì e partorì Caino e disse: «Ho acquistato un uomo grazie al Signore». Poi partorì ancora Abele, suo fratello. Ora Abele era pastore di greggi, mentre Caino era lavoratore del suolo. Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai» (Gen 4,1-7).*

Offerta gradita al Signore fu quella di Noè appena uscito dall’arca. Per questa offerta il Signore promise che mai più avrebbe maledetto il suolo.

*Allora Noè edificò un altare al Signore; prese ogni sorta di animali puri e di uccelli puri e offrì olocausti sull’altare. Il Signore ne odorò il profumo gradito e disse in cuor suo: «Non maledirò più il suolo a causa dell’uomo, perché ogni intento del cuore umano è incline al male fin dall’adolescenza; né colpirò più ogni essere vivente come ho fatto. Finché durerà la terra, seme e mèsse, freddo e caldo, estate e inverno, giorno e notte non cesseranno» (Gen 8,20-22).*

Offerta gradita al Signore è stata quella di Abramo. Il Signore gli ha chiesto il suo primogenito e Lui glielo ha offerto, secondo il comando ricevuto.

*Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!». Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va’ nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».*

*Abramo si alzò di buon mattino, sellò l’asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l’olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato. Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l’asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi». Abramo prese la legna dell’olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme. Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!». Rispose: «Eccomi, figlio mio». Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov’è l’agnello per l’olocausto?». Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l’agnello per l’olocausto, figlio mio!». Proseguirono tutti e due insieme.*

*Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l’altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull’altare, sopra la legna. Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio. Ma l’angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». L’angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito». Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l’ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio. Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».*

*L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce» (Gen 22,1-18).*

Per questa offerta il Signore promette ad Abramo che nella sua discendenza sarebbero state benedette tutte le tribù della terra.

Perché l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sia gradita al Signore due sono le condizioni necessarie: la purezza dell’offerente e la purezza dell’offerta.

Sappiamo che Gesù, santissimo, ha offerto il suo corpo santissimo al Padre. Quando oggi il corpo santissimo di Cristo è gradito come offerta dal Padre?

Quando il sacerdote offerente è nella purezza del corpo, dello spirito, dell’anima, dei pensieri, della lingua, della volontà, dei sentimenti.

Il corpo purissimo di Cristo va offerto al Padre con mani pure, anima pura, corpo puro. Ma va anche ricevuto da anime pure, corpi puri, mani pure.

La purezza dell’offerente, del ricevente è necessaria perché Cristo sia offerto al Padre in modo degno e anche sia ricevuto in modo degno.

**5Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.**

Ora il Signore dichiara falso il pensiero che naviga nella mente dei suoi figli: *“Presso il Signore bene e male sono la stessa cosa. In lui non c’è giustizia”*.

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2,17).*

Contro questo pensiero malvagio, distruttore della sua stessa purissima essenza, il Signore interviene e risponde con grande fermezza.

Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.

Ecco chi giudica il Signore: “Incantatori, adùlteri, spergiuri, chi froda il salario all’operaio, gli oppressori della vedova e dell’organo, chi fa torto al forestiero”.

In queste categorie di persone vi sono tutti coloro che violano sia Legge contenuta nel Capitolo XX dell’Esodo che quella del Levitico nel Capitolo XIX.

Ognuno ora sa che il Signore verrà per il giudizio. Punirà con rigore eterno quanti sono trovati fuori della sua Legge, della sua Volontà, dei suoi Statuti.

Tutto il Nuovo Testamento dona l’elenco dei vizi e dei peccati che escludono dal Regno Eterno del Signore. Chi è in questi vizi, sappia non vi entrerà.

**IL CATALOGO DEI VIZI E DELLE VIRTÙ.** *Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,17-23).*

*Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà. Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,16-32).*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,9-13).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,4-10).*

*Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,19-21).*

*Noi sappiamo che la Legge è buona, purché se ne faccia un uso legittimo, nella convinzione che la Legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrìleghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e per ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato (1Tm 1,8-11).*

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due (2Tm 3,1-9).*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,16-26).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce (Ef 5,1-12).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti (Col 3,1-11).*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! (Ap 22,12-15).*

Un uomo può dichiarare falsa tutta la Scrittura. È nella sua volontà poterlo fare. Chi ascolta le sue dichiarazioni false, sappia che è una tentazione per lui.

Noi lo sappiamo. Nel mondo circolano due parole, una di vita, quella del Signore e una di morte, quella di Satana. Ognuno scelga quella che vuole.

Sappia però che solo nella Parola di Dio vi è la vita eterna. Nella parola di Satana vi è la morte eterna, la perdizione nelle tenebre e nel fuoco per sempre.

Se Leggiamo tutto l’Antico e il Nuovo Testamento – offriamo ora ogni riferimento – Dio ha sempre separato giustizia e ingiustizia, bene e male.

Lui sempre si è rivelato giudice di ogni azione dell’uomo, Giudice sulla terra, nel tempo, e Giudice nell’eternità. Lui è il solo Giudice dei vivi e dei morti.

**TUTTO SU GIUDIZIO E GIUSTIZIA.** *Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze (Gen 15, 14). Allora Sarai disse ad Abram: "L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho dato in braccio la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!" (Gen 16, 5). Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Ma quelli risposero: "Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro!". E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta (Gen 19, 9). Ora che hai frugato tra tutti i miei oggetti, che hai trovato di tutte le robe di casa tua? Mettilo qui davanti ai miei e tuoi parenti e siano essi giudici tra noi due (Gen 31, 37).*

*Il Dio di Abramo e il Dio di Nacor siano giudici tra di noi". Giacobbe giurò per il Terrore di suo padre Isacco (Gen 31, 53). Dan giudicherà il suo popolo come ogni altra tribù d'Israele (Gen 49, 16). Quegli rispose: "Chi ti ha costituito capo e giudice su di noi? Pensi forse di uccidermi, come hai ucciso l'Egiziano?". Allora Mosè ebbe paura e pensò: "Certamente la cosa si è risaputa" (Es 2, 14). Dissero loro: "Il Signore proceda contro di voi e giudichi; perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!" (Es 5, 21). Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l'uno e l'altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi" (Es 18, 16). Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te (Es 18, 22). Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori (Es 18, 26). Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo (Es 23, 6).*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell' efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto (Es 28, 15). Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre (Es 28, 29). Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre (Es 28, 30). Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15). Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35). Mosè disse ai giudici d'Israele: "Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito al culto di Baal-Peor" (Nm 25, 5).*

*Egli si presenterà davanti al sacerdote Eleazaro, che consulterà per lui il giudizio degli Urìm davanti al Signore; egli e tutti gli Israeliti con lui e tutta la comunità usciranno all'ordine di Eleazaro ed entreranno all'ordine suo" (Nm 27, 21). Queste città vi serviranno di asilo contro il vendicatore del sangue, perché l'omicida non sia messo a morte prima di comparire in giudizio dinanzi alla comunità (Nm 35, 12). Allora ecco le regole secondo le quali la comunità giudicherà fra colui che ha colpito e il vendicatore del sangue (Nm 35, 24). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). Nei vostri giudizi non avrete riguardi personali, darete ascolto al piccolo come al grande; non temerete alcun uomo, poiché il giudizio appartiene a Dio; le cause troppo difficili per voi le presenterete a me e io le ascolterò (Dt 1, 17). Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze (Dt 16, 18).*

*Andrai dai sacerdoti e dal giudice in carica a quel tempo; li consulterai ed essi ti indicheranno la sentenza da pronunciare (Dt 17, 9). L'uomo che si comporterà con presunzione e non obbedirà al sacerdote che sta là per servire il Signore tuo Dio o al giudice, quell'uomo dovrà morire; così toglierai il male da Israele (Dt 17, 12). I due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni (Dt 19, 17). I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello (Dt 19, 18). I tuoi anziani e i tuoi giudici usciranno e misureranno la distanza fra l'ucciso e le città dei dintorni (Dt 21, 2). Quando sorgerà una lite fra alcuni uomini e verranno in giudizio, i giudici che sentenzieranno, assolveranno l'innocente e condanneranno il colpevole (Dt 25, 1). Se il colpevole avrà meritato di essere fustigato, il giudice lo farà stendere per terra e fustigare in sua presenza, con un numero di colpi proporzionati alla gravità della sua colpa (Dt 25, 2). Quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici (Dt 32, 41).*

*Tutto Israele, i suoi anziani, i suoi scribi, tutti i suoi giudici, forestieri e cittadini stavano in piedi da una parte e dall'altra dell'arca, di fronte ai sacerdoti leviti, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore, una metà verso il monte Garizìm e l'altra metà verso il monte Ebal, come aveva prima prescritto Mosè, servo del Signore, per benedire il popolo di Israele (Gs 8, 33). L'omicida rimarrà in quella città finché, alla morte del sommo sacerdote, che sarà in funzione in quei giorni, comparirà in giudizio davanti all'assemblea. Allora l'omicida potrà tornarsene e rientrare nella sua città e nella sua casa, nella città da dove era fuggito" (Gs 20, 6). Convocò tutto Israele, gli anziani, i capi, i giudici e gli scribi del popolo e disse loro: "Io sono vecchio, molto avanti negli anni (Gs 23, 2). Giosuè radunò tutte le tribù d'Israele in Sichem e convocò gli anziani d'Israele, i capi, i giudici e gli scribi del popolo, che si presentarono davanti a Dio (Gs 24, 1). Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li liberassero dalle mani di quelli che li depredavano (Gdc 2, 16). Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dei e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via battuta dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così (Gdc 2, 17).*

*Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li liberava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice; perché il Signore si lasciava commuovere dai loro gemiti sotto il giogo dei loro oppressori (Gdc 2, 18). Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dei per servirli e prostrarsi davanti a loro, non desistendo dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata (Gdc 2, 19). Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d'Israele; uscì a combattere e il Signore gli diede nelle mani Cusan-Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan-Risatàim (Gdc 3, 10). In quel tempo era giudice d'Israele una profetessa, Debora, moglie di Lappidòt (Gdc 4, 4). Essa sedeva sotto la palma di Debora, tra Rama e Betel, sulle montagne di Efraim, e gli Israeliti venivano a lei per le vertenze giudiziarie (Gdc 4, 5). fu giudice d'Israele per ventitré anni, poi morì e fu sepolto a Samir (Gdc 10, 2). Dopo di lui sorse Iair, il Galaadita, che fu giudice d'Israele per ventidue anni (Gdc 10, 3). Io non ti ho fatto torto e tu agisci male verso di me, muovendomi guerra; il Signore giudice giudichi oggi tra gli Israeliti e gli Ammoniti!" (Gdc 11, 27).*

*Iefte fu giudice d'Israele per sei anni. Poi Iefte, il Galaadita, morì e fu sepolto nella sua città in Gàlaad (Gdc 12, 7). Dopo di lui fu giudice d'Israele Ibsan di Betlemme (Gdc 12, 8). Egli ebbe trenta figli, maritò trenta figlie e fece venire da fuori trenta fanciulle per i suoi figli. Fu giudice d'Israele per sette anni (Gdc 12, 9). Dopo di lui fu giudice d'Israele Elon, lo Zabulonita; fu giudice d'Israele per dieci anni (Gdc 12, 11). Dopo di lui fu giudice d'Israele Abdon, figlio di Illel, di Piraton (Gdc 12, 13). Ebbe quaranta figli e trenta nipoti, i quali cavalcavano settanta asinelli. Fu giudice d'Israele per otto anni (Gdc 12, 14). Sansone fu giudice d'Israele, al tempo dei Filistei, per venti anni (Gdc 15, 20). Poi i suoi fratelli e tutta la casa di suo padre scesero e lo portarono via; risalirono e lo seppellirono fra Zorea ed Estaol nel sepolcro di Manoach suo padre. Egli era stato giudice d'Israele per venti anni (Gdc 16, 31). Al tempo in cui governavano i giudici, ci fu nel paese una carestia e un uomo di Betlemme di Giuda emigrò nella campagna di Moab, con la moglie e i suoi due figli (Rt 1, 1). Il Signore... saranno abbattuti i suoi avversari! L'Altissimo tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà gli estremi confini della terra; darà forza al suo re ed eleverà la potenza del suo Messia" (1Sam 2, 10).*

*Appena ebbe accennato all'arca di Dio, Eli cadde all'indietro dal sedile sul lato della porta, batté la nuca e morì, perché era vecchio e pesante. Egli aveva giudicato Israele per quarant'anni (1Sam 4, 18). Si radunarono pertanto in Mizpa, attinsero acqua, la sparsero davanti al Signore e digiunarono in quel giorno, dicendo: "Abbiamo peccato contro il Signore!". A Mizpa Samuele fu giudice degli Israeliti (1Sam 7, 6). Samuele fu giudice d'Israele per tutto il tempo della sua vita (1Sam 7, 15). Ogni anno egli compiva il giro di Betel, Gàlgala e Mizpa, esercitando l'ufficio di giudice d'Israele in tutte queste località (1Sam 7, 16). Poi ritornava a Rama, perché là era la sua casa e anche là giudicava Israele. In quel luogo costruì anche un altare al Signore (1Sam 7, 17). Quando Samuele fu vecchio, stabilì giudici di Israele i suoi figli (1Sam 8, 1). Il primogenito si chiamava Ioè l, il secondogenito Abià; esercitavano l'ufficio di giudici a Bersabea (1Sam 8, 2). I figli di lui però non camminavano sulle sue orme, perché deviavano dietro il lucro, accettavano regali e sovvertivano il giudizio (1Sam 8, 3). Saremo anche noi come tutti i popoli; il nostro re ci farà da giudice, uscirà alla nostra testa e combatterà le nostre battaglie" (1Sam 8, 20). Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Finché ho camminato, ora qua, ora là, in mezzo a tutti gli Israeliti, ho forse mai detto ad alcuno dei Giudici, a cui avevo comandato di pascere il mio popolo Israele: Perché non mi edificate una casa di cedro? (2Sam 7, 7). al tempo in cui avevo stabilito i Giudici sul mio popolo Israele, e gli darò riposo liberandolo da tutti i suoi nemici. Il Signore ti farà grande, poiché ti farà una casa (2Sam 7, 11). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Assalonne si alzava la mattina presto e si metteva da un lato della via di accesso alla porta della città; quando qualcuno aveva una lite e veniva dal re per il giudizio, Assalonne lo chiamava e gli diceva: "Di quale città sei?", l'altro gli rispondeva: "Il tuo servo è di tale e tale tribù d'Israele" (2Sam 15, 2).*

*Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Assalonne faceva così con tutti gli Israeliti che venivano dal re per il giudizio; in questo modo Assalonne si cattivò l'affetto degli Israeliti (2Sam 15, 6). Dio gli disse: "Perché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te né una lunga vita, né la ricchezza, né la morte dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare le cause (1Re 3, 11). Difatti una Pasqua simile non era mai stata celebrata dal tempo dei Giudici, che governarono Israele, ossia per tutto il periodo dei re di Israele e dei re di Giuda (2Re 23, 22). Ricordate i prodigi che egli ha compiuti, i suoi miracoli e i giudizi della sua bocca (1Cr 16, 12). Egli, il Signore, è il nostro Dio; in tutta la terra fanno legge i suoi giudizi (1Cr 16, 14). Gridino di giubilo gli alberi della foresta di fronte al Signore, perché viene per giudicare la terra (1Cr 16, 33). Durante tutto il tempo in cui ho camminato insieme con tutto Israele non ho mai detto a qualcuno dei Giudici, ai quali avevo ordinato di pascere il mio popolo: Perché non mi avete costruito una casa di cedro? (1Cr 17, 6).*

*Come quando misi i Giudici a capo di Israele. Umilierò tutti i tuoi nemici, mentre ingrandirò te. Il Signore ha intenzione di costruire a te una casa. (1Cr 17, 10). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14). "Di costoro ventiquattromila dirigano l'attività del tempio, seimila siano magistrati e giudici (1Cr 23, 4). Fra i discendenti di Isear: Chenania e i suoi figli erano addetti agli affari esterni di Israele come magistrati e giudici (1Cr 26, 29). Egli stabilì giudici nella regione, in tutte le fortezze di Giuda, città per città (2Cr 19, 5). Ai giudici egli raccomandò: "Guardate a quello che fate, perché non giudicate per gli uomini, ma per il Signore, il quale sarà con voi quando pronunzierete la sentenza (2Cr 19, 6). "Recum governatore e Simsai scriba e gli altri loro colleghi giudici, legati, sovrintendenti e funzionari, uomini di Uruk, di Babilonia e di Susa, cioè di Elam (Esd 4, 9). Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). Quanti tremavano per i giudizi del Dio d'Israele su questa infedeltà dei rimpatriati, si radunarono presso di me. Ma io restai seduto costernato, fino all'offerta della sera (Esd 9, 4).*

*I nostri capi stiano a rappresentare tutta l'assemblea; e tutti quelli delle nostre città che hanno sposato donne straniere vengano in date determinate e accompagnati dagli anziani della rispettiva città e dai loro giudici, finché non abbiano allontanato da noi l'ira ardente del nostro Dio per questa causa" (Esd 10, 14). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2). Ora, nel trattarmi secondo le colpe mie e dei miei padri, veri sono tutti i tuoi giudizi, perché non abbiamo osservato i tuoi decreti, camminando davanti a te nella verità (Tb 3, 5). "Sia giudice il Signore tra voi e noi, perché voi ci avete recato un grave danno rifiutando di proporre la pace agli Assiri (Gdt 7, 24). Le cose da te deliberate si sono presentate e hanno detto: Ecco ci siamo; perché tutte le tue vie sono preparate e i tuoi giudizi sono preordinati (Gdt 9, 6). Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, immettendo fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre" (Gdt 16, 17). Operando cambiamenti opportuni e giudicando sempre con la più equa fermezza gli affari che ci vengono posti sotto gli occhi (Est 8, 12 i).*

*Queste due sorti si sono realizzate nell'ora, nel momento e nel giorno stabilito dal giudizio di Dio e in mezzo a tutte le nazioni (Est 10, 3 h). Giosuè, obbedendo alla divina parola, divenne giudice in Israele (1Mac 2, 55). abbatti allo stesso modo questo esercito davanti a noi oggi; sappiano tutti gli altri che egli ha parlato empiamente contro il tuo santuario e tu giudicalo secondo le sue empietà" (1Mac 7, 42). Abbiamo deciso di beneficare il popolo dei Giudici nostri amici e rispettosi dei nostri diritti, per la loro benevolenza nei nostri riguardi (1Mac 11, 33). Perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede (2Mac 7, 35). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Montato in gran furore, pensava di sfogarsi sui Giudei anche per lo smacco inflittogli da coloro che lo avevano messo in fuga. Perciò diede ordine al cocchiere di compiere il viaggio spingendo i cavalli senza sosta; ma incombeva ormai su di lui il giudizio del Cielo. Così diceva nella sua superbia: "Farò di Gerusalemme un cimitero di Giudei, appena vi sarò giunto" (2Mac 9, 4). Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla - era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio - e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera che riportiamo qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita (2Mac 9, 18). Riguardo invece a quei punti che egli ha giudicato dover riferire al re, mandate subito uno, dopo aver deliberato tra di voi, perché possiamo esporre le cose in modo conveniente per voi. Noi siamo in viaggio per Antiochia (2Mac 11, 36).*

*E, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati (2Mac 12, 6). Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). il Maccabeo dopo aver osservato le moltitudini presenti e la svariata attrezzatura delle armi e la ferocia delle bestie, alzò le mani al cielo e invocò il Signore che compie prodigi, convinto che non è possibile vincere con le armi, ma che egli concede la vittoria a coloro che ne sono degni, secondo il suo giudizio (2Mac 15, 21). Se avessi anche ragione, non risponderei, al mio giudice dovrei domandare pietà (Gb 9, 15). La terra è lasciata in balìa del malfattore: egli vela il volto dei suoi giudici; se non lui, chi dunque sarà? (Gb 9, 24).*

*Poiché non è uomo come me, che io possa rispondergli: "Presentiamoci alla pari in giudizio" (Gb 9, 32). Se egli assale e imprigiona e chiama in giudizio, chi glielo può impedire? (Gb 11, 10). l'uomo stolto mette giudizio e da ònagro indomito diventa docile (Gb 11, 12). Rende stolti i consiglieri della terra, priva i giudici di senno (Gb 12, 17). Ecco, tutto ho preparato per il giudizio, son convinto che sarò dichiarato innocente (Gb 13, 18). Tu, sopra un tal essere tieni aperti i tuoi occhi e lo chiami a giudizio presso di te? (Gb 14, 3). Temete per voi la spada, poiché punitrice d'iniquità è la spada, affinché sappiate che c'è un giudice (Gb 19, 29). S'insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri di lassù? (Gb 21, 22). Ecco, io conosco i vostri pensieri e gli iniqui giudizi che fate contro di me! (Gb 21, 27). Forse per la tua pietà ti punisce e ti convoca in giudizio? (Gb 22, 4). E tu dici: "Che cosa sa Dio? Può giudicare attraverso la caligine? (Gb 22, 13). Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici (Gb 31, 11). Poiché non si pone all'uomo un termine per comparire davanti a Dio in giudizio (Gb 34, 23). Forse, secondo le tue idee dovrebbe ricompensare, perché tu rifiuti il suo giudizio? Poiché tu devi scegliere, non io, dì, dunque, quello che sai (Gb 34, 33). Ma se colmi la misura con giudizi da empio, giudizio e condanna ti seguiranno (Gb 36, 17). Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). E ora, sovrani, siate saggi istruitevi, giudici della terra (Sal 2, 10). Sorgi, Signore, nel tuo sdegno, levati contro il furore dei nemici, alzati per il giudizio che hai stabilito (Sal 7, 7). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno (Sal 7, 12). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5). Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono (Sal 9, 8). giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti (Sal 9, 20). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge (Sal 17, 23).*

*Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Di Davide. Signore, giudica chi mi accusa, combatti chi mi combatte (Sal 34, 1). Déstati, svégliati per il mio giudizio, per la mia causa, Signore mio Dio (Sal 34, 23). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore.(Sal 35, 7). Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare (Sal 36, 33). Gioisca il monte di Sion, esultino le città di Giuda a motivo dei tuoi giudizi (Sal 47, 12). Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo (Sal 49, 4). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2).*

*Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). Nel tempo che avrò stabilito io giudicherò con rettitudine (Sal 74, 3). Ma da Dio viene il giudizio: è lui che abbatte l'uno e innalza l'altro (Sal 74, 8). Quando Dio si alza per giudicare, per salvare tutti gli umili della terra (Sal 75, 10). Salmo. Di Asaf. Dio si alza nell'assemblea divina, giudica in mezzo agli dei (Sal 81, 1). Fino a quando giudicherete iniquamente e sosterrete la parte degli empi? (Sal 81, 2). Sorgi, Dio, a giudicare la terra, perché a te appartengono tutte le genti (Sal 81, 8). Alzati, giudice della terra, rendi la ricompensa ai superbi (Sal 93, 2). Ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Dite tra i popoli: "Il Signore regna!". Sorregge il mondo, perché non vacilli; giudica le nazioni con rettitudine (Sal 95, 10). Davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Ascolta Sion e ne gioisce, esultano le città di Giuda per i tuoi giudizi, Signore (Sal 96, 8). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Ricordate le meraviglie che ha compiute, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca (Sal 104, 5). E' lui il Signore, nostro Dio, su tutta la terra i suoi giudizi (Sal 104, 7).*

*Per istruire i capi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani (Sal 104, 22). Ma Fineès si alzò e si fece giudice, allora cessò la peste (Sal 105, 30). Citato in giudizio, risulti colpevole e il suo appello si risolva in condanna (Sal 108, 7). Poiché si è messo alla destra del povero per salvare dai giudici la sua vita (Sal 108, 31). Giudicherà i popoli: in mezzo a cadaveri ne stritolerà la testa su vasta terra (Sal 109, 6). Con le mie labbra ho enumerato tutti i giudizi della tua bocca (Sal 118, 13). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Allontana l'insulto che mi sgomenta, poiché i tuoi giudizi sono buoni (Sal 118, 39). Non togliere mai dalla mia bocca la parola vera, perché confido nei tuoi giudizi (Sal 118, 43). Ricordo i tuoi giudizi di un tempo, Signore, e ne sono consolato (Sal 118, 52). Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato (Sal 118, 75). Non mi allontano dai tuoi giudizi, perché sei tu ad istruirmi (Sal 118, 102). Signore, gradisci le offerte delle mie labbra, insegnami i tuoi giudizi (Sal 118, 108). Tu fai fremere di spavento la mia carne, io temo i tuoi giudizi (Sal 118, 120). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). Ascolta la mia voce, secondo la tua grazia; Signore, fammi vivere secondo il tuo giudizio (Sal 118, 149). Le tue misericordie sono grandi, Signore, secondo i tuoi giudizi fammi vivere (Sal 118, 156). Possa io vivere e darti lode, mi aiutino i tuoi giudizi (Sal 118, 175).*

*Là sono posti i seggi del giudizio, i seggi della casa di Davide (Sal 121, 5). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). I re della terra e i popoli tutti, i governanti e i giudici della terra (Sal 148, 11). per eseguire su di essi il giudizio già scritto: questa è la gloria per tutti i suoi fedeli. Alleluia (Sal 149, 9). Lo stolto giudica diritta la sua condotta, il saggio, invece, ascolta il consiglio (Pr 12, 15). Un oracolo è sulle labbra del re, in giudizio la sua bocca non sbaglia (Pr 16, 10). Non è bene usar riguardi all'empio per far torto al giusto in un giudizio (Pr 18, 5). Anche queste sono parole dei saggi. Aver preferenze personali in giudizio non è bene (Pr 24, 23). Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa (Pr 25, 15). Un re che giudichi i poveri con equità rende saldo il suo trono per sempre (Pr 29, 14). Molti ricercano il favore del principe, ma è il Signore che giudica ognuno (Pr 29, 26). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Infatti, per ogni cosa vi è tempo e giudizio e il male dell'uomo ricade gravemente su chi lo fa (Qo 8, 6).*

*Sta’ lieto, o giovane, nella tua giovinezza, e si rallegri il tuo cuore nei giorni della tua gioventù. Segui pure le vie del tuo cuore e i desideri dei tuoi occhi. Sappi però che su tutto questo Dio ti convocherà in giudizio (Qo 11, 9). Infatti, Dio citerà in giudizio ogni azione, tutto ciò che è occulto, bene o male (Qo 12, 14). Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là (Sap 3, 7). Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio (Sap 3, 18). Infatti i figli nati da unioni illegali attestano la perversità dei genitori nel giudizio di essi (Sap 4, 6). "Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole (Sap 5, 4). Indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Con terrore e rapidamente egli si ergerà contro di voi poiché un giudizio severo si compie contro coloro che stanno in alto (Sap 6, 5). Sarò trovato acuto in giudizio, sarò ammirato di fronte ai potenti (Sap 8, 11). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie (Sap 9, 7). Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con equità il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre (Sap 9, 12).*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto (Sap 12, 13). Tu, padrone della forza, giudichi con mitezza; ci governi con molta indulgenza, perché il potere lo eserciti quando vuoi (Sap 12, 18). Mentre dunque ci correggi, tu colpisci i nostri nemici in svariatissimi modi, perché nel giudicare riflettiamo sulla tua bontà e speriamo nella misericordia, quando siamo giudicati (Sap 12, 22). Ma chi non si lascia correggere da castighi di derisione, sperimenterà un giudizio degno di Dio (Sap 12, 26). Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio (Sap 16, 18). I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore (Sap 17, 1). Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri (Sap 19, 15).*

*Strappa l'oppresso dal potere dell'oppressore, non esser pusillanime quando giudichi (Sir 4, 9). Chi l'ascolta giudica con equità; chi le presta attenzione vivrà tranquillo (Sir 4, 15). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Non muovere causa a un giudice, perché giudicheranno in suo favore secondo il suo parere.(Sir 8, 14). Il nobile, il giudice e il potente sono onorati; ma nessuno di loro è più grande di chi teme il Signore (Sir 10, 24). Tanto grande la sua misericordia, quanto grande la sua severità; egli giudicherà l'uomo secondo le sue opere (Sir 16, 13). Prima del giudizio esamina te stesso, così al momento del verdetto troverai perdono (Sir 18, 20). Esiste un'abilità scaltra, ma ingiusta; c'è chi intriga per prevalere in giudizio (Sir 19, 22). La preghiera del povero va dalla sua bocca agli orecchi di Dio, il giudizio di lui verrà a suo favore (Sir 21, 5). Come s'addice il giudicare ai capelli bianchi, e agli anziani intendersi di consigli! (Sir 25, 4). Giudica le esigenze del prossimo dalle tue; e su ogni cosa rifletti (Sir 31, 15). Perché il Signore è giudice e non v'è presso di lui preferenza di persone (Sir 35, 12). Ma essi non sono ricercati nel consiglio del popolo, nell'assemblea non hanno un posto speciale, non siedono sul seggio del giudice, non conoscono le disposizioni del giudizio (Sir 38, 33). Del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo (Sir 41, 18). Con un comando invia la neve, fa guizzare i fulmini del suo giudizio (Sir 43, 13). L'ornò con una veste sacra, d'oro, violetto e porpora, capolavoro di ricamo; con il pettorale del giudizio, con i segni della verità, e con tessuto di lino scarlatto, capolavoro di artista (Sir 45, 10). Quanto ai Giudici, ciascuno con il suo nome, coloro il cui cuore non commise infedeltà né si allontanarono dal Signore, sia il loro ricordo in benedizione! (Sir 46, 11). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26).*

*Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra (Is 2, 4). Il prode e il guerriero, il giudice e il profeta, l'indovino e l'anziano (Is 3, 2). Il Signore appare per muovere causa, egli si presenta per giudicare il suo popolo (Is 3, 13). Il Signore inizia il giudizio con gli anziani e i capi del suo popolo: "Voi avete devastato la vigna; le cose tolte ai poveri sono nelle vostre case (Is 3, 14). Or dunque, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna (Is 5, 3). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Essa però non pensa così e così non giudica il suo cuore, ma vuole distruggere e annientare non poche nazioni (Is 10, 7). Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire (Is 11, 3). Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5).*

*Sì, nella via dei tuoi giudizi, Signore, noi speriamo in te; al tuo nome e al tuo ricordo si volge tutto il nostro desiderio (Is 26, 8). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Anche costoro barcollano per il vino, vanno fuori strada per le bevande inebrianti. Sacerdoti e profeti barcollano per la bevanda inebriante, affogano nel vino; vanno fuori strada per le bevande inebrianti, s'ingannano mentre hanno visioni, dondolano quando fanno da giudici (Is 28, 7). Quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla (Is 29, 21). Poiché il Signore è nostro giudice, il Signore è nostro legislatore, il Signore è nostro re; egli ci salverà (Is 33, 22). Ascoltatemi in silenzio, isole, e voi, nazioni, badate alla mia sfida! Si accostino e parlino; raduniamoci insieme in giudizio (Is 41, 1). Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato (Is 53, 4). Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore (Is 54, 17). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2).*

*Allora pronunzierò i miei giudizi contro di loro, per tutto il male che hanno commesso abbandonandomi, per sacrificare ad altri dèi e prostrarsi dinanzi al lavoro delle proprie mani (Ger 1, 16). Eppure protesti: Io sono innocente, la sua ira è già lontana da me. Eccomi pronto a entrare in giudizio con te, perché hai detto: Non ho peccato! (Ger 2, 35). Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Il rumore giunge fino all'estremità della terra, perché il Signore viene a giudizio con le nazioni; egli istruisce il giudizio riguardo a ogni uomo, abbandona gli empi alla spada. Parola del Signore (Ger 25, 31). In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). E' arrivato il giudizio per la regione dell'altipiano, per Colon, per Iaaz e per Mefaat (Ger 48, 21). Ma io cambierò la sorte di Moab negli ultimi giorni. Oracolo del Signore". Qui finisce il giudizio su Moab (Ger 48, 47).*

*Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un baleno io lo scaccerò di là e il mio eletto porrò su di esso; poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 49, 19). Ecco, come un leone sale dalla boscaglia del Giordano verso i prati sempre verdi, così in un batter d'occhio io li farò fuggire al di là e vi metterò sopra colui che mi piacerà. Poiché chi è come me? Chi può citarmi in giudizio? Chi è dunque il pastore che può resistere davanti a me? (Ger 50, 44). Per questo il Signore ha adempiuto le sue parole pronunziate contro di noi, contro i nostri giudici che governano Israele, contro i nostri re e contro i nostri principi, contro ogni uomo d'Israele e di Giuda (Bar 2, 1). Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Compirò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te (Ez 5, 10). Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze (Ez 7, 3).*

*Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze (Ez 7, 8). Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore" (Ez 7, 27). Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore (Ez 11, 10). La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò (Ez 11, 11). Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio. Lo porterò in Babilonia e là lo giudicherò per l'infedeltà commessa contro di me (Ez 17, 20). Se non presta a usura e non esige interesse, desiste dall'iniquità e pronunzia retto giudizio fra un uomo e un altro (Ez 18, 8). Perciò, o Israeliti, io giudicherò ognuno di voi secondo la sua condotta. Oracolo del Signore Dio. Convertitevi e desistete da tutte le vostre iniquità, e l'iniquità non sarà più causa della vostra rovina (Ez 18, 30). Vuoi giudicarli? Li vuoi giudicare, figlio dell'uomo? Mostra loro gli abomini dei loro padri (Ez 20, 4). E vi condurrò nel deserto dei popoli e lì a faccia a faccia vi giudicherò (Ez 20, 35).*

*Come giudicai i vostri padri nel deserto del paese di Egitto così giudicherò voi, dice il Signore Dio (Ez 20, 36). Rimettila nel fodero. Nel luogo stesso in cui tu fosti creato, nella terra stessa in cui sei nato, io ti giudicherò (Ez 21, 35). "Tu, figlio dell'uomo, forse non giudicherai, non giudicherai tu la città sanguinaria? Mostrale tutti i suoi abomini (Ez 22, 2). Verranno contro di te dal settentrione con cocchi e carri e con una moltitudine di popolo e si schiereranno contro di te da ogni parte con scudi grandi e piccoli ed elmi. A loro ho rimesso il giudizio e ti giudicheranno secondo le loro leggi (Ez 23, 24). Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, non giudicherai tu Oolà e Oolibà? Non mostrerai ad esse i loro abomini? (Ez 23, 36). Ma uomini retti le giudicheranno come si giudicano le adultere e le assassine. Le loro mani sono lorde di sangue" (Ez 23, 45). Io, il Signore, ho parlato! Questo avverrà, lo compirò senza revoca; non avrò né pietà, né compassione. Ti giudicherò secondo la tua condotta e i tuoi misfatti". Oracolo del Signore Dio (Ez 24, 14). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26).*

*Voi andate dicendo: Non è retto il modo di agire del Signore. Giudicherò ciascuno di voi secondo il suo modo di agire, Israeliti" (Ez 33, 20). A te, mio gregge, dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri (Ez 34, 17). Perciò dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra (Ez 34, 20). Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni (Ez 36, 19). Nelle liti essi saranno i giudici e decideranno secondo le mie leggi. In tutte le mie feste osserveranno le mie leggi e i miei statuti e santificheranno i miei sabati (Ez 44, 24). Quindi il re Nabucodònosor aveva convocato i sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province, perché presenziassero all'inaugurazione della statua che il re Nabucodònosor aveva fatto erigere (Dn 3, 2). I sàtrapi, i prefetti, i governatori, i consiglieri, i tesorieri, i giudici, i questori e tutte le alte autorità delle province vennero all'inaugurazione della statua. Essi si disposero davanti alla statua fatta erigere dal re (Dn 3, 3). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27).*

*Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Ora quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l'hai fatto con retto giudizio (Dn 3, 31). Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente (Dn 7, 26). In quell'anno erano stati eletti giudici del popolo due anziani: erano di quelli di cui il Signore ha detto: "L'iniquità è uscita da Babilonia per opera di anziani e di giudici, che solo in apparenza sono guide del popolo" (Dn 13, 5). Persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi (Dn 13, 9). La moltitudine prestò loro fede, poiché erano anziani e giudici del popolo e la condannò a morte (Dn 13, 41). Daniele esclamò: "Separateli bene l'uno dall'altro e io li giudicherò" (Dn 13, 51). Ascoltate questo, o sacerdoti, state attenti, gente d'Israele, o casa del re, porgete l'orecchio, poiché contro di voi si fa il giudizio. Voi foste infatti un laccio in Mizpa, una rete tesa sul Tabor (Os 5, 1). Per questo li ho colpiti per mezzo dei profeti, li ho uccisi con le parole della mia bocca e il mio giudizio sorge come la luce (Os 6, 5).*

*Riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le genti dividendosi poi la mia terra (Gl 4, 2). Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno (Gl 4, 12). Farò sparire da lui il giudice e tutti i suoi capi ucciderò insieme con lui", dice il Signore (Am 2, 3). I suoi capi giudicano in vista dei regali, i suoi sacerdoti insegnano per lucro, i suoi profeti danno oracoli per denaro. Osano appoggiarsi al Signore dicendo: "Non è forse il Signore in mezzo a noi? Non ci coglierà alcun male" (Mi 3, 11). Ora fatti incisioni, o figlia dell'orda, han posto l'assedio intorno a noi, con la verga percuotono sulla guancia il giudice d'Israele (Mi 4, 14). Le loro mani son pronte per il male; il principe avanza pretese, il giudice si lascia comprare, il grande manifesta la cupidigia e così distorcono tutto (Mi 7, 3). Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4).*

*I suoi capi in mezzo ad essa sono leoni ruggenti, i suoi giudici sono lupi della sera, che non hanno rosicchiato dal mattino (Sof 3, 3). In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). Ecco ciò che voi dovrete fare: parlate con sincerità ciascuno con il suo prossimo; veraci e sereni siano i giudizi che terrete alle porte delle vostre città (Zc 8, 16). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio (Mt 5, 21). Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna (Mt 5, 22). Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione (Mt 5, 25). E a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello (Mt 5, 40). Non giudicate, per non essere giudicati (Mt 7, 1).*

*Perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati (Mt 7, 2). In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città (Mt 10, 15). Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra (Mt 11, 22). Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!" (Mt 11, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27). Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio (Mt 12, 36). Quelli di Nìnive si alzeranno a giudicare questa generazione e la condanneranno, perché essi si convertirono alla predicazione di Giona. Ecco, ora qui c'è più di Giona! (Mt 12, 41). La regina del sud si leverà a giudicare questa generazione e la condannerà, perché essa venne dall'estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone; ecco, ora qui c'è più di Salomone! (Mt 12, 42).*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele (Mt 19, 28). Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e vi sarà perdonato (Lc 6, 37). Simone rispose: "Suppongo quello a cui ha condonato di più". Gli disse Gesù: "Hai giudicato bene" (Lc 7, 43). Perciò nel giudizio Tiro e Sidone saranno trattate meno duramente di voi (Lc 10, 14). Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). La regina del sud sorgerà nel giudizio insieme con gli uomini di questa generazione e li condannerà; perché essa venne dalle estremità della terra per ascoltare la sapienza di Salomone. Ed ecco, ben più di Salomone c'è qui (Lc 11, 31). Quelli di Nìnive sorgeranno nel giudizio insieme con questa generazione e la condanneranno; perché essi alla predicazione di Giona si convertirono. Ed ecco, ben più di Giona c'è qui (Lc 11, 32). Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?" (Lc 12, 14). Ipocriti! Sapete giudicare l'aspetto della terra e del cielo, come mai questo tempo non sapete giudicarlo? (Lc 12, 56). E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 57).*

*Quando vai con il tuo avversario davanti al magistrato, lungo la strada procura di accordarti con lui, perché non ti trascini davanti al giudice e il giudice ti consegni all'esecutore e questi ti getti in prigione (Lc 12, 58). "C'era in una città un giudice, che non temeva Dio e non aveva riguardo per nessuno (Lc 18, 2). E il Signore soggiunse: "Avete udito ciò che dice il giudice disonesto (Lc 18, 6). Gli rispose: Dalle tue stesse parole ti giudico, servo malvagio! Sapevi che sono un uomo severo, che prendo quello che non ho messo in deposito e mieto quello che non ho seminato (Lc 19, 22). Ma quelli che sono giudicati degni dell'altro mondo e della risurrezione dai morti, non prendono moglie né marito (Lc 20, 35). Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele (Lc 22, 30). Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui (Gv 3, 17). E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie (Gv 3, 19).*

*Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha rimesso ogni giudizio al Figlio (Gv 5, 22). In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita (Gv 5, 24). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7, 24). "La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa?" (Gv 7, 51). Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno (Gv 8, 15). E anche se giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato (Gv 8, 16). Avrei molte cose da dire e da giudicare sul vostro conto; ma colui che mi ha mandato è veritiero, ed io dico al mondo le cose che ho udito da lui" (Gv 8, 26). Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca e giudica (Gv 8, 50). Gesù allora disse: "Io sono venuto in questo mondo per giudicare, perché coloro che non vedono vedano e quelli che vedono diventino ciechi" (Gv 9, 39).*

*Ora è il giudizio di questo mondo; ora il principe di questo mondo sarà gettato fuori (Gv 12, 31). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto al giudizio, perché il principe di questo mondo è stato giudicato (Gv 16, 11). Allora Pilato disse loro: "Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge!". Gli risposero i Giudei: "A noi non è consentito mettere a morte nessuno" (Gv 18, 31). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19). Ma quello che maltrattava il vicino lo respinse, dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice sopra di noi? (At 7, 27). Questo Mosè che avevano rinnegato dicendo: Chi ti ha nominato capo e giudice?, proprio lui Dio aveva mandato per esser capo e liberatore, parlando per mezzo dell'angelo che gli era apparso nel roveto (At 7, 35). Ella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita (At 8, 33). E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio (At 10, 42). Per circa quattrocentocinquanta anni. Dopo questo diede loro dei Giudici, fino al profeta Samuele (At 13, 20).*

*Allora Paolo e Barnaba dichiararono con franchezza: "Era necessario che fosse annunziata a voi per primi la parola di Dio, ma poiché la respingete e non vi giudicate degni della vita eterna, ecco noi ci rivolgiamo ai pagani (At 13, 46). Dopo esser stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò: "Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, venite ad abitare nella mia casa". E ci costrinse ad accettare (At 16, 15). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Ma se sono questioni di parole o di nomi o della vostra legge, vedetevela voi; io non voglio essere giudice di queste faccende" (At 18, 15). Perciò se Demetrio e gli artigiani che sono con lui hanno delle ragioni da far valere contro qualcuno, ci sono per questo i tribunali e vi sono i proconsoli: si citino in giudizio l'un l'altro (At 19, 38). Ma quando l'ebbero legato con le cinghie, Paolo disse al centurione che gli stava accanto: "Potete voi flagellare un cittadino romano, non ancora giudicato?" (At 22, 25). Paolo allora gli disse: "Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la legge e contro la legge comandi di percuotermi?" (At 23, 3).*

*Paolo sapeva che nel sinedrio una parte era di sadducei e una parte di farisei; disse a gran voce: "Fratelli, io sono un fariseo, figlio di farisei; io sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti" (At 23, 6). Quando il governatore fece cenno a Paolo di parlare, egli rispose: "So che da molti anni sei giudice di questo popolo e parlo in mia difesa con fiducia (At 24, 10). Se non questa sola frase che gridai stando in mezzo a loro: A motivo della risurrezione dei morti io vengo giudicato oggi davanti a voi!" (At 24, 21). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25). Ma Festo volendo fare un favore ai Giudei, si volse a Paolo e disse: "Vuoi andare a Gerusalemme per essere là giudicato di queste cose, davanti a me?" (At 25, 9). Paolo rispose: "Mi trovo davanti al tribunale di Cesare, qui mi si deve giudicare. Ai Giudei non ho fatto alcun torto, come anche tu sai perfettamente (At 25, 10). Perplesso di fronte a simili controversie, gli chiesi se voleva andare a Gerusalemme ed esser giudicato là di queste cose (At 25, 20). Ma Paolo si appellò perché la sua causa fosse riservata al giudizio dell'imperatore, e così ordinai che fosse tenuto sotto custodia fino a quando potrò inviarlo a Cesare" (At 25, 21).*

*E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa (Rm 1, 32). Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose (Rm 2, 1). Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose (Rm 2, 2). Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? (Rm 2, 3). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge (Rm 2, 12). Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio Vangelo (Rm 2, 16). E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge (Rm 2, 27).*

*Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato - (Rm 3, 4). Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? – (Rm 3, 6). Ma se per la mia menzogna la verità di Dio risplende per sua gloria, perché dunque sono ancora giudicato come peccatore? (Rm 3, 7). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). O profondità della ricchezza, della sapienza e della scienza di Dio! Quanto sono imperscrutabili i suoi giudizi e inaccessibili le sue vie! (Rm 11, 33). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5).*

*Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10). Cessiamo dunque di giudicarci gli uni gli altri; pensate invece a non esser causa di inciampo o di scandalo al fratello (Rm 14, 13). E a sua volta Isaia dice: Spunterà il rampollo di Iesse, colui che sorgerà a giudicare le nazioni: in lui le nazioni spereranno (Rm 15, 12). L'uomo naturale però non comprende le cose dello Spirito di Dio; esse sono follia per lui, e non è capace di intenderle, perché se ne può giudicare solo per mezzo dello Spirito (1Cor 2, 14). L'uomo spirituale invece giudica ogni cosa, senza poter essere giudicato da nessuno (1Cor 2, 15). A me però, poco importa di venir giudicato da voi o da un consesso umano; anzi, io neppure giudico me stesso (1Cor 4, 3). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, finché venga il Signore. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno avrà la sua lode da Dio (1Cor 4, 5). Orbene, io, assente col corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato come se fossi presente colui che ha compiuto tale azione (1Cor 5, 3).*

*Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? (1Cor 5, 12). Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5, 13). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? (1Cor 6, 2). Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! (1Cor 6, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! (1Cor 6, 6). Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico (1Cor 10, 15). Della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? (1Cor 10, 29).*

*Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna faccia preghiera a Dio col capo scoperto? (1Cor 11, 13). Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati (1Cor 11, 31). Quando poi siamo giudicati dal Signore, veniamo ammoniti per non esser condannati insieme con questo mondo (1Cor 11, 32). Fratelli, non comportatevi da bambini nei giudizi; siate come bambini quanto a malizia, ma uomini maturi quanto ai giudizi (1Cor 14, 20). Se invece tutti profetassero e sopraggiungesse qualche non credente o un non iniziato, verrebbe convinto del suo errore da tutti, giudicato da tutti (1Cor 14, 24). I profeti parlino in due o tre e gli altri giudichino (1Cor 14, 29). Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me (2Cor 12, 6). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5).*

*Rendo grazie a colui che mi ha dato la forza, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia chiamandomi al mistero (1Tm 1, 12). E si attirano così un giudizio di condanna per aver trascurato la loro prima fede (1Tm 5, 12). Di alcuni uomini i peccati si manifestano prima del giudizio e di altri dopo (1Tm 5, 24). Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno (2Tm 4, 1). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria maggiore, quanto di un maggiore onore gode il costruttore in confronto alla casa stessa (Eb 3, 3). Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso (Eb 4, 1).*

*Della dottrina dei battesimi, dell'imposizione delle mani, della risurrezione dei morti e del giudizio eterno (Eb 6, 2). E come è stabilito che gli uomini che muoiano una sola volta, dopo di che viene il giudizio (Eb 9, 27). Ma soltanto una terribile attesa del giudizio e la vampa di un fuoco che dovrà divorare i ribelli (Eb 10, 27). Conosciamo infatti colui che ha detto: A me la vendetta! Io darò la retribuzione! E ancora: Il Signore giudicherà il suo popolo (Eb 10, 30). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23). Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio (Eb 13, 4).*

*Non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? (Gc 2, 4). Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché (Gc 2, 12). il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio (Gc 2, 13). Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo (Gc 3, 1). Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica (Gc 4, 11). Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? (Gc 4, 12). Non lamentatevi, fratelli, gli uni degli altri, per non essere giudicati; ecco, il giudice è alle porte (Gc 5, 9). E se pregando chiamate Padre colui che senza riguardi personali giudica ciascuno secondo le sue opere, comportatevi con timore nel tempo del vostro pellegrinaggio (1Pt 1, 17).*

*La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio (1Pt 2, 12). Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Ma renderanno conto a colui che è pronto a giudicare i vivi e i morti (1Pt 4, 5). E' giunto infatti il momento in cui ha inizio il giudizio a partire dalla casa di Dio; e se incomincia da noi, quale sarà la fine di coloro che rifiutano di credere al vangelo di Dio? (1Pt 4, 17). Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò negli abissi tenebrosi dell'inferno, serbandoli per il giudizio (2Pt 2, 4).*

*Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9). Mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano contro di essi alcun giudizio offensivo davanti al Signore (2Pt 2, 11). Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi (2Pt 3, 7). La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data (2Pt 3, 15). Per questo l'amore ha raggiunto in noi la sua perfezione, perché abbiamo fiducia nel giorno del giudizio; perché come è lui, così siamo anche noi, in questo mondo (1Gv 4, 17). E che gli angeli che non conservarono la loro dignità ma lasciarono la propria dimora, egli li tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del gran giorno (Gd 1, 6).*

*Profetò anche per loro Enoch, settimo dopo Adamo, dicendo: "Ecco, il Signore è venuto con le sue miriadi di angeli per far il giudizio contro tutti (Gd 1, 14). Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Egli gridava a gran voce: "Temete Dio e dategli gloria, perché è giunta l'ora del suo giudizio. Adorate colui che ha fatto il cielo e la terra, il mare e le sorgenti delle acque" (Ap 14, 7). Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7).*

*Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere (Ap 20, 13).*

**GIUSTIZIA INGIUSTIZIA GIUSTO INGIUSTO*.*** *Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio (Gen 6, 9). Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione (Gen 7, 1). Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia (Gen 15, 6). Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso" (Gen 18, 19). Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? (Gen 18, 23). Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? (Gen 18, 24 ).*

*Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?" (Gen 18, 25). Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città" (Gen 18, 26). Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque" (Gen 18, 28). Poi mi inginocchiai e mi prostrai al Signore e benedissi il Signore, Dio del mio padrone Abramo, il quale mi aveva guidato per la via giusta a prendere per suo figlio la figlia del fratello del mio padrone (Gen 24, 48). Rachele disse: "Dio mi ha fatto giustizia e ha anche ascoltato la mia voce, dandomi un figlio". Per questo essa lo chiamò Dan (Gen 30, 6). Giuda li riconobbe e disse: "Essa è più giusta di me, perché io non l'ho data a mio figlio Sela". E non ebbe più rapporti con lei (Gen 38, 26). Perché io sono stato portato via ingiustamente dal paese degli Ebrei e anche qui non ho fatto nulla perché mi mettessero in questo sotterraneo" (Gen 40, 15).*

*Giuda disse: "Che diremo al mio signore? Come parlare? Come giustificarci? Dio ha scoperto la colpa dei tuoi servi... Eccoci schiavi del mio signore, noi e colui che è stato trovato in possesso della coppa" (Gen 44, 16). In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! (Es 12, 12). Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera (Es 18, 13). Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia (Es 23, 1). Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia (Es 23, 2). Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole (Es 23, 7). Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti (Es 23, 8). Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia (Lv 19, 15).*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità (Lv 19, 35). Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto (Lv 19, 36). Chi può contare la polvere di Giacobbe? Chi può numerare l'accampamento d'Israele? Possa io morire della morte dei giusti e sia la mia fine come la loro" (Nm 23, 10). Mentre gli Egiziani seppellivano quelli che il Signore aveva colpiti fra di loro, cioè tutti i primogeniti, quando il Signore aveva fatto giustizia anche dei loro dei (Nm 33, 4). In quel tempo diedi quest'ordine ai vostri giudici: Ascoltate le cause dei vostri fratelli e giudicate con giustizia le questioni che uno può avere con il fratello o con lo straniero che sta presso di lui (Dt 1, 16). E qual grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi espongo? (Dt 4, 8). Farai ciò che è giusto e buono agli occhi del Signore, perché tu sia felice ed entri in possesso della fertile terra che il Signore giurò ai tuoi padri di darti (Dt 6, 18). La giustizia consisterà per noi nel mettere in pratica tutti questi comandi, davanti al Signore Dio nostro, come ci ha ordinato (Dt 6, 25).*

*Quando il Signore tuo Dio li avrà scacciati dinanzi a te, non pensare: A causa della mia giustizia, il Signore mi ha fatto entrare in possesso di questo paese; mentre per la malvagità di queste nazioni il Signore le scaccia dinanzi a te (Dt 9, 4). No, tu non entri in possesso del loro paese a causa della tua giustizia, né a causa della rettitudine del tuo cuore; ma il Signore tuo Dio scaccia quelle nazioni dinanzi a te per la loro malvagità e per mantenere la parola che il Signore ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe (Dt 9, 5). Sappi dunque che non a causa della tua giustizia il Signore tuo Dio ti dà il possesso di questo fertile paese; anzi tu sei un popolo di dura cervice (Dt 9, 6). Rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il forestiero e gli dà pane e vestito (Dt 10, 18). Ti costituirai giudici e scribi in tutte le città che il Signore tuo Dio ti dà, tribù per tribù; essi giudicheranno il popolo con giuste sentenze (Dt 16, 18). Non farai violenza al diritto, non avrai riguardi personali e non accetterai regali, perché il regalo acceca gli occhi dei saggi e corrompe le parole dei giusti (Dt 16, 19). La giustizia e solo la giustizia seguirai, per poter vivere e possedere il paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 16, 20).*

*Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio (Dt 24, 13). Terrai un peso completo e giusto, terrai un' efa completa e giusta, perché tu possa aver lunga vita nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti (Dt 25, 15). Poiché chiunque compie tali cose, chiunque commette ingiustizia è in abominio al Signore tuo Dio (Dt 25, 16). Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto (Dt 32, 4). Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero (Dt 32, 36). Poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21). Ora eccoci nelle tue mani, trattaci pure secondo quant’è buono e giusto ai tuoi occhi" (Gs 9, 25). Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto: "Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero (Gs 10, 13). Sui passi dei giusti Egli veglia, ma gli empi svaniscono nelle tenebre. Certo non prevarrà l'uomo malgrado la sua forza (1Sam 2, 9).*

*Sia giudice il Signore tra me e te e mi faccia giustizia il Signore nei tuoi confronti, poiché la mia mano non si stenderà su di te (1Sam 24, 13). Il Signore sia arbitro e giudice tra me e te, veda e giudichi la mia causa e mi faccia giustizia di fronte a te" (1Sam 24, 16). Poi continuò verso Davide: "Tu sei stato più giusto di me, perché mi hai reso il bene, mentre io ti ho reso il male (1Sam 24, 18). Ora, mio signore, per la vita di Dio e per la tua vita, poiché Dio ti ha impedito di venire al sangue e farti giustizia con la tua mano, siano appunto come Nabal i tuoi nemici e coloro che cercano di fare il male al mio signore (1Sam 25, 26). Non sia di angoscia o di rimorso al tuo cuore questa cosa: l'aver versato invano il sangue e l'aver fatto giustizia con la tua mano, mio signore. Dio ti farà prosperare, mio signore, ma tu vorrai ricordarti della tua schiava" (1Sam 25, 31). Benedetto il tuo senno e benedetta tu che mi hai impedito oggi di venire al sangue e di fare giustizia da me (1Sam 25, 33). Quando Davide sentì che Nabal era morto, esclamò: "Benedetto il Signore che ha fatto giustizia dell'ingiuria che ho ricevuto da Nabal; ha trattenuto il suo servo dal male e ha rivolto sul capo di Nabal la sua iniquità" (1Sam 25, 39). Il Signore renderà a ciascuno secondo la sua giustizia e la sua fedeltà, dal momento che oggi il Signore ti aveva messo nelle mie mani e non ho voluto stendere la mano sul consacrato del Signore (1Sam 26, 23). E ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto (2Sam 1, 18).*

*Tutto il popolo notò la cosa e la trovò giusta; quanto fece il re ebbe l'approvazione del popolo intero (2Sam 3, 36). Ora che uomini iniqui hanno ucciso un giusto in casa mentre dormiva, non dovrò a maggior ragione chiedere conto del suo sangue alle vostre mani ed eliminarvi dalla terra?" (2Sam 4, 11). Davide regnò su tutto Israele e pronunziava giudizi e faceva giustizia a tutto il suo popolo (2Sam 8, 15). Allora Assalonne gli diceva: "Vedi, le tue ragioni sono buone e giuste, ma nessuno ti ascolta da parte del re" (2Sam 15, 3). Assalonne aggiungeva: "Se facessero me giudice del paese! Chiunque avesse una lite o un giudizio verrebbe da me e io gli farei giustizia" (2Sam 15, 4). Achimaaz figlio di Zadok disse a Ioab: "Correrò a portare al re la notizia che il Signore gli ha fatto giustizia contro i suoi nemici" (2Sam 18, 19). Ed ecco arrivare l'Etiope che disse: "Buone notizie per il re mio signore! Il Signore ti ha reso oggi giustizia, liberandoti dalle mani di quanti erano insorti contro di te" (2Sam 18, 31).*

*Perché mostri di amare quelli che ti odiano e di odiare quelli che ti amano. Infatti oggi tu mostri chiaramente che capi e ministri per te non contano nulla; ora io ho capito che, se Assalonne fosse vivo e noi fossimo quest'oggi tutti morti, allora sarebbe una cosa giusta ai tuoi occhi (2Sam 19, 7). Il Signore mi ricompensò secondo la mia giustizia, mi trattò secondo la purità delle mie mani (2Sam 22, 21). Il Signore mi trattò secondo la mia giustizia, secondo la purità delle mie mani alla sua presenza (2Sam 22, 25). Il Dio di Giacobbe ha parlato, la rupe d'Israele mi ha detto: Chi governa gli uomini ed è giusto, chi governa con timore di Dio (2Sam 23, 3). Il Signore farà ricadere il suo sangue sulla sua testa, perché egli ha colpito due uomini giusti e migliori di lui e li ha trafitti con la sua spada - senza che Davide mio padre lo sapesse - ossia Abner, figlio di Ner, capo dell'esercito di Israele e Amasa figlio di Ieter, capo dell'esercito di Giuda (1Re 2, 32). Simei disse al re: "L'ordine è giusto! Come ha detto il re mio signore, così farà il tuo servo". Simei dimorò in Gerusalemme per molto tempo (1Re 2, 38).*

*Il re, fattolo chiamare, gli disse: "Non ti avevo forse giurato per il Signore e non ti avevo io testimoniato che, quando tu fossi uscito per andartene qua e là - lo sapevi bene! - saresti stato degno di morte? Tu mi avevi risposto: L'ordine è giusto! Ho capito (1Re 2, 42). Salomone disse: "Tu hai trattato il tuo servo Davide mio padre con grande benevolenza, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questa grande benevolenza e gli hai dato un figlio che sedesse sul suo trono, come avviene oggi (1Re 3, 6). Concedi al tuo servo un cuore docile perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male, perché chi potrebbe governare questo tuo popolo così numeroso?" (1Re 3, 9). Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunziata dal re e concepirono rispetto per il re, perché avevano constatato che la saggezza di Dio era in lui per render giustizia (1Re 3, 28). Fece anche il vestibolo del trono, ove rendeva giustizia, cioè il vestibolo della giustizia; era di cedro dal pavimento alle travi (1Re 7, 7). Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia con i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente rendendogli quanto merita la sua innocenza (1Re 8, 32). Ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 45).*

*Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (1Re 8, 49). Queste parole, usate da me per supplicare il Signore, siano presenti davanti al Signore nostro Dio, giorno e notte, perché renda giustizia al suo servo e a Israele suo popolo secondo le necessità di ogni giorno (1Re 8, 59). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te sì da collocarti sul trono di Israele. Nel suo amore eterno per Israele il Signore ti ha stabilito re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (1Re 10, 9). Se ascolterai quanto ti comanderò, se seguirai le mie vie e farai quanto è giusto ai miei occhi osservando i miei decreti e i miei comandi, come ha fatto Davide mio servo, io sarò con te e ti edificherò una casa stabile come l'ho edificata per Davide. Ti consegnerò Israele (1Re 11, 38). Ho strappato il regno dalla casa di Davide e l'ho consegnato a te. Ma tu non ti sei comportato come il mio servo Davide, che osservò i miei comandi e mi seguì con tutto il cuore, facendo solo quanto è giusto davanti ai miei occhi (1Re 14, 8). Perché Davide aveva fatto ciò che è giusto agli occhi del Signore e non aveva traviato dai comandi che il Signore gli aveva impartiti, durante tutta la sua vita, se si eccettua il caso di Uria l'Hittita (1Re 15, 5).*

*Asa, come Davide suo antenato, fece ciò che è giusto agli occhi del Signore (1Re 15, 11). Mentre il tuo servo era occupato qua e là, quegli scomparve". Il re di Israele disse a lui: "La tua condanna è giusta; l'hai proferita tu stesso!" (1Re 20, 40). Imitò in tutto la condotta di Asa suo padre, senza deviazioni, facendo ciò che è giusto agli occhi del Signore (1Re 22, 43). Si dissero: "Non è giusto quello che facciamo; oggi è giorno di buone notizie, mentre noi ce ne stiamo zitti. Se attendiamo fino all'alba di domani, potrebbe sopraggiungerci un castigo. Andiamo ora, entriamo in città e annunziamolo alla reggia" (2Re 7, 9). Il Signore disse a Ieu: "Perché ti sei compiaciuto di fare ciò che è giusto ai miei occhi e hai compiuto per la casa di Acab quanto era nella mia intenzione, i tuoi figli - fino alla quarta generazione - siederanno sul trono di Israele" (2Re 10, 30). Ioas fece ciò che è giusto agli occhi del Signore per tutta la sua vita, perché era stato educato dal sacerdote Ioiada (2Re 12, 3). Gli Israeliti avevano proferito contro il Signore loro Dio cose non giuste e si erano costruiti alture in tutte le loro città, dai più piccoli villaggi alle fortezze (2Re 17, 9). Tutti i partecipanti all'assemblea approvarono che si facesse così, perché la proposta parve giusta agli occhi di tutto il popolo (1Cr 13, 4). Davide regnò su tutto Israele e rese giustizia con retti giudizi a tutto il popolo (1Cr 18, 14).*

*Tu ascoltalo dal cielo, intervieni e fa’ giustizia fra i tuoi servi; condanna l'empio, facendogli ricadere sul capo la sua condotta, e dichiara giusto l'innocente, rendendogli quanto merita la sua innocenza (2Cr 6, 23). Ascolta dal cielo la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia (2Cr 6, 35). Tu ascolta dal cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo che ha peccato contro di te (2Cr 6, 39). Sia benedetto il Signore tuo Dio, che si è compiaciuto di te e ti ha costituito, sul suo trono, re per il Signore Dio tuo. Poiché il tuo Dio ama Israele e intende renderlo stabile per sempre, ti ha costituito suo re perché tu eserciti il diritto e la giustizia" (2Cr 9, 8). Allora i capi di Israele e il re si umiliarono e dissero: "Giusto è il Signore!" (2Cr 12, 6). Asa fece ciò che è bene e giusto agli occhi del Signore suo Dio (2Cr 14, 1). Dio nostro, non ci vorrai rendere giustizia nei loro riguardi, poiché noi non abbiamo la forza di opporci a una moltitudine così grande piombataci addosso? Non sappiamo che cosa fare; perciò i nostri occhi sono rivolti a te" (2Cr 20, 12). Mentre faceva giustizia della casa di Acab, Ieu trovò i capi di Giuda e i nipoti di Acazia, suoi servi, e li uccise (2Cr 22, 8). L'esercito degli Aramei era venuto con pochi uomini, ma il Signore mise nelle loro mani un grande esercito, perché essi avevano abbandonato il Signore Dio dei loro padri. Gli Aramei fecero giustizia di Ioas (2Cr 24, 24).*

*Quanto a te, Esdra, con la sapienza del tuo Dio, che ti è stata data, stabilisci magistrati e giudici, ai quali sia affidata l'amministrazione della giustizia per tutto il popolo dell'Oltrefiume, cioè per quanti conoscono la legge del tuo Dio, e istruisci quelli che non la conoscono (Esd 7, 25). A riguardo di chiunque non osserverà la legge del tuo Dio e la legge del re, sia fatta prontamente giustizia o con la morte o con il bando o con ammenda in denaro o con il carcere" (Esd 7, 26). Tu hai trovato il suo cuore fedele davanti a te e hai stabilito con lui un'alleanza, promettendogli di dare alla sua discendenza il paese dei Cananei, degli Hittiti, degli Amorrei, dei Perizziti, dei Gebusei e dei Gergesei; tu hai mantenuto la tua parola, perché sei giusto (Ne 9, 8). Sei sceso sul monte Sinai e hai parlato con loro dal cielo e hai dato loro decreti giusti e leggi di verità, buoni statuti e buoni comandi (Ne 9, 13). Tu sei stato giusto in tutto quello che ci è avvenuto, poiché tu hai agito fedelmente, mentre noi ci siamo comportati con empietà (Ne 9, 33). Io, Tobi, passavo i giorni della mia vita seguendo le vie della verità e della giustizia. Ai miei fratelli e ai miei compatrioti, che erano stati condotti con me in prigionia a Ninive, nel paese degli Assiri, facevo molte elemosine (Tb 1, 3).*

*Allora Achikar prese a cuore la mia causa e potei così ritornare a Ninive. Al tempo di Sennàcherib re degli Assiri, Achikar era stato gran coppiere, ministro della giustizia, amministratore e sovrintendente della contabilità e Assarhaddon l'aveva mantenuto in carica. Egli era mio nipote e uno della mia parentela (Tb 1, 22). "Tu sei giusto, Signore, e giuste sono tutte le tue opere. Ogni tua via è misericordia e verità. Tu sei il giudice del mondo (Tb 3, 2). Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia (Tb 4, 5). Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia (Tb 4, 6). Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori (Tb 4, 17). Raguele allora balzò in piedi, l'abbracciò e pianse. Poi gli disse: "Sii benedetto, figliolo! Sei il figlio di un ottimo padre. Che sventura per un uomo giusto e largo di elemosine essere diventato cieco!". Si gettò al collo del parente Tobia e pianse (Tb 7, 6). Partirono insieme di buon mattino per andare alle nozze. Giunti da Raguele, trovarono Tobia adagiato a tavola. Egli saltò in piedi a salutarlo e Gabael pianse e lo benedisse: "Figlio ottimo di un uomo ottimo, giusto e largo di elemosine, conceda il Signore la benedizione del cielo a te, a tua moglie, al padre e alla madre di tua moglie. Benedetto Dio, poiché ho visto mio cugino Tobi, vedendo te che tanto gli somigli!" (Tb 9, 6).*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati" (Tb 12, 4). Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo (Tb 12, 6). Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro (Tb 12, 8). Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita (Tb 12, 10). Vi castiga per le vostre ingiustizie, ma userà misericordia a tutti voi. Vi raduna da tutte le genti, fra le quali siete stati dispersi (Tb 13, 5). Convertitevi a lui con tutto il cuore e con tutta l'anima, per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto (Tb 13, 6). Ora contemplate ciò che ha operato con voi e ringraziatelo con tutta la voce; benedite il Signore della giustizia ed esaltate il re dei secoli (Tb 13, 7).*

*Io gli do lode nel paese del mio esilio e manifesto la sua forza e grandezza a un popolo di peccatori. Convertitevi, o peccatori, e operate la giustizia davanti a lui; chi sa che non torni ad amarvi e vi usi misericordia? (Tb 13, 8). Tutti ne parlino e diano lode a lui in Gerusalemme. Gerusalemme, città santa, ti ha castigata per le opere dei tuoi figli, e avrà ancora pietà per i figli dei giusti (Tb 13, 10). Sorgi ed esulta per i figli dei giusti, tutti presso di te si raduneranno e benediranno il Signore dei secoli. Beati coloro che ti amano beati coloro che gioiscono per la tua pace (Tb 13, 15). Tutte le genti che si trovano su tutta la terra si convertiranno e temeranno Dio nella verità. Tutti abbandoneranno i loro idoli, che li hanno fatti errare nella menzogna, e benediranno il Dio dei secoli nella giustizia (Tb 14, 6). Tutti gli Israeliti che saranno scampati in quei giorni e si ricorderanno di Dio con sincerità, si raduneranno e verranno a Gerusalemme e per sempre abiteranno tranquilli il paese di Abramo, che sarà dato in loro possesso. Coloro che amano Dio nella verità gioiranno; coloro invece che commettono il peccato e l'ingiustizia spariranno da tutta la terra (Tb 14, 7). Ora, figli, vi comando: servite Dio nella verità e fate ciò che a lui piace. Anche ai vostri figli insegnate l'obbligo di fare la giustizia e l'elemosina, di ricordarsi di Dio, di benedire il suo nome sempre, nella verità e con tutte le forze (Tb 14, 8). Tu dunque, figlio, parti da Ninive, non restare più qui. Dopo aver sepolto tua madre presso di me, quel giorno stesso non devi più restare entro i confini di Ninive. Vedo infatti trionfare in essa molta ingiustizia e grande perfidia e neppure se ne vergognano (Tb 14, 9).*

*Al loro sibilo ogni nazione si preparò alla guerra, per combattere contro il popolo dei giusti (Est 1, F1). Tutta la nazione dei giusti fu agitata: essi temevano la propria rovina, si prepararono a perire e gridarono a Dio (Est 1, 1 h). Ora abbiamo peccato contro di te e ci hai messi nelle mani dei nostri nemici, per aver noi dato gloria ai loro dei. Tu sei giusto, Signore! (Est 4, 17 n). E disse: "Se così piace al re, se io ho trovato grazia ai suoi occhi, se la cosa gli par giusta e se io gli sono gradita, si scriva per revocare i documenti scritti, macchinazione di Amàn figlio di Hammedàta, l'Agaghita, in cui si ordina di far perire i Giudei che sono in tutte le province del re (Est 8, 5). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p). Non solo cancellano la riconoscenza dal cuore degli uomini, ma esaltati dallo strepito spavaldo di chi ignora il bene, si lusingano di sfuggire a Dio, che tutto vede, e alla sua giustizia che odia il male (Est 8, 12 d). Farete dunque bene a non tener conto delle lettere scritte mandate da Amàn, figlio di Hammedàta, perché costui, che ha perpetrato tali cose, è stato impiccato ad un palo con tutta la sua famiglia alle porte di Susa, giusto castigo datogli velocemente da Dio, signore di tutti gli eventi (Est 8, 12 r). Dio si è allora ricordato del suo popolo e ha reso giustizia alla sua eredità (Est 10, 3 i). Ciò vedendo Mattatia arse di zelo; fremettero le sue viscere ed egli ribollì di giusto sdegno. Fattosi avanti di corsa, lo uccise sull'altare (1Mac 2, 24).*

*Allora molti che ricercavano la giustizia e il diritto scesero per dimorare nel deserto (1Mac 2, 29). Protestando: "Moriamo tutti nella nostra innocenza. Testimoniano per noi il cielo e la terra che ci fate morire ingiustamente" (1Mac 2, 37). Intanto si avvicinava per Mattatia l'ora della morte ed egli disse ai figli: "Ora domina la superbia e l'ingiustizia, è il tempo della distruzione e dell'ira rabbiosa (1Mac 2, 49). Abramo non fu trovato forse fedele nella tentazione e non gli fu ciò accreditato a giustizia? (1Mac 2, 52). E andarono dal re e gli dissero: "Fino a quando non farai giustizia e vendetta dei nostri fratelli? (1Mac 6, 22). Allora la paura e il terrore si sparsero per tutto il popolo, perché tutti dicevano: "Non c'è in loro verità né giustizia, perché hanno trasgredito l'alleanza e il giuramento prestato" (1Mac 7, 18). Il popolo ammirò la fede di Simone e la gloria che egli si proponeva di procurare al suo popolo; lo costituirono loro capo e sommo sacerdote per queste sue imprese e per la giustizia e la fede che egli aveva conservate al suo popolo e perché aveva cercato con ogni mezzo di elevare la sua gente (1Mac 14, 35).*

*Se pertanto uomini pestiferi sono fuggiti dalla loro regione presso di voi, consegnateli a Simone, perché ne faccia giustizia secondo la loro legge" (1Mac 15, 21). La preghiera era formulata in questo modo: Signore, Signore Dio, creatore di tutto, tremendo e potente, giusto e misericordioso, tu solo re e buono (2Mac 1, 24). Tu solo generoso, tu solo giusto e onnipotente ed eterno, che salvi Israele da ogni male, che hai fatto i nostri padri oggetto di elezione e santificazione (2Mac 1, 25). Per questo Menelao, incontratosi in segreto con Andronìco, lo pregò di sopprimere Onia. Quegli, recatosi da Onia e ottenutane con inganno la fiducia, dandogli la destra con giuramento lo persuase, sebbene ancora guardato con sospetto, ad uscire dall'asilo e subito lo uccise senza alcun riguardo alla giustizia (2Mac 4, 34). Così senza dilazione subirono l'ingiusta pena coloro che avevano difeso la città, il popolo e gli arredi sacri (2Mac 4, 48). Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia (2Mac 7, 36). Con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe" (2Mac 7, 38). Allora i paurosi e quanti non confidavano nella giustizia di Dio fuggirono, portandosi lontano dalla zona (2Mac 8, 13). Il Maccabeo poi, radunando i suoi uomini in numero di seimila, li esortava a non scoraggiarsi davanti ai nemici, né a lasciarsi prendere da timore di fronte alla moltitudine dei pagani venuti ingiustamente contro di loro, ma a combattere da forti (2Mac 8, 16).*

*Non potendo più sopportare il suo proprio fetore, disse: "E' giusto sottomettersi a Dio e non pensare di essere uguale a Dio quando si è mortali!" (2Mac 9, 12). Ma poiché i dolori non diminuivano per nulla - era arrivato infatti su di lui il giusto giudizio di Dio - e disperando ormai di sé, scrisse ai Giudei la lettera che riportiamo qui sotto, nello stile di una supplica, così concepita (2Mac 9, 18). Tolomeo, chiamato Macrone, preferendo osservare la giustizia nei riguardi dei Giudei, a causa dei torti che erano stati fatti loro, cercava di svolgere i rapporti con loro pacificamente (2Mac 10, 12). Fece giustiziare coloro che si erano resi colpevoli di tradimento e senza indugio espugnò le due torri (2Mac 10, 22). Mandò a proporre un accordo su tutto ciò che fosse giusto, assicurando che a questo scopo avrebbe persuaso il re, facendo pressione su di lui perché diventasse loro amico (2Mac 11, 14). E, invocando Dio, giusto giudice, mosse contro gli assassini dei suoi fratelli e nella notte incendiò il porto, bruciò le navi e uccise di spada quanti vi si erano rifugiati (2Mac 12, 6).*

*Perciò tutti, benedicendo l'operato di Dio, giusto giudice che rende palesi le cose occulte (2Mac 12, 41). Giusto castigo poiché, dopo aver commesso molti delitti attorno all'altare dov'erano il fuoco sacro e la cenere, nella cenere trovò la sua morte (2Mac 13, 8). Ricevette poi notizia che Filippo, lasciato in Antiochia a dirigere gli affari, agiva da dissennato e ne rimase sconcertato; invitò i Giudei a trattare, si sottomise, si obbligò con giuramento a rispettare tutte le giuste condizioni, ristabilì l'accordo e offrì un sacrificio, onorò il tempio e beneficò il luogo (2Mac 13, 23). In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1, 22). "Può il mortale essere giusto davanti a Dio o innocente l'uomo davanti al suo creatore? (Gb 4, 17). C'è speranza per il misero e l'ingiustizia chiude la bocca (Gb 5, 16). Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). Su, ricredetevi: non siate ingiusti! Ricredetevi; la mia giustizia è ancora qui! (Gb 6, 29).*

*Può forse Dio deviare il diritto o l'Onnipotente sovvertire la giustizia? (Gb 8, 3). Se puro e integro tu sei, fin d'ora veglierà su di te e ristabilirà la dimora della tua giustizia (Gb 8, 6). Se si tratta di forza, è lui che dà il vigore; se di giustizia, chi potrà citarlo? (Gb 9, 19). Se sono colpevole, guai a me! Se giusto, non oso sollevare la testa, sazio d'ignominia, come sono, ed ebbro di miseria (Gb 10, 15). Se allontanerai l'iniquità che è nella tua mano e non farai abitare l'ingiustizia nelle tue tende (Gb 11, 14). Ludibrio del suo amico è diventato chi grida a Dio perché gli risponda; ludibrio il giusto, l'integro! (Gb 12, 4). Che cos'è l'uomo perché si ritenga puro, perché si dica giusto un nato di donna? (Gb 15, 14). Ma il giusto si conferma nella sua condotta e chi ha le mani pure raddoppia il coraggio (Gb 17, 9). Ecco, grido contro la violenza, ma non ho risposta, chiedo aiuto, ma non c'è giustizia! (Gb 19, 7). Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). I giusti ora vedono e ne godono e l'innocente si beffa di loro (Gb 22, 19).*

*Allora un giusto discuterebbe con lui e io per sempre sarei assolto dal mio giudice (Gb 23, 7). Come può giustificarsi un uomo davanti a Dio e apparire puro un nato di donna? (Gb 25, 4). Mi terrò saldo nella mia giustizia senza cedere, la mia coscienza non mi rimprovera nessuno dei miei giorni (Gb 27, 6). Sia trattato come reo il mio nemico e il mio avversario come un ingiusto (Gb 27, 7). Egli le prepara, ma il giusto le indosserà e l'argento lo spartirà l'innocente (Gb 27, 17). Mi ero rivestito di giustizia come di un vestimento; come mantello e turbante era la mia equità (Gb 29, 14). Mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità (Gb 31, 6). Quei tre uomini cessarono di rispondere a Giobbe, perché egli si riteneva giusto (Gb 32, 1). Non sono i molti anni a dar la sapienza, né sempre i vecchi distinguono ciò che è giusto (Gb 32, 9). Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà il suo volto in giubilo, e renderà all'uomo la sua giustizia (Gb 33, 26). Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: "Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha punito per quel che meritavo (Gb 33, 27).*

*Esploriamo noi ciò che è giusto, indaghiamo fra di noi quale sia il bene (Gb 34, 4). Poiché Giobbe ha detto: "Io son giusto, ma Dio mi ha tolto il mio diritto (Gb 34, 5). Perciò ascoltatemi, uomini di senno: lungi da Dio l'iniquità e dall'Onnipotente l'ingiustizia! (Gb 34, 10). In verità, Dio non agisce da ingiusto e l'Onnipotente non sovverte il diritto! (Gb 34, 12). Può mai governare chi odia il diritto? E tu osi condannare il Gran Giusto? (Gb 34, 17). Ti pare di aver pensato cosa giusta, quando dicesti: "Ho ragione davanti a Dio"? (Gb 35, 2). Se tu sei giusto, che cosa gli dai o che cosa riceve dalla tua mano? (Gb 35, 7). Su un uomo come te ricade la tua malizia, su un figlio d'uomo la tua giustizia! (Gb 35, 8). Prenderò da lontano il mio sapere e renderò giustizia al mio creatore (Gb 36, 3). Non lascia vivere l'iniquo e rende giustizia ai miseri (Gb 36, 6). Non toglie gli occhi dai giusti, li fa sedere sul trono con i re e li esalta per sempre (Gb 36, 7). L'Onnipotente noi non lo possiamo raggiungere, sublime in potenza e rettitudine e grande per giustizia: egli non ha da rispondere (Gb 37, 23).*

*Perciò non reggeranno gli empi nel giudizio, né i peccatori nell'assemblea dei giusti (Sal 1, 5). Il Signore veglia sul cammino dei giusti, ma la via degli empi andrà in rovina (Sal 1, 6). Quando ti invoco, rispondimi, Dio, mia giustizia: dalle angosce mi hai liberato; pietà di me, ascolta la mia preghiera (Sal 4, 2). Offrite sacrifici di giustizia e confidate nel Signore (Sal 4, 6). Signore, guidami con giustizia di fronte ai miei nemici; spianami davanti il tuo cammino (Sal 5, 9). Signore, tu benedici il giusto: come scudo lo copre la tua benevolenza (Sal 5, 13). Il Signore decide la causa dei popoli: giudicami, Signore, secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza, o Altissimo (Sal 7, 9). Poni fine al male degli empi; rafforza l'uomo retto, tu che provi mente e cuore, Dio giusto (Sal 7, 10). Dio è giudice giusto, ogni giorno si accende il suo sdegno (Sal 7, 12). Ecco, l'empio produce ingiustizia, concepisce malizia, partorisce menzogna (Sal 7, 15). Loderò il Signore per la sua giustizia e canterò il nome di Dio, l'Altissimo (Sal 7, 18). Perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto (Sal 9, 5),*

*Giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli (Sal 9, 9). Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani (Sal 9, 17). Per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra (Sal 9, 39). Ecco, gli empi tendono l'arco, aggiustano la freccia sulla corda per colpire nel buio i retti di cuore (Sal 10, 2). Quando sono scosse le fondamenta, il giusto che cosa può fare? (Sal 10, 3). Il Signore scruta giusti ed empi, egli odia chi ama la violenza (Sal 10, 5). Giusto è il Signore, ama le cose Giuste; gli uomini retti vedranno il suo volto (Sal 10, 7). Non invocano Dio: tremeranno di spavento, perché Dio è con la stirpe del giusto (Sal 13, 5). Colui che cammina senza colpa, agisce con giustizia e parla lealmente (Sal 14, 2). Preghiera. Di Davide. Accogli, Signore, la causa del giusto, sii attento al mio grido. Porgi l'orecchio alla mia preghiera: sulle mie labbra non c'è inganno (Sal 16, 1).*

*Venga da te la mia sentenza, i tuoi occhi vedano la giustizia (Sal 16, 2). Ma io per la giustizia contemplerò il tuo volto, al risveglio mi sazierò della tua presenza (Sal 16, 15). Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani (Sal 17, 21). Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi (Sal 17, 25). Gli ordini del Signore sono giusti, fanno gioire il cuore; i comandi del Signore sono limpidi, danno luce agli occhi (Sal 18, 9). Il timore del Signore è puro, dura sempre; i giudizi del Signore sono tutti fedeli e giusti (Sal 18, 10). Annunzieranno la sua giustizia; al popolo che nascerà diranno: "Ecco l'opera del Signore!" (Sal 21, 32). Mi rinfranca, mi guida per il giusto cammino, per amore del suo nome (Sal 22, 3). Otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 23, 5). Buono e retto è il Signore, la via giusta addita ai peccatori (Sal 24, 8). Guida gli umili secondo giustizia, insegna ai poveri le sue vie (Sal 24, 9). Di Davide. Signore, fammi giustizia: nell'integrità ho camminato, confido nel Signore, non potrò vacillare (Sal 25, 1). In te, Signore, mi sono rifugiato, mai sarò deluso; per la tua giustizia salvami (Sal 30, 2). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Gioite nel Signore ed esultate, giusti, giubilate, voi tutti, retti di cuore (Sal 31, 11). Esultate, giusti, nel Signore; ai retti si addice la lode (Sal 32, 1). Egli ama il diritto e la giustizia, della sua grazia è piena la terra (Sal 32, 5). Gli occhi del Signore sui giusti, i suoi orecchi al loro grido di aiuto (Sal 33, 16). Molte sono le sventure del giusto, ma lo libera da tutte il Signore (Sal 33, 20). La malizia uccide l'empio e chi odia il giusto sarà punito (Sal 33, 22). Giudicami secondo la tua giustizia, Signore mio Dio, e di me non abbiano a gioire (Sal 34, 24). La mia lingua celebrerà la tua giustizia, canterà la tua lode per sempre (Sal 34, 28). La tua giustizia è come i monti più alti, il tuo giudizio come il grande abisso: uomini e bestie tu salvi, Signore (Sal 35, 7). Concedi la tua grazia a chi ti conosce, la tua giustizia ai retti di cuore (Sal 35, 11). Farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto (Sal 36, 6). L'empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti (Sal 36, 12).*

*Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi (Sal 36, 16). Perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti (Sal 36, 17). L'empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono (Sal 36, 21). Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane (Sal 36, 25). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28). I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre (Sal 36, 29). La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia (Sal 36, 30). L'empio spia il giusto e cerca di farlo morire (Sal 36, 32). Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza (Sal 36, 37). La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa (Sal 36, 39). Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai (Sal 39, 10). Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea (Sal 39, 11). Fammi giustizia, o Dio, difendi la mia causa contro gente spietata; liberami dall'uomo iniquo e fallace (Sal 42, 1).*

*Avanza per la verità, la mitezza e la giustizia (Sal 44, 5). Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno (Sal 44, 7). Ami la giustizia e l'empietà detesti: Dio, il tuo Dio ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi eguali (Sal 44, 8). Come il tuo nome, o Dio, così la tua lode si estende sino ai confini della terra; è piena di giustizia la tua destra (Sal 47, 11). Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice (Sal 49, 6). Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio (Sal 50, 6). Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia (Sal 50, 16). Vedendo, i giusti saranno presi da timore e di lui rideranno (Sal 51, 8). Dio, per il tuo nome, salvami, per la tua potenza rendimi giustizia (Sal 53, 3). Getta sul Signore il tuo affanno ed egli ti darà sostegno, mai permetterà che il giusto vacilli (Sal 54, 23). Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? (Sal 57, 2). Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi (Sal 57, 11). Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!" (Sal 57, 12). Il giusto gioirà nel Signore e riporrà in lui la sua speranza, i retti di cuore ne trarranno gloria (Sal 63, 11). Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, speranza dei confini della terra e dei mari lontani (Sal 64, 6). Esultino le genti e si rallegrino, perché giudichi i popoli con giustizia, governi le nazioni sulla terra (Sal 66, 5). I giusti invece si rallegrino, esultino davanti a Dio e cantino di gioia (Sal 67, 4).*

*Imputa loro colpa su colpa e non ottengano la tua giustizia (Sal 68, 28). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68, 29). Liberami, difendimi per la tua giustizia, porgimi ascolto e salvami (Sal 70, 2). La mia bocca annunzierà la tua giustizia, proclamerà sempre la tua salvezza, che non so misurare (Sal 70, 15). Dirò le meraviglie del Signore, ricorderò che tu solo sei giusto (Sal 70, 16). La tua giustizia, Dio, è alta come il cielo, tu hai fatto cose grandi: chi è come te, o Dio? (Sal 70, 19). Anche la mia lingua tutto il giorno proclamerà la tua giustizia, quando saranno confusi e umiliati quelli che cercano la mia rovina (Sal 70, 24). Di Salomone. Dio, dà al re il tuo giudizio, al figlio del re la tua giustizia (Sal 71, 1). Regga con giustizia il tuo popolo e i tuoi poveri con rettitudine (Sal 71, 2). Le montagne portino pace al popolo e le colline giustizia (Sal 71, 3). Ai miseri del suo popolo renderà giustizia, salverà i figli dei poveri e abbatterà l'oppressore (Sal 71, 4). Nei suoi giorni fiorirà la giustizia e abbonderà la pace, finché non si spenga la luna (Sal 71, 7). Salmo. Di Asaf. Quanto è buono Dio con i giusti, con gli uomini dal cuore puro! (Sal 72, 1).*

*Annienterò tutta l'arroganza degli empi, allora si alzerà la potenza dei giusti (Sal 74, 11). Difendete il debole e l'orfano, al misero e al povero fate giustizia (Sal 81, 3). Misericordia e verità s'incontreranno, giustizia e pace si baceranno (Sal 84, 11). La verità germoglierà dalla terra e la giustizia si affaccerà dal cielo (Sal 84, 12). Davanti a lui camminerà la giustizia e sulla via dei suoi passi la salvezza (Sal 84, 14). Nelle tenebre si conoscono forse i tuoi prodigi, la tua giustizia nel paese dell'oblio? (Sal 87, 13). Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto (Sal 88, 15). Esulta tutto il giorno nel tuo nome, nella tua giustizia trova la sua gloria (Sal 88, 17). Il giusto fiorirà come palma, crescerà come cedro del Libano (Sal 91, 13). per annunziare quanto è retto il Signore: mia roccia, in lui non c'è ingiustizia (Sal 91, 16). Dio che fai giustizia, o Signore, Dio che fai giustizia: mostrati! (Sal 93, 1). Ma il giudizio si volgerà a giustizia, la seguiranno tutti i retti di cuore (Sal 93, 15). Si avventano contro la vita del giusto, e condannano il sangue innocente (Sal 93, 21).*

*Davanti al Signore che viene, perché viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e con verità tutte le genti (Sal 95, 13). Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono (Sal 96, 2). I cieli annunziano la sua giustizia e tutti i popoli contemplano la sua gloria (Sal 96, 6). Una luce si è levata per il giusto, gioia per i retti di cuore (Sal 96, 11). Rallegratevi, giusti, nel Signore, rendete grazie al suo santo nome (Sal 96, 12). Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia (Sal 97, 2). Davanti al Signore che viene, che viene a giudicare la terra. Giudicherà il mondo con giustizia e i popoli con rettitudine (Sal 97, 9). Re potente che ami la giustizia, tu hai stabilito ciò che è retto, diritto e giustizia tu eserciti in Giacobbe (Sal 98, 4). Di Davide. Salmo. Amore e giustizia voglio cantare, voglio cantare inni a te, o Signore (Sal 100, 1). Il Signore agisce con giustizia e con diritto verso tutti gli oppressi (Sal 102, 6). Ma la grazia del Signore è da sempre, dura in eterno per quanti lo temono; la sua giustizia per i figli dei figli (Sal 102, 17). Finché si avverò la sua predizione e la parola del Signore gli rese giustizia (Sal 104, 19).*

*Beati coloro che agiscono con giustizia e praticano il diritto in ogni tempo (Sal 105, 3). E gli fu computato a giustizia presso ogni generazione, sempre (Sal 105, 31). Vedono i giusti e ne gioiscono e ogni iniquo chiude la sua bocca (Sal 106, 42). Alleluia. Renderò grazie al Signore con tutto il cuore, nel consesso dei giusti e nell'assemblea (Sal 110, 1). Le sue opere sono splendore di bellezza, la sua giustizia dura per sempre (Sal 110, 3). Le opere delle sue mani sono verità e giustizia, stabili sono tutti i suoi comandi (Sal 110, 7). Potente sulla terra sarà la sua stirpe, la discendenza dei giusti sarà benedetta (Sal 111, 2). Onore e ricchezza nella sua casa, la sua giustizia rimane per sempre (Sal 111, 3). Spunta nelle tenebre come luce per i giusti, buono, misericordioso e giusto (Sal 111, 4). Felice l'uomo pietoso che dà in prestito, amministra i suoi beni con giustizia (Sal 111, 5). Egli non vacillerà in eterno: Il giusto sarà sempre ricordato (Sal 111, 6). Egli dona largamente ai poveri, la sua giustizia rimane per sempre, la sua potenza s'innalza nella gloria (Sal 111, 9). Buono e giusto è il Signore, il nostro Dio è misericordioso (Sal 115, 5).*

*Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie (Sal 117, 15). Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore (Sal 117, 19). E' questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti (Sal 117, 20). Non commette ingiustizie, cammina per le sue vie (Sal 118, 3). Ti loderò con cuore sincero quando avrò appreso le tue giuste sentenze (Sal 118, 7). Ho scelto la via della giustizia, mi sono proposto i tuoi giudizi (Sal 118, 30). Ecco, desidero i tuoi comandamenti; per la tua giustizia fammi vivere (Sal 118, 40). Nel cuore della notte mi alzo a renderti lode per i tuoi giusti decreti (Sal 118, 62). Signore, so che giusti sono i tuoi giudizi e con ragione mi hai umiliato (Sal 118, 75). Quanti saranno i giorni del tuo servo? Quando farai giustizia dei miei persecutori? (Sal 118, 84). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Ho agito secondo diritto e giustizia; non abbandonarmi ai miei oppressori (Sal 118, 121). I miei occhi si consumano nell'attesa della tua salvezza e della tua parola di giustizia (Sal 118, 123).*

*Volgiti a me e abbi misericordia, tu che sei giusto per chi ama il tuo nome (Sal 118, 132). Tu sei giusto, Signore, e retto nei tuoi giudizi (Sal 118, 137). Con giustizia hai ordinato le tue leggi e con fedeltà grande (Sal 118, 138). La tua giustizia è giustizia eterna e verità è la tua legge (Sal 118, 142). Giusti sono i tuoi insegnamenti per sempre, fammi comprendere e avrò la vita (Sal 118, 144). La verità è principio della tua parola, resta per sempre ogni sentenza della tua giustizia (Sal 118, 160). Sette volte al giorno io ti lodo per le sentenze della tua giustizia (Sal 118, 164). La mia lingua canti le tue parole, perché sono giusti tutti i tuoi comandamenti (Sal 118, 172). Egli non lascerà pesare lo scettro degli empi sul possesso dei giusti, perché i giusti non stendano le mani a compiere il male (Sal 124, 3). Il Signore è giusto: ha spezzato il giogo degli empi (Sal 128, 4). I tuoi sacerdoti si vestano di giustizia, i tuoi fedeli cantino di gioia (Sal 131, 9). Sì, i giusti loderanno il tuo nome, i retti abiteranno alla tua presenza (Sal 139, 14). Mi percuota il giusto e il fedele mi rimproveri, ma l'olio dell'empio non profumi il mio capo; tra le loro malvagità continui la mia preghiera (Sal 140, 5).*

*Strappa dal carcere la mia vita, perché io renda grazie al tuo nome: i giusti mi faranno corona quando mi concederai la tua grazia (Sal 141, 8). Salmo. Di Davide. Signore, ascolta la mia preghiera, porgi l'orecchio alla mia supplica, tu che sei fedele, e per la tua giustizia rispondimi (Sal 142, 1). Non chiamare in giudizio il tuo servo: nessun vivente davanti a te è giusto (Sal 142, 2). Per il tuo nome, Signore, fammi vivere, liberami dall'angoscia, per la tua giustizia (Sal 142, 11). Diffondono il ricordo della tua bontà immensa, acclamano la tua giustizia (Sal 144, 7). Giusto è il Signore in tutte le sue vie, santo in tutte le sue opere (Sal 144, 17). Rende giustizia agli oppressi, dà il pane agli affamati. Il Signore libera i prigionieri (Sal 145, 7). Il Signore ridona la vista ai ciechi, il Signore rialza chi è caduto, il Signore ama i giusti (Sal 145, 8).*

*Per acquistare un'istruzione illuminata, equità, giustizia e rettitudine (Pr 1, 3). Egli riserva ai giusti la sua protezione, è scudo a coloro che agiscono con rettitudine (Pr 2, 7). Vegliando sui sentieri della giustizia e custodendo le vie dei suoi amici (Pr 2, 8). Allora comprenderai l'equità e la giustizia, e la rettitudine con tutte le vie del bene (Pr 2, 9). Per questo tu camminerai sulla strada dei buoni e ti atterrai ai sentieri dei giusti (Pr 2, 20). Perché il Signore ha in abominio il malvagio, mentre la sua amicizia è per i giusti (Pr 3, 32). La maledizione del Signore è sulla casa del malvagio, mentre egli benedice la dimora dei giusti (Pr 3, 33). La strada dei giusti è come la luce dell'alba, che aumenta lo splendore fino al meriggio (Pr 4, 18). Ascoltate, perché dirò cose elevate, dalle mie labbra usciranno sentenze giuste (Pr 8, 6). Tutte le parole della mia bocca sono giuste; niente vi è in esse di fallace o perverso (Pr 8, 8). Per mezzo mio regnano i re e i magistrati emettono giusti decreti (Pr 8, 15). Per mezzo mio i capi comandano e i grandi governano con giustizia (Pr 8, 16).*

*Io cammino sulla via della giustizia e per i sentieri dell'equità (Pr 8, 20). Dà consigli al saggio e diventerà ancora più saggio; istruisci il giusto ed egli aumenterà la dottrina (Pr 9, 9). Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte (Pr 10, 2). Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi (Pr 10, 3). Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso (Pr 10, 6). La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce (Pr 10, 7). Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza (Pr 10, 11). Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi (Pr 10, 16). Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco (Pr 10, 20). Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria (Pr 10, 21). Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto (Pr 10, 24). Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre (Pr 10, 25).*

*L'attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà (Pr 10, 28). Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra (Pr 10, 30). La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata (Pr 10, 31). Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità (Pr 10, 32). Non serve la ricchezza nel giorno della collera, ma la giustizia libera dalla morte (Pr 11, 4). La giustizia dell'uomo onesto gli spiana la via; per la sua empietà cade l'empio (Pr 11, 5). La giustizia degli uomini retti li salva, nella cupidigia restano presi i perfidi (Pr 11, 6). Il giusto sfugge all'angoscia, al suo posto subentra l'empio (Pr 11, 8). Con la bocca l'empio rovina il suo prossimo, ma i giusti si salvano con la scienza (Pr 11, 9). Della prosperità dei giusti la città si rallegra, per la scomparsa degli empi si fa festa (Pr 11, 10). L'empio realizza profitti fallaci, ma per chi semina la giustizia il salario è sicuro (Pr 11, 18). Chi pratica la giustizia si procura la vita, chi segue il male va verso la morte (Pr 11, 19). Certo non resterà impunito il malvagio, ma la discendenza dei giusti si salverà (Pr 11, 21). La brama dei giusti è solo il bene, la speranza degli empi svanisce (Pr 11, 23).*

*Chi confida nella propria ricchezza cadrà; i giusti invece verdeggeranno come foglie (Pr 11, 28). Il frutto del giusto è un albero di vita, il saggio conquista gli animi (Pr 11, 30). Ecco, il giusto è ripagato sulla terra, tanto più lo saranno l'empio e il peccatore (Pr 11, 31). Non resta saldo l'uomo con l'empietà, ma la radice dei giusti non sarà smossa (Pr 12, 3). I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5). Gli empi, una volta abbattuti, più non sono, ma la casa dei giusti sta salda (Pr 12, 7). Il giusto ha cura del suo bestiame, ma i sentimenti degli empi sono spietati (Pr 12, 10). Le brame dell'empio sono una rete di mali, la radice dei giusti produce frutti (Pr 12, 12). Nel peccato delle sue labbra si impiglia il malvagio, ma il giusto sfuggirà a tale angoscia (Pr 12, 13). Chi aspira alla verità proclama la giustizia, il falso testimone proclama l'inganno (Pr 12, 17). Al giusto non può capitare alcun danno, gli empi saranno pieni di mali (Pr 12, 21). Il giusto è guida per il suo prossimo, ma la via degli empi fa smarrire (Pr 12, 26). Nella strada della giustizia è la vita, il sentiero dei perversi conduce alla morte (Pr 12, 28). Il giusto odia la parola falsa, l'empio calunnia e disonora (Pr 13, 5).*

*La giustizia custodisce chi ha una condotta integra, il peccato manda in rovina l'empio (Pr 13, 6). La luce dei giusti allieta, la lucerna degli empi si spegne (Pr 13, 9). La sventura perseguita i peccatori, il benessere ripagherà i giusti (Pr 13, 21). L'uomo dabbene lascia eredi i nipoti, la proprietà del peccatore è riservata al giusto (Pr 13, 22). Il giusto mangia a sazietà, ma il ventre degli empi soffre la fame (Pr 13, 25). I malvagi si inchinano davanti ai buoni, gli empi davanti alle porte del giusto (Pr 14, 19). Dalla propria malvagità è travolto l'empio, il giusto ha un rifugio nella propria integrità (Pr 14, 32). La giustizia fa onore a una nazione, ma il peccato segna il declino dei popoli (Pr 14, 34). Nella casa del giusto c'è abbondanza di beni, sulla rendita dell'empio incombe il dissesto (Pr 15, 6). La condotta perversa è in abominio al Signore; egli ama chi pratica la giustizia (Pr 15, 9). La mente del giusto medita prima di rispondere, la bocca degli empi esprime malvagità (Pr 15, 28). Il Signore è lontano dagli empi, ma egli ascolta la preghiera dei giusti (Pr 15, 29). Poco con onestà è meglio di molte rendite senza giustizia (Pr 16, 8). La stadera e le bilance giuste appartengono al Signore, sono opera sua tutti i paesi del sacchetto (Pr 16, 11). E' in abominio ai re commettere un'azione iniqua, poiché il trono si consolida con la giustizia (Pr 16, 12).*

*Delle labbra giuste si compiace il re e ama chi parla con rettitudine (Pr 16, 13). Corona magnifica è la canizie, ed essa si trova sulla via della giustizia (Pr 16, 31). Assolvere il reo e condannare il giusto sono due cose in abominio al Signore (Pr 17, 15). L'iniquo accetta regali di sotto il mantello per deviare il corso della giustizia (Pr 17, 23). Non è bene usar riguardi all'empio per far torto al giusto in un giudizio (Pr 18, 5). Torre fortissima è il nome del Signore: il giusto vi si rifugia ed è al sicuro (Pr 18, 10). Il testimone iniquo si beffa della giustizia e la bocca degli empi ingoia l'iniquità (Pr 19, 28). Il giusto si regola secondo la sua integrità; beati i figli che lascia dietro di sé! (Pr 20, 7). Praticare la giustizia e l'equità per il Signore vale più di un sacrificio (Pr 21, 3). La violenza degli empi li travolge, perché rifiutano di praticare la giustizia (Pr 21, 7). Il Giusto osserva la casa dell'empio e precipita gli empi nella sventura (Pr 21, 12). E' una gioia per il giusto che sia fatta giustizia, mentre è un terrore per i malfattori (Pr 21, 15). Il malvagio serve da riscatto per il giusto e il perfido per gli uomini retti (Pr 21, 18).*

*Chi segue la giustizia e la misericordia troverà vita e gloria (Pr 21, 21). Tutta la vita l'empio indulge alla cupidigia, mentre il giusto dona senza risparmiare (Pr 21, 26). Chi semina l'ingiustizia raccoglie la miseria e il bastone a servizio della sua collera svanirà (Pr 22, 8). Perché tu sappia esprimere una parola giusta e rispondere con parole sicure a chi ti interroga? (Pr 22, 21). Il padre del giusto gioirà pienamente e chi ha generato un saggio se ne compiacerà (Pr 23, 24). Non insidiare, o malvagio, la dimora del giusto, non distruggere la sua abitazione (Pr 24, 15). Perché se il giusto cade sette volte, egli si rialza, ma gli empi soccombono nella sventura (Pr 24, 16). Mentre tutto andrà bene a coloro che rendono giustizia, su di loro si riverserà la benedizione (Pr 24, 25). Togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia (Pr 25, 5). Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio (Pr 25, 26). L'empio fugge anche se nessuno lo insegue, mentre il giusto è sicuro come un giovane leone (Pr 28, 1).*

*I malvagi non comprendono la giustizia, ma quelli che cercano il Signore comprendono tutto (Pr 28, 5). Grande è la gioia quando trionfano i giusti, ma se prevalgono gli empi ognuno si nasconde (Pr 28, 12). Se prevalgono gli empi, tutti si nascondono, se essi periscono, sono potenti i giusti (Pr 28, 28). Quando comandano i giusti, il popolo gioisce, quando governano gli empi, il popolo geme (Pr 29, 2). Il re con la giustizia rende prospero il paese, l'uomo che fa esazioni eccessive lo rovina (Pr 29, 4). Sotto i passi del malvagio c'è un trabocchetto, mentre il giusto corre ed è contento (Pr 29, 6). Il giusto si prende a cuore la causa dei miseri, ma l'empio non intende ragione (Pr 29, 7). Gli uomini sanguinari odiano l'onesto, mentre i giusti hanno cura di lui (Pr 29, 10). Quando governano i malvagi, i delitti abbondano, ma i giusti ne vedranno la rovina (Pr 29, 16). L'iniquo è un abominio per i giusti e gli uomini retti sono in abominio ai malvagi (Pr 29, 27). Apri la bocca e giudica con equità e rendi giustizia all'infelice e al povero (Pr 31, 9). Ma ho anche notato che sotto il sole al posto del diritto c'è l'iniquità e al posto della giustizia c'è l'empietà (Qo 3, 16).*

*Ho pensato: Dio giudicherà il giusto e l'empio, perché c'è un tempo per ogni cosa e per ogni azione (Qo 3, 17). Se vedi nella provincia il povero oppresso e il diritto e la giustizia calpestati, non ti meravigliare di questo, poiché sopra un'autorità veglia un'altra superiore e sopra di loro un'altra ancora più alta (Qo 5, 7). Tutto ho visto nei giorni della mia vanità: perire il giusto nonostante la sua giustizia, vivere a lungo l'empio nonostante la sua iniquità (Qo 7, 15). Non c'è infatti sulla terra un uomo così giusto che faccia solo il bene e non pecchi (Qo 7, 20). Sulla terra si ha questa delusione: vi sono giusti ai quali tocca la sorte meritata dagli empi con le loro opere, e vi sono empi ai quali tocca la sorte meritata dai giusti con le loro opere. Io dico che anche questo è vanità (Qo 8, 14). Infatti ho riflettuto su tutto questo e ho compreso che i giusti e i saggi e le loro azioni sono nelle mani di Dio. L'uomo non conosce né l'amore né l'odio; davanti a lui tutto è vanità (Qo 9, 1). Vi è una sorte unica per tutti, per il giusto e l'empio, per il puro e l'impuro, per chi offre sacrifici e per chi non li offre, per il buono e per il malvagio, per chi giura e per chi teme di giurare (Qo 9, 2). Amate la giustizia, voi che governate sulla terra, rettamente pensate del Signore, cercatelo con cuore semplice (Sap 1, 1).*

*Il santo spirito che ammaestra rifugge dalla finzione, se ne sta lontano dai discorsi insensati, è cacciato al sopraggiungere dell'ingiustizia (Sap 1, 5). Per questo non gli sfuggirà chi proferisce cose ingiuste, la giustizia vendicatrice non lo risparmierà (Sap 1, 8). Perché la giustizia è immortale (Sap 1, 15). Spadroneggiamo sul giusto povero, non risparmiamo le vedove, nessun riguardo per la canizie ricca d'anni del vecchio (Sap 2, 10). La nostra forza sia regola della giustizia, perché la debolezza risulta inutile (Sap 2, 11). Tendiamo insidie al giusto, perché ci è di imbarazzo ed è contrario alle nostre azioni; ci rimprovera le trasgressioni della legge e ci rinfaccia le mancanze contro l'educazione da noi ricevuta (Sap 2, 12). Moneta falsa siam da lui considerati, schiva le nostre abitudini come immondezze. Proclama beata la fine dei giusti e si vanta di aver Dio per padre (Sap 2, 16). Se il giusto è figlio di Dio, egli l'assisterà, e lo libererà dalle mani dei suoi avversari (Sap 2, 18). Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà (Sap 3, 1). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Il giusto, anche se muore prematuramente, troverà riposo (Sap 4, 7).*

*Il giusto defunto condanna gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla perfezione, condanna la lunga vecchiaia dell'ingiusto (Sap 4, 16). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1). Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole (Sap 5, 6). I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro (Sap 5, 15). Indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile (Sap 5, 18). Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Essa insegna infatti la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini nella vita (Sap 8, 7). E governi il mondo con santità e giustizia e pronunzi giudizi con animo retto (Sap 9, 3). Perché io sono tuo servo e figlio della tua ancella, uomo debole e di vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi (Sap 9, 5). Ma un ingiusto, allontanatosi da essa nella sua collera perì per il suo furore fratricida (Sap 10, 3).*

*A causa sua la terra fu sommersa, ma la sapienza di nuovo la salvò pilotando il giusto e per mezzo di un semplice legno (Sap 10, 4). Essa, quando le genti furono confuse, concordi soltanto nella malvagità, riconobbe il giusto e lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio (Sap 10, 5). E mentre perivano gli empi, salvò un giusto, che fuggiva il fuoco caduto sulle cinque città (Sap 10, 6). Essa condusse per diritti sentieri il giusto in fuga dall'ira del fratello, gli mostrò il regno di Dio e gli diede la conoscenza delle cose sante; gli diede successo nelle sue fatiche e moltiplicò i frutti del suo lavoro (Sap 10, 10). Essa non abbandonò il giusto venduto, ma lo preservò dal peccato (Sap 10, 13). Per questo i giusti spogliarono gli empi e celebrarono, Signore, il tuo nome santo e lodarono concordi la tua mano protettrice (Sap 10, 20). Poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti (Sap 11, 14).*

*Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione (Sap 11, 15). Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso (Sap 11, 20). Pur potendo in battaglia dare gli empi in mano dei giusti, oppure distruggerli con bestie feroci o all'istante con un ordine inesorabile (Sap 12, 9). E chi potrebbe domandarti: "Che hai fatto?", o chi potrebbe opporsi a una tua sentenza? Chi oserebbe accusarti per l'eliminazione di genti da te create? Chi si potrebbe costituire contro di te come difensore di uomini ingiusti? (Sap 12, 12). Non c'è Dio fuori di te, che abbia cura di tutte le cose, perché tu debba difenderti dall'accusa di giudice ingiusto (Sap 12, 13). Essendo giusto, governi tutto con giustizia. Condannare chi non merita il castigo lo consideri incompatibile con la tua potenza (Sap 12, 15). La tua forza infatti è principio di giustizia; il tuo dominio universale ti rende indulgente con tutti (Sap 12, 16). Con tale modo di agire hai insegnato al tuo popolo che il giusto deve amare gli uomini; inoltre hai reso i tuoi figli pieni di dolce speranza perché tu concedi dopo i peccati la possibilità di pentirsi (Sap 12, 19). Perciò quanti vissero ingiustamente con stoltezza tu li hai tormentati con i loro stessi abomini (Sap 12, 23). E' benedetto il legno con cui si compie un'opera giusta (Sap 14, 7). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30).*

*Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma il castigo dovuto ai peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti (Sap 14, 31). Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità (Sap 15, 3). Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole (Sap 16, 1). E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti (Sap 16, 17). Al contrario, perché si nutrissero i giusti, dimenticava perfino la propria virtù (Sap 16, 23). La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te (Sap 16, 24). Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici (Sap 18, 7). I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri (Sap 18, 9).*

*La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20). Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero (Sap 19, 13). Furono perciò colpiti da cecità, come lo furono i primi alla porta del giusto, quando avvolti fra tenebre fitte ognuno cercava l'ingresso della propria porta (Sap 19, 17). La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina (Sir 1, 19). Non dire: "Chi mi dominerà?", perché il Signore senza dubbio farà giustizia (Sir 5, 3). Non confidare in ricchezze ingiuste, perché non ti gioveranno nel giorno della sventura (Sir 5, 8). Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto (Sir 7, 3). Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re (Sir 7, 5). Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura (Sir 7, 6). Tuoi commensali siano gli uomini giusti, il tuo vanto sia nel timore del Signore (Sir 9, 16).*

*Il governo del mondo è nelle mani del Signore; egli vi susciterà al momento giusto l'uomo adatto (Sir 10, 4). Odiosa al Signore e agli uomini è la superbia, all'uno e agli altri è in abominio l'ingiustizia (Sir 10, 7). L'impero passa da un popolo a un altro a causa delle ingiustizie, delle violenze e delle ricchezze (Sir 10, 8). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Poiché anche l'Altissimo odia i peccatori e farà giustizia degli empi (Sir 12, 6). Il ricco commette ingiustizia e per di più grida forte, il povero riceve ingiustizia e per di più deve scusarsi (Sir 13, 3). "Chi a Dio annunzierà le opere di giustizia? Ovvero chi le attende? L'alleanza infatti è lontana" (Sir 16, 22). Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e diede a ciascuno precetti verso il prossimo (Sir 17, 12). A lui non sono nascoste le loro ingiustizie, tutti i loro peccati sono davanti al Signore (Sir 17, 16). Fa’ ritorno all'Altissimo e volta le spalle all'ingiustizia; detesta interamente l'iniquità (Sir 17, 21). Il Signore soltanto è riconosciuto giusto (Sir 18, 2).*

*Esiste un'abilità scaltra, ma ingiusta; c'è chi intriga per prevalere in giudizio (Sir 19, 22). Un eunuco che vuol deflorare una ragazza, così chi vuol rendere giustizia con la violenza (Sir 20, 4). Chi lavora la terra accrescerà il raccolto; chi piace ai grandi si fa perdonare l'ingiustizia (Sir 20, 28). Un uomo dai molti giuramenti si riempie di iniquità; il flagello non si allontanerà dalla sua casa. Se cade in fallo, il suo peccato è su di lui; se non ne tiene conto, pecca due volte. Se giura il falso non sarà giustificato, la sua casa si riempirà di sventure (Sir 23, 11). Lampada che arde sul candelabro santo, così la bellezza del volto su giusta statura (Sir 26, 17). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Se cerchi la giustizia, la raggiungerai e te ne rivestirai come di un manto di gloria (Sir 27, 8). Il leone sta in agguato della preda, così il peccato di coloro che praticano l'ingiustizia (Sir 27, 10). Quanti temono il Signore troveranno la giustizia, le loro virtù brilleranno come luci (Sir 32, 16). Come l'argilla nelle mani del vasaio che la forma a suo piacimento, così gli uomini nelle mani di colui che li ha creati, per retribuirli secondo la sua giustizia (Sir 33, 13). Non esagerare con nessuno; non fare nulla senza giustizia (Sir 33, 30).*

*Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi (Sir 34, 18). Cosa gradita al Signore è astenersi dalla malvagità, sacrificio espiatorio è astenersi dall'ingiustizia (Sir 35, 3). L'offerta del giusto arricchisce l'altare, il suo profumo sale davanti all'Altissimo (Sir 35, 5). Il sacrificio dell'uomo giusto è gradito, il suo memoriale non sarà dimenticato (Sir 35, 6). Non cercare di corromperlo con doni, non accetterà, non confidare su una vittima ingiusta (Sir 35, 11). Non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto, rendendo soddisfazione ai giusti e ristabilendo l'equità (Sir 35, 18). Finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti (Sir 35, 21). Finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e non lo abbia allietato con la sua misericordia (Sir 35, 23). Ogni regalo per corrompere e l'ingiustizia spariranno, mentre la lealtà resterà sempre (Sir 40, 12).*

*Le ricchezze degli ingiusti si seccheranno come un torrente, come un grande tuono rimbomba via durante la pioggia (Sir 40, 13). Come l'ingiusto aprendo le mani si rallegrerà, così i trasgressori cadranno in rovina (Sir 40, 14). Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio (Sir 44, 17). Vi infonda Dio sapienza nel cuore per governare il popolo con giustizia, perché non scompaiano le virtù dei padri e la loro gloria nelle varie generazioni (Sir 45, 26). Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era alle porte degli inferi (Sir 51, 6). Imparate a fare il bene, ricercate la giustizia, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova" (Is 1, 17). Come mai è diventata una prostituta la città fedele? Era piena di rettitudine, la giustizia vi dimorava; ora invece è piena di assassini! (Is 1, 21).*

*I tuoi capi sono ribelli e complici di ladri; tutti sono bramosi di regali, ricercano mance, non rendono giustizia all'orfano e la causa della vedova fino a loro non giunge (Is 1, 23). Renderò i tuoi giudici come una volta, i tuoi consiglieri come al principio. Dopo, sarai chiamata città della giustizia, città fedele (Is 1, 26). Sion sarà riscattata con la giustizia, i suoi convertiti con la rettitudine (Is 1, 27). Beato il giusto, perché egli avrà bene, mangerà il frutto delle sue opere (Is 3, 10). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa di Israele; gli abitanti di Giuda la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi (Is 5, 7). Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia (Is 5, 16). Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti (Is 9, 6). Per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2).*

*Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22). Ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio (Is 11, 4). Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà (Is 11, 5). Allora sarà stabilito un trono sulla mansuetudine, vi siederà con tutta fedeltà, nella tenda di Davide, un giudice sollecito del diritto e pronto alla giustizia (Is 16, 5). Dagli angoli estremi della terra abbiamo udito il canto: Gloria al giusto". Ma io dico: "Guai a me! Guai a me! Ohimè!". I perfidi agiscono perfidamente, i perfidi operano con perfidia (Is 24, 16). Aprite le porte: entri il popolo giusto che mantiene la fedeltà (Is 26, 2). Il sentiero del giusto è diritto, il cammino del giusto tu rendi piano (Is 26, 7). La mia anima anela a te di notte, al mattino il mio spirito ti cerca, perché quando pronunzi i tuoi giudizi sulla terra, giustizia imparano gli abitanti del mondo (Is 26, 9). Si usi pure clemenza all'empio, non imparerà la giustizia; sulla terra egli distorce le cose diritte e non guarda alla maestà del Signore (Is 26, 10).*

*ispiratore di giustizia per chi siede in tribunale, forza per chi respinge l'assalto alla porta (Is 28, 6). Io porrò il diritto come misura e la giustizia come una livella. La grandine spazzerà via il vostro rifugio fallace, le acque travolgeranno il vostro riparo (Is 28, 17). Quanti con la parola rendono colpevoli gli altri, quanti alla porta tendono tranelli al giudice e rovinano il giusto per un nulla (Is 29, 21). Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui! (Is 30, 18). Ecco, un re regnerà secondo giustizia e i principi governeranno secondo il diritto (Is 32, 1). Nel deserto prenderà dimora il diritto e la giustizia regnerà nel giardino (Is 32, 16). Effetto della giustizia sarà la pace, frutto del diritto una perenne sicurezza (Is 32, 17). Eccelso è il Signore poiché dimora lassù; egli riempie Sion di diritto e di giustizia (Is 33, 5). Chi cammina nella giustizia e parla con lealtà, chi rigetta un guadagno frutto di angherie, scuote le mani per non accettare regali, si tura gli orecchi per non udire fatti di sangue e chiude gli occhi per non vedere il male (Is 33, 15). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5).*

*A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40, 14). "Io, il Signore, ti ho chiamato per la giustizia e ti ho preso per mano; ti ho formato e stabilito come alleanza del popolo e luce delle nazioni (Is 42, 6). Il Signore si compiacque, per amore della sua giustizia, di dare una legge grande e gloriosa (Is 42, 21). Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti (Is 43, 26). Stillate, cieli, dall'alto e le nubi facciano piovere la giustizia; si apra la terra e produca la salvezza e germogli insieme la giustizia. Io, il Signore, ho creato tutto questo" (Is 45, 8). Io l'ho stimolato per la giustizia; spianerò tutte le sue vie. Egli ricostruirà la mia città e rimanderà i miei deportati, senza denaro e senza regali", dice il Signore degli eserciti (Is 45, 13). Io non ho parlato in segreto, in un luogo d'una terra tenebrosa. Non ho detto alla discendenza di Giacobbe: Cercatemi in un'orrida regione! Io sono il Signore, che parlo con giustizia, che annunzio cose rette (Is 45, 19).*

*Manifestate e portate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me (Is 45, 21). Ascoltatemi, voi che vi perdete di coraggio, che siete lontani dalla giustizia (Is 46, 12). Faccio avvicinare la mia giustizia: non è lontana; la mia salvezza non tarderà. Io dispenserò in Sion la salvezza a Israele, oggetto della mia gloria (Is 46, 13). Se avessi prestato attenzione ai miei comandi, il tuo benessere sarebbe come un fiume, la tua giustizia come le onde del mare (Is 48, 18). E' vicino chi mi rende giustizia; chi oserà venire a contesa con me? Affrontiamoci. Chi mi accusa? Si avvicini a me (Is 50, 8). Ascoltatemi, voi che siete in cerca di giustizia, voi che cercate il Signore; guardate alla roccia da cui siete stati tagliati, alla cava da cui siete stati estratti (Is 51, 1).*

*Alzate al cielo i vostri occhi e guardate la terra di sotto, poiché i cieli si dissolveranno come fumo, la terra si logorerà come una veste e i suoi abitanti moriranno come larve. Ma la mia salvezza durerà sempre, la mia giustizia non sarà annientata (Is 51, 6). Ascoltatemi, esperti della giustizia, popolo che porti nel cuore la mia legge. Non temete l'insulto degli uomini, non vi spaventate per i loro scherni (Is 51, 7). Poiché le tarme li roderanno come una veste e la tignola li roderà come lana, ma la mia giustizia durerà per sempre, la mia salvezza di generazione in generazione (Is 51, 8). Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte (Is 53, 8). Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità (Is 53, 11).*

*Sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà (Is 54, 14). Così dice il Signore: "Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi" (Is 56, 1). Perisce il giusto, nessuno ci bada. I pii sono tolti di mezzo, nessuno ci fa caso. Il giusto è tolto di mezzo a causa del male (Is 57, 1). Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio (Is 58, 2). Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà (Is 58, 8).*

*Nessuno muove causa con giustizia, nessuno la discute con lealtà. Si confida nel nulla e si dice il falso, si concepisce la malizia e si genera l'iniquità (Is 59, 4). Non conoscono la via della pace, non c'è giustizia nel loro procedere; rendono tortuosi i loro sentieri, chiunque vi cammina non conosce la pace (Is 59, 8). Per questo il diritto si è allontanato da noi e non ci raggiunge la giustizia. Speravamo la luce ed ecco le tenebre, lo splendore, ma dobbiamo camminare nel buio (Is 59, 9). Così è trascurato il diritto e la giustizia se ne sta lontana, la verità incespica in piazza, la rettitudine non può entrarvi (Is 59, 14). Egli ha visto che non c'era alcuno, si è meravigliato perché nessuno intercedeva. Ma lo ha soccorso il suo braccio, la sua giustizia lo ha sostenuto (Is 59, 16). Egli si è rivestito di giustizia come di una corazza, e sul suo capo ha posto l'elmo della salvezza. Ha indossato le vesti della vendetta, si è avvolto di zelo come di un manto (Is 59, 17). Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia (Is 60, 17). Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria (Is 60, 21).*

*Per allietare gli afflitti di Sion, per dare loro una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell'abito da lutto, canto di lode invece di un cuore mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore per manifestare la sua gloria (Is 61, 3). Poiché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l'ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un'alleanza perenne (Is 61, 8). Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti di salvezza, mi ha avvolto con il manto della giustizia, come uno sposo che si cinge il diadema e come una sposa che si adorna di gioielli (Is 61, 10). Poiché come la terra produce la vegetazione e come un giardino fa germogliare i semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutti i popoli (Is 61, 11). Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada (Is 62, 1). Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà (Is 62, 2). Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? - "Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere" (Is 63, 1).*

*Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie. Ecco, tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di te da lungo tempo e siamo stati ribelli (Is 64, 4). Siamo divenuti tutti come una cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento (Is 64, 5). Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore (Is 66, 16). Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri, per allontanarsi da me? Essi seguirono ciò ch'è vano, diventarono loro stessi vanità (Ger 2, 5). Allora il Signore mi disse: "Israele ribelle si è dimostrata più giusta della perfida Giuda (Ger 3, 11). Il tuo giuramento sarà: Per la vita del Signore, con verità, rettitudine e giustizia. Allora i popoli si diranno benedetti da te e di te si vanteranno" (Ger 4, 2).*

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se trovate un uomo, uno solo che agisca giustamente e cerchi di mantenersi fedele, e io le perdonerò, dice il Signore (Ger 5, 1). Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la giustizia, non si curano della causa dell'orfano, non fanno giustizia ai poveri (Ger 5, 28). Poiché, se veramente emenderete la vostra condotta e le vostre azioni, se realmente pronunzierete giuste sentenze fra un uomo e il suo avversario (Ger 7, 5). Ma chi vuol gloriarsi si vanti di questo, di avere senno e di conoscere me, perché io sono il Signore che agisce con misericordia, con diritto e con giustizia sulla terra; di queste cose mi compiaccio". Parola del Signore (Ger 9, 23). Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare" (Ger 10, 24).*

*Ora, Signore degli eserciti, giusto giudice, che scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di loro, poiché a te ho affidato la mia causa (Ger 11, 20). Tu sei troppo giusto, Signore, perché io possa discutere con te; ma vorrei solo rivolgerti una parola sulla giustizia. Perché le cose degli empi prosperano? Perché tutti i traditori sono tranquilli? (Ger 12, 1). Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto" (Ger 17, 11). Ora, se si guastava il vaso che egli stava modellando, come capita con la creta in mano al vasaio, egli rifaceva con essa un altro vaso, come ai suoi occhi pareva giusto (Ger 18, 4). Signore degli eserciti, che provi il giusto e scruti il cuore e la mente, possa io vedere la tua vendetta su di essi; poiché a te ho affidato la mia causa! (Ger 20, 12). Casa di Davide, così dice il Signore: Amministrate la giustizia ogni mattina e liberate l'oppresso dalla mano dell'oppressore, se no la mia ira divamperà come fuoco, si accenderà e nessuno potrà spegnerla, a causa della malvagità delle vostre azioni (Ger 21, 12). Dice il Signore: Praticate il diritto e la giustizia, liberate l'oppresso dalle mani dell'oppressore, non fate violenza e non opprimete il forestiero, l'orfano e la vedova, e non spargete sangue innocente in questo luogo (Ger 22, 3). Guai a chi costruisce la casa senza giustizia e il piano di sopra senza equità, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga (Ger 22, 13).*

*Forse tu agisci da re perché ostenti passione per il cedro? Forse tuo padre non mangiava e beveva? Ma egli praticava il diritto e la giustizia e tutto andava bene (Ger 22, 15). "Ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra (Ger 23, 5). Nei suoi giorni Giuda sarà salvato e Israele starà sicuro nella sua dimora; questo sarà il nome con cui lo chiameranno: "Signore-nostra-giustizia" (Ger 23, 6). "Poiché il paese è pieno di adùlteri; a causa della maledizione tutto il paese è in lutto, si sono inariditi i pascoli della steppa. Il loro fine è il male e la loro forza è l'ingiustizia (Ger 23, 10). Quanto a me, eccomi in mano vostra, fate di me come vi sembra bene e giusto (Ger 26, 14). Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: "Si dirà ancora questa parola nel paese di Giuda e nelle sue città, quando avrò cambiato la loro sorte: Il Signore ti benedica, o dimora di giustizia, monte santo (Ger 31, 23).*

*In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra (Ger 33, 15). In quei giorni Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla. Così sarà chiamata: Signore-nostra-giustizia (Ger 33, 16). Quanti le trovavano, le divoravano e i loro nemici dicevano: Non commettiamo nessun delitto, perché essi hanno peccato contro il Signore, pascolo di giustizia e speranza dei loro padri (Ger 50, 7). Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l'opera del Signore nostro Dio" (Ger 51, 10). Perché piomba su Babilonia il devastatore, sono catturati i suoi prodi, si sono infranti i loro archi. Dio è il Signore delle giuste ricompense, egli ricompensa con precisione (Ger 51, 56). "Giusto è il Signore, poiché mi sono ribellata alla sua parola. Ascoltate, vi prego, popoli tutti, e osservate il mio dolore! Le mie vergini e i miei giovani sono andati in schiavitù (Lam 1, 18). Fu per i peccati dei suoi profeti, per le iniquità dei suoi sacerdoti, che versarono in mezzo ad essa il sangue dei giusti (Lam 4, 13). Al Signore nostro Dio la giustizia, a noi e ai padri nostri il disonore sul volto, come avviene ancor oggi (Bar 2, 6). Così il Signore, che è pronto al castigo, lo ha mandato sopra di noi, poiché egli è giusto in tutte le opere che ci ha comandate (Bar 2, 9).*

*Apri, Signore, gli occhi e osserva: non i morti che sono negli inferi, il cui spirito se n'è andato dalle loro viscere, danno gloria e giustizia al Signore (Bar 2, 17). Ma chi geme sotto il peso, chi se ne va curvo e spossato, chi ha gli occhi languenti, chi è affamato, questi sono coloro che ti rendono gloria e giustizia, Signore (Bar 2, 18). Non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia (Bar 4, 13). Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul capo il diadema di gloria dell'Eterno (Bar 5, 2). Sarai chiamata da Dio per sempre: Pace della giustizia e gloria della pietà (Bar 5, 4). Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5, 9). Perciò non si deve ritenere né dichiarare che siano dei, poiché non possono né rendere giustizia né beneficare gli uomini (Bar 6, 63). E' migliore un uomo giusto che non abbia idoli, poiché sarà lontano dal disonore (Bar 6, 72). Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te (Ez 3, 20).*

*Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato" (Ez 3, 21). Ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti (Ez 5, 8). Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta - io, il Signore, parlo – (Ez 5, 15). Ecco il giorno, eccolo che arriva. E' giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio (Ez 7, 10). Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi (Ez 11, 9). Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse (Ez 13, 22). Anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio (Ez 14, 14). Anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia (Ez 14, 20). Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni (Ez 16, 41).*

*Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse (Ez 16, 51). Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle (Ez 16, 52). Se uno è giusto e osserva il diritto e la giustizia (Ez 18, 5). Se cammina nei miei decreti e osserva le mie leggi agendo con fedeltà, egli è giusto ed egli vivrà, parola del Signore Dio (Ez 18, 9). Voi dite: Perché il figlio non sconta l'iniquità del padre? Perché il figlio ha agito secondo giustizia e rettitudine, ha osservato tutti i miei comandamenti e li ha messi in pratica, perciò egli vivrà (Ez 18, 19). Colui che ha peccato e non altri deve morire; il figlio non sconta l'iniquità del padre, né il padre l'iniquità del figlio. Al giusto sarà accreditata la sua giustizia e al malvagio la sua malvagità (Ez 18, 20). Ma se il malvagio si ritrae da tutti i peccati che ha commessi e osserva tutti i miei decreti e agisce con giustizia e rettitudine, egli vivrà, non morirà (Ez 18, 21). Nessuna delle colpe commesse sarà ricordata, ma vivrà per la giustizia che ha praticata (Ez 18, 22). Ma se il giusto si allontana dalla giustizia e commette l'iniquità e agisce secondo tutti gli abomini che l'empio commette, potrà egli vivere? Tutte le opere giuste da lui fatte saranno dimenticate; a causa della prevaricazione in cui è caduto e del peccato che ha commesso, egli morirà (Ez 18, 24). Se il giusto si allontana dalla giustizia per commettere l'iniquità e a causa di questa muore, egli muore appunto per l'iniquità che ha commessa (Ez 18, 26).*

*E se l'ingiusto desiste dall'ingiustizia che ha commessa e agisce con giustizia e rettitudine, egli fa vivere se stesso (Ez 18, 27). Tu riferirai al paese d'Israele: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te. Sguainerò la spada e ucciderò in te il giusto e il peccatore (Ez 21, 8). Se ucciderò in te il giusto e il peccatore, significa che la spada sguainata sarà contro ogni carne, dal mezzogiorno al settentrione (Ez 21, 9). Così farò giustizia di Moab e sapranno che io sono il Signore" (Ez 25, 11). Annunziale: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Sidòne, e mostrerò la mia gloria in mezzo a te. Si saprà che io sono il Signore quando farò giustizia di te e manifesterò la mia santità (Ez 28, 22). devasterò Patròs, darò fuoco a Tanis, farò giustizia su Tebe (Ez 30, 14). Farò giustizia dell'Egitto e si saprà che io sono il Signore" (Ez 30, 19). Figlio dell'uomo, dì ancora ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e l'empio non cade per la sua iniquità se desiste dall'iniquità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca (Ez 33, 12).*

*Se io dico al giusto: Vivrai, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette l'iniquità, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nella malvagità che egli ha commesso (Ez 33, 13). Se dico all'empio: Morirai, ed egli desiste dalla sua iniquità e compie ciò che è retto e giusto (Ez 33, 14). Nessuno dei peccati che ha commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà (Ez 33, 16). Se il giusto desiste dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà (Ez 33, 18). Se l'empio desiste dall'empietà e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà (Ez 33, 19). Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita; fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia (Ez 34, 16). Io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora (Ez 34, 22). Per questo, com'è vero ch'io vivo - oracolo del Signore Dio - io agirò secondo quell'ira e quel furore che tu hai dimostrato nell'odio contro di loro e mi rivelerò in mezzo a loro quando farò giustizia di te (Ez 35, 11). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22).*

*Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi (Ez 39, 21). Dice il Signore Dio: "Basta, prìncipi d'Israele, basta con le violenze e le rapine! Agite secondo il diritto e la giustizia; eliminate le vostre estorsioni dal mio popolo. Parola del Signore Dio (Ez 45, 9). Abbiate bilance giuste, efa giusta, bat giusto (Ez 45, 10). Tu sei giusto in tutto ciò che hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi (Dn 3, 27). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e Giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28).*

*Ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra (Dn 3, 32). Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli (Dn 3, 86). Ora io, Nabucodònosor, lodo, esalto e glorifico il Re del cielo: tutte le sue opere sono verità e le sue vie giustizia; egli può umiliare coloro che camminano nella superbia" (Dn 4, 34). Finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno (Dn 7, 22). A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te (Dn 9, 7). Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce (Dn 9, 14).*

*Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia (Dn 9, 18). Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi (Dn 9, 24). I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12, 3). I suoi genitori, che erano giusti, avevano educato la figlia secondo la legge di Mosè (Dn 13, 3). Persero il lume della ragione, distolsero gli occhi per non vedere il Cielo e non ricordare i giusti giudizi (Dn 13, 9). Quando davi sentenze ingiuste opprimendo gli innocenti e assolvendo i malvagi, mentre il Signore ha detto: Non ucciderai il giusto e l'innocente (Dn 13, 53).*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore (Os 2, 21). Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi (Os 10, 4). Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia (Os 10, 12). Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri (Os 10, 13). Tu ritorna al tuo Dio, osserva la bontà e la giustizia e nel tuo Dio poni la tua speranza, sempre (Os 12, 7). Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano (Os 14, 10). Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato (Gl 2, 23).*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto, perché hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali (Am 2, 6). Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra (Am 3, 14). Essi trasformano il diritto in veleno e gettano a terra la giustizia (Am 5, 7). Perché so che numerosi sono i vostri misfatti, enormi i vostri peccati. Essi sono oppressori del giusto, incettatori di ricompense e respingono i poveri nel tribunale (Am 5, 12). Piuttosto scorra come acqua il diritto e la giustizia come un torrente perenne (Am 5, 24). Corrono forse i cavalli sulle rocce e si ara il mare con i buoi? Poiché voi cambiate il diritto in veleno e il frutto della giustizia in assenzio (Am 6, 12). Ma il Signore gli rispose: "Ti sembra giusto essere sdegnato così?" (Gn 4, 4). Dio disse a Giona: "Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino?". Egli rispose: "Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte!" (Gn 4, 9). Io dissi: "Ascoltate, capi di Giacobbe, voi governanti della casa d'Israele: Non spetta forse a voi conoscere la giustizia? (Mi 3, 1).*

*Mentre io son pieno di forza con lo spirito del Signore, di giustizia e di coraggio, per annunziare a Giacobbe le sue colpe, a Israele il suo peccato (Mi 3, 8). Udite questo, dunque, capi della casa di Giacobbe, governanti della casa d'Israele, che aborrite la giustizia e storcete quanto è retto (Mi 3, 9). Uomo, ti è stato insegnato ciò che è buono e ciò che richiede il Signore da te: praticare la giustizia, amare la pietà, camminare umilmente con il tuo Dio (Mi 6, 8). Ci sono ancora nella casa dell'empio i tesori ingiustamente acquistati e le misure scarse, detestabili? (Mi 6, 10). Potrò io giustificare le false bilance e il sacchetto di pesi falsi? (Mi 6, 11). L'uomo pio è scomparso dalla terra, non c'è più un giusto fra gli uomini: tutti stanno in agguato per spargere sangue; ognuno dà la caccia con la rete al fratello (Mi 7, 2). Sopporterò lo sdegno del Signore perché ho peccato contro di lui, finché egli tratti la mia causa e mi renda ragione, finché mi faccia uscire alla luce e io veda la sua giustizia (Mi 7, 9).*

*Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto (Ab 1, 4). Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare (Ab 1, 12). Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? (Ab 1, 13). Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede (Ab 2, 4). In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che riposando sulle loro fecce pensano: "Il Signore non fa né bene né male" (Sof 1, 12). Cercate il Signore voi tutti, umili della terra, che eseguite i suoi ordini; cercate la giustizia, cercate l'umiltà, per trovarvi al riparo nel giorno dell'ira del Signore (Sof 2, 3).*

*In mezzo ad essa il Signore è giusto, non commette iniquità; ogni mattino dà il suo giudizio, come la luce che non viene mai meno (Sof 3, 5). "Ecco ciò che dice il Signore degli eserciti: Praticate la giustizia e la fedeltà; esercitate la pietà e la misericordia ciascuno verso il suo prossimo (Zc 7, 9). li ricondurrò ad abitare in Gerusalemme; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio, nella fedeltà e nella giustizia" (Zc 8, 8). Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina (Zc 9, 9). Poi dissi loro: "Se vi pare giusto, datemi la mia paga; se no, lasciate stare". Essi allora pesarono trenta sicli d'argento come mia paga (Zc 11, 12). Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Ml 2, 17).*

*Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia (Ml 3, 3). Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve (Ml 3, 18). Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio (Ml 3, 19). Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla (Ml 3, 20). Giuseppe suo sposo, che era giusto e non voleva ripudiarla, decise di licenziarla in segreto (Mt 1, 19). Ma Gesù gli disse: "Lascia fare per ora, poiché conviene che così adempiamo ogni giustizia". Allora Giovanni acconsentì (Mt 3, 15).*

*Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati (Mt 5, 6). Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli (Mt 5, 10). Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5, 20). Perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti (Mt 5, 45). Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta (Mt 6, 33). Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mt 9, 13).*

*Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto (Mt 10, 41). E' venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere" (Mt 11, 19). Ecco il mio servo che io ho scelto; il mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Porrò il mio spirito sopra di lui e annunzierà la giustizia alle genti (Mt 12, 18). La canna infranta non spezzerà, non spegnerà il lucignolo fumigante, finché abbia fatto trionfare la giustizia (Mt 12, 20). Poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato" (Mt 12, 37). In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! (Mt 13, 17). Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda! (Mt 13, 43). E disse loro: Andate anche voi nella mia vigna; quello che è giusto ve lo darò. Ed essi andarono (Mt 20, 4). E' venuto a voi Giovanni nella via della giustizia e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, pur avendo visto queste cose, non vi siete nemmeno pentiti per credergli (Mt 21, 32). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23).*

*Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità (Mt 23, 28). Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti (Mt 23, 29). Perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare (Mt 23, 35). Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? (Mt 25, 37). E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna" (Mt 25, 46). Mentre egli sedeva in tribunale, sua moglie gli mandò a dire: "Non avere a che fare con quel giusto; perché oggi fui molto turbata in sogno, per causa sua" (Mt 27, 19). Avendo udito questo, Gesù disse loro: "Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati; non sono venuto per chiamare i giusti, ma i peccatori" (Mc 2, 17).*

*Perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri (Mc 6, 20). Erano giusti davanti a Dio, osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore (Lc 1, 6). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17). In santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni (Lc 1, 75). Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e timorato di Dio, che aspettava il conforto d'Israele (Lc 2, 25). Io non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a convertirsi" (Lc 5, 32). Tutto il popolo che lo ha ascoltato, e anche i pubblicani, hanno riconosciuto la giustizia di Dio ricevendo il battesimo di Giovanni (Lc 7, 29).*

*Ma alla sapienza è stata resa giustizia da tutti i suoi figli" (Lc 7, 35). Ma quegli, volendo giustificarsi, disse a Gesù: "E chi è il mio prossimo?" (Lc 10, 29). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). E perché non giudicate da voi stessi ciò che è giusto? (Lc 12, 57). E sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti" (Lc 14, 14). Ma tutti, all'unanimità, cominciarono a scusarsi. Il primo disse: Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 18). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Così, vi dico, ci sarà più gioia in cielo per un peccatore convertito, che per novantanove giusti che non hanno bisogno di conversione (Lc 15, 7). Egli disse: "Voi vi ritenete giusti davanti agli uomini, ma Dio conosce i vostri cuori: ciò che è esaltato fra gli uomini è cosa detestabile davanti a Dio (Lc 16, 15).*

*In quella città c'era anche una vedova, che andava da lui e gli diceva: Fammi giustizia contro il mio avversario (Lc 18, 3). Poiché questa vedova è così molesta le farò giustizia, perché non venga continuamente a importunarmi" (Lc 18, 5). E Dio non farà giustizia ai suoi eletti che gridano giorno e notte verso di lui? Li farà a lungo aspettare? (Lc 18, 7). Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?" (Lc 18, 8). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). Il fariseo, stando in piedi, pregava così tra sé: O Dio, ti ringrazio che non sono come gli altri uomini, ladri, ingiusti, adùlteri, e neppure come questo pubblicano (Lc 18, 11). io vi dico: questi tornò a casa sua giustificato, a differenza dell'altro, perché chi si esalta sarà umiliato e chi si umilia sarà esaltato" (Lc 18, 14).*

*Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati (Lc 23, 32). Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male" (Lc 23, 41). Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: "Veramente quest'uomo era giusto" (Lc 23, 47). C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta (Lc 23, 50). Io non posso far nulla da me stesso; giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5, 30). Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia (Gv 7, 18). Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!" (Gv 7, 24). E quando sarà venuto, egli convincerà il mondo quanto al peccato, alla giustizia e al giudizio (Gv 16, 8). Quanto alla giustizia, perché vado dal Padre e non mi vedrete più (Gv 16, 10). Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto; questi sanno che tu mi hai mandato (Gv 17, 25). Ne furono proposti due, Giuseppe detto Barsabba, che era soprannominato Giusto, e Mattia (At 1, 23). Voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, avete chiesto che vi fosse graziato un assassino (At 3, 14). Ma Pietro e Giovanni replicarono: "Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi (At 4, 19).*

*Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: "Non è giusto che noi trascuriamo la parola di Dio per il servizio delle mense (At 6, 2). Ma del popolo di cui saranno schiavi io farò giustizia, disse Dio: dopo potranno uscire e mi adoreranno in questo luogo (At 7, 7). E vedendone uno trattato ingiustamente, ne prese le difese e vendicò l'oppresso, uccidendo l'Egiziano (At 7, 24). Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete divenuti traditori e uccisori (At 7, 52). Risposero: "Il centurione Cornelio, uomo giusto e timorato di Dio, stimato da tutto il popolo dei Giudei, è stato avvertito da un angelo santo di invitarti nella sua casa, per ascoltare ciò che hai da dirgli" (At 10, 22). Ma chi lo teme e pratica la giustizia, a qualunque popolo appartenga, è a lui accetto (At 10, 35). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). E che per lui chiunque crede riceve giustificazione da tutto ciò da cui non vi fu possibile essere giustificati mediante la legge di Mosè (At 13, 39). Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31).*

*E andatosene di là, entrò nella casa di un tale chiamato Tizio Giusto, che onorava Dio, la cui abitazione era accanto alla sinagoga (At 18, 7). C'è il rischio di essere accusati di sedizione per l'accaduto di oggi, non essendoci alcun motivo per cui possiamo giustificare questo assembramento" (At 19, 40). Egli soggiunse: Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca (At 22, 14). Nutrendo in Dio la speranza, condivisa pure da costoro, che ci sarà una risurrezione dei giusti e degli ingiusti (At 24, 15). Ma quando egli si mise a parlare di giustizia, di continenza e del giudizio futuro, Felice si spaventò e disse: "Per il momento puoi andare; ti farò chiamare di nuovo quando ne avrò il tempo" (At 24, 25). Al vedere la serpe pendergli dalla mano, gli indigeni dicevano tra loro: "Certamente costui è un assassino, se, anche scampato dal mare, la Giustizia non lo lascia vivere" (At 28, 4). E' in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede (Rm 1, 17).*

*In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia (Rm 1, 18). Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29). Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio (Rm 2, 5). Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia (Rm 2, 8). Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati (Rm 2, 13). Impossibile! Resti invece fermo che Dio è verace e ogni uomo mentitore, come sta scritto: Perché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e trionfi quando sei giudicato. – (Rm 3, 4). Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Forse è ingiusto Dio quando riversa su di noi la sua ira? Parlo alla maniera umana (Rm 3, 5). Perché non dovremmo fare il male affinché venga il bene, come alcuni - la cui condanna è ben giusta - ci calunniano, dicendo che noi lo affermiamo? (Rm 3, 8).*

*Come sta scritto: Non c'è nessun giusto, nemmeno uno (Rm 3, 10). Infatti in virtù delle opere della legge nessun uomo sarà giustificato davanti a lui, perché per mezzo della legge si ha solo la conoscenza del peccato (Rm 3, 20). Ora invece, indipendentemente dalla legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla legge e dai profeti (Rm 3, 21). Giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. E non c'è distinzione (Rm 3, 22). Ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, in virtù della redenzione realizzata da Cristo Gesù (Rm 3, 24). Dio lo ha prestabilito a servire come strumento di espiazione per mezzo della fede, nel suo sangue, al fine di manifestare la sua giustizia, dopo la tolleranza usata verso i peccati passati (Rm 3, 25). Nel tempo della divina pazienza. Egli manifesta la sua giustizia nel tempo presente, per essere giusto e giustificare chi ha fede in Gesù (Rm 3, 26).*

*Noi riteniamo infatti che l'uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della legge (Rm 3, 28). Poiché non c'è che un solo Dio, il quale giustificherà per la fede i circoncisi, e per mezzo della fede anche i non circoncisi (Rm 3, 30). Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio (Rm 4, 2). Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 3). A chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia (Rm 4, 5). Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere (Rm 4, 6). Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia (Rm 4, 9). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11).*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede (Rm 4, 13). Ecco perché gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 22). E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia (Rm 4, 23). Il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione (Rm 4, 25). Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo (Rm 5, 1). Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene (Rm 5, 7). A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui (Rm 5, 9). E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione (Rm 5, 16). Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo (Rm 5, 17). Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita (Rm 5, 18). Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti (Rm 5, 19).*

*Perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore (Rm 5, 21). Non offrite le vostre membra come strumenti di ingiustizia al peccato, ma offrite voi stessi a Dio come vivi, tornati dai morti e le vostre membra come strumenti di giustizia per Dio (Rm 6, 13). Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia? (Rm 6, 16). E così, liberati dal peccato, siete diventati servi della giustizia (Rm 6, 18). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Quando infatti eravate sotto la schiavitù del peccato, eravate liberi nei riguardi della giustizia (Rm 6, 20). Così la legge è santa e santo e giusto e buono è il comandamento (Rm 7, 12).*

*Perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito (Rm 8, 4). E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione (Rm 8, 10). Quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati (Rm 8, 30). Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica (Rm 8, 33). Che diremo dunque? C'è forse ingiustizia da parte di Dio? No certamente! (Rm 9, 14). Che diremo dunque? Che i pagani, che non ricercavano la giustizia, hanno raggiunto la giustizia: la giustizia però che deriva dalla fede (Rm 9, 30). Mentre Israele, che ricercava una legge che gli desse la giustizia, non è giunto alla pratica della legge (Rm 9, 31). Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio (Rm 10, 3). Ora, il termine della legge è Cristo, perché sia data la giustizia a chiunque crede (Rm 10, 4).*

*Mosè infatti descrive la giustizia che viene dalla legge così: L'uomo che la pratica vivrà per essa (Rm 10, 5). Invece la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? Questo significa farne discendere Cristo (Rm 10, 6). Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza (Rm 10, 10). E Davide dice: Diventi la lor mensa un laccio, un tranello e un inciampo e serva loro di giusto castigo! (Rm 11, 9). Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente, ma valutatevi in maniera da avere di voi un giusto concetto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato (Rm 12, 3). Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore (Rm 12, 19).*

*Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora temi, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi opera il male (Rm 13, 4). Il regno di Dio infatti non è questione di cibo o di bevanda, ma è giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo (Rm 14, 17). Ed è per lui che voi siete in Cristo Gesù, il quale per opera di Dio è diventato per noi sapienza, giustizia, santificazione e redenzione (1Cor 1, 30). Perché anche se non sono consapevole di colpa alcuna non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! (1Cor 4, 4). V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? (1Cor 6, 1). E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? (1Cor 6, 7). Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli! (1Cor 6, 8). O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, (1Cor 6, 9).*

*E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio! (1Cor 6, 11). Non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità (1Cor 13, 6). Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia (2Cor 3, 9). Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio (2Cor 5, 21). Con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra (2Cor 6, 7). Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? (2Cor 6, 14). Fateci posto nei vostri cuori! A nessuno abbiamo fatto ingiustizia, nessuno abbiamo danneggiato, nessuno abbiamo sfruttato (2Cor 7, 2). Come sta scritto: ha largheggiato, ha dato ai poveri; la sua giustizia dura in eterno (2Cor 9, 9). Colui che somministra il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, somministrerà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia (2Cor 9, 10). Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere (2Cor 11, 15).*

*In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! (2Cor 12, 13). Sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno" (Gal 2, 16). Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! (Gal 2, 17). Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano (Gal 2, 21). Fu così che Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia (Gal 3, 6). E la Scrittura, prevedendo che Dio avrebbe giustificato i pagani per la fede, preannunziò ad Abramo questo lieto annunzio: In te saranno benedette tutte le genti (Gal 3, 8). E che nessuno possa giustificarsi davanti a Dio per la legge risulta dal fatto che il giusto vivrà in virtù della fede (Gal 3, 11). La legge è dunque contro le promesse di Dio? Impossibile! Se infatti fosse stata data una legge capace di conferire la vita, la giustificazione scaturirebbe davvero dalla legge (Gal 3, 21). Così la legge è per noi come un pedagogo che ci ha condotto a Cristo, perché fossimo giustificati per la fede (Gal 3, 24). Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia (Gal 5, 4). Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo (Gal 5, 5).*

*E rivestire l'uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella santità vera (Ef 4, 24). Il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità (Ef 5, 9). Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto (Ef 6, 1). State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia (Ef 6, 14). E' giusto, del resto, che io pensi questo di tutti voi, perché vi porto nel cuore, voi che siete tutti partecipi della grazia che mi è stata concessa sia nelle catene, sia nella difesa e nel consolidamento del Vangelo (Fil 1, 7). Ricolmi di quei frutti di giustizia che si ottengono per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio (Fil 1, 11). Quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge (Fil 3, 6). E di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede (Fil 3, 9).*

*In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri (Fil 4, 8). Chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso, e non v'è parzialità per nessuno (Col 3, 25). Voi, padroni, date ai vostri servi ciò che è giusto ed equo, sapendo che anche voi avete un padrone in cielo (Col 4, 1). E Gesù, chiamato Giusto. Di quelli venuti dalla circoncisione questi soli hanno collaborato con me per il regno di Dio e mi sono stati di consolazione (Col 4, 11). Voi siete testimoni, e Dio stesso è testimone, come è stato santo, giusto, irreprensibile il nostro comportamento verso di voi credenti (1Ts 2, 10). Dobbiamo sempre ringraziare Dio per voi, fratelli, ed è ben giusto. La vostra fede infatti cresce rigogliosamente e abbonda la vostra carità vicendevole (2Ts 1, 3). Questo è un segno del giusto giudizio di Dio, che vi proclamerà degni di quel regno di Dio, per il quale ora soffrite (2Ts 1, 5). E' proprio della giustizia di Dio rendere afflizione a quelli che vi affliggono (2Ts 1, 6).*

*Sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini (1Tm 1, 9). Dobbiamo confessare che grande è il mistero della pietà: Egli si manifestò nella carne, fu giustificato nello Spirito, apparve agli angeli, fu annunziato ai pagani, fu creduto nel mondo, fu assunto nella gloria (1Tm 3, 16). Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza (1Tm 6, 11). Fuggi le passioni giovanili; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro (2Tm 2, 22). Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3, 16). Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione (2Tm 4, 8). Ma ospitale, amante del bene, assennato, giusto, pio, padrone di sé (Tt 1, 8). Che ci insegna a rinnegare l'empietà e i desideri mondani e a vivere con sobrietà, giustizia e pietà in questo mondo (Tt 2, 12). Egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo (Tt 3, 5). Perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna (Tt 3, 7).*

*Hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni (Eb 1, 9). Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto una giusta punizione (Eb 2, 2). Ed era ben giusto che colui, per il quale e del quale sono tutte le cose, volendo portare molti figli alla gloria, rendesse perfetto mediante la sofferenza il capo che guida alla salvezza (Eb 2, 10). In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza (Eb 5, 2). Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino (Eb 5, 13). Dio infatti non è ingiusto da dimenticare il vostro lavoro e la carità che avete dimostrato verso il suo nome, con i servizi che avete reso e rendete tuttora ai santi (Eb 6, 10). A lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2). Il mio giusto vivrà mediante la fede; ma se indietreggia, la mia anima non si compiacerà in lui (Eb 10, 38). Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora (Eb 11, 4).*

*Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede (Eb 11, 7). I quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni (Eb 11, 33). In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo (Eb 12, 11). E all'assemblea dei primogeniti iscritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti portati alla perfezione (Eb 12, 23). Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio (Gc 1, 20). Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? (Gc 2, 21). E si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio (Gc 2, 23). Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede (Gc 2, 24). Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? (Gc 2, 25). Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace (Gc 3, 18). Avete condannato e ucciso il giusto ed egli non può opporre resistenza (Gc 5, 6). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16). E' una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente (1Pt 2, 19).*

*Oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia (1Pt 2, 23). Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia (1Pt 2, 24). Perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male (1Pt 3, 12). E se anche doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non vi sgomentate per paura di loro, né vi turbate (1Pt 3, 14). Anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito (1Pt 3, 18). E se il giusto a stento si salverà, che ne sarà dell'empio e del peccatore? (1Pt 4, 18). Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro che hanno ricevuto in sorte con noi la stessa preziosa fede per la giustizia del nostro Dio e salvatore Gesù Cristo (2Pt 1, 1).*

*Io credo giusto, finché sono in questa tenda del corpo, di tenervi desti con le mie esortazioni (2Pt 1, 13). Non risparmiò il mondo antico, ma tuttavia con altri sette salvò Noè, banditore di giustizia, mentre faceva piombare il diluvio su un mondo di empi (2Pt 2, 5). Liberò invece il giusto Lot, angustiato dal comportamento immorale di quegli scellerati (2Pt 2, 7). Quel giusto infatti, per ciò che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, si tormentava ogni giorno nella sua anima giusta per tali ignominie (2Pt 2, 8). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia (2Pt 3, 13). Se riconosciamo i nostri peccati, egli che è fedele e giusto ci perdonerà i peccati e ci purificherà da ogni colpa (1Gv 1, 9). Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un avvocato presso il Padre: Gesù Cristo giusto (1Gv 2, 1).*

*Se sapete che egli è giusto, sappiate anche che chiunque opera la giustizia, è nato da lui (1Gv 2, 29). Figlioli, nessuno v'inganni. Chi pratica la giustizia è giusto com'egli è giusto (1Gv 3, 7). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). Non come Caino, che era dal maligno e uccise il suo fratello. E per qual motivo l'uccise? Perché le opere sue erano malvage, mentre quelle di suo fratello eran giuste (1Gv 3, 12). E gridarono a gran voce: "Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?" (Ap 6, 10). Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: "Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti! (Ap 15, 3).*

*Chi non temerà, o Signore, e non glorificherà il tuo nome? Poiché tu solo sei santo. Tutte le genti verranno e si prostreranno davanti a te, perché i tuoi giusti giudizi si sono manifestati" (Ap 15, 4). Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato (Ap 16, 5). Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!" (Ap 16, 7). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). Perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!" (Ap 19, 2). Le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi (Ap 19, 8). Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia (Ap 19, 11). Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora (Ap 22, 11).*

Il nostro Dio è il Giudice di ogni azione dell’uomo. Se si priva Dio di questa sua essenziale verità, Dio non è più Dio e l’uomo non è più ad immagine di Dio.

Chiunque distrugge, altera, devasta il Signore nella sua purissima essenza, è il più grande nemico dell’umanità. È un Satana mimetizzato da persona umana.

Quando si altera la purissima essenza di Dio, sempre si altera l’essenza dell’uomo. Facendo di Dio un non Dio, si fa dell’uomo un non uomo.

**6Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.**

Prima il Signore si è dichiarato Giudice di quanti sono operatori di iniquità. Ora manifesta un’altra sua qualità divina o essenza. Lui non cambia.

Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Dio è immutabile nella sua natura e di conseguenza nella sua volontà.

L’uomo cambia nella volontà perché vuole cambiare la natura. Eva peccò perché volle cambiare la natura. Da natura umana volle divenire natura divina.

L’uomo cambia volontà perché vuole cambiare natura: da natura povera a ricca, da natura limitata a illimitata, da natura pura a impura.

Da natura creata a non creata, da natura dipendente a indipendente, da natura sempre da Dio a senza Dio, senza Legge, senza Comandamenti.

Dio lo dichiara per solenne oracolo: Io non cambio. Io sono eterno nella mia essenza. Non cambio nella natura, non cambio nella volontà.

Ma che significa: *“Voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine”*. Che vuole rivelare al suo popolo il Signore con queste parole.

Potrebbe significare che i figli di Giacobbe ancora non sono giunti al termine della conoscenza della verità e santità, della giustizia e amore del loro Dio.

Potrebbe anche significare, in prospettiva di futuro, che essi ancora non sono giunti al termine della loro iniquità. Il termine sarà raggiunto in seguito.

Il termine oltre al quale mai si potrà arrivare è la condanna a morte del loro Dio e Signore venuto nella carne nel Figlio Eterno del padre.

Potrebbe infine significare che i figli di Giacobbe ancora non hanno visto tutto l’amore di Dio e neanche tutta la loro malvagità e iniquità.

Qualcuno vede in questa frase una chiara allusione all’inganno di Giacobbe nei confronti di Esaù. Essi non sono giunti al termine dei loro inganni.

Giacobbe ha ingannato Esaù. Loro ogni giorno ingannano il loro Signore. Vi sarà un giorno in cui essi smetteranno di ingannare il loro Dio?

**7Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?».**

Sappiamo che il Signore ha dato la sua Legge al Sinai, stipulando con il suo popolo un’alleanza di vita. Ma subito, fin dai primi giorni, l’alleanza fu infranta.

Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Nel deserto vi è stata una continua ribellione.

Non vi fu un tempo in cui l’alleanza fu conservata in vita. Ora per un episodio ora per un altro il Signore sempre veniva abbandonato.

Sappiamo che dopo Giosuè, il popolo subito cadde nell’idolatria. Iniziò a seguire gli idoli delle genti con le quali era venuto a contatto. Fu il disastro.

Sotto la monarchia anche re e sacerdoti divennero idolatri. Sappiamo che idolatria e immoralità hanno condotto il popolo alla deportazione in esilio.

La storia del popolo è stata un continuo tradimento dell’alleanza. Anzi è come se il Signore mai avesse stretto un patto di vita con i figli di Giacobbe.

Ora il Signore fa un invito esplicito al suo popolo. Se loro ritornano a Lui, Lui ritornerà a loro. Se essi saranno il suo popolo, Lui tornerà ad essere il loro Dio.

Il popolo domanda a Dio: *“Ma come dobbiamo tornare?”*. Questa è domanda alquanto strana. Uno è il ritorno, solo uno: nella Legge del Signore.

Essi si sono allontanati dai precetti del Signore. Si sono consegnati agli idoli. Ora devono lasciare gli idoli e tornare nei precetti del Signore.

Se non si ritorna nella Legge del Signore, non c’è ritorno a Lui. Lui è nella Legge. La Legge è la sua casa. Si torna nella Legge, si torna a Lui.

**PRECETTI.** *Questi precetti che oggi ti dò, ti stiano fissi nel cuore (Dt 6, 6). Giuseppe nell'ora dell'oppressione osservò il precetto e divenne signore dell'Egitto (1Mac 2, 53). Tutti i sentieri del Signore sono verità e grazia per chi osserva il suo patto e i suoi precetti (Sal 24, 10). Al maestro del coro. Su "Giglio del precetto". Miktam. Di Davide. Da insegnare (Sal 59, 1). Al maestro del coro. Su "Giglio del precetto". Di Asaf. Salmo (Sal 79, 1). Per quanti custodiscono la sua alleanza e ricordano di osservare i suoi precetti (Sal 102, 18).*

*Tu hai dato i tuoi precetti perché siano osservati fedelmente (Sal 118, 4). Con tutto il cuore ti cerco: non farmi deviare dai tuoi precetti (Sal 118, 10). Io mi consumo nel desiderio dei tuoi precetti in ogni tempo (Sal 118, 20). Anche i tuoi ordini sono la mia gioia, miei consiglieri i tuoi precetti (Sal 118, 24). Fammi conoscere la via dei tuoi precetti e mediterò i tuoi prodigi (Sal 118, 27). Alzerò le mani ai tuoi precetti che amo, mediterò le tue leggi (Sal 118, 48). Sono canti per me i tuoi precetti, nella terra del mio pellegrinaggio (Sal 118, 54). Tutto questo mi accade perché ho custodito i tuoi precetti (Sal 118, 56). Sono amico di coloro che ti sono fedeli e osservano i tuoi precetti (Sal 118, 63).*

*Mi hanno calunniato gli insolenti, ma io con tutto il cuore osservo i tuoi precetti (Sal 118, 69). Sia il mio cuore integro nei tuoi precetti, perché non resti confuso (Sal 118, 80). Per poco non mi hanno bandito dalla terra, ma io non ho abbandonato i tuoi precetti (Sal 118, 87). Mai dimenticherò i tuoi precetti: per essi mi fai vivere (Sal 118, 93). Il tuo precetto mi fa più saggio dei miei nemici, perché sempre mi accompagna (Sal 118, 98). Ho più senno degli anziani, perché osservo i tuoi precetti (Sal 118, 100). Ho giurato, e lo confermo, di custodire i tuoi precetti di giustizia (Sal 118, 106). Gli empi mi hanno teso i loro lacci, ma non ho deviato dai tuoi precetti (Sal 118, 110). Allontanatevi da me o malvagi, osserverò i precetti del mio Dio (Sal 118, 115). Sii tu il mio aiuto e sarò salvo, gioirò sempre nei tuoi precetti (Sal 118, 117).*

*Per questo tengo cari i tuoi precetti e odio ogni via di menzogna (Sal 118, 128). Salvami dall'oppressione dell'uomo e obbedirò ai tuoi precetti (Sal 118, 134). Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118, 141). T'invoco con tutto il cuore, Signore, rispondimi; custodirò i tuoi precetti (Sal 118, 145). Ma tu, Signore, sei vicino, tutti i tuoi precetti sono veri (Sal 118, 151). Vedi che io amo i tuoi precetti, Signore, secondo la tua grazia dammi vita (Sal 118, 159). Mi venga in aiuto la tua mano, poiché ho scelto i tuoi precetti (Sal 118, 173). Se i tuoi figli custodiranno la mia alleanza e i precetti che insegnerò ad essi, anche i loro figli per sempre sederanno sul tuo trono" (Sal 131, 12). Così non ha fatto con nessun altro popolo, non ha manifestato ad altri i suoi precetti. Alleluia (Sal 147, 9).*

*Figlio mio, se tu accoglierai le mie parole e custodirai in te i miei precetti (Pr 2, 1). Figlio mio, non dimenticare il mio insegnamento e il tuo cuore custodisca i miei precetti (Pr 3, 1). Egli mi istruiva dicendomi: "Il tuo cuore ritenga le mie parole; custodisci i miei precetti e vivrai (Pr 4, 4). Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti (Pr 7, 1). Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi (Pr 7, 2). Rifletti sui precetti del Signore, medita sempre sui suoi comandamenti; egli renderà saldo il tuo cuore, e il tuo desiderio di sapienza sarà soddisfatto (Sir 6, 37).*

*Disse loro: "Guardatevi da ogni ingiustizia!" e diede a ciascuno precetti verso il prossimo (Sir 17, 12). Sì: precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là" (Is 28, 10). E sarà per loro la parola del Signore: "precetto su precetto, precetto su precetto, norma su norma, norma su norma, un po’ qui, un po’ là", perché camminando cadano all'indietro, si producano fratture, siano presi e fatti prigionieri (Is 28, 13). Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?" (Ml 3, 7).*

*Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.(Mt 5, 19). Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini" (Mt 15, 9). Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini (Mc 7, 7). Infatti il precetto: Non commettere adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare e qualsiasi altro comandamento, si riassume in queste parole: Amerai il prossimo tuo come te stesso (Rm 13, 9).*

*Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso (Gal 5, 14). Se pertanto siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché lasciarvi imporre, come se viveste ancora nel mondo, dei precetti quali (Col 2, 20). E non diano più retta a favole giudaiche e a precetti di uomini che rifiutano la verità (Tt 1, 14). Meglio sarebbe stato per loro non aver conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltar le spalle al santo precetto che era stato loro dato (2Pt 2, 21). Perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli (2Pt 3, 2). Questo è il suo comandamento: che crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e ci amiamo gli uni gli altri, secondo il precetto che ci ha dato (1Gv 3, 23).*

Dio e i Precetti, Dio e la Legge, Dio e i Comandamenti sono una cosa sola. Ci si separa dalla Legge, dai Comandamenti, dai Precetti, ci separa dal Signore.

Questa verità oggi non entra nel cuore dei discepoli del Signore. Si vuole un Dio senza Parola, un Cristo senza Vangelo, un Signore senza Legge.

Quanti sono responsabili della vera fede, devono mettere ogni impegno perché il popolo sia condotto nella Legge, nel Vangelo, nella Parola.

**8Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie.**

Altro peccato del popolo contro il Signore. È il peccato di frode. Frodare è non dare all’altro ciò che è suo. Rubare è invece prendere all’altro ciò che è suo.

Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Cosa è di Dio?

Ogni famiglia dei figli di Israele aveva ricevuto da Dio una porzione di territorio. Inoltre la terra anziché essere divisa in dodici parti, è stata divisa in undici.

Ai figli di Levi non era stata assegnata alcuna porzione di territorio, perché essi avrebbero dovuto consacrarsi al culto del Signore, nella sua tenda.

Come avrebbe vissuto la famiglia di Levi? Ogni altra famiglia avrebbe dovuto portare al santuario la decima di quanto la terra avrebbe prodotto.

Assieme alla decima vi era anche l’obbligo di dare al Signore le primizie di quanto la terra produceva. Decime e primizie erano del Signore.

Ai tempi del profeta Malachia e sappiamo che anche ai tempi di Esdra e Neemia molti non osservavano questa Legge e i leviti lasciavano il tempio.

Essendo decime e primizie del Signore, era vero peccato di frode non dare a Dio ciò che è Dio. La decime e le primizie o pochi o molti erano del Signore.

***DECIME E PRMIZIE.*** *E benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici". Abram gli diede la decima di tutto (Gen 14, 20). Questa pietra, che io ho eretta come stele, sarà una casa di Dio; di quanto mi darai io ti offrirò la decima" (Gen 28, 22). L' omer è la decima parte di un efa (Es 16, 36). Ogni decima della terra, cioè delle granaglie del suolo, dei frutti degli alberi, appartiene al Signore; è cosa consacrata al Signore (Lv 27, 30). Se uno vuole riscattare una parte della sua decima, vi aggiungerà il quinto (Lv 27, 31).*

*Ogni decima del bestiame grosso o minuto, e cioè il decimo capo di quanto passa sotto la verga del pastore, sarà consacrata al Signore (Lv 27, 32). "Parlerai inoltre ai leviti e dirai loro: Quando riceverete dagli Israeliti le decime che io vi dò per conto loro in vostro possesso, ne preleverete un'offerta secondo la rituale elevazione da fare al Signore: una decima della decima (Nm 18, 26). Dovrai prelevare la decima da tutto il frutto della tua sementa, che il campo produce ogni anno (Dt 14, 22). Mangerai davanti al Signore tuo Dio, nel luogo dove avrà scelto come sede del suo nome, la decima del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio e i primi parti del tuo bestiame grosso e minuto, perché tu impari a temere sempre il Signore tuo Dio (Dt 14, 23).*

*Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore (Dt 23, 3). L'Ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore (Dt 23, 4). Metterà la decima sui vostri greggi e voi stessi diventerete suoi schiavi (1Sam 8, 17). La nona a Giosuè, la decima a Secania (1Cr 24, 11). La decima a Simei, con i figli e fratelli: dodici (1Cr 25, 17). Appena si diffuse quest'ordine, gli Israeliti offrirono in abbondanza le primizie del grano, del mosto, dell'olio, del miele e di ogni altro prodotto agricolo e la decima abbondante di ogni cosa (2Cr 31, 5).*

*Anche gli Israeliti e i Giudei, che abitavano nelle città di Giuda, portarono la decima degli armenti e dei greggi; portarono la decima dei doni consacrati al Signore loro Dio, facendone grandi ammassi (2Cr 31, 6). Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati (Ne 10, 38). Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando preleveranno le decime; i leviti porteranno un decimo della decima alla casa del nostro Dio nelle stanze del tesoro (Ne 10, 39).*

*Aveva messo a disposizione di quest'ultimo una camera grande dove, prima di allora, si riponevano le offerte, l'incenso, gli arredi, la decima del grano, del vino e dell'olio, quanto spettava per legge ai leviti, ai cantori, ai portieri, e la parte che se ne prelevava per i sacerdoti (Ne 13, 5). Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme (Tb 1, 7).*

*La terza decima poi era per gli orfani, le vedove e i forestieri che si trovavano con gli Israeliti. La portavo loro ogni tre anni e la si consumava insieme, come vuole la legge di Mosè e secondo le raccomandazioni di Debora moglie di Anàniel, la madre di nostro padre, poiché mio padre, morendo, mi aveva lasciato orfano (Tb 1, 8). Nove situazioni io ritengo felici nel mio cuore, la decima la dirò con le parole: un uomo allietato dai figli, chi vede da vivo la caduta dei suoi nemici (Sir 25, 7). In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, consacra con gioia la decima (Sir 35, 8). Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo (Is 6, 13).*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle (Mt 23, 23). Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima della menta, della ruta e di ogni erbaggio, e poi trasgredite la giustizia e l'amore di Dio. Queste cose bisognava curare senza trascurare le altre (Lc 11, 42). A lui Abramo diede la decima di ogni cosa. Anzitutto il suo nome tradotto significa re di giustizia, inoltre è anche re di Salem, cioè re di pace (Eb 7, 2).*

*Considerate pertanto quanto sia grande costui, al quale persino Abramo, il patriarca, diede la decima del suo bottino (Eb 7, 4). Anche quelli dei figli di Levi, che assumono il sacerdozio, hanno il mandato di riscuotere, secondo la legge, la decima dal popolo, cioè dai loro fratelli, benché essi pure discendenti da Abramo (Eb 7, 5). Egli invece, pur non essendo della loro stirpe, prese la decima da Abramo e benedisse colui che era depositario della promessa (Eb 7, 6). Anzi, per così dire, lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo (Eb 7, 9). Ai figli di Levi io dò in possesso tutte le decime in Israele per il servizio che fanno, il servizio della tenda del convegno (Nm 18, 21).*

*Poiché io dò in possesso ai leviti le decime che gli Israeliti presenteranno al Signore come offerta fatta con il rito di elevazione; per questo dico di loro: Non possiederanno nulla tra gli Israeliti" (Nm 18, 24). "Parlerai inoltre ai leviti e dirai loro: Quando riceverete dagli Israeliti le decime che io vi dò per conto loro in vostro possesso, ne preleverete un'offerta secondo la rituale elevazione da fare al Signore: una decima della decima (Nm 18, 26). Così anche voi preleverete un'offerta per il Signore da tutte le decime che riceverete dagli Israeliti e darete al sacerdote Aronne l'offerta che avrete prelevato per il Signore (Nm 18, 28).*

*Là presenterete i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato, le vostre offerte votive e le vostre offerte volontarie e i primogeniti del vostro bestiame grosso e minuto (Dt 12, 6). Allora, presenterete al luogo che il Signore vostro Dio avrà scelto per fissarvi la sede del suo nome, quanto vi comando: i vostri olocausti e i vostri sacrifici, le vostre decime, quello che le vostre mani avranno prelevato e tutte le offerte scelte che avrete votate al Signore (Dt 12, 11). Non potrai mangiare entro le tue città le decime del tuo frumento, del tuo mosto, del tuo olio, né i primogeniti del tuo bestiame grosso e minuto, né ciò che avrai consacrato per voto, né le tue offerte volontarie, né quello che le tue mani avranno prelevato (Dt 12, 17). Ma se il cammino è troppo lungo per te e tu non puoi trasportare quelle decime, perché è troppo lontano da te il luogo dove il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome - perché il Signore tuo Dio ti avrà benedetto – (Dt 14, 24).*

*Alla fine di ogni triennio metterai da parte tutte le decime del tuo provento del terzo anno e le deporrai entro le tue città (Dt 14, 28). Quando avrai finito di prelevare tutte le decime delle tue entrate, il terzo anno, l'anno delle decime, e le avrai date al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova perché ne mangino nelle tue città e ne siano sazi (Dt 26, 12). Sulle vostre sementi e sulle vostre vigne prenderà le decime e le darà ai suoi consiglieri e ai suoi ministri (1Sam 8, 15). Vi depositarono scrupolosamente le offerte, le decime e le cose consacrate. A tali cose presiedeva il levita Coniina, alle cui dipendenze era il fratello Simei. (2Cr 31, 12).*

*Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati (Ne 10, 38). Un sacerdote, figlio di Aronne, sarà con i leviti quando preleveranno le decime; i leviti porteranno un decimo della decima alla casa del nostro Dio nelle stanze del tesoro (Ne 10, 39).*

*In quel tempo, alcuni uomini furono preposti alle stanze che servivano da magazzini delle offerte, delle primizie, delle decime, perché vi raccogliessero dalle campagne dipendenti dalla città le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti; perché i Giudei gioivano vedendo i sacerdoti e i leviti ai loro posti (Ne 12, 44). Allora tutto Giuda portò ai magazzini le decime del frumento, del vino e dell'olio (Ne 13, 12). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6).*

*Consegnavo tutto ai sacerdoti, figli di Aronne, per l'altare. Davo anche ai leviti che allora erano in funzione a Gerusalemme le decime del grano, del vino, dell'olio, delle melagrane, dei fichi e degli altri frutti. Per sei anni consecutivi convertivo in danaro la seconda decima e la spendevo ogni anno a Gerusalemme (Tb 1, 7). Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano (Gdt 11, 13). Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto (1Mac 3, 49).*

*Gerusalemme sia santa ed esente con il suo distretto e così siano sacre le decime e i tributi (1Mac 10, 31). Da qui innanzi tutte le altre nostre competenze delle decime e delle tasse a noi dovute e le saline e le corone a noi spettanti, tutto condoniamo loro (1Mac 11, 35). Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime (Am 4, 4). Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie (Ml 3, 8). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*Digiuno due volte la settimana e pago le decime di quanto possiedo (Lc 18, 12). Inoltre, qui riscuotono le decime uomini mortali; là invece le riscuote uno di cui si attesta che vive (Eb 7, 8). Anzi, per così dire, lo stesso Levi, che pur riceve le decime, ha versato la sua decima in Abramo (Eb 7, 9). Ruben, tu sei il mio primogenito, il mio vigore e la primizia della mia virilità, esuberante in fierezza ed esuberante in forza! (Gen 49, 3).*

*Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi (Es 23, 16). Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre (Es 23, 19). Celebrerai anche la festa della settimana, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento e la festa del raccolto al volgere dell'anno (Es 34, 22).*

*Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, la primizia dei primi prodotti della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre" (Es 34, 26). Potrete offrire queste cose al Signore come offerta di primizie, ma non saliranno sull'altare a titolo di profumo soave (Lv 2, 12). Se offrirai al Signore una oblazione di primizie, offrirai come tua oblazione di primizie spighe di grano fresche abbrustolite sul fuoco e chicchi pestati di grano nuovo (Lv 2, 14). Parla agli Israeliti e ordina loro: Quando sarete entrati nel paese che io vi dò e ne mieterete la messe, porterete al sacerdote un covone, come primizia del vostro raccolto (Lv 23, 10).*

*Porterete dai luoghi dove abiterete due pani per offerta con rito di agitazione, i quali saranno di due decimi di efa di fior di farina e li farete cuocere lievitati; sono le primizie in onore del Signore (Lv 23, 17). Il sacerdote agiterà ritualmente gli agnelli insieme con il pane delle primizie come offerta da agitare davanti al Signore; tanto i pani, quanto i due agnelli consacrati al Signore saranno riservati al sacerdote (Lv 23, 20). Delle primizie della vostra madia, metterete da parte una focaccia come offerta da elevare secondo il rito, la preleverete come si preleva dall'aia l'offerta che si fa con il rito di elevazione (Nm 15, 20). Delle primizie della vostra madia darete al Signore una parte come offerta che si fa elevandola, di generazione in generazione (Nm 15, 21). Ti dò anche tutte le primizie che al Signore offriranno: il meglio dell'olio, il meglio del mosto e del grano (Nm 18, 12).*

*Le primizie di quanto produrrà la loro terra che essi presenteranno al Signore saranno tue. Chiunque sarà mondo in casa tua ne potrà mangiare (Nm 18, 13). Il giorno delle primizie, quando presenterete al Signore una oblazione nuova, alla vostra festa delle settimane, terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile (Nm 28, 26). li darai le primizie del tuo frumento, del tuo mosto e del tuo olio e le primizie della tosatura delle tue pecore (Dt 18, 4). Ma riconoscerà come primogenito il figlio dell'odiosa, dandogli il doppio di quello che possiede; poiché egli è la primizia del suo vigore e a lui appartiene il diritto di primogenitura (Dt 21, 17).*

*Prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nel paese che il Signore tuo Dio ti darà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore tuo Dio avrà scelto come sede del suo nome (Dt 26, 2). Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato. Le deporrai davanti al Signore tuo Dio e ti prostrerai davanti al Signore tuo Dio (Dt 26, 10). La primizia dei monti antichi, il meglio dei colli eterni (Dt 33, 15). Poi si scelse le primizie, perché là era la parte riservata a un capo. Venne alla testa del popolo eseguì la giustizia del Signore e i suoi decreti riguardo a Israele" (Dt 33, 21).*

*Perchè dunque avete calpestato i miei sacrifici e le mie offerte che io ho ordinato per sempre e tu hai avuto maggior riguardo ai tuoi figli che a me e vi siete pasciuti in tal modo con le primizie di ogni offerta di Israele mio popolo? (1Sam 2, 29). Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Gàlgala" (1Sam 15, 21). O monti di Gèlboe, non più rugiada né pioggia su di voi né campi di primizie, perché qui fu avvilito lo scudo degli eroi, lo scudo di Saul, unto non di olio (2Sam 1, 21). Da Baal-Salisà venne un individuo, che offrì primizie all'uomo di Dio, venti pani d'orzo e farro che aveva nella bisaccia. Eliseo disse: "Dallo da mangiare alla gente" (2Re 4, 42).*

*Appena si diffuse quest'ordine, gli Israeliti offrirono in abbondanza le primizie del grano, del mosto, dell'olio, del miele e di ogni altro prodotto agricolo e la decima abbondante di ogni cosa (2Cr 31, 5). Ci siamo impegnati a portare ogni anno nel tempio le primizie del nostro suolo e le primizie di ogni frutto di qualunque pianta (Ne 10, 36). Ci siamo anche impegnati a portare ai sacerdoti nelle stanze della casa del nostro Dio le primizie della nostra pasta, le nostre offerte prelevate, cioè le primizie dei frutti di qualunque albero, del vino e dell'olio, e a dare la decima delle rendite del nostro suolo ai leviti. I leviti stessi preleveranno queste decime in tutti i luoghi da noi coltivati. (Ne 10, 38).*

*In quel tempo, alcuni uomini furono preposti alle stanze che servivano da magazzini delle offerte, delle primizie, delle decime, perché vi raccogliessero dalle campagne dipendenti dalla città le parti assegnate dalla legge ai sacerdoti e ai leviti; perché i Giudei gioivano vedendo i sacerdoti e i leviti ai loro posti (Ne 12, 44). Diedi anche disposizioni circa l'offerta della legna ai tempi stabiliti, e circa le primizie (Ne 13, 31). Io ero il solo che spesso mi recavo a Gerusalemme nelle feste, per obbedienza ad una legge perenne prescritta a tutto Israele. Correvo a Gerusalemme con le primizie dei frutti e degli animali, con le decime del bestiame e con la prima lana che tosavo alle mie pecore (Tb 1, 6). Hanno perfino decretato di dar fondo alle primizie del frumento e alle decime del vino e dell'olio che conservavano come diritto sacro dei sacerdoti che stanno in Gerusalemme e fanno servizio alla presenza del nostro Dio, tutte cose che a nessuno del popolo era permesso neppure di toccare con la mano (Gdt 11, 13).*

*Portarono le vesti sacerdotali, le primizie e le decime e fecero venire avanti i Nazirei, che avevano compiuto i giorni del loro voto (1Mac 3, 49). Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore (Sal 77, 51). Colpì nel loro paese ogni primogenito, tutte le primizie del loro vigore (Sal 104, 36). Onora il Signore con i tuoi averi e con le primizie di tutti i tuoi raccolti (Pr 3, 9). Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante (Sir 7, 31).*

*Glorifica il Signore con animo generoso, non essere avaro nelle primizie che offri (Sir 35, 7). E aumentò la gloria di Aronne, gli assegnò un patrimonio, gli riservò le primizie dei frutti, dandogli innanzi tutto pane in abbondanza (Sir 45, 20). Israele era cosa sacra al Signore la primizia del suo raccolto; quanti ne mangiavano dovevano pagarla, la sventura si abbatteva su di loro. Oracolo del Signore (Ger 2, 3). Poiché sul mio monte santo, sull'alto monte d'Israele - oracolo del Signore Dio - mi servirà tutta la casa d'Israele, tutta riunita in quel paese; là mi saranno graditi e là richiederò le vostre offerte, le primizie dei vostri doni in qualunque forma me li consacrerete (Ez 20, 40). La parte migliore di tutte le vostre primizie e ogni specie di offerta apparterranno ai sacerdoti: così darete al sacerdote le primizie dei vostri macinati, per far posare la benedizione sulla vostra casa (Ez 44, 30).*

*Ora non abbiamo più né principe, né capo, né profeta, né olocausto, né sacrificio, né oblazione, né incenso, né luogo per presentarti le primizie e trovar misericordia (Dn 3, 38). Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie (Ml 3, 8). Essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo (Rm 8, 23). Se le primizie sono sante, lo sarà anche tutta la pasta; se è santa la radice, lo saranno anche i rami (Rm 11, 16). Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio caro Epèneto, primizia dell'Asia per Cristo (Rm 16, 5).*

*Ora, invece, Cristo è risuscitato dai morti, primizia di coloro che sono morti (1Cor 15, 20). Ciascuno però nel suo ordine: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo (1Cor 15, 23). Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli (1Cor 16, 15). Noi però dobbiamo rendere sempre grazie a Dio per voi, fratelli amati dal Signore, perché Dio vi ha scelti come primizia per la salvezza, attraverso l'opera santificatrice dello Spirito e la fede nella verità (2Ts 2, 13). Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature (Gc 1, 18). Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello (Ap 14, 4).*

Ciò che è del Signore rimane sempre del signore, mai ci si potrà appropriare di esso. È legge eterna. Ciò che è di Dio va sempre dato a Dio.

Neanche per bisogno si può frodare il Signore. Poco ha dato la terra e poco si dona al Signore. La Legge va osservata con grande delicatezza di coscienza.

**9Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta!**

I figli di Giacobbe non sanno leggere la loro storia. Essi hanno defraudato il Signore, non donando più a Lui ciò che è suo: le decime e le primizie.

Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Dio ha privato loro della sua benedizione. La terra non dona.

Anziché chiedersi, interrogarsi, rispondere con saggezza: la terra non dona perché noi abbiamo frodato il Signore, essi continuano a defraudare.

Con quali risultati? La terra continua a non produrre e tutto ciò che essi fanno, va in malora. Senza benedizione del Signore non c’è vita in Israele.

Non solo il Signore non dona la sua benedizione, colpisce con la maledizione. Se la terra volesse produrre un solo filo d’erba non potrebbe.

Ora il profeta, con il suo oracolo, svela perché la terra non produce e tutto il loro lavoro è sterile, senza alcun frutto. Essi stanno defraudando il loro Dio.

A causa di questo peccato sono colpiti della maledizione. Non c’è vita per essi. Né cielo e né terra collaborano. È la morte per il popolo, la fame, la carestia.

**FRODE – FRAUDOLENTO.** *Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei (Es 21, 8). Qualunque sia l'oggetto di una frode, si tratti di un bue, di un asino, di un montone, di una veste, di qualunque oggetto perduto, di cui uno dice: "E' questo!", la causa delle due parti andrà fino a Dio: colui che Dio dichiarerà colpevole restituirà il doppio al suo prossimo (Es 22, 8). Quando uno peccherà e commetterà una mancanza verso il Signore, rifiutando al suo prossimo un deposito da lui ricevuto o un pegno consegnatogli o una cosa rubata o estorta con frode (Lv 5, 21(, Se avrà così peccato e si sarà reso colpevole, restituirà la cosa rubata o estorta con frode o il deposito che gli era stato affidato o l'oggetto smarrito che aveva trovato (Lv 5, 23).*

*Ai nemici non forniranno granaglie, armi, denaro, navi, secondo la decisione di Roma; osserveranno questi impegni senza frode (1Mac 8, 28). Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode (Gb 31, 5). Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso (Sal 9, 28), Poiché contro di me si sono aperte la bocca dell'empio e dell'uomo di frode; parlano di me con lingua di menzogna (Sal 108, 2). Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode (Sal 138, 20). I pensieri dei giusti sono equità, i propositi degli empi sono frode (Pr 12, 5).*

*E' piacevole all'uomo il pane procurato con frode, ma poi la sua bocca sarà piena di granelli di sabbia (Pr 20, 17). Senza frode imparai e senza invidia io dono, non nascondo le sue ricchezze (Sap 7, 13). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto (Sir 29, 6).*

*Per negare la giustizia ai miseri e per frodare del diritto i poveri del mio popolo, per fare delle vedove la loro preda e per spogliare gli orfani (Is 10, 2). Perchè dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna (Ger 6, 13). Per questo darò le loro donne ad altri, i loro campi ai conquistatori, perché, dal piccolo al grande, tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote, tutti praticano la menzogna (Ger 8, 10). Ecco, io batto le mani per le frodi che hai commesse e per il sangue che è versato in mezzo a te (Ez 22, 13). Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e con inganno farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d'uomo (Dn 8, 25).*

*Gli succederà poi un uomo abbietto, privo di dignità regale: verrà di nascosto e occuperà il regno con la frode (Dn 11, 21). Non appena sarà stata stipulata un'alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente (Dn 11, 23). Efraim mi raggira con menzogne e la casa d'Israele con frode. Giuda è ribelle a Dio al Santo fedele (Os 12, 1). Canaan tiene in mano bilance false, ama frodare (Os 12, 8). Punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone (Sof 1, 9).*

*Non frodate la vedova, l'orfano, il pellegrino, il misero e nessuno nel cuore trami il male contro il proprio fratello" (Zc 7, 10). Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti (Ml 3, 5). Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie (Ml 3, 8).*

*Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! (Ml 3, 9). Tu conosci i comandamenti: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non dire falsa testimonianza, non frodare, onora il padre e la madre" (Mc 10, 19). Ma Zaccheo, alzatosi, disse al Signore: "Ecco, Signore, io do la metà dei miei beni ai poveri; e se ho frodato qualcuno, restituisco quattro volte tanto" (Lc 19, 8). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). Colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori (Rm 1, 29).*

*E il nostro appello non è stato mosso da volontà di inganno, né da torbidi motivi, né abbiano usato frode alcuna (1Ts 2, 3). Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza (1Pt 2, 1). Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città (Dt 24, 14). Tu, Dio, li sprofonderai nella tomba gli uomini sanguinari e fraudolenti: essi non giungeranno alla metà dei loro giorni. Ma io, Signore, in te confido (Sal 54, 24). Non portare in casa qualsiasi persona, perché sono molte le insidie del fraudolento (Sir 11, 29).*

*I suoi profeti sono boriosi, uomini fraudolenti. I suoi sacerdoti profanano le cose sacre, violano la legge (Sof 3, 4). il resto d'Israele. Non commetteranno più iniquità e non proferiranno menzogna; non si troverà più nella loro bocca una lingua fraudolenta. Potranno pascolare e riposare senza che alcuno li molesti (Sof 3, 13). Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande, dice il Signore degli Eserciti, e il mio nome è terribile fra le nazioni (Ml 1, 14). Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo (2Cor 11, 13). Ecco, il salario da voi defraudato ai lavoratori che hanno mietuto le vostre terre grida; e le proteste dei mietitori sono giunte alle orecchie del Signore degli eserciti (Gc 5, 4).*

La frode è privare l’altro di ciò che è suo. Le modalità possono essere molteplici, varie, cambiano con i tempi. L’inganno rimane sempre.

Oggi le frodi ai danni di Dio e del prossimo sono veramente infinite. Le moderne tecnologie le hanno moltiplicate a dismisura. Non si contano più.

Se noi non possiamo proteggerci dalle frodi ad ogni livello, siamo però obbligati a non frodare ad ogni livello. Si subisce la frode, ma senza mai frodare.

La frode non appartiene all’uomo. Mai dovrà appartenere al discepolo di Gesù. Il cristiano è uno che dona. Mai potrà essere persona che prende.

**10Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.**

Ora il Signore chiede al suo popolo di metterlo alla prova. Li invita a portare ogni decima nella sua casa. Oggi. Vedranno cosa il Signore opererà per essi.

Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Loro osservano la Legge e Dio osserva la Legge.

Loro donano a Dio e Dio dona al suo popolo. Dio però non dona quanto essi hanno portato, dona moltiplicando all’infinito, aprendo le cataratte del cielo.

Non apre le cataratte solo perché la pioggia scenda e renda feconda la terra. Le apre per far scendere sul suo popolo benedizioni sovrabbondanti.

La stessa verità è annunziata dal profeta Aggeo a proposito della costruzione del tempio. Loro non curano la casa di Dio, Dio non cura la loro casa.

*L’anno secondo del re Dario, il primo giorno del sesto mese, questa parola del Signore fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote.*

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: «Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani».*

*Zorobabele, figlio di Sealtièl, e Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e tutto il resto del popolo ascoltarono la parola del Signore, loro Dio, e le parole del profeta Aggeo, secondo la volontà del Signore che lo aveva loro inviato, e il popolo ebbe timore del Signore. Aggeo, messaggero del Signore, rivolto al popolo, disse per incarico del Signore: «Io sono con voi, oracolo del Signore». E il Signore destò lo spirito di Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, e di Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e di tutto il resto del popolo, ed essi si mossero e intrapresero i lavori per la casa del Signore degli eserciti. Questo avvenne il ventiquattro del sesto mese dell’anno secondo del re Dario (Ag 1,1-15).*

*Il ventuno del settimo mese, per mezzo del profeta Aggeo fu rivolta questa parola del Signore: «Su, parla a Zorobabele, figlio di Sealtièl, governatore della Giudea, a Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote, e a tutto il resto del popolo, e chiedi: Chi rimane ancora tra voi che abbia visto questa casa nel suo primitivo splendore? Ma ora in quali condizioni voi la vedete? In confronto a quella, non è forse ridotta a un nulla ai vostri occhi? Ora, coraggio, Zorobabele – oracolo del Signore –, coraggio, Giosuè, figlio di Iosadàk, sommo sacerdote; coraggio, popolo tutto del paese – oracolo del Signore – e al lavoro, perché io sono con voi – oracolo del Signore degli eserciti –, secondo la parola dell’alleanza che ho stipulato con voi quando siete usciti dall’Egitto; il mio spirito sarà con voi, non temete. Dice infatti il Signore degli eserciti: Ancora un po’ di tempo e io scuoterò il cielo e la terra, il mare e la terraferma. Scuoterò tutte le genti e affluiranno le ricchezze di tutte le genti e io riempirò questa casa della mia gloria, dice il Signore degli eserciti. L’argento è mio e mio è l’oro, oracolo del Signore degli eserciti. La gloria futura di questa casa sarà più grande di quella di una volta, dice il Signore degli eserciti; in questo luogo porrò la pace». Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Il ventiquattro del nono mese, nel secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Aggeo: «Dice il Signore degli eserciti: Domanda ai sacerdoti quello che dice la legge e chiedi loro: Se uno in un lembo del suo vestito porta carne consacrata e con il lembo tocca il pane, il companatico, il vino, l’olio o qualunque altro cibo, questo verrà consacrato?». «No», risposero i sacerdoti. Aggeo soggiunse: «Se uno che è contaminato per il contatto di un cadavere tocca una di quelle cose, sarà essa impura?». «Sì, è impura», risposero i sacerdoti. Riprese Aggeo: «Tale è questo popolo, tale è questa nazione davanti a me – oracolo del Signore – e tale è ogni lavoro delle loro mani; anzi, anche ciò che qui mi offrono è impuro.*

*Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!».*

*Il ventiquattro del mese questa parola del Signore fu rivolta una seconda volta ad Aggeo: «Parla a Zorobabele, governatore della Giudea, e digli: Scuoterò il cielo e la terra, abbatterò il trono dei regni e distruggerò la potenza dei regni delle nazioni, rovescerò i carri e i loro cavalieri: cadranno cavalli e cavalieri; ognuno verrà trafitto dalla spada del proprio fratello. In quel giorno – oracolo del Signore degli eserciti – io ti prenderò, Zorobabele, figlio di Sealtièl, mio servo – oracolo del Signore – e ti porrò come un sigillo, perché io ti ho eletto». Oracolo del Signore degli eserciti (Ag 2,1-23).*

Quando il Signore è servito con amore, Lui serve con amore. Quando al Signore si dona, Lui dona. L’uomo onora Dio e Dio onora l’uomo.

***PROVA.*** *Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna (Gen 2, 25). Allora Sara rise dentro di sé e disse: "Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!" (Gen 18, 12). Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: "Abramo, Abramo!". Rispose: "Eccomi!" (Gen 22, 1). In questo modo sarete messi alla prova: per la vita del faraone, non uscirete di qui se non quando vi avrà raggiunto il vostro fratello più giovane (Gen 42, 15).*

*Mandate uno di voi a prendere il vostro fratello; voi rimarrete prigionieri. Siano così messe alla prova le vostre parole, per sapere se la verità è dalla vostra parte. Se no, per la vita del faraone, voi siete spie!" (Gen 42, 16). Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell'acqua e l'acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova (Es 15, 25). Allora il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina secondo la mia legge o no (Es 16, 4). Il popolo protestò contro Mosè: "Dateci acqua da bere!". Mosè disse loro: "Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?" (Es 17, 2).*

*Si chiamò quel luogo Massa e Meriba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: "Il Signore è in mezzo a noi sì o no?" (Es 17, 7). Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate" (Es 20, 20). Tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce (Nm 14, 22).*

*Ricordati di tutto il cammino che il Signore tuo Dio ti ha fatto percorrere in questi quarant'anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore e se tu avresti osservato o no i suoi comandi (Dt 8, 2). Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che neppure i tuoi padri avevano mai conosciuto, per farti capire che l'uomo non vive soltanto di pane, ma che l'uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore (Dt 8, 3). Che nel deserto ti ha nutrito di manna sconosciuta ai tuoi padri, per umiliarti e per provarti, per farti felice nel tuo avvenire (Dt 8, 16)..*

*Tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore; perché il Signore vostro Dio vi mette alla prova per sapere se amate il Signore vostro Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 13, 4). La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia (Dt 28, 56). Per Levi disse: "Dà a Levi i tuoi Tummìm e i tuoi Urìm all'uomo a te fedele, che hai messo alla prova a Massa, per cui hai litigato presso le acque di Meriba (Dt 33, 8). Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se cammineranno o no sulla via del Signore, come fecero i loro padri" (Gdc 2, 22).*

*Queste sono le nazioni che il Signore risparmiò allo scopo di mettere alla prova Israele per mezzo loro, cioè quanti non avevano visto le guerre di Canaan (Gdc 3, 1). Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi, che il Signore aveva dati ai loro padri per mezzo di Mosè (Gdc 3, 4). Gedeone disse a Dio: "Non adirarti contro di me; io parlerò ancora una volta. Lasciami fare la prova con il vello, solo ancora una volta: resti asciutto soltanto il vello e ci sia la rugiada su tutto il terreno" (Gdc 6, 39).*

*Ora annunzia davanti a tutto il popolo: Chiunque ha paura e trema, torni indietro". Gedeone li mise così alla prova. Tornarono indietro ventiduemila uomini del popolo e ne rimasero diecimila (Gdc 7, 3). Il Signore disse a Gedeone: "La gente è ancora troppo numerosa; falli scendere all'acqua e te li metterò alla prova. Quegli del quale ti dirò: Questi venga con te, verrà; e quegli del quale ti dirò: Questi non venga con te, non verrà" (Gdc 7, 4). Poi Davide cinse la spada di lui sopra l'armatura, ma cercò invano di camminare, perchè non aveva mai provato. Allora Davide disse a Saul: "Non posso camminare con tutto questo, perchè non sono abituato". E Davide se ne liberò (1Sam 17, 39). Davide gli disse allora: "Come non hai provato timore nello stendere la mano per uccidere il consacrato del Signore?" (2Sam 1, 14).*

*Se uno qualunque oppure tutto Israele tuo popolo, dopo avere provato il rimorso nel cuore, ti prega o supplica con le mani tese verso questo tempio (1Re 8, 38). La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne per metterlo alla prova con enigmi (1Re 10, 1). E ne diede una prova, dicendo: "Questa è la prova che il Signore parla: ecco l'altare si spaccherà e si spanderà la cenere che vi è sopra" (1Re 13, 3). Ogni preghiera e ogni supplica fatta da un individuo o da tutto il tuo popolo Israele, in seguito alla prova del castigo e del dolore, con le mani tese verso questo tempio (2Cr 6, 29).*

*La regina di Saba, sentita la fama di Salomone, venne a Gerusalemme per metterlo alla prova mediante enigmi. Arrivò con un corteo molto numeroso e con cammelli carichi di aromi, d'oro in grande quantità e di pietre preziose. Si presentò a Salomone e gli disse quanto aveva in mente (2Cr 9, 1). Ma quando i capi di Babilonia gli inviarono messaggeri per informarsi sul prodigio avvenuto nel paese, Dio l'abbandonò per metterlo alla prova e conoscerne completamente il cuore (2Cr 32, 31). Agisci pure ora come meglio ti piace; dà ordine che venga presa la mia vita, in modo che io sia tolto dalla terra e divenga terra, poiché per me è preferibile la morte alla vita. I rimproveri che mi tocca sentire destano in me grande dolore. Signore, comanda che sia tolto da questa prova; fa’ che io parta verso l'eterno soggiorno; Signore, non distogliere da me il volto. Per me infatti è meglio morire che vedermi davanti questa grande angoscia e così non sentirmi più insultare!" (Tb 3, 6).*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede (Tb 12, 13). Certo, voi volete mettere alla prova il Signore onnipotente, ma non ci capirete niente, né ora né mai (Gdt 8, 13). Oltre tutto ringraziamo il Signore Dio nostro che ci mette alla prova, come ha già fatto con i nostri padri (Gdt 8, 25). Dà a tutto il tuo popolo e ad ogni tribù la prova che sei tu il Signore, il Dio d'ogni potere e d'ogni forza e non c'è altri fuori di te, che possa proteggere la stirpe d'Israele" (Gdt 9, 14). Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero (1Mac 9, 22). Il re avanzava con barbari sentimenti e con l'intenzione di far provare ai Giudei trattamenti peggiori di quelli che avevano subiti sotto suo padre (2Mac 13, 9).*

*Mentre tutti erano in attesa della prova imminente e i nemici già avevano cominciato ad attaccare e l'esercito era in ordine di battaglia e gli elefanti erano piazzati in posizione opportuna e la cavalleria schierata ai lati (2Mac 15, 20). Che hanno di offensivo le giuste parole? Ma che cosa dimostra la prova che viene da voi? (Gb 6, 25). E lo scruti ogni mattina e ad ogni istante lo metti alla prova? (Gb 7, 18). Poiché egli conosce la mia condotta, se mi prova al crogiuolo, come oro puro io ne esco (Gb 23, 10). l'alba è per tutti loro come spettro di morte; quando schiarisce, provano i terrori del buio fondo (Gb 24, 17).*

*Bada di non volgerti all'iniquità, poiché per questo sei stato provato dalla miseria (Gb 36, 21). Saggia il mio cuore, scrutalo di notte, provami al fuoco, non troverai malizia. La mia bocca non si è resa colpevole (Sal 16, 3). La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia (Sal 17, 31). Ti ascolti il Signore nel giorno della prova, ti protegga il nome del Dio di Giacobbe (Sal 19, 2). Scrutami, Signore, e mettimi alla prova, raffinami al fuoco il cuore e la mente (Sal 25, 2). Mi mettono alla prova, scherno su scherno, contro di me digrignano i denti (Sal 34, 16).*

*Dio, tu ci hai messi alla prova; ci hai passati al crogiuolo, come l'argento (Sal 65, 10). Mi hai fatto provare molte angosce e sventure: mi darai ancora vita, mi farai risalire dagli abissi della terra (Sal 70, 20). Hai gridato a me nell'angoscia e io ti ho liberato, avvolto nella nube ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Meriba (Sal 80, 8). Dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere (Sal 94, 9). Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte (Sal 117, 18). Ho visto i ribelli e ne ho provato ribrezzo, perché non custodiscono la tua parola (Sal 118, 158). Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri (Sal 138, 23).*

*Anche fra il riso il cuore prova dolore e la gioia può finire in pena (Pr 14, 13). Il crogiuolo è per l'argento e il forno per l'oro, ma chi prova i cuori è il Signore (Pr 17, 3). Io ho detto in cuor mio: "Vieni, dunque, ti voglio mettere alla prova con la gioia: Gusta il piacere!". Ma ecco anche questo è vanità (Qo 2, 1). Poi riguardo ai figli dell'uomo mi son detto: Dio vuol provarli e mostrare che essi di per sé sono come bestie (Qo 3, 18). Chi osserva il comando non prova alcun male; la mente del saggio conosce il tempo e il giudizio (Qo 8, 5). Poiché il peccatore, anche se commette il male cento volte, ha lunga vita. Tuttavia so che saranno felici coloro che temono Dio, appunto perché provano timore davanti a lui (Qo 8, 12).*

*I ragionamenti tortuosi allontanano da Dio; l'onnipotenza, messa alla prova, caccia gli stolti (Sap 1, 3). Mettiamolo alla prova con insulti e tormenti, per conoscere la mitezza del suo carattere e saggiare la sua rassegnazione (Sap 2, 19). Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé (Sap 3, 5). Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera (Sap 11, 9). Perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna (Sap 11, 10). La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo (Sap 18, 20).*

*Perché con il fuoco si prova l'oro, e gli uomini ben accetti nel crogiuolo del dolore (Sir 2, 5). Dapprima lo condurrà per luoghi tortuosi, gli incuterà timore e paura, lo tormenterà con la sua disciplina, finché possa fidarsi di lui, e lo abbia provato con i suoi decreti (Sir 4, 17). Se intendi farti un amico, mettilo alla prova; e non fidarti subito di lui (Sir 6, 7). Per lui peserà come una pietra di prova, non tarderà a gettarla via (Sir 6, 21). Con la sua molta loquacità ti metterà alla prova e quasi sorridendo ti esaminerà (Sir 13, 12). La fornace prova gli oggetti del vasaio, la prova dell'uomo si ha nella sua conversazione (Sir 27, 5). Non lodare un uomo prima che abbia parlato, poiché questa è la prova degli uomini (Sir 27, 7). Durante la vita egli gioiva nel contemplarlo, in punto di morte non prova dolore (Sir 30, 5).*

*Chi ha subìto la prova, risultando perfetto? Sarà un titolo di gloria per lui. Chi, potendo trasgredire, non ha trasgredito, e potendo compiere il male, non lo ha fatto? (Sir 31, 10). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26). Un uomo assennato non trascura l'avvertimento, quello empio e superbo non prova alcun timore (Sir 32, 18). Figlio, nella tua vita prova te stesso, vedi quanto ti nuoce e non concedertelo (Sir 37, 27). Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose (Sir 41, 16).*

*Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza. Stabilì questa alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato fedele (Sir 44, 20). Signore, nella tribolazione ti abbiamo cercato; a te abbiamo gridato nella prova, che è la tua correzione (Is 26, 16). L'imbroglione - iniqui sono i suoi imbrogli - macchina scelleratezze per rovinare gli oppressi con parole menzognere, anche quando il povero può provare il suo diritto (Is 32, 7). Ecco, ti ho purificato per me come argento, ti ho provato nel crogiuolo dell'afflizione (Is 48, 10). E' cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto (Is 53, 2).*

*Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore (Is 54, 1). Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio (Is 66, 7). Fino ad oggi essi non ne hanno sentito rimorso, non hanno provato timore e non hanno agito secondo la legge e i decreti che io ho posto davanti a voi e ai vostri padri" (Ger 44, 10). Moab prova vergogna, è in rovina; urlate, gridate, annunziate sull'Arnon che Moab è devastato (Ger 48, 20).*

*Io sono l'uomo che ha provato la miseria sotto la sferza della sua ira (Lam 3, 1). Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati (Bar 4, 27). Perché è una prova: che cosa accadrebbe se nemmeno un bastone sprezzante ci fosse Parola del Signore Dio (Ez 21, 18). "Mettici alla prova per dieci giorni, dandoci da mangiare legumi e da bere acqua (Dn 1, 12). Egli acconsentì e fece la prova per dieci giorni (Dn 1, 14). Farò passare questo terzo per il fuoco e lo purificherò come si purifica l'argento; lo proverò come si prova l'oro. Invocherà il mio nome e io l'ascolterò; dirò: "Questo è il mio popolo". Esso dirà: "Il Signore è il mio Dio" (Zc 13, 9). Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti (Ml 3, 10).*

*Al vedere la stella, essi provarono una grandissima gioia (Mt 2, 10). I farisei e i sadducei si avvicinarono per metterlo alla prova e gli chiesero che mostrasse loro un segno dal cielo (Mt 16, 1). Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: "E' lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?" (Mt 19, 3). E uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova (Mt 22, 35). E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia (Mt 26, 37). Allora vennero i farisei e incominciarono a discutere con lui, chiedendogli un segno dal cielo, per metterlo alla prova (Mc 8, 11). E avvicinatisi dei farisei, per metterlo alla prova, gli domandarono: "E' lecito ad un marito ripudiare la propria moglie?" (Mc 10, 2).*

*Un dottore della legge si alzò per metterlo alla prova: "Maestro, che devo fare per ereditare la vita eterna?" (Lc 10, 25). Altri poi, per metterlo alla prova, gli domandavano un segno dal cielo (Lc 11, 16). Un altro disse: Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego, considerami giustificato (Lc 14, 19). Diceva così per metterlo alla prova; egli infatti sapeva bene quello che stava per fare (Gv 6, 6). Questo dicevano per metterlo alla prova e per avere di che accusarlo. Ma Gesù, chinatosi, si mise a scrivere col dito per terra (Gv 8, 6). Ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge e stagioni ricche di frutti, fornendovi il cibo e riempiendo di letizia i vostri cuori" (At 14, 17).*

*Poiché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare la terra con giustizia per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti" (At 17, 31). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13). E non possono provare nessuna delle cose delle quali ora mi accusano (At 24, 13). Appena giunse, lo attorniarono i Giudei discesi da Gerusalemme, imputandogli numerose e gravi colpe, senza però riuscire a provarle (At 25, 7). E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata (Rm 5, 3). E la virtù provata la speranza (Rm 5, 4).*

*Salutate Apelle che ha dato buona prova in Cristo. Salutate i familiari di Aristòbulo (Rm 16, 10). Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti (1Cor 10, 9). E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto (2Cor 2, 9). Nonostante la lunga prova della tribolazione, la loro grande gioia e la loro estrema povertà si sono tramutate nella ricchezza della loro generosità (2Cor 8, 2). Non dico questo per farvene un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri (2Cor 8, 8).*

*Date dunque a loro la prova del vostro affetto e della legittimità del nostro vanto per voi davanti a tutte le Chiese (2Cor 8, 24). A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti (2Cor 9, 13). Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli (2Cor 12, 12). Dal momento che cercate una prova che Cristo parla in me, lui che non è debole, ma potente in mezzo a voi (2Cor 13, 3). Esaminate voi stessi se siete nella fede, mettetevi alla prova. Non riconoscete forse che Gesù Cristo abita in voi? A meno che la prova non sia contro di voi! (2Cor 13, 5). Noi preghiamo Dio che non facciate alcun male, e non per apparire noi superiori nella prova, ma perché voi facciate il bene e noi restiamo come senza prova (2Cor 13, 7). E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre! (Gal 4, 6).*

*E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre (Fil 2, 22). Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione (Fil 4, 10). Ma, come Dio ci ha trovati degni di affidarci il vangelo così lo predichiamo, non cercando di piacere agli uomini, ma a Dio, che prova i nostri cuori (1Ts 2, 4).*

*Perciò siano prima sottoposti a una prova e poi, se trovati irreprensibili, siano ammessi al loro servizio (1Tm 3, 10). Infatti proprio per essere stato messo alla prova ed avere sofferto personalmente, è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova (Eb 2, 18). Dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere (Eb 3, 9). Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, come a somiglianza di noi, escluso il peccato (Eb 4, 15). La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono (Eb 11, 1). Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio (Eb 11, 17).*

*Sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza (Gc 1, 3). Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano (Gc 1, 12). Perché il valore della vostra fede, molto più preziosa dell'oro, che, pur destinato a perire, tuttavia si prova col fuoco, torni a vostra lode, gloria e onore nella manifestazione di Gesù Cristo (1Pt 1, 7). Carissimi, non siate sorpresi per l'incendio di persecuzione che si è acceso in mezzo a voi per provarvi, come se vi accadesse qualcosa di strano (1Pt 4, 12). Il Signore sa liberare i pii dalla prova e serbare gli empi per il castigo nel giorno del giudizio (2Pt 2, 9).*

*Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo (1Gv 4, 1). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10). Poiché hai osservato con costanza la mia parola, anch'io ti preserverò nell'ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra (Ap 3, 10).*

*O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un'altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore vostro Dio in Egitto, sotto i vostri occhi? (Dt 4, 34). Ricordati delle grandi prove che hai viste con gli occhi, dei segni, dei prodigi, della mano potente e del braccio teso, con cui il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire; così farà il Signore tuo Dio a tutti i popoli, dei quali hai timore (Dt 7, 19). Le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi (Dt 29, 2). Dopo questi fatti e queste prove di fedeltà, ci fu l'invasione di Sennàcherib re d'Assiria. Penetrato in Giuda, assediò le città fortificate per forzarne le mura (2Cr 32, 1).*

*Ricordatevi quanto ha fatto con Abramo, quali prove ha fatto passare ad Isacco e quanto è avvenuto a Giacobbe in Mesopotamia di Siria, quando pascolava i greggi di Làbano suo zio materno (Gdt 8, 26). Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio (2Mac 7, 37). Non avete interrogato quelli che viaggiano? Non potete negare le loro prove (Gb 21, 29). Hai inflitto al tuo popolo dure prove, ci hai fatto bere vino da vertigini (Sal 59, 5). Canto delle ascensioni. Ricordati, Signore, di Davide, di tutte le sue prove (Sal 131, 1).*

*Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza (Sir 34, 10). Presentate la vostra causa, dice il Signore, portate le vostre prove, dice il re di Giacobbe (Is 41, 21). Manifestate e portate le prove, consigliatevi pure insieme! Chi ha fatto sentire quelle cose da molto tempo e predetto ciò fin da allora? Non sono forse io, il Signore? Fuori di me non c'è altro Dio; Dio giusto e salvatore non c'è fuori di me (Is 45, 21). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28).*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio (At 1, 3). Ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei (At 20, 19). Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove (Ef 6, 13). Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove (Gc 1, 2). Perciò siete ricolmi di gioia, anche se ora dovete essere un po’ di tempo afflitti da varie prove (1Pt 1, 6).*

La prova sempre va inserita nel patto dell’alleanza. Il Signore ha promesso ogni benedizione per chi osserva la sua Legge. Lo ha promesso e lo farà.

Ma anche ha promesso ogni maledizione per i trasgressori della sua Legge. Lo ha promesso e sempre lo ha fatto. È verità annunziata dalla Parola di Dio.

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 16,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

Il popolo è nella maledizione, manca di ogni cosa per vivere. Questo è il frutto della trasgressione della Legge delle decime e delle primizie.

Cosa chiede Dio al popolo. Sei nella maledizione perché sei fuori della Legge. Mettimi alla prova. Entra nella Legge e sarai nella benedizione.

Naturalmente siamo nell’Antico Testamento. Con il Nuovo Testamento entriamo nella Legge delle Beatitudini. Cambia ogni parametro antico.

Con le Beatitudini si entra nella novità e nella perfezione assoluta. Ogni beatitudine esige un’obbedienza e produce un suo particolare frutto.

Ora le *“regole di ingaggio o di alleanza”* con il Signore non sono più le vecchie regole. Sono le nuovissime date a noi da Gesù Signore.

La nostra regola è il Discorso della Montagna vissuto in ogni sua Parola. Noi ci siamo obbligati ad obbedire a questa Legge e secondo essa Dio opererà.

**11Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti.**

Il popolo si impegna a non frodare più il Signore, portando al tempio decime e primizie secondo la Legge. Il Signore si impegna a benedire i raccolti.

Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti.

Bastano pochi insetti divoratori e il raccolto va in malora. Il Signore si impegna a tenere lontano dalla loro terra gli insetti che divorano e distruggono.

Senza questi insetti i frutti della terra saranno copiosi. Anche la vita è protetta dal Signore. Essa non sarà più sterile. Produrrà ricchi grappoli.

Chi promette queste cose è il Signore degli eserciti, il Dio Onnipotente e Santo, il quale, quando dice una parola, sempre la porta a compimento.

L’impegno di Dio è però condizionato dall’impegno del suo popolo. Il popolo si impegna a rispettare la Legge e il Signore si impegna a benedire i raccolti.

Il Signore manifesterà al suo popolo tutta la potenza della sua benedizione. È questa la prova che Lui darà se loro rispetteranno la Legge delle decime.

**12Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.**

Altra benedizione da parte del Signore. Tutte le genti, vedendo l’abbondanza di ogni bene che regna nella loro terra, diranno felici i figli di Giacobbe.

Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti. Non solo il popolo del Signore constaterà la benedizione di Dio.

La constateranno anche tutte le genti. Essi vedranno e confesseranno che questa non è opera del popolo, ma del suo Dio e Signore.

Questa verità già il Signore l’aveva annunziata per mezzo di Mosè, quando il popolo era ancora nel deserto. Nella fedeltà di Israele il mondo vede Dio.

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo. I vostri occhi videro ciò che il Signore fece a Baal-Peor: come il Signore, tuo Dio, abbia sterminato in mezzo a te quanti avevano seguito Baal-Peor; ma voi che vi manteneste fedeli al Signore, vostro Dio, siete oggi tutti in vita. Vedete, io vi ho insegnato leggi e norme come il Signore, mio Dio, mi ha ordinato, perché le mettiate in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso. Le osserverete dunque, e le metterete in pratica, perché quella sarà la vostra saggezza e la vostra intelligenza agli occhi dei popoli, i quali, udendo parlare di tutte queste leggi, diranno: “Questa grande nazione è il solo popolo saggio e intelligente”. Infatti quale grande nazione ha gli dèi così vicini a sé, come il Signore, nostro Dio, è vicino a noi ogni volta che lo invochiamo? E quale grande nazione ha leggi e norme giuste come è tutta questa legislazione che io oggi vi do?*

*Ma bada a te e guardati bene dal dimenticare le cose che i tuoi occhi hanno visto, non ti sfuggano dal cuore per tutto il tempo della tua vita: le insegnerai anche ai tuoi figli e ai figli dei tuoi figli. Il giorno in cui sei comparso davanti al Signore, tuo Dio, sull’Oreb, il Signore mi disse: “Radunami il popolo e io farò loro udire le mie parole, perché imparino a temermi per tutti i giorni della loro vita sulla terra, e le insegnino ai loro figli”. Voi vi avvicinaste e vi fermaste ai piedi del monte; il monte ardeva, con il fuoco che si innalzava fino alla sommità del cielo, fra tenebre, nuvole e oscurità. Il Signore vi parlò dal fuoco; voi udivate il suono delle parole ma non vedevate alcuna figura: vi era soltanto una voce. Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè le dieci parole, e le scrisse su due tavole di pietra. In quella circostanza il Signore mi ordinò di insegnarvi leggi e norme, perché voi le metteste in pratica nella terra in cui state per entrare per prenderne possesso.*

*State bene in guardia per la vostra vita: poiché non vedeste alcuna figura, quando il Signore vi parlò sull’Oreb dal fuoco, non vi corrompete, dunque, e non fatevi l’immagine scolpita di qualche idolo, la figura di maschio o di femmina, la figura di qualunque animale che è sopra la terra, la figura di un uccello che vola nei cieli, la figura di una bestia che striscia sul suolo, la figura di un pesce che vive nelle acque sotto la terra. Quando alzi gli occhi al cielo e vedi il sole, la luna, le stelle e tutto l’esercito del cielo, tu non lasciarti indurre a prostrarti davanti a quelle cose e a servirle; cose che il Signore, tuo Dio, ha dato in sorte a tutti i popoli che sono sotto tutti i cieli. Voi, invece, il Signore vi ha presi, vi ha fatti uscire dal crogiuolo di ferro, dall’Egitto, perché foste per lui come popolo di sua proprietà, quale oggi siete.*

*Il Signore si adirò contro di me per causa vostra e giurò che io non avrei attraversato il Giordano e non sarei entrato nella buona terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti in eredità. Difatti io morirò in questa terra, senza attraversare il Giordano; ma voi lo attraverserete e possederete quella buona terra.*

*Guardatevi dal dimenticare l’alleanza che il Signore, vostro Dio, ha stabilito con voi e dal farvi alcuna immagine scolpita di qualunque cosa, riguardo alla quale il Signore, tuo Dio, ti ha dato un comando, perché il Signore, tuo Dio, è fuoco divoratore, un Dio geloso. Quando avrete generato figli e nipoti e sarete invecchiati nella terra, se vi corromperete, se vi farete un’immagine scolpita di qualunque cosa, se farete ciò che è male agli occhi del Signore, tuo Dio, per irritarlo, io chiamo oggi a testimone contro di voi il cielo e la terra: voi certo scomparirete presto dalla terra in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati. Il Signore vi disperderà fra i popoli e non resterete che un piccolo numero fra le nazioni dove il Signore vi condurrà. Là servirete a dèi fatti da mano d’uomo, di legno e di pietra, i quali non vedono, non mangiano, non odorano. Ma di là cercherai il Signore, tuo Dio, e lo troverai, se lo cercherai con tutto il cuore e con tutta l’anima. Nella tua disperazione tutte queste cose ti accadranno; negli ultimi giorni però tornerai al Signore, tuo Dio, e ascolterai la sua voce, poiché il Signore, tuo Dio, è un Dio misericordioso, non ti abbandonerà e non ti distruggerà, non dimenticherà l’alleanza che ha giurato ai tuoi padri.*

*Interroga pure i tempi antichi, che furono prima di te: dal giorno in cui Dio creò l’uomo sulla terra e da un’estremità all’altra dei cieli, vi fu mai cosa grande come questa e si udì mai cosa simile a questa? Che cioè un popolo abbia udito la voce di Dio parlare dal fuoco, come l’hai udita tu, e che rimanesse vivo? O ha mai tentato un dio di andare a scegliersi una nazione in mezzo a un’altra con prove, segni, prodigi e battaglie, con mano potente e braccio teso e grandi terrori, come fece per voi il Signore, vostro Dio, in Egitto, sotto i tuoi occhi? Tu sei stato fatto spettatore di queste cose, perché tu sappia che il Signore è Dio e che non ve n’è altri fuori di lui. Dal cielo ti ha fatto udire la sua voce per educarti; sulla terra ti ha mostrato il suo grande fuoco e tu hai udito le sue parole che venivano dal fuoco. Poiché ha amato i tuoi padri, ha scelto la loro discendenza dopo di loro e ti ha fatto uscire dall’Egitto con la sua presenza e con la sua grande potenza, scacciando dinanzi a te nazioni più grandi e più potenti di te, facendoti entrare nella loro terra e dandotene il possesso, com'è oggi. Sappi dunque oggi e medita bene nel tuo cuore che il Signore è Dio lassù nei cieli e quaggiù sulla terra: non ve n’è altro. Osserva dunque le sue leggi e i suoi comandi che oggi ti do, perché sia felice tu e i tuoi figli dopo di te e perché tu resti a lungo nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà per sempre».*

*In quel tempo Mosè scelse tre città oltre il Giordano, a oriente, perché servissero di asilo all’omicida che avesse ucciso il suo prossimo involontariamente, senza averlo odiato prima, perché potesse aver salva la vita rifugiandosi in una di quelle città. Esse furono Beser, nel deserto, sull’altopiano, per i Rubeniti, Ramot in Gàlaad, per i Gaditi, e Golan in Basan, per i Manassiti.*

*Questa è la legge che Mosè espose agli Israeliti. Queste sono le istruzioni, le leggi e le norme che Mosè diede agli Israeliti quando furono usciti dall’Egitto, oltre il Giordano, nella valle di fronte a Bet-Peor, nella terra di Sicon, re degli Amorrei, che abitava a Chesbon, e che Mosè e gli Israeliti sconfissero quando furono usciti dall’Egitto. Essi avevano preso possesso della terra di lui e del paese di Og, re di Basan – due re Amorrei che stavano oltre il Giordano, a oriente –, da Aroèr, che è sulla riva del torrente Arnon, fino al monte Sirion, cioè l’Ermon, con tutta l’Araba oltre il Giordano, a oriente, fino al mare dell’Araba sotto le pendici del Pisga (Dt 4,1-49).*

Quando il popolo è obbediente alla Legge del Signore, tutto il mondo lo vede e lo confessa. Rimane ammirato della differenza che vede e che riconosce.

Valeva per ieri, vale anche per oggi. Il mondo rimane sempre senza parole dinanzi ad un discepolo di Gesù che è fedele alla sua Parola.

La conversione del mondo a Cristo non avviene con le parole, ma con la fedeltà. Il mondo vede Dio nel cristiano e si converte al vero Dio.

Noi invece pensiamo che il mondo si converte sentendo parole. Le parole non convertono. Non convertono le opere. Converte la fedeltà al Vangelo.

Le opere del cristiano devono essere solo quelle dettate dalla Parola, secondo le modalità della Parola. È la somma fedeltà alla Parola che attrae a Cristo.

**13Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?».**

Ora il Signore riprende il tema già annunziato e in qualche modo affrontata. Questo tema riguarda il giusto giudizio di Dio sulle opere dell’uomo.

Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Quando si parla contro il Signore?

Sempre quando si dicono su di Lui cose non vere, cose non contenute nella sua Parola, cose da Lui non rivelate, fatte passare come dette da Lui.

Il Signore vuole il sommo rispetto verso la sua Persona. Quello che Lui ha detto è suo. Quello che Lui non ha detto non è suo, mai potrà essere suo.

Ciò che Dio dice deve essere fatto proprio dall’uomo. Ciò che l’uomo dice mai potrà essere fatto proprio da Dio. Mai si può ascrivere a Lui.

A Dio va dato questo sommo rispetto. Ciò che viene da Lui è suo e si attribuisce a Lui. Ciò che viene dall’uomo è suo e si attribuisce all’uomo.

Oggi l’assenza di questa onestà e di questo rispetto sta rovinando il mondo. Le più grandi falsità vengono attribuite a Dio. È la vergogna delle vergogne.

**14Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti?**

Ora il Signore deve illuminare le menti del suo popolo su un gravissimo errore o falsità in ordine al bene e al male, alla fedeltà alla Legge e all’infedeltà.

Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Evidentemente il popolo è senza memoria storica.

Se leggiamo tutta la Legge e tutti i Profeti sappiamo che il bene genera bene, prosperità, vita. Il male produce morte, devastazione, distruzione, desolazione.

È stato così dalle origini con Eva, Caino, il diluvio universale, Sodoma e Gomorra, la stessa distruzione di Gerusalemme e il lungo esilio dei suoi figli.

Basta dare uno sguardo alla storia e si saprà che il vantaggio per quanti operano il bene è grande, grandissimo. Dio li colma di vita oggi e nell’eternità.

Mentre gli svantaggi per quanti operano il male sono senza numero. Viene tolta loro la terra sotto i piedi. Chi fa il male è privo di ogni bene oggi e sempre.

Questa verità l’attesta la storia, oltre che sancita dalla Parola del Signore che promette la sua benedizione per quanti osservano la sua Legge.

Mentre per quelli che disobbediscono ad essa vi è solo maledizione e morte, oggi e domani, nell’eternità. La storia conferma la verità della Parola.

Ma sempre la storia conferma la verità della Parola. Eva non ha creduto, subito è entrata in una storia di morte. Noi ne facciamo l’’esperienza.

**VANTAGGIO.** *Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città (2Sam 11, 23). Filippo, osservando che quest'uomo a poco a poco otteneva vantaggio e progrediva continuamente nei successi, scrisse a Tolomeo, stratega della Celesiria e della Fenicia, perché intervenisse a favore degli interessi del re (2Mac 8, 8). E quello successo in Babilonia nella battaglia contro i Gàlati, quando vennero nella necessità di battersi, essendo in tutto ottomila insieme con quattromila Macedoni, e mentre i Macedoni soccombevano, gli ottomila sterminarono centoventimila uomini con l'aiuto venuto loro dal Cielo, riportandone un grande vantaggio (2Mac 8, 20).*

*Quale interesse ne viene all'Onnipotente che tu sia giusto o che vantaggio ha, se tieni una condotta integra? (Gb 22, 3). Su, riconcìliati con lui e tornerai felice, ne riceverai un gran vantaggio (Gb 22, 21). Quale vantaggio dalla mia morte, dalla mia discesa nella tomba? Ti potrà forse lodare la polvere e proclamare la tua fedeltà? (Sal 29, 10). Se sei sapiente, lo sei a tuo vantaggio, se sei beffardo, tu solo ne porterai la pena (Pr 9, 12). In ogni fatica c'è un vantaggio, ma la loquacità produce solo miseria (Pr 14, 23).*

*Ho considerato tutte le opere fatte dalle mie mani e tutta la fatica che avevo durato a farle: ecco, tutto mi è apparso vanità e un inseguire il vento: non c'è alcun vantaggio sotto il sole (Qo 2, 11). Mi sono accorto che il vantaggio della sapienza sulla stoltezza è il vantaggio della luce sulle tenebre (Qo 2, 13). Allora ho pensato: "Anche a me toccherà la sorte dello stolto! Allora perché ho cercato d'esser saggio? Dov'è il vantaggio?". E ho concluso: "Anche questo è vanità" (Qo 2, 15). Che vantaggio ha chi si dà da fare con fatica? (Qo 3, 9). Con il crescere dei beni i parassiti aumentano e qual vantaggio ne riceve il padrone, se non di vederli con gli occhi? (Qo 5, 10). Anche questo è un brutto malanno: che se ne vada proprio come è venuto. Qual vantaggio ricava dall'aver gettato le sue fatiche al vento? (Qo 5, 15).*

*Quale vantaggio ha il saggio sullo stolto? Quale il vantaggio del povero che sa comportarsi bene di fronte ai viventi? (Qo 6, 8). Le molte parole aumentano la delusione e quale vantaggio v'è per l'uomo? (Qo 6, 11). C'è una generosità, che non ti arreca vantaggi e c'è una generosità che rende il doppio (Sir 20, 10). Chi corregge il proprio figlio ne trarrà vantaggio e se ne potrà vantare con i suoi conoscenti (Sir 30, 2).*

*Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? (Sir 34, 23). Ogni consigliere suggerisce consigli, ma c'è chi consiglia a proprio vantaggio (Sir 37, 7). Tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia (Is 30, 5). Chi fabbrica un dio e fonde un idolo senza cercarne un vantaggio? (Is 44, 10). Io divulgherò la tua giustizia e le tue opere, che non ti saranno di vantaggio (Is 57, 12). Anche di là tornerai con le mani sul capo, perché il Signore ha rigettato coloro nei quali confidavi; da loro non avrai alcun vantaggio (Ger 2, 37).*

*Essi hanno seminato grano e mietuto spine, si sono stancati senz'alcun vantaggio; restano confusi per il loro raccolto a causa dell'ira ardente del Signore" (Ger 12, 13). "Intercedi per noi presso il Signore perché Nabucodònosor re di Babilonia ci muove guerra; forse il Signore compirà a nostro vantaggio qualcuno dei suoi tanti prodigi, così che egli si allontani da noi" (Ger 21, 2). Avete affermato: "E inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? (Ml 3, 14). Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? (Mt 16, 26).*

*E aveva molto sofferto per opera di molti medici, spendendo tutti i suoi averi senza nessun vantaggio, anzi peggiorando (Mc 5, 26). Vorrei infatti essere io stesso anàtema, separato da Cristo a vantaggio dei miei fratelli, miei consanguinei secondo la carne (Rm 9, 3). Quanto al vangelo, essi sono nemici, per vostro vantaggio; ma quanto alla elezione, sono amati, a causa dei padri (Rm 11, 28). Non sarà certo un alimento ad avvicinarci a Dio; né, se non ne mangiamo, veniamo a mancare di qualche cosa, né mangiandone ne abbiamo un vantaggio (1Cor 8, 8). E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dall'anno passato siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma a desiderarla (2Cor 8, 10).*

*Desidero che sappiate, fratelli, che le mie vicende si sono volte piuttosto a vantaggio del Vangelo (Fil 1, 12). Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio (Fil 4, 17). Questo vi diciamo sulla parola del Signore: noi che viviamo e saremo ancora in vita per la venuta del Signore, non avremo alcun vantaggio su quelli che sono morti (1Ts 4, 15). Però quel Gesù, che fu fatto di poco inferiore agli angeli, lo vediamo ora coronato di gloria e di onore a causa della morte che ha sofferto, perché per la grazia di Dio egli sperimentasse la morte a vantaggio di tutti (Eb 2, 9).*

*Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano per vostre anime, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi (Eb 13, 17).*

Vantaggio per chi osserva la Parola e svantaggio per chi non la osserva sono storicamente evidenti. Ma chi fa il male e cieco e non li vede.

**15Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».**

Un pensiero falso conduce ad una falsa conclusione. Poiché dal bene nessun vantaggio – pensiero falso – si devono proclamare beati i superbi.

Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti».

Ecco la conclusione falsa: i superbi vanno proclamati beati perché, pur facendo il male si moltiplicano e restano impuniti. Dio non interviene su di essi.

In Giobbe sulla questione del bene e del male fisico si apre un ampio dibattito. Nulla è più matematico: male=morte; bene=vita. Entra il mistero della prova.

Dio può saggiare il cuore del giusto, privandolo anche di ogni bene e della sua stessa salute. Dopo Giobbe, il mistero della prova è parte della rivelazione.

*Sofar di Naamà prese a dire:*

*«Per questo i miei pensieri mi spingono a rispondere e c’è fretta dentro di me. Ho ascoltato un rimprovero per me offensivo, ma uno spirito, dal mio interno, mi spinge a replicare. Non sai tu che da sempre, da quando l’uomo fu posto sulla terra, il trionfo degli empi è breve e la gioia del perverso è di un istante?*

*Anche se si innalzasse fino al cielo la sua statura e il suo capo toccasse le nubi, come il suo sterco sarebbe spazzato via per sempre e chi lo aveva visto direbbe: “Dov’è?”. Svanirà come un sogno, e non lo si troverà più, si dileguerà come visione notturna.*

*L’occhio avvezzo a vederlo più non lo vedrà né più lo scorgerà la sua casa. I suoi figli dovranno risarcire i poveri e le sue stesse mani restituiranno le sue ricchezze. Le sue ossa erano piene di vigore giovanile, con lui ora giacciono nella polvere.*

*Se alla sua bocca fu dolce il male, se lo teneva nascosto sotto la sua lingua, assaporandolo senza inghiottirlo, se lo tratteneva in mezzo al suo palato, il suo cibo gli si guasterà nelle viscere, gli si trasformerà in veleno di vipere. I beni che ha divorato, dovrà vomitarli, Dio glieli caccerà fuori dal ventre. Veleno di vipere ha succhiato, una lingua di aspide lo ucciderà.*

*Non vedrà più ruscelli d’olio, fiumi di miele e fior di panna; darà ad altri il frutto della sua fatica senza mangiarne, come non godrà del frutto del suo commercio, perché ha oppresso e abbandonato i miseri, ha rubato case invece di costruirle; perché non ha saputo calmare il suo ventre, con i suoi tesori non si salverà.*

*Nulla è sfuggito alla sua voracità, per questo non durerà il suo benessere. Nel colmo della sua abbondanza si troverà in miseria; ogni sorta di sciagura piomberà su di lui. Quando starà per riempire il suo ventre, Dio scaglierà su di lui la fiamma del suo sdegno e gli farà piovere addosso brace. Se sfuggirà all’arma di ferro, lo trafiggerà l’arco di bronzo.*

*Se estrarrà la freccia dalla schiena, una spada lucente gli squarcerà il fegato. Lo assaliranno i terrori; le tenebre più fitte gli saranno riservate. Lo divorerà un fuoco non attizzato da uomo, esso consumerà quanto è rimasto nella sua tenda.*

*Riveleranno i cieli la sua iniquità e la terra si alzerà contro di lui. Sparirà il raccolto della sua casa, tutto sarà disperso nel giorno della sua ira. Questa è la sorte che Dio riserva all’uomo malvagio, l’eredità che Dio gli ha decretato» (Gb 20,1.-29).*

*Giobbe prese a dire:*

*«Ascoltate bene la mia parola e sia questo almeno il conforto che mi date. Tollerate che io parli e, dopo che avrò parlato, deridetemi pure. Mi lamento forse di un uomo? E perché non dovrei perdere la pazienza? Statemi attenti e resterete stupiti, mettetevi la mano sulla bocca. Se io ci penso, rimango turbato e la mia carne è presa da un brivido.*

*Perché i malvagi continuano a vivere, e invecchiando diventano più forti e più ricchi? La loro prole prospera insieme con loro, i loro rampolli crescono sotto i loro occhi. Le loro case sono tranquille e senza timori; il bastone di Dio non pesa su di loro. Il loro toro monta senza mai fallire, la mucca partorisce senza abortire.*

*Mandano fuori, come un gregge, i loro ragazzi e i loro figli danzano in festa. Cantano al ritmo di tamburelli e di cetre, si divertono al suono dei flauti. Finiscono nel benessere i loro giorni e scendono tranquilli nel regno dei morti.*

*Eppure dicevano a Dio: “Allontànati da noi, non vogliamo conoscere le tue vie. Chi è l’Onnipotente, perché dobbiamo servirlo? E che giova pregarlo?”. Essi hanno in mano il loro benessere e il consiglio degli empi è lontano da lui. Quante volte si spegne la lucerna degli empi, e la sventura piomba su di loro, e infligge loro castighi con ira?*

*Sono essi come paglia sollevata al vento o come pula in preda all’uragano? “Dio – si dirà – riserva il castigo per i figli dell’empio”. No, lo subisca e lo senta lui il castigo! Veda con i suoi occhi la sua rovina e beva dell’ira dell’Onnipotente!*

*Che cosa gli importa infatti della sua casa quando è morto, quando il numero dei suoi mesi è finito? S’insegna forse la scienza a Dio, a lui che giudica gli esseri celesti? Uno muore in piena salute, tutto tranquillo e prospero; i suoi fianchi sono coperti di grasso e il midollo delle sue ossa è ben nutrito.*

*Un altro muore con l’amarezza in cuore, senza aver mai assaporato la gioia. Eppure entrambi giacciono insieme nella polvere e i vermi li ricoprono. Ecco, io conosco bene i vostri pensieri e i progetti che tramate contro di me! Infatti voi dite: “Dov’è la casa del nobile, dove sono le tende degli empi?”.*

*Perché non avete chiesto a chi ha viaggiato e non avete considerato attentamente le loro prove? Cioè che nel giorno della sciagura è risparmiato il malvagio e nel giorno dell’ira egli trova scampo? Chi gli rimprovera in faccia la sua condotta e di quel che ha fatto chi lo ripaga? Egli sarà portato al sepolcro, sul suo tumulo si veglia e gli sono lievi le zolle della valle. Camminano dietro a lui tutti gli uomini e innanzi a sé ha una folla senza numero. E voi vorreste consolarmi con argomenti vani! Nelle vostre risposte non c’è altro che inganno» (Gb 21,1-34).*

Il Signore prova i giusti anche attraverso le sofferenze e le privazioni. Spesso li prova chiedendo loro il dono della stessa vita. La benedizione sarà eterna.

In questo contesto a noi interessa affermare il principio, la verità eterna: il male mai potrà produrre frutti buoni. Il bene mai produrrà frutti cattivi.

Altro principio eterno o verità da affermare: nella tenda eterna di Dio entrano solo quelli che sono stati fedeli alla Legge. Per gli altri ci sarà lo stagno di fuoco.

In Giobbe entra un terzo fattore che ci aiuta a leggere la verità della nostra vita: la testimonianza della coscienza. Che significa testimonianza della coscienza?

Quando la nostra coscienza si esamina sulla Legge del Signore, norma per norma, e si trova fedele ad essa. La sua sofferenza è una prova di fedeltà.

Se invece si trova disobbediente alla Legge, allora la sua sofferenza serve a farlo retrocedere dal male, convertendosi e credendo nella Parola.

Ad ognuno l’obbligo di stabilire se il male che si abbatte sulla sua persona è una prova di fedeltà oppure una grazia per la sua conversione e salvezza.

Attraverso il profeta Malachia, il Signore avverte il suo popolo. Bene e male presso di Lui hanno delle conseguenze eterne. Urge andare oltre il tempo.

Ma anche nel tempo hanno delle conseguenze. Basti osservare quanto Lui ha detto sulle decime e sulle primizie. L’obbedienza alla Legge dona sempre vita.

**16Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nom**e.

I timorati di Dio sono coloro che vivono nella Legge del Signore. Essi credono che ogni Parola proferita da Dio infallibilmente si compie.

Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Di sicuro essi parlano della verità della Parola di Dio.

Essi non solo parlano, si impegnano a rimanere fedeli alla Legge dell’alleanza. I timorati di Dio si incoraggiano gli uni gli altri a camminare nella verità.

Dio ascolta i discorsi dei timorati e prende la decisione di scrivere un libro di memoria davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome.

In questo libro della vita sono scritti tutti coloro che temono il Signore e osservano fedelmente la sua Parola. Questo libro è davanti al Signore.

Nella Scrittura Santa si parla del Libro della Legge, ma anche del Libro della vita. Nell’apocalisse del Libro della storia sigillato con sette sigilli.

**LIBRO.** *Questo è il libro della genealogia di Adamo. Quando Dio creò l'uomo, lo fece a somiglianza di Dio (Gen 5, 1). Allora il Signore disse a Mosè: "Scrivi questo per ricordo nel libro e mettilo negli orecchi di Giosuè: io cancellerò del tutto la memoria di Amalèk sotto il cielo!" (Es 17, 14). Quindi prese il libro dell'alleanza e lo lesse alla presenza del popolo. Dissero: "Quanto il Signore ha ordinato, noi lo faremo e lo eseguiremo!" (Es 24, 7). Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... E se no, cancellami dal tuo libro che hai scritto!".(Es 32, 32).*

*Il Signore disse a Mosè: "Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me (Es 32, 33). Per questo si dice nel libro delle Guerre del Signore: "Vale in Sufa e i torrenti, l'Arnon (m 21, 14). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19).*

*Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24).*

*"Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te (Dt 31, 26). Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perchè tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo (Gs 1, 8). Secondo quanto aveva ordinato Mosè, servo del Signore, agli Israeliti, come è scritto nel libro della legge di Mosè, un altare di pietre intatte, non toccate dal ferro; vi si sacrificarono sopra olocausti e si offrirono sacrifici di comunione (Gs 8, 31). Giosuè lesse tutte le parole della legge, la benedizione e la maledizione, secondo quanto è scritto nel libro della legge (Gs 8, 34).*

*Si fermò il sole e la luna rimase immobile finché il popolo non si vendicò dei nemici. Non è forse scritto nel libro del Giusto: "Stette fermo il sole in mezzo al cielo e non si affrettò a calare quasi un giorno intero (Gs 10, 13). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9). Siate forti nell'osservare ed eseguire quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, senza deviare né a destra, né a sinistra (Gs 23, 6). Poi Giosuè scrisse queste cose nel libro della legge di Dio; prese una grande pietra e la rizzò là, sotto il terebinto, che è nel santuario del Signore (Gs 24, 26).*

*Samuele espose a tutto il popolo i diritti del regno e li scrisse in un libro che depositò davanti al Signore. Poi Samuele congedò tutto il popolo perchè andasse ognuno a casa sua (1Sam 10, 25). E ordinò che fosse insegnato ai figli di Giuda. Ecco, si trova scritto nel Libro del Giusto (2Sam 1, 18). Le altre gesta di Salomone, le sue azioni e la sua sapienza, sono descritte nel libro della gesta di Salomone (1Re 11, 41). Le altre gesta di Geroboamo, le sue guerre e il suo regno, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 14, 19). Le altre gesta di Roboamo, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 14, 29). Le altre gesta di Abiam, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 15, 6).*

*Le altre gesta di Asa, tutte le sue prodezze e tutte le sue azioni, le città che egli edificò, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda. Egli nella sua vecchiaia ebbe la podagra (1Re 15, 23). Le altre gesta di Nadab e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 15, 31). Le altre gesta di Baasa, le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 5). Le altre gesta di Ela e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 14). Le altre gesta di Zimrì e la congiura da lui organizzata sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 20). Le altre gesta di Omri, tutte le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 16, 27). Le altre gesta di Acab, tutte le sue azioni, la costruzione della casa d'avorio e delle città da lui erette, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (1Re 22, 39).*

*Le altre gesta di Giòsafat, le prodezze compiute da lui e le sue guerre sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (1Re 22, 46). Le altre gesta di Acazia, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 1, 18). Le altre gesta di Ioram, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 8, 23). Le altre gesta di Ieu, tutte le sue azioni e le sue prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 10, 34). Le altre gesta di Ioas e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 12, 20).*

*Le altre gesta di Ioacàz, tutte le sue azioni e prodezze, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 13, 8). Le altre gesta di Ioas, tutte le sue azioni e prodezze, le guerre combattute con Amazia re di Giuda, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 13, 12). Ma non uccise i figli degli assassini, secondo quanto è scritto nel libro della legge di Mosè, ove il Signore prescrive: "I padri non moriranno per i figli né i figli per i padri, perché ognuno morirà per il suo peccato" (2Re 14, 6). Le altre gesta di Ioas, le sue azioni, le sue prodezze e le sue guerre con Amazia re di Giuda sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 14, 15). Le altre gesta di Amazia sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 14, 18).*

*Le altre gesta di Geroboamo, le sue azioni e le sue prodezze in guerra, la sua riconquista di Damasco e di Camat in favore di Israele, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 14, 28). Le altre gesta di Azaria, tutte le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 15, 6). Le altre gesta di Zaccaria, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 11). Le altre gesta di Sallùm e la congiura da lui organizzata, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 15). Le altre gesta di Menachem e tutte le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 21). Le altre gesta di Pekachia e tutte le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 26).*

*Le altre gesta di Pekach e tutte le sue azioni, ecco sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Israele (2Re 15, 31). Le altre gesta di Iotam, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 15, 36). Le altre gesta di Acaz, le sue azioni, ecco, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 16, 19). Le altre gesta di Ezechia, tutte le sue prodezze, la costruzione della piscina e del canale, con cui portò l'acqua nella città, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 20, 20). Le altre gesta di Manasse, tutte le sue azioni e le colpe commesse, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 21, 17). Le altre gesta di Amon, le sue azioni, sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 21, 25). Il sommo sacerdote Chelkia disse allo scriba Safan: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safan, che lo lesse (2Re 22, 8).*

*Inoltre lo scriba Safan riferì al re: "Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro". Safan lo lesse davanti al re (2Re 22, 10). Udite le parole del libro della legge, il re si lacerò le vesti (2Re 22, 11). "Andate, consultate il Signore per me, per il popolo e per tutto Giuda, intorno alle parole di questo libro ora trovato; difatti è grande la collera del Signore, che si è accesa contro di noi perché i nostri padri non hanno ascoltato le parole di questo libro e nelle loro azioni non si sono ispirati a quanto è stato scritto per noi" (2Re 22, 13). Così parla il Signore: Eccomi, io faccio piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, attuando tutte le parole del libro lette dal re di Giuda (2Re 22, 16).*

*Il re salì al tempio del Signore insieme con tutti gli uomini di Giuda e con tutti gli abitanti di Gerusalemme, con i sacerdoti, con i profeti e con tutto il popolo, dal più piccolo al più grande. Ivi fece leggere alla loro presenza le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Re 23, 2). Il re, in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore e a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, mettendo in pratica le parole dell'alleanza scritte in quel libro. Tutto il popolo aderì all'alleanza (2Re 23, 3). Il re ordinò a tutto il popolo: "Celebrate la Pasqua per il Signore vostro Dio, con il rito descritto nel libro di questa alleanza" (2Re 23, 21).*

*Giosia fece poi scomparire anche i negromanti, gli indovini, i terafìm, gli idoli e tutti gli abomini, che erano nel paese di Giuda e in Gerusalemme, per mettere in pratica le parole della legge scritte nel libro trovato dal sacerdote Chelkia nel tempio (2Re 23, 24). Le altre gesta di Giosia e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 23, 28). Le altre gesta di Ioiakim e tutte le sue azioni sono descritte nel libro delle Cronache dei re di Giuda (2Re 24, 5). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1).*

*Ioab figlio di Zeruià aveva cominciato il censimento, ma non lo terminò; proprio per esso si scatenò l'ira su Israele. Questo censimento non fu registrato nel libro delle Cronache del re Davide (1Cr 27, 24). Le gesta del re Davide, le prime come le ultime, ecco sono descritte nei libri del veggente Samuele, nel libro del profeta Natan e nel libro del veggente Gad (1Cr 29, 29). Ecco le gesta di Asa, le prime come le ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 16, 11). Insegnarono in Giuda; avevano con sé il libro della legge del Signore e percorsero tutte le città di Giuda, istruendo il popolo (2Cr 17, 9). Le altre gesta di Giòsafat, le prime come le ultime, ecco sono descritte negli atti di Ieu, figlio di Canàni, inseriti nel libro dei re di Israele (2Cr 20, 34). Quanto riguarda i suoi figli, la quantità dei tributi da lui riscossi, il restauro del tempio di Dio, ecco tali cose sono descritte nella memoria del libro dei re. Al suo posto divenne re suo figlio Amazia (2Cr 24, 27).*

*Ma non uccise i loro figli, perché sta scritto nel libro della legge di Mosè il comando del Signore: "I padri non moriranno per i figli, né i figli per i padri, ma ognuno morirà per il suo peccato" (2Cr 25, 4). Le altre gesta di Amazia, le prime come le ultime, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 25, 26). Le altre gesta di Iotam, tutte le sue guerre e la sua condotta, ecco sono descritte nel libro dei re di Israele e di Giuda (2Cr 27, 7). Le altre gesta di lui e tutte le sue azioni, le prime come le ultime, ecco, sono descritte nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 28, 26). Le altre gesta di Ezechia e le sue opere di pietà ecco sono descritte nella visione del profeta Isaia, figlio di Amoz, e nel libro dei re di Giuda e di Israele (2Cr 32, 32).*

*Mentre si prelevava il denaro depositato nel tempio, il sacerdote Chelkia trovò il libro della legge del Signore, data per mezzo di Mosè (2Cr 34, 14). Chelkia prese la parola e disse allo scriba Safàn: "Ho trovato nel tempio il libro della legge". Chelkia diede il libro a Safàn (2Cr 34, 15). Safàn portò il libro dal re; egli inoltre riferì al re: "Quanto è stato ordinato, i tuoi servitori lo eseguiscono (2Cr 34, 16). Poi lo scriba Safàn annunziò al re: "Il sacerdote Chelkia mi ha dato un libro". Safàn ne lesse una parte alla presenza del re (2Cr 34, 18). "Andate, consultate il Signore per me e per quanti sono rimasti in Israele e in Giuda riguardo alle parole di questo libro ora trovato; grande infatti è la collera del Signore, che si è accesa contro di noi, poiché i nostri padri non hanno ascoltato le parole del Signore facendo quanto sta scritto in questo libro" (2Cr 34, 21). Dice il Signore: Ecco, io farò piombare una sciagura su questo luogo e sui suoi abitanti, tutte le maledizioni scritte nel libro letto davanti al re di Giuda (2Cr 34, 24).*

*Il re, insieme con tutti gli uomini di Giuda, con gli abitanti di Gerusalemme, i sacerdoti, i leviti e tutto il popolo, dal più grande al più piccolo, salì al tempio. Egli fece leggere ai loro orecchi tutte le parole del libro dell'alleanza, trovato nel tempio (2Cr 34, 30). Il re, stando in piedi presso la colonna, concluse un'alleanza davanti al Signore, impegnandosi a seguire il Signore, a osservarne i comandi, le leggi e i decreti con tutto il cuore e con tutta l'anima, eseguendo le parole dell'alleanza scritte in quel libro (2Cr 34, 31). Misero da parte l'olocausto da distribuire ai figli del popolo, secondo le divisioni dei vari casati, perché lo presentassero al Signore, come sta scritto nel libro di Mosè. Lo stesso fecero per i buoi (2Cr 35, 12). le sue gesta, le prime come le ultime, ecco sono descritte nel libro dei re di Israele e di Giuda (2Cr 35, 27).*

*Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn (2Cr 36, 8). Perché si facciano ricerche nel libro delle memorie dei tuoi padri: tu troverai in questo libro di memorie e constaterai che questa città è ribelle, causa di guai per i re e le province, e le ribellioni vi sono avvenute dai tempi antichi. Per tali ragioni questa città è stata distrutta (Esd 4, 15). Inoltre stabilirono i sacerdoti divisi secondo le loro classi e i leviti secondo i loro turni per il servizio di Dio a Gerusalemme, come è scritto nel libro di Mosè (Esd 6, 18). Allora tutto il popolo si radunò come un solo uomo sulla piazza davanti alla porta delle Acque e disse ad Esdra, lo scriba, di portare il libro della legge di Mosè che il Signore aveva dato a Israele (Ne 8, 1). Lesse il libro sulla piazza davanti alla porta delle Acque, dallo spuntar della luce fino a mezzogiorno, in presenza degli uomini, delle donne e di quelli che erano capaci di intendere; tutto il popolo porgeva l'orecchio a sentire il libro della legge (Ne 8, 3).*

*Esdra aprì il libro in presenza di tutto il popolo, poiché stava più in alto di tutto il popolo; come ebbe aperto il libro, tutto il popolo si alzò in piedi (Ne 8, 5). Essi leggevano il libro della legge di Dio a brani distinti e con spiegazioni del senso, e così facevano comprendere la lettura (Ne 8, 8). Esdra fece la lettura del libro della legge di Dio ogni giorno, dal primo all'ultimo; la festa si celebrò durante sette giorni e l'ottavo vi fu una solenne assemblea secondo il rito (Ne 8, 18). Poi si alzarono in piedi nel posto dove si trovavano e fu fatta la lettura del libro della legge del Signore loro Dio, per un quarto della giornata; per un altro quarto essi fecero la confessione dei peccati e si prostrarono davanti al Signore loro Dio (Ne 9, 3).*

*I capi dei casati levitici sono registrati nel libro delle Cronache fino al tempo di Giovanni, figlio di Eliasib (Ne 12, 23). In quel tempo si lesse in presenza del popolo il libro di Mosè e vi si trovò scritto che l'Ammonita e il Moabita non dovevano mai entrare nella comunità di Dio (Ne 13, 1). Libro della storia di Tobi, figlio di Tobièl, figlio di Anàniel, figlio di Aduèl, figlio di Gabael, della discendenza di Asièl, della tribù di Neftali (Tb 1, 1). Ma Tobia disse: "Non mangerò affatto né berrò, prima che tu abbia preso una decisione a mio riguardo". Rispose Raguele: "Lo farò! Essa ti viene data secondo il decreto del libro di Mosè e come dal cielo è stato stabilito che ti sia data. Prendi dunque tua cugina, d'ora in poi tu sei suo fratello e lei tua sorella. Ti viene concessa da oggi per sempre. Il Signore del cielo vi assista questa notte, figlio mio, e vi conceda la sua misericordia e la sua pace" (Tb 7, 12).*

*Raguele chiamò la figlia Sara e quando essa venne la prese per mano e l'affidò a Tobia con queste parole: "Prendila; secondo la legge e il decreto scritto nel libro di Mosè ti viene concessa in moglie. Tienila e sana e salva conducila da tuo padre. Il Dio del cielo vi assista con la sua pace" (Tb 7, 13). Fatta investigazione e scoperto il fatto, i due eunuchi furono impiccati a un palo. E la cosa fu registrata nel libro delle cronache, alla presenza del re (Est 2, 23). Quella notte il re non poteva prendere sonno. Allora ordinò che gli si portasse il libro delle memorie, le cronache, e ne fu fatta la lettura alla presenza del re (Est 6, 1). Un ordine di Ester stabilì le circostanze di questi Purim e fu scritto in un libro (Est 9, 32).*

*Quanto poi a tutti i fatti concernenti la potenza e il valore di Mardocheo e quanto alla completa descrizione della sua grandezza e della sua elevazione da parte del re, sono cose scritte nel libro delle cronache dei re di Media e di Persia (Est 10, 2). Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte (1Mac 1, 57). Aprirono il libro della legge per scoprirvi quanto i pagani cercavano di sapere dagli idoli dei loro dei (1Mac 3, 48). Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo (2Mac 6, 12). fece inoltre leggere da Eleàzaro il libro sacro e, data la parola d'ordine "Aiuto di Dio", postosi a capo del primo reparto, attaccò Nicànore (2Mac 8, 23).*

*Oh, se le mie parole si scrivessero, se si fissassero in un libro (Gb 19, 23). Allora ho detto: "Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto (Sal 39, 8). I passi del mio vagare tu li hai contati, le mie lacrime nell'otre tuo raccogli; non sono forse scritte nel tuo libro? (Sal 55, 9). Siano cancellati dal libro dei viventi e tra i giusti non siano iscritti (Sal 68, 29). Il Signore scriverà nel libro dei popoli: "Là costui è nato" (Sal 86, 6). Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno (Sal 138, 16). Tutto questo è il libro dell'alleanza del Dio altissimo, la legge che ci ha imposto Mosè, l'eredità delle assemblee di Giacobbe (Sir 24, 22).*

*Una dottrina di sapienza e di scienza ha condensato in questo libro Gesù figlio di Sirach, figlio di Eleàzaro, di Gerusalemme, che ha riversato come pioggia la sapienza dal cuore (Sir 50, 27).*

*Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non posso, perché è sigillato" (Is 29, 11). Oppure si dà il libro a chi non sa leggere dicendogli: "Leggilo", ma quegli risponde: "Non so leggere" (Is 29, 12). Udranno in quel giorno i sordi le parole di un libro; liberati dall'oscurità e dalle tenebre, gli occhi dei ciechi vedranno (Is 29, 18). Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come le foglie avvizzite del fico (Is 34, 4). Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna (Is 34, 16 b).*

*Manderò dunque a effetto su questo paese tutte le parole che ho pronunziate a suo riguardo, quanto è scritto in questo libro, ciò che Geremia aveva predetto contro tutte le nazioni (Ger 25, 13). Dice il Signore, Dio di Israele: "Scriviti in un libro tutte le cose che ti dirò (Ger 30, 2). Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore (Ger 36, 10). Michea figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro (Ger 36, 11). Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto (Ger 36, 13).*

*Baruc rispose: "Di sua bocca Geremia mi dettava tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro" (Ger 36, 18). Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakim re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36, 32). Questa è la parola che il profeta Geremia comunicò a Baruc figlio di Neria, quando egli scriveva queste parole in un libro sotto la dettatura di Geremia nel quarto anno di Ioiakim figlio di Giosia, re di Giuda (Ger 45, 1).*

*Queste sono le parole del libro che Baruc figlio di Neria, figlio di Maasià, figlio di Sedecìa, figlio di Asadia, figlio di Chelkìa, scrisse in Babilonia (Bar 1, 1). Baruc lesse le parole di questo libro alla presenza di Ieconia, figlio di Ioiakìm, re di Giuda e di tutto il popolo, accorso per ascoltare la lettura (Bar 1, 3). Leggete perciò questo libro che vi abbiamo mandato per fare pubblica confessione nel tempio del Signore, in giorno di festa e nei giorni opportuni (Bar 1, 14). Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno (Bar 4, 1).*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo se non Michele, il vostro principe (Dn 10, 21). Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro (Dn 12, 1). Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta" (Dn 12, 4).*

*Oracolo su Ninive. Libro della visione di Naum da Elcos (Na 1, 1). Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome (Ml 3, 16). A riguardo poi dei morti che devono risorgere, non avete letto nel libro di Mosè, a proposito del roveto, come Dio gli parlò dicendo: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e di Giacobbe? (Mc 12, 26). Com'è scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! (Lc 3, 4). Se Davide stesso nel libro dei Salmi dice: Ha detto il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra (Lc 20, 42).*

*Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro (Gv 20, 30). Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio (At 1, 1). Infatti sta scritto nel libro dei Salmi: La sua dimora diventi deserta, e nessuno vi abiti, e il suo incarico lo prenda un altro (At 1, 20). Ma Dio si ritrasse da loro e li abbandonò al culto dell' esercito del cielo, come è scritto nel libro dei Profeti (At 7, 42). Quelli invece che si richiamano alle opere della legge, stanno sotto la maledizione, poiché sta scritto: Maledetto chiunque non rimane fedele a tutte le cose scritte nel libro della legge per praticarle (Gal 3, 10). E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita (Fil 4, 3).*

*Infatti dopo che Mosè ebbe proclamato a tutto il popolo ogni comandamento secondo la legge, preso il sangue dei vitelli e dei capri con acqua, lana scarlatta e issòpo, ne asperse il libro stesso e tutto il popolo (Eb 9, 19). Allora ho detto: Ecco, io vengo - poiché di me sta scritto nel rotolo del libro - per fare, o Dio, la tua volontà (Eb 10, 7). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi Angeli (Ap 3, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1).*

*Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: "Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?" (Ap 5, 2). Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 3). Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo (Ap 5, 4). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono (Ap 5, 7). Cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione» (Ap 5, 9).*

*Nella mano teneva un piccolo libro aperto. Avendo posto il piede destro sul mare e il sinistro sulla terra (Ap 10, 2). Poi la voce che avevo udito dal cielo mi parlò di nuovo: "Và, prendi il libro aperto dalla mano dell'angelo che sta ritto sul mare e sulla terra" (Ap 10, 8). Allora mi avvicinai all'angelo e lo pregai di darmi il piccolo libro. Ed egli mi disse: "Prendilo e divoralo; ti riempirà di amarezza le viscere, ma in bocca ti sarà dolce come il miele" (Ap 10, 9). Presi quel piccolo libro dalla mano dell'angelo e lo divorai; in bocca lo sentii dolce come il miele, ma come l'ebbi inghiottito ne sentii nelle viscere tutta l'amarezza (Ap 10, 10).*

*L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato (Ap 13, 8). La bestia che hai visto era ma non è più, salirà dall'Abisso, ma per andare in perdizione. E gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita fin dalla fondazione del mondo, stupiranno al vedere che la bestia era e non è più, ma riapparirà (Ap 17, 8). Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri e fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere (Ap 20, 12). E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco (Ap 20, 15).*

*Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello (Ap 21, 27). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9).*

*Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10). Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro (Ap 22, 18). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Nel libro della vita il Signore scrive coloro che gli appartengono. Quanti non gli appartengono, perché non sono nella legge, sono scritti nel libro della morte.

Ognuno deve porre molta attenzione perché il suo nome sia scritto nel libro della vita. Come? Scrivendolo oggi nel libro della Legge.

**17Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve.**

Quanti sono scritti nel libro delle memorie o della vita davanti al Signore, da Lui saranno considerati sua proprietà particolare per il giorno che Lui prepara.

Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Essendo sua proprietà particolare, Lui si prenderà cura di loro.

Come si prende cura? Come un padre si prende cura di un figlio che lo serve. Tutto dona il padre al figlio. Nulla gli fa mancare. La vita del padre è del figlio.

Per quanti sono a Lui fedeli, per quanti lo servono con obbedienza perfetta alla sua Legge, il Signore si pone a loro servizio. Il servizio di Dio è amore eterno.

**18Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.**

Vedendo il servizio di Dio verso coloro che lo temono, ogni uomo farà la differenza tra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.

Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. La Scrittura Santa sempre ci mostra questa differenza.

Il Libro della Sapienza nella sua parte iniziale ci mostra il lamento dei dannati dell’inferno e la gioia dei giusti. È una gioia eterna ed un lamento senza fine.

Anche Gesù nella parabola del ricco cattivo e di Lazzaro il povero, ci rivela la differenza tra la gioia nel seno di Abramo e il tormento nel fuoco eterno.

Ma oggi l’uomo cosa fa? Anziché affermare questa differenza, ha deciso di negare l’esistenza dell’inferno, contro tutta la parola del Signore.

È questo il più grande misfatto compiuto ai danni dell’uomo. Che l’empio si illuda della non esistenza dell’inferno è “legittimo”. È empio. Non crede in Dio.

Che un ministro della Parola e un cultore della Sacra Scienza lo affermi, è tradimento altissimo della sua missione. Nessun tradimento è più grande.

Si dichiara incapace di leggere la Scrittura. Si dice inadatto ad insegnare la Sacra Scienza. Si professa un buono a nulla. Eppure molti gli credono.

**19Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio.**

Ogni storia giunge alla sua conclusione. È il Signore che decide quando una storia debba dichiararsi conclusa. Verrà per tutti il giorno del giudizio.

Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Il giorno del Signore viene rovente come un forno.

Essendo rovente come un formo, il Signore metterà nel forno tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia. La paglia nel formo è divorata.

Di essa nulla resta. Li brucerà fin sotto terra. Di essi non rimarrà né radice né germoglio. Questo giudizio, preso alla lettera, avviene nella storia.

Sappiamo che nell’eternità l’anima nell’inferno è come il roveto ardente: brucia, ma non si consuma. Brucia per l’eternità, ma rimane sempre a bruciare.

È triste la fine di empi, superbi, malvagi. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo, quando il Signore viene per giudicare le loro azioni.

**20Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla.**

Diversa è invece la sorte di chi teme il Signore e cammina per le sue vie, che sono vie di obbedienza, rettitudine, fedeltà ai Comandamenti e alla Legge.

Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla.

Per i giusti, quando il Signore verrà per il giudizio, vi sarà una grande esplosione di vita. Per essi brillerà il sole della giustizia.

La vita esploderà in loro allo stesso modo che esplode quando i vitelli escono saltellanti dalla stalla. La differenza è oltremodo grande.

Superbi e malvagi ed empi saranno bruciati nel forno rovente. Giusti e timorati di Dio saranno pieni di ogni vita. Saranno illuminati dal sole che è Dio stesso.

Questa distinzione è sostanza, essenza, verità di tutta la rivelazione. Si toglie questa distinzione, si dichiara falsa tutta la Scrittura.

Anzi, non solo la si dichiara falsa, la si rende anche incomprensibile. Non si comprende perché Dio oggi abbia abolito la distinzione mentre prima esisteva.

Una sola verità tolta alla Scrittura e tutto diviene incomprensibile, illogico, senza alcuna spiegazione razionale. Diviene difficile rendere credibile il Signore.

Perché Eva pecca ed entra nella morte? Perché noi pecchiamo ed entriamo nella vita? Perché fino ad ieri l’inferno esisteva ed oggi non esiste più?

Siamo stati noi ad inventarlo ieri o siamo stati noi ad abolirlo oggi? Se l’inferno è rivelazione, esso era vero ieri ed è vero oggi. La Parola del Signore è eterna.

**21Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.**

Oggi il malvagio calpesta il giusto, anzi lo ingoia, lo depreda, lo annienta. Domani saranno i giusti a calpestare sotto i loro piedi i malvagi.

Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. I malvagi sono ridotti in cenere.

I giusti è come se avessero la cenere come via sulla quale camminare, avanzare. Questa immagine dice che la storia sarà tutta capovolta.

Anche nel Libro del Profeta Daniele questa distinzione tra l’empio e il giusto è quasi riportata alla lettera, con le stesse immagini e figure.

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre (Dn 12,1-3).*

Anche l’Apocalisse chiude la sua profezia con questa distinzione e separazione tra il giusto e l’empio. Il giusto nel regno eterno, L’empio nello stagno di zolfo.

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino» (Ap 22,10-16).*

Ad ogni uomo, chiunque esso sia, è chiesta l’onestà di dire che la Scrittura Santa fa questa distinzione tra giustizia e ingiustizia, bene e male.

Anche un’altra onestà è chiesta: dire che la Scrittura insegna che la distinzione sarà eterna, dalle conseguenze eterne. Questa distinzione va gridata.

È vera questa distinzione? È falsa? A noi non deve interessare se è vera o falsa. L’onestà esige che noi diciamo che nella Scrittura essa esiste.

Poi saranno i criteri ermeneutici interni alla Scrittura a constatare la verità eterna di questa distinzione. I criteri devono essere interni, non di volontà.

I criteri di volontà non possono mai sostituire i criteri interni. Per volontà possiamo dire tutto ciò che vogliamo. Sempre poi la storia ci smentisce.

Il ministero della Parola è obbligato a trovare tutti i principi interni alla Scrittura per sostenere la verità di questa distinzione nel tempo e nell’eternità.

Di principi interni ce ne stanno una moltitudine. Quando invece si decide e si asserisce per volontà, si perde ogni onestà e si entra nella disonestà.

Le immagini esprimono una verità eterna. La verità è infinitamente oltre le immagini e le figure. Anche questa distinzione va predicata e insegnata.

Un forno rovente che consuma in breve tempo quanto vi viene posto in esso, è immagine che esprime la fine dell’empio. La verità è ben oltre l’immagine.

Nel forno tutto è ridotto in cenere. Nel forno eterno del Signore, nulla scompare. L’anima rimane in eterno consumata dal fuoco. Verità eterna.

**22Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele.**

Come si potrà evitare di essere gettati nel forno eterno del Signore, dove si brucia ma non ci si consuma? Prestando ogni fede alla Legge del Signore.

Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. La Legge è quella data da Dio a Mosè.

Sono i dieci comandamenti, non solo, ma anche ogni altro statuto a lui dato, per il supremo bene del suo popolo. Sono la Legge, i precetti, le norme.

Osservando con perfetta obbedienza la Legge data a Mosè, si è capaci anche di comprendere le ulteriori parole date da Dio per mezzo dei profeti.

Quando le ulteriori parole di Dio non si accettano, si rifiutano, è segno che non si è neanche nelle prime parole, nella Legge data a Mosè presso l’Oreb.

Questa verità è chiaramente manifestata da Gesù ai Giudei. Essi non conoscono Gesù, perché non conoscono Mosè. Non sanno chi lui sia.

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,24-47).*

Chi vuole entrare nella conoscenza della Scrittura deve osservare la Legge dei Comandamenti. Fuori dei Comandamenti non c’è comprensione.

Se la Scrittura viene annullata, così come insegna Gesù Signore, è perché si sono annullati nel cuore i Comandamenti della Legge di Dio.

**23Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore:**

Questa profezia sulla venuta di Elia è ricordata nel Libro del Siracide, ma è spiegata in modo divino dall’Angelo Gabriele a Zaccaria nel tempio.

Anche Gesù rivela con parole chiare che Elia è venuto “in Giovanni il Battista”. Non certo per risurrezione, né per incarnazione del suo spirito in lui.

Sappiamo che in Giovanni ha operato non lo spirito di Elia, ma lo Spirito Santo, con ogni fermezza e fortezza, nella pienezza della verità della Parola.

Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: Sono due i giorni del Signore. Il primo è il giorno del Messia.

Il secondo giorno è la venuta di Cristo Gesù sulle nubi del cielo, rivestito della sua gloria, per il giudizio universale o finale.

Nel Vangelo, secondo la rivelazione sia dell’Angelo Gabriele che di Gesù, Elia viene con il suo spirito in Giovanni per preparare i cuori ad accogliere il Messia.

*Allora sorse Elia profeta, come un fuoco; la sua parola bruciava come fiaccola. Egli fece venire su di loro la carestia e con zelo li ridusse a pochi. Per la parola del Signore chiuse il cielo e così fece scendere per tre volte il fuoco. Come ti rendesti glorioso, Elia, con i tuoi prodigi! E chi può vantarsi di esserti uguale? Tu hai fatto sorgere un defunto dalla morte e dagl’inferi, per la parola dell’Altissimo; tu hai fatto precipitare re nella perdizione, e uomini gloriosi dal loro letto. Tu sul Sinai hai ascoltato parole di rimprovero, sull’Oreb sentenze di condanna. Hai unto re per la vendetta e profeti come tuoi successori. Tu sei stato assunto in un turbine di fuoco, su un carro di cavalli di fuoco; tu sei stato designato a rimproverare i tempi futuri, per placare l’ira prima che divampi, per ricondurre il cuore del padre verso il figlio e ristabilire le tribù di Giacobbe. Beati coloro che ti hanno visto e si sono addormentati nell’amore, perché è certo che anche noi vivremo (Sir 48,1-11).*

*Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l’usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l’offerta dell’incenso. Fuori, tutta l’assemblea del popolo stava pregando nell’ora dell’incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell’altare dell’incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l’angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d’Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all’angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L’angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo» (Lc 1,8-20).*

*In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell’adempimento di ciò che il Signore le ha detto» (Lc 1,39-45).*

*«Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.*

*E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace» (Lc 1, 68-79).*

**ELIA.** *E se lo volete accettare, egli è quell'Elia che deve venire (Mt 11, 14). Risposero: "Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti" (Mt 16, 14). Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui (Mt 17, 3). Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: "Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia" (Mt 17, 4).*

*Allora i discepoli gli domandarono: "Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" (Mt 17, 10). Ed egli rispose: "Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa (Mt 17, 11). Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro" (Mt 17, 12). Udendo questo, alcuni dei presenti dicevano: "Costui chiama Elia" (Mt 27, 47).*

*Gli altri dicevano: "Lascia, vediamo se viene Elia a salvarlo!" (Mt 27, 49). Altri invece dicevano: "E' Elia"; altri dicevano ancora: "E' un profeta, come uno dei profeti" (Mc 6, 15). Ed essi gli risposero: "Giovanni il Battista, altri poi Elia e altri uno dei profeti" (Mc 8, 28). E apparve loro Elia con Mosè, che discorrevano con Gesù (Mc 9, 4). Prendendo allora la parola, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui; facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia!" (Mc 9, 5). E lo interrogarono: "Perché gli scribi dicono che prima deve venire Elia?" (Mc 9, 11). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12).*

*Orbene, io vi dico che Elia è già venuto, ma hanno fatto di lui quello che hanno voluto, come sta scritto di lui" (Mc 9, 13). Alcuni dei presenti, udito ciò, dicevano: "Ecco, chiama Elia!" (Mc 15, 35). Uno corse a inzuppare di aceto una spugna e, postala su una canna, gli dava da bere, dicendo: "Aspettate, vediamo se viene Elia a toglierlo dalla croce" (Mc 15, 36). Gli camminerà innanzi con lo spirito e la forza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto" (Lc 1, 17).*

*Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese (Lc 4, 25). Ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone (Lc 4, 26). Altri: "E' apparso Elia", e altri ancora: "E' risorto uno degli antichi profeti" (Lc 9, 8). Essi risposero: "Per alcuni Giovanni il Battista, per altri Elia, per altri uno degli antichi profeti che è risorto" (Lc 9, 19).*

*Ed ecco due uomini parlavano con lui: erano Mosè ed Elia (Lc 9, 30). Mentre questi si separavano da lui, Pietro disse a Gesù: "Maestro, è bello per noi stare qui. Facciamo tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia". Egli non sapeva quel che diceva (Lc 9, 33). Allora gli chiesero: "Che cosa dunque? Sei Elia?". Rispose: "Non lo sono". "Sei tu il profeta?". Rispose: "No" (Gv 1, 21). Lo interrogarono e gli dissero: "Perché dunque battezzi se tu non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?" (Gv 1, 25).*

*Dio non ha ripudiato il suo popolo, che egli ha scelto fin da principio. O non sapete forse ciò che dice la Scrittura, nel passo in cui Elia ricorre a Dio contro Israele? (Rm 11, 2). Elia era un uomo della nostra stessa natura: pregò intensamente che non piovesse e non piovve sulla terra per tre anni e sei mesi (Gc 5, 17).*

Noi sappiamo che nella rivelazione biblica – ed è verità antropologica immutabile – non esiste reincarnazione. La vita si vive una volta sola.

Chi è allora che dona continuità, progresso, elevazione all’opera di Dio? Cosa è che accomuna tutti i servi del Signore lungo tutto il corso della storia.

Tutti i servi del Signore sono accomunati dallo Spirito Santo che si posa su di essi. Lo Spirito è uno. I servi del Signore sono molti.

In ogni servo del Signore agisce ed opera lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che si posa su Giovanni il Battista e lo rende simile ad Elia.

Qual era la caratteristica dello Spirito di Elia? Era la sua fermezza nella lotta contro l’idolatria, l’immoralità, i falsi profeti che infestavano il popolo di Dio.

Giovanni il Battista viene ed opera con la stessa fermezza, non avendo paura di nessuno. Neanche del re Erode ha paura e nemmeno di scribi e farisei.

*Vedendo molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: «Razza di vipere! Chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all’ira imminente? Fate dunque un frutto degno della conversione, e non crediate di poter dire dentro di voi: “Abbiamo Abramo per padre!”. Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Io vi battezzo nell’acqua per la conversione; ma colui che viene dopo di me è più forte di me e io non sono degno di portargli i sandali; egli vi battezzerà in Spirito Santo e fuoco. Tiene in mano la pala e pulirà la sua aia e raccoglierà il suo frumento nel granaio, ma brucerà la paglia con un fuoco inestinguibile» (Mt 3,7-12).*

*Mentre quelli se ne andavano, Gesù si mise a parlare di Giovanni alle folle: «Che cosa siete andati a vedere nel deserto? Una canna sbattuta dal vento? Allora, che cosa siete andati a vedere? Un uomo vestito con abiti di lusso? Ecco, quelli che vestono abiti di lusso stanno nei palazzi dei re! Ebbene, che cosa siete andati a vedere? Un profeta? Sì, io vi dico, anzi, più che un profeta. Egli è colui del quale sta scritto: Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero, davanti a te egli preparerà la tua via.*

*In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell’Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 11,7-15).*

*In quel tempo al tetrarca Erode giunse notizia della fama di Gesù. Egli disse ai suoi cortigiani: «Costui è Giovanni il Battista. È risorto dai morti e per questo ha il potere di fare prodigi!».*

*Erode infatti aveva arrestato Giovanni e lo aveva fatto incatenare e gettare in prigione a causa di Erodìade, moglie di suo fratello Filippo. Giovanni infatti gli diceva: «Non ti è lecito tenerla con te!». Erode, benché volesse farlo morire, ebbe paura della folla perché lo considerava un profeta (Mt 14,1-5).*

Lo Spirito Santo è dato a Giovanni fin dal grembo di sua madre e da quell’istante sempre è stato nel suo cuore, preparandolo alla grande missione.

**24egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio.**

Qual è la missione di Giovanni il Battista? Andare avanti al Signore, predicare la conversione e il perdono dei peccati, preparando i cuori ad accogliere Gesù.

Quando il cuore dei padri si convertirà verso i figli e quando il cuore dei figli si convertirà verso i padri? Quando ci si converte tutti alla Parola del Signore.

Perché è necessario convertirsi alla Parola del Signore? Perché se il Signore viene e ci trova fuori della Parola, non ci sarà vita per noi.

Il Signore parla di sterminio. Noi conosciamo la legge dello sterminio. Tutto ciò che aveva alito di vita veniva ucciso e ogni altra cosa distrutta.

**STERMINIO.** *Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti" (Gen 6, 7). Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini, agli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca (Gen 7, 23). Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? (Gen 18, 23).*

*Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto (Es 12, 13). Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire (Es 12, 23). Colui che offre un sacrificio agli dei, oltre al solo Signore, sarà votato allo sterminio (Es 22, 19). Và pure verso la terra dove scorre latte e miele... Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice" (Es 33, 3).*

*Il Signore disse a Mosè: "Riferisci agli Israeliti: Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti e poi saprò che cosa dovrò farti" (Es 33, 5). Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte (Lv 26, 22). Ma quel pezzo di terra, quando al giubileo il compratore ne uscirà, sarà sacro al Signore, come un campo votato allo sterminio, e diventerà proprietà del sacerdote (Lv 27, 21).*

*Nondimeno quanto uno avrà consacrato al Signore con voto di sterminio, fra le cose che gli appartengono: persona, animale o pezzo di terra del suo patrimonio, non potrà essere né venduto né riscattato; ogni cosa votata allo sterminio è cosa santissima, riservata al Signore (Lv 27, 28). Nessuna persona votata allo sterminio potrà essere riscattata; dovrà essere messa a morte (Lv 27, 29). Quanto sarà consacrato per voto di sterminio in Israele sarà tuo (Nm 18, 14). Chiunque avrà toccato un cadavere, cioè il corpo di una persona umana morta, e non si sarà purificato, avrà profanato la Dimora del Signore e sarà sterminato da Israele. Siccome l'acqua di purificazione non è stata spruzzata su di lui, egli è in stato di immondezza; ha ancora addosso l'immondezza (Nm 19, 13).*

*Allora Israele fece un voto al Signore e disse: "Se tu mi metti nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio" (Nm 21, 2). Il Signore ascoltò la voce di Israele e gli mise nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma (Nm 21, 3). "Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Anche la mano del Signore era stata contro di loro, per sterminarli dall'accampamento finché fossero annientati (Dt 2, 15).*

*In quel tempo prendemmo tutte le sue città e votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini; non vi lasciammo alcun superstite (Dt 2, 34). Noi le votammo allo sterminio, come avevamo fatto di Sicon, re di Chesbon: votammo allo sterminio ogni città, uomini, donne, bambini (Dt 3, 6). Io chiamo oggi in testimonio contro di voi il cielo e la terra: voi certo perirete, scomparendo dal paese di cui state per prendere possesso oltre il Giordano. Voi non vi rimarrete lunghi giorni, ma sarete tutti sterminati (Dt 4, 26). Quando il Signore tuo Dio le avrà messe in tuo potere e tu le avrai sconfitte, le voterai allo sterminio; non farai con esse alleanza né farai loro grazia (Dt 7, 2).*

*Sterminerai dunque tutti i popoli che il Signore Dio tuo sta per consegnare a te; il tuo occhio non li compianga; non servire i loro dei, perché ciò è una trappola per te (Dt 7, 16). Non introdurrai quest'abominio in casa tua, perché sarai come esso votato allo sterminio; lo detesterai e lo avrai in abominio, perché è votato allo sterminio (Dt 7, 26). Allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la voterai allo sterminio, con quanto contiene e passerai a fil di spada anche il suo bestiame (Dt 13, 16). Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alle tue mani, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia pietà di te e ti moltiplichi come ha giurato ai tuoi padri (Dt 13, 18).*

*Ma li voterai allo sterminio: cioè gli Hittiti, gli Amorrei, i Cananei, i Perizziti, gli Evei e i Gebusei, come il Signore tuo Dio ti ha comandato di fare (Dt 20, 17). Perchè abbiamo sentito come il Signore ha prosciugato le acque del Mare Rosso davanti a voi, alla vostra uscita dall'Egitto e come avete trattato i due re Amorrei, che erano oltre il Giordano, Sicon ed Og, da voi votati allo sterminio (Gs 2, 10). La città con quanto vi è in essa sarà votata allo sterminio per il Signore; soltanto Raab, la prostituta, vivrà e chiunque è con lei nella casa, perchè ha nascosto i messaggeri che noi avevamo inviati (Gs 6, 17).*

*Solo guardatevi da ciò che è votato allo sterminio, perchè, mentre eseguite la distruzione, non prendiate qualche cosa di ciò che è votato allo sterminio e rendiate così votato allo sterminio l'accampamento di Israele e gli portiate disgrazia (Gs 6, 18). Votarono poi allo sterminio, passando a fil di spada, ogni essere che era nella città, dall'uomo alla donna, dal giovane al vecchio, e perfino il bue, l'ariete e l'asino (Gs 6, 21). Gli Israeliti si resero colpevoli di violazione quanto allo sterminio: Acan, figlio di Carmi, figlio di Zabdì, figlio di Zerach, della tribù di Giuda, si impadronì di quanto era votato allo sterminio e allora la collera del Signore si accese contro gli Israeliti (Gs 7, 1). Israele ha peccato. Essi hanno trasgredito l'alleanza che avevo loro prescritto e hanno preso ciò che era votato allo sterminio: hanno rubato, hanno dissimulato e messo nei loro sacchi! (Gs 7, 11).*

*Gli Israeliti non potranno resistere ai loro nemici, volteranno le spalle ai loro nemici, perchè sono incorsi nello sterminio. Non sarò più con voi, se non eliminerete da voi chi è incorso nello sterminio (Gs 7, 12). Orsù, santifica il popolo. Dirai: Santificatevi per domani, perchè dice il Signore, Dio di Israele: Uno votato allo sterminio è in mezzo a te, Israele; tu non potrai resistere ai tuoi nemici, finché non eliminerete da voi chi è votato allo sterminio (Gs 7, 13). colui che risulterà votato allo sterminio sarà bruciato dal fuoco con quanto è suo, perchè ha trasgredito l'alleanza del Signore e ha commesso un'infamia in Israele" (Gs 7, 15).*

*Giosuè non ritirò la mano, che brandiva il giavellotto, finché non ebbero votato allo sterminio tutti gli abitanti di Ai (Gs 8, 26). Risposero a Giosuè e dissero: "Era stato riferito ai tuoi servi quanto il Signore Dio tuo aveva ordinato a Mosè suo servo, di dare cioè a voi tutto il paese e di sterminare dinanzi a voi tutti gli abitanti del paese; allora abbiamo avuto molto timore per le nostre vite a causa vostra e perciò facemmo tal cosa (Gs 9, 24). Quando Adoni-Sedek, re di Gerusalemme, venne a sapere che Giosuè aveva preso Ai e l'aveva votata allo sterminio, e che, come aveva fatto a Gerico e al suo re, aveva fatto ad Ai e al suo re e che gli abitanti di Gàbaon avevano fatto pace con gli Israeliti e si trovavano ormai in mezzo a loro (Gs 10, 1).*

*Giosuè in quel giorno si impadronì di Makkedà, la passò a fil di spada con il suo re, votò allo sterminio loro e ogni essere vivente che era in essa, non lasciò un superstite e trattò il re di Makkedà come aveva trattato il re di Gerico (Gs 10, 28). In quel giorno la presero e la passarono a fil di spada e votarono allo sterminio, in quel giorno, ogni essere vivente che era in essa, come aveva fatto a Lachis (Gs 10, 35). La presero e la passarono a fil di spada con il suo re, tutti i suoi villaggi e ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite; come aveva fatto ad Eglon, la votò allo sterminio con ogni essere vivente che era in essa (Gs 10, 37).*

*La prese con il suo re e tutti i suoi villaggi; li passarono a fil di spada e votarono allo sterminio ogni essere vivente che era in essa; non lasciò alcun superstite. Trattò Debir e il suo re come aveva trattato Ebron e come aveva trattato Libna e il suo re (Gs 10, 39). Così Giosuè batté tutto il paese: le montagne, il Negheb, il bassopiano, le pendici e tutti i loro re. Non lasciò alcun superstite e votò allo sterminio ogni essere che respira, come aveva comandato il Signore, Dio di Israele (Gs 10, 40). Passò a fil di spada ogni essere vivente che era in essa, votandolo allo sterminio; non lasciò nessuno vivo e appiccò il fuoco a Cazor (Gs 11, 11). Giosuè prese tutti quei re e le oro città, passandoli a fil di spada; li votò allo sterminio, come aveva comandato Mosè, servo del Signore (Gs 11, 12).*

*Gli Israeliti presero tutto il bottino di queste città e il bestiame; solo passarono a fil di spada tutti gli uomini fino a sterminarli; non lasciarono nessuno vivo (Gs 11, 14). Infatti era per disegno del Signore che il loro cuore si ostinasse nella guerra contro Israele, per votarli allo sterminio, senza che trovassero grazia, e per annientarli, come aveva comandato il Signore a Mosè (Gs 11, 20). In quel tempo Giosuè si mosse per eliminare gli Anakiti dalle montagne, da Ebron, da Debir, da Anab, da tutte le montagne di Giuda e da tutte le montagne di Israele. Giosuè li votò allo sterminio con le loro città (Gs 11, 21).*

*Quando Acan figlio di Zerach commise un'infedeltà riguardo allo sterminio, non venne forse l'ira del Signore su tutta la comunità d'Israele sebbene fosse un individuo solo? Non dovette egli morire per la sua colpa?" (Gs 22, 20). Ecco io ho diviso tra voi a sorte, come possesso per le vostre tribù, il paese delle nazioni che restano e di tutte quelle che ho sterminate, dal Giordano fino al Mar Mediterraneo, ad occidente (Gs 23, 4). Ma, come ogni buona parola che il Signore vostro Dio vi aveva detta è giunta a compimento per voi, così il Signore farà giungere a vostro danno tutte le sue parole di minaccia, finché vi abbia sterminati da questo buon paese che il vostro Dio, il Signore, vi ha dato (Gs 23, 15).*

*Poi Giuda marciò con Simeone suo fratello: sconfissero i Cananei che abitavano in Sefat, votarono allo sterminio la città, che fu chiamata Corma (Gdc 1, 17). La mano degli Israeliti si fece sempre più pesante su Iabin, re di Canaan, finché ebbero sterminato Iabin re di Canaan (Gdc 4, 24). Allora i figli di Beniamino uscirono e in quel giorno sterminarono ventiduemila Israeliti (Gdc 20, 21). I Beniaminiti una seconda volta uscirono da Gàbaa contro di loro e sterminarono altri diciottomila uomini degli Israeliti, tutti atti a maneggiar la spada (Gdc 20, 25). Và dunque e colpisci Amalèk e vota allo sterminio quanto gli appartiene, non lasciarti prendere da compassione per lui, ma uccidi uomini e donne, bambini e lattanti, buoi e pecore, cammelli e asini" (1Sam 15, 3).*

*Ma Saul e il popolo risparmiarono Agag e il meglio del bestiame minuto e grosso, gli animali grassi e gli agnelli, cioè tutto il meglio, e non vollero sterminarli; invece votarono allo sterminio tutto il bestiame scadente e patito (1Sam 15, 9). Disse Saul: "Li hanno condotti qui dagli Amaleciti, come il meglio del bestiame grosso e minuto, che il popolo ha risparmiato per sacrificarli al Signore, tuo Dio. Il resto l'abbiamo votato allo sterminio" (1Sam 15, 15). Il Signore ti aveva mandato per una spedizione e aveva detto: Và, vota allo sterminio quei peccatori di Amaleciti, combattili finché non li avrai distrutti (1Sam 15, 18). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalèk e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Il popolo poi ha preso dal bottino pecore e armenti, primizie di ciò che è votato allo sterminio per sacrificare al Signore tuo Dio in Gàlgala" (1Sam 15, 21). Non ritirare mai la tua benevolenza dalla mia casa; quando il Signore avrà sterminato dalla terra ogni uomo nemico di Davide (1Sam 20, 15). Ora dunque mandate in fretta ad informare Davide e ditegli: Non passare la notte presso i guadi del deserto, ma passa subito dall'altra parte, perché non venga lo sterminio sul re e sulla gente che è con lui" (2Sam 17, 16). Allora il re chiamò i Gabaoniti e parlò loro. I Gabaoniti non erano del numero degli Israeliti, ma un resto degli Amorrei, e gli Israeliti avevano giurato loro; Saul però, nel suo zelo per gli Israeliti e per quelli di Giuda, aveva cercato di sterminarli (2Sam 21, 2).*

*Quelli risposero al re: "Di quell'uomo che ci ha distrutti e aveva fatto il piano di sterminarci, perché più non sopravvivessimo in nessuna parte d'Israele (2Sam 21, 5). E cioè i discendenti rimasti dopo di loro nel paese, coloro che gli Israeliti non erano riusciti a sterminare, Salomone li costrinse ai lavori forzati, e tale è ancora la loro condizione (1Re 9, 21). Ioab e tutto Israele vi si erano fermati sei mesi per sterminare tutti i maschi di Edom (1Re 11, 16). Tale condotta costituì, per la casa di Geroboamo, il peccato che ne provocò la distruzione e lo sterminio dalla terra (1Re 13, 34). Attraverso il profeta Ieu figlio di Canani la parola del Signore fu rivolta a Baasa e alla sua casa. Dio condannò Baasa per tutto il male che aveva commesso agli occhi del Signore, irritandolo con le sue opere, tanto che la sua casa era diventata come quella di Geroboamo, e perché egli aveva sterminato quella famiglia (1Re 16, 7).*

*Non ti hanno forse riferito, mio signore, ciò che ho fatto quando Gezabele sterminava tutti i profeti del Signore, come io nascosi cento profeti, cinquanta alla volta, in una caverna e procurai loro pane e acqua? (1Re 18, 13). Costui gli disse: "Così dice il Signore: Perché hai lasciato andare libero quell'uomo da me votato allo sterminio, la tua vita pagherà per la sua, il tuo popolo per il suo popolo" (1Re 20, 42). Ecco ti farò piombare addosso una sciagura; ti spazzerò via. Sterminerò, nella casa di Acab, ogni maschio, schiavo o libero in Israele (1Re 21, 21). Sedecìa, figlio di Chenaanà, che si era fatte corna di ferro, affermava: "Dice il Signore: Con queste cozzerai contro gli Aramei fino al loro sterminio" (1Re 22, 11).*

*Atalia madre di Acazia, visto che era morto suo figlio, si propose di sterminare tutta la discendenza regale (2Re 11, 1). Quindi disse: "Apri la finestra verso oriente". Aperta che fu la finestra, Eliseo disse: "Tira!". Ioas tirò. Eliseo disse: "Freccia vittoriosa per il Signore, freccia vittoriosa su Aram. Tu sconfiggerai, fino allo sterminio, gli Aramei in Afek" (2Re 13, 17). L'uomo di Dio s'indignò contro di lui e disse: "Avresti dovuto colpire cinque o sei volte; allora avresti sconfitto l'Aram fino allo sterminio; ora, invece, sconfiggerai l'Aram solo tre volte" (2Re 13, 19).*

*Ecco, tu sai ciò che hanno fatto i re di Assiria in tutti i paesi che votarono allo sterminio. Soltanto tu ti salveresti? (2Re 19, 11). Fece ciò che è male agli occhi del Signore, imitando gli abomini delle popolazioni sterminate già dal Signore all'arrivo degli Israeliti (2Re 21, 2). Ma essi non ascoltarono. Manasse li spinse ad agire peggio delle popolazioni sterminate dal Signore alla venuta degli Israeliti (2Re 21, 9). Figli di Carmì: Acar, che provocò una disgrazia in Israele con la trasgressione dello sterminio (1Cr 2, 7).*

*Ma gli uomini di cui sono stati elencati i nomi, al tempo di Ezechia, re di Giuda, assalirono e sbaragliarono le tende di Cam e i Meuniti, che si trovavano là; li votarono allo sterminio, che è durato fino ad oggi, e ne occuparono il posto poiché era ricco di pascoli per i greggi (1Cr 4, 41). Fra tre anni di carestia, tre mesi di fuga per te di fronte ai tuoi avversari, sotto l'incubo della spada dei tuoi nemici, e tre giorni della spada del Signore con la peste che si diffonde sul paese e l'angelo del Signore che porta lo sterminio in tutto il territorio di Israele. Ora decidi che cosa io debba riferire a chi mi ha inviato" (1Cr 21, 12). Dio mandò un angelo in Gerusalemme per distruggerla. Ma, come questi stava distruggendola, il Signore volse lo sguardo e si astenne dal male minacciato. Egli disse all'angelo sterminatore: "Ora basta! Ritira la mano". L'angelo del Signore stava in piedi presso l'aia di Ornan il Gebuseo (1Cr 21, 15).*

*Vi sterminerò dal paese che vi ho concesso, e ripudierò questo tempio, che ho consacrato al mio nome, lo renderò la favola e l'oggetto di scherno di tutti i popoli (2Cr 7, 20). Cioè i loro discendenti, sopravvissuti dopo di loro nel paese, quanti non erano stati sterminati dagli Israeliti, Salomone li rese tributari, come lo sono fino ad oggi (2Cr 8, 8). Gli Ammoniti e i Moabiti insorsero contro gli abitanti delle montagne di Seir per votarli allo sterminio e distruggerli. Quando ebbero finito con gli abitanti delle montagne di Seir, contribuirono a distruggersi a vicenda (2Cr 20, 23). Atalia, madre di Acazia, visto che era morto il figlio, si propose di sterminare tutta la discendenza regale della casa di Giuda (2Cr 22, 10).*

*All'inizio dell'anno successivo, marciò contro Ioas l'esercito degli Aramei. Essi vennero in Giuda e in Gerusalemme, sterminarono fra il popolo tutti i capi e inviarono l'intero bottino al re di Damasco (2Cr 24, 23). Quale, fra tutti gli dèi dei popoli di quei paesi che i miei padri avevano votato allo sterminio, ha potuto liberare il suo popolo dalla mia mano? Potrà il vostro Dio liberarvi dalla mia mano? (2Cr 32, 14). Il Signore mandò un angelo, che sterminò tutti i guerrieri valorosi, ogni capo e ogni ufficiale, nel campo del re d'Assiria. Questi se ne tornò, con la vergogna sul volto, nel suo paese. Entrò nel tempio del suo dio, dove alcuni suoi figli, nati dalle sue viscere, l'uccisero di spada (2Cr 32, 21). Manàsse fece traviare Giuda e gli abitanti di Gerusalemme spingendoli ad agire peggio delle popolazioni che il Signore aveva sterminate di fronte agli Israeliti (2Cr 33, 9).*

*Potremmo forse noi tornare a violare i tuoi comandi e a imparentarci con questi popoli abominevoli? Non ti adireresti contro di noi fino a sterminarci, senza lasciare resto né superstite? (Esd 9, 14). A chiunque non fosse venuto entro tre giorni - così disponeva il consiglio dei capi e degli anziani - sarebbero stati votati allo sterminio tutti i beni ed egli stesso sarebbe stato escluso dalla comunità dei rimpatriati (Esd 10, 8). Però nella tua molteplice compassione, tu non li hai sterminati del tutto e non li hai abbandonati perché sei un Dio clemente e misericordioso (Ne 9, 31).*

*Poi invase i paesi della Cilicia, sterminò quanti gli si opponevano e venne nella regione di Iafet verso mezzogiorno alle frontiere dell'Arabia (Gdt 2, 25). Proseguendo, scese verso la pianura di Damasco nei giorni della mietitura del grano, diede fuoco a tutti i loro campi e votò allo sterminio i loro greggi e armenti, saccheggiò le loro città, devastò le loro campagne e passò a fil di spada tutti i giovani (Gdt 2, 27). Quando gli Israeliti che abitavano in tutta la Giudea sentirono per fama quanto Oloferne, il comandante supremo di Nabucodònosor, aveva fatto agli altri popoli e come aveva messo a sacco tutti i loro templi e li aveva votati allo sterminio (Gdt 4, 1).*

*Ricoprirono di sacco anche l'altare e alzarono il loro grido al Dio di Israele tutt'insieme senza interruzione, supplicando che i loro figli non venissero abbandonati allo sterminio, le loro mogli alla schiavitù, le città di loro eredità alla distruzione, il santuario alla profanazione e al ludibrio in mano alle genti (Gdt 4, 12). Poi dimorarono nel paese degli Amorrei e sterminarono con la loro forza gli abitanti di Esebon; quindi passarono il Giordano e si insediarono in tutte quelle montagne (Gdt 5, 15). "Chi sei tu, Achior, e i mercenari di Efraim, per profetare in mezzo a noi come hai fatto oggi e suggerire di non combattere il popolo d'Israele, perché il loro Dio li proteggerà dall'alto? E che altro dio c'è se non Nabucodònosor? Questi invierà la sua forza e li sterminerà dalla terra, né servirà il loro Dio a liberarli (Gdt 6, 2).*

*Non morirai finché non sarai sterminato con loro (Gdt 6, 8). Ma disdegnò di metter le mani addosso soltanto a Mardocheo, poiché gli avevano detto a quale popolo Mardocheo apparteneva. Egli si propose di distruggere il popolo di Mardocheo, tutti i Giudei che si trovavano in tutto il regno d'Assuero. Aman fa decretare lo sterminio dei Giudei (Est 3, 6). Questi documenti scritti furono spediti per mezzo di corrieri in tutte le province del re, perché si distruggessero, si uccidessero, si sterminassero tutti i Giudei, giovani e vecchi, bambini e donne, in un medesimo giorno, il tredici del decimosecondo mese, cioè il mese di Adàr, e si saccheggiassero i loro beni. Il decreto (Est 3, 13).*

*Abbiamo ordinato che le persone a voi segnalate nei rapporti scritti da Amàn, incaricato dei nostri interessi e per noi un secondo padre, tutte, con le mogli e i figli, siano radicalmente sterminate per mezzo della spada dei loro avversari, senz'alcuna pietà né perdono, il quattordici del decimosecondo mese, cioè Adàr (Est 3, 13 f). Gli diede anche una copia dell'editto promulgato a Susa per il loro sterminio, perché lo mostrasse a Ester, la informasse di tutto e le ordinasse di presentarsi al re per domandargli grazia e per intercedere in favore del suo popolo (Est 4, 8). Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, allo sterminio di lui e di coloro che sono d'accordo con lui (Est 4, 17 s). Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù, hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire l'oracolo della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare (Est 4, 1 o),*

*Perché io e il mio popolo siamo stati venduti per essere distrutti, uccisi, sterminati. Ora, se fossimo stati venduti per diventare schiavi e schiave, avrei taciuto; ma il nostro avversario non potrebbe riparare al danno fatto al re con la nostra morte" (Est 7, 4). Con questi scritti il re dava facoltà ai Giudei, in qualunque città si trovassero, di radunarsi e di difendere la loro vita, di distruggere, uccidere, sterminare, compresi i bambini e le donne, tutta la gente armata, di qualunque popolo e di qualunque provincia, che li assalisse, e di saccheggiare i loro beni (Est 8, 11). Ora noi troviamo che questi Giudei, da quell'uomo tre volte scellerato destinati allo sterminio, non sono malfattori, ma si reggono con leggi giustissime (Est 8, 12 p). I Giudei dunque colpirono tutti i nemici, passandoli a fil di spada, uccidendoli e sterminandoli; fecero dei nemici quello che vollero (Est 9, 5).*

*Nella cittadella di Susa i Giudei uccisero e sterminarono cinquecento uomini (Est 9, 6). Il re disse alla regina Ester: "Nella cittadella di Susa i Giudei hanno ucciso, hanno sterminato cinquecento uomini e i dieci figli di Amàn; che avranno mai fatto nelle altre province del re? Ora che chiedi di più? Ti sarà dato. Che altro desideri? Sarà fatto!" (Est 9, 12). Pressati da lui si rinchiusero nelle torri ed egli si accampò contro di loro, li votò allo sterminio e diede fuoco alle torri di quella città con quanti vi stavano (1Mac 5, 5). Giuda radunò tutti gli Israeliti che erano nella regione di Gàlaad dal più piccolo al più grande con le donne e i figli e gli averi, carovana sterminata, per andare nella Giudea (1Mac 5, 45).*

*Essi accusarono il popolo davanti al re dicendo: "Giuda con i suoi fratelli ha sterminato tutti i tuoi amici e ci ha strappato dal nostro paese (1Mac 7, 6). Allora il re mandò Nicànore, uno dei suoi capi più illustri, che aveva odio e inimicizia per Israele e gli ordinò di sterminare il popolo (1Mac 7, 26). Tutti i popoli intorno a loro cercarono subito di sterminarli, dicendo appunto: "Non hanno più né capo né sostegno: scendiamo ora in guerra contro di loro e cancelleremo anche il loro ricordo dagli uomini" (1Mac 12, 53). Anzi io difenderò il mio popolo e il santuario e le vostre mogli e i figli vostri, poiché si sono radunati tutti i pagani per sterminarci, spinti dall'odio" (1Mac 13, 6). Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini (2Mac 5, 13).*

*Non dimenticasse l'iniquo sterminio di fanciulli innocenti e le bestemmie pronunciate contro il suo nome e mostrasse il suo sdegno contro la malvagità (2Mac 8, 4). Quegli incaricò Nicànore, figlio di Pàtroclo, uno dei primi amici del re, e lo inviò, mettendo ai suoi ordini gente d'ogni nazione in numero non inferiore a ventimila, per sterminare totalmente la stirpe dei Giudei. Gli associò anche Gorgia, un generale di professione ed esperto nelle azioni belliche (2Mac 8, 9). E quello successo in Babilonia nella battaglia contro i Gàlati, quando vennero nella necessità di battersi, essendo in tutto ottomila insieme con quattromila Macedoni, e mentre i Macedoni soccombevano, gli ottomila sterminarono centoventimila uomini con l'aiuto venuto loro dal Cielo, riportandone un grande vantaggio (2Mac 8, 20).*

*Dosìteo e Sosìpatro, due capitani del Maccabeo, in una sortita sterminarono gli uomini di Timòteo lasciati nella fortezza, che erano più di diecimila (2Mac 12, 19). Giuda dirigeva l'inseguimento con ogni energia, trafiggendo quegli empi: ne sterminò circa trentamila (2Mac 12, 23). Dopo la sconfitta e lo sterminio di questi, marciò contro la fortezza di Efron, nella quale era stanziato Lisia con una moltitudine di gente di ogni razza; davanti alle mura erano schierati i giovani più forti e combattevano vigorosamente, mentre nella città stavano pronte molte riserve di macchine e di proiettili (2Mac 12, 27).*

*Lo getteranno dalla luce nel buio e dal mondo lo stermineranno (Gb 18, 18). Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre (Sal 9, 6). Sterminerai dalla terra la loro prole, la loro stirpe di mezzo agli uomini (Sal 20, 11). Poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra (Sal 36, 9). Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato (Sal 36, 22). Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata (Sal 36, 28).*

*Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi (Sal 36, 34). Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata (Sal 36, 38). La peste che vaga nelle tenebre, lo sterminio che devasta a mezzogiorno (Sal 90, 6). Sterminerò ogni mattino tutti gli empi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male (Sal 100, 8). E aveva già deciso di sterminarli, se Mosè suo eletto non fosse stato sulla breccia di fronte a lui, per stornare la sua collera dallo sterminio (Sal 105, 23). Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore (Sal 105, 34).*

*La sua discendenza sia votata allo sterminio, nella generazione che segue sia cancellato il suo nome (Sal 108, 13). Ma i malvagi saranno sterminati dalla terra, gli infedeli ne saranno strappati (Pr 2, 22). I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata (Sap 3, 16). Bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante (Sap 11, 19). Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici (Sap 18, 7). La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile (Sap 18, 15).*

*Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava (Sap 18, 25). Sterminò i capi dei nemici e tutti i principi dei Filistei (Sir 46, 18). Egli infatti sterminò i nemici all'intorno e annientò i Filistei, suoi avversari; distrusse la loro potenza fino ad oggi (Sir 47, 7). Egli colpì l'accampamento degli Assiri, e il suo angelo li sterminò (Sir 48, 21). Quando il Signore avrà lavato le brutture delle figlie di Sion e avrà pulito l'interno di Gerusalemme dal sangue che vi è stato versato con lo spirito di giustizia e con lo spirito dello sterminio (Is 4, 4). Poiché anche se il tuo popolo, o Israele, fosse come la sabbia del mare, solo un suo resto ritornerà; è decretato uno sterminio che farà traboccare la giustizia (Is 10, 22).*

*Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim (Is 11, 13). Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori (Is 13, 9). Io insorgerò contro di loro - parola del Signore degli eserciti -, sterminerò il nome di Babilonia e il resto, la prole e la stirpe - oracolo del Signore -.(Is 14, 22). Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro (Is 34, 2). Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia (Is 34, 5). Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate (Is 60, 12).*

*Poiché dice il Signore: "Devastato sarà tutto il paese; io compirò uno sterminio (Ger 4, 27). Salite sui suoi filari e distruggeteli, compite uno sterminio; strappatene i tralci, perchè non sono del Signore (Ger 5, 10). Ma anche in quei giorni, dice il Signore, non farò di voi uno sterminio" (Ger 5, 18). Li disperderò in mezzo a popoli che né loro né i loro padri hanno conosciuto e manderò dietro a loro la spada finché non li abbia sterminati" (Ger 9, 15). Ecco manderò a prendere tutte le tribù del settentrione, le manderò contro questo paese, contro i suoi abitanti e contro tutte le nazioni confinanti, voterò costoro allo sterminio e li ridurrò a oggetto di orrore, a scherno e a obbrobrio perenne (Ger 25, 9).*

*Poiché io sono con te per salvarti, oracolo del Signore. Sterminerò tutte le nazioni, in mezzo alle quali ti ho disperso; ma con te non voglio operare una strage; cioè ti castigherò secondo giustizia, non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 30, 11). Dice dunque il Signore, Dio degli eserciti, Dio di Israele: Perché voi fate un male così grave contro voi stessi tanto da farvi sterminare di mezzo a Giuda uomini e donne, bambini e lattanti, in modo che non rimanga di voi neppure un resto? (Ger 44, 7).*

*Perché mi provocate con l'opera delle vostre mani, offrendo incenso a divinità straniere nel paese d'Egitto dove siete venuti a dimorare, in modo da farvi sterminare e da divenire oggetto di esecrazione e di obbrobrio tra tutte le nazioni della terra? (Ger 44, 8). Ma da quando abbiamo cessato di bruciare incenso alla Regina del cielo e di offrirle libazioni, abbiamo sofferto carestia di tutto e siamo stati sterminati dalla spada e dalla fame" (Ger 44, 18). Ecco, veglierò su di essi per loro disgrazia e non per loro bene. Tutti gli uomini di Giuda che si trovano nel paese d'Egitto periranno di spada e di fame fino al loro sterminio (Ger 44, 27).*

*Tu non temere, Giacobbe mio servo, - dice il Signore - perché io sono con te. Annienterò tutte le nazioni tra le quali ti ho disperso, ma di te non farò sterminio; ti castigherò secondo equità, ma non ti lascerò del tutto impunito" (Ger 46, 28). Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di essi la sventura, la mia ira ardente. Parola del Signore. Manderò la spada a inseguirli finché non li avrò sterminati (Ger 49, 37). Sterminate in Babilonia chi semina e chi impugna la falce al momento della messe. Di fronte alla spada micidiale ciascuno ritorni al suo popolo e ciascuno fugga verso il suo paese (Ger 50, 16). Venite ad essa dall'estremo limite, aprite i suoi granai; fatene dei mucchi come covoni, sterminatela, non ne rimanga neppure un resto (Ger 50, 26).*

*Non deponga l'arciere l'arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito (Ger 51, 3). Come ad un giorno di festa hai convocato i miei terrori dall'intorno. Nel giorno dell'ira del Signore non vi fu né superstite né fuggiasco. Quelli che io avevo portati in braccio e allevati li ha sterminati il mio nemico" (Lam 2, 22). Come un governatore di una regione, il dio ha lo scettro, ma non stermina colui che lo offende (Bar 6, 12). Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: "Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano" (Ez 9, 1).*

*Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo (Ez 9, 2). Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: solo non toccate chi abbia il tau in fronte; cominciate dal mio santuario!". Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio (Ez 9, 6). Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo: mi gettai con la faccia a terra e gridai: "Ah! Signore Dio, sterminerai tu quanto è rimasto di Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?" (Ez 9, 8).*

*Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore (Ez 14, 8). Oppure, se io mandassi la spada contro quel paese e dicessi: Spada, percorri quel paese; e sterminassi uomini e bestie (Ez 14, 17). Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nella strage lo sdegno e sterminassi uomini e bestie (Ez 14, 19). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13).*

*Tuttavia il mio occhio ebbe pietà di loro e non li distrussi, non li sterminai tutti nel deserto (Ez 20, 17). Tu, figlio dell'uomo, profetizza e annunzia: "Così dice il Signore Dio agli Ammoniti e riguardo ai loro insulti. Dì dunque: La spada, la spada è sguainata per la strage, è affilata per sterminare, per lampeggiare (Ez 21, 33). Tu sarai colma d'ubriachezza e d'affanno, coppa di desolazione e di sterminio era la coppa di tua sorella Samaria (Ez 23, 33). Per questo, eccomi: Io stendo la mano su di te e ti darò in preda alle genti; ti sterminerò dai popoli e ti cancellerò dal numero delle nazioni. Ti annienterò e allora saprai che io sono il Signore" (Ez 25, 7).*

*Per questo, così dice il Signore Dio: Anch'io stenderò la mano su Edom, sterminerò in esso uomini e bestie e lo ridurrò a un deserto. Da Teman fino a Dedan cadranno di spada (Ez 25, 13). Dice il Signore Dio: "Poiché i Filistei si son vendicati con animo pieno di odio e si son dati a sterminare, mossi da antico rancore (Ez 25, 15). Per questo, così dice il Signore Dio: Ecco, io stendo la mano sui Filistei, sterminerò i Cretei e annienterò il resto degli abitanti sul mare (Ez 25, 16). Scatenerò l'ira su Sin, la roccaforte d'Egitto, sterminerò la moltitudine di Tebe (Ez 30, 15). Abbatterò la tua moltitudine con la spada dei prodi, dei popoli più feroci; abbatteranno l'orgoglio dell'Egitto e tutta la sua moltitudine sarà sterminata (Ez 32, 12).*

*Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato (Ez 37, 10). Saranno loro cibo le oblazioni, i sacrifici espiatori, i sacrifici di riparazione; apparterrà loro quanto è stato votato allo sterminio in Israele (Ez 44, 29). Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente (Dn 7, 26). La spada farà strage nelle loro città, sterminerà i loro figli, demolirà le loro fortezze (Os 11, 6). Li strapperò di mano agli inferi, li riscatterò dalla morte? Dov'è, o morte, la tua peste? Dov'è, o inferi, il vostro sterminio? La compassione è nascosta ai miei occhi (Os 13, 14).*

*Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come uno sterminio dall'Onnipotente (Gl 1, 15). Spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò gli abitanti di Bike-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden e il popolo di Aram andrà schiavo a Kir", dice il Signore (Am 1, 5). Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri, e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto (Am 2, 9). Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese (Am 8, 4).*

*Ecco, lo sguardo del Signore Dio è rivolto contro il regno peccatore: io lo sterminerò dalla terra, ma non sterminerò del tutto la casa di Giacobbe, oracolo del Signore (Am 9, 8). Saranno fiaccati i tuoi prodi, o Teman, e sarà sterminato ogni uomo dal monte di Esaù. Per la carneficina (Abd 1, 9). E la violenza contro Giacobbe tuo fratello la vergogna ti coprirà e sarai sterminato per sempre (Abd 1, 10). La tua mano si alzerà contro tutti i tuoi nemici, e tutti i tuoi avversari saranno sterminati (Mi 5, 8). Conosce quelli che confidano in lui quando l'inondazione avanza. Stermina chi insorge contro di lui e i suoi nemici insegue nelle tenebre (Na 1, 8). Eppure il fuoco ti divorerà, ti sterminerà la spada, anche se ti moltiplicassi come le cavallette, se diventassi numerosa come i bruchi (Na 3, 15).*

*Distruggerò uomini e bestie; sterminerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, abbatterò gli empi; sterminerò l'uomo dalla terra. Oracolo del Signore (Sof 1, 3). Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; sterminerò da questo luogo gli avanzi di Baal e il nome stesso dei suoi falsi sacerdoti (Sof 1, 4). Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei trafficanti è finita, tutti i pesatori d'argento sono sterminati (Sof 1, 11). "Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità (Sof 1, 15).*

*Ho sterminato le nazioni, le loro torri d'angolo sono state distrutte; ho reso deserte le loro strade sì che non c'è alcun passante; sono state depredate le loro città e nessuno più le abita (Sof 3, 6). Ecco, in quel tempo io sterminerò tutti i tuoi oppressori. Soccorrerò gli zoppicanti, radunerò i dispersi, li porrò in lode e fama dovunque sulla terra sono stati oggetto di vergogna (Sof 3, 19). In tutto il paese, - oracolo del Signore - due terzi saranno sterminati e periranno; un terzo sarà conservato (Zc 13, 8). Ivi abiteranno: non vi sarà più sterminio e Gerusalemme se ne starà tranquilla e sicura (Zc 14, 11). Perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Ml 3, 24).*

*Che cosa farà dunque il padrone della vigna? Verrà e sterminerà quei vignaioli e darà la vigna ad altri (Mc 12, 9). Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore (1Cor 10, 10). Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti (Eb 11, 28). Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6, 8).*

*Il loro re era l'angelo dell'Abisso, che in ebraico si chiama Perdizione, in greco Sterminatore (Ap 9, 11). Furono sciolti i quattro angeli pronti per l'ora, il giorno, il mese e l'anno per sterminare un terzo dell'umanità (Ap 9, 15).*

Il profeta Malachia termina il suo oracolo con una verità solenne: la conversione alla Parola del Signore è la sola via per conservarci in vita.

Non nella vita fisica. Questa può anche essere crocifissa. Ma nella vita dello Spirito. Se il Signore ci troverà nella Parola, entreremo con Lui nella vita.

Se ci trova fuori della Parola, non ci sarà posto per noi nel suo regno di vita e saremo sterminati dal suo regno per l’eternità.

È verità che mai dovrà essere dimenticata, ignorata, trascurata, alterata. Nella Parola alla vita eterna. Fuori della Parola nella morte eterna.

# NUOVO TESTAMENTO

## DAL VANGELO SECONO MATTEO V VI VII XIII XXIV XX

### MATTEO V

1. **Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli. Prendendo la Parola, li ammaestrava dicendo:**

Si pensi un poco al Sinai: Dio dona la legge, Mosè la riceve, la porta al suo popolo. Sulla montagna (che è lo stesso Gesù): Gesù dona la Nuova Legge, i discepoli la ricevono; Gesù celebra il rito della Nuova Alleanza nel suo corpo, i discepoli portano la legge e la vita di Cristo nel mondo.

Le beatitudini sono le opere del cuore nuovo. l’essere nuovo produce frutti nuovi.

1. **Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

= Consegna della propria vita a Dio e affidamento obbedienziale.

1. **Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

= Amore sofferto, oblativo, sacrificale per il Regno di Dio e la sua giustizia.

1. **Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

= E’ la forza del giusto che non si lascia vincere dal male, ma affida a Dio la sua giustizia.

1. **Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

= Il desiderio del regno e la sua ricerca sarà esaudita.

1. **Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

= L’amore dell’uomo troverà sempre l’amore di Dio sui suoi passi.

1. **Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

= E’ la trasparenza e la nitidezza di una coscienza nella quale non c’è ombra di male.

1. **Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

= Dio è la pace dell’uomo; chi dona Dio ai cuori è chiamato figlio di Dio, perché lo è realmente.

1. **Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

= La via del regno è persecuzione, croce. Altre vie per il regno non se ne conoscono; non sono evangeliche.

1. **Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

= Seguire Cristo è prendere la sua croce. Una stessa sorte lega il discepolo al Maestro. La persecuzione è vangelo (ed è a causa del vangelo.

1. **Non pensiate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Il compimento deve essere visto in una duplice verità: Senza Cristo la legge e i profeti sono incomplete; sono delle figure cui non corrisponde la realtà, che supera infinitamente ciò che essi profetizzano ed annunziano. Cristo realizza secondo pienezza di verità quanto la legge e i profeti dicevano di lui.

1. **In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

Ogni parola di Dio si compie a suo tempo. Quanto Dio ha detto, dice avviene; all’uomo la fede di attendere il suo compimento che sarà puntuale, inevitabile.

1. **Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini di fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.**

Della legge l’uomo deve compiere ogni sua parte. La perfezione più grande o più piccola è data dall’attualizzazione nella propria vita della volontà manifestata di Dio. La grandezza è solo nell’obbedienza.

1. **Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Obbedienza vissuta, ma anche obbedienza annunziata ed insegnata. Più grande è l’obbedienza vissuta ed insegnata, più grande sarà il grado della nostra beatitudine nel cielo.

1. **Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

La legge antica, così come essa si era ormai cristallizzata nel popolo dei Giudei, non è più via di salvezza. Bisogna entrare nel regno dei cieli per la Nuova Via di Cristo Gesù.

1. **Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Il V° comandamento vietava l’omicidio.

1. **Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio.**

Cristo Gesù richiede per il fratello un amore santo, fatto di rispetto, di riguardo, capace anche di dominare i propri sentimenti.

1. **Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Non solo con le azioni, ma anche con le parole possiamo peccare contro il fratello e peccare gravemente. A ciascuno il dovere di porre somma attenzione perché non cada nel peccato contro la carità. (La parola è via quasi perenne di peccato tra gli uomini).

1. **Se dunque presenti la tua offerta sull’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare e va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

L’amore previene anche la riconciliazione. Questo Gesù lo ha fatto mentre stava presentando al Padre la propria offerta; egli si riconciliò con i suoi fratelli, domandando al Padre perdono per loro a causa della loro ignoranza. (Esempio di come si possa chiedere la riconciliazione anche attraverso la preghiera, quando non è possibile farla altrimenti).

1. **Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Trovare le vie della pace è la prima e l’unica opera del cristiano. Le altre vie non sono cristiane.

1. **Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

Il VI comandamento vietava severissimamente l’adulterio.

1. **ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

Cristo Gesù vuole che si eviti anche l’adulterio dello spirito, che è grave quanto l’altro operato concretamente nella carne.

1. **Se il tuo occhio ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato entra nell’uomo attraverso i sensi. La custodia dei sensi è necessaria a chi vuole prevenire la stessa tentazione e quindi la caduta nel male. L’occhio è la prima fonte di inquinamento del cuore. Chi custodisce gli occhi preserva la sua via dalla fossa.

1. **E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

L’occhio poi porta al compimento, alla realizzazione del desiderio. Ancora è possibile intervenire per superare la tentazione. Occorre per questo un’azione energica, presa con tutta la volontà, perché venga arrestato il corso del male.

1. **Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto di ripudio;**

La legge concedeva il divorzio e le successive nozze.

1. **ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all’adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Il divorzio è per sempre escluso e così le successive nozze. Viene anche esclusa la separazione; essa viene permessa in un solo caso: quando l’altro coniuge diventa concubino. Il matrimonio cristiano è unico, indissolubile, per sempre, fino alla morte.

1. **Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

Per cause gravi il giuramento era consentito nell’antica legge.

1. **ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

1. **Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Gesù vuole che il cristiano fondi la verità solo sulla sua parola: è una gravissima responsabilità; questo implica veridicità del soggetto, ma anche attestazione e testimonianza della verità del suo dire. La parola del cristiano deve essere simile alla parola di Dio: è una parola quasi sacramentale.

1. **Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

La legge del taglione è la prima regola che modera l’istinto cieco dell’uomo. Ancora non siamo nel segno della grazia; senza la grazia, la natura quasi sempre ha il sopravvento sull’uomo e potrebbe portarlo a vivere in un modo sproporzionato le sue emozioni.

1. **ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l’altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Nel segno della grazia invece l’uomo può dominare il suo istinto di male, anzi è invitato ad eliminarla del tutto. Al cristiano non è consentito il male, in nessuna delle sue forme, neanche in quella della reazione.

1. **E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**
2. **Da’ a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Anzi dovrà rispondere al male con il bene, all’odio con l’amore, alla sopraffazione con l’arrendevolezza. Cristo Gesù fece i due miglia con il suo avversario portando la croce e prestò le sue spalle per estirpare debito del peccato dell’uomo.

1. **Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

Questo precetto riflette la mentalità dell’Antico Testamento; già con i sapienziali e con i profeti si assiste ad un’apertura di non odio, ma di tolleranza benevola.

1. **ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

La Nuova Legge vuole invece una carità universale e plenaria: verso tutti indistintamente, con tutto l’amore possibile (Cristo amò sino alla fine).

1. **perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Dio ama tutti, ama tutti con tutto il suo amore. In lui non c’è preferenza di persone.

1. **Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**
2. **E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**
3. **I pagani amano con un amore di distinzione, di separazione. Il cristiano non conosce la distinzione, né può conoscerla. Egli ha nel cuore un principio nuovo, lo stesso principio di Dio.**

Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste. La perfezione è nell’universalità e nella totalità.

### MATTEO V

**[1]Vedendo le folle, Gesù salì sulla montagna e, messosi a sedere, gli si avvicinarono i suoi discepoli.**

Osserviamo bene: Gesù sale sulla montagna. Si mette a sedere. Gli si avvicinano i suoi discepoli.

Leggiamo ora con somma attenzione quanto è avvenuto nel deserto, con Mosè. È necessario per cogliere la differenza che c’è tra Gesù e Mosè. Non si tratta di una differenza solamente nei modi in cui i fatti avvengono.

*Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidìm, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: "Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti".*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: "Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo!". Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: "Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te". Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: "Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte".*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: "Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna". Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte.*

*Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì.*

*Poi il Signore disse a Mosè: "Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!". Mosè disse al Signore: "Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro". Il Signore gli disse: "Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro!". Mosè scese verso il popolo e parlò. (Es 19,1-25).*

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano.*

*Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo".*

*Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La differenza nei modi indica una differenza di sostanza. Sostanzialmente Gesù è differente da Mosè.

Dio parla a Mosè. Mosè riceve la Legge da Dio. Il popolo riceve la Legge da Mosè. Mosè è Mediatore tra Dio e il popolo. Mosè non è autore della Legge.

Sul monte delle Beatitudini non c’è Dio. C’è assenza totale di Lui. Neanche il più piccolo segno visibile e udibile della sua presenza.

Sul monte delle Beatitudini c’è Gesù, ci sono i suoi discepoli accanto a Lui. Dalla fine del discorso (capitolo 7) è manifestato con chiara evidenza che c’è tutto il popolo che ascolta. C’è la moltitudine di coloro che seguivano Gesù.

Gesù parla in nome proprio. Parla da se stesso. Parla ai suoi discepoli. Parla alla moltitudine.

Parla manifestando il potere di “modificare” la Legge Antica, o meglio: di “dare compimento alla Legge e ai Profeti”.

Questo potere è solo di Dio. Di nessun altro. Se Gesù ha il potere di dare compimento in nome proprio alla Legge e ai Profeti, Egli è Dio.

È il Dio *“nascosto”* nella carne. È il Dio che si è fatto carne. È il Dio che abita in mezzo a noi. È il Dio che ha posto la sua dimora in mezzo ai figli degli uomini.

Chi vuole incontrarsi con Dio, chi vuole ascoltare Dio, d’ora in poi dovrà imparare ad incontrarlo e ascoltarlo nascosto nella carne.

Il nascondimento di Dio nella carne è la verità del Nuovo Testamento.

Molte sono le considerazioni, o suggestioni, da offrire. Ma è giusto fermarsi, avendo compreso cosa in verità ci vuole insegnare l’Evangelista Matteo.

**[2]Prendendo allora la parola, li ammaestrava dicendo:**

Chi ammaestra e chi insegna è Gesù Signore. La Nuova Legge esce dalla sua bocca. Lui non inizia come iniziavano i profeti: *“Dice il Signore:…*”.

Lui prende la Parola. Lui ammaestra. Lui dice.

La Nuova Legge è da Lui. È dal suo essere, dalla sua vita, che è essere e vita di Dio.

La Nuova Legge è da Lui ed è Lui stesso. È la sua vita. Vita di Dio, ma anche vita dell'Uomo.

Il Vangelo è la vita di Cristo Gesù ed è Cristo Gesù che si dona a noi come nostra vita, come vita dell'uomo, di ogni uomo, per sempre.

Questo dono è definitivo, perfetto, pieno, totale, per sempre.

Dio non ha altra vita da darci. Non ha altro dono da farci.

In Cristo ha dato tutto Se stesso.

**[3]Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Povero in spirito è uno solo: chi dona tutta la sua volontà a Dio per assumere e compiere solo la volontà di Dio, sempre, per tutta la vita, per ogni atto della vita.

La volontà è l'unica *"cosa"* dell'uomo. La volontà è la sola ricchezza dell'uomo.

Chi si spoglia della sua volontà, si spoglia di tutto quello che ha. Diviene povero in spirito, se però si consegna interamente e per sempre alla volontà del Signore.

Il povero in spirito vive per compiere la volontà di Dio.

Il povero in spirito dona la sua volontà a Dio. Dio dona al povero in spirito tutto Se stesso sulla terra e nei Cieli, nel tempo e nell'eternità.

Il Povero in spirito da scegliere come nostro modello è Gesù Signore. Lui si rapportava così con la volontà del Padre:

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?".*

*Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete.*

*Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro". (Gv 4, 31-38).*

Il compimento della volontà del Padre era il nutrimento quotidiano di Gesù Signore.

**[4]Beati gli afflitti, perché saranno consolati.**

Afflitto è colui che sulla terra soffre a causa delle ingiustizie dell'uomo.

Ogni ingiustizia genera sempre un'afflizione. Più grande è l'ingiustizia e più grande sarà l'afflizione.

Chi consola l'afflitto è il Signore.

Perché l'afflitto sia consolato dal Signore deve vivere nella santità ogni afflizione.

L'afflizione si vive nella santità in un solo modo: offrendola al Signore come dono per la salvezza del mondo, perché scompaia dal cuore degli uomini l'ingiustizia.

È questa afflizione da vivere tutta nella santità che raccomanda San Pietro ai cristiani del suo tempo.

Modello di ogni afflizione subita ed offerta per la salvezza è Cristo Gesù.

Ecco come San Pietro esortava i discepoli del Signore e li esorta tuttora:

*Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.*

*Si legge infatti nella Scrittura: Ecco io pongo in Sion una pietra angolare, scelta, preziosa e chi crede in essa non resterà confuso. Onore dunque a voi che credete; ma per gli increduli la pietra che i costruttori hanno scartato è divenuta la pietra angolare, sasso d'inciampo e pietra di scandalo. Loro v'inciampano perché non credono alla parola; a questo sono stati destinati.*

*Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto, come stranieri e pellegrini, ad astenervi dai desideri della carne che fanno guerra all'anima. La vostra condotta tra i pagani sia irreprensibile, perché mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere giungano a glorificare Dio nel giorno del giudizio. State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come ai suoi inviati per punire i malfattori e premiare i buoni.*

*Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli stolti. Comportatevi come uomini liberi, non servendovi della libertà come di un velo per coprire la malizia, ma come servitori di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state soggetti con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli difficili. È una grazia per chi conosce Dio subire afflizioni, soffrendo ingiustamente; che gloria sarebbe infatti sopportare il castigo se avete mancato? Ma se facendo il bene sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio.*

*A questo infatti siete stati chiamati, poiché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca, oltraggiato non rispondeva con oltraggi, e soffrendo non minacciava vendetta, ma rimetteva la sua causa a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete tornati al pastore e guardiano delle vostre anime. (1Pt 2,1-25).*

Guardando Cristo Crocifisso, ognuno può sapere chi è il vero afflitto.

Guardando Cristo Risorto, ognuno sa la grandezza delle consolazioni di Dio.

**[5]Beati i miti, perché erediteranno la terra.**

Il mite è il giusto, o meglio: colui che rimane sempre giusto, perché non vuole conoscere l'ingiustizia né con le parole, né con i pensieri, né con le opere.

Il mite rimane giusto nelle ingiustizie che sempre lo avvolgono.

Il cuore del mite è privo di volontà, pensiero, desiderio di vendetta, odio, rancore, violenza.

Il cuore del misero è ricco di misericordia e di perdono, di pietà e di commiserazione, di preghiera per tutti coloro la cui ingiustizia si abbatte sopra di lui.

Il mite è paziente e compassionevole, buono e pietoso.

Il mite scusa presso Dio anche le ingiustizie dei suoi carnefici.

Il Mite cui sempre guardare è Cristo Gesù.

Ecco cosa Lui dice di Sé:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare.*

*Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

L'Antico Testamento unisce mirabilmente mitezza e giustizia.

*Di Davide. Non adirarti contro gli empi non invidiare i malfattori. Come fieno presto appassiranno, cadranno come erba del prato.*

*Confida nel Signore e fa’ il bene; abita la terra e vivi con fede. Cerca la gioia del Signore, esaudirà i desideri del tuo cuore. Manifesta al Signore la tua via, confida in lui: compirà la sua opera; farà brillare come luce la tua giustizia, come il meriggio il tuo diritto.*

*Sta’ in silenzio davanti al Signore e spera in lui; non irritarti per chi ha successo, per l'uomo che trama insidie. Desisti dall'ira e deponi lo sdegno, non irritarti: faresti del male, poiché i malvagi saranno sterminati, ma chi spera nel Signore possederà la terra. Ancora un poco e l'empio scompare, cerchi il suo posto e più non lo trovi. I miti invece possederanno la terra e godranno di una grande pace.*

*L’empio trama contro il giusto, contro di lui digrigna i denti. Ma il Signore ride dell'empio, perché vede arrivare il suo giorno. 14Gli empi sfoderano la spada e tendono l'arco per abbattere il misero e l'indigente, per uccidere chi cammina sulla retta via. La loro spada raggiungerà il loro cuore e i loro archi si spezzeranno. Il poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi; perché le braccia degli empi saranno spezzate, ma il Signore è il sostegno dei giusti. Conosce il Signore la vita dei buoni, la loro eredità durerà per sempre. Non saranno confusi nel tempo della sventura e nei giorni della fame saranno saziati. Poiché gli empi periranno, i nemici del Signore appassiranno come lo splendore dei prati, tutti come fumo svaniranno.*

*L’empio prende in prestito e non restituisce, ma il giusto ha compassione e dà in dono. Chi è benedetto da Dio possederà la terra, ma chi è maledetto sarà sterminato. Il Signore fa sicuri i passi dell'uomo e segue con amore il suo cammino. Se cade, non rimane a terra, perché il Signore lo tiene per mano. Sono stato fanciullo e ora sono vecchio, non ho mai visto il giusto abbandonato né i suoi figli mendicare il pane. Egli ha sempre compassione e dà in prestito, per questo la sua stirpe è benedetta. Sta lontano dal male e fa’ il bene, e avrai sempre una casa. Perché il Signore ama la giustizia e non abbandona i suoi fedeli; gli empi saranno distrutti per sempre e la loro stirpe sarà sterminata. I giusti possederanno la terra e la abiteranno per sempre. La bocca del giusto proclama la sapienza, e la sua lingua esprime la giustizia; 1a legge del suo Dio è nel suo cuore, i suoi passi non vacilleranno.*

*L’empio spia il giusto e cerca di farlo morire. Il Signore non lo abbandona alla sua mano, nel giudizio non lo lascia condannare. Spera nel Signore e segui la sua via: ti esalterà e tu possederai la terra e vedrai lo sterminio degli empi. Ho visto l'empio trionfante ergersi come cedro rigoglioso; sono passato e più non c'era, l'ho cercato e più non si è trovato. Osserva il giusto e vedi l'uomo retto, l'uomo di pace avrà una discendenza. Ma tutti i peccatori saranno distrutti, la discendenza degli empi sarà sterminata. La salvezza dei giusti viene dal Signore, nel tempo dell'angoscia è loro difesa; il Signore viene in loro aiuto e li scampa, li libera dagli empi e dà loro salvezza, perché in lui si sono rifugiati. (Sal 36,1-40).*

Gesù, l'uomo mite, l'uomo della mitezza, ha dato la sua vita al Padre.

Il Padre ha fatto della vita di Gesù uno strumento di salvezza e di redenzione.

Se la vita è data al Padre, è il Padre il Signore di essa.

Gesù è uomo mite, perché sa sperare e confidare nel Padre, anche mentre è Crocifisso.

Gesù è uomo mite perché mai guarda l'uomo; guarda sempre il Padre suo che è nei cieli. Il Padre sa. Il Padre vuole. Il Padre permette. Il Padre provvede. Il Padre salva. Il Padre dona il suo regno eterno.

Gesù è uomo mite che insegna ad ogni uomo come realmente, veramente, effettivamente si adora il Padre.

La mitezza di Gesù si trasforma in preghiera nell’Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia. Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina". (Mt 26, 36-46).*

La mitezza è consegna totale nelle mani del Padre: “Sia fatta la tua volontà come in cielo così in terra”.

Il mite vede se stesso sempre nel mistero di Dio. E tutto è mistero per il mite.

**[6]Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Fame e sete di giustizia sono fame e sete di salvezza, di redenzione, di santità per se stessi e per gli altri, per il mondo intero.

Non sono fame e sete passive, che si esauriscono in noi. Sono fame e sete attive, finalizzate a coinvolgere il mondo intero. Sono fame e sete operatrici di un fortissimo desiderio di fame e di sete per ogni altro uomo.

La lettura di alcuni testi sia del Nuovo Testamento che dell’Antico ci aiutano a comprendere in pienezza di verità questa beatitudine.

*Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni - sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli -, lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno.*

*Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: "Dammi da bere". I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: "Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?". I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: "Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: "Dammi da bere!", tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva".*

*Gli disse la donna: "Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge?". Rispose Gesù: "Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna". "Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua".*

*Le disse: "Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui". Rispose la donna: "Non ho marito". Le disse Gesù: "Hai detto bene "non ho marito"; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero". Gli replicò la donna: "Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare".*

*Gesù le dice: "Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità".*

*Gli rispose la donna: "So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa". Le disse Gesù: "Sono io, che ti parlo". In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: "Che desideri?", o: "Perché parli con lei?". La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: "Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia?". Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: "Rabbì, mangia". Ma egli rispose: "Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete". E i discepoli si domandavano l'un l'altro: "Qualcuno forse gli ha portato da mangiare?". Gesù disse loro: "Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. È chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro".*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: "Mi ha detto tutto quello che ho fatto". E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: "Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo".*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa.*

*Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: "Se non vedete segni e prodigi, voi non credete". Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia". Gesù gli risponde: "Va’, tuo figlio vive". Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: "Tuo figlio vive!". S’informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: "Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato".*

*Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: "Tuo figlio vive" e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea. (Gv 4,1-54).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi. Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa".*

*Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio". All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare".*

*Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: "Gesù il Nazareno, il re dei Giudei". Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei". Rispose Pilato: "Ciò che ho scritto, ho scritto". I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco il tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco la tua madre!". E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa.*

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: "Ho sete". Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: "Tutto è compiuto!". E, chinato il capo, spirò. Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Parascéve dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino. (Gv 19,1-42).*

*Sono venuto a portare il fuoco sulla terra; e come vorrei che fosse già acceso! C’è un battesimo che devo ricevere; e come sono angosciato, finché non sia compiuto! Pensate che io sia venuto a portare la pace sulla terra? No, vi dico, ma la divisione. D’ora innanzi in una casa di cinque persone si divideranno tre contro due e due contro tre; padre contro figlio e figlio contro padre, madre contro figlia e figlia contro madre, suocera contro nuora e nuora contro suocera".(Lc 12,49-53).*

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d'acqua, così l'anima mia anela a te, o Dio.*

*L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: "Dov'è il tuo Dio?". Questo io ricordo, e il mio cuore si strugge: attraverso la folla avanzavo tra i primi fino alla casa di Dio, in mezzo ai canti di gioia di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio.*

*In me si abbatte l'anima mia; perciò di te mi ricordo dal paese del Giordano e dell'Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l'abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona la sua grazia di notte per lui innalzo il mio canto: la mia preghiera al Dio vivente.*

*Dirò a Dio, mia difesa: "Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?". Per l'insulto dei miei avversari sono infrante le mie ossa; essi dicono a me tutto il giorno: "Dov'è il tuo Dio?". Perché ti rattristi, anima mia, perché su di me gemi? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. (Sal 41,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando dimorava nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, all'aurora ti cerco, di te ha sete l'anima mia, a te anela la mia carne, come terra deserta, arida, senz'acqua.*

*Così nel santuario ti ho cercato, per contemplare la tua potenza e la tua gloria. Poiché la tua grazia vale più della vita, le mie labbra diranno la tua lode. Così ti benedirò finché io viva, nel tuo nome alzerò le mie mani. Mi sazierò come a lauto convito, e con voci di gioia ti loderà la mia bocca.*

*Quando nel mio giaciglio di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all'ombra delle tue ali. A te si stringe l'anima mia e la forza della tua destra mi sostiene. Ma quelli che attentano alla mia vita scenderanno nel profondo della terra, saranno dati in potere alla spada, diverranno preda di sciacalli. Il re gioirà in Dio, si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca. (Sal 62,1-12).*

*Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: "Che vedi Amos?". Io risposi: "Un canestro di frutta matura". Il Signore mi disse: È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: "Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano".*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno - oracolo del Signore Dio - farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, - dice il Signore Dio - in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: "Per la vita del tuo dio, Dan!" oppure: "Per la vita del tuo diletto, Bersabea!", cadranno senza più rialzarsi! (Am 8,1-14).*

Gesù ha sete di compiere la redenzione del mondo. Ha sete che ogni altro uomo abbia la sua stessa sete. Ha sete di vivere eternamente con il Padre nel Cielo. Ha sete che ogni altro uomo viva con Dio in Paradiso.

Come si disseta? Consegnando il suo corpo alla morte perché dal suo costato aperto sgorgasse quel fiume di acqua viva che avrebbe dissetato tutta la terra.

Ha vera fame e vera sete di Dio chi si trasforma in Cristo in vero pane e in vera acqua di vita eterna per il mondo intero.

*Era il giorno della Parascéve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui.*

*Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il costato con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate.*

*Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto. (Gv 19,31-37).*

Se non diventiamo fiumi di acqua viva per il mondo intero, mai possiamo dire di avere fame e sete di giustizia.

Fame e sete di giustizia ce l’ha solo chi ha un solo desiderio nel cuore: compiere tutta la volontà di Dio. Divenire strumento nel mondo perché ogni altro uomo compia la volontà di Dio.

Chi non è vero missionario di Cristo Gesù non ha vera fame e sete di giustizia.

Gesù ha vera fame, vera sete di giustizia perché per questa fame e questa sete ha compiuto la sua missione fino alla morte di croce.

Gesù è il vero missionario del Padre. La sua sete è vera sete e la sua fame vera fame.

**[7]Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

La misericordia evangelica non è dare qualcosa ai bisognosi; è dare invece la propria vita a Dio, perché ne faccia uno strumento della sua carità e della sua verità.

Gesù è il misericordioso, il vero misericordioso, perché non ha dato a noi cose fuori di sé. Ha invece dato tutto se stesso, fino a farsi Eucaristia per noi.

Nella misericordia noi ci spogliamo della nostra vita facendone un dono al Signore, perché il Signore a sua volta ne faccia un dono al mondo intero per mostrare la sua carità e la sua verità, il Signore ci riveste della sua vita, su questa terra e nel regno dei cieli.

Gesù è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Padre. Il Padre è il vero misericordioso perché tutto ha dato di Sé al Figlio.

La misericordia è concretizzare nella storia di ogni giorno la povertà in spirito.

Chi non è povero in spirito mai potrà essere misericordioso.

Se abbiamo dato la nostra volontà a Dio (povertà in spirito), tutto di noi appartiene a Dio, tutto a Lui deve essere dato (misericordia). Sarà sempre il Signore a fare di noi ciò che è conforme alla sua eterna sapienza e saggezza.

**[8]Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Puro di cuore è colui che è interamente ricolmo dell’amore e della verità di Dio.

Il puro di cuore sente, ama, vede, vuole come sente, ama, vede, vuole il Signore.

Il puro di cuore pensa solo i pensieri di Dio, che sono pensieri di pace e di misericordia per ogni uomo.

Puro di cuore è Cristo Gesù che vuole e pensa solo il più grande bene per ogni uomo.

Il puro di cuore vedrà Dio, perché Egli è già con Dio, oggi su questa terra.

Lo vedrà perché il suo cuore è già tutto di Dio e di nessun altro, neanche per un semplice pensiero che nasce dalla sua umanità affranta e crocifissa.

Gesù mostra tutta la purezza del suo cuore sulla croce, quando scusa i suoi carnefici e prega per essi.

Il puro di cuore non vede l’uomo dinanzi a sé, in nessuna circostanza o avvenimento, vede sempre il Signore e il suo mistero.

Dopo il suo peccato, Davide ha chiesto al Signore un cuore puro, un cuore nuovo.

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Quando venne da lui il profeta Natan dopo che aveva peccato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia; nella tua grande bontà cancella il mio peccato. Lavami da tutte le mie colpe, mondami dal mio peccato.*

*Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l'ho fatto; perciò sei giusto quando parli, retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa sono stato generato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu vuoi la sincerità del cuore e nell'intimo m'insegni la sapienza.*

*Purificami con issopo e sarò mondo; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia, esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non respingermi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito.*

*Rendimi la gioia di essere salvato, sostieni in me un animo generoso. Insegnerò agli erranti le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, Dio, Dio mia salvezza, la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode; poiché non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti.*

*Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi. Nel tuo amore fa grazia a Sion, rialza le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici prescritti, l'olocausto e l'intera oblazione, allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 50,1-21).*

Il cuore è puro quando non è più attratto dal male, quando è libero da ogni pensiero di concupiscenza, di superbia, di vizio, di peccato, anche il più veniale.

Il cuore è puro quando regna in esso un solo desiderio: essere e appartenere solo al Signore, alla sua volontà, alla sua santità e a nessun altro.

Dopo il suo pentimento, il cuore di Davide vede il Signore nella sua storia, nei suoi avvenimenti. Egli vede Dio nell’umiliazione e nelle ingiurie:

*Davide aveva di poco superato la cima del monte, quando ecco Ziba, servo di Merib-Baal, gli si fece incontro con un paio di asini sellati e carichi di duecento pani, cento grappoli di uva secca, cento frutti d'estate e un otre di vino. Il re disse a Ziba: "Che vuoi fare di queste cose?". Ziba rispose: "Gli asini serviranno di cavalcatura alla reggia, i pani e i frutti d'estate sono per sfamare i giovani, il vino per dissetare quelli che saranno stanchi nel deserto". Il re disse: "Dov'è il figlio del tuo signore?". Ziba rispose al re: "Ecco, è rimasto a Gerusalemme perché ha detto: Oggi la casa di Israele mi renderà il regno di mio padre". Il re disse a Ziba: "Quanto appartiene a Merib-Baal è tuo". Ziba rispose: "Mi prostro! Possa io trovar grazia ai tuoi occhi, re mio signore!".*

*Quando poi il re Davide fu giunto a Bacurìm, ecco uscire di là un uomo della stessa famiglia della casa di Saul, chiamato Simei, figlio di Ghera. Egli usciva imprecando e gettava sassi contro Davide e contro tutti i ministri del re Davide, mentre tutto il popolo e tutti i prodi stavano alla destra e alla sinistra del re. Simei, maledicendo Davide, diceva: "Vattene, vattene, sanguinario, scellerato! Il Signore ha fatto ricadere sul tuo capo tutto il sangue della casa di Saul, al posto del quale regni; il Signore ha messo il regno nelle mani di Assalonne tuo figlio ed eccoti nella sventura che hai meritato, perché sei un sanguinario". Allora Abisai figlio di Zeruia disse al re: "Perché questo cane morto dovrà maledire il re mio signore? Lascia che io vada e gli tagli la testa!".*

*Ma il re rispose: "Che ho io in comune con voi, figli di Zeruia? Se maledice, è perché il Signore gli ha detto: Maledici Davide! E chi potrà dire: Perché fai così?". Poi Davide disse ad Abisai e a tutti i suoi ministri: "Ecco, il figlio uscito dalle mie viscere cerca di togliermi la vita: Quanto più ora questo Beniaminita! Lasciate che maledica, poiché glielo ha ordinato il Signore. Forse il Signore guarderà la mia afflizione e mi renderà il bene in cambio della maledizione di oggi". Davide e la sua gente continuarono il cammino e Simei camminava sul fianco del monte, parallelamente a Davide, e, cammin facendo, imprecava contro di lui, gli tirava sassi e gli lanciava polvere.*

*Il re e tutta la gente che era con lui arrivarono stanchi presso il Giordano e là ripresero fiato. Intanto Assalonne con tutti gli Israeliti era entrato in Gerusalemme e Achitofel era con lui. Quando Cusài l'Archita, l'amico di Davide, fu giunto presso Assalonne gli disse: "Viva il re! Viva il re!". Assalonne disse a Cusài: "Questa è la fedeltà che hai per il tuo amico? Perché non sei andato con il tuo amico?". Cusài rispose ad Assalonne: "No, io sarò per colui che il Signore e questo popolo e tutti gli Israeliti hanno scelto e con lui rimarrò. E poi di chi sarò schiavo? Non lo sarò forse di suo figlio? Come ho servito tuo padre, così servirò te". Allora Assalonne disse ad Achitofel: "Consultatevi su quello che dobbiamo fare". Achitòfel rispose ad Assalonne: "Entra dalle concubine che tuo padre ha lasciate a custodia della casa; tutto Israele saprà che ti sei reso odioso a tuo padre e sarà rafforzato il coraggio di tutti i tuoi".*

*Fu dunque piantata una tenda sulla terrazza per Assalonne e Assalonne entrò dalle concubine del padre, alla vista di tutto Israele. In quei giorni un consiglio dato da Achitofel era come una parola data da Dio a chi lo consulta. Così era di tutti i consigli di Achitofel per Davide e per Assalonne. (2Sam 16,1-23).*

Il cuore puro è vera creazione da parte del Signore. A Lui dobbiamo chiedere questa grazia, se vogliamo, desideriamo, bramiamo essere rivestiti di tutta la santità di Dio che è piena libertà dal ogni male e anche misericordia, pietà, intercessione, offerta della nostra vita per la salvezza dei nostri fratelli.

La croce è la prova della nostra purezza del cuore.

**[9]Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

Il nostro Dio è il Dio della pace.

La pace è offerta di perdono.

La pace è dono dell’amicizia e della familiarità.

La pace è dono della verità e della carità.

La pace è dono di una santità sempre più grande.

La pace è dono dello Spirito Santo.

La pace è dono di Cristo.

La pace è dono di Dio, del vero Dio, nella sua vera Parola, all’uomo.

Dio, che è stato l’offeso, ha dato tutti questi doni all’offensore, cioè all’uomo, precedendo l’uomo.

Dio, l’offeso, è morto in croce per l’offensore.

Opera la pace chi muore, chi dona tutta la sua vita, chi la offre in sacrificio, perché Dio doni tutto se stesso all’uomo.

Opera la pace chi spende la sua vita per donare ai suoi fratelli Dio nella sua Parola, nella sua grazia, nella sua verità.

Opera la pace chi si consuma perché nel cuore di ogni uomo abiti il Signore nella sua santità.

Opera la pace chi largamente perdona le offese ricevute e si fa strumento di riconciliazione tra i suoi fratelli che sono nell’inimicizia e nella separazione, nell’odio e nella sete di vendetta e talvolta anche di morte dell’altro.

Alcuni esempi tratti dall’Antico e dal Nuovo Testamento ci evidenziano con ogni chiarezza il modo come Dio ha operato la pace, come la opera in seno all’umanità, ieri, oggi, sempre.

Leggiamo ne l Libro della genesi, subito dopo il peccato:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "È vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?". Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male". Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture.*

*Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino. Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?". Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato". Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno". Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà". All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi. Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì.*

*Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gn 3,1-24).*

La Lettera ai Romani così parla della pace di Dio:

*Giustificati dunque per la fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo; per suo mezzo abbiamo anche ottenuto, mediante la fede, di accedere a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo nella speranza della gloria di Dio. E non soltanto questo: noi ci vantiamo anche nelle tribolazioni, ben sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l'amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, mentre noi eravamo ancora peccatori, Cristo morì per gli empi nel tempo stabilito.*

*Ora, a stento si trova chi sia disposto a morire per un giusto; forse ci può essere chi ha il coraggio di morire per una persona dabbene. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi perché, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. 9A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui.*

*Se infatti, quand'eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, dal quale ora abbiamo ottenuto la riconciliazione. Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e con il peccato la morte, così anche la morte ha raggiunto tutti gli uomini, perché tutti hanno peccato.*

*Fino alla legge infatti c'era peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato con una trasgressione simile a quella di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo morirono tutti, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia di un solo uomo, Gesù Cristo, si sono riversati in abbondanza su tutti gli uomini.*

*E non è accaduto per il dono di grazia come per il peccato di uno solo: il giudizio partì da un solo atto per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l'abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo.*

*Come dunque per la colpa di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l'opera di giustizia di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione che dà vita. Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti.*

*La legge poi sopraggiunse a dare piena coscienza della caduta, ma laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la grazia con la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore. (Rm 5,1-21).*

Leggiamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*È Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione. Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male.*

*Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze. Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro.*

*Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione.*

*È stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventa*

*E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza!*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre?*

*Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo.*

*Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente. (2Cor 6,1-18).*

Opera la pace chi imita in tutto Cristo Gesù, che muore, sottomettendosi ad ogni ingiuria dell’uomo, per essere strumento di riconciliazione per tutto il genere umano.

Opera la pace chi segue Cristo Gesù che illumina gli uomini con la luce eterna della verità del Padre.

La pace si opera con la predicazione del Vangelo e con l’offerta della nostra vita a Dio perché faccia di noi uno strumento di pace a favore dei nostri fratelli, di tutti i nostri fratelli.

Opera la pace chi riporta l’uomo in Dio, nella sua verità, nella sua grazia, nella sua Parola, nel suo Vangelo.

È il Vangelo il vero libro della pace, libro universale e perenne.

**[10]Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

La giustizia è la volontà di Dio vissuta e insegnata ai fratelli.

Chi viene perseguitato perché vive nella giustizia di Dio avrà come ricompensa il regno dei cieli.

Chi viene perseguitato perché insegna agli uomini a vivere in pienezza di giustizia e di verità, della giustizia e della verità che Cristo Gesù ci ha insegnato e mostrato come si vive, riceverà in premio il Paradiso.

Ha edificato il regno di Dio sulla terra, avrà il regno di Dio per tutta l’eternità.

La persecuzione è la via maestra che conduce direttamente al Paradiso.

La persecuzione si deve vivere nella più alta santità.

Cristo in Croce è il modello per tutti noi di come si vive la persecuzione per causa della giustizia.

Ecco cosa dice di Cristo in Croce la Lettera agli Ebrei:

*Ogni sommo sacerdote, scelto fra gli uomini, viene costituito per il bene degli uomini nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. In tal modo egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell'ignoranza e nell'errore, essendo anch'egli rivestito di debolezza; a motivo della quale deve offrire anche per se stesso offrire sacrifici per i peccati, come lo fa per il popolo. Nessuno può attribuirsi questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne.*

*Nello stesso modo Cristo non si attribuì la gloria di sommo sacerdote, ma gliela conferì colui che gli disse: Mio figlio sei tu, oggi ti ho generato. Come in un altro passo dice: Tu sei sacerdote per sempre, alla maniera di Melchìsedek. Egli nei giorni della sua vita terrena offrì preghiere e suppliche con forti grida e lacrime a colui che poteva liberarlo da morte e fu esaudito per la sua pietà. Pur essendo Figlio, imparò l'obbedienza dalle cose che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote alla maniera di Melchìsedek.*

*Su questo argomento abbiamo molte cose da dire, difficili da spiegare, perché siete diventati lenti a capire. Infatti, mentre dovreste essere ormai maestri per ragioni di tempo, avete di nuovo bisogno che qualcuno insegni a voi i primi elementi degli oracoli di Dio e siete diventati bisognosi di latte e non di cibo solido. Ora, chi si nutre ancora di latte è ignaro della dottrina della giustizia, perché è ancora un bambino. Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo. (Eb 5,1-14).*

La persecuzione offerta a Dio, allo stesso modo che fece Cristo Gesù, apre le porte del regno dei cieli al mondo intero.

Un pensiero che può aiutarci a vivere santamente ogni persecuzione è questo: con la nostra disobbedienza noi ci siamo ribellati al nostro Dio, Signore e Creatore. Siamo entrati nel mondo del peccato, della morte, del dolore, della persecuzione.

Sottoponendoci liberamente ad ogni persecuzione, noi altro non facciamo che uccidere quella superbia iniziale che ci ha contagiato.

Non abbiamo voluto essere sottomessi a Dio. Ora dobbiamo stare sottomessi all’uomo, alle sue angherie.

Nella sottomissione impariamo l’umiltà, diveniamo perfetti, perché ci spogliamo di ogni superbia.

Offrendo la nostra umiltà a Dio, noi santifichiamo noi stessi, redimiamo il mondo intero.

**[11]Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. [12]Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti hanno perseguitato i profeti prima di voi.**

Quanto detto per tutti, vale in modo particolare per i discepoli del Signore, per quanti hanno consacrato la loro vita per la diffusione del Vangelo.

L’insulto, la persecuzione, la parola di male contro i discepoli deve essere solo per causa di Cristo Gesù, cioè per il Vangelo tutto intero che essi annunziano e vivono.

Se il discepolo di Gesù è insultato, perseguitato, sparlato a causa dei suoi peccati o delle sue imprudenze, questa persecuzione non è per causa di Cristo Gesù. Essa è provocata dai suoi errori e dal male che ha commesso.

Il discepolo di Gesù è chiamato dal suo Maestro e Signore a possedere la sua stessa santità.

Chi legge la storia della passione di Cristo Gesù, saprà che né i Sommi Sacerdoti, né lo stesso Pilato trovarono in Lui qualcosa di male. I testi evangelici sono chiari. Leggiamoli lasciandoci guidare dai Testi del Profeta Isaia:

*Svégliati, svegliati, rivestiti della tua magnificenza, Sion; indossa le vesti più belle, Gerusalemme, città santa; perché mai più entrerà in te il non circonciso né l'impuro. Scuotiti la polvere, alzati, Gerusalemme schiava! Sciogliti dal collo i legami, schiava figlia di Sion!*

*Poiché dice il Signore: "Senza prezzo foste venduti e sarete riscattati senza denaro". Poiché dice il Signore Dio: "In Egitto è sceso il mio popolo un tempo per abitarvi come straniero; poi l'Assiro senza motivo lo ha oppresso. Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato. Pertanto il mio popolo conoscerà il mio nome, comprenderà in quel giorno che io dicevo: Eccomi qua".*

*Come sono belli sui monti i piedi del messaggero di lieti annunzi che annunzia la pace, messaggero di bene che annunzia la salvezza, che dice a Sion: "Regna il tuo Dio". Senti? Le tue sentinelle alzano la voce, insieme gridano di gioia, poiché vedono con gli occhi il ritorno del Signore in Sion. Prorompete insieme in canti di gioia, rovine di Gerusalemme, perché il Signore ha consolato il suo popolo, ha riscattato Gerusalemme.*

*Il Signore ha snudato il suo santo braccio davanti a tutti i popoli; tutti i confini della terra vedranno la salvezza del nostro Dio. Fuori, fuori, uscite di là! Non toccate niente d'impuro. Uscite da essa, purificatevi, voi che portate gli arredi del Signore! Voi non dovrete uscire in fretta né andarvene come uno che fugge, perché davanti a voi cammina il Signore, il Dio di Israele chiude la vostra carovana.*

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e molto innalzato. Come molti si stupirono di lui - tanto era sfigurato per essere d'uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell'uomo - così si meraviglieranno di lui molte genti; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai ad essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. (Is 52,1-15).*

*Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per provare in lui diletto.*

*Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti.*

*Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l'iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua sorte? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per l'iniquità del mio popolo fu percosso a morte.*

*Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in espiazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore.*

*Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà la loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha consegnato se stesso alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i peccatori. (Is 53,1-12).*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: "Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti". Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono.*

*Or quelli che avevano arrestato Gesù, lo condussero dal sommo sacerdote Caifa, presso il quale già si erano riuniti gli scribi e gli anziani. Pietro intanto lo aveva seguito da lontano fino al palazzo del sommo sacerdote; ed entrato anche lui, si pose a sedere tra i servi, per vedere la conclusione. I sommi sacerdoti e tutto il sinedrio cercavano qualche falsa testimonianza contro Gesù, per condannarlo a morte; ma non riuscirono a trovarne alcuna, pur essendosi fatti avanti molti falsi testimoni. Finalmente se ne presentarono due, che affermarono: "Costui ha dichiarato: Posso distruggere il tempio di Dio e ricostruirlo in tre giorni".*

*Alzatosi il sommo sacerdote gli disse: "Non rispondi nulla? Che cosa testimoniano costoro contro di te?". Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ".*

*Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". Allora gli sputarono in faccia e lo schiaffeggiarono; altri lo bastonavano, dicendo: "Indovina, Cristo! Chi è che ti ha percosso?". (Mt 26,55-68).*

*Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: "Salve, re dei Giudei!". E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: "Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa". Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: "Ecco l'uomo!". Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: "Crocifiggilo, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa". Gli risposero i Giudei: "Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio".*

*All’udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: "Di dove sei?". Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?". Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande".*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: "Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare". Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Parascéve della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: "Ecco il vostro re!". Ma quelli gridarono: "Via, via, crocifiggilo!". Disse loro Pilato: "Metterò in croce il vostro re?". Risposero i sommi sacerdoti: "Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare". Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso.(Gv 19,1-16).*

Siamo in questa beatitudine, se come in Cristo Gesù, anche in noi il mondo non troverà nessuna colpa.

L’innocenza perfetta è la condizione per essere e vivere in questa beatitudine.

Cristo Gesù è l’Innocente. Cristo Gesù è il Perseguitato per causa della giustizia, anzi per causa della pienezza della giustizia che Lui ha annunziato.

Qual è questa pienezza di Giustizia? È la risposta che Lui diede al sommo sacerdote:

*Ma Gesù taceva. Allora il sommo sacerdote gli disse: "Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo ". Allora il sommo sacerdote si stracciò le vesti dicendo: "Ha bestemmiato! Perché abbiamo ancora bisogno di testimoni? Ecco, ora avete udito la bestemmia; che ve ne pare?". E quelli risposero: " È reo di morte!". (Mt 26;63-66).*

Anche il cristiano deve affermare la verità su se stesso, la verità della sua fede in Cristo Gesù.

**[13]Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini.**

Il discepolo è costituito da Gesù sale della terra, cioè sapienza, verità per i suoi fratelli che sono nel mondo.

Il discepolo è posto da Gesù tra gli uomini per dare loro il sapore, il gusto di Dio.

Per fare questo è necessario che lui stesso sia sapienza, verità, sapore di Dio in se stesso.

Solo se lo è pienamente in se stesso, lo potrà essere per gli altri.

Se non lo è per se stesso, mai lo potrà essere per gli altri.

Il cristiano che non è luce è in tutto simile al sale che ha perso il suo sapore. È come un sale che ha perso la sua stessa natura di sale. È in tutto simile alla sabbia.

Un cristiano che non è natura di luce, di verità, di sapienza e di saggezza soprannaturale non serve al mondo.

Anzi è il mondo che lo rifiuta e lo calpesta, perché non sa cosa farsene di lui.

Questa è la triste, sconsolante storia di ogni cristiano che diventa tenebra, che non rimane luce, che non diviene luce sempre più grande.

La storia dei fallimenti, della nostra non credibilità, del disprezzo verso di noi da parte del mondo, è soprattutto nella perdita del nostro sapore.

O il cristiano è martire perché è sale; o non è martire, e allora è calpestato. Essere calpestati è molto di più che non essere considerati.

Triste situazione, ma verità eterna, perché parola di Gesù Signore.

**[14]Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, [15]né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo di Gesù è luce del mondo. Questa la sua nuova essenza. Da tenebra è stato fatto luce nel Signore.

Come una città collocata sopra un monte non può restare nascosta – essa è ben vista, anche da molto lontano – così dicasi del discepolo del Signore. Come luce lui è posto sul monte del mondo e ogni uomo deve vedere la sua luce. Se il mondo non vede la sua luce, è segno che lui non è luce.

Se la luce c’è, si vede. La luce non si vede quando non c’è, o quando essa è nascosta.

Il discepolo di Gesù non si può nascondere, non può isolarsi. Lui deve essere collocato sempre sulla vetta del mondo perché ogni uomo veda la luce di Gesù che brilla attraverso di lui e dalla luce si lasci attrarre al suo Redentore e Salvatore.

Il posto del cristiano è il mondo. Gesù lo dice con estrema chiarezza: ogni suo discepolo è nel mondo, ma non è del mondo.

Se esce dal mondo, non è nel mondo. Se non è nel mondo, priva il mondo della sua luce. Lo abbandona alle sue tenebre.

Se esce dal mondo, è come se disertasse il mondo. Il mondo non vede più la luce del cristiano e rimane immerso nelle sue tenebre.

La Parola di Gesù deve rimanere l’unica, eterna norma che regola la vita di ogni cristiano e tutta la vita del singolo cristiano.

Ogni discrepanza, contraddizione anche minima con il Vangelo deve essere sempre ricomposta.

Quando il cristiano si eclissa dal mondo, anche Dio si eclissa dal mondo. Il cristiano è colui che porta la luce di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo.

Le tentazioni contro questa parola di Gesù sono infinite. Beato il discepolo di Gesù che le sa vedere, scoprire, vincere, superare.

**[16]Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.**

La luce del cristiano è la sua nuova vita che vive tra gli uomini. Vita veramente diversa fatta di verità e di carità, di compassione e di misericordia, di perdono e di pietà verso tutti. Vita veramente differente perché lontana dal vizio, dal peccato, dalla trasgressione anche minima, piccola, quasi invisibile.

Vedendo questa vita diversa gli uomini dovranno confessare che questo è possibile solo per grazia di Dio. È questa confessione resa a Dio la gloria che il Padre che è nei cieli si attende dal cristiano. Perché questa confessione sia resa a Dio è necessario però che la vita del cristiano sia veramente diversa dalla vita di ogni altro uomo.

La diversità di vita fa la differenza. La differenza fatta si trasforma in rendimento di gloria a Dio.

Oggi è proprio questa differenza che fa difetto. Se la differenza non esiste, è segno che le opere del cristiano non sono di luce, nella più grande santità.

È grande sotto ogni aspetto la nostra responsabilità di cristiani.

**[17]Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.**

Gesù vuole eliminare fin da subito ogni malinteso circa la sua missione.

Lui non è venuto per abolire quanto Dio ha detto e fatto per tutto il corso dell’Antico Testamento attraverso la Legge o i Profeti.

Lui è venuto invece per dare compimento, realizzazione, pienezza di verità e di carità alla Legge e ai Profeti.

Dare il compimento alla Legge e ai Profeti ha un solo significato: dare al mondo intero la conoscenza perfettissima della verità e della volontà di Dio, verità e volontà che Dio ha iniziato a manifestare nell’Antico Testamento, ma che ancora non aveva portato a pienezza di rivelazione e di compimento.

Tutto l’Antico Testamento trova la sua perfetta realizzazione nel Nuovo, in Cristo Gesù.

Tutto l’Antico Testamento bisogna leggerlo con la luce che gli viene dal Nuovo. L’Antico Testamento senza il Nuovo è come un seme gettato in terra ma che non germoglia e non produce frutti.

La differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento è in tutto simile a quella che esiste tra la ghianda e una quercia maestosa plurisecolare, imperiosa, che ricopre la terra.

Tutta la quercia è contenuta nella ghianda, e tuttavia la quercia non è la ghianda. La quercia è lo sviluppo perfetto della vita contenuta nella ghianda.

Gesù è venuto per dare lo sviluppo perfetto della vita contenuta in tutto l’Antico Testamento.

Come non si può portare la grandezza della quercia nella ghianda, così non si può portare la grandezza di Cristo nel seme dell’Antico Testamento, né nelle sue strutture.

Bisogna che in ogni cosa che diciamo e che facciamo risplenda la sorprendente bellezza di tutto il Nuovo Testamento.

**[18]In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto.**

La Legge è fondamento delle Beatitudini. I Profeti sono alla base della verità del Nuovo testamento. Nessuna parola della Legge, nessuna profezia dei Profeti resterà incompiuta. Finché durerà il secolo presente, finché non verranno i cieli nuovi e la terra nuova, tutto dovrà trovare compimento, realizzazione. Tutto si dovrà avverare, anche le più piccole disposizioni della Legge ed anche le minime parole dei Profeti.

In Cristo tutto ciò si è già compiuto. Nel cristiano si dovrà compiere ogni giorno.

Ogni discepolo di Gesù deve avere a cuore questo compimento, perché è nell’osservanza della Legge di Dio (Antica e Nuova) la vita dell’uomo.

Dove la Legge di Dio è trasgredita, vilipesa, disprezzata, cancellata, elusa, ignorata, contraffatta, lì ci saranno e ci sono solo cammini di morte verso la morte.

L’uomo può anche non credere e così il cristiano, ma la parola di Dio si compie sempre, sempre, sempre.

Il compimento della parola di Gesù non dipende dalla fede o dalla non fede dell’uomo. La parola si compie perché essa è verità.

**[19]Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

L’insegnamento di Gesù è chiaro: non dobbiamo pensare ad osservare e ad insegnare i grandi precetti della Legge.

Dobbiamo invece avere un amore grande per tutta la Legge, che comprende anche i più piccoli precetti.

La Legge si ama, si vive, si pratica, si insegna in ogni sua più piccola manifestazione della volontà di Dio.

La grandezza nel regno dei cieli è data dall’osservanza perfetta di tutta la Legge del Signore. È grande chi vive e insegna tutta la Legge. È minimo chi si limita ad osservare solo i più grandi comandamenti della Legge.

La giustizia perfetta del discepolo di Gesù consiste nella piena osservanza della Legge, di tutta la Legge, di ogni sua più piccola espressione.

Il Vangelo si vive tutto, si insegna tutto, in ogni sua parola.

Chi non osserva le più piccole prescrizioni della Legge a poco a poco inizierà a non osservare neanche le più grandi.

Si inizia con il tralasciare il poco, si finisce con il tralasciare il tutto.

Il vero discepolo di Gesù vive con coscienza delicata, anche delicatissima. Questa coscienza sa avvertire ogni pulviscolo di trasgressione della Legge santa del Signore.

**[20]Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Con queste parole Gesù invita i suoi discepoli ad entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti. È un imperativo che ognuno deve accogliere e fare suo.

Bisogna fare il passaggio dal Vecchio Testamento al Nuovo: questo passaggio è necessario per entrare nel regno dei cieli.

Questo passaggio implica due cose:

* Entrare nella pienezza della Legge e dei Profeti dell’Antico Testamento, secondo la loro verità tutta intera, portata a compimento nel corso dei secoli.
* Entrare nella pienezza e nella completezza del Vangelo. È in questa completezza e pienezza la via per entrare nel regno dei cieli.

La giustizia degli scribi e dei farisei non è semplicemente quella che loro insegnavano e che spesso si rivelava una palese ingiustizia nei confronti della Legge del Signore e degli stessi profeti; è anche e soprattutto la giustizia che essi attingevano dall’Antico Testamento.

Dall’Antico Testamento bisogna entrare nel Nuovo. È il Nuovo Testamento la via per entrare nel regno dei cieli.

Anche questa verità bisogna mettere nel cuore in pienezza di saggezza, intelligenza, dottrina di Spirito Santo.

Le parole di Gesù sono chiare. È il nostro cuore che è confuso. Le parole di Gesù sono luce splendente. È la nostra mente che spesso è tenebra e oscurità pesante.

Gesù però non si limita ad enunciare il principio del superamento, lasciando alla mente nostra, sempre fragile ed incerta, tracciare le linee maestre per operare quanto il Signore ci chiede.

È Gesù stesso che ci mostra qual è la giustizia degli scribi e dei farisei e qual è il superamento che bisogna compiere.

**[21]Avete inteso che fu detto agli antichi: Non uccidere; chi avrà ucciso sarà sottoposto a giudizio.**

Tutti conosciamo i comandamenti del Signore. Essi furono dati a Mosè sul Monte Sinai.

*Dio allora pronunciò tutte queste parole: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese d'Egitto, dalla condizione di schiavitù: non avrai altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù nel cielo né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra il suo favore fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandi.*

*Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascerà impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno di sabato per santificarlo: sei giorni faticherai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: tu non farai alcun lavoro, né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il giorno settimo. Perciò il Signore ha benedetto il giorno di sabato e lo ha dichiarato sacro.*

*Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore, tuo Dio. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo". Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano.*

*Allora dissero a Mosè: "Parla tu a noi e noi ascolteremo, ma non ci parli Dio, altrimenti moriremo!". Mosè disse al popolo: "Non abbiate timore: Dio è venuto per mettervi alla prova e perché il suo timore vi sia sempre presente e non pecchiate". Il popolo si tenne dunque lontano, mentre Mosè avanzò verso la nube oscura, nella quale era Dio.*

*Il Signore disse a Mosè: "Dirai agli Israeliti: Avete visto che vi ho parlato dal cielo! Non fate dei d'argento e dei d'oro accanto a me: non fatene per voi! Farai per me un altare di terra e, sopra, offrirai i tuoi olocausti e i tuoi sacrifici di comunione, le tue pecore e i tuoi buoi; in ogni luogo dove io vorrò ricordare il mio nome, verrò a te e ti benedirò. Se tu mi fai un altare di pietra, non lo costruirai con pietra tagliata, perché alzando la tua lama su di essa, tu la renderesti profana. Non salirai sul mio altare per mezzo di gradini, perché là non si scopra la tua nudità. (Es 20,1-26).*

La Legge Antica conosceva tutta una normativa sull’omicidio, come anche sugli altri comandamenti.

Se vogliamo conoscere in che cosa consiste esattamente, realmente, veramente, effettivamente, il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei, dobbiamo partire da Cristo Gesù e dalla sua missione.

Per fare questo è sufficiente che ci poniamo la più semplice delle domande: *"Chi è Cristo Gesù e chi è l'uomo"?*

Cristo Gesù è Dio. È il Signore dell'uomo. Il suo Creatore.

L'uomo è il nemico di Dio. È l'empio e il peccatore. È l'ingiusto e l'insano. È lo stolto e il disobbediente. È colui che ha scelto di rimanere fuori della Volontà del Padre suo.

Cosa fa Cristo Gesù, il Dio Incarnato, l'Unigenito del Padre, il Verbo Eterno, il Figlio di Dio?

Dona la vita all'uomo per la salvezza dell'uomo. Ma come gliela dona?

Sottomettendosi al suo peccato sotto ogni sua manifestazione di ingiustizia che è: insipienza, stoltezza, cattiveria, malvagità, invidia, superbia, menzogna, arroganza, crudeltà, spietatezza, empietà. Si sottomette però nella più grande umiltà, carità, pazienza, sopportazione, misericordia, bontà del cuore.

Gesù si lascia crocifiggere dall'uomo per la salvezza dell'uomo.

Dio si lascia condannare dall'uomo per la giustificazione dell'uomo.

Il Figlio di Dio si lascia tormentare fisicamente e spiritualmente dall'uomo per liberare l'uomo dalla sua cattiveria e malvagità.

In Cristo ogni suo discepolo è divenuto con Lui una sola vita, una sola missione.

Chi è allora il cristiano?

È colui che muore per ogni uomo al fine di aiutarlo ad entrare nella salvezza di Cristo Gesù.

È colui al quale la sua vita non appartiene più perché essa è stata donata a Cristo per la salvezza di ogni altro uomo.

Come quella di Cristo Gesù, anche la vita del cristiano è una vita chiamata a sottomettersi ad ogni peccato dell'uomo per la sua salvezza e redenzione eterna.

C'è superamento della giustizia perché c'è il superamento della verità stessa di Dio e dell'uomo.

Dio in Cristo è il sottomesso al peccato dell'uomo.

Il cristiano in Cristo diviene anche lui il sottomesso al peccato dell'uomo.

Ogni cosa che l'uomo gli fa, il cristiano la vive nella più grande carità e la offre per la salvezza dei suoi fratelli.

Se il cristiano è chiamato a subire tutto, ma veramente tutto, non si può adirare, non può resistere al malvagio, ama i suoi nemici, prega per i suoi persecutori.

Verso tutti costoro egli è debitore della sua vita. La deve loro per la loro salvezza.

Lette in questa verità le sei affermazioni di Cristo Gesù acquisiscono veramente una nuova luce di carità, verità, salvezza, redenzione, vita eterna.

Esse manifestano il mistero della croce che si compie in noi in ogni relazione con i nostri fratelli.

**[22]Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello, sarà sottoposto a giudizio. Chi poi dice al fratello: stupido, sarà sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: pazzo, sarà sottoposto al fuoco della Geenna.**

Chi fa queste cose, di certo non è uno che ha già donato la vita per la salvezza dei suoi fratelli.

È uno che è attaccato alla sua vita. Ma se è attaccato alla sua vita, di certo non è vero discepolo di Gesù.

Se dice di esserlo, attesta il falso. È un mentitore e un bugiardo e per questo sarà sottoposto a giudizio, al sinedrio, al fuoco della Geenna.

La verità di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore dell'uomo crocifissore, deve essere forma, essenza, stile e comportamento perenne di ogni suo discepolo. Nessuna differenza dovrà esservi tra Cristo Gesù e quanti sono divenuti con Lui una sola vita.

L'unica verità del cristiano è Cristo Crocifisso. Il cristiano è vero se rimane sempre crocifisso in Cristo il Crocifisso.

Chi si adira, chi dice al fratello: pazzo, o stupido, o altre cose del genere, attesta che è ancora lontano dall'essere crocifisso in Gesù il Crocifisso.

È la falsità della sequela di Cristo la causa della sua condanna.

La vera questione è cristologica, non puramente e semplicemente morale.

**[23]Se dunque presenti la tua offerta sull'altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, [24]lascia lì il tuo dono davanti all'altare e va' prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna ad offrire il tuo dono.**

Se il discepolo di Gesù è uno che deve morire per la salvezza dei suoi fratelli, deve morire prima di tutto nella sua superbia. Muore compiendo un vero gesto di umiltà: abbassandosi dinanzi al suo fratello e chiedendo a lui la riconciliazione.

L'umiltà è sacrificio gradito a Dio, perché anche Dio in Cristo Gesù si è umiliato dinanzi all'uomo fino alla morte e alla morte di Croce.

Ogni offerta presentata a Dio è segno della presentazione del nostro cuore.

Perché possiamo presentare a Dio il nostro cuore, esso deve essere puro, mondo, riconciliato, in pace, pieno di volontà di bene, ricco di misericordia e di amore.

Un cuore pieno di risentimento, astio, rancore, odio, desiderio di vendetta, richiesta a Dio di pronta giustizia, di certo non è un cuore che si può offrire al Signore. Di questo cuore il Signore non si compiace. Questo cuore Lui non gradisce.

Nella riconciliazione, il cuore si ricolma di pace e di carità, diviene puro e santo, libero e alieno da ogni male e può essere presentato al Signore.

Gesù fece questo prima di offrire il suo corpo in sacrificio di salvezza per l'umanità intera.

Sulla croce chiese al Padre perdono per i suoi crocifissori, scusando il loro peccato: *"Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno"*.

Il cuore di Cristo Gesù è puro, purissimo, santo, santissimo.

Il cuore di Cristo Gesù può essere presentato al Signore come sacrificio a Lui gradito, perché sacrificio santissimo.

**[25]Mettiti presto d'accordo con il tuo avversario mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga gettato in prigione. [26]In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!**

In questi versetti Gesù indica ai suoi discepoli la via della pace da ricercare sempre, a qualsiasi costo, anche al costo di perdere tutto e la stessa vita.

La rinuncia di tutto, ma veramente di tutto, per conservare la pace con i fratelli è la verità che Cristo Gesù ha vissuto interamente sulla croce.

Ecco come San Paolo ha compreso questa parola di Cristo Gesù:

*V’è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi? O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?*

*No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli! E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e questo ai fratelli!*

*O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!*

*"Tutto mi è lecito!". Ma non tutto giova. "Tutto mi è lecito!". Ma io non mi lascerò dominare da nulla. "I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!". Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.*

*Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo. O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi? Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

È grande il mistero del cristiano. Grande oltre ogni dire.

**[27]Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio;**

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: "Ascolta, Israele, le leggi e le norme che oggi io proclamo dinanzi a voi: imparatele e custoditele e mettetele in pratica. Il Signore nostro Dio ha stabilito con noi un'alleanza sull'Oreb. Il Signore non ha stabilito questa alleanza con i nostri padri, ma con noi che siamo qui oggi tutti in vita.*

*Il Signore vi ha parlato faccia a faccia sul monte dal fuoco, mentre io stavo tra il Signore e voi, per riferirvi la parola del Signore, perché voi avevate paura di quel fuoco e non eravate saliti sul monte. Egli disse: Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dal paese di Egitto, dalla condizione servile. Non avere altri dei di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di ciò che è lassù in cielo, né di ciò che è quaggiù sulla terra, né di ciò che è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano, ma usa misericordia fino a mille generazioni verso coloro che mi amano e osservano i miei comandamenti.*

*Non pronunciare invano il nome del Signore tuo Dio perché il Signore non ritiene innocente chi pronuncia il suo nome invano. Osserva il giorno di sabato per santificarlo, come il Signore Dio tuo ti ha comandato. Sei giorni faticherai e farai ogni lavoro, ma il settimo giorno è il sabato per il Signore tuo Dio: non fare lavoro alcuno né tu, né tuo figlio, né tua figlia, né il tuo schiavo, né la tua schiava, né il tuo bue, né il tuo asino, né alcuna delle tue bestie, né il forestiero, che sta entro le tue porte, perché il tuo schiavo e la tua schiava si riposino come te. Ricòrdati che sei stato schiavo nel paese d'Egitto e che il Signore tuo Dio ti ha fatto uscire di là con mano potente e braccio teso; perciò il Signore tuo Dio ti ordina di osservare il giorno di sabato.*

*Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non rubare. Non pronunciare falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desiderare la moglie del tuo prossimo. Non desiderare la casa del tuo prossimo, né il suo campo, né il suo schiavo, né la sua schiava, né il suo bue, né il suo asino, né alcuna delle cose che sono del tuo prossimo.*

*Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede. All’udire la voce in mezzo alle tenebre, mentre il monte era tutto in fiamme, i vostri capitribù e i vostri anziani si avvicinarono tutti a me e dissero: Ecco il Signore nostro Dio ci ha mostrato la sua gloria e la sua grandezza e noi abbiamo udito la sua voce dal fuoco; oggi abbiamo visto che Dio può parlare con l'uomo e l'uomo restare vivo.*

*Ma ora, perché dovremmo morire? Questo grande fuoco infatti ci consumerà; se continuiamo a udire ancora la voce del Signore nostro Dio moriremo. Poiché chi tra tutti i mortali ha udito come noi la voce del Dio vivente parlare dal fuoco ed è rimasto vivo? Avvicinati tu e ascolta quanto il Signore nostro Dio dirà; ci riferirai quanto il Signore nostro Dio ti avrà detto e noi lo ascolteremo e lo faremo.*

*Ili Signore udì le vostre parole, mentre mi parlavate, e mi disse: Ho udito le parole che questo popolo ti ha rivolte; quanto hanno detto va bene. Oh, se avessero sempre un tal cuore, da temermi e da osservare tutti i miei comandi, per essere felici loro e i loro figli per sempre! Va’ e dì loro: Tornate alle vostre tende; ma tu resta qui con me e io ti detterò tutti i comandi, tutte le leggi e le norme che dovrai insegnare loro, perché le mettano in pratica nel paese che io sto per dare in loro possesso.*

*Badate dunque di fare come il Signore vostro Dio vi ha comandato; non ve ne discostate né a destra né a sinistra; camminate in tutto e per tutto per la via che il Signore vostro Dio vi ha prescritta, perché viviate e siate felici e rimaniate a lungo nel paese di cui avrete il possesso. (Dt 5,1-33).*

L'adulterio fatto con il corpo è sanzionato dalle stesse Tavole della Legge. Anche il desiderio della donna d'altri è sanzionato dalle stesse Tavole. Dio ha posto a custodia del matrimonio due tra i Dieci Comandamenti: il Sesto e il Nono: *"Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d'altri"*.

Il desiderio era considerato peccato, ma ancora non era visto come vero e proprio adulterio del cuore.

Ecco come Giobbe esamina la sua giustizia, ancora intatta dinanzi a Dio, anche partendo dal desiderio verso una vergine:

*Avevo stretto con gli occhi un patto di non fissare neppure una vergine. Che parte mi assegna Dio di lassù e che porzione mi assegna l'Onnipotente dall'alto? Non è forse la rovina riservata all'iniquo e la sventura per chi compie il male? Non vede egli la mia condotta e non conta tutti i miei passi?*

*Se ho agito con falsità e il mio piede si è affrettato verso la frode, mi pesi pure sulla bilancia della giustizia e Dio riconoscerà la mia integrità.*

*Se il mio passo è andato fuori strada e il mio cuore ha seguito i miei occhi, se alla mia mano si è attaccata sozzura, io semini e un altro ne mangi il frutto e siano sradicati i miei germogli.*

*Se il mio cuore fu sedotto da una donna e ho spiato alla porta del mio prossimo, mia moglie macini per un altro e altri ne abusino; difatti quello è uno scandalo, un delitto da deferire ai giudici, quello è un fuoco che divora fino alla distruzione e avrebbe consumato tutto il mio raccolto.*

*Se ho negato i diritti del mio schiavo e della schiava in lite con me, che farei, quando Dio si alzerà, e, quando farà l'inchiesta, che risponderei? Chi ha fatto me nel seno materno, non ha fatto anche lui? Non fu lo stesso a formarci nel seno?*

*Mai ho rifiutato quanto brama il povero, né ho lasciato languire gli occhi della vedova; mai da solo ho mangiato il mio tozzo di pane, senza che ne mangiasse l'orfano, poiché Dio, come un padre, mi ha allevato fin dall'infanzia e fin dal ventre di mia madre mi ha guidato.*

*Se mai ho visto un misero privo di vesti o un povero che non aveva di che coprirsi, se non hanno dovuto benedirmi i suoi fianchi, o con la lana dei miei agnelli non si è riscaldato; se contro un innocente ho alzato la mano, perché vedevo alla porta chi mi spalleggiava, mi si stacchi la spalla dalla nuca e si rompa al gomito il mio braccio, perché mi incute timore la mano di Dio e davanti alla sua maestà non posso resistere.*

*Se ho riposto la mia speranza nell'oro e all'oro fino ho detto: "Tu sei la mia fiducia"; se godevo perché grandi erano i miei beni e guadagnava molto la mia mano; se vedendo il sole risplendere e la luna chiara avanzare, si è lasciato sedurre in segreto il mio cuore e con la mano alla bocca ho mandato un bacio, anche questo sarebbe stato un delitto da tribunale, perché avrei rinnegato Dio che sta in alto.*

*Ho gioito forse della disgrazia del mio nemico e ho esultato perché lo colpiva la sventura, io che non ho permesso alla mia lingua di peccare, augurando la sua morte con imprecazioni? Non diceva forse la gente della mia tenda: "A chi non ha dato delle sue carni per saziarsi?". All’aperto non passava la notte lo straniero e al viandante aprivo le mie porte. Non ho nascosto, alla maniera degli uomini, la mia colpa, tenendo celato il mio delitto in petto, come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa.*

*Se contro di me grida la mia terra e i suoi solchi piangono con essa; se ho mangiato il suo frutto senza pagare e ho fatto sospirare dalla fame i suoi coltivatori, in luogo di frumento, getti spine, ed erbaccia al posto dell'orzo. Oh, avessi uno che mi ascoltasse! Ecco qui la mia firma! L'Onnipotente mi risponda! Il documento scritto dal mio avversario vorrei certo portarlo sulle mie spalle e cingerlo come mio diadema! Il numero dei miei passi gli manifesterei e mi presenterei a lui come sovrano. (Gb 31,1-37).*

È certo questa altissima moralità.

Gesù però va ben oltre.

**[28]ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore.**

All'adulterio del corpo Gesù aggiunge anche l'adulterio del cuore, fatto con il pensiero, con lo sguardo, con il desiderio.

Il corpo del cristiano è santo perché Corpo di Cristo Gesù.

La santità del cristiano deve essere del corpo e dello spirito, nei pensieri e nei desideri, nel cuore e nella mente, nell'anima e in ogni altro sentimento.

La donna non è un oggetto, una cosa, uno strumento per soddisfare la passione dell'uomo e neanche uno sfogo per colmare la libidine dei suoi desideri impuri e perversi.

La donna è persona. Porta scritta nel suo essere l'immagine di Dio e sempre come immagine di Dio deve essere vista dal cristiano.

Qual è allora il superamento della giustizia degli scribi e dei farisei?

Nelle parole di Cristo Gesù c'è un passaggio sottile dal corpo al cuore, dall'uomo alla donna.

Il passaggio è questo: non c'è bisogno della consumazione fisica perché vi sia adulterio. È sufficiente la consumazione del cuore. Quando c'è la consumazione del cuore è vero e proprio peccato di adulterio.

Perché è adulterio e non semplicemente desiderio impuro?

È vero adulterio perché si è vista la donna come oggetto, come cosa, come strumento per la soddisfazione della propria carne.

A questo desiderio nulla aggiunge la fisicità dell'atto. In spirito la donna è già stata usata; già si è peccato contro di lei; già non la si è rispettata nella sua alta dimensione di persona fatta ad immagine e somiglianza di Dio.

Per Cristo Gesù c'è una violenza spirituale che è in tutto uguale alla violenza fisica; c'è una seduzione spirituale che è pari alla seduzione fisica.

Nell'uno e nell'altro caso, la donna è solo una cosa. È questo il grande peccato.

Gesù, lo abbiamo detto, è venuto per dare all'uomo la sua verità, la sua santità, la sua essenza più pura e più santa.

La verità e la santità della donna è parte essenziale della verità e della santità di Cristo Gesù.

**[29]Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna.**

Il peccato per Cristo Gesù deve essere estirpato prima ancora che diventi seme, dal quale poi sicuramente nasce il grande albero dello scandalo.

Il peccato si sradica prima di tutto con la custodia degli occhi e in genere di tutti i sensi.

Chi custodisce santamente i suoi sensi, di certo eviterà ogni peccato.

Chi lascia che i suoi sensi vivano senza alcun vincolo, cadrà inevitabilmente di peccato in peccato e di trasgressione in trasgressione.

Non si può custodire il cuore, se non si custodiscono gli occhi.

Non si può avere un cuore puro, se l'occhio non è puro.

Dall'impurità degli occhi nasce l'impurità del cuore.

Dall'impurità del cuore nasce ogni genere di peccato.

Un esempio è sufficiente a farci comprendere quanto sia necessaria, anzi indispensabile la custodia degli occhi:

Parliamo di Davide. Per non aver custodito gli occhi, non solo cadde nel peccato di adulterio, ma anche in quello di omicidio e di strage. Molti uomini perirono per non aver saputo custodire i suoi occhi.

*L’anno dopo, al tempo in cui i re sogliono andare in guerra, Davide mandò Ioab con i suoi servitori e con tutto Israele a devastare il paese degli Ammoniti; posero l'assedio a Rabba mentre Davide rimaneva a Gerusalemme. Un tardo pomeriggio Davide, alzatosi dal letto, si mise a passeggiare sulla terrazza della reggia. Dall'alto di quella terrazza egli vide una donna che faceva il bagno: la donna era molto bella di aspetto. Davide mandò a informarsi chi fosse la donna. Gli fu detto: "È Betsabea figlia di Eliam, moglie di Uria l'Hittita". Allora Davide mandò messaggeri a prenderla. Essa andò da lui ed egli giacque con lei, che si era appena purificata dalla immondezza. Poi essa tornò a casa.*

*La donna concepì e fece sapere a Davide: "Sono incinta". Allora Davide mandò a dire a Ioab: "Mandami Uria l'Hittita". Ioab mandò Uria da Davide. Arrivato Uria, Davide gli chiese come stessero Ioab e la truppa e come andasse la guerra. Poi Davide disse a Uria: "Scendi a casa tua e làvati i piedi". Uria uscì dalla reggia e gli fu mandata dietro una portata della tavola del re.*

*Ma Uria dormì alla porta della reggia con tutti i servi del suo signore e non scese a casa sua. La cosa fu riferita a Davide e gli fu detto: "Uria non è sceso a casa sua". Allora Davide disse a Uria: "Non vieni forse da un viaggio? Perché dunque non sei sceso a casa tua?". Uria rispose a Davide: "L'arca, Israele e Giuda abitano sotto le tende, Ioab mio signore e la sua gente sono accampati in aperta campagna e io dovrei entrare in casa mia per mangiare e bere e per dormire con mia moglie? Per la tua vita e per la vita della tua anima, io non farò tal cosa!".*

*Davide disse ad Uria: "Rimani qui anche oggi e domani ti lascerò partire". Così Uria rimase a Gerusalemme quel giorno e il seguente. Davide lo invitò a mangiare e a bere con sé e lo fece ubriacare; la sera Uria uscì per andarsene a dormire sul suo giaciglio con i servi del suo signore e non scese a casa sua.*

*La mattina dopo, Davide scrisse una lettera a Ioab e gliela mandò per mano di Uria. Nella lettera aveva scritto così: "Ponete Uria in prima fila, dove più ferve la mischia; poi ritiratevi da lui perché resti colpito e muoia". Allora Ioab, che assediava la città, pose Uria nel luogo dove sapeva che il nemico aveva uomini valorosi. Gli uomini della città fecero una sortita e attaccarono Ioab; caddero parecchi della truppa e degli ufficiali di Davide e perì anche Uria l'Hittita. Ioab inviò un messaggero a Davide per fargli sapere tutte le cose che erano avvenute nella battaglia e diede al messaggero quest'ordine: "Quando avrai finito di raccontare al re quanto è successo nella battaglia, se il re andasse in collera e ti dicesse: Perché vi siete avvicinati così alla città per dar battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura? tu digli allora: Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Il messaggero dunque partì e, quando fu arrivato, riferì a Davide quanto Ioab lo aveva incaricato di dire. Davide andò in collera contro Ioab e disse al messaggero: "Perché vi siete avvicinati così alla città per dare battaglia? Non sapevate che avrebbero tirato dall'alto delle mura? Chi ha ucciso Abimelech, figlio di Ierub-Baal? Non fu forse una donna che gli gettò addosso un pezzo di macina dalle mura, così che egli morì a Tebez? Perché vi siete avvicinati così alle mura?". Il messaggero rispose a Davide: "Perché i nemici avevano avuto vantaggio su di noi e avevano fatto una sortita contro di noi nella campagna; ma noi fummo loro addosso fino alla porta della città; allora gli arcieri tirarono sulla tua gente dall'alto delle mura e parecchi della gente del re perirono. Anche il tuo servo Uria l'Hittita è morto".*

*Allora Davide disse al messaggero: "Riferirai a Ioab: Non ti affligga questa cosa, perché la spada divora or qua or là; rinforza l'attacco contro la città e distruggila. E tu stesso fagli coraggio". La moglie di Uria, saputo che Uria suo marito era morto, fece il lamento per il suo signore. Passati i giorni del lutto, Davide la mandò a prendere e l'accolse nella sua casa. Essa diventò sua moglie e gli partorì un figlio. Ma ciò che Davide aveva fatto era male agli occhi del Signore. (2Sam 11,1-27).*

*Il Signore mandò il profeta Natan a Davide e Natan andò da lui e gli disse: "Vi erano due uomini nella stessa città, uno ricco e l'altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero; ma il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina che egli aveva comprata e allevata; essa gli era cresciuta in casa insieme con i figli, mangiando il suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno; era per lui come una figlia. Un ospite di passaggio arrivò dall'uomo ricco e questi, risparmiando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso, per preparare una vivanda al viaggiatore che era capitato da lui portò via la pecora di quell'uomo povero e ne preparò una vivanda per l'ospite venuto da lui".*

*L’ira di Davide si scatenò contro quell'uomo e disse a Natan: "Per la vita del Signore, chi ha fatto questo merita la morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non aver avuto pietà". Allora Natan disse a Davide: "Tu sei quell'uomo! Così dice il Signore, Dio d'Israele: Io ti ho unto re d'Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa di Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi avrei aggiunto anche altro.*

*Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita. Così dice il Signore: Ecco io sto per suscitare contro di te la sventura dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un tuo parente stretto, che si unirà a loro alla luce di questo sole; poiché tu l'hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole".*

*Allora Davide disse a Natan: "Ho peccato contro il Signore!". Natan rispose a Davide: "Il Signore ha perdonato il tuo peccato; tu non morirai. Tuttavia, poiché in questa cosa tu hai insultato il Signore (l'insulto sia sui nemici suoi), il figlio che ti è nato dovrà morire". Natan tornò a casa. Il Signore dunque colpì il bambino che la moglie di Uria aveva partorito a Davide ed esso si ammalò gravemente. Davide allora fece suppliche a Dio per il bambino e digiunò e rientrando passava la notte coricato per terra. Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro.*

*Ora, il settimo giorno il bambino morì e i ministri di Davide temevano di fargli sapere che il bambino era morto, perché dicevano: "Ecco, quando il bambino era ancora vivo, noi gli abbiamo parlato e non ha ascoltato le nostre parole; come faremo ora a dirgli che il bambino è morto? Farà qualche atto insano!". Ma Davide si accorse che i suoi ministri bisbigliavano fra di loro, comprese che il bambino era morto e disse ai suoi ministri: "È morto il bambino?". Quelli risposero: "È morto". Allora Davide si alzò da terra, si lavò, si unse e cambiò le vesti; poi andò nella casa del Signore e vi si prostrò. Rientrato in casa, chiese che gli portassero il cibo e mangiò. I suoi ministri gli dissero: "Che fai? Per il bambino ancora vivo hai digiunato e pianto e, ora che è morto, ti alzi e mangi!". Egli rispose: "Quando il bambino era ancora vivo, digiunavo e piangevo, perché dicevo: Chi sa? Il Signore avrà forse pietà di me e il bambino resterà vivo. Ma ora che egli è morto, perché digiunare? Posso io farlo ritornare? Io andrò da lui, ma lui non ritornerà da me!".*

*Poi Davide consolò Betsabea sua moglie, andando da lei e unendosi: essa partorì un figlio, che egli chiamò Salomone. Il Signore amò Salomone e mandò il profeta Natan, che lo chiamò Iedidià per ordine del Signore.*

*Intanto Ioab assalì Rabba degli Ammoniti, si impadronì della città delle acque e inviò messaggeri a Davide per dirgli: "Ho assalito Rabba e mi sono già impadronito della città delle acque. Ora raduna il resto del popolo, accàmpati contro la città e prendila, altrimenti se la prendo io, porterebbe il mio nome". Davide radunò tutto il popolo, si mosse verso Rabba, l'assalì e la prese. Tolse dalla testa di Milcom la corona, che pesava un talento d'oro e conteneva una pietra preziosa; essa fu posta sulla testa di Davide. Asportò dalla città un bottino molto grande. Fece uscire gli abitanti che erano nella città e li impiegò nei lavori delle seghe, dei picconi di ferro e delle scuri di ferro e li fece lavorare alle fornaci da mattoni; così fece a tutte le città degli Ammoniti. Poi Davide tornò a Gerusalemme con tutta la sua truppa. (2Sam 12,1-31).*

Tanto può provocare lo scandalo degli occhi. Può mandare un uomo in totale perdizione sulla terra e nell'eternità.

L'occhio non è da cavare in senso fisico, materiale, bensì in senso spirituale. Abbiamo gli occhi, ma dobbiamo vivere come se non l'avessimo. Tanto deve essere il nostro dominio, o la nostra padronanza.

Oggi c'è il culto del corpo, fatto da molti oggetto di piacere.

Chi provoca lo scandalo, cade nello stesso peccato. Il tentatore ed il tentato subiscono la stessa sanzione, anzi il tentatore ha una sanzione più grave.

Lo scandalo passivo, cioè la visione di cose cattive è esistita ed esisterà sempre.

Gesù ci dice che è obbligo di colui che subisce lo scandalo, cavarsi gli occhi perché questo non avvenga.

Non c'è alcuna giustificazione per colui che cade nel peccato dello scandalo.

Gesù pone la santità di ciascuno nelle proprie mani, nella propria volontà, nella propria fortezza.

Non c'è giustificazione, né alcuno sconto di pena. La propria santità vale tutto, ogni cosa.

**[30]E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna.**

Quanto è detto per gli occhi, vale anche per la mano.

Quanto è detto per la vista, vale anche per le azioni.

Ognuno è obbligato ad evitare ogni azione che lo conduce al peccato.

È purissimo insegnamento della Chiesa quello di evitare le occasioni prossime di peccato. Ma cosa è un'occasione prossima di peccato? Cosa è un'azione che se si compie potrebbe essere per noi occasione di male, di peccato, di rinnegamento della nostra fede?

Sono occasioni prossime di peccato tutte quelle situazioni reali nelle quali regna già il peccato. Se uno si pone in esse, di sicuro peccherà o in pensiero, o in parole, o in opere, o in omissioni.

Un esempio può bastare perché comprendiamo bene l’insegnamento della Chiesa: se uno sta in una stanzetta pulita, adorna certamente qualche mosca potrà venire anche a disturbarlo. Una mosca però la si può facilmente allontanare. Se invece uno va a situarsi, o a posizionarsi in un letamaio, dove ci sono migliaia e migliaia di mosche, di certo non le potrà allontanare. Anzi ne diverrà pasto.

È doveroso non posizionarsi in un letamaio morale, o spirituale. Se uno vi cade non sapendolo, non appena ne ha coscienza ha l’obbligo grave di uscirne immediatamente, senza perdere neanche un istante.

L’insegnamento di Gesù diviene così chiaro: dobbiamo evitare di compiere qualsiasi azione che potrebbe in qualche modo condurci a peccare.

Se pecchiamo la colpa dinanzi a Dio è solo nostra, perché non abbiamo evitato quanto era in nostro dovere evitare.

Anche riguardo allo scandalo passivo, provocato cioè da noi, dobbiamo evitare tutte quelle azioni che potrebbero in qualche modo indurre un’altra persona, o più persone, o peccare a causa nostra.

Ognuno è obbligato ad evitare ogni occasione di scandalo passivo, dal più piccolo al più grande. Nessuno di noi dovrà mai essere occasione di peccato per un suo fratello.

Oggi che la nostra società vive immersa negli scandali passivi, possiamo noi evitare di cadere nel peccato? Sì che lo possiamo. Lo possiamo cavandoci gli occhi e tagliandoci le mani, in senso spirituale s’intende, non in senso fisico.

Allo scandalo saremo sempre esposti. Dallo scandalo degli altri su di noi dobbiamo difenderci. Dobbiamo invece evitare ad ogni costo che siamo noi causa di scandalo per gli altri.

La prudenza in materia dovrà essere somma, altissima, più alta dello stesso cielo. Con la grazia di Dio possiamo. Se possiamo, dobbiamo.

**[31]Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio;**

Ecco come recitava l’antico testo del Deuteronomio:

*quando un uomo ha preso una donna e ha vissuto con lei da marito, se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso, scriva per lei un libello di ripudio e glielo consegni in mano e la mandi via dalla casa. Se essa, uscita dalla casa di lui, va e diventa moglie di un altro marito e questi la prende in odio, scrive per lei un libello di ripudio, glielo consegna in mano e la manda via dalla casa o se quest'altro marito, che l'aveva presa per moglie, muore, il primo marito, che l'aveva rinviata, non potrà riprenderla per moglie, dopo che essa è stata contaminata, perché sarebbe abominio agli occhi del Signore; tu non renderai colpevole di peccato il paese che il Signore tuo Dio sta per darti in eredità. Quando un uomo si sarà sposato da poco, non andrà in guerra e non gli sarà imposto alcun incarico; sarà libero per un anno di badare alla sua casa e farà lieta la moglie che ha sposata.*

*Nessuno prenderà in pegno né le due pietre della màcina domestica né la pietra superiore della màcina, perché sarebbe come prendere in pegno la vita. Quando si troverà un uomo che abbia rapito qualcuno dei suoi fratelli tra gli Israeliti, l'abbia sfruttato come schiavo o l'abbia venduto, quel ladro sarà messo a morte; così estirperai il male da te. In caso di lebbra bada bene di osservare diligentemente e fare quanto i sacerdoti leviti vi insegneranno; avrete cura di fare come io ho loro ordinato. Ricòrdati di quello che il Signore tuo Dio fece a Maria durante il viaggio, quando uscivate dall'Egitto.*

*Quando presterai qualsiasi cosa al tuo prossimo, non entrerai in casa sua per prendere il suo pegno; te ne starai fuori e l'uomo a cui avrai fatto il prestito ti porterà fuori il pegno. Se quell'uomo è povero, non andrai a dormire con il suo pegno. Dovrai assolutamente restituirgli il pegno al tramonto del sole, perché egli possa dormire con il suo mantello e benedirti; questo ti sarà contato come una cosa giusta agli occhi del Signore tuo Dio. Non defrauderai il salariato povero e bisognoso, sia egli uno dei tuoi fratelli o uno dei forestieri che stanno nel tuo paese, nelle tue città; gli darai il suo salario il giorno stesso, prima che tramonti il sole, perché egli è povero lo desidera; così egli non griderà contro di te al Signore e tu non sarai in peccato. Non si metteranno a morte i padri per una colpa dei figli, né si metteranno a morte i figli per una colpa dei padri; ognuno sarà messo a morte per il proprio peccato. Non lederai il diritto dello straniero e dell'orfano e non prenderai in pegno la veste della vedova, ma ti ricorderai che sei stato schiavo in Egitto e che di là ti ha liberato il Signore tuo Dio; perciò ti comando di fare questa cosa.*

*Quando, facendo la mietitura nel tuo campo, vi avrai dimenticato qualche mannello, non tornerai indietro a prenderlo; sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova, perché il Signore tuo Dio ti benedica in ogni lavoro delle tue mani. Quando bacchierai i tuoi ulivi, non tornerai indietro a ripassare i rami: saranno per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Quando vendemmierai la tua vigna, non tornerai indietro a racimolare: sarà per il forestiero, per l'orfano e per la vedova. Ti ricorderai che sei stato schiavo nel paese d'Egitto; perciò ti comando di fare questa cosa. (Dt 24,1-21).*

In seguito Gesù ci dirà anche perché fu scritta questa legge: *“Per la durezza dei vostri cuori”*.

Il cuore è duro, ma già con il Profeta Ezechiele cambia l’agire del Signore. Dio vuole donare al suo popolo un cuore di carne, capace di osservare tutta la sua santa Legge.

Con il cuore di carne, dato da Dio, l’uomo può vivere un’unione indissolubile con la sua donna.

Ciò che non si può per natura corrotta dal peccato (*durezza del cuore*), si può per natura fortificata dalla grazia di Dio e dal suo Santo Spirito (*cuore nuovo*).

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio che guarda a oriente; ed ecco davanti alla porta vi erano venticinque uomini e in mezzo a loro vidi Iazanià figlio d'Azzùr, e Pelatìa figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: "Figlio dell'uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città; sono coloro che dicono: Non in breve tempo si costruiscono le case: questa città è la pentola e noi siamo la carne. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell'uomo".*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: "Parla, dice il Signore: Così avete detto, o Israeliti, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettati in mezzo a essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi scaccerò. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, dice il Signore Dio! Vi scaccerò dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: sulla frontiera d'Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Sulla frontiera di Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete eseguito i comandi né osservate le leggi, mentre avete agito secondo i costumi delle genti vicine".*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatìa figlio di Benaià cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai con tutta la voce: "Ah! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d'Israele?". Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d'Israele gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo: Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra. Dì loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le genti, se li ho dispersi in terre straniere, sarò per loro un santuario per poco tempo nelle terre dove hanno emigrato.*

*Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e a voi darò il paese d'Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini. Darò loro un cuore nuovo e uno spirito nuovo metterò dentro di loro; toglierò dal loro petto il cuore di pietra e darò loro un cuore di carne, perché seguano i miei decreti e osservino le mie leggi e li mettano in pratica; saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e le loro nefandezze farò ricadere le loro opere, dice il Signore Dio".*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è ad oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, in spirito di Dio, e la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato. (Ez 11,1-25).*

*"Ora, figlio dell'uomo, profetizza ai monti d'Israele e dì: Monti d'Israele, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Poiché il nemico ha detto di voi: Ah! Ah! I colli eterni son diventati il nostro possesso, ebbene, profetizza e annunzia: Dice il Signore Dio: Poiché siete stati devastati e perseguitati dai vicini per renderci possesso delle altre nazioni e poiché siete stati fatti oggetto di maldicenza e d'insulto della gente, ebbene, monti d'Israele, udite la parola del Signore Dio: Dice il Signore Dio ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli, alle rovine desolate e alle città deserte che furono preda e scherno dei popoli vicini: ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo.*

*Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti, ebbene, dice il Signore Dio, io alzo la mano e giuro: anche le genti che vi stanno d'intorno subiranno il loro vituperio. 8E voi, monti d'Israele, mettete rami e producete frutti per il mio popolo d'Israele perché sta per tornare. Ecco infatti a voi, a voi io mi volgo; sarete ancora lavorati e sarete seminati. Moltiplicherò sopra di voi gli uomini, tutta la gente d'Israele, e le città saranno ripopolate e le rovine ricostruite. Moltiplicherò su di voi gli uomini e gli armenti e cresceranno e saranno fecondi: farò sì che siate popolati come prima e vi elargirò i miei benefici più che per il passato e saprete che io sono il Signore. Ricondurrò su di voi degli uomini, il mio popolo Israele: essi vi possederanno e sarete la loro eredità e non li priverete più dei loro figli.*

*Così parla il Signore Dio: Poiché si va dicendo di te: Tu divori gli uomini, tu hai privato di figli il tuo popolo, ebbene, tu non divorerai più gli uomini, non priverai più di figli la nazione. Oracolo del Signore Dio. Non ti farò più sentire gli insulti delle nazioni e non ti farò più subire lo scherno dei popoli; non priverai più di figli la tua gente". Parola del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, la casa d'Israele, quando abitava il suo paese, lo rese impuro con la sua condotta e le sue azioni. Come l'impurità di una donna nel suo tempo è stata la loro condotta davanti a me. Perciò ho riversato su di loro la mia ira per il sangue che avevano sparso nel paese e per gli idoli con i quali l'avevano contaminato. Li ho dispersi fra le genti e sono stati dispersi in altri territori: li ho giudicati secondo la loro condotta e le loro azioni. Giunsero fra le nazioni dove erano spinti e disonorarono il mio nome santo, perché di loro si diceva: Costoro sono il popolo del Signore e tuttavia sono stati scacciati dal suo paese. Ma io ho avuto riguardo del mio nome santo, che gli Israeliti avevano disonorato fra le genti presso le quali sono andati. Annunzia alla casa d'Israele: Così dice il Signore Dio: Io agisco non per riguardo a voi, gente d'Israele, ma per amore del mio nome santo, che voi avete disonorato fra le genti presso le quali siete andati. Santificherò il mio nome grande, disonorato fra le genti, profanato da voi in mezzo a loro. Allora le genti sapranno che io sono il Signore - parola del Signore Dio - quando mostrerò la mia santità in voi davanti ai loro occhi. Vi prenderò dalle genti, vi radunerò da ogni terra e vi condurrò sul vostro suolo. Vi aspergerò con acqua pura e sarete purificati; io vi purificherò da tutte le vostre sozzure e da tutti i vostri idoli; vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi. Abiterete nella terra che io diedi ai vostri padri; voi sarete il mio popolo e io sarò il vostro Dio. Vi libererò da tutte le vostre impurità: chiamerò il grano e lo moltiplicherò e non vi manderò più la carestia. Moltiplicherò i frutti degli alberi e il prodotto dei campi, perché non soffriate più la vergogna della fame fra le genti. Vi ricorderete della vostra cattiva condotta e delle vostre azioni che non erano buone e proverete disgusto di voi stessi per le vostre iniquità e le vostre nefandezze. Non per riguardo a voi, io agisco - dice il Signore Dio - sappiatelo bene. Vergognatevi e arrossite della vostra condotta, o Israeliti".*

*Così dice il Signore Dio: "Quando vi avrò purificati da tutte le vostre iniquità, vi farò riabitare le vostre città e le vostre rovine saranno ricostruite. Quella terra desolata, che agli occhi di ogni viandante appariva un deserto, sarà ricoltivata e si dirà: La terra, che era desolata, è diventata ora come il giardino dell'Eden, le città rovinate, desolate e sconvolte, ora sono fortificate e abitate. I popoli che saranno rimasti attorno a voi sapranno che io, il Signore, ho ricostruito ciò che era distrutto e ricoltivato la terra che era un deserto. Io, il Signore, l'ho detto e lo farò". Dice il Signore Dio: "Permetterò ancora che la gente d'Israele mi preghi di intervenire in suo favore. Io moltiplicherò gli uomini come greggi, come greggi consacrati, come un gregge di Gerusalemme nelle sue solennità. Allora le città rovinate saranno ripiene di greggi di uomini e sapranno che io sono il Signore". (Ez 36,1-38).*

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere?". Io risposi: "Signore Dio, tu lo sai". Egli mi replicò: "Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore". Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: "Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano". Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: "Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò". Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano a Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia.*

*Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre.*

*Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre". (Ez 37,1-28).*

*Essendo il cuore nuovo un dono di Dio, una sua vera e propria creazione, a Dio lo si può chiedere sempre, in ogni istante. Davide lo ha chiesto dopo il peccato (cfr. Salmo 50 riportato a pagina 95).*

È in ragione di questo cuore nuovo e dello Spirito Santo che Dio è sempre pronto a donare all’uomo che il profeta Malachia insiste con forza sull’indissolubilità della sola carne tra uomo e donna:

*Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi prenderete a cuore di dar gloria al mio nome, dice il Signore degli Eserciti, manderò su di voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già maledette, perché nessuno tra di voi se la prende a cuore. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre solennità, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché c'è anche un'alleanza fra me e Levi, dice il Signore degli Eserciti.*

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere e io glieli concessi; alleanza di timore ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento fedele era sulla sua bocca, né c'era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha trattenuto molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca l'istruzione, perché egli è messaggero del Signore degli Eserciti. Voi invece vi siete allontanati dalla retta via e siete stati d'inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete rotto l'alleanza di Levi, dice il Signore degli Eserciti. Perciò anch'io vi ho reso spregevoli e abbietti davanti a tutto il popolo, perché non avete osservato le mie disposizioni e avete usato parzialità riguardo alla legge.*

*Non abbiamo forse tutti noi un solo Padre? Forse non ci ha creati un unico Dio? Perché dunque agire con perfidia l'uno contro l'altro profanando l'alleanza dei nostri padri? Giuda è stato sleale e l'abominio è stato commesso in Israele e in Gerusalemme. Giuda infatti ha osato profanare il santuario caro al Signore e ha sposato le figlie d'un dio straniero! Elimini il Signore chi ha agito così dalle tende di Giacobbe, il testimone e il mallevadore, e colui che offre l'offerta al Signore degli Eserciti. Un’altra cosa fate ancora; voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l'altare del Signore, perché egli non guarda all'offerta, né la gradisce con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: Perché? Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che ora perfidamente tradisci, mentr'essa è la tua consorte, la donna legata a te da un patto.*

*Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest'unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore Dio d'Israele, e chi copre d'iniquità la propria veste, dice il Signore degli Eserciti. Custodite la vostra vita dunque e non vogliate agire con perfidia. Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: Come lo abbiamo stancato? Quando affermate: Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace; o quando esclamate: Dov'è il Dio della giustizia? (Mal 2,1-17).*

Tutta la Legge del Signore si può osservare. Tutta si può vivere. Tutta compiere.

Non si può però compiere con le sole forze, o capacità della natura. Si può invece per grazia, per la forza di Dio che discende nel cuore dell’uomo e lo rende capace di fedeltà, di obbedienza, di grande amore.

Questa grazia va però invocata atto per atto e momento per momento. Essa deve piovere dal Cielo perennemente, insistentemente, persistentemente. Per questo la nostra preghiera deve essere costante, perseverante, senza interruzione.

Nel Nuovo Testamento avviene qualcosa di straordinariamente grande. L’uomo è rigenerato, santificato, reso partecipe della divina natura. In lui, se è in stato di grazia, abita e dimora la grazia santificante.

Tuttavia, anche se l’uomo è tutto nuovo, questo non significa che per nuova natura egli è capace di osservare i Comandamenti o la Legge santa di Dio.

Comandamenti e Legge, Vangelo e Beatitudini, Discorso della Montagna ed ogni altro insegnamento di Cristo Gesù si osservano ad una sola condizione: che perennemente ci alimentiamo di grazia divina attraverso i Sacramenti e la costante preghiera.

La Legge del Signore, tutta la Legge in ogni sua parte, si può osservare. Se si può, si deve anche. Si deve perché si può e si può perché si deve.

La via è una sola: essere sempre ricolmi della più grande grazia di Dio.

La grazia si chiede ripetutamente e si chiede con un solo scopo, o fine: per osservare tutta la Legge di Dio.

**[32]ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

La novità di Cristo Gesù è duplice:

* La donna non può essere ripudiata per qualsiasi motivo. C’è un solo motivo che consente la separazione: il concubinato, cioè la permanente e duratura unione della donna con un altro uomo. Il concubinato differisce dall’adulterio, perché l’adulterio è occasionale, saltuario. Il concubinato è abituale ed è con un solo uomo.
* Anche se la donna viene ripudiata per concubinato, essa non può sposare ugualmente. Chi dovesse sposarla, sappia che commette adulterio.

Cristo Gesù dona il suo amore come unico modello, o esempio cui sempre guardare. L’amore di Gesù per la sua sposa, la Chiesa, è amore crocifisso.

La croce è il buon terreno sul quale piantare ogni matrimonio e fuori di questo terreno non c’è matrimonio che possa essere vissuto fino alla fine nella fedeltà e nell’indissolubilità e un amore che si fa sempre più grande e più forte.

Per grazia si può amare. Per grazia si può essere fedeli sempre. Per grazia si può sempre convivere. Per grazia si può anche crescere nell’amore.

Quando un cristiano si dimentica della grazia, esso è schiavo della sua natura debole, inferma, malata.

Quando la Chiesa non coltiva più l’albero della grazia nel cuore dei suoi fedeli, essa li espone ad ogni peccato.

Per secoli si è vissuti senza la grazia, perché per secoli si è vissuti senza Eucaristia.

Anche oggi la stragrande maggioranza dei cristiani vive senza la grazia. O se la riceve, non la alimenta per mezzo della preghiera personale.

La soluzione di ogni problema dell’uomo è in questo binomio inseparabile: grazia e verità; crescita in grazia e in verità.

Quando la Chiesa avrà risolto questo problema, avrà anche risolto ogni problema dei suoi fedeli.

Quando il singolo cristiano avrà risolto questo problema, avrà risolto ogni altro problema. Tutto è nella grazia e nella verità, perché tutto è nella crescita in grazia e verità. Sino all’ultimo istante della nostra vita il cristiano e la stessa Chiesa sono chiamati a crescere in grazia e in verità. È questa l’unica via della salvezza dell’uomo.

Il divorzio non esiste nella rivelazione di Cristo Gesù. Esiste però la separazione. Questa è evangelicamente consentita in un solo caso: nel caso di concubinato. In tutti gli altri casi, tutto deve essere vissuto all’ombra della croce e della preghiera, della crescita in grazia e in verità.

**[33]Avete anche inteso che fu detto agli antichi: Non spergiurare, ma adempi con il Signore i tuoi giuramenti;**

La parola dell’uomo data al Signore obbliga sempre. È questo l’insegnamento che proviene dall’Antico testamento.

*“Giuramenti”* sono in questo caso gli obblighi che una persona ha preso con il Signore tramite un voto.

Era spergiuro per l’Antico Testamento chiunque avesse fatto un voto senza poi mantenerlo nella più grande fedeltà alla parola data, o pronunziata davanti al Signore.

Gesù va ben oltre. Egli vuole che ogni suo discepolo sia credibile solo per la semplice parola che pronunzia, o dice, senza chiamare a testimone il Signore.

Al cristiano deve bastare la sola parola. Lui deve essere degno di fede perché credibile in sé. Lui mai deve avere bisogno di ricorrere al Signore per essere creduto.

*Mosè riferì agli Israeliti quanto il Signore gli aveva ordinato. Mosè disse ai capi delle tribù degli Israeliti: "Questo il Signore ha ordinato: Quando uno avrà fatto un voto al Signore o si sarà obbligato con giuramento ad una astensione, non violi la sua parola, ma dia esecuzione a quanto ha promesso con la bocca.*

*Quando una donna avrà fatto un voto al Signore e si sarà obbligata ad una astensione, mentre è ancora in casa del padre, durante la sua giovinezza, se il padre, avuta conoscenza del voto di lei e dell'astensione alla quale si è obbligata, non dice nulla, tutti i voti di lei saranno validi e saranno valide tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata.*

*Ma se il padre, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, tutti i voti di lei e tutte le astensioni alle quali si sarà obbligata, non saranno validi; il Signore la perdonerà, perché il padre le ha fatto opposizione. Se si marita quando è legata da voti o da un obbligo di astensione assunto alla leggera con le labbra, se il marito ne ha conoscenza e quando viene a conoscenza non dice nulla, i voti di lei saranno validi e saranno validi gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, le fa opposizione, egli annullerà il voto che essa ha fatto e l'obbligo di astensione che essa si è assunta alla leggera; il Signore la perdonerà.*

*Ma il voto di una vedova o di una donna ripudiata, qualunque sia l'obbligo che si è assunto, rimarrà valido. Se una donna nella casa del marito farà voti o si obbligherà con giuramento ad una astensione e il marito ne avrà conoscenza, se il marito non dice nulla e non le fa opposizione, tutti i voti di lei saranno validi e saranno validi tutti gli obblighi di astensione da lei assunti. Ma se il marito, quando ne viene a conoscenza, li annulla, quanto le sarà uscito dalle labbra, voti od obblighi di astensione, non sarà valido; il marito lo ha annullato; il Signore la perdonerà.*

*Il marito può ratificare e il marito può annullare qualunque voto e qualunque giuramento, per il quale essa sia obbligata a mortificarsi. Ma se il marito, da un giorno all'altro, non dice nulla in proposito, egli ratifica così tutti i voti di lei e tutti gli obblighi di astensione da lei assunti; li ratifica perché non ha detto nulla a questo proposito quando ne ha avuto conoscenza.*

*Ma se li annulla qualche tempo dopo averne avuto conoscenza, porterà il peso della colpa della moglie". Queste sono le leggi che il Signore prescrisse a Mosè riguardo al marito e alla moglie, al padre e alla figlia, quando questa è ancora fanciulla, in casa del padre. (Num 30,1-17).*

*Nessuno sposerà una moglie del padre, né solleverà il lembo del mantello paterno. Non entrerà nella comunità del Signore chi ha il membro contuso o mutilato. Il bastardo non entrerà nella comunità del Signore; nessuno dei suoi, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore.*

*L’ammonita e il Moabita non entreranno nella comunità del Signore; nessuno dei loro discendenti, neppure alla decima generazione, entrerà nella comunità del Signore; non vi entreranno mai perché non vi vennero incontro con il pane e con l'acqua nel vostro cammino quando uscivate dall'Egitto e perché hanno prezzolato contro di te Balaam, figlio di Beor, da Petor nel paese dei due fiumi, perché ti maledicesse. Ma il Signore tuo Dio non volle ascoltare Balaam e il Signore tuo Dio mutò per te la maledizione in benedizione, perché il Signore tuo Dio ti ama. Non cercherai né la loro pace, né la loro prosperità, finché tu viva, mai.*

*Non avrai in abominio l'Idumeo, perché è tuo fratello; non avrai in abominio l'Egiziano, perché sei stato forestiero nel suo paese; i figli che nasceranno da loro alla terza generazione potranno entrare nella comunità del Signore. Quando uscirai e ti accamperai contro i tuoi nemici, guardati da ogni cosa cattiva. Se si trova qualcuno in mezzo a te che sia immondo a causa d'un accidente notturno, uscirà dall'accampamento e non vi entrerà; verso sera si laverà con acqua e dopo il tramonto del sole potrà rientrare nell'accampamento.*

*Avrai anche un posto fuori dell'accampamento e là andrai per i tuoi bisogni. Nel tuo equipaggiamento avrai un piuolo, con il quale, nel ritirarti fuori, scaverai una buca e poi ricoprirai i tuoi escrementi. Perché il Signore tuo Dio passa in mezzo al tuo accampamento per salvarti e per mettere i nemici in tuo potere; l'accampamento deve essere dunque santo, perché Egli non veda in mezzo a te qualche indecenza e ti abbandoni. Non consegnerai al suo padrone uno schiavo che, dopo essergli fuggito, si sarà rifugiato presso di te. Rimarrà da te nel tuo paese, nel luogo che avrà scelto, in quella città che gli parrà meglio; non lo molesterai. Non vi sarà alcuna donna dedita alla prostituzione sacra tra le figlie d'Israele, né vi sarà alcun uomo dedito alla prostituzione sacra tra i figli d'Israele.*

*Non porterai nella casa del Signore tuo Dio il dono di una prostituta né il salario di un cane, qualunque voto tu abbia fatto, poiché tutti e due sono abominio per il Signore tuo Dio. Non farai al tuo fratello prestiti a interesse, né di denaro, né di viveri, né di qualunque cosa che si presta a interesse. Allo straniero potrai prestare a interesse, ma non al tuo fratello, perché il Signore tuo Dio ti benedica in tutto ciò a cui metterai mano, nel paese di cui stai per andare a prender possesso.*

*Quando avrai fatto un voto al Signore tuo Dio, non tarderai a soddisfarlo, perché il Signore tuo Dio te ne domanderebbe certo conto e in te vi sarebbe un peccato. Ma se ti astieni dal far voti non vi sarà in te peccato. Manterrai la parola uscita dalle tue labbra ed eseguirai il voto che avrai fatto volontariamente al Signore tuo Dio, ciò che la tua bocca avrà promesso. Se entri nella vigna del tuo prossimo, potrai mangiare uva, secondo il tuo appetito, a sazietà, ma non potrai metterne in alcun tuo recipiente. Se passi tra la messe del tuo prossimo, potrai coglierne spighe con la mano, ma non mettere la falce nella messe del tuo prossimo. (Dt 23,1-26).*

**[34]ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio; [35]né per la terra, perché è lo sgabello per i suoi piedi; né per Gerusalemme, perché è la città del gran re.**

La Parola di Gesù è categorica, assoluta. Non si deve giurare affatto.

Qualcuno potrebbe dire: Non giuro per il Signore, ma posso giurare per le cose sante? Dio e tutto ciò che in Cielo e sulla terra si riferisce in qualche modo a Dio devono essere esclusi dal giuramento.

Quanto è in Cielo, sulla Terra e in Gerusalemme sono esclusi dal giuramento.

Si può almeno giurare per se stessi?

**[36]Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

La Parola di Gesù è chiara: non si deve giurare neanche per se stessi.

Qual è il motivo per cui non possiamo giurare per noi stessi?

Perché noi non possiamo garantire nulla, ma veramente nulla. Noi non abbiamo alcun potere, alcuna autorità, alcuna forza, alcuna consistenza.

Il giuramento è garanzia. L’uomo è assolutamente privo di una qualsiasi garanzia.

Non può dare neanche la garanzia di un secondo. Ora c’è e fra un secondo può non esserci.

**[37]Sia invece il vostro parlare sì, sì; no, no; il di più viene dal maligno.**

Il cristiano deve avere come suo unico fine la verità.

La verità è sì, ma anche no. Anche il no è evangelico come il sì, purché sia un sì e un no di verità evangelica.

Il cristiano deve dire sempre sì alla verità del Vangelo.

Deve dire no a tutto ciò che è contro il Vangelo. È contro il Vangelo anche la non perfetta osservanza della giustizia.

Gesù non vuole che si facciano lunghi discorsi. Il cristiano deve essere riconosciuto per la brevità delle sue parole.

Quando si dicono molte parole, di sicuro c’è il peccato. Perché nelle molte parole mai manca il peccato. Già nel Libro dei Proverbi si scorge il peccato nel molto parlare.

*Proverbi di Salomone. Il figlio saggio rende lieto il padre; il figlio stolto contrista la madre. Non giovano i tesori male acquistati, mentre la giustizia libera dalla morte. Il Signore non lascia patir la fame al giusto, ma delude la cupidigia degli empi. La mano pigra fa impoverire, la mano operosa arricchisce. Chi raccoglie d'estate è previdente; chi dorme al tempo della mietitura si disonora. Le benedizioni del Signore sul capo del giusto, la bocca degli empi nasconde il sopruso. La memoria del giusto è in benedizione, il nome degli empi svanisce.*

*L’assennato accetta i comandi, il linguacciuto va in rovina. Chi cammina nell'integrità va sicuro, chi rende tortuose le sue vie sarà scoperto. Chi chiude un occhio causa dolore, chi riprende a viso aperto procura pace. Fonte di vita è la bocca del giusto, la bocca degli empi nasconde violenza. L’odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa. Sulle labbra dell'assennato si trova la sapienza, per la schiena di chi è privo di senno il bastone.*

*I saggi fanno tesoro della scienza, ma la bocca dello stolto è un pericolo imminente. I beni del ricco sono la sua roccaforte, la rovina dei poveri è la loro miseria. Il salario del giusto serve per la vita, il guadagno dell'empio è per i vizi. È sulla via della vita chi osserva la disciplina, chi trascura la correzione si smarrisce. Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto.*

*Nel molto parlare non manca la colpa, chi frena le labbra è prudente. Argento pregiato è la lingua del giusto, il cuore degli empi vale ben poco. Le labbra del giusto nutriscono molti, gli stolti muoiono in miseria. La benedizione del Signore arricchisce, non le aggiunge nulla la fatica. È un divertimento per lo stolto compiere il male, come il coltivar la sapienza per l'uomo prudente. Al malvagio sopraggiunge il male che teme, il desiderio dei giusti invece è soddisfatto. Al passaggio della bufera l'empio cessa di essere, ma il giusto resterà saldo per sempre. Come l'aceto ai denti e il fumo agli occhi così è il pigro per chi gli affida una missione.*

*Il timore del Signore prolunga i giorni, ma gli anni dei malvagi sono accorciati. L’attesa dei giusti finirà in gioia, ma la speranza degli empi svanirà. La via del Signore è una fortezza per l'uomo retto, mentre è una rovina per i malfattori. Il giusto non vacillerà mai, ma gli empi non dureranno sulla terra. La bocca del giusto esprime la sapienza, la lingua perversa sarà tagliata. Le labbra del giusto stillano benevolenza, la bocca degli empi perversità. (Pro 10,1-32).*

Il governo della parola è governo del cuore. La fedeltà alla parola è fedeltà del cuore. Ma anche la verità della parola è verità del cuore.

La novità del cristiano è attestata dalla novità della sua parola. Il cristiano dice sempre sì alla verità, sempre no alla falsità. Sempre sì alla giustizia, sempre no all’ingiustizia. Sempre sì a ciò che può, sempre no a ciò che non può. Anche il possibile e il non possibile fanno parte per il cristiano della giustizia e della verità.

Quando non c’è verità verso Dio e verso l’uomo, lì di sicuro c’è l’opera del maligno. Quando non c’è allontanamento dalla falsità verso Dio e verso l’uomo anche in questo caso c’è la seduzione e la tentazione del maligno.

Sulla parola da proferire Gesù vuole che si usi la più grande prudenza.

Ingannare, illudere, mentire, imbrogliare un fratello è peccato contro la verità evangelica. È peccato contro la fede che professiamo.

Il sì del cristiano deve essere detto fino al martirio. Cristo Gesù è il Martire del sì sulla sua verità e la verità del Padre suo.

I peccati contro il sì e contro il no del Vangelo sono infiniti. Sarebbe sufficiente attenersi a questa verità evangelica per dare al mondo un luce divina così potente e forte da squarciare le coscienze più tenebrose ed oscure.

La rovina del mondo sono i cristiani che dicono no alla verità del Vangelo e sì alla falsità del maligno.

La rovina del mondo sono i cristiani che modificano il sì fino a renderlo un no, e il no fino a farlo divenire sì.

È questa l’opera nascosta e silenziosa, sotterranea del maligno.

San Giacomo ha bene interpretato questo brano del Vangelo, quando ha visto nei mali della lingua la pienezza di tutte le falsità e l’inizio di ogni falsità. Per lui la santità della lingua è santità della nostra religione.

*Fratelli miei, non vi fate maestri in molti, sapendo che noi riceveremo un giudizio più severo, poiché tutti quanti manchiamo in molte cose. Se uno non manca nel parlare, è un uomo perfetto, capace di tenere a freno anche tutto il corpo. Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo. Ecco, anche le navi, benché siano così grandi e vengano spinte da venti gagliardi, sono guidate da un piccolissimo timone dovunque vuole chi le manovra.*

*Così anche la lingua: è un piccolo membro e può vantarsi di grandi cose. Vedete un piccolo fuoco quale grande foresta può incendiare! Anche la lingua è un fuoco, è il mondo dell'iniquità, vive inserita nelle nostre membra e contamina tutto il corpo e incendia il corso della vita, traendo la sua fiamma dalla Geenna. Infatti ogni sorta di bestie e di uccelli, di rettili e di esseri marini sono domati e sono stati domati dalla razza umana, ma la lingua nessun uomo la può domare: è un male ribelle, è piena di veleno mortale. Con essa benediciamo il Signore e Padre e con essa malediciamo gli uomini fatti a somiglianza di Dio.*

*È dalla stessa bocca che esce benedizione e maledizione. Non dev'essere così, fratelli miei! Forse la sorgente può far sgorgare dallo stesso getto acqua dolce e amara? Può forse, miei fratelli, un fico produrre olive o una vite produrre fichi? Neppure una sorgente salata può produrre acqua dolce. Chi è saggio e accorto tra voi? Mostri con la buona condotta le sue opere ispirate a saggia mitezza.*

*Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non mentite contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall'alto: è terrena, carnale, diabolica; poiché dove c'è gelosia e spirito di contesa, c'è disordine e ogni sorta di cattive azioni.*

*La sapienza che viene dall'alto invece è anzitutto pura; poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, senza parzialità, senza ipocrisia. Un frutto di giustizia viene seminato nella pace per coloro che fanno opera di pace. (Gc 3,1-18).*

Nella stessa Lettera San Giacomo aveva detto precedentemente: "Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana" (Gc 1,26).

La parola del cristiano è la manifestazione del suo cuore. Come è il suo cuore, così è la sua parola. Gesù vuole che la pienezza di santità del cuore diventi pienezza di santità della parola.

Al cristiano deve sempre bastare la sua parola. La parola è il suo stesso essere. La verità del suo nuovo essere deve divenire verità della sua parola.

**[38]Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente;**

È questa la cosiddetta *"Legge del taglione"*. Ecco come essa è esattamente formulata nella Scrittura Santa dell'Antico Testamento:

*Queste sono le norme che tu esporrai loro. Quando tu avrai acquistato uno schiavo ebreo, egli ti servirà per sei anni e nel settimo potrà andarsene libero, senza riscatto. Se è entrato solo, uscirà solo; se era coniugato, sua moglie se ne andrà con lui. Se il suo padrone gli ha dato moglie e questa gli ha partorito figli o figlie, la donna e i suoi figli saranno proprietà del padrone ed egli se ne andrà solo. Ma se lo schiavo dice: Io sono affezionato al mio padrone, a mia moglie, ai miei figli; non voglio andarmene in libertà, allora il suo padrone lo condurrà davanti a Dio, lo farà accostare al battente o allo stipite della porta e gli forerà l'orecchio con la lesina; quegli sarà suo schiavo per sempre.*

*Quando un uomo venderà la figlia come schiava, essa non se ne andrà come se ne vanno gli schiavi. Se essa non piace al padrone, che così non se la prende come concubina, la farà riscattare. Comunque egli non può venderla a gente straniera, agendo con frode verso di lei. Se egli la vuol dare come concubina al proprio figlio, si comporterà nei suoi riguardi secondo il diritto delle figlie. Se egli ne prende un'altra per sé, non diminuirà alla prima il nutrimento, il vestiario, la coabitazione. Se egli non fornisce a lei queste cose, essa potrà andarsene, senza che sia pagato il prezzo del riscatto.*

*Colui che colpisce un uomo causandone la morte, sarà messo a morte. Però per colui che non ha teso insidia, ma che Dio gli ha fatto incontrare, io ti fisserò un luogo dove potrà rifugiarsi. Ma, quando un uomo attenta al suo prossimo per ucciderlo con inganno, allora lo strapperai anche dal mio altare, perché sia messo a morte. Colui che percuote suo padre o sua madre sarà messo a morte. Colui che rapisce un uomo e lo vende, se lo si trova ancora in mano a lui, sarà messo a morte. Colui che maledice suo padre o sua madre sarà messo a morte. Quando alcuni uomini rissano e uno colpisce il suo prossimo con una pietra o con il pugno e questi non è morto, ma debba mettersi a letto, se poi si alza ed esce con il bastone, chi lo ha colpito sarà ritenuto innocente, ma dovrà pagare il riposo forzato e procurargli le cure.*

*Quando un uomo colpisce con il bastone il suo schiavo o la sua schiava e gli muore sotto le sue mani, si deve fare vendetta. Ma se sopravvive un giorno o due, non sarà vendicato, perché è acquisto del suo denaro. Quando alcuni uomini rissano e urtano una donna incinta, così da farla abortire, se non vi è altra disgrazia, si esigerà un'ammenda, secondo quanto imporrà il marito della donna, e il colpevole pagherà attraverso un arbitrato. Ma se segue una disgrazia, allora pagherai vita per vita: occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede, bruciatura per bruciatura, ferita per ferita, livido per livido.*

*Quando un uomo colpisce l'occhio del suo schiavo o della sua schiava e lo acceca, gli darà la libertà in compenso dell'occhio. Se fa cadere il dente del suo schiavo o della sua schiava, gli darà la libertà in compenso del dente. Quando un bue cozza con le corna contro un uomo o una donna e ne segue la morte, il bue sarà lapidato e non se ne mangerà la carne. Però il proprietario del bue è innocente. Ma se il bue era solito cozzare con le corna già prima e il padrone era stato avvisato e non lo aveva custodito, se ha causato la morte di un uomo o di una donna, il bue sarà lapidato e anche il suo padrone dev'essere messo a morte. Se invece gli viene imposta una compensazione, egli pagherà il riscatto della propria vita, secondo quanto gli verrà imposto. Se cozza con le corna contro un figlio o se cozza contro una figlia, si procederà nella stessa maniera. Se il bue colpisce con le corna uno schiavo o una schiava, si pagheranno al padrone trenta sicli d'argento e il bue sarà lapidato.*

*Quando un uomo lascia una cisterna aperta oppure quando un uomo scava una cisterna e non la copre, se vi cade un bue o un asino, il proprietario della cisterna deve dare l'indennizzo: verserà il denaro al padrone della bestia e l'animale morto gli apparterrà. Quando il bue di un uomo cozza contro il bue del suo prossimo e ne causa la morte, essi venderanno il bue vivo e se ne divideranno il prezzo; si divideranno anche la bestia morta. Ma se è notorio che il bue cozzava già prima e il suo padrone non lo ha custodito, egli dovrà dare come indennizzo bue per bue e la bestia morta gli apparterrà.*

*Quando un uomo ruba un bue o un montone e poi lo scanna o lo vende, darà come indennizzo cinque capi di grosso bestiame per il bue e quattro capi di bestiame per il montone. (Es 21,1-37).*

*Il Signore disse ancora a Mosè: Ordina agli Israeliti che ti portino olio puro di olive schiacciate per il candelabro, per tenere le lampade sempre accese. Aronne lo preparerà nella tenda del convegno, fuori del velo che sta davanti alla testimonianza, perché le lampade ardano sempre, da sera a mattina, davanti al Signore. È una legge perenne, di generazione in generazione. Egli le disporrà sul candelabro d'oro puro, perché ardano sempre davanti al Signore. Prenderai anche fior di farina e ne farai cuocere dodici focacce; ogni focaccia sarà di due decimi di efa. Le disporrai su due pile, sei per pila, sulla tavola d'oro puro davanti al Signore. Porrai incenso puro sopra ogni pila e sarà sul pane come memoriale, come sacrificio espiatorio consumato dal fuoco in onore del Signore.*

*Ogni giorno di sabato si disporranno i pani davanti al Signore sempre; saranno forniti dagli Israeliti; è alleanza. I pani saranno riservati ad Aronne e ai suoi figli: essi li mangeranno in luogo santo; perché saranno per loro cosa santissima tra i sacrifici in onore del Signore. È una legge perenne".*

*Ora il figlio di una donna israelita e di un egiziano uscì in mezzo agli Israeliti; nell'accampamento, fra questo figlio della donna israelita e un israelita, scoppiò una lite. Il figlio della Israelita bestemmiò il nome del Signore, imprecando; perciò fu condotto da Mosè. La madre di quel tale si chiamava Selòmit, figlia di Dibri, della tribù di Dan. Lo misero sotto sorveglianza, finché fosse deciso che cosa fare per ordine del Signore. Il Signore parlò a Mosè: Conduci quel bestemmiatore fuori dell'accampamento; quanti lo hanno udito posino le mani sul suo capo e tutta la comunità lo lapiderà.*

*Parla agli Israeliti e dì loro: Chiunque maledirà il suo Dio, porterà la pena del suo peccato. Chi bestemmia il nome del Signore dovrà essere messo a morte: tutta la comunità lo dovrà lapidare. Straniero o nativo del paese, se ha bestemmiato il nome del Signore, sarà messo a morte. Chi percuote a morte un uomo dovrà essere messo a morte. Chi percuote a morte un capo di bestiame lo pagherà: vita per vita.*

*Se uno farà una lesione al suo prossimo, si farà a lui come egli ha fatto all'altro: frattura per frattura, occhio per occhio, dente per dente; gli si farà la stessa lesione che egli ha fatta all'altro. Chi uccide un capo di bestiame lo pagherà; ma chi uccide un uomo sarà messo a morte. Ci sarà per voi una sola legge per il forestiero e per il cittadino del paese; poiché io sono il Signore vostro Dio".*

*Mosè ne riferì agli Israeliti ed essi condussero quel bestemmiatore fuori dell'accampamento e lo lapidarono. Così gli Israeliti eseguirono quello che il Signore aveva ordinato a Mosè. (Lev 24,1-23).*

*Quando il Signore tuo Dio avrà distrutto le nazioni delle quali egli ti dà il paese e tu prenderai il loro posto e abiterai nelle loro città e nelle loro case, ti sceglierai tre città, nella terra della quale il Signore tuo Dio ti dà il possesso. Preparerai strade e dividerai in tre parti il territorio del paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità, perché ogni omicida si possa rifugiare in quella città.*

*Ecco in qual caso l'omicida che vi si rifugerà avrà salva la vita: chiunque avrà ucciso il suo prossimo involontariamente, senza che l'abbia odiato prima, come quando uno va al bosco con il suo compagno a tagliare la legna e, mentre la mano afferra la scure per abbattere l'albero, il ferro gli sfugge dal manico e colpisce il compagno così che ne muoia, colui si rifugerà in una di queste città e avrà salva la vita; altrimenti il vendicatore del sangue, mentre l'ira gli arde in cuore, potrebbe inseguire l'omicida e, se il cammino fosse lungo, raggiungerlo e colpirlo a morte, benché non lo meritasse, non avendo prima odiato il compagno.*

*Ti dò dunque questo ordine: Scegliti tre città. Se il Signore tuo Dio allargherà i tuoi confini, come ha giurato ai tuoi padri, e ti darà tutto il paese che ha promesso di dare ai tuoi padri, se osserverai tutti questi comandi che oggi ti dò, amando il Signore tuo Dio e camminando sempre secondo le sue vie, allora aggiungerai tre altre città alle prime tre, perché non si sparga sangue innocente nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in eredità e tu non ti renda colpevole del sangue versato.*

*Ma se un uomo odia il suo prossimo, gli tende insidie, l'assale, lo percuote in modo da farlo morire e poi si rifugia in una di quelle città, gli anziani della sua città lo manderanno a prendere di là e lo consegneranno nelle mani del vendicatore del sangue perché sia messo a morte. L’occhio tuo non lo compianga; toglierai da Israele il sangue innocente e così sarai felice. Non sposterai i confini del tuo vicino, posti dai tuoi antenati, nell'eredità che ti sarà toccata nel paese che il Signore tuo Dio ti dà in possesso.*

*Un solo testimonio non avrà valore contro alcuno, per qualsiasi colpa e per qualsiasi peccato; qualunque peccato questi abbia commesso, il fatto dovrà essere stabilito sulla parola di due o di tre testimoni. Qualora un testimonio iniquo si alzi contro qualcuno per accusarlo di ribellione, i due uomini fra i quali ha luogo la causa compariranno davanti al Signore, davanti ai sacerdoti e ai giudici in carica in quei giorni. I giudici indagheranno con diligenza e, se quel testimonio risulta falso perché ha deposto il falso contro il suo fratello, farete a lui quello che egli aveva pensato di fare al suo fratello. Così estirperai il male di mezzo a te.*

*Gli altri lo verranno a sapere e ne avranno paura e non commetteranno più in mezzo a te una tale azione malvagia. Il tuo occhio non avrà compassione: vita per vita, occhio per occhio, dente per dente, mano per mano, piede per piede. (Dt 19,1-21).*

*Questa Legge, pur nella sua crudezza, poneva al cuore dell'uomo un limite invalicabile: la vendetta non doveva mai superare l'entità della pena subita.*

*Ecco qual era il modo di pensare prima di questa Legge:*

*Adamo si unì a Eva sua moglie, la quale concepì e partorì Caino e disse: "Ho acquistato un uomo dal Signore". Poi partorì ancora suo fratello Abele. Abele era pastore di greggi e Caino lavoratore del suolo. Dopo un certo tempo, Caino offrì frutti del suolo in sacrificio al Signore; anche Abele offrì primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: "Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovrai forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è la sua bramosia, ma tu dòminala".*

*Caino disse al fratello Abele: "Andiamo in campagna!". Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise. Allora il Signore disse a Caino: "Dov'è Abele, tuo fratello?". Egli rispose: "Non lo so. Sono forse il guardiano di mio fratello?". Riprese: "Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto lungi da quel suolo che per opera della tua mano ha bevuto il sangue di tuo fratello. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra". Disse Caino al Signore: "Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono! Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e io mi dovrò nascondere lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi potrà uccidere". Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato. Caino si allontanò dal Signore e abitò nel paese di Nod, ad oriente di Eden.*

*Ora Caino si unì alla moglie che concepì e partorì Enoch; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoch, dal nome del figlio. A Enoch nacque Irad; Irad generò Mecuiael e Mecuiael generò Metusael e Metusaèl generò Lamech. 19Lamech si prese due mogli: una chiamata Ada e l'altra chiamata Zilla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Zilla a sua volta partorì Tubalkain, il fabbro, padre di quanti lavorano il rame e il ferro. La sorella di Tubalkain fu Naama. Lamech disse alle mogli: Ada e Zilla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamech, porgete l'orecchio al mio dire: Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino ma Lamech settantasette".*

*Adamo si unì di nuovo alla moglie, che partorì un figlio e lo chiamò Set. "Perché - disse - Dio mi ha concesso un'altra discendenza al posto di Abele, poiché Caino l'ha ucciso". Anche a Set nacque un figlio, che egli chiamò Enos. Allora si cominciò ad invocare il nome del Signore. (Gn 4,1-26).*

Gesù abolisce totalmente questo limite. La vendetta non deve esistere nel cuore del cristiano.

Nel cuore del cristiano ci deve essere solo posto per amare.

**[39]ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra;**

Le parole di Gesù sono chiare e si muovono su due direzioni: la totale non opposizione al malvagio assieme alla completa arrendevolezza.

Il cristiano mai deve opporsi al malvagio. Per nessun motivo, per nessuna ragione, fosse anche la sua stessa vita.

Gesù non si è opposto al malvagio. A lui ha dato tutto se stesso per essere affisso sulla croce.

L'assolutezza nella non opposizione è legge universale: vale per tutti e per sempre; vale per tutto e per ogni cosa; vale per le singole cose e per tutte le cose messe assieme.

La frase: "Anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra", esprime proprio questa assolutezza nella non opposizione.

Porgere l'altra guancia ha esattamente questo significato: prevenire la stessa malvagità del malvagio, in modo che lui non possa neanche giustificare la sua cattiveria a motivo di una qualche nostra opposizione, resistenza, tentativo di difesa.

Il cristiano è libero di amare ed ama anche nella malvagità che si abbatte sopra di lui.

Il cristiano è libero anche da se stesso e non solo dalle sue cose e per questo il malvagio non può addurre alcuna scusa a discarico delle sue colpe.

Quanto il malvagio fa, lo fa solo perché malvagio, crudele, spietato, stolto, insipiente.

**[40]e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Anche in questa seconda affermazione di Cristo Gesù appare con ogni evidenza quanto già esposto or ora.

Tutto ciò che il cristiano è ed ha, o possiede non è suo, ma di Dio. Lo ha già dato interamente a Dio, donando tutto se stesso al Signore.

Si tratta ora di darlo effettivamente, realmente, nei fatti e non soltanto nel desiderio o nella volontà.

Se tutto è di Dio e il malvagio se lo vuole prendere, il cristiano deve lasciare che egli se lo prenda. Deve lasciare che si prenda tutto di sé e delle sue cose.

È questa la più grande, alta, perfetta verifica della verità del nostro dono al Signore.

Se lasciamo anche il mantello a colui che ci vuole chiamare in giudizio per toglierci la tunica è segno che il nostro dono a Dio è vero, sincero.

Se invece ci aggrappiamo a quanto possiamo ancora salvare, attestiamo che siamo legati alle cose. Riveliamo che il nostro dono non è stato fatto al Signore con sincerità del cuore.

Il malvagio è la più alta prova della nostra appartenenza esclusiva al Signore.

Gesù sulla croce è privo della tunica e del mantello. È privo di qualsiasi altro indumento. Tutto egli ha dato al malvagio: le sue cose e il suo stesso corpo.

Il Crocifisso, e solo Lui, è la chiave di lettura e di perfetta interpretazione del Discorso della Montagna in ogni sua parola.

**[41]E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due.**

Fino a questo momento si parlava delle cose, del corpo, di ciò che è del cristiano, perché gli appartiene, ma che in certo qual modo è anche fuori di lui, anche se il corpo è se stesso.

Ora si tratta del dono della stessa volontà. Anche alla propria volontà si deve rinunziare se si vuole amare secondo il modello che ci ha lasciato Cristo Gesù. Se leggiamo con somma attenzione i racconti della Passione sia nei Vangeli Sinottici che in San Giovanni, una è la conclusione che si impone: Gesù ha dato tutta la sua volontà al Padre. Donandola al Padre, l'ha data al malvagio. Egli ha fatto tutta la volontà del Padre, facendo la volontà del malvagio.

Gesù ci chiede di fare in tutto la volontà del malvagio. Questa si può fare però ad una sola condizione: che la volontà del malvagio non ci chieda di peccare contro il Signore, trasgredendo la sua Santa Legge. In questo caso bisogna essere pronti per andare incontro alla morte.

Gesù ha fatto i due miglia, portando il pesantissimo legno della croce. Questo è l'esempio che lui ci ha lasciato in perenne e duratura memoria. *"Vi ho dato l'esempio perché come ho fatto io facciate anche voi"*.

In questa disposizione di Cristo Gesù c'è il vero rinnegamento dell'uomo. Niente che è suo deve dirsi ormai suo. Tutto è del malvagio: cose, corpo, volontà.

Una cosa sola non appartiene al malvagio: la verità di Dio. Per la verità di Dio l'uomo non deve consegnarsi al malvagio, anche se questo comporta il martirio.

Ma consegnando al martirio, per non fare la volontà del malvagio, il cristiano si consegna al malvagio, perché consegna il suo corpo alla morte che il malvagio gli infligge.

È questa la povertà in spirito nella sua essenza più pura, più santa, più vera, più universale.

**[42]Dà  a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle.**

Se il cristiano, per costrizione del malvagio, deve consegnare tutto al male, compreso il suo stesso corpo, perché allora non rendere partecipi delle sue cose materiali coloro che ne hanno bisogno e gli manifestano questa loro necessità, chiedendo?

Con questa regola, Gesù ci insegna come vivere di puro e santo amore verso i poveri e i bisognosi di questo mondo.

Di per sé dovremmo essere già noi pronti a vedere le necessità dei nostri fratelli e venire loro incontro con una carità che previene ogni cosa.

L'amore è sempre preveniente ed è vero, intenso amore, perché sa prevenire la stessa richiesta dell'uomo.

Se però non abbiamo questa santità nell'amore, è giusto che possediamo l'altra santità, quella della libertà dalle cose di questo mondo, servendoci di esse per fare il bene a coloro che ce lo chiedono.

La verità della nostra fede è in questa carità. Siamo veri discepoli di Cristo Gesù se siamo capaci di venire incontro alle necessità dei nostri fratelli con sollecitudine, prontezza, immediatezza.

Chi chiude le porte del suo cuore al povero, le chiude a Dio. Chi accoglie il povero, accoglie Dio. Da Dio sarà accolto nelle sue dimore eterne. Anche secondo questa verità è giusto che si legga il giudizio finale secondo quanto lo stesso Evangelista Matteo ci riferirà nel capitolo 25 del suo Vangelo.

Quando è giusto andare al di là del prestito e trasformare il prestito in un purissimo dono gratuito d'amore e di benevolenza?

Sempre, quando questo è nelle nostre possibilità. Dio non presta, dona la ricchezza della sua misericordia e della sua benignità. Cristo non presta, dona il suo Corpo e il suo Sangue. Lo Spirito Santo non presta, si dona nella sua verità e comunione eterna.

Il prestito è consentito in un solo caso: quando non possiamo dare, perché ciò che abbiamo è il nostro stretto necessario ed è l'indispensabile per la nostra vita.

In tutti gli altri casi, è giusto che il cristiano soccorra i suoi fratelli con il dono, mai con il prestito.

Questa è però visione evangelica della vita e delle realtà. Il mondo così non pensa, così non vuole.

Il mondo è guidato da un solo principio operativo: l'interesse e il guadagno ad ogni costo, contro ogni costo.

Su questo interesse del mondo ecco quanto insegna il Libro della Sapienza:

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false.*

*Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare.*

*Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap 15,1-19).*

Il cristiano è invece guidato da un altro principio operativo: l'amore sempre e verso ogni uomo, senza alcun interesse o guadagno su questa terra.

Il guadagno del cristiano è l'amore più grande assieme al Regno dei cieli che è il Paradiso.

Il dono gratuito di se stesso con quanto ha e possiede rende il cristiano in tutto simile a Cristo Gesù.

**[43]Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico;**

La prima frase: *"Amerai il tuo prossimo"*, o *"amerai il tuo prossimo come te stesso"*, la troviamo nella Legge Antica del Levitico:

*Il Signore disse ancora a Mosè: Parla a tutta la comunità degli Israeliti e ordina loro: Siate santi, perché io, il Signore, Dio vostro, sono santo. Ognuno rispetti sua madre e suo padre e osservi i miei sabati. Io sono il Signore, vostro Dio. Non rivolgetevi agli idoli, e non fatevi divinità di metallo fuso. Io sono il Signore, vostro Dio. Quando offrirete al Signore una vittima in sacrificio di comunione, offritela in modo da essergli graditi. La si mangerà il giorno stesso che l'avrete immolata o il giorno dopo; ciò che avanzerà fino al terzo giorno, lo brucerete nel fuoco. Se invece si mangiasse il terzo giorno, sarebbe cosa abominevole; il sacrificio non sarebbe gradito. Chiunque ne mangiasse, porterebbe la pena della sua iniquità, perché profanerebbe ciò che è sacro al Signore; quel tale sarebbe eliminato dal suo popolo.*

*Quando mieterete la messe della vostra terra, non mieterete fino ai margini del campo, né raccoglierete ciò che resta da spigolare della messe; quanto alla tua vigna, non coglierai i racimoli e non raccoglierai gli acini caduti; li lascerai per il povero e per il forestiero. Io sono il Signore, vostro Dio. Non ruberete né userete inganno o menzogna gli uni a danno degli altri. Non giurerete il falso servendovi del mio nome; perché profaneresti il nome del tuo Dio. Io sono il Signore. Non opprimerai il tuo prossimo, né lo spoglierai di ciò che è suo; il salario del bracciante al tuo servizio non resti la notte presso di te fino al mattino dopo.*

*Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore. Non commetterete ingiustizia in giudizio; non tratterai con parzialità il povero, né userai preferenze verso il potente; ma giudicherai il tuo prossimo con giustizia. Non andrai in giro a spargere calunnie fra il tuo popolo né coopererai alla morte del tuo prossimo. Io sono il Signore. Non coverai nel tuo cuore odio contro il tuo fratello; rimprovera apertamente il tuo prossimo, così non ti caricherai d'un peccato per lui. Non ti vendicherai e non serberai rancore contro i figli del tuo popolo, ma amerai il tuo prossimo come te stesso. Io sono il Signore. Osserverete le mie leggi. Non accoppierai bestie di specie differenti; non seminerai il tuo campo con due sorta di seme, né porterai veste tessuta di due diverse materie.*

*Se un uomo ha rapporti con donna che sia una schiava sposata ad altro uomo, ma non riscattata o affrancata, saranno tutti e due puniti; ma non messi a morte, perché essa non è libera. L’uomo condurrà al Signore, all'ingresso della tenda del convegno, in sacrificio di riparazione, un ariete; con questo ariete il sacerdote farà per lui il rito espiatorio davanti al Signore per il peccato da lui commesso; il peccato commesso gli sarà perdonato.*

*Quando sarete entrati nel paese e vi avrete piantato ogni sorta d'alberi da frutto, ne considererete i frutti come non circoncisi; per tre anni saranno per voi come non circoncisi; non se ne dovrà mangiare. Ma nel quarto anno tutti i loro frutti saranno consacrati al Signore, come dono festivo. Nel quinto anno mangerete il frutto di quegli alberi; così essi continueranno a fruttare per voi. Io sono il Signore, vostro Dio. Non mangerete carne con il sangue. Non praticherete alcuna sorta di divinazione o di magia. Non vi taglierete in tondo i capelli ai lati del capo, né deturperai ai lati la tua barba. Non vi farete incisioni sul corpo per un defunto, né vi farete segni di tatuaggio. Io sono il Signore. Non profanare tua figlia, prostituendola, perché il paese non si dia alla prostituzione e non si riempia di infamie.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Non vi rivolgete ai negromanti né agli indovini; non li consultate per non contaminarvi per mezzo loro. Io sono il Signore, vostro Dio. Àlzati davanti a chi ha i capelli bianchi, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio. Io sono il Signore. Quando un forestiero dimorerà presso di voi nel vostro paese, non gli farete torto. Il forestiero dimorante fra di voi lo tratterete come colui che è nato fra di voi; tu l'amerai come tu stesso perché anche voi siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Io sono il Signore, vostro Dio.*

*Non commetterete ingiustizie nei giudizi, nelle misure di lunghezza, nei pesi o nelle misure di capacità. Avrete bilance giuste, pesi giusti, efa giusto, hin giusto. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatti uscire dal paese d'Egitto. Osserverete dunque tutte le mie leggi e tutte le mie prescrizioni e le metterete in pratica. Io sono il Signore". (Lev 19.1-37).*

La seconda frase, invece: *"odierai il tuo nemico"* nella Scrittura Antica non trova spazio. Anzi l'odio è condannato da Dio. Nel Libro dei Proverbi troviamo una disposizione chiara, nitida, che invita a sfamare e a dissetare il nemico. Questa disposizione è stata ripresa da San Paolo nella Lettera ai Romani (cfr. capitolo 12).

*Anche questi sono proverbi di Salomone, trascritti dagli uomini di Ezechia, re di Giuda. È gloria di Dio nascondere le cose, è gloria dei re investigarle. I cieli per la loro altezza, la terra per la sua profondità e il cuore dei re sono inesplorabili. Togli le scorie dall'argento e l'orafo ne farà un bel vaso; togli il malvagio dalla presenza del re e il suo trono si stabilirà sulla giustizia.*

*Non darti arie davanti al re e non metterti al posto dei grandi, perché è meglio sentirsi dire: "Sali quassù" piuttosto che essere umiliato davanti a uno superiore. Quanto i tuoi occhi hanno visto non metterlo subito fuori in un processo; altrimenti che farai alla fine, quando il tuo prossimo ti svergognerà? Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui; altrimenti chi ti ascolta ti biasimerebbe e il tuo discredito sarebbe irreparabile. Come frutti d'oro su vassoio d'argento così è una parola detta a suo tempo. Come anello d'oro e collana d'oro fino è un saggio che ammonisce un orecchio attento.*

*Come fresco di neve al tempo della mietitura, è un messaggero verace per chi lo manda; egli rinfranca l'animo del suo signore. Nuvole e vento, ma senza pioggia, tale è l'uomo che si vanta di regali che non fa. Con la pazienza il giudice si lascia persuadere, una lingua dolce spezza le ossa. Se hai trovato il miele, mangiane quanto ti basta, per non esserne nauseato e poi vomitarlo. Metti di rado il piede in casa del tuo vicino, perché non si stanchi di te e ti prenda in odio.*

*Mazza, spada e freccia acuta è colui che depone il falso contro il suo prossimo. Qual dente cariato e piede slogato tale è la fiducia dell'uomo sleale nel giorno della sventura, è togliersi le vesti in un giorno rigido. Aceto su una piaga viva, tali sono i canti per un cuore afflitto. Se il tuo nemico ha fame, dagli pane da mangiare, se ha sete, dagli acqua da bere; perché così ammasserai carboni ardenti sul suo capo e il Signore ti ricompenserà.*

*La tramontana porta la pioggia, un parlare in segreto provoca lo sdegno sul volto. Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune. Come acqua fresca per una gola riarsa è una buona notizia da un paese lontano.*

*Fontana torbida e sorgente inquinata, tale è il giusto che vacilla di fronte all'empio. Mangiare troppo miele non è bene, né lasciarsi prendere da parole adulatrici. Una città smantellata o senza mura tale è l'uomo che non sa dominare la collera. (Pro 25,1-28).*

*"Odierai il tuo nemico"* è sicuramente una frase che ha la sua origine nella tradizione orale, non in quella scritta, cioè nella Rivelazione pura e santa di Dio.

Gesù va ben oltre il semplice *odiare, o non odiare*. Va ancora più lontano della stessa *indifferenza* *o noncuranza*.

L'uomo, chiunque esso sia: amico, nemico, prossimo, non prossimo, straniero, forestiero, concittadino, povero, ricco, buono, cattivo, è sempre da amare. Le parole di Gesù non consentono alcuna diversa interpretazione. Così esse suonano, così devono essere interpretate, comprese, vissute.

**[44]ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per i vostri persecutori,**

Amare, per Gesù, è atteggiamento non passivo, bensì attivo, non di inerzia ma di opera, non di lontananza ma di vicinanza, non di indifferenza ma di considerazione.

Amare è fare del bene ad una persona, anzi è fare il bene alla persona.

Amare è volere il bene della persona e operarlo concretamente.

La verità di Gesù è chiara, evidente, luminosa: il nemico si deve amare. Per il nemico si deve volere il bene. Al nemico si deve fare il bene.

Quando? Sempre. In ogni momento. Quando è chiesto. Quando non è chiesto.

Oltre al bene, per i persecutori Gesù vuole che si preghi.

La preghiera si rivolge al Padre per i persecutori perché smettano di fare il male e inizino a fare il bene.

La preghiera per loro è anche richiesta di perdono, di misericordia, di pietà, di compassione, di benedizione.

Già l'Antico Testamento aveva iniziato ad educare l'uomo verso l'amore e il rispetto per i suoi nemici. Circa la preghiera per i persecutori, a loro beneficio, è la novità assoluta portata da Cristo Gesù che è venuto per dare compimento alla Legge e ai Profeti.

Ecco un passo di delicata attenzione verso il nemico:

*Non spargerai false dicerie; non presterai mano al colpevole per essere testimone in favore di un'ingiustizia. Non seguirai la maggioranza per agire male e non deporrai in processo per deviare verso la maggioranza, per falsare la giustizia. Non favorirai nemmeno il debole nel suo processo. Quando incontrerai il bue del tuo nemico o il suo asino dispersi, glieli dovrai ricondurre.*

*Quando vedrai l'asino del tuo nemico accasciarsi sotto il carico, non abbandonarlo a se stesso: mettiti con lui ad aiutarlo. Non farai deviare il giudizio del povero, che si rivolge a te nel suo processo. Ti terrai lontano da parola menzognera. Non far morire l'innocente e il giusto, perché io non assolvo il colpevole. Non accetterai doni, perché il dono acceca chi ha gli occhi aperti e perverte anche le parole dei giusti.*

*Non opprimerai il forestiero: anche voi conoscete la vita del forestiero, perché siete stati forestieri nel paese d'Egitto. Per sei anni seminerai la tua terra e ne raccoglierai il prodotto, ma nel settimo anno non la sfrutterai e la lascerai incolta: ne mangeranno gli indigenti del tuo popolo e ciò che lasceranno sarà divorato dalle bestie della campagna. Così farai per la tua vigna e per il tuo oliveto. Per sei giorni farai i tuoi lavori, ma nel settimo giorno farai riposo, perché possano goder quiete il tuo bue e il tuo asino e possano respirare i figli della tua schiava e il forestiero.*

*Farete attenzione a quanto vi ho detto: non pronunciate il nome di altri dei; non si senta sulla tua bocca! Tre volte all'anno farai festa in mio onore: Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote. Osserverai la festa della mietitura, delle primizie dei tuoi lavori, di ciò che semini nel campo; la festa del raccolto, al termine dell'anno, quando raccoglierai il frutto dei tuoi lavori nei campi.*

*Tre volte all'anno ogni tuo maschio comparirà alla presenza del Signore Dio. Non offrirai con pane lievitato il sangue del sacrificio in mio onore e il grasso della vittima per la mia festa non starà fino al mattino. Il meglio delle primizie del tuo suolo lo porterai alla casa del Signore, tuo Dio. Non farai cuocere un capretto nel latte di sua madre.*

*Ecco, io mando un angelo davanti a te per custodirti sul cammino e per farti entrare nel luogo che ho preparato. Abbi rispetto della sua presenza, ascolta la sua voce e non ribellarti a lui; egli infatti non perdonerebbe la vostra trasgressione, perché il mio nome è in lui. Se tu ascolti la sua voce e fai quanto ti dirò, io sarò il nemico dei tuoi nemici e l'avversario dei tuoi avversari.*

*Quando il mio angelo camminerà alla tua testa e ti farà entrare presso l'Amorreo, l'Hittita, il Perizzita, il Cananeo, l'Eveo e il Gebuseo e io li distruggerò, tu non ti prostrerai davanti ai loro dei e non li servirai; tu non ti comporterai secondo le loro opere, ma dovrai demolire e dovrai frantumare le loro stele. Voi servirete al Signore, vostro Dio. Egli benedirà il tuo pane e la tua acqua. Terrò lontana da te la malattia.*

*Non vi sarà nel tuo paese donna che abortisca o che sia sterile. Ti farò giungere al numero completo dei tuoi giorni. Manderò il mio terrore davanti a te e metterò in rotta ogni popolo in mezzo al quale entrerai; farò voltar le spalle a tutti i tuoi nemici davanti a te. Manderò i calabroni davanti a te ed essi scacceranno dalla tua presenza l'Eveo, il Cananeo e l'Hittita. Non li scaccerò dalla tua presenza in un solo anno, perché il paese non resti deserto e le bestie selvatiche si moltiplichino contro di te. A poco a poco li scaccerò dalla tua presenza, finché avrai tanti figli da occupare il paese.*

*Stabilirò il tuo confine dal Mare Rosso fino al mare dei Filistei e dal deserto fino al fiume, perché ti consegnerò in mano gli abitanti del paese e li scaccerò dalla tua presenza. Ma tu non farai alleanza con loro e con i loro dei; essi non abiteranno più nel tuo paese, altrimenti ti farebbero peccare contro di me, perché tu serviresti i loro dei e ciò diventerebbe una trappola per te". (Es 23,1-33).*

Il modello da imitare questa volta è il Padre dei Cieli.

**[45]perché siate figli del Padre vostro celeste, che fa sorgere il suo sole sopra i malvagi e sopra i buoni, e fa piovere sopra i giusti e sopra gli ingiusti.**

Il Padre dei cieli fa il bene a tutti. Egli ha compassione di tutti. Questa compassione era già stata messa in evidenza nel Libro della Sapienza:

*Essa fece riuscire le loro imprese per mezzo di un santo profeta: attraversarono un deserto inospitale, fissarono le tende in terreni impraticabili, resistettero agli avversari, respinsero i nemici. Quando ebbero sete, ti invocarono e fu data loro acqua da una rupe scoscesa, rimedio contro la sete da una dura roccia. Ciò che era servito a punire i loro nemici, nel bisogno fu per loro un beneficio. Invece della corrente di un fiume perenne, sconvolto da putrido sangue in punizione di un decreto infanticida, tu desti loro inaspettatamente acqua abbondante, mostrando per la sete di allora, come avevi punito i loro avversari.*

*Difatti, messi alla prova, sebbene puniti con misericordia, compresero quali tormenti avevano sofferto gli empi, giudicati nella collera, perché tu provasti gli uni come un padre che corregge, mentre vagliasti gli altri come un re severo che condanna. Lontani o vicini erano ugualmente tribolati, perché un duplice dolore li colse e un pianto per i ricordi del passato.*

*Quando infatti seppero che dal loro castigo quegli altri ricevevano benefici, sentirono la presenza del Signore; poiché colui che avevano una volta esposto e quindi respinto con scherni, lo ammiravano alla fine degli eventi, dopo aver patito una sete ben diversa da quella dei giusti. Per i ragionamenti insensati della loro ingiustizia, da essi ingannati, venerarono rettili senza ragione e vili bestiole. Tu inviasti loro in castigo una massa di animali senza ragione, perché capissero che con quelle stesse cose per cui uno pecca, con esse è poi castigato.*

*Certo, non aveva difficoltà la tua mano onnipotente, che aveva creato il mondo da una materia senza forma, a mandare loro una moltitudine di orsi e leoni feroci o belve ignote, create apposta, piene di furore, o sbuffanti un alito infuocato o esalanti vapori pestiferi o folgoranti con le terribili scintille degli occhi, bestie di cui non solo l'assalto poteva sterminarli, ma annientarli anche l'aspetto terrificante. Anche senza questo potevano soccombere con un soffio, perseguitati dalla giustizia e dispersi dallo spirito della tua potenza. Ma tu hai tutto disposto con misura, calcolo e peso.*

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi potrà opporsi al potere del tuo braccio? Tutto il mondo davanti a te, come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto tu puoi, non guardi ai peccati degli uomini, in vista del pentimento. Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata.*

*Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non vuoi? O conservarsi se tu non l'avessi chiamata all'esistenza? Tu risparmi tutte le cose, perché tutte son tue, Signore, amante della vita, (Sap 11,1-26).*

Con mirabile sapienza Dio educa il suo popolo all'amore. Con divina saggezza gli insegna che il fine di tutto è l'amore verso tutti.

Esempio da imitare è Cristo Gesù?

Per chi muore Cristo Gesù? Per chi dona la vita Cristo Gesù?

Muore per tutti. Dona la vita per tutti. La dona al posto nostro. La subisce in vece nostra.

Gesù viene privato della sua vita per fare dono a noi della sua vita.

Gesù è il dono d'amore del Padre verso ogni uomo. L'uomo per il quale Gesù perde la vita è l'empio, il nemico di Dio.

Dio dona la vita al suo nemico perché ritorni ad essere suo amico.

Questo è l'amore di Dio.

**[46]Infatti se amate quelli che vi amano, quale merito ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

L'amore per il nemico e la preghiera per i persecutori fa la differenza tra il cristiano e il pagano, o il pubblicano.

Tutti amano i loro amici. Solo il cristiano ama i suoi nemici.

Li ama perché Cristo li ama. Li ama perché Cristo ha dato loro la sua vita.

Li ama, perché la sua vita, che è vita di Cristo, appartiene loro. È loro, perché a loro è stata donata da Dio in Cristo per la loro salvezza.

Il cristiano vive per dare salvezza ai suoi nemici.

È grande il mistero del cristiano. Anzi: grandissimo. È in tutto uguale al mistero di Cristo Gesù, il Donato per la salvezza degli empi e dei nemici del Padre suo.

**[47]E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Il saluto è il più semplice, il più piccolo, il più a buon mercato gesto di amore.

Se il cristiano saluta soltanto i suoi fratelli, non fa nulla di straordinario, di grande. Anche i pagani sono capaci di salutare i loro fratelli.

La differenza con il pagano risiede proprio nella sua forza di perdono, di misericordia, di compassione, di libertà del cuore, di rinunzia, di abnegazione che fa sì che il nemico non sia nemico ma un fratello da riverire.

**[48]Siate voi dunque perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione cui ci chiama Gesù è una sola: essere nel mondo portatori del grande mistero dell'amore del Padre.

Chi è il Padre di nostro Signore Gesù Cristo?

Colui che ha dato il suo Figlio Unigenito per la vita del mondo.

Chi è il cristiano?

Colui che si lascia donare dal Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, come dono d'amore per il mondo intero.

La vita del cristiano è vita sacrificata per la salvezza del mondo.

Il cristiano non ha nemici. Dinanzi al cristiano ci sono solo persone per i quali egli deve dare la sua vita.

Il cristiano non ha nemici. A Lui niente toglie alcunché.

Tutto ciò che è suo è già degli altri, perché lui lo ha donato al Padre perché ne faccia un dono di bene, di amore, di redenzione, di salvezza per il mondo intero.

Il cristiano non ha nemici perché Cristo Gesù sulla croce non aveva nemici. Aveva davanti a sé delle persone da salvare. Le salvava con il dono della sua vita.

Questa è la perfezione cui il Signore ci chiama. È veramente un mondo nuovo quello nel quale Cristo Gesù vuole introdurre i suoi discepoli. Li vuole introdurre nel mondo del Padre suo che è anche il suo mondo: il mondo dell'amore attraverso il dono di tutta la vita per gli altri.

Il mistero è veramente al di là della nostra mente.

**Osservazioni conclusive:**

Il Capitolo V del Vangelo secondo Matteo si può comprendere nella sua pienezza di verità, di scienza, di sapienza e di dottrina, solo se lo si legge con Gesù Crocifisso davanti agli occhi e avendo chiare nella mente tutte le scene della sua crocifissione che vanno dal Cenacolo fino al mattino della Risurrezione.

Se si compie l’interpretazione di questo capitolo in chiave *“cristologica”* e non *“solamente o puramente morale”* si dona alla vita cristiana un’altra essenza e un’altra finalità.

Le verità su Cristo che emergono da questo Capitolo V sono molteplici, tantissime. Eccone alcune:

1. Cristo Gesù è l’autore della Nuova Legge: Lui non riceve la Legge da Dio. La dona da se stesso. Lui ha il posto di Dio. I discepoli hanno il posto di Mosè. La folla ha il posto del popolo.
2. Cristo Gesù è il vero povero in spirito: Lui è povero in spirito perché si è spogliato della sua volontà e l’ha consegnata interamente al Padre suo. La consegna è totale, è per sempre, per ogni atto.
3. Cristo Gesù è il vero afflitto: Lui piange il peccato del mondo. Piange a causa del peccato del mondo che si abbatte tutto su di Lui. È il vero afflitto perché è innocente, senza macchia, puro, immacolato, santissimo.
4. Cristo Gesù è il vero mite: Lui affida la sua causa a Dio. Saprà Dio come salvare la sua vita innocente dalla croce.
5. Cristo Gesù è il vero affamato e assetato per causa della giustizia: Lui ha sete di compimento della volontà del Padre. Lui ha sete e fame di volontà del Padre. Lui fa della volontà del Padre il suo cibo quotidiano.
6. Cristo Gesù è il vero misericordioso: Lui dona tutta la sua vita, tutto se stesso, fino alla morte e alla morte di croce, per la nostra redenzione eterna. Lui si spoglia di sé, si annienta per arricchire noi.
7. Cristo Gesù è il vero puro di cuore: Nel suo cuore c’è un solo desiderio, un solo pensiero: essere in tutto e in ogni cosa il Servo del Signore. Nel suo cuore c’è posto solo per il Padre e per la sua volontà di amore verso ogni uomo.
8. Cristo Gesù è il vero operatore di Pace: Lui opera la pace versando il suo sangue per la nostra riconciliazione eterna.
9. Cristo Gesù è il vero perseguitato per causa della giustizia: Lui è messo a morte perché ha testimoniato la sua verità, quella che il Padre ha scritto per Lui fin dall’eternità.
10. Cristo Gesù è la vera luce del mondo: Lui è luce di verità, di santità, di perfettissima obbedienza.
11. Cristo Gesù è il vero sale della terra: Lui è venuto per dare ad ogni uomo il vero, santo, perfetto gusto delle cose del Padre suo.
12. Cristo Gesù è colui che ha osservato anche il più piccolo comandamento del padre: Lui è vissuto per essere sempre nella volontà del Padre. Niente Egli ha fatto che non fosse volontà del Padre.
13. Cristo Gesù ha amato l’uomo fino alla morte di croce: Mai ha proferito una parola offensiva contro l’uomo, neanche sulla croce. La sua è stata sempre una parola di amore, di misericordia, di purissima verità, di perdono, di pace.
14. Cristo Gesù si è riconciliato con i suoi fratelli prima di offrire se stesso al Padre: sulla croce ha chiesto perdono per i suoi persecutori.
15. Cristo Gesù è l’uomo dell’esemplarità perfetta: non ha mai compiuto un gesto che non fosse santissimo.
16. Cristo Gesù è l’uomo della Parola più pura e più santa: Santità, Purezza e Parola sono in Lui una cosa sola.
17. Cristo Gesù non ha mai resistito al malvagio: Appena nato si è rifugiato in Egitto. Alla fine della sua vita ha consegnato al malvagio tunica, mantello, veste, la stessa vita per essere inchiodata sulla croce.
18. Cristo Gesù ha dato la vita per i suoi nemici ed ha pregato per i suoi persecutori: Lui è vissuto solo per amare. Il suo amore è redenzione. La redenzione è in Lui olocausto della sua vita per noi. Per noi ha anche pregato sulla croce, perché fossero perdonati i nostri peccati.
19. Cristo Gesù è perfetto come è perfetto il Padre suo che è nei cieli: Il suo amore è per ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli.
20. Cristo Gesù è la vera immagine del cristiano: Mentre Dio nell’Antico Testamento è immagine trascendente, dal di fuori della nostra umanità, Cristo Gesù è immagine immanente, nel didentro della nostra umanità.
21. Gesù è il vero Maestro di ogni uomo: Quanto ha insegnato lo ha anche fatto. Nulla di ciò che ha detto è rimasto inosservato.
22. Cristo Gesù è il solo nella cui vita Parola ed Opera coincidono alla perfezione: La Parola in Lui è Opera; l’Opera è in Lui Parola.
23. Cristo Gesù è il vero testimone della verità della sua Parola: La sua Parola può essere osservata pienamente. Lui l’ha osservata tutta, per intero, fin sulla croce.
24. Le beatitudini possono essere ancora predicate: esse sono la via della vera umanità.
25. Il cristiano è vera luce in Cristo se diviene l’uomo delle beatitudini: Beatitudini annunziate nella loro perfezione di verità, ma anche Beatitudini osservate nella loro perfezione di opera.

### MATTEO V

**1Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli.**

Gesù vede le folle e sale sul monte. Sale con le folle o solo con i suoi discepoli? Non è di secondaria importanza questa domanda. Gesù parla ai discepoli perché parlino alle folle, o parla ai discepoli e alla folla?

La risposta si trova nella conclusione del discorso: “Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi”.

Gesù ha il posto di Dio e parla a tutti. Tutti, discepoli e folla, devono ascoltare lo stesso discorso, le stesse parole. I discepoli si avvicinano a Lui, perché domani saranno loro a dover spiegare, illuminare, chiarire, difendere la verità di Gesù.

Il Vangelo tutti devono ascoltarlo direttamente dalla bocca del suo Autore. Non tutti però lo comprendono. Possono interpretarlo anche male. Sarà missione dei discepoli di Gesù aiutare ogni uomo a comprenderlo nella luce dello Spirito.

Gesù non ha un insegnamento segreto, rivolto esclusivamente ai discepoli. La Parola di Gesù è pubblica, per tutti, sempre. Le folle devono sempre sapere che quanto i discepoli insegnano è la stessa parola da esse ascoltata.

Quanto Gesù ha fatto sul monte deve essere vissuto quotidianamente dai discepoli. Oggi invece sembra avvenire al contrario. Le folle ascoltano una Parola di Cristo Gesù e i suoi discepoli ne predicano un’altra.

Quando questo accade, nascono nella comunità dei credenti caos e confusione, smarrimento e raffreddamento nell’amore e nella verità. Il discepolo sempre deve parlare dalla Parola che Gesù ha data alle folle.

**2Si mise a parlare e insegnava loro dicendo:**

Se Gesù ha dato alle folle una Parola, questa Parola i discepoli devono spiegare. Non possono né aggiungere né togliere. Le folle non hanno ricevuto altre parole. Se non le hanno ricevute, noi non possiamo darle ad esse.

Purtroppo oggi siamo in un mare di guai in ordine alla retta fede, perché i discepolo di Gesù donano alle folle i pensieri del loro cuore, ma non spiegano la Parola di Gesù, quella Parola da Lui data alle folle insieme ai suoi discepoli.

Sarebbe sufficiente rispettare questa purissima modalità del Maestro e nella Chiesa del Dio vivente non vi sarebbero né scismi, né divisioni, né confusione, né caos né altra peste che distrugge la vera fede in Cristo Signore.

La Parola non è dei discepoli. Essa è della folla e dei discepoli. I discepoli devono intervenire per illuminare, spiegare, formare nella retta conoscenza della verità contenuta nella Parola. Essi non hanno potere sulla Parola.

**3«Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli.**

Questa prima beatitudine è l’essenza di tutto il Vangelo di Gesù Signore. Senza di essa nel cuore, nell’anima, nella mente, nel corpo, le altre beatitudini mai potranno attecchire in noi secondo pienezza e purezza di verità.

Il povero in spirito è colui che vede se stesso sempre come creato e fatto dal suo Signore e Dio. È povero in spirito, perché lui sa che non ha alcuna possibilità di farsi, crearsi, rigenerarsi, santificarsi, amarsi secondo verità.

Il povero in spirito non è neanche come la creta nelle mani dell’artigiano. L’artigiano lavora qualcosa che già esiste. Il povero in spirito è come il nulla nelle mani del suo Creatore. Dio deve prima crearlo e poi formalo.

**4Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati.**

Il pianto è il frutto del peccato del mondo. Mai deve essere il frutto di peccati o di vizi personali. Quando si è sulla croce del peccato del mondo, come Cristo Gesù Crocifisso, come Lui si deve vivere la croce offrendola in sacrificio.

Poi verrà il Signore con la sua consolazione. Nel pianto è solo il povero in spirito. Questi accoglie la sofferenza e ogni croce come via necessaria perché il suo Dio lo modelli secondo la sua volontà. Il pianto è lo strumento di Dio.

Se non si è poveri in spirito, come Cristo Gesù, il pianto può anche trasformarsi in ribellione contro il Signore. Oggi il mondo è ricco di se stesso. Dinanzi al pianto sceglie la via del suicidio per porvi fine. Peccato contro lo Spirito Santo.

**5Beati i miti, perché avranno in eredità la terra.**

Mite è il povero in spirito che sa stare sopra ogni croce, vista da lui nella fede, come la sua via del suo essere a vera immagine di Cristo Gesù Crocifisso. Il mite vede ogni croce come il martello di Dio per modellare il suo cuore.

È evidente che senza una purissima povertà in spirito, frutto di una fede immacolata, non si hanno gli occhi per vedere la croce come il martello di Dio che si è messo all’opera per modellarci secondo il suo cuore.

Senza gli occhi di purissima della fede, senza la visione di Dio nella nostra vita, la croce diviene motivo di lamento, ribellione, perdita della speranza, peccato contro lo Spirito Santo. Alla mitezza si forma formando alla povertà in spirito.

**6Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati.**

Chi sono coloro che hanno fame e sete della giustizia? Sono i poveri in spirito che, vedendosi ancora non perfettamente formati dal loro Dio, desiderano ardentemente di venire da Lui formati aggiungendo ancora quanto manca.

Sono tutti coloro che non desiderano la perfezione della formazione solo per se stessi, offrono anche la loro vita al Padre, perché dal loro sacrificio tragga la materia di grazia e verità per formare il mondo intero. Visione altissima di fede.

Gesù è il vero affamato e assetato di giustizia. Lui ha chiesto al Padre di seminarlo in terra per poter morire e acquisire la perfezione assoluta nel suo corpo. Offrì il suo sacrificio al Padre per dargli materia in favore di ogni uomo.

**7Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia.**

Il misericordioso è il povero in spirito che, vedendo i suoi fratelli mancanti nello spirito, anima e corpo, impegna ogni sua energia spirituale e materiale, viene in aiuto al Padre celeste, perché anche loro da Lui possano essere fatti.

La misericordia non è una relazione uomo-uomo. È invece la più alta relazione soprannaturale. Il povero in spirito ogni giorno si lascia fare da Dio. Ogni giorno lui fatto da Dio aiuta Dio perché possa fare ogni altro.

Se Dio non viene aiutato, lasciandoci noi fare da Lui per aiutare Lui a fare ogni altro uomo, mai possiamo parlare di misericordia. Al massimo possiamo parlare di filantropia, che è amore uomo-uomo. La misericordia è opera di salvezza.

**8Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio.**

Il puro di cuore è il povero in spirito che vede sempre Dio all’opera per formare la sua vita. Vede anche Dio nella storia, tutto intento a preparare le condizioni necessarie perché ogni altro uomo possa accogliere la sua opera.

Se non si è veramente poveri in spirito, mai si potrà essere veramente puri di cuore. Se non si è poveri in spirito, non siamo fatti da Dio, ma dal nostro peccato e dal peccato del mondo. Non possiamo vedere Dio.

Che oggi l’uomo non sia povero in spirito e di conseguenza non sia puro di cuore è attestato dalla sua totale cecità spirituale. Non vede le grandi montagne del male che lo stanno coprendo, devastando la sua vita.

**9Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio.**

L’operatore di pace è il povero in spirito, che dona tutto se stesso a Dio, come strumento, perché il Signore possa fare ogni altro uomo povero in spirito. La pace è portare l’uomo nella sua verità di creazione, redenzione, santificazione.

Questo può avvenire solo portando ogni uomo nella Parola di Cristo, per essere portato in Cristo e nello Spirito Santo, per essere offerto al Padre. L’operatore di pace presta a Dio corpo, anima, spirito perché Lui possa creare i suoi figli.

Chi non è povero in spirito mai potrà essere operatore di pace. Non è lui vero figlio di Dio, mai potrà aiutare Dio perché crei altri suoi figli in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Solo il vero povero in spirito è vero operatore di pace.

**10Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.**

Il perseguitato per la giustizia è colui che viene perseguitato perché povero in spirito, perché vero figlio di Dio. È perseguitato perché con la sua vita attesta che le opere degli altri sono malvage, non sono secondo purezza di verità.

Sempre quando si è poveri in spirito si è perseguitati dal mondo. Il mondo non tollera che qualcuno sveli il suo peccato, gridi la sua ingiustizia, manifesti la sua iniquità. Cristo Gesù, vero povero in spirito, è stato crocifisso dal mondo.

Il perseguitato per la giustizia sopporta ogni cosa, prima di tutto in espiazione delle sue colpe e dei suoi peccati e poi anche come via necessaria per cooperare come corpo di Cristo alla redenzione dei suoi fratelli.

**11Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia.**

La vita dei discepoli di Gesù non sarà per nulla facile. Contro di essi il mondo si avventerà. Li perseguiterà, li insulterà, mentendo dirà ogni sorta di male contro di essi per causa di Cristo Signore. È stata la storia di Cristo, sarà la loro.

Gesù dice che i persecutori dei discepoli del Signore, uccidendo loro, penseranno di rendere gloria a Dio. Crederanno di difendere il suo nome santo. Questo accadrà perché vedranno i discepoli come veri idolatri.

Per Legge del Deuteronomio (c. XIII), ogni idolatra doveva essere tolto di mezzo al popolo con morte violenta. Ecco perché si penserà di rendere gloria a Dio. Essi, uccidendo i discepoli di Gesù, stanno obbedendo al loro Dio.

**12Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.**

Quando questo accadrà, i discepolo dovranno rallegrarsi e gioire. La loro ricompensa sarà grande nel regno dei cieli. Sono stati perseguitati i profeti. Sarà crocifisso Lui. Anche i discepoli saranno insultati e perseguitati.

Ritorniamo alla povertà in spirito. Con essa, la vita è stata consegnata nelle mani del Signore. È Lui il custode di essa. Se Lui permette che essa passi per la croce, la croce è la sola via per la nostra salvezza eterna.

Se Lui lascia che passi per la via dell’insulto e della persecuzione, altre vie non esistono. Nell’insulto, nella calunnia, nella maldicenza, nella cattiveria il povero in spirito sempre si consegna al Padre. Lui sa quale martello è utile per noi.

**13Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.**

Il sale è simbolo della sapienza. Gesù costituisce i suoi discepoli sapienza del mondo: sapienza di verità, giustizia, misericordia, compassione, pietà, perdono, santità, fede. Essi devono dare il gusto di Dio al cuore degli uomini.

Se i discepoli divengono insipienti, idolatri, immorali, non sono più sapienza per il mondo. Hanno il loro sapore. Per essi è la fine. Prima di ogni cosa non vi è sulla terra un altro sale, tranne Cristo Signore, il solo sale della vita.

Essendo sale insipido, non servo più al mondo. Sono sale che viene gettato via e calpestato dalla gente. Chi ci getta via è il Padre celeste. Lui non può lasciare che il sale insipido inquini l’altro sale. Il Padre ci usa come sale da strada.

**14Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte,**

La luce è simbolo della Parola di Dio. Lampada per i miei passi la tua Parola, Signore. Il cristiano è costituito da Gesù sua Parola, sua verità, sua giustizia, suo pensiero. La Parola del discepolo deve essere vera Parola di Gesù.

Il cristiano non è Parola di Cristo perché si nasconda nelle caverne o si ritiri in qualche luogo deserto o luogo inaccessibile dagli uomini. Lui è Parola in tutto simile ad una città che sta sopra un monte. È Parola visibile da tutti.

Parola e discepolo devono essere una cosa sola. Chi vede il discepolo vede la Parola. Se il discepolo non è luce, non è Parola, è segno che lui è venuto meno non nella sua missione, ma nella sua natura. Lui è luce per natura.

**15né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa.**

Il discepolo per natura è luce. Lui è corpo di Cristo Luce del mondo. Come Cristo Gesù è Luce posta sul candelabro della croce, illuminando da Crocifisso il mondo intero, così deve essere il discepolo: luce che illumina il mondo.

Gesù non è la Luce dei discepoli. Lui è la Luce del mondo. I discepoli sono coloro che si sono lasciati, si lasciano illuminare dalla sua luce, divenendo luce in Lui. Così anche il discepolo. Lui è luce degli altri discepoli e del mondo.

Non è luce per natura, per essenza cristica acquisita, per partecipazione della natura divina, che è Luce eterna. È luce perché tempio dello Spirito Santo. È questa natura che deve illuminare, facendo la differenza con le altre nature.

**16Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.**

Come il discepolo sarà luce del mondo? Come farà risplendere la sua luce davanti agli uomini? Attraverso le sue opere buone. Ma quali sono le opere buone del cristiano? La trasformazione di ogni Parola di Gesù in sua vita.

Quando gli uomini vedono il discepolo di Gesù che vive la Parola di Gesù in ogni sua anche più piccola prescrizione, allora farà la differenza con la sua natura. Se è di buona volontà si convertirà e benedirà il Padre che è nei cieli.

Il cristiano non è un inventore di opere buone. È invece un ascoltatore dello Spirito Santo che gli suggerisce momento per momento come trasformare la Parola di Gesù in sua vita. È la vita nella Parola, dalla Parola, la sua opera.

Il fine di ogni cosa è aiutare l’uomo, ogni uomo, perché giunga a glorificare il Padre nostro che è nei cieli. Se la gloria del Padre non nasce dalle nostre opere, allora è il segno che esse non sono il frutto della Parola di Gesù in noi.

Il fine soprannaturale va sempre posto al principio e alla fine di ogni cosa che il discepolo di Gesù compie, dice, fa. Senza questo fine, non è né vero sale né vera luce. Può anche vendersi per il bene, ma non è il bene secondo Dio.

Il Signore non ha fatto il cristiano per fare opere buone. Ha fatto il cristiano perché facesse bello e ricco il suo corpo. Il più povero tra i poveri è il corpo di Cristo. Esso si deve fare ricco, bello, santo, strumento di vera salvezza.

Come potrà avvenire questo? Trasformando il cristiano la Parola di Gesù in sua vita quotidiana. Obbedire ad ogni Parola che è uscita dalla sua bocca. Vivendo la Parola si fa ogni bene all’uomo, ma il bene non è il fine, bensì il segno.

È il segno che lui è vero corpo di Cristo, vero sale della terra, vera luce del mondo e quanto lui fa, lo fa perché sia edificato il corpo di Cristo. Altre finalità non appartengono al discepolo di Gesù. Lui è tutto consacrato al corpo di Gesù.

**17Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento.**

Qualcuno, ascoltando la Nuova Legge di Gesù Signore e trovandola senza i Comandamenti Antichi o la Legge di Mosè, avrebbe potuto pensare che il tempo dei Comandamenti fosse finito per sempre.

Avrebbe potuto immaginare – così come oggi molto lo pensano – che la religione di Cristo Signore fosse un amore senza alcuna Legge. Gesù fin da subito mette in chiaro ogni cosa. Lui non è venuto ad abolire, togliere.

Lui non è venuto per dichiarare fuori corso la Legge o i Profeti. Lui non è venuto ad abolire, ma a dare compimento. Lui dona compimento portando la Legge e i Profeti al sommo della perfezione della verità, dell’amore, dell’obbedienza.

I Comandamenti segnano un limite oltre il quale mai si dovrà pervenire, altrimenti si entra nel campo della morte, che può trasformarsi, se non ci si converte, in morte eterna. Essi mai vanno disattesi o trasgrediti.

Le Beatitudini invece sono la Legge del vero amore che Gesù detta ai suoi discepoli dalla croce, mentre è crocifisso. Esse altro non sono che l’amore portato sulla croce e lì interamente vissuto. L’amore inizia dal non fare il male.

**18In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto.**

La Legge non è quella di Cristo. È invece la Legge scritta sulle due tavole di pietra sul monte Sinai con il dito di Dio. Quella Legge mai passerà. Mai potrà passare perché è a fondamento di ogni relazione con Dio e con gli uomini.

Abolire un solo Comandamento di Dio è sfasare ogni relazione con Dio e con i fratelli. Basta un solo comandamento trasgredito e si crea un grave disordine nel popolo del Signore. Inoltre viene offeso il Signore Autore della Legge.

Oggi sembra che questa Parola di Gesù Signore stia cadendo dal cuore di molti. Sono tanti coloro che gridano ad un amore senza Comandamenti e ad un cristianesimo senza la Legge. Gesù invece dice che essa mai passerà.

Costruire un cristianesimo senza la Legge significa costruirlo senza Vangelo. Il Vangelo è tutto per il cristianesimo. Si abolisce la Legge, muore il cristianesimo. Muore il Vangelo, perché viene privato del suo soprannaturale fondamento.

**19Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.**

Tutta la Legge antica va letta nello Spirito Santo, nello Spirito Santo compresa, nello Spirito Santo vissuta. Lo Spirito Santo ha rivelato attraverso gli agiografi del Nuovo Testamento cosa è dell’Antico Testamento e non passa nel Nuovo.

La Legge delle due Tavole e ogni altra Legge sull’amore di Dio e del prossimo sono assunte dallo Spirito Santo e trasferite nel Nuovo. Quella Legge obbliga il discepolo di Gesù perché Legge del Padre suo. È Legge di verità.

A tutta la Legge Antica e a tutti i Profeti Gesù dona il sommo del compimento, della perfezione. La perfezione è data ai Comandamenti e alla Legge del Padre ed essi vanno osservati, messi in pratica con ogni obbedienza, sempre.

I minimi comandamenti della Legge antica non vanno disprezzati. Chi trasgredirà uno solo di questi precetti minimi e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli.

Gesù chiede ai suoi discepoli un amore grande verso la Legge del Padre suo. L’amore si manifesta non solo nelle grandi cose o grandi precetti. Si rivela in modo particolare soprattutto nell’osservanza dei piccoli precetti.

Insegna la Sapienza d’Israele che colui che disprezza le cose piccole a poco a poco cadrà anche nelle grandi. La coscienza deve essere retta anche nelle piccolissime cose. Ci si deve guardare anche da una parola.

Trasgredire i piccoli precetti rivela che nel cuore c’è poco amore per il Padre e per questo si è piccoli nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà sarà considerato grande nel regno dei cieli. Costui è grande nell’amore.

Cosa vuole insegnare Gesù ai suoi discepoli? Una verità basilare, fondamentale. La volontà manifestata dal Padre va ascoltata. Ad essa va data la nostra obbedienza anche nei più piccoli precetti. Il Vangelo è anche questo.

La Legge del Padre è necessaria, ma solo come fondamento. Poi si deve innalzare l’edificio del Vangelo. Più solide sono le fondamenta sulla Legge del Padre e più alto si potrà elevare il Vangelo. Senza fondamenta tutto crolla.

Quanto è distante il pensiero di Cristo Gesù dal cristiano contemporaneo che parla di rigidità della Legge del Signore, che afferma che i Comandamenti non si possono osservare a causa della fragilità della natura umana!

Gesù dice che non solo i Comandamenti vanno osservati, li si deve osservare anche nei più piccoli precetti. Questa osservanza è necessaria al Vangelo. Senza questa osservanza, non si può mai essere veri discepoli di Gesù.

**20Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.**

Gesù è venuto a dare compimento alla Legge e ai Profeti. Legge e Profeti sono a fondamento del Vangelo, ma non sono ancora il Vangelo. Alla Legge e ai Profeti va aggiunto il Vangelo. La salvezza è dal Vangelo aggiunto.

Il discepolo di Gesù è invitato a superare la giustizia degli scribi e dei farisei. Questa giustizia è quella dell’Antico Testamento. È la giustizia dell’Esodo, del Deuteronomio, del Levitico, dei Profeti che si sono succeduti.

Questa giustizia osservata alla perfezione ci fa persone dell’Antico Testamento. Non ci fa del regno dei cieli. Ci fa del regno dei cieli il superamento che Gesù annunzia oggi, sul monte, in questo suo lungo discorso.

È il Discorso della Montagna la giustizia superiore che va osservata da chi vuole essere regno di Dio, regno di Cristo Gesù, corpo di Cristo, membro della Chiesa, tempio vivo dello Spirito Santo. È il Vangelo la porta del regno.

Verità da gridare è questa: non è il cristiano che si fa la giustizia superiore. Non è il cristiano che si interpreta o si traduce le beatitudini. È Cristo che le interpreta e le spiega. È lo Spirito Santo che ne offre la perfetta comprensione.

Ora è Gesù che inizia e ci dice in cosa la nostra giustizia deve superare quella degli scribi e dei farisei. Nulla è lasciato alla singola persona. Tutto viene chiarito, specificato, pesato, proclamato, detto. Nulla si aggiunge, nulla si toglie.

**21Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio.**

È questo il Quinto Comandamento della Legge del Signore. Una verità da mettere in evidenza che i Comandamenti non erano la Legge del singolo, ma del popolo. Il popolo di Dio esisteva sul fondamento della Legge.

Ognuno era obbligato ad osservare la Legge non solo per rispetto al suo Signore, ma anche per rispetto al popolo, di cui si era parte, essenza, natura. Le conseguenze della violazione ricadevano su tutto il popolo.

Non privare l’altro della vita è solo l’inizio dell’amore, ma non è tutto l’amore. L’amore verso il prossimo viene regolato da un altro comandamento: “Amerai il prossimo tuo come te stesso”. Non lo si uccide. Lo si ama come se stesso.

Se leggiamo sia i Capitoli XXI, XXII, XIII del Libro dell’Esodo e sia i Capitoli XVIII, XIX, XX del Libro del Levitico, troviamo una serie di norme date da Dio al suo popolo in favore dell’uomo da amare, compreso anche il forestiero.

**22Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.**

La giustizia antica, dettata dal Padre, va superata. Urge andare oltre. L’amore verso l’uomo, verso il prossimo, inizia dalla parola. Ci si deve astenere dall’ira e da ogni parola offensiva, ingiuriosa, lesiva della sua dignità umana.

Si può uccidere anche con la lingua. Anzi la lingua uccide più che la spada. Qual è la regola che sta a fondamento della nuova giustizia? Essa è una sola: l’altro è di Dio. Qualsiasi cosa faccia, dovrà essere il Signore a giudicarlo.

L’altro esiste dinanzi a noi perché gli facciamo solo il bene, tutto il bene. L’altro è posto dinanzi a noi da Dio come prova del nostro vero amore per il Signore e per l’uomo. L’altro è la vera misura della nostra perfezione spirituale.

La giustizia superiore di Cristo Gesù possiamo comprenderla, se il nostro sguardo è sempre rivolto vero Lui, mentre viene catturato, processato, condannato, insultato, inchiodato, tentato, offeso. Lui taceva, pregando.

**23Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te,**

Ora entriamo nel cuore della giustizia superiore. L’altro ha qualcosa contro di noi. Non viene rivelato il motivo. Può anche trattarsi di un pensiero stolto e insipiente che danneggia il suo cuore e inquina i suoi pensieri.

Quando il discepolo di Gesù viene a conoscenza che l’altro ha qualcosa contro di lui e lui sta presentando la sua offerta all’altare, lui prima deve cercare la riconciliazione, chiedendo il perdono e offrendolo. È regola di santità.

Gesù Crocifisso, prima di presentare la sua offerta al Padre, conoscendo che i suoi fratelli avevano qualcosa contro di Lui, chiese perdono al Padre per essi, scusandoli per il loro peccato, dicendogli a motivo della loro ignoranza.

**24lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.**

Ecco la regola santissima di Gesù. È l’offeso che si deve riconciliare con l’offensore. È l’offeso che deve offrire il perdono. È l’offeso che deve scusare l’offensore. Il discepolo di Gesù deve essere come il Padre suo celeste.

Dio non è solo Colui che, offeso dall’uomo, viene e offre all’offensore il suo perdono, la sua misericordia, la sua pace. È anche Colui che manda sulla terra il suo Figlio Unigenito per espiare i peccati dell’uomo. Perdona ed espia.

San Paolo, nella Seconda Lettera ai Corinzi, invita ogni uomo a lasciarsi riconciliare con Dio. Il Signore, offeso dall’uomo, manda i suoi araldi e messaggeri ad offrire la sua riconciliazione, il suo perdono, il suo amore.

**25Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione.**

Questa è una sublime regola di saggezza. Quando sorge una qualche lite tra gli uomini, ognuno è obbligato a cercare l’accordo, la pace, la riconciliazione con il suo avversario. Non spetta al giudizio ristabilire la pace, ma ad ogni uomo.

Gesù tra i suoi discepoli non vuole liti, non vuole tribunali, non vuole giudici. Vuole ogni discepolo un vero operatore di pace. Se per riconciliarsi con i suoi avversari, dovrà rinunciare anche ad un qualche suo bene, che rinunci.

Nella riconciliazione volontaria, sempre ci si guadagna. Chi guadagna non è solo colui che si riconcilia, ma anche chi guadagna è soprattutto Cristo Gesù e il suo Vangelo. L’avversario vedrà la straordinaria forza del Vangelo.

Quando nel cuore del discepolo c’è Gesù e il suo Vangelo, come nel cuore di Cristo vi è il Padre e il suo Vangelo, allora anche il proprio corpo si dona alla croce perché Cristo e il suo Vangelo brillino e conquistino ogni cuore.

**26In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!**

Quando non si ha a cuore né Cristo Gesù né il suo Vangelo e si espongono Cristo e il Vangelo a derisione e a scherno, allora non c’è benedizione per il discepolo. Gesù non lo potrà aiutare con le sue larghe benedizioni.

Il discepolo potrà anche andare dinanzi al giudice per difendere i suoi diritti. Ma vi andrà senza Cristo e senza la sua benedizione. Senza la benedizione di Gesù, il discepolo sarà condannato a pagare fino all’ultimo spicciolo.

San Paolo insegna ai Corinzi che già avere una lite è scandalo per il discepolo di Gesù. Se poi per risolvere la lite si ricorre anche ai tribunali pagani, allora questo è gettare discredito su Cristo, sul Vangelo, sulla Chiesa di Dio.

**27Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio.**

Ora Gesù detta le norme dell’amore verso il Sesto Comandamento: Non commettere adulterio. L’adulterio è relazione corrotta, non secondo la verità della natura, tra un uomo e una donna. Ogni relazione deve rispettare la natura.

Nel matrimonio, l’uomo e la donna sono divenuti una carne sola. La carne della donna è carne dell’uomo. La carne dell’uomo è carne della donna. La carne dell’uno è carne dell’altra. L’unione della carne è all’interno della sola carne.

Fuori della sola carne, è relazione adulterata, corrotta, guasta. È una relazione che non rispetta la verità della natura. Chi commette adulterio non solo è infedele, soprattutto è colui che consegna (tradimento) la carne della moglie.

È tradimento perché consegna la carne della moglie, contro la sua volontà, contro il comando del Signore, contro la verità della propria natura, ad un’altra carne. La sola carne non è giuridica, per diritto. È per natura.

**28Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.**

Nell’Antico Testamento Dio aveva posto a custodia del Sesto Comandamento il Nono: Non desiderare la donna d’altri. Gesù estende questo Comandamento ad ogni uomo, ad ogni donna. La santità del matrimonio inizia prima di esso.

Ogni donna può appartenere ad un solo uomo. Ogni uomo può appartenere ad una sola donna. Può appartenere solo all’interno del matrimonio. Mai prima. Mai durante. Mai dopo. Solo nel matrimonio pubblicamente celebrato.

Chi guarda un uomo per desiderarlo, chi guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei, con lui nel proprio cuore. La donna, l’uomo vanno rispettai anche con gli occhi. Lo sguardo dovrà essere sempre puro.

**29Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna.**

Poiché il peccato entra nel cuore attraverso i sensi, ogni senso va custodito santamente. Gli occhi vanno custoditi. Attraverso di essi mai dovrà entrare il peccato nel cuore, nella mente, nei desideri. Altrimenti l’uomo si contamina.

Cavare l’occhio che scandalizza ha un significa limpido, nitido, esatto. Si deve evitare di guardare tutto ciò che potrebbe inquinare il cuore. Non tutto si può vedere. Non tutto si può guardare. Nessuno pensi di essere sicuro.

Nessuno dica: Sono adulto e posso. La tentazione non conosce età. Non conosce neanche la santità. Non conosce la perfezione. Basta un solo sguardo e si è già nel peccato. Per questo urge la custodia degli occhi.

**30E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.**

I peccati che si possono commettere con le mani sono innumerevoli. Non si possono contare. Gesù vuole che la mano sia usata solo per il bene. Mai di essa ci si deve servire per il male. Spesso però di essa ci si serve per il male.

Qual è lo Spirito di verità posto in questa norma di Gesù Signore? Se un uomo sa che la sua mano domani dovrà servire per il male – uccidere, fare abortire, rubare, usare le armi, costruire oggetti di male – deve rinunciare al lavoro.

Domani e anche oggi le mie mani serviranno solo per il bene? Posso intraprendere questa via di studio o di apprendistato. Oggi e domani le mie mani serviranno solo per il male? Deve rinunciare a questa via.

Ognuno è responsabile dell’uso delle sue mani. Non quando gli viene imposto di usarle per il male. È responsabile prima, al momento di intraprendere una via che obbligherà di sicuro all’uso delle mani per il male.

La scelta del futuro lavoro deve essere operata anche in relazione all’uso che domani ci sarà chiesto delle nostre mani. Quando è chiesto un uso della mani per il male, sempre ci si deve rifiutare e se necessario rinunciare al lavoro.

**31Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”.**

La norma sul ripudio non appartiene alla Legge del Decalogo. È invece norma del Deuteronomio fatta risalire a Mosè. Tuttavia tra ciò che dice Mosè e ciò che recita la norma del tempo di Gesù, vi è un grande abisso.

La norma di Mosè letteralmente così recita: “Se poi avviene che essa non trovi grazia ai suoi occhi, perché egli ha trovato in lei qualche cosa di vergognoso – Vergognoso è di sicuro il tradimento abituale o il concubinaggio.

Il testo della Vulgata e quelle dei Settanta cosi suonano: “Et non invenerit gratiam ante oculos eius propter aliquam foeditatem. kaˆ œstai ™¦n m¾ eÛrV c£rin ™nant…on aÙtoà, Óti eáren ™n aÙtÍ ¥schmon pr©gma,

Vergognoso è stare insieme con il marito e con altri uomini. Questa era la norma di Mosè. Mentre, al tempo di Gesù, l’uomo aveva l’assoluto dominio sulla donna. Poteva ripudiarla per qualsiasi motivo. La legge era ben diversa.

**32Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.**

Le parole di Gesù vanno esaminate con somma cura. Gesù non esclude il ripudio. Esclude però il risposarsi dopo il ripudio, sia per l’uomo che per la donna. Il ripudio è consentito in un solo caso: nel caso di unione illegittima.

Il testo greco usa la parola “porneia” che significa prostituzione, fornicazione, lussuria. Gesù, nel Vangelo secondo Matteo, indica la *porneia* come unica e sola causa della separazione dell’uomo dalla donna.

Traduzione odierna della CEI:

*“Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31.32).*

Traduzione precedente CEI:

*“Ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio (Mt 5,31-32).*

Nel testo della Vulgata:

*Ego autem dico vobis quia omnis qui dimiserit uxorem suam, excepta fornicationis, causa facit eam moechari et qui dimissam duxerit adulterat (Mt 5,32).*

Nel testo greco:

*™gë d lšgw Øm‹n Óti p©j Ð ¢polÚwn t¾n guna‹ka aÙtoà parektÕj lÒgou porne…aj poie‹ aÙt¾n moiceuqÁnai, kaˆ Öj ™¦n ¢polelumšnhn gam»sV moic©tai. (Mt 5.32).*

Nel testo del Vangelo vi è una verità chiara, limpida che viene annunziata e altre cose che dal testo non appaino con altrettanta chiarezza. È chiaro che il ripudio può avvenire solo per concubinaggio o per adulterio continuato.

La stessa identica parola di Gesù troviamo al Capitolo XIX: “Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,9).

Così anche nel testo della Vulgata: dico autem vobis quia quicumque dimiserit uxorem suam nisi ob fornicationem et aliam duxerit moechatur et qui dimissam duxerit moechatur (Mt 19,9).

Anche il testo greco è identico a quanto già detto al Capitolo V: lšgw d Øm‹n Óti Öj ¨n ¢polÚsV t¾n guna‹ka aÙtoà m¾ ™pˆ porne…v kaˆ gam»sV ¥llhn moic©tai. In cosa allora si differenzia la Legge di Gesù da quella di Mosè?

Prima di ogni cosa Gesù priva l’uomo del potere di ripudiare per qualsiasi motivo. Il ripudio è legittimato solo per un motivo: per unione illegittima, cioè per concubinaggio della donna durante il matrimonio (*porneia*).

Il secondo luogo appare dal contesto che il ripudio non consenta un successivo matrimonio, né dell’uomo né della donna. Questa deduzione è consolidata dalla prassi della Chiesa. Essa mai ha permesso le secondo nozze.

Le secondo nozze sono state consentite dalla Chiesa o in caso di morte di uno dei coniugi (con la morte finisce la sola carne), oppure dopo dichiarazione di nullità della sola carne. La sola carne non è mai esistita per vizi anteriori.

Una volta che la sola carne è stata costituita validamente dinanzi a Dio, essa rimane sola carne fino alla morte. La Chiesa ha sempre riconosciuto la possibilità della separazione per motivi seri, gravissimi.

La separazione però non è licenza a passare ad altre nozze. Si è separati, ma rimane la sola carne. Oggi è assai difficile accettare questo principio. Si sta scivolando rovinosamente verso l’annullamento soggettivo della sola carne.

Si sta ritornando al ripudio per qualsiasi motivo, da non sottoporre più neanche al discernimento della Chiesa, ma lasciato al singolo. Si sta andando ben oltre la legge degli scribi e dei farisei. È un vero arretramento del Vangelo.

Nel contesto del Capitolo XIX del Vangelo secondo Matteo, Gesù esclude il ripudio per qualsiasi motivo. Lui rinvia alla Legge della creazione, che è legge di unità e di indissolubilità. Il ripudio può avvenire solo per *porneia*.

La separazione per *porneia* non consente però le ulteriori nozze dell’uomo. Neanche la donna potrà sposare altri. La Chiesa fino a ieri ha osservato scrupolosamente questa norma. Oggi molti suoi figli se ne stanno distaccando.

Se Gesù consentisse lo sposalizio dopo il ripudio per concubinaggio, o per *porneia*, ripristinerebbe solo la Legge di Mosè. Mentre il Vangelo è passaggio alla giustizia superiore e consiste nel non poter passare a ulteriori nozze.

33Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso ilSignore i tuoi giuramenti”.

Il giuramento è chiamare Dio come testimone o garante della verità di ogni parola o di ogni impegno preso dall’uomo sia nei riguardi di Dio che dei suoi fratelli. Fidandosi di Dio, l’altro riceve come vera la parola proferita.

Dio è purissima verità, santità, somma giustizia, luce eterna. Mai potrà essere chiamato a testimone o a garante di una parola di falsità e di menzogna. Verrebbe trasformato da luce in tenebre e da verità in falsità.

È peccato gravissimo contro il Secondo Comandamento: Non nominare il nome di Dio invano. Dio va sempre rispettato, onorato, glorificato. Il suo nome è santo e santa deve essere ogni parola proferita nel suo nome, nella sua verità.

**34Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio,**

Gesù abolisce per i suoi discepoli il giuramento. Al suo discepolo deve sempre bastare la sua parola. La dignità del cristiano è la sua credibilità. Lui dice un parola e la mantiene. Fa una promessa e la osserva.

Fa un giuramento e lo vive. Quanto esce dalla sua bocca dovrà essere legge per lui. La sua parola è la sua legge, così come la Parola di Dio è Legge eterna per il Signore. Dio è fedele alla sua Parola e anche l’uomo dovrà essere fedele.

Uno potrebbe dire: “Io non giuro per il nome del Signore, ma giuro per il cielo”. Neanche questo giuramento va fatto. Il cielo è il trono di Dio. Il cielo è Dio stesso. Giurare per il cielo è giurare per il nome del Signore. Non si giura.

**35né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re.**

Qualcuno potrebbe dire: “Ma io non giuro per il cielo, giuro per la terra”. Neanche per la terra si deve giurare. Essa è lo sgabello dei piedi di Dio. Giurando per la terra, si giura per il Signore. Si chiama Lui a testimone.

Qualche altro potrebbe affermare: “Io non giuro né per il cielo e né per la terra. Giuro per Gerusalemme”. Neanche per Gerusalemme si deve giurare, perché Gerusalemme è la città del grande re. Si giurerebbe per il grande re.

Gesù vieta ogni giuramento che in qualche modo abbia un riferimento con il nome del Signore. Viene escluso il nome di Dio, il cielo, la terra, Gerusalemme. Dio non deve essere chiamato a garante, a testimone della nostra parole.

**36Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello.**

Qualcuno potrebbe concludere: “Non posso giurare per il Signore, giuro per la mia testa”. Anche questo giuramento viene vietato. L’uomo non può giurare su se stesso, perché non ha il potere di rendere bianco o nero un solo capello.

Oggi si giura sul proprio onore. Anche questo giuramento va evitato. L’onore per l’uomo è “misura” assai labile, incerta. L’onore spesso viene fondato sulla prepotenza, delinquenza, distorsione di ogni regola di giustizia e verità.

Un uomo senza Dio, che vuole abbattere Cristo Gesù, che lavora per la distruzione morale dell’umanità, che si affatica per creare leggi inique, quale onore potrà avere? Chi è fuori della verità di natura, non ha onore.

L’onore di un uomo è la fedeltà alla verità di natura prima e di rivelazione dopo. Chi si accanisce per abbattere la verità di natura, chi è inviperito perché ancora rimangono nella storia orme e tracce di Gesù quale onore potrà mai avere?

**37Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.**

Ecco la regola della giustizia superiore di Gesù in ordine alla parola dell’uomo: “Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”. Si deve dire sì, quando è sì. Si deve dire no, quando è no. Non si può dire sì quando è no:

Neanche però si dovrà no quando è sì. Il sì va dato al sì, alla verità, alla giustizia, alla santità, alla perfezione. Il no va dato alla falsità, alle ingiustizie, alle falsità, all’imperfezione. È regola immortale, perenne, intramontabile.

Quanto si aggiunge al sì e al no viene dal Maligno, perché è proprio della sua arte aggiungere e togliere alla Parola di Dio, in modo da renderla odiosa, difficile, impossibile da vivere. La sua scienza diabolica a questo serve.

Oggi tutta la Parola del Signore è stata sottoposta, è sottoposta al macero, perché Satana ha separato parola da parola, versetto da versetto, capitolo da capitolo, libro da libro, verità da verità, riducendo la Parola a menzogna.

Viene dal Maligno quanto si aggiunge alla verità di Dio, della sua Parola. Viene dal Maligno quanto si toglie alla Parola di Dio, alla sua verità. Il discepolo di Gesù deve prestare somma attenzione perché non tolga e non aggiunga.

Ma anche quando l’uomo aggiunge alla sua verità storica viene dal Maligno. Così pure quanto toglie a ciò che lui realmente è, viene dal Maligno. Al Maligno interessa trasformare la verità in falsità e la falsità in verità.

Chi non vuole essere dal Maligno mai dovrà aggiungere e mai togliere alla verità di Dio. Mai dovrà essere dalla sua scienza diabolica e dalla sua sapienza infernale. Mai dai suoi suggerimenti, che sono sempre e solo di morte.

**38Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente.**

Questa norma dell’Antico Testamento è legge santissima di verità e di amore. Essa però va rettamente intesa. Lamec aveva stabilito per sé la legge della vendetta: uccideva un uomo per una scalfittura, si vendicava settanta volte.

Vendetta sommamente spropositata. Non si può uccidere un ragazzo per un livido arrecato. Viene il Signore e nel suo popolo pone un limite da non oltrepassare per la vendetta. Si poteva restituire solo il male subito.

Questo però non significa in nessun caso obbligo alla vendetta, anche se circoscritta al danno ricevuto. Ci si poteva astenere da essa. Ma se non ci si voleva astenere, a causa della natura di peccato, il limite andava rispettato.

È questo il motivo per cui questa legge è santissima. Pone un limite ad ogni vendetta. Traccia una linea da non oltrepassare alla natura corrotta dell’uomo. Come il Signore ha posto un limite al mare, così ha posto dei limiti all’uomo.

Con il profeta Geremia il Signore rimprovera il suo popolo di aver attraverso gli stessi limiti e confini del male che sono invalicabili. Oltre questi confini, vi è il peccato contro lo Spirito Santo, dal quale non si ritorna più indietro.

**39Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra,**

Gesù abroga questa legge santissima del Padre suo. Ciò che valeva per l’Antico Testamento, l’Antica Alleanza, non vale per la Nuova. Nella Nuova si vive con altri stili, altre reazioni, altre modalità di rapportarsi con i fratelli.

Nella Nuova Alleanza non solo non c’è vendetta, non deve esserci neanche reazione immediata né con le opere, né con i pensieri, né con i desideri. Si riceve un male, lo si vive in sconto dei peccati, per la redenzione del mondo.

Gesù chiede ai suoi discepoli il perfetto dominio di sé, che è frutto dello Spirito Santo operante in essi. Il male che l’altro ci infligge serve a misurare il governo che ognuno ha del proprio corpo, spirito, pensieri, sentimenti.

Porgere anche l’altra guancia a chi dà uno schiaffo non solamente è segno che si ha il perfetto governo di sé, è anche attestazione di non offesa, perdono, benignità, volontà di non reazione, prontezza ad accogliere ogni altro male.

**40e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello.**

Il cristiano secondo Cristo Gesù deve lasciarsi sempre guidare e governare dalla sapienza arrendevole. A chi vuole portarlo in tribunale e togliergli la tunica lui deve lasciare anche il mantello, prima di entrare in tribunale.

Sarebbe sufficiente che ogni discepolo di Gesù osservasse questa norma del suo Maestro e cesserebbe ogni lite, ogni contesa, ogni contrasto. La sapienza arrendevole è la madre della vera pace. Ma qual è il fondamento di tale norma?

Il fondamento è duplice. Il primo è Dio. Il Padre nostro è la nostra sola ricchezza vera. Per possedere Lui, se uno dovesse rinunciare a tutti i beni di questo mondo, se lo facesse non perderebbe veramente nulla. Dio è ricchezza eterna.

Il secondo fondamento è la storia. Vi sono circostanze in cui in un attimo l’uomo perde veramente tutto. Gli resta solo la vita come bottino. Perché allora non relazionarci anche in questo modo con chi vuole toglierci la tunica?

Perché allora attaccarci alle cose, quando sappiamo che in un istante le possediamo e un istante dopo tutto perdiamo? La sapienza arrendevole porta pace, serenità, gioia. Ma ad essa ci si deve educare ogni giorno.

**41E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due.**

La costrizione può essere un frutto di amore grande, ma anche un’opera della prepotenza della carne. Nell’uno e nell’altro caso, Gesù vuole che il suo discepolo ceda. Anzi, faccia il doppio di quanto gli viene richiesto.

Perché Gesù chiede questa doppia misura quando si è costretti a fare qualcosa? Fare il doppio di quanto attesta la nostra totale libertà dello spirito. La nostra vita è obbedienza, pura obbedienza, solo obbedienza.

Solo quando siamo costretti a peccare si è obbligati ad opporre un rifiuto netto, ma sempre rimanendo nello stile evangelico. Solo per non peccare si deve disobbedire evangelicamente. In ogni altro caso, l’obbedienza è libertà.

L’obbedienza serve a purificare il nostro cuore e la nostra anima da ogni residuo di peccato. Ci eleva in ogni virtù. Prepara la nostra anima per salire direttamente nel paradiso al momento della morte. L’obbedienza è vita.

Si pensi per un solo istante all’obbedienza eterna che dobbiamo al fuoco dell’inferno. Qualsiasi costrizione sulla terra è niente per rapporto al fuoco eterno. Qualsiasi croce sulla terra è preferibile alla croce eterna.

**42Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.**

Il discepolo di Gesù non è padrone delle cose. È amministratore nel nome del Signore e per suo conto. Gesù, nel nome suo e del Padre celeste, dona le regole della buona amministrazione secondo perfetta verità e giustizia celeste.

L’amministratore deve dare a chi gli chiede. Quanto deve dare? Secondo quello che possiede. Se ha molto deve dare molto, se ha poco deve dare poco. Se non dona, da amministratore si costituisce arbitrariamente proprietario.

Costituirsi proprietario, mentre è solo amministratore, è peccato grave per il discepolo di Gesù. Ha invertito i ruoli. Da servo si è fatto signore. Da uomo si è fatto dio. Da “impiegato” del suo Signore si è costituito padrone dei suoi beni.

Questa legge vale anche per il prestito. Lui è amministratore dei prestiti del Padrone. Sempre dovrà agire secondo le regole a lui date dal suo Signore. L’arbitrio nell’amministrazione non è consentito. Lui è servo, non padrone.

**43Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico.**

Questo precetto: “Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico”, non appartiene alla lettera della Scrittura Santa e neanche al suo spirito, o verità eterna. È pensiero comune del tempo di Gesù, non appartiene a Dio.

Sappiamo che di Dio, come suo precetto, è il comando di amare il proprio prossimo come uno ama se stesso. Prossimo è anche il forestiero. Nessun uomo dovrà ignorare l’adoratore del vero Dio. Tutti lui dovrà amare.

Purtroppo sempre nei pensieri di Dio vengono introdotti i pensieri della terra. Il risultato o le conseguenze sono gravissime. Si priva l’altro dell’aiuto necessario, lo si lascia morire, solo perché è nostro nemico.

Ecco il vero insegnamento circa il nemico: “Non ti rallegrare per la caduta del tuo nemico e non gioisca il tuo cuore, quando egli soccombe”. “Se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare. Se ha sete, dagli da bere (Pr 24,17;25,21).

Nel suo amore il fedele adoratore del vero Dio non deve operare alcuna distinzione tra amici e nemici, vicini e lontani, parenti ed estranei, della stessa religione o di religione differente. L’uomo è uomo e va amato perché uomo.

**44Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano,**

Ecco il Comandamento di Gesù per i suoi discepoli: “Amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano”. Amare è fare tutto il bene che è nelle nostre possibilità. Nulla dovrà essere omesso o tralasciato.

Pregare per quelli che ci perseguitano è chiedere al Padre che perdoni il loro peccato, ma anche chiedere per essi lo Spirito Santo, perché si convertano e vivano. Dio infatti non vuole la morte del peccatore, ma che si converta e viva.

Il discepolo di Gesù deve vivere con il cuore di Cristo, lo Spirito di Cristo, i sentimenti di Cristo. Gesù per la conversione dei peccatori ha offerto il suo corpo dalla Croce. La sua è stata altissima preghiera di offerta.

La preghiera di offerta per la conversione dei peccati è poco conosciuta dal cristiano. Sovente neanche viene insegnata. Eppure essa è stata la più alta forma di preghiera vissuta da Cristo Gesù. Lui si è offerto per noi, peccatori.

Quando il discepolo di Gesù vivrà la preghiera di offerta ed offrirà la sua vita per la conversione dei peccatori, allora potrà dire di essere vero discepolo del Signore, il Crocifisso per amore, l’Offerente che si offre per il nostro perdono.

**45affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti.**

Chi è il Padre nostro celeste? Colui che fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e gli ingiusti. Si noti bene. Il sole sorge prima sui cattivi e poi sui buoni. La pioggia invece prima sui giusti e poi sugli ingiusti.

Dio non fa differenza nel fare il bene. Domani nessuno gli potrà dire: mi sono dannato perché tu non mi hai amato. Dovrà semplicemente dire: mi sono perduto perché non ho voluto riconoscere il tuo amore per me.

Così deve potersi dire del discepolo di Gesù. Domani nessuno lo dovrà accusare della propria perdizione eterna, perché lui non ha manifestato la bellezza della legge dell’amore di Gesù Signore.

**46Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani?**

Il discepolo di Gesù è figlio del Padre celeste. Ma è anche fratello di Cristo Signore. È verità nello Spirito Santo. Come il Padre deve amare tutti. Come Cristo deve offrire la vita per tutti. Come lo Spirito Santo deve essere verità.

Se lui ama solo quelli che lo amano, attesta di non essere né figlio del Padre, né fratello di Cristo Gesù, né purissima verità nello Spirito Santo. Rivela invece di comportarsi come i pubblicani. Il discepolo di Gesù deve fare la differenza.

La religione cristiana non è una norma teologica o morale differente dalle altre norme. Essa è antropologia nuova. È antropologia teologica, cristologica, pneumatologica. Il cristiano vive come il Padre, come il Figlio, come lo Spirito.

**47E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani?**

Se il discepolo di Gesù dona il saluto solo ai suoi fratelli, cosa fa di straordinario, differente, speciale, particolare? Anche i pagani salutano i loro fratelli. Il cristiano invece è persona che saluta tutti, perché tutti ama.

È dalla differenza morale che si giunge alla differenza teologale. Senza la differenza morale, la differenza teologale è solo pensiero, filosofia. La differenza teologale crea la differenza morale, la differenza morale conduce alla vera fede.

**48Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste.**

La perfezione che Gesù chiede non è nella perfezione ontologia tra il discepolo e il Padre. È perfezione nell’amore. Il cristiano ama tutti, sempre. Fa del bene a tutti, sempre. Ama i suoi nemici, sempre. Ama senza alcuna distinzione.

Il cristiano è perfetto come il Padre, se è perfetto come Cristo Gesù, se cioè dona la sua vita in riscatto per i molti. Ma è perfetto come Gesù se è perfetto come lo Spirito Santo, se illumina con la sua verità il mondo intero.

La perfezione del cristiano o è perfezione trinitaria o non è perfezione. Un cristiano che non è moralmente perfetto come il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo attesta di non essere ancora vero discepolo di Gesù. Urge divenirlo.

### MATTEO VI

1. **Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Perché l’opera sia meritoria non solo deve essere opera buona in se stessa (elemosina, preghiera, digiuno) deve essere fatta solo per il Signore e come al Signore, quindi nella discrezione, nel silenzio, l’altro uomo, al di fuori di colui che la compie, non deve venire mai a conoscenza.

Elemosina, preghiera e digiuno sono tre opere significative e sono le tre relazioni dell’uomo con i fratelli, con Dio, con se stesso

1. **Quando dunque fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Non ha ricompensa da parte di Dio quell’opera fatta per compiacere se stessi dinanzi agli uomini, anche perché manca di quella carità che è purissimo amore.

1. **Quando invece tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

La carità deve essere fatta con somma carità, quindi discrezione, silenzio, e questo perché la persona non venga umiliata, non perda la sua altissima dignità dinanzi a Dio. Il segreto è la via santa. La ricompensa è l’aiuto da parte di Dio ed anche l’espiazione dei propri peccati.

L’elemosina è sommamente ricordata e raccomandata per espiare la pena dovuta ai propri peccati.

1. **Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera mette in comunione Dio e l’uomo; è un cuore umano che parla al cuore divino. Gli altri non c’entrano; non devono entrarci. Quando gli altri entrano nel nostro dialogo con Dio, viene sfasato il dialogo e quindi si perde la preghiera. Le nostre sono solo parole rivolte a noi stessi e agli altri. E’ la nostra una preghiera sterile, infruttuosa, peccaminosa.

1. **Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto;**

Non viene esclusa la preghiera comunitaria, che è fatta da tutti i figli all’unico Padre, ma è la preghiera della comunità, non del singolo. Non ci può essere una preghiera comunitaria che non sia preghiera universale, fatta da uno per tutti e da tutti per uno. La preghiera comunitaria è preghiera regolata e sempre da regolare da chi presiede la comunità, al fine di non ridurre la preghiera comunitaria al libero sfogo di questa o quell’altra persona, sì da rendere la preghiera comunitaria, preghiera della singola persona.

Il rischio è assai grande. Per questo bisogna vigilare e deve vigilare chi è preposto alla guida della preghiera comunitaria.

Chi vuole invece parlare liberamente al suo Signore deve farlo nel segreto del suo cuore, della sua anima, del suo spirito, anche in luogo appartato e non pubblico, perché nessun altro deve venire a conoscenza della relazione di preghiera che esiste tra noi e il Padre celeste.

1. **Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Deve pregare il cuore, non le labbra. Il cuore contempla Dio ed in esso si contempla.

1. **Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

Dio è Padre ed il Padre conosce e sa. Perché allora la preghiera? Perché Dio in ogni momento, in ogni esigenza venga riconosciuto come Padre, amato come Padre, invocato come Padre, perché la vita del figlio è nelle mani del Padre, ma il figlio deve porre la sua vita nelle mani di suo Padre. La preghiera è la più alta via per vivere la relazione Padre-Figlio.

Il “Padre nostro” è la preghiera del cuore nuovo, è la preghiera del figlio dal cuore nuovo, il quale altro non desidera se non il bene di Dio, il bene dei fratelli, la propria santificazione e la santificazione dei cuori.

1. **Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli**

E’ la grande rivelazione di Gesù: Dio è il Padre, ma è il Padre nostro, è il Padre di tanti figli, di tutti i figli. Riconoscendo Dio come Padre nostro, il figlio deve riconoscere tutti gli altri suoi fratelli. Ogni uomo è suo fratello. Chi eleva a Dio questa preghiera entra nella legge della carità, della solidarietà, della familiarità universale. Questa preghiera fa dell’umanità un’unica famiglia.

1. **sia santificato il tuo nome;**
2. **venga il tuo regno;**
3. **sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Le tre espressioni dicono una sola richiesta: è invocata la santità universale, plenaria, per ogni uomo, di tutti i tempi, sotto ogni latitudine. Perché sia vera la nostra invocazione è necessario che prima degli altri siamo noi ad entrare in questa volontà di santificazione. Il Padre nostro è pertanto la preghiera attraverso la quale si chiede a Dio la santificazione, ma anche ci si dispone perché Dio possa santificarci. Chi non vuole santificarsi, non può fare questa preghiera; sarebbe falsità ciò che egli dice, non verità. La preghiera per essere accolta da Dio deve nascere da un cuore vero che cerca la verità per sé e per gli altri e l’unica verità è la propria santificazione.

1. **Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Il Pane del corpo, ma anche dell’anima. Oggi, di questo giorno, per questo giorno. Domani sarà un altro giorno; per domani ci sarà un’altra preghiera. Il Padre nostro è anche la preghiera contro l’affanno dell’uomo, sapendo che ogni giorno Dio è Padre ed ogni giorno egli è Provvidenza per i suoi figli.

1. **e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo è peccatore; ha bisogno di perdono, di misericordia; per ottenerlo deve concederlo, darlo ai suoi fratelli. Bisogna perdonare per essere perdonati. Il perdono è riconciliazione cosmica, universale, cattolica. Non può esserci riconciliazione con Dio che non diventi riconciliazione familiare; chi si riconcilia con il Padre deve riconciliarsi con ogni membro della famiglia. E’ questa verità santa da inculcare con ogni forza nel popolo di Dio. Non c’è riconciliazione con il Padre senza riconciliazione con i fratelli. Chi non vuole riconciliarsi con i fratelli, non intende neanche riconciliarsi con Dio; non sa cosa sia la riconciliazione con Dio: amore immenso ed universale che lo avvolge e lo trasforma e lo rende capace di riconciliazione.

1. **e non ci indurre in tentazione,**

L’uomo è debole, infermo; la tentazione potrebbe travolgerlo. Si invoca da Dio la forza per non cadere nella tentazione.

1. **ma liberarci dal male.**

Il male morale, ma anche fisico. Da ogni male si chiede che veniamo liberati. La liberazione è per il servizio di Dio, in santità e giustizia, con amore e devozione. Il servizio di Dio è anche servizio dei fratelli. Mai la preghiera cristiana è vista in termini di egoismo, o di pura relazione con il proprio io; c’è sempre una dimensione universale, che bisogna conservare, se si vuole che la preghiera sia e resti preghiera cristiana.

1. **Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**
2. **ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Viene ribadito di nuovo il concetto teologico del perdono: Non può essere perdonato, chi non vuole perdonare.

1. **E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno cristiano è la preparazione del proprio corpo alla santità, perché possa sempre rispondere al compimento di ogni opera buona, perché non sia distratto dal peso dei sensi dal compimento di ogni bene.

Digiunare per essere commiserati dagli uomini, è già opera peccaminosa.

1. **Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

E’ grande l’insegnamento evangelico. Dio non vuole che l’altro entri nella nostra relazione con lui, per questo invita l’uomo che si mette in relazione con lui a operare esteriormente il contrario perché l’altro sia sviato anche nel pensiero che noi possiamo digiunare.

La visione evangelica della relazione dell’uomo con il suo Signore è ancora troppo distante da noi, dovremmo sinceramente iniziare a viverla in tutta la sua interezza, ciascuno per la sua parte.

La santità è in questa relazione.

1. **Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La rivelazione insegna all’uomo a vivere oggi per oggi; l’uso dei beni di questo mondo deve essere fatto secondo giustizia, ma anche secondo carità. Non accumulare non vuol dire non essere preveggenti, mettere da parte quel poco che potrebbe servire all’occorrenza; significa porre un limite all’ammasso e all’accumulo e questo limite è dato dalla virtù della temperanza, della moderazione, ma anche dalla virtù della giustizia, che regola la giusta relazione tra lavoro e salario; ma anche dalla virtù della carità, che rende il nostro cuore libero e generoso perché altri abbiano quel minimo necessario per la loro sopravvivenza.

1. **accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

L’accumulo per il cielo è l’elemosina. L’elemosina nella Scrittura ha un doppio significato: prepara la nostra ricompensa nel cielo e la rende grande; inoltre l’elemosina è come una banca; con l’elemosina viene dato a Dio, il quale al momento del nostro bisogno interviene ed elargisce con generosità ed abbondanza.

1. **Perché la dov’è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

E’ massima evangelica che insegna una verità comportamentale: il cuore è sempre attratto dal tesoro; se il tesoro è sulla terra, il cuore è rivolto alla terra; se il tesoro invece è nel cielo, il cuore tutto orienta al cielo. Cristo Gesù ci invita a scegliere il cielo come unico tesoro del nostro cuore; il resto serve; ma non deve essere considerato il nostro tesoro, altrimenti il cuore rimane come impigliato, incarcerato. Una causa della mancata perseveranza sulla via del regno è da una parte la cupidigia e la concupiscenza; dall’altra parte è anche l’affanno e la dissipazione che conducono assai lontano dalla via della salvezza.

1. **La lucerna del corpo è l’occhio;**

L’occhio è capacità di vedere la luce; la luce del cristiano è la verità.

1. **se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se il cristiano vede la verità del cielo attraverso una coscienza formata, tutto l’uomo può camminare nella verità.

1. **ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso.**

Se invece la coscienza non riesce più ad essere attratta e formata nella verità, tutto l’uomo è immerso nelle tenebre e da esse dominato.

1. **Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Cristo è venuto a portare la luce e a darla all’uomo; se la luce del vangelo si trasforma in tenebra, tutto l’uomo sarà avvolto dal buio con grande rischio per la sua salvezza.

1. **Nessuno può servire a due padroni: o odierà l’uno e amerà l’altro, o preferirà l’uno e disprezzerà l’altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

E’ scelta obbligata: o l’uno o l’altro, o la terra o il cielo; o Dio o il denaro; o la verità o le tenebre. Nessuna commistione, non scegliere Dio è scegliere mammona, per inerzia, perché sommersi dal male. Dio invece bisogna sceglierlo con volontà, con fermezza, con perseveranza, con atto sempre puro e sempre nuovo che domanda una sequela che non può conoscere ostacoli, né deve conoscerne.

Oggi purtroppo ci troviamo in una situazione assai contorta, complicata, ambigua, equivoca. Nell’apparenza sembra si essere con Dio; nei fatti e nella storia siamo con mammona, che è noi stessi, la nostra gloria, la nostra concupiscenza, la nostra superbia. Bisogna liberarsi da questa situazione attraverso una scelta senza riserve, senza tentennamenti, senza esitazioni: O Dio, tutto Dio; o altrimenti siamo con il male e nel regno delle tenebre. Il Vangelo è questa esigenza.

1. **Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete;**

Dio è provvidenza; creandoci ha già pensato a quanto sarebbe stato necessario per la nostra vita nel corpo sulla terra. Questa è verità di fede; nessuna teoria umana può smentirla.

1. **la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Dio, che ha dato la vita - la vita è il dono più grande - non darà forse anche ciò che serve al mantenimento della vita, poiché tutto serve per mantenere e conservare la vita e farlo nel modo più giusto e consono alla natura umana?

1. **Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre.**

L’esempio serve a convincere della verità annunziata sulla Provvidenza divina.

1. **Non contate voi forse più di loro?**

Il Paragone serve invece a rafforzare la nostra fede nella Provvidenza.

1. **E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un’ora sola alla sua vita?**

Se l’intera vita dipende da Dio ed anche la sua durata sulla terra e l’uomo nulla può operare perché sia diversamente, poiché questo non è in suo potere, forse che il Signore che dona il di più non potrà donare ciò che è di meno: un po’ di cibo e un po’ di vestiti?

1. **Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Ancora un’altra esempio più rafforzativo perché ci convinciamo della Provvidenza divina e del suo amore per noi sue creature.

1. **Ora se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

L’uomo è persona, presso Dio è di valore incalcolabile, eterno, poiché la vocazione dell’uomo è chiamata all’eternità, all’immortalità. Ancora di più l’uomo deve convincersi che il Signore provvederà quanto gli è necessario per vivere e per raggiungere il regno eterno (sullo sfondo c’è l’episodio della manna nel deserto).

1. **Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

C’è la occupazione e c’è l’affanno. L’occupazione è voluta da Dio ed è obbligo di giustizia. Ognuno deve procurarsi attraverso il lavoro delle sue mani il cibo quotidiano. Il cibo è dono di Dio, l’uomo deve andare a raccoglierlo e deve raccoglierne quanto gli è necessario per un giorno (Ancora sullo sfondo c’è la mamma del deserto).

1. **Di tutte queste cose si preoccupano i pagani;**

L’affanno invece non è del cristiano, poiché egli ha un Padre che si preoccupa di lui; l’affanno è dei pagani, perché loro non hanno un Dio che è anche Provvidenza. Dovremmo insistere un po’ di più sulla verità di fede che è la Divina Provvidenza e anche sull’altra verità che l’uomo è provvidenza per l’altro uomo, per missione e per incarico del Signore.

1. **Il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Dio è Provvidenza, ma anche onniscienza; Egli sa tutto di noi e conosce tutte le nostre necessità. Anche questa è fede.

1. **Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

E’ la regola delle regole: La Provvidenza è per quanti cercano il regno di Dio e la sua salvezza, la sua verità, la sua carità, il suo amore e la sua misericordia. Dio è Provvidente per i suoi figli. (Si pensi per un attimo alla parabola del Figliol prodigo: Dio è Provvidenza per il Figlio che è tornato ed è nella sua casa; non può esercitare la provvidenza per il Figlio che parte e se ne va lontano da casa). Anche questa è verità, suprema verità, infallibile verità. Nulla manca a chi serve il Signore, il suo regno, la sua verità.

1. **Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini.**

Dio è il Dio dell’oggi; E’ il Dio dell’oggi perché l’uomo non ha domani; il domani è un dono di Dio ancora non dato, da dare; se non dato, l’uomo non può preoccuparsi di ciò che non esiste, che non è. Oggi bisogna santificarlo in ogni suo momento, attimo; poiché oggi siamo chiamati a vivere nella santità, in tutta la santità.

1. **A ciascun giorno basta la sua pena.**

Domani sarà un altro dono, per domani ci sarà un’altra pena. E’ questa la legge della leggerezza. Portando ogni giorno il peso del giorno, la vita dell’uomo diventa assai lieve; egli può innalzarsi alla contemplazione delle realtà divine, eterne, potrà avere tempo per contemplare Dio, il suo creato ed anche per servire l’uomo, suo fratello.

Il Vangelo è veramente saggezza eterna, divina, intramontabile. Passano i giorni; il Vangelo rimane in eterno come l’unica via, la via reale, per la costruzione della vera umanità.

E’ il Vangelo lo specchio che ci manifesta il nostro vero volto.

### MATTEO VI

**[1]Guardatevi dal praticare le vostre buone opere davanti agli uomini per essere da loro ammirati, altrimenti non avrete ricompensa presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Ci sono delle opere che in se stesse sono buone.

Quando un’opera è in se stessa buona?

Quando non contraddice in niente e in nessuna cosa la Legge che il Signore ha scritto per noi.

Se l’opera che noi facciamo, ha la sua origine anche in minima parte, nella trasgressione della Legge di Dio, quest’opera non è più buona in se stessa. È opera cattiva.

Un solo esempio basta per comprendere ogni cosa:

*Speranze vane e fallaci sono proprie dell'uomo insensato, i sogni danno le ali agli stolti. Come uno che afferra le ombre e insegue il vento, così chi si appoggia ai sogni. Questo dopo quello: tale la visione di sogni, di fronte a un volto l'immagine di un volto.*

*Dall’impuro che cosa potrà uscire di puro? E dal falso che cosa potrà uscire di vero? Oracoli, auspici e sogni sono cose vane, come vaneggia la mente di una donna in doglie. Se non sono inviati dall'Altissimo in una sua visita, non permettere che se ne occupi la tua mente. I sogni hanno indotto molti in errore, hanno deviato quanti avevano in essi sperato. Senza menzogna si deve adempiere la legge, la sapienza in bocca verace è perfezione. Chi ha viaggiato conosce molte cose, chi ha molta esperienza parlerà con intelligenza. Chi non ha avuto delle prove, poco conosce; chi ha viaggiato ha accresciuto l'accortezza.*

*Ho visto molte cose nei miei viaggi; il mio sapere è più che le mie parole. Spesso ho corso pericoli mortali; ma sono stato salvato grazie alla mia esperienza. Lo spirito di coloro che temono il Signore vivrà, perché la loro speranza è posta in colui che li salva. Chi teme il Signore non ha paura di nulla, e non teme perché egli è la sua speranza. Beata l'anima di chi teme il Signore; a chi si appoggia? Chi è il suo sostegno? Gli occhi del Signore sono su coloro che lo amano, protezione potente e sostegno di forza, riparo dal vento infuocato e riparo dal sole meridiano, difesa contro gli ostacoli, soccorso nella caduta; solleva l'anima e illumina gli occhi, concede sanità, vita e benedizione. Sacrificare il frutto dell'ingiustizia è un'offerta da burla; i doni dei malvagi non sono graditi.*

*L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi, e per la moltitudine delle vittime non perdona i peccati. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, toglierlo a loro è commettere un assassinio. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all'operaio. Uno edifica, l'altro abbatte: che vantaggio se ne ricava oltre la fatica? Uno prega, l'altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore?*

*Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione? (Sir 34,1-26).*

Lavarsi dopo aver toccato un morto, poi toccarlo di nuovo: quale utilità c'è in simile abluzione? Così l'uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo. Chi ascolterà la sua supplica? Quale utilità c'è nella sua umiliazione?”.

Con il provento di usura, estorsioni, doli, inganni, frodi, nessuna elemosina è gradita al Signore. Non è gradita perché è fatta con denaro rubato. È fatta con il sangue di altri uomini.

Ogni opera buona in sé e per sé può essere guastata da una finalità cattiva.

La finalità è sempre cattiva quando l’opera non si compie per la più grande gloria di Dio assieme al servizio della carità nascosta e silenziosa verso i fratelli.

Fatta ogni cosa per la più grande gloria di Dio, si compie un vero e proprio atto di adorazione.

Ecco cosa insegna San Paolo sull’argomento:

*Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.*

*Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.*

*Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria. Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.*

*Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa? No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? "Tutto è lecito!". Ma non tutto è utile! "Tutto è lecito!". Ma non tutto edifica. Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui. Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene. Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.*

*Ma se qualcuno vi dicesse: "E' carne immolata in sacrificio", astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; duella coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?*

*Sia dunque che mangiate sia che beviate, sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. (1Cor 10,1-32).*

Non è sufficiente che l’opera sia buona in sé e per sé, perché sia gradita al Signore. È gradita al Signore se è fatta per elevare a Lui una gloria più grande. È gradita al Signore se è operata per un amore più grande verso i fratelli.

Gloria di Dio e amore verso gli altri sono le sue condizioni perché l’opera produca per noi un frutto di vita eterna, di bontà e di misericordia da parte del Signore.

Se uno compie un’opera buona a sola ed esclusiva ricerca di una gloria più grande per sé, la gloria degli uomini è l’unica e sola nostra ricompensa. Dio non c’entra con quanto noi facciamo e neanche i nostri fratelli. La ricompensa è la superbia, l’amor proprio, la vanagloria. Quest’opera è persa per la terra e per il Cielo, per il tempo e per l’eternità. È persa per noi, per il Signore, per i fratelli.

Altra verità è questa: la rivelazione non può “dettare” per noi tutte le buone opere possibili per un uomo.

Essa può donare solo la legge generale perché un’opera sia in se stessa buona.

Un’opera può anche essere “pensata” buona da un cuore. Anche se è il cuore a pensarla, a volerla, Gesù ci dice che la finalità deve essere anch’essa buona, altrimenti l’opera compiuta è persa.

Gesù ci dice ancora che il Padre nostro celeste darà la ricompensa solo a quell’opera che è fatta esclusivamente per Lui ed è fatta sempre per Lui quando è fatta per i poveri della terra.

Silenziosa carità, grande discrezione, somma prudenza e saggezza, esclusivo desiderio di amore, assoluto nascondimento, ricerca del solo bene degli altri, totale disinteresse verso noi stessi: sono queste le virtù che rendono gradita al Signore un’opera in se stessa buona.

**[2]Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Per la Scrittura Antica non c’è cosa più santa, più buona, più elevata dall’elemosina.

Ecco come Tobi educa il figlio Tobia.

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabael in Rage di Media e pensò: "Ho invocato la morte. Perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?". Chiamò il figlio e gli disse: "Qualora io muoia, dammi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dalle sepoltura presso di me in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricordati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandi. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell'ingiustizia. Se agirai con rettitudine, riusciranno le tue azioni, come quelle di chiunque pratichi la giustizia. Dei tuoi beni fa’ elemosina. Non distogliere mai lo sguardo dal povero, così non si leverà da te lo sguardo di Dio. La tua elemosina sia proporzionata ai beni che possiedi: se hai molto, dà molto; se poco, non esitare a dare secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l'elemosina libera dalla morte e salva dall'andare tra le tenebre. Per tutti quelli che la compiono, l'elemosina è un dono prezioso davanti all'Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; anzitutto prenditi una moglie dalla stirpe dei tuoi padri e non una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricordati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame. Non rimandare la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, in quanto fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento. Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all'ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l'ubriachezza.*

*Dà il tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Dà in elemosina quanto ti sopravanza e il tuo occhio non guardi con malevolenza, quando fai l'elemosina. Versa il tuo vino e deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene. Il Signore esalta o umilia chi vuole fino nella regione sotterranea. Infine, o figlio, conserva nella mente questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore.*

*Ora, figlio, ti faccio sapere che ho depositato dieci talenti d'argento presso Gabael figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere se siamo diventati poveri. Tu avrai una grande ricchezza se avrai il timor di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore Dio tuo". (Tb 4,1-21).*

Sempre nel Libro di Tobia, così è ripreso il tema dell’elemosina dall’Arcangelo Gabriele:

*Quando furono terminate le feste nuziali, Tobi chiamò il figlio Tobia e gli disse: "Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcosa d'altro alla somma pattuita". Gli disse Tobia: "Padre, quanto potrò dargli come salario? Anche se gli lasciassi la metà dei beni che egli ha portati con me, io non ci perderei. Egli mi ha condotto sano e salvo, mi ha guarito la moglie, è andato a prendere per me il denaro e infine ha guarito te! Quanto posso ancora dargli come salario?".*

*Tobi rispose: "E' giusto ch'egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportati". Fece dunque venire l'angelo e gli disse: "Prendi come tuo salario la metà di tutti i beni che tu hai portati e va’ in pace".*

*Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: "Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non trascurate di ringraziarlo. E' bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male.*

*Buona cosa è la preghiera con il digiuno e l'elemosina con la giustizia. Meglio il poco con giustizia che la ricchezza con ingiustizia. Meglio è praticare l'elemosina che mettere da parte oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l'elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l'ingiustizia sono nemici della propria vita. Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio. Sappiate dunque che, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l'attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti.*

*Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a curare la sepoltura di quel morto, allora io sono stato inviato per provare la tua fede, ma Dio mi ha inviato nel medesimo tempo per guarire te e Sara tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore". Allora furono riempiti di terrore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura.*

*Ma l'angelo disse loro: "Non temete; la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io non stavo con voi per mia iniziativa, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. 19A voi sembrava di vedermi mangiare, ma io non mangiavo nulla: ciò che vedevate era solo apparenza.*

*Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute". E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l'angelo di Dio. (Tb 12,1-22).*

Questo pensiero è riassuntivo, in modo perfetto ed esaustivo, di tutto l’insegnamento dell’Antico Testamento sull’elemosina.

Eppure un bene così prezioso, così ricco di ricompensa divina veniva rovinato dalla ricerca della propria gloria.

All’eternità della ricompensa divina si preferisce il fumo di una effimera, vuota, vana, inconsistente, inutile gloria terrena. Tanta rovina può provocare la superbia quando essa si annida nel cuore degli uomini.

**[3]Quando invece tu fai l'elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra, [4]perché la tua elemosina resti segreta; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Gesù raccomanda non solo il silenzio, la discrezione, l’assoluto segreto, dice una cosa cui forse nessuno mai pensa ed è la cosa più essenziale che Lui ci insegna.

La cosa più essenziale è questa: il bene operato attraverso l’elemosina deve essere dimenticato, non conosciuto neanche da chi lo fa.

Chi fa l’elemosina deve dimenticare due cose: che ha fatto l’elemosina; a chi ha fatto l’elemosina.

Questa dimenticanza, questa non scrittura nel suo cuore, lo aiuta a superare due tentazioni.

La prima tentazione è questa: ho fatto ora l’elemosina. Basta.

La seconda tentazione è la seguente: Ti ho fatto or ora l’elemosina. Basta.

La non scrittura nel cuore invece ci fa guardare una cosa sola, anzi due: quanta elemosina possiamo ancora fare; rifare l’elemosina a chi l’abbiamo già fatta.

La possiamo fare perché abbiamo ancora delle possibilità. La possiamo rifare alla stessa persona, perché è come se ce la chiedesse per la prima volta.

Chi pratica santamente l’elemosina non ha registro, né di carta, né di carne; né nel suo stipo, né nel suo cuore.

L’essere senza registro è la condizione richiesta da Gesù per fare bene, sempre bene, l’opera graditissima al Signore dell’elemosina.

**[5]Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

La preghiera è comunione del cuore dell’uomo con il cuore di Dio.

Come è nascosto e segreto il cuore di Dio, così deve essere nascosto e segreto il cuore dell’uomo.

La preghiera è la presentazione della nostra storia davanti al Signore.

La nostra è storia scritta da Dio per la nostra salvezza, ma anche scritta da noi per la nostra perdizione e rovina eterna.

Il cuore può pregare in un solo modo: per confessare la Signoria di Dio sulla nostra storia. Per invocare la Signoria di Dio perché intervenga nella nostra storia.

Se è questa la preghiera, essa può essere anche fatta pubblicamente, ma solo per aiutare gli uomini ad entrare nella più perfetta confessione della loro fede.

Ancora una volta la gloria di Dio e il servizio alla fede dei fratelli sono gli elementi necessari ed indispensabili perché la nostra preghiera sia vera, santa, perfetta, immacolata.

La Sacra Scrittura è piena di queste preghiere nelle quali si canta la Signoria di Dio nella vita degli uomini. Ecco come Mosè alla sera della sua vita lodò pubblicamente il Signore.

*Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio! Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno.*

*Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Porzione del Signore è il suo popolo, sua eredità è Giacobbe. Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo educò, ne ebbe cura, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio.*

*Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato!*

*Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere.*

*Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo!*

*Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine: Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni.*

*La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero. Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi!*

*Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!*

*Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo". Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: "Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano".*

*In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: "Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Zin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!". (Dt 32,1-52).*

Ma c’è un altro canto, che sgorga da un altro cuore, che canta l’opera di Dio nella compiutezza della salvezza e della redenzione:

*In quei giorni Maria si mise in viaggio verso la montagna e raggiunse in fretta una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino le sussultò nel grembo. Elisabetta fu piena di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: "Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo!*

*A che debbo che la madre del mio Signore venga a me? Ecco, appena la voce del tuo saluto è giunta ai miei orecchi, il bambino ha esultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore".*

*Allora Maria disse: " L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente e Santo è il suo nome: di generazione in generazione la sua misericordia si stende su quelli che lo temono.*

*Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva promesso ai nostri padri, ad Abramo e alla sua discendenza, per sempre". Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.(Lc 1,39-56).*

Questa preghiera pubblica, non nascosta, è esclusivo servizio alla fede del mondo intero. Poiché purissimo servizio alla fede, essa è graditissima al Signore.

Anche quando essa è servizio alla fede, deve essere fatta sempre per la più grande gloria di Dio. Il disinteresse verso se stessi deve essere assoluto, pieno.

**[6]Tu invece, quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Quando la preghiera non è più servizio alla fede o alla carità dei fratelli, ma è un evento della propria persona, allora essa deve essere vissuta nel più grande nascondimento.

L’altro deve sapere che noi preghiamo. Ma non deve vedere che preghiamo. Come è invisibile il nostro cuore, così deve essere invisibile la nostra persona e silenziosa la nostra bocca.

La preghiera è un evento così santo, ma così santo, è una relazione così personale tra noi e Dio, che esige anche la non rivelazione, o il non svelamento, o il non ripetere agli altri delle parole della nostra preghiera.

*Non fare il male, perché il male non ti prenda. Allontànati dall'iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell'ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non domandare al Signore il potere né al re un posto di onore. Non farti giusto davanti al Signore né saggio davanti al re. Non cercare di divenire giudice, che poi ti manchi la forza di estirpare l'ingiustizia; altrimenti temeresti alla presenza del potente e getteresti una macchia sulla tua dirittura. Non offendere l'assemblea della città e non degradarti in mezzo al popolo.*

*Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: "Egli guarderà all'abbondanza dei miei doni, e quando farò l'offerta al Dio altissimo egli l'accetterà". Non mancar di fiducia nella tua preghiera e non trascurare di fare elemosina. Non deridere un uomo dall'animo amareggiato, poiché c'è chi umilia e innalza. Non fabbricare menzogne contro tuo fratello e neppure qualcosa di simile contro l'amico. Non volere in nessun modo ricorrere alla menzogna, perché le sue conseguenze non sono buone. Non parlar troppo nell'assemblea degli anziani e non ripetere le parole della tua preghiera.*

*Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umilia profondamente la tua anima, perché castigo dell'empio sono fuoco e vermi. Non cambiare un amico per interesse, né un fratello fedele per l'oro di Ofir. Non disdegnare una sposa saggia e buona, poiché la sua bontà vale più dell'oro.*

*Non maltrattare uno schiavo che lavora fedelmente né un mercenario che dà tutto se stesso. Ami l'anima tua un servo saggio e non ricusargli la libertà. Hai bestiame? Abbine cura; se ti è utile, resti in tuo possesso. Hai figli? Educali e sottomettili fin dalla giovinezza. Hai figlie? Vigila sui loro corpi e non mostrare loro un volto troppo indulgente. Accasa una figlia e avrai compiuto un grande affare; ma sposala a un uomo assennato.*

*Hai una moglie secondo il tuo cuore? Non ripudiarla; ma di quella odiata non fidarti. Onora tuo padre con tutto il cuore e non dimenticare i dolori di tua madre. Ricorda che essi ti hanno generato; che darai loro in cambio di quanto ti hanno dato?*

*Temi con tutta l'anima il Signore e riverisci i suoi sacerdoti. Ama con tutta la forza chi ti ha creato e non trascurare i suoi ministri. Temi il Signore e onora il sacerdote, consegna la sua parte, come ti è stato comandato: primizie, sacrifici espiatori, offerta delle spalle, vittima di santificazione e primizie delle cose sante.*

*Al povero stendi la tua mano, perché sia perfetta la tua benedizione. La tua generosità si estenda a ogni vivente e al morto non negare la tua grazia. Non evitare coloro che piangono e con gli afflitti móstrati afflitto. Non indugiare a visitare un malato, perché per questo sarai amato. In tutte le tue opere ricordati della tua fine e non cadrai mai nel peccato. (Sir 7,1-36).*

Custodire nel cuore le parole della nostra preghiera è cosa assai prudente. Tutto si può dire al Signore. Tutto però non si può ripetere agli uomini di quanto abbiamo detto al Signore.

Anche questa discrezione e prudenza è richiesta perché la nostra preghiera sia santa.

**[7]Pregando poi, non sprecate parole come i pagani, i quali credono di venire ascoltati a forza di parole.**

La forza della preghiera del cristiano non sono le poche, o le molte parole che dice al Signore.

È invece la ricchezza della sua fede e del suo amore. È anche la costanza che non smette mai di chiedere finché la grazia non sia concessa.

La forza della preghiera del cristiano è il suo cuore. Se è il cuore, il cuore non ha bisogno di parole.

Il cuore si presenta dinanzi al Signore e basta.

**[8]Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno ancor prima che gliele chiediate.**

La forza della preghiera cristiana è il cuore del Padre nostro che previene ogni nostra richiesta.

Quando l’amore di Dio si incontra con l’amore dell’uomo: la preghiera è santa, anche senza nessuna parola.

Il cristiano fa però della sua vita una perenne preghiera, perché perennemente il suo cuore deve essere nel cuore del Padre, in perfetta comunione di amore.

San Paolo parla di una preghiera fatta dallo stesso Spirito Santo dentro di noi: preghiera inespressa, senza parole, preghiera fatta con gemiti inesprimibili.

*Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Infatti tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: "Abbà, Padre!". Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria.*

*Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità - non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa - e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio.*

*Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza.*

*Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; è colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati.*

*Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada?*

*Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore. (Rm 8,1-39).*

Lo Spirito Santo prega in noi, se noi siamo in perfetta comunione di verità con Lui. In tal senso la forza della preghiera del cristiano è la sua santità.

**[9]Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome; [10]venga il tuo regno; sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

In questa prima parte del “Padre nostro”, noi confessiamo che Dio non è Dio di una sola persona, di un solo popolo, di una sola nazione. Non è neanche puramente e semplicemente Dio.

Il nostro Dio è il “Padre nostro”, Padre di ogni uomo, Padre dell’umanità intera, Padre di tutto il genere umano.

Dinanzi al Padre di tutti noi preghiamo per tutti: per ogni uomo, per ogni popolo, per tutte le nazioni, per l’umanità intera.

Sempre in questa prima parte noi chiediamo che sia santificato il suo nome, venga il suo regno, sia fatta la sua volontà, come in cielo così in terra.

Il nome di Dio è santo. Il suo regno viene sempre nel mondo ed anche la sua volontà si compie.

Questa è verità assoluta. Gesù non ci dice di pregare perché Dio faccia tutte queste cose da Sé stesso. Ci chiede di pregare perché Dio queste cose le faccia in noi e attraverso noi nel mondo intero.

Il nome del Signore deve essere santificato in noi e per mezzo nostro nel mondo intero.

Il regno deve venire pienamente in noi e per mezzo nostro in ogni altro uomo.

La sua divina volontà si deve fare in terra come in cielo in noi e per mezzo nostro nel mondo.

Noi chiediamo a Dio di essere veramente santi, veramente del suo regno, veramente nella sua volontà.

Noi chiediamo a Dio che per mezzo della nostra totale appartenenza alla sua santità, al regno, alla volontà tutto il mondo entri nella santità, nel regno, nella divina volontà.

Chi recita il Padre nostro deve prendere coscienza di una sola cosa: di lasciarsi santificare dal Signore ogni giorno di più.

Senza santità il cristiano è senza frutti. È simile ad un albero secco per il contadino. Occupa inutilmente il terreno.

**[11]Dacci oggi il nostro pane quotidiano, [12]e rimetti a noi i nostri debiti come noi li rimettiamo ai nostri debitori, [13]e non ci indurre in tentazione, ma liberaci dal male.**

In questa seconda parte noi riconosciamo che il pane è un dono di Dio. Trattasi principalmente del pane materiale. L’altro pane, quello spirituale, lo abbiamo chiesto nella prima parte.

Confessiamo di essere peccatori e di avere bisogno del perdono di Dio e glielo chiediamo. Tuttavia dettiamo a Dio una condizione che è indispensabile compiere perché siamo lavati da ogni macchia di peccato: dobbiamo perdonare i nostri debitori.

Se noi perdoniamo, il Padre nostro ci perdona. Se noi non perdoniamo neanche il Padre nostro perdonerà le nostre colpe.

Noi diamo a Dio la misura del suo perdono. Se gli diamo una misura larga, lui perdonerà con larghezza. Se gli diamo una misura stretta, Lui perdonerà con strettezza. Se non perdoniamo, neanche Lui perdonerà le nostre colpe.

C’è sempre il male che è accovacciato davanti alla porta del nostro cuore per tentarci. C’è il male che vorrebbe farci suoi schiavi e prigionieri per sempre.

Noi chiediamo al Signore che ci aiuti perché mai cadiamo nella tentazione. Chiediamo anche di essere da Lui liberati sempre dal male che ci minaccia.

Tutta la vita del cristiano è racchiusa nella preghiera del *“Padre nostro”*. Questa preghiera è perfetta, completa, piena. Ad essa niente si può aggiungere. In essa c’è tutto.

Quando la recitiamo, dobbiamo travasare in essa tutta la fede e tutto l’amore per il Signore. Dobbiamo presentare al Signore il nostro cuore affinché ce lo ricolmi con il suo.

**[14]Se voi infatti perdonerete agli uomini le loro colpe, il Padre vostro celeste perdonerà anche a voi;**

Dio perdona, se noi perdoniamo. Dio non perdona, se noi non perdoniamo.

Questa è verità assoluta. Dobbiamo viverla con fede assoluta e quindi con perdono assoluto, sempre, verso tutti, in ogni cosa. Il cristiano è l’uomo del perdono, sempre. Il cristiano è l’uomo della fede nel suo perdono come condizione assoluta perché Dio possa perdonare i suoi peccati. Leggiamo nel Siracide:

*Chi si vendica avrà la vendetta dal Signore ed egli terrà sempre presenti i suoi peccati. Perdona l'offesa al tuo prossimo e allora per la tua preghiera ti saranno rimessi i peccati. Se qualcuno conserva la collera verso un altro uomo, come oserà chiedere la guarigione al Signore? Egli non ha misericordia per l'uomo suo simile, e osa pregare per i suoi peccati? Egli, che è soltanto carne, conserva rancore; chi perdonerà i suoi peccati?*

*Ricòrdati della tua fine e smetti di odiare, ricòrdati della corruzione e della morte e resta fedele ai comandamenti. Ricòrdati dei comandamenti e non aver rancore verso il prossimo, dell'alleanza con l'Altissimo e non far conto dell'offesa subìta. Astieniti dalle risse e sarai lontano dal peccato, perché un uomo passionale attizza una rissa. Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie.*

*Secondo la materia del fuoco, esso s'infiamma, una rissa divampa secondo la sua violenza; il furore di un uomo è proporzionato alla sua forza, la sua ira cresce in base alla sua ricchezza. Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue. Se soffi su una scintilla, si accende; se vi sputi sopra, si spegne; eppure ambedue le cose escono dalla tua bocca.*

*Maledici il delatore e l'uomo di doppia lingua, perché fa perire molti che vivono in pace. Una lingua malèdica ha sconvolto molti, li ha scacciati di nazione in nazione; ha demolito forti città e ha rovinato casati potenti. Una lingua malèdica ha fatto ripudiare donne eccellenti, privandole del frutto delle loro fatiche. Chi le presta attenzione non trova pace, dalla sua dimora scompare la serenità. Un colpo di frusta produce lividure, ma un colpo di lingua rompe le ossa.*

*Molti sono caduti a fil di spada, ma non quanti sono periti per colpa della lingua. Beato chi se ne guarda, chi non è esposto al suo furore, chi non ha trascinato il suo giogo e non è stato legato con le sue catene. Il suo giogo è un giogo di ferro; le sue catene, catene di bronzo. Spaventosa è la morte che procura, in confronto è preferibile la tomba. Essa non ha potere sugli uomini pii, questi non bruceranno alla sua fiamma.*

*Quanti abbandonano il Signore in essa cadranno, fra costoro divamperà senza spegnersi. Si avventerà contro di loro come un leone e come una pantera ne farà scempio. Ecco, recingi pure la tua proprietà con siepe spinosa, lega in un sacchetto l'argento e l'oro, ma controlla anche le tue parole pesandole e chiudi con porte e catenaccio la bocca. Sta’ attento a non sbagliare a causa della lingua, perché tu non cada davanti a chi ti insidia. (Sir 18,1-26).*

La misericordia dell’uomo inizia dal suo perdono.

Il perdono deve essere universale.

**[15]ma se voi non perdonerete agli uomini, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

Anche è Parola di Dio. Essa però da molti non è creduta e quindi neanche è vissuta. Anche se non vissuta da noi, rimane verità eterna di Dio, verità incancellabile, verità intramontabile, verità non soggetta a nessuna volontà umana. Su questa verità costruiamo il nostro futuro di Paradiso, ma anche di inferno e di perdizione eterna.

**[16]E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Anche il digiuno necessita di essere riportato nella sua più alta verità.

Già con il profeta Isaia il Signore aveva manifestato la sua divina volontà:

*Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati. Mi ricercano ogni giorno, bramano di conoscere le mie vie, come un popolo che pratichi la giustizia e non abbia abbandonato il diritto del suo Dio; mi chiedono giudizi giusti, bramano la vicinanza di Dio: Perché digiunare, se tu non lo vedi, mortificarci, se tu non lo sai?". Ecco, nel giorno del vostro digiuno curate i vostri affari, angariate tutti i vostri operai.*

*Ecco, voi digiunate fra litigi e alterchi e colpendo con pugni iniqui. Non digiunate più come fate oggi, così da fare udire in alto il vostro chiasso. E' forse come questo il digiuno che bramo, il giorno in cui l'uomo si mortifica? Piegare come un giunco il proprio capo, usare sacco e cenere per letto, forse questo vorresti chiamare digiuno e giorno gradito al Signore? Non è piuttosto questo il digiuno che voglio: sciogliere le catene inique, togliere i legami del giogo, rimandare liberi gli oppressi e spezzare ogni giogo? Non consiste forse nel dividere il pane con l'affamato, nell'introdurre in casa i miseri, senza tetto, nel vestire uno che vedi nudo, senza distogliere gli occhi da quelli della tua carne?*

*Allora la tua luce sorgerà come l'aurora, la tua ferita si rimarginerà presto. Davanti a te camminerà la tua giustizia, la gloria del Signore ti seguirà. Allora lo invocherai e il Signore ti risponderà; implorerai aiuto ed egli dirà: "Eccomi!". Se toglierai di mezzo a te l'oppressione, il puntare il dito e il parlare empio, se offrirai il pane all'affamato, se sazierai chi è digiuno, allora brillerà fra le tenebre la tua luce, la tua tenebra sarà come il meriggio.*

*Ti guiderà sempre il Signore, ti sazierà in terreni aridi, rinvigorirà le tue ossa; sarai come un giardino irrigato e come una sorgente le cui acque non inaridiscono. La tua gente riedificherà le antiche rovine, ricostruirai le fondamenta di epoche lontane. Ti chiameranno riparatore di brecce, restauratore di case in rovina per abitarvi.*

*Se tratterrai il piede dal violare il sabato, dallo sbrigare affari nel giorno a me sacro, se chiamerai il sabato delizia e venerando il giorno sacro al Signore, se lo onorerai evitando di metterti in cammino, di sbrigare affari e di contrattare, allora troverai la delizia nel Signore. Io ti farò calcare le alture della terra, ti farò gustare l'eredità di Giacobbe tuo padre, poiché la bocca del Signore ha parlato. (Is 58, 1-14).*

Per il cristiano il digiuno deve avere un altissimo valore di: elemosina, misericordia, compassione, carità, sostegno, conforto verso i fratelli più bisognosi.

Deve però fondarsi sulla più stretta, anzi strettissima osservanza della giustizia, contenuta tutta nella Legge del Signore.

Il cristiano non digiuna per se stesso, facendo finire il digiuno nella sua persona.

Il cristiano si priva di qualcosa, prova la fame, avverte la sete, sente la nudità, il freddo, il caldo e quant’altro privandosi di qualche cosa di utile per sé in modo che i suoi fratelli abbiano quanto è per loro necessario, anzi indispensabile.

Il digiuno cristiano deve essere un atto di privazione che ha il suo unico e solo fondamento nella grandissima carità verso i suoi fratelli.

Un digiuno che non si trasformi, non diventi un atto di altissima carità verso i bisognosi non ha valore presso il Signore.

Digiuno diviene così prendere il posto dell’altro e nel posto dell’altro si prende la fame, la nudità, il freddo e il caldo, il niente e ogni genere di miseria e di povertà.

Cristo Gesù ha preso il nostro posto, il posto dei peccatori e dei nemici di Dio, e in vece nostra è andato sulla croce.

Questo il suo digiuno. Digiuno di salvezza e di redenzione eterna.

Siamo capaci di un tale digiuno? Il posto dell’altro non si prende una, o due volte l’anno. Bisogna prenderlo ogni giorno. Allora il digiuno diviene legge della sobrietà e della temperanza perenne.

Il digiuno diviene così l’applicazione perfetta della legge della comunione e la comunione si vive ogni istante della nostra vita.

**[17]Tu invece, quando digiuni, profumati la testa e lavati il volto, [18]perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo tuo Padre che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Portato il digiuno nella legge della carità e del più grande amore verso il prossimo, partecipa anche delle regole che governano l’esercizio della carità e dell’elemosina: la segretezza, il silenzio, il nascondimento.

Tutto ciò che si fa ai fratelli, per il Signore deve rimanere nel nascondimento.

Nemmeno noi dobbiamo sapere che digiuniamo, perché così ogni giorno possiamo vivere di temperanza e di sobrietà a favore dei nostri fratelli.

Sono sufficienti pochissimi tratti, e tutta la nostra vita è spostata in una dimensione di cielo, nella dimensione della carità di Dio.

**[19]Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano;**

La nostra vita è un brevissimo viaggio verso l’eternità. Arrivati alla frontiera dell’eternità, tutto ciò che appartiene al corpo, alle cose di questo mondo, lo stesso nostro corpo dobbiamo lasciarlo alla terra, perché se ne nutra.

Ma ancor prima di giungere alla frontiera dell’eternità, due grandi pericoli minacciano i nostri beni accumulati: i ladri che sono attratti dalle nostre cose come gli insetti dalla luce; e la tignola e la ruggine che come fuoco divoratore distruggono ogni cosa. Niente resiste alla loro forza divoratrice e consumatrice.

Tutto rubano, tutto ingoiano, tutto distruggono. Perché allora questo vano lavoro? Perché accumulare per l’inutilità e la perdita di ogni cosa?

Questa è esperienza. È esperienza quotidiana. I tesori accumulati sono come i cadaveri del deserto. Dove ci sono queste cose, lì c’è subito chi è pronto per sottrarceli. E di fatto vengono sottratti. Basta sapere aspettare.

Oggi questo avviene anche in modo scientifico, telematico, senza rischio.

**[20]accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano.**

Perché allora non seguire la via sicura dettata da Gesù?

Ma come si accumulano tesori nei cieli? In un solo modo: con l’elemosina e la grande carità verso i poveri della terra.

L’elemosina ha una rendita doppia: sulla terra e nel cielo, oggi e per tutta l’eternità.

L’elemosina è considerata dalla Scrittura Santa una vera banca. È la banca di Dio che non teme alcun fallimento, mai, il cui tasso di interesse è sempre equivalente ad ogni nostra necessità, in ogni istante della nostra vita.

Ecco le esatte parole della Scrittura Santa:

*Chi pratica la misericordia concede prestiti al prossimo, chi lo soccorre di propria mano osserva i comandamenti. Dà in prestito al prossimo nel tempo del bisogno, e a tua volta restituisci al prossimo nel momento fissato. Mantieni la parola e sii leale con lui, così troverai in ogni momento quanto ti occorre. Molti considerano il prestito come cosa trovata e causano fastidi a coloro che li hanno aiutati.*

*Prima di ricevere, ognuno bacia le mani del creditore, parla con tono umile per ottenere gli averi dell'amico; ma alla scadenza cerca di guadagnare tempo, restituisce piagnistei e incolpa le circostanze. Se riesce a pagare il creditore riceverà appena la metà, e dovrà considerarla come una cosa trovata. In caso contrario, il creditore sarà frodato dei suoi averi e avrà senza motivo un nuovo nemico; maledizioni e ingiurie gli restituirà, renderà insulti invece dell'onore dovuto. Molti perciò, per tale cattiveria, rifiutano di prestare: hanno paura di perdere i beni senza ragione. Tuttavia sii longanime con il misero, e non fargli attender troppo l'elemosina.*

*Per il comandamento soccorri il povero, secondo la sua necessità non rimandarlo a mani vuote. Perdi pure denaro per un fratello e amico, non si arrugginisca inutilmente sotto una pietra. Sfrutta le ricchezze secondo i comandi dell'Altissimo; ti saranno più utili dell'oro. Rinserra l'elemosina nei tuoi scrigni ed essa ti libererà da ogni disgrazia. Meglio di uno scudo resistente e di una lancia pesante, combatterà per te di fronte al nemico.*

*L’uomo buono garantisce per il prossimo, chi ha perduto il pudore lo abbandona. Non dimenticare il favore di chi si è fatto garante, poiché egli si è impegnato per te. Il peccatore dilapida i beni del suo garante, l'ingrato di proposito abbandonerà chi l'ha salvato. La cauzione ha rovinato molta gente onesta, li ha sballottati come onda del mare. Ha mandato in esilio uomini potenti, costretti a errare fra genti straniere. Un peccatore che offre premurosamente garanzia e ricerca guadagni, sarà coinvolto in processi.*

*Aiuta il tuo prossimo secondo la tua possibilità e bada a te stesso per non cadere. Indispensabili alla vita sono l'acqua, il pane, il vestito e una casa che serva da riparo. E' meglio vivere da povero sotto un tetto di tavole, che godere di cibi sontuosi in case altrui.*

*Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero. Triste vita andare di casa in casa, non potrai aprir bocca, dove sarai come straniero. Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare: "Su, forestiero, apparecchia la tavola, se hai qualche cosa sotto mano, dammi da mangiare". "Vattene, forestiero, cedi il posto a persona onorata; mio fratello sarà mio ospite, ho bisogno della casa". Tali cose sono dure per un uomo che abbia intelligenza: i rimproveri per l'ospitalità e gli insulti di un creditore. (Sir. 29,1-28).*

Il comando di Dio è chiaro: gli scrigni, le casseforti, i forzieri devono essere riempiti solo di elemosina.

Nella banca uno non dovrebbe contare i soldi messi in deposito, bensì la grande quantità di elemosina fatta.

**[21]Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.**

Il tesoro del cristiano deve essere il povero.

Se il povero è il tesoro del cristiano, il suo cuore penserà sempre a lui, vivrà per lui, perché sa che così agendo vivrà per Cristo Gesù.

È veramente un altro mondo quello nel quale Gesù ci sta introducendo a poco a poco, passo, passo.

Se invece il tesoro del cristiano è la ricchezza accumulata, anche il cuore vivrà per questa ricchezza e si dimenticherà del povero.

Il povero resta in eterno ed è la nostra chiave per entrare in Paradiso. Le ricchezze svaniscono nel nulla e con esse anche il nostro cuore svanisce nella disperazione e nel vuoto eterno.

**[22]La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce;**

Se l’occhio vede Dio, la sua verità, il Cielo, il Paradiso, l’eternità tutto l’uomo camminerà di luce in luce. Andrà verso la luce eterna.

Se l’occhio segue il vero bene, di certo lo perseguirà anche e tutto l’uomo camminerà sempre di bene in bene, fino al raggiungimento del bene eterno che è Dio e il suo Paradiso.

Il vero bene è anche il fratello, da amare allo stesso modo che Cristo Gesù ha amato noi.

Se l’occhio vedrà ogni fratello come una persona cui rivolgere tutto il nostro più grande bene, l’uomo si asterrà sempre da ogni azione non buona, o cattiva, o malvagia nei suoi confronti.

Il Vangelo è la vera luce e l’occhio dell’uomo dovrà sempre lasciarsi attrarre da questa luce, se vuole essere chiaro, luminoso, splendente di verità e di giustizia, di santità e di amore, di carità e di vera comunione.

**[23]ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio è malato, perché si lascerà attrarre e conquistare dalle tenebre e dal buio del male, tutto l’uomo camminerà di male in male e di peccato in peccato, fino a terminare i suoi giorni nel buio eterno dell’inferno.

È Cristo Gesù la luce del mondo, quella vera, venuta per illuminare ogni uomo.

Se un cristiano, lascia Cristo, lo abbandona, lo tradisce, di sicuro non passa in una luce più grande, ritorna invece nelle tenebre di un tempo, nel buio dal quale era uscito per grazia di Dio.

Se lascia Cristo, il suo occhio è tutto nelle tenebre. Queste tenebre sono assai grandi. Sono tanto grandi da avvolgerlo per intero.

Il nostro occhio è malato, quando si pone fuori della Parola del Vangelo.

Il Vangelo è la luce piena, intensa, divina. Fuori del Vangelo ci sono solo tenebre.

Chi ha conosciuto la verità del Vangelo e poi l’abbandona, sappia che veramente grande è la sua tenebra.

Chi esce dall’unica luce che è Cristo Gesù, non può trovare altra luce. Troverà intorno a sé solo tenebre.

Questa è la verità dell’esistenza cristiana.

**[24]Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.**

Non si può camminare contemporaneamente seguendo due direzioni opposte: la direzione della luce e quella delle tenebre, la via della luce e quella del buio.

È impossibile divinamente, umanamente, spiritualmente, corporalmente, fisicamente.

L’impossibilità è assoluta. O si segue una direzione, o se ne segue un’altra; o la prima o la seconda, o il buio o la luce, o Dio o mammona.

Mammona è la ricchezza, le cose di questo mondo, gli interessi materiali dell’uomo.

Mammona è la perdita della verità nel cuore e con essa della speranza eterna.

Non ci si può attardare per le cose di questo mondo e poi pensare di camminare spediti verso il Cielo.

O il Cielo, o la terra; o il Paradiso, o l’inferno; o Dio, o mammona; o gli interessi di Cristo, o i nostri interessi; o il bene, o il male.

Poiché queste due realtà sono eternamente opposte ed inconciliabili, pensare di averle conciliate nel proprio cuore è la cosa più stolta ed insipiente che si possa pensare.

Non seguire l’uno è seguire l’altro. Poiché Dio deve essere scelto come il bene primario, unico, assoluto secondo pienezza di rivelazione e di verità, non scegliere Dio è già aver scelto mammona e le cose di questo mondo.

Esclusivamente l’uno. Esclusivamente l’altro. Le due realtà sono eternamente inconciliabili. A ciascuno la sua scelta. La non scelta di Dio è già scelta di mammona.

**[25]Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?**

Gesù ora dona la regola perché si possa sempre scegliere Dio. Non solo: perché si possa sempre rimanere nella scelta di Dio.

L’uomo è tentato di abbandonare Dio per risolvere i problemi della sua vita del corpo: sete, fame, vestito.

Ricordiamoci che la prima tentazione di Cristo Gesù riguardava proprio queste cose.

Per queste cose l’uomo si deve occupare, ma non deve mai affannarsi, angustiarsi.

La verità che Cristo ci vuole annunziare è questa: Se Dio ha fatto a ciascuno di noi il dono della vita, non ci darà assieme alla vita tutto quello che è necessario alla vita?

Il dono di Dio è sempre completo, sempre perfetto, sempre pieno, duraturo, sino alla fine.

Dio non lascia niente a metà, niente in sospeso, niente da completare.

San Paolo così risolve il problema circa le cose di questo mondo, del corpo.

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete saldi nel Signore così come avete imparato, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d'accordo nel Signore. E prego te pure, mio fedele collaboratore, di aiutarle, poiché hanno combattuto per il vangelo insieme con me, con Clemente e con gli altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita.*

*Rallegratevi nel Signore, sempre; ve lo ripeto ancora, rallegratevi. La vostra affabilità sia nota a tutti gli uomini. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni necessità esponete a Dio le vostre richieste, con preghiere, suppliche e ringraziamenti; e la pace di Dio, che sorpassa ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e i vostri pensieri in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, tutto quello che è vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato, quello che è virtù e merita lode, tutto questo sia oggetto dei vostri pensieri. Ciò che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, è quello che dovete fare. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore, perché finalmente avete fatto rifiorire i vostri sentimenti nei miei riguardi: in realtà li avevate anche prima, ma vi mancava l'occasione. Non dico questo per bisogno, poiché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione; ho imparato ad essere povero e ho imparato ad essere ricco; sono iniziato a tutto, in ogni maniera: alla sazietà e alla fame, all'abbondanza e all'indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza. Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alla mia tribolazione.*

*Ben sapete proprio voi, Filippesi, che all'inizio della predicazione del vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa aprì con me un conto di dare o di avere, se non voi soli; ed anche a Tessalonica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io ricerco, ma il frutto che ridonda a vostro vantaggio.*

*Adesso ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un profumo di soave odore, un sacrificio accetto e gradito a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Salutate ciascuno dei santi in Cristo Gesù. Vi salutano i fratelli che sono con me. Vi salutano tutti i santi, soprattutto quelli della casa di Cesare. La grazia del Signore Gesù Cristo sia con il vostro spirito. (Fil 4, 1-23).*

E in un altro passo dice:

*Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, trattino con ogni rispetto i loro padroni, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli poi che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché sono credenti e amati coloro che ricevono i loro servizi. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la pietà come fonte di guadagno.*

*Certo, la pietà è un grande guadagno, congiunta però a moderazione! Infatti non abbiamo portato nulla in questo mondo e nulla possiamo portarne via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, contentiamoci di questo. Al contrario coloro che vogliono arricchire, cadono nella tentazione, nel laccio e in molte bramosie insensate e funeste, che fanno affogare gli uomini in rovina e perdizione.*

*L’attaccamento al denaro infatti è la radice di tutti i mali; per il suo sfrenato desiderio alcuni hanno deviato dalla fede e si sono da se stessi tormentati con molti dolori. Ma tu, uomo di Dio, fuggi queste cose; tendi alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni. Al cospetto di Dio che dà vita a tutte le cose e di Gesù Cristo che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti scongiuro di conservare senza macchia e irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico Sovrano, il Re dei regnanti e Signore dei signori, il solo che possiede l'immortalità, che abita una luce inaccessibile; che nessuno fra gli uomini ha mai visto né può vedere. A lui onore e potenza per sempre. Amen. Ai ricchi in questo mondo raccomanda di non essere orgogliosi, di non riporre la speranza sull'incertezza delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché ne possiamo godere; di fare del bene, di arricchirsi di opere buone, di essere pronti a dare, di essere generosi, mettendosi così da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza, professando la quale taluni hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

A noi la responsabilità di conservare la nostra vita nella verità del Cielo, a Dio la cura di tutto il nostro corpo, per ogni sua necessità.

**[26]Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro?**

L’esempio che Gesù adduce deve convincerci della verità di ogni sua parola.

Dio ha cura degli uccelli del cielo. Dio giorno per giorno li nutre.

C’è però una differenza grande tra gli uccelli e i discepoli di Gesù.

Gli uccelli sono creature dall’esistenza limitata ad un brevissimo spazio di tempo.

I discepoli di Gesù sono veri figli del Padre. Questo è il valore del cristiano.

Se il discepolo è figlio, vero figlio di Dio, Dio non si prenderà forse cura di lui?

Il Vangelo lo si può vivere in ogni sua parola solo con la fede totale in ogni parola del Vangelo.

Vivere il Vangelo senza la fede nel Vangelo è purissima stoltezza.

Dio è garante di ogni parola del Vangelo e di tutto il Vangelo nella sua completezza e globalità.

Questa è la fede. Noi non crediamo nella Parola di Dio, crediamo nel Dio che ci ha dato la sua Parola.

È Dio l’autore della Parola. Ma è anche Dio colui che la compie in ogni suo più piccolo contenuto.

Dio ci nutre perché lo ha detto. Lo ha detto ed è anche capace di portare a compimento la parola proferita.

Sulla capacità di Dio ecco quanto ci insegna ancora una volta San Paolo:

*Che diremo dunque di Abramo, nostro antenato secondo la carne? Se infatti Abramo è stato giustificato per le opere, certo ha di che gloriarsi, ma non davanti a Dio. Ora, che cosa dice la Scrittura? Abramo ebbe fede in Dio e ciò gli fu accreditato come giustizia. A chi lavora, il salario non viene calcolato come un dono, ma come debito; a chi invece non lavora, ma crede in colui che giustifica l'empio, la sua fede gli viene accreditata come giustizia.*

*Così anche Davide proclama beato l'uomo a cui Dio accredita la giustizia indipendentemente dalle opere: Beati quelli le cui iniquità sono state perdonate e i peccati sono stati ricoperti; Beato l'uomo al quale il Signore non mette in conto il peccato! Orbene, questa beatitudine riguarda chi è circonciso o anche chi non è circonciso? Noi diciamo infatti che la fede fu accreditata ad Abramo come giustizia. Come dunque gli fu accreditata? Quando era circonciso o quando non lo era? Non certo dopo la circoncisione, ma prima. Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia e fosse padre anche dei circoncisi, di quelli che non solo hanno la circoncisione, ma camminano anche sulle orme della fede del nostro padre Abramo prima della sua circoncisione.*

*Non infatti in virtù della legge fu data ad Abramo o alla sua discendenza la promessa di diventare erede del mondo, ma in virtù della giustizia che viene dalla fede; poiché se diventassero eredi coloro che provengono dalla legge, sarebbe resa vana la fede e nulla la promessa. La legge infatti provoca l'ira; al contrario, dove non c'è legge, non c'è nemmeno trasgressione. Eredi quindi si diventa per la fede, perché ciò sia per grazia e così la promessa sia sicura per tutta la discendenza, non soltanto per quella che deriva dalla legge, ma anche per quella che deriva dalla fede di Abramo, il quale è padre di tutti noi. Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono.*

*Egli ebbe fede sperando contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. Per la promessa di Dio non esitò con incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento.*

*Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato come giustizia, ma anche per noi, ai quali sarà egualmente accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato messo a morte per i nostri peccati ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione. (Rm 4,1-25).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, per annunziare la promessa della vita in Cristo Gesù, al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro. Ringrazio Dio, che io servo con coscienza pura come i miei antenati, ricordandomi sempre di te nelle mie preghiere, notte e giorno; mi tornano alla mente le tue lacrime e sento la nostalgia di rivederti per essere pieno di gioia. Mi ricordo infatti della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Lòide, poi in tua madre Eunìce e ora, ne sono certo, anche in te.*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno Spirito di timidezza, ma di forza, di amore e di saggezza. Non vergognarti dunque della testimonianza da rendere al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma soffri anche tu insieme con me per il vangelo, aiutato dalla forza di Dio.*

*Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo proposito e la sua grazia; grazia che ci è stata data in Cristo Gesù fin dall'eternità, ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo, del quale io sono stato costituito araldo, apostolo e maestro. E' questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti a chi ho creduto e son convinto che egli è capace di conservare fino a quel giorno il deposito che mi è stato affidato.*

*Prendi come modello le sane parole che hai udito da me, con la fede e la carità che sono in Cristo Gesù. Custodisci il buon deposito con l'aiuto dello Spirito santo che abita in noi. Tu sai che tutti quelli dell'Asia, tra i quali Fìgelo ed Ermògene, mi hanno abbandonato. Il Signore conceda misericordia alla famiglia di Onesìforo, perché egli mi ha più volte confortato e non s'è vergognato delle mie catene; anzi, venuto a Roma, mi ha cercato con premura, finché mi ha trovato. Gli conceda il Signore di trovare misericordia presso Dio in quel giorno. E quanti servizi egli ha reso in Efeso, lo sai meglio di me. (2Tm 1,1- 18).*

Anche la Lettera agli Ebrei esprime la stessa verità:

*La fede è fondamento delle cose che si sperano e prova di quelle che non si vedono. Per mezzo di questa fede gli antichi ricevettero buona testimonianza. Per fede noi sappiamo che i mondi furono formati dalla parola di Dio, sì che da cose non visibili ha preso origine quello che si vede. Per fede Abele offrì a Dio un sacrificio migliore di quello di Caino e in base ad essa fu dichiarato giusto, attestando Dio stesso di gradire i suoi doni; per essa, benché morto, parla ancora.*

*Per fede Enoch fu trasportato via, in modo da non vedere la morte; e non lo si trovò più, perché Dio lo aveva portato via. Infatti prima di essere trasportato via, ricevette la testimonianza di essere stato gradito a Dio. Senza la fede però è impossibile essergli graditi; chi infatti s'accosta a Dio deve credere che egli esiste e che egli ricompensa coloro che lo cercano. Per fede Noè, avvertito divinamente di cose che ancora non si vedevano, compreso da pio timore costruì un'arca a salvezza della sua famiglia; e per questa fede condannò il mondo e divenne erede della giustizia secondo la fede.*

*Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava. Per fede soggiornò nella terra promessa come in una regione straniera, abitando sotto le tende, come anche Isacco e Giacobbe, coeredi della medesima promessa. Egli aspettava infatti la città dalle salde fondamenta, il cui architetto e costruttore è Dio stesso. Per fede anche Sara, sebbene fuori dell'età, ricevette la possibilità di diventare madre perché ritenne fedele colui che glielo aveva promesso. Per questo da un uomo solo, e inoltre già segnato dalla morte, nacque una discendenza numerosa come le stelle del cielo e come la sabbia innumerevole che si trova lungo la spiaggia del mare.*

*Nella fede morirono tutti costoro, pur non avendo conseguito i beni promessi, ma avendoli solo veduti e salutati di lontano, dichiarando di essere stranieri e pellegrini sopra la terra. Chi dice così, infatti, dimostra di essere alla ricerca di una patria. Se avessero pensato a quella da cui erano usciti, avrebbero avuto possibilità di ritornarvi; ora invece essi aspirano a una migliore, cioè a quella celeste. Per questo Dio non disdegna di chiamarsi loro Dio: ha preparato infatti per loro una città. Per fede Abramo, messo alla prova, offrì Isacco e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unico figlio, del quale era stato detto: In Isacco avrai una tua discendenza che porterà il tuo nome. Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe e fu come un simbolo.*

*Per fede Isacco benedisse Giacobbe ed Esaù anche riguardo a cose future. Per fede Giacobbe, morente, benedisse ciascuno dei figli di Giuseppe e si prostrò, appoggiandosi all'estremità del bastone. Per fede Giuseppe, alla fine della vita, parlò dell'esodo dei figli d'Israele e diede disposizioni circa le proprie ossa. Per fede Mosè, appena nato, fu tenuto nascosto per tre mesi dai suoi genitori, perché videro che il bambino era bello; e non ebbero paura dell'editto del re.*

*Per fede Mosè, divenuto adulto, rifiutò di esser chiamato figlio della figlia del faraone, preferendo essere maltrattato con il popolo di Dio piuttosto che godere per breve tempo del peccato. Questo perché stimava l'obbrobrio di Cristo ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; guardava infatti alla ricompensa. Per fede lasciò l'Egitto, senza temere l'ira del re; rimase infatti saldo, come se vedesse l'invisibile. Per fede celebrò la Pasqua e fece l'aspersione del sangue, perché lo sterminatore dei primogeniti non toccasse quelli degli Israeliti. Per fede attraversarono il Mare Rosso come per una terra asciutta; mentre avendo tentato questo o di fare anche gli Egiziani, ma furono inghiottiti. Per fede caddero le mura di Gerico, dopo che ne avevano fatto il giro per sette giorni.*

*Per fede Raab, la prostituta, non perì con gl'increduli, avendo accolto con benevolenza gli esploratori. E che dirò ancora? Mi mancherebbe il tempo, se volessi narrare di Gedeone, di Barak, di Sansone, di Iefte, di Davide, di Samuele e dei profeti, i quali per fede conquistarono regni, esercitarono la giustizia, conseguirono le promesse, chiusero le fauci dei leoni, spensero la violenza del fuoco, scamparono al taglio della spada, trassero forza dalla loro debolezza, divennero forti in guerra, respinsero invasioni di stranieri.*

*Alcune donne riebbero per risurrezione i loro morti. Altri poi furono torturati, non accettando la liberazione loro offerta, per ottenere una migliore risurrezione. Altri, infine, subirono scherni e flagelli, catene e prigionia. Furono lapidati, torturati, segati, furono uccisi di spada, andarono in giro coperti di pelli di pecora e di capra, bisognosi, tribolati, maltrattati - di loro il mondo non era degno! -, vagando per i deserti, sui monti, tra le caverne e le spelonche della terra.*

*Eppure, tutti costoro, pur avendo ricevuto per la loro fede una buona testimonianza, non conseguirono la promessa, avendo Dio aveva in vista qualcosa di meglio per noi, perché essi non ottenessero la perfezione senza di noi. (Eb 11,1-40).*

Dio è il garante onnipotente della sua Parola, di ogni sua Parola.

Nella fede sappiamo che Lui è capace di mantenere ogni sua Parola. Nella fede ignoriamo però tempi e modalità dell’adempimento di ogni Parola di Dio.

In questa *capacità universale di Dio* è la forza della nostra fede.

**[27]E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?**

Altra verità è questa. Nessun uomo ha potere sulla propria vita.

Il suo potere sulla propria vita è così limitato, ma così limitato che ad essa lui non può aggiungere neanche una sola ora.

Anche questa è verità che serve per tenerci lontano da ogni cupidigia.

La Scrittura Antica è tutta protesa ad insegnare questa sapienza all’uomo.

*Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio. Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: "Ritornate, figli dell'uomo".*

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca. Perchè siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore.*

*Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio.*

*Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore.*

*Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura.*

*Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza. (Sal 89,1-17).*

La nostra vita è così breve, che vale proprio la pena di orientarla solo nella ricerca dei beni eterni, invisibili e duraturi.

**[28]E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano.**

Neanche per il vestito il discepolo di Gesù si deve affannare. Anche per il vestito si prende cura il Padre nostro celeste.

Gli esempi addotti servono per rafforzare la nostra fede nella cura di Dio verso di noi.

I gigli dei campi non lavorano e non filano. Eppure stupendo è il loro vestito.

Basta solamente osservare le cose così come esse sono.

**[29]Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Gloria più grande di quella di Salomone la Scrittura non ne conosce.

Eppure la gloria di Salomone ricca e splendente dinanzi ad un giglio e alla sua bellezza si oscura, si perde.

C’è una bellezza nella natura che l’uomo non solo non potrà mai copiare, ma neanche potrà minimamente eguagliare.

Le cose fatte da Dio sono infinitamente più belle, più ricche di gloria, delle cose fatte dagli uomini.

Anche questa è evidente verità.

**[30]Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede?**

Se Dio dona bellezza e splendore all’erba del campo che dura solo pochi giorni, non darà più grande bellezza ai suoi figli?

Chi si affanna attesta di essere gente di poca fede.

Ancora una volta è chiamata in causa la nostra fede: fede nel Dio che ci ha creati, redenti, giustificati. Fede nel Dio che ha detto di essere sempre la nostra Provvidenza.

**[31]Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?**

Ricco di fede, il cristiano vive senza affanno.

Non si affanna per il cibo. Non si affanna per il vestito. Non si affanna per l’acqua da bere.

Non si affanna per nessuna cosa di questo mondo che serve per il suo corpo.

**[32]Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.**

Si preoccupa di queste cose solo il pagano.

Si preoccupa di queste cose il discepolo di Gesù, se è rimasto pagano nel cuore, nello spirito, nella mente, nei pensieri, nei desideri.

Ancora una verità di fede: il Padre nostro dall’alto dei cieli ci vede, ci osserva.

Vede le cose che stanno per finire, vede le cose che ci mancano, vede tutto ciò di cui abbiamo bisogno.

Il Padre nostro celeste non solo vede. Vede ed è capace di provvedere. Vede ed è capace di donare. Vede ed è capace di risolvere ogni nostra più piccola necessità.

**[33]Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Il discepolo di Gesù di una sola cosa si deve occupare: di vivere tutta e sempre la Parola del Signore.

Questo è il regno di Dio e la sua giustizia che lui deve sempre cercare prima di tutto e sopra tutto.

A tutto il resto ci penserà il Signore. Ogni altra cosa sarà data da Lui in aggiunta.

Questa è Parola di Dio. È sua verità. Su questa Parola Dio ha impegnato la sua Onnipotenza, il suo Amore, la sua Misericordia.

Le cose in aggiunta sono date a chi cerca il regno di Dio e la sua giustizia. Se uno non cerca il regno di Dio e la sua giustizia, per lui non vale questa parola del Signore.

La Parola di Dio deve essere sempre compresa in pienezza di verità e in pienezza di verità anche annunziata.

Dio non può essere garante di una parola non proferita, né di un’altra compresa male, o interpretata malamente.

Parola e comprensione in pienezza di verità devono essere sempre una cosa sola.

**[34]Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.**

Altra verità è questa: Gesù vuole che noi viviamo oggi in pienezza di fede, di amore, di verità, di santità.

Oggi ci affidiamo al Signore per oggi. Domani ci affideremo per domani.

Oggi dobbiamo vivere la vita portandola nella Parola. Per domani ci sarà un’altra Parola nella quale dobbiamo portare la nostra vita.

Il peso di oggi per oggi. Le necessità di oggi per oggi. Domani verrà con le sue necessità e con i suoi pesi. Ma anche quelli si porteranno, perché il Signore ha già provveduto.

Vivere bene l’oggi si può in un solo modo: portandolo interamente nella Parola del Signore.

Caricare sulle nostre spalle oggi le pene, o i pesi che dobbiamo portare domani, oltre che mancanza di fede, è anche stoltezza.

È mancanza di fede perché non crediamo nella Parola del Signore che ha già preparato per noi il nostro domani. Siamo anche stolti ed insipienti perché neanche sappiamo se domani vedremo la luce.

È liberante questa verità che Gesù ci annunzia. Essa rende la vita a misura della nostra umanità. Questa verità si può vivere però ad una sola condizione: che crediamo veramente nell’impegno che Dio si è assunto per noi circa la nostra vita.

Se per un solo istante veniamo meno in questa fede, tutto è finito per noi. Saremo travolti dalle nostre infinite preoccupazioni, dai molteplici affanni che precipitano rovinosamente su di noi affinché noi distogliamo il nostro sguardo da Dio e dalla sua Paternità Onnipotente e Creatrice.

**Osservazioni conclusive:**

In questo Capitolo VI Gesù contempla *“il singolo uomo”* nella sua relazione con Dio e con se stesso.

Ci sono delle cose che il singolo uomo fa da solo. È possibile portare nella verità e quindi nella santità ogni singola cosa? Esiste una verità, o più verità, che se ben vissute, rendono pienamente santa la nostra vita?

Le verità da osservare sono tante. Ecco quelle che emergono da questo Capitolo VI:

1. Ci sono delle cose che l’uomo vive perché riceve dalla tradizione, dall’ambiente, dalla famiglia, dalla comunità nella quale è nato: ogni cosa che lui fa deve rivestirla di retta intenzione. La retta intenzione è una sola: fare ogni cosa per la più grande gloria di Dio, lontani da ogni forma di superbia, orgoglio, vanagloria, vanità, superficialità, egoismo.
2. L’elemosina è opera di carità: Se è fatta ad esclusivo beneficio dei fratelli, circoscritta dal più grande silenzio, avvolta dalla subitanea dimenticanza.
3. L’elemosina è opera di carità: Se è frutto del proprio lavoro, sacrificio, rinunzia, abnegazione. Se è frutto di ingiustizia, essa è peccato dinanzi al Signore.
4. L’elemosina è opera di carità: Se è compiuta nel pieno rispetto di tutte le regole di giustizia. La giustizia non è però quella decisa dagli uomini, è invece quella stabilita da Dio nella sua Legge.
5. La preghiera è santa: Se è il cuore dell’uomo che prega il cuore di Dio, senza che nessun altro cuore venga a sapere che il cuore è in preghiera.
6. La preghiera è santa: Se è richiesta a Dio di una più grande santità.
7. La preghiera è santa: Se attraverso la nostra più grande santificazione santifichiamo il mondo.
8. La preghiera è santa: Quando è fatta per il mondo intero. L’universalità è essenza della preghiera del cristiano.
9. La preghiera è santa: Quando essa è intimamente unita al perdono.
10. La preghiera è santa: Quando è purissima confessione della Signoria di Dio sulla nostra vita.
11. Il digiuno è gradito al Signore: Quando lo trasformiamo in un atto di purissima carità.
12. Il digiuno è santo: Quando lo trasformiamo nel quotidiano esercizio delle virtù della temperanza e della sobrietà.
13. Il digiuno è santo: Quando è vissuto nella segretezza. Lo facciamo, ma neanche noi sappiamo che lo stiamo facendo.
14. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché si accumulano per i ladri e per la ruggine.
15. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché il vero accumulo che ci serve sulla terra e nel cielo è l’elemosina.
16. Ogni accumulo di tesori è stoltezza: È stoltezza perché distrae il nostro cuore dalla sola ricchezza cui bisogna attaccare il cuore: la grazia e la verità di Cristo Gesù.
17. Il nostro occhio è nella luce: Quando vede Dio e la sua verità.
18. Il nostro occhio è nelle tenebre: Quando vede solamente il mondo e i suoi affanni di peccato.
19. Non possiamo servire a due padroni: Perché le vie sono opposte e contraddittorie. Se l’una va verso il Nord, l’altra va verso il Sud; se l’una è vera, l’altra è falsa. La nostra vita è la scelta esclusiva di Dio.
20. L’affanno è mancanza di fede nella Provvidenza di Dio: Il Dio che ci ha creati, è anche il Signore che ci nutre.
21. L’affanno è mancanza di fede nella Paternità di Dio: Dio ha cura di tutti i suoi figli.
22. La nostra giustizia è perfetta: Quando essa è esclusiva ricerca della volontà di Dio sopra di noi.
23. Il regno di Dio è veramente cercato: Quando esso è al centro dei nostri pensieri, del nostro cuore, della nostra anima.
24. Per il domani non bisogna affannarsi: Esso non esiste. Esso è dono di Dio. Se è dono di Dio, esso viene ricco di ogni grazia di Dio.
25. Qual è la pena di questo giorno? Vivere solo per il Signore. Per l’osservanza dei Comandamenti. Per compiere ogni Parola del Vangelo.

Bastano queste piccole, semplici regole per santificare i nostri giorni.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, interceda perché possiamo essere ricolmi di sapienza dall’Alto. La sapienza è la regola vera della vita. Con essa ogni vita può essere santificata.

### MATTEO VI

**1State attenti a non praticare la vostra giustizia davanti agli uomini per essere ammirati da loro, altrimenti non c’è ricompensa per voi presso il Padre vostro che è nei cieli.**

Se vogliamo comprende bene quanto Gesù insegna sulla nostra giustizia, o sul nostro giusto rapporto o giusta relazione tra noi, Dio e i fratelli, abbiamo bisogno di un esempio chiarificatore. Ogni altra cosa sarà più splendente del sole.

Un uomo lavora a giornata presso un altro uomo. È perfetta regola di giustizia che da colui per il quale l’uomo ha lavorato venga pagato a fine giornata. Si compra il lavoro. Si dona il lavoro. Si paga il lavoro. Una giornata, un denaro.

Se però il lavoratore lavora per se stesso, non ha alcun diritto di essere pagato da un altro. Sarebbe un grave atto di ingiustizia lavorare per una persona o per se stessi e poi pretendere essere pagati da altre persone.

Si paga il lavoro svolto. Hai lavorato per me, sarò io a pagarti. Hai lavorato per altri, saranno altri a pagarti. Hai lavorato per te stesso, sarai tu a pagarti. Ecco quale dovrà essere la nostra giustizia: farci pagare da colui per cui si lavora.

Applichiamo l’esempio. Il Signore nostro Dio ci prende a giornata per tutta la vita. Dal primo giorno del nostro concepimento fino all’esalazione dell’ultimo respiro. Ci ha chiamati a lavorare ininterrottamente nella sua vigna.

Qual è il lavoro che dobbiamo svolgere? Osservare i suoi Comandamenti, la sua Legge, i suoi Statuti. Senza interruzione. Questa è la prima parte. Poi viene la seconda parte del lavoro: compiere tutto il bene solo per la sua gloria.

Questo è il nostro contratto. Se non osserviamo la sua Legge, non abbiamo alcun diritto di entrare nel suo regno di Luce eterna. Se non facciamo ogni opera buona per la sua gloria, non abbiamo alcun diritto alla Gloria eterna.

Le opere buone non solo devono essere opere di perfetta giustizia, carità, misericordia, perdono, compassione, elemosina, devono anche essere sempre fatte in modo che ogni gloria salga solo a Lui, al Signore di ogni gloria.

Quanto segue è applicazione pratica di questo principio presentato sotto forma di esempio. Questo significa che se una persona lavora per impinguare la sua superbia e vanagloria, non potrà mai pretendere la ricompensa da Dio.

**2Dunque, quando fai l’elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade, per essere lodati dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

L’Elemosina nella Scrittura è sommamente raccomandata. I benefici spirituali e materiali da essa prodotti sono innumerevoli. Essa però dovrà avere come suo unico fondamento l’osservanza di ogni giustizia. Altrimenti non c’è elemosina.

L’elemosina si fonda sulla giustizia, quando l’uomo prima soddisfa tutti i suoi debiti di giustizia presso i suoi fratelli e con quanto gli resta potrà fare il bene. Un datore di lavoro prima deve pagare gli operai, poi potrà fare l’elemosina.

L’elemosina va fatta al Signore. Come il Signore è invisibile così l’elemosina dovrà essere fatta invisibilmente. Poiché è un lavoro che abbiamo fatto al Signore, più lavoro facciamo e più paga eterna lui ci darà.

Ecco perché non si deve suonare la tromba. Chi suona la tromba lo fa per essere lodato dagli uomini. Si riceve la gloria degli uomini, non si riceve la gloria del Signore. Non abbiamo lavorato per il Signore secondo l’ordine del Signore.

Il principio di giustizia non va mai dimenticato. Deve pagarci colui per il quale abbiamo lavorato. Lavoriamo per noi, Dio non può pagare un lavoro non effettuato nella sua vigna. Noi invece vorremmo e gloria umana e gloria divina.

**3Invece, mentre tu fai l’elemosina, non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra,**

Ecco la regola del Signore perché Lui possa darci la sua ricompensa: la sinistra non deve sapere ciò che fa la mano destra. Non solo l’elemosina deve rimanere nascosta agli occhi degli altri. Deve anche essere dimenticata da noi.

Perché dobbiamo dimenticare ciò che facciamo? Perché dopo un secondo si presenta un’altra occasione per l’elemosina alla stessa persona e noi potremmo risponderle di aver già fatto l’elemosina. Noi non abbiamo fatto nulla.

Chi lavora nella vigna del Signore non può pensare alla zappata data e fermarsi ad essa. Deve pensare che dinanzi a sé vi è una vasta area da zappare e ad ogni zappata ne deve seguire un’altra. Così ad ogni elemosina segue l’altra.

**4perché la tua elemosina resti nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Si lavora per il Dio invisibile, anche l’elemosina deve rimanere invisibile. Si compie l’elemosina per il Signore, il Signore darà la ricompensa. È questione di perfetta giustizia. Si è pagati da colui per il quale si lavora.

Anche la paga del Signore è duplice: sulla terra e nell’eternità. La paga sulla terra è anch’essa invisibile. Il Signore ci ricompensa di ogni nostra elemosina e noi non sappiamo come la ricompensa viene elargita. Silenzio per silenzio.

Segretezza per segretezza. Paga per paga. Salario per salario. È evidente che per fare questo dobbiamo essere persone ricche di fede e colme di Spirito Santo. Senza la guida dello Spirito, sempre la carne prende il sopravvento.

Quando siamo guidati dallo Spirito del Signore noi saremo sempre a servizio della gloria del Signore. Se invece siamo condotti dalla carne, le sue opere sono sempre a nostro esclusivo immediato vantaggio.

**5E quando pregate, non siate simili agli ipocriti che, nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, amano pregare stando ritti, per essere visti dalla gente. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Un tempo si insegnava che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. è un rapporto, una relazione tra l’anima e il suo Creatore e Signore. Nulla deve essere più connaturale all’uomo della preghiera. Il nulla chiede al Tutto.

Il nulla glorifica e benedice il Tutto per averlo creato e perché lo mantiene in vita. Il nulla chiede perdono al Tutto per i suoi peccati e le sue trasgressioni. Il nulla sa che la sua vita è solo dal suo Dio, che è il Tutto per lui.

In questa relazione nessun altro deve entrare. Ecco perché la preghiera deve essere elevata a Dio nel segreto. Dio vede nel segreto e ricompensa, ascolta concede ogni grazia, perdona, riversa la sua misericordia su di noi.

Invece al tempo di Gesù la preghiera era stata da molti trasformata in uno strumento di gloria effimera, mondana, terrena. Si prega sulle pubbliche piazze per essere ammirati dagli uomini. Apparentemente si lodava Dio.

Nella realtà, essenzialmente, si era cercatori di gloria umana, effimera, caduca, strumentalizzando la cosa più santa che la è la preghiera. Mai il Signore dovrà essere usato da noi. Sempre dobbiamo essere noi strumenti della sua gloria.

**6Invece, quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Ecco la regola santa per non cadere mai in tentazione. Quando uno prega, entra nella sua camera, chiude la porta e prega il Padre suo, che è nel segreto. Nessuno sa, nessuno ascolta, nessuno vede. Il segreto è perfetto.

Il padre, che vede nel segreto, perché è nel segreto, darà la sua ricompensa. Non abbiamo cercato la nostra gloria, ma la sua. Abbiamo lavorato per Lui. Lui oggi e nell’eternità ci darà la nostra paga in benedizione e gloria eterna.

La nostra giustizia è dare a Dio e agli uomini non solo secondo il comando del Signore, ma anche secondo le modalità da Lui stabilite. Una sola modalità non osservata e non abbiamo diritto alla sua ricompensa. Non abbiamo obbedito.

**7Pregando, non sprecate parole come i pagani: essi credono di venire ascoltati a forza di parole.**

Si è detto che la preghiera è una pia elevazione dell’anima in Dio. Non è la bocca che si eleva in Dio, ma il cuore, l’anima, i sentimenti, lo spirito. La vera preghiera non ha bisogno di parole. Ha bisogno invece di immersione in Dio.

Si contempla Dio, si benedice Dio, si glorifica Dio, si magnifica Dio, si loda e si celebra Dio. Poi si vede la nostra storia fatta di peccato e si chiede perdono. Si vede la nostra povertà e miseria in ogni cosa e si chiede aiuto a Lui.

Vi è differenza tra la preghiera del cristiano e quella di ogni altro uomo. Ogni altro uomo crede che siamo essenziali le molte parole. Il discepolo di Gesù sa che occorrono pochissime parole, ma moltissimo cuore, anima, spirito.

Dio vuole il cuore non la bocca. Quando il cuore è in Dio e può pregarlo? Quando è nella piena obbedienza alla Legge. Dio si prega dalla Legge, dai Comandamenti, non dal di fuori di essi. La legge è la casa della preghiera.

**8Non siate dunque come loro, perché il Padre vostro sa di quali cose avete bisogno prima ancora che gliele chiediate.**

Gesù ci chiede di non imitare i pagani e le loro credenze. Il Padre nostro non ha bisogno che noi gli gridiamo tutte le nostra miserie e povertà. Lui sa di cosa abbiamo bisogno non prima che glielo chiediamo, ma prima di avere bisogno.

Io non so domani di cosa abbia bisogno. Il Padre mio che è nei cieli lo sa ed ha già provveduto. Così come lo Spirito conosce i desideri del Padre e li mette nel nostro cuore come forma di preghiera, preghiera del cuore non della mente.

Quando il cristiano prega deve sapere che il suo Dio è onnisciente ed eterno. Non conosce solo il momento presente, conosce il futuro per tutta la durata dei secoli. Conosce tutta l’eternità. Nella conoscenza non ha alcun limite.

**9Voi dunque pregate così: Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome,**

Ora Gesù suggerisce le parole della preghiera di suoi discepoli. Non sono i suoi discepoli che glielo chiedono. È Gesù che insegna loro come pregare. Chi prega bene, chi crede nella preghiera, per essa porta salvezza al mondo intero.

Ma che significa pregare con fede, pregare bene? Significa che noi crediamo che Dio è e noi non siamo. Dio ci fa e noi non ci facciamo. Dio è la verità e noi non siamo la verità. Dio è la carità e noi non siamo la carità.

Noi siamo, ci facciamo verità e carità solo se quotidianamente ci lasciamo fare dal nostro Dio. Lui agli inizi ci ha fatto a sua immagine e somiglianza. Oggi ci deve fare a sua immagine e somiglianza.

Lui però non deve fare solo noi, ma ogni altro uomo. Chi prega con fede sa che solo il Signore può fare l’altro, ogni altro a sua immagine e somiglianza. Nella preghiera chiediamo a Dio che faccia noi e anche gli altri.

Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome. In chi il Signore deve santificare il suo nome? In noi e negli altri, nei presenti e negli assenti, nei giusti e nei peccatori, nei buoni e nei cattivi. In ogni uomo esso va santificato.

Come Dio santifica il suo nome in noi? Mandando lo Spirito Santo perché ci sradichi dalla disobbedienza alla sua Parola e ci pianti nella Legge, nella Parola, nel Vangelo, nella divina volontà e in essa ci faccia crescere.

Se non usciamo dalla disobbedienza, se non siamo piantati nell’obbedienza e in essa cresciamo giorno dopo giorno, mai Dio potrà santificare il suo nome in noi. Lui è santo in se stesso, ma non è santo in noi. Lui deve essere santo in noi.

Siate santi, perché io, il Signore vostro Dio, sono santo. Come diviene santo l’uomo? Ascoltando la voce del suo Signore e mettendo in pratica, osservando tutte le due leggi, i suoi statuti, i suoi comandamenti, ogni sua Parola.

Chi ha questa fede, chi prega secondo questa fede, non può rimanere nella disobbedienza, non può abitare nei vizi e nelle trasgressioni, non può ignorare la Parola del Signore. Abbiamo chiesto la santificazione del suo nome.

Che la nostra preghiera sia stata fatta, è fatta con fede, lo attesta il cambiamento della nostra vita. Se la nostra vita non cambia, non si cresce nell’obbedienza, nelle virtù, nella perfezione, è segno che si prega senza fede.

**10venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra.**

Il regno di Dio è giustizia, verità, amore, saggezza, misericordia, perdono, redenzione, salvezza. Esso deve venire in noi, convertendoci noi al regno di Dio, lasciando il regno del principe del mondo che è ingiustizia e falsità.

Il regno viene in noi se noi andiamo nel regno. Si va nel regno lasciando il male ed operando il bene, spogliandoci dei vizi e indossando le virtù, smettendo di disobbedire al Signore e iniziando una vita tutta di obbedienza alla Parola.

Il regno di Dio è porre noi stessi sotto il governo della Parola del Signore. Ma per questo dobbiamo lasciare il governo della Parola di Satana. Non si può essere contemporaneamente del Signore e di Satana. Il regno è di Dio.

Sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra. È questa la sola via per entrare e dimorare nel regno di Dio. Nel cielo vi è perfetta, immediata, istantanea obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Così deve essere anche sulla terra. Quando non si obbedisce non si è del regno di Dio. Né si può entrare ed uscire a nostro piacimento. Un poco si è nel regno e un poco si è fuori. Così facendo non produciamo alcun frutto.

Che diremmo noi di un contadino che prima pianta un albero nel suo giardino e subito dopo lo sradica nuovamente dalla terra? Poi subito dopo lo pianta e dopo ancora lo sradica e così per tutta una giornata, un mese, una intera vita?

Diremmo che quell’albero mai gli produrrà un solo frutto. Così siamo noi. Ogni giorno ci piantiamo e ci sradichiamo dal regno di Dio. Non possiamo produrre frutti né di giustizia, né di verità, né di amore, né di perdono.

Il passaggio dal regno di Dio al regno del principe del mondo, operato da noi senza interruzione, fa sì che non siamo vero regno di Dio, ma solo regno di satana. Chi vuole essere regno di Dio deve stabilizzarsi in esso.

**11Dacci oggi il nostro pane quotidiano,**

Provvidenza dell’uomo è solo il Signore, perché solo Lui è la benedizione e solo per la sua benedizione ogni cosa produce il suo prezioso frutto. Dio benedice l’uomo che benedice Lui, il suo Dio e Signore. Benedizione per benedizione.

Chi può chiedere il pane al Padre sono i figli. Chi sono i figli? Coloro nei quali il suo nome è santificato, il suo regno è venuto e sono nella perfetta obbedienza alla sua volontà. L’uomo non è divisibile in anima, spirito, corpo.

Si è con l’anima e lo spirito fuori della casa del Padre e si è con il corpo nel suo regno. L’uomo è unità indissolubile. È anima, spirito, corpo. È con Dio con il corpo, se è con Lui con l’anima e lo spirito. Tutto l’uomo è di Dio.

Se tutto l’uomo non è di Dio, se la sua anima e il suo spirito non si nutrono della sua Parola, Lui non può dare il pane. Dio non può dare un nutrimento a metà. Nutre l’anima e lo spirito e non nutre il corpo, o viceversa.

Dio è il nutrimento dell’uomo. Nutre l’anima con la sua grazia, lo spirito con la sua Parola, il corpo con il suo pane. Se l’uomo rifiuta la grazia e la Parola, non può chiedere al Padre il pane quotidiano. Andrebbe per il solo corpo.

Dio nutre tutto l’uomo. L’uomo deve lasciarsi nutrire tutto da Dio. Prima deve lasciarsi nutrire l’anima e lo spirito e poi può chiedere anche per il corpo. L’uomo sempre deve chiedere a Dio dalla verità del suo essere.

Sovente però si va a Lui per il corpo, non si va a Lui né per l’anima né per lo spirito. Andiamo a Lui da non veri uomini. Solo il corpo non è l’uomo, ma neanche solo l’anima o solo lo spirito è l’uomo. Dio nutre l’uomo sempre.

Quando si deve chiedere il pane? Sempre. Ogni giorno. Lo dobbiamo chiedere per noi e per gli altri. Ma chiedendo il pane, dobbiamo sempre chiedere al Padre che nutra tutto l’uomo e mai una sola parte. Tutto l’uomo è l’uomo.

Questa verità va insegnata, predicata, annunziata. Sovente si prega dall’ignoranza della verità del Padre e della verità dell’uomo. Insegnare a pregare è obbligo di ogni ministro della Parola, di ogni evangelizzatore.

**12e rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori,**

L’uomo, purtroppo, non sempre è fedele alla Legge del suo Signore. Pecca contro il Signore. Contrae presso di Lui un debito eterno, che può essere solo perdonato. Il peccato può essere solo perdonato. Lo deve perdonare il Padre.

Il Padre ha posto come condizione assoluta, immodificabile, incancellabile in eterno la cancellazione dei debiti di ogni uomo che ci ha offeso. Se tutto il mondo ha offeso noi, noi dobbiamo perdonare il peccato di tutto il mondo.

Se questa condizione non viene osservata, Dio non potrà mai perdonare il nostro peccato. Siamo fuori della sua Legge del perdono. La sua è Legge eterna e immodificabile. Se noi perdoniamo, Lui perdona. Sempre per sempre.

Poiché noi continuamente pecchiamo contro il Signore, continuamente dobbiamo perdonare quanti ci hanno offeso. Il perdono è la cancellazione dalla memoria e dal cuore delle offese ricevute. Si dichiarano non avvenute.

Chi vuole un buon perdono da Dio, deve dare un buon perdono ai suoi fratelli. Perdono divino per perdono umano. Spesso questo non accade. Noi chiediamo giustizia per quanti ci hanno offeso e anche Dio chiede giustizia per Lui.

**13e non abbandonarci alla tentazione, ma liberaci dal male.**

Finché l’uomo è sulla terra, sempre Satana verrà e lo tenterà, perché vuole portarlo con lui nel fuoco eterno. Lui ha perso la luce eterna e vuole che tutti la perdano. Lui è nel fuoco eterno e vuole che tutti finiamo dentro con lui.

Nessun uomo da solo può vedere la tentazione. Nessuno con le sue forze la potrà vincere. Sapendo che la nostra fragilità è grande, dobbiamo chiedere al Signore che diventi nostra forza, sapienza, intelligenza, resistenza.

Dobbiamo chiede che Lui diventi nostra corazza e nostra difesa contro ogni tentazione. Se Lui combatte con noi, la vittoria sarà sicuramente sua e anche nostra. Se Lui non combatte, perché non glielo abbiamo chiesto, è la sconfitta.

Il Signore deve venire, farci superare la tentazione, ma deve anche liberarci da ogni male sia morale che fisico che sempre attenta alla nostra vita. Se la prima parte della preghiera non è stata fatta con fede, neanche questa lo sarà.

Il Padre nostro è una sola richiesta, non sono più richieste. È una sola invocazione. Non sono un insieme di invocazioni. È un solo grido al Padre. non sono più parti di un grido che possono essere separate.

Il Padre nostro è preghiera unica e inseparabile in ogni sua parte. Non si può chiedere al Padre che Dio compia una sola richiesta. Tutte le richieste sono una sola richiesta. Tutte le parti sono una sola preghiera, una sola invocazione.

Possiamo chiedere al Signore il pane quotidiano, se non chiediamo di essere suoi veri figli. Non possiamo chiedere il perdono se noi non perdiamo gli altri figli del Padre. Né possiamo chiedere la liberazione, se non siamo suo regno.

Chi innalza al Signore questa preghiera con fede, nella sua unità, come un solo grido e una sola invocazione, di sicuro trasformerà la sua vita, perché il Padre gliela trasformerà. Lui non ascolta solo una parte, ascolta tutta la preghiera.

**14Se voi infatti perdonerete agli altri le loro colpe, il Padre vostro che è nei cieli perdonerà anche a voi;**

Viene ora ribadita la condizione perché possiamo essere perdonati. Chi vuole essere perdonato, dovrà perdonare sempre. Dio perdona se noi perdoniamo. Dio non ricorda, se noi non ricordiamo. Lui elimina se noi eliminiamo.

Questa condizione mai dovrà essere dimenticata. Sempre dovrà essere ricordata, insegnata, predicata. Molti finiranno nella perdizione eterna, non perché hanno offeso il Signore, ma perché non hanno perdonato i loro fratelli.

**15ma se voi non perdonerete agli altri, neppure il Padre vostro perdonerà le vostre colpe.**

In questo versetto è indicata quale la via della dannazione o perdizione eterna dell’uomo: il suo non perdono, la sua non misericordia, la sua non pietà verso i figli del Padre che è nei cieli. Dio è fedele ad ogni sua Parola.

Noi tutti oggi siamo divenuti adoratori delle nostre parole. Abbiamo tolto a Dio la Signoria sulla sua Parola e al posto di Dio abbiamo collocato noi stessi e le nostre parole. Abbiamo fabbricato un Dio senza Parola, tutto misericordia.

O restituiamo a Dio la sua Parola, o siamo tutti idolatri. Dio senza Parola è un idolo. L’uomo è idolatra di se stesso perché ha costituito la sua parola principio dell’agire del Dio che lui stesso si è fabbricato, privandolo della sua Parola.

Urge prendere coscienza – e per questo urgono dei Maestri fedeli al loro Dio e Signore – che un Dio senza Parola è un idolo. Urge ridare a Dio la sua Parola. Urge pensarci cristiani dalla Parola di Dio, non dalla parola degli uomini.

**16E quando digiunate, non diventate malinconici come gli ipocriti, che assumono un’aria disfatta per far vedere agli altri che digiunano. In verità io vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa.**

Il digiuno per il discepolo di Gesù deve avere un solo significato: togliere al corpo ciò che gli è stato donato in più e che non gli apparteneva, al fine di darlo agli altri, ai quali il di più apparteneva, perché era stato donato per essi.

Il digiuno cristiano deve essere visto come vera opera di giustizia, opera di restituzione. Abbiamo dato di più al corpo. Non solo in termini di cibo, ma anche di abiti, profumi, creme, tempo per la sua cura. Il di più va tolto.

Va tolto il di più di vestiti, il di più di profumo, il di più di creme, il di più di elementi di cosmesi, il di più di cibo, il di più di ozio, il di più di ogni vizio ben nutrito e alimentato. Se non si toglie il di più, siamo nella vera ingiustizia.

Non solo il di più va tolto al nostro corpo, va anche restituito. La giustizia avviene per restituzione di ciò che si è dato in più, privando gli altri del necessario. Dio non dona il di più per noi, ma per gli altri. È degli altri.

Inoltre il digiuno deve viversi come opera di grande misericordia. Tolto il di più, si priva il corpo di qualcosa di utile perché l’altro possa avere l’indispensabile, il necessario per vivere. Qui si entra nella vera scienza e sapienza della carità.

Nello Spirito Santo e nella sua sapienza si diviene veri economi della carità e della misericordia. Lo Spirito ci suggerisce ciò che non è necessario per noi. Noi ce ne priviamo. Ne facciamo un dono ai fratelli. Viviamo la sapienza dell’amore.

Fare del digiuno una pratica religiosa chiusa nel carcere di noi stessi, non serve a Dio. Non è né opera di giustizia per restituzione e neanche scienza e sapienza dell’economia della misericordia e della carità verso i fratelli.

Se poi di questa falsità e menzogna ne facciamo anche un momento di vanto per acquisire una effimera gloria terrena, siamo già nel peccato di superbia e di vanagloria. Da opera di giustizia e misericordia se ne fa un’opera di peccato.

**17Invece, quando tu digiuni, profùmati la testa e làvati il volto,**

Essendo il digiuno vera opera di carità e di misericordia, deve essere vissuto nella segretezza e nel nascondimento. Nessuno deve sapere che si sta digiunando. Neanche noi stessi lo dobbiamo sapere per non peccare.

Essendo opera di vero amore, essa va fatta secondo le regole dell’amore e della carità. Gesù chiede che il digiuno venga fatto nascondendolo con somma cura. Solo il Padre sa che stiamo digiunando. Solo Lui vede e nessun altro.

**18perché la gente non veda che tu digiuni, ma solo il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà.**

Poiché l’opera di amore è stata fatta per il Padre, il Padre darà la ricompensa eterna. Abbiamo osservato le sue condizioni. Abbiamo lavorato per Lui, sarà Lui a darci la paga per il tempo e per l’eternità. Dio sa come ricompensare.

Da puntualizzare che, quando il profeta Isaia insegna le regole del vero digiuno al popolo del Signore, dona loro come unica e sola modalità: la perfetta osservanza della giustizia e della carità verso il prossimo.

Il digiuno che il Signore chiede è un amore puro verso il prossimo, fondato sull’obbedienza alla sua Legge, ai suoi Statuti, come vera imitazione della sua santità. Il discepolo di Gesù digiuna quando vive tutta la carità di Cristo.

Quando ci si pone fuori della carità, della misericordia, della compassione di Gesù Signore, non c’è mai vero digiuno. Senza vera giustizia per restituzione e senza vera misericordia per privazione non esiste il digiuno cristiano.

È cosa giusta allora che ogni discepolo di Gesù riveda tutta la sua vita. Tolga al suo corpo ciò che non gli è dovuto perché appartiene agli altri, ma anche privi il suo corpo di cose utili, perché altri corpi possano avere il necessario.

Se il discepolo di Gesù vivrà questa duplice regola della giustizia e della misericordia, la ricompensa sarà grande sulla terra e nei cieli. Ha mostrato la santità di Dio ai suoi fratelli, ha rivelato loro la grandezza della carità di Cristo.

**19Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano;**

Dio ha dato all’uomo di vivere la vita, non gli ha dato una vita da vivere. Mi spiego. Dio concede all’uomo di poter vivere ogni attimo che aggiunge vita a vita. Non gli ha dato una vita di un tot numero di anni da vivere.

Ogni attimo che Dio aggiunge agli attimi già concessi sono sua grazia. Sono una grazia di cui l’uomo dovrà servirsi per il raggiungimento della sua perfezione spirituale e morale, al fine di poter pervenire alla beatitudine eterna.

Accumulare significa ammassare per ciò che non è stato ancora donato. Altra verità vuole che Dio, donando l’attimo da vivere, doni tutto ciò che è necessario per viverlo secondo la sua volontà. Ammassare è peccato contro Dio.

Ammassare è anche peccato contro i fratelli. Dio ha dato a noi nell’attimo, perché noi doniamo a coloro ai quali Lui non ha dato, perché vuole provare la nostra fedeltà al suo comandamento. Lui ha dato perché doniamo agli altri.

Se non doniamo agli altri, ci appropriamo di ciò che non è nostro, commettendo un vero furto. Usiamo per noi ciò che invece è degli altri. Noi possiamo vivere ogni ingiustizia, ogni mancanza di amore. Possiamo ammassare ogni cosa.

Il Signore però ci avverte. Tutto quanto noi accumuliamo è delle tarma, della ruggine, del ladro. Tarma, ruggine, ladro vengono e portano via quanto non è nostro. Sarà inevitabilmente così. Dove c’è accumulo, là c’è l’avvoltoio.

Il discepolo di Gesù deve vivere di fede in questa Parola di Cristo Gesù, del suo Maestro. Lui accumula per tarma, ruggine, ladro. A volte il ladro può anche tardare. Ma dicerto esso verrà. Le sue modalità di furto sono molteplici.

Oggi in modo particolare il ladro si è specializzato, è divenuto altamente scientifico e tecnologico. Spesso neanche viene a scassinare la casa. Siamo noi che per stoltezza e insipienza gli portiamo i nostri denari a casa sua.

Se il cristiano leggesse ogni tanto una pagina di Vangelo, saprebbe perché nella sua casa nulla rimane. Oggi alla tarma, alla ruggine, al ladro si è aggiunto anche il vizio. Vi sono certi vizi che divorano l’accumulo come il forno la legna.

**20accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano.**

Ecco il comando saggio di Gesù. Accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassinano e non rubano. Ma come si accumulano tesori nei cieli ad un tasso altissimo di interesse?

I tesori si accumulano per noi nei cieli con le opere di misericordia, pietà, compassione. Aiutando con le nostre sostanze e poveri della terra. Rinunciando ad ogni accumulo al fine di aiutare la loro vita, spesso nel grande disagio.

Anche questa Parola di Gesù mai si potrà vivere in modo staccato dalle altre parole. Il Vangelo è una Parola fatte di molte parole. Ogni parola del Vangelo deve essere vissuta come Parola del Vangelo, non come parola isolata.

Il Discorso della Montagna o lo si vive per intero, o non lo si vive affatto. Nessuna Parola potrà essere vissuta singolarmente assunta. È il vero figlio di Dio che può non accumulare. Se non vive da vero figlio, sempre accumulerà.

La Parola di Gesù sempre però si compie per quanto essa dice. Ora sta dicendo che l’accumulo è per tarma, ruggine, ladro e per questi agenti esso sarà. Possono passare anche degli anni, ma alla fine così avverrà.

Chi è nell’accumulo e ancora non è stato rapinato, sappia che o si rapinerà da esso stesso, o la rapineranno i suoi figli, o lo rapineranno gli estranei. Gesù ha parlato e la sua Parola è stabile come i cieli. Il ladro verrà. Noi andremo da lui.

**21Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore.**

Il cuore dell’uomo è uno solo, non possiede l’uomo più cuori, molti cuori. Il cuore dell’uomo è là dove è il suo tesoro. Se il tesoro dell’uomo sono le ricchezze, il suo cuore è nelle ricchezze, nelle cose della terra.

Se invece il tesoro dell’uomo sono Dio e i suoi fratelli, il cuore dell’uomo è interamente intento a curare gli interessi di Dio e dei fratelli. Un solo cuore, un solo pensiero, un solo interesse, una sola occupazione, un solo servizio.

Se l’interesse dell’uomo è Dio, il suo cuore è in Dio. Se l’interesse dell’uomo è la terra, il cuore è rivolto alla terra. Se l’interesse dell’uomo è l’accumulo, il cuore è in quanto è riuscito ad accumulare. Ma accumulare non è godere.

Gesù ci mette in guardia. Ci ammonisce severamente. Chi accumula le cose della terra, ma ne godrà. Esse sono per tarma, ruggine, ladro. È questo il motivo per cui accumulare non è gioire. Si accumula per perdere tutto, sempre.

Chi vuole godere di ogni goccia di sudore da lui versata, deve accumulare per il cielo, facendo di tutto ciò che oggi gli supera uno strumento di carità, misericordia, compassione. Godrà di questi beni moltiplicati per l’eternità.

**22La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso;**

L’uomo vede attraverso il suo occhio. Gesù paragona l’occhio alla lampada. Se l’occhio dell’uomo è semplice, ed è semplice se è puro di cuore, tutto il corpo sarà luminoso. L’occhio che vede dalla verità conduce il corpo nella verità.

L’occhio vede dalla verità quando vede dallo Spirito Santo, dal pensiero di Cristo, dall’amore e dalla carità del Padre. Se l’occhio si separa dal Padre, dal Figlio e dallo Spirito Santo, mai potrà vedere dalla verità, perché la verità è Dio.

Chi vuole vedere dalla verità o che altri vedono dalla verità, deve necessariamente inserirsi lui nel mistero della Trinità per via sacramentale, di preghiera e di obbedienza e nello stesso mistero condurre ogni altro.

**23ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!**

Se invece l’occhio del discepolo di Gesù è cattivo, tutto il suo corpo sarà tenebroso. Non è condotto dalla verità del Padre per camminare di verità in verità. È invece è spinto dalla falsità di Satana per procedere di falsità in falsità.

San Paolo dona una regola immediata per sapere da chi siamo condotti. Basta osservare le nostre opere o i nostri frutti. Se produciamo le opere della carne, siamo condotti dall’occhio cattivo, dal cuore cattivo, dal pensiero cattivo.

Se produciamo i frutti dello Spirito siamo anche guidati dallo Spirito. Ognuno produce i frutti a seconda di chi lo conduce: la carne o lo Spirito. Se siamo dallo Spirito non siamo dalla carne, se siamo dalla carne non siamo dallo Spirito.

Il discepolo di Gesù è luce del mondo, è sale della terra. Se la luce, il sale che è in lui, che è lui, è tenebra, quanto grande sarà la sua tenebra! È una tenebra che spesso non si elimina più. Quando si cade dalla luce, con difficoltà si torna.

Gesù ci mette in guardia. Quando dalle tenebre passiamo nella luce, Satana non si dona riposo e viene con sette spiriti peggiori di lui alla nostra conquista. Se ci conquista la nostra condizione spirituale è peggiore della prima.

Siamo tutti messi in guardia. È sufficiente che ognuno di noi osservi ciò che produce e saprà da chi è guidato o condotto. Una cosa non dobbiamo pensare: che possiamo passare istantaneamente da un condottiero all’altro.

**24Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.**

L’uomo è uno, il cuore è uno, la mente è una, l’anima è una, il corpo è uno, la volontà è una, lo spirito è uno. L’uomo è unità indivisibile. Se lavora come unità, produce ottimi frutti e lavora in unità se dimora nella grazia di Cristo Gesù.

Quando l’uomo esce dalla grazia di Cristo Gesù, avviene la disgregazione della sua unità. Ogni parte del suo corpo procede per se stessa, senza le altre. Poiché la verità di ogni parte è solo nell’unità, solo nella grazia si è veri.

Si esce dalla grazia di Cristo Gesù, si diviene falsi, perché l’unito è subito disgregata e manca ad ogni parte la verità dell’altra parte. Quando l’anima non è governata da Dio, essa non può governare il corpo ed è la fine dell’uomo.

Essendo l’uomo uno, non può servire due padroni. Il cuore è uno. O odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. È nella verità dell’unità dell’uomo poter servire un solo padrone e non due.

Gesù applica questa legge dell’unità a Dio e alla ricchezza. Non potete servire Dio e la ricchezza. O date il cuore a Dio o lo date alla ricchezza. È impensabile, inimmaginabile, inconcepibile, innaturale poterlo dare a Dio e alla ricchezza.

Ogni uomo pertanto dovrà scegliere: se servire Dio o servire la ricchezza. Nessuno creda di poter servire due padroni. Nessuno pensi, servendo la ricchezza, di poter servire il Signore. Un solo cuore, un solo padrone da servire.

Questa frase di Gesù va rettamente interpretata. Gesù dice che non possiamo servire la ricchezza, essere cioè a servizio della ricchezza. Non dice però che non possiamo servirci della ricchezza. Essa può divenire strumento di amore.

È questa la sapienza del cristiano, la sua intelligenza e scienza nello Spirito Santo: servirsi della ricchezza trasformandola in strumento di giustizia, carità, amore, misericordia, lavoro. Creare lavoro con la ricchezza è cosa santa.

Gesù si servì di tutta la sua ricchezza divina, spirituale, di sapienza e di intelligenza, si servì della ricchezza del suo corpo per la nostra redenzione. Lui nello Spirito Santo ha saputo usare bene la sua ricchezza.

Oggi molti figli della Chiesa leggono il Vangelo con gli occhi di Satana e non dello Spirito Santo, stravolgendo, alterando, cambiando, modificando la sua eterna e immodificabile verità. Il Vangelo non è il libro dei diritti sociali.

Trasformato il Vangelo in libro per la difesa dei diritti sociali, si è fatto della Chiesa da Chiesa per il Vangelo a Chiesa per risolvere i problemi sociali della terra. Cristo Signore non ha dichiarato beati i poveri, gli afflitti, gli affamati?

Il Vangelo dice ad ogni uomo quali sono i diritti di Dio che vanno rispettati. Questi diritti riguardano Dio nel suo mistero trinitario, ogni uomo, la creazione, il tempo, l’eternità. Il dovere di ogni uomo è rispettare il diritto dell’altro.

Il Vangelo ci insegna che è dovere di ogni uomo, che gli viene dal mistero della Beata Trinità, rispettare il diritto dell’altro, rinunciando se necessario ad ogni suo diritto. Si rinuncia al proprio diritto perché sia rispettato il diritto dell’altro.

Attenzione però. Il diritto di ogni essere esiste, anche il diritto divino, è il Padre celeste che lo stabilisce, mai l’uomo. L’uomo non ha il potere di stabilire la verità. Lui ha il potere di conoscerla e di viverla per tutti i giorni della sua vita.

Diciamo questo perché oggi l’uomo ha deciso che debba essere lui il solo, unico creatore della verità, di ogni verità, anche della verità del genere e della specie di un uomo. È questa somma idolatria. Mai l’uomo era arrivato a tanto.

Eppure oggi l’uomo si è dichiarato signore assoluto, creatore onnipotente di ogni verità. Si è fatto finanche creatore della verità eterna. Infatti contro ogni rivelazione, ogni Parola di Dio, ha deciso che il paradiso sia per tutti.

Ha deciso che non debba più esservi alcuna differenza tra bene e male, giustizia e ingiustizia, verità e falsità. Verità è solo il pensiero mutevole dell’uomo. Verità è quanto lui stabilisce oggi che sia verità.

Domani stabilirà che la verità sia altra cosa e così dovrà essere. Nel suo delirio di onnipotenza creatrice ha anche stabilito che Cristo non è più mediatore di salvezza e di redenzione e neanche Dio. Lui è uguale ad ogni altro uomo.

**25Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito?**

Qualcuno potrebbe allora chiedersi: Se io non posso accumulare tesori, se non posso servire la ricchezza, come faccio a vivere? Chi domani mi darà un tozzo di pane? Dove troverò un vestito da indossare? Chi verrà in mio soccorso?

Gesù invita il suo discepolo a non preoccuparsi per tutto ciò che riguarda il suo corpo, la sua vita. La vita vale più del cibo. Il corpo più del vestito. Se Dio ha dato a noi la vita e il corpo, darà tutto ciò che serve per la vita e il corpo.

Ricordiamo ancora una volta – sempre ci daremo premura di ricordarlo quando serve – che ogni Parola di Gesù fa parte di un unico corpo che è il suo Vangelo. Ogni parola va letta e compresa come parte del Vangelo, mai isolatamente.

Gesù sta parlando al suo discepolo. Il suo discepolo è colui che è nel regno del Padre suo, nella casa del Padre suo. Nella casa, nel regno, il Padre si prende cura dei figli, non solo della loro vita o del loro corpo, ma di ogni altra cosa.

Chi è nella casa del Padre non si deve preoccupare. È il Padre che vede prima ancora che noi vediamo, che pensa prima ancora che noi pensiamo e provvede prima ancora che noi avvertiamo il bisogno di qualcosa di necessario.

**26Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro?**

Perché ci convinciamo della verità delle sue parole, Gesù ci invita a guardare gli uccelli del cielo. Essi forse seminano, mietono, ammassano? Eppure il Padre li nutre. Il discepolo di Gesù non vale più di tutti i passeri del cielo?

La Storia Sacra ci insegna che il Signore ha nutrito Elia, prima mandando a lui un corvo che mattina e sera gli portava del pane e della carne. Poi lo fece assistere da una vedova in Sarepta di Sidone. Infine gli mandò un Angelo.

Sempre la Storia Sacra ci rivela che il Signore ha nutrito il suo popolo di pane nel deserto, facendolo cadere dal cielo. Mai il Signore si è dimenticato dei suoi figli. Per nutrire il suo popolo nella carestia mandò Giuseppe in Egitto.

Il Salmo così recita: Io sono stato giovane. Ora sono vecchio. Non ho mai visto il giusto mancare di pane né suo figlio andare a cercare l’elemosina. Grandissima attestazione della Provvidenza del Padre.

Gesù stesso manda i suoi discepoli nel mondo, affidandoli alla sola Provvidenza del Padre. Infatti essi dovranno viaggiare da paese in paese e da città in citta senza borsa, senza bisaccia, senza portare nulla con sé.

Non è solo questione di fede. Io credo che il Padre mi aiuterà. È invece questione di giustizia che nasce dalla fede. Chi lavora per il Signore ha diritto al nutrimento e al vestito. Per giustizia il Signore assiste i suoi operai.

**27E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita?**

Ora Gesù si spinge ancora oltre nel suo ragionamento. Chi è l’uomo? È colui che ha il respiro in prestito. È colui che è simile all’erba sui tetti. Passi ed è rigogliosa. Passi ancora e non esiste più. Passi ed è vivo. Ripassi ed è morto.

Chi è l’uomo? Colui che non ha potere sulla sua vita. Non la può allungare neanche di un secondo. Oggi l’uomo pensa che le cliniche superattrezzate abbiano il potere di allungare la vita. Poi viene la morte ed è la delusione.

La morte non conosce recinti nei quali essa non può entrare. Un solo recinto era ad essa vietato: il Giardino dell’Eden. Da quel recinto l’uomo è stato espulso ed ora vive nel regno della morte. Lui la morte la porta dentro di sé.

Un uomo che può morire in qualsiasi momento, istante, in qualsiasi luogo, in ogni condizione, può preoccuparsi del domani, se il domani neanche esiste? Può darsi pensiero per ciò che accade dopo, se del dopo non è signore?

Nel Vangelo secondo Luca è raccontata la parabola dell’uomo ricco, la cui campagna aveva prodotto con eccessiva abbondanza. Lui distrusse i suoi vecchi granai. Ha tutto ammassato in dei nuovi granai. La notte è morto.

Questa è la condizione dell’uomo sulla terra. In un istante passa dal tempo all’eternità lasciando ogni cosa. A che serve allora preoccuparsi? Si usa quello che è necessario, il di più lo si dona a chi ne ha bisogno. Legge perfetta.

**28E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano.**

Ancora un altro esempio tratto dalla natura che Gesù offre al suo discepolo al fine di convincerlo che ogni preoccupazione per le cose della terra è inutile. Gesù vuole convincerci che è inutile preoccuparsi per il vestito.

E per il vestito, perché vi preoccupate? Forse i gigli dei campi si preoccupano? Essi crescono, ma non faticano e non filano. La natura, guidata e sorretta dalla Provvidenza divina, provvede loro a tutto. Nulla fa loro mancare.

Non esiste pianta sulla terra che non sia sotto la Provvidenza del suo Creatore e Signore. Ogni elemento della natura, minerale o animale, è portatore di un mistero grande. Questa verità è tutta svelata dal Libro di Giobbe.

In questo Libro vengono esaminati tutti gli elementi della creazione. Ognuno di essi svolge il suo particolare ministero, vive il suo specifico mistero, perché la Provvidenza del Creatore ha tutto disposto fin nei minimi dettagli.

Quanti asseriscono che la creazione è senza Creatore, senza Signore, senza provvidenza, sono dei ciechi. Non sanno leggere il grande libro del Signore, nel quale in ogni parola è rivelata la divina bellezza e grandezza del suo mistero.

Il Libro della Sapienza proclama stolti per natura tutti coloro che dalla bellezza della creazione non giungono a cantare la magnificenza del suo autore. Se la creazione è bella ed immensa, infinitamente di più lo è il suo Creatore.

**29Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.**

Salomone era il re che aveva dato ogni splendore a Gerusalemme, al tempio del Signore e alla sua reggia. È scritto nei libri sacri che ai suoi tempi l’oro abbondava nel suo regno come le pietre. La magnificenza era di Salomone.

La magnificenza dei vestiti di Salomone e di ogni altra cosa a lui appartenente o da lui realizzata, dinanzi ad un giglio del campo, non è neanche paragonabile. Le cose fatte dal Signore sono infinitamente più belle di quelle degli uomini.

Se Dio con la sua Provvidenza si prende cura anche del più piccolo degli insetti, potrà il Signore dimenticarsi dell’uomo che lui ha fatto a sua immagine e somiglianza? Se Dio ha dato Gesù per noi dalla croce, potrà negarci qualcosa?

Ecco il grande ministero di Cristo, che necessariamente dovrà essere il ministero della Chiesa: educare ogni suo discepolo a formarsi un cuore ricco di fede nella verità del suo Signore e Dio. Un Dio falso non serve all’uomo.

Purtroppo oggi anche molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica stanno abbandonando il Dio vero per consegnarsi ad un Dio falso ed è falso ogni Dio al quale non si giunge se non per mezzo di Cristo Gesù.

**30Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede?**

Gesù è dalla sapienza purissima, che sempre è anche logica purissima. L’errore di molti suoi discepolo oggi è proprio questo: mancando della sapienza, mancano anche della logica che è retta e santa metodologia evangelica.

Guai se il Vangelo non fosse sapienza. Non sarebbe neanche logica e di conseguenza non sarebbe neanche verità. Sapienza, logica, verità sono una cosa sola. Una verità senza logiche conseguenze non è verità. È falsità.

La logica è vero atto di generazione della verità. Verità da verità, luce da luce, giustizia da giustizia, diritto da diritto. Se Dio veste chi oggi c’è e domani sarà gettato nel forno, potrà lui abbandonare i suoi figli, i discepoli del Figlio suo?

Chi pensa che Dio non si preoccupi di lui o che lo abbandoni o che non farà per lui molto più di quanto faccia per le cose effimere e passeggere, di certo è gente di poca fede. Non conosce la verità di Dio. La sua è une fede falsa.

**31Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”.**

Ecco ora la grande raccomandazione di Gesù Signore. I suoi discepoli non si devono preoccupare dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Questa preoccupazione non deve albergare nel cuore.

Chi possiede nel cuore la verità del Padre celeste e crede nella verità non può preoccuparsi. Mai deve preoccuparsi. Se si preoccupa, attesta di non possedere la verità del suo Dio o, se la possiede, di non credere in essa.

32Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno.

La fede nasce dalla verità. Non necessariamente però la verità genera la fede. La fede nella verità nasce dalla predicazione del ministero della Parola. La fede è il frutto dello Spirito Santo portato nel cuore dalla Parola del ministro.

Il ministro che porta la Parola sempre dovrà essere pieno di Spirito Santo, se vuole che la fede nasca nei cuori. Quando il ministro dona la verità nella sua purezza e lo Spirito Santo nella sua potenza, sempre la fede nasce.

Nascendo la fede, finiscono gli accumuli e le preoccupazioni. Nella fede si vede il Padre celeste già all’opera. Lo si contempla mentre sta pensando a noi. Mentre si sta chiedendo cosa debba fare per la nostra più grande gioia.

**33Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta.**

Ecco quale dovrà essere la vera occupazione del discepolo di Gesù: cercare il regno di Dio e la sua giustizia. Tutte queste cose saranno date loro in aggiunta. Ma cosa significa nel cuore di Cristo cercare il regno di Dio e la sua giustizia?

Il regno di Dio e la sua giustizia sono nascosti in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù, Parola data alla Chiesa per opera dello Spirito Santo. Essendo il regno di Dio e la sua giustizia nascosti nella Parola, nella Parola essi vanno cercati.

Ma come essi vanno cercati? Cercando la verità posta nella Parola dallo Spirito Santo. Comprendendo la Parola e attualizzandola guidati dalla divina sapienza dello Spirito Santo. Vivendo la verità trovata con la forza dello Spirito Santo.

La verità del regno di Dio e della giustizia nascosta nella Parola va sempre cercata. Mai si deve pensare di essere pervenuti al suo pieno possesso. Come Gesù cresceva in sapienza, così il discepolo deve crescere nella verità.

Oggi il discepolo di Gesù vive di mostruose falsità sia in ordine al regno di Dio che alla sua giustizia. La mostruosità nasce dall’abbandono della Parola di Dio e di Gesù Signore, essendo stata, questa, sostituita dalla Parola dell’uomo.

La mostruosità ancora più grande è data dal far passare il pensiero mostruoso dell’uomo sul regno di Dio e sulla sua giustizia come purissima verità del Signore. È peccato contro il Secondo e l’Ottavo Comandamento della Legge.

**34Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena.**

È questa la Parola conclusiva di Gesù: il suo discepolo non deve preoccuparsi del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena. Dacci oggi, Signore, solo la pena di questo giorno.

Il domani è grazia di Dio. Il Signore mai fa una grazia a metà. Nella grazia Lui è divinamente ricco. È questo il motivo per cui il cristiano non si deve preoccupare del domani. Dio lo ha già caricato di tutto ciò che serve.

Gesù chiede al discepolo di vivere in pienezza la sua appartenenza al regno di Dio e alla sua giustizia. La pienezza è misura quotidiana. Ogni giorno ha la sua pienezza, perché ogni giorno è nuovo e il regno e la giustizia vanno cercati.

Se il discepolo farà questo, di ogni altra cosa se ne occuperà il Padre suo. Al cristiano basta la pena di oggi. La pena è una sola: vivere da vero figlio di Dio.

### MATTEO VII

Il Vangelo è la legge della santità cristiana. La santità è nella perfetta collocazione di ognuno dinanzi a Dio e dinanzi agli uomini.

Dio è il Signore, solo a lui spetta il giudizio: la dichiarazione di colpevolezza o di innocenza dell’uomo in ogni singolo suo atto.

L’uomo è solo fratello dell’altro uomo. A Lui compete carità, misericordia, compassione, aiuto, scusa, perdono.

1. **Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Un servo non può giudicare un altro servo. Un servo deve solo servire per la santità dell’altro servo. Il giudizio non è servizio di santità per la santità. La condanna o l’esaltazione non può essere esercitata dall’uomo perché l’uomo non legge il cuore, non vede l’intimo dell’uomo. Lo può fare un uomo, ma solo se per quest’atto è stato abilitato da Dio (a volte succede nella missione profetica, ma nella profezia è Dio che parla attraverso l’uomo).

1. **Perché osservi la pagliuzza nell’occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio?**

Dio vuole che ognuno attenda alla propria santificazione, solo santificandoci possiamo aiutare l’altro a santificarsi. Quella del Signore è una metodologia santa apportatrice di tanta santità.

1. **O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell’occhio tuo c’è la trave?**

Chi non lavora per la propria santificazione, non può aiutare un altro a santificarsi. La sua oltre che presunzione è anche mancanza di carità, poiché non conosce l’impegno che occorre perché l’uomo si liberi completamente dai propri peccati.

1. **Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

L’ipocrisia è l’assunzione di una maschera - per noi della maschera della santità e della giustizia -, mentre in realtà si è nel peccato di superbia e di arroganza. Uno dei rimproveri di Gesù ai farisei è proprio sulla ipocrisia e sulla falsità del loro comportamento religioso.

Aiuta veramente l’uomo chi si santifica e raggiunge nella santità la più grande libertà evangelica: si è servi di Dio a servizio di altri servi del Signore.

1. **Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi..**

I cani sono gli immorali, i porci invece gli immondi: immorali e immondi che vogliono restare tali anche dopo l’invito evangelico alla conversione e alla fede nella parola della salvezza.

A costoro non bisogna dare le cose sante. Le cose sante sono per santificare la persona. Chi non vuole santificarsi, perché ama e desidera restare peccatore non ha bisogno delle cose sante, a lui non possono essere date. Sarebbe profanazione, se non sacrilegio.

1. **Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

E’ parola certa di Gesù: la preghiera è esaudita da Dio e dall’uomo. Si chiede a Dio e anche agli uomini; con umiltà agli uomini; con umiltà, santità e spirito di riconoscenza a Dio. Ma soprattutto a Dio bisogna chiedere con una fede che non vacilla, con una fede forte, solida, stabile, resistente ad ogni urto di tentazione.

1. **Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

L’esempio serve a rafforzare la fede in Dio. Se l’uomo ascolta ed è misericordioso, tanto più il Signore.

1. **Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono.**

Ancora un rafforzamento del primo esempio. Con certezza saremo esauditi, perché Dio è solo Bontà, al contrario dell’uomo il quale sovente è anche cattivo nel suo cuore e pur tuttavia sa anche ascoltare le preghiere dei suoi figli.

1. **Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

La salvezza è in questa norma salutare. Mentre i pagani la conoscevano al negativo: quod tibi non vis, alteri ne feceris; Cristo la dona al positivo. Non si tratta più di non fare, bensì di operare. L’uomo è chiamato ad essere misura del bene. Dinanzi a questa norma nessuno potrà domani giustificarsi dinanzi a Dio nel giudizio particolare e universale, che verterà secondo Matteo proprio su questa norma: fare il bene sempre a chi ne ha bisogno, come se noi stessi fossimo nel bisogno. Noi siamo il povero ed il bisognoso da beneficiare e la misura la diamo noi.

1. **Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione,**

E’ verità evangelica indiscussa, indiscutibile: la vita dell’uomo ha un duplice sbocco: la salvezza, o la perdizione; perdizione e salvezza hanno ognuno la propria via: l’una è stretta e l’altra è larga e spaziosa.

Discutere questa verità è uscire fuori del vangelo.

1. **molti sono quelli che entrano per essa;**

Altra verità evangelica è l’affermazione che molti si incamminano per la via larga. Se non si convertiranno e non cambieranno vita, la perdizione sarà lo sbocco naturale. Non possiamo illuderci.

1. **quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

La via della salvezza è stretta ed angusta e su di essa sono pochi quelli che camminano. Anche per questa via vale la regola evangelica precedentemente annunziata: la salvezza è lo sbocco di questa via; chi non avrà perseverato sino alla fine, ma è retrocesso dalla via della verità, sappia costui che non raggiungerà la salvezza.

1. **Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

La parola da sola non è sufficiente a riconoscere chi viene a noi volendo la nostra salvezza, da chi vuole la nostra perdizione, anche se viene con parole di Dio. Fingendo, può ingannarci.

1. **Dai loro frutti li riconoscerete.**

Gesù dona ai suoi una regola infallibile: bisogna che il cristiano osservi i frutti.

1. **Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi?**

Ogni albero produce i suoi frutti, e così ogni uomo.

1. **Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Il bene nasce dal bene, il male dal male.

1. **un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Il bene non può produrre male, né il male bene.

1. **Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Per chi opera il male e persevera in esso c’è il giudizio di condanna di Dio che è un giudizio inappellabile ed eterno.

1. **Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Solo chi vuole può lasciarsi ingannare. Ognuno è posto dinanzi alla propria responsabilità. La morte e la vita sono sempre poste da Dio nelle mani dell’uomo.

1. **Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

La parola non salva; salva l’opera che nasce dall’obbedienza a Dio. E’ regola assai chiara, evidente, ma poco creduta dal popolo cristiano.

1. **Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Neanche i segni operati salvano. Si salva chi vive la verità annunziata da Gesù. Il resto serve solo per accreditare il giusto, ma non rende giusti.

1. **Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

E’ un giudizio severo, ma certo. E’ Parola di Cristo Gesù.

Gesù non riconosce se non coloro che lo hanno riconosciuto e Gesù si riconosce solo se lo si segue e lo si segue se si porta con lui la croce dell’obbedienza al Padre suo.

Tutto il resto è opera di iniquità. Il giudizio di Cristo non è solo nell’ultimo giorno. Egli dichiara iniqua ogni opera che è compiuta nel suo nome, ma che non è incarnazione della sua parola. Solo nell’incarnazione della sua parola è la bontà dell’opera del suo seguace.

Giudizio severo che dovrebbe far tremare ogni uomo che nella chiesa esercita un qualsiasi ministero.

1. **Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

Notare il Passaggio: entrerà nel regno dei cieli chi fa la volontà del Padre. La volontà del Padre diviene ora la sua parola opera nella storia.

Il futuro sulla terra e nel cielo è per chi edifica la sua vita ascoltando Cristo e vivendo e praticando la sua parola.

Non c’è affermazione più chiara della divinità di Gesù. Solo chi è Dio può avere una parola sostituibile con quella di Dio, poiché è un’unica parola. Gesù è la Parola del Padre; le parole che egli proferisce sono parole del Padre, ma sono anche parole sue, poiché egli come il Padre è Dio.

1. **Chiunque ascolterà queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Non c’è futuro per chi non costruisce sulla Parola di Gesù. La sua rovina è grande. Attenzione: la rovina non è immediata. Essa viene con la tempesta ed il temporale.

1. **Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento:**

Ogni insegnamento deve lasciare traccia nel cuore. Quando i nostri discorsi vengono dimenticati dopo un minuto, significa che l’insegnamento è vuoto, privo di cuore. Il cuore non ha parlato all’altro cuore.

1. **egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.**

Gli scribi ripetevano parole con le labbra; il loro cuore era intento a ben altre cose. Cristo Gesù invece traeva il suo messaggio dalla ricchezza del suo essere, che è carità, amore, compassione, volontà di salvezza, verità eterna. La gente percepiva tutto questo e faceva la differenza.

Soffocare la differenza non serve. Serve solo a chi vuole ingannare.

E’ giusto e doveroso che il linguaggio del discepolo del signore sia differente da ogni altro linguaggio. Esso è veramente differente quando è operato da un cuore santo che dice parole di santificazione.

### MATTEO VII

**[1]Non giudicate, per non essere giudicati; [2]perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati.**

Rimettiamo ancora una volta Gesù Crocifisso dinanzi ai nostri occhi e con Lui nel cuore e nella mente leggiamo tutto questo Capitolo VII.

Il discepolo di Gesù non è stato chiamato, o scelto, o inviato per giudicare il mondo. È stato chiamato, scelto e inviato per salvare il mondo.

Il mondo non si salva dichiarando l'altro colpevole, degno di morte eterna, escluso dalla misericordia, e neanche facendo distinzione tra uomo e uomo: chi secondo noi è giusto e quindi meritevole di essere accolto e chi è colpevole e pertanto da escludere assolutamente dalla verità e dal Vangelo di Cristo Gesù.

Non è questo il mandato ricevuto dal discepolo di Gesù.

Il suo mandato è uno solo ed è lo stesso che fu di Cristo Gesù: annunziare la Parola ad ogni uomo. Per ogni uomo versare a Dio il proprio sangue sulla conversione di ogni cuore.

Il discepolo di Gesù non giudica, non condanna, non misura il cuore dei suoi fratelli.

Il discepolo di Gesù ad ogni cuore dona la verità, dona la grazia, dona il proprio sangue, offre la propria vita.

Il discepolo di Gesù è sempre pieno di misericordia verso tutti, perché questo è il ministero che il Signore gli ha affidato.

Noi non possiamo giudicare, né misurare la colpevolezza di un cuore. Il giudizio è solo di Dio. Solo Lui può condannare e solo Lui può assolvere, solo Lui accogliere e solo Lui respingere per tutta l'eternità.

Da non confondere il giudizio con la fermezza nella verità e con la condanna esplicita del male, del peccato, dell'errore, dell'ingiustizia, di ogni falsità.

Alcuni brani del Nuovo Testamento possono aiutarci a comprendere bene qual è il nostro ministero dinanzi agli uomini:

*C’era tra i farisei un uomo chiamato Nicodèmo, un capo dei Giudei. Egli andò da Gesù, di notte, e gli disse: "Rabbì, sappiamo che sei un maestro venuto da Dio; nessuno infatti può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui". Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio". Gli disse Nicodèmo: "Come può un uomo nascere quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?".*

*Gli rispose Gesù: "In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quel che è nato dalla carne è carne e quel che è nato dallo Spirito è Spirito. Non ti meravigliare se t'ho detto: dovete rinascere dall'alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai di dove viene e dove va: così è di chiunque è nato dallo Spirito". Replicò Nicodèmo: "Come può accadere questo?".*

*Gli rispose Gesù: "Tu sei maestro in Israele e non sai queste cose? In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna".*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna. Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce e non viene alla luce perché non siano svelate le sue opere. Ma chi opera la verità viene alla luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio.*

*Dopo queste cose, Gesù andò con i suoi discepoli nella regione della Giudea; e là si trattenne con loro, e battezzava. Anche Giovanni battezzava a Ennòn, vicino a Salìm, perché c'era là molta acqua; e la gente andava a farsi battezzare. Giovanni, infatti, non era stato ancora imprigionato. Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo la purificazione. Andarono perciò da Giovanni e gli dissero: "Rabbì, colui che era con te dall'altra parte del Giordano, e al quale hai reso testimonianza, ecco sta battezzando e tutti accorrono a lui".*

*Giovanni rispose: "Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stato dato dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che ho detto: Non sono io il Cristo, ma io sono stato mandato innanzi a lui. Chi possiede la sposa è lo sposo; ma l'amico dello sposo, che è presente e l'ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è compiuta. Egli deve crescere e io invece diminuire. Colui che viene dall'alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla della terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti.*

*Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza; chi però ne accetta la testimonianza, certifica che Dio è veritiero. Infatti colui che Dio ha mandato proferisce le parole di Dio e dà lo Spirito senza misura. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui". (Gv 3,1-36).*

*Sei dunque inescusabile, chiunque tu sia, o uomo che giudichi; perché mentre giudichi gli altri, condanni te stesso; infatti, tu che giudichi, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio è secondo verità contro quelli che commettono tali cose. Pensi forse, o uomo che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, di sfuggire al giudizio di Dio? O ti prendi gioco della ricchezza della sua bontà, della sua tolleranza e della sua pazienza, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione?*

*Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, il quale renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità; sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia. Tribolazione e angoscia per ogni uomo che opera il male, per il Giudeo prima e poi per il Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo prima e poi per il Greco, perché presso Dio non c'è parzialità.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la legge, periranno anche senza la legge; quanti invece hanno peccato sotto la legge, saranno giudicati con la legge. Perché non coloro che ascoltano la legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la legge, per natura agiscono secondo la legge, essi, pur non avendo legge, sono legge a se stessi; essi dimostrano che quanto la legge esige è scritto nei loro cuori come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini per mezzo di Gesù Cristo, secondo il mio vangelo. Ora, se tu ti vanti di portare il nome di Giudeo e ti riposi sicuro sulla legge, e ti glori di Dio, del quale conosci la volontà e, istruito come sei dalla legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di esser guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché possiedi nella legge l'espressione della sapienza e della verità... ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che proibisci l'adulterio, sei adultero? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti glori della legge, offendi Dio trasgredendo la legge? Infatti il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra i pagani, come sta scritto.*

*La circoncisione è utile, sì, se osservi la legge; ma se trasgredisci la legge, con la tua circoncisione sei come uno non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della legge, la sua non circoncisione non gli verrà forse contata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della legge e la circoncisione, sei un trasgressore della legge. Infatti, Giudeo non è chi appare tale all'esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito e non nella lettera; la sua gloria non viene dagli uomini ma da Dio. (Rm 2,1-29).*

*Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti.*

*Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ognuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Non cerchi ciascuno il proprio interesse, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore. E' Dio infatti che suscita in voi il volere e l'operare secondo i suoi benevoli disegni.*

*Fate tutto senza mormorazioni e senza critiche, perché siate irreprensibili e semplici, figli di Dio immacolati in mezzo a una generazione perversa e degenere, nella quale dovete splendere come astri nel mondo, tenendo alta la parola di vita. Allora nel giorno di Cristo, io potrò vantarmi di non aver corso invano né invano faticato. E anche se il mio sangue deve essere versato in libagione sul sacrificio e sull'offerta della vostra fede, sono contento, e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me. Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno d'animo uguale al suo e che sappia occuparsi così di cuore delle cose vostre, perché tutti cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo.*

*Ma voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il vangelo con me, come un figlio serve il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, non appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch'io di persona. Per il momento ho creduto necessario mandarvi Epafrodìto, questo nostro fratello che è anche mio compagno di lavoro e di lotta, vostro inviato per sovvenire alle mie necessità; lo mando perché aveva grande desiderio di rivedere voi tutti e si preoccupava perché eravate a conoscenza della sua malattia.*

*E' stato grave, infatti, e vicino alla morte. Ma Dio gli ha usato misericordia, e non a lui solo ma anche a me, perché non avessi dolore su dolore. L’ho mandato quindi con tanta premura perché vi rallegriate al vederlo di nuovo e io non sia più preoccupato. Accoglietelo dunque nel Signore con piena gioia e abbiate grande stima verso persone come lui; perché ha rasentato la morte per la causa di Cristo, rischiando la vita, per sostituirvi nel servizio presso di me. (Fil 2,1-30).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, per il prurito di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo le proprie voglie, rifiutando di dare ascolto alla verità per volgersi alle favole. Tu però vigila attentamente, sappi sopportare le sofferenze, compi la tua opera di annunziatore del vangelo, adempi il tuo ministero.*

*Quanto a me, il mio sangue sta per essere sparso in libagione ed è giunto il momento di sciogliere le vele. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la mia corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta solo la corona di giustizia che il Signore, giusto giudice, mi consegnerà in quel giorno; e non solo a me, ma anche a tutti coloro che attendono con amore la sua manifestazione.*

*Cerca di venire presto da me, perché Dema mi ha abbandonato avendo preferito il secolo presente ed è partito per Tessalonica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. Solo Luca è con me. Prendi Marco e portalo con te, perché mi sarà utile per il ministero. Ho inviato Tìchico a Efeso. Venendo, portami il mantello che ho lasciato a Troade in casa di Carpo e anche i libri, soprattutto le pergamene. Alessandro, il ramaio, mi ha procurato molti mali. Il Signore gli renderà secondo le sue opere; Guàrdatene anche tu, perché è stato un accanito avversario della nostra predicazione.*

*Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Non se ne tenga conto contro di loro. Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché per mio mezzo si compisse la proclamazione del messaggio e potessero sentirlo tutti i Gentili: e così fui liberato dalla bocca del leone.*

*Il Signore mi libererà da ogni male e mi salverà per il suo regno eterno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen. Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. Eràsto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Mileto. Affrettati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli. Il Signore Gesù sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi! (2Tm 4,1-22).*

Chi vuole la conversione di un cuore deve offrire a Dio il prezzo con il proprio sangue unito al Sangue preziosissimo di Cristo Gesù.

Ma chi offre a Dio il proprio sangue, non giudica, non condanna, non misura. Si offre per la salvezza del mondo e basta.

**[3]Perché osservi la pagliuzza nell'occhio del tuo fratello, mentre non ti accorgi della trave che hai nel tuo occhio? [4]O come potrai dire al tuo fratello: permetti che tolga la pagliuzza dal tuo occhio, mentre nell'occhio tuo c'è la trave?**

Gesù non ci vuole osservatori scrupolosi e attenti dei difetti o dei peccati dei nostri fratelli.

Gesù vuole che noi siamo invece attenti e scrupolosi osservatori di ogni nostra più piccola trasgressione della Legge.

Gesù ci vuole di coscienza, pura, retta, santa, delicata per noi stessi.

Noi dobbiamo brillare per verità, per dottrina, per moralità, per giustizia, per perfetta santità.

Il discepolo di Gesù deve essere tutto intento a crescere nel praticare ogni parola che è uscita dalla bocca di Dio.

Il discepolo di Gesù non può correggere gli altri, mentre nel suo cuore regna il peccato, la trasgressione della Legge, la non osservanza del Vangelo.

**[5]Ipocrita, togli prima la trave dal tuo occhio e poi ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello.**

Il peccato dei nostri fratelli dobbiamo correggerlo in un solo modo: con la nostra altissima santità.

Se vogliamo essere di aiuto agli altri dobbiamo risplendere di luce evangelica in ogni nostra azione, pensiero, parola.

Il discepolo di Gesù deve essere come la luce. Questa scaccia le tenebre per il fatto stesso di esistere, di essere accesa.

Il cristiano deve scacciare le tenebre dai cuori divenendo giorno dopo giorno luce evangelica sempre più grande.

Dalla santità sempre più grande, rivestendosi di amorevolezza, ogni bontà e carità, spirito di saggezza e di sapienza, intelligenza evangelica di sicuro si può aiutare l'altro ad entrare anche lui nella bellezza della verità del Vangelo.

Ogni tentativo di togliere la pagliuzza dal cuore dei fratelli dal nostro peccato, nel quale siamo immersi, è opera vana, inutile, senza effetto. Anzi produce un severo giudizio di riprovazione e di condanna su colui che una tale azione compie.

Per servire il Vangelo non c'è cosa più necessaria che la più grande santità personale.

Dalla più grande santità tutto è possibile, perché dalla più grande santità ogni cosa è fatta solo per amore della salvezza del fratello.

Ipocrita è il peccatore che vuole gli altri santi, ma non santi della santità di Dio, santi della sua propria "santità", della santità a misura della sua volontà.

Ipocrita è colui che stabilisce la sua volontà di peccato norma e misura della santità dei fratelli.

**[6]Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Gesù vuole che i suoi discepoli siano sommamente prudenti, saggi, accorti, lungimiranti. Li vuole ponderati in ogni cosa.

Loro portano nel loro cuore, sulla loro bocca, nelle loro mani un tesoro inestimabile. Portano lo stesso Dio.

Devono essere gelosi di questo tesoro. Saggi nel donarlo agli altri. Prudenti nell'offrirlo. Accorti nel presentarlo.

Non si può esporre il Vangelo e la sua ricchezza a ludibrio e a derisione della gente.

Perché questo non avvenga non c'è attenzione che basti. Non c'è prudenza che sia sufficiente.

Il cane e il porco, presi come esempio, sono simboli di ogni persona incapace di discernere e di apprezzare la straordinaria ricchezza del dono che è stato loro fatto.

Gesù ci avverte: la nostra imprudenza può produrre due effetti negativi assai gravi.

Può generare il più grande disprezzo delle cose sante di Dio e del Dio tre volte santo. Se Dio è disprezzato per causa della nostra imprudenza, siamo noi colpevoli di un tale disprezzo.

Può generare una rivolta non solo contro colui che è stato imprudente, ma anche contro quanti professano la stessa verità evangelica e danneggiarli seriamente, sia sul piano fisico, che su quello morale e spirituale.

Per questo dobbiamo essere oculati, attenti, seri, vigilanti, scrutatori del mondo che ci circonda.

Il Vangelo va sempre offerto secondo le regole del Vangelo. Le regole del Vangelo sono in Dio, in Cristo, nello Spirito Santo, mai nell'uomo.

Se le regole sono sempre in Dio, a Dio dobbiamo sempre chiederle con preghiera insistente, persistente, duratura, assidua.

**[7]Chiedete e vi sarà dato; cercate e troverete; bussate e vi sarà aperto; [8]perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto.**

Ognuno di noi manca di molte cose.

Tutte le cose che mancano a noi sono in Dio, presso Dio, nel suo tesoro eterno.

Tutte le cose che mancano a noi, sono anche presso i nostri fratelli.

Dobbiamo rivestirci di grande umiltà e chiedere ogni cosa sia a Dio, se è solo Dio che può donarle, sia ai fratelli, se è in loro possibilità, concederci quanto chiediamo.

Se chiediamo con umiltà, con vero spirito di fede e di pietà, il Signore dal cielo esaudirà la nostra preghiera.

La esaudirà perché Cristo Gesù lo afferma con divina chiarezza: *"Chiunque chiede riceve, e chi cerca trova e a chi bussa sarà aperto"*. Sono queste Parole di Dio, non di un uomo.

Dio ama il cuore umile.

Il cuore è umile quando sa che la sua vita non è tutta nelle sue mani. Essa è invece interamente nelle mani di Dio e dei suoi fratelli.

Il cuore è umile quando si prostra e chiede, chiede però senza pretendere nulla. Chiede secondo i suoi reali bisogni. Chiede per risolvere le sue più gravi necessità.

Il cuore di certo non è umile quando chiede per spendere per i piaceri e per il lusso. Non è umile perché è nel peccato e un cuore a servizio del peccato non è mai umile.

San Giacomo Apostolo in questo è un vero Maestro. Egli insegna secondo pienezza di verità le cose di Dio:

*Da che cosa derivano le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che combattono nelle vostre membra? Bramate e non riuscite a possedere e uccidete; invidiate e non riuscite ad ottenere, combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per spendere per i vostri piaceri. Gente infedele! Non sapete che amare il mondo è odiare Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? Ci dà anzi una grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi; agli umili invece dà la sua grazia.*

*Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Purificate le vostre mani, o peccatori, e santificate i vostri cuori, o irresoluti. Gemete sulla vostra miseria, fate lutto e piangete; il vostro riso si muti in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non sparlate gli uni degli altri, fratelli. Chi sparla del fratello o giudica il fratello, parla contro la legge e giudica la legge. E se tu giudichi la legge non sei più uno che osserva la legge, ma uno che la giudica.*

*Ora, uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e rovinare; ma chi sei tu che ti fai giudice del tuo prossimo? E ora a voi, che dite: "Oggi o domani andremo nella tal città e vi passeremo un anno e faremo affari e guadagni", mentre non sapete cosa sarà domani! Ma che è mai la vostra vita? Siete come vapore che appare per un istante e poi scompare. Dovreste dire invece: Se il Signore vorrà, vivremo e faremo questo o quello. Ora invece vi vantate nella vostra arroganza; ogni vanto di questo genere è iniquo. Chi dunque sa fare il bene e non lo compie, commette peccato. (Gc 4,1-17).*

Umiltà e santità sono due condizioni essenziali, indispensabili perché la nostra preghiera venga esaudita.

Con l’umiltà ci presentiamo a Dio in stato di perfetta adorazione, pieni di fede e di pietà. Sappiamo che Lui è tutto per noi e tutto è da Lui per noi. Niente è da noi stessi. Ogni cosa è un suo dono d’amore. Tutto è per sua grazia, niente è per nostro merito. Tutto però ci verrà dato secondo la sua eterna sapienza ed il suo arcano e imperscrutabile disegno.

Con la santità andiamo dinanzi al Signore con il bene nel cuore, nel corpo e nello spirito. Quanto chiediamo al Signore lo chiediamo solo per il bene. Mai chiediamo una cosa per il peccato, per il male, per il vizio, la concupiscenza, la superbia, il lusso, i piaceri, ogni altra intemperanza. Il bene nostro e degli altri, per essere vero bene, deve essere prima di tutto bene morale. Se non è bene morale, mai potrà dirsi bene quello che noi chiediamo. Siamo nel bene, se siamo nelle virtù e dalle virtù chiediamo quanto ci è necessario per noi e per gli altri.

La prima virtù necessaria per chiedere è la nostra effettiva laboriosità. Un pigro non può chiedere l’elemosina. La chiederebbe dal vizio per il vizio, dal peccato per il peccato. Un intemperante non può chiedere un prestito. Lo chiederebbe dal vizio per il vizio.

Dal male per il male la Parola di Cristo Gesù mai si compirà per noi. Gesù parla ai suoi discepoli e a coloro che vogliono divenirlo.

**[9]Chi tra di voi al figlio che gli chiede un pane darà una pietra? [10]O se gli chiede un pesce, darà una serpe?**

Voi padri della terra avete premura per i vostri figli della terra. Non negate quanto vi chiedono. Non date cose cattive, quando vi chiedono cose buone.

Da notare che in questo versetto gli esempi addotti da Cristo Gesù riguardano le cose necessarie per la vita.

Di certo a quei tempi un pane e un pesce di sicuro non servivano per i vizi. Erano le cose indispensabili della vita.

Questa puntualizzazione è necessaria per comprendere quanto detto finora: bisogna pregare nel bene per il bene, nella virtù per la virtù, nella santità per la santità.

**[11]Se voi dunque che siete cattivi sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele domandano!**

L’uomo non è fonte divina di bontà. Non è principio eterno di amore. Non è sorgente di verità e di santità.

L’uomo così come si è fatto con il peccato è divenuto cattivo, egoista, superbo, ripieno di tanta concupiscenza.

Eppure quest’uomo cattivo, perché fatto di tanto peccato, che spesso vive per il peccato, ai propri figli sa dare cose buone.

Se dal peccato nel quale vive l’uomo si lascia attrarre dall’amore per il proprio figlio e non gli nega niente, quanto più il Signore saprà ascoltare la preghiera dei suoi figli, Lui che è il Santo, il Misericordioso, il Ricco di ogni grazia.

La santità di Dio, la sua bontà, la ricchezza della sua grazia e misericordia, l’essere Lui la fonte di ogni bene, fa sì che Lui sia superiore, infinitamente superiore in esaudimento riguardo ad ogni uomo.

Se la cattiveria di un uomo è vinta dall’amore per il figlio, potrà mai essere sconfitta l’eterna bontà di Dio dal non amore per i suoi figli, se Lui è in se stesso Amore eterno ed infinito? Se è già Amore che precede ogni desiderio dei suoi figli?

L’eterna bontà di Dio è il fondamento sul quale Gesù vuole che noi edifichiamo la nostra fede nella preghiera. Possiamo essere certi: Dio vuole esaudirci. Attende per esaudirci. Lui aspetta che chiediamo al suo cuore, che bussiamo alla sua misericordia. Dio è colui che attende. Attende sempre. Illuminante al riguardo è un passo del profeta Isaia.

*Guai a voi, figli ribelli -oracolo del Signore - che fate progetti da me non suggeriti, vi legate con alleanze che io non ho ispirate così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all'ombra dell'Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all'ombra dell'Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canès, tutti saranno delusi di un popolo che non gioverà loro, che non porterà né aiuto né vantaggio ma solo confusione e ignominia.*

*Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, adatta a leonesse e leoni ruggenti, a vipere e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l'aiuto dell'Egitto; per questo lo chiamo: Raab l'ozioso. Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne.*

*Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: "Non abbiate visioni" e ai profeti: "Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo di Israele". Pertanto dice il Santo di Israele: "Poiché voi rigettate questo avvertimento e confidate nella perversità e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvviso, e si infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna".*

*Poiché dice il Signore Dio, il Santo di Israele: "Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell'abbandono confidente sta la vostra forza". Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: "No, noi fuggiremo su cavalli". - Ebbene, fuggite! - "Cavalcheremo su destrieri veloci". Ebbene più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille si spaventeranno per la minaccia di uno, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un'asta sopra una collina. Eppure il Signore aspetta per farvi grazia, per questo sorge per aver pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui!*

*Popolo di Sion che abiti in Gerusalemme, tu non dovrai più piangere; a un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell'afflizione e l'acqua della tribolazione, tuttavia non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: "Questa è la strada, percorretela", caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d'argento; i tuoi idoli rivestiti d'oro getterai via come un oggetto immondo. "Fuori!" tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno; il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio.*

*Su ogni monte e su ogni colle elevato, scorreranno canali e torrenti d'acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo. Viene per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina.*

*Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla Roccia d'Israele. Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l'Assiria, quando sarà percossa con la verga.*

*Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con timpani e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose; poiché il Tofet è preparato da tempo, esso è pronto anche per il re; profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano, lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore. (Is 30,1-33).*

Prima ancora che noi andiamo a pregare, il Signore è lì che ci aspetta.

Dio è Colui che attende, attende sempre. Dio vigila e attende, attende e vigila.

Lui è il Divino Attendente.

**[12]Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti.**

Altra regola della preghiera è questa: l’ascolto della preghiera dei nostri fratelli.

Se noi non sappiamo ascoltare la preghiera dei nostri fratelli, potrà forse Dio ascoltare la nostra?

Se il nostro cuore è chiuso ai fratelli, potrà mai Dio aprire il suo cuore verso di noi? No, mai.

Ma qual è la misura esatta dell’ascolto della preghiera dei nostri fratelli?

La misura è il nostro cuore. Quanto noi desideriamo per noi, se fossimo in quello stato di necessità, così dobbiamo pensare per gli altri.

Una è la misura, una sola: la stessa che vogliamo che ci venga usata.

Ascoltando noi la preghiera dei nostri fratelli con misura larga e traboccante, si riversano su di noi due benedizioni: la benedizione di Dio e quella degli uomini; la ricchezza di Dio e quella dei nostri fratelli; la grazia del Cielo e quella della terra.

Chi ascolta la richiesta dei suoi fratelli è “graziato” due volte: da Dio e dai fratelli al momento del bisogno, della necessità. Anche in questa grazia dobbiamo credere, siamo chiamati a credere. Dalla fede è la nostra vita, ora sulla terra e domani in Paradiso.

**[13]Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; [14]quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!**

Una è la porta stretta: la Parola di Cristo Gesù, il suo Santo Vangelo.

Molte sono le porte larghe e spaziose: ogni parola dell’uomo diviene per l’uomo una porta larga.

Molti iniziano con il Vangelo, ma poi finiscono con la parola dell’uomo. Per questo sono assai pochi coloro che percorrono la porta stretta del Vangelo.

Dalla porta larga, dalla via larga alla porta stretta e alla via angusta si passa in un solo modo: *attraverso la conversione e la fede al Vangelo*.

Sono pochi coloro che trovano la via della vita, perché sono pochi i veri predicatori del Vangelo.

Se nessuno indica la via della vita ai suoi fratelli, come fanno questi a trovarla?

Sono pochi coloro che perseverano sulla via angusta del Vangelo, perché molti iniziano con il Vangelo, poi si stancano ed abbandonano.

Ognuno che percorre la via angusta del Vangelo può aiutare i suoi fratelli a percorrere la stessa via.

Ognuno che percorre la via larga della perdizione può condurre molti alla perdizione.

Possiamo essere via di salvezza, ma anche via di dannazione per gli altri.

Siamo per gli altri ciò che siamo per noi stessi.

Non facciamoci illusioni: non possiamo essere per gli altri ciò che non siamo per noi stessi.

Uno che è nel Vangelo non può portare un altro fuori del Vangelo. Se lo porta fuori del Vangelo, o lo lascia fuori del Vangelo, è segno che lui stesso non è nel Vangelo.

Uno che è fuori del Vangelo mai potrà condurre un altro nel Vangelo. Occorre che prima si converta ed entri lui nel Vangelo.

È questo il motivo per cui spesso pastoralmente si lavora per il nulla. Quando la nostra pastorale non genera vita evangelica, è segno che noi non siamo nel Vangelo.

Il mondo coltivato da noi attesta la nostra verità, attesta anche la nostra falsità.

Guardando il campo da lui coltivato, ognuno sa se è nel Vangelo, se è fuori del Vangelo. Se sta camminando per la via angusta, oppure anche lui sta camminando per la via ampia e spaziosa.

**[15]Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci.**

I danni dei falsi profeti sono veramente incalcolabili. È falso profeta colui che in nome di Dio parla, ma non dice la parola di Dio.

Leggendo il profeta Ezechiele possiamo conoscere con esattezza l’entità del danno operato dai predicatori di falsità e di illusioni.

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio.*

*La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore.*

*Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore. Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro.*

*Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore.*

*Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Nel Nuovo Testamento falso profeta è prima di tutto il falso apostolo, il falso presbitero, il falso cristiano.

Falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano sono paragonati ai lupi rapaci: sbranano le pecore del Signore, le uccidono, le disperdono, le allontanano dall’ovile, le costringono a vivere da smarrite e confuse, senza acqua e senza cibo.

La verità è questa ed è tremenda per tutti: ogni apostolo, ogni presbitero, ogni cristiano può diventare falso apostolo, falso presbitero, falso cristiano.

Si è falsi apostoli, falsi presbiteri, falsi cristiani quando dopo essere divenuti falsi continuiamo dalla nostra falsità ad esercitare il ministero in nome di Dio e con la sua autorità.

I danni che provoca nella comunità un falso apostolo, un falso presbitero, un falso cristiano sono incalcolabili, infiniti, durano di generazione in generazione.

Ecco come San Paolo parla dei falsi apostoli e dei falsi presbiteri:

*Appena cessato il tumulto, Paolo mandò a chiamare i discepoli e, dopo averli incoraggiati, li salutò e si mise in viaggio per la Macedonia. Dopo aver attraversato quelle regioni, esortando con molti discorsi i fedeli, arrivò in Grecia. Trascorsi tre mesi, poiché ci fu un complotto dei Giudei contro di lui, mentre si apprestava a salpare per la Siria, decise di far ritorno attraverso la Macedonia. Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo.*

*Questi però, partiti prima di noi ci attendevano a Troade; noi invece salpammo da Filippi dopo i giorni degli Azzimi e li raggiungemmo in capo a cinque giorni a Troade dove ci trattenemmo una settimana. Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte.*

*C’era un buon numero di lampade nella stanza al piano superiore, dove eravamo riuniti; un ragazzo chiamato Èutico, che stava seduto sulla finestra, fu preso da un sonno profondo mentre Paolo continuava a conversare e, sopraffatto dal sonno, cadde dal terzo piano e venne raccolto morto. Paolo allora scese giù, si gettò su di lui, lo abbracciò e disse: "Non vi turbate; è ancora in vita!". Poi risalì, spezzò il pane e ne mangiò e dopo aver parlato ancora molto fino all'alba, partì. Intanto avevano ricondotto il ragazzo vivo, e si sentirono molto consolati. Noi poi, che eravamo partiti per nave, facemmo vela per Asso, dove dovevamo prendere a bordo Paolo; così infatti egli aveva deciso, intendendo di fare il viaggio a piedi. Quando ci ebbe raggiunti ad Asso, lo prendemmo con noi e arrivammo a Mitilène. Salpati da qui il giorno dopo, ci trovammo di fronte a Chio; l'indomani toccammo Samo e il giorno dopo giungemmo a Mileto.*

*Paolo aveva deciso di passare al largo di Efeso per evitare di subire ritardi nella provincia d'Asia: gli premeva di essere a Gerusalemme, se possibile, per il giorno della Pentecoste. Da Mileto mandò a chiamare subito ad Efeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia e per tutto questo tempo: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e tra le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei. Sapete come non mi sono mai sottratto a ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi in pubblico e nelle vostre case, scongiurando Giudei e Greci di convertirsi a Dio e di credere nel Signore nostro Gesù. Ed ecco ora, avvinto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo in ogni città mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo tuttavia la mia vita meritevole di nulla, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di rendere testimonianza al messaggio della grazia di Dio.*

*Ecco, ora so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunziando il regno di Dio. Per questo dichiaro solennemente oggi davanti a voi che io sono senza colpa riguardo a coloro che si perdessero, perché non mi sono sottratto al compito di annunziarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha posti come vescovi a pascere la Chiesa di Dio, che egli si è acquistata con il suo sangue. Io so che dopo la mia partenza entreranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino di mezzo a voi sorgeranno alcuni a insegnare dottrine perverse per attirare discepoli dietro di sé.*

*Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato di esortare fra le lacrime ciascuno di voi. Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. Non ho desiderato né argento, né oro, né la veste di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani.*

*In tutte le maniere vi ho dimostrato che lavorando così si devono soccorrere i deboli, ricordandoci delle parole del Signore Gesù, che disse: Vi è più gioia nel dare che nel ricevere!".*

*Detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in un gran pianto e gettandosi al collo di Paolo lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave. (At 20,1-38).*

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo. Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

Qual è però la verità che Gesù ci vuole insegnare? Quale l’avvertimento che vuole offrirci?

**[16]Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? [17]Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; [18]un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

La prima verità è questa: ognuno deve porre ogni attenzione a non consegnare mai la propria anima alla falsità.

La salvezza della propria anima vale anche il proprio martirio. Il mondo intero con tutti i suoi beni è niente dinanzi alla salvezza della propria anima.

Anche il nostro corpo dobbiamo consegnare alla tortura, se questo serve per portare in Paradiso la nostra vita.

Questa verità è assoluta. Contro questa verità non ci sono leggi, non possono essercene. La salvezza della propria anima è legge a se stessa ed è legge eterna.

La seconda verità insegna invece che: Possiamo in ogni momento sapere chi è falso profeta da chi è vero profeta.

Lo possiamo sapere in un modo assai semplice: basta osservare i frutti di chi ci sta dinanzi.

Quali i frutti, tale la natura di chi li produce.

Chi è vero produce frutti di Vangelo, di Parola di Dio. Chi è falso, produce frutti di vizio e di peccato.

Dove non c’è santità di vita, lì c’è falso profetismo.

Santità e verità sono una cosa sola. Se non c’è santità, non c’è verità. Se non c’è verità, neanche c’è santità.

Dove c’è vizio e peccato, lì certamente c’è falsa profezia.

Il cuore non si vede. Si vedono però le opere del cuore che manifestano la sua natura.

**[19]Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Chi è falso profeta, viene tagliato dal Signore e gettato nel fuoco eterno.

Chi segue il falso profeta e produce anche lui frutti non buoni, anche per lui ci sarà la stessa sorte: sarà tagliato e gettato nel fuoco.

Nessuno si faccia illusioni: percorrendo la via ampia e spaziosa della falsità nessuno mai raggiungerà il Paradiso. Per questa via c’è un solo sbocco: la perdizione eterna dell’inferno. È verità questa e come tale va accolta e vissuta. È verità che si compie sempre, sempre, sempre.

**[20]Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.**

Gesù conferma quanto detto all’inizio: è sempre possibile sapere chi è vero profeta ed anche chi è falso profeta.

Basta che si osservino le opere di ogni persona.

L’opera manifesta, rivela, svela la natura del cuore.

L’opera buona attesta che il cuore è vero. L’opera cattiva attesta che il cuore è falso.

Dal cuore falso mai potranno nascere opere buone.

**[21]Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Chi entrerà nel regno dei cieli?

Solo coloro che fanno la volontà di Dio.

Fare la volontà di Dio ha un solo significato: vivere il Vangelo in ogni sua Parola.

Entra in Paradiso chi vive tutta la Parola del Vangelo, anche nei suoi più piccoli precetti.

Dire invece: “Signore, Signore”, non ci porta in Paradiso, perché il dire da solo non basta.

Bisogna dire e fare. Predicare e vivere il Vangelo. Il Vangelo che si dice bisogna anche farlo.

Cosa è il Vangelo se non l’opera fatta da Gesù trasformata in Parola di vita per ogni uomo?

Anzi, nell’ordine esatto delle cose, prima viene il fare e poi il dire.

Si fa il Vangelo e facendolo lo si dice. Si fa il Vangelo e facendolo lo si spiega.

È questa la testimonianza che San Luca rende a Cristo nel primo Capitolo degli Atti degli Apostoli:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo.*

*Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio. Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni". Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?".*

*Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra". Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo.*

*E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo". Allora ritornarono a Gerusalemme dal monte detto degli Ulivi, che è vicino a Gerusalemme quanto il cammino permesso in un sabato.(At 1,1-11).*

La via della vita è una sola: l’osservanza piena e perfetta di ogni Parola proferita da Gesù Signore.

**[22]Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome?**

Perché profetare nel nome di Gesù, cacciare demòni e compiere miracoli non ci aprono le porte del Paradiso? Eppure in sé sono delle opere buone che uno fa!

La risposta è assai semplice, anzi è semplicissima:

Il Vangelo non è fare qualcosa per gli altri nel nome di Gesù, o con la sua autorità.

Il Vangelo è fare tutto per gli altri nel nostro nome. Il Vangelo è fare tutto per gli altri con la nostra autorità.

Qual è la nostra autorità? Qual è il nostro nome? Quello di vivere tutto il Vangelo.

Gesù vuole che facciamo tutto per gli altri non solamente servendoci del suo nome o della sua autorità. Vuole che ci serviamo del suo nome e della sua autorità, essendo suoi veri discepoli.

Quando noi siamo suoi veri discepoli? Quando lo seguiamo, vivendo ogni sua Parola, realizzando nella nostra vita tutto il Vangelo.

Se ci serviamo del nome di Cristo, ma restando fuori di Cristo, Lui non ci riconoscerà come suoi.

Un esempio è sufficiente perché possiamo comprendere questa risposta di Gesù: *Io non vi conosco*.

Un apostolo, un sacerdote confessa nel nome di Cristo, celebra nel nome di Cristo, battezza nel nome di Cristo, profetizza nel nome di Cristo.

Ebbene, l’esercizio del suo ministero non lo porta in Paradiso. Non è sufficiente celebrare i sacramenti, o predicare la Parola per entrare nel regno eterno di Dio, al momento della sua morte.

Entra nel regno di Dio chi mentre celebra i misteri del regno e annunzia la Parola del regno, diviene lui stesso regno di Dio sulla terra, vivendo ogni Parola del Vangelo.

Non lo dimentichiamo: in Paradiso tutti, chiunque essi siano, qualsiasi ministero venga da loro esercitato, entrano passando per la porta stretta e percorrendo l’angusta via della vita in tutto conforme alla Parola di Gesù.

Dove non c’è Parola vissuta non c’è porta del regno di Dio che si apre.

**[23]Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.**

Gesù chiama tutti coloro che non vivono di Vangelo, di tutto il Vangelo, operatori di iniquità.

Chi sono in verità gli operatori di iniquità?

Leggendo alcuni passi sia del Primo Libro dei Maccabei che il Salmo 57 è possibile giungere ad una definizione assai precisa, perfetta.

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, 8e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi". Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria".*

*L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera. Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie". Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano. Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano. Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro. Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme. Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo. Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte. Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono.*

*Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomèra con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze.*

*Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine. Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri.*

*Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio. Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

*Queste cose avvennero dopo che Alessandro il Macedone, figlio di Filippo, uscito dalla regione dei Kittim sconfisse Dario, re dei Persiani e dei Medi, e regnò al suo posto, cominciando dalla Grecia. Intraprese molte guerre, si impadronì di fortezze e uccise i re della terra; arrivò sino ai confini della terra e raccolse le spoglie di molti popoli. La terra si ridusse al silenzio davanti a lui; il suo cuore si esaltò e si gonfiò di orgoglio. Radunò forze ingenti e conquistò regioni, popoli e principi, che divennero suoi tributari.*

*Dopo questo cadde ammalato e comprese che stava per morire. Allora chiamò i suoi luogotenenti più importanti, che erano cresciuti con lui fin dalla giovinezza e mentre era ancora vivo divise tra di loro il suo impero. Regnò dunque Alessandro dodici anni e morì. I suoi subalterni assunsero il potere, ognuno nella sua regione; dopo la sua morte tutti cinsero il diadema e dopo di loro i loro figli per molti anni e si moltiplicarono i mali sulla terra.*

*Uscì da quelli una radice perversa, Antioco Epìfane, figlio del re Antioco che era stato ostaggio a Roma, e assunse il regno nell'anno centotrentasette del dominio dei Greci. In quei giorni sorsero da Israele figli empi che persuasero molti dicendo: "Andiamo e facciamo lega con le nazioni che ci stanno attorno, perché da quando ci siamo separati da loro, ci sono capitati molti mali".*

*Parve ottimo ai loro occhi questo ragionamento; alcuni del popolo presero l'iniziativa e andarono dal re, che diede loro facoltà di introdurre le istituzioni dei pagani. Essi costruirono una palestra in Gerusalemme secondo le usanze dei pagani e cancellarono i segni della circoncisione e si allontanarono dalla santa alleanza; si unirono alle nazioni pagane e si vendettero per fare il male.*

*Quando il regno fu consolidato in mano di Antioco, egli volle conquistare l'Egitto per dominare due regni: entrò nell'Egitto con un esercito imponente, con carri ed elefanti, con la cavalleria e una grande flotta e venne a battaglia con Tolomeo re di Egitto. Tolomeo fu travolto davanti a lui e dovette fuggire e molti caddero colpiti a morte. Espugnarono le fortezze dell'Egitto e Antioco saccheggiò il paese di Egitto.*

*Ritornò quindi Antioco dopo aver sconfitto l'Egitto nell'anno cento quarantatré, si diresse contro Israele e mosse contro Gerusalemme con forze ingenti. Entrò con arroganza nel santuario e ne asportò l'altare d'oro e il candelabro dei lumi con tutti i suoi arredi e la tavola dell'offerta e i vasi per le libazioni, le coppe e gli incensieri d'oro, il velo, le corone e i fregi d'oro della facciata del tempio e lo sguarnì tutto; si impadronì dell'argento e dell'oro e d'ogni oggetto pregiato e asportò i tesori nascosti che riuscì a trovare; quindi, raccolta ogni cosa, fece ritorno nella sua regione. Fece anche molte stragi e parlò con grande arroganza.*

*Allora vi fu lutto grande per gli Israeliti in ogni loro regione. Gemettero i capi e gli anziani, le vergini e i giovani persero vigore e la bellezza delle donne svanì. Ogni sposo levò il suo lamento e la sposa nel talamo fu in lutto. Tremò la terra per i suoi abitanti e tutta la casa di Giacobbe si vestì di vergogna. Due anni dopo, il re mandò alle città di Giuda un sovrintendente ai tributi. Egli venne in Gerusalemme con ingenti forze e rivolse loro con perfidia parole di pace ed essi gli prestarono fede. Ma all'improvviso piombò sulla città, le inflisse colpi crudeli e mise a morte molta gente in Israele. Mise a sacco la città, la diede alle fiamme e distrusse le sue abitazioni e le mura intorno.*

*Trassero in schiavitù le donne e i bambini e si impossessarono dei greggi. Poi costruirono attorno alla città di Davide un muro grande e massiccio, con torri solidissime, e questa divenne per loro una fortezza. Vi stabilirono una razza empia, uomini scellerati, che si fortificarono dentro, vi collocarono armi e vettovaglie e, radunato il bottino di Gerusalemme, lo depositarono colà e divennero come una grande trappola; 36 questo fu un'insidia per il santuario e un avversario maligno per Israele in ogni momento Versarono sangue innocente intorno al santuario e profanarono il luogo santo.*

*Fuggirono gli abitanti di Gerusalemme a causa loro e la città divenne abitazione di stranieri; divenne straniera alla sua gente e i suoi figli l'abbandonarono. Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo. Quanta era stata la sua gloria altrettanto fu il suo disonore e il suo splendore si cambiò in lutto. Poi il re prescrisse con decreto a tutto il suo regno, che tutti formassero un sol popolo e ciascuno abbandonasse le proprie leggi. Tutti i popoli consentirono a fare secondo gli ordini del re.*

*Anche molti Israeliti accettarono di servirlo e sacrificarono agli idoli e profanarono il sabato. Il re spedì ancora decreti per mezzo di messaggeri a Gerusalemme e alle città di Giuda, ordinando di seguire usanze straniere al loro paese, di far cessare nel tempio gli olocausti, i sacrifici e le libazioni, di profanare i sabati e le feste e di contaminare il santuario e i fedeli, di innalzare altari, templi ed edicole e sacrificare carni suine e animali immondi, di lasciare che i propri figli, non circoncisi, si contaminassero con ogni impurità e profanazione, così da dimenticare la legge e mutare ogni istituzione, pena la morte a chiunque non avesse agito secondo gli ordini del re.*

*Secondo questi ordini scrisse a tutto il regno, stabilì ispettori su tutto il popolo e intimò alle città di Giuda di sacrificare città per città. Anche molti del popolo si unirono a loro, tutti i traditori della legge, e commisero il male nella regione e ridussero Israele a nascondersi in ogni possibile rifugio. Nell’anno centoquarantacinque, il quindici di Casleu il re innalzò sull'altare un idolo. Anche nelle città vicine di Giuda eressero altari e bruciarono incenso sulle porte delle case e nelle piazze.*

*Stracciavano i libri della legge che riuscivano a trovare e li gettavano nel fuoco. Se qualcuno veniva trovato in possesso di una copia del libro dell'alleanza o ardiva obbedire alla legge, la sentenza del re lo condannava a morte. Con prepotenza trattavano gli Israeliti che venivano scoperti ogni mese nella città e specialmente al venticinque del mese, quando sacrificavano sull'ara che era sopra l'altare dei sacrifici.*

*Mettevano a morte, secondo gli ordini, le donne che avevano fatto circoncidere i loro figli, con i bambini appesi al collo e con i familiari e quelli che li avevano circoncisi. Tuttavia molti in Israele si fecero forza e animo a vicenda per non mangiare cibi immondi e preferirono morire pur di non contaminarsi con quei cibi e non disonorare la santa alleanza; così appunto morirono. Sopra Israele fu così scatenata un'ira veramente grande. (1Mac 1,1-64).*

*Al maestro del coro. Su "Non distruggere". Di Davide. Miktam. Rendete veramente giustizia o potenti, giudicate con rettitudine gli uomini? Voi tramate iniquità con il cuore, sulla terra le vostre mani preparano violenze. Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna.*

*Sono velenosi come il serpente, come vipera sorda che si tura le orecchie per non udire la voce dell'incantatore, del mago che incanta abilmente. Spezzagli, o Dio, i denti nella bocca, rompi, o Signore, le mascelle dei leoni. Si dissolvano come acqua che si disperde, come erba calpestata inaridiscano.*

*Passino come lumaca che si discioglie, come aborto di donna che non vede il sole. Prima che le vostre caldaie sentano i pruni, vivi li travolga il turbine. Il giusto godrà nel vedere la vendetta, laverà i piedi nel sangue degli empi. Gli uomini diranno: "C'è un premio per il giusto, c'è Dio che fa giustizia sulla terra!". (Sal 57,1-12).*

Dai passi citati, non sono operatori di iniquità i nemici del popolo del Signore, bensì coloro che essendo popolo del Signore si vendono ai nemici del popolo del Signore per fare il male ai loro fratelli di fede.

Come gli operatori di menzogna non sono i nemici del popolo di Dio. Sono invece i figli del popolo del Signore che tramano iniquità contro gli stessi loro fratelli.

Quanti si servono del nome di Cristo Gesù, ma non vivono il vangelo sono operatori di iniquità, perché con la loro vita immorale e disonesta, sono passati nel regno del principe di questo mondo e dal regno del principe di questo mondo, ingannando i semplici e i piccoli, li aiutano a rimanere nel peccato, o a non camminare verso una santità più grande.

Costoro sono operatori di iniquità perché cristiani mascherati. Essi si mascherano di cristianesimo, di sequela di Gesù, mentre in realtà sono interamente del male, del peccato, della falsità.

Essendo però mascherati di cristianesimo, di verità, di Vangelo, di Parola, dello stesso nome di Cristo Gesù, inducono molti nell’errore, spingendoli così verso la perdizione eterna.

La gravità di questi tali è il camuffamento, il mascheramento, l’inganno, la menzogna, la trappola di falsità che essi tendono sui passi dei semplici e dei piccoli.

Gesù parla ancora degli operatori di iniquità nella parabola della zizzania.

*Un’altra parabola espose loro così: "Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.*

*Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.*

*Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio".*

*Un’altra parabola espose loro: "Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami".*

*Un’altra parabola disse loro: "Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti". Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.*

*Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: "Spiegaci la parabola della zizzania nel campo".*

*Ed egli rispose: "Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.*

*Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!(Mt 13,24-43).*

Gesù conosce solamente tutti coloro che nell’ultimo giorno si presenteranno a Lui vestiti con la veste candida della sua Parola, interamente vissuta, realizzata, compresa, attualizzata.

Perché nessuno si faccia illusioni, Gesù così continua il suo discorso:

**[24]Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. [25]Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.**

La verità più grande che è contenuta in questo versetto 24 è la perfettissima identità e uguaglianza tra la Volontà del Padre e “queste mie parole”, cioè tutto il Discorso della Montagna. Uniamo insieme il versetto 21 e il versetto 24:

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. (Mt 7,21-24).*

Secondo il versetto 21 entrerà nel regno dei cieli *“chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”*.

Secondo il versetto 24, “chi fa la volontà del Padre mio che è nei cieli?”. “Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica”.

Parola di Cristo Gesù e Volontà del Padre suo sono una cosa sola, non due cose; una sola volontà, non due volontà; una sola via, non due vie; una sola verità, non due verità.

Ciò che vuole il Padre lo dice Cristo e ciò che vuole Cristo Gesù lo dice il Padre.

La volontà del Padre è tutta nella Parola di Cristo Gesù. Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, mai ci potrà essere volontà del Padre.

Le conseguenze di questa identità sono grandi, grandissime, illimitate, infinite. È sufficiente porsi una sola domanda, perché la nostra mente si apra fin da subito ad un mondo tutto da evidenziare.

La domanda è questa: Se Cristo Gesù ha portato a compimento ogni Parola di Dio e dopo Cristo Gesù, non c’è possibilità di alcun altro compimento, possiamo noi affermare la verità di un Dio – chiunque esso sia – senza la verità della Parola di Cristo Gesù?

Questo solamente sul piano della Parola di Dio e della sua verità che è poi verità dello stesso Dio.

Sul piano poi dei contenuti della Parola il mistero che si apre alla nostra mente è veramente insondabile, inesplorabile.

Volendo prescindere da tutta questa problematica, l’insegnamento di Gesù è chiaro, non lascia spazi a fraintendimenti.

La sua Parola oltre che porta stretta e via angusta, è ora presentata come roccia di stabilità.

Chi costruisce su di essa – e si costruisce su di essa in un solo modo: ascoltandola e mettendola in pratica, osservandola – costruisce su una roccia solida, indistruttibile, inattaccabile.

Questa roccia ha la solidità dello stesso Dio. Questa roccia è Dio stesso. Come Dio è indistruttibile, così sono indistruttibili tutti coloro che edificano la casa della loro vita spirituale sulla Parola di Cristo Gesù.

Su Dio invocato come roccia ecco cosa insegna l’Antica Scrittura:

*Al maestro del coro. Di Davide, servo del Signore, che rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dal potere di tutti i suoi nemici, e dalla mano di Saul. Disse dunque: Ti amo, Signore, mia forza, Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore; mio Dio, mia rupe, in cui trovo riparo; mio scudo e baluardo, mia potente salvezza.*

*Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti impetuosi; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nel mio affanno invocai il Signore, nell'angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, al suo orecchio pervenne il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei monti, si scossero perché egli era sdegnato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, fosca caligine sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, si librava sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di velo, acque oscure e dense nubi lo coprivano.*

*Davanti al suo fulgore si dissipavano le nubi con grandine e carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l'Altissimo fece udire la sua voce: grandine e carboni ardenti. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgori e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la tua minaccia, Signore, per lo spirare del tuo furore. Stesse la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed eran più forti di me.*

*Mi assalirono nel giorno di sventura, ma il Signore fu mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l'innocenza delle mie mani; perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato empiamente il mio Dio. I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi rende secondo la mia giustizia, secondo l'innocenza delle mie mani davanti ai suoi occhi. Con l'uomo buono tu sei buono con l'uomo integro tu sei integro, con l'uomo puro tu sei puro, con il perverso tu sei astuto. Perché tu salvi il popolo degli umili, ma abbassi gli occhi dei superbi.*

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. Con te mi lancerò contro le schiere, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è diritta, la parola del Signore è provata al fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è rupe, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino; mi ha dato agilità come di cerve, sulle alture mi ha fatto stare saldo; ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo.*

*Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, la tua destra mi ha sostenuto, la tua bontà mi ha fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho raggiunti, non sono tornato senza averli annientati. Li ho colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle, hai disperso quanti mi odiavano. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, al Signore, ma non ha risposto. Come polvere al vento li ho dispersi, calpestati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai posto a capo delle nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; all’udirmi, subito mi obbedivano, stranieri cercavano il mio favore, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli.*

*Viva il Signore e benedetta la mia rupe, sia esaltato il Dio della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi scampi dai nemici furenti, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall'uomo violento. Per questo, Signore, ti loderò tra i popoli e canterò inni di gioia al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre. (Sal 17,1-51).*

Costruire la nostra casa sulla Parola di Dio è costruirla direttamente su Dio stesso. Nessuno potrà distruggere Dio. Egli è l’Eterno e l’Indistruttibile, il Forte e l’Immortale.

Questa è la sua verità e questa sarà anche la nostra se costruiamo la nostra casa sulla Parola di Cristo Gesù.

*Attenzione*: la stabilità della casa è sulla terra e nel cielo; non solo nel cielo, ma anche sulla terra.

**[26]Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. [27]Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande.**

Quanti invece ascoltano le parole di Gesù, ma non le mettono in pratica, lavorano per il nulla, che è sempre imminente.

Una verità bisogna subito metterla in evidenza e in risalto: non si può costruire una casa sul peccato, sperando di avere stabilità duratura.

Ogni casa costruita sul peccato è una casa votata all’immediato fallimento sia oggi, in questo tempo, anzi in questo istante, e poi alla fine anche nell’eternità.

Ma è su questo istante che la casa va in rovina, in perdizione, in fallimento, viene portata via dai flutti. Sparisce e di essa non si trovano tracce.

Il peccato è ogni ingiustizia, ogni iniquità, ogni menzogna, ogni falsità, ogni arroganza, ogni prepotenza, ogni disprezzo dell’uomo.

Il peccato è ogni immoralità, ogni trasgressione dei comandamenti.

Il peccato è ogni scandalo e ogni vizio.

Quanto Cristo Gesù dice in questi due versetti (26 e 27), deve essere compreso in una duplice forma, o realtà e tutte e due le forme o realtà sono essenziali alla verità della Parola di Gesù.

Da una parte c’è il male: chi costruisce la sua casa sul male, la costruisce sul nulla, sul niente. Essa va in rovina nel mentre stesso che la si edifica.

Dall’altra parte c’è l’omissione nel bene: chi costruisce la sua casa sull’omissione nel bene, la costruisce sull’illusione. Gli sembra che essa si innalza, che sia stabile, che duri, che sia inattaccabile. Al primo soffio di vento leggero anche questa casa crolla. Essa va in rovina perché manca del suo giusto fondamento.

Qual è il giusto fondamento per l’edificazione della nostra casa spirituale? Solo la Parola del Vangelo, la Parola di Dio, la sua eterna Volontà. Possiamo anche non credere in questa Parola di Cristo Gesù. Essa però si compie infallibilmente. Il compimento della Parola di Gesù non dipende dalla nostra fede in essa; dipende invece dal fatto che Lui l’ha proferita. Una volta che la Parola è stata proferita, essa si compie infallibilmente sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità.

Ecco come l’Apostolo Giacomo ha compreso questa Parola di Gesù Signore:

*Giacomo, servo di Dio e del Signore Gesù Cristo, alle dodici tribù disperse nel mondo, salute. Considerate perfetta letizia, miei fratelli, quando subite ogni sorta di prove, sapendo che la prova della vostra fede produce la pazienza. E la pazienza completi l'opera sua in voi, perché siate perfetti e integri, senza mancare di nulla. Se qualcuno di voi manca di sapienza, la domandi a Dio, che dona a tutti generosamente e senza rinfacciare, e gli sarà data. La domandi però con fede, senza esitare, perché chi esita somiglia all'onda del mare mossa e agitata dal vento; e non pensi di ricevere qualcosa dal Signore un uomo che ha l'animo oscillante e instabile in tutte le sue azioni.*

*Il fratello di umili condizioni si rallegri della sua elevazione e il ricco della sua umiliazione, perché passerà come fiore d'erba. Si leva il sole col suo ardore e fa seccare l'erba e il suo fiore cade, e la bellezza del suo aspetto svanisce. Così anche il ricco appassirà nelle sue imprese. Beato l'uomo che sopporta la tentazione, perché una volta superata la prova riceverà la corona della vita che il Signore ha promesso a quelli che lo amano. Nessuno, quando è tentato, dica: "Sono tentato da Dio"; perché Dio non può essere tentato dal male e non tenta nessuno al male.*

*Ciascuno piuttosto è tentato dalla propria concupiscenza che lo attrae e lo seduce; poi la concupiscenza concepisce e genera il peccato, e il peccato, quand'è consumato, produce la morte. Non andate fuori strada, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto viene dall'alto e discende dal Padre della luce, nel quale non c'è variazione né ombra di cambiamento. Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature. Lo sapete, fratelli miei carissimi: sia ognuno pronto ad ascoltare, lento a parlare, lento all'ira. Perché l'ira dell'uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio.*

*Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime. Siate di quelli che mettono in pratica la parola e non soltanto ascoltatori, illudendo voi stessi. Perché se uno ascolta soltanto e non mette in pratica la parola, somiglia a un uomo che osserva il proprio volto in uno specchio: appena s'è osservato, se ne va, e subito dimentica com'era.*

*Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla. Se qualcuno pensa di essere religioso, ma non frena la lingua e inganna così il suo cuore, la sua religione è vana. Religione pura e senza macchia davanti a Dio nostro Padre è questa: soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni e conservarsi puri da questo mondo. (Gc 1,1-27).*

La Parola di Cristo Gesù è via di salvezza e di santità sempre più grande se è vissuta. Se è solamente ascoltata, essa ci rende ancora più responsabili dinanzi al Signore. Conoscevamo la sua Volontà e non l’abbiamo osservata.

**[28]Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: [29]egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi.**

Lo stupore nasce nelle folle dalla constatazione che Gesù insegnava con autorità, con fermezza, con pienezza di verità e di dottrina.

Quello che Gesù diceva non era ripetizione di frasi apprese dai libri di questo o di quell’altro maestro.

Gesù traeva la sua dottrina, il suo insegnamento dal suo cuore.

Il cuore di Cristo era puro, povero, mite, umile, pieno di pace, di giustizia, di misericordia, di verità, di grazia.

Dalla ricchezza del suo cuore egli attingeva ogni verità e la offriva alle folle.

Il cuore di Cristo era il cuore stesso di Dio. Dal cuore di Dio che era tutto nel suo cuore umano egli traeva la Parola con la quale ammaestrava la gente che lo seguiva.

Gli scribi dicevano cose che loro non erano.

Gesù diceva cose che Lui stesso era.

Un esempio è sufficiente a comprendere quanto or ora affermato:

Gli scribi parlavano di povertà, ma non erano poveri; parlavano di misericordia, ma non erano misericordiosi; parlavano di verità, ma non erano la verità.

Gesù invece parla di povertà ed è il Povero in spirito. Parla di arrendevolezza ed è il Mite e l’Umile di cuore. Parla di pace ed è per eccellenza l’Operatore della pace tra Dio e l’umanità.

Questo è solo un esempio. Nella realtà possiamo continuare nell’enumerazione sino all’infinito.

La forza della predicazione della Parola di Dio sarà sempre una e la sola: divenire noi stessi ciò che diciamo di Dio.

Gesù dice ciò che Lui stesso è: questa è la sua autorità.

Gli scribi dicono ciò che loro non sono: questa è l’assoluta mancanza di autorità che la gente riconosce loro.

Quando il cristiano dice ciò che lui stesso è in pienezza di verità e di grazia, anche lui diviene autorità, parla con autorità.

È questa l’autorità che ognuno di noi si deve costruire, se vuole che la sua opera missionaria sia riconosciuta come vera da parte delle folle.

È questo il segreto dei santi. Anche loro parlano con autorità. Parlano con la verità che loro stessi sono divenuti.

Le folle anche da noi vogliono che la verità che noi diciamo loro sia la nostra stessa natura. Più la verità è connaturale in noi, perché pienamente conformati ad essa e più le folle riconosceranno che il nostro insegnamento è differente da qualsiasi altro. Lo vedranno simile in tutto a quello di Gesù.

**Osservazioni conclusive:**

Con questo Capitolo VII termina il discorso della Montagna. L’insegnamento di Cristo Gesù è perfetto. Pienamente osservato per tutti i giorni della nostra vita, dona alla nostra esistenza una colorazione nuova. La rende differente da ogni altra vita che si vive in questo mondo.

Le verità annunziate in questo VII Capitolo ampliano gli spazi delle nostre relazioni. In questo capitolo infatti siamo chiamati a vederci dinanzi ai fratelli, dinanzi alla loro falsità e verità, dinanzi alla Parola di Cristo Gesù, dinanzi alla sua autorità, dinanzi alla differenza che fanno le folle tra l’insegnamento di Gesù Signore e dei loro scribi.

Uno sguardo d’insieme su queste molteplici verità, senz’altro ci aiuterà a dare più consistenza alla nostra vita spirituale, comunitaria, ascetica, mistica.

1. Gesù non manda i suoi discepoli nel mondo per giudicare il mondo: li manda invece perché il mondo si salvi per mezzo loro.
2. Gesù vuole che i suoi discepoli splendano nel mondo con vera luce di santità: Solo così potranno incidere effettivamente per condurre ogni loro fratello nella stessa verità che loro non solo professano, ma anche vivono interamente.
3. Gesù vuole che i suoi discepoli nel dare i doni di Dio al mondo siano estremamente saggi e prudenti: Nessuno per il ministero che essi svolgono deve rivoltarsi contro Dio, o disprezzare le cose sante che loro offrono. Questo avviene quando si agisce con leggerezza, superficialità, noncuranza, sbadataggine.
4. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo: dobbiamo però chiederla sorretti da una grandissima fede. Non si può chiedere al Signore con una fede debole, inferma, malata.
5. Gesù vuole che chiediamo ogni cosa al Padre suo, ma in pienezza di santità: Mai si deve chiedere nel peccato; mai chiedere per il peccato. Il peccato è il vizio e ogni trasgressione dei Comandamenti.
6. Anche la “regola d’oro” deve essere letta secondo la legge della richiesta cristiana: Se vogliamo che Dio sia misericordioso con noi oltre misura, noi dobbiamo essere misericordiosi con i fratelli anche oltre misura. Siamo noi la misura della misericordia di Dio. È il nostro cuore.
7. Nel Paradiso si accede passando attraverso una porta stretta: la porta stretta è la Parola del Vangelo. Vivendo tutto il Vangelo si entra in Paradiso.
8. Anche la via da percorrere è angusta: è angusta perché essa è fatta solo di Parole del Vangelo. Ogni Parola del Vangelo è una muraglia a destra e a sinistra che ci consente di progredire verso il Paradiso.
9. La via di accesso all’inferno e la sua porta sono larghe, spaziose, ampie: Sono tutte le parole delle creature, nel cui cuore non abita il Signore, non regna la Parola di Dio, non si compie la sua divina ed eterna Volontà.
10. Falso profeta nel Nuovo testamento è lo stesso discepolo di Gesù: tutti possono divenire falsi profeti nello svolgimento della missione evangelizzatrice.
11. Uno solo è custodito sempre nella verità di Cristo Gesù: Pietro e i suoi successori quando parlano ex cathedra, cioè danno un insegnamento di fede e di morale valido per tutti e per sempre. Che si voglia donare un insegnamento infallibile, cioè eternamente vero, deve apparire anche dalla stessa formulazione con la quale lo si offre.
12. Possiamo sempre sapere chi è un falso profeta: è sufficiente che osserviamo i frutti che uno produce. Se sono frutti di Parola di Vangelo siamo dinanzi ad un vero profeta; se invece sono frutti di falsità e di menzogna, siamo certamente dinanzi ad un falso profeta.
13. Agire nel nome di Gesù non è sinonimo di salvezza eterna: Entra in Paradiso solo chi vive tutta la Parola del Signore, sempre.
14. Chi non vive la Parola di Gesù è un operatore di iniquità: è operatore di iniquità perché con il suo cattivo esempio illude altri e li induce a fare altrettanto: a non vivere di Parola di Dio.
15. Non tutti sono conosciuti da Gesù nell’ultimo giorno: Gesù riconoscerà come suoi discepoli coloro che si presenteranno dinanzi a Lui con il cuore trasformato in Vangelo, in Parola di Dio.
16. La casa costruita sulla roccia è stabile in eterno: è stabile perché Dio è la nostra Roccia. Roccia indistruttibile, Roccia Eterna, Roccia divina.
17. La roccia sulla quale dobbiamo costruire la nostra casa è la Parola di Gesù: c’è una identità perfetta tra volontà del Padre e Parola di Gesù. Sono la stessa, unica, eterna verità.
18. Non c’è vera Parola di Dio dove non c’è la Parola di Cristo Gesù: Cristo Gesù è la Parola del Padre data a noi nel suo pieno compimento.
19. Il Discordo della Montagna non è stato fatto ai soli discepoli: è stato fatto a tutta la folla. La folla presente è segno, o simbolo dell’umanità intera. In quella folla c’era ognuno di noi.
20. Lo scriba non parla come Cristo Gesù: la verità che lui annunzia è fuori di lui, non è lui.
21. Gesù non parla come gli scribi: la verità che Lui dice è in Lui, è la sua stessa vita. La sua vita è divenuta Parola. La Parola è divenuta vita. In Lui regna questa perfettissima identità.
22. Sempre la gente si deve stupire quando noi parliamo di Dio: come fa a stupirsi? Vedendo che noi e la Parola siamo divenuti una cosa sola, una sola verità, una sola vita.

Ora conosciamo qual è la porta stretta da attraversare per entrare nel Regno dei cieli: la trasformazione della nostra vita in Parola di Cristo Gesù, la trasformazione della Parola di Cristo Gesù in nostra vita.

Anche in noi dire e fare devono divenire una cosa sola, una sola realtà dinanzi al mondo intero.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti perché anche noi possiamo dire un sì pieno ad ogni Parola di suo Figlio Gesù.

Lo esige il mondo, al quale anche noi dobbiamo parlare con autorità se vogliamo che si stupisca e dallo stupore passi alla fede.

Gli Angeli e i Santi ci siano vicini. Con loro al nostro fianco il cammino è sicuramente più facile, come fu facile il cammino di Tobia guidato dall’Arcangelo Raffaele.

### MATTEO VII

**1Non giudicate, per non essere giudicati;**

Il giudizio è una dichiarazione di colpevolezza con sentenza di condanna contro il fratello ritenuto peccatore ai nostri occhi. Il giudizio appartiene solo al Signore. Ogni trasgressione contro la Legge va giudicata secondo le regole date da Dio.

Nella Legge Antica il potere di giudicare era stato conferito dal Signore ad alcune persone particolari, detti giudici. Essi dovevano giudicare ogni trasgressione dei comandamenti e infliggere la pena secondo la Legge.

Al singolo non appartiene il giudizio. Al singolo appartiene l’amore, il perdono, la compassione, la misericordia. Se noi giudichiamo i fratelli, non solo dai fratelli saremo giudicati, anche il Signore giudicherà noi con la nostra stessa misura.

Noi non dobbiamo giudicare perché Cristo Gesù non è venuto per giudicare. Lui è venuto per invitare ogni uomo alla conversione, nel perdono dei peccati. Lui è venuto per espiare i peccati del mondo, non per giudicare il mondo.

Il giudizio Gesù lo terrà nell’ultimo giorno verso ogni uomo, alla presenza di tutta l’umanità. Oggi lo esercita al momento della morte. Ogni anima si presenta dinanzi a Lui e vedendo se stessa sa già quale è la sua sorte.

Non si deve però mai confondere giudizio con discernimento. Il giudizio è sentenza di condanna. Il discernimento è distinzione secondo la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Il discernimento non solo si può fare, necessariamente va fatto.

Il primo discernimento del cristiano è distinguere il vero Cristo dai falsi Cristi, il vero Redentore dai falsi redentori, il vero Salvatore dai falsi salvatori, il vero unico Mediatore tra Dio e gli uomini da ogni falso mediatore.

Il secondo discernimento è anch’esso essenziale. Si deve discernere la Parola di Gesù dalla parola degli uomini, il pensiero di Cristo dal pensiero degli uomini, le vie di Cristo Signore dalle vie degli uomini. Discernimento obbligatorio.

Il terzo discernimento vuole che noi separiamo il vero Dio da ogni falso Dio, la verità di Dio dalla falsità degli uomini, la purissima morale che nasce dal Vangelo dalla malsana e peccaminosa moralità che viene dal cuore dell’uomo.

Il quarto discernimento obbliga a separare il male da colui che lo commette. Il male rimane male in eterno. Colui che lo commette non sempre può essere responsabile dinanzi a Dio per mancanza di alcuni requisiti essenziali.

Il quinto discernimento è conoscere ciò che viene dallo Spirito e ciò che viene dalla carne, ciò che è opera della carne e ciò che è frutto dello Spirito. Ed anche ciò che dobbiamo fare noi per sacramento ricevuto e ciò che è degli altri.

Tutta la nostra vita è un perenne discernimento. Non siamo chiamati a giudicare. È riservato a Dio e a quanti Lui ha preposto per questo ministero. Il discernimento tra bene e male obbliga tutti, sempre, in ogni momento.

**2perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.**

Gesù ci avverte. Il Signore applicherà con noi lo stesso giudizio da noi usato verso i nostri fratelli. Come giudichiamo, saremo giudicati. Come misuriamo, saremo misurati. Chi vuole un giudizio di pietà, deve essere pietoso.

Non solo avremo un giudizio pari al giudizio da noi usato per i nostri fratelli, in più siamo senza alcuna scusa dinanzi al Signore, se commettiamo gli stessi errori. Sapevamo che era un male, lo abbiamo condannato, lo abbiamo fatto.

Se quanto condannato è male per gli altri, è male anche per noi. Per questo non abbiamo nessuna scusa dinanzi a Dio. Mentre colui che noi abbiamo condannato potrebbe avere mille scuse dinanzi al Signore nostro Dio.

Potrebbe sempre dire: Nessuno mi ha ammaestrato, nessuno mi ha detto che quanto io stavo facendo era un male. La non conoscenza del peccato non rende il fatto grave non fatto grave, scusa però colui che lo ha posto in essere.

Infatti noi insegniamo che per commettere un peccato mortale occorre la materia grave, ma anche la piena avvertenza e il deliberato consenso. Questo significa che non si commettono peccati senza volontà e senza conoscenza.

Un uomo ricco di misericordia, pietà, compassione, perdono, ha sempre un giudizio benevolo da parte del Signore. Il Giudice supremo userà per lui la sua stessa misura. Lui è stato benevolo e che il Signore sarà benevolo.

**3Perché guardi la pagliuzza che è nell’occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio?**

L’immagine della pagliuzza e della trave rivela, più che un trattato di teologia morale, l’iniquità di colui che giudica il fratello. È giusto che noi mettiamo in luce il vero pensiero di Gesù, altrimenti rischiamo di leggere tutto in chiave volgare.

In questa immagine di Gesù è presentata tutta la vita della comunità dei suoi discepoli. Gesù chiede ad ogni discepolo che sia perfetto in ogni cosa. La perfezione morale della singola persona è vera correzione fraterna.

Poiché tutti siamo con la trave davanti agli occhi, Gesù ci chiede di mettere ogni impegno a togliere dal nostro cuore e dal nostro corpo tutto ciò che non si confà con la sua Parola, il suo Vangelo. Il discepolo deve essere Vangelo vivente.

Divenuto lui Vangelo vivente e mentre lo diviene, l’altro vedrà la differenza tra chi vive il Vangelo e chi non lo vive. Se vuole potrà emendare la sua vita. Potrà iniziare a togliere dal suo corpo e dal suo cuore quanto non è Vangelo.

Ma vi è di più. Man mano che si cresce in sapienza e grazia, man mano che si vive nella perfezione e santità della Nuova Alleanza, nello Spirito Santo sempre si può dire una parola che aiuti l’altro a rimettersi sulla giusta via.

Infine la relazione tra discepolo di Gesù dovrà essere sempre una relazione vissuta con carità nella verità e con verità nella carità. Mai vissuta con la sola verità. Mai vissuta con la sola carità. Carità e verità insieme.

**4O come dirai al tuo fratello: “Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio”, mentre nel tuo occhio c’è la trave?**

Se mancano in noi verità e carità insieme, si è già con la trave davanti agli occhi, anzi neanche si hanno gli occhi del Vangelo. E senza occhi di Vangelo non possiamo dire al fratello: lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio.

Altra verità ci rivela che il male si vede bene solo dalla santità. Dal peccato non si vede il male. Si vede solo il male che ci disturba. Il male in tutta la sua essenza di morte e di offesa a Dio, si vede solo dalla perfetta santità.

Ne sono prova i farisei. Costoro accusano Gesù di agire in virtù del potere che gli aveva conferito Beelzebùl. Non conoscendo essi Dio, il Padre celeste, non conoscono neanche Satana, il principe delle tenebre, il padre della menzogna.

Questa legge vale per ogni uomo. Vale per cristiani e non cristiani. Più si è santi come il nostro Dio è santo e più vediamo le profondità di Satana e del peccato. Meno santi si è e più si convive con Satana e con il peccato.

Oggi la nostra società non conosce più il male, il peccato, la trasgressione. Oggi tutto dichiara amore, verità, giustizia, diritto. È il segno che si è fuori del Vangelo, fuori della santità di Cristo Gesù, fuori della luce del Padre nostro.

Togliere la trave dal nostro occhio è iniziare quel cammino serio di verità in verità e di carità in carità fino al raggiungimento della perfetta imitazione di Gesù Signore, il nostro unico e solo vero modello nella verità e nella carità.

Dalla verità e dalla carità, siamo di esempio per gli altri. Mostriamo agli altri il vero bene. Dalla verità e dalla carità, possiamo rivolgere una parola ai fratelli che anche iniziano il viaggio che dovrà portarli alla perfetta imitazione di Gesù.

**5Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall’occhio del tuo fratello.**

Con l’ipocrisia indossiamo la maschera della santità, ma non siamo santi. Correggiamo dal peccato e non dalla grazia, parliamo all’altro dalle tenebre e non dalla luce. Ci proclamiamo giusti, giudichiamo, ma senza alcuna santità.

L’ipocrisia è il male oscuro di ogni religione e non solo della religione di Gesù Signore. L’ipocrita indossa la maschera del bene, dell’amore, della preghiera, della giustizia, della santità, della misericordia, ma dentro è marcio di male.

Possiamo dire che l’ipocrisia è la vera religione dell’umanità. Essa è religione universale che abbraccia ogni religione. L’ipocrisia è la religione di Satana, da lui inventata per la rovina di ogni uomo. L’ipocrisia è religione infernale.

L’ipocrisia è la religione della carne. Perché è allora ipocrisia? Perché le parole appartengono alla religione che si professa. Le opere appartengono alla carne e la carne è per tutti uguale. Essa è carne di peccato e di morte.

Gesù non è venuto per dare nuova forma alla religione dell’ipocrisia. Lui è venuto per creare la religione della purezza della verità e della carità del corpo, dell’anima, dello spirito, dell’anima o dell’uomo mosso solo dallo Spirito Santo.

Per questo motivo lui non vuole tra i suoi discepoli persone che si fingono santi, giusti, perfetti, che giudicano e condannano gli altri, mentre sui loro occhi vi è la trave che impedisce ogni visione. Lui vuole discepoli umili, pieni di pietà.

**6Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.**

Cani e porci nella scrittura sono il simbolo dell’immoralità più immorale. Le cose sante sono i sacramenti della Chiesa. Cosa santissima è l’Eucaristia. I sacramenti non sono il primo dono della Chiesa all’umanità.

I sacramenti sono il secondo dono. Il primo dono è la Parola del Vangelo. Si predica il Vangelo, lo si accoglie, ci si pente, si lascia il vecchio mondo, si entra nel Vangelo, si è pronti per ricevere il secondo dono che sono i sacramenti.

Se l’uomo non vuole la Parola, i sacramenti non vanno dati, perché essi sono tutti a servizio della Parola: per il suo annunzio, la sua spiegazione, la sua amministrazione, la sua vita. La Parola vive attingendo ogni forza nella grazia.

Se una persona vuole rimanere nella sua immoralità, a nulla gli servono i sacramenti. A nulla gli serve l’Eucaristia. Chi la donna la espone a sacrilegio di questo è responsabile dinanzi al Signore. Si è macchiato di una grave colpa.

Oggi si sta discutendo in lungo e in largo sul dare o non dare l’Eucaristia, mentre il problema non è dell’Eucaristia, ma del Sacramento della penitenza. Ecco la vera questione: chi può essere assolto dai peccati commessi?

Può essere assolto chi con sincero pentimento, con vera conversione, con volontà ferma e risoluta di abbandonare la via del male, chiede umilmente perdono al Signore, con promessa di abitare nella sua Legge per sempre.

Abitare nel peccato e chiedere di essere assolti non è conforme alla volontà di Dio, il quale, ricco di misericordia e di pietà, largo nel perdono, sempre ha chiesto l’abbandono della casa del peccato. Il perdono si dona dal Vangelo.

Si dona a chi è già nel Vangelo con il cuore, con l’anima, con lo spirito, con il corpo. Se uno vuole rimanere fuori del Vangelo, manca del vero pentimento, della vera conversione, della volontà di detestare il male per sempre.

Allora il problema non è più se dare o non dare l’Eucaristia, se dare o non dare l’assoluzione sacramentale. Il problema diviene uno solo: Cosa è il Vangelo? Cosa è il peccato? Qual è la volontà di Dio in ordine alla verità dell’uomo?

Gesù ci ammonisce. Le sue cose sante non si danno né ai cani né ai porci. Gli immorali devono essere tenuti lontani dalla sua grazia. Non perché sono immorali, ma perché vogliono rimanere immorali. La grazia purifica dal male.

**7Chiedete e vi sarà dato, cercate e troverete, bussate e vi sarà aperto.**

Le Parole di Gesù sono come una espressione algebrica. Ogni Parola è come un numero o un segno di tutta l’espressione. Parola e segno sono veri finché rimangono nell’espressione. Si tolgono fuori, non hanno alcun valore.

La preghiera è efficace se si chiede dal Vangelo per il Vangelo. Si chiede dal Vangelo per il Vangelo, se si chiede da discepolo di Gesù. Tutto il Vangelo perde ogni significato di salvezza e di speranza se non si diviene discepoli.

Si prega per la pace. Benissimo. Cosa santa. Ma cosa è la pace? L’abitazione dell’uomo nel Vangelo. La conversione dell’uomo al Vangelo nella fede ad ogni sua Parola. Tutto questo è frutto di perenne evangelizzazione.

Si esce dal Vangelo, si abbandona l’altro fuori del Vangelo, gli si dice che il Vangelo non gli serve perché ogni via conduce a Dio. Poi si prega per la pace. Pace mai ci sarà e mai avverrà, perché l’uomo rifiuta la via della pace.

Questo principio vale per ogni altra cosa. Tutto si può e si deve chiedere al Signore, ma sempre dal Vangelo per il Vangelo, da Cristo, in Cristo, per Cristo. Dalla nostra vera figliolanza di adozione, da vero tempio dello Spirito Santo.

Dal Vangelo, la Parola di Gesù è vera in eterno. Chiedete e vi sarà dato. Cercate e troverete. Bussate e vi sarà aperto. Cristo Gesù bussa al nostro cuore. Noi gli apriamo. Noi bussiamo al suo cuore. Lui ci apre la porta.

Se però usciamo dal suo cuore, uscendo dal suo Vangelo, non possiamo pretendere di essere ascoltati, altrimenti vi sarebbe un ascolto che dichiarerebbe falso il Vangelo e false tutte le vie evangeliche della preghiera.

**8Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto.**

Quando si prega dal Vangelo, si deve avere la certezza nella fede che tutto ci sarà accordato. Perché chiunque chiede riceve, e chi cerca trova, e a chi bussa sarà aperto. Cercate il regno di Dio e la sua giustizia, il resto è dato in aggiunta.

Ogni Parola del Vangelo è la verità di ogni altra Parola del Vangelo. Si toglie una Parola al Vangelo, tutto il Vangelo perde la sua verità. Oggi abbiamo ridotto il Vangelo a falsità perché lo abbiamo ridotto ad una sola parola: misericordia.

La misericordia è una sola parola del Vangelo. Assieme ad essa ci sono altre centinaia e centinaia di parole che danno alla misericordia la sua verità eterna. Senza le altre parole, la misericordia è pura falsità e menzogna.

Quando si chiede, quando si cerca, quando si bussa dal Vangelo? Quando siamo nel Vangelo. Se si è fuori del Vangelo mai si potrà bussare dal Vangelo. Si entra nel Vangelo, si bussa dal Vangelo, tutte le porta saranno aperte.

Gesù non dice forse in altre circostanze che si deve pregare con fede? La fede non è solo quella con la quale noi crediamo, ma è anche e soprattutto la fede o complesso delle verità della fede che noi professiamo e viviamo.

Oggi non si crede più nella verità di Cristo Signore, che è assoluta, unica, eterna presso Dio e gli uomini. Da quale Vangelo noi preghiamo? Preghiamo, ma senza nessuna certezza o speranza di essere ascoltati.

Quando si prega dalla falsità, dalla menzogna, dalla negazione della verità di Cristo, non possiamo essere ascoltati. Non preghiamo per Cristo, in Cristo, per Cristo. Urge rivedere le regole della preghiera. Esse vanno osservate.

**9Chi di voi, al figlio che gli chiede un pane, darà una pietra?**

Ecco la vera relazione che fa vera la nostra preghiera. Essa è relazione di Padre e di Figlio. Attenzione! Non è la relazione tra il Padre che è Dio e l’uomo che è sua creatura. Ma è la Relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio.

Se il Figlio-Dio chiede al Padre-Dio un pane, gli darà una pietra? La relazione tra il Padre-Dio e il Figlio-Dio è perfettissima. Dio è perfetto nella paternità ed è perfetto nella figliolanza. Il perfetto Figlio sarà ascoltato dal perfetto Padre.

Se noi vogliamo essere ascoltati nella nostra preghiera dobbiamo divenire, in Cristo, Figli del Padre, nel Figlio suo Gesù Cristo, nel Figlio-Dio, una sola figliolanza. Il Figlio-Dio è il solo Figlio del Padre per generazione eterna.

Se noi non abbiamo una perfetta relazione con il Figlio-Dio, perché siamo fuori del suo Vangelo, il Padre-Dio non potrà ascoltarci. Non preghiera in Cristo, con Cristo, per Cristo, come unica e sola figliolanza. Siamo due figli, non uno solo.

Il Padre-Dio ascolta solo il Figlio-Dio. Nel Figlio dobbiamo noi entrare e divenire con Lui un solo Figlio di Dio. Nel Figlio-Dio dobbiamo portare ogni altro uomo, perché la sua preghiera sia sempre ascoltata. Via obbligatoria sempre.

**10E se gli chiede un pesce, gli darà una serpe?**

Può il Padre dare una cosa cattiva al Figlio suo? Mai. Mai potrà dargli una serpe se gli chiede un pesce. Sempre gli darà il meglio del meglio secondo le sue possibilità. La relazione però dovrà essere Padre-Dio Figlio-Dio.

Oggi questa relazione non può essere più vissuta perché molti figli della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica hanno dichiarato, insegnato, propagandato che Cristo non è più necessario nella relazione con Dio e neanche il suo Vangelo.

Hanno annunziato e insegnato che la vecchia religione cattolica è finita per sempre. La nuova religione cattolica è accoglienza di ogni altra religione e di ogni altra dottrina. Hanno detto che tutti si è cristiani con Cristo o senza Cristo.

Nella trasformazione della religione del Vangelo in religione senza Vangelo, tutte le antiche verità del Vangelo non servono più. Discutere dal Vangelo mentre si professa una religione senza Vangelo a nulla serve.

Tutto il Vangelo crea la religione del Vangelo. Come fa un cultore della religione del Vangelo entrare in comunione con un cultore della religione senza Vangelo? Vi è una impossibilità metafisica. Chi crede nel Vangelo, può solo perseverare.

Per essere onesti e sinceri con il mondo, si dovrebbe scrivere sulle porte di ogni Chiesa: “Qui si vive la religione che nasce dal Vangelo”. “Qui si vive la religione senza Vangelo”. L’onestà è obbligatoria perché ognuno possa scegliere.

**11Se voi, dunque, che siete cattivi, sapete dare cose buone ai vostri figli, quanto più il Padre vostro che è nei cieli darà cose buone a quelli che gliele chiedono!**

La conclusione di Gesù è di purissima logica umana. Voi, padri della terra, siete cattivi per natura perché generati nel peccato e figli della morte. Sempre però date cose buone ai vostri figli. Date cose buone per il loro piò grande bene.

Dio, santità eterna, bontà infinita, misericordia divina, non solo dona cose buone, dona cose molto buone a coloro che le chiedono a Lui, che è il loro Padre. La relazione è sempre una: Paternità vera-figliolanza vera.

La figliolanza vera con Dio avviene solo in Cristo Gesù. Chi vuole ricevere cose buone dal Padre, prima di ogni cosa deve accogliere come sua stessa vita la cosa ottima che il Padre gli ha dato: Cristo. In Cristo gli darà ogni altra cosa.

Se noi rifiutiamo l’ottimo di Dio che è Gesù Crocifisso, dal quale e nel quale è la nostra salvezza e redenzione eterna, ogni altra cosa non serve. È priva di qualsia valore. Tutto è Cristo per l’uomo e tutto è in Cristo, con Lui, per Lui.

Questa verità mai va dimentica. Il cristiano, se vuole essere cristiano del Vangelo, dal Vangelo, deve impegnare tutte le sue energie per dare Cristo ad ogni uomo. Donando Cristo, gli dona il Padre, e dal Padre riceverà ogni dono.

**12Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.**

Ogni uomo sa ciò che è bene e ciò che è male per la sua persona. Ogni uomo vuole per la sua persona ogni bene. Vuole anche che nessun male gli venga arrecato né in pensieri, né in opere, né in omissioni, in nessun modo, mai.

Gesù chiede ai suoi discepoli di agire di conseguenza. Quanto loro vogliono che gli uomini facciano ad essi, anche essi lo devono fare agli altri. In quest’opera di bene sta tutta la Legge e tutti i Profeti. Non serve altro.

Qualcuno potrebbe giustamente obiettare: Se bisogna fare agli altri il bene che io voglio sia fatto a me, perché allora c’è bisogno del Vangelo, di Cristo Gesù, della Chiesa, dei suoi sacramenti, della formazione evangelica e altre cose?

Non sono tutte queste cose superflue? Basta osservare questa semplicissima regola e ogni altra cosa è superflua. Si risponde che l’uomo senza Cristo Gesù, senza la sua verità e la sua grazia, non solo non conosce il vero bene per sé.

Soprattutto non possiede alcuna forza per compierlo. Lui è natura di carne e la carne compie sempre le opere della carne. Cristo Gesù, il Vangelo, la Chiesa, i sacramenti, la preghiera, lo Spirito Santo trasformano la natura dell’uomo.

Da natura di peccato e di morte la rendono natura di vita. da natura di vita non vede più la concupiscenza, l’istinto, il vizio come regola del bene per se e per gli altri. Vedrà solo il bene secondo Dio. Questo bene vede e questo bene opera.

Un esempio è sufficiente. Se io so che Cristo è l’unico e sommo bene per me, faccio di tutto perché Cristo sia il sommo ed unico bene anche per gli altri. Se Cristo per me è meno che nullità, nullità sarà anche per gli altri.

Il bene di cui parla Cristo Gesù non è il bene effimero. È invece il bene eterno. In Cristo, per Cristo, con Cristo, noi vediamo Cristo come il sommo bene per noi. Facciamo di tutto perché sia Cristo il bene eterno di ogni altro uomo.

È evidente che Cristo mai sarà il bene eterno per l’altro uomo se non è il bene eterno per me. Questa regola divina vale anche per quanto è detto nel Giudizio finale. Nessuno può vedere Cristo dinanzi a Lui, se Cristo non è in Lui.

Più Cristo cresce in noi, più lo vedremo fuori di noi. Ma non lo vediamo fuori di noi perché si rimanga senza Cristo. Lo vediamo fuori di noi per dare all’uomo Cristo, che farà l’uomo una cosa sola con Cristo e di conseguenza con noi.

Mai il Vangelo va letto senza il Vangelo. Mai il bene dell’uomo verso l’uomo potrà essere pensato senza Cristo. Cristo Gesù è il bene sommo, divino, eterno, che dona verità ed eternità all’uomo. Senza Cristo non c’è vero bene.

A che serve dare all’uomo un tetto sulla terra, se poi lo si lascia perire nell’inferno, perché non si è dato Cristo, sua vera salvezza? Se un’opera di bene non salva l’altro, neanche salverà noi. Cristo è il bene che salva e ci salva.

Se io, cristiano, voglio Cristo Gesù, perché mio sommo ed eterno bene, devo impegnare tutto me stesso perché Cristo sia dato ad ogni altro uomo. Se non mi impegno, è segno che Cristo non è il mio unico, sommo, eterno bene.

**13Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano.**

Il cammino di ogni uomo ha una sola vera meta finale: entrare nel regno eterno di Dio. Nel regno di Dio si entra per la porta stretta. La porta stretta è il cuore di Cristo Gesù. Si entra nel suo cuore, dal suo cuore si passa nel regno eterno.

La via che porta alla perdizione invece è larga e spaziosa. Sono molti coloro che la prendono. Questa via larga e spaziosa conduce nell’inferno eterno. Dal cuore di Cristo, via stretta, nel regno eterno. Dalla via larga si va alla perdizione.

**14Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!**

La porta che conduce alla vita eterna è stretta. La via che si apre sulla vita eterna è angusta. Sono pochi coloro che la trovano! È Parola di Cristo Gesù. Parola eterna, sua verità, suo Vangelo, sua rivelazione. Vera Parola di Dio.

Ora chiediamoci. Se Gesù dice che sono molti coloro che si dannano e pochi coloro che si salvano, perché molti prendono la via larga e pochi la via angusta, può il cristiano affermare, insegnare, proclamare l’abolizione di questa Parola?

Può il cristiano gridare al mondo che alla fine tutti saremo in paradiso e che l’inferno è vuoto? Può un cristiano contraddire in modo così palese la Parola di Cristo Gesù? Può dichiarare falso il Vangelo in nome del suo vangelo?

Questo accade sempre quando si passa dalla religione del Vangelo alla religione senza Vangelo. Quanti sono della religione senza Vangelo neanche si pongono il problema della verità del Vangelo. Per essi il Vangelo non esiste.

Diviene impossibile con i cultori della religione senza Vangelo iniziare un dialogo dal Vangelo. Occorrerebbe prima la loro conversione al Vangelo. Come si è della religione senza Vangelo, così si è della teologia senza Vangelo.

È questo oggi il nostro tempo: religione senza Vangelo, Dio e Cristo senza Vangelo, Chiesa senza Vangelo, teologia senza Vangelo, morale senza Vangelo, vita eterna senza Vangelo, Sacramenti senza Vangelo.

Un tempo ci si chiedeva come annunziare il Vangelo in un mondo che cambia. Oggi ci si deve chiedere come annunziare il Vangelo ad una Chiesa senza Vangelo, ad una teologia senza Vangelo, al cristiano senza Vangelo.

Oggi urge più che mai ritornare alla religione del Vangelo. I danni provocati dalla religione sono sotto gli occhi di tutti. O ritorniamo alla religione del Vangelo, oppure non ci sarà alcun futuro di salvezza eterna per alcuno.

Costruire la vera religione del Vangelo è obbligo di ogni credente in Cristo. È dovere di ogni discepolo di Gesù che ha scelto la via stretta del cuore del suo Maestro per raggiungere la vita eterna. Dal Vangelo per il Vangelo.

**15Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci!**

I falsi profeti sono stati sempre una piaga nel popolo di Dio. Ma chi è in verità il falso profeta? Non è colui che parla in suo nome e dice falsità e menzogne di ogni genere. Si sa che l’uomo secondo la carne dice parole secondo la carne.

Falso profeta è l’uomo che cammina inseguendo la carne, proferisce parole secondo la carne, parole false e bugiarde, ma nel nome del Signore, del Dio del cielo e della terra, nel nome del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe.

La falsa profezia non sta nella parola di menzogna o di falsità che si dice, ma nell’autorità che si dona alla falsità. Nel nome del Dio che è purissima verità si pronuncia ogni falsità e menzogna. Così agendo, si rende credibile la parola.

Se l’uomo parlasse in suo nome, nessuno crederebbe in ciò che dice. Parlando invece nel nome di Dio, del suo Signore, l’altro viene ingannato e presta la sua fede ad una parola che non è di Dio, ma viene fatta passare per parola di Dio.

La stessa cosa vale al contrario. I farisei per difendere la loro falsa profezia, messa a nudo dalla Parola di Gesù, accusavano il Signore di parlare e agire in nome del principe dei demòni. La Parola di Dio diveniva parola di satana.

Ecco la duplice via del falso profeta. Fa passare la sua parola di menzogna come parola di Dio. Fa passare la vera Parola di Dio per parola di Satana, parola di falsità. Così è facile allontanare dalla Parola del Signore.

Chi ascolterà un uomo, sapendo che lui agisce nel nome di Satana e anche parla in suo nome? Nessuno. Di Satana la gente semplice ha paura. Questa diabolica strategia seguivano i farisei per allontanare la gente da Cristo Gesù.

Altro inganno dei falsi profeti. Vengono a noi in veste di pecora, mentre dentro sono lupi rapaci. Ciò che di essi appare trae senz’altro in inganno. Dio però non permette che i suoi figli vengano ingannati. Sempre smentisce i falsi profeti.

Come li smentisce? Mostrando le loro opere che sono da lupi rapaci. Come il lupo viene per sbranare le pecore, così i falsi profeti vengono per divorare le anime. Sapendo che sono lupi rapaci, possiamo guardarci da essi.

**16Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi?**

Qualcuno potrebbe obiettare: ma come faccio a riconoscere i falsi profeti? Come posso appurare chi è vera pecora e chi è invece un lupo rapace? Gesù risponde che è sufficiente guardare le opere di ciascuno.

I frutti rivelano la natura di un albero. I frutti rivelano la natura di un uomo. Dagli spini non si raccoglie uva. Dai rovi non nascono i fichi. Ogni albero produce secondo la sua natura. Così anche ogni uomo produrrà secondo natura.

San Paolo insegna che dalla carne si raccolgono frutti di morte per la perdizione. Dallo Spirito Santo frutti per la vita eterna. È sufficiente vedere le opere di un uomo e subito si saprà se lui è nello Spirito o nella carne.

Chi cammina secondo la carne mai potrà essere un vero profeta. Dio non abita in lui con il suo Santo Spirito. La carne profetizza secondo la carne, il peccato secondo il peccato, lo Spirito secondo lo Spirito. Lo attestano i frutti.

**17Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi;**

Ogni albero produce secondo la sua natura. L’albero buono produce frutti buoni, l’albero cattivo produce frutti cattivi. Il frutto rivela qual è la natura dell’albero. Non potrebbe essere diversamente. Natura secondo natura.

Questa verità deve significare per tutti che, se uno vuole raccogliere frutti buoni, deve lasciarsi fare dallo Spirito Santo albero buono. Non si può pensare di rimanere alberi cattivi e di produrre frutti buoni. Non sarà mai possibile.

Né è possibile pensare che rimanendo alberi cattivi, all’occorrenza, quando è necessario, possiamo produrre frutti buoni. Siamo cattivi, produrremo sempre frutti cattivi. Siamo buoni, produrremo sempre frutti buoni.

**18un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni.**

Ogni albero produce secondo la sua natura. Un albero buono non può produrre frutti cattivi. Un albero cattivo non può produrre frutti buoni. Non cambiando la natura, non cambieranno i frutti. La natura secondo la natura.

Cristo per questo è venuto: per liberarci dalla natura di peccato e di morte e renderci partecipi della natura divina. Chi vuole produrre frutti secondo Dio deve sempre rimanere immerso nella natura divina. In essa deve sempre crescere.

Si rimane immersi nella natura divina rimanendo sempre in Cristo. Si rimane in Cristo se si rimane nella sua Parola, nel suo Vangelo. Si rimane nel suo Vangelo se sempre ci si lascia condurre dallo Spirito Santo.

Se non rimaniamo nello Spirito, a poco a poco torniamo nella nostra natura di morte e di peccato e produrremo frutti di morte e di peccato. Sulle nostre labbra sempre sentenzierà il peccato. Esse saranno chiuse per il Vangelo.

**19Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco.**

Giovanni il Battista lo aveva profetizzato, parlando ai farisei che erano venuti al suo battesimo rivestiti di ipocrisia: “Già la scure è posta alla radice dell’albero. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco”.

Gesù annunzia la stessa verità. Non c’è posto nel regno eterno del Padre per gli alberi che non producono frutti buoni. Essi saranno tagliati e gettati nel fuoco, come legna da ardere. Saranno però come il roveto ardente.

Quanti non producono frutti buoni saranno gettati come legna per alimentare il fuoco dell’inferno. Essi bruceranno, ma senza mai consumarsi, per l’eternità. La loro fiamma sarà sempre viva e inestinguibile. Bruceranno per sempre.

**20Dai loro frutti dunque li riconoscerete.**

La Parola di Gesù è di chiarezza divina: Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non si tratta qui di una semplice conoscenza scientifica. Si tratta invece di una conoscenza di ascolto, di discepolato, di sequela, di obbedienza.

Chi si lascia conquistare dai falsi profeti, se ne assumerà per intero le conseguenze di morte eterna. Non potrà dire nessuno a Dio: Lui mi ha ingannato. Non è stato lui che ha ingannato. Se tu che ti sei lasciato ingannare.

Io ti avevo avvisato. Ti avevo avvertito che era sufficiente guardare, osservare le opere. Ogni opera contro il Vangelo, ogni parola contro la rivelazione è opera cattiva. Se è opera cattiva è segno che chi la produce è cattivo, è falso profeta.

Gesù non parla mai invano. Una volta che Lui ha parlato, se non lo si ascolta, la responsabilità eterna è tutta nostra. Oggi i falsi profeti dicono che la salvezza eterna è per tutti e che nessuno si danna e che l’inferno non esiste.

Questa è opera cattiva, è insegnamento satanico, è ammaestramento diabolico. La parola di Cristo Gesù dice una verità opposta. Se io scelgo di seguire il falso profeta, la responsabilità eterna è solo mia. Era stato messo in guardia.

Falso profeta è chiunque in nome di Cristo, in nome del Vangelo, in nome della verità rivelata dona una parola opposta, contraria, diversa. Siamo tutti avvisati. Se ascoltiamo i falsi profeti e ci danniamo, la responsabilità è tutta nostra.

**21Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.**

Ora Gesù rivela chi entrerà nel regno dei cieli e chi invece sarà escluso da esso. La via per entrare nel regno dei cieli è una sola: fare la volontà del Padre per tutti i giorni della nostra vita. Le parole non sono vie per il regno.

Non si entra nel regno dei cieli dicendo: “Signore, Signore”, cioè andando dietro a Cristo Gesù solo a parole. Alle parole devono seguire le opere. Non tutte le opere conducono al regno del Padre di Cristo Gesù.

Quali sono le opere che conducono al regno del Padre di Gesù? Sono le opere di obbedienza alla volontà del Padre di Gesù. L’obbedienza deve essere ad ogni comando del Padre. L’obbedienza al Padre è la via verso il Padre.

L’obbedienza inizia dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Le due tavole della Legge sono il fondamento, la base della via verso il Paradiso. Dall’obbedienza ai Comandamenti si deve passare all’obbedienza al Vangelo.

Dall’obbedienza al Vangelo si deve passare all’obbedienza grazia ricevuta nei sacramenti della salvezza. Dall’obbedienza ad ogni sacramento all’obbedienza alla mozione e alla verità dello Spirito Santo. L’obbedienza è la sola via.

**22In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.**

Ora Gesù rende esplicito ciò che prima era implicito. Illumina con la luce dello Spirito Santo le sue parole. Si presenta la prima persona e dice che lui ha profetato nel nome di Cristo Signore. Ha diritto di entrare nel regno del Padre.

Si noti bene. Quest’uomo ha profetato, ha detto ciò che Cristo ha insegnato, detto, rivelato. Ma ha anche obbedito alla Parola di Cristo Gesù? Ha fatto la volontà di Dio in ogni suo comando? Ha camminato secondo lo Spirito?

Viene una seconda persona e gli dice: io ho scacciato i demòni nel tuo nome. Ho diritto di entrare nella casa del Padre. Quest’uomo ha scacciato i demòni, ma li ha anche scacciati dal suo cuore, dai suoi pensieri, dalla sua anima?

Si è lasciato sempre guidare dallo Spirito Santo? Ha consegnato la sua vita alla grazia, alla verità, alla giustizia, alla luce che è dalla Parola del Signore? Ha camminato di verità in verità, di fede in fede, di carità in carità?

Si presenta una terza persona la quale afferma di aver compiuto molti prodigi nel nome di Gesù. I prodigi li ha compiuti sugli altri, ma non su se stesso. Non ha compiuto il primo grande prodigio di passare dalla carne allo Spirito.

Non ha compiuto il prodigio di divenire persona dalla perfetta obbedienza ad ogni grazia ricevuta. Neanche ha fatto il prodigio di una obbedienza perfetta ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Lui è rimasto di natura di peccato.

Queste persone non si sono lasciate trasformare in alberi buoni. Hanno fatto delle opere che tutti possono fare. Non hanno mostrato Cristo Gesù nel loro corpo, nella loro anima, nei loro pensieri e desideri. Sono stati estranei a Lui.

Ecco l’opera che Gesù chiede a tutti coloro che vogliono entrare nel regno del Padre suo: formare Cristo nel loro corpo, nella loro anima, nel loro spirito, nella loro volontà. L’opera è il pensiero e la vita di Cristo che diventano nostra vita.

**23Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.**

La risposta di Gesù è senz’appello: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi tutti che operate l’iniquità”. Queste parole vanno ben pesate. Esse hanno un riferimento storico ben preciso. La loro origine è remota.

Al tempo dei fratelli Maccabei erano definiti operatori di iniquità tutti i discendenti di Abramo che si erano consegnati alle opere dei pagani, contro la Legge, con l’intento di abbattere la Legge e ogni sua prescrizione.

Quanti sono allontanati da Gesù in fondo fanno la stessa cosa. Compiono opere in sostituzione del Vangelo, contro lo stesso Vangelo. Oggi gli operatori di iniquità sono moltissimi. Ogni sostituzione del Vangelo è opera di iniquità.

Ogni sostituzione, eliminazione, cancellazione di Cristo è opera di iniquità. Ogni rinnegamento, svilimento, distruzione della verità dei sacramenti è opera di iniquità. Ogni sostituzione della Parola con la sola misericordia è iniquità.

Se volessimo contare tutte le opere di iniquità dei nostri giorni, neanche si potrebbe. Ogni negazione della verità del Vangelo è opera di iniquità. Ogni falsa profezia è opera di iniquità. La riduzione della fede ad opera sociale è iniquità.

L’abrogazione del Vangelo come unica e sola via di salvezza e di redenzione, in Cristo Gesù, mediatore unico tra Dio e l’umanità, è opera di iniquità. Le opere di iniquità sembrano oggi essere divenute la nuova religione dell’uomo.

Potrà risorgere l’umanità da questo diluvio di opere di iniquità che si sta abbattendo su di essa? Potrà ad una sola condizione: che quanti ancora credono, riprendano la loro fede e la professino senza alcun timore.

La fede è stata affidata agli uomini di fede. Sono essi i responsabili del suo cammino e della sua vita sulla nostra terra. Se però l’uomo di fede ha paura degli uomini e si nasconde sotto terra, allora neanche lui entrerà nel Paradiso.

Non vi entrerà perché anche lui è stato un operatore di iniquità. Ha impedito che la vera fede che abitava nel suo cuore producesse opere di altra fede. Non dare vita vera alla propria fede per timore degli uomini è grave omissione.

**24Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia.**

Si osservi attentamente. Prima Gesù aveva detto: “Colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli”. Ora Lui opera un ulteriore passaggio. La volontà del Padre suo è tutta nella sua Parola. La sua Parola le dona compimento perfetto.

Chi allora entrerà nel regno del Padre? Chi obbedisce alla Parola di Cristo Gesù. Chi ascolta le parole di Gesù, quelle che Lui ha proferito sul Monte, non altre, sarà simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia.

Volontà di Dio, Discorso della Montagna, Parola di Gesù sono una cosa sola. Nessuna distinzione, separazione, differenza tra il Padre e il Figlio in ordine alla Parola. Nessuno potrà dire: Io cammino con la volontà del Padre.

La volontà del Padre è la Parola di Gesù. La Parola di Gesù è la volontà del Padre. Nessuno potrà dire “Io vado al Padre senza Cristo”, perché è la volontà di Cristo la volontà del Padre ed è la volontà del Padre la volontà d Cristo.

Sono tutti operatori di iniquità quanti separano Cristo dal Padre. La volontà del Padre dalla volontà di Cristo. La via di salvezza e di redenzione di Cristo dalla via di salvezza e redenzione del Padre. Il Padre e Cristo sono una cosa sola.

Chi separa Cristo dal Padre e il Padre da Cristo, la salvezza del Padre dalla salvezza di Cristo, altro non è che un operatore di iniquità. Distrugge Dio, Cristo, il Vangelo, la salvezza, la redenzione in nome del suo peccato.

**25Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.**

Chi è l’uomo saggio? Colui che accoglie le parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, come purissima volontà del Padre. Le parole sono di Cristo, la volontà è del Padre. Cosa accade a quest’uomo saggio?

Avendo lui costruito la sua casa sulla roccia della volontà di Dio, manifestata e rivelata nelle parole di Gesù, la sua casa rimane stabile per l’eternità. Né pioggia, né fiumi, né venti, né uragani potranno abbatterla.

La pioggia può cadere come un diluvio universale, i fiume possono straripare divorando tutto ciò che incontrano, i venti possono essere anche a tempesta. Quella casa non cade. È fondata sulla roccia che è lo stesso Dio.

La roccia dell’uomo è Dio. Chi si costruisce sulla roccia della Parola di Cristo Gesù, che è la sola volontà del Padre, non vedrà mai la rovina. Il suo futuro è eterno. Allora vale proprio la pena costruire sulla Parola di Cristo Gesù.

**26Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia.**

Chi invece ascolta queste parole di Gesù, cioè il Discorso della Montagna, e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Il frutto non potrà essere simile a quello dell’uomo saggio.

Roccia e sabbia non hanno la stessa consistenza. Dio, la roccia, Satana, la sabbia, non producono lo stesso frutto. Dio produce un frutto di vita eterna. Satana invece fa germogliare frutti di morte eterna.

**27Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».**

Ecco il frutto di chi non costruisce su queste parole di Gesù: cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande. Non è solo rovina nel tempo, è anche eterna.

Ogni uomo è avvisato. Anche ogni discepolo di Gesù è avvisato. Ascoltare e non mettere in pratica non ci salva al momento della morte. Anzi ci carica di responsabilità eterna. Avevamo ascoltato, ma non abbiamo obbedito.

**28Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento:**

Da queste parole di chiusura del Discorso della Montagna, si deve ritenere che Gesù abbia parlato alle folle e non solo ai suoi discepoli. I suoi discepoli hanno ascoltato, perché sono essi poi che tutto dovranno spiegare alle folle.

Le folle ascoltano e rimangono stupite del suo insegnamento. Donde nasce lo stupore? Non solo dalla verità annunziata da Cristo Gesù, ma anche dalla modalità. La parola di Gesù era carica di Spirito Santo e penetrava nei cuori.

È la potenza dello Spirito Santo che agisce in Cristo e riempie di sé ogni parola che esce dalla sua bocca che crea stupore nella folla. Senza lo Spirito Santo, anche le parole più alte e profonde rimangono parole morte, senza vita.

**29egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.**

L’autorità vista è la certezza delle folle che Gesù attingeva le sue parole dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo spirito. Le folle sentivano un modo nuovo di parlare, ammaestrare, insegnare, dire. Gesù è uomo nuovo, diverso.

Gesù non è come i loro scribi. Anche essi insegnavano, ma da uomini vecchi. L’uomo vecchio anche se dice cose nuove, le rende vecchie per la vecchiezza del suo cuore e della sua mente. La sua natura vecchia rende tutto vecchio.

Anche se l’uomo nuovo, come Gesù, dice cose vecchie, antiche, cose del Padre suo, esse sono rese tutte nuove dallo Spirito Santo che è in Lui. Ecco, io vengo per fare nuove tutte le cose. Cristo Gesù ha “fatto” nuovo Dio.

### MATTEO XIII

1. **Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.**

Il metodo pastorale di Gesù è assai semplice: ogni luogo, ogni momento, ogni altra circostanza ed occasione è trasformata da Lui in luogo, tempo, incontro favorevole per la seminagione della Parola del Padre suo. Egli è la Verità fattasi carne e la sua carne altro non fa che proferire la verità che essa stessa è.

Il metodo allora è il frutto del suo essere, è l’albero che produce. Chi vede lui vede la Verità; chi ascolta lui ascolta la verità; chi tocca lui, tocca la verità.

1. **Egli parlò loro di molte cose in parabole.**

La parabola è insieme linguaggio semplice nella forma, essenziale nei contenuti, profondissimo nell’insegnamento; immutabile nel tempo, comprensibile in ogni tempo e in ogni luogo; dal significato inalterabile e inalterato. Tutti possono intenderlo; non lo intende solo chi non vuole. Rimane però un linguaggio velato alla sapienza di questo mondo e ai sottili ragionatori di questo secolo.

1. **E disse: “Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

La salvezza è dono che discende dall’Alto, come dall’Alto è anche il dono dell’esistenza. Siamo tutti creati dall’Onnipotenza di Dio, siamo tutti chiamati a salvezza dalla bontà misericordiosa e compassionevole del Signore.

Il seme fruttifica nella volontà perseverante dell’uomo.

1. **E mentre seminava, una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e lo divorarono.**

La strada è terreno impenetrabile, chiuso a qualsiasi manifestazione di vita. E tuttavia anche sulla strada la saggezza di Dio sparge il seme della salvezza. Da parte del Signore nessuno viene escluso, a tutti è offerto il suo dono.

1. **Un’altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c’era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.**

Il terreno sassoso è poco adatto per la seminagione, bisognerebbe sgombrarlo dalle pietre. Questo compito appartiene all’uomo e alla sua decisionalità.

1. **Un’altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.**

Le spine hanno una vitalità selvaggia; il buon grano non può crescere in mezzo ad esse. Questa vitalità selvaggia non è qualcosa di innato nell’uomo, è bensì una attrazione del mondo per le cose del mondo. Trattasi di un terreno occupato di prepotenza; con altrettanta violenza bisognerebbe renderlo sgombro.

1. **Un’altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.**

Da notare che il terreno buono non produce uniformemente; la quantità differisce da luogo a luogo, da anima ad anima. Questo principio rende la pastorale libera dall’angoscia e dall’affanno di una “produzione” univoca, costante. Ognuno produce secondo il peso della sua fede.

1. **Chi ha orecchi, intenda”.**

L’intendimento è lasciato alla sapienza e all’intelligenza dell’uomo, il quale se vuole, può anche capire; se invece il suo cuore è chiuso, difficilmente riuscirà a percepire le cose di Dio.

Infatti animalis homo non percepit ea quae sunt Spiritus Dei.

1. **Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli chiesero: “Perché parli loro in parabole?”.**

La Sacra Scrittura conosceva già il linguaggio della parabola; Gesù lo usa in modo assai ricorrente. Questo suscita la domanda dei discepoli.

1. **Egli rispose: “Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

C’è un momento della storia dell’anima in cui si attraversa il limite del male; il cielo chiude le sue porte; ogni conoscenza dei divini misteri non è più possibile. Niente è possibile conoscere del Signore, se il Signore non lo concede dall’alto, inviando il suo Santo Spirito.

1. **Così a chi ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Viene ribadito lo stesso concetto. Chi nella sua buona volontà si apre al mistero di Dio, dal mistero è portato alle vette della conoscenza; chi invece si chiuse, non comprende neanche quel poco che già possedeva. E’ l’oscuramento della mente e del cuore.

1. **Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.**

Gesù doveva rivelare il mistero del regno; le circostanze storiche erano assai difficili, ogni sua parola sarebbe stata interpretata in senso contrario, compromettendo in modo irreparabile tutta la sua missione di salvezza. Quelli che sono fuori non devono capire; non devono a causa del loro cuore ostinato nel male, prigioniero del peccato.

1. **E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice:**

Anche al tempo di Isaia la sorte di condanna era già stata sentenziata; Israele sarebbe dovuto partire forzatamente per la via dell’esilio. Ogni altra parola sarebbe stata inutile, non avrebbe generato la salvezza del popolo.

1. **Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.**

In questa citazione è assai evidente che Dio non può parlare a causa dell’ostinazione del popolo a rimanere nella incredulità e nell’idolatria. La salvezza è generata dalla conversione, la conversione a sua volta dalla Parola ascoltata. Quando il cuore si chiude alla Parola, la Parola non è più compresa, anche se non detta in parabole.

Un cuore chiuso non comprende neanche la più chiara delle parole. E’ questa la più grande delle conseguenze che produce l’indurimento a causa del peccato.

1. **Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.**

E’ la beatitudine del cuore libero, sgombro; del cuore che è in grado di percepire, di accogliere la parola di Dio.

Ma è anche la beatitudine della presenza di Gesù Messia in mezzo al suo popolo, in mezzo a loro. Loro solo i testimoni del compimento di tutte le antiche profezie riguardanti il Messia di Dio.

1. **In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l’udirono.**

Tutto l’Antico testamento, i giusti, i profeti, le anime sante: tutti vissero attendendo questo giorno; ma esso era tanto lontano eppure la loro fede non vacillò, il loro sguardo verso Cristo non venne mai meno.

La responsabilità è grande, assai grande; più si sta vicino ad uno dei giorni del Figlio dell’uomo e più si è responsabili di tutta la grazia che promana dall’incontro con la sua persona.

1. **Voi dunque intendete la parabola del seminatore:**

Gesù stesso dona la spiegazione della parabola, ne offre pertanto il senso profondo ed il suo significato.

1. **tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

Il cuore oscurato non comprende la parola; ma la parola è luce; senza luce, continuerà a camminare nelle tenebre.

C’è una comprensione che è data dall’esterno attraverso la spiegazione del senso; ma anche c’è una spiegazione che viene dal di dentro, dalla luce interiore. Ebbene né l’una e né l’altra sono possibili per coloro che sono impietriti nel peccato.

La catechesi deve anche avvisare i fedeli del pericolo che comporta l’assiduità con il peccato, specie quello commesso per malvagità, per cattiveria, voluto, pensato, pesato anche nella sua gravità.

Oggi si è propensi a banalizzare e a minimizzare ogni cosa. La Parola della fede pone ognuno in guardia.

1. **Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l’uomo che ascolta la parola e subito l’accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.**

La vita del corpo è preferita alla vita dell’anima; il tempo viene scelto invece che l’eternità beata. Si vorrebbe il tempo e l’eternità; la salvezza invece è una scelta: è la scelta dell’eternità anche a prezzo della vita del corpo.

1. **Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l’inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà frutto.**

Anche quest’altra è una scelta: la scelta del sacrificio allontanando ogni seduzione di concupiscenza e di piacere che proviene dal mondo. D’altronde Cristo lo ha insegnato: non si possono servire due padroni. La povertà in spirito è scelta prioritaria, pregiudiziale per il progresso verso il regno dei cieli; altrimenti il soffocamento.

1. **Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta”.**

Il regno è stato scelto; il frutto è anche conseguenza dell’impegno più o meno profuso. Ognuno deve mettere tutto il suo lavoro di buona volontà perché si produca il massimo; ma il massimo di uno non è, né può essere il massimo per un altro. Evitare paragoni, equipollenze, fonte sovente di turbamento dei cuori e delle menti.

1. **Un’altra parabola espose loro così:**

Notare la ricchezza dell’esposizione in parabole. Non sempre si può parlare con concetti puri; l’immagine è linguaggio assai eloquente; sempre vero ed attuale.

1. **“Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Ciò che viene dall’Alto è solo bene. Questa verità oggi deve essere ribadita con forza, vigore, tenacia, determinazione.

1. **Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Ciò che viene dal profondo degli inferi è solo male. La tentazione, i pensieri di seduzione e di menzogna non possono generare bene, poiché sono intrinsecamente male.

1. **Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.**

Non immediatamente si vedono i frutti del bene e i frutti del male. Anche questo è insegnamento da impartire con una certa urgenza. Soprattutto aiutare a riflettere sulle conseguenze che un’azione di bene e di male produce. Regna nel nostro mondo tanta leggerezza; si pone un’azione cattiva, malvagia, banale, insignificante, e poi si vorrebbe cogliere da essa un frutto buono. Ogni albero produce secondo la propria natura. Anche questa è verità.

1. **Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo.**

L’origine del male è dal nemico dell’uomo il quale semina nei cuori la menzogna e la falsità.

1. **E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?**

Molte volte l’impazienza umana vorrebbe in questo tempo separare bene e male, liberando il bene dal male. Non è possibile.

1. **No, rispose; perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

E’ un’azione quella della separazione che potrebbe compromettere anche la vita del bene.

1. **Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla;**

Solo alla fine della storia personale su questa terra e della storia generale alla fine del mondo, avverrà la separazione. La destinazione è duplice: nel fuoco la zizzania.

1. **il grano invece riponetelo nel mio granaio”.**

Nel granaio del cielo il buon grano. Anche questa verità oggi è passata dalla mente del credente. Nessuno pensa più alla sua sorte eterna, alla salvezza della propria anima. La predicazione ed ogni forma di annunzio dovrebbe ribadirla con fermezza, con semplicità, con serenità di mente e di cuore, senza inventare, senza esagerare, senza dire cose non esatte. Per queste verità basta ricordare la parola pura e semplice del Vangelo.

1. **Un’altra parabola espose loro: “Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.**

In questa parabola viene manifestata la vitalità del regno e la potenza divina che in essa abita.

1. **Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annìdano fra i suoi rami.**

Piccolissimo agli inizi, poi a poco a poco diventa il grande albero, fra i cui rami l’intera storia può stabilire la sua dimora di pace e di santità nella verità.

1. **Un’altra parabola disse loro: “Il regno dei cieli si può paragonare al lievito che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti”.**

Il lievito manifesta invece la capacità di espansione del regno. Un piccolo pugno di pasta lievitata ha la forza di fermentare una grande massa.

Questa parabola ci insegna una verità assai semplice: chi è buon lievito, lievito evangelico necessariamente dovrà far lievitare tutta la pasta. Per natura “divinizzata”, non per sovrastruttura, per impegno esterno. Anche questa è regola pastorale assai importante.

1. **Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta:**

Abbiamo già visto la necessità messianica del perché del linguaggio delle parabole; esso viene ora ribadito, facendo appello alla profezia di Isaia:

1. **Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.**

Notare anche la profondità della rivelazione. Gesù dice qualcosa di ancora sconosciuto, mai detto, nascosto. Ed in verità trattasi del compimento attraverso la sua persona del mistero della salvezza.

1. **Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: “Spiegaci la parabola della zizzania nel campo”.**

I discepoli, pur potendo capire, ancora non sono pienamente aperti alla saggezza divina; la loro mente naviga ancora tra le incertezze di un’attesa confusa, di una venuta diversamente interpretata dagli uni e dagli altri. Per questo chiedono.

1. **Ed egli rispose: “Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo.**

Gesù è il seminatore della Parola della Salvezza; la sua parola è degna di verità e di fede; parola di vita eterna data a noi dal Padre.

1. **Il campo è il mondo.**

Egli è venuto a seminare nel campo del mondo, di tutto il mondo.

1. **Il seme buono sono i figli del regno;**

I figli del regno sono coloro che si sono lasciati attrarre dalla sua voce.

1. **la zizzania sono i figli del maligno,**

I figli del maligno invece coloro che hanno come padre il diavolo, menzognero e bugiardo fin dall’inizio.

1. **e il nemico che l’ha seminata è il diavolo.**

Il diavolo semina nel mondo la falsità, l’inganno; lo fa per invidia.

1. **La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.**

Ogni storia finisce; ogni storia dovrà essere presentata dinanzi al Signore.

1. **Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Il fuoco è simbolo di distruzione, di annientamento, di non vita.

1. **Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.**

La non vita è la morte eterna.

1. **Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.**

La vita è quella divina, che Dio dona a quanti lo hanno servito con amore.

1. **Chi ha orecchi intenda!**

Ancora una volta viene donata all’uomo la responsabilità della sua scelta.

1. **Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Viene qui manifestato sia il valore inestimabile del regno; sia la prudenza o saggezza che muove il lavoratore nell’azione.

Il tesoro per legge apparteneva al proprietario del campo, non a chi lo lavorava. Comprando il campo, si diviene proprietari.

Vengono indicati due valori: un valore infinito (tesoro nascosto), un valore assai finito, i beni che l’uomo possedeva.

E’ saggezza dare tutto ciò che è finito e limitato per comprare e possedere ciò che è infinito e illimitato.

La scelta del regno è la scelta più saggia che l’uomo possa fare.

1. **Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Ancora una volta viene ribadita in altre parole la preziosità del regno ed il suo valore senza limiti. La perla è per conquistare l’amore più grande; tutto viene dato per possedere e conquistare l’Amore, Dio nel suo mistero di luce eterna.

1. **Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

In questa parabola viene descritta la situazione attuale del regno: non tutti quelli che accolgono la parola del regno, entreranno nel regno dei cieli.

Vi entrerà colui che avrà messo in pratica la parola ascoltata. Anche questa verità è da ribadire nella catechesi.

Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Entrare in questa mentalità è assai difficile, specie oggi in cui il cristianesimo si è come dissociato dalla parola del Vangelo. Chi annunzia la parola deve adoperarsi perché questa mentalità venga di nuovo ricreata nella mente credente, altrimenti si lavora invano.

1. **Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: “Sì”.**

Dopo la spiegazione i discepoli hanno capito ciò che il Maestro ha voluto insegnare loro.

La comprensione attuale non basta, non è sufficiente. La Parola di Dio partecipa dell’infinito di Dio e quindi deve avere ogni giorno una nuova comprensione, più profonda, più intensa, più luminosa. La parola ogni giorno resta sempre da comprendere; ciò che abbiamo compreso è sempre poco.

1. **Ed egli disse loro: “Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.**

La comprensione di ieri deve essere aggiornata, completata, perfezionata, migliorata. Questo lavoro lo compie lo Spirito nella Chiesa e nella Chiesa in ogni anima che vive nella grazia santificante.

Più si cresce in grazia e in santità e più la parola viene compresa dalla mente e dallo spirito dell’uomo nel quale cresce la potenzialità dello Spirito Santo.

La comprensione di Dio e del suo mistero cresce nell’uomo in misura della crescita della sua santità.

E tuttavia è una necessità di vita la comprensione sempre antica e sempre nuova della Parola della salvezza.

1. **Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: “Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?”.**

La verità viene dalla santità, non dall’origine umana; la verità è verità per se stessa, non per l’uomo che la proferisce. Agire con questi principi è santità per chi ascolta.

Il legame della verità alla condizione terrena della persona e alle sue origini è fatta solo da chi non vuole intenderla; ma non la intenderebbe neanche qualora fosse un altro ad annunziarla, a proferirla.

Chi cerca la verità e la brama, si pone con orecchio attento perché nessuna delle parole ascoltate possa cadere a vuoto; un santo discernimento, si separa verità ed errore; si accoglie la verità, si respinge l’errore.

1. **E si scandalizzavano per causa sua.**

Lo scandalo è il rifiuto della verità a causa delle origini della persona che la proferisce.

Anche questa è mentalità diffusa nel nostro mondo; sovente unifichiamo persona e parola; respingiamo la persona e la verità che ci porta; accogliamo la persona e la falsità che ci annunzia, od anche il niente che ci dona.

Questa è pessima metodologia.

1. **Ma Gesù disse loro: “Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”.**

Il disprezzo quasi sempre è motivato in ragione delle origini umili, povere; anche questa è tentazione che allontana dall’accoglienza del regno.

1. **E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.**

Dinanzi all’incredulità Gesù tace, non opera.

### MATTEO XIII

**[1]Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare.**

Gesù esce di casa. Si siede in riva al mare.

È lo spazio ideale per poter parlare a molta gente.

Tutto ciò che Gesù fa, lo fa sempre con somma sapienza, saggezza, intelligenza.

D’altronde sappiamo che la saggezza cresceva assieme a Lui e Lui assieme alla saggezza.

Gesù sa sempre cosa fare, dove farlo, perché farlo.

Niente in Lui è occasionale.

Tutto avviene in Lui per comunione purissima con la Volontà del Padre, nello Spirito Santo.

**[2]Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia.**

La folla che si raccoglie attorno a Lui è tanta, molta.

Come fare per parlare ad essa e far sì che tutti possano ascoltare le sue parole?

Sale su una barca. Si discosta qualche metro da terra. Si pone a sedere. Sedendosi, Gesù mostra loro di essere il vero Maestro.

Così può parlare a tutti e tutti lo possono ascoltare.

Ad ognuno può giungere la voce che rivela e svela i misteri di Dio.

Chi parla e chi ascolta devono potersi vedere.

Gesù deve vedere perché non solo parla con la bocca, parla anche con lo sguardo.

Il suo sguardo può dire più che mille parole.

Tutti coloro che ascoltano devono vedere Gesù, perché gesti e parole sono una cosa sola. A volte un gesto illumina la parola e le dona il suo vero significato.

Questo ci dice che dobbiamo parlare sempre con sapienza, saggezza, intelligenza, accortezza.

Molta predicazione è fatta male, perché priva di ogni sapienza, ogni saggezza, ogni intelligenza.

Molta predicazione è fatta male, perché chi ascolta non sente neanche le parole e chi parla neanche le pronunzia.

L’uso della Parola è essenziale, fondamentale, specie oggi in cui la parola è tutto e tutto si fonda sull’uso della parola.

Anche in questo Gesù ci deve fare sempre da Maestro.

Studiare come Lui parlava è via santa e giusta per donare in modo santo e giusto la parola ad ogni cuore.

**[3]Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

La parabola è linguaggio semplice, per immagini.

È facilmente assimilabile. Si imprime con facilità nel cuore e nella mente.

Lo si può con altrettanta facilità raccontare.

L’immagine e la semplicità sono le sue caratteristiche principali.

Consente anche di nascondere in essa tutto il mistero di Dio e dell’uomo.

In tal senso è anche linguaggio di altissima prudenza.

Chi deve comprendere comprende, chi invece non deve comprendere di certo non comprenderà.

Vedrà solo la buccia del discorso, il mistero contenuto in essa, gli sfuggirà.

Divina prudenza di Gesù, somma e altissima saggezza ed intelligenza!

Lui è il più saggio tra i figli degli uomini.

Lui è il Saggio, perché Lui è Dio che parla con bocca e con cuore di vero uomo.

La prima parabola narra di un seminatore che esce per seminare.

Fin da subito appare che il suo comportamento è ben diverso da quello di tutti gli altri seminatori della terra.

Questo seminatore non guarda la qualità del terreno.

Lui semina dappertutto, in ogni luogo.

La sua caratteristica è l’universalità.

Lui è un seminatore universale.

Dove c’è terra lì c’è posto perché lui sparga il suo seme.

Questa universalità è giusto che noi ce la ricordiamo, la imprimiamo nella mente, la scriviamo nel cuore.

**[4]E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono.**

Se la peculiarità di questo seminatore è l’universalità, è giusto che si pensi sempre ad essa e che mai ce la togliamo dalla mente e dal cuore.

La terra è strada. Anche sulla strada lui sparge il suo seme.

Sulla strada il seme rimane scoperto.

Gli uccelli vengono e lo divorano.

Non è tanto importante che il seme venga divorato dagli uccelli.

Essenziale è che il seme venga donato.

La verità è da cercare nel dono.

Il dono deve essere dato sempre, dato a tutti.

È compito di chi riceve il dono far sì che esso non venga divorato dagli uccelli.

Nessuno può decidere a chi dare e a chi non dare il seme.

Il seme deve essere dato a tutti.

Questa verità è l’essenza stessa del Vangelo.

Il Vangelo deve essere dato ad ogni creatura.

Al seminatore del Vangelo interessa una cosa sola: che colui al quale dona il Vangelo sia una creatura, non invece che creatura sia.

Questo secondo discernimento non gli è consentito.

**[5]Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo.**

Continuando la seminagione, questa volta il seme cade su un terreno pieno di sassi.

In esso non c’è molta terra.

Il seme però riesce a germogliare ugualmente, a causa del terreno che non è profondo.

Seconda verità da tenere in debita considerazione: nel primo terreno il seme neanche è spuntato. In questo secondo già spunta, comincia quasi a crescere.

In questo secondo terreno ci sono segni di vita.

È una cosa altamente positiva.

**[6]Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò.**

Questa vita però non resiste al sole cocente del giorno.

Questa vita secca perché non ha radici profonde.

Dal primo e dal secondo terreno troviamo già due importanti elementi necessari al seme perché possa produrre frutti.

Il primo elemento ci dice che su nessuna strada potrà mai crescere il buon seme.

Il secondo ci insegna che occorrono delle buone radici se si vuole vincere e superare la calura del sole.

Sappiamo ora come comportarci pastoralmente.

Se lasciamo i terreni così come sono, mai da essi si potrà raccogliere un qualche buon frutto.

**[7]Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono.**

Questo terzo terreno apparentemente sembra essere buono.

Ma in esso vi sono molte spine.

Le spine hanno una vitalità più forte di quella del seme.

Esse crescono più rigogliose e soffocano quanto è stato seminato.

Neanche su questo terreno potrà mai maturare un qualche buon frutto.

Il terreno è buono. Il seme potrebbe anche maturare buoni frutti.

Solo che in esso c’è una vita selvaggia più forte, più energica, più rigogliosa.

È quest’altra vita che bisogna estirpare, se si vuole che il buon seme produca buoni frutti.

È verità: più rigogliosa è questa seconda vita, più rigogliosa si lascia che diventi, meno speranze abbiamo di raccogliere un qualche buon frutto.

Due vite in uno stesso campo non possono convivere.

Se lasciamo che due vite convivano, la vita selvaggia soffocherà la vita del buon seme.

Nessuno si illuda, nessuno lo speri: due vite in uno stesso campo, che è il cuore dell’uomo, mai potranno coabitare e crescere insieme.

La vita del male distruggerà sempre la vita del bene.

Nessuno speri che sia la vita del bene a soffocare la vita del male.

È sempre la vita del male che soffocherà la vita del bene.

Siamo avvisati.

**[8]Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta.**

Ora è il momento della terra buona.

Questa dona frutto. C’è però una particolarità che dobbiamo mettere in evidenza.

Non ogni seme produce allo stesso modo.

Ogni seme ha la sua propria produzione.

Chi produce al trenta, chi al sessanta, chi al cento.

Anche questa verità è assai importante per la pastorale.

Non ogni cuore produce alla maniera degli altri cuori. Sapendo questo, è giusto che si rispetti la natura del cuore.

Non c’è imitazione nella quantità.

La quantità è propria del seme, non del terreno.

Anche di questa verità è giusto che ci si ricordi sempre.

Con essa nel cuore possiamo evitare molti errori nella relazione con le persone.

**[9]Chi ha orecchi intenda.**

Gesù ha parlato. Noi abbiamo ascoltato le sue parole.

Di esse abbiamo compreso qualcosa. Non abbiamo però compreso tutto, in pienezza di verità.

Alcune cose però le abbiamo messe nel cuore.

Abbiamo avuto orecchi per intendere e abbiamo inteso.

Abbiamo inteso tutto. No di certo.

Possiamo intendere tutto. Di sicuro che lo possiamo.

A condizione che siamo di buona volontà e che ci lasciamo aiutare da Cristo Gesù.

La parabola ci ha fatto entrare in dialogo con Gesù. A noi adesso il compito di aprire il dialogo, o di chiuderlo. A noi la responsabilità della piena comprensione, oppure di fermarci a questo primo sommario approccio con le parole del Maestro.

Se apriamo il dialogo, ci apriamo al mistero contenuto nelle parole di Gesù.

Se ci chiudiamo al dialogo, ci chiudiamo anche al mistero.

Il dialogo è desiderio di conoscenza, di verità, di sapienza, di intelligenza, di più grande saggezza.

Il dialogo è umiltà, profonda umiltà dinanzi a Colui che sa e conosce il mistero e che è il solo che ce lo possa rivelare.

Senza l’umiltà di lasciarsi illuminare mai ci potrà essere vero dialogo.

C’è diatriba, contrapposizione, dialettica, muro contro muro, parola contro parola, uomo contro uomo.

Senza umiltà mai ci potrà essere dialogo e senza dialogo mai si perverrà alla conoscenza della verità.

**[10]Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: Perché parli loro in parabole?**

I discepoli pongono a Gesù una chiara domanda: vogliamo sapere perché Gesù parla alle folle in parabole.

Gesù non parla solo alle folle in parabole, parla anche a loro.

Anche loro devo entrare in dialogo con Lui.

Se loro non entrano in dialogo, neanche per loro ci sarà accesso alla verità.

Il dialogo è essenziale per ogni uomo.

Nessuno che voglia entrare nel possesso della verità, potrà mai esimersi dal cercare il dialogo con Cristo Gesù.

Nessuno dovrà pensare di non essere bisognoso di dialogo.

Il dialogo è la vera via della vita, della salvezza, della verità.

Il dialogo è però profonda umiltà.

**[11]Egli rispose: Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

La conoscenza è vero dono di Dio.

Agli Apostoli Dio ha dato di conoscere i misteri del regno.

A *“loro”* invece no. A *“loro”* non è dato di conoscerli.

Chi sono questi *“loro”*?

Sono tutti i superbi, gli arroganti, i presuntuosi, coloro che si ritengono saggi ed intelligenti.

È tutto quel mondo degli scribi e dei farisei che sono in opposizione a Cristo Gesù e per i quali ogni occasione è buona per dire ogni sorta di male, mentendo, contro di Lui.

In questo versetto si compie quanto Gesù ha già detto al capitolo 11, sempre del Vangelo secondo Matteo:

*In quel tempo Gesù disse: "Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per le vostre anime. Il mio giogo infatti è dolce e il mio carico leggero". (Mt 11,25-30).*

Non è il Signore che sceglie a chi dare di conoscere i misteri e a chi non dare di conoscerli.

È invece l’uomo che si rende indegno di ricevere la conoscenza dei misteri di Dio.

Una di queste indegnità è il peccato contro lo Spirito Santo, che è impugnare la verità conosciuta ed invidia della grazia altrui.

Altra indegnità è il disprezzo della rivelazione che viene fatta dal Signore per mezzo dei suoi servi fedeli.

Quando la conoscenza dei misteri non è data, la colpa è sempre dell’uomo, o degli uomini.

Dio ha una sola volontà: che ogni uomo si salvi per mezzo della conoscenza della verità.

Agli Apostoli questa grazia è stata concessa. Loro possono conoscere in pienezza di verità i misteri del regno di Dio. Gesù li aiuterà perché questa loro conoscenza cresca ogni giorno di più. Loro però dovranno ogni giorno lasciarsi aiutare, offrendo a Gesù la loro buona volontà.

**[12]Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Gli Apostoli e quanti sono piccoli, umili, miti di cuore, semplici, non solo riceveranno in dono la conoscenza dei misteri del regno, in questa conoscenza cresceranno fino alla pienezza.

Loro andranno di conoscenza in conoscenza, senza mai arrestarsi, mai fermarsi.

Quanti invece sono giudicati indegni a causa dei loro peccati di non ricevere la conoscenza dei misteri, non solo perdono la vera conoscenza, quel poco di scienza delle cose di Dio che avevano anche questa sarà perduta da loro.

La via della salvezza è nella pienezza della conoscenza offerta da Gesù Signore.

Loro hanno deciso di non accogliere la rivelazione di Gesù, la conoscenza che possiedono non li potrà più salvare.

Non li salva perché hanno rifiutato la conoscenza della verità piena.

Non li salva più perché ora possono cadere facilmente nel peccato contro lo Spirito Santo.

Non li salva più perché la conoscenza che hanno è falsa, tanto falsa da giudicare falsa la vera conoscenza di Dio che dona Gesù Signore.

È questo il motivo per cui sarà tolto loro anche ciò che possiedono.

Quello che hanno è falsità. Lo attesta il fatto che usato come metro di verità dichiara falsità la purissima verità di Gesù Signore.

Se il loro è un metro falso, è anche un metro non solo inutile, ma anche dannoso.

È questa la situazione di colui che si incontra con la purissima verità di Gesù Signore: rifiutata quest’ultima in nome della verità posseduta, la verità posseduta viene dichiarata falsa. Non è più verità. È semplicemente falsità della mente e del cuore.

È triste la situazione spirituale di quanti rifiutano la pienezza della verità. Il loro è un salto nella falsità totale.

**[13]Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono.**

Se Gesù desse a costoro la verità senza alcun velo, questi sarebbero capaci di qualsiasi misfatto, anche di uccidere lo stesso Gesù, così come è avvenuto quando è giunta per Gesù l’ora di passare da questo mondo al padre.

Ancora però quest’ora non è venuta. Gesù deve ancora formare i suoi discepoli. Deve ancora manifestare loro tutti i misteri del regno di Dio, deve ancora palesare come concretamente il regno di Dio si edifica nella città degli uomini. Poiché non è venuta, Gesù deve necessariamente parlare in parabole, così nessun male gli potrà mai venire anzitempo.

Lui può portare a compimento la sua missione e gli apostoli saranno condotti alla piena e perfetta conoscenza dei misteri di Dio.

Nel discorso velato gli altri pur vedendo non vedono e pur udendo non odono e non comprendono.

È questa la somma prudenza di Gesù Signore che si realizza attraverso il discorso delle parabole.

Quanti devono conoscere, conoscono; quanti non devono conoscere non conoscono. Quanti devono vedere, vedono; quanti non devono vedere non vedono.

Tutto questo però non a causa di una scelta di Dio, ma perché l’uomo si è reso indegno di accedere alla conoscenza dei misteri del Signore.

Nel Nuovo Testamento, un esempio che chiarifica questa verità ci è dato dalla Lettera agli Ebrei al capitolo 12.

Ecco come questa ci mette in guardia:

*In verità, ogni correzione, sul momento, non sembra causa di gioia, ma di tristezza; dopo però arreca un frutto di pace e di giustizia a quelli che sono stati addestrati per suo mezzo. Perciò rinfrancate le mani cadenti e le ginocchia infiacchite e fate passi diritti con i vostri piedi, perché il piede zoppicante non abbia a storpiarsi, ma piuttosto a guarire.*

*Cercate la pace con tutti e la santificazione, senza la quale nessuno vedrà mai il Signore, vigilando che nessuno venga meno alla grazia di Dio. Non spunti né cresca alcuna radice velenosa in mezzo a voi, così che molti ne siano infettati; non vi sia nessun fornicatore o nessun profanatore, come Esaù, che in cambio di una sola pietanza vendette la sua primogenitura. E voi ben sapete che in seguito, quando volle ottenere in eredità la benedizione, fu respinto, perché non trovò modo di fare mutare sentimento al padre, sebbene glielo richiedesse con lacrime. (Eb 12,11-17).*

Ogni uomo è messo in guardia, è ammonito affinché non si renda indegno dei doni di grazia e di verità che vengono da Dio.

Nell’indegnità si perde ciò che si aveva, non si riceve nessuna pienezza di verità e di grazia.

È questa la fine spirituale di un uomo.

**[14]E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete.**

Ecco cosa dice esattamente il profeta Isaia:

*Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l'uno all'altro: "Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria". Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo.*

*E dissi: "Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti". Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: "Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato".*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: "Chi manderò e chi andrà per noi?". E io risposi: "Eccomi, manda me!". Egli disse: "Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito".*

*Io dissi: "Fino a quando, Signore?". Egli rispose: "Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata". Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo. (Is 6,1-13).*

Quando il cuore è duro come pietra, quando la mente è offuscata dalla superbia e dalla presunzione, quando l’anima è gravata dal peccato, quando tutto l’uomo è nelle tenebre, è impossibile vedere e comprendere le cose del Signore.

Il mistero ci scorre sotto gli occhi, ma di esso non comprendiamo veramente nulla.

Poiché il Signore si rivela sempre all’uomo, all’uomo dona anche la capacità di comprendere quanto Egli gli sta rivelando.

Dono della rivelazione e comprensione di essa sono un unico, solo dono, un’unica, sola grazia.

Quando Dio al dono della rivelazione nasconde il dono della comprensione, lo nasconde per un loro motivo: perché l’uomo è nella superbia e in ogni altro vizio del corpo e dello spirito.

Quando il Signore parla e l’uomo non comprende è un brutto segno. È il segno che lui è indegno di ricevere la rivelazione nella pienezza della sua verità.

**[15]Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.**

Con questo versetto 15 tutto è chiaro. La responsabilità del non risanamento da parte di Dio è da attribuire solo all’uomo.

È lui che ha indurito il cuore. È lui che è divenuto duro di orecchi. È Lui che ha chiuso gli occhi.

Così non vede con gli occhi, non ascolta con gli orecchi, non si converte con il cuore.

Dio non può risanare un uomo che si ostina nel suo peccato e nella sua superbia ed arroganza.

C’è differenza tra il pensiero di Dio e le molteplici fantasie di certa teologia moderna, secondo la quale la salvezza è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere.

C’è differenza tra ciò che ci insegna Cristo Gesù e le infinite eresie con le quali oggi si nutre il popolo cristiano, a cui viene data ogni licenza di rendersi indegno dinanzi a Dio.

La Chiesa salva il mondo dicendo ed insegnando la sola, pura, santa, verità di Cristo Gesù. Essa non deve fare altro.

Il dono della verità e della grazia è la sua missione. Con esso salva il mondo intero.

La falsità mai potrà salvare un uomo ed oggi purtroppo sono tante le falsità con le quali gli uomini vengono nutriti.

Di tanti mali che oggi sono nel mondo la colpa è anche di noi cristiani che non sappiamo insegnare altro al mondo intero che falsità su Dio.

Ogni falsità che si insegna è una piaga incurabile che si causa nel corpo dell’umanità intera.

**[16]Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono.**

Gli apostoli sono proclamati beati da Cristo Gesù a motivo della dignità che è in loro e che consente di poter udire e vedere i misteri del regno di Dio.

Loro ascoltano la pienezza della verità e della rivelazione.

Loro vedono anche la pienezza della verità e della rivelazione.

Questa pienezza è in Cristo Gesù ed è Cristo Gesù.

In Cristo Gesù Dio non solo si rivela in modo esaustivo e definitivo, si mostra anche in modo esaustivo e pieno.

Chi vede Cristo Gesù vede il regno di Dio che si compie sulla nostra terra, ascolta la verità che discende dal cielo, vede la grazia che conquista i cuori.

Cristo Gesù è la purezza e la santità di Dio in mezzo al suo popolo.

Cristo Gesù è Dio stesso venuto nella carne per manifestarci la pienezza dell’amore del Padre.

I loro occhi sono beati perché vedono Dio venuto nella carne.

I loro orecchi sono beati perché ascoltano Dio che parla con voce umana.

Questa grazia è concessa solo a loro.

Né in passato, né in futuro nessun uomo mai si troverà dinanzi ad una tale pienezza di mistero rivelato ed attuato, manifestato e proclamato, consumato fino alla perfezione assoluta.

**[17]In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!**

Tutto l’Antico Testamento è attesa di questi giorni.

Tutto l’Antico Testamento non solo è profezia di Cristo Gesù, è anche attesa di Lui.

È attesa per ascoltare e per vedere il compimento di ogni promessa fatta da Dio al suo popolo.

La verità di Cristo è unica. Essa si vive in un tempo unico.

Solo gli Apostoli hanno avuto da Dio la grazia di vivere in questo tempo unico, di ascoltare questa verità unica.

È questo il motivo della loro beatitudine.

È come se loro fossero il punto terminale ed anche iniziale dell’evento di Cristo Gesù.

Con loro finisce il tempo della attesa. Con loro inizia il tempo della realizzazione delle promesse. Con loro finisce l’Antico Testamento ed inizia il Nuovo.

Con loro finisce una storia e ne comincia un’altra.

Finisce la storia particolare, inizia la storia universale della salvezza.

Con loro si esce da un popolo, si entra in tutti i popoli.

Questo momento è solo loro. Non si verificherà mai più. Devono comprendere la grande grazia che il Signore ha fatto loro. Devono entrare nel mistero della verità che li avvolge.

Per questo motivo essi sono beati. Sono beati più di ogni altro uomo al mondo.

Più beati di coloro che li hanno preceduti e più beati di coloro che li seguiranno.

Solo a loro Cristo Gesù, Dio in persona, ha svelato i misteri del regno e solo a loro ha manifestato nella storia come si edifica il regno di Dio in pienezza di verità e di santità.

Sono beati perché a loro Gesù può spiegare ogni cosa. Loro sono i suoi amici.

**[18]Voi dunque intendete la parabola del seminatore:**

Ora Gesù, di sua spontanea volontà, senza alcuna richiesta, introduce i discepoli nel mistero del regno di Dio attraverso la spiegazione della parabola del seminatore.

Gli Apostoli possono intendere e Gesù offre loro ogni luce perché acquisiscano scienza e conoscenza piena dei misteri del regno.

Quando l'uomo non pone ostacoli o impedimenti al Signore, al desiderio e alla speranza che ha nel suo cuore il Signore sempre aggiunge la pienezza della sua verità e della sua grazia. Sempre dona il suo aiuto perché i misteri del regno non rimangano nascosti alla sua mente e al suo cuore.

Ecco la spiegazione che Gesù stesso dona alla parabola. Da questa spiegazione possiamo trarre gli elementi necessari che sempre devono guidare ogni azione pastorale.

**[19]tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

La parola di Dio non solo va seminata, va anche compresa da chi la riceve.

Se la parola non è compresa, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato.

È come se il seme mai fosse stato seminato in quel cuore.

C'è chi non può comprendere la parola a causa del suo cuore malvagio, di pietra, votato interamente al male.

Gesù sta parlando in parabole proprio perché chi non deve comprendere non comprenda, mentre comprenda solo chi deve comprendere.

C'è chi invece può comprendere la Parola.

In questo caso è giusto che vi siano non solo quelli che seminano la Parola, ma anche coloro che la spiegano, coloro che illuminano sul vero significato quanti l'hanno ascoltata. Coloro che svolgano un vero lavoro da maestri e dottori in seno alla comunità.

La vita del seme dipende dalla sua comprensione.

Quanti sono incaricati di far comprendere la parola devono mettere ogni attenzione, ogni saggezza e intelligenza nello Spirito Santo, ogni scienza e ogni dottrina affinché solo la verità che è contenuta nella Parola venga spiegata, insegnata, detta, illustrata.

Se costoro insegnano e spiegano male la parola, se la fanno comprendere in modo errato, ereticale, del tutto falso, se avvolgono la parola di menzogne e di dicerie umane, la colpa di quanti si perdono ricade su di loro.

Nel Vangelo Gesù rimprovera questo insegnamento falso:

*In quel tempo vennero a Gesù da Gerusalemme alcuni farisei e alcuni scribi e gli dissero: Perché i tuoi discepoli trasgrediscono la tradizione degli antichi? Poiché non si lavano le mani quando prendono cibo!".*

*Ed egli rispose loro: "Perché voi trasgredite il comandamento di Dio in nome della vostra tradizione? Dio ha detto: Onora il padre e la madre e inoltre: Chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Invece voi asserite: Chiunque dice al padre o alla madre: Ciò con cui ti dovrei aiutare è offerto a Dio, non è più tenuto a onorare suo padre o sua madre. Così avete annullato la parola di Dio in nome della vostra tradizione.*

*Ipocriti! Bene ha profetato di voi Isaia, dicendo: Questo popolo mi onora con le labbra ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini". Poi, riunita la folla, disse: "Ascoltate e intendete! Non quello che entra nella bocca rende impuro l'uomo, ma quello che esce dalla bocca rende impuro l'uomo!".*

*Allora i discepoli gli si accostarono per dirgli: "Sai che i farisei si sono scandalizzati nel sentire queste parole?". Ed egli rispose: "Ogni pianta che non è stata piantata dal mio Padre celeste sarà sradicata. Lasciateli! Sono ciechi e guide di ciechi. E quando un cieco guida un altro cieco, tutti e due cadranno in un fosso!*

*Pietro allora gli disse: "Spiegaci questa parabola". Ed egli rispose: "Anche voi siete ancora senza intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nella bocca, passa nel ventre e va a finire nella fogna? Invece ciò che esce dalla bocca proviene dal cuore. Questo rende immondo l'uomo. Dal cuore, infatti, provengono i propositi malvagi, gli omicidi, gli adultèri, le prostituzioni, i furti, le false testimonianze, le bestemmie. Queste sono le cose che rendono immondo l'uomo, ma il mangiare senza lavarsi le mani non rende immondo l'uomo" (Mt 15,1-20).*

È questa falsificazione della Parola di Dio che avviene nell'insegnamento il più grande male della fede. In questo insegnamento falso la Parola di Dio con abilità viene elusa e al suo posto viene innalzata la parola della creatura.

Apparentemente si insegna la verità di Dio in realtà si ammaestrano le genti sulla falsità degli uomini e per di più in nome di Dio, o della stessa Chiesa.

Il falso insegnamento è la causa di tutte le deformazioni della verità nel cuore degli uomini.

Ecco ancora la Parola di Cristo Gesù:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Quanto vi dicono, fatelo e osservatelo, ma non fate secondo le loro opere, perché dicono e non fanno. Legano infatti pesanti fardelli e li impongono sulle spalle della gente, ma loro non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dagli uomini: allargano i loro filattèri e allungano le frange; amano posti d'onore nei conviti, i primi seggi nelle sinagoghe e i saluti nelle piazze, come anche sentirsi chiamare "rabbì" 'dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare "rabbì'', perché uno solo è il vostro maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate nessuno "padre" sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello del cielo. [ 10]E non fatevi chiamare "maestri", perché uno solo è il vostro Maestro, il Cristo. Il più grande tra voi sia vostro servo; chi invece si innalzerà sarà abbassato e chi si abbasserà sarà innalzato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti agli uomini; perché così voi non vi entrate, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrarci [ 14].*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo proselito e, ottenutolo, lo rendete figlio della Geenna il doppio di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: Se si giura per il tempio non vale, ma se si giura per l'oro del tempio si è obbligati. Stolti e ciechi: che cosa è più grande, l'oro o il tempio che rende sacro l'oro? E dite ancora: Se si giura per l'altare non vale, ma se si giura per l'offerta che vi sta sopra, si resta obbligati. Ciechi! Che cosa è più grande, l'offerta o l'altare che rende sacra l'offerta? Ebbene, chi giura per l'altare, giura per l'altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che l'abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima della menta, dell'anéto e del cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste cose bisognava praticare, senza omettere quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l'esterno del bicchiere e del piatto mentre all'interno sono pieni di rapina e d'intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l'interno del bicchiere, perché anche l'esterno diventi netto!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che rassomigliate a sepolcri imbiancati: essi all'esterno son belli a vedersi, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni putridume. Così anche voi apparite giusti all'esterno davanti agli uomini, ma dentro siete pieni d'ipocrisia e d'iniquità. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che innalzate i sepolcri ai profeti e adornate le tombe dei giusti, e dite: Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non ci saremmo associati a loro per versare il sangue dei profeti; e così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli degli uccisori dei profeti. Ebbene, colmate la misura dei vostri padri! Serpenti, razza di vipere, come potrete scampare dalla condanna della Geenna?*

*Perciò ecco, io vi mando profeti, sapienti e scribi; di questi alcuni ne ucciderete e crocifiggerete, altri ne flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sopra la terra, dal sangue del giusto Abele fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l'altare. In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi quelli che ti sono inviati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una gallina raccoglie i pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più finché non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!". (Mt 23,1-39).*

Ecco di quanto è capace il cattivo insegnamento della Parola in seno alla comunità dei credenti.

Oggi possiamo affermare che il fallimento, la non fruttificazione della nostra fede risiede proprio in questo insegnamento falso, in questo dono non dato secondo pienezza di verità della comprensione della Parola.

Il maligno porta via tutto quanto viene seminato nei cuori.

Lavoriamo per il niente, per il nulla. Lavoriamo, ma inseguendo il vento.

**[20]Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, [21]ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato.**

C'è poi chi ascolta la Parola ed anche l'accoglie.

Ma la Parola non si vive per un istante. Essa va vissuta sempre, fino alla morte, fino al martirio.

Quanti sono simili al terreno sassoso, non hanno radici e sono incostanti.

Finché non sorge il sole della perseveranza sino alla fine riescono a stare in piedi. Ma poi però seccano, perché la perseveranza ha bisogno di profonde radici della Parola nella grazia di Dio.

L'altro sole cocente che fa seccare la Parola in queste persone è la persecuzione o la tribolazione a causa della Parola.

Persecuzione e tribolazione sono compagne inseparabili della Parola.

La Parola cresce e fruttifica proprio in mezzo a persecuzioni e a tribolazioni che nascono proprio dal fatto che si è accolta la Parola.

L'azione pastorale da fare verso questi uomini è una sola: radicarli ben bene nella grazia di Dio.

Ci si radica nella grazia di Dio per mezzo della preghiera incessante, dell'Eucaristia, del Sacramento della Penitenza, della vera pietà verso la Vergine Maria.

Senza preghiera nessun seme di Parola potrà mai giungere fino a sera.

Senza la grazia dei Sacramenti la persecuzione si abbatterà come un uragano e porta via ogni seme seminato nei cuori.

La Chiesa vive di due momenti: il momento del dono della parola e dell'insegnamento della verità in essa contenuta, del dono della grazia dei Sacramenti e della preghiera.

L'altra via per radicare ben bene la Parola in noi è un cammino costante nelle virtù. Ma questo è il tema del prossimo *“terreno”*.

Su quanto sia importante la preghiera per superare le prove della persecuzione e della tribolazione ce lo insegna Gesù nell'Orto degli Ulivi:

*Allora Gesù disse loro: "Voi tutti vi scandalizzerete per causa mia in questa notte. Sta scritto infatti: Percuoterò il pastore e saranno disperse le pecore del gregge, ma dopo la mia risurrezione, vi precederò in Galilea". E Pietro gli disse: "Anche se tutti si scandalizzassero di te, io non mi scandalizzerò mai". Gli disse Gesù: "In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte".*

*E Pietro gli rispose: "Anche se dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dissero tutti gli altri discepoli. Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: "Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare". E presi con sé Pietro e i due figli di Zebedèo, cominciò a provare tristezza e angoscia.*

*Disse loro: "La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me". E avanzatosi un poco, si prostrò con la faccia a terra e pregava dicendo: "Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!".*

*Poi tornò dai discepoli e li trovò che dormivano. E disse a Pietro: "Così non siete stati capaci di vegliare un'ora sola con me? Vegliate e pregate, per non cadere in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole". E di nuovo, allontanatosi, pregava dicendo: "Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà".*

*E tornato di nuovo trovò i suoi che dormivano, perché gli occhi loro si erano appesantiti. E lasciatili, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole.*

*Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: "Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo; ecco, colui che mi tradisce si avvicina".(Mt 26,31-46).*

La forza della persecuzione e della tribolazione è nella nostra assenza di preghiera, nella nostra carenza di grazia.

**[22]Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto.**

Il cuore è pieno di spine quando in esso regnano la preoccupazione del mondo e l'inganno delle ricchezze.

Queste spine vanno rimosse, altrimenti divorano e soffocano ogni Parola che viene seminata in essi.

La preoccupazione del mondo ci fa perdere di vista il vero fine della nostra vita.

Da una vita rivolta verso il cielo, verso la carità, la speranza, il vero amore la dirigiamo tutta verso le cose della terra.

L'inganno della ricchezza consiste nel farci pensare che questa vita consiste nello stare bene su questa terra, per cui bisogna darsi da fare per avere agi e comodità.

La vita non dipende dai beni che possediamo. La vita non è un guardare in modo fisso la terra e le sue cose.

Il cristiano è chiamato ad alzare il suo guardo verso l'alto. È chiamato anche a scegliere la povertà in spirito come unica e sola condizione della sua umana esistenza.

Senza questa educazione alla libertà dalle cose e senza uno sguardo fisso verso le cose del cielo, mai la Parola potrà produrre un qualche frutto di vita eterna in noi.

La terra è stata costituita la tomba della nostra anima.

Gesù già su queste cose ci ha insegnato tutto:

*Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore. La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra!*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona. Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno. Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena. (Mt 6,19-34).*

Ecco la regola di Cristo Signore per chi vuole liberarsi dalle preoccupazioni del mondo e dall'inganno delle ricchezze.

Sull'inganno delle ricchezze c'è l'altro grande insegnamento di Gesù:

*Uno della folla gli disse: "Maestro, dì a mio fratello che divida con me l'eredità". Ma egli rispose: "O uomo, chi mi ha costituito giudice o mediatore sopra di voi?".*

*E disse loro: "Guardatevi e tenetevi lontano da ogni cupidigia, perché anche se uno è nell'abbondanza la sua vita non dipende dai suoi beni". Disse poi una parabola: "La campagna di un uomo ricco aveva dato un buon raccolto. Egli ragionava tra sé: Che farò, poiché non ho dove riporre i miei raccolti? E disse: Farò così: demolirò i miei magazzini e ne costruirò di più grandi e vi raccoglierò tutto il grano e i miei beni. Poi dirò a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposati, mangia, bevi e datti alla gioia.*

*Ma Dio gli disse: Stolto, questa notte stessa ti sarà richiesta la tua vita. E quello che hai preparato di chi sarà? Così è di chi accumula tesori per sé, e non arricchisce davanti a Dio".*

*Poi disse ai discepoli: "Per questo io vi dico: Non datevi pensiero per la vostra vita, di quello che mangerete; né per il vostro corpo, come lo vestirete. La vita vale più del cibo e il corpo più del vestito. Guardate i corvi: non seminano e non mietono, non hanno ripostiglio né granaio, e Dio li nutre. Quanto più degli uccelli voi valete! Chi di voi, per quanto si affanni, può aggiungere un'ora sola alla sua vita? Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto?*

*Guardate i gigli, come crescono: non filano, non tessono: eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Se dunque Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani si getta nel forno, quanto più voi, gente di poca fede?*

*Non cercate perciò che cosa mangerete e berrete, e non state con l'animo in ansia: di tutte queste cose si preoccupa la gente del mondo; ma il Padre vostro sa che ne avete bisogno. Cercate piuttosto il regno di Dio, e queste cose vi saranno date in aggiunta. (Mt 12,13-31).*

È mirabile Gesù nel suo insegnamento. Ogni sua Parola illumina l'altra di più grande verità e tutte insieme sono più splendenti della luce del sole.

Chi si lascia illuminare dalla pienezza della verità contenuta in ogni Parola di Gesù camminerà sempre sui sentieri della vita.

**[23]Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà  frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.**

Non ogni seme produce la stessa quantità di frutti.

Questa verità è giusto che la mettiamo nel cuore, perché non si può chiedere a tutti che producano la stessa quantità.

La diversificazione nella fruttificazione è verità universale nel regno di Dio.

Questa verità ci fa rispettare ogni persona, perché ci fa vedere ogni persona nella sua specifica identità.

L'identità è sempre personale. Così si pensa e si agisce nel regno di Dio.

Non tutti possono fare tutto, non tutti sanno fare tutto, non a tutti si può chiedere tutto.

Ad ognuno si deve chiedere il frutto che sa produrre e nella quantità in cui sa produrlo.

Anche questo è mistero che sempre deve illuminare le nostre relazioni, le relazioni cioè che si devono vivere all'interno del regno di Dio.

**[24]Un'altra parabola espose loro così: Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Nella parabola, quella del seminatore Gesù ci dice come nasce il regno di Dio nei cuori e nel mondo. Esso nasce dalla seminagione della Parola.

Chi vuole vedere spuntare il regno di Dio attorno a sé deve mettersi di buona lena e seminare senza sosta la Parola.

La Parola deve anche insegnare, perché venga accolta nella sua verità più piena e più santa.

Assieme alla Parola occorrono anche la grazia, la preghiera, la libertà dalle cose di questo mondo.

Mettendo ogni cura in queste cose, di certo il regno di Dio nasce, cresce, fruttifica in noi e attorno a noi.

Ora Gesù ci dice come vive il regno di Dio in questo mondo.

**[25]Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Appena noi abbiamo seminato la parola, o il buon seme nel campo dei cuori e del mondo, di notte, mentre noi dormiamo, viene il nostro nemico, semina la zizzania in mezzo al grano e se ne va.

Prima verità: La zizzania non viene seminata prima. Viene seminata sempre dopo. Appena si semina la buona parola nei cuori, subito dopo passa il nemico e semina la cattiva parola, o la zizzania, l'erba cattiva.

Questa è legge perenne del regno di Dio.

Chiunque semina la Parola deve sapere che subito un altro seminerà la parola cattiva nello stesso cuore.

Seconda verità: La parola cattiva non ha bisogno di cure per crescere. Essa cresce da sola. Produce da sola, Si sviluppa da sola. Non ha bisogno di alcun accompagnamento.

Mentre il buon seme ha bisogno di infinite cure perché cresca e maturi, l'erba cattiva è seminata e poi abbandonata.

Il male che essa produce è incalcolabile.

**[26]Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania.**

Terza verità: Parola buona e parola cattiva crescendo insieme nel cuore non si distinguono subito. Si distinguono al momento della fioritura e della fruttificazione.

I fiori e frutti dell'erba cattiva sono ben diversi da quelli della buona Parola di Dio.

**27]Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania?**

Quarta verità: Nessuno si deve meravigliare della zizzania che viene seminata nei cuori e nel regno di Dio.

Nessuno deve dubitare della bontà della Parola del Signore seminata nei cuori e nel campo di Dio.

La zizzania non viene mai da Dio, mai dal bene, mai dalla verità.

La zizzania non è dovuta al buon seme seminato nel campo, come se il buon seme producesse anche seme non buono.

**[28]Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla?**

Quinta verità: La zizzania viene sempre seminata dal nemico di Dio.

Chi semina la zizzania è sempre un nemico di Dio, anche se si veste da amico di Dio e degli uomini.

È molto importante che conserviamo nel cuore questa verità.

Nessuno che semina zizzania, falsità, menzogna, può mai dirsi amico di Dio.

Ogni seminatore di zizzania ha un solo nome: nemico di Dio.

Dai frutti possiamo conoscere gli uomini. Dai loro frutti sappiamo se sono amici di Dio oppure suoi nemici.

Chi è nemico di Dio di certo è anche nemico degli uomini.

Nessuno che è nemico di Dio sarà mai amico degli uomini.

Ora però i servi chiedono al padrone se lui vuole che essi vadano a raccoglierla.

Della zizzania cosa si deve fare? Bisogna estirparla subito? Bisogna lasciarla crescere insieme al buon grano?

**[29]No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

La risposta del padrone è di somma saggezza.

Non si può raccogliere la zizzania senza nuocere al grano.

Bisogna lasciarla stare lì dov’è.

Se si raccogliesse la zizzania si potrebbe sradicare il grano e questo sarebbe un male ancora più grande.

Sesta verità: La saggezza vuole che in ogni nostra azione si provochi il male minore.

Di certo non è bene che grano e zizzania crescano assieme. Ma questo è un male minore per rapporto al raccogliere la zizzania con il conseguente sradicamento anche del buon grano.

Applicato alla vita concreta la zizzania non può essere mai tolta senza alcun danno per quanti sono buon grano.

Allora è preferibile che questa erba cattiva cresca insieme al grano.

Così il buon grano rimarrà sempre buon grano, anche se con il fastidio di avere questa erba cattiva accanto.

Uno degli errori più frequenti è proprio questo: la volontà ferma e risoluta da parte di tanti di voler estirpare ad ogni costo la zizzania.

Gesù ci dice che questa operazione potrebbe costare la vita anche al buon grano.

Dobbiamo ascoltare questa parola di saggezza e di intelligenza soprannaturale.

**[30]Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.**

Verrà il giorno della mietitura.

Sarà allora che la separazione sarà fatta.

Il buon grano sarà riposto nei granai del padrone, mentre la zizzania sarà legata e gettata nel fuoco.

Settima verità: La storia è una cosa, la fine della storia è un’altra cosa.

Nella storia si sta insieme buon grano e zizzania.

Alla fine della storia, anzi al momento della morte – è questa la mietitura – avverrà la separazione. Il buon grano nei granai del cielo. L’erba cattiva nel fuoco eterno a bruciare per sempre.

Questa verità era già stata annunziata nell’Antico Testamento. Ecco due fulgidi esempi: Il primo dal Secondo Libro dei Maccabei (Cap. 7), il secondo dal Libro di Malachia (Cap. 3), .

*Ci fu anche il caso di sette fratelli che, presi insieme alla loro madre; il re cercò di costringerli, a forza di flagelli e nerbate a cibarsi di carni suine proibite. Uno di essi, facendosi interprete di tutti, disse: "Che cosa cerchi di indagare o sapere da noi? Siamo pronti a morire piuttosto che trasgredire le patrie leggi". Allora il re irritato comandò di mettere al fuoco padelle e caldaie. Diventate queste subito roventi, il re comandò di tagliare la lingua, di scorticare e tagliare le estremità a quello che era stato loro portavoce, sotto gli occhi degli altri fratelli e della madre.*

*Quando quegli fu mutilato di tutte le membra, comandò di accostarlo al fuoco e di arrostirlo mentre era ancora vivo. Mentre il fumo si spandeva largamente all'intorno della padella, gli altri si esortavano a vicenda con la loro madre a morire da forti, esclamando: "Il Signore Dio ci vede dall'alto e in tutta verità ci dà conforto, precisamente come dichiarò Mosè nel canto della protesta: Egli si muoverà a compassione dei suoi servi".*

*Venuto meno il primo, in egual modo traevano allo scherno il secondo e, strappatagli la pelle del capo con i capelli, gli domandavano: "Sei disposto a mangiare, prima che il tuo corpo venga straziato in ogni suo membro?". Egli rispondendo nella lingua paterna protestava: "No". Perciò anch'egli si ebbe gli stessi tormenti del primo. Giunto all'ultimo respiro, disse: "Tu, o scellerato, ci elimini dalla vita presente, ma il re del mondo, dopo che saremo morti per le sue leggi, ci risusciterà a vita nuova ed eterna".*

*Dopo costui fu torturato il terzo, che alla loro richiesta mise fuori prontamente la lingua e stese con coraggio le mani e disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo"; così lo stesso re e i suoi dignitari rimasero colpiti dalla fierezza del giovinetto, che non teneva in nessun conto le torture.*

*Fatto morire anche questo, si misero a straziare il quarto con gli stessi tormenti. Ridotto in fin di vita, egli diceva: " È bello morire a causa degli uomini, per attendere da Dio l'adempimento delle speranze di essere da lui di nuovo risuscitati; ma per te la risurrezione non sarà per la vita". Subito dopo, fu condotto avanti il quinto e fu torturato. Ma egli, guardando il re, diceva: "Tu hai potere sugli uomini, e sebbene mortale, fai quanto ti piace; ma non credere che il nostro popolo sia stato abbandonato da Dio. Quanto a te, aspetta e vedrai la grandezza della sua forza, come strazierà te e la tua discendenza".*

*Dopo di lui presero il sesto; mentre stava per morire, egli disse: "Non illuderti stoltamente; noi soffriamo queste cose per causa nostra, perché abbiamo peccato contro il nostro Dio; perciò ci succedono cose che muovono a meraviglia. Ma tu non credere di andare impunito dopo aver osato di combattere contro Dio".*

*Soprattutto la madre era ammirevole e degna di gloriosa memoria, perché vedendo morire sette figli in un sol giorno, sopportava tutto serenamente per le speranze poste nel Signore. Esortava ciascuno di essi nella lingua paterna, piena di nobili sentimenti e, temprando la tenerezza femminile con un coraggio virile, diceva loro: "Non so come siate apparsi nel mio seno; non io vi ho dato lo spirito e la vita, né io ho dato forma alle membra di ciascuno di voi. Senza dubbio il creatore del mondo, che ha plasmato alla origine l'uomo e ha provveduto alla generazione di tutti, per la sua misericordia vi restituirà di nuovo lo spirito e la vita, come voi ora per le sue leggi non vi curate di voi stessi".*

*Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche. Ma poiché il giovinetto non badava per nulla a queste parole il re, chiamata la madre, la esortava a farsi consigliera di salvezza per il ragazzo.*

*Dopo che il re la ebbe esortata a lungo, essa accettò di persuadere il figlio; chinatasi verso di lui, beffandosi del crudele tiranno, disse nella lingua paterna: "Figlio, abbi pietà di me che ti ho portato in seno nove mesi, che ti ho allattato per tre anni, ti ho allevato, ti ho condotto a questa età e ti ho dato il nutrimento. Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano. Non temere questo carnefice ma, mostrandoti degno dei tuoi fratelli, accetta la morte, perché io ti possa riavere insieme con i tuoi fratelli nel giorno della misericordia".*

*Mentre essa finiva di parlare, il giovane disse: "Che aspettate? Non obbedisco al comando del re, ma ascolto il comando della legge che è stata data ai nostri padri per mezzo di Mosè. Ma tu, che ti fai autore di tutte le sventure degli Ebrei, non sfuggirai alle mani di Dio. Per i nostri peccati noi soffriamo. Se per nostro castigo e correzione il Signore vivente si adira per breve tempo con noi, presto si volgerà di nuovo verso i suoi servi. Ma tu, o sacrilego e il più empio di tutti gli uomini, non esaltarti invano, alimentando segrete speranze, mentre alzi la mano contro i figli del Cielo; perché non sei ancora al sicuro dal giudizio dell'onnipotente Dio che tutto vede. Già ora i nostri fratelli, che hanno sopportato breve tormento, hanno conseguito da Dio l'eredità della vita eterna. Tu invece subirai per giudizio di Dio il giusto castigo della tua superbia. Anche io, come già i miei fratelli, sacrifico il corpo e la vita per le patrie leggi, supplicando Dio che presto si mostri placato al suo popolo e che tu fra dure prove e flagelli debba confessare che egli solo è Dio; con me invece e con i miei fratelli possa arrestarsi l'ira dell'Onnipotente, giustamente attirata su tutta la nostra stirpe".*

*Il re, divenuto furibondo, si sfogò su questi più crudelmente che sugli altri, sentendosi invelenito dallo scherno. Così anche costui passò all'altra vita puro, confidando pienamente nel Signore. Ultima dopo i figli, anche la madre incontrò la morte. Ma ora basti quanto s'è esposto circa i pasti sacrificali e le incredibili crudeltà. (2Mac 7,1-41).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti.*

*Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?". Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti.*

*Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?". Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti".*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Questa verità è oggi come scomparsa nell’annunzio cristiano. Al suo posto viene annunziata ed insegnata la falsità di una stessa sorte eterna per il pio e per l’empio, per chi teme il Signore e per chi lo disprezza, per il buon grano e per la zizzania.

Questa verità, annunziata con saggezza, intelligenza, sapienza di Spirito Santo, proclamata come vero Vangelo di Dio, può salvare tante anime dallo sfacelo spirituale.

La causa dello sfacelo spirituale e morale di buona parte dell’umanità sono proprio i cattivi annunciatori della verità di Dio.

Sono i falsari della verità i più grandi responsabili del male che c’è nel mondo.

Anche questa verità è stata annunziata dal Signore per mezzo dei suoi profeti.

I falsi profeti sono i distruttori dell’umanità.

Ecco la Parola di Dio riferita per bocca del profeta Ezechiele:

*Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota. Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato?*

*Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore.*

*Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore". (Ez 13,1-23).*

Sono parole che devono far riflettere tutti i moderni falsari della verità di Dio, tutti coloro che dicono e che insegnano che vi è una medesima sorte sia per quanti sono zizzania e seminatori di zizzania e quanti invece sono buon grano e seminatori di verità e di giustizia secondo Dio.

**[31]Un'altra parabola espose loro: Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo.**

La vita del regno non inizia mai in modo eclatante.

Essa inizia sempre nell’umiltà, nella semplicità, nella pochezza, quasi nell’invisibilità.

Il regno inizia e quasi nessuno se ne accorge che sta iniziando.

Quando un granellino di senapa viene gettato in un campo quasi nessuno se ne accorge che esso è lì, che sta germogliando.

Neanche il seminatore se ne accorge.

Lui sa solamente che il seme è lì. Sa che prima o poi germoglierà.

Questa è la storia degli inizi del regno di Dio.

**[32]Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami.**

Il seme del regno è piccolissimo. A volte è la più semplice delle parole.

Ma poi questo seme comincia a sviluppare tutta la sua interiore vitalità di grazia, di verità, di Spirito Santo.

Il seme inizia a divenire un albero capace di ospitare gli uccelli del cielo che vengono a fare i nidi tra i suoi rami.

Questa parabola insegna a tutti gli operatori del Vangelo la più bella delle verità in ordine al loro lavoro.

Essi devono sapere che gli inizi sono sempre avvolti dalla piccolezza, dall’umiltà, dalla pochezza, quasi dal niente.

Se loro perseverano come il seme e continuano ininterrottamente il loro lavoro, a poco a poco vedono spuntare il regno, poi lo vedranno crescere, poi divenire un albero, poi scorgeranno tra i suoi rami anche gli uccelli venuti a fare il loro nido.

Dal niente alla capacità di una grande accoglienza.

Il segreto del regno è la perseveranza sino alla fine.

La perseveranza produce ogni genere di frutti. La piccolezza iniziale non deve spaventare. Essa è proprio della natura del regno.

Su una cosa dobbiamo porre sempre la più grande attenzione: che il seme che noi spargiamo nei cuori sia la vera parola di Dio.

Solo la Parola di Dio possiede in sé la vitalità di crescere e di produrre frutti, di svilupparsi e di divenire un albero.

Ogni altra parola umana è un seme di morte. Questa parola mai si trasformerà in regno di Dio.

**[33]Un'altra parabola disse loro: Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti.**

Sappiamo come il regno nasce: con la seminagione della Parola di Dio.

Sappiamo come esso vive nella storia: assieme al male, o alla zizzania.

Sappiamo come esso inizia: nella più grande piccolezza, nel quasi niente.

Ora Gesù ci dice come si diffonde: alla maniera del lievito impastato nella farina.

Come il lievito messo nella farina e in essa impastato fermenta tutta la pasta e questa poi diventerà del buon pane, così è del regno di Dio.

Messa la Parola vera di Dio nel mondo questa a poco a poco inizierà a trasformare i cuori.

Ovunque arriva la Parola la pasta del mondo comincia a lievitare per trasformarsi in un gustoso e saporito pane.

La Parola di Dio possiede questa interiore vitalità, questa straordinaria forza di fermentare di verità e di grazia tutto il mondo.

Il nostro compito è quello di impastare il mondo con la Parola del Vangelo. Poi sarà la Parola del Vangelo a fermentare tutto il mondo della verità e della santità di Dio.

Anche questo è il mistero del regno.

Chi deve credere in questo mistero siamo proprio noi, perché siamo noi coloro che devono far nascere, crescere e sviluppare il regno di Dio sulla nostra terra.

**[34]Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole,**

Tutto il mistero del regno è stato raccontato da Gesù alla folla parlando in parabole.

L’Evangelista annota che Gesù in questa occasione non parlava alla folla se non in parabole.

Il motivo lo abbiamo già evidenziato all’inizio di questo stesso capitolo.

La parabola permette di comprendere a chi deve comprendere, di non comprendere a chi non deve comprendere.

**[35]perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.**

L’Evangelista Matteo vede compiersi in questa modalità di parlare o linguaggio di Gesù quanto dice il Signore al suo popolo nel Salmo 77.

Il compimento di questa profezia lo si può comprendere leggendo tutto il Salmo.

*Maskil. Di Asaf. Popolo mio, porgi l'orecchio al mio insegnamento, ascolta le parole della mia bocca. Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi.*

*Ciò che abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato, non lo terremo nascosto ai loro figli; diremo alla generazione futura le lodi del Signore, la sua potenza e le meraviglie che egli ha compiuto. Ha stabilito una testimonianza in Giacobbe, ha posto una legge in Israele: ha comandato ai nostri padri di farle conoscere ai loro figli, perché le sappia la generazione futura, i figli che nasceranno.*

*Anch'essi sorgeranno a raccontarlo ai loro figli perché ripongano in Dio la loro fiducia e non dimentichino le opere di Dio, ma osservino i suoi comandi. Non siano come i loro padri, generazione ribelle e ostinata, generazione dal cuore incostante e dallo spirito infedele a Dio. I figli di Efraim, valenti tiratori d'arco, voltarono le spalle nel giorno della lotta. Non osservarono l'alleanza di Dio, rifiutando di seguire la sua legge. Dimenticarono le sue opere, le meraviglie che aveva loro mostrato.*

*Aveva fatto prodigi davanti ai loro padri, nel paese d'Egitto, nei campi di Tanis. Divise il mare e li fece passare e fermò le acque come un argine. Li guidò con una nube di giorno e tutta la notte con un bagliore di fuoco. Spaccò le rocce nel deserto e diede loro da bere come dal grande abisso.*

*Fece sgorgare ruscelli dalla rupe e scorrere l'acqua a torrenti. Eppure continuarono a peccare contro di lui, a ribellarsi all'Altissimo nel deserto. Nel loro cuore tentarono Dio, chiedendo cibo per le loro brame; mormorarono contro Dio dicendo: "Potrà forse Dio preparare una mensa nel deserto?". Ecco, egli percosse la rupe e ne scaturì acqua, e strariparono torrenti. "Potrà forse dare anche pane o preparare carne al suo popolo?".*

*All’udirli il Signore ne fu adirato; un fuoco divampò contro Giacobbe e l'ira esplose contro Israele, perché non ebbero fede in Dio né speranza nella sua salvezza. Comandò alle nubi dall'alto e aprì le porte del cielo; fece piovere su di essi la manna per cibo e diede loro pane del cielo: l’uomo mangiò il pane degli angeli, diede loro cibo in abbondanza. Scatenò nel cielo il vento d'oriente, fece spirare l'australe con potenza; su di essi fece piovere la carne come polvere e gli uccelli come sabbia del mare; caddero in mezzo ai loro accampamenti, tutto intorno alle loro tende. Mangiarono e furono ben sazi, li soddisfece nel loro desiderio. La loro avidità non era ancora saziata, avevano ancora il cibo in bocca, quando l'ira di Dio si alzò contro di essi, facendo strage dei più vigorosi e abbattendo i migliori d'Israele.*

*Con tutto questo continuarono a peccare e non credettero ai suoi prodigi. Allora dissipò come un soffio i loro giorni e i loro anni con strage repentina. Quando li faceva perire, lo cercavano, ritornavano e ancora si volgevano a Dio; ricordavano che Dio è loro rupe, e Dio, l'Altissimo, il loro salvatore; lo lusingavano con la bocca e gli mentivano con la lingua; il loro cuore non era sincero con lui e non erano fedeli alla sua alleanza. Ed egli, pietoso, perdonava la colpa, li perdonava invece di distruggerli. Molte volte placò la sua ira e trattenne il suo furore, ricordando che essi sono carne, un soffio che va e non ritorna.*

*Quante volte si ribellarono a lui nel deserto, lo contristarono in quelle solitudini! Sempre di nuovo tentavano Dio, esasperavano il Santo di Israele. Non si ricordavano più della sua mano, del giorno che li aveva liberati dall'oppressore, quando operò in Egitto i suoi prodigi, i suoi portenti nei campi di Tanis. Egli mutò in sangue i loro fiumi e i loro ruscelli, perché non bevessero. Mandò tafoni a divorarli e rane a molestarli. Diede ai bruchi il loro raccolto, alle locuste la loro fatica. Distrusse con la grandine le loro vigne, i loro sicomori con la brina. Consegnò alla grandine il loro bestiame, ai fulmini i loro greggi. Scatenò contro di essi la sua ira ardente, la collera, lo sdegno, la tribolazione, e inviò messaggeri di sventure. Diede sfogo alla sua ira: non li risparmiò dalla morte e diede in preda alla peste la loro vita. Colpì ogni primogenito in Egitto, nelle tende di Cam la primizia del loro vigore.*

*Fece partire come gregge il suo popolo e li guidò come branchi nel deserto. Li condusse sicuri e senza paura e i loro nemici li sommerse il mare. Li fece salire al suo luogo santo, al monte conquistato dalla sua destra. Scacciò davanti a loro i popoli e sulla loro eredità gettò la sorte, facendo dimorare nelle loro tende le tribù di Israele. Ma ancora lo tentarono, si ribellarono a Dio, l'Altissimo, non obbedirono ai suoi comandi. Sviati, lo tradirono come i loro padri, fallirono come un arco allentato.*

*Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso. Dio, all'udire, ne fu irritato e respinse duramente Israele. Abbandonò la dimora di Silo, la tenda che abitava tra gli uomini. Consegnò in schiavitù la sua forza, la sua gloria in potere del nemico. Diede il suo popolo in preda alla spada e contro la sua eredità si accese d'ira. Il fuoco divorò il fiore dei suoi giovani, le sue vergini non ebbero canti nuziali. I suoi sacerdoti caddero di spada e le loro vedove non fecero lamento.*

*Ma poi il Signore si destò come da un sonno, come un prode assopito dal vino. Colpì alle spalle i suoi nemici, inflisse loro una vergogna eterna. Ripudiò le tende di Giuseppe, non scelse la tribù di Efraim; ma elesse la tribù di Giuda, il monte Sion che egli ama. Costruì il suo tempio alto come il cielo e come la terra stabile per sempre. Egli scelse Davide suo servo e lo trasse dagli ovili delle pecore. Lo chiamò dal seguito delle pecore madri per pascere Giacobbe suo popolo, la sua eredità Israele. Fu per loro pastore dal cuore integro e li guidò con mano sapiente. (Sal 77,1-72).*

C’è un popolo sordo, duro di orecchio, quasi ostinato nel non voler ascoltare.

Cosa dovrà fare il Signore per parlare al suo popolo? La sua soluzione è semplice: *“Aprirò la mia bocca in parabole, rievocherò gli arcani dei tempi antichi”*.

Per convincere il suo popolo all’ascolto, il Signore gli ricorda tutte le meraviglie del passato, gli arcani dei tempi antichi.

Sappiamo però dalla storia che neanche questo ricordo è valso a qualcosa.

Come i segni, i miracoli, i grandi prodigi non servirono quando furono compiuti, così servirono poco quando il Signore li ricordò loro.

Gesù non ricorda le cose del passato, annunzia invece le cose future, rivela le grandi meraviglie che porta con sé il regno di Dio.

Le annunzia e le rivela in un linguaggio fatto di parabole.

Dio ha compiuto le sue meraviglie.

Cristo Gesù compirà i suoi prodigi.

Dio le ricorda al suo popolo perché si converta e ritorni nella verità della fede in Lui.

Gesù le annunzia e le rivela non a coloro che non vogliono convertirsi, che hanno deciso di non aderire alla sua Parola, bensì a coloro che sono piccoli e semplici e sono pronti ad accogliere il dono che lui sta per fare loro.

Dio parla un linguaggio chiaro, limpido.

Gesù invece si serve di un linguaggio velato.

Dio chiede la conversione. Gesù esclude dalla conversione quanti già si erano esclusi con il peccato contro lo Spirito Santo.

È il grande mistero del rifiuto divenuto ormai irrevocabile, duraturo per tutta l’eternità.

**[36]Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.**

La parabola del seminatore è stata spiegata sulla spiaggia, subito dopo essere stata raccontata e dopo la domanda dei discepoli: *“Perché parli a loro in parabole?”.*

Ora Gesù lascia la spiaggia ed entra in casa.

È in casa che si avvicinano i suoi discepoli e chiedono a Gesù che spieghi loro la parabola della zizzania.

Dal racconto, così come lo si ascolta, senza alcuna spiegazione, alcuni elementi sono chiari e facilmente comprensibili, altri invece hanno bisogno di una chiara spiegazione.

**[37]Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo.**

Questa puntualizzazione è importantissima.

Non è più Dio che semina il buon seme. È invece il Figlio dell’uomo.

Gesù è colui che porta sulla terra la Parola di Dio nella sua completezza e perfezione. Ad essa nulla si deve togliere, nulla si deve aggiungere per tutta l’estensione della storia.

Dio non ha altre parole da dire.

Dio ha detto la sua Parola definitiva, ultima, completa, perfetta per mezzo di Cristo Gesù.

Ecco come la Lettera agli Ebrei (Cap. 1) annunzia in forma solenne questa verità e chi è Cristo Gesù attraverso il quale il Signore parla la sua parola agli uomini:

*Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha costituito erede di tutte le cose e per mezzo del quale ha fatto anche il mondo.*

*Questo Figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato.*

*Infatti a quale degli angeli Dio ha mai detto: Tu sei mio figlio; oggi ti ho generato? E ancora: Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio? E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio. E mentre degli angeli dice: È lui che fa i suoi angeli come venti, e i suoi ministri come fiamma di fuoco, del Figlio invece afferma: Il tuo trono, o Dio, sta in eterno e: Scettro d'equità è lo scettro del tuo regno; hai amato la giustizia e odiato l'iniquità, perciò ti unse o Dio, il tuo Dio, con olio di esultanza più dei tuoi compagni.*

*E ancora: Tu, Signore, da principio hai fondato la terra e opera delle tue mani sono i cieli. Essi periranno, ma tu rimani; invecchieranno tutti come un vestito. Come un mantello li avvolgerai, come un abito, e saranno cambiati; ma tu rimarrai lo stesso, e gli anni tuoi non avranno fine. A quale degli angeli poi ha mai detto: Siedi alla mia destra, finché io non abbia posto i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi? Non sono essi tutti spiriti incaricati di un ministero, inviati per servire coloro che devono ereditare la salvezza? (Eb 1,1-14).*

Dio non ha altre parole da dire agli uomini.

Quanti sono venuti prima di Cristo Gesù trovano nella sua Parola il compimento della loro parola nella quale hanno creduto.

Quelli che vengono dopo di Lui devono sempre guardare a Lui, alla sua Parola, se vogliono essere e rimanere nella verità.

Non c’è pienezza di verità se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Questa verità è assoluta.

**[38]Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno,**

Nel mondo, fino alla consumazione della storia, coloro che accolgono la Parola di Dio e la vivono divengono figli del regno.

Quanti invece accolgono la menzogna di satana e vivono conformemente ad essa sono i figli del maligno.

Nell’unico mondo, nell’unica storia, nell’unica casa, anche nell’unica Chiesa i figli del regno e i figli del maligno si trovano a vivere insieme.

Bene e male convivono nello stesso luogo.

**[39]e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli.**

Chi semina la parola di menzogna e di falsità è il diavolo. Dalla sua parola nascono i figli del maligno.

È lui, il diavolo, il vero nemico dell’uomo e di Dio.

Il mondo presente non è eterno. Ma neanche la nostra vita è eterna.

Il nostro stesso respiro è in prestito secondo quanto ci insegna il Libro della Sapienza (cap. 15).

*Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua. Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale. Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: "Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto". Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue.*

*Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare. Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito.*

*Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai. Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio. (Sap. 15,1-19).*

Il momento di ridare a Dio il respiro che ci ha prestato è il tempo della mietitura.

Chi deve raccogliere il respiro degli uomini sono gli Angeli di Dio. Sono loro che condurranno ogni uomo dinanzi al cospetto dell’altissimo.

**[40]Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Alla fine del mondo tutti i figli del maligno saranno gettati nel fuoco eterno, allo stesso modo che si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco.

Ricordiamo che chi racconta questa parabola è Gesù, lo stesso che muore in croce per la nostra salvezza.

È vero Vangelo la perdizione di tutti i figli del maligno.

È verità eterna la dannazione di quanti sono zizzania in questo mondo.

**[41]Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità**

Ora si specifica chi sono i figli del maligno: sono tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità.

Questa parola : *“operatori d’iniquità”*, ricorre una sola volta in tutto l’Antico Testamento ed ha un significato ben preciso: rinnegamento della fede e collaborazione con il male per distruggere la vera fede dalla faccia della terra.

Essa si trova nel Primo Libro dei Maccabei (Cap. 9).

*Demetrio seppe che era morto Nicànore ed era stato distrutto il suo esercito in combattimento e decise di mandare di nuovo Bàcchide e Alcimo in Giudea e l'ala destra dell'esercito con loro. Seguirono la via di Gàlgala e si accamparono sopra Mesalot in Arbè la; la occuparono prima e vi fecero morire molti uomini. Nel primo mese dell'anno centocinquanta due posero il campo contro Gerusalemme. Poi lo tolsero e si portarono a Berea con ventimila uomini e duemila cavalli.*

*Giuda era accampato in Elasa con tremila uomini scelti. Quando videro la massa di un esercito così numeroso, ne rimasero sgomentati e molti si dileguarono dal campo e non rimasero che ottocento uomini. Giuda vide che il suo esercito si disgregava mentre la battaglia incalzava; si sentì venire meno il cuore, perché non aveva possibilità di radunare i suoi, 8e tutto affranto disse ai superstiti: "Alziamoci e andiamo contro i nostri avversari, se mai possiamo debellarli". Ma lo dissuadevano dicendo: "Non riusciremo ora se non a mettere in salvo noi stessi, ma torneremo poi con i nostri fratelli e combatteremo; da soli siamo troppo pochi".*

*Giuda disse: "Non sia mai che facciamo una cosa simile, fuggire da loro; se è giunta la nostra ora, moriamo da eroi per i nostri fratelli e non lasciamo ombra alla nostra gloria". L’esercito nemico uscì dal campo schierandosi contro i Giudei: la cavalleria si divise in due ali e i frombolieri e gli arcieri precedevano lo schieramento; i più validi erano in prima fila e Bàcchide stava all'ala destra. La falange si mosse avanzando ai due lati e al suono delle trombe; anche dalla parte di Giuda si diede fiato alle trombe. La terra fu scossa dal fragore degli eserciti; si scatenò la battaglia che durò dal mattino fino a sera.*

*Giuda notò che Bàcchide e la parte più forte dell'esercito era a destra: allora si unirono a lui tutti i più coraggiosi e fu travolta l'ala destra dal loro urto ed egli l'inseguì fino al monte di Asdòd. Ma quelli dell'ala sinistra, vedendo che era stata sconfitta l'ala destra, si volsero sugli stessi passi di Giuda e dei suoi uomini assalendoli alle spalle. Così si accese la battaglia e caddero feriti a morte molti da una parte e dall'altra; cadde anche Giuda e gli altri fuggirono.*

*Giònata e Simone raccolsero Giuda loro fratello e lo seppellirono nel sepolcro dei suoi padri in Modin. Tutto Israele lo pianse: furono in gran lutto e fecero lamenti per molti giorni, esclamando: Come è caduto l'eroe che salvava Israele?". Il resto delle imprese di Giuda e delle sue battaglie, degli eroismi di cui diede prova e dei suoi titoli di gloria non è stato scritto, perché troppo grande era il loro numero. Dopo la morte di Giuda riapparvero i rinnegati in tutto il territorio d'Israele e risorsero tutti gli operatori di iniquità. In quei giorni sopravvenne una terribile carestia e la terra stessa congiurò in loro favore. Bàcchide scelse gli uomini più empi e li fece padroni della regione. Quelli si diedero a ricercare e braccare gli amici di Giuda e li condussero da Bàcchide, che si vendicava di loro e li scherniva.*

*Ci fu grande tribolazione in Israele, come non si verificava da quando fra loro erano scomparsi i profeti. Allora tutti gli amici di Giuda si radunarono e dissero a Giònata: "Da quando è morto tuo fratello Giuda, non c'è uomo simile a lui per condurre l'azione contro i nemici e Bàcchide e gli avversari della nostra nazione. Ora noi ti eleggiamo oggi nostro capo e condottiero nelle nostre battaglie".*

*Giònata assunse il comando in quella occasione e prese il posto di Giuda suo fratello. Appena Bàcchide ne ebbe notizia, cercò di ucciderlo. Furono informati anche Giònata e Simone suo fratello e tutti i loro seguaci, ed essi fuggirono nel deserto di Tekòa e si accamparono presso la cisterna di Asfar. Bàcchide lo seppe in giorno di sabato e si portò con tutto il suo esercito al di là del Giordano.*

*Giònata inviò suo fratello, capo della turba, a chiedere ai Nabatei suoi amici di custodire presso di sé i loro equipaggiamenti che erano abbondanti. Ma i figli di Iambri che abitavano in Màdaba fecero una razzia e catturarono Giovanni, con tutte le cose che aveva, e portarono via tutto. Dopo questo fatto riferirono a Giònata e a Simone suo fratello: "I figli di Iambri hanno una grande festa di nozze e conducono a Nàdabat la sposa, figlia di uno dei grandi magnati di Canaan, con corteo solenne". Si ricordarono allora del sangue del loro fratello Giovanni, perciò si mossero e si appostarono in un antro del monte. Ed ecco alzando gli occhi videro un corteo numeroso e festante e lo sposo con gli amici e fratelli, che avanzava incontro al corteo, con tamburi e strumenti musicali e grande apparato. Balzando dal loro appostamento li trucidarono; molti caddero colpiti a morte mentre gli altri ripararono sul monte ed essi presero le loro spoglie. Le nozze furono mutate in lutto e i suoni delle loro musiche in lamento. Così vendicarono il sangue del loro fratello e ritornarono nelle paludi del Giordano.*

*Bàcchide ne ebbe notizia e venne in giorno di sabato fin sulle sponde del Giordano con numeroso esercito. Giònata disse ai suoi: "Alziamoci e combattiamo per la nostra vita, perché oggi non è come gli altri giorni. Ecco abbiamo i nemici di fronte a noi e alle spalle, dall'uno e dall'altro lato l'acqua del Giordano o la palude o la boscaglia, non c'è possibilità di sfuggire. Alzate ora le vostre grida al Cielo, perché possiate scampare dalla mano dei vostri nemici". E si attaccò battaglia. Giònata stese la mano per colpire Bàcchide, ma questi lo scansò e si tirò indietro.*

*Allora Giònata e i suoi uomini si gettarono nel Giordano e raggiunsero a nuoto l'altra sponda; gli altri non passarono il Giordano per inseguirli. Dalla parte di Bàcchide caddero in quella giornata circa duemila uomini. Bàcchide tornò in Gerusalemme ed edificò fortezze in tutta la Giudea: le fortezze di Gerico, Emmaus, Bet-Coròn, Betel, Tamnata, Piraton e Tefon con mura alte, porte e sbarre e vi pose un presidio per molestare Israele. Fortificò anche la città di Bet-Zur e Ghezer e l'Acra e vi stabilì milizie e vettovaglie. Prese come ostaggi i figli dei capi della regione e li pose come prigionieri nell'Acra a Gerusalemme.*

*Nell’anno centocinquantatré, nel secondo mese, Alcimo ordinò di demolire il muro del cortile interno del santuario; così demoliva l'opera dei profeti. Si incominciò dunque a demolire. Ma in quel tempo Alcimo ebbe un colpo e fu interrotta la sua opera. La sua bocca rimase impedita e paralizzata e non poteva più parlare né dare disposizioni per la sua casa. Alcimo morì in quel tempo con grande spasimo.*

*Bàcchide, vedendo che Alcimo era morto, se ne tornò presso il re e la Giudea rimase tranquilla per due anni. Tutti gli empi tennero questo consiglio: "Ecco Giònata e i suoi vivono tranquilli e sicuri. Noi dunque faremo venire Bàcchide e li catturerà tutti in una sola notte". Andarono e tennero consiglio da lui. Egli si mosse per venire con un esercito numeroso e mandò di nascosto lettere a tutti i suoi fautori nella Giudea, perché s'impadronissero di Giònata e dei suoi. Ma non riuscirono, perché era stata svelata la loro trama. Anzi questi presero una cinquantina di uomini, tra i promotori di tale iniquità nel paese e li misero a morte.*

*Poi Giònata e Simone con i loro uomini si recarono fuori del paese a Bet-Basi nel deserto e ricostruirono le sue rovine e la fortificarono. Lo seppe Bàcchide e radunò la sua gente e avvisò quelli della Giudea. Andò ad accamparsi presso Bet-Basi e la attaccò per molti giorni allestendo anche macchine. Giònata lasciò Simone suo fratello nella città e uscì nella regione, percorrendola con un drappello di armati. Batté Odomera con i suoi fratelli e i figli di Fasiron nel loro attendamento. Cominciarono così a battersi e aumentarono di forze. Simone a sua volta e i suoi fecero una sortita dalla città e incendiarono le macchine.*

*Poi attaccarono Bàcchide, che fu sconfitto, e lo gettarono in grande disappunto, perché il suo piano e la sua impresa erano andati a vuoto. Si rivolse con rabbia contro quei rinnegati che l'avevano consigliato di venire nel paese, e ne mandò a morte molti; poi prese la decisione di ritornare nel suo paese. Giònata lo seppe e gli mandò messaggeri per concludere la pace con lui e scambiare i prigionieri. Quegli accettò e fece secondo le sue proposte e gli giurò che non gli avrebbe recato alcun male per il resto dei suoi giorni; poi gli restituì i prigionieri che prima aveva catturati nella Giudea e, messosi sulla via del ritorno, se ne andò nel suo paese e non volle più tornare nel loro territorio.*

*Così si riposò la spada in Israele. Giònata risiedeva in Micmas e incominciò a governare il popolo e a far scomparire gli empi da Israele. (1Mac 9,1-73).*

Sempre nell’Antico Testamento si parla anche di operatori di menzogna:

*Sono traviati gli empi fin dal seno materno, si pervertono fin dal grembo gli operatori di menzogna (Sal 57, 4)*

*Nel Nuovo testamento essa si trova solo tre volte:*

*Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità (Mt 7, 23)*

*Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità (Mt 13, 41)*

*Ma egli dichiarerà: Vi dico che non so di dove siete. Allontanatevi da me voi tutti operatori d'iniquità! (Lc 13, 27)*

Ecco quale sarà la fine di tutto questo mondo votato al male e consumato dal male:

**[42]e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti.**

La fornace ardente è il fuoco dell’inferno. È la dannazione per sempre.

Il dolore sarà eterno. Non finirà mai.

La sofferenza consumerà senza però venire mai meno.

Ci sarà un pianto – il contrario della gioia – e uno stridore di denti che saranno eterni, mai finiranno, mai cesseranno, mai caleranno di intensità.

**[43]Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!**

Ben diversa è invece la sorte dei giusti.

Costoro splenderanno come il sole nel regno del Padre loro.

Il Padre loro è il Padre di Gesù.

Questa verità dei giusti che risplenderanno come il sole è già rivelazione perfetta dell’Antico testamento, così come ci testimonia il Libro del profeta Malachia (Cap. 3).

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?".*

*Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?".*

*Avete affermato: "È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti". Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve.*

*Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

È un vero peccato che questa verità espressa così chiaramente e con ogni dovizia di particolari sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento è stata cancellata dalla mentalità dei credenti.

Una fede senza contenuti di autentica verità non serve, perché non salva.

Una fede priva di ogni vera rivelazione non redime, non libera l’uomo dal male, non lo aiuta a percorrere la via del bene.

Chi vuole il rinnovamento dell’umanità, chi vuole instaurare il regno di Dio sopra la nostra terra una cosa sola deve fare: ridare ad ogni uomo la Parola di Gesù nella pienezza della verità, o della verità tutta intera verso la quale ci conduce lo Spirito Santo.

Facciamo questo e il deserto si trasformerà in un giardino.

**[44]Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Gesù ora ci rivela quanto è prezioso il regno di Dio.

Esso vale la vendita di tutto quanto noi possediamo e della stessa nostra vita.

Niente è paragonabile alla preziosità del regno di Dio e al suo valore.

Questa parabola non solo ci rivela la grandezza del regno di Dio, ci dice anche la sapienza dell’uomo che ha trovato il tesoro nascosto.

La sapienza è questa: per legge il tesoro trovato è proprietà del padrone del campo.

Colui che lo trova cosa fa?

Lo nasconde di nuovo. Non dice a nessuno di aver trovato il tesoro.

Perché?

Perché il tesoro non lo può comprare. Esso vale infinitamente di più di quanto è in suo possesso.

Il campo invece lo può comprare. Vende tutto quanto possiede e lo compra.

Comprando il campo diviene proprietario anche del tesoro. Il tesoro è suo. Può fare di esso ciò che vuole.

Tra ciò che vende, ciò che lascia, ciò che abbandona e ciò che acquista non c’è alcun confronto.

È come se uno lasciasse il niente per il tutto. Difatti si lascia il tempo per l’eternità, le cose passeggere per le cose eterne, ciò che non vale per ciò che vale, ciò che non dura per ciò che dura. Si lasciano le cose per possedere Dio.

Per questo motivo l’uomo è pieno di gioia quando vende le sue povere cose.

La gioia nasce dalla speranza che in lui è certezza di possedere il tesoro nascosto.

Altra verità è questa: il tesoro nessuno lo potrà mai comprare.

Il mondo intero in suo confronto è polvere sulla bilancia. È senza alcun peso.

Tuttavia chi vuole il tesoro deve comprare il campo ed è proprio dell’intelligenza e della sapienza sapere questo.

Per comprare il campo ci dobbiamo spogliare di tutto ciò che possediamo.

La perdita è solo per un istante.

L’istante è quello della nostra vita terrena.

Donando a Dio l’istante entriamo in possesso dell’eternità.

Il guadagno è infinito, divino, soprannaturale, eterno.

Per San Paolo Apostolo il tesoro nascosto è Cristo Signore e in ordine al guadagno di Cristo Gesù così si esprime nella Lettera ai Filippesi:

*Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa confidare anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

*Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede. E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi.*

*Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose. (Fil 3,1-21).*

Sempre San Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi a proposito delle cose del Cielo così si esprime:

*Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa - se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo - se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio - fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze.*

*Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perchè non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. 8A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: "Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza".*

*Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte. Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi ci avete costretto. Infatti avrei dovuto essere raccomandato io da voi, perché non sono per nulla inferiore a quei "superapostoli", anche se sono un nulla.*

*Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo, che io non vi sono stato d'aggravio? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio mi prodigherò volentieri, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se io vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso; però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di qualcuno di quelli che ho inviato tra voi?*

*Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e ho mandato insieme con lui quell'altro fratello. Forse Tito vi ha sfruttato in qualche cosa? Non abbiamo forse noi due camminato con lo stesso spirito, sulle medesime tracce? Certo, da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Ma noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione.*

*Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso. (2Cor 12,1-21).*

Questa non è pazzia. È vera fede.

È questa la fede che fa i grandi santi e i grandi apostoli del Signore.

Per noi quanto vale il regno dei cieli?

Niente di niente. Noi abbiamo ridotto la fede ad una misera speranza terrena.

È questo il peccato di noi cristiani. Con questo peccato di certo non possiamo pretendere di elevare il mondo fino a Dio.

**[45]Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose;**

Questa parabola si differenza dalla prima per un piccolo, grande particolare.

Nel primo caso il tesoro è trovato. Lo si vede. Lo si nasconde. Si agisce con intelligenza.

In questo secondo caso il tesoro è una ricerca.

C’è nel cuore dell’uomo il desiderio dell’eterno, di Dio, della verità, della salvezza, della redenzione, della santità.

La ricerca non si ferma alla prima cosa trovata.

Essa è fatta con discernimento sapiente ed intelligente. Si distingue perla da perla, perla preziosa da perla più preziosa, preziosissima.

C’è nell’uomo la capacità del saggio e santo discernimento.

Senza questa capacità, che è sempre un dono di Dio, mai si potrebbe separare il bene dal male, il bene dal meglio, il meglio dall’ottimo.

**[46]trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Questa scelta richiede però la più grande delle libertà, la libertà di sacrificare anche la propria vita per il bene supremo trovato.

Chi non ha questa libertà mai potrà comprare la perla preziosa trovata.

Senza questa libertà si vivrà delle piccole cose della vita presente, ma queste non danno la vera gioia.

La vera gioia è quella eterna, divina, che viene da Dio.

È questa libertà che mancò all’uomo ricco che si rinchiuse nel carcere dei suoi beni e in essi ha consumato i suoi giorni.

Gesù gli aveva proposto di comprare la perla dall’inestimabile valore:

*E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì. Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: "Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna?".*

*Egli rispose: "Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti". Ed egli chiese: "Quali?". Gesù rispose "Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso". Il giovane gli disse: "Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora?".*

*Gli disse Gesù: "Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dàllo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi". Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: "In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli".*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: "Chi si potrà dunque salvare?".*

*E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: "Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile".*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: "Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo?".*

*E Gesù disse loro: "In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi". (Mt 19,15-30).*

Senza questa suprema e somma libertà da tutto, da tutti, da noi stessi, dalla nostra vita che deve essere consegnata anche alla croce, al martirio, mai potremo comprare la perla preziosa.

Per possedere il regno di Dio occorrono volontà di ricerca, discernimento, somma libertà, distacco totale dalle cose di questo mondo.

Il lasciarsi fare schiavi dagli uomini e dalle cose non è la soluzione della vita.

Purtroppo gli uomini preferiscono la schiavitù alla libertà, l’immobilismo alla ricerca, la passività al discernimento, l’ignoranza alla scienza, la passività alla tenacia e alla “violenza”.

La fede cristiana è libertà, ricerca, discernimento, scienza, tenacia, “violenza”, perseveranza sino alla fine.

L’uomo può cercare il meglio. Se può deve. Se deve è libero di poterlo fare. Se non lo fa è responsabile dinanzi a Dio e agli uomini.

L’uomo è capace di Dio, di eternità, di bellezza, di verità, di santità.

L’uomo è capace di trascendersi. Si può trascendere perché il Signore gli pone davanti la perla dall’inestimabile valore. Si può elevare perché la perla esiste e si può sempre trovare.

Chi è allora il cristiano? È colui che pone dinanzi agli uomini la perla preziosa, in modo che tutti costoro siano messi nella possibilità di volere e sapere scegliere ciò che è il meglio per la loro vita presente e futura.

**[47]Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.**

Altra verità di vitale importanza per conoscere in pienezza di verità il regno di Dio al fine di lavorare in esso con serenità, fiducia, speranza, profonda libertà interiore ed esteriore.

La rete del Vangelo, della Parola viene gettata nel mare del vasto mondo, lungo il corso di tutti i secoli, sui sentieri della storia.

La rete non opera nessun discernimento tra pesci buoni e pesci non buoni.

Ogni genere di pesci vi possono entrare: buoni e cattivi allo stesso tempo.

Finché il Vangelo sarà gettato nel mare del mondo, sempre nella sua rete confluirà ogni sorta di pesci.

Questa verità è fondamentale per noi. Non possiamo noi pensare di accogliere i buoni e di respingere i cattivi.

Noi non possiamo sapere chi è buono e chi è cattivo.

Tutti vi possono entrare, tutti possono rimanere fino al momento del giudizio.

In qualche modo questa parabola somiglia a quella del buon grano e della zizzania.

C'è una differenza tra le due parabole?

La differenza c'è ed è sostanziale.

Nella parabola del buon grano e della zizzania il padrone semina il buon grano, il nemico nello stesso campo vi semina la zizzania.

C'è chiaramente si rivela e si manifesta l'opera del maligno che c'è nel mondo, che esiste, che opera e che nessuno potrà mai negare, o far finta che non ci sia.

Il maligno è il menzognero fin da principio. Ha iniziato nel giardino dell'Eden a seminare la menzogna nei cuori e non smetterà se non alla fine dei giorni, quando il sole non darà più la sua luce durante il giorno e la luna smetterà di dare il suo chiarore nella notte.

In questa parabola invece si vuole sottolineare l'adesione generale, universale al Vangelo. Tutti possono aderire alla buona novella che la Chiesa semina nel mondo.

Non tutti però si convertono veramente, non tutti aderiscono con il cambiamento del cuore, non tutti si lasciano santificare dallo Spirito del Signore.

Tutti costoro vivono nel grembo della Chiesa come i pesci in seno alla rete.

A noi non è consentito di giudicare chi è buono e chi è cattivo.

A noi deve interessare una cosa sola: divenire e restare noi pesci buoni, pesci santi, pesci rinnovati dalla potenza della verità e della grazia di Gesù Signore.

Insieme buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, santi e peccatori saremo sempre nella stessa rete, nella stessa Chiesa, nella stessa comunità, nella stessa casa.

Questo è il tempo della storia, il tempo del mondo.

**[48]Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

Per ogni cosa c'è il momento della fine, così come per ogni vita e ogni storia ed anche ogni seminagione del Vangelo.

La rete viene gettata in mare, prende ogni genere di pesci.

Poi viene il tempo che essa venga tirata a riva.

Qui i pescatori si siedono e separano i pesci buoni da quelli cattivi.

I buoni li mettono nei canestri, i cattivi li buttano via.

Questa separazione non viene fatta in mare, nel corso della pesca, lungo i secoli, per i sentieri della storia.

Questa separazione viene svolta alla sera della vita e alla sera del mondo, così come i pescatori la svolgono alla sera, o alla fine del lavoro.

**[49]Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni**

Alla fine del mondo ci sarà il giudizio universale.

Verranno gli Angeli, separeranno i buoni dai cattivi.

Questo giudizio, discernimento, separazione è opera divina.

Mai potrà essere opera umana.

Mai potrà farsi lungo il corso della storia.

Mai durante la vita.

Insieme si cammina buoni e cattivi, insieme si sta nella stessa rete, buoni e cattivi.

**[50]e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

Gli Angeli, dopo aver separato i buoni dai cattivi, gettano i cattivi nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.

Il pianto e lo stridore di denti sarà eterno.

Questa è verità essenziale del Vangelo. Senza questa verità non esiste Vangelo.

Ecco come lo stesso Gesù, con altre parole, annunzia e proclama questa doppia sorte: dei buoni e dei cattivi.

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.*

*E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?*

*Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.*

*E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna". (Mt 25,31-46).*

Questa stessa verità Gesù l'aveva annunziata precedentemente con altre due parabole: delle dieci vergini e dei talenti.

*Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.*

*Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono. A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro! Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. 8E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono. Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.*

*Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici! Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.*

*Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.*

*Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

*Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.*

*Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il talento sotterra: ecco qui il tuo.*

*Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.(Mt 25,1-30).*

Quando gli uomini di Dio con coraggio, fermezza, fortezza di Spirito Santo riprenderanno a predicare il Vangelo nella pienezza e santità di questa verità, allora essi potranno sperare nella conversione dell'uomo.

L'uomo può anche non convertirsi, può volere non convertirsi, ma almeno che sappia la sorte che l'attende.

Sapendo cosa l'aspetta può meditare, pregare e chiedere al Signore tanta luce e forza nello Spirito Santo per cambiare la sua vita.

La verità rende sempre liberi. La menzogna ci fa sempre schiavi.

Oggi c'è molta schiavitù nel mondo perché c'è molta menzogna che viene proclamata anche dagli uomini di Dio.

Il Vangelo subisce violenza. Subisce la violenza della verità totale, piena, tutta intera.

**[51]Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: Sì.**

Gesù vuole essere certo che i suoi discepoli abbiano compreso tutto il suo insegnamento.

In questo insegnamento fondamentale, essenziale, non possono regnare dubbi, incertezze, ambiguità, pensieri umani.

Questo insegnamento deve essere limpido, puro, santo, chiaro, evidente ai loro occhi.

Il futuro del regno di Dio è tutto in questo insegnamento.

Gli Apostoli rispondono che essi hanno compreso ogni cosa.

Il loro sì è pieno e perfetto.

Questa domanda dovrebbe essere sempre rivolta a chi ascolta gli uomini di Dio che annunziano loro la verità del Vangelo.

Sulla verità del Vangelo non deve regnare nessun dubbio nei cuori.

Ogni dubbio, ogni incertezza, ogni ambiguità, ogni falsità, ogni errore, ogni incomprensione rallentano o impediscono la nostra conversione e quella del mondo intero.

Tutto è nella Parola e nella comprensione di essa in forma piena e completa.

Su questo dovremmo mettere un po' più di attenzione.

Molto spesso nel dono del Vangelo sono più i dubbi che si creano nella mente di chi ascolta che le verità che vengono date proprio per rischiarare mente e cuore.

In questo occorre che ci sia la più grande attenzione.

**[52]Ed egli disse loro: Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche.**

Ora Gesù annunzia agli Apostoli una verità di cui loro si dovranno sempre ricordare.

La Parola di Dio è come un tesoro infinito.

In essa ci sono verità che già si conoscono e verità che ancora non si conoscono.

È missione dello Spirito Santo quella di condurci verso la verità tutta intera.

La Chiesa cammina tra queste due certezze: la verità che già possiede, la verità verso la quale procede.

La verità che già possiede sono le cose antiche.

La verità verso la quale procede sono le cose nuove.

Ogni discepolo di Gesù deve essere nella quotidiana capacità di attingere dalla Parola ogni giorno la pienezza della sua verità.

Questo lo potrà fare se sarà pieno di Spirito Santo, se camminerà in intima e vitale comunione con Lui, lo Spirito della verità.

Dire e fare le cose di ieri non è segno che siamo nello Spirito di verità.

La vita della Parola non è solo quella di ieri. È quella di oggi e di domani e così fino alla consumazione dei secoli.

Nella storia della Chiesa i Santi sono stati capaci di trarre dal buon tesoro della Parola quella novità di luce e di sapienza che ha dato alla Parola nuova vitalità, più slancio e più forza di conversione e di salvezza.

È questa l'essenza del regno di Dio: esso vive tra cose antiche e cose nuove. Non le nuove senza le antiche, ma neanche le antiche senza le nuove. Antiche e nuove sono la verità dell'unica Parola di salvezza e di vita eterna. Antiche e nuove cose sono l'unica vita della Chiesa fino alla consumazione dei giorni.

Una pastorale incapace di cose nuove, incapace di dare più slancio alla verità contenuta nella Parola di Dio è una pastorale morta.

Non serve a chi la fa. Non serve a chi la riceve.

Cose antiche e cose nuove sono una sola verità, una sola Parola, una sola vita, una sola storia: la storia del regno di Dio sulla nostra terra.

**[53]Terminate queste parabole, Gesù partì di là**

Ora Gesù lascia la città nella quale queste parabole sono state raccontate.

Sappiamo che è una città in riva al lago.

Il testo del Vangelo non ci consente però di identificarla.

Il Vangelo non è un libro né di geografia e né di storia. Esso è libro di salvezza.

**[54]e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?**

La patria di Gesù è Nazaret.

A Nazaret entra nella sinagoga e si mette ad insegnare.

Sappiamo che questa dell'insegnamento nelle sinagoghe era una consuetudine di Gesù Signore.

Di sabato Gesù frequentava la sinagoga e sempre prendeva la parola per insegnare loro la verità di quanto veniva letto.

Dal Vangelo secondo Luca conosciamo anche uno di questi insegnamenti tratti direttamente dalla Scrittura letta.

In quell'occasione il passo è stato scelto e trovato da Gesù, secondo quanto lo stesso Vangelo di Luca ci dice:

*Si recò a Nazaret, dove era stato allevato; ed entrò, secondo il suo solito, di sabato nella sinagoga e si alzò a leggere.*

*Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l'unzione, e mi ha mandato per annunziare ai poveri un lieto messaggio, per proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi, e predicare un anno di grazia del Signore.*

*Poi arrotolò il volume, lo consegnò all'inserviente e sedette. Gli occhi di tutti nella sinagoga stavano fissi sopra di lui. Allora cominciò a dire: "Oggi si è adempiuta questa Scrittura che voi avete udita con i vostri orecchi".*

*Tutti gli rendevano testimonianza ed erano meravigliati delle parole di grazia che uscivano dalla sua bocca e dicevano: "Non è il figlio di Giuseppe?". Ma egli rispose: "Di certo voi mi citerete il proverbio: Medico, cura te stesso. Quanto abbiamo udito che accadde a Cafarnao, fàllo anche qui, nella tua patria!". Poi aggiunse: "Nessun profeta è bene accetto in patria.*

*Vi dico anche: c'erano molte vedove in Israele al tempo di Elia, quando il cielo fu chiuso per tre anni e sei mesi e ci fu una grande carestia in tutto il paese; ma a nessuna di esse fu mandato Elia, se non a una vedova in Sarepta di Sidone. C’erano molti lebbrosi in Israele al tempo del profeta Eliseo, ma nessuno di loro fu risanato se non Naaman, il Siro".*

*All’udire queste cose, tutti nella sinagoga furono pieni di sdegno; si levarono, lo cacciarono fuori della città e lo condussero fin sul ciglio del monte sul quale la loro città era situata, per gettarlo giù dal precipizio. Ma egli, passando in mezzo a loro, se ne andò. (Lc 4,16-30).*

*Non sappiamo cosa Gesù abbia insegnato quel giorno. Sappiamo però che la reazione è la stessa del primo giorno: "La gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli?"*

La gente conosceva le sue umili origini, la sua povertà, sapeva che non aveva frequentato nessuna scuola di rabbini.

La gente vedeva Gesù secondo le apparenze, non lo vedeva nella pienezza della sua essenza e della sua verità.

Per avere questa giusta visione occorre una grazia particolare: la luce dello Spirito Santo.

Questa luce si chiede sempre. Tutti possiamo essere ingannati dalle apparenze. Questo inganno potrebbe indurci a non giudicare secondo verità, a non discernere in pienezza di sapienza e di rivelazione.

Ecco come il Signore un giorno aiutò Samuele, il suo grande profeta, a non cadere in questo giudizio secondo le apparenze.

*E il Signore disse a Samuele: "Fino a quando piangerai su Saul, mentre io l'ho ripudiato perchè non regni su Israele? Riempi di olio il tuo corno e parti. Ti ordino di andare da Iesse il Betlemmita, perchè tra i suoi figli mi sono scelto un re". Samuele rispose: "Come posso andare? Saul lo verrà a sapere e mi ucciderà". Il Signore soggiunse: "Prenderai con te una giovenca e dirai: Sono venuto per sacrificare al Signore. Inviterai quindi Iesse al sacrificio. Allora io ti indicherò quello che dovrai fare e tu ungerai colui che io ti dirò".*

*Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato e venne a Betlemme; gli anziani della città gli vennero incontro trepidanti e gli chiesero: "È di buon augurio la tua venuta?". Rispose: "È di buon augurio. Sono venuto per sacrificare al Signore. Provvedete a purificarvi, poi venite con me al sacrificio". Fece purificare anche Iesse e i suoi figli e li invitò al sacrificio. Quando furono entrati, egli osservò Eliàb e chiese: "È forse davanti al Signore il suo consacrato?". Il Signore rispose a Samuele: "Non guardare al suo aspetto né all'imponenza della sua statura. Io l'ho scartato, perchè io non guardo ciò che guarda l'uomo. L'uomo guarda l'apparenza, il Signore guarda il cuore". Iesse fece allora venire Abinadàb e lo presentò a Samuele, ma questi disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse fece passare Sammà e quegli disse: "Nemmeno su costui cade la scelta del Signore". Iesse presentò a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: "Il Signore non ha scelto nessuno di questi".*

*Samuele chiese a Iesse: "Sono qui tutti i giovani?". Rispose Iesse: "Rimane ancora il più piccolo che ora sta a pascolare il gregge". Samuele ordinò a Iesse: "Manda a prenderlo, perchè non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui". Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e gentile di aspetto. Disse il Signore: "Alzati e ungilo: è lui!". Samuele prese il corno dell'olio e lo consacrò con l'unzione in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore si posò su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e tornò a Rama.(1Sam 16,1-13).*

Per non cadere in questo giudizio secondo le apparenze è necessaria la grazia di Dio.

Questa grazia deve essere sempre richiesta. Questa grazia si chiede sempre nella grande umiltà del cuore e della mente.

Chi si fida solo dei suoi occhi e della sua mente, mai chiederà questa grazia, sempre giudicherà secondo le apparenze.

Giudicando secondo le apparenze, mai vedrà la luce della pienezza della verità davanti ai suoi occhi.

La sapienza di Gesù era oltremodo grande. I miracoli oltremodo strepitosi.

Un uomo di così umili origini non può essere ciò che dice di essere. È questo il giudizio secondo le apparenze.

**[55]Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? [56]E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose?**

Gesù ha un carpentiere come padre. Cosa potrà mai venire di grande da un carpentiere?

Essi ignoravano che il carpentiere era figlio di Davide.

Anche i parenti di Gesù erano di condizione assai umile.

Essi ignorano che Dio si serve proprio dell'umiltà per fare grandi cose.

Il giudizio secondo apparenza è sempre un frutto di una grande ignoranza: ignoranza di Dio e degli uomini, della storia e delle cose in sé.

Il giudizio secondo apparenza è segno di grande superbia che governa il cuore degli uomini. Assieme alla superbia c'è anche la presunzione e soprattutto la chiusura del cuore alla manifestazione di Dio.

Il cuore umile sa sempre riconoscere il Signore in ogni sua più piccola manifestazione.

Questo cuore umile, puro, semplice, capace di vedere Dio, dobbiamo sempre chiedere al Signore.

La preghiera deve essere costante, quotidiana, senza interruzione.

Anche perché come insegna San Paolo è facile che il diavolo ci confonda nei pensieri e ci trascini nella più grande falsità:

*Oh se poteste sopportare un po' di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.*

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo. Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi.*

*E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com'è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere. Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti. In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia.*

*Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità.*

*E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-32).*

È facile cadere nel giudizio secondo le apparenze, perché è facile cadere nella seduzione di satana.

È grande il mistero dell'iniquità che ci avvolge. Da questo mistero solo il Signore ci può liberare. Ci libera nella nostra umiltà e nella nostra preghiera.

**[57]E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua.**

Lo scandalo è vera non fede nella sua persona, nelle sue opere, nella sua missione.

Questo scandalo non nasce da un qualcosa di male che Gesù ha fatto dinanzi a loro o nei loro riguardi.

Questo scandalo nasce dai loro preconcetti, dai loro pensieri non educati alla verità, dal loro cuore chiuso all'umiltà.

Questo scandalo è sulla Persona e sulla missione di Cristo Gesù.

A causa dell'umiltà delle origini di Gesù, loro dalle opere buone e sante non giungono alla bontà e alla santità della sua persona e della sua missione.

Quando la bontà dell'opera è vera, incontrovertibile, santa, pura, gratuita, compassionevole, giusta, allora dall'opera si può sempre giungere alla verità della persona e della sua missione.

Chi si scandalizza, attesta che il suo cuore è impuro e la sua mente superba, i suoi pensieri errati, la sua volontà debole e inferma.

Un profeta è disprezzato nella sua casa e nella sua patria proprio a motivo della conoscenza delle sue umili origini.

Qual è invece la verità?

Uno non è profeta per discendenza secondo la carne o il sangue.

Uno è profeta perché lo Spirito Santo si posa sopra di lui e lo costituisce profeta in mezzo al popolo del Signore.

L'origine della vera profezia non è mai umana. Essa non è mai frutto di una scuola.

La vera profezia discende sempre dall'alto, da Dio, dal suo Santo Spirito, dai Cieli.

Gli stessi apostoli non furono rivestiti di forza dall'alto, come raccomanda loro lo stesso Gesù?:

*Nel mio primo libro ho già trattato, o Teòfilo, di tutto quello che Gesù fece e insegnò dal principio In quei giorni Pietro si alzò in mezzo ai fratelli (il numero delle persone radunate era circa centoventi) e disse: fino al giorno in cui, dopo aver dato istruzioni agli apostoli che si era scelti nello Spirito Santo, egli fu assunto in cielo. Egli si mostrò ad essi vivo, dopo la sua passione, con molte prove, apparendo loro per quaranta giorni e parlando del regno di Dio.*

*Mentre si trovava a tavola con essi, ordinò loro di non allontanarsi da Gerusalemme, ma di attendere che si adempisse la promessa del Padre "quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito Santo, fra non molti giorni".*

*Così venutisi a trovare insieme gli domandarono: "Signore, è questo il tempo in cui ricostituirai il regno di Israele?". Ma egli rispose: "Non spetta a voi conoscere i tempi e i momenti che il Padre ha riservato alla sua scelta, ma avrete forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi e mi sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino agli estremi confini della terra".*

*Detto questo, fu elevato in alto sotto i loro occhi e una nube lo sottrasse al loro sguardo. E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: "Uomini di Galilea, perché state a guardare il cielo? Questo Gesù, che è stato di tra voi assunto fino al cielo, tornerà un giorno allo stesso modo in cui l'avete visto andare in cielo".(At 1,1-11).*

È nel cielo il luogo della profezia e della grazia dei miracoli, non sulla terra.

Per il cielo non c'è distinzione né di uomini e né di donne, né di ricchi e né di poveri, né di persone altolocate né di umile condizione, né di professionisti, né di operai, o contadini.

Il Cielo sceglie chi vuole, quando vuole, dove vuole, in mezzo a chi vuole.

Lo scandalo dinanzi alla vera profezia è frutto solo di un cuore e di una mente malata di peccato.

**[58]E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità.**

Dinanzi all'incredulità Gesù si ferma.

Si ferma per una ragione assai semplice: l'uomo è uno. Dall'unità dell'uomo l'unità della sua verità e della sua opera.

Nessuno che sia saggio di mente potrà mai separare questo mistero di unità: la persona dall'opera.

Opera e persona sono inseparabili, come inseparabili sono persona e missione.

Chi non crede nella Persona e nella missione della Persona, come fa a credere nelle opere, se le opere sono la via perché si creda nella verità della Persona e delle opere?

Se si vogliono le opere, le si vogliono per se stesse.

Ma le opere non sono mai per se stesse, sono sempre il frutto di una persona e di una missione.

Chi vuole le opere deve volere la Persona e la sua missione in una unità inseparabile e inscindibile.

Ma anche chi dona le opere, deve donarle nell'unità inscindibile della missione della persona.

Quando questa unità è rotta, Gesù si astiene dal fare i miracoli.

Fa i miracoli a quei pochi che accolgono e vivono il mistero di questa unità.

È questo uno dei più grandi errori che oggi si sta consumando nella Chiesa.

Si vuole l'opera sociale, caritativa, umana della Chiesa.

Non si vuole la Chiesa nel suo ministero e nella sua missione, nella sua essenza soprannaturale e nella sua missione di verità.

È questo lo scandalo di ieri verso Cristo Gesù.

È questo lo scandalo di oggi verso la Chiesa, verso gli uomini della Chiesa.

A noi il dovere di non lasciarci trascinare in questo errore.

Gesù non si fece mai trascinare.

Mai Egli separò il miracolo dalla fede nella sua Persona e nella sua missione.

Oggi regna molta incredulità strisciante sul mistero della Chiesa, eppure si vuole l'opera umana della Chiesa.

Vigilare a che questo non accada è nostra responsabilità, nostro dovere di più grande giustizia.

Noi non siamo stati mandati per fare miracoli.

Siamo stati mandati per salvare l'uomo e l'uomo si salva in un solo modo: con il dono della grazia e della verità.

**Osservazioni conclusive:**

Il Capitolo XIII del Vangelo secondo Matteo è fondamentale in ordine alla conoscenza del regno di Dio. Le verità in esso contenute devono guidare non solo la nostra fede, ma anche l'intera opera dell'evangelizzazione, della catechesi, di tutto l'insegnamento di ogni discepolo di Cristo Gesù.

Per questo è giusto che noi mettiamo nel cuore ogni singola verità. Niente di questo capitolo XIII deve cadere a vuoto. Se una sola verità viene da noi trascurata, tutta la pastorale rischia di divenire opera vana, inutile, infruttuosa.

Le verità della salvezza prima che per gli altri sono per noi stessi e solo nella misura in cui sono per noi stessi possono essere per gli altri.

Nessuna verità sarà mai per gli altri se non è stata fatta verità della nostra vita. Anzi se la verità non è stata fatta nostra vita e nostro sangue.

Le verità essenziali, principali, indiscutibili che dobbiamo mettere nel cuore sono:

1. Il regno di Dio nasce dalla seminagione della Parola di Gesù: Questa è la prima verità, la verità che è madre di ogni altra verità in ordine alla nascita del regno in un cuore. Chi vuole che il regno di Dio sorga nella città degli uomini deve mettere ogni impegno, ogni cura a seminare la Parola di Gesù. Questa Parola va data a tutti, indistintamente, senza alcuna esclusione preventiva. La Parola seminata ha una sua particolare vitalità, un suo speciale percorso nei cuori. Tutto inizia dalla Parola di Gesù e senza il dono della Parola niente inizia, niente mai potrà iniziare.
2. Il cuore va preparato bene ad accogliere e a far sviluppare la Parola di Gesù: Non tutti i cuori sono pronti ad accogliere la Parola. Non tutti i cuori sono capaci di produrre. Ci sono delle cose che noi possiamo e dobbiamo fare. Alcune cose le deve fare chi semina la Parola, altre cose chi la Parola riceve. Una cosa che sempre deve fare chi semina la Parola è quella di aggiungere la spiegazione perché la Parola venga compresa in ogni sua parte. Altra cosa ancora è quella di donare assieme alla Parola anche la grazia. La completezza è fatta di Parola, di verità, di grazia.
3. Non ogni cuore produce allo stesso modo: Ogni cuore è diverso da ogni altro cuore. La fruttificazione è data dalla diversità del cuore. Non tutti i cuori producono la stessa quantità di frutto. Se non la possono produrre, neanche la si può chiedere. Questa verità è altamente liberante. Libera gli uni dalla volontà degli altri in ordine alla personale fruttificazione.
4. Non tutti i cuori producono: Gesù ci avverte che non tutti i cuori producono. Il cuore per produrre va dissodato, bonificato, preparato, curato prima e dopo aver ricevuto il seme. Perché un cuore produca in abbondanza è necessario che sia liberato da ogni vizio. Il vizio è la morte del dono di Dio. Il cuore va anche alimentato di grazia e di verità. Questo alimento deve essere quotidiano. Senza questo alimento non c'è forza sufficiente per portare a fruttificazione il seme ricevuto. Quest'opera è affidata a tutti coloro che ricevono il dono. Ci sono cose che dipendono dall'opera e dall'impegno degli altri. Ci sono cose che dipendono dalla nostra opera e dal nostro impegno.
5. Figli di Dio e figli del maligno vivono insieme nello stesso campo: La convivenza durerà per tutta la vita, per tutta la storia, per tutti i secoli. Non ci sono luoghi sulla terra dove esistono e vivono solo i buoni. In ogni luogo ci saranno sempre buoni e cattivi, giusti ed ingiusti, santi e peccatori. Sapendo questo, ognuno è chiamato ad un serio discernimento quotidiano perché mai si lasci trascinare da chi non è buon grano. Ognuno deve mettere ogni impegno a rimanere sempre buon grano, sapendo che la zizzania potrebbe essere seminata anche nel suo cuore.
6. La separazione avviene con la fine della vita: Alla fine della vita, della storia, del tempo, dei secoli avverrà però la separazione. Buoni e cattivi saranno separati per tutta l'eternità. I buoni con Dio, i cattivi con il diavolo. I buoni nel regno del Padre celeste, i cattivi invece nella perdizione del fuoco eterno a bruciare per tutta l'eternità, senza però mai consumarsi. Questa verità è purissimo Vangelo. Non si può annunziare il Vangelo senza questa verità. Se si annunzia il Vangelo senza questa verità, il Vangelo che annunziamo non è il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.
7. Il regno di Dio si annunzia sempre con somma prudenza: Gesù ci insegna che non si devono dare le perle ai porci. Chi sono i porci ai quali non si possono dare le cose preziose del regno di Dio? Sono tutti coloro che combattono il regno di Dio, lottano contro di esso, vogliono la loro distruzione. Sono tutti coloro che già sono caduti nel peccato contro lo Spirito Santo. Con costoro bisogna essere sommamente prudenti. Prudenti nelle parole, nelle opere, prudenti nel dialogo, prudenti in ogni relazione. La prudenza è la sola via di salvezza per noi stessi e per gli altri.
8. Il regno contiene in sé un germe di vita capace di fermentare tutta la pasta: Se noi seminiamo la vera Parola di Gesù, e la seminiamo senza mai stancarci, la Parola di Gesù a poco a poco fermenta tutta la vita di un uomo, trasformandola in verità, in bontà, in misericordia, in ogni opera di bene. A noi il compito e la responsabilità di seminare sempre la buona Parola del regno, allo stesso modo che la donna deve stare attenta a mettere nella farina del buon lievito. Come il lievito fermenta da se stesso, così è della Parola di Gesù. Se noi trasformiamo la Parola di Dio in parola umana, questa non fermenta più e il cuore dell'uomo rimane crudo, aspro.
9. Gli inizi del regno sono sempre nell'umiltà: La piccolezza iniziale è qualità propria del regno di Dio. Perché il regno di Dio seminato nei cuori produca frutti occorre del tempo, molto tempo. Occorrono a volte dieci, venti, trenta, quaranta, cinquanta anni di duro lavoro. Questo richiede una ferma fede nella Parola di Gesù che ci dice che il seme di certo crescerà e diverrà un grande albero. Richiede altresì una costanza e una perseveranza a prova di evidenza contraria. La perseveranza, la costanza, la preghiera sono le doti necessarie a chi vuole edificare il regno di Dio sulla nostra terra.
10. Il regno di Dio è un dono: Essendo un dono come tale bisogna sempre accoglierlo. È un dono che va al di là di ogni nostra umana possibilità. Tutto l'universo creato con la sua gloria e le sue ricchezze materiali sono solo come un minuscolo granello di polvere sulla bilancia. Non ha alcuna forza, alcun peso. È niente di niente. Anzi è il niente del niente. Non c'è alcuna proporzione tra il nostro niente e il tutto del regno che ci viene dato in dono. Ricchezza incalcolabile sulla terra e ricchezza eterna nel Cielo.
11. Il dono del regno richiede la vendita di quanto abbiamo: Gesù ci insegna che il regno è dato a colui che sa rinunziare al suo niente, anche al niente e al poco del suo corpo. Tutto si deve lasciare perché si possa possedere il regno. Tutto si deve abbandonare se si vuole acquisire il regno di Dio per tutta l'eternità. È questa condizione necessaria per possedere il regno e senza questa condizione mai si entrerà in possesso del regno eterno di Dio.
12. Il regno di Dio è ricerca: Il regno di Dio non è solo un dono. È anche ricerca. È proprio dell'uomo la ricerca del meglio, dell'ottimo, della verità più alta, dell'eternità, della vita migliore di tutte. La ricerca del regno è aspirazione che Dio ha scritto nel nostro cuore. Senza questa aspirazione l'uomo sarebbe condannato all'immobilismo, all'ignavia, alla stessa accidia. Questa aspirazione c'è nel cuore di tutti ed è vera.
13. La ricerca del regno richiede la nostra totale libertà: Non basta però l'aspirazione scritta da Dio perché si vada alla ricerca del regno. Occorre che l'uomo vi metta la sua libertà. La libertà è da tutti e da tutto, da ogni cosa, da tutte le persone. La libertà è anche dalla nostra stessa vita. Il peggiore nemico dell'uomo è la sua schiavitù spirituale, la sua dipendenza dagli altri in ordine alla ricerca del meglio, la sua sudditanza ai propri pensieri e soprattutto la sua sottomissione a vizi e a peccati. Il regno si cerca nella libertà totale. Il regno si vive nella libertà totale.
14. Nel regno di Dio vivono buoni e cattivi: Quando si getta la rete della Parola, tutti possono aderire ad essa. Alcuni aderiscono con sincerità e verità. Altri vengono con la falsità e la malizia nel cuore. Alcuni si convertono veramente. Altri invece rimangono con il loro cuore di pietra. È questa la situazione storica del regno. Il regno sulla terra vive così. Voler separare i buoni dai cattivi sarebbe un'opera nefasta. Ma molto più nefasta sarebbe la nostra volontà di avere una comunità di soli buoni.
15. La separazione tra buoni e cattivi avviene nell'eternità, non nel tempo: La separazione sarà fatta dagli Angeli di Dio nell'ultimo giorno, al momento del giudizio, sia di quello particolare che di quello universale. Allora la separazione sarà eterna. Inferno e paradiso saranno divisi per sempre.
16. La necessità di comprendere bene ogni Parola di Cristo Gesù: La comprensione della Parola di Gesù in pienezza di verità è necessaria a tutti coloro che devono annunziare il regno di Dio. Un errore nel loro cuore porta scompiglio in molti cuori. Il dramma che vivono le nostre comunità oggi è proprio questo: coloro che sono i "maestri" della verità di Cristo, non possedendo essi stessi la pienezza della verità, nutrono gli uomini di falsità. Sulla falsità mai si potrà edificare il regno di Dio.
17. Il tesoro del regno è pieno di cose sempre nuove: La verità del regno non è mai compresa nella sua totale pienezza da alcun uomo. Neanche tutta la storia riuscirà ad entrare in pienezza nel mistero di Dio e del suo regno. Ogni uomo, guidato dallo Spirito Santo, entra nella verità tutta intera e secondo questa verità è chiamato a vivere. Vive la verità tutta intera data dallo Spirito oggi e vive la verità tutta intera data dallo Spirito ieri, ma che darà anche domani. Il cammino del cristiano è dalla verità di ieri nella verità di oggi, dalla verità di oggi verso la verità di domani. Questo cammino è perenne, senza alcuna interruzione. È questo il motivo per cui non si possono abbandonare le verità antiche.
18. Unità inscindibile e inseparabile tra persona, missione, opere: Mai si deve separare l'opera dalla persona, mai la missione dall'opera e dalla persona. Questa unità deve rimanere sempre inscindibile. Chi deve vigilare a che questa unità mai venga sgretolata è colui che ha ricevuto la missione e al quale è stata comandata l'opera. Rimanendo lui nella perfetta obbedienza al suo Signore, questa unità produrrà buoni frutti in ogni uomo di buona volontà.
19. Lo scandalo nasce da una forte assenza di vera fede nel cuore: Ogni opera di Dio non si compie per virtù della natura, della stirpe, del lignaggio, dell'educazione, della formazione, della scuola, dei maestri umani. Si compie per dono dall'Alto, dal Cielo, da Dio. Se è da Dio e non dalla natura, ogni natura, ogni persona può essere costituita dal Signore suo tramite per manifestare la sua gloria, la sua volontà, le sue opere. Quelli di Nazaret si scandalizzano dell'umiltà umana e terrena di Cristo Gesù. Questo scandalo riesce a contagiare quasi un'intera città. Questo contagio dobbiamo sempre evitare che prenda la nostra vita e la conduca fuori della verità di Dio.
20. L'incredulità chiude la porta ai miracoli: Il miracolo è segno che nasce dalla fede e conduce ad una fede più grande. L'incredulità priva il miracolo della sua vera, divina finalità. Senza vera finalità diviene inutile compiere il miracolo. Per questo Gesù a Nazaret può fare pochi miracoli, perché poche sono le persone che si aprono alla fede in Lui.

L'indegnità nel poter ricevere il dono di Dio: Si diventa indegni di ricevere il dono di Dio quando si cade nel peccato contro lo Spirito Santo e quando il nostro cuore, duro come pietra, è ostile a Dio e agli inviati di Dio. Poiché noi non sappiamo chi è degno e chi è indegno, dobbiamo agire alla stessa maniera di Cristo Gesù: dare il dono di Dio sempre con somma prudenza. La prudenza è la giusta regola, la regola perenne del buon missionario di Cristo Gesù: *"Siate semplici come le colombe, ma prudenti ed accorti, saggi e sapienti come i serpenti"*.

La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a custodire nel cuore e a meditare di giorno in giorno il mistero del regno di Dio.

Dalla sua perfetta comprensione nasce una nuova vita per tutta la terra.

### MATTEO XIII

**1Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare.**

Il Vangelo non è una cronologia della vita di Gesù e dei suoi spostamenti. Esso annota i fatti, le parole, le azioni, gli insegnamenti, spesso però omettendo sia il tempo che il luogo. Oggi Gesù esce di casa e siede in riva al mare.

**2Si radunò attorno a lui tanta folla che egli salì su una barca e si mise a sedere, mentre tutta la folla stava sulla spiaggia.**

Notiamo la saggezza di Gesù. Non si può parlare alla folla, se si rimane seduti in mezzo alla folla. Si parla di fronte alla folla. Come fare per raggiungere ogni orecchio? Sale sulla barca e si mette a sedere. Tutta la folla sta sulla spiaggia.

Dalla barca, specie se il vento spira verso terra, la voce può giungere ad ogni orecchio e tutti possono ascoltare e mettere nel cuore. Gesù è sempre saggio. Sarebbe stato inutile parlare a pochi, lasciando gli altri senza la Parola.

Nella saggezza Gesù va sempre imitato. Gesù è saggio nelle Parole, nelle opere, nei dialoghi, nelle decisioni. È saggio perché sempre cammina nello Spirito Santo. Chi si distacca dallo Spirito sarà senza alcuna saggezza.

Chi vuole agire sempre con più grande e illuminata saggezza deve abitare sempre nello Spirito del Signore. È Lui la sola sorgente della sapienza, intelligenza, conoscenza, verità. Con Lui, in Lui, la sua luce ci conduce.

**3Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.**

Gesù parla alla folla di molte cose. Non parla però in modo diretto. Parla in modo indiretto, servendosi della parabola. La parola è un discorso chiaro in sé. Urge però che venga sempre trasportato su un piano superiore, divino.

La verità trascendente è rivelata attraverso una verità immanente, della terra. Gesù inizia il suo discorso parlando del seminatore. Il seminatore semina. Ecco, il seminatore uscì a seminare. Vi è una prima verità essenziale.

Chi semina, raccoglie. Senza semina non c’è raccolto. Chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ma anche chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà. Dalla semina già si sa cosa si potrà raccogliere.

**4Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono.**

Il seminatore inizia a seminare. Mentre semina, una parte cade lungo la strada. Vengono gli uccelli e mangiano il seme caduto sulla strada. Seconda verità: anche sulla strada si semina. Ma sulla strada il seme viene mangiato.

Il seminatore non deve guardare dove seminare. Lui deve seminare in ogni luogo. Ogni spazio della terra deve ricevere il suo seme. A lui è stato dato il mandato di seminare sempre, ovunque, in ogni luogo, su ogni terra.

**5Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo,**

Un’altra parte del seme cade su terreno sassoso. Qui non c’è molta terra. Il seme ha la forza di germogliare. Anzi germoglia subito, a causa del terreno che non è profondo. A differenza della strada, qui avviene la germinazione.

**6ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò.**

Ma la germinazione non è la fruttificazione. Ma quando spunta il sole, viene bruciata e, non avendo radici, secca. Terza verità. Perché il seme produca frutti non occorre poca terra, ne occorre molta. La terra è la vita della pianta.

Urge subito comprendere che ci sono due azioni, una fuori della terra e una che necessariamente deve nascere dalla terra. Il seme cade. La terra è strada e il seme è mangiato. Il seme cade. La terra è sassosa e il sole brucia la pianta.

**7Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono.**

Un’altra parte cadde sui rovi. I rovi hanno radici più forti, più profonde. Questa divorano il terreno. Crescono più del grano. Giungono a soffocarlo. Il grano non potrà produrre neanche su questo terreno alcun frutto.

Quarta verità. Non solo il terreno dovrà essere buono. Va anche dissodato, liverato, pulito da ogni erba cattiva. Questa erba ha un vigore così forte da soffocare il buon seme, sia nelle profondità della terra che sopra di essa.

**8Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno.**

Un’altra parte cade sul terreno buono e dona frutto: il cento, il sessanta il trenta per uno. Quinta verità. Il terreno buono produce, ma non ogni pianta produce la stessa quantità. La produzione differisce da pianta a pianta e da luogo a luogo.

Nessuno può pretendere che ogni pianta produca lo stesso frutto. Ogni pianta va rispetta nel suo dono. Sarebbe grave errore pensare che tutto il grano seminato dia la stessa quantità. La quantità è specifica per ogni chicco.

**9Chi ha orecchi, ascolti».**

Ora Gesù si appella all’intelligenza e alla sapienza di ciascun ascoltatore. Chi ha ascoltato la parabola ha messo già tre verità nel cuore e nella mente: il seminatore semina in ogni luogo. Lui non deve guardare dove semina.

Il seminatore deve seminare. Non tutto però dipende dalla sua azione. Seconda verità. Vi sono terreni che non producono. Essi vanno adeguatamente preparati. Chi deve preparare il terreno è lo stesso terreno. Non è il seminatore.

Terza verità. Solo il terreno buono che si conserva buono produce. La produzione – ed questa la quarta verità – non è per ogni seme uguale. Ogni seme produce il suo frutto. Ogni seme dona la sua quantità.

Letteralmente la parabola dona questo insegnamento, contiene queste verità. Ora tutto dovrà essere portato su un piano trascendente, soprannaturale, di redenzione e di salvezza. L’intelligenza deve offrircela lo Spirito Santo.

**10Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: «Perché a loro parli con parabole?».**

Ad ascoltare Gesù vi sono anche i suoi discepoli. Questi si avvicinano e chiedono: perché a loro parli con parabole? Non potresti parlare in modo chiaro, evidente, così che tutti possano comprendere? Serve parlare in parabole?

**11Egli rispose loro: «Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato.**

La risposta di Gesù è immediata: Perché a voi è dato conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. A chi non è dato conoscere i misteri del regno? Ai dotti e agli intelligenti e ai sapienti di questo mondo.

Attualmente per Gesù dotti, sapienti, intelligenti di sapienza carnale sono scribi e farisei. A scribi e farisei non è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli a causa della loro volontà di distruggere Cristo Gesù e quanto da Lui promana.

Questa risposta di Gesù Signore ci riporta e ci rinvia alla preghiera di lode e di benedizione da Lui innalzata al Padre. La conoscenza del mistero di Dio e di Cristo è un dono. È un dono dato e negato. È dato ai piccoli. È negato ai grandi.

**12Infatti a colui che ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a colui che non ha, sarà tolto anche quello che ha.**

Chi è colui che ha e chi è colui che non ha? Colui che ha è chi è piccolo e già conosce qualcosa del mistero del regno. Al piccolo e al semplice che già conosce qualcosa, il Signore rivela in pienezza il suo mistero.

Al dotto, al sapiente, al sottile ragionatore di questo mondo che non possiede alcuna sapienza celeste a motivo della superbia, viene tolto anche quel poco di luce naturale che già possiede. La luce divina di Gesù lo rende tutto cieco.

Chi vuole conoscere i misteri del regno dei cieli deve farsi piccolo, umile, semplice, bambino e accogliere ogni cosa come dono di Dio. Più si diviene piccoli e più il Signore versa su di noi, in noi la verità del suo mistero.

**13Per questo a loro parlo con parabole: perché guardando non vedono, udendo non ascoltano e non comprendono.**

Ecco il motivo per il quale Gesù parla in parabole: perché guardando non vedano, udendo non ascoltino e non comprendano. La non comprensione è necessaria alla vita del regno dei cieli. I superbi sono anche malvagi.

Se scribi e farisei avessero compreso il mistero del regno del quale portatore era Gesù Signore, non gli avrebbero permesso neanche un solo giorno di predicazione. Lo avrebbero eliminato fin dal primo giorno.

Il Signore ha messo nei loro cuore lo spirito della non comprensione e della non scienza e non intelligenza del mistero e Gesù ha potuto portare a compimento la missione ricevuta dal Padre. Questo spirito è necessario al regno.

**14Così si compie per loro la profezia di Isaia che dice: Udrete, sì, ma non comprenderete, guarderete, sì, ma non vedrete.**

La profezia di Isaia si muove su un piano storico ben chiaro. Il popolo si è dato all’idolatria. Si è consegnato all’immoralità. Si è abbandonato ad ogni trasgressione della Legge. Ha consumato ogni ingiustizia. Si è depravato.

Essendo il loro cuore di pietra, potranno udire ma non comprendere. Potranno guardare, ma non vedere. In essi non regna lo Spirito della comprensione degli eventi, ma lo spirito della non comprensione e della non intelligenza.

Su questa verità divina dobbiamo tutti riflettere e meditare con grande serietà. Se ci distacchiamo da Dio, dalla sua luce, dalla sua Parola, cadiamo nello spirito della non comprensione della stessa nostra vita. Faremo azioni stolte.

Bisogna porre ogni attenzione a non abbandonare mai la via del Signore. Fuori di essa si manca dello Spirito di comprensione, di intelligenza, di sapienza. Si è governati dallo spirito dell’insipienza, della stoltezza, del torpore spirituale.

**15Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano e io li guarisca!**

Riprendiamo la verità madre nascosta nella parola del seminatore. Se il terreno è divenuto strada, sassoso, ricco di rovi, il seminatore potrà seminare in esso ogni qualità di grano. Questo terreno mai produrrà un solo frutto.

Al tempo di Isaia i cuori erano di pietra. Su questa pietra il Signore seminava la sua Parola. la Parola era data in abbondanza, ma essa non produceva alcuna conversione. Non però a causa della Parola, ma della pietra che era il cuore.

La conversione è frutto di buona volontà. Se la buona volontà si è trasformata in cattiva volontà a causa del peccato fino a divenire di pietra, mai più vi potrà essere conversione. C’è un limite del male che mai va oltrepassato.

**16Beati invece i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché ascoltano.**

Gesù proclama beati gli occhi degli apostoli perché vedono e i loro orecchi perché ascoltano. Essi sono beati, perché piccoli, semplici, poveri in spirito. Sono beati perché si sono consegnati interamente a Cristo Gesù e al regno.

Tutto il Vangelo, tutte le Beatitudini, tutte le Parole di Dio hanno bisogno di un terreno buono che li accolga. I discepoli sono questo terreno buono, anche se esso ha bisogno di molta cura e molta preparazione. Ma il terreno è buono.

Anche circa il terreno sempre vi sono due azioni: una da parte del cielo e una che necessariamente deve venire dalla terra. Il terreno è buono perché si lascia coltivare da Dio. Mai si può pensare al regno di Dio senza la volontà dell’uomo.

Dio ha posto la volontà dell’uomo nella volontà dell’uomo. Spetta alla volontà dell’uomo impedire che la volontà divenga di pietra. Se questo accade, la responsabilità della perdizione è solo della volontà.

È questo il grande, insondabile mistero. Cosa fa sì che una volontà non diventi di pietra e una volontà lo diventi, nonostante tutte e due sono arricchite da Dio con la stessa luce, verità, grazia, vita? Perché una volontà vuole e l’altra no?

La volontà vuole la grazia se dimora nella grazia. Se esce dalla grazia, mai vorrà la grazia. Sempre la rifiuterà. È necessario che la volontà rimanga sempre nella grazia. Se cade nel peccato inizia il processo di pietrificazione.

In questo processo di pietrificazione, vi è il momento iniziale del ritorno indietro. Ma vi è anche il momento in cui si oltrepassa il limite del male e diviene impossibile tornare indietro. Si rimane pietra per sempre.

I discepoli di Gesù sono beati perché in essi il processo di pietrificazione non si è compito. Essi sono ben disposti ad accogliere tutta la luce che il Signore farà brillare sul loro volto e sul loro cuore. Anche se ancora il cammino è lungo.

**17In verità io vi dico: molti profeti e molti giusti hanno desiderato vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono!**

Profeti e giusti che hanno preceduto i discepoli di Gesù hanno desiderato vedere ciò che essi vedono, ma non lo videro. Hanno desiderato ascoltare ciò che essi ascoltano. Ma non lo ascoltarono. Essi non hanno avuto questa grazia.

Stare con Cristo, camminare con Lui, ascoltare la sua voce, vedere i suoi segni e prodigi, contemplare il mistero toccandolo con mano è una grazia che non si ripeterà mai più sulla terra. Solo ai discepoli questa grazia è stata concessa.

Essi hanno toccato, ascoltato, veduto, sentito il loro Dio e Signore. Cristo infatti è Dio nella carne. Non vi è grazia più grande di questa. A questa grazia si deve però corrispondere con grande responsabilità. Di Gesù essi sono i testimoni.

**18Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore.**

Ora Gesù dal piano puramente terreno porta la parabola sul piano trascendente, soprannaturale, divino, di salvezza. Ogni parola della Scrittura possiamo definirla una parabola. La lettera è dalla Scrittura.

La verità della lettera, della parabola, dovrà in eterno venire sempre dallo Spirito Santo. Sempre allo Spirito si deve chiedere che sveli la verità nascosta nella lettera. Per la verità è perenne rivelazione. È quotidiano svelamento.

Gesù nello Spirito Santo ha narrato la lettera della parabola. Ora nello Spirito Santo svela ai discepoli la verità nascosta in essa. Per rivelazione è la lettera e per rivelazione è anche la verità. Tutto è per opera dello Spirito di Dio.

**19Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada.**

La Parola di Dio non solo va data. Va anche compresa. Se la Parola del regno viene ascoltata, ma non compresa, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato. Questo è il seme caduto sulla strada. Seme che appare e scompare.

Se il ministro della Parola semina, ma non aiuta a comprendere quanto da lui seminato, non speri di raccogliere frutti. Come la Parola cade nel cuore così esce da esso. Subito cade e subito scompare. Subito viene e subito va via.

Gesù non solamente semina. Spiega anche. Illumina. Aiuta a comprendere. In questo Gesù va imitato, seguito. Il suo stile missionario è perfetto. Non solo annunzia, ma anche illumina, spiega, chiarifica, fa comprendere.

**20Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia,**

C’è l’uomo strada, cioè l’uomo senza alcuna comprensione. Ma c’è anche l’uomo che ascolta la Parola e l’accoglie con gioia. Se la Parola da quest’uomo è subito accolta con gioia e fatta germogliare nel cuore, perché non produce?

La lettera ci dice che il terreno sassoso non è profondo. È un terreno superficiale. Ci è appena qualche centimetro di terra. Poi vi è sotto la dura pietra. Sulla dura pietra nessuna pianta potrà mai crescere.

**21ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno.**

Ecco il motivo della non fruttificazione. Quest’uomo non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione e causa della Parola, egli subito viene meno. Cosa necessita a quest’uomo?

Dove vanno piantate le nostre radici, se vogliamo produrre frutti di salvezza? La sola terra buona in cui le nostre radici vanno piantate è il corpo di Cristo. Chi si pianta in Cristo e attinge da Lui ogni forza, resiste sino alla fine.

Chi si sradica da Cristo – ogni peccato ci sradica da Lui – non ha alcuna forza, alcuna costanza, alcuna perseveranza. Alla prima difficoltà, prima tribolazione, prima persecuzione viene meno. Non è ben radicato in Cristo Signore.

Non solo ci si deve ben radicare in Cristo, in Lui le radici devono divenire sempre più profonde, altrimenti siamo come quegli alberi che estendono le radici solo superficialmente e alla prima tempesta di vento crollano.

**22Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto.**

Le spine sono le preoccupazioni del mondo e la seduzione della ricchezza. Gesù lo ha già detto. Non si può servire Dio e la ricchezza. Non si può essere di due padroni: del mondo e di Dio, del mondo e del Vangelo.

Chi vuole vivere con due padroni, con Dio e con il mondo, con Dio e con la ricchezza, sappia che alla fine chi trionfa è il mondo, è la ricchezza, sono gli affanni per le cose della terra. La carne è tratta dalla carne.

Chi vuole essere attratto dallo Spirito, deve abbandonare la carne, distaccarsi da essa. Non si può camminare con la carne e con lo Spirito insieme. La carne produce secondo la carne. Lo Spirito secondo lo Spirito.

È una scelta che ogni uomo è obbligato a fare. Ognuno deve sapere che si può servire un solo padrone. Quanti vogliono seguire più padroni, devono sapere che alla fine chi trionfa è il padrone carne, il padrone mondo, il padrone uomo.

**23Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno».**

Chi ascolta la Parola, chi la comprende, chi si radica in Cristo, chi si libera dagli affanni del mondo e dalle preoccupazione o seduzioni della ricchezza, questi da frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno.

Produce però se cresce nella comprensione, si immerge sempre più in Cristo, si libera da tutto ciò che è mondo e appartiene alla carne. Basta un solo giorno senza l’osservanza di queste regole di vita e subito è la non fruttificazione.

Le regole dello Spirito mai vanno tralasciate. La tentazione proprio da qui inizia: con il farci abbandonare le regole dello Spirito. Oggi se ne trascura una, domani se ne trascura un’altra e così alla fine si trascurano tutte. Il seme muore.

Chi vuole che il seme seminato in lui produca molto frutto deve porre ogni attenzione, mettere ogni cura perché nessuna regola sia trascurata, dimenticata, dichiarata vana. Dall’osservanza scrupolosa di esse è la vita.

**24Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo.**

Nella prima parabola sappiamo come nasce il regno: con la semina nei cuori della Parola del Signore. Sappiamo anche in chi la Parola produce frutto e in chi invece essa mai produrrà un solo frutto. Ma sappiamo anche un’altra verità.

Chi vuole che il regno di Dio sorga nei cuori deve adoperarsi per seminare in essi la divina Parola. La Parola va seminata ogni giorno, senza alcuna interruzione. Se la parola non viene seminata neanche il regno nasce nel cuore.

Ora Gesù rivela una seconda verità sul seme che viene seminato nel campo. È una verità che spesso viene dimentica. Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Il seme seminato è buono.

Il seme buono è il seme della Parola del Signore. Il campo che è il cuore dell’uomo, che è il mondo, che è la Chiesa, che è la comunità dei figli di Dio, che è il popolo di Dio, non è solo ad uso della Parola di Dio.

È questa la verità dimenticata. Nel cuore dell’uomo, della Chiesa, della comunità, di ogni altra realtà esistente sulla terra, ognuno vi può seminare il suo seme, buono o cattivo. Eva è il campo in cui Dio aveva seminato la sua Parola.

Eva diviene anche il campo di Dio nel quale Satana semina la sua parola. Dio aveva seminato la Parola di vita. Satana semina la parola di morte. Eva ascolta la parola di morte, la fa sua, facendola entrare nel suo cuore, è la morte.

**25Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò.**

Ecco cosa succede nel campo di Dio – ogni cuore è campo di Dio, perché sua opera, sua creazione – mentre tutti dormivano, viene il suo nemico, semina la zizzania e in mezzo al grano e se ne va. Urge immediata chiarificazione.

La semina della zizzania non avviene in modo eclatante, visibile. È fatta in modo silenzioso, invisibile, di notte, quando tutti dormono. Quando tutti sono disattenti, viene il nemico mette una parola nel cuore, se ne va.

Non ci sarà un cuore nel quale la zizzania non sarà seminata. Satana anche nel cuore di Cristo ha provato a seminare la zizzania, servendosi apparentemente anche con il seme della Parola di Dio, separata però dal suo contesto di verità.

Oggi la zizzania si sta servendo della misericordia. Si tratta però di una misericordia dettata da Satana, privata della sua eterna verità, separata dalla Parola, dai sacramenti, dalla grazia, dalla santità della persona.

Liberata anche da ogni relazione con la vita eterna, vita soprannaturale di colui che la riceve. La misericordia vera è frutto della vita soprannaturale di chi la dona. Deve però produrre un frutto di vita soprannaturale in chi la riceve.

Tutt’oggi Satana sta trasformando in zizzania. Anche le parole più sante, più vere, Lui le separa dalla verità di Dio, secondo lo Spirito Santo, le impana con la sua falsità, le avvelena con la sua menzogna e le dona in pasto ai cristiani.

Anche Cisto oggi Satana ha impanato di ogni sua menzogna, lo ha avvelenato con ogni falsità, posto nell’olio del suo odio contro l’umanità e così preparato lo dona ai cuori perché se ne nutrano ma non come cibo di vita, ma di morte.

La stessa cosa sta operando con i sacramenti della Chiesa, con il ministero sacro. Tutto sta impanando nella sua falsità, tutto sta condendo con la sua menzogna e tutto sta offrendo all’uomo cotto nel suo fuoco infernale.

Ognuno è chiamato a porre molta attenzione. Deve saper discernere se il suo Cristo è il Cristo di Dio, il Cristo verità, luce. Grazia, vita, Parola, risurrezione, carità, sapienza, santità, giustizia, pace, libertà, amore purissimo.

Oppure se il Cristo di cui si nutre è il cristo di Satana, da Lui liberato dalla Parola, dal Vangelo, dalla grazia, dalla santità, dalla giustizia, dalla verità, dall’obbedienza, dal rinnegamento, dallo svuotamento, dalla croce.

È giusto che ognuno sappia che dove viene seminato il Cristo vero sempre Satana semina il cristo falso. Dove viene seminato il Vangelo vero, lui passa e semina il vangelo falso. Dove viene sparsa la grazia vera, lui vi sparge la falsa.

Chi sa operare questo discernimento mai cadrà in tentazione e mai permetterà che il cristo falso, il vangelo falso, la grazia falsa, la parola falsa, la misericordia falsa, la giustizia falsa, il diritto falso vengano sparsi nel suo cuore.

**26Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania.**

Appena la falsità e la menzogna su Cristo, sul Vangelo, sulla grazia, sulla verità della salvezza, sulla Chiesa, sui suoi sacramenti, sui suoi ministri, sulla sua morale, viene seminata nei cuori, nulla si vede. Tutto appare innocuo.

Ma il seme seminato comincia a prendere radici, spunta dal terreno, cresce in mezzo al buon grano. Buon grano ed erba cattiva sono nello stesso campo, vivono nello stesso luogo. Dove c’è il buon grano c’è anche la zizzania.

Nessuno si faccia illusione. Nessuno pensi che sulla terra vi sia un solo luogo nel quale la zizzania non attecchisca. Nella comunità degli Apostoli essa è attecchita nel cuore di Giuda. Essa attecchisce anche nel monastero più santo.

**27Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: “Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania?”.**

I servi, vedendo la zizzania in mezzo al grano, si recano dal loro padrone. Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? Per i servi è impossibile che il padrone abbia seminato zizzania.

Una verità va subito annunziata: chi esce dal cuore di Cristo, dal cuore del Vangelo, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore del Padre, mai potrà essere seminatore del buon grano. Sarà sempre seminatore di zizzania.

Satana è uscito dalla luce di Dio, è divenuto seminatore di tenebra, menzogna, falsità. Il cristiano esce dal cuore di Cristo, subito diviene seminatore di menzogna, falsità, tenebre. È soldato a servizio del regno di Satana.

Dio, Cristo, lo Spirito Santo, chi è nel cuore di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, mai seminerà la zizzania nei cuori. Se in un luogo sorge la zizzania, è segno che qualcuno non è nel cuore di Dio, di Cristo, dello Spirito del Signore.

**28Ed egli rispose loro: “Un nemico ha fatto questo!”. E i servi gli dissero: “Vuoi che andiamo a raccoglierla?”.**

Il padrone del campo subito rassicura i servi. Un nemico ha fatto questo. Dio mai potrà seminare falsità nel regno della sua luce. Lui è verità eterna, così anche verità eterna è Cristo Gesù e lo Spirito Santo.

Chi è in Cristo diviene anche lui verità di Cristo e mai seminerà zizzania nei cuori. Nemico di Dio è Satana ed è anche chi appartiene a Satana o perché ha lasciato il regno di Dio o perché mai ha voluto entrare in esso.

I servi chiedono al padrone che manifesti loro la sua volontà. Vuoi che andiamo a raccoglierla? I servi sono pronti per andare, entrare nel grano, sradicare la zizzania, porla fuori dal campo. Essi pensano di proteggere così il grano.

**29“No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano.**

Il padrone è di tutt’altro avviso. Lui pensa che se i servi entrano nel grano ad estirpare la zizzania possono sradicare anche il grano. Il danno sarebbe veramente irreparabile. Lui sceglie per il male minore.

No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. È preferibile che grano e zizzania crescano assieme, anziché sradicare anche il grano e così perdere molto frutto. Il rischio esiste.

La saggezza del padrone deve essere saggezza di ogni discepolo del Signore. Il discepolo deve sempre sapere come intervenire e quando e con quali metodi e attraverso quali vie. Un intervento errato causerebbe molto danno al regno.

**30Lasciate che l’una e l’altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponételo nel mio granaio”».**

Fino alla mietitura buon grano e zizzania devono crescere assieme. Al momento della mietitura prima i mietitori raccoglieranno la zizzania, la legheranno in fasci per bruciarla. Il buon grano lo riporranno nel suo granaio.

Questo versetto ci rivela due verità che vanno tenute sempre insieme. Prima verità: nel campo della storia buon grano e zizzania rimarranno sempre insieme. Non vi è un campo di solo buon grano, ma di buon grano e zizzania.

Fino alla mietitura che si compie nel momento della morte non potrà essere altrimenti. Al momento della morte avviene la separazione eterna: il buon grano va collocato nel granaio. La zizzania va bruciata nel fuoco inestinguibile.

La separazione eterna tra buon grano e zizzania è verità che attraversa tutta la Scrittura Santa. Eccola secondo verità. Dopo la morte, il tempo, la storia, buon grano e zizzania saranno separati, divisi per l’eternità.

Oggi è questa verità che è morta nel cuore del discepolo di Gesù. Anche la prima è scomparsa. Non si crede più nel bene e nel male. Il male è stato trasformato in bene. Non si crede nell’eternità dell’inferno.

Questa zizzania di falsità, che neanche più ci fa credere nella Parola di Gesù, oggi si è annidata così fortemente nel cuore del cristiano da far risultare impossibile la sua estirpazione. Essa è sostenuta da un esercito di falsi profeti.

**31Espose loro un’altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo.**

Sappiamo come nasce il regno: dalla semina della Parola di Dio. Conosciamo come vive sulla terra: con la zizzania nel suo stesso campo. La zizzania non cresce in un campo separato. Cresce nel campo del grano, in mezzo ad esso.

Ora il Signore ci rivela qual sarà lo sviluppo del regno. Il regno dei cieli è simile a un granello di senape, che un uomo prese e seminò nel suo campo. Ecco una verità necessaria al regno: il tempo. Senza tempo non c’è regno di Dio.

Il Signore ha chiamato Abramo. Ha promesso nel suo seme la benedizione per tutte le nazioni. Da Abramo a Cristo Signore, la discendenza di Abramo, sono trascorsi circa mille e ottocento anni. Da Davide a Cristo circa mille.

Presso Dio mille anni sono come un giorno e un giorno come mille anni. Chi vuole lavorare per il regno di Dio deve rispettare i tempi stabiliti da Dio. Come essi si rispettano? A noi il ministero della semina, a Lui quello di fare crescere.

A noi è data la zappa, l’aratro, i buoi per seminare. Lui si è riservata la falce per mietere e raccogliere. Se noi seminiamo con larghezza, Lui con larghezza raccoglierà. Se noi seminiamo scarsamente, Lui scarsamente raccoglierà.

**32Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande delle altre piante dell’orto e diventa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami».**

La piccolezza del seme, degli inizi, non deve trarci in inganno, né deve farci desistere dalla semina del buon seme. Seminato il piccolo seme della Parola, Dio lo fa crescere. Lo fa divenire più grande delle altre piante dell’orto.

Di esso il Signore fa un albero, tanto che gli uccelli del cielo vengono a fare il nido fra i suoi rami. Se il cristiano rimane sempre in questa distinzione tra ciò che spetta a lui e ciò che spetta al Signore, non cadrà mai in crisi.

Ma anche saprà che se Dio non raccoglie anime è segno che lui non ha seminato. È giusto allora che ognuno si interroghi quando le Chiese sono vuote e quando il gregge si disperde, diminuisce, si allontana, muore.

Ho seminato la Parola del mio Signore secondo le regole da Lui a me offerte? Ho posto nei cuori la sua Parola, rispettando la verità della Parola, secondo l’insegnamento dello Spirito Santo? Quanto tempo dedico alla semina?

Possiamo anche sostituire la Parola di Dio con le parole umane, pensando di avere successo. Sarà un successo per noi, ma non per il Signore, un successo per l’inferno e non per il cielo. Dio miete se gli seminiamo la sua Parola.

**33Disse loro un’altra parabola: «Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata».**

Se il granello di senape dice riferimento alla piccolezza iniziale e al suo sviluppo nel tempo, il lievito rivela l’inevitabilità delle conseguenze. Posta in essere la causa ad essa necessariamente seguiranno gli effetti. Dalla causa ai frutti.

Il regno dei cieli è simile al lievito, che una donna prese e mescolò in tre misure di farina, finché non fu tutta lievitata. Il lievito è poco. La farina è molta. Messo il lievito nella farina, essa necessariamente fermenterà.

Il discepolo di Gesù è lievito. Se è vero lievito, attorno a sé fermenterà di Cristo la farina del mondo. Se lui però non è vero lievito, nessuna fermentazione e la farina impastata rimarrà azzima. Nessuna azione trasformatrice in essa.

Qual è allora il ministero e la missione del discepolo di Gesù? Divenire ogni giorno lievito di Cristo, vero lievito di Cristo. Se lui è vero lievito di Cristo, Cristo Gesù fermenterà di sé il mondo. Dalla verità del cristiano la verità del mondo.

**34Tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole,**

Tutto il mistero del regno Gesù lo annunzia attraverso una moltitudine di parabole. Ora Matteo rivela che tutte queste cose Gesù disse alle folle con parabole e non parlava ad esse se non con parabole.

La parabola possiede in sé un validità eterna. Il suo linguaggio non passa mai. Esso acquisisce sempre luce nuova, se perennemente illuminato dallo Spirito Santo. Il linguaggio della parabola è sempre vivo, mai morto, mai tramonta.

Gesù parla in parabole anche per necessità storica. Scribi e farisei scrutano ogni sua parola, azione, pensiero, decisione. Vogliono trovare qualcosa di non conforme ai loro pensieri così da poterlo togliere di mezzo legalmente.

La parabola permette di rivelare anche le più alte ed eccelse verità senza nulla dire di compromettente. La trasposizione sul piano trascendente viene operata direttamente da Cristo privatamente ai suoi discepoli e dallo Spirito Santo.

**35perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta: Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.**

L’Evangelista, illuminato e confortato dallo Spirito Santo, ci rivela che Gesù, parla in parabole per adempiere la profezia. Aprirò la mia bocca con parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo.

Le parabole di cui parla il Salmo non sono le parole, ma i segni portentosi nei quali si nasconde tutta la sapienza, l’onnipotenza, la grandezza, la verità, la bontà, la misericordia del nostro Dio. Tutto il suo mistero è nascosto nei segni.

Come i segni contengono tutto il mistero di Dio, così le parabole e i segni di Cristo contengono tutto il mistero di Cristo, nel quale è contenuto tutto il mistero del regno dei cieli. Miracoli, segni, prodigi, parabole rivelano Cristo e il regno.

Miracoli, segni, prodigi, parabole dal piano terreno vanno elevati, trasportati sul piano soprannaturale, della vera trascendenza. Essendo segno portano in sé una verità eterna che solo lo Spirito del Signore ci può rivelare.

Senza lo Spirito del Signore nell’anima, nello spirito, nella mente, nel cuore, nel corpo, il Vangelo non può essere letto. Manca Colui che deve farci scendere nel profondo del mistero dei segni e delle parola, dove risiede la verità eterna.

**36Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo».**

Gesù congeda la folla ed entra in casa. I suoi discepoli gli si avvicinano e gli chiedono di spiegare loro la parabola della zizzania nel campo. Sul piano materiale l’hanno compresa. Sul piano spirituale necessita di spiegazione.

Sul piano spirituale essa è ricca di verità eterne che sono essenza, sostanza, vita del regno dei cieli. Se una di queste verità viene trascurata, alterata, non compresa, trasformata, eliminata, tutto il mistero del regno viene falsificato.

**37Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo.**

La prima verità del regno dei cieli. Esso nasce con la semina del buon seme. Chi semina il buon seme è Cristo. Il buon seme è la Parola di Cristo. Chi porta sulla terra la Parola di Cristo, non sono altri, è Cristo.

Questa verità oggi è cancellata, annullata, dichiarata inutile al regno. È inutile Cristo. Si può seminare senza di Lui. È inutile la sua Parola. Ogni altra parola è via verso il regno. Basta questa dichiarazione ed è dichiarato morto il regno.

Urge rimettere questa verità nel cuore di ogni discepolo di Gesù. Il regno dei cieli nasce se si semina la Parola di Gesù. Chi deve seminare la Parola è Gesù. Lui la semina attraverso il suo corpo, sotto la guida dei ministri della Parola.

**38Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno**

Anche questa seconda verità è stata dichiarata nulla, pura fantasia. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno. Non vi è più differenza tra bene e male, tra luce e tenebre.

Ormai sono dichiarate omofobia tutte le differenze tra gli uomini. Sono dichiarate uguali tutte le religioni. Sono proclamate buone tutte le confessioni religiose. Sono definite odiose tutte le distinzioni. Tutto deve essere uguale.

Si sta giungendo a dichiarare non esistente in natura anche la differenza di genere. Per natura non esiste né l’uomo né la donna. Ognuno si fa ciò che si vuole, fin quando vuole essere. Poi può nuovamente modificare il suo genere.

Peggio ancora si sta giungendo all’eliminazione anche della differenza tra l’uomo e l’animale. Tutto si è deciso di livellare. La moderna società è simile ad un trita tutto. Ogni cosa va messa dentro e ridotta senza identità.

**39e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli.**

Anche questa terza verità è già stata eliminata. Illustri maestri hanno dichiarato che Satana, il diavolo, non esiste. E il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli Angeli.

Se il nemico non esiste, se gli uomini sono tutti uguali, sono tutti figli del Regno, non esistono più i figli del Maligno, si comprenderà che questa parabola di Gesù è falsa. O è falsa la parabola o è falso oggi l’uomo.

Ma se questa parabola è falsa, tutto il Vangelo è falso. Cristo stesso è falso. Perché Cristo è falso? Perché Lui ha proclamato se stesso come unica e sola luce del mondo, unica e sola verità, unica e sola vita eterna.

**40Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.**

Ma anche questa quarta verità è dichiarata falsa, pura immaginazione, fantasia. L’inferno non esiste, il fuoco non esiste, alla fine tutti in Paradiso. Come si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo.

Se la zizzania non esiste non si può bruciare. Anche se esistesse la zizzania, mancherebbe il fuoco. Anche se ci fosse il fuoco, essa non verrà bruciata. I nuovi messia della religione hanno dichiarata falsa tutta la rivelazione di Gesù.

**41Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità**

È questa ancora l’applicazione storica della quarta verità. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi Angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità. È una raccolta per il fuoco.

Non sono loro che decidono dove andare. È il Figlio dell’uomo che manda i suoi Angeli a raccogliere i figli del Maligno per consegnarli a lui, perché li porti con sé nel suo inferno. È tremenda verità, ma è purissima verità rivelata.

È vera Parola del vero Gesù. Non è invece parola di quel falso cristo che oggi l’uomo si è inventato e al quale ha tolto di bocca tutto il Vangelo, sostituendolo con la sua parola, frutto del suo cuore malvagio, falso, pieno di inganno.

**42e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

Siamo ancora nell’illuminazione della quarta verità. E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. La fornace ardente è il fuoco eterno. Per i figli del Maligno non vi è posto nel regno di Dio.

Se non si diviene regno di Dio sulla terra, neanche nei cieli eterni si diverrà regno di Dio. Chi vive e muore da figlio del Maligno, sarà figlio del Maligno per l’eternità. Non può morire da figlio del Maligno ed essere figlio di Dio nei cieli.

**43Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti!**

È giusto affermare che Gesù non aggiunge nulla all’antica escatologia del Padre suo, annunciata per mezzo dei profeti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Verità antica! Verità nuova!

Chi ha orecchi, ascolti! Ancora una volta Gesù fa appello alla ragione, alla sapienza, al discernimento, all’intelligenza che sono già dono di Dio all’uomo. Chi è di sana intelligenza saprà che questa è verità. È verità perché è giustizia.

Chi è di intelligenza depravata e di cuore malvagio, negherà questa verità, cancellerà dal suo cuore il Cristo del Vangelo, al suo posto si fabbricherà un suo cristo, un cristo secondo il suo cuore, un vero idolo della sua mente.

Questa parabola è essenza del Vangelo, perché la verità in essa contenuta è essenza sia dell’Antico Testamento che del nuovo. Togliere questa essenza dalla Scrittura è come privare l’uomo dell’anima. Se ne fa un cadavere.

In verità oggi la Scrittura è ridotta ad un cadavere. È stata privata della sua vera essenza che la verità posta da Dio in essa. Leggere la Scrittura senza verità è come praticare l’anatomia su un cadavere e pensare che quello sia l’uomo.

**44Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va, pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo.**

Sappiamo come nasce il regno nei cuori: dalla semina della Parola di Cristo Gesù in essi. Conosciamo come vive: coabitando e crescendo assieme alla zizzania. I suoi inizi sono sempre piccoli. Come lievito fermenta il mondo.

Ora Gesù ci rivela il suo valore. Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto nel campo; un uomo lo trova e lo nasconde; poi va pieno di gioia, vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Entra per diritto in possesso del tesoro.

Tutti gli averi dell’uomo non valgono neanche una milionesima parte del tesoro trovato. Il valore del tesoro è immenso, incalcolabile. Il valore del regno è infinito ed eterno perché è lo stesso Dio che si dona come vita all’uomo.

La saggezza dell’uomo è capace di vero discernimento. Gesù vuole che l’intelligenza che usiamo per le cose della terra venga usata anche per quelle celesti. Non si può essere intelligenti solo per le cose caduche.

Urge essere intelligenti per le cose che non passano. Per l’uso di questa intelligenza abbiamo bisogno dello Spirito Santo e di ogni suo dono. Necessitiamo di tutta la potenza della grazia di Gesù Signore.

Il regno dei cieli è il solo vero tesoro. Per acquisirlo e farlo nostro, se il nostro corpo dovrà essere venduto o dato alle belve o alla croce, ne vale proprio la pena. Il danno fisico è di un istante. Il guadagno è eterno e infinito.

**45Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose;**

Questa sesta parabola aggiunge alla preziosità del regno anche la saggezza e la scienza dell’uomo nel saper distinguere preziosità da preziosità. Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose.

C’è perla e perla, perla preziosa e perla preziosa. Il mercante è un esperto e sa distinguere qual è la perla dall’inestimabile valore. Sa anche che il suo valore unico è intramontabile. Si disfa di ogni altro valore, per ottenere il valore unico.

**46trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra.**

Il regno dei cieli è il solo valore della vita. Ogni altra cosa è mezzo per poterlo acquisire. Trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Al valore unico, eccelso, insuperabile tutto va sacrificato.

È cosa giusta ripetere ancora una volta che la saggezza dell’uomo è per le cose visibili, tangibili, materiali. Le cose invisibili vanno prima viste. Devono essere viste per fede. Esse vanno annunziate, proclamate, manifestate.

Nonostante l’annunzio, se non si vive nello Spirito Santo e se Lui non ci dona i suoi occhi, essi sfuggono alla nostra mente. La religione di Cristo Gesù è una verità così complessa che ogni sua parte è essenziale per possederla tutta.

Per vivere in prospettiva del regno dei cieli dobbiamo essere inondati dall’amore del Padre, dalla grazia di Cristo Gesù, dalla comunione dello Spirito Santo. Dobbiamo cresce in grazia e in sapienza. Dobbiamo acquisire ogni virtù.

Dobbiamo liberarci da ogni vizio e tuttavia ancora questo non è sufficiente. Il rischio di distrarci dai beni eterni è sempre possibile. Urge allora chiedere allo Spirito Santo che ci doni sempre i suoi occhi. Così li vediamo e li desideriamo.

Tutti i santi hanno rotto i veli del tempo e con gli occhi dello Spirito Santo hanno contemplato i beni celesti. San Paolo ci rivela che Lui è stato rapito al terzo cielo. Molti altri santi sono stati portati finanche nell’inferno in visione di spirito.

Se non camminiamo nello Spirito Santo, le cose della terra conquistano il nostro cuore e le cose del cielo si allontanano sempre più da noi. Senza lo Spirito di Dio nessuno potrà vincere le seduzioni del mondo e l’affanno per le sue cose.

Abbiamo l’intelligenza per capire. Dobbiamo avere anche gli occhi per vedere. Nel cristiano intelligenza e occhi devono essere quelli dello Spirito Santo. Possiamo averli se dimoriamo in Cristo come suo vero corpo.

**47Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci.**

Questa settima parabola ci rivela sia il tempo che l’eternità del regno. Il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. La rete gettata in mare è la Chiesa. Nella Chiesa possono entrare tutti.

La Chiesa è la madre che accoglie tutti giusti e peccatori, buoni e cattivi, quanti edificano il regno e anche quanti lo distruggono. Questo però avviene solo nel tempo. Il tempo è di breve durata. Poi viene la fine di esso. Si giunge a riva.

Oggi nella Chiesa è più che urgente che si faccia questa distinzione tra il tempo e la fine del tempo, tra la storia e l’eternità. Si deve fare anche un’altra essenziale distinzione tra il limite valicabile e il limite invalicabile del male.

**48Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi.**

Ecco cosa succede alla fine della storia. Quando la rete è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Alla fine della storia avviene la separazione eterna irreversibile.

Tutti i pesci erano nella rete. Tutti sono stati portati a riva. Solo i pesci buoni entrano nei canestri e portati via. Tutti gli altri sono gettati via. Per essi non c’è posto nei canestri, perché sono pesci inutili o nocivi.

**49Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni**

Ora Gesù conclude con la stessa verità con la quale ha concluso la parabola della zizzania. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli Angeli e separeranno i cattivi dai buoni. La separazione è per sempre. Non c’è ritorno.

Una volta che è avvenuta, la separazione si consuma per l’eternità. I due regni saranno divisi per sempre. Il regno di Dio e il regno di Satana mai potranno entrare in una qualche comunione, neanche di una goccia d’acqua.

Questa verità è rivelata da Gesù nella parabola del ricco cattivo e di Lazzaro il povero. Il ricco dall’inferno chiese ad Abramo di mandare da lui Lazzaro con il dito bagnato e toccare le sue labbra. Gli fu risposto che l’abisso è invalicabile.

**50e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.**

È questa la dannazione eterna: E li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Non si è gettati per un attimo, ma per l’eternità. Dalla fornace più non si viene fuori. Ma oggi chi crede in queste parole di Gesù?

Ma soprattutto chi crede in queste parabole del regno? Chi aiuta l’uomo, cristiano o non cristiano, a credere nel vero Vangelo di Gesù Signore? Ci stiamo tutti trasformando in annunciatori di un falso cristo e di un falso vangelo.

Oggi la crisi delle nazioni e dei popoli è proprio questa: manca loro il vero Cristo e il vero Vangelo verso il quale guardare. Del vero Cristo e del vero Vangelo nessun uomo dovrà essere privato. È decreto eterno del Padre celeste.

Se il cristiano anziché dare il vero Cristo e il vero Vangelo al mondo, alle nazioni, ai popoli, dona loro un falso cristo e un falso vangelo, non solo è responsabile di grave omissione, ma anche di contraffazione del dono.

Il Signore liberi il cristiano da questi due orrendi peccati. Si priva l’uomo della vera luce. Peccato di omissione. Gli si dona una falsa luce come fosse vera luce. Peccato di contraffazione, alterazione, cambiamento, trasformazione.

**51Avete compreso tutte queste cose?». Gli risposero: «Sì».**

Dopo aver narrato, spiegato, insegnato, risposto ad ogni loro domanda, Gesù chiede ai discepoli: Avete compreso tutte queste cose? La risposta dei discepoli è secca: Sì. Essi hanno compreso ogni parola proferita de Gesù.

Non serve rivelare, insegnare, spiegare, istruire, formare se non si comprende ciò che viene detto. La comprensione è dalla sapienza di chi ascolta ma anche dalla sapienza e scienza di chi dona. Nella sapienza si dona e si riceve.

Chi dona deve sempre accertarsi che chi riceve abbia tutto compreso. Spesso però si presume che l’altro abbia compreso, mentre in realtà nulla è entrato nel suo cuore, se non parole di cui non si comprende il significato.

**52Ed egli disse loro: «Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli, è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche».**

Si ascolta per comprendere. Si comprende per donare ad altri. Non si dona però ciò che si ascolta. Neanche si dona il frutto della comprensione immediata. Si dona invece il frutto di una comprensione ben meditata e fatta vita.

Le parole di Gesù orientano verso questa interpretazione: “Per questo ogni scriba, divenuto discepolo del regno dei cieli. È simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche”.

Lo scriba è colui che legge e interpreta la Scrittura Santa. Uno scriba vero non si ferma a ciò che legge. Ciò che legge è il tesoro vecchio. Nello Spirito Santo aggiunge il nuovo, cioè la sua comprensione del testo che legge.

Se prendiamo l’agiografo del Libro dell’Esodo, l’agiografo dei Salmi Storici e l’Agiografo del Libro della Sapienza si noterà la grandissima novità che introduce il Libro della Sapienza sugli eventi prodigiosi avvenuti in Egitto.

Vale anche per ogni ministro della Parola e per ogni discepolo di Gesù. Non si ripete il testo del Vangelo, della Scrittura. Al Vangelo, alla Scrittura si deve aggiungere la novità nella verità alla quale ci ho condotto lo Spirito Santo.

È questo il motivo per cui citare un teologo anteriore si può a condizione che si citi il teologo posteriore. Lo Spirito Santo conduce a tutta la verità e la verità di oggi è aggiornata a oggi, quella di ieri è aggiornata a ieri.

Ognuno è obbligato ogni giorno a lasciarsi condurre dallo Spirito Santo a tutta la verità. Solo così la sua parola non sarà una ripetizione della parola di ieri, ma sempre sarà una parola nella quale vi è un soffio nuovo dello Spiriti di Dio.

**53Terminate queste parabole, Gesù partì di là.**

La prima parte delle parabole è stata annunziata da Gesù in riva al mare. La seconda parte in casa, ai soli suoi discepoli. Siamo a Cafàrnao. Sappiamo che Gesù vive una missione itinerante. Da un luogo si sposta in un altro.

È giusto che ognuno di noi sappia che Lui non è mosso dalla sua volontà, né dal suo cuore, né da un qualche suo desiderio. Lui cammina e resta per mozione dello Spirito, si sposta sempre per mozione dello Spirito.

**54Venuto nella sua patria, insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: «Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi?**

Gesù lascia Cafàrnao. Venuto nella sua patria, insegna nella loro sinagoga. La gente rimane stupita e dice: Da dove gli vengono questa sapienza e i prodigi? I suoi concittadini notano che Gesù si eleva spiritualmente al di sopra di tutti.

È questa una constatazione storica. Non è né immaginazione, né fantasia, né entusiasmo. Lo vedono, constatano, affermano. La superiorità spirituale di Gesù non si può negare. È fatto, evidenza, storia, avvenimento.

Una volta che si constata un evento storico, urge trarre anche le conseguenze. Ma per questo occorre che la mente sia illuminata dallo Spirito Santo. Solo lo Spirito del Signore può trarre le conseguenze secondo verità.

Un uomo dal cuore falso mai potrà trarre conseguenze vere. Gli manca la lettura vera della storia. Quando il cuore è marcio, la lettura della storia è marcia, le conseguenze che si traggono sono anch’esse marce.

Fondare il proprio futuro su conseguenze marce significa esporlo a più grande marciume. Ecco perché è necessario sempre avere il cuore puro pieno di Spirito Santo. Cuore puro e Spirito Santo ci danno la visione vera delle cose.

Esaminiamo attentamente cosa avviene con Gesù: quella di Nazaret sentono Gesù parlare. Il suo discorso è spiritualmente di sapienza superiore. Vi è in Lui una sapienza non comune. Anche le sue opere sono non comuni.

Qual è la prima conseguenza da trarre? Se in Lui nulla è comune, se i prodigi non sono frutto di carne e di sangue e neanche la sapienza è frutto di carne e di sangue, di sicuro quest’uomo viene da Dio. Non può essere se non così.

Quelli di Nazaret avrebbero dovuto sapere che il Signore ha sempre preso persone umile, piccole, senza storia e le ha poste al centro della sua storia. Giuseppe era un giovane. Mosè un anziano. Davide un pastore.

Chi conosce la Storia Sacra sa le modalità dell’agire del Signore. Dalla conoscenza della Scrittura Antica dinanzi a Cristo Signore c’è solo una conseguenza da trarre: quest’uomo viene sicuramente da Dio.

**55Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda?**

Quelli di Nazaret anziché partire da Dio, partono dalla carne. Poiché l’origine della carne di Cristo Signore è povera e umile, Dio non si può servire di Lui. Dio si serve di carne nobile, non di carne umile, povera, semplice, senza storia.

Ecco la carne da cui proviene Gesù: Non è costui il figlio del falegname? E sua madre, non si chiama Maria? E i suoi fratelli, Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? Da questa carne umilissima, senza storia, può Dio trarre qualcosa?

Se noi guardiamo la carne di un papa, un vescovo, un presbitero, un diacono, ma anche un cresimato o un battezzato, essa è carne di Adamo, carne di peccato, carne come la nostra. Da carne e sangue nulla potrà venire di buono.

Se invece noi guardiamo papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato, dallo Spirito Santo, dalla sua divina onnipotenza, dalla sua saggezza, intelligenza, conoscenza, fortezza, costoro non sono più carne.

Sono carne assunta dallo Spirito, così come la polvere il giorno della creazione dell’uomo, e trasformata da Dio in un essere vivente che è l’uomo. Dalla polvere all’uomo niente viene dalla polvere e tuttavia la polvere rimane polvere.

Dalla carne assunta dallo Spirito Santo e da Lui trasformata in un essere tutto spirituale, fatto corpo di Cristo, partecipe della divina natura, la differenza è grande, infinita. La carne è carne. L’uomo nuovo è uomo nuovo.

Gesù dice a Nicodemo che chi nasce dalla carne è carne. Chi nasce dallo Spirito è spirito. Lo Spirito assume la carne e la trasforma in spirito. È questa la visione che ogni assunto dallo Spirito Santo dovrà possedere di sé.

Se noi guardiamo Cristo Gesù dallo Spirito Santo e non dalla carne, allora cambia la nostra visione di Lui. Lui è carne non perché era carne, ma perché si fatto carne. Lui è Dio dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine.

Ecco la verità che ogni uomo dovrà mettere nel suo cuore: quando dinanzi a lui vi è una persona che compie qualsiasi bene, anche il bene di dare un bicchiere d’acqua ad un assetato, quest’opera non è dalla carne ma dallo Spirito.

La sapienza di Gesù e i prodigi non sono dalla carne, non vengono da generazione umana, vengono perché Lui è dallo Spirito Santo. Lo Spirito del Signore è su di me. Per questo egli mi ha unto con l’unzione e mi ha mandato.

Quelli di Nazaret sono figura, immagine di ogni uomo. Sempre l’uomo pensa dalla carne, pensa secondo la carne. È incapace di elevarsi a pensare secondo lo Spirito. Ma per pensare secondo lo Spirito deve essere assunto dallo Spirito.

Come la polvere viene assunta da Dio ed è portatrice della vita di Dio per soffio dell’Onnipotente, così un uomo potrà essere portatore del pensiero dello Spirito Santo, solo se da Lui assunto e colmato del suo pensiero e della sua verità.

Se questa assunzione non è perenne, senza alcuna interruzione, la carne torna ad essere carne e non vi è alcuna possibilità per l’uomo di pensare secondo lo Spirito. Se lo Spirito esce dall’uomo, la carne torna ad essere carne.

Allo stesso modo di come avviene quando l’anima esce dall’uomo. La carne torna ad essere polvere del suolo. Senza l’anima la carne diviene polvere. Senza lo Spirito l’essere spirituale torna ad essere carne.

Questa legge dello Spirito Santo mai dovrà essere dimenticata, mai trascurata, sempre osservata. Il ritorno alla carne è possibile e può avvenire in ogni istante. Basta un solo peccato mortale e l’uomo da spirito ridiviene carne.

**56E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose?».**

Quelli di Nazaret sono carne che vede dalla carne e secondo la carne pensa. E le sue sorelle, non stanno tutte da noi? Da dove gli vengono allora tutte queste cose? Assistiamo alla totale perdita della verità della fede e della storia.

Quando si è dalla carne, non solo si perde la verità della fede, anche la verità della storia. La storia dei figli di Abramo è stata sempre operata da persone investite dallo Spirito del Signore. Davide è grande per il Signore.

Ma per vedere anche la verità della storia occorre che si venga assunti dallo Spirito Santo. Se l’uomo non si lascia assumere da Lui, non vi è alcuna possibilità che possa vedere storia dalla sua verità. Tutto è dallo Spirito.

Quelli di Nazaret ci rivelano la potenza della carne. Quando la carne è chiusa in se stessa, non si lascia afferrare lo Spirito, anche le cose più semplici, piccole, vengono lette male e male interpretate. Lo Spirito è la luce degli occhi.

Lo Spirito per agire ha bisogno che l’uomo si lasci assumere. Lui lo aiuta attraverso la storia. Se l’uomo si chiude alla storia, lo Spirito mai potrà assumerlo e lui sarà divorato dai pensieri della carne e da essi consumato.

Ogni intervento dello Spirito nella nostra storia è un vero momento di grazia. La grazia si offre. Non si impone. Se l’uomo rifiuta la grazia, non si apre ad essa, pur potendosi aprire, allora si chiude nella sua carne ed è la fine.

Senza la via della storia nessuna comunione con lo Spirito Santo. La storia è vera grazia per l’uomo. Gesù è purissima grazia per quelli di Nazaret. Lo Spirito vuole trasportarli nella visione secondo lo Spirito. Essi restano nella carne.

**57Ed era per loro motivo di scandalo. Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua».**

Gesù è dallo Spirito Santo. Quelli di Nazaret sono dalla carne. Tra lo Spirito e la carne nessuna comprensione. Lo Spirito è compreso dallo Spirito. La carne mai potrà comprendere lo Spirito. Deve prima lasciarsi assumere dallo Spirito.

Perché Gesù è motivo di scandalo per quelli di Nazaret? Perché a loro giudizio lui non può essere quello che dice di essere perché la sua carne è povera, misera, piccola. Non è carne né di re, né di profeta, né di sacerdote.

Se la carne è carne di una famiglia di così bassa condizione sociale e spirituale, essa mai potrà produrre un uomo così elevato spiritualmente. In Lui, in Gesù, per essi, qualcosa non funziona. È la carne il motivo di scandalo.

Sarebbe stato sufficiente che essi si aprissero allo Spirito Santo, si lasciassero da Lui assumere, e subito lo scandalo sarebbe scomparso. Avrebbero letto la verità di Cristo dalla loro verità di storia e di fede. Lo Spirito crea e trasforma.

Perché un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua? Perché lo si vede sempre dalla sua carne, dalla sua piccolezza umana. Non lo si vede dallo Spirito Santo, da Colui che trasforma la carne in spirito.

**58E lì, a causa della loro incredulità, non fece molti prodigi.**

Il prodigio per Gesù Signore è un segno di aiuto alla nascita della fede nei cuori. Se il cuore è chiuso a motivo della carne alla fede, inutile fare prodigi. Sarebbero grazia sciupata, calpestata, disprezzata, rifiutata, rinnegata.

La grazia di Cristo Gesù sempre deve generare fede più grande. Ma perché si generi la fede sempre è necessaria l’assunzione dello Spirito Santo. L’uomo chiede di essere assunto. Lo Spirito lo assume. Nasce la vera fede.

Rimane valido in eterno ciò che Gesù dice a Nicodemo: Quello che è nato dalla carne è carne. Quello che è nato dallo Spirito è spirito. Dalla carne non si possono conoscere le meraviglie del Signore. È necessario essere dallo Spirito.

Lo Spirito vuole fare dallo Spirito la carne. Occorre che la carne voglia essere fatta e trasformata dallo Spirito in spirito. Lo Spirito viene, ti offre la grazia. Se la grazia è accolta, la trasformazione avviene. Altrimenti si rimane carne.

### MATTEO XXIV

1. **Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.**

Il tempio di Gerusalemme era struttura assai imponente che affascinava e attirava l’ammirazione dei visitatori. Era il tempio la loro storia, la loro tradizione, il centro della loro unità. Era il simbolo di Israele, il quale tutto si riconosceva nel tempio.

1. **Gesù disse loro: “Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata”.**

Ebbene di questo simbolo e di questo centro di unità civile e religiosa Gesù preannuncia la fine, la distruzione. Anche questa parola profetica di Gesù è un segno: finisce un mondo ne comincia un altro; l’Antico Testamento è come un fiume che si riversa nel mare del Nuovo; se si riversa diventa esso stesso mare, se non si riversa diventa acqua paludosa stagnante, un acquitrino infetto. Il mare è il suo naturale sbocco e per questo deve finire, finisce, finirà.

1. **Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: “Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo”.**

I discepoli vogliono sapere quando verrà il momento della distruzione; la loro domanda riguarda pertanto principalmente il tempo e la stessa Gerusalemme.

1. **Gesù rispose: “Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.**

Il discorso di Gesù è assai preciso, anzi delicato. Il “Cristo” di cui egli parla è il Messia, il Figlio di Davide secondo l’interpretazione e la mentalità comune. Secondo questa mentalità il Messia avrebbe dovuto operare la liberazione della Palestina dalla dominazione romana. Non c’è nessun altro Cristo, all’infuori di lui; quanti usurperanno questo nome, lo faranno falsamente, con effetti nefasti nel popolo, poiché molti saranno attratti dalla sua persona.

In senso politico molti si faranno passare per messia; è un inganno. I discepoli ormai lo sanno, la loro fede potrà restare salda ed ancorata all’unico Cristo, al vero Messia, al Signore e al Redentore dell’uomo.

1. **Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre.**

Viene descritta qui la vita reale del mondo: esso è pervaso di guerre e da venti di guerra, da rumori di distruzione e di catastrofe. Finché vivrà l’uomo con il cuore impuro ci sarà spargimento di sangue attorno a lui per causa sua. La storia è questa ed è immutabile per cattiva volontà dell’uomo.

1. **Guardate di non allarmarvi: è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine.**

Una guerra non è la fine del mondo, non è la fine di Gerusalemme. Non si prendano quindi le guerre come segno della fine del mondo; le si prendano invece come segno della malvagità dell’uomo e del putridume e dell’incirconcisione del suo cuore.

1. **Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno;**

La situazione politica sarà sempre più o meno di belligeranza, sarà conflittuale e questo fino alla fine del mondo. La storia remota, recente, assai recente testimonia la verità della parola di Gesù. Non c’è giorno che i popoli non si muovano l’uno contro l’altro.

1. **e vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi;**

Anche la natura non starà a guardare; il cielo e la terra, ciò che è sopra il cielo e sotto terra è in continua evoluzione, in movimento; da ciò le carestie (quando il cielo si ferma) e i terremoti (quando invece la terra si muove). Anche questa è storia dell’umanità.

L’uomo vorrebbe vivere in un paradiso terrestre; esso non esiste su questa terra; da esso siamo stati scacciati; alla sua porta è stato posto il cherubino dalla spada con la fiamma di fuoco per impedire l’accesso a chiunque volesse ritornare.

La terra è pertanto il deserto da attraversare per il raggiungimento del regno dei cieli. In tutte queste cose noi dobbiamo essere più che vincitori, poiché noi siamo sorretti e spinti dall’amore del Signore.

1. **ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.**

Ma questo non è che l’inizio, perché è tutto fuori di noi, anche se avviene attorno a noi. La frase che segue ne spiega il perché è solo l’inizio. Infatti:

1. **Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.**

Il male che era al di fuori o attorno, ora diventa dentro di noi, si fa in noi, sul nostro corpo e sul nostro spirito. A causa della fede si scatenerà la persecuzione che sarà violenta, dura, aspra: essa va dal supplizio alla morte; per chi resta invita si trasforma in odio profondo, in odio generale. Come se per il cristiano non ci fosse posto nella storia. Il mondo rigetta il cristiano, ha paura di lui e per questo vuole toglierlo di mezzo. La sorte di Gesù diviene sorte dei discepoli.

1. **Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.**

Quando la fede in Gesù non trova la sua ragion d’essere e il principio di sussistenza nel cambiamento della mente e del cuore; quando la nostra adesione al Signore della storia non cresce attraverso un cammino sulle vie della perfezione, progredendo di grazia in grazia e di verità in verità, al momento della prova e della persecuzione difficilmente si resta in piedi. Si è come un fuscello sbattuto dal vento, come alberi senza radici, come navi senza timone; si è preda dello scandalo, si abbandona il campo di Dio, si entra nel regno del mondo.

In più non avendo la forza della carità che li spinge a compiere il bene, quanti vengono meno nella fede si combattono l’un l’altro e questo combattimento si trasforma in tradimento e in odio. Anche questa è profezia di Gesù, parola di verità. Chi ritorna nel male diventa operatore di male e non riconosce più nessuno; poiché il male ha questa caratteristica: esso non conosce se non il male e non compie se non il male. Dal male non può nascere il bene, mai. Nel male la persona serve finché serve al male; quando essa non serve più al male, non serve neanche più come persona. La logica di certi delitti orrendi e atroci del male con il male è da ricercare nella natura dello stesso male.

1. **Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;**

Perché il male trionfi e si espanda verranno in suo aiuto anche i falsi profeti, molti falsi profeti, i quali con le loro falsità e menzogne riusciranno ad ingannare molta gente. Anche questa è storia dell’umanità. Tuttavia dai falsi profeti ci si può guardare a condizione che ci si vesta della verità come di un manto e da essa ci si lasci avvolgere. I trucchi e le astuzie della falsa profezia sono molteplici; all’uomo di Dio il dovere e l’obbligo di non cadere nella rete di questi operatori di iniquità.

1. **per il dilagare dell’iniquità, l’amore di molti si raffredderà.**

Ancora un’altra profezia: l’iniquità dilagherà in certi momenti della storia ed essa avrà come frutto un raffreddamento dell’amore in molti cristiani. Per rimanere sempre zelanti nella carità e ferventi nell’osservanza dei comandamenti occorre che il cristiano si ancori alla preghiera ed imiti il suo Maestro in quella preghiera intensa che egli elevò al Padre suo nell’orto degli ulivi; attraverso questa via è possibile rimanere e crescere nell’amore.

1. **Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.**

La salvezza è solo nella perseveranza: perseveranza nella verità e nell’amore, nella fede e nella carità.

1. **Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.**

La storia è il tempo della predicazione del vangelo in tutto il mondo; essa è anche il tempo del rendimento della testimonianza a Cristo e alla sua croce. Dopo che il disegno di salvezza si sarà compiuto, e quando sarà compiuto lo sa solo il Padre che è nei cieli, solo allora avverrà la fine del mondo.

1. **Quando dunque vedrete l’abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.**

In questo brano non si parla della fine del mondo; è annunziata la fine di Gerusalemme. L’abominio è l’idolatria che entra nel tempio.

La fuga da Gerusalemme è l’unica via di salvezza. Questo significa che la distruzione è decisa con decisione certa.

1. **Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.**

E’ una difficoltà naturale alla fuga; quindi potranno essere preda del nemico.

1. **Pregate perché la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato.**

D’inverno a causa dei rigori del freddo e della penuria di cibo; di sabato, perché secondo la legge era vietato fare viaggi e lunghi percorsi (non oltre il Km)

1. **Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall’inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà.**

La tribolazione è grande perché si tratta di una svolta epocale: crolla un mondo, una storia, una tradizione, una ritualità. Sarà distrutta la gloria di un popolo e con essa lo stesso popolo, il quale non sarà più il popolo di Dio.

1. **E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.**

La distruzione di Gerusalemme diviene in questo versetto anche segno e simbolo della distruzione del mondo e della sua drammaticità.

1. **Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E’ là, non ci credete.**

In momenti difficile è facile approfittare; qualcuno si farà passare anche per Messia. Spetta ai cristiani non lasciarsi traviare; c’è un solo Cristo ed è Gesù di Nazaret. Questa fede dovranno sempre conservare i credenti.

1. **Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.**

Essi non dovranno lasciarsi trarre in inganno né da portenti e né da miracoli, né da parole diverse da quelle contenute nel Vangelo. Ognuno potrebbe essere indotto in errore; anche gli eletti potrebbero essere attratti dalla falsità di questi imbroglioni approfittatori. Gli eletti non cadranno se sapranno essere saldamente ancorati in Dio, nel suo amore e nella sua verità.

1. **Ecco, io ve l’ho predetto.**

Quanto Gesù dice è verità, profezia, parola certa e sicura. Bisogna non dimenticare nell’ora della prova questo preannunzio.

1. **Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate, o: E’ in casa, non ci credete.**

Non bisogna né andare dietro fisicamente, né tanto meno credere alle loro parole. Il cuore si potrebbe inquinare se non ci si tiene lontano, assai lontano con il corpo e con lo spirito.

1. **Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.**

La venuta del Figlio dell’uomo sarà repentina, improvvisa, subitanea; essa si compirà in un istante.

1. **Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.**

Ma essa sarà anche sicura, certa; come è sicuro e certo che l’avvoltoio cerca la carogna, o il cadavere. Trattasi di una certezza infallibile. Verrà.

1. **Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.**

E’ il tipico linguaggio apocalittico che fu già di Isaia e che manifesta uno sconvolgimento universale. Quanto è vecchio dovrà lasciare il posto al nuovo. Ma come in realtà questo avverrà nessuno lo sa; altro è il linguaggio figurato, simbolico, altro è la realtà, il fatto storico in se stesso. Il genere apocalittico è immaginifico, espressivo, evocativo di un mistero che sorpassa infinitamente di più la realtà stessa e le modalità della storia.

1. **Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell’uomo**

Il Figlio dell’uomo verrà allora nel segno della sua umanità, quindi della sua umiliazione: la croce sarà il vessillo alzato sulle nazioni.

1. **e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra,**

Ogni uomo vedrà se stesso, il suo bene ed il suo male, la sua fede e la sua incredulità; si vedrà così come esso realmente è dinanzi al Signore. La coscienza di ognuno con tutte le sue responsabilità sarà messa a nudo davanti al Signore

1. **e vedranno il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.**

La croce è solo il segno che precede; dietro seguirà il Signore nella sua onnipotenza di forza e di gloria, in tutto il suo splendore, con la sua divina autorità di giudice universale.

1. **Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.**

Tutti gli uomini, di tutti i tempi si raduneranno dinanzi a lui. E’ questa l’ora della verità, contro ogni ambiguità, ipocrisia, falsità, malvagità, inganno, sopruso ed ogni altro genere di male. Ognuno porterà se stesso e il peso del suo male o del suo bene.

1. **Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina.**

Gesù si serve di immagini comuni per far comprendere la verità esterna ed immutabile. C’è una consequenzialità nell’ordine delle cose: il fico mette foglie perché l’estate è già vicina; esso la sente e per questo germoglia.

1. **Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.**

Quando apparirà il segno del figlio dell’uomo, allora anche Gesù è vicino; Il suo segno annunzia la sua venuta la quale è così certa come è certa l’estate dopo che il fico ha messo le foglie.

1. **In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.**

In questo versetto si tratta della distruzione di Gerusalemme, non della fine del mondo. Il tempo di una generazione è di 40 anni. Gesù è morto verso l’anno 33, più 40 della generazione, = 73 circa, corrispondente al tempo della distruzione di Gerusalemme (71 circa).

1. **Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.**

Ancora una volta viene ribadita la certezza del compimento della profezia. E’ più sicuro che passi il cielo che non le parole di Gesù, le quali a suo tempo si compiranno con divina infallibilità.

1. **Quanto a quel giorno e a quell’ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.**

E’ il segreto dei segreti; è il segreto riservato al Padre. Tutto il cielo è muto dinanzi a quest’ultimo evento.

Il perché di questa segretezza è facile da comprendersi: l’uomo deve impegnare tutto se stesso ed ogni attimo alla costruzione della storia e del tempo che Dio gli ha affidato. Neanche un minuto o un secondo deve viverlo non santamente, non fedelmente, non pienamente. Sarebbe la rinunzia all’umanità e alla sua responsabilità in ordine alla creazione (si pensi per un attimo ai disordini della comunità di Corinzi per una attesa imminente della fine del mondo: si era caduti nel caos sociale).

Sono pertanto falsi quanti in qualsiasi modo affermano di conoscere il giorno e l’ora della fine del mondo. Costoro sono impostori, bugiardi, mentitori per gli altri, ma non per se stessi, poiché sperano di trarne un qualche beneficio e vantaggio dallo spargimento di tali falsità, o dicerie. Purtroppo il mondo sovente crede a tanto inganno. Da qui l’urgenza di una sana educazione nella verità del vangelo e nelle sue certezze infallibili.

1. **Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.**

I tempi che precedettero il diluvio diventano un segno anche per i giorni che precederanno la venuta del Figlio dell’uomo.

1. **Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo.**

L’uomo non vigila, non attende, non immagina ciò che sta per accadere. Vive in uno stato di quasi incoscienza, come se nulla dovesse precipitarsi su di lui. La non preparazione caratterizza gli uomini dinanzi alla morte; nessuno si accorge di essa prima che essa arrivi e dopo che è arrivata nessuno può più fare qualcosa.

1. **Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l’altra lasciata.**

Non è ancora la fine del mondo; si parla della fine dell’uomo, o di più uomini a causa di eventi catastrofici, prodotti o dall’uomo, o dalla natura. Gesù vuole insegnarci che anche in questi eventi la morte non è per tutti; c’è chi muore e c’è chi vive, e tuttavia nessuno sa chi vive e chi muore; per questo è necessario porsi in stato di vigilanza.

1. **Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

La non conoscenza dell’ora deve porre il cristiano in perenne stato di attesa; deve vivere attendendo la morte, vivendo ed operando nella santità e sempre nello stato di grazia; mai egli deve vivere con il peccato mortale nell’anima; se la morte lo cogliesse in simile condizione spirituale, sarebbe per lui la morte eterna.

1. **Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.**

La morte è come un ladro; il padrone non sa quando il ladro viene e tuttavia non può vivere aspettando il ladro; l’uomo invece pur non sapendo quando la morte verrà, deve vivere aspettando sempre il suo arrivo. Si vive aspettando crescendo nella grazia e nella santità; aumentando nella carità, nella fede, nella speranza.

1. **Perciò anche voi state pronti, perché nell’ora che non immaginate, il Figlio dell’uomo verrà.**

Se l’uomo attraverso i suoi molteplici mezzi di investigazione e di confronto volesse solamente pensare ad un momento preciso della sua morte, neanche questo sarebbe possibile. L’ora della nostra morte va oltre l’immaginazione personale, oltre l’immaginazione umana. E’ un evento avvolto dalla totale imprevedibilità. Ecco perché ci è raccomandato di tenerci pronti, anzi di stare pronti. La parola di Gesù è ammonimento, avvertimento, certezza, rivelazione, verità che ogni giorno la storia conferma.

1. **Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l’incarico di dar loro il cibo in tempo dovuto?**

Ancora un altro esempio sulla necessità di stare pronti. Noi siamo solo amministratori della nostra vita; dobbiamo amministrarla secondo gli ordini e i comandi del padrone.

1. **Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!**

Quando verrà il padrone e troverà che noi stiamo eseguendo i suoi comandi, noi riceveremo la sua benedizione e saremo introdotti nella beatitudine eterna.

1. **In verità vi dico: gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni.**

Il Signore ci renderà partecipi della sua gioia, entreremo nella sua dimora eterna; faremo parte della sua casa, della sua famiglia.

1. **Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda e venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l’aspetta e nell’ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano:**

Se invece il padrone ci troverà fuori posto, lontano dai suoi ordini e dai suoi comandi, per noi non ci sarà possibilità di salvezza. La morte eterna sarà il giusto salario per la nostra scelleratezza.

E’ assai importante notare il motivo della disobbedienza del servo: il motivo è nella non fede e nella illusione sul ritardo del padrone. Il ritardo lo stabilisce la mente, non essendoci alcuna data prefissata, predeterminata. Il Padrone ha dato solo degli ordini, il servo deve eseguirli; lui non li esegue per cattivo ragionamento: sicuramente il padrone starà fuori per lungo tempo. Ma questo è la mente a pensarlo; la storia non dice questo, né mai potrà dircelo... L’uomo così si inganna, ma è un inganno da lui voluto, da lui perpetrato a sue proprie spese.

1. **e la sarà pianto e stridore di denti.**

Le spese sono poi eterne; non entrerà nella casa di Dio; sarà tolto fuori; la pena sarà dolore indicibile ed eterno.

Considerare la fine e meditare su di essa è motivo di conversione, di pentimento, di ritorno alla casa del Padre. Questo è però impossibile non credendo più vera questa parola di Gesù. In fondo oggi c’è una crisi di fede che coinvolge tutta la persone e le sue molteplici relazioni.

Non si crede più in Dio Padre Signore, Provvidenza, Giudice dell’uomo.

Non si crede in Cristo morto per i nostri peccati, risuscitato per la nostra giustificazione. L’uomo ha abolito il peccato, avendo abolito la parola e i comandamenti.

Non si crede nello Spirito il solo datore della vita dello spirito, dell’anima e del corpo.

Non si crede neanche nella Chiesa, dispensatrice dei divini misteri, datrice della Verità di Cristo e della Grazia dello Spirito.

Non si crede più neanche nella vocazione all’eternità, alla trascendenza. E’ un’epoca oscura la nostra, fatta di tenebre e di non fede. Tutta questa oscurità morale è giustificata da una mente che ha ridotto a vanità la parola del Signore.

Ognuno per conto suo si scrive e si riscrive il suo “vangelo”, la sua norma di vita e di morte e su questo personalissimo vangelo fonda la sua esistenza. Poiché ognuno ha un suo vangelo, la nostra epoca sta nuovamente ponendo mano alla costruzione della Torre di Babele.

Che il Signore abbia pietà di noi e dal cielo mandi ancora il suo Santo Spirito per la nostra conversione.

### MATTEI XXIV

**[1]Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.**

Gesù è appena uscito dal tempio. Sta andando via.

Ignoriamo dove fosse diretto. Sappiamo che sta abbandonando il tempio.

Dai successivi racconti apprendiamo che questa è l’ultima volta in cui Gesù è entrato nel tempio.

Si compiono le parole appena pronunciate: *“Ecco: la vostra casa vi sarà lasciata deserta!”* (Mt 23,38).

I discepoli gli fanno osservare le costruzioni della Casa di Dio che erano veramente imponenti.

San Luca, nel suo Vangelo, parla di belle pietre e di doni votivi:

*Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: "Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta". (Lc 21,5-6).*

Il tempio di Gerusalemme era oggetto di vera ammirazione.

**[2]Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata.**

Di questa magnifica costruzione, di queste belle pietre, di ogni altra cosa che suscitava stupore, meraviglia, ammirazione, cosa afferma Gesù?

*“Non resterà pietra su pietra che non venga distrutta”.*

Questo tempio sarà raso al suolo.

Sul tempio e sulla sua distruzione nel Secondo Libro dei Maccabei c’è una affermazione che dovrebbe farci riflettere e molto:

*In questo periodo di tempo Antioco organizzò la seconda spedizione in Egitto. Sopra tutta la città per circa quaranta giorni apparivano cavalieri che correvano per l'aria con vesti d'oro, armati di lance roteanti e di spade sguainate, e schiere di cavalieri disposti a battaglia e attacchi e scontri vicendevoli e trambusto di scudi e selve di aste e lanci di frecce e bagliori di bardature d'oro e corazze d'ogni specie. Per questo tutti pregarono che l'apparizione fosse di buon augurio. Essendosi diffusa la falsa notizia che Antioco era passato all'altra vita, Giasone, prendendo con sé non meno di mille uomini, sferrò un assalto alla città. Si accese la lotta sulle mura e, quando la città era ormai presa, Menelao si rifugiò nell'acròpoli.*

*Giasone fece strage dei propri concittadini senza pietà, non comprendendo che un successo contro i propri connazionali era il massimo insuccesso, e credendo di riportare trofei sui nemici e non sulla propria gente. Non riuscì però ad impadronirsi del potere e alla fine, conscio della vergogna del tradimento, corse di nuovo a rifugiarsi nell'Ammanìtide. Da ultimo incontrò una pessima sorte. Imprigionato presso Areta, re degli Arabi, fuggendo poi di città in città, perseguitato da tutti e odiato come traditore delle leggi, riguardato con orrore come carnefice della patria e dei concittadini, fu spinto in Egitto; colui che aveva mandato in esilio numerosi figli della sua patria morì presso gli Spartani, fra i quali si era ridotto quasi a cercare riparo in nome della comunanza di stirpe. E ancora, colui che aveva lasciato insepolta una moltitudine di gente, finì non pianto da alcuno, privo di esequie ed escluso dal sepolcro dei suoi padri.*

*Quando il re venne a conoscenza di questi fatti, concluse che la Giudea stava ribellandosi. Perciò tornando dall'Egitto, furioso come una belva, prese la città con le armi e diede ordine ai soldati di colpire senza risparmio quanti capitavano e di uccidere quelli che si rifugiavano nelle case. Vi fu massacro di giovani e di vecchi, sterminio di uomini, di donne e di fanciulli, stragi di fanciulle e di bambini. Ottantamila in quei tre giorni furono spacciati, quarantamila nel corso della lotta e in numero non inferiore agli uccisi furono quelli venduti schiavi.*

*Non sazio di questo, Antioco osò entrare nel tempio più santo di tutta la terra, avendo a guida quel Menelao che si era fatto traditore delle leggi e della patria, e afferrò con empie mani gli arredi sacri; quanto dagli altri re era stato deposto per l'abbellimento e lo splendore del luogo e per segno d'onore, egli lo saccheggiò con le sue mani sacrileghe.*

*Antioco si inorgoglì, non comprendendo che il Signore si era sdegnato per breve tempo a causa dei peccati degli abitanti della città e per questo quel luogo era stato abbandonato.*

*Se il popolo non si fosse trovato implicato in molti peccati, come era avvenuto per Eliodòro, mandato dal re Seleuco a ispezionare la camera del tesoro, anche costui al suo ingresso sarebbe stato colpito da flagelli e sarebbe stato distolto dalla sua audacia.*

*Ma il Signore aveva eletto non già il popolo a causa di quel luogo, ma quel luogo a causa del popolo. Perciò anche il luogo, dopo essere stato coinvolto nelle sventure piombate sul popolo, da ultimo ne condivise i benefici; esso, che per l'ira dell'Onnipotente aveva sperimentato l'abbandono, per la riconciliazione del grande Sovrano fu ripristinato in tutta la sua gloria.*

*Antioco dunque portando via dal tempio milleottocento talenti d'argento, fece ritorno in fretta ad Antiochia, convinto nella sua superbia di aver reso navigabile la terra e transitabile il mare, per effetto del suo orgoglio. Egli lasciò sovrintendenti per opprimere la nazione: in Gerusalemme Filippo, frigio di stirpe, ma nei modi più barbaro di chi l'aveva nominato; sul Garizìm Andronìco; oltre a loro Menelao, il quale più degli altri era altezzoso con i concittadini, nutrendo una ostilità dichiarata contro i Giudei.*

*Mandò poi il misarca Apollonio con un esercito di ventiduemila uomini, e con l'ordine di uccidere quanti erano in età adulta e di vendere le donne e i fanciulli. Costui, giunto a Gerusalemme e fingendo intenzioni pacifiche, si tenne quieto fino al giorno sacro del sabato. Allora sorpresi i Giudei in riposo, comandò ai suoi una parata militare e trucidò quanti uscivano per assistere alla festa; poi, scorrendo con gli armati per la città, mise a morte un gran numero di persone.*

*Ma Giuda, chiamato anche Maccabeo, che faceva parte di un gruppo di dieci, si ritirò nel deserto, vivendo tra le montagne alla maniera delle fiere insieme a quelli che erano con lui; e vivevano cibandosi di alimenti erbacei, per non contrarre contaminazione. (2Mac 5,1-27).*

Con Cristo Gesù finisce l’Antica Alleanza, finisce l’Antico Popolo di Dio, finisce l’Antico Tempio di Dio.

Non c’è alcuna ragione che resti in piedi il Tempio di Dio, quando Dio ha abbandonato il suo Tempio.

Dio è divinamente, eternamente vero.

Mai Egli potrà convivere con l’iniquità, la menzogna, la falsità, l’ambiguità.

Sarebbe stata un’ambiguità storica lasciare il Tempio in vita come illusione perenne di una sua presenza.

Quando il Signore non è stato più in mezzo al suo popolo, sempre il suo Tempio è stato distrutto:

Ecco la distruzione del Tempio di Dio narrata dal Secondo Libro delle Cronache:

*Il popolo del paese prese Ioacàz figlio di Giosia e lo proclamò re, al posto del padre, in Gerusalemme. Quando Ioacàz divenne re, aveva ventitré anni; regnò tre mesi in Gerusalemme. Lo spodestò in Gerusalemme il re d'Egitto, che impose al paese un'indennità di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. Il re d'Egitto nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello Eliakìm, cambiandogli il nome in Ioiakìm. Quanto al fratello di Ioacàz, Necao lo prese e lo deportò in Egitto.*

*Quando Ioiakìm divenne re, aveva venticinque anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Contro di lui marciò Nabucodònosor re di Babilonia, che lo legò con catene di bronzo per deportarlo in Babilonia.*

*Nabucodònosor portò in Babilonia parte degli oggetti del tempio, che depose in Babilonia nella sua reggia. Le altre gesta di Ioiakìm, gli abomini da lui commessi e le colpe che risultarono sul suo conto, ecco sono descritti nel libro dei re di Israele e di Giuda. Al suo posto divenne re suo figlio Ioiachìn. Quando Ioiachìn divenne re, aveva diciotto anni; regnò tre mesi e dieci giorni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore.*

*All’inizio del nuovo anno il re Nabucodònosor mandò a imprigionarlo per deportarlo in Babilonia con gli oggetti più preziosi del tempio. Egli nominò re su Giuda e Gerusalemme il fratello di suo padre Sedecìa.*

*Quando Sedecìa divenne re, aveva ventun anni; regnò undici anni in Gerusalemme. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore suo Dio. Non si umiliò davanti al profeta Geremia che gli parlava a nome del Signore. Si ribellò anche al re Nabucodònosor, che gli aveva fatto giurare fedeltà in nome di Dio. Egli si ostinò e decise fermamente in cuor suo di non far ritorno al Signore Dio di Israele. Anche tutti i capi di Giuda, i sacerdoti e il popolo moltiplicarono le loro infedeltà, imitando in tutto gli abomini degli altri popoli, e contaminarono il tempio, che il Signore si era consacrato in Gerusalemme.*

*Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri ad ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora. Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio.*

*Allora il Signore fece marciare contro di loro il re dei Caldei, che uccise di spada i loro uomini migliori nel santuario, senza pietà per i giovani, per le fanciulle, per gli anziani e per le persone canute. Il Signore mise tutti nelle sue mani. Quegli portò in Babilonia tutti gli oggetti del tempio, grandi e piccoli, i tesori del tempio e i tesori del re e dei suoi ufficiali. Quindi incendiarono il tempio, demolirono le mura di Gerusalemme e diedero alle fiamme tutti i suoi palazzi e distrussero tutte le sue case più eleganti.*

*Il re deportò in Babilonia gli scampati alla spada, che divennero schiavi suoi e dei suoi figli fino all'avvento del regno persiano, attuandosi così la parola del Signore, predetta per bocca di Geremia: "Finché il paese non abbia scontato i suoi sabati, esso riposerà per tutto il tempo nella desolazione fino al compiersi di settanta anni".*

*Nell’anno primo di Ciro, re di Persia, a compimento della parola del Signore predetta per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro re di Persia, che fece proclamare per tutto il regno, a voce e per iscritto: "Dice Ciro re di Persia: Il Signore, Dio dei cieli, mi ha consegnato tutti i regni della terra. Egli mi ha comandato di costruirgli un tempio in Gerusalemme, che è in Giuda. Chiunque di voi appartiene al suo popolo, il suo Dio sia con lui e parta!". (2Cro 36,1-23).*

Invece il profeta Geremia così parla della distruzione del Tempio:

*Sedecìa aveva ventun anni quando divenne re e regnò undici anni a Gerusalemme; sua madre si chiamava Camital figlia di Geremia ed era di Libna. Egli fece ciò che dispiace al Signore, proprio come aveva fatto Ioiakim.*

*Ma, a causa dell'ira del Signore, in Gerusalemme e in Giuda le cose arrivarono a tal punto che il Signore li scacciò dalla sua presenza. Sedecìa si era ribellato al re di Babilonia. Allora nel decimo mese dell'anno nono del suo regno, il dieci del mese, venne Nabucodònosor re di Babilonia con tutto l'esercito contro Gerusalemme. Costoro si accamparono intorno ad essa e costruirono attorno opere d'assedio. La città rimase assediata fino all'undecimo anno del re Sedecìa.*

*Nel quarto mese, il nove del mese, mentre la fame dominava nella città e non c'era più pane per la popolazione, fu aperta una breccia nella città. Allora tutti i soldati fuggirono, uscendo dalla città di notte per la via della porta fra le due mura, che era presso il giardino del re e, mentre i Caldei erano intorno alla città, presero la via dell'Araba.*

*Le truppe dei Caldei però inseguirono il re e raggiunsero Sedecìa nelle steppe di Gerico; allora tutto il suo esercito lo abbandonò e si disperse. Il re fu catturato e condotto a Ribla nel paese di Camat presso il re di Babilonia che pronunziò la sentenza contro di lui. Il re di Babilonia fece sgozzare i figli di Sedecìa sotto i suoi occhi e fece sgozzare anche tutti i capi di Giuda in Ribla; cavò gli occhi a Sedecìa e lo fece legare con catene e condurre a Babilonia, dove lo tenne in carcere fino alla sua morte.*

*Nel quinto mese, il dieci del mese, essendo l'anno decimonono del regno di Nabucodònosor re di Babilonia, Nabuzaradàn, capo delle guardie, che prestava servizio alla presenza del re di Babilonia, entrò a Gerusalemme. Egli incendiò il tempio del Signore e la reggia e tutte le case di Gerusalemme, diede alle fiamme anche tutte le case dei nobili.*

*Tutto l'esercito dei Caldei, che era con il capo delle guardie, demolì tutte le mura intorno a Gerusalemme. Il resto del popolo che era stato lasciato in città, i disertori che erano passati al re di Babilonia e quanti eran rimasti degli artigiani, Nabuzaradàn, capo delle guardie, li deportò: dei più poveri del paese Nabuzaradàn, capo delle guardie ne lasciò una parte come vignaioli e come campagnoli. I Caldei fecero a pezzi le colonne di bronzo che erano nel tempio, le basi a ruote e il mare di bronzo che era nel tempio e ne portarono tutto il bronzo in Babilonia.*

*Essi presero ancora le caldaie, le palette, i coltelli, i bacini per l'aspersione, le coppe e tutti gli arredi di bronzo che servivano al culto. Il capo delle guardie prese ancora i bicchieri, i bracieri, i bacini, le caldaie, i candelabri, le coppe e i calici, quanto era d'oro e d'argento. Quanto alle due colonne, all'unico mare, ai dodici buoi di bronzo che erano sotto di esso e alle basi a ruote, cose che aveva fatto il re Salomone per il tempio del Signore, non si poteva calcolare quale fosse il peso del bronzo di tutti questi arredi.*

*Delle colonne poi una sola era alta diciotto cubiti e ci voleva un filo di dodici cubiti per misurarne la circonferenza; il suo spessore era di quattro dita, essendo vuota nell'interno. Su di essa c'era un capitello di bronzo e l'altezza di un capitello era di cinque cubiti; tutto intorno al capitello c'erano un reticolato per lato e melagrane, il tutto di bronzo; così era anche l'altra colonna. Le melagrane erano novantasei; tutte le melagrane intorno al reticolato ammontavano a cento.*

*Il capo delle guardie fece prigioniero Seraia, sacerdote capo, e il secondo sacerdote Sofonia insieme con tre custodi della soglia. Dalla città egli fece prigionieri un funzionario, che era a capo dei soldati, e sette uomini fra i più familiari del re, i quali furono trovati in città, e l'aiutante del capo dell'esercito che arruolava la gente del paese, e sessanta uomini della gente del paese, che furono trovati nella città.*

*Nabuzaradàn, capo delle guardie, li prese e li condusse presso il re di Babilonia, a Ribla. Il re di Babilonia li fece percuotere e uccidere a Ribla, nel paese di Camat. Così fu deportato Giuda dal suo paese. Questa è la gente che Nabucodònosor deportò: nell'anno settimo tremila ventitré Giudei; nell’anno decimo ottavo di Nabucodònosor furono deportati da Gerusalemme ottocento trentadue persone; nell’anno ventitreesimo di Nabucodònosor, Nabuzaradàn capo delle guardie deportò settecento quarantacinque Giudei: in tutto quattromila seicento persone.*

*Ora, nell'anno trentasettesimo della deportazione di Ioiachìn re di Giuda, nel decimosecondo mese, il venticinque del mese, Evil-Merodach re di Babilonia, nell'anno della sua ascesa al regno, fece grazia a Ioiachìn re di Giuda e lo fece uscire dalla prigione. Gli parlò con benevolenza e pose il seggio di lui al di sopra dei seggi dei re che si trovavano con lui a Babilonia. Gli cambiò le vesti da prigioniero e Ioiachìn mangiò sempre il cibo alla presenza di lui per tutti i giorni della sua vita. Il suo sostentamento, come sostentamento abituale, gli era fornito dal re di Babilonia ogni giorno, fino al giorno della sua morte, per tutto il tempo della sua vita. (Ger 52,1-34).*

La distruzione del Tempio di Gerusalemme è da collocarsi nel cuore del mistero della salvezza.

Non è un evento puramente storico.

Esso è un evento misterico, metastorico. Esso è un evento e un simbolo.

È quanto insegna lo stesso Dio al suo popolo per mezzo del Profeta Geremia:

*Così disse il Signore a Geremia: "Và a comprarti una brocca di terracotta; prendi alcuni anziani del popolo e alcuni sacerdoti con te ed esci nella valle di Ben-Innon, che è all'ingresso della Porta dei cocci. Là proclamerai le parole che io ti dirò.*

*Riferirai: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e abitanti di Gerusalemme. Così dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questo luogo una sventura tale che risuonerà negli orecchi di chiunque la udrà, poiché mi hanno abbandonato e hanno destinato ad altro questo luogo per sacrificarvi ad altri dei, che né essi né i loro padri né i re di Giuda conoscevano. Essi hanno riempito questo luogo di sangue innocente; hanno edificato alture a Baal per bruciare nel fuoco i loro figli come olocausti a Baal. Questo io non ho comandato, non ne ho mai parlato, non mi è mai venuto in mente.*

*Perciò, ecco, verranno giorni - dice il Signore - nei quali questo luogo non si chiamerà più Tofet e valle di Ben-Innon, ma piuttosto valle della Strage. Io renderò vani i piani di Giuda e di Gerusalemme in questo luogo. Li farò cadere di spada davanti ai loro nemici e per mezzo di coloro che attentano alla loro vita e darò i loro cadaveri in pasto agli uccelli dell'aria e alle bestie selvatiche. Ridurrò questa città a una desolazione e a oggetto di scherno; quanti le passeranno vicino resteranno stupiti e fischieranno davanti a tutte le sue ferite. Farò loro mangiare la carne dei figli e la carne delle figlie; si divoreranno tra di loro durante l'assedio e l'angoscia in cui li stringeranno i nemici e quanti attentano alla loro vita.*

*Tu poi, spezzerai la brocca sotto gli occhi degli uomini che saranno venuti con te e riferirai loro: Così dice il Signore degli eserciti: Spezzerò questo popolo e questa città, così come si spezza un vaso di terracotta, che non si può più accomodare. Allora si seppellirà perfino in Tofet, perché non ci sarà più spazio per seppellire. Così farò - dice il Signore - riguardo a questo luogo e ai suoi abitanti, rendendo questa città come Tofet.*

*Le case di Gerusalemme e le case dei re di Giuda saranno impure come il luogo di Tofet; cioè tutte le case, sui tetti delle quali essi bruciavano incenso a tutta la milizia del cielo e facevano libazioni ad altri dei".*

*Quando Geremia tornò da Tofet dove il Signore lo aveva mandato a profetizzare, si fermò nell'atrio del tempio del Signore e disse a tutto il popolo: "Dice il Signore degli eserciti, Dio di Israele: Ecco io manderò su questa città e su tutte le sue borgate tutto il male che le ho preannunziato, perché essi si sono intestarditi, rifiutandosi di ascoltare le mie parole". (Ger 19,1-15).*

Se leggiamo il Capitolo 28° del Libro del Deuteronomio, comprenderemo assai bene la Rivelazione di Dio:

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni: Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti.*

*Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna.*

*Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie per avermi abbandonato.*

*Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto.*

*Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà.*

*Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano.*

*Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti.*

*Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Non avendo servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto. Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire.*

*Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato. Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato. L’uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate.*

*Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso.*

*Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita.*

*Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà".*

*Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb. (Dt 28,1-69).*

Queste benedizioni e queste maledizioni si trasformeranno in benedizione e in maledizione eterna nell’ultimo giudizio:

*Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.*

*Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.*

*Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.*

*Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.*

*Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna". (Mt 25,31-46).*

La distruzione del Tempio di Gerusalemme è grazia di salvezza, è offerta di redenzione, è segno dato perché il popolo creda nella verità di Gesù.

Come Geremia, come Ezechiele, come ogni altro vero Profeta dell’Antico Testamento, anche Gesù ha profetizzato sul Tempio e su Gerusalemme.

La sua Parola si è puntualmente compiuta. Lui è vero Profeta del Dio vivente. Lui del Dio vivente è il Profeta.

Se è il Profeta, è il profeta in ogni sua Parola. È il Profeta anche nella testimonianza resa a Caifa e ad Anna. È il Profeta ed è anche il Figlio Unigenito del Padre.

La distruzione del Tempio è il segno ultimo dato da Dio al suo popolo per la sua conversione.

La conversione passa ora per una sola via: attraverso la fede nella Persona e nelle Parole di Cristo Gesù.

Non c’è conversione per il popolo se non a Cristo e alla sua Parola, alla sua Persona e all’intera sua vita di morte e di risurrezione.

Il dato storico che il Tempio non sia stato mai più ricostruito è il segno che il popolo ancora non si è convertito.

È però anche il segno della verità di Cristo Gesù.

Quando il velo sarà tolto dagli occhi del popolo, allora l’intero popolo saprà che Gesù è la Discendenza di Abramo e il Frutto benedetto nel quale è ogni benedizione.

*Cominciamo forse di nuovo a raccomandare noi stessi? O forse abbiamo bisogno, come altri, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. E' noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma sulle tavole di carne dei vostri cuori.*

*Questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non però che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, che ci ha resi ministri adatti di una Nuova Alleanza, non della lettera ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito dà vita.*

*Se il ministero della morte, inciso in lettere su pietre, fu circonfuso di gloria, al punto che i figli d'Israele non potevano fissare il volto di Mosè a causa dello splendore pure effimero del suo volto, quanto più sarà glorioso il ministero dello Spirito? Se già il ministero della condanna fu glorioso, molto di più abbonda di gloria il ministero della giustizia.*

*Anzi sotto quest'aspetto, quello che era glorioso non lo è più a confronto della sovreminente gloria della Nuova Alleanza. Se dunque ciò che era effimero fu glorioso, molto più lo sarà ciò che è duraturo. Forti di tale speranza, ci comportiamo con molta franchezza e non facciamo come Mosè che poneva un velo sul suo volto, perché i figli di Israele non vedessero la fine di ciò che era solo effimero.*

*Ma le loro menti furono accecate; infatti fino ad oggi quel medesimo velo rimane, non rimosso, alla lettura dell'Antico Testamento, perché è in Cristo che esso viene eliminato. Fino ad oggi, quando si legge Mosè, un velo è steso sul loro cuore; ma quando ci sarà la conversione al Signore, quel velo sarà tolto. Il Signore è lo Spirito e dove c'è lo Spirito del Signore c'è libertà.*

*E noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore. (2Cor 3,1-18).*

Quando questo velo sarà rimosso – e potrà essere rimosso anche per la nostra preghiera – allora Cristo sarà contemplato come il Profeta e il Salvatore del mondo.

**[3]Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.**

I discepoli credono in ciò che ha detto Gesù.

Gerusalemme e il Tempio di sicuro saranno distrutti.

Loro ora chiedono a Gesù due cose ben precise:

Quando tutte queste cose avverranno?

Quale sarà il segno premonitore? Vedendo quale segno, essi potranno capire che il tempo della distruzione è venuto?

**[4]Gesù rispose: Guardate che nessuno vi inganni;**

La risposta di Gesù è complessa, articolata.

Essa si può comprendere leggendo versetto per versetto e cercando in ogni versetto il suo particolare significato, la verità in esso contenuta.

Solo alla fine le risposte appariranno chiare, esaurienti.

Procediamo di verità in verità:

Prima verità: I discepoli sono chiamati alla più grande attenzione. Nessuno di loro è immune dal rischio di venire ingannato.

L’inganno è sempre pronto per fare stragi di discepoli del Signore.

I discepoli del Signore dovranno stare sempre in guardia, dovranno vigilare, non dovranno lasciarsi prendere nella trappola dell’inganno, così come ha fatto Eva nel Giardino dell’Eden.

San Paolo così si esprime dinanzi alla potenza di inganno del maligno:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove. State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace. Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.(Ef 6,10-20).*

Poiché l’inganno è sempre possibile, la guardia deve essere sempre alta.

Un solo attimo di distrazione e si è già nelle mani della menzogna e della falsità.

**[5]molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno.**

Seconda verità: Non ci sarà un altro Cristo, un altro Messia, un altro Redentore, un altro Salvatore.

Gesù è il Solo, l’Unico, per sempre, fino alla consumazione dei secoli, in eterno.

Chiunque si presenterà ai discepoli con il nome di Messia, o di Salvatore, o di Redentore, o di Cristo costui è semplicemente un falso cristo, un falso messia, un falso salvatore, un falso redentore.

Sapendo questo nessuno dovrebbe lasciarsi ingannare.

Invece cosa dice Gesù?

Terza verità: Molti si lasceranno trarre in inganno.

La falsità attrarrà nel suo regno molti.

Dalla storia possiamo dire che ne attira più la falsità che la verità, più la malvagità che l’onesta, più l’inganno che la purezza del cuore.

**[6]Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine.**

Quarta verità: Nessuna guerra è segno della fine.

Il mondo procederà di guerra in guerra. Ma di nessuna guerra si potrà dire: questa è l’ultima.

La guerra avviene necessariamente, per intrinseca necessità a causa del peccato che si annida nel cuore dell’uomo.

Dove c’è il peccato lì ci sarà anche la guerra.

Ma essa è solamente segno che il cuore dell’uomo non è convertito al suo Signore. Essa è il segno della malvagità con la quale gli uomini nutrono il loro cuore.

**[7]Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi;**

Quinta verità: tutta la terra è in un continuo travaglio di guerre, di rivolte, di rivoluzioni, di carestie, di terremoti.

Queste cose avverranno sempre, sino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova.

Non sono però mai segno della fine.

**[8]ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.**

Sesta verità: tutta questa vita travagliata è solo l’inizio dei dolori.

Il dolore vero è quello eterno, quello che non avrà mai fine.

Il dolore vero è la perdizione eterna.

Il dolore vero è l’inferno. Quello sì che è il vero dolore.

**[9]Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.**

Settima verità: Neanche la vita dei discepoli di Gesù sarà senza dolore.

Essi saranno consegnati ai supplizi ed uccisi.

Essi saranno odiati da tutti a causa del nome di Gesù scritto sulla loro fronte.

Questa storia di dolore accompagnerà sempre la vita dei discepoli del Signore.

**[10]Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda.**

Ottava verità: La persecuzione sarà motivo di scandalo per molti.

Lo scandalo farà sì che si rinneghi la verità della fede e il nome di Cristo Gesù.

È questa la vera apostasia.

Ma nell’apostasia cosa succederà: molti si tradiranno e si odieranno a vicenda.

Quanti retrocedono dalla fede a causa delle persecuzioni non entrano in un paradiso terrestre.

Entrano in una arena, in un circo dove ognuno per sopravvivere deve tradire e uccidere il suo proprio fratello.

Questa è la sorte di chi rinnega il Signore.

**[11]Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;**

Nona verità: lungo tutto il corso della storia molti saranno i falsi profeti.

Quale sarà il loro frutto: l’inganno di molti.

Non sono pochi quelli che si lasceranno ingannare, sono molti.

La falsità appartiene alla strada larga, a quella strada che conduce nella perdizione.

Gesù lo ha detto: sono molti coloro che si incamminano per questa strada.

La via della salvezza è invece quella stretta e sono sempre pochi coloro che la prendono.

Il vero discepolo di Gesù vede tutte le vittime dei falsi profeti e raddoppia la sua guardia per non cadere nello stesso inganno.

**[12]per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà.**

Decima verità: I falsi profeti altro non fanno che far aumentare l’iniquità sulla terra. Questa dilagherà per causa loro.

Cosa produce il dilagare dell’iniquità?

Il raffreddamento dell’amore di molti.

Se l’amore si raffredda, la fede si raffredda, la speranza si raffredda, la sequela di Cristo Gesù si raffredda.

Raffreddandosi l’amore, è facile cadere nell’inganno dei falsi profeti.

Se il discepolo di Gesù vorrà salvarsi dal cadere nell’inganno una cosa sola dovrà sempre fare: crescere sempre più nell’amore per il suo Maestro e Signore.

Più forte è l’amore per Gesù, più lontano è il pericolo di cadere nell’inganno dei falsi profeti.

L’iniquità potrà anche dilagare, ma chi è forte nell’amore, sarà sempre immune dai suoi danni.

**[13]Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato.**

Undicesima verità: la salvezza è nella perseveranza sino alla fine.

Non basta aver iniziato.

Non è sufficiente aver continuato per un certo tempo.

Non basta neanche aver maturato un certo numero di anni di cammino.

La salvezza è solo di chi persevera sino alla fine.

Fino all’ultimo respiro c’è sempre la possibilità di non perseverare.

Non c’è salvezza.

Non si è stati perseveranti sino alla fine.

**[14]Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.**

Dodicesima verità: Mentre tutte queste cose avverranno, il Vangelo cammina sulla terra.

Esso sarà annunziato in tutto il mondo.

Tutte le genti verranno a conoscenza del Vangelo di Cristo Gesù.

Ad ogni uomo sarà offerta la via della vera salvezza.

Tredicesima verità: allora verrà la fine.

Domanda: ma quando il Vangelo sarà annunziato a tutte le genti? Come dovrà essere annunziato a tutte le genti?

Poiché a queste domande è impossibile rispondere, è anche impossibile conoscere quando verrà la fine del mondo.

Dalla lettura della storia della fede e della non fede, della verità e della falsità è impossibile stabilire quando verrà la fine del mondo.

Gesù però ci ha detto con chiarezza cosa avverrà nella storia in questo lungo tempo prima della fine del mondo.

Questo è importante, vitale per ogni uomo.

È vitale e importante perché ogni discepolo di Gesù sa cosa lo attende: l’inganno, la persecuzione, la falsa profezia, l’odio, i supplizi, la morte.

La sua salvezza è nella perseveranza sino alla fine.

Anche quanti abbandoneranno la via della vita sanno da che cosa saranno attesi: dal tradimento e dall’odio vicendevole.

Tradendo e rinnegando il Signore non vanno in un mondo di bene. Essi vanno nel mondo del male anche fisico.

Ma è un male fisico che non produce salvezza.

È un male fisico che conduce alla perdizione eterna.

La salvezza è solo Cristo e nella perseveranza sino alla fine.

**[15]Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo chi legge comprenda ,**

XIV Verità: Ora Gesù dona un segno che precede la distruzione di Gerusalemme.

Questo è tratto dal profeta Daniele:

*Nell’anno primo di Dario figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno, io Daniele tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e nei quali si dovevano compiere le desolazioni di Gerusalemme, cioè settant'anni.*

*Mi rivolsi al Signore Dio per pregarlo e supplicarlo con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore mio Dio: "Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all'alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali hanno in tuo nome parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese.*

*A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancor oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i misfatti che hanno commesso contro di te. Signore la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore Dio nostro la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore Dio nostro, né seguito quelle leggi che egli ci aveva date per mezzo dei suoi servi, i profeti.*

*Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, s'è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi l'esecrazione scritta nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui. Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunziate contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande quale mai, sotto il cielo, era venuto a Gerusalemme.*

*Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore Dio nostro, convertendoci dalle nostre iniquità e seguendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l'ha mandato su di noi, poiché il Signore Dio nostro è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce.*

*Signore Dio nostro, che hai fatto uscire il tuo popolo dall'Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome, come è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno.*

*Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa' risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato. Porgi l'orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre desolazioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Non presentiamo le nostre suppliche davanti a te, basate sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta; Signore, perdona; Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo".*

*Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore Dio mio per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l'ora dell'offerta della sera. Egli mi rivolse questo discorso: "Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere.*

*Fin dall'inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunziartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all'empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l'iniquità, portare una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei santi.*

*Sappi e intendi bene, da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi.*

*Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui; il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un'inondazione e, fino alla fine, guerra e desolazioni decretate.*

*Egli stringerà una forte alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l'offerta; sull'ala del tempio porrà l'abominio della desolazione e ciò sarà sino alla fine, fino al termine segnato sul devastatore". (Dn 9,1-27).*

Per comprendere così questo abominio della desolazione dobbiamo leggere il Secondo Libro dei Maccabei:

*Non molto tempo dopo, il re inviò un vecchio ateniese per costringere i Giudei ad allontanarsi dalle patrie leggi e a non governarsi più secondo le leggi divine, inoltre per profanare il tempio di Gerusalemme e dedicare questo a Giove Olimpio e quello sul Garizìm invece a Giove Ospitale, come si confaceva agli abitanti del luogo.*

*Grave e intollerabile per tutti era il dilagare del male. Il tempio infatti fu pieno di dissolutezze e gozzoviglie da parte dei pagani, che gavazzavano con le prostitute ed entro i sacri portici si univano a donne e vi introducevano le cose più sconvenienti. L’altare era colmo di cose detestabili, vietate dalle leggi. Non era più possibile né osservare il sabato, né celebrare le feste tradizionali, né fare aperta professione di giudaismo.*

*Si era trascinati con aspra violenza ogni mese nel giorno natalizio del re ad assistere al sacrificio; quando ricorrevano le feste dionisiache, si era costretti a sfilare coronati di edera in onore di Dioniso. Fu emanato poi un decreto diretto alle vicine città ellenistiche, per iniziativa dei cittadini di Tolemàide, perché anch'esse seguissero le stesse disposizioni contro i Giudei, li costringessero a mangiare le carni dei sacrifici e mettessero a morte quanti non accettavano di partecipare alle usanze greche. Si poteva allora capire quale tribolazione incombesse.*

*Furono denunziate, per esempio, due donne che avevano circonciso i figli: appesero i loro bambini alle loro mammelle e dopo averle condotte in giro pubblicamente per la città, le precipitarono dalle mura. Altri che si erano raccolti insieme nelle vicine caverne per celebrare il sabato, denunciati a Filippo, vi furono bruciati dentro, perché essi avevano riluttanza a difendersi per il rispetto a quel giorno santissimo. Io prego coloro che avranno in mano questo libro di non turbarsi per queste disgrazie e di considerare che i castighi non vengono per la distruzione ma per la correzione del nostro popolo. E veramente il fatto che agli empi è data libertà per poco tempo, e subito incappano nei castighi, è segno di grande benevolenza. Poiché il Signore non si propone di agire con noi come fa con gli altri popoli, attendendo pazientemente il tempo di punirli, quando siano giunti al colmo dei loro peccati; e questo per non dovere alla fine punirci quando fossimo giunti all'estremo delle nostre colpe.*

*Perciò egli non ci toglie mai la sua misericordia, ma, correggendoci con le sventure, non abbandona il suo popolo. Questo sia detto come verità da ricordare. Dopo questa breve parentesi torniamo alla narrazione. Un tale Eleàzaro, uno degli scribi più stimati, uomo già avanti negli anni e molto dignitoso nell'aspetto della persona, veniva costretto ad aprire la bocca e ad ingoiare carne suina. Ma egli, preferendo una morte gloriosa a una vita ignominiosa, s'incamminò volontariamente al supplizio, sputando il boccone e comportandosi come conviene a coloro che sono pronti ad allontanarsi da quanto non è lecito gustare per brama di sopravvivere. Quelli che erano incaricati dell'illecito banchetto sacrificale, in nome della familiarità di antica data che avevano con quest'uomo, lo tirarono in disparte e lo pregarono di prendere la carne di cui era lecito cibarsi, preparata da lui stesso, e fingere di mangiare la porzione delle carni sacrificate imposta dal re, perché, agendo a questo modo, avrebbe sfuggito la morte e approfittato di questo atto di clemenza in nome dell'antica amicizia che aveva con loro. Ma egli, facendo un nobile ragionamento, degno della sua età e del prestigio della vecchiaia a cui si aggiungeva la veneranda canizie, e della condotta irreprensibile tenuta fin da fanciullo, e degno specialmente delle sante leggi stabilite da Dio, rispose subito dicendo che lo mandassero alla morte. "Non è affatto degno della nostra età fingere, con il pericolo che molti giovani, pensando che a novant'anni Eleàzaro sia passato agli usi stranieri, a loro volta, per colpa della mia finzione, durante pochi e brevissimi giorni di vita, si perdano per causa mia e io procuri così disonore e macchia alla mia vecchiaia. Infatti anche se ora mi sottraessi al castigo degli uomini, non potrei sfuggire né da vivo né da morto alle mani dell'Onnipotente.*

*Perciò, abbandonando ora da forte questa vita, mi mostrerò degno della mia età e lascerò ai giovani nobile esempio, perché sappiano affrontare la morte prontamente e generosamente per le sante e venerande leggi". Dette queste parole, si avviò prontamente al supplizio. Quelli che ve lo trascinavano, cambiarono la benevolenza di poco prima in avversione, ritenendo a loro parere che le parole da lui prima pronunziate fossero una pazzia.*

*Mentre stava per morire sotto i colpi, disse tra i gemiti: "Il Signore, cui appartiene la sacra scienza, sa bene che, potendo sfuggire alla morte, soffro nel corpo atroci dolori sotto i flagelli, ma nell'anima sopporto volentieri tutto questo per il timore di lui". In tal modo egli morì, lasciando non solo ai giovani ma anche alla grande maggioranza del popolo, la sua morte come esempio di generosità e ricordo di fortezza. (2Mac 6,1-31).*

Qual è questo segno?

È la profanazione del tempio da parte dei Romani.

Quando i Romani occuperanno il Tempio è il segno che è venuta la fine di Gerusalemme.

La catastrofe allora sarà generale.

Come ci si può salvare dalla sicura morte?

**[16]allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, [17]chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, [18]e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.**

XV Verità: La salvezza è una sola: la fuga da Gerusalemme.

Fuggire, fuggire, fuggire abbandonando ogni cosa.

In quel giorno solo ad una cosa si può e si deve pensare: a salvare la propria vita.

Per salvare la propria vita tutto il resto lo si deve considerare perduto.

Il solo pensiero di volere salvare qualcosa è esporre la propria vita a sicura morte.

Tanto grande è la sciagura che si abbatterà sopra Gerusalemme e il suo Tempio.

**[19]Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni.**

XVI Verità: Queste donne sono ritardate nella fuga.

Essendo ritardate, il rischio di morire è molto alto.

Per loro di sicuro non ci sarà scampo.

**[20]Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.**

XVII Verità: Non accada di invero a motivo dei rigori del freddo e della difficoltà a trovare del cibo.

Si potrebbe fuggire anche da Gerusalemme, ma non per questo si metterebbe in salvo la propria vita.

Di sabato il cammino consentito ad un pio osservante della Legge era veramente poco.

Con i duemila passi prescritti dalla legge rabbinica non si andava assai lontano.

Per tutti la morte sarebbe stata più che sicura e certa.

**[21]Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà.**

XVIII: La distruzione di Gerusalemme sarà qualcosa di spaventosamente terrificante.

Questa stessa frase il Libro del Profeta Daniele la dice per significare ciò che avverrà alla fine del mondo.

*Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre.*

*Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta". Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda.*

*Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: "Quando si compiranno queste cose meravigliose?". Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo. Io udii bene, ma non compresi, e dissi: "Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?".*

*Egli mi rispose: "Và, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno.*

*Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni". (Dn 12,1-13).*

Gesù invece la applica alla fine di Gerusalemme. Perché?

Perché la fine di Gerusalemme è l’esempio esatto di come avverrà la fine del mondo.

Così anche la fine di questo mondo, del mondo che ruotava intorno a Gerusalemme, è considerata come immagine, segno, figura della fine del mondo.

Tanto grandi saranno le atrocità, la mancanza di ogni compassione, la crudeltà dei devastatori.

**[22]E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.**

XIX Verità: La furia devastatrice, annientatrice è così grande da non lasciare nessuno in vita.

Però sempre il Signore ha pietà dei suoi eletti e per amore loro abbrevia quei giorni e dona possibilità a molti di potersi salvare.

Questo amore il Signore lo aveva già manifestato nel caso di Sodoma e Gomorra. Per pochi eletti il Signore era ben disposto a non distruggere le città peccatrici.

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: "Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso".*

*Disse allora il Signore: "Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere!". Quegli uomini partirono e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Abramo gli si avvicinò e gli disse: "Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia?". Rispose il Signore: "Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città".*

*Abramo riprese e disse: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città?". Rispose: "Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque". Abramo riprese ancora a parlargli e disse: "Forse là se ne troveranno quaranta". Rispose: "Non lo farò, per riguardo a quei quaranta". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta". Rispose: "Non lo farò, se ve ne troverò trenta". Riprese: "Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei venti". Riprese: "Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci". Rispose: "Non la distruggerò per riguardo a quei dieci".*

*E il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione. (Gn 18,16-33).*

Il Signore distrusse la città, ma salvò il giusto Lot con la moglie e le due figlie.

Poiché in Gerusalemme ci sono molti eletti, molti discepoli del Signore, quei giorni furono abbreviati e molti si poterono salvare.

**[23]Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: È là, non ci credete.**

XX Verità: Nella confusione e nella desolazione di un popolo è facile che molti si presentino come salvatori del popolo.

Come è facile che qualcuno si presenti come il Messia di Dio.

Qualcuno potrebbe credere in questa falsità e farsi annunciatore o testimone di essa, dicendo che il Cristo è qui o che è là.

È questa storia quotidiana.

**[24]Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.**

XXI Verità: Nel corso della storia i falsi cristi e i falsi profeti ci saranno sempre.

Verità di Dio e falsità o menzogna del principe di questo mondo cammineranno insieme.

In più questi falsi cristi e falsi profeti faranno portenti e miracoli così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti.

Questa frase di Gesù significa una cosa sola: si salvano da questi falsi cristi e falsi profeti solo coloro che dimorano sotto la perenne luce dello Spirito Santo, nella pienezza della verità di Cristo Gesù, nella grande carità di Dio Padre.

Solo chi è avvolto dal manto spirituale di una grande santità non si lascerà travolgere dall’inganno e dalla menzogna dei falsi cristi e dei falsi profeti che si serviranno al fine di ingannare quanto più persone possibili di portenti e di miracoli.

Quando sorgeranno questi falsi cristi e falsi profeti – e sorgeranno sempre nel corso della storia – i tempi saranno veramente duri.

Ecco come l’Apocalisse narra di questi tempi:

*Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita. Allora la terra intera presa d'ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?".*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione. L’adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, andrà in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada di spada sia ucciso. In questo sta la costanza e la fede dei santi.*

*Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita.*

*Operava grandi prodigi, fino a fare scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le era permesso di compiere in presenza della bestia, sedusse gli abitanti della terra dicendo loro di erigere una statua alla bestia che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta.*

*Le fu anche concesso di animare la statua della bestia sicché quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non adorassero la statua della bestia. Faceva sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi ricevessero un marchio sulla mano destra e sulla fronte; e che nessuno potesse comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: essa rappresenta un nome d'uomo. E tal cifra è seicentosessantasei. (Ap 13,1-18).*

*Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio". Partì il primo e versò la sua coppa sopra la terra; e scoppiò una piaga dolorosa e maligna sugli uomini che recavano il marchio della bestia e si prostravano davanti alla sua statua. Il secondo versò la sua coppa nel mare che diventò sangue come quello di un morto e perì ogni essere vivente che si trovava nel mare. Il terzo versò la sua coppa nei fiumi e nelle sorgenti delle acque, e diventarono sangue.*

*Allora udii l'angelo delle acque che diceva: "Sei giusto, tu che sei e che eri, tu, il Santo, poiché così hai giudicato. Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!". Udii una voce che veniva dall'altare e diceva: "Sì, Signore, Dio onnipotente; veri e giusti sono i tuoi giudizi!". Il quarto versò la sua coppa sul sole e gli fu concesso di bruciare gli uomini con il fuoco. E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio.*

*Il quinto versò la sua coppa sul trono della bestia e il suo regno fu avvolto dalle tenebre. Gli uomini si mordevano la lingua per il dolore e bestemmiarono il Dio del cielo a causa dei dolori e delle piaghe, invece di pentirsi delle loro azioni. Il sesto versò la sua coppa sopra il gran fiume Eufrate e le sue acque furono prosciugate per preparare il passaggio ai re dell'oriente.*

*Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane: sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente.*

*Ecco, io vengo come un ladro. Beato chi è vigilante e conserva le sue vesti per non andar nudo e lasciar vedere le sue vergogne. A radunarono i re nel luogo che in ebraico si chiama Armaghedòn. Il settimo versò la sua coppa nell'aria e uscì dal tempio, dalla parte del trono, una voce potente che diceva: "E' fatto!". Ne seguirono folgori, clamori e tuoni, accompagnati da un grande terremoto, di cui non vi era mai stato l'uguale da quando gli uomini vivono sopra la terra.*

*La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente. Ogni isola scomparve e i monti si dileguarono. E grandine enorme del peso di mezzo quintale scrosciò dal cielo sopra gli uomini, e gli uomini bestemmiarono Dio a causa del flagello della grandine, poiché era davvero un grande flagello. (Ap 16,1-21).*

*Dopo ciò, udii come una voce potente di una folla immensa nel cielo che diceva: "Alleluia! Salvezza, gloria e potenza sono del nostro Dio; perché veri e giusti sono i suoi giudizi, egli ha condannato la grande meretrice che corrompeva la terra con la sua prostituzione, vendicando su di lei il sangue dei suoi servi!". E per la seconda volta dissero: "Alleluia! Il suo fumo sale nei secoli dei secoli!".*

*Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: "Amen, alleluia". Partì dal trono una voce che diceva: "Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!".*

*Udii poi come una voce di una immensa folla simile a fragore di grandi acque e a rombo di tuoni possenti, che gridavano: "Alleluia. Ha preso possesso del suo regno il Signore, il nostro Dio, l'Onnipotente. Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta, le hanno dato una veste di lino puro splendente". La veste di lino sono le opere giuste dei santi.*

*Allora l'angelo mi disse: "Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello!". Poi aggiunse: "Queste sono parole veraci di Dio". Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia.*

*Poi vidi il cielo aperto, ed ecco un cavallo bianco; colui che lo cavalcava si chiamava "Fedele" e "Verace": egli giudica e combatte con giustizia. I suoi occhi sono come una fiamma di fuoco, ha sul suo capo molti diademi; porta scritto un nome che nessuno conosce all'infuori di lui. E' avvolto in un mantello intriso di sangue e il suo nome è Verbo di Dio. 14Gli eserciti del cielo lo seguono su cavalli bianchi, vestiti di lino bianco e puro.*

*Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente. Un nome porta scritto sul mantello e sul femore: Re dei re e Signore dei signori. Vidi poi un angelo, ritto sul sole, che gridava a gran voce a tutti gli uccelli che volano in mezzo al cielo: "Venite, radunatevi al grande banchetto di Dio. Mangiate le carni dei re, le carni dei capitani, le carni degli eroi, le carni dei cavalli e dei cavalieri e le carni di tutti gli uomini, liberi e schiavi, piccoli e grandi".*

*Vidi allora la bestia e i re della terra con i loro eserciti radunati per muover guerra contro colui che era seduto sul cavallo e contro il suo esercito. Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. Tutti gli altri furono uccisi dalla spada che usciva di bocca al Cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. (Ap 19,1-21).*

È questo il mistero dell’iniquità che accompagnerà sempre la nostra storia.

San Paolo quando parla di questo mistero aggiunge che satana sa mascherarsi da angelo di luce per la rovina dei credenti:

*Oh se poteste sopportare un po’ di follia da parte mia! Ma, certo, voi mi sopportate. Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo.*

*Temo però che, come il serpente nella sua malizia sedusse Eva, così i vostri pensieri vengano in qualche modo traviati dalla loro semplicità e purezza nei riguardi di Cristo.*

*Se infatti il primo venuto vi predica un Gesù diverso da quello che vi abbiamo predicato noi o se si tratta di ricevere uno spirito diverso da quello che avete ricevuto o un altro vangelo che non avete ancora sentito, voi siete ben disposti ad accettarlo.*

*Ora io ritengo di non essere in nulla inferiore a questi "superapostoli"! E se anche sono un profano nell'arte del parlare, non lo sono però nella dottrina, come vi abbiamo dimostrato in tutto e per tutto davanti a tutti. O forse ho commesso una colpa abbassando me stesso per esaltare voi, quando vi ho annunziato gratuitamente il vangelo di Dio? Ho spogliato altre Chiese accettando da loro il necessario per vivere, allo scopo di servire voi. E trovandomi presso di voi e pur essendo nel bisogno, non sono stato d'aggravio a nessuno, perché alle mie necessità hanno provveduto i fratelli giunti dalla Macedonia. In ogni circostanza ho fatto il possibile per non esservi di aggravio e così farò in avvenire. Com’è vero che c'è la verità di Cristo in me, nessuno mi toglierà questo vanto in terra di Acaia! Questo perché? Forse perché non vi amo? Lo sa Dio! Lo faccio invece, e lo farò ancora, per troncare ogni pretesto a quelli che cercano un pretesto per apparire come noi in quello di cui si vantano.*

*Questi tali sono falsi apostoli, operai fraudolenti, che si mascherano da apostoli di Cristo. Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce. Non è perciò gran cosa se anche i suoi ministri si mascherano da ministri di giustizia; ma la loro fine sarà secondo le loro opere.*

*Lo dico di nuovo: nessuno mi consideri come un pazzo, o se no ritenetemi pure come un pazzo, perché possa anch'io vantarmi un poco. Quello che dico, però, non lo dico secondo il Signore, ma come da stolto, nella fiducia che ho di potermi vantare. Dal momento che molti si vantano da un punto di vista umano, mi vanterò anch'io. Infatti voi, che pur siete saggi, sopportate facilmente gli stolti.*

*In realtà sopportate chi vi riduce in servitù, chi vi divora, chi vi sfrutta, chi è arrogante, chi vi colpisce in faccia. Lo dico con vergogna; come siamo stati deboli! Però in quello in cui qualcuno osa vantarsi, lo dico da stolto, oso vantarmi anch'io. Sono Ebrei? Anch'io! Sono Israeliti? Anch'io! Sono stirpe di Abramo? Anch'io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i trentanove colpi; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde.*

*Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; fatica e travaglio, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. E oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch'io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema?*

*Se è necessario vantarsi, mi vanterò di quanto si riferisce alla mia debolezza. Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco. A Damasco, il governatore del re Areta montava la guardia alla città dei Damasceni per catturarmi, ma da una finestra fui calato per il muro in una cesta e così sfuggii dalle sue mani. (2Cor 11,1-33).*

Le tenebre possono mascherarsi in luce: ecco fin dove può giungere l’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti.

**[25]Ecco, io ve l'ho predetto.**

XXII Verità: Conosciamo la verità della storia.

Ad ognuno la responsabilità di non lasciarsi ingannare.

Chi si lascerà ingannare lo farà solo a suo danno.

Il danno è uno solo: la perdizione eterna se si persevera in esso sino alla fine.

**[26]Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: È in casa, non ci credete.**

XXIII Verità: Non verrà un altro vero Messia di Dio nella nostra storia. Non verrà un altro vero Cristo nel corso dei secoli.

Il vero Messia e il vero Cristo è già venuto: è Gesù di Nazaret.

Se è già venuto, non dobbiamo prestare alcuna fede a coloro che dicono che il Cristo è qui o là, è nel deserto o è in casa.

Sappiamo che ci ingannano.

**[27]Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo.**

XXIV Verità: Quando verrà allora il Figlio dell’uomo?

La risposta è una sola: Quando viene è già venuto. Quando appare è già apparso.

La sua venuta è più repentina della folgore.

In un istante appare la folgore nel cielo, senza alcun preavviso.

In un istante apparirà il Figlio dell’uomo, senza alcun preavviso.

**[28]Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.**

XXV: Appena apparirà il Figlio dell’uomo subito inizierà il giudizio universale.

Come gli avvoltoi si radunano là dove c’è un cadavere, così tutta l’umanità si radunerà dinanzi a Cristo Gesù.

Non ci sarà bisogno di avvisi, di chiamate.

È un fatto che si compirà in un istante.

Appare il Figlio dell’uomo, tutti siamo già dinanzi al suo cospetto.

È questo anche il motivo per cui nessuno potrà mai dire: Il Cristo è qui o là, è in casa o nel deserto.

Dove è Lui, dinanzi a Lui ci sarà l’umanità intera.

**[29]Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.**

XXVI Verità: Ignoriamo quale sia la tribolazione di quei giorni.

Ci sarà di sicuro una grande tribolazione, ma ne ignoriamo sia il tempo, che la sua reale grandezza.

Le immagini che seguono sono secondo il genere letterario apocalittico.

Esso ha tinte fortemente suggestive: il sole si oscura, la luna non dona più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo, le potenze dei cieli saranno sconvolti.

Tutta la creazione è come se ritornasse al suo primo principio, al suo caos originario, prima che il Signore ponesse mano a farla superbamente bella.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: "Sia la luce!". E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: "Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque". Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: "Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto". E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie". E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: "Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra". E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: "Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo". Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: "Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra". E fu sera e fu mattina: quinto giorno. Dio disse: "La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie". E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona.*

*E Dio disse: "Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra". Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: "Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra".*

*E Dio disse: "Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde". E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno. (Gn 1,1-31).*

La creazione perde la sua finalità, la sua bellezza, la sua armonia.

È la morte. È la morte universale.

Ecco come il profeta Isaia annunzia questi eventi:

*Oracolo su Babilonia, ricevuto in visione da Isaia figlio di Amoz. Su un monte brullo issate un segnale, alzate per essi un grido; fate cenni con la mano perché varchino le porte dei principi. Io ho dato un ordine ai miei consacrati; ho chiamato i miei prodi a strumento del mio sdegno, entusiasti della mia grandezza. Rumore di folla sui monti, simile a quello di un popolo immenso. Rumore fragoroso di regni, di nazioni radunate. Il Signore degli eserciti passa in rassegna un esercito di guerra.*

*Vengono da un paese lontano, dall'estremo orizzonte, il Signore e gli strumenti della sua collera, per devastare tutto il paese. Urlate, perché è vicino il giorno del Signore; esso viene come una devastazione da parte dell'Onnipotente. Perciò tutte le braccia sono fiacche, ogni cuore d'uomo viene meno; sono costernati, spasimi e dolori li prendono, si contorcono come una partoriente; ognuno osserva sgomento il suo vicino; i loro volti sono volti di fiamma. Ecco, il giorno del Signore arriva implacabile, con sdegno, ira e furore, per fare della terra un deserto, per sterminare i peccatori.*

*Poiché le stelle del cielo e la costellazione di Orione non daranno più la loro luce; il sole si oscurerà al suo sorgere e la luna non diffonderà la sua luce. a punirò il mondo per il male, gli empi per la loro iniquità; farò cessare la superbia dei protervi e umilierò l'orgoglio dei tiranni. Renderò l'uomo più raro dell'oro e i mortali più rari dell'oro di Ofir. Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente. Allora, come una gazzella impaurita e come un gregge che nessuno raduna, ognuno si dirigerà verso il suo popolo, ognuno correrà verso la sua terra.*

*Quanti saranno trovati, saranno trafitti, quanti saranno presi, periranno di spada. I loro piccoli saranno sfracellati davanti ai loro occhi; saranno saccheggiate le loro case, disonorate le loro mogli. Ecco, io eccito contro di loro i Medi che non pensano all'argento, né si curano dell'oro. Con i loro archi abbatteranno i giovani, non avranno pietà dei piccoli appena nati, i loro occhi non avranno pietà dei bambini.*

*Babilonia, perla dei regni, splendore orgoglioso dei Caldei, sarà come Sòdoma e Gomorra sconvolte da Dio. Non sarà abitata mai più né popolata di generazione in generazione. L'Arabo non vi pianterà la sua tenda né i pastori vi faranno sostare i greggi. Ma vi si stabiliranno gli animali del deserto, i gufi riempiranno le loro case, vi faranno dimora gli struzzi, vi danzeranno i sàtiri. Ululeranno le iene nei loro palazzi, gli sciacalli nei loro edifici lussuosi. La sua ora si avvicina, i suoi giorni non saranno prolungati. (Is 13,1-22).*

E ancora:

*Avvicinatevi, popoli, per udire, e voi, nazioni, prestate ascolto; ascolti la terra e quanti vi abitano, il mondo e quanto produce! Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro.*

*I loro uccisi sono gettati via, si diffonde il fetore dei loro cadaveri; grondano i monti del loro sangue.*

*Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come le foglie avvizzite del fico. Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia. La spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso, del sangue di agnelli e di capri, delle viscere grasse dei montoni, perché si compie un sacrificio al Signore in Bozra, una grande ecatombe nel paese di Edom. Cadono bisonti insieme con essi, giovenchi insieme con tori. La loro terra si imbeve di sangue, la polvere si impingua di grasso.*

*Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion. I torrenti di quel paese si cambieranno in pece, la sua polvere in zolfo, la sua terra diventerà pece ardente. Non si spegnerà né di giorno né di notte, sempre salirà il suo fumo; per tutte le generazioni resterà deserta, mai più alcuno vi passerà. Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto. Non ci saranno più i suoi nobili, non si proclameranno più re, tutti i suoi capi saranno ridotti a nulla.*

*Nei suoi palazzi saliranno le spine, ortiche e cardi sulle sue fortezze; diventerà una tana di sciacalli, un recinto per gli struzzi. Gatti selvatici si incontreranno con iene, i satiri si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le civette e vi troveranno tranquilla dimora. Vi si anniderà il serpente saettone, vi deporrà le uova ,le farà dischiudere e raccoglierà i piccoli alla sua ombra; vi si raduneranno anche gli sparvieri, l'uno in cerca dell'altro; nessuno si farà attendere. Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna. Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione. (Is 34,1-17).*

Come all’inizio della creazione appare il Signore e mette ordine nella sua creazione.

Così ora appare il Figlio dell’uomo per mettere ordine nella sua nuova creazione.

**[30]Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.**

XXVII Verità: Il segno del Figlio dell’uomo è di sicuro la Croce.

Nel cielo prima apparirà la Croce. Tutti la vedranno. Tutti si batteranno il petto.

È questo un segno di pentimento, di richiesta di perdono, di invocazione di pietà.

È anche un segno di grande timore per quanto sta per accadere.

Ecco quanto insegna sia l’Antico Testamento che il Nuovo sul Battersi il petto:

*La regina è condotta in esilio, le sue ancelle gemono come con voce di colombe percuotendosi il petto.(Na 2, 8).*

*Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. (Mt 24, 30).*

*Il pubblicano invece, fermatosi a distanza, non osava nemmeno alzare gli occhi al cielo, ma si batteva il petto dicendo: O Dio, abbi pietà di me peccatore.(Lc 18, 13).*

*Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui.(Lc 23, 27),*

*Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto.(Lc 23, 48)*

*Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen !(Ap 1, 7).*

*Subito dopo apparirà il Figlio dell’uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria.*

*Si compie la profezia di Daniele:*

*Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: "Su, divora molta carne". Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia. Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. 10 Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: "Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli".*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: "La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.*

*Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno". Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore. (Dn 7,1-28).*

Il Messia con la Croce che è il suo vessillo, nello splendore della sua gloria, rivestito di maestà e poteri divini, appare sulle nubi del Cielo.

**[31]Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.**

XXVIII Verità: Ora il Figlio dell’uomo manda i suoi Angeli a radunare tutti i suoi eletti.

Quanti non sono eletti non interessano a Lui.

Quanti non sono eletti saranno raccolti dai diavoli e condotti con loro nell’inferno.

Il Principe della luce, il Principe dell’eternità, del Cielo, del Paradiso, raccoglie i figli della luce.

Il principe delle tenebre, il principe di questo mondo, raccoglie i figli delle tenebre, i figli di questo mondo.

La raccolta è universale.

O nel Paradiso, o nell’inferno.

**[32]Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina.**

XXIX Verità: Ora si ritorna nuovamente al discorso sulla fine di Gerusalemme.

Gesù non vuole che i suoi discepoli e il mondo intero ignorino quanto sta per accadere alla Città.

Anche perché – lo si è già detto – quanto avverrà a Gerusalemme è un segno di quanto avverrà alla fine. È anche un segno della verità di ogni Parola proferita da Gesù Signore. Gesù è il Profeta mandato da Dio ed è proprio essenza di questo Profeta il compimento di ogni sua Parola. Se una sola delle sue Parole non si dovesse compiere, Lui non sarebbe il vero Profeta di Dio.

Quando, osservando un fico, si vede il suo ramo divenire tenero e si nota che stanno già spuntando le foglie, uno sa che l’estate è vicina.

**[33]Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte.**

Quando Gesù è alle porte?

Quando viene per compiere il giudizio su Gerusalemme?

Quando si compiono le parole della sua profezia espresse e rivelate proprio in questo capitolo XXIV:

*“Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo - chi legge comprenda -, allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati”. (Mt 24,15-22).*

**[34]In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada.**

XXX Verità: Il tempo di una generazione è di circa 40 anni.

Non passeranno quaranta anni e Gerusalemme sarà distrutta.

**[35]Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.**

XXXI Verità: È certezza, verità assoluta: quanto Gesù ha detto avverrà.

Il cielo e la terra passeranno, scompariranno.

Le parole di Cristo Gesù rimarranno stabili in eterno.

Per tutta l’eternità sia i giusti che i dannati proclameranno la verità di ogni Parola di Gesù Signore.

**[36]Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre.**

XXXII Verità: Qui si ritorna all’ora e al giorno della fine del mondo.

Questa ora e questo giorno non sono conoscibili da nessuna creatura esistente nell’universo, sia essa uomo, o angelo.

Qualcuno potrebbe obiettare: non li conoscono le creature, li conosce però Cristo Gesù. A me li ha rivelate Gesù Signore.

La risposta è una sola: Neanche Cristo Gesù conosce l’ora e il tempo della fine del mondo.

Qualcuno potrebbe affermare: A me li ha rivelati il Padre.

A costui si risponde con una sola Parola: il Padre non rivela nulla da Sé.

Tutto quanto il Padre rivela, lo rivela per mezzo del suo Figlio.

Se a Cristo il Padre non ha rivelato l’ora e il giorno della fine del mondo, di certo non li rivelerà a nessun Angelo, a nessun uomo.

Brevissima nota teologica: Gesù in quanto vero Dio sa quando avverrà la fine del mondo.

Lo sa come Dio, non lo sa invece come rivelazione da dare al mondo intero.

È questa una parola che il Padre non gli ha comandato di dire.

Se gli ha comandato di non dire, è come se Lui non la conoscesse.

Non la conosce perché non fa parte dell’obbedienza di rivelazione.

Anzi fa proprio parte dell’obbedienza di non rivelazione.

Ecco questa verità così come ce la insegna il Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù allora gridò a gran voce: "Chi crede in me, non crede in me, ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io come luce sono venuto nel mondo, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre.*

*Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi respinge e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho annunziato lo condannerà nell'ultimo giorno.*

*Perché io non ho parlato da me, ma il Padre che mi ha mandato, egli stesso mi ha ordinato che cosa devo dire e annunziare. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico come il Padre le ha dette a me". (Gv 12,44-50).*

Il Padre ha ordinato a Gesù cosa dire e annunziare, ma anche cosa non dire e cosa non annunziare.

Gesù è sempre dal Padre, dalla sua volontà, dal suo Comandamento, dalla sua Parola.

**[37]Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. [38]Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, [39]e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo.**

XXXIII Verità: Siamo nuovamente sulla fine di Gerusalemme, figura e immagine anche della fine del mondo:

D’improvviso verrà il Figlio dell’uomo. Da qui la necessità di vigilare. Di non lasciarsi cogliere impreparati.

Ecco cosa avvenne al tempo di Noè:

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli quante ne vollero.*

*Allora il Signore disse: "Il mio spirito non resterà sempre nell'uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni". C’erano sulla terra i giganti a quei tempi - e anche dopo - quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell'antichità, uomini famosi. Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male.*

*E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo.*

*Il Signore disse: "Sterminerò dalla terra l'uomo che ho creato: con l'uomo anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito d'averli fatti".*

*Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore. Questa è la storia di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam, e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: "E' venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra Fatti un'arca di legno di cipresso; dividerai l'arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori.*

*Ecco come devi farla: l'arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell'arca un tetto e a un cubito più sopra la terminerai; da un lato metterai la porta dell'arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore. Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell'arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli.*

*Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell'arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli secondo la loro specie, del bestiame secondo la propria specie e di tutti i rettili della terra secondo la loro specie, due d'ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e raccoglilo presso di te: sarà di nutrimento per te e per loro". Noè eseguì tutto; come Dio gli aveva comandato, così egli fece. (Gn 6,1-22).*

*Il Signore disse a Noè: "Entra nell'arca tu con tutta la tua famiglia, perché ti ho visto giusto dinanzi a me in questa generazione.*

*D’ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina. Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra. Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto". Noè fece quanto il Signore gli aveva comandato.*

*Noè aveva seicento anni, quando venne il diluvio, cioè le acque sulla terra. Noè entrò nell'arca e con lui i suoi figli, sua moglie e le mogli dei suoi figli, per sottrarsi alle acque del diluvio.*

*Degli animali mondi e di quelli immondi, degli uccelli e di tutti gli esseri che strisciano sul suolo entrarono a due a due con Noè nell'arca, maschio e femmina, come Dio aveva comandato a Noè. Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra; nell’anno seicentesimo della vita di Noè, nel secondo mese, il diciassette del mese, proprio in quello stesso giorno, eruppero tutte le sorgenti del grande abisso e le cateratte del cielo si aprirono. Cadde la pioggia sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti. In quello stesso giorno entrò nell'arca Noè con i figli Sem, Cam e Iafet, la moglie di Noè, le tre mogli dei suoi tre figli: essi e tutti i viventi secondo la loro specie e tutto il bestiame secondo la sua specie e tutti i rettili che strisciano sulla terra secondo la loro specie, tutti i volatili secondo la loro specie, tutti gli uccelli, tutti gli esseri alati. Vennero dunque a Noè nell'arca, a due a due, di ogni carne in cui è il soffio di vita. Quelli che venivano, maschio e femmina d'ogni carne, entrarono come gli aveva comandato Dio: il Signore chiuse la porta dietro di lui.*

*Il diluvio durò sulla terra quaranta giorni: le acque crebbero e sollevarono l'arca che si innalzò sulla terra. Le acque divennero poderose e crebbero molto sopra la terra e l'arca galleggiava sulle acque. Le acque si innalzarono sempre più sopra la terra e coprirono tutti i monti più alti che sono sotto tutto il cielo. Le acque superarono in altezza di quindici cubiti i monti che avevano ricoperto. Perì ogni essere vivente che si muove sulla terra, uccelli, bestiame e fiere e tutti gli esseri che brulicano sulla terra e tutti gli uomini.*

*Ogni essere che ha un alito di vita nelle narici, cioè quanto era sulla terra asciutta morì. Così fu sterminato ogni essere che era sulla terra: dagli uomini, agli animali domestici, i rettili e gli uccelli del cielo; essi furono sterminati dalla terra e rimase solo Noè e chi stava con lui nell'arca. Le acque restarono alte sopra la terra centocinquanta giorni. (Gn 7,1-24).*

Le cose di Dio avvengono all’improvviso.

Tutto è repentino, quando agisce il Signore.

In un istante. Non si ha neanche il tempo di dire che è accaduto, che è già passato, avvenuto.

L’istante è il segno di Dio.

Dio non ha bisogno di preparazione.

Egli viene. Sappiamo quando viene, perché è già venuto.

Questa la sua verità.

Nasce per noi l’urgente necessità di vigilare sempre, sempre, sempre. Il Signore, quando verrà, dovrà trovarci pronti. La sua venuta è sempre immediata, improvvisa, all’istante, senza preavviso, quando uno neanche immagina.

**[40]Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. [41]Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata.**

XXXIV Verità: Quando il Signore verrà per operare il suo giudizio nella storia – non alla fine dei tempi – tutti moriranno, tutti saranno travolti, tutti presi e portati dinanzi al suo tribunale per il giudizio?

Anche questo è mistero: nessuno sa chi resta e chi è preso. Nessuno sa chi se ne va e chi invece viene lasciato.

Si badi bene: non si tratta di essere in luoghi diversi, ma nello stesso luogo, nello steso campo, presso la stessa màcina.

Anche questo è il mistero di Dio.

Essendo mistero di Dio diviene mistero dell’uomo.

**[42]Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

XXXV Verità: Non sappiamo quando viene il Signore.

Quando viene il Signore non sappiamo chi va e chi resta.

Poiché nessuno è garantito, tutti dobbiamo vegliare.

Vegliare ha un solo significato: essere spiritualmente pronti a partire, a lasciare questa terra, ad entrare nell’eternità.

Perché dobbiamo essere pronti?

Perché dobbiamo entrare nel Paradiso.

Chi è pronto?

Chi vive sempre in grazia di Dio, nella sua Parola, nei Comandamenti, nel suo Vangelo.

Chi non vive nella Parola non è pronto.

Chi vive nel peccato sa quale sarà la sua fine: la perdizione eterna.

**[43]Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.**

Gli esempi che seguono sono esplicativi della verità che il Signore ci ha annunziato sulla necessità di vigilare sempre.

La venuta del Signore è simile a quella di un ladro.

Il ladro viene per scassinare la nostra casa.

La morte viene per scassinare la nostra vita, per portarci nell’inferno eterno.

Il padrone di casa non sa quando viene il ladro.

Neanche noi sappiamo quando viene la morte.

Il padrone di casa sa che il ladro potrebbe venire, come anche non venire.

C’è una probabilità anche su mille che mai venga.

Noi questa probabilità non l’abbiamo.

La nostra probabilità è zero. In ogni istante la morte può venire, viene.

Se il padrone di casa sapesse che in una determinata ora della notte venisse il ladro, di certo veglierebbe.

Non lo sa e per questo non veglia.

Noi lo sappiamo. Verrà a qualsiasi ora. A qualsiasi ora la morte deve trovaci pronti per andare in Paradiso.

**[44]Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà.**

Dobbiamo essere sempre pronti perché la morte verrà nell’ora in cui noi non immaginiamo.

La Parola di Gesù è chiara: se uno volesse calcolare tutte le probabilità, le modalità, i tempi, i minuti, le circostanze, le situazioni in cui potrebbe avvenire la sua morte, questa è sempre al di là dell’immaginazione di qualsiasi uomo.

È questo il grande mistero della venuta del Figlio dell’uomo.

Tutto l’uomo può immaginare.

Una cosa sola non potrà mai immaginare: la modalità della sua morte.

Non potendola neanche immaginare, deve stare sempre pronto.

Ogni istante è quello buono.

**[45]Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto?**

Altro esempio sulla non prevedibilità della morte.

Ognuno di noi deve essere questo servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l’incarico di dar loro il cibo al tempo opportuno.

Ognuno di noi ha una missione da compiere, una obbedienza da vivere.

**[46]Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così!**

Questo sevo fidato e prudente non sa quando il padrone verrà.

Questo servo sa che il padrone è partito, non sa però quando ritornerà, se fra un istante, pochi istanti, qualche ora, qualche giorno, di notte, all’alba, di sera.

Questo servo è nella più grande ignoranza sull’ora del ritorno del suo padrone.

Viene il padrone nell’ora in cui lui neanche immagina.

Se è trovato al suo lavoro, che svolge l’opera che gli è stata comandata, se sta compiendo la sua obbedienza, il servo sarà proclamato beato, è beato per tutta l’eternità.

È beato in eterno perché ha compiuto la volontà del suo padrone.

**[47]In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni.**

Qual è il premio di questa obbedienza?

Il padrone gli affiderà l’amministrazione di tutti i suoi beni.

Di questo servo lui si può fidare.

Si può fidare perché è obbediente. Un comando ha ricevuto, un comando ha osservato con scrupolosa puntualità e obbedienza.

**[48]Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire,**

È questo l’errore, padre di tutti gli errori: pensare che il padrone non verrà, che di sicuro ritarderà la sua venuta.

Prima il servo era fidato e prudente. Era fidato e prudente perché obbediente alla voce del suo padrone.

Ora invece è detto malvagio perché disobbediente alla voce del suo padrone?

Perché è disobbediente al suo padrone?

Perché nel suo cuore è convinto che il padrone se ne starà per lungo tempo fuori casa.

È la convinzione errata, falsata che genera un comportamento errato, falsato.

Questa convinzione dobbiamo sradicare dal cuore.

Questa convinzione è la causa di molta nostra malvagità.

**[49]e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi,**

Questa convinzione porta il servo malvagio ad avere un comportamento crudele e dissoluto.

È crudele il suo comportamento perché non ha alcuna pietà verso i servi. Li percuote senza alcuna ragione.

È dissoluto perché si abbandona al molto vino. L’ubriachezza è indegna di un uomo. Essa fa di un uomo un non uomo, perché lo priva del governo della sua volontà e dei pensieri, del cuore e della mente, dello spirito e anche del corpo.

**[50]arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa,**

Questo servo non ha vigilato. Non è stato obbediente. Si è abbandonato alla crudeltà e alla dissolutezza.

Questo servo si è come dimenticato del padrone. Non lo attende più.

Invece il padrone arriva proprio nel momento in cui non se l’aspetta e nell’ora che non sa.

Il padrone arriva all’improvviso.

**[51]lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti.**

Quale sarà la sorte di questo servo malvagio?

Sarà punito con rigore. Gli sarà inflitta la sorte che si meritano gli ipocriti.

Sarà gettato nella Geenna del fuoco.

Di certo non rimarrà nella casa del padrone.

È una triste sorte quella che lo attende: il pianto e lo stridore di denti.

È questa una immagine dell’inferno.

È un vero peccato che tutte queste verità annunziate da Cristo Gesù in questo Capitolo XXIV siano state cancellate dalla mente di molti credenti.

È una vera disgrazia che tutt’ora, oggi, si cerca con ogni mezzo di cancellare quelle poche tracce che ancora sono rimaste in qualche cuore che crede seriamente in Cristo Gesù e nel suo Vangelo.

La salvezza del mondo è solo nella Parola di Gesù, in tutta la Parola, non in quelle parole che ci fanno comodo.

**Osservazioni conclusive:**

In questo Capitolo XXIV Gesù ci ha rivelato alcune verità fondamentali che è giusto prendere in seria considerazione. Ne va della nostra vita eterna.

La profezia sul tempio di Gerusalemme: Vero annunzio profetico, segno della verità dell'invito di Gesù: *"Convertitevi e credete al Vangelo"*, segno della necessità di passare dall'Antica alla Nuova Alleanza, stipulata sul suo Sangue versato sulla croce. Ogni qualvolta il tempio è stato distrutto, lo è stato sempre a causa del peccato del popolo. Lo è stato sempre perché il popolo non ha ascoltato la voce dei profeti di Dio che lo invitavano alla conversione, a vivere cioè secondo l'Alleanza stipulata al Sinai. Una volta che il popolo si convertiva, subito dopo il tempio veniva nuovamente ricostruito. È stato sempre così. Sempre dal monte Sinai al monte Calvario Dio ha abitato con il suo popolo. Il popolo peccò, non ha ascoltato la voce del Figlio dell'Altissimo, non si è convertito alla sua Parola, giunse fino ad uccidere il suo Messia, Salvatore, Redentore. A causa di questo peccato il tempio di Gerusalemme è stato distrutto. Non è stato mai più riedificato. Non può essere più riedificato, perché altrimenti sarebbe un falso storico. Sarebbe un segno vano, menzognero. Dio ha una nuova dimora. Questa dimora è Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Nuovo Tempio di Dio. Solo in Cristo Dio abita. Solo in Lui bisogna adorarlo. Oggi è il cristiano che vive santamente in Cristo Gesù il vero tempio di Dio in mezzo agli uomini.

L’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti: Lungo tutto il corso della storia saranno molti che si presenteranno al mondo come Messia del Signore e suoi veri profeti. Gesù mette in guardia i suoi discepoli e ogni uomo. Non ci sarà più alcun altro Messia. Messia di Dio è Lui solo e nessun altro. Il Messia è già venuto. Ha operato la redenzione. Ha rivelato tutta la volontà del Padre. Ha portato a compimento la Legge e i Profeti. Non ci saranno neanche altri profeti del Dio vivente che vengono per preparare i cuori a ricevere il Messia che sta per venire. Né potranno esserci altri profeti con una parola diversa o difforme da quella proferita da Gesù Signore. La Parola è stata detta tutta. La redenzione è stata attuata tutta. Chi vuole la salvezza deve solamente accogliere Cristo Gesù il Nazareno. È questo il solo nome nel quale è stabilito che ogni uomo venga salvato. Nessun altro nome sotto il cielo è dato.

Il ritorno del Figlio dell’uomo: Il Figlio dell'uomo verrà un giorno. Non verrà però sotto le vesti della sua carne mortale. Verrà sulle nubi del cielo per il giudizio. Verrà per portare con Sé nel cielo tutti coloro che hanno creduto nella sua Parola e hanno vissuto secondo i suoi insegnamenti. C'è una differenza eterna tra il giusto e l'ingiusto, tra l'empio e il pio, tra chi è fedele alla sua Parola e chi invece vive come se essa non fosse mai stata data. Ora è il tempo dell'annunzio, della predicazione, della fede. Domani sarà solo il giorno della separazione eterna: buoni e cattivi saranno separati per tutta l'eternità. I buoni andranno con Cristo Gesù. I cattivi seguiranno satana nella sua perdizione eterna.

La non conoscibilità del giorno e dell’ora: Il giorno e l'ora della fine del mondo sono inconoscibili. Quando il Figlio dell'uomo apparirà sulle nubi del cielo è già apparso. Non c'è bisogno che uno lo dica all'altro. Tutti lo vedranno nello stesso istante. Tutti saranno in quel momento dinanzi alla sua presenza. Sono falsari della verità e della fede tutti coloro che annunziano con data certa ed anche approssimativa la fine del mondo. Quando il mondo finisce, sarà finito in un attimo senza che nessuno lo possa raccontare a qualche altro. Tutti vedono quel che accade perché è già accaduto. Questa verità deve essere annunziata con estrema chiarezza e con altrettanta convinzione deve stamparsi nel cuore dei discepoli di Gesù. Nessuno ci deve ingannare. Nessuno può ingannarci. Noi conosciamo la verità. Noi sappiamo che neanche quando la fine viene, uno la può raccontare ai suoi fratelli. C'è una contemporaneità che crea solo timore e stupore per essere tutti nello stesso momento dinanzi al Figlio dell'uomo e al suo segno che è la Croce.

In sintesi:

1. La distruzione del tempio di Gerusalemme: La distruzione del tempio di Gerusalemme è il più grande segno della verità messianica di Gesù Signore. È verità la sua distruzione, infinitamente di più la sua non riedificazione. La non ricostruzione del tempio attesta la verità di Dio che ormai abita solo in Cristo Gesù, in questo Nuovo Tempio che Lui stesso si è costruito, ma non per mano di uomo. Bensì per opera dello Spirito Santo nel seno purissimo della Vergine Maria.
2. L’inganno dei falsi cristi: Tutti i "cristi" che appariranno sulla scena della storia saranno tutti falsi. Saranno tutti falsi perché uno solo è il vero Cristo di Dio: Gesù di Nazaret di Galilea, il Figlio di Maria. Sapendo questa verità nessun uomo potrà e dovrà lasciarsi ingannare, neanche dai grandi portenti che costoro potrebbero riuscire anche a fare. Essendo falsa la persona, falsa è anche la sua opera. Falsi sono anche i suoi miracoli, anche se grandi, sbalorditivi, fuori del comune.
3. La difficile storia nel cammino dell’umanità verso la fine: La storia che da Cristo Gesù scorre verso la fine del mondo non è per nulla facile. Essa percorrerà strade di guerra, di vera inimicizia, di scontro tra popoli e civiltà. Sarà fatta di odio e di stragi, di ingiustizia e di ogni malvagità dell'uomo contro l'uomo e dei popoli contro i popoli. Nessuna guerra però sarà il segno della fine. Ogni guerra è parte di questa storia assai travagliata, martoriata, insanguinata.
4. Il martirio cristiano: In tutta questa storia di violenza e di sangue nessuno è risparmiato, neanche il discepolo di Cristo Gesù. Anzi proprio costui è perseguitato più di ogni altro. Per lui nessun rifugio è sicuro, neanche le mura domestiche. Anche in mezzo ad esse ci sarà il padre che metterà a morte il figlio e il figlio il padre, il fratello il fratello e l'uno e l'altro quanti sono suoi familiari. Il martirio è la via ordinaria sulla quale dovrà camminare il cristiano nel suo andare incontro a Cristo Signore.
5. L’amore che si raffredda: È questa la legge dell'amore. Un amore forte fa sì che molti altri amori diventino a loro volta forti, resistenti, capaci di ogni sacrificio. Un amore che si raffredda conduce al raffreddamento e alla morte molti altri amori. Ognuno sa ora cosa deve fare: se vuole che attorno a lui altri amori non si raffreddino, o non muoiano, deve far sì che il suo amore sia forte, anzi fortissimo, sia un amore veramente divino, sia l'amore di Cristo che vive interamente nel suo cuore.
6. L’abominio della desolazione: Il tempio di Gerusalemme era cosa santissima. I pagani non potevano entrare in esso. Il tempio era la Casa di Dio e di nessun altro. L'abominio della desolazione sono le statue degli idoli che vengono collocati in esso. Quando questo avverrà - e non passerà la generazione contemporanea di Gesù (una generazione era a quei tempi di quarant'anni) - è il segno che è venuta anche la sua distruzione. Esso sarà raso al suolo e non resterà pietra su pietra.
7. La fuga come unica via di salvezza: Quando verrà la fine di Gerusalemme la salvezza dei suoi abitanti sarà solo la fuga. Più si fuggirà lontano e più possibilità si avrà di restare in vita. Bisogna scegliere: la vita o tutto il resto. Chi vuole il resto, di sicuro perderà la vita. Chi sceglie la vita, deve lasciare che tutto vada perduto. Nessuno potrà mai pensare di potere avere e vita e cose. O le cose, o la vita. Se però sceglie le cose sappia che perderà anche la vita. La vita è l'unica cosa da scegliere. Chi sceglie le cose, sceglie la morte sicura.
8. Gli eletti: Gli eletti ottengono da Dio grazia su grazia. La loro fedeltà riversa sulla terra tanta grazia capace di accorciare anche i tempi della desolazione e della catastrofe. È per loro che il Signore accorcerà i giorni della rovina. Del dono di Dio però non saranno solo loro i beneficiari. Molte altre persone godranno di questa grazia e conserveranno la loro vita con un bottino.
9. Portenti e miracoli dei falsi e inganno degli eletti: La pericolosità dei falsi profeti è proprio questa: la loro capacità di fare portenti e miracoli è tanto grande da ingannare anche gli eletti di Dio. Qual è allora l'unica arma di difesa che ci consente di non far entrare nella nostra mente e nel nostro cuore l'inganno che essi nascondono sul nostro cammino? Questa difesa è una sola: la perfetta conoscenza della volontà di Dio. La piena obbedienza ad ogni comando del Signore. Così Gesù ha vinto satana. Così noi tutti vinceremo i falsi profeti. Quanti osservano la Parola del Signore in pienezza di verità e di conoscenza sono protetti dal Signore dal cadere negli inganni molteplici e vari dei falsi profeti.
10. Il Figlio dell’uomo viene come la folgore: È questa una verità così alta e perfetta da non consentire che si introduca in essa alcun errore. Gesù è chiaro: quando il Figlio dell'uomo verrà è già venuto. Tutti lo vedranno allo stesso istante. Nessuno dovrà dire all'altro che sta per venire, o che è già arrivato. Tutti allo stesso istante, tutti nello stesso momento lo vedranno sulle nubi del cielo. Può essere ingannato dalla menzogna solo chi vuole lasciarsi ingannare. Quanti invece credono nella Parola di Cristo Gesù sono immuni da ogni inganno. Costoro sanno che solo la Parola di Gesù è verità. Tutte le altre parole difformi o discordi da questa sono falsità.
11. Cadaveri e avvoltoi. Quando un cadavere giace per terra, tutti gli avvoltoi si radunano sopra di esso. Nessuno avverte un altro. Nessuno fa da sentinella per avvisare gli altri. Lì è il cadavere, lì accorrono loro, tutti in una volta. Così è della venuta del Figlio dell'uomo. Egli viene e tutti saranno in un istante al suo cospetto. Tutti lo vedranno. Questa è purissima verità.
12. Nel segno dell’apocalisse: Quanto avverrà alla fine del mondo è annunziato con immagini tratte dal genere letterario detto "apocalittico". Luna, sole, astri, l'intero universo sarà sconvolto. È come se ritornasse all'inizio della sua creazione quando tutto era una massa caotica ed informe. Per volontà di Dio fu data forma all'universo intero. Sempre per volontà di Dio tutto perderà la sua forma ed entrerà nel caos. Ogni elemento sarà per la distruzione degli altri. Questa è la fine del vecchio cielo e della vecchia terra. Cosa avverrà nella storia è difficile poterlo stabilire. Sarà qualcosa di terrificante, ma nessuno sa con esattezza cosa avverrà e come avverrà. Si ignora del tutto il giorno e l'ora in cui tutto questo avverrà.
13. Il segno del Figlio dell’uomo: È la croce. È questo il vessillo con il quale Egli si presenterà. Prima si vedrà la croce apparire nel cielo. Tutto il mondo la potrà contemplare, ammirare nella sua divina bellezza di redenzione eterna. Tutto il mondo dovrà sapere cosa ha rifiutato e cosa ha accolto. La croce sarà per tutti il vero segno di contraddizione: sarà per gli uni salvezza, per gli altri rovina eterna.
14. Il raduno degli eletti: È detto esplicitamente da Gesù che gli Angeli verranno per radunare i "suoi" eletti, tutti coloro che dovranno andare con Lui in Paradiso. Degli altri il Figlio dell'uomo non se ne interessa. Gli altri appartengono non a Lui, ma al principe di questo mondo. Gli altri, i non eletti, finiranno nella morte eterna.
15. Il compimento certo di ogni Parola Cristo Gesù: Gesù ci ha avvertiti. La sua è purissima, santissima verità. La sua è verità eterna. Ogni parola da Lui proferita si compie con infallibile puntualità ed esattezza. A noi la pazienza di sapere aspettare, attendere. Nell'attesa dobbiamo però vigilare. Si vigila in un solo modo: credendo con sempre più fermo convincimento, con fede sempre più forte che quanto Lui ha detto avverrà.
16. La non conoscenza assoluta del giorno e dell’ora: Gesù lo dice con estrema chiarezza: nessuno conosce l'ora e il giorno delle cose che accadranno sia per rapporto alla distruzione di Gerusalemme che alla fine del mondo. Se nessuno li conosce, nessuno li può preannunziare, profetizzare. Chi li profetizza e chi li dice attesta dinanzi al mondo intero di essere un bugiardo, un mentitore, un ingannevole predicatore della rivelazione. Chi li dice - giorno ed ora - si dichiara semplicemente un falso testimone della Parola di Gesù.
17. Nel segno del fico: Quanto invece riguarda la fine di Gerusalemme Gesù manifesta al suo popolo tutta la sua misericordia. Dona dei segni premonitori, in modo che tutti coloro che desiderano avere salva la vita, possono porla al sicuro con la fuga. Questo segno è l'addensarsi delle truppe nemiche intorno a Gerusalemme. Quando gli abitanti della Città Santa vedranno che la loro città sta per essere circondata - questo lo si può vedere - allora chi si vuole salvare sa cosa deve fare: fuggire. Altre vie di salvezza non esistono.
18. Nel segno di Noè: Questo segno manifesta tutta la stoltezza dell'uomo sempre intento ai suoi peccati, mentre si interessa assai poco della sua salvezza. Ci dice anche che quanto promesso da Gesù di certo avverrà. Avverrà come è avvenuto il diluvio annunziato da Dio al tempo di Noè. Chi vuole può mettere in salvo la sua vita. Anche questa è misericordia di Dio.
19. Nel segno del padrone di casa: In questo segno è nascosta l'ora della venuta del Figlio dell'uomo. Si sa che verrà, nessuno sa quando verrà. Sapendo che di certo verrà, è giusto che ognuno sia trovato nell'adempimento di ogni comando ricevuto. Chi sarà trovato a fare la volontà del padrone riceverà onore e riconoscenza eterna. Mentre chi non la compie, vergogna e infamia eterna.
20. Il servo fidato e prudente: Il servo prudente e fidato, dopo aver ascoltato ogni parola che il padrone gli ha proferito perché l'adempia fedelmente, subito si mette all'opera, per fare ogni cosa secondo gli ordini ricevuti. Questo servo sarà beato per tutta l'eternità. Il padrone lo loderà con lode eterna. Sapeva cosa bisognava fare e lo ha fatto con ammirevole dedizione e vigilanza.
21. Il servo malvagio: È malvagio quel servo che dopo aver ascoltato la volontà del padrone, non solo non la compie, in più si comporta da uomo spietato, senza compassione per i suoi compagni. Li bastona e li percuote. Neanche la sua è però una vita esemplare. Si consegna al molto vino fino ad ubriacarsi. Questo servo malvagio e senza pietà vivrà di infamia eterna. Sarà tolto dalla casa del padrone.
22. La sorte degli infedeli: La sorte degli infedeli è una sola: la perdizione eterna. Non sono infedeli quanti non conoscono ancora la Parola di Gesù. Sono infedeli quanti la conoscono e non la mettono in pratica. La conoscono, ma non la osservano. Vivono senza fedeltà alla Parola della salvezza.
23. Verità cancellate: Se leggiamo con attenzione questo Capitolo XXIV del Vangelo secondo Matteo scopriamo che vi sono in esso ben 35 verità. Queste 35 verità che riguardano quasi tutte la nostra sorte eterna, sono state cancellate dalla predicazione cristiana e dal suo insegnamento, anche a livelli alti, quale l'insegnamento della teologia. Sono molti i teologi che non credono più in queste verità e sono altrettanto molti coloro che insegnano l'esatto contrario. Basta pensare alla falsa dottrina: *"Se l'inferno c'è, esso è vuoto"*.
24. Verità incancellabili: Queste verità sono invece come l'ossatura di tutta la fede cristiana. Senza queste verità la fede cristiana manca del suo scheletro. Tutto diviene inutile: i Comandamenti, le Beatitudini, lo stesso bene, la verità, la giustizia, la santità. Tutto si scioglie come neve al sole.
25. Vangelo epurato: Oggi si predica il Vangelo, ma esso è come epurato da ogni verità. Lo si annunzia in modo falso e bugiardo. Lo si predica in modo parziale, a convenienza, per alcune frasi, per ciò che interessa a noi. Quasi mai per la vita eterna. Un Vangelo epurato non serve né alla Chiesa, né al mondo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, fa' che la nostra predicazione del Vangelo sia vera, pura, santa, sia sempre la trasmissione della Parola e della Verità di Gesù Signore.

Angeli del Cielo sostenete la nostra predicazione con la verità di essa.

Santi di Dio, voi che siete santi proprio perché avete creduto in ogni Parola di Gesù, aiutateci perché la parola della nostra predicazione sia una sola: il Vangelo di Cristo Signore.

### MATTEP XXIV

**1Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio.**

Da questo istante Gesù non parla più con la folla. I Capitoli XXIV e XXV del Vangelo secondo Matteo sono un dialogo di Gesù con i suoi discepoli. Sono la rivelazione delle ultime cose che avverranno nel tempo e alla fine del tempo.

L’escatologia, o discorso sulla fede, è duplice: c’è una fine nella storia, nel tempo, sulla terra, come sarà la fine di Gerusalemme, nella storia, nel tempo, e c’è una escatologia che dice ciò che è dopo il tempo, al momento della morte.

Leggendo versetto per versetto sapremo le ultime cose o le cose future che ci attendono nel tempo e alla fine del tempo. È errato e fuori della rivelazione pensare ad una escatologia solo per la fine del tempo.

Gesù esce dal tempio e si sta dirigendo altrove. Da questo momento non metterà mai più piede nel luogo più sacro di tutta la terra. I discepoli si avvicinano per fargli osservare le costruzioni della casa di Dio.

**2Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta».**

Ecco la prima escatologia che avverrà nel tempo. Gesù dice ai suoi discepoli: Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta. Gesù annunzia la fine del tempio di Gerusalemme.

Non solo annunzia la fine. Dice qualcosa in più. Di quella stupenda ed eccelsa costruzione non rimarrà pietra su pietra che non sarà distrutta. Una pietra non rimarrà sopra un’altra pietra. Sappiamo che il tempio non è stato più riedificato.

Dopo la costruzione avvenuta con Salomone circa 900 anni prima di Cristo, spesse volte il tempio era stato o profanato o distrutto. Ma sempre era stato riedificato. Mai era stato abbandonato a se stesso. Era la casa di Dio.

Ora è Gesù il tempio di Dio ed è Lui la casa del Signore. Un altro tempio creerebbe confusione sulla terra. Per questo al momento della morte il velo del tempio si squarcia in due, da cima a fondo. Dio ora abita solo in Cristo Gesù.

La non più esistenza del tempio o della casa di Dio è un segno per ogni uomo sulla terra. La verità della Parola di Gesù. Da circa duemila anni essa attesta la sua verità. Non rimarrà pietra su pietra. Non rimane pietra su pietra.

**3Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo».**

Da Gerusalemme Gesù si dirige verso il monte degli Ulivi. Si siede. I suoi discepoli gli si avvicinano e in disparte chiedono lumi sulle parole da Lui proferite. Sono parole forti di intensa profezia. Sono state proferite sul tempio.

La domanda dei discepoli è esplicita: “Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo”. Le domane poste sono tre: con la prima si chiede un segno della distruzione del tempio.

Con la seconda si vuole sapere il tempo della venuta di Gesù e con la terza conoscere il tempo della fine del mondo. Mentre la prima domanda può essere suscitata dalle parole recenti di Gesù, le altre due sono estranee al discorso.

Dobbiamo pensare che Gesù abbia già accennato qualcosa ai discepoli. Ora colgono l’occasione per chiedere quanto era rimasto oscuro alla loro mente. Il Vangelo non è una registrazione della storia, ma un ricordo nello Spirito Santo.

Nel ricordo nello Spirito Santo, fatti, eventi, parole vengono riferite spostate anche di luogo e di tempo. Tempi e luoghi sono necessari alla storia. Il ricordo è invece della memoria. Questa mentre ricorda dice, mentre dice ricorda altro.

**4Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni!**

Gesù risponde immediatamente avvisando che vi saranno molti falsi annunzi di escatologie, molte false notizie di compimento delle profezie, molti false profezie fondate su false attese, false speranze, falsi compimenti.

Ecco un annunzio di una profezia che rimarrà intatta fino all’avvento dei nuovi cieli e della terra nuova. Questa profezia dovrà sempre guidare il discepolo di Gesù nel tempo, nella storia. Lui deve guardarsi da ogni inganno.

Molti verranno per ingannarlo, sedurlo, tentarlo. Spetta al discepolo non lasciarsi né ingannare, né sedurre, né tentare. Se cade in una queste trappole per lui è la fine. L’inganno è vera trappola sul cammino della verità.

Cosa è l’inganno? Ogni parola proferita come Parola di Dio, mentre essa è solo parola di uomo. Sulla parola dell’uomo nessuno potrà costruire le sue ultime cose, la sua escatologia. Inganno è ogni parola contraria a quella di Gesù.

I discepoli hanno ascoltato Gesù. Ogni parola contraria a quelle uscite dalla sua bocca sono parole di falsità. L’ingannatore non dice che sono parole sue. Dice invece che sono parole di Dio. Si professa un mandato da Dio, il suo Cristo.

**5Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno.**

Ecco cosa avverrà in futuro. Molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Come i discepoli eviteranno di cadere in questa trappola? Credendo fermissimamente che solo Gesù è il Cristo.

La fede che solo Gesù è il Cristo è la sola via per non essere travolti dalla falsità. Se i discepoli cadono da questa fede, sono già nella più profonda falsità. Non sono più discepoli del vero Cristo. Sono discepoli di falsi cristi.

Nel tempo di ieri sempre la Chiesa ha difeso la verità di Gesù sulla quale si fonda la verità della sua missione di vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero unico Mediatore, vero unico Datore della grazia e della verità.

Oggi nel castello della fede della Chiesa vi sono molte brecce e molte falle, addirittura interi pezzi del muro di cinta sono crollati. Si ha a volte l’impressione che il Signore l’abbia privata della sua siepe posta da Lui a custodia.

In verità non sono stati gli estranei a operare queste profonde lacerazioni nella fede, sono stati i suoi stessi figli. Per una falsa antropologia, falsa teologia, falsa cristologia, falsa escatologia, hanno dichiarato Gesù non più unico Cristo.

I suoi figli hanno proclamato Gesù non più unica e sola via per andare al Padre. Ogni altro uomo può essere via e di conseguenza ogni altro uomo può essere Messia e Cristo. Se Gesù non è l’unico, tutti possono esserlo. Tutti lo sono.

Cosa sorprendente è che Gesù oggi neanche più per i suoi discepoli è il Cristo di Dio. Si può fare a meno di Lui. La sua Parola non è più obbligatoria per la salvezza, di conseguenza il suo Vangelo non è Legge e neanche la grazia.

La conseguenza di questa dichiarazione è una sola: nella Chiesa non si è più discepoli di Cristo Gesù. Ognuno o è maestro di se stesso oppure si circonda di maestri secondo il suo cuore. Si scarta Gesù e si seguono i maestri.

Altra inevitabile conseguenza dice che il Vangelo non è più la Parola per tutti, la Legge per tutti, la Verità per tutti. Ognuno ha la sua parola, la sua legge, la sua verità, la sua via. Dalla verità oggettiva si è passati alla verità soggettiva.

O si rimette nella fede dei cristiani la verità che Gesù è il solo Cristo, il solo Redentore, il solo Salvatore, il Mediatore, la sola Verità, la sola Via, il solo Giudice, la sola Vita Eterna, o si ci deve proclamare ognuno discepolo di sé.

Questo inganno si può evitare. È necessario però rimanere nella più pura fede dell’unicità di Gesù come Messia di Dio. Se gli altri non sono Messia, neanche hanno parole di vita eterna. Si può continuare a credere nel Vangelo.

**6E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine.**

Dopo aver messo in guardia i suoi discepoli perché non si lascino ingannare, non c’è infatti un altro Cristo, solo Lui è il Cristo di Dio, ora Gesù inizia a rispondere alle domande a Lui poste. Inizia dalla domanda sulla fine.

Ricordiamo le tre domande: “Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo”. Nella storia sempre si sentiranno di guerre e di rumori di guerre. Sono un segno della fine? No.

“Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine”. La storia è una guerra ad ogni livello, sotto ogni aspetto. L’uomo senza Dio e contro Dio è anche contro l’uomo. La guerra è il frutto dell’uomo senza Dio.

È facile sapere chi è senza Dio nel cuore e nella mente. È sufficiente osservare le sue azioni. Chi è senza Dio è anche senza l’uomo. Chi è contro Dio è anche contro l’uomo. Chi è contro l’uomo è sempre contro Dio, il Signore dell’uomo.

Finché vi sarà sulla terra un uomo senza il vero Dio, contro il vero Dio, vi sarà sempre guerra dell’uomo contro l’uomo. L’essere senza Dio, contro Dio, produrre un frutto di guerra, non è segno della fine. La guerra è solo guerra.

**7Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi:**

Ecco i frutti dell’uomo senza Dio contro Dio: si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno. Il peccato di uno abbracciato dai molti diviene guerra di uno abbracciata dai molti. A causa del peccato l’umanità sarà sempre in guerra.

Anche la natura non se ne starà tranquilla. Vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi. La vita sulla terra non sarà per nulla agevole. Si vivrà sempre all’ombra del peccato e dei guai che la natura produce per se stessa.

Il discepolo di Gesù, se vero discepolo di Gesù, è chiamato a stare lontano da ogni peccato, anche dal peccato veniale. Eviterà per quanto dipende da lui tutte le quotidiane micro-guerre che rendono irrespirabile l’ambiente in cui si vive.

Il discepolo di Gesù, se vero discepolo di Gesù, sa che carestie e terremoti sempre avverranno e chiederà allo Spirito Santo ogni saggezza non per prevenire questi disastri della natura, ma a vivere ogni cosa nella divina volontà.

**8ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.**

La storia è questo dolore ininterrotto provocato dai peccati grandi e piccoli dell’uomo assieme alla natura che compie il suo corso di distruzione e di carestie. Ma il dolore della storia è solo l’inizio. Neanche è tutto il dolore.

C’è un altro dolore che va considerato ed è il dolore provocato dal peccato contro la verità, la giustizia, la santità di Dio che si manifesta nei suoi fedeli. Questo dolore è connaturale alla luce chiamata a splendere nelle tenebre.

Se la luce fosse chiamata a vivere nel regno della luce e le tenebre nel regno delle tenebre questo dolore non esisterebbe. Essendo i figli della luce chiamati per vivere nel regno delle tenebre, il dolore esisterà finché saranno nel mondo.

**9Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome.**

Ecco il dolore particolare, speciale, unico riservato ai figli della luce da quanti sono figli delle tenebre. Non è un figlio della luce e non è un figlio delle tenebre che odia. Sono odiati invece tutti i figli della luce da tutti i figli delle tenebre.

Le parole di Gesù lo dicono con divina verità: Allora vi abbandoneranno alle tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Questa verità mai va dimenticata. Sempre dovrà essere ricordata.

L’odio dei figli delle tenebre verso i figli della luce va annunziato prima che un figlio del mondo accolga l’invito ad essere figlio della luce. Questa verità è essenza, sostanza, natura della verità cristiana. Mai va taciuta questa verità.

Cristo Gesù è venuto sulla terra sapendo che l’odio del mondo si sarebbe tutto rivolto contro di Lui e lo avrebbe condotto sulla croce. Avendo accettata l’incarnazione ha anche accettato la croce, prima di venire in mezzo a noi.

**10Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda.**

Chi sono questi molti che ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e di odieranno a vicenda? Di certo non si tratta dei figli delle tenebre. Si tratta invece dei figli della luce che a causa delle persecuzioni cadono dalla fede.

Questa verità Gesù l’ha già profetizzata nella parabola del seminatore. Si tratta del seme caduto tra i sassi. Il seme spunta, ma poi, quando sorge il sole, secca. Alcuni figli della luce nascono come figli della luce, poi la persecuzione li secca.

Una volta che seccano come figli della luce, diventano figli delle tenebre e si comportano da figli delle tenebre verso i figli delle tenebre e verso i figli della luce. Si tradiranno e si odieranno a vicenda. Nulla rimane in loro della luce.

La persecuzione è la prova della fede. È nella persecuzione che si manifesta il vero figlio della luce. Questo non significa che si deve andare incontro al martirio. Si deve continuare invece la missione, rimanendo veri figli della luce.

**11Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti;**

Anche questa è una costante della storia: la nascita di molti falsi profeti. Questi molti falsi profeti inganneranno molti. Come ci si difende dai falsi profeti? La possibilità della difesa è una sola: Cristo e la sua Parola, Cristo e la sua verità.

San Paolo diceva: Anche se venisse un Angelo dal cielo ad annunziarvi un Vangelo diverso da quello che io vi ho annunciato, non credetegli. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un’altra Parola. Non c’è un’altra verità.

L’Apostolo Giovanni insegna che sempre si deve ascoltare la professione di fede fatta su Cristo Gesù. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio venuto nella carne è vero discepolo. Chi non confessa questa verità, è anticristo.

Chiunque nega una sola verità della rivelazione, del deposito della sana dottrina, è un falso profeta. Chi se separa dal fondamento visibile della Chiesa che è Pietro è un falso profeta. Chi nega i sacramenti è un falso profeta.

**12per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti.**

Le persecuzioni fanno perdere la fede a molti. La perdita della fede fa dilagare l’iniquità, per l’iniquità che dilaga si raffredderà l’amore di molti. È in questi momenti che la luce perde molti dei suoi figli. Si può rimanere figli della luce?

Si può rimanere figli della luce in un solo modo: se si rimane legati all’obbedienza a Cristo così come Cristo rimane legato all’obbedienza verso il Padre. Quando si cade nella disobbedienza, si diviene fragili, deboli.

Più si è fragili e deboli a causa della disobbedienza e dall’allontanamento e più è facile cadere nel momento della prova. Vedendo il male dilagare si perde quel poco di amore che si possedeva e si ritorna nelle tenebre.

Gesù non dice che sono pochi quelli che ritornano nelle tenebre. Dice che sono molti. Non dice che sono pochi coloro che vengono ingannati dai falsi profeti, dice che sono molti. Oggi non è il tempo del governo dei falsi profeti?

C’è una sola verità di Cristo e di Dio, della Chiesa e del Vangelo che è rimasta nella sua purezza e luce? Non si sta trasformando in falsità ogni cosa, presentando il tutto rigorosamente con veste evangelica?

Come il lupo si veste con lana di pecora per nascondere la sua natura, così la falsa profezia si veste con lana di Vangelo per nascondere la sua falsità. San Paolo dice che i diavoli si vestono da Angeli di luce per ingannare l’uomo.

Oggi vi è una lana ancora più sofisticata, capace di ingannare indistintamente tutti: è la lana della misericordia, della carità, della pietà, della compassione. Questa lana sta nascondendo la quasi totale negazione delle verità della fede.

Lo stesso Cristo, essenza, principio, fondamento, sostanza, verità nella sua persona della nostra purissima fede, è rinnegato, sconfessato, distrutto, cancellato dal cristiano che nasconde la sua falsità sotto la lana dell’amore.

Chi vuole non lasciarsi confondere da questa e da mille altre lane che oggi il cristiano sa ben costruire, deve ancorarsi alla persona di Cristo e ad ogni sua Parola. Se si libera da Cristo, sarà confuso da ogni lana e da ogni veste.

**13Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato.**

Iniziare come figli della luce non basta per essere salvati. Si deve iniziare e finire. Chi inizia, se vuole la salvezza eterna, deve perseverare sino alla fine, rimanendo vero figlio della luce, anzi crescendo di luce in luce.

La perseveranza non è nella non apostasia pubblica o palese, ma è anche nella non apostasia pratica, quotidiana. Molti figli della luce oggi non sono più figli della luce. C’è in essi l’abbandono pratico, quotidiano della fede e di Cristo.

Molti figli della luce vivono da veri figli delle tenebre. Non c’è in essi perseveranza. Quando devono scegliere da figli della luce, sempre scelgono da figli delle tenebre. Urge lavorare molto perché si viva da veri figli della luce.

**14Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine.**

Quando verrà la fine? Quando questo Vangelo del Regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli. Quando questo accadrà, allora sarà la fine. Ma chi può dire che il Vangelo è stato annunziato?

Il Vangelo del Regno non è un altro. È questo Vangelo. È il Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo, non secondo le falsità degli uomini. Molti predicano il Vangelo, ma il loro Vangelo. Molti non predicano questo Vangelo del Regno.

Solo il Signore sa quando avverrà la fine. Nessun uomo sulla terra sa questo giorno. Se lo dice, è un falso profeta, un mentitore, un ingannatore dei suoi fratelli. Anche questa verità fa parte di questo Vangelo del Regno.

Che oggi siano molti i falsi profeti, lo attesta il falso Vangelo che viene predicato, insegnato, vissuto. Molti si sono fatti un Vangelo personalissimo. Hanno tolto da esso ogni verità e al suo posto hanno messo i loro pensieri.

**15Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –**

L’abominio della desolazione sono gli idoli dei pagani che vengono introdotti nel tempio santissimo del Signore. Quando i discepoli vedranno questo segno, allora per Gerusalemme è venuta la sua fine. È un segno inequivocabile.

Il tempio di Gerusalemme era il luogo ritenuto il più santo di tutta la terra. Nessun pagano poteva entrare in esso. Gesù dice che i pagani entrano e pongono in esso i loro idoli. Il tempio è gravemente profanato.

Quando questo accadrà, si compirà ogni profezia proferita da Gesù sulla città santa e sul popolo dei Giudei. Gesù già lo ha detto. Delle belle pietre del tempio e della sua costruzione non resterà pietra su pietra che non venga distrutta.

**16allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti,**

Quando questo accade, è il tempo della fuga. Non è il tempo di difendere la città con le armi. Il Signore concede una sola grazia: la fuga. Concede a tutti la stessa grazia concessa a Lot e alla sua famiglia: la fuga.

Vi è però una differenza tra la grazia concessa a Lot e quella che oggi Gesù concede ai figli del suo popolo. Oggi Gesù concede la grazia della fuga ad ogni uomo che vive in Giudea e in Gerusalemme: la fede.

Chi crederà nella sua parola profetica e fuggirà avrà salva la vita. Chi non crederà e non fuggirà, per lui ci sarà la morte. Dio sempre vuole la vita dei suoi figli. Sempre la vita dei suoi figli passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù.

**17chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua,**

In questo momento di grande sconvolgimento, Gesù promette che si possa salvare solo la vita. Altre cose non si possono portare con sé. È come la morte. Quando si muore tutto si lascia. Ora tutto va lasciato, abbandonato.

La grazia è concessa per la sola vita. Nient’altro è concesso. Non è dato neanche un secondo di tempo in più. Si fugge e basta. Il Signore questa volta non ritarda il suo tempo come ha fatto con Lot. Ogni ritardo è morte.

Ti trovi sulla terrazza? Fuggi. Non pensare di scendere in casa. Mentre scendi giunge il nemico e avrai perso la vita. Invece, fuggendo, salverai te stesso. O si crede o non si crede. La vita è data per un atto di fede in questa Parola.

**18e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello.**

La fuga è per tutti. Deve essere immediata, all’istante. Tornare indietro, voltarsi indietro è perdere la vita. Quando Lot uscì da Sodoma, gli Angeli avevano raccomandato di non voltarsi indietro, di non perdere tempo, di fuggire.

La moglie di Lot disattese quest’ordine, si voltò indietro, divenne una statua di sale. Perse la vita perché aveva disobbedito. Non aveva creduto alla parola degli Angeli del Signore. Si crede, si vive. Non si crede, si muore.

Questa parola va applicata a tutta la nostra vita sia in relazione al tempo che all’eternità. Crediamo nella Parola, viviamo. Non crediamo nella Parola, moriamo. La fede è la sola via della vita. La non fede è via della morte.

**19In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!**

Ora Gesù annunzia o rivela alcuni pericoli che non dipendono dalla fede. Le donne incinte e le donne che allattano sono in pericolo di vita a causa o del figlio che portano in grembo o del figlio che portano in braccio.

Il figlio rallenta la loro fuga. Possono essere raggiunte e colpite. Per questo motivo Gesù annunzia il guai. Non si tratta della perdita della via eterna, ma della vita del corpo a motivo della condizione in cui si trova la loro natura.

In questo caso la morte non è dovuta alla mancanza di fede nella Parola, ma ad una loro particolare condizione storica. Sono senza alcuna responsabilità. Si vuole, ma non si può. Mai il non potere è peccato dinanzi al Signore.

**20Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato.**

Il secondo pericolo viene dal tempo. Potendo il Signore anticipare o posticipare ogni tempo, essendo Lui il Signore di ogni evento e di ogni tempo, Gesù chiede all’uomo di pregare perché altri due impedimenti non si compiano.

Se la fuga è d’inverno, ci si deve sottoporre alle intemperie e difficoltà di ogni genere. Se invece la fuga è di sabato, i passi dovranno essere limitati ed è come se non vi fosse alcuna fuga. Si prega, il Signore cambia i tempi.

Cambiando i tempi, si può fuggire, ci si può riparare, si evitano tante difficoltà. Questi due impedimenti dipendono dalla preghiera che sempre va elevata al Signore. Spesso ci si dimentica di pregare. Il tempo viene ed è la fine.

**21Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà.**

Gesù rivela un altro aspetto o verità circa la distruzione di Gerusalemme. La tribolazione sarà grande, anzi grandissima, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai vi sarà. È una tribolazione unica, irripetibile.

Questo significa che neanche il diluvio universale ha operato una tribolazione così grande. Neanche la distruzione di Sodoma e Gomorra assomiglia in qualche modo alla tribolazione di Gerusalemme. L’unicità non ha confronti.

Noi non conosciamo le tribolazioni future della storia. Gesù ci dice che mai ve ne sarà una simile a quella. È stata questa tribolazione l’annientamento di un popolo, la morte di una nazione, la diaspora in mezzo a tutti i popoli.

Se Gesù dice che mai vi sarà una tribolazione così grande, dobbiamo confessare che neanche l’olocausto le può essere paragonato. Eppure sappiamo che i giorni dell’olocausto furono amarissimi, dolorosissimi.

Gesù vede in visione di Spirito Santo quei giorni così amari e tristi e li descrive. Non è Lui che li vuole e li determina. È il popolo che non ha voluto essere custodito sotto le sue ali, la sua benedizione, la sua grazia.

**22E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati.**

Oltre alla grazia della fuga, Gesù concede ancora una seconda grazia: abbreviare quei giorni, così che molti si possano salvare. Più corti sono i giorni della tribolazione e più possibilità di vita esiste, più grazia viene concessa.

Gesù abbrevi quei giorni a motivo dei suoi eletti. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe, Ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Gli eletti hanno questo potere immenso di una preghiera efficace.

Essi pregano e il Signore abbrevia i giorni. Essi invocano il Signore e il Signore è pronto anche al perdono. Abramo, amico di Dio, suo eletto, ha pregato il Signore perché perdonasse a Sodoma e il Signore era pronto al perdono.

Fu Abramo a porre delle condizioni al Signore in un primo tempo. Poi non chiese più il perdono, perché si accorse che non vi erano condizioni di nessun genere. Avrebbe dovuto chiedere in modo incondizionato, ma non lo ha fatto.

**23Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci;**

Nei momenti di grande difficoltà, sempre sorgono approfittatori, falsi profeti, falsi maestri, falsi Cristi. Sull’apparizione di falsi Cristi Gesù sta più volte mettendo in guardia i suoi. Il Padre non ha altri Messia da inviare nel mondo.

Solo Lui è il Messia di Dio, il suo Cristo. Se è solo Lui, altri non esistono. Da questa verità nasce il suo avviso: Allora, se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, oppure. È là, non credeteci. Perché non si deve credere?

Non si deve credere perché non c’è un altro Cristo, così come non c’è un altro Vangelo. Se non c’è perché non esiste, anzi perché non potrà neanche esistere, la conseguenza è una sola: si tratta di un falso Cristo.

Se quel Cristo è falso, se quel Vangelo è falso, è da stolti credere nella falsità. Se in un mazzo di banconote una sola è quella vera ed è nelle mani di un uomo e tutte le altre son false, è da insipienti credere che le altre sono vere.

Gesù non dice che un altro potrebbe essere anche vero. Dice che solo Lui è il vero. Se solo Lui è il vero, e lo ha attestato compiendo nella sua persona tutte le profezie, è da stolti pensare che vi possa essere un altro Messia.

**24perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti.**

Non sono i miracoli, non sono i segni, non sono i prodigi che attestano la verità di un Messia, ma il compimento di tutte le profezie contenute nei Salmi, nella Legge, nei Profeti. Tutte le profezie si sono compiute solo in Cristo Gesù.

Quanti saranno i falsi profeti e i falsi cristi che sorgeranno? Ne sorgeranno molti. Costoro sono anche capaci di operare grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Loro compiono. In loro non si compie.

Le regole infallibili per conoscere il vero Messia: deve essere figlio di Abramo e figlio di Davide. Si devono compiere in Lui tutte le antiche profezie. Dovrà morire su una croce. Dovrà risorgere il terzo giorno. Regole essenziali!

Inoltre dovrà essere generato nell’eternità dal Padre, dovrà essere sacerdote alla maniera di Melchisedek, dovrà essere vero profeta, dovrà cioè attestare che ogni sua parola si compie, anche se dice ad un fico di seccare.

Gli eletti non vengono ingannati perché, essendo pieni di Spirito Santo, dallo Spirito sono guidati a tutta la verità e la verità è solo di Cristo Gesù. Chi non è nello Spirito Santo, non è guidato nella verità e dalla falsità viene ingannato.

**25Ecco, io ve l’ho predetto.**

Queste parole sono di sigillo al discorso finora tenuto da Gesù. Chi crede, rimane nella verità, si salva. Chi non crede, passa nella falsità, si perde. Chi crede procede sulla via della vita. Chi non crede, avanza sulla via della morte.

Questa parola possiamo metterla come sigillo a tutto il Vangelo finora detto e a quello che ancora rimane da dire. Ogni Parola di Gesù è provata con il fuoco. Come il fuoco non l’ha divorata, così neanche la storia riuscirà a divorarla.

Oggi al discepolo di Gesù è venuta meno questa fede. Non cammina più con questo sigillo nel cuore e nella mente. Neanche più crede nel Vangelo. Ha abbandonato quasi tutte le verità che nascono dal Vangelo. È la fine della fede.

**26Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci.**

Finora Gesù ha parlato dei falsi cristi e dei falsi profeti. Ha messo in guardia i suoi discepoli perché non cadano nell’inganno del falso annunzio. Il Cristo di Dio è solo uno in eterno: Gesù il Nazareno. Nessun altro è il Cristo di Dio.

Gesù mette in guardia sulle modalità della sua venuta. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto. Non andateci. Ecco, è in casa. Non credeteci. Quando Gesù verrà il giorno del giudizio finale le modalità saranno assai diverse.

La prima modalità vuole che la venuta non sia annunziata da nessuna persona. Nessuno lo vedrà prima di un altro. Nessuno avrà bisogno di un annunzio e di essere informato. Nessuno dovrà andare a cercarlo. Modalità essenziale.

Quando era nella nostra carne mortale, se era in un luogo non era in un altro. Lui si sottopose alla legge della carne in tutto. Ora invece vive la legge dello spirito e lo spirito è contemporaneamente in ogni luogo, sempre.

Si pensi un istante all’Eucaristia. Ogni particola consacrata di questo mondo contiene l’unico e solo corpo di Cristo. Si spezza la particola, non si spezza e non si divide Cristo. Lui è tutto in ogni parte. Ma è anche il solo ed unico Corpo.

**27Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.**

Gesù usa l’immagine della folgore per rivelare un’altra modalità della sua venuta. Nessuno può dire ad un altro: guarda, là c’è una folgore. Non può perché il suo tempo è un istante. Tutti la vedono nello stesso momento.

Così sarà la venuta di Gesù. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. In un istante appare. Tutti lo vedranno. Tutti sapranno direttamente che il Figlio dell’uomo è venuto.

Questa modalità rende tutti falsi annunciatori della venuta del Figlio dell’uomo. Così come sono falsi profeti tutti coloro che dicono il giorno e l’ora della fine del mondo. La fine del mondo è legata alla venuta del Figlio dell’uomo.

Come non può essere annunziata la venuta del Figlio dell’uomo, così non può essere profetizzata la fine del mondo. Molti sono i cristiani che si lasciano ingannare. L’uomo di fede sa che la profezia è falsa e rimane saldo nella fede.

**28Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi.**

Anche questa è un’immagine che esclude ogni annunzio e ogni preavviso. L’avvoltoio non avvisa un altro avvoltoio della presenza di un cadavere. Ci sono gli avvoltoi, c’è il cadavere. C’è il cadavere, ci sono gli avvoltoi.

Viene il Figlio dell’uomo, tutti lo vedranno. Tutti lo vedono allo stesso istante, di certo è il Figlio dell’uomo che viene. Non c’è questa simultaneità, di certo non si tratta del Figlio dell’uomo. Sarà ogni altra cosa, ma non è il Figlio dell’uomo.

Siamo tutti avvisati. Chi si lascerà ingannare è responsabile del suo peccato contro la fede. Non ha creduto alla Parola di Gesù. È andato dietro a favole. Nessuna favola dona vita eterna. Solo la vera fede dona vita eterna.

**29Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.**

Il testo appartiene al generare letterario apocalittico. Si parla per immagini. La realtà è però ben oltre le immagini. Queste genere è molto usato dai profeti. Essi annunziano le ultime cose, gli ultimi eventi, con immagini terrificanti.

Non sappiamo quale sia la tribolazione di quei giorni. Sappiamo però che prima della fine del mondo vi sarà una grande tribolazione. Dal linguaggio apocalittico di cui si serve Gesù, attingendolo dai profeti, vi sarà uno sconvolgimento.

Le parole di Gesù non consentono dubbi o incertezze. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte.

Tutta la creazione viene rivoltata sotto sopra. È come se si ritornasse al caos iniziale, quando tutto era indeterminato, informe, caotico. I profeti annunziano che è dopo questo sconvolgimento la creazione di nuovi cieli e nuova terra.

La verità nascosta in queste immagini terrificanti è una sola: tutta la stupenda armonia che oggi esiste nell’intero universo, in un istante sarà completamente sconvolta. Non avviene per cause naturali, ma per opera del suo Creatore.

**30Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria.**

Quando lo sconvolgimento si compirà, allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo. Il segno del Figlio dell’uomo è la sua croce. La croce è il segno che è proprio Lui, Gesù, che sta per venire. Oggi la croce non la si vuole.

Domani, allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Oggi la croce è vilipesa. Domani dinanzi alla croce tutti si batteranno il petto.

Allora Gesù non verrà nella sua carne mortale. Verrà rivestito di ogni potenza e gloria. Non lo vedranno nell’umiltà di un corpo crocifisso e trafitto, ma nella luce eterna del Padre suo. Cambia la visione, perché cambia la presenza.

Sarebbe sufficiente che il cristiano credesse in questo versetto del Vangelo per dare verità alla sua vita e per aiutare ogni altro uomo ad entrare nella Parola di Gesù. Eviterà domani di battersi il petto, sperando nella misericordia di Gesù.

Oggi ci si deve battere il petto. Oggi si deve piangere quando Cristo è esiliato dalla nostra terra. Domani sarà troppo tardi. Gesù non verrà per manifestare la sua misericordia di redenzione, ma la sua verità e giustizia eterna.

**31Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli.**

Questo versetto è di consolazione per i credenti in Cristo Gesù che sono rimasti fedeli e hanno perseverato sino alla fine. Essi verranno radunati dai quattro venti per essere introdotti nel regno del Padre suo. È il frutto della loro fede.

Gli eletti non dovranno avere timore: “Egli manderà i suoi Angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli”. Ovunque ci sarà un eletto, essi lo raccoglieranno.

Nessuno deve temere di essere dimenticato o di non essere accolto nel regno eterno di Dio. I discepoli di Gesù che hanno perseverato sino alla fine non devono avere paura di questo giorno. Sarà per essi giorno di gloria.

La Parola di Gesù è verità eterna. Quanto Lui dice, sempre lo compie perché il Padre ha messo nelle sue mani ogni potere. Nulla sfugge al suo potere. Nulla avviene senza il suo potere. Tutto è dalla sua volontà sulla terra e nei cieli.

La speranza degli eletti è ben fondata. La loro casa è costruita sulla roccia eterna che è Cristo Signore. Lo sconvolgimento che avverrà alla fine non abbatterà la loro casa. Essa è ben fondata. La roccia è ben solida.

**32Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina.**

Quanto adesso segue può essere riferito ad ogni venuta del Figlio dell’uomo: venuta per la morte della singola persona, venuta per la fine del mondo, ma anche venuta per la fine di Gerusalemme. Ogni versetto è a se stante.

È giusto allora mettere in luce la verità di ogni versetto, anche se a volte lo si deve legare con ciò che precede o ciò che segue. È questa la sola via giusta per conoscere cosa lo Spirito Santo ci vuole rivelare. È Lui l’Autore Ispiratore.

Ora Gesù viene a noi con un’altra immagine: dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Dalle nostre parti il fico mette foglie a inizio primavera.

Ogni albero della natura rivela infallibilmente in quale tempo dell’anno siamo. Ogni albero conosce i suoi particolari momenti per produrre i suoi frutti. Come a noi la natura parla attraverso i suoi alberi, così Gesù ci parla coi segni.

**33Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte.**

Finora si è parlato della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. Quando le potenze dei cieli saranno sconvolte, Gesù sta per venire.

Questo versetto può essere applicato alla fine del mondo, se lo si legge con quanto è stato detto immediatamente nei versetti precedenti. Ma può essere anche applicato alla distruzione di Gerusalemme, se lo si lega con altri.

Anche per la distruzione di Gerusalemme Gesù aveva dato dei segni rivelatori. Questo segno è l’abominio della desolazione che viene collocato nel tempio di Gerusalemme. Legato con il versetto che segue, si parla di Gerusalemme.

**34In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga.**

Una generazione al tempo di Gesù durava circa quarant’anni. Noi sappiamo che la distruzione di Gerusalemme è avvenuta esattamente circa quarant’anni dopo la morte di Gesù, cioè dopo questi discorsi. Siamo prima della morte.

In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Possiamo così tradurre: non passeranno quarant’anni e ogni parola da me proferita su Gerusalemme si compirà. Non si danno altre spiegazioni.

Dobbiamo affermare che altre verità non sono contenute in questo versetto. Per la fine del mondo i tempi sono molto più lunghi. Anche se nella Chiesa delle origini in certi ambienti si aspettava la Parusia da un istante all’altro.

Sappiamo anche che sia Paolo che Pietro si impegnano con ogni saggezza e dottrina per togliere dalla mente dei discepoli di Gesù questo pensiero sull’imminente fine del mondo. Un giorno è come mille anni e viceversa.

**35Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.**

Questo versetto va riferito non solo a queste ultime parole di Gesù Signore, ma a tutta la sua Parola. Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è sigillata dalla certezza divina assoluta che nulla passerà di essa.

Il cielo e la terra passeranno, perché la Parola ha già annunziato che vi saranno nuovi cieli e nuova terra. Ma le mie parole non passeranno, perché esse sono fondate sulla volontà di Cristo Signore attinta nella volontà del Padre.

Le Parole di Gesù non passano perché la sua onnipotenza non solo le conserva nella loro verità, dona loro anche il compimento a suo tempo. Ciò che Cristo ha detto, ha anche la capacità divina ed eterna per attuarlo.

Tra Gesù e ogni uomo vi è la differenza della divinità, dell’eternità, dell’onnipotenza, della forza. L’uomo è solo uomo. Riceve ogni forza dal suo Dio. Cristo è Dio nella sua natura e persona divina. Vive di divina onnipotenza.

**36Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.**

Questo versetto invece va riferito alla fine del mondo. Quando verrà la fine del mondo? In quale giorno e in quale ora? Nessuno lo sa. Neanche gli Angeli del cielo. Neanche il Figlio dell’uomo. Lo sa solo il Padre. Tutto è sigillato in Lui.

Cristo Gesù è il Mediatore universale nella conoscenza delle cose del Padre. Se il Padre non ha fatto conoscere questo giorno e quest’ora al Figlio suo, è certezza eterna che mai li farà conoscere a qualsiasi altro uomo.

Non solo. Nessuna creatura fatta da Dio – ogni creatura è stata da Lui creata per mezzo del Figlio – verrà a conoscere questo mistero. Esso è sigillato nel cuore del Padre e sigillato vi rimane fino al momento del suo compimento.

Quanti dicono che la fine del mondo verrà in questo o in quell’altro giorno, in questo o in quell’altro anno, sono solo mentitori e ingannatori dell’umanità. La storia ha sempre smentito i falsi profeti e sempre li smentirà.

**37Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo.**

La venuta del Figlio dell’uomo non è solo quella che si compirà alla fine del mondo. È anche quella della morte di ogni singola persona. Possiamo anche applicare questa verità ad ogni forma di venuta di Gesù nella nostra vita.

Ora Gesù ci offre l’’immagine della venuta del Padre suo nel giorno del diluvio perché noi possiamo comprendere immediatezza e repentinità del suo intervento nella nostra vita. Gesù viene senza preavviso, senza tromba.

Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Cosa è che caratterizza i giorni di Noè? Possiamo dire che essi sono caratterizzati dalla falsa sicurezza che dona il peccato, il vizio, la stoltezza, l’insensatezza.

**38Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca,**

Quando l’uomo è nel peccato, la stoltezza lo avvolge e lui si crede eterno, onnipotente, immortale, invincibile, sicuro. Da questa falsa convinzione pensa di poter fare qualsiasi cosa, anche il male più efferato. Lui si vede Dio.

Gesù rivela questa falsa sicurezza fondata sul peccato. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio, mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca.

L’uomo vive da vero stolto. Vive il presente senza pensare al futuro. Vive senza alcun riferimento a Dio e alla sua Signoria eterna su di lui. Vive non pensando che ogni sua azione è misurata, pesata, sottoposta a giudizio.

Ma soprattutto vive come se il tempo fosse tutto per lui. Tutti i mali dell’uomo iniziano dal momento in cui dimentica il Signore, il suo Creatore, il suo Dio, al quale dovrà rendere conto di ogni sua opera, sia di bene che di male.

**39e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo.**

Nessuno al tempo di Noè ha pensato che le acque potessero coprire la terra e travolgere ogni forma di vita. Nessuno si accorse di nulla finché non venne il diluvio e travolse tutti. Sempre tra il prima è il dopo vi è l’istante di Dio.

Un istante prima si è in vita, un istante dopo si è nella morte. Prima si è nel tempo e subito nell’eternità. Quest’istante va sempre ben ponderato. Ora vivo. Fra un istante sono morto. Il prima è dell’uomo, l’istante è di Dio.

Così sarà anche alla venuta del Figlio dell’uomo. Il prima è dell’uomo e l’uomo crede che il suo prima sia eterno. Un istante dopo viene il Figlio dell’uomo e tutte le sicurezze dell’uomo scompaiono. Dell’istante il Governatore è Dio.

**40Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato.**

Quando viene l’istante di Dio e può avvenire in ogni istante, cosa accade nessuno lo sa. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Chi vive e chi muore nessuno lo sa.

Eppure tutti e due sono nello stesso luogo, stanno facendo la stessa cosa. È questa l’incertezza della vita umana. Nessuno sa fra un istante cosa gli accadrà. Perché l’uno vive e l’altro muore? È il grande mistero della vita.

Perché uno è lasciato e l’altro è portato via? È il grande mistero della vita. Chi muore e chi vive nessuno lo potrà determinare. È questo l’imponderabile della nostra umana esistenza. L’uomo non possiede la scienza della sua vita.

**41Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.**

Si cambia ambiente. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata. Chi è presa e chi è lasciata? Nessuno lo sa. Nessuno lo potrà dire prima. All’uomo non è data questa scienza. il futuro è di Dio.

Questa verità va ben messa nel cuore e nella mente. Ora vivo. Fra un istante che ne sarà di me? Non lo so. Dio ha negato all’uomo questa luce. L’uomo conosce il passato. Gli manca ogni scienza dell’istante che segue.

Sapendo questo, l’uomo dovrà essere pronto a qualsiasi condizione di vita. Invece questa sapienza gli manca. Si pensa sicuro, quando invece il suo futuro è sempre incerto, perché nulla è nelle sue mani. Tutto è dono di Dio.

**42Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.**

Poiché nessuno sa quando viene il Figlio dell’uomo e in ogni istante Lui potrebbe venire, urge l’obbligo di essere sempre pronti. Gesù lo dice: Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.

Non solo non sappiamo in quale giorno, neanche sappiamo in quale ora del giorno. L’istante dopo è sempre di Dio. Con questa verità nel cuore dobbiamo vivere. Ma qual è il motivo per cui dobbiamo vegliare?

Dobbiamo vegliare perché il Signore nostro viene per il giudizio. Viene per aprire le porte dell’eternità, viene per strapparci da questa terra. Se non siamo trovati nella sua giustizia e verità, per noi si aprono le porte della perdizione.

Se la verità della perdizione eterna è cancellata, dichiarata non vera, allora vegliare o non vegliare non ha più alcun senso. Il Signore nostro viene, apre le porte del suo Paradiso, ci accoglie nella sue dimore eterne.

**43Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa.**

Questa immagine serve ancora una volta a rivelarci la repentinità della venuta del Figlio dell’uomo. Uno veglia per un intero anno. Poi smette di vegliare, si abbandona al male, viene il Signore ed è trovato nell’ingiustizia.

Gesù ci invita a riflettere, a cercare di comprendere. Se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Invece nulla sa del ladro. Si addormenta. Il ladro viene.

Il padrone di casa può addormentarsi. L’uomo mai potrà addormentarsi. Ne va di mezzo la sua eternità. Per una sola distrazione ci si può trovare nell’inferno e piangere per l’eternità l’attimo di stoltezza e di insipienza. Urge vigilare.

**44Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.**

Siamo avvisati. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo. Il Figlio dell’uomo viene per il giudizio. Si muore. Si lascia la terra. Si entra nell’eternità senza più ritorno indietro.

L’eternità non è fatta solo di paradiso. È fatta di benedizione e di maledizione, di morte e di vita eterna, di casa di Dio e casa del diavolo. Dobbiamo essere pronti per poter essere accolti nella casa di Dio e gustare in eterno la sua gioia.

Se il Figlio dell’uomo viene e ci trova nella casa del diavolo, che è la casa della disobbedienza e del peccato, dell’ingiustizia e dell’idolatria, mai ci potrà condurre nella casa di Dio e noi finiremo nella casa del diavolo per l’eternità.

Chi non vuole finire per l’eternità nella casa del diavolo, deve mettere ogni cura, vigilanza, attenzione perché rimanga sulla terra sempre nella casa di Dio, che è la casa della verità, della giustizia, della santità, dell’obbedienza al Vangelo.

**45Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?**

Gesù ci offre ancora una immagine per insegnarci cosa è la vigilanza e come essa va vissuta. Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito?

Nella casa del padrone vi sono molti servi. Il padrone prende un servo fidato e prudente e lo pone a capo del personale della sua casa. A lui dona ordini ben precisi. Dovrà dare ai suoi servi il cibo a suo tempo. Dovrà governare la casa.

Questi sono gli ordini ricevuti. Ad essi il servo fidato e prudente dovrà obbedire senza alcuna distrazione, disattenzione. La fedeltà alla consegna è tutto per il servo. Dalla sua obbedienza dipende il buon andamento di tutta la casa.

**46Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così!**

Se il servo avrà agito secondo le consegne ricevute, sarà beato. Il padrone tornerà, osserverà ogni cosa, constaterà che del servo si potrà fidare. Ha obbedito ad ogni suo comando. È un servo sul quale si può contare.

La fedeltà è un bene preziosissimo per un uomo. Di un uomo fedele ai comandi ricevuti ci si può fidare. Il padrone da lui non sarà mai deluso. Quanto lui gli comanderà il servo sempre lo trasformerà in obbedienza perfetta.

**47Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni.**

Ecco il premio dovuto alla fedeltà. Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Il servo all’inizio è stato valutato dal padrone: fidato e prudente. Viene sottoposto alla prova: risulta ancora fidato e prudente.

La storia attesta al padrone che di quel servo ci si può fidare. Se ci si può fidare, lo si può mettere a capo di tutti i suoi beni. Come ha obbedito prima, così obbedirà anche dopo. Tutto è messo nelle mani del servo per la sua fedeltà.

**48Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”,**

Ma il servo potrebbe anche risultare non fidato e non prudente. Avrebbe anche potuto fingere dinanzi al padrone. Viene però il momento della prova storica. A parole tutti possiamo fingere. La storia svela tutti i pensieri del cuore.

Il servo creduto, pensato, valutato fidato e prudente, ora manifesta il suo cuore nascosto, cioè si rivela malvagio. Approfitta del momento presente per concedersi ad ogni disobbedienza, pensando ad un ritardo del padrone.

È su questo ritardo che la parola di Gesù sta insistendo. Il ritardo non è misurabile da alcuno. Il padrone ritarda fino a questo istante. Un istante dopo è già nella casa. I motivi del ritorno improvviso non appartengono al servo.

**49e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi,**

Il servo, pensando al ritardo, si sente padrone della casa del suo signore e comincia a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi. Da servo fedele è divenuto infedele. Da servo fidato si è fatto padrone.

È questo l’errore degli uomini: da obbedienti si fanno disobbedienti, da creature si fanno creatori della loro vita, da servi si innalzano a signori. Prendono il posto di Dio, ma non agiscano dalla verità di Dio. Operano invece dalla falsità.

Mai chi non è Dio per natura e per essenza eterna potrà agire come Dio. Gli manca sapienza, verità, onnipotenza, carità, amore, giustizia, fedeltà. Può sempre prendere il posto del padrone, gli mancherà la sapienza del padrone.

**50il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa,**

Il padrone torna. Quando torna? In un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa. Quando il padrone torna, vede il servo nella stoltezza, falsità, inganno, infedeltà, ingiustizia, superbia, vizio. Non è servo fidato e prudente.

La storia serve proprio a questo: a svelare il pensiero della mente, a mostrare la realtà del cuore, a mettere in luce ciò che è in noi nascosto. La prova della storia è difficile da superare. Essa è il nostro vero crogiolo.

Chi supera la prova della storia si salva. Chi fallisce nella prova si perderà per l’eternità. Senza storia, dai libri, dalle carte, siamo tutti fedeli, prudenti, saggi, accorti. Viene la storia e rivela i segreti del cuore e della mente.

**51lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti.**

Quest’uomo la storia lo ha svelato nella sua malvagità, cattiveria, stoltezza, insipienza, vizio. Vedendo il Padre la sua condizione pessima nella quale quest’uomo vive, potrà innalzarlo a custode della sua casa?

Il Signore è venuto. Ha visto. La sua decisione non può essere che una: Lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti. In questo versetto è la nostra eternità di perdizione.

Tutto il discorso di Gesù sulle ultime cosa ha il fondamento su questa verità eterna. Poiché oggi questo versetto lo si vuole cancellare dal Vangelo, ogni altra parola perde di validità, verità, sapienza, intelligenza, rivelazione.

### MATTEO XXV

L’argomento del giudizio finale è talmente importante che ad esso viene dedicato un intero capitolo. E’ questo il capitolo della responsabilità. Alla fine della vita l’uomo comparirà dinanzi al Signore e a lui renderà conto di quanto ha fatto sulla terra in bene e in male. Le tre parabole contengono ciascuna un particolare aspetto della nostra personale responsabilità dinanzi a Dio.

1. **Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.**

La vita eterna è qui paragonata ad un invito alle nozze del figlio del re. Bisogna andare incontro allo sposo. Ma come?

1. **Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio; le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell’olio in piccoli vasi.**

Con le lampade accese si attende lo sposo. Le lampade si accendono se c’è in esse anche l’olio. Ora alcuni hanno lampada e olio; altre invece solo la lampada senza olio; c’è chi vive saggiamente e chi vive stoltamente; nella saggezza si fa l’olio, nella stoltezza nulla matura per il regno.

1. **Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.**

Bisogna andare incontro allo sposo; ma questi tarda; l’attesa è lunga. In questa attesa ci si dimentica del fine della nostra vita che è quello appunto di attendere lo sposo ben preparati.

1. **A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!**

L’ora è assai tarda, è mezzanotte, bisogna fare in fretta, lo sposo sta arrivando.

1. **Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.**

Urge preparare le lampade, accenderle.

1. **E lo stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.**

Ma alcune non hanno l’olio; si sono dimenticate di prenderlo con sé; cosa fare? Non resta che chiederlo a coloro che ne posseggono.

1. **Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.**

Ma l’olio non si presta, non si può dare; il frutto è della persona; l’opera appartiene a chi la fa, non è cedibile per la salvezza eterna; è cedibile per la conversione: infatti ognuno può dare i suoi meriti per la conversione, sempre però in Cristo e nella libertà del Padre dei cieli che dona la sua grazia secondo disegni imperscrutabili.

1. **Ora, mentre quelle andavano per comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.**

Ma ora non è più il tempo della fruttificazione. E’ la vita il tempo delle opere; non il momento della morte; questo momento è solo per raccogliere ciò che si è seminato in modo da poterlo portare con sé nel regno eterno.

1. **Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!**

Quando scade il tempo la porta si chiude; il momento della morte sigilla lo stato dell’uomo e lo eternizza in bene, ed anche in male. L’uomo vorrebbe poter ritornare indietro, vorrebbe bussare alle porta della vita. Ma la risposta è dura, assai dura.

1. **Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.**

E’ parola che toglie il fiato: non vi conosco. Non è conosciuto da Gesù chi in vita non ha voluto conoscere Gesù dinanzi agli uomini, chi si è vergognato di lui dinanzi al mondo.

E’ la vergogna eterna; è la parola che sancisce la nostra morte eterna nell’inferno.

1. **Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.**

Ancora una volta l’ammonimento a vigilare a motivo della non conoscenza dell’ora.

La parola è assai semplice nella struttura e nel significato: l’olio sono le nostre opere buone che devono ardere nella nostra vita terrena; le opere buone sono la nostra luce e noi siamo luce del mondo. Essere cristiani senza luce è non essere cristiani; Gesù non ci riconosce come appartenenti a lui. E se lui non ci riconosce neanche il Padre ci riconosce. La non conoscenza da parte di Dio è condanna per sempre nel fuoco dell’inferno.

1. **Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.**

Questa parabola invece contiene un altro grandissimo insegnamento: la fruttificazione deve essere proporzionata ai bene ricevuti, ai doni elargitici dal Padre celeste. E’ questa la parabola della differenziazione delle opere e della loro diversa quantificazione.

1. **A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno.**

Infatti i talenti ricevuti da ognuno non sono gli stessi; la quantità è diversa.

1. **Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.**

C’è tuttavia una proporzione in ordine ai talenti ricevuti, c’è una fruttificazione giusta: 5+5, 2+2. La quantità è diversa, il rapporto produttivo è uguale.

1. **Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca**

Chi invece non fruttifica è colui che ha ricevuto un solo talento. Costui proprio non ne vuole sapere.

1. **Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.**

L’ora del rendimento dei conti viene per tutti. Anche questa è verità infallibile, principio eterno della nostra fede.

1. **Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco ne ho guadagnati altri cinque.**

Ognuno è chiamato a rendere ragione al padrone del suo operato.

1. **Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.**

Il padre riscontra la bontà dell’opera e accoglie l’opera nella sua gioia. La gioia è quelle eterna della visione beatifica.

1. **Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnato altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.**

Per il secondo vale quanto è stato detto per il primo.

1. **Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso, per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.**

Appare evidente che questa è una giustificazione di scusa, senza alcuna motivazione né nella coscienza, né nell’intelligenza o razionalità, né tanto meno per quanto attiene al cuore. Infatti c’è una certezza nello spirito: il padrone è assai esigente. E’ questa certezza che lo rende colpevole. Lui sa, ma non opera; si scusa, ma la scusa è irragionevole, contro la sua stessa ragione.

1. **Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse.**

E’ svelato il vero motivo della non fruttificazione. Il servo è malvagio e infingardo; pensa male di Dio, pensa di poterlo ingannare adducendo scuse, e per questo si abbandona all’ozio e all’inerzia, alla passività anche della mente, la quale altro non sa inventare se non di sotterrare in denaro in attesa del ritorno del padrone.

Notare che il servo è infingardo perché malvagio; il peccato di ozio è nella mente. Se non si toglie la malvagità della mente, l’uomo sarà sempre portato a vivere lontano dalle proprie responsabilità.

Da qui la necessità di fare luce, di portare chiarezza alle menti, di donare saggezza e intelligenza soprannaturale; l’opera prima della Chiesa, l’opera essenziale e necessaria è l’illuminazione dell’uomo attraverso la proclamazione della parola del salvezza.

Senza la fede nella parola, l’uomo resta malvagio, pensa cose malvagie e le opera, anche attraverso il gravissimo peccato di omissione. Oggi l’omissione è il peccato più grave.

1. **Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Il malvagio e l’infingardo è privato di ogni bene naturale e soprannaturale, dello spirito, dell’anima e dello stesso corpo. Se ne deve andare al luogo di perdizione nudo, senza alcun bene; d’ora in poi sarà avvolto dalla morte per sempre e la morte è carenza di ogni bene naturale, spirituale, soprannaturale. Nella morte eterna c’è solo male e c’è solo il male.

1. **E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.**

E’ questa la sorte riservata ai malvagi di mente e di cuore. Ma di questa sorte è responsabile solo la nostra mente e il nostro cuore. Nessun altro.

1. **Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.**

E’ immagine grandiosa e nello stesso tempo terrificante di quanto avverrà alla fine del mondo. Ogni uomo credente o non credente, buono o cattivo, sarà convocato dinanzi al Figlio dell’uomo per essere giudicato.

Questo giudizio evidenzia un’altra verità. Questa volta è la regola d’oro il metro di valutazione della coscienza di ciascuno.

1. **Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.**

Il regno dei cieli è dato ai buoni; il motivo è assai semplice:

1. **Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.**

Costoro hanno vissuto la legge della misericordia e della compassione. Il loro cuore è stato largamente generoso. Ciò che però colpisce è che l’opera pur essendo stata fatta all’uomo, è detta essere stata fatta a Gesù.

1. **Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?**

I giusti non comprendono è chiedono spiegazione, vogliono sapere.

1. **Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me.**

Gesù proclama di essersi identificato con l’uomo povero e bisognoso. Lui è il povero e il bisognoso della storia.

1. **Poi dirà anche a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.**

Il motivo della condanna è lo stesso: Cristo non è stato soccorso, non si ha avuto pietà di lui.

1. **Anch’essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?**

Anche i reprobi chiedono spiegazione, vogliono sapere quando e perché non lo hanno soccorso.

1. **Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l’avete fatto a me.**

La risposta è la stessa data ai giusti. Egli si è identificato con chi versa in stato di particolare bisogno. Egli è il bisognoso che segue i nostri passi, posto sulla nostra strada, che attende che noi lo vediamo e lo soccorriamo.

1. **E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.**

La separazione è eterna, per sempre, irreversibile. Non c’è palingenesi, non c’è inferno temporaneo.

Cosa ci insegna questo racconto in particolare. Mentre il primo poneva l’accento sulla necessità di fare il bene ed il secondo sulla responsabilità in base ai doni ricevuti, il terzo ci dice che il bene si fa solo a Cristo e Cristo ce lo ricompensa.

Ma Cristo non viene nella sua persona, non sta nelle Chiesa o nei luoghi di culto, non è neanche nel tabernacolo che vuole essere riconosciuto perché gli si faccia lì del bene.

Cristo è nelle strade, per le piazze, per i vicoli; Cristo è nelle carceri, è senza tetto, senza acqua, senza pane. Ognuno che è in questa condizione è Cristo; l’occhio della fede ce lo fa riconoscere, la mano della carità ce lo fa soccorre, la larghezza del nostro cuore ci detterà la misura e la capacità del soccorso.

Se saremo giudicati sull’opera buona, perché allora c’è bisogno di preghiera, di parola, di sacramenti e di altro?

Perché la parola ci fa vedere il bisognoso, la preghiera predispone il cuore all’aiuto concreto, i sacramenti cambiano il cuore e lo rendono capace di amare.

I mezzi sono necessari al fine. Qui Cristo pone l’accento sul fine, che è il soccorso e l’aiuto, la misericordia e la compassione; altrove pone l’accento sui mezzi, i quali sono necessari perché si raggiunga il fine.

Tuttavia è assai evidente che c’è una salvezza legata all’opera buona e chiunque opera il bene, indistintamente, chiunque ha compassione del misero e del povero, troverà misericordia presso il Signore, il quale saprà trovare vie e forme per una salvezza anche esplicita in Cristo e nella confessione del suo Santo nome.

Cornelio (Atti 10) è l’esempio di quanto il Signore opera verso coloro che temono Dio, lo servono con preghiere e con opere di misericordia. L’elemosina resta pertanto la via della salvezza eterna, ma essa non può essere fatta se non da un cuore di carne e questo cuore di carne è opera della grazia e dell’azione anche invisibile dello Spirito. Anche se poi si richiede, qualora venga conosciuto Cristo attraverso la predicazione del vangelo, che l’azione invisibile dello Spirito si faccia visibile attraverso la professione della fede e la rinascita da acqua e da Spirito Santo nel Battesimo e poi si rafforzi attraverso gli altri sacramenti della salvezza.

### MATTEO XXV

**[1]Il regno dei cieli è simile a dieci vergini che, prese le loro lampade, uscirono incontro allo sposo.**

L’immagine, o figura del matrimonio è assai ricorrente nella Scrittura.

Essa però non è solamente un’immagine. È più che un’immagine. Lo sposalizio è realtà spirituale del grande mistero dell’amore di Dio con l’uomo.

Due brani dell’Antico Testamento ci offrono una chiarissima luce su questo mistero.

Così parla il Signore per mezzo del Profeta Osea:

*Parola del Signore rivolta a Osea figlio di Beeri, al tempo di Ozia, di Iotam, di Acaz, di Ezechia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo figlio di Ioas, re d'Israele.*

*Quando il Signore cominciò a parlare a Osea, gli disse: "Và, prenditi in moglie una prostituta e abbi figli di prostituzione, poiché il paese non fa che prostituirsi allontanandosi dal Signore". Egli andò a prendere Gomer, figlia di Diblàim: essa concepì e gli partorì un figlio.*

*E il Signore disse a Osea: "Chiamalo Izreel, perché tra poco vendicherò il sangue di Izreel sulla casa di Ieu e porrò fine al regno della casa d'Israele. In quel giorno io spezzerò l'arco d'Israele nella valle di Izreel".*

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: "Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d'Israele, non ne avrò più compassione.*

*Invece io amerò la casa di Giuda e saranno salvati dal Signore loro Dio; non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri". Dopo aver divezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: "Chiamalo Non-mio-popolo, perché voi non siete mio popolo e io non esisto per voi". (Os 1,1-9).*

*Il numero degli Israeliti sarà come la sabbia del mare, che non si può misurare né contare. Invece di sentirsi dire: "Non siete mio popolo", saranno chiamati figli del Dio vivente. I figli di Giuda e i figli d'Israele si riuniranno insieme, si daranno un unico capo e saliranno dal proprio territorio, perchè grande sarà il giorno di Izreel!*

*Dite ai vostri fratelli: "Popolo mio" e alle vostre sorelle: "Amata". Accusate vostra madre, accusatela, perchè essa non è più mia moglie e io non sono più suo marito! Si tolga dalla faccia i segni delle sue prostituzioni e i segni del suo adulterio dal suo petto; altrimenti la spoglierò tutta nuda e la renderò come quando nacque e la ridurrò a un deserto, come una terra arida, e la farò morire di sete. I suoi figli non li amerò, perchè sono figli di prostituzione.*

*La loro madre si è prostituita, la loro genitrice si è coperta di vergogna. Essa ha detto: "Seguirò i miei amanti, che mi danno il mio pane e la mia acqua, la mia lana, il mio lino, il mio olio e le mie bevande". Perciò ecco, ti sbarrerò la strada di spine e ne cingerò il recinto di barriere e non ritroverà i suoi sentieri. Inseguirà i suoi amanti, ma non li raggiungerà, li cercherà senza trovarli. Allora dirà: "Ritornerò al mio marito di prima perchè ero più felice di ora".*

*Non capì che io le davo grano, vino nuovo e olio e le prodigavo l'argento e l'oro che hanno usato per Baal. Perciò anch'io tornerò a riprendere il mio grano, a suo tempo, il mio vino nuovo nella sua stagione; ritirerò la lana e il lino che dovevan coprire le sue nudità. Scoprirò allora le sue vergogne agli occhi dei suoi amanti e nessuno la toglierà dalle mie mani. Farò cessare tutte le sue gioie, le feste, i noviluni, i sabati, tutte le sue solennità. Devasterò le sue viti e i suoi fichi, di cui essa diceva: "Ecco il dono che mi han dato i miei amanti". La ridurrò a una sterpaglia e a un pascolo di animali selvatici.*

*Le farò scontare i giorni dei Baal, quando bruciava loro i profumi, si adornava di anelli e di collane e seguiva i suoi amanti mentre dimenticava me! - Oracolo del Signore. Perciò, ecco, la attirerò a me, la condurrò nel deserto e parlerò al suo cuore. Le renderò le sue vigne e trasformerò la valle di Acòr in porta di speranza. Là canterà come nei giorni della sua giovinezza, come quando uscì dal paese d'Egitto.*

*E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - mi chiamerai: Marito mio, e non mi chiamerai più: Mio padrone. Le toglierò dalla bocca i nomi dei Baal, che non saranno più ricordati. In quel tempo farò per loro un'alleanza con le bestie della terra e gli uccelli del cielo e con i rettili del suolo; arco e spada e guerra eliminerò dal paese; e li farò riposare tranquilli.*

*Ti farò mia sposa per sempre, ti farò mia sposa nella giustizia e nel diritto, nella benevolenza e nell'amore, ti fidanzerò con me nella fedeltà e tu conoscerai il Signore.*

*E avverrà in quel giorno - oracolo del Signore - io risponderò al cielo ed esso risponderà alla terra; la terra risponderà con il grano, il vino nuovo e l'olio e questi risponderanno a Izreel. Io li seminerò di nuovo per me nel paese e amerò Non-amata; e a Non-mio-popolo dirò: Popolo mio, ed egli mi dirà: Mio Dio. (Os 2,1-25).*

Celebre è anche il racconto del Profeta Ezechiele, sempre in riferimento al tema dello sposalizio tra Dio e il suo popolo.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: "Figlio dell'uomo, fa' conoscere a Gerusalemme tutti i suoi abomini. Dirai loro: Così dice il Signore Dio a Gerusalemme: Tu sei, per origine e nascita, del paese dei Cananei; tuo padre era Amorreo e tua madre Hittita.*

*Alla tua nascita, quando fosti partorita, non ti fu tagliato l'ombelico e non fosti lavata con l'acqua per purificarti; non ti fecero le frizioni di sale, né fosti avvolta in fasce. Occhio pietoso non si volse su di te per farti una sola di queste cose e usarti compassione, ma come oggetto ripugnante fosti gettata via in piena campagna, il giorno della tua nascita.*

*Passai vicino a te e ti vidi mentre ti dibattevi nel sangue e ti dissi: Vivi nel tuo sangue e cresci come l'erba del campo. Crescesti e ti facesti grande e giungesti al fiore della giovinezza: il tuo petto divenne fiorente ed eri giunta ormai alla pubertà; ma eri nuda e scoperta. Passai vicino a te e ti vidi; ecco, la tua età era l'età dell'amore; io stesi il lembo del mio mantello su di te e coprii la tua nudità; giurai alleanza con te, dice il Signore Dio, e divenisti mia.*

*Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue e ti unsi con olio; ti vestii di ricami, ti calzai di pelle di tasso, ti cinsi il capo di bisso e ti ricoprii di seta; ti adornai di gioielli: ti misi braccialetti ai polsi e una collana al collo: misi al tuo naso un anello, orecchini agli orecchi e una splendida corona sul tuo capo.*

*Così fosti adorna d'oro e d'argento; le tue vesti eran di bisso, di seta e ricami; fior di farina e miele e olio furono il tuo cibo; diventasti sempre più bella e giungesti fino ad esser regina.*

*La tua fama si diffuse fra le genti per la tua bellezza, che era perfetta, per la gloria che io avevo posta in te, parola del Signore Dio.*

*Tu però, infatuata per la tua bellezza e approfittando della tua fama, ti sei prostituita concedendo i tuoi favori ad ogni passante. Prendesti i tuoi abiti per adornare a vari colori le alture su cui ti prostituivi. Con i tuoi splendidi gioielli d'oro e d'argento, che io ti avevo dati, facesti immagini umane e te ne servisti per peccare; poi tu le adornasti con le tue vesti ricamate e davanti a quelle immagini presentasti il mio olio e i miei profumi. Il pane che io ti avevo dato, il fior di farina, l'olio e il miele di cui ti nutrivo ponesti davanti ad esse come offerta di soave odore. Oracolo del Signore Dio.*

*Prendesti i figli e le figlie che mi avevi generati e li sacrificasti loro in cibo. Erano forse poca cosa le tue infedeltà? Immolasti i miei figli e li offristi a loro, facendoli passare per il fuoco. Fra tutte le tue nefandezze e infedeltà non ti ricordasti del tempo della tua giovinezza, quando eri nuda e ti dibattevi nel sangue! Ora, dopo tutta la tua perversione, guai, guai a te! Oracolo del Signore Dio. In ogni piazza ti sei fabbricata un tempietto e costruita una altura; ad ogni crocicchio ti sei fatta un altare, disonorando la tua bellezza, offrendo il tuo corpo a ogni passante, moltiplicando le tue prostituzioni. Hai concesso i tuoi favori ai figli d'Egitto, tuoi corpulenti vicini, e hai moltiplicato le tue infedeltà per irritarmi.*

*Ed ecco io ho steso la mano su di te; ho ridotto il tuo cibo e ti ho abbandonato in potere delle tue nemiche, le figlie dei Filistei, che erano disgustate della tua condotta sfrontata. Non ancora sazia, hai concesso i tuoi favori agli Assiri; ma non soddisfatta hai moltiplicato le tue infedeltà nel paese di Canaan, fino nella Caldea: e neppure allora ti sei saziata.*

*Come è stato abbietto il tuo cuore - dice il Signore Dio - facendo tutte queste azioni degne di una spudorata sgualdrina! Quando ti costruivi un postribolo ad ogni crocevia e ti facevi un'altura in ogni piazza, tu non eri come una prostituta in cerca di guadagno, ma come un'adultera che, invece del marito, accoglie gli stranieri! Ad ogni prostituta si dà un compenso, ma tu hai dato il compenso a tutti i tuoi amanti e hai distribuito loro doni perché da ogni parte venissero da te per le tue prostituzioni.*

*Tu hai fatto il contrario delle altre donne, quando ti prostituivi: nessuno è corso dietro a te, mentre tu hai distribuito doni e non ne hai ricevuti, tanto eri pervertita. Perciò, o prostituta, ascolta la parola del Signore. Così dice il Signore Dio: Per le tue ricchezze sperperate, per la tua nudità scoperta nelle prostituzioni con i tuoi amanti e con tutti i tuoi idoli abominevoli, per il sangue dei tuoi figli che hai offerto a loro, ecco, io adunerò da ogni parte tutti i tuoi amanti con i quali sei stata compiacente, coloro che hai amati insieme con coloro che hai odiati, e scoprirò di fronte a loro la tua nudità perché essi la vedano tutta. Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia.*

*Ti abbandonerò nelle loro mani e distruggeranno i tuoi postriboli, demoliranno le tue alture; ti spoglieranno delle tue vesti e ti toglieranno i tuoi splendidi ornamenti: ti lasceranno scoperta e nuda. Poi ecciteranno contro di te la folla, ti lapideranno e ti trafiggeranno con la spada. Incendieranno le tue case e sarà fatta giustizia di te sotto gli occhi di numerose donne: ti farò smettere di prostituirti e non distribuirai più doni. Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più.*

*Per il fatto che tu non ti sei ricordata del tempo della tua giovinezza e mi hai provocato all'ira con tutte queste cose, ecco anch'io farò ricadere sul tuo capo le tue azioni, parola del Signore Dio; non accumulerai altre scelleratezze oltre tutti gli altri tuoi abomini. Ecco, ogni esperto di proverbi dovrà dire questo proverbio a tuo riguardo: Quale la madre, tale la figlia. Tu sei la degna figlia di tua madre, che ha abbandonato il marito e i suoi figli: tu sei sorella delle tue sorelle, che hanno abbandonato il marito e i loro figli. Vostra madre era una Hittita e vostro padre un Amorreo.*

*Tua sorella maggiore è Samaria, che con le sue figlie abita alla tua sinistra; tua sorella più piccola è Sòdoma, che con le sue figlie abita alla tua destra. Tu non soltanto hai seguito la loro condotta e agito secondo i loro costumi abominevoli, ma come se ciò fosse stato troppo poco, ti sei comportata peggio di loro in tutta la tua condotta. Per la mia vita - dice il Signore Dio - tua sorella Sòdoma e le sue figlie non fecero quanto hai fatto tu e le tue figlie! Ecco, questa fu l'iniquità di tua sorella Sòdoma: essa e le sue figlie avevano superbia, ingordigia, ozio indolente, ma non stesero la mano al povero e all'indigente: insuperbirono e commisero ciò che è abominevole dinanzi a me: io le vidi e le eliminai. Samaria non ha peccato la metà di quanto hai peccato tu. Tu hai moltiplicato le tue nefandezze più di loro, le tue sorelle, tanto da farle apparire giuste, con tutte le nefandezze che hai commesse.*

*Devi portare anche tu la tua umiliazione, tu che hai giustificato le tue sorelle. Per i tuoi peccati che superano i loro esse sono più giuste di te: anche tu dunque devi essere svergognata e portare la tua umiliazione, perché hai giustificato le tue sorelle. Ma io cambierò le loro sorti: cambierò le sorti di Sòdoma e delle città dipendenti, cambierò le sorti di Samaria e delle città dipendenti; anche le tue sorti muterò in mezzo a loro, perché tu porti la tua umiliazione e tu senta vergogna di quanto hai fatto per consolarle.*

*Tua sorella Sòdoma e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima; Samaria e le città dipendenti torneranno al loro stato di prima e anche tu e le città dipendenti tornerete allo stato di prima. Eppure tua sorella Sòdoma non era forse sulla tua bocca al tempo del tuo orgoglio, prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? Tu stai scontando la tua scelleratezza e i tuoi abomini. Parola del Signore. Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza.*

*Anch’io mi ricorderò dell'alleanza conclusa con te al tempo della tua giovinezza e stabilirò con te un'alleanza eterna. Allora ti ricorderai della tua condotta e ne sarai confusa, quando riceverai le tue sorelle maggiori insieme a quelle più piccole e io le darò a te per figlie, ma non in forza della tua alleanza; io ratificherò la mia alleanza con te e tu saprai che io sono il Signore, perché te ne ricordi e ti vergogni e, nella tua confusione, tu non apra più bocca, quando ti avrò perdonato quello che hai fatto. Parola del Signore Dio". (Ez 16,1-63).*

È anche questo il motivo per cui l’idolatria ha un nome particolare: prostituzione.

Questo primo versetto è assunto da Cristo Gesù dalla vita quotidiana così come si svolgeva a quei tempi.

Delle vergini accompagnavano la sposa nella casa dello sposo.

Gesù si serve di questa usanza e la pone come sfondo per questa parabola detta delle dieci vergini.

**[2]Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;**

Quando nella Scrittura Santa si parla di saggezza si vuole intendere una sola cosa: la perfetta conoscenza e il pieno compimento della volontà di Dio.

Perfettamente la si conosce. Pienamente la si realizza. Si è saggi.

La saggezza però non viene dall’uomo. Essa viene dal Signore. Da Lui soltanto. Essa è un dono che discende dal cielo.

*Ogni sapienza viene dal Signore ed è sempre con lui. La sabbia del mare, le gocce della pioggia e i giorni del mondo chi potrà contarli? L’altezza del cielo, l'estensione della terra, la profondità dell'abisso chi potrà esplorarle? Prima di ogni cosa fu creata la sapienza e la saggia prudenza è da sempre. 5A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni?*

*Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono.*

*Il Signore ha creato la sapienza; l'ha vista e l'ha misurata, l'ha diffusa su tutte le sue opere, su ogni mortale, secondo la sua generosità, la elargì a quanti lo amano.*

*Il timore del Signore è gloria e vanto, gioia e corona di esultanza. Il timore del Signore allieta il cuore e dà contentezza, gioia e lunga vita. Per chi teme il Signore andrà bene alla fine, sarà benedetto nel giorno della sua morte.*

*Principio della sapienza è temere il Signore; essa fu creata con i fedeli nel seno materno. Tra gli uomini essa ha posto il nido, fondamento perenne; resterà fedelmente con i loro discendenti.*

*Pienezza della sapienza è temere il Signore; essa inebria di frutti i propri devoti. Tutta la loro casa riempirà di cose desiderabili, i magazzini dei suoi frutti.*

*Corona della sapienza è il timore del Signore; fa fiorire la pace e la salute. Dio ha visto e misurato la sapienza; ha fatto piovere la scienza e il lume dell'intelligenza; ha esaltato la gloria di quanti la possiedono.*

*Radice della sapienza è temere il Signore; i suoi rami sono lunga vita. La collera ingiusta non si potrà giustificare, poiché il traboccare della sua passione sarà la sua rovina. Il paziente sopporterà per qualche tempo; alla fine sgorgherà la sua gioia; per qualche tempo terrà nascoste le parole e le labbra di molti celebreranno la sua intelligenza.*

*Fra i tesori della sapienza sono le massime istruttive, ma per il peccatore la pietà è un abominio.*

*Se desideri la sapienza, osserva i comandamenti; allora il Signore te la concederà.*

*Il timore del Signore è sapienza e istruzione, si compiace della fiducia e della mansuetudine. Non essere disobbediente al timore del Signore e non avvicinarti ad esso con doppiezza di cuore. Non essere finto davanti agli uomini e controlla le tue parole. Non esaltarti per non cadere e per non attirarti il disonore;*

*il Signore svelerà i tuoi segreti e ti umilierà davanti all'assemblea, perché non hai ricercato il timore del Signore e il tuo cuore è pieno di inganno. (Sir 1,1-29).*

Ecco come Baruc ammaestra gli esiliati in Babilonia:

*Signore onnipotente, Dio d'Israele, un'anima angosciata, uno spirito tormentato grida verso di te. Ascolta, Signore, abbi pietà, perché abbiamo peccato contro di te. Tu domini sempre, noi continuamente periamo. Signore onnipotente, Dio d'Israele, ascolta dunque la supplica dei morti d'Israele, dei figli di coloro che hanno peccato contro di te: essi non hanno ascoltato la voce del Signore loro Dio e a noi si sono attaccati questi mali. Non ricordare l'iniquità dei nostri padri, ma ricordati ora della tua potenza e del tuo nome, poiché tu sei il Signore nostro Dio e noi ti loderemo, Signore. Per questo tu hai riempito i nostri cuori del tuo timore perché invocassimo il tuo nome. Noi ti lodiamo ora nell'esilio, poiché abbiamo allontanato dal cuore tutta l'iniquità dei nostri padri, i quali hanno peccato contro di te.*

*Ecco, siamo ancor oggi esiliati e dispersi, oggetto di obbrobrio, di maledizione e di condanna per tutte le iniquità dei nostri padri, che si sono ribellati al Signore nostro Dio.*

*Ascolta, Israele, i comandamenti della vita, porgi l'orecchio per intender la prudenza. Perché, Israele, perché ti trovi in terra nemica e invecchi in terra straniera? Perché ti contamini con i cadaveri e sei annoverato fra coloro che scendono negli inferi?*

*Tu hai abbandonato la fonte della sapienza! Se tu avessi camminato nei sentieri di Dio, saresti vissuto sempre in pace. Impara dov'è la prudenza, dov'è la forza, dov'è l'intelligenza, per comprendere anche dov'è la longevità e la vita, dov'è la luce degli occhi e la pace. Ma chi ha scoperto la sua dimora, chi è penetrato nei suoi forzieri?*

*Dove sono i capi delle nazioni, quelli che dominano le belve che sono sulla terra? Coloro che si divertono con gli uccelli del cielo, quelli che ammassano argento e oro, in cui confidano gli uomini, e non pongono fine ai loro possessi? Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori? Sono scomparsi, sono scesi negli inferi e altri hanno preso il loro posto.*

*Nuove generazioni hanno visto la luce e sono venute ad abitare il paese, ma non hanno conosciuto la via della sapienza, non hanno appreso i suoi sentieri; neppure i loro figli l'hanno raggiunta, anzi, si sono allontanati dalla sua via. Non se n'è sentito parlare in Canaan, non si è vista in Teman. I figli di Agar, che cercano sapienza terrena, i mercanti di Merra e di Teman, i narratori di favole, i ricercatori dell'intelligenza non hanno conosciuto la via della sapienza, non si son ricordati dei suoi sentieri.*

*Israele, quanto è grande la casa di Dio, quanto è vasto il luogo del suo dominio! E' grande e non ha fine, è alto e non ha misura! Là nacquero i famosi giganti dei tempi antichi, alti di statura, esperti nella guerra; ma Dio non scelse costoro e non diede loro la via della sapienza: perirono perché non ebbero saggezza, perirono per la loro insipienza.*

*Chi è salito al cielo per prenderla e farla scendere dalle nubi? Chi ha attraversato il mare e l'ha trovata e l'ha comprata a prezzo d'oro puro? Nessuno conosce la sua via, nessuno pensa al suo sentiero. Ma colui che sa tutto, la conosce e l'ha scrutata con l'intelligenza. E' lui che nel volger dei tempi ha stabilito la terra e l'ha riempita d'animali; lui che invia la luce ed essa va, che la richiama ed essa obbedisce con tremore.*

*Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: "Eccoci!" e brillano di gioia per colui che le ha create. Egli è il nostro Dio e nessun altro può essergli paragonato. Egli ha scrutato tutta la via della sapienza e ne ha fatto dono a Giacobbe suo servo, a Israele suo diletto. Per questo è apparsa sulla terra e ha vissuto fra gli uomini. (Bar 3,1-38).*

*Essa è il libro dei decreti di Dio, è la legge che sussiste nei secoli; quanti si attengono ad essa avranno la vita, quanti l'abbandonano moriranno. Ritorna, Giacobbe, e accoglila, cammina allo splendore della sua luce. Non dare ad altri la tua gloria, né i tuoi privilegi a gente straniera. Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato.*

*Coraggio, popolo mio, tu, resto d'Israele! Siete stati venduti alle genti non per essere annientati, ma perché avete provocato lo sdegno di Dio siete stati consegnati ai nemici. Avete irritato il vostro creatore, sacrificando ai dèmoni e non a Dio. Avete dimenticato chi vi ha allevati, il Dio eterno, avete afflitto colei che vi ha nutriti, Gerusalemme.*

*Essa ha visto piombare su di voi l'ira divina e ha esclamato: Ascoltate, città vicine di Sion, Dio mi ha mandato un grande dolore. Ho visto, infatti, la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie. io li avevo nutriti con gioia e li ho dovuti lasciare con lacrime e gemiti. Nessuno goda di me nel vedermi vedova e desolata; sono abbandonata per i peccati dei miei figli che deviarono dalla legge di Dio, non si curarono dei suoi decreti, non seguirono i suoi comandamenti, non procedettero per i sentieri della dottrina, secondo la sua giustizia. Venite, o città vicine di Sion, considerate la schiavitù in cui l'Eterno ha condotto i miei figli e le mie figlie.*

*Ha mandato contro di loro un popolo lontano, una gente perversa di lingua straniera, che non ha avuto rispetto dei vecchi, né pietà dei bambini, che ha strappato i cari figli alla vedova e l'ha lasciata sola senza figlie. E io come posso aiutarvi? Chi vi ha afflitto con tanti mali saprà liberarvi dal potere dei vostri nemici. Andate, figli miei, andate, io resto sola. Ho deposto l'abito di pace, ho indossato il cilicio della supplica, griderò all'Eterno per tutti i miei giorni. Coraggio, figli miei, gridate a Dio ed egli vi libererà dall'oppressione e dal potere dei vostri nemici.*

*Io, infatti, spero dall'Eterno la vostra salvezza. Una grande gioia mi viene dal Santo, per la misericordia che presto vi giungerà dall'Eterno vostro salvatore. Vi ho visti partire fra gemiti e pianti, ma Dio vi ricondurrà a me con letizia e gioia, per sempre. Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno.*

*Figli, sopportate con pazienza la collera che da Dio è venuta su di voi. Il nemico vi ha perseguitati, ma vedrete ben presto la sua rovina e calcherete il piede sul suo collo. I miei figli tanto delicati hanno dovuto battere aspri sentieri, incalzati come gregge rapito dal nemico. Coraggio, figli, gridate a Dio, poiché si ricorderà di voi colui che vi ha provati.*

*Però, come pensaste di allontanarvi da Dio, così ritornando decuplicate lo zelo per ricercarlo, poiché chi vi ha afflitti con tante calamità vi darà anche, con la salvezza, una gioia perenne. Coraggio, Gerusalemme! Colui che ti ha dato un nome ti consolerà. Maledetti i tuoi oppressori, che hanno goduto della tua caduta; maledette le città in cui sono stati schiavi i tuoi figli, maledetta colei che li ha trattenuti. Come ha gioito per la tua caduta e si è allietata per la tua rovina, così patirà per la sua desolazione.*

*Le toglierò la gioia di essere così popolata, il suo tripudio sarà cambiato in lutto. Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni. Guarda ad oriente, Gerusalemme, osserva la gioia che ti viene da Dio. Ecco, ritornano i figli che hai visti partire, ritornano insieme riuniti dall'oriente all'occidente, alla parola del Santo, esultanti per la gloria di Dio. (Bar 4,1-37).*

*La stoltezza è invece l’esatto contrario della sapienza. Essa consiste nella non conoscenza della volontà di Dio e di conseguenza nella sua non osservanza.*

*La stoltezza di un uomo giunge fino alla negazione dell’esistenza stessa di Dio.*

*La stoltezza in questo caso si identifica con l’empietà e con l’idolatria.*

*Al maestro del coro. In sordina. Salmo. Di Davide. Loderò il Signore con tutto il cuore e annunzierò tutte le tue meraviglie. Gioisco in te ed esulto, canto inni al tuo nome, o Altissimo. Mentre i miei nemici retrocedono, davanti a te inciampano e periscono, perché hai sostenuto il mio diritto e la mia causa; siedi in trono giudice giusto. Hai minacciato le nazioni, hai sterminato l'empio, il loro nome hai cancellato in eterno, per sempre. Per sempre sono abbattute le fortezze del nemico, è scomparso il ricordo delle città che hai distrutte.*

*Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono: giudicherà il mondo con giustizia, con rettitudine deciderà le cause dei popoli. Il Signore sarà un riparo per l'oppresso, in tempo di angoscia un rifugio sicuro. Confidino in te quanti conoscono il tuo nome, perché non abbandoni chi ti cerca, Signore. Cantate inni al Signore, che abita in Sion, narrate tra i popoli le sue opere. Vindice del sangue, egli ricorda, non dimentica il grido degli afflitti.*

*Abbi pietà di me, Signore, vedi la mia miseria, opera dei miei nemici, tu che mi strappi dalle soglie della morte, perché possa annunziare le tue lodi, esultare per la tua salvezza alle porte della città di Sion. Sprofondano i popoli nella fossa che hanno scavata, nella rete che hanno teso si impiglia il loro piede. Il Signore si è manifestato, ha fatto giustizia; l'empio è caduto nella rete, opera delle sue mani. Tornino gli empi negli inferi, tutti i popoli che dimenticano Dio. Perché il povero non sarà dimenticato, la speranza degli afflitti non resterà delusa.*

*Sorgi, Signore, non prevalga l'uomo: davanti a te siano giudicate le genti. Riempile di spavento, Signore, sappiano le genti che sono mortali. Perché, Signore, stai lontano, nel tempo dell'angoscia ti nascondi? Il misero soccombe all'orgoglio dell'empio e cade nelle insidie tramate. L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio.*

*L'empio insolente disprezza il Signore: “Dio non se ne cura: Dio non esiste”; questo è il suo pensiero. Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari.*

*Egli pensa: “Non sarò mai scosso, vivrò sempre senza sventure”. Di spergiuri, di frodi e d'inganni ha piena la bocca, sotto la sua lingua sono iniquità e sopruso. Sta in agguato dietro le siepi, dai nascondigli uccide l'innocente. I suoi occhi spiano l'infelice, sta in agguato nell'ombra come un leone nel covo. Sta in agguato per ghermire il misero, ghermisce il misero attirandolo nella rete. Infierisce di colpo sull'oppresso, cadono gl'infelici sotto la sua violenza.*

*Egli pensa: “Dio dimentica, nasconde il volto, non vede più nulla!”.*

*Sorgi, Signore, alza la tua mano, non dimenticare i miseri. Perché l'empio disprezza Dio e pensa: “Non ne chiederà conto”? Eppure tu vedi l'affanno e il dolore, tutto tu guardi e prendi nelle tue mani. A te si abbandona il misero, dell’orfano tu sei il sostegno. Spezza il braccio dell'empio e del malvagio; Punisci il suo peccato e più non lo trovi.*

*Il Signore è re in eterno, per sempre: dalla sua terra sono scomparse le genti. Tu accogli, Signore, il desiderio dei miseri, rafforzi i loro cuori, porgi l'orecchio per far giustizia all'orfano e all'oppresso; e non incuta più terrore l'uomo fatto di terra. (Sal 9,1-39).*

È detto chiaramente che di queste dieci vergini cinque erano sapienti e cinque stolte.

**[3]le stolte presero le lampade, ma non presero con sé olio;**

In che cosa consiste esattamente la stoltezza per queste cinque vergini?

Nel prendere la lampada, senza però prendere con sé l’olio.

La lampada è la Legge del Signore, la sua divina Parola. La Lampada è Dio stesso, che è Luce eterna. La lampada è anche Cristo, luce del mondo, luce vera che viene per illuminare ogni uomo.

*Tu, Signore, sei luce alla mia lampada; il mio Dio rischiara le mie tenebre. (Sal 17, 29).*

*Lampada per i miei passi è la tua parola, luce sul mio cammino. (Sal 118, 105)*

*Poiché il comando è una lampada e l'insegnamento una luce e un sentiero di vita le correzioni della disciplina… (Pr 6, 23).*

C’è da precisare fin da subito che questa parabola non è detta per i pagani. Essa è narrata per tutti i credenti in Dio, siano essi Ebrei, o cristiani, discepoli di Mosè o di Cristo Gesù.

Lo si deduce dalla lampada che queste vergini prendono.

Queste vergini hanno la Legge, hanno il Vangelo, conoscono la volontà di Dio. Manca però l’olio, il frutto delle opere, le sole che fanno ardere e brillare la lampada.

Questa interpretazione ce la insegna lo stesso San Matteo nel Discorso della Montagna che è paradigmatico di tutto il suo Vangelo.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli.(Mt 5,13-16).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia.*

*Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande". (Mt 7,13-27).*

Ecco chi è il saggio e chi è lo stolto. È questo anche il motivo per cui la parabola è narrata per i credenti, per quelli cioè che posseggono la Legge, i Profeti, il Vangelo, la Parola del Signore.

Queste vergini sono stolte perché hanno vanamente creduto.

Si crede vanamente, quando non si vive secondo la Parola della fede, cioè il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo.

La Parola del Vangelo trasformata in nostra vita è quell’olio di grazia e di verità che fa brillare la nostra lampada.

Queste vergini hanno vissuto con una fede morta, come morta, cioè inutile, vana è la lampada senza olio.

Ecco come San Giacomo afferma questa verità:

*Fratelli miei, non mescolate a favoritismi personali la vostra fede nel Signore nostro Gesù Cristo, Signore della gloria. Supponiamo che entri in una vostra adunanza qualcuno con un anello d'oro al dito, vestito splendidamente, ed entri anche un povero con un vestito logoro.*

*Se voi guardate a colui che è vestito splendidamente e gli dite: "Tu siediti qui comodamente", e al povero dite: "Tu mettiti in piedi lì", oppure: "Siediti qui ai piedi del mio sgabello", non fate in voi stessi preferenze e non siete giudici dai giudizi perversi? Ascoltate, fratelli miei carissimi: Dio non ha forse scelto i poveri nel mondo per farli ricchi con la fede ed eredi del regno che ha promesso a quelli che lo amano?*

*Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? Non sono essi che bestemmiano il bel nome che è stato invocato sopra di voi?*

*Certo, se adempite il più importante dei comandamenti secondo la Scrittura: amerai il prossimo tuo come te stesso, fate bene; ma se fate distinzione di persone, commettete un peccato e siete accusati dalla legge come trasgressori. Poiché chiunque osservi tutta la legge, ma la trasgredisca anche in un punto solo, diventa colpevole di tutto; infatti colui che ha detto: Non commettere adulterio, ha detto anche: Non uccidere. Ora se tu non commetti adulterio, ma uccidi, ti rendi trasgressore della legge.*

*Parlate e agite come persone che devono essere giudicate secondo una legge di libertà, perché il giudizio sarà senza misericordia contro chi non avrà usato misericordia; la misericordia invece ha sempre la meglio nel giudizio.*

*Che giova, fratelli miei, se uno dice di avere la fede ma non ha le opere? Forse che quella fede può salvarlo? Se un fratello o una sorella sono senza vestiti e sprovvisti del cibo quotidiano e uno di voi dice loro: "Andatevene in pace, riscaldatevi e saziatevi", ma non date loro il necessario per il corpo, che giova?*

*Così anche la fede: se non ha le opere, è morta in se stessa. Al contrario uno potrebbe dire: Tu hai la fede ed io ho le opere; mostrami la tua fede senza le opere, ed io con le mie opere ti mostrerò la mia fede. Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano!*

*Ma vuoi sapere, o insensato, come la fede senza le opere è senza calore? Abramo, nostro padre, non fu forse giustificato per le opere, quando offrì Isacco, suo figlio, sull'altare? Vedi che la fede cooperava con le opere di lui, e che per le opere quella fede divenne perfetta e si compì la Scrittura che dice: E Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato a giustizia, e fu chiamato amico di Dio.*

*Vedete che l'uomo viene giustificato in base alle opere e non soltanto in base alla fede. Così anche Raab, la meretrice, non venne forse giustificata in base alle opere per aver dato ospitalità agli esploratori e averli rimandati per altra via? Infatti come il corpo senza lo spirito è morto, così anche la fede senza le opere è morta. (Gc 2,1-26).*

La fede morta non conduce al Paradiso, bensì all’inferno.

**[4]le sagge invece, insieme alle lampade, presero anche dell'olio in piccoli vasi.**

Le altre cinque vergini invece sono sagge perché hanno con sé e la lampada e l’olio. Hanno la fede e le opere della fede.

Hanno il Vangelo e la vita secondo il Vangelo.

Loro sono pronte per accompagnare la sposa nella casa dello sposo.

**[5]Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e dormirono.**

Lo sposo tarda. Non viene. L’attesa è lunga.

Tutte e dieci le vergini si assopiscono e dormono.

Nessuno sa quando lo sposo arriva.

Tutti sanno che devono stare sempre pronti.

Per tutti essere pronti ha un solo significato: essere trovati con la lampada e con l’olio, con la fede e con i frutti della fede, con il Vangelo trasformato in nostra vita.

**[6]A mezzanotte si levò un grido: Ecco lo sposo, andategli incontro!**

A mezzanotte si ode un grido. Si annunzia la venuta dello sposo.

Bisogna andargli incontro con le lampade accese.

Bisogna fare in fretta. Non c’è tempo da perdere.

**[7]Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.**

Le vergini si destano e preparano le lampade.

Non si può andare incontro allo sposo con le lampade spente.

Ecco come Gesù annunzia questa verità nel Vangelo secondo Luca:

*Siate pronti, con la cintura ai fianchi e le lucerne accese; siate simili a coloro che aspettano il padrone quando torna dalle nozze, per aprirgli subito, appena arriva e bussa.*

*Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli.*

*E se, giungendo nel mezzo della notte o prima dell'alba, li troverà così, beati loro! Sappiate bene questo: se il padrone di casa sapesse a che ora viene il ladro, non si lascerebbe scassinare la casa.*

*Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate". (Lc 12,35-40).*

Ecco cosa è la cintura ai fianchi secondo San Paolo:

*Per il resto, attingete forza nel Signore e nel vigore della sua potenza. Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di sangue e di carne, ma contro i Principati e le Potestà, contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete perciò l'armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno malvagio e restare in piedi dopo aver superato tutte le prove.*

*State dunque ben fermi, cinti i fianchi con la verità, rivestiti con la corazza della giustizia, e avendo come calzatura ai piedi lo zelo per propagare il vangelo della pace.*

*Tenete sempre in mano lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutti i dardi infuocati del maligno; prendete anche l'elmo della salvezza e la spada dello Spirito, cioè la parola di Dio.*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi, e anche per me, perché quando apro la bocca mi sia data una parola franca, per far conoscere il mistero del vangelo, del quale sono ambasciatore in catene, e io possa annunziarlo con franchezza come è mio dovere.(Ef 6,10-20).*

Ecco in qual modo si attende il Signore.

**[8]E le stolte dissero alle sagge: Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono.**

Le vergine stolte attendono il Signore, sanno che verrà, ma non lo attendono così.

Non hanno olio. Le loro lampade si stanno spegnendo.

Non sono state ancora accese e già si stanno spegnendo, perché non c’è olio in esse.

Cosa fanno in questo momento così cruciale?

Lo chiedono alle sagge. “Dateci del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”.

Loro pensano di dare esito positivo a questa situazione incresciosa prestandosi l’olio dalle loro compagne.

**[9]Ma le sagge risposero: No, che non abbia a mancare per noi e per voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene.**

Le sagge hanno insieme una sola risposta: “No, che non abbia a mancare per noi e per voi”.

Il nostro olio serve per noi. Se lo diamo a voi, restiamo e noi e voi senza olio.

Facciamo noi e voi una cosa stolta, insipiente, senza senso.

Volete risolvere il vostro problema?

Andate dai venditori e compratevene.

L’olio è la propria vita santa.

Questa vita santa è personale, incedibile.

Nessuno si può rivestire con la santità di un altro per andare in Paradiso.

La veste della santità è unica, sola, della persona.

Della persona deve rimanere per tutta l’eternità.

Uno può anche morire per gli altri, sacrificarsi per gli altri, lasciarsi crocifiggere per gli altri, ma con un solo fine: per ottenere da Dio tanta grazia di conversione e di salvezza in modo che un cuore veramente si possa convertire e veramente iniziare il cammino della propria santità.

La santità è personale. Nessuno la può donare ad un altro.

Anche se uno la chiede, la chiede in modo vano.

**[10]Ora, mentre quelle andavano per comprare l'olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.**

Alle stolte non resta che andare dai venditori e comprare l’olio necessario per poter accendere la lampada e così accompagnare lo sposo.

Cosa succede nel frattempo?

Succede che arriva lo sposo. Le vergini che avevano la lampada accesa entrarono con lui alle nozze.

Le altre rimasero fuori. Erano ancora assai lontane.

Fu chiusa la porta.

È questo il mistero dell’eternità. La porta del Paradiso è chiusa, si chiude.

È questa la nostra stoltezza: noi pensiamo che essa sia aperta sempre e per tutti.

Pensiamo che ognuno possa entrare a suo piacimento.

È questa la stoltezza che ci condurrà all’inferno.

La porta fu chiusa e le vergini stolte sono rimaste fuori.

**[11]Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: Signore, signore, aprici!**

A porta chiusa arrivano anche le vergini stolte.

Cosa fanno costoro?

Iniziano a dire: “Signore, signore, aprici!”.

Chiedono allo sposo che apra loro la porta.

Anche loro vogliono entrare nella sala delle nozze.

**[12]Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco.**

La risposta dello sposo è netta, secca: *“In verità vi dico: non vi conosco”.*

Sono per lui delle estranee.

Per le estranee non c’è posto nella sala delle nozze.

Questa risposta è di una tristezza eterna.

È un no assoluto. Per sempre. Per tutta l’eternità.

Noi invece cosa diciamo: Che tutto questo è un genere letterario, che è una favola, una semplice parabola, che è un discorso fatto così…. tanto per farlo, che è una parola non di verità.

Noi togliamo ogni valore di verità eterna a questa risposta dello sposo.

Mentre tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, si fonda su questa distinzione eterna dell’inferno e del Paradiso, noi, contraddicendo la Parola di Dio e di Cristo Gesù, affermiamo che c’è solo il Paradiso ed esso è per tutti.

Esso è per buoni, cattivi, malvagi, spietati, uccisori dei fratelli, operatori di ogni iniquità.

È questa falsa profezia la rovina della nostra vita e di quella del mondo intero.

*“In verità vi dico: non vi conosco”*, è Parola di Cristo Gesù. È Parola del Crocifisso e del Risorto. È Parola di colui che ha effuso il suo sangue per la nostra salvezza.

La presunzione di salvarsi senza alcun merito è peccato contro lo Spirito Santo. È già dannazione eterna mentre siamo ancora in vita.

**[13]Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l'ora.**

È questo il grave monito che Gesù ci rivolge: “Vegliate perché non sapete né il giorno né l’ora”.

Sappiamo come si veglia: con le lampade accese. Con le lampade piene di olio. Con la vita rivestita con gli abiti della più alta santità.

Finché non crederemo che ogni Parola di Gesù è verità, tutto sarà inutile.

La nostra vita sarà sempre tenuta lontano dalla santità dal tarlo della falsità, dell’eresia, della menzogna.

Se noi non crediamo nella verità della Parola di Gesù, diciamola almeno al mondo intero così come essa è.

Diciamo almeno ad ogni uomo: “Io non credo in ciò che Gesù dice. Però Gesù dice questo. Se ti vuoi salvare la vita, fa’ ciò che dice Lui, non agire secondo quanto credo io”.

Se poi neanche questo è possibile, almeno abbiamo la forza di tacere, di non dire nulla al mondo.

Meglio tacere, meglio non evangelizzare, che andare nel mondo da falsi profeti, da falsari della verità.

In questo caso saremmo responsabili solo dei nostri peccati, non saremmo responsabili di ogni peccato che l’altro ha commesso a causa della nostra falsa predicazione.

Era questo il consiglio che Giobbe dava ai suoi tre amici, che parlavano falsamente di Dio, o che dicevano di Dio cose non rette.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l'ha udito il mio orecchio e l'ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch'io; non sono da meno di voi. Ma io all'Onnipotente vorrei parlare, a Dio vorrei fare rimostranze.*

*Voi siete raffazzonatori di menzogne, siete tutti medici da nulla.*

*Magari taceste del tutto! sarebbe per voi un atto di sapienza!*

*Ascoltate dunque la mia riprensione e alla difesa delle mie labbra fate attenzione. Volete forse in difesa di Dio dire il falso e in suo favore parlare con inganno?*

*Vorreste trattarlo con parzialità e farvi difensori di Dio?*

*Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Come s'inganna un uomo, credete di ingannarlo?*

*Severamente vi redarguirà, se in segreto gli siete parziali. Forse la sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale?*

*Sentenze di cenere sono i vostri moniti, difese di argilla le vostre difese.*

*Tacete, state lontani da me: parlerò io, mi capiti quel che capiti.*

*Voglio afferrare la mia carne con i denti e mettere sulle mie mani la mia vita. Mi uccida pure, non me ne dolgo; voglio solo difendere davanti a lui la mia condotta! Questo mi sarà pegno di vittoria, perché un empio non si presenterebbe davanti a lui.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio esposto sia nei vostri orecchi. Ecco, tutto ho preparato per il giudizio, son convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuol muover causa contro di me? Perché allora tacerò, pronto a morire. Solo, assicurami due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza; allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi; poi interrogami pure e io risponderò oppure parlerò io e tu mi risponderai.*

*Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio misfatto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dar la caccia a una paglia secca? Poiché scrivi contro di me sentenze amare e mi rinfacci i miei errori giovanili; tu metti i miei piedi in ceppi, spii tutti i miei passi e ti segni le orme dei miei piedi. Intanto io mi disfò come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola. (Gb 13,1-28).*

Se i falsi predicatori, i falsi maestri, i falsi dottori del Vangelo tacessero, il mondo sussulterebbe di una santità più splendente della luce del sole e delle stelle.

Il male del mondo è la falsa profezia. Essa è iniziata nel Giardino dell’Eden e mai più finirà.

Finché ci sarà un solo uomo sulla terra, ci sarà sempre un falso profeta che gli insegnerà falsamente il Vangelo.

La potenza di satana sono i falsi predicatori del Vangelo.

Sono costoro i suoi artigli di fuoco con i quali trascina nell’inferno una moltitudine di anime.

Sono costoro la voce suadente che spiana la strada ad ogni peccato, ad ogni vizio, ad ogni male.

Sono costoro i veri distruttori dell’umanità, i veri nemici dell’uomo.

**[14]Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.**

La parabola delle dieci vergini ci insegna che ognuno dovrà presentarsi dinanzi al suo sposo divino con la lampada accesa, con la luce della sua santità che brilla e rischiara la notte.

Questa seconda parabola – parabola dei talenti – ci insegna invece che ognuno dovrà rendere conto a Dio in misura dei doni ricevuti.

È verità: Tutti ricevono doni di grazia e di verità, spirituali e materiali. Sono doni che ogni persona porta con sé venendo in questo mondo.

È verità: Non tutti ricevono gli stessi doni, non tutti secondo la medesima quantità.

È verità: Signore di ogni dono è Dio e li dispensa secondo un suo disegno misterioso, imperscrutabile.

È verità: Il mistero avvolge ogni persona. Ogni persona è chiamata da Dio a vivere un particolare mistero.

È verità: Se i doni sono diversi, se il mistero di ognuno è diverso, diversi sono anche i frutti, diversa è la vita.

È verità: Se i doni sono quantitativamente differenti, quantitativamente differenti sono anche i frutti. Non a tutti si devono chiedere gli stessi frutti. La diversità quantitativa nella fruttificazione è verità di fede.

È verità: Ad ognuno è dato il tempo sufficiente perché trasformi i doni di Dio in veri frutti di vita eterna.

La parabola inizia proprio così:

Un uomo deve partire per un viaggio, chiama i suoi servi e consegna loro i suoi beni.

Il viaggio dell’uomo è il tempo concesso ai servi per far fruttificare quanto hanno ricevuto.

**[15]A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.**

Non c’è alcun arbitrio nel dare i doni da parte dell’uomo.

Non ci sono neanche preferenze.

I doni vengono dati secondo la personale capacità di ciascuno.

Per quanto uno è capace, per tanto riceve.

Sublime regola di saggezza divina. Eterno amore del Signore verso la sua creatura. Celeste misericordia che ricolma il cuore di immensa gioia.

Ma anche libertà da ogni invidia e gelosia, da ogni cattiveria del cuore, da ogni pensiero di preferenza.

Dio le sue cose le fa sempre bene.

Il tempo utile per far fruttificare ogni dono è tra la partenza e il ritorno.

Uno sa quando entra in questo mondo. Non sa mai quando invece sarà chiamato ad uscire.

È per questo motivo che nessun momento dovrà andare perduto, nessun momento sciupato, nessun momento dilapidato, nessun momento posticipato.

Ogni momento dovrà essere sfruttato al massimo, perché è proprio in quel momento che il padrone potrebbe ritornare.

Al suo ritorno ognuno deve rendere conto di ogni bene ricevuto.

**[16]Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque.**

Il primo non perde nessun tempo.

Subito va ad impiegare i talenti ricevuti e ne guadagna altri cinque.

Cinque talenti ha ricevuto, cinque talenti guadagna.

Il profitto è uno su uno. Un talento per un talento.

È importante notare la puntualizzazione del *“subito”*.

Lui non sa quando il padrone ritornerà.

Quando ritornerà lui non dovrà temere. Ha già i suoi cinque talenti.

Uomo saggio, accorto, sapiente, intelligente.

Non sciupa vanamente il suo tempo.

Non rimanda a domani ciò che è giusto che venga fatto oggi.

Non posticipa ciò che è dell’oggi.

Quest’uomo è un buon saggio.

**[17]Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.**

Anche colui che aveva ricevuto due talenti, fa la stessa cosa.

Vive saggiamente il suo tempo.

Due talenti ha ricevuto, due talenti ha guadagnato.

Un talento per un talento.

La proporzione è esatta. Ha lavorato altrettanto bene come il primo.

Ha lo stesso merito del primo.

Ha guadagnato quanto il primo.

**[18]Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.**

Stolto è invece il comportamento dell’ultimo servo, di quello cioè che aveva ricevuto un solo talento.

Costui cosa fa?

Prende il suo talento, scava una buca nel terreno e vi nasconde il denaro del suo padrone.

Costui non lo impiega per guadagnare un altro talento, o più talenti.

Costui del talento non se ne cura affatto.

Come lo ha ricevuto, così glielo vuole restituire.

**[19]Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro.**

Il tempo scade. Finisce la vita. Viene l’ora in cui si dovrà rendere conto al padrone.

Infatti il padrone torna e vuole regolare i conti con i suoi servi.

È questo il grande mistero della vita umana: di tutto si dovrà domani rendere conto a Dio, anche di ogni parola vana, infondata, di ogni opera buona o cattiva.

Questo mistero oggi è stato cancellato dall’insegnamento del Vangelo.

Questo mistero è stato cancellato proprio dalla falsa misericordia dell’uomo.

La falsa misericordia è sempre frutto del peccato che regna nel cuore.

Si regolano i conti. È il momento del giudizio particolare. Siamo al cospetto di Dio.

**[20]Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque.**

Si presenta il primo, colui che aveva ricevuto cinque talenti.

Signore, cinque talenti mi hai consegnato, cinque talenti ho fruttificato.

Me ne hai dato cinque, te ne restituisco dieci.

Questo è il mio lavoro.

Adesso a te il giudizio sulle mie azioni, sul mio lavoro.

**[21]Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.**

Il padrone loda quest’uomo.

Lo chiama “servo buono e fedele”.

Gli dice che ha lavorato bene.

Lui è stato fedele nel poco, il padrone gli dà autorità su molto.

In più lo introduce nella sua familiarità.

Lo rende partecipe della sua gioia.

La gioia è quella eterna.

**Nota teologica**: tra la produzione, o fruttificazione dei talenti, o dei doni che il Signore ci ha consegnato e il premio eterno del paradiso non c’è alcuna eguaglianza di giustizia.

Il Paradiso è solo un premio che il Signore concede ai suoi servi fedeli. È una grazia offerta a tutti coloro che hanno compiuto la sua volontà.

Il giusto rapporto tra il dare e l’avere sarebbe stato questo: il Padrone ha dato cinque talenti, due talenti, un talento.

I talenti ricevuti vanno tutti restituiti. Del guadagno ottenuto una parte va al padrone, un’altra parte a colui che li ha fatti fruttificare. La percentuale è sempre da stabilire per contratto.

Invece cosa succede?

Succede che il padrone da autorità su molto. Questo è al di là di ogni regola di giustizia. Questa è purissima grazia, premio per la fedeltà.

In più il padrone accoglie il servo nella sua gioia. Lo rende partecipe della sua familiarità. Anche questa è ricompensa che va al di là di ogni giustizia.

Quanto il padrone dona al servo fedele è purissima grazia, in nessun modo frutto del suo lavoro.

Questa verità va proclamata al fine di esaltare in eterno la grande carità, la divina misericordia, l’immensa pietà con le quali il Signore ama tutti i suoi servi fedeli.

Il Paradiso non è un frutto. Rimane sempre un dono di Dio, una grazia della sua bontà eterna, un regalo della sua misericordia.

**[22]Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due.**

Anche il secondo si presenta dinanzi al padrone e gli si rivolge con le stesse, identiche parole. Ciò che cambia è solo la quantità dei talenti. Due al posto di cinque.

La proporzione però è identica. Essa è uno su uno. Uno ricevuto e uno guadagnato.

**[23]Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone.**

Anche il padrone risponde a questo secondo servo come aveva risposto al primo.

Lo loda. Lo chiama servo buono e fedele. Gli dona autorità su molto. Lo invita a prendere parte alla sua gioia.

Anche per questo secondo servo la ricompensa è un dono della misericordia, della pietà, della grande bontà di cuore del padrone.

**[24]Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso;**

È ora il turno del terzo servo, di colui che aveva posto il suo talento sotto terra.

Le parole con le quali si rivolge al padrone sono sconvolgenti.

Esse sono una vera accusa, un’accusa pesante:

* Il padrone è un uomo duro.
* È duro perché miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso.

Questa è vera menzogna.

Lo attesta il fatto che il padrone era stato lui stesso a consegnare i talenti ai servi.

Lo attesta l’altro fatto che il padrone loda i primi due servi non per la quantità del guadagno ottenuto, ma per la fedeltà nello svolgimento del loro lavoro.

Le parole di questo terzo servo sono ingiuste, false, menzognere, bugiarde.

**[25]per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo.**

Anche questa seconda motivazione è falsa.

Il denaro non è stato nascosto nella terra per paura, bensì per cattiva volontà.

C’è stato nel servo una totale infedeltà che ora cerca di rivolgere a sua discarica e discolpa accusando il padrone di durezza e se stesso di paura.

Io ho avuto paura perché tu sei un uomo duro, esigente, troppo esigente.

Questo servo vorrebbe giustificare se stesso, uscirne a testa alta, gettando fango sul suo padrone.

Questa è vera malvagità.

Accusare gli altri delle nostre colpe è questa la cosa grave di questo servo.

**[26]Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso;**

Il padrone non si lascia per nulla commuovere dalle falsità e menzogne del servo.

Il servo viene chiamato da lui malvagio e infingardo.

È malvagio perché lo ha appena accusato di cattiveria, di durezza, di ingiustizia.

È infingardo perché non ha speso neanche un secondo per far fruttificare il talento del padrone.

L’ignavia è il suo vizio. Il niente il suo lavoro. Ingiusto il suo pensiero. Malvagie le sue parole.

Ogni uomo è sempre accusato dalle sue parole.

“Ex ore tuo judico te”. “Dalle tue parole ti giudico”.

Ecco l’argomentazione del padrone: se tu hai questo basso concetto di me, se per te io sono veramente colui che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso, avresti dovuto sapere anche che ti avrei chiesto il frutto del tuo lavoro.

Se lo chiedo e lo esigo dove io non ho né sparso, né seminato, a maggior ragione lo avrei chiesto a te con il quale ho sparso e seminato.

Poiché sapevi la tua ignavia è piena di responsabilità.

**[27]avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse.**

Non volevi lavorare, sarebbe stato sufficiente che tu avessi affidato il talento ai banchieri e così ora lo avrei ritirato con l’interesse.

Non hai fatto neanche questo.

Del talento ti sei altamente disinteressato.

Lo hai trattato come fosse per te una cosa estranea.

La tua colpa è quella di essere un infingardo.

Ad essa si aggiunge l’altra di cattiveria e di malvagità perché per giustificare te stesso hai accusato me di essere un uomo duro ed ingiusto.

**Nota teologica**: Nel peccato non ci sono giustificazioni, di nessun genere. Nel peccato la responsabilità è sempre della persona che lo commette.

Quando si accusa l’altro e lo si carica della nostra responsabilità si commette sempre un atto di ingiustizia.

Quando si commette il peccato però sempre si cerca di scaricarsi della propria responsabilità e di accusare gli altri.

È quanto è avvenuto con il primo peccato e avverrà sempre per ogni altro peccato: la colpa è sempre degli altri.

Sempre questa malvagità si insinua nel cuore del peccatore.

L’esempio dei progenitori è assai eloquente:

*Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: "E' vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino?".*

*Rispose la donna al serpente: "Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete". Ma il serpente disse alla donna: "Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male".*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: "Dove sei?". Rispose: "Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto". Riprese: "Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare?".*

*Rispose l'uomo: "La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato".*

*Il Signore Dio disse alla donna: "Che hai fatto?". Rispose la donna: "Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato".*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: "Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno".*

*Alla donna disse: "Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà".*

*All’uomo disse: "Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perchè da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai!". L’uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: "Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre!". Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita. (Gn 3,1-24).*

Dinanzi al Signore le accuse contro gli altri non reggono.

Ognuno verrà giudicato per le sue colpe e secondo le sue responsabilità.

Qui il servo è giudicato per la sua ignavia e per la sua cattiveria e malvagità.

Dio non ci dona inutilmente i suoi talenti.

Ce li dona perché li mettiamo a frutto.

È per mezzo di essi che noi siamo chiamati ad amare.

L’amore è solo nella fedeltà al talento ricevuto.

**[28]Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.**

Agli altri due servi i talenti non vengono tolti.

A questo terzo servo, infingardo e malvagio, i talenti vengono tolti.

Viene privato delle grazie che il Signore gli aveva concesso.

Viene spogliato dei doni divini.

Nell’inferno avviene proprio questo: il dannato viene privato di ogni dono di Dio. Gli è concessa sola la vita, ma perché viva per tutta l’eternità nella morte.

Nell’inferno il dannato è nudo, spoglio, privo di qualsiasi grazia celeste.

Nell’inferno c’è la nuda umanità avvolta dalla morte.

Questa è la sorte dei reprobi.

Il talento viene tolto perché esso era uno strumento per amare meglio e di più.

Nell’inferno i talenti non servono, perché nell’inferno non si ama, si odia per tutta l’eternità.

Dio concede in abbondanza i suoi doni a chi li fa fruttificare.

Dio priva dei suoi doni tutti coloro che li sotterrano, che nulla fanno per produrre con essi frutti di santità, di giustizia, di verità, di grazia, di sapienza.

La storia conferma questa verità.

Chi è fedele nel poco riceve sempre di più.

Chi invece non è fedele nel poco, perde anche quel poco iniziale che aveva.

La miseria spirituale e materiale di un uomo risiede proprio nella sua ignavia e infingardaggine.

**[29]Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha.**

Un dono messo a frutto produce altri doni.

Nella fedeltà dal poco si passa al molto, all’abbondanza.

Un dono non messo a frutto produce miseria e ogni altra privazione.

Nell’infedeltà si toglie anche quel poco iniziale che si possedeva.

È verità constatabile quotidianamente. Basta aprire gli occhi e osservare con disinteresse e libertà interiore ogni cosa.

**[30]E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.**

La fedeltà è stata premiata con la gioia, con l’autorità sul molto.

L’infedeltà è punita con l’esclusione dalla familiarità e da ogni relazione con la casa del padrone.

Il servo infingardo e malvagio viene gettato nelle tenebre, dove vi sarà pianto e stridore di denti.

È questa una chiara immagine dell’inferno.

L’inferno è per tutti coloro che non hanno usato i doni di Dio per amare.

Ogni dono usato per non amare, o per peccare, è in tutto simile al non aver usato per nulla quel dono.

La sorte è la stessa: fuori nelle tenebre, dove vi sarà pianto e stridore di denti.

In più tutti coloro che hanno usato i doni di Dio per compiere il male, saranno puniti per ogni singolo atto di male commesso.

Loro avranno una doppia punizione:

* Per non aver usato i doni di Dio solo per amare i fratelli.
* Per avere usato i doni di Dio per il male.

La vita è un dono di Dio. Essa ci è stata data solo per amare.

Se con essa non amiamo siamo responsabili di tutto il non amore compiuto.

Se con essa facciamo il male, aggiungeremo un altro grave capo di accusa alla nostra umana esistenza.

Per l’una e per l’altra colpa saremo chiamati in giudizio dal Signore.

Nessuno si illuda: di ogni più piccolo gesto – compiuto e non compiuto – dobbiamo rendere conto al Signore nel giorno del suo ritorno.

**[31]Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria.**

Ora Gesù si presenta come il Giudice universale.

Tra i poteri divini che Egli riceve dal Padre c’è anche quello di Giudice.

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. (Dn 7,13-14).*

Gesù è vero Giudice. È il Giudice di ogni uomo.

Nell’Antico Testamento è il Signore il Giudice di ogni uomo. A modo di esempio, ecco quanto afferma il Profeta Gioele del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe.

*Poiché, ecco, in quei giorni e in quel tempo, quando avrò fatto tornare i prigionieri di Giuda e Gerusalemme, riunirò tutte le nazioni e le farò scendere nella valle di Giòsafat, e là verrò a giudizio con loro per il mio popolo Israele, mia eredità, che essi hanno disperso fra le genti dividendosi poi la mia terra.*

*Hanno tirato a sorte il mio popolo e hanno dato un fanciullo in cambio di una prostituta, han venduto una fanciulla in cambio di vino e hanno bevuto. Anche voi, Tiro e Sidòne, e voi tutte contrade della Filistea, che siete per me? Vorreste prendervi la rivincita e vendicarvi di me? Io ben presto farò ricadere sul vostro capo il male che avete fatto. Voi infatti avete rubato il mio oro e il mio argento, avete portato nei vostri templi i miei tesori preziosi; avete venduto ai Greci i figli di Giuda e i figli di Gerusalemme per mandarli lontano dalla loro patria. Ecco, io li richiamo dalle città, dal luogo dove voi li avete venduti e farò ricadere sulle vostre teste il male che avete fatto.*

*Venderò i vostri figli e le vostre figlie per mezzo dei figli di Giuda, i quali li venderanno ai Sabei, un popolo lontano. Il Signore ha parlato. Proclamate questo fra le genti: chiamate alla guerra santa, incitate i prodi, vengano, salgano tutti i guerrieri. Con le vostre zappe fatevi spade e lance con le vostre falci; anche il più debole dica: io sono un guerriero!*

*Svelte, venite, o genti tutte, dai dintorni e radunatevi là! Signore, fa scendere i tuoi prodi! Si affrettino e salgano le genti alla valle di Giòsafat, poiché lì siederò per giudicare tutte le genti all'intorno.*

*Date mano alla falce, perchè la messe è matura; venite, pigiate, perchè il torchio è pieno e i tini traboccano... tanto grande è la loro malizia! Folle e folle nella Valle della decisione, poiché il giorno del Signore è vicino nella Valle della decisione.*

*Il sole e la luna si oscurano e le stelle perdono lo splendore. Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa sentire la sua voce; tremano i cieli e la terra. Ma il Signore è un rifugio al suo popolo, una fortezza per gli Israeliti.*

*Voi saprete che io sono il Signore vostro Dio che abito in Sion, mio monte santo e luogo santo sarà Gerusalemme; per essa non passeranno più gli stranieri. In quel giorno le montagne stilleranno vino nuovo e latte scorrerà per le colline; in tutti i ruscelli di Giuda scorreranno le acque. Una fonte zampillerà dalla casa del Signore e irrigherà la valle di Sittìm.*

*L’Egitto diventerà una desolazione e l'Idumea un brullo deserto per la violenza contro i figli di Giuda, per il sangue innocente sparso nel loro paese, mentre Giuda sarà sempre abitato e Gerusalemme di generazione in generazione. Vendicherò il loro sangue, non lo lascerò impunito e il Signore dimorerà in Sion. (Gl 4,1-21).*

Il giudizio di Dio sia nella storia che dopo la storia sulle azioni degli uomini è verità assoluta.

Chi dovesse negare questa verità, sappia che opera una distruzione di tutta la fede.

Senza questa verità non c’è fede vera, culto vero, adorazione vera, Parola vera, rivelazione vera.

Senza questa verità, tutta la fede si trasforma in falsità.

Sul giudizio di Dio nella storia si cita solo Amos a modo di esempio. Tutti i Profeti annunziano il giudizio di Dio sulle azioni degli uomini, siano essi credenti, o non credenti, figli di Abramo, o pagani.

*Parole di Amos, che era pecoraio di Tekoa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia re della Giudea, e al tempo di Geroboàmo figlio di Ioas, re di Israele, due anni prima del terremoto. Egli disse: "Il Signore ruggisce da Sion e da Gerusalemme fa udir la sua voce; sono desolate le steppe dei pastori, è inaridita la cima del Carmelo".*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Damasco e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno trebbiato con trebbie ferrate Galaad.*

*Alla casa di Cazaèl darò fuoco e divorerà i palazzi di Ben-Adad; spezzerò il catenaccio di Damasco, sterminerò gli abitanti di Bike-Aven e chi detiene lo scettro di Bet-Eden e il popolo di Aram andrà schiavo a Kir", dice il Signore.*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Gaza e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno deportato popolazioni intere per consegnarle a Edom; appiccherò il fuoco alle mura di Gaza e divorerà i suoi palazzi, estirperò da Asdod chi siede sul trono e da Ascalòna chi vi tiene lo scettro; rivolgerò la mano contro Accaron e così perirà il resto dei Filistei", dice il Signore.*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Tiro e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno deportato popolazioni intere a Edom, senza ricordare l'alleanza fraterna; appiccherò il fuoco alle mura di Tiro e divorerà i suoi palazzi".*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Edom e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè ha inseguito con la spada suo fratello e ha soffocato la pietà verso di lui, perchè ha continuato l'ira senza fine e ha conservato lo sdegno per sempre; appiccherò il fuoco a Teman e divorerà i palazzi di Bozra".*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti degli Ammoniti e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno sventrato le donne incinte di Galaad per allargare il loro confine; appiccherò il fuoco alle mura di Rabba e divorerà i suoi palazzi tra il fragore di un giorno di battaglia, fra il turbine di un giorno di tempesta; il loro re andrà in esilio, egli insieme ai suoi capi", dice il Signore. (Am 1,1-15).*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Moab e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè ha bruciato le ossa del re di Edom per ridurle in calce; appiccherò il fuoco a Moab e divorerà i palazzi di Keriot e Moab morirà nel tumulto, al grido di guerra, al suono del corno; farò sparire da lui il giudice e tutti i suoi capi ucciderò insieme con lui", dice il Signore.*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito; appiccherò il fuoco a Giuda e divorerà i palazzi di Gerusalemme".*

*Così dice il Signore: "Per tre misfatti d'Israele e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno venduto il giusto per denaro e il povero per un paio di sandali; essi che calpestano come la polvere della terra la testa dei poveri e fanno deviare il cammino dei miseri; e padre e figlio vanno dalla stessa ragazza, profanando così il mio santo nome. Su vesti prese come pegno si stendono presso ogni altare e bevono il vino confiscato come ammenda nella casa del loro Dio. Eppure io ho sterminato davanti a loro l'Amorreo, la cui statura era come quella dei cedri, e la forza come quella della quercia; ho strappato i suoi frutti in alto e le sue radici di sotto.*

*Io vi ho fatti uscire dal paese di Egitto e vi ho condotti per quarant'anni nel deserto, per darvi in possesso il paese dell'Amorreo. Ho fatto sorgere profeti tra i vostri figli e nazirei fra i vostri giovani. Non è forse così, o Israeliti?". Oracolo del Signore. "Ma voi avete fatto bere vino ai nazirei e ai profeti avete ordinato: Non profetate! Ebbene, io vi affonderò nella terra come affonda un carro quando è tutto carico di paglia.*

*Allora nemmeno l'uomo agile potrà più fuggire, né l'uomo forte usare la sua forza; il prode non potrà salvare la sua vita né l'arciere resisterà; non scamperà il corridore, né si salverà il cavaliere. Il più coraggioso fra i prodi fuggirà nudo in quel giorno!". Oracolo del Signore. (Am 2,1-16).*

*Ascoltate questa parola che il Signore ha detto riguardo a voi, Israeliti, e riguardo a tutta la stirpe che ho fatto uscire dall'Egitto: "Soltanto voi ho eletto tra tutte le stirpi della terra; perciò io vi farò scontare tutte le vostre iniquità".*

*Camminano forse due uomini insieme senza essersi messi d'accordo? Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla? Cade forse l'uccello a terra, se non gli è stata tesa un'insidia? Scatta forse la tagliola dal suolo, se non ha preso qualche cosa? Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?*

*In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti.*

*Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare? Fatelo udire nei palazzi di Asdod e nei palazzi del paese d'Egitto e dite: Adunatevi sui monti di Samaria e osservate quanti disordini sono in essa, e quali violenze sono nel suo seno. Non sanno agire con rettitudine, dice il Signore, violenza e rapina accumulano nei loro palazzi.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Il nemico circonderà il paese, sarà abbattuta la tua potenza e i tuoi palazzi saranno saccheggiati. Così dice il Signore: Come il pastore strappa dalla bocca del leone due zampe o il lobo d'un orecchio, così scamperanno gli Israeliti che abitano a Samaria su un cantuccio di divano o su una coperta da letto.*

*Ascoltate e attestatelo nella casa di Giacobbe, dice il Signore Dio, Dio degli eserciti: Quando farò giustizia dei misfatti d'Israele, io infierirò contro gli altari di Betel; saranno spezzati i corni dell'altare e cadranno a terra. Demolirò la casa d'inverno insieme con la sua casa d'estate e andranno in rovina le case d'avorio e scompariranno i grandi palazzi. Oracolo del Signore. (Am 3,1-15).*

*Ascoltate queste parole, o vacche di Basan, che siete sul monte di Samaria, che opprimete i deboli, schiacciate i poveri e dite ai vostri mariti: Porta qua, beviamo!*

*Il Signore Dio ha giurato per la sua santità: Ecco, verranno per voi giorni, in cui sarete prese con ami e le rimanenti di voi con arpioni da pesca. Uscirete per le brecce, una dopo l'altra e sarete cacciate oltre l'Ermon, oracolo del Signore. Andate pure a Betel e peccate! A Gàlgala e peccate ancora di più! Offrite ogni mattina i vostri sacrifici e ogni tre giorni le vostre decime. Offrite anche sacrifici di grazie con lievito e proclamate ad alta voce le offerte spontanee perchè così vi piace di fare, o Israeliti, dice il Signore.*

*Eppure, vi ho lasciato a denti asciutti in tutte le vostre città e con mancanza di pane in tutti i vostri villaggi: e non siete ritornati a me, dice il Signore. Vi ho pure rifiutato la pioggia tre mesi prima della mietitura; facevo piovere sopra una città e non sopra l'altra; un campo era bagnato di pioggia, mentre l'altro, su cui non pioveva, seccava; due, tre città si muovevano titubanti verso un'altra città per bervi acqua, senza potersi dissetare: e non siete ritornati a me, dice il Signore. Vi ho colpiti con ruggine e carbonchio, vi ho inaridito i giardini e le vigne; i fichi, gli oliveti li ha divorati la cavalletta: e non siete ritornati a me, dice il Signore.*

*Ho mandato contro di voi la peste, come un tempo contro l'Egitto; ho ucciso di spada i vostri giovani, mentre i vostri cavalli diventavano preda; ho fatto salire il fetore dei vostri campi fino alle vostre narici: e non siete ritornati a me, dice il Signore. Vi ho travolti come Dio aveva travolto Sòdoma e Gomorra; eravate come un tizzone strappato da un incendio: e non siete ritornati a me dice il Signore. Perciò ti tratterò così, Israele! Poiché questo devo fare di te, prepàrati all'incontro con il tuo Dio, o Israele! Ecco colui che forma i monti e crea i venti, che manifesta all'uomo qual è il suo pensiero, che fa l'alba e le tenebre e cammina sulle alture della terra, Signore, Dio degli eserciti è il suo nome. (Am 4,1-13).*

Sul giudizio di Dio dopo la storia, alla fine dei tempi, ecco come ne parlano i Profeti Daniele e Malachia. Anche loro sono presi a modo di esempio. Tutta la Scrittura è questa verità.

*Or in quel tempo sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Vi sarà un tempo di angoscia, come non c'era mai stato dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro.*

*Molti di quelli che dormono nella polvere della terra si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l'infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta".*

*Io, Daniele, stavo guardando ed ecco altri due che stavano in piedi, uno di qua sulla sponda del fiume, l'altro di là sull'altra sponda. Uno disse all'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume: "Quando si compiranno queste cose meravigliose?". Udii l'uomo vestito di lino, che era sulle acque del fiume, il quale, alzate la destra e la sinistra al cielo, giurò per colui che vive in eterno che tutte queste cose si sarebbero compiute fra un tempo, tempi e la metà di un tempo, quando sarebbe finito colui che dissipa le forze del popolo santo. Io udii bene, ma non compresi, e dissi: "Mio Signore, quale sarà la fine di queste cose?".*

*Egli mi rispose: "Và, Daniele, queste parole sono nascoste e sigillate fino al tempo della fine. Molti saranno purificati, resi candidi, integri, ma gli empi agiranno empiamente: nessuno degli empi intenderà queste cose, ma i saggi le intenderanno. Ora, dal tempo in cui sarà abolito il sacrificio quotidiano e sarà eretto l'abominio della desolazione, ci saranno milleduecentonovanta giorni. Beato chi aspetterà con pazienza e giungerà a milletrecentotrentacinque giorni. Tu, va’ pure alla tua fine e riposa: ti alzerai per la tua sorte alla fine dei giorni". (Dn 12,1-13).*

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli Eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia.*

*Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli Eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli Eserciti. Ma voi dite: "Come dobbiamo tornare?".*

*Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: "Come ti abbiamo frodato?". Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, - dice il Signore degli Eserciti - se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.*

*Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli Eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli Eserciti. Duri sono i vostri discorsi contro di me - dice il Signore - e voi andate dicendo: "Che abbiamo contro di te?". Avete affermato: "É inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli Eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti".*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno - dice il Signore degli Eserciti - mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà - dice il Signore degli Eserciti - in modo da non lasciar loro né radice né germoglio.*

*Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli Eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio. (Mal 3,1-24).*

Il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, l’unico e solo Dio, il Dio Creatore del cielo e della terra, il Dio che ha fatto ogni uomo, ha dato il potere di giudicare il mondo al Figlio dell’uomo, al Crocifisso che è ora il Risorto, all’Agnello che fu immolato e che ora vive in eterno nella gloria del cielo.

Che Gesù, o il Cristo, o il Figlio dell’uomo sia il Giudice del mondo intero è verità essenziale della nostra fede.

*E ci ha ordinato di annunziare al popolo e di attestare che egli è il giudice dei vivi e dei morti costituito da Dio. (At 10, 42)*

Gesù è vero Giudice universale.

Dinanzi a Gesù si presenterà ogni uomo: noto o ignoto, piccolo o grande, famoso e sconosciuto, re e schiavo, nato prima della sua gloriosa risurrezione o dopo, credente nel Dio dei Padri o pagano, osservante della Legge o suo trasgressore, santo o peccatore, giusto o ingiusto, dotto o ignorante.

Dinanzi a Gesù si presenterà ogni fondatore di religione, ogni teologo, ogni maestro e inventore di dottrine, ogni uomo di scienza e di tecnica, ogni filosofo e pensatore.

Dinanzi a Gesù comparirà l’umanità intera. Verrà chi governa e chi è governato.

Come vedremo in seguito il suo giudizio è il capovolgimento di ogni nostro pensiero.

In questo primo versetto Gesù si insedia sul trono del giudizio e assieme a Lui c’è tutta la corte celeste.

È una raffigurazione grandiosa. Tutta l’umanità si presenterà dinanzi a tutto il cielo.

Al centro della creazione c’è Lui, Gesù, il Signore, il Giudice dei vivi e dei morti.

**[32]E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri,**

Da Adamo fino all’ultimo uomo nato sulla terra tutti saranno riuniti davanti a Lui.

All’istante, senza proferire alcuna parola, deve compiere un vero atto di giudizio, operare una separazione.

Gesù divide gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri.

È questo il giudizio: vero atto di separazione.

Giusto ed ingiusto, bene e male, vero e falso, adorazione e idolatria vengono separati per tutta l’eternità.

Da Adamo fino all’ultimo uomo tutto viveva nello stesso campo, come il buon grano e la zizzania, ora invece viene separato.

Non c’è più alcuna possibilità di potersi confondere, nascondere, riparare, mimetizzare.

Non ci sono più finzioni, né ipocrisie, né ambiguità.

C’è separazione eterna.

È questo il giudizio.

**[33]e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra.**

La distinzione, la separazione non è puramente ideale, essa è reale; non è immaginaria, è locale.

Le pecore vengono poste alla destra di Gesù, i capri alla sua sinistra.

Ognuno sa chi è pecora e chi è capro.

Ognuno sa qual è la sua verità, ma anche quale la sua falsità.

Ognuno conosce chi è nella verità, chi è nella falsità.

Tutti sanno chi è pecora, ma anche tutti sanno chi è capro.

Operata la separazione, compiuto il giudizio, viene subito emessa la sentenza, che è anch’essa eterna.

Anche le sentenze sono separate, vengono proclamate una dopo l’altra.

Prima è proferita quella per le pecore, poi quella per i capri.

**[34]Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo.**

Si comincia dalle pecore.

Queste prima di tutto sono proclamate benedette.

Sono benedette del “Padre mio”, cioè del Dio che ha creato il cielo e la terra, del Dio che le ha fatte.

Il Dio che ha fatto ogni uomo e che proclama benedette queste pecore è il Padre del nostro Signore Gesù Cristo.

Queste pecore non sono proclamate benedette e basta.

Sono anche invitate a ricevere in eredità il regno preparato per loro fin dalla fondazione del mondo.

Il regno che loro ricevono in eredità è il Paradiso.

Queste pecore sono invitate a prendere possesso del Paradiso.

È questa l’eredità ed è una eredità eterna.

Chi prepara il regno fin dalla fondazione del mondo è il Padre.

Chi invita a prendere possesso del regno, come sua eredità, è il Figlio.

L’eredità è dei Figli.

Dio è vero loro Padre, come è vero Padre di Cristo Gesù.

Nel regno eterno si vivrà di questa relazione di Paternità e di figliolanza: vera Paternità di Dio, vera figliolanza di quanti ereditano il regno.

**[35]Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, [36]nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi.**

Ogni buona sentenza, ha anche una buona motivazione.

Perché queste pecore sono giudicate degne di ricevere in eredità il regno?

Perché queste pecore sono proclamate da Gesù: *“Benedette del Padre mio”?*

Il motivo è il più semplice, è semplicissimo:

Perché hanno amato Gesù.

Lo hanno amato e gli hanno fatto del bene.

Non gli hanno fatto chissà quale grande bene.

Non lo hanno ricoperto di gioielli, non gli hanno costruito case lussuose, non hanno inventato per Lui qualcosa di straordinariamente bello, o grande, o utile.

Lo hanno amato non nell’ordine della grandezza, bensì della piccolezza.

Lo hanno amato nella misura del più piccolo e del più povero di questa terra.

Aveva fame gli hanno dato da mangiare. Tutti possono dare un pezzo di pane. Non costa niente. Tutti possono spezzare il pane. Spezzandolo si moltiplica.

Aveva sete e gli hanno dato da bere. Tutti possono dare una goccia di acqua a chi è assetato. Non costa niente.

Era forestiero ed è stato ospitato. Anche l’ospitalità è qualcosa che costa veramente poco. Si tratta di condividere la propria vita con gli altri. Si ha un tetto. L’altro non ce l’ha. Lo condividiamo con lui per qualche tempo. Anche questa è piccolissima cosa.

Era nudo ed è stato vestito. Molte persone hanno più di un vestito. Non si tratta di svestirsi per coprire gli altri. Si tratta di condividere quanto si ha in più, o al momento non strettamente necessario.

Era malato ed è stato visitato. Dare un po’ di tempo ai fratelli bisognosi. È amore che non costa niente.

Era carcerato e si è andati a trovarlo. Si è stati compassionevoli con chi ha sbagliato.

Se uno volesse pensare un amore più semplice di questo, sarebbe impossibile anche immaginarlo.

Non solo questo amore è semplice, esso è anche possibile, anzi più che possibile. È attuabile sempre.

Queste pecore sono benedette, ricevono in eredità il regno per il loro amore semplice, piccolo, umile, povero.

Il loro è un amore di condivisione delle cose essenziali per vivere.

Il loro è un amore che aiuta l’altro a vivere.

È un amore che dona vita, speranza, consolazione, conforto.

È un amore che non fa sentire solo colui che lo riceve.

È un giudizio straordinariamente semplice.

Nessuno può dire: io non potevo fare questo.

È un giudizio e una sentenza sulla piccolezza possibile da tutti.

Per fare un esempio: Sono pochi coloro che possono sollevare da terra un quintale. Quest’azione non è possibile per tutti.

Tutti però possono sollevare da terra un grammo, una piccolissima piuma.

Anche un neonato lo può fare. Anche per lui è possibile.

Il giudizio è fondato su questa possibilità universale.

**[37]Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? [38]Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? [39]E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti?**

Le pecore si meravigliano di questa sentenza.

Non si meravigliano per la sua piccolezza universale, bensì perché Gesù ha affermato che ogni bene è stato fatto a Lui.

Loro sanno di non averlo mai incontrato, mai visto, mai servito, mai aiutato.

**[40]Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me.**

Gesù si identifica fino alla consumazione dei secoli con i suoi fratelli più piccoli.

Chi sono i suoi fratelli più piccoli?

Sono tutti coloro la cui vita o per sempre, o per qualche tempo è dalla carità dei fratelli, dall’amore degli altri, dalla loro compassione.

Piccolo è colui che è dagli altri.

Più piccolo è colui che è sempre dagli altri.

Più piccolo è colui che da se stesso non può darsi la vita.

La vita deve necessariamente riceverla nei suoi elementi più essenziali.

Assieme a questa comprensione della piccolezza c’è anche l’altra che ci viene fornita dal Capitolo 10 dello stesso Vangelo secondo Matteo. Ecco il testo ed il suo contesto:

*Chi dunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch'io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch'io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto a portare pace sulla terra; non sono venuto a portare pace, ma una spada. Sono venuto infatti a separare il figlio dal padre, la figlia dalla madre, la nuora dalla suocera: e i nemici dell'uomo saranno quelli della sua casa.*

*Chi ama il padre o la madre più di me non è degno di me; chi ama il figlio o la figlia più di me non è degno di me; chi non prende la sua croce e non mi segue, non è degno di me. Chi avrà trovato la sua vita, la perderà: e chi avrà perduto la sua vita per causa mia, la troverà.*

*Chi accoglie voi accoglie me, e chi accoglie me accoglie colui che mi ha mandato. Chi accoglie un profeta come profeta, avrà la ricompensa del profeta, e chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto.*

*E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa". (Mt 10,32-42).*

Mentre gli altri piccoli, o più piccoli possono trovarsi in un momento particolare di bisogno, o di necessità – non necessariamente il loro stato di bisogno è permanente – i discepoli di Gesù invece saranno sempre in stato permanente di necessità, perché da Lui affidati alla provvidenza del Padre e alla misericordia e carità degli altri uomini.

Piccolo, più piccolo è Cristo Gesù.

È Cristo Gesù ogni qualvolta la sua vita dipende dalla nostra carità, misericordia, elemosina, buon cuore, pietà, compassione.

**[41]Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.**

Ora viene emesso il giudizio per quelli che stanno alla sua sinistra.

Costoro devono andare lontano da Gesù.

Devono andare lontani perché sono maledetti.

Sono maledetti perché si sono maledetti da soli, a causa della loro scelta di porsi fuori della legge dell’amore.

Essi sono maledetti per se stessi. Non sono maledetti da Dio, o dal Padre.

Devono andare nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli.

Sul diavolo e sui suoi angeli ecco quanto ci rivela il Libro dell’Apocalisse:

*Nel cielo apparve poi un segno grandioso: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e sul suo capo una corona di dodici stelle. Era incinta e gridava per le doglie e il travaglio del parto.*

*Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato. Messa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, ove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli, ma non prevalsero e non ci fu più posto per essi in cielo. Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli.*

*Allora udii una gran voce nel cielo che diceva: "Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, poiché è stato precipitato l'accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo".*

*Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, per volare nel deserto verso il rifugio preparato per lei per esservi nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d'acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque.*

*Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca. Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si fermò sulla spiaggia del mare. (Ap 12,1-18).*

Il fuoco eterno è preparato da Dio.

L’eternità dell’inferno è il più grande mistero, il mistero più tremendo.

È il mistero dinanzi al quale la mente umana da sola si smarrisce e per questo lo annulla, lo dichiara non vero, cerca in tutti i modi di renderlo solo uno spauracchio senza alcuna verità, senza alcuna realtà.

Che sia vero l’inferno lo attesta la morte di Dio in croce.

Il Figlio Unigenito del Padre è morto in croce proprio per liberare l’uomo dal finire in questo luogo di tormento, di tortura eterna.

L’inferno è reale, vero, eterno.

Esso non solo è l’esclusione dal Paradiso, è anche morte eterna e dolore indicibile.

Esso è semplicemente dannazione.

**[42]Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; [43]ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato.**

Questa sentenza di morte eterna è motivata con i medesimi argomenti della prima, però in senso contrario.

Io ero affamato e tu non mi hai dato da mangiare.

Da loro Gesù non è stato servito.

**[44]Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito?**

Come i primi, anche questi secondi rispondono che mai hanno visto Gesù per le strade di questo mondo.

**[45]Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me.**

Come ai primi anche a questi secondi Gesù dice che Lui era nel più piccolo dei suoi fratelli.

**[46]E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna.**

Ora è il tempo dell’esecuzione della sentenza.

Il giudizio è stato fatto, la sentenza motivata ed emessa.

Non resta che applicare ora l’eternità della gioia e della pena.

I capri prendono la via del supplizio eterno.

Le pecore invece si incamminano verso la vita eterna, il Paradiso.

Ognuno ora sa cosa lo attende alla fine del mondo.

Sa su cosa avverrà il giudizio.

Sa l’eternità del Paradiso e dell’inferno.

Ad ognuno la scelta della gioia o dell’infamia.

Ognuno sa per quale via si va verso l’inferno e per quale via si va verso il Paradiso.

La scelta giusta da fare è una sola: incamminarsi verso la via che conduce al Paradiso.

Questa via è una sola: la carità verso Cristo nei suoi fratelli più piccoli.

**Osservazioni conclusive:**

In questo Capitolo XXV Gesù ci svela qual è il mistero della fine assieme alle verità fondamentali che lo caratterizzeranno.

Ognuno sa cosa lo attende, se si sarà comportato in un modo anziché in un altro.

La parabola delle dieci vergini invita tutti i credenti a non farsi illusioni. Nella sala del convito si entra solo con la lampada accesa. Con le lampade spente in essa non si entra. Si resterà fuori, esclusi per sempre.

La parabola dei talenti ci insegna che ognuno è chiamato a far fruttificare i doni che il Signore gli ha dato. La vita è questo tempo. Poi viene la fine, ritorna il padrone. La fedeltà viene premiata. L'infedeltà è biasimata con l'esclusione dalla partecipazione alla gioia del padrone. Si rimarrà fuori, ove vi sarà pianto e stridore di denti.

Il giudizio finale ci svela chi è il nostro unico e solo Giudice: è Cristo Signore. Non saremo chiamati in giudizio per non aver fatto cose alte, sublimi, straordinarie. Saremo interrogati sulla carità, sull'amore il più ordinario, il più semplice, quello sempre possibile. Dinanzi a questo amore nessuno potrà dire: *"Io non ero capace"*. Tutti sono capaci di questo amore.

In sintesi:

1. Le illusioni di chi crede: La religione cristiana, la fede in Cristo Gesù è ormai vissuta da uomini illusi, da persone che trascorrono la vita consumati e lacerati dalla più grande illusione. L'illusione è questa: tutti sono convinti, contro la Parola di Cristo Gesù di essere già salvati. Per moltissimi l'inferno non esiste. Se c'è, esso è vuoto. Gesù invece ci avverte di non farci alcuna illusione: in Paradiso si entra solo con la lampada accesa. Chi si presenterà con la lampada spenta rimarrà fuori. Per lui non ci sarà posto nella sala delle nozze.
2. La saggezza di chi crede: La saggezza è proprio questa: credere nella Parola di Gesù e vivere secondo la Parola nella quale si crede. È saggio chi crede in tutta la Parola e tutta la Parola vive.
3. La stoltezza di chi crede: La stoltezza invece ci fa credere nella Parola, ma non vivere secondo la Parola. Si crede, ma non si opera secondo la fede. Si vive di fede morta.
4. L’olio è della persona. Esso non è cedibile neanche per carità: Non è cedibile perché la vita è la cosa più personale che esista. Si può consumare la propria vita per la salvezza dei fratelli, ma sono i fratelli che devono vivere tutta la salvezza per la quale uno si è consumato. Cristo è morto sulla croce per noi. Ora però siamo noi a dover morire sulla croce per la nostra redenzione eterna.
5. La chiusura della porta: È l'esclusione eterna dal Paradiso, dalla gloria del Cielo. Questa verità è Vangelo. Il Vangelo, senza questa verità, non è più Vangelo. È pensiero umano. È Parola epurata di Dio. È questo Vangelo epurato che crea l'illusione cristiana ai nostri giorni.
6. La risposta dello sposo: non vi conosco: Chi proferisce queste parole non è un maggiordomo crudele, spietato, senza cuore. Chi le proferisce è l'Agnello immolato, il Crocifisso che è il Risorto. È il Figlio Unigenito del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza. È il Dio compassionevole, pietoso, ricco di misericordia, pieno di amore per noi.
7. Il tempo di un viaggio: È il tempo della nostra vita. Tempo fatto di mistero. Sappiamo quando iniziamo la vita. Non sappiamo quando la terminiamo. Nessuno sa quando il Signore verrà per domandarci ragione dell'amministrazione dei beni che Egli ci ha lasciato perché noi li facessimo fruttificare.
8. I talenti da mettere a frutto: I talenti sono tutti i beni, sia di ordine spirituale che materiale. Di questi beni ne dobbiamo fare un uso santo: dobbiamo produrre carità, tanta carità da amare ogni uomo. Chi non trasforma i suoi beni in carità, in amore, è come se li avesse messi sotto la pietra, anche se per se stesso ha fatto cose mirabili e grandi. La carità è l'unica vera fruttificazione dei doni di Dio.
9. Ricompensa infinita: Noi abbiamo trasformato in carità i doni di Dio, Dio ci avvolge con la sua infinita ed eterna carità. Noi abbiamo avvolto i nostri fratelli con la nostra piccola carità, fatta di piccole cose. Dio invece ci avvolgerà con la sua carità senza limiti, per sempre. Noi abbiamo dato ai fratelli la carità maturata dal nostro cuore. Dio ci dona la carità del suo cuore. Questa è la ricompensa data, elargita alla nostra fedeltà.
10. Il servo infingardo: Il servo è infingardo perché non trasforma il suo dono in carità. Non lo mette a frutto per fare del bene ai fratelli. È infingardo perché ha fatto del suo dono una cosa inutile, vana, senza alcun frutto.
11. Il servo malvagio: Questo servo è anche malvagio perché accusa il suo padrone di ingiustizia. Sempre, quando regna il peccato nel cuore, si diviene malvagi. Si è malvagi perché si accusa il Signore del male che abbiamo fatto noi. Si dona a Lui la responsabilità delle nostre colpe.
12. L’esclusione dall’eredità del padrone: Nell'inferno si vive senza alcun dono di Dio, né materiale, né spirituale. Siamo privati di ogni sua grazia, anche della più piccola. Senza la grazia di Dio siamo simili ad un corpo senza ossigeno. Nell'inferno regna la pura morte. Siamo vivi, ma siamo morti. Di tutto ciò che è dono di Dio - e tutto è dono di Dio - noi siamo privi. Tremenda realtà, ma vera realtà.
13. Il pianto e lo stridore di denti: Non solo siamo privi di ogni dono di Dio, in più siamo nell'indicibile dolore, nella sofferenza più amara. È questa la duplice realtà l'inferno: la privazione di ogni bene, di ogni dono - neanche una goccia di acqua - in più siamo calati, immersi nella più indicibile sofferenza, nei più atroci dei dolori. Sulla terra nessun dolore è paragonabile a quelli che si vivono nell'inferno. Questo deve sapere ogni uomo. Lo deve sapere per essere avvisato a non finire in quel luogo di tormento.
14. Cristo Gesù Giudice universale: Chi ci giudicherà alla fine del tempo è Gesù Signore. Lui verrà nella sua gloria umana e divina. Dinanzi a Lui comparirà ogni uomo. Ogni uomo renderà a Lui ragione della sua vita.
15. Il giudizio: Il giudizio è separazione eterna. Buoni e cattivi saranno separati per sempre. Nessun contatto, nessuna relazione, nessun punto di incontro. Nessuna comunione, di nessun genere potrà regnare in eterno tra pecore e capri.
16. La sentenza: Per gli uni è invito ad entrare nella gloria del Cielo. Sono i buoni, i benedetti. Per gli altri è un invito ad andarsene nell'inferno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Questa sentenza è per i cattivi, i maledetti.
17. Le motivazioni della sentenza: Sono identiche per gli uni e per gli altri, per i buoni come per i cattivi. I buoni sono accolti nel cielo, perché hanno amato Cristo Gesù nei poveri e nei più piccoli. I cattivi sono esclusi dal Paradiso per la ragione contraria: perché non hanno amato Cristo nei più piccoli. Gli uni perché lo hanno servito, gli altri perché non lo hanno servito.
18. L’applicazione della sentenza: La sentenza viene applicata immediatamente. Non c'è appello. Non c'è alcuna possibilità di cambiamento. Paradiso, o inferno: è questa la fine che attende ogni uomo. Ognuno sa anche la via che conduce al Paradiso e quella che porta all'inferno. È il Vangelo vissuto la sola via della salvezza.
19. Benedizione eterna. La benedizione è eterna, per sempre. Noi siamo stati fedeli a Dio per tutta la vita, Dio è fedele a noi per tutta l'eternità. Dio è il Dio dalla ricompensa eterna. Lui non può amare se non di un amore eterno. Questa è la verità di Dio. Questa la sua carità.
20. Maledizione eterna. Come la benedizione, anche la maledizione è eterna. Siamo allontanati da Lui per tutta l'eternità, per sempre. Noi siamo stati infedeli a Lui per tutta la vita, Lui è infedele a noi per tutta la sua vita. La sua vita è eterna. Vita per vita. Carità per carità. Eternità per il tempo.
21. Il mistero dell’inferno: Il mistero dell'inferno è così contrario alla nostra ragione, al nostro cuore, ai nostri desideri, ad ogni nostro sentimento, da farcelo annullare. Sono molti coloro che lo hanno cancellato dai misteri della fede per il passato, sono innumerevoli quelli che lo cancellano oggi dalle verità evangeliche.
22. L’inferno non può essere se non eterno: Eppure l'inferno non può essere se non eterno. Perché l'inferno deve essere eterno e non può che non essere eterno? In fondo il mistero dell'inferno è lo stesso mistero dell'uomo. Finché l'uomo è in vita può convertirsi, ma anche abbandonare la via della conversione. La morte dona il sigillo alla sua scelta: scelta di vita, scelta di morte. Questa scelta è eterna. L'uomo può scegliere di servire Dio solo in questa vita. Come solo in questa vita può scegliere di non servirlo. La morte fisica ratifica per tutta l'eternità la scelta o la non scelta di Dio fatta in vita. Dopo la morte non si può più scegliere. Non potendo più scegliere, c'è solo spazio nell'eternità per la scelta operata in vita e questa è eterna, per sempre. È immutabile nei secoli.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, a questo nostro mondo religioso, immerso, calato, fuso nell'illusione che lo porta a credere in una salvezza senza alcun merito, ottieni la grazia di convincersi che Gesù non ha parlato invano, non ha raccontato favole, non ci ha detto parole false. Lui è la verità eterna. La sua Parola è provata con il fuoco. Senza verità la nostra vita non può cambiare. Immetti, o Madre, nei nostri cuori la Verità di tuo Figlio Gesù.

Angeli di Dio, voi che non vi siete lasciati ingannare dal diavolo e dai suoi angeli ribelli, aiutate quest'uomo travolto dall'inganno dei falsi predicatori del Vangelo perché comprenda che oggi è ancora possibile scegliere Dio, il suo regno, il suo Paradiso. Domani sarà troppo tardi. Domani non si potrà più e la nostra scelta sarà eterna. Eternamente saremo senza Lui, nella morte, nell'atroce e indicibile sofferenza.

Santi tutti di Dio, voi che avete scelto anche il martirio, che avete esposto la vostra vita ad ogni pericolo, ad ogni sofferenza, ad ogni privazione, per rimanere fedeli a Dio, aiutate questo mondo confuso e smarrito, tradito e venduto dai falsi profeti alla dannazione eterna, che Dio si sceglie in un solo modo: scegliendo di portare la nostra vita in tutta la Parola di Gesù. Lui fa entrare nel suo regno solo quanti troverà rivestiti di Lui e della sua Parola. Gli altri li escluderà per sempre dal suo Paradiso. Gli altri saranno accolti da diavolo e dai suoi angeli.

### MATTEO XXV

**1Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo.**

Annotazione preliminare: questo Capitolo XXV è la conclusione al Vangelo, alla Missione, alla Parola di Cristo Gesù, alle sue opere finora compiute e che ancora compirà. Esso mai va separato dalla Nuova Alleanza.

La Nuova Alleanza viene stipulata sul Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo, sulla sua Parola, sulla sua modalità di vivere la Parola, di insegnare la Parola. Fuori dell’Alleanza il Vangelo non ha alcun significato. Gli manca il fine.

Questo Capitolo XXV, senza il Vangelo, neanche lo si può leggere. Diviene incomprensibile. Come si fa a leggere il racconto del giudizio finale, se non si crede in Cristo unico e solo giudice dei vivi e dei morti?

Come si fa a credere in Gesù Giudice dei vivi e dei morti, se non si crede che Lui è il Messia di Dio? Come si fa a credere in Gesù Messia se non si crede nella sua Parola e nelle sue opere? Se non si crede nella Chiesa?

La Chiesa è la Parola e l’opera di Gesù che deve ricordare la Parola e compiere l’opera di Gesù fino all’avvento dei cieli nuovi e della nuova terra. Oggi purtroppo regna la moda di leggere parole del Vangelo, ma non il Vangelo.

Come si fa a leggere questa parabola sulle dieci vergini se non si crede che la fede è purissima obbedienza alla Parola di Cristo Signore? Si esclude la Parola di Gesù Signore come sorgente della fede e questa parabola è priva di verità.

Ancora: come si fa a leggere il giudizio finale se non si crede che il bene va operato sul modello e l’esempio che ci ha lasciato Cristo Gesù? Per il cristiano la verità del bene e dell’amore è ben oltre ogni concetto di bene e di amore.

Il regno dei cieli viene paragonato da Gesù ad un corteo nuziale, nel quale lo sposo dovrà essere accompagnato nella sala del banchetto dalle vergini con le lampade accese. Le vergini escono incontro allo sposo.

È una verità semplice da mettere nel cuore. È una immagine che si può incidere nel cuore con grande facilità. Non occorrono concetti sofisticati. D’altronde a quei tempi era questa una scena della quotidianità. Tutti possono ricordarla.

**2Cinque di esse erano stolte e cinque sagge;**

Nelle parabole di Gesù ciò che conta sono i dettagli. Sono essi che portano la verità del racconto. Se sfugge il dettaglio o lo si altera o trasforma o modifica nella sua verità, tutta la parabola è alterata nel suo significato finale.

La parabola è in tutto come la nostra vita. Essa trova la sua verità nei dettagli. Se i dettagli sono nella falsità, tutta la vita è nella falsità. Se un dettaglio è privato della sua verità, la vita rischia di essere interamente vissuta nella falsità.

Ecco i primi due dettagli. Le vergini sono dieci. Non sono tutte uguali. Cinque sono sagge. Cinque sono stolte. È saggio non chi vede solo l’attimo che sta vivendo. Ma chi vede l’attimo in relazione al fine di tutta la sua vita.

È stolto invece chi vive l’attimo privo però del fine per cui sta vivendo l’attimo o anche del fine dell’intera sua vita. Il fine è essenza dell’attimo, di ogni attimo. Si priva l’attimo del fine, l’attimo diviene senza verità. È la stoltezza.

Per comprendere. Si partecipa come vergini che illuminano la strada allo sposo. Il fine non è essere presenti, ma fare luce lungo il percorso. Se questo fine non è raggiunto, è inutile la presenza. Esse sono per la luce, non per se stesse.

**3le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio;**

Ora Gesù manifesta in cosa consiste la stoltezza delle cinque vergini stolte. Prendono la lampada, ma non prendono l’olio con sé: si sa che la lampada si spegnerà. Vedono l’attimo di luce, non vedono lo spegnimento della lampada.

La vita è fatta di attimo presente e di futuro, che dipende dall’attimo che si sta vivendo. Se il presente non è visto in prospettiva di futuro, si è stolti. Se la vita non si vive in prospettiva dell’eternità, si è stolti, eternamente stolti.

**4le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi.**

Le sagge vivono il presente in funzione del futuro. Poiché la lampada deve illuminare dall’inizio alla fine, è necessario assieme alla lampada portare con sé anche l’olio. La lampada per illuminare brucia l’olio ed esso si consuma.

La vera saggezza è vedere il futuro come fosse presente. È vedere l’eternità come se vi fossimo già dentro. È preparare ogni dettaglio perché il futuro sia nella pienezza della sua verità. La sapienza è comminare con gli occhi di Dio.

**5Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono.**

Ecco altro dettaglio importante. Non tutto nella vita dipende dalla nostra volontà. Mille altre cose dipendono dalla volontà degli altri. Noi nulla possiamo per orientarle in nostro favare, se non attraverso una grande saggezza.

Lo sposo tarda la venuta. Le vergini si assopiscono tutte e si addormentano. Non è lo sposo che deve attendere le vergini. Sono le vergini che devono attendere lo sposo. Principale e secondario sono dettagli essenziali.

Anche il corpo è dettaglio essenziale nelle cose della vita. Può stancarsi. Di fatto si stanca. Anche la stanchezza va prevenuta. Essendo essa un dettaglio essenziale, necessario, della vita, mai essa dovrà essere ignorata.

**6A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”.**

È mezzanotte. Lo sposo giunge. Si alza un grido: Ecco lo sposo! Andategli incontro! Si va incontro allo sposo con le lampade accese. Non si può precedere lo sposo con lampada spente. Urge allora prepararle.

**7Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade.**

Le vergini si destano ed ognuna si impegna a preparare la sua lampada. L’olio è dettaglio essenziale della lampada. Senza olio la lampada non si accede. Le vergini sagge preparano e accendono la loro lampada.

**8Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”.**

Le stolte solo ora si accorgono di non aver portato l’olio con sé. Come riparare? Chiedendo dell’olio alle vergini sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Si chiede nella speranza di ottenere.

**9Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”.**

Qui subentra un altro dettaglio che cambia la storia per l’eternità. L’olio non viene prestato, non viene donato, non viene condiviso. Anche in questa non condivisione le vergini sagge attestano la loro saggezza.

Lo rivela la loro risposta: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi”. Andate piuttosto dai venditori e compratevene. La saggezza sta nel vedere anche quali sono i frutti della carità, misericordia, condivisione elargita.

La carità, la misericordia, la pietà non sempre può essere condivisa. Né sempre si può contare sulla carità o elemosina degli altri. Anche questa impossibilità va tenuta in conto. Oggi invece tutto si vuole per carità, elemosina, falso diritto.

Altra verità che è contenuta nella risposta delle vergini sagge vuole che le opere del cristiano possano essere offerte a Dio per la conversione dei fratelli. Mai però potranno essere loro date per la loro salvezza eterna.

Nel giorno del giudizio ognuno sarà giudicato in base alle sue opere. In quel giorno nessun giusto potrà dire al Signore: “Dono metà delle mie opere a una persona iniqua e ingiusta dalle opere malvage per la sua salvezza eterna”.

**10Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa.**

Questo dettaglio non solo oggi non è considerato, viene negato da tutti. Nessuno più crede. Con volontà diabolica si vuole che nessuno creda che la porta non venga chiusa. Tutti devono pensare che la porta rimanga aperta.

Le parole di Gesù non lasciano spazio a che si possa pensare diversamente. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arriva lo sposo e le vergini che erano pronte entrano con lui alle nozze, e la porta viene chiusa.

Dettaglio essenziale. La porta viene chiusa. Non viene lasciata aperta. Se è chiusa non si può aprire dall’esterno. La si può aprire dall’interno. Nessuno potrà più entrare. Per entrare qualcuno la dovrà aprire. Verità eterna.

**11Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”.**

Le vergini stolte finalmente arrivano con la loro lampada e il loro olio. La porta è chiusa. Non si può aprire dall’esterno. Per poter entrare incominciano a dire: Signore, signore, aprici! Nulla più ora dipende dalla loro volontà.

Anche questo dettaglio va seriamente considerato. Nella nostra vita vi sono mille cose che dipendono dalla nostra volontà. Ma ce ne possono essere altre che non dipendono da noi. Noi invece vogliamo che tutto dipenda da noi.

Questo dettaglio è essenza della vita. Chi è saggio lo accoglie e vive considerandolo e preventivandolo. Chi è stolto vive come se tutto alla fine si possa aggiustare. Niente si aggiusta. Tutto si complica per l’eternità.

**12Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”.**

La risposta dello sposo lascia senza parole: “In verità io vi dico: non vi conosco”. La porta rimane chiusa ed esse restano fuori per sempre. Nella sala del banchetto nuziale non si entra. Dettaglio eterno oggi negato dai credenti.

Tutta la parabola di Gesù conduce a questo dettaglio eterno: l’esclusione per sempre dalla sala del banchetto nuziale. Se questo dettaglio è negato, la parabola non ha alcun significato. Neanche la si deve leggere nella liturgia.

A che serve leggere una parabola nella quale è dichiaratamente affermata l’esclusione dal regno eterno di Dio, se poi quanti la leggono e l’ascoltano sostengono il contrario? Se l’inferno non esiste, a che serve il Vangelo?

La fede è anche logica. Se la cosa primaria, essenziale, fondamentale è falsa, tutto il resto che conduce a questa falsità è falso, mai potrà essere vero. Non si può ritenere vera la parabola nelle sue parti, se poi si nega la sua essenza.

**13Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.**

Dalla verità della parabola nasce l’ammonimento di Gesù che ci esorta a vegliare. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora. Si tratta del giorno della morte che apre sul giudizio eterno. Il giudizio va preparato.

Se il giudizio fosse una dichiarazione di accoglienza nel regno eterno, non ci sarebbe bisogno di alcuna preparazione. Si muore e si è accolti in Paradiso. Ma il giudizio è separazione tra bontà e cattiveria, bene e male.

Gli operatori di cattiveria e iniquità non entreranno nel regno eterno di Dio. Per questo ci si deve preparare, vegliare. Si deve prestare ogni impegno a passare dal regno delle tenebre nel regno della luce e in esso abitare fino alla morte.

Il Vangelo è luce purissima di verità. Chiunque varca le sue porte per profanarlo, distruggerlo, falsificarlo, se ne assumerà ogni responsabilità dinanzi a Dio. Chiunque si lascerà trascinare nella profanazione anche lui sarà reo.

Se già chi non crede nel Vangelo è condannato, che ne sarà di colui che lo profana a tal punto di negare ogni sua verità, insegnando agli altri la non fede nella sua verità? Questo non è peccato di non fede, ma peccato satanico.

**14Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni.**

Questa parabola di Gesù è simile alla prima. Le vergini stolte sono la fede senza le opere. Le vergini sagge sono la fede con le opere. Tuttavia essa ci rivela in modo solenne quali sono le opere della fede che vanno messe a frutto.

Vanno messi a frutto i beni del padrone. Beni del padrone sono la verità, la grazia, la luce, il Vangelo, la Parola, ogni dono particolare di grazia, ogni missione e vocazione, ogni speciale conformazione sacramentale a Cristo.

Per intenderci. Se il Vangelo, la verità, la luce, la Parola sono per tutti uguali, per tutti uguali non sono i doni personali e i doni sacramentali. Un vescovo deve produrre opere da vescovo. Il papa da papa. il cresimato da cresimato.

Ognuno deve produrre frutti secondo la sua natura conformata a Cristo. Questa conformazione differisce da sacramento a sacramento. Ma anche produrre secondo i particolari doni i carismi a lui conferiti dallo Spirito Santo.

Il Signore non chiede al cristiano di fare il bene. Gli chiede di mettere a frutto i suoi beni. Questa verità che distingue bene da bene mai dovrà essere dimenticata, altrimenti è la confusione. Ogni albero produce secondo natura.

Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. I beni sono del padrone. I beni del padrone vanno messi a frutto, non altri. I beni del padrone non possono essere sostituiti.

Se i cristiani credessero in questa verità, sparirebbe nella Chiesa ogni confusione. Finirebbe ogni autarchia. Ognuno inizierebbe a interrogarsi seriamente sui beni ricevuti perché solo essi vanno messi a frutto.

Non si dipenderebbe da nessuna volontà umana, perché si saprebbe qual è il fine di ogni sacramento, ogni grazia, ogni ministero, ogni carisma, ogni vocazione, ogni missione. Si obbedirebbe solo al comando ricevuto.

**15A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito**

Dettaglio essenziale della parabola: il padrone non dona a tutti la stessa quantità di beni da mettere a frutto. A uno dona cinque talenti. A un altro ne dona due. Ad un altro uno. Il dono è fatto secondo le capacità di ciascuno.

In questo si attesta la perfetta giustizia di Dio. Lui non dona oltre le nostre capacità. Non chiede oltre le nostre forze. Non domanda se non quello che è giusto. La giustizia non è l’uomo a determinarla, ma il Signore.

Quando noi ci appropriamo, attraverso mille modalità umane, di ciò che il Signore non ci ha donato, perché privi delle capacità, siamo responsabili dei frutti non prodotti. Ogni dono deve essere messo a frutto.

Se uno per ambizione aspira a ministeri, a posti di più alta responsabilità, a mansioni di prestigio o di onore, deve essere capace di far fruttificare il bene di Dio in essi posto. Della non fruttificazione sarà reo in eterno dinanzi a Lui.

**16colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque.**

Subito ci si mette all’opera. Colui che aveva ricevuto cinque talenti va a impiegarli e ne guadagna altri cinque. Un talento per un talento. Possiamo dire che è un ottimo risultato. Il rapporto è uno su uno. Un talento, un talento.

**17Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due.**

La stessa solerzia e zelo troviamo nel secondo. Anche questo serve impiega i suoi due talenti e ne produce altri due. Il rapporto è identico: uno su uno. Presso Dio non è la quantità che conta, ma il giusto rapporto nel guadagno.

**18Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.**

Colui che invece aveva ricevuto un solo talento, neanche prova a impiegarlo. Va a fare una buca nel terreno e vi nasconde il denaro del suo padrone. Lo riceve. Lo nasconde. Non lo impiega, disobbedendo alla volontà del padrone.

La volontà del padrone non è quella di tenere in custodia i suoi beni. È invece quella di farli fruttificare. Questo terzo servo disattende completamente la volontà del padrone. Neanche fa un tentativo. Ho provato. Non ci sono riuscito.

**19Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro.**

Se non dovessimo più presentarci dinanzi al padrone per rendergli conto, sarebbe una cosa di noi uomini. Voglio guadagnare, ci guadagno. Non voglio guadagnare, non ci guadagno. Alla fine si deve rendere conto.

Infatti dopo molto tempo il padre di quei servi torna e vuole regolare i conti con loro. Significa che ognuno si deve presentare dinanzi al padrone e giustificare l’impiego dei beni ricevuti. Il rendimento dei conti è essenziale verità evangelica.

Quanti oggi negano questa verità, fondando la loro menzogna e falsità su una inesistente misericordia di Dio, sappiamo che sono responsabili di tutti coloro che per loro causa si astengono dal vivere con impegno vero la grazia ricevuta.

**20Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”.**

Inizia a rendere conto il primo. Si presenta colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti. Ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Il rapporto è uno su uno.

Possiamo dire che è un rapporto eccellentissimo. Se uno da un miliardo ne fa un altro miliardo si comprenderà che il guadagno è oltremodo buono. Va ben oltre ogni attesa del padrone. Ha lavorato con diligenza, zelo, amore.

**21“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.**

Il padrone riconosce il lavoro del suo servo: “Bene, servo buono e fedele – gli dice il suo padrone – sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto. Prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Da servo lo eleva alla familiarità con lui.

È una ricompensa altissima quella che il padrone dona a questo servo. Sa che di questo servo si potrà fidare. A lui può confidare i suoi beni. Sa che non resterà mai deluso. Le sue mani sono ottimo strumento di bene.

**22Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”.**

Ora è il turno di colui che aveva ricevuto due talenti. Si presenta poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti. Ecco, ne ho guadagnati altri due”. La proporzione è uguale a quella precedente.

La proporzione dice perfetta corrispondenza nel profitto tra i due servi. Se la proporzione è uguale, anche la ricompensa dovrà essere uguale. Questo però non significa che siano cambiate le capacità. Le capacità personali restano.

Per questa ragione, rimanendo intatta la capacità, nel Vangelo secondo Luca, al secondo servo non sono state affidate dieci città, ma cinque. Se il padrone ne avesse affidate dieci, non avrebbe rispettato le capacità del servo.

**23“Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”.**

Nel Vangelo secondo Matteo la ricompensa è uguale perché si esce dalla responsabilità del bene da amministrare e si entra nella familiarità con il padrone. Essendo il padrone giusto, sempre affiderà secondo giustizia.

Il padrone anche a questo servo dona la sua approvazione: “Bene, servo buono e fedele – gli dice il suo padrone – sei stato fedele nel poco. Ti darò potere su molto. Prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Stessa ricompensa.

**24Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso.**

Ora si presenta colui che aveva nascosto il talento nella terra. Deve pur trovare una giustificazione per non averlo impiegato. Dove trova la giustificazione o pensa di trovarla? Nel suo padrone. È lui il responsabile del suo non impiego.

Le sue giustificazioni vanno studiate, attentamente esaminate: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso”. Questa accusa di durezza è falsa. Si nota la liberalità del padrone.

Il padrone non ha imposto nessuna norma, nessun regola. Neanche ha fissato un tetto. Li ha lasciati pienamente liberi. Le sue parole sono inequivocabili: Impiegateli fino al mio ritorno. Ad ognuno ha dato secondo le sue capacità.

Neanche ha forzato la loro natura, donando di più di quanto ognuno avesse potuto mettere a frutto. Forse è vero che lui miete dove non ha seminato e raccoglie dove non ha sparso. Neanche questa accusa regge.

Il padrone ha dato il seme da seminare e anche la terra. Secondo la legge antica gli spetta parte del raccolto. Lui ha partecipato in modo sostanzioso alla semina. Anche la ricompensa è stata altissima. Li ha elevati a suoi famigliari.

È una giustificazione che non regge. Si sente la puzza della falsità da anni luce. Sempre questo succede. L’uomo è pronto a gettare sul Signore la colpa di ogni sua disobbedienza. Oggi non diciamo che la sua Legge è pesante?

Non affermiamo che l’uomo ha bisogno di leggi più morbide? Che Dio è così clemente da neanche vedere le nostre colpe? O al negativo o al positivo la responsabilità della nostra immoralità è sempre del Signore nostro Dio.

Le nostre sono però giustificazioni di chi dimora nel peccato. Sono scuse di stoltezza. Dalla sapienza, dalla giustizia, dalla nostra abitazione nella Legge queste scuse non esistono. Ci si assume la colpa anche di un lieve peccato.

**25Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”.**

Sarà allora vera la decisione di custodire sotto terra il talento? Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra. Ecco ciò che è tuo. Neanche questa paura regge come giustificazione. Perché non regge?

Non regge perché è una paura fondata sulla falsità dei pensieri umani. Il servo avrebbe dovuto solamente obbedire. Ogni altro pensiero va tolto dalla giustificazione. Lui non ha fatto quanto gli era stato chiesto di fare.

Contro la disobbedienza non ci sono mai giustificazioni. Il rapporto tra padrone e servo non è nella mente, nel cuore, nei desideri, nei pensieri. È solo un rapporto di volontà. Lui comanda, tu obbedisci. Lui ordina, tu esegui.

Mente, cuore, desideri, pensieri, sentimenti, devono essere posti a servizio dell’obbedienza, mai contro l’obbedienza. Il comando lo può dichiarare nullo solo colui che lo ha donato. Neanche gli Angeli di Dio hanno questo potere.

Tutto l’impegno dei collaboratori di Dio nell’opera della salvezza hanno un solo ministero. Devono aiutare ogni uomo a camminare nell'obbedienza, non solo dicendo la Legge del Signore, ma anche vivendola, osservandola.

I ministri della Parola devono mostrare al mondo intero che vivere la Parola si può. Osservare i Comandamenti si può. Rimanere nella Legge dell’Alleanza si può. Praticare gli Statuti del Signore si può. Con la grazia di Dio si può.

**26Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso;**

Il padrone non accoglie nessuna delle giustificazioni: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso”. Non solo non accoglie le giustificazioni, lo giudica secondo le sue stesse parole.

Io non sono quello che tu dici di essere. Però, se tu hai pensato questo di me, avresti dovuto agire di conseguenza. Se tu sapevi che io raccolgo dove non ho sparso, tanto più raccoglierò dove ho seminato. Ho seminato il mio talento.

Esso è caduto nelle tue mani. Avresti dovuto farlo germogliare, crescere, perché potesse produrre un frutto. Sapevi e non solo hai agito disattendendo il mio comando, ma anche hai calpestato la tua coscienza e la tua scienza.

La coscienza obbliga. La scienza di Dio obbliga. La coscienza va sempre formata. Quando non vi sono possibilità a che essa venga formata, la sua voce va ascoltata. Mai va soffocata nell’ingiustizia. Le sue parole lo condannano.

**27avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse.**

Non hai avuto alcuna volontà di metterlo tu a frutto. Perché allora, anziché metterlo sotto terra, non hai affidato il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse?

Cosa significa questo suggerimento? Cosa ci vuole insegnare il padrone? Quando il Signore ci fa un dono, per noi è obbligatorio portarlo a fruttificazione. Si conosce sulla terra una sola via per farlo fruttificare? Essa va presa.

L’obbedienza non è solo affidata alla volontà, ma anche alla scienza, all’esperienza, alla conoscenza, al consiglio, alle modalità del tempo. L’obbedienza è al comando. Il padrone non ha indicato modalità precise.

Le modalità sono della sapienza, dell’intelligenza, della scienza. Sono dello Spirito Santo al quale sempre si deve chiedere che ce le indichi momento per momento. Anche le vie umanamente percorribili vanno usate.

Il servo è malvagio perché pensa male del suo padrone. È pigro perché nulla ha fatto per far fruttificare il talento. È talmente pigro che neanche ha pensato che avrebbe potuto portare ai banchieri il denaro anziché sotterrarlo.

La pigrizia della mente è la peggiore di tutte le pigrizie. Si è talmente fannulloni, che non si ha la capacità mentale neanche di pensare un qualche bene. Almeno avesse pensato. Avrebbe fatto tutto senza fare niente.

**28Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti.**

Ora il padrone dona la sanzione dovuta al servo pigro e infingardo e fannullone. Per prima cosa dà l’ordine che gli venga tolto il talento e dato a chi ha dieci talenti. Questo versetto ci rivela una verità sorprendentemente grande.

Il frutto dei talenti non va al padrone, rimane a colui che lo ha prodotto. Questo significa che ogni dono da noi messo a frutto produce i suoi frutti prima di tutto per noi. Producendo per noi, guadagna anime a Dio, al Cielo, a Cristo Gesù.

Altra verità ci dice che più noi produciamo e più il Signore ci arricchisce con nuove grazie, nuovi doni. Poco lavoriamo, poco ci arricchiamo. Poco ci arricchiamo, poco produciamo. Lavorare per il regno conviene sempre.

Quest’uomo viene privato del suo talento. Ha attestato al padrone che a lui non serve. Non lo ha fatto fruttificare prima, non lo farà fruttificare adesso. Il Signore invece vuole che ogni suo dono produca al sommo delle sue possibilità.

**29Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha.**

Ecco la regola del regno dei cieli. A chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza. Ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. Se uno produce riceve altra grazia da far produrre. Dio benedice chi lavora per il regno.

Se uno non produce secondo la grazia ricevuta, quella grazia gli sarà tolta e sarà data a colui che già la fa produrre. Dio non vuole che la sua grazia vada sciupata, messa sotto la pietra, calpestata, disprezzata, gettata via.

Per questo urge un grande rispetto per i doni del Signore. Il miglior rispetto è metterli a frutto, servendosi di tutta l’intelligenza, la sapienza, la scienza dello Spirito Santo. Volontà e Spirito Santo devono lavorare insieme, sempre.

**30E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.**

La sanzione non è solo la privazione del talento, è anche la perdita dello stato di servo. Quanti hanno lavorato da servi sono stati elevati a familiari del padrone. Sono stati accolti nella sua gioia. Quest’uomo invece è tolto fuori.

Sono parole che dovranno farci riflettere: “E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre. Là sarà pianto e stridore di denti”. È tolto dalla presenza del suo padrone. Non ha obbedito. Non c’è posto per lui nella sua casa.

Osserviamo bene. Le vergini stolte non sono ammesse nella casa. Questo servo invece è tolto dalla casa. Era nella casa ed è stato tolto fuori. Se il Vangelo è vero, tutte le teorie sulla vita eterna di oggi sono pura menzogna.

Siamo tutti avvisati. Si è esclusi dal regno eterno non solo perché si è fatto il male. Si è anche esclusi perché non si è fatto il bene. Il ricco cattivo è finito nel fuoco dell’inferno perché non ha aiutato Lazzaro il povero. Pensiamoci.

**31Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria.**

Anche questa parabola merita una annotazione preliminare. Gesù ha dato all’umanità le regole secondo le quali Lui giudicherà il mondo. Gli Apostoli del Signore e tutti i ministri della Parola hanno due gravissimi obblighi.

Il primo obbligo è di annunziare al mondo che solo Gesù è il Giudice dei vivi e dei morti. Solo dinanzi a Lui ci si presenterà nell’ultimo giorno. Ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi a Lui, senza alcuna eccezione, alcuna dispensa o deroga.

Si dovranno presentare dinanzi a Lui tutti gli uomini, iniziando da Adamo fino all’ultimo che è nato al momento del giudizio. Persone note, ignote, grandi, famose, piccole, semplici, dotti, ignoranti, religiosi, idolatri, atei, miscredenti.

Il secondo obbligo è quello di annunziare sempre ad ogni uomo le regole secondo le quali il giudizio sarà tenuto. Se questi due obblighi non saranno assunti e vissuti in pienezza d obbedienza, sono essi responsabili in eterno.

Se una persona dovesse dannarsi per la mia omissione, per la mia paura degli uomini, la mia ignoranza o sudditanza psicologica, o altri svariati motivi, l’altro si danna per la sua colpa, ma della sua dannazione sarà chiesto conto a me.

Fatta questa annotazione, ora è giusto dedicarsi alla comprensione di questo racconto. Esso così inizia: “Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli Angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria”. Entra la corte.

Gesù, il Giudice Supremo, il Giudice Unico, entra nella sala del giudizio assistito da tutta la corte celeste. Sono i suoi testimoni che dovranno attestare per la sua giustizia. Lui è il Giudice che giudica secondo verità, imparzialità, Legge divina.

Quando il Figlio dell’uomo siederà sul trono della sua gloria? Il giorno della creazione dei nuovi cieli e della terra nuova. Non verrà nell’umiltà della carne. Verrà rivestito di tutta la sua gloria eterna. Tutti sapranno che Lui è il loro Dio.

**32Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre,**

Gesù è il Giudice universale, il solo Giudice. Davanti a Lui verranno radunati tutti i popoli. Questa verità va gridata ad ogni uomo. Lui deve sapere chi sarà il suo Giudice quando entrerà nell’eternità. Non può vivere di illusione.

La prima azione del giudice è la separazione degli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre. Il giudizio consiste in questa separazione. Il Giudice vede e separa. Osserva e decide. Scruta e stabilisce.

Come si può notare non è c’è giudizio, nel seno di un interrogatorio previo, dal quale si appura la verità. La verità è la vita dell’uomo. Gesù la vede e secondo la sua visione decide chi porre da una parte e chi porre dall’altra.

Quanto avviene dopo è spiegazione, ma solo spiegazione, perché gli uni sono a destra e gli altri a sinistra. Il giudizio è atto solo di Cristo Gesù. È solo suo discernimento. Solo sua decisione. Nulla è arbitrario. Tutto è fondato sui fatti.

**33e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra.**

La separazione è tra pecore e capre. Gesù porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Oggi questa separazione fa male all’uomo. Volendo ognuno vivere come gli pare, questa separazione dice discriminazione, differenza.

Può un uomo che vuole vivere come gli pare accettare che la vita e l’eternità siano impostate sulla distinzione tra bene e male? Perché questo non avvenga sta dichiarando nulla l’osservanza dei Comandamenti e del Vangelo.

Ma anche sta dichiarando la non esistenza dell’inferno, in nome di una strana concezione della misericordia di Dio, secondo la quale Dio non giudica e neanche Cristo Signore. Dio non separa, accoglie nel suo regno eterno.

Invece nell’universo creato da Dio c’è il bene e c’è il male, la verità e la falsità, la giustizia e l’ingiustizia, la bontà e l’iniquità. C’è il peccato e la grazia, la conversione e l’ostinazione nei peccati. C’è il paradiso e c’è l’inferno eterno.

La separazione, la distinzione, la differenza non è solo accidente, è sostanza della vita, del tempo e dell’eternità. Un dannato e un salvato non sono accidenti. Sono sostanza immortale che è portata nella gioia o nella perdizione.

Con la separazione il giudizio è avvenuto. Ora si deve emanare solo la sentenza, adducendo le motivazioni. Tutto però è operato dal Giudice. Alle pecore e alle capre è consentita solo una parola: chiedere spiegazioni.

La spiegazione è differente dalla giustificazione. Se ci fosse giustificazione, significherebbe che il Giudice non sia stato o non sia capace di conoscere la verità. Invece è il Giudice la verità eterna e secondo la sua verità Lui giudica.

**34Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo,**

Dopo la separazione avviene la sentenza eterna. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: venite benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo.

È una sentenza di accoglienza. Quelli che sono alla sua destra sono invitati ad entrare nel regno del Padre suo. Il Padre lo ha preparato per loro. È la loro eredità. La loro eredità è la benedizione eterna. La pienezza della vita.

L’eredità di Dio non è una cosa, è Dio stesso che si dona come vita eterna a quanti Gesù farà entrare nel suo regno. Non è Dio che chiama. Non è Lui che invita. Lui è solo l’Eredità eterna per gli invitati e i chiamati da Gesù Signore.

**35perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto,**

Ora Gesù rivela loro le motivazioni della sua sentenza di accoglienza nella beatitudine eterna. Loro hanno servito Gesù durante la loro vita sulla terra. Gesù ora per ricompensa, come salario del bene a Lui fatto, dona la vita eterna.

Non si tratta di grandi cose a lui fatte, ma di cose essenziali, necessarie. Lui ha avuto fame e loro gli hanno dato da mangiare. Ha avuto sete e loro gli hanno dato da bere. Era straniero e loro lo hanno accolto.

Non sono cose superiori alle forze di ognuno di noi. Tutti possono dare qualcosa a tutti. La vita è condivisione. Si condivide se si ha uno sguardo di fede. Qui una seconda annotazione si impone. Diviene obbligo.

Se gli Apostoli di Cristo Gesù e ogni altro ministro della Parola non educano i discepoli del Signore a vedere Cristo in ogni povero, sofferente, misero, ammalato della terra, la loro carità, il loro amore saranno sempre limitati.

Invece si educano i cristiani a vedere Cristo in tutti i bisognosi del mondo e la carità del cristiano si eleverà. Chi potrà mai rifiutare qualcosa a Cristo Gesù, se nel bisognoso della terra vede Cristo Gesù? Occorrono veri occhi di fede.

Non solo i discepoli di Gesù Signore dovranno essere formati a vedere Cristo in ogni bisognoso, devono anche dare gli occhi di Cristo e il cuore di Cristo ai suoi fedeli, perché vedano Cristo come Cristo e amino Cristo come Cristo.

Posso anche vedere Cristo, ma se non ho il cuore di Cristo non lo amo. Gli Apostoli di Gesù e tutti i ministri della Parola mi formano nelle retta fede, mi donano gli occhi giusti e il cuore giusto e allora si vede e si ama Cristo.

Questa opera è obbligatoria per gli Apostoli del Signore e per tutti i ministri della sua Parola. La loro formazione non solo dottrinale, ma anche creatrice nei cristiani degli occhi e del cuore di Cristo è perennemente necessaria.

**36nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”.**

Ecco altre tre piccole cose che non è difficile operare. Ero nudo e mi avete vestito. Ero malato e mi avete visitato. Ero in carcere e siete venuti a trovarmi. Se uno è troppo povero per una cosa, non è povero per le altre cose.

Quando non si può fare un’opera, se ne fa un’altra. Questo potrà avvenire se abbiamo la verità di Cristo, gli occhi di Cristo, il cuore di Cristo. Per questo è obbligatoria la missione apostolica. Spetta ad essi formare il cristiano.

Il cristiano va formato nella mente, negli occhi, nel cuore, nella volontà, nei sentimenti. In tutto il suo essere. Più viene curata la conformazione a Cristo del cristiano e più le opere di misericordia potranno essere vissute.

Se l’opera della formazione e conformazione a Cristo viene omessa, anche le opere di carità verranno omesse. Non si sa che quella persona bisognosa dinanzi a me è la stessa che nell’Eucaristia ho trasformato in mia vita.

**37Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?**

Ora sono i giusti che chiedono spiegazione a Cristo Gesù. Tu, Gesù Signore, ci stai dicendo che noi ti abbiamo servito. Ma quando, Signore, ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere?

Questa domanda ci fa comprendere che l’opera di misericordia era così connaturale in queste persone da neanche più pensare di servire Cristo Gesù. Loro servivano l’uomo perché uomo, perché bisognoso.

Quando il cristiano si forma in Cristo e si trasforma in Cristo, l’opera diviene così connaturale da neanche più pensare a chi essa venga fatta. Viene fatta e basta. È la natura che la fa, perché essa è come se si fosse cristificata.

**38Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito?**

La stessa spiegazione è chiesta per le altre due opere. Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando l’opera è connaturale, si abolisce ogni differenza tra uomo e uomo.

Ma, perché l’opera sia connaturale, la nostra natura deve cambiare. Essa deve trasformarsi in natura cristica, interamente abitata dallo Spirito Santo. Più si cresce in conformazione con Cristo e più si ama l’uomo perché uomo.

***39Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”.***

Anche per le ultime due – ultime solo come elencazione – viene chiesta la spiegazione. Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Se Gesù è nel cielo, come potrà essere sulla terra?

Gli eletti non riescono a comprendere come sia possibile che Gesù applichi come fatto a sé il bene fatto agli altri. Essi non sanno che in ragione dell’incarnazione Gesù ha assunto l’umanità e ogni uomo è suo fratello.

Essi neanche riescono a entrare nel mistero dell’Eucaristia. Non solo chi riceve l’Eucaristia riceve Cristo, riceve tutto il corpo di Cristo, che è il corpo della redenzione dell’umanità e il corpo della Chiesa. Uno è il corpo e una la vita.

Gli Apostoli del Signore e i ministri della Parola devono spendere tutto il loro tempo alla formazione e alla conformazione a Cristo. Devono consumarsi nell’opera dell’elevazione spirituale del corpo di Cristo, di tutto il corpo di Cristo.

Essi devono occuparsi delle cose che riguardano Dio, lasciando ad ogni altro membro del corpo di Cristo la cura delle cose della terra. La formazione dottrinale, veritativa, evangelica è l’opera delle opere che dona verità alle opere.

Se gli Apostoli del Signore e tutti i ministri della Parola abbandonano l’opera della formazione e della conformazione, il mondo si imbarbarisce e la Chiesa stessa a poco a poco oscura la sua luce fino a divenire un lucignolo che fumiga.

**40E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”.**

Ora il re, che è il Giudice Supremo, dona loro l’illuminazione richiesta: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Vi è perfetta identità tra Cristo Gesù e i fratelli più piccoli.

Chi sono i fratelli più piccoli? Quelli che hanno bisogno del nostro aiuto per vivere. Il cristiano non è stato mandato nel mondo per risolvere i problemi del mondo. È impossibile. È mandato per essere segno di condivisione.

La carità inizia dalla condivisione delle piccole cose. Poi dalle piccole cose si può passare alle grandi. Ma se non si condivide il poco, neanche il grande si condivide. Il poco tutti lo possono condividere. Tutti sono chiamati.

La condivisione sarà fatta con verità, con larghezza di amore e di misericordia, se sappiamo che sarà per essa che si apriranno per noi le porte del regno dei cieli. Noi condividiamo le cose. Dio condivide se stesso con noi.

Noi abbiamo condiviso il poco con Cristo. Per questo urgono gli occhi di Cristo e il cuore di Cristo. Il Padre nostro celeste condividerà tutto se stesso con noi. Sarà la nostra eredità eterna. Vale allora la pena condividere nella fede.

Nel Vangelo secondo Giovanni per i discepoli di Gesù la condivisione assume una regola singolarissima. Essi dovranno amarsi gli uni gli altri così come Cristo li ha amati. È un comandamento che chiede il dono totale della vita.

**41Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli,**

Ora il Giudice Supremo e Universale, dal Giudizio eterno, si rivolge a quelli che sono alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi Angeli”. Urge a questo punto una breve riflessione.

Essendo il racconto uno, il giudizio uno, non due, o il racconto è tutto vero o è tutto falso. Se una parte non è vera, neanche l’altra parte è vera. Se una parte è falsa, anche l’altra parte è falsa. Non può essere insieme vero e falso.

Non può essere il discorso vero quando si parla del Paradiso e falso quando si parla dell’inferno. Non può essere vera la benedizione e falsa la maledizione. Non può essere vero quanto detto alle pecore e falso quanto detto alle capre.

È questione di verità intrinseca alla stessa parola. Su quali basi, su quali principi asseriamo che la parola di benedizione sulle pecore è vera e quella di maledizione sulle capre è falsa? Non vi è nessuna ragione oggettiva.

Noi però vogliamo andare oltre. Ammettiamo che questo discorso di Gesù sia una bella favola. Anche la favola possiede i suoi principi di interpretazione che non possono essere negati, rinnegati, disconosciuti, ignorati.

Se è una favola la maledizione è anche una favola la benedizione. Se è falsa la maledizione, è falsa anche la benedizione. La favola è una. O la favola è tutta vera o è tutta falsa. Altrimenti introduciamo nella favola principi nostri.

È regola di retta ermeneutica e di sana esegesi porre ogni attenzione a non introdurre elementi estranei al testo. Per il Giudice Supremo – sia vero, sia falso, sia inventato, sia reale il racconto non interessa – la separazione c’è.

Per il Giudice Supremo la duplice via esiste, è reale. Per il Giudice Supremo il suo giudizio consiste nella separazione eterna tra i benedetti e i maledetti. Gli uni andranno nella beatitudine eterna, gli altri nella maledizione eterna.

La logica del racconto dice questa realtà. Se uno crede che non sia vera una parte deve credere che non sia vera neanche l’altra parte. Il discorso è uno. O è tutto vero nel suo insieme, o nella sua unità è tutto falso.

Questa verità si applica a tutto il Vangelo. Il Vangelo è uno. O esso è tutto vero o tutto falso. Ma nessuno con principi propri potrà mai dire questa cosa è vera, questa cosa è falsa. La Parola non è sua. Le opere non sono sue.

Parole ed opera sono di Gesù Signore. È questione di saggezza e di scienza dell’interpretazione. Non è questione di fede. Io posso anche credere che l’inferno non esista. Mai però potrò fondare questa mia fede sul Vangelo.

Quanti affermano la non esistenza dell’inferno e proclamano l’esistenza del solo Paradiso, possono affermare ciò che vogliono, purché non facciamo nessun appello al Dio della Scrittura, al Cristo del Vangelo, allo Spirito della Scrittura.

Chi vuole sostenere la non esistenza della perdizione eterna e l’esistenza della sola benedizione di Dio all’umanità dopo la morte deve astenersi da fare riferimenti sia alla Tradizione che alla fede della Chiesa. È obbligo.

Deve, se è onesto, dire: “Contro la verità rivelata, contro la Sacra Tradizione, contro la sana dottrina e la fede della Chiesa, contro ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, asserisco con la mia autorità la non esistenza”.

Questo lo esige l’onesta intellettuale o semplicemente l’onestà umana. Poi, quando si è nel peccato, si diviene intellettualmente e umanamente disonesti, o non onesti, allora si proclama falso Cristo, falso Dio, falso lo Spirito Santo.

Si dichiara falsa tutta la Scrittura. Si fa di essa un libro di favole e la si usa a giustificazione di ogni nostra falsità e menzogna. La Scrittura Santa merita rispetto, perché Dio, Cristo Gesù, lo Spirito Santo, l’uomo meritano rispetto.

**42perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere,**

Anche a quanti sono stati dichiarati maledetti Gesù dona le motivazioni della dura condanna. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare. Ho avuto sete e non mi avete dato da bere. Sono le prime due opere dell’amore.

**43ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”.**

Ora Gesù aggiunge le altre quattro opere: “Ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Queste opere erano necessarie per avere la beatitudine ed essi non le hanno fatte.

**44Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”.**

I maledetti rispondono a Gesù come i benedetti: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?” Essi vorrebbero che Gesù li assolvesse per mancata visione.

In verità si deve dire che essi non hanno servito e basta. Si sono occupati solo del culto di se stessi. Il ricco cattivo non ha aiutato il povero Lazzaro. Era avanti alla sua porta. Nulla ha fatto. Gesù dona una verità soprannaturale all’amore.

**45Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”.**

Gesù risponde loro così come aveva risposto ai benedetti: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. Gesù rivela loro che servire i più piccoli è servire Lui.

La dimensione soprannaturale, cristica, che Gesù dona alla carità serve a farla amare di più. Chi ama Cristo, serve Cristo. Sapere che Cristo è il povero, lo si servirà con più dedizione. Insegnare questa verità è del ministro di Gesù.

L’uomo è uomo se ama, perché lui è stato creato ad immagine di Dio che è amore eterno. Gesù vuole aiutare l’uomo ad amare. Si è fatto uomo per amare l’uomo da vero uomo, ma anche per essere amato in ogni uomo.

Se la Chiesa insegna Cristo, rivela Cristo, dona Cristo, forma su Cristo, conforma in Cristo, l’uomo è posto nelle condizioni di amare secondo verità. Se la Chiesa non forma in Cristo e non conforma a Cristo, è impossibile amare.

L’amore vero mai potrà essere un frutto della carne, perché esso è un frutto dello Spirito. I ministri di Dio e di Cristo Gesù devono trasformare nell’uomo la natura secondo la carne in natura spirituale. Produrrà frutti secondo lo Spirito.

È opera vitale, essenziale, necessaria. Se un uomo rimane nella sua natura animale, non si speri possa operare da natura secondo lo Spirito. Noi invece pensiamo che la natura animale possa produrre i frutti della natura spirituale.

**46E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna».**

Il non sapere che Cristo è il povero e il povero è Cristo non ci libera dalla morte eterna. Resta sempre l’obbligo di amare il prossimo come se stessi. “E se ne andranno: quanti al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna”.

Il Giudice Supremo prima separa, poi dona la sentenza di benedizione o di maledizione eterna, infine la giustificazione o motivazioni della sua sentenza. Le motivazioni servono ad attestare la sua corretta amministrazione della giustizia.

Non servono come principio di scusa o di modifica della sentenza già presa. Il Giudice Supremo non ha bisogno di celebrare un vero giudizio. A Lui basta vedere e già sa chi è meritevole del Paradiso e chi dell’inferno eterno.

## DALLA PRIMA LETTERA CORINZI VI X

### 1 CORINZI VI

**[1]V'è tra voi chi, avendo una questione con un altro, osa farsi giudicare dagli ingiusti anziché dai santi?**

Paolo sta passando in rassegna tutte le deviazioni morali e di fede che sono sorte nella Comunità di Corinto.

È un interrogativo quello che lui pone, ma è realtà quello che i Corinzi vivono.

Nella comunità possono nascere questioni. Questo avviene a causa della poca perfezione nella fede, nella carità, nella speranza; avviene ancora a causa della poca configurazione raggiunta con Cristo Gesù Signore nostro.

Man mano che si cresce nell’imitazione di Cristo e di Dio, si diminuiscono le questioni e tutto si risolve con il mettere in pratica la Parola di Cristo Gesù che così dice nel Vangelo secondo Matteo (5, 38-42):

*“Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente; ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi se uno ti percuote la guancia destra, tu porgigli anche l'altra; e a chi ti vuol chiamare in giudizio per toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà a fare un miglio, tu fanne con lui due. Dà  a chi ti domanda e a chi desidera da te un prestito non volgere le spalle”.*

Finché la perfezione nella santità sarà lungi dal cristiano è inevitabile che non sorgano questioni degli uni contro gli altri.

Cosa fare in questi casi? Per Paolo c’è una cosa sola da fare. Cercare nella comunità uomini al di sopra di ogni sospetto, uomini giusti e timorati di Dio e affidare loro la soluzione della questione.

È questa una via di pace santa. Per Paolo è santo, prima di tutto, se non dà scandalo a quelli che sono di fuori.

Per Paolo il peccato più grande è lo scandalo. Lo scandalo non rende credibile Cristo Gesù, lo scandalo tiene il mondo lontano dal Vangelo, impedisce che un cuore assetato di verità si possa convertire. I mali dello scandalo nessuno li conosce secondo verità, altrimenti si penserebbe a lungo prima di compiere un’azione di fronte al mondo, o agli altri, che non sia perfettamente vera, sana, giusta, opportuna, prudente, sapiente della stessa sapienza di Cristo Gesù e del suo Vangelo.

Invece a Corinto ci si recava presso i tribunali dei pagani per risolvere la questione sorta tra due cristiani, cioè tra due discepoli di Cristo Gesù.

Per Paolo questo è veramente inconcepibile, è per lui la negazione del Vangelo e di Cristo stesso, è il rinnegamento della propria fede. Chi fa questo non ha compreso veramente niente della Parola di Gesù. Ma soprattutto chi fa questo pone in seria difficoltà lo stesso Vangelo. Se la Parola di Gesù è opera di pace, di misericordia, di povertà in spirito, di purezza del cuore, come è possibile che un cristiano si comporti diversamente, in modo del tutto opposto della Parola che annunzia?

Se fa questo o non crede nella Parola, o la Parola che egli annunzia non è vera. Se non è vera per lui, per chi altro potrebbe essere vera? Chi crederà ad una parola non creduta vera dallo stesso che l’annunzia?

Questa è la ragione per cui Paolo interviene in una questione che alcuni potrebbero giudicare anche legittima per certi versi. Se è legittima la questione, legittimo non è il modo, perché non è prudente, non è santo, essendo di intralcio, anzi di scandalo alla diffusione del santo Vangelo di Dio nel mondo.

**[2]O non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se è da voi che verrà giudicato il mondo, siete dunque indegni di giudizi di minima importanza?**

I santi per Paolo sono i cristiani. Ad essi domani sarà affidato il giudizio del mondo.

Si tratta naturalmente del giudizio dell’ultimo giorno, quando la loro santità splenderà alta nel cielo, come le stelle del firmamento e sulla loro santità sarà giudicato chi non ha creduto e non ha accolto il Vangelo della vita e della salvezza.

Quello dei santi è prima di tutto un giudizio morale, più che un vero atto di giudizio. In secondo ordine c’è da dire che Gesù associa i suoi nel suo giudizio. Come li ha associati nell’opera della redenzione, così li associa nell’opera finale che è il giudizio sopra ogni carne.

I testi del Nuovo Testamento sono espliciti al riguardo. Questo vale in modo particolare per gli Apostoli, i quali si sederanno sopra dodici troni per giudicare le dodici tribù di Israele.

Cristo è il Giudice supremo, ultimo e tutto ciò che è di Cristo per partecipazione di ministero e di santità, per partecipazione di vita è concesso anche a quanti sono con lui una cosa sola nella vita e nella morte, nel compimento della volontà di Dio.

L’altro giudizio è quello morale. Il cristiano agendo con coscienza retta, pura, santa, operando sempre alla luce della volontà di Dio, giudica moralmente il mondo perché attesta di lui che le sue opere sono malvagie.

Questo giudizio deve essere sempre fatto, se viene a mancare è segno evidente che il cristiano non agisce più con coscienza retta e pura. Quando il cristiano non giudica più il mondo è segno che lui stesso è diventato mondo ed è la morte spirituale per lui.

È questo giudizio la forza del Vangelo nel mondo. La forza del cristiano è la sua santità, per essa giudica il mondo, per essa attesta che le sue opere sono cattive, non sono secondo Dio, per essa mette il mondo in crisi. Il cristiano che vive di santità è la crisi del mondo ed è questo cristiano che il mondo teme, perché svela e manifesta il suo peccato, il suo allontanamento da Dio. Il mondo non teme nessun cristiano e nessuna parola detta dal cristiano che non sia accompagnata da una vita santa, palesemente santa, da una vita tutta conforme alla verità che Cristo Gesù è venuto ad insegnarci.

Per Paolo, partendo da questa verità, la conclusione è una. Se il cristiano ha una così alta vocazione, se la sua vita è già un giudizio sul mondo e sulle sue opere, possibile che ci sia un cristiano che pensi che un suo fratello sia indegno di emettere un giudizio di così piccola importanza, per una questione veramente da poco?

Se possiamo e dobbiamo giudicare il mondo, possiamo anche giudicare le nostre cose, possiamo emettere un giudizio secondo verità anche su una piccola questione che può nascere tra due cristiani.

Certe cose Paolo non le comprende proprio. Non può comprenderle perché lui è tutto pieno di Spirito Santo e conosce la verità nella sua più intima essenza. Non sa proprio perché a Corinto si possa arrivare a tanto disprezzo del nostro essere cristiani, da reputare un cristiano indegno di emettere un giudizio secondo verità?

**[3]Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!**

Per Paolo la santità del cristiano deve essere così grande da superare la stessa santità angelica.

Questo in ragione della vocazione del cristiano, che è superiore a quella degli Angeli.

Il cristiano è chiamato a divenire in Cristo un solo sacrificio per la redenzione del mondo, a farsi vittima di espiazione per i peccati dei suoi fratelli, a consumare la sua stessa vita per farsi pellegrino del Vangelo, andando per il mondo a predicare Cristo e questi Crocifisso.

Il dono totale della vita consumato anche attraverso il martirio eleva tanto di santità il cristiano da metterlo in una posizione più alta degli stessi Angeli.

Questo è avvenuto per la Madre di Gesù, la cui santità è così alta e sublime, da essere ella la Regina degli Angeli e di tutti i santi.

Ogni altra santità in rapporto alla sua è giudicata come manchevole in molte cose, come carente. Dinanzi alla sua santità noi possiamo vedere la pochezza della nostra e in tal modo Ella giudica la nostra santità e la dichiara non perfetta.

Se il cristiano ha una vocazione così alta, così elevata ed eccelsa, se dinanzi alla sua santità anche gli Angeli si devono scoprire imperfetti e non solo dinanzi alla santità di Dio, come è possibile che non ci sia nella comunità un santo capace di discernere la santità dell’altro e giudicare di una cosa di questa vita?

Per ogni cristiano la sua santità dovrebbe essere garanzia di verità, di libertà, di equilibrio, di sano discernimento, di saggezza nei pronunciamenti e di sapienza nella valutazione della realtà. Anche perché in lui dovrebbe sempre dimorare lo Spirito Santo e la sua luce che è scienza, consiglio, conoscenza secondo verità. Alla luce soprannaturale dello Spirito Santo sarebbe assai facile emettere una valutazione per una cosa di questo mondo senza far torto a nessuno, senza ledere i diritti di alcuno e questo perché lo Spirito Santo è la verità.

I cristiani di Corinto non hanno questa certezza, non vivono di questa scienza all’interno della loro comunità, non reputano un loro fratello di fede capace o idoneo di emettere un giudizio secondo verità nelle cose di questo mondo.

Questo è assai grave, gravissimo. Significa dichiarare la comunità non santa, peggio ancora, non tendente alla santità, poiché la si reputa indegna di emettere un piccolissimo giudizio su una questione di così poco conto. È questo lo scandalo.

**[4]Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa?**

Paolo pone qui un principio che deve governare il retto agire tra i cristiani. Ogni questione per le cose di questo mondo non può essere risolta da quanti non sono comunità di Cristo Gesù.

La lite è sorta tra cristiani per le cose di questo mondo, sono i cristiani a doverla risolvere emettendo un giudizio secondo verità.

Questo implica anche che nella comunità vi debbano essere persone capaci di fare questo, persone al di sopra di ogni sospetto, persone la cui santità di vita è garanzia per tutti.

Le modalità storiche possono variare lungo il corso del tempi, la storia potrà suggerire ora questa modalità, ora quell’altra. La storia o il tempo non potrà invece modificare il fatto in sé che la lite per le cose di questo mondo che sorge tra i cristiani, siano i cristiani stessi a doverla risolvere.

Paolo suggerisce anche che sia giudice per queste liti colui che nella Chiesa ha autorità e quindi che siano gli Anziani in assenza degli Apostoli a decidere, o gli Apostoli stessi qualora la questione venga loro presentata.

Gli Anziani, o gli stessi Apostoli, possono delegare la loro autorità a persone da loro giudicate rette, pie, giuste, ma che siano di una giustizia evidente, non faziosa, che operino con coscienza retta sempre, che non siano prevenute nel giudizio e che abbiano manifestato sempre che la loro rettitudine è fuori discussione, e questo per giudizio degli stessi fratelli nella fede.

Dobbiamo qui spendere una parola sulla probità degli uomini cui l’autorità viene delegata al fine di rendere giustizia ai cristiani in cose di questo mondo, oppure anche in cose ecclesiali, poiché potrebbero anche sorgere questioni per le cose di Dio.

Per Paolo la santità deve essere la veste dei cristiani. Su questo non ci sono dubbi di sorta. I cristiani sovente non sono santi. Anche su questo non ci può essere dubbio. La storia attesta questa verità.

Sorge una questione tra cristiani, sia per le cose di questo mondo, sia anche per le cose di Dio all’interno della Chiesa. Chi deve intervenire, chi deve pronunciare un giudizio secondo verità?

L’autorità competente è chiamata in causa. Spesso l’autorità delega i suoi poteri, costituisce degli uomini che studino il caso e formulino un primo giudizio sul quale poi sarà emesso il giudizio definitivo. È assai evidente che se l’autorità delegante non nomina persone pie, sante, giuste e timorate di Dio, ma nomina persone faziose, senza timore di Dio, senza lo Spirito Santo nel loro cuore e nella loro mente, senza il rispetto della verità di Dio e degli uomini, costoro possono anche falsare il giudizio di chi in definitiva deve emettere il giudizio.

In questo caso la responsabilità è sì di coloro che hanno agito con malafede e con coscienza non formata dalla verità, ma è soprattutto di chi ha affidato il discernimento veritativo a persone che non meritavano una tale fiducia perché faziose e prevenute.

La storia attesta che questa delega spesso è stata deleteria. La persona delegata non era giusta, non era santa, non era equilibrata per un tale incarico. Dinanzi a Dio è responsabile chi delega, prima che colui che è stato delegato. Anche dopo aver delegato e aver ricevuto la risposta, colui che delega deve mettere ogni attenzione, se è necessario, ripetere con altri la formulazione del primo giudizio, finché non sia completamente certo che i fatti stiano proprio così e non altrimenti.

Né si può delegare per lavarsi le mani, perché questo è veramente indegno nella Chiesa di Dio. Così facendo si espone l’autorità a non avere più fede in essa e se non si ha fede nell’autorità, tutta la comunità si sbanda. Liti nella comunità ce ne saranno sempre; ma è della saggezza dell’autorità risolverle secondo verità e giustizia per dare fiducia agli uni e agli altri, perché gli uni e gli altri camminino solo nella verità di Dio che è evidente per se stessa.

**[5]Lo dico per vostra vergogna! Cosicché non vi sarebbe proprio nessuna persona saggia tra di voi che possa far da arbitro tra fratello e fratello?**

Paolo parla con chiarezza, senza fraintendimenti, senza ambiguità e senza che alcuno possa interpretare male le sue parole.

È una vera vergogna quello che i Corinzi stanno facendo. È vergogna perché il Vangelo subisce onta e disprezzo da parte dei pagani, è esposto alla loro incredulità.

Per il Vangelo e perché sia creduto i cristiani devono rinunziare allo loro stessa vita. I Corinzi dovrebbero in tutto comportarsi come Paolo, il quale tutto faceva per il Vangelo, ma veramente tutto. La sua vita era totalmente a disposizione del Vangelo di Gesù.

Ora però dona il principio per risolvere ogni questione. Chi deve risolverla è la persona saggia e la saggezza si compone di quattro virtù: prudenza, giustizia, fortezza, temperanza.

Come sapere se una persona è saggia? Basta osservare come si rapporto con le quattro virtù cardinali.

Un imprudente non è saggio. Uno non temperante non è saggio. Un debole non è saggio. Uno ingiusto non è saggio. Perché?

Manca in loro la ricerca della volontà di Dio e l’attuazione di essa nella loro vita personale. Chi non cerca la giustizia per sé non la può cercare per gli altri e chi non è forte e temprato per sé come lo potrà divenire per gli altri? Se uno è debole, fragile, dipendente dagli altri in tutto, come potrà essere forte nel proferire una sentenza che lo pone in disaccordo con gli altri o lo allontana dalla loro amicizia?

Mai costui potrà proferire un giudizio secondo verità, perché manca in lui quella fortezza e quella libertà dagli altri, da scegliere Dio e la sua verità, compresa la verità storica, anche a costo della sua vita.

Se chi ha autorità nella comunità non sa distinguere chi è saggio da chi non è saggio, egli stesso non sarà mai capace di operare la giustizia, perché neanche in lui abita lo Spirito del Signore che lo guida di saggezza in saggezza e di verità in verità.

I guai nella comunità sono guai di non santità, quindi di non saggezza. Chi non è saggio non sa chi è il saggio e chi è saggio non può proporsi. Allora occorre che chi viene posto a capo di una comunità sia trovato saggio. Ma chi può avere la certezza che sia saggio colui che viene posto a capo della comunità se la sua saggezza mai viene sperimentata o provata?

Rimane però il fatto che la saggezza è necessaria alla comunità e che chi è preposto alla guida della comunità deve sapere chi è saggio da chi non lo è. Questa scienza è necessaria al buon esercizio della sua autorità. Chi garantisce per la saggezza di un altro, sappia però che si assume tutte le responsabilità che derivano dalla sua garanzia. Egli è responsabile dinanzi a Dio di tutti gli errori di stoltezza che la sua garanzia ha potuto generare. Non si può agire senza ponderazione e con superficialità. Dinanzi a Dio ognuno è responsabile di ogni sua azione e quindi anche di ogni garanzia che dona circa gli altri.

La saggezza degli altri inizia anche dalla nostra e principalmente dalla nostra. Se noi siamo saggi, aiuteremo il mondo ad essere saggio, santo, giusto, vero.

**[6]No, anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello e per di più davanti a infedeli!**

In questo versetto ci sono due verità da porre in evidenza.

La prima vuole che tra cristiani non ci siano contrasti, non sorgano questioni di nessun genere.

Questo può avvenire solo se c’è quella crescita nostra nella santità che è perfetta configurazione a Cristo Gesù, il quale è venuto per dare la vita in riscatto per tutti.

Se il cristiano è anche lui in Cristo chiamato a dare la vita in riscatto, non si comprende come non possa dare tutto il resto. Chi dà il più deve sempre essere disposto a dare il meno, altrimenti manca in lui anche la volontà a dare il più. Ma se non è nella volontà di dare il più, la sua condizione come cristiano è veramente miserevole, poiché risulterebbe un cristiano senza la vocazione cristiana, che è quella di dare la vita a Cristo per la redenzione del mondo.

Sul fatto della vocazione cristiana bisogna sempre che vi si rifletta. Oggi il cristiano ha perso di vista qual è la sua vocazione, non la conosce, la ignora completamente. Tutto si riduce per lui all’osservanza di qualche regola morale dovuta alla sensibilità degli uomini, non regola morale che nasce dalla Parola di Cristo Gesù e dal suo Vangelo. Su questo ci sarebbe molto da dire. Gesù lo aveva già precisato nel suo Vangelo quando disse ai farisei che loro erano veramente abili nell’eludere il comandamento di Dio in nome della tradizione che si erano tramandati loro stessi. La tradizione degli uomini aveva soppiantato la Parola di Dio.

Il cristiano è un chiamato al martirio, alla suprema testimonianza, alla consegna della sua vita a Cristo perché in Cristo diventi vittima di espiazione per il mondo intero. Il cristiano è colui che ha già consegnato la vita a Cristo e con la vita tutto quello che ha e possiede. Tutto è di Cristo. Questa è la sua vocazione.

Quando si entra in lite con un fratello si rinunzia a questa vocazione ed è una grave sconfitta per noi. Il mondo riporta una bella vittoria quando il cristiano non vive più la sua vocazione. Esso rimarrà mondo per sempre. Solo il cristiano che vive per intero la sua vocazione condanna il mondo, lo giudica e lo pone nella reale condizione di cambiare.

La seconda verità è la seguente: in nessun caso si deve andare davanti ad un tribunale civile per una questione, o una lite tra i cristiani. Il motivo è già stato detto. Il Vangelo subisce una grave perdita. Chi può credere ad un cristiano che scandalosamente non vive il Vangelo? Chi può aderire alla sua verità se lui stesso non la vive?

Così facendo si aggiunge peccato a peccato e ingiustizia ad ingiustizia. Se il primo peccato resta nell’ambito della comunità e si può risolvere in bene, il secondo peccato esce dall’ambito della comunità e porta scandalo nei cuori e quindi distrugge la stessa comunità.

È questa la gravità del peccato che si commette nella Comunità di Corinto. Dove Paolo vede la gravità del male, i Corinzi neanche lo percepiscono come male, neanche sanno di fare il male.

Quando si arriva all’insensibilità dinanzi al male, è il segno che c’è una caduta nella coscienza morale. A Corinto la caduta è universale. È di tutta la comunità.

Il motivo lo sappiamo. Ognuno cercava il suo proprio bene, cercava di emergere sugli altri. Avendo smarrito totalmente Cristo, si smarrisce anche la vita di Cristo, il mistero di Cristo, la vocazione di Cristo che è anche mistero, vita e vocazione del cristiano.

A Corinto si era cristiani di nome, ma pagani di fatto. C’era l’involucro cristiano, mentre l’essenza, l’anima era tornata pagana. I più grandi misteri della fede erano stati distrutti, vanificati, annullati dalla loro mente, perché Cristo non era più nella loro mente.

**[7]E dire che è già per voi una sconfitta avere liti vicendevoli! Perché non subire piuttosto l'ingiustizia? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?**

Ancora una parola inequivocabile, chiara, esplicita. La lite vicendevole tra i cristiani è una sconfitta. Perché?

Il motivo è già stato accennato più volte, ora è forse giunto il momento che lo si affermi in tutta la sua portata teologica, in tutta la ricchezza della sua verità evangelica, lo si affronti con altrettanta chiarezza e precisione teologica e di fede.

Bisogna partire da Cristo e dalla sua vita nell’eternità e nel tempo. Gesù per natura e nascita, prima che figlio dell’uomo, è Figlio di Dio, consustanziale con il Padre, eterno come Lui, generato dal Padre prima di tutti i secoli. Cristo è persona divina eterna. Questa la sua origine e la sua natura in Dio e non fuori di Lui, da Dio per generazione e non per creazione.

Nel disegno eterno del Padre il Verbo della vita si fece carne e nella carne Dio diede tutto se stesso per la redenzione e la salvezza dell’uomo.

Se Dio per salvare l’uomo si consegna alla morte e alla morte di croce, cosa non dovrebbe fare l’uomo per la sua salvezza, prima di tutto, e poi per aiutare il fratello ad entrare anche lui nella redenzione operata da Cristo Gesù?

Offrire l’intera vita con tutti i beni della terra, donare tutto il suo sangue sarebbe veramente un nulla in confronto a quanto ha fatto Dio per noi.

Dio non era obbligato a salvare l’uomo e lo ha salvato in una maniera mirabile, donando la sua vita. L’uomo è obbligato a salvare se stesso e i suoi fratelli e cosa dona? Niente. Anzi quando qualcosa gli viene presa, subito lui la rivuole e per questo dona anche scandalo al mondo.

È questo il motivo per cui avere liti è una sconfitta per il cristiano. È una sconfitta perché nella lite lui diviene non cristiano, si fa poco cristiano, rinunzia all’essenza stessa della sua verità.

Oltre che per un motivo di obbligo di salvezza, o di imitazione di Cristo e di Dio, c’è anche l’altro motivo che è sacramentale. Con il battesimo noi e Cristo siamo divenuti una sola essenza, un solo corpo e una sola vita.

Il corpo di Cristo che siamo noi serve a Cristo per la redenzione del mondo, ma gli serve se totalmente offerto per la redenzione, se è dato e come può essere dato il corpo, se lo stesso corpo è attaccato ai beni di questo mondo? Se per un bene di questo mondo il cristiano si mette in liti con un suo fratello nella fede?

Sotto qualsiasi aspetto – teologico, soteriologico, sacramentale, cristologico – la questione venga affrontata, è sempre una sconfitta per il cristiano la lite. È sconfitta perché nella lite si perde il significato di ciò che Cristo ha fatto, ma anche di ciò che Cristo ci ha fatto.

La conclusione è una sola: la rinunzia, il subire l’ingiustizia, il lasciarsi privare di ogni cosa. È questa la risposta cristiana, l’unica risposta possibile ad ogni sopruso, ad ogni ingiustizia, ad ogni violenza che si abbatte sul cristiano, sia violenza fisica, che morale.

Il cristiano, facendosi tale nelle acque del battesimo, ha deciso di consegnare il suo corpo alla morte e la sua vita ad ogni ingiustizia per amore di Cristo Gesù, per amore dei suoi fratelli secondo la carne e secondo lo spirito, perché una più grande grazia di salvezza si riversi sulla terra e la elevi a Dio. È questo il suo principio di vita che dovrà accompagnarlo per tutti i giorni che trascorrerà sulla terra. Questo è anche l’esempio che gli ha lasciato il suo Maestro e Signore ed ben giusto che Cristo sia imitato in tutto, anche perché non c’è alcuna differenza tra il corpo che Cristo ha ricevuto da Maria, e l’altro corpo che egli riceve ogni giorno dallo Spirito Santo, nelle acque del battesimo. Cristo è uno, il corpo è uno, il mistero della redenzione è uno, la realizzazione della salvezza è una, il mistero di Cristo è il Cristo totale, il Cristo che vive oggi nel corpo della Chiesa, come ieri viveva sulla terra nel corpo ricevuto dalla Vergine Maria, ma è un solo ed un unico corpo attraverso il quale la salvezza si deve espandere sino ai confini della terra.

Se non si parte dal mistero di Dio, di Cristo e della Chiesa diviene difficile comprendere quanto Paolo sta dicendo, il suo potrebbe divenire un discorso di alta ascesi, rifiutato a priori da quanti si dicono cristiani, ma non vogliono pensarsi santi. Invece non è questione, questa, di santità o di ascesi, è questione puramente e semplicemente di essere cristiani e basta. Né più e né meno.

**[8]Siete voi invece che commettete ingiustizia e rubate, e ciò ai fratelli!**

Paolo va oltre nell’analisi veritativa che sta facendo sulla Comunità di Corinto.

Non si tratta, come si può ben constatare, di questioni in verità senza alcun significato particolare; non sono cose di poco conto, di inezie, di nullità.

Quel che accade in Corinto è vera e propria trasgressione dei comandamenti. Abbiamo già considerato il caso dell’incestuoso. Peccato gravissimo contro il sesto comandamento e in modo particolare contro la morale coniugale, sempre valida e sempre attuale, perché volontà di Dio sull’uomo.

Ora si aggiunge anche il settimo comandamento che comanda di non rubare. Ma non ci si ferma qui. Paolo parla di ingiustizia e l’ingiustizia è un fatto operato contro i comandamenti. Se l’ingiustizia era generalizzata, si deve pensare che anche la trasgressione dei comandamenti fosse generalizzata.

C’è in Corinto una situazione morale grave. I Cristiani non camminano più sulle orme di Cristo Gesù; non solo non vivono le esigenze più strette del Nuovo Testamento, la legge delle beatitudini e di ogni altra parola lasciataci da Cristo come suo testamento spirituale.

Addirittura non si osservano i comandamenti, non si mette in pratica la legge antica che è il fondamento sul quale innestare la nuova realtà di Cristo e la verità che viene dalla sua Parola, che è l’ultima e la definitiva che Dio ha pronunziato per noi attraverso il suo Figlio unigenito.

Il comandamento è di tutti verso tutti. Questa è la sua specificità. L’universalità è la caratteristica dei comandamenti. Essi vanno osservati verso quelli di fuori come verso quelli di dentro.

Per Paolo però c’è una differenza nella gravità. Il furto è sempre furto, ed è peccato grave se la materia è grave e c’è la coscienza e la volontà di farlo.

Se il furto, o l’ingiustizia, viene fatta da un cristiano ad un altro cristiano, assieme al furto viene anche ad aggiungersi il peccato dello scandalo. Anziché un solo peccato, ce ne sono due, e lo scandalo è ancora più grave dello stesso furto. Quando un cristiano ruba, o commette ingiustizia verso un altro cristiano, verso un fratello che come lui sta facendo un cammino di fede e di sequela di Cristo Gesù, egli aggrava di molto la sua condizione spirituale. L’altro fratello, specie se è debole nella fede, potrebbe anche lui decidersi che non vale la pena osservare i comandamenti e quindi potrebbe anche lui divenire un adultero, un avaro, un ladro, un mentitore e un falso testimone.

È questa la gravità del male. Si introduce nel corpo di Cristo un elemento di peccato che potrebbe inquinare ogni altro membro. È la questione del lievito vecchio di cui si è già parlato a sufficienza.

Qui vale la pena sottolineare i mali che produce la perdita della retta fede in Cristo Gesù. Lo ribadiamo ancora una volta: quando si perde la retta fede in Cristo Gesù, la Comunità cristiana, chiunque essa sia, a tutte le latitudini e longitudini, immediatamente viene esposta al peccato nelle sue membra. Non ad un peccato in particolare, ma ad ogni genere di peccato, di trasgressione della legge santa di Dio e questo perché non è più chiaro ai suoi occhi il mistero di Cristo Gesù.

Si pensi ai nostri giorni. Il mistero di Cristo è come svanito dalla comunità, regna in essa un falso mistero di Cristo, la conseguenza è una sola: abbiamo un falso uomo, con uno spirito falso, una mente falsa, un cuore falso, un’anima falsa. Senza il vero Cristo non c’è neanche il vero cristiano; senza la luce di Cristo che illumina il cristiano, il cristiano diviene anche lui un faro spento. Non solo rimane lui nelle tenebre, quanto vi riconduce tutti quelli che a lui si erano affidati perché fossero condotti di luce in luce e di verità in verità.

Chi vuole riportare la luce nella Comunità vi porti Cristo nel suo vero mistero, nella sua vera parola, nella sua vera realtà. Che il Cristo che oggi si predica in tante comunità sia un falso Cristo lo attesta e lo dimostra che colui che lo adora è un falso cristiano.

Aronne aveva fatto un falso dio agli Israeliti, gli Israeliti divennero falsi in se stessi, perché si abbandonarono con il falso dio ad ogni genere di peccato e di trasgressione dei comandamenti.

**[9]O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri,**

In questi versetti Paolo dona un altro principio di salvezza ma è un principio al negativo e non al positivo, direttamente negativo, indirettamente positivo, perché anche per mezzo di questo principio si può raggiungere la salvezza.

Il principio è questo: gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio. Basterebbe che noi accettassimo oggi questa verità perché il mondo facesse un salto morale assai grande. Molti peccati potrebbero non essere più commessi se si credesse in questa affermazione di Paolo, in questa verità annunciata ed insegnata, addotta qui per corredare spiritualmente quanto egli ha detto finora.

Che cosa è l’ingiustizia e chi è ingiusto? L’ingiustizia è la trasgressione fatta con coscienza, con scienza e con volontà del comandamento di Dio.

I comandamenti obbligano in coscienza, tutti i comandamenti, dal primo al decimo. Trasgredire un solo comandamento ci rende ingiusti presso Dio. Questa ingiustizia ci chiude le porte del regno dei cieli. Non si entra in paradiso con l’ingiustizia nel cuore e nell’anima. Prima si toglie l’ingiustizia e poi si entra in paradiso. Ma l’ingiustizia bisogna toglierla mentre si è in vita, la morte sigilla il nostro stato morale per tutta l’eternità, sia in bene che in male.

Paolo vuole che nessuno si illuda. Oggi invece è l’era, il tempo, l’ora dell’illusione. Questa illusione arriva fino a divenire peccato contro lo Spirito Santo, quando si trasforma in presunzione di salvarsi senza meriti.

Oggi è l’era dell’illusione perché da più parti viene insegnato che la perdizione non esiste; che non esiste l’inferno; che, se esso c’è, è vuoto; che alla fine sarà svuotato dall’amore di Dio.

Questo pensiero nega direttamente l’affermazione di Cristo Gesù, secondo il quale quelli che prendono la via della perdizione e si incamminano su una strada larga e spaziosa sono molti, mentre quelli che prendono la via stretta sono veramente pochi.

L’illusione viene alimentata da tutta una predicazione che minimizza il peccato, che non lo riconosce più come tale, che lo banalizza, che anzi lo giustifica come via per una retta conoscenza di se stessi ed anche del mondo. A volte il peccato è proposto come via esperienziale per conoscere e tastare la misericordia di Dio.

C’è tutta una predicazione sul peccato che è semplicemente fallimentare. Del peccato neanche più si parla. Grandi peccati oggi sono addirittura legge civile: si pensi all’aborto, al divorzio e ad ogni altro genere di licenza sessuale.

La Chiesa e la sua predicazione hanno una grave responsabilità. La Chiesa ha l’obbligo morale, di coscienza, altrimenti pecca di omissione dinanzi a Dio, di spiegare ai suoi fedeli la legge morale e i suoi obblighi.

Paolo passa ora ad elencare i peccati che escludono dal regno di Dio. Esaminarli uno per uno vale proprio la pena. Questo perché veramente nessuno si faccia illusione. A tutti questi peccati è legato sempre il peccato dello scandalo, perché sono peccati che si commettono davanti ad ogni altro uomo.

Sono esclusi dal regno: immorali, idolatri, adulteri.

**L’immoralità** è una condotta di vita non conforme alla legge santa di Dio. In essa c’è la trasgressione di tutti i comandamenti di Dio. Nell’immoralità si vive una vita senza Dio e quindi senza la sua parola, senza la sua legge; si vive come se Dio non esistesse.

**L’idolatria** è l’abbandono del vero Dio per abbracciare l’adorazione di un falso Dio.

È vero Dio solo il Dio di Gesù Cristo. Tutti gli altri dei sono opera o della mente, o del cuore, o dei sentimenti, o delle mani dell’uomo. Su questo non possono esserci dubbi. C’è un solo Dio vero e questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è Gesù Cristo, è lo Spirito Santo, un unico Dio in tre persone.

Dove è assente la Trinità e l’Incarnazione, non c’è il vero Dio, c’è pertanto idolatria. Anche se all’inizio, come per la religione ebraica, c’era il vero Dio che essi adoravano, dopo la rivelazione di Cristo Gesù essi non adorano più il vero Dio, perché il Vero Dio è Cristo Gesù che è venuto per darci il vero Padre e il vero Spirito Santo.

Sul problema dell’idolatria c’è tutta una problematica che oggi viene suscitata. Essa non si affronta mai però dal punto di vista della rivelazione. La si affronta dal punto di vista dei sentimenti degli uomini. Il problema è posto malamente, malamente viene anche risolto.

**L’adulterio** è il tradimento del patto coniugale. L’uomo ha diritto di unirsi in modo sponsale, o maritalmente, solo con la donna con la quale è divenuto una sola carne. Prima e fuori del matrimonio ogni unione dei sessi è peccato grave dinanzi a Dio. È tanto grave da escludere dal regno di Dio.

L’unione vera, secondo Dio, è poi solo tra un uomo e una donna legati dal vincolo santo del matrimonio. Ogni altro legame non è santo, non è vero, non è giusto che lo si ponga in essere.

Su questo oggi il mondo si è fatto sordo. È una sordità tale da non porsi neanche il problema della moralità dello stesso atto.

Ci sono dei tempi in cui l’uomo sa di fare il male, lo fa per fragilità o per cattiveria, ma la sua coscienza gli morde dentro.

Oggi su questo campo, sul campo sessuale, regna l’immoralità la più completa. Questa immoralità è originata da una sordità spirituale inaudita. È anche una sordità irreversibile.

L’uomo si è fatto dio a se stesso; è lui legge a se stesso; è lui regola morale di se stesso. Neanche c’è più moralità, dal momento che manca all’uomo contemporaneo lo stesso concetto di morale, cioè di azione la cui verità è solo in Dio e in nessun altro.

Non solo fuori della Chiesa, quanto anche dentro la Chiesa, cioè nei cristiani le idee sono confuse. Sono inesistenti quanto a verità rivelata. Molti cristiani non lavorano oggi per Cristo Signore, lavorano solo per il mondo, per affermare e sostenere le idee del mondo. Questa è la tragicità della situazione nella quale siamo venuti a trovarci.

A tutto questo non c’è altro rimedio se non quello di una sana predicazione e dell’annuncio della verità evangelica senza compromessi, senza paure, senza reticenze. Non è abbassando il costo del Vangelo che lo si compra. È questo l’errore di molti uomini responsabili della predicazione nella Chiesa. Costoro hanno pensato che facendo uno sconto al Vangelo molti lo avrebbe comprato. Non solo non lo hanno comprato, quanto lo hanno essi stessi svenduto al mondo perché non regnasse nella Chiesa.

Solo la Parola di Dio tutta intera predicata con fermezza e coraggio potrà portare un poco di luce nella coscienza secolarizzata dell’uomo di oggi, coscienza che ha come norma ultimo l’istinto, la concupiscenza, la superbia e ogni altro genere di vizi.

**[10]né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio.**

In questo versetto continua la lista, o elenco di chi non sarà ammesso a godere la visione beatificante di Dio: effeminati, sodomiti, ladri, avari, ubriaconi, maldicenti, rapaci. Chi sono tutti costoro e cosa fanno?

**Effeminati.** Sono quanti vivono con il proprio corpo una reazione errata, frutto non della natura, ma del vizio. Sono uomini, ma vivono in tutto come se fossero donne, e questo sessualmente parlando.

Dio vuole che si rispetti la propria natura e la si usi secondo il suo specifico. A nessuno è lecito comportarsi diversamente. Se ci sono malattie, deviazioni della stessa natura - non causate dall’uomo, né dall’educazione cattiva subita, né dal vizio nel quale si è stati immersi fin dalla più tenera età, e questo può capitare più di quanto non si pensi - con la grazia di Dio, con la buona volontà, ci si può conservare nella verità del proprio essere. Costa dolore e sofferenza, ma l’uomo è anche e soprattutto questo: capacità di assumersi la propria croce.

Questo discorso oggi neanche in campo cristiano lo si ritiene vero. Si vuole lasciare libero sfogo alle proprie passioni o alle deviazioni acquisiste ed anche a quelle naturali. La morale cattolica ha sempre insegnato che questo non può essere, non deve essere. Il governo del corpo è dono dello Spirito Santo e con Lui ognuno ce la può fare.

**Sodomiti.** Sono quanti usano rapporti omosessuali, uomini con uomini, o donne con donne. Per le donne si parla di lesbismo.

Questo peccato nella Scrittura è chiamato abominio ed offende gravemente il Signore nella sua creazione dell’uomo che all’origine fu fatto maschio e femmina e solo tra maschio e femmina è consentito il rapporto sessuale.

Ogni altro rapporto è peccato grave. È tanto grave che esclude dal regno dei cieli. Se poi questo peccato dovesse portare scandalo ad uno dei piccoli, sarebbe meglio per colui che lo commette, attaccarsi una màcina girata d’asino al collo e gettarsi nel più profondo del mare. Così parla il Vangelo.

Su questa deviazione morale c’è troppa superficialità, troppe scuse, troppo lassismo morale, troppa giustificazione. Il peccato non può essere mai giustificato. L’uomo che lo commette deve essere aiutato ad entrare nella legge di Dio. Come lo si può aiutare se lo si giustifica in quello che commette e se anche si legifera in suo favore perché continui a farlo?

**Ladri.** Sono ladri quanti non rispettano la cosa altrui, appropriandosene e gestendola come cosa propria. Anche il furto è peccato grave contro Dio. Dio vuole che si viva con un onesto lavoro e con il sudore della fronte. Questa è la nostra condizione.

Dio vuole che si viva in semplicità, in povertà di spirito, che si condivida con gli altri quanto si possiede. Non si entra nella giustizia finché tutto ciò che si è tolto agli altri non viene restituito e questo obbligo dura per sempre, per tutta la vita. Mai viene estinto.

**Avari.** Sono avari quanti attaccano il cuore alle cose di questo mondo e fanno consistere la loro gioia o felicità del possesso dei beni terreni. È peccato gravissimo contro Dio per un duplice motivo. Perché l’avaro chiude il cuore al povero e al bisogno e anche perché molte volte nel procurarsi i beni della terra ricorre a metodi peccaminosi, come il furto, la rapina, il riscatto, oppure, cosa molto frequente, l’usura, con la quale toglie il sangue a colui che è incappato nelle sue spire.

È peccato gravissimo perché toglie Dio dal cuore, il solo che può dare pace, gioia, e felicità e al suo posto mette delle misere cose, dei miseri beni di questo mondo.

L’avaro baratta Dio con la terra; scaccia Dio dal cuore e vi mette cose della terra, spazzatura. È questa la gravità del suo peccato. Avendo tolto Dio dal cuore, come potrà domani pensare di ereditare il regno di Dio?

**Ubriaconi.** Sono coloro che non hanno il dominio della loro gola e si lasciano affogare nel vino, così mancano del controllo del loro corpo e del loro spirito. Chi non ha il dominio di sé in tutto, difficilmente sarà immune dal peccato, la tentazione lo sorprenderà e camminerà di vizio in vizio. Per questa ragione egli non potrà ereditare il regno di Dio, perché il vizio del bere lo ha condotto sulla strada larga che conduce alla perdizione.

**Maldicenti.** Sono coloro che non hanno il controllo della loro lingua e quindi neanche dei loro pensieri e del loro cuore. Non hanno amore per il prossimo che giudicano e condannano dicendo contro di loro ogni sorta di male. Chi vuole raggiungere il paradiso deve essere formato nella virtù della carità ed astenersi da ogni pensiero e ogni parola sugli altri.

**Rapaci.** Sono quanti succhiano il sangue ai fratelli con ogni genere di estorsione e di rapina. Vivono divorando i fratelli. Anche loro sono esclusi dal regno. Nel regno entreranno coloro che si sono fatti cibo di verità, di amore, di carità e di speranza per gli altri. Entreranno coloro che hanno diviso il pane, l’acqua, il tempo ed ogni altra sostanza con i fratelli. Entreranno coloro che hanno vissuto e conosciuto nella loro esistenza terrena solo la legge dell’amore, della carità, della condivisione, della solidarietà, in tutto, anche nelle piccolissime cose offerte loro dal Signore.

**[11]E tali eravate alcuni di voi; ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!**

Prima che Paolo giungesse a Corinto alcuni di loro vivevano in una situazione di peccato. Non tutti avevano tutti i peccati, ma il peccato regnava in loro. Dal momento che hanno conosciuto il Vangelo della grazia e si sono lasciati battezzare, essi sono stati lavati dai loro peccati.

Viene specificato il primo effetto del Battesimo. Questo sacramento è nel segno dell’acqua ed è proprio dell’acqua purificare, lavare. In essa lo Spirito Santo libera l’anima da ogni sozzura di peccato, non solo del peccato originale, ma di ogni altro peccato personale, commesso fin dall’età del ragione o del discernimento.

Nel battesimo l’uomo viene liberato dalla colpa e dalla pena dovuta ai suoi peccati; nell’istante in cui viene immerso nell’acqua e poi emerge egli è puro, purissimo, in lui non esiste macchia alcuna.

Il battesimo non ha solo l’efficacia di purificare l’anima dal peccato, ha anche quella di santificarla, di riversare in essa tutta la santità di Dio e quindi l’anima viene rivestita di grazia santificante, che in lei deve crescere fino a divenire grandissima, in modo che tutto l’uomo risulti impeccabile. È proprio della grazia santificante aiutare l’uomo a non peccare più.

Terza efficacia del battesimo è la giustificazione. L’uomo da peccatore che era diviene giusto, viene reso giusto e non solo proclamato. La sua natura si riveste della giustizia di Dio e della sua misericordia, per cui da peccatore diviene santo, da schiavo diviene libero, da esule e lontano diviene figlio del Padre dei cieli, il quale lo accoglie nella sua familiarità.

La giustificazione non è un atto esterno all’uomo, una dichiarazione che lascia l’uomo così come esso è, pur dichiarandolo innocente e giusto. È un vero atto di trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri, dell’anima ed anche del corpo. L’uomo riprende la perfezione dell’immagine e della somiglianza di Dio che aveva deturpato e quasi oscurato con il peccato originale e con i suoi propri peccati, quelli personali.

Da nemico è fatto amico, da empio pio, da ingiusto giusto, da peccatore santo, da estraneo familiare di Dio. Quello che nasce dalle acque del battesimo è veramente un uomo nuovo tutto rivestito di Cristo e inabitato dallo Spirito Santo.

Tutto questo avviene grazie al nome di Cristo Gesù Signore nostro. Per suo mezzo, grazie cioè al suo sacrificio, tutta la grazia divina avvolge l’anima e la trasforma e con l’anima trasforma tutto l’uomo. Questo avviene anche grazie allo Spirito del Signore. È lui che crea la nuova vita, la vita di Cristo dentro di noi. Cristo ha meritato per noi che la sua vita santa e immacolata fosse data a noi e noi fossimo rivestiti di Lui, cioè trasformati dalla sua santità e nella sua santità fossimo fatti santi come Lui è santo. Questa vita di Cristo, o Cristo vita di ogni anima, è innestata in noi dallo Spirito del Signore. È Lui che deve crearla dentro di noi; è anche Lui che deve vivificarla giorno dopo giorno perché produciamo frutti di vita eterna per tutti i giorni che il Signore Dio ci concede di vivere sulla terra nel nostro corpo.

Questa è l’efficacia del battesimo e i frutti di grazia e di verità che esso produce nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Se tutta questa ricchezza di grazia e di verità è stata innestata in loro, i cristiani non possono produrre frutti di male e di peccato. Se il peccato dimora nel cristiano non significa, questo, rinnegare il Santo Battesimo e tutta l’opera di Cristo e dello Spirito Santo? La fede obbliga a vivere nella grazia e nella verità.

**[12] «Tutto mi è lecito! ». Ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Ma io non mi lascerò dominare da nulla.**

Viene ora affrontato un altro delicatissimo problema che tormentava la Comunità di Corinto. Alcuni, facendo leva sulla loro conoscenza, affermavano che tutto è lecito fare. Tutto ciò che non era male in sé, il cristiano lo poteva compiere. È questa una prima interpretazione della frase: tutto mi è lecito. La seconda interpretazione potrebbe essere questa: posso fare tutto, ora che Cristo mi ha liberato, niente potrà distruggere la mia nuova identità.

Nella prima interpretazione il cristiano vede se stesso fuori della comunità, si vede come un assoluto. Nella seconda si vede fuori di Cristo e del suo mistero di morte e di risurrezione.

*“Cristo mi ha salvato, non devo compiere in me il suo mistero, l’ha compiuto lui per me e questo basta per la mia redenzione. Io ho creduto nella salvezza che lui mi ha donato e sono salvo. Non mi si richiede altro”.*

Oggi in molti cristiani è questo il pensiero dominante. Cristo è morto per me, dunque io sono salvo. Posso fare quello che voglio, la sua grazia mi rincorrerà sempre, mi abbraccerà, mi salverà, mi condurrà nel regno dei cieli.

A questo pensiero e alla prima interpretazione Paolo così risponde: ciò che è lecito, giova anche? Non perché una cosa sia lecita, essa giovi a me e a quanti vivono con me, con me fanno lo stesso cammino nella verità della fede.

Seconda risposta, anche se una cosa è lecita in se stessa, il cristiano deve avere sempre il dominio di sé su tutto.

Il problema allora non è di sapere se una cosa è lecita o non lecita per farla o non farla. Bisogna sempre chiedersi a che giova, ma soprattutto a chi giova e a chi non giova.

Entriamo nel campo delicatissimo della carità e dell’amore. Se una cosa non giova all’altro, principio di retta azione è quello di astenersi dal compiere l’opera; se la si compie si potrebbe produrre un danno serio o nei pensieri o nel cuore di quanti ci sono vicini.

Altro problema ancora. Non è neanche giusto chiedersi se giova o non giova per compierla o non compierla. Bisogna interrogarsi se, facendola, siamo liberi o meno. Bisogna interrogare la nostra coscienza e fare solo quelle opere che sono segno in noi di una grande libertà, di quella libertà che Cristo ci ha acquistato sulla croce versando il suo sangue e donando la sua vita.

Il principio che regola la moralità di un atto, di un’azione, o semplicemente di una parola non è quello della bontà in sé. Alla bontà in sé si deve aggiungere la carità che deve sempre accompagnare quanto noi facciamo e alla carità la libertà di Cristo, che vuole che ogni suo discepolo sia disposto a rinunziare anche alla propria vita per seguirlo sulla via della croce e del martirio.

Con questo principio cambia del tutto la moralità di un atto. Esso è veramente giusto e santo quando è ricolmo di carità e di libertà. Altrimenti è un atto di peccato, quindi dannoso sia per noi che per gli altri; non giova a noi né agli altri, non libera noi e neanche gli altri.

**[13] «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi! ». Ma Dio distruggerà questo e quelli; il corpo poi non è per l'impudicizia, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo.**

Viene qui espressa la relazione che esiste tra il cibo e il ventre. Semplicemente viene affermato che i cibi sono per il ventre e il ventre è per cibi. Bisognerebbe fermarsi solo a questa mutevole e vicendevole relazione. Questo sarebbe senz’altro vero se il mangiare non fosse anche un’azione sociale, di comunione. Ogni azione che si fa nella socialità entra nella legge o nel principio di verità che regola l’azione di socialità. Questo principio, o legge, già la conosciamo: è lo scandalo.

Se uno mangiasse nel segreto della sua stanza, cucinasse anche nel segreto della sua stanza e comprasse i cibi nel segreto, allora potrebbe mangiare e bere a suo gusto e a suo piacimento. Tutti i cibi sono puri e tutti sono per il ventre. Non tutti credono questo. Bisogna che ci si liberi di questo principio e si entri nell’altro, quello or ora enunciato: tutto è lecito se vissuto nella legge della carità e della libertà.

Paolo dice in questo versetto anche quale sarà la fine dei cibi e del ventre. Tutte e due saranno avvolti dalla distruzione della morte. Nel regno futuro non si mangerà più cibi materiali e non ci si nutrirà più come si fa oggi. Nell’eternità tutto il nostro corpo sarà reso spirituale e quindi non ha più bisogno di un cibo materiale per mantenersi. Questa è la verità che attende il corpo e i cibi.

Altro principio: viene qui affermato il fine del nostro corpo e viene detto esplicitamente, con chiarezza inequivocabile che esso non è per l’impudicizia, ma per il Signore e che il Signore è per il corpo.

Mentre i cibi sono per il ventre e il ventre è per i cibi e l’uso viene regolato dal principio di non dare scandalo, per cui se manca lo scandalo tutto si può fare. Lo stesso principio non vale per il corpo.

Non possiamo usare il corpo come meglio ci pare. Non possiamo concedergli ogni libertà, compresa quella sessuale. Anche la sessualità ha delle regole ben precise, chiare. Essa si può esprimere solo all’interno della coppia, tra un uomo e una donna, santamente dichiarati uniti in matrimonio dinanzi a Dio e alla Chiesa, dinanzi alla comunità anche civile e non solo religiosa.

Nel contesto del matrimonio tra un uomo e una donna deve però sempre vigere il secondo principio di Paolo, quello della libertà, dal perfetto dominio della passione e dell’istinto, quello del rispetto dell’altro, sempre, in ogni circostanza. Ma di questo Paolo ci dirà con dovizie altrove, nella stessa Lettera.

Al di fuori del matrimonio così come la Scrittura lo intende e la volontà di Dio l’ha voluto, qualsiasi relazione tra uomo donna, o tra uomo e uomo, o tra donna e donna, è peccato grave. Lede gravissimamente l’immagine e la somiglianza di Dio secondo la quale l’uomo è stato creato: maschio e femmina Dio li creò.

Su questo non ci sono deroghe, non ci si può prendere alcuna licenza, non ci sono sconti di sorta. Libertà totale dalle nostre passioni e dominio perfetto di sé devono essere lo scopo da raggiungere, il fine da ottenere, e per questo c’è la preghiera, la mortificazione dello stesso corpo; c’è soprattutto lo Spirito del Signore che deve creare in noi quel cuore nuovo e quello spirito nuovo che governa l’intero corpo e lo conduce di verità in verità e di santità in santità. Su questo punto però oggi come ieri vige anche tra i cristiani il principio della liberalizzazione del corpo, il quale per molti deve essere senza regole, di nessun genere. È questo il male che governa i cuori e li intristisce in una schiavitù sempre più grande e invincibile.

Se il corpo è per il Signore e il Signore per il corpo significa che noi ne dobbiamo fare uno strumento di verità, di santità, uno strumento di libertà e di amore, uno strumento posto interamente nelle mani di Dio perché il suo regno si manifesti e si compia sulla terra. E quale testimonianza che il regno di Dio è in mezzo a noi più grande di quella che offre un cristiano il cui corpo è tutto per il Signore ed il Signore è per il suo corpo?

Quale più grande attestazione della potenza dello Spirito che opera ed agisce dentro di noi che quella di un cristiano che manifesta il suo totale dominio sulle passioni e su ogni genere di vizio che stimola e tende verso un uso peccaminoso del suo corpo? Il corpo si può vincere con la forza dello Spirito Santo e con una preghiera che incessantemente sale a Dio dal nostro cuore perché ci doni il perfetto dominio di noi stessi. Questa è la verità della nostra fede e solo questa, altre verità non esistono. Al di fuori di questa verità esiste il peccato che consuma le nostre membra e le prepara per il fuoco eterno.

**[14]Dio poi, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.**

Viene qui espresso qual è il fine del nostro corpo. Esso dovrà rivestire la risurrezione di Gesù. Dovrà essere un giorno tutto spirituale, come lo è oggi quello del Signore risorto.

È affermato prima di tutto che la risurrezione è opera della potenza divina. Non è un evento naturale, spontaneo. Non ritorniamo in vita e non siamo risuscitati per un principio immanente che esiste nel nostro corpo o nella nostra vita.

La vita l’abbiamo persa il giorno del primo peccato e siamo nella morte per sempre. Ma per un dono della misericordia di Dio nostro Padre, la risurrezione di Cristo Gesù sarà data a tutti coloro che avranno creduto nel suo nome e avranno vissuto secondo la sua Parola.

Questo dono ci sarà dato nell’ultimo giorno, saremo richiamati in vita e trasformati dalla potenza del Signore risorto, il quale, in quel giorno, ci rivestirà della sua risurrezione e secondo le modalità della stessa.

Se il fine del nostro corpo è questo: essere in tutto ad immagine del corpo glorioso di Cristo, essere tutto rivestito di lui, è più che giusto che questa risurrezione inizi fin da oggi e qual è il modo attraverso il quale essa inizia? Inizia oggi attraverso la spiritualizzazione del nostro corpo, che avviene nel totale dominio di sé; inizia con la liberazione da ogni concupiscenza e da ogni vizio. La libertà totale è non dipendenza da nessuna cosa creata, neanche da quelle cose naturali che fanno parte della nostra stessa umanità.

La risurrezione finale che è la spiritualizzazione del nostro corpo deve iniziare fin dal giorno del nostro battesimo e camminando di libertà in libertà e di amore in amore, il cristiano deve poter pervenire, sempre con la potenza dello Spirito Santo che agisce in lui, al pieno dominio di sé in tutto. Tutto ciò che egli fa ed opera, mai devono essere in lui frutto di istinto o di passionalità; devono invece esprimere il suo amore nella libertà e la libertà nell’amore. Il governo di sé è l’indice attraverso il quale egli potrà sempre verificare lo stato della sua libertà spirituale e del suo amore.

Una retta e santa morale sessuale non può esercitarsi nella coppia cristiana, se questa non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà condurla a vivere insieme la libertà nella carità e la carità nella libertà, libertà e carità simili a quelle che ha vissuto Cristo nei giorni della sua vita terrena. Per amore egli si liberò anche del suo corpo appendendolo alla croce.

La libertà è per amore, l’amore è sempre nella libertà anche da noi stessi per compiere in tutto la volontà di Dio. Questa, e solo questa, è la legge della vita. Ma tutto questo lo deve operare lo Spirito del Signore dentro di noi formando Cristo in noi e il mistero della sua morte e della sua risurrezione.

**[15]Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!**

Con il battesimo noi siamo corpo di Cristo, siamo con lui una cosa sola, una sola realtà.

Il corpo di Cristo è santo, è santissimo. Il corpo di Cristo è lo strumento attraverso il quale la santità di Dio viene a noi.

È nel corpo di Cristo che noi siamo rivestiti della santità di Dio; siamo rivestiti, rivestendo Cristo stesso.

Questa è la sublime e stupenda realtà del cristiano. Quando il cristiano usa il suo corpo per il male, egli non usa solo il suo corpo; usa anche il corpo di Cristo, del quale egli è parte.

Quando lui commette il peccato dell’impudicizia e si unisce maritalmente con una prostituta, egli che è cristiano altro non fa che rendere le membra di Cristo Gesù membra di una prostituta, membra del peccato. È come se Cristo stesso commettesse il peccato di impudicizia.

Per Paolo questa è l’assurdità più alta nella quale il cristiano cade nel momento in cui commette certi peccati. Il suo “non sia mai” è un grido di esigenza di santità e di rispetto a Cristo.

Il mistero di Cristo che si è compiuto nel cristiano esige una santità assoluta, perfetta; domanda un’astensione assoluta da ogni impudicizia e da ogni altro peccato che degrada il corpo di Cristo e in certo qual modo lo rende strumento di peccato.

Purtroppo oggi si è assai distanti dalla conoscenza del mistero di Cristo Gesù. Il cristiano non si vede più inserito in Cristo, a volte non sa neanche chi sia Cristo. Anzi pensa che Cristo neanche sia necessario per la sua vita spirituale; c’è come un teismo diffuso anche nel nostro cristianesimo, in cui il rapporto, assai labile in verità, si vuole costruire solo con Dio, senza la mediazione di Cristo e della Chiesa, senza l’inserimento nel mistero di Cristo e della Chiesa che sono un unico mistero di redenzione e di salvezza.

Finché non si partirà dalla santità di Cristo Gesù che deve manifestarsi in ogni nostro comportamento, sarà assai difficile il solo pensiero di poter sconfiggere certi peccati. Se invece ci si sente una cosa sola con Cristo, un solo corpo con Lui, attraverso la forza che viene dallo Spirito Santo, non solo si potrà conservare puro il corpo di Cristo da ogni sozzura di impudicizia, quanto anche lo si potrà rendere strumento di salvezza e di redenzione. In Cristo lo si costituirà via attraverso la quale la santità divina discende sulla terra, in tutto come è avvenuto in Cristo Gesù.

Se uno solo è il corpo, una sola è anche la missione, quella cioè di rendere il nostro corpo strumento di redenzione per la salvezza del mondo. Se la vocazione del nostro corpo è questa, in nessun caso lo si potrà costituire strumento di impudicizia e di peccato. Non solo verrebbe meno il mistero della santità di Cristo, ma anche il mistero della nostra vocazione che è quella di essere in Cristo una sola via per la redenzione del mondo.

**[16]O non sapete voi che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due saranno, è detto, un corpo solo.**

Paolo spiega qui quanto ha già detto nel versetto precedente. La verità è questa: con il Battesimo il cristiano e Cristo sono divenuti un solo corpo, una sola vita, un solo soffio vitale, un’unica realtà di santità e di salvezza.

Unendosi con una prostituta, attraverso l’atto coniugale, i due corpi divengono uno solo. Qui Paolo si appella alla parola della Genesi, secondo la quale l’uomo e la donna sono chiamati a formare un solo corpo, una sola carne.

Per la Genesi la sola carne, il solo corpo si compie nell’atto del matrimonio. Quando i due divengono una sola carne perché costituiti in unità nel matrimonio, essi divengono anche un solo corpo attraverso l’atto coniugale.

Una sola carne, un solo corpo, un solo soffio vitale. Questa è la legge del matrimonio secondo la Scrittura Santa dell’Antico Testamento e in modo particolare della Genesi.

Per Paolo non c’è bisogno che i due siano uniti in matrimonio per fare un solo corpo. Il solo corpo viene costituito nell’atto stesso in cui si compie la copula coniugale. Questo spiega il motivo per cui l’atto della copula coniugale è sempre proibito fuori del matrimonio. Non c’è altra possibilità per un uomo e per una donna che forma un solo corpo e una sola carne e questo per sempre, fino a che morte non separi, se non nell’istituto del matrimonio.

Nel momento in cui il cristiano si unisce con una prostituta egli fa un solo corpo con essa. Ma lui è già un solo corpo con Cristo; non può fare un solo corpo con la prostituta. In questo caso egli fa sì che Cristo divenga un solo corpo con la prostituta. Cristo è la santità stessa; è la santità divina discesa sulla terra. Fare del suo corpo un solo corpo con una prostituta è costituire Cristo strumento di peccato e non più di santità, strumento di morte e non di vita.

Quanto il cristiano fa con il peccato dell’impudicizia è di una gravità inaudita. Egli distrugge Cristo nella sua essenza più santa, nella sua missione, nel suo mistero di redenzione, nella sua vocazione di fare di noi un solo strumento per la salvezza del genere umano.

Per amore della santità di Cristo, che è divenuta nostra santità, il cristiano si deve astenere da ogni impudicizia e deve vivere una vita nella più grande santità. Se lui ama Cristo, deve farlo. Lo esige la costituzione del solo corpo che il battesimo ha creato tra lui e Cristo.

Tutto cambia nel cristiano quando vi è in lui una fede esatta, completa, precisa nel mistero che lo caratterizza. Tutto però deve cambiare partendo dall’amore per Cristo Gesù.

Chi vuole cambiare l’uomo deve inculcare in lui un forte amore per Cristo. È questa la forza che fa vincere all’uomo la sua passione e la sua concupiscenza. Se questo amore per Cristo non viene creato nel cuore, l’uomo si abbandonerà sempre all’impudicizia, perché non sa e non comprende cosa il battesimo ha creato in lui.

La predicazione della morale non può prescindere dalla conoscenza del mistero e dall’attuazione del mistero di Cristo nelle nostre membra. Una sana teologia sui sacramenti è la migliore predica di morale che si possa tenere. Questo non bisogna mai perderlo di vista; bisogna che sia sempre presente al nostro cuore e al nostro spirito, se vogliamo educare i cristiani a comportarsi in maniera corrispondente al mistero che si è creato in loro il giorno del battesimo.

**[17]Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.**

Il pensiero di Paolo viene qui formulato in modo chiaro, inequivocabile, esplicito.

Il battesimo è vero matrimonio tra Cristo e ogni uomo. Nel sacramento della nostra rinascita viene a compiersi il desiderio di Dio espresso lungo tutto l’arco dell’Antico Testamento.

Dio ha sempre considerato e pensato il patto dell’alleanza come uno sposalizio con l’uomo, sposalizio d’amore e di dono di tutto se stesso all’uomo.

Sposalizio e dono d’amore in cui l’uomo avrebbe realizzato se stesso in tutta la sua vocazione che altro non è che quella di possedere Dio e godere di lui per tutta l’eternità.

Come l’uomo e la donna nel matrimonio divengono una sola realtà, un solo soffio vitale, una sola carne, così Dio vuole che tra lui e la creatura fatta a sua immagine e somiglianza vi sia una sola realtà, non potendo essere un solo corpo, perché Dio non ha corpo.

Questa realtà avrebbe dovuto portare alla spiritualizzazione dell’uomo. Questo fu impossibile a causa del peccato che ancora l’uomo alla terra e anziché spiritualizzarlo, lo materializza e lo lega in modo sempre più indissolubile alla materia, al corpo di peccato che è stato generato in lui dal primo peccato di Adamo e di Eva nel giardino dell’Eden.

Per grazia di Dio, non potendo far sì che l’uomo divenisse un essere spirituale, Dio che è purissimo Spirito si è fatto uomo, è divenuto corpo, carne. Ha celebrato il matrimonio con l’umanità e in questo matrimonio vuole che ogni altro uomo venga ad inserirsi per fare un solo matrimonio in Cristo tra Dio e l’umanità. Dio è disceso dal cielo, non per rimanere corpo di carne; per trasformare il corpo di carne in corpo di spirito.

Con la sua risurrezione gloriosa Cristo Gesù ha trasformato il suo corpo di carne in corpo di spirito, in spirito. Ecco perché chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito, perché il suo corpo ora è tutto spirituale, tutto glorioso, incorruttibile e immortale.

Il battesimo ha questa divina potenza nelle sue acque. Per opera dello Spirito Santo un uomo è fatto spirito dello spirito che è il corpo di Cristo. Può iniziare il suo cammino di spiritualizzazione già su questa terra, cammino che si compirà nell’ultimo giorno quando saremo risuscitati ad immagine del suo corpo glorioso.

Siamo già spirito nello spirito di Cristo, siamo già sue membra, membra di questo corpo tutto spirituale. Avendo contratto il matrimonio spirituale ed essendo divenuti con Cristo questo solo ed unico spirito, non si possono commettere peccati di impudicizia.

Il nostro corpo partecipa della spiritualità di Cristo e dobbiamo renderlo sempre più spirituale; il corpo di spirito di Cristo non può unirsi con un corpo di materia e per di più un corpo di peccato. Sarebbe far tornare Cristo oltre che in un corpo di peccato, il che è impossibile per lui, anche in un corpo non risuscitato alla grazia e alla verità, in un corpo non ancora rivestito interamente della gloria che avvolge Dio e la sua divinità.

**[18]Fuggite la fornicazione! Qualsiasi peccato l'uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà  alla fornicazione, pecca contro il proprio corpo.**

L’imperativo diviene esplicito, si fa grido accorato. Fuggite la fornicazione! Il motivo lo conosciamo. Siamo spirito nello spirito di Cristo, siamo corpo materiale nel corpo spirituale di Cristo, ma siamo corpo materiale che giorno per giorno, con l’aiuto dello Spirito Santo e con la grazia divina, dobbiamo divenire corpo tutto spirituale, trasformato dalla potenza di Dio.

Ci sono peccati per Paolo che sono commessi dal corpo, ma sono fuori del corpo, e ci sono peccati, quale la fornicazione, che è commessa dal corpo, ma che resta nel suo corpo, perché è nel corpo che il peccato resta e di cui si impregna.

La fornicazione è peccato grave contro il proprio corpo solo in ragione dell’unità che si è instaurata tra il cristiano e Cristo nel santo Battesimo?

Abbiamo già approfondito questo aspetto e questa esigenza che nasce dall’essere il cristiano un solo spirito con il corpo spirituale del Signore Gesù.

A Paolo qui preme dire e annunziare l’altissima verità che investe il corpo del cristiano.

Il corpo del cristiano ha una sua vocazione. Quella di essere costituito in Cristo strumento di espiazione per tutto il genere umano. Il corpo nella nostra fede ha un significato non riscontrabile in nessuna altra credenza religiosa. Noi sappiamo che la redenzione è avvenuta grazie al corpo di Gesù, nel quale si è riversata tutta la malvagità degli uomini sì da renderlo un olocausto gradito al Signore, una vittima, un sacrificio di amore e di obbedienza.

Fare del corpo del cristiano un solo corpo con una prostituta è togliere al corpo la sua vocazione. Togliendo al corpo la sua vocazione, si toglie al cristiano la parte più essenziale di sé nel vivere la propria fede.

Egli non può vivere più secondo la propria fede, perché non può fare del suo corpo un sacrificio, una oblazione, un olocausto santo, uno strumento di propiziazione per la redenzione del mondo.

Il peccato dell’impudicizia o della prostituzione fa sì che il cristiano non si possa offrire in sacrificio, non possa compiere la sua vocazione.

Un cristiano che non può compiere la sua vocazione, che cristiano è? A che serve essere cristiano se non può portare a compimento ciò per cui il Signore lo ha chiamato? Questa è la realtà in cui si cade nel momento in cui si cade nel peccato dell’impudicizia.

Di tutto questo mistero oggi non restano più tracce nella mente di molti cristiani. La deduzione logica è una sola: non si è più cristiani. Il cristianesimo che si vive è pura formalità, è pura tradizione di uomini in cose esteriori e di poco conto, in cose che neanche salvano perché non sono opere di salvezza per chi le compie. Su questo dovremmo riflettere, pensare.

Soprattutto bisognerebbe smetterla di presentare un cristianesimo scialbo, privo di contenuti essenziali, un cristianesimo fatto di banalità e di cose senza importanza, che non cambiano la vita di chi le ascolta o le mette in pratica. Molta responsabilità ricade sui formatori, i quali parlano come se il mistero di Cristo non fosse mai avvenuto e dicono cose in palese ed evidente contrasto con il mistero della nostra salvezza.

C’è una teologia che è senza la contemplazione di Cristo, essendo Cristo ridotto ad un elargitore di cose mondane e terrene, ad un risolutore di problemi del nostro misero e banale quotidiano.

Contro questa banalizzazione di Cristo dovremmo insorgere, ribellarci. Chi vuole salvare l’uomo sappia che lo può salvare allo stesso modo in cui Paolo ha salvato la comunità di Corinto: annunziando chiaro e forte il mistero di Cristo Gesù che è divenuto mistero tutto intero del cristiano.

**[19]O non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo che è in voi e che avete da Dio, e che non appartenete a voi stessi?**

Paolo dona qui un’altra ragione, o motivazione, per cui il cristiano si deve astenere dall’impudicizia. Con il battesimo egli è stato fatto tempio dello Spirito Santo. Il tempio di Dio deve essere non santo, ma santissimo come è Dio, perché deve contenere tutta la santità divina.

Lo Spirito che è Santissimo, perché Dio, nell’unità del Figlio e del Padre, non solo richiede un corpo santo, è Lui stesso la fonte e il principio della santità. Dimorando, o abitando Lui nel nostro corpo, la sua azione di grazia deve ogni giorno condurlo verso una santità sempre più perfetta, senza alcuna macchia, o imperfezione nella fede, nella speranza, nella carità.

C’è una doppia realtà nel corpo del cristiano. La prima è lo Spirito che la crea il giorno del Santo Battesimo, quando fa santo il nostro corpo e lo costituisce suo tempio, sua dimora, attraverso la quale Egli abita tra i figli degli uomini.

Il corpo del cristiano è come la tenda del tabernacolo per i figli di Israele. Dove c’era la tenda, c’era anche la presenza di Dio, presenza di verità, di grazia, di salvezza, di aiuto particolare per ogni suo figlio.

È obbligo del cristiano conservare sempre santo il suo tempio e questo in ragione dello Spirito di santità che abita e dimora in lui.

L’altra realtà è ancora più mirabile. La santità del battesimo non è tutta la santità che deve risplendere nel corpo del cristiano. Questa deve ogni giorno aumentare, progredire, crescere, svilupparsi fino alla sua perfetta realizzazione, o compimento. Questa crescita, o sviluppo della santità iniziale, è opera in lui dello Spirito Santo che vi dimora e vi abita.

Se lo Spirito del Signore viene alimentato, ascoltato, seguito, egli fa crescere la sua santità nel nostro corpo e questi diviene invincibile quanto al peccato. Nessun peccato potrà mai attaccarlo e sconfiggerlo. Questa è verità assoluta della nostra santa fede.

Se il corpo del cristiano perde la sua santità battesimale, perché si è concesso ad una prostituta, è segno manifesto, evidente che il cristiano ha lasciato a poco a poco morire lo Spirito Santo dentro di lui e questo in ragione del fatto che non ha cercato un cammino secondo verità nella Parola di Gesù.

Chi abbandona la parola, abbandona anche lo Spirito del Signore e senza lo Spirito Santo la potenza del corpo, potenza di concupiscenza e di superbia, è talmente forte che diviene difficile a qualsiasi uomo poterlo dominare.

Altra verità contenuta in questo versetto è la seguente: avendo l’uomo acconsentito di dare il suo corpo a Cristo per farne una cosa sola con lui, costituirlo membra delle sue membra, Cristo lo ha fatto anche tempio dello Spirito Santo e dimora della Santissima Trinità.

Dato a Cristo, il corpo del cristiano non appartiene più al cristiano, è di Cristo. Se è di Cristo il cristiano non può fare ciò che vuole. Non è più suo, deve usarlo secondo il fine e lo scopo che Cristo gli ha assegnato.

Una volta fatto, il dono resta per sempre. Per questo motivo è giusto che il corpo del cristiano sia sempre conservato nella più grande santità. Chi dà in dono il proprio corpo, deve darne anche le funzioni e le mansioni, deve darlo perché sia Cristo a rivestirlo di vocazione, di finalità, di uno scopo ben preciso e l’uomo deve rispettare il volere di Dio sul proprio corpo dal momento che glielo ha donato.

**[20]Infatti siete stati comprati a caro prezzo. Glorificate dunque Dio nel vostro corpo!**

Ancora un altro concetto che spiega ulteriormente perché bisogna astenersi dalla fornicazione e da ogni genere di impudicizia. Paolo va oltre il dono, oltre la consegna del nostro corpo, va oltre la volontà stessa dell’uomo, va oltre tutto ciò che c’è ed esiste in noi e sulla nostra terra.

La croce è il prezzo che Cristo ha pagato per il nostro riscatto. Noi eravamo schiavi e prigionieri del peccato e della morte. Cristo ci ha liberati, pagando di persona, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Tutti quelli che sono stati battezzati in Cristo Gesù sono suoi, appartengono a lui, lui li ha comprati con il suo sangue, a prezzo della sua carne appesa sul patibolo.

Se siamo suoi, non siamo più di noi stessi. Tutto di noi è suo, il corpo e la vita, l’anima e lo spirito, i sentimenti e la volontà. Tutto, ma proprio tutto, appartiene al Signore Gesù.

Se è suo, noi non possiamo fare di noi ciò che ci piace, tanto meno possiamo fare il male, possiamo consegnarci di nuovo al peccato per divenire schiavi del peccato.

Non lo possiamo perché siamo suoi, non ci apparteniamo, non abbiamo più in gestione la nostra vita. Questa ci è stata tolta, Cristo l’ha assunta una volta per tutte il giorno in cui divenimmo credenti e lavati nel suo sangue.

Non lo possiamo perché lui è il Signore del nostro corpo, che ormai è divenuto nel suo, un solo corpo. Noi siamo sue membra. Questo è il mistero che si è compiuto in noi.

Lui ci ha comprati per farci suo corpo, membra del suo corpo, vita della sua vita. Facendoci suo corpo, egli vuole che il nostro corpo nel suo abbia un solo principio operativo, quello di farsi strumento di vita per il mondo intero; si faccia strumento, prezzo di riscatto per liberare ogni altro uomo che ancora giace nelle tenebre e nell’ombra del peccato e della morte.

Quando Dio viene glorificato nel nostro corpo? Quando il nostro corpo viene usato da noi con la stessa finalità e lo stesso scopo di quello di Cristo Gesù. Quando cioè in Cristo se ne fa uno strumento per la redenzione del mondo, uno strumento per riscattare quanti sono ancora schiavi del peccato.

Si dà a Dio la gloria nel nostro corpo quando lo si riveste della stessa santità di Cristo, quando se ne fa uno strumento di obbedienza perfetta, attraverso il quale si manifesta nel mondo la Signoria di Dio, si proclama anche attraverso l’uso del corpo che solo Dio è il Signore della nostra vita e solo a Lui essa appartiene.

Si dà gloria a Dio quando noi brilliamo di verità e di grazia, allo stesso modo che brillava Cristo Gesù nei giorni della sua vita mortale sopra la terra. Cristo Gesù visse per rendere gloria al Padre attraverso il suo corpo che condusse di perfezione in perfezione fino alla consumazione sulla croce, facendosi olocausto ed oblazione a Dio.

Si glorifica Dio nel nostro corpo liberandolo da ogni imperfezione, concupiscenza, desiderio delle creature, tenendolo puro da ogni vizio, rivestendolo delle sante virtù, di ogni virtù, compresa la virtù della temperanza con la quale il nostro corpo viene sempre sottoposto al dominio e al controllo dell’anima, dello spirito e della volontà.

Si glorifica Dio nel nostro corpo quando si ha su di esso il governo, o il dominio totale. È questo il dono che lo Spirito Santo concede a tutti coloro che giorno dopo giorno glielo chiedono con una preghiera umile e fiduciosa, preghiera insistente e ricca di fede.

Si glorifica Dio nel proprio corpo quando in noi regna perfettamente Cristo con il suo mistero di morte e di risurrezione, di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano.

Quando il mondo vede attraverso il retto e santo uso del corpo tutto Cristo che vive nel cristiano, esso glorifica Dio per tanto bene; strumento di questa glorificazione è proprio il nostro corpo.

Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre celeste.

**Le questioni con gli altri.** Nella comunità cristiana, essendo questa fatti di uomini in cammino verso la santità, possono anche sorgere questioni di vario genere. Non è questo certamente un impedimento alla fede degli altri. Nessuno deve pensare che giustificazione, conversione, fede al Vangelo significhino santità già acquisita. Tutti siamo sulla via della santificazione, tutti ogni giorno dobbiamo impegnarci a fare della fede il nutrimento della nostra vita. È scandalo che nuoce alla Comunità di Cristo Gesù la chiusura nei nostri diritti – Gesù è colui al quale ogni diritto gli fu negato – assieme alla non volontà di pace attraverso vie di sapienza e di saggezza, di umana ragionevolezza, oltre che evangelica. Chi fa professione di fede in Cristo Gesù, deve sapere che Gesù è colui che fece della sua volontà un dono totale al Padre. La chiusura e la non volontà di pace è uno scandalo perché contraddice nell’essenza la nostra professione di fede nel Vangelo, che chiede al cristiano arrendevolezza, spirito di rinunzia, povertà in spirito, opera di pace sempre, sia nella comunità che fuori di essa.

**Chi deve risolvere le questioni tra cristiani?** Nella Comunità ci sono i Pastori, i Presbiteri. Essi sono posti dallo Spirito del Signore a reggere la Comunità nella verità, nella grazia, nella giustizia; sono loro che devono guidare ogni anima verso l’acquisizione di una più grande santità. Per il loro stesso ministero sono loro abilitati a dirimere le questioni inerenti ai membri della Comunità di Cristo Gesù. In loro assenza, o anche per delega di responsabilità, si può conferire questo ministero a degli uomini saggi, imparziali, disinteressati, a prova di fedeltà e di amore sincero verso Cristo e la sua verità. La loro equità provata è garanzia per tutti e tutti devono essere fiduciosi in un giudizio e in una sentenza che renda giustizia agli uni e agli altri. Il tutto poi deve essere fatto nella grande carità, nella ricerca sincera della giustizia, nella volontà di non nuocere agli altri, ma di avere ciò che spetta e solo ciò che è giusto. Così facendo anche una questione che sorge in seno alla Comunità diventa uno strumento di testimonianza a Cristo e al suo Vangelo. Si testimonia infatti la non volontà di commettere ingiustizia, la via di pace seguita per giungere alla soluzione del caso, la coscienza retta che non cerca se non ciò che le appartiene, e lo cerca secondo vie di saggezza, di prudenza, affidando il tutto a degli uomini saggi, fuori e lontano da ogni parzialità, da ogni favoritismo. Tutto questo è indice di crescita nella santità, è testimonianza che Cristo veramente si ama. Si ama Cristo quando si fa della pace nella comunità il bene più grande, per conservare il quale si è disposti anche a perdere del tutto i propri diritti, a rinunciare ad ogni altra cosa, perché ormai a noi basta ed è sufficiente solo l’amore di Cristo Gesù e la sua verità.

**Ulteriore chiarificazione su autorità e delega.** L’autorità non può fare tutto nella comunità. La vastità dei problemi e delle esigenze non lo consentono. È giusto che vi sia una delega dei poteri, che avvenga una comunione nel governo, ma sempre sotto l’alta sorveglianza e con la responsabilità ultima di chi nella comunità esercita il potere di Cristo di governare, di insegnare, di santificare. Se è giusto che si deleghi il potere, non sempre facile è trovare uomini capaci di essere delegati. Ci sono dei criteri per la delega del potere. La Sacra Scrittura li ricorda sovente. Perché uno sia idoneo a ricevere una delega è necessario che sia: saggio, libero, povero in spirito, vero, onesto, imparziale, amante della verità, pieno di Spirito Santo, uomo virtuoso in tutto. Dovrà inoltre godere la stima nella comunità. Questa non solo dovrà riconoscerlo come persona capace di poter assumere ogni delega, dovrà anche essere sempre e comunque disposta ad accogliere il suo verdetto di giustizia, sapendo già che esso sarà frutto della retta coscienza che lo anima e della giustizia che governa il suo cuore. Se invece si affida la delega a persone faziose, non amanti della verità, avidi di gloria terrena, superbi e schiavi dei propri pensieri, la giustizia non viene operata e un grave danno si arreca alla comunità. Questa vive con la divisione e il dissidio all’interno di sé con grave danno nella crescita in grazia e secondo la verità di Cristo Gesù. Da aggiungere infine che è sempre obbligo inderogabile dell’autorità saper discernere chi è saggio da chi non lo è; chi è libero e amante della verità di Cristo da chi invece è schiavo delle sue passioni e vive una vita che è rinnegamento della dottrina della fede. L’autorità ha una grave responsabilità. Se sbaglia nella delega del potere, gli errori sono ascrivibili anche ad essa, perché non ha fatto ogni cosa secondo la verità di Cristo Gesù che deve sempre animarla, sempre governarla, sempre orientarla. Ad ognuno l’autorità deve offrire una garanzia di saggezza e di autentica responsabilità. Se questo non avviene, perde di fiducia la stessa autorità e questo è un male gravissimo che turba l’andamento di tutta la comunità. Una comunità che non ha più fiducia nell’autorità che la governa, perché la giudica non idonea a fare giustizia, è una comunità che cammina alla deriva, si perde, cade dalla santità, regredisce verso il male, anziché procedere verso il bene e il vero, verso ciò che è giusto e che promana dalla Santità di Dio, di Cristo Gesù e dello Spirito Santo.

**Lo scandalo verso quelli che sono fuori.** Se invece ci si rivolge a quelli che sono di fuori, altro non si fa che gettare discredito sulla Chiesa di Dio. Si dichiara, in altre parole, la Comunità incapace di sano discernimento, di operare nel suo seno la giustizia; la si dipinge agli occhi degli altri, di quelli che sono fuori, come una Comunità nella quale non regna l’amore che essa annunzia, né la ricerca della verità. Lo attesterebbe il fatto che la verità la si cerca fuori della comunità e non dentro, perché la si ritiene non idonea a operare all’interno di sé secondo le regole della giustizia, né della giustizia degli uomini e né di quella secondo Dio. Si dà l’immagine di un Vangelo che è solo parola e nulla più. Si dà anche l’immagine di un Cristo, di un Salvatore, di un Redentore che lascia l’uomo così come esso è. Che salvezza è quella nella quale l’uomo rimane nel suo peccato, nella sua ingiustizia, rimane nei suoi vizi, rimane nell’impossibilità di operare una qualsiasi forma di bene all’interno del suo cuore? Ogni azione che il cristiano fa dinanzi al mondo, che lo voglia, o che non lo voglia, che lui vi creda, o non vi creda, rendere Cristo Gesù degno di fede, oppure lo costituisce non credibile, non accettabile, non vero. È questo lo scandalo che bisogna assolutamente evitare. Lo scandalo non rovina il cristiano, distrugge Cristo nella comunità cristiana e lo distrugge dinanzi al mondo intero.

**Ingiustizia ed eredità eterna.** Da sempre c’è un pericolo che conduce l’uomo alla morte. Questo pericolo si chiama incredulità, oppure non fede nella Parola del Signore. Da un lato c’è la Parola di Dio che dice con chiarezza che senza l’osservanza dei comandamenti l’uomo non vive, entra in un processo di morte che lo condurrà nell’inferno eterno, se non si convertirà e non crederà al Vangelo, facendo di ogni sua Parola il nutrimento della sua vita. Dall’altro c’è la parola della tentazione che promette la vita anche senza l’osservanza della Parola di Dio. La tentazione dice che l’uomo sarà salvato comunque; comunque entrerà nel regno dei cieli. Lo scontro è tra fede e non fede, tra ascolto e non ascolto, tra osservanza dei comandamenti e non osservanza. Una cosa deve essere vera per tutti: la parola di Dio si compie infallibilmente per ogni uomo, che creda o non creda, che si lasci tentare o vinca la tentazione. Tutta la Scrittura insegna questa consolante, ma anche tremenda verità. Molti cristiani, invece, illudendo se stessi, non credono più nella Parola di Dio. In questo sono anche aiutati da una cattiva predicazione, la quale spesso tende a giustificare il peccato, anziché svelare la gravità di esso e invitare il peccatore a penitenza e a conversione. Possiamo dire che il rinnovamento del mondo inizia dalla sana e salutare predicazione, comincia dal proporre il Vangelo nella sua completezza, senza nulla aggiungere e nulla togliere. La salvezza del mondo si realizza se il predicatore della Parola la dice così come essa suona, in semplicità, in verità, in compiutezza. Basta solamente dire la Parola ed essa produce frutti di vita eterna. La Chiesa ha in mano una potente arma di salvezza; quest’arma è la parola di Cristo Gesù. È la Parola la spada a doppio taglio che uccide il peccato in seno alla comunità e favorisce la crescita delle virtù e della sana moralità. Basta che uno creda nella Parola e la vita cambia in lui e attorno a lui.

**La fonte della moralità.** La fonte della moralità cristiana è la Parola di Cristo Gesù, secondo la fede che la Chiesa insegna ai suoi figli, frutto della traduzione in verità di salvezza ogni Parola del Vangelo. Su questo si è già parlato con dovizie di particolari. Bisogna ancora aggiungere una cosa sola: ci si potrà convincere di questa verità, solo guardando la croce, solo contemplando Cristo e questi Crocifisso. Cristo Crocifisso è il segno della verità della Parola di Dio pronunziata all’inizio della storia; è il segno che ogni sua Parola si compie infallibilmente, sulla terra e nel cielo, nel tempo e nell’eternità. Chi vuole aiutare gli uomini a credere nella verità della Parola di Dio, deve abituarli a saper leggere il libro della Croce, a decifrare l’immagine del Crocifisso. Il Crocifisso è lì, inchiodato, per dirci che veramente la morte è entrata nel mondo a causa dell’incredulità nella Parola di Dio. È lì per dirci che una volta che la morte prende posto in un cuore, nessuna forza umana la può più estirpare. Solo Dio può vincere la morte dell’uomo, ma morendo lui stesso la morte del giusto, al fine di farci entrare nuovamente nella vita. Se Dio, in Cristo, è morto, per liberarci dalla morte e noi siamo morti a causa della non fede nella Parola del Signore, ciò vuol dire che la Parola di Dio è tremendamente vera, tanto vera che richiede la morte di Dio per vincere la morte a noi dovuta a causa della nostra non fede in essa. Su questo è giusto che vi riflettiamo, che aiutiamo i fratelli a riflettere, a meditare, a pensare. Una sana cristologia, una sapienziale contemplazione della croce aiuta senz’altro la fede del cristiano nella verità; lo sostiene nel compimento di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. La predicazione della croce è la più grande testimonianza che si possa rendere alla verità della Parola del Signore e alla sua attuazione in noi, sia in bene che in male, sia in vita che in morte, sia in benedizione che in maledizione.

**Chi entrerà nel regno dei cieli.** Solo i giusti entreranno nel regno dei cieli. Sono giusti coloro che hanno ascoltato la Parola di Dio e l’hanno messa in pratica. Entreranno nel regno dei cieli tutti coloro che si sforzeranno di entrare per la porta stretta, che è la porta della fede e dell’osservanza della Parola. Tutti gli altri, quanti prendono la via larga e spaziosa dell’assenza o della non fede nella parola, non entreranno nel regno dei cieli, per loro le porte saranno chiuse in eterno. Per quanti invece non conoscono la parola, ma non per loro colpa, sarà usato come criterio di giustizia la coscienza da essi seguita con lealtà e sincerità.

**Ciò che è lecito non è norma morale.** Lecito è ciò che è conforme alla legge, ciò che corrisponde alla verità rivelata. Di per sé si potrebbe fare, in quanto non contravviene alla legge santa di Dio. Tutto ciò che è lecito non è sempre bene che si faccia; non lo si deve fare quando non giova alla coscienza dell’altro, anzi ad essa è dannoso; non lo si deve fare, quando non si edifica la comunità attraverso ciò che noi operiamo. Perché un’azione possa essere posta in essere si richiedono due condizioni: che essa sia sempre conforme alla legge santa di Dio, che essa giovi alla comunità, che edifichi cioè il corpo di Cristo. Se una delle due condizioni manca, allora l’azione si deve evitare ad ogni costo. Potrebbe succedere un danno morale e spirituale alla comunità, qualora fosse posta in essere.

**Quando un atto è santo?** È santo, quanto favorisce non solo il bene della singola persona, ma di tutta la comunità, perché l’aiuta a crescere nella fede, nella carità, nella speranza. È santo, quando lo si compie tenendo in grande considerazione la coscienza dell’altro, la quale potrebbe essere ancora fragile, piccola, incipiente nella fede, non in grado di un cibo solido, non capace di sano discernimento nella Legge del Signore. È santo, quando lo si compie dietro sano discernimento, dietro analisi della condizione spirituale della comunità nella quale noi viviamo.

**Il corpo secondo la fede.** Si è già detto che la fonte della sana moralità è la Parola del Vangelo e che una santa e retta azione non deve mai partire solo dalla condizione spirituale della coscienza personale, deve fare soprattutto attenzione alla coscienza di quanti ci stanno attorno, coscienza che potrebbe essere piccola, fragile, non ancora cresciuta a sufficienza in discernimento e in conoscenza della verità del Vangelo. È giusto che si unisca a questa regola un’altra, che è nella Parola, ma come sviluppo di una verità sacramentale. È comportamento santo tutto ciò che aiuta il nostro corpo a divenire perfettamente simile al corpo di nostro Signore Gesù Cristo. Il corpo di Cristo è intessuto di obbedienza e di carità, è lo strumento perfetto per riversare sulla terra tutto l’amore del Padre, tutta la sua verità; è lo strumento perfetto perché dalla terra salga al Padre ogni obbedienza, sia data a lui tutta la carità con la quale ci ha rivestiti, ma dopo averla trasformata in opera d’amore e di giustizia. Il corpo di Cristo è lo strumento del Padre perché tutto il suo amore si riversi sulla terra; il corpo del cristiano è lo strumento di Cristo, perché la sua verità, la sua grazia possa raggiungere ogni uomo. Se vogliamo sapere quale azione è evangelicamente morale e quale non lo è, è sufficiente chiedersi se attraverso di essa noi siamo in tutto strumenti di Cristo per la crescita dei fratelli in verità e grazia, oppure siamo di coloro che oscurano il suo volto e lo rendono non credibile al mondo, a causa della nostra non volontà di essere in tutto a Lui conformi. Il massimo della perfezione Gesù l’ha raggiunta sulla croce; lì si spogliò di tutto se stesso. Sulla croce tutto l’amore del Padre discese sulla terra per noi; tutta l’obbedienza di Cristo salì al cielo per noi. Quando il cristiano si trasformerà in questo strumento, strumento cioè di Cristo, perché tutto l’amore di Dio discenda sulla terra e tutta l’obbedienza dell’uomo salga al cielo, noi agiamo secondo la regola della più pura e della più alta moralità evangelica. La morale evangelica è il dono della nostra vita a Dio nella Chiesa, perché per mezzo di essa quanti lo desiderano, lo bramano, vi anelano, possano entrare a far parte del regno di Dio, crescendo in esso fino alla perfetta configurazione a Cristo Gesù e al suo corpo Crocifisso e Glorioso.

**Predica morale, azione battesimale.** La predicazione morale è vera se diviene azione battesimale. L’agire dell’uomo deve essere sempre in conformità alla verità del suo essere. Con la creazione l’agire morale era la riproposizione nell’uomo dell’immagine e della somiglianza di Dio, scritta nella nostra natura nell’atto stesso di essere creata. Questa immagine incipiente è data dall’osservanza dei comandamenti, che sono la legge della vita per tutto il genere umano. Con Cristo Gesù è cambiata la natura dell’uomo, cambia di conseguenza anche la sua moralità. Questa non consiste più nel riproporre nell’uomo l’immagine di Dio, fino alla sua completa perfezione, che avviene con l’osservanza perfetta dei comandamenti. Nel battesimo l’uomo è stato fatto ad immagine di Cristo ed è Cristo che egli deve ora realizzare nel suo cuore, nella sua vita; è Cristo che deve edificare in sé. Una stessa vita, un solo corpo, una sola verità, una medesima grazia ormai deve governare la vita di Cristo e quella dei cristiani. Cristo è il crocifisso. Chi vuole vivere moralmente sano, deve realizzare la crocifissione di Cristo in lui e questo avviene solo attraverso un’obbedienza perfettissima alla Parola del Vangelo e in modo del tutto particolare alle Beatitudini, che sono la regola di come un uomo possa divenire e farsi realmente ad immagine di Gesù Crocifisso. È una vocazione tutta cristica quella del cristiano. Egli deve realizzare la vita di Cristo nella sua storia, nel suo tempo, nel suo ambiente. È questa l’unica legge morale capace di salvare il mondo e di ricondurlo nella verità della fede, nell’obbedienza a Dio in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo.

**Sposalizio tra uomo e Cristo.** Questa conformità a Cristo Gesù è richiesta anche dall’altra realtà che si è compiuta nel battesimo. Nel battesimo è avvenuto lo sposalizio tra Cristo e l’anima cristiana. Lo sposalizio domanda che la vita sia consegnata all’altro, perché è sua, gli appartiene. Nel battesimo noi consegniamo la vita a Cristo, perché ne faccia uno strumento d’amore, sia la nostra vita il suo strumento d’amore, perché Lui possa continuare ad amare attraverso noi come ha fatto durante la sua vita pubblica. Noi diamo la nostra vita a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona la sua vita a noi, in uno scambio perfetto di doni. Lui ci dona la sua grazia e la sua verità in abbondanza, noi gli diamo la nostra volontà, il nostro corpo, il nostro spirito, la nostra anima, perché Lui faccia di noi lo strumento del suo amore nel mondo. Lui fisicamente è morto per noi e anche noi fisicamente dobbiamo morire per Lui.

**Ripartire dal mistero di Cristo Gesù.** Così vista e considerata, la morale cristiana acquisisce un nuovo spessore: far di un uomo un altro Cristo in terra, o più precisamente, fare di un uomo lo strumento di Cristo, il corpo di Cristo, l’anima di Cristo, il cuore di Cristo, perché possa continuare a compiere l’opera del Padre fino alla consumazione dei secoli. L’opera del Padre è una sola: essere a Lui obbediente fino alla morte e alla morte di croce, compiendo sempre e in ogni cosa la sua volontà. C’è oggi un minimalismo che riduce l’atto solo a piccolissime questioni di un rapporto sociale basato ancora su qualche tradizione da rispettare. Nulla di più. Cristo è come se fosse uscito di scena dall’atto morale. Non dico la sua Parola, dico semplicemente Cristo. Il cristiano non solo vive senza Cristo, vive come se Cristo fosse un estraneo per lui, eppure egli è corpo di Cristo, è una sola vita con lui, nel battesimo ha contratto questa unione sponsale, nell’Eucaristia si nutre del suo corpo e del suo sangue eppure tutta questa ricchezza ontica non si è ancora trasformata in ricchezza morale. Bisogna che il predicatore della parola metta ogni attenzione a che questo avvenga, perché solo Cristo è il futuro dell’umanità; è il suo presente e il suo passato di verità e di grazia. Solo predicando secondo pienezza di fede il mistero di Cristo che si compie nel cristiano, quest’ultimo riuscirà a trovare le motivazioni valide, serie, teologiche, ascetiche che dovranno condurlo a divenire lui stesso un altro Cristo sulla terra. Il cristiano deve divenire il Cristo che attraverso il suo corpo continua a operare sino alla consumazione dei secoli il mistero della salvezza dell’uomo.

**Tempio dello Spirito.** C’è ancora un altro principio che esige un tipo e uno stile di moralità tra i cristiani. Con il Santo Battesimo il cristiano è divenuto tempio dello Spirito Santo, sua Casa, sua Dimora terrena. Lo Spirito Santo è la Santità eterna ed increata che discende in una persona, perché tutta la persona diventi ad immagine, a somiglianza di questa santità divina. Il corpo dell’uomo deve essere sempre puro, santo, vergine, immacolato, deve in tutto rispecchiare le qualità divine dell’ospite che lo abita. La moralità allora non è solo il non fare il male; diviene esigenza di moralità raggiungere la più alta perfezione nella santità, perché lo Spirito di Dio che è Santo, che è la Santità stessa di Dio, ora abita nel suo cuore e vi abita per trasformarlo in una santità sempre più grande.

**Comprati a caro prezzo.** Un ultimo principio di moralità che bisogna considerare è questo. Noi eravamo morti per il peccato, eravamo figli dell’ira, condannati alla morte eterna. Gesù è venuto, ci ha riscattati, ci ha redenti, ci ha comprati. Ha pagato per noi il riscatto. La nostra vita ora non ci appartiene più, noi siamo di Cristo Gesù, Lui ci ha comprati a caro prezzo, a prezzo del suo sangue. Non possiamo fare di noi ciò che vogliamo, né della nostra vita, né del nostro corpo. Sia la nostra vita che il nostro corpo non ci appartengono più; appartengono a Cristo che li ha riscattati per noi; li ha riscattati in un modo veramente sublime, morendo Lui per noi, offrendo Lui la vita al Padre al posto della nostra vita. Il nostro corpo non è solo dato a Cristo, è stato da Lui comprato e noi ci siamo lasciati comprare e riscattare da lui. Qual è la nuova moralità che nasce da questa redenzione operata da Gesù in nostro favore? Dare il nostro corpo a Cristo, che già gli appartiene, perché lo trasformi in uno strumento di redenzione per tutto il genere umano. Quando un uomo fa del suo corpo in Cristo, con Cristo e per Cristo uno strumento di redenzione e di salvezza, lui vive la più alta moralità. Il corpo infatti potrà essere usato da Cristo come strumento per completare la sua redenzione sulla terra, solo se glielo si offre puro, obbediente, vergine, casto, disposto a compiere lo stesso percorso che fu di Cristo Gesù: morire in croce per la salvezza di ogni uomo, perché ogni uomo sia comprato di nuovo e ridato a Dio nel suo corpo, facendo con lui una sola vita, sia ridonato a Dio come tempio santo dello Spirito del Signore.

**La gloria di Dio dal corpo.** Dal nostro corpo deve pertanto salire a Dio la più grande gloria. Vi potrà salire se noi ne facciamo uno strumento a completo e perfetto servizio di Cristo Gesù, perché per mezzo di esso continui sulla terra l’opera che gli ha affidato il Padre. L’opera di Cristo ancora non è finita; finché ci sarà un solo uomo che non crede in Lui, Lui deve operare perché quest’uomo sia conquistato all’amore del Padre, diventi tempio dello Spirito Santo, sia reso sua sposa, sia fatto suo corpo. Per questo gli è necessario il nostro corpo, che deve essere santo come il suo è stato santo. Il cristiano che sa questo inizierà tutto quel cammino di ascesi che dovrà portarlo a liberarsi da ogni superbia e concupiscenza, ad acquisire ogni virtù teologale e cardinale, a fare delle beatitudini l’unica legge che regola ogni rapporto tra gli uomini. Presentando a Cristo un corpo nel quale brilla la santità, egli lo potrà usare senza riserve. È il peccato la riserva che impedisce al nostro corpo di essere usato da Cristo Gesù. Togliendo il peccato lo si rende libero, immettendo in esso le virtù teologali e cardinali lo si costituisce strumento idoneo, perfetto, perché tutta la grazia di Dio e la sua verità discendano sulla terra e tutto il servizio d’amore di Cristo salga fino al cielo. Solo così il corpo diviene lo strumento perché dalla terra s’innalzi verso il cielo la gloria a Dio Padre Onnipotente. È la nuova moralità verso cui il cristiano deve ora tendere, senza darsi pace, finché non avrà reso il suo corpo uno strumento perché dalla terra s’innalzi verso il cielo la più grande gloria. Un corpo santo è già segno della gloria di Dio sulla terra, perché è segno della sua grazia, della sua verità, del suo amore.

### 1 CORINZI VI

**1Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi?**

Evidentemente la Comunità che vive in Corinto ha pesanti lacune evangeliche da colmare. Prima L’Apostolo ha affrontato e risolto il problema dell’immoralità e dello scandalo che sempre segue. Ora affronta e risolve il problema delle liti.

La sapienza d’Israele mette sempre in guardia contro le liti. Si sa da dove si inizia, ma non si dove si finisce. Accendere una lite e come accende il fuoco in un fitto bosco. Basta un poco di vento oltre la norma e il fuoco non si governa.

*Non litigare senza motivo con nessuno, se non ti ha fatto nulla di male (Pr 3, 30). Cova propositi malvagi nel cuore, in ogni tempo suscita liti (Pr 6, 14). Falso testimone che diffonde menzogne e chi provoca litigi tra fratelli (Pr 6, 19). L'odio suscita litigi, l'amore ricopre ogni colpa (Pr 10, 12). L'uomo collerico suscita litigi, il lento all'ira seda le contese (Pr 15, 18). L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici (Pr 16, 28). Iniziare un litigio è come aprire una diga, prima che la lite si esasperi, troncala (Pr 17, 14). Le labbra dello stolto provocano liti e la sua bocca gli provoca percosse (Pr 18, 6). Il primo a parlare in una lite sembra aver ragione, ma viene il suo avversario e lo confuta (Pr 18, 17).*

*Un fratello offeso è più irriducibile d'una roccaforte, le liti sono come le sbarre di un castello (Pr 18, 19). Un figlio stolto è una calamità per il padre e i litigi della moglie sono come stillicidio incessante (Pr 19, 13). E' meglio abitare su un angolo del tetto che avere una moglie litigiosa e casa in comune (Pr 21, 9). Meglio abitare in un deserto che con una moglie litigiosa e irritabile (Pr 21, 19). Scaccia il beffardo e la discordia se ne andrà e cesseranno i litigi e gli insulti (Pr 22, 10). Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi rossi? (Pr 23, 29). Abitare su un angolo del tetto è meglio di una moglie litigiosa e una casa in comune (Pr 25, 24). Prende un cane per le orecchie chi si intromette in una lite che non lo riguarda (Pr 26, 17).*

*Per mancanza di legna il fuoco si spegne; se non c'è il delatore, il litigio si calma (Pr 26, 20). Mantice per il carbone e legna per il fuoco, tale è l'attaccabrighe per rattizzar le liti (Pr 26, 21). Il gocciolar continuo in tempo di pioggia e una moglie litigiosa, si rassomigliano (Pr 27, 15). L'uomo avido suscita litigi, ma chi confida nel Signore avrà successo (Pr 28, 25). Un uomo collerico suscita litigi e l'iracondo commette molte colpe (Pr 29, 22). poiché, sbattendo il latte ne esce la panna, premendo il naso ne esce il sangue, spremendo la collera ne esce la lite (Pr 30, 33). C'è anche l'amico che si cambia in nemico e scoprirà a tuo disonore i vostri litigi (Sir 6, 9).*

*Non litigare con un uomo potente per non cadere poi nelle sue mani (Sir 8, 1). Non litigare con un uomo ricco, perché egli non t'opponga il peso del suo danaro, poiché l'oro ha corrotto molti e ha fatto deviare il cuore dei re (Sir 8, 2). Non litigare con un uomo linguacciuto e non aggiungere legna sul suo fuoco (Sir 8, 3). Non litigare con un irascibile e non traversare con lui un luogo solitario, perché ai suoi occhi il sangue è come nulla, dove non c'è possibilità di aiuto ti assalirà (Sir 8, 16). Per una cosa di cui non hai bisogno non litigare, non immischiarti nelle liti dei peccatori (Sir 11, 9). Una lite concitata accende il fuoco, una rissa violenta fa versare sangue (Sir 28, 11). Da chi indossa porpora e corona fino a chi è ricoperto di panno grossolano, non c'è che sdegno, invidia, spavento, agitazione, paura della morte, contese e liti (Sir 40, 4).*

Ci sono delle liti nella comunità. *Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi?* Non solo c’è la lite, che è già una sconfitta del Vangelo. La lite non si addice al discepolo di Gesù.

In più alla lite si aggiunge il grave peccato di scandalo. Anziché appellarsi al giudizio dei santi, ci si appella al giudizio degli ingiusti, cioè dei pagani, di coloro che non conoscono il vero Dio. In tal senso sono ingiusti.

In verità San Paolo ha fatto esperienza di una sapienza e di una giustizia tra i pagani nei suoi confronti che non ha trovato per nulla nel suo popolo. Sarebbe sufficiente leggere due soli capitoli di quanto è accaduto a lui in Gerusalemme.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime».*

*Allora Paolo prese con sé quegli uomini e, il giorno seguente, fatta insieme a loro la purificazione, entrò nel tempio per comunicare il compimento dei giorni della purificazione, quando sarebbe stata presentata l’offerta per ciascuno di loro.*

*Stavano ormai per finire i sette giorni, quando i Giudei della provincia d’Asia, come lo videro nel tempio, aizzarono tutta la folla e misero le mani su di lui gridando: «Uomini d’Israele, aiuto! Questo è l’uomo che va insegnando a tutti e dovunque contro il popolo, contro la Legge e contro questo luogo; ora ha perfino introdotto dei Greci nel tempio e ha profanato questo luogo santo!». Avevano infatti veduto poco prima Tròfimo di Èfeso in sua compagnia per la città, e pensavano che Paolo lo avesse fatto entrare nel tempio. Allora tutta la città fu in subbuglio e il popolo accorse. Afferrarono Paolo, lo trascinarono fuori dal tempio e subito furono chiuse le porte. Stavano già cercando di ucciderlo, quando fu riferito al comandante della coorte che tutta Gerusalemme era in agitazione. Immediatamente egli prese con sé dei soldati e dei centurioni e si precipitò verso di loro. Costoro, alla vista del comandante e dei soldati, cessarono di percuotere Paolo. Allora il comandante si avvicinò, lo arrestò e ordinò che fosse legato con due catene; intanto si informava chi fosse e che cosa avesse fatto. Tra la folla però chi gridava una cosa, chi un’altra. Non riuscendo ad accertare la realtà dei fatti a causa della confusione, ordinò di condurlo nella fortezza. Quando fu alla gradinata, dovette essere portato a spalla dai soldati a causa della violenza della folla. La moltitudine del popolo infatti veniva dietro, urlando: «A morte!».*

*Sul punto di essere condotto nella fortezza, Paolo disse al comandante: «Posso dirti una parola?». Quello disse: «Conosci il greco? Allora non sei tu quell’Egiziano che in questi ultimi tempi ha sobillato e condotto nel deserto i quattromila ribelli?». Rispose Paolo: «Io sono un giudeo di Tarso in Cilìcia, cittadino di una città non senza importanza. Ti prego, permettimi di parlare al popolo». Egli acconsentì e Paolo, in piedi sui gradini, fece cenno con la mano al popolo; si fece un grande silenzio ed egli si rivolse loro ad alta voce in lingua ebraica, dicendo (At 21,17-39).*

*Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”».*

*Fino a queste parole erano stati ad ascoltarlo, ma a questo punto alzarono la voce gridando: «Togli di mezzo costui; non deve più vivere!». E poiché continuavano a urlare, a gettare via i mantelli e a lanciare polvere in aria, il comandante lo fece portare nella fortezza, ordinando di interrogarlo a colpi di flagello, per sapere perché mai gli gridassero contro in quel modo.*

*Ma quando l’ebbero disteso per flagellarlo, Paolo disse al centurione che stava lì: «Avete il diritto di flagellare uno che è cittadino romano e non ancora giudicato?». Udito ciò, il centurione si recò dal comandante ad avvertirlo: «Che cosa stai per fare? Quell’uomo è un romano!». Allora il comandante si recò da Paolo e gli domandò: «Dimmi, tu sei romano?». Rispose: «Sì». Replicò il comandante: «Io, questa cittadinanza l’ho acquistata a caro prezzo». Paolo disse: «Io, invece, lo sono di nascita!». E subito si allontanarono da lui quelli che stavano per interrogarlo. Anche il comandante ebbe paura, rendendosi conto che era romano e che lui lo aveva messo in catene. Il giorno seguente, volendo conoscere la realtà dei fatti, cioè il motivo per cui veniva accusato dai Giudei, gli fece togliere le catene e ordinò che si riunissero i capi dei sacerdoti e tutto il sinedrio; fece condurre giù Paolo e lo fece comparire davanti a loro (At 22,1-30).*

*Con lo sguardo fisso al sinedrio, Paolo disse: «Fratelli, io ho agito fino ad oggi davanti a Dio in piena rettitudine di coscienza». Ma il sommo sacerdote Anania ordinò ai presenti di percuoterlo sulla bocca. Paolo allora gli disse: «Dio percuoterà te, muro imbiancato! Tu siedi a giudicarmi secondo la Legge e contro la Legge comandi di percuotermi?». E i presenti dissero: «Osi insultare il sommo sacerdote di Dio?». Rispose Paolo: «Non sapevo, fratelli, che fosse il sommo sacerdote; sta scritto infatti: Non insulterai il capo del tuo popolo».*

*Paolo, sapendo che una parte era di sadducei e una parte di farisei, disse a gran voce nel sinedrio: «Fratelli, io sono fariseo, figlio di farisei; sono chiamato in giudizio a motivo della speranza nella risurrezione dei morti». Appena ebbe detto questo, scoppiò una disputa tra farisei e sadducei e l’assemblea si divise. I sadducei infatti affermano che non c’è risurrezione né angeli né spiriti; i farisei invece professano tutte queste cose. Ci fu allora un grande chiasso e alcuni scribi del partito dei farisei si alzarono in piedi e protestavano dicendo: «Non troviamo nulla di male in quest’uomo. Forse uno spirito o un angelo gli ha parlato». La disputa si accese a tal punto che il comandante, temendo che Paolo venisse linciato da quelli, ordinò alla truppa di scendere, portarlo via e ricondurlo nella fortezza. La notte seguente gli venne accanto il Signore e gli disse: «Coraggio! Come hai testimoniato a Gerusalemme le cose che mi riguardano, così è necessario che tu dia testimonianza anche a Roma».*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso». Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,1-35).*

Per il Vangelo la lite è inconcepibile prima di tutto perché il discepolo di Gesù è chiamato a non resistere al malvagio e poi perché Gesù gli ha lasciato l’esempio. Lui ha dato ai suoi nemici anche il suo corpo per essere appeso.

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,38-48).*

La lite è già scandalo in seno alla comunità. Se poi per la sua soluzione ci si rivolge ai tribunali pagani, allora il discredito sul Vangelo di Gesù è grande. Il pagano penserà che i discepoli di Gesù siano in tutto a lui simili, anzi meno.

Dinanzi ad un cuore che si scandalizza e non viene a Cristo Signore, non sarebbe più saggio e conforme alla fede e all’esempio che ci ha lasciato Gesù Signore, rinunciare anche alla nostra vita? Niente vale un’anima da salvare.

**2Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza?**

Ora San Paolo si appella ad una verità di fede. Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Chi può il più, può anche il meno.

Sui Santi che devono giudicare il mondo e anche gli Angeli i testi di riferimento vanno letti illuminati dalla purezza di tutta la luce che viene dalla Rivelazione. L’uomo redento in Cristo è rivestito dal Signore da ministeri altissimi.

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-18).*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno» (Dan 7,15-27).*

*Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,27-30).*

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni (Ap 20,1-6).*

*A voi, che conoscete tutte queste cose, voglio ricordare che il Signore, dopo aver liberato il popolo dalla terra d’Egitto, fece poi morire quelli che non vollero credere e tiene in catene eterne, nelle tenebre, per il giudizio del grande giorno, gli angeli che non conservarono il loro grado ma abbandonarono la propria dimora. Così Sòdoma e Gomorra e le città vicine, che alla stessa maniera si abbandonarono all’immoralità e seguirono vizi contro natura, stanno subendo esemplarmente le pene di un fuoco eterno (Gd 5-7).*

Ora si comprende perché per San Paolo la lite è scandalo, ma scandalo più grande è la stoltezza dei Corinzi che per la risoluzione della lite o di altre controversie si rivolgono ai pagani. È segno che nulla hanno compreso di Gesù.

Ma se non hanno compreso nulla di Gesù Signore, neanche del loro altissimo ministero hanno compreso qualcosa. Infondo stanno vivendo come pagani. Anzi vivono una vita che i pagani non conoscono. Sono superbi e orgogliosi.

**3Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!**

Ora aggiunge San Paolo se un discepolo di Gesù domani dovrà giudicare gli Angeli, possibile che non sia capace di giudicare cose di questa terra? *Non sapete che giudicheremo gli Angeli? Quanto più le cose di questa vita.*

San Paolo è colmo di Spirito Santo. Dallo Spirito Santo vede, parla, discerne, deduce, argomenta. Chi è dallo Spirito del Signore anche i suoi frutti sono dallo Spirito del Signore. Chi è dalla carne, anche le sue opere saranno dalla carne.

Nessuno potrà agire difformemente dalla sua natura. La natura spirituale produce frutti spirituali. La natura carnale genera frutti secondo la carne. Chi vuole produrre frutti secondo lo Spirito, deve acquisire la natura spirituale.

Chi è di natura carnale mai potrà pensare secondo il Vangelo. Neanche crede nel Vangelo. Più si cresce nella natura spirituale, più si crede secondo il Vangelo e più si producono frutti di Vangelo. Natura evangelica, frutti evangelici.

**4Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa?**

Sorge una lite tra un cristiano e un altro cristiano per le cose di questo mondo. Qual è la via perfetta da seguire? Evangelicamente quella della rinuncia. La sapienza evangelica è sempre arrendevole. Se non è arrendevole, è diabolica.

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia (Gc 3,13-18).*

Qual è la sapienza giusta, anche se non perfettamente evangelica? Quella di chiamare a giudici persone che sono ragguardevoli nella Comunità. Questa scelta serve per evitare che il mondo dei pagani giudichi Cristo Signore.

Qual è la sapienza diabolica? Quella di rivolgersi ai tribunali pagani. San Paolo condanna questa pratica. Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa?

Il fine è sempre la custodia nella più alta santità del corpo di Cristo Signore, che è la Chiesa, della purezza del suo Vangelo e della verità della sua salvezza. Per un solo scandalo molte persone potrebbero non venire mai alla fede.

**5Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello?**

Rivolgersi ai tribunali pagani è testimoniare e attestare loro che si è una comunità nella quale non si è capaci neanche di risolvere una lite. È questa attestazione di totale incapacità che getta vergogna e discredito sulla Chiesa.

Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Osserviamo ad esempio la saggezza di Ietro, suocero di Mosè. Con un consiglio ha organizzato il popolo.

*Ietro, sacerdote di Madian, suocero di Mosè, venne a sapere quanto Dio aveva operato per Mosè e per Israele, suo popolo, cioè come il Signore aveva fatto uscire Israele dall’Egitto. Allora Ietro prese con sé Sipporà, moglie di Mosè, che prima egli aveva rimandata, con i due figli di lei, uno dei quali si chiamava Ghersom, perché egli aveva detto: «Sono un emigrato in terra straniera», e l’altro si chiamava Elièzer, perché: «Il Dio di mio padre è venuto in mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone». Ietro dunque, suocero di Mosè, con i figli e la moglie di lui, venne da Mosè nel deserto, dove era accampato, presso la montagna di Dio. Egli fece dire a Mosè: «Sono io, Ietro, tuo suocero, che vengo da te con tua moglie e i suoi due figli!». Mosè andò incontro al suocero, si prostrò davanti a lui e lo baciò; poi si informarono l’uno della salute dell’altro ed entrarono sotto la tenda. Mosè raccontò al suocero quanto il Signore aveva fatto al faraone e agli Egiziani a motivo di Israele, tutte le difficoltà incontrate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati. Ietro si rallegrò di tutto il bene che il Signore aveva fatto a Israele, quando lo aveva liberato dalla mano degli Egiziani. Disse Ietro: «Benedetto il Signore, che vi ha liberato dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha liberato questo popolo dalla mano dell’Egitto! Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dèi: ha rivolto contro di loro quello che tramavano». Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d’Israele, per partecipare al banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio.*

*Il giorno dopo Mosè sedette a render giustizia al popolo e il popolo si trattenne presso Mosè dalla mattina fino alla sera. Allora il suocero di Mosè, visto quanto faceva per il popolo, gli disse: «Che cos’è questo che fai per il popolo? Perché siedi tu solo, mentre il popolo sta presso di te dalla mattina alla sera?». Mosè rispose al suocero: «Perché il popolo viene da me per consultare Dio. Quando hanno qualche questione, vengono da me e io giudico le vertenze tra l’uno e l’altro e faccio conoscere i decreti di Dio e le sue leggi». Il suocero di Mosè gli disse: «Non va bene quello che fai! Finirai per soccombere, tu e il popolo che è con te, perché il compito è troppo pesante per te; non puoi attendervi tu da solo. Ora ascoltami: ti voglio dare un consiglio e Dio sia con te! Tu sta’ davanti a Dio in nome del popolo e presenta le questioni a Dio. A loro spiegherai i decreti e le leggi; indicherai loro la via per la quale devono camminare e le opere che devono compiere. Invece sceglierai tra tutto il popolo uomini validi che temono Dio, uomini retti che odiano la venalità, per costituirli sopra di loro come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi dovranno giudicare il popolo in ogni circostanza; quando vi sarà una questione importante, la sottoporranno a te, mentre essi giudicheranno ogni affare minore. Così ti alleggerirai il peso ed essi lo porteranno con te. Se tu fai questa cosa e Dio te lo ordina, potrai resistere e anche tutto questo popolo arriverà in pace alla meta». Mosè diede ascolto alla proposta del suocero e fece quanto gli aveva suggerito. Mosè dunque scelse in tutto Israele uomini validi e li costituì alla testa del popolo come capi di migliaia, capi di centinaia, capi di cinquantine e capi di decine. Essi giudicavano il popolo in ogni circostanza: quando avevano affari difficili li sottoponevano a Mosè, ma giudicavano essi stessi tutti gli affari minori. Poi Mosè congedò il suocero, il quale tornò alla sua terra (Es 18,1-28).*

È sufficiente un po’ di saggezza, ma anche po’ di evangelica arrendevolezza e tutto può essere risolto in una comunità. Spetta sempre a coloro che sono preposti ad organizzare la comunità prendere le sagge e sapienti iniziative.

Anche nella comunità di Gerusalemme iniziarono a nascere litigi e lamentele circa la distribuzione dei viveri. I Dodici subito presero la saggia decisione di affidare l’incarico a sette persone di buona reputazione e tutto si risolse in bene.

*In quei giorni, aumentando il numero dei discepoli, quelli di lingua greca mormorarono contro quelli di lingua ebraica perché, nell’assistenza quotidiana, venivano trascurate le loro vedove. Allora i Dodici convocarono il gruppo dei discepoli e dissero: «Non è giusto che noi lasciamo da parte la parola di Dio per servire alle mense. Dunque, fratelli, cercate fra voi sette uomini di buona reputazione, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. Noi, invece, ci dedicheremo alla preghiera e al servizio della Parola». Piacque questa proposta a tutto il gruppo e scelsero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Pròcoro, Nicànore, Timone, Parmenàs e Nicola, un prosèlito di Antiòchia. Li presentarono agli apostoli e, dopo aver pregato, imposero loro le mani (At 6,1-6).*

Un saggio, immediato, tempestivo intervento può risolvere qualsiasi lite. Urge però sempre organizzare la comunità. Ogni comunità deve avere chi la guida, governa, dirige. Una comunità abbandonata a se stessa è fonte di confusione.

È proprio del pastore portare o creare la pace, la concordia, l’armonia tra pecore e pecora. È quanto il Signore promette al suo gregge per mezzo del profeta Ezechiele. Tutto è dalla saggezza, intelligenza, accortezza del pastore.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura.*

*Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Grande dinanzi a Dio e agli uomini è la responsabilità del pastore. Per la sua autorevolezza le liti si spengono, per la sua debolezza le liti aumentano. Il buon pastore sempre deve chiedere allo Spirito Santo ogni saggezza e intelligenza.

**6Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti!**

Invece cosa succede? *Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti!* Certo che la vergogna è duplice. È vergogna e scandalo che nella comunità di Gesù nascano liti nello stesso corpo di Gesù.

È vergogna e scandalo che il corpo di Gesù venga trascinato dinanzi ai tribunali pagani per risolvere liti sorti all’interno del corpo di Gesù. Come potrà un pagano credere nel Vangelo se lo vede calpestato da chi dice di credere in esso?

Questo non solo è disprezzo del Vangelo e della sua Legge eterna, ma è anche disprezzo del corpo di Cristo, esposto a ludibrio da parte di coloro che sono parte di esso. Mai il cristiano dovrà cadere in questi due orrendi misfatti.

**7È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene?**

San Paolo parla con chiarezza di Spirito Santo ai Corinzi. *È già per voi una sconfitta avere liti tra voi!* È già una sconfitta perché significa che ci si è già separati da Cristo Gesù. Il discepolo deve essere perfetto imitatore del Maestro.

*Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi privare di ciò che vi appartiene?* Gesù si è lasciato privare del suo corpo, oltre che delle sue vesti. Lui è stato spogliato del suo onore. Anzi lui volontariamente si è spogliato.

È nella Lettera ai Filippesi che San Paolo diviene molto più esplicito al riguardo. Rivela, in questa Lettera, ai discepoli di Gesù che la via della vera esaltazione è quella dell’annientamento. Ci si spoglia di tutto per ricevere la gloria di Dio.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-17).*

Se Cristo Gesù si annienta, si lascia spogliare, viene privato di tutto, anzi il suo corpo viene inchiodato su una croce – e tutto questo è somma ingiustizia – può il cristiano andare in lite con un altro cristiano, se all’altro dobbiamo la vita?

È questa la sconfitta cristiana! Mentre dobbiamo la vita all’altro per la sua salvezza eterna, entriamo in lite con lui per difendere qualcosa della terra che è nostra. Se si deve dare la vita, tutto è compreso in questo dono.

Assieme alla sconfitta, vi è anche la vergogna, che consiste nella incapacità di trovare tra i cristiani dei giudici di pace o dei mediatori di concordia. Si deve aggiungere lo scandalo dinanzi al mondo pagano perché si ricorrere a loro.

**8Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli!**

In questo versetto è rivelato che non vi è stata alcuna elevazione nella Legge morale. La loro morale non è solo misera, è anche inesistente. *Siete voi che invece commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli.*

Un cristiano è ingiusto con un altro cristiano. Un discepolo di Gesù ruba ad un altro discepolo di Gesù. I membri dello stesso corpo sono ingiusti gli uni verso gli altri. È questa la sconfitta del vero discepolato. È una sequela senza morale.

La fede è morale, perché è obbedienza. L’obbedienza è alla Parola. La Parola è quella di Gesù. Essere discepoli è obbedire a Cristo. Sarebbe sufficiente osservare solo il Capitolo V del Vangelo di Matteo per essere veri discepoli.

*Vedendo le folle, Gesù salì sul monte: si pose a sedere e si avvicinarono a lui i suoi discepoli. Si mise a parlare e insegnava loro dicendo: «Beati i poveri in spirito, perché di essi è il regno dei cieli. Beati quelli che sono nel pianto, perché saranno consolati. Beati i miti, perché avranno in eredità la terra. Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati. Beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia. Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. Beati gli operatori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio. Beati i perseguitati per la giustizia, perché di essi è il regno dei cieli.*

*Beati voi quando vi insulteranno, vi perseguiteranno e, mentendo, diranno ogni sorta di male contro di voi per causa mia. Rallegratevi ed esultate, perché grande è la vostra ricompensa nei cieli. Così infatti perseguitarono i profeti che furono prima di voi.*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente.*

*Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli.*

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli.*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna.*

*Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono.*

*Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore.*

*Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,1-48).*

In questo Capitolo V Gesù dona il fondamento sul quale innalzare tutto l’edificio cristiano. Ci si eleva sopra questo fondamento, si è suoi discepoli. Non ci costruisce sopra di esso, siamo di scandalo ai cristiani ed anche ai pagani.

**9Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti,**

Perché si deve edificare l’edificio cristiano su questo fondamento? Perché altrimenti non si entra nel regno di Dio! *Non illudetevi: né immorali, né idolatria, né adùlteri, né depravati, né sodomiti … erediteranno il regno di Dio*.

Immorale è chi non trasforma la Parola di Cristo Gesù in sua vita. Idolatra è colui che non adora Cristo Gesù, e in Cristo, il Padre e lo Spirito Santo. Adultero è chi non rispetta la santità della fedeltà coniugale.

Depravato è colui che agisce in modo difforme alla legge della natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza. Sodomita è colui che ha rapporti naturali con uomini come se fossero donna. Il rapporto secondo natura è uomo-donna.

Tutti costoro devono sapere che non entreranno nel regno di Dio. Entrerà nel regno di Dio chi presta attenzione e vive tutta la Parola di Dio e di Cristo Gesù. Oggi questa verità è negata dal discepolo di Gesù. Tutti vanno in paradiso.

**10né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio.**

Chi ancora non erediterà il regno di Dio? *Né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio*. Ladro è chi si impossessa di cose non sue. Avaro è chi tiene ogni cosa per sé.

Ubriacone è chi non si astenere dal molto vino. Calunniatore è chi infanga il nome santo di una persona. Rapinatore è chi con violenza priva l’altro di ciò che è suo. Tutti costoro sappiano che per loro non c’è posto nel regno di Dio.

Se molti non sono immorali, idolatri, adùlteri, depravati, sodomiti, ladri, rapinatori, facilmente però potrebbero cadere in due peccati con somma facilità: sono i peccati della calunnia e dell’abuso dell’alcool o dei cibi.

*Placano l'odio le labbra sincere, chi diffonde la calunnia è uno stolto (Pr 10, 18). Il giusto odia la parola falsa, l'empio calunnia e disonora (Pr 13, 5). L'uomo ambiguo provoca litigi, chi calunnia divide gli amici (Pr 16, 28). Le parole del calunniatore sono come ghiotti bocconi che scendono in fondo alle viscere (Pr 18, 8). Non calunniare lo schiavo presso il padrone, perché egli non ti maledica e tu non ne porti la pena (Pr 30, 10).*

*Non meritare il titolo di calunniatore e non tendere insidie con la lingua, poiché la vergogna è per il ladro e una condanna severa per l'uomo falso (Sir 5, 14). Interroga l'amico, perché spesso si tratta di calunnia; non credere a ogni parola (Sir 19, 15). Tre cose teme il mio cuore, per la quarta sono spaventato: una calunnia diffusa in città, un tumulto di popolo e una falsa accusa: tutto questo è peggiore della morte (Sir 26, 5). Un uomo peccatore semina discordia tra gli amici e tra persone pacifiche diffonde calunnie (Sir 28, 9). Perché fosti mio protettore e mio aiuto e hai liberato il mio corpo dalla perdizione, dal laccio di una lingua calunniatrice, dalle labbra che proferiscono menzogne; di fronte a quanti mi circondavano sei stato il mio aiuto e mi hai liberato (Sir 51, 2). Una calunnia di lingua ingiusta era giunta al re. La mia anima era vicina alla morte, la mia vita era alle porte degli inferi (Sir 51, 6).*

*Mangiano il pane dell'empietà e bevono il vino della violenza (Pr 4, 17). Ha ucciso gli animali, ha preparato il vino e ha imbandito la tavola (Pr 9, 2). "Venite, mangiate il mio pane, bevete il vino che io ho preparato (Pr 9, 5). Il vino è rissoso, il liquore è tumultuoso; chiunque se ne inebria non è saggio (Pr 20, 1). Diventerà indigente chi ama i piaceri e chi ama vino e profumi non arricchirà (Pr 21, 17). Non essere fra quelli che s'inebriano di vino, né fra coloro che son ghiotti di carne (Pr 23, 20). Per quelli che si perdono dietro al vino e vanno a gustare vino puro (Pr 23, 30). Non guardare il vino quando rosseggia, quando scintilla nella coppa e scende giù piano piano (Pr 23, 31). Non conviene ai re, Lemuèl, non conviene ai re bere il vino, né ai principi bramare bevande inebrianti (Pr 31, 4).*

*Date bevande inebrianti a chi sta per perire e il vino a chi ha l'amarezza nel cuore (Pr 31, 6). Non abbandonare un vecchio amico, perché quello recente non è uguale a lui. Vino nuovo, amico nuovo; quando sarà invecchiato, lo berrai con piacere (Sir 9, 10). Vino e donne traviano anche i saggi, ancor più temerario è chi frequenta prostitute (Sir 19, 2). Avrai ospiti, mescerai vino senza un grazie, inoltre ascolterai cose amare (Sir 29, 25). Non fare il forte con il vino, perché ha mandato molti in rovina (Sir 31, 25). La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori in una sfida di arroganti (Sir 31, 26).*

*Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella di chi non ha vino? Questo fu creato per la gioia degli uomini (Sir 31, 27). Allegria del cuore e gioia dell'anima è il vino bevuto a tempo e a misura (Sir 31, 28). Amarezza dell'anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida (Sir 31, 29). Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino (Sir 32, 6). Vino e musica rallegrano il cuore, ma più ancora lo rallegra l'amore della sapienza (Sir 40, 20).*

Due testi completi uno del Libro dei Proverbi e uno tratto dal Libro del Siracide ci aiutano meglio a comprendere dove si annida il pericolo. È facile sia cadere nel vizio della calunnia che in quello di consegnarsi all’alcool.

*Quando siedi a mangiare con uno che ha autorità, bada bene a ciò che ti è messo davanti; mettiti un coltello alla gola, se hai molto appetito. Non bramare le sue ghiottonerie, perché sono un cibo fallace. Non affannarti per accumulare ricchezze, sii intelligente e rinuncia. Su di esse volano i tuoi occhi ma già non ci sono più: perché mettono ali come aquila e volano verso il cielo. Non mangiare il pane dell’avaro e non bramare le sue ghiottonerie, perché, come uno che pensa solo a se stesso, ti dirà: «Mangia e bevi», ma il suo cuore non è con te.*

*Vomiterai il boccone che hai mangiato e rovinerai le tue parole gentili. Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole. Non spostare il confine antico, e non invadere il campo degli orfani, perché il loro vendicatore è forte e difenderà la loro causa contro di te. Apri il tuo cuore alla correzione e il tuo orecchio ai discorsi sapienti. Non risparmiare al fanciullo la correzione, perché se lo percuoti con il bastone non morirà; anzi, se lo percuoti con il bastone, lo salverai dal regno dei morti.*

*Figlio mio, se il tuo cuore sarà saggio, anche il mio sarà colmo di gioia. Esulterò dentro di me, quando le tue labbra diranno parole rette. Non invidiare in cuor tuo i peccatori, ma resta sempre nel timore del Signore, perché così avrai un avvenire e la tua speranza non sarà stroncata. Ascolta, figlio mio, e sii saggio e indirizza il tuo cuore sulla via retta. Non essere fra quelli che s’inebriano di vino né fra coloro che sono ingordi di carne, perché l’ubriacone e l’ingordo impoveriranno e di stracci li rivestirà la sonnolenza.*

*Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia. Acquista la verità e non rivenderla, la sapienza, l’educazione e la prudenza. Il padre del giusto gioirà pienamente, e chi ha generato un saggio se ne compiacerà. Gioiscano tuo padre e tua madre e si rallegri colei che ti ha generato. Fa’ bene attenzione a me, figlio mio, e piacciano ai tuoi occhi le mie vie: una fossa profonda è la prostituta, e un pozzo stretto la straniera. Ella si apposta come un ladro e fra gli uomini fa crescere il numero dei traditori. Per chi i guai? Per chi i lamenti? Per chi i litigi? Per chi i gemiti? A chi le percosse per futili motivi? A chi gli occhi torbidi? Per quelli che si perdono dietro al vino, per quelli che assaporano bevande inebrianti. Non guardare il vino come rosseggia, come scintilla nella coppa e come scorre morbidamente; finirà per morderti come un serpente e pungerti come una vipera. Allora i tuoi occhi vedranno cose strane e la tua mente dirà cose sconnesse. Ti parrà di giacere in alto mare o di giacere in cima all’albero maestro. «Mi hanno picchiato, ma non sento male. Mi hanno bastonato, ma non me ne sono accorto. Quando mi sveglierò? Ne chiederò dell’altro!» (Sir 23,1-25).*

*L’insonnia del ricco consuma il corpo, i suoi affanni gli tolgono il sonno. Le preoccupazioni dell’insonnia non lasciano dormire, come una grave malattia bandiscono il sonno. Un ricco fatica nell’accumulare ricchezze, e se riposa è per darsi ai piaceri. Un povero fatica nelle privazioni della vita, ma se si riposa cade in miseria. Chi ama l’oro non sarà esente da colpa, chi insegue il denaro ne sarà fuorviato. Molti sono andati in rovina a causa dell’oro, e la loro rovina era davanti a loro. È una trappola per quanti ne sono infatuati, e ogni insensato vi resta preso. Beato il ricco che si trova senza macchia e che non corre dietro all’oro.*

*Chi è costui? Lo proclameremo beato, perché ha compiuto meraviglie in mezzo al suo popolo. Chi ha subìto questa prova ed è risultato perfetto? Sarà per lui un titolo di vanto. Chi poteva trasgredire e non ha trasgredito, fare il male e non lo ha fatto? Per questo si consolideranno i suoi beni e l’assemblea celebrerà le sue beneficenze.*

*Sei seduto davanti a una tavola sontuosa? Non spalancare verso di essa la tua bocca e non dire: «Che abbondanza qua sopra!». Ricòrdati che è un male l’occhio cattivo. Che cosa è stato creato peggiore dell’occhio? Per questo esso lacrima davanti a tutti. Non tendere la mano dove un altro volge lo sguardo e non precipitarti sul piatto insieme con lui. A partire da te intendi i desideri del tuo prossimo e su ogni cosa rifletti. Mangia da uomo frugale ciò che ti è posto dinanzi, non masticare con voracità per non renderti odioso. Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo. Se siedi tra molti invitati, non essere il primo a tendere la mano.*

*Per un uomo educato il poco è sufficiente; quando si corica non respira con affanno. Il sonno è salubre se lo stomaco è regolato, al mattino ci si alza e si è padroni di sé. Il tormento dell’insonnia e della nausea e la colica accompagnano l’uomo ingordo. Se sei stato forzato a eccedere nei cibi, àlzati, va’ a vomitare e ti sentirai sollevato. Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le tue opere sii diligente e nessuna malattia ti coglierà. Molti lodano chi è sontuoso nei banchetti, e la testimonianza della sua munificenza è degna di fede. La città mormora di chi è tirchio nel banchetto, e la testimonianza della sua avarizia è esatta.*

*Non fare lo spavaldo con il vino, perché il vino ha mandato molti in rovina. La fornace prova il metallo nella tempera, così il vino i cuori, in una sfida di arroganti. Il vino è come la vita per gli uomini, purché tu lo beva con misura. Che vita è quella dove manca il vino? Fin dall’inizio è stato creato per la gioia degli uomini. Allegria del cuore e gioia dell’anima è il vino bevuto a tempo e a misura. Amarezza dell’anima è il vino bevuto in quantità, con eccitazione e per sfida. L’ubriachezza accresce l’ira dello stolto a sua rovina, ne diminuisce le forze e gli procura ferite. Durante un banchetto non rimproverare il vicino, non deriderlo nella sua allegria. Non dirgli parole di biasimo e non affliggerlo chiedendogli quanto ti deve (Sir 31,1-31).*

Ma oggi molti avendo perso la fede nella verità della Scrittura e nel Dio da essa annunziato e rivelato, si sono costruiti il loro “Vitello d’oro” e si sono prostrati in adorazione. Questo “Vitello” è la mente dell’uomo che decide ogni cosa.

Oggi il “Vitello” ha deciso che non c’è più inferno. Che la Scrittura è solo un genere letterario. Che vi sé solo il Paradiso e che tutti saranno accolti in esso. Di conseguenza non vi è alcun bisogno di obbedire alla Parola e né di credere.

**11E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.**

Ora l’Apostolo fa la differenza tra il cristiano e il pagano. *E tali eravate alcuni di voi!* Prima di conoscere il Vangelo, alcuni di loro vivevano o da idolatri o da immorali, o da calunniatori e da adùlteri o con altri gravi trasgressioni.

Ma poi è venuto il Vangelo e tutto è cambiato. Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito Del nostro Dio. Con il Vangelo è cambiata la vostra natura.

Si è lavati nel battesimo. Si viene liberati da tutte le sporcizie del peccato. La santificazione avviene con la partecipazione della divina natura. Per natura Dio è santo. Per partecipazione della divina natura il cristiano è santo.

La giustificazione è il passaggio dalle tenebre alla luce, dal male al bene, dall’essere senza Dio all’essere con Dio, dalla falsità nella luce della verità. Da ingiusti si è divenuti giusti non per merito, ma per grazia del Padre nostro.

Il cambiamento di natura dell’uomo battezzato avviene nel nome del Signore nostro Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. Nessun merito da parte nostra. All’uomo è chiesto di credere nella Parola che a Lui viene annunziata.

Anche colui che litiga non entrerà nel regno di Dio. Non si è conformato a Cristo Gesù e discredita presso i pagani la bellezza e lo splendore del Vangelo. La rinuncia ad ogni cosa per il bene del Vangelo è sempre obbligatoria.

**12«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla.**

Ora l’Apostolo introduce un altro argomento. Cosa si può fare e cosa non si può fare. Si può fare tutto ciò che giova alla salvezza dei fratelli. Quanto nuoce alla loro salvezza è da evitare. La vita del cristiano è consacrata alla salvezza.

Uno può dire: *“Tutto mi è lecito!”.* Ma deve anche poter dire: “Sì, ma tutto mi giova anche?”. Quanto faccio mi giova per la vita eterna? Quando mi giova per la vita eterna? Giova a me quando giova anche agli atri, al mondo intero.

Uno può anche dire: “Tutto mi è lecito”. Ma deve anche aggiungere: “Sono libero anche nello spirito da poter rinunciare o sono schiavo di queste cose?”. Se sono schiavo non mi è lecito. Il cristiano è libero dalle cose della terra.

Sì, mi è lecito, ma non per questo sono schiavo di esso. Posso vivere anche senza. È questa la vera libertà del cristiano: saper rinunciare ad ogni cosa per acquisire un bene superiore. Il bene superiore è la salvezza dei fratelli.

L’Apostolo nella sua Lettera ai Filippesi ci rivela che Lui si è abituato ad ogni cosa: alla ricchezza, alla povertà, all’abbondanza, all’indigenza, alla compagnia e alla solitudine. Per il Vangelo sa essere libero in ogni cosa, da ogni cosa.

*Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù.*

*In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi!*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza.*

*Avete fatto bene tuttavia a prendere parte alle mie tribolazioni. Lo sapete anche voi, Filippesi, che all’inizio della predicazione del Vangelo, quando partii dalla Macedonia, nessuna Chiesa mi aprì un conto di dare e avere, se non voi soli; e anche a Tessalònica mi avete inviato per due volte il necessario. Non è però il vostro dono che io cerco, ma il frutto che va in abbondanza sul vostro conto. Ho il necessario e anche il superfluo; sono ricolmo dei vostri doni ricevuti da Epafrodìto, che sono un piacevole profumo, un sacrificio gradito, che piace a Dio. Il mio Dio, a sua volta, colmerà ogni vostro bisogno secondo la sua ricchezza con magnificenza, in Cristo Gesù. Al Dio e Padre nostro sia gloria nei secoli dei secoli. Amen (Fil 4,4-20).*

Quando per una cosa che si fa, anche se lecita, buona in sé, dovesse perdersi un fratello, allora la cosa diviene non più lecita e non più buona. Ciò che è bene per me, deve essere bene per l’intero universo. È questa la regola del bene.

**13«I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo.**

Ora San Paolo applica la regola del vero bene: *I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi*. Ma questa non è regola di verità, regola di giustizia, regola di santità. Regola di giustizia è il bene prodotto, non solamente a noi.

Il bene, anche nel prendere un cibo, deve essere sempre universale. L’azione è particolare. L’atto è del singolo. Il frutto deve essere un bene per il mondo intero. Se da un cibo buono viene un male al fratello, l’atto è immorale.

*Dio però distruggerà questo e quello*. Significa che non è un cibo e non è il corpo che ci salveranno, ci introdurranno nel regno eterno di Dio. Corpo e cibi finiranno nella corruzione del sepolcro. È l’atto morale che ci salva.

*Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo*. Che significa questa affermazione? Il corpo va vissuto secondo la verità della sua natura. L’uso del corpo sempre va fatto secondo la volontà di Dio.

Se togliamo il riferimento alla divina volontà, manchiamo del vero principio di azione e ci serviremo del nostro corpo non dalla volontà del suo Creatore, ma dalla nostra. Ora noi sappiamo che la nostra volontà è per l’impurità.

*E il Signore è per il corpo*. È per il corpo per fare di esso uno strumento di redenzione e di salvezza per ogni nostro fratello. La salvezza del mondo è dal nostro corpo offerto al Signore. Va offerto nella più alta santità.

Per questa ragione di purissima soteriologia non tutto si può fare, non tutto è lecito, non tutto è consentito. Si può fare tutto ciò che giova alla redenzione del mondo. Questa è la suprema regola che dice la bontà di un nostro atto.

**14Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.**

Il cristiano deve preparare il suo corpo perché possa essere trasformato ad immagine del corpo glorioso di Gesù Signore. Ecco la nostra fede. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.

Noi sappiamo che tutti risusciteremo, ma non tutti con un corpo simile a quello di Gesù. Chi risusciterà con il corpo di luce? Quanti hanno conformato il loro corpo al corpo di Cristo offerto al Padre per la redenzione del mondo.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,19-30).*

Questa verità non è solo del Nuovo Testamento. Essa è anche essenza, verità, sostanza di tutto l’Antico testamento. La risurrezione non sarà per tutti uguale. Ha diritto a risorgere con Cristo ed in Cristo chi ha dato la vita a Cristo.

*Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento li toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero, la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza resta piena d’immortalità. In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé; li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come l’offerta di un olocausto.*

*Nel giorno del loro giudizio risplenderanno, come scintille nella stoppia correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Coloro che confidano in lui comprenderanno la verità, i fedeli nell’amore rimarranno presso di lui, perché grazia e misericordia sono per i suoi eletti.*

*Ma gli empi riceveranno una pena conforme ai loro pensieri; non hanno avuto cura del giusto e si sono allontanati dal Signore. Infatti è infelice chi disprezza la sapienza e l’educazione. Vana è la loro speranza e le loro fatiche inutili, le loro opere sono senza frutto. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Felice invece è la sterile incorrotta, che non ha conosciuto unione peccaminosa: avrà il frutto quando le anime saranno visitate.*

*E felice l’eunuco la cui mano non ha fatto nulla d’ingiusto e non ha pensato male del Signore: riceverà una ricompensa privilegiata per la sua fedeltà, una sorte più ambita nel tempio del Signore. Poiché glorioso è il frutto delle opere buone e la radice della saggezza non conosce imperfezioni. I figli degli adulteri non giungeranno a maturità, il seme di un’unione illegittima scomparirà. Anche se avranno lunga vita, non saranno tenuti in alcun conto, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né conforto nel giorno del giudizio, poiché dura è la fine di una generazione ingiusta (Sap 3,1-19).*

*Melio essere senza figli e possedere la virtù, perché nel ricordo di questa c’è immortalità: essa è riconosciuta da Dio e dagli uomini. Presente, è imitata, assente, viene rimpianta; incoronata, trionfa in eterno, avendo vinto, in gara, premi incontaminati. La numerosa discendenza degli empi non servirà a nulla e dai suoi polloni spuri non metterà profonde radici né si consoliderà su una base sicura; anche se, a suo tempo, essa ramifica, non essendo ben piantata, sarà scossa dal vento e sradicata dalla violenza delle bufere. Saranno spezzati i ramoscelli ancora deboli; il loro frutto sarà inutile, acerbo da mangiare, e non servirà a nulla. Infatti i figli nati da sonni illegittimi saranno testimoni della malvagità dei genitori, quando su di essi si aprirà l’inchiesta.*

*Il giusto, anche se muore prematuramente, si troverà in un luogo di riposo. Vecchiaia veneranda non è quella longeva, né si misura con il numero degli anni; ma canizie per gli uomini è la saggezza, età senile è una vita senza macchia. Divenuto caro a Dio, fu amato da lui e, poiché viveva fra peccatori, fu portato altrove. Fu rapito, perché la malvagità non alterasse la sua intelligenza o l’inganno non seducesse la sua anima, poiché il fascino delle cose frivole oscura tutto ciò che è bello e il turbine della passione perverte un animo senza malizia. Giunto in breve alla perfezione, ha conseguito la pienezza di tutta una vita.*

*La sua anima era gradita al Signore, perciò si affrettò a uscire dalla malvagità. La gente vide ma non capì, non ha riflettuto su un fatto così importante: Grazia e misericordia sono per i suoi eletti e protezione per i suoi santi. Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro.*

*Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli (Sap 4,1-20).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi?*

*Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia?*

*Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità».*

*La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno. I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e di essi ha cura l’Altissimo. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalle mani del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e userà come arma il creato per punire i nemici, indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio imparziale, prenderà come scudo la santità invincibile, affilerà la sua collera inesorabile come spada e l’universo combatterà con lui contro gli insensati. Partiranno ben dirette le saette dei lampi e dalle nubi, come da un arco ben teso, balzeranno al bersaglio; dalla sua fionda saranno scagliati chicchi di grandine pieni di furore. Si metterà in fermento contro di loro l’acqua del mare e i fiumi li travolgeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso e come un uragano li travolgerà. L’iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti (Sap 5,1-23).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio.*

*Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve. Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno.*

*Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,12-21).*

Aver distrutto, cancellato dalla mente e dal cuore dei cristiani questa essenziale, sostanziale verità, ha ridotto a menzogna tutta la Parola del Signore. Tutto oggi è ridotto ad una mostruosa falsità e menzogna.

**15Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai!**

Prima l’Apostolo ha risolto il problema morale del lecito e dell’illecito partendo dalla Legge della vera e sana soteriologia. Ora risolve la questione dell’impurità e della purezza partendo dalla Legge delle sana Cristologia.

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo?* Il corpo di Cristo e il corpo del cristiano sono un solo corpo, non due corpi. Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai.

Il corpo di Cristo è santo, immacolato, senza peccato, privo di qualsiasi imperfezione. Il corpo di Cristo appartiene solo al Signore. Esso è strumento di espiazione per il perdono dei peccati. Deve essere conservato purissimo.

Poiché il cristiano è vero corpo di Cristo, anche il suo corpo deve essere santo, immacolato, senza peccato, privo di qualsiasi imperfezione, libero da ogni impurità. Per questo esso non può essere dato ad una prostituta.

Neanche può essere dato a nessun’altra donna che non sia la sua stessa carne, per il matrimonio celebrato dinanzi a Dio e agli uomini. Nella Lettera agli Efesini il corpo dell’uomo deve essere offerto a Dio per la santificazione della donna.

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,21-33).*

È grande il mistero del corpo. Esso è rivestito di valore soteriologico, cristologico, altamente sacramentale. Questo mistero oggi va annunziato in tutta la sua bellezza di verità soprannaturale. Ma oggi tutto si vive dalla terra.

Se poi andiamo nell’Antico Testamento scopriremo che il corpo dell’uomo e il corpo della donna, nel matrimonio, sono divenuti un solo alito di vita. Mai questo alito dovrà venire distrutto. Si distrugge chi lo distrugge.

*Un’altra cosa fate ancora: voi coprite di lacrime, di pianti e di sospiri l’altare del Signore, perché egli non guarda all’offerta né l’accetta con benevolenza dalle vostre mani. E chiedete: «Perché?». Perché il Signore è testimone fra te e la donna della tua giovinezza, che hai tradito, mentre era la tua compagna, la donna legata a te da un patto. Non fece egli un essere solo dotato di carne e soffio vitale? Che cosa cerca quest’unico essere, se non prole da parte di Dio? Custodite dunque il vostro soffio vitale e nessuno tradisca la donna della sua giovinezza. Perché io detesto il ripudio, dice il Signore, Dio d’Israele, e chi copre d’iniquità la propria veste, dice il Signore degli eserciti. Custodite dunque il vostro soffio vitale e non siate infedeli (Mal 2,13-16).*

La fedeltà coniugale, oltre che esigenza di natura, è anche verità soteriologica e cristologica insieme. Un cristiano che spezza la fedeltà e da fedele diviene infedele, trasforma in falsità ogni verità: di natura, di soteriologia, di cristologia.

**16Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne.**

Ora San Paolo ricorda ciò che è avvenuto alle origini della creazione. Dio ha creato l’uomo maschio e femmina. Non ha creato un uomo e una donna. Ha creato l’essere uomo fatto di maschio e di femmina. Questo è l’uomo.

Maschio con maschio non è l’uomo creato da Dio. Donna con donna non è l’uomo creato da Dio. L’uomo creato da Dio è maschio e femmina e solo se rimane in questa unità e verità, diviene ad immagine del suo Signore e Dio.

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra» (Gen 1,26-28).*

*E il Signore Dio disse: «Non è bene che l’uomo sia solo: voglio fargli un aiuto che gli corrisponda». Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di animali selvatici e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all’uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l’uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l’uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli animali selvatici, ma per l’uomo non trovò un aiuto che gli corrispondesse. Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull’uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e richiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio formò con la costola, che aveva tolta all’uomo, una donna e la condusse all’uomo. Allora l’uomo disse: «Questa volta è osso dalle mie ossa, carne dalla mia carne. La si chiamerà donna, perché dall’uomo è stata tolta». Per questo l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un’unica carne (Gen 2,18-24).*

L’uomo e l’uomo non è l’uomo voluto dal Signore. L’uomo voluto da Dio è la sola carne e questa può avvenire solo tra maschio e femmina. Mai vi potrà essere sola carne tra uomo e uomo, donna e donna, uomo o donna e animale.

Ma il solo corpo può avvenire, può essere realizzato solo tra uomo e donna ed in maniera stabile, duratura, fedele. Inseparabile per sempre. Il corpo di Cristo è santo se conservato nella purezza della verità e della volontà del Creatore.

*Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: «È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio». Gli dissero i suoi discepoli: «Se questa è la situazione dell’uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi». Egli rispose loro: «Non tutti capiscono questa parola, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Infatti vi sono eunuchi che sono nati così dal grembo della madre, e ve ne sono altri che sono stati resi tali dagli uomini, e ve ne sono altri ancora che si sono resi tali per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca» (Mt 19,3-12).*

Gesù riporta l’unione tra l’uomo e la donna alla originaria volontà di Dio. Così l’uomo è stato voluto dal Padre e così dovrà vivere, se vuole vivere oggi e nell’eternità. Se lui distrugge l’alito della vita, sarà distrutto per l’eternità.

*L’amore fraterno resti saldo. Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli. Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo. Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio. La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo? (Eb 13,1-6).*

Nulla è più grave del peccato dell’impurità. Questo peccato disprezza tre leggi fondamentali: la Legge della creazione e della verità dell’uomo, la legge della soteriologia e della verità della salvezza, la legge della vera cristologia.

Ma oggi l’adulterio è visto come esperienza, modo corretto di agire, licenza da prendersi contro la monotonia del matrimonio, legge della nostra natura. Questa falsità non è asserita dai pagani. È insegnata dai discepoli di Gesù.

**17Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito.**

Con il battesimo, diveniamo corpo di Cristo. Non solo con Lui formiamo un solo corpo, formiamo anche un solo spirito. Ma che significa formare con lui un solo spirito? Significa fare nostro il suo cuore, la sua mente, la sua anima.

Ma anche nostra la sua volontà, ogni suo pensiero e desiderio, ogni sentimento. Significa semplicemente far vivere Cristo in noi, vivendo noi, tutto Lui. Come tutto il Padre e lo Spirito Santo vivevano in Cristo Gesù, così deve avvenire in noi.

*Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito (1Cor 6, 17). E in realtà noi tutti siamo stati battezzati in un solo Spirito per formare un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti ci siamo abbeverati a un solo Spirito (1Cor 12, 13). Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito (Ef 2, 18). Un solo corpo, un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione (Ef 4, 4). Soltanto però comportatevi da cittadini degni del vangelo, perché nel caso che io venga e vi veda o che di lontano senta parlare di voi, sappia che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo (Fil 1, 27).*

Divenendo con Lui un solo spirito, non vi deve essere alcuna differenza tra il suo spirito e il nostro, tra la sua vita e la nostra, tra la sua volontà e la nostra, tra il suo cuore e il nostro, tra il Padre suo e il Padre nostro.

Ma anche tra il suo Santo Spirito e il nostro Spirito Santo. Tutto Cristo Gesù, nel quale vive tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo, devono vivere in noi con la potenza della sua grazia, verità, misericordia, perdono, obbedienza, santità.

**18State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo.**

Se Gesù è la purezza del Padre e dello Spirito Santo sulla nostra terra e nel nostro corpo, possiamo noi consegnarci all’impurità? Sarebbe la negazione della nostra fede in Lui e anche la separazione nostra da Lui.

Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, cocca contro il proprio corpo. Cosa vuole insegnarci l’Apostolo con questa distinzione tra gli altri peccati e il peccato di impurità?

*Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi (Rm 1, 24). Parlo con esempi umani, a causa della debolezza della vostra carne. Come avete messo le vostre membra a servizio dell'impurità e dell'iniquità a pro dell'iniquità, così ora mettete le vostre membra a servizio della giustizia per la vostra santificazione (Rm 6, 19). Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a gozzoviglie e ubriachezze, non fra impurità e licenze, non in contese e gelosie (Rm 13, 13).*

*E che, alla mia venuta, il mio Dio mi umilii davanti a voi e io abbia a piangere su molti che hanno peccato in passato e non si sono convertiti dalle impurità, dalla fornicazione e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12, 21). Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio (Gal 5, 19). Diventati così insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza, commettendo ogni sorta di impurità con avidità insaziabile (Ef 4, 19).*

*Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi (Ef 5, 3). Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria (Col 3, 5). Dio non ci ha chiamati all'impurità, ma alla santificazione (1Ts 4, 7). Perciò, deposta ogni impurità e ogni resto di malizia, accogliete con docilità la parola che è stata seminata in voi e che può salvare le vostre anime (Gc 1, 21).*

Gli altri peccati sono commessi dal nostro corpo, ma non sono fatti contro il nostro corpo. Sono contro gli altri. Il peccato di impurità aggredisce e distrugge il corpo di chi lo commette. Tutti i peccati sono contro il corpo di Cristo.

Questo peccato lo è in modo particolare. Con esso esponiamo direttamente il corpo di Cristo a formare un solo corpo con una prostituta. Infanghiamo la santità del corpo del Signore. Per questo esso è peccato gravissimo.

Non penso che oggi i figli della Chiesa comprendano queste parole dell’Apostolo Paolo. Ormai l’adulterio ed ogni altra impurità vengono dette amore, e si aggiunge anche che sono volontà di Dio e da lui benedetti.

Non credo vi sia baratro di falsità più profondo di questo. Ma se siamo caduti in questo baratro, è segno che ci siamo fortemente allontanati dallo Spirito Santo. Siamo precipitati negli abissi più profondi del pensiero di Satana, inquinandoci.

**19Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi.**

Ora San Paolo rivela cosa è il nostro corpo e a chi appartiene il cristiano. *Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi?* Prima verità. Nel corpo del cristiano abita e dimora lo Spirito Santo.

Esso va conservato santissimo. Va conservato in una santità più santa dell’arca dell’alleanza. Sapere quanto fosse grande la santità dell’arca, ci aiuta a comprende la santità del corpo. Il luogo della sua custodia era inviolabile.

*Faranno dunque un’arca di legno di acacia: avrà due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro: dentro e fuori la rivestirai e le farai intorno un bordo d’oro. Fonderai per essa quattro anelli d’oro e li fisserai ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Farai stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro. Introdurrai le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca per trasportare con esse l’arca. Le stanghe dovranno rimanere negli anelli dell’arca: non verranno tolte di lì. Nell’arca collocherai la Testimonianza che io ti darò.*

*Farai il propiziatorio, d’oro puro; avrà due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Farai due cherubini d’oro: li farai lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio. Fa’ un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Farete i cherubini alle due estremità del propiziatorio. I cherubini avranno le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; saranno rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini saranno rivolte verso il propiziatorio. Porrai il propiziatorio sulla parte superiore dell’arca e collocherai nell’arca la Testimonianza che io ti darò. Io ti darò convegno in quel luogo: parlerò con te da sopra il propiziatorio, in mezzo ai due cherubini che saranno sull’arca della Testimonianza, dandoti i miei ordini riguardo agli Israeliti.*

*Farai una tavola di legno di acacia: avrà due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestirai d’oro puro e le farai attorno un bordo d’oro. Le farai attorno una cornice di un palmo e farai un bordo d’oro per la cornice. Le farai quattro anelli d’oro e li fisserai ai quattro angoli, che costituiranno i suoi quattro piedi. Gli anelli saranno contigui alla cornice e serviranno a inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Farai le stanghe di legno di acacia e le rivestirai d’oro; con esse si trasporterà la tavola. Farai anche i suoi piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni: li farai d’oro puro. Sulla tavola collocherai i pani dell’offerta: saranno sempre alla mia presenza.*

*Farai anche un candelabro d’oro puro. Il candelabro sarà lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle saranno tutti di un pezzo. Sei bracci usciranno dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato e tre bracci del candelabro dall’altro lato. Vi saranno su di un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla, e così anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così sarà per i sei bracci che usciranno dal candelabro. Il fusto del candelabro avrà quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto i due bracci che si dipartono da esso e un bulbo sotto i due bracci seguenti e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartono da esso; così per tutti i sei bracci che escono dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci saranno tutti di un pezzo: il tutto sarà formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso. I suoi smoccolatoi e i suoi portacenere saranno d’oro puro. Lo si farà con un talento di oro puro, esso con tutti i suoi accessori. Guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte (Es 25,10-39).*

*Farai il velo di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo si farà con figure di cherubini, lavoro d’artista. Lo appenderai a quattro colonne di acacia, rivestite d’oro, munite di uncini d’oro e poggiate su quattro basi d’argento. Collocherai il velo sotto le fibbie e là, nell’interno oltre il velo, introdurrai l’arca della Testimonianza. Il velo costituirà per voi la separazione tra il Santo e il Santo dei Santi. Porrai il propiziatorio sull’arca della Testimonianza nel Santo dei Santi. Collocherai la tavola fuori del velo e il candelabro di fronte alla tavola sul lato meridionale della Dimora; collocherai la tavola sul lato settentrionale. Farai una cortina all’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore. Farai per la cortina cinque colonne di acacia e le rivestirai d’oro. I loro uncini saranno d’oro e fonderai per esse cinque basi di bronzo (Es 26,31-37).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l’altare d’oro per l’incenso davanti all’arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti di fronte all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi porrai l’acqua. Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni». Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*

*Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera.*

*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.*

*Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40,138).*

Su tutta la terra non vi era luogo più santo di questo. Esso era chiamato il Santo dei santi, cioè Santissimo. Eppure nell’arca veniva custodita la Legge. Nel corpo del cristiano viene custodito lo Spirito Santo, il Padre e il Figlio.

Il Santo dei santi era il luogo più inviolabile di tutto l’universo. Se questo luogo era inviolabile, molto di più dovrà essere inviolabile il corpo del cristiano. Esso contiene tutto Dio e secondo San Paolo “in modo corporale”.

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Ancora non abbiamo per nulla compreso quanto grande dovrà essere la santità del nostro corpo. Esso dovrà essere più santo della santità dell’arca e più santo del Santo dei santi. Esso è la dimora dello Spirito. Visione soprannaturale.

**20Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo!**

Prima il corpo era del peccato, del principe del mondo. Cristo lo ha riscattato al prezzo del suo sangue. Poiché è stato “comprato” da Cristo, esso appartiene a Cristo. Se appartiene a Cristo, appartiene al Padre e allo Spirito Santo.

*E se chiamate Padre colui che, senza fare preferenze, giudica ciascuno secondo le proprie opere, comportatevi con timore di Dio nel tempo in cui vivete quaggiù come stranieri. Voi sapete che non a prezzo di cose effimere, come argento e oro, foste liberati dalla vostra vuota condotta, ereditata dai padri, ma con il sangue prezioso di Cristo, agnello senza difetti e senza macchia. Egli fu predestinato già prima della fondazione del mondo, ma negli ultimi tempi si è manifestato per voi; e voi per opera sua credete in Dio, che lo ha risuscitato dai morti e gli ha dato gloria, in modo che la vostra fede e la vostra speranza siano rivolte a Dio.*

*Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,17-25).*

A cosa serve il corpo del cristiano? A farne uno strumento perché si innalzi a Lui la più grande gloria. Come si innalza al Padre la più grande gloria? Conservandolo puro da ogni peccato, portandolo nella più alta obbedienza.

Se il corpo è di Cristo, il suo uso appartiene solo a Cristo. Se serve per la gloria del Padre, esso fa conservato nella più pura santità. Se è tempio dello Spirito Santo, esso dovrà essere inviolabile per il principe del mondo e per il male.

Di esso si deve fare uno strumento di salvezza e di redenzione per ogni uomo. Per questo va fatto crescere in ogni obbedienza, in ogni virtù, perché produca solo i frutti che vengono da ogni dono dello Spirito Santo.

### I CORINZI X

**[1]Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare,**

In questo decimo capitolo Paolo continua il discorso con il quale ha concluso il nono: sulla necessità di non perdere di vista la meta della nostra speranza.

Noi siamo chiamati alla vita eterna, alla risurrezione gloriosa in Cristo Gesù. Verso di essa dobbiamo camminare, progredire; per raggiungerla dobbiamo rinunciare a tutto, anche alla nostra stessa vita.

Per convincere i Corinzi che la via della rinunzia e, soprattutto, dell’ascolto del Vangelo è l’unica via, egli fa ricorso alla storia degli Ebrei, quando furono tratti da Mosè fuori dall’Egitto.

La prima verità che bisogna evidenziare è questa: non è sufficiente uscire dall’Egitto per avere la terra promessa. L’uscita è una cosa, la conquista e il possesso della terra è un’altra. Tra l’uscita e la conquista della terra c’è tutto un deserto da attraversare. Per gli Ebrei il deserto durò il tempo di quarant’anni; per i cristiani esso dura per tutta la loro vita.

Con il battesimo essi escono dalla schiavitù del peccato, con la perseveranza di una vita tutta protesa alla conquista del regno dei cieli, camminano spediti verso la gloriosa risurrezione che avverrà per loro nell’ultimo giorno.

Altra regola essenziale è questa: a nulla servono i doni soprannaturali di grazia e di verità senza la volontà dell’uomo e senza l’ascolto del Signore che parla, senza cioè l’obbedienza alla voce del Signore.

Precisata questa verità, è bene che si ascolti Paolo. Molti dei Corinzi conoscono la storia della liberazione dall’Egitto perché sono Giudei per nascita, sono figli di Abramo, sono gli eredi naturali di quella liberazione.

Tuttavia è giusto che Paolo lo ricordi loro. Essi non devono ignorare una verità così importante, un evento che ha segnato la vita di molti durante il cammino che dall’Egitto conduceva verso la terra promessa.

Qual è la prima verità che Paolo annunzia? I doni di grazia furono per tutti indistintamente. Tutti infatti furono guidati dalla nuvola, cioè dalla presenza di Dio e tutti attraversarono il mare. Tutti conquistarono la libertà dalla schiavitù e tutti erano guidati da Dio nel cammino verso la terra promessa.

Da parte di Dio nessuna esclusione, nessun privilegio, nessuna preferenza verso gli uni a discapito degli altri. Dio è divinamente imparziale. Egli ha tratto dall’Egitto tutto il suo popolo, per tutti ha diviso il mare, per tutti ha voluto che vi fosse la nube e la colonna di fuoco, segno visibile della sua presenza che avrebbe dovuto accompagnarli fino al raggiungimento della terra promessa.

Tutti erano nella condizione di grazia e di verità che avrebbe consentito loro di poter conquistare la terra e possederla per sempre.

**[2]tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare,**

Questa universalità di grazia e di verità per Paolo è simile ad un battesimo. C’è una immersione anche per i figli di Israele, anche se il loro battesimo è semplicemente figura di quello istituito da Cristo Gesù.

Gli effetti del battesimo di Cristo Gesù sono molto più sorprendenti che quelli operati dalla figura al tempo di Mosè.

Tuttavia c’è una vera immersione degli Israeliti nel mare e nella nuvola e questa immersione per loro è vera salvezza, vera liberazione, autentica redenzione che Dio opera in loro favore.

**[3]tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale,**

Nel deserto il Signore accompagnava il suo popolo nutrendolo di un cibo spirituale, la manna.

Anche qui è da mettere l’accento sull’universalità di questo nutrimento celeste, vero e proprio miracolo dell’amore di Dio che ha accompagnato il popolo dell’Alleanza per circa quarant’anni.

Se non ci fosse stato questo cibo prodigioso, che la Scrittura chiama anche pane degli Angeli, nessuno, ma veramente nessuno avrebbe potuto sopportare l’asperità di un deserto inospitale, dove nessun cibo sarebbe stato sufficiente per sfamare una quantità così ingente di uomini.

**[4]tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.**

Non solo la manna, ma anche l’acqua nel deserto era un dono di Dio. Come la manna così anche l’acqua era per tutti.

Ancora una volta Paolo tiene a sottolineare che Dio mai nel deserto ha preferito alcuni a danno degli altri, o escludendo altri. Tutti passarono il mare, tutti erano sotto l’ombra di Dio, raffigurata dalla nuvola, tutti mangiarono il pane degli Angeli, o cibo celeste, tutti bevvero la stessa acqua, bevanda spirituale, perché data da Dio in modo miracoloso.

A differenza del pane di manna, Paolo aggiunge per l’acqua che essa è scaturita da una roccia spirituale che sempre li accompagnava e questa roccia era Cristo Gesù.

L’acqua è simbolo o figura dello Spirito Santo e l’acqua nuova della vita sgorga dal costato aperto di Cristo sulla croce, sgorga dal lato destro del nuovo tempio che è Cristo Gesù. Con quest’acqua si devono nutrire tutti i figli di Dio.

Paolo vede nei segni prodigiosi che accompagnano i figli di Israele nel deserto una presenza viva di Cristo. Non è una presenza già delineata in tutti i suoi tratti definitivi, ma è una presenza misteriosa, divina, anticipatrice di tutto ciò che il Signore avrebbe un giorno realizzato e compiuto per mezzo di Cristo Gesù e del mistero della sua incarnazione.

Paolo vede presenti e operanti nell’Antico Testamento Cristo e lo Spirito Santo; operano però velatamente, nei simboli e nelle figure che compongono tutta la storia del popolo del Signore.

L’interpretazione cristologica e pneumatologica di tutto l’Antico Testamento è una costante in Paolo e in tutti i Padri della Chiesa.

Cristo era l’acqua e Cristo era il pane che accompagnava il cammino del popolo verso la terra promessa.

Tutto il popolo era nella condizione di poter raggiungere la Terra Promessa. Questa la reale situazione spirituale. Da parte del Signore nulla è stato tralasciato perché Israele potesse entrare in possesso della terra promessa ad Abramo e alla sua discendenza.

**[5]Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto.**

Cosa è successo invece? È avvenuto che della maggior parte di loro Dio non si compiacque e morirono nel deserto.

Per loro il cammino della liberazione iniziò ma non fu portato a compimento, restò come un aborto, fu concepito, ma non vide mai la luce.

Perché è accaduto questo? Perché, pur avendo tutti l’abbondanza dei doni spirituali e celesti, solo pochi, appena due, entrarono nella Terra Promessa?

Che della maggior parte di loro Dio non si compiacque è testimoniato dalla storia. Non è una esagerazione di Paolo. I racconti dell’Esodo attestano questo, anzi lo mettono bene in risalto, sia nei libri storici, quali quelli del Pentateuco, sia nei Libri Sapienziali, quali i Salmi e la stessa Sapienza.

È verità storica: tutti uscirono, ma non tutti entrarono. Paolo ora dice anche il perché questo è avvenuto.

**[6]Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.**

La prima verità che Paolo annunzia è di profonda attualità. Quanto è avvenuto nell’antichità non è avvenuto solo per loro; è avvenuto principalmente per noi che abbiamo non la figura dei doni spirituali e celesti, ma la stessa realtà: Cristo Signore e lo Spirito Santo; abbiamo il Redentore dell’uomo e il suo Santificatore.

Dio non ha due modi di comportarsi, di agire, uno per l’Antico Testamento e uno per il Nuovo. L’agire di Dio è solo uno e sempre lo stesso, non cambia con il cambiare dell’uomo, non muta con il mutare dei secoli.

Uno degli errori più gravi che l’uomo possa pensare su Dio è quello di credere che il Signore cambi nei modi e negli atteggiamenti verso l’uomo. È credere che con il Nuovo Testamento Dio abbia un altro modo di comportarsi e un’azione totalmente differente nei riguardi degli uomini.

Si dice che il Dio dell’Antico Testamento non è il Dio del Nuovo, dimenticando che è proprio così: Il Dio del Vecchio Testamento è il Dio del Nuovo e il Dio del Nuovo è anche il Dio del Vecchio, senza alcuna differenza.

È il Dio che vuole l’osservanza della sua Parola per entrare nella vita eterna. Questa è verità incontrovertibile. Solo chi non conosce chi è Dio secondo verità, può affermare una differenza sostanziale tra il Dio del Nuovo Testamento e il Dio del Vecchio.

Se è avvenuto come esempio per noi, è anche giusto che Paolo ci dica i motivi per cui ciò è avvenuto, affinché esaminandoli e conoscendoli secondo verità, possiamo evitare di cadere nel loro stesso errore, quello cioè di non aver conseguito il frutto della liberazione, o di non aver raggiunto la meta cui erano finalizzati tutti i prodigi che il Signore aveva compiuto in Egitto a favore del suo popolo.

La causa del non raggiungimento della terra promessa è il desiderio di cose cattive che dimorava nel cuore di molti Israeliti.

Chi vuole conoscere quanto è avvenuto dall’uscita dall’Egitto fino alla conquista della Terra Promessa è sufficiente che legga Esodo, Numeri, Levitico e Deuteronomio. In questi Libri è narrata tutta l’amarezza e la sofferenza di Mosè nel vedere il suo popolo così ostinato per perseguire vie proprie di liberazione, o in una continua rivolta contro il volere del Signore.

Le cose cattive sono quelle cose che si oppongono direttamente a Dio e consistono: o nel non voler mettere in pratica i comandamenti, o nel non voler ascoltare la parola viva di Dio che li accompagnava e che Dio riferiva loro attraverso il suo servo Mosè.

Le cose cattive sono la sostituzione della volontà di Dio con il pensiero dell’uomo; la decisione di Dio con le decisioni dell’uomo; il progetto di Dio con i disegni umani di salvezza.

La bontà è solo in ciò che Dio dice e comanda, la cattiveria di una cosa è ogni azione, pensiero, parola che l’uomo mette al posto di ciò che Dio vuole e si adopera anche con le sue sole forze – altra cosa assai cattiva – di realizzarle, pensando che questo sia il piano o il disegno di Dio.

**[7]Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.**

Una delle tante cose cattive che il popolo commise nel deserto è senz’altro l’idolatria, che ha il suo culmine nella costruzione del vitello d’oro.

La fusione dell’idolo fu un fatto cruciale per tutto il popolo; fu in effetti la sostituzione di Dio. Il Dio con Parola viva, il Dio che guidava e conduceva direttamente il suo popolo parlando e donando i suoi ordini, o comandi, a Mosè, venne sostituito con un vitello d’oro, un’opera fatta dalla mani dell’uomo e per di più dagli adoratori del vero Dio.

È cosa cattiva, assai cattiva questa perché è la trasgressione diretta del primo comandamento, nel quale espressamente è detto al popolo di non farsi alcuna figura scolpita di un qualsiasi Dio. Il Dio di Israele è un Dio spirituale e come tale deve essere pensato, adorato; non può essere raffigurato perché è purissimo spirito.

L’idolatria comporta il cambiamento di Dio. Il Dio con Parola, con volontà diretta sul popolo, con manifestazione dei suoi comandi, con ordini ben precisi da seguire, viene cambiato con un vitello d’oro, con un simulacro muto, che non parla, non vuole, non dice, non pensa.

Al posto suo dice, parla, pensa, vuole l’uomo. Quando l’uomo si è fatto questo dio, ha anche cambiato la morale, perché ha cambiato la verità.

Con il vitello d’oro il popolo divenne senza più freni morali, tutto era lecito ai suoi occhi e tutto si poteva fare.

L’idolatria non è solo l’adorazione di un idolo muto, è la sostituzione del Dio vivente. Poiché solo il Dio vivente ha una parola di vita per l’uomo, il popolo che cambia Dio si trova immerso su una via di morte, di annientamento di sé.

Chi adora gli idoli non può pretendere che ci sia nel popolo una sana moralità, fondata sulla verità stessa che caratterizza l’uomo. Chi adora l’idolo muto è condannato dalla sua idolatria all’immoralità e ad ogni genere di vizio e di peccato. L’uomo è senza legge interiore con l’idolatria, la legge esteriore non potrà mai aiutarlo a vivere secondo principi di giustizia, che altri pensano tali, ma che in realtà il cuore dell’idolatra mai accoglierà come principi di vita per se stesso.

Chi vuole cambiare la moralità di un popolo non può fondarsi su leggi esterne, leggi imposte, deve costruirla sull’unica verità possibile che è incisa nel cuore e questa verità è una sola: il riconoscimento dell’unico Dio e la sua adorazione che è obbedienza alla volontà che lui ha manifestato per il suo popolo.

Questo vale anche per ogni comunità cristiana. Se si vuole una sana moralità in essa, bisogna che si dia ad essa la verità dell’unico Dio e l’unico Dio nella sua perfettissima verità per l’uomo.

Nessuno si faccia illusioni. Solo la fede vera può salvare l’uomo. La fede vera è solo in Cristo Gesù e nel suo mistero di morte e di risurrezione. Solo Cristo è il Redentore e il Salvatore dell’uomo; solo Cristo è il Dio vivo e vero, il Dio morto e risorto, che attraverso la morte al peccato conduce i suoi discepoli alla vita nella risurrezione dell’anima e del corpo, sulla terra e nel cielo.

**[8]Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila.**

Con l’idolatria l’uomo diviene senza legge. Dopo aver cambiato Dio, la sua verità, l’uomo necessariamente cambierà se stesso, la sua identità.

Cambierà l’identità della sua anima, del suo spirito, della sua mente, della sua volontà, dei suoi sentimenti, dello stesso suo corpo.

Che cosa è la fornicazione? È il cambiamento dell’uso vero del corpo dell’uomo per un uso non vero, bugiardo, ingannevole, frivolo, di solo soddisfacimento delle passioni.

Con la fornicazione l’uomo cambia la finalità al suo corpo. Esso è stato creato da Dio come strumento dell’anima, dello spirito, perché attraverso di esso l’anima potesse esprimere tutta la verità che il Signore ha scritto in essa creandola. La verità dell’anima è il perfetto amore di Dio nell’ascolto della sua voce, nel rispetto della sua volontà.

Che un uomo sia idolatra lo si percepisce dall’uso che fa del suo corpo. Ha sicuramente cambiato Dio chi non rispetta la legge che regola l’uso del suo corpo. La legge che governa l’uso del suo corpo è il servizio a Dio e alla sua volontà.

Il corpo non è stato creato per le passioni, né per la sessualità da viversi senza legge. La legge della sessualità è l’amore esclusivo per un solo uomo e per una sola donna, solo uomo e sola donna che si costituiscono in una unità inscindibile e inseparabile nel matrimonio.

La fornicazione cosa fa? Rompe questa unità e ne compone altre, molte altre. Nella fornicazione non c’è unità vera, c’è unione passeggera, momentanea, unione che finisce con l’atto stesso in cui si esercita l’esercizio sessuale del corpo.

Se in una comunità cristiana si verifica questo è il segno manifesto, evidente che essa ha cambiato Dio. Si cerchi e si troverà che in essa non c’è più la fede nel Dio con volontà, con parola, con statuti e con decreti santi da osservare.

C’è un Dio senza parola, senza statuti, senza decreti; o se ci sono i decreti e gli statuti di Dio, questi sono dichiarati senza efficacia, senza senso, non più valevoli né per noi né per altri.

Quando si cade nella fornicazione l’uomo perde la verità del suo essere e necessariamente si incammina su sentieri falsi che lo condurranno alla morte del suo spirito, della sua volontà, della sua anima. Egli non è più guidato dalla ragione, né diretto dalla volontà. La sua passione è il suo motore e la trasgressione la sua forza che lo spinge di trasgressione in trasgressione verso una sicura morte prima spirituale, poi, sovente, anche in una morte fisica.

Il corpo non sorretto dall’anima, non fortificato da una volontà santa, non guidato da una mente vera altro non può fare che consumarsi in una sicura morte fisica.

Una comunità cristiana, i cui figli vivono nella fornicazione, è una comunità condannata anch’essa a sparire come comunità. In essa non c’è più lo Spirito di Dio che la governa, c’è solo la passione dell’uomo. Della comunità cristiana resta solo un involucro religioso che non promette nulla di bene, nulla di santo, perché non c’è nulla di vero in essa.

**[9]Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti.**

Si mette alla prova il Signore, quando non si ha fede nella sua parola. Si vorrebbe che lui intervenisse nella nostra vita con segni evidenti della sua presenza, con miracoli e prodigi, con una presenza eclatante che non lascia dubbi sulla verità del suo intervento nella nostra vita.

La prova di Dio è la sua verità. È questa l’unica prova che egli dà di se stesso. La sua prova è la Parola che egli annunzia. Se la si crede, l’uomo entra nella vita; se non la si crede, inesorabilmente si incammina su un sentiero di morte certa.

Solo la Parola di Dio indica il sentiero della vita, il sentiero giusto che conduce l’uomo nella sua verità. Se l’uomo abbandona o non crede alla Parola che il Signore gli ha annunziato, egli certamente percorrerà sentieri suoi, sentieri e vie stabiliti da lui.

Le vie dell’uomo non conducono alla vita, né i suoi pensieri che sono già pensieri di morte e non di vita, di afflizione e non di consolazione, di tristezza e non di gioia, di impoverimento e non di arricchimento, pensieri che non liberano, ma che schiavizzano ancora di più colui che li ascolta e li mette in pratica.

La parola di Dio ha la forza della sua verità in se stessa, perché è Parola di Dio. Essa non va provata, essa è prova di se stessa.

Il Vangelo è prova della sua verità. Basta osservarlo e l’uomo si accorge che esso è l’unica fonte di vita. Anche la parola dell’uomo è prova della sua falsità, delle tenebre che essa contiene, basta metterla in pratica e l’uomo sperimenterà la morte che è racchiusa nel suo seno.

Paolo vuole una comunità che non mette alla prova il Signore. Che non chiede segni, miracoli, interventi prodigiosi; vuole una comunità che si affidi totalmente alla sua parola, senza discutere, senza domandarsi, senza interrogarsi; vuole che la comunità viva di purezza evangelica, di santità di parola, di verità di ascolto, di compimento di ogni comando che è uscito dalla bocca di Dio.

Vuole una comunità tutta spirituale, tutta intenta alle cose di Dio. È cosa di Dio solo la sua verità e il suo amore. Quella comunità che prima chiede la sperimentazione della verità di quanto il Signore ha detto, è una comunità che non vuole costruirsi sulla fede; è una comunità falsa, insensata, senza futuro né umano e né divino.

Vuole una comunità dalla fede semplice, pura, genuina e la fede semplice è puro e genuino ascolto. Semplicemente il Signore parla e semplicemente l’uomo lo ascolta, lo ascolta in ogni parola che esce dalla sua bocca; lo ascolta però mettendo in pratica quanto il Signore dice, quanto il Signore vuole, quanto il Signore comanda.

L’uomo che mette alla prova il Signore vorrebbe credere, ma vuole prima la prova che è veramente il Signore che parla. A Dio non si può andare così, a Dio si va con il puro ascolto. A Dio non si chiede altro se non la sola e semplice parola. Sarà la parola vissuta ad essere per noi la prova della verità di Dio e della sua presenza di amore nella nostra vita.

**[10]Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore.**

Il cuore che mette alla prova il Signore, è un cuore contorto e complesso, un cuore difficile da raddrizzare e da rendere docile.

È un cuore che non si abbandona, non si lascia muovere dalla verità della parola, non si lascia condurre dalla semplicità con cui il Signore interviene nella sua vita. È questo un cuore inguaribile. Ciò che conta per lui è la sperimentazione della verità e una verità non sperimentata storicamente non è per lui verità. Con questo cuore Dio non può camminare; con questo cuore non si può andare lontano.

Tutt’altra cosa invece si verifica nella mormorazione. La mormorazione è un’arte sottile della mente, la quale vuole, anzi esige, che il comando di Dio venga sottoposto prima all’accettazione della propria mente, sia essa a valutarne la verità o la falsità, l’opportunità o la non opportunità, la giustezza o la non giustezza di esso.

Nella mormorazione la verità di Dio viene sottoposta al vaglio della mente umana. Se per la mente un comando non va, Dio non può darlo; se lo ha dato, ha fatto una cosa stolta, insensata, priva di senso; ha fatto una cosa pericolosa per l’intero popolo e per ogni uomo che vive in esso.

Nella mormorazione si arriva anche al punto di scalzare Dio dal suo trono per mettere al suo posto la mente umana, ritenuta più capace, anzi la sola capace di dettare norme giuste e sante per la vita del popolo di Dio.

Nella mormorazione Dio è ritenuto incapace, inadatto; l’uomo capace e adatto. Non si dice che Dio non possa intervenire, può intervenire, a condizione che si sottoponga al discernimento dell’uomo e alle sue regole.

Nella mormorazione l’uomo prende il posto di Dio e ne giudica le azioni, i pensieri, le parole, le opere. Tutto giudica, l’uomo, di Dio e giudicandolo lo classifica come non idoneo, non opportuno, non santo e non giusto.

La mormorazione nasce dalla superbia dell’uomo e dalla sua totale assenza di umiltà. L’uomo pensa di essere superiore a Dio, per questo contraddice i suoi ordini e si lamenta contro di essi. È questa nella sua essenza la mormorazione.

Essa altro non fa che incamminare l’uomo per un sentiero di sicura morte anche fisica. Nella mormorazione l’uomo è totalmente senza Dio, senza la sua luce, senza la sua verità, senza la sua guida amorevole. Chi è senza l’aiuto di Dio, anzi chi rinnega e contraddice l’aiuto che Dio gli offre e mormora contro di Lui, altro non può fare che incorrere in una sicura morte.

Quando in una comunità sorge la mormorazione essa è come un lievito che fermenta tutta la pasta. Ci si scaglia direttamente contro Dio, ma anche contro coloro che sono “voce storica di Dio” in mezzo al suo popolo.

Senza una guida sicura, la comunità si smarrisce, si perde, spiritualmente è morta, condannata alla non esistenza come comunità del Signore.

**[11]Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.**

Quanto accadde nel deserto deve essere un esempio per ogni altra comunità del Signore.

Quanti sono stati idolatri, o fornicatori, quanti hanno messo alla prova il Signore, quanti hanno mormorato non entrarono nella terra promessa, morirono nel deserto, il deserto fu la loro tomba per sempre.

Il nostro cammino è verso il regno dei cieli, la nuova terra promessa da Dio a quanti credono nel nome del suo Figlio unigenito. Se noi ci comportiamo come loro, se cadiamo nei loro stessi errori, anche per noi diventerà impossibile raggiungere la meta della nostra speranza. La nostra avventura cristiana si concluderà su questa terra e terminerà nell’esclusione della gloria eterna del cielo, con la nostra condanna alla morte eterna.

Il più grande pericolo spirituale che si può abbattere sulla comunità cristiana è la sua illusione di vivere nel peccato, di trasgredire il comandamento di Dio e di poter raggiungere, nonostante questo, il regno dei cieli.

Questo, dice Paolo, è impossibile che avvenga. La Chiesa insegna che la presunzione di salvarsi senza merito è peccato contro lo Spirito Santo; è già esclusione dalla salvezza eterna; è condanna anzi tempo alla perdizione nell’inferno.

La fine dei tempi di cui egli parla in questo capitolo non è la fine del tempo astronomico e con l’arrivo immediato dei cieli nuovi e della terra nuova.

La fine del mondo nessuno saprà quando avverrà. È questa una “scienza” che il Padre ha riservato a sé. Nel Vangelo è detto che neanche il Figlio sa quando queste cose avverranno. Il Figlio lo sa con scienza eterna, in quanto Dio, non lo sa con scienza umana, poiché è proprio di Gesù possedere la doppia scienza, la scienza divina e quella umana.

Per scienza divina e umana insieme, perché partecipata alla sua natura umana, egli sa tutto ciò che si riferisce al Regno del Padre suo e la via attraverso la quale esso deve compiersi e svilupparsi nel mondo intero. Per scienza umana non sa invece quando avverrà la fine del mondo, perché questa non appartiene strettamente alla missione che il Figlio ha ricevuto dal Padre.

Poiché esula dalla salvezza e dalle sue vie attraverso le quali la salvezza viene e si stabilisce nel mondo, questa scienza non è oggetto di rivelazione. È questo il motivo per cui non è stata comunicata o partecipata alla scienza umana del Figlio dell’Altissimo.

La fine di tempi sono il compimento dei tempi dell’attesa. È finito il tempo di attendere il Signore che viene. Questo tempo si è compiuto una volta per sempre. Il tempo è compiuto, o è finito il tempo dell’attesa è la stessa cosa.

Siamo noi nella pienezza della rivelazione, della grazia, della verità, del regno, del Vangelo. Dio in Cristo ha dato tutto. Non c’è nulla più da attendere. Non ci sarà un’altra legge, né un altro Vangelo, né un’altra verità, né un’altra salvezza.

Se si perde ciò che il Signore ci ha dato, se si cambia Dio, se si diventa fornicatori, se si mette alla prova il Signore, se si mormora, lo si fa perché si attende un’altra legge e un altro Dio.

Ora questo non è possibile, non sarà possibile. Dio ha parlato in Cristo la sua ultima e definitiva Parola. Non ha altro da dire all’uomo. La salvezza è in questa parola e solo in essa. Non resta quindi che accoglierla con cuore semplice e puro e viverla in tutta la potenza di verità che essa contiene.

Paolo vuole che la comunità di Corinto non abbia dubbi, incertezze, non tentenni e non pensi altro al di fuori del Vangelo. Il Vangelo, e solo il Vangelo, è la via della sua salvezza e della vita eterna. Aspettarsi altro, attendere altro è assai rischioso, ci allontana dal vero Dio, dalla pura verità del Vangelo, dalla strada della salvezza.

**[12]Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.**

La vita spirituale di ognuno è posta nelle sue mani. Sta a lui perseverare sino al raggiungimento della terra promessa, come sta a lui perdersi e rovinarsi per l’eternità.

Ognuno ha nelle proprie mani la sua sorte eterna. Nessuno può affidare questa sorte ad altri, lasciandosi influenzare, o convincere, o addirittura schiavizzare dai pensieri che non sono di Dio e che non conducono certamente al bene.

Chi ama se stesso, chi ama la sua vita eterna, è giusto che se la difenda mettendo in atto ogni azione che ne favorisca la riuscita, che consenta di raggiungere la meta ultima e definitiva.

Paolo può solo avvertire sui danni dell’illusione. L’illusione per il cristiano è una sola: pensare di stare sempre in piedi. L’illusione è quella sicurezza sulla quale egli fonda la sua vita, ma senza il sostegno della verità piena di Cristo Gesù.

È sempre illusoria quella sicurezza nella quale manca la base solidissima del Vangelo e della fede che nasce da esso.

L’illusione è la condizione del cristiano contemporaneo. Egli crede di stare in piedi sol perché è stato battezzato e crede in Dio. Se si osserva bene il suo stato religioso, ci si accorge che la sua fede è nulla, inesistente, perché assolutamente priva della parola del Vangelo.

La sua è una fede senza Vangelo, senza verità; è una fede senza legge, senza comandamento, senza volontà di Dio.

Una fede così non salva l’uomo nel momento della prova; una fede così non è sufficiente per impedire all’uomo di evitare l’idolatria, la mormorazione, la fornicazione, la prova di Dio e ogni altro genere di tentazioni che sicuramente incontrerà sul suo cammino.

È questa una fede senza consistenza, senza fondamento, senza solide basi. Come si può costruire una vita cristiana sull’assenza della fede?

Senza il bastone della fede non si può stare in piedi; uno crede di poterci stare, ma al primo soffio, anche lievissimo, della tentazione, egli inesorabilmente cade, cade come sono caduti gli Ebrei nel deserto che avevano fondato la loro marcia nell’assenza dell’ascolto del Dio che parlava loro; cade come sono caduti i Corinzi in ogni genere di vizio e di peccato all’istante stesso in cui hanno abbandonato il Vangelo come unica regola e forma della loro vita; cade come è caduto ogni cristiano, che illudendosi, ha pensato di poter fare a meno della parola di Dio, della verità del Vangelo, della fede della Chiesa per arrivare fino al cielo.

Cade perché solo una solida e ferma fede consente di stare in piedi. Quella comunità che vuole stare in piedi deve reggersi sul fondamento della fede, data dalla Parola viva del Dio vivente, data dall’Apostolo che è voce viva di Cristo vivente. La fede nasce dall’ascolto vivo della voce viva di Cristo che parla oggi e sempre alla sua comunità. Quando la Parola viene posta sul candelabro del cuore e tutti i cuori si lasciano illuminare da essa, c’è solidità di fede, di carità e di speranza in una comunità. Il conseguimento della meta è sicura, certa, perché certo e sicuro è il fondamento sul quale la propria fede regge e si posa.

**[13]Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla.**

I Corinzi hanno avuto, sì, delle tentazioni; ma esse provengono dalla loro umanità, nascono dalla loro natura che si è abbandonata a sé stessa.

È come se ognuno fosse tentato da se stesso, fosse lui il proprio tentatore.

Finora è mancata quella tentazione che nasce dagli altri. Si pensi al caso di Eva nel giardino dell’Eden. Lì la tentazione fu diabolica. Il diavolo sedusse Eva nei suoi pensieri e operò la rovina dell’umanità.

Sono loro la causa delle loro tentazioni; nessuna forza esterna l’ha generata in loro. La differenza è assai grande. Quando la tentazione non è esterna, è facilmente evitabile, superabile. È sufficiente che il cristiano ponga un po’ di attenzione, molta preghiera e tutto si risolve con netta vittoria.

Difficile è invece superare la tentazione quando essa proviene dall’esterno; quando diventa persecuzione, violenza, quando viene posta in gioco la nostra fede e la credibilità dello stesso Vangelo. In questo caso le semplici attenzioni o precauzioni non sono sufficienti; occorre un aiuto particolare dello Spirito Santo di Dio che deve essere invocato prima di affrontare la tentazione. Urge anche che il cristiano, sapendo che prima o poi questa tentazione esterna lo attaccherà, metta ogni attenzione a fortificarsi nella fede e così presentarsi all’appuntamento con la tentazione bene allenato, fortificato nel corpo e nell’anima, sicuro nei pensieri, certo nella verità della fede, fermo nella confessione di essa.

Indipendentemente dall’origine della tentazione che si abbatte su di noi, Paolo afferma qui una certezza. La tentazione non è mai superiore alle nostre forze. È proprio dell’uomo poterla vincere. Il cristiano può vincere la tentazione perché essa è sempre proporzionata alle sue forze.

Questo è per volontà di Dio, il quale non permette che alcuno venga tentato oltre le sue forze, si intende le forze del momento, quelle attuali che lui già possiede.

C’è da precisare però che le forze dell’uomo hanno bisogno di essere mantenute vive, fresche, pronte, agili, allenate, ricche di esperienza, forti per l’esercizio costante cui vengono sottoposte. Altrimenti anche se la tentazione è proporzionata ad esse, o inferiore, essa avrà il sopravvento su di noi e questo perché manca in noi quell’esercizio costante per crescere di forza in forza fino a divenire invincibili.

Perché un uomo possa affrontare qualsiasi tentazione, occorrono due tipi fondamentali di esercizio: quello antecedente alla tentazione: la crescita in grazia e in verità; l’altro che accompagna la tentazione: la preghiera incessante innalzata al Padre celeste assieme alla fuga dalle occasioni prossime di peccato, sapendo che chi ama il pericolo in esso cadrà.

Nessuno può sfidare una tentazione, pensando di poterla superare. È questa la più grande stoltezza che possa prendere la mente e il cuore dell’uomo. Certe tentazioni si vincono con la fuga, evitando di metterci nell’occasione di essere tentati.

La fuga non sempre basta. In certe tentazioni sicuramente verremo a trovarci. Come vincerle? Fortificando la nostra anima con la presenza viva e operante dello Spirito Santo, facendo crescere la nostra mente in sapienza e in intelligenza divina capaci di farci intravedere la tentazione non appena si presenta dinanzi alla nostra mente, in modo che si mettano in atto tutti quei mezzi di grazia e di prudenza perché non si cada in essa.

Solo chi vuole cadere in tentazione, chi è leggero dinanzi ad essa, chi non è prudente, accorto, saggio, intelligente. Solo chi è uno sprovvisto spirituale non sa che in certe situazioni non ci si può trovare; solo chi non mette in atto tutte le regole della prudenza finisce nelle maglie della tentazione, peccando contro Dio e contro i fratelli.

Gesù contro la tentazione ci ha insegnato la preghiera. L’esempio che egli ci ha dato è quello dell’Orto degli Ulivi. Fu la sua una preghiera così intensa che il sudore si trasformò in gocce di sangue.

**[14]Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria.**

La prima regola per fuggire una tentazione è quella di conoscere la tentazione. Paolo sa che cosa è l’idolatria. Per lui è la causa di tutti i mali. Basta leggere il Libro della Sapienza per convincersene.

Essa così parla (14,12-28):

*“L'invenzione degli idoli fu l'inizio della prostituzione, la loro scoperta portò la corruzione nella vita. Essi non esistevano al principio né mai esisteranno. Entrarono nel mondo per la vanità dell'uomo, per questo è stata decretata per loro una rapida fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, ordinò un'immagine di quel suo figlio così presto rapito, e onorò come un dio chi poco prima era solo un defunto, ordinò ai suoi dipendenti riti misterici e di iniziazione.*

*Poi l'empia usanza, rafforzatasi con il tempo, fu osservata come una legge. Le statue si adoravano anche per ordine dei sovrani: i sudditi, non potendo onorarli di persona a distanza, riprodotte con arte le sembianze lontane, fecero un'immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l'assente, quasi fosse presente. All'estensione del culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l'ambizione dell'artista. Questi infatti, desideroso di piacere al potente, si sforzò con l'arte di renderne più bella l'immagine; il popolo, attratto dalla leggiadria dell'opera, considerò oggetto di culto colui che poco prima onorava come uomo.*

*Ciò divenne un'insidia ai viventi, perché gli uomini, vittime della disgrazia o della tirannide, imposero a pietre o a legni un nome incomunicabile. Poi non bastò loro sbagliare circa la conoscenza di Dio; essi, pur vivendo in una grande guerra d'ignoranza, danno a sì grandi mali il nome di pace. Celebrando iniziazioni infanticide o misteri segreti, o banchetti orgiastici di strani riti non conservano più pure né vita né nozze e uno uccide l'altro a tradimento o l'affligge con l'adulterio.*

*Tutto è una grande confusione: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro; confusione dei buoni, ingratitudine per i favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini matrimoniali, adulterio e dissolutezza. L'adorazione di idoli senza nome è principio, causa e fine di ogni male. Gli idolatri infatti o delirano nelle orge o sentenziano oracoli falsi o vivono da iniqui o spergiurano con facilità.*

Si è detto che un metodo infallibile per vincere la tentazione è quello di tenersi lontano dalle occasioni prossime. Chi vuole vincere l’idolatria deve fuggire l’idolatria, deve evitare ogni contatto con persone che praticano e insegnano l’idolatria, che celebrano anche culti idolatrici.

L’idolatria bisogna che venga fuggita perché la causa di tutti i mali morali che affliggono l’intera umanità. Un cristiano non può avere contatti con l’idolatria, potrebbe cadere in tentazione e perdere il bene prezioso della salvezza nella verità e nella grazia che Cristo gli ha donato.

L’idolatria di cui parla Paolo non è l’idolatria del mondo pagano, essa è una particolare idolatria e consiste nel mangiare la carne immolata agli idoli assieme al pane vivo disceso dal cielo che è Cristo Gesù. Questo si evince da quanto Paolo sta per dire.

Non si può mescolare Cristo e i culti pagani; non si può mangiare nello stesso istante il pane della vita che è Cristo Gesù, Figlio del Dio vivente, con la carne immolata a degli idoli che sono frutto delle mani d’uomo, che sono opera morta.

Su questa occorre la massima attenzione e anche la massima fuga. Non si possono mettere insieme Cristo Gesù, pane di vita per il mondo intero, e la carne immolata agli idoli. È un contraddizione, oltre che caduta nella tentazione, far convivere la santità di Cristo Gesù con il peccato del cuore che rinnegando la bontà di Dio e la sua misericordia, fa comunione con gli idoli muti, frutto della mano dell’uomo.

L’idolatria si deve fuggire in ragione della santità di Cristo Gesù e della comunione con il suo corpo e il suo sangue.

**[15]Parlo come a persone intelligenti; giudicate voi stessi quello che dico:**

Qui Paolo fa appello alla sana intelligenza dei Corinzi. Essi possono giudicare da se stessi la verità delle sue argomentazioni.

Ci sono nella fede cristiana delle verità che si devono accettare solo per fede e sulle quali la ragione non può nulla, perché sono infinitamente oltre di essa. Ci sono delle verità che la stessa ragione può comprendere nella loro sapienza ed intelligenza. È giusto che l’intelligenza dell’uomo venga chiamata in causa per convalidare quanto le ragioni di fede hanno già stabilito come l’unica viva vera e santa.

L’intelligenza dell’uomo non può essere estromessa dalla nostra fede. Essa, se usata saggiamente, è di valido aiuto, non a stabilire la fede, ma a comprenderla e a darle una base razionale, argomentativa, deduttiva. La ragione credente non si sostituisce alla fede, perché non lo può, ma può aiutare l’uomo a capire le ragioni della fede e soprattutto a rendere intelligibili le motivazioni di fede che esigono a volte il sacrificio dell’intera nostra esistenza, al fine di poter proseguire sul cammino verso la vita eterna.

Attraverso la sua intelligenza l’uomo può giudicare il vero e il falso, il bene e il male, il giusto e l’ingiusto, ciò che dura e ciò che è provvisorio.

Può rendersi conto di persona della verità che è contenuta nelle parole di chi gli parla.

Paolo parla ai Corinzi. Vuole che siano essi stessi a giudicare la validità delle sue argomentazioni in ordine alla retta fede e alla sana moralità che scaturiscono dal Vangelo che egli ha annunziato.

Gesù spesso chiedeva ai suoi ascoltatori da giudicare da se stessi ciò che è giusto; di discernere i segni di Dio, loro che sapevano discernere i segni del cielo.

La stessa regola d’oro: *Tutto quello che voi volete che gli uomini vi facciano, fatelo voi a loro, perché questa è la legge e questi sono i profeti* (Mt 7,12)*,* non si fonda forse sulla capacità dell’intelligenza dell’uomo di capire ciò che è bene che venga fatto e ciò che è male e quindi non deve essere fatto?

L’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Il peccato ha indebolito, ma non distrutto questa immagine e questa somiglianza. Ognuno può arrivare alla verità attraverso l’uso della propria intelligenza. L’intelligenza arriva fino a stabilire l’esistenza di Dio. Anche se per via analogica, ma può e deve arrivare.

Per questo motivo l’ateismo è anti-umano, oltre che negazione di Dio. È anti-umano perché nega nell’uomo una delle sue facoltà più sublimi che lo caratterizzano all’interno dell’intera creazione: la sua razionalità e la sua intelligenza, capace di andare oltre il sensibile e il corporeo, per salire fino alla soglia di Dio e contemplare con la luce della mente le sue più grandi qualità.

**[16]il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?**

Viene qui indicata la ragione di fondo, il principio basilare che ci obbliga a fuggire l’idolatria.

Quanto Paolo dice è in stretto legame con la celebrazione della Cena del Signore, durante la quale si faceva in tutto come aveva fatto Cristo Gesù nell’Ultima Cena. Si prendeva il calice e lo si benediceva, si prendeva il pane e lo si spezzava. Venivano anche pronunciate le stesse parole che Gesù aveva pronunciato e sul calice e sul pane, per cui pane e calice dopo le parole erano e sono Corpo e Sangue di Cristo Gesù.

Come gli Apostoli nel Cenacolo, ognuno dei presenti alla celebrazione della Cena del Signore, beveva dell’unico calice e mangiava dell’unico pane.

Ma il pane è il Corpo di Cristo, il calice è il suo Sangue. Ognuno beveva il Sangue di Cristo, ognuno mangiava il Corpo di Cristo.

Si creava e si crea una comunione così profonda con Cristo da superare ogni altra forma di comunione esistente sulla terra, compresa la comunione che avviene nel sacramento del matrimonio dove i due sono fatti una sola carne.

Qui è più alta, più sublime, più universale, più coinvolgente, più tutto. È una comunione che unisce Cielo e terra, corpo e spirito. È una comunione che cementa e unisce facendoli una cosa sola tutti coloro che hanno mangiato, mangiano e mangeranno il Corpo di Cristo e bevono, hanno bevuto, berranno il suo Sangue.

Mangiando Cristo e bevendo Lui noi siamo trasformati interamente in Lui. A differenza del cibo che si assume e che si trasforma in nostro corpo, noi mangiamo Cristo, ma è Cristo che ci mangia dopo averlo mangiato. Noi beviamo Lui, ma è Lui che ci beve dopo averlo bevuto e ci mangia e ci beve per trasformarci in ciò che Lui è: in natura tutta spirituale, santa, immacolata, anche nel nostro corpo e non solo nell’anima, o nel cuore, o nei pensieri.

Questa verità è così evidente, che Paolo non vuole che venga accolta come un principio di fede, ma come una semplice conseguenza e sviluppo del principio della stessa comunione che si crea con Cristo.

La fede invece è nell’accogliere che la benedizione e le parole pronunciate dall’Apostolo del Signore sul pane e sul calice trasformano il pane in Corpo di Cristo e il calice in Sangue del Signore.

Questa verità non può essere deduzione della ragione. Essa è vero e proprio annunzio di fede, vero e proprio Vangelo di Cristo, vera e propria testimonianza degli apostoli che hanno ascoltato il comando di Cristo, lo hanno vissuto loro per primi e poi nello Spirito Santo hanno compreso il significato di quanto Cristo aveva fatto per loro e per tutti quelli che avrebbero creduto nel suo nome. Gli apostoli hanno anche ricevuto la potestà di poterlo compiere per tutti i giorni della loro vita trasmettendo questo potere ai loro successori e a quanti essi stessi sceglievano come presbiteri nella comunità dei credenti.

**[17]Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane.**

Viene specificato in questo versetto cosa opera la comunione con il Corpo e con il Calice del Signore.

Il pane è uno: Cristo Gesù. Tutti mangiano di quest’unico pane. Sono molti coloro che ne mangiano. Quest’unico pane ha la forza di rendere un corpo solo tutti coloro che ne mangiano.

Questo corpo non è ideale, è reale. Se fosse solamente ideale, anche la comunione sarebbe ideale e non reale. Se fosse ideale il corpo che si forma tra coloro che mangiano del corpo di Cristo, significherebbe che il corpo di Cristo è anch’esso ideale e non reale.

Il mistero di questa unità è grande. Quanti sono in Cristo sono realmente un solo corpo, una sola vita; sono una sola unità operativa, come una sola unità operativa è il corpo dell’uomo.

Le conseguenze sul piano della comunione devono essere anch’esse reali. Sono reali se l’altro è considerato parte di me ed io mi considero parte di lui. Questo avviene quando realmente l’altro è parte di me e non solo idealmente.

È realmente parte quando l’altro vive per me ed io per lui; quando tutto ciò che sono ed ho è dell’altro, e ciò che è e possiede l’altro è per me, in una vera comunione reale.

Questa comunione si vive nella misura in cui si toglie potere all’altra forza che è creata in noi dal peccato ed è la forza dell’egoismo. Il peccato isola l’uomo e lo separa dall’altro; la comunione lo fa divenire una sola cosa con l’altro, anzi una sola realtà, un solo corpo, una sola vita, una sola unità.

Togliendo il peccato dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, abolendo il vizio e ogni altra imperfezione, il cristiano raggiunge la perfetta libertà interiore ed esteriore; diviene un uomo costruttore di comunione; diviene un uomo che vive per l’altro, in tutto come ha fatto Cristo Gesù, che visse solo per noi, visse offrendoci la sua vita per il nostro riscatto, per la nostra salvezza e redenzione, donandoci il suo stesso corpo come nostro nutrimento di vita eterna.

La comunione reale che è il dono di noi stessi ai fratelli e in Cristo all’intera umanità – Cristo ha dato la vita per l’intera umanità e non solo per coloro che sarebbe divenuti suo corpo – si compie e si realizza sono nella santità, che è perfetta e completa libertà dal peccato.

Finché un solo peccato veniale dimora nel cuore del cristiano, la sua comunione reale soffre di imperfezione. Ci si accorge di non essere perfetti dall’assenza di comunione reale che noi riusciamo a costruire con i nostri fratelli e con il mondo intero.

È verità: mangiando il corpo di Cristo dovrebbe portarci alla comunione di santità con Cristo. Cristo, mangiandolo, ci riveste della sua santità e ci consente di vivere secondo pienezza la nostra comunione con il mondo intero che deve essere comunione spirituale e materiale, dei beni dell’anima e di quelli del corpo. Chi non vive in pienezza di santità la comunione con il Corpo di Cristo, celebra l’Eucaristia in modo non vero, peccaminoso.

È verità: chi mangia santamente l’Eucaristia necessariamente vivrà la comunione reale in modo evidente, perché farà della sua vita un dono d’amore per il mondo intero.

**[18]Guardate Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l'altare?**

Per convincerli della verità che sta annunziando Paolo invita i Corinzi a guardare cosa avviene presso gli Israeliti. Questi avevano il sacrificio di espiazione, ma anche il sacrificio di comunione. Quando un discendente di Abramo offriva al Signore un sacrificio di comunione, egli entrava in comunione con Dio, ma anche in comunione con quanti celebravano il culto.

La comunione era anche quella reale e non solo ideale. Era reale perché realmente si mangiava la vittima offerta a Dio. Mangiando una sola vittima, si diveniva in qualche modo partecipi anche di Dio.

La differenza è fondamentale con la Cena del Signore. Lì infatti si mangiava un animale, lo si mangiava dopo averlo offerto al Signore, lo si mangiava per creare una comunione di giustizia con il Signore.

Nella Cena del Signore non si mangia un animale, si mangia lo stesso Dio. Mangiando Dio, perché si mangia il corpo di Cristo, che è Dio, si diviene una cosa sola con Dio, si diviene corpo del suo corpo e sangue del suo sangue. Il Corpo e il Sangue di Cristo Gesù ci assimila a Lui, ci fa partecipe della sua stessa natura che è natura umana santissima, che in Lui, in ragione dell’unione ipostatica, è la fonte della nostra santità.

In tale senso la differenza è abissale tra le due comunioni, pur tuttavia resta il fatto che la comunione nei due casi è reale, anche se i frutti sono differenti, come è differente la vittima di cui ci si nutre.

Se grande è il mistero della comunione, perché non viene vissuto tra i cristiani che mangiano quotidianamente il Corpo di Cristo?

La risposta è assai ovvia. Perché si è separata la liturgia dalla santità; c’è una santità che si riceve, ma che rimane passiva dentro di noi, non sviluppa tutta la sua potenza creatrice di comunione reale. Non la sviluppa, né potrà svilupparla, finché alla santità non si unirà la verità che scaturisce dalla Parola di Dio che Cristo è venuto a portare sulla terra.

Nel cristianesimo è avvenuto qualcosa di strano. Si è separata la verità dalla grazia. O si prende la verità senza la grazia, o si prende la grazia senza la verità. Bisogna che si ricomponga l’unità che è in Cristo che è insieme verità e grazia, Parola e Santità.

Il futuro del cristianesimo si vivrà sulla forza che ognuno vi mette per ricomporre in se stesso questo mistero di verità e di grazia, di Parola e di Santità. Finché questa unità non si sarà ricomposta, vivremo sempre nella falsità della nostra esistenza. Coglieremo la verità ma non avremo la forza di trasformarla in vita perché ci manca la vita di Cristo Gesù in noi. Oppure avremo la vita di Cristo in noi ma non possiamo trasformarla in opere di verità, perché siamo privi della forza e del seme della parola.

La grazia è come l’acqua che deve far germogliare, crescere e maturare il seme di verità che Cristo ha seminato nel nostro cuore. Prendiamo l’acqua e non abbiamo il seme, o abbiamo il seme e non abbiamo l’acqua, rimaniamo sempre nell’impossibilità di poter produrre frutti di vera e reale comunione.

**[19]Che cosa dunque intendo dire? Che la carne immolata agli idoli è qualche cosa? O che un idolo è qualche cosa?**

Non perché Paolo abbia portato l’esempio di ciò che si viveva nel tempio di Gerusalemme, bisogna dedurre che gli idoli esistono come veri Dei, o che la carne che si immola loro è qualcosa. Nulla di tutto questo. Non è nella sua intenzione affermare una tale deduzione.

Nel tempio di Gerusalemme si adorava il vero Dio, l’unico vero Dio. È l’unico vero Dio anche se ancora non conosciuto nella sua verità piena. L’unico vero Dio è anche Trino, uno nella natura, Trino nelle Persone: Padre, Figlio e Spirito Santo.

Non è conosciuto secondo la pienezza della verità perché non si crede e non si accoglie che la seconda Persona della Santissima Trinità si è incarnato nel seno della Vergine Maria, quando volle farsi uomo e abitare in mezzo a noi.

Tuttavia quanto la Scrittura dice di Lui fino all’ultimo Libro dell’Antico Testamento è vero. È vera la sua unità e unicità, è vera la sua trascendenza, è vera la creazione dal nulla, è vera la vita eterna ed ogni altra verità ivi contenuta.

Manca della novità e della completezza che gli offre il Nuovo Testamento e verità prima del Nuovo Testamento è l’Incarnazione del Verbo, la sua morte in croce per i nostri peccati, la sua gloriosa risurrezione per la nostra giustificazione.

Di quest’ultima verità e cioè della morte espiatrice del Servo del Signore l’Antico Testamento ne parla con dovizia di profezia, tuttavia ancora non si conosce il Servo come il Vero Figlio, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre.

Poiché l’idolo non esiste, neanche la carne immolata agli idoli ha un qualche valore. Nulla è l’idolo, inesistente è l’idolo e nulla ed inesistente è la carne che si immola.

Il cristiano deve possedere questa certezza. Esiste un solo Dio in Tre Persone e questo Dio è quello che Paolo annuncia. Al di fuori di questo annuncio non c’è alcun Dio vero, alcun Dio vivo. Uno solo è Dio e uno solo è il Mediatore tra Dio e gli uomini: Gesù Cristo nostro Signore.

Tutti gli dei che i pagani adorano o venerano sono nullità. Esistono solo nel loro pensiero. È il loro pensiero che dona loro vita e sussistenza. Nella realtà essi non esistono proprio.

Su questo il cristiano non può avere dubbi; deve possedere la più grande certezza. Può allora mangiare la carne immolata agli idoli liberamente, con disinvoltura, con tranquillità di coscienza? No, non può.

**[20]No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni;**

In questo Paolo è categorico. Al di là della reale possibilità dello scandalo perpetrato ai danni dei più piccoli nella fede, per cui è sempre giusto, doveroso astenersi dal mangiare carne immolata agli idoli, per Paolo c’è un altro motivo, ancora più valido, per cui bisogna astenersi assolutamente dal mangiare la carne agli idoli.

Posto precedentemente il principio che chi si accosta all’altare entra in comunione con l’altare, per cui ogni sacrificio offerto o celebrato in onore della divinità ci mette in comunione con essa, per Paolo gli idoli dei pagani non sono una vera e propria nullità, sono in realtà demòni.

Si sa che i demòni sono angeli ribelli, sottrattisi all’obbedienza al loro Signore e Creatore che è il Dio uno e Trino, il Dio unico, il loro Creatore e Signore.

Cosa succede? Se il sacrificio offerto agli idoli in verità è offerto a demòni e non a Dio, chi offre un sacrificio al demònio entra in comunione con il demònio; così chi mangia ciò che è stato offerto loro entra anche lui in comunione con il demònio.

Chi è in verità il demonio. È l’anti-Dio, nel senso che è colui che combatte Dio, ribellandosi alla sua divina volontà. Non potendo combattere Dio in se stesso, poiché non è in potere della creatura raggiungere Dio per fargli un qualche male personale, egli lo combatte nelle sue creature, negli uomini, allontanandoli da Lui e ponendoli in disobbedienza alla sua divina volontà.

Il demònio è colui che vuole la distruzione di Dio e cerca di distruggerlo negli uomini, seducendoli ad offrire un culto a lui e non al loro Dio e Signore. È questa una vera rapina. Satana ruba a Dio ciò che è suo ed è proprio di Dio ogni creatura esistente nell’universo. È di Dio ogni uomo per creazione, deve divenirlo per volontà, prestando a Lui il culto dell’adorazione nell’obbedienza perfetta alla sua volontà.

Mangiare la carne immolata agli idoli significherebbe per un cristiano mettersi in comunione con l’anti-Dio, con il demònio che vuole distruggere Dio in noi. Come si vede, questo modo di agire, è una evidente contraddizione. Prima si fa comunione con Cristo, mangiando il suo corpo e divenendo un corpo solo con Lui e poi immediatamente dopo, o anche nello stesso pasto, si entra in comunione con i demoni, cioè con coloro che vogliono distruggere lo stesso Cristo, perché vogliono abbattere il suo regno sulla terra, al fine di edificare solo il regno del male, dell’ingiustizia, della disobbedienza a Dio.

È questo il motivo fondamentale per cui bisogna astenersi dalla carne immolata agli idoli. Il cristiano, se lo facesse, verrebbe a trovarsi in una contraddizione che è anche contrasto tra la santità di Cristo e il peccato del demonio. Santità e peccato non possono convivere nello stesso corpo, nel corpo di Cristo.

Per la legge dell’incorporazione a Cristo, il cristiano che mangia la carne immolata agli idoli e quindi ai demòni, obbliga Cristo a mangiare la carne immolata ai demòni. Poiché Cristo e il cristiano sono un solo corpo, è il corpo di Cristo che compie l’azione anche se attraverso il corpo del cristiano.

Fare del corpo di Cristo un adoratore dei demòni è cosa che ripugna la stessa santità del corpo di Cristo, oltre che grave sacrilegio contro il corpo santissimo di Cristo Gesù.

Ciò che Paolo dice, oggi non lo si crede più. La verità, però, non dipende da ciò che noi crediamo, o vogliamo credere, o ci costringono a credere, perché ci inculcano delle false verità e degli errati principi di comprendere il vasto mondo religioso in tutte le sue componenti. La verità è da se stessa. Per grazia di Dio non dipende dalla filosofia o dalla mentalità dell’uomo; essa trascende tutte le filosofie e tutte le comprensioni religiose che si hanno di essa. Una cosa è certa: il vero Dio è uno solo. Se uno solo è il vero, tutti gli altri o sono inesistenti e quindi sono idoli, o sono una pallida immagine di ciò che lui è realmente, o sono una rivelazione incompiuta della sua verità, incompiuta non da parte di Dio, ma da parte dell’uomo che non ha voluto cogliere il culmine di questa rivelazione, o addirittura sono demòni, quelli ai quali si presta il culto.

**[21]non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.**

Poiché al tempo di Paolo, e non solo allora, molti culti erano celebrati in onore dei demòni, vale per lui il principio della non comunione tra Cristo e i demòni.

Esclude la comunione la stessa sostanza o natura delle cose. Non c’è comunione possibile tra la santità di Cristo e il peccato dei demoni. Non c’è alcuna possibilità di incontro, poiché il demònio è già dannato per tutta l’eternità. Non c’è per lui alcuna possibilità che il suo peccato di superbia possa essere perdonato un giorno.

Bere al calice del Signore significa creare comunione con la santità di Cristo Gesù, è divenire partecipe della sua natura divina, nella quale vive la Santissima Trinità. Bere al calice dei demòni significa entrare in comunione con la loro disobbedienza, il loro peccato, la loro superbia, la loro volontà di distruggere il regno di Dio sulla terra.

Come è possibile che in se stesso il cristiano partecipi di Cristo e costruisca il suo regno e nello stesso tempo partecipi del demònio e si fa costruttore del suo regno, ma anche distruttore del regno di Dio in se stesso e nel mondo?

Partecipare alla mensa del Signore vuol dire fare con Lui una sola vita, un solo mistero di amore, fare della propria vita una donazione d’amore perché il mondo intero possa a sua volta ritornare nella vita che ha perduto, proprio a causa della tentazione di satana nel giardino dell’Eden.

Come è possibile fare della propria vita un mistero d’amore e un sacrificio di salvezza e nello stesso tempo farne uno strumento di perdizione e di rovina spirituale dell’intera umanità?

Diviene veramente impossibile conciliare le due cose. O il cristiano amerà Cristo e diverrà con Lui una cosa sola, una sola santità, una sola verità, una sola grazia, oppure si affezionerà al demònio e diverrà con lui un solo mistero di iniquità.

Che non si possono servire due padroni lo attesta il fatto che quanti non servono Cristo, necessariamente si trasformano in emissari di satana, diventano costruttori del suo regno sulla terra, divenendo al contempo distruttori del regno di Dio tra gli uomini.

Questa è la realtà nella quale ogni uomo viene a trovarsi. La scelta è solo sua, se amare Dio e odiare il demònio, oppure se amare il demònio e odiare Dio. Chi fa una scelta non potrà certamente fare l’altra; non la può fare perché le due scelte si escludono naturalmente, per la natura di santità di Cristo Gesù, per la natura di perversione e di peccato del demònio.

Su questa inconciliabilità delle due scelte nessuno deve avere dubbi o nutrire una qualche speranza che poi, in fondo in fondo, non è così impossibile poter conciliare Cristo e il demònio, entrare in comunione con Cristo e con il demònio. Molti dei cristiani lo fanno con una sola conseguenza: che non si ritrovano nel regno di Cristo, bensì nel regno del male o sotto forma di attività e iperattività, oppure sotto forma di mortificante passività, negligenza ed ogni altro genere di trasgressione, compreso anche il peccato attivo di lavoro contro il regno di Cristo.

**[22]O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?**

Da sempre nella Scrittura Santa l’amore di Dio per l’uomo è un amore geloso. Dio è geloso della sua verità, della sua santità, della sua gloria. È sua e di nessun altro. Egli non la può condividere con nessun altro, perché nessun altro è Dio. Lui solo è Dio e non c’è Dio fuori che Lui.

Questa è verità fondamentale, primaria, della nostra fede. Senza questa verità non ci potrebbe essere neanche gelosia. Sarebbe assurdo che un Dio fosse geloso di un altro Dio. Se Dio è la perfezione assoluta, la santità oltre ogni limite, è proprio della perfezione e della santità accogliere ciò che è perfetto e santo e condividerli.

Invece altra santità fuori di Dio non c’è, come non c’è altro amore. Come l’amore di Dio è unico e Lui ci ama in un modo così intenso e grande da morire in croce per noi, per riscattarci dalla nostra morte e per aprirci le porte del suo regno, così vuole che l’amore dell’uomo sia esclusivo per Lui.

Nessun’altra creatura, animata o inanimata, deve togliere qualcosa all’amore esclusivo di Dio per noi. Il suo è un amore geloso ed anche il nostro deve essere geloso, tutto rivolto verso il Signore, tutto dato a lui, in ogni sua più piccola manifestazione.

Se il cristiano, che è stato tutto avvolto dall’amore di Dio in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo, diviene adoratore di idoli, cioè di non dei, o più chiaramente di nullità, o di demòni, come Paolo sta cercando di insegnarci. La conclusione non può che essere una sola, quella di suscitare la gelosia di Dio, il quale potrebbe e di fatto interviene nella nostra vita perché noi mai ci distacchiamo dal suo amore. Interviene per chiamarci nuovamente a vivere questo amore esclusivo, che è amore unico e totalizzante come il suo, amore fino alla morte e alla morte di croce.

La gelosia del Signore vuole la distruzione degli idoli dal nostro cuore, dalle nostre opere, dalla nostra stessa vita esteriore. Niente di ciò che pensiamo, facciamo, progettiamo deve avere una qualche relazione con gli idoli, con l’inesistenza, con la vanità, o peggio con i demòni.

Su questo dovremmo essere per lo meno seri, più esigenti. Ma come si può essere seri ed esigenti se ormai l’idolatria è diventata parte sostanziale della nostra società; se gli idoli hanno preso il posto del vero Dio ed anche il vero Dio è stato ridotto, pensato, invocato, alla stessa stregua degli idoli? Non c’è infatti alcuna differenza tra il nostro Dio, l’unico vero Dio, e gli idoli, dal momento che il nostro Dio e gli idoli sono stati posti sullo stesso piano di verità e di esaudimento della preghiere che si rivolgono loro.

Se gli idoli non esistono e se altri dei non ci sono all’infuori dell’unico Dio, perché pensare di poterli pregare insieme? Non è questo forse un modo per suscitare la gelosia di Dio nei sui confronti? Come può il Signore benedirci, se lo relativizziamo e lo pensiamo uno come tutti gli altri?

Che ci sia la libertà religiosa è un fatto; che non ci sia altro Dio fuori del Dio che è Padre del Signore nostro Gesù Cristo, anch’esso è un fatto, è il fatto di fede per eccellenza.

Trarre tutte le conseguenze e tutte le deduzioni di fede da questa verità e da questo fatto è proprio del cristiano. Paolo ci dice chiaramente che il nostro Dio è geloso del nostro amore. Non possiamo darlo ad altri se non a Lui solo.

La seconda frase di questo stesso versetto è una ammonizione grave che Paolo ci rivolge, perché agiamo con coscienza retta, in tutto conforme alla verità che ci è stata rivelata.

Se noi sfidiamo la gelosia del Signore, il Signore interviene nella nostra storia; i modi concreti di intervento però solo lui li conosce. Al di là dei modi una cosa deve essere assai certa: se Lui interviene noi non lo possiamo vincere, Lui è più forte di noi e sicuramente ci sommergerebbe con la sua verità, la sua santità, la sua grazia, la sua dottrina.

L’uomo non può sfidare il Signore, deve avere quella santa umiltà di camminare assieme a Lui, sapendo che il suo amore per noi è esclusivo ed esclusivo deve essere il nostro amore per Lui.

Dio noi non lo possiamo vincere. Egli è più forte di noi. Anzi egli è il Forte di Israele. Noi non siamo forti. Siamo deboli. Anzi, siamo la debolezza concepita a causa del peccato che ha indebolito la nostra natura e l’ha resa schiava del peccato e della concupiscenza.

Se l’uomo suscita la gelosia di Dio e Dio interviene nella sua vita, Lui sarà certamente il Vincitore e l’uomo il perdente. Come Dio interviene per salvaguardare e salvare l’esclusività del suo amore per noi, è il mistero insondabile che nessuno mai potrà semplicemente scandagliare.

Di certo sappiamo che il Signore è geloso e che interviene. Le modalità sono misteriose. Solo chi è profeta del Dio vivente, profeta del Nuovo Testamento, solo chi accompagna la Chiesa nel tempo rivestito della profezia straordinaria può dire se un determinato intervento della storia sulla nostra vita è stato provocato dalla gelosia di Dio, oppure è un fatto anodino sul quale neanche bisogna che si soffermi il nostro pensiero.

Di certo sappiamo che si può percepire l’intervento della gelosia di Dio nella nostra vita, altrimenti nessuno mai si potrebbe emendare dal male che quotidianamente compie, entrando in comunione con gli idoli.

Occorre per questo quella luce particolare dello Spirito Santo di Dio che il Signore concede a quanti gliela chiedono con cuore sincero e vi mettono ogni impegno a leggere i segni della gelosia di Dio nella loro vita. La preghiera perché il Signore ci faccia sperimentare la sua azione di salvezza in noi o che noi lo possiamo avvertire quando è Lui in azione sulla nostra vita, deve essere costante, assidua, ininterrotta; deve essere preghiera diuturna, del giorno e della notte, perché il Signore abbia pietà di noi e ci conduca per una strada buona, un sentiero santo sul quale avanzare andando incontro a Cristo nel regno dei cieli, perché Cristo ci presenti al Padre e ci dia in eredità il Paradiso.

Se non si ha questa luce particolare dello Spirito, allora non si può fare alcuna teologia della storia, perché non sappiamo a che cosa sia dovuta una forma particolare nella quale viene a situarsi la nostra vita.

Occorre allora tutta l’umiltà e tutta la padronanza di se stesso, per evitare di farsi all’occorrenza profeti di Dio e dire e interpretare ciò che Dio non ha detto e non ha fatto. L’onestà intellettuale è qui di obbligo ed è indice di vera crescita nella grazia e nella verità di Cristo Gesù.

**[23] «Tutto è lecito! ». Ma non tutto è utile! «Tutto è lecito! ». Ma non tutto edifica.**

Terminato il discorso dell’idolatria e dei pericoli reali cui si va incontro entrando in comunione con i demòni, Paolo dona ora il principio che permette di poter santificare ogni nostra azione.

Ogni nostra azione può essere lecita, ma non utile; potrebbe essere lecita ma non edificante; potrebbe essere solo lecita ma non utile e tanto meno edificante.

È lecito tutto ciò che è conforme alla legge. È utile ciò che giova. È edificante ciò che aiuta i fratelli a crescere nella fede e nella grazia di Cristo Gesù.

Perché il cristiano possa agire è necessario che vi siano tutte e tre le qualità morali che deve possedere un’azione fatta come dinanzi a Dio.

Un tale azione deve essere contemporaneamente, simultaneamente, allo stesso tempo e nello stesso luogo, lecita, utile, edificante.

Deve essere in tutto conforme alla volontà di Dio; deve giovare a chi la fa e a chi la subisce; deve essere edificante, deve cioè aiutare il Vangelo della salvezza a crescere e a prosperare nei cuori.

Il semplice fatto che un’azione sia lecita non per questo è giusto che la si faccia, in un determinato momento potrebbe essere inutile, potrebbe essere dannosa, potrebbe mettere la comunità in seria difficoltà, perché non la edificherebbe nella fede e nella carità, assieme alla speranza.

Cosa fare allora? Esaminare se in ogni azione esistono contemporaneamente i tre principi, discernere se essa è: lecita, giusta, edificante.

Quando una nostra azione possiede queste tre caratteristiche allora essa è sempre da farsi. Se è solo lecita e non utile e non edificante allora bisogna sicuramente astenersi dal porla in essere. Sarebbe un motivo di interminabili discussioni e questo non si addice a chi vuole essere discepolo di Cristo Gesù.

Potrebbe essere lecita e utile al contempo. Se non edifica, bisogna che neanche venga posta in essere e questo perché sarebbe un vero e proprio scandalo nella comunità fare qualcosa che non edifica. Se non edifica c’è la certezza che l’anima del cristiano è tornata là dove era prima, immersa nelle tenebre e nella confusione veritativa della propria umana esistenza.

Su questa regola si pecca; essa quasi mai viene osservata. Quando si agisce si pensa solo a se stessi; quasi mai ci si pone dinanzi agli altri e alla loro coscienza al fine di trovare quella via santa che è ricerca della via migliore di tutte al fine di aiutare un nostro fratello a crescere nella fede.

**[24]Nessuno cerchi l'utile proprio, ma quello altrui.**

Questo secondo versetto dona compiutezza a quanto è stato detto precedentemente.

Non è sufficiente che una cosa sia lecita, utile, edificante perché la si possa fare. Queste tre note dicono che si può fare, ma non che si debba fare. Dicono che in se stessa la cosa è buona e anche di fronte agli altri, non dicono necessariamente della sua bontà assoluta.

Assolutamente buono è ciò che non è soltanto utile per noi, ma anche per gli altri. Se c’è una scelta da fare sull’utilità nostra o per gli altri, bisogna scegliere l’utilità degli altri e sacrificare la nostra.

Questa regola sgorga dalla pienezza delle carità che inonda il cuore di Paolo, ma prima ancora sgorga dalla pienezza di amore che ricolma il cuore di Cristo.

Chi è in verità Cristo Gesù? È Colui che non ha cercato l’utile proprio, ma quello del mondo intero e per questo si è lasciato inchiodare sul patibolo della croce.

Cristo Gesù era nel Cielo, viveva di comunione eterna nello Spirito Santo della vita del Padre. Per il nostro utile, per la nostra redenzione e salvezza egli discese dal Cielo, si fece carne nel seno della Vergine Maria, venne ad abitare tra noi, visse con noi, sopportando ogni sacrificio al fine di insegnarci la via che conduce al Padre.

Prima di morire ci diede il suo corpo e il suo sangue come cibo e bevanda di vita eterna, memoriale del sacrificio della croce, che si compie nel tempo fino alla consumazione dei secoli.

Questo è l’utile nostro che Cristo volle già quando era nel cielo, prima dell’Incarnazione; volle quando era sulla terra tra noi, pellegrino dell’Amore del Padre e della sua Verità; volle dall’alto della croce quando versò il suo sangue per noi per darci la vita eterna; vuole oggi dal cielo dove è assiso con il suo corpo glorioso alla destra del Padre e da dove esercita il suo sacerdozio di amore e di intercessione nei nostri confronti, perché il nostro utile eterno abbia la sua piena, perfetta, divina realizzazione.

Se il cristiano guarda dinanzi a sé e vede Cristo Gesù che nulla fa per se stesso, ma tutto opera per il nostro bene, c’è qualcosa a cui il cristiano non debba rinunziare per amore dei fratelli, per cercare ciò che è buono per loro?

Se la vocazione cristiana è quella di imitare Cristo Gesù, che è venuto non per essere servito, ma per servire e dare la vita in riscatto per i molti, non deve egli dare l’intera sua vita e non solo qualche rinunzia per l’utilità dei fratelli?

Tutto cambia nelle relazioni quando si vive secondo la più pura essenza di Cristo e di quella vocazione che Lui ci ha lasciato. Tutto invece diviene motivo di utilità propria se si guarda a partire dal nostro cuore, dal nostro egoismo, dalla nostra superbia. In questo caso non si segue più Cristo sulla via della croce, non si segue più il nostro Maestro e Signore che ci chiede di rinnegare noi stessi se vogliamo seguire lui.

Il rinnegamento di noi stessi non è forse la rinunzia ai nostri pensieri, alla nostra utilità per assumere i pensieri di Cristo Gesù e cercare l’utilità di salvezza e di redenzione per i fratelli? È questa la nuova via che Cristo Gesù è venuto ad insegnarci. È anche questa la nuova via che il cristiano deve percorrere se vuole raggiungere il regno dei cieli; se vuole portare nel regno con sé il mondo intero.

**[25]Tutto ciò che è in vendita sul mercato, mangiatelo pure senza indagare per motivo di coscienza,**

Posto il principio di base, che deve sempre regolare l’agire cristiano, Paolo dona ora delle regole di comportamento pratico.

La praticità delle regole serve a liberare le coscienze da ogni turbamento, specie quelle coscienze che sono scrupolose, oppure che non hanno sviluppato in se stesse le regole della sana dottrina e del retto comportamento nei molteplici casi della vita.

La praticità delle regole serve perché la coscienza possa camminare spedita sulla via della verità e della carità, senza per questo doversi sempre chiedere se agisca o non agisca secondo il volere di Dio.

Un buon formatore di coscienza, una buona guida spirituale, assieme ai principi fondamentali di Vangelo e di Verità che deve sempre illuminare la coscienza, ha bisogno di volta in volta che detti anche delle regole pratiche di morale e di verità secondo le quali comportarsi nella certezza di verità e di morale di fare bene ogni cosa.

C’è una praticità della coscienza che deve essere indicata, manifestata, altrimenti potrebbe sorgere il dubbio, l’incertezza, l’equivoco, la domanda. Questo potrebbe portare a prendere delle decisioni che potrebbero rivelarsi più grandi della propria conoscenza e del proprio grado di sapienza che attualmente si possiede.

Chi è preposto a insegnare la via di Dio è obbligato quindi a dettare lui, in casi particolari, come bisogna concretamente comportarsi. Questo deve farlo non per sostituirsi alla coscienza dei fratelli, ma per manifestare loro la via giusta, quella via che non vale solo per uno, ma per tutti e che tutti possono intraprendere sapendo che si agisce secondo verità, anzi secondo la verità del Vangelo.

Troviamo qui una di queste regola pratiche. Uno può andare al mercato e comprare tutto quello che ivi si vende, senza obbligo di chiedersi l’origine o la provenienza di quanto compra.

È questa una regola di vera libertà per la coscienza, altrimenti diverrebbe assai difficile poter fare una qualche compera. Bisognerebbe di ogni prodotto fosse indicata la sua origine, la sua provenienza, la certificazione di moralità non solo della cosa che si compra, ma anche di chi l’ha prodotta.

La vita diverrebbe impossibile da vivere e tutto si potrebbe trasformare in un principio di non azione, in una confusione assai grande per la coscienza, la quale diverrebbe anche incapace di poter decidersi nell’acquisire quella o quell’altra cosa per il sospetto, legittimo o meno, che sia intaccata di una qualche immoralità, sia della cosa in se stessa, sia in ragione del suo artefice, di colui che l’ha prodotta, o di colui che la vende. La vita così diverrebbe impossibile da vivere e tutti ne potrebbero fare una grande speculazione, anche a fini non buoni.

La luce che Paolo dona attraverso questa norma è veramente liberante. La coscienza viene a trovarsi in una condizione di autentica libertà, di profonda verità, di giustizia e di santità. Essa sa che può sempre agire, a condizione che in essa vi sia rettitudine, onestà, giustizia.

Questa regola pratica vale per quando non si conosce, per quando si ignora. Altro invece potrebbe essere il caso della coscienza che sa la provenienza di una cosa, la sa con certezza, sa che c’è una immoralità insita nell’atto che essa sta compiendo e lo compie ugualmente. In questa azione si è nel peccato a causa della conoscenza che si possiede.

La conoscenza però deve essere certa, inequivocabile, o almeno ci deve essere un dubbio fondato su solide basi che nascono dalla virtù della prudenza.

Se si conosce che uno è un ricettatore, anche se la cosa che vi viene offerta non è stata frutto di un acquisto disonesto, è opportuno e quindi prudente non comprare, non perché necessariamente quella cosa sia stata rubata, ma perché colui che la vende è solito fare di queste cose. Il rischio potrebbe essere uno solo: quello di divenire complici del furto da altri commesso.

Su questo argomento si richiede molta saggezza, molta prudenza, e soprattutto quell’attenzione che vuole che sempre si dubiti quando una merce ci viene offerta ad un prezzo assai inferiore del suo reale valore.

**[26]perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.**

A quanto finora detto Paolo aggiunge un principio di ordine soprannaturale.

Uno può comprare di tutto al mercato, di tutto quanto si ha bisogno per la vita del corpo perché l’origine prima di ogni cosa è in Dio.

È Dio che fa produrre la terra; la stessa terra è di Dio ed è anche di Dio quanto la terra produce.

C’è una bontà naturale nelle cose dalla quale bisogna partire per risolvere ogni questione di coscienza. Ciò che è naturalmente buono, non può divenire non buono per causa dell’uomo.

Le cose conservano sempre la loro bontà naturale. Questo ci riporta anche all’origine della creazione del cielo e della terra. Sappiamo dal testo della Scrittura che tutto Dio vide che era buono, anzi alla fine, vedendo il tutto, disse che era cosa molto buona.

Se Dio ha creato le cose buone può un uomo trasformarle in cose non buone? Questo è impossibile.

Per questa ulteriore ragione, che poi diventa la ragione che deve guidare la coscienza, il cristiano può comprare al mercato ogni cosa e servirsene, senza dover pensare che esse non siano buone. Questa non è solo morale, ma è soprattutto fede, fede nella bontà della creazione e fede in tutto quello che la terra produce e dona agli uomini; fede nel Dio buono che crea cose buone per l’uomo; fede nel dono che Dio ha fatto delle sue cose all’uomo, perché se ne serva secondo verità e servendosi lo benedica, lo ringrazia, lo adori, riconoscendo in Dio l’origine di ogni cosa, anche se è l’uomo a contribuire attraverso la sua opera a che le cose vengano prodotte e la stessa terra le produca.

Quando l’uomo imparerà a vedere con gli occhi della fede la creazione e la sua origine in Dio allora egli è obbligato dalla sua stessa fede a rispettarla, onorarla, servendosene sempre secondo le regole della bontà che il Signore ha profuso nelle cose, in ognuna in particolare.

Se invece si distolgono gli occhi dalla verità della fede, la creazione viene sottoposta al peccato dell’uomo, alla sua malvagità, ma anche alla sua insipienza e stoltezza, che gli fanno dichiarare non buono ciò che Dio ha dichiarato buono e non mangiabile ciò che Dio ha dato all’uomo perché se ne servisse per il suo sostentamento.

Chi è senza la sapienza di Dio, senza la sua saggezza, di questi errore ne commette molti. È sufficiente osservare il comportamento di ogni uomo dinanzi alla creazione, per sapere qual è il grado della sua fede in Dio: se è vera, o falsa, o incipiente, o deformata, o trasformata, o addirittura nefasta per se stesso e per l’intera comunità degli uomini.

Chi sa guardare il mondo con gli occhi della fede pura nel Dio Creatore e Signore, attraverso la creazione loda e benedice il suo Dio, lo esalta e lo ringrazia in eterno perché sa che dalla creazione è la sua vita nel corpo e sa anche che il corpo è lo strumento dell’anima per portare nel mondo tutto l’amore di Dio.

**[27]Se qualcuno non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.**

In questo versetto viene dettata un’altra regola di comportamento pratico. È una regola che guida i rapporti con i non credenti.

Il cristiano vive in questo mondo e deve intrattenere relazioni con ogni uomo. Egli non è un separato dal mondo, ma uno che vive immerso in questo mondo. Egli però non è del mondo. Non vive cioè secondo i pensieri del mondo.

Qualcuno può invitare un cristiano a casa sua, lo può invitare a pranzo o a cena.

La prima regola di libertà è nella volontà di colui che è stato invitato. Nella libertà della sua coscienza e per motivi personali che a nessuno è consentito di indagare, costui può dire no, ma può dire anche sì. Può andare, ma anche rifiutarsi di andare.

Il motivo per cui prende una tale decisione non c’è dato di conoscere. Appartiene alla sua volontà e alla sua coscienza e bisogna che noi lo rispettiamo.

Una volta che si è a tavola, il cristiano può mangiare di tutto quello che gli viene posto dinanzi, con libertà, con semplicità, ringraziando e benedicendo il Signore. Paolo lo ha già detto. Ogni cosa creata è buona, anzi molto buona ed è a motivo della sua bontà naturale che egli può mangiare di tutto ciò che gli viene posto dinanzi.

Questa regola è assoluta, vale per ogni tempo e ogni luogo. Chi la osserva troverà in essa la vita. Vale anche per i tempi liturgici. Molti non possono sapere le nostre questioni particolari di cibi e di bevande e noi non possiamo rendere loro difficile il gesto di carità e di amore, o semplicemente il gesto di amicizia, per nostre particolari questioni, che non appartengono all’essenza stessa della fede, né della moralità dell’atto in sé.

Quando un atto è intrinsecamente immorale, non buono, non santo, allora il cristiano è obbligato in coscienza a non farlo. In questo caso deve essere anche disposto a perdere la sua vita, pur di rimanere fedele alla volontà di Dio e su quanto egli ha dichiarato non buono a causa dei suoi comandamenti che trovano la loro ragion d’essere nell’essenza stessa di Dio che è il bene assoluto dal quale ogni altro bene prende forma, prende vita, consistenza.

**[28]Ma se qualcuno vi dicesse: «E` carne immolata in sacrificio», astenetevi dal mangiarne, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza;**

Altro invece è il caso pratico in cui lo stesso che ci ha invitato ci avverte che ciò che si offre è carne immolata agli idoli.

In questo caso non è più la nostra coscienza che determina la bontà dalla cosa in sé. Non può più determinarla perché l’altro ha già giudicato la cosa e l’ha definita, o classificata non buona per noi e per questo ci ha avvertito.

In questo caso è obbligo morale astenersi dal mangiare la carne che ci viene offerta perché diverrebbe per noi motivo di scandalo, di trasgressione manifesta di una regola di santità che l’altro ritiene obbligatoria per noi.

Se lo facessimo, diverrebbe per noi peccato di scandalo. Avremmo fatto comprendere all’altro che noi siamo sopra la legge della moralità dell’atto e della stessa coscienza, non della nostra naturalmente, ma della sua.

Questo sarebbe grave e nessuno mai per rispetto all’altro deve cadere in una così grande contraddizione morale.

Volendo allargare gli orizzonti morali di questa norma è giusto affermare che sovente non vale solo la nostra perfezione di coscienza nell’azione. Questo vale nella nostra intimità, quando si è soli, quando non si vive a contatto con alcuno.

Quando si è in società, quando si vive in mezzo agli altri, allora è giusto che ci si regoli secondo la coscienza degli altri. La coscienza degli altri detta la norma di moralità esatta della nostra coscienza.

Chi facesse appello alla sua coscienza per agire sappia che si trova in un errore grave di valutazione. Potrebbe con il suo gesto indurre un altro nello scandalo, potrebbe fargli comprendere che per noi la moralità non è essenziale e che possiamo vivere a nostro piacimento.

Non sempre la bontà di una cosa - si parla della bontà in sé della cosa - può essere norma per il retto agire di una persona. La bontà della cosa molte volte non è in sé, ma nella coscienza dell’altro, con la quale noi veniamo a contatto. È la coscienza dell’altro che diviene per noi norma di verità, regola di giudizio morale, metro di giustizia per il nostro comportamento.

La coscienza dell’altro non può divenire regola di azione per noi quando la cosa in sé è moralmente disonesta, non buona, difforme dai comandamenti e anche dalle beatitudini che sono per noi la nuova legge su cui fondare tutta la nostra esistenza credente.

Per cui se la legge della coscienza dell’altro vale per ciò che è buono in sé, ma che la coscienza giudica non buono; non vale al contrario su ciò che la coscienza giudica buono, mentre è moralmente ingiusto, perché violazione e trasgressione della legge morale di Dio.

**[29]della coscienza, dico, non tua, ma dell'altro. Per qual motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe esser sottoposta al giudizio della coscienza altrui?**

Lo Spirito di saggezza, di sapienza e di rivelazione che abita in Paolo e che lo muove secondo verità in questo difficile rapporto tra coscienza del credente e coscienza del non credente, ora lo eleva ancora più in alto.

Il cristiano è stato chiamato a libertà. Libertà anche dal nutrimento, dal vestito, dalle relazioni, da tutto.

Il cristiano prima di ogni altra cosa deve essere un uomo libero, libero anche dal giudizio degli altri, non dal giudizio secondo la sana moralità, ma dal giudizio fatto in base alla coscienza in cose però che in sé sono buone e sante.

Il cristiano non deve mai permettere che egli venga giudicato nella sua libertà. Egli è libero. Deve essere anche libero dal non mangiare la carne immolata agli idoli che colui che lo ha invitato gli offre e glielo manifesta anche; libero di mangiarla quando colui che lo ha invitato gliela offre e non glielo manifesta.

La libertà è il fondamento della vita per il cristiano e lui deve brillare per questo grande dono che Dio gli ha fatto. Mai un altro deve intervenire con un giudizio negativo su questo bene immenso e prezioso.

Per questo motivo è giusto che il cristiano viva una vita assai ritirata, e non entri in comunione con gli altri in cose che non siano strettamente per motivo di salvezza, se in gravi e seri casi, in cui la sua presenza è strettamente necessaria. Questo lo richiede la libertà della sua coscienza, lo richiede la libertà di Cristo e la testimonianza che bisogna sempre rendere a Cristo Signore.

Poiché molti sono i motivi di giudizio e quindi di scandalo in cui si potrebbe cadere, sempre per motivi di coscienza dell’altro, non da parte nostra, allora è più che giusto per il cristiano astenersi per quanto è possibile dal frequentare certi ambienti e questo per conservare intatta la libertà che Cristo gli ha dato e la testimonianza da rendere al Signore della gloria.

Non è facile agire così, ma bisogna impegnarsi. Il cristiano che vive nel mondo non tutto può fare alla presenza del mondo e questo per non scandalizzarlo a motivo della libertà che Cristo gli ha donato. Egli deve essere sempre pronto a rinunziare a tutto per manifestare la libertà che Dio gli ha donato; deve essere pronto a ritirarsi da tutti se il suo modo di agire, sempre a causa della coscienza dell’altro, dovesse in qualche modo divenire motivo di scandalo e di biasimo della croce di Cristo Gesù.

Il cristiano è colui che prima di ogni altra cosa ha scelto Cristo e per il nome di Cristo è disposto a liberarsi da tutto e da tutti; è disposto a fare una vita ritirata per non recare intralcio alla causa del Vangelo e della verità.

**[30]Se io con rendimento di grazie partecipo alla mensa, perché dovrei essere biasimato per quello di cui rendo grazie?**

Altro motivo soprannaturale che Paolo detta perché possiamo conservare e vivere la libertà che Cristo ci ha donato.

Quando noi prendiamo un pasto, lo prendiamo con rendimento di grazie. Benediciamo e lodiamo il Signore per quanto la sua bontà ci ha elargito.

Tutto viene dalla bontà di Dio; è Lui la provvidenza che governa il mondo e lo conduce verso la pienezza della vita che sarà data nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Se il cristiano mangia la carne immolata agli idoli e lo sa perché l’altro lo ha avvertito e avvertendolo gli ha detto praticamente di astenersene, il suo rendimento di grazie diviene un motivo di biasimo.

Da un lato c’è lode e benedizione al Signore e dall’altro lato c’è biasimo, mormorazione, condanna.

Una stessa azione ha prodotto due effetti in contrasto e in contraddizione tra di loro.

È regola di sana moralità, è principio di giusto e corretto comportamento, operare valutando ogni cosa perché uno sia il principio che la muove e uno sia il frutto che essa produce. Quando la nostra azione dovesse produrre un duplice frutto, uno di bene e uno di male, allora è obbligo morale astenersi da essa.

A nessuno è lecito compiere un’azione attraverso la quale si loda il Signore e nello stesso tempo si giudica e si condanna colui che la pone in essere. Questo diverrebbe in se stesso un atto contro il Signore e annullerebbe l’azione di grazia in colui che ha giudicato e ha mormorato.

Non è più la libertà del singolo credente che viene giudicata e condannata, ma la libertà di tutta la Chiesa. Ciò che noi facciamo ha un’azione indiretta che si ripercuote sull’intera comunità dei credenti. Lo scandalo o il biasimo non riguarda solo noi, ma tutti coloro che insieme con noi confessano il nome di Cristo Gesù.

Come si può constatare c’è un giudizio negativo che va ben oltre la nostra persona, ed è per questo motivo, che bisogna assolutamente astenersi dal compiere una qualsiasi azione che dovesse gettare discredito e biasimo sulla Chiesa di Dio per causa nostra. La nostra azione non è solo nostra, essa è del corpo di Cristo e il biasimo non è solo nostro, anche esso è biasimo sul corpo di Cristo, sul corpo santissimo del Signore Gesù. Se non vogliamo astenerci per noi stessi, dobbiamo astenerci a causa del corpo di Cristo del quale noi siamo membra. Noi infatti non siamo giudicati per noi stessi, ma veniamo biasimati come membra del corpo di Cristo. È il corpo di Cristo che viene biasimato.

La santità del corpo di Cristo esige da noi ogni rinunzia; chiede in noi la più perfetta delle libertà, libertà da tutto, pur di far risplendere il corpo di Cristo in tutta la sua santità e bellezza di verità e di amore per tutto il genere umano.

Se noi pensassimo a questo, daremmo certamente alla nostra vita un altro significato. La riempiremmo ogni giorno di più grande santità e di pienezza di libertà. Saremmo veramente liberi da tutto perché Cristo sia accolto e benedetto da tutti. Nessuno scandalo si frapporrebbe tra Cristo e il mondo per causa nostra.

**[31]Sia dunque che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.**

È questo il motivo ultimo che rende vera ogni nostra azione. È il principio soprannaturale finale alla luce del quale bisogna leggere e impostare ogni nostro comportamento.

Paolo ci offre in questo versetto la regola infallibile del retto agire, del sano comportamento, della giusta azione.

Il cristiano può fare tutto, niente gli è precluso. Tutto deve essere fatto per la gloria di Dio.

Se ciò che si fa, può essere fatto per la gloria di Dio, allora si può fare, ma per la gloria di Dio. Se invece ciò che si fa, non può essere fatto per la gloria di Dio, allora si deve necessariamente evitare.

È giusto allora chiedersi ciò che rende gloria a Dio e ciò che non la rende. Rende gloria a Dio tutto ciò che è osservanza dei suoi comandamenti, tutto ciò che è compimento della sua volontà.

L’obbedienza ai decreti del Signore, alle sue leggi, ai suoi comandamenti rende gloria a Dio, perché lo riconosce Signore della nostra vita. Tutto questo si può fare, si deve fare.

Tutto ciò che non appartiene all’ambito stretto dell’osservanza dei comandamenti, perché sono le azioni ordinarie della nostra vita, sono quelle azioni che non comportano né trasgressione e né osservanza dei comandamenti, il cristiano le può fare o deve evitarle, o può farle in qualsiasi modo?

Paolo ci dice che possiamo fare tutto, ma per rendere gloria a Dio. Tutto ciò che non è intrinsecamente immorale, ingiusto il cristiano lo può fare, ma deve farlo per rendere gloria a Dio. Deve, però, pesare le modalità perché una più grande gloria a Dio si innalzi attraverso la nostra azione.

La prima modalità è senz’altro la prudenza. Attraverso questa virtù l’uomo misura l’opportunità di farla o di non farla; pesa parole, gesti, comportamenti; esamina ed analizza il mondo che lo circonda e si chiede se non ci siano dei motivi esterni all’azione che domandano che non si agisca, o che si ritardi l’azione, o che si faccia in un modo anziché in un altro.

La prudenza è virtù fondamentale, virtù primaria, essenziale al cristiano. La prudenza per il cristiano è tutto.

Altra modalità è la pazienza. Riempire ogni cosa d’amore. L’amore vero, quello santo, è solo pazienza e chi non ha pazienza non ha neanche amore. La pazienza ci pone dinanzi alla condizione storica dell’altro e ci dice che per amarlo occorre partire da lui e non da noi, occorre partire dalla sua storia e non dalla nostra, dai suoi pensieri e non dai nostri, dalla sua mentalità e non dalla nostra, dalla sua crescita spirituale attuale e non dalla nostra.

Per agire così è necessario che il cristiano viva l’altra virtù che è quella della povertà in spirito. Attraverso questa virtù, che è anche beatitudine, il cristiano si libera da se stesso, rinunzia ai suoi pensieri, desideri, aspirazioni, progetti, schemi mentali, si fa l’ultimo dei fratelli per servire il mondo intero secondo il comando di amore che il Signore gli suggerisce di volta in volta, occasione per occasione, momento per momento.

Con la povertà in spirito l’uomo non possiede più nulla di ciò che appartiene a se stesso, perché tutto è stato consegnato a Dio perché ne faccia uno strumento di verità e di carità per la salvezza del mondo. Libero anche da se stesso, il cristiano può vivere solamente per rendere gloria a Dio. Se a Dio la gloria sale attraverso il compimento di un’azione, lui la compie, se invece sale non compiendo l’azione, privandosene, lui non la compie e se ne priva.

Di volta in volta, il cristiano dovrà per questo sapere se è il fare, o è il non fare che fanno salire la gloria al Signore. Per questo la sua umana prudenza, sapienza, povertà in spirito a nulla servono. Serve invece l’ispirazione attuale dello Spirito Santo che deve spingere la mente a capire la reale situazione nella quale egli si trova e la volontà perché operi quanto la mente ha visto e tutto questo perché salga a Dio la più grande gloria.

Gesù faceva tutto per la gloria di Dio. Lui era perennemente mosso e guidato dallo Spirito del Signore.

**[32]Non date motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio;**

Lo scandalo è un’azione cattiva fatta dinanzi ad altri, in modo particolare dinanzi a quanti sono piccoli nella fede, nella speranza e nella carità e quindi facilmente influenzabili dalla nostra azione, tanto da portarli a fare altrettanto. Lo scandalo è in tal senso una esemplarità al negativo. Uno vede e secondo quanto ha veduto agisce, opera. Se vede il male fa il male. È questo lo scandalo. Se vede il bene, fa il bene e questo è il buon esempio, che è via necessaria per la testimonianza da rendere a Cristo Gesù.

Il cristiano deve pensare che ogni sua azione è pubblica, è fatta dinanzi al mondo intero. Niente di ciò che lui fa può rimanere nel segreto, può essere nascosto. Tutto ciò che lui fa è invece evidente, esposto al mondo intero, è come se lo facesse sul tetto di una casa, dove ogni uomo può vederlo, esaminarlo, osservarlo, giudicarlo.

Finché il cristiano non si considererà uomo pubblico dinanzi al mondo intero, egli sarà sempre tentato a non valutare le sue azioni; sarà portato a compierle con leggerezza.

Il pensiero di Paolo in questo versetto è chiaro, evidente. Il cristiano di Corinto vive in mezzo ai suoi connazionali che erano Greci per origine, lingua e cultura, ma vi erano anche molti Giudei, molti discendenti di Abramo. Questi erano a quei tempi sparsi dappertutto nell’Impero di Roma.

Ebbene Paolo vuole che non si dia scandalo né ai Greci e né ai Giudei. Il cristiano deve essere perfetto dinanzi ad ogni uomo. Chiunque lo vede, deve rimanere edificato dalla sua condotta santa, pia, devota, giusta. Questo per quanto riguarda gli estranei.

Ci sono poi gli amici con i quali si condivide la stessa fede e lo stesso Vangelo. Sono questi i convertiti a Cristo Gesù, è la comunità cristiana, o la Chiesa di Cristo e di Dio.

Possiamo dare scandalo ai nostri fratelli nella fede? No di certo. Anche con loro dobbiamo agire con la più grande attenzione, la somma prudenza, la totale libertà e povertà del nostro spirito.

Anche per loro potremmo essere motivo di scandalo, in ragione della differente misura della fede che potrebbe caratterizzarci.

Non c’è allora veramente nessuno di cui possiamo fidarci e agire mettendo da parte le regole della prudenza, della carità e della povertà in spirito? No, non c’è veramente nessuno.

Solo Cristo poteva dire: beati coloro che non si scandalizzeranno di me. Lui lo poteva dire perché era mosso dalla saggezza e sapienza soprannaturali dello Spirito del Signore. Lui sapeva ciò che c’era in ogni uomo e se agiva in un modo anziché in un altro, aveva già pesato la rispondenza morale dei cuori, la loro apertura alla fede, o la loro ottusità e chiusura alla rivelazione della verità che lui era venuto a portare sulla terra.

Noi non siamo Cristo Gesù, non abbiamo la sua perfezione morale, la sua giustizia, l’esatta conoscenza di uomini e di cuori. Noi non vediamo ciò che ci sta di fronte e per questo dobbiamo agire anche all’interno della comunità, o della Chiesa di Dio con la più grande prudenza e la più alta discrezione, vigilanza, ponderazione. Lo esige la regola dell’edificazione dell’altro, lo richiede Dio che vuole che attraverso di noi la più grande gloria salga nel Cielo per Lui.

Non possiamo noi pensare che l’altro ci comprenda, ci giustifichi, ci permetta di comportarci con semplicità e tanta libertà. Chi dovesse pensare questo, sappia che si trova in grande errore. L’altro è sempre un mistero; l’altro si potrebbe sempre scandalizzare dinanzi ad una nostra parola, azione, pensiero, manifestazione di volontà o di altro.

È questo il motivo per cui il cristiano non deve guardare solo all’esterno della comunità cristiana, ma deve guardare anche all’interno della Chiesa e fare ogni cosa per l’edificazione dei fratelli, siano essi credenti, non credenti, pagani, amici, nemici, giusti, ingiusti, semplici, dotti, eruditi o altro.

Il pericolo dello scandalo è sempre imminente, sempre alla porta. Il cristiano questo lo sa e si comporta di conseguenza: ponendo la massima attenzione, evitando ogni distrazione, compiendo ogni cosa per la gloria di Dio.

**[33]così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare l'utile mio ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.**

In questo versetto sono espresse tre verità che meritano una qualche considerazione.

La prima verità è questa: la vita cristiana è un impegno, uno sforzo, una lotta, un duro combattimento. Nulla ci è dato semplicemente; tutto si conquista a prezzo del sangue prezioso di Cristo Gesù, al quale deve andare aggiunto il nostro.

Paolo è impegnato in un duro e aspro combattimento spirituale. Egli ha deciso di volere piacere a tutti in tutto. Questo è il suo programma di vita, il suo stile di essere, la manifestazione del suo essere ai cristiani, ai pagani, ai gentili e ai Giudei. Egli vive per loro, per rendere loro testimonianza della bontà che è insita nella verità del Vangelo.

Ora come fare per mostrare la verità interiore del Vangelo se non impegnandosi per piacere a tutti in tutto, mettendo totalmente se stesso a disposizione del mondo intero perché il mondo intero si convinca della verità del Vangelo e della sua bontà?

Piacere a tutti in tutto significa annullamento del proprio essere: nei pensieri, nei desideri, nella progettualità. In tutto, ma veramente in tutto.

La seconda verità è questa: se uno deve piacere agli altri in tutto, non può piacere sempre a se stesso; per piacere a tutti in tutto deve cercare l’utile per gli altri, ma cercando l’utile per gli altri, ognuno è chiamato a non cercare l’utile proprio.

Questo è possibile solo in colui che ha raggiunto la più alta perfezione nella povertà in spirito. Solo chi vive questa beatitudine ha rinunciato a tutto ciò che potrebbe essere utile per lui, perché c’è qualcosa di più grande da fare ed è proprio quello di cercare l’utile degli altri.

Ancora Paolo ci suggerisce che in questa ricerca dell’utile bisogna raggiungere il più alto numero. L’utile di uno deve essere l’utile di molti. I molti hanno sempre la priorità sull’uno, sul singolo e l’utile del singolo deve inserirsi nel raggiungimento dell’utile di molti. Anche questa è regola santa che detta la nostra azione e ci impegna in un lavoro senza soste affinché l’utile di molti possa essere raggiunto.

Terza verità che dona valore e significato, finalità e consistenza a tutto questo impegno e a questo sforzo è la salvezza che gli altri devono raggiungere.

Tutto quanto il cristiano fa ha un solo scopo, una sola finalità: far sì che i molti possano essere conquistati da Cristo e avviati verso la salvezza.

Paolo vuole che un maggior numero di uomini giungano alla salvezza e per questo egli vive in funzione loro, in funzione della loro salvezza.

Egli ormai ha rinunziato a fare qualcosa per sé. Non ne vale proprio la pena. Vale invece la pena fare tutto perché i molti giungano alla salvezza, si lascino cioè conquistare dal Vangelo e nel Vangelo si inseriscano, consumando i loro giorni camminando e progredendo verso la gloria futura che attende tutti coloro che hanno creduto in Cristo e hanno fatto della sua parola l’unica legge della loro umana esistenza.

Se la salvezza degli altri è il fine della nostra vita, allora si comprende come a tutto si possa rinunziare, anche alla vita del nostro corpo, perché l’altro sia edificato nella verità e nella carità di Cristo Gesù.

Ma che forse il fine della vita di Cristo Signore non fu quello di meritare la salvezza per il mondo intero? Lui non visse forse solo per amore nostro e per amore nostro non si lasciò inchiodare sul legno della croce?

La salvezza del fratello non merita solo la rinuncia a qualcosa di lecito, esige e domanda la rinunzia all’intera nostra vita che deve essergli data in dono, in regalo perché lui possa raggiungere il regno dei cieli.

Questa è la regola per il rendimento della gloria a Dio. Dio è glorificato per ogni uomo che si converte ed in ogni uomo che dona la vita per la conversione di suo fratello.

Niente vale sulla terra la salvezza di un’anima. Conservare la nostra vita e lasciare perire nelle tenebre un nostro fratello non è cristiano. Il cristiano è colui che ha già scelto la via della croce per il bene spirituale dell’anima dei suoi fratelli. È questo il nostro stile di vita, ed anche la nostra vocazione. Fu questo lo stile di vita di Cristo Gesù e questa la sua missione sulla terra.

**Il deserto: tempo tra uscita ed entrata.** La prima verità della nostra fede è questa: il battesimo è giustificazione, non è salvezza definitiva, già acquisita, non è ancora regno dei cieli. Il battesimo ci apre le porte del Paradiso, ma non ci introduce già in esso. Tra il battesimo e il regno dei cieli c’è il deserto della vita da attraversare. Lo si attraversa con la fede nel cuore, con la Parola del Vangelo sulle labbra, con la verità ben radicata nella nostra mente. Dio è imparziale. Egli aprirà le porte del suo regno solo a coloro che nella lunga marcia del deserto della vita hanno conservato la fede, hanno terminato la corsa, hanno portato a termine il mandato che il Signore ha affidato loro, svolgendolo con fedeltà, senza tradimenti, senza stanchezza, senza pentimenti, senza mai voltarsi indietro.

**Dio non si compiace perché?** San Paolo ammonisce i cristiani a considerare con spirito di verità la storia dei Padri. Tutti uscirono dall’Egitto, tutti passarono il mare, tutti si abbeverarono all’acqua della roccia, tutti mangiarono il pane disceso dal cielo – figure queste del battesimo, dello Spirito Santo, dell’Eucaristia, della grazia divina che accompagnavano il popolo di Dio verso la Terra Promessa – solo due però vi entrarono. Della maggior parte di loro Dio non si compiacque. Perché? Perché caddero dalla fede, non lo ascoltarono, non seguirono la sua parola, seguirono invece i pensieri del loro cuore, le loro vie, le loro decisioni. Dio li abbandonò ed essi perirono tutti nel deserto, non conquistarono quella terra a motivo della quale erano usciti dall’Egitto. Lasciarono il paese della schiavitù ma non entrarono nel riposo che Dio aveva preparato per loro.

**L’immutabile Dio.** Dio è forse mutato? Niente affatto. Dio è immutabile. Per entrare nel regno dei cieli c’è una sola via: l’ascolto della sua Parola, l’osservanza delle beatitudini, l’obbedienza alla sua volontà, l’esecuzione immediata di ogni suo ordine, qualora dovesse manifestarlo e di fatti lo manifesta ogni qualvolta c’è un pericolo grave per la salvezza del suo popolo. Come l’antico popolo, così anche il nuovo rischia di diventare idolatra. Lo diventa ogni qualvolta sostituisce la volontà di Dio con la propria, ogni qualvolta abbandona i mezzi di grazia del Signore e si trova lui forme e modalità per prosperare e ingrandirsi su questa terra, nel tempo presente. L’idolatria oggi imperversa, a causa della generalizzata dimenticanza della Parola del Signore. Non si cammina più per obbedienza a Dio, si procede per autonomia. Si fanno tante cose, ma non si fa l’obbedienza al Signore. Questa sostituzione della Parola e dei mezzi di grazia è vera e propria idolatria. Sappiamo che l’idolatria genera morte e non vita; arresta il cammino, non lo rende spedito verso il regno dei cieli. Assieme all’idolatria, c’è il desiderio di cose cattive, di cose che deturpano l’anima, il corpo e lo spirito dell’uomo. Infine c’è il totale cambiamento di Dio. Dal Dio con Parola, con volontà, con desideri da compiere si è passati al dio muto, al dio la cui parola, la cui volontà, i cui desideri sono solo quelli dell’uomo. Sono queste le cause per cui non si procede, non si avanza verso il regno dei cieli. Sono queste le cause di tutti i mali che imperversano nella società odierna; sono queste le cause di quella morte che ogni giorno intristisce le nostre comunità. A tutto questo il missionario del Vangelo risponde con la sua vanità, la sua nullità, i suoi rimedi inefficaci, perché sono tutti rimedi che lasciano l’uomo nella sua falsità, nel suo peccato, nell’abbandono del vero Dio.

**La Parola è vita.** Il missionario del Vangelo dovrà ricordarsi una sola verità. La vita è solo nella Parola di Dio. Ogni Parola di Dio che lui non dice, ogni non parola che lui pronuncia, altro non fa che generare morte, aumentare il disagio di morte che regna nel mondo. In lui vi dovrà regnare una sola fede: la legge di Dio è vita per ogni altra legge umana. Se manca la forza interiore della legge di Dio, la legge esteriore, quella degli uomini, è senza forza, è incapace di formare l’uomo alla giustizia. Sarebbe del resto un controsenso che la parola dell’uomo fosse apportatrice di vita mentre si rinnega la parola di Dio e si vive come se essa mai fosse stata data all’uomo. Questa certezza di fede non deve possederla l’uomo, deve possederla il missionario del Vangelo. È lui che deve seminarla in ogni cuore, seminandovi la Parola di vita del Vangelo e indicandola come unica Parola di salvezza. Oggi le moderne società vanno in cerca della vita, vorrebbero la vita, però escludendo il principio, il seme della vera vita che è la Parola di Gesù. Bisogna dirlo con fermezza: non c’è vita per gli empi, e sono empi tutti coloro che escludono la Parola di Dio come principio di vita e la sostituiscono con il loro peccato, con la loro trasgressione. Nessuno deve essere talmente empio da volere liberare un uomo dall’obbedienza a Dio pensando di renderlo obbediente a sé e alle sue leggi. L’obbedienza a Dio invece è garanzia, certezza di obbedienza per amore anche all’uomo. Date l’obbedienza a Dio e otterrete l’obbedienza all’uomo. Chi vuole essere obbedito come uomo, impari lui per primo l’obbedienza a Dio. Questo vale soprattutto per il missionario del Vangelo. Lui non potrà mai pensare di essere obbedito, se l’obbedienza a Dio in lui non è visibile, palpabile, riscontrabile, verificabile in ogni sua più piccola azione. Questa è la legge della vita e dell’obbedienza, la legge dell’amore e della carità.

**La salvezza è posta nelle mani di ognuno.** Come si può constatare la salvezza di ognuno è posta nelle sue mani. Ognuno è responsabile della sua vita eterna, ma anche della sua morte eterna. La via della salvezza è nella fede, fede in ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Chi cammina senza Parola, cammina anche senza fede, non cammina verso il regno dei cieli, procede verso la morte eterna. Con fede assente non si cammina. Bisogna allora che si riprenda la via della fede e poiché non c’è fede senza Parola, l’annunzio della Parola deve essere il dono per eccellenza del missionario del Vangelo ad ogni uomo. Prima di tutto egli deve creare o ricreare la fede nei cuori, poi potrà dare la grazia attraverso la celebrazione dei sacramenti. Il semplice fatto che il sacerdote è più un liturgo che un predicatore della Parola, sta a significare lo spostamento avvenuto nella sua missione. Egli deve fare l’una e l’altra cosa; prima però deve dare la Parola e poi celebrare i sacramenti e dopo aver celebrato i sacramenti deve ridare ancora e ancora la Parola. Nutrito della Parola, fortificato dai sacramenti, il cristiano deve sapere che sorge la tentazione attorno a lui e dentro di lui. La tentazione è una sola: porsi fuori della Parola del Signore. Oggi - lo possiamo dire con certezza a prova di verità storica - non ci sono più tentazioni. Non essendoci parola di Dio, non c’è neanche tentazione. Si vive già fuori della Parola. A che serve la tentazione, se questa altro scopo non ha se non quello di farci uscire dalla Parola? Chi è fuori della Parola è già senza Dio ed è senza Dio chiunque è senza Parola di Dio. Il primo esercizio contro la tentazione è il radicarsi, l’ancorarsi alla Parola, conoscendola, amandola, mettendola in pratica. Il secondo esercizio è quello di chiedere la forza al Signore perché vediamo la tentazione con la sua luce di sapienza e di verità e la vinciamo con la forza del suo Santo Spirito.

**Cena e comunione con Cristo.** La Cena del Signore è vera comunione con Cristo. Noi mangiamo Cristo per divenire come Lui, mistero nel mondo di morte e di risurrezione, di verità e di fede, di obbedienza e di glorificazione del Padre nostro che è nei cieli. Il corpo che si mangia è uno, un solo corpo devono divenire tutti coloro che lo mangiano. L’Eucaristia è la fonte dell’unità cristiana; per essa tutti i cristiani ogni giorno divengono una sola realtà, una sola vita, un solo mistero: realtà, vita e mistero di Cristo Gesù. Il corpo che si mangia è reale, reale deve essere anche la comunione che si vive con i fratelli. Dire che la comunione deve essere reale ha un solo significato: farsi cibo, non solo spirituale, ma anche reale, per i propri fratelli, in tutto come ha fatto e fa Cristo ogni giorno, che realmente si fa cibo per noi, realmente noi lo mangiamo e realmente lui ci trasforma nel suo mistero di vita e di verità. Se la comunione con i fratelli non diviene reale, anche la comunione con Cristo non è reale, è solamente sacramentale, si mangia cioè il corpo di Cristo, ma non si diviene corpo di Cristo, si assume Lui, ma non ci si trasforma in Lui. Bisogna allora chiedersi perché non avviene questa trasformazione, questa realizzazione di Cristo in coloro che mangiano Cristo. La risposta è una sola: non c’è sufficiente preparazione spirituale, dottrinale, veritativa in ordine all’Eucaristia; non c’è neanche creazione reale della comunione all’interno delle comunità cristiane. C’è comunione solo con Cristo. Cristo viene mangiato da tutti, ma ognuno fa comunione con Lui singolarmente, non si fa comunione con Lui comunitariamente e questo è senz’altro contrario alla retta fede, la quale dice che la comunione con Cristo deve essere del singolo e di tutta la comunità, e tutta la comunità che è divenuta in Cristo un solo corpo, deve esserlo non solo spiritualmente, ma anche realmente, visibilmente; in ogni comportamento deve apparire che si è un solo corpo con Cristo Gesù. È richiesta molta formazione, molto lavoro, lavoro ininterrotto, instancabile, diuturno. Ogni giorno bisogna ricominciare da capo in ragione delle spinte egoistiche che nascono nel cuore dell’uomo dalla sua superbia e concupiscenza. Se l’apostolo del Signore impegna ogni sua energia a creare questa comunione reale, i frutti alla fine si potranno cogliere. Ma nessuno pensi di poter creare vera comunione con Cristo, se non crea comunione reale con i propri fratelli.

**L’inconciliabilità tra le due comunioni: con Dio e con i demoni.** Paolo parte dalla creazione di vera, reale comunione con il corpo di Cristo per affermare un’altra verità. Se il cristiano ha fatto comunione con Cristo, può egli fare comunione con i demoni, entrando in qualche modo in contatto con gli idoli dei pagani? Le due comunioni si escludono a vicenda; o si fa comunione reale con Cristo e si abbandonino completamente gli idoli, o si fa comunione con gli idoli e la comunione che si è fatta con Cristo risulterà alla fine falsa, vana, se non addirittura sacrilega. Questo principio di Paolo può essere allargato e reso principio di retto comportamento per ogni altra verità della nostra fede. Può il cristiano che ha fatto comunione con Cristo fare comunione con il male, con coloro che il male operano e fanno prosperare in questo mondo? No di certo! Chi è in comunione con Cristo, è in comunione con il suo mistero e con la sua missione. È proprio della missione di Cristo Gesù togliere il peccato del mondo, non certamente alimentarlo e farlo prosperare. Chi ama Cristo, chi mangia il suo corpo, deve abolire il peccato dalla sua anima, dalla sua mente, dal suo cuore, altrimenti espone il corpo di Cristo al sacrilegio, in quanto fa vivere il corpo santissimo di Cristo Gesù in un corpo di peccato, di morte, di tenebra. Su questo bisognerebbe insistere con più efficacia e più convincimento di fede . La morale, si è già detto, non è solo osservanza dei comandamenti; la morale è una esigenza anche della nuova vita che Dio ha creato dentro di noi; è esigenza dei sacramenti che celebriamo e che viviamo; è esigenza morale essere come Cristo, essere vero corpo di Cristo, per colui che ha mangiato Cristo. Questa è la legge morale da osservare sempre e questo è il suo fondamento perenne. Chi mangia Cristo deve divenire Cristo e Cristo è colui che ha tolto il peccato del mondo.

**Essere di Dio per creazione, essere di Dio per volontà.** Per essere di Dio alla maniera di Dio occorre che l’uomo vi metta tutta la sua volontà, volontà naturalmente, fortificata dalla grazia di Dio e in modo particolare dal dono della fortezza dello Spirito Santo. Ogni uomo è di Dio per creazione, ma questa appartenenza non produce di per sé salvezza; questa appartenenza non ci dà alcun diritto di entrare nel regno dei cieli. Per entrare nel regno dei cieli bisogna essere di Dio per volontà. Per volontà si è in due modi: seguendo la legge naturale che la coscienza di volta in volta manifesta all’uomo perché compia il bene e si allontani dal male; seguendo la legge evangelica che è pieno rinnegamento di noi stessi, della superbia e della concupiscenza che alberga nel nostro cuore. Essere di Dio per volontà richiede un esercizio perenne di fede, di carità, di speranza; necessita anche un esercizio quotidiano nella preghiera perché solo per grazia di Dio si può essere di Lui per volontà e solo per grazia riusciamo a vedere il bene ed evitare il male. Questa vittoria, questa operazione è necessaria per rimanere sempre nella volontà di Dio. Di questa appartenenza per volontà, non sempre tenuta in considerazione dal popolo dell’Alleanza, così si lamenta il Signore: *“Io sono Dio, ma non per voi”*. Sono il vostro Dio per creazione, non lo sono per elezione, per volontà. Non mi avete ancora scelto come il vostro Dio. Questo può accadere anche al cristiano. Può essere di Dio per creazione, può essere anche per grazia battesimale, ma può non esserlo per elezione, per scelta, per volontà. L’apostolo del Signore deve operare perché ogni cristiano sia di Dio per volontà; deve lavorare perché ogni altro uomo lo divenga, in seguito alla predicazione del Vangelo, alla conversione e alla fede, nella Parola di vita, che Cristo Gesù è venuto a portare sulla terra, annunziandola e proclamandola per noi.

**Uno è il vero Dio. Cosa sono gli altri?** Su questo argomento si è già chiarito ogni cosa. Ciò che bisogna aggiungere è questo: il colmo della falsità dei molti dei creati dalla mente umana si compie quando un uomo adora un’opera fatta dalle sue stesse mani. È ciò che avveniva con gli idoli. L’uomo era il loro artefice e poi si chinava davanti a loro per pregarli. Questa è vera stoltezza, insipienza, profonda ignoranza, radicata e ramificata in molte culture religiose di ieri e anche di oggi. Quando si arriva a tanto è il segno di un grande ritardo di evangelizzazione e di formazione nella conoscenza della verità.

**L’amore geloso di Dio.** Dio vuole da ogni sua creatura un amore esclusivo, unico, solo per Lui. Lui non può condividere il nostro amore per Lui con nessun’altra creatura, né in cielo e né sulla terra. L’amore esclusivo diviene amore di unità, si fa amore sponsale, che è dono di tutto noi stessi a Lui. Solo così Lui potrà riversare tutto il suo amore in noi. Quando c’è un errore di comportamento in questo amore, quando cioè il nostro amore viene dato ad una creatura, anziché solo a Lui, è il segno manifesto che nella nostra mente c’è anche un errore di verità, un errore di pensiero, un errore di idee. Questo errore potrà essere eliminato dalla nostra mente solo con una forte e tenace formazione nella verità del mistero di Dio, che è insieme mistero di creazione, ma anche di redenzione, ed è mistero di redenzione e di creazione perché prima di ogni altra cosa è mistero di amore esclusivo di Dio per noi, di questo amore geloso che non tollera che il nostro amore venga dato ad un creatura e, peggio, esso venga offerto ad un idolo che è l’inesistente assoluto. L’idolo è solo creazione della mente dell’uomo. La realtà è vuota. Dietro l’idolo c’è solo il nulla; c’è solo la mente malata dell’uomo.

**L’uso della creazione rivela il grado di fede di un uomo.** L’amore geloso che il cristiano deve avere per il Signore riguarda non solo le Tre Persone in Dio; riguarda anche ogni cosa che Dio ha fatto, ogni Parola che lui ha rivelato; ogni altra manifestazione del suo amore. Anche la creazione fa parte di questo amore geloso di Dio, perché essa non è nostra, ma è sua. L’ecologia per il cristiano è evento di fede, di grazia, di verità, di Parola, di rivelazione. Dio non solo è geloso dell’uomo, è geloso di tutta la sua opera; è geloso della creazione e della redenzione; è geloso di ogni suo dono che concede all’uomo perché possa procedere lui stesso verso il regno eterno, ma possa anche aiutare i suoi fratelli a camminare santamente per poter raggiungere un giorno il Paradiso di gloria e di beatitudine eterna. Ogni relazione che un uomo vive con il mistero della creazione, della redenzione e della santificazione manifesta il grado di fede che lui ha in Dio e nella sua Parola di salvezza. È sufficiente osservare come uno vive, anche nelle più piccole cose, per sapere il grado della sua fede, se essa è vera o falsa, se è incipiente, se è matura, se sta crescendo, se è perfetta. Chi ama Dio, ama tutto ciò che il Signore ha fatto per l’uomo; chi ama l’uomo, deve amarlo nell’amore di Dio. È questa la legge che deve governare il cristiano. Egli appartiene all’amore geloso di Dio; di amore geloso per il Signore e per la sua creazione e redenzione deve rivestire il suo cuore e la sua anima.

**Il cristiano: uomo pubblico, dinanzi al mondo.** Il cristiano non è uomo privato, neanche quando compie opere anodine, di poca rilevanza, possiamo anche dire opere e azioni insignificanti. Saranno insignificanti per lui, ma non per coloro che l’osservano. Sembra che il cristiano sia inosservato, invece tutti sono osservatori attentissimi di ogni sua azione. Qual è il rischio? Quello di non valutare a sufficienza l’impatto di fede che la più piccola azione potrebbe avere su di un altro. Perché questo rischio venga evitato, è necessaria tutta quella ponderazione, quella prudenza, quell’attenzione che ci fa agire con cautela, mettendo in atto ogni regola di saggezza, perché dalla nostra azione neanche il più piccolo giudizio, o parola vana esca dalla bocca degli altri e tutto invece si riveli opera di evangelizzazione e di giustificazione del nostro operato e, quindi, della nostra santa fede. Per questo deve egli impegnare ogni energia di scienza e di coscienza per piacere a tutti in tutto, piacere però nell’osservanza della legge morale, nella sapienza, nella verità, nella dottrina, in ogni opera e parola, che deve essere opera e parola secondo il Vangelo di Cristo Gesù nostro Signore. Su questo, dobbiamo confessare che regna una grande confusione. Non si fa attenzione alle parole, ai gesti, alle azioni, ai comportamenti. Si vive come se nessuno ci osservasse, come se gli occhi del mondo non fossero sopra di noi per valutare il grado della nostra fede in Cristo Gesù, per osservare la forza della verità che agisce ed opera in noi. Manchiamo di convincimento di fede; pecchiamo anche di tanta presunzione; ignoriamo che la prima predica sono le nostre azioni e la prima evangelizzazione è il nostro comportamento, la nostra vita. L’altro non conosce nulla di noi, ma è sufficiente vederci agire per capire quanta verità dimora nel nostro cuore e quanta fede dirige la nostra mente. Vigilare a che nessun scandalo nasca da una nostra azione anche senza significato, o importanza, è l’unica regola di salvezza per noi e per il mondo intero.

**Vivere per rendere testimonianza alla verità.** Il cristiano si deve convincere che lui vive per rendere testimonianza alla verità. La testimonianza, prima che in parole, in annunzio, in predica, omelia, o qualche altro sermone edificante, viene fatta con le opere, con la vita. Perché la testimonianza sia perfetta occorre che vi sia la concordanza di due vie: l’una della mente e l’altra delle opere. La via della mente consiste nel possesso pieno della verità evangelica, nella conoscenza del pensiero di Cristo e di Dio senza alcuna sfasatura. Il discernimento tra vero e falso, tra giusto e ingiusto, tra sacro e profano, tra lecito e illecito, tra utile, buono, santo, deve essere perfettissimo. In questo discernimento non deve esserci alcun errore, neanche in piccolissime cose. Quando manca la conoscenza perfetta della verità, è assai difficile poter divenire testimoni della verità. La verità o è tutta verità, o non è verità; o la si possiede alla perfezione e nella sua globalità, oppure non si possiede affatto la verità. In alcuni casi potremmo lasciarsi condurre dall’errore e un solo errore morale comporta il rinnegamento di tutta la verità rivelata. Il cristiano testimonia la perfetta verità che è nella sua mente intervenendo e conducendo ogni pensiero dell’altro, che è di falsità, nella verità tutta intera. Era questo lo stile di Cristo Gesù, di fronte ai suoi discepoli, dinanzi ad ogni altro uomo che incontrava sul suo cammino, oppositore o disposto ad accogliere il suo insegnamento, convertendosi ad esso. Il cristiano deve sapere che la forza della sua testimonianza risiede proprio nel proferire la verità di Cristo Gesù dinanzi ad ogni errore, anche il più piccolo, dei suoi fratelli. Non sono necessarie grandi catechesi per fare questo, è sufficiente dire: Cristo non pensa così; la verità di Gesù è ben diversa. Cristo non parlava così. Cristo non ha mai detto questo, né la fede della Chiesa lo ha mai insegnato. Se il cristiano manifesterà sempre la verità di Cristo, egli sarà un buon testimone della Parola, sarà un buon soldato che innalza e ingrandisce il regno di Dio, distruggendo e diminuendo il regno del principe di questo mondo. L’altra via è quella delle azioni. Non solo lui dovrà compiere ogni azione, ispirata alla più eccelsa ed elevata conoscenza del pensiero di Cristo, dovrà anche evitare ogni tentazione che vorrebbe condurlo in opere peccaminose, perché contrarie al Vangelo della salvezza. Sulla tentazione non si insisterà mai abbastanza. La tentazione però non sempre è ben visibile. Sovente è subdola e nascosta. Solo chi ha l’odore del peccato nel proprio cuore, avverte che c’è una tentazione in atto e con la preghiera che eleva a Dio e con la fortezza che discende da Lui certamente riuscirà a vincere la tentazione; opererà il bene secondo Dio. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, ci aiuti a fare di queste due vie la strada maestra per rendere sempre e comunque testimonianza alla verità di Cristo suo Figlio.

**Lo stile e la vocazione del cristiano.** La vocazione del cristiano è una sola, la stessa che fu di Cristo Gesù: dare la vita per la salvezza del mondo. Lo stile, la forma, è anche quella di Cristo Gesù: l’obbedienza alla volontà del Padre fino alla morte e alla morte di croce. L’obbedienza a Dio è fino al martirio, ma prima di questa testimonianza suprema c’è l’obbedienza in ogni più piccola cosa. È la vita di ogni giorno che dobbiamo portare nell’obbedienza; sono le nostre giornate nelle più piccole cose, nei più piccoli avvenimenti, che dobbiamo ricolmare di volontà del Signore, di verità, di parola di Dio e di Cristo. I grandi ideali si infrangono nelle piccole cose del quotidiano, nella vita evangelica spicciola. Nelle piccole cose si è trasandati, trascurati, negligenti, incostanti. Nelle piccole cose si dà scandalo agli altri, perché manca in noi quell’attenzione e quell’armonia che deve manifestare al mondo la bellezza della cosa che stiamo facendo per obbedire al comando d’amore del Signore. C’è un contenuto che è di verità, c’è invece uno stile che è di chiara ed evidente falsità, perché non si addice alla verità della salvezza che stiamo vivendo in quel momento particolare. È nelle piccole cose che c’è disimpegno, disattenzione, omissione, fuga, non puntualità, non preparazione, non armonia, non bellezza. È nelle piccole cose che l’altro ci osserva e constata la nostra non fede. Se non si vivono con fede le piccole cose – e sono queste che fanno la storia – le grandi cose si faranno certamente per altri interessi, che non sono quelli del Signore. Nasce l’urgenza di fare ogni cosa secondo le regole e lo stile delle quattro virtù cardinali: prudenza, giustizia, fortezza e temperanza. È nelle piccole giustizie del quotidiano che il cristiano viene osservato ed è attraverso queste che egli manifesta la sua fede. Se in queste piccole cose si dimostrerà ingiusto, chi lo crederà quando parlerà dei grandi principi di giustizia che devono essere osservati per rendere la terra una città a misura d’uomo? Se non è sufficientemente forte per non lasciarsi tentare nelle piccole ingiustizie, neanche nelle grandi ci riuscirà. Cadrà, darà scandalo, renderà Cristo non credibile. La fede per gli altri non è quella che diciamo, è quella che facciamo ed è su questa fede che si fonda la credibilità nostra; è su questa fede, vissuta tutta all’insegna della prudenza, della giustizia, della fortezza e delle temperanza che Cristo viene reso credibile al mondo intero.

### I CORINZI X

**1Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare,**

Ora San Paolo legge la storia del suo popolo, dei suoi padri. In questa storia emerge una verità che viene da lui assunta per ammonire non solo i Corinzi, ma anche ogni altro discepolo di Gesù. Vale anche per gli apostoli e per ogni altro.

Prima verità: tutti furono liberati dalla schiavitù e tutti passarono il mare a piedi asciutti. Tutti videro la straordinaria potenza con la quale il Signore ha agito in loro favore. Sono stati eventi unici nella loro storia. Nessun altro li ha vissuti.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli». Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

Da questo grande prodigio e da tutti gli altri, il popolo pervenne alla fede in Dio e nel suo servo Mosè. Ma quanto durò questa fede? Fino alla prima difficoltà. Alla prima difficoltà si cominciò a mormorare di Mosè e del Dio Liberatore.

**2tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare,**

Per San Paolo il passaggio del mare è vera liberazione dalla schiavitù e quindi paragonabile al battesimo. Vi è però una differenza sostanziale tra il sacramento e il passaggio attraverso il mare del popolo di Dio.

L’attraversamento del mare libera dalla schiavitù degli uomini, ma non libera dalla schiavitù del peccato. Chi esce dall’Egitto e chi si introduce nel deserto è lo stesso uomo. La sua natura è quello, non è stata modificata.

Mentre il battesimo non è solo liberazione dal regno del principe del mondo, è anche vera rigenerazione, rinascita, incorporazione in Cristo, partecipazione della divina natura. Muore l’uomo vecchio, risorge in Cristo l’uomo nuovo.

Anche la nube durante il giorno e la colonna di fuoco indicava a tutti il cammino da seguire. I benefici, le grazie, le misericordie del Signore erano per tutti. Nessuno fu privato di una sola grazia, un solo beneficio, un solo aiuto.

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio degli dèi, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Signore dei signori, perché il suo amore è per sempre. Lui solo ha compiuto grandi meraviglie, perché il suo amore è per sempre. Ha creato i cieli con sapienza, perché il suo amore è per sempre. Ha disteso la terra sulle acque, perché il suo amore è per sempre. Ha fatto le grandi luci, perché il suo amore è per sempre. Il sole, per governare il giorno, perché il suo amore è per sempre. La luna e le stelle, per governare la notte, perché il suo amore è per sempre. Colpì l’Egitto nei suoi primogeniti, perché il suo amore è per sempre. Da quella terra fece uscire Israele, perché il suo amore è per sempre. Con mano potente e braccio teso, perché il suo amore è per sempre. Divise il Mar Rosso in due parti, perché il suo amore è per sempre.*

*In mezzo fece passare Israele, perché il suo amore è per sempre. Vi travolse il faraone e il suo esercito, perché il suo amore è per sempre. Guidò il suo popolo nel deserto, perché il suo amore è per sempre. Colpì grandi sovrani, perché il suo amore è per sempre. Uccise sovrani potenti, perché il suo amore è per sempre. Sicon, re degli Amorrei, perché il suo amore è per sempre. Og, re di Basan, perché il suo amore è per sempre. Diede in eredità la loro terra, perché il suo amore è per sempre. In eredità a Israele suo servo, perché il suo amore è per sempre. Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi, perché il suo amore è per sempre. Ci ha liberati dai nostri avversari, perché il suo amore è per sempre. Egli dà il cibo a ogni vivente, perché il suo amore è per sempre. Rendete grazie al Dio del cielo, perché il suo amore è per sempre (Sal 136 (135) 1-26).*

Nessuno è stato escluso dal godere i frutti della bontà del Signore verso il suo popolo. Tutti hanno ricevuto i medesimi benefici. Per tutti Dio ha manifestato la sua grande misericordia. Questa è verità storica. Verità di fatto, di opera.

**3tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale,**

Lo stesso cibo spirituale è la manna, vera figura dell’Eucaristia. Tra la figura e la realtà ci è una eternità di differenza. La manna cade dal cielo. Gesù viene dal cielo. La manna era materia. Cristo Gesù è il Dio incarnato. Differenza divina.

*Levarono le tende da Elìm e tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin, che si trova tra Elìm e il Sinai, il quindici del secondo mese dopo la loro uscita dalla terra d’Egitto. Nel deserto tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e contro Aronne. Gli Israeliti dissero loro: «Fossimo morti per mano del Signore nella terra d’Egitto, quando eravamo seduti presso la pentola della carne, mangiando pane a sazietà! Invece ci avete fatto uscire in questo deserto per far morire di fame tutta questa moltitudine». Allora il Signore disse a Mosè: «Ecco, io sto per far piovere pane dal cielo per voi: il popolo uscirà a raccoglierne ogni giorno la razione di un giorno, perché io lo metta alla prova, per vedere se cammina o no secondo la mia legge. Ma il sesto giorno, quando prepareranno quello che dovranno portare a casa, sarà il doppio di ciò che avranno raccolto ogni altro giorno».*

*Mosè e Aronne dissero a tutti gli Israeliti: «Questa sera saprete che il Signore vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e domani mattina vedrete la gloria del Signore, poiché egli ha inteso le vostre mormorazioni contro di lui. Noi infatti che cosa siamo, perché mormoriate contro di noi?». Mosè disse: «Quando il Signore vi darà alla sera la carne da mangiare e alla mattina il pane a sazietà, sarà perché il Signore ha inteso le mormorazioni con le quali mormorate contro di lui. Noi infatti che cosa siamo? Non contro di noi vanno le vostre mormorazioni, ma contro il Signore».*

*Mosè disse ad Aronne: «Da’ questo comando a tutta la comunità degli Israeliti: “Avvicinatevi alla presenza del Signore, perché egli ha inteso le vostre mormorazioni!”». Ora, mentre Aronne parlava a tutta la comunità degli Israeliti, essi si voltarono verso il deserto: ed ecco, la gloria del Signore si manifestò attraverso la nube. Il Signore disse a Mosè: «Ho inteso la mormorazione degli Israeliti. Parla loro così: “Al tramonto mangerete carne e alla mattina vi sazierete di pane; saprete che io sono il Signore, vostro Dio”». La sera le quaglie salirono e coprirono l’accampamento; al mattino c’era uno strato di rugiada intorno all’accampamento. Quando lo strato di rugiada svanì, ecco, sulla superficie del deserto c’era una cosa fine e granulosa, minuta come è la brina sulla terra. Gli Israeliti la videro e si dissero l’un l’altro: «Che cos’è?», perché non sapevano che cosa fosse. Mosè disse loro: «È il pane che il Signore vi ha dato in cibo. Ecco che cosa comanda il Signore: “Raccoglietene quanto ciascuno può mangiarne, un omer a testa, secondo il numero delle persone che sono con voi. Ne prenderete ciascuno per quelli della propria tenda”». Così fecero gli Israeliti. Ne raccolsero chi molto, chi poco. Si misurò con l’omer: colui che ne aveva preso di più, non ne aveva di troppo; colui che ne aveva preso di meno, non ne mancava. Avevano raccolto secondo quanto ciascuno poteva mangiarne. Mosè disse loro: «Nessuno ne faccia avanzare fino al mattino». Essi non obbedirono a Mosè e alcuni ne conservarono fino al mattino; ma vi si generarono vermi e imputridì. Mosè si irritò contro di loro. Essi dunque ne raccoglievano ogni mattina secondo quanto ciascuno mangiava; quando il sole cominciava a scaldare, si scioglieva.*

*Quando venne il sesto giorno essi raccolsero il doppio di quel pane, due omer a testa. Allora tutti i capi della comunità vennero a informare Mosè. Egli disse loro: «È appunto ciò che ha detto il Signore: “Domani è sabato, riposo assoluto consacrato al Signore. Ciò che avete da cuocere, cuocetelo; ciò che avete da bollire, bollitelo; quanto avanza, tenetelo in serbo fino a domani mattina”». Essi lo misero in serbo fino al mattino, come aveva ordinato Mosè, e non imputridì, né vi si trovarono vermi. Disse Mosè: «Mangiatelo oggi, perché è sabato in onore del Signore: oggi non ne troverete nella campagna. Sei giorni lo raccoglierete, ma il settimo giorno è sabato: non ve ne sarà». Nel settimo giorno alcuni del popolo uscirono per raccoglierne, ma non ne trovarono. Disse allora il Signore a Mosè: «Fino a quando rifiuterete di osservare i miei ordini e le mie leggi? Vedete che il Signore vi ha dato il sabato! Per questo egli vi dà al sesto giorno il pane per due giorni. Restate ciascuno al proprio posto! Nel settimo giorno nessuno esca dal luogo dove si trova». Il popolo dunque riposò nel settimo giorno.*

*La casa d’Israele lo chiamò manna. Era simile al seme del coriandolo e bianco; aveva il sapore di una focaccia con miele. Mosè disse: «Questo ha ordinato il Signore: “Riempitene un omer e conservatelo per i vostri discendenti, perché vedano il pane che vi ho dato da mangiare nel deserto, quando vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Mosè disse quindi ad Aronne: «Prendi un’urna e mettici un omer completo di manna; deponila davanti al Signore e conservala per i vostri discendenti». Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, Aronne la depose per conservarla davanti alla Testimonianza. Gli Israeliti mangiarono la manna per quarant’anni, fino al loro arrivo in una terra abitata: mangiarono la manna finché non furono arrivati ai confini della terra di Canaan. L’omer è la decima parte dell’efa (Es 16,1-26).*

**4tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo.**

Anche la roccia dalla quale sgorga l’acqua che dissetava il popolo di Dio nel deserto è figura di Cristo. Dalla roccia veniva acqua naturale. Dalla roccia che è Cristo sgorga lo Spirito Santo, che è Dio, con il quale l’uomo disseta ogni sete.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò le tende dal deserto di Sin, camminando di tappa in tappa, secondo l’ordine del Signore, e si accampò a Refidìm. Ma non c’era acqua da bere per il popolo. Il popolo protestò contro Mosè: «Dateci acqua da bere!». Mosè disse loro: «Perché protestate con me? Perché mettete alla prova il Signore?». In quel luogo il popolo soffriva la sete per mancanza di acqua; il popolo mormorò contro Mosè e disse: «Perché ci hai fatto salire dall’Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».*

*Allora Mosè gridò al Signore, dicendo: «Che cosa farò io per questo popolo? Ancora un poco e mi lapideranno!». Il Signore disse a Mosè: «Passa davanti al popolo e prendi con te alcuni anziani d’Israele. Prendi in mano il bastone con cui hai percosso il Nilo, e va’! Ecco, io starò davanti a te là sulla roccia, sull’Oreb; tu batterai sulla roccia: ne uscirà acqua e il popolo berrà». Mosè fece così, sotto gli occhi degli anziani d’Israele. E chiamò quel luogo Massa e Merìba, a causa della protesta degli Israeliti e perché misero alla prova il Signore, dicendo: «Il Signore è in mezzo a noi sì o no?» (Es 17,1-7).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame. Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro.*

*Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom, per dirgli: «Così dice Israele, tuo fratello: “Tu conosci tutte le tribolazioni che ci hanno colpito. I nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall’Egitto; eccoci ora a Kades, città al confine del tuo territorio. Permettici di passare per il tuo territorio. Non passeremo per campi né per vigne e non berremo l’acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, non devieremo né a destra né a sinistra, finché non avremo attraversato il tuo territorio”». Ma Edom gli rispose: «Tu non passerai da me; altrimenti uscirò contro di te con la spada». Gli Israeliti gli dissero: «Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo: lasciaci soltanto transitare a piedi». Ma quegli rispose: «Non passerai!». Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito nel suo territorio e Israele si tenne lontano da lui.*

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,1-29).*

Tutto nella Scrittura Antica è figura di Cristo Gesù. La figura rimane però su un piano naturale. La realtà si innalza su un piano divino, di trascendenza, di realtà eterne, soprannaturali. Dalla terra si passa al cielo e dalla materia a Dio.

In Cristo, per Cristo, con Cristo, realmente, veramente, sostanzialmente l’uomo si nutre e si disseta del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Veramente, sostanzialmente tutto Dio diviene sua vita. Questa è la realtà di Cristo Gesù.

È cosa giusta che si abbia chiara la sostanziale differenza tra la manna e l’Eucaristia, così come è giusto che si faccia la differenza tra qualsiasi pasto preso in comunione tra gli uomini e l’Eucaristia.

Affermare che un pasto tra figli della stessa tribù o della stessa famiglia è uguale all’Eucaristia, è peccato contro la realtà dell’Eucaristia. Il pane rimane sempre pane, qualsiasi significato gli si voglia conferire.

L’Eucaristia rimane sempre Eucaristia. Essa non è pane. Essa è la carne e il sangue di Cristo dato a noi perché possiamo raggiungere la perfetta conformazione a Gesù Signore. Non è solo differenza di sostanza.

È anche differenza di fine. La differenza di fine è nella differenza di sostanza. Se neghiamo la differenza di sostanza, neghiamo anche la differenza che vi è tra la materia e Dio, tra la materia e il Corpo e il Sangue di Gesù Signore.

**5Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.**

Tutti hanno attraversato il Mare, ma non tutti hanno attraversato il Giordano, sono entrati cioè nella Terra Promessa. *Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto*.

Perché non fu gradita la maggior parte del popolo? Perché non ha creduto nel Signore. Ha guardato ognuno se stesso e non Dio ed è stato anche motivo di non fede per gli altri. La non fede degli uni è stata morte per la fede degli altri.

Sempre è necessario prestare attenzione che la non fede di uno non si trasformi in morte per la fede degli altri. A volte basta una sola persona per far morire tutta la fede che è nel cuore di un intero popolo. Una sola persona basta.

La storia ci attesta che sono bastate dieci persone per far morire la fede in Dio di tutto il popolo del Signore. Giosuè e Caleb, dalla fede purissima nel loro Dio, non riuscirono a impedire che tutto il popolo perdesse la fede nel Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto». Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura». Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui». Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno». Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Ecco quanto è grande la potenza del male. Dieci persone hanno fatto morire la fede nel Signore che aveva operato prodigi, in tutto il popolo che era stato spettatore della grande onnipotenza con la quale il loro Dio aveva agito.

Questo deve essere per noi di grave ammonimento. Anche noi, ognuno di noi, potrebbe essere causa per la perdita della fede in molti altri cuori. Lucifero trascinò un terzo di Angeli nella sua superbia. Eva sedusse Adamo.

Al tempo di Gesù, scribi, farei, sadducei, capi dei sacerdoti, anziani del popolo condussero alla non fede il popolo del Signore. Per la loro non fede in Cristo Gesù Gerusalemme fu distrutta e il popolo disperso tra le nazioni.

Grande è la responsabilità di ogni uomo. Per la sua fede nasce la fede in molti. Per la sua non fede muore la fede in molti. Per la fede di Paolo molti vengono alla fede. La storia ne è testimone: fede da fede, non fede da non fede.

**6Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono.**

Quanto è avvenuto nel popolo del Signore è un segno per ogni altro uomo. *Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono*. Il cammino nel deserto è un continuo desiderare.

Cosa manca a questo popolo? La sapienza, la saggezza, l’intelligenza dell’adattamento al momento che si sta vivendo. Il volersi porre ad ogni costo fuori della storia che si vive. Il desiderare un’altra storia.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-25).*

Non vi è tentazione più forte di questa: volere vivere una storia diversa da quella nella quale il Signore ci ha posto, ci pone. Cristo Gesù è venuto per insegnarci come si vive ogni storia, anche la storia della sua crocifissione.

La fede in Cristo Gesù non solo ci chiede di vivere la nostra storia così come essa ci è stata donata, ma anche ci chiede di essere di aiuto perché ogni altro uomo possa vivere con dignità la sua storia di miseria e di povertà.

Quando nel cuore regna la vera fede nel nostro Dio come il solo Signore della nostra vita, allora ogni storia si accoglie e si vive con piena obbedienza alla sua volontà, così come essa è manifestata nella sua Parola.

Nessuno può insegnare a vivere la propria storia se lui stesso cade nella tentazione di volere ad ogni costo un’altra storia, diversa da quella che gli è stata data. I comandamenti sono la Legge per rimanere nella propria storia.

Ognuno può migliorare la sua storia, a condizione che rimanga ancorato nei Dieci Comandamenti. Anche il cristiano può migliorare la sua storia, a condizione che sia e rimanga sempre piantato nel Discorso della Montagna.

Cambiare storia uscendo dai Comandamenti o dal Discorso della Montagna è tentazione. Chi cade nella tentazione esce dalla volontà di Dio ed entra nella conduzione dai suoi istinti che sono di vizio e di peccato.

**7Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi.**

Sappiamo che il popolo del Signore cadde nel gravissimo peccato di idolatria con la costruzione del vitello d’oro. In verità la responsabilità è del popolo, ma molto di più è di Aronne che ha acconsentito la costruzione del vitello d’oro.

Ieri come oggi molta idolatria nel popolo è anche e soprattutto il frutto di coloro che devono vigilare e non vigilano, educare e non educano, insegnare e non insegnano, mostrare fermezza e invece si rivelano assai deboli.

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento». Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione». Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-34).*

Quando si perde la fede nei Comandamenti, si lascia spazio alla concupiscenza perché divori il nostro corpo e alla lussuria di trionfare. La Parola del Signore era stata chiara per tutto il popolo. Si doveva stare lontano dai popoli pagani.

Essendo questi idolatri e immorali, avrebbero condotto tutto il popolo – cosa che poi nella storia è avvenuto – nell’idolatria e nell’immoralità. L’esemplarità della pena non deve terrorizzare alcuno. Se si perde la fede, tutto si perde.

Oggi il cristiano ha perso proprio questa fermezza nel dichiarare idolatria l’idolatria e immoralità l’immoralità. Anzi tutto sta divenendo indifferente. È questa la confusione che sta governando oggi le comunità ecclesiali.

*Israele si stabilì a Sittìm e il popolo cominciò a fornicare con le figlie di Moab. Esse invitarono il popolo ai sacrifici offerti ai loro dèi; il popolo mangiò e si prostrò davanti ai loro dèi. Israele aderì a Baal Peor e l’ira del Signore si accese contro Israele. Il Signore disse a Mosè: «Prendi tutti i capi del popolo e fa’ appendere al palo costoro, davanti al Signore, in faccia al sole, e si allontanerà l’ira ardente del Signore da Israele». Mosè disse ai giudici d’Israele: «Ognuno di voi uccida dei suoi uomini coloro che hanno aderito a Baal Peor».*

*Uno degli Israeliti venne e condusse ai suoi fratelli una donna madianita, sotto gli occhi di Mosè e di tutta la comunità degli Israeliti, mentre essi stavano piangendo all’ingresso della tenda del convegno. Vedendo ciò, Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, si alzò in mezzo alla comunità, prese in mano una lancia, seguì quell’uomo di Israele nell’alcova e li trafisse tutti e due, l’uomo d’Israele e la donna, nel basso ventre. E il flagello si allontanò dagli Israeliti. Quelli che morirono per il flagello furono ventiquattromila.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Fineès, figlio di Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia collera dagli Israeliti, mostrando la mia stessa gelosia in mezzo a loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti. Perciò digli che io stabilisco con lui la mia alleanza di pace; essa sarà per lui e per la sua discendenza dopo di lui un’alleanza di perenne sacerdozio, perché egli ha avuto zelo per il suo Dio e ha compiuto il rito espiatorio per gli Israeliti». L’uomo d’Israele, ucciso con la Madianita, si chiamava Zimrì, figlio di Salu, principe di un casato paterno dei Simeoniti. La donna uccisa, la Madianita, si chiamava Cozbì, figlia di Sur, capo della gente di un casato in Madian. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Trattate i Madianiti da nemici e uccideteli, poiché essi sono stati nemici per voi con le astuzie che hanno usato con voi nella vicenda di Peor e di Cozbì, figlia di un principe di Madian, loro sorella, che è stata uccisa il giorno del flagello causato per il fatto di Peor» (Num 25,1-18).*

Se i discepoli di Gesù avessero un po’ di fermezza nella difesa della fede, molti non cadrebbero nell’idolatria e nell’immoralità. Al cristiano oggi occorre la forza di San Michele Arcangelo. La sua fermezza salvò due terzi di Angeli.

Il cristianesimo delle origini rimase cristianesimo per la fermezza dell’Apostolo Paolo e degli altri Apostoli. Se essi si fossero rivelati e mostrati deboli, le eresie e le falsità lo avrebbero inghiottito. Questa forza manca oggi al cristiano.

**8Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila.**

Abbandonarsi all’impurità significa che la carne governa tutta la nostra vita. Significa che siamo senza lo Spirito Santo e di conseguenza produciamo frutti di male e non di bene. L’impurità è via per la nostra morte oggi e nell’eternità.

Quando ci si consegna all’impurità, non solo il corpo viene consegnato alla morte, ma anche l’anima e lo spirito. Dall’impurità si precipita in ogni altra immoralità. L’idolatria separa sempre dalla vera vita.

Ogni uomo è chiamato a sottomettere corpo, anima, spirito, alla sua verità di origine e di fine. Tutto è dalla volontà e dalla razionalità. Quando si cade nell’idolatria si perde volontà e razionalità, si è governati dalle passioni.

*Dopo il flagello il Signore parlò a Mosè e ad Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, e disse: «Fate il computo di tutta la comunità degli Israeliti, dai vent’anni in su, suddivisi secondo i loro casati paterni, di quanti in Israele possono andare in guerra». Mosè e il sacerdote Eleàzaro dissero loro nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico: «Si faccia il censimento dai vent’anni in su, secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè e agli Israeliti, usciti dalla terra d’Egitto».*

*Ruben, primogenito d’Israele. Figli di Ruben: da Enoc discende la famiglia degli Enochiti; da Pallu discende la famiglia dei Palluiti; da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Carmì discende la famiglia dei Carmiti. Tali sono le famiglie dei Rubeniti: quelli che furono registrati erano quarantatremilasettecentotrenta. Figli di Pallu: Eliàb. Figli di Eliàb: Nemuel, Datan e Abiràm. Questi sono quel Datan e quell’Abiràm, membri del consiglio, che si ribellarono contro Mosè e contro Aronne con la gente di Core, quando questa si era ribellata contro il Signore; la terra spalancò la bocca e li inghiottì insieme con Core, quando quella gente perì e il fuoco divorò duecentocinquanta uomini, che servirono d’esempio. Ma i figli di Core non perirono.*

*Figli di Simeone, secondo le loro famiglie: da Nemuel discende la famiglia dei Nemueliti; da Iamin la famiglia degli Iaminiti; da Iachin la famiglia degli Iachiniti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti; da Saul la famiglia dei Sauliti. Tali sono le famiglie dei Simeoniti. Ne furono registrati ventiduemila duecento.*

*Figli di Gad, secondo le loro famiglie: da Sefon discende la famiglia dei Sefoniti; da Agghì la famiglia degli Agghiti; da Sunì la famiglia dei Suniti; da Ozni la famiglia degli Ozniti; da Erì la famiglia degli Eriti; da Arod la famiglia degli Aroditi; da Arelì la famiglia degli Areliti. Tali sono le famiglie dei figli di Gad. Ne furono registrati quarantamila cinquecento.*

*Figli di Giuda: Er e Onan; ma Er e Onan morirono nella terra di Canaan. I figli di Giuda, secondo le loro famiglie, furono: da Sela discende la famiglia dei Selaniti; da Peres la famiglia dei Persiti; da Zerach la famiglia degli Zerachiti. I figli di Peres furono: da Chesron discende la famiglia dei Chezroniti; da Camul discende la famiglia dei Amuliti. Tali sono le famiglie di Giuda. Ne furono registrati settantaseimilacinquecento.*

*Figli di Ìssacar, secondo le loro famiglie: da Tola discende la famiglia dei Tolaiti; da Puva la famiglia dei Puviti; da Iasub la famiglia degli Iasubiti; da Simron la famiglia dei Simroniti. Tali sono le famiglie di Ìssacar. Ne furono registrati sessantaquattromilatrecento.*

*Figli di Zàbulon, secondo le loro famiglie: da Sered discende la famiglia dei Serediti; da Elon la famiglia degli Eloniti; da Iacleèl la famiglia degli Iacleeliti. Tali sono le famiglie degli Zabuloniti. Ne furono registrati sessantamilacinquecento.*

*Figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie: Manasse ed Èfraim. Figli di Manasse: da Machir discende la famiglia dei Machiriti. Machir generò Gàlaad. Da Gàlaad discende la famiglia dei Galaaditi. Questi sono i figli di Gàlaad: da Iezer discende la famiglia degli Iezeriti; da Chelek discende la famiglia dei Cheleciti; da Asrièl discende la famiglia degli Asrieliti; da Sichem discende la famiglia dei Sichemiti; da Semidà discende la famiglia dei Semidaiti; da Chefer discende la famiglia dei Cheferiti. Ora Selofcàd, figlio di Chefer, non ebbe maschi ma soltanto figlie, e le figlie di Selofcàd si chiamarono Macla, Noa, Cogla, Milca e Tirsa. Tali sono le famiglie di Manasse. Ne furono registrati cinquantaduemilasettecento.*

*Questi sono i figli di Èfraim, secondo le loro famiglie: da Sutèlach discende la famiglia dei Sutalchiti; da Becher la famiglia dei Becheriti; da Tacan la famiglia dei Tacaniti. Questi sono i figli di Sutèlach: da Eran discende la famiglia degli Eraniti. Tali sono le famiglie dei figli di Èfraim. Ne furono registrati trentaduemilacinquecento. Questi sono i figli di Giuseppe, secondo le loro famiglie.*

*Figli di Beniamino, secondo le loro famiglie: da Bela discende la famiglia dei Belaiti; da Asbel discende la famiglia degli Asbeliti; da Achiràm discende la famiglia degli Achiramiti; da Sufam discende la famiglia dei Sufamiti; da Cufam discende la famiglia dei Cufamiti. I figli di Bela furono Ard e Naamàn; da Ard discende la famiglia degli Arditi; da Naamàn discende la famiglia dei Naamiti. Tali sono i figli di Beniamino, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaseicento.*

*Questi sono i figli di Dan, secondo le loro famiglie: da Sucam discende la famiglia dei Sucamiti. Sono queste le famiglie di Dan, secondo le loro famiglie. Totale per le famiglie dei Sucamiti: ne furono registrati sessantaquattromilaquattrocento.*

*Figli di Aser, secondo le loro famiglie: da Imna discende la famiglia degli Imniti; da Isvì la famiglia degli Isviti; da Berià la famiglia dei Beriiti. Dai figli di Berià discendono: da Cheber discende la famiglia dei Cheberiti; da Malchièl discende la famiglia dei Malchieliti. La figlia di Aser si chiamava Serach. Tali sono le famiglie dei figli di Aser. Ne furono registrati cinquantatremilaquattrocento.*

*Figli di Nèftali, secondo le loro famiglie: da Iacseèl discende la famiglia degli Iacseeliti; da Gunì la famiglia dei Guniti; da Ieser la famiglia degli Ieseriti; da Sillem la famiglia dei Sillemiti. Tali sono le famiglie di Nèftali, secondo le loro famiglie. Ne furono registrati quarantacinquemilaquattrocento. Questi sono gli Israeliti che furono registrati: seicentounmilasettecentotrenta.*

*Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Tra costoro la terra sarà divisa in eredità, secondo il numero delle persone. A chi è numeroso darai numerosa eredità e a chi è piccolo darai piccola eredità; a ciascuno sarà data la sua eredità secondo il numero dei suoi censiti. La terra sarà divisa per sorteggio; essi riceveranno la rispettiva proprietà secondo i nomi delle loro tribù paterne. La ripartizione delle proprietà sarà gettata a sorte per tutte le tribù, grandi o piccole».*

*Questi sono i leviti dei quali si fece il censimento, secondo le loro famiglie: da Gherson discende la famiglia dei Ghersoniti; da Keat la famiglia dei Keatiti; da Merarì la famiglia dei Merariti.*

*Queste sono le famiglie di Levi: la famiglia dei Libniti, la famiglia degli Ebroniti, la famiglia dei Macliti, la famiglia dei Musiti, la famiglia dei Coriti. Keat generò Amram. La moglie di Amram si chiamava Iochebed, figlia di Levi, che nacque a Levi in Egitto; essa partorì ad Amram Aronne, Mosè e Maria loro sorella. Ad Aronne nacquero Nadab e Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Ora Nadab e Abiu morirono quando presentarono al Signore un fuoco illegittimo. I censiti furono ventitremila: tutti maschi, dall’età di un mese in su. Essi non furono compresi nel censimento degli Israeliti perché non fu data loro alcuna proprietà tra gli Israeliti.*

*Questi sono i censiti da Mosè e dal sacerdote Eleàzaro, i quali fecero il censimento degli Israeliti nelle steppe di Moab presso il Giordano di Gerico. Fra questi non vi era alcuno di quegli Israeliti dei quali Mosè e il sacerdote Aronne avevano fatto il censimento nel deserto del Sinai, perché il Signore aveva detto di loro: «Dovranno morire nel deserto!». E non ne rimase neppure uno, eccetto Caleb, figlio di Iefunnè, e Giosuè, figlio di Nun (Num 26,1-65).*

Quando una persona vede che il suo corpo lentamente sta scivolando verso l’impurità, è il segno che si sta distaccando dalla sorgente della sua vita. È necessario ritornare con immediatezza in Cristo e nello Spirito Santo.

Cristo Gesù e lo Spirito del Signore sono il “buon terreno” nel quale l’albero della nostra vita cresce e si innalza verso la piena verità del suo essere e del suo operare. Ci si distacca da Cristo e dallo Spirito, l’albero muore nei peccati.

Non c’è bisogno di altissimi ragionamenti di fede, filosofia, antropologia, psicologie varie per comprendere questa verità. È sufficiente che noi osserviamo la storia. Essa ogni giorno ci dice che l’impurità uccide la società.

Oggi l’impurità è divenuta così violenta, prepotente, arrogante da giungere a distruggere la stessa sorgente della vita umana. Anche la natura dell’uomo, portatrice e rivelatrice del mistero del suo Dio, è divorata dall’impurità.

Nulla più è conservato nella purezza della sua verità di natura. L’impurità ha oscurato mente, cuore, anima, spirito, razionalità, intelligenza. Ormai chi governa l’uomo è il suo istinto di peccato, di male, di ingiustizia, falsità, morte.

**9Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti.**

Quando si mette alla prova il Signore? Quando noi decidiamo la vita dalla nostra stoltezza, insipienza, peccato, falsità, menzogna, vizio e poi vogliamo che il Signore ripari tutti i nostri errori. Dio sempre lavora dalla sapienza.

La vita dell’uomo deve svolgersi nell’obbedienza alla Parola. Non è Dio che deve obbedire all’uomo. È sempre l’uomo che deve obbedire a Dio. Tentiamo il Signore quando vogliamo che Lui obbedisca al nostro peccato.

Oggi la nostra idolatria si è così capillarizzata nella nostra società da trasformare ogni nostra parola in tentazione del Signore. A volte anche con la preghiera mettiamo alla prova il Signore. Chiediamo obbedienza ai nostri vizi.

*Il re cananeo di Arad, che abitava il Negheb, appena seppe che Israele veniva per la via di Atarìm, attaccò battaglia contro Israele e fece alcuni prigionieri. Allora Israele fece un voto al Signore e disse: «Se tu mi consegni nelle mani questo popolo, le loro città saranno da me votate allo sterminio». Il Signore ascoltò la voce d’Israele e gli consegnò nelle mani i Cananei; Israele votò allo sterminio i Cananei e le loro città e quel luogo fu chiamato Corma.*

*Gli Israeliti si mossero dal monte Or per la via del Mar Rosso, per aggirare il territorio di Edom. Ma il popolo non sopportò il viaggio. Il popolo disse contro Dio e contro Mosè: «Perché ci avete fatto salire dall’Egitto per farci morire in questo deserto? Perché qui non c’è né pane né acqua e siamo nauseati di questo cibo così leggero». Allora il Signore mandò fra il popolo serpenti brucianti i quali mordevano la gente, e un gran numero d’Israeliti morì. Il popolo venne da Mosè e disse: «Abbiamo peccato, perché abbiamo parlato contro il Signore e contro di te; supplica il Signore che allontani da noi questi serpenti». Mosè pregò per il popolo. Il Signore disse a Mosè: «Fatti un serpente e mettilo sopra un’asta; chiunque sarà stato morso e lo guarderà, resterà in vita». Mosè allora fece un serpente di bronzo e lo mise sopra l’asta; quando un serpente aveva morso qualcuno, se questi guardava il serpente di bronzo, restava in vita (Num 21.1-9). .*

Il Signore è il Signore. Quando non si tenta il Signore? Quando si vive nell’obbedienza alla sua Parla. Quando si accoglie la storia che lui ci ha dato. Quando sappiamo stare sulla croce sulla quale siamo posti.

Non si tenta il Signore quando dimoriamo nella Parola, nella grazia, nella verità, nelle virtù, nell’obbedienza alla sua volontà. Se entriamo nel peccato, sempre si cade anche nella tentazione del nostro Dio.

Urge formare la coscienza del credenti in Cristo. Oggi c’è uso delle parole della fede, ma non c’è fede. C’è tentazione del Signore ma non adorazione. C’è sfruttamento della Croce di Cristo. C’è un uso peccaminoso.

È necessario che il credente in Cristo sia formato a rimanere come Cristo sulla sua croce, per amore, per obbedienza, per desiderio di imitazione del suo Maestro. Senza formazione vera, non c’è cristiano vero, non c’è religione vera.

**10Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore.**

La mormorazione è una parola di lamento, opposizione, contrapposizione alla Parola e alle diposizioni date dal Signore per il nostro più grande bene. Dio, Sommo ed Eterno bene, dona Parole e disposizioni di sommo bene.

L’uomo però vede dalla sua carne, dalla sua carne pensa, dalla sua carne valuta ogni cosa e si erge a giudice delle Parole e delle decisioni del Signore, prese in suo favore, per il suo più grande bene. È questo un vero atto di stoltezza.

Si vuole spegnere con la luce di un cerino la luce eterna del Signore. Con la mente dell’uomo si vuole oscurare la mente di Dio. Con la sapienza che viene dalla carne si vuole dichiarare nulla la sapienza eterna del nostro Dio.

È questo il grande peccato della mormorazione. Il Signore decide di liberare il suo popolo dalla schiavitù d’Egitto e persone disoneste tentano il popolo perché ritorni in Egitto. Il Signore pone a capo del suo popolo Mosè. Lui è il Signore.

Gli uomini stolti, mossi dalla loro superbia, stoltezza, insipienza, rifiutano quanto Dio ha disposto, deciso e congiurano contro i disegni eterni del loro Dio. Poi però viene il tempo in cui il Signore decide di porre fine ad ogni parola stolta.

*Ora Core, figlio di Isar, figlio di Keat, figlio di Levi, con Datan e Abiràm, figli di Eliàb, e On, figlio di Pelet, figli di Ruben, presero altra gente e insorsero contro Mosè, con duecentocinquanta uomini tra gli Israeliti, prìncipi della comunità, membri del consiglio, uomini stimati; si radunarono contro Mosè e contro Aronne e dissero loro: «Basta con voi! Tutta la comunità, tutti sono santi e il Signore è in mezzo a loro; perché dunque vi innalzate sopra l’assemblea del Signore?».*

*Quando Mosè ebbe udito questo, si prostrò con la faccia a terra; poi parlò a Core e a tutta la gente che era con lui, dicendo: «Domani mattina il Signore farà conoscere chi è suo e chi è santo e se lo farà avvicinare: farà avvicinare a sé colui che egli avrà scelto. Fate questo: prendetevi gli incensieri tu, Core, e tutta la gente che è con te; domani vi metterete il fuoco e porrete incenso davanti al Signore; colui che il Signore avrà scelto sarà santo. Basta con voi, figli di Levi!». Mosè disse poi a Core: «Ora ascoltate, figli di Levi! È forse poco per voi che il Dio d’Israele vi abbia separato dalla comunità d’Israele, facendovi avvicinare a sé per prestare servizio nella Dimora del Signore e stare davanti alla comunità, esercitando per essa il vostro ministero? Egli ha fatto avvicinare a sé te e, con te, tutti i tuoi fratelli, figli di Levi, e ora voi pretendete anche il sacerdozio? Per questo tu e tutta la gente che è con te siete convenuti contro il Signore! E chi è Aronne, perché vi mettiate a mormorare contro di lui?».*

*Mosè mandò a chiamare Datan e Abiràm, figli di Eliàb; ma essi dissero: «Noi non verremo. È troppo poco per te l’averci fatto salire da una terra dove scorrono latte e miele per farci morire nel deserto, perché tu voglia elevarti anche sopra di noi ed erigerti a capo? Non ci hai affatto condotto in una terra dove scorrono latte e miele, né ci hai dato in eredità campi e vigne! Credi tu di poter privare degli occhi questa gente? Noi non verremo». Allora Mosè si adirò molto e disse al Signore: «Non gradire la loro oblazione; io non ho preso da costoro neppure un asino e non ho fatto torto ad alcuno di loro».*

*Mosè disse a Core: «Tu e tutta la tua gente trovatevi domani davanti al Signore: tu e loro con Aronne; ciascuno di voi prenda il suo incensiere, vi metta l’incenso e porti ciascuno il suo incensiere davanti al Signore: duecentocinquanta incensieri. Anche tu e Aronne avrete ciascuno il vostro». Essi dunque presero ciascuno un incensiere, vi misero il fuoco, vi posero l’incenso e si fermarono all’ingresso della tenda del convegno, come pure Mosè e Aronne.*

*Core convocò contro di loro tutta la comunità all’ingresso della tenda del convegno. E la gloria del Signore apparve a tutta la comunità. Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne dicendo: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Essi si prostrarono con la faccia a terra, e dissero: «Dio, Dio degli spiriti di ogni essere vivente! Un uomo solo ha peccato, e vorresti adirarti contro tutta la comunità?». Il Signore parlò a Mosè dicendo: «Parla alla comunità e ordinale: “Ritiratevi dalle vicinanze della dimora di Core, Datan e Abiràm”».*

*Mosè si alzò e andò verso Datan e Abiràm; gli anziani d’Israele lo seguirono. Egli parlò alla comunità dicendo: «Allontanatevi dalle tende di questi uomini malvagi e non toccate nulla di quanto loro appartiene, perché non periate a causa di tutti i loro peccati». Così quelli si ritirarono dal luogo dove stavano Core, Datan e Abiràm. Datan e Abiràm uscirono e si fermarono all’ingresso delle loro tende con le mogli, i figli e i bambini.*

*Mosè disse: «Da questo saprete che il Signore mi ha mandato per fare tutte queste opere e che io non ho agito di mia iniziativa. Se questa gente muore come muoiono tutti gli uomini, se la loro sorte è la sorte comune a tutti gli uomini, il Signore non mi ha mandato. Ma se il Signore opera un prodigio, e se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro, di modo che essi scendano vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore». Come egli ebbe finito di pronunciare tutte queste parole, il suolo si squarciò sotto i loro piedi, la terra spalancò la bocca e li inghiottì: essi e le loro famiglie, con tutta la gente che apparteneva a Core e tutti i loro beni. Scesero vivi agli inferi essi e quanto loro apparteneva; la terra li ricoprì ed essi scomparvero dall’assemblea. Tutto Israele che era attorno a loro fuggì alle loro grida, perché dicevano: «La terra non inghiottisca anche noi!».*

*Un fuoco uscì dal Signore e divorò i duecentocinquanta uomini che offrivano l’incenso (Num 16,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Di’ a Eleàzaro, figlio del sacerdote Aronne, di estrarre gli incensieri dall’incendio e di disperdere lontano il fuoco, perché essi sono sacri. Degli incensieri di quegli uomini, che hanno peccato a prezzo della loro vita, si facciano lamine intrecciate, come rivestimento per l’altare, poiché sono stati offerti davanti al Signore e quindi sono sacri; saranno un segno per gli Israeliti». Il sacerdote Eleàzaro prese gli incensieri di bronzo che gli uomini arsi dal fuoco avevano offerto, e furono ridotti in lamine per rivestirne l’altare, memoriale per gli Israeliti perché nessun profano, che non sia della discendenza di Aronne, si accosti a bruciare incenso davanti al Signore e subisca così la sorte di Core e di quelli che erano con lui. Eleàzaro fece come il Signore gli aveva ordinato per mezzo di Mosè.*

*L’indomani tutta la comunità degli Israeliti mormorò contro Mosè e Aronne dicendo: «Voi avete fatto morire il popolo del Signore». Mentre la comunità si radunava contro Mosè e contro Aronne, gli Israeliti si volsero verso la tenda del convegno; ed ecco la nube la ricoprì e apparve la gloria del Signore. Mosè e Aronne vennero davanti alla tenda del convegno. Il Signore parlò a Mosè e disse: «Allontanatevi da questa comunità e io li consumerò in un istante». Ma essi si prostrarono con la faccia a terra. Mosè disse ad Aronne: «Prendi l’incensiere, mettici il fuoco preso dall’altare, ponici sopra l’incenso, portalo in fretta in mezzo alla comunità e compi il rito espiatorio per loro; poiché l’ira del Signore è divampata, il flagello è già cominciato». Aronne prese quel che Mosè aveva detto, corse in mezzo all’assemblea; ecco, il flagello era già cominciato in mezzo al popolo. Mise l’incenso nel braciere e compì il rito espiatorio per il popolo. Si fermò tra i morti e i vivi, e il flagello si arrestò. Quelli che morirono per il flagello furono quattordicimilasettecento, oltre ai morti per il fatto di Core. Aronne tornò da Mosè, all’ingresso della tenda del convegno: il flagello si era arrestato.*

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Parla agli Israeliti e prendi da loro dei bastoni, uno per ogni loro casato paterno: cioè dodici bastoni da parte di tutti i loro prìncipi secondo i loro casati paterni; scriverai il nome di ognuno sul suo bastone, scriverai il nome di Aronne sul bastone di Levi, poiché ci sarà un bastone per ogni capo dei loro casati paterni. Riporrai quei bastoni nella tenda del convegno, davanti alla Testimonianza, dove io vi do convegno. L’uomo che io avrò scelto sarà quello il cui bastone fiorirà e così farò cessare davanti a me le mormorazioni che gli Israeliti fanno contro di voi».*

*Mosè parlò agli Israeliti, e tutti i loro prìncipi gli diedero un bastone: un bastone per ciascun principe, secondo i loro casati paterni, cioè dodici bastoni; il bastone di Aronne era in mezzo ai loro bastoni. Mosè ripose quei bastoni davanti al Signore nella tenda della Testimonianza. L’indomani Mosè entrò nella tenda della Testimonianza ed ecco, il bastone di Aronne per il casato di Levi era fiorito: aveva prodotto germogli, aveva fatto sbocciare fiori e maturato mandorle. Allora Mosè tolse tutti i bastoni dalla presenza del Signore e li portò a tutti gli Israeliti; essi li videro e presero ciascuno il proprio bastone.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riporta il bastone di Aronne davanti alla Testimonianza, perché sia conservato come un segno per i ribelli e si ponga fine alle loro mormorazioni contro di me ed essi non ne muoiano». Mosè fece come il Signore gli aveva comandato.*

*Gli Israeliti dissero a Mosè: «Ecco, moriamo, siamo perduti, siamo tutti perduti! Chiunque si accosta alla Dimora del Signore muore; dovremo morire tutti?» (Num 17,1-28).*

Il Signore dona il tempo all’uomo perché si converta e ritorni nella giustizia e nella pace, ritorni cioè nell’accoglienza della sua Parola e di ogni sua disposizione in ordine al più grande bene per il suo popolo.

Si deve stare però attenti che il tempo per la conversione non è eterno. Quando esso scade, allora in un istante ci si trova dinanzi al Signore per il giudizio, giudizio che potrà essere anche nel tempo e non solo nell’eternità.

Oggi è questa verità che manca nel cuore degli uomini. Non si crede più che il Signore è il Signore e Lui sempre potrà intervenire nella nostra vita. Quando interviene nel tempo è sempre in vista della nostra conversione.

Se invece decide che il tempo è finito, allora è per la nostra dannazione eterna. Ecco perché si deve attendere il giorno del Signore con timore e rispetto. La Parola di Dio infallibilmente si compie. Mai una sua Parola è caduta a vuoto.

**11Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.**

Ecco ora l’applicazione che l’Apostolo compie a partire da questa storia. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi.

Di chi si compiace il Signore? Di chi abita nella sua Parola, ascolta la sua voce, obbedisce ai suoi volere, percorre la strada che gli è stata indicata, non si allontana dai suoi Comandamenti, mette in pratica le sue Leggi.

Questa regola è universale. Si ascolta Dio, si è graditi a Dio. Non si ascolta Dio, non si è graditi a Dio. Se la maggior parte di loro a Lui non fu gradita e per la non fede e la disobbedienza morì nel deserto, potrà compiacersi di noi?

Si compiacerà di noi, se non li imiteremo nella loro disobbedienza, mormorazione, impurità, allontanamento dai Comandi datici, se ascolteremo la voce del Figlio suo e faremo del Vangelo la sola Legge della nostra vita.

Perché San Paolo dice che è arrivata la fine dei tempi? Nella Chiesa delle origini si credeva che Gesù dovesse ritornare da un momento all’altro. Ma la fine dei tempi è un concetto teologico più che escatologico.

Significa che il compimento del tempo è avvenuto con la gloriosa risurrezione di Gesù. Ora tutto è stato donato. Nulla è più da attendere. Si tratta di mettere ogni obbedienza perché i beni della salvezza possano essere nostri.

Il Dio di ieri è il Dio di oggi. Il Signore di ieri è il Signore di oggi. Il Giusto Giudice di ieri è il Giusto Giudice di oggi. Ieri non si è compiaciuto di chi si è posto fuori dalla sua Parola. Oggi non si compiace di quanti si pongono fuori dalla Parola.

**12Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere.**

Ecco la conclusione dell’ammonimento dell’Apostolo: *Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere*. Cadere è facile. Basta lasciare la Parola del Signore. Basta porsi contro di essa o vivere senza di essa.

Non è sufficiente la nostra volontà per non cadere. È necessario invece che il cristiano si colmi di ogni forza nello Spirito Santo, crescendo di fede in fede e camminando nella verità. Chi è debole, facilmente cadrà.

Il Signore ai suoi discepoli non ha dato solo i Comandamenti, il Vangelo, la Parola da osservare. Ha dato anche la sua grazia e lo Spirito Santo. Con la grazia e la forza del Signore si può non cadere. Si può resistere sino alla fine.

Crescere in grazia e in Spirito Santo è dovere del cristiano. Se lui non cresce, se lui torna indietro, se lui cade, la responsabilità è tutta sua. Dio ha fatto quanto era in suo potere. In nulla si è risparmiato. Ora spetta al cristiano aggiungere.

Perché non si cada nella tentazione, non si abbandoni la via della verità e della giustizia, perché si possa progredire ogni giorno verso Cristo Gesù, sia l’Apostolo Paolo che l’Apostolo Pietro offrono delle regole da osservare.

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: Grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità.*

*Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,1-15).*

Ora sappiamo cosa fare per non cadere. Se cadiamo, cadiamo per nostra colpa. Ci siamo posto fuori dalle regole a noi date per rimanere saldi e ancorati in Cristo, anzi per crescere più speditamente verso di Lui.

**13Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.**

Nessuno è tentato al di sopra delle sue forze. *Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi*. È verità che va custodita gelosamente nel cuore. Se la tentazione non è superiore alle forze, può essere vinta.

Si deve vincere. Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla. Nessuna grazia è negata. Invece ogni grazia è offerta.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,31-36).*

*Per questo, affinché io non monti in superbia, è stata data alla mia carne una spina, un inviato di Satana per percuotermi, perché io non monti in superbia. A causa di questo per tre volte ho pregato il Signore che l’allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: «Ti basta la mia grazia; la forza infatti si manifesta pienamente nella debolezza». Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie debolezze, negli oltraggi, nelle difficoltà, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: infatti quando sono debole, è allora che sono forte (2Cor 12,7-10).*

*Beato l’uomo che resiste alla tentazione perché, dopo averla superata, riceverà la corona della vita, che il Signore ha promesso a quelli che lo amano.*

*Nessuno, quando è tentato, dica: «Sono tentato da Dio»; perché Dio non può essere tentato al male ed egli non tenta nessuno. Ciascuno piuttosto è tentato dalle proprie passioni, che lo attraggono e lo seducono; poi le passioni concepiscono e generano il peccato, e il peccato, una volta commesso, produce la morte (Gc 1,12-14).*

Il Signore dona lo Spirito Sanza misura, la grazia senza misera, ogni aiuto celeste senza misura. Chi cade in tentazione, vi cade perché si è separato dalla sorgente della grazia e della verità. Vi cade per propria colpa. È verità.

Si cade per non fede nella Parola del Signore, la sola vera Parola che esiste nell’universo. Quando vi è difformità in poco o in molto dalla Parola del Signore, si è già in tentazione o caduti in essa. La fede nella Parola salva sempre.

Gesù non cadde in tentazione perché ha sempre creduto nella Parola del Padre suo. Mai si è lasciato sedurre dalla parola del diavolo, il quale si serviva spesso anche della parola della Scrittura, ma estrapolata dal suo contesto di verità.

**14Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria.**

Quando si diviene idolatri? Quando ci si allontana dalla Parola del Signore. Quando si cerca la salvezza fuori dei Comandamenti. *Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria*. Non uscite mai dalla Parola del Signore.

La Parola del Signore è la sola via della vita per ogni uomo. Si rimane in essa, si obbedisce ad essa, si rimane nella vita. Si esce dalla Parola, si va per strade e vie di morte. Si cerca nelle creature ciò che solo il Creatore può dare.

Solo Dio è la vita dell’uomo e solo in Dio la si attinge. Come? Attraverso l’obbedienza alla sua Parola. Si esce dalla Parola, c’è solo morte, qualsiasi cosa l’uomo faccia, pensi, desideri, voglia. La vita è nella Parola obbedita.

**15Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico:**

San Paolo sa di parlare a persone che possono, sanno, vogliono comprendere il suo linguaggio. *Parlo come a persone intelligenti*. È proprio dell’intelligenza separare il bene dal male, il vero dal falso, il giusto dall’ingiusto.

*Giudicate voi stessi quello che dico*. L’Apostolo vuole che siano i Corinzi ad emettere un giudizio di verità su quanto sta per manifestare, rivelare, annunziare. L’intelligenza si colma di luce divina nello Spirito Santo.

Quando un uomo è nello Spirito Santo, sempre sa usare secondo retto uso la sua intelligenza. Quando invece si separa dallo Spirito del Signore, la sua intelligenza si trasforma in stoltezza, insipienza, tenebra, caligine.

Per la rovina di una persona basta una sola decisione presa con stoltezza, cioè senza la luce in essa dello Spirito Santo. Chi vuole abitare nello Spirito Santo deve abitare nella Parola. Più si obbedisce alla Parola e più si è intelligenti.

**16il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?**

Ci si accosta alla Cena del Signore. Cosa avviene? *Il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo?* Si diviene con Cristo un solo sangue, cioè una sola vita. Cristo e noi siamo una cosa sola.

*E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo?* Noi e il corpo di Cristo diveniamo un solo corpo. Diveniamo noi corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è l’abitazione della Santissima Trinità. Leggiamo Colossesi:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo. Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio (Col 2,1-19).*

Il corpo di Cristo è vero, reale, sostanziale corpo. La comunione con Lui, ci fa vero corpo di Cristo, reale corpo di Cristo, sostanziale corpo di Cristo. In questo vero corpo di Cristo abita corporalmente la pienezza della divinità.

Questo è il frutto della comunione che inizia con il battesimo e viene portata al sommo dello splendore e della bellezza con la partecipazione all’Eucaristia. Oggi la comunione è solo “psicologica”, non è comunione reale.

Perché è solo “psicologica”, ma non reale? Perché si vuole ricevere l’Eucaristia e rimanere corpo separato da Cristo Gesù. Si rimane corpo separato perché si vuole conservare il proprio corpo per il peccato e non per la santità.

A nulla serve la consolazione “psicologica”. Il corpo di Cristo è dato per creare con Lui comunione reale, sostanziale, vera. È dato perché abiti corporalmente anche in noi la pienezza della divinità. I frutti prodotti manifestano la presenza.

Un corpo che viene conservato nel peccato, nella disobbedienza, nel vizio, nella trasgressione dei Comandamenti attesta che nessuna divinità abita in esso. Quando abita la divinità, i frutti da essa prodotti la rendono visibile.

**17Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane.**

Il pane è uno: Cristo Gesù. Coloro che lo mangiano sono molti. Mangiando il solo pane, si diviene un solo corpo. *Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane*.

Nell’Eucaristia viene spezzato il pane, non si spezza Cristo Gesù. Cristo è uno e indivisibile. Tutti coloro che ricevono il pane spezzato, ricevono tutto Cristo. Lo stesso Cristo, il solo Cristo, l’unico Cristo abita in tutti coloro che ricevono il pane.

Se uno è Cristo, uno è il corpo di Cristo, uno è il pane che si spezza, quanti lo ricevono diventano anch’essi un solo corpo. Diventano il corpo di Cristo. È questo il mistero della comunione. Come unico corpo di Cristo si deve vivere.

La comunione sacramentale si fa comunione reale. Realmente si è un solo corpo. Realmente si deve vivere come solo corpo. Se non si vive come solo corpo, nella realtà quotidiana, si è ricevuto Cristo solo in modo “psicologico”.

Anche se a queste persone si desse del pane non consacrato – non si può perché è simulazione del sacramento e di conseguenza peccato gravissimo – esse sarebbero soddisfatte ugualmente. Senza effetti sarebbe il vero corpo.

Senza effetti il non corpo di Cristo. Queste persone però avrebbero la consolazione “psicologica”. Anch’io ho ricevuto il corpo di Cristo. Sono come te, che giorno per giorno ti lasci inchiodare sulla croce della Parola.

**18Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare?**

Ora San Paolo dona una lettura dei sacrifici antichi del suo popolo. *Guardate l’Israele secondo la carne*. È l’Israele che non è passato a Cristo Gesù. È l’Israele non secondo lo Spirito Santo perché non ha approdato alla vera fede.

*Quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare?* Non solo i sacrifici di comunione creano comunione con Dio e con gli uomini. L’altare è Dio. Il sacrificio veniva offerto a Dio, in suo onore.

Tutti partecipanti mangiavano la carne offerta a Dio e così entravano in comunione con Dio e con quanti partecipavano al banchetto. Era certo una comunione imperfetta. La comunione avveniva attraverso la carne mangiata.

Con l’Eucaristia la comunione con Dio è reale, in ragione dell’unione ipostatica che governa il corpo di Cristo e il mistero della sua incarnazione. Allora era comunione, ma non reale e sostanziale.

Questa differenza va affermata, dichiarata, spiegata. Poiché era comunione, San Paolo si serve dei sacrifici antichi presso i figli d’Israele, per affermare che anche con gli idoli pagani si instaura una comunione.

Non è però vera comunione reale e sostanziale, ma è comunione nel pensiero, nella credenza, nell’immaginazione. Si diviene con gli idoli una cosa sola. A livello di pensiero è così. Non si può sostenere che così non è.

**19Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa?**

Ora San Paolo spiega cosa intende dire. *Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli dioli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa?* Non è né l’idolo e né la carne che vale qualcosa. Il pensiero sì che vale qualcosa.

Con il pensiero si entra in comunione. Anzi si crede di essere in comunione. Ed è proprio in ragione di questo pensiero, che ci si deve astenere dal partecipare ai loro banchetti. I pagani vedendo non sanno che noi non crediamo.

Ritengono che noi pensiamo come loro. Loro credono e anche noi crediamo. È questo lo scandalo. Chi è nell’immoralità, nell’idolatria, nel peccato pensa dal suo cuore idolatra, immorale, di peccato. Applica a noi i suoi pensieri.

È questa applicazione dei pensieri che va evitata. Questa regola non vale solo per le idolatrie antiche, vale anche per le idolatrie moderne. L’idolatra vedendoci nello stesso suo luogo di idolatria, penserà che anche noi siamo idolatri.

Quando un cristiano partecipa a raduni di peccato, entra in luoghi di peccato, frequenta case di peccato, chi è nell’idolatria non vede la coscienza del cristiano che può essere anche pura e santa, vede e giudica dal suo peccato.

È questo lo scandalo che va evitato sempre, anche a costo di non mettere mai piede in un luogo dove si consuma l’idolatria. È obbligo di santità verso il corpo di Cristo. Esso mai va portato in luoghi di immoralità e di idolatria.

**20No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni;**

Ora San Paolo spiega bene la verità della cose. *No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio*. Il falso culto è sempre un culto demoniaco. Se è offerto ai demòni, nessun discepolo di Gesù potrà parteciparvi.

*Ora, io non voglio che entriate in comunione con i demòni*. Non è il cristiano che entra in comunione con i demòni, ma il corpo di Cristo. Se Cristo mai è entrato in comunione con il diavolo, perché deve entrare per mezzo del suo corpo?

Sarebbe questa offesa gravissima contro il corpo di Cristo. Cristo ha sconfitto Satana e il suo corpo entra in comunione con lui. Sarebbe negazione di tutta l’opera della salvezza e della redenzione. Un solo gesto distrugge il Vangelo.

**21non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni.**

Ecco la conclusione alla quale l’Apostolo giunge. Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni. Non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. Dovete scegliere: o Cristo o i demòni.

Non si può servire Cristo e i demòni. Se si serve Cristo si deve stare lontano dai demòni. Se si servono i demòni, non si può servire Cristo. Osserviamo bene l’argomentazione di San Paolo. C’è qualcosa di sostanzialmente cambiato.

Prima l’argomentazione era per motivi di coscienza. Ci si doveva astenere dalle carne immolate agli idoli perché i fratelli più piccoli nella fede altrimenti sarebbero stati scandalizzati. Lo scandalo è peccato gravissimo. Si può perdere un’anima.

Ora invece il ragionamento è portato ad un livello superiore. È vera questione cristologica. Chi fa comunione con il corpo di Cristo non può fare comunione con i demòni. Corpo di Cristo con il corpo di Cristo. Sempre, sempre, sempre.

Questa regola cristologica va applicata ad ogni antica e moderna idolatria. Dove regna l’idolatria, l’immoralità, il peccato, il cristiano deve tenersi lontano. L’altro pensa dalla sua idolatria, non dalla coscienza del cristiano.

Non è tanto il peccato di scandalo che ora interessa a San Paolo, ma l’esposizione del corpo di Cristo al peccato, alla comunione con Satana. Cristo né direttamente e né indirettamente, può entrare in comunione con Satana.

**22O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?**

Il nostro Dio è un Dio geloso. Lui vuole un cuore tutto per sé. Non vuole condividerlo con gli idoli. *O vogliamo provocare la gelosia del Signore?* Questa verità è già stata annunziata nel deserto, presso il Sinai.

*Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, sono il tuo Dio, un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano (Es 20, 5). Tu non devi prostrarti ad altro Dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio Geloso (Es 34, 14). Pincas, figlio di Eleazaro, figlio del sacerdote Aronne, ha allontanato la mia ira dagli Israeliti, perché egli è stato animato dal mio zelo fra di loro, e io nella mia gelosia non ho sterminato gli Israeliti (Nm 25, 11). Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Non ti prostrerai davanti a quelle cose e non le servirai. Perché io il Signore tuo Dio sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione per quanti mi odiano (Dt 5, 9).*

*Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra (Dt 6, 15). il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira (Dt 32, 16). Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta (Dt 32, 21). Giosuè disse al popolo: "Voi non potrete servire il Signore, perchè è un Dio santo, è un Dio geloso; Egli non perdonerà le vostre trasgressioni e i vostri peccati (Gs 24, 19).*

*Giuda fece ciò che è male agli occhi del Signore; essi provocarono il Signore a gelosia più di quanto non l'avessero fatto tutti i loro padri, con i loro peccati (1Re 14, 22). Lo provocarono con le loro alture e con i loro idoli lo resero geloso (Sal 77, 58). Fino a quando, Signore, sarai adirato: per sempre? Arderà come fuoco la tua gelosia? (Sal 78, 5). Signore, sta alzata la tua mano, ma essi non la vedono. Vedano, arrossendo, il tuo amore geloso per il popolo; anzi, il fuoco preparato per i tuoi nemici li divori (Is 26, 11). Stese come una mano e mi afferrò per i capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e mi portò in visioni divine a Gerusalemme, all'ingresso del cortile interno, che guarda a settentrione, dove era collocato l'idolo della gelosia, che provocava la gelosia (Ez 8, 3).*

*Mi disse: "Figlio dell'uomo, alza gli occhi verso settentrione!". Ed ecco a settentrione della porta dell'altare l'idolo della gelosia, proprio all'ingresso (Ez 8, 5). Ti infliggerò la condanna delle adultere e delle sanguinarie e riverserò su di te furore e gelosia (Ez 16, 38). Quando avrò saziato il mio sdegno su di te, la mia gelosia si allontanerà da te; mi calmerò e non mi adirerò più (Ez 16, 42). Scatenerò la mia gelosia contro di te e ti tratteranno con furore: ti taglieranno il naso e gli orecchi e i superstiti cadranno di spada; deporteranno i tuoi figli e le tue figlie e ciò che rimarrà di te sarà preda del fuoco (Ez 23, 25). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5). Per questo profetizza al paese d'Israele e annunzia ai monti, alle colline, alle pendici e alle valli: Dice il Signore Dio: Ecco, io parlo con gelosia e con furore: Poiché voi avete portato l'obbrobrio delle genti (Ez 36, 6). Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele (Ez 38, 19).*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome (Ez 39, 25). Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo (Gl 2, 18). Un Dio geloso e vendicatore è il Signore, vendicatore è il Signore, pieno di sdegno. Il Signore si vendica degli avversari e serba rancore verso i nemici (Na 1, 2). Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli". Nel giorno dell'ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1, 18).*

*Perciò aspettatemi - parola del Signore - quando mi leverò per accusare, perchè ho decretato di adunare le genti, di convocare i regni, per riversare su di essi la mia collera, tutta la mia ira ardente: poiché dal fuoco della mia gelosia sarà consumata tutta la terra (Sof 3, 8). Poi l'angelo che parlava con me mi disse: “Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande” (Zc 1, 14). “Così dice il Signore degli eserciti: Sono acceso di grande gelosia per Sion, un grande ardore m'infiamma per lei” (Zc 8, 2). O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui? (1Cor 10, 22). Io provo infatti per voi una specie di gelosia divina, avendovi promessi a un unico sposo, per presentarvi quale vergine casta a Cristo (2Cor 11, 2). O forse pensate che la Scrittura dichiari invano: fino alla gelosia ci ama lo Spirito che egli ha fatto abitare in noi? (Gc 4, 5).*

Dio ha creato l’uomo per essere strumento della sua gloria, non per rendere onore e gloria al demonio. Cristo Gesù ha redento l’uomo per la sua gloria, non perché sia a servizio degli idoli di questo mondo. Questione di redenzione.

Dio non ama un cuore diviso. Neanche Cristo Gesù ama un cuore diviso. Nessun discepolo di Gesù può volere che nel suo cuore abitino insieme lo Spirito Santo e il peccato, il Vangelo e le falsità del mondo.

Ecco cosa vuole dirci san Paolo con questa domanda che è anche un’affermazione: *Siamo forse più forti di lui?* C’è qualcuno sulla terra che pensa di essere immune da ogni tentazione o capace di superarle tutte.

Se Gesù sudò sangue nell’Orto degli Ulivi al fine di vincere la tentazione e Lui era pieno di Spirito Santo e di ogni forza e grazia, quale uomo, che è solo polvere e cenere, potrà mai pensare di sfidare Satana e di vincerlo?

Ognuno si deve rivestire di grandissima umiltà. Sapendo che le sue forze sono poche, dovrà mettere ogni impegno ad evitare le occasioni prossime di peccato. Cadere nella tentazione è facile. A volte la tentazione neanche si vede.

Possiamo applicare questa verità del Siracide al male: *“Chi maneggia la pece si sporca, chi frequenta il superbo diviene simile a lui”.* Chi frequenta l’altare del peccato, dell’idolatria, dell’immoralità sempre uscirà sporco di peccato.

Molti per stoltezza cadono e si perdono. Nessuno sfidi la tentazione e nessuno pensi di rimane illeso nel pericolo. Chi ama il pericolo in esso cadrà. Sempre si deve pregare per non cadere in tentazione. Si è umili, si prega, non si cade,

Figlio, compi le tue opere con mitezza, e sarai amato più di un uomo generoso. Quanto più sei grande, tanto più fatti umile, e troverai grazia davanti al Signore. Molti sono gli uomini orgogliosi e superbi, ma ai miti Dio rivela i suoi segreti. Perché grande è la potenza del Signore, e dagli umili egli è glorificato. Non cercare cose troppo difficili per te e non scrutare cose troppo grandi per te. Le cose che ti sono comandate, queste considera: non hai bisogno di quelle nascoste.

Non affaticarti in opere superflue, ti è stato mostrato infatti più di quanto possa comprendere la mente umana. La presunzione ha fatto smarrire molti e le cattive illusioni hanno fuorviato i loro pensieri. Se non hai le pupille, tu manchi di luce; se ti manca la scienza, non dare consigli. Un cuore ostinato alla fine cadrà nel male, chi ama il pericolo in esso si perderà. Un cuore ostinato sarà oppresso da affanni, il peccatore aggiungerà peccato a peccato.

Per la misera condizione del superbo non c’è rimedio, perché in lui è radicata la pianta del male. Il cuore sapiente medita le parabole, un orecchio attento è quanto desidera il saggio. L’acqua spegne il fuoco che divampa, l’elemosina espia i peccati. Chi ricambia il bene provvede all’avvenire, al tempo della caduta troverà sostegno (Sir 3,17-31).

È giusto che ognuno lo sappia: chi gioca al tavolo del diavolo non vincerà mai. Perderà sempre. Chi vuole salvarsi dal cadere in tentazione dovrà stare lontano da tutti quei luoghi dove si pratica l’idolatria, l’immoralità, il peccato.

**23«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica.**

Ora l’Apostolo ritorna alla verità che deve guidare ogni azione del discepolo di Gesù. Non si fa ciò che è lecito. Si fa ciò che giova. Giova a chi? A chi è più piccolo nella fede. Se non giova alla fede, non va fatto anche se è lecito.

Altro principio. Una cosa è lecita. Edifica anche la fede dei più piccoli? Se la edifica, si può fare. Se non la edifica, va evitato. *«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica.* Regola infallibile.

Il cristiano mai deve partire dalla sua coscienza. Deve avere sommo rispetto per la coscienza dei fratelli. Lui deve consacrare la vita al bene degli altri. Il suo particolare bene sempre deve cedere il posto al bene di tutto il corpo di Cristo.

Gesù per il bene dell’umanità ha umiliato se stesso fino alla morte di croce. Ha tutto ha rinunciato, anche alle sue vesti e al suo corpo, al suo onore e alla sua gloria. Anche il cristiano deve rinunciare ad ogni cosa per il bene dei fratelli.

**24Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri.**

Ecco come San Paolo riassume la Legge che deve regolare ogni azione del cristiano: *Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quegli degli altri*. Il proprio interesse si cerca cercando l’interesse degli altri. Di che interesse si tratta?

L’interesse è quello della salvezza di ogni uomo. Di sicuro non si cerca l’interesse dell’altro, quando per un cibo, si scandalizza il fratello con il pericolo di cadere dalla fede o di non pervenire mai alla conversione in Cristo Gesù.

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri.*

*Spero nel Signore Gesù di mandarvi presto Timòteo, per essere anch’io confortato nel ricevere vostre notizie. Infatti, non ho nessuno che condivida come lui i miei sentimenti e prenda sinceramente a cuore ciò che vi riguarda: tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Voi conoscete la buona prova da lui data, poiché ha servito il Vangelo insieme con me, come un figlio con il padre. Spero quindi di mandarvelo presto, appena avrò visto chiaro nella mia situazione. Ma ho la convinzione nel Signore che presto verrò anch’io di persona (Fil 2,1-4.19-24).*

Prima l’Apostolo esorta i Filippesi a cercare ciascuno non l’interesse proprio, ma quello degli altri. Poi però constata che tutti in realtà cercano i propri interessi, non quelli di Gesù Cristo. Non è questa la verità del Vangelo.

Il cristiano è persona consacrata a cercare gli interessi di ogni uomo e questi interessi sono di vera salvezza. Per la salvezza di un’anima deve rinunciare a tutto ciò che è lecito, se la cosa non giova e non edifica il corpo di Cristo.

**25Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza,**

Ora San Paolo dona alcune norme pratiche di comportamento e di azione. *Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza*. Il mercato è il luogo dove si vende e si compra.

Non è un altare dove si immolano animali agli idoli o ai demòni. Questa distinzione va fatta. Tutto ciò che si vende sul mercato si può comprare e si può anche mangiare. Non occorre che si indaghi sull’origine di ciò che si compra.

La coscienza deve stare fuori. Altrimenti mai nulla si potrebbe comprare e nulla mangiare. Sul mercato si deve solo osservare la regola della giustizia tra ciò che si riceve in merce e ciò che si deve dare in moneta. La giustizia obbliga.

**26perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.**

Ora San Paolo dona il principio di fede: Tutto è del Signore. Ciò che Lui ha creato è cosa buona in sé. Se poi gli uomini l’hanno resa cattiva, è problema della loro coscienza, non della coscienza di chi compra. Parliamo del mercato.

A meno che chi compra sa che si tratta di cosa rubata, in questo caso la roba appartiene al padrone e va restituita. Non può essere comprata. Ma qui si parla di mercato, luogo pubblico, dove ogni cosa avviene alla luce del sole.

Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24 (23) 1-10).

Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,12-16).

L’uomo di Dio sempre pensa secondo il pensiero di Dio. Chi invece non è di Dio, pensa dai pensieri del mondo. E oggi sono molti i pensieri del mondo secondo i quali si pensa. Sono pensieri senza alcuna divina verità in essi.

**27Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza.**

Altro caso concreto di vita quotidiana. Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. All’invitato è chiesto di non indagare.

L’invito si può accogliere o anche rifiutare. I motivi per accogliere o per rifiutare sono della coscienza di ogni singolo invitato. Una volta che l’invito è stato accolto, si entra in casa e si mangia ciò che viene posto davanti.

Nulla si deve chiedere. Non ci sono indagini da fare. La coscienza va lasciata fuori da ogni questione di cibo e di bevanda. È di divina saggezza questa regola. Essa serve per vivere sempre nella pace con tutti.

Il discepolo di Gesù deve solo porre attenzione alla Legge morale, cioè deve mettere ogni impegno a vivere la Legge contenuta nella Parola. Per la Parola di Cristo Gesù tutti i cibi sono stati dichiarati puri. Si possono mangiare.

Non vanno mangiati quando l’azione del prenderli e consumarli potrebbe creare lo scandalo dei piccoli. Altra cosa sempre da evitare è la frequentazione dei templi pagani e dei loro pasti sacrificali, che sono fatti a demòni e non a Dio.

**28Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza;**

Ora L’Apostolo tratta la stessa questione, ma con una variante. Ma se qualcuno vi dicesse: “È carne immolata in sacrificio”, non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza. Di quale coscienza si stratta?

Se l’altro ti avverte che è carne immolata in sacrificio, lui non ne mangia. Per rispetto alla sua coscienza neanche tu ne devi mangiare. Evidentemente qui non si tratta di invito. Si tratta di relazioni più ampie con i fratelli.

Nessuno invita una persona a casa sua, se lui non mangia carne sacrificata agli idoli, e poi la prepara per i suoi ospiti, sapendo che potrebbero rifiutarla. Sarebbe una fatica sprecata. Un peccaminoso sciupio di tempo e anche denaro.

Mentre in relazioni più ampie, questo è possibile. L’altro ti avvisa perché tu ti astenga e tu ti devi astenere. La coscienza di chi ti avvisa ancora non è sufficientemente formata. Obbedire alla coscienza certa è obbligo.

Contaminare una coscienza certa con la nostra scienza di fede e di teologia, è grave peccato di scandalo. Questo peccato va sempre evitato. Ne va di mezzo la salvezza di un’anima per la quale Gesù ha dato la sua vita.

**29della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui?**

Questa aggiunta di San Paolo rivela che si tratta della coscienza dell’altro. *Della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro*. Non sempre si può agire dalla propria coscienza retta. Spesso si deve agire dalla coscienza certa del fratello.

*Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui?* La nostra libertà finisce dove inizia la salvezza di un nostro fratello. Mai ci si deve dimenticare di questa altissima verità.

Finché la salvezza, anche di un solo uomo, potrebbe risultare compromessa da una azione fondata sulla mia coscienza retta, lì finisce la mia libertà, perché ho l’obbligo di evitare qualsiasi scandalo. Non vi è peccato più grande.

San Paolo si appella alla Legge della carità. Poiché la salvezza di un’anima è la suprema carità, per la salvezza si deve offrire anche la propria vita. *Salus animarum suprema lex*. La salvezza delle anime è la Legge delle Leggi.

È la Legge alla quale deve obbedire ogni altra legge. Ma è anche la Legge che esige la rinuncia alla propria vita del corpo. Tutto si deve dare a Dio per la salvezza di un’anima. Non mangiare carne è veramente cosa da nulla.

Eppure rinunciare alla libertà di mangiare carne potrebbe salvare un’anima, mentre mangiarla la potrebbe condurre in perdizione a motivo dello scandalo. Quando si ama Cristo Gesù, finisce ogni libertà perché si entra nella carità.

**30Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?**

Sono rimproverato perché sto offendendo la suprema Legge della carità. *Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?* Se fossi da solo a rendere grazie, tutto sarebbe lecito.

Poiché non sono solo, allora la carità mi impone di rispettare la coscienza del fratello. È questa la vera carità. Fare tutto perché nulla sia di inciampo alla fede degli altri. Fare ogni cosa perché la fede degli altri venga aiutata.

È evidente che la somma carità potrà essere vissuta solo se si è forti e ben radicati nello Spirito Santo. È Lui il Maestro che dovrà guidarci a vivere la più alta carità, sempre, dinanzi ad ogni uomo. La carne conduce al peccato.

Nessuno che vive secondo la carne potrà mai pensare che all’occorrenza si vivrà di carità e per di più di somma carità. Alla carità ci si deve educare, formare, esercitare. Unico e solo Maestro è lo Spirito del Signore.

Chi è nel vizio agirà dal vizio. Chi vive nel peccato sarà mosso dal peccato. Chi vive nelle virtù seguirà la Legge delle virtù. Chi è nello Spirito Santo con tutto se stesso, dallo Spirito sarà condotto al sommo della carità e dell’amore.

**31Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio.**

Qual è il fine per tutto dovrà essere operato? Per la più grande gloria di Dio. *Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio*. Quando si rende veramente gloria a Dio?

Quando si opera per la salvezza delle anime. Quando si compie l’opera di salvezza e di redenzione di Gesù Signore. Gesù per la gloria del Padre si è lasciato crocifiggere. La stessa cosa dovrà fare ogni suo discepolo.

Se per un pezzo di carne un’anima si perde, allora è segno che noi non operiamo e non facciamo ogni cosa per la gloria di Dio. Non siamo capaci di rinunciare per Lui ad una piccolissima cosa. Siamo discepoli ma non di Gesù.

Oggi molti si dicono discepoli di Gesù, ma di certo non lo sono. Non camminano dietro di Lui, non ne seguono le orme, non ne imitano le virtù, non si preoccupano della salvezza delle anime. Curano solo i loro miseri interessi.

**32Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio;**

Ecco la regola universale, comprensiva di ogni altra regola: *Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio*. Lo scandalo uccide la fede più che il veleno il corpo. Lo scandalo va evitato più che la peste.

Oggi invece lo scandalo è il nostro cibo quotidiano. Tutto ormai è un grande mare di scandalo. È un mare di scandalo perché tutti i Comandamenti della legge del Signore vengono disattesi e anche la Legge evangelica dimenticata.

Oggi vi è più che lo scandalo. Non solo si commette ogni peccato di scandalo, si giunge a dire che non esiste più il peccato e che ogni trasgressione è voluta dal Signore. È sua volontà. Il peccato oggi è la nuova dignità dell’uomo.

**33così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza.**

San Paolo offre la sua vita come modello da imitare. Così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza. Qual è il fine di ogni parola e azione del cristiano?

Quello di portare qualcuno a Cristo Gesù. Cosa si deve fare perché qualcuno giunga a Cristo? Rinunciare alla propria scienza e assumere come regola di azione e di parola la coscienza debole dell’altro.

Il bene spirituale passa attraverso la rinuncia ad un bene materiale o anche del corpo. A tutto si deve rinunciare per la salvezza di un’anima. Questo significa non cercare il proprio interesse, ma quello degli altri.

L’Apostolo di Cristo Gesù ha un solo interesse da perseguire: agire in modo così perfetto da attrarre ogni anima a Cristo Signore. Il fine è la formazione del corpo di Cristo e la conformazione a Lui nella morte in vista della gloria eterna.

# LETTERA A TITO III

### TITO III

**[1]Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona;**

In questi due primi versetti viene tratteggiato il comportamento santo del cristiano santo, o che vuole camminare e progredire verso la santità.

Il cristiano vive in questo mondo. Di questo mondo è cittadino. Egli non è però del mondo, non deve appartenere alla mentalità idolatrica, empia, iniqua di questo mondo. Ma nel mondo deve vivere.

Se deve vivere in questo mondo, è giusto che osservi tutte le leggi che la comunità degli uomini si è posta per poter abitare insieme in un determinato territorio.

Tutto ciò che non è intrinsecamente contro il Vangelo, contro la Volontà di Dio, contro la sana dottrina, il cristiano deve osservarlo, praticarlo, viverlo.

Deve viverlo non solo con atteggiamento passivo, ma deve mettere in esso tutta la sua santità, la sua fede, la sua verità, il suo amore, la sua carità, la sua speranza.

Egli tutto deve vivificare con la forza della grazia e della verità che sono in Cristo Gesù. Per questo gli è richiesto un atteggiamento attivo, responsabile, impegnato, scientifico, artistico, economico, di diritto, di medicina, di ogni altra scienza ed arte.

Il cristiano è uno che assume le realtà temporali e li ricolma del dono di cui il Signore lo ha arricchito, dono che egli è obbligato a sviluppare, portandolo alla più alta e perfetta maturazione.

La sua partecipazione alla vita della società non può essere formale, o puramente passiva. A lui è richiesto lo stesso atteggiamento del Dio creatore che faceva bene ogni cosa.

Questa è la sua obbedienza alle autorità costituite, la sua sottomissione, il suo rispetto, l’onore dovuto ad esse, assieme alla riverenza da tributare a coloro che sono stati preposti da Dio alla cura della nostra vita del corpo.

Il cristiano non è un ribelle, ma un obbediente. Egli obbedisce in tutto. Come già detto deve rifiutare la sua obbedienza solo a quanto è contrario intrinsecamente al Vangelo, alla Parola di Gesù, alla sana e retta fede in Lui.

Il cristiano non è un sobillatore, ma un sottomesso. Sottomesso a coloro che ci governano per il nostro bene. D’altronde Gesù ci ha mostrato la più alta delle sottomissioni. Egli si sottomise al pesante legno della croce e sullo stesso legno si lasciò inchiodare. Questo l’esempio che lui ci ha lasciato dell’obbedienza e della sottomissione.

Altra cosa che il cristiano deve sempre ricordare è questa: egli deve essere pronto per ogni opera buona.

Niente che è buono, può essere da lui scartato, rifiutato, rinnegato. Tutto ciò che è buono egli deve essere pronto a farlo.

Questa ultima affermazione ha un grande significato ascetico. Il cristiano non è uno che si sceglie il bene da fare. Il cristiano discerne il bene dal male, opera il bene, si allontana dal male.

Con questo è detto semplicemente che nulla di ciò che è buono è vietato al cristiano. Tutto ciò che è buono deve essere da lui fatto, anzi egli deve essere pronto per ogni opera buona.

Ciò significa che il cristiano non deve chiedersi cosa fare e come farla, quando e dove farla. Al cristiano deve interessare solo di fare bene ogni cosa che fa, ma anche di essere pronto per ogni opera di bene che la Provvidenza dispone sui suoi passi.

Il cristiano è chiamato a fare il bene, a farlo bene, a farlo sempre.

Se poi il Signore vorrà da lui un bene particolare, in un tempo particolare, in un luogo particolare, sarà il Signore stesso a indicarglielo o tramite rivelazione, o per mozione soprannaturale dello Spirito Santo.

Questo pensiero non deve essere però del cristiano. Il cristiano deve avere un solo pensiero: fare bene ogni cosa; essere disposto a fare ogni opera buona.

Nella preghiera, con il discernimento della sapienza dello Spirito Santo che abita in lui, con la sua santità che fa sì che il suo cuore sia perenne abitazione dello Spirito, egli vede il bene da fare, discerne le modalità per farlo, prega perché lo faccia secondo la volontà di Dio.

**[2]di non parlar male di nessuno, di evitare le contese, di esser mansueti, mostrando ogni dolcezza verso tutti gli uomini.**

Il bene è fare, ma anche non fare; è dire, ma anche non dire.

Tito deve insegnare ai discepoli di Gesù di non parlare mai male di nessuno. Al cristiano non è consentito parlare male.

Parlare male degli altri è giudicarli. Il giudizio non è consentito al cristiano. Cristo ha vietato ai suoi seguaci ogni giudizio, ogni condanna, ogni parola di male.

Il cristiano deve pregare per gli altri. Se qualcosa non va negli altri, parli con il Signore, non con gli uomini.

Questa norma ha valore assoluto. Vige sempre. Non ci sono scuse, o motivazioni per parlare male degli altri.

Su questa norma ognuno di noi deve prestare la più grande attenzione, perché è assai facile cadere nel peccato della lingua.

È per questo motivo che San Giacomo scrive: *Chi non pecca di lingua è perfetto.* Chi custodisce la sua lingua, si santifica, ma per custodire la lingua bisogna custodire il cuore.

Altra norma che Tito dovrà insegnare è questa: è giusto, santo, opportuno che il cristiano eviti ogni contesa.

Tra lui e gli altri uomini nessun motivo può essere ragione per contendere. Gesù per non contendere con gli uomini, ha dato loro il suo corpo.

Ha anche insegnato ai suoi discepoli di non opporsi al malvagio; come anche: di dare la tunica a chi chiede il mantello, o di fare due miglia, con chi chiede di farne uno soltanto.

San Giacomo suggerisce al cristiano di essere sempre arrendevole, perché la sapienza che discende dall’alto è arrendevole.

Anche in questo occorre la grazia di Dio e la fortezza dello Spirito Santo per non cadere in qualche contesa.

Purtroppo oggi tutto è divenuto contesa per gli uomini. Questo sta a significare come si è poco discepoli di Cristo Signore.

Allo spirito di contesa l’uomo risponde con lo spirito di mansuetudine, di dolcezza.

Con la mansuetudine affida ogni cosa al Signore, perché sia Lui l’unico Arbitro tra gli uomini e sia Lui l’unico a decidere della vita.

Con la dolcezza il cristiano manifesta al mondo la sua libertà, la sua povertà in spirito, la sua misericordia, la sua volontà di operare la pace.

Al male il cristiano risponde con il bene, e alle minacce risponde con la sua serenità, pace, gioia e dolcezza nel cuore e sul viso.

Il cristiano ha rinunziato a tutto ciò che appartiene a questo mondo. Egli vive solo per Cristo Gesù, per il Cielo, per l’eternità.

Il cristiano tutto contempla dall’eternità e tutto vede sotto forma di eternità.

**[3]Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda.**

In questo versetto troviamo la spiegazione sulle norme date nel versetto precedente.

Se noi siamo diversi dagli altri, lo siamo per grazia, non certo per merito nostro.

Se siamo divenuti credenti, lo siamo per grazia; se siamo divenuti buoni, onesti, lo siamo anche per grazia.

Se vediamo il mondo dalla parte della verità e della santità di Cristo, anche questa è grazia.

Tutto è per grazia e tutto è dalla grazia di Dio. Niente in noi è da noi, perché tutto è per grazia di Dio.

Se tutto è per grazia e dalla grazia, il presente e il futuro di verità e di giustizia, questa grazia dobbiamo chiedere per gli altri.

A nulla serve parlare male, o mettersi in contesa, o cadere nei giudizi e nelle mormorazioni. A tutto invece serve chiedere al Signore che conceda la stessa grazia che ha dato a noi a tutto il mondo. Per fare questo dobbiamo ricordarci che anche noi un tempo eravamo come sono loro oggi.

Come eravamo? *Insensati, disobbedienti, traviati, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell'invidia, degni di odio e odiandoci a vicenda.*

In questo versetto è descritta, dipinta la storia del mondo. Essa cammina tra queste coordinate di insensatezza, disobbedienza, traviamento, schiavitù varie di passioni e di piaceri, malvagità, invia, odio.

Sono queste le opere della carne. Chi è senza Cristo non può seguire lo Spirito di Cristo, necessariamente seguirà la carne con i suoi desideri, seguirà le sue passioni e ogni sorta di concupiscenza, di superbia, di odio, di invidia, di rancore, di contesa, di altro.

Parlare male non serve. Non è la nostra parola di male sulle persone che potrà mai cancellare il male. Chi potrà cancellare il male dal cuore è solo lo Spirito Santo.

Il cristiano che si santifica, che prega, che cresce in obbedienza, che vive di Vangelo diviene un “datore dello Spirito di Dio” al mondo e il mondo, fortificato, illuminato, toccato, sorretto dallo Spirito del Signore potrà iniziare una vera opera di conversione e di fede al Vangelo.

Salva il mondo il cristiano che vive il Vangelo. La vita secondo il Vangelo è il modo di Cristo di condannare il mondo, di parlare male del mondo. Si condanna e si parla male del mondo mostrando al mondo tutta la bellezza del Vangelo.

Vivendo e annunziando Cristo, mostrando Cristo e la sua bellezza di santità, nella misericordia, mansuetudine, serenità, gioia, pace, il mondo prende coscienza della verità e toccato dallo Spirito che è in noi, perché vive in noi a motivo della nostra santità, si apre alla fede, si converte, si aggrega alla comunità, inizia un cammino di vero figlio di Dio.

Se tutto questo il cristiano non lo fa, egli è responsabile dinanzi a Dio. È responsabile per non aver mostrato al mondo la luce di Cristo e la sapienza della sua verità.

È la santità del cristiano che rivela al mondo la luce di Cristo e la sapienza della verità del Vangelo.

**[4]Quando però si sono manifestati la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini,**

Il nostro passaggio dal mondo al Vangelo, dal peccato alla grazia, è segnato da un momento particolare nella storia. Il nostro è un passaggio che non è avvenuto solo nell’eternità, è avvenuto anche nel tempo.

Il tempo dice riferimento esplicito a Cristo Gesù, al suo mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al Cielo, invio dello Spirito Santo.

Il mistero di Cristo si è compiuto nel tempo, non fuori del tempo. Questo mistero non è però frutto del tempo, è dono di Dio, è dono di Cristo che è maturato nel tempo, nella storia del mondo, in mezzo agli uomini, dagli uomini anche portato a compimento nella sua realizzazione terrena.

Il mistero di Cristo trova la sua origine eterna nella bontà di Dio, nel suo amore per gli uomini.

La bontà di Dio e il suo amore per gli uomini si sono interamente manifestati in Cristo Gesù.

Dio però non vuole che sia solo Cristo Gesù a manifestare il suo amore e la sua bontà per gli uomini. Vuole che ogni uomo, divenuto discepolo del suo Figlio Unigenito, del Verbo Incarnato, Morto e Risorto, diventi manifestazione della sua bontà e del suo amore.

Come deve divenirlo? Alla stessa maniera di Cristo Gesù.

Cristo Gesù manifestò la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, offrendo la sua vita al Padre perché il Padre perdonasse il peccato degli uomini e li introducesse nella sua misericordia e li rendesse partecipi della sua natura divina.

Il cristiano manifesta la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini, offrendo se stesso per la salvezza dei suoi fratelli, perché tutti diventino figli di Dio, siano elevati alla dignità di partecipare della divina natura.

Se vogliamo definire il cristiano non possiamo farlo se non partendo dal mistero di Dio compiutosi pienamente in Cristo Gesù.

Cristo Gesù è il “manifestatore” della bontà di Dio, della sua misericordia, del suo amore per gli uomini.

Il cristiano è il “manifestatore” della bontà di Dio, della sua misericordia, del suo amore. Lo è, divenendo in Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola offerta.

Cristo Gesù ha manifestato la bontà del Padre lasciandosi crocifiggere per amore degli uomini.

Il cristiano manifesta la bontà del Padre, lasciandosi crocifiggere per i propri fratelli, dai propri fratelli, per la loro salvezza.

Cristo porta la vita cristiana in una dimensione di mistero. La vita del cristiano serve a manifestare la bontà di Dio e il suo amore per gli uomini. Se non fa questo, non è vera vita cristiana.

**[5]egli ci ha salvati non in virtù di opere di giustizia da noi compiute, ma per sua misericordia mediante un lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo,**

Viene ora puntualizzato l’altro momento storico in cui noi siamo passati dalla morte alla vita, dal peccato alla grazia, dalla falsità nella verità, dalla tenebre alla luce.

La prima osservazione da fare è questa: la salvezza è evento storico, si compie nella storia. Se è evento storico e si compie nella storia, è necessario che siano compiuti atti storici per entrare nella salvezza, non solo pensieri, o immaginazioni, o idealità.

Questo significa che nessuno può divenire cristiano fuori di questi atti storici, o senza di essi. Questi non solo sono necessari, sono anche indispensabili. Chi vuole far sì che un uomo operi questo passaggio, deve compiere questi atti storici.

La storia è fatto, evento, avvenimento, opera. L’opera è necessaria alla nuova vita. Senza l’opera non è possibile la nascita di nessuna vita nuova sulla nostra terra.

Questo deve essere detto a motivo di tutte le eresie che oggi si insegnano sul cristianesimo e che escludono totalmente l’atto storico come via obbligata per entrare e rimanere nella vita.

Chi vuole la vita deve volere la storia. Come anche chi vuole la santità deve volere la croce.

La croce è atto storico attraverso cui si manifesta la bontà di Dio. Il passaggio dalla nostra morte nella bontà di Dio si compie anche attraverso un altro atto storico e quest’atto storico è il battesimo, che sigilla un altro atto storico che è la predicazione di Cristo e della sua Parola, la fede in Cristo e nella sua Parola.

San Paolo insegna a Tito due verità. La prima è l’affermazione dell’assoluta gratuità di Dio. Siamo fatti cristiani per grazia, non per merito.

La salvezza è opera della misericordia di Dio. Essa non può mai avvenire in virtù di opere di giustizia da noi compiute.

Non può avvenire perché noi siamo nella morte e chi è nella morte non può compiere opere di giustizia.

Il passaggio dalla morte alla vita è per grazia e la grazia è per misericordia. La misericordia trova la sua sorgente nella bontà di Dio e nel suo amore per gli uomini.

La seconda verità è questa. L’atto storico che ci ha condotti nella vita è il battesimo, definito da Paolo *lavacro di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo.*

Vengono qui indicati gli effetti del Battesimo: ci rigenera a vita nuova, alla vita nuova di figli di Dio; ci rinnova nel corpo, nello spirito, nell’anima per opera dello Spirito Santo, che è Spirito di santificazione, di verità, di luce.

Rinnovati nel corpo, nello spirito, nell’anima, santificati e rigenerati, trasportati nel regno della luce e della verità, fatti verità e luce dallo Spirito Santo, il cristiano può iniziare a vivere non più secondo il mondo, o secondo la carne. Può perché costantemente lo Spirito di Dio lo muove, lo fortifica, lo vivifica, lo sorregge, lo conduce.

Lui è cristiano per opera dello Spirito Santo. Sarà sempre cristiano solo per opera dello Spirito Santo.

Ciò significa che è divenuto cristiano per grazia e per grazia rimane tale. Senza la grazia dello Spirito ritorna ad essere nuovamente figlio del mondo e delle tenebre e a condurre la vita delle tenebre e del mondo.

Quest’ultima verità ci conduce ad un’altra verità: chi vuole rimanere cristiano deve immergersi sempre più nello Spirito di Dio. È per grazia che si rimane cristiani. Chi vuole che un altro diventi cristiano, deve volerlo attraverso il dono della sua vita. Darà la sua vita annunziando il Vangelo e morendo per il Vangelo.

**[6]effuso da lui su di noi abbondantemente per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Lo Spirito Santo che per atto storico – questo non bisogna mai dimenticarlo – viene effuso sul cristiano, è il frutto di un altro atto storico: la morte sacrificale di Cristo sulla croce.

Le verità di questo versetto meritano di essere attentamente considerate, ponderate, pesate.

Prima di ogni cosa è detto che lo Spirito è stato effuso da Dio. Dio dona il suo Santo Spirito. Questa verità ci insegna che la salvezza nostra è un dono del Padre, è volontà del Padre, è realizzazione del Padre.

Il Padre è Padre della nostra salvezza. Questa verità non deve essere mai dimenticata dal cristiano.

La seconda verità è questa: Dio effonde il suo Spirito con abbondanza, con larghezza di doni e di grazia.

Lo Spirito ci è stato dato. Ci è stato dato in abbondanza. Tutta la grazia si è riversata su di noi. Chi vuole può santificarsi, perché nessun dono di grazia più gli manca.

Questa è verità che carica l’uomo di una grave responsabilità. Chi non si santifica, non si santifica per sua colpa. Dio gli ha dato tutto. Lo ha ricolmato di ogni dono celeste. Ogni dono celeste è in suo possesso.

La terza verità ci insegna che il dono dello Spirito è frutto di Cristo, della sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

Questo deve significare per ogni discepolo di Gesù una sola verità: chi vuole che Dio effonda il suo Spirito sul mondo, su un uomo in particolare, lo deve chiedere attraverso la sua obbedienza, il suo amore per il Padre, lo deve chiedere nella disponibilità del cuore e dell’anima di offrire la sua vita per la salvezza.

La salvezza del mondo è frutto dell’obbedienza a Dio del cristiano. Se questo il cristiano non lo fa, egli mai potrà salvare anime.

Non le salva, perché egli è albero infruttuoso, albero che non produce frutti di salvezza.

Solo l’obbedienza genera salvezza, solo l’obbedienza produce un frutto di vita, solo l’obbedienza del cristiano è capace di portare un uomo dalle tenebre alla luce e da figlio delle tenebre farne un figlio di Dio.

Questa verità deve essere insegnata, proclamata, gridata, predicata ad ogni cristiano.

Il cristiano è chiamato a manifestare la bontà e la misericordia del Padre. Lo potrà fare se dona la vita al Padre, la sacrifica per amore della salvezza dei suoi fratelli. Ama l’uomo, lo ama veramente, chi dona la vita a Dio per la sua salvezza, la sua redenzione, la sua giustificazione, la sua santificazione. Chi non dona la vita a Dio, non salva, non redime, non giustifica, non santifica il mondo.

Non può santificare, perché la santificazione è frutto di un dono, del dono della nostra vita al Padre, perché ne faccia un dono di salvezza per il mondo intero.

La salvezza inizia attraverso un atto storico, si realizza attraverso un atto storico, continua la sua potenza di redenzione attraverso un altro atto storico.

La storia è fatto, opera. La salvezza è opera. È opera perché è obbedienza e l’obbedienza è sempre opera.

**[7]perché giustificati dalla sua grazia diventassimo eredi, secondo la speranza, della vita eterna.**

San Paolo ci dice ora qual è il frutto ultimo della salvezza.

Questo frutto non si consuma sulla terra. Si produce sulla terra, si consuma nel cielo, anzi nel cielo non si consuma, nel cielo si vive eternamente.

Siamo giustificati, santificati, eletti per grazia di Dio, in Cristo, mediante lo Spirito Santo.

Questa elezione ci conferisce l’eredità della vita eterna. La vita eterna è la vita di Dio. Ma è anche la vita con Dio e la vita in Dio.

Per creazione siamo usciti da Dio. Per redenzione, in Cristo, mediante lo Spirito Santo, siamo chiamati a ritornare in Dio, ad essere avvolti dalla sua luce eterna, per vivere eternamente la sua vita.

La vita dell’uomo è Dio. Ma anche la vita dell’uomo è in Dio, con Dio. Su questa terra iniziamo a vivere in Dio, con Dio.

Manca però a questa vita la sua pienezza eterna. È pienezza se è di tutto l’uomo, della sua anima e del suo corpo, assieme al suo spirito.

Questa pienezza è solo nel cielo. Verso il cielo dobbiamo camminare, avanzare, progredire.

Ma dobbiamo progredire aggiungendo vita eterna a vita eterna, crescendo nella vita eterna, progredendo verso la sua pienezza in noi.

Progrediamo e avanziamo man mano che ci liberiamo totalmente dal peccato, per lasciarsi avvolgere solo dalla divina volontà, in una obbedienza che è piena realizzazione di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio.

Anche se immersi totalmente nella grazia e nella verità, sulla terra la pienezza non sarà mai raggiungibile; mancherà la partecipazione del nostro corpo. Questo sulla terra dovrà sempre passare attraverso la tribolazione per la sua perfetta purificazione, la sua elevazione, la sua santificazione.

Il corpo parteciperà della pienezza della vita eterna, solo al momento della sua risurrezione gloriosa nella risurrezione di Gesù Signore.

Allora sarà libero dai legami della morte, libero della sua stessa corporeità, sarà in tutto spirituale, glorioso, sarà unito intimamente alla sua anima. L’uomo si ricomporrà nella sua personalità, nella sua identità. Vedrà il Signore faccia a faccia, così come egli è. In questa visione si inabisserà per l’eternità, da questa vita divina si lascerà abitare, come in un tempio.

È questa l’eredità eterna che ci attende. Questa eredità è oltre l’umanamente pensabile. Nessuna gioia creata può esserle paragonata. Ogni gioia provata dai sensi, o dall’anima è nulla al suo confronto.

Per questo bisogna impegnarsi, sacrificare ogni cosa, perdere la stessa vita. Il paradiso che ci attende vale infinitamente più che l’intero mondo e la nostra stessa vita.

**[8]Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini.**

Quanto Paolo insegna è pura fede, pura verità, dottrina santa e sana.

Quanto Paolo insegna deve divenire forma di vita, essenza spirituale e materiale di ogni altro discepolo di Gesù.

Quanto Paolo insegna deve essere prima di tutto creduto, poi amato, poi ancora trasmesso.

Quanto Paolo insegna è la via della vita e questa via deve essere fatta conoscere al mondo intero.

L’insegnamento non deve essere fatto una volta e poi basta. L’insegnamento deve essere fatto, ripetuto, rifatto, ripetuto ancora e ancora. L’insegnamento va fatto con insistenza e l’insistenza deve essere quotidiana, giornaliera, diuturna.

Chi crede in Dio deve essere sempre sorretto, sostenuto, aiutato dalla sua fede e per questo la fede deve essere sempre riproposta, riconsegnata, ridata, annunziata sempre nella sua più profonda verità.

Uno dei peccati più gravi che esistono nella Chiesa è quello di non insegnare più la fede, la verità, la sana dottrina.

È peccato perché si abbandona il cristiano al pensiero del mondo, alle tenebre di questo secolo, alla passione e alla concupiscenza della carne, alla non verità che muove i suoi pensieri e agita il suo cuore.

Non possiamo noi adagiarci sul pensiero che sono sufficienti alcune verità basilari per sostenere il cristiano nel duro combattimento per la vita eterna.

Occorre la conoscenza di tutto il mistero della fede. Per questo occorre prima di tutto che si creda in esso e che credendo e vivendo in esso si inizi una vera opera di formazione nel mistero creduto e vissuto.

San Paolo vuole che tutti coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone.

Perché bisogna sforzarsi per essere i primi? Perché è obbligo di ognuno portare a compimento l’opera della propria fede e l’opera della propria fede sono le opere buone che Dio vuole che noi compiamo.

Se non si cresce nelle opere buone, c’è un rallentamento, o addirittura la morte stessa della nostra fede. La fede senza le opere è morta, ma anche: la fede è poca se le opere sono poche, è nulla se le opere sono nulle, inesistenti. L’opera è la misura della nostra fede, perché l’opera è la fruttificazione della fede che è in noi.

La fede fruttifica sempre. Se è grande, fruttifica grandemente; se è poca, fruttifica poco; se è morta, non fruttifica affatto. Dalle opere possiamo noi risalire alla vitalità della nostra fede.

Gareggiando per essere i primi nelle opere buone, noi attestiamo al mondo intero la vitalità della nostra fede, la bontà di essa, la verità di essa, la santità di essa, la grandezza di essa.

Una fede visibile dal mondo intero produce frutti di conversione per il mondo intero.

Per questo Paolo conclude: ciò è bello e utile per gli uomini. È bello e utile perché si rende testimonianza alla verità di Cristo, alla bontà di Dio, alla potenza dello Spirito Santo che agisce in noi.

Quando si rende vera testimonianza a Dio Padre, a Dio Figlio, a Dio Spirito Santo, di sicuro i frutti saranno abbondanti per il mondo intero.

**[9]Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane.**

Tito, uomo di Dio, deve insegnare le cose di Dio, le verità di Dio, la Parola di Dio, il mistero che riguarda Dio, il pensiero di Dio, la via di Dio.

Deve insegnare tutto ciò che conduce un uomo dalle tenebre alla luce sulla terra e dalla luce sulla terra, in una luce sempre più grande, fino a raggiungere la luce eterna del cielo.

Questo il suo ministero. Questa la sua responsabilità.

C’è però la tentazione che non risparmia nessun uomo. La tentazione vuole che si dimentichi la Parola di Cristo, la sua Verità, per insegnare il pensiero degli uomini, le parole della terra.

San Paolo esorta Tito a stare bene in guardia, a saper sempre discernere il pensiero di Dio per insegnarlo, il pensiero o volontà dell’uomo per fuggirlo, guardandosi da esso.

Deve guardarsi dalla questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alle legge, perché sono cose inutili e vane.

C’è un mondo vecchio che è passato. È tutto il mondo dell’Antico Testamento e delle sue forme.

C’è un mondo nuovo che è subentrato al vecchio: è il mistero di Cristo verso cui tende tutto l’Antico Testamento e che si è compiuto tutto, si è realizzato pienamente in ogni sua parte.

È Cristo la salvezza del mondo, è Cristo la via della vita, è Cristo la verità e la vita dell’uomo.

Tito deve insegnare Cristo, parlare di Cristo, portare a Cristo, educare a Cristo, far amare Cristo. Tutte le altre cose devono essere considerate da lui pensiero vecchio, stantio, senza salvezza, pensiero vano, futile, inutile, pensiero della terra, pensiero del peccato dell’uomo, che vuole rimanere nel suo peccato, pensiero di concupiscenza per alimentare e fomentare altra concupiscenza.

In questo bisogna essere seri, molto seri, tremendamente seri. Bisogna liberarsi da ogni pensiero vecchio.

Questo rischio il cristiano lo corre quando rincorre sistemi del passato che ormai non esistono più nella mente dell’uomo.

Questo rischio esiste quando ci si sofferma su pratiche e ritualità che hanno la loro origine in un altro contesto storico che non è il nostro.

Ciò che è frutto di una storia deve rimanere per quella storia. Ogni storia deve camminare in novità di vita e la novità di vita è data dalla giusta comprensione del mistero di Cristo Gesù.

È il mistero di Cristo la novità dell’uomo ed è in questo mistero che bisogna introdurre ogni uomo.

Per introdurre nel mistero di Cristo bisogna annunziare il mistero di Cristo secondo la novità dello Spirito che oggi guida la Chiesa di Dio verso Cristo, allo stesso modo in cui l’ha guidata ieri.

Se l’ha guidata ieri è capace di guidarla anche oggi. Spesso però c’è l’uomo che non è capace di ascoltare la voce dello Spirito Santo, perché immerso e impelagato nei suoi peccati e nelle sue chiusure mentali.

Una cosa però deve essere certa, vera per tutti: il pensiero vecchio non salva l’uomo, perché ogni pensiero vecchio viene dall’uomo, non viene dallo Spirito Santo.

È pensiero vecchio ogni pensiero che non manifesta nella sua pienezza di verità e di grazia il mistero di Cristo Gesù.

**[10]Dopo una o due ammonizioni sta’  lontano da chi è fazioso,**

San Paolo taglia corto. Non vuole che ci si lasci impelagare nel pensiero vecchio, da esso condurre, da esso soggiogare.

Una volta che Tito ha operato il suo sano discernimento, ha separato il pensiero vecchio dal pensiero nuovo, ha annunziato e proclamato il mistero di Cristo, si è guardato dalle questioni sciocche e da ogni altra non verità di salvezza, egli ha l’obbligo di ammonire colui che è fazioso in ordine alla dottrina e al mistero di Cristo Gesù.

Paolo suggerisce una regola santa. Il suo compito, il compito di Tito, o di un vescovo della Chiesa di Dio, è quello del discernimento e dell’ammonimento.

Discerne la verità, ammonisce perché tutti la seguano. Se qualcuno non la vuole seguire e diviene uomo fazioso, cavilloso, litigioso, è suo obbligo ammonirlo se vuole una seconda volta, poi anche da costui deve starsene lontano. Il suo compito finisce nel momento in cui lo ha ammonito, lo ha avvertito sulla non verità delle sue posizioni.

Se l’altro non vuol retrocedere dalle sue posizioni di vanità e di inutilità, il vescovo, o Tito, non può lasciarsi condizionare, né coinvolgere, né tanto meno dare l’avallo diretto o indiretto alle posizioni di pensiero vecchio che regnano nel cuore dell’altro.

Starsene lontano è separarsi spiritualmente da quello. Per separarsi spiritualmente ci si separa fisicamente o materialmente, perché nessuno possa usare la nostra autorità per avvalorare le sue posizioni di vanità nella dottrina e nelle opere.

Questa separazione non è mancanza di carità, è invece prudenza, regola di santità.

Un vescovo ha l’obbligo grave di non lasciarsi coinvolgere nelle questioni vane, ha anche la responsabilità di salvaguardare la sua immagine, in modo che nessuno possa usarne per fini non evangelici.

Se l’altro non vuole retrocedere dalla sua via, è giusto che ci si allontani. L’allontanamento deve perdurare finché l’altro non avrà abbandonato la sua via di vanità e di inutilità.

Quando storicamente è evidente che l’altro non segue più le vanità della sua mente, è giusto che lo si accolga, si riprenda la comunione con lui, che è sì spirituale, ma anche fisica, o materiale.

La comunione è insieme spirituale e materiale. Se la comunione spirituale non esiste, perché non c’è comunione nella verità, è giusto, sapiente, saggio che si interrompa anche la comunione materiale.

L’altro, sapendo che non cammina più nella verità, sa cosa deve fare per rientrare in essa. Se vuole lo può fare, perché è cosciente di non essere nella verità del Vangelo, perché non è nella verità del vescovo, che presiede la comunità.

**[11]ben sapendo che è gente ormai fuori strada e che continua a peccare condannandosi da se stessa.**

In questo versetto è spiegato il motivo per cui è necessario interrompere la comunione anche materiale.

Bisogna interrompere la comunione perché non solo sono fuori strada, continuano anche a peccare.

Sono fuori strada e peccano. Sono fuori strada e vogliono rimanervi. Finché uno commette il peccato dimostra nei fatti che non solo è andato fuori strada, ma che lontano dalla retta via vuole anche rimanere.

Chi si allontana dalla retta via e continua a peccare, attesta la sua volontà di condannarsi da sé, di escludersi dalla comunione con l’intera comunità, di cui il vescovo è principio e fondamento visibile dell’unità della fede nella carità di Cristo Gesù.

Questo allontanamento non ha niente a che vedere con il fariseismo che escludeva dalla comunione ogni peccatore.

Il fariseismo escludeva in modo perenne, perpetuo, definitivo. Chi peccava una volta per i farisei era sempre peccatore e tale doveva essere ritenuto per sempre.

Il Vangelo invece contempla la correzione fraterna e anche l’esclusione dalla comunione, ma sempre in vista del pentimento, del ravvedimento, del ritorno di colui che ha smarrito la retta via nella Casa del Padre.

Il Vangelo è giustizia e perdono, misericordia e verità, santità e responsabilità, libertà degli uni e obbligo degli altri.

Contemplare solo un aspetto della verità cristiana è pericoloso. Contemplare tutta la verità è cosa santa e giusta.

Il perdono nella Chiesa è sempre in vista del pentimento e per il pentimento. Se manca il pentimento, non può esserci perdono. Se non c’è l’abbandono della via cattiva, neanche può esserci perdono.

Così anche la libertà del peccatore di seguire la sua strada non è in contrasto con la responsabilità di un vescovo di indicare sempre alla comunità qual è la retta via da seguire.

Separandosi dal peccatore, il vescovo manifesta al mondo intero che c’è un errore che non appartiene alla dottrina di Cristo Gesù e che questo errore non potrà mai essere seguito.

San Paolo conosce le insidie del male. Sa che ogni via è buona per esso, per seminare nella comunità tenebre ed errori circa la verità della salvezza.

A volte anche la falsa pietà – ed è sempre falsa quella pietà che non lavora in vista del pentimento – potrebbe e di fatto produce molti mali.

Possiamo dire che la stragrande maggioranza di mali veritativi sorgono in seno alla comunità proprio per questa mancanza di responsabilità, che obbliga a stare lontano da coloro che continuano a perseverare nell’errore e nel peccato.

È una scelta dolorosa, ma è una scelta sempre da farsi. Lo esige il bene morale della comunità, lo richiede la perseveranza di coloro che devono procedere sulla via della verità e della santità di Dio.

**[12]Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà.**

Nel Nuovo Testamento di Àrtema si parla solo in questo versetto. Non sappiamo esattamente chi sia, cosa abbia fatto.

Di Tìchico invece si parla in altre quattro parti. Di lui si sa che:

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo”.* (At 20,4)

*“Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore”.* (Ef 6,21).

*“Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore”* (Col 4,7).

*“Ho inviato Tìchico a Efeso”* (2Tm 4,21).

Paolo ha deciso di trascorrere l’inverno nella città di Nicòpoli. Vuole che Tito gli sia vicino.

Tito però non può abbandonare la sua comunità. Paolo pensa a mandargli qualcuno che lo sostituisca, perché lui posa essere libero di recarsi a Nicòpoli.

Come si può constatare in Paolo c’è saggezza, sapienza. Egli dispone ogni cosa con cura, con amore.

Lui ha bisogno di Tito. La comunità ha bisogno di un pastore. Paolo pensa al pastore per la comunità. Così nessuno viene privato del suo amore.

Quando c’è sapienza, ogni cosa può essere fatta per un amore più grande. Nella sapienza tutti ricevono amore, nessuno ne è privato.

Nella stoltezza, nell’egoismo, invece, tutti vengono privati dell’amore più grande.

A questa sapienza, a questa intelligenza nello Spirito Santo tutti ci dobbiamo educare, in essa tutti crescere.

Anche questa è verità evangelica.

**[13]Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giureconsulto, e di Apollo, che non manchi loro nulla.**

Di Zena si parla solo in questo Versetto. Di lui si ignora ogni cosa. È però un giureconsulto. Cosa facesse però non lo sappiamo. Neanche conosciamo dove si dovesse recare.

Sappiamo però che Paolo esorta Tito a provvedere al suo viaggio con cura. Anche in questo si dimostra l’amore di Paolo che pensa veramente ad ogni persona.

Quando l’amore esclude una sola persona dal cuore e dalla mente, non è vero amore evangelico, non è amore cristiano.

L’amore cristiano vede ogni cosa, pensa ad ogni cosa, per ogni persona.

Di Apollo invece possediamo più notizie:

*“Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture”* (At 18, 24).

*“Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli”* (At 19,1).

*“Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: Io sono di Paolo, Io invece sono di Apollo, E io di Cefa, E io di Cristo!”* (1Cor 1,12)

*“Quando uno dice: Io sono di Paolo, e un altro: Io sono di Apollo, non vi dimostrate semplicemente uomini?”* (1Cor 3,4).

*“Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso”* (1Cor 3,5).

*“Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere”* (1Cor 3,6).

*“Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro!”* (1Cor 3,22).

*“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro”* (1Cor 4,6).

*“Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione”* (1Cor 16,12)

Paolo vuole che Tito si impegni, impegni la sua autorità di responsabile nella comunità, perché sia Zena che Apollo non manchino di nulla.

Tutto ciò che è necessario per il loro apostolato deve essere dato.

Troviamo in questo versetto uno stile di vita che merita di essere imitato.

La comunità cristiana si prende cura dei suoi pastori, li assiste, li cura, provvede ad ogni cosa.

È giusto che chi dona le cose spirituali riceva in cambio le cose materiali che gli sono necessarie per poter continuare a dare le cose spirituali nella maniera più santamente evangelica, cioè nella verità, nella piena disponibilità, in un servizio che non si sottrae in niente.

Questo stile di vita si può esercitare nella santità del pastore e della comunità. Quando non c’è santità, neanche questo stile di vita è possibile che venga esercitato. Nascono allora lamentele, mormorazioni, parole vane, giudizi, pettegolezzi, accuse e cose di questo genere che getterebbero discredito sulla Chiesa di Dio.

Quando però c’è la santità del pastore, il Signore nella sua Provvidenza suscita cuori generosi che si occupino di lui e lo servano in ogni necessità.

È verità: Dio non abbandona mai i suoi servi fedeli. Lo ha promesso. La sua Parola è verità.

**[14]Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile.**

In questo versetto è dato il principio evangelico del perché bisogna aiutare gli altri, specie quelli che ci danno le cose spirituali.

Il cristiano è chiamato ad imparare a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti.

Ci sono delle necessità, delle urgenze nella comunità.

Il cristiano anche in questi momenti deve essere pronto collaborando efficacemente perché tutto si possa risolvere per il bene del Vangelo.

Imparare significa iniziare un cammino che deve andare dal bene, al meglio, fino a raggiungere l’ottimo.

Imparare significa mettervi volontà, cuore, sentimenti, sapienza, intelligenza, razionalità, prudenza e ogni altra virtù perché tutto il bene possibile nella forma migliore possa essere esercitato.

Imparare vuol dire partecipare in una maniera sempre più piena e perfetta all’opera urgente di bene che nasce in una comunità.

Ogni comunità vive dei momenti ordinari e dei momenti di urgenza.

Come si conducono nel bene i momenti ordinari, così devono essere vissuti secondo la carità di Cristo i momenti di urgenza, di impellenza, i momenti straordinari della sua vita.

Chi guida la comunità deve avere tanta saggezza da far sì che ognuno possa partecipare a questi momenti secondo la larghezza del suo cuore, in base alle reali possibilità.

Per questo bisogna educare il cuore all’amore, la mente a pensare secondo la legge dell’amore, la volontà a volere solo la legge dell’amore.

Questa educazione a volte potrebbe durare anche degli anni, ma è necessario educare ogni cristiano all’amore e quindi anche alla rinunzia e al sacrificio, perché qualcosa di grande evangelicamente venga fatto.

Un buon pastore deve avere tanta sapienza in questi momenti difficili da far sì che ogni cosa si risolva per il meglio, nella pace, nella gioia, nella serenità, nella carità, nel silenzio, nell’accoglienza di ogni suggerimento e di ogni invito alla collaborazione.

Una comunità che non è capace di risolvere i momenti di urgenza tradisce la sua non crescita nell’amore. Non ha ancora imparato come si ama il Signore.

Però San Paolo dice qualcosa in questo versetto che merita tutta la nostra attenzione. Vive una vita inutile colui che non partecipa alla vita di amore in una comunità.

Vive una vita inutile chi non sa privarsi di qualcosa perché un bene più grande venga costruito in seno alla comunità.

La vita cristiana ha due momenti: il momento del singolo, il momento della comunità. Quando c’è un’urgenza nella comunità, è il singolo a doversi privare di qualcosa anche di utile, di necessario, perché il bene della comunità non debba soffrire, oppure non essere fatto, o fatto male.

Chi non è capace di un tale sacrificio, di una tale rinunzia, di una simile abnegazione, costui vive una vita inutile, vive una vita senza capacità reale di amare.

È inutile per Paolo ogni vita che manca della capacità di una rinunzia perché un bene più grande si costruisce e si edifichi in una comunità. Questa verità è giusto che ognuno la metta nel cuore e su di essa ogni giorno si eserciti, si alleni, impari come veramente si ama e si ama veramente solo se si sa rinunziare a qualcosa per sé perché il bene della comunità possa manifestarsi in tutto il suo splendore e la sua santità.

Questa norma è giusto che ognuno la conosca, la impari bene, la osservi, la viva. È questa norma che fa sì che la sua vita non sia inutile, ma utile a Cristo nella sua comunità, che è la Chiesa.

**[15]Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede.**

La vita cristiana è comunione. È comunione di tutti verso tutti. Dalla comunione nessuno deve essere escluso.

Dalla comunione si esclude solo chi vive senza la fede, chi non è nella fede, chi non cammina nella fede di Cristo Gesù.

Costui si esclude dalla comunione d’amore, perché si è escluso dalla comunione di fede.

Nessuno può escludere l’altro dalla comunione di fede. È una decisione che può prendere solo lui e la prende ogni qualvolta esce dalla fede della comunità, sulla quale vigilano i pastori perché sia sempre fondata sulla verità di Cristo Gesù.

La comunione si esprime con il saluto. Il saluto è segno che la persona che è sulle labbra è anche nel cuore. Se non fosse nel cuore, non sarebbe neanche sulle labbra.

Avere qualcuno nel cuore è condivisione di vita, è partecipazione alla vita dell’altro, è aiuto, sostegno, preghiera.

Il cristiano deve portare ogni altro cristiano nel cuore, per lui ogni giorno deve pregare, per lui invocare l’aiuto di Dio perché lo conservi nella verità e nella carità che sono in Cristo Gesù, ma che si manifestano interamente nella Chiesa di Dio.

Tutti quelli che sono con Paolo sono nella comunione di fede e di carità. Tutti quelli che sono con lui dovrebbero essere anche nella comunione di fede e di carità.

Forse però c’è qualcuno che non è nella comunione di fede. Se non è nella comunione di fede, non può essere nella comunione di carità e per questo il saluto gli è tolto.

Gli è tolto perché comprenda che non è nella comunione di fede e quindi la sua vita è pericolosamente esposta alla morte eterna.

Escludere qualcuno dalla comunione di amore deve servire solo a questo: a fargli comprendere che è già sulla porta dell’inferno.

Nell’eternità infatti la comunione di amore è tolta a tutti coloro che si sono posti fuori della comunione di fede e di verità in Cristo Gesù, secondo la regola della comunità degli Apostoli.

Questa esclusione dall’amore è per sempre. Per sempre i dannati saranno separati dai giusti. Per sempre i fedeli saranno divisi da coloro che non sono stati fedeli.

Sulla terra l’esclusione è solo medicinale, è finalizzata a far prendere coscienza a chi si è posto fuori della fede che per lui le porte del paradiso si stanno chiudendo per sempre e per sempre si stanno aprendo le porte dell’inferno.

Se lui vuole entrare nella comunione di carità del cielo, deve entrare nella comunione di verità, di fede sulla terra nella comunità di Cristo Gesù, guidata e sorretta dai suoi apostoli.

Non appena sarà entrato nella comunione di fede, vi sarà anche la comunione di carità e di amore.

Oggi c’è da lamentare proprio questo: si esige la comunione d’amore, senza la comunione di fede. Questo è impossibile.

Far capire all’altro che è fuori della fede, anche questa è carità e l’esclusione dalla comunione di carità è la più grande opera di carità.

È la carità più squisita, più vera, più santa. È la carità ultima che permette che possa ravvedersi per essere salvato per tutta l’eternità.

Il saluto è carità e amore. Il non saluto è carità e amore. Si saluta e non si saluta solo per amore.

**Il cristiano: un obbediente in tutto**. Dicendo che il cristiano è un obbediente in tutto, si vuol insegnare una cosa sola: il cristiano è colui che ha consegnato la sua volontà alla volontà di Dio, i suoi pensieri ai pensieri di Dio, i suoi desideri ai desideri di Dio, il suo corpo alla croce, la sua anima alla santità, perché solo Dio sia il Signore della sua vita. Dio esercita la sua Signoria sul cristiano chiamando a realizzare la sua volontà universale di salvezza a favore di ogni uomo. Dove, quando, come, fino a quando, per quale vie, questo solo il Signore lo decide e lo stabilisce, perché solo Lui sa quali uomini devono essere salvati oggi e secondo quali strumenti o vie devono pervenire alla salvezza. Nell’obbedienza il cristiano non si chiede. Nell’obbedienza il cristiano ascolta ed esegue, esegue per ascoltare di nuovo, ascolta di nuovo per eseguire. La più piccola autonomia che egli si prende nel mistero della salvezza, lo costituiscono un non obbediente, lo fanno poco cristiano. Consegnarsi con la volontà quotidianamente a Dio, per eseguire ogni suo pensiero, desiderio, volontà è l’unica vocazione del cristiano. La volontà di Dio universale è rivelata da Cristo e insegnata dai suoi Apostoli. La volontà particolare Dio la rivela di volta in volta al cuore, perché si metta a disposizione di Dio secondo quanto ha ascoltato.

**La lingua: uso santo.** La lingua si usa santamente quando essa proferisce solo parole di verità, di misericordia, di perdono, di compassione, di esortazione, di conforto, di aiuto, di invito alla conversione e alla fede al Vangelo. La lingua del cristiano deve aborrire ogni parola non santa, meno santa, volgare, lasciva, disonesta, di condanna, di giudizio, di mormorazione, di bisbiglio, di ogni altra cosa che turba la carità. Soprattutto la lingua del cristiano non deve mai dire falsità, menzogna, calunnia. Chi non cerca la verità non può dire la verità e chi non ama la verità neanche può dire la verità, perché non la conosce e non conoscendola usa male la lingua per la rovina del mondo. La Chiesa spesso è rovinata dalla falsa predicazione, da quella predicazione che non è conforme alla verità di Dio e alla sua volontà. Sarebbe sufficiente eliminare la falsa predicazione per avere un mondo migliore. Quanti predicano falsamente distruggono ogni germe di verità che i pochi che predicano Cristo secondo verità spargono ogni giorno nel mondo. Chi è falso dice falsità; chi non ama Cristo, non può dire verità, perché la verità è Cristo e la sua Parola. Il vero cristiano si distingue dall’uso della lingua. Un uso improprio, peccaminoso della lingua, tradisce lo stato miserevole del cristiano.

**La dolcezza.** La dolcezza è qualità dell’animo che consente al cristiano di relazionarsi con gli altri sempre con l’amore e la carità di Cristo Gesù. Ogni cosa il cristiano deve avvolgere di dolcezza, anche la fermezza nel proferire la verità. Il contrario della dolcezza è l’asprezza. Questa non è una buona via per annunziare Cristo, per invitare a Cristo, o per correggere coloro che si stanno allontanando da Cristo. Dicendo invece ogni parola con dolcezza, anche le verità più forti, l’altro, se vuole, potrà sempre accogliere l’amore di Cristo che gli stiamo manifestando, donando, e ritornare al suo Maestro e Signore. La dolcezza è quella del Padre che accoglie il figlio che lo aveva lasciato. È dolcezza quella di Cristo verso la Peccatrice, Zaccheo, i peccatori in genere. È dolcezza il modo come la madre si rivolge a Gesù quando lo ritrova nel tempio che parla con i dottori, è dolcezza ogni altra parola di Cristo, perché detta sempre in vista della conversione e della fede al Vangelo. Chi si lascia governare dalla dolcezza, che poi è grande misericordia e carità, conduce il mondo a Cristo Signore e al suo Vangelo.

**Guardare ogni cosa dall’eternità.** L’eternità è Dio. All’eternità noi siamo chiamati. L’eternità è la carità di Dio. Dalla carità di Dio dobbiamo guardare ogni cosa, ogni uomo. L’eternità di Dio è la Croce di Cristo, perché lì Dio manifesta tutto il suo amore, la sua verità, la sua carità per l’uomo. Dalla Croce dobbiamo guardare ogni cosa. Guardare dalla Croce ogni cosa vuol dire essenzialmente questo: fare della nostra vita un sacrificio di amore a favore dei nostri fratelli, del mondo intero, perché tutti entrino nella fede attraverso la via della conversione al Vangelo della salvezza. Guadare tutto dall’eternità significa guardare ogni cosa dalla volontà salvifica universale di Dio, dal cuore di Cristo che si consegna al Padre per attuare il suo progetto di salvezza, dalla comunione dello Spirito Santo che conserva Cristo Gesù sempre in comunione di verità e di carità con il Padre suo che è nei cieli.

**Il dopo è fatto dalla grazia.** L’uomo è fatto di storia. Prima di incontrare il Signore, la storia di un uomo è fatta sempre senza il Signore. Non necessariamente è una storia di peccato, sicuramente è una storia di idolatria, nella quale l’errore circa la verità è fondamentale. Alcune volte però la storia di prima è anche immersa nel peccato, cioè nella trasgressione dei comandamenti. Quando il Signore chiama, egli conosce chi chiama. Non solo lo chiama, lo fa anche. Dio chiama e fa, chiama e prepara, chiama e trasforma, chiama e rende idonei, chiama e santifica, chiama e illumina, chiama e vivifica. Ma è Dio che fa tutto questo, se l’uomo si lascia fare da Dio. Il ***“dopo”*** non è fatto dall’uomo, non è uno sviluppo del prima, il dopo è opera di Dio, ad una condizione: che il chiamato si abbandoni a Dio e si lasci fare da Lui. Dio fa il chiamato attraverso il dono del suo Santo Spirito che si posa su di lui e non lo abbandona più, se il chiamato non lo abbandona. Il chiamato può abbandonare lo Spirito del Signore, lo Spirito del Signore mai abbandona il chiamato da Dio. Nessuno pertanto deve guardare se stesso, quando è Dio che chiama. Se è Dio che chiama, Dio rende anche idonei per la missione. Vie e forme sono sue non nostre, vie e forme non le conosciamo, perché è lo Spirito del Signore che le crea di volta in volta nella nostra vita. Il chiamato deve consegnarsi interamente a Dio e allo Spirito Santo. Questa è l’opera di ogni giorno. Lui si consegna allo Spirito, lo Spirito lo costituisce vero missionario del Padre, di Cristo Gesù.

**L’unico modo di parlare male degli altri: è farsi santi.** Il cristiano è santo nelle parole e nelle opere. A lui non è consentito giudicare gli altri, parlare male degli altri. Lui deve avere verso gli altri sempre una parola di misericordia, di perdono, di pietà, di scusa, di verità. La verità è però quella di Dio, è il Suo Vangelo secondo la sana dottrina della Chiesa. Il cristiano è chiamato ad essere santo in tutto, anche in ogni parola che proferisce dalla sua bocca. Facendosi santo lui manifesta la non santità negli altri ed è questo l'unico modo che gli è concesso di “rivelare” il male che è nel mondo, negli altri. Gesù rivela la falsità degli altri con la luce della verità, della carità, della misericordia, del perdono; rivelava la purezza del cuore per mezzo del suo amore verso tutti, del suo perdono anche per i suoi carnefici, sulla croce. La santità è la luce che squarcia ogni tenebra, ogni errore, ogni cattiveria, ogni malvagità, ogni ambiguità. La santità di Cristo è il segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori.

**Il santo è il contrasto evidente del male.** La santità è luce, il male è tenebra; la santità è verità, il male è errore; la santità è manifestazione del cuore, il male è occultamento; la santità è dono, il male è egoismo; la santità è carità, il male è individualismo. Chi è santo, poiché fatto di luce, di verità, di carità, di dono, di manifestazione del suo cuore ricolmo di Dio, è il contrasto vivente, perenne con il male. Chi vuole contrastare il male, svelarlo, manifestarlo al mondo nella sua peccaminosità, altro non deve fare se non farsi santo. La santità è il modo vero, l’unico messo a disposizione del cristiano per manifestare al mondo l’orrore del male, invitando alla conversione e alla fede al Vangelo, alla bellezza cioè e allo splendore della verità e della carità di Cristo Gesù. Pensare di contrastare il male solo a parole è la più grande delle falsità che si possano annidare nella mente e nel cuore del credente. Questa via piace anche a satana e la lascia in pace, anzi la favorisce. Lui favorisce anche le più grandi correnti di pensiero, di teologia, aiuta le più grandi ricerche, sostiene anche i nuovi sistemi di pensare Dio, purché colui che fa tutto questo non si faccia santo. Disturba satana solo il santo, chi non è santo è un suo amico fedele alleato per la rovina del mondo. Disturba satana, perché svela la potenza del suo errore, solo chi entra con fermezza e potenza di Spirito Santo, nella luce di Cristo che avvolge tutta la sua persona, i suoi gesti, i suoi atti, i suoi pensieri, la sua vita. Tutti gli altri non contrastano satana e possono fare anche teologia, filosofia, ogni altra scuola di pensiero. Da costoro satana non è disturbato, perché non sono santi. La santità rovina satana e il suo regno. Satana costoro vuole distruggere, perché sono i distruttori del suo regno.

**Ogni passaggio è nel tempo.** Niente nell’uomo avviene fuori del tempo, avviene senza tempo. Il tempo è la via di Dio per operare le sue meraviglie. Il tempo è anche la via di Dio per la conversione dell’uomo. La crescita nella santità avviene nel tempo; la conversione avviene nel tempo, ma anche la perdizione avviene nel tempo. Il tempo è grazia, è la grazia che Dio dona a ciascuno per operare la sua più grande santificazione; ma è anche una grazia offerta perché ognuno possa liberarsi dal male, convertirsi, credere al Vangelo, entrare nella grazia e nella verità di Cristo Gesù. Il tempo è il mistero che avvolge un uomo dalla sua nascita alla sua morte. Solo Dio conosce il tempo secondo verità e solo Lui agisce nel tempo secondo verità. Noi possiamo pregare perché il Signore compia la nostra santificazione in un tempo ancora più breve in modo da poter uscire dal tempo ed entrare nell’eternità; possiamo chiedere che abbrevi il tempo della conversione dei fratelli, perché anche loro escano dal male ed entrino nel bene. Rimane sempre però il mistero del tempo. Ogni passaggio di Dio è nel tempo e anche ogni passaggio dell’uomo è nel tempo, perché l’uomo sostanzialmente è tempo, è storia. L’uomo di Dio si deve consegnare al tempo di Dio e attendere da Dio che lo compia per noi nella verità e nella carità di Cristo Gesù. Il ritardo di Dio, o l’uso lungo del tempo, è sempre però per la nostra santificazione, per la nostra crescita nella fede, per preparare la nostra vita alla consegna totale a Lui, Signore del tempo e della storia.

**Dalla bontà di Dio.** Tutto è grazia e tutto proviene dalla bontà di Dio. Tutto ciò che è in noi è dalla bontà di Dio. Tutto ciò che è negli altri è dalla bontà di Dio. L’uomo di Dio sa riconoscere la bontà di Dio verso di lui, ma anche verso gli altri e ringrazia Dio per ogni cosa buona che egli fa in noi e negli altri. Chi non riconosce l’opera della bontà di Dio negli altri, non la riconosce neanche in se stesso. È questo il segno che lui non è nella bontà di Dio, si è consegnato alla malvagità di satana per la sua rovina eterna. Ogni bene che c’è nel mondo è un dono di Dio, è dono del Signore. L’uomo di Dio, dal cuore puro, dalla mente limpida, dalla volontà libera, dai sentimenti pieni di desiderio di amare secondo verità il Signore, vede il bene che Dio opera e gioisce, loda il Signore, lo benedice, lo esalta. Lo loda perché opera il bene e il bene di Dio operato negli altri è anche a suo beneficio, per la sua salvezza eterna. Nessun bene di Dio è solo per la persona che lo riceve. Ogni dono di Dio è per ogni uomo, per tutti gli uomini, per la loro salvezza sulla terra e nel cielo.

**Cristo manifesta e compie la bontà di Dio.** Cristo Gesù è il vero Servo del Signore che manifesta la bontà di Dio ad ogni uomo, ma anche compie la bontà che Dio ha riversato su di Lui, a favore di ogni uomo. Chi legge il Vangelo altro non può scoprire se non questo: Gesù è il frutto della misericordia di Dio, che a sua volta si fa misericordia del Signore, versando il proprio sangue, perché ognuno bevendolo, entri anche lui pienamente nella misericordia di Dio e si faccia a sua volta “segno e sacramento” della misericordia del Padre, della sua bontà, del suo amore, della sua eterna carità.

**Il cristiano manifesta e compie la bontà di Cristo. Il cristiano: manifestazione della bontà di Dio.** Il cristiano è corpo di Cristo, *“sacramento”* nel mondo del suo amore e della sua carità. In Cristo, con Cristo, per Cristo egli è chiamato a manifestare, compiendola tutta la bontà di Cristo, il suo amore, la sua carità, quella crocifissa, quella appesa al legno della croce. Manifestando e compiendo la carità crocifissa di Cristo, il cristiano manifesta e compie la bontà del Padre. Egli diviene così *“sacramento del Padre”* in Cristo, con Cristo, per Cristo del suo amore, della sua bontà, della sua misericordia. *“Siate misericordiosi come è misericordioso il Padre vostro celeste”.* Il Padre nostro celeste è misericordioso perché ci ha dato Cristo, sua misericordia, suo amore, sua eterna carità. Il cristiano è misericordioso perché si lascia donare da Dio, in Cristo, per Cristo, con Cristo, “come sua misericordia, suo amore, sua eterna carità”. Dio vuole amare con il cuore di Cristo, divenuto cuore del cristiano. In tal senso egli è *“il sacramento di Cristo e di Dio”* per riversare nel mondo tutto l’amore del Padre e di Cristo Gesù, nella mozione dello Spirito Santo.

**La salvezza è atto storico**. La salvezza è atto storico, perché essa si compie nel tempo, si compie attraverso opere fatte nel tempo. La salvezza è atto, opera, fatto. Il fatto è storia, quindi atto pubblico, evidente, conosciuto, testimoniato, riscontrabile nella sua verità storica. Ogni salvezza che non è atto storico, non è salvezza di Dio. Ogni verità che non si trasforma in carità, quindi in atto storico, non è verità di Dio. La verità di Dio è vera quando è trasformata in atto storico. La verità di Dio è vera quando salva; quando non salva, non è vera, e non è vera, perché non è stata trasformata in atto storico, in fatto, in avvenimento, semplicemente in carità. Così dicasi di ogni desiderio, volontà di salvezza. Essi sono veri se divengono atti storici, fatti, eventi, carità, amore, misericordia, compassione, conversione, fede, speranza, santità. Questo vale per ogni rivelazione, ogni Parola di Vangelo, ogni proposito del cuore, ogni aspirazione della mente: tutto deve essere trasformato in atto storico. L’atto storico è verificabile nella sua bontà, o nella sua falsità. Dall’atto storico si risale alla verità alla sorgente. Se l’atto storico è vero, anche la sorgente è vera. Questo vuole che dal frutto, dall’atto storico, constatiamo e affermiamo la verità dell’albero. Questa è vera saggezza nello Spirito Santo. Il contrario della saggezza è la stoltezza: si parte dalla bontà del frutto, per negare la bontà dell’albero, dichiarando il frutto buono cattivo. Questa oltre che stoltezza è malvagità. È peccato contro lo Spirito Santo perché è impugnare la verità conosciuta e la verità è una sola: la bontà del frutto.

**Si diviene cristiani per opera dello Spirito santo. Si rimane cristiani per opera dello Spirito Santo.** Il cristiano, oltre che frutto dell’opera di Cristo, è anche frutto dell’opera dello Spirito Santo. Per Lui la grazia di Cristo si riversa in un cuore, lo trasforma, lo monda, lo purifica, lo crea, lo fa nuovo, lo fa cuore di Cristo, per amare secondo Cristo, volere secondo Cristo, pensare secondo Cristo, fare ogni altra cosa secondo Cristo, in modo da continuare la missione di salvezza di Cristo sulla nostra terra. Lo Spirito non opera in noi solo nel momento in cui avviene il passaggio dall’uomo vecchio all’uomo nuovo; lo Spirito deve operare ogni ulteriore altro passaggio. Ogni crescita in santità, ogni acquisizione di virtù, ogni perfezione nella verità e nella carità, ogni accrescimento della fede in noi è opera dello Spirito Santo. È per la sua opera che noi rimaniamo cristiani, cresciamo da cristiani, ci perfezioniamo come cristiani. È per sua opera che si raggiunge la perfezione nella santità. Il cristiano è colui che è perennemente sotto la mozione di grazia, di verità, di carità dello Spirito Santo. Un solo istante vissuto senza lo Spirito, è un istante consegnato al male e al peccato.

**Lo Spirito effuso: frutto di un atto storico.** Ogni effusione dello Spirito Santo avviene per atto storico, cioè per atto sacramentale. Ogni crescita dello Spirito di Dio in noi avviene anche per atto storico, per invocazione, per preghiera, per consegna della nostra anima a Lui, consegnando la nostra volontà e i nostri pensieri. Questo significa per il cristiano dover condurre allo Spirito Santo attraverso gli atti storici ogni altro uomo; ma anche lui deve mettersi sotto la guida, la mozione, la conduzione dello Spirito attraverso l’atto storico della consegna a Lui nella preghiera, o nei sacramenti della fede (penitenza ed eucaristia). La preghiera è vitale per la consegna allo Spirito Santo. La consegna della propria volontà a Dio nella preghiera è la via per la discesa dello Spirito Santo su di noi nell’atto particolare. Senza l’atto storico lo Spirito non viene dato e se lo Spirito non viene dato, il cristiano rimane nel suo peccato, il mondo rimane nel suo peccato, la storia avanza di peccato in peccato. Tutto rimane nel peccato senza l’atto storico della consegna della nostra vita a Dio. Cristo Gesù ricevette lo Spirito Santo dopo il battesimo al Fiume Giordano, perché nel Fiume, lasciandosi battezzare da Giovanni, con atto storico, puntuale, Egli aveva consegnato la sua volontà al Padre perché disponesse di Lui secondo la sua eterna volontà di salvezza per tutto il genere umano. Fu in seguito a questo atto storico che Lui fu consacrato Messia. Ma fu anche in seguito all’atto storico della sua consegna alla croce in obbedienza al Padre che lo Spirito fu effuso sopra ogni carne ed è effuso per atto storico degli Apostoli nei sacramenti della salvezza. Domanda: quali atti storici noi quotidianamente facciamo, perché lo Spirito guidi noi e per i nostri atti storici si diffonda nel mondo? Una cosa è certa: senza atti storici lo Spirito di Dio non prende possesso di un uomo e questi resta nella sua povera, misera, meschina umanità, impastata di peccato e di falsità.

**Eredi della vita eterna.** L’uomo è chiamato da Dio alla vita eterna. La vita eterna è Dio nella sua eterna carità e divina comunione. In questa carità eterna e in questa divina comunione egli dovrà entrare un giorno per essere pienamente se stesso, eternamente se stesso. Verso la vita eterna egli deve però camminare e vi cammina in un solo modo: realizzando oggi, sulla terra, la carità e la comunione che lo Spirito Santo ha riversato nel suo cuore il giorno in cui è divenuto credente. La carità e la comunione si realizzano in un solo modo: mettendo in pratica ogni Parola di Cristo Gesù. Il Vangelo è l’unica forma, l’unica via, l’unica modalità data all’uomo per vivere oggi, nel tempo, la carità e la comunione di Dio che dovrà trasformarsi in carità e in comunione eterna, per sempre. A questa eredità egli è chiamato. È eredità, perché è dono di Dio in Cristo Gesù.

**Con insistenza.** Insistenza significa ritornare ripetutamente nel ricordo e nell’annunzio sia del Vangelo, che della sana dottrina. Insistere è dire più volte. Il modo di insistere deve però essere sempre evangelico, fatto cioè con carità, dolcezza, misericordia, amore, desiderio di salvezza, preghiera costante al Signore perché attiri i cuori a Cristo e li converta al Vangelo. Insistenza è anche essere sempre presente là dove si edifica il regno di Dio. Insistenza è prepararsi santamente nella verità, nelle virtù, nella grazia, nell’amore, nella giustizia. Insistenza è prima di tutto convincimento del cristiano che deve mettere in atto ogni cosa, tutto egli deve fare per guadagnare qualcuno a Cristo. Insistenza è quella di Paolo: *“Mi sono fatto tutto a tutti per guadagnare qualcuno a Cristo”*, *“Tutto faccio per il vangelo*”, *“Non mi sono sottratto in niente a tutto ciò che è utile per portare qualcuno a Cristo Signore”.* L’insistenza è virtù della mente, dello spirito, del cuore, dell’anima. È la consegna della nostra vita alla causa del Vangelo, Tutta la vita è consegnata alla causa del Vangelo. Le forme storiche di intervento sono dettate di volta in volta dallo Spirito Santo, il solo che sa come intervenire efficacemente in un cuore per mettere in esso la verità e la carità di Cristo Gesù.

**Evitare ogni vanità dottrinale.** Quando la verità è ridotta a chiacchiera, a vanità dottrinale, a parola vana, vuota, nessuna conversione sarà mai possibile. Cristo Gesù convertiva annunziando il Vangelo di Dio. Così deve fare la Chiesa e ogni suo figlio in essa. Nessuna altra via è data alla Chiesa per la conversione dei cuori. Il Vangelo è di Cristo, di Dio, dello Spirito Santo. Non possiamo noi trasformarlo, adattarlo, modificarlo, aggiornarlo, annullarlo, eluderlo. Il Vangelo è di Dio, non possiamo noi usarlo per avvalorare le nostre tesi con qualche citazione di esso. Questa è vera arte di satana. Anche lui si servì della Parola di Dio per tentare Cristo, si servì adattandola al suo pensiero. Si servì di essa per avvalorare il suo pensiero, per presentarlo come verità. Oggi uno dei più grandi mali che affligge la Chiesa è proprio questo: l’uso della Parola di Dio, di Cristo, l’uso del Vangelo, l’uso della sana dottrina, l’uso della Parola del Papa e dei Vescovi, per avvalorare le proprie tesi di errore, di falsità. Tutto questo è vanità dottrinale, anzi più che vanità. È vera tentazione posta sul sentiero dei semplici per la loro rovina eterna. Se la Chiesa evitasse nei suoi incontri la vanità dottrinale, se si limitasse ad insegnare come si vive il Vangelo, ci sarebbe un salto di qualità per il mondo intero. Una luce nuova illuminerebbe la nostra storia. Invece tutto rimane nelle tenebre, a causa di questa vanità dottrinale, che si serve anche della Parola di Dio, per diffondere ed avvalorare l’errore. Quando gli uomini della Chiesa la smetteranno di usare le Parole della Chiesa per la difesa del loro cuore di pietra, il mondo sussulterà di gioia. Una luce nuova inizia ad illuminare la nostra terra. Fare un convegno ecclesiale per essere *“aggiornati all’ultima falsità e vanità dottrinale”* è la cosa più triste che possa avvenire nella Chiesa di Dio.

**Senza Cristo, ogni pensiero è vecchio.** Tutto questo avviene perché il cuore è senza Cristo. Quando non batte Cristo nel cuore del discepolo del Signore, del figlio della Chiesa, ogni pensiero è vecchio, anche se aggiornato all’ultima teoria, o dottrina degli uomini. Quando il pensiero è vecchio, anche i frutti sono vecchi, perché rimangono quelli di prima e sono frutti di peccato, di vanità, di falsità, di arroganza spirituale, di uso indebito del potere sacro, di ogni altra iniquità che si conosce sotto il sole. Un pensiero vecchio non può fare nuove le cose, non può fare nuova la comunità ecclesiale, non può fare nuovo il cuore di un uomo. Il pensiero nuovo rinnova tutte le cose e nuovo è solo il pensiero di Cristo. Chi non pensa come Cristo è vecchio nei pensieri. Nessuno può pensare come Cristo, se Cristo non è la vita del suo cuore, della sua anima, dei suoi desideri, della sua volontà, del suo stesso corpo. Quando Cristo e il cristiano diventano una sola vita di verità e di carità, il pensiero di Cristo diventa pensiero del cristiano e questo pensiero è nuovo, fa nuove tutte le cose, perché nuovo fa il cuore e lo spirito del cristiano, nuova fa la sua volontà e nuova la sua anima. Sempre il cristiano è vecchio nei pensieri ed il suo pensiero è vecchio quando la novità di Cristo non trasforma l’intera sua vita.

**La storia: freno della fede.** La storia è il freno della fede, perché in essa regna il peccato. Il peccato altro non fa che porre ogni ostacolo sul cammino dell’uomo di fede, perché desista, abbandoni, si ritiri, rinunzi, abdichi, apostati, si consegni al male e al peccato, diventi uno strumento di satana per la diffusione del suo regno. Chi vuole che la storia di peccato del mondo non interrompa il corso della sua fede deve fare ogni attenzione a che il peccato sia tolto dal suo corpo, dai suoi pensieri, dalla sua volontà, dalla sua anima, dalla sua mente. Egli si deve consegnare interamente a Cristo Gesù, nella sua Parola, nella sua grazia, lottando ogni giorno per divenire a Lui conforme in tutto. Ogni trasgressione, anche veniale, rallenta il cammino della sua fede; ogni peccato mortale lo blocca, lo ritarda, lo ostacola. Chi vive abitualmente in peccato, vive con una fede morta. Quando la fede è morta, si è del principe di questo mondo. Anche se con il corpo si è nel regno di Dio, con l’anima, la mente, il cuore si è in quello di satana, si lavora per lui, per l’ingrandimento del suo regno di male e di peccato. Chi toglie ogni freno alla sua fede, rendendola pienamente libera di governare la sua vita, aiuta il mondo intero non solo a conoscere la bellezza della vera fede, quanto anche a convertirsi e a credere al Vangelo, la fonte perenne dell’inizio della fede e del suo perfezionamento.

**Stare lontano.** Paolo vuole che si stia lontano da coloro che hanno rinnegato Cristo Gesù, si eviti cioè di vivere in comunione con loro. Questa è una indicazione di carattere pedagogico. Serve a colui che ha abbandonato Cristo Gesù a comprendere la gravità del suo gesto. Serve anche al discepolo di Gesù perché non cada nella tentazione che può venire da chi si è allontanato da Cristo e cadere lui stesso nella medesima tentazione e nello stesso allontanamento. La Chiesa vede questo allontanamento come una medicina. La medicina si dona finché un uomo è malato; quando è sano non si dona alcuna medicina. Se uno ritorna a Cristo, bisogna accoglierlo e vivere di nuovo in comunione; finché l’altro è senza Cristo, è giusto, anzi opportuno vivere anche senza comunione con lui. Inoltre la Chiesa vuole che ogni suo figlio prometta di fuggire l’occasione prossima di peccato e questa occasione è anche la frequentazione di chi si è allontanato da Cristo, rinnegandolo e tradendolo. La prudenza in questi casi non è mai assai, è sempre poca. Molti per queste frequentazioni si perdono, conducendo una vita di peccato e di abbandono del Signore.

**In vista del pentimento.** Il distacco deve essere sempre in vista del pentimento, mai deve essere considerato come una forma perenne di vita. La religione cristiana è la religione del perdono. Cristo Gesù è morto sulla croce per i nostri peccati, per ottenerci dal Padre il perdono da ogni colpa. Se la religione cristiana è la religione del perdono da parte di Dio, se Dio è morto per i nostri peccati, è giusto che anche noi moriamo per i peccati del mondo, è giusto che si doni il perdono a chi, pentito, ritorni alla Casa del Padre. Come la religione cristiana è la religione del perdono, così deve essere anche la religione del pentimento. Il perdono è in vista del pentimento, della conversione e della fede al Vangelo. Se manca il pentimento, la conversione, la fede al Vangelo non c’è possibilità alcuna di ottenere il perdono, perché manca il soggetto capace di riceverlo. Il cristiano prega, come Cristo offre la sua vita, per il perdono; come Cristo però invita alla conversione e alla fede al Vangelo. Come non è fede cristiana il perdono senza il pentimento, così non è neanche fede cristiana il pentimento senza il perdono. Perdono e pentimento sono una solo verità, una sola essenza. L’uno è nell’altro e l’altro è nell’uno. È così in Dio, deve essere così nel cristiano.

**Fariseismo e lo stare lontano evangelico.** Lo stare lontano raccomandato da Paolo ai cristiani, come vera pedagogia perché chi si è allontanato da Cristo vi ritorni, non ha nulla a che vedere con il fariseismo condannato da Gesù nel Vangelo. Il fariseismo era uno stare lontano per sempre, una esclusione perpetua dalla grazia di tutti coloro che dai farisei erano reputati non giusti, non santi, non veri figli di Dio. Il loro era un giudizio dal non ritorno. Inoltre in loro c’era il disprezzo per quanti erano caduti in peccato e questo disprezzo era accompagnato da una serie di misure adottate perché nessun contatto venisse a realizzarsi tra loro e il mondo del peccato. Il cristiano invece non giudica, non condanna, vede lo stato di peccato, vuole la salvezza dell’altro, adotta quelle misura idonee perché l’altro scopra la gravità del suo peccato e vi ritorni. Se si vuole viene adottato lo stesso metodo del Padre nella Parabola del Figliol prodigo. Il Padre sta lontano da figlio, non lo segue nelle sue peregrinazioni di peccato, però lo attende e non appena ritorna, egli lo accoglie come figlio e fa festa per lui. Il fratello maggiore, figura del vero fariseo, non lo accoglie. Lui è lontano non con il corpo, ma con il cuore, la volontà, lo spirito, l’anima, la mente. Per lui il fratello è morto e con i morti il contatto è finito per sempre. Questa la differenza ed è sostanziale.

**La cura dei particolari è proprio dell’amore cristiano.** Chi ama secondo il cuore di Cristo e di Dio, ama sempre secondo verità. Ama secondo verità chi niente lascia al caso, chi tutto regola e tutto prevede perché nulla manchi all’amore, perché l’amore sia perfetto in tutto. Chi non cura i particolari non ama, perché l’amore cristiano è fatto di perfezione e la perfezione la danno i particolari ben curati, previsti, risolti già in anticipo. Chi ama secondo Cristo, nulla lascia al caso, all’improvvisazione, al momento. L’amore è preparazione, cura, diligenza, intelligenza, sapienza, ogni altra virtù. Dio ci chiede di amarlo con tutto il cuore, ma anche con tutta la mente. Amare Dio e in Dio amare i fratelli con tutta la mente significa amare curando ogni particolare, mettendo tutta la sapienza, l’intelligenza, la saggezza per trovare la via migliore di tutte perché Dio sia amato da Dio e l’uomo da vero figlio di Dio.

**Nella santità la provvidenza è grande.** Quando un uomo serve Dio, Dio si mette a servizio dell’uomo. L’uomo tratta i problemi di Dio, Dio tratta i problemi dell’uomo. L’uomo agisce sempre da uomo; per fare bene ogni cosa ha bisogno dell’aiuto dello Spirito Santo, che lo illumini, lo fortifichi, lo santifichi, lo renda perseverante in tutto, gli conceda di fare ogni cosa secondo la volontà di Dio, in un crescendo di perfezione nella santità, o conformazione a Cristo Gesù. Dio invece agisce, opera sempre da Dio. Dio è creatore, onnipotente, sapienza, saggezza eterna ed infinita. Se Lui lavora per noi, lavora secondo la sua natura. Nulla gli è impossibile! Se il cristiano avesse questa fede, vivrebbe diversamente la sua relazione con Dio, farebbe in modo diverso le cose di Dio. Tutto il tempo gli dedicherebbe, ma per questo occorre una grande fede. Chi non ha fede, lavora male. Ma se l’uomo lavora male, Dio non può intervenire nella sua vita. Non può perché il rapporto è di amore e per amore. Dio risponde all’amore dell’uomo secondo la misura di amore che l’uomo gli ha donato. Questo è anche il segreto del fallimento di tutta la pastorale. Non si dona niente a Dio, Dio non benedice, l’uomo lavora invano e per niente consuma le sue energie, anche se poche, a volte pochissime.

**Senza le opere buone la vita è inutile.** La vita dell’uomo è stata donata perché noi la ricolmiamo di ogni opera buona. Quando manca alla vita l’opera buona, questa vita è inutile, non serve, non conduce l’uomo nel regno dei cieli. Oltre che inutile è anche una vita morta, poiché San Giacomo dice che la fede senza le opere è morta e così è una vita morta quella vissuta senza le opere buone che devono accompagnarla fino alle porte del Paradiso. Dio deve vedere le nostre opere buone per aprirci la porta del Cielo; se ci presentiamo a Lui senza le opere buone, la porta resterà chiusa per sempre. Anche questa è verità della nostra fede. È verità che nessuno più crede, anzi neanche si vuole più credere che le opere sono la chiave che ci aprono le porte del Paradiso.

**Momenti ordinari. Momenti di urgenza.** La vita del cristiano, della comunità vive momenti ordinari e momenti di urgenza forte, meno forte, fortissima. Il cristiano, la comunità devono essere sempre capaci di vivere la vita secondo i suoi momenti, di ordinarietà, o di urgenza. All’ordinarietà si risponde con ordinarietà, all’urgenza si risponde con urgenza. In questo è necessario però essere guidati dalla sapienza dello Spirito Santo. Solo Lui può farci vedere la verità di una situazione e solo lui ci può dare la saggezza necessaria per fare bene ogni cosa, secondo le esigenze del momento. Un vero pastore discerne, analizza, sceglie la soluzione buona, risolve ogni cosa. Ogni momento merita la sua soluzione giusta. Ogni buon pastore, ogni buon cristiano donano al momento la sua giusta soluzione. Ed è giusta solo quella soluzione che è dettata dallo Spirito Santo al cuore, alla mente, all’intelligenza. Perché il cuore sia mosso dallo Spirito, è necessario che lo Spirito sia in esso e vi è se il cristiano ha iniziato e persegue un vero cammino di santità.

**Avere l’altro nel cuore e sulle labbra.** San Paolo ci insegna ad avere gli amici, i collaboratori sulle labbra e nel cuore. Questi possono essere sulle labbra, se sono nel cuore e sono nel cuore di Paolo se sono nel cuore di Cristo, se non sono nel cuore di Cristo neanche sono nel cuore di Paolo. Chi desidera essere sulle labbra dell’altro, deve desiderare di essere nel cuore di Cristo e si è nel cuore di Cristo quando si vive secondo la volontà di Dio, facendo ogni cosa per piacere a Lui, secondo i suoi pensieri di misericordia, di carità, di dolcezza, di bontà, di povertà in spirito, di vera comunione, di abbandono di ogni superbia, vanagloria, invidia, gelosia e ogni altro vizio che turba la relazione con l’uomo, perché prima l’ha turbata con Dio. Chi vuole essere amato, deve amare, amare però non secondo l’uomo, ma secondo Dio e si ama secondo Dio solo mettendo in pratica le beatitudine in ogni loro esigenza di santità. Paolo sa chi ama Cristo Gesù. Solo costoro sono sulle sue labbra e sono presentati agli altri perché li amino come li ama lui. Questa scienza e arte di amare da molti cristiani non è conosciuta, è ignorata, neanche la si vuole apprendere. Ognuno sappia però che solo questa è la vera scienza per amare secondo Dio, per essere amati secondo Dio.

**Dalla comunione di fede alla comunione d’amore.** Nessuna comunione nella carità è vera, secondo Dio, se manca la comunione nella fede, nella verità, nella Parola, nella volontà di Dio, nei suoi pensieri, nei suoi progetti e disegni eterni di salvezza. Molti vogliono una comunione nella carità senza la comunione nella verità. La comunione cristiana è nella verità ed è nella carità nella misura in cui la si costruisce nella verità. Una comunione senza verità è semplicemente uno stare assieme con il corpo. Lo spirito, l’anima, i pensieri, la volontà, la mente invece non è in comunione, perché l’oggetto che li anima è diverso. Quale comunione vi può essere tra uno che ama il vizio e l’altro la virtù, o tra chi ama la falsità, la menzogna e l’altro che sceglie la verità come compagna perenne della sua vita? Quale comunione potrà mai regnare tra chi ama Dio e chi predilige l’idolatria? Nessuna. Veramente nessuna. L’uomo non c’è nella scelta dell’altro e quindi neanche comunione vi potrà essere. La comunione è nella verità. La comunione è in Dio, nella sua luce eterna. Quando non vi è verità neanche vi è comunione, lo stare assieme è semplicemente un accordo per motivi umani, o di peccato. I Sommi Sacerdoti, gli Scribi, i Farisei, gli Erodiani, gli Zeloti non erano in comunione, non poteva essere perché l’oggetto del loro cuore era differente, ognuno aveva il proprio, e tuttavia insieme si trovarono contro Cristo, si accordarono. La loro divisione divenne accordo per il male. Compiuta l’azione di male, nuovamente ognuno pensava solo a se stesso, contro gli altri. La comunione nella verità invece è perenne, senza accordo. Ognuno cammina nella verità, vive di verità ed è in comunione con chiunque in questo mondo vive di verità, vive nella verità, perché è in comunione con Dio, nel quale ogni comunione è vera, stabile, perenne, duratura, universale.

### TITO III

**1Ricorda loro di essere sottomessi alle autorità che governano, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona;**

Chi deve essere sottomesso, deve obbedire, chi deve essere pronto per ogni opera buona? Tutto il corpo di Cristo. Ogni discepolo di Gesù Signore. Come Cristo ha obbedito ad ogni autorità, come Lui è stato sottomesso, come Lui è stato sempre pronto per ogni opera buona, così deve essere ogni suo discepolo. Questa verità così viene annunciata nella Lettera ai Romani:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

Se non si ha Cristo Gesù perennemente dinanzi ai nostri occhi, allo stesso modo che Cristo Gesù, nello Spirito Santo, aveva dinanzi ai suoi occhi la divina volontà del Padre alla quale diede ogni obbedienza, mai potremo fare dell’obbedienza e della sottomissione la nostra stessa vita. La vita di Cristo fu obbedienza e sottomissione. La vita del cristiano deve essere obbedienza e sottomissione. Obbedienza e sottomissione alla Legge del peccato, ma non al peccato, per vincere il peccato e abolire la sua legge di morte. È grande la vocazione di ogni discepolo di Gesù.

**2di non parlare male di nessuno, di evitare le liti, di essere mansueti, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini.**

Gesù mai ha parlato male di nessuno, mai si è messo in lite con qualcuno, è stato sempre mansueto, mostrando ogni mitezza verso tutti gli uomini. Anzi Lui è l’agnello mansueto condotto al macello. Il cristiano è chiamato a imitarlo in ogni virtù. Ecco chi è Gesù e anche cosa Lui chiede ad ogni suo discepolo:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-52,12).*

*Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo! Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle (Mt 5,21-26.38-43).*

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Ecco come trasmettono questo insegnamento gli Apostoli Paolo e Giacomo:

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

*Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia.*

*Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà. Non dite male gli uni degli altri, fratelli. Chi dice male del fratello, o giudica il suo fratello, parla contro la Legge e giudica la Legge. E se tu giudichi la Legge, non sei uno che osserva la Legge, ma uno che la giudica. Uno solo è legislatore e giudice, Colui che può salvare e mandare in rovina; ma chi sei tu, che giudichi il tuo prossimo? (Gc 3,13-4,12).*

Ecco come l’Apostolo Paolo dona ai Filippesi Cristo Gesù, obbediente al Padre fino alla morte di croce, come unico e solo loro pensiero e loro modello:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

Ecco cosa dovrà fare Tito: essere lui perfetta esemplarità della vita di Cristo Gesù al fine di insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo come si vive la perfetta esemplarità. Se però lui non è perfetta esemplarità di Cristo, neanche potrà insegnare agli altri come divenire perfetta esemplarità. Il maestro in Cristo ammaestra mostrando e dicendo Cristo. Cristo non si mostra senza dirlo. Non si dice senza mostrarlo. Tito lo dovrà dire mostrandolo e lo dovrà mostrare dicendolo. Solo così potrà essere vero maestro in Cristo a servizio di Cristo. Ecco una riflessione sulla necessità di mostrare Cristo:

Dio, il nostro Dio, il Creatore del cielo e della terra, il Signore dell’universo, manda nel mondo i suoi profeti, perché riportino nel cuore del suo popolo, e per mezzo di esso, nel cuore di ogni uomo, la sua divina Parola, alla quale è dovuta piena, perfetta, ininterrotta obbedienza. Dio, il nostro Dio, manda il Figlio suo, non solo per annunziare al mondo la divina Parola della vita eterna, ma anche per compiere l’espiazione dei peccati, attraverso la sua obbedienza fino alla morte di croce. Gesù non ha detto solo la Parola. Ha anche mostrato come ad essa si obbedisce. Gesù, il nostro Redentore e Salvatore, il Mediatore unico e universale tra il Padre suo e l’umanità, la via, la verità, la vita, la giustificazione e la pace, il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti, ha mandato i suoi Apostoli nel mondo per annunziare alle genti la Parola della vita.

Anche gli Apostoli, non solo devono annunziare la Parola della vita, devono mostrare come la Parola si vive. Insegnare a vivere la Parola, vivendola, è mandato apostolico essenziale. Tutto è da questo insegnamento. Chi non insegna, vivendo la Parola, rende l’annunzio vano. Oggi molto annunzio è reso vano sia perché al posto della Parola di Dio si dice la parola degli uomini sia perché si mostra come si vive la parola degli uomini. Non essendo la nostra vita obbedienza alla Parola di Dio, la Parola neanche più può essere annunziata. Manca il cuore dal quale trarla.

La regola per ogni cristiano che vuole annunciare la Parola è la stessa data da Gesù ai suoi Apostoli. Essa va annunziata, mostrando come va vissuta. Si mette la Parola nel cuore. La si vive. La si annunzia. Si mostra come ad essa si obbedisce, obbedendo per primo colui che la Parola ricorda, annunzia, dice, insegna. Gesù prima di mandare i suoi Apostoli nel mondo, ha dato loro la Parola del Padre e ha mostrato come essa si vive anche nei più piccoli precetti. Chi vuole annunciare la Parola deve chiedere che a lui venga annunciata. L’annuncia la Chiesa nello Spirito Santo e lo Spirito Santo nella Chiesa. La Chiesa annuncia la Parola annunziando, insegnando, ammaestrando, evangelizzando, catechizzando. Chi vuole ricordare la Parola deve riceverla con lo Spirito Santo nella Chiesa. Chi la riceve dallo Spirito, sempre si deve confrontare con la Chiesa. Lo Spirito Santo e la Chiesa. Chi riceve la Parola dalla Chiesa, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo conduca a tutta la verità, nella comprensione e nella vita. Chiesa e Spirito Santo devono essere una sola sorgente della Parola, non due separate, ma una sola. Apostoli e Spirito Santo una sola sorgente. Non solo. Chi annunzia la Parola, deve sempre portare nella Chiesa, perché essa deve completare la conversione alla Parola, con il dono della grazia dei sacramenti. Parola e grazia devono essere una cosa sola. Tutto si compie nelle Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. È verità di essenza. Quando non si è nella Chiesa, quando non si forma la comunità ecclesiale, quando non si vive come vero corpo di Cristo, l’annunzio della Parola è vano.

Il vero frutto dell’annunzio è la formazione del corpo di Cristo, nell’unità e nella santità, nella comunione e nella pace. L’annunzio della Parola porta al corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi riceve la Parola, chi l’accoglie, necessariamente dovrà accogliere la Chiesa per formare la Chiesa. La Chiesa non è invisibile, ma visibile. L’appartenenza alla Chiesa deve essere visibile e così la formazione della Chiesa. Quando siamo certi che annunciamo la Parola? Quando avviciniamo qualcuno alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, in modo visibile e non invisibile, facendo membro della comunità parrocchiale e diocesana. Senza l’inserimento nella Chiesa, non c’è vero ricordo della Parola. Grande è la responsabilità del cristiano. Dal suo annuncio dipende la creazione della Chiesa, e nella Chiesa, della vita secondo verità e giustizia di tutto il corpo di Cristo.

**3Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda.**

Ora l’Apostolo Paolo rivela a Tito chi erano i cristiani prima di aderire al Vangelo di Cristo Gesù. Ecco la sua confessione: anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passione, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Si può tradurre questa condizione umana con una sola parola: schiavitù sotto il governo del peccato. Quando si vive sotto la schiavitù del peccato, non ci sono peccati dai quali si resta immuni. Il peccato ha una legge ferrea. Chi è sotto la sua schiavitù è condannato a commettere ogni peccato in pensieri, opere, parole, omissioni. Ecco come l’Apostolo descrive la condizione di peccato nella quale vive l’umanità senza Cristo o che si rifiuta di accogliere Cristo come sua vita:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili.*

*Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen.*

*Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Che cosa dunque ha in più il Giudeo? E qual è l’utilità della circoncisione? Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le parole di Dio. Che dunque? Se alcuni furono infedeli, la loro infedeltà annullerà forse la fedeltà di Dio? Impossibile! Sia chiaro invece che Dio è veritiero, mentre ogni uomo è mentitore, come sta scritto: Affinché tu sia riconosciuto giusto nelle tue parole e vinca quando sei giudicato.*

*Se però la nostra ingiustizia mette in risalto la giustizia di Dio, che diremo? Dio è forse ingiusto quando riversa su di noi la sua ira? Sto parlando alla maniera umana. Impossibile! Altrimenti, come potrà Dio giudicare il mondo? Ma se la verità di Dio abbondò nella mia menzogna, risplende di più per la sua gloria, perché anch’io sono giudicato ancora come peccatore? E non è come alcuni ci fanno dire: «Facciamo il male perché ne venga il bene»; essi ci calunniano ed è giusto che siano condannati. Che dunque? Siamo forse noi superiori? No! Infatti abbiamo già formulato l’accusa che, Giudei e Greci, tutti sono sotto il dominio del peccato, come sta scritto: Non c’è nessun giusto, nemmeno uno, non c’è chi comprenda, non c’è nessuno che cerchi Dio! Tutti hanno smarrito la via, insieme si sono corrotti; non c’è chi compia il bene, non ce n’è neppure uno. La loro gola è un sepolcro spalancato, tramavano inganni con la loro lingua, veleno di serpenti è sotto le loro labbra, la loro bocca è piena di maledizione e di amarezza. I loro piedi corrono a versare sangue; rovina e sciagura è sul loro cammino e la via della pace non l’hanno conosciuta. Non c’è timore di Dio davanti ai loro occhi.*

*Ora, noi sappiamo che quanto la Legge dice, lo dice per quelli che sono sotto la Legge, di modo che ogni bocca sia chiusa e il mondo intero sia riconosciuto colpevole di fronte a Dio. Infatti in base alle opere della Legge nessun vivente sarà giustificato davanti a Dio, perché per mezzo della Legge si ha conoscenza del peccato. Ora invece, indipendentemente dalla Legge, si è manifestata la giustizia di Dio, testimoniata dalla Legge e dai Profeti: giustizia di Dio per mezzo della fede in Gesù Cristo, per tutti quelli che credono. Infatti non c’è differenza, perché tutti hanno peccato e sono privi della gloria di Dio, ma sono giustificati gratuitamente per la sua grazia, per mezzo della redenzione che è in Cristo Gesù. È lui che Dio ha stabilito apertamente come strumento di espiazione, per mezzo della fede, nel suo sangue, a manifestazione della sua giustizia per la remissione dei peccati passati mediante la clemenza di Dio, al fine di manifestare la sua giustizia nel tempo presente, così da risultare lui giusto e rendere giusto colui che si basa sulla fede in Gesù.*

*Dove dunque sta il vanto? È stato escluso! Da quale legge? Da quella delle opere? No, ma dalla legge della fede. Noi riteniamo infatti che l’uomo è giustificato per la fede, indipendentemente dalle opere della Legge. Forse Dio è Dio soltanto dei Giudei? Non lo è anche delle genti? Certo, anche delle genti! Poiché unico è il Dio che giustificherà i circoncisi in virtù della fede e gli incirconcisi per mezzo della fede. Togliamo dunque ogni valore alla Legge mediante la fede? Nient’affatto, anzi confermiamo la Legge (Rm 3,1-31).*

Anche chi è divenuto corpo di Cristo per la sua fede nel Vangelo, deve prestare ogni attenzione a perseverare in una perenne vita evangelica. Altrimenti il rischio di ritornare nella carne è sempre attuale. Ecco come questa verità L’Apostolo Paolo l’annuncia ai Galati.

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge.*

*Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

Sappiamo anche che tra i Corinti qualcuno viveva di una immoralità così grande da non riscontrarsi neanche tra i pagani:

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-13).*

Senza Cristo si è sotto la legge del peccato. Se ci si separa da Cristo, si ritorna sotto la legge del peccato. La legge del peccato è immoralità e morte.

**4Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini,**

Ora l’Apostolo Paolo annuncia il grande mistero della salvezza. Esso è frutto della bontà di Dio e del suo amore: ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini… La nostra salvezza ha la sua origine nella bontà di Dio e nel suo amore per gli uomini. Bontà di Dio e amore per l’uomo sono nel cuore del Padre fin dall’eternità, prima della stessa creazione del cielo e della terra e dello stesso uomo. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo amore eterno del Padre nostro celeste per l’uomo:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Qualche breve riflessione ci introdurrà in questo mistero dell’amore eterno che il Padre ci ha manifestato in Cristo Gesù: amore di creazione per Cristo, amore di redenzione e di salvezza in Cristo, per Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo.

La sorgente eterna dell’amore è Dio, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Solo Lui ama di amore eterno, ama con il suo Amore Eterno e il suo Amore Eterno è Cristo Gesù. Cristo Gesù viene riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito che viene a noi donato. Sono sufficienti queste semplici verità per mettere in luce quanto falsa, bugiarda e menzognera è la teoria del Dio unico. Il nostro Dio, il Dio vivo e vero, il Dio che ha creato il cielo e la terra ed ha fatto l’uomo a sua immagine e somiglianza, è mistero eterno di unità e di comunione. All’esterno di sé, cioè nei mistero della creazione, della redenzione, della salvezza dell’uomo, tutto il Padre opera per mezzo di Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Il Figlio, nello Spirito Santo, è il solo Mediatore tra il Padre e l’intero universo. Nulla viene dal Padre se non per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Nulla sale al Padre se non per mezzo di Cristo nello Spirito Santo. Questa verità oggettiva purissima è la nostra fede. Non è la fede che è la nostra verità. È invece la verità oggettiva, naturale e soprannaturale, divina e umana, eterna e storica che è la nostra fede. Se la verità oggettiva, divina, eterna, storica non fosse la nostra fede, la fede sarebbe solo ideologia, pensiero, frutto del nostro cuore. Lo Spirito Santo compie nel nostro cuore, anche se in maniera e con modalità differenti, ciò che ha compiuto nel seno della Vergine Maria: *“Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio”* (Lc 1,35).

Ecco l’opera dello Spirito Santo: Lui, portato nella ricchezza di tutta la sua verità dagli Apostoli del Signore e da ogni altro discepolo di Gesù, che vive in comunione con gli Apostoli, che vive cioè da vero corpo di Cristo, non solo dovrà operare il concepimento mistico di Cristo nei cuori. Una volta concepito misticamente Cristo, dovrà portarlo al sommo del suo sviluppo e della sua crescita, sempre attraverso l’opera del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Non lo Spirito Santo da solo. Non la Chiesa da sola. Ma il corpo di Cristo nello Spirito Santo e lo Spirito Santo nel corpo di Cristo. Dove questa mirabile comunione non viene creata, la Chiesa non genera Cristo nei cuori e neanche lo Spirito lo genera. Come l’Apostolo partorisce e forma Cristo nei cuori? Sempre per opera dello Spirito Santo. Come il Padre celeste nulla compie se non per Cristo nello Spirito Santo, così anche l’Apostolo del Signore, il corpo di Cristo, nulla potrà compiere se non per mezzo dello Spirito Santo. È questo oggi il veleno letale che sta conducendo alla morte, lentamente e inesorabilmente la nostra fede: la separazione del Padre dal Figlio, del Figlio dallo Spirito Santo, dello Spirito Santo dagli Apostoli del Signore, gli Apostoli del Signore dal corpo di Cristo che è la Chiesa, la Chiesa da Cristo Gesù, dal Padre e dallo Spirito Santo

Questo veleno letale è il frutto della separazione della fede dalla verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, storica. Oggi viviamo in un mondo in cui si urla, non si parla. Si afferma, non si ragiona. La verità è solo la propria ideologia. La stessa storia viene trasformata, modificata, alterata, a seconda dell’ideologia che governa il cuore di una persona. Altra metodologia oggi molto in voga: si usa il potere per imporre le proprie ideologie anche quelle le più immorali. Stile oggi è anche costruire ad arte tutto sul sentimento, sulla frase ad effetto, spesso servendosi di messaggi subliminali che entrano nel cuore senza che neanche ce ne accorgiamo. Si pensi a tutte quelle serie televisive di intrattenimento, da noi reputate innocenti. Sono proprie esse a inoculare nei cuori il più letale dei veleni contro la fede, la verità, la sana morale. Tutte le scienze vengono bene impiegate al fine di raggiungere lo scopo, che è solo uno: la creazione di una società senza né vincoli storici, né vincoli di fede, né vincoli di moralità con la Realtà divina e trascendente. Oggi si vuole un uomo che si faccia e si disfaccia a suo piacimento. Si vuole uccidere, distrugge, annientare l’uomo secondo Dio, il suo Creatore e Signore, e si vuole un uomo che sia lui a farsi secondo i propri gusti. Tutto questo sta avvenendo con la complicità del cristiano, il cui silenzio nel non proferire la sua verità che è dalla verità del Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, è ormai stile universale. Dove si rompe il silenzio, subentra l’ambiguità delle nostre parole e quella equivocità che è più dannosa e letale del silenzio. Se il cristiano vuole parlare al mondo deve o partire dalla purezza della sua verità o arrivare ad essa, altrimenti il suo parlare serve solo a dare forza ad ogni falsità, menzogna, inganno. Il cristiano mai deve parlare al mondo dalla confusione e dall’ambiguità, ma sempre dalla verità. Solo la verità rende liberi. La falsità ci fa schiavi. Mai vanno separati Cristo dal Padre, lo Spirito da Cristo, la Chiesa dallo Spirito Santo, mai la fede dalla verità oggettiva, storica, divina, eterna. Essi sono un solo mistero. Un solo mistero devono rimanere in eterno. Chi divide distrugge il mistero.

Quando un discepolo di Gesù vive la rettitudine nell’amore? La vive quando mette a frutto, sull’esempio di Cristo Gesù, guidato e mosso dallo Spirito Santo, tutto l’amore che il Padre ha versato nel suo cuore per mezzo del suo Santo Spirito:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione” (Rm 5,1-11).*

Dobbiamo però porre attenzione a non pensare che il Padre abbia versato tutto il suo amore una volta soltanto nella nostra vita. Il Padre attimo per attimo vuole colmarci del suo amore perché noi lo facciamo fruttificare nella storia. Perché noi possiamo fruttificare tutto l’amore che il Padre versa nel nostro cuore, occorre che noi siamo piantati nel cuore di Cristo Gesù. Se un albero esce dalla terra, più non fruttifica. Così è anche il cristiano. Se si separa dal cuore di Cristo diviene un albero secco. Il frutto del nostro amore dovrà essere frutto della Beata Trinità che vive in noi: Il Padre versa il suo amore per mezzo del suo Spirito nel nostro cuore che è in Cristo. Cristo dona la linfa all’amore del Padre. Lo Spirito Santo mette i suoi potenti doni e l’amore del Padre produce secondo la sua volontà. Ogni frutto del suo amore sempre deve essere dalla sua volontà, mai dalla nostra. Anche questa è rettitudine di amore. È falso, non retto, ogni amore che non è obbedienza.

È questa la nostra universale vocazione: camminare sempre nella verità evangelica. Quando però parliamo di verità evangelica non dobbiamo intendere che sia sufficiente leggere il Vangelo e metterlo in pratica. Significa invece possedere ed essere posseduti dalla verità che nasce dal Vangelo. Allora è giusto che ci chiediamo: quali sono gli elementi essenziali che attestano che noi camminiamo nella verità evangelica? Eccone alcuni. Il primo elemento che rivela che noi camminiamo nella verità evangelica è la nostra vita interamente governata dall’amore del Padre, lasciandoci noi possedere interamente da questo amore divino ed eterno e consumando la nostra vita per manifestare ad ogni uomo la bellezza di questo amore. Gesù che era posseduto dall’amore del Padre, per il Padre consumò la sua vita, offrendola a Lui in olocausto perché il Padre manifestasse ad ogni uomo tutta la bellezza, la ricchezza, l’altezza, la larghezza, la profondità, l’abisso del suo amore di Padre. Senza Cristo Crocifisso noi non sapremmo quanto è grande l’amore del Padre per noi. Senza il nostro amore che si lascia crocifiggere per il Padre, per rendergli gloria, il mondo mai saprà quanto è grande l’amore del Padre per ogni uomo. Il cristiano è chiamato ad essere il continuatore dell’amore di Cristo Gesù. Se il mondo non vede l’amore del cristiano in tutto simile all’amore di Cristo Gesù, sarà per lui impossibile credere nell’amore che Dio ha per noi. Dice l’Apostolo Giovanni:

*Carissimi, amiamoci gli uni gli altri, perché l’amore è da Dio: chiunque ama è stato generato da Dio e conosce Dio. Chi non ama non ha conosciuto Dio, perché Dio è amore. In questo si è manifestato l’amore di Dio in noi: Dio ha mandato nel mondo il suo Figlio unigenito, perché noi avessimo la vita per mezzo di lui. In questo sta l’amore: non siamo stati noi ad amare Dio, ma è lui che ha amato noi e ha mandato il suo Figlio come vittima di espiazione per i nostri peccati. Carissimi, se Dio ci ha amati così, anche noi dobbiamo amarci gli uni gli altri. Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l’amore di lui è perfetto in noi. In questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: egli ci ha donato il suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato il suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque confessa che Gesù è il Figlio di Dio, Dio rimane in lui ed egli in Dio. E noi abbiamo conosciuto e creduto l’amore che Dio ha in noi. Dio è amore; chi rimane nell’amore rimane in Dio e Dio rimane in lui (1Gv 4, 7–16)*

A quanto detto dall’Apostolo Giovanni, andrebbe apportata una piccola aggiunta: *“In questo si manifesta l’amore di Dio nel mondo: Dio ha mandato me, discepolo di Gesù, nel mondo, perché ogni uomo abbia la vita per mezzo di me, che sono corpo di Cristo Signore, per la mia vita, offerta in olocausto in Cristo, al Padre”.* Senza l’olocausto del cristiano, il Padre oggi non può più manifestare il suo amore. Lo ha manifestato in Cristo. Oggi deve manifestarlo tutto attraverso il discepolo di Gesù, attraverso il suo corpo. L’amore di Dio per il mondo deve essere sempre visibile e non solamente invisibile ed è visibile attraverso il discepolo di Gesù che in Cristo fa della sua vita un dono al Padre perché il Padre lo consumi per amore di ogni altro uomo. Senza il cristiano che si dona al Padre, il Padre non può amare. Il suo amore rimane invisibile e non diviene visibile.

Perché il cristiano possa essere quotidianamente olocausto e offerta gradita al Signore è necessario che sia inondato dalla grazia di Cristo Gesù e sommerso in essa, crescendo ininterrottamente in essa per tutti i giorni della sua vita. Chi deve vigilare perché la vita del cristiano sia sempre sommersa dalla grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. È in Lui e per Lui che il cristiano entra in purissima comunione con Cristo Gesù e con il Padre. È per lo Spirito Santo che noi conosciamo la volontà del Padre ed è per lo Spirito Santo che ci viene data l’intelligenza di comprendere quale mistero il Padre vuole realizzare per mezzo della nostra vita e sempre per Lui si riversa in noi ogni fortezza perché possiamo trasformare la nostra vita rendendola perfetta immagine nel mondo di Gesù Signore. Lo Spirito Santo ha una missione che durerà fino al giorno della Parusia. Come per Lui si è formata la vera umanità del Verbo eterno nel seno della Vergine Maria, così per Lui si deve formare il corpo di Cristo che è la Chiesa nel seno dell’umanità. Perché questo possa realizzarsi è necessario che ogni discepolo di Gesù doni allo Spirito Santo il suo cuore, la sua anima, la sua volontà, i suoi pensieri, tutto se stesso, perché è nel cuore del cristiano che Lui dovrà formare il corpo di Cristo perché il cristiano poi lo possa mostrare ad ogni altro, creando in esso il desiderio di essere anche lui in Cristo Gesù, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se il cristiano non dona il suo cuore allo Spirito Santo, imitando in tutto la Vergine Maria che ha dato il suo seno verginale allo Spirito perché Lui formasse in Lei la vera umanità al Verbo eterno, del Figlio Unigenito del Padre, Cristo mai potrà essere formato in altri cuori e la nostra vita non scorre sulla via della verità evangelica.

Ogni discepolo di Gesù in ogni istante può sapere se Lui cammina sulla via della verità evangelica o su vie che nulla hanno a che vedere con il Vangelo. Basta osservare se il suo cuore è tutto consegnato allo Spirito Santo o esso è del mondo. Se il cuore è rivolto verso il mondo, si è fuori della via della verità evangelica. Si è fuori se si abita nella trasgressione dei Comandamenti. Si è fuori se anche un solo vizio abita nel nostro corpo e lo governa. Si è fuori se manca ogni impegno perché si faccia della Parola del Vangelo il nostro pane quotidiano. Si è fuori della via della verità evangelica perché non si produce il frutto che necessariamente dovrà essere prodotto e questo frutto è la crescita del corpo di Cristo sia nella più alta santità e sia nell’aggiunta di sempre nuovi membri. Poiché oggi noi diciamo che neanche più si deve evangelizzare per rispetto delle altre religioni, anch’esse dichiarate vie di vera salvezza, noi ci siamo posti fuori della retta via della verità evangelica per la nostra non fede nella Parola di Gesù Signore e per esplicita disobbedienza al suo comando. Ma ancora non basta perché si possa affermare con certezza che si è sulla via della verità evangelica. Occorre anche una perfetta obbedienza ad ogni carisma, missione, ministero conferito dallo Spirito Santo, sia per via diretta che indiretta per mezzo di quanti nella Chiesa hanno il potere l’Autorità di dare la “*missio canonica*”. Si percorre la via della verità evangelica se si vive ogni mistero e in ogni mistero che lo Spirito Santo ha rivelato. Se uno solo dei misteri rivelati dallo Spirito Santo da noi non è vissuto, noi non siamo sulla via della verità evangelica. Non è sulla retta via della verità evangelica chi non confessa che il solo Dio vivo e vero è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Creatore del cielo e della terra; chi non crede e non confessa che il Figlio Unigenito del Padre si è fatto carne ed Lui nella carne la nostra verità, via, luce, grazia, vita eterna, giustificazione, redenzione, salvezza, santificazione; chi non vive da vero corpo di Cristo e vive da vero corpo di Cristo chi consegna la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo affinché il Padre ne faccia un “sacramento” perché il corpo di Cristo cresca in santità e ad esso vengano aggiunti sempre più nuovi membri; chi non cammina nello Spirito Santo che guida non solo per via immediata, ma anche per via mediata attraverso i sacri pastori. Basta un solo mistero rivelato da noi negato o non vissuto perché ci si ponga fuori della retta via della verità evangelica. Il Vangelo è tutto per noi, se tutto il mistero del Vangelo è in noi e noi siamo in tutto il mistero che il Vangelo rivela. È verità evangelica camminare verso tutta la verità cui conduce lo Spirito Santo e pertanto senza la Tradizione, senza il Magistero, senza la grande Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa, mai si potrà dire di camminare nella verità evangelica. Quando un sacro pastore è disprezzato – l’obbedienza ai pastori è purissima verità evangelica – nessuno potrà dire di camminare per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa, perché i sacri pastori sono essenza della verità evangelica e l’obbedienza ad essi è obbedienza a Cristo Signore. Tutto questo è possibile se si vive nel cuore di Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù vive nel cuore del Padre.

La fedeltà all’amore va ben chiarita e specificata. L’amore è di Dio Padre. Solo Lui è la fonte eterna di ogni amore. Chi vuole amare deve attingere il suo amore nel cuore del Padre. Ma da se stesso mai lo potrà fare. Gli occorre tutta la grazia di Cristo e la comunione dello Spirito Santo. Nella grazia di Cristo si cresce obbedendo alla sua Parola. Nella comunione dello Spirito Santo si cresce lasciandoci da Lui condurre. Lo Spirito Santo ci conduce di verità in verità, ci conduce a tutta la verità. Obbedendo alla verità, ci colmiamo della grazia di Cristo. Pieni di grazia possiamo avere accesso al Padre per essere colmati del suo amore. Se la via dello Spirito non viene seguita, mai si potrà giungere a Cristo. Se la via di Cristo non viene seguita, mai si potrà giungere al Padre. Se non si giunge al Padre, il cuore è vuoto e nessun amore potrà essere donato. La fedeltà all’amore del Padre è dalla fedeltà alla grazia di Cristo Gesù. La fedeltà alla grazia di Cristo Gesù è fedeltà alla comunione dello Spirito Santo. La fedeltà all’amore è fedeltà alla Beata Trinità. Amare non è dare noi agli altri o le nostre cose. Amare è dare noi agli altri ma per dare loro l’amore del Padre, per la grazia di Cristo Gesù, per la comunione dello Spirito Santo. Amare è dare Dio nel suo mistero.

La bontà di Dio e il suo amore è Dio stesso che si dona a noi nel Figlio per opera dello Spirito Santo. Questo mistero di dono totale e perfetto si compie con l’Incarnazione del Verbo, per la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloriosa ascensione al cielo, il dono dello Spirito Santo.

**5egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo,**

Il frutto del nostro Dio che si dona in Cristo e nello Spirito Santo ecco cosa produce: il rinnovamento e la rigenerazione nelle acque del Battesimo. La salvezza non è un frutto delle nostre opere giuste da noi compiute. Chi è nella morte non può compiere opere giuste. L’opera giusta l’ha compiuta per noi Cristo Gesù, in vece nostra, offrendo al Padre il suo corpo in vero sacrificio di espiazione e di redenzione per il perdono dei peccati. Questa opera giusta compiuta da Cristo Signore non solo ha ottenuto il perdono dei peccati, ma anche il dono dello Spirito Santo che deve creare la nostra nuova natura nelle acque del battesimo. Il battesimo è la sola via attraverso la quale la vita di Cristo Gesù diviene nostra vita. Il battesimo è necessario se si vuole essere colmati dello Spirito di Cristo Gesù. Se il battesimo non viene dato, lo Spirito Santo non può generare una persona come nuova creatura, non la può fare corpo di Cristo, non la può rendere partecipe della divina natura, non può farla figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, non la può colmare dei beni eterni della redenzione operata da Gesù Signore. Ogni Apostolo del Signore deve vigilare affinché non solo si riceva il battesimo, ma anche gli altri sacramenti vengano ricevuti e soprattutto deve porre attenzione che vi sia adeguata formazione sul mistero di Cristo Signore. Un popolo senza formazione si perde e si smarrisce nei pensieri del mondo. È facilmente preda di ogni errore e di ogni tenebra che viene a lui annunciata come vera luce. Quando questo ministero viene poco esercitato, il discepolo di Gesù dice ciò che vuole e annuncia ciò che gli passa per la mente. Così agendo, altro non si fa che ridurre a menzogna tutta la Rivelazione. Quando ci accorgeremo che il Vangelo non è più il nostro pensiero, ma per noi vangelo è il pensiero del mondo, allora sarà troppo tardi. Sono tanti e tali i guai che si sono prodotti da essere impossibile tornare alla più pura verità. Oggi ci si nutre si falsità e nessuno più vigila. Oggi si ha l’impressione che solo il Signore può vigilare sulla sua Parola perché non sparisca dalla nostra terra. Per questo è necessaria una preghiera accorata perché il nostro Dio intervenga senza più indugio. A rischio è la fede in Cristo Gesù e di conseguenza la nostra salvezza. A rischio è la verità dell’uomo. Ogni uomo può ritornare alla sorgente della verità solo per la fede in Cristo Gesù. Si ritorna nella nostra verità, anzi in una verità ancora più mirabile di quella ricevuta per creazione, ma perduta, nelle acque del Battesimo. Dicendo oggi molti discepoli di Gesù che il Battesimo non è più necessario, costoro altro non fanno che condannare l’uomo a rimanere per sempre nella schiavitù della morte e del peccato. Altro non fanno che celebrare un inno alla vittoria del mondo sulla nostra fede.

Il battesimo è di comando divino. Non è ritualità proveniente dagli uomini. Se viene disatteso questo comando tutti gli altri saranno anche loro disattesi. Senza il battesimo, l’uomo rimane nella sua vecchia natura, natura schiava del peccato e della morte, natura prigioniera del principe del mondo. Natura che mai potrà ereditare il regno di Dio, perché erede del regno di Dio è Cristo ed erede è anche chi diviene con Cristo, figlio di Dio nel suo Figlio Unigenito Cristo Gesù. Il battessimo è necessario per necessità di fine. Significa che nessuno potrà raggiungere il vero fine della redenzione di Cristo Gesù senza il Battesimo. Ecco come ne parla il Nuovo Testamento:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

*E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano (Mc 16,15-20).*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,37-41).*

*Un angelo del Signore parlò a Filippo e disse: «Àlzati e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che scende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta». Egli si alzò e si mise in cammino, quand’ecco un Etìope, eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, amministratore di tutti i suoi tesori, che era venuto per il culto a Gerusalemme, stava ritornando, seduto sul suo carro, e leggeva il profeta Isaia. Disse allora lo Spirito a Filippo: «Va’ avanti e accòstati a quel carro». Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?». Egli rispose: «E come potrei capire, se nessuno mi guida?». E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora egli fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, la sua discendenza chi potrà descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. Rivolgendosi a Filippo, l’eunuco disse: «Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro?». Filippo, prendendo la parola e partendo da quel passo della Scrittura, annunciò a lui Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero dove c’era dell’acqua e l’eunuco disse: «Ecco, qui c’è dell’acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?». Fece fermare il carro e scesero tutti e due nell’acqua, Filippo e l’eunuco, ed egli lo battezzò. Quando risalirono dall’acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l’eunuco non lo vide più; e, pieno di gioia, proseguiva la sua strada. Filippo invece si trovò ad Azoto ed evangelizzava tutte le città che attraversava, finché giunse a Cesarèa (At 8,26-40).*

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito Santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si stupirono che anche sui pagani si fosse effuso il dono dello Spirito Santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Chi può impedire che siano battezzati nell’acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito Santo?». E ordinò che fossero battezzati nel nome di Gesù Cristo. Quindi lo pregarono di fermarsi alcuni giorni (At 10,44-48). Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio (At 16,25-34).*

*Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell’altopiano, scese a Èfeso. Qui trovò alcuni discepoli e disse loro: «Avete ricevuto lo Spirito Santo quando siete venuti alla fede?». Gli risposero: «Non abbiamo nemmeno sentito dire che esista uno Spirito Santo». Ed egli disse: «Quale battesimo avete ricevuto?». «Il battesimo di Giovanni», risposero. Disse allora Paolo: «Giovanni battezzò con un battesimo di conversione, dicendo al popolo di credere in colui che sarebbe venuto dopo di lui, cioè in Gesù». Udito questo, si fecero battezzare nel nome del Signore Gesù e, non appena Paolo ebbe imposto loro le mani, discese su di loro lo Spirito Santo e si misero a parlare in lingue e a profetare. Erano in tutto circa dodici uomini (At 19,1-7).*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,13-22).*

Alcune riflessioni ci aiuteranno ulteriormente perché si entri nel cuore del mistero del Battesimo, oggi tanto disprezzato e dichiarato nullo da quanti hanno perso la vera fede in Cristo Gesù. O rimettiamo la purissima fede nel cuore di ogni discepolo di Gesù o per noi verrà dichiarata la morte della Chiesa. In verità sono già molte le prefiche che stanno cantando la morte della nostra Chiesa. Parlo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. E molti anche i becchini che si stanno apprestando a celebrare le sue esequie. E tutto questo perché si sta perdendo la vera fede in Cristo Gesù.

Il problema oggi è la non fede nella Parola di Gesù. Fede e fiducia sono i due pilastri sui quali si innalza l’edificio non solo della vera religione, ma anche di ogni relazione secondo verità e giustizia tra gli uomini. La fede precede, segue, supera la razionalità dell’uomo. Insegna San Tommaso: “*Ubi deficit ratio, ibi est fidei aedificatio*”. Dove viene a mancare la ragione, là inizia l’edificazione della fede. Questo non significa che la fede sia un atto a-razionale o irrazionale, alogico e illogico. Significa invece che il mistero è eterno, infinito, divino e di esso la mente ne può cogliere solo una scintilla. Quando Giobbe chiedeva a Dio che gli mostrasse le ragioni della sua sofferenza, il Signore gli rispose che nella creazione non vi è nulla che lui possa cogliere con la sua mente. Tutto è ben oltre la mente. C’è un mistero nelle cose che solo Dio conosce. A questa risposta, Giobbe si chiuse in un silenzio adorante. Non chiese più nulla al suo Signore. Si accoglie il mistero della propria vita, lo si vive, lo si trasforma in sacrificio e in olocausto di salvezza e di redenzione.

La fede è in Dio e nella sua Parola annunciatrice di un mistero ben oltre la nostra mente limitata e finita, circoscritta e gravata dai molti pensieri. Anche la fiducia è in Dio. Lui non inganna. Non mentisce. Non vuole il male. Dice solo Parole di vita eterna. Ama l’uomo di amore eterno. Ha manifestato nella storia che Lui altro non vuole se non la salvezza dell’uomo. Gesù poi è morto Giusto per gli ingiusti, Santo per i peccatori, Innocente per i colpevoli. Il suo amore è tanto grande da prendere su di sé tutti i peccati del mondo al fine di espiarli nel suo corpo sulla croce. Dinanzi a tanto amore, noi possiamo avere fede in ogni sua Parola. Noi possiamo fidarci di Lui. Noi possiamo confidare sempre nel suo amore. Noi possiamo accogliere il suo Vangelo come vero annuncio di salvezza e di vita eterna. Lo attestano le sue opere. Lo rivela la sua vita. Lo dice il suo stile di carità, amore, pazienza, misericordia, grande benevolenza verso l’umanità bisognosa di aiuto, tanto aiuto, per risollevarsi dalla sua caduta, per essere liberata dalla morte nella quale è precipitata. È questo il vero problema. Ogni uomo di Dio deve mostrarsi degno sia di fede che di fiducia. Quando si perdono fede e fiducia in una persona, è allora che lo si vede come un nemico o persona ostile. È allora che la si esclude dalla propria vita. La si combatte se la si vede come persona ostile alla realizzazione delle proprie visioni, presunte ispirazioni, progetti da realizzare, pensieri da portare innanzi. La storia purtroppo è anche questa. Come ci accorgiamo che una persona è degna di fede? Ce ne accorgiamo perché la verità rimane sempre nella verità, il Vangelo rimane sempre nel Vangelo, la giustizia sempre nella giustizia, la carità sempre nella carità, la luce sempre nella luce. Mai queste cose passano nella falsità, nell’offesa, nell’accusa, nella condanna. Gesù rimase nella verità dell’amore anche sulla croce. Lui fu condannato, ma non ha condannato. Lui fu accusato, ma non ha accusato. Lui ha fatto solo il bene e mai il male. Lui ha detto solo una Parola di verità e mai di falsità. Lui ha difeso la verità con la sua croce.

Mentre il mondo della falsità rimane sempre nella falsità, nell’ingiustizia, ammantandosi spesso di grande ipocrisia, finzione, apparenza. L’inganno è dei figli del diavolo. I figli della luce amano la verità e camminano con essa e per essa fino al martirio. Sono degni di fede. Conoscerete la verità. La verità ci renderà liberi di amare sempre la verità senza mai distaccarci da essa. È il cammino nella verità fin sulla croce il fondamento storico della fede e della fiducia in una persona. La persona è la via della fede in Cristo Gesù. Ma perdere fede e fiducia senza alcun fondamento storico, è solo opera del peccato che governa il cuore di chi la fede e la fiducia nell’altra persona perde. Mentre se vi sono solidi fondamenti storici, allora la fede e la fiducia non possono essere più accordati. Sarebbe da stolti, insipienti, insensati dare fede e fiducia ad una persona che ha mostrato di essere fuori della verità e fuori dal cammino della luce, della giustizia, dell’amore, della salvezza. Quando si perdono fede e fiducia in una persona, senza un solido fondamento storico, allora è segno che siamo precipitati nell’abisso del peccato e delle tenebre.

Dal peccato e dalle tenebre si è incapaci di vedere la luce, la verità, la giustizia, la consumazione di Cristo Gesù per la salvezza e la redenzione dell’uomo. Dal peccato e dalle tenebre non si vede più la verità che è nelle Parola di Gesù. Non vedendo la verità, pensando e pesando la Parola di Gesù con la nostra mente di peccato, la si vede falsità, inganno, menzogna, oppure la si dichiara non più Parola per i nostri giorni. Solo così è possibile spiegare l’odio di molti discepoli di Gesù e anche ministri della sua Parola contro il battesimo, contro la Chiesa, contro il Vangelo, contro i sacramenti, contro la sana dottrina, contro la retta moralità. Persa la fede e la fiducia in Cristo Gesù – frutto questo del peccato che regna in noi – si perde la fede e la fiducia nella sua Parola. È l’instaurazione sulla terra del regno della falsità, della menzogna, del grande tradimento del Vangelo. Quanto avviene con Gesù avviene anche con i ministri della Parola, con ogni suo discepolo. Un ministro della Parola si conserva nel Vangelo, si impegna a servire il Signore con rettitudine di coscienza, anche a costo del disprezzo, dell’ingiuria e di accuse infamanti. Se questo ministro della Parola viene giudicato non degno di fede e non meritevole di fiducia, sarà sempre rigettato come ministro di Cristo e amministratore dei suoi misteri. Si penserà che ogni sua Parola è finalizzata ad ingannare invece che dare luce, togliere anziché dare, privare e impoverire anziché arricchire. Lo si vede come un nemico invece che considerarlo vero amico che cerca il bene più grande. Gesù fu giudicato nemico del popolo del Signore e crocifisso. Ma chi ha fatto questo è stato il mondo delle tenebre e dell’iniquità. Se il battesimo è oggi dichiarato non necessario per entrare nel regno di Dio, è segno che si è persa la fede e la fiducia in Cristo. È segno che il cuore dell’uomo ha preso il posto del cuore di Dio e la nostra razionalità ha spodestato la divina sapienza. È questo il problema dei problemi. Se abbiamo perso la fede e la fiducia nella Parola di Gesù, nel suo Vangelo, mai possiamo avere fiducia nei ministri del Vangelo. Questi ministri subiranno la stessa sorte di Cristo Gesù. Ma il problema non sono i ministri della Parola. Il vero problema è Gesù Signore. È Gesù Signore che è caduto dal cuore. È la fede in Lui che abbiamo perso. È la fiducia in Lui che non abbiamo più nel cuore. Avendo un altro Cristo abbiamo anche un altro Vangelo. Avendo un altro Vangelo abbiamo anche un altro Cristo Gesù. Ma se abbiamo un altro Cristo e un altro Vangelo, vogliamo altri ministri di Cristo che ci diano questo altro Cristo e quest’altro Vangelo. Ma questo accade perché abbiamo perso la fede e la fiducia in Gesù Signore e nella sua Parola. Il problema è Cristo. Il problema è sempre Cristo Signore. Quando si perde la fede nella sua Parola, nel suo Vangelo, sempre si perderà la fede in ogni ministro di Cristo che porta la Parola. Farisei e scribi non credevano in Dio. Mai avrebbero potuto credere in Cristo Gesù. Il Problema è Cristo Gesù. Solo Lui.

Nicodèmo riconosce che Gesù è vero uomo di Dio, Gesù gli risponde da vero uomo di Dio e gli annunzia il mistero del regno di Dio: In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio. La verità annunziata rompe tutti gli schemi antichi di appartenenza al regno di Dio. Non si appartiene al regno perché si nasce da Abramo e neanche perché ci si sottopone al rito della circoncisione. Le regole sono cambiate. Chi vuole vedere il regno di Dio deve nascere dall’alto. Finora si nasce dal basso, dalla carne, dall’uomo. Ora si deve nascere da Dio. Occorre per ogni uomo una nuova generazione e una nuova nascita: si deve nascere da Dio. Gesù conferma una parola essenziale scritta già dallo Spirito Santo nel Prologo: *ma da Dio sono stati generati*. Gesù ha annunciato la necessità di nascere dall’alto, non dall’uomo. Nicodèmo comprende che bisogna nascere nuovamente dalla terra, dall’uomo. Da questa non comprensione della verità annunzia, pone la domanda a Gesù. *Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?* Se questa è la via per vedere il regno di Dio, essa non è praticabile. Anzi è impossibile. Quando Gesù parla si deve prestare attenzione anche alle più piccole sfumature del suo linguaggio. Nascere dall’alto non significa nascere dal basso. Nascere dalla carne non è nascere da Dio, dallo Spirito Santo. Gesù non ha detto che l’uomo deve nascere una seconda volta, mentre è in vita. La nascita chiesta da Gesù deve avvenire dall’alto e qui si entra subito nel mistero. *In verità, in verità io ti dico, se uno nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio.* Si noti bene: si nasce da acqua e da Spirito insieme. Prima di ogni cosa si deve dire che questa verità annunziata da Gesù non è fatta in una maniera o modalità semplice. Questo annunzio è vero giuramento, vero oracolo di Cristo Signore. Se è un giuramento di Cristo, esso è immutabile per i secoli eterni. Chi vuole entrare nel regno di Dio, chi vuole vedere il regno di Dio, deve nascere da acqua e da Spirito. Non solo da acqua. Battesimo di Giovanni. Non solo da Spirito. Battesimo anonimo, battesimo presunto, presupposto, pensato, immaginato. Per oracolo e giuramento di Cristo, per volontà inviolabile di Gesù, che è volontà del Padre, si deve nascere da acqua e da Spirito.

Né battesimo di acqua e non da Spirito Santo, ma neanche battesimo nello Spirito Santo e non di acqua. La nascita è dall’alto. Da acqua e da Spirito Santo. Il Nuovo Testamento è questa verità annunziata e vissuta. Per gli Apostoli è un vero comando essenziale alla missione. Gesù rivela perché si deve nascere da acqua e da Spirito Santo. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Natura di carne, secondo la carne e natura di spirito secondo lo Spirito sono differenti. La carne è carne e vive secondo la carne. Lo spirito è spirito e vive secondo lo Spirito. Non può vivere la carne secondo lo Spirito, né lo spirito secondo la carne. Poiché il battesimo è insieme verità annunziata e verità comandata, battezzare è essenza, sostanza, verità della missione della Chiesa. Alla Chiesa è chiesta purissima obbedienza ad ogni comando ricevuto. Anche se vi sono diecimila miliardi di motivi secondo i quali il battesimo non è via unica per la salvezza, questi motivi riguardano Dio, non la Chiesa. Alla Chiesa è chiesto di predicare e battezzare. Non si tratta di una parola semplice ci Cristo Gesù, ma di un suo duplice giuramento: *in verità, in verità ti dico; in verità, in verità ti dico*. Dovete nascere dall’alto e di un suo comando esplicito. *Andate, predicate, battezzate*. Gesù con una sola Parola porta Nicodèmo oltre la sua dottrina e ogni suo insegnamento. Anche dalla vecchia dottrina si deve uscire. Si nasce dallo Spirito, si cammina secondo lo Spirito. Si comprende la dottrina secondo lo Spirito e anche secondo lo Spirito si vive.

La carne deve cedere il posto allo Spirito in ogni cosa. Anche nella comprensione. Ora Gesù rivela come agisce lo Spirito del Signore. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito. Chi nasce dallo Spirito Santo non è programmabile. Neanche è un programmato. Chi nasce dallo Spirito Santo sarà come una paglia secca sulle ali del vento. È il vento che governa la paglia secca e non la paglia il vento. Il vento porta la paglia dove lui vuole, in ogni momento. Gesù non è paglia secca sulle ali dello Spirito Santo? È lo Spirito che lo spinge secondo la volontà del Padre. Il Padre, nello Spirito Santo, gli manifesta le cose da dire e da fare e Gesù vive in totale obbedienza al comando ricevuto. Se Gesù oggi sta rivelando queste verità a Nicodèmo non è per sua volontà o programma di evangelizzazione da Lui scritto. Ma perché lo Spirito Santo gli sta mettendo sulla bocca le parole da dire e le verità da annunziare. Il battezzato, camminando nello Spirito, procedendo di fede in fede e di verità in verità, sempre deve chiedere allo Spirito Santo che lo prenda sulle sue ali e lo conduca dalla volontà del Padre. Cristiano è colui che è mosso dallo Spirito. Nicodemo vorrebbe comprendere. Il solo annunzio non gli è sufficiente. Ecco allora la sua domanda a Gesù: *Come può accadere questo?* La sua è vera richiesta di una spiegazione razionale. Le cose di Dio non si piegano. Le cose di Dio si vivono. Un assetato nel deserto quando si disseta sa cosa è l’acqua. Un affamato che si nutre di pane, sa cosa produce il pane nel corpo e anche qual è il suo sapore. La verità, la Parola, Dio, lo Spirito, Cristo Gesù si vivono. Vivendoli in pienezza di fede e di amore, si conoscono. La conoscenza per Gesù non è quella razionale. Vera conoscenza per Gesù è la vita. Si vive la Parola, si conosce la Parola. Non si vive la Parola, non si conosce la Parola. Vale per ogni realtà soprannaturale e anche per l’Eucaristia. Chi vive Cristo, conosce Cristo.

Gesù invita Nicodèmo ad entrare nelle realtà della fede, che sono tutte senza alcuna spiegazione razionale. *Gli rispose Gesù: Tu sei maestro s’Israele e non conosci queste cose?* Non si tratta qui del battesimo o della nascita dall’alto. Si tratta invece delle realtà della fede. Tutte le realtà della fede sono inspiegabili. Come si fa a spiegare Dio e ogni suo mistero? La conoscenza è sempre oltre la spiegazione. La spiegazione è della mente, della razionalità. La conoscenza è dello Spirito Santo. Dio si conosce perché lo Spirito Santo lo scrive nella nostra natura in pienezza di verità e di amore, di scienza e di intelligenza. Cristo si conosce per conformazione a Lui nello Spirito Santo. Ora Gesù invita Nicodèmo alla fede. Fede è aprirsi alla parola della rivelazione. *In verità in verità io ti dico:* *Noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza.* Gesù è nel seno del Padre e parla dal seno del Padre dalla più pura conoscenza e scienza che Lui ha del Padre. Vive nel Padre e dal Padre parla. Lui parla di ciò che sa e testimonia ciò che vede. Lui parla delle realtà spirituali perché in esse vive. Ma voi, cioè i Giudei, voi, cioè gli uomini, voi, cioè i discepoli di Gesù, non accogliete la nostra testimonianza.

La nostra testimonianza è quella di Gesù, fondata sulla visione che Lui ha delle cose spirituali e sull’ascolto diretto del Padre. La fede non si fonda sulla comprensione della Parola, ma sull’obbedienza ad essa. Il battesimo non si dona per comprensione. Neanche lo si dona per spiegazione razionale, logica, frutto di pensieri umani, ma per purissima obbedienza ad un comando. Non significa che la razionalità vada esclusa dalla fede. Essa sempre deve entrare nella fede, perché la fede è atto umano, vero atto umano. Intelligenza, discernimento, sapienza, razionalità sono essenza dell’uomo. Nessun atto umano potrà dirsi tale se viene privato anche di una sola qualità o capacità che sono proprie della natura umana. L’obbedienza, l’ascolto nasce sempre dalla fede nella persona che parla. Poi è fede nella Parola. Su cosa Nicodèmo deve oggi fondare la sua fede nella Parola di Gesù Signore? Su quanto lui ha detto a Gesù: *Sappiamo che sei un Maestro venuto da Dio, perché nessuno può fare i segni che tu fai, se Dio non è con lui*. Nicodèmo sa che Gesù è Maestro venuto da Dio, viene da Dio, è con Dio. Se Gesù viene da Dio, dice anche le Parole di Dio. La fede in Gesù necessariamente dovrà essere fede in ogni sua Parola. Vera razionalità. Ogni confessione di una verità acquisita per via della storia comporta l’accoglienza di ogni altra verità che nasce dalla prima che si confessa. Se Gesù è uomo di Dio, compie le opere di Dio, anche le sue parole sono di Dio. Alla Parola di Dio va prestata ogni fede. Si presta fede accogliendola e trasformandola in nostra vita. Poi verrà la comprensione, ma sempre a suo tempo. La fede necessariamente deve generare fede e la verità sempre verità. Sono pertanto in grande errore coloro che negano il battesimo come via del regno. Non si tratta di una via lasciata alla libera volontà di questo o di quell’altro Apostolo. È vero giuramento di Cristo Gesù. Vero suo comando. La missione evangelizzatrice si compie nel battesimo. Non c’è battesimo, non c’è missione, non c’è vera evangelizzazione. Al comando si può rispondere in un solo modo: con una perfetta obbedienza. Nessuna teologia, nessuna ascetica, nessuna mistica, nessuna morale, nessuna antropologia, nessuna filosofia, nessuna ideologia, può annullare un comando. Non è volontà dell’uomo. Comando è la missione. Comando è il battesimo. Comando è l’Eucaristia. Come è fare discepoli. Comando è insegnare a vivere il Vangelo. Comando è andare in tutto il mondo. Questi comandi non possono esse annullati da nessun uomo. Nessuno è nessuno. La salvezza dell’uomo è dall’obbedienza al comando. Non si obbedisce. Non si salva nessun uomo per la nostra missione.

Lo Spirito Santo rivela alla Chiesa, agli Apostoli e fedeli, ai Pastori e gregge, le quattro azioni da compiere perché la sua missione sia portatrice di molto frutto. La missione della Chiesa è racchiusa in quattro verbi: Percorrere, insegnare, annunciare il Vangelo del Regno, guarire ogni sorta di malattie e infermità nel popolo. Se la Chiesa vuole che la sua missione sia di salvezza e di redenzione, deve imitare il suo Maestro e Signore. Le modalità potranno essere diverse. Lo Spirito Santo potrà anche suggerire altre vie. Ma queste quattro azioni dovranno essere la vita perenne della missione. Nell’eucaristia non si può cambiare la sostanza del pane e del vino, altrimenti non c’è transustanziazione. Neanche nella missione si può cambiare la sostanza stabilita da Cristo Gesù. Non vi sarà alcuna “transustanziazione” dell’uomo, alcuna trasformazione della natura secondo Adamo, natura di peccato, alla natura nuova, secondo lo Spirito Santo, in Cristo Gesù.

È sufficiente mettere insieme le modalità della missione di Gesù e quella consegnata agli Apostoli e si vedrà che la sostanza è la stessa, non è cambiata. Nulla è stato modificato. Missione di Gesù: *“Gesù percorreva tutta la Galilea, insegnando nelle loro sinagoghe, annunziando il Vangelo del Regno e guarendo ogni sorta di malattie e infermità”.* Missione degli Apostoli: *“Gesù si avvicinò e disse loro: A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato*” (Mt 28,18-20). Gli Apostoli devono percorrere il mondo. Fare discepoli tutti i popoli. Guarire gli uomini dalla loro vecchia natura ferita, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Farli rinascere da acqua e da Spirito Santo. Insegnare loro ad osservare il Vangelo del Regno. Andare. Fare. Battezzare. Insegnare. Le guarigioni non sono più quelle del corpo, ma dell’anima e del cuore dell’uomo. Saranno queste guarigioni spirituali che cambieranno sostanzialmente la vita del corpo. Dal vizio lo porteranno nelle virtù. Dal regno di Satana lo trasferiranno nel Regno di Dio. Vivendo da vero Regno di Dio, il corpo scoprirà un nuovo modo di essere e di operare. Se queste quattro azioni non vengono svolte o una sola di esse è tralasciata, la missione non è più quella che a noi è stata comandata. Diviene missione nostra e non più missione consegnataci da Gesù. Siamo noi che mandiamo e inviamo noi stessi. Non è Gesù che manda noi. Oggi si va incontro all’uomo. Non lo si fa discepolo. Non lo si battezza. Non gli si annunzia il Vangelo del Regno. Poiché né il Vangelo viene annunziato, né il discepolo è fatto, né il battesimo viene celebrato, neanche si può insegnare agli uomini come si vive il Vangelo.

Un gravissimo errore che oggi i cristiani commettono è questo: si parla di verità, giustizia, pace, amore, misericordia, compassione, accoglienza, perdono a persone che non sono state battezzate, non sono discepoli di Cristo Gesù. Si parla a persone che non sono state trasferite dal regno delle tenebre nel Regno della luce. Se un’anima, un cuore, uno spirito, un corpo, rimangono nel regno delle tenebre non possono vivere da Regno della luce. Gesù ci fa verità, ci fa luce, ci fa creature nuove, con la sua grazia possiamo vivere secondo lo Spirito e non più secondo la carne. La religione di Cristo Gesù è trasformazione dell’uomo in tutto simile alla trasformazione che avviene nell’Eucaristia. La religione di Cristo è la religione della verità e della grazia. Con la sua verità Gesù per opera dello Spirito Santo ci trasforma in verità. Con la sua grazia ci sostiene perché possiamo camminare di verità in verità. Se aboliamo dalla religione di Cristo Gesù questa trasformazione per “transustanziazione” della carne in spirito, essa viene resa una religione inutile. L’uomo abbandonato alla natura di peccato, compirà sempre le opere della carne. Mentre l’uomo trasformato in verità dallo Spirito Santo, produrrà i frutti dello Spirito del Signore. Per questo sono in grande errore coloro che insegnano che il battesimo non è più necessario. Il battesimo invece è essenza, sostanza, verità, della religione di Cristo Gesù. Senza battesimo non c’è religione di Cristo. Ma anche senza battesimo si rende la religione di Cristo Gesù una chiacchiera non solo vana, quanto anche pericolosa, dannosa, peccaminosa. Si condanna l’umanità a vivere e a morire sotto la schiavitù di Satana, perché i discepoli di Gesù nella loro stoltezza e insipienza, dicono che battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Consacrare e non consacrare non è la stessa cosa. Dopo la consacrazione, pane e vino sono corpo e sangue di Cristo. Vero, reale, sostanziale corpo. Vero reale, sostanziale, sangue. Dopo il battesimo l’uomo è reale, vero, sostanziale corpo di Cristo. Reale, sostanziale nuova creatura. La nuova creatura può vivere tutta la divina verità, o la partecipazione alla divina natura, ricevuta nel sacramento del battesimo. Una Chiesa senza battesimo non è Chiesa di Cristo Gesù. È una comunità inutile a Dio e inutile al mondo. Meglio la sua non esistenza. I danni sarebbero assai minori. Ma oggi la stoltezza è grande e l’insipienza universale.

**6che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro,**

Nelle acque del battesimo Dio ha effuso su di noi in abbondanza lo Spirito Santo. Lo ha effuso per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro. Non solo lo ha effuso per mezzo di Cristo Gesù, lo ha anche effuso in Cristo Gesù. Lo ha effuso perché lo viviamo per Cristo, in Cristo, con Cristo. Cristo Gesù è il cuore nel quale tutto si vive. È il cuore con il quale tutto si vive. È il cuore per il quale tutto si vive. Si toglie il cuore di Cristo Gesù e l’uomo si trova in un deserto nel quale non vi è alcuna traccia di vita. Oggi urge che Cristo sia portato nel cuore della Chiesa e dell’umanità. È Cristo il cuore della Chiesa e dell’umanità. Si toglie Cristo dalla Chiesa e dall’umanità e si precipita nella morte. Pensare di creare una fratella universale senza Cristo Gesù equivale a pensare che possa esistere un uomo senza cuore. Un uomo senza cuore è morte. Una fratellanza universale senza il cuore di Cristo, è una fratellanza che è morta ancor prima di nascere. Non solo mai vedrà la luce. È già concepita nella morte, perché è un concepimento senza cuore. Ma oggi la Chiesa ha deciso di vivere senza cuore, perché ha deciso che Cristo Gesù non è più necessario. Non più necessario è il Vangelo. Non più necessaria e la Parola. Il cristiano è obbligato a sapere che quando si è senza la Parola di Dio, si è senza il cuore di Dio. Quando si è senza la Parola di Cristo Gesù, si è senza il cuore di Cristo Gesù. Quando si è senza la luce, la verità, la sapienza dello Spirito Santo, il solo Interprete della Parola, si è senza il cuore dello Spirito Santo. Quando noi leggiamo la Scrittura, non leggiamo la Scrittura, non leggiamo delle carte. Leggendo la Scrittura noi leggiamo due cuori: il cuore del Padre e del Figlio. Ma questi due cuori li leggiamo con il cuore dello Spirito Santo. Se siamo senza la Parola siamo anche senza i tre cuori. Senza la Parola siamo senza il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Poiché questi tre cuori devono divenire il nostro cuore, senza questi tre cuori abbiamo un uomo senza cuore, un cristiano senza cuore, un corpo di Cristo senza cuore. Senza cuore si è anche senza vita. Quando si dice che il mondo è senza la Parola di Cristo Gesù, altro non vuole dirci se non che il mondo ormai è senza cuore. Non avendo più il cuore è incapace di amare, provare sentimenti di vera compassione, pietà, misericordia. È privo di ogni desiderio di verità e di salvezza. Senza cuore si costruisce un uomo disumano, capace di ogni trasgressione, ogni vizio, ogni peccato. Senza cuore innalziamo nella storia solo torri di Babele.

Davide, per grazia di Dio e per mediazione del profeta Natan, si vide senza cuore, misero, meschino, grande peccatore. Chiese a Dio di creargli un cuore nuovo. Il Signore per mezzo del profeta Ezechiele promette Lui di dare un cuore nuovo ai suoi figli, togliendo prima dal loro petto il cuore di pietra. Gesù è venuto proprio per questo: per rivestire ogni uomo con il suo cuore, nel quale è il cuore del Padre. Farà questo per opera del suo Santo Spirito. In fondo se vogliamo leggere bene il Vangelo, sappiamo che dal corpo di Cristo morto sulla croce, l’acqua che sgorga dal suo lato destro altro non è se non il suo cuore, portato nel mondo dallo Spirito Santo per essere piantato nel petto di ogni uomo. Ma questo può avvenire solo se l’uomo si lascia prima piantare nel cuore la Parola del Signore. Questo mistero è grande, oltremodo grande. O ci rivestiamo con il cuore di Cristo Gesù, oppure mai saremo veri uomini. La nostra verità è Cristo, è il suo cuore, è la sua Parola. Chi dona la Parola, dona il cuore di Cristo, dona il cuore del Padre, dona il cuore dello Spirito Santo. Dona all’uomo ciò che lo fa essere vero uomo, a condizione che mai si distacchi dalla Parola e sempre dimori in essa. È grande il mistero che crea lo Spirito Santo effuso su di noi, per mezzo di Cristo.

**7affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna.**

Ecco il fine per cui lo Spirito Santo ci è stato dato: affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Ecco come questa verità è messa in grande luce dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Galati:

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

Se non passiamo per la via del battesimo, mai possiamo divenire figli di Dio nel suo Figlio Gesù Cristo, il solo erede della vita eterna, perché il solo Figlio del Padre. Divenendo noi veri figli del Padre nel vero Figlio suo, Cristo Gesù noi diveniamo eredi della vita eterna. Il Paradiso è dono di Dio. Lo potrà però ereditare chi diviene figlio di Dio nel Figlio suo Cristo Gesù e in Cristo Gesù vive come vero figlio del Padre, sempre condotto e mosso dallo Spirito Santo.

**8Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini.**

Quanto l’Apostolo Paolo sta dicendo a Tito è parola degna di fede. Ogni suo insegnamento è degno di fede. Se è degno di fede Tito dovrà trasmettere questa Parola come la sola vera per ottenere la salvezza. Ecco cosa chiede l’Apostolo Paolo esplicitamente a Tito: Voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. L’insistenza non è solo nell’insegnare le cose di Dio, ma è anche nell’esortare, nel convincere, nel formare, nell’educare, nel pregare. Tito insisterà se si convincerà che dalla sua fede dipende la fede di tutto il gregge. Se lui il gregge lo nutrirà di purissima fede, il gregge vive. Se lui cade dalla fede non potrà più alimentare il gregge con la sua fede e il gregge si abbandona ad ogni pensiero di questo mondo. Anche con la preghiera lui dovrà insistere presso Dio perché il gregge mai abbandoni la retta via per inoltrarsi su vie di perdizione e di morte eterna.

*Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono (Gen 19, 3). Se è secondo il vostro desiderio che io porti via il mio morto e lo seppellisca, ascoltatemi e insistete per me presso Efron, figlio di Zocar (Gen 23, 8). Accetta il mio dono augurale che ti è stato presentato, perché Dio mi ha favorito e sono provvisto di tutto!". Così egli insistette e quegli accettò (Gen 33, 11). Risposero: "Quell'uomo ci ha interrogati con insistenza intorno a noi e alla nostra parentela: E' ancora vivo vostro padre? Avete qualche fratello? e noi abbiamo risposto secondo queste domande. Potevamo sapere ch'egli avrebbe detto: Conducete qui vostro fratello?" (Gen 43, 7). Balak disse a Balaam: "Non ti avevo forse mandato a chiamare con insistenza? Perché non sei venuto da me? Non sono forse in grado di farti onore?" (Nm 22, 37). Quell'uomo si alzò per andarsene; ma il suocero fece tanta insistenza che accettò di passare la notte in quel luogo (Gdc 19, 7). Ma Rut rispose: "Non insistere con me perchè ti abbandoni e torni indietro senza di te; perchè dove andrai tu andrò anch'io; dove ti fermerai mi fermerò; il tuo popolo sarà il mio popolo e il tuo Dio sarà il mio Dio (Rt 1, 16). Quando Noemi la vide così decisa ad accompagnarla, cessò di insistere (Rt 1, 18). Saul insisté con Samuele: "Ma io ho obbedito alla parola del Signore, ho fatto la spedizione che il Signore mi ha ordinato, ho condotto Agag re di Amalèk e ho sterminato gli Amaleciti (1Sam 15, 20).*

*Giònata rispose a Saul: "Davide mi ha chiesto con insistenza di lasciarlo andare a Betlemme (1Sam 20, 28). Gli anziani della sua casa insistevano presso di lui perché si alzasse da terra; ma egli non volle e rifiutò di prendere cibo con loro (2Sam 12, 17). Ma il re disse ad Assalonne: "No, figlio mio, non si venga noi tutti, perché non ti siamo di peso". Sebbene insistesse, il re non volle andare; ma gli diede la sua benedizione (2Sam 13, 25). Ma Assalonne tanto insisté che Davide lasciò andare con lui Amnon e tutti i figli del re. Assalonne fece un banchetto come un banchetto da re e (2Sam 13, 27). Ma essi insistettero tanto che egli confuso disse: "Mandateli!". Mandarono cinquanta uomini che cercarono per tre giorni, ma non lo trovarono (2Re 2, 17). Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c'era una donna facoltosa, che l'invitò con insistenza a tavola. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei (2Re 4, 8). Quegli disse: "Per la vita del Signore, alla cui presenza io sto, non lo prenderò". Naamàn insisteva perché accettasse, ma egli rifiutò (2Re 5, 16). Naamàn disse: "E' meglio che tu prenda due talenti" e insistette con lui. Legò due talenti d'argento in due sacchi insieme con due vestiti e li diede a due dei suoi giovani, che li portarono davanti a Giezi (2Re 5, 23).*

*Nello stesso tempo ogni Israelita levò il suo grido a Dio con fervida insistenza e tutti si umiliarono con grande impegno (Gdt 4, 9). Ma, sebbene glielo ripetessero tutti i giorni, egli non dava loro ascolto. Allora quelli riferirono la cosa ad Amàn, per vedere se Mardocheo avrebbe insistito nel suo atteggiamento, perché aveva detto loro che era un Giudeo (Est 3, 4). Egli insistette che glielo cedesse per farlo regnare al posto di suo padre e gli riferì quanto aveva detto Demetrio e l'ostilità che avevano per lui i soldati, e rimase là molti giorni (1Mac 11, 40). Io grido a te, ma tu non mi rispondi, insisto, ma tu non mi dai retta (Gb 30, 20). Tu poi, non pregare per questo popolo, non innalzare per esso suppliche e preghiere né insistere presso di me, perché non ti ascolterò (Ger 7, 16). Io non ho insistito presso di te nella sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te (Ger 17, 16). E prese a scongiurarlo con insistenza perché non lo cacciasse fuori da quella regione (Mc 5, 10). E lo pregava con insistenza: "La mia figlioletta è agli estremi; vieni a imporle le mani perché sia guarita e viva" (Mc 5, 23). Gesù raccomandò loro con insistenza che nessuno venisse a saperlo e ordinò di darle da mangiare (Mc 5, 43).*

*Ma egli, con grande insistenza, diceva: "Se anche dovessi morire con te, non ti rinnegherò". Lo stesso dicevano anche tutti gli altri (Mc 14, 31). Costoro giunti da Gesù lo pregavano con insistenza: "Egli merita che tu gli faccia questa grazia, dicevano (Lc 7, 4). Vi dico che, se anche non si alzerà a darglieli per amicizia, si alzerà a dargliene quanti gliene occorrono almeno per la sua insistenza (Lc 11, 8). Passata circa un'ora, un altro insisteva: "In verità, anche questo era con lui; è anche lui un Galileo" (Lc 22, 59). Ma essi insistevano: "Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui" (Lc 23, 5). C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza (Lc 23, 10). Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano (Lc 23, 23). Ma essi insistettero: "Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino". Egli entrò per rimanere con loro (Lc 24, 29). Ma il funzionario del re insistette: "Signore, scendi prima che il mio bambino muoia" (Gv 4, 49). E siccome insistevano nell'interrogarlo, alzò il capo e disse loro: "Chi di voi è senza peccato, scagli per primo la pietra contro di lei" (Gv 8, 7).*

*"Tu vaneggi!" le dissero. Ma essa insisteva che la cosa stava così. E quelli dicevano: "E' l'angelo di Pietro" (At 12, 15). E poiché non si lasciava persuadere, smettemmo di insistere dicendo: "Sia fatta la volontà del Signore!" (At 21, 14). Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili (Rm 8, 26). Domandandoci con insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a favore dei santi (2Cor 8, 4). Noi che con viva insistenza, notte e giorno, chiediamo di poter vedere il vostro volto e completare ciò che manca alla vostra fede? (1Ts 3, 10). Annunzia la parola, insisti in ogni occasione opportuna e non opportuna, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e dottrina (2Tm 4, 2). Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista in queste cose, perché coloro che credono in Dio si sforzino di essere i primi nelle opere buone. Ciò è bello e utile per gli uomini (Tt 3, 8). Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto (Eb 13, 19). Confessate perciò i vostri peccati gli uni agli altri e pregate gli uni per gli altri per essere guariti. Molto vale la preghiera del giusto fatta con insistenza (Gc 5, 16).*

L’insistenza è il frutto della maturità della fede che vive nel nostro cuore. Più la fede è matura e più grande sarà l’insistenza. Meno la fede è matura e meno sarà l’insistenza. Se la fede muore, anche l’insistenza muore. L’insistenza è frutto in noi della potenza e della forza dello Spirito Santo. Se noi moriamo allo Spirito Santo, moriamo alla sua forza e la nostra insistenza sarà sempre nulla. Se Tito vuole vivere questo precetto che l’Apostolo Paolo gli ha consegnato, lui dovrà impegnarsi a crescere in una fede perfettissima. Dalla sua fede perfettissima nascerà la fede per tutto il gregge. Dalla sua fede perfettissima sarà nutrita tutta la fede del gregge che a lui è stato affidato. Muore lui alla fede e con lui trascina nella morte della fede tutto il suo gregge. Tito questo dovrà sapere: lui è responsabile della fede di tutto il gregge.

L’Apostolo Paolo è vero maestro nella fede. Nella Lettera ai Romani ci offre degli insegnamenti assai preziosi. La prima verità è nel suo annuncio solenne. Lui non si vergogna del Vangelo. Lui è il Vangelo sono ormai una sola cosa, una sola vita. Non si vergogna del Vangelo quando lo deve vivere e non si vergogna del Vangelo quando lo deve annunciare. Lui cammina di ascolto in ascolto e anche al mondo intero può insegnare come si cammina di ascolto in ascolto:

*“Io infatti non mi vergogno del Vangelo, perché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo, prima, come del Greco. In esso infatti si rivela la giustizia di Dio, da fede a fede, come sta scritto: Il giusto per fede vivrà” (Rm 1,16-17).*

Chi si vergogna del Vangelo, si vergognerà anche della fede. Muore la fede nel suo cuore e per lui mai la fede nascerà in un altro cuore. Fede da fede. La fede negli altri nasce dalla fede vissuta nel nostro cuore, nella nostra vita. Chi non vive di fede in fede mai potrà far nascere la fede. Come si crede nel Vangelo, nella Parola di Dio? Si crede sul modello e sull’esempio di Abramo. Questi credette nella fedeltà di Dio in ogni sua Parola quando la storia gli attestava il contrario:

*“Abramo credette, saldo nella speranza contro ogni speranza, e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza. Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo – aveva circa cento anni – e morto il seno di Sara. Di fronte alla promessa di Dio non esitò per incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. Ecco perché gli fu accreditato come giustizia. E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione” (Rm 4,18-25).*

Si crede sul modello di Abramo, quando viviamo ogni storia con la certezza nel cuore che ogni Parola di Dio si compirà, nonostante la storia sembri dire il contrario. Su cosa noi fondiamo la vera fede? Solo sulla Parola di Cristo. Solo su Cristo. Solo sul suo nome. Se non si predica la Parola di Cristo Gesù, mai nascerà la vera fede in un cuore:

*“Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10.11-17).*

Quando viene meno la predicazione della Parola di Cristo, viene meno anche la vera fede. Vera fede in Cristo e annuncio della vera Parola di Cristo dovranno essere oggi e per sempre una cosa sola. Come ogni persona deve agire? Secondo la misura della propria fede. La fede però può crescere in noi e anche decrescere. Ognuno deve impegnare tutte le sue energie perché cresca di fede in fede:

*“Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri” (Rm 12,3-5).*

Nessuno può imporre la misura della sua fede ad un altro. Un esempio potrà aiutarci. Gesù, secondo la misura della sua fede, cammina sulle acque. Non può imporre ai suoi discepoli di camminare sulle acque. La misura della loro fede è poca. Pietro chiede a Gesù di poter camminare sulle acque. Avendo però una misura assai piccola della fede, non appena scende sulle acque sta per annegare. Gesù subito interviene e lo aiuta a ritornare sulla barca. La misura della fede è personalissima. Ciò che può fare uno oggi, non lo possono fare tutti. Qual è il fine dell’annuncio della vera Parola di Gesù? Condurre ogni uomo a divenire un’offerta, una oblazione gradita al Padre. Se questo fine viene sostituito con altri fini, è allora che la nostra predicazione è vana. Non diveniamo noi un’offerta gradita al Padre, non divengono gli altri questa oblazione gradita al Padre:

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

*A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,25-27).*

L’Apostolo Paolo mai è caduto in questa trappola, la trappola cioè del cambiamento del vero fine alla sua predicazione. Il suo fine era uno, uno solo: conquistare, guadagnare qualche anima a Cristo Gesù:

*“Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).*

Si predica Cristo, perché ci si converta a Cristo, perché si diventi in Cristo, con Cristo, per Lui, un’oblazione gradita al Padre. È questo il fine verso il quale dovranno convergere tutti gli altri fini. Una ulteriore verità annunciata dall’Apostolo Paolo è giusto che venga messa nel cuore. Dice lui ai Tessalonicesi: La fede non è di tutti:

*“Per il resto, fratelli, pregate per noi, perché la parola del Signore corra e sia glorificata, come lo è anche tra voi, e veniamo liberati dagli uomini corrotti e malvagi. La fede infatti non è di tutti. Ma il Signore è fedele: egli vi confermerà e vi custodirà dal Maligno” (2Ts 3,1-3).*

Perché la fede non è di tutti? Perché essa è accoglienza di Cristo secondo la purezza e completezza della sua Parola. È sufficiente alterare in poco o in molto la Parola di Cristo e anche la fede in Cristo risulterà alterata. Molti non vengono alla fede perché non vogliono rinunciare alle opere infruttuose della carne. Ma spesso, anche dopo che ci si è convertiti a Cristo Gesù, si ritorna alle opere infruttuose della carne:

*“Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,3-13).*

Dicendo che ogni discepolo di Gesù è responsabile della fede, si vuole dire che, nascendo nei cuori la fede dalla fede che dimora nel nostro cuore, ognuno è chiamato a possedere una fede matura, adulta, sapiente, intelligente, forte nello Spirito Santo. Se la fede muore in noi, per noi nessuno mai verrà alla fede. Se essa è debole in noi, debole la trasmettiamo. Se essa è ammalata, ammalata la diamo. Avendo oggi molti discepoli persa la fede in Cristo Signore, mai per essi un solo uomo verrà alla fede in Gesù Signore. Per ogni uomo che si perde siamo responsabili. Per noi la fede vive e per noi la fede muore. Tito è il responsabile per ogni responsabile. Per lui la fede cresce e per lui decresce. Per lui vive e per lui muore in molti cuori.

Ecco ancora cosa dice l’Apostolo paolo a Tito: Queste cose sono buone e utili agli uomini. Quali sono le cose utili e buone per gli uomini? Tutte le cose che nascono dalla vera fede. Quanto non nasce dalla vera fede non solo è inutile, spesso è anche dannoso perché trasgressione della Parola del Signore. Dove non c’è obbedienza alla Parola di Dio non c’è vita. Per questo Tito dovrà essere un vero maestro nelle cose che riguardano Dio. Tutto è dalla sua fede e dalla sua parola ricca di fede e di verità. Tutto è dal Cristo che vive in Lui e dalla potenza dello Spirito Santo con la quale Cristo Gesù vive in lui. Ma oggi chi crede più in questa responsabilità? Chi è convinto che dalla sua fede dipende la fede del mondo intero? Oggi il cristiano non sta giocando la sua parola interamente finalizzata alla distruzione della fede. Il cristiano però deve ricordarsi che lui non sta giocando ad un videogame. Le sue parole distruttrici della fede sono anche di distruzione dell’intera Chiesa e della sua missione di salvezza e di redenzione in favore del mondo intero. Il videogame del cristiano è un gioco di inferno. È un vero gioco diabolico e satanico. Non è una pura e semplice logomachia. È invece un gioco di distruzione e di morte. Tanto può la parola stolta e insipiente del discepolo di Gesù.

**9Evita invece le questioni sciocche, le genealogie, le risse e le polemiche intorno alla Legge, perché sono inutili e vane.**

Ecco cosa dovrà fare il Vescovo Tito: evitare le questioni sciocche. Sono questioni sciocche tutte quelle questioni che allontanano dalla Parola, dal Vangelo, dalla Rivelazione, dalla sana dottrina. Tito dovrà conservare il cuore sempre nella Parola che a Lui è stata consegnata. Tutte le altre parole dovrà considerarle parole che altro non producono se non questioni sciocche. Da queste questioni dovrà tenere il suo cuore sempre lontano.

*Il re rispose: "Ho peccato, ritorna, Davide figlio mio. Non ti farò più del male, perchè la mia vita oggi è stata tanto preziosa ai tuoi occhi. Ho agito da sciocco e mi sono molto, molto ingannato" (1Sam 26, 21). Poiché allo stolto da morte lo sdegno e la collera fa morire lo sciocco (Gb 5, 2). "Fino a quando, o inesperti, amerete l'inesperienza e i beffardi si compiaceranno delle loro beffe e gli sciocchi avranno in odio la scienza? (Pr 1, 22). Sì, lo sbandamento degli inesperti li ucciderà e la spensieratezza degli sciocchi li farà perire; ma chi ascolta me vivrà tranquillo e sicuro dal timore del male" /Pr 1, 32). Donna irrequieta è follia, una sciocca che non sa nulla /Pr 9, 13). La sapienza dell'accorto sta nel capire la sua via, ma la stoltezza degli sciocchi è inganno (Pr 14, 8). L'iracondo commette sciocchezze, il riflessivo sopporta (Pr 14, 17).*

*La lingua dei saggi fa gustare la scienza, la bocca degli stolti esprime sciocchezze (Pr 15, 2). Chi genera uno stolto ne avrà afflizione; non può certo gioire il padre di uno sciocco (Pr 17, 21). Il mal tolto rende sciocco il saggio e i regali corrompono il cuore (Qo 7, 7). Il principio del suo parlare è sciocchezza, la fine del suo discorso pazzia funesta (Qo 10, 13). Tali cose pensa chi ha il cuore perverso; lo stolto, appunto errando, pensa sciocchezze (Sir 16, 23). Le labbra degli stolti ripetono sciocchezze, le parole dei prudenti sono pesate sulla bilancia (Sir 21, 25). Ricorda tuo padre e tua madre, quando siedi tra i grandi, non dimenticarli mai davanti a costoro, e per abitudine non dire sciocchezze; potresti desiderare di non essere nato e maledire il giorno della tua nascita (Sir 23, 14). Evita inoltre le discussioni sciocche e non educative, sapendo che generano contese (2Tm 2, 23). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Ogni vescovo della Chiesa di Dio deve sempre operare un santo discernimento nello Spirito del Signore. Lui sempre dovrà sapere ciò che è questione sciocca da evitare e invece questione vera che serve alla crescita della purissima fede. Perché questo il suo cuore dovrà dimorare sempre nello Spirito Santo, nelle Scritture profetiche, nella sana dottrina, nella Parola a lui consegnata.

Dovrà evitare le genealogie: le genealogie a nulla servono. Nel regno di Dio non si entra attraverso la discendenza secondo la carne. Si entra perché da Dio si è generati per opera del suo Santo Spirito:

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13). Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature (Gc 1,16-18). .Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva, per un’eredità che non si corrompe, non si macchia e non marcisce. Essa è conservata nei cieli per voi, che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, in vista della salvezza che sta per essere rivelata nell’ultimo tempo (1Pt 1,3-5). Dopo aver purificato le vostre anime con l’obbedienza alla verità per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri, rigenerati non da un seme corruttibile ma incorruttibile, per mezzo della parola di Dio viva ed eterna. Perché ogni carne è come l’erba e tutta la sua gloria come un fiore di campo. L’erba inaridisce, i fiori cadono, ma la parola del Signore rimane in eterno. E questa è la parola del Vangelo che vi è stato annunciato (1Pt 1,22-25).*

A che serve fare questioni di genealogie, se queste non servono più per essere discendenza di Abramo in Cristo Gesù, se ormai discendenza si diviene per nascita dall’alto e non più per nascita dalla carne?

*Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: primo Ieiel, quindi Zaccaria (1Cr 5, 7). Il loro censimento, eseguito secondo le loro genealogie in base ai capi dei loro casati, indicò ventimila duecento uomini valorosi (1Cr 7, 9). Questi erano capi di casati, secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 8, 28). Tutti gli Israeliti furono registrati per genealogie e iscritti nel libro dei re di Israele e di Giuda; per le loro colpe furono deportati in Babilonia (1Cr 9, 1). I loro fratelli, secondo le loro genealogie, erano novecento cinquantasei; tutti costoro erano capi delle loro famiglie (1Cr 9, 9). Tutti costoro, scelti come custodi della soglia, erano duecento dodici; erano iscritti nelle genealogie nei loro villaggi. Li avevano stabiliti nell'ufficio per la loro fedeltà Davide e il veggente Samuele (1Cr 9, 22). Questi erano i capi delle famiglie levitiche secondo le loro genealogie; essi abitavano in Gerusalemme (1Cr 9, 34).*

*Fra i discendenti di Ebron c'era Ieria, il capo degli Ebroniti divisi secondo le loro genealogie; nell'anno quarantesimo del regno di Davide si effettuarono ricerche sugli Ebroniti; fra di loro c'erano uomini valorosi in Iazer di Gàlaad (1Cr 26, 31). Le gesta di Roboamo, le prime e le ultime, sono descritte negli atti del profeta Semaia e del veggente Iddo, secondo le genealogie. Ci furono guerre continue fra Roboamo e Geroboamo (2Cr 12, 15). E a non badare più a favole e a genealogie interminabili, che servono più a vane discussioni che al disegno divino manifestato nella fede (1Tm 1, 4). Guàrdati invece dalle questioni sciocche, dalle genealogie, dalle questioni e dalle contese intorno alla legge, perché sono cose inutili e vane (Tt 3, 9).*

Dovrà Tito evitare le risse e le polemiche intorno alla Legge: sappiamo che con il Vangelo tutta la Legge rituale antica è caduta. Anche i Comandamenti vanno vissuti secondo la Legge del Discorso della Montagna. Risse e polemiche intorno alla Legge antica vanno evitate. Ormai la nostra Legge è Cristo ed è la sua Parola. È lo Spirito Santo e la sua verità. La nostra Legge è il Vangelo. Sul Vangelo mai dovranno esserci risse o polemiche. Il Vangelo lo si ascolta per viverlo e lo si vive per crescere in Cristo.

Tito dovrà evitare tutte queste cose perché sono inutili e vane. Sono cose che non nascono dalla purissima fede in Cristo Gesù. Sono cose che trascinano la fede nell’inutilità e nella vanità. Per questo Tito dovrà tenersi lontano da esse. Tutto ciò che non serve alla fede, tutto ciò che inquina la fede dovrà essere evitato da Tito. Un vescovo della Chiesa di Dio dovrà dedicarsi solo all’insegnamento della Parola secondo la sana dottrina. Il fine dell’insegnamento è quello di aiutare a vivere come vero corpo di Cristo. Tutto ciò che non aiuta a formare il corpo di Cristo e a non vivere come vero corpo di Cristo non deve inquinare né il cuore e né la mente di un vescovo di Cristo Gesù. Da queste cose sempre ci si deve tenere lontani. Oggi purtroppo dobbiamo constatare che sono molti i discepoli di Gesù che si tengono lontano dalla formazione del corpo di Cristo e dalla vera vita nel corpo di Cristo. Si dedicano invece a tutte quelle cose che sono del mondo per il mondo. Il cristiano è corpo di Cristo, per formare il corpo di Cristo, per vivere da vero corpo di Cristo. Se si esce dal corpo di Cristo, la nostra religione è vana. Non dona né salvezza e né redenzione. Senza il corpo di Cristo tutto è una favola artificiosamente inventata per la rovina dell’umanità.

**10Dopo un primo e un secondo ammonimento sta’ lontano da chi è fazioso,**

Ecco cosa dovrà fare Tito: dovrà ammonire una prima e una seconda volta tutti coloro che fanno queste cose perché si astengano dal farle. Se dopo il secondo ammonimento essi perseverano, lui dovrà stare lontano di chi è fazioso. È la regola santa anche dettata da Gesù per la correzione fraterna:

*Se il tuo fratello commetterà una colpa contro di te, va’ e ammoniscilo fra te e lui solo; se ti ascolterà, avrai guadagnato il tuo fratello; se non ascolterà, prendi ancora con te una o due persone, perché ogni cosa sia risolta sulla parola di due o tre testimoni. Se poi non ascolterà costoro, dillo alla comunità; e se non ascolterà neanche la comunità, sia per te come il pagano e il pubblicano. In verità io vi dico: tutto quello che legherete sulla terra sarà legato in cielo, e tutto quello che scioglierete sulla terra sarà sciolto in cielo (Mt 18,15-18),*

Ognuno è responsabile del proprio dovere. È dovere del vescovo ammonire, insegnare, formare con la sana dottrina. È dovere di ogni uomo lasciarsi ammonire, formare, educare alla retta fede. Se il vescovo non forma è lui responsabile. Se l’uomo non si lascia formare è lui responsabile. Tito ha formato ed ha ammonito. L’altro non si lascia né formare e né ammonire perché persevera nel suo errore. Tito non è più responsabile del suo errore. Nella nostra santissima fede vanno sempre osservate le personali responsabilità.

**11ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé.**

Ecco la parola di grande chiarificazione per tutti noi: ben sapendo che persone come queste sono fuorviate e continuano a peccare, condannandosi da sé. Queste persone sono fuorviate e continuano a peccare per loro scelta, per loro volontà, per aver opposto un rifiuto al vero insegnamento secondo la sana dottrina. Per questo si condannano da sé, perché non hanno accolto la purissima luce che viene dal Vangelo di Gesù Signore. Hanno preferito e preferiscono le tenebre. Responsabile della salvezza non è solo colui che deve offrirla ai cuori. Responsabili sono anche coloro che rifiutano il suo dono. È verità: c’è la responsabilità di chi deve donare e ma c’è anche la responsabilità di chi deve ricevere. Quando si esce dalla volontà di Dio, manifestata nella sua Legge, data nel Vangelo di Gesù Signore, manifestata dallo stesso Cristo Gesù con la sua obbedienza fino alla morte di croce, sempre il mondo va alla deriva. Non c’è salvezza e neanche vita quando si abbandona la Parola del Signore. Se ci chiediamo perché l’uomo vive lontano dalla Parola, la prima risposta è perché non la conosce. Non la conosce perché non gli viene più annunziata secondo la sua purissima verità posta in essa dallo Spirito Santo. Si legge il Vangelo, ma si annunzia la volontà dell’uomo. Per questa omissione frutto del tradimento della missione, il popolo di Dio è senza Parola e anche il mondo rimane senza la luce della divina verità. Ma di questo mancato annunzio responsabili sono tutti i ministri della Parola che hanno ridotto a menzogna il Vangelo della salvezza. Ogni ministro della Parola è obbligato a predicare, annunziare, insegnare, proclamare, spiegare solo il Vangelo. Dal Vangelo deve trarre la verità della salvezza e offrirla ad ogni uomo, senza fare distinzione tra credenti e non credenti, vicini e lontani, Giudei e Greci, fedeli e non fedeli. La responsabilità della deriva del mondo è sempre del ministro della Parola che trasforma la verità del Vangelo in menzogna, perché dona al Vangelo i suoi pensieri, anziché annunziarlo secondo il pensiero di Dio. Per mancato annunzio il popolo va in rovina, alla deriva. La responsabilità della deriva passa dal ministro della Parola ad ogni singolo uomo dal momento in cui lui annunzia la verità del Vangelo secondo le modalità del Vangelo: con profonda convinzione nello Spirito Santo, con la testimonianza di una vita evangelica, con purezza di verità.

Se l’annunzio non è fatto secondo queste tre regole, la responsabilità di chi è alla deriva sia morale che spirituale è del ministro della Parola. Non ha annunziato il Vangelo secondo le regole del Vangelo. Il Vangelo di Dio sempre va annunziato come Vangelo di Dio, mai come parola dell’uomo. L’uomo spesso però non vuole credere, si rifiuta di accogliere la Parola. Dal momento dell’annunzio la responsabilità della morte e della vita eterna è sulle sue spalle. Il profeta del Dio vivente ha svolto il suo ministero. Ha fatto quanto il Signore gli ha chiesto e secondo le giuste modalità. Ecco cosa il Signore rivela al suo profeta Ezechiele:

*Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

Parola che vale per ogni ministero della Parola. Oggi la deriva cui va incontro il mondo è dovuta quasi per intero al mancato annunzio del Vangelo di Dio, secondo la verità e le modalità a noi date da Cristo Gesù. Vangelo e modalità sono una cosa sola, come sono una cosa sola Vangelo, Cristo, Chiesa, grazia, verità, sacramenti. Una nave va alla deriva o perché senza motori, o perché si è rotto il timone, o perché è senza il timoniere o perché il timoniere non guida la nave secondo gli ordini impartiti dal comandante di essa. Vale anche per la Chiesa, che è la barca di Cristo Gesù. Vale per ogni comunità. Oggi noi sappiamo perché la barca della Chiesa e il mondo vanno alla deriva: perché hanno dimenticato la Parola di Gesù Signore. La Parola è tutto per la Chiesa e per il mondo. Se si priva la Chiesa della Parola, anche il mondo viene privato. Se la Chiesa è alla deriva anche il mondo lo sarà. Anche nel Vangelo secondo Marco questa verità è data con luce purissima:

*Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato (Mc 16,15-16).*

Oggi molta responsabilità ricade sul discepolo di Gesù. Non solo non dona più la Parola secondo la verità della Parola. Al non dono della Parola aggiunge i suoi infiniti scandali che attestano al mondo la non utilità della fede.

**12Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché là ho deciso di passare l’inverno.**

Attualmente Tito è a Creta. Paolo manderà a Creta Àrtema o Tìchico. Quando una di queste due persone avranno raggiunto Creta, Tito dovrà cercare di recarsi subito da Paolo. Dove attualmente si trova Paolo? A Nicòpoli, città dell’Epiro in Grecia. In questa città l’Apostolo ha deciso di passare l’inverno. D’inverno i viaggi missionari vanno interrotti a causa delle molte intemperie. Di Àrtema non abbiamo altre notizie. Di Tìchico invece ne abbiamo qualcuna.

*Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo (At 20, 4). Desidero che anche voi sappiate come sto e ciò che faccio; di tutto vi informerà Tìchico, fratello carissimo e fedele ministro nel Signore (Ef 6, 21). Tutto quanto mi riguarda ve lo riferirà Tìchico, il caro fratello e ministro fedele, mio compagno nel servizio del Signore (Col 4, 7). Ho inviato Tìchico a Efeso (2Tm 4, 12). Quando ti avrò mandato Àrtema o Tìchico, cerca di venire subito da me a Nicòpoli, perché ho deciso di passare l'inverno colà (Tt 3, 12).*

**13Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giurista, e di Apollo, perché non manchi loro nulla.**

Ecco una seconda raccomandazione: Tito dovrà provvedere con cura al viaggio di Zena, il giurista, e di Apollo, perché non manchi loro nulla. È notizia scarna. Non sappiamo di che viaggio si tratti. Di Zena, il giurista, nulla sappiamo. Di Apollo invece le notizie sono tante.

*Arrivò a Efeso un Giudeo, chiamato Apollo, nativo di Alessandria, uomo colto, versato nelle Scritture (At 18, 24). Mentre Apollo era a Corinto, Paolo, attraversate le regioni dell'altopiano, giunse a Efeso. Qui trovò alcuni discepoli (At 19, 1). Mi riferisco al fatto che ciascuno di voi dice: "Io sono di Paolo", "Io invece sono di Apollo", "E io di Cefa", "E io di Cristo!" (1Cor 1, 12). Quando uno dice: "Io sono di Paolo", e un altro: "Io sono di Apollo", non vi dimostrate semplicemente uomini? (1Cor 3, 4). Ma che cosa è mai Apollo? Cosa è Paolo? Ministri attraverso i quali siete venuti alla fede e ciascuno secondo che il Signore gli ha concesso (1Cor 3, 5). Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma è Dio che ha fatto crescere (1Cor 3, 6). Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! (1Cor 3, 22). Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto perché impariate nelle nostre persone a stare a ciò che è scritto e non vi gonfiate d'orgoglio a favore di uno contro un altro (1Cor 4, 6). Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione (1Cor 16, 12). Provvedi con cura al viaggio di Zena, il giureconsulto, e di Apollo, che non manchi loro nulla (Tt 3, 13).*

**14Imparino così anche i nostri a distinguersi nel fare il bene per le necessità urgenti, in modo da non essere gente inutile.**

Ecco ora un ultimo insegnamento dell’Apostolo: Imparino così anche i nostri a distinguersi nel fare il bene per le necessità urgenti, in modo da non essere gente inutile. I figli della Chiesa devono sempre aiutare i figli della Chiesa. Vi è una necessità urgente. È giusto che i figli della Chiesa provvedano. Anche in questo i figli della Chiesa dovranno distinguersi. Se nei casi urgenti o necessità, si abbandona l’altro a se stesso, allora si è gente inutile. Si vive una comunione di parole, solo di parole. Non si vive una comunione reale, operativa, di condivisione delle necessità dei fratelli. Anche queste cose Tito dovrà insegnare. Il discepolo di Gesù si deve distinguere in ogni cosa, anche nell’aiuto materiale e non solo spirituale per i suoi fratelli di fede.

*E al mattino: Oggi burrasca, perché il cielo è rosso cupo. Sapete dunque interpretare l'aspetto del cielo e non sapete distinguere i segni dei tempi? (Mt 16, 3). C'è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però cerchi di approfondire le sue convinzioni personali (Rm 14, 5). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10). È quanto accade per gli oggetti inanimati che emettono un suono, come il flauto o la cetra; se non si distinguono con chiarezza i suoni, come si potrà distinguere ciò che si suona col flauto da ciò che si suona con la cetra? (1Cor 14, 7). E come vi segnalate in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella scienza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così distinguetevi anche in quest'opera generosa (2Cor 8, 7). Perché possiate distinguere sempre il meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo (Fil 1, 10). Per il resto, fratelli, vi preghiamo e supplichiamo nel Signore Gesù: avete appreso da noi come comportarvi in modo da piacere a Dio, e così già vi comportate; cercate di agire sempre così per distinguervi ancora di più (1Ts 4, 1). Imparino così anche i nostri a distinguersi nelle opere di bene riguardo ai bisogni urgenti, per non vivere una vita inutile (Tt 3, 14). Il nutrimento solido invece è per gli adulti che per la pratica hanno le facoltà esercitate a distinguere il buono dal cattivo (Eb 5, 14). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore (1Gv 4, 6).*

C’è una necessità urgente nella comunità? I figli della comunità devono risolverla. I figli della comunità devono aiutare i figli della comunità. È regola che sempre deve animare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo è uno. Come un solo corpo sempre dovrà vivere. Ecco la regola dell’Apostolo Paolo per il corpo:

*Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello. Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede (Gal 6,2-10).*

**15Ti salutano tutti coloro che sono con me. Saluta quelli che ci amano nella fede. La grazia sia con tutti voi!**

Salutano Tito tutti coloro che sono con l’Apostolo Paolo. Tito deve salutare tutti coloro che ci amano nelle fede. Si è un solo corpo, come solo corpo sempre ci si deve relazionare. Il saluto dice amore, interessamento, ricordo. Il saluto dice che l’altro è nel nostro cuore. Ricordiamo quanti sono nel cuore, non quanti in esso non trovano alcun posto. Paolo ricorda tutti. Non esclude mai nessuno.

Ecco il suo augurio e anche dono: La grazia sia con tutti voi. È tutto è per grazia, con la grazia, nella grazia. La grazia è del Signore nostro Gesù Cristo. Gesù Cristo con la sua grazia sia con voi. Quando Cristo è con noi, è anche per noi. Vive con noi e per noi e sempre ci avvolge con la sua grazia. Avvolti con la sua grazia diveniamo incapaci di compiere il male. Siamo capaci di compiere ogni bene. Dove c’è Cristo con noi, sempre con noi c’è la Madre sua. Cristo Gesù e la Madre sua sono inseparabili in eterno.

**Il ritrattista del volto di Cristo**. Quando si entra nell’*atelier* di un ritrattista troviamo dinanzi a lui una tela vuota e una figura da trasferire su di essa, lasciando però al ritrattista un margine di libertà perché possa aggiungere alla figura da trasportare sulla bianca tela qualche nota particolare che lui ritiene necessaria per dare al ritratto più splendore e magnificenza. L’Apostolo Paolo è un ritrattista particolare, possiamo definire unico della storia della fede cattolica. Lui ha dinanzi a sé Cristo Gesù sempre nuovo nel suo mistero divino e umano, che è infinito nella sua unità. Come fa a ritrarre tutto Cristo su una sola tela? Ecco allora che lui non si ferma ad una sola tela. Ne ha ben tredici sulle quali trasferire il volto di Gesù Signore. Un volto lo ritrae per i Romani. Due volti per la Chiesa di Dio che è in Corinto. Un volto per la Chiesa di Dio che vive nella Galazia. Un volto per la Chiesa che è in Efeso. Un volto per la Chiesa che è in Filippi. Un volto per la Chiesa che è in Colossi. Due volti per la Chiesa che è in Tessalonica. Due volti per il Vescovo Timoteo. Un volto per il Vescovo Tito. Un volto per il fedele Filemone. Ognuno di questi volti aggiunto agli altri dona la perfezione del volto di Cristo. In questa molteplicità l’Apostolo Paolo contempla il Volto del suo Redentore e Salvatore, del suo Dio, Crocifisso per amore.

Ma il Nuovo Testamento non è solo l’Apostolo Paolo. Cristo Gesù non è solo in questi Tredici volti da lui ritratti. Vi è il volto della Lettera agli Ebrei. Il volto ritratto dall’Apostolo Giacomo. I due volti ritratti dall’Apostolo Pietro. I tre volti di Cristo ritratti nelle sue tre lettere dall’Apostolo Giovanni. Il volto ritratto dall’Apostolo Giuda. Il volto ritratto dal Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo, che è il Volto di Cristo Gesù nell’eternità. Vi è il volto ritratto da San Luca negli Atti degli Apostoli. Vi è poi il volto dell’Evangelista Marco, il volto dell’Evangelista Luca, il volto dell’Evangelista Matteo, il volto dell’Evangelista Giovanni. Il Nuovo Testamento ci offre ben 27 Volti di Cristo Gesù. È in questi volti di Gesù Signore che si compiono tutte le molte profezie – in questo testo ne abbiamo riportate ben 69 – e sono questi 27 volti che sempre dovranno essere contemplati per chiunque voglia comporre un ritratto del cristiano.

Ecco la metodologia dell’Apostolo Paolo: quasi in ogni lettera prima traccia il volto di Cristo e poi sul suo modello traccia il volto del cristiano. Proviamo a mettere in evidenza qualche tratto di questa metodologia ispirata dallo Spirito Santo, alla quale l’Apostolo Paolo si attiene con ogni sapienza e intelligenza.

***Ritratto del cristiano nella Lettera ai Romani****: Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e, ciascuno per la sua parte, siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene (Rm 12,1-21).*

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

*Accogliete chi è debole nella fede, senza discuterne le opinioni. Uno crede di poter mangiare di tutto; l’altro, che invece è debole, mangia solo legumi. Colui che mangia, non disprezzi chi non mangia; colui che non mangia, non giudichi chi mangia: infatti Dio ha accolto anche lui. Chi sei tu, che giudichi un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone. Ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di tenerlo in piedi. C’è chi distingue giorno da giorno, chi invece li giudica tutti uguali; ciascuno però sia fermo nella propria convinzione. Chi si preoccupa dei giorni, lo fa per il Signore; chi mangia di tutto, mangia per il Signore, dal momento che rende grazie a Dio; chi non mangia di tutto, non mangia per il Signore e rende grazie a Dio. Nessuno di noi, infatti, vive per se stesso e nessuno muore per se stesso, perché se noi viviamo, viviamo per il Signore, se noi moriamo, moriamo per il Signore. Sia che viviamo, sia che moriamo, siamo del Signore. Per questo infatti Cristo è morto ed è ritornato alla vita: per essere il Signore dei morti e dei vivi. Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio, perché sta scritto: Io vivo, dice il Signore: ogni ginocchio si piegherà davanti a me e ogni lingua renderà gloria a Dio. Quindi ciascuno di noi renderà conto di se stesso a Dio. D’ora in poi non giudichiamoci più gli uni gli altri; piuttosto fate in modo di non essere causa di inciampo o di scandalo per il fratello.*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini. Cerchiamo dunque ciò che porta alla pace e alla edificazione vicendevole. Non distruggere l’opera di Dio per una questione di cibo! Tutte le cose sono pure; ma è male per un uomo mangiare dando scandalo. Perciò è bene non mangiare carne né bere vino né altra cosa per la quale il tuo fratello possa scandalizzarsi. La convinzione che tu hai, conservala per te stesso davanti a Dio. Beato chi non condanna se stesso a causa di ciò che approva. Ma chi è nel dubbio, mangiando si condanna, perché non agisce secondo coscienza; tutto ciò, infatti, che non viene dalla coscienza è peccato (Rm 14,1-23).*

***Il ritratto del cristiano nella Prima Lettera ai Corinzi:*** *Riguardò ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito.*

*E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui.*

*Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-27).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

***Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Galati****: Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità. Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio! Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste.*

*Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-25).*

***Il ritratto del cristiano nella Lettera agli Efesini****: Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,17-32).*

*Fatevi dunque imitatori di Dio, quali figli carissimi, e camminate nella carità, nel modo in cui anche Cristo ci ha amato e ha dato se stesso per noi, offrendosi a Dio in sacrificio di soave odore. Di fornicazione e di ogni specie di impurità o di cupidigia neppure si parli fra voi – come deve essere tra santi – né di volgarità, insulsaggini, trivialità, che sono cose sconvenienti. Piuttosto rendete grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro – cioè nessun idolatra – ha in eredità il regno di Cristo e di Dio. Nessuno vi inganni con parole vuote: per queste cose infatti l’ira di Dio viene sopra coloro che gli disobbediscono. Non abbiate quindi niente in comune con loro. Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. Per questo è detto: «Svégliati, tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo ti illuminerà». Fate dunque molta attenzione al vostro modo di vivere, comportandovi non da stolti ma da saggi, facendo buon uso del tempo, perché i giorni sono cattivi. Non siate perciò sconsiderati, ma sappiate comprendere qual è la volontà del Signore. E non ubriacatevi di vino, che fa perdere il controllo di sé; siate invece ricolmi dello Spirito, intrattenendovi fra voi con salmi, inni, canti ispirati, cantando e inneggiando al Signore con il vostro cuore, rirendendo continuamente grazie per ogni cosa a Dio Padre, nel nome del Signore nostro Gesù Cristo.*

*Nel timore di Cristo, siate sottomessi gli uni agli altri: le mogli lo siano ai loro mariti, come al Signore; il marito infatti è capo della moglie, così come Cristo è capo della Chiesa, lui che è salvatore del corpo. E come la Chiesa è sottomessa a Cristo, così anche le mogli lo siano ai loro mariti in tutto. E voi, mariti, amate le vostre mogli, come anche Cristo ha amato la Chiesa e ha dato se stesso per lei, per renderla santa, purificandola con il lavacro dell’acqua mediante la parola, e per presentare a se stesso la Chiesa tutta gloriosa, senza macchia né ruga o alcunché di simile, ma santa e immacolata. Così anche i mariti hanno il dovere di amare le mogli come il proprio corpo: chi ama la propria moglie, ama se stesso. Nessuno infatti ha mai odiato la propria carne, anzi la nutre e la cura, come anche Cristo fa con la Chiesa, poiché siamo membra del suo corpo. Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne. Questo mistero è grande: io lo dico in riferimento a Cristo e alla Chiesa! Così anche voi: ciascuno da parte sua ami la propria moglie come se stesso, e la moglie sia rispettosa verso il marito (Ef 5,1-33).*

*Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto. Onora tuo padre e tua madre! Questo è il primo comandamento che è accompagnato da una promessa: perché tu sia felice e goda di una lunga vita sulla terra. E voi, padri, non esasperate i vostri figli, ma fateli crescere nella disciplina e negli insegnamenti del Signore. Schiavi, obbedite ai vostri padroni terreni con rispetto e timore, nella semplicità del vostro cuore, come a Cristo, non servendo per farvi vedere, come fa chi vuole piacere agli uomini, ma come servi di Cristo, facendo di cuore la volontà di Dio, prestando servizio volentieri, come chi serve il Signore e non gli uomini. Voi sapete infatti che ciascuno, sia schiavo che libero, riceverà dal Signore secondo quello che avrà fatto di bene. Anche voi, padroni, comportatevi allo stesso modo verso di loro, mettendo da parte le minacce, sapendo che il Signore, loro e vostro, è nei cieli e in lui non vi è preferenza di persone. Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti.*

*Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,1-20).*

***Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Filippesi****: Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me /Fi 2,1-18).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile. Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo. Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

*Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita. Siate sempre lieti nel Signore, ve lo ripeto: siate lieti. La vostra amabilità sia nota a tutti. Il Signore è vicino! Non angustiatevi per nulla, ma in ogni circostanza fate presenti a Dio le vostre richieste con preghiere, suppliche e ringraziamenti. E la pace di Dio, che supera ogni intelligenza, custodirà i vostri cuori e le vostre menti in Cristo Gesù. In conclusione, fratelli, quello che è vero, quello che è nobile, quello che è giusto, quello che è puro, quello che è amabile, quello che è onorato, ciò che è virtù e ciò che merita lode, questo sia oggetto dei vostri pensieri. Le cose che avete imparato, ricevuto, ascoltato e veduto in me, mettetele in pratica. E il Dio della pace sarà con voi! (Fil 4,1-9).*

***Il ritratto del cristiano nella Lettera ai Colossesi****: Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,6-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria. Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti. Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie!*

*La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunge al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarazione esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “*Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo*”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che possano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato ai suoi Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (*Nequit simul esse et non esse*). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini sono ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la sana dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del diritto divino da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifestata dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti e per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventata da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

**Prima modalità**: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

**Seconda modalità**: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti solo nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ogni discepolo di Gesù deve avere la stessa fermezza dell’Apostolo Paolo che con voce tonante, invoca l’anatema anche su se stesso se avesse insegnato un Vangelo diverso. Invoca l’anatema perché non esiste un Vangelo diverso:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco (Gal 1,6-17).*

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo.

Ecco un’ultima riflessione che potrà aiutarci perché ognuno si lasci ritrarre sul suo volto di cristiano il volto di Cristo Signore:

*"Ti benedica il Signore e ti protegga. Il Signore faccia brillare il suo volto su di te e ti sia propizio. Il Signore rivolga su di te il suo volto e ti conceda pace" (Num 6). "Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto" (Sal 4). "Ora ascolta, Dio nostro, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore. fa splendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è desolato" (Dn 9). "Nello splendore del volto del re è la vita, il suo favore è come nube di primavera" (Pr 18). "Fa splendere il tuo volto sul tuo servo, salvami per la tua misericordia" (Sal 31). "Di te ha detto il mio cuore: cercate il suo volto; il tuo volto, Signore, io cerco" (Sal 27). "L'anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente, quando verrò e vedrò il volto di Dio?" (Sal 42). "Non nascondermi il tuo volto, perché non sia come chi scende nella fossa" (Sal 143).*

La luce del volto di Dio che il pio israelita anela vedere e che come cerva assetata desidera contemplare è la grazia del suo Signore, la sua benevolenza, il suo amore, la sua benedizione, il suo essere propizio verso l’uomo, il suo dono di pane nella sua benignità. Quando Dio fa splendere il suo volto sull’uomo, l’uomo è se stesso. Quando il Signore da lui si nasconde, l’uomo è come colui che discende nella fossa. È la morte. L’essere dell’uomo è infinitamente legato al suo Dio per costituzione ontologica. Non è un legame superficiale o artificiale. È invece legame ontico. Con Dio la sua è vita sulla terra e nel cielo. Senza Dio egli muore alla terra e al cielo. La terra è per lui affanni e preoccupazioni, odi, rancori, inimicizie, spargimento di sangue, ingiustizie, uccisione e morte. Nell’altra vita è dannazione eterna. È verme che non muore. È perdizione senza fine. È sofferenza per sempre nel fuoco. Ma Dio è misericordioso con l’uomo. Egli compie i desideri del nostro cuore al di là delle attese e della preghiera. Il Dio che non ha volto, il Dio il cui volto l’uomo immagina a somiglianza del suo, splendente o triste, corrucciato o adirato, questo Dio, in Gesù Cristo, ha il suo volto umano. Cristo Gesù è infatti il volto di Dio sulla terra. In Lui, per Lui, con Lui: pace, riconciliazione, misericordia, propiziazione, amicizia, figliolanza adottiva, dono dello Spirito Santo. Gesù Cristo è tutto per l’uomo. Egli è il Dio che si è fatto uomo perché l’uomo contempli il volto di Dio. Egli è splendore di grazia e di amicizia, di benevolenza e di amore del Dio dei Padri. Egli è il volto di Dio, ad immagine del quale l’uomo deve ricostruire e formare il suo volto. Senza Cristo l’uomo è senza via. È senza il volto dell’uomo. È senza identità, perché il volto è tutto per l’uomo, tutto Dio, tutta la sua presenza di uomo e di Dio.

Cercare il volto di Dio è cercare il nostro proprio volto umano. Vedrà il volto del suo Signore chi desidera ed anela essere egli stesso con volto e vuole formarsi ad immagine del volto del suo Creatore, che in Gesù Cristo, ha preso volto umano perché l’uomo riceva in dono un volto di amore e di benevolenza per il suo Dio. Cristo è il volto dell’uomo. Egli è venuto perché l’uomo abbia un volto divino, di pace, di riconciliazione, di amicizia, di fratellanza, di unione, di misericordia, di giustizia. Egli ha fatto splendere su di noi il volto di Dio perché l’uomo faccia brillare il suo volto sui fratelli. Cristo si è impresso nel volto dei fratelli. Egli è il povero, l’affamato e l’assetato, il nudo e l’ammalato, il carcerato ed il forestiero. Egli è colui che è lasciato mezzo morto sulla strada dai ladroni. Egli è il volto del buon Samaritano che si piega sul povero malcapitato, lo carica sul suo giumento, lo conduce all’albergo. Cristo è questo volto di pietà e di misericordia che si è impresso nel cuore di quell’uomo sulla via tra Gerusalemme e Gerico. L’uomo è alla ricerca del volto di Dio. Egli deve scoprirlo. Se egli non lo scopre, non sarà uomo. Non si ricostruirà. Ma il volto di Dio non è scoperta dell’uomo. Lo è anche. Ma è dono del Signore. Sempre, il Signore, in molti modi e molte volte fa splendere il suo volto perché l’uomo vi si ritrovi, perché metta mano alla ricostruzione di se stesso. Il dono del volto di Dio in Gesù Cristo è necessità per l’uomo. Senza Cristo l’uomo non ha immagine, non ha modello, non può farsi ad immagine del suo Creatore, perché Cristo è il Creatore dell’uomo. Ma se il Signore ha fatto splendere il volto di Cristo in mezzo a noi, se egli tanto ci ha amati è perché l’uomo non è uomo, non ha voluto o ha dimenticato di esserlo, allontanandosi dalle sante leggi di Dio per divenire preda del peccato e di Satana che lo tenta per la sua rovina spirituale ed eterna. Il volto di Cristo in mezzo a noi, dato da Dio per opera dello Spirito Santo e della Beata Vergine Maria, è il dono di Dio all’uomo perché l’uomo sia se stesso; è il modello perché l’uomo si ricostruisca; è l’esempio che l’uomo dovrà sempre imitare per essere come Dio lo ha creato, in principio, quando disse: *“Facciamo l’uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza”*. Il modello invisibile in Cristo diventa visibile. Cristo è l’immagine visibile di Dio. Egli è il Figlio di Dio che si è fatto uomo. A differenza dell’uomo Egli non ha conosciuto il peccato. Nel peccato l’uomo è differente dall’Uomo-Dio. Perché l’uomo si costruisca ad immagine di Cristo, egli deve mettere mano all’estirpazione in lui di ogni forma di peccato. Il peccato oscura il volto di Dio, che più non brilla sull’uomo. Se in questa terra, in questo deserto, l’uomo non avrà ricostruito il suo volto ad immagine del volto di Cristo, nell’altra vita il volto di Dio non splenderà mai più per lui. Questo è il tempo favorevole e propizio per l’opera secondo giustizia e verità. Questo è il tempo per cercare il volto di Dio per sempre. L’uomo deve avere sete del suo Dio. Dio suscita la sete. Ci disseta in Cristo Gesù. *“Chi ha sete venga a me e beva”. “Di te ha sete l’anima mia. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”.* Ogni uomo lo vedrà il giorno del giudizio finale: *“Vedrete il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo nello splendore della sua gloria”. “Nello splendore del volto del re è la vita”. “Tu sei re?”. “Tu lo hai detto”. “Il mio Regno non è di questo mondo”. “Il suo favore è come nube di primavera”*. La terra viene fecondata dall’acqua. Il Cristo feconda con la sua grazia ogni cuore perché dia frutti per la vita eterna. Senza il volto di Dio c’è la desolazione. Nel Paradiso terrestre, senza il peccato, l’uomo contemplava il volto di Dio. Nel peccato l’uomo si nascose per non vedere la faccia del suo Signore. Non vedere il volto di Dio è non vedere il volto dell’uomo; è non vedere la carne della propria carne, il creato, se stesso, i fratelli. Il volto di Dio infatti ed il suo splendore è la luce che illumina il mondo. *“Venne nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo”. “Ma gli uomini hanno preferito le tenebre alla luce perché le loro opere erano malvagie”.* Essi si nascosero nelle loro spelonche di male e di peccato. È la fine per l’uomo. Egli è nella fossa. È la sua morte eterna. Ma Dio mostra sempre il suo volto. Il volto di Dio in Gesù Cristo è il dono del Signore all’umanità. Il volto di Cristo brilla tra noi. La preghiera dell’uomo è esaudita. Ma l’uomo copre il suo volto per non vedere, dimenticando così che contemplare il volto di Dio deve essere il suo profondo anelito e la sua speranza. *“Dopo che questa mia pelle sarà distrutta, senza la mia carne, vedrò Dio. Io lo vedrò, io stesso, e i miei occhi lo contempleranno non da straniero”* (Gb 19). Noi lo vedremo così com’egli è. Contemplare Dio nella sua essenza un giorno è non vergognarsi oggi del volto di Cristo e riconoscerlo ovunque esso si trovi.

Cristo è la via della nostra vita eterna. Con Cristo sulla terra, anche se non in pienezza, l’uomo vive nello splendore del volto di Dio, perché una lunga preparazione è necessaria prima di poter contemplare faccia a faccia il Dio di Gesù Cristo in tutto il suo splendore. Chiedendo al Signore che non nasconda il suo volto, l’uomo chiede che non commetta più il peccato. Egli sa infatti che non hanno riconosciuto il volto divino di Cristo Signore quanti, eludendo il comandamento di Dio, avevano un loro modo di essere e di operare. Egli sa che l’uomo non può rimanere nelle tenebre del peccato e contemplare il fulgore della luce divina. Dio è luce. Il male è tenebra. Chi è nelle tenebre e non viene alla luce non vede il volto del Dio tre volte santo. L’uomo prega. Pregare è voler essere con il Dio di Gesù Cristo nell’osservanza dei comandamenti. Chi ha questa volontà è con Dio e Dio con lui. Potrà vedere il volto radioso di Dio perché Dio mai lo nasconderà. È verità. Sempre il Signore si lascia trovare da chiunque lo cerca. Cercare Dio ed il suo volto è cercare la sua pace, la sua giustizia, la sua Parola, la sua misericordia nella fede, nella speranza, nella carità. È cercarlo in colui che è Cristo perché bisognoso dell’uomo. Il Signore ha un volto. Ha il volto dell’uomo nell’uomo che ha il volto di Dio. Ci conceda il Signore di vedere sempre il suo volto nella sua luce di via, di verità, di vita eterna. Ci aiuti la Vergine Santa a riconoscere sempre il volto di Cristo Signore. Possa ogni uomo dire col Salmista: *“Il tuo volto Signore io cerco. Quando verrò e vedrò il volto di Dio?”*.

Ci aiuti la Madre nostra celeste. Lei sul cui volto risplende in modo mirabile il volto di Cristo Signore, venga in nostro soccorso, affinché anche sul nostro volto sempre risplenda il volto di Cristo Gesù nostro Salvatore e Redentore. Mostreremo ad ogni uomo il volto del Signore e chi vuole potrà lasciarsi attrarre da esso. Portare il volto di Gesù sul nostro volto è vocazione universale, che scaturisce fin dall’eternità dal seno del Padre. Chi nega questa verità sappia che incombe su di lui l’anatema lanciato dall’Apostolo Paolo: “*Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!”*. È Parola dello Spirito Santo. Ed è per ieri, per oggi, per domani, per sempre. È diritto dell’uomo essere uomo, vivere da vero uomo. Questo diritto si compie nel battesimo. Dire che il battesimo non va predicato è condannare l’uomo a non essere uomo, a non vivere da vero uomo. È questo il più grande delitto che un uomo possa commettere. Non vi è crimine più grande.

Ci salvi la Madre di Dio da un così grande crimine e delitto contro l’uomo. Oggi vi è una guerra spirituale dichiarata contro la verità dell’uomo, finalizzata alla distruzione dell’uomo nella sua verità che è più catastrofica di tutte le guerre degli uomini contro gli uomini di tutti i tempi e di ogni epoca. Questa guerra ha come fine non solo la distruzione e l’annientamento dell’uomo nella sua vera umanità, ma molto di più l’annientamento di tutto il mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso tutto il mistero di Dio e dell’intera creazione.

Che il Signore apra i nostri occhi affinché possiamo vedere i tristissimi frutti di questo nostro orrendo crimine.

## LETTERA AGLI EBREI III IV XIII

### EBREI III

**[1]Perciò, fratelli santi, partecipi di una vocazione celeste, fissate bene lo sguardo in Gesù, l'apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,**

I “fratelli santi” sono i cristiani. Sono santi, perché santificati dal sangue di Cristo, purificati nelle acque del Battesimo e rigenerati dallo Spirito Santo.

Sono santi perché sono stati resi partecipi della santità di Dio. Questa la loro altissima dignità.

Di questa dignità ogni cristiano deve prendere coscienza. Di questa dignità è sommamente responsabile. Questa sua nuova dignità deve attestare dinanzi al mondo intero con una condotta santa di vita.

I cristiani sono santi per dono di grazia, devono essere santi in ogni singolo atto della loro vita, la quale, in ogni più piccola sua manifestazione o espressione, deve attestare questa nuova dignità, ricevuta per grazia, non certo per merito.

I cristiani sono partecipi ***“di una vocazione celeste”.*** Qual è questa vocazione celeste? Anche se l’Autore non lo dice in questo contesto con parole esplicite, essa si può facilmente desumere.

La vocazione celeste del cristiano è quella di essere figlio di Dio per adozione e quindi di essere erede del Cielo.

Il cristiano è chiamato al Cielo, al Paradiso, alla vita eterna, alla comunione con Dio, ad essere suo figlio di adozione e ad abitare per sempre nella sua casa.

La vocazione celeste è anche quella di essere “corpo di Cristo”, “tempio dello Spirito Santo”, “casa di Dio” sulla terra.

La vocazione celeste è la sua elevazione alla *“divinizzazione”: “Voi siete dei”,*  “Dei” per generazione spirituale da Dio, per partecipazione della sua divina natura.

Questa è la più alta vocazione concessa mai ad una creatura: *essere resa partecipe della divina natura*.

Di questa vocazione il cristiano deve prendere coscienza, deve essere responsabile, deve produrre ogni frutto di santità, di grazia, di verità, di giustizia e di pace secondo questa sua nuova vocazione e anche nuova natura, perché in Cristo realmente ha ricevuto una nuova natura, realmente è stato rigenerato, realmente è nato a nuova vita, è stato fatto figlio di Dio, è stato reso partecipe della natura divina.

Dopo aver richiamato il cristiano a considerare la sua nuova, altissima dignità, la sua nuova, altissima vocazione, l’Autore lo invita a fissare bene lo sguardo su Gesù.

Il cristiano si comprende se guarda Cristo, se fissa lo sguardo su di Lui. Deve fissare lo sguardo di Gesù per conoscerlo, per sapere chi Lui è secondo pienezza di verità.

Ogni errore su Cristo immancabilmente, irrimediabilmente diviene un errore sul cristiano e in modo più generale sull’uomo.

L’uomo si comprende da Cristo, si conosce da Lui. Si sa chi è l’uomo guardando e fissando lo sguardo su Gesù.

Chi non guarda Cristo non sa chi lui è, non sa neanche chi è l’uomo, perché esiste, qual è la sua vocazione, quale il suo futuro.

Tutto è da Cristo. Niente è senza di Cristo, fuori di Cristo, lontano da Lui.

Per questo motivo è necessario conoscere Cristo e conoscerlo secondo pienezza di verità, di dottrina, di scienza, di sapienza, di intelligenza, di ogni altro genere di conoscenza.

Questa conoscenza non può avvenire se non nello Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo agisce nella preghiera del cristiano, nella sua applicazione di meditazione e di riflessione, nella sua crescita in santità.

La vera conoscenza di Cristo è dono dello Spirito Santo e lavoro ininterrotto da parte dello stesso cristiano. Questi cresce nella conoscenza vera di Cristo, se cresce in grazia. Se non cresce in grazia, neanche può crescere in conoscenza.

La grazia aiuta la conoscenza; la conoscenza aiuta la grazia.

Chi è Cristo, su cui bisogna fissare bene lo sguardo? In questo primo versetto viene definito *“l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo”*.

Gesù è colui che dona la vera fede. Gesù è colui che serve la vera fede. La dona e la serve. La dice e la insegna. L’annunzia e la spiega.

È apostolo perché inviato dal Padre. L’apostolo non è da sé. Se fosse da sé non sarebbe apostolo.

L’apostolo è da “altri”. Gesù è dal Padre, da Dio.

Viene manifestata la missione celeste di Cristo. Egli è apostolo della nostra fede non per sua volontà, ma per volontà di Colui che lo ha inviato, che lo ha chiamato, che lo ha costituito.

Così dicasi anche dell’altra espressione: *“sommo sacerdote”*. Anche il “sacerdote” non è da sé, è da Dio. È Dio che sceglie e che costituisce; è Dio che chiama e che consacra; è Dio che suscita e che eleva.

Dicendo l’Autore che Gesù è *“l’apostolo e il sommo sacerdote della fede che noi professiamo”*, dice una verità assai gravida di responsabilità: la fede che noi professiamo non viene dalla terra, viene dal Cielo, viene da Dio.

Viene da Dio perché Cristo Gesù viene da Dio, è da Dio. L’origine di Cristo è da Dio. Se è da Dio, dobbiamo chiederci perché Dio ha voluto così, ma prima ancora: se crediamo in Dio dobbiamo accogliere colui che Dio ci ha inviato per manifestarci la sua volontà.

Il problema cristologico si fa immediatamente teologico. La risposta su Cristo la si trova in Dio, non in Cristo.

Cristo è dalla volontà del Padre, dal volere di Dio. Cristo è in mezzo a noi perché così Dio ha deciso, voluto, stabilito, attuato.

Spostando il problema da Cristo a Dio si entra nel mistero insondabile della libertà di Dio.

La volontà di Dio si può accogliere, si può rifiutare. Chi l’accoglie, accoglie la vita; chi la rifiuta, percorre vie di morte.

Da puntualizzare che uno dei compiti, anzi il compito per eccellenza del Sacerdote era quello dell’insegnamento della Legge. Prima che un *offerente* il Sacerdote era un *insegnante, uno che dava, spiegava, insegnava, applicava al popolo la Legge del Dio Altissimo*.

Due citazioni bastano da sole a confermare questa verità (cfr. Lev. 10,8-11

*“Il Signore parlò ad Aronne: Non bevete vino o bevanda inebriante né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate; sarà una legge perenne, di generazione in generazione; questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è immondo da ciò che è mondo e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha date loro per mezzo di Mosè” (Lev. 10.8-11).*

In Osea è mostrato tutto il disastro spirituale del popolo, perché carente dell’insegnamento del Sacerdote. È bene leggere tutto il capitolo 4.

*“Ascoltate la parola del Signore, o Israeliti, poiché il Signore ha un processo con gli abitanti del paese. Non c'è infatti sincerità né amore del prossimo, né conoscenza di Dio nel paese. Si giura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio, si fa strage e si versa sangue su sangue.*

*Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue insieme con gli animali della terra e con gli uccelli del cielo; perfino i pesci del mare periranno. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l'accusa. Tu inciampi di giorno e il profeta con te inciampa di notte e fai perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e io dimenticherò i tuoi figli.*

*Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in vituperio. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta, e li retribuirò dei loro misfatti. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non avranno prole, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione. Il vino e il mosto tolgono il senno.*

*Il mio popolo consulta il suo pezzo di legno e il suo bastone gli dà  il responso, poiché uno spirito di prostituzione li svia e si prostituiscono, allontanandosi dal loro Dio. Sulla cima dei monti fanno sacrifici e sui colli bruciano incensi sotto la quercia, i pioppi e i terebinti, perché buona è la loro ombra. Perciò si prostituiscono le vostre figlie e le vostre nuore commettono adulterio. Non punirò le vostre figlie se si prostituiscono, né le vostre nuore se commettono adulterio; poiché essi stessi si appartano con le prostitute e con le prostitute sacre offrono sacrifici; un popolo, che non comprende, va a precipizio. Se ti prostituisci tu, Israele, non si renda colpevole Giuda. Non andate a Gàlgala, non salite a Bet-Aven, non giurate per il Signore vivente. E poiché come giovenca ribelle si ribella Israele, forse potrà pascolarlo il Signore come agnello in luoghi aperti? Si è alleato agli idoli Efraim, si accompagna ai beoni; si son dati alla prostituzione, han preferito il disonore alla loro gloria. Un vento li travolgerà con le sue ali e si vergogneranno dei loro sacrifici”.*

**[2]il quale è fedele a colui che l'ha costituito, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.**

Gesù è l’inviato di Dio. La domanda giusta che ognuno potrebbe farsi è questa: Gesù è stato fedele a Dio, a colui che lo ha costituito *“apostolo e sommo sacerdote della fede”*?

La risposta è affermativa, senza ombra di dubbio: Gesù è stato fede al pari di Mosè.

Come Mosè fu costituito a capo della casa di Dio, cioè del suo popolo, e fu trovato fedele, così anche Cristo Gesù, costituito da Dio a capo della sua casa, del suo popolo, è stato trovato fedele in tutto.

Di questo fatto si parla nel Libro dei Numeri. Leggendo il capitolo 12 si ha una chiara comprensione di chi è stato veramente Mosè per il Signore:

*“Maria e Aronne parlarono contro Mosè a causa della donna etiope che aveva sposata; infatti aveva sposato una Etiope. Dissero: Il Signore ha forse parlato soltanto per mezzo di Mosè? Non ha parlato anche per mezzo nostro? Il Signore udì. Ora Mosè era molto più mansueto di ogni uomo che è sulla terra.*

*Il Signore disse subito a Mosè, ad Aronne e a Maria: Uscite tutti e tre e andate alla tenda del convegno. Uscirono tutti e tre. Il Signore allora scese in una colonna di nube, si fermò all'ingresso della tenda e chiamò Aronne e Maria. I due si fecero avanti. Il Signore disse: Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore. Perché non avete temuto di parlare contro il mio servo Mosè?*

*L'ira del Signore si accese contro di loro ed Egli se ne andò; la nuvola si ritirò di sopra alla tenda ed ecco Maria era lebbrosa, bianca come neve; Aronne guardò Maria ed ecco era lebbrosa. Aronne disse a Mosè: Signor mio, non addossarci la pena del peccato che abbiamo stoltamente commesso, essa non sia come il bambino nato morto, la cui carne è già mezzo consumata quando esce dal seno della madre. Mosè gridò al Signore: Guariscila, Dio! Il Signore rispose a Mosè: Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa. Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento. Poi il popolo partì da Caseròt e si accampò nel deserto di Paran”.*

In questo versetto si afferma la prima fondamentale verità su Cristo: Egli è stato fedele a Dio al pari di Mosè. Ma anche: Egli, al pari di Mosè, è stato costituito da Dio uomo di fiducia sulla sua casa.

Se la fedeltà è uguale, le persone non sono uguali. Cristo e Mosè non sono uguali. Qual è dunque la differenza che fa distinguere Cristo da Mosè e Mosè da Cristo?

**[3]Ma in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di tanta maggior gloria, quanto l'onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.**

La differenza è detta attraverso una similitudine che merita tutta la nostra attenzione, ma soprattutto la nostra intelligenza per comprenderla nel suo vero significato di rivelazione.

La casa è per l’uomo, non l’uomo per la casa. Mosè è per la casa. La casa è di Dio. La casa è per il Signore. Mosè è per il Signore, perché Lui è per la casa del Signore.

La casa è di Dio e Mosè in questa casa è l’uomo di fiducia di Dio. La casa non è di Mosè.

Mosè non è né il padrone, né il signore della casa. Lui è il servitore della casa.

Affiora e si manifesta la prima differenza tra Mosè e Cristo. La gloria di Mosè è quella di essere stato servitore della casa di Dio.

La gloria di Cristo è molto più grande. La sua è la stessa gloria del Padrone, del Signore della casa.

Gesù è il costruttore della casa, Mosè è il servo. La casa è di Cristo, Mosè è servo di Cristo.

Mosè è per Cristo, è in funzione di Cristo, è a servizio di Cristo.

Se fu grande la gloria di Mosè, più grande, divinamente più grande dovrà essere la gloria di Gesù.

Se la gloria di Mosè era reputata più grande della gloria degli Angeli, quale non sarà mai la gloria di Cristo, Creatore e Signore degli stessi Angeli?

Mosè, al pari degli Angeli, è una creatura di Dio, anche se investita di una missione particolare, singolare, unica.

Cristo non è solo creatura, perché vero uomo, è anche Creatore, perché vero Dio. Questa differenza non può essere nascosta, taciuta, sminuita, contraffatta, alterata. Questa differenza deve essere evidenziata in tutta chiarezza di verità e di dottrina. Lo esige la fede, di cui Gesù è apostolo e sommo sacerdote; lo esige la verità che Lui è venuto ad annunziare al mondo intero; lo richiede il Vangelo che Lui è venuto a proclamare ad ogni uomo.

**[4]Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.**

Viene ribadita la verità già evidenziata.

Ogni casa viene costruita da qualcuno. Mosè non è il costruttore della casa di Dio. Mosè è solo il custode fedele.

Costruttore della casa è Dio. Anzi qui Dio viene detto ***“costruttore di tutto”***.

Dicendo che Dio è costruttore di tutto si vuole affermare una verità che va oltre ogni attesa.

Prima di tutto si mette la coscienza del cristiano dinanzi a Dio, alla sua volontà, alla sua opera.

La coscienza del cristiano non deve relazionarsi con Cristo. Cristo non è da sé. Se fosse da sé, sarebbe giusto che ci relazionassimo con Lui.

Ma Cristo non è da sé, è da Dio e quindi è giusto che ci relazioniamo con Dio.

Qual è la verità che supera ogni attesa? È proprio questa: lo spostamento dell’asse di coscienza da Cristo a Dio.

L’autore afferma la verità delle verità: Cristo è “costruito da Dio”, dal momento che “costruttore di tutto è Dio”.

Se Cristo è stato “*costruito da Dio”*, è giusto che ci chiediamo perché Dio lo ha costruito?

La coscienza che si pone davanti a Dio riguardo a Cristo, deve porsi anche davanti a Dio nei confronti di Mosè.

Mosè è costruito da Dio. Cristo è costruito anche da Dio. Perché Dio ha costruito Mosè? Perché ha costruito Cristo?

Se accettiamo Mosè, perché non dovremmo accettare Cristo, dal momento che Autore di entrambi è Dio?

È possibile accogliere Mosè e rifiutare Cristo, o rifiutare Cristo in nome di Mosè, dal momento che il punto di riferimento della coscienza non è né Mosè, né Cristo, ma Dio?

Questa metodologia per spostamento dell’asse della coscienza non vale solo per rapporto a Cristo e a Mosè, vale per ogni altro intervento di Dio sulla nostra terra.

Se è Dio che costruisce tutto, che ha costruito tutto, la prima domanda che dobbiamo porre al nostro spirito è questa: ciò che è dinanzi ai nostri occhi è vera costruzione di Dio?

Se cogliamo dalla Scrittura che è vera costruzione di Dio, l’asse si sposta ancora una volta e va dalla nostra intelligenza alla sapienza eterna di Dio e alla sua volontà che è imperscrutabile.

Noi abbiamo il dovere di cogliere la verità di un’opera di Dio, partendo dalla Scrittura, non abbiamo il potere di conoscerne il perché. Questo non ci è dovuto, come non è dovuto al servo sapere il perché di una costruzione del Padrone, o perché il Padrone usa quella forma anziché quell’altra, oppure quelle persone, anziché altre.

Verità e mistero, volontà e intelligenza non sono la stessa cosa. La volontà è del Signore. L’opera è del Signore. Le persone sono del Signore.

A noi appartiene cogliere la verità. Il resto non ci è dato, perché non è nostro. È di Dio e lo è in modo assoluto.

**[5]In verità Mosè fu fedele in tutta la sua casa come servitore, per rendere testimonianza di ciò che doveva essere annunziato più tardi;**

In questo versetto vengono annunciate due verità: chi è Mosè, qual è stata la missione di Mosè.

Mosè è il servitore in tutta la casa di Dio. Nel suo servizio fu trovato fedele.

La sua missione però non finiva in se stessa, nella sua persona.

Il suo servizio era finalizzato a preparare le cose future, ciò che il Signore avrebbe annunziato più tardi.

Così definita e compresa la missione di Mosè, è un servizio e una missione che preparano a Cristo.

Mosè è in funzione di Cristo. Mosè è servo di Cristo, servo cioè della sua missione, che egli in qualche modo deve preparare, anche se remotamente, in tempi assai lontani.

Che la missione non finisce in Mosè, non finisce con Mosè lo attesta la stessa promessa fatta da Dio allo stesso Mosè. Leggiamo infatti nel Deuteronomio, al capitolo 18, 15-19:

*“Il Signore tuo Dio susciterà per te, in mezzo a te, fra i tuoi fratelli, un profeta pari a me; a lui darete ascolto. Avrai così quanto hai chiesto al Signore tuo Dio, sull'Oreb, il giorno dell'assemblea, dicendo: Che io non oda più la voce del Signore mio Dio e non veda più questo grande fuoco, perché non muoia. Il Signore mi rispose: Quello che hanno detto, va bene; io susciterò loro un profeta in mezzo ai loro fratelli e gli porrò in bocca le mie parole ed egli dirà loro quanto io gli comanderò. Se qualcuno non ascolterà le parole, che egli dirà in mio nome, io gliene domanderò conto”.*

Mosè stesso guarda molto in avanti, in un futuro assai lontano dai suoi occhi di carne. Ciò vuol dire una cosa sola: non è lui la salvezza definitiva del popolo di Dio; non è in Lui che questa salvezza si compie.

Tuttavia c’è da dire una verità: l’Autore può affermare questo perché sa leggere la Storia della Salvezza in tutto il suo arco di preparazione. Il fondamento di quanto egli sta dicendo di Mosè lo si trova nella Scrittura, in tutta la Scrittura.

Nessuno pensi che lui faccia il ragionamento opposto: che parta cioè dalla storia di Gesù, dalla sua missione, per affermare l’incompiutezza dell’opera di Mosè o la sua finalizzazione a Cristo Signore.

Se avesse fatto questo, la sua sarebbe interpretazione, rivelazione e non dimostrazione.

Invece l’Autore ha un solo fine nella sua trattazione: dimostrare attraverso la Scrittura – e per Scrittura intende e si deve intendere l’Antico Testamento e solo Esso – che quanti hanno preceduto Cristo, dal più piccolo al più grande, passando per Abramo, Mosè, Davide, i Profeti, i Giusti e i Saggi della storia di Israele, tutti costoro hanno guardato assai lontano dai loro occhi.

Tutta la Scrittura Antica guarda verso Colui che deve venire e chi deve venire è solo il Messia di Dio, che non è nessuno tra tutti coloro che lo annunziano ed essi stessi lo attendono.

Anche Mosè guardava lontano, assai lontano, allo stesso modo di Abramo, di Isacco, di Giacobbe e di ogni altro uomo di Dio.

Questa è verità constatabile, verificabile, evidente. È sufficiente aprire la Scrittura Antica ed ogni sua pagina invita a guardare oltre se stessa.

**[6]Cristo, invece, lo fu come figlio costituito sopra la sua propria casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.**

Dalla stessa Scrittura Antica sappiamo, dobbiamo pervenire alla vera conoscenza di Cristo Gesù.

La prima verità su Cristo è questa: Egli non è nella casa di Dio come servitore. Non così lo ha costituito il Signore.

Gesù è stato costituito figlio e la casa è anche sua. È figlio nella sua propria casa.

La prima differenza con Mosè è nella figliolanza. Cristo è vero Figlio di Dio, figlio generato, figlio che è da Lui, che è della sua stessa natura.

Questa identità naturale, per generazione, è solo di Gesù e di nessun altro uomo, né prima Mosè, né dopo Mosè, e nemmeno dopo lo stesso Cristo. Gesù è il solo, è l’unico, è eternamente così. Prima della stessa creazione del cielo e della terra Lui è figlio del Padre.

La seconda differenza è la stessa relazione con la casa di Dio. La casa di Dio è casa di Cristo; è propria di Dio, come è propria di Cristo.

È propria di Cristo, perché Lui è il Figlio del Padre ed essendo Figlio del Padre è suo tutto ciò che è del Padre.

Non dimentichiamoci che l’Autore ha iniziato la sua trattazione su Cristo dicendo che Lui è stato costituito da Dio suo erede universale. Tutto ciò che è del Padre è suo. Sua è anche la casa da salvare, il popolo da redimere, l’umanità da condurre alla salvezza.

Viene anche precisato chi è ***“la casa di Dio”***, la ***“sua propria casa”***. Questa casa sono tutti coloro che hanno creduto, credono e crederanno in Cristo Gesù.

Si diviene casa di Dio per la fede in Cristo e rinascendo da acqua e da Spirito Santo. Ma il divenire casa, non significa rimanere per sempre casa di Dio, casa di Cristo.

Rimane casa di Dio e di Cristo chi conserva la libertà e la speranza che ha ricevuto il giorno in cui è divenuto credente e di cui si vanta.

La libertà del cristiano è la sua verità. La sua verità è Cristo Gesù. Anche la speranza del cristiano è Cristo. È la vittoria sulla morte che lo avvolgerà nell’ultimo giorno, ma prima ancora è la certezza di abitare già fin dal momento della morte nel Cielo, presso Dio, in comunione con gli Angeli e con i Santi.

La speranza è il frutto della libertà, mentre la libertà è frutto della verità. La verità è il frutto della conoscenza santa della Parola di Cristo.

Chi si distacca dalla Parola di Cristo, si distacca da Cristo, perde la Parola, la verità, la libertà, la speranza, ritorna nella sua vecchia schiavitù del peccato, delle tenebre, dell’errore, del vizio, del male.

È questo il motivo per cui bisogna conservare la libertà e la speranza di Cristo, perché sono questi i beni che Gesù è venuto a creare in noi, ma li crea non separatamente da Lui, dalla sua Parola, dal Suo Vangelo. Li crea invece in Lui, attraverso la Sua Parola, che si fa verità in noi, libertà, speranza.

Anche in questo vi è una grandissima differenza con Mosè. La Parola di Mosè era Parola di Dio, non era parola sua. Quella di Cristo è insieme Parola di Dio e Parola di Cristo. È una sola Parola: di Cristo e di Dio.

È questa Parola la fonte della libertà e della speranza, perché Cristo è la fonte di questi beni divini.

Tutto questo è per l’Autore desumibile dalla Scrittura Antica ed in verità è proprio così.

**[7]Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, [8]non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, [9]dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. [10]Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. [11]Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo.**

Questi versetti sono tratti dal Salmo 94, che così recita:

*“Venite, applaudiamo al Signore, acclamiamo alla roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Poiché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dei. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, egli l'ha fatto, le sue mani hanno plasmato la terra. Venite, prostràti adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha creati. Egli è il nostro Dio, e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Ascoltate oggi la sua voce: Non indurite il cuore, come a Meriba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant'anni mi disgustai di quella generazione e dissi: Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie; perciò ho giurato nel mio sdegno: Non entreranno nel luogo del mio riposo”.*

La professione di fede in Dio deve divenire necessariamente ascolto della sua voce.

Dio è il pastore del gregge. Israele è il popolo del suo pascolo. Tra Pastore e gregge c’è una sola legge possibile: l’ascolto della voce del Pastore. Altre leggi non sono di vita, bensì di morte.

È successo invece che tra il popolo del suo pascolo e il Signore quasi sempre ha regnato la legge del non ascolto, della ribellione.

Ecco i due episodi per cui il Signore decide che la generazione uscita dall’Egitto mai avrebbe messo piedi nella Terra Promessa. Anche Mosè, a causa del Popolo, fu condannato alla stessa pena. Sono due esempi paradigmatici di non ascolto (cfr. Numeri cc 14 e 20)

*Numeri 14: “Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; il popolo pianse tutta quella notte. Tutti gli Israeliti mormoravano contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: Oh! fossimo morti nel paese d'Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci conduce in quel paese per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto? Si dissero l'un l'altro: Diamoci un capo e torniamo in Egitto. Allora Mosè e Aronne si prostrarono a terra dinanzi a tutta la comunità riunita degli Israeliti. Giosuè figlio di Nun e Caleb figlio di Iefunne, che erano fra coloro che avevano esplorato il paese, si stracciarono le vesti e parlarono così a tutta la comunità degli Israeliti: Il paese che abbiamo attraversato per esplorarlo è un paese molto buono. Se il Signore ci è favorevole, ci introdurrà in quel paese e ce lo darà: è un paese dove scorre latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo del paese; è pane per noi e la loro difesa li ha abbandonati mentre il Signore è con noi; non ne abbiate paura.*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la Gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo distruggerò, ma farò di te una nazione più grande e più potente di esso. Mosè disse al Signore: Ma gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questo paese. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, e ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: Siccome il Signore non è stato in grado di far entrare questo popolo nel paese che aveva giurato di dargli, li ha ammazzati nel deserto. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, perché tu hai detto:*

*Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione. Perdona l'iniquità di questo popolo, secondo la grandezza della tua bontà, così come hai perdonato a questo popolo dall'Egitto fin qui.*

*Il Signore disse: Io perdono come tu hai chiesto; ma, per la mia vita, com'è vero che tutta la terra sarà piena della gloria del Signore, tutti quegli uomini che hanno visto la mia gloria e i prodigi compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno obbedito alla mia voce, certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà; ma il mio servo Caleb che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente io lo introdurrò nel paese dove è andato; la sua stirpe lo possiederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani tornate indietro, incamminatevi verso il deserto, per la via del Mare Rosso.*

*Il Signore disse ancora a Mosè e ad Aronne: Fino a quando sopporterò io questa comunità malvagia che mormora contro di me? Io ho udito le lamentele degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: Per la mia vita, dice il Signore, io vi farò quello che ho sentito dire da voi. I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessuno di voi, di quanti siete stati registrati dall'età di venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nel paese nel quale ho giurato di farvi abitare, se non Caleb, figlio di Iefunne, e Giosuè figlio di Nun. I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato. Ma i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant'anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare il paese, quaranta giorni, sconterete le vostre iniquità per quarant'anni, un anno per ogni giorno e conoscerete la mia ostilità. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia che si è riunita contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno.*

*Gli uomini che Mosè aveva mandati a esplorare il paese e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui diffondendo il discredito sul paese, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quel paese, morirono colpiti da un flagello, davanti al Signore. Ma di quelli che erano andati a esplorare il paese rimasero vivi Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunne. Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti; il popolo ne fu molto turbato. La mattina si alzarono presto per salire verso la cima del monte, dicendo: Eccoci qua; noi saliremo al luogo del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato. Ma Mosè disse: Perché trasgredite l'ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Poiché il Signore non è in mezzo a voi, non salite perché non siate sconfitti dai vostri nemici! Perché di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada; perché avete abbandonato il Signore, il Signore non sarà con voi. Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l'arca dell'alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall'accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte scesero, li batterono e ne fecero strage fino a Corma”.*

*Numeri 20: “Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria. Mancava l'acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto la comunità del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatti uscire dall'Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni e non c'è acqua da bere.*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dalla comunità per recarsi all'ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore disse a Mosè: Prendi il bastone e tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e alla loro presenza parlate a quella roccia, ed essa farà uscire l'acqua; tu farai sgorgare per loro l'acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al suo bestiame.*

*Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato. Mosè e Aronne convocarono la comunità davanti alla roccia e Mosè disse loro: Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia? Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e tutto il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Poiché non avete avuto fiducia in me per dar gloria al mio santo nome agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete questa comunità nel paese che io le dò.*

*Queste sono le acque di Meriba, dove gli Israeliti contesero con il Signore e dove Egli si dimostrò santo in mezzo a loro. Mosè mandò da Kades messaggeri al re di Edom per dirgli: Dice Israele tuo fratello: Tu sai tutte le tribolazioni che ci sono avvenute: come i nostri padri scesero in Egitto e noi in Egitto dimorammo per lungo tempo e gli Egiziani maltrattarono noi e i nostri padri. Noi gridammo al Signore ed egli udì la nostra voce e mandò un angelo e ci fece uscire dall'Egitto; eccoci ora in Kades, che è città ai tuoi estremi confini. Permettici di passare per il tuo paese; non passeremo né per campi, né per vigne e non berremo l'acqua dei pozzi; seguiremo la via Regia, senza deviare né a destra né a sinistra, finché avremo oltrepassati i tuoi confini. Ma Edom gli rispose: Tu non passerai sul mio territorio; altrimenti uscirò contro di te con la spada. Gli Israeliti gli dissero: Passeremo per la strada maestra; se noi e il nostro bestiame berremo la tua acqua, te la pagheremo; lasciaci soltanto transitare a piedi. Ma quegli rispose: Non passerai! Edom mosse contro Israele con molta gente e con mano potente. Così Edom rifiutò a Israele il transito per i suoi confini e Israele si allontanò da lui. Tutta la comunità degli Israeliti levò l'accampamento da Kades e arrivò al monte Cor. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Cor, sui confini del paese di Edom: Aronne sta per essere riunito ai suoi antenati e non entrerà nel paese che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio comandamento alle acque di Meriba. Prendi Aronne e suo figlio Eleazaro e falli salire sul monte Cor. Spoglia Aronne delle sue vesti e falle indossare a suo figlio Eleazaro; in quel luogo Aronne sarà riunito ai suoi antenati e morirà. Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Cor, in vista di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e le fece indossare a Eleazaro suo figlio; Aronne morì in quel luogo sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleazaro scesero dal monte. Quando tutta la comunità vide che Aronne era morto, tutta la casa d'Israele lo pianse per trenta giorni”.*

Sono questi momenti drammatici del non ascolto del Signore, ma tutto il cammino dei figli di Israele nel deserto, nei lunghi quaranta anni fu drammatico, segnato sempre dal non ascolto e dalla non fede nella Parola del Signore.

Il pericolo è uno solo, lo stesso che segnala Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Non voglio infatti che ignoriate, o fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nuvola, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nuvola e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma della maggior parte di loro Dio non si compiacque e perciò furono abbattuti nel deserto. Ora ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolàtri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci alla fornicazione, come vi si abbandonarono alcuni di essi e ne caddero in un solo giorno ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come fecero alcuni di essi, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di essi, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per ammonimento nostro, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione vi ha finora sorpresi se non umana; infatti Dio è fedele e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze, ma con la tentazione vi darà anche la via d'uscita e la forza per sopportarla. Perciò, o miei cari, fuggite l'idolatria” (Cfr. 1Cor 10 1-14).*

L’idolatria è dare valore divino ai pensieri umani, alla volontà umana, ai desideri umani, ai progetti umani, ad ogni opera dell’uomo.

Si è sempre nell’idolatria quando la parola dell’uomo, la sua scienza, la sua intelligenza, la sua dottrina, la sua teologia prende il posto della Parola di Dio.

**[12]Guardate perciò, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.**

L’ammonimento, fatto alla luce di quanto è avvenuto ai padri nel deserto, è carico di tragiche responsabilità.

Ognuno è avvisato, santamente messo in guarda da ogni forma di idolatria.

Ma qual è l’idolatria, quale la non fede per uno che viveva nei tempi di Cristo Gesù?

L’idolatria e la non fede è rimanere ancorati alla dottrina e alla Parola dell’Antico Testamento e non passare all’insegnamento e alla Verità del Nuovo.

È idolatria, è non fede restare ancorati alla Legge di Mosè, mentre ora la voce di Dio, la voce che parla oggi, ci annunzia la grazia e la verità per mezzo di Gesù Cristo.

In fondo si chiede di fare il passaggio che il Vangelo secondo Giovanni esprime chiaramente nel Prologo (cfr. Gv 1,1-18):

*“In principio era il Verbo, il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era in principio presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre, ma le tenebre non l'hanno accolta. Venne un uomo mandato da Dio e il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per rendere testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Egli non era la luce, ma doveva render testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Egli era nel mondo, e il mondo fu fatto per mezzo di lui, eppure il mondo non lo riconobbe. Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto. A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali non da sangue, né da volere di carne, né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati. E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli rende testimonianza e grida: Ecco l'uomo di cui io dissi: Colui che viene dopo di me mi è passato avanti, perché era prima di me. Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto e grazia su grazia. Perché la legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato”.*

Chiunque non fa questo passaggio dalla Legge alla Grazia e alla Verità che Dio ci ha donato per mezzo di Gesù Cristo, vive da idolatra, rimane con un cuore perverso, resta senza la vera fede. Il suo è un cuore che si allontana da Dio.

Perché questo cuore è perverso? È perverso perché giudica l’agire del Signore. È perverso perché è lui che decide ciò che è buono da ciò che è cattivo, ciò che è verità da ciò che non lo è, ciò che è Parola di Dio da ciò che non è parola di Dio; ciò che bisogna accogliere da ciò che non bisogna accogliere, ciò che si deve vivere da ciò che non è opportuno, giusto che si viva.

Questo cuore è perverso perché è idolatra ed è idolatra chiunque rimane fuori della Parola di Gesù, fuori della sua Grazia e della sua Verità, fuori del suo Vangelo, semplicemente fuori di Cristo. Essere lontani dal Dio vivente equivale ora ad essere lontani dal Cristo vivente.

Tutti devono mettere ogni attenzione, ogni vigilanza a non allontanarsi da Cristo Gesù. È Lui ora l’apostolo e il sommo sacerdote della fede e quindi della Parola e della Verità del Padre.

**[13]Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura quest'oggi, perché nessuno di voi si indurisca sedotto dal peccato.**

L’oggi che dura è il tempo della misericordia di Dio, il tempo del suo amore, il tempo del dono della sua Parola, della sua Grazia, della sua Verità. L’oggi è il tempo della compassione di Cristo, che va alla ricerca della pecorella smarrita.

La domanda da porre al nostro spirito è una sola: quanto dura quest’oggi?

La Scrittura, sia nel Nuovo che nell’Antico Testamento, insegna che Dio è ricco di pietà e di misericordia, ma anche che è lento all’ira. Ci insegna che c’è un limite non superabile dall’uomo nel peccato.

Il Nuovo Testamento pone questo limite nel peccato contro lo Spirito Santo, che non è solo il combattimento contro la verità di Dio e di Cristo, ma anche la presunzione di salvarsi senza merito, senza cioè accogliere la Parola di Cristo e vivere secondo ogni suo insegnamento.

Quest’oggi dura finché l’uomo non si indurisce sotto il suo peccato, finché il suo cuore non sarà divenuto tutto di pietra, di bronzo, di ferro.

È questo il momento del non ritorno.

Nessuno deve tentare il Signore, sfidare la sua misericordia, abusare della sua grazia, restando senza fede e camminando di peccato in peccato, lontano dalla verità e dalla grazia di Cristo.

Pur non conoscendo il mistero del dono della grazia e della verità di Dio per ogni singolo cuore, dobbiamo però confessare una verità con timore e con tremore. La verità è questa: il tempo della misericordia può finire, finisce.

Sapendo questo, comprendiamo il significato del versetto (13) che stiamo trattando: bisogna che ognuno si faccia carico dell’anima di suo fratello e con ogni esortazione lo convinca dell’urgenza di rimanere ancorato in Cristo Gesù e nella Nuova Via da Lui istituita per attraversare il deserto della vita fino al raggiungimento del Cielo.

Questa opera di amore, di carità, di compassione, che si fa aiuto vicendevole, sostegno reciproco, non deve essere fatta una volta e poi basta; deve essere opera quotidiana, giornaliera.

Ogni giorno ci si deve esortare alla fede, alla fedeltà, all’ascolto, alla messa in pratica della Parola di Gesù.

Più si cresce nella fede e più grande è la certezza di rimanere ancorati in essa, lontani da ogni peccato.

Per questo è urgente l’opera di tutti verso tutti. È questo il vero stile della comunità del Signore. Non uno verso tutti. Non ce la farebbe. Ma tutti verso tutti.

Qual è il fine di questa universale e quotidiana reciproca esortazione? Quello di far sì che nessuno cada nel peccato dell’idolatria e nessuno in questo peccato indurisca il suo cuore, fino al punto del non ritorno.

È questa una regola divina. È la vera regola che deve regnare in ogni comunità cristiana. Ognuno è chiamato a farsi carico della vita spirituale dei suoi fratelli. Le modalità devono essere quelle della discrezione, della dolcezza, della grande carità, del silenzio, della preghiera, del saggio consiglio, della prudenza, della circospezione nel fare l’esortazione, nella grande umiltà di chi vuole solo il bene dell’altro e per questo sta lontano da ogni superbia, vanagloria, arroganza, presunzione, fariseismo e peccati del genere.

Le forme potrebbero essere quelle indicate da San Paolo nella Prima Lettera ai Corinzi, Inno della carità (c. 13) e nella Lettera ai Romani, il vero culto spirituale (c. 12).

Queste regole vengono riportate per ottenere una convinzione immediata sulla loro grande opportunità, in modo che il nostro amore non vada perduto e l’altro si indurisca sotto il peso del peccato a causa della nostra poca accortezza in amore e in carità.

Prima lettera ai Corinzi (13,1-13):

*“Se anche parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sono come un bronzo che risuona o un cembalo che tintinna. E se avessi il dono della profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza, e possedessi la pienezza della fede così da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sono nulla. E se anche distribuissi tutte le mie sostanze e dessi il mio corpo per esser bruciato, ma non avessi la carità, niente mi giova. La carità è paziente, è benigna la carità; non è invidiosa la carità, non si vanta, non si gonfia, non manca di rispetto, non cerca il suo interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia, ma si compiace della verità. Tutto copre, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno; il dono delle lingue cesserà e la scienza svanirà. La nostra conoscenza è imperfetta e imperfetta la nostra profezia. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand'ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Ma, divenuto uomo, ciò che era da bambino l'ho abbandonato. Ora vediamo come in uno specchio, in maniera confusa; ma allora vedremo a faccia a faccia. Ora conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch'io sono conosciuto. Queste dunque le tre cose che rimangono: la fede, la speranza e la carità; ma di tutte più grande è la carità!”*

Lettera ai Romani (12,1-21):

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, ad offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto. Per la grazia che mi è stata concessa, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto è conveniente valutarsi, ma valutatevi in maniera da avere di voi una giusta valutazione, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. Poiché, come in un solo corpo abbiamo molte membra e queste membra non hanno tutte la medesima funzione, così anche noi, pur essendo molti, siamo un solo corpo in Cristo e ciascuno per la sua parte siamo membra gli uni degli altri. Abbiamo pertanto doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi. Chi ha il dono della profezia la eserciti secondo la misura della fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi l'insegnamento, all'insegnamento; chi l'esortazione, all'esortazione. Chi dà, lo faccia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia. La carità non abbia finzioni: fuggite il male con orrore, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda.*

*Non siate pigri nello zelo; siate invece ferventi nello spirito, servite il Signore. Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera, solleciti per le necessità dei fratelli, premurosi nell'ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia, piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non aspirate a cose troppo alte, piegatevi invece a quelle umili. Non fatevi un'idea troppo alta di voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto questo dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, ammasserai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci con il bene il male”.*

Seguendo queste regole di amore, l’esortazione di sicuro produrrà frutti di vera crescita nella fede e di autentico sostegno nel cammino nella Parola di Gesù.

**[14]Siamo diventati infatti partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.**

La fede cristiana vive di due momenti essenziali, di cui l’uno non può esistere senza l’altro.

Questi due momenti sono: la nuova realtà che viene generata dalla fede; il cammino nella fede perché la nuova realtà generata dalla fede porti frutti.

Quando un uomo, una donna, un bambino, un adulto credono alla Parola che viene loro annunziata e si lasciano battezzare, loro acquisiscono una nuova realtà.

Questa realtà è chiamata in modi diversi, che indicano però una cosa sola: il dono che Dio ha fatto di sé a colui che ha creduto e che lo ha trasformato nella natura.

L’Autore chiama questa nuova realtà: *“partecipi di Cristo”*. San Pietro dice la stessa cosa : *“partecipi della divina natura”*.

Cristo è diventato parte di noi e noi parte di Cristo. San Paolo dice tutto questo con un'altra parola: *“Corpo di Cristo”*. Il cristiano è corpo di Cristo. Cristo è il Capo, noi siamo le membra.

San Giovanni nel suo Vangelo, parla di *“vite e di tralci”*. Cristo è la vite, noi siamo i tralci. Traiamo la linfa vitale da Lui e per Lui produciamo.

Questa nuova realtà ci è data però a modo di seme. Come il seme viene affidato alla terra perché lo faccia germogliare e produrre, fino alla completa maturazione del frutto, così è la nuova realtà che Dio, Cristo, lo Spirito Santo creano in noi.

Essa viene seminata nel nostro cuore, nella nostra vita, nella nostra natura. Dal momento in cui viene seminata, fino all’ultimo giorno della nostra esistenza sulla terra essa ci viene affidata perché noi la facciamo crescere e fruttificare.

Qual è la via giusta, l’unica via che ci consente di fare questo?

La risposta dell’Autore è assai esplicita e semplice allo stesso tempo: a condizione di mantenere salda sino alla fine la fiducia che abbiamo avuta da principio.

Qual è la fiducia che abbiamo avuto fin da principio? È senz’altro la fede risposta nella Parola.

A noi è stata annunziata la Parola di Gesù. In questa Parola abbiamo creduto. In questa Parola ci siamo lasciati battezzare. Per questa Parola creduta siamo divenuti partecipi di Cristo.

Se usciamo dalla Parola, usciamo da Cristo, non siamo più partecipi di Lui, perché cadiamo nella morte e chi è nella morte è privo sia della vita che della grazia di Gesù Signore.

Realizza la nuova realtà, la porta a compimento solo colui che persevera nella Parola.

Ritornando all’argomento della Lettera: qual è la Parola che dobbiamo osservare?

La risposta è una sola: quella di Cristo Gesù. Ora la via della vita è nella Parola di Gesù. Chi non mantiene fede alla Parola di Gesù, esce dalla via della vita e ritorna in una via di morte, senza alcuna possibilità di salvezza, di redenzione di vita eterna.

Chi separa i due momenti non ha Cristo. Chi non compie i due momenti non ha Cristo. Chi sceglie solo il primo momento non ha Cristo.

Cristo è all’inizio, durante e dopo, sempre. È prima, durante, dopo se è nella Parola. Cristo e Parola non si possono separare, come non si possono separare Dio e Parola.

La Parola di Dio è la Parola di Cristo Gesù. Non ha la Parola di Dio chi si distacca dalla Parola di Cristo Gesù.

Ricordiamoci l’inizio della Lettera: prima Dio ha parlato per mezzo dei Profeti. Ora ci parla per mezzo del Figlio.

Il Figlio è ora, in quest’oggi, la Parola di Dio. È questa la verità che dona salvezza. Su questa verità bisogna mantenere salda la fiducia che si ha avuta fin da principio.

Avere un solo dubbio sulla verità di Cristo significa non avere più fiducia e senza più fiducia non si è più partecipi di Cristo.

**[15]Quando pertanto si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, [16]chi furono quelli che, dopo aver udita la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall'Egitto sotto la guida di Mosè? [17]E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant'anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? [18]E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?**

In questi versetti viene illustrato, attraverso il riferimento esplicito all’Antico Testamento, quanto affermato circa il legame inscindibile, di vita, tra le due realtà: il prima e il dopo.

L’Autore vede un rischio latente nella comunità degli Ebrei, tra quanti cioè erano venuti alla fede in Cristo dal Giudaismo.

Il rischio è questo: abbandonare la Parola di Gesù per ritornare alla vecchia fede, o alle vecchie credenze.

Questo rischio si vince, o si supera mantenendo la fiducia accordata da principio alla Parola.

Perché questa fiducia venga accordata sempre, l’Autore dona un aiuto leggendo la storia passata, dalla quale si evince che non c’è salvezza senza perseveranza nell’ascolto.

Chi non entrò nella Terra Promessa? Tutti coloro che, usciti dall’Egitto, non prestarono più fede alla Parola di Dio.

A che cosa ci si ribella, se non alla Parola che Dio faceva udire “oggi” per mezzo di Mosè?

Ma chi è uscito dall’Egitto se non chi aveva prestato fede alla Parola di Dio?

La Parola di Dio aveva condotto fuori dall’Egitto. La stessa Parola avrebbe dovuto introdurli nella Terra Promessa.

La Parola che libera dall’Egitto è detta “oggi”, nel giorno della liberazione. Ma anche la Parola che introduce nella Terra Promessa è detta “oggi”, nel giorno del nuovo cammino.

Una volta che c’è una ribellione nella Parola detta “oggi”, c’è anche una interruzione nel cammino, che potrebbe essere momentanea, se si ritorna nella fede e quindi nell’ascolto di ciò che è stato proferito, oppure il cammino si perde per sempre e non si entra nella *“terra”*.

La verità che l’Autore ci insegna è questa: nessuno compie l’opera della liberazione che è stata generata dalla Parola se non persevera nell’ascolto della Parola sino alla fine.

È valso per quanti sono usciti dall’Egitto, vale per quanti sono stati resi partecipi di Cristo.

La conclusione è duplice: ognuno si può escludere da sé dal cammino della vita, decidendo di mettersi fuori della Parola per sempre.

Ma c’è l’altra verità: Dio potrebbe decidere di escludere qualcuno a motivo del suo peccato.

Lo si è già detto: ognuno stia attento a non arrivare al punto del non ritorno nella grazia. Questo punto è il peccato contro lo Spirito Santo.

Questo peccato esclude dalla vita eterna già su questa terra. Uno non deve attendere il momento della morte per essere nella morte eterna; nella morte eterna si è già in vita. Si vive, ma è come se fossimo già morti e questo a motivo dell’esclusione che Dio ha sanzionato per noi.

Mistero tremendo! Mistero vero! Mistero della volontà dell’uomo e della sua responsabilità eterna!

**[19]In realtà vediamo che non vi poterono entrare a causa della loro mancanza di fede.**

In questo versetto è detto in modo chiaro, esplicito, senza alcuna possibilità di fraintendimento che la non entrata nella Terra Promessa avvenne per la loro mancanza di fede.

Il concetto è già stato precisato. Si tratta ora di puntualizzarlo in vista della verità che l’Autore ci vuole insegnare.

Chiediamoci: qual è la verità che sta molto a cuore all’Autore e che in ogni modo sta cercando di mettere in evidenza?

Essa può essere così sistematicizzata, o presentata:

Dio non ha parlato ai Padri una volta sola e basta. Dio parlava ai Padri. La Parola di Dio quotidianamente scendeva dal Cielo.

Se vogliamo fare un paragone, essa può essere paragonata alla manna. Come la manna cadeva ogni giorno, così cade ogni giorno la Parola di Dio dal Cielo.

Come i figli di Israele raccoglievano la manna, così avrebbero dovuto raccogliere la Parola, per nutrirsi della vita divina e poter proseguire il viaggio fino al raggiungimento della vera Terra Promessa, che è il Paradiso.

Dio parla, non ha semplicemente parlato: è questa la verità dell’Autore.

A Dio che parla si risponde con la fede. Dio parla oggi. Oggi bisogna porre tutta la nostra fede nella sua Parola. Se questo non avviene e si rimane nella non fede, la vera Terra Promessa non si raggiunge.

Senza la Parola di Dio siamo privi della sua vita divina in noi e ogni forza ci manca per continuare il viaggio verso la vita eterna.

In questo dono della Parola, Cristo Gesù occupa il primo posto, più che Mosè, più che gli Angeli, più che ogni altro profeta dell’Antico Testamento.

Gesù è il Figlio del Padre che ci porta la Parola ultima, definitiva del Padre, ci dona la sua volontà di salvezza e di redenzione, ci indica il sentiero per il raggiungimento della vita eterna.

Chi non crede che Cristo è l’apostolo e il sommo sacerdote della Parola di Dio cade dalla fede, viene a trovarsi privo della Parola della vita.

È senza vita, perché è senza la Parola di Dio. Essendo senza vita, è già nella morte. È in tutto simile ai suoi padri che sono morti nel deserto a causa della loro non fede nella Parola che Dio quotidianamente faceva giungere loro per mezzo del suo servo Mosè.

Non è sufficiente aver accolto un tempo la Parola, nella Parola bisogna perseverare sino alla fine dei nostri giorni. La vita è nella Parola. Dio la dona, l’uomo la raccoglie, la mangia, vive per essa.

Poiché la vita dell’uomo è dalla Parola ed è nella Parola, c’è un’altra verità che bisogna mettere in evidenza, in risalto, sul candelabro.

Noi che crediamo nella Parola abbiamo l’altro grave obbligo di camminare nella Parola verso la verità tutta intera, verità che la Parola contiene, che però solo lo Spirito Santo può rendere chiara ed esplicita alla nostra mente e al nostro cuore.

Come incorreva nella morte chi uscito dall’Egitto smetteva di ascoltare la Parola di Dio, così incorre nella morte, non fa un buon cammino spirituale, anzi non lo fa affatto, anche chi quotidianamente non si lascia condurre dallo Spirito Santo verso la verità tutta intera.

La Chiesa vive se ascolta lo Spirito Santo. Questa è la sua verità, questa deve essere la nostra verità, perché Chiesa è ognuno di noi chiamato a lasciarsi condurre dallo Spirito verso la verità tutta intera per entrare in possesso della vita eterna, oggi e nell’eternità beata.

La conclusione non può essere che una sola: è nella morte chi non ascolta la Parola che Dio fa risuonare oggi per mezzo di Cristo; è nella morte chi non cammina verso la verità tutta intera cui oggi conduce lo Spirito del Signore.

Chi vuole la vita deve camminare nell’oggi di Cristo e nell’oggi dello Spirito Santo.

Proviamo ora a leggere le parole iniziali del capitolo, di sicuro le comprenderemo assai meglio:

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant'anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: Sempre hanno il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo”****.***

Il Signore ci conceda di ascoltare sempre la voce dello Spirito Santo che parla alla nostra intelligenza, al nostro cuore, alla nostra volontà per condurci alla verità tutta intera oggi, domani, sempre, per tutti i giorni della nostra vita.

**Fratelli santi**. I cristiani sono fratelli santi perché santificati dal sangue di Cristo Gesù, dal suo sacrificio, dalla sua obbedienza. Sono santi perché resi partecipi della santità di Dio in Cristo Gesù, *con il quale formano un solo corpo, una sola vita, ma anche una sola santità*, a condizione che rimangano sempre nell’obbedienza alla parola di vita contenuta nel Vangelo. La santità battesimale deve divenire santità obbedienziale, compimento perfetto di ogni Parola del Vangelo. È questo il cammino del cristiano e deve compierlo fino all’ultimo giorno della sua vita. Niente di ciò che è Vangelo deve essere tralasciato da lui. Tutto invece deve essere operato per una crescita in santità sempre più grande, sempre più carica di frutti di vera fede, carità e speranza.

**Vocazione celeste**. La vocazione è celeste perché viene dal Cielo, da Dio. Ma anche perché ci chiama al Cielo, a Dio. Non è l’uomo che si dona la vocazione. Se è l’uomo a donarsi la vocazione, questa non è vocazione. La vocazione può venire solo dal Signore. Solo Lui può stabilire di una vita perché ogni vita è sua. Se Lui è il solo Signore di ogni vita ciò significa che ogni vita gli appartiene, è sua e Lui può fare ciò che vuole e per questo chiama. Il cristiano è chiamato dal cielo per andare al cielo. Questa la sua vocazione primaria. Le altre vocazioni sono tutte in funzione di questa e senza questa le altre vocazioni sono senza finalità.

**Gesù apostolo e sommo sacerdote della fede.** Gesù è apostolo della fede perché *Lui è la Parola della Fede e l’Annunciatore di essa*. Lui è disceso dal Cielo per rivelarci tutta la volontà del Padre, ma anche per insegnarci come concretamente si obbedisce al Padre. *Della fede è anche sommo sacerdote perché è proprio del sacerdote formare il popolo del Signore nella conoscenza della Parola di Dio*. Cristo è la Parola del Padre, dona la Parola, sulla Parola ammaestra, la Parola insegna, spiega, annunzia, dona, predica. Il sacerdote è l’uomo della Parola e non soltanto della grazia. È l’uomo della grazia e della verità. È l’uomo della fede. *Lui è insieme fede e via della fede*. *È Lui la Parola della fede e dona se stesso come unica Parola della fede, per ogni uomo di ogni tempo e luogo*. Chi non crede in Lui, rimane escluso in eterno dalla fede. Chi abbandona Lui, abbandona semplicemente la via della salvezza. Altre vie non esistono. Altre vie sono state costituite dagli uomini, ma non da Dio. Dio ha costituito quest’unica e sola via.

**L’uomo si comprende comprendendo Cristo.** Cristo è l’Uomo vero. La verità dell’uomo è Lui. *Chi vuole conoscere secondo verità chi è l’uomo, deve necessariamente conoscere Cristo*. Chi conosce Cristo secondo verità, conosce se stesso secondo verità. *Chi non conosce Cristo neanche si conosce.* Ogni conoscenza che lui produce di se stesso è una conoscenza o incompleta, o erronea, o falsa, o ambigua, o semplicemente nulla. *Questa verità ci dice quanto sia urgente dare Cristo al mondo intero affinché ogni uomo possa conoscere se stesso, conoscendo il mistero di Gesù Signore. Questa verità ci insegna anche che a nulla serve dare la grazia se si omette di dare la retta, santa, giusta conoscenza di Gesù Signore. Il mistero dell’uomo è tutto racchiuso nel mistero di Cristo*. È il mistero di Cristo che ogni uomo è chiamato a realizzare, se vuole realizzare se stesso secondo verità.

**La comprensione della verità è dalla crescita in grazia.** Ogni vera comprensione del mistero di Cristo, della sua verità è per dono dello Spirito Santo. Lo Spirito Santo opera nello stato di grazia dell’uomo. *Più l’uomo cresce in grazia, più si eleva in santità, più dona spazio allo Spirito del Signore perché lo faccia crescere nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù*. Ogni peccato, ogni vizio, anche il più piccolo, ogni imperfezione limita l’azione dello Spirito Santo e Questi non può operare secondo l’immensità divina della sua azione. Ogni peccato, ogni vizio, ogni imperfezione diviene nell’uomo un ostacolo affinché possa consegnarsi interamente allo Spirito del Signore che deve formare Cristo e la sua verità in lui.

**Il problema cristologico si fa teologico: è Dio che costituisce.** La questione è stata già accennata. Chi è fonte di tutto è Dio Padre. Chi opera tutto è Dio Padre. Chi vuole tutto è Dio Padre. *Cristo Gesù è dal Padre. È dal Padre nell’eternità ed è dal Padre nel tempo; è dal Padre nel suo essere divino ed anche nella sua missione terrena. Se è dal Padre, tutto diviene e si fa questione teologica. Non c’è Dio e poi Cristo che si dice inviato di Dio.* È Dio stesso che *“dice”* il Suo Figlio. Lo *“dice”* nell’eternità, generandolo; lo *“dice”* nel tempo, indicandolo come il Suo Messia, il Figlio Suo Diletto, Colui nel quale Egli si è compiaciuto. *La nostra fede non è quindi in Cristo, è nel Padre che ci dona Cristo*. Chi non crede in Cristo, non crede semplicemente in Dio che ci dona Cristo, che costituisce Cristo proclamandolo suo Figlio diletto.

**Il sacerdote: insegnante prima, offerente dopo**. Tutto nella nostra fede è finalizzato al compimento della volontà del Padre. È il compimento della volontà del Padre la nostra salvezza. È il compimento della volontà del Padre la vera adorazione, la vera glorificazione di Dio. Il Sacerdote è il ministro della Parola. In quanto ministro della Parola è anche ministro della grazia. Diviene ministro della grazia, producendo un frutto di grazia vivendo tutta la Parola. Cristo Gesù ci ha salvato per aver vissuto tutta la volontà del Padre. La grazia che ci dona salvezza è il suo perfetto compimento della volontà del Padre. La grazia è il frutto dell’obbedienza. L’obbedienza è la vita secondo la Parola. Il sacerdote dona la Parola, vive la Parola, insegna la Parola, si fa ministro di grazia per il mondo intero. Si dona come frutto di grazia per i suoi fratelli. Non vedere la grazia come il frutto dell’obbedienza e l’obbedienza come la vita secondo la Parola è il più grande oscuramento della nostra fede.

**Fedele e uomo di fiducia**. Gesù è fedele al Padre perché compie in ogni cosa solo la volontà del Padre. *È l’uomo di fiducia di tutta la casa di Dio, perché a Lui il Signore Dio gli ha affidato l’opera della salvezza*. Lui è il testimone fedele del Padre: è fedele nell’obbedienza; è fedele nel servizio; è fedele nella custodia della casa della salvezza del Padre. In Lui il Padre si compiace, perché egli agisce in tutto secondo la Sua Volontà.

**Mosè servo. Cristo Signore, Servo e Costruttore.** Per rapporto a Dio, Mosè è servo nella Casa del Padre. *Cristo Signore invece è Servo e Costruttore*. È Lui l’Autore della Casa della salvezza, ma anche Colui che serve questa Casa compiendo la salvezza a beneficio del mondo intero. Mosè è in funzione di Cristo. Egli è servo in vista di Cristo. *Fermarsi a Mosè e non passare a Cristo, è fermarsi a colui che vive tutto in funzione di Cristo, che opera in vista di Cristo, il solo cui il Signore Dio ha affidato la Costruzione della Casa della salvezza del mondo*. Fermarsi a Mosè è rimanere fuori di questa Casa di salvezza. Mosè è l’Antico Testamento, è la Legge. L’Antico Testamento non è la Casa della Salvezza di Dio. L’Antico Testamento guarda a Cristo e lo attende come il suo vero compimento, la sua vera perfezione.

**Dio costruttore di tutto. L’asse della coscienza si sposta da Cristo a Dio.** Mosè è stato costituito da Dio. Anche Cristo è stato costituito da Dio. L’uno però è servo, mentre Cristo è Figlio e Autore della Salvezza, costruttore della Casa della salvezza di Dio. Chi vuole conoscere Cristo secondo verità, deve partire da ciò che Dio ha fatto di Lui. Ciò che Dio ha fatto di Lui è tutto scritto nell’Antico Testamento. *Tutto l’Antico Testamento parla di Cristo, annunzia Cristo, vede Cristo. L'Antico Testamento non è di Cristo, è del Padre, è di Dio. Se Cristo è il vero frutto di Dio, chi non riconosce questo vero frutto, non riconosce neanche l’Autore del frutto. La verità di Dio conduce alla verità di Cristo, la verità di Cristo necessariamente deve portare alla verità di Dio*. Chi non riconosce Cristo, non riconosce l’Autore di Cristo. Il suo Dio non è il vero Dio, perché il vero Dio è l’Autore di Cristo, è il Padre di Cristo, è colui che ha costituito Cristo e lo ha inviato nel mondo. Cristo è dal Padre sempre nel cielo e sulla terra, nell’essere e nella missione.

**Relazione tra mistero, verità, volontà, intelligenza.** Il mistero viene rivelato, annunziato, proclamato, predicato. *Il mistero* è portatore di *una verità eterna* che riguarda direttamente Dio e l’uomo, fatto ad immagine e a somiglianza del suo Dio e Signore. *La verità* è affidata *all’intelligenza* perché ne penetri la profondità, l’altezza e la larghezza, per quanto è consentito ad una creatura. *L’intelligenza* affida la verità compresa *alla volontà* perché la realizzi nella propria vita, faccia della verità conosciuta la propria esistenza . È questo un processo che deve durare per tutta la vita. Mai deve essere interrotto. Chi lo interrompe, interrompe la vita di se stesso e del mondo intero.

**Metodologia: dalla Scrittura a Cristo.** La Scrittura Antica invita a guardare oltre se stessa. La Scrittura Antica non è fine a se stessa. Essa è tutta finalizzata, orientata al dono di Cristo*. Chi la legge con spirito di libertà, di sicuro troverà in essa Cristo, a Cristo passerà*. *Se la Scrittura Antica dona Cristo, non passare a Cristo sarebbe la più grande forma di tradimento di essa. La si dichiarerebbe semplicemente falsa*. Tutti coloro che si fermano all’Antico Testamento senza passare a Cristo, non si fermano al Dio che esso contiene, al vero Dio che indica Cristo e ce lo dona. Tutti costoro sono falsi lettori di esso. Cristo è il fine della Scrittura Antica. Privare un’opera del suo fine, è dichiararla semplicemente inutile, vana, sterile, inoperosa. Questa Scrittura semplicemente non serve.

**Cristo Figlio nella Casa.** La Casa siamo noi. Viene ribadita la differenza tra Cristo e Mosè in ordine alla Casa di Dio. Cristo è il Figlio, Mosè è il servo. Mosè indica Cristo, guarda a Cristo, prepara la strada a Cristo. Anche Lui attende la salvezza dal Figlio, anche Lui è servo di quella Casa nella quale Cristo solo è il Figlio del Padre. La Casa di Dio siamo noi. La Casa di Dio sono tutti coloro che attraverso la fede si aprono a Cristo e vivono secondo la sua Parola. In questa Casa si entra per la fede in Cristo, si rimane per la fede in Cristo, si progredisce per la fede in Cristo.

**Conservare la speranza e la libertà.** Si è nella Casa di Cristo se si conserva la speranza e la libertà. La speranza riguarda la salvezza piena che Cristo ci ha portato e che si compirà per noi in Paradiso. La libertà invece è la fede piena nella sua Parola. Senza la Parola di Cristo accolta e vissuta non c’è né speranza e né libertà. Si conserva la speranza e la libertà mantenendo ferma la nostra professione di fede, senza vacillare in essa.

**Il cuore perverso e senza fede.** Il cuore è perverso e senza fede, quando abbandona la via di Cristo e della sua Parola e si attacca all’Antica Scrittura, a Mosè. *Si rinnega Cristo, per fermarsi a Colui che ci indica Cristo, ma senza il Cristo che Lui, Mosè, ci indica.* Chi fa questo manifesta al mondo semplicemente che il suo cuore è perverso e senza fede.

**Cosa è in verità l’idolatria?** L’idolatria è: il non passaggio dalla Legge alla Grazia e alla Verità di Gesù. Il non passaggio dalla dottrina alla Parola. Essere fuori del Cristo Vivente. Ogni forma di teismo. Ogni religione che non professa la Beata Trinità e l’Incarnazione del Verbo della vita. Ogni indurimento che nasce dal peccato. Tutto questo è idolatria perché è esclusione di Cristo e della sua Parola come unica via di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione per il mondo intero. È idolatria ogni vanità di pensiero e di opera. Anche la teologia rischia di essere opera di idolatria, se chiude se stessa nei suoi sistemi e non si apre alla perenne novità dello Spirito Santo, che guida la Chiesa verso la verità tutta intera.

**Esortazione: tutti verso tutti.** La fede nasce, cresce, si purifica, produce veri frutti di salvezza se essa viene portata avanti da un’azione corale. *Tutti sono responsabili della fede di tutti*. Se uno solo si assopisce, interrompe l’opera della sua responsabilità, il cammino della fede si arresta, si interrompe e molti ritornano nel buio, nelle tenebre, nel peccato.

**Quanto dura l’oggi della grazia divina?**  Da parte di Dio durerà fino alla consumazione del mondo. Da parte dell’uomo finisce l’oggi della grazia nello stesso momento in cui cade nel peccato contro lo Spirito Santo. *Questa verità deve essere per tutti un severo monito a non lasciare cadere invano la grazia di Dio.* Chi non accoglie con prontezza la grazia del Signore, indebolisce la propria natura e questa andando di peccato in peccato, potrebbe anche giungere al peccato contro lo Spirito Santo ed è la fine della sua salvezza.

**Partecipi di Cristo.** È questa la più grande grazia della salvezza. Dio ci ha elevato alla grande dignità di renderci partecipi di Cristo, della sua vita, dei suoi doni, della sua verità, della sua grazia, della sua morte, della sua risurrezione, della sua eternità. Lui ci ha fatto una cosa sola in Cristo, ci ha fatto suo corpo. In Lui ci ha fatti anche suoi figli di adozione. In Lui ci dona l’eredità eterna. A causa di questa partecipazione di Cristo, la questione della santità non è più morale, ma ontologica. Siamo chiamati a divenire Cristo. Siamo Cristo. Viviamo la vita di Cristo. Cristo e noi, noi in Cristo, Cristo in noi siamo una sola vita. Non due vite, ma una sola vita. Questa sola vita deve essere santa, perché Cristo è santo.

**Saldi nella fiducia dell’inizio.** La fede è sempre esposta a tentazione. Ognuno è chiamato a conservare integra, pura la fiducia riposta in Cristo fin dall’inizio, quando è divenuto credente. *Può conservare integra e pura questa fiducia, può essere saldo in essa, chi quotidianamente cresce nella conoscenza della verità di Cristo e si irrobustisce nella grazia.* Quando vi è perdita di fiducia, quando non si è più saldi in essa, è il segno che si è caduti dalla grazia e dalla conoscenza. Si è interrotto il cammino della crescita e il vento del male sta per sradicarci dalla fonte della nostra salvezza. *Chi vuole restare ancorato a Cristo, deve crescere in Cristo, nella sua grazia e nella sua verità.* Questa è la legge della fede e della vita. Questa legge mai potrà essere disattesa. Chi la disattende inesorabilmente cade, si perde.

**Il Figlio è la Parola di Dio**. Il Figlio è la Parola ultima, definitiva di Dio in ordine alla fede e alla salvezza dell’umanità intera. *Da puntualizzare*: il Figlio non è Parola di salvezza accanto all’altra Parola, quella che Dio ha proferito nell’Antico Testamento, o in concomitanza con essa. *Il Figlio è la Parola eterna di Dio.* Dio non parla se non per indicarci il Figlio, non ci parla se non attraverso il Figlio, non ha altra parola da dirci se non il suo Figlio diletto. La conclusione non può essere che una sola: *Chi esclude il Figlio, si esclude dalla Parola di Dio*. *Senza il Figlio, Dio per lui è muto*. Senza il Figlio, chi adora Dio, adora un Dio muto. Questa è vera idolatria. La vita di Dio è nella Parola di Dio che è Cristo Gesù. Questa è la verità eterna della nostra fede.

**Salva la Parola detta oggi.** Oggi il Signore parla. Oggi si deve ascoltare. Si deve ascoltare oggi, perché oggi il Signore manifesta la sua volontà. Il mistero è uno. Il mistero è Dio. *La Parola ci manifesta la volontà di Dio. Ci dice come il Signore vuole che ognuno di noi storicamente compia il mistero, lo realizzi nella sua vita.* Il mistero da realizzare è uno. Le vie e i modi sono tanti, molti. La salvezza diviene così compimento del mistero secondo la volontà attuale di Dio sulla singola persona. *Il cristiano deve per questo preparare il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo spirito ad ascoltare il Signore che parla.* Raggiunge la perfetta santità chi è capace di ascoltare il Signore e di mettere in pratica ogni sua Parola, ogni manifestazione della sua volontà.

**La Parola dono attuale di Dio.** La verità dono attuale dello Spirito Santo. La Parola diviene così dono attuale di Dio. Dono fatto alla persona in un tempo determinato per una realizzazione della divina volontà secondo indicazioni puntuali, precise. *La Parola del Signore, portatrice di una verità eterna viene resa comprensibile alla nostra intelligenza dallo Spirito Santo, che ci conduce verso la verità tutta intera.* Verità tutta intera nella comprensione dell’unico mistero, ma anche verità tutta intera della Parola del Signore che nel corso della storia ci manifesta la divina volontà da attuare e da realizzare.

**L’oggi di Cristo è l’oggi dello Spirito Santo**. L’oggi di Cristo è l’oggi dello Spirito Santo perché è lo Spirito Santo che ci dona la comprensione sia del mistero di Dio che di ogni parola storica che ci guida verso la sua realizzazione nella vita personale di ogni singolo credente. *Senza lo Spirito Santo non c’è vera comprensione e l’uomo rimane ancorato ad un passato che non è la sua vita*. Perché lo Spirito ci guidi e ci conduca di verità in verità è necessario che noi lo invochiamo, ma anche che viviamo in perenne stato di grazia santificante. La santità è il cammino del credente nella perenne attualità dello Spirito del Signore.

### EBREI III

1Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo,

Ora l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari dalla sua Lettera: *“Perciò, fratelli santi, che siete partecipe di una vocazione celeste…”*. I cristiani sono santi, perché sono stati purificati, lavati nel sangue Cristo, il giorno in cui sono stati immersi nelle acque del battesimo. Non solo sono santi, sono anche partecipi di una vocazione celeste. In cosa consiste questa vocazione? Nella stessa vocazione che è quella di Cristo Gesù: dare in Cristo, per Cristo, con Cristo, la vita per la redenzione e la salvezza di ogni loro fratello. La santità ricevuta non si può portare a compimento se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche la vocazione celeste non si può portare a fruttificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si cade o ci si separa da Cristo Gesù e all’istante si cade dalla santità e nessuna vocazione celeste potrà mai essere portata a fruttificazione.

Ecco perché i destinatari sono invitati a prestare attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Gesù è l’Apostolo. È Apostolo perché è stato mandato dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè di tutti i profeti. Gesù non è venuto da se stesso. Lui è venuto perché mandato dal Padre. Non solo è stato mandato dal Padre, ha svolto la sua missione sempre dal cuore del Padre. Per questo Lui è vero Apostolo: vero Apostolo perché mandato dal Padre, vero Apostolo perché ha fatto solo, sempre, tutta la volontà del Padre. Questa verità vale per ogni altro apostolo di Cristo Gesù. Chi è mandato da Cristo Signore, deve sempre fare la volontà di Cristo Signore, deve essere sempre dal cuore di Cristo Signore, allo stesso modo che Lui era dal cuore del Padre.

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato.*

*Se fossi io a testimoniare di me stesso, la mia testimonianza non sarebbe vera. C’è un altro che dà testimonianza di me, e so che la testimonianza che egli dà di me è vera. Voi avete inviato dei messaggeri a Giovanni ed egli ha dato testimonianza alla verità. Io non ricevo testimonianza da un uomo; ma vi dico queste cose perché siate salvati. Egli era la lampada che arde e risplende, e voi solo per un momento avete voluto rallegrarvi alla sua luce.*

*Io però ho una testimonianza superiore a quella di Giovanni: le opere che il Padre mi ha dato da compiere, quelle stesse opere che io sto facendo, testimoniano di me che il Padre mi ha mandato. E anche il Padre, che mi ha mandato, ha dato testimonianza di me. Ma voi non avete mai ascoltato la sua voce né avete mai visto il suo volto, e la sua parola non rimane in voi; infatti non credete a colui che egli ha mandato. Voi scrutate le Scritture, pensando di avere in esse la vita eterna: sono proprio esse che danno testimonianza di me. Ma voi non volete venire a me per avere vita.*

*Io non ricevo gloria dagli uomini. Ma vi conosco: non avete in voi l’amore di Dio. Io sono venuto nel nome del Padre mio e voi non mi accogliete; se un altro venisse nel proprio nome, lo accogliereste. E come potete credere, voi che ricevete gloria gli uni dagli altri, e non cercate la gloria che viene dall’unico Dio?*

*Non crediate che sarò io ad accusarvi davanti al Padre; vi è già chi vi accusa: Mosè, nel quale riponete la vostra speranza. Se infatti credeste a Mosè, credereste anche a me; perché egli ha scritto di me. Ma se non credete ai suoi scritti, come potrete credere alle mie parole?» (Gv 5,19-47).*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e si mise a insegnare. I Giudei ne erano meravigliati e dicevano: «Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato?». Gesù rispose loro: «La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, riconoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che lo ha mandato è veritiero, e in lui non c’è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?». Rispose la folla: «Sei indemoniato! Chi cerca di ucciderti?». Disse loro Gesù: «Un’opera sola ho compiuto, e tutti ne siete meravigliati. Per questo Mosè vi ha dato la circoncisione – non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi – e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora, se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché di sabato ho guarito interamente un uomo? Non giudicate secondo le apparenze; giudicate con giusto giudizio!» (Gv 7,14-24).*

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora.*

*Di nuovo disse loro: «Io vado e voi mi cercherete, ma morirete nel vostro peccato. Dove vado io, voi non potete venire». Dicevano allora i Giudei: «Vuole forse uccidersi, dal momento che dice: “Dove vado io, voi non potete venire”?». E diceva loro: «Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo. Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati». Gli dissero allora: «Tu, chi sei?». Gesù disse loro: «Proprio ciò che io vi dico. Molte cose ho da dire di voi, e da giudicare; ma colui che mi ha mandato è veritiero, e le cose che ho udito da lui, le dico al mondo». Non capirono che egli parlava loro del Padre. Disse allora Gesù: «Quando avrete innalzato il Figlio dell’uomo, allora conoscerete che Io Sono e che non faccio nulla da me stesso, ma parlo come il Padre mi ha insegnato. Colui che mi ha mandato è con me: non mi ha lasciato solo, perché faccio sempre le cose che gli sono gradite».*

*A queste sue parole, molti credettero in lui. Gesù allora disse a quei Giudei che gli avevano creduto: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi». Gli risposero: «Noi siamo discendenti di Abramo e non siamo mai stati schiavi di nessuno. Come puoi dire: “Diventerete liberi”?». Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato. Ora, lo schiavo non resta per sempre nella casa; il figlio vi resta per sempre. Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi davvero. So che siete discendenti di Abramo. Ma intanto cercate di uccidermi perché la mia parola non trova accoglienza in voi. Io dico quello che ho visto presso il Padre; anche voi dunque fate quello che avete ascoltato dal padre vostro». Gli risposero: «Il padre nostro è Abramo». Disse loro Gesù: «Se foste figli di Abramo, fareste le opere di Abramo. Ora invece voi cercate di uccidere me, un uomo che vi ha detto la verità udita da Dio. Questo, Abramo non l’ha fatto. Voi fate le opere del padre vostro». Gli risposero allora: «Noi non siamo nati da prostituzione; abbiamo un solo padre: Dio!». Disse loro Gesù: «Se Dio fosse vostro padre, mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato. Per quale motivo non comprendete il mio linguaggio? Perché non potete dare ascolto alla mia parola. Voi avete per padre il diavolo e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli era omicida fin da principio e non stava saldo nella verità, perché in lui non c’è verità. Quando dice il falso, dice ciò che è suo, perché è menzognero e padre della menzogna. A me, invece, voi non credete, perché dico la verità. Chi di voi può dimostrare che ho peccato? Se dico la verità, perché non mi credete? Chi è da Dio ascolta le parole di Dio. Per questo voi non ascoltate: perché non siete da Dio».*

*Gli risposero i Giudei: «Non abbiamo forse ragione di dire che tu sei un Samaritano e un indemoniato?» Rispose Gesù: «Io non sono indemoniato: io onoro il Padre mio, ma voi non onorate me. Io non cerco la mia gloria; vi è chi la cerca, e giudica. In verità, in verità io vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà la morte in eterno». Gli dissero allora i Giudei: «Ora sappiamo che sei indemoniato. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: “Se uno osserva la mia parola, non sperimenterà la morte in eterno”. Sei tu più grande del nostro padre Abramo, che è morto? Anche i profeti sono morti. Chi credi di essere?». Rispose Gesù: «Se io glorificassi me stesso, la mia gloria sarebbe nulla. Chi mi glorifica è il Padre mio, del quale voi dite: “È nostro Dio!”, e non lo conoscete. Io invece lo conosco. Se dicessi che non lo conosco, sarei come voi: un mentitore. Ma io lo conosco e osservo la sua parola. Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia». Allora i Giudei gli dissero: «Non hai ancora cinquant’anni e hai visto Abramo?». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono». Allora raccolsero delle pietre per gettarle contro di lui; ma Gesù si nascose e uscì dal tempio (Gv 8,12-59).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39).*

*Gesù allora esclamò: «Chi crede in me, non crede in me ma in colui che mi ha mandato; chi vede me, vede colui che mi ha mandato. Io sono venuto nel mondo come luce, perché chiunque crede in me non rimanga nelle tenebre. Se qualcuno ascolta le mie parole e non le osserva, io non lo condanno; perché non sono venuto per condannare il mondo, ma per salvare il mondo. Chi mi rifiuta e non accoglie le mie parole, ha chi lo condanna: la parola che ho detto lo condannerà nell’ultimo giorno. Perché io non ho parlato da me stesso, ma il Padre, che mi ha mandato, mi ha ordinato lui di che cosa parlare e che cosa devo dire. E io so che il suo comandamento è vita eterna. Le cose dunque che io dico, le dico così come il Padre le ha dette a me» (Gv 12,33-50).*

Non solo è l’Apostolo e anche il sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Perché Gesù è il sommo sacerdote della fede che professiamo? La risposta ce la offre l’Apostolo Paolo nella sua Lettera ai Filippesi:

Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18).

L’Apostolo Paolo versa il suo sangue sul sacrificio e sull’offerta della fede dei discepoli del Signore, perché la loro fede cresca e diventi ogni giorno più robusta e forte. Vero atto sacerdotale. Vero atto del sommo sacerdote. Vero atto di culto a Dio, perché vero sacrificio. L’Apostolo che è solo imitatore di Cristo Gesù manifesta e rivela compiendolo ciò che Cristo ha fatto. Cosa ha fatto Cristo Gesù? Ha effuso il suo sangue perché la fede in Lui, e per la fede in Lui, la fede nel Padre, nascesse in ogni cuore. Effondere e offrire il proprio sangue al Padre per la nascita della fede è vero atto del sacerdote. Poiché Cristo è il sommo sacerdote, Lui è il sommo sacerdote per la nostra fede, per la nostra conversione, la nostra giustificazione, la nostra salvezza, la nostra santificazione. Gesù così rivela ad ogni sacerdote ordinato, ma anche ad ogni sacerdote per consacrazione battesimale, che se lui vuole che la fede sorga in un cuore e porti frutti di redenzione, salvezza, santificazione, deve compiere un vero atto sacerdotale: offrire il proprio sangue a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre. Se questo atto sacerdotale non viene compiuto, nessuna fede sorgerà mai in un cuore. Come Gesù è il sommo sacerdote della fede, così ogni cristiano, poiché per battesimo è sacerdote in Cristo, deve compiere questo atto sacrificale: deve offrire il proprio sangue a Cristo. Cristo Gesù lo offrirà al Padre. Molta fede nascerà nei cuori. In questa chiave possiamo leggere quanto l’Apostolo Paolo scrive nella sua Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

È questa la vera missione di ogni battezzato: offrire a Cristo il proprio sangue per dare al sangue di Cristo ogni efficacia per la nascita della fede nel cuore di ogni uomo. È questo un sacrificio necessario, vero atto di culto, vero esercizio del proprio sacerdozio battesimale. La fede nei cuori nasce dal sangue versato e si alimenta con il sangue versato, sangue versato da Cristo Gesù al quale deve aggiungersi il sangue di ogni suo discepolo.

**2il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa.**

Gesù è degno di fede per colui che lo ha costituito tale. Chi è colui che ha costituito Cristo Gesù sommo sacerdote della fede che noi professiamo? Il Padre celeste. Gesù è degno di fede come degno di fede fu anche Mosè in tutta la sua casa. La casa è il popolo del Signore. La casa sono i figli d’Israele. Come il Padre celeste ha costituito Mosè, così ha anche costituito Cristo Gesù. Qual è il fine di questa puntualizzazione? Esso è uno solo: fondare la fede cristologica nella più pura fede teologica. Non è Cristo Gesù che si è fatto sommo sacerdote della fede che professiamo. Sommo sacerdote della fede lo ha fatto il Padre. Non è stato Mosè che si è fatto mediatore per la fede tra Dio e il suo popolo. È stato il Signore che lo ha fatto. Sempre la fede cristologica deve divenire fede teologica. Tutto è dal Padre. Niente è da Cristo. Quando si ha difficoltà a credere in Cristo, sempre è necessario che dalla fede cristologica si passi alla fede teologica.

L’Apostolo Paolo questo passaggio a volte lo fa, a volte non lo fa. Lo fa ad esempio nella Lettera agli Efesini e nella Lettera ai Colossesi:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Non lo fa negli Atti degli Apostoli quando si trova dinanzi al sinedrio e neanche nella Prima Lettera a Timoteo:

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17)*

Sarà sempre lo Spirito Santo a suggerire di volta in volta, quando si deve partire dalla cristologia e quando dalla teologia o addirittura dall’antropologia. Per questo si deve crescere nello Spirito Santo. Così Lui potrà sempre condurre la nostra parola secondo la sua eterna e divina sapienza e intelligenza.

**3Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa.**

Tra la gloria che il Signore ha conferito a Mosè e la gloria conferita a Cristo Gesù vi è una distanza divina ed eterna. Vi è la stessa distanza che regna tra l’essere Lui, Gesù, Figlio Unigenito del Padre e l’essere l’altro, Mosè, solo figlio di Adamo e figlio di Abramo. Per l’Incarnazione il Verbo eterno si è fatto Figlio di Abramo, Figlio di Davide, Figlio di Adamo. Mosè è stato giudicato degno ci curare la casa del Signore. Gesù della casa è il Costruttore. Mosè è stato giudicato degno di guidare il popolo del Signore facendogli fare i primi passi. Gesù dell’uomo è il Creatore, dell’uomo è il Redentore, dell’uomo è il Salvatore, dell’uomo è la via, la verità, la vita eterna, la gloriosa risurrezione. Dell’uomo Gesù è il Signore ed è anche il Giudice dei vivi e dei morti. Gesù è il Signore del tempo e dell’eternità, del cielo e della terra. Questa è la superiorità di Cristo Gesù. La differenza è senza alcun paragone. Tra Gesù e Mosè non vi è confronto. Se pertanto i figli di Abramo credono in Mosè, infinitamente di più devono credere in Cristo Gesù.

4Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio.

Mosè ha fatto qualcosa per il popolo del Signore. Gesù il popolo del Signore lo ha creato. Lo ha redento. Lo ha salvato. Lo ha liberato dalla schiavitù della morte e dalla prigionia sotto le mani del principe del mondo. Ecco perché l’Agiografo può dire che ogni cosa viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. Noi sappiamo che tutto è stato fatto per mezzo di Cristo e senza di Lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste. Per Lui il Padre ha creato l’universo visibile e invisibile e per Lui salva l’intera umanità. Se Mosè è grande, infinitamente più grande è Gesù Signore.

***5In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi.***

Ancora una volta viene messa in evidenza la differenza che regna tra Gesù e Mosè. Ecco come questa differenza viene annunciata dallo Spirito Santo: In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Mosè nella casa di Dio è servo. Da lui inizia il cammino del popolo di Dio verso un futuro che sempre è stato annunciato dal Signore attraverso i suoi profeti e questo annuncio è contenuto nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Con Mosè inizia il cammino del popolo, ma non finisce. Con il popolo del Signore lui percorre solo un pezzo di strada lungo quarant’anni. Poi restano ancora circa mille e duecento anni prima di giungere a Cristo Signore. Cristo Gesù della Chiesa non è solo il Costruttore, della Chiesa Lui è il Capo. Della Chiesa è il Signore eterno. La Chiesa è il suo corpo e il suo corpo è glorioso e immortale.

**6Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.**

Gesù è posto sulla sua casa come Figlio, come Figlio Unigenito del Padre, ma anche come Figlio Incarnato. Ecco cosa dice l’Agiografo: *Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa*. E ancora: *E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo*. Quando si conserva la libertà? Quando si dimora nella Parola del Signore e si conosce la verità. Parola, Verità, Libertà sono una cosa sola. Si esce dalla Parola di Cristo, si perde la verità, muore la libertà, si precipita nel libertinaggio. Come si conserva la speranza? Essa si conserva attraverso la consegna della nostra volontà alla volontà di Cristo Gesù, facendo noi la volontà di Cristo Signore allo stesso modo che Gesù fece la volontà del Padre suo. Se sottraiamo la nostra volontà all’obbedienza alla volontà di Cristo Gesù, la nostra speranza è vana. Come è infatti la speranza cristiana? È raccogliere il frutto della vita eterna prodotto dalla fede che si trasforma e si fa carità. Senza fede non c’è obbedienza. Senza obbedienza non c’è carità. Senza carità non c’è vita eterna. Possiamo attestare che oggi la speranza del cristiano è vana. È vana perché separata da ogni obbedienza alla Parola. Stiamo tutti costruendo la nostra casa sulla sabbia e non più sulla roccia della Parola. Il Vangelo ci mette in guardia, ma ormai chi crede più nel Vangelo? Ecco come Gesù nel Vangelo secondo Matteo annuncia questo grande mistero:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! (Mt 13,36-43).*

*Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Tutta la Scrittura è questa verità. Basta aprire anche a caso una pagina di essa e subito viene messa in luce qual è la sana, retta, vera escatologia. Il Libro dell’Apocalisse termina con un severo monito per tutti:

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22,6-19).*

Questa Parola non sono un genere letterario. Sono purissima profezia. Noi possiamo anche non credere. Ma sono esse che si compiranno.

**7Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce,**

Prima di procedere nel dare qualche parola per la retta comprensione di quanto oggi lo Spirito Santo vuole rivelare a noi, discepoli di Gesù e suo tempio santo, è cosa giusta leggere per intero tutto il Salmo.

*Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce.*

*Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95,1-11).*

*Laus cantici David venite exultemus Domino iubilemus Deo salutari nostro - praeoccupemus faciem eius in confessione et in psalmis iubilemus ei - quoniam Deus magnus Dominus et rex magnus super omnes deos - quia in manu eius fines terrae et altitudines montium ipsius sunt - quoniam ipsius est mare et ipse fecit illud et siccam manus eius formaverunt - venite adoremus et procidamus et ploremus ante Dominum qui fecit nos - quia ipse est Deus noster et nos populus pascuae eius et oves manus eius*

*hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra - sicut in inritatione secundum diem temptationis in deserto ubi temptaverunt me patres vestri probaverunt [me] et viderunt opera mea - quadraginta annis offensus fui generationi illi et dixi semper errant corde - et isti non cognoverunt vias meas ut iuravi in ira mea si intrabunt in requiem meam (Sal 94,1-11).*

Anoj òdÁj tù Dauid. Deàte ¢galliasèmeqa tù kur…J, ¢lal£xwmen tù qeù tù swtÁri ¹mîn: profq£swmen tÕ prÒswpon aÙtoà ™n ™xomolog»sei kaˆ ™n yalmo‹j ¢lal£xwmen aÙtù. Óti qeÕj mšgaj kÚrioj kaˆ basileÝj mšgaj ™pˆ p£ntaj toÝj qeoÚj: Óti ™n tÍ ceirˆ aÙtoà t¦ pšrata tÁj gÁj, kaˆ t¦ Ûyh tîn Ñršwn aÙtoà e„sin: Óti aÙtoà ™stin ¹ q£lassa, kaˆ aÙtÕj ™po…hsen aÙt»n, kaˆ t¾n xhr¦n aƒ ce‹rej aÙtoà œplasan. deàte proskun»swmen kaˆ prospšswmen aÙtù kaˆ klaÚswmen ™nant…on kur…ou toà poi»santoj ¹m©j: Óti aÙtÒj ™stin Ð qeÕj ¹mîn, kaˆ ¹me‹j laÕj nomÁj aÙtoà kaˆ prÒbata ceirÕj aÙtoà.

s»meron, ™¦n tÁj fwnÁj aÙtoà ¢koÚshte, m¾ sklhrÚnhte t¦j kard…aj Ømîn æj ™n tù parapikrasmù kat¦ t¾n ¹mšran toà peirasmoà ™n tÍ ™r»mJ, oá ™pe…rasan oƒ patšrej Ømîn, ™dok…masan kaˆ e‡dosan t¦ œrga mou. tessar£konta œth prosècqisa tÍ gene´ ™ke…nV kaˆ epa 'Aeˆ planîntai tÍ kard…v kaˆ aÙtoˆ oÙk œgnwsan t¦j ÐdoÚj mou, æj êmosa ™n tÍ ÑrgÍ mou E„ e„seleÚsontai e„j t¾n kat£paus…n mou (Sal 94,1-11).

**7Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce,**

Se il Signore è il Signore, perché con noi e per noi il Signore non è più il Signore? Il Signore non è più per noi il Signore perché per Lui noi non siamo più il suo popolo. Perché non siamo più il suo popolo? Perché non ascoltiamo più la sua voce. L’Alleanza è stata stipulata al Sinai sul fondamento dell’ascolto della sua voce. Se oggi il Signore parla e noi non ascoltiamo la sua voce, noi ci poniamo fuori dell’Alleanza e il Signore con noi e per noi non può essere più il Signore. Ecco perché lo Spirito Santo dice: Oggi, se udite la sua voce, la voce del Signore…. All’ascolto della voce del Signore, si deve rispondere con ascolto immediato. Ecco cosa dice il Signore a Mosè e anche cosa dice per mezzo del profeta Isaia:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

*Guai a voi, figli ribelli – oracolo del Signore – che fate progetti senza di me, vi legate con alleanze che io non ho ispirato, così da aggiungere peccato a peccato. Siete partiti per scendere in Egitto senza consultarmi, per mettervi sotto la protezione del faraone e per ripararvi all’ombra dell’Egitto. La protezione del faraone sarà la vostra vergogna e il riparo all’ombra dell’Egitto la vostra confusione. Quando i suoi capi saranno giunti a Tanis e i messaggeri avranno raggiunto Canes, tutti saranno delusi di un popolo che è inutile, che non porterà loro né aiuto né vantaggio, ma solo confusione e ignominia. Oracolo sulle bestie del Negheb. In una terra di angoscia e di miseria, della leonessa e del leone che ruggisce, di aspidi e draghi volanti, essi portano le loro ricchezze sul dorso di asini, i loro tesori sulla gobba di cammelli a un popolo che non giova a nulla. Vano e inutile è l’aiuto dell’Egitto; per questo lo chiamo «Raab l’ozioso». Su, vieni, scrivi questo su una tavoletta davanti a loro, incidilo sopra un documento, perché resti per il futuro in testimonianza perenne. Poiché questo è un popolo ribelle. Sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore. Essi dicono ai veggenti: «Non abbiate visioni» e ai profeti: «Non fateci profezie sincere, diteci cose piacevoli, profetateci illusioni! Scostatevi dalla retta via, uscite dal sentiero, toglieteci dalla vista il Santo d’Israele».*

*Pertanto dice il Santo d’Israele: «Poiché voi rigettate questa parola e confidate nella vessazione dei deboli e nella perfidia, ponendole a vostro sostegno, ebbene questa colpa diventerà per voi come una breccia che minaccia di crollare, che sporge su un alto muro, il cui crollo avviene in un attimo, improvvisamente, e s’infrange come un vaso di creta, frantumato senza misericordia, così che non si trova tra i suoi frantumi neppure un coccio con cui si possa prendere fuoco dal braciere o attingere acqua dalla cisterna».*

*Poiché così dice il Signore Dio, il Santo d’Israele: «Nella conversione e nella calma sta la vostra salvezza, nell’abbandono confidente sta la vostra forza». Ma voi non avete voluto, anzi avete detto: «No, noi fuggiremo su cavalli». Ebbene, fuggite! «Cavalcheremo su destrieri veloci». Ebbene, più veloci saranno i vostri inseguitori. Mille saranno come uno solo di fronte alla minaccia di un altro, per la minaccia di cinque vi darete alla fuga, finché resti di voi qualcosa come un palo sulla cima di un monte e come un’asta sopra una collina.*

*Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro.*

*Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio. Su ogni monte e su ogni colle elevato scorreranno canali e torrenti d’acqua nel giorno della grande strage, quando cadranno le torri. La luce della luna sarà come la luce del sole e la luce del sole sarà sette volte di più, come la luce di sette giorni, quando il Signore curerà la piaga del suo popolo e guarirà le lividure prodotte dalle sue percosse. Ecco il nome del Signore venire da lontano, ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante. Il suo soffio è come un torrente che straripa, che giunge fino al collo, per vagliare i popoli con il vaglio distruttore e per mettere alle mascelle dei popoli una briglia che porta a rovina. Voi innalzerete il vostro canto come nella notte in cui si celebra una festa; avrete la gioia nel cuore come chi parte al suono del flauto, per recarsi al monte del Signore, alla roccia d’Israele.*

*Il Signore farà udire la sua voce maestosa e mostrerà come colpisce il suo braccio con ira ardente, in mezzo a un fuoco divorante, tra nembi, tempesta e grandine furiosa. Poiché alla voce del Signore tremerà l’Assiria, quando il Signore percuoterà con la verga. Ogni colpo del bastone punitivo, che il Signore le farà piombare addosso, sarà accompagnato con tamburelli e cetre. Egli combatterà contro di essa con battaglie tumultuose. Il Tofet, infatti, è preparato da tempo: esso è pronto anche per il re. Profondo e largo è il rogo, fuoco e legna abbondano. Lo accenderà, come torrente di zolfo, il soffio del Signore (Is 30,1-33).*

Al Signore basta un istante, un solo istante per cambiare la vita del suo popolo. Non appena il popolo ascolta la voce del suo Signore, il suo Signore sempre sarà il Signore con il suo popolo per il suo popolo. Il popolo è con il Signore per il Signore. Il Signore è con il suo popolo per il suo popolo. Ma tutto questo avviene nell’ascolto della sua voce. Oggi il Signore parla. Oggi il Signore va ascoltato. Oggi il Signore comanda. Oggi a Lui va data ogni obbedienza. Riflettiamo per un istante.

Come può oggi il Signore ascoltare la nostra voce, se noi abbiamo dichiarato di non volere più ascoltare la sua voce né di obbedire ai suoi Comandamenti? Qual è il Primo Comandamento del Padre? Che noi crediamo in Colui che Egli ha mandato. Se noi trascuriamo, neghiamo, abroghiamo, dichiariamo nullo questo comandamento, se noi non ascoltiamo la voce del Figlio suo e non obbediamo alla sua voce, potrà mai il Signore essere il Signore con noi per noi? Mai lo potrà essere. Noi non ascoltiamo Lui nel Figlio suo e Lui non può ascoltare noi. Noi non siamo suoi figli nel suo Figlio Gesù Cristo, e Lui mai potrà essere nostro Padre. L’ascolto di Cristo Gesù in ogni sua Parola è necessario se vogliamo che il Signore ascolti noi. Ecco cosa risponde Gesù ai Giudei nel Vangelo secondo Giovanni:

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio». Gesù riprese: «Non sono forse io che ho scelto voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!». Parlava di Giuda, figlio di Simone Iscariota: costui infatti stava per tradirlo, ed era uno dei Dodici (Gv 6,22-71).*

È Cristo Gesù oggi la voce attraverso la quale il Padre ci parla. Oggi, se ascoltare la voce di Cristo Gesù….

**8non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto,**

Oggi se ascoltate la voce di Cristo Gesù, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto. Non si tratta di una ribellione particolare. Tutto il cammino nel deserto è stato una continua ribellione contro il Signore. La ribellione di idolatria fu quando il popolo costruì il vitello d’oro (cfr. Es cc. XXXII, XXXIII, XXXIV). Nel Libro dei Numeri la ribellione fu il rifiuto di andare a conquistare la Terra di Canaan (Num cc. XIII, XIV). Prima ancora vi fu la mormorazione per mancanza di cibo (Num c. XII). Poi seguì la ribellione di Core, Datan e Abiràm (Num cc. XVI). Possiamo attestare che non vi fu un solo giorno in cui non si è alzata la mormorazione e la ribellione dei figli di Israele contro Mosè e contro il Signore.

**9dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere.**

Il deserto fu per Israele un tempo in cui sempre essi tentarono il Signore, lo misero alla prova. Nonostante ogni giorno essi vedevano le grandi opere del Signore. Ecco come il Salmo racconta il cammino del popolo con il suo Dio:

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi. Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore.*

*Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo. Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Sal 105,1-45).*

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza.*

*Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno. Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi.*

*Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso. Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre.*

*Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste. Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue. Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati. Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106 ,1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene.*

*Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.*

*Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato.*

*Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti. Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore (Sal 107,1-43).*

Nonostante questa continua ribellione sempre il Signore ha aiutato con ogni grazia, anche con la grazia della distruzione di Gerusalemme e con la grazia dell’esilio, il suo popolo perché ritornasse a Lui con tutto il cuore. Nel deserto lo ha aiutato con la grazia di non fare entrare nessuno di quanti erano usciti dall’Egitto dai venti anni in su nella Terra di Canaan. Perché la non entrata nella Terra di Canaan è grazia? È grazia perché solo così essi avrebbe potuto piegare il loro cuore all’ascolto del suo Signore. La sua Parola è purissima verità. Quanto Lui dice si compie sempre. Oggi potremmo dire che la “pandemia è grazia”, è grazia perché ci convertiamo. È grazia perché torniamo pentiti al Signore. Ma di questa grazia nulla abbiamo compreso. Subito dopo la pandemia e ancora in corso la pandemia è venuta la grazia della guerra che ha frantumato tutte le nostre certezze di pace. Ma neanche di questa seconda grazia stiamo facendo tesoro. Dio non esiste. Cristo non esiste. Il soprannaturale non esiste. L’uomo basta a se stesso. E così sciupiamo invano la nostra terrena esistenza. Se ci rivolgiamo al Signore, non ci rivolgiamo per chiedergli la grazia della conversione e di una purissima fede in Cristo Gesù, ci rivolgiamo perché faccia cessare la guerra. Ma se la guerra è grazia di conversione, potrà mai il Signore fare cessare la guerra senza che noi ci convertiamo? Di questo l’uomo si deve convincere. Non è in suo potere dirigere i passi della storia. Basta che l’Agnello Immolato e Risorto apra un sigillo è tutta la terra viene sconvolta. Sembra che a noi discepoli di Gesù la fede nulla ci ha insegnato. Il nostro cuore è veramente indurito. Ma leggiamo qualche brano dell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni:

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?».*

*Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.*

*Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».*

*Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.*

*E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».*

*E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: cento quarantaquattromila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.*

*Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».*

*E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».*

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.*

*Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,1-17).*

*Un segno grandioso apparve nel cielo: una donna vestita di sole, con la luna sotto i suoi piedi e, sul capo, una corona di dodici stelle. Era incinta, e gridava per le doglie e il travaglio del parto. Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi; la sua coda trascinava un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna, che stava per partorire, in modo da divorare il bambino appena lo avesse partorito. Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e suo figlio fu rapito verso Dio e verso il suo trono. La donna invece fuggì nel deserto, dove Dio le aveva preparato un rifugio perché vi fosse nutrita per milleduecento sessanta giorni.*

*Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme ai suoi angeli, ma non prevalse e non vi fu più posto per loro in cielo. E il grande drago, il serpente antico, colui che è chiamato diavolo e il Satana e che seduce tutta la terra abitata, fu precipitato sulla terra e con lui anche i suoi angeli. Allora udii una voce potente nel cielo che diceva:*

*«Ora si è compiuta la salvezza, la forza e il regno del nostro Dio e la potenza del suo Cristo, perché è stato precipitato l’accusatore dei nostri fratelli, colui che li accusava davanti al nostro Dio giorno e notte. Ma essi lo hanno vinto grazie al sangue dell’Agnello e alla parola della loro testimonianza, e non hanno amato la loro vita fino a morire. Esultate, dunque, o cieli e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è disceso sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo».*

*Quando il drago si vide precipitato sulla terra, si mise a perseguitare la donna che aveva partorito il figlio maschio. Ma furono date alla donna le due ali della grande aquila, perché volasse nel deserto verso il proprio rifugio, dove viene nutrita per un tempo, due tempi e la metà di un tempo, lontano dal serpente. Allora il serpente vomitò dalla sua bocca come un fiume d’acqua dietro alla donna, per farla travolgere dalle sue acque. Ma la terra venne in soccorso alla donna: aprì la sua bocca e inghiottì il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca.*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a fare guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che custodiscono i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù. E si appostò sulla spiaggia del mare (Ap 12,1-18).*

*E vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo. La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e il suo grande potere. Una delle sue teste sembrò colpita a morte, ma la sua piaga mortale fu guarita.*

*Allora la terra intera, presa d’ammirazione, andò dietro alla bestia e gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia, e adorarono la bestia dicendo: «Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?».*

*Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d’orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi. Essa aprì la bocca per proferire bestemmie contro Dio, per bestemmiare il suo nome e la sua dimora, contro tutti quelli che abitano in cielo. Le fu concesso di fare guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni tribù, popolo, lingua e nazione. La adoreranno tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto nel libro della vita dell’Agnello, immolato fin dalla fondazione del mondo.*

*Chi ha orecchi, ascolti: Colui che deve andare in prigionia, vada in prigionia; colui che deve essere ucciso di spada, di spada sia ucciso. In questo sta la perseveranza e la fede dei santi.*

*E vidi salire dalla terra un’altra bestia che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, ma parlava come un drago. Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita. Opera grandi prodigi, fino a far scendere fuoco dal cielo sulla terra davanti agli uomini. Per mezzo di questi prodigi, che le fu concesso di compiere in presenza della bestia, seduce gli abitanti della terra, dicendo loro di erigere una statua alla bestia, che era stata ferita dalla spada ma si era riavuta. E le fu anche concesso di animare la statua della bestia, in modo che quella statua perfino parlasse e potesse far mettere a morte tutti coloro che non avessero adorato la statua della bestia. Essa fa sì che tutti, piccoli e grandi, ricchi e poveri, liberi e schiavi, ricevano un marchio sulla mano destra o sulla fronte, e che nessuno possa comprare o vendere senza avere tale marchio, cioè il nome della bestia o il numero del suo nome. Qui sta la sapienza. Chi ha intelligenza calcoli il numero della bestia: è infatti un numero di uomo, e il suo numero è seicentosessantasei (Ap 13,1-18).*

Quando noi impareremo, parlo di noi discepoli di Gesù, a riconoscere che il Signore ha aperto per la nostra conversione uno dei suoi sigilli, solo allora possiamo dire di essere nella purissima fede. Gesù ha riconosciuto che il sigillo della sua crocifissione e morte era stato aperto dal Padre perché Lui manifestasse la prontezza, l’immediatezza, la pienezza della sua obbedienza, subito Lui si è consegnato alla passione. Si è abbandonato nelle mani del Padre. Vedere la storia sempre con occhi di purissima fede è questo che manca oggi al discepolo di Gesù. Vedere nella storia il Signore che apre uno dei sigilli del Libro nelle sue mani, questa visione manca al discepolo di Gesù. Senza questa visione, tutto viene ridotto a pura immanenza. Manca oggi a noi la purissima trascendenza.

**10Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie.**

Cosa è il disgusto del Signore? È l’amarezza del suo cuore che dura però un istante. Il Signore si disgusta perché l’amarezza del suo cuore è grande. Lui abbonda in ogni grazia e il suo popolo risponde con la mormorazione e la non fede. Più lui abbonda in benedizioni e più il suo popolo diviene idolatra. Ecco la constatazione del Signore: *hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie*. Le vie del Signore sono di purissima benevolenza per il suo popolo. La benevolenza del Signore va però riconosciuta. Invece il popolo è di dura cervice e nulla comprende dell’amore del suo Signore.

Come educare il popolo perché comprenda la benevolenza del suo Signore? Quali vie percorrere? Noi sappiamo che il Signore è sempre governato dalla sua eterna e divina sapienza. È sempre nella sapienza che lui trova le vie per l’educazione alla fede del suo popolo. Nel deserto qual è stata la via perché il suo popolo si fidasse del Signore e rispettasse ogni sua decisione? La via è stata la morte nel deserto. Ogni giorno un uomo di quelli usciti dall’Egitto moriva e ogni giorno il popolo doveva ricordarsi che la Parola del Signore è purissima verità. Ogni morte che avveniva aveva questo fine: ricordare al popolo che solo la Parola del Signore è verità e si compie sempre.

**11Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.**

Questo giuramento è la più grande grazia per la conversione del suo popolo. Nel deserto anche Mosè fu punito dal Signore. Anche la punizione di Mosè è purissima grazia. È la più grande grazia che il Signore gli ha fatto. Dopo questa punizione, mai più Mosè è caduto dalla fede. Sempre ha guidato il suo popolo con immediata e pronta obbedienza al suo Dio e Signore.

Tutta la storia che noi viviamo è grazia offertaci dal Signore per la nostra più grande conversione. Per vedere questa grazia abbiamo però bisogno dei profeti del Dio vivente che ci invitino alla conversione e alla fede nell’ascolto della voce del Signore. Oggi è questo il grande tradimento che il cristiano fa alla Chiesa e al mondo intero. Non esercita più il ministero della profezia. Anzi usa questo ministero per essere falso profeta, profeta di menzogne e di illusioni. Non credo possa esistere una falsa profezia più grande di questa: annunciare la salvezza escludendo Cristo come unica e sola via di salvezza e di redenzione. Non credo vi sia falsa profezia più grande di questa: predicare la fratellanza universale nello stato di peccato e di tenebra dell’uomo. Solo Cristo toglie il peccato del mondo e solo in lui, divenendo membra del suo corpo, si può costruire la fratellanza, sempre a condizione che si ascolti la sua voce. Oggi ogni falsa profezia viene proferita come purissimo Vangelo, santissima Parola del Signore. Oggi il Signore sta aprendo tanti sigilli del suo libro, ma nessuno vi presta attenzione. Anche per noi valgono le parole del Signore: *“Hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie”*. La storia è potente voce di Dio, perché è sempre un sigillo che lui scioglie per noi. Beato chi è capace di ascoltare, nello Spirito Santo, la voce della storia attraverso la quale il Signore gli sta parlando.

**12Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente.**

Dalla lettura della storia dei padri, l’Agiografo trae ora il suo insegnamento: *Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente*. Se il cuore è perverso e si allontana dal Dio vivente, anche di lui il Signore si disgusta e anche lui non entrerà nel luogo del suo riposo. Ecco come questa stessa verità viene annunciata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi:

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

Il cuore è perverso quando si ostina nel male e nella disobbedienza. Un uomo è senza fede quando non ascolta la Parola del suo Signore. Non presta obbedienza alla sua voce. Non si ascolta il Signore perché si pensa che la nostra mente è superiore alla mente di Dio e la nostra sapienza superiore alla sapienza di Dio. Il peccato dell’uomo è la superbia. Da questo peccato solo Cristo Gesù potrà liberarci. I pensieri del Signore sono pensieri di vita. La storia conferma e testimonia questa verità. I pensieri dell’uomo sono pensieri di morte. Anche questa verità testimonia la storia. Di ogni cuore perverso il Signore si disgusta. Si disgusta anche di ogni cuore senza fede. La sapienza eterna e divina sempre però manifesterà al Signore quale via percorrere per la salvezza delle sue creature. Queste vie però dovranno essere illuminate dai suoi profeti e ogni discepolo di Gesù è chiamato a svolgere il ministero della profezia, ministero che potrà svolgere solo se lui abita nella grazia di Cristo e il suo cuore è sempre nello Spirito Santo. Mai potrà un discepolo di Gesù che ha rinnegato il suo Cristo, il suo Salvatore e Signore, il suo Redentore potente, svolgere il ministero della vera profezia, che consiste nella sua più pura essenza nel manifestare la verità di Gesù Signore e manifestando questa verità, annunciare al mondo intero la verità del Padre e di ogni uomo. Dalla falsità del cristiano sempre nasce la falsa profezia. Vale per ogni cristiano che diviene falso profeta quanto diceva Giobbe ai suoi tre amici: il silenzio è la vostra saggezza.

*Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi.*

*Ascoltate bene le mie parole e il mio discorso entri nei vostri orecchi. Ecco, espongo la mia causa, sono convinto che sarò dichiarato innocente. Chi vuole contendere con me? Perché allora tacerei e morirei. Fammi solo due cose e allora non mi sottrarrò alla tua presenza: allontana da me la tua mano e il tuo terrore più non mi spaventi. Interrogami pure e io risponderò, oppure parlerò io e tu ribatterai. Quante sono le mie colpe e i miei peccati? Fammi conoscere il mio delitto e il mio peccato. Perché mi nascondi la tua faccia e mi consideri come un nemico? Vuoi spaventare una foglia dispersa dal vento e dare la caccia a una paglia secca? Tu scrivi infatti contro di me sentenze amare e su di me fai ricadere i miei errori giovanili; tu poni in ceppi i miei piedi, vai spiando tutti i miei passi e rilevi le orme dei miei piedi. Intanto l’uomo si consuma come legno tarlato o come un vestito corroso da tignola (Gb 13,1-28).*

Chi può aiutare un uomo perverso perché diventi dal cuore puro? Chi può far sì che un discepolo senza fede ritorni nella purissima fede? Questo ministero è affidato dallo Spirito Santo ad ogni discepolo di Cristo Gesù.

**13Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato.**

Ecco la grande carità del cristiano verso ogni altro cristiano: *Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato*. C’è un oggi in cui il Signore riversa tutta la sua grazia. Ma anche c’è un oggi in cui il cuore è talmente ostinato e perverso da non permettere al Signore che possa riversare più la sua grazia. Ecco perché lo Spirito Santo dice: finché dura questo oggi.

Noi sappiamo che questo oggi non dura più quando l’uomo cade nel tristissimo peccato contro lo Spirito Santo. Quando questo peccato viene commesso, non c’è più alcuna possibilità di salvezza. Questo peccato è imperdonabile sulla terra ed è imperdonabile nei cieli eterni. Ecco allora qual è la prima missione di ogni discepolo di Gesù: aiutare ogni altro discepolo di Gesù perché cammini sulla via della giustizia, della verità, nell’ascolto della voce del suo Signore. Questa missione dovrà essere svolta così come la svolgevano gli Apostoli del Signore: mostrando prima tutta la verità di Cristo Gesù e poi esortando i discepoli di Gesù a vivere secondo la fede che nasce dalla verità di Cristo e dalla sua Parola. Un esempio potrà aiutarci:

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro.*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,1-21).*

*Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere.*

*Dio infatti non risparmiò gli angeli che avevano peccato, ma li precipitò in abissi tenebrosi, tenendoli prigionieri per il giudizio. Ugualmente non risparmiò il mondo antico, ma con altre sette persone salvò Noè, messaggero di giustizia, inondando con il diluvio un mondo di malvagi. Così pure condannò alla distruzione le città di Sòdoma e Gomorra, riducendole in cenere, lasciando un segno ammonitore a quelli che sarebbero vissuti senza Dio. Liberò invece Lot, uomo giusto, che era angustiato per la condotta immorale di uomini senza legge. Quel giusto infatti, per quello che vedeva e udiva mentre abitava in mezzo a loro, giorno dopo giorno si tormentava a motivo delle opere malvagie. Il Signore dunque sa liberare dalla prova chi gli è devoto, mentre riserva, per il castigo nel giorno del giudizio, gli iniqui, soprattutto coloro che vanno dietro alla carne con empie passioni e disprezzano il Signore.*

*Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina.*

*Se infatti, dopo essere sfuggiti alle corruzioni del mondo per mezzo della conoscenza del nostro Signore e salvatore Gesù Cristo, rimangono di nuovo in esse invischiati e vinti, la loro ultima condizione è divenuta peggiore della prima. Meglio sarebbe stato per loro non aver mai conosciuto la via della giustizia, piuttosto che, dopo averla conosciuta, voltare le spalle al santo comandamento che era stato loro trasmesso. Si è verificato per loro il proverbio: «Il cane è tornato al suo vomito e la scrofa lavata è tornata a rotolarsi nel fango» (2Pt 2,1-22).*

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Tutto è dall’annuncio della purissima verità di Cristo Gesù. La morale è la nostra piena conformazione alla sua vita. Se la verità di Cristo viene taciuta, ogni esortazione è vana, perché manca della verità di Cristo Gesù. È questa la sola vera esortazione: ritornare nella purissima verità di Cristo e trasformare la verità di Cristo in nostra verità, in nostra vita. Poiché oggi è Cristo che viene ripudiato, quale esortazione possiamo noi fare ai nostri fratelli? Nessuna vera. Tutte le nostre esortazioni sono fallaci, perché senza alcun fondamento di verità. A volte ci si serve di Cristo o del suo Vangelo per costruire una antropologia di solidarietà. Ma questa antropologia di solidarietà lascia ogni vigore al peccato e anche ogni ostinazione in esso. Nel peccato, nell’ostinazione in esso, nessuna vera antropologia potrà mai essere costruita sulla nostra terra. La vera antropologia è nel togliere il peccato dal nostro cuore, dalla nostra mente, dagli stessi nostri desideri. Ecco perché sempre si deve partire dalla purissima verità di Cristo Gesù.

**14Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio.**

Ecco il principio e il fondamento di verità dal quale sempre partire: Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Ecco ora un esempio perfettissimo offertoci dall’Apostolo Paolo sulla verità del nostro essere divenuti partecipi di Cristo Gesù. Non credo però che oggi si creda più in questa altissima verità di Gesù Signore e nella moralità che nasce da questa verità.

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e credenti fratelli in Cristo che sono a Colosse: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro.*

*Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,1-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio.*

*Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre (Col 3,1-17).*

Chi è privo di questa purissima fede, mai potrà esortare i suoi fratelli cristiani. Non li può esortare perché carente della vera parola sulla quale ogni esortazione dovrà sempre doversi fondare. Anche se esorterà, esorterà con pensieri della terra. Ma questo è un fondamento di argilla. Quanto si costruisce su di esso crolla ancora prima di essere innalzato o costruito. Solo la verità di Cristo e solo Cristo nostra verità è il solo fondamento sul quale possiamo e dobbiamo fondare ogni nostra esortazione. Potrà esortare chi è divenuto partecipe di Cristo e vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, sempre mosso e guidato dallo Spirito Santo. Si è partecipi di Cristo divenendo un solo cuore e una sola vita con Lui. La nostra vita è sua vita. La sua vita è nostra vita. Si esorta da una vita tutta conformata alla vita di Cristo Gesù.

**15Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione,**

Leggiamo bene queste parole del Salmo: *Oggi, se udite la sua voce*…. Sono parole rivolte al popolo del Signore che vive nella Terra di Canaan. Cosa dice oggi il Signore al popolo che vive nella Terra di Canaan? Di non indurire il loro cuore, come nel giorno della ribellione. La ribellione è stata nel deserto. Perché non devono indurire il loro cuore? Perché quanti nel deserto indurirono il loro cuore non entrarono nella Terra di Canaan. Quanti oggi induriscono il cuore, non rimarranno nella Terra di Canaan. Saranno spazzati via da essa. Si entra nella Terra di Canaan con cuore docile e puro. Si rimane nella terra di Canaan vivendo con cuore docile e puro. Anche questa verità fa parte delle clausole dell’Alleanza:

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse.*

*Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete.*

*Oggi voi state tutti davanti al Signore, vostro Dio, i vostri capi, le vostre tribù, i vostri anziani, i vostri scribi, tutti gli Israeliti, i vostri bambini, le vostre mogli, il forestiero che sta in mezzo al tuo accampamento, da chi ti spacca la legna a chi ti attinge l’acqua, per entrare nell’alleanza del Signore, tuo Dio, e nel giuramento imprecatorio che il Signore, tuo Dio, stabilisce oggi con te, per costituirti oggi suo popolo e per essere egli il tuo Dio, come ti ha detto e come ha giurato ai tuoi padri, ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe. Non soltanto con voi io stabilisco quest’alleanza e questo giuramento imprecatorio, ma con chi oggi sta qui con noi davanti al Signore, nostro Dio, e con chi non è oggi qui con noi.*

*Davvero voi sapete come abbiamo abitato nella terra d’Egitto, come siamo passati in mezzo alle nazioni che avete attraversato. Avete visto i loro abomini e gli idoli di legno, di pietra, d’argento e d’oro, che sono presso di loro. Non vi sia tra voi uomo o donna o famiglia o tribù che volga oggi il cuore lontano dal Signore, nostro Dio, per andare a servire gli dèi di quelle nazioni. Non vi sia tra voi radice alcuna che produca veleno e assenzio. Se qualcuno, udendo le parole di questo giuramento imprecatorio, si lusinga in cuor suo dicendo: “Avrò benessere, anche se mi regolerò secondo l’ostinazione del mio cuore”, pensando che il terreno irrigato faccia sparire quello arido, il Signore non consentirà a perdonarlo. Anzi, in tal caso l'ira del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell’uomo e ricadrà sopra di lui ogni giuramento imprecatorio scritto in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo. Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d’Israele, secondo tutti i giuramenti imprecatori dell’alleanza scritta in questo libro della legge.*

*Allora la generazione futura, i vostri figli che sorgeranno dopo di voi e lo straniero che verrà da una terra lontana, vedranno i flagelli di quella terra e le malattie che il Signore le avrà inflitto. Tutta la sua terra sarà zolfo, sale, arsura, non sarà seminata e non germoglierà, né erba di sorta vi crescerà, come dopo lo sconvolgimento di Sòdoma, di Gomorra, di Adma e di Seboìm, distrutte dalla sua ira e dal suo furore. Diranno, dunque, tutte le nazioni: “Perché il Signore ha trattato così questa terra? Perché l’ardore di questa grande collera?”. E si risponderà: “Perché hanno abbandonato l’alleanza del Signore, Dio dei loro padri, che egli aveva stabilito con loro, quando li ha fatti uscire dalla terra d’Egitto, e perché sono andati a servire altri dèi, prostrandosi dinanzi a loro: dèi che essi non avevano conosciuto e che egli non aveva dato loro in sorte. Per questo si è accesa l’ira del Signore contro questa terra, mandandovi contro ogni maledizione scritta in questo libro. Il Signore li ha strappati dal loro paese con ira, con furore e con grande sdegno e li ha gettati in un'altra terra, come avviene oggi”. Le cose occulte appartengono al Signore, nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, per sempre, affinché pratichiamo tutte le parole di questa legge (Dt 29,1-28).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

Si entra nella Terra di Canaan con cuore docile e obbediente. Si rimane nella Terra di Canaan con cuore docile e obbediente. Si diviene partecipi di Cristo Gesù con cuore docile e ricco di fede. Si rimane in Cristo Gesù con cuore docile e ricco di fede. Senza la fede si esce da Cristo e si ritorna nella schiavitù e nell’idolatria di un tempo. Ecco perché lo Spirito Santo avverte i discepoli di Gesù ad ascoltare oggi la voce del Signore. Se si è ribelli al Signore come furono ribelli i Padri, non ci sarà posto per noi in Cristo Gesù. Con cuore ricco di fede si entra e con cuore ricco di fede si rimane.

**16chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè?**

Non si ribellarono al Signore quanti non videro le opere del Signore. Si ribellarono proprio coloro che hanno visto le opere del Signore. Non solo le hanno viste. Le hanno anche cantate e celebrate. Si ribellarono tutti coloro che sono usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè. Dobbiamo confessare che la ribellione e la mormorazione è iniziata dalla prima difficoltà.

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi-Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così.*

*Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi-Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri».*

*L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare.*

*Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra.*

*In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero:*

*«Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome.*

*I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde.*

*Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!». Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!».*

*Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

La ribellione è venuta alla prima difficoltà e sempre ad ogni difficoltà sorgeva una nuova ribellione e una nuova mormorazione. Questo deve significare quanto è difficile fondare la vera fede nel Dio onnipotente e per noi fondare la vera fede in Cristo Gesù Salvatore, Redentore, Luce e Verità per ogni uomo. La vera fede va sempre rimessa nel cuore. Oggi per oggi e domani per domani. Un giorno senza la semina della vera fede nel cuore, e subito il cuore sarà conquistato da ogni falsità e inganno.

**17E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto?**

Di chi si è disgustato il Signore? Di tutti coloro che ogni giorno vedevano le sue grandi opere e si ribellavano ad ogni sua Parola. Il Signore si è disgustato ed essi morirono tutti nel deserto. La morte che accompagnava i figli di Israele nel cammino verso la Terra di Canaan era per loro la più grande grazia. Anche Aronne e Mosè morirono nel deserto. Per il popolo anche questa è grandissima grazia per aiutare la fede di tutto il popolo. Con la fede si entra nella terra di Canaan. Senza fede non si entra. Con la fede si rimane. Senza la fede non si rimane in essa. Anche Aronne e Mosè morirono.

*Tutta la comunità degli Israeliti levò l’accampamento da Kades e arrivò al monte Or. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne al monte Or, sui confini del territorio di Edom: «Aronne sta per essere riunito ai suoi padri e non entrerà nella terra che ho dato agli Israeliti, perché siete stati ribelli al mio ordine alle acque di Merìba. Prendi Aronne e suo figlio Eleàzaro e falli salire sul monte Or. Spoglia Aronne delle sue vesti e rivestine suo figlio Eleàzaro. Là Aronne sarà riunito ai suoi padri e morirà». Mosè fece come il Signore aveva ordinato ed essi salirono sul monte Or, sotto gli occhi di tutta la comunità. Mosè spogliò Aronne delle sue vesti e ne rivestì Eleàzaro suo figlio. Là Aronne morì, sulla cima del monte. Poi Mosè ed Eleàzaro scesero dal monte. Tutta la comunità vide che Aronne era spirato e tutta la casa d’Israele lo pianse per trenta giorni (Num 20,22-29).*

*Poi Mosè salì dalle steppe di Moab sul monte Nebo, cima del Pisga, che è di fronte a Gerico. Il Signore gli mostrò tutta la terra: Gàlaad fino a Dan, tutto Nèftali, la terra di Èfraim e di Manasse, tutta la terra di Giuda fino al mare occidentale e il Negheb, il distretto della valle di Gerico, città delle palme, fino a Soar. Il Signore gli disse: «Questa è la terra per la quale io ho giurato ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe: “Io la darò alla tua discendenza”. Te l’ho fatta vedere con i tuoi occhi, ma tu non vi entrerai!». Mosè, servo del Signore, morì in quel luogo, nella terra di Moab, secondo l’ordine del Signore. Fu sepolto nella valle, nella terra di Moab, di fronte a Bet-Peor. Nessuno fino ad oggi ha saputo dove sia la sua tomba. Mosè aveva centoventi anni quando morì. Gli occhi non gli si erano spenti e il vigore non gli era venuto meno. Gli Israeliti lo piansero nelle steppe di Moab per trenta giorni, finché furono compiuti i giorni di pianto per il lutto di Mosè. Giosuè, figlio di Nun, era pieno dello spirito di saggezza, perché Mosè aveva imposto le mani su di lui. Gli Israeliti gli obbedirono e fecero quello che il Signore aveva comandato a Mosè. Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè, che il Signore conosceva faccia a faccia, per tutti i segni e prodigi che il Signore lo aveva mandato a compiere nella terra d'Egitto, contro il faraone, contro i suoi ministri e contro tutta la sua terra, e per la mano potente e il terrore grande con cui Mosè aveva operato davanti agli occhi di tutto Israele (Dt 34,1-12).*

**18E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto?**

Ecco il giuramento fatto dal Signore a causa della non fede nella sua Parola:

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno» (Num 14,20-35).*

Con la fede si entra. Con la fede si rimane. Senza la fede non si entra. Senza la fede non si rimane. Vale anche per ogni discepolo di Gesù.

**19E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede.**

Ecco cosa lo Spirito Santo dice attraverso la bocca dell’Agiografo: *E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede*. La fede è nella Parola del Signore. In ogni sua Parola. In ogni sua decisione. In ogni sua volontà manifestata. La fede è sempre fondata sulla storia e la storia creata dal Signore per il suo popolo è storia di segni, miracoli e prodigi. La fede è fondata sull’onnipotenza di Dio con la quale il Signore scende nella storia e la stravolge. La fede è sempre fondata. Spetta a chi annuncia dare sempre un solido fondamento sulla Parola della fede.

### EBREI IV

**[1]Dobbiamo dunque temere che, mentre ancora rimane in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per l’Autore il discorso non può dirsi ancora concluso. Ritiene giusto passare dall’implicito all’esplicito, dalla trattazione indiretta al coinvolgimento diretto dei destinatari della Lettera.

C’è un timore che deve avvolgere ogni cuore ed è questo: è possibile non entrare nel riposo di Dio. È possibile venirne esclusi.

Chi? Non gli Ebrei di ieri, ma proprio quelli di oggi. Anzi proprio quelli che hanno già creduto in Cristo. Proprio costoro sono esposti alla perdizione eterna.

È giusto allora che ognuno si chieda perché regni questo grave pericolo. La risposta non può essere che una sola: finché si è su questa terra, nessuno ha raggiunto il riposo promesso da Dio.

Siamo tutti in cammino, nessuno vi è ancora arrivato, né mai potrà dirsi nel riposo di Dio chi è su questa terra.

Il riposo di Dio si raggiunge con la morte e finché si è in vita si cammina verso di esso.

Chi alla fine potrà essere giudicato non degno di entrare nel riposo di Dio? Tutti coloro che sono caduti dalla fede, che non hanno perseverato in essa.

Ma in quale fede avrebbero dovuto perseverare tutti costoro? Nell’ascolto della Parola che Dio aveva fatto risuonare loro per mezzo di Cristo Gesù, Parola dallo stesso Gesù consegnata allo Spirito perché introducesse i credenti nella pienezza della sua verità.

Cadere dalla fede è facile. È sufficiente distaccarsi da una sola Parola del Vangelo e si è già senza più fede nel cuore.

Questo rischio è sempre dinanzi ai nostri occhi. Anche la teologia e i suoi molteplici e complessi sistemi di interpretazione del mistero potrebbero essere una vera caduta dalla fede.

È caduta dalla fede perché si lascia la Parola di Dio e ci si affida a dei sistemi di comprensione che mai potranno esaurire il contenuto di verità e di sapienza che emana da essa.

Il cristiano deve vigilare perché questo mai accada. Deve porre ogni attenzione non solo a rimanere nella Parola, ma anche a crescere nella sua verità, oggi. Tutto ciò che è stato ieri, è di ieri e deve rimanere di ieri. Oggi la Parola parla al cuore; oggi lo Spirito conduce verso la verità tutta intera. Oggi è giusto che ci si lasci parlare dalla Parola; oggi è cosa santa che ci si lasci guidare dallo Spirito verso la verità tutta intera.

È questo il timore dell’Autore ed è ben fondato. Basta un niente e si è già fuori della vera fede. Chi si pone fuori della fede corre il rischio di non entrare nel riposo del Signore.

**[2]Poiché anche a noi, al pari di quelli, è stata annunziata una buona novella: purtroppo però ad essi la parola udita non giovò in nulla, non essendo rimasti uniti nella fede a quelli che avevano ascoltato.**

La buona novella è la nostra vocazione eterna: Dio ci chiama accanto a sé nella gloria del Cielo, rivestiti della spiritualità che rifulge ora nel corpo di Cristo.

Il Vangelo che viene annunziato è la porta, la via attraverso cui bisogna inoltrarsi per raggiungere la gloria promessa.

La verità che viene ora proclamata in questo versetto è questa: Il Vangelo si annunzia, nel Vangelo bisogna rimanere. Si rimane nel Vangelo, rimanendo uniti nella fede a quelli che lo annunziano.

Se si perde la fede nella Parola annunciata, se ci si separa da coloro che lo annunciano, cioè gli Apostoli, non si è più nel Vangelo, si è fuori della via che conduce all’eredità eterna, siamo semplicemente senza salvezza.

In altre parole: Dio non parla direttamente ai cuori, Dio non spiega direttamente la sua verità alle menti e alle intelligenze.

C’è la mediazione sia nel dono della Parola che nell’insegnamento e nella comprensione di essa.

Nel Vangelo non c’è autonomia né di comprensione, né d’interpretazione, né di lettura, né di spiegazione.

Nel Vangelo c’è solamente ascolto: ascolto di annunzio, ascolto di insegnamento, unità di verità e unità di fede; legame di comprensione e di interpretazione.

Questo significa che l’elemento che dona vita alla Parola è il mediatore della Parola e il mediatore è l’Apostolo del Signore.

Nella Chiesa si ascolta il mediatore, si segue l’insegnamento dell’Apostolo, in una comunione di fede, di verità, di dottrina, di comprensione.

Questa comunione non è facoltativa, è obbligatoria se si vuole rimanere nella verità della salvezza, se si vuole percorrere la via che conduce alla gloria eterna, che è la nostra vocazione.

Questo ci deve anche condurre ad affermare che quanti sono senza l’Apostolo, il mediatore della Parola, sono anche senza la retta fede nel Vangelo. La parola che costoro danno o che vivono non è per quanti la vivono garanzia di verità, certezza di cammino sicuro.

Chi non entrò nella Terra Promessa tra quanti sono usciti dall’Egitto? Tutti coloro che non hanno ascoltato la Parola che veniva loro annunziata per mezzo del Mediatore Mosè. Mosè era la voce di Dio in mezzo a loro. L’unione di fede con Mosè era garanzia di verità, sicurezza nel cammino verso la Terra, certezza di realizzare ogni buona e santa promessa di Dio.

Chi non entrerà nella gloria del Cielo? Tutti coloro che si distaccano, si sono distaccati e si distaccheranno da Coloro che Dio ha costituiti Mediatori della Sua Volontà di Salvezza, Portatori agli uomini della Sua Verità, Annunciatori del Suo Vangelo, Suoi ministri per indicare la via del Cielo ad ogni uomo.

Non bisogna mai dimenticare che una delle note costitutive della Chiesa è proprio l’ascolto dell’insegnamento degli Apostoli. Questa verità la troviamo sia negli ***Atti degli Apostoli***, che nel ***Credo***.

Atti degli Apostoli cap. 2,42:

*“Erano assidui nell'ascoltare l'insegnamento degli apostoli e nell'unione fraterna, nella frazione del pane e nelle preghiere.*

E nel Credo: Credo la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

L’apostolicità della Chiesa è proprio in ordine al dono attuale della Verità, assieme all’altro dono della grazia. Grazia e verità vengono dall’Apostolo e senza Apostolo non c’è verità, non c’è grazia di Cristo Gesù.

**[3]Infatti noi che abbiamo creduto possiamo entrare in quel riposo, secondo ciò che egli ha detto: Sicché ho giurato nella mia ira: Non entreranno nel mio riposo! Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Il riposo di Dio è quello eterno. È il Paradiso. Verso questo riposo deve camminare il cristiano.

La via è la fede nella Parola. La fede nella Parola si conserva rimanendo uniti a coloro che sono i Ministri e i Mediatori sulla terra della Parola di Dio.

La fede inizia nel momento in cui si ascolta la Parola e la si accoglie nel cuore.

La fede rimane, finché rimane nel cuore la Parola assieme alla comunione con coloro che sono gli Strumenti del dono della Parola.

Per gli Ebrei il “riposo” iniziale era il possesso della Terra Promessa. Per i cristiani, per tutti coloro che sono dopo di Cristo, il riposo è la vita eterna nel Paradiso.

È questa anche la preghiera della Chiesa verso coloro che sono morti. Per loro chiede il riposo eterno: *“L’eterno riposo dona loro, Signore, e splenda ad essi la luce perpetua. Riposino in pace”.*

Il riposo eterno, la pace eterna, la luce perpetua regnano solo nel Paradiso. La terra è luogo di travaglio, di cammino, di fatica, di sofferenza, di croce, di dolore, di affanno, di inquietudine, di morte.

Il Paradiso è luogo di gioia, di pace, di riposo, di tranquillità, di non affanno, di non più lacrime, di serenità eterna.

Verso questa eternità di gioia e di pace, di serenità e di amore il cristiano deve camminare lungo tutto il cammino della sua vita e il cammino deve farlo nella fede. Questa è la nostra verità. Ogni altro insegnamento contrario è falsità, errore, idolatria, menzogna, pensiero dell’uomo, non certo insegnamento di Cristo, trasmesso secondo verità da coloro che Lui stesso ha costituito suoi ministri e amministratori dei suoi misteri.

L’argomentazione si fa delicata, anzi sottile. Per comprenderla non dobbiamo dimenticarci che l’Autore sta parlando agli Ebrei.

Chi sono gli Ebrei? Sono i discendenti di Abramo, ai quali il Signore aveva promesso la Terra calpestata da Abramo.

Domanda: questa Terra era la realtà ultima, o solo figura di ciò che il Signore avrebbe un giorno dato a tutti quelli che avrebbero vissuto secondo la fede di Abramo?

Per l’Autore non ci sono dubbi. L’eredità di Abramo è Cristo Signore. L’eredità dei figli di Israele non è quella cui li ha condotti Mosè, è invece quella cui li conduce Cristo Gesù.

Qual è la conclusione? Gli Ebrei non sono ancora entrati nel luogo del loro riposo. Loro vi entreranno se ascolteranno la Parola di Cristo e ad essa rimarranno uniti ascoltando coloro che Gesù ha posto e costituito Mediatori della sua grazia e della sua verità.

Con questo versetto e con quelli che seguono immediatamente dopo, l’Autore sposta il luogo del riposo: dalla *Terra Promessa* alla *Gloria Celeste*.

Non è lui in realtà che lo sposta, è la stessa Scrittura, che lui legge alla luce dello Spirito Santo.

Infatti: Se si collega l’ultima frase di questo versetto con quanto segue, si comprende ogni cosa con molta facilità. Proviamoci:

Benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. [4]Si dice infatti in qualche luogo a proposito del settimo giorno: E Dio si riposò nel settimo giorno da tutte le opere sue.

Dopo che Dio ha creato il mondo *(benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo)*, finisce per il Signore il lavoro e Lui entra nel suo riposo.

Lo afferma con ogni chiarezza *la Genesi (cc 1,1-2-4),* nei quali è descritta tutta la Creazione di Dio, che finisce con l’affidamento del Creato all’uomo e con il riposo del Signore. Finisce l’opera di Dio, inizia quella dell’uomo. Qual è l’opera dell’uomo? Quella di portare se stesso in Dio, nella sua gloria, secondo l’Autore della Lettera agli Ebrei.

Ora però ci interessa sapere che Dio è entrato nel suo risposo al termine del lavoro e che l’uomo entrerà anche lui nel riposo di Dio al termine del suo lavoro. Leggiamo:

*“In principio Dio creò il cielo e la terra. Ora la terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l'abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque. Dio disse: Sia la luce! E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e separò la luce dalle tenebre e chiamò la luce giorno e le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: primo giorno.*

*Dio disse: Sia il firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque. Dio fece il firmamento e separò le acque, che sono sotto il firmamento, dalle acque, che son sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: Le acque che sono sotto il cielo, si raccolgano in un solo luogo e appaia l'asciutto. E così avvenne. Dio chiamò l'asciutto terra e la massa delle acque mare. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che facciano sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la sua specie. E così avvenne: la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: Ci siano luci nel firmamento del cielo, per distinguere il giorno dalla notte; servano da segni per le stagioni, per i giorni e per gli anni e servano da luci nel firmamento del cielo per illuminare la terra. E così avvenne: Dio fece le due luci grandi, la luce maggiore per regolare il giorno e la luce minore per regolare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per regolare giorno e notte e per separare la luce dalle tenebre. E Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo. Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra. E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e bestie selvatiche secondo la loro specie. E così avvenne: Dio fece le bestie selvatiche secondo la loro specie e il bestiame secondo la propria specie e tutti i rettili del suolo secondo la loro specie. E Dio vide che era cosa buona. E Dio disse: Facciamo l'uomo a nostra immagine, a nostra somiglianza, e domini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutte le bestie selvatiche e su tutti i rettili che strisciano sulla terra. Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e disse loro: Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra. Poi Dio disse: Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra e ogni albero in cui è il frutto, che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutte le bestie selvatiche, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde. E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto”.*

Qual è il lavoro che l’uomo dovrà fare? Esso è uno solo: entrare e rimanere nella Parola di Dio.

La Parola di Dio che lo ha fatto, la stessa Parola lo nutre, lo conduce, lo guida, lo sostiene, lo protegge, lo conserva in vita, lo porta nel luogo del riposo di Dio.

Entrare e non rimanere non dona vita. La vita è nell’entrare e nel rimanere.

Si entra ascoltando la predicazione degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli.

La Parola della vita è di Cristo Gesù. Cristo l’ha donata agli Apostoli. Gli Apostoli la danno non una volta per sempre. La danno insegnandola, la insegnano donandola, oggi, in quest’ora storica, in questo momento del lavoro dell’uomo.

**[5]E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!**

Questo versetto – lo si è già citato in tutto il contesto del salmo 94 – viene qui riportato con un solo intento.

Anche questa verità è già stata annunziata: è il passaggio dalla *Terra Promessa* alla *Promessa dei Cieli Nuovi e della Terra Nuova*.

Il viaggio sia degli Ebrei che di ogni altro uomo è questa vocazione ad incamminarsi verso i Cieli Nuovi e la Terra Nuova.

La Terra Promessa è solo figura; se è figura di una realtà più grande, divina, anche gli Ebrei sono chiamati a cambiare l’oggetto della loro speranza e quindi la fonte della loro fede.

Non si può cambiare l’oggetto della Speranza se non si cambia la fonte della fede.

La fonte della fede è Cristo. Cristo ha costituito strumenti della Sua Fonte gli Apostoli nella Chiesa.

Ascoltando la Parola degli Apostoli si accoglie la Nuova Promessa, perché Nuova è la Parola della Fede.

Si può comprendere tutto questo, se si puntualizza una piccolissima verità: la fede che noi professiamo non è in Dio. La fede è nella Parola di Dio. La fede è nella Parola che Dio ci dona oggi.

Poiché Dio oggi parla, oggi dona la Parola, oggi noi dobbiamo credere nella Parola che Lui ci dona.

Se rimaniamo ancorati alla Parola di ieri, siamo fuori della retta fede. La fede di ieri era per ieri. La fede di oggi è per oggi. Oggi Dio parla per oggi. Domani parlerà per domani.

Dio, per mezzo di Mosè, ha parlato in Egitto. Si è compiuta la liberazione. Quella Parola serviva al faraone per lasciare partire il suo popolo.

Il popolo è partito. C’è un mare da attraversare, c’è un deserto da percorrere. Dio quotidianamente deve parlare. La fede è nella Parola quotidiana di Dio.

Israele è entrato nella Terra Promessa. Questo possesso è solo figura, non realtà della sua vera vocazione.

La realtà della sua vocazione Dio l’annunzia, preparandola, con i profeti. La compie in Cristo. L’annunzia attraverso la Parola di Cristo.

Chi non ascolta la Parola di Cristo rimane fuori della realtà. Resta nella figura, ma la figura non è il compimento della promessa di Dio.

In altre parole: il riposo di Dio non è la Terra, bensì il Cielo. Il Cielo non è manifestato dalla Parola di Mosè, ma da quella di Cristo Gesù.

La Parola della fede è ora quella di Cristo Gesù. Chi ci dona questa parola e come essa ci viene donata?

Questa Parola ce la donano gli Apostoli oggi attraverso l’annunzio e l’insegnamento.

Finché dura il cammino verso il Cielo, chi vuole pervenire ed entrare in esso, deve ascoltare Parola ed insegnamento degli Apostoli.

**[6]Poiché dunque risulta che alcuni debbono ancora entrare in quel riposo e quelli che per primi ricevettero la buona novella non entrarono a causa della loro disobbedienza, [7]egli fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo in Davide dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!**

Qui l’Autore fa un altro passaggio, in verità già presentato, anche se non ancora con tutta la chiarezza che ora merita che gli venga donata.

Ci sono due Parole di Dio. È su questa *“duplice”* Parola di Dio che tutta l’argomentazione dell’Autore si fonda.

La prima Parola Dio l’ha detta nel deserto. Lì Egli promise che quanti non avevano ascoltato la sua voce non sarebbero entrati nel luogo del suo riposo.

Il riposo contenuto in questa “prima” Parola di Dio è la Terra Promessa, figura, non realtà, della vera e definitiva promessa di Dio.

Quanti hanno creduto sono entrati nel riposo di Dio. Sono entrati però nella figura, non nella realtà del riposo.

Nella realtà del riposo, che è il Cielo, sarebbero dovuti entrare, ma per questo avrebbero dovuto iniziare ad ascoltare nuovamente il Signore che con sapienza e saggezza infinita li stava conducendo.

Avvenne invece che il popolo si concentrò tutto sulla terra già conquistata, pensando che questo fosse il luogo definitivo del suo riposo.

Su questo errore cominciò ad interpretare ogni nuova Parola di Dio. Così operando altro non faceva se non portare sempre e continuamente la sua vecchia storia, il suo vecchio riposo, la figura nella nuova realtà di Dio, anziché la nuova realtà di Dio nella sua vecchia storia e nel suo vecchio riposo.

In fondo Israele commise lo stesso errore di molti uomini di Chiesa: anziché portare tutto l’Antico Testamento nella realtà nuova di Cristo, hanno portato la realtà nuova di Cristo nella vecchia struttura dell’Antico Testamento.

Qual è il risultato? Ci si taglia fuori del cammino verso il riposo verso cui Dio sta conducendo ogni uomo.

Questo accade quando ci si dimentica che la fede non è in Dio, ma nella sua Parola; e per noi: quando ci dimentichiamo che la fede non è solo nella Parola di Dio, ma anche nella Verità tutta intera cui conduce lo Spirito del Signore, mediante l’Apostolo di Cristo Gesù.

Anche ogni sistema teologico deve essere considerato e visto come una fotografia, che blocca la verità in quell’attimo in cui il sistema viene pensato. Una fotografia non è la verità tutta intera della Parola. È un momento di essa. Da aggiungere che lo stesso *“soggetto”* può essere visto da angolazioni differenti ed ecco nello stesso tempo, nello stesso luogo, diverse sfaccettature, che altro non sono che un insieme di fotogrammi dell’unica verità in quel medesimo ed unico tempo.

Questo vuol dire una cosa sola: la storia di ieri, tutta la storia della santità cristiana, deve essere considerata come una *fotografia della verità tutta intera cui fino a quel momento ha condotto lo Spirito Santo.* Quella storia però non è la verità tutta intera. Oggi lo Spirito parla alla sua Chiesa, oggi bisogna porsi all’ascolto dello Spirito Santo, come domani, come sempre.

**[8]Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

Viene ancora una volta affermato con chiarezza il mistero della promessa di Dio. Viene detto che la vera terra non è la Terra di Canaan, bensì quella del Cielo.

In effetti è così. Se la Terra Promessa fosse l’oggetto della rivelazione di Dio, con l’entrata del Popolo del Signore in quella Terra, la rivelazione si sarebbe potuta considerare conclusa.

Dio ha chiamato Abramo, gli ha promesso la Terra, ora che la promessa è stata realizzata, tutto si sarebbe potuto dichiarare finito.

Invece nulla di tutto questo: lo sguardo di Dio è perennemente oltre ogni conquista già acquisita e ogni promessa già realizzata, compiuta.

Lo sguardo di Dio è verso un’altra promessa, un’altra salvezza, un’altra liberazione, un altro popolo, un’altra conquista.

È quest’altra cosa che interessa al Signore ed è per essa che Lui lavora, opera.

Se Israele non comprende questo, nulla ha compreso della sua vocazione, nulla ha compreso di Dio, nulla sa di se stesso.

Dio è infinitamente oltre lo stesso senso letterale della sua Parola, di ogni sua Parola.

Ogni Parola di Dio è carica di mistero, che nessuna realizzazione, nessun compimento potrà mai esaurire.

Dio vuole attrarre al suo mistero che è infinito, eterno, incommensurabile, oltre ogni possibile comprensione.

Verso questo mistero egli conduce l’uomo, se questi si lascia condurre.

Per lasciarsi condurre, l’uomo deve porgere l’orecchio ad ogni Parola che Dio fa udire nell’oggi della storia.

Se Lui ha parlato prima con Mosè e poi con Davide, la Parola detta per bocca di Davide e l’altra detta per bocca di Mosè non sono la stessa cosa. Non lo sono perché la storia è cambiata, l’uomo è cambiato.

L’uomo a cui parla Mosè è uno. L’uomo a cui parla Davide è un altro. Ciò che Dio dice per bocca di Mosè non è ciò che dice per bocca di Davide.

Chi non porge ascolto a ciò che Dio veramente vuole dire, rimarrà sempre nella più nera delle confusioni e nessuna verità potrà mai farsi strada nel suo cuore.

Ogni Parola di Dio ha un suo significato particolare ed è questo significato che ci conduce verso la pienezza del mistero che Dio vuole realizzare attraverso noi.

La Parola di Davide rivela dunque che c’è una *Terra* oltre la *Terra Promessa*; ci dice che la *Terra Promessa* non è la *Terra di Dio*, quella ultima e definitiva.

Ci dice anche che c’è la reale possibilità che questa Terra non venga raggiunta, se oggi non si pone ascolto alla Voce del Signore.

L’Autore non ha dubbi, leggendo la Scrittura: Dio parla oggi. La vera saggezza dell’uomo è sapere e volere ascoltare il Dio che parla oggi.

L’oggetto della fede non è la Parola di ieri, è la Parola di oggi. È questa Parola che ci introduce verso *la Terra oltre ogni terra già conquistata*.

**[9]E` dunque riservato ancora un riposo sabatico per il popolo di Dio.**

Anche questo riposo sabatico è oltre il riposo sabatico, o dell’anno giubilare allora vissuto.

Cosa è in verità l’anno sabatico e l’altro anno: quello del grande giubileo? Leggiamo in Levitico 25:

Circa l’Anno sabatico (Lev 25,1-7):

*“Il Signore disse ancora a Mosè sul monte Sinai: Parla agli Israeliti e riferisci loro: Quando entrerete nel paese che io vi dò, la terra dovrà avere il suo sabato consacrato al Signore. Per sei anni seminerai il tuo campo e poterai la tua vigna e ne raccoglierai i frutti; ma il settimo anno sarà come sabato, un riposo assoluto per la terra, un sabato in onore del Signore; non seminerai il tuo campo e non poterai la tua vigna. Non mieterai quello che nascerà spontaneamente dal seme caduto nella tua mietitura precedente e non vendemmierai l'uva della vigna che non avrai potata; sarà un anno di completo riposo per la terra. Ciò che la terra produrrà durante il suo riposo servirà di nutrimento a te, al tuo schiavo, alla tua schiava, al tuo bracciante e al forestiero che è presso di te; anche al tuo bestiame e agli animali che sono nel tuo paese servirà di nutrimento quanto essa produrrà”.*

*Circa l’Anno del giubileo (Lev. 25,8-28): “Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni. Al decimo giorno del settimo mese, farai squillare la tromba dell'acclamazione; nel giorno dell'espiazione farete squillare la tromba per tutto il paese. Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubileo; ognuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è il giubileo; esso vi sarà sacro; potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi.*

*In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo. Quando vendete qualche cosa al vostro prossimo o quando acquistate qualche cosa dal vostro prossimo, nessuno faccia torto al fratello. Regolerai l'acquisto che farai dal tuo prossimo in base al numero degli anni trascorsi dopo l'ultimo giubileo: egli venderà a te in base agli anni di rendita. Quanti più anni resteranno, tanto più aumenterai il prezzo; quanto minore sarà il tempo, tanto più ribasserai il prezzo; perché egli ti vende la somma dei raccolti.*

*Nessuno di voi danneggi il fratello, ma temete il vostro Dio, poiché io sono il Signore vostro Dio. Metterete in pratica le mie leggi e osserverete le mie prescrizioni, le adempirete e abiterete il paese tranquilli. La terra produrrà frutti, voi ne mangerete a sazietà e vi abiterete tranquilli. Se dite: Che mangeremo il settimo anno, se non semineremo e non raccoglieremo i nostri prodotti?, io disporrò in vostro favore un raccolto abbondante per il sesto anno ed esso vi darà frutti per tre anni. L'ottavo anno seminerete e consumerete il vecchio raccolto fino al nono anno; mangerete il raccolto vecchio finché venga il nuovo.*

*Le terre non si potranno vendere per sempre, perché la terra è mia e voi siete presso di me come forestieri e inquilini. Perciò, in tutto il paese che avrete in possesso, concederete il diritto di riscatto per quanto riguarda il suolo. Se il tuo fratello, divenuto povero, vende una parte della sua proprietà, colui che ha il diritto di riscatto, cioè il suo parente più stretto, verrà e riscatterà ciò che il fratello ha venduto. Se uno non ha chi possa fare il riscatto, ma giunge a procurarsi da sé la somma necessaria al riscatto, conterà le annate passate dopo la vendita, restituirà al compratore il valore degli anni che ancora rimangono e rientrerà così in possesso del suo patrimonio. Ma se non trova da sé la somma sufficiente a rimborsarlo, ciò che ha venduto rimarrà in mano al compratore fino all'anno del giubileo; al giubileo il compratore uscirà e l'altro rientrerà in possesso del suo patrimonio”.*

Si è già detto che bisogna andare oltre tutto l’esistente. C’è qualcosa che si deve compiere e ciò che si è compiuto è solamente una pallidissima figura.

Il riposo sabatico è quello eterno. Sarà nel cielo che l’uomo smetterà di lavorare. Ora, fino a quel giorno, dovrà sempre lavorare e il suo lavoro consiste in una sola opera: condurre se stesso nel Regno dei Cieli, accogliendo e rimanendo nella Parola che Dio oggi dona all’uomo.

Questo riposo sabatico inizia accogliendo l’anno di grazia, o il giubileo che Cristo Gesù è venuto ad annunziare, proclamare, bandire.

Esso dona la remissione di ogni peccato, l’espiazione di ogni debito, la cancellazione di ogni pena dovuta alle colpe, in modo che ogni uomo possa iniziare come nuova creatura il suo nuovo cammino che lo porterà nella nuova terra.

Nuova creatura, nuovo cammino, nuova Parola, nuova Terra, nuovo riposo, nuova vita: vita eterna che è posta tutta nella Parola nuova che Gesù è venuto a portare sulla nostra terra e che gli Apostoli hanno iniziato a predicare per tutto il mondo, offrendo ad ognuno la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù.

Anche gli Ebrei devono passare dal vecchio anno sabatico al nuovo e dal vecchio giubileo al nuovo. Chi non fa questo passaggio, rimane nella vecchia Parola e quella non dona più salvezza, perché ora la Parola di Dio è Cristo Gesù ed è data per mezzo dei suoi Apostoli.

È l’Antico Testamento che invita ad andare oltre se stesso. Guai a fermarsi ad esso. Non è più strumento di vera vita.

Così è per il Nuovo Testamento. Anche Esso ci invita ad andare sempre oltre, a non fermarsi alla sua Lettera, perché la Lettera deve essere letta e spiegata dallo Spirito Santo.

Tutti i guai nella Chiesa nascono nel momento in cui ci si ferma a ieri: alla Parola di ieri, alla comprensione di ieri, alla teologia di ieri, alla spiritualità di ieri, al Movimento di ieri, al Gruppo di ieri, all’Associazione di ieri, all’Ordine di ieri, alla Congregazione di ieri.

Lo Spirito non può essere fermato a “ieri”. Lo Spirito oggi parla alla Chiesa, all’uomo, alle comunità, alle Chiese, ad ogni associazione ed è oggi che bisogna ascoltarlo, perché bisogna andare sempre oltre, infinitamente oltre, oltre fino al raggiungimento della pienezza della verità: pienezza di ieri che non può essere più pienezza di oggi. Ad ogni giorno la sua pienezza, ad ogni giorno il superamento di ieri.

Questa è la struttura della via eterna: il cammino nell’oggi dello Spirito Santo.

**[10]Chi è entrato infatti nel suo riposo, riposa anch'egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Dio ha cessato dalle opere compiute non appena ebbe finito la creazione del cielo, della terra, dell’uomo.

Ha cessato dopo aver affidato l’universo alle cure e alla custodia dell’uomo.

L’uomo, quando entrerà nel suo riposo? Entrerà dopo aver finito il completamento del suo cammino, dopo aver percorso tutta la via che lo conduce nella Nuova Terra e nei Nuovi Cieli.

Quello dell’uomo è un cammino inverso a quello di Dio. Dio si riposò dopo aver compiuto un’opera fuori di sé. L’uomo si riposa dopo aver portato a compimento l’opera dentro di sé.

Come porta a compimento quest’opera? Accogliendo ogni Parola che Dio proferisce oggi, o di cui oggi dona il suo vero significato e realizzandola nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima.

Con la Parola Dio crea l’universo fuori di sé. Con la stessa Parola che è fuori di Sé, perché è da Dio, l’uomo crea l’universo di Dio dentro di sé e l’universo di Dio è la vita eterna.

Dal momento che l’uomo ancora non è entrato nel suo riposo è segno che ancora deve lavorare. Gli Ebrei, poiché a loro è indirizzata la Lettera, non sono nel riposo ultimo, definitivo, completo. Non sono neanche sulla giusta via. Per loro il primo passo da fare è quello di passare dalla Parola di Dio alla Parola di Cristo e dall’insegnamento dei loro Rabbini all’insegnamento degli Apostoli.

È attraverso questa via nuova che si entra nella vita nuova e si potrà raggiungere il riposo ultimo, definitivo, vero, eterno.

In conclusione: L’Antico Testamento, Mosè, i Profeti, la Legge, le Istituzioni, lo stesso culto, la moralità, la fede sono incompleti. Tutto è incompleto.

L’Antico Testamento ha il suo compimento in Cristo, la sua Verità in Cristo, il suo Culto in Cristo, la sua vita in Cristo. Tutto è in Cristo e chi non passa a Cristo rimane in una religione bloccata in se stessa, finita per sempre.

**[11]Affrettiamoci dunque ad entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Se è vero – ed è vero – quanto l’Autore ha dimostrato, argomentando con l’Antica Scrittura, o Antico Testamento, nasce una urgenza per ogni coscienza.

La verità obbliga per se stessa. Una volta attestata, dimostrata, desunta, argomentata, essa necessariamente deve essere accolta. Lo esige la natura razionale dell’uomo.

Se non accetta la verità, non è più questione di razionalità, bensì di volontà. Non è più per incapacità di comprendere, ma per cattiva volontà che non si abbraccia la verità, non la si accoglie.

Nasce l’appello alla volontà. È per volontà che l’uomo può affrettarsi ad entrare nel riposo che Dio gli offre, gli dona in Cristo Gesù.

Se la volontà si sottrae, non c’è alcuna argomentazione che possa valere. Ogni parola risulterà inutile, vana, inefficace.

La volontà può soffocare la verità e la soffoca quando è nell’ingiustizia, nel peccato, nella chiusura della mente e del cuore.

San Paolo ha una bellissima argomentazione su questa tematica della relazione tra verità, volontà, ingiustizia, soffocamento della verità. La troviamo nella Lettera ai Romani (c. 1):

*“Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per vocazione, prescelto per annunziare il vangelo di Dio, che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture, riguardo al Figlio suo, nato dalla stirpe di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza secondo lo Spirito di santificazione mediante la risurrezione dai morti, Gesù Cristo, nostro Signore. Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome; e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo. A quanti sono in Roma diletti da Dio e santi per vocazione, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Anzitutto rendo grazie al mio Dio per mezzo di Gesù Cristo riguardo a tutti voi, perché la fama della vostra fede si espande in tutto il mondo. Quel Dio, al quale rendo culto nel mio spirito annunziando il vangelo del Figlio suo, mi è testimone che io mi ricordo sempre di voi, chiedendo sempre nelle mie preghiere che per volontà di Dio mi si apra una strada per venire fino a voi. Ho infatti un vivo desiderio di vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale perché ne siate fortificati, o meglio, per rinfrancarmi con voi e tra voi mediante la fede che abbiamo in comune, voi e io.*

*Non voglio pertanto che ignoriate, fratelli, che più volte mi sono proposto di venire fino a voi ma finora ne sono stato impedito per raccogliere qualche frutto anche tra voi, come tra gli altri Gentili. Poiché sono in debito verso i Greci come verso i barbari, verso i dotti come verso gli ignoranti: sono quindi pronto, per quanto sta in me, a predicare il vangelo anche a voi di Roma. Io infatti non mi vergogno del vangelo, poiché è potenza di Dio per la salvezza di chiunque crede, del Giudeo prima e poi del Greco. E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede. In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha loro manifestato. Infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute, come la sua eterna potenza e divinità; essi sono dunque inescusabili, perché, pur conoscendo Dio, non gli hanno dato gloria né gli hanno reso grazie come a Dio, ma hanno vaneggiato nei loro ragionamenti e si è ottenebrata la loro mente ottusa.*

*Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno cambiato la gloria dell'incorruttibile Dio con l'immagine e la figura dell'uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all'impurità secondo i desideri del loro cuore, sì da disonorare fra di loro i propri corpi, poiché essi hanno cambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno venerato e adorato la creatura al posto del creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; le loro donne hanno cambiato i rapporti naturali in rapporti contro natura. Egualmente anche gli uomini, lasciando il rapporto naturale con la donna, si sono accesi di passione gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi uomini con uomini, ricevendo così in se stessi la punizione che s'addiceva al loro traviamento. E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo continuano a farle, ma anche approvano chi le fa”.*

L’Autore è esplicito, formalmente esplicito nella sua affermazione. Alla Parola di Dio si risponde con l’ascolto, con l’obbedienza totale.

L’obbedienza è cambiamento di vita secondo la Parola ascoltata, allo stesso modo che era cambiamento di cammino la Parola ascoltata durante l’Esodo, o il viaggio nel deserto. Se non si cambia vita – e il cambiamento di vita è uno solo: il passaggio dall’Antico al Nuovo Testamento, dall’Antica Parola di Dio alla Nuova Parola di Dio – ci si mette nella disobbedienza e questa ha un solo risultato: il non raggiungimento del riposo eterno di Dio.

Affrettarsi vuol dire non tergiversare, non rimandare, non ritardare e soprattutto non giocare con il Signore, o peggio con il proprio peccato, la propria ingiustizia.

Chi non crede nella Nuova Parola di Dio e non si affretta difficilmente compirà l’attraversamento del deserto della vita. Morirà nella sua ingiustizia, nella sua idolatria, nella sua empietà.

**[12]Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ancora una volta l’Autore rinvia alla Parola. Non alla Parola del Vangelo. Alla Parola dell’Antico Testamento.

Quanto dice della Parola dell’Antico Testamento si applica per contenuto anche a quella del Nuovo.

Ma lui non parte dalla Parola del Nuovo per dimostrare la verità della Parola del Vecchio. Fa il ragionamento contrario: parte dalla Parola del Vecchio per attestare che Essa non si esaurisce in se stessa. La forza della Parola dell’Antico Testamento è proprio quella di condurre a quella del Nuovo.

Se non conduce a quella del Nuovo, è una Parola già morta, inutile per tutti coloro che si affidano ad essa.

La salvezza non è in essa. La salvezza è altrove. È altrove che noi dobbiamo cercarla. L’altrove dell’Antico Testamento è Cristo Signore, è la sua grazia, è la sua verità.

I Versetti 12 e 13 sono un inno alla Parola, un canto alla sua verità.

È giusto che ogni affermazione sulla Parola venga compresa per se stessa. Le molteplici comprensioni, singolarmente offerte, nell’insieme ci riveleranno tutta la fede dell’Autore nella Parola di Dio.

Ecco l’esame dettagliato:

**Infatti la parola di Dio è viva:** La prima nota, o caratteristica della Parola di Dio è l’affermazione che essa è viva. È viva perché Dio è vivo e la ricolma della sua vita. È viva perché ha la forza in sé di rigenerarsi, di togliere da sé ciò che è vecchio, ciò che era di ieri, e aggiungere ciò che è di oggi, che appartiene all’ora presente della storia. È viva perché in essa opera lo Spirito Santo che la ricolma con la vita della sua verità tutta intera. È viva perché ha la forza di rendere vecchio ogni sistema teologico, ogni comprensione di Dio, ogni forma di relazionarsi a Lui, ogni religione, ogni idea, ogni pensiero. Tutto rende antiquato la Parola di Dio.

Per questo motivo è giusto, anzi doveroso non solo annunziare ogni giorno la Parola di Dio, quanto anche ogni giorno insegnarla spiegandola, donando il suo significato, quello che lo Spirito Santo detta alla mente e allo spirito di colui che si piega sulla Scrittura per trarre ogni verità di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di vita eterna.

Lo Spirito Santo è nella Parola e solo in Essa. Ogni altra verità bisogna comprenderla partendo dalla Parola, lasciandosi giudicare da Essa.

È questo l’unico metodo e il solo, se si vuole portare verità e salvezza in questo mondo.

Gesù diede come comando ai suoi Apostoli di andare per il mondo e di annunziare la Sua Parola. Annunziando, spiegandola, facendola comprendere nella sua verità sempre più piena verso cui conduce lo Spirito del Signore, essi donano ad ogni uomo la possibilità di essere salvati.

**Efficace:** Poiché è viva, essa produce salvezza. È questa l’efficacia della Parola. Quando essa viene accolta in un cuore, lo smuove, lo rimuove, lo libera dal peccato, lo apre alla grazia, lo spinge verso la santità.

È efficace perché essa opera sempre un giudizio di approvazione o di condanna di ogni azione dell’uomo.

Qual è, però, l’efficacia che è nella Parola? Essa non è efficacia sacramentale. Questo genere di efficacia produce gli effetti, al di là della santità di chi amministra il sacramento.

L’efficacia della Parola è subordinata alla santità di chi l’annunzia e alla fede di chi l’ascolta.

Nella santità di chi l’annunzia dimora lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nella Parola annunziata perché è nel cuore di chi l’annunzia. Con la Parola annunziata scende nel cuore di chi l’accoglie con fede e lo apre a Cristo, al suo mistero, alla sua verità, alla sua grazia, alla sua santità.

In un cuore pieno di peccato, la Parola non abita nella sua vita e non se non vive in noi, neanche può essere efficace. È una parola morta quella che si dona.

Va da sé che una parola morta donata non può mai generare vita. Da qui la sua inefficacia, la sua vanità, la sua inefficienza, il suo nulla.

Tutti i fallimenti della pastorale risiedono in questa parola morta in noi che si dona agli altri. È morta in noi, perché il nostro cuore è morto alla verità e alla grazia di Cristo Gesù.

La parola morta è anche senza contenuti di verità. Essa è priva di ogni forza vitale. Con essa il mondo resta quello che è: nel suo peccato e nella sua falsità.

In ordine all’argomento della Lettera, queste due prime note della Parola si rivestono di un significato ben preciso, che possiamo così sintetizzare:

* Come ogni organismo che vive, vive pienamente compiuto nel presente, ma anche la compiutezza nel presente è incompiutezza per rapporto al futuro. La Parola di Dio che è viva, si deve cogliere nella vita del giorno. Oggi per oggi, domani per domani. Mosè parlò ai figli di Israele nel deserto. I Profeti parlano ai figli di Israele nella Terra Promessa. Cristo Gesù parlò alle pecore perdute della casa di Israele. Gli Apostoli dovranno parlare ogni giorno al mondo intero. Oggi Dio parla per mezzo degli Apostoli. Sono oggi loro che ci danno la Parola di Dio, quella vera. Oggi per oggi. Domani per domani.
* L’efficacia della Parola, oggi, non è quella di Mosè, non è quella dei Profeti, neanche è quella proferita da Gesù Signore. L’efficacia, oggi è data da Colui che la Parola proferisce. Se proferisce la Parola di Dio, questa diviene efficace. Se non proferisce la Parola di Dio, la parola dell’uomo non ha alcuna efficacia. L’efficacia è della Parola di Dio viva ed è viva la Parola di Dio detta oggi dagli Apostoli e questa Parola è efficace.

Nasce per tutti l’obbligo di stringersi in comunione di verità e di fede con gli Apostoli, perché sono loro i portatori nel mondo della Parola viva ed efficace del Dio vivente.

La Parola è viva in loro, se è vivo lo Spirito di Cristo in loro. Per questo in loro deve essere grande la santità.

**E più tagliente di ogni spada a doppio taglio:** la spada serve a separare. La Parola di Dio separa bene e male, giusto ed ingiusto, sacro e profano, santità e peccato, bontà e cattiveria, pensiero di Dio e pensiero dell’uomo, vie di Dio e vie dell’uomo.

Chi vuole sapere cosa è bene e cosa è male, giusto ed ingiusto, opportuno e non opportuno, conveniente e non conveniente, non può desumerlo dai suoi pensieri; deve attingerlo nella Parola di Dio.

Questa verità obbliga ognuno che parla in nome di Dio a dire la Parola di Dio e solo quella. Per questo deve offrire all’altro la più alta garanzia che ciò che dice non è suo pensiero, sua volontà, sua decisione, suo desiderio, ma è solo Parola di Dio.

Anche la più semplice delle deduzioni o argomentazioni, tratte dalla Parola, devono essere perennemente verificate dalla Parola, se si vuole tagliare netto bene e male, vie di Dio e vie degli uomini.

A questo non ci siamo. C’è una sostituzione capillare della volontà di Dio facendo infiltrare in essa i nostri pensieri e ogni desiderio del nostro cuore.

Quando ognuno di noi avrà tanta onesta, tanta cura, tanta attenzione di non aggiungere e di non togliere niente alla Parola di Dio, solo allora sarà un buon amministratore nella sua casa.

È cosa disonesta aggiungere, o togliere alla Parola e dire che il risultato è Parola di Dio, o Volontà di Dio, o Desiderio di Dio. L’attenzione in questo non sarà mai sufficiente, mai troppa, mai abbastanza.

Tutta la pastorale è inficiata dalla sostituzione della Volontà di Dio con i nostri desideri o le nostre vie.

**Essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla:** Quando la Parola viene annunziata, proclamata, proferita, detta, predicata, insegnata, essa non lascia il cuore indifferente. Tutto l’uomo viene penetrato dalla Parola e messo in questione, in discussione.

Dinanzi alla Parola di Dio non esiste indifferenza. O la si accoglie, o la si rifiuta. Se la si accoglie essa produce un frutto di vita; se la si rifiuta genera un frutto di morte. Ognuno deve rendere conto a Dio del perché ha rifiutato la Parola ascoltata.

Non può dire: non sapevo che era tua Parola, oppure non l’ho riconosciuta come tua Parola.

La Parola di Dio si fa riconoscere per se stessa, basta pronunciarla, proclamarla. È questa la sua forza, questa la sua vita, questa la sua efficacia.

Perché allora molti non la riconoscono come Parola di Dio? Perché quella che ascoltano spesso non è Parola di Dio. È un miscuglio di parole umane, imbevute o intrise di qualche Parola di Dio, ma non è Parola di Dio.

La Parola di Dio, per essere Parola di Dio, deve essere libera da qualsiasi parola umana, o pensiero umano, o desiderio umano.

Questa totalità esige la Parola, questa totalità dobbiamo darle. La Parola di Dio è santa e non può essere inquinata da nessuna parola umana.

Detta e proferita nella sua santità, la Parola penetra nel cuore, nella mente, arriva fino alle giunture e alle midolla. Tutto l’uomo, anche nelle sue parti più inaccessibili, viene compenetrato di Parola del Signore.

**E scruta i sentimenti e i pensieri del cuore:** Anche i sentimenti e i pensieri del cuore vengono scrutati dalla Parola di Dio, per appurare la loro verità, la loro falsità, la loro confusione, la loro tenebra, la loro luce.

Niente che è nell’uomo rimane estraneo dinanzi alla forza della Parola e alla potenza della sua luce che penetra in lui.

Questo accade, però, se quella che diciamo è Parola di Dio. Se non è Parola di Dio nulla accade. Il cuore rimane freddo e l’anima nel suo sonno spirituale.

**[13]Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui: Quanto finora detto non vale solo per un uomo**.

Vale per tutti gli uomini indistintamente, di ogni razza, popolo, lingua, tempo, luogo.

Fino alla consumazione dei secoli, finché ci sarà un solo uomo sulla terra, se posto dinanzi alla verità e alla santità della Parola non potrà restare insensibile.

La Parola che penetra nel suo intimo lo scuote, lo muove, lo attira a sé, lo salva.

Perché allora tanto scetticismo dinanzi al parola annunziata? Perché spesso quella che diciamo non è la Parola di Dio, quella che doniamo non è la verità di Dio. Sono o parole, o sistemi di pensiero, o vie che Dio non ha scelto, non ha voluto, non ci ha comandato né di dire, né di fare.

Questo implica che c’è un dovere costante in noi, chiamati a dare la vera Parola di Dio: quello di liberarci da ogni pensiero umano, ma anche da ogni forma e da ogni struttura nella quale abbiamo calato la Parola di Dio.

La Parola di Dio può assumere ogni forma, ma senza identificarsi con nessuna di esse. Può assumere anche ogni pensiero, ma restando sempre fuori di esso.

Dio è tutto in ogni cosa, ma è sempre fuori di ogni cosa. Ha una sua identità Personale, anzi tri personale, essendo Lui Padre, Figlio e Spirito Santo nell’unità di una sola natura, o sostanza divina.

Così deve essere detto della sua Parola: è in ogni pensiero, ma deve essere fuori di ogni pensiero; è in ogni forma, ma deve essere fuori di ogni forma.

Essa deve verificare ogni pensiero, ogni forma, ogni via, ogni struttura, ogni rito, ogni culto, sempre, in ogni tempo, in ogni luogo.

**ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi:** La Parola di Dio è luce eterna, divina che brilla nelle nostre tenebre con chiarore più splendente di mille miriadi di soli, di stelle, di galassie.

Tutto essa porta alla luce. Nulla rimane nascosto dinanzi ad essa.

Sorge una considerazione: se questa è la potenza della Parola, perché ci arrabattiamo a dire parole umane? Non sarebbe più saggio, più intelligente, più sapiente dire solamente Parole di Dio?

A questa considerazione ci risponde Cristo Gesù: la bocca parla della pienezza del cuore. Se Dio è nel cuore, la bocca parla Parole di Dio. Se c’è il peccato, la bocca dice parole di peccato, di tenebra, di buio, di menzogna (cfr. Mt 12,22-37):

*“In quel tempo gli fu portato un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. E tutta la folla era sbalordita e diceva: Non è forse costui il figlio di Davide? Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni. Ma egli, conosciuto il loro pensiero, disse loro: Ogni regno discorde cade in rovina e nessuna città o famiglia discorde può reggersi. Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno?*

*E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici. Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio. Come potrebbe uno penetrare nella casa dell'uomo forte e rapirgli le sue cose, se prima non lo lega? Allora soltanto gli potrà saccheggiare la casa. Chi non è con me è contro di me, e chi non raccoglie con me, disperde.*

*Perciò io vi dico: Qualunque peccato e bestemmia sarà perdonata agli uomini, ma la bestemmia contro lo Spirito non sarà perdonata. A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro. Se prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono; se prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l'albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? Poiché la bocca parla dalla pienezza del cuore. L'uomo buono dal suo buon tesoro trae cose buone, mentre l'uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae cose cattive. Ma io vi dico che di ogni parola infondata gli uomini renderanno conto nel giorno del giudizio; poiché in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato”.*

Chi vuole parlare Parole di Dio deve avere il cuore pieno di Dio. Questa verità però ne dice un’altra: poiché è facile perdere Dio dal cuore, è anche facile perdere la Parola di Dio dalle nostre labbra. Se non c’è la stabilità nella grazia: oggi si parla di Dio e domani del diavolo; oggi si invita al bene e domani al male; oggi si risponde alla tentazione e domani la si accoglie.

**E a lui noi dobbiamo rendere conto:** Dobbiamo rendere conto di ogni Parola di Dio ascoltata e di come essa è stata messa a frutto.

La Parola di Dio è come il talento della Parabola. Chi la riceve deve farla fruttificare. Essa è un dono divino e non può restare infruttuosa.

Anche questa verità è insegnata da Gesù con divina chiarezza. Leggiamo in due passi distinti:

Vangelo secondo Matteo cap. 11,16-24:

*“Ma a chi paragonerò io questa generazione? Essa è simile a quei fanciulli seduti sulle piazze che si rivolgono agli altri compagni e dicono: Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non avete pianto. E` venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio. E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere. Allora si mise a rimproverare le città nelle quali aveva compiuto il maggior numero di miracoli, perché non si erano convertite: Guai a te, Corazin! Guai a te, Betsàida. Perché, se a Tiro e a Sidone fossero stati compiuti i miracoli che sono stati fatti in mezzo a voi, già da tempo avrebbero fatto penitenza, ravvolte nel cilicio e nella cenere. Ebbene io ve lo dico: Tiro e Sidone nel giorno del giudizio avranno una sorte meno dura della vostra. E tu, Cafarnao, sarai forse innalzata fino al cielo? Fino agli inferi precipiterai! Perché, se in Sòdoma fossero avvenuti i miracoli compiuti in te, oggi ancora essa esisterebbe! Ebbene io vi dico: Nel giorno del giudizio avrà una sorte meno dura della tua!”.*

Vangelo secondo Matteo cap. 25, 14-30:

*“Avverrà come di un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, a ciascuno secondo la sua capacità, e partì.*

*Colui che aveva ricevuto cinque talenti, andò subito a impiegarli e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone.*

*Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò, e volle regolare i conti con loro. Colui che aveva ricevuto cinque talenti, ne presentò altri cinque, dicendo: Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque. Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Presentatosi poi colui che aveva ricevuto due talenti, disse: Signore, mi hai consegnato due talenti; vedi, ne ho guadagnati altri due. Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone. Venuto infine colui che aveva ricevuto un solo talento, disse: Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso; per paura andai a nascondere il tuo talento sotterra; ecco qui il tuo. Il padrone gli rispose: Servo malvagio e infingardo, sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l'interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; ma a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. E il servo fannullone gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti.*

Deve rendere conto a Dio chi è stato incaricato di annunziare la Parola e non lo ha fatto, come anche colui al quale la Parola è stata annunziata e non l’ha fatta fruttificare.

Il vero credente nella Parola di Dio è Giona. Lui si rifiuta di recarsi a Ninive perché sapeva che se avesse proferito la Parola di Dio nella città, questa si sarebbe convertita e per questo fugge lontano dal Signore.

Giona cc. 3 e 4:

*“Fu rivolta a Giona una seconda volta questa parola del Signore: Alzati, va’ a Ninive la grande città e annunzia loro quanto ti dirò. Giona si alzò e andò a Ninive secondo la parola del Signore. Ninive era una città molto grande, di tre giornate di cammino. Giona cominciò a percorrere la città, per un giorno di cammino e predicava: Ancora quaranta giorni e Ninive sarà distrutta. I cittadini di Ninive credettero a Dio e bandirono un digiuno, vestirono il sacco, dal più grande al più piccolo. Giunta la notizia fino al re di Ninive, egli si alzò dal trono, si tolse il manto, si coprì di sacco e si mise a sedere sulla cenere. Poi fu proclamato in Ninive questo decreto, per ordine del re e dei suoi grandi: Uomini e animali, grandi e piccoli, non gustino nulla, non pascolino, non bevano acqua. Uomini e bestie si coprano di sacco e si invochi Dio con tutte le forze; ognuno si converta dalla sua condotta malvagia e dalla violenza che è nelle sue mani. Chi sa che Dio non cambi, si impietosisca, deponga il suo ardente sdegno sì che noi non moriamo? Dio vide le loro opere, che cioè si erano convertiti dalla loro condotta malvagia, e Dio si impietosì riguardo al male che aveva minacciato di fare loro e non lo fece”.*

*“Ma Giona ne provò grande dispiacere e ne fu indispettito. Pregò il Signore: Signore, non era forse questo che dicevo quand'ero nel mio paese? Per ciò mi affrettai a fuggire a Tarsis; perché so che tu sei un Dio misericordioso e clemente, longanime, di grande amore e che ti lasci impietosire riguardo al male minacciato. Or dunque, Signore, toglimi la vita, perché meglio è per me morire che vivere! Ma il Signore gli rispose: Ti sembra giusto essere sdegnato così? Giona allora uscì dalla città e sostò a oriente di essa. Si fece lì un riparo di frasche e vi si mise all'ombra in attesa di vedere ciò che sarebbe avvenuto nella città.*

*Allora il Signore Dio fece crescere una pianta di ricino al di sopra di Giona per fare ombra sulla sua testa e liberarlo dal suo male. Giona provò una grande gioia per quel ricino. Ma il giorno dopo, allo spuntar dell'alba, Dio mandò un verme a rodere il ricino e questo si seccò. Quando il sole si fu alzato, Dio fece soffiare un vento d'oriente, afoso. Il sole colpì la testa di Giona, che si sentì venir meno e chiese di morire, dicendo: Meglio per me morire che vivere. Dio disse a Giona: Ti sembra giusto essere così sdegnato per una pianta di ricino? Egli rispose: Sì, è giusto; ne sono sdegnato al punto da invocare la morte! Ma il Signore gli rispose: Tu ti dai pena per quella pianta di ricino per cui non hai fatto nessuna fatica e che tu non hai fatto spuntare, che in una notte è cresciuta e in una notte è perita: e io non dovrei aver pietà di Ninive, quella grande città, nella quale sono più di centoventimila persone, che non sanno distinguere fra la mano destra e la sinistra, e una grande quantità di animali?”.*

È questo il conto che dobbiamo rendere a Dio. È un conto eterno: di vita, o di morte, di Paradiso, o di inferno.

**[14]Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.**

Con questo versetto si entra nel vivo della Lettera e della sua argomentazione. Ora viene annunciato Cristo, la Sua Persona, la Sua Opera, il Suo Sacrificio, i Frutti di esso. Il tutto ci viene offerto nella sua distinzione e differenza con quanto di analogo avveniva nell’Antico Testamento.

Chi è Cristo Gesù? La prima risposta è: un grande sommo sacerdote.

Ma chi era il sommo sacerdote? Era colui che compiva il grande rito di espiazione per il popolo. Ecco come ce lo presenta il Libro del Levitico (cfr. Lev. 16,1-34).

*“Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio. Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua.*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa. Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto. Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé.*

*Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio.*

*Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità.*

*Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele. Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti. Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo.*

*Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto. Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio.*

*Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo. Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore. Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità. Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè”.*

La prima differenza che qui viene affermata è questa: Gesù grande sommo sacerdote non entra nella tenda del convegno, né nel tempio costruito dall’uomo, anche se luogo della presenza di Dio.

Gesù entra nel cieli, li attraversa. Il Cielo è il luogo della dimora di Dio. Gesù va direttamente presso Dio, non sulla terra, ma nel Cielo. Lui entra nel Santuario del Cielo.

Perché entra nel Santuario del Cielo? Per compiere il sacrificio di espiazione per i peccati del popolo. Ma non di un popolo. Di ogni uomo.

La “liturgia” con Gesù si sposta dalla terra al cielo, dal tempio costruito da mani d’uomo, ad un tempio eterno, dimora eterna di Dio.

Cristo entra nel cielo. Accede direttamente al trono della gloria eterna di Dio. A Lui direttamente offre il sacrificio per il perdono dei peccati.

Ora interessa affermare questa prima differenza, che non è solo accidentale, è sostanziale. Gesù è Colui che può accedere al trono eterno di Dio nel Cielo. È Colui che può vedere Dio faccia a faccia e faccia a faccia può pregarlo, invocarlo, come un uomo fa con un altro uomo.

Mosè non vide mai la faccia di Dio. Né mai è salito al Cielo. Mosè ha incontrato il Signore sul monte e gli parlava dalla nube.

Anche questa è differenza sostanziale tra Cristo e Mosè. Se è sostanziale la differenza, sostanziale è anche la differenza con la Persona sia di Mosè che del sommo sacerdote.

Questa differenza è già stata presentata dall’Autore: tutti gli altri sono servi, ministri, strumenti. Gesù è il Figlio di Dio. Per questo può entrare nei Cieli, li può attraversare. Entra come Figlio. Li attraversa come Figlio. Si presenta al Padre come Figlio. Figlio non creato, ma generato, della stessa sostanza del Padre e questa generazione è eterna, prima della creazione del mondo.

Questa verità esige che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede.

Qual è questa professione di fede? Quella accolta al momento in cui si è divenuti credenti?

Quale era allora questa professione di fede? Quella annunziata da Pietro negli Atti: “Non c’è altro nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati se non nel nome di Gesù Cristo il Nazareno”.

Gesù è l’unico Salvatore, il solo Redentore. Perché? Perché è l’unico sommo sacerdote che ha attraversato i Cieli per compiere per noi presso il Padre l’espiazione dei nostri peccati.

Chi non mantiene fede a questa professione di fede, ritornerà nella ritualità di un tempo, ai sommi sacerdoti di un tempo. Ma questi non danno salvezza, non offrono redenzione. Chi cade della fede, ritorna semplicemente nell’idolatria ed è idolatria ogni parola antica di Dio che non conduce alla nuova Parola di Dio, detta a noi in Cristo Gesù, compiuta per noi da Lui e in Lui.

**[15]Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.**

In questo versetto viene affermata la vera umanità di Gesù. Egli è Figlio di Dio, ma anche Figlio dell’uomo, vero Dio e vero uomo.

Come vero uomo egli è stato provato in ogni cosa, a somiglianza di noi. L’unica cosa che Lui non ha conosciuto della nostra umanità è il peccato.

Egli è rimasto sempre nella Volontà di Dio, sempre nella Legge del Padre, in ogni cosa.

Lui sa cosa è la tentazione, sa cosa è la fame, la nudità, la povertà, il dolore, la persecuzione, ogni genere di sofferenza fisica e spirituale, del corpo e dell’anima.

In ogni prova egli è rimasto fedele a Dio. In ogni prova però ha sperimentato l’infermità della natura umana. Lui sa per esperienza personale di che cosa è fatto l’uomo, anche se lo sa attraverso una natura non concepita nel peccato originale. La sua è vera esperienza, come vera è la sua umanità.

Essendo Lui vero uomo al pari di noi, egli può venire in nostro soccorso. Ci può compatire, sa compatirci, proprio a motivo delle prove che egli ha subito per rimanere fedele a Dio.

Compatire le nostre infermità, o saper compatire le nostre infermità non deve significare *“giustificare il nostro peccato”.*

Il peccato non si giustifica, si scusa, si perdona, si espia, mai però si giustifica. Giustificare il peccato è dare ad esso il diritto di essere commesso come cosa buona, giusta, santa.

Mentre il peccato rimane sempre peccato, atto ingiusto dinanzi a Dio e agli uomini, azione di male, opera che è contro Dio e contro l’uomo, che distrugge la natura dell’uomo e la conduce nella morte.

Compatire le nostre infermità deve avere un solo significato: Gesù ci compatisce espiando per noi, ma anche donandoci la sua stessa forza perché noi non pecchiamo più.

Il compatimento diviene allora soffrire al posto nostro, espiare in vece nostra, ma per entrare noi nella grazia, nella verità, nella forza divina per crescere come Lui in grazia e in verità sino alla fine dei nostri giorni.

Lui è vero uomo. Conosce le difficoltà della nostra infermità. Anche Lui ha sperimentato la debolezza della carne. Anche Lui ha chiesto che si pregasse un poco insieme a Lui nell’orto degli ulivi.

Sapendo questo, egli soffre per noi, in vece nostra; ci dona la sua forza, la sua grazia, il suo Santo Spirito per renderci impeccabili, come Lui, dinanzi a Dio e agli uomini. A causa della sua compassione, per quello che Lui ha fatto per noi, la nostra natura, se lo vuole, può divenire impeccabile, può veramente vivere tutta e sempre nella Legge santa di Dio. Questa è la vera compassione di Cristo Gesù; questo il suo vero amore per noi, per tutti noi, per ogni uomo di ogni tempo e di ogni luogo.

La sua è una compassione che deve condurci all’impeccabilità, alla più alta santità. Altre interpretazioni non sono consentite. Verrebbero a contraddire intrinsecamente la compassione di Cristo, o la sua morte subita per noi, al posto nostro.

**[16]Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno.**

La compassione di Cristo diviene e si specifica come un trono di grazia. Ancora l’Autore non ci ha detto come tutto ciò sia avvenuto. Ci dice però il frutto del sacrificio di Cristo, o se si preferisce – per restare nel suo linguaggio, o più semplicemente in quello che ci ha insegnato fino a questo momento – qual è il frutto che l’azione di Cristo, che penetra nei cieli quale grande sommo sacerdote, ha prodotto per noi.

Entrando nei cieli, quale grande sommo sacerdote, Gesù è come se si fosse seduto sopra un trono di grazia. Presso di Lui ognuno può ricorrere per ricevere misericordia, per ottenere grazia, per essere aiutato al momento opportuno.

A questo trono di grazia però bisogna accostarsi, recarsi, andare, rivolgersi.

Come ci si reca e come ci si rivolge? Le vie sono due: con la fede in Cristo grande sommo sacerdote. Con la preghiera fiduciosa, che penetra nel cielo e muove il cuore di Cristo Gesù a compassione e a pietà.

A questo punto è giusto precisare due verità, che stanno molto a cuore all’Autore.

* La grazia bisogna attingerla sempre, attimo per attimo, in ogni momento. Non c’è autonomia del cristiano da Cristo. Chi pensasse diversamente, si troverebbe fuori del cammino della salvezza.
* La grazia si attinge perseverando nella fede, mai venendo meno in essa. Si accosta a questo trono della grazia chi ha fede; chi cade dalla fede non può accostarsi.

Come si può constatare, riappare sempre, anche se non in modo esplicito, il tema centrale della Lettera: *Salva la fede in Cristo. Cristo è la nostra fede.* Da questa fede non si può retrocedere, pena il fallimento della nostra esistenza terrena e la morte eterna.

Questa fede bisogna che ogni giorno venga rinsaldata nel cuore, nella mente, nello spirito, nell’anima, nello stesso corpo.

Questa fede bisogna respirare come l’aria. Anzi, più che l’aria. Questa fede deve crescere, maturare, fruttificare, raggiungere la sua più alta maturità ed espressività.

Questa fede deve trasformare tutta la nostra vita, fino a farla divenire ad immagine di essa. Poiché questa fede è Cristo ed è in Cristo, essa matura se la nostra vita diviene tutta simile a quella di Gesù Signore. È questa la vera maturità della nostra fede: divenire noi in tutto simili a Cristo, nella vita, nella morte, nella gloria, sulla terra, nel cielo.

Tutto però discende come grazia, misericordia, aiuto da Cristo, perché tutto è in Cristo non fuori di Lui.

A Lui allora bisogna accostarsi con piena fiducia, nella certezza di amore che Lui non potrà deluderci in niente. Il suo amore sarà sempre più grande del nostro e saprà venire incontro ad ogni nostra richiesta di un amore più grande, di un amore in noi simile al suo.

La ragione ultima della fiducia non è in noi, è in Cristo. È nel suo amore che si fa sacrificio per noi, senza che nessuno di noi lo chiedesse.

La fiducia trova la sua sorgente di verità nella carità del Padre che previene ogni nostra richiesta di salvezza e nell’amore di Cristo che si dona al Padre per la nostra redenzione eterna.

È questa la grandezza divina della fiducia del cristiano: l’amore di Dio che non delude perché è stato riversato tutto nei nostri cuori.

Dio ci ha dato tutto donandoci il Figlio. Il Figlio ci ha dato tutto, donandosi. Al Padre che dona il Figlio e al Figlio che dona se stesso non si può andare se non con fiducia. È il suo amore il trono della grazia, cui ci dobbiamo accostare con fiducia.

**Il timore di essere esclusi**. Si è esclusi dalla salvezza quando ci si esclude dalla fede. La salvezza è dalla fede. *Chi si esclude dalla fede, si esclude anche dalla salvezza.* Ognuno pertanto è chiamato a rimanere saldo, ancorato nella fede al fine di rimanere saldo e ancorato nella salvezza. La fede è in Cristo Gesù e nella sua Parola.

**Relazione tra oggi, ieri, domani**. La fede è accoglienza del mistero di Cristo Gesù, di tutto il suo mistero. Il mistero è stato compiuto in ogni sua parte da Gesù Signore e in ogni sua parte è stato annunziato. *Il mistero che si è compiuto tutto, una volta per sempre, tutto non è stato ancora annunziato, o non è stato ancora annunziato tutto a tutti*. La Chiesa ha l’obbligo di annunziarlo tutto a tutti, senza alcuna alterazione, cambiamento, o trasformazione. *La Chiesa riceve il mistero dal passato, lo annunzia e lo vive tutto oggi, lo trasmette a quanti succedono nella storia, perché anche loro si lascino trasformare da quest’unico e solo mistero di vita.* Senza il passato non c’è vero presente. Se il passato viene alterato, anche il presente viene trasformato. Ma se si trasforma, o si altera il passato, anche il presente risulterà alterato e diverrà un presente non salvato, non salvabile. Se il presente è alterato, anche il futuro sarà di conseguenza alterato e neanche esso potrà essere un futuro di salvezza per quanti lo riceveranno. *Nasce per tutti l’urgenza, ma anche la grande responsabilità di trasmettere la fede integra, pura, nella santità più splendente.* La salvezza è dalla fede. La fede è nella purezza del mistero. La purezza del mistero è nella purezza della Parola che lo annunzia. La purezza di domani è nella purezza di oggi e solo chi sa conservare pura e integra la fede oggi, potrà aiutare il domani a realizzarsi nella santità più pura e più santa.

**Uniti nella fede. Uniti a chi?** La fede si vive in unione e in comunione con ogni altro cristiano, si vive in unità con gli altri. C’è una unità di conforto e di sostegno ed è l’unità tra i cristiani che si incoraggiano e si stimolano a vicenda nella vita secondo la fede. *Ma anche c’è una unità che è a fondamento della stessa fede. Questa unità è la comunione gerarchica con quanti nella Chiesa sono i ministri della Parola. La comunione e l’unità con loro è necessaria, anzi indispensabile, al fine di non rischiare di correre invano, di lavorare ma inutilmente.* Sono i ministri della Parola, ognuno secondo la sua responsabilità che nasce dal Sacramento dell’ordine, a dare verità alla nostra fede e santità al nostro cammino.

**Mediazione nel dono, nell’insegnamento, nella comprensione.** Sono i ministri della Parola i mediatori di essa. La Parola ci è data per mezzo del loro ministero. *La mediazione è nel dono*: la Parola è data a loro perché siano loro a consegnarla a noi integra e pura, santa e immacolata così come è uscita dalla bocca e dal cuore di Gesù Signore. *La mediazione è nell’insegnamento*: sono loro che devono insegnarcela secondo la verità del mistero che la Parola contiene. *La mediazione è anche nella comprensione*: sono loro che devono aiutarci ad avere una corretta, esatta, perfetta comprensione di ogni Parola che Dio ha fatto risuonare tra noi per mezzo di Gesù Signore. *Questa triplice mediazione nella Chiesa* è affidata agli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, è affidata anche ai loro collaboratori nell’ordine episcopale che sono i sacerdoti. Il ministro della Parola dona la Parola, insegna secondo la Parola, ci offre ogni comprensione contenuta nella Parola. Se una sola di queste mediazioni viene omessa, non si esercita secondo pienezza di verità il ministero della Parola. *Questo ministero fa la Parola vera, ma anche fa la Parola falsa. Questo ministero genera vita nel mondo, ma anche morte.* Ogni ministro della Parola è responsabile di ogni morte che il tradimento del suo ministero genera nel mondo.

**La verità della Parola è nel Mediatore di essa.** Dicendo che la verità della Parola è nel Mediatore di essa si vuole dire che tutto è nell’opera e dall’opera del Mediatore. *Se il Mediatore rimane nella verità della triplice mediazione (dono, insegnamento, comprensione) il mondo viene rischiarato dalla sua luce e la Parola brilla in tutto il suo splendore di verità. Se invece il Mediatore cade nella falsità, anche in una sola delle sue mediazioni, tutto il mondo sprofonda nella falsità.* La Parola non cammina senza mediazione. La mediazione è il veicolo perenne della Parola. Sapendo questo, il Mediatore porrà ogni attenzione a che nessun elemento impuro si introduca nell’esercizio del suo triplice ministero di mediazione. *Intere generazioni vengono contagiate da un insegnamento falso*. Se questo insegnamento falso è dato ad altri che a loro volta dovranno essere mediatori della Parola, il danno sarà veramente incalcolabile ed irreparabile. Possiamo convincerci di questa verità pensando a tutto il male che una sola menzogna ha introdotto nel mondo: quella che il serpente disse ad Eva nel Giardino dell’Eden.

**Apostolo: dono attuale della verità.** Come la Parola non cammina da sola, ma attraverso il Mediatore costituito da Cristo Gesù, così anche la verità della Parola non cammina da sola, bensì mediante lo stesso Mediatore della Parola. *La missione dell’Apostolo è proprio questa: dare ad ogni uomo sia la Parola nella sua più alta purezza e integrità, come anche la verità contenuta nella Parola nella sua attualità più pura e più santa.* Potrà svolgere l’uno e l’altro ministero, se vivrà in perfetta santità e perennemente si lascerà guidare dallo Spirito del Signore, il solo che può mantenere nel cuore dell’Apostolo sia integra e pura la Parola, sia attuale la Verità che è tutta contenuta nella Parola.

**L’eredità di Abramo è Gesù**. Dicendo che Gesù è l’eredità di Abramo si vuole insegnare una sola verità: tutto il Nuovo Testamento è l’eredità dell’Antico. *Se l’Antico Testamento non approda tutto nel Nuovo, in Cristo, esso è senza eredità.* Se è senza eredità, è finito in se stesso, è morto. La sua vita è finita per sempre, in eterno. *La verità dell’Antico Testamento è il Nuovo*. Senza il Nuovo, l’Antico Testamento è senza verità. Quella che possiede non è la sua verità, perché la sua Verità è solo una: Cristo Gesù.

**Il riposo di Dio è il vero riposo dell’uomo.** Dalla terra promessa al cielo promesso. Il riposo nel quale il Signore vuole introdurre l’uomo non è l’antica Terra Promessa. *Il risposo del Signore è il suo cielo, il suo paradiso*. L’uomo entrerà nel riposo di Dio solo quando avrà raggiunto il Paradiso. Fino a quel momento dovrà camminare, senza mai fermarsi, per raggiungerlo. *Fino al momento della morte non c’è riposo per l’uomo nel cammino della sua santità, nella verità e nella grazia; come anche non c’è riposo nell’acquisizione della verità o nella crescita in sapienza e grazia*. Non c’è riposo né nella comprensione del mistero, né nella sua attuazione, o realizzazione sia come comunità che come singola persona. Chi si ferma a ieri, o anche ad oggi, si pone fuori del cammino verso il riposo eterno, nel Cielo.

**Entrare e rimanere nella fede.** Si entra ascoltando la Parola degli Apostoli. Si rimane ascoltando l’insegnamento degli Apostoli. Nella fede *si entra e si rimane*. *Si entra* per rimanere. *Si rimane* per crescere in essa. *Si entra*, ascoltando la Parola degli Apostoli. *Si rimane* ascoltando ancora una volta la Parola degli Apostoli. *Si cresce di fede in fede* ascoltando l’insegnamento degli Apostoli che hanno il mandato da parte di Cristo Gesù di aiutarci a crescere in una comprensione della fede sempre più grande. *È questo il cammino di verità in verità*, fino al possesso per noi della verità tutta intera. Ognuno ha un cammino personale nella verità ed è questa personalizzazione della verità la bellezza e la santità del cammino comunitario della fede.

**La fede è nella Parola. La fonte della fede:** Cristo. La fede nasce dalla Parola. Dove non c’è Parola, non c’è neanche fede. La Parola della fede è solo quella di Cristo Gesù. *Dove non c’è la Parola di Cristo Gesù, neanche c’è fede. Cristo ha consegnato se stesso, la sua vita, la sua grazia, la sua verità agli Apostoli. Dove non c’è l’Apostolo del Signore, lì non c’è Cristo. Dove non c’è Cristo non c’è Parola di Cristo.* Dove non c’è Parola di Cristo, lì non c’è semplicemente fede. Dove non c’è fede, ci sono solo credenze, ma la credenza non è fede, non è verità di fede e quindi non salva l’uomo.

**Il principio diventa vera speranza: la Parola di Gesù**. Non c’è speranza fuori della Parola di Dio e di Cristo Gesù, perché non c’è altra Parola creatrice, che crea quanto dice e realizza quanto promette. *C’è speranza nella Parola di Gesù perché Dio e Cristo hanno garantito la loro Parola con la loro Onnipotenza creatrice dal nulla di ogni cosa.* È questo il motivo per cui il ministro della Parola deve proferire solo la Parola di Cristo secondo la verità che Cristo ha messo nella Parola. Dio non garantisce nessuna parola d’uomo, neanche se detta nel suo nome. Dio si è reso garante, si rende garante, si renderà garante sempre è solo della sua Parola.

**La fede è nella Parola e nell’insegnamento dell’Apostolo**. Poiché Cristo Gesù si è consegnato tutto ai suoi Apostoli, non può esserci altra fede se non quella che nasce dalla Parola degli Apostoli, né altra comprensione della Parola se non quella che oggi gli Apostoli fanno risuonare per il mondo intero. L’apostolicità della fede è nota essenziale della stessa fede e dove non c’è l’apostolicità nella fede, lì semplicemente non c’è fede.

**Portare la figura (AT) nella Realtà (NT), non la realtà (NT) nella figura (AT).** La realtà, il compimento, la verità della fede è Cristo Gesù. Se tutto si compie in Cristo, tutto deve ricevere la sua verità da Cristo. *Questo significa che dobbiamo sempre leggere l’Antico Testamento a partire dal Nuovo perché è il Nuovo la verità dell’Antico.* Così anche dobbiamo aggiornare l’Antico Testamento sul Nuovo e non invece portare il Nuovo Nell’Antico. *Questo vale per la Liturgia, per le forme di culto, per ogni preghiera*. Tutto è reso vero da Cristo Gesù e fuori di Cristo Gesù non c’è verità. Ogni altra verità deve trovare la sua consistenza, la sua verifica, il suo discernimento in Cristo.

**Fede nella Parola di Dio.** Fede nella verità tutta intera. La fede che l’Autore chiede non è direttamente in Cristo, è fede nella Parola di Dio. *Quale Parola di Dio? Quella proferita per mezzo di Mosè e dei Profeti. È quella Parola che annunzia Cristo, verso Cristo orienta, Cristo attende, in Cristo spera. È quella Parola che promette Cristo. Si chiede la fede in Cristo, ma come “contenuto”, o “verità” della Parola di Dio.* Si chiede la fede in Cristo perché la Parola dice Cristo, si identifica con Cristo. Si crede in tutta la Parola e in tutta la verità che la Parola contiene, sia nella sua promessa che nel suo compimento. *È questa la via della fede*. È questa la vera questione da affrontare ed è, come spesso si è ripetuto, questione teologica. In quanto questione teologica si fa e diviene questione cristologica.

**Oltre, verso il mistero**. La Parola domanda di andare sempre oltre se stessa. Chiede di fissare lo sguardo nel mistero che essa annunzia e che anche si compie. *C’è la Parola e c’è il mistero*. Il mistero è infinitamente oltre ogni Parola perché il mistero riguarda Dio nella sua natura e nella trinità delle Persone divine. La Parola dice il mistero. *La comprensione però non è affidata alla Parola, ma allo Spirito Santo, che deve condurre i credenti nella Chiesa verso la verità tutta intera*. Deve condurli verso l’intelligenza piena del mistero divino, anche se questo mistero rimane sempre oltre, infinitamente oltre ogni possibile comprensione di mente creata.

**Dio parla oggi**. Dio è nella Parola, ma è anche fuori della Parola. Dio è trinità di Persone, unità di natura. Poiché Trinità di Persone, poiché Persone divine, è la Persona divina che entra in comunione con la persona umana, anche se lo fa attraverso la Parola. La Parola della Scrittura contiene tutto il mistero di Dio. Ci dice chi è Dio e cosa ha fatto per la nostra salvezza. Ci dice chi è Dio e chi è l’uomo. Cosa vuole Dio e cosa deve fare l’uomo. *Ma quella Parola non è limitativa nei confronti del Signore. Dio ha parlato ieri, parla oggi. Parla non per dirci un altro mistero, o per aggiungere qualcosa a quel mistero che è Lui stesso e che ha tutto rivelato agli uomini, parla perché Persona che si intrattiene con altre persone.* Parla per introdurre ogni uomo in una comunione sempre più intensa, più viva con Sé. Dio non ha finito di parlare, perché non ha finito di entrare in comunione con gli uomini. Parla con alcuni uomini per manifestare l’immensità di quell’amore e di quella verità che è tutta contenuta nella Parola storica che egli ha proferito e che è tutta contenuta nella Scrittura Santa (NT e AT). È sempre da una Parola proferita oggi da Dio che la vita di verità e di grazia ricomincia a fiorire sulla terra con più slancio, più vigore, più energia.

**Verso la terra oltre ogni terra già conquistata.** La Parola di Dio ha un unico fine, un solo scopo: condurre ogni uomo a Dio, inserendolo nel suo mistero di verità e di grazia, di santità, di carità. Questo inserimento sarà perfetto solo quando il cristiano raggiungerà la gloria del Paradiso. Fino a quell’istante l’uomo dovrà sempre camminare verso Dio. *Mai dovrà, o potrà dire di essere pervenuto al raggiungimento del suo fine. Anche nella conoscenza e nella comprensione del mistero dovrà sempre crescere.* Nessuno mai potrà dire: conosco Dio. Non ho bisogno di ulteriori conoscenze. *Dio è infinito. L’uomo è finito. Il finito mai potrà esaurire in sé l’infinito.* Il finito può sempre inoltrarsi verso l’infinito. In questo cammino, però, mai raggiungerà la fine. Questo cammino è sempre agli inizi.

**Oltre l’Antico Testamento. Oltre la lettera del Nuovo.** Bisogna andare oltre l’Antico Testamento, perché oltre l’Antico c’è il Nuovo. Chi non giunge al Nuovo Testamento e si ferma all’Antico non ha la vera conoscenza di Dio. Semplicemente non conosce Dio. Bisogna andare oltre la Lettera del Nuovo Testamento, perché la Lettera del Nuovo è portatrice di un mistero, di una verità che sono stati affidati allo Spirito perché ce li faccia comprendere nella loro più piena verità. *La Chiesa cammina nella verità, ma cammina sempre verso la verità tutta intera. Ciò che conosce oggi è sempre poco per rapporto a ciò che è chiamata a conoscere della verità del suo Signore e Dio*. Per questo ognuno deve volersi mettere quotidianamente in cammino, condotto dallo Spirito del Signore, verso la verità tutta intera. *Nessuno potrà mai arrestare il cammino verso la verità tutta intera. Non potrà arrestarlo, perché nessuno potrà mai arrestare lo Spirito del Signore.* È lo Spirito Santo il custode divino della verità di Dio. È Lui il Maestro che quotidianamente illumina le menti che a Lui si consegnano, perché la verità di Dio risplenda sulla terra con uno splendore sempre più intenso e sempre più luminoso.

**Non fermare lo Spirito a “ieri**”. La verità è sempre in cammino, perennemente in cammino verso la sua pienezza. Se la verità è in cammino, anche la comprensione di essa è in cammino. *Chi conduce il cammino è lo Spirito del Signore. Fermare la verità a “ieri”, significa fermare lo Spirito a “ieri”.* Questo non sarà mai possibile. Lo Spirito cammina e anche il cristiano deve camminare. Se non cammina, commette un grave peccato di omissione. Si rende responsabile di vivere una verità di ieri, anche di dare una verità di ieri, ad un uomo che vive oggi, che vuole camminare oggi con lo Spirito del Signore.

**La religione bloccata**. La religione viene bloccata quando il cammino della verità viene bloccato. Nessun teologo, nessun uomo di Dio, nessuna comprensione della verità, nessuna pratica religiosa è la fede, è la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito. Se ci convinciamo di questa verità, inizieremo a riprendere il cammino, a lasciare ciò che fu di ieri, perché oggi lo Spirito del Signore possa parlare ai nostri cuori e indicarci la via della verità e della vita cui vuole condurci il Padre nostro che è nei Cieli. Ognuno si ricordi: anche una sola pratica religiosa di ieri può bloccare il cammino della verità e della fede. Anche l’identificazione della fede con una pratica religiosa ferma la fede alla pratica di ieri e blocca il cammino della verità.

**La Parola di Dio è viva. Partire sempre dalla Parola.** La Parola di Dio è viva perché in essa c’è un germe di vita eterna, di verità, di santità e di giustizia che deve svilupparsi, crescere, produrre ogni frutto di verità, di carità, di fede, di speranza. Ognuno di noi, in modo particolare ogni ministro della Parola, è sempre dalla Parola che deve partire, la Parola deve dare, la Parola deve spiegare, la Parola annunziare, la Parola far comprendere. *Ogni comprensione della verità è sempre una comprensione storica. Serviva per ieri, non può servire per oggi.* Oggi l’uomo vive ed oggi lo Spirito deve parlare attraverso la Parola a quest’uomo storico, che vive qui ed ora in questo contesto e in questa realtà. *Se dimentichiamo questo principio, diciamo verità che non lo interessano e se non lo interessano, non ci ascolta e se ne va, costruendosi lui stesso una sua parola, la quale, non essendo più la Parola di Cristo, diviene una parola che non lo salva, anzi lo conduce in una falsità ancora più grande*. Ma di questo sono responsabili coloro che sono ministri della Parola. Il ministro della Parola deve dire sempre la verità tutta intera cui oggi lo ha condotto lo Spirito Santo. Per questo lui e lo Spirito Santo devono essere una sola verità, una sola comunione, una sola vita.

**La Parola di Dio è efficace.** La Parola di Dio è efficace perché è di Dio che è Onnipotente. È efficace la Parola di Dio secondo la verità tutta intera cui conduce lo Spirito Santo. *Se l’uomo la sostituisce con la sua parola, o con una sua comprensione, la Parola di Dio non è più efficace*. Non è più efficace perché non è più Parola di Dio. È semplicemente parola d’uomo. Dio garantisce solo la sua Parola secondo la sua attuale verità. Dio opera attraverso la sua Parola nella sua attuale verità più piena.

La parola di Dio è tagliente. La parola di Dio è tagliente, perché separa il bene dal male, taglia la storia, la vita in due: da una parte il bene e dall’altra parte il male, da una parte la luce e dall’altra le tenebre, da una parte la santità e dall’altra il peccato. La parola dell’uomo non è tagliente perché anziché separare il bene dal male, li confonde, anzi dice il male bene e il bene male. Questa è la differenza abissale che esiste tra la Parola di Dio e la parola dell’uomo.

**La Parola di Dio penetra nei cuori**. La Parola di Dio penetra nel cuore e lo mette in stato di conversione perché in essa opera ed agisce lo Spirito del Signore. Essendo essa portatrice di una verità assoluta, della stessa verità che è scritta nella natura dell’uomo, la Parola di Dio ognuno la può riconoscere nella sua verità. La Parola di Dio porta in se stessa il principio della sua verità. *Essa è l’unica Parola che non deve cercare fuori di sé il principio della sua interiore verità e neanche ha bisogno di dimostrazione, poiché è lo Spirito Santo che la rende credibile al nostro cuore e intelligibile alla nostra intelligenza*. Per questo motivo nessuno può nascondersi dinanzi ad essa. *Chi si nasconde, lo fa in ragione della sua cattiva volontà*. Non vuole abbandonare la via della falsità che percorre e per questo non solo si nasconde dalla Parola, ma anche la combatte. Vuole la sua distruzione per poter continuare a vivere nel proprio peccato, nella propria falsità, nel proprio errore.

**La Parola assume, non si identifica.** La Parola di Dio essendo all’origine di ogni verità, essendo anche il fondamento e il principio di ogni verità di salvezza e di redenzione, assume ogni realtà per condurla nella salvezza e nella santità di Dio, ma non si identifica con nessuna realtà assunta e con nessuna forma storica che l’ha precedentemente incarnata. *Essa è dentro le cose assunte, ma anche fuori di esse*. Anche quelle che sono fuori di essa è necessario che entrino in essa, senza però avere la pretesa di esaurire la forza vitale della Parola che precede sempre ogni cosa, ma anche segue sempre ogni cosa. *La Parola di Dio è realtà soprannaturale, divina, santa. Essa è purissima trascendenza che non si identifica con nessuna immanenza. Ogni santità è nella Parola e dalla Parola, ma nessuna santità esaurisce la Parola, o la santità che nasce dalla Parola*. Chi cammina con questo principio di fede saprà sempre che tutto è dinanzi a sé e che niente è dietro di sé.

**Stabilità di grazia, stabilità di parola.** Chi vuole camminare nella verità della Parola, deve iniziare un vero cammino di santità. Santità e verità camminano insieme. *Chi non cammina nella santità non cammina neanche nella verità e chi non cammina nella verità attuale dello Spirito del Signore neanche si può santificare, perché la santità altro non è che la verità conosciuta nell’oggi dello Spirito del Signore realizzata in ogni sua parte nella nostra vita.* La stabilità nella grazia e il nostro cammino in essa dice anche stabilità della nostra permanenza nella verità della Parola e cammino in essa. Chi non cresce in santità attesta che non è cresciuto in verità, ma anche chi non cresce in verità attesta di non essere cresciuto in santità.

**Vero esempio di fede nella Parola: Giona**. Nella Scrittura Antica Giona è vero esempio di fede nella Parola di Dio perché lui si rifiuta di andare a predicare a Ninive perché credeva che se lui si fosse recato e avesse proferito la Parola di Dio, così come il Signore l’aveva detta a lui, tutta la Città si sarebbe convertita e Dio avrebbe perdonato loro ogni peccato. Cosa che in verità è avvenuta. Giona predicò, la Città si convertì, Dio perdonò i loro peccati.

**Grande sommo sacerdote che attraversa i cieli.** La Parola annunzia che Cristo è il sommo sacerdote, perché tale è stato costituito da Dio. Cristo Gesù non è entrato però in un santuario fatto da mano d’uomo. *Cristo Gesù è entrato direttamente nel Cielo. È nel Cielo, quale sommo sacerdote della Nuova Alleanza, che intercede perché siano perdonati i nostri peccati*. Cristo è vero sommo sacerdote. La sua è vera intercessione. Il suo è vero sacrificio.

**Mantenere ferma la professione della fede.** Chi vuole entrare nella salvezza di Dio, deve mantenere ferma la professione della fede. *Qual è la professione della fede?* Essa è una sola: Non c’è salvezza se non per mezzo del sacerdozio di Cristo Gesù. Chi non mantiene ferma questa professione di fede, chi retrocede da essa, chi abbandona Cristo, abbandona semplicemente la via della salvezza e ritorna nel suo peccato.

**La Parola e l’idolatria che scaturisce da essa.** La Parola di Dio è verità. Se si accoglie la Parola, ma non la verità tutta intera verso cui conduce lo Spirito Santo, prima o poi il cristiano diventa idolatra. *È idolatra perché crede in una Parola senza verità, senza salvezza.* È idolatra perché crede in una Parola vana. È vana ogni Parola di Dio che è senza la verità attuale dello Spirito del Signore.

**Ha sperimentato l’infermità della natura umana.** Quella che ha rivestito Cristo è vera umanità. Questa umanità egli ha condotto nella più alta e perfetta obbedienza, fino alla morte di croce. *Avendo egli sperimentato tutta la fragilità della natura umana, egli è in grado di provare compassione per noi.* La compassione si trasforma in un dono più grande di grazia perché anche noi possiamo percorrere il suo stesso cammino di obbedienza, fino al dono pieno della vita al Signore nel compimento della sua volontà.

**Compatire non è giustificare**. La vera compassione di Gesù. Compassione per la nostra impeccabilità. La compassione di Cristo non è giustificazione della nostra fragilità. *È invece dono della sua vita al Padre perché il Padre ci conceda ogni grazia per il superamento della nostra fragilità. La compassione di Cristo non è perché noi continuiamo a peccare. È invece perché noi non pecchiamo più in eterno*. Lui ci ricolma della sua grazia, della sua verità, del suo Santo Spirito e noi diveniamo impeccabili. Siamo impeccabili perché Lui ha avuto compassione di noi e per noi è morto ed è risorto. Questa è la vera compassione di Cristo. *Altre forme, o modi di comprendere la compassione di Cristo, tutti finalizzati alla giustificazione del nostro stato peccaminoso, non sono vere*. Sono frutti del nostro cuore perverso che di tutto si serve, anche delle cose più sante, a giustificazione della propria falsità e cattiveria. Molti sono coloro che cadono in questo errore. Moltissimi coloro che si giustificano in ogni loro trasgressione facendo appello alla loro fragilità umana.

**La grazia si attinge con la fede.** La grazia della salvezza, che è frutto della giusta, vera, santa compassione di Cristo Gesù, viene data all’uomo per mezzo della fede. *Lui crede in Cristo suo Salvatore e Redentore, crede nella Parola della salvezza e della Redenzione, si converte ad essa, vive in essa, e da questa vita e da questa fede ogni abbondanza di grazia si riversa su di lui per la sua redenzione eterna*. Tutto si compie in noi per mezzo della fede. Niente avviene per chi si pone fuori della fede. Senza fede non possiamo accedere al trono della grazia di Dio. *La prima fede da possedere è questa*: la Parola di Dio è vera e si compie in ogni sua parte. Si compie perché Dio l’ha detta e ciò che Dio dice è anche capace di realizzarlo. Lui è Onnipotente, Signore del cielo e della terra, Lui è il Creatore di tutto ciò che esiste. *La seconda fede invece è*: tutto Dio compie per amore di colui che lo ama. Ama Dio chi osserva la sua Parola. Dio compie la parola di chi lo invoca, perché chi lo invoca compie la Parola di Dio. *La terza fede è questa*: Dio compie ogni cosa secondo la sua eterna scienza, intelligenza, sapienza. Ogni grazia è in questa triplice fede e da questa triplice fede. È fede: tutto è grazia. Tutto si attinge in Dio. Tutto si deve chiedere nella fede per mezzo della preghiera.

**Tutto è in Cristo, non fuori di Lui.** Ogni grazia che il Padre ci dona, ce la dona *in Cristo, con Cristo, per mezzo di Cristo*. Tutto infatti Egli ha dato al Figlio suo Diletto e tutto deve donarci *per Lui, in Lui, con Lui*. Chi vuole accedere al trono della grazia di Dio deve essere *in* Cristo, vivere di perfetta comunione *con* il suo corpo mistico, chiedere a Cristo Gesù che si faccia sua voce presso il Padre, perché il Padre non conosce altra voce se non quella di suo Figlio Gesù. Solo così si prega per mezzo di Lui. È questo il grande mistero della preghiera e della mediazione di Cristo Gesù, ma è anche questo il grande mistero della comunione all’interno del corpo mistico di Cristo. *Se prega Cristo, non prega solo una cellula di Cristo, prega tutto il corpo di Cristo. Se prega Cristo non prega solo per una parte del suo corpo, prega per tutto il corpo. Tutto il corpo prega per tutto il corpo, ma prega perché corpo del Signore Gesù*. È questa verità la forza della preghiera cristiana. È in questa verità che dovremmo portare ogni preghiera nella Chiesa. È da questa verità che dovremmo sempre pregare.

**La ragione della fiducia non è in noi, ma in Cristo**. Noi possiamo accedere a Dio Padre con fiducia di essere esauditi. La fiducia però non è da fondare in noi stessi, nei nostri meriti, o nella nostra santità. *La fiducia bisogna fondarla su Cristo e su di Lui solamente. È Lui l’unico che il Padre ascolta. È in Lui che ogni preghiera viene ascoltata, ma è anche per mezzo di Lui che ogni preghiera deve essere elevata*. Chi vive santamente questa regola, chi ha fede in Cristo e vive con Lui una relazione di perfetto ascolto della sua Parola, chi mette in pratica il Vangelo, solo costui ha fiducia nella preghiera di Cristo Gesù, solo costui può avere fiducia. Chi non vive la sua Parola non può avere fiducia, perché lui è fuori di Cristo, non è in Cristo, non vive con Cristo, né per Lui. La Parola vissuta è il fondamento della fiducia nell’esaudimento di ogni nostra preghiera.

### EBREI IV

**1Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso.**

Per fede si entra in Cristo e per non fede si esce da Lui. Per fede si rimane tralci verdi. Per non fede si diviene tralci secchi. Il cristiano è chiamato ad entrare nel riposo eterno. Entra per la fede in Cristo. Non entra per la non fede in Cristo o perché ha perso la fede di un tempo. Ogni cristiano dovrebbe avere timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, lui stesso ne sia giudicato escluso. Viene giudicato escluso chi non vive in Cristo secondo le regole della fede. Questa verità è sia dell’Antico Testamento e sia del Nuovo.

*Del Signore è la terra e quanto contiene: il mondo, con i suoi abitanti. È lui che l’ha fondato sui mari e sui fiumi l’ha stabilito. Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza. Ecco la generazione che lo cerca, che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è questo re della gloria? Il Signore forte e valoroso, il Signore valoroso in battaglia. Alzate, o porte, la vostra fronte, alzatevi, soglie antiche, ed entri il re della gloria. Chi è mai questo re della gloria? Il Signore degli eserciti è il re della gloria (Sal 24,1-10).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio (1Cor 6,1-11).*

La verità è sempre una: per fede si entra in Cristo e per fede si rimane. Si entra nel riposo eterno dimorando in Cristo e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Se il Vangelo non viene vissuto secondo le regole del Vangelo non si entra nel luogo del riposo eterno. Si sarà esclusi da esso per l’eternità.

**2Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede.**

Ai figli di Israele il Signore ha fatto risuonare la sua Parola. Ma questa Parola ad essi non giovò affatto per la loro non fede in essa. Anche i discepoli di Gesù hanno ricevuto il Vangelo. Anche per noi il Vangelo potrebbe non giovarci a nulla. Perché ai figli di Israele la Parola non giovò a nulla? Perché loro non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Nei giorni della ribellione contro il Signore avevano ascoltato con fede solo due tra tutti coloro che avevano esplorato la Terra di Canaan: Giosuè e Caleb e sono stati loro soli che sono entrati nella Terra Promessa.

In questo versetto ci sono dei princìpi che vanno ben collocati sul candelabro perché facciano luce piena ad ogni discepolo di Gesù.

**Primo Principio**: Ogni discepolo di Gesù può cadere dalla retta fede. Come lui sa che è caduto dalla retta fede? Confrontandosi con coloro che nella retta fede sono rimasti. La retta fede non è data dalla parola di un uomo. Essa è data dalla Parola di Dio, Parola che è oggettiva e universale, che vale cioè per tutti e per sempre. Parola che non è soggetta ad alcuna interpretazione privata. Chi rimane nella Parola del Vangelo diviene per chi non rimane vero esame di coscienza per chi dalla Parola è uscito. La Parola dalla quale si esce è la Parola del Vangelo, Parola oggettiva e universale. Parola per tutti e per sempre.

**Secondo Principio:** ogni parola personale, che sia o di un Ministro della Parola, o di un Profeta, o di un Dottore, o di un Maestro, o di qualsiasi discepolo di Gesù, deve essere sempre verificata dalla Parola oggettiva e universale. Mai la Parola oggettiva e universale dovrà essere sottoposta alla parola personale e privata. Sempre invece la parola personale e privata va sottoposta alla Parola oggettiva e universale. Nella Chiesa del Dio vivente è questo l’ordine stabilito dallo Spirito Santo e nessuno lo potrà mai abrogare. Nessuna Parola del Vangelo va soggetta a privata interpretazione. Chi deve interpretare la Parola pubblica è il ministro della Parola sempre in comunione con l’Apostolo del Signore.

**Terzo Principio**: ogni singolo discepolo di Gesù è obbligato a verificare se quanti si separano dal suo cammino, si separano per regioni di Vangelo e di Parola oggettiva e universale o lo fanno per motivi personali o di interpretazione soggettiva della Parola. È possibile operare questa verifica osservando la vita sia sua che di quella di coloro dai quali si è separato. Se una vita, la propria o quella degli altri, è fatta di calunnie, minacce, false testimonianze, giudizi temerari, ingiurie, maldicenze, parole offensive, disprezzo, offese gravi, di certo questa vita non è riconducibile al Vangelo. Chi vive questa vita si è distaccato dalla Parola oggettiva e universale. Questa vita anche se prima era ascolto nella purissima fede, ora non è più nella verità della fede. È una vita posta fuori dal Vangelo, senza Vangelo, contro il Vangelo. La vita ci dice chi è nella purissima verità della fede e chi questa purissima verità l’ha abbandonata. La vita è personale. La vita non è mai comunitaria. Chi accusa l’altro con la calunnia è già vita contro il Vangelo.

**Quarto Principio:** Chi ha il conforto del Vangelo deve perseverare nella sua separazione. Chi non ha il conforto del Vangelo deve rientrare al più presto nel Vangelo, altrimenti è compromessa la sua eternità. La salvezza è della singola persona. Non è comunitaria. Ognuno ha l’obbligo di verificare se lui cammina verso la salvezza eterna o verso la perdizione. Ognuno deve anche aiutare l’altro, aprendogli gli occhi: tu, fratello, non stai camminando verso la salvezza. Stai camminando verso la perdizione eterna. È un obbligo di amore, di giustizia, di verità. È obbligo di Vangelo.

**3Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!**

Per chi il Signore ha giurato che non entreranno nel luogo del suo riposo? Per coloro che non hanno creduto. Per coloro che prima hanno creduto e poi si sono separati dalla fede. Chi invece rimane saldo nella fede e cammina di fede in fede, costui di certo entrerà nel riposo del Signore, cioè nella sua luce eterna. È questa verità che oggi è stata cancellata dalla sana dottrina e dalla stessa fede dei credenti in Cristo Gesù. Oggi si può cadere dalla fede, tradirla, rinnegarla, vivere da idolatri e nella grande immoralità. Alla fine per tutti vi è il riposo eterno e così della Parola del Signore se ne fa una grande menzogna. Noi siamo invece invitati a credere che il carro che ci porta in Paradiso è solo la Parola, il Vangelo. Nel Vangelo però si deve credere:

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

Non basta leggere il Vangelo. Nel Vangelo si deve credere. Se il Vangelo lo si legge come una favola, come un genere letterario, come una Parola solo di ieri, e non come una Parola universale ed eterna, sempre si faranno trionfare i propri pensieri e sempre la Parola di Cristo sarà trasformata in menzogna.

**Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo.**

Cosa ci vuole insegnare lo Spirito Santo attraverso queste parole: “Questo, benché le sue opere fosse compiute fin dalla fondazione del mondo”? Per comprendere il significato di queste parole dobbiamo leggere il Primo Capitolo della Genesi e l’inizio del secondo. Questo Primo Capitolo e l’inizio del Secondo sono redatti avendo come modello la settimana ebraica. Sei giorni il Signore lavora. Il settimo si riposa. In sei giorni compie ogni cosa. Il settimo lo dedica al suo riposo. Dio in sei giorni ha fatto tutto. Anche l’uomo in sei giorni deve fare tutto. Anche lui il settimo lo deve dedicare al riposo. Lui è ad immagine di Dio, e questo suo essere ad immagine di Dio deve manifestarlo attraverso il suo lavoro e il suo riposo.

*In principio Dio creò il cielo e la terra. La terra era informe e deserta e le tenebre ricoprivano l’abisso e lo spirito di Dio aleggiava sulle acque.*

*Dio disse: «Sia la luce!». E la luce fu. Dio vide che la luce era cosa buona e Dio separò la luce dalle tenebre. Dio chiamò la luce giorno, mentre chiamò le tenebre notte. E fu sera e fu mattina: giorno primo.*

*Dio disse: «Sia un firmamento in mezzo alle acque per separare le acque dalle acque». Dio fece il firmamento e separò le acque che sono sotto il firmamento dalle acque che sono sopra il firmamento. E così avvenne. Dio chiamò il firmamento cielo. E fu sera e fu mattina: secondo giorno.*

*Dio disse: «Le acque che sono sotto il cielo si raccolgano in un unico luogo e appaia l’asciutto». E così avvenne. Dio chiamò l’asciutto terra, mentre chiamò la massa delle acque mare. Dio vide che era cosa buona. Dio disse: «La terra produca germogli, erbe che producono seme e alberi da frutto, che fanno sulla terra frutto con il seme, ciascuno secondo la propria specie». E così avvenne. E la terra produsse germogli, erbe che producono seme, ciascuna secondo la propria specie, e alberi che fanno ciascuno frutto con il seme, secondo la propria specie. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: terzo giorno.*

*Dio disse: «Ci siano fonti di luce nel firmamento del cielo, per separare il giorno dalla notte; siano segni per le feste, per i giorni e per gli anni e siano fonti di luce nel firmamento del cielo per illuminare la terra». E così avvenne. E Dio fece le due fonti di luce grandi: la fonte di luce maggiore per governare il giorno e la fonte di luce minore per governare la notte, e le stelle. Dio le pose nel firmamento del cielo per illuminare la terra e per governare il giorno e la notte e per separare la luce dalle tenebre. Dio vide che era cosa buona. E fu sera e fu mattina: quarto giorno.*

*Dio disse: «Le acque brulichino di esseri viventi e uccelli volino sopra la terra, davanti al firmamento del cielo». Dio creò i grandi mostri marini e tutti gli esseri viventi che guizzano e brulicano nelle acque, secondo la loro specie, e tutti gli uccelli alati, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona. Dio li benedisse: «Siate fecondi e moltiplicatevi e riempite le acque dei mari; gli uccelli si moltiplichino sulla terra». E fu sera e fu mattina: quinto giorno.*

*Dio disse: «La terra produca esseri viventi secondo la loro specie: bestiame, rettili e animali selvatici, secondo la loro specie». E così avvenne. Dio fece gli animali selvatici, secondo la loro specie, il bestiame, secondo la propria specie, e tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie. Dio vide che era cosa buona.*

*Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra». Dio disse: «Ecco, io vi do ogni erba che produce seme e che è su tutta la terra, e ogni albero fruttifero che produce seme: saranno il vostro cibo. A tutti gli animali selvatici, a tutti gli uccelli del cielo e a tutti gli esseri che strisciano sulla terra e nei quali è alito di vita, io do in cibo ogni erba verde». E così avvenne. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.*

*Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Dio, nel settimo giorno, portò a compimento il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro che aveva fatto. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli aveva fatto creando (Gen 1,1-2,3).*

*Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato (Es 20,8-11).*

Questo è quanto viene rivelato dalla Parola del Signore. Ora seguiamo lo Spirito Santo nella sua rivelazione circa il riposo di Dio e del popolo.

Il Signore per quarant’anni ha lavorato con il suo popolo. Il riposo di Dio inizia con l’entrata del popolo del Signore nella Terra di Canaan. Quanti hanno disobbedito, non sono entrati nella terra del riposo di Dio. Sono morti nel deserto. Per la loro non fede, Dio ha giurato nelle sua ira: *“Non entrerete nel luogo del mio riposo”*. Tutto avviene per la fede nella Parola.

Ma c’è un altro riposo nel quale si deve entrare. Questo riposo è quello eterno. Anche in questo riposo si deve entrare per la fede in Cristo Gesù, fede nella sua Parola, fede nel suo Vangelo, obbedienza ad ogni suo comando. Ora però ritorniamo al testo della Lettera agli Ebrei:

**4Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: *E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*.**

In questo versetto viene ricordato quanto è scritto nei primi versetti del Capitolo Secondo della Genesi: “*E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere*”. Il Signore in sei giorni ha fatto il cielo e la terra. Il settimo giorno lo dedica al riposo. È però un risposo dalla creazione della materia. Non è riposo per la nuova creazione dell’uomo dopo il suo peccato. Da questo lavoro mai il Signore si riposerà per tutta la durata del tempo. Il lavoro spirituale per la nuova creazione dell’uomo non finirà mai. Ecco qualche parola di commento al Terzo Comandamento della Legge del Sinai:

**“Ricordati del giorno di sabato per santificarlo”:** Tutto è Dio, perché tutto da Lui è stato fatto e creato. Anche il tempo è di Dio. Sei giorni l’uomo li dovrà dedicare per il bene del suo corpo, un giorno, il giorno del sabato, dovrà dedicarlo alla cura del suo spirito, della sua anima. L’uomo non è solo corpo, non è solo storia, sola carne, solo tempo, sola vita terrena. L’uomo è spirito ed anima. Il corpo lo nutre la terra. Lo spirito e l’anima li nutre il Signore. Come l’uomo per sei giorni si reca dalla terra per attingere il suo nutrimento, così il settimo giorno si deve recare dal suo Signore per attingere il nutrimento del suo spirito e della sua anima. Lo spirito nutrito nutre l’anima; l’anima nutrita nutre il corpo. È questa la legge della vita dell’uomo sulla nostra terra. Omessa la nutrizione dello spirito, l’anima cade nella morte. Caduta l’anima nella morte, trascina con sé anche il corpo.

È questa la condizione dell’uomo di oggi sulla nostra terra: è un corpo morto, senza verità, senza consistenza, senza finalità, senza futuro, senza virtù, abbandonato alla sua dissoluzione totale. Un corpo morto è ingovernabile. Si nutre di cose. Ma le cose non nutrono l’uomo. Un corpo morto è governato da avidità, concupiscenza, ingordigia, insaziabilità, avarizia, lussuria, ira, gola, accidia, superbia, ogni altro vizio. Un corpo morto, avvolto da soli vizi, non potrà mai essere strumento di giustizia sociale. Mai potrà avvertire una più piccola esigenza da parte degli altri. È un corpo morto e come un cadavere diviene insensibile, così è anche per il corpo morto dell’uomo. Si pensi per un attimo quanti miliardi di miliardi ogni giorno si consumano per alimentare i vizi. Si pensi a quanti miliardi di miliardi l’uomo consuma a causa della sua superbia, stupidità, stoltezza, incoscienza, arroganza, ingovernabilità dei suoi sentimenti. Si pensi per qualche istante a quanti danni morali, spirituali, sociali, familiari, civili conduce la droga, l’alcool, il fumo, l’eccesso di cibo. Sarebbe sufficiente prendere ogni soldo che l’uomo dedica ai vizi per risollevare le sorti dell’umanità intera. E tutto questo avviene perché l’uomo ha deciso di non nutrire più il suo spirito. Ha deciso di lasciare morire l’anima dentro di sé.

Il limite che Dio ha imposto all’uomo è di natura. Naturalmente l’uomo è così. O l’uomo accetta anche il limite del tempo, il limite da imporre al suo corpo, oppure per lui non ci sarà alcuna possibilità di salvezza. Il corpo morto trascinerà nella sua morte l’intera società. È triste oggi vedere una moltitudine sconfinata di corpi morti e pensare che nutrendo ancora una volta il corpo, si possa portare grande giovamento all’uomo. Questi ha bisogno di essere nutrito nell’anima e nello spirito e questo nutrimento quasi nessuno ormai lo dona più. Nessuno se lo lascia donare. Stiamo assistendo alla morte dell’uomo per inedia spirituale, per mancanza assoluta di nutrimento spirituale.

Questo ci conferma ancora una volta nella verità che andiamo via via dicendo: i mali dell’uomo non sono materiali, sono tutti spirituali. Chi salva lo spirito, salva l’uomo; chi lascia morire o nella morte lo spirito, nulla potrà mai fare per la sua salvezza. Salvare un corpo non serve a nessuno. Serve invece salvare lo spirito. Salvato lo spirito, tutto l’uomo è salvato. Anche il tempo e non solo le cose deve essere usato secondo la volontà di Dio, che rispetta sempre la struttura ontologica dell’uomo.

**5E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo!**

Ancora una volta viene ricordato il giuramento del Signore: Non entreranno nel luogo del mio riposo! Chi non entra nella Terra di Canaan? Quanti sono usciti dalla fede. Quanti non credono nella Parola del Signore. Quanti non eseguono i suoi comandi. Quanti non ascoltano la sua voce. La morte visibile nel deserto deve convincere tutti che la Parola del Signore è purissima verità. Neanche un solo iota cadrà a vuoto. Tutto si compirà.

Tutto è dalla fede nella Parola del Signore. La morte visibile deve aiutarci a rafforzare la nostra fede. Deve aiutarci nella conversione. Oggi sarebbe sufficiente ascoltare la Parola di Dio che giunge attraverso la storia perché tutti ci convertissimo al Vangelo e lo vivessimo in purissima fede. Invece nessuna morte visibile ci aiuta in questa passaggio. Tutto vediamo dall’immanenza atea e tutto vogliamo risolvere dall’immanenza atea. Ma l’immanenza atea non risolve nessun problema. Anzi, li aggrava e aggiunge morte a morte.

**6Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza,**

Questo versetto si riferisce a quanto è scritto nel Libro dei Numeri: Chi ha creduto è entrato nel luogo del riposo di Dio, la Terra di Canaan, chi non ha creduto non è entrato, è morto invece nel deserto. Qui il Vangelo è la lieta notizia della liberazione e dell’introduzione dei figli d’Israele nel luogo del riposo di Dio, cioè la Terra Promessa. Ancora non siamo nel Vangelo di Gesù Signore. Vangelo significa: lieta novella, buona notizia.

Ecco la buona notizia o la lieta novella: il Signore è venuto a liberarvi dalla schiavitù e a condurvi nel luogo del suo riposo, nella terra della libertà. Per un popolo oppresso dalla schiavitù questo è purissimo Vangelo.

7Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: *Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

Lettura del testo secondo la lettera: Siamo nella Terra di Canaan. Come si rimane in questa terra? Attraverso l’obbedienza alla voce del Signore. Ecco perché Davide dice: “*Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori*”. Dio ha promesso che il popolo sarebbe rimasto nella Terra di Canaan solo se fosse rimasto fedele all’Alleanza giurata presso il Sinai. La fedeltà comporta l’ascolto perenne della voce del Signore. Il Signore parla al suo popolo per mezzo dei suoi profeti. Il profeta promesso da Dio, pari a Mosè, è Cristo Gesù. Ascoltare Cristo rientra nella fedeltà all’Alleanza giurata. Perché Israele deve ascoltare la voce del Signore? Per non uscire dalla Terra di Canaan o per rimanere sempre in essa.

Ora leggiamo il testo secondo quanto ci vuole oggi insegnare lo Spirito Santo: Noi per la fede siamo entrati in Cristo Gesù. Essere corpo di Cristo è per noi paragonabile all’uscita del popolo del Signore dalla schiavitù dell’Egitto. Dimorando nel corpo di Cristo, vivendo per Lui, in Lui, con Lui, dobbiamo entrare nel riposo eterno di Dio. Chi entrerà nel riposo eterno? Chi persevera di fede in fede e cammina di verità in verità. Entra nel riposo chi ascolta la voce di Cristo Gesù, voce attraverso la quale il Signore parla a noi, come all’antico suo popolo parlava attraverso Mosè.

Come per i figli d’Israele tra l’uscita dalla schiavitù d’Egitto e l’entrata nella Terra di Canaan, luogo del riposo di Dio, vi fu un deserto da attraversare lungo quarant’anni, sotto la guida del Signore e di Mosè, così anche per il Nuovo Popolo di Dio tra il battesimo e l’entrata nel riposo eterno di Dio, cioè nel paradiso, c’è il lungo cammino della vita che va dal battesimo alla morte di ogni singola persona. Questo lungo percorso si fa ascoltando la voce di Cristo e dei suoi Apostoli, che sono coloro che devono verificare se la voce di Cristo che noi diciamo di ascoltare è quella vera oppure è una falsa. Cristo e gli Apostoli, Cristo e lo Spirito Santo, insieme sempre. Come Dio e Mosè erano una sola voce. Così anche Cristo e i suoi Apostoli devono essere una sola voce. Non due voci, ma una sola voce. Senza l’ascolto di Cristo e degli Apostoli, senza l’ascolto della loro voce non si entra nel paradiso. Questa verità rivelata che è così semplice da comprendere, oggi è negata da quanti dicono di credere in Cristo Gesù. Oggi il cristiano cammina senza ascoltare né Cristo Gesù e né i suoi Apostoli. Ognuno si sta costruendo il suo vitello d’oro. Allora Mosè intervenne e il vitello d’oro fu distrutto. Oggi nessuno più interviene e di vitelli d’oro ne sorgono nuovi ogni giorno.

**8Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno.**

La Terra di Canaan era solo l’inizio di un cammino verso la pienezza della verità, così come anche Mosè è stato solo l’inizio della vera conoscenza del vero Dio. Ecco perché lo Spirito Santo può dire: *Se Giosuè li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno*. L’oggi dello Spirito Santo è per tutti i giorni della vita dell’uomo sulla terra. La vocazione dell’uomo è alla beata eternità nel regno di Dio. Questa vocazione si compie ascoltando oggi la voce di Cristo e dei suoi Apostoli e, in comunione di fede di amore di speranza con gli Apostoli, la voce di ogni altro membro del corpo di Cristo. Ma anche ogni Apostolo e ogni altro membro del corpo di Cristo deve ascoltare la voce di Cristo in modo perenne se vuole entrare nel riposo eterno. Come Mosè doveva ascoltare la voce di Dio e obbedire ad essa per entrare anche lui nel luogo del risposo di Dio, così anche gli Apostoli e ogni membro del corpo di Cristo è obbligato ad ascoltare la voce di Cristo Gesù se vuole entrare nel riposo di Cristo Signore. Quando si deve ascoltare la voce di Cristo? Ogni giorno. Chi deve ascoltare la voce di Cristo? Prima di tutto gli Apostoli, poi ogni membro del corpo di Cristo. Per gli Apostoli e per ogni membro del corpo di Cristo, ogni altro uomo, essendo tutti chiamati al riposo eterno nel regno di Dio. Nessuno è dispensato dall’ascoltare la voce di Cristo Gesù. Tutti, oggi, domani, sempre, se vogliono entrare nel riposo eterno di Dio devono ascoltare la voce di Cristo Gesù. Solo Cristo Gesù è la via che conduce al riposo eterno. È verità universale e immodificabile.

**9Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico.**

Il riposo sabbatico è il riposo eterno. Questo riposo è riservato al popolo di Dio. Il popolo di Dio non può entrare in questo riposo rimanendo Antico Popolo di Dio. In Cristo Gesù deve divenire Nuovo Popolo di Dio e si diviene Nuovo Popolo di Dio ascoltando la voce di Cristo Gesù, il Nuovo Mosè mandato dal Padre per condurre il suo popolo alle sorgenti eterne della luce e della vita. Chi dovesse affermare o asserire o semplicemente dire che l’Antico Popolo di Dio può entrare nel riposo sabatico rimanendo Antico Popolo di Dio, sappia che nega tutta la rivelazione sia quella Antica e sia quella Nuova. Parla dal suo cuore e non dal cuore dello Spirito Santo. Sappiamo che l’Apostolo Paolo ha consacrato una intera vita per la conversione del suo popolo. L’ha consacrata non per sua volontà, ma per obbedienza allo Spirito Santo, che sempre in ogni città prima lo inviava dai Figli d’Israele:

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-19).*

*Arrivati a Roma, fu concesso a Paolo di abitare per conto suo con un soldato di guardia. Dopo tre giorni, egli fece chiamare i notabili dei Giudei e, quando giunsero, disse loro: «Fratelli, senza aver fatto nulla contro il mio popolo o contro le usanze dei padri, sono stato arrestato a Gerusalemme e consegnato nelle mani dei Romani. Questi, dopo avermi interrogato, volevano rimettermi in libertà, non avendo trovato in me alcuna colpa degna di morte. Ma poiché i Giudei si opponevano, sono stato costretto ad appellarmi a Cesare, senza intendere, con questo, muovere accuse contro la mia gente. Ecco perché vi ho chiamati: per vedervi e parlarvi, poiché è a causa della speranza d’Israele che io sono legato da questa catena». Essi gli risposero: «Noi non abbiamo ricevuto alcuna lettera sul tuo conto dalla Giudea né alcuno dei fratelli è venuto a riferire o a parlar male di te. Ci sembra bene tuttavia ascoltare da te quello che pensi: di questa setta infatti sappiamo che ovunque essa trova opposizione».*

*E, avendo fissato con lui un giorno, molti vennero da lui, nel suo alloggio. Dal mattino alla sera egli esponeva loro il regno di Dio, dando testimonianza, e cercava di convincerli riguardo a Gesù, partendo dalla legge di Mosè e dai Profeti. Alcuni erano persuasi delle cose che venivano dette, altri invece non credevano. Essendo in disaccordo fra di loro, se ne andavano via, mentre Paolo diceva quest’unica parola: «Ha detto bene lo Spirito Santo, per mezzo del profeta Isaia, ai vostri padri:*

*Va’ da questo popolo e di’: Udrete, sì, ma non comprenderete; guarderete, sì, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo è diventato insensibile, sono diventati duri di orecchi e hanno chiuso gli occhi, perché non vedano con gli occhi, non ascoltino con gli orecchi e non comprendano con il cuore e non si convertano, e io li guarisca! Sia dunque noto a voi che questa salvezza di Dio fu inviata alle nazioni, ed esse ascolteranno!».*

*Paolo trascorse due anni interi nella casa che aveva preso in affitto e accoglieva tutti quelli che venivano da lui, annunciando il regno di Dio e insegnando le cose riguardanti il Signore Gesù Cristo, con tutta franchezza e senza impedimento (At 28,16-31).*

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene!*

*Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole.*

*E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, è una sola voce: la salvezza di ogni uomo passa per la via obbligata che è il Cristo di Dio. Chiunque esclude questa via, sappia che si condanna alla non vera salvezza e condanna il mondo intero alla non vera salvezza. Senza Cristo e senza la fede in Lui, frutto della grazia e della nostra conversione, si è condannati ad una falsa trascendenza e ad un immanentismo ateo che non darà mai vera salvezza. Senza la vera trascendenza – e la vera trascendenza è solo nella vera fede in Cristo Gesù – si è condannati a risolvere i problemi divini con soluzioni della terra, soluzioni che sono vanità e stoltezza. Ma l’uomo senza Cristo è incapace di pensare le soluzioni di Cristo che sono in Cristo. Nessun immanentismo ateo potrà mai risolvere un solo problema dell’uomo e così nessuna falsa trascendenza ed è falsa trascendenza ogni trascendenza il cui cuore non è Cristo Gesù secondo la purezza della sua Parola.

**10Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie.**

Quando si entra nel riposo eterno? Quando saremo nella Gerusalemme celeste, quando entreremo nel regno della purissima luce. Solo allora riposeremo delle nostre opere, come Dio dalle proprie. Ma per entrare nella Gerusalemme del cielo dobbiamo salire sul carro santo del Vangelo. Se non saliamo su questo unico carro santo, per noi quelle porte saranno chiuse per sempre. Una volta che si sale sul carro del Vangelo da esso mai dobbiamo più scendere. Se scendiamo, cammineremo su vie di perdizione, non di salvezza. La via della salvezza è il carro santo del Vangelo o della Parola di Gesù. Ascoltiamo lo Spirito Santo:

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate».*

*E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio.*

*Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni.*

*E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli.*

*E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare».*

*E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!*

*Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino».*

*Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.*

*Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Questa parola nessuno la potrà abrogare. Chi dovesse abrogarla, sappia che è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde. La Parola di ogni discepolo di Gesù se è Parola di Dio è simile alla pioggia che cade e feconda la terra. Se è parola che viene dal suo cuore è più che bomba nucleare. Cade nei cuori, li distrugge, li disintegra, li uccide. Non solo. La radiazione di morte di questa parola dura per secoli nel mondo e nella Chiesa.

**11Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.**

Dobbiamo affrettarci ad entrare in quel riposo. È il riposo eterno di Dio, nel quale si entra per la fede in Cristo Gesù. Quando si cade nello stesso tipo di disobbedienza? Quando non si ascolta la Parola di Cristo Gesù e degli Apostoli. Vi è però una abissale differenza tra Mosè, Cristo Gesù, gli Apostoli. Sappiamo che Mosè a volte fu preso dalla scoraggiamento e una volta dubitò e per questo dubbio nella fede non entrò nella terra promessa.

*Ora il popolo cominciò a lamentarsi aspramente agli orecchi del Signore. Li udì il Signore e la sua ira si accese: il fuoco del Signore divampò in mezzo a loro e divorò un’estremità dell’accampamento. Il popolo gridò a Mosè; Mosè pregò il Signore e il fuoco si spense. Quel luogo fu chiamato Taberà, perché il fuoco del Signore era divampato fra loro.*

*La gente raccogliticcia, in mezzo a loro, fu presa da grande bramosia, e anche gli Israeliti ripresero a piangere e dissero: «Chi ci darà carne da mangiare? Ci ricordiamo dei pesci che mangiavamo in Egitto gratuitamente, dei cetrioli, dei cocomeri, dei porri, delle cipolle e dell’aglio. Ora la nostra gola inaridisce; non c’è più nulla, i nostri occhi non vedono altro che questa manna».*

*La manna era come il seme di coriandolo e aveva l’aspetto della resina odorosa. Il popolo andava attorno a raccoglierla, poi la riduceva in farina con la màcina o la pestava nel mortaio, la faceva cuocere nelle pentole o ne faceva focacce; aveva il sapore di pasta con l’olio. Quando di notte cadeva la rugiada sull’accampamento, cadeva anche la manna.*

*Mosè udì il popolo che piangeva in tutte le famiglie, ognuno all’ingresso della propria tenda; l’ira del Signore si accese e la cosa dispiacque agli occhi di Mosè. Mosè disse al Signore: «Perché hai fatto del male al tuo servo? Perché non ho trovato grazia ai tuoi occhi, al punto di impormi il peso di tutto questo popolo? L’ho forse concepito io tutto questo popolo? O l’ho forse messo al mondo io perché tu mi dica: “Portalo in grembo”, come la nutrice porta il lattante, fino al suolo che tu hai promesso con giuramento ai suoi padri? Da dove prenderò la carne da dare a tutto questo popolo? Essi infatti si lamentano dietro a me, dicendo: “Dacci da mangiare carne!”. Non posso io da solo portare il peso di tutto questo popolo; è troppo pesante per me. Se mi devi trattare così, fammi morire piuttosto, fammi morire, se ho trovato grazia ai tuoi occhi; che io non veda più la mia sventura!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo.*

*Dirai al popolo: “Santificatevi per domani e mangerete carne, perché avete pianto agli orecchi del Signore, dicendo: Chi ci darà da mangiare carne? Stavamo così bene in Egitto! Ebbene, il Signore vi darà carne e voi ne mangerete. Ne mangerete non per un giorno, non per due giorni, non per cinque giorni, non per dieci giorni, non per venti giorni, ma per un mese intero, finché vi esca dalle narici e vi venga a nausea, perché avete respinto il Signore che è in mezzo a voi e avete pianto davanti a lui, dicendo: Perché siamo usciti dall’Egitto?”».*

*Mosè disse: «Questo popolo, in mezzo al quale mi trovo, conta seicentomila adulti e tu dici: “Io darò loro la carne e ne mangeranno per un mese intero!”. Si sgozzeranno per loro greggi e armenti in modo che ne abbiano abbastanza? O si raduneranno per loro tutti i pesci del mare, in modo che ne abbiano abbastanza?». Il Signore rispose a Mosè: «Il braccio del Signore è forse raccorciato? Ora vedrai se ti accadrà o no quello che ti ho detto».*

*Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele.*

*Un vento si alzò per volere del Signore e portò quaglie dal mare e le fece cadere sull’accampamento, per la lunghezza di circa una giornata di cammino da un lato e una giornata di cammino dall’altro, intorno all’accampamento, e a un’altezza di circa due cubiti sulla superficie del suolo. Il popolo si alzò e tutto quel giorno e tutta la notte e tutto il giorno dopo raccolse le quaglie. Chi ne raccolse meno ne ebbe dieci homer; le distesero per loro intorno all’accampamento. La carne era ancora fra i loro denti e non era ancora stata masticata, quando l’ira del Signore si accese contro il popolo e il Signore percosse il popolo con una gravissima piaga. Quel luogo fu chiamato Kibrot-Taavà, perché là seppellirono il popolo che si era abbandonato all’ingordigia. Da Kibrot-Taavà il popolo partì per Caseròt e a Caseròt fece sosta (Num 11,1-35).*

*Ora tutta la comunità degli Israeliti arrivò al deserto di Sin il primo mese, e il popolo si fermò a Kades. Qui morì e fu sepolta Maria.*

*Mancava l’acqua per la comunità: ci fu un assembramento contro Mosè e contro Aronne. Il popolo ebbe una lite con Mosè, dicendo: «Magari fossimo morti quando morirono i nostri fratelli davanti al Signore! Perché avete condotto l’assemblea del Signore in questo deserto per far morire noi e il nostro bestiame? E perché ci avete fatto uscire dall’Egitto per condurci in questo luogo inospitale? Non è un luogo dove si possa seminare, non ci sono fichi, non vigne, non melograni, e non c’è acqua da bere».*

*Allora Mosè e Aronne si allontanarono dall’assemblea per recarsi all’ingresso della tenda del convegno; si prostrarono con la faccia a terra e la gloria del Signore apparve loro. Il Signore parlò a Mosè dicendo: Prendi il bastone; tu e tuo fratello Aronne convocate la comunità e parlate alla roccia sotto i loro occhi, ed essa darà la sua acqua; tu farai uscire per loro l’acqua dalla roccia e darai da bere alla comunità e al loro bestiame». Mosè dunque prese il bastone che era davanti al Signore, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Mosè e Aronne radunarono l’assemblea davanti alla roccia e Mosè disse loro: «Ascoltate, o ribelli: vi faremo noi forse uscire acqua da questa roccia?». Mosè alzò la mano, percosse la roccia con il bastone due volte e ne uscì acqua in abbondanza; ne bevvero la comunità e il bestiame.*

*Ma il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Poiché non avete creduto in me, in modo che manifestassi la mia santità agli occhi degli Israeliti, voi non introdurrete quest’assemblea nella terra che io le do». Queste sono le acque di Merìba, dove gli Israeliti litigarono con il Signore e dove egli si dimostrò santo in mezzo a loro (Num 20,1-13).*

Cristo Gesù fu fedelissimo al Padre fino alla morte e ad una morte di Croce. Gli Apostoli nella loro missione furono perfetti. I loro successori non sempre rimasero perfetti. Ecco cosa dice di alcuni di loro lo Spirito Santo. L’imperfezione di un Vescovo diviene imperfezione in tutta la Chiesa.

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

È cosa giusta affrettarsi al fine di entrare nel riposo di Dio. Per questo è giusto e doveroso che quanti devono indicare al mondo la via devono essere perfettissimi come perfettissimo è stato Cristo Gesù. Se l’Apostolo cade con lui cade tutto il gregge che gli è stato affidato. Se lui si smarrisce il gregge si smarrisce. Se lui è fedele il gregge sarà anch’esso fedele.

**12Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore.**

Ora lo Spirito Santo fa l’elogio della Parola del Signore. La Parola di Dio è viva. Non è una parola morta. Non è una parola imbalsamata. Non è una parola mummificata. Se è viva essa è sempre nuova. Si sviluppa. Cresce. Produce sempre nuovi frutti. Dallo Spirito Santo trae ogni vita e ogni verità, ogni luce e ogni sapienza. Poiché è viva la sua comprensione è sempre attuale. La comprensione di ieri era per ieri. La comprensione di oggi è per oggi. La comprensione di domani sarà per domani. È lo Spirito Santo che sempre dona la purissima verità che è nella Parola di Dio. Chi è privo dello Spirito Santo, chi non cresce in Lui, chi giorno dopo giorno non lo ravviva, mai potrà entrare nella vita che è nella Parola di Dio e mai dalla Parola potrà essere vivificato. La parola di Dio è viva e dona vita. La vita della Parola di Dio è lo Spirito Santo. Chi si separa dallo Spirito Santo, vedrà la Parola senza alcuna vita.

La parola di Dio è efficace. Essa sempre opera ciò che dice. Essa compie ciò che annuncia. Possono passare anche miliardi di secoli, ma essa sempre si compie, sempre realizza ciò che ha promesso. Mai una sola parola del Signore è caduta a vuoto. Se non produce vita, sempre produce morte. Ecco questa verità come viene annunciata dal Profeta Isaia:

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,6-11).*

Anche nel profeta Ezechiele viene manifesta questa verità della Parola di Dio.

*Mi disse: «Figlio dell’uomo, àlzati, ti voglio parlare». A queste parole, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: «Figlio dell’uomo, io ti mando ai figli d’Israele, a una razza di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri si sono sollevati contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: “Dice il Signore Dio”. Ascoltino o non ascoltino – dal momento che sono una genìa di ribelli –, sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro. Ma tu, figlio dell’uomo, non li temere, non avere paura delle loro parole. Essi saranno per te come cardi e spine e tra loro ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t’impressionino le loro facce: sono una genìa di ribelli. Ascoltino o no – dal momento che sono una genìa di ribelli –, tu riferirai loro le mie parole. Figlio dell’uomo, ascolta ciò che ti dico e non essere ribelle come questa genìa di ribelli: apri la bocca e mangia ciò che io ti do». Io guardai, ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto da una parte e dall’altra e conteneva lamenti, pianti e guai (Ez 2,1-10).*

Come il seme chiede di essere affidato alla terra e poi sarà esso a sviluppare tutta l’efficacia che è in esso, così è della Parola del Signore. Essa chiede di essere affidata ai cuori, ad ogni cuore. Poi sarà essa a sviluppare l’efficacia che è nel suo seno. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo nel Vangelo secondo Marco.

*Diceva: «Così è il regno di Dio: come un uomo che getta il seme sul terreno; dorma o vegli, di notte o di giorno, il seme germoglia e cresce. Come, egli stesso non lo sa. Il terreno produce spontaneamente prima lo stelo, poi la spiga, poi il chicco pieno nella spiga; e quando il frutto è maturo, subito egli manda la falce, perché è arrivata la mietitura» (Mc 4,26-29).*

Se il cristiano credesse nella Parola del Signore, con essa potrebbe salvare il mondo. Invece lascia il mondo nella perdizione perché non crede in essa.

La parola di Dio è più tagliente di ogni spada a doppio taglio: come la spada quando colpisce, taglia e separa, così è della Parola del Signore. Una volta che viene pronunciata taglia e separa la luce dalle tenebre, il bene dal male, la volontà di Dio dalla volontà dell’uomo, la giustizia dall’ingiustizia, la moralità dall’immoralità, la latria dall’idolatra, la trascendenza dall’immanenza, la virtù dal vizio, la santità dal peccato. Annunciata la Parola di Dio, tutti i sentimenti dell’uomo vengono messi in luce. Essa taglia e separa se viene annunciata nella sua purezza di verità e di dottrina. Se viene annunciata nell’impurità e nella falsità, altro non fa che giustificare il male e ratificare il peccato del mondo, donando ad esso diritto di cittadinanza nel cuore dell’uomo. Ecco perché è necessario che essa risuoni pura nel mondo, così come pura è uscita dalla bocca di Dio.

La Parola di Dio penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla. Quando un colpo di spada viene ben assestato, il taglio è netto. Tutta la parte colpita viene separata. Non è un taglio superficiale. Così è della Parola del Signore annunciata in purezza di verità sotto mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Tutto ciò che è nel cuore, nell’anima, nello spirito di un uomo appare ed è messo in luce. Ecco come la Parola di Cristo Gesù entra nel cuore di scribi e farisei e tutto mette in purissima luce. Nulla rimane velato. Ogni atomo del loro essere viene posto in piena luce. Questa è la potenza della parola di Cristo Gesù.

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Non credendo più noi nella Parola di Cristo Gesù e annunciando la nostra non c’è più né taglio e né separazione. Tutto è una grande confusione. Tutto viene mescolato: bene e male, giustizia e ingiustizia, tenebre e luce, verità e falsità, obbedienza e disobbedienza, trascendenza e immanenza, Dio e idoli. Dove c’è questa confusione è il segno che non c’è la Parola di Dio.

La Parola di Dio discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Ecco ancora una ulteriore verità della Parola del Signore. Discernere è separare, distinguere. Solo la Parola del Signore è capace di separare e discernere. La parola dell’uomo tutto confonde e tutto trasforma. Anziché separare il bene dal male, la parola dell’uomo dichiara il male bene e il bene male, il peccato lo innalza a virtù e la virtù la dichiara peccato. Gli idoli vengono eletti a vero Dio e il vero Dio viene trasformato in un idolo. Oggi Cristo Gesù dalla nostra parola non è stato ridotto a nullità? Le nullità del mondo non sono state elette ed innalzate a via di vera salvezza? Ecco come ci mette in guardia l’Apostolo Paolo sulla necessità di separare il vero Dio dagli idoli:

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi; il nostro cuore si è tutto aperto per voi. In noi certo non siete allo stretto; è nei vostri cuori che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, apritevi anche voi! Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente (2Cor 6,11-18).*

Tutti questi frutti li produce la Parola di Cristo Gesù ma solo quando essa è annunciata in pienezza di Spirito Santo e con la sua sapienza e intelligenza.

**13Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.**

Il Salmo rivela che noi ancora neanche esistiamo e il Signore tutto conosce di noi. Il Siracide invece dice che gli occhi del Signore sono più luminosi della luce del sole e nessuna oscurità potrà nasconderci il nostro peccato. Per il Signore non ci sono né tenebre e né oscurità.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno.*

*Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità (Sal 139,1-24).*

*Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta.*

*Così anche la donna che tradisce suo marito e gli porta un erede avuto da un altro. Prima di tutto ha disobbedito alla legge dell’Altissimo, in secondo luogo ha commesso un torto verso il marito, in terzo luogo si è macchiata di adulterio e ha portato in casa figli di un estraneo. Costei sarà trascinata davanti all’assemblea e si procederà a un’inchiesta sui suoi figli. I suoi figli non metteranno radici, i suoi rami non porteranno frutto. Lascerà il suo ricordo come una maledizione, la sua infamia non sarà cancellata. I superstiti sapranno che nulla è meglio del timore del Signore, nulla è più dolce dell’osservare i suoi comandamenti. Grande gloria è seguire Dio, essere a lui graditi è lunga vita (Sir 23,16-28).*

Poiché tutto è nudo e scoperto dinanzi ai suoi occhi, di tutto dobbiamo a Lui rendere conto. Mentre agli occhi degli uomini possiamo nascondere tante cose, ma solo per brevissimo tempo, poi anche agli occhi degli uomini tutto diviene nudo e scoperto, agli occhi di Dio nulla possiamo nascondere neanche per un istante. Di questo ogni uomo dovrà prendere coscienza: nulla di ciò che pensa, dice, compie, desidera, vuole resterà nascosto agli uomini. Tutto da essi verrà conosciuto. Se qualcuno vuole che qualcosa di lui non venga conosciuto, mai la deve pensare, mai la deve riferire, mai la deve compiere, mai la deve volere e mai desiderare. Non c’è nulla di nascosto nel cuore dell’uomo che non venga alla luce, se non è subito, è a breve tempo. Se non è oggi, sarà domani. Se non lo è per via diretta, sempre lo è per via indiretta. Se non lo rivelano gli amici, lo rivelano i nemici.

Il Signore che conosce anche i piani segreti degli uomini, o per via profetica o per altre vie, sempre svela questi segreti perché i suoi amici si possano salvare. Riportiamo solo due eventi storici. Uno riguarda il re d’Israele al tempo del profeta Eliseo e uno riguarda l’Apostolo Paolo.

*Il re di Aram combatteva contro Israele, e in un consiglio con i suoi ufficiali disse che si sarebbe accampato in un certo luogo. L’uomo di Dio mandò a dire al re d’Israele: «Guàrdati dal passare per quel luogo, perché là stanno scendendo gli Aramei». Il re d’Israele fece spedizioni nel luogo indicatogli dall’uomo di Dio e riguardo al quale egli l’aveva ammonito, e là se ne stette in guardia, non una né due volte soltanto. Molto turbato in cuor suo per questo fatto, il re di Aram convocò i suoi ufficiali e disse loro: «Non mi potete indicare chi dei nostri è a favore del re d’Israele?». Uno degli ufficiali rispose: «No, o re, mio signore, ma Eliseo, profeta d’Israele, riferisce al re d’Israele le parole che tu dici nella tua camera da letto». Quegli disse: «Andate a scoprire dov’è costui; lo manderò a prendere». Gli fu riferito: «Ecco, sta a Dotan». Egli mandò là cavalli, carri e una schiera consistente; vi giunsero di notte e circondarono la città.*

*Il servitore dell’uomo di Dio si alzò presto e uscì. Ecco, una schiera circondava la città con cavalli e carri. Il suo servo gli disse: «Ohimè, mio signore! Come faremo?». Egli rispose: «Non temere, perché quelli che sono con noi sono più numerosi di quelli che sono con loro». Eliseo pregò così: «Signore, apri i suoi occhi perché veda». Il Signore aprì gli occhi del servo, che vide. Ecco, il monte era pieno di cavalli e di carri di fuoco intorno a Eliseo.*

*Poi scesero verso di lui, ed Eliseo pregò il Signore dicendo: «Colpisci questa gente di cecità!». E il Signore li colpì di cecità secondo la parola di Eliseo. Disse loro Eliseo: «Non è questa la strada e non è questa la città. Seguitemi e io vi condurrò dall’uomo che cercate». Egli li condusse a Samaria. Quando entrarono in Samaria, Eliseo disse: «Signore, apri gli occhi di costoro perché vedano!». Il Signore aprì i loro occhi ed essi videro. Erano in mezzo a Samaria!*

*Quando li vide, il re d’Israele disse a Eliseo: «Li devo colpire, padre mio?». Egli rispose: «Non colpire! Sei forse solito colpire uno che hai fatto prigioniero con la tua spada e con il tuo arco? Piuttosto metti davanti a loro pane e acqua; mangino e bevano, poi se ne vadano dal loro signore». Si preparò per loro un grande pranzo. Dopo che ebbero mangiato e bevuto, li congedò ed essi se ne andarono dal loro signore. Le bande aramee non penetrarono più nella terra d’Israele (2Re 6,8-23).*

*Fattosi giorno, i Giudei ordirono un complotto e invocarono su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non avessero ucciso Paolo. Erano più di quaranta quelli che fecero questa congiura. Essi si presentarono ai capi dei sacerdoti e agli anziani e dissero: «Ci siamo obbligati con giuramento solenne a non mangiare nulla sino a che non avremo ucciso Paolo. Voi dunque, insieme al sinedrio, dite ora al comandante che ve lo conduca giù, con il pretesto di esaminare più attentamente il suo caso; noi intanto ci teniamo pronti a ucciderlo prima che arrivi».*

*Ma il figlio della sorella di Paolo venne a sapere dell’agguato; si recò alla fortezza, entrò e informò Paolo. Questi allora fece chiamare uno dei centurioni e gli disse: «Conduci questo ragazzo dal comandante, perché ha qualche cosa da riferirgli». Il centurione lo prese e lo condusse dal comandante dicendo: «Il prigioniero Paolo mi ha fatto chiamare e mi ha chiesto di condurre da te questo ragazzo, perché ha da dirti qualche cosa». Il comandante lo prese per mano, lo condusse in disparte e gli chiese: «Che cosa hai da riferirmi?». Rispose: «I Giudei si sono messi d’accordo per chiederti di condurre domani Paolo nel sinedrio, con il pretesto di indagare più accuratamente nei suoi riguardi. Tu però non lasciarti convincere da loro, perché più di quaranta dei loro uomini gli tendono un agguato: hanno invocato su di sé la maledizione, dicendo che non avrebbero né mangiato né bevuto finché non l’avessero ucciso; e ora stanno pronti, aspettando il tuo consenso».*

*Il comandante allora congedò il ragazzo con questo ordine: «Non dire a nessuno che mi hai dato queste informazioni».*

*Fece poi chiamare due dei centurioni e disse: «Preparate duecento soldati per andare a Cesarèa insieme a settanta cavalieri e duecento lancieri, tre ore dopo il tramonto. Siano pronte anche delle cavalcature e fatevi montare Paolo, perché venga condotto sano e salvo dal governatore Felice». Scrisse una lettera in questi termini: «Claudio Lisia all’eccellentissimo governatore Felice, salute. Quest’uomo è stato preso dai Giudei e stava per essere ucciso da loro; ma sono intervenuto con i soldati e l’ho liberato, perché ho saputo che è cittadino romano. Desiderando conoscere il motivo per cui lo accusavano, lo condussi nel loro sinedrio. Ho trovato che lo si accusava per questioni relative alla loro Legge, ma non c’erano a suo carico imputazioni meritevoli di morte o di prigionia. Sono stato però informato di un complotto contro quest’uomo e lo mando subito da te, avvertendo gli accusatori di deporre davanti a te quello che hanno contro di lui».*

*Secondo gli ordini ricevuti, i soldati presero Paolo e lo condussero di notte ad Antipàtride. Il giorno dopo, lasciato ai cavalieri il compito di proseguire con lui, se ne tornarono alla fortezza. I cavalieri, giunti a Cesarèa, consegnarono la lettera al governatore e gli presentarono Paolo. Dopo averla letta, domandò a Paolo di quale provincia fosse e, saputo che era della Cilìcia, disse: «Ti ascolterò quando saranno qui anche i tuoi accusatori». E diede ordine di custodirlo nel pretorio di Erode (At 23,12-35).*

Questa è la potenza della profezia: manifestare le cose prima che avvengano e chi le può manifestare è solo il Signore, perché solo Lui è il Signore della storia.

**14Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede.**

Tutto ciò che abbiamo è un dono del Signore. Anche il sommo sacerdote grande è dono di Dio. Ora chi crede in Dio deve tutto accettare e tutto accogliere. Se il Signore ha fatto a noi un sommo sacerdote grande è cosa giusta e santa che noi lo accogliamo. Non accoglierlo sarebbe disprezzare il dono che il Signore ci ha fatto. Chi è il sommo sacerdote grande che il Signore ci ha fatto? È Gesù il Figlio di Dio. Il Padre ha dato a noi il suo Figlio Unigenito come nostro sommo sacerdote grande. Poiché Gesù è il dono del Padre, verso questo dono dobbiamo avere grande, sommo rispetto. Abbiamo grande, sommo rispetto, se lo accogliamo come vero dono del Padre. Se non lo accogliamo, non rispettiamo il Padre. Ma neanche lo amiamo perché non amiamo ciò che Lui ama e neanche crediamo in Lui. Non crediamo perché non facciamo la sua volontà, non ascoltiamo la sua voce. Accogliere Cristo Gesù è obbligo che nasce dall’Antica Alleanza, nella quale ci si impegnava ad ascoltare la voce del Signore. Ecco cosa dice la voce del Signore e lo dice per ben due volte:

*Allora Gesù dalla Galilea venne al Giordano da Giovanni, per farsi battezzare da lui. Giovanni però voleva impedirglielo, dicendo: «Sono io che ho bisogno di essere battezzato da te, e tu vieni da me?». Ma Gesù gli rispose: «Lascia fare per ora, perché conviene che adempiamo ogni giustizia». Allora egli lo lasciò fare. Appena battezzato, Gesù uscì dall’acqua: ed ecco, si aprirono per lui i cieli ed egli vide lo Spirito di Dio discendere come una colomba e venire sopra di lui. Ed ecco una voce dal cielo che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento» (Mt 3,12-17).*

*Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro: il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco, apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Signore, è bello per noi essere qui! Se vuoi, farò qui tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Egli stava ancora parlando, quando una nube luminosa li coprì con la sua ombra. Ed ecco una voce dalla nube che diceva: «Questi è il Figlio mio, l’amato: in lui ho posto il mio compiacimento. Ascoltatelo». All’udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò, li toccò e disse: «Alzatevi e non temete». Alzando gli occhi non videro nessuno, se non Gesù solo (Mt 17,1-8).*

Cosa ha fatto il sommo sacerdote grande Gesù il Figlio di Dio? è passato attraverso i cieli. Come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento passava attraverso il velo del tempio ed entrava alla presenza di Dio, così Gesù attraversa i cieli ed entra alla presenza del Padre. Ora Gesù è alla presenza del Padre. È assiso alla destra del Padre e intercede eternamente per noi. Cosa si richiede perché la sua intercessione produca frutti di salvezza e di redenzione, di vita eterna e di luce per noi? È necessario che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è la professione di fede che noi dobbiamo mantenere ferma? Ecco in cosa essa consiste: credere con fede vera, viva, convinta, ferma, risoluta, forte che Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il Padre non ha dato nessun altro nome. Solo nel nome di Gesù è la salvezza e la redenzione, non per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini, non per i soli figli di Abramo, ma per tutti i figli di Adamo. Gesù è il solo vero Salvatore a noi dato dal Padre. Mai dobbiamo dimenticarci che Gesù è il necessario eterno e universale. Non solo Gesù è anche il Differente Eterno, Divino e umano. Ecco come queste due verità sono già state offerte alla meditazione e alla riflessione di quanti amano il Signore Gesù:

**Cristo Gesù: il Necessario eterno e universale:** Lo Spirito Santo, attraverso le Scritture Profetiche del Nuovo Testamento, rivela che l’unità di tutta la creazione può e deve compiersi solo in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ogni essere chiamato all’esistenza dal suo Creatore e Signore si compone di miliardi di atomi e di molecole. Questi miliardi di atomi e di molecole trovano la loro unità nell’essere stati chiamati all’esistenza da Dio per un fine ben preciso da realizzare. Tutto l’universo poi si compone di miliardi e miliardi di esseri. Dove trovano tutti questi esseri la loro unità perché diano compimento al fine scritto in essi dal loro Signore? Nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo per mezzo del quale essi sono stati creati. Così dicasi di ogni singolo uomo e di tutta l’umanità. Ogni singolo uomo trova la sua unità e il fine da portare a realizzazione e a compimento anche lui nella sapienza, nella verità, nella luce, nella vita, nella grazia che è del Verbo e che per il Verbo è stata a lui partecipata per creazione. Ma anche tutto il genere umano trova la sua unità e il suo fine sempre è solo nella sapienza, nella luce, nella verità del Verbo e con il Verbo, per opera del quale esso è venuto e viene all’esistenza.

Se si toglie Cristo dall’universo sia visibile che invisibile, esso perde la sua unità ed anche il fine per cui è stato creato. Così dicasi anche dell’umanità. Se essa si separa da Cristo, si disgrega in se stessa perché si priva della sapienza, verità, luce di Cristo, nel quale e con il quale sempre dovrà esistere. Mentre l’universo inanimato obbedisce a Cristo per una legge scritta in ogni atomo e molecola del suo essere, l’uomo deve obbedire a Cristo attraverso l’ascolto della Parola che gli manifesta non solo la luce, la sapienza, la vita, ma anche il fine della sua esistenza. Questa va vissuta sempre perché il fine di essa venga raggiunto. Non appena infatti l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza, subito il suo Creatore gli ha manifestato il fine per cui è stato fatto e questo fine è essenza del suo essere. Fine ed essenza nell’uomo sono una stessa cosa. Se il fine non viene raggiunto per disobbedienza al comando ricevuto, l’essenza non vive, è nella morte. Tentato e sedotto dal serpente l’uomo ha voluto farsi dalla sua volontà. Non solo non si è fatto, in più è precipitato nella morte ed è stato avvolto dalla stoltezza e dalle tenebre.

*Il Libro del Siracide così rivela la creazione dell’uomo: “Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

Mirabile e perfetta rivelazione!

Nel passaggio per disobbedienza dalla luce, dalla vita, dalla sapienza alle tenebre, alla morte, alla stoltezza, l’uomo si è frantumato nella sua unità. Persa l’unità nel suo essere, egli non potrà più realizzare il fine per cui è stato creato. Si è separato in modo irreversibile dal suo Creatore e dalla creazione. Tutta l’umanità in Adamo è stata frantumata nella sua unità in modo irreversibile. L’uomo non è nelle condizioni di ricomporsi in unità e neanche l’umanità intera è nelle condizioni di ricomporsi in unità. Il Padre celeste ha deciso con Decreto eterno e universale che il suo Verbo, Colui per mezzo del quale l’uomo è stato creato, fosse anche Colui per mezzo del quale l’uomo ritornasse nella sua unità. Non solo. Il Padre ha deciso sempre con Decreto eterno e universale che l’unità dell’uomo con ogni altro uomo si compisse non solo per mezzo di Cristo, ma in Lui e con Lui. Come? Divenendo ogni uomo corpo di Cristo, vita della sua vita, carne della sua carne, sangue del suo sangue, cuore del suo cuore, volontà della sua volontà, sapienza della sua sapienza, verità e luce della sua verità e della sua luce. Tutto questo si realizza in Cristo, per Cristo, con Cristo, mediante la fede in Cristo e l’opera ininterrotta dello Spirito Santo, il quale ha la missione di conformare ogni uomo, attraverso i sacramenti che la Chiesa celebra, a Cristo, per essere vita della sua vita. Questo è il Decreto eterno e universale del Padre, del Creatore e del Signore dell’uomo: *“Ogni uomo deve ricomporsi in unità divenendo parte del corpo di Cristo, vivendo la vita di Cristo nel suo corpo. Vivendo la vita nel proprio corpo, ognuno deve chiamare ogni altro uomo perché si lasci formare corpo di Cristo per divenire ed essere parte del corpo di Cristo, corpo del suo corpo”*. Se questo Decreto eterno e universale del Padre viene disatteso, disprezzato, ignorato, manomesso, alterato, trasformato, nessuna unità potrà mai compiersi.

Noi possiamo anche proporre, per la ri-creazione e realizzazione dell’unità del singolo uomo e dello stesso genere umano, *“decreti da noi pensati, immaginati, ideati, elaborati con la sapienza che viene dalla carne”*. Rimangono però sempre progetti sulla carta. Nessun progetto, che prescinde dal Decreto eterno e universale del nostro Dio, Signore, Creatore e Padre, si potrà mai realizzare. Se si potesse realizzare, il Decreto eterno e universale del Padre sarebbe ininfluente, non necessario, non obbligatorio per ogni uomo e per tutti gli uomini. Neanche sarebbe necessario per l’intera creazione. Invece lo Spirito Santo rivela per bocca degli Apostoli di Cristo Gesù e di ogni altro suo Agiografo, che il Decreto eterno e universale del Padre è immodificabile in eterno. A nessun uomo e neanche agli Angeli del cielo è dato di dichiarare nullo quanto il Padre ha stabilito nella sua divina ed eterna benevolenza. Questo significa che se noi dichiarassimo nullo il Decreto eterno e universale del Padre, condanneremmo la creazione, l’uomo e l’umanità intera ad una frammentazione dalla quale non c’è ritorno. Ogni frammentazione è morte. Non si raggiunge il fine. Mai lo si potrà raggiungere. Senza Cristo l’uomo rimane frantumato in eterno. Ogni frantumazione non produce vita, ma morte. Ecco fin dove può giungere la morte nella frantumazione:

*“Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa” (Rm 1,18-32).*

Quadro assai fosco, non però solo di ieri, ma di oggi, di domani, di sempre. Questo sa produrre l’uomo frantumato. Oggi però tutto questo quadro per legge degli uomini viene dichiarato amore, dignità, diritto, elevazione della persona umana. Secondo la Rivelazione nella quale noi crediamo con fede risoluta e ferma, questa legge degli uomini è ingiusta e iniqua, perché eleva il male morale a diritto per ogni uomo. Ciò però non significa che noi abbiamo licenza per disprezzare gli uomini che fanno della legge degli uomini il loro vessillo, prostrandosi in adorazione come fosse il loro nuovo Dio. Il cristiano è colui che nulla disprezza, ma per tutti offre la sua vita perché chi vuole possa convertirsi e lasciarsi ricreare dallo Spirito Santo nella sua unità di origine, anzi in una unità ancora più grande. Il cristiano mai potrà approvare una legge degli uomini che disprezza ed oltraggia la Legge del Signore, Dio, Creatore, Salvatore e Padre di ogni uomo.

Questa è però la nostra fede. Questo quadro assai fosco ci ammonisce: nessuno pensi che nella frammentazione dell’uomo gli elementi disgregati vivano l’uno accanto all’altro come le molecole della farina assieme alle altre molecole nello stesso sacco. Se questo fosse possibile, avremmo una umanità che giace nella morte, nelle tenebre, nella stoltezza, ma in modo sereno. Si è nello stesso otre e in esso si rimane. Invece nulla di tutto questo. Nell’otre dell’uomo ogni molecola si erge contro ogni altra molecola per divorarla. Nell’otre dell’umanità l’uomo si erge contro l’uomo, i popoli contro i popoli, le nazioni contro le nazioni. Possiamo ben dire che l’otre nel quale l’umanità si è calata è fatto di fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze.

La storia ogni giorno ci mostra che noi tutti siamo in questo otre. Noi invece pensiamo, stoltamente, da ciechi nello spirito, che siano sufficienti le nostre leggi, le nostre filosofie, le nostre antropologie, le nostre scienze umane e naturali perché nell’otre vengano modificate le molecole degli uomini e dei popoli. Se le nostre leggi potessero cambiare l’istinto di peccato dell’uomo anche in una milionesima parte, allora Cristo Gesù non sarebbe in modo assoluto il Necessario eterno e universale. Una parte dell’uomo si sottrarrebbe alla sua grazia, luce, verità, giustizia, parola, santità. Senza Cristo, senza la sua grazia, senza la sua verità, senza la sua mediazione neanche un atomo dell’uomo si potrà mai ricomporre in unità.

Ogni giorno la storia altro non fa che parlarci dei nostri fallimenti. Ma ognuno di noi però pensa che sia stato l’altro a sbagliare strategia, scienza, legge da scrivere, modalità da applicare. Poi saliamo noi al posto di comando e neanche allora ci accorgiamo che il mare è in tempesta e che noi non abbiamo alcuna possibilità di calmarlo. Il mare si calma se ci gettiamo noi in un grande oceano di umiltà e ricollochiamo Cristo Gesù al suo posto, che è quello di essere il solo nome nel quale è stabilito dell’eternità che noi possiamo uscire da questo otre di morte per entrare nel suo corpo e divenire vita della sua vita, luce della sua luce, verità della sua verità, pace della sua pace, cuore del suo cuore. Finché l’uomo resterà nell’otre della carne, sempre per lui si compiranno le parole che l’apostolo Paolo dice su se stesso, ma come persona nella quale è racchiusa tutta l’umanità:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-25).*

In questo testo è racchiuso tutto il dramma dell’umanità che giace nell’otre della carne. Dall’otre della carne solo uno ci può liberare: lo Spirito Santo. Lui però ci libera per la nostra fede in Cristo Gesù. Ecco perché Cristo necessariamente dovrà essere predicato a tutti coloro che sono nell’otre della carne, affinché chi vuole, accolga la parola della predicazione, che è la Parola di Cristo, creda in Cristo, si converta a Lui, si lasci battezzare. Nascendo da acqua e da Spirito Santo, viene inserito nel corpo di Cristo e diviene suo corpo, sua vita, sua verità, sua luce, sua giustizia, sua misericordia, sua pace.

Un testo dell’Apostolo Paolo ci aiuta a comprendere perché la predicazione della Parola di Cristo è necessaria per credere in Cristo e ottenere la salvezza:

*“Se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,9-17).*

È cosa giusta allora chiedersi: quanto noi crediamo che è necessario divenire corpo di Cristo e crescere in esso se vogliamo liberarci dall’otre della carne nella quale l’umanità giace ammassata facendoci guerra gli uni gli altri? Quanto noi confessiamo che solo il corpo di Cristo è il luogo della pace, della vita, della comunione, della concordia, della giustizia, della verità, della luce? Quanto noi amiamo gli uomini da indicare loro questa via necessaria, assoluta, universale, eterna, indispensabile per raggiungere la vera salvezza? Ma prima ancora: quanto noi crediamo in Cristo per obbedire ad ogni Parola di Cristo Gesù? Infatti la missione non è lasciata alla volontà di ogni membro del corpo di Cristo. La missione si compie per obbedienza ad un preciso comando che Cristo Gesù dona ai Dodici:

*«A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,18-20).*

Ecco cosa comanda Cristo Gesù ai Dodici: che vadano e facciano discepoli tutti i popoli. La loro missione non è solo quella di far conoscere il Vangelo a tutte le genti. Questa da sola non è missione evangelizzatrice. Missione evangelizzatrice è andare e fare discepoli tutti i popoli. Dove i discepoli non vengono fatti, la missione non è missione secondo Cristo Gesù. Cosa ancora dovranno fare i Dodici? Devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo quanti si convertono al Vangelo. Il nome è uno. Le persone divine sono tre: Padre e Figlio e Spirito Santo. Il Dio che è il Padre di Cristo Gesù è il Dio che vive un mistero eterno di unità e di comunione. L’unità è nella sola natura. La comunione è nelle tre persone divine. Questo mistero è essenza della fede in Cristo. Dove questo mistero non viene annunciato non c’è il cristiano. Dove non si battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo neanche lì c’è il cristiano.

Non solo i Dodici devono fare discepoli tutti i popoli, non solo devono battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, devono anche insegnare ad ogni battezzato ad osservare ciò che Lui, Cristo Gesù, ha comandato. Cosa ha comandato Gesù? Ha comandato di vivere tutto il Vangelo, tutta la sua Parola. Come Lui ha mostrato ai Dodici come si vive il Vangelo, così anche i Dodici devono insegnare ai discepoli da essi fatti come si vive il Vangelo. Con la Parola lo annunciano, con la vita mostrano come esso va vissuto. Questo Gesù comanda ai Dodici. Questo i Dodici dovranno fare. Se essi non fanno quanto Cristo Gesù ha loro comandato, di certo non sono nel comando del Signore. Non lo sono perché non vivono la missione che è stata loro consegnata. Per questo sono stati costituiti e mandati. Questo dovranno fare fino al giorno della Parusia.

È in Cristo che ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione. In Cristo si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione, perché si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni; l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento; l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero; l’unità della verità con la morale e della morale con la verità; l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio; l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia; l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata: l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia:

*«Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene! Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create. Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra. L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli» (Ap 4,1-5,14).*

Solo nell’unità ritrovata in Cristo, per Cristo, con Cristo, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa, tutte le creature canteranno in eterno questo inno di lode, benedizione, gloria, ringraziamento, esaltazione del nostro Dio e Signore. Solo in Cristo Gesù, per Lui, con Lui, il Necessario eterno e universale, si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. La Madre di Gesù ci aiuti con la sua materna intercessione perché Cristo Signore sia confessato come il solo Necessario eterno e universale dell’umanità e della creazione sia visibile che invisibile, non solo per il tempo, ma anche per l’eternità, per oggi e per sempre: “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*” (Eb 13,8).

**Gesù, il Differente:** Gesù è il Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. È il Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli. È il Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. È il Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. È il Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. È Il Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. È il Differente nella Preghiera. È il Differente sulla Croce e nella Risurrezione. È il Differente nel Tempo e nelle Eternità. È differente nella Gloria e nella Signoria. È il Differente per Cuore, Mente, Pensieri. È il Differente perché Lui è. Gli altri non sono. È il Differente per Natura e per Missione. La Differenza è la sua Essenza e Natura.

Che l’uomo non creda nella verità di Cristo Gesù è realtà. La fede dipende dall’accoglienza della Parola annunziata, predicata, insegnata. Ma che non creda il cristiano, pone seri problemi. Manca di coerenza tra ciò che dice di essere e ciò che professa. Che poi il cristiano stesso rinneghi Cristo Gesù, attesta che vi è stato in lui un regresso dalla luce nelle tenebre, dalla verità nella falsità, dalla giustizia nell’ingiustizia, dalla sapienza nella stoltezza. Se a questo regresso aggiunge anche la collaborazione con ogni forza contraria a Cristo per la sua cancellazione dalla storia e da ogni vita, allora si è passati nel tradimento. Sempre è tradimento quando si consegna Gesù a quanti lo vogliono crocifiggere, toglierlo di mezzo. Se infine gli stessi cristiani sono i crocifissori di Gesù, allora si è di volontà diabolica e satanica.

Gesù non è paragonabile con nessuna realtà esistente. Non esiste un Angelo che possa mettersi alla pari con Lui. Gesù dell’Angelo è il Creatore e il Signore, così come è il Creatore e il Signore di ogni uomo. Lui è il solo generato da Dio prima di tutti i secoli. Lui è il solo Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Lui non è un uomo che si è fatto Dio. Di questi uomini la terra è stata e sarà sempre piena. Lui invece è il solo vero Dio che si è fatto vero uomo e in eterno vive come vero Dio e vero uomo. Come ogni uomo è stato da Lui creato per volontà del Padre, nello Spirito Santo, così ogni uomo dovrà essere da Lui redento e giustificato per volontà del Padre, nello Spirito, non però fuori di Lui, ma per Lui, con Lui, in Lui, divenendo suo vero corpo, sua vera vita, per essere manifestazione della sua vera vita in mezzo ai suoi fratelli.

Gesù è il Necessario eterno dell’umanità. È il Necessario infinitamente più che l’ossigeno, l’acqua, il pane. Più che il sole e le stelle. Più che il mare e le piante. Più che gli alberi e gli animali. Più che ogni altra creatura che è stata data all’uomo per alimentare la sua vita. Quando ci si separa da questo Necessario eterno, si sta male. Lo spirito è senza luce, la mente senza verità, il cuore senza amore, l’anima senza vita. Il corpo avverte questa mancanza e terribilmente soffre. Cerca la vita dove essa mai potrà trovarsi perché solo Cristo Gesù è la vita dell’uomo. Si compie quella parola data da Dio a Geremia: “*Il mio popolo ha abbandonato me, sorgente di acqua viva e va a dissetarsi presso cisterne screpolate che contengono solo fango*”. È Cristo la sorgente dell’acqua che zampilla di vita eterna. Ma l’uomo preferisce le cisterne di fango.

Si compie anche l’altra parola, data da Dio ancora a Geremia: “Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,7). Sempre l’uomo farà della terra un deserto, se non accoglie Cristo Gesù, il solo che dona l’acqua che trasforma il deserto in giardino e fa degli alberi secchi delle piante che danno il frutto ogni mese. È oltremodo grande il mistero di Cristo Gesù. Peccato che i discepoli del Signore oggi ne hanno fatto uno alla pari, uno simile ad ogni altro uomo.

E così il Crocifisso e il pirata sono la stessa cosa. La Santità e la Verità incarnata e il peccatore, il falso, il bugiardo, il menzognero sono la stessa cosa. Il Dio Risorto e chi giace nella morte sono la stessa cosa. Terrorista, delinquente, omicida dei suoi fratelli e Colui che ha dato la vita per redimere l’uomo sono la stessa cosa.

Il cristiano per onestà intellettuale, per rispetto a milioni e milioni di martiri e di confessori della verità di Cristo, deve astenersi da tali aberrazioni. Non può dire che sono la stessa cosa i martiri di Cristo che sono stati privati della vita facendo solo il bene e i carnefici dell’umanità che privano la vita agli altri facendo il male e in più giustificandolo in nome di una verità inesistente. Il male è eternamente male. Il bene è eternamente bene. Gesù passò sulla terra operando solo il bene. Mai ha conosciuto il male, neanche in un suo pensiero recondito. Lui passò beneficando tutti coloro che erano afflitti da ogni infermità, malattia e sofferenza. A tutti ha offerto la sua vita eterna. Tutti ha aiutato perché accogliessero la sua luce. Anche da Crocifisso ha operato solo il bene, donando a tutti il suo perdono e chiedendo per essi perdono al Padre.

Tutto potrà domani divenire inutile all’uomo. Questo mai potrà dirsi di Cristo. Si toglie Gesù dalla vita di un uomo, se ne fa una macchina di peccato e di morte. Una macchina che sa solo distruggere la verità, spegnere la luce, oscurare la carità, nascondere la vera misericordia. Se ne fa una macchina capace di dichiarare verità anche le più mostruose falsità. Anche i genocidi da questa macchina di peccato sono dichiarati progresso e civiltà. Se l’uomo da macchina per la morte vuole divenire persona per la vita deve accogliere Cristo, che è la sorgente eterna della sua vita. La storia lo attesta. Sempre chi ha accolto Gesù e si è lasciato guidare da Lui, camminando di fede in fede e di verità in verità, è divenuto per i suoi fratelli un costruttore di vita. Quanti lo hanno rifiutato sono rimasti nelle tenebre della morte.

Urge una immediata convinzione nello Spirito Santo. Gesù non è un uomo come tutti gli altri uomini e neanche un Dio come tutti gli altri dèi che vengono adorati in questo mondo. Gesù è il solo dono del Padre, cioè del Creatore e Signore di tutto l’universo visibile e invisibile, del cielo e della terra, delle cose e dell’uomo, per mezzo del quale l’umanità, che è nella morte, può ritornare nella vita, dal peccato può passare alla grazia, dalle tenebre alla luce, dalla perdizione alla salvezza. Gesù è il solo che può strappare l’uomo, ogni uomo, dalla schiavitù e ricondurlo nella vera libertà. Chi vuole ritornare ad essere vita, luce, grazia, verità, giustizia, santità, amore, misericordia, speranza, perdono, pace, riconciliazione, non solo deve credere in Cristo, ma deve anche divenire con Lui un solo mistero, una cosa sola, un solo corpo.

Tutto viene da Lui e per Lui. Tutto si vive in Lui e con Lui. In Lui e con Lui significa nel suo corpo che è la Chiesa. È questa la vera fede: smettere di essere da noi e iniziare ad essere di Cristo, in Lui, con Lui, per il ministero di grazia e verità della Chiesa. È questa la vera fede: passare in Cristo, con Lui, per Lui, da una vita senza senso, priva di vero significato, colma di vanità, stoltezza e insipienza, consumata dalla futilità, dal nulla e da ciò che non dura e non vale, ad una vita intessuta di fede, speranza, carità: virtù che ci fanno veramente liberi di vivere dalla potenza dell’amore del Padre, dalla forza risanatrice e rigeneratrice della grazia di Cristo, dalla luce e dalla verità dello Spirito Santo. Che ogni uomo della terra possa vivere questa purissima verità del suo Signore, Salvatore, Redentore. Ogni vita vissuta nella luce di Cristo è vita che crea speranza in molti altri cuori. È vita che fa la differenza da ogni altra vita vissuta da chi non possiede la vera fede nel suo Signore e Cristo. La Madre di Dio ottenga a tutti di entrare in questa verità, senza mai distaccarsi dall’Autore di ogni vita.

A queste due verità ne dobbiamo aggiungere una terza, anche questa necessaria per conoscere in pienezza di verità chi è Cristo Gesù.

**Gesù di Nazaret, l’Armonia crocifissa e risorta:** Basta una sola decisione errata di un uomo e tutto il mondo si scopre fragile, vulnerabile, esposto ad ogni intemperie. Ci si credeva sicuri di noi stessi e in un istante si precipita nell’insicurezza, ci si pensava stabili ed ecco che ci si trova instabili, ci si immaginava capaci di governare il mondo ed ecco invece che appare tutta la nostra inutilità. Ci si scopre in un istante che l’uomo non è solo un essere spesse volte inutile verso ogni altro uomo, ma anche che è un essere dannoso, capace di provocare all’altro uomo povertà, miseria, angoscia, infinita sofferenza, fame, freddo, la stessa morte. È questa la grandezza della nostra moderna civiltà: fare le cose senza fare l’uomo. Alla fine si fanno le cose non per l’utilità dell’uomo, ma per creargli danni sempre più gravi, ingenti, pesanti.

L’armonia, quella vera, non è nelle cose, ma nell’uomo. Chi vuole creare sulla terra vera armonia, deve iniziare a creare il nuovo uomo. Creato l’uomo nuovo, sarà poi esso a creare nuove tutte le cose e a porle in perfetta armonia perché possano servire per il più grande bene dell’uomo e mai per il suo male. Ma l’uomo non può creare se stesso, non può fare nuovo se stesso, non può ripararsi da se stesso. L’uomo è come una macchina incidentata, caduta in un burrone dal quale da se stessa mai più potrà risalire e mai più da se stessa potrà ripararsi. È questa la tremenda verità dell’uomo che oggi nessun uomo vuole fare sua verità: l’uomo ha bisogno di un Riparatore speciale, particolare, unico. Ha bisogno di un Riparatore che non ripari, ma che crei nuovo l’uomo.

La riparazione che è vera nuova creazione, creazione ancora più mirabile della prima, avvenuta agli inizi della nostra storia, non è simile alla riparazione di una macchina incidentata o che ha smarrito la sua armonia a causa di alcuni pezzi di essa che non svolgono più il compito per il quale sono stati inseriti in essa. Il riparatore prende una macchina rotta, mette ogni pezzo nella sua primitiva forma, se non lo può riparare, lo sostituisce, poi riconsegna la macchina al suo proprietario e tra il riparatore e la macchina non vi è più alcuna relazione. La macchina vive la sua nuova vita da riparata e il riparatore pensa a riparare altre macchine, mettendole in condizione di svolgere la missione per la quale sono state inventate. Senza riparazione la macchina è solo un rottame.

Con la disobbedienza al suo Dio, Creatore, Signore, Padre, che lo aveva fatto a sua immagine e somiglianza, l’uomo si è rotto, frantumato. I suoi “pezzi” non si riconoscono più. Volontà, pensiero, cuore, sentimento, non solo non vivono più in comunione, perché l’uno non riconosce l’altro come vita della sua vita e verità della sua verità, in più tutti questi “pezzi” sono governati dall’istinto di peccato che è ribellione non solo verso il suo Creatore, Signore, Dio, ma anche verso se stesso e verso ogni altro uomo. Muore l’armonia, nasce la contrapposizione, l’opposizione, il contrasto. Nasce l’ingovernabilità dell’uomo. Nasce la universale disarmonia. Più l’uomo si ribella al suo Creatore e Dio e più diviene un creatore di disarmonia. La ribellione mai potrà essere fermata e mai vinta.

Il Creatore dell’uomo, con decreto eterno, manda dal suo seno eterno sulla terra il suo Figlio Unigenito, il Figlio del suo amore. Lui viene, facendosi carne nel seno purissimo della Vergine Maria, rimane vero Figlio eterno del Padre, diviene vero Figlio dell’uomo. Come vero Dio e vero uomo si sottopone all’inferno della disarmonia dell’uomo, assumendola tutta su di sé. Questa disarmonia raggiunge il suo culmine quando decide di privare Gesù dalla sua vita appendendolo ad una croce per essere, attraverso questa via di dolore e di grande, indicibile sofferenza, consegnato alla morte per sempre. Ma Gesù, il Crocifisso dalla disarmonia del peccato dell’uomo, vince la morte, trasforma il suo corpo in spirito, rendendolo glorioso, incorruttibile, immortale.

Gesù Risorto non solo non muore più, non solo ricompone in lui la perfettissima armonia, è costituito da Dio il Creatore della vera armonia nel suo Santo Spirito per tutti coloro che confessano che solo nel suo nome ogni armonia potrà essere creata e solo nel suo Santo Spirito ogni armonia si potrà vivere. La vera armonia dell’uomo, che è vera nuova creazione, non è un dono di Cristo Gesù che una volta ricevuto si può vivere senza Cristo Gesù. Essa è armonia che si può vivere: solo in Cristo, divenendo suo corpo; solo con Cristo, assieme ad ogni altro membro del suo corpo, necessario a noi per dare purezza di verità e di vita alla nostra armonia ricreata; solo per Cristo, cioè per chiamare ogni altro uomo perché si lasci ricreare da Cristo Gesù, se vuole ritrovare la sua armonia.

Poiché oggi l’uomo ha deciso con decisione irreversibile e universale che Cristo Gesù, il Creatore della sua vera armonia, debba essere cancellato da ogni mente e da ogni cuore, addirittura i cuori vanno poi anche levigati con carta vetrata di purissima qualità perché neanche un piccolo residuo rimanga in essi del loro potente Riparatore, si comprende bene che ci si condanna ad una disarmonia universale, che governa ogni atto dell’uomo, sottoposto e schiavo dei suoi istinti di peccato. Ma l’uomo disarmonico cosa pensa nella sua disarmonia? Che è possibile riportare l’armonia sulla terra scrivendo esso stesso leggi di armonia e di grande civiltà. L’uomo può scrivere queste leggi, ma poi non può osservarle. Manca l’uomo nuovo. Manca l’uomo armonico.

Anche queste leggi sono il frutto di una mente disarmonica, perché sono il frutto della volontà in perfetta disarmonia con la razionalità, con l’intelligenza, con la sapienza che sempre devono governare la vita di un uomo. Perché sono leggi di mente disarmonica? Perché basterebbe osservare la storia e si noterebbe che queste leggi sono inefficaci. Anche scrivendone una nuova ogni giorno, sempre saranno inefficaci. È come scrivere delle leggi per una macchina incidentata, guasta, ridotta in un rottame. Di leggi se ne possono produrre anche a migliaia al giorno, il rottame rimane rottame e l’istinto di peccato rimane istinto di peccato. Solo colui che ha Creato l’uomo lo può riparare e solo Lui lo può ricreare donandogli una natura nuova per opera del suo Santo Spirito.

Chi è Gesù di Nazaret secondo la sua purissima verità? Lui è l’armonia eterna e divina. Lui è l’armonia in seno al mistero della Santissima Trinità. È l’armonia dell’intera creazione. Solo in Lui, con Lui, per Lui, la creazione può vivere l’armonia necessaria perché essa sprigioni vita e non morte. Ecco le capacità armoniche di Cristo Gesù, partecipate e condivise con coloro che, per la fede in Lui, formano con Lui un solo corpo, una sola vita: *“In Lui, in Gesù di Nazaret, c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili”*.

“La sapienza che è in Gesù è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti” (Sap 7,22-27). Lui è l’armonia del tempo e dell’eternità, della vita e della morte, della sofferenza e della gioia, della salute e della malattia, della povertà e della ricchezza, del passato, del presente, del futuro, del creato e dell’umanità, dei popoli e delle nazioni.

Avendo oggi l’uomo decretato che di Gesù di Nazaret neanche le sue tracce lasciate nella storia debbano rimanere – fra qualche giorno si potrebbe decidere anche di abbattere tutti gli edifici sacri che lo ricordino, perché nulla, ma veramente nulla rimanga di Lui – con questa stolta decisione che è frutto della sua grande, devastante, irreversibile disarmonia, condanna l’umanità intera ad una disarmonia nella quale l’istinto del peccato avrà sempre il sopravvento sulla razionalità e le forze del male sempre trionferanno sulle forze del bene, le tenebre sulla luce, le guerre sulla pace. Sempre l’iniquo ingoierà il giusto e l’empio imporrà la sua legge di violenza e di sopruso. Rimanendo nella disarmonia, faremo trionfare l’istinto del peccato creatore di ogni ingiustizia.

Ecco invece la grande armonia che crea in noi Gesù di Nazaret: Lui al male ha risposto con il bene, all’odio con il perdono, all’ingiustizia con la sua grande giustizia, alle tenebre facendo risplendere la sua luce. Così facendo ci ha insegnato che solo l’armonia della luce può vincere la disarmonia delle tenebre e che solo l’armonia del bene potrà sconfiggere la disarmonia del male. Ma potrà fare questo solo l’uomo armonico ed è armonico solo l’uomo che si lascia fare dallo Spirito Santo, per la fede in Gesù di Nazaret, nuova creatura e come nuova creatura vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendo della verità che opera nella carità lo stile della sua vita, sempre per grazia attinta nel corpo di Cristo del quale è divenuto parte essenziale senza mai distaccarsene.

Ecco come questa stupenda, divina, perfetta, immortale armonia viene cantata dall’Apostolo Paolo. È un canto che deve divenire il canto di ogni uomo e finché ogni uomo si asterrà dal cantarlo, sempre attesterà che lui o ha scelto di rimanere nella sua disarmonia o nella disarmonia vive perché si è separato da Cristo e non vuole più conoscerlo come unica fonte della sua vita:

*“Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia”.*

*“Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Ecco la grande, divina, stupenda, mirabile armonia di Gesù di Nazaret. La sua è armonia offerta, non imposta. Essa si dona, ma è nella volontà di ognuno accoglierla o rifiutarla. Dove è oggi la nostra grande disarmonia? Nell’impedire con leggi umane di vario genere che la divina armonia di Cristo possa essere offerta ad ogni uomo. Si dice nella nostra stolta disarmonia che è offensivo per una persona offrirle Gesù di Nazaret come sua perfetta, universale, immortale armonia. Sarebbe come dire ad un assetato in un deserto cocente che è offensivo e lesivo della sua dignità se gli offriamo un sorso di acqua perché lo vediamo disidratato. Ecco quanto è grande la nostra disarmonia. Creare armonia nel cuore dell’uomo dalla disarmonia è ritenuto grave offesa.

Gesù di Nazaret è l’armonia di ogni scienza e di ogni sapienza. Anche se la scienza può curare un corpo, mai essa potrà curare l’anima. L’anima non cade sotto il suo potere. L’anima cade solo sotto il potere dello Spirito Santo che è potere di nuova creazione e di rigenerazione. Neanche il nostro spirito può curare la scienza. Uno spirito frantumato non cade sotto il potere della scienza, cade sotto il potere del nostro Creatore e Riparatore. È Lui che lo deve sanare, guarire, rimettere nella sua verità non solo di creazione ma soprattutto di nuova creazione. Ma anche della tecnologia Gesù di Nazaret è l’armonia perfetta. Un uomo non armonizzato in Cristo sempre si servirà della tecnologia in modo disarmonico per causare male a se stesso e all’umanità intera.

Ecco perché dare Cristo Gesù ad un uomo è dare l’uomo all’uomo, ma secondo la più pura sua verità che in Cristo è nuova creazione che può essere vissuta solo in Lui, per Lui, con Lui. Oggi la nostra povertà è grande. È povertà universale. Stiamo tremendamente impoverendo ogni uomo perché lo stiamo privando di ogni possibilità perché lui possa ritornare ad essere se stesso nella perfetta sua armonia. Ma privando un uomo della possibilità di ritornare ad essere armonico, è l’umanità che viene privata della sua possibilità di costruirsi in armonia. L’armonia non si conquista per desiderio. L’armonia non è quella esteriore. L’armonia è quella interiore ed è l’anima e lo spirito dell’uomo che ritornano a vivere e a produrre frutti di vera vita, ma solo in Cristo e per Lui.

A te, uomo di vera fede, a te, uomo di non fede, a te che vorresti credere ma non hai ancora né forza e né coraggio, a te che disprezzi Cristo Gesù e lo deridi, a te che senti nel tuo cuore sete di verità e di grande giustizia, sappi che solo in Gesù di Nazaret ogni desiderio di vera vita trova il suo compimento e la sua realizzazione. Solo Lui, Gesù di Nazaret, è l’Armonia risorta, creatrice dell’armonia umana, dalla quale nasce l’armonia di tutta la terra e di tutto il cielo, di ogni altro uomo e di ogni altra cosa. Solo per Cristo, con Cristo, in Cristo nasce la vera armonia ecologica, antropologica, cosmologica. La Madre nostra celeste aiuti ogni uomo a cercare la sua verità che è solo in Cristo e si vive solo con Lui e per Lui. Che l’Armonia Crocifissa e Risorta diventi l’Armonia di ogni uomo che cerca per sé e per gli altri verità, giustizia, pace. Senza Cristo e contro di Lui il nostro dio è il caos e la nostra sola capacità è la confusione distruttrice della verità dell’uomo e delle cose. La nostra storia sempre ce lo attesta molte volte e in diversi modi. La nostra storia è in eterno il più grande testimone della verità della nostra purissima fede in Cristo Gesù, l’Armonia Crocifissa e Risorta, Creatrice di ogni armonia nei cieli e sulla terra, in Dio e nell’umanità, nel tempo e per i secoli dei secoli.

È grande il mistero di Cristo Gesù. Più lo si esplora e più rimane ancora inesplorato. Neanche l’eternità basta perché lo possiamo esplorare per intero.

**15Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato.**

Ecco una somma verità che mai dovrà essere dimenticata: Gesù nella sua umanità fu sottoposto ad ogni prova. L’ultima è stata la sua crocifissione. Lui però mai ha conosciuto il peccato. Mai dal peccato è passato nella grazia e mai dalla grazia è precipitato nel peccato. Lui conoscere le debolezze della nostra umanità e le sue fragilità, causate dal peccato di Adamo che ogni uomo eredita per discendenza da lui. Lui non ha ereditato il peccato da Adamo. Ha però ereditato fragilità e debolezze, essendo la sua natura umana completa, vera natura umana. Lui della nostra umanità, eccetto il peccato che non ha mai commesso, ha conosciuto ogni dolore, ogni sofferenza, ogni precarietà, ogni fragilità. Tutto ha conosciuto di noi. Tutto però ha vinto per grazia e con la grazia, tutto ha sopportato per grazia e con la grazia. Poiché sa di cosa siamo fatti, Lui sa come prendere parte alle nostre debolezze. Non solo. Secondo la profezia di Isaia, Lui ha preso sulle sue spalle tutti i nostri peccati e ogni pena ad essi dovuta e tutto ha espiato nel suo corpo sul legno della croce. Oggi Lui espia i nostri peccati e oggi li redime. Ora, se oggi espia i nostri peccati e oggi li redime, possiamo avere fede in Lui. Possiamo a Lui ricorrere per implorare ogni aiuto e ogni misericordia. Possiamo chiedergli con fiducia che oggi espii i nostri peccati e oggi li redima. Ecco cosa annuncia il profeta Isaia e cosa rivela l’apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti.*

*Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-16),*

Oggi Gesù espia il mio peccato. A Lui devo ricorrere, al suo cuore bussare perché lo voglia espiare oggi, domani e sempre. Ma devo andare con la fede dell’Apostolo Paolo: una volta che il mio peccato è stato espiato, devo cooperare con lui per l’espiazione del peccato del mondo. Non solo non devono più peccare. Devo anche partecipare all’espiazione dei peccati, mettendo a servizio di Cristo tutto il mio corpo, così come Cristo Gesù lo ha posto a servizio del Padre per l’espiazione del peccato del mondo.

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Se non partecipo all’espiazione del peccato del mondo, nulla ho compreso del mio inserimento nel corpo di Cristo. Se sono vero corpo di Cristo, non devo più conoscere il peccato. Devo cooperare con Lui all’espiazione di tutti i peccati. È il vero mistero della nostra soteriologia.

**16Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno.**

Se Cristo Gesù è colui che espia il mio peccato – non perché torni a peccare, ma perché non pecchi più e perché come vero suo corpo partecipi all’espiazione dei peccati del mondo – allora mi posso accostare a Lui con piena fiducia al trono della sua grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutato al momento opportuno. Quanto l’agiografo dice di Cristo Gesù non viene dal suo cuore, viene invece dal cuore del Padre ed è posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Questa stessa verità è così rivelata dall’Apostolo Giovanni nella sua Prima Lettera:

*Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecchiate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.*

*Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c’è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l’amore di Dio è veramente perfetto. Da questo conosciamo di essere in lui. Chi dice di rimanere in lui, deve anch’egli comportarsi come lui si è comportato.*

*Carissimi, non vi scrivo un nuovo comandamento, ma un comandamento antico, che avete ricevuto da principio. Il comandamento antico è la Parola che avete udito. Eppure vi scrivo un comandamento nuovo, e ciò è vero in lui e in voi, perché le tenebre stanno diradandosi e già appare la luce vera. Chi dice di essere nella luce e odia suo fratello, è ancora nelle tenebre. Chi ama suo fratello, rimane nella luce e non vi è in lui occasione di inciampo. Ma chi odia suo fratello, è nelle tenebre, cammina nelle tenebre e non sa dove va, perché le tenebre hanno accecato i suoi occhi (1Gv 2,1-11).*

Ci si accosta a Cristo. Si riceve il perdono di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo, come solo corpo si partecipa all’espiazione del peccato del mondo. Oggi siamo governati da un immanentismo ateo che ha oscurato ogni visione di purissima fede e di altissima trascendenza. Nessun problema dell’uomo potrà essere risolto dall’immanenza atea. Ogni problema dell’uomo potrà essere risolto solo dalla trascendenza fondata sulla più pura Parola di Gesù Signore. Ecco due esempi di soluzione di un problema umano per la via della trascendenza: “la mia conversione a Dio fa trovare benevolenza presso i deportatori ai miei fratelli in esilio”.

*Quando peccheranno contro di te, poiché non c’è nessuno che non pecchi, e tu, adirato contro di loro, li consegnerai a un nemico e i loro conquistatori li deporteranno in una terra ostile, lontana o vicina, se nella terra in cui saranno deportati, rientrando in se stessi, torneranno a te supplicandoti nella terra della loro prigionia, dicendo: “Abbiamo peccato, siamo colpevoli, siamo stati malvagi”, se torneranno a te con tutto il loro cuore e con tutta la loro anima nella terra dei nemici che li avranno deportati, e ti supplicheranno rivolti verso la loro terra che tu hai dato ai loro padri, verso la città che tu hai scelto e verso il tempio che io ho costruito al tuo nome, tu ascolta nel cielo, luogo della tua dimora, la loro preghiera e la loro supplica e rendi loro giustizia. Perdona al tuo popolo, che ha peccato contro di te, tutte le loro ribellioni con cui si sono ribellati contro di te, e rendili oggetto di compassione davanti ai loro deportatori, affinché abbiano di loro misericordia, perché si tratta del tuo popolo e della tua eredità, di coloro che hai fatto uscire dall’Egitto, da una fornace per fondere il ferro (1Re 8,46-51).*

*Ezechia mandò messaggeri per tutto Israele e Giuda e scrisse anche lettere a Èfraim e a Manasse per convocare tutti nel tempio del Signore a Gerusalemme, a celebrare la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele. Il re, i capi e tutta l’assemblea di Gerusalemme decisero di celebrare la Pasqua nel secondo mese. Infatti non avevano potuto celebrarla nel tempo fissato, perché i sacerdoti non si erano santificati in numero sufficiente e il popolo non si era radunato a Gerusalemme. La proposta piacque al re e a tutta l’assemblea. Stabilirono di proclamare con bando in tutto Israele, da Bersabea a Dan, che tutti venissero a celebrare a Gerusalemme la Pasqua per il Signore, Dio d’Israele, perché molti non avevano osservato le norme prescritte. Partirono i corrieri, con lettere da parte del re e dei capi, per recarsi in tutto Israele e Giuda. Secondo l’ordine del re dicevano: «Israeliti, fate ritorno al Signore, Dio di Abramo, di Isacco e di Israele, ed egli ritornerà a quanti fra voi sono scampati dalla mano dei re d’Assiria. Non siate come i vostri padri e i vostri fratelli, infedeli al Signore, Dio dei loro padri, che perciò li ha abbandonati alla desolazione, come vedete. Ora non siate di dura cervice come i vostri padri, date la mano al Signore, venite nel santuario che egli ha consacrato per sempre. Servite il Signore, vostro Dio, e si allontanerà da voi l’ardore della sua ira. Difatti, se fate ritorno al Signore, i vostri fratelli e i vostri figli troveranno compassione presso coloro che li hanno deportati; ritorneranno in questa terra, poiché il Signore, vostro Dio, è misericordioso e pietoso e non distoglierà lo sguardo da voi, se voi farete ritorno a lui» (2Cro 30,1-9).*

Sempre ai discepoli di Gesù è chiesto uno sguardo di purissima trascendenza. Se perdiamo questo sguardo anche noi saremo ingoiati dall’immanenza atea e per noi e per le nostre parole nessun problema sarà risolto secondo verità sulla nostra terra. La trascendenza è la sola via della vera vita. Ecco ora alcuni sguardi di vera trascendenza.

**Guardo la croce di Gesù**, contemplo l’indicibile sofferenza del Cristo Crocifisso, che è dolore inferto non ad un uomo, ma al Verbo eterno, al Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Nella sua croce, vedo il suo immenso, eterno, divino, infinito amore per l’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Non vedo però nell’uomo – creato dal Padre per mezzo del Verbo nella infinita sapienza eterna dello Spirito Santo – lo stesso amore. Nell’uomo invece vedo odio insaziabile e senza ragione, invidia, gelosia, superbia che si abbatte contro di Lui, il Crocifisso per amore. Vedo l’infinita stoltezza e insipienza della creatura che si avventa contro il suo Creatore e lo crocifigge. Lo inchioda su un duro legno, spogliato anche delle sue vesti. In questo odio infinito e insensato, stolto e immotivato, ancora una volta vedo l’eterno amore di Cristo Gesù. Vedo questo amore nella sua preghiera innalzata al Padre per chiedere perdono per i suoi crocifissori: *“Padre, perdonali. Non sanno quello che fanno”.* Vedo questo amore eterno nel dono che Gesù fa al discepolo della Madre sua: *“Donna, ecco tuo figlio. Figlio ecco tua madre”*. Vedo questo amore eterno in quel fiume di grazia e di Spirito Santo che esce dal suo costato trafitto dal soldato, volendosi costui accertare che Gesù era veramente morto: *“Ne uscì sangue e acque”*. Dal suo cuore nasce il fiume che deve dare vita a tutto il deserto della nostra terra. Mistero di sofferenza che è dono di salvezza. Dove l’uomo pensa di fare il più grande male al suo Dio e Signore, il suo Dio e Signore risponde con il più grande bene. Per quella croce, per quel sangue, per quel dolore, per quella indicibile sofferenza, chi crede ora può accedere alle sorgenti della salvezza, può lasciarsi rigenerare e vivificare dallo stesso amore di Cristo Gesù, il solo amore che sa trasformare ogni sofferenza in grazia di salvezza e di redenzione per tutta l’umanità. Il solo amore che eleva l’uomo ad altezze divine.

**Guardo la croce dell’umanità**: essa è il frutto prodotto da ogni comandamento che viene trasgredito. Ogni Parola del Signore calpestata dall’uomo produce un frutto di morte non solo per colui che la Parola calpesta e disprezza, ma anche per ogni altro uomo che vive sulla nostra terra. Non solamente per coloro che vivono in questo tempo, ma anche frutto di morte per coloro che verranno fino al giorno della parusia. Ogni comandamento trasgredito produce una sua particolare croce, una sua speciale sofferenza dell’anima, dello spirito, del corpo. Questo mistero di sofferenza oggi non è più considerato. Anzi si vuole elevare a legge dell’uomo ogni trasgressione della Parola del Signore. Così il veleno più letale per l’uomo che è la trasgressione dei comandamenti, per legge dell’uomo viene dichiarato progresso, amore, dignità, verità, giustizia, regola per costruire la vera umanità. Si avvelano l’uomo e la stessa terra e si dona a questo avvelenamento il soave nome di liberazione dell’uomo da ogni schiavitù dal nostro passato e dalla storia fin qui vissuta. Dalla trasgressione dei Comandamenti nascono le molteplici croci che ormai come in un cimitero cristiano si ergono su ogni tomba di peccato, tomba scavata sulla nostra terra. Eccole queste molteplici croci: la croce di ogni vizio e ogni vizio pianta sulla sua tomba di morte una speciale croce, la croce dell’ingiustizia, la croce dell’incapacità colpevole, la croce della negligenza, la croce dell’omissione, la croce della leggerezza, la croce della superficialità, la croce della prepotenza, la croce dell’ignoranza dovuta alla non scienza, non sapienza, non dottrina acquisita, la croce della malvagità, la croce della cattiveria, la croce dell’odio, la croce dell’invidia, la croce dell’avarizia, la croce della delinquenza, la croce della volontà satanica di distruggere ogni verità sia rivelata, trascendente, eterna, divina, di creazione e di redenzione, e sia verità storica. Queste croci producono infinita povertà, infinita malattia fisica e anche spirituale e persino moltissima patologia genetica. Non c’è guerra, non c’è delitto, non c’è morte che non siano prodotti da queste croci. Vedendo tutte queste croci vedo il mistero dell’iniquità, creatore di una guerra infinita dell’uomo contro l’uomo, perché ha scelto di essere uomo prima di tutto contro Dio. Ha scelto di essere uomo frutto della menzogna del serpente antico e non più uomo rigenerato dal suo Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, Padre. La sola e unica fonte di ogni vita. Rinnegando il suo Creatore e Signore, ha scelto di essere creatore di croci. Creatore non di una croce, ma di infinite croci.

**Guardo la croce del cristiano**: Il cristiano è chiamato dal Padre, per Cristo, nello Spirito Santo, a portare la croce del peccato del mondo, allo stesso modo e con la stessa intensità di amore con le quali l’ha portata Cristo Gesù. Per poter portare a compimento questa sua missione deve prima di tutto essere lui non creatore di croci per i suoi fratelli. Non sarà creatore di croci se obbedirà ad ogni Parola che Cristo Gesù gli ha dato perché presti ad essa ogni ascolto. Non sarà creatore di croci se si libererà da ogni vizio, estirpandolo fin dalle radici dal suo cuore, dalla sua mente, dalla sua anima, dal suo corpo. Il cristiano deve sapere che per ogni suo peccato sia mortale che veniale creerà una croce per se stesso e per l’umanità intera. Per ogni vizio che lascerà crescere nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo cuore, nei suoi pensieri, creerà una croce di diversa altezza, piccola o grande, alta o bassa, in misura della potenza e della virulenza del vizio da lui coltivato e lasciato crescere nel suo seno. Finché ci sarà anche una piccola trasgressione della Parola nella sua vita, ancora il cristiano è creatore di croci per se stesso e per l’intera umanità. Quando avrà smesso di creare croci, perché la sua obbedienza sarà perfetta, allora come Cristo Gesù potrà essere persona che lavora per portare ogni croce dei suoi fratelli. È questa la vera misericordia, la vera carità del cristiano: smettere di essere un creatore di croci, iniziare a portare ogni croce di questo mondo per cooperare in Cristo, con Cristo, per Cristo, al mistero della redenzione e della salvezza. Mistero di sofferenza assunto per la salvezza dei suoi fratelli e questa salvezza inizia nel momento in cui l’altro inizia a sentire meno pesante la croce dei suoi vizi e dei suoi peccati, ma anche meno pesante la croce dei vizi e dei peccati che infallibilmente si abbatterà sempre sopra ogni uomo che vive sulla nostra terra fino alla consumazione della storia.

**Guardo il cristiano e lo vedo piromane e pompiere**: Se guardo il cristiano lo vedo insieme piromane e pompiere. Oggi il cristiano è simile ad un uomo che prima incendia un grande foresta e quando le fiamme sono alte fino al cielo corre al fiume con un bicchiere di carta, credendo, nella sua stoltezza, che attingendo acqua con quel bicchiere e poi gettandola nella foresta che arde, potrà spegnere quel fuoco che è simile al fuoco eterno dell’inferno. Perché vedo così il cristiano? Perché oggi il cristiano ha aperto le porte ad ogni peccato, ad ogni trasgressione della Legge del Signore. Ha aperto le porte alla totale cancellazione e abrogazione dei comandamenti. Ha dichiarato virtù i vizi e le virtù le dichiara vizi, ignorando che per un solo peccato che si commette, per ogni comandamento che si abroga, per ogni Parola di Cristo Gesù che viene disprezzata, nel mondo si accende un fuoco di ogni ingiustizia, ogni cattiveria, ogni malvagità. Tutte le ingiustizie sociali sono il frutto delle ingiustizie morali, alle quali si sta donando libero corso, anzi oggi le ingiustizie morali vengono elevate a leggi di vita, progresso, benessere, vera socialità. Viviamo in una società che è divorata dal peccato e dal vizio. Poi su questo fuoco che sta distruggendo l’umanità, il cristiano si presenta con la legge della misericordia e dell’amore. Ecco il suo bicchiere di carta. Non però di un amore soprannaturale e divino, che è amore di salvezza e di redenzione, di liberazione da ogni forma di male, ma di un amore della terra, un misero aiuto materiale che serve solo a nascondere e oscurare, perché nessuno lo veda, il grande incendio da noi creato con il peccato e il vizio. Ecco la stoltezza e l’insipienza del cristiano: pensare che questo fuoco può essere estinto con un amore della terra per la terra, un amore spesso esso stesso frutto del peccato e del vizio. Grande è la nostra cecità.

**Ascolto lo Spirito Santo**: Lo Spirito Santo così ci ammonisce per bocca del Siracide. È un ammonimento che chiede di essere meditato in ogni sua parola:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, Versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio. Uno edifica e l’altro abbatte: che vantaggio ne ricavano, oltre la fatica? Uno prega e l’altro maledice: quale delle due voci ascolterà il Signore? Chi si purifica per un morto e lo tocca di nuovo, quale vantaggio ha nella sua abluzione? Così l’uomo che digiuna per i suoi peccati e poi va e li commette di nuovo: chi ascolterà la sua supplica? Quale vantaggio ha nell’essersi umiliato?” (Sir 34,21-31).*

“Chi osserva la legge vale quanto molte offerte; chi adempie i comandamenti offre un sacrificio che salva. Chi ricambia un favore offre fior di farina, chi pratica l’elemosina fa sacrifici di lode. Cosa gradita al Signore è tenersi lontano dalla malvagità, sacrificio di espiazione è tenersi lontano dall’ingiustizia. Non presentarti a mani vuote davanti al Signore, perché tutto questo è comandato. L’offerta del giusto arricchisce l’altare, il suo profumo sale davanti all’Altissimo. Il sacrificio dell’uomo giusto è gradito, il suo ricordo non sarà dimenticato. Glorifica il Signore con occhio contento, non essere avaro nelle primizie delle tue mani. In ogni offerta mostra lieto il tuo volto, con gioia consacra la tua decima. Da’ all’Altissimo secondo il dono da lui ricevuto, e con occhio contento, secondo la tua possibilità, perché il Signore è uno che ripaga e ti restituirà sette volte tanto. Non corromperlo con doni, perché non li accetterà, e non confidare in un sacrificio ingiusto, perché il Signore è giudice e per lui non c’è preferenza di persone. Non è parziale a danno del povero e ascolta la preghiera dell’oppresso. Non trascura la supplica dell’orfano, né la vedova, quando si sfoga nel lamento. Le lacrime della vedova non scendono forse sulle sue guance e il suo grido non si alza contro chi gliele fa versare? Chi la soccorre è accolto con benevolenza, la sua preghiera arriva fino alle nubi. La preghiera del povero attraversa le nubi né si quieta finché non sia arrivata; non desiste finché l’Altissimo non sia intervenuto e abbia reso soddisfazione ai giusti e ristabilito l’equità. Il Signore certo non tarderà né si mostrerà paziente verso di loro, finché non abbia spezzato le reni agli spietati e si sia vendicato delle nazioni, finché non abbia estirpato la moltitudine dei violenti e frantumato lo scettro degli ingiusti, finché non abbia reso a ciascuno secondo il suo modo di agire e giudicato le opere degli uomini secondo le loro intenzioni, finché non abbia fatto giustizia al suo popolo e lo abbia allietato con la sua misericordia. Splendida è la misericordia nel momento della tribolazione, come le nubi apportatrici di pioggia nel tempo della siccità” (Sir 35,1-26). È questa la grande contraddizione del cristiano: incendia il mondo con l’esaltazione di Satana a maestro dell’umanità, priva la Parola di Gesù di ogni purissima verità e luce, poi grida a squarciagola il desiderio di amore, di fratellanza, di pace, di giustizia universali. Il cristiano oggi vuole innalzare l’edificio della giustizia sociale sul fuoco dell’inferno, avendola privata del suo unico e solo fondamento che è la giustizia morale. Con un bicchiere di carta non si può spegnere il fuoco che si innalza fino al cielo della grande foresta dell’umanità.

**Guardo ancora la stoltezza del cristiano**: osservo quanto sta accadendo oggi nella cristianità, ed ho l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuovissima alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuovissima alleanza e le altre due precedenti: l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai e la Nuova stipulata sul monte Golgota. Anche con le altre molte nuove alleanze stipulate nella storia della Chiesa la differenza è abissale. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulata per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Le altre nuove alleanze stipulate nel corso dei secoli hanno avuto tutte una sola caratteristica: la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Tutte queste nuove alleanze sono nuove vie di salvezza e di redenzione, ma tutte vie separate dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Il sommo di queste nuove alleanze si raggiunse quando fu stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Così ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui, veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuovissima alleanza, differente da tutte le altre nuove alleanze che sempre hanno costellato la nostra storia. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanze, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuovissima alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà. Perché allora questa nuovissima alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuovissima alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuovissima alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini.

Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuovissima alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele:

“*Tutta la terra aveva un’unica lingua e uniche parole. Emigrando dall’oriente, gli uomini capitarono in una pianura nella regione di Sinar e vi si stabilirono. Si dissero l’un l’altro: «Venite, facciamoci mattoni e cuociamoli al fuoco». Il mattone servì loro da pietra e il bitume da malta. Poi dissero: «Venite, costruiamoci una città e una torre, la cui cima tocchi il cielo, e facciamoci un nome, per non disperderci su tutta la terra». Ma il Signore scese a vedere la città e la torre che i figli degli uomini stavano costruendo. Il Signore disse: «Ecco, essi sono un unico popolo e hanno tutti un’unica lingua; questo è l’inizio della loro opera, e ora quanto avranno in progetto di fare non sarà loro impossibile. Scendiamo dunque e confondiamo la loro lingua, perché non comprendano più l’uno la lingua dell’altro». Il Signore li disperse di là su tutta la terra ed essi cessarono di costruire la città. Per questo la si chiamò Babele, perché là il Signore confuse la lingua di tutta la terra e di là il Signore li disperse su tutta la terra” (Gen 11,1-9)*

*.* Ecco il vero principio di questa nuovissima alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuovissima alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente. È questa la vocazione del cristiano: guardare ogni cosa dalla più pura trascendenza.

### EBREI XIII

**[1]Perseverate nell'amore fraterno.**

L’amore fraterno è il segno distintivo del cristiano. È l’amore che lo fa riconoscere nel mondo come appartenente a Cristo Signore.

È l’amore che Cristo Gesù lasciò in eredità ai suoi discepoli, nel Cenacolo.

L’amore fraterno è però nel segno dell’Eucaristia, nel farsi cioè sacrificio, offerta, oblazione, nella volontà di Dio per la salvezza del mondo intero.

L’amore cristiano deve avere due connotazioni di verità, senza le quali non potrà mai dirsi tale.

Esso è prima di tutto obbedienza a Dio nel compimento della sua volontà. In secondo ordine è sviluppo e fruttificazione del proprio carisma e ministero.

Chi esce da queste due verità non ama secondo Dio, non ama affatto.

Il discepolo di Gesù non è chiamato ad amare solamente, è chiamato ad amare, ma compiendo in tutto il comandamento di Dio, la sua volontà.

L’amore cristiano si riveste così di un alto valore teologico, non è solamente di portata antropologica. È vero amore verso l’uomo, se prima di tutto è vero amore verso Dio.

In altre parole: è Dio che governa l’amore per l’uomo verso l’uomo e non l’uomo in modo autonomo e indipendente.

È Dio la legge unica del vero amore verso gli altri e chi si pone fuori della volontà di Dio di certo non ama.

Ognuno pertanto ha l’obbligo di connotare teologicamente il suo amore, se vuole che il suo sia vero dono ai fratelli.

In fondo cosa è l’amore se non il donare Dio ai fratelli, divenendo noi stessi partecipi della natura divina, della sua carità, della sua misericordia, della sua compassione, della sua verità?

L’amore cristiano è questo: trasformarci noi in Dio per amare secondo Dio, come Dio, in Cristo Gesù, i nostri fratelli che sono nel mondo, che Dio ha ci messo a fianco perché noi travasiamo su di loro tutto l’amore divino che il Signore ha messo in noi.

Amare secondo il proprio carisma, la propria ministerialità, altro non significa che andare presso l’uomo e portare la ricchezza con la quale il Signore ha ricolmato la nostra vita. Amare allora ha un solo significato: portare ai fratelli quei doni che Dio stesso ci ha dato, comandandoci di offrirli a loro, dopo averli però fatti fruttificare, sviluppare, portare a compimento nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra intera vita. Non è difficile amare così, a condizione che si creda che solo così è possibile amare secondo Dio, nella sua verità, nella sua giustizia, nella sua santità.

In questo amore bisogna perseverare. Si persevera in un solo modo: trasformando la nostra vita in un dono d’amore. Vivendo solo per amare, per amare, però, secondo Dio.

**[2]Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli angeli senza saperlo.**

Anche riguardo all’ospitalità viene data una specifica e particolare connotazione soprannaturale, trascendente, celeste.

L’Autore invita a vedere Dio stesso, o degli Angeli che vengono a bussare alla nostra porta.

Anche Gesù dona all’ospitalità questa dirittura soprannaturale. Chi accoglie un ospite, accoglie il Signore, accoglie Gesù, che si presenta sotto le vesti, o sembianze di un ospite, di un forestiero, di un pellegrino.

Il riferimento agli Angeli, fatto dal testo, è chiaramente riferito ad Abramo e a Lot. Loro ricevono nella loro casa degli Angeli ed è la salvezza per la loro vita.

Il testo che viene ora citato fa riferimento esplicito alla nascita di Isacco e alla salvezza di Lot dalla città peccatrice di Sodoma.

*Gen 18,1-33:*

*“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo.*

*Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto. Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.*

*Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.*

*Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città.*

*Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta.*

*Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione.*

*Gen 19,1- 29:*

*“I due angeli arrivarono a Sòdoma sul far della sera, mentre Lot stava seduto alla porta di Sòdoma. Non appena li ebbe visti, Lot si alzò, andò loro incontro e si prostrò con la faccia a terra.*

*E disse: Miei signori, venite in casa del vostro servo: vi passerete la notte, vi laverete i piedi e poi, domattina, per tempo, ve ne andrete per la vostra strada. Quelli risposero: No, passeremo la notte sulla piazza. Ma egli insistette tanto che vennero da lui ed entrarono nella sua casa. Egli preparò per loro un banchetto, fece cuocere gli azzimi e così mangiarono. Non si erano ancora coricati, quand'ecco gli uomini della città, cioè gli abitanti di Sòdoma, si affollarono intorno alla casa, giovani e vecchi, tutto il popolo al completo.*

*Chiamarono Lot e gli dissero: Dove sono quegli uomini che sono entrati da te questa notte? Falli uscire da noi, perché possiamo abusarne! Lot uscì verso di loro sulla porta e, dopo aver chiuso il battente dietro di sé, disse: No, fratelli miei, non fate del male! Sentite, io ho due figlie che non hanno ancora conosciuto uomo; lasciate che ve le porti fuori e fate loro quel che vi piace, purché non facciate nulla a questi uomini, perché sono entrati all'ombra del mio tetto. Ma quelli risposero: Tirati via! Quest'individuo è venuto qui come straniero e vuol fare il giudice! Ora faremo a te peggio che a loro! E spingendosi violentemente contro quell'uomo, cioè contro Lot, si avvicinarono per sfondare la porta. Allora dall'interno quegli uomini sporsero le mani, si trassero in casa Lot e chiusero il battente; quanto agli uomini che erano alla porta della casa, essi li colpirono con un abbaglio accecante dal più piccolo al più grande, così che non riuscirono a trovare la porta.*

*Quegli uomini dissero allora a Lot: Chi hai ancora qui? Il genero, i tuoi figli, le tue figlie e quanti hai in città, falli uscire da questo luogo. Perché noi stiamo per distruggere questo luogo: il grido innalzato contro di loro davanti al Signore è grande e il Signore ci ha mandati a distruggerli. Lot uscì a parlare ai suoi generi, che dovevano sposare le sue figlie, e disse: Alzatevi, uscite da questo luogo, perché il Signore sta per distruggere la città! Ma parve ai suoi generi che egli volesse scherzare. Quando apparve l'alba, gli angeli fecero premura a Lot, dicendo: Su, prendi tua moglie e le tue figlie che hai qui ed esci per non essere travolto nel castigo della città.*

*Lot indugiava, ma quegli uomini presero per mano lui, sua moglie e le sue due figlie, per un grande atto di misericordia del Signore verso di lui; lo fecero uscire e lo condussero fuori della città.*

*Dopo averli condotti fuori, uno di loro disse: Fuggi, per la tua vita. Non guardare indietro e non fermarti dentro la valle: fuggi sulle montagne, per non essere travolto! Ma Lot gli disse: No, mio Signore! Vedi, il tuo servo ha trovato grazia ai tuoi occhi e tu hai usato una grande misericordia verso di me salvandomi la vita, ma io non riuscirò a fuggire sul monte, senza che la sciagura mi raggiunga e io muoia. Vedi questa città: è abbastanza vicina perché mi possa rifugiare là ed è piccola cosa! Lascia che io fugga lassù non è una piccola cosa? e così la mia vita sarà salva.*

*Gli rispose: Ecco, ti ho favorito anche in questo, di non distruggere la città di cui hai parlato. Presto, fuggi là perché io non posso far nulla, finché tu non vi sia arrivato. Perciò quella città si chiamò Zoar. Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Zoar, quand'ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco proveniente dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato davanti al Signore; contemplò dall'alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando Dio distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato. Origine dei Moabiti e degli Ammoniti*

Apparentemente siamo noi che facciamo del bene a loro. Invece sono loro che fanno del bene a noi.

Accogliendo loro, Dio per amore di loro, ci dona la salvezza nel tempo, che apre di sicuro le porte per quella eterna.

Noi diamo loro dei beni materiali, Dio, per causa loro, apre a noi la porta dei suoi beni eterni, beni divini, di salvezza, di redenzione, anche di salute, di liberazione.

Chi vuole il bene da Dio, deve dare il bene di Dio ai fratelli e bene di Dio è ogni nostro bene. Questo bene è di Dio perché Dio lo ha dato a noi, lo ha messo nelle nostre mani, ma perché noi ne facciamo dono ai fratelli, a quelli che sono nel bisogno, in stato di necessità.

La Lettera agli Ebrei è la Lettera della vera, corretta, perfetta fede.

La vera fede in Cristo dona verità ad ogni nostra relazione, anche a quella più semplice che noi siamo chiamati a vivere con gli uomini.

Dalla fede nasce la vita. Nella fede si accoglie Cristo nella propria casa e Cristo venendo in essa, porta la sua pace, la sua benedizione, ogni sua ricchezza celeste, ogni bene, ogni santità, ogni liberazione.

È questo il motivo per cui la Chiesa deve dare la fede, formare nella fede, educare alla fede, costruire ogni rapporto secondo la fede.

Chi dona la fede, dona la vita nel tempo e nell’eternità. Proviamo a portare nella fede tutti i problemi sociali che affliggono l’umanità. Il risultato sarà di sicuro sconvolgente. Ma per fare questo, occorre la fede.

**[3]Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale.**

Altro vasto campo in cui il cristiano è chiamato ad amare, a manifestare la sua nuova essenza con la quale lo ha rivestito il Signore.

Per questo comandamento dell’amore, vengono date due motivazioni. Comprenderle, giova per una più perfetta osservanza di questa esortazione, o invito ad un amore universale.

**Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere:** La regola che qui viene donata per un buon servizio ai carcerati è quella di immedesimarsi nella loro condizione, è pensarsi carcerati insieme a loro, compagni nella stessa prigione. È questa la compassione che la Scrittura raccomanda, anzi vuole: sentirsi una cosa sola con l’altro per condividerne la condizione. Si è detto a proposito di Mosè che non si può vivere la fede senza la carità e che la fede si vive partecipando la vita dello stesso popolo. Nel popolo la vita si vive partecipando la sorte di ciascun membro. È questa la vera teologia del Corpo mistico di Cristo: un membro è tutto il corpo, tutto il corpo è un membro. Se una persona è in carcere tutto il corpo è in carcere. Questo significa pensarsi compagni di prigionia. Questa è la vera legge della carità cristiana. Questa l’essenza del vero amore: la comunione è unità e l’unità è comunione.

**E di quelli che soffrono, essendo anche voi in un corpo mortale:** Altra regola, o norma, ci viene offerta per rapporto a coloro che soffrono. La sofferenza è proprio del corpo concepito nel peccato. Ogni corpo è avvolto, o sarà avvolto dalla sofferenza, dal dolore. Ciò che vive uno, domani possiamo viverlo anche noi. L’amore, la compassione, l’aiuto, il sostegno che vogliamo per noi dobbiamo volerlo noi per gli altri. Darlo agli altri è garanzia di riceverlo noi domani, quando sarà il nostro turno per la sofferenza e per il dolore. Qui la comunione, l’unità è con la natura umana, che è stata concepita nel peccato e quindi soggetta al dolore, alla sofferenza, alla morte. Il dolore di uno deve divenire dolore dell’altro, in modo che quando sarà il nostro turno il Signore avrà compassione di noi e ci mandi un buon Samaritano che ci dia sollievo e conforto allo stesso modo con cui noi lo abbiamo recato agli altri. Una cosa deve essere vera per tutti: non speri e non confidi nella misericordia chi dinanzi al dolore altrui si è dimostrato senza misericordia, senza compassione, senza aiuto; chi si è chiuso nel suo stare bene e si è dimenticato degli altri.

La carità, oltre che farci trovare misericordia e compassione presso gli uomini, copre anche una moltitudine di peccati. Questo è il grande valore dell’amore vissuto sull’esempio di Cristo Signore.

Questo lo si è già visto in occasione dell’ospitalità e degli angeli che sono stati accolti e che sono stati da Dio costituiti per noi strumenti di liberazione e di salvezza.

**[4]Il matrimonio sia rispettato da tutti e il talamo sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.**

La santità del matrimonio consiste in una legge assai semplice da rispettare: un solo uomo, per tutta la vita, fino alla morte. Una sola donna, per tutta la vita, fino alla morte. Prima e durante il matrimonio.

Questa legge esige, vuole che il rapporto, o l’unione sponsale, avvenga per il cristiano solo all’interno del matrimonio canonicamente celebrato.

Tutto ciò che viola questa legge è peccato.

**L’adulterio** è l’unione coniugale, tra uomo e donna, con violazione del patto coniugale: uomo sposato con donna sposata, o non sposata; donna sposata con uomo sposato, o non sposato. Ma anche uomo o donna non sposati con donna e uomo sposati.

**La fornicazione** è invece l’uso sessuale del corpo fuori del matrimonio indipendentemente se si è sposati o meno. Se si è sposati, o se ci si unisce con uomo, o donna sposata, assieme alla fornicazione dell’unione illegale, non secondo la legge di Dio, si aggiunge anche il peccato di adulterio.

La legge di Cristo a tal proposito è chiara, limpida.

Mt 5,13-20. 27-32*:*

*“Voi siete il sale della terra; ma se il sale perdesse il sapore, con che cosa lo si potrà render salato? A null'altro serve che ad essere gettato via e calpestato dagli uomini. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città collocata sopra un monte, né si accende una lucerna per metterla sotto il moggio, ma sopra il lucerniere perché faccia luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli. Non pensate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non son venuto per abolire, ma per dare compimento.*

*In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure uno iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi precetti, anche minimi, e insegnerà agli uomini a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà agli uomini, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Poiché io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto: Non commettere adulterio; ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel suo cuore. Se il tuo occhio destro ti è occasione di scandalo, cavalo e gettalo via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geenna. E se la tua mano destra ti è occasione di scandalo, tagliala e gettala via da te: conviene che perisca uno dei tuoi membri, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geenna. Fu pure detto: Chi ripudia la propria moglie, le dia l'atto di ripudio; ma io vi dico: chiunque ripudia sua moglie, eccetto il caso di concubinato, la espone all'adulterio e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

A questa regola di santità evangelica ogni cristiano è obbligato ad attenersi.

Il giudizio di Dio è per tutti coloro che si abbandono al vizio e al peccato contro la santità del matrimonio, senza ravvedersi, facendo frutti di vera penitenza nella conversione del cuore.

La fornicazione, l’adulterio sono peccati che escludono dal Paradiso, se si persevera in essi e in essi si muore, senza pentimento.

**[5]La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò.**

È questo un chiaro, esplicito invito ad abbandonarsi alla Provvidenza. Sia il Nuovo Testamento che l’Antico presentano una verità chiarissima al riguardo. Leggiamo prima il Nuovo e poi l’Antico e solo dopo aggiungeremo qualche parola per ulteriori chiarificazioni.

Mt 6,19-34:

*“Non accumulatevi tesori sulla terra, dove tignola e ruggine consumano e dove ladri scassinano e rubano; accumulatevi invece tesori nel cielo, dove né tignola né ruggine consumano, e dove ladri non scassinano e non rubano. Perché là dov'è il tuo tesoro, sarà anche il tuo cuore.*

*La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona.*

*Perciò vi dico: per la vostra vita non affannatevi di quello che mangerete o berrete, e neanche per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita forse non vale più del cibo e il corpo più del vestito?*

*Guardate gli uccelli del cielo: non seminano, né mietono, né ammassano nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non contate voi forse più di loro? E chi di voi, per quanto si dia da fare, può aggiungere un'ora sola alla sua vita?*

*E perché vi affannate per il vestito? Osservate come crescono i gigli del campo: non lavorano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro.*

*Ora se Dio veste così l'erba del campo, che oggi c'è e domani verrà gettata nel forno, non farà assai più per voi, gente di poca fede? Non affannatevi dunque dicendo: Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo? Di tutte queste cose si preoccupano i pagani; il Padre vostro celeste infatti sa che ne avete bisogno.*

*Cercate prima il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non affannatevi dunque per il domani, perché il domani avrà già le sue inquietudini. A ciascun giorno basta la sua pena.*

Dt 31,1-30:

*“Mosè andò e rivolse ancora queste parole a tutto Israele. Disse loro: Io oggi ho centovent'anni; non posso più andare e venire; inoltre il Signore mi ha detto: Tu non passerai questo Giordano. Il Signore tuo Dio passerà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni e tu prenderai il loro posto; quanto a Giosuè, egli passerà alla tua testa, come il Signore ha detto.*

*Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato il loro paese, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dati. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore tuo Dio cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà.*

*Poi Mosè chiamò Giosuè e gli disse alla presenza di tutto Israele: Sii forte e fatti animo, perché tu entrerai con questo popolo nel paese, che il Signore ai loro padri giurò di darvi: tu gliene darai il possesso. Il Signore stesso cammina davanti a te; egli sarà con te, non ti lascerà e non ti abbandonerà; non temere e non ti perdere d'animo!*

*Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele. Mosè diede loro quest'ordine: Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne, quando tutto Israele verrà a presentarsi davanti al Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto, leggerai questa legge davanti a tutto Israele, agli orecchi di tutti. Radunerai il popolo, uomini, donne, bambini e il forestiero che sarà nelle tue città, perché ascoltino, imparino a temere il Signore vostro Dio e si preoccupino di mettere in pratica tutte le parole di questa legge.*

*I loro figli, che ancora non la conoscono, la udranno e impareranno a temere il Signore vostro Dio, finché vivrete nel paese di cui voi andate a prendere possesso passando il Giordano. Il Signore disse a Mosè: Ecco, il giorno della tua morte è vicino; chiama Giosuè e presentatevi nella tenda del convegno, perché io gli comunichi i miei ordini. Mosè e Giosuè dunque andarono a presentarsi nella tenda del convegno. Il Signore apparve nella tenda in una colonna di nube e la colonna di nube stette all'ingresso della tenda.*

*Il Signore disse a Mosè: Ecco, tu stai per addormentarti con i tuoi padri; questo popolo si alzerà e si prostituirà con gli dei stranieri del paese nel quale sta per entrare; mi abbandonerà e spezzerà l'alleanza che io ho stabilita con lui. In quel giorno, la mia ira si accenderà contro di lui; io li abbandonerò, nasconderò loro il volto e saranno divorati. Lo colpiranno malanni numerosi e angosciosi e in quel giorno dirà: Questi mali non mi hanno forse colpito per il fatto che il mio Dio non è più in mezzo a me?*

*Io, in quel giorno, nasconderò il volto a causa di tutto il male che avranno fatto rivolgendosi ad altri dei. Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo loro in bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti. Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza, e quando lo avranno colpito malanni numerosi e angosciosi, allora questo canto sarà testimonio davanti a lui; poiché non sarà dimenticato dalla sua discendenza. Sì, conosco i pensieri da lui concepiti già oggi, prima ancora che io lo abbia introdotto nel paese, che ho promesso con giuramento.*

*Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti. Poi il Signore comunicò i suoi ordini a Giosuè, figlio di Nun, e gli disse: Sii forte e fatti animo, poiché tu introdurrai gli Israeliti nel paese, che ho giurato di dar loro, e io sarò con te. Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge, ordinò ai leviti che portavano l'arca dell'alleanza del Signore: Prendete questo libro della legge e mettetelo a fianco dell'arca dell'alleanza del Signore vostro Dio; vi rimanga come testimonio contro di te; perché io conosco la tua ribellione e la durezza della tua cervice. Se fino ad oggi, mentre vivo ancora in mezzo a voi, siete stati ribelli contro il Signore, quanto più lo sarete dopo la mia morte!*

*Radunate presso di me tutti gli anziani delle vostre tribù e i vostri scribi; io farò udire loro queste parole e prenderò a testimoni contro di loro il cielo e la terra. So infatti che, dopo la mia morte, voi certo vi corromperete e vi allontanerete dalla via che vi ho detto di seguire; la sventura vi colpirà negli ultimi giorni, perché avrete fatto ciò che è male agli occhi del Signore, provocandolo a sdegno con l'opera delle vostre mani.*

*Poi Mosè pronunziò innanzi a tutta l'assemblea d'Israele le parole di questo canto, fino al loro termine.*

Gs 1,1-18:

*“Dopo la morte di Mosè, servo del Signore, il Signore disse a Giosuè, figlio di Nun, servo di Mosè: Mosè mio servo è morto; orsù, attraversa questo Giordano tu e tutto questo popolo, verso il paese che io dò loro, agli Israeliti. Ogni luogo che calcherà la pianta dei vostri piedi, ve l'ho assegnato, come ho promesso a Mosè.*

*Dal deserto e dal Libano fino al fiume grande, il fiume Eufrate, tutto il paese degli Hittiti, fino al Mar Mediterraneo, dove tramonta il sole: tali saranno i vostri confini. Nessuno potrà resistere a te per tutti i giorni della tua vita; come sono stato con Mosè, così sarò con te; non ti lascerò né ti abbandonerò.*

*Sii coraggioso e forte, poiché tu dovrai mettere questo popolo in possesso della terra che ho giurato ai loro padri di dare loro. Solo sii forte e molto coraggioso, cercando di agire secondo tutta la legge che ti ha prescritta Mosè, mio servo. Non deviare da essa né a destra né a sinistra, perché tu abbia successo in qualunque tua impresa.*

*Non si allontani dalla tua bocca il libro di questa legge, ma meditalo giorno e notte, perché tu cerchi di agire secondo quanto vi è scritto; poiché allora tu porterai a buon fine le tue imprese e avrai successo. Non ti ho io comandato: Sii forte e coraggioso? Non temere dunque e non spaventarti, perché è con te il Signore tuo Dio, dovunque tu vada.*

*Allora Giosuè comandò agli scribi del popolo: Passate in mezzo all'accampamento e comandate al popolo: Fatevi provviste di viveri, poiché fra tre giorni voi passerete questo Giordano, per andare ad occupare il paese che il Signore vostro Dio vi dà  in possesso. Poi Giosuè disse ai Rubeniti, ai Gaditi e alla metà della tribù di Manàsse: Ricordatevi di ciò che vi ha ordinato Mosè, servo del Signore: Il Signore Dio vostro vi concede riposo e vi dà  questo paese; le vostre mogli, i vostri bambini e il vostro bestiame rimarranno nella terra che vi ha assegnata Mosè oltre il Giordano; voi tutti invece, prodi guerrieri, passerete ben armati davanti ai vostri fratelli, e li aiuterete, finché il Signore conceda riposo ai vostri fratelli, come a voi, e anch'essi siano entrati in possesso del paese che il Signore Dio vostro assegna loro. Allora ritornerete e possederete la terra della vostra eredità, che Mosè, servo del Signore, diede a voi oltre il Giordano, ad oriente.*

*Essi risposero a Giosuè: Faremo quanto ci hai ordinato e noi andremo dovunque ci manderai. Come abbiamo obbedito in tutto a Mosè, così obbediremo a te; ma il Signore tuo Dio sia con te come è stato con Mosè. Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso”.*

Come si potuto constatare il Signore non abbandona, non lascia. Questa sua promessa, o verità è però condizionata alla nostra osservanza della sua legge, o al nostro dimorare nei suoi comandamenti.

Lui non ci abbandona, se noi non lo abbandoniamo; Lui non ci lascia, se noi non lo lasciamo. Lui è con noi, se noi saremo con Lui.

In questo versetto ci sono due verità che devono essere esaminate separatamente, altrimenti si rischia di cadere in una trasformazione radicale della verità che diviene la più grande falsità per noi e per gli altri.

**La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete:** Questa prima frase del versetto annunzia quale dovrà essere la condotta del cristiano dinanzi alle cose di questo mondo: l’uso fatto con perfetta temperanza. Quanto non è strettamente necessario non appartiene al cristiano. Di queste cose non necessarie lui deve liberarsene. Se ne libera, liberando il cuore da ogni avarizia. La seconda regola di retto, giusto, santo comportamento è questa: il cristiano, per non cadere nell’avarizia, deve accontentarsi di quello che ha. Se non si accontenta, non solo cade nell’avarizia, ma anche e soprattutto il suo cuore si lascia incarcerare in ogni genere di concupiscenza degli occhi, causa di infiniti altri peccati. Questa regola è assoluta. È la regola della retta moralità che il cristiano deve sempre applicare quando si relaziona con le cose di questo mondo.

**Perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò:** Questa seconda affermazione del versetto vuole rassicurare il cristiano che lui può vivere senza avarizia, può accontentarsi di quello che ha, può mantenere il cuore libero, limpido, sciolto dalle cose di questo mondo, perché Dio non lo lascerà, non lo abbandonerà. Questa verità non è assoluta, è condizionata. È legata alla nostra osservanza e ricerca della giustizia, o ricerca e osservanza della Legge Santa di Dio. Dio non ci abbandona e non ci lascia quando siamo nella Casa della sua Legge, del suo Amore, della sua Verità, della sua Giustizia.

Chi vuole comprendere con pienezza di significato quanto il Signore ci vuole insegnare è sufficiente che legga la parabola del Figliol prodigo. Quando lui è nella casa, non gli manca niente. Quando lui lascia la casa, perde anche quello che ha portato con sé; è privo di ogni cosa. Non appena ritorna nella casa, ritorna ***nel tutto*** del Padre.

**[6]Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non temerò. Che mi potrà fare l'uomo?**

Questo versetto è una confessione di fede su quanto è stato affermato nel precedente. È il canto di fiducia dell’uomo che osserva la Legge del Suo Dio. Questo Salmo Cristo lo applica a sé a proposito *“della pietra scartata dai costruttori che è divenuta testata d’angolo”.*

Sal 117.1-29:

*“Alleluia. Celebrate il Signore, perché è buono; perché eterna è la sua misericordia. Dica Israele che egli è buono: eterna è la sua misericordia. Lo dica la casa di Aronne: eterna è la sua misericordia. Lo dica chi teme Dio: eterna è la sua misericordia.*

*Nell'angoscia ho gridato al Signore, mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è con me, non ho timore; che cosa può farmi l'uomo? Il Signore è con me, è mio aiuto, sfiderò i miei nemici.*

*E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell'uomo. E` meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti. Tutti i popoli mi hanno circondato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore li ho sconfitti.*

*Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra le spine, ma nel nome del Signore li ho sconfitti. Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza.*

*Grida di giubilo e di vittoria, nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto meraviglie, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto meraviglie. Non morirò, resterò in vita e annunzierò le opere del Signore. Il Signore mi ha provato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: voglio entrarvi e rendere grazie al Signore. E` questa la porta del Signore, per essa entrano i giusti.*

*Ti rendo grazie, perché mi hai esaudito, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta testata d'angolo; ecco l'opera del Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno fatto dal Signore: rallegriamoci ed esultiamo in esso. Dona, Signore, la tua salvezza, dona, Signore, la vittoria!*

*Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore; Dio, il Signore è nostra luce. Ordinate il corteo con rami frondosi fino ai lati dell'altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Celebrate il Signore, perché è buono: perché eterna è la sua misericordia.*

Può dire con fiducia questo Salmo al Signore solo chi abita, dimora, è nella Casa della Sua Parola, della Sua Verità, del Suo Vangelo.

Chi è nel peccato non può dire le parole di questo Salmo.

Ancora una volta emerge chiaramente l’unità che deve regnare tra Parola vissuta, Parola ascoltata, Parola pregata.

Se la Parola non è ascoltata, neanche può essere vissuta e se non è vissuta neanche può essere pregata.

Si ascolta la Parola, si vive la Parola, si prega la Parola. Si può andare a Dio con le Parole di Dio – anche quelle del Padre Nostro – se si ascolta tutta la Parola di Dio e la si mette in pratica.

Quando questa unità viene spezzata, è l’intera vita che si spezza. La si può ricomporre in un solo modo: ricomponendo la Parola, o l’unità della Parola in noi. Questa unità bisogna insegnare ad ogni cristiano. In questa unità bisogna condurre ogni uomo.

Questa unità, facendo difetto, rende falsa ogni nostra preghiera.

**[7]Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunziato la parola di Dio; considerando attentamente l'esito del loro tenore di vita, imitatene la fede.**

I Destinatari vengono ora esortati, o chiamati a ricordarsi “dei loro capi, i quali hanno annunziato loro la parola di Dio”.

Ricordarsi è tenerli perennemente nel cuore, è portarli nel loro cuore. Lo devono fare per un motivo di riconoscenza prima di ogni altra cosa.

La parola di Dio è giunta a noi per mezzo della loro fede, del loro sacrificio, del loro impegno. Loro si sono sacrificati e per questo bisogna tenerli nel cuore.

Si devono tenere nel cuore, soprattutto per ciò che viene detto nella seconda parte dello stesso versetto 7: *“considerando attentamente l’esito del loro tenore di vita, imitatene la fede”*.

I capi vanno ricordati, messi nel cuore. Per loro si deve anche ringraziare e benedire il Signore che li ha mandati, ma prima ancora che li ha chiamati, costituiti, ricolmati di grazia e di verità e inviati nel mondo per l’annunzio e il ricordo della Parola che salva.

Dei capi, cioè dei loro evangelizzatori e missionari di Dio, bisogna ricordarsi perché loro sono modello di vera fede.

La loro fede è la nostra fede e per questo si deve sempre imparare dal modo come loro hanno vissuto la fede, perché anche noi la viviamo.

Imitare la fede, significa vivere di fede come loro hanno vissuto di fede, hanno realizzato la Parola di Dio nella loro vita.

Per imitarne la fede, bisogna considerare attentamente l’esito del loro tenore di vita. Qual è questo esito?

Esso è prima di tutto frutto della loro fede e questo frutto è semplicità, povertà, amore, misericordia, compassione, fiducia e abbandono in Dio, testimonianza fino al sangue, dono totale dell’esistenza al Signore.

La loro fede li ha portati a donare interamente la loro vita a Dio. Questo è l’esito del loro tenore di vita. La loro è una vita consegnata a Dio nella sua Parola.

Quale dovrà essere la nostra vita? Anche la nostra dovrà essere una vita consegnata a Dio nella Parola. In quale Parola? In quella che Dio ha fatto giungere a noi per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore, che è insieme Autore e Perfezionatore della fede.

Non c’è fede se non nella Parola di Cristo Gesù. Non c’è fede se non in Cristo Gesù Parola del Padre.

A Cristo bisogna consegnare interamente la vita, perché Lui è ***il Capo Supremo*** della nostra fede, ma è anche ***il Capo Supremo*** della nostra vita.

Se poi si vuole fare un esplicito riferimento al capitolo 11, Capi nella fede sono tutti quelli che hanno guardato verso Cristo – tra quanti ci hanno preceduto – e tutti coloro che avendo accolto Cristo, a Lui conducono.

Una verità deve rimanere indiscussa nel nostro cuore e nel nostro spirito: *Non c’è fede se non in Cristo, con Cristo, per Cristo, oggi e sempre.* Chi distoglie lo sguardo da Cristo, lo distoglie anche dalla fede. Cristo e la fede sono una cosa sola.

**[8]Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre!**

Questo versetto può essere letto secondo tematiche diverse e molteplici. Poiché qui il contesto è di fede, è giusto che noi lo leggiamo in relazione alla fede.

Si è detto che *Cristo e fede sono una cosa sola*. Mettiamo al posto di Cristo la fede e avremo questa affermazione: *la fede è la stessa ieri, oggi e sempre!*

Questa unità deve essere conservata in eterno, perché anche nell’eternità c’è questa unità tra Cristo e la fede, solo che nell’eternità non ci sarà più fede, ma ci sarà sempre la verità che la fede contiene e porta: *Cristo e la verità sono una cosa sola*.

Lo dice Lui stesso, Cristo Gesù: *“Io sono la via, la verità, la vita*”. La verità è il contenuto della nostra fede e la nostra fede è Cristo.

Avere una fede senza Cristo, o cambiare fede in Cristo, è non avere semplicemente fede.

Cristo non muta, non cambia, non si trasforma, non diviene un altro, non si annulla, non svanisce, e così dicasi anche della fede.

Questo vuol dire che il contenuto della nostra fede deve essere solo Cristo, tutto Cristo. Niente che non è Cristo, può essere assunto come contenuto della nostra fede.

Tutto bisogna conoscere a partire da Lui; tutto compiere osservando Lui, ascoltandolo; tutto realizzare imitando Lui e quindi conoscendolo in ogni sua parola, gesto, opera. Anche il suo silenzio deve essere per noi ammaestramento.

Ridurre la fede, o la verità di Cristo, a sola antropologia, anche santa, è cadere dalla fede.

Ridurre la fede a sola morale senza Cristo, è cadere dalla fede, è perdere la fede.

Volere il bene dell’uomo, o predicare solo il bene dell’uomo, è cadere dalla fede, perché è abbandonare Cristo Gesù.

Tutto è Cristo, tutto è in Cristo, tutto è da Cristo, tutto è per Cristo, tutto è con Cristo, che è uno e lo stesso ieri, oggi, sempre.

Poiché Cristo non cambia, non può cambiare neanche la nostra relazione con Dio e con gli uomini.

Ogni relazione con Dio e con gli uomini è vera se è stabilita in Cristo, con Cristo, per Cristo; se scaturisce dalla fede in Cristo e porta alla fede in Cristo Gesù.

Cristo Gesù è la verità di ogni cosa, di ogni relazione, di ogni vita, ma è la verità in Lui e con Lui, per Lui e da Lui, non senza di Lui.

Molti uomini di Chiesa hanno oggi rotto questa unità. Hanno lasciato Cristo per l’uomo. Sono senza vera fede in Cristo per l’uomo.

L’uomo che essi servono non è l’uomo secondo la fede, perché non è l’uomo secondo Cristo.

Tutti costoro lavorano invano, inutilmente; lavorano per il peccato, dal momento che tutto ciò che non viene dalla fede è peccato. Lavorano ma non per dare Cristo; lavorano, ma lasciando l’uomo nel suo peccato, nella sua morte spirituale; lavorano, ma non aprono all’uomo le porte della verità, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù. Lavorano per la morte di un uomo che loro lasciano nella morte.

A questa inutilità, vanità, peccato si può ovviare, solo se si crede fermamente nel principio enunciato e cioè che Cristo e fede sono una cosa sola, che Cristo e verità sono una cosa sola, che Cristo e salvezza sono una cosa sola. Chi separa e chi divide lavora per la morte di un uomo che è già nella morte.

**[9]Non lasciatevi sviare da dottrine diverse e peregrine, perché è bene che il cuore venga rinsaldato dalla grazia, non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne usarono.**

Si è detto che Cristo e fede sono una cosa sola, perché Cristo e verità sono una cosa sola, come Cristo e Parola sono una cosa sola.

L’enunciato dottrinale di questa verità è il seguente: ogni introduzione di una qualsiasi altra idea, o pensiero, o desiderio, o volontà nella Parola di Cristo Gesù è dottrina diversa e peregrina.

Così anche: ogni eliminazione, anche di una sola parola, dalla Parola di Cristo, costituisce il nostro insegnamento dottrina diversa e peregrina.

Inoltre: ogni identificazione di una qualsiasi comprensione del pensiero di Cristo con il pensiero di Cristo, anche questa è da considerarsi dottrina diversa e peregrina.

Infine: l’insegnamento parziale della Parola di Cristo anche questo è da considerarsi dottrina diversa e peregrina.

Chi fa una di queste cose non insegna la retta fede, non annunzia la santa verità di Cristo Gesù.

Grazia di Dio è anche e soprattutto la verità che Dio ha fatto risplendere nei nostri cuori per mezzo del Vangelo che ci è stato annunziato.

La purezza del Vangelo salva; la trasformazione del Vangelo costituisce lo stesso Vangelo trasformato dottrina diversa e peregrina.

La verità che l’Autore introduce in questo versetto 9 è questa: l’Antica Legge con Cristo è finita per sempre. Essa non ha spazio nel Vangelo. Riportarla è rinnegare Cristo e la sua Verità, la sua Parola.

L’Antica Legge faceva questioni di cibi e di bevande. Il Vangelo fa questione non di cibo, né di bevanda, ma di purezza del cuore, della mente, dello spirito, dell’anima.

Il Vangelo fa questione di rinnovamento spirituale dell’uomo, perché sia abolito dal suo cuore e dal suo corpo ogni imperfezione morale, che è data dalla trasgressione della Parola di Gesù Signore.

Il Vangelo abolisce per sempre l’antica legislazione sui cibi mondi e immondi. Ognuno mangi secondo quello che può mangiare e nella misura in cui lo può mangiare. Con Cristo ogni cibo è mondo se l’uomo lo può mangiare, è vizio se non lo può mangiare e lo mangia ugualmente. Non è però il cibo che mangia che lo rende colpevole dinanzi a Dio, bensì la virtù della temperanza che lui non vive. Lo rende colpevole, non impuro; lo costituisce peccatore, non impuro, o immondo.

Il Vangelo, una volta annunziato, subisce l’attacco di ogni dottrina diversa e peregrina. Tutti si servono di un Vangelo trasformato per il loro tornaconto, ma non per piacere a Cristo Gesù.

È grave responsabilità del cristiano guardarsi, stare attento, vigilare perché nessuna dottrina diversa e peregrina si introduca nella sua mente e nel suo cuore.

Il tradimento, o il rinnegamento della verità del Vangelo è tradimento e rinnegamento di Cristo Gesù.

Anche San Paolo, nella Lettera ai Romani ribadisce la stessa verità: “Il Vangelo (o Regno di Dio) non è questione di cibo e di bevanda, ma di pace e gioia nello Spirito Santo”.

**[10]Noi abbiamo un altare del quale non hanno alcun diritto di mangiare quelli che sono al servizio del Tabernacolo.**

Altra mirabile unità tra fede e Cristo, fede ed Eucaristia.

Chi ha il diritto di mangiare l’Eucaristia? Chi professa la retta fede in Cristo Gesù.

Chi non professa la retta fede in Cristo non può mangiare Cristo Eucaristia, perché mangiare Cristo Eucaristia è mangiare Cristo per divenire nel mondo verità di Cristo, santità di Cristo, Parola di Cristo, Vangelo di Cristo, sacrificio di Cristo. In una parola: per divenire Cristo.

Se i Destinatari ritornano al servizio del Tabernacolo, cioè ritornano nella loro Antica Legge, devono essere anche esclusi dall’Eucaristia, dall’Altare della Nuova Alleanza.

Chi serve la Nuova Alleanza non può essere più a servizio dell’Antica. E chi serve l’Antica, di certo non può accostarsi contemporaneamente alla Nuova e gustare il Nuovo Cibo della Vita che Dio ha bandito per noi.

Non c’è spazio per il sincretismo nella nostra fede. Non c’è spazio per la doppia “verità”, non c’è neanche spazio per una qualsiasi altra trasformazione della Parola del Vangelo.

Ogni sincretismo, di qualsiasi natura, è vero rinnegamento di Cristo, della sua Parola, del Suo Vangelo.

Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre. Il Vangelo è lo stesso ieri, oggi e sempre. La fede è la stessa ieri, oggi e sempre. La verità è la stessa ieri, oggi e sempre.

Cristo è uno, la verità è una, la fede è una, il Vangelo è uno, la grazia è una, la Parola è una. Tutto è uno e quest’uno deve essere lo stesso ieri, oggi e sempre.

Ogni alterazione dell’uno, o nell’uno è un’alterazione in Cristo.

Un Cristo alterato, trasformato, ogni sincretismo in Cristo è travisamento di Cristo, è cambiamento di Lui e lo fa non essere più lo stesso ieri, oggi e sempre. Questo Cristo, frutto di sincretismo e di incontro di dottrine diverse e peregrine, non è il Cristo di Dio. Questo Cristo non dona salvezza. Questo Cristo non serve all’uomo.

**[11]Infatti i corpi degli animali, il cui sangue vien portato nel santuario dal sommo sacerdote per i peccati, vengono bruciati fuori dell'accampamento.**

In questo versetto 11 viene ricordato l’antico rito dell’espiazione dei peccati. Ecco come viene descritto dal Levitico:

Lev 16.1-34:

*“Il Signore parlò a Mosè dopo che i due figli di Aronne erano morti mentre presentavano un'offerta davanti al Signore. Il Signore disse a Mosè: Parla ad Aronne, tuo fratello, e digli di non entrare in qualunque tempo nel santuario, oltre il velo, davanti al coperchio che è sull'arca; altrimenti potrebbe morire, quando io apparirò nella nuvola sul coperchio.*

*Aronne entrerà nel santuario in questo modo: prenderà un giovenco per il sacrificio espiatorio e un ariete per l'olocausto. Si metterà la tunica sacra di lino, indosserà sul corpo i calzoni di lino, si cingerà della cintura di lino e si metterà in capo il turbante di lino. Sono queste le vesti sacre che indosserà dopo essersi lavato la persona con l'acqua.*

*Dalla comunità degli Israeliti prenderà due capri per un sacrificio espiatorio e un ariete per un olocausto. Aronne offrirà il proprio giovenco in sacrificio espiatorio e compirà l'espiazione per sé e per la sua casa.*

*Poi prenderà i due capri e li farà stare davanti al Signore all'ingresso della tenda del convegno e getterà le sorti per vedere quale dei due debba essere del Signore e quale di Azazel. Farà quindi avvicinare il capro che è toccato in sorte al Signore e l'offrirà in sacrificio espiatorio; invece il capro che è toccato in sorte ad Azazel sarà posto vivo davanti al Signore, perché si compia il rito espiatorio su di lui e sia mandato poi ad Azazel nel deserto.*

*Aronne offrirà dunque il proprio giovenco in sacrificio espiatorio per sé e, fatta l'espiazione per sé e per la sua casa, immolerà il giovenco del sacrificio espiatorio per sé. Poi prenderà l'incensiere pieno di brace tolta dall'altare davanti al Signore e due manciate di incenso odoroso polverizzato; porterà ogni cosa oltre il velo. Metterà l'incenso sul fuoco davanti al Signore, perché la nube dell'incenso copra il coperchio che è sull'arca e così non muoia. Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio.*

*Poi immolerà il capro del sacrificio espiatorio, quello per il popolo, e ne porterà il sangue oltre il velo; farà con questo sangue quello che ha fatto con il sangue del giovenco: lo aspergerà sul coperchio e davanti al coperchio. Così farà l'espiazione sul santuario per l'impurità degli Israeliti, per le loro trasgressioni e per tutti i loro peccati. Lo stesso farà per la tenda del convegno che si trova fra di loro, in mezzo alle loro impurità. Nella tenda del convegno non dovrà esserci alcuno, da quando egli entrerà nel santuario per farvi il rito espiatorio, finché egli non sia uscito e non abbia compiuto il rito espiatorio per sé, per la sua casa e per tutta la comunità d'Israele.*

*Uscito dunque verso l'altare, che è davanti al Signore, compirà il rito espiatorio per esso, prendendo il sangue del giovenco e il sangue del capro e bagnandone intorno i corni dell'altare. Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti.*

*Quando avrà finito l'aspersione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare, farà accostare il capro vivo. Aronne poserà le mani sul capo del capro vivo, confesserà sopra di esso tutte le iniquità degli Israeliti, tutte le loro trasgressioni, tutti i loro peccati e li riverserà sulla testa del capro; poi, per mano di un uomo incaricato di ciò, lo manderà via nel deserto. Quel capro, portandosi addosso tutte le loro iniquità in una regione solitaria, sarà lasciato andare nel deserto.*

*Poi Aronne entrerà nella tenda del convegno, si toglierà le vesti di lino che aveva indossate per entrare nel santuario e le deporrà in quel luogo. Laverà la sua persona nell'acqua in luogo santo, indosserà le sue vesti e uscirà ad offrire il suo olocausto e l'olocausto del popolo e a compiere il rito espiatorio per sé e per il popolo. E farà ardere sull'altare le parti grasse del sacrificio espiatorio. Colui che avrà lasciato andare il capro destinato ad Azazel si laverà le vesti, laverà il suo corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.*

*Si porterà fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio, il cui sangue è stato introdotto nel santuario per compiere il rito espiatorio, se ne bruceranno nel fuoco la pelle, la carne e gli escrementi. Poi colui che li avrà bruciati dovrà lavarsi le vesti e bagnarsi il corpo nell'acqua; dopo, rientrerà nel campo.*

*Questa sarà per voi una legge perenne: nel settimo mese, nel decimo giorno del mese, vi umilierete, vi asterrete da qualsiasi lavoro, sia colui che è nativo del paese, sia il forestiero che soggiorna in mezzo a voi. Poiché in quel giorno si compirà il rito espiatorio per voi, al fine di purificarvi; voi sarete purificati da tutti i vostri peccati, davanti al Signore.*

*Sarà per voi un sabato di riposo assoluto e voi vi umilierete; è una legge perenne. Il sacerdote che ha ricevuto l'unzione ed è rivestito del sacerdozio al posto di suo padre, compirà il rito espiatorio; si vestirà delle vesti di lino, delle vesti sacre. Farà l'espiazione per il santuario, per la tenda del convegno e per l'altare; farà l'espiazione per i sacerdoti e per tutto il popolo della comunità.*

*Questa sarà per voi legge perenne: una volta all'anno, per gli Israeliti, si farà l'espiazione di tutti i loro peccati. E si fece come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

È giusto chiedersi perché l’Autore ricorda questo antico rito secondo il quale si doveva “portare fuori del campo il giovenco del sacrificio espiatorio e il capro del sacrificio”.

Lo ricorda per insegnare ai Destinatari della Lettera l’unica e sola verità su cui sta insistendo da sempre in questo suo scritto, cioè che *Gesù è vero, sommo, eterno sacerdote della Nuova Alleanza*. Gesù però *non è solo sommo ed eterno Sacerdote, è anche la vittima di espiazione. Lui è l’offerente e l’offerta insieme*. È questa la verità che lui vuole ricordare. La ricorda nel versetto seguente e per questo vuole che essi vadano con la mente a ciò che veniva fatto nell’Antica Alleanza.

La modalità del Sacrificio è la stessa. Chi cambia è il Sacerdote che diviene anche vittima sacrificale. È Lui il nostro sangue dell’Alleanza ed è anche Lui che lo asperge.

Si può leggere ora con maggiore comprensione il v. 12:

**[12]Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, patì fuori della porta della città.**

Gesù, quale sommo, eterno, unico sacerdote della Nuova Alleanza, offrì anche Lui il sacrificio di espiazione al Signore.

Offrì se stesso, il proprio sangue, il proprio corpo. Si fece Lui vittima di espiazione per i peccati di molti.

Anche Lui, come il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza, ha offerto il sacrificio fuori della porta della città. Non in Gerusalemme, ma fuori Gerusalemme, sul monte Calvario, o Golgota.

La similitudine con l’Antico Patto è locale, si riferisce solo al fatto che Gesù offrì se stesso fuori della porta della città. Altre similitudini non ne esistono.

Non esistono perché Cristo Gesù è nello stesso tempo Sacerdote e Sacrificio, Altare e Vittima, Offerente e Offerta.

L’altra peculiarità del sacrificio di Cristo la conosciamo: Gesù offre se stesso una sola volta, una volta per tutte, per sempre.

Anche i frutti del sacrificio di Cristo sono differenti: essi ottengono la purificazione della coscienza da ogni peccato.

L’Autore si preoccupa di dire che Gesù ha offerto anche Lui il suo sacrificio fuori della porta della città, perché non vuole che nei suoi Destinatari vi sia, o vi rimanga qualche dubbio.

Il dubbio, specie nella fede, è arma di cui spesso si serve il diavolo per trascinare dalla retta fede i credenti. Non occorrono grandi dubbi, a volte ne basta uno solo e persino piccolo.

Ricordiamo che la tentazione nel Paradiso Terrestre, la prima tentazione, iniziò proprio con la formulazione di un dubbio.

Questo piccolo stratagemma è bastato, perché Eva iniziasse a discorrere con satana e da questi venire travolta.

Diviene allora buona regola di fede non lasciare alcuna incertezza nelle verità della rivelazione. Tutto deve essere meticolosamente precisato, puntualizzato, chiarito, illuminato, specificato.

Niente deve essere lasciato senza risposta. Poiché il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza sacrifica l’animale fuori delle porte della città, qualcuno avrebbe potuto pensare che Cristo questo non lo avesse fatto e per questa ragione avrebbe potuto iniziare a dubitare del suo vero sacerdozio, o della sua vera offerta. Naturalmente si parla e si discute con persone che vengono dall’Antica Alleanza e che hanno una fede radicata in ritualità e formulazioni che spesso imbrigliano e imprigionano la stessa libertà della verità e della fede.

Altro invece è il modo di rapportarsi con persone che nulla conoscono dell’Antico Patto. Per costoro è sufficiente affermare la verità, annunziare il mistero.

Tuttavia è giusto che in ogni manifestazione della retta fede, per quanto sia possibile ci si impegni perché nessun dubbio, di nessun genere sorga nella mente di coloro che sono i destinatari del nostro annunzio, del nostro ammaestramento, del nostro insegnamento.

Dal dubbio all’abbandono e alla negazione della verità il passo è assai breve.

**[13]Usciamo dunque anche noi dall'accampamento e andiamo verso di lui, portando il suo obbrobrio, [14]perché non abbiamo quaggiù una città stabile, ma cerchiamo quella futura.**

Ciò che ha fatto Cristo, ogni uomo è chiamato a farlo. Ogni uomo è invitato ad uscire fuori dell’accampamento, andare verso Cristo, portando il suo obbrobrio, cioè la nostra obbedienza a Dio Padre, e compiere anche noi il nostro sacrificio, la nostra offerta, il nostro olocausto.

Dobbiamo uscire fuori della città di questo mondo, portando ognuno la croce della propria vocazione e dell’obbedienza perfetta al Signore, perché questa è la via per andare incontro al Signore e raggiungerlo nel regno dei cieli, nella città futura, in Paradiso.

Il cristiano non ha abitazione stabile e duratura su questa terra. Questa terra è per il cristiano solo luogo di transito, di passaggio.

Egli è chiamato alla Patria eterna e per questo deve uscire dalla città di questo mondo, se vuole raggiungere la città del Cielo.

Ma deve uscire portando la croce di Cristo, fatta divenire però sua propria croce.

Come diviene la croce di Cristo croce del cristiano? In un solo modo: ascoltando la sua Parola e compiendola in ogni sua parte, incarnandola e trasferendola interamente nella nostra particolare, personale vocazione.

Il sacrificio di Cristo prima che nel corpo è sacrificio dello spirito, della volontà, dei pensieri, della mente, del cuore, di ogni sentimento e desiderio.

Anche quello del cristiano deve essere prima di tutto sacrificio della volontà e la volontà si sacrifica al Padre rinunciando alla propria e assumendo quella divina come nostra unica volontà di azione e di operazione.

Poiché la volontà di Dio è particolare su ogni persona, ognuno di noi ha la sua particolare obbedienza, la sua specifica testimonianza, il suo individuale cammino per uscire dalla città della terra e dirigersi verso quella del cielo.

Il cristiano è chiamato a riprendere il cammino della speranza. La sua patria è nei cieli. Questa verità mai dovrà uscire dal suo cuore, dalla sua mente. Verso la patria celeste si cammina realizzando e compiendo ogni Parola di Cristo Gesù, che è Parola e manifestazione della volontà del Padre. Quando il cristiano perde questa certezza di fede, questa suprema verità, egli non è più cristiano, perché ha tradito e rinnegato la sua vocazione.

Il cristiano ha una vocazione eterna. Egli è vero cristiano finché rimane nella vocazione e finché giorno per giorno la compie nella sua vita. Se smette di compiere e di realizzare la propria vocazione, egli smette anche di essere cristiano. Lo è ontologicamente, non lo è vitalmente, operativamente.

La vocazione si realizza però portando sulle proprie spalle la croce dell’obbedienza personale al Signore Dio nostro. Dobbiamo fare tutto come lo ha fatto Cristo Gesù.

In Lui anche noi dobbiamo offrire fuori le porte della città il nostro sacrificio per poter entrare nella città eterna.

È verità: il cristiano non ha, non può avere, non deve avere su questa terra città stabile e duratura, abitazione permanente.

Questa speranza deve creare nei cuori ogni buon amministratore delle cose di Dio, ogni evangelizzatore, ogni buon cristiano.

Questa speranza veramente è l’essenza della nostra fede ed è verità primaria, fondamentale di essa. Tanto da poter dire che chi non ha questa speranza viva nel suo cuore, ha smesso di essere vero discepolo di Cristo Gesù.

**[15]Per mezzo di lui dunque offriamo continuamente un sacrificio di lode a Dio, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.**

La lode che il Signore chiede ad ogni credente in Lui è la confessione della sua Signoria sopra ogni carne. Confessione che si fa non tanto con le parole – anche con queste – ma essenzialmente e principalmente con la testimonianza di una obbedienza a prova di ogni tentazione. Ecco cosa ci insegna la Scrittura:

Sal 49,1-23:

*“Salmo. Di Asaf. Parla il Signore, Dio degli dei, convoca la terra da oriente a occidente. Da Sion, splendore di bellezza, Dio rifulge. Viene il nostro Dio e non sta in silenzio; davanti a lui un fuoco divorante, intorno a lui si scatena la tempesta. Convoca il cielo dall'alto e la terra al giudizio del suo popolo: Davanti a me riunite i miei fedeli, che hanno sancito con me l'alleanza offrendo un sacrificio.*

*Il cielo annunzi la sua giustizia, Dio è il giudice. Ascolta, popolo mio, voglio parlare, testimonierò contro di te, Israele: Io sono Dio, il tuo Dio. Non ti rimprovero per i tuoi sacrifici; i tuoi olocausti mi stanno sempre davanti. Non prenderò giovenchi dalla tua casa, né capri dai tuoi recinti. Sono mie tutte le bestie della foresta, animali a migliaia sui monti. Conosco tutti gli uccelli del cielo, è mio ciò che si muove nella campagna.*

*Se avessi fame, a te non lo direi: mio è il mondo e quanto contiene. Mangerò forse la carne dei tori, berrò forse il sangue dei capri? Offri a Dio un sacrificio di lode e sciogli all'Altissimo i tuoi voti; invocami nel giorno della sventura: ti salverò e tu mi darai gloria. All'empio dice Dio: Perché vai ripetendo i miei decreti e hai sempre in bocca la mia alleanza, tu che detesti la disciplina e le mie parole te le getti alle spalle? Se vedi un ladro, corri con lui; e degli adùlteri ti fai compagno. Abbandoni la tua bocca al male e la tua lingua ordisce inganni. Ti siedi, parli contro il tuo fratello, getti fango contro il figlio di tua madre. Hai fatto questo e dovrei tacere? forse credevi ch'io fossi come te! Ti rimprovero: ti pongo innanzi i tuoi peccati.*

*Capite questo voi che dimenticate Dio, perché non mi adiri e nessuno vi salvi. Chi offre il sacrificio di lode, questi mi onora, a chi cammina per la retta via mostrerò la salvezza di Dio.*

Os 14.1-10:

*“Samaria espierà, perché si è ribellata al suo Dio. Periranno di spada, saranno sfracellati i bambini; le donne incinte sventrate. Torna dunque, Israele, al Signore tuo Dio, poiché hai inciampato nella tua iniquità.*

*Preparate le parole da dire e tornate al Signore; ditegli: Togli ogni iniquità: accetta ciò che è bene e ti offriremo il frutto delle nostre labbra. Assur non ci salverà, non cavalcheremo più su cavalli, né chiameremo più dio nostro l'opera delle nostre mani, poiché presso di te l'orfano trova misericordia.*

*Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro. Sarò come rugiada per Israele; esso fiorirà come un giglio e metterà radici come un albero del Libano, si spanderanno i suoi germogli e avrà la bellezza dell'olivo e la fragranza del Libano. Ritorneranno a sedersi alla mia ombra, faranno rivivere il grano, coltiveranno le vigne, famose come il vino del Libano.*

*Efraim, che ha ancora in comune con gl'idoli? Io l'esaudisco e veglio su di lui; io sono come un cipresso sempre verde, grazie a me si trova frutto. Chi è saggio comprenda queste cose, chi ha intelligenza le comprenda; poiché rette sono le vie del Signore, i giusti camminano in esse, mentre i malvagi v'inciampano.*

Dai testi riportati dall’Antico Testamento il sacrificio di lode che il Signore gradisce, anzi desidera è il completo abbandono del peccato, con la trasgressione dei comandamenti.

Questo sacrificio è la purificazione da ogni peccato, per vivere in santità e giustizia dinanzi a Lui e ai fratelli.

Non è certamente sacrificio di lode il dire la sua gloria, o la sua lode e poi vivere come se Lui non fosse il nostro Dio, il nostro Signore, il nostro Redentore, cui è dovuta ogni obbedienza.

Confessare il nome di Dio è riconoscerlo Signore e Padre della nostra vita, cui la vita va offerta e sacrificata proprio in sacrificio di lode a Lui.

Il sacrificio della lode non è allora la preghiera. Anche la preghiera può essere sacrificio di lode. Lo è, se è richiesta di aiuto, invocazione di più grande grazia, perché solo la divina volontà sia fatta.

Vero sacrificio di lode è la preghiera di Gesù nel Getsemani, quando lui chiede al Padre che solo la sua volontà sia fatta.

Chiedendo al Padre che si compia la volontà celeste nella sua carne mortale, Egli ha iniziato ad offrire il suo sacrificio, il sacrificio della lode. Perché vera lode al Signore è l’offerta della propria volontà, prima che l’offerta del corpo, che è la conseguenza del sacrificio dell’offerta della propria volontà a Dio. Il dono della volontà a Dio diviene però sacrificio di lode se è perennemente accompagnato dal dono del proprio corpo. Altrimenti anche la preghiera diviene una parola vana. Tutto è vano presso Dio di quanto non è riempito del compimento della sua volontà. Il compimento della volontà di Dio dona verità ad ogni nostra parola, gesto, comportamento, relazione.

**[16]Non scordatevi della beneficenza e di far parte dei vostri beni agli altri, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.**

Cristo Gesù ha donato tutto se stesso al Padre, compreso il suo corpo, che ha lasciato che fosse appeso alla croce per noi.

Di altro Lui non aveva niente su questa terra. Niente aveva, niente era in grado di donare, se non se stesso e ogni ricchezza spirituale di cui era ricolmo il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, tutto se stesso.

Il cristiano invece – non tutti naturalmente – possiede anche beni di questo mondo, della terra.

Se dona il suo corpo in sacrificio al Signore, deve anche poter o volere dare ogni altra cosa. Anche dei beni che possiede deve offrire un sacrificio al Signore. Come lo offre? Facendone partecipi i più poveri, i più bisognosi, quelli che non hanno nulla, se non la nostra carità per vivere.

Sarebbe un cristiano veramente strano, se offrisse al Signore il sacrificio vero della lode offrendo il suo corpo in Cristo per la propria santificazione e la glorificazione di Dio e anche per amore della salvezza dei fratelli e poi si astenesse dal rendere partecipi i bisognosi delle proprie sostanze.

Sarebbero un cristianesimo totalmente falso, se si facesse consistere il sacrificio della lode in una preghiera senza offerta del proprio corpo e senza rendere partecipi dei propri beni i più bisognosi e i poveri della terra.

Il cristianesimo è offerta di tutto ciò che si è e che si possiede. Lo si offre a Dio, perché sia Lui a fare ciò che vuole.

Questo sacrificio di vera lode al Signore produce per noi un vero frutto di santificazione e quindi di vera eredità eterna.

Ci priviamo del corpo, della volontà, dei pensieri, delle cose che appartengono al mondo, ma per essere rivestiti pienamente del cielo e delle sue realtà divine.

Questo è lo scambio cui il Signore ci chiama. Con Cristo ha operato lo stesso scambio. Cristo ha dato al Padre un corpo di carne, il Signore glielo ha restituito di spirito, glielo ha dato incorruttibile e immortale, nella gloria.

Con noi farà la stessa cosa. Noi gli offriremo il nostro corpo e le cose di cui godiamo su questa terra ed Egli compirà la nostra perfetta purificazione, liberandoci da ogni peccato e preparandoci per ricevere in eredità la gloria eterna.

Dio vuole da noi un sacrificio totale, completo, perfetto, di tutto ciò che appartiene alla terra: corpo e beni materiali. Quando questo sacrificio totale viene offerto, il cristiano entra nella perfezione della sua offerta, del suo sacrificio, della sua lode a Dio. Entra nella perfezione dell’amore verso il prossimo, che deve essere reso partecipe dei beni che si possiedono.

Con questo sacrificio totale il cristiano non fa l’opzione fondamentale per i poveri della terra. Decide di divenire lui stesso povero, ad imitazione di Cristo Gesù, il più povero tra i poveri del Signore, affidato da Dio al nostro amore, alla nostra compassione e misericordia, alla nostra elemosina per avere un tozzo di pane di che sfamarsi oggi per oggi.

Nella carità, che si fa partecipazione e condivisione, vi è la perfetta imitazione di Cristo Gesù. Dio gradisce e benedice l’uomo di carità.

**[17]Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi.**

Per avere *un esatto concetto di obbedienza all’interno del Nuovo testamento* è cosa più che opportuna fare riferimento ai seguenti brani:

*“I presenti furono presi da stupore e dicevano: Chi è mai costui al quale i venti e il mare obbediscono?” (Mt 8,27).*

*“Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!” (Mc 1,27).*

*“E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui, al quale anche il vento e il mare obbediscono?” (Mc 4,41).*

*“Allora disse loro: Dov'è la vostra fede? Essi intimoriti e meravigliati si dicevano l'un l'altro: Chi è dunque costui che dà  ordini ai venti e all'acqua e gli obbediscono?” (Lc 8,25).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36).*

*“Ma Pietro e Giovanni replicarono: Se sia giusto innanzi a Dio obbedire a voi più che a lui, giudicatelo voi stessi” (At 4,19).*

*“Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: Bisogna obbedire a Dio piuttosto che agli uomini” (At 5,29).*

*“Per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia dell'apostolato per ottenere l'obbedienza alla fede da parte di tutte le genti, a gloria del suo nome” (Rm 1,5).*

*“Sdegno ed ira contro coloro che per ribellione resistono alla verità e obbediscono all'ingiustizia” (Rm 2,8).*

*“Similmente, come per la disobbedienza di uno solo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l'obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti” (Rm 5,19).*

*"Non sapete voi che, se vi mettete a servizio di qualcuno come schiavi per obbedirgli, siete schiavi di colui al quale servite: sia del peccato che porta alla morte, sia dell'obbedienza che conduce alla giustizia?” (Rm 6,16).*

*“Rendiamo grazie a Dio, perché voi eravate schiavi del peccato, ma avete obbedito di cuore a quell'insegnamento che vi è stato trasmesso” (Rm 6.17).*

*“Ma non tutti hanno obbedito al vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra predicazione?” (Rm 10,16).*

*“Non oserei infatti parlare di ciò che Cristo non avesse operato per mezzo mio per condurre i pagani all'obbedienza, con parole e opere” (Rm 15,18).*

*“La fama della vostra obbedienza è giunta dovunque; mentre quindi mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male” (Rm 16,19).*

*“Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede” (Rm 16,26).*

*“E anche per questo vi ho scritto, per vedere alla prova se siete effettivamente obbedienti in tutto” (2Cor 2,9).*

*“E il suo affetto per voi è cresciuto, ricordando come tutti gli avete obbedito e come lo avete accolto con timore e trepidazione” (2Cor 7,15).*

*“A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti” (2Cor 9,13).*

*“Distruggendo i ragionamenti e ogni baluardo che si leva contro la conoscenza di Dio, e rendendo ogni intelligenza soggetta all'obbedienza al Cristo” (2Cor 10,5).*

*“Perciò siamo pronti a punire qualsiasi disobbedienza, non appena la vostra obbedienza sarà perfetta” (2Cor 10,6).*

*“Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità?” (Gal 5,7).*

*“Figli, obbedite ai vostri genitori nel Signore, perché questo è giusto” (Ef 6,1).*

*“Schiavi, obbedite ai vostri padroni secondo la carne con timore e tremore, con semplicità di spirito, come a Cristo” (Ef 6,5).*

*“Umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce” (Fil 2,8).*

*“Quindi, miei cari, obbedendo come sempre, non solo come quando ero presente, ma molto più ora che sono lontano, attendete alla vostra salvezza con timore e tremore” (Fil 2,12).*

*“Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore” (Col 3,20).*

*“In fuoco ardente, a far vendetta di quanti non conoscono Dio e non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù” (2Ts 1,8).*

*Se qualcuno non obbedisce a quanto diciamo per lettera, prendete nota di lui e interrompete i rapporti, perché si vergogni” (2Ts 3,14).*

*“Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona” (Tt 3,1).*

*“Pur essendo Figlio, imparò tuttavia l'obbedienza dalle cose che patì” (Eb 5,8).*

*“E, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono” (Eb 5,9).*

*“Per fede Abramo, chiamato da Dio, obbedì partendo per un luogo che doveva ricevere in eredità, e partì senza sapere dove andava” (Eb 11,8).*

*“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Eb 13,17).*

*“Quando mettiamo il morso in bocca ai cavalli perché ci obbediscano, possiamo dirigere anche tutto il loro corpo” (Gc 3,3).*

*“Secondo la prescienza di Dio Padre, mediante la santificazione dello Spirito, per obbedire a Gesù Cristo e per essere aspersi del suo sangue: grazia e pace a voi in abbondanza” (1Pt 1,2).*

*“Come figli obbedienti, non conformatevi ai desideri d'un tempo, quando eravate nell'ignoranza” (1Pt 1,14).*

*“Dopo aver santificato le vostre anime con l'obbedienza alla verità, per amarvi sinceramente come fratelli, amatevi intensamente, di vero cuore, gli uni gli altri” (1Pt 1,22).*

*Come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di essa siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia” (1Pt 3,6).*

*Anche in ordine alla sottomissione abbiamo una chiara testimonianza in tutto il Nuovo Testamento:*

*“Partì dunque con loro e tornò a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre serbava tutte queste cose nel suo cuore” (Lc 2,51).*

*“I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome” (Lc 10,17).*

*“Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli” (Lc 10,20).*

*“E di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a coloro che si sottomettono a lui” (At 5,32).*

*“Non regni più dunque il peccato nel vostro corpo mortale, sì da sottomettervi ai suoi desideri” (Rm 6,12).*

*“Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero” (Rm 8,7).*

*“Essa (la creazione) infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza” (Rm 8,20).*

*“Le fu dichiarato: Il maggiore sarà sottomesso al minore” – Rebecca, Esaù, Giacobbe - (Rm 9,12).*

*“Poiché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio” (Rm 10,3).*

*“Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio” (Rm 13,1).*

*“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza” (Rm 13,5).*

*“Ma le ispirazioni dei profeti devono essere sottomesse ai profeti” (1Cor 14,32).*

*“Come in tutte le comunità dei fedeli, le donne nelle assemblee tacciano perché non è loro permesso parlare; stiano invece sottomesse, come dice anche la legge” (1Cor 14,34).*

*“Perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa” (1Cor 15,27).*

*“E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anche lui, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti” (1Cor 15,28).*

*“Ma un tempo, per la vostra ignoranza di Dio, eravate sottomessi a divinità, che in realtà non lo sono” (Gal 4,8).*

*“Tutto infatti ha sottomesso ai suoi piedi e lo ha costituito su tutte le cose a capo della Chiesa” (Ef 1,22).*

*“Siate sottomessi gli uni agli altri nel timore di Cristo” (5,21).*

*“Le mogli siano sottomesse ai mariti come al Signore” (Ef 5,22).*

*“E come la Chiesa sta sottomessa a Cristo, così anche le mogli siano soggette ai loro mariti in tutto” (Ef 5,24)*

*“Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,21).*

*“Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come si conviene nel Signore” (Col 3,18).*

*“La donna impari in silenzio, con tutta sottomissione” (1Tm 2,11).*

*“Sappia dirigere bene la propria famiglia e abbia figli sottomessi con ogni dignità, (1Tm 3,4).*

*“Ad essere prudenti, caste, dedite alla famiglia, buone, sottomesse ai propri mariti, perché la parola di Dio non debba diventare oggetto di biasimo” (Tt 2,5).*

*“Esorta gli schiavi a esser sottomessi in tutto ai loro padroni; li accontentino e non li contraddicano” (Tt 2,9).*

*“Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona” (Tt 3,1).*

*“E hai posto ogni cosa sotto i suoi piedi. Avendogli assoggettato ogni cosa, nulla ha lasciato che non gli fosse sottomesso. Tuttavia al presente non vediamo ancora che ogni cosa sia a lui sottomessa” (Eb 2,8).*

*“Del resto, noi abbiamo avuto come correttori i nostri padri secondo la carne e li abbiamo rispettati; non ci sottometteremo perciò molto di più al Padre degli spiriti, per avere la vita?” (Eb 12,9).*

*“Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; obbedite, perché facciano questo con gioia e non gemendo: ciò non sarebbe vantaggioso per voi” (Eb 13,17).*

*“Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi” (Gc 4,7).*

*“State sottomessi ad ogni istituzione umana per amore del Signore: sia al re come sovrano” (1Pt 2,13).*

*“Ugualmente voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti perché, anche se alcuni si rifiutano di credere alla parola, vengano dalla condotta delle mogli, senza bisogno di parole, conquistati” (1Pt 3,1).*

*“Così una volta si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti” (1Pt 3,5).*

*“Ugualmente, voi, giovani, siate sottomessi agli anziani. Rivestitevi tutti di umiltà gli uni verso gli altri, perché Dio resiste ai superbi, ma da  grazia agli umili” (1Pt 5,5).*

**L’obbedienza:** L’obbedienza è alla verità, alla Parola, al Vangelo, alla Volontà di Dio. Non c’è obbedienza se non a Dio. L’obbedienza è ascolto di ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

Essendo l’obbedienza *alla Parola di Dio*, è anche a chi dona, annunzia, proclama, insegna la Parola di Dio. Se non c’è rapporto di Parola per la Parola, non c’è neanche rapporto di obbedienza.

Chi parla è obbligato a dire la Parola di Dio; chi ascolta è obbligato ad accogliere la Parola di Dio che viene proferita.

Dio può parlare direttamente ad una Persona e questa ha l’obbligo di obbedire al Signore, di ascoltare Lui e nessun altro.

**La sottomissione:** anche la sottomissione è a Dio e solo a Lui. È agli altri, la sottomissione, nella misura in cui portano, manifestano, vivono un dono di Dio per noi.

La sottomissione nella Chiesa **è reciproca**. Ognuno ha l’obbligo di sottomettersi al dono che Dio ha posto per lui negli altri e viceversa.

La sottomissione è la più grande forma indiretta di adorazione del Signore. Si vede il dono, l’opera di Dio per noi nei fratelli e si adora il Signore, rispettandolo, accogliendolo, vivendolo, donandolo agli altri, dopo averlo trasformato in un nostro frutto di amore e di verità.

Ogni obbedienza che non sia alla Verità è un abuso. Ogni sottomissione richiesta che non sia al dono di Dio, è anch’essa un abuso.

Ogni sottomissione respinta, non accolta, rifiutata, disprezzata, ci pone fuori della vera adorazione di Dio, sia diretta che indiretta.

Senza obbedienza e senza sottomissione ai fratelli, il Dio che noi adoriamo è semplicemente un idolo, perché privato della sua verità. Il rapporto di obbedienza e di sottomissione con gli altri verifica la nostra relazione con Dio e la dichiara santa, meno santa, giusta, ingiusta, idolatrica, profana, peccaminosa. Dal rapporto con gli altri, ognuno può sapere chi in realtà è il Dio che lui adora.

L’Autore invita i Destinatari della Lettera ad obbedire ai loro capi e di stare loro sottomessi.

Le motivazioni che egli adduce sono due: perché essi vegliano su di voi, come chi ha da renderne conto; e anche: perché facciano questo con gioia e non gemendo.

La prima motivazione *è in ordine alla verità*. Loro vigilano sulla vostra verità, sulla verità della salvezza. Non solo vigilano, sanno anche che devono rendere conto a Dio di ogni parola che esce dalla loro bocca.

La seconda motivazione *è in ordine alla carità*: è giusto aiutare l’altro nel suo difficile ministero. Qual è l’aiuto più grande che si possa fare: *accogliere il ministero in semplicità e purezza di intenzione*.

Nella non accoglienza del ministero che i capi vivono per noi, potrebbe nascere in loro lo sconforto, lo scoraggiamento. Potrebbero abbandonarci a noi stessi e noi uscire dalla verità, con grave nostro pericolo di perdizione eterna.

In fondo il loro è un servizio per la nostra vita eterna. Lo scoraggiamento, a causa della sordità di chi dovrebbe ascoltare, è una delle maggiori e principali cause dell’abbandono del gregge a se stesso.

Se poi uno ha veri motivi di non obbedire agli uomini, perché deve obbedire a Dio, è giusto che lo dica e lo manifesti.

L’altro sa che non si obbedisce a lui, perché Dio stesso ha richiesto una obbedienza diretta, personale.

Pietro lo dice al sommo sacerdote. Gesù lo dice a Maria e a Giuseppe.

**[18]Pregate per noi, poiché crediamo di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.**

Per coloro che sono *“capi”* si deve pregare, perché rimangano sempre nella verità, nella carità, nella speranza di Cristo Gesù; perché dicano solo la Volontà di Dio e questa sola insegnino ad ogni uomo.

L’Autore dice in questo contesto una frase che merita di essere attentamente considerata. Lui chiede che si preghi per lui (***per noi***). Lui crede di avere una buona coscienza. Un uomo può essere sicuro di avere una buona coscienza?

Credere lo possono tutti, averla non tutti lo possono affermare. Anche perché la coscienza è sempre da purificare, da verificare, da fare crescere nella verità e nella giustizia.

In lui però c’è il desiderio di comportarsi bene in tutto. Questa è la retta intenzione. Perché la retta intenzione, divenga retta azione, retto comportamento, è necessario anche che vi sia una buona coscienza, una coscienza cioè governata solo dalla pienezza della verità.

La verità è anche la conoscenza della volontà attuale di Dio in ordine agli altri. E questo è assai difficile. Perché questo sia possibile è necessaria una intensa e ininterrotta preghiera, perché il Signore prenda la nostra coscienza, la svuoti di noi e la ricolmi di sé, interamente, in ogni sua parte, anche la più piccola ed insignificante per noi.

Chi è *“governato”* ha l’obbligo morale di pregare per coloro che lo governano nella Chiesa, perché costoro gli manifestano, gli diano solo la verità di Dio, solo la sua volontà.

Per questo è necessario che assieme al desiderio di fare bene ogni cosa vi sia in chi governa anche la buona coscienza. La coscienza è buona quando in essa risplende solo la luce del Signore, la sua verità, la sua volontà, la sua giustizia, la sua misericordia, la sua carità.

Ogni decisione presa con coscienza non buona, perché non sufficientemente illuminata dalla verità di Dio, o perché influenzata dal pensiero o dalla considerazione che vengono dalla terra, questa decisione non produce frutti buoni nel campo di Dio.

Per questo bisogna pregare molto perché Dio agisca in noi attraverso coloro che ci governano sempre secondo la sua volontà.

La nostra preghiera, se fatta con rettitudine di coscienza e con sentimenti di vera obbedienza, è sempre ascoltata dal Signore.

**La tentazione di chi governa.** I capi delle nazioni e anche i capi della Chiesa, devono sapere che è dal Signore che loro sono posti sul “trono”, o sul “primo scanno”. Perché il Signore li pone in alto? Per governare il suo popolo secondo verità e giustizia divina. Devono altresì sapere che essi saranno sottoposti nell’esercizio del loro governo ad una indagine rigorosa da parte del Signore. Ogni ingiustizia e ogni falsità introdotte nella loro amministrazione sarà severamente punita. Non hanno governato il popolo dal cuore del Signore, ma dal loro proprio cuore. Quanto rivela il Libro della Sapienza sono verità che vanno non solo meditate, ma soprattutto insegnate ad ogni uomo, dal momento che ogni uomo, o in poco o in molto, in qualche modo è posto in alto per amministrare la verità e la giustizia che vengono da Dio. Tutti dobbiamo custodire queste parole nel cuore. Alla luce di esse dobbiamo sempre esaminare il nostro governo:

*Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Salomone è Re. Al Signore chiede la sapienza perché lui possa sempre governare il suo popolo dalla verità e dalla giustizia che vengono da Lui. Senza la sapienza divina che illumina mente e cuore, sempre le ingiustizie si moltiplicheranno e sempre ogni ingiustizia produrrà una grande, a volte indicibile sofferenza. Ecco cosa Salomone domanda al Signore ed ecco anche la risposta del Signore alla sua richiesta:

*Salomone divenne genero del faraone, re d’Egitto. Prese la figlia del faraone, che introdusse nella Città di Davide, ove rimase finché non terminò di costruire la propria casa, il tempio del Signore e le mura di cinta di Gerusalemme. Il popolo però offriva sacrifici sulle alture, perché ancora non era stato costruito un tempio per il nome del Signore. Salomone amava il Signore e nella sua condotta seguiva le disposizioni di Davide, suo padre; tuttavia offriva sacrifici e bruciava incenso sulle alture. Il re andò a Gàbaon per offrirvi sacrifici, perché ivi sorgeva l’altura più grande. Su quell’altare Salomone offrì mille olocausti. A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: «Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda». Salomone disse: «Tu hai trattato il tuo servo Davide, mio padre, con grande amore, perché egli aveva camminato davanti a te con fedeltà, con giustizia e con cuore retto verso di te. Tu gli hai conservato questo grande amore e gli hai dato un figlio che siede sul suo trono, come avviene oggi. Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi. Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male; infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?». Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa. Dio gli disse: «Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te. Ti concedo anche quanto non hai domandato, cioè ricchezza e gloria, come a nessun altro fra i re, per tutta la tua vita. Se poi camminerai nelle mie vie osservando le mie leggi e i miei comandi, come ha fatto Davide, tuo padre, prolungherò anche la tua vita». Salomone si svegliò; ecco, era stato un sogno. Andò a Gerusalemme; stette davanti all’arca dell’alleanza del Signore, offrì olocausti, compì sacrifici di comunione e diede un banchetto per tutti i suoi servi.*

*Un giorno vennero dal re due prostitute e si presentarono innanzi a lui. Una delle due disse: «Perdona, mio signore! Io e questa donna abitiamo nella stessa casa; io ho partorito mentre lei era in casa. Tre giorni dopo il mio parto, anche questa donna ha partorito; noi stiamo insieme e non c’è nessun estraneo in casa fuori di noi due. Il figlio di questa donna è morto durante la notte, perché lei gli si era coricata sopra. Ella si è alzata nel cuore della notte, ha preso il mio figlio dal mio fianco, mentre la tua schiava dormiva, e se lo è messo in seno e sul mio seno ha messo il suo figlio morto. Al mattino mi sono alzata per allattare mio figlio, ma ecco, era morto. L’ho osservato bene al mattino; ecco, non era il figlio che avevo partorito io». L’altra donna disse: «Non è così! Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto». E quella, al contrario, diceva: «Non è così! Quello morto è tuo figlio, il mio è quello vivo». Discutevano così alla presenza del re. Il re disse: «Costei dice: “Mio figlio è quello vivo, il tuo è quello morto”, mentre quella dice: “Non è così! Tuo figlio è quello morto e il mio è quello vivo”». Allora il re ordinò: «Andate a prendermi una spada!». Portarono una spada davanti al re. Quindi il re aggiunse: «Tagliate in due il bambino vivo e datene una metà all’una e una metà all’altra». La donna il cui figlio era vivo si rivolse al re, poiché le sue viscere si erano commosse per il suo figlio, e disse: «Perdona, mio signore! Date a lei il bimbo vivo; non dovete farlo morire!». L’altra disse: «Non sia né mio né tuo; tagliate!». Presa la parola, il re disse: «Date alla prima il bimbo vivo; non dovete farlo morire. Quella è sua madre». Tutti gli Israeliti seppero della sentenza pronunciata dal re e provarono un profondo rispetto per il re, perché avevano constatato che la sapienza di Dio era in lui per rendere giustizia (1Re 3,1-28).*

Ora riflettiamo, Re del cielo e della terra, Re del mondo e della Chiesa, è solo Cristo Gesù. Chi governa la terra e chi governa il mondo deve governarlo dalla verità, dalla giustizia, dalla sapienza che sono in Cristo Signore. Deve governarlo secondo purissima scienza divina e mai dai sentimenti e dagli umori che vengono dal popolo o dai figli della Chiesa. Avendo la Chiesa e il mondo tolto Cristo dalla loro vista, avendolo rinnegato e rifiutato, è evidente che nessun governo potrà essere dalla sua divina giustizia, divina verità, divina sapienza. Ogni governo potrà essere solo o dal chi governa o dal cuore di chi è governato. Proviamo su questo principio del retto governo a dare una parola di luce:

Passi pure che ci si vergogni di Cristo e che si cancellino i segni visibili dell’appartenenza a Lui, c’è però una verità che mai possiamo cancellare: la Legge morale, che è la sola legge dalla quale nasce ogni vita. A cosa deve spingere chi è posto in alto per governare e il mondo e la Chiesa. Essi devono spingere verso una vera e reale conversione alla Legge morale, che riguarda ogni aspetto e ogni momento della nostra vita. O essi ci aiutano a convertirci alla vera Legge morale, quella vera, oppure il male ci ingoierà tutti come fa il serpente con le sue vittime. Noi siamo già tutti tra le spire del serpente dell’immoralità, o ci convertiamo alla moralità o sarà per tutti noi la fine. Ecco le molteplici conversioni morali ogg. più che necessarie: Urge prima di tutto convertirsi alla vita. Stiamo tutti divenendo coltivatori di morte. Urge convertirsi alla famiglia. Non possiamo più continuare a sfasciarla. Urge convertirsi alla propria natura. Non possiamo devastarla. Una natura devastata ci devasta. Urge convertirsi al proprio dovere, ai propri obblighi umani, professionali, istituzionali, di responsabilità pubblica e privata. Urge convertirsi oggi al limite che viene dai Comandamenti del Signore. Urge convertirsi all’uso corretto delle risorse sia umane che naturali. Urge convertirsi a non chiedere ciò che va ben oltre il dovuto anche per carità, elemosina, giustizia sociale. Urge convertirsi all’onestà della gestione della cosa pubblica. È insulto all’umanità, oltre che gravissima offesa e lesione contro il settimo comandamento, usare il denaro pubblico, frutto a volte di tasse altamente estorsive, per orge e festini. Imporre anche un centesimo di tassa è furto gravissimo, se poi lo si usa scialacquandolo con immorale e disonesta disinvoltura. Ogni tassa è sudore di sangue. Ogni sudore va trattato con lo stesso rispetto con il quale il cristiano tratta il “corpo e il sangue di Cristo nell’Eucaristia”. Urge convertirsi al rispetto dell’altro. Nessuno ha il diritto di essere malandrino, delinquente, violento, ladro, disonesto, stupratore, facinoroso, delinquente, manipolatore delle coscienze, falsificatore della realtà, mercanti di uomini. Urge convertirsi alla malattia, alla sofferenza, alla croce. Urge convertirsi al rispetto della vita, di ogni vita. Urge convertirsi alla divina verità.

Urge convertirsi alla sapienza che è la divina luce che da Dio discende nel cuore e dirige pensieri e decisioni verso il vero bene. Non c’è vero bene se non è particolare e universale, nel tempo e nell’eternità, verso giusti e giusti, santi e peccatori, onesti e disonesti. Se il cuore è libero dal peccato, esso è capace di accogliere la divina sapienza. Se esso è una cisterna di male, mai accoglierà la divina sapienza. Dal peccato penserà, deciderà, agirà. Dalla divina sapienza si comprenderà che prima di introdurre una tassa sul popolo, è necessario che coloro che governano si liberino da ogni ingiustizia, ogni peccato, ogni vizio. Si svestano della stoltezza che rende iniqua la loro amministrazione. Si vestano dalla sapienza che rende oculata, prudente, temperante l’uso dei beni. Per stoltezza si può dilapidare un intero anno di tasse, senza produrre alcun bene. Per sapienza con una minima quantità di denaro si può salvare un paese. Con la sapienza si possiede anche la luce della verità.

Con la luce della verità chi governa o il mondo o la Chiesa sa che deve poggiare i suoi piedi sulla via della vita. Con la sapienza che discende da Dio si saprà che non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. Con queste verità non c’è vero governo secondo Dio. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a chi governa sia il mondo e sia la Chiesa, la sua verità facendoli verità in Lui, facendoli corpo del suo corpo, vita della sua vita. Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù li chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche chi governa dovrà essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche chi governa deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche chi governa deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità. Ancora: chi governa deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se chi governa soffoca anche un piccolissimo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, lui è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Cristo Gesù.

Ecco ancora cosaci insegna la divina sapienza. Per sapere se il tributo va pagato a Cesare è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio. Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetto della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è Cesare che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico. Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù, prestando piena obbedienza ad ogni suo comando di amore. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito. La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Ora come potrà mai governare dalla verità di Cristo, chi Cristo ha espulso dal suo cuore e anche dalla terra, e perfino oggi dalla sua Chiesa? Noi abbiamo espulso Lui dalla nostra terra e la terra sta vomitando noi dalla sua superficie. Non ci tollera, non ci sopporta, si fa infuocata nel punto in cui noi poggiamo i piedi. Non vuole che calpestiamo la sua altissima sacralità. Essa è del Crocifisso, appartiene a Lui per creazione e per redenzione e non ama che i distruttori del suo Re, Cristo Gesù, innalzato su di essa come luce e vita del mondo, abitino su di essa. Senza la luce, la grazia, la vita, la verità, lo Spirito Santo di Cristo Gesù nessun governo è possibile. Si compiono orge e festini, si sperpera il denaro pubblico, si commettono mille altre disonestà. La terra non obbedisce a chi governa, ma non ci si converte. Gridiamo contro gli scandali di ieri e intanto abbiamo inventato un nuovo filone. Facciamo cortei per condannare l’olocausto e mentre gridiamo, siamo noi stessi costruttori di nuovi olocausti ancora più sofisticati e terrificanti. Non stiamo noi oggi uccidendo la vita e la sorgente di essa? Non siamo noi esecutori dell’olocausto della nostra natura umana? Non vogliamo il Crocifisso, il solo che può farci la nostra vera umanità. Vogliamo essere governati dal male, da quel male da noi voluto, pensato, immaginato, legiferato che è quel serpente invisibile che ci sta stritolando tutti. Ci stiamo autodistruggendo, ma nessuno vuole aprire gli occhi. Neanche questo possiamo. Gli occhi si aprono per noi solo quando avremo il coraggio di fissare il Crocifisso e proclamarlo come il solo nostro Salvatore e Redentore. Solo il Crocifisso può compiere questo grande miracolo: darci la vista perché possiamo vedere il baratro infernale sul quale siamo posti e allontanarci da esso. A questo servono quanti governano nel mondo e nella Chiesa: a farci rispettare ogni vera giustizia: giustizia vero Dio, giustizia verso gli uomini, giustizia verso la terra. La giustizia è frutto di quella sapienza che scende per noi dal Cielo.

Ecco il giudizio di Dio su Babilonia, un tempo martello nella sua mani:

*Così dice il Signore: «Ecco, susciterò contro Babilonia e contro gli abitanti della Caldea un vento distruttore; io invierò in Babilonia quelli che la vaglieranno come pula e devasteranno la sua regione, poiché le piomberanno addosso da tutte le parti nel giorno della tribolazione. Non deponga l’arciere l’arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito». Cadano trafitti nel paese dei Caldei e feriti nelle sue piazze, perché la loro terra è piena di delitti davanti al Santo d’Israele. ama Israele e Giuda non sono vedove del loro Dio, il Signore degli eserciti. Fuggite da Babilonia, ognuno salvi la sua vita; non vogliate perire per la sua iniquità, poiché questo è il tempo della vendetta del Signore: egli la ripaga per quanto ha meritato. Babilonia era una coppa d’oro in mano al Signore, con la quale egli inebriava tutta la terra; del suo vino hanno bevuto le nazioni e sono divenute pazze. All’improvviso Babilonia è caduta, è stata infranta; alzate lamenti su di essa, prendete balsamo per la sua ferita, forse potrà essere guarita. Abbiamo curato Babilonia, ma non è guarita. Lasciatela e andiamo ciascuno al proprio paese; poiché la sua punizione giunge fino al cielo e si alza fino alle nubi. Il Signore ha fatto trionfare la nostra giusta causa, venite, raccontiamo in Sion l’opera del Signore, nostro Dio». Aguzzate le frecce, riempite le faretre! Il Signore suscita lo spirito del re di Media, perché il suo piano riguardo a Babilonia è di distruggerla; perché questa è la vendetta del Signore, la vendetta per il suo tempio. Alzate un vessillo contro il muro di Babilonia, rafforzate la guardia, collocate sentinelle, preparate gli agguati, poiché il Signore si era proposto un piano e ormai compie quanto aveva detto contro gli abitanti di Babilonia. Tu che abiti lungo acque abbondanti, ricca di tesori, è giunta la tua fine, il momento di essere recisa. Il Signore degli eserciti lo ha giurato per se stesso: «Ti ho gremito di uomini come cavallette, che intoneranno su di te il canto di vittoria». Il Signore ha formato la terra con la sua potenza, ha fissato il mondo con la sua sapienza, con la sua intelligenza ha dispiegato i cieli. Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Fa salire le nubi dall’estremità della terra, produce le folgori per la pioggia, dalle sue riserve libera il vento. Resta inebetito ogni uomo, senza comprendere; resta confuso ogni orafo per i suoi idoli, poiché è menzogna ciò che ha fuso e non ha soffio vitale. Sono oggetti inutili, opere ridicole; al tempo del loro castigo periranno. Non è così l’eredità di Giacobbe, perché egli ha formato ogni cosa. Israele è la tribù della sua eredità, Signore degli eserciti è il suo nome. «Un martello sei stata per me, uno strumento di guerra; con te martellavo le nazioni, con te annientavo i regni, con te martellavo cavallo e cavaliere, con te martellavo carro e cocchiere, con te martellavo uomo e donna, con te martellavo vecchio e ragazzo, con te martellavo giovane e fanciulla, con te martellavo pastore e gregge, con te martellavo l’aratore e il suo paio di buoi, con te martellavo prìncipi e governatori.*

*Ma ora ripagherò Babilonia e tutti gli abitanti della Caldea di tutto il male che hanno fatto a Sion, sotto i vostri occhi. Oracolo del Signore. Eccomi a te, monte della distruzione, che distruggi tutta la terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano contro di te, ti rotolerò giù dalle rocce e farò di te una montagna bruciata; da te non si prenderà più né pietra d’angolo né pietra da fondamenta, perché diventerai un luogo desolato per sempre». Oracolo del Signore. Alzate un vessillo nel paese, suonate il corno fra le nazioni, convocandole per la guerra contro di lei; reclutate contro di lei i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di lei un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose.*

*Preparate alla guerra contro di lei le nazioni, il re della Media, i suoi prìncipi, tutti i suoi governatori e tutta la terra del suo dominio. Trema la terra e freme, perché si avverano contro Babilonia i progetti del Signore di ridurre la terra di Babilonia in luogo desolato, senza abitanti. Hanno cessato di combattere i prodi di Babilonia, si sono ritirati nelle fortezze; il loro valore è venuto meno, sono diventati come donne. Sono stati incendiati i suoi edifici, sono spezzate le sue sbarre. Corriere rincorre corriere, messaggero rincorre messaggero, per annunciare al re di Babilonia che la sua città è presa da ogni parte. I guadi sono occupati, le fortezze bruciano, i guerrieri sono sconvolti dal terrore. Poiché dice il Signore degli eserciti, Dio d’Israele: «La figlia di Babilonia è come un’aia al tempo in cui viene spianata; ancora un poco e verrà per essa il tempo della mietitura». «Mi ha divorata, mi ha consumata Nabucodònosor re di Babilonia, mi ha ridotta come un vaso vuoto, mi ha inghiottita come fa il drago, ha riempito il suo ventre, dai miei luoghi deliziosi mi ha scacciata». «Il mio strazio e la mia sventura ricadano su Babilonia!», dice la popolazione di Sion. «Il mio sangue sugli abitanti della Caldea!», dice Gerusalemme. Perciò così dice il Signore: «Ecco, io difendo la tua causa, compio la tua vendetta; prosciugherò il suo mare, disseccherò le sue sorgenti. Babilonia diventerà un cumulo di rovine, un rifugio di sciacalli, un oggetto di stupore e di scherno, senza più abitanti. Essi ruggiscono insieme come leoncelli, ringhiano come cuccioli di una leonessa. Con veleno preparerò loro una bevanda, li inebrierò perché si stordiscano. Si addormenteranno in un sonno perenne e non si sveglieranno mai più. Oracolo del Signore. Li farò scendere al macello come agnelli, come montoni insieme con i capri». Come è stata presa e occupata Sesac, l’orgoglio di tutta la terra? Come è diventata un orrore Babilonia fra le nazioni? Il mare dilaga su Babilonia, essa è stata sommersa dalla massa delle onde. Sono diventate una desolazione le sue città, una terra riarsa, una steppa. Nessuno abita più in esse non vi passa più nessun essere umano. «Io punirò Bel a Babilonia, gli estrarrò dalla gola quanto ha inghiottito. Non andranno più a lui le nazioni. Persino le mura di Babilonia sono crollate. Esci fuori, popolo mio, ognuno salvi la sua vita dall’ira ardente del Signore (Ger 51,1-45).*

Come si compie questo giudizio di Dio su Babilonia viene narrato nel Libro del profeta Daniele:

*Il re Baldassàr imbandì un grande banchetto a mille dei suoi dignitari e insieme con loro si diede a bere vino. Quando Baldassàr ebbe molto bevuto, comandò che fossero portati i vasi d’oro e d’argento che Nabucodònosor, suo padre, aveva asportato dal tempio di Gerusalemme, perché vi bevessero il re e i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine. Furono quindi portati i vasi d’oro, che erano stati asportati dal tempio di Dio a Gerusalemme, e il re, i suoi dignitari, le sue mogli e le sue concubine li usarono per bere; mentre bevevano il vino, lodavano gli dèi d’oro, d’argento, di bronzo, di ferro, di legno e di pietra. In quel momento apparvero le dita di una mano d’uomo, che si misero a scrivere sull’intonaco della parete del palazzo reale, di fronte al candelabro, e il re vide il palmo di quella mano che scriveva. Allora il re cambiò colore: spaventosi pensieri lo assalirono, le giunture dei suoi fianchi si allentarono, i suoi ginocchi battevano l’uno contro l’altro.*

*Allora il re si mise a gridare, ordinando che si convocassero gli indovini, i Caldei e gli astrologi. Appena vennero, il re disse ai saggi di Babilonia: «Chiunque leggerà quella scrittura e me ne darà la spiegazione, sarà vestito di porpora, porterà una collana d’oro al collo e sarà terzo nel governo del regno». Allora entrarono tutti i saggi del re, ma non poterono leggere quella scrittura né darne al re la spiegazione. Il re Baldassàr rimase molto turbato e cambiò colore; anche i suoi dignitari restarono sconcertati. La regina, alle parole del re e dei suoi dignitari, entrò nella sala del banchetto e, rivolta al re, gli disse: «O re, vivi in eterno! I tuoi pensieri non ti spaventino né si cambi il colore del tuo volto. C’è nel tuo regno un uomo nel quale è lo spirito degli dèi santi. Al tempo di tuo padre si trovò in lui luce, intelligenza e sapienza pari alla sapienza degli dèi. Il re Nabucodònosor, tuo padre, lo aveva fatto capo dei maghi, degli indovini, dei Caldei e degli astrologi. Fu riscontrato in questo Daniele, che il re aveva chiamato Baltassàr, uno spirito straordinario, intelligenza e capacità di interpretare sogni, spiegare enigmi, risolvere questioni difficili. Si convochi dunque Daniele ed egli darà la spiegazione».*

*Fu allora introdotto Daniele alla presenza del re ed egli gli disse: «Sei tu Daniele, un deportato dei Giudei, che il re, mio padre, ha portato qui dalla Giudea? Ho inteso dire che tu possiedi lo spirito degli dèi santi e che si trova in te luce, intelligenza e sapienza straordinaria. Poco fa sono stati condotti alla mia presenza i saggi e gli indovini per leggere questa scrittura e darmene la spiegazione, ma non sono stati capaci di rivelarne il significato. Ora, mi è stato detto che tu sei esperto nel dare spiegazioni e risolvere questioni difficili. Se quindi potrai leggermi questa scrittura e darmene la spiegazione, tu sarai vestito di porpora, porterai al collo una collana d’oro e sarai terzo nel governo del regno».*

*Daniele rispose al re: «Tieni pure i tuoi doni per te e da’ ad altri i tuoi regali: tuttavia io leggerò la scrittura al re e gliene darò la spiegazione. O re, il Dio altissimo aveva dato a Nabucodònosor, tuo padre, regno, grandezza, gloria e maestà. Per questa grandezza che aveva ricevuto, tutti i popoli, nazioni e lingue lo temevano e tremavano davanti a lui: egli uccideva chi voleva e faceva vivere chi voleva, innalzava chi voleva e abbassava chi voleva. Ma, quando il suo cuore si insuperbì e il suo spirito si ostinò nell’alterigia, fu deposto dal trono del suo regno e gli fu tolta la sua gloria. Fu cacciato dal consorzio umano e il suo cuore divenne simile a quello delle bestie, la sua dimora fu con gli asini selvatici e mangiò l’erba come i buoi, il suo corpo fu bagnato dalla rugiada del cielo, finché riconobbe che il Dio altissimo domina sul regno degli uomini, sul quale colloca chi gli piace.*

*Tu, Baldassàr, suo figlio, non hai umiliato il tuo cuore, sebbene tu fossi a conoscenza di tutto questo. Anzi, ti sei innalzato contro il Signore del cielo e sono stati portati davanti a te i vasi del suo tempio e in essi avete bevuto tu, i tuoi dignitari, le tue mogli, le tue concubine: tu hai reso lode agli dèi d’argento, d’oro, di bronzo, di ferro, di legno, di pietra, i quali non vedono, non odono e non comprendono, e non hai glorificato Dio, nelle cui mani è la tua vita e a cui appartengono tutte le tue vie. Da lui fu allora mandato il palmo di quella mano che ha tracciato quello scritto. E questo è lo scritto tracciato: Mene, Tekel, Peres, e questa ne è l’interpretazione: Mene: Dio ha contato il tuo regno e gli ha posto fine; Tekel: tu sei stato pesato sulle bilance e sei stato trovato insufficiente; Peres: il tuo regno è stato diviso e dato ai Medi e ai Persiani». Allora, per ordine di Baldassàr, Daniele fu vestito di porpora, ebbe una collana d’oro al collo e con bando pubblico fu dichiarato terzo nel governo del regno. In quella stessa notte Baldassàr, re dei Caldei, fu ucciso. (Dn 5,1-30.*

Ecco ora due verità che sempre chi governa dovrà conservare nel cuore. Prima verità: “Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia. Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato. Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia”.

Seconda verità: “È cosa giusta ricordare una verità essenziale, che sempre va posta a fondamento di ogni azione dell’uomo. Un uomo può essere posto sul “trono” – papale, episcopale, parrocchiale, mondiale, nazionale, regionale, comunale – per vie molteplici, giuste o anche ingiuste. Le vie attraverso cui si giunge al “trono” sono una cosa, il “trono” è altra cosa. Quando ci si siede sul “trono” – religioso, politico, economico, finanziario, scientifico, scolastico, o altro – l’autorità, il governo, ogni attività deve essere presa solo nel nome del Signore. L’uomo ha il potere di porre sul trono o deporre. Non ha il potere di dettare il governo, le regole, il bene da fare. Il bene lo deve indicare solo il Signore, dal quale ogni autorità discende, perché solo a Lui oggi e domani si deve rendere conto della nostra amministrazione. Se uno ha estorto il consenso con l’inganno, la menzogna, le false promesse, sappia che di ogni parola uscita dalla sua bocca è responsabile dinanzi a Dio. Sappia anche che dal trono non può governare per l’attuazione della sua falsa parola data. Il governo è dal vero bene. Il vero bene è dalla volontà di Dio, mai dalla volontà degli uomini. Purtroppo l’uomo prima dice le parole stolte e oi fa di esse la sua trappola di morte. Il governo non è dell’uomo, ma di Dio. Chi governa sempre deve avere come punto unico di riferimento il suo Giudice eterna. Non è questa visione teocratica, ma è purissima visione antropologica secondo la vera antropologia. Dio ha stabilito di partecipare il suo potere ad alcuni uomini per condurre gli altri nella sua giustizia, verità, luce. Chi governa è obbligato a non tradire mai la sua verità. Ogni uomo di governo non deve porre la sua coscienza dinanzi al popolo, a sempre dinanzi a Dio, che viene a giudicare i vivi e i morti. Oggi, in questo istante, cosa vuole il Signore come bene per il vero bene del suo popolo? Questa domanda obbliga in eterno. Se invece si pone la coscienza dinanzi alla propria volontà, allora si entra in quei giochi di poteri, nei quali sempre si dovrà agire con scaltrezza diabolica e astuzia satanica per non cedere nulla all’altro. Anche di questi giochi si è responsabili dinanzi a Dio”.

Ecco la tentazione con la quale Satana sempre incalza coloro che sono posti in alto: dimenticarsi in nome di chi essi reggono la Chiesa e il mondo. Appropriarsi del trono e governare dal loro cuore, dai loro desideri, dalla loro mente. Oggi molti che sono sul trono neanche più credono in Dio e in Cristo Gesù. Non solo governano dai sentimenti del loro cuore. Governano soprattutto dal male per il male, dall’ingiustizia per l’ingiustizia, dall’immoralità per l’immoralità, dalla stoltezza per la stoltezza. Nella Chiesa oggi si è giunti a governare da un’antropologia di peccato per una antropologia di peccato, di idolatria, di universale immoralità. Oggi nella Chiesa è riuscito a porre la sua legge come unica legge di vita, di misericordia, di compassione di pietà. Oggi nella Chiesa si discredita Cristo Gesù, il Padre suo, lo Spirito Santo, in nome di un umanesimo ateo, immanente, privato di ogni trascendenza e della divina ed eterna verità. Oggi nella Chiesa in nome di una misericordia diabolica si è distrutta la vera misericordia divina ed eterna. In nome del pensiero dell’uomo si è ridotto in Vangelo in una meravigliosa favola antica. In nome dell’innalzamento dell’uomo si è tolto Cristo dalla nostra vista. Oggi quanti ancora si appellano alla fede o alla teologia, non si appellano alla verità della fede e della teologia, ma ad una scienza umana che essi ritengono necessaria all’uomo come ogni altra scienza. Oggi Satana ha tolto dalla Chiesa la conversione a Cristo e ha installato la parola vuota come principio di dialogo con ogni uomo. Non solo ha installato la parola vuota, dialoga con un uomo che conserva la sua parola piena di odio violento contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo, contro il Padre suo e lo Spirito Santo, contro quelli che adorano il Padre in Cristo e nello Spirito Santo. Ecco il grande inganno di Satana sferrato contro chi è chiamato a governare il Vangelo sulla nostra terra. Fa credere a chi siede sul trono del cristiano che la sua parola, che è di totale rinuncia a Cristo e al Vangelo, serva per convertire il cuore di chi siede sul trono della falsità e della menzogna. Chi siede sul trono del Vangelo, essendo caduto nell’inganno di Satana, è cieco e non vede che l’altro mai rinuncerà alla sua menzogna, alla sua falsità, al suo odio per Cristo e per il Vangelo. Non vede che rinunciando lui, che siede sul trono di Cristo e del Vangelo, a Cristo e al Vangelo, rafforza l’altro nella sua menzogna e nel suo odio.

**La tentazione di chi è governato.** Chi è governato sempre viene tentato a sottoporre l’obbedienza richiesta alla sua razionalità, alla sua intelligenza, alla sua coscienza. L’obbedienza richiesta ha invece una sola Legge: l’obbedienza. Si obbedisce a tutto ciò che non è espressamente vietato dalla Legge scritta del Signore, Legge sia di giustizia e sia di carità, amore, divina santità. Ecco cosa chiede lo Spirito Santo a c hi è governato per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode, poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male. Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza. Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio. Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto. Non siate debitori di nulla a nessuno, se non dell’amore vicendevole; perché chi ama l’altro ha adempiuto la Legge. Infatti: Non commetterai adulterio, non ucciderai, non ruberai, non desidererai, e qualsiasi altro comandamento, si ricapitola in questa parola: Amerai il tuo prossimo come te stesso. La carità non fa alcun male al prossimo: pienezza della Legge infatti è la carità. E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,1-14).*

Proviamo era ad entrare nella verità di alcune di queste parole a noi rivolte dalla Spirito Santo:

“Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio”: Principio altissimo di fede. Ciascuno sia sottomesso alle autorità costituite. Verità storica: l’uomo vivrà sempre sotto un’autorità. Infatti non c’è autorità se non da Dio: quelle che esistono sono stabilite da Dio. Purissima verità di fede: il cristiano deve sempre vivere con questa verità di fede nel suo cuore. Per tre principi eterni che sono essenza della sua vita. Lui ha fatto dono di sé al Padre. Il Padre gli può chiedere qualsiasi sacrificio, anche il martirio e ogni sofferenza. In secondo luogo a lui è stato dato il comandamento di non resistere al malvagio. Lui deve sempre vivere di sapienza arrendevole, mite, umile, docile. In terzo luogo solo il Signore è il giudice di ogni uomo. Noi non siamo giudici.

Quando è giusto sottrarre la nostra obbedienza all’autorità costituita? Quando essa comanda cose contrarie alla Legge scritta del Signore, alla missione a noi conferita, quando ci chiede di peccare contro la fede, la verità, lo Spirito Santo. Un discepolo di Gesù deve sempre vivere secondo la fede. Gesù ha annunciato il suo Vangelo. Ha chiesto la fede nella sua Parola. Non ha creato un esercito di ribelli, contestatori, rivoluzionari sociali, anarchici, prepotenti, giudici. Lui ha creato un regno nel quale deve regnare la pace e chi costruisce la pace è proprio ogni suo discepolo, costruendola nel suo cuore, nella sua mente, nei suoi pensieri, nei suoi desideri, nelle sue parole. Il cristiano è uomo nuovo. È nuovo in ogni cosa che fa, pensa, dice. Lui vive nella storia manifestando l’umiltà e la mitezza di Cristo Gesù. È la sua vocazione e missione. Lui mostra ciò che è bello, nobile, santo, giusto, vero. Non lo chiede agli altri. Ma soprattutto il cristiano è persona che vive senza vizi. Tutte le lotte sociali degli uomini quasi sempre sono per i vizi. Mai per le virtù. Poiché al cristiano non è consentito coltivare vizi, lui può vivere sempre in pace con tutti. Quando si giudica chi governa, non si compie un’azione da discepoli del Signore. Sempre però si deve dire: Questa decisione, questa legge, questo decreto non è secondo Dio. Non è secondo Dio, non secondo la mia ideologia. C’è differenza che una legge, un decreto, una decisione siano contro gli Statuti eterni e le Leggi divine e che siano contro le mie attese, le mie aspirazioni, i miei vizi, le mie ideologie, filosofie e cose del genere. Questa differenza va fatta.

“Quindi chi si oppone all’autorità, si oppone all’ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono attireranno su di sé la condanna”: Questa verità vale sia per le autorità religiose che civili. Combattere, opporsi, ribellarsi all’autorità sono azioni anticristiane. Cristo Gesù non si è ribellato all’autorità. Si è sottomesso ad essa, lasciandosi crocifiggere. Questo esempio Lui ci ha lasciato. Questo esempio dobbiamo seguire. Quando è lecito non obbedire, senza però mai ribellarsi, uscendo dal comando di Cristo Signore? Quando l’autorità dovesse comandarci di trasgredire un comando del nostro Dio, sia della sua Legge sia della missione affidataci. Chi dice un no all’autorità, deve sempre rimanere nel Vangelo di Cristo Gesù. Mai potrà uscire da esso. L’obbedienza al Vangelo è tutto per il cristiano e tutto va fatto dal Vangelo, secondo il Vangelo, per il Vangelo. Sempre si deve difendere la Legge, la volontà, la verità di Dio, dinanzi ad ogni uomo, ad ogni autorità. Il Vangelo però, non le nostre ideologie, i nostri desideri, le nostre idee politiche, il nostro odio per chi non pensa come noi.

“I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver paura dell’autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode”: Ecco la regola che sempre deve vivere il discepolo di Gesù. Lui deve stare sempre nella Legge, sia Legge di Dio che legge degli uomini, purché la legge degli uomini non chieda di disobbedire alla Legge e agli Statuti eterni di Dio. Il cristiano deve camminare a testa alta nella storia. I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Perché questo? Quando si fa il bene siamo sotto la custodia del nostro Dio. Se facciamo il male, il Signore non potrà proteggerci, custodirci, salvarci. Quando si fa il bene, sempre il Signore viene in aiuto del suo fedele e lo sostiene, lo custodisce. San Paolo ha fatto sempre il bene. Le autorità civili sempre hanno riconosciuto la sua onestà, bontà. Questo invece non è avvenuto attraverso le autorità religiose corrotte. Queste lo volevano togliere di mezzo per odio. Ma il Signore mai ha permesso che l’odio prevalesse sul suo eletto. Lo ha custodito, salvato, liberato, portandolo come su ali d’aquila. Chi è nel Vangelo è sempre custodito dal Signore come la pupilla dei suoi occhi. Quando poi viene l’ora di lasciare questa terra, allora le forze del Maligno possono avventarsi sugli eletti di Dio, ma per dare loro la corona del martirio e così essi saranno innalzati nella più grande gloria del loro Dio e Signore. Nel Vangelo Gesù ha sempre difeso la sua innocenza dinanzi alle autorità. Giovanni il Battista ha ricordato ad Erode la Legge del suo Dio. Gesù e Giovanni hanno difeso la Legge, la verità, la sana religione del Signore. Il cristiano non è un muto dinanzi alle autorità. Lui è sempre profeta del Dio vivente, testimone della sua verità. Con la Parola e con le opere deve attestare qual è la purissima verità di Dio. Ma deve fare questo dal Vangelo, nel Vangelo. Il discepolo dinanzi ad ogni uomo deve essere sempre luce di Cristo Gesù con la Parola e con le opere. Lui è la sentinella che sempre deve avvisare gli uomini, perché mai escano dalla Legge di Dio e sempre vi facciano ritorno.

“Poiché essa è al servizio di Dio per il tuo bene. Ma se fai il male, allora devi temere, perché non invano essa porta la spada; è infatti al servizio di Dio per la giusta condanna di chi fa il male”: È questa vera visione soprannaturale, celeste, divina dell’autorità. Chi giudica l’autorità, giudica Dio. Sempre invece l’autorità va aiutata perché mai esca dalla volontà di Dio, mai dalla sua Legge, mai dal suo Vangelo. L’autorità è strumento nelle mani del Signore per operare la giustizia. Essa è chiamata a far risplendere per il suo governo la giustizia e punire le ingiustizie. Quando un’autorità non è più a servizio della giustizia, ha perso il suo vero fine. Oggi la società vive male, perché le autorità si sono schierate dalla parte dell’ingiustizia e non della giustizia secondo Dio. Sono anche giunte a legalizzare il male con disonesti decreti e leggi. Peccato gravissimo contro Dio. È la corruzione dell’autorità il male più grande che oggi sta rovinando l’umanità. Essa non è più a servizio della verità, della giustizia, dell’equità secondo Dio, ma dell’ingiustizia, della falsità, dell’iniquità. La responsabilità è grande.

“Perciò è necessario stare sottomessi, non solo per timore della punizione, ma anche per ragioni di coscienza”: Quali sono queste ragioni di coscienza? Per il cristiano la coscienza è il Vangelo. Il cristiano deve essere sottomesso all’autorità per ragioni di Vangelo. Mai il cristiano dovrà uscire dal Vangelo. Renderebbe una cattiva testimonianza non alle autorità, ma al mondo intero. Basta una sola cattiva testimonianza di un solo cristiano e il mondo rifiuterà Gesù Signore. Il cristiano sta sottomesso alle autorità per amore di Cristo Gesù. Per il suo buon esempio, per il suo stile di vita, molte anime si convertiranno. La sottomissione in tutto, è obbligatoria in ragione del Vangelo. Ma oggi l’uomo vuole vivere di grande anarchia, non vuole né padroni e né signori sopra di sé. L’allergia contro l’autorità non è solo in campo politico o sociale, ma anche in campo religioso. Manca nel cristiano quell’ossequio, quella riverenza di fede, che è sommo rispetto, verso l’autorità posta da Dio sopra di lui. Oggi l’uomo non vuole più rispettare neanche la verità che gli viene dalla sua natura. Tutto deve essere visto nell’indifferenza, nella non determinazione, nella non distinzione. Neanche si vuole più la differenza di specie. Tutto è uguale. Significa che vi è una caduta dalla fede universale. Non si vuole distinzione tra autorità e sudditanza, tra carisma e carisma, tra verità e falsità, tra giustizia e ingiustizia, tra paradiso e inferno. Ogni distinzione va abolita. Dinanzi ad una così grande crisi e caduta dalla fede, non c’è soluzione se non nel ritorno nella fede. Chi dovrebbe illuminare dalla fede è il cristiano. Ma anche lui è caduto dalla fede. Vive oggi una religiosità a misura del peccato. San Paolo, nello Spirito Santo, ha visto questa profonda abissale caduta dalla fede e l’ha descritta. È una caduta che non riguarda solo i nostri giorni, anche se oggi essa è divenuta altamente profonda. Si è giunti all’adorazione del male. Non è il mondo che sta adorando la bestia, ma è il cristiano che si sta totalmente distaccando dal Vangelo. Il Vangelo non è più il suo cuore e neanche i suoi occhi con i quali vedere ogni cosa per un discernimento santo e giusto. Urge che il cristiano torni a vedere, pensare, discernere, parlare, agire, valutare, ragionare dal Vangelo. Se non opera questo ritorno, il mondo lo trascinerà nella sua falsità e dalla falsità del suo cuore valuterà ogni cosa. Adorerà la bestia.

“Per questo infatti voi pagate anche le tasse: quelli che svolgono questo compito sono a servizio di Dio”: Anche le tasse vanno pagate. È giusto che chi usufruisce di un servizio collabori perché il servizio possa essere svolto secondo verità e giustizia. Sarebbe grave ingiustizia avvalersi di un servizio senza contribuire ad esso. San Paolo vuole che in ogni cosa si abbia una visione soprannaturale, di purissima trascendenza, secondo la verità del Vangelo. La tassa è a servizio del bene comune. Quando il ricavato della tassa viene usato per un bene personale, allora si è entra nel peccato contro il settimo comandamento: Non rubare. Di conseguenza è offesa grave contro Dio. Non importa quali vie si usano per appropriarsi di ciò che non è frutto del nostro lavoro. Ogni appropriazione è peccato. Vige l’obbligo della restituzione che non va mai in prescrizione. Viene sospesa nell’impossibilità, ma non prescritta. Quando l’autorità, a motivo di ogni uso peccaminoso del denaro pubblico, dovesse aumentare le tasse, sappia che commette un grave peccato. Ruba il denaro ai suoi cittadini per fomentare il vizio, la corruzione, l’immoralità. Il cittadino è obbligato a pagare le tasse in misura del suo guadagno. L’autorità è obbligata ad esigere tasse da un comportamento virtuoso di ogni suo funzionario. Anche la progettazione di opere inutili sono peccato di ingiustizia. Anche l’incapacità sia scientifica, sia politica, sia amministrativa nel gestire il denaro pubblico è peccato. Quando si fanno opere inutili, quando si iniziano e non si portano a compimento, si è nel peccato di incapacità. Per incapacità si può rovinare un intero paese, una regione, una provincia, una città. Anche dell’incapacità oggi alla storia e domani a Dio si deve rendere conto. Il peccato di incapacità oggi è quasi universale. Volontà, desiderio, superbia, ambizione, invidia non ci rendono capaci di fare una cosa. Ci rendono invece capaci scienza, coscienza, dottrina, onestà, esperienza, umiltà, sapienza, finalità di realizzare non il bene, ma il vero bene. Per ogni ministero assunto senza le necessarie capacità, siamo responsabili dinanzi a Dio di tutti i guai che per esso vengono commessi. Per ogni ministero occorrono capacità naturali e soprannaturali, di dottrina, scienza, sapienza. Oggi tutto invece è dalla volontà. Voglio? Dunque sono capace. Invece ci si dovrebbe sempre chiedere: Sono capace? Se lo sono, accetto questo ministero. Ma oggi ci si crede capaci per ideologia, non per scienza divina. Dei disastri provocati, generati, posti in essere dalla nostra incapacità, si è responsabili dinanzi a Dio. Parliamo di ogni responsabilità, anche di quella ecclesiale. Un’autorità ecclesiale incapace di sana dottrina è rovina del mondo. Quando governa l’incapacità, nessuna tassa mai basterà. È come mettere l’acqua in un paniere. Più se ne mette e più scompare. L’incapacità è il peccato dei peccati, il vizio dei vizi. Dio ci chiamerà in giudizio a causa di essa.

“Rendete a ciascuno ciò che gli è dovuto: a chi si devono le tasse, date le tasse; a chi l’imposta, l’imposta; a chi il timore, il timore; a chi il rispetto, il rispetto”: Cosa ci insegna San Paolo con questo obbligo che è universale, di tutti verso tutti? Insegna sia a chi governa che a chi è governato di vedere ogni persona con gli occhi di Dio, dello Spirito Santo e di amarla con il cuore di Cristo Gesù. Non solo il suddito deve rispetto all’autorità, ma anche l’autorità deve rispetto al suddito. Non solo il suddito deve il timore all’autorità, ma anche l’autorità deve il timore a Dio. Deve sapere che il Signore la giudicherà con rigore. Possiamo tutti osservare questo comando di San Paolo, se ci ricorderemo che per ogni nostra azione dobbiamo oggi e sempre rendere conto a Dio. Oggi si è tolto Dio dalle nostre relazioni e ognuno pensa di poter fare ciò che vuole. Dobbiamo tutti ritornare alle sorgenti della nostra verità e le sorgenti sono in Dio, nel Figlio suo, nello Spirito Santo. A nessuno è lecito agire dalla sua volontà o dal suo cuore. Tutti siamo obbligati ad agire dalla Legge del Signore. Ogni uomo deve sapere che per ogni parola che è uscita, esce, uscirà dalla sua bocca, dovrà rendere conto a Dio e così di ogni decisione e azione. Per ogni azione, parola, decisione di incapacità dovrà rendere conto a Dio.

Ecco ora con quali parole l’Apostolo Pietro chiede l’obbedienza a chi è posto sopra di noi:

*Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,18-24).*

Esaminiamo ora versetto per versetto questo divino insegnamento:

“Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano”: La sottomissione è obbedienza. L’obbedienza è al comando che si riceve. L’obbedienza del cristiano non è solo all’autorità religiosa posta dal Signore su di Lui, ma anche ad ogni umana autorità. Il cristiano deve essere sottomesso per amore del Signore, ma sempre però nel timore del Signore. La prima autorità umana è il re. Al re si deve essere sottomessi perché è il sovrano di tutti. Nel timore del Signore significa che qualora il comando del re dovesse chiederci di infrangere un comando esplicito del Signore, allora il cristiano deve preferire la morte o le prigioni pur di non disobbedire al comando del suo Signore. Non deve obbedire al re, ma sempre rimanendo nella più pura obbedienza al Vangelo: “Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle” (Mt 5,38-42). Obbedienza evangelica perfetta. Se non si deve resiste al malvagio, si può resistere ad una autorità legittima, posta dal Signore per il nostro più grande bene? O ci lasciamo governare dalla fede, oppure la nostra vita scivolerà in una immanenza senza più alcun riferimento alla trascendenza.

Sulla sottomissione: La nostra santissima fede si fonda su una sola parola: Obbedienza. Leggiamo sull’obbedienza quanto l’Apostolo Paolo chiede ai Filippesi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

A chi ha obbedito Cristo Signore? Ai suoi capi. Chi erano allora i suoi capi? Erano Caifa, Anna, i Sommi Sacerdoti, il Sinedrio, Pilato, i Soldati. Ha obbedito consegnandosi alla morte. Ha obbedito lasciandosi inchiodare sulla croce. Questa è stata l’obbedienza di Gesù. Altra verità che va messa nel cuore: Ogni autorità viene dal Signore. A noi è chiesta l’obbedienza sempre. Poi sarà ogni autorità a rendere ragione di ogni suo esercizio a Colui che gliel’ha conferita, cioè al Signore. Quando il suddito deve obbedire? Sempre. Anche quando non può obbedire deve rimanere nella purissima obbedienza al Vangelo, ad ogni suo più piccolo o minimo precetto. Mai un cristiano dovrà uscire dal Vangelo né in molto e né in poco. A nulla serve non obbedire all’autorità, disobbedendo al Vangelo. Per ragioni di coscienza non si può obbedire all’autorità. Per ragioni di coscienza mai si deve disobbedire al Vangelo. Il Vangelo è Legge di ogni coscienza. Così come i Comandamenti sono al di sopra di ogni coscienza, perché volontà del nostro Dio e Signore, sull’uomo che è sua creatura. La Legge viene dal cuore del Padre. Ecco altre due ulteriori regole offerte a noi la prima dall’Apostolo Giacomo e la seconda dall’Apostolo Paolo.

L’Apostolo Giacomo così forma i discepoli di Gesù:

*“Chi tra voi è saggio e intelligente? Con la buona condotta mostri che le sue opere sono ispirate a mitezza e sapienza. Ma se avete nel vostro cuore gelosia amara e spirito di contesa, non vantatevi e non dite menzogne contro la verità. Non è questa la sapienza che viene dall’alto: è terrestre, materiale, diabolica; perché dove c’è gelosia e spirito di contesa, c’è disordine e ogni sorta di cattive azioni. Invece la sapienza che viene dall’alto anzitutto è pura, poi pacifica, mite, arrendevole, piena di misericordia e di buoni frutti, imparziale e sincera. Per coloro che fanno opera di pace viene seminato nella pace un frutto di giustizia” (Gc 3,13-18).*

Ecco invece a cosa esorta l’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Ogni discepolo di Gesù sempre deve lasciarsi condurre dalla sapienza celeste. Sempre deve evitare di essere soggiogato dalla sapienza diabolica, la sapienza del mondo. La storia ci attesta che ogni non obbedienza all’autorità quasi sempre si è trasformata in disobbedienza al Vangelo. Quali sono stati i frutti di questa non obbedienza seguita dalla disobbedienza al Vangelo? La lacerazione del corpo di Cristo, la frantumazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù fondata su Pietro. La storia ci attesta anche che tutti coloro che hanno “non obbedito” all’autorità, disobbedendo al Vangelo, spesso sono passati anche all’insulto, al disprezzo, lasciandosi guidare dalla sapienza diabolica. Se quanti “non obbediscono” all’autorità costituita, arrivano a dichiarare “diavoli”, “traditori”, “dannati”, quanto invece hanno dichiarato o dichiarano la loro obbedienza alle autorità costituite, si deve attestare che qualcosa nella loro fede si è inceppato. C’è una lettura della Sacra Scrittura “alla storta”. Perché dico lettura della Sacra Scrittura “alla storta”? Lo dico perché mi viene in mente un ricordo di un sabato pomeriggio, quando esercitavo il mio ministero di parroco. Vedendo sulla via dinanzi alla Chiesa alcune persone che transitavano, chiesi ad un fanciullo che aveva non più di sei anni: “Conosci queste persone? Non le ho mai viste in chiesa”. Il fanciullo subito mi rispose: “Queste persone sono quelle che leggono la Bibbia alla storta”. Compresi a chi si stava riferendo e non chiesi altro. In verità oggi va confessato, per amore della verità rivelata, che sono molti coloro che leggono la “Bibbia alla storta” nelle mura della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Lettori della “Bibbia alla storta” sono tutti quelli che invitano ad una disobbedienza alle autorità costituite, quando non c’è nessun loro comando che contrasta con il purissimo Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. Si tratta pertanto di lettura differente del Vangelo, lettura non però differente o diversa su un solo punto del Vangelo, ma di tutto il Vangelo. Ora se Cristo Gesù proibisce di chiamare “pazzo”, “stolto” un altro uomo, perché altrimenti si è passibile della Geenna del fuoco, posso io, cristiano, suo discepolo, chiamare i miei fratelli “diavoli”, “traditori”, “dannati” solo perché hanno deciso di obbedire alle autorità costituite? Posso io, discepolo di Gesù, disprezzarli, insultarli, calunniarli, dire ogni sorta di male contro di loro, solo perché non pensano come me?

Valgono per me e per tutti le parole proferite dall’apostolo Giuda a riguardo di Satana:

*“Ugualmente anche costoro, indotti dai loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli angeli. Quando l’arcangelo Michele, in contrasto con il diavolo, discuteva per avere il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! Costoro invece, mentre insultano tutto ciò che ignorano, si corrompono poi in quelle cose che, come animali irragionevoli, conoscono per mezzo dei sensi. Guai a loro! Perché si sono messi sulla strada di Caino e, per guadagno, si sono lasciati andare alle seduzioni di Balaam e si sono perduti nella ribellione di Core. Essi sono la vergogna dei vostri banchetti, perché mangiano con voi senza ritegno, pensando solo a nutrire se stessi. Sono nuvole senza pioggia, portate via dai venti, o alberi di fine stagione senza frutto, morti due volte, sradicati; sono onde selvagge del mare, che schiumano la loro sporcizia; sono astri erranti, ai quali è riservata l’oscurità delle tenebre eterne” (Gd 8-13).*

Ogni discepolo di Gesù è obbligato a rimanere sempre nel Vangelo. Se anche cadesse il cielo e la terra, se anche venisse la fine del mondo, lui, il cristiano, è obbligato a prestare sempre la sua purissima obbedienza al Vangelo, Vangelo però mai “letto alla storta”. Poiché oggi è moda leggere il Vangelo “alla storta”, tutto è consentito. Urge ritornare al Vangelo di Cristo Signore. All’autorità Cristo Gesù ha dato ogni obbedienza, l’ha data però sempre rimanendo nel timore del Signore. Mai è uscito da questa Legge santissima, secondo la quale ogni obbedienza va fatta.

“Sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene”: Al re si deve obbedire come sovrano. Ai governatori si deve obbedire come inviati dal re per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. I governatori non agiscono in nome proprio e per loro conto. Essi sono inviati dal re. Obbedire ai governatori è obbedire al re. Non sono due autorità, ma una sola. Anche i governatori devono obbedire al re. Se agiscono in nome proprio sono essi responsabili dinanzi a Dio nel giorno del giudizio.

Ecco la battaglia satanica contro l’obbedienza: Cosa è stata per Cristo Gesù la tentazione con la quale Satana sempre lo aggrediva, senza darsi riposo? Il fine era sempre lo stesso: separarlo dal Padre, o separandolo dalla Parola che il Padre aveva scritto per Lui nel rotolo della Legge, dei Profeti e nei Salmi o separandolo dal rotolo sempre vivo che è nel cuore dello Spirito Santo. Separandolo dalla Parola del Padre e dalle modalità storiche quotidiane per il compimento della Parola a Lui manifestate dallo Spirito Santo, Gesù mai avrebbe potuto compiere la salvezza dell’uomo e noi saremmo rimasti nella morte per sempre. Gesù invece ha vinto tutte le tentazioni con le quali Satana lo aggrediva direttamente o anche indirettamente e l’uomo oggi attraverso la fede in Gesù Signore potrà essere salvato.

Cristo Gesù termina visibilmente la sua missione di salvezza e di redenzione il giorno della sua gloriosa Ascensione al cielo. Oggi la continua visibilmente attraverso il suo corpo, che è la Chiesa. Cosa fa oggi Satana? Aggredisce tutti i membri del corpo di Cristo con le sue molteplici tentazioni affinché li sottragga o dall’obbedienza alla Parola o dall’obbedienza allo Spirito Santo. Se un membro di Cristo cade e si sottrae all’obbedienza alla Parola, sempre si sottrarrà all’obbedienza alla Spirito Santo. Nessuna salvezza si compie. Oggi la tentazione è divenuta più sottile. Satana ha convinto moltissimi discepoli di Gesù che l’obbedienza al Vangelo non è più via di salvezza. Il Padre ha abbandonato questa via. Ha lasciato solo l’obbedienza allo Spirito Santo. Ogni discepolo di Gesù oggi si appella solo allo Spirito Santo e ad una missione personale che lo Spirito di volta in volta gli suggerisce. Ma si ignora che senza l’obbedienza alla Parola scritta mai potrà esserci vera obbedienza allo Spirito del Signore. Lo Spirito del Signore è dato perché Cristo Gesù viva quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Profeti, dei Salmi secondo purissima attuazione sempre dalla volontà del Padre. La stessa regola vale anche per il corpo di Cristo Gesù, per ogni membro di questo corpo. Lo Spirito Santo è dato – e per ogni Sacramento e ogni dono che si riceve c’è una missione particolare da compiere – perché ogni membro del corpo di Cristo doni vita sia a quanto è scritto nel rotolo della Legge, dei Salmi, dei Profeti, del Vangelo, delle altre Scritture profetiche, ma anche quanto è scritto per lui nel rotolo di ogni sacramento, sempre in obbedienza a quanto è scritto per lui nel rotolo che è nel cuore dello Spirito Santo. Ecco le tre obbedienza di ogni membro del corpo di Cristo: obbedienza a tutto il rotolo delle Scritture profetiche, obbedienza ad ogni sacramento, obbedienza alla particolare volontà del Padre su di lui, volontà che sempre lo Spirito gli manifesterà se lui è nelle prime due obbedienze: obbedienza alle Scritture Profetiche e obbedienza ai sacramenti e ai doni di grazia e di luce che lui ha ricevuto e riceve. Senza queste due perfette obbedienza, mai potrà esserci obbedienza allo Spirito Santo. Si obbedisce a se stessi. Obbedire alle autorità costituite è obbedire alle Scritture profetiche. Sono esse che comandano questa obbedienza. Alle Scrittura profetiche si obbedisce con la sapienza, l’intelligenza, il consiglio, il timore del Signore nello Spirito Santo.

Ancora sull’obbedienza: A chi sempre obbedisce Gesù? Alla volontà del Padre. Se anche dinanzi a Lui vi fossero tutti gli Angeli dei cielo, tutti i Santi del paradiso, tutti gli uomini della terra per chiedergli la stessa cosa e il Padre suo gli chiede il contrario, Lui sempre obbedisce alla volontà del Padre suo. Fin dove giunge l’obbedienza di Gesù al Padre suo? Fino alla morte e alla morte di croce. Oggi si fa un gran vociare sull’obbedienza. Si doveva obbedire? Non si doveva obbedire? Quando si deve obbedire? Quando non si deve obbedire? Diciamo subito che l’obbedienza di ogni uomo è a Dio, alla verità, alla fede, alla giustizia, all’amore, alla misericordia, alla pietà, alla luce, alla compassione, ma sempre il tutto governato dalla volontà di Dio, fatta giungere a noi nel suo Santo Spirito. Allora la questione non più se è giusto obbedire o non obbedire, se è bene disobbedire, rifiutandosi di eseguire il comando ricevuto. Se la questione l’affrontiamo da una antropologia atea, abbiamo un risultato. Ogni uomo è un uomo. All’uomo, se conviene si obbedisce. Se non conviene non si obbedisce. Atea è l’antropologia e ateo è colui che decide di obbedire o di non obbedire.

Se la questione invece la trattiamo da una antropologia teologica, dobbiamo prestare molta attenzione agli autori che scegliamo. Di certo un autore che ha dichiarato nullo in nome del suo pensiero tutto il pensiero di Dio, così come esso e contenuto nella divina rivelazione, non può essere preso come maestro per il nostro argomentare. Né tanto meno si possono prendere altri autori che conosciamo come affetti di sicuro modernismo. Se il pensiero di questi autori da noi scelti è un pensiero in disaccordo con il pensiero di Dio, di certo non potrà essere assunto come metro per discernere la verità o la falsità della nostra obbedienza. Questione di pura metodologia. C’è però un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri. Questa obbedienza obbliga anche quanti per qualsiasi motivo si rifiutano di obbedire ad un comando dato loro dagli uomini. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti. Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio. Questa obbedienza obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarsi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa nel nostro Dio. Questa obbedienza obbliga a non dire falsità ai danni del mio prossimo. A non essere violenti neanche con la parola. Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno. Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore. Dalla disobbedienza al Vangelo mai si deve e mai si può parlare sull’obbedienza vera o falsa di un fratello. Solo dall’obbedienza al Vangelo si potrà rettamente valutare se una obbedienza è secondo il Vangelo o non è secondo il Vangelo. Gli autori – mi perdonino tutti – si mettano da parte. Non sono autorizzati a parlare, perché difronte ad una coscienza c’è solo lo Spirito Santo e il Padre dei cieli.

Quando si è nel Vangelo, ogni coscienza viene illuminata dallo Spirito Santo e all’istante pone il suo atto di fede. Accoglie l’obbedienza come vera voce dello Spirito Santo e non come voce proveniente dagli uomini. Se non abbiamo questa capacità dello Spirito Santo a distinguere una voce che viene dalla terra e una voce che viene dal cielo, allora attestiamo che ancora – come dice l’Apostolo Paolo, agiamo secondo l’umo naturale, abbandonato alle sue sole forze. L’uomo spirituale non solo non è cresciuto in noi, ancora neanche lo abbiamo fatto nascere. Per annunciare il Vangelo prima si deve vivere il Vangelo.

“Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti”: L’obbedienza del cristiano ha due grandi fini. Il primo fine è condurre ogni uomo a lodare Dio, vedendo la differenza tra un cuore che conduce la sua vita dalla purissima fede al Vangelo e un cuore che il Vangelo ignora o anche disprezza. Il secondo fine è quello di chiudere la bocca all’ignoranza degli stolti. Lo stolto è colui che parla senza conoscenza. Parla senza conoscenza di Dio e dell’uomo, delle realtà visibili e invisibile, del tempo e dell’eternità, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia. Anche del discepolo di Gesù e di Cristo Signore parla dall’ignoranza. Vedendo la vita santa del cristiano, lo stolto non potrà più palare dall’ignoranza. Lui vede il cristiano e deve confessare che la sua vita è differente da ogni altra vita.

Vedendo il cristiano obbedire al Vangelo, deve ricredersi su tutte le falsità da lui pensate di Cristo Signore. Veramente la via di un discepolo di Gesù è diversa da ogni altra vita. Quella del cristiano è vita di purissimo amore. Realmente lui cammina di luce in luce, di verità in verità, di carità in carità. Lui si lascia anche crocifiggere dal male del mondo. Mai però risponderà al male con il male. Lui sempre vincerà il male rimanendo nel più grande bene e il più grande bene facendo a tutti, anche a quelli che lo crocifiggono. Questi sono gli altissimi frutti che produce l’albero dell’obbedienza del cristiano.

L’obbedienza del cristiano si riveste così di un fine prima cristologico e poi anche teologico. Il fine cristologico dice che attraverso la vita del cristiano, vissuta nella più alta obbedienza al Vangelo, l’uomo può giungere alla fede in Cristo Gesù. Questo fine è manifestato da Gesù Signore quando dona il comandamento dell’amore: “Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri. Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri. Da questo tutti sapranno che siete miei discepoli: se avete amore gli uni per gli altri” (Gv 13,34-35). Da questo fine e per esso si raggiunge il secondo fine: quello teologico. Il mondo confesserà che tra il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e ogni altro Dio vi è una eterna ed infinita differenza.

È la vita del cristiano la prima via per l’evangelizzazione della terra. Se manca la vita del cristiano, le nostre sono solo parole che volano nell’aria. Mai entreranno in un cuore. Vangelo e vita del cristiano devono camminare insieme. Anzi il Vangelo deve camminare facendosi vita del cristiano. Facendosi vita riceve la forza di entrare in altri cuori. Più il Vangelo si fa vita e più entra in altri cuori. Meno si fa vita e meno entra. Gesù e il Vangelo sono una cosa sola. Il Vangelo è la sua vita. La sua vita è il Vangelo. La stessa cosa deve sempre dirsi del cristiano. Il Vangelo è la vita del cristiano. La vita del cristiano è il Vangelo. Quando questa unità si compirà e nella misura in cui si compirà, il Vangelo entrerà in molti altri cuore e li attrarrà a Cristo Gesù. Possiamo applicare al cristiano quando dice il profeta Zaccaria:

*“Così dice il Signore degli eserciti: Anche popoli e abitanti di numerose città si raduneranno e si diranno l’un l’altro: “Su, andiamo a supplicare il Signore, a trovare il Signore degli eserciti. Anch’io voglio venire”. Così popoli numerosi e nazioni potenti verranno a Gerusalemme a cercare il Signore degli eserciti e a supplicare il Signore. Così dice il Signore degli eserciti: In quei giorni, dieci uomini di tutte le lingue delle nazioni afferreranno un Giudeo per il lembo del mantello e gli diranno: “Vogliamo venire con voi, perché abbiamo udito che Dio è con voi”» (Zac 8,20-23).*

“Vogliamo venire con voi, perché abbiamo visto che è il Vangelo è in voi e voi siete nel Vangelo”. I popoli non odono il Vangelo risuonare. Lo vedono nella vita del cristiano. Fine cristologico, fine teologico, fine missionario: devono essere una cosa sola. Tanta potenza ha il Vangelo vissuto dal cristiano secondo verità e carità.

“Come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio”: La libertà per il discepolo di Gesù è una cosa sola: abitare, dimorare, piantarsi nella Parola di Gesù, senza mai uscire da essa. Quando il cristiano e la Parola di Gesù diventano due realtà separate e distinte, allora per il cristiano non c’è libertà, ma solo schiavitù sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Il cristiano invece dovrà sempre vivere come uomo libero. Ma si dovrà servire della libertà come di un velo per coprire la malizia. Lui sempre si dovrà comportare come vero servo di Dio, vero servo del Signore. Come lui saprà che sta vivendo da uomo libero? Se la sua vita scorre sul binario del Vangelo. Se esce dal Vangelo, lui è persona schiava della falsità, delle menzogna, dell’ignoranza, della stoltezza, dell’insipienza, del vizio, del peccato, della morte. Se il cristiano è piantato nella Parola è libero. Se esce dalla Parola è schiavo. Ecco ora alcuni principi che devono aiutarci a conoscere se noi siamo schiavi o siamo liberi in Cristo.

La libertà nella verità. L'uomo, fatto ad immagine e a somiglianza di Dio, è stato chiamato, attraverso un atto partecipativo e responsabile del suo essere (=volontà), a sviluppare le soprannaturali e naturali proprietà della sua natura (=verità donata per creazione), agendo ed operando con somma sapienza e perfetto amore secondo la volontà manifestata del suo Creatore, Dio e Signore (=libertà), in un costante divenire nel tempo (=sto-ria). Essendo dotato di libero arbitrio, ha permesso però che la sua volontà si decidesse per il non-bene, e con un atto di non-fede ha consumato nel peccato di superbia questa sua scelta. La nostra natura creata buona da Dio si è frantumata, corrompendosi e provocando all'interno di sé la morte, il cui primo effetto è la non più corrispondenza tra verità e libertà. Ora la natura malata ed inferma trascina nella sua fragilità e debolezza i suoi atti, asservendoli al male e al peccato.

Perché l'uomo sia capace di vera, piena ed autentica libertà, deve essere prima ricomposto nella sua essenza. Lo Spirito Santo, il Consolatore, dato in dono come "frutto della passione, morte e risurrezione del Signore Gesù", ci rifà, per nuova creazione, rigenerandoci nelle acque del battesimo. E tuttavia non possiamo parlare ancora di perfetta libertà, poiché ogni gesto dell'uomo ricreato è anch'esso sottoposto alla volontà, la quale può decidersi di seguire il bene, ma anche orientarsi nuovamente verso il male. La libertà appartiene alla natura rifatta e ricreata, nella libertà si cresce, in essa ci si perfeziona, se si vuole che essa produca sempre un frutto di verità. C'è la comprensione della natura secondo la rivelazione (ebraica, cattolica, cristiana dalle numerosissime confessioni) e c'è una visione della natura che non è secondo la fede. All'interno e all'esterno della "Parola di Dio" e del "semplice" pensiero umano (profano o filosofico) c'è poi una infinità di "interpretazioni" della stessa ed unica natura che producono e quasi generano una molteplicità di concezioni della libertà.

Quando si opera nella pastorale senza dissodare il campo concettuale, senza cioè l'educazione delle coscienze alla retta fede, si lavora invano e per niente. È assai evidente, perché è la nostra storia, che oggi per molti la verità è pragmatismo, efficientismo, potere, successo, guadagno. Ma è anche certo che il mondo non può essere condotto nell’alveo della fede evangelica, intesa sia come dono della verità rivelata e sia come ricomposizione della propria immagine attraverso i sacramenti, se coloro che della verità sono i depositari non la eleggono come loro unica via della libertà. L'opera odierna dell'evangelizzazione può essere paragonata all'impegno "missionario" di Gesù Signore, il quale per certi aspetti dovette "rievangelizzare" il popolo dell'alleanza, chiamandolo a conversione e a penitenza nella fede al Vangelo. Oggi l'evangelizzazione deve essere prima di tutto operata per ricondurre nella verità i cristiani, molti dei quali dispersi e smarriti nell'errore e nella confusione.

Quella che noi viviamo è una crisi di verità, quindi di essenza e di natura. La libertà invocata da molti trova la sua radice in questa "trasformazione di natura" che regna, per ignoranza e anche per volontà, all'interno della stessa fede cattolica, e cristiana. È crisi di verità, perché è crisi di fede, quindi di ascolto, di obbedienza a Dio, di sottomissione alla sua voce. L'evangelizzazione non può avvenire se non con il rientro dell'evangelizzatore nella piena adesione al Vangelo della salvezza. Non si può risolvere la crisi della pastorale, lasciando irrisolta la crisi della fede, che genera a sua volta la crisi della verità.

La storia, testimone verace, attesta oggi che molti rifiutano la verità rivelata. Quando a volte esso c'è, l'assenso risulta formale; il cuore è vuoto, ben lontano dall'ascolto. Della verità si prende ciò che conviene, si lascia ciò che impone il sacrificio della conversione. Scrittura, Tradizione, Magistero sono letti e interpretati ad arbitrio, a piacimento. Agendo senza la norma della verità in pastorale, nella predicazione, nell'insegnamento e in ogni altra scelta operativa, si corre il rischio di vanificare il tutto. Si invoca la libertà, ma la libertà non avvalorata dalla verità, o è vana, o è peccaminosa. Tanta parola dell'uomo oggi non trae il suo frutto e la sua linfa dalle radici della verità evangelica; attinge invece la sua debolezza dal cuore effimero dell'uomo. Lavoriamo notte e giorno, ma non prendiamo nulla nella rete, perché non abbiamo iniziato la nostra opera puntando tutto sulla parola eterna del Dio vivente. È una realtà assai triste, che non si vuole correggere, né modificare, poiché non c'è quella volontà di conversione radicale che genera e produce nel mondo la santità, con la quale viene sparso tanto seme di fede e di verità per il ristoro delle nostre anime. Si parla con l'uomo, ma non si dialoga con Dio; si predica il Vangelo, ma si ignora il suo messaggio di salvezza; si affermano parole, ma non ci si confronta con la totalità e pienezza della fede, si dice ma non si fonda nulla sui principi indelebili della sana dottrina. C'è un vuoto di parola, perché c'è una parola vuota. Il mondo non ascolta i credenti, perché anch'essi avvolti dal non-senso delle parole vane. Tutto è dalla fede del cristiano. Un cristiano senza fede, conduce il mondo nella più grande e universale schiavitù.

Chiamati a libertà. La fede è ricchezza interiore, energia divina nel cuore credente, partecipazione dell'onnipotenza di Dio; è forza che ricrea, salva e redime il genere umano; è realtà spirituale capace di rinnovare il mondo, di rigenerarlo, di dargli nuova forma, consistenza ed armonia, nuovo statuto. Per la fede si infonde la carità nel cuore degli uomini e per essa si alimenta la speranza, con movimento dall'interno verso l'esterno. Questa è la grandezza della fede: fare di un uomo un dio, di una creatura un creatore, di un mortale un essere divino, signore come il suo Dio, di cui partecipa potenza e potestà. Per mezzo della fede Dio e l'uomo si incontrano in Cristo Gesù, nel suo corpo. La vocazione originaria dell'uomo era quella di essere signore nella creazione di Dio. Dopo il peccato perse questa sua naturale chiamata e divenne schiavo in essa. Attraverso la fede l'uomo deve riprendersi il suo ruolo. Cristo era sulla terra, ma della terra non si appropriò di nulla, neanche di un luogo dove posare il capo; egli visse una libertà più grande di quella degli uccelli dell'aria e delle volpi dei campi; nell'atto di passare da questo mondo al Padre egli era già come sollevato dal suolo; il suo corpo non divenne terra, non si fece polvere; non poteva farsi, poiché non si lasciò attrarre da essa né in piccole né in grandi cose; la percorse, quasi sorvolandola.

La parola di Cristo è l'unica al mondo che si possa vivere senza luoghi, senza appartenenze, senza riferimenti, senza collocazioni. Essa libera da ogni vincolo. L'unico legame è quello della Parola, l'unica appartenenza è alla Parola e alla volontà di Dio manifestata, di cui la Chiesa edificata su Pietro è interprete fedele. Conoscerete la verità, la verità vi farà liberi. Voi siete sulla terra, ma non appartenete ad essa. Questa è dono di Dio all'uomo, merita onore e rispetto, deve essere valorizzata in ogni sua potenzialità. Serve per trarre da essa tutto quanto è necessario per il sostentamento. Ma anche ciò che si ricava è dono. Dio vuole che ognuno operi, ma con libertà, con signorilità, poiché è Lui che dall'alto dei cieli la benedice e la rende feconda di beni. Inoltre c'è quel passaggio dalla giustizia alla carità che per il cristiano è regola di fede. È volontà di Dio che ci si disfaccia da tutto ciò che è superfluo e questo per essere nuovamente benedetti in tutto ciò che si fa.

Quando non si pratica la giustizia, nel senso che non si vive tutta la propria operosità in ordine al sostentamento da trarre dalla terra, o che dopo averlo tratto non lo si pone a servizio dei fratelli, si toglie dalla propria casa la benedizione del Signore. Senza lo sguardo benevole di Dio, quanto si compie è fatica inutile, si consumano energie e tutta la vita per un lavoro che non consente di trarre alcun profitto. La terra non solo ha reso schiavo l'uomo di se stessa, lo ha anche accecato come fecero i Filistei con Sansone, i quali, prima lo catturarono, poi lo privarono degli occhi, infine lo misero a girare la màcina, legando e tenendo i suoi piedi in ceppi. Coloro che a causa di uno o di molti peccati si sono lasciati schiacciare dalla terra sono incatenati alla màcina a compiere lavori forzati. Questo è il salario di chi si abbandona al male, di chi si lascia avvolgere da esso. C'è come una costrizione, una condanna, un incatenamento, una non libertà, una condizione perenne di asservimento. Sansone ne venne fuori attraverso una preghiera potente. Ciò che manca ai nuovi “Sansone” è questa preghiera; dobbiamo farla noi per loro. Dobbiamo chiedere per loro una briciola di fede, perché abbiano la forza di disfarsi delle catene inique che portano, perché il Signore li aiuti a spezzarle tutte.

Possiamo pregare per loro, se noi stessi siamo liberi dal mondo e dai suoi peccati, da ogni male, da ogni appartenenza alle cose, liberi con il corpo, ma anche con lo spirito. Sansone cadde nel peccato perché non governò la sua razionalità, la sua fu una tentazione nei sentimenti, non ebbe la forza di respingere la provocazione di un affetto. Il cristiano se vuole vivere la sua autentica umanità non deve dipendere da nessuna cosa; ogni cosa, ogni luogo, circostanza, persona, evento, opera è solo via per conquistare la propria signoria creaturale. Quando la cosa, o la persona, o l'ufficio, o la carica, o l'esercizio della propria missione diviene un fine, in questo preciso istante si perde la propria interiore autonomia, si è già posseduti, si è nella sconfitta del proprio essere. Sansone fu prigioniero del suo cuore, non volle resistere alla tentazione; la caduta fu grande; si riscattò al prezzo della sua vita. La forza, la potenza, la ricchezza, la novità, la libertà, la creatività, l'operosità dell'uomo è solo Dio; è il Dio Creatore e Signore dell'uomo, del mondo e delle cose. I santi hanno questa straordinaria potenza ed efficacia di intervento nella storia, perché in loro agisce il Signore della gloria, loro neanche lo sanno; loro vogliono una sola cosa: compiere ogni giorno il passaggio dalla schiavitù alla libertà, raggiungere la più alta spiritualità, liberi da tutto ciò che in ogni momento potrebbe ricondurli nel carcere del peccato e quindi in quella prigionia ed incatenamento alla màcina della terra che sarebbe la loro morte, morte fisica, sociale, civile, dello spirito, e soprattutto dell’anima.

Libertà dall'uomo. La vocazione, la legge dell'essere che ci inserisce nel disegno divino di amore, in un rapporto di volontà, discendente da Dio all'uomo, e che dona alla persona vera dimensione e consistenza, giusto orientamento, conformazione autentica, si vive incarnandola in una molteplicità di atti storici, particolari; si sviluppa nel modo più santo, se rimane ancorata nel Signore, che indica attimo per attimo la via, il sentiero sul quale doversi incamminare. Attraverso l'atto di accoglienza, di conversione e di immersione nella grazia celeste che lo redime dal passato di non verità, l'uomo inizia il suo nuovo corso, che darà il compimento alla sua esistenza, a quel presente tutto da santificare e da condurre nella più alta giustizia, fino a conoscere nell'istante i desideri del Signore, per seguirli fedelmente, in tutta santità, purezza di intenzione, coscienza retta, semplicità di cuore, ma anche con quella carità che esige il coinvolgimento di tutto l'essere, quindi della sua razionalità, sapienza, prudenza, accortezza, lungimiranza, conoscenza ed ogni scienza e dottrina santa. Il chiamato deve dedicarsi lungamente alla preghiera, ponendosi in ascolto, nel silenzio del cuore e della mente, fuori dai frastuoni e dal chiasso, di quanto è voluto dall'Alto. Deve egli impetrare forza, luce, saggezza, intelligenza, ma anche consiglio, fermezza e robustezza spirituale. Si preparerà così a compiere con prontezza e decisionalità il mandato ricevuto.

L'iniziativa è sempre del Signore che stabilisce, ordina, comanda, modifica, trasforma, purifica il nostro cammino. L'importante, il necessario, l'utile, non siamo noi a poterlo o doverlo decidere. Se tale determinazione dipendesse da noi, avremmo uno spazio libero di gestione autonoma. Nella vocazione, quella autentica, che proviene da Dio, dall'inizio alla fine, tutto deve essere mosso dalla divina volontà. La morte di una vocazione non attesta il cambiamento di progetto da parte dell'Eterno, rivela semplicemente che l'uomo, con coscienza o incoscienza, è venuto meno. Una vocazione che nasce dalla profezia non può essere trasformata dall'ispirazione personale; se questo fosse possibile, avremmo una contraddizione tra la parola esterna e la mozione interna. La contraddizione è frutto del nostro cuore, il quale, sovente macchiato dalla colpa, avvolto dall'oscurità esistenziale, incapace di conoscere con esattezza il volere del Cielo, opera uno scambio e confonde la volontà di Dio con la propria. Ciò che viene dall'ispirazione è soggetto a verifica di voce profetica, ma solo se sgorga come modificazione di quanto già ricevuto per via di rivelazione e per comando mediato di Dio. La bocca che ha proferito la chiamata, la stessa deve constatare, per ratificare o annullare, la susseguente modificazione avvenuta, o per suggerimento del cuore, o per consiglio e convincimento esterno.

C'è una sola possibilità di poter compiere fino alla perfezione la propria natura ed è quella della sequela secondo fedeltà e giustizia della vocazione ricevuta. Nel caso del non rispetto, della non risposta, dell'abbandono, la natura si trova nell'insofferenza. Il modo vero di rapportarci con noi stessi e con gli altri è uno solo: la vita secondo la propria vocazione, conformemente alla scelta di cui siamo stati fatti oggetto. Solo in questa relazione è possibile vivere il mistero della nostra libertà, che è libertà dall'uomo, perché ascolto solo del Signore. Quando ciò non si verifica, perché ci si lascia chiamare dalla terra, da se stessi o da altri, sotto forma di interiore illuminazione e per esteriore approccio, non c'è vera ed autentica realizzazione di sé. Ognuno è obbligato a compiersi secondo verità, rettitudine di intenzione, santità. Per questo occorre che ci si metta in umiltà dinanzi a Dio e lo si invochi perché voglia illuminare la mente, riscaldare il cuore, aprire gli orizzonti del nostro pensiero, liberare la nostra carne dalla sua debolezza, perché si possa svolgere la sua volontà nella sua interezza ed in ogni singola parte.

Quando il cuore è chiuso, attraverso l'offerta ed il sacrificio degli eletti, Dio può infondervi una particolare grazia che rimuova gli ostacoli della fragilità e lo incammini sulla via della propria santificazione. Questa grazia ha un costo altissimo di preghiera e di sacrificio. Per mezzo di essa le anime si convertono ed accolgono nella fede la propria particolare elezione. Sovente essa non è data perché chi dovrebbe ottenerla spesso si stanca, si smarrisce, non ha iniziato il suo cammino nella verità, cade con facilità nel peccato, vive ogni cosa come una imposizione ed una costrizione. Ma nessuno potrà mai ottenere per gli altri una elevazione in santità più alta che la propria. Chi si eleva e fa di ogni cosa un'offerta gradita al Signore, costui ha tanta grazia nelle sue mani da ottenere anche una vocazione particolare. Dove nascono vocazioni vere ed autentiche lì certamente c'è un'anima che si immola al Signore per la proclamazione nel mondo della sua gloria.

Liberi. «Se rimanete fedeli alla mia parola, sarete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31). Il dono di Cristo è la libertà; ma la libertà di Cristo nasce dalla verità: l’essenza stessa di Dio secondo la rivelazione che Egli ha fatto di se stesso all’uomo, al quale ha reso manifesta la sua Paternità, la sua Signoria, la sua Eternità, la sua Volontà di essere riconosciuto come il Creatore ed il Signore dell’uomo, della storia, del mondo, dell’universo, come Colui che ha fatto l’uomo a sua immagine, quindi Persona, Volontà, Comunione, il Tu umano di fronte al Noi Divino, che deve essere scelto, obbedito, ascoltato, seguito, amato con amore puro, fedele, santo.

La libertà cristiana è la conoscenza della nostra creaturalità, del nostro limite, della nostra umanità. Non c’è libertà senza la conoscenza di se stessi, data solo da Dio. Noi non possiamo darcela, perché la nostra coscienza, la nostra razionalità, la nostra scienza ed intelligenza, tarlata e offuscata dal peccato, costantemente tentata dal principe delle tenebre, confonde bene e male, luce e oscurità, affermazione dell’uomo ed estromissione di Dio, libertà e libertinaggio, volontà di essere ed emancipazione dal Signore. La conoscenza della verità è essenziale per il cammino della libertà. Molti tuttavia vogliono essere liberi, ma da Dio e dagli uomini. Questa non è libertà vera, perché non è libertà da se stessi, dal proprio egoismo, dai propri pensieri, dalla propria passionalità, dalla concupiscenza e dalla superbia della vita. Questa è liberazione dagli altri, non libertà con gli altri e per gli altri. Se la nostra fosse libertà dagli altri, non avremmo bisogno di Cristo. Le rivoluzioni della storia sono questa liberazione dagli altri, da quanti ci danno fastidio, ci impediscono di essere, ci opprimono, ci sfruttano, fanno l’uomo un mezzo ed uno strumento per appagare passionalità, concupiscenza, desideri e sete di essere. Questa liberazione si può fare senza Cristo e di fatto si opera sempre senza di lui e contro di lui. Ma questa non è libertà, perché qui non c’è conoscenza di verità; c’è l’affermazione di principi che l’uomo definisce lui, lui stabilisce, in suo nome impone, costringe.

Oggi molti sono i progetti di liberazione che conducono l’uomo nella più cruda delle barbarie, perché con astuzia, con inganno, con frode, con malignità, con quella scienza meccanicizzata a servizio del peccato, si vuole una cosa sola: essere il più forte, il primo, il più sapiente, la mente dell’universo, il motore della storia, il legislatore del mondo, il liberatore dei popoli. In nome della liberazione si compiono le più tristi schiavizzazioni, da quella politica, a quella economica, religiosa, civile. Il limite della civiltà e dell’inciviltà solo Cristo lo traccia. Ma Cristo è rifiutato dal mondo: questi non può allora che passare da una schiavitù ad un’altra, da un’inciviltà ad un’altra, dalla liberazione alla schiavizzazione, dal progresso al regresso, alle nefandezze, agli abomini. Sul patibolo Cristo diviene il segno e il datore della libertà; lì egli ci fa liberi, perché lì egli liberò il suo spirito, consegnandolo al Padre, puro da ogni condizionamento della terra, dalla sete di gloria, dalla concupiscenza, dalla superbia degli occhi, da ogni desiderio di apparire, di fare, di operare; lì egli sottomise la sua carne all’annientamento. Cristo è il Maestro della vera libertà, la libertà da noi stessi, dalla nostra mente, il più grande nostro micidiale nemico, quella mente che cambia le carte, abolisce la verità, trasforma i pensieri, dice bene il male, male il bene, le tenebre le chiama luce, la luce la dice tenebra, quella mente che fa desiderare ciò che è conforme alla passionalità dell’uomo e che fa crescere e maturare rigogliosa la concupiscenza e la superbia. «Chi vuol venire dietro di me, rinneghi ogni giorno se stesso». Non c’è scelta: o la morte del nostro io, il nostro rinnegamento, o la morte dell’io del fratello, il suo rinnegamento e il rinnegamento di Dio. Cristo ha scelto la morte e l’autoannientamento e fu la sua libertà, perché fu la scelta della mente del Padre suo come principio del suo essere e del suo operare. Se questa è la libertà, se essa nasce dalla conoscenza della verità di Cristo, essa necessariamente dovrà passare per la morte.

La libertà diviene allora una dura lotta e una durissima conquista: la lotta è nella morte dell’uomo a se stesso, la conquista è la proclamazione della sua autonomia e indipendenza dal peccato. Il cammino della libertà è quindi un cammino di morte, di croce, di rinnegamento della volontà che è desiderio, concupiscenza, superbia, che è appagamento sensibile, momentaneo, immediato, effimero. La conquista della libertà è combattimento contro la volontà dell’uomo, perché la verità risplenda, la verità di Cristo, non la “verità” dell’uomo, del mondo. Il mondo è mondo perché rifiuta la verità di Cristo, se l’accogliesse non sarebbe mondo.

La Chiesa si trova dinanzi ad una delle battaglie più dure della sua storia, e ne va della sua stessa esistenza. Oggi la tentazione ed il pericolo è la sua conversione alla logica del mondo, restando formalmente Chiesa, con l’apparato dei sacramenti, dell’evangelizzazione, dell’annunzio, della sacralità, ma questo solo come fatto formale, poi il resto, tutto il resto deve essere lasciato alla signoria spietata del mondo e del peccato, il quale deve regnare ed imperare sulla Chiesa e in essa. La Chiesa non può tradire Cristo. Non sarebbe più la sua Chiesa, al più potrebbe essere la sinagoga di satana. Quindi ci troviamo ad un crocevia della storia: o rinneghiamo il Vangelo per seguire il mondo, o rinneghiamo il mondo per seguire il Vangelo. Cristo vuole che noi ci decidiamo per la libertà. Molti cristiani vogliono la libertà, ma senza la verità e scelgono l’amoralità come forma di essere e l’emancipazione da Dio come principio della loro civiltà. Si dà così origine alla civiltà dell’aborto, del divorzio, dell’eutanasia, dell’omosessualità, dell’opulenza, del libertinaggio, della non conoscenza della norma morale, del vilipendio della coscienza, dell’oppressione, dell’immoralità, dell’ateismo, del terrore, dei sequestri, di ogni forma di delinquenza. In questa civiltà senza Cristo la Chiesa deve fare soltanto da spettatrice senza potere alcuno di intervento nella verità, anzi legalizzatrice del peccato dell’uomo, perché quelli che si dicono cristiani, che lo sono, non vogliono la conoscenza della verità. Vogliono essere Chiesa, celebrare e partecipare alla sua ritualità, ma non vogliono la verità di Cristo. Il Cristiano deve scegliere: o con Cristo, o contro di lui; non può essere formalmente Cristiano, essenzialmente e vitalmente contro la verità del Vangelo. Dobbiamo liberarci da questa ambiguità. La Chiesa deve aiutare i suoi figli a leggere questa falsità nella loro vita, a sciogliere questa catena iniqua che li lega al mondo, deve manifestare loro l’obbligo che essi hanno di essere dalla parte della verità in ogni scelta concreta della vita, contro quella mentalità del mondo che è confusione, equivoco, tenebra, oscuramento, smarrimento, caos, menzogna, falsità, delitto. In fondo oggi la liberazione cui l’uomo aspira è una sola: la liberazione da Dio, l’emancipazione da lui è l’equivoco Cristiano ed è più pericoloso dello stesso ateismo. Abbiamo un cristianesimo che non è più cammino nella verità; non siamo liberi, ma schiavi, schiavi del mondo e del suo peccato.

Contro questa ambiguità non ci sono rimedi, se non quello dell’accoglienza della verità, cosa assai difficile, poiché la stessa verità di Cristo ormai dagli esperti è relegata alla mentalità del tempo, è fatta punto della storia, segmento della civiltà. Non abbiamo più la possibilità di conoscere la verità, perché quella che pensavamo fosse la verità - è detto - è verità del momento e non della perennità dell’uomo. Il Vangelo è da interpretare - si dice ancora - se vogliamo dare la vita all’uomo moderno, evoluto, emancipato, libero dall’uomo e da Dio. Oggi abbiamo altri principi ermeneutici che leggono l’idea di Dio e la presentano al mondo. E così la Chiesa deve aggiornarsi, evolversi, emanciparsi dal suo passato di fede, se vuole essere presente nell’oggi della storia. Anche per essa è suonata l’ora della sua liberazione: per essere con l’uomo, deve liberarsi dall’idea antica di Dio e liberare il Vangelo da ogni forma storica di comprensione di Dio e del mondo.

Noi siamo grati a Dio, perché ci ha veramente liberato da questo caos infernale e da questa confusione umana, perché ci ha manifestato la sua verità, quella divina ed eterna, a-spaziale, atemporale, incondizionata, sempre vera e sempre viva, contro quell’ambiguità che ci rendeva sordi, ciechi e muti al suo richiamo d’amore. Molti vorrebbero che questo mai fosse avvenuto; altri vogliono che questo non sia e quindi dicono il falso. La nostra storia è segno di verità e da essa non ci possiamo distaccare, perché siamo noi stessi e nessuno ci può liberare dalla nostra carne e dal nostro sangue, che vive nel tempo, che compie il suo cammino tra gli uomini. Nessuno ha il potere di renderci nuovamente schiavi del peccato, dopo aver conosciuto la verità di Cristo che ci ha fatto liberi. Liberi per il Signore Dio nostro, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per gli angeli e i Santi, per la Madre di Dio e Madre nostra; liberi per il mondo e per ogni uomo che ancora lotta per spezzare le catene della schiavitù e da queste catene è sempre più fortemente minacciato. A costoro noi diciamo di scegliere la libertà di Cristo, di accogliere quella verità che li fa veramente liberi, per il tempo e per l’eternità beata.

La libertà è il frutto della verità. Se la libertà è separata dalla verità, allora è una libertà che conduce ad ogni immoralità, ogni nefandezza, ad ogni negazione della libertà degli altri. Mai è libertà la nostra se non è anche libertà per i nostri fratelli e mai sarà libertà per i nostri fratelli se la nostra è libertà separata dalla verità. La verità è universale e non particolare, abbraccia l’intero universo creato. La verità è Dio nel suo mistero di unità e di trinità. Dalla verità che è Dio viene creata la verità che è l’uomo. L’uomo però non è verità eterna, divina, immutabile. L’uomo è verità che sempre deve farsi verità, crescere nella verità, perfezionarsi nella verità. Come questo accade ed avviene? Rimanendo sempre nella Parola del suo Signore. Esce dalla Parola del suo Signore, all’istante esce dalla verità, esce anche dalla libertà, si trova nella schiavitù del peccato, del vizio, della morte. Si trova nella schiavitù di ogni istinto di peccato. Oggi cosa è la libertà per l’uomo? Fare ciò che vuole. Invece la libertà è vivere conformemente alla propria verità di creazione. Poiché l’uomo ha perso la verità di creazione. Deve lasciarsi nuovamente fare verità da Cristo Gesù e si diviene verità in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si rimane verità sempre per opera dello Spirito Santo, vivendo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ora poiché noi diciamo che possiamo vivere senza Cristo e che non abbiamo bisogno di lui, altro non affermiamo che vogliamo rimanere nelle nostre molteplici schiavitù. Se poi senza Cristo pensiamo di poter edificare sulla terra la fratellanza universale, affermiamo la più grande delle menzogne e delle falsità. Essendo tutti schiavi del peccato, degli istinti di peccato, della morte, mai possiamo noi essere fratelli gli uni degli altri. Siamo fratelli nel peccato per il peccato, nel vizio per il vizio, mai possiamo essere fratelli nella verità per la verità, nella giustizia per la giustizia, nella carità per la carità, nella libertà per la libertà. Sulla carta possiamo scrivere ogni legge di fratellanza, ogni legge di giustizia, ogni legge di rispetto verso l’altro. Ma rimane solo legge scritta sulla carta. Allo stesso modo che Legge scritta sulla pietra rimase quella scritta da Dio per il suo popolo. Constatando l’inefficacia di quella Scrittura, il Signore un giorno decise di scrivere la sua Legge nel cuore dell’uomo, ma questa legge non l’ha scritta con il suo dito di luce, l’ha scritta invece intingendo il suo dito nel sangue del suo Figlio Unigenito e il dito con il quale ogni giorno attinge il sangue per scrivere la Legge nel cuore dell’uomo è lo Spirito Santo:

*“Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore –, nei quali con la casa d’Israele e con la casa di Giuda concluderò un’alleanza nuova. Non sarà come l’alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d’Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l’alleanza che concluderò con la casa d’Israele dopo quei giorni – oracolo del Signore –: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l’un l’altro, dicendo: “Conoscete il Signore”, perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande – oracolo del Signore –, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31.31-34).*

Nuova Alleanza, nuova Scrittura. Una libertà che non è frutto della verità ci fa egoisti, prepotenti, arroganti, viziosi, guerrafondai, distruttori di popoli e di nazioni. Oggi la libertà senza la verità sta creando la globalizzazione dell’idolatria e della grande immoralità. Sta distruggendo ogni religione e anche la stessa natura umana. Per questa libertà senza verità stiamo assistendo alla morte della stessa umanità. È grande il mistero della libertà. Dove però non c’è la Parola, là mai potrà esserci libertà.

“Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re”: Ad ognuno va dato ciò che deve essere dato. A tutti l’onore. Ai fratelli l’amore. A Dio il santo timore. Al re l’onore. Tutto però inizia dal timore del Signore. Se nel cuore non regna il timore del Signore, non c’è onore, non c’è amore, non c’è rispetto secondo verità, giustizia, vera santità.

Onore e verità. Ogni domanda che l’uomo si pone o pone ad altri, nasce dalla non conoscenza della verità. Si dona la verità, la luce scende nella mente e nel cuore. Con la luce della verità sappiamo dove poggiare i nostri piedi sulla via della vita. Non ogni verità è verità piena. C’è la verità esperienziale, ma questa non è la verità piena. C’è la verità scientifica, neanche questa è verità piena. C’è la verità filosofica. Neanche questa è verità piena. C’è la verità teologica. Neanche questa è verità piena. La verità piena è nella sorgente dalla quale ogni verità prende inizio e la sola sorgente della verità è Cristo Signore. Cristo Signore dona a noi la sua verità facendoci verità in Lui, facendoci corpo del suo corpo, vita della sua vita.

Essere inseriti nella sua verità, non è però ancora la pienezza della verità. Gesù ci chiama a camminare di verità in verità, di fede in fede, ma presi per mano e condotti dal suo Santo Spirito. La verità è Cristo. Cristo è verità divina, eterna, fattasi carne. Cristo è di tutti. Nessuno può schiavizzare Cristo dichiarandolo solo sua verità. Chi ha Cristo come sua verità, sa che deve lui stesso farsi in Cristo, con Cristo, per Cristo, verità per gli altri. Come Cristo è verità universale, così anche il cristiano deve essere verità universale. Come Cristo è verità che si dona, anche il cristiano deve essere verità che si dona. Come Cristo, per rendere testimonianza alla verità, si lasciò crocifiggere, così anche il cristiano deve offrire il sangue per essere vero testimone della verità.

Ancora: il cristiano deve sapere cogliere nella storia tutti quei semi di verità che sono nel cuore degli uomini e fermentarli con il lievito della verità di Cristo. Se il cristiano soffoca anche un solo seme di verità che è nel cuore dell’uomo, è responsabile dinanzi a Dio di aver soffocato la verità incipiente, iniziale nella quale lui avrebbe potuto inserire il lievito della divina, eterna, incarnata, crocifissa, risorta verità di Gesù. Quando si chiede a Cristo Gesù se a Cesare il tributo va pagato, per rispondere è necessario sapere chi è Cesare e chi è l’uomo. Ma non possiamo sapere chi è l’uomo se non sappiamo chi è Dio. Dio è il Signore di Cesare e di ogni uomo. Dio ha dato a Cesare il potere di governare le sue creature. Le deve governare secondo vie di giustizia, verità, amore, compassione, diritto, fedeltà, misericordia. Dio ha dato all’uomo l’obbligo di lasciarsi governare da Cesare. Cesare può tradire Dio nel suo governo. Quando l’uomo può sottrarre l’obbedienza a Cesare? Quando Cesare chiede all’uomo di rinunciare alla sua verità che non viene da Cesare perché viene da Dio.

Cesare non può mai chiedere all’uomo di disobbedire alla divina Legge che è Legge anche per Cesare. Non può chiedere che l’uomo violi un precetto anche minimo delle prescrizioni del suo Signore. Anche Cesare è obbligato ad osservare tutti i minimi precetto della Legge scritta da Dio per ogni uomo. Quando non c’è richiesta di abbandono della propria verità, l’obbedienza deve essere fino alla morte di Croce. Il nostro corpo è di Cesare e lui può fare di esso ciò che vuole. Non però senza responsabilità dinanzi al suo Dio, nel nome del quale sempre lui deve governare l’uomo. Cosa è il tributo? È una tassa al fine di offrire all’uomo alcuni servizi necessari alla sua stessa vita. Il tributo è peccato se la tassa va oltre le reali possibilità dell’uomo. Oppure se è stornato al raggiungimento di fini egoistici, personali. Poiché la tassa è data a Cesare, è lui che deve stabilire quali servizi vanno offerti sia al singolo che alla comunità da lui governati. Oggi molte tasse sono inique, perché richieste da una modalità dissennata di gestire il denaro pubblico.

Volendo concretizzare cosa è di Cesare e cosa è di Dio, dobbiamo subito dire che l’anima dell’uomo è interamente di Dio ed essa va sempre donata a Dio. A Dio l’anima va donata nel rispetto della sua volontà manifestata nella sua Legge. La terra è di Cesare e anche il corpo dell’uomo che è terra appartiene a Cesare. Cesare può prendere il nostro corpo e condurlo dove lui vorrà. Mai però il cristiano deve piegare la sua anima per renderla schiava della falsità di Cesare. Il corpo e la terra vanno donati a Cesare. Spirito, anima, volontà vanno dati a Dio, alla sua verità, Parola, giustizia, santità in una obbedienza perfetta alla sua Legge eterna. Questa distinzione per Gesù è legge anche quando ci si trova dinanzi al malvagio che vuole la nostra tunica. A lui va dato anche il mantello e anche il corpo se lo vuole. Necessario è però che noi non usciamo dalla Parola, Verità, Luce, Giustizia di Gesù. Alla Volontà di Gesù, manifestata nel Vangelo, va prestata piena obbedienza. Il Vangelo è infinitamente altro di ciò che noi pensiamo. Il Vangelo è l’essenza eterna, divina, umana, crocifissa, risorta, data a noi come vita. Il Vangelo ci è stato donato perché anche noi diveniamo essenza divina in Cristo, per il suo Santo Spirito. La verità si conosce dalla verità. Dalla falsità mai si potrà conoscere la verità. Cristo è Verità eterna. È dalla Verità eterna. Vive nel seno della Verità eterna. Gesù conosce la Verità. Dalla Verità dona una risposta di purissima verità. Tutto è nella luce. Il cristiano vive sempre di stile evangelico. Il cristiano mai usa il Vangelo. Lui è servo del Vangelo. Non è un avventore che entra nel bar del Vangelo per prendere ciò che gli serve. Usare il Vangelo per scopi che non sono purissimo servizio al Vangelo è peccato. Nessun cristiano deve usare il Vangelo per fini suoi propri, che sono fini di peccato e non di salvezza eterna. Leggere profanamente il Vangelo è il peggior servizio che gli possa rendere. Purtroppo ai nostri giorni molti sono i cristiani che leggono il Vangelo per dare voce alle loro ideologie, filosofie, programmi politici, contrapposizioni antropologiche e cose del genere. Sono molti che si servono del Vangelo per distruggere l’avversario e non per la salvezza.

Promesse e giustizia. Ogni promessa è immorale se non viene fondata sulla più stretta giustizia. La giustizia non è quella degli uomini, ma quella che viene da Dio ed è sigillata in dieci Comandamenti, compreso il settimo e il decimo: Non rubare. Non desiderare la roba d’altri. Non rubare e non desiderare la roba d’altri riguarda anche le tasse. Sia chi le deve imporre e sia chi le deve esigere. Chi deve esigere le tasse deve attenersi rigorosamente a quanto gli è stato fissato. Se è un soldo, un soldo dovrà essere. Se due soldi, due soldi. Se aggiunge alla tassazione pecca contro il suo Signore. Ma anche se si lascia corrompere, pecca contro il suo Signore e se corrompe. Non si pecca contro la legge degli uomini, ma sempre contro la Legge del Signore. Dalla giustizia si passa nell’ingiustizia.

Ma prima ancora c’è la responsabilità dinanzi a Dio di chi fissa le tasse. Chi fissa le tasse deve sapere che domani dovrà rendere conto a Dio anche di un solo centesimo imposto iniquamente. È sempre iniqua la tassa quando non vengono osservate le regole della giustizia. Nel settore delle tasse i peccati contro la giustizia sono senza numero. Il rigore di giustizia non è mai troppo. Specie ai nostri giorni nei quali con il denaro degli altri si gioca in modo disonesto e ingannevole. È iniqua ogni tassa imposta per rimediare alle disonestà. Il settimo e il decimo comandamento valgono anche nell’uso del denaro pubblico. Rubare è sciupare, dilapidare, usare male, scialacquare. Domani tutti dobbiamo rendere conto di ogni sua violazione, piccola o grande. Di ogni uso indebito o non rigorosamente appropriato.

Non si può essere iniqui per promessa e mai l’iniquità nella violazione della Legge della giustizia diviene giustizia. La giustizia non nasce dalle promesse. Nasce dall’obbedienza alla Legge dei Signore, che è Legge eterna. Ma oggi così non si pensa e non si agisce. La promessa la si fa divenire legge di giustizia. Così agendo, domani ognuno potrà fare promesse, rubando, estorcendo, dilapidando, uccidendo, rapinando. La giustizia è legge universale. Essa obbliga tutti. Sopra la giustizia neanche Dio c’è. Dio è somma giustizia. L’unica promessa vera che ogni uomo deve fare è questa: prometto di agire sempre secondo giustizia vera, perfetta, senza deviare da essa né a destra e né a sinistra. Peccato che ai cristiani nessuno ha insegnato queste cose. Esse vanno insegnate. È obbligo di giustizia. Peccato anche che i cristiani non comprendono che senza l’osservanza della giustizia mai vi potrà essere un bene vero. Senza giustizia il bene è solo apparente ed anche un inganno. Questa è Legge di Dio, non degli uomini. Ricordarla è obbligo di vera giustizia.

Quanto finora detto è più che urgente metterlo nel cuore. Senza il timore del Signore che regola ogni nostra obbedienza, si rischia di obbedire alla falsità e alla menzogna e disobbedire alla verità e alla giustizia. Questo mai deve accedere in un cristiano. Lui è obbligato ad ogni obbedienza, purché questa obbedienza non sia rinnegamento della Legge santissima del nostro Dio.

“Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti”: Ecco ancora un altro comandamento di obbedienza dettato dallo Spirito Santo. Esso riguarda i Domestici: Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni, ma anche a quelle prepotenti. Questa obbedienza va sempre fatta nel timore del Signore. Oƒ o„kštai ØpotassÒmenoi ™n pantˆ fÒbJ to‹j despÒtaij, oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j. (1Pt 2,18). Servi subditi in omni timore dominis non tantum bonis et modestis sed etiam discolis (1Pt 2 18).

Perché è chiesto ai domestici si stare sottomessi con profondo rispetto (omni timore - ™n pantˆ fÒbJ) ai loro padroni, siano essi buoni, ragionevoli, miti, moderati, modesti, amabili, riservati (non tantum bonis et modestis - oÙ mÒnon to‹j ¢gaqo‹j kaˆ ™pieikšsin), ma anche discoli, esigenti, prepotenti, sleali, falsi, ingiusti (sed etiam discolis - ¢ll¦ kaˆ to‹j skolio‹j)? Perché questa obbedienza è via per essi per raggiungere la beatitudine eterna. A questo punto una verità va messa in grande luce. Essa riguarda la riparazione della giustizia. Ogni giustizia infranta va sempre riparata. È obbligo perenne. È anche obbligo universale. Peccando, l’uomo ha infranto la giustizia, ha commesso un furto di gloria, ha tolto a Dio ciò che era suo, si è preso ciò che non gli apparteneva, ha dato alla sua natura quanto essa mai avrebbe dovuto gustare, possedere. Per giustizia egli è reo di morte eterna. Con il perdono della colpa, nel sacramento della confessione, questa pena viene cancellata; l’uomo può ora avanzare verso il regno eterno, il paradiso. Restano in lui le pene temporali della giustizia infranta, calpestata, vilipesa ed è giusto che sia lui ad espiarle e per questo è necessario che egli soddisfi, paghi cioè il suo debito, privando il corpo di ciò che gli è dovuto. Finché la giustizia non sarà ristabilita in tutto, con equità, l’uomo non può entrare nel regno dei cieli. O espierà sulla terra, o nel purgatorio; o darà qui, o dopo; essendo le pene nell’aldilà spiritualmente assai più dolorose, è preferibile operare con una vita santa sulla terra l’estinzione di ogni debito di giustizia nei riguardi del Signore.

La soddisfazione deve avvenire su ciò che è stato tolto a Dio e su quanto è stato dato al nostro corpo. A Dio è stato tolto l’amore, l’obbedienza, l’ascolto della sua parola, la venerazione e la santificazione del suo santo nome, la gloria e la benedizione. Per una salutare e fruttuosa opera di giustizia l’uomo deve lavorare alacremente perché il nome del suo Dio sia santificato presso tutti coloro dinanzi ai quali esso è stato profanato. Se non è possibile farlo presso di loro, è giusto che si faccia dinanzi al mondo intero. In ogni nostro gesto, pensiero, opera deve apparire chiaramente che unico oggetto dei nostri desideri è il ristabilimento dell’onore di Dio, che gli si rende attraverso un amore purissimo, un’obbedienza santissima, un cammino perfetto nella santità, una volontà forte e decisa che prende a cuore la sua causa e si fa suo strenuo difensore, suo assertore dinanzi a quanti ignorano il suo nome, non lo conoscono o, pur conoscendolo, non gli rendono quella gloria che gli è dovuta. Quel nome che egli ha profanato, desacralizzato, sconfessato, sporcato nel mondo a causa del peccato, quel nome deve essere ora l’unica finalità della sua vita. La via del sacrificio è efficace e produce un duplice frutto: il ristabilimento nella giustizia infranta; la sottomissione del corpo allo spirito e delle membra all’anima affinché il corpo vinca la sua concupiscenza e l’anima la sua superbia, in modo che l’uomo a poco a poco non conosca più neanche il peccato veniale, quello lieve.

Attraverso privazioni, sacrifici, rinunce volontarie, elemosine, opere di misericordia corporali e spirituali, compiendo gesti di umiltà, di sottomissione, di aiuto amorevole e pieno di disponibilità, mettendo se stessi a servizio degli altri, cercando ogni giorno di sopportare tutte le cose che impongono la negazione e l’annullamento della nostra persona, facendo della nostra vita un dono di amore per gli altri, noi calpestiamo il nostro io e lo rendiamo innocuo, nei momenti in cui i moti di superbia potrebbero imporci la sopraelevazione di noi stessi sugli altri e sullo stesso Dio. Non c’è opera migliore per il ristabilimento della giustizia nel peccato di superbia che sapersi umiliare dinanzi ai fratelli. Quando un uomo ha conquistato la virtù dell’umiltà è il segno che egli è entrato nella giustizia perfetta; ora può meritare per se stesso e per gli altri, può guadagnare una più alta gloria nel cielo, poiché ha soddisfatto alla pena che egli aveva meritato a causa della sua insubordinazione e la sua superbia.

Anche il corpo bisogna che venga domato, liberato da ogni concupiscenza, sanato da ogni ingordigia e insubordinazione in ordine alle cose della terra. L’uso sregolato del corpo ha tolto il bene ai fratelli, privandoli di quanto era ed apparteneva loro, è giusto che ora gli si neghi qualcosa, perché venga dato loro. Come prima si è preso ciò che non gli apparteneva, ora è giusto che si privi di quanto gli appartiene. E cosi non solo si rientra nella giustizia perfetta, a poco a poco si diviene impeccabili. Tenendo il corpo e l’anima sotto il controllo della legge divina, la grazia santificante cresce a dismisura nel cuore e l’uomo tende solo ad amare il Signore, a servire i fratelli, a compiere il bene in ogni sua opera. In questa verità della riparazione della gloria sottratta a Dio che va inserita l’obbedienza dei domestici verso i loro padroni. Obbedendo ai loro padroni in tutto, essi si umiliando dinanzi al Signore e si rendono degni di entrare nel regno dei cieli. Ma ogni obbedienza deve essere vista come via per riparare l’onore che è stato tolto al Signore con la nostra disobbedienza. Cristo Gesù, avendo assunto la nostra umanità, non si è fatto obbediente ai suoi padroni terreni che lo hanno crocifisso? C’è riparazione più perfetta della sua?

Se ogni cristiano riuscisse ad entrare in questa verità e a vedere l’obbedienza come purissima opera di riparazione alla gloria che lui ha sottratto al suo Signore e che continuamente sottrare con il peccato e con ogni altra disobbedienza al suo volere, le relazioni con gli uomini da parte del cristiano sarebbe di purissima obbedienza in ogni cosa. Più l’obbedienza all’uomo è perfetta e più la riparazione è perfetta e più il cammino verso il regno dei cieli diviene perfetto. Ecco allora la vocazione del cristiano: fare ogni cosa in riparazione della gloria che lui ha sottratto e che sottrae al suo Dio e Signore. Umiliandosi sotto i padroni discoli e prepotenti, sleali e ingiusti, lui a poco a poco imparerà anche la perfetta obbedienza a Cristo Gesù. Visione altissima secondo la fede alla quale ogni cristiano va ogni giorno formato.

Va sempre ricordato che la riparazione è obbligatoria al fine di ricevere il perdono del Signore per tutti i peccati strettamente connessi con il settimo e l’ottavo comandamento. La roba degli altri mai diviene proprietà di colui che l’ha sottratta al suo legittimo proprietario sotto qualsiasi forma, anche nelle forme più sottili della frode e di ogni altro inganno. Così dicasi per tutte le calunnie, le false testimonianze e ogni parola che lede in modo grave il buon nome di ogni altra persona, chiunque essa sia. Se l’attavo comandamento è stato leso in modo pubblico, in modo pubblico va riparato. Se commesso in modo privato, in modo privato va riparato. Se non c’è riparazione, non c’è perdono. L’obbligo della riparazione dura finché tutto non sia stato riparato.

*“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio”: Ecco ora una affermazione di altissimo valore teologico e soteriologico. Perché subire afflizioni per Cristo Gesù e per il Vangelo della vita è grazia? Perché quando la sofferenza è frutto della fede, essa ci fa partecipe del mistero della redenzione. Noi diveniamo con Cristo un solo mistero di salvezza e di vita. Per la nostra sofferenza il Signore può salvare molte anime. Ecco l’insegnamento dell’Apostolo Paolo: “Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza” (Col 1,24-29).*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi. Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,21-30).*

*Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro. È questa la causa dei mali che soffro, ma non me ne vergogno: so infatti in chi ho posto la mia fede e sono convinto che egli è capace di custodire fino a quel giorno ciò che mi è stato affidato. Prendi come modello i sani insegnamenti che hai udito da me con la fede e l’amore, che sono in Cristo Gesù. Custodisci, mediante lo Spirito Santo che abita in noi, il bene prezioso che ti è stato affidato (2Tm 1,6-14).*

È questa la vera sapienza e scienza del discepolo di Gesù: dare ad ogni sua sofferenza un valore soteriologico di grande spessore. Il cristiano non deve sciupare neanche un goccia di sofferenza. Ogni sofferenza da lui dovrà essere trasformata in grazia di salvezza e di redenzione. Lui è corpo di Cristo ed oggi, fino al giorno della Parusia, è il corpo del cristiano, divenuto corpo di Cristo, per opera dello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale il Padre redime e salva il mondo, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Soffrire per Cristo, soffrire in Cristo, soffrire con Cristo, per la redenzione del mondo è la più grande grazia che il Signore fa ad un membro del suo corpo. Lo associa al suo mistero per l’espiazione dei peccato del mondo. Visione divinamente soprannaturale. Oggi, essendo l’uomo senza più la fede in Cristo, vede la sofferenza come la più grande disgrazia e si vuole liberare da essa con il suicidio. Ecco la grande invenzione dell’uomo senza fede: dona dignità alla sua vita suicidandosi. A questo suicidio dona anche spettacolarizzazione perché tutti possano percorrere questa via. Spesso chi dice queste cose e chi le compie si professa cristiano, allo stesso modo che si professano cristiani due uomini e due donne che vivono insieme e chiedono alla Chiesa che benedica ciò che Dio mai potrà benedire. Sono tutti pensieri e opere contro la redenzione di Gesù. Su questi pensieri e opere contro la redenzione di Gesù qualche parole di verità va detta. È compito di ogni ministero della Parola illuminare le coscienze.

Prima parola di verità. Applichiamo al discepolo di Gesù, parafrasandolo, quando il Signore dice per mezzo del profeta Ezechiele: “Il nome di Cristo Gesù è bestemmiato per causa vostra tra le genti”. Chiediamoci: perché il nome di Gesù è bestemmiato? Come viene bestemmiato? È bestemmiato, viene bestemmiato perché dalle genti viene pensato come persona inutile in ordine alla trasformazione spirituale e morale dei suoi seguaci. Se il cristiano nomina il nome di Cristo invano, non partecipa alla celebrazione del giorno del Signore, disonora il padre e la madre, commette ogni peccato di lussuria compresi adulterio, fornicazione, divorzio, uccide il suo prossimo o si uccide, ruba, dice falsa testimonianza, ogni menzogna, calunnia, falsità, si abbandona ad ogni parola cattiva, desidera la donna o la roba d’altri, si immerge ogni giorno nei vizi, a che gli serve Cristo Gesù? Il mondo, le genti, ecco cosa dicono di Cristo Signore: “Se Cristo Signore nulla può con costoro nel cambiamento della loro vita, che in quanto a morale è infinitamente più bassa della nostra, per quale motivo dovrei credere in Lui? Preferisco rimanere nella mia religione, nelle mie credenze o non credenze, preferisco restare nel mio ateismo, almeno nella mia fede certe cose non si fanno”. Chiediamo ancora: qual motivo la gente trova oggi nel cristiano perché sia spinto ad aderire a Gesù Signore? Il cristiano ormai pensa siano irrilevanti per la sua morale aborto, divorzio, eutanasia, unione tra persone dello stesso sesso, quasi ogni trasgressione dei comandamenti. Il cristiano crede conforme al Vangelo la sua consegna ad ogni vizio. Quale motivo offre il cristiano nella verità, nella luce, nella moralità, nella giustizia, nelle molteplici modalità della vita perché chi non crede in Cristo si possa convertire e credere nel Vangelo, se quanti dicono di rifarsi al Vangelo ormai lo ritengono carta straccia? La loro religiosità a nulla serve. Ogni popolo ha le sue particolari forme religiose, i suoi riti, le sue tradizioni, la sua cultura. Per cambiare fede occorre qualcosa di potentemente differente e il potentemente differente è una vita in tutto conforme alla vita di Gesù Signore. Ogni discepolo di Gesù, chiunque esso sia, qualsiasi ministero eserciti, qualsiasi servizio presti in seno al popolo di Dio, una domanda dovrà sempre porla al suo cuore, alla sua intelligenza, alla sua mente: “Quali ragioni io offro a chi non crede in ciò in cui io credo, perché abbandoni la sua “fede o credenza” e abbracci la mia fede? La ragione per cui una “fede o credenza” possa essere abbandonata è solo una: “Mostrare Cristo al vivo nella nostra vita”. È Cristo Signore il potentemente Differente. Ma non è il Cristo Signore che abita nei cieli eterni. È il Cristo Signore che abita nel mio cuore e governa con il suo Santo Spirito tutta la mia vita. Se la mia vita non diviene il potentemente Differente di Cristo Signore, motivi per la conversione, l’adesione, la fede in Lui non ce ne sono. Se ce ne sono, sono motivi effimeri che poi non reggeranno e tutto si sgretolerà come un muro intonacato con fango. Basta una pioggia leggera e tutto va in rovina. La storia ogni giorno ci mostra questi muri intonacati con fango. Una piccola bufera di pioggia si abbatte e tutto crolla, tutto si sbriciola, tutto va in frantumi. Manca il potentemente Differente che è Cristo Gesù che vive e si manifesta attraverso la mia vita, il mio essere, anche attraverso il mio respiro. Se io, cristiano, questo potentemente Differente che è eterno e divino, incarnato, morto e risorto, non lo manifesto, perché non vive in me, quale altro motivo potrò mai offrire? Nessuno. È Cristo che attrae a Cristo. Il Cristo che vive potentemente in me attrae a Lui. Perché attrae a Lui? Perché anche in colui che viene attratto Lui possa vivere tutto il mistero della sua incarnazione, passione, morte, risurrezione. È questa la via perché l’altro entri, rimanga, non abbandoni, non si sgretoli come un muro intonacato con fango.

Seconda parola di verità. Falso è tutto ciò che non corrisponde alla verità della sua natura. Si conosce la natura di una cosa, la si mette in luce, si è nella verità. Si parla senza la conoscenza della verità di natura, si è nella falsità. Anche per la storia vale la stessa regola. È falso tutto ciò che non corrisponde alla verità degli eventi che si narrano, si riportano, si testimoniano. Ogni cosa detta su una realtà – Dio ed ogni essere creato – o su un evento – qualsiasi cosa realmente accaduta – è falsa se non vi è perfetta corrispondenza tra la parola e la realtà o naturale o storica. Significa che in ogni cosa possiamo essere falsi: scienza, filosofia, antropologia, religione, Dio, uomini, cose, tempo, eternità. Se oggi esaminiamo la vita e l’intero universo così come ogni cosa è pensata, voluta, detta, proclamata da noi, dobbiamo confessare che moltissime sono le falsità. Dobbiamo aggiungere che anche moltissimi sono i falsi diritti da noi predicati e stabiliti come diritti dell’uomo. Falsità di natura è il divorzio, l’aborto, l’eutanasia, il matrimonio tra persone dello stesso sesso. Falsi per conseguenza sono tutti i diritti fondati sulla falsità di natura. Falso è il gender e tutte le teorie ad esso connesse. Falsa è anche ogni antropologia che imprigiona l’uomo nella teoria dell’evoluzionismo cieco, perché è purissima verità che l’uomo è stato creato da Dio a sua immagine e somiglianza. Se volessimo enumerare tutte le falsità sulle quali oggi viene edificata l’umanità, sarebbe impossibile. Potremmo invece contare le verità sulle punta delle dita e cinque dita sono più che sufficienti. Anche il Vangelo oggi è stato coinvolto nella falsità. Di esso nessuna verità più si salva. Con quali risultati? Che anche il Padre celeste, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Chiesa nei suoi sacramenti e nelle sue istituzioni, soffrono di falsità. Non avendo più la verità di Dio, neanche più abbiamo la nostra verità e di nessun’altra realtà esistente. Anche gli animali sono stati trascinati nella falsità. Qoelet gridava: “Vanità delle vanità. Tutto è vanità”. Noi dobbiamo gridare: “Falsità delle falsità. Tutto è falsità e inganno”.

Qual è la differenza tra ogni altra falsità cantata, celebrata, osannata dagli uomini e la falsità cantata, celebrata, osannata del falso profeta? Ogni falsità degli uomini è proferita in nome di una falsità attribuita alla natura o alla storia. Storia e natura vengono trascinate dall’uomo nella falsità del suo cuore e della sua mente. La falsità del falso profeta riguarda direttamente Dio, non però Dio in modo specifico nella sua natura ed essenza divina, ma nella sua Parola. In nome della purissima verità di Dio e della sua onnipotenza, sapienza e intelligenza, si dona una parola che viene attribuita a Dio, mentre in realtà essa non è di Dio, ma dell’uomo. Un uomo in nome di Dio dona la sua parola, il suo pensiero, facendoli passare per Parola e Pensiero di Dio, con l’intento e il fine di dare loro credibilità e quindi obbedienza ad essi. È facile chiedere l’obbedienza ad un uomo dicendogli che è volontà di Dio quanto gli si sta annunziando, mentre in verità è solo pensiero dell’uomo e sua volontà. Falsa profezia è anche quando ci si serve di una Parola vera di Dio, ma donando ad essa significati secondo il cuore dell’uomo e modalità secondo il pensiero umano e non divino, della terra e non del cielo. Questa seconda modalità di falsa profezia sta conquistando il popolo cristiano. Chi più e chi meno, ognuno secondo le voglie del proprio cuore, dona alla Parola del Vangelo significati di terra e non di cielo, di tempo e non di eternità, di menzogna e non di verità. Questo pericolo può abbattersi anche su ogni Parola di Dio, anche data a noi per diretta mozione dello Spirito Santo. Nessuna parola è salva.

Possiamo noi difenderci da ogni modalità attraverso la quale la falsa profezia giunge al nostro orecchio e sollecita il nostro cuore ad aderire alla falsità? Una via c’è ed è quella offertaci già da Dio Padre nell’Antico Testamento. È la via del ministro della Parola che sempre deve separare in nome di Dio, con la sua autorità, la sua Parola scritta, lo Spirito Santo di cui dovrà essere colmato, il vero dal falso e il giusto dall’ingiusto, la vera obbedienza dalla falsa obbedienza. Chi cammina senza la guida del ministro della Parola, sappia che si espone al pericolo della falsa profezia, sia riguardo alla Parola fatta passare come Parola di Dio, mentre è parola degli uomini. E sia anche riguardo all’interpretazione della Parola proferita dallo Spirito Santo, anche quella data per mediazione profetica. Ciò avviene quando la Parola è del profeta, ma l’interpretazione è dell’uomo e anche la traduzione in annunzio è fatta dall’uomo secondo pensieri e interessi non di Dio. La singola persona può proteggersi. Basta che si affidi ad un ministro della Parola che gli interpreti il Vangelo e ogni altra Parola di Dio. Chi interpreta la Parola, sappia che è in grave pericolo di morte eterna, se non interpreta secondo la verità che lo Spirito ha posto nella Parola. Anche le modalità di applicazioni dovranno essere dello Spirito.

Terza parola di verità. Ogni uomo, prima che per le sue opere, sarà dichiarato giusto per le sue parole e per le sue parole sarà condannato. Lui è stato fatto ad immagine del suo Creatore e Signore. Come Dio dice sempre parole di vita che creano la vita, così anche l’uomo deve dire parole di vita che creano la vita. Se dice parola di morte che generano morte fisica e spirituale, nel tempo e anche nell’eternità, lui non è più ad immagine di Dio, ma di Satana. È a somiglianza di colui che prima disse a se stesso una parola di falsità, poi ad un terzo di angeli, e ora vuole dirla ad ogni uomo che viene sulla nostra terra. Solo la Parola di Dio genera, crea, dona vita, ogni vita. La parola di Satana crea morte, ogni morte, prima morte spirituale e poi morte fisica. L’aborto è morte. È parola di Satana e non di Dio. Il divorzio è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’eutanasia è morte. È Parola di Satana e non di Dio. Ogni disordine morale è morte. È parola di Satana e non di Dio. L’unione tra due esseri dello stesso sesso o anche tra un uomo e un animale, non produce vita. È legge di Satana e non di Dio. Ogni disordine nel corpo che nasce o dalla superbia, o dall’avarizia, o dalla lussuria, o dall’ira, o dall’invidia, o dalla gola, o dall’accidia, è morte. Non è Parola di Dio, ma di Satana. Mentre ogni Parola che nasce o dalla fede, o dalla carità, o dalla speranza, o dalla prudenza, o dalla giustizia, o dalla fortezza, o dalla temperanza, è Parola di Dio, mai potrà essere parola di Satana o sua legge, perché genera sempre vita.

Basta una sola parola dell’uomo per salvare il mondo o per perderlo. Salva il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla Parola di Dio. Manda in rovina il mondo la parola dell’uomo che è attinta dalla parola di Satana. Questo significa che tutti i ministri e tutti i maestri della Parola: Papa, Vescovi, Presbiteri, Maestri, Dottori, Professori, Teologi, nella Chiesa e Filosofi, Psicologi, Sociologi, Antropologi, Romanzieri, Scrittori, Pensatori, Divulgatori della parola, devono prestare somma attenzione. Una loro parola può salvare una vita. Una loro parola può dare la morte. Oggi, in verità, quasi tutte le parole danno morte. Danno morte le parole che si dicono nella Chiesa, perché quasi tutte senza la verità che lo Spirito ha posto in esse. Si usa la Parola dello Spirito, ma senza la verità dello Spirito. Così Parole come misericordia, carità, fede, perdono, accoglienza, private della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole di morte e non di vita.

Mentre nel mondo alcune parole come dignità, uguaglianza, fraternità, rispetto, private della verità della natura e della verità dello Spirito Santo, diventano e si trasformano in parole che danno morte. In nome del diritto di una persona si priva la vita ad un’altra persona, solo perché inerme e indifesa. In nome della dignità sempre della persona, la si induce al suicidio e alla morte eterna, sempre perché la parola dignità è stata privata della verità dello Spirito Santo. Ogni parola che l’uomo proferisce o viene colmata della verità posta in essa dallo Spirito Santo e dona vita, altrimenti darà sempre morte. La parola dell’uomo è morte. La Parola di Dio detta nella verità dello Spirito Santo dona vita oggi per nell’eternità.

Oggi viviamo nella grande guerra universale delle parole false. Se le parole sono false, le promesse sono false, i principi sono falsi, le conclusioni sono false, le decisioni sono false. Sarebbe sufficiente fermarsi un attimo per cercare la verità che è nelle parole proferite e subito ci si accorgerebbe che esse sono colme solo di falsità e menzogna, carenti di ogni verità sia naturale che soprannaturale. Oggi assistiamo ad un bombardamento di parole false, giudizi falsi, valutazioni false, previsioni false, profezie false, dottrine false, filosofie false e anche teologie false. Non si vuole più che l’uomo ragioni. Oggi non è più il tempo né dei teologi e né dei filosofi, è invece il tempo degli psicologi e dei sociologi. Essi devono cogliere gli umori della gente e suggerire ai parlatori del giorno le giuste parole per orientare gli umori verso questa o quell’altra falsità. I grandi parlatori non hanno un loro pensiero. Se l’avessero non direbbero le parole che dicono. I grandi parlatori si servono del “gobbo” che suggerisce per ogni circostanza o momento la parola che va detta. Ecco perché la grande incoerenza. La fedeltà ad ogni parola che si dice, dura solo per il tempo in cui la si dice. Poi la storia cambia e anche la loro parola dovrà cambiare, altrimenti gli umori della gente non si governano più. La falsità deve necessariamente alimentarsi di nuova e più aggiornata falsità. Oggi Satana sta governando il mondo con la parola dei suoi “gobbi” che sono sia nella Chiesa che fuori. Incute grande paura e spavento il fatto che all’uomo si parla secondo le attese del suo cuore falso con la falsità delle sue attese e lui crede e si presta al gioco. Diviene parte della falsità del mondo e neanche lo percepisce o se ne accorge. Solo la Parola di Dio, la vera Parola di Dio, potrà contrastare la parola falsa del mondo. Ma il cristiano non crede più nella vera Parola di Dio.

Tra il Vangelo e il pensiero dell’uomo vi è una differenza infinita. Tra la libertà del Vangelo e la libertà del mondo la differenza è data dalla croce sulla quale si è inchiodati. La libertà di Cristo è crocifissa sul legno dell’amore. La libertà del mondo è crocifissa sul legno del vizio. Quella di Cristo è inchiodata sulla verità eterna. Quella dell’uomo è incollata su falsità, menzogna, inganno, assenza di ogni amore. Quella di Cristo è libertà di totale svuotamento di sé. Quella del mondo è libertà di egoismo fino alla negazione della libertà dell’altro. In nome della libertà, nella storia, si sono commessi e si commettono i più grandi ed efferati crimini. Oggi tutto è libertà: aborto, eutanasia, divorzio, concubinaggio, adulterio, unioni illegittime, calunnia, falsa testimonianza, giudizi temerari, parole stolte, ogni vizio, istinto, trasgressione, violenza, sopruso, ingiustizia, sopraffazione. La vera libertà è regolata. La libertà senza regole è libertinaggio, negazione della verità di Dio e dell’uomo. Dio ha posto come limite alla nostra libertà Dieci Comandamenti. Gesù ha stabilito la sua croce come verità di ogni libertà. Rimane nella libertà chi rimane nell’amore. Rimane nell’amore chi vive di obbedienza. La vera libertà è obbedienza alla verità che non viene da noi, dal nostro cuore, ma solo dal cuore di Gesù Signore. Dove non vi è rispetto della verità, lì mai vi potrà essere libertà. Lì la libertà è il capriccio dell’uomo e la sua volontà di camminare senza i vincoli eterne che gli vengono da Dio.

Quarta parola di verità. Chi vuole rimane nella libertà deve rimanere nell’amore di Cristo Gesù. L’amore di Cristo è obbedienza ad ogni suo Comandamento. Si obbedisce al Comandamento di Cristo, si rimane nella nel suo amore, si rimane nella libertà. Si disobbedisce al suo Comandamento, si esce dall’amore, si esce dalla libertà. Si entra nel turbinio del peccato e della morte. La libertà è vita eterna, perché si vive nell’amore eterno di Cristo Gesù. La non libertà invece è schiavitù e morte eterna, perché essa è solo vizio e trasgressione di ogni Legge di vita e di benedizione. Cosa è allora la libertà che Cristo è venuto a portare nei nostri cuori? Ascoltiamo cosa Lui dice ai Giudei: «Se rimanete nella mia parola, siete davvero miei discepoli; conoscerete la verità e la verità vi farà liberi» (Gv 8,31-32). Verità e libertà sono nel Comandamento di Cristo Gesù, nella sua Parola. La verità è la Parola, il Comandamento, la Legge. La libertà è l’obbedienza ad essa. Poiché la verità è nella Parola. La nostra libertà è nella Parola. Rimaniamo nella Parola, siamo liberi. Usciamo dalla Parola, diveniamo schiavi del vizio, del peccato, della trasgressione. Poiché la vita è nella Parola, si esce dalla Parola, si entra in un processo di morte eterna. Siamo morti quando siamo fuori della Parola, ma noi ci pensiamo vivi. Siamo nella stoltezza e ci crediamo sapienti e intelligenti. Siamo nella falsità e ci reputiamo paladini di verità e libertà. Siamo ciechi e parliamo dalla nostra cecità, difendendo e predicandola come purissima luce.

Gesù chiede di amarci gli uni gli altri. Possiamo amarci solo dalla libertà. Non essendo libertà fuori della verità e non essendoci verità se non nella sua Parola, se vogliamo amarci gli uni gli altri, lo possiamo solo se rimaniamo nella Parola di Cristo Gesù. L’obbedienza alla Parola è la sola via perché possiamo essere liberi e di conseguenza la sola via per poterci amare gli uni gli altri. La Parola va insegnata, data, illuminata, spiegata. L’amore verso gli altri inizia dalla nostra volontà e dal nostro desiderio di conoscere la Parola della verità e della libertà. Un discepolo di Gesù che si tiene lontano dalla conoscenza della Parola, sarà incapace di qualsiasi vero amore. Lui conoscerà solo vizio, egoismo, sfruttamento dell’altro. Mai potrà conoscere il vero amore, perché non conosce la vera Parola del Signore e la verità nascosta in ogni Parola di Dio e di Cristo Gesù. Poiché oggi il cristiano ha deciso di separarsi dalla Parola del Signore si è condannato ad ogni schiavitù. Anche quanti hanno stabilito di separarsi dai Maestri della Parola e della verità hanno deciso di condannarsi alla falsità, alla menzogna, alla schiavitù. È schiavitù di tristezza è quella che è frutto di una teologia senza la conoscenza di Cristo Gesù, secondo pienezza di rivelazione dello Spirito Santo. Eppure il Signore tutto ha fatto e tutto ha dato all’uomo perché abbandoni il regno della morte e della schiavitù del peccato ed entri nella vita e nella libertà della grazia. Il dono di Dio non basta. È necessario che l’uomo lo accolga. Ma neanche l’accoglienza è sufficiente. Occorre una ininterrotta obbedienza alla Parola. Si obbedisce alla Parola, la verità cresce e abbonda in noi, producendo frutti di grande libertà. Si cade dall’obbedienza, si entra nel vortice della schiavitù dal quale spesso mai più si esce. Mai si potrà essere cooperatori di Cristo Gesù nell’opera della sua redenzione, se si esce dalla sua Parola. Rimanere nella Parola è grazia che sempre dobbiamo chiedere con preghiera invadente, senza mai stancarci.

“Che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio”: Se Gesù fosse stato crocifisso perché malfattore, non avrebbe avuto nessuna gloria presso il Padre suo. Lui, innocentissimo, viene crocifisso e il Padre lo innalza nella più grande gloria del cielo. Vale anche per ogni discepolo di Gesù. Lui mai potrà ricevere gloria dal Signore, se viene percosso perché colpevole. Se lui vuole entrare nella gloria del Signore deve soffrire solo da innocente, da persona senza alcuna macchia. Deve imitare in tutto Cristo Signore. Ora, cristiano, chiediti: soffro perché colpevole, perché mi sono consegnato ai vizi, perché ho abbandonato le virtù e mi sono venduto al male? O soffro perché sono giusto, puro, nelle virtù e nel Vangelo di Cristo Gesù? Se soffro per il male al quale mi sono consegnato, non riceverò alcuna gloria da parte del Signore. Se invece soffro perché ho scelto il Vangelo come mia casa perenne ed eterna, allora sarò onorato dal Signore nei suoi cieli eterni. Solo la sofferenza nella giustizia e nella verità dona grande onore.

“A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme”: Ecco qual è la nostra vocazione: quella di soffrire dimorando nella verità e nella giustizia, allo stesso modo che Gesù ha sofferto rimanendo nella verità e nella giustizia perfetta. Chi è allora il cristiano? Colui che deve seguire l’esempio che Gesù ci ha lasciato. Anzi il cristiano deve essere perfetta immagine di Cristo Gesù. Deve essere vita di Cristo Gesù in mezzo ai suoi fratelli. Grande è la missione del cristiano: Lui deve manifestare Cristo Gesù in ogni momento della sua vita. Riflettiamo un po’:

Cristiano senza Cristo. Oggi possediamo la scienza, possediamo la tecnologia, possediamo l’intelligenza di modificare la materia a nostro piacimento. Se però ci chiedessimo: “Che manca all’uomo?”, la risposta dovrebbe essere una sola: “Manca il vero uomo. Manca la vera umanità. Manca la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza”. Ponendoci una ulteriore domanda: “Perché manca il vero uomo, la vera umanità, la verità della scienza, della tecnologia, dell’intelligenza?”, ecco la risposta: “Tutto questo ci manca, perché ci manca la verità di Cristo Gesù”. Chi è allora Cristo Gesù? Colui che il Padre ha stabilito fonte, sorgente, principio di ogni verità: verità del cielo e della terra, verità del tempo e dell’eternità, verità dell’uomo e delle cose, ma anche verità dello stesso Padre celeste e dello Spirito Santo, verità della Chiesa e di ogni suo mistero, verità anche dei suoi ministri, verità di ogni altra realtà esistente nel cielo e sulla terra, realtà visibile e invisibile. Perché manca Cristo Gesù all’uomo? Manca Cristo Gesù all’uomo perché i credenti in Cristo Gesù, mandati nel mondo per dare Cristo Gesù verità e grazia ad ogni uomo, oggi si vergognano di Lui. Perché si vergognano di Lui? Perché Cristo è il solo segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri dei cuori. Il cristiano oggi ha deciso che vuole essere come tutti gli altri uomini. Adultero con gli adulteri. Ladro con i ladri. Omicida con gli omicidi. Mentitore e ingannatore con i mentitori e gli ingannatori. Idolatra con gli idolatri. Superbo con i superbi. Tenebra con le tenebre. Poiché la confessione di Cristo Gesù impedisce che questo avvenga, ecco la soluzione: si toglie Cristo Gesù dalla nostra vista perché solo senza di Lui si può essere come gli altri. Crea tristezza infinita nel cuore affermare questa verità, ma essa va necessariamente affermata.

Al Padre oggi manca Cristo Gesù. Adoriamo in Dio senza Cristo. Allo Spirito Santo, manca Cristo Gesù. Invochiamo uno Spirito Santa senza santità e senza verità. Alla Chiesa manca Cristo Gesù. Consumiamo le nostre energie per la vanità e la stoltezza, perché le consumiamo per la falsità dell’uomo. All’uomo manca Cristo Gesù. Lo abbandoniamo al suo peccato, anzi lo costringiamo a vivere nel peccato a causa della falsità sull’uomo che insegniamo. Alla creazione manca Cristo Gesù. Essa viene privata della sua vera speranza. Anche all’eternità manca Cristo Gesù. Essa è senza alcuna distinzione tra bene e male, verità e falsità, giustizia e ingiustizia, luce e tenebre, perdizione e salvezza.

Anche a Satana manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la falsità di Satana, la sua invidia, la sua menzogna, il suo odio contro l’uomo. Ai tempi di Gesù i farisei non conoscono la natura di Satana, perché non conoscono la natura di Dio, la sua divina essenza. Avendo essi un Dio falso hanno anche un Satana falso, un diavolo falso, un demonio falso. Chi conosce Dio sa che Satana è natura di odio, perché natura di tenebra. Lui era natura di luce. Si è trasformato in natura di tenebra e di odio. Quando un uomo si trasforma in natura di tenebra e di odio, Satana lo tiene prigioniero e mai permetterà che si liberi da questa schiavitù di tenebre, di odio, di morte. Solo uno può liberarci da questa natura che è in tutto ad immagine della natura di Satana: Cristo Signore, il Vincitore del peccato, della morte, di Satana. Se però noi Cristo Gesù lo crocifiggiamo a causa del nostro odio contro il Padre celeste e contro la sua luce eterna, chi ci libererà da questa schiavitù? Oltre Cristo Signore nessuno ha questo potere. Questo potere è solo di Gesù. Ecco perché non vi è alcun altro nome sotto il cielo nel quale possiamo essere liberati dalla natura satanica che si è creata in noi per nostra grande colpa. È giusto che ognuno sappia che quanti si trasformano in natura di Satana pensano come Satana, operano come Satana, odiano la verità come Satana, operano i loro discernimento come Satana, pronunciano le loro sentenze come Satana. Se il cuore in loro è di Satana, tutte le loro opere e i loro pensieri sono di Satana. Da cosa ci accorgiamo che il cuore è di Satana? Dall’odio che c’è verso Cristo e dall’odio che si riversa dal loro cuore contro quanti appartengono a Cristo Gesù, perché pensano e agiscono dal suo cuore. È questa la vera possessione satanica: avere il cuore di Satana e affermare, giurare, testimoniare di essere con il cuore di Cristo. I frutti lo rivelano.

I farisei non conoscendo Dio e né Satana, ecco come infangavano il nome santissimo di Gesù Signore: “Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni”. Se queste parole le dicesse un pagano, sarebbe già un grande delitto contro la verità divina e umana di Gesù Signore. Il Vangelo invece ci mette dinanzi ad una sconcertante realtà. Da un lato vi è la folla piena di stupore che dice: “Non si è mai vista una cosa simile in Israele!”. Ed in verità è così. Nella Sacra Scrittura, tranne la liberazione di Sara da Asmodeo, legato e incatenato dall’Angelo Raffaele, nel nascondimento, senza che alcuno vedesse nulla, non esiste altro caso di liberazione di un uomo dal demonio o spirito impuro. Ciò che Gesù compie è opera veramente mai vista prima. Se non è stata vista prima è perché nessuno mai ha fatto una cosa così grande, con la sola parola, il solo comando. Dall’altro invece vi sono i farisei, gente esperta della Legge, dei Profeti, dei Salmi, gente maestra del popolo del Signore, che dona una lettura totalmente opposta. Per denigrare Gesù, per disprezzarlo, per allontanare il popolo dalla fede in Lui, vera voce di Dio in mezzo al suo popolo, dicono che Lui scaccia i demòni per opera del principe dei demòni. Questa affermazione è insieme calunnia, falsa testimonianza, rivelazione della loro malvagità, manifestazione della loro cecità, attestazione della loro piena incapacità di guidare il popolo del Signore. È calunnia perché si attribuisce a Gesù un peccato di idolatria severissimamente proibito della Legge del Signore. È falsa testimonianza perché sanno che Gesù ha sempre scacciato i demòni con la sua autorità. Mai ha fatto appello a Satana. È rivelazione della loro malvagità, perché essi tutto fanno per rendere Cristo non credibile agli occhi della gente e anche per poterlo accusare di idolatria o di altre cose simili. È manifestazione della loro cecità, perché essi non conoscono né Satana e né il Signore. Loro vivono con un falso Dio e un falso Satana. Non conoscono né Dio e né la potenza del principe dei demòni. È attestazione della loro incapacità di guidare il popolo del Signore. Un uomo che è governato dall’ignoranza colpevole, malvagia, disonesta, non può guidare il popolo di Dio. Lo conduce nel baratro della morte eterna. Gesù dice dei farisei che fanno figli della Geenna due volte più di loro. Ma tutto ha origine dal loro cuore perverso. Il fariseismo è vera piaga nel popolo del Signore. È una piaga generatrice della cancrena di ogni falsità.

Il fariseismo non è morto, oggi vive e prospera anche in mezzo a noi. Nella sua più pura essenza il fariseismo è sostituzione di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Rivelazione, della verità divina ed eterna, della grazia, della luce, della giustizia, della trascendenza, del soprannaturale, di ogni altra cosa che viene dall’alto, con l’uomo, i suoi pensieri, la sua volontà, la sua scienza e intelligenza, la sua legge, i suoi statuti, la sua umanità, il suo peccato, la sua falsità, la sua menzogna, la sua malvagità, la sua stoltezza e insipienza. È la riduzione della Parola di Dio a menzogna per dare alla parola dell’uomo lo statuto di verità eterna. È la cancellazione di ogni obbedienza al Signore e Creatore dell’uomo per obbedire alle passioni, ai vizi, ai peccati. È ai nostri giorni anche la sostituzione di Cristo dal mistero della salvezza per collocare al suo posto un Dio senza voce, senza parola, senza rivelazione, senza Legge, senza verità, senza giustizia. Infine è la negazione della vera escatologia con un pensiero sul futuro che è solo frutto di un cuore cieco, malvagio, cattivo, tutto intento a giustificare ogni infedeltà, ogni abominio, ogni nefandezza, ogni trasgressione della legge santa del Dio, Signore, Creatore, Redentore, Salvatore dell’uomo. È il fariseismo il male oscuro che sta distruggendo le nostre comunità cristiane. Esso, più che l’aria, riempie ogni spazio in cui la Chiesa vive la sua missione evangelizzatrice e di salvezza. Esso ha occupato le sacrestie e le aule universitarie, i piccoli villaggi e anche le grandi città, le menti dei piccoli e dei grandi. Non c’è luogo dove esso non abbia posto le sue devastanti radici. Esso è difficilmente sradicabile.

Perché i farisei non conoscono Dio e di conseguenza non conoscono Satana? Essi non conoscono Dio perché non vivono la sua Legge, non obbediscono alla sua Parola. Sono abbandonati a se stessi. Sono cercatori di quella gloria terrena, che è effimera, che svanisce, che evapora. Si pensano dèi, mentre non sono neanche uomini, perché volendo vivere come dèi, perdono la vera umanità e sono governati dal vizio e dal peccato. Veramente chi commettere il peccato è schiavo del peccato. Attraverso i farisei del Vangelo noi non conosciamo il vero Dio. Il loro è un Dio di male e non di bene, di ingiustizia e non di giustizia, di morte e non di vita, di falsità e non di verità, di tenere e non di luce. Se uno volesse fare uno studio approfondito per conoscere il Dio dei farisei del tempo di Gesù, troverebbe che il loro Dio è senza alcuna qualità divina. È senza alcuna bellezza. È un Dio che allontana, anziché avvicinare. Crea odio verso di Lui e non amore. Respinge, ma non attira. Ma anche il Dio e il Cristo di molti cristiani oggi non è dissimile da Dio dei farisei. Anzi, noi siamo andati bene oltre. Abbiamo cancellato del nostro Dio ogni traccia di oggettività. Ora tutto è soggettivo. Tutto è un frutto della nostra mente. Tutto è un parto del nostro cuore. Possiamo ben dire che del vero Dio resta solo qualche mucchio di cenere dal quale è impossibile risalire alla sua verità di un tempo. La mente dell’uomo e la sua volontà sono capaci di tanto!

Anche agli animali manca Cristo Gesù. È dalla verità di Cristo che si conosce la sostanziale differenza tra un uomo e un animale, tra un uomo chiamato a portare l’immagine di Cristo in tutto il suo essere e l’animale che è stato creato da Dio e che rimane animale finché vive, non avendo esso un anima immortale. Mancando al cristiano Cristo Gesù, mancando lui della sua verità che è Cristo, tutto guarda ormai dalla falsità e dalla menzogna. Anche se stesso vede dalla falsità e dalla menzogna. Non potrebbe essere diversamente. Un cieco distingue le cose dal tatto. L’uomo senza la verità di Cristo Gesù neanche del tatto si può servire per separare cosa da cosa. Tutto per l’uomo senza Cristo è grande falsità. La falsità è generatrice di ogni idolatria. L’idolatria crea la grande immoralità. O ci riappropriamo della purezza della verità di Cristo – la sola cosa che manca oggi all’uomo e che lo priva della verità di ogni altra realtà esistente sulla terra e nei cieli – o saremmo condannati all’adorazione della falsità. Senza Cristo sarà questa la nuova religione dell’uomo: l’adorazione della bestia della falsità, della menzogna, dell’odio contro Dio e contro coloro che adorano in purezza di verità Cristo Gesù. O adoratori di Cristo o della bestia.

Discepoli senza il Maestro. Cristo Gesù è il discepolo eterno del Padre. È il solo discepolo prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo. I suoi occhi sono sempre rivolti verso il Padre. Quello che il Padre opera Lui opera. Quello che il Padre dice Lui dice. Ciò che il Padre non fa Lui non lo fa. Ciò che il Padre non dice Lui non lo dice. Solo Lui è il fedele eterno discepolo del Padre. È il solo vero eterno discepolo del Padre perché da sempre, nell’eternità e nel tempo, vive il suo essere discepolo nello Spirito Santo, Sapienza eterna e increata, divina e soprannaturale. Dinanzi ai Giudei che lo accusano di violare il sabato, Gesù risponde che Lui non ha trasgredito il Comandamento del Padre. Perché non lo ha trasgredito? Perché Lui ha fatto ciò che ha visto fare al Padre. Il Padre di sabato ama e Lui di sabato ama. Il Padre di sabato guarisce e Lui di sabato guarisce. Se fosse un lavoro amare di sabato o guarire da una infermità, il Padre non lo avrebbe fatto. Anche per il Padre il Settimo giorno è riposo. Anzi l’uomo deve riposarsi perché il Padre si riposa. Come però il Padre non si può riposare dall’amare così neanche il Figlio potrà riposarsi dall’amare. L’amore verso il Signore e verso i fratelli non conosce riposo. Non c’è un comandamento del Signore che vieta di amare il settimo giorno. Dio ama sempre e anche Cristo Gesù ama sempre. Così Gesù ci attesta che Lui “vive veramente a perfetta immagine e somiglianza del Padre suo”. Essere come Dio, imitare Dio, vivere come Dio è vocazione della natura umana. Mai l’uomo si deve dimenticare che lui è stato fatto ad immagine e a somiglianza del suo Signore, del suo Dio, del suo Creatore. Verità di creazione, verità di vita. Verità perenne. Mai ci si deve dimenticare di questa purissima verità che è essenza della natura umana. È quando ci si dimentica di questa verità che l’uomo viene detto ad immagine e a somiglianza della scimmia. Non vi è tradimento dell’uomo più grande di questo. Ma cosa comporta questo tradimento? La riduzione dell’uomo ad animale. Poiché ridotto ad animale, può e deve vivere come gli animali, senza alcuna coscienza morale e senza nessun obbligo di fare o di non fare cose. Vi è però una differenza altissima con gli animali. Questi essendo stati creati da Dio senza volontà e senza anima immortale, vivono sempre obbedendo alla loro natura. È il peccato dell’uomo, sono i suoi vizi che oggi stanno modificando anche la natura degli animali, asserviti al suo peccato e ai suoi vizi, frutti questi della rinuncia ad essere ad immagine e a somiglianza di Dio, del loro Creatore e Signore.

Oggi infatti si grida che non c’è alcun Dio sopra di noi. Noi ci siamo auto-fatti, auto-creati e quindi oggi e sempre possiamo auto-farci e auto-crearci. Se non c’è nessun Dio sopra di noi, neanche c’è una Legge morale sopra la nostra natura e se non c’è alcuna legge superiore, l’uomo può vivere come gli pare. Questi i frutti dello svilimento della nostra natura. Una scimmia è il nostro modello di vita. Ma se l’uomo vuole avere come modello una scimmia o anche un cane – se il cane fa così anche io posso fare così – mai però dobbiamo dimenticare che la scimmia segue le leggi della sua natura - il cristiano mai potrà avere una scimmia come modello. Lui ha scelto come suo unico ed eterno modello Cristo Gesù. Lui ha scelto la Parola di Cristo come sua Parola. Il cuore di Cristo come suo cuore. L’anima di Cristo come sua anima. Lo Spirito di Cristo come suo Spirito. La volontà di Cristo come sua volontà e i desideri di Cristo come suoi desideri. Avendo scelto Cristo, non può ora scegliere una scimmia come suo modello e neanche un cane. Se rinnega Cristo e sceglie la scimmia o il cane, deve dirlo con chiarezza e apertamente: “Io ho rinnegato Cristo. Ho scelto come mio modello da seguire una scimmia e un cane”. Questa onestà esige il mondo intero. Invece dice di aver scelto Cristo ma segue come suo modello la scimmia e il cane. Il mondo cade nella grande confusione. Crede che sia il pensiero di Cristo il pensiero del cristiano, mentre pensiero di Cristo non è. Non è pensiero di Cristo perché Cristo non è il suo modello. Suo modello è una scimmia e un cane. Ecco il principio della confusione.

Tutto è dalla conoscenza di Cristo. Conosce veramente Satana chi conosce veramente Cristo Gesù. Chi non conosce Cristo Gesù, non conosce Satana. Ecco qual è la potenza di Satana: la distruzione, la cancellazione dell’immagine di Dio nell’uomo. La cancellazione, la distruzione dell’immagine di Cristo Gesù nel cristiano. Oggi Satana ha sparso per il mondo, sia mondo non cristiano e sia mondo cristiano, non una legione di diavoli, ma centomila legioni. Anzi possiamo affermare che per ogni uomo c’è una legione e per ogni cristiano cento legioni che di notte e di giorno devono rosicchiare dal suo cuore, dalla sua anima, dal suo corpo, l’immagine del suo Creatore, se non è credente in Cristo Gesù, l’immagine di Cristo se è un credente in Cristo. Perché diciamo che vi è una legione per ogni non credente in Cristo e cento legioni per ogni credente in Cristo Gesù? Eccone la ragione o il motivo. Per ogni non credente in Cristo vi è una legione di diavoli che giorno e notte gli rosicchiano l’immagine di Dio, perché oggi i diavoli stanno lavorando per portare l’uomo perché cancelli dalla sua natura ogni traccia di Dio. Nulla deve rimanere di Dio. Poiché chi non è discepolo di Gesù manca della fortezza dello Spirito Santo, una sola legione basta perché si raggiunga questo risultato. Inoltre poiché ogni uomo posseduto dalla legione coopera con ogni altro uomo posseduto da un’altra legione, unendosi gli uomini in vere strutture di peccato moltiplicano il numero delle legioni all’infinito. Ecco spiegata oggi tutta la potenza del male che sta cancellando dalla natura dell’uomo ogni traccia di verità soprannaturale. Oggi Satana vuole portare l’uomo a pensarsi solo una macchina. Nulla di più. Una macchina di peccato, di vizio, di trasgressione di ogni legge del Signore. Una macchina simile ad un ordigno nucleare, capace di annientare dall’umanità tutto ciò che si riferisce alla sua origine divina. Sono queste legioni che stanno creando la globalizzazione della grande idolatria e della universale immoralità. Il nulla è il nostro Dio. Il male è il nostro salvatore. Quando poi ci accorgiamo che il male non è il salvatore, ma il distruttore, allora poiché siamo governati da queste legioni, altro non facciamo che rimediare al male legiferando altro male. Non ci sono catene che possano legale l’uomo posseduto dalla legione. Le catene della legge vengono spezzate e il male governa l’umanità. Solo Gesù può liberare dalle legioni. Nessun altro è capace. Nessuno potrà mai.

Perché presso ogni credente in Cristo Gesù non vi è una sola legione ma cento? Perché il cristiano, se vive da vero cristiano e non da pagano, possiede la forza dello Spirito Santo e una sola legione non basta per piegare la resistenza dello Spirito di Dio che governa il suo cuore. A cosa mirano queste legioni? A separare a poco a poco, senza che il cristiano se ne accorga, da Cristo e dallo Spirito Santo. Come ci riuscirà? Separandolo dalla sorgente della luce che è il Vangelo e dalla sorgente della grazia che sono i sacramenti. Se separa dalla sorgente della luce, l’altra sorgente è inutile. Anche se separa dalla sorgente della grazia, l’altra sorgente è inutile. Possiamo affermare che ai nostri giorni queste legioni sono riuscite a separare il cristiano dalla sorgente della verità. È riuscito a raschiare dalla mente, dal cuore, dall’anima del cristiano anche le più piccole tracce della verità rivelata. Gli ha lasciato una parola vuota che lui, il cristiano, riempie a suo piacimento. Gli ha lasciato la grazia ma senza la verità della grazia, i sacramenti ma senza la verità dei sacramenti, la Chiesa ma senza la verità della Chiesa. Ora tutte le legioni possono presentarsi a Satana e dire: “Missione compiuta!”.

Lasciarsi fare vera immagine di Cristo. Solo l’umile potrà ricevere questa immagine. Perché solo l’umile? Perché l’umile davanti a Dio e agli uomini è colui che vede se stesso come perenne opera di Dio. Entriamo per un attimo nell’atelier di un artista e osserviamo mentre lavora un blocco di duro granito. La pietra non gli oppone alcuna resistenza, se non quella che le viene dalla sua natura. Per il resto essa è interamente consegnata alle mani dello scultore. Ciò che lo scultore vuole ricavare da essa o che da essa venga fuori, verrà fuori. Non è la pietra che decide la sua forma definitiva, è invece l’artista. La pietra infatti viene lavorata secondo il pensiero del genio che già vede in essa, nel suo blocco ancora intatto, la figura così come essa sarà alla fine del suo lavoro. Anche noi dobbiamo pensarci un blocco di duro marmo dinanzi al Signore, nelle sue mani. Se ci lasciamo modellare da Lui, da Lui scolpire, l’opera che Dio farà sarà grande. Se invece ci opponiamo, resistiamo, vogliamo farci secondo la nostra volontà, rimarremo sempre un pezzo di marno inutile, un granito che non sprigiona da esso alcuna nuova forma. Saremo un blocco e basta, insieme agli altri blocchi, ma nessuna vera immagine spunterà mai da esso.

Noi non possiamo farci. Chi può e vuole farci è solo il Signore, solo Lui è l’Onnipotente e solo Lui è il nostro artista. Oggi il Signore vuole dare ad ognuno la sua vera immagine. D’altronde Dio già ci ha fatto a sua immagine, ci ha pensato a sua somiglianza nell’atto della nostra creazione. Questa immagine però si è corrotta, quasi frantumata, è divenuta irriconoscibile. Questa immagine è ora un blocco di marmo amorfo, buttato giù in attesa che l’artista lo prenda e lo modelli. Tutto allora è posto nella nostra volontà. Se noi vogliamo lasciarci modellare da Dio, Lui ci ricompone e ci eleva, ci dona quell’altissima bellezza che è già insita in noi a motivo della nostra creazione a sua immagine e somiglianza. Se invece noi, superbi e alteri, ci sottraiamo alla sua lavorazione costante e senza alcuna interruzione, noi rimaniamo quello che già siamo: un blocco di marmo inutilizzabile. L’umile è il perenne “lavorato, operato, ristrutturato, rifatto, rimodellato, rimpastato” dal suo Signore e Dio. È Dio che decide ciò che lui dovrà essere e con infinita pazienza e costante solerzia, riversando su di lui la sua grazia e misericordia, inizia quest’opera di rimodellamento per ricavare dal blocco la vera immagine, quella che Lui ha già tracciato fin dall’eternità per lui.

Il Signore lo può innalzare perché lui si lascia innalzare. Lo può ricomporre perché lui si lascia ricomporre. Lo può rimodellare perché lui si abbandona alle sue mani esperte e ricche di saggezza e verità. L’umile sa che da se stesso mai si potrà fare. Non è nelle sue possibilità. Lui può essere solo fatto dal suo Dio e Signore. Per questo con preghiera incessante, ininterrotta, si prostra dinanzi alla divina Maestà e chiede la grazia che la sua vera immagine ogni giorno esca fuori dal blocco con più evidenza, più consistenza, più verità. Anche se lo scalpello dovrà infliggere duri colpi, questi sono necessari perché l’immagine venga fuori nella sua bellezza eterna, quella che Dio ha già contemplato fin dall’eternità.

Anche Gesù, pur essendo santissimo nella sua natura umana, anche per Lui il Padre ha dovuto faticare per trarre dal vero uomo che lui è sempre stato quell’immagine da Lui contemplata dall’eternità. Per questo usò un atelier speciale. Il tavolo di lavoro era una nuda croce. Scalpelli erano i martelli. Cuneo di rottura i chiodi. Levigatrice i flagelli. Acqua per il raffreddamento gli sputi assieme alle parole di ingiuria e di scherno che avevano come fine quello di saggiare la sua mitezza, la sua forza, la sua resistenza al male. Atelier specialissimo quello nel quale il Padre ha “lavorato” Cristo Gesù.

Anche la Vergine Maria dovette essere portata a perfezionamento nella sua vera immagine, quella che Dio aveva sempre contemplato e visto. Per Lei è stato sufficiente porla ai piedi del Crocifisso e fargli bere l’amarezza e il fiele della visione del suo Figlio Unigenito appeso al legno. Quale fu l’innalzamento del Figlio e della Madre? Il Figlio ricevette dal Padre un corpo di gloria, immortale, incorruttibile, tutto luce eterna. La Madre fu associata alla stessa gloria del Figlio, anche Lei oggi, nel Paradiso, nel suo corpo tutto spirituale e immortale come quello del Figlio, nella totalità della sua persona. Né il Figlio e né la Madre videro la corruzione del sepolcro. Questa la somma elevazione della Madre e del Figlio.

“Egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca”: Gesù non poteva essere trovato nel peccato, nell’inganno, nella falsità, nella menzogna, nel vizio o in qualche trasgressione della Legge del Padre suo. Non poteva essere trovato ingiusto, perché è proprio del Messia essere il Servo Giusto, il Servo nel quale il Padre si compiace. Se in Gesù vi fosse stata anche una sola ingiustizia, lui di certo non era il Messia del Signore. Né il Sinedrio trovò ingiustizia in Gesù, né Pilato e neanche Erode. Gesù è veramente il Giusto Crocifisso. Anche il Centurione ha confessato la sua giustizia. Nessun uomo ha trova in Cristo Gesù in quale peccato, neanche il peccato di una innocente e lievissima trasgressione di un minimo precetto della Legge. Lui sempre nella Legge perché sempre nello Spirito santo. Questa verità non è solo profezia del Canto di Isaia sul Servo Sofferente del Signore. Essa è anche testimonianza di tutta la storia vissuta da Gesù in mezzo al suo popolo. In Lui non c’è traccia né di ingiustizia e né di inganno. Anche il Buon Ladrone confessa l’innocenza di Gesù: “Egli invece non ha fatto nulla di male”. Un crocifisso attesta la giustizia di un altro Crocifisso, mentre proclama che per lui la croce è il frutto dei suoi molti misfatti.

Per comprendere tutta la portata teologica della professione di fede fatta dal buon ladrone mentre era crocifisso sul Golgota accanto a Cristo Gesù, dobbiamo lasciarsi aiutare dalla Lettura del Canto del Servo Sofferente del Signore:

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità.*

*Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Cosa dice lo Spirito Santo per bocca del malfattore convertitosi a Cristo Signore? Dice che in Gesù si compie la profezia di Isaia. Ma se si compie questa profezia, Gesù non è solo un giusto. Lui è il Giusto. Lui è il Servo del Signore. Ma se è il Servo del Signore, è anche Il Messia. Se è il Messia è anche il Sacerdote alla maniera di Melchisedek ed il Profeta pari a Mosè che dovrà venire. In questo Giusto crocifisso si compie ogni promessa scritta per noi in ogni pagina della Scrittura Antica.

Questa è l’altissima verità contenuta in quelle parole: “Lui invece non ha fatto nulla di male”. Ma se Lui è il Giusto perseguitato, sappiamo perché Lui è stato crocifisso. Ce lo rivela il Libro della Sapienza: “Dicono fra loro sragionando:

*«Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. E diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». (Sap 2,1.12-20).*

Gli empi, poiché privi di ogni sapienza, dopo questa confessione avrebbero dovuto attendere la risurrezione di Gesù. Ma poiché sono empi e privi di ogni sapienza e intelligenza, al momento della risurrezione hanno commesso il loro più grande peccato. Prima hanno ucciso il Giusto sfidando Dio. Dio ha accolto la loro sfida e ha risuscitato il Giusto da loro crocifisso. Essi ancora una volta hanno sfidato il Signore dall’abisso della loro superbia. Tu, Dio, non lo hai risuscitato. Noi non lo abbiamo visto risorgere. Grande empietà! Gli empi sempre padri di grane empietà, grande insipienza.

Oggi è il nostro Dio, il Dio nel quale diciamo di credere, che è dichiarato ingiusto. Ma può il Dio che è giustizia eterna essere dichiarato ingiusto? Eppure questo è quanto sta accadendo oggi ai discepoli di Cristo Gesù. Essi stanno credendo in un Dio ingiusto, in un Cristo ingiusto, in uno Spirito Santo ingiusto. Perché stanno credendo in un Dio ingiusto? Perché hanno una fede senza questa antichissima verità. Spieghiamo bene ogni cosa. Il nostro Dio, che è il Dio di Abramo, che è il Dio Padre del Signore nostro Gesù Cristo, è il Dio giusto per le cose da Lui promesse. È il Dio giusto perché darà a tutti coloro che crederanno nel Figlio suo, che è la Discendenza di Abramo, la vita eterna. È anche il Dio giusto, perché mai potrà dare la vita eterna a tutti coloro che si rifiutano di credere in Cristo Gesù. Poiché oggi molti cristiani predicano e insegnano che la vita eterna è per tutti, si fa del Dio di Abramo, del Padre del Signore nostro Gesù Cristo, un Dio ingiusto. Perché questo Dio annunciato oggi da molti cristiani è ingiusto? Perché milioni e milioni di martiri hanno dato la loro vita per testimoniare la loro fede in Cristo Gesù. Lasciarsi privare della vita per andare in paradiso e poi predicare che il paradiso è anche per coloro che si abbandonano ad ogni vizio, ogni infedeltà, ogni trasgressione dei comandamenti, fino ad uccidere: questo è indegno del nostro Dio. Siamo adoratori di un Dio ingiusto. Dio è anche giusto perché concede il perdono a quanti si pentono, si convertono, abbandonano la via del male, entrano nella sua Parola. Anche questa è verità del nostro Dio: “Lui non gode della morte di chi muore, ma gioisce quando il peccatore si converte e ritorna nell’obbedienza alla sua Parola”. Ogni cristiano deve sempre conformare alla verità rivelata, che è universale ed è per tutti, la sua fede creduta e la sua fede predicata.

“Insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia”: Ecco la grande vittoria di Gesù sul male del mondo. Lui lo vinse non solo rimanendo sempre nel bene più grande, nel bene perfetto. In più Lui ha offerto al Padre la sua sofferenza per l’espiazione dei peccati dell’umanità, di tutta l’umanità, a iniziare da Adamo e finendo all’ultimo uomo che vedrà la luce anche nel giorno stesso della Parusia del Signore. Lui ha vissuto la sofferenza con sguardo soprannaturale. Consegnandosi alla sofferenza, Cristo Gesù si è consegnato interamente alla volontà del Padre. Per questo è detto: “Ma si affidava a colui che giudica con giustizia”. Il Padre vede il dono del Figlio, lo giudica opera perfettissima di amore. Dona al Figlio il premio che si merita per questo suo altissimo dono. Lo innalza alla più grande gloria del cielo. Lo costituisce Signore dei signori e Principe dei re della terra. Mette nelle sue mani il governo del cielo e della terra. Lo costituisce Signore dell’universo. Signore del tempo e dell’eternità. Signore sulla vita e sulla morte. Questo è il giudizio di Dio secondo giustizia.

Tutto ora è nelle mani del Figlio. Tanto ha operato in Lui la giustizia del Padre suo. Ma per noi oggi questa giustizia santissima del nostro Dio non esiste più. Ora il nostro Dio è solo misericordia. A causa della negazione della giustizia di Dio, stiamo aprendo all’uomo le porte perché si abbandoni ad ogni peccato, ad ogni trasgressione, ad ogni violazione della Legge del Signore. Stiamo facendo di lui un creatore di morte, solo di morte, di ogni morte. Ma di ogni morte che l’uomo genera sulla terra, responsabile è il cristiano che ha trasformato la verità di Dio in grande falsità e menzogna.

“Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti”: Non solo Gesù ha portato i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce. Per questa sua espiazione, abbiamo ricevuto la grandissima grazia di essere generati creature nuove dallo Spirito Santo nelle acque del battesimo e in più ci è stata la grazia di non vivere più per il peccato, ma per la giustizia, cioè per il compimento della volontà del Padre nostro celeste. Le sue piaghe non solo ci hanno guarito. Ci hanno anche ottenuto ogni grazia per vivere in santità e giustizia per tutti i nostri giorni.

Tutto il mistero della nostra salvezza che ci avvolge, frutto e opera della sofferenza di Cristo Gesù, non è solo un suo dono e una sua grazia. Noi possiamo vivere dal redenti, da salvati, da rigenerati, da nuove creature sono il Cristo e con Lui. Se ci poniamo fuori di Cristo o se non diveniamo suo vero corpo, il mistero della salvezza non si compie in noi e neanche potrà essere vissuto. Tutto è per Lui, ma anche tutto è il Lui e con Lui. Sono pertanto in grande errore tutti quei discepoli di Gesù che oggi gridano che non vi alcuna necessità che si venga battezzati. Tutti costoro non sono voce dello Spirito Santo. Sono voce di Satana per la rovina eterna di ogni uomo.

In verità è proprio questo che oggi dona molta tristezza: vedere i discepoli di Gesù che stanno cadendo nella stoltezza e insipienza da credere che sia sufficiente indicare alla natura la via del bene – che poi non si tratta di un bene soprannaturale: la liberazione da ogni idolatra, ma di un bene materiale e temporaneo – perché l’umanità entri nella fratellanza universale e nella pace cosmica. Fratellanza universale e pace cosmica o planetaria sono possibili solo in virtù della nostra crescita in sapienza e grazia, così come cresceva Cristo Gesù. Per questo Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Perché Lui ci dona lo Spirito Santo, frutto della sua morte per crocifissione. Nascendo noi da acqua e da Spirito Santo, lui ci genera a nuova vita. Colmandoci di sé e di grazia santificante ci dona il governo del nostro corpo e ci libera da ogni idolatria del corpo, nella quale infallibilmente cadremo senza il suo pieno governo di tutta la nostra vita.

Ma oggi, noi discepoli di Gesù, abbiamo decretato che di Cristo neanche si debba parlare. Con quali conseguenze? Con la condanna dell’uomo all’idolatria del proprio corpo e la sua consegna ad ogni vizio. Siamo noi così i più grandi collaboratori dei mercanti di morte. Noi gli offriamo un corpo idolatrato e loro a questo corpo che si nutre di vizi gli offrono il frutto della morte. Molti cristiani oggi stanno precipitando nell’eresia conosciuta un tempo come pelagianesimo e anche semi-pelagianesimo. Noi invece crediamo con la sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica che quanto di bene l’uomo può fare, lo può fare solo per la grazia di Cristo Gesù. Ogni grazia, anche a più piccola, anche se in misura molto limitata, è stata sempre in previsione dei meriti di Cristo Signore prima della sua Passione, Morte, Gloriosa Risurrezione. Il Padre ha elargita questa grazia agli uomini senza alcuna interruzione. Dopo la Gloriosa Risurrezione di Gesù e l’effusione dello Spirito Santo, la grazia è data senza misura perché lo Spirito Santo è dato senza misura. Ma oggi il rigurgito di pelagianesimo è forte, anzi fortissimo, tra i discepoli di Gesù. Cristo Signore è dichiarato non più necessario per creare pace e armonia tra gli uomini. La storia poi però infallibilmente smentisce questi falsi profeti. Essa ci attesta che il mondo è in una liti perenne: lite politica, lite economica, lite finanziaria, lite familiare, lite sociale, lite amministrativa, lite religiosa, lite ecclesiale. Non c’è ambito della vita di un uomo nel quale non ci sia lite e spesso anche grande lite. Oggi è sufficiente che uno dica una parola e per questa sola parola si scatena una lite universale. La lite attesta che siamo sotto il dominio della carne, del peccato, del vizio, della concupiscenza. La lite può sfociare in ogni genere di delitto. Ogni lite si vince solo per grazia del Signore, per i meriti di Cristo Gesù, per dono di Cristo Gesù. Per questo Cristo è il Necessario eterno e universale. Senza la sua grazia non possiamo fare neanche una goccia di bene. Oggi è il discepolo di Gesù che si è posto fuori di alcune verità essenziali, necessarie, indispensabili perché ci si possa dichiarare di fede cattolica e apostolica, di sana dottrina, di fede definita e dichiarata. È giusto riportare quanto abbiamo messo in luce in altri contesti. Lo esige il ristabilimento della vera fede in molti cuori. Una fede falsa giova solo al principe delle tenebre. Noi non vogliamo essere complici del principe delle tenebre. Noi siamo chiamati ad essere servi della vera fede, anzi della purissima fede. Ecco quanto abbiamo scritto in altri contesti:

È cosa giusta che sulla grazia, che è solo per Cristo, in Cristo, con Cristo, da Cristo, sempre dal suo corpo, per opera dello Spirito Santo, venga detta una parola di purissima luce. Oggi è Cristo che è dichiarato inutile ed è la sua grazia. Se Cristo è dichiarato inutile, l’uomo viene condannato ad una morte e ad una schiavitù dalla quale mai potrà venirne fuori. Tutto è per grazia. Così l’Apostolo Giacomo: “Non ingannatevi, fratelli miei carissimi; ogni buon regalo e ogni dono perfetto vengono dall’alto e discendono dal Padre, creatore della luce: presso di lui non c’è variazione né ombra di cambiamento. Per sua volontà egli ci ha generati per mezzo della parola di verità, per essere una primizia delle sue creature” (Gc 1,16-18). Anche l’Apostolo Paolo annuncia la medesima verità: “Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto?” (1Cor 4,7). Da questo duplice insegnamento vanno tratti tre principi per ogni sano e retto nostro agire e pensare.

PRIMO PRINCIPIO. Ogni discepolo di Gesù, sapendo che tutto discende dal Padre dei cieli, non solo deve chiedere ogni cosa che gli manca al fine di essere un vero discepolo del Signore, un testimone esemplare del Vangelo, ma anche deve domandare al Signore che sia Lui a prendere nella sue mani la sua vita e condurla di luce in luce, di verità in verità, di giustizia in giustizia, di obbedienza in obbedienza, perché solo la sua volontà di compia nella sua vita. Solo così quanto è avvenuto in Cristo Gesù si compirà nel discepolo e il discepolo manifesterà con la sua vita tutta la bellezza la potenza della grazia del Signore, la sola capace di liberarci dalle schiavitù del peccato e delle tenebre per farci vivere da veri figli della luce, della verità, della giustizia, della pace, della pietà.

**Secondo principio.** Come Cristo Gesù tutto ha ricevuto dal Padre e nello Spirito Santo, secondo la volontà del Padre, tutto ha messo a servizio della redenzione e della salvezza di ogni uomo, così anche deve operare ogni discepolo di Gesù. Lui tutto ha ricevuto dal Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Tutto deve mettere a servizio del Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo, per Cristo, in Cristo, con Cristo, nello Spirito Santo. Anche la più piccola molecola del suo corpo, della sua anima, del suo spirito deve essere posta a servizio del più grande bene di ogni discepolo di Gesù e di tutti gli altri uomini. Gesù ha dato la vita per l’uomo. Il discepolo deve dare la sua vita per l’uomo. Uomo non è questo o quell’altro uomo. Ogni uomo è per lui uomo da redimere, salvare, uno per il quale lui deve offrire al Padre la sua vita.

**Terzo principio.** Se ogni dono di grazia, verità, luce, vita eterna è a noi elargito per metterlo a servizio della salvezza e della redenzione di ogni uomo, mai potrà essere “usato” a nostra esclusiva utilità, per la nostra gloria o altri interessi sia di natura materiale che spirituale. Il vanto deve essere bandito dal cristiano perché nulla è dalla sua natura, nulla dalle sue capacità. Anche le sue capacità di naturali che spirituali sono un dono di Dio. A Dio va data sempre ogni gloria. Anche se dovessimo compiere una piccolissima opera di misericordia corporale, ciò che elargiamo in beneficenza è già un dono del Signore. Se poi ci lasciamo prendere da gelosia e invidia, allora il peccato è molto più grande. È peccato di non rispetto della volontà dello Spirito Santo e possiamo giungere anche a commettere un peccato che non è più perdonabile né sulla terra e neanche nell’eternità. Anche dalla superbia il cristiano deve stare lontano. La superbia è sottrazione della nostra vita alla verità e alla grazia e quindi immersione nella morte spirituale che è preludio della morte eterna.

I frutti della grazia: obbedienza e perseveranza. Noi preghiamo. Spesso però o non sappiamo pregare o ignoriamo quali sono le cose necessarie da chiedere. È cosa giusta che ognuno sappia le cose che sempre vanno chieste nella preghiera. Esse sono essenzialmente due. La prima la troviamo nella preghiera che Gesù ci ha insegnato: “Padre nostro che sei nei cieli, sia santificato il tuo nome, venga il tuo regno, sia fatta la tua volontà, come in cielo così in terra” (Mt 6,9-10). Il nome del Signore è santificato e il suo regno viene attraverso l’obbedienza alla sua volontà. La sua volontà è quella manifestata nella Scrittura Santa, compresa nello Spirito Santo e insegnata dalla Chiesa nella sua Tradizione, sempre illuminata di luce più grande dal Magistero. Mai la Scrittura Santa va separata dalla Tradizione e dal Magistero, ma neanche mai la Tradizione e il Magistero vanno separati dalla Scrittura Santa. La volontà del Signore la conosciamo attraverso questo triplice canale, sempre pensato come una sola sorgente che scaturisce dal cuore del Padre, è stata vissuta dal cuore del Figlio e insegnata a noi dallo Spirito Santo. È Lui che è stato mandato per condurci a tutta la verità.

Ma c’è una seconda obbedienza anch’essa necessaria: quella che nasce sia dalla particolare conformazione a Cristo Gesù che è particolare per ogni sacramento e sia quella che viene dai doni dello Spirito Santo e dalla particolare missione che si riceve. Questa fa sì che l’obbedienza di un papa sia differente da ogni altra obbedienza, così dicasi dell’obbedienza di un vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato. Infine mai dobbiamo dimenticare l’obbedienza dovuta alla professione che si esercita. Così l’Apostolo Paolo ai Romani: “Abbiamo doni diversi secondo la grazia data a ciascuno di noi: chi ha il dono della profezia la eserciti secondo ciò che detta la fede; chi ha un ministero attenda al ministero; chi insegna si dedichi all’insegnamento; chi esorta si dedichi all’esortazione. Chi dona, lo faccia con semplicità; chi presiede, presieda con diligenza; chi fa opere di misericordia, le compia con gioia (Rm 12,6-8). Ogni obbedienza deve essere corredata di speciali virtù.

È a tutti evidente che non si obbedisce per un giorno, una settimana, un mese, un anno e neanche per cento o mille anni. Si deve obbedire per tutto il tempo in cui si rimane sulla terra. Per questo l’altra grande grazia da chiedere al Signore nella preghiera è il dono della perseveranza. Questo dono va chiesto senza alcuna interruzione. Senza questa specialissima grazia del Signore è facile stancarsi e abbandonare il cammino della luce e della verità. Molti infatti iniziano, molti sono chiamati, ma pochi sono eletti, pochi cioè perseverano sino alla fine.

L’Apostolo Pietro chiede ai discepoli di Gesù di aggiungere virtù a virtù, se si vuole perseverare:

*“La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo” (2Pt 1,3-11).*

Quando non si ci si veste delle virtù, si rimane piccoli nella fede ed è facile cadere nella tentazione o addirittura abbandonare del tutto il Vangelo. Molti si perdono perché non perseverano sino alla fine.

Ecco la regola che offre l’Apostolo Paolo a chi vuole perseverare:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Chi indosserà questa armatura, di certo giungerà alla vita eterna nei cieli.

Il nutrimento della grazia. Come si nutre la grazia? Le vie indicateci da Gesù sono tre: l’Eucaristia, la preghiera, la misericordia. La via dell’Eucaristia:

*“Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo». Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno» (Gv 6,48-58).*

L’Eucaristia va però mangiata in pienezza di fede e di amore, altrimenti ognuno mangia e beve la propria condanna: “Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

La via della preghiera così viene raccomandata da Gesù:

*“Allora Gesù andò con loro in un podere, chiamato Getsèmani, e disse ai discepoli: «Sedetevi qui, mentre io vado là a pregare». E, presi con sé Pietro e i due figli di Zebedeo, cominciò a provare tristezza e angoscia. E disse loro: «La mia anima è triste fino alla morte; restate qui e vegliate con me». Andò un poco più avanti, cadde faccia a terra e pregava, dicendo: «Padre mio, se è possibile, passi via da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!». Poi venne dai discepoli e li trovò addormentati. E disse a Pietro: «Così, non siete stati capaci di vegliare con me una sola ora? Vegliate e pregate, per non entrare in tentazione. Lo spirito è pronto, ma la carne è debole». Si allontanò una seconda volta e pregò dicendo: «Padre mio, se questo calice non può passare via senza che io lo beva, si compia la tua volontà». Poi venne e li trovò di nuovo addormentati, perché i loro occhi si erano fatti pesanti. Li lasciò, si allontanò di nuovo e pregò per la terza volta, ripetendo le stesse parole. Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: «Dormite pure e riposatevi! Ecco, l’ora è vicina e il Figlio dell’uomo viene consegnato in mano ai peccatori. Alzatevi, andiamo! Ecco, colui che mi tradisce è vicino» (Mt 26,36-46).*

La via della misericordia è il sacrificio quotidiano, l’olocausto che è chiesto ad ogni discepolo di Gesù per testimoniare il Vangelo:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

Chi percorre queste tre vie, di certo crescerà di grazia in grazia e potrà resistere a tutti gli assalti della tentazione e del male.

La non separabilità della grazia dalla luce. Grazia e luce, grazia e verità mai potranno agire nel discepolo di Gesù l’una senza l’altra. Con la luce vediamo la via da percorrere. Con la grazia ci alimentiamo di ogni energia soprannaturale e mai ci stancheremo lungo il cammino. Quanto è accaduto ad Elia potrà aiutarci a comprendere ogni cosa:

*“Acab riferì a Gezabele tutto quello che Elia aveva fatto e che aveva ucciso di spada tutti i profeti. Gezabele inviò un messaggero a Elia per dirgli: «Gli dèi mi facciano questo e anche di peggio, se domani a quest’ora non avrò reso la tua vita come la vita di uno di loro». Elia, impaurito, si alzò e se ne andò per salvarsi. Giunse a Bersabea di Giuda. Lasciò là il suo servo. Egli s’inoltrò nel deserto una giornata di cammino e andò a sedersi sotto una ginestra. Desideroso di morire, disse: «Ora basta, Signore! Prendi la mia vita, perché io non sono migliore dei miei padri». Si coricò e si addormentò sotto la ginestra. Ma ecco che un angelo lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia!». Egli guardò e vide vicino alla sua testa una focaccia, cotta su pietre roventi, e un orcio d’acqua. Mangiò e bevve, quindi di nuovo si coricò. Tornò per la seconda volta l’angelo del Signore, lo toccò e gli disse: «Àlzati, mangia, perché è troppo lungo per te il cammino». Si alzò, mangiò e bevve. Con la forza di quel cibo camminò per quaranta giorni e quaranta notti fino al monte di Dio, l’Oreb.*

*Là entrò in una caverna per passarvi la notte, quand’ecco gli fu rivolta la parola del Signore in questi termini: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Gli disse: «Esci e férmati sul monte alla presenza del Signore». Ed ecco che il Signore passò. Ci fu un vento impetuoso e gagliardo da spaccare i monti e spezzare le rocce davanti al Signore, ma il Signore non era nel vento. Dopo il vento, un terremoto, ma il Signore non era nel terremoto. Dopo il terremoto, un fuoco, ma il Signore non era nel fuoco. Dopo il fuoco, il sussurro di una brezza leggera. Come l’udì, Elia si coprì il volto con il mantello, uscì e si fermò all’ingresso della caverna. Ed ecco, venne a lui una voce che gli diceva: «Che cosa fai qui, Elia?». Egli rispose: «Sono pieno di zelo per il Signore, Dio degli eserciti, poiché gli Israeliti hanno abbandonato la tua alleanza, hanno demolito i tuoi altari, hanno ucciso di spada i tuoi profeti. Sono rimasto solo ed essi cercano di togliermi la vita». Il Signore gli disse: «Su, ritorna sui tuoi passi verso il deserto di Damasco; giunto là, ungerai Cazaèl come re su Aram. Poi ungerai Ieu, figlio di Nimsì, come re su Israele e ungerai Eliseo, figlio di Safat, di Abel-Mecolà, come profeta al tuo posto. Io, poi, riserverò per me in Israele settemila persone, tutti i ginocchi che non si sono piegati a Baal e tutte le bocche che non l’hanno baciato». Partito di lì, Elia trovò Eliseo, figlio di Safat. Costui arava con dodici paia di buoi davanti a sé, mentre egli stesso guidava il dodicesimo. Elia, passandogli vicino, gli gettò addosso il suo mantello. Quello lasciò i buoi e corse dietro a Elia, dicendogli: «Andrò a baciare mio padre e mia madre, poi ti seguirò». Elia disse: «Va’ e torna, perché sai che cosa ho fatto per te». Allontanatosi da lui, Eliseo prese un paio di buoi e li uccise; con la legna del giogo dei buoi fece cuocere la carne e la diede al popolo, perché la mangiasse. Quindi si alzò e seguì Elia, entrando al suo servizio” (1Re 19,1-21).*

L’astuzia del tentatore a questo mira: a separare la luce dalla grazia e la grazia dalla luce. Senza il nutrimento della luce, la grazia si riceve invano. Non si sa dove dirigere i nostri passi. Senza il nutrimento della grazia, possiamo camminare solo per qualche passo, poi si cade per mancanza di forze. Un passo del profeta Isaia potrà ulteriormente illuminarci:

*“Quando udì, il re Ezechia si stracciò le vesti, si ricoprì di sacco e andò nel tempio del Signore. Quindi mandò Eliakìm il maggiordomo, Sebna lo scriba e gli anziani dei sacerdoti ricoperti di sacco dal profeta Isaia, figlio di Amoz, perché gli dicessero: «Così dice Ezechia: “Giorno di angoscia, di castigo e di disonore è questo, perché i bimbi stanno per nascere, ma non c’è forza per partorire. Forse il Signore, tuo Dio, udrà le parole del gran coppiere che il re d’Assiria, suo signore, ha inviato per insultare il Dio vivente e lo castigherà per le parole che il Signore, tuo Dio, avrà udito. Innalza ora una preghiera per quel resto che ancora rimane”». Così i ministri del re Ezechia andarono da Isaia. Disse loro Isaia: «Riferite al vostro signore: “Così dice il Signore: Non temere per le parole che hai udito e con le quali i ministri del re d’Assiria mi hanno ingiuriato. Ecco, io infonderò in lui uno spirito tale che egli, appena udrà una notizia, ritornerà nella sua terra e nella sua terra io lo farò cadere di spada”» (Is 37,1-7).*

A nulla serve concepire se poi non si ha la forza di partorire i figli per mancanza di forze. A nulla serve iniziare un cammino, se poi si manca della forza di portarlo a compimento. Una verità urge che venga detta. A noi il Signore ha dato ogni grazia e ogni luce. Se il cammino non è portato a compimento, la responsabilità è solo nostra. Abbiamo lasciato o la via della luce o la via della grazia. Molti abbandonano sia la via della luce che della grazia. Neanche più si concepisce un cammino da veri discepoli di Gesù e se non si concepisce neanche lo si potrà portare a compimento.

**Per grazia.** L'amore di Dio per l'uomo è grande, paziente, instancabile, eterno; diviene di "sofferenza" e di croce nei suoi mediatori e profeti, inviati con costante premura alla ricerca di quanti si allontanano da lui. L'amore donato è grazia che salva il mondo, ogni qualvolta l'uomo offre se stesso al Signore perché la divina onnipotenza frantumi la nostra umanità di peccato e, dopo averla polverizzata, con sapienza divina la ricomponga, rinnovandola, elevandola, santificandola, conducendola nella pienezza dell'essere.

È grazia il dono della verità, ma è anche grazia il dono della trasformazione della nostra vita conformemente alla verità donata. L'uomo nato da Adamo ascolta la verità del suo essere, da questa verità viene conquistato, nella fede ad essa si lascia trasformare nell'essere, con l'essere trasformato inizia il compimento della verità, che è via e luce per il conseguimento della vita eterna.

**Tutto È Grazia**: la conversione, l'adesione alla verità, la trasformazione del cuore, della mente, dei pensieri e dei sentimenti, la nuova creazione operata nel nostro cuore, la morte al peccato e la rinascita a vita nuova ed eterna. Verità e grazia sono l'una la vita dell'altra, l'una esiste nell'altra, l'una non può vivere senza l'altra. Dare la verità senza la grazia è come non dare la verità, è lasciare l'uomo nel suo antico peccato, abbandonarlo alle sue sole forze, costringerlo a vivere nel desiderio del bene, ma non nella sua realizzazione; è dire l'uomo, ma non farlo, perché se da un lato gli si indica la luce, dall'altro lo si lascia nelle tenebre; gli si parla della luce, ma non gliela si dona; gli si annunzia la vita, ma non lo si libera dalla morte.

La verità illumina, la grazia ci rende luce; la verità rivela ciò che siamo e dobbiamo essere, la grazia ci libera di ciò che siamo e ci fa ciò che dobbiamo divenire; la verità traccia i sentieri della vita, la grazia ci dona la vita perché possiamo percorrere la via della santità, nella giustizia perfetta e nell’amore. Quando la grazia entra nel cuore dell'uomo ci entra con onnipotenza di Spirito Santo: il cuore cambia, i sentimenti mutano, la razionalità si illumina, il cuore si riscalda, la mente si apre all'intelligenza del vero, la volontà accoglie la santità come forma del suo essere, la stessa corporeità e i sensi, a poco a poco vengono liberati dalla concupiscenza e resi atti a compiere il cammino della libertà. Nella grazia la vita di Dio diviene vita dell'uomo, e questi a poco a poco viene assorbito dal Signore e rivestito di santità, di bontà, di mansuetudine, di misericordia, di fame e sete per la giustizia. Nella grazia diventiamo partecipi della divina natura; Dio viene in noi e in noi abita con la sua presenza santificatrice e rinnovatrice. E tuttavia il rischio è sempre quello di chiudersi alla grazia, di concepirsi senza di essa, di tracciarsi dei sentieri sui quali l'uomo e solo l'uomo, senza Dio, ha accesso.

In nome di Dio si toglie Dio dal cuore dell'uomo e in nome dell'uomo si agisce contro l'uomo, poiché senza la grazia del Signore che trasforma il cuore e lo rende capace di abbracciare una nuova esistenza e una nuova via. Nella grazia l'uomo acquisisce la vera libertà, l'autentica autonomia, la veritiera emancipazione, non da Dio ma da se stessi, poiché il nemico più grande dell'uomo è l'uomo stesso, è quell'io fatto di carne che rifiuta l'apertura allo Spirito e la consegna al Padre dei cieli perché attraverso il nostro sì egli possa compiere la nostra salvezza e nella nostra salvezza la redenzione dei fratelli. La grazia dona splendore all'intelligenza, forza alla volontà, coraggio al cuore, verità ai sentimenti, estirpa le passioni, sradica i vizi, elimina le imperfezioni. La grazia è l'alimento della libertà dell'uomo, più si cresce nella grazia, più la libertà estende la sua tenda nel cuore dell'uomo fino ad avvolgerlo tutto. Per grazia si discerne il bene dal male, si sceglie il bene si evita il male, si ama, si cammina, si procede verso il regno; per grazia si va incontro all'uomo e lo si ama secondo il volere di Dio. Beato colui che dalla grazia si lascia abitare, nella grazia vive, nella grazia muore.

Per grazia il mondo si rinnova, la società cambia, i rapporti tra gli uomini divengono giusti, veri, onesti. Lasciarsi abitare dalla grazia diviene allora l'unica via della trasformazione del mondo. I santi hanno trasformato il mondo, lo hanno condotto nella verità, perché si sono lasciati avvolgere dalla grazia del cielo e da essa muovere. La grazia avvicina l'uomo a Dio perché lo rende tempio di Dio. Più si diventa tempio di Dio, più si è anche tempio dell'uomo, per la salvezza. La grazia si vuole, si desidera, si brama, nella grazia si inizia, si cresce, si progredisce, con la grazia si lavora, si combatte, si soffre, si prega, si ama, si muore, si offre la vita. Tutto si deve fare con la grazia, tutto nella grazia, tutto per il conferimento della grazia. E così la grazia della creazione diviene grazia della redenzione, ma deve anche essere grazia di santificazione, poiché solo la realizzazione di quest'ultima grazia, frutto delle altre due, dona all'uomo pienezza di significato, compimento del suo essere, perfezione totale della sua essenza creata. Oggi però il cristiano è lacerato nell’anima, nello spirito, nel corpo da tre sue scelte insensate, scellerate, stolte, di tenebre, scelte altamente diaboliche e infernali. Ha scelto di vivere senza la Parola, senza la Chiesa, senza la Grazia. Urge riportare ogni discepolo di Gesù nella purezza della luce e della grazia. Urge,

“Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime”: Finché non si è in Cristo si è erranti come pecore. Con l’annuncio del Vangelo, con l’adesione ad esso, con la fede in Cristo Gesù, con la rinascita da acqua e da Spirito Santo si è ricondotti al pastore e custode delle nostre anime. Ecco chi è Cristo Gesù: il pastore e il custode delle nostre anime. Ma quando Lui è il pastore e il custode delle nostre anime? Quando noi diveniamo suo corpo, sua vita. Quando in Lui diveniamo partecipi della sua pienezza. Ora è cosa giusta illuminare ogni mente sulla verità del pastore e sulla relazione che necessariamente dovrà sempre esistere tra il pastore e le pecore. Nella Scrittura Santa il Pastore è Dio, il Signore. Pastori posti da Dio per guidare il suo gregge nel suo nome e con la sua autorità sono re e sacerdoti, ognuno però secondo particolari mansioni, uffici, ministeri dettati dallo stesso Signore e contenuti nella sua santa legge. Sappiamo che re e sacerdoti hanno fallito nella loro missione. Dio promette per mezzo del profeta Ezechiele di prendersi Lui personalmente cura del suo gregge. Come Dio si prende cura personalmente? Attraverso il Figlio suo che si è fatto carne ed è stato costituito dal Padre suo Pastore. Gesù è il Buon Pastore che deve nutrire con la sua carne e dissetare con il sua sangue il gregge del Padre, conducendolo sulla via verso il Padre che è la Parola del Padre, alla quale è dovuta ogni obbedienza nello Spirito Santo. Cristo Gesù, dopo la sua gloriosa risurrezione, costituisce i suoi apostoli Pastori e li manda nel mondo a raccogliere il gregge del Padre, disperso tra i popoli e le nazioni. Delle pecore del Padre nessuna dovrà rimanere fuori del suo ovile e l’ovile di Cristo è la Chiesa fondata su Pietro al quale Gesù ha dato il potere e la missione di pascere pecore e agnelli. Missione immortale.

Qual è la legge che deve essere la stessa vita del pastore del gregge del Padre? La Legge è una sola. Il Pastore è solo il Padre. Le pecore sono sue. Come Cristo conduce il gregge del Padre, dimorando nel cuore del Padre e nella luce dello Spirito Santo, attingendo dal cuore del Padre l’amore per il gregge e dallo Spirito la luce, la verità, la Parola della luce e della verità, così il pastore in Cristo, con Cristo, per Cristo, deve sempre ricordarsi che solo Cristo è il Buon Pastore del gregge del Padre. Se lui vuole essere vero pastore deve abitare nel cuore di Cristo e nella luce dello Spirito Santo. Dal cuore di Cristo deve attingere tutto l’amore del Padre che è in esso, e dallo Spirito Santo tutta la luce, la verità, la Parola. Come Cristo Gesù mai si è separato dal cuore del Padre. La sua abitazione era il seno del Padre. Così il Pastore di Gesù Signore mai si dovrà separa dal cuore di Cristo. Se si separa da Cristo, si separa dallo Spirito Santo. Per sacramento rimarrà in eterno pastore del gregge di Cristo, solo che non lo potrà più nutrire con tutto l’amore di Cristo e non lo potrà illuminare con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Gesù questa verità la rivela ai suoi Apostoli attraverso la similitudine della vera vite e dei tralci. Se il tralcio, cioè il pastore, si separa da Lui, vera vite, non potrà più produrre un solo frutto di salvezza e vita eterna. Gli manca la linfa vitale. È un tralcio che secca e muore.

San Paolo mette in guardia i pastori che anche loro sono a rischio di infedeltà. Possono anche loro distaccarsi da Cristo e privi dello Spirito Santo, iniziare a insegnare dottrine perverse. Nell’Apocalisse il Signore fa l’esame di coscienza ai pastori dell’Asia e trova che essi sono carenti in molte cose. Perché sono carenti? Perché chi poco e chi molto si è separato da Cristo Gesù. Come l’ovile del gregge è il cuore del pastore e il gregge dovrà sempre dimorare nel cuore del pastore se vuole raggiungere la vita eterna, così l’ovile del pastore è il cuore di Cristo Gesù. Se lui abiterà perennemente nel cuore di Cristo, senza mai uscire da esso, diverrà ovile buono per il suo gregge. Se invece uscirà dal cuore di Cristo, si trasformerà in ovile cattivo per il suo gregge e i lupi rapaci potranno entrare in esso a loro piacimento e fare strage delle pecore. Il cuore del pastore è l’ovile sicuro del gregge, se il pastore è nell’ovile sicuro di Cristo Gesù, come Cristo Gesù è nell’ovile sicuro del Padre, nello Spirito Santo. Se le pecore sono senza pastore è un cattivo segno per il pastore. È segno che il pastore non è nel cuore di Dio. il pastore si è emancipato da Dio, perdendo tutto l’amore di Dio necessario per condurre e guidare il suo gregge. Se oggi il gregge di Cristo è senza pastore è segno che il pastore ha abbandonato il cuore di Cristo Gesù, perdendo ogni grazia e luce per guidare il suo gregge.

Ecco una seconda verità. L’edificazione nel regno di Dio nel cuore dell’uomo è un mistero affidato dal Padre dei cieli a Cristo Signore, allo Spirito Santo, ad ogni suo discepolo. Nessuno da solo, né Cristo, né lo Spirito Santo, né il discepolo, può edificare il regno. Esso è il frutto della perfetta comunione di Cristo Signore, dello Spirito Santo, del discepolo. Possiamo affermare che oggi sta divenendo sempre più impossibile poter edificare il regno di Dio nel cuore dell’uomo. Manca Cristo. Abbiamo un Cristo umano e non divino, della terra e non del Cielo, del corpo e non dell’anima, del tempo e non dell’eternità, di alcuni e non di tutti. Manca a noi il Cristo del Vangelo, il Cristo della Parola integra e pura, il Cristo Crocifisso, Risorto Asceso al Cielo, il Cristo Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il Cristo Figlio dell’uomo, il Cristo Luce, Il Cristo verità, il Cristo grazia, il Cristo via, il Cristo vita eterna, il Cristo Buon Pastore, il Cristo Re dell’universo, il Cristo Giudice dei vivi morti, il Cristo Signore della storia, il Cristo Mediatore unico tra il Padre e l’umanità, il Cristo Figlio unigenito del Padre, il Verbo incarnato, il Verbo Eucaristia, il Verbo corpo nel cui corpo il regno di Dio vive e nel quale si compie. Manca semplicemente il vero Cristo. Ognuno oggi ha il suo Cristo e di conseguenza ognuno ha anche il suo regno, che non è quello che Dio Padre vuole che si realizzi, si costruisca, si edifichi nel cuore di ogni uomo.

Mancando Cristo Gesù, il vero Cristo, manca il vero Dio e lo Spirito Santo. Oggi ci stanno invitando a credere in un Dio senza Volto, senza Parola, senza Legge, senza Comandamenti, senza Cristo, senza Spirito Santo, senza Chiesa, senza Sacramenti, senza Pastori, senza Gregge. Dello Spirito Santo neanche più se ne parla. Lo Spirito del Padre e del Figlio, lo Spirito Persona Eterna della Santissima Trinità è stato sostituito con lo spirito dell’uomo. L’uomo oggi è ermeticamente chiuso in se stesso, senza alcuna apertura alla trascendenza. Dio gli serve solo come proiezione tanto per avere una immagine nella quale rifugiarsi in qualche momento di bisogno. Ma il Dio dell’uomo oggi è solo il suo pensiero, la sua volontà, i suoi desideri. Manca il Dio oggettivo, il Dio reale, il Dio vivo e vero, il Dio Signore e Creatore dell’uomo, il Dio Salvatore e Redentore, il Dio che ha preso per mano l’uomo dal momento della creazione e lo ha condotto, nonostante la sua ribellione contro di Lui, fino a Cristo Signore. Manca il Dio Persona, il Dio che ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza, il Dio che gli ha dato e gli dona una Legge eterna da osservare. Se questo Dio non viene ricollocato sul suo trono santo, la religione è un fatto di relazione dell’uomo con l’uomo, ma non una relazione dell’uomo con Colui che lo ha fatto per essere sempre dalla sua vita per poter vivere. L’uomo oggi è così ammalato di autonomia, da non volere nessuno sopra di lui, né essere divini e né essere umani. L’uomo vuole qualcuno su di lui solo per chiedergli che faccia la sua volontà, i suoi desideri, i suoi affari.

Ma anche l’uomo oggi manca. Manca il cristiano che crede nel vero Cristo. Esiste il cristiano che crede in un Cristo senza Verità, senza Parola, senza Chiesa. Poiché è il cristiano che deve affidare la Parola ai cuori, perché in essi venga generato Cristo Gesù, ad opera dello Spirito Santo, non credendo più lui nel Vangelo di Cristo Gesù, quale Parola potrà seminare? Se semina la sua parola, i suoi sentimenti, i suoi desideri, mai lo Spirito Santo li assumerà. Mai potrà portarli a maturazione. Lo Spirito fa crescere e maturare, germogliare e produrre solo la Parola di Cristo Gesù. Ma la fa germogliare perché produca Cristo in ogni cuore. Poiché Cristo non serve più alla salvezza, neanche lo Spirito Santo serve. Per mancanza di vera fede nella Parola, in un solo istante il cristiano ha cancellato dalla fede Cristo, lo Spirito, la Chiesa. Questa cancellazione in verità non è da oggi. È da molto tempo. È da quando si è detto che ogni uomo può andare a Dio attraverso molte altre vie e molti altri libri che non sono né Cristo e né il Vangelo. È da quando Cristo e ogni altro fondatore di religione sono stati messi sullo stesso piano. Noi non abbiamo nulla da dire contro nessuno. Diciamo solamente che Cristo Gesù ha detto: “Senza di me non potete fare nulla”. Anche Pietro un tempo ha detto: “Non vi è altro nome sotto il cielo nel quale è stabilito che noi siamo salvati”. “Solo nel nome di Gesù il Nazareno”. Ecco la fede che oggi manca al cristiano: Un solo Dio, un solo Cristo, un solo Spirito Santo, una sola Parola, una sola Rivelazione, una sola Chiesa, un solo regno, da edificare in ogni cuore, spargendo in esso la buona Parola del Vangelo dell’unico e solo Salvatore e Redentore dell’umanità: Cristo Gesù, Verbo Incarnato, Eterno Unigenito Figlio del Padre.

Gesù è la porta dell’ovile. Per entrare si deve attraversare la porta della sua Parola, Non vi sono altre porte, perché non esistono altre parole, né di uomini e né di “dèi”. Si accoglie la sua Parola, si creda in essa, la si sceglie come unica e sola Legge della propria vita, si entra nell’ovile. Si è al sicuro da lupi, mercenari, ladri. Il suo ovile è il solo sicuro, tutti gli altri o sono del principe del mondo o lui è comproprietario e amministratore. Ma Gesù è anche l’ovile nel quale sempre dimorare, abitare. Si abita in Lui, divenendo corpo del suo corpo, vita della sua vita, verità della sua verità, santità della sua santità, missione della sua missione. Se si esce dalla Parola, si esce dall’ovile. Se non di dimora nella Parola, non si dimora nel suo ovile. Si dimora nella Parola, prestando ad essa perenne obbedienza, sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Ma Gesù non è solo porta e ovile, è anche il Pastore del suo gregge. È il Pastore perché è Lui che si prende cura delle sue pecore. È Lui che le conduce. È Lui che le guida. È Lui che le protegge, le difende, le custodisce nel suo stesso corpo. Se è Lui il Pastore, sempre il gregge deve camminare dietro a Lui. Come si cammina dietro a Lui? Ascoltando la sua voce, seguendo i suoi passi. Dove va il pastore, va anche il gregge. Dove il Pastore si ferma, si ferma anche il gregge. Quando il pastore riprende il cammino anche il gregge dovrà prendere il cammino. Oltre che Pastore Gesù è anche la vita delle pecore. Di cose si nutrono le sue pecore? Della sua carne? Di cosa esse si dissetano? Del suo sangue. Senza questo nutrimento divino, che non è solo spirituale, ma anche reale, sostanziale, vero nutrimento, non c’è vita per le pecore. Esse devono mangiare Cristo per vivere per Cristo. Si mangia la sua carne per mangiare la sua Parola. Si bene il suo sangue, per ricevere ogni forza per obbedire alla sua voce. Solo Gesù è la vera porta, il vero ovile, il vero Pastore, la vera vita. Verità essenziale, primaria attesta e rivela che Gesù non si è fatto Pastore da se stesso. È stato costituito Pastore dal Padre suo. Chi è il Padre suo? È il Creatore, il Signore, il Dio del cielo e della terra, di ogni cosa visibile e invisibile. Tutto ciò che esiste è stato fatto con la sua Parola Onnipotente. Tutti gli altri si sono fatti pastori per loro volontà, loro decisione. Dio però non li ha fatti. Mai avrebbe potuto farli, perché solo Cristo Signore Lui ha stabilito dall’eternità come nostro vero Pastore.

Chi è ancora il nostro Pastore? È la verità eterna fattasi carne per fare ritornare nella verità ogni uomo, non però nella verità delle sue origini, ma in una verità ancora più grande. Chi vuole divenire vero, deve lasciarsi fare verità in Cristo, per Cristo, con Cristo. Chi rifiuta di lasciarsi fare verità da Lui, rimane nella sua falsità e nelle sue tenebre. Resta nel suo non essere vero, perché essere avvolto di tenebre, falsità, menzogna. Gesù è la via che conduce l’uomo al suo Dio e Signore, al Padre celeste come suo vero figlio, rigenerato e santificato nelle acque del battesimo e divenuto un solo corpo con Lui, figlio di Dio nel Figlio suo. Ma è anche la via per andare all’uomo secondo purezza di verità. Senza Cristo, non in Cristo, l’uomo può andare sia a Dio che ai fratelli. Va però da non vero figlio del Padre e da non vero fratello degli uomini. Nella falsità va a Dio e nella falsità va ai fratelli. È questo oggi il più grande tradimento che stiamo commettendo contro l’uomo. Gli stiamo dicendo che dalla falsità, dalla tenebre, dal peccato, dalla morte, può andare a Dio e ai suoi fratelli. Se va ai suoi fratelli, vi si reca da uomo capace di ogni misfatto, trasgressione, malvagità, cattiveria, abominio e nefandezza. Questo è sommo inganno. È peccato più grande dello scandalo. Meglio sarebbe – come dice Gesù – legarsi al collo una màcina girata d’asino e gettarsi nel più profondo del mare, anziché ingannare i fratelli. Gesù è la luce del mondo, di ogni uomo. Chi cammina alla sua luce sa separare la verità dalla falsità, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il bene dal male, ciò che è umano e ciò che è disumano. Ci si sottrae alla sua luce, tutto diviene confusione. Il bene è dichiarato male. Il male è detto bene. La morale è detta immorale. L’immoralità è dichiarata moralità santa. Oggi ogni trasgressione dei Comandamenti è detta volontà di Dio, sua giustizia perfetta. Questo attesta che Gesù non è più la nostra luce. Ma qual è la più grande stoltezza dell’uomo? Pensare che l’uomo possa vivere da uomo, solo con la sua volontà. Se prima l’uomo non diviene verità, vita, grazia, luce, giustizia, fortezza in Cristo, rimane nella falsità e nella morte. L’Apostolo Pietro dice che siamo tornati. Oggi lui direbbe che ci siamo allontanati dal nostro Pastore. Urge oggi che noi ritorniamo e per ritornare dobbiamo ritornare nella purissima fede.

La tentazione di chi è governato proprio in questo consiste: nell’abolizione dalla volontà di Dio in nome della nostra e nella cancellazione del pensiero di Dio in nome dei nostri. È stata questa la tentazione di Cristo: separarsi dalla volontà del Padre. è questa la volontà di chi deve obbedire: separarsi dal comando ricevuto dal Signore. Questa tentazione si presenta sotto mille volti e diecimila forma. Sempre il cristiano cade in questa tentazione, quando vive nella trasgressione della Legge di Cristo Gesù, vivendo una vita senza il Vangelo. Chi non obbedisce a Cristo Signore, potrà mai obbedire agli uomini che governano perché posti da Dio per il nostro bene? La purissima obbedienza a Dio, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo diviene obbedienza agli uomini posti da Dio a governo della nostra vita. Satana prima ci separa da Dio e poi con abile astuzia ci separa dagli uomini. Così facendo non solo fa del cristiano un ribelle alla volontà del suo Signore, lo rende anche strumento inabile – ed è questo il vero fine della tentazione – in ordine al compimento della salvezza di Cristo Gesù nell’oggi del tempo e della storia. Oggi possiamo affermare che Satana è riuscito alla grande nel suo intento: ha reso il cristiano incapace di qualsiasi aiuto a Cristo in ordine alla salvezza del mondo. Non solo. È riuscito a far sì che dichiarasse lo stesso Cristo Gesù non più necessario per la salvezza, svuotando così anche il suo corpo che è la Chiesa del ministero della redenzione. Una tale sconfitta del cristiano mai si era registrata prima nella storia. La Madre di Dio e Madre nostra, venga in nostro aiuto. Sia Lei a liberarci da una così devastante caduta nelle mani del principe del mondo. Se Lei non interviene con tempestiva, ben presto tutta la Chiesa sarà consegnata a Satana e sarà strumento di morte assoggettata al suo volere. Che questo mai avvenga. Schiaccia tu la testa al serpente antico.

**[19]Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché possa esservi restituito al più presto.**

L’Autore è persona conosciuta dalla comunità, ma non vive con la comunità.

Nulla sappiamo di Lui. Non sappiamo chi sia, né cosa faccia, né perché lo faccia, né dove attualmente si trovi.

Circa la sua persona c’è l’oscurità la più assoluta. Sappiamo però, da quanto ha scritto, che conosce bene Cristo Gesù e il mistero della salvezza che si è compiuto in Lui.

Sappiamo anche che è un profondo conoscitore della tradizione dell’Antico Patto, cioè dell’Alleanza che Dio ha stabilito con i Padri al Monte Sinai per mezzo di Mosè.

Egli chiede che i Destinatari della Lettera preghino per lui e lo chiede con maggiore insistenza. Li esorta a pregare perché possa essere restituito loro al più presto.

Non svela però il motivo di questo suo desiderio. Lo tiene nascosto nel suo cuore.

Ciò che si può dedurre da questa esortazione alla preghiera per lui è questo: l’Autore conosce e sa il grave momento di tentazione che sta subendo la loro fede in Cristo Gesù.

Da lontano ha potuto solamente scrivere loro qualche notizia di verità sul mistero di Cristo Signore. Presente in mezzo a loro, può illuminarli con maggiore chiarezza, puoi aiutarli in ogni loro dubbio, incertezza, perplessità.

Di presenza può essere un vero sostegno per la loro fede che traballa. Per questo è giusto che essi pregano. Dalla preghiera innalzata a Dio una più grande grazia di certo discenderà su di loro, a motivo del più grande sostegno che ne riceverà la loro fede.

Altra verità da mettere in risalto è questa: Dio è il Signore della storia e della vita. Nella preghiera si chiede che intervenga Lui, personalmente, a governare la nostra storia e la nostra vita, sostenendoci in ogni necessità, aiutandoci in ogni bisogno, liberandoci da ogni male, donandoci una presenza amica, se questa è necessaria per il nostro cammino di fede.

La preghiera è la via migliore di tutte per la soluzione di ogni nostro problema di fede, di carità, di speranza.

**[20]Il Dio della pace che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un'alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,**

Nell’Antico Testamento Dio sovente è presentato *come il Pastore di Israele*, colui che pascola e conduce il suo gregge. Anche il popolo di Dio è visto come un gregge condotto dal suo Dio. Qualche brano è sufficiente perché ognuno possa constatare di persona questa verità:

Zac 9,1- 17:

*“Oracolo. La parola del Signore è sulla terra di Cadràch e si posa su Damasco, poiché al Signore appartiene la perla di Aram e tutte le tribù d'Israele; anche Amat sua confinante e Sidòne, che è tanto saggia. Tiro si è costruita una fortezza e vi ha accumulato argento come polvere e oro come fango delle strade.*

*Ecco, il Signore se ne impossesserà, sprofonderà nel mare le sue ricchezze ed essa sarà divorata dal fuoco. Ascalòna vedrà e ne sarà spaventata, Gaza sarà in grandi dolori, come anche Ekròn, perché svanirà la sua fiducia; scomparirà il re da Gaza e Ascalòna rimarrà disabitata. Bastardi dimoreranno in Asdòd, abbatterò l'orgoglio del Filisteo.*

*Toglierò il sangue dalla sua bocca e i suoi abomini dai suoi denti. Diventerà anche lui un resto per il nostro Dio, sarà come una famiglia in Giuda ed Ekròn sarà simile al Gebuseo. Mi porrò come sentinella per la mia casa contro chi va e chi viene, non vi passerà più l'oppressore, perché ora io stesso sorveglio con i miei occhi.*

*Esulta grandemente figlia di Sion, giubila, figlia di Gerusalemme! Ecco, a te viene il tuo re. Egli è giusto e vittorioso, umile, cavalca un asino, un puledro figlio d'asina. Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra. Quanto a te, per il sangue dell'alleanza con te, estrarrò i tuoi prigionieri dal pozzo senz'acqua. Ritornate alla cittadella, prigionieri della speranza! Ve l'annunzio fino da oggi: vi ripagherò due volte. Tendo Giuda come mio arco, Efraim come un arco teso; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Grecia, ti farò come spada di un eroe. Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzogiorno.*

*Il Signore degli eserciti li proteggerà: divoreranno e calpesteranno le pietre della fionda, berranno il loro sangue come vino, ne saranno pieni come bacini, come i corni dell'altare. Il Signore loro Dio in quel giorno salverà come un gregge il suo popolo, come gemme di un diadema brilleranno sulla sua terra. Quali beni, quale bellezza! Il grano darà vigore ai giovani e il vino nuovo alle fanciulle.*

Is 55,1-13:

*“O voi tutti assetati venite all'acqua, chi non ha denaro venga ugualmente; comprate e mangiate senza denaro e, senza spesa, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro patrimonio per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti.*

*Porgete l'orecchio e venite a me, ascoltate e voi vivrete. Io stabilirò per voi un'alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco l'ho costituito testimonio fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te popoli che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo di Israele, perché egli ti ha onorato.*

*Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L'empio abbandoni la sua via e l'uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.*

*Voi dunque partirete con gioia, sarete condotti in pace. I monti e i colli davanti a voi eromperanno in grida di gioia e tutti gli alberi dei campi batteranno le mani. Invece di spine cresceranno cipressi, invece di ortiche cresceranno mirti; ciò sarà a gloria del Signore, un segno eterno che non scomparirà.*

Is. 63,1-19:

*“Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere. Perché rossa è la tua veste e i tuoi abiti come quelli di chi pigia nel tino? Nel tino ho pigiato da solo e del mio popolo nessuno era con me. Li ho pigiati con sdegno, li ho calpestati con ira. Il loro sangue è sprizzato sulle mie vesti e mi sono macchiato tutti gli abiti, poiché il giorno della vendetta era nel mio cuore e l'anno del mio riscatto è giunto.*

*Guardai: nessuno aiutava; osservai stupito: nessuno mi sosteneva. Allora mi prestò soccorso il mio braccio, mi sostenne la mia ira. Calpestai i popoli con sdegno, li stritolai con ira, feci scorrere per terra il loro sangue. Voglio ricordare i benefici del Signore, le glorie del Signore, quanto egli ha fatto per noi. Egli è grande in bontà per la casa di Israele. Egli ci trattò secondo il suo amore, secondo la grandezza della sua misericordia.*

*Disse: Certo, essi sono il mio popolo, figli che non deluderanno e fu per loro un salvatore in tutte le angosce. Non un inviato né un angelo, ma egli stesso li ha salvati; con amore e compassione egli li ha riscattati; li ha sollevati e portati su di sé, in tutti i giorni del passato.*

*Ma essi si ribellarono e contristarono il suo santo spirito. Egli perciò divenne loro nemico e mosse loro guerra. Allora si ricordarono dei giorni antichi, di Mosè suo servo. Dov'è colui che fece uscire dall'acqua del Nilo il pastore del suo gregge? Dov'è colui che gli pose nell'intimo il suo santo spirito; colui che fece camminare alla destra di Mosè il suo braccio glorioso, che divise le acque davanti a loro facendosi un nome eterno; colui che li fece avanzare tra i flutti come un cavallo sulla steppa? Non inciamparono, come armento che scende per la valle: lo spirito del Signore li guidava al riposo. Così tu conducesti il tuo popolo, per farti un nome glorioso.*

*Guarda dal cielo e osserva dalla tua dimora santa e gloriosa. Dove sono il tuo zelo e la tua potenza, il fremito della tua tenerezza e la tua misericordia? Non forzarti all'insensibilità perché tu sei nostro padre, poiché Abramo non ci riconosce e Israele non si ricorda di noi. Tu, Signore, tu sei nostro padre, da sempre ti chiami nostro redentore.*

*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie e lasci indurire il nostro cuore, così che non ti tema? Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tua eredità. Perché gli empi hanno calpestato il tuo santuario, i nostri avversari hanno profanato il tuo luogo santo? Siamo diventati come coloro su cui tu non hai mai dominato, sui quali il tuo nome non è stato mai invocato. Se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti.*

Ez. 37,1-28:

*“La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite.*

*Mi disse: Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? Io risposi: Signore Dio, tu lo sai. Egli mi replicò: Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore. Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente.*

*Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro. Egli aggiunse: Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato.*

*Mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti. Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio.*

*Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano à Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia. Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.*

*Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre.*

Alla luce della Verità dell’Antico Testamento leggiamo quanto l’Autore ci vuole insegnare a proposito di Cristo Gesù, unendo i versetti 20 e 21:

**[20]Il Dio della pace:**

La pace è il dono di Dio per eccellenza. È la sua promessa. Solo Lui è il Dio della pace e nessun altro, perché solo Lui dona la pace, creando il cuore nuovo, dal quale solamente essa può sgorgare. La pace è riconciliazione, perdono, conversione, fede. Si vive nella giustizia, nella verità, nella carità. La pace, quella vera, è il ritorno dell’uomo nella casa della Parola di Dio per viverla tutta fedelmente in ogni sua più piccola prescrizione, o precetto.

**Che ha fatto tornare dai morti il Pastore grande delle pecore:**

Il Pastore grande delle pecore è Gesù Signore. Questi è stato risuscitato dal Padre, il quale non ha permesso che il suo corpo vedesse la corruzione. Lo ha risuscitato anche per accreditarlo dinanzi al mondo intero come il Dio della vita e della salvezza. Quello di ***“Pastore”*** è un titolo che Cristo stesso applica a sé nel Vangelo secondo Giovanni (capitolo 10).

**In virtù del sangue di un'alleanza eterna:**

Quanto Dio dona agli uomini in grazia, in salvezza, in verità, in perdono, in misericordia, in giustificazione, in redenzione e in santificazione, lo fa in virtù del sangue di un’alleanza eterna. Questo sangue è quello di Gesù Cristo nostro Signore. Anche Gesù stesso è stato risuscitato da Dio in virtù del sangue di un’alleanza eterna. Lo dice San Paolo nella Lettera ai Filippesi: Gesù *“si fece obbediente a Dio fino alla morte e alla morte di croce. Per questo Dio lo ha esaltato e gli ha dato un nome che è al di sopra di ogni altro nome”*.

**Il Signore nostro Gesù:**

Chi è risuscitato dal Dio della pace in virtù del Sangue di un’alleanza eterna è il Signore nostro Gesù, che è il Pastore grande delle pecore. Gesù è risuscitato ed è il Pastore delle pecore. Egli è ora Pastore nostro perché è risorto. È il Signore nostro perché è risorto. È il sommo ed eterno sacerdote della Nuova Alleanza perché è risorto. Tutto è Cristo a causa della sua risurrezione. Egli è Pastore e Signore. Tutto è Cristo per noi, oggi. Lo è, risorto, assiso alla destra del trono di Dio nei cieli.

**[21]Vi renda perfetti in ogni bene:**

Il Dio della pace, che ha risuscitato il Pastore grande delle pecore, che ha innalzato Cristo alla sua destra, costituendolo nostro Signore nella sua umanità, questo Dio, che ha fatto tutto questo per noi, deve renderci perfetti in ogni bene. Non è sufficiente fare il bene. È necessario essere perfetti in ogni bene. Tutto ciò che il cristiano è chiamato a fare, cioè tutto e ogni bene, lo deve fare nella perfezione e la perfezione è una sola: vivere ogni cosa in pienezza di fede, di speranza, di carità. Vivere ogni cosa avvolgendola dalle sante virtù della prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Il cristiano è chiamato alla pienezza della perfezione ed è pienezza se ogni cosa che fa, la fa bene, perfettamente bene. Il cristiano non può fare buona una cosa e un’altra cattiva, una perfetta e l’altra imperfetta, una eccelsa e l’altra nella mediocrità. Questa non è la sua vocazione. Egli deve imitare Cristo Gesù che faceva bene ogni cosa. È questa la testimonianza che gli rendeva la folla. Egli era perfetto nei pensieri, parole, opere, con tutti e verso tutti, con Dio e con gli uomini, con i sani e con i malati, con i giusti e con gli ingiusti.

**Perché possiate compiere la sua volontà:**

Ogni cosa è bene se è solo ed esclusivamente compimento della divina Volontà. Per questo ogni cristiano è obbligato a conoscere la volontà che Dio ha su di lui e compierla in ogni sua parte. L’Autore chiede la grazia al Dio della pace che renda perfetti in ogni bene i Destinatari. Questa grazia da lui è ritenuta necessaria, perché loro possano compiere la volontà di Dio. Perché? La perfezione in ogni bene, che è nell’osservanza della Parola del Vangelo, volontà universale di Dio per tutti gli uomini, prepara il cuore, la mente, lo spirito ad accogliere la volontà particolare che Dio ha su ogni persona. Chi non vive il Vangelo, chi è fuori del Vangelo, è fuori della volontà universale di Dio. Costui difficilmente potrà accogliere la volontà particolare che Dio ha su di lui e che gli manifesta. Invece quando si vive tutto il Vangelo, il cuore, la mente, la volontà sono in uno stato ottimale, perché il Signore parli e l’uomo ascolti. Insegnare ad osservare il Vangelo diviene così opera primaria, essenziale, insostituibile per il compimento della volontà particolare di Dio su una persona. Anche questo legame bisogna ricomporre: volontà universale di Dio e volontà particolare sopra ogni singola perdona.

**Operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo:**

Cosa è gradito al Signore? Che ogni uomo Gli consegni la sua volontà, tutta, interamente, senza tenersi per sé neanche un desiderio, o un sospiro del cuore. Sia la consegna della nostra volontà al Signore, sia la realizzazione di ogni Volontà di Dio su di noi è grazia. Tutto è per grazia nell’uomo: dal primo istante sino alla fine. Dall’inizio della conversione fino al compimento o realizzazione della perfezione tutto si compie in noi per mezzo dell’Aiuto di Dio. Questo aiuto, ogni aiuto ci è dato per mezzo di Gesù Cristo. È Lui il Mediatore unico, il solo, tra noi e Dio. Tutto ciò che dalla terra sale al cielo, vi sale per mezzo di Lui; ma anche tutto ciò che dal cielo discende sulla terra, vi discende per mezzo di Lui. Tutto si chiede a Dio per mezzo di Cristo. Tutto si ottiene per mezzo di Lui. Tutto si riceve per mezzo di Lui. Tutto si vive per mezzo di Lui. Tutto si ritorna a Dio per mezzo di Lui. Senza di Lui nessuna grazia discende sulla terra e nessun rendimento di grazie sale in cielo. Questa è la verità della nostra fede.

**Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen:**

A Dio che è fonte di ogni grazia e di ogni vita sia la gloria nei secoli dei secoli. Ma qual è la gloria che deve salire a Dio per mezzo di Gesù Cristo? Qual è il nostro Amen che il Signore ci chiede e che è parte essenziale, costitutiva della nostra gloria? La gloria che il Signore vuole è una sola: la nostra confessione che si fa perfetta obbedienza a Lui che è il solo ed unico Signore della nostra vita, cui essa va donata perché Lui ne faccia un sacrificio di espiazione e di santificazione per il mondo intero, in Cristo Gesù e nel suo sacrificio. Si rende gloria a Dio quando si testimonia con la vita che solo Lui è il nostro Dio e solo la sua Volontà è la norma che regola e muove ogni nostra azione. È questo l’Amen, il Sì che Dio vuole ascoltare dalle nostre labbra e dal nostro cuore.

Tutta l’opera di Cristo è stata compiuta e trasformata in un frutto di grazia per noi, perché anche noi in Lui possiamo compiere la sua stessa perfetta obbedienza.

È la perfetta obbedienza alla volontà universale e particolare di Dio l’opera della nostra lode, del nostro ringraziamento, della giusta e santa adorazione del nostro Dio e Signore.

**[22]Vi raccomando, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo molto brevemente vi ho scritto.**

Questo versetto è un invito ad accogliere la Lettera da lui scritta. Questo invito è loro rivolto come una raccomandazione d’amore, di benevolenza.

L’Autore ha visto il pericolo in cui versava la loro fede, ha preso la penna, o lo stilo, e ha scritto la verità su cui essa è fondata. Non è la loro una fede non buona, falsa, menzognera. La loro è fede purissima, santissima, verissima. È la fede, quella che loro hanno abbracciato, che dona la salvezza. Altre fedi che danno salvezza non esistono. Abbandonare questa fede, non solo è retrocedere dalla salvezza donata da Dio, quanto anche è ritornare in ciò che salvezza non dona, perché altre vie non esistono.

La sua è una parola di esortazione che deve rinsaldarli ancora una volta nella fede abbracciata.

Perché questo avvenga, è necessario che essi l’accolgano, la mettano nel cuore, fondino la loro fede su di essa.

L’Autore motiva la brevità del suo scritto, proprio perché la sua è da considerarsi solo come una parola di esortazione e non come un trattato sui misteri della fede.

La parola di esortazione va all’essenziale, a ciò che manca, a quanto serve come aiuto immediato per riprendere il cammino.

La parola di esortazione è il pronto intervento nelle cose della fede.

Ripreso il cammino della fede, poi questa cammina e avanza nella storia per la via ordinaria che è quella della continua e costante formazione nella Parola, che avviene attraverso l’ascolto di quanti nella comunità sono stati preposti per insegnare le cose di Dio a tutti i fedeli in Cristo Gesù.

Questa metodologia dell’Autore deve insegnarci due verità: la non interruzione del cammino ordinario per la crescita nella conoscenza delle verità della nostra fede; l’intervento immediato, ma anche essenziale, per rimettere la fede nella verità di Cristo non appena ci accorgiamo che delle falle di falsità, o di non perfetta verità, stano per rovinare in essa.

Oggi buona parte del mondo cristiano si trova a vivere con una fede senza verità. Non c’è formazione nella verità della fede. Non c’è neanche l’intervento essenziale, immediato, circostanziato per riportare la fede nella verità di Cristo Gesù in tutti quegli elementi che sono stati avvolti dalla menzogna, dall’errore, dalla falsità.

Ciò significa che vi è solo un’apparenza di verità. C’è tutto un popolo che è senza verità. Vive una fede senza la conoscenza della verità di Cristo. La sua è solo apparenza. Apparentemente è nella fede. Veritativamente è nella falsità.

Non è la fede che è falsa. È una fede vuota di verità. Per questo è apparenza. Questa apparenza è come un sacco gonfiato di aria. Esso è sballottato da ogni vento di eresia, di dottrine diverse e peregrine, di ogni errore, di ogni confusione.

Essendo solo apparenza, la si riempie di ogni contenuto, di ogni teoria, di ogni proposta, di ogni decisione.

Essendo un sacco vuoto, il sacco lo si riempie di ogni falsità, ma dona sempre l’apparenza della fede, mentre in realtà vi è solo errore in esso.

Si può ovviare a tutto questo? Sì. Ad una sola condizione, però: che si inizi a dare la sua verità alla fede e la verità è una sola: la comprensione della Parola della rivelazione, di tutta la Parola della rivelazione e non soltanto di alcune frasi, o parti di essa. Tutta la Parola dona tutta la verità, tutta la verità fa la fede vera. Altre soluzioni spostano il problema, ma non lo risolvono; ingannano e favoriscono ogni inganno e ogni falsità. Altre soluzioni sono una intonacatura di mota su un muro che sta per crollare, perché manca della verità del cemento che lo costituisce nella sua stabilità.

Non c’è pastorale senza la formazione nella verità. Perché la pastorale è il dono della verità della fede che si trasforma in fede nella verità annunziata, proclamata, insegnata, predicata, professata.

La parola di esortazione ha la finalità di riparare ogni breccia di falsità nella verità della fede. La formazione ha invece il compito di far crescere il popolo di Dio di verità in verità, in modo che la fede nella verità sia sempre perfetta, completa, esatta in ogni sua parte.

**[23]Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui.**

Di Timoteo si parla sovente nel Nuovo Testamento:

*“Paolo si recò a Derbe e a Listra. C'era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco” (At 16,1).*

*“Allora i fratelli fecero partire subito Paolo per la strada verso il mare, mentre Sila e Timòteo rimasero in città” (At 17,14).*

*“Quelli che scortavano Paolo lo accompagnarono fino ad Atene e se ne ripartirono con l'ordine per Sila e Timòteo di raggiungerlo al più presto” (At 17,15).*

*“Quando giunsero dalla Macedonia Sila e Timòteo, Paolo si dedicò tutto alla predicazione, affermando davanti ai Giudei che Gesù era il Cristo” (At 18,5).*

*“Inviati allora in Macedonia due dei suoi aiutanti, Timòteo ed Erasto, si trattenne ancora un po’ di tempo nella provincia di Asia” (At 19,22).*

*“Lo accompagnarono Sòpatro di Berèa, figlio di Pirro, Aristarco e Secondo di Tessalonica, Gaio di Derbe e Timòteo, e gli asiatici Tìchico e Tròfimo” (At 20,4).*

*“Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti” (Rm 16,21).*

*“Per questo appunto vi ho mandato Timòteo, mio figlio diletto e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria le vie che vi ho indicato in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa” (1Cor 4,17).*

*“Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore” (1Cor 16,10).*

*“Paolo, apostolo di Gesù Cristo per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, alla chiesa di Dio che è in Corinto e a tutti i santi dell'intera Acaia” (2Cor 1,1).*

*“Ho speranza nel Signore Gesù di potervi presto inviare Timòteo, per essere anch'io confortato nel ricevere vostre notizie” (Fil 2,19).*

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo” (Col 1,1).*

*“Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre e nel Signore Gesù Cristo: grazia a voi e pace!” (1Ts 1,1).*

*“E abbiamo inviato Timòteo, nostro fratello e collaboratore di Dio nel vangelo di Cristo, per confermarvi ed esortarvi nella vostra fede” (1Ts 3,2).*

*“Ma ora che è tornato Timòteo, e ci ha portato il lieto annunzio della vostra fede, della vostra carità e del ricordo sempre vivo che conservate di noi, desiderosi di vederci come noi lo siamo di vedere voi” (1Ts 3,6).*

*“Paolo, Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo” (2Ts 1,1)*

*“A Timòteo, mio vero figlio nella fede: grazia, misericordia e pace da Dio Padre e da Cristo Gesù Signore nostro” (1Tm 1,2).*

*“Questo è l'avvertimento che ti do, figlio mio Timòteo, in accordo con le profezie che sono state fatte a tuo riguardo, perché, fondato su di esse, tu combatta la buona battaglia” (1Tm 1,18).*

*“O Timòteo, custodisci il deposito; evita le chiacchiere profane e le obiezioni della cosiddetta scienza” (1Tm 6,20).*

*“Al diletto figlio Timòteo: grazia, misericordia e pace da parte di Dio Padre e di Cristo Gesù Signore nostro” (2Tm 1,2).*

*“Paolo, prigioniero di Cristo Gesù, e il fratello Timòteo al nostro caro collaboratore Filèmone” (Fm 1,1)*

*“Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato messo in libertà; se arriva presto, vi vedrò insieme con lui” (Eb 13,23).*

È questa una notizia inedita. Nulla sappiamo di questa prigionia.

Sappiamo però che a quei tempi imprigionare i cristiani a causa della loro fede era cosa assai frequente.

Non sappiamo neanche dove attualmente lui si trovi, né dove si trovi l’Autore della Lettera e neanche in quale comunità cristiana vivano i Destinatari della Lettera.

Ignoriamo il quando, il come, il dove, il perché.

Conosciamo solo il desiderio che è nel cuore dell’Autore di vedere questi suoi fratelli di fede assieme con Timoteo, a condizione però che egli arrivi presto.

La buona notizia che lui dona è questa: Timoteo è stato messo in libertà. Chi ne guadagna è il Vangelo di Dio. Potrà essere diffuso da voce autorevole.

**[24]Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli d'Italia. La grazia sia con tutti voi.**

Il saluto è semplice. È verso tutti. Lui chiede che i Destinatari salutino i loro capi e tutti i fedeli in Cristo che sono nella comunità.

Dobbiamo supporre che la Lettera sia stata scritta ad alcuni membri della Comunità in difficoltà di fede e non a tutta la comunità?

Dalla formulazione del saluto: *“Salutate tutti i vostri capi”*, lo si potrebbe anche supporre.

Quelli d’Italia chi sono? È la comunità dalla quale viene scritta la Lettera? O sono coloro che vivono nella comunità e che vengono dall’Italia?

I Destinatari della Lettera sanno chi sono costoro, perché sanno chi ha scritto loro e da dove ha scritto. Noi lo ignoriamo e ci dobbiamo astenere da ogni interpretazione.

***La grazia sia con tutti voi***: significa Dio sia con tutti voi. La grazia è la verità di Dio, la santità di Dio, la misericordia di Dio. La grazia è Dio stesso e ogni suo dono per la conversione, la perfezione, la santificazione dell’uomo che si converte e crede al Vangelo.

Tutto è dalla grazia e tutto è per grazia di Dio. Tutto è da Dio e tutto è per il Signore.

Augurando la grazia, augura che tutti loro possano rimanere nella carità, nella verità, nella fede, nella speranza, nella vita di Dio per sempre.

Anche il rimanere nella purezza e santità della verità della fede è grazia di Dio ed è per grazia che questo si compie in ogni fedele discepolo del Signore Gesù.

La grazia è la vita di Dio che opera santificazione nei cuori.

**Perseverare nell’amore fraterno**. L’amore fraterno è l’essenza stessa della nostra fede. Noi siamo chiamati a credere nell’amore che Dio ha per noi. Dobbiamo accogliere tutto il suo amore e trasformarlo a nostra volta in un frutto personale di amore, compiendo ogni sua Parola. *La Parola del Vangelo è la regola dell’amore cristiano*. La Parola vissuta è l’amore che noi dobbiamo ad ogni uomo. In questo amore dobbiamo perseverare sino alla fine.

**L’ospitalità.** L’ospitalità è vera forma di amore. Nell’ospitalità si dà uno spazio prima nel nostro cuore e poi nella nostra casa a chi non ha spazio in questo mondo. *Cristo Gesù ha dato tutto se stesso per noi, per far sì che il Padre ci ospitasse nel suo cuore per tutta l’eternità.* Il cristiano è l’ospite del cuore del Padre. Il cuore del Padre è la sua casa eterna.

**Portare nella fede ogni sacralità.** Portare nella fede ogni sacralità vuol dire una cosa sola: *rivestire ogni nostro gesto religioso di verità, di carità, di speranza.* Lo si riveste di tanta ricchezza se si vive ogni cosa come compimento della Parola di Dio.

**Ricordarsi dei carcerati.** Il cristiano non esclude nessuno dal suo amore, neanche chi è stato privato della libertà a causa della trasgressione della legge o di Dio, o degli uomini. Visitare i carcerati è opera di carità, di misericordia corporale. Anche in quest’opera il cristiano imita Cristo Gesù. *Lui è venuto nella prigione e nella schiavitù del nostro peccato, ha dato la vita per la nostra liberazione; pagando con il suo sangue ci ha riportati a libertà*. Il cristiano non giudica il fratello. Il cristiano dona la vita per il fratello, allo stesso modo di Cristo Gesù, morendo per il fratello perché entri nella vita eterna.

**Ricordarsi di quelli che soffrono.** La sofferenza è il grande mistero che accompagna, precede e segue la vita degli uomini sulla terra. Il primo aiuto verso quelli che soffrono è la nostra preghiera. Questa però da sola non è sufficiente. *All’aiuto di Dio che si invoca perché doni pace e sollievo, è cosa giusta, santa che il cristiano aggiunga la sua opera concreta. Il cristiano è chiamato ad essere vicino sia materialmente che spiritualmente a coloro che sono nella sofferenza*. Le opere di misericordia corporali chiedono concretezza e la concretezza è il nostro sostegno fisico e materiale nel momento della sofferenza di ogni nostro fratello. Il conforto perfetto è fatto di parole, di preghiere, di opere.

**Pensarsi corpo mistico di Cristo**. Pensarsi come corpo mistico di Cristo deve significare per il cristiano una cosa sola: dare per intero la sua vita al corpo di Cristo, con il quale si è divenuti una cosa sola, perché ogni altro uomo entri a far parte di questo unico e solo corpo, nel quale si diviene partecipi della natura divina e della santità di Dio. Si dona la nostra vita al corpo di Cristo, portando noi stessi nella più alta santità. La santità cristiana è vivere solo di Parola di Dio, per la Parola di Dio, nella Parola di Dio.

**Fornicatori e adulteri**. La fornicazione e l’adulterio escludono il cristiano dal regno di Dio, dal suo Paradiso. La fornicazione è l’uso del corpo fuori della santità del matrimonio. È il peccato di chi non è sposato. L’adulterio è l’unione carnale con un’altra donna, o con un altro uomo all’interno del matrimonio, che per sua natura è uno e indissolubile ed è fondato sulla fedeltà: un solo uomo, una sola donna per tutta la vita dello stesso matrimonio. L’unione di uno sposato, al di fuori del proprio partner, è sempre adulterio. Oggi, con il divorzio legalizzato civilmente, l’adulterio è forma normale di vita per molti cristiani. Se la Chiesa nulla può fare per impedire ogni forma di adulterio, può e deve invece gridare la verità che deve accompagnare la vita del cristiano circa l’uso del proprio corpo. La verità, secondo i Comandamenti e le Beatitudini, o il Discorso della Montagna, annunziata nella sua più perfetta verità, può aiutare molti a ritrovare la via della vita.

**Avarizia.** Neanche gli avari erediteranno il Regno di Dio, il suo Paradiso. L’avaro è colui che chiude il suo cuore nelle proprie ricchezze, o cose di questo mondo. *Il cristiano è per natura e vocazione aperto al fratello. Con il fratello condivide la propria vita*. Anzi il cristiano è colui che ha fatto dono della sua vita a Dio, come Cristo Gesù, perché ogni suo fratello possa entrare nella vita. L’avarizia è la negazione stessa del cristianesimo.

**Temperanza. Accontentarsi di quello che si ha.** Il cristiano sa che i beni di questo mondo non appartengono solo a lui. Dio glieli dona, ma perché lui ne faccia parte ai suoi fratelli. *Sapendo questo, non solo si accontenta di quello che ha, liberando il cuore da ogni desiderio cattivo; vive anche di temperanza, sa rinunziare a tutto ciò che non è strettamente necessario per la sua vita per farne dono ai fratelli che versano nell’indigenza, in grave necessità*. Si libera di ciò che per lui è un di più inutile e dannoso e lo dona a chi è nel bisogno, per il quale il suo di più, non è di più, ma assolutamente necessario per poter vivere. Chi fa questo avrà una ricompensa grande nei cieli.

**Verità assoluta. Verità condizionata.** La verità è assoluta quando sta per se stessa e non ha bisogno di un’altra verità, o condizione, per potersi incarnare nella storia. È invece condizionata, quando ha bisogno di un appoggio perché ognuno di noi la possa mettere in pratica. *La verità assoluta è quando non dipende in nessun modo dalla storia particolare. La verità condizionata è quando è soggetta ai tempi e ai momenti. Noi siamo chiamati a portare la verità sempre nella sua pienezza e quindi dobbiamo sempre trarla fuori della storia particolare, perché possa illuminare ogni storia, ogni tempo, ogni uomo.* La nostra vocazione ad essere poveri in spirito è verità assoluta. Le forme, i modi di aver tradotto questa verità, sono sempre condizionati dalla storia e quindi sempre superabili e da superare. *La storia non è la verità. La verità è sopra ogni storia*. La forza della Chiesa è di saper superare ogni tempo e ogni forma perché il Vangelo risplenda e illumini ogni forma e ogni tempo.

**Chi può dire: il Signore è il mio aiuto?** Può dire: “Il Signore è il mio aiuto”, solo chi in tutto dipende dal Signore. Chi vive per intero tutta la sua vita come un dono del Signore, quotidianamente attinto nel Signore.

**Unità di: Parola vissuta, Parola ascoltata, Parola pregata.** La nostra relazione con la Parola di Dio è perfetta, se noi viviamo la Parola, ascoltiamo la Parola, possiamo rivolgerci a Lui secondo la verità della Sua Parola. *Domanda: chi può pregare secondo verità il “Padre nostro”? Se non possiamo pregare secondo verità con la Parola, se non possiamo innalzare a Dio il nostro cuore secondo la verità della sua Parola, è segno che noi non siamo semplicemente nella Parola*. Non può pregare secondo la Parola, chi non vive di Parola, chi non ascolta la Parola per vivere di essa e in essa.

**Ricordarsi dei capi.** Dei capi ci si ricorda pregando per loro perché possano guidare coloro che sono stati sottomessi a loro secondo pienezza di grazia e di verità. *Chi non prega per i capi, non ama la sua vita. Non la ama perché non gli importa se essa è condotta nella verità, o nella falsità, nella bontà, o nella mediocrità, nella giustizia, o nell’ingiustizia da coloro che sono stati preposti per questo altissimo ministero*. Ama la sua vita chi prega per gli altri perché lo aiutino a conservarla sempre nella più alta, più perfetta verità e giustizia, secondo Dio.

**Imitarne la fede.** Siamo chiamati ad imitare la fede di tutti coloro che vissero secondo la fede. *L’imitazione non è nelle opere, è nella fede*. Se l’imitazione fosse nelle opere, noi dovremmo ripetere ciò che loro hanno fatto. *Questo non è possibile, perché l‘opera è differente a motivo del carisma differente che ognuno ha ricevuto, o riceve dallo Spirito Santo*. *È invece imitazione nella fede, perché loro hanno creduto nella verità della Parola di Dio e l’hanno tradotta in vita, in loro vita*. Noi li imitiamo nella fede, se anche noi crediamo che è possibile tradurre in nostra vita, secondo i nostri doni di grazia, ogni Parola di Dio.

**Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre.** Se Cristo Gesù è stato vero ieri, è vero oggi, sarà vero sempre. Se ieri c’è stato un motivo per accoglierlo e farsi suoi discepoli, di certo non sarà una persecuzione, un rifiuto, una croce che lo possa rendere non vero oggi. *Il motivo della verità della nostra fede in Cristo non deve risiedere nella storia, deve invece fondarsi esclusivamente sulla sua verità. La sua verità è indefettibile. Era infallibilmente vera ieri, quando si è divenuti credenti, lo è infallibilmente vera oggi, lo sarà domani. La verità di Cristo è Cristo stesso e il suo mistero compreso alla luce della verità della Parola di Dio.* Nessuna storia può inficiare la verità del mistero di Cristo. Ogni storia invece deve condurci alla sua verità.

**Cristo Gesù è la verità di ogni cosa.** È Cristo la verità di ogni cosa. Ogni cosa se vuole conoscersi secondo verità deve portarsi nella verità di Cristo, perché Cristo e solo Lui è la sua verità. *Questo vale per ogni storia, sia per la storia personale, che per quella universale, vale sia per un uomo, per un tempo, per un luogo, che per ogni uomo, di ogni tempo, di ogni luogo. Chi si vuole conoscere secondo verità lo può, ma solo conoscendo Cristo secondo verità.* Chi non conosce Cristo secondo verità, neanche si conosce secondo verità. La sua sarà una vita di totale falsità e illusione.

**Cristo, fede, verità, salvezza, amore, redenzione, giustizia: sono una cosa sola.** Persona, missione, opera in Cristo sono una sola verità, una sola carità. Chi separa e divide questa unità di verità, di carità, non ha il vero Cristo. Il suo Cristo è un idolo muto che in nessun modo lo potrà salvare. *Non si può separare la salvezza da Cristo, né Cristo dalla salvezza; non si può separare la redenzione dell’uomo dal Redentore di ogni uomo che è Cristo. Non si può separare la giustizia dall’Autore di ogni giustizia che è Gesù Signore. La giustizia, la redenzione, l’amore, la salvezza, la verità, la fede non solo sono in Cristo, non solo sono da Cristo e per Cristo, ma è Cristo stesso nostra fede, verità, salvezza, amore, redenzione, giustizia*. Cristo è tutto per ogni uomo e senza Cristo c’è il niente assoluto sul piano umano e divino, naturale e soprannaturale.

**Dottrine perverse e peregrine.** Sono dottrine perverse e peregrine tutte quelle teorie che in qualche modo, in poco o in assai, escludono Cristo dalla salvezza dell’uomo. *Cristo è insieme verità e grazia, vita e via*. Chi si esclude da tutto Cristo, si esclude dalla salvezza. Muore nel suo peccato.

**Unità tra fede ed Eucaristia.** Unire fede ed Eucaristia vuol dire per noi cristiani una cosa sola: Si vive l’Eucaristia per vivere secondo pienezza di fede. Fare dell’Eucaristia una realtà separata dalla fede, è vera profanazione di essa, perché le si conferisce un valore che Cristo Gesù non le ha dato. *Cristo fece il suo sacrificio (atto di obbedienza) Eucaristia perché noi trasformiamo l’Eucaristia, che è il suo sacrificio, in nostro atto di obbedienza perfetta al Padre, facciamo cioè della nostra vita un sacrificio, una Eucaristia per nutrire di grazia e di verità il mondo intero.* Chi porta l’Eucaristia nella fede, porta tutta la sua vita nella fede e ne fa un sacrificio perfetto per il nostro Dio.

**Separazione tra altare e tabernacolo.** Non si può separare l’altare dal tabernacolo. L’altare è sacrificio ed Eucaristia. *Il Tabernacolo è l’Eucaristia che ci chiama a farci sacrificio d’amore per il nostro Dio*. Chi riesce a riportare nella sua unità di origine sacrificio ed Eucaristia, saprà che *dal sacrificio nasce l’Eucaristia, perché dall’Eucaristia sgorghi il nostro sacrificio*, la nostra perfetta obbedienza al Signore Dio nostro secondo la Parola del suo Vangelo.

**Bando ad ogni sincretismo.** Il cristiano crede che l’unica Parola vera che dona salvezza è quella di Cristo Gesù. L’unico mistero vero è quello che si è compiuto e si compie in Cristo Signore. Per lui non esistono altre verità. Ogni sincretismo religioso è bandito per sempre dalla sua mente, perché *lui sa che la verità è discesa dal cielo ed è discesa tutta intera. Niente manca alla verità che gli è stata consegnata. Essa è perfetta in eterno, sulla terra e nei cieli. Questa verità, secondo la Parola del Vangelo, egli deve annunziare ad ogni uomo, perché si converta ad essa e viva.* Questo il cristiano sa. Oltre non può sapere. Se sa altro, è già posto fuori della verità della salvezza che è Cristo Signore e solo Lui.

**Il rito antico del sacrificio di espiazione**: fuori dell’accampamento. L’antico rito dell’espiazione si faceva fuori dell’accampamento, fuori della città. *Anche Cristo fece il rito dell’espiazione dei peccati del mondo intero, fuori dell’accampamento, fuori della città*. Lo fece sul monte Calvario. Anche in questa modalità l’Autore vede un segno concreto della verità del Sacerdozio di Cristo.

**Unità in Cristo: offerta ed offerente. Vittima e sacerdote.** Il modo di Cristo non è però la sostanza di Cristo. La sostanza è ben differente, divinamente e umanamente differente. In Cristo la differenza sostanziale è nell’unità eternamente inseparabile di offerta e di offerente, di vittima e di sacerdote. Cristo è insieme offerta ed offerente, vittima e sacerdote, anche l’altare è Lui, perché l’altare del sacrificio è il suo corpo. *Tutto avviene nel corpo di Cristo, ma chi compie l‘offerta di se stesso è il Figlio Unigenito del Padre fattosi uomo per la nostra salvezza. In questa unità si deve portare nella Chiesa sia il sacerdozio battesimale, o dei fedeli, o comune, ed anche il sacerdozio ministeriale. Nell’identità sacramentale con Cristo, il sacerdote che celebra il sacrificio di Cristo, anche lui deve essere vittima ed offerente, offerta e sacerdote, per la salvezza del mondo*. Chi si separa dall’offerta sacrificale di Cristo, chi non diviene in Cristo offerta e vittima che si offre, mai potrà operare la redenzione del mondo.

**I dubbi nella fede.** I dubbi nella fede sono simili al tarlo che lentamente corrompe tutto il legno e lo riduce in polvere. Il cristiano è obbligato a camminare nella verità più santa circa il mistero di Cristo. Per questo deve lasciarsi illuminare, formare, istruire. Conoscere Cristo secondo pienezza di verità deve essere il suo unico intento, o scopo. Conoscere Cristo per conoscersi, per divenire in Cristo ciò che Cristo è divenuto in lui. L’unità con Cristo è nella verità, nella grazia, nel sacrificio, nel sacerdozio, nell’obbedienza, nell’amore. L’unità con Cristo deve essere perfetta in tutto, anche nelle più piccole verità.

**Portando il suo obbrobrio.** Portare l’obbrobrio di Cristo è portare la sua croce. La croce è la persecuzione nel dono della nostra vita. *L’Autore vede il cristiano in tutto simile al suo Signore. Lo vede nell’atto di sacrificarsi per la salvezza dei suoi fratelli. Lo vede nell’atto della continuazione nella sua carne del sacrificio di Cristo. Vede la persecuzione come il compimento della sua fede*. Mentre loro vedevano la persecuzione come un fallimento della loro fede in Cristo, l’Autore la vede come il suo compimento, la sua perfezione, la sua più piena realizzazione. *Loro, i perseguitati, sono come Cristo Gesù: escono dalla città degli uomini portando la croce di Cristo, compiendo il sacerdozio di Cristo, il sacrificio di Cristo, l’offerta di Cristo nel loro corpo*. Loro sono attestazione vivente della verità della loro fede in Cristo Gesù. Questa la straordinaria visione di fede che ha l’Autore della persecuzione e del sacrificio del cristiano.

**La nostra città stabile: quella futura.** Cristo Gesù uscì dalla città terrena, è salito sulla croce, che è la scala preparata da Dio per chi vuole salire nella sua città eterna. *Così il cristiano, prende l’obbrobrio di Cristo, la sua persecuzione, sale anche lui sulla croce del suo martirio e attraverso questa scala santa entra nella città futura, quella stabile, duratura, quella eterna, dalla quale mai più uscirà, sarà con Dio per tutta l’eternità.* La visione cristiana della terra è questa provvisorietà. Della terra è proprio la momentaneità. Di questo mondo è il momento. Dell’altro mondo è l’eternità. Per l’eternità vale proprio la pena lasciare il momento e tutto ciò che appartiene al momento.

Il sacrificio della volontà. L’unica cosa che è dell’uomo è la sua volontà. L’unica cosa che l’uomo può dare a Dio è la volontà. *L’uomo sacrifica a Dio la sua volontà ponendola nella sua Parola, nel suo Vangelo, nel compimento di ogni suo comando. L’uomo sacrifica la sua volontà accogliendo la Volontà di Dio come unica regola della sua vita.* Questo sacrificio deve giungere fino alla morte di croce. Questo sacrificio salva il cristiano e redime il mondo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

**Il sacrificio della lode.** Il sacrificio della lode è l’inno di benedizione, di ringraziamento, di glorificazione del nostro Dio e Signore, che si riconosce come Autore di tutto il bene che è in noi e per mezzo nostro si espande nel mondo. *Chi offre a Dio il vero sacrificio della lode, riconosce anche tutto il bene che Dio opera negli altri per mezzo degli altri. Chi non riconosce, non apprezza, non loda e non benedice il bene che Dio fa per mezzo degli altri, costui loda il Signore solo con le labbra, il suo cuore non è con Dio, perché non riconosce il bene operato da Dio.* Ogni preghiera è falsa se il cuore non vede e non loda il Signore per ogni bene che Lui opera attraverso gli altri sulla nostra terra.

**La beneficenza.** La beneficenza è sommamente raccomandata da Dio. Dio benedice coloro che abbondano in beneficenza. La beneficenza è condivisione dei beni della terra che sono in nostro possesso con chi ne è privo. La beneficenza espia una moltitudine di peccati. Saremo ammessi al regno eterno dei Cieli per le nostre opere di beneficenza. La fede in Cristo è fede nella carità di Cristo, ma anche fede che ci spinge a fare della nostra vita un’opera di carità.

**Obbedienza e sottomissione**. L’obbedienza è sempre alla verità, alla giustizia, alla Parola di Dio. *L’obbedienza* è solo a Dio, che è il Signore dell’uomo, di ogni uomo. *La sottomissione è invece agli uomini ed è in tutto ciò che non è contro la verità rivelata, o la volontà di Dio manifestata alla singola persona.* Dove c’è volontà di Dio, lì non ci può essere sottomissione all’uomo, lì non ci può essere accoglienza della volontà dell’uomo. *Lì ci può essere solo martirio* e il martirio è la più grande forma di sottomissione all’uomo, ma per rimanere fedele alla volontà di Dio.

**Buona coscienza.** Al cristiano è chiesto di agire sempre con buona coscienza. La coscienza è buona quando è retta, è retta quando agisce in conformità alla volontà del Signore, contenuta nella Parola, compresa alla luce dello Spirito Santo che conduce i credenti verso la verità tutta intera. Dove non c’è buona coscienza, non c’è neanche vera rettitudine morale.

**Attraverso la via della preghiera.** I cristiano sa che Signore dell’uomo e della storia è Dio. Sa che Dio può intervenire in ogni momento per portare la storia nella sua verità, o per conservarla in essa. *Dio interviene personalmente, mosso dalla sua eterna saggezza e carità di salvezza verso l’uomo. Interviene anche perché invocato dall’uomo. Per ogni questione di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santità il cristiano deve invocare il Signore perché intervenga Lui con la sua grazia e verità e porti la nostra vita sui sentieri della sua volontà.* La preghiera è via ordinaria per la conversione e il ritorno di ogni storia nella Volontà di Dio. Al cristiano è chiesto di credere nella preghiera, ma anche di elevarla al Signore con intensità di mente, di cuore, di tempo.

**Il Pastore grande delle pecore.** Il Pastore grande delle pecore è Cristo Signore. Egli ci nutre oggi con il Suo Corpo e il Suo Sangue, ci illumina con la sua Parola di verità eterna. *La nostra vita però non si esaurisce su questa terra. Egli verrà un giorno, ci prenderà, ci porterà con sé, ci introdurrà nei suoi pascoli eterni, nel regno del Padre suo. Ci porterà con Sé se noi lo abbiamo riconosciuto come il Pastore grande delle pecore e se Lui ci avrà riconosciuto come sue pecore, gregge del suo pascolo.* Lui ci riconoscerà dinanzi al Padre suo se noi lo abbiamo riconosciuto dinanzi agli uomini. Il cristiano vive in attesa di questo giorno: di essere introdotto da Cristo Gesù in Paradiso.

**Il Dio della pace.** Il nostro Dio è il Dio della pace, perché Lui non solo è l’Autore di ogni pace, ma anche il Datore di essa. Chi vuole la pace di Dio, quella vera, deve chiederla a Lui, da Lui anche accoglierla come un dono di amore. *Lui ci dona la pace, nel perdono dei peccati e nel dono della sua grazia e verità*. Con il perdono dei peccati, cancella l’inimicizia che ci separa da Lui; con il dono della grazia e della verità, noi possiamo non più peccare, rimanere sempre nella verità e nella santità, in quella giustizia fondamentale che è pace in noi, ma anche per mezzo nostro diviene albero e frutto di pace per il mondo intero.

**Perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà.** Chi vuole compiere tutta la volontà di Dio, deve crescere fino a divenire perfetto in ogni bene. La perfezione nel bene libera il nostro corpo non solo dal peccato e dai vizi capitali, che sono fonte di ogni male, quindi di opere contrarie alla volontà di Dio; ma anche dalle più piccole imperfezioni, dai vizi più insignificanti, perché piccole imperfezioni e vizi minori altro non sono che un fortissimo ostacolo al compimento della volontà di Dio in noi. *Il vizio è ostacolo, l’imperfezione è impedimento, vizio e imperfezioni sono già non compimento della volontà di Dio*. Vizi e imperfezioni creano in noi una natura sempre in opposizione a ciò che Dio vuole. *Il cristiano che sa questo ingaggia una perpetua battaglia contro le imperfezioni e i piccoli vizi, in modo che sia perfetto in ogni bene.* Una volta che ha liberato la sua natura dai vizi, egli può sempre compiere la volontà di Dio. In lui infatti non ci sono più ostacoli. Il suo cuore, la sua mente, la sua volontà, il suo corpo sono liberi. *Dio può operare attraverso di essi con ogni suo desiderio.* La santità è richiesta al cristiano, perché essa è l’unico strumento che consente a Dio di operare grandi cose attraverso di noi. Un cammino cristiano non finalizzato a togliere vizi e imperfezioni dal suo seno, è un cammino vuoto, inutile, vano.

**Per mezzo di Gesù Cristo.** Tutto ciò che da Dio discende sul mondo avviene per mezzo di Cristo Gesù. Tutto ciò che dal mondo sale a Dio avviene per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è l’unico Mediatore tra l’uomo e Dio, tra Dio e l’uomo e fuori di questa mediazione non c’è possibilità di contatto tra Dio e l’uomo e tra l’uomo e Dio. *Pertanto chi esclude Cristo, chi lo rinnega, chi lo distrugge, chi lo rigetta, chi lo sconfessa, chi se lo vende, chi lo tradisce, costui sappia che rinnega, distrugge, sconfessa, rigetta, vende, tradisce la fonte unica della sua salvezza nel tempo e nell’eternità. Senza Cristo non c’è vita né nel Cielo, né sulla terra. Questa è la nostra fede.* La vita di Dio è Cristo Gesù nostro Signore. Dio non può darci altra vita se non la sua stessa vita che è Cristo Gesù nostro Signore.

**La gloria.** La gloria è di Dio. Tutto infatti è Dio e tutto è da Lui. Glorificare il Signore significa riconoscerlo fonte di ogni verità, di ogni santità, di ogni opera buona, giusta, santa; fonte di ogni bene che c’è nel mondo. *L’uomo glorifica Dio confessando che Lui è la sua verità, la sua vita e questa verità e vita sono nell’obbedienza alla sua Parola. L’uomo che obbedisce e compie la Parola di Dio glorifica ed esalta il suo Signore perché lo riconosce come il Signore della sua vita, il Signore dal quale è venuta la sua vita e nella cui Parola la vita continua ad essere vita*. La gloria di Dio è anche la sua eternità, la sua divinità, la sua santità, la sua carità, la sua luce, la sua verità. Eternità, divinità, santità, carità, luce, verità sono solo del nostro Dio. *Il nostro Dio ci rende partecipi della sua natura e noi diveniamo partecipi della sua gloria.* Tutto questo avviene però se conserviamo la nostra vita nella sua Parola. Se usciamo dalla sua Parola, usciamo anche dalla sua grazia e dalla partecipazione dei suoi doni divini ed eterni.

**Parola di esortazione.** La parola di esortazione, o le parole di esortazione sono quelle parole finalizzate a riportare il cristiano nella verità del Vangelo, o dell’unica e sola Parola di Dio. *Può dire parole di esortazione chi è già nell’unica Parola, o nell’unico Vangelo, chi la Parola vive e il Vangelo osserva. Si tratta infatti di parole che invitano il cristiano ad entrare nel Vangelo, nella Parola e questo invito non può essere fatto se non dal cuore del Vangelo nel quale abbiamo situato il nostro cuore e la nostra vita*. Le parole di esortazione nascono da un cuore che ama Cristo Gesù, che ha fatto di Cristo Gesù e della sua Parola la propria vita, la propria esistenza, tutta la propria storia. *La carità di Cristo che ha trasformato il suo cuore diviene in questo cuore desiderio di amore, volontà di amore, opera di amore. Desiderio, volontà, opera di amore sulla sua bocca si fanno parole di esortazione.* Se dietro le parole che diciamo ai nostri fratelli non c’è tutta la potenza e la forza dell’amore di Cristo Gesù, lo stesso amore che Lui visse per noi sulla croce, quanto proferiamo è solo vanità, inutilità. L’altro si accorge che il nostro cuore non c’è e non ci ascolta. *Il cuore ascolta solo il cuore; ascolta le parole se dietro le parole c’è il cuore. È l’assenza del nostro cuore che rende la nostra predicazione vana, che non consente che ogni nostra parola sia una parola di esortazione, di luce, di verità, di invito ad amare colui che è l’Amore Incarnato e Crocifisso per insegnarci come si ama Dio e i fratelli in modo divinamente e umanamente vero.* Ogni cristiano è chiamato ad esortare i fratelli a vivere tutto l’amore di Cristo Gesù, per questo è richiesto ad ognuno di noi un amore più intenso e più vero per Lui, che è il nostro unico Modello di come veramente si ama.

**La grazia sia con tutti voi.** Si augura la grazia perché tutto è per grazia di Dio, ma anche tutto è nella grazia di Dio. La grazia è tutto per il cristiano e chi possiede la grazia possiede tutto. *La grazia però è nella perfetta obbedienza, o osservanza dei comandamenti di Dio. Augurare la grazia è anche augurare la santità. La grazia è santità, la grazia è nella santità, la grazia è generatrice di tutta la santità cristiana.* La grazia si augura, ma anche si chiede per noi e per gli altri nella preghiera.

### EBREI XIII

**1L’amore fraterno resti saldo.**

Per camminare in Cristo, seguendo le orme di Cristo, si deve iniziare dall’amore fraterno, amore che può essere solamente cristico, cioè tutto finalizzato alla formazione e alla santificazione di ogni membro del corpo di Cristo. Ecco allora la prima raccomandazione: *L’amore fraterno resti saldo*. Come potrà restare saldo l’amore fraterno? Rimanendo ogni membro del corpo di Cristo saldo nell’obbedienza ad ogni Parola di Gesù. La nostra obbedienza dovrà avere un solo fine: edificare, santificare, glorificare il corpo di Cristo, che è il sacramento di salvezza per ogni altro uomo. Chi non santifica, non edifica, non glorifica il corpo di Cristo con la sua obbedienza, mai potrà dire di amare né un membro del corpo di Cristo e neanche chi ancora corpo di Cristo non è divenuto. Per ogni membro del corpo, ogni membro del corpo di Cristo deve la sua purissima obbedienza al Vangelo, alla verità, allo Spirito Santo, alla propria missione e vocazione, ad ogni dono di grazia e di luce che dal cielo si è riversato e si riversa su di noi. Senza questa molteplice obbedienza non si ama il corpo di Cristo e lo si abbandona al peccato. È il peccato oggi e sempre il grande inquinatore del corpo di Cristo. È sempre il peccato che uccide ogni forma di amore. È il peccato che rende vana la redenzione del Signore. Il peccato è disobbedienza alla Legge di Cristo. Chi vuole che in lui l’amore fraterno resti saldo, mai deve uscire dalla Parola, né in molto e né in poco. Poca obbedienza poco amore. Niente obbedienza niente amore. Altissima obbedienza altissimo amore.

**2Non dimenticate l’ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.**

Ecco ora una forma concreta per restare saldi nell’amore fraterno: *Non dimenticate l’ospitalità. Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli Angeli*. Il corpo di Cristo sempre deve ospitare nella sua casa il corpo di Cristo. Lo esige la fratellanza in Cristo. Lo richiede l’essere noi un solo corpo, una sola vita. Urge dire fin da subito che chi chiede ospitalità deve avere un motivo serio, ben fondato. Il motivo più vero e più fondato è la predicazione itinerante del Vangelo. Chi lavora per il Vangelo deve potersi sostenere di Vangelo. In questo ci pensa il Padre celeste che è la Provvidenza per tutti gli operai del Figlio suo. Ecco un frutto di questa ospitalità: *Alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli Angeli*. Sono stati messi alla prova e l’hanno superata. Il Signore li ha gratificati. Una ospitalità non ordinata genera infiniti danni e confusioni nella Chiesa del Dio vivente. Ecco come l’Apostolo Paolo ad esempio ordina la carità offrendocene le regole:

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro! Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (2Tm 5,1-24).*

Ognuno è obbligato a non gettare discredito nella Chiesa di Dio e per questo deve impegnarsi a vivere sia le regole della carità e sia quelle dell’ospitalità. Il Vangelo è ordine divino sulla nostra terra, mai esso potrà divenire disordine. Creatore di disordine è solo il peccato. Dove nel corpo di Cristo c’è un disordine, lì c’è un peccato. Si tolga il peccato e si toglierà il disordine. Il peccato è ogni singolo membro del corpo di Cristo che lo deve togliere dal suo corpo, dalla sua anima, dal suo spirito.

**3Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quelli che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo.**

Sempre il corpo di Cristo ha conosciuto il carcere. Il corpo di Cristo che vive in libertà deve ricordarsi del corpo di Cristo che vive in carcere per Cristo e per il suo Vangelo. *Ricordatevi dei carcerati, come se foste loro compagni di carcere, e di quello che sono maltrattati, perché anche voi avete un corpo*. Su quale fondamento viene annunciata questa esortazione a ricordarsi dei carcerati e dei maltratti? Sulla nostra condizione umana: anche noi abbiamo un corpo. Anche noi possiamo finire in carcere. Anche noi possiamo domani essere maltrattati. Avendo noi bisogno di conforto e di sostegno, se domani vogliamo trovare conforto e sostegno, dobbiamo noi oggi dare conforto e sostegno a coloro che hanno bisogno della nostra presenza e del nostro amore. La misericordia da noi usata verso carcerati e maltrattati si riverserà domani su di noi e ci consolerà. Mai dobbiamo dimenticarci che i misericordiosi sempre otterranno misericordia. Al di là della misericordia, resta sempre valido in eterno il principio cristico: è il mio corpo che è in carcere. È il mio corpo che viene maltrattato. Consolando i carcerati e i maltrattati io consolo il mio corpo. Non è un corpo estraneo. È il mio corpo.

**4Il matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia. I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio.**

Il matrimonio è santificato se si rispettano i due comandamenti che lo riguardano: non commettere adulterio e non desiderare la donna d’altri. *Il Matrimonio sia rispettato da tutti e il letto nuziale sia senza macchia*. Nel matrimonio l’uomo ha dato il suo corpo alla donna. Non potrà mai darlo ad altre donne. La donna ha dato il suo corpo all’uomo. Mai potrà darlo ad altri uomini. Chi usa il corpo non secondo la santità del corpo è un fornicatore. Chi usa il corpo donandolo nel matrimonio ad un’altra donna o ad un altro uomo, è adultero. *I fornicatori e gli adùlteri saranno giudicati da Dio*. Per un cristiano a questa regola di natura o di creazione di un solo corpo si deve aggiungere la regola cristica. Il cristiano è divenuto con Cristo un solo corpo. Lui mai potrà, mai dovrà consegnare il corpo di Cristo alla fornicazione, all’adulterio, alla prostituzione, alla sodomia, ad ogni altro disordine sessuale. Ecco con quanta chiarezza questa regola cristica viene annunciata e insegnata dall’Apostolo Paolo nella sua Prima Lettera ai Corinzi.

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

Mai il discepolo di Gesù si deve dimenticare della sua dimensione ontologica cristica. Lui è corpo di Cristo e tutto ciò che opera, sempre lo opera come corpo di Cristo, per la più alta santificazione ed edificazione del corpo di Cristo. Oggi è questa dimensione ontologica cristica che abbiamo dimenticato. Manchiamo della nostra essenziale verità. Non possiamo che agire da una grande falsità. Tutto è falsità se viene ignorata la dimensione ontologica cristica.

**5La vostra condotta sia senza avarizia; accontentatevi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò.**

Avarizia è accumulare solo per se stesso, a beneficio di se stesso. L’accumulo è peccato contro la carità fraterna. È vero peccato contro il corpo di Cristo. Ogni membro del corpo di Cristo è chiamato a condividere tutto con ogni altro membro del corpo di Cristo. Anche la carità deve avere la sua dimensione ontologica cristica. Inoltre è anche peccato di furto. Si usa per se stessi in modo ingiusto quanto Dio ci dona in più perché noi lo diamo ai fratelli. La vostra condotta sia senza avarizia. Accontentavi di quello che avete, perché Dio stesso ha detto: Non ti lascerò e non ti abbandonerò. L’avarizia è peccato contro l’amore fraterno, contro il corpo di Cristo, contro la Provvidenza del Padre nostro celeste. Ecco alcuni insegnamenti che meritano la nostra attenzione. Tuttavia tutti questi insegnamenti hanno bisogno del principio della dimensione ontologica cristica, se il cristiano li vuole vivere secondo verità e giustizia:

*Mosè andò e rivolse queste parole a tutto Israele. Disse loro: «Io oggi ho centovent’anni. Non posso più andare e venire. Il Signore inoltre mi ha detto: “Tu non attraverserai questo Giordano”. Il Signore, tuo Dio, lo attraverserà davanti a te, distruggerà davanti a te quelle nazioni, in modo che tu possa prenderne possesso. Quanto a Giosuè, egli lo attraverserà davanti a te, come il Signore ha detto. Il Signore tratterà quelle nazioni come ha trattato Sicon e Og, re degli Amorrei, e come ha trattato la loro terra, che egli ha distrutto. Il Signore le metterà in vostro potere e voi le tratterete secondo tutti gli ordini che vi ho dato. Siate forti, fatevi animo, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, tuo Dio, cammina con te; non ti lascerà e non ti abbandonerà» (Dt 31,1-6).*

*In quel giorno Tobi si ricordò del denaro che aveva depositato presso Gabaèl a Rage di Media e disse in cuor suo: «Ecco che io ho invocato la morte: perché dunque non dovrei chiamare mio figlio Tobia e informarlo, prima di morire, di questa somma di denaro?». Chiamò il figlio e gli disse: «Figlio, quando morirò, dovrai darmi una sepoltura decorosa; onora tua madre e non abbandonarla per tutti i giorni della sua vita; fa’ ciò che è di suo gradimento e non procurarle nessun motivo di tristezza. Ricòrdati, figlio, che ha corso tanti pericoli per te, quando eri nel suo seno. Quando morirà, dovrai darle sepoltura presso di me, in una medesima tomba.*

*Ogni giorno, o figlio, ricòrdati del Signore; non peccare né trasgredire i suoi comandamenti. Compi opere buone in tutti i giorni della tua vita e non metterti per la strada dell’ingiustizia. Perché se agirai con rettitudine, avrai fortuna nelle tue azioni. A tutti quelli che praticano la giustizia fa’ elemosina con i tuoi beni e, nel fare elemosina, il tuo occhio non abbia rimpianti. Non distogliere lo sguardo da ogni povero e Dio non distoglierà da te il suo. In proporzione a quanto possiedi fa’ elemosina, secondo le tue disponibilità; se hai poco, non esitare a fare elemosina secondo quel poco. Così ti preparerai un bel tesoro per il giorno del bisogno, poiché l’elemosina libera dalla morte e impedisce di entrare nelle tenebre. Infatti per tutti quelli che la compiono, l’elemosina è un dono prezioso davanti all’Altissimo.*

*Guàrdati, o figlio, da ogni sorta di fornicazione; prenditi anzitutto una moglie dalla stirpe dei tuoi padri, non prendere una donna straniera, che cioè non sia della stirpe di tuo padre, perché noi siamo figli di profeti. Ricòrdati di Noè, di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, nostri padri fin da principio. Essi sposarono tutti una donna della loro parentela e furono benedetti nei loro figli e la loro discendenza avrà in eredità la terra. E ora, figlio, ama i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, e per i figli e le figlie del tuo popolo, e tra loro scegliti la moglie. L’orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché la pigrizia è madre della fame. Non trattenere presso di te la paga di chi lavora per te, ma a lui consegnala subito; se così avrai servito Dio, ti sarà data la ricompensa. Poni attenzione, o figlio, a tutto ciò che fai e sii ben educato in ogni tuo comportamento.*

*Non fare a nessuno ciò che non piace a te. Non bere vino fino all’ebbrezza e non avere per compagna del tuo viaggio l’ubriachezza. Da’ del tuo pane a chi ha fame e fa’ parte dei tuoi vestiti agli ignudi. Da’ in elemosina quanto ti avanza e quando fai elemosina il tuo occhio non abbia rimpianti. Deponi il tuo pane sulla tomba dei giusti, non darne invece ai peccatori. Chiedi consiglio a ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio. In ogni circostanza benedici il Signore Dio e domanda che ti sia guida nelle tue vie e che i tuoi sentieri e i tuoi desideri giungano a buon fine, poiché nessun popolo possiede la saggezza, ma è il Signore che elargisce ogni bene e abbassa chi vuole fino al profondo degli inferi. E ora, figlio, ricòrdati di questi comandamenti, non lasciare che si cancellino dal tuo cuore. Ora, figlio, ti comunico che ho depositato dieci talenti d’argento presso Gabaèl, figlio di Gabri, a Rage di Media. Non temere, figlio, se siamo diventati poveri. Tu hai una grande ricchezza se avrai il timore di Dio, se rifuggirai da ogni peccato e farai ciò che piace al Signore, tuo Dio» (Tb 4,1-21).*

*Ho provato grande gioia nel Signore perché finalmente avete fatto rifiorire la vostra premura nei miei riguardi: l’avevate anche prima, ma non ne avete avuto l’occasione. Non dico questo per bisogno, perché ho imparato a bastare a me stesso in ogni occasione. So vivere nella povertà come so vivere nell’abbondanza; sono allenato a tutto e per tutto, alla sazietà e alla fame, all’abbondanza e all’indigenza. Tutto posso in colui che mi dà la forza (Fil 4,10-13).*

*Non accumulate per voi tesori sulla terra, dove tarma e ruggine consumano e dove ladri scassìnano e rubano; accumulate invece per voi tesori in cielo, dove né tarma né ruggine consumano e dove ladri non scassìnano e non rubano. Perché, dov’è il tuo tesoro, là sarà anche il tuo cuore. La lampada del corpo è l’occhio; perciò, se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà luminoso; ma se il tuo occhio è cattivo, tutto il tuo corpo sarà tenebroso. Se dunque la luce che è in te è tenebra, quanto grande sarà la tenebra! Nessuno può servire due padroni, perché o odierà l’uno e amerà l’altro, oppure si affezionerà all’uno e disprezzerà l’altro. Non potete servire Dio e la ricchezza.*

*Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena (Mt 6,19-34).*

Va ancora una volta ribadito: se non abbiamo una fortissima dimensione ontologica cristica, difficilmente riusciremo a vivere il comandamento dell’elemosina, dell’aiuto vicendevole e del fare il superfluo ai più bisognosi. Anche la fede più forte può cadere nel peccato dell’avarizia. Invece chi possiede la vera dimensione ontologica cristica sa che il bene non lo fa ad un estraneo. Lo fa a se stesso. Lo fa a Cristo con il quale è divenuto suo vero corpo. È su questa dimensione ontologica cristica che saremo giudicati da Cristo Gesù quando verrà sulle nubi del cielo il giorno della sua Parusia. Ecco la narrazione del giudizio finale fatta dallo stesso Gesù:

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,31-46).*

Il cristiano è chiamato a fare tutto come vero corpo di Cristo. Lui è vero corpo di Cristo e come vero corpo è chiamato ad agire, pensare, volere, operare. Se è corpo di Cristo, mai dovrà agire come se non fosse corpo di Cristo. L’agire segue sempre la natura, il proprio essere. Lui è corpo di Cristo.

**6Così possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Che cosa può farmi l’uomo?**

Quando noi agiamo sempre come vero corpo di Cristo, solo allora possiamo dire con fiducia: Il Signore è il mio aiuto, non avrò paura. Cosa può farmi l’uomo? Leggiamo il Salmo e comprenderemo questo grande insegnamento:

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Dica Israele: «Il suo amore è per sempre». Dica la casa di Aronne: «Il suo amore è per sempre». Dicano quelli che temono il Signore: «Il suo amore è per sempre». Nel pericolo ho gridato al Signore: mi ha risposto, il Signore, e mi ha tratto in salvo. Il Signore è per me, non avrò timore: che cosa potrà farmi un uomo? Il Signore è per me, è il mio aiuto, e io guarderò dall’alto i miei nemici. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nell’uomo. È meglio rifugiarsi nel Signore che confidare nei potenti.*

*Tutte le nazioni mi hanno circondato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato, mi hanno accerchiato, ma nel nome del Signore le ho distrutte. Mi hanno circondato come api, come fuoco che divampa tra i rovi, ma nel nome del Signore le ho distrutte.*

*Mi avevano spinto con forza per farmi cadere, ma il Signore è stato il mio aiuto. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. Grida di giubilo e di vittoria nelle tende dei giusti: la destra del Signore ha fatto prodezze, la destra del Signore si è innalzata, la destra del Signore ha fatto prodezze.*

*Non morirò, ma resterò in vita e annuncerò le opere del Signore. Il Signore mi ha castigato duramente, ma non mi ha consegnato alla morte. Apritemi le porte della giustizia: vi entrerò per ringraziare il Signore. È questa la porta del Signore: per essa entrano i giusti. Ti rendo grazie, perché mi hai risposto, perché sei stato la mia salvezza. La pietra scartata dai costruttori è divenuta la pietra d’angolo. Questo è stato fatto dal Signore: una meraviglia ai nostri occhi. Questo è il giorno che ha fatto il Signore: rallegriamoci in esso ed esultiamo! Ti preghiamo, Signore: dona la salvezza! Ti preghiamo, Signore: dona la vittoria! Benedetto colui che viene nel nome del Signore. Vi benediciamo dalla casa del Signore. Il Signore è Dio, egli ci illumina. Formate il corteo con rami frondosi fino agli angoli dell’altare. Sei tu il mio Dio e ti rendo grazie, sei il mio Dio e ti esalto. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre (Sal 118,1-29).*

Quando il Signore è aiuto per l’uomo? Quando l’uomo vive nei suoi Comandamenti, osserva le sue Leggi, fa della divina Parola la sua vita. Non accumulare ricchezza, stare lontani dal vizio dell’avarizia è comandamento del Signore. Dare largamente ai poveri è Legge eterna del nostro Dio. Più l’obbedienza è perfetta e più il Signore diviene, si fa aiuto per tutti coloro che lo amano e vivono nel suo Santo Timore. Possiamo dire con fiducia che il Signore è il nostro aiuto se vivremo alla perfezione la nostra nuova dimensione ontologica cristica. Siamo vero corpo di Cristo, come vero corpo di Cristo dobbiamo anche agire, pensare, operare, lavorare, amare. Sempre e tutto va fatto da noi come vero corpo di Cristo.

**7Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio. Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede.**

Il cristiano mai deve dimenticarsi di coloro che gli hanno annunciato la Parola di Dio, sulla Parola di Dio sono chiamati a vigilare, la Parola di Dio insegnare. *Ricordatevi dei vostri capi, i quali vi hanno annunciato la parola di Dio*. I capi hanno consegnato la vita a Cristo. Cristo Gesù consegnerà loro il suo regno eterno. *Considerando attentamente l’esito finale della loro vita, imitatene la fede*. Qual è l’esito finale della loro vita? Il possesso del regno eterno che il Signore darà loro per giustizia. Vita per vita. Essi hanno dato la loro vita a Cristo. Cristo Gesù darà loro la sua vita eterna. Imitare la fede dei capi altro non significa se non consegnare a Cristo la nostra vita. Consegnandola interamente a Lui, Lui darà a noi la sua per l’eternità. Ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo di se stesso, sulla sua vita:

*Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione (2Tm 4,6-8).*

Ecco perché si deve imitare la fede dei capi: al fine di ottenere la corona di giustizia, corona che sarà consegnata a chi ha consegnato la sua vita a Cristo. La dimensione ontologica cristica mai dovrà essere dimenticata.

**8Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!**

Su questo versetto si è già scritto tutto il pensiero introduttivo. Aggiungere altro sarebbe assai superfluo. Tuttavia il posto in cui il versetto è collocato lo riveste di un’altissima verità. L’uomo cambia. Il cristiano cambia. Cristo rimane stabile in eterno. Nessuno dovrà mai pensare che in Cristo vi sia stato, vi è o vi sarà un quale cambiamento. Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre. Gesù Cristo è ieri, è oggi ed è lo stesso per l’eternità. Possiamo applicare a Gesù Signore le Parole che il Salmo dice di Dio:

*Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido di aiuto. Non nascondermi il tuo volto nel giorno in cui sono nell’angoscia. Tendi verso di me l’orecchio, quando t’invoco, presto, rispondimi! Svaniscono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Falciato come erba, inaridisce il mio cuore; dimentico di mangiare il mio pane. A forza di gridare il mio lamento mi si attacca la pelle alle ossa. Sono come la civetta del deserto, sono come il gufo delle rovine. Resto a vegliare: sono come un passero solitario sopra il tetto. Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro di me. Cenere mangio come fosse pane, alla mia bevanda mescolo il pianto; per il tuo sdegno e la tua collera mi hai sollevato e scagliato lontano. I miei giorni declinano come ombra e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno il tuo ricordo di generazione in generazione.*

*Ti alzerai e avrai compassione di Sion: è tempo di averne pietà, l’ora è venuta! Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua polvere. Le genti temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore. Egli si volge alla preghiera dei derelitti, non disprezza la loro preghiera. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo, da lui creato, darà lode al Signore: «Il Signore si è affacciato dall’alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il sospiro del prigioniero, per liberare i condannati a morte, perché si proclami in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si raduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore». Lungo il cammino mi ha tolto le forze, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano di generazione in generazione.*

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, la loro stirpe vivrà sicura alla tua presenza (Sal 102,1-29).*

Cristo Gesù è immutabile per i secoli eterni ed immutabile per i secoli eterni è la sua Parola. Il cielo e la terra passeranno. Le sue Parole rimangono per l’eternità nella loro purissima verità di Spirito Santo.

**9Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso.**

Se Cristo Gesù rimane fedele in eterno alla sua Incarnazione e alla sua Parola, se tutto in Lui si riveste di eternità, stabilità, solidità, immutabilità, se il cristiano pensa che Lui sia cambiato o che possa cambiare è un miope e un cieco. Nulla ha conosciuto di Gesù Signore. Ecco allora una ulteriore raccomandazione, fondata sempre sulla verità eterna e immutabile di Gesù Signore: *Non lasciatevi sviare da dottrine varie ed estranee, perché è bene che il cuore venga sostenuto dalla grazia e non da cibi che non hanno mai recato giovamento a coloro che ne fanno uso*. Sappiamo che il Libro del Levitico separava animali puri da animali impuri, cibi puri da cibi impuri. Questa distinzione tra puro e impuro diviene dottrina, si fa struttura. Di essa si trovano molti accenni anche nelle Lettere dell’Apostolo Paolo. Gesù, nel Vangelo secondo Marco, dichiara puri tutti gli alimenti. L’Apostolo Paolo dirà nella Lettera ai Romani che il regno di Dio non consiste in cibi e in bevande, ma in giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo:

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?».*

*Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro».*

*Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo». (Mt 7,1-23).*

*Io so, e ne sono persuaso nel Signore Gesù, che nulla è impuro in se stesso; ma se uno ritiene qualcosa come impuro, per lui è impuro. Ora se per un cibo il tuo fratello resta turbato, tu non ti comporti più secondo carità. Non mandare in rovina con il tuo cibo colui per il quale Cristo è morto! Non divenga motivo di rimprovero il bene di cui godete! Il regno di Dio infatti non è cibo o bevanda, ma giustizia, pace e gioia nello Spirito Santo: chi si fa servitore di Cristo in queste cose è bene accetto a Dio e stimato dagli uomini (Rm 14,14-18).*

Il cristiano è chiamato a vivere di purissima fede solo nella Parola di Gesù. Quanto contrasta o in molto o in poco con la Parola da Gesù, va abbandonato. La vita vera è Cristo per noi e solo attingendo vita dalla sua vita noi viviamo. Ogni altra cosa serve solo per il corpo e vale per ogni cosa la regola a noi data dal Siracide:

Figlio, per tutta la tua vita esamina te stesso, vedi quello che ti nuoce e non concedertelo. Difatti non tutto conviene a tutti e non tutti approvano ogni cosa. Non essere ingordo per qualsiasi ghiottoneria e non ti gettare sulle vivande, perché l’abuso dei cibi causa malattie e l’ingordigia provoca le coliche. Molti sono morti per ingordigia, chi invece si controlla vivrà a lungo (Sir 37,27-31).

Tutto è affidato dalla Parola del Signore alle virtù della temperanza, della sobrietà, della prudenza, del dominio di sé, che sono tutti frutti dello Spirito Santo in noi. La Parola di Cristo Gesù non contiene nessuna dottrina sui cibi. Contiene però la Legge che obbliga ogni uomo ad agire con somma sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Chi si lascia governare dallo Spirito sempre conserverà il suo cuore puro nella Parola di Gesù.

Ecco ancora un pensiero dell’Apostolo Paolo su cibi e bevande:

Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio (Col 2,16-19).

**10Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio.**

Ora l’Agiografo si serve di una delle antiche modalità secondo la quale i sacrifici venivano offerti al Signore. Quanti prestavano servizio al tempio non potevano mangiare la carne delle vittime offerte. *Noi abbiamo un altare le cui offerte non possono essere mangiate da quelli che prestano servizio nel tempio*. Si tratta degli olocausti che venivano offerti al Signore.

*Il Signore parlò a Mosè e disse: Da’ quest’ordine ad Aronne e ai suoi figli: “Questa è la legge per l’olocausto. L’olocausto rimarrà acceso sul braciere sopra l’altare tutta la notte, fino al mattino; il fuoco dell’altare sarà tenuto acceso. Il sacerdote, indossata la tunica di lino e vestiti i calzoni di lino sul suo corpo, toglierà la cenere, dopo che il fuoco avrà consumato l’olocausto sopra l’altare, e la deporrà al fianco dell’altare. Poi, spogliatosi delle vesti e indossatene altre, porterà la cenere fuori dell’accampamento, in un luogo puro. Il fuoco sarà tenuto acceso sull’altare e non lo si lascerà spegnere; il sacerdote vi brucerà legna ogni mattina, vi disporrà sopra l’olocausto e vi brucerà sopra il grasso dei sacrifici di comunione. Il fuoco deve essere sempre tenuto acceso sull’altare, senza lasciarlo spegnere (Lev 6,1-5).*

È olocausto perché la vittima veniva interamente bruciata con il fuoco. Nei sacrifici di riparazione solo in grasso veniva bruciato. La carne era mangiata dai sacerdoti. Nei sacrifici di comunione la carne veniva mangiata anche da coloro che offrivano la vittima. Nei primi capitoli del Libro del Levitico ogni sacrificio ha le sue particolari norme. Tutto è descritto nei minimi dettagli.

**11Infatti i corpi degli animali, il cui sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento.**

Ecco cosa riferisce il Levitico circa questa norma del bruciare le carni fuori dell’accampamento: Infatti i corpi degli animali, il suo sangue viene portato nel santuario dal sommo sacerdote per l’espiazione, vengono bruciati fuori dell’accampamento. Quanto la Legge prescriveva era osservato alla lettera. Non esistevano margini per improvvisare o per alterare il rito né in molto e né in poco. L’osservanza delle prescrizioni doveva essere perfetta.

*Fece quindi accostare il giovenco del sacrificio per il peccato e Aronne e i suoi figli stesero le mani sulla testa del giovenco del sacrificio per il peccato. Mosè lo scannò, ne prese del sangue, ne spalmò con il dito i corni attorno all’altare e purificò l’altare; poi sparse il resto del sangue alla base dell’altare e lo consacrò per compiere su di esso il rito espiatorio. Prese tutto il grasso aderente alle viscere, il lobo del fegato, i due reni con il loro grasso e Mosè fece bruciare tutto sull’altare. Ma bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento il giovenco, cioè la sua pelle, la sua carne e gli escrementi, come il Signore gli aveva ordinato (Lev 8,14-17).*

*Aronne dunque si avvicinò all’altare e scannò il vitello del sacrificio per il proprio peccato. I suoi figli gli porsero il sangue ed egli vi intinse il dito, lo spalmò sui corni dell’altare e sparse il resto del sangue alla base dell’altare; ma il grasso, i reni e il lobo del fegato della vittima per il peccato li fece bruciare sopra l’altare, come il Signore aveva ordinato a Mosè. La carne e la pelle le bruciò nel fuoco fuori dell’accampamento (Lev 9,8-11).*

Questi ricordi servono all’Agiografo, sempre preso per mano e condotto dallo Spirito Santo, come figura. Cristo Gesù è la realtà. Tutti i sacrifici antichi sono una pallida figura del Sacrificio di Cristo, del suo olocausto di amore sulla croce, del preziosissimo suo sangue da Lui offerto al Padre. Gesù non offre al Padre sangue di tori e di vitelli. Lui offre al Padre il suo proprio sangue e lo offre per la riparazione di ogni peccato dell’umanità.

**12Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città.**

Ecco il passaggio dalla figura alla realtà: *Perciò anche Gesù, per santificare il popolo con il proprio sangue, subì la passione fuori della porta della città*. Questa correlazione della morte di Cristo Gesù con l’offerta dei sacrifici antichi ha altissimo valore per noi. L’Agiografo sta rivelando ai figli di Abramo che il sacrificio di Cristo Gesù è vero sacrificio di espiazione, vero olocausto, vero sacrificio di riparazione, vera, purissima offerta del suo preziosissimo sangue al Padre. Ne è prova il fatto che Lui ha subito la crocifissione fuori della porta della città. La città è Gerusalemme. Anche nella forma, nella modalità e non solo nella sostanza, quello di Cristo Gesù è vero sacrificio. Rispetta in ogni dettaglio le antiche prescrizioni. È questo il suo intento: aiutare i figli di Abramo divenuti credenti a emettere un purissimo atto di fede nella verità del sacrificio di Cristo Gesù. È il solo sacrificio che espia i peccati del mondo. Gesù è il vero Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. A questa verità l’Agiografo conduce servendosi della Legge Antica.

**13Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore:**

Il sacrificio di Cristo non è però terminato. Ora è nel suo corpo che è la Chiesa, che questo sacrificio deve perpetuarsi sino al giorno della Parusia. Ecco allora l’invito dell’Agiografo, invito che non è rivolto solo ai figli di Abramo, ma ad ogni membro del corpo di Cristo Signore: *Usciamo dunque verso di lui fuori dell’accampamento, portando il suo disonore*. Il disonore di Cristo Gesù è la sua umiliazione, il suo annientamento, la sua condanna a morte, la sua croce. La croce per Gesù è un disonore perché lo faceva apparire agli occhi del popolo dei Giudei come un maledetto. Il Frutto benedetto dato da Dio agli uomini è stato considerato, pensato, giudicato, condannato come un maledetto. Di certo non è un onore per Cristo, Lui che è Dio, il Figlio Eterno del Padre che si è fatto carne per la nostra salvezza, essere considerato un maledetto, un reietto, un abbandonato da Dio e dagli uomini. Anche il cristiano è chiamato a prendere sulle sue spalle il disonore di Cristo Gesù e portarlo con lo stesso amore e con la stessa obbedienza che ci ha lasciati come mirabile esempio. Anche il cristiano deve uscire dall’accampamento se vuole che il suo sacrificio, offerto al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, sia vero sacrificio per la redenzione dell’umanità. Oggi il sacrificio di Cristo deve continuare in ogni membro del suo corpo. Questa verità è così annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ma può il cristiano uscire fuori dall’accampamento? Non è stato lui da Cristo Signore mandato nel mondo per portare ad ogni nazione il lieto annuncio del Vangelo? Il cristiano è sempre nel mondo, ma deve restare sempre fuori dal mondo, fuori da ogni pensiero del mondo. Lui deve stare nel mondo ma solo con il pensiero di Cristo Gesù. Se acquisisce anche un solo pensiero del mondo, non è più fuori dall’accampamento e non potrà offrire a Cristo Gesù la sua vita perché Lui ne faccia un sacrificio al Padre. Ecco chi è il cristiano: colui che ogni giorno esce dall’accampamento del pensiero del mondo. Esce dai pensieri del mondo, portando nel suo cuore un solo pensiero: quello di Cristo Gesù. Uscire dall’accampamento dei pensieri del mondo è cosa necessaria per offrire la propria vita in sacrificio e dare compimento al sacrificio di Cristo Gesù al fine di portare a realizzazione il mistero della salvezza. Questa condizione va sempre osservata.

Come su Gesù si è riversato l’oltraggio di tutto il mondo (tÕn ÑneidismÕn - *inproperium*), così anche sul cristiano si deve riversare tutto l’oltraggio del mondo, tutti i suoi improperi. Come Gesù ha portato gli oltraggi e gli improperi nel suo corpo, così il cristiano deve portare oltraggi e improperi di Cristo nel suo corpo. Il corpo di Cristo e il corpo del cristiano sono un solo corpo. Gli oltraggi e gli improperi contro Cristo Gesù devono essere oltraggi e improperi contro il cristiano. Un solo oltraggio, un solo improperio, un solo corpo. Sempre la dimensione di purissima ontologia cristica che regna tra il corpo di Cristo e del cristiano va ricordata.

*Exeamus igitur ad eum extra castra inproperium eius portantes (Eb 13,13). to…nun ™xercèmeqa prÕj aÙtÕn œxw tÁj parembolÁj, tÕn ÑneidismÕn aÙtoà fšrontej: (Eb 13,13).*

Si compie in Cristo Gesù quanto aveva scritto di Lui il profeta Isaia:

*Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito.*

*Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima.*

*Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Is 52,13-53,12).*

Ecco cosa è il disonore che Cristo Gesù ha portato: il disprezzo del mondo. Il mondo lo ha tanto disprezzato da condannarlo a morte come un maledetto. Anche il cristiano si deve lasciare disprezzare dal mondo perché con Cristo un solo corpo. Un solo corpo, un solo disprezzo, una sola condanna, una sola croce. È verità eterna: Cristo e il cristiano se sono un solo corpo, devono essere un solo disprezzo da parte del mondo.

*Giacobbe diede ad Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura (Gen 25, 34). Non disprezzerai il sordo, né metterai inciampo davanti al cieco, ma temerai il tuo Dio. Io sono il Signore (Lv 19, 14). Se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza (Lv 26, 15). Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi (Lv 26, 43). Il Signore disse a Mosè: "Fino a quando mi disprezzerà questo popolo? E fino a quando non avranno fede in me, dopo tutti i miracoli che ho fatti in mezzo a loro? (Nm 14, 11). Certo non vedranno il paese che ho giurato di dare ai loro padri. Nessuno di quelli che mi hanno disprezzato lo vedrà (Nm 14, 23). I vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno il paese che voi avete disprezzato (Nm 14, 31). Poiché ha disprezzato la parola del Signore e ha violato il suo comando, quella persona dovrà essere eliminata; porterà il peso della sua colpa" (Nm 15, 31).*

*Ma se il Signore fa una cosa meravigliosa, se la terra spalanca la bocca e li ingoia con quanto appartiene loro e se essi scendono vivi agli inferi, allora saprete che questi uomini hanno disprezzato il Signore" (Nm 16, 30). Quando lo avrò introdotto nel paese che ho promesso ai suoi padri con giuramento, paese dove scorre latte e miele, ed egli avrà mangiato, si sarà saziato e ingrassato e poi si sarà rivolto ad altri dei per servirli e mi avrà disprezzato e avrà spezzato la mia alleanza (Dt 31, 20). Giacobbe ha mangiato e si è saziato, - sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato - e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza (Dt 32, 15). Chiunque disprezzerà i tuoi ordini e non obbedirà alle tue parole in quanto ci comanderai, sarà messo a morte. Solo, sii forte e coraggioso" (Gs 1, 18). Allora Zebul gli disse: "Dov'è ora la spavalderia di quando dicevi: Chi è Abimelech, perchè dobbiamo servirlo? Non è questo il popolo che disprezzavi? Ora esci in campo e combatti contro di lui!" (Gdc 9, 38). Ecco dunque l'oracolo del Signore, Dio d'Israele: Avevo promesso alla tua casa e alla casa di tuo padre che avrebbero sempre camminato alla mia presenza. Ma ora - oracolo del Signore - non sia mai! Perchè chi mi onorerà anch'io l'onorerò, chi mi disprezzerà sarà oggetto di disprezzo (1Sam 2, 30). Ma altri, individui spregevoli, dissero: "Potrà forse salvarci costui?". Così lo disprezzarono e non vollero portargli alcun dono (1Sam 10, 27).*

*Il Filisteo scrutava Davide e, quando lo vide bene, ne ebbe disprezzo, perchè era un ragazzo, fulvo di capelli e di bell'aspetto (1Sam 17, 42). Mentre l'arca del Signore entrava nella città di David, Mikal, figlia di Saul, guardò dalla finestra; vedendo il re Davide che saltava e danzava dinanzi al Signore, lo disprezzò in cuor suo (2Sam 6, 16). Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l'Hittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti (2Sam 12, 9). Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l'Hittita (2Sam 12, 10). Gli Israeliti replicarono agli uomini di Giuda: "Dieci parti mi spettano sul re; inoltre sono io il primogenito e non tu; perché mi hai disprezzato? Non sono forse stato il primo a proporre di far tornare il re?". Ma il parlare degli uomini di Giuda fu più violento di quello degli Israeliti (2Sam 19, 44). Questa è la parola che il Signore ha pronunziato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (2Re 19, 21).*

*Quando l'arca dell'alleanza del Signore giunse alla città di Davide, Mical, figlia di Saul, guardando dalla finestra, vide il re danzare e saltare; lo disprezzò in cuor suo (1Cr 15, 29). Ma essi si beffarono dei messaggeri di Dio, disprezzarono le sue parole e schernirono i suoi profeti al punto che l'ira del Signore contro il suo popolo raggiunse il culmine, senza più rimedio (2Cr 36, 16). Ascolta, Dio nostro, come siamo disprezzati! Fa’ ricadere sul loro capo il loro dileggio e abbandonali al saccheggio in un paese di schiavitù! (Ne 3, 36). Violando i tuoi comandi, abbiamo peccato davanti a te. Tu hai lasciato che ci spogliassero dei beni; ci hai abbandonati alla prigionia, alla morte e ad essere la favola, lo scherno, il disprezzo di tutte le genti, tra le quali ci hai dispersi (Tb 3, 4). Ama, o figlio, i tuoi fratelli; nel tuo cuore non concepire disprezzo per i tuoi fratelli, figli e figlie del tuo popolo, e tra di loro scegliti la moglie. L'orgoglio infatti è causa di rovina e di grande inquietudine. Nella pigrizia vi è povertà e miseria, perché l'ignavia è madre della fame (Tb 4, 13). Chiedi il parere ad ogni persona che sia saggia e non disprezzare nessun buon consiglio (Tb 4, 18). Ma gli abitanti di tutte queste regioni disprezzarono l'invito di Nabucodònosor re degli Assiri e non lo seguirono nella guerra, perché non avevano alcun timore di lui, che agli occhi loro era come un uomo qualunque. Essi respinsero i suoi messaggeri a mani vuote e con disonore (Gdt 1, 11).*

*L'uccisione dei nostri fratelli, l'asservimento della patria, la devastazione della nostra eredità Dio la farà ricadere sul nostro capo in mezzo ai popoli pagani tra i quali ci capiterà di essere schiavi e saremo così motivo di scandalo e di disprezzo di fronte ai nostri padroni (Gdt 8, 22). Erano ammirati della bellezza di lei e ammirati degli Israeliti a causa di lei e si dicevano l'un l'altro: "Chi disprezzerà un popolo che possiede tali donne? Sarà bene non lasciarne sopravvivere alcun uomo, perché, liberi, potrebbero far perdere la testa a tutto il mondo" (Gdt 10, 19). Quanto al tuo popolo che abita su questi monti, se non mi avessero disprezzato, non avrei alzato la lancia contro di loro; essi stessi si sono procurati tutto questo (Gdt 11, 2). E Oloferne le disse: "Bene ha fatto Dio a mandarti avanti al tuo popolo, perché resti nelle vostre mani la forza e coloro che hanno disprezzato il mio signore vadano in rovina (Gdt 11, 22). Ma, prima di far questo, chiamatemi Achior l'Ammonita, perché venga a vedere e riconoscere colui che ha disprezzato la casa d'Israele e che l'ha inviato qui tra noi come per votarlo alla morte" (Gdt 14, 5). Perché quello che la regina ha fatto si saprà da tutte le donne e le indurrà a disprezzare i propri mariti; esse diranno: Il re Assuero aveva ordinato che si conducesse alla sua presenza la regina Vasti ed essa non vi è andata (Est 1, 17). Il suo santuario fu desolato come il deserto, le sue feste si mutarono in lutto, i suoi sabati in vergogna il suo onore in disprezzo (1Mac 1, 39). Disse: "Mi farò un nome e mi coprirò di gloria nel regno combattendo Giuda e i suoi uomini che hanno disprezzato gli ordini del re" (1Mac 3, 14).*

*Raccogli i nostri dispersi, libera quelli che sono schiavi in mano ai pagani, guarda benigno i disprezzati e gli oltraggiati; sappiano i pagani che tu sei il nostro Dio (2Mac 1, 27). Perciò i sacerdoti non erano più premurosi del servizio all'altare, ma, disprezzando il tempio e trascurando i sacrifici, si affrettarono a partecipare agli spettacoli contrari alla legge nella palestra, appena dato il segnale del lancio del disco (2Mac 4, 14). E disse dignitosamente: "Da Dio ho queste membra e, per le sue leggi, le disprezzo, ma da lui spero di riaverle di nuovo" (2Mac 7, 11). Antioco, credendosi disprezzato e sospettando che quella voce fosse di scherno, esortava il più giovane che era ancora vivo; e non solo a parole, ma con giuramenti prometteva che l'avrebbe fatto ricco e molto felice se avesse abbandonato gli usi paterni, e che l'avrebbe fatto suo amico e gli avrebbe affidato cariche (2Mac 7, 24).*

*E' forse bene per te opprimermi, disprezzare l'opera delle tue mani e favorire i progetti dei malvagi? (Gb 10, 3). "Per la sventura, disprezzo", pensa la gente prosperosa, "spinte, a colui che ha il piede tremante" (Gb 12, 5). Sui nobili spande il disprezzo e allenta la cintura ai forti (Gb 12, 21). Siano pure onorati i suoi figli, non lo sa; siano disprezzati, lo ignora! (Gb 14, 21). Come se temessi molto la folla, e il disprezzo delle tribù mi spaventasse, sì da starmene zitto senza uscire di casa (Gb 31, 34). L'empio si vanta delle sue brame, l'avaro maledice, disprezza Dio (Sal 9, 24). L'empio insolente disprezza il Signore: “Dio non se ne cura: Dio non esiste”; questo è il suo pensiero (Sal 9, 25). Le sue imprese riescono sempre. Son troppo in alto per lui i tuoi giudizi: disprezza tutti i suoi avversari (Sal 9, 26). Perché l'empio disprezza Dio e pensa: “Non ne chiederà conto?” (Sal 9, 34). “Per l'oppressione dei miseri e il gemito dei poveri, io sorgerò – dice il Signore – metterò in salvo chi è disprezzato” (Sal 11, 6).*

*Perché egli non ha disprezzato né sdegnato l'afflizione del misero, non gli ha nascosto il suo volto, ma, al suo grido d'aiuto, lo ha esaudito (Sal 21, 25). Fa’ tacere le labbra di menzogna, che dicono insolenze contro il giusto con orgoglio e disprezzo (Sal 30, 19). Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi (Sal 50, 19). Poiché il Signore ascolta i poveri e non disprezza i suoi che sono prigionieri (Sal 68, 34). Fino a quando, o Dio, insulterà l'avversario, il nemico continuerà a disprezzare il tuo nome? (Sal 73, 10). Ricorda: il nemico ha insultato Dio, un popolo stolto ha disprezzato il tuo nome (Sal 73, 18). I miei occhi disprezzeranno i miei nemici, e contro gli iniqui che mi assalgono i miei orecchi udranno cose infauste (Sal 91, 12). Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica (Sal 101, 18). Perché si erano ribellati alla parola di Dio e avevano disprezzato il disegno dell'Altissimo (Sal 106, 11). Colui che getta il disprezzo sui potenti, li fece vagare in un deserto senza strade (Sal 106, 40). Allontana da me vergogna e disprezzo, perché ho osservato le tue leggi (Sal 118, 22). Tu disprezzi chi abbandona i tuoi decreti, perché la sua astuzia è fallace (Sal 118, 118). Io sono piccolo e disprezzato, ma non trascuro i tuoi precetti (Sal 118, 141). Noi siamo troppo sazi degli scherni dei gaudenti, del disprezzo dei superbi (Sal 122, 4).*

*Il timore del Signore è il principio della scienza; gli stolti disprezzano la sapienza e l'istruzione (Pr 1, 7). Ascolta, figlio mio, l'istruzione di tuo padre e non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 1, 8). Non hanno accettato il mio consiglio e hanno disprezzato tutte le mie esortazioni (Pr 1, 30). Figlio mio, non disprezzare l'istruzione del Signore e non aver a noia la sua esortazione (Pr 3, 11). E dica: "Perché mai ho odiato la disciplina e il mio cuore ha disprezzato la correzione? (Pr 5, 12). Figlio mio, osserva il comando di tuo padre, non disprezzare l'insegnamento di tua madre (Pr 6, 20). Chi corregge il beffardo se ne attira il disprezzo, chi rimprovera l'empio se ne attira l'insulto (Pr 9, 7). Chi disprezza il suo prossimo è privo di senno, l'uomo prudente invece tace (Pr 11, 12). Un uomo è lodato per il senno, chi ha un cuore perverso è disprezzato (Pr 12, 8). Chi disprezza la parola si rovinerà, chi rispetta un comando ne avrà premio (Pr 13, 13). Chi procede con rettitudine teme il Signore, chi si scosta dalle sue vie lo disprezza (Pr 14, 2). Chi disprezza il prossimo pecca, beato chi ha pietà degli umili (Pr 14, 21). Lo stolto disprezza la correzione paterna; chi tiene conto dell'ammonizione diventa prudente (Pr 15, 5).*

*Il figlio saggio allieta il padre, l'uomo stolto disprezza la madre (Pr 15, 20). Chi rifiuta la correzione disprezza se stesso, chi ascolta il rimprovero acquista senno (Pr 15, 32). Con l'empietà viene il disprezzo, con il disonore anche l'ignominia (Pr 18, 3). Il povero è disprezzato dai suoi stessi fratelli, tanto più si allontanano da lui i suoi amici. Egli va in cerca di parole, ma non ci sono (Pr 19, 7). Non parlare agli orecchi di uno stolto, perché egli disprezzerà le tue sagge parole (Pr 23, 9). Ascolta tuo padre che ti ha generato, non disprezzare tua madre quando è vecchia (Pr 23, 22). Gola sazia disprezza il miele; per chi ha fame anche l'amaro è dolce (Pr 27, 7). L'occhio che guarda con scherno il padre e disprezza l'obbedienza alla madre sia cavato dai corvi della valle e divorato dagli aquilotti (Pr 30, 17). E io dico: E' meglio la sapienza della forza, ma la sapienza del povero è disprezzata e le sue parole non sono ascoltate (Qo 9, 16). Oh se tu fossi un mio fratello, allattato al seno di mia madre! Trovandoti fuori ti potrei baciare e nessuno potrebbe disprezzarmi (Ct 8, 1). Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore (Sap 3, 10). Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro (Sap 3, 11). Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà (Sap 4, 18). Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze (Sap 5, 1).*

*Poiché tu ami tutte le cose esistenti e nulla disprezzi di quanto hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l'avresti neppure creata (Sap 11, 24). Ma, per l'uno e per l'altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un'idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità (Sap 14, 30). Anche se perdesse il senno, compatiscilo e non disprezzarlo, mentre sei nel pieno vigore (Sir 3, 13). Perché un cattivo nome si attira vergogna e disprezzo; così accade al peccatore, falso nelle sue parole (Sir 6, 1). Non disprezzare il lavoro faticoso, neppure l'agricoltura creata dall'Altissimo (Sir 7, 15). Non scherzare con l'ignorante, perché non siano disprezzati i tuoi antenati (Sir 8, 4). Non disprezzare un uomo quando è vecchio, perché anche di noi alcuni invecchieranno (Sir 8, 6). Non è giusto disprezzare un povero assennato e non conviene esaltare un uomo peccatore (Sir 10, 23). Chi darà ragione a uno che si dà torto da sé? Chi stimerà uno che si disprezza? (Sir 10, 29). Chi è onorato nella povertà, quanto più lo sarà nella ricchezza? Chi è disprezzato nella ricchezza, quanto più lo sarà nella povertà? (Sir 10, 31). È malvagio l'uomo dall'occhio invidioso; volge altrove lo sguardo e disprezza la vita altrui (Sir 14, 8). Un operaio ubriacone non arricchirà; chi disprezza il poco cadrà presto (Sir 19, 1).*

*Il pigro è simile a una pietra imbrattata, ognuno fischia in suo disprezzo (Sir 22, 1). La sfacciata disonora il padre e il marito, e dall'uno e dall'altro sarà disprezzata (Sir 22, 5). Motivo di sdegno, di rimprovero e di grande disprezzo è una donna che mantiene il proprio marito (Sir 25, 21). Due cose mi serrano il cuore, la terza mi provoca all'ira: un guerriero che languisca nella miseria, uomini saggi trattati con disprezzo, chi passa dalla giustizia al peccato; il Signore lo tiene pronto per la spada (Sir 26, 19). Del poco come del molto sii contento, così non udirai il disprezzo come straniero (Sir 29, 23). Sii il primo a smettere per educazione, non essere ingordo per non incorrere nel disprezzo (Sir 31, 17). Ascoltami, figlio, e non disprezzarmi, alla fine troverai vere le mie parole. In tutte le azioni sii moderato e nessuna malattia ti coglierà (Sir 31, 22). Il Signore ha creato medicamenti dalla terra, l'uomo assennato non li disprezza (Sir 38, 4). Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua (Sir 41, 7). Del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti salutano (Sir 41, 21).*

*Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo di Israele, si sono voltati indietro (Is 1, 4). Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo di Israele (Is 5, 24). Questa è la sentenza che il Signore ha pronunciato contro di lui: Ti disprezza, ti deride la vergine figlia di Sion. Dietro a te scuote il capo la figlia di Gerusalemme (Is 37, 22). Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: "I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto" (Is 49, 7). Ora, che faccio io qui? - oracolo del Signore - Sì, il mio popolo è stato deportato per nulla! I suoi dominatori trionfavano - oracolo del Signore - e sempre, tutti i giorni il mio nome è stato disprezzato (Is 52, 5). Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia, era Disprezzato e non ne avevamo alcuna stima (Is 53, 3). Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele (Is 60, 14).*

*E tu, devastata, che farai? Anche se ti vestissi di scarlatto, ti adornassi di fregi d'oro e ti facessi gli occhi grandi con il bistro, invano ti faresti bella. I tuoi amanti ti disprezzano; essi vogliono la tua vita (Ger 4, 30). Essi dicono a coloro che disprezzano la parola del Signore: Voi avrete la pace! e a quanti seguono la caparbietà del loro cuore dicono: Non vi coglierà la sventura (Ger 23, 17). Ne usciranno inni di lode, voci di gente festante. Li moltiplicherò e non diminuiranno, li onorerò e non saranno disprezzati (Ger 30, 19). "Non hai osservato ciò che questo popolo va dicendo: Il Signore ha rigettato le due famiglie che si era scelte! e così disprezzano il mio popolo quasi che non sia più una nazione ai loro occhi?" (Ger 33, 24). Poiché ecco, ti renderò piccolo fra i popoli e disprezzato fra gli uomini (Ger 49, 15). Gerusalemme ha peccato gravemente, per questo è divenuta un panno immondo; quanti la onoravano la disprezzano, perché hanno visto la sua nudità; anch'essa sospira e si volge indietro (Lam 1, 8). Tutto il suo popolo sospira in cerca di pane; danno gli oggetti più preziosi in cambio di cibo, per sostenersi in vita. "Osserva, Signore, e considera come sono disprezzata! (Lam 1, 11). Il Signore li mise in potere di tutti i regni vicini e li rese oggetto di vituperio e di disprezzo per tutti quei popoli in mezzo ai quali li aveva dispersi (Bar 2, 4).*

*Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti (Ez 5, 6). Prima che fosse scoperta la tua malvagità? Perché ora tu sei disprezzata dalle figlie di Aram e da tutte le figlie dei Filistei che sono intorno a te, le quali ti dileggiano da ogni parte? (Ez 16, 57). Poiché, dice il Signore Dio: Io ho ricambiato a te quello che hai fatto tu, che hai disprezzato il giuramento e violato l'alleanza (Ez 16, 59). Per la mia vita, dice il Signore Dio, proprio nel paese del re che gli aveva dato il trono, di cui ha disprezzato il giuramento e infranto l'alleanza, presso di lui, morirà, in Babilonia (Ez 17, 16). Ha disprezzato un giuramento, ha infranto un'alleanza: ecco, aveva dato la mano e poi ha agito in tal modo. Non potrà trovare scampo (Ez 17, 18). Perciò così dice il Signore Dio: Com'è vero ch'io vivo, il mio giuramento che egli ha disprezzato, la mia alleanza che ha infranta li farò ricadere sopra il suo capo (Ez 17, 19). Ma gli Israeliti si ribellarono contro di me nel deserto: essi non camminarono secondo i miei decreti, disprezzarono le mie leggi, che bisogna osservare perché l'uomo viva, e violarono sempre i miei sabati. Allora io decisi di riversare su di loro il mio sdegno nel deserto e di sterminarli (Ez 20, 13). Perché avevano disprezzato i miei comandamenti, non avevano seguito i miei statuti e avevano profanato i miei sabati, mentre il loro cuore si era attaccato ai loro idoli (Ez 20, 16).*

*Perché non avevano praticato le mie leggi, anzi, avevano disprezzato i miei decreti, profanato i miei sabati e i loro occhi erano sempre rivolti agli idoli dei loro padri (Ez 20, 24). In te si disprezza il padre e la madre, in te si maltratta il forestiero, in te si opprime l'orfano e la vedova (Ez 22, 7). Hai disprezzato i miei santuari, hai profanato i miei sabati (Ez 22, 8). Perché dice il Signore Dio: "Siccome hai battuto le mani, hai pestato i piedi in terra e hai gioito in cuor tuo con pieno disprezzo per il paese d'Israele (Ez 25, 6). Non ci sarà più per gli Israeliti un aculeo pungente, una spina dolorosa tra tutti i suoi vicini che la disprezzano: sapranno che io sono il Signore" (Ez 28, 24). Vi abiteranno tranquilli, costruiranno case e pianteranno vigne; vi abiteranno tranquilli, quando avrò eseguito i miei giudizi su tutti coloro che intorno li disprezzano: e sapranno che io sono il Signore loro Dio" (Ez 28, 26). Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle genti (Ez 34, 29). Ebbene, così dice il Signore Dio: Sì, con gelosia ardente io parlo contro gli altri popoli e contro tutto Edom, che con la gioia del cuore, con il disprezzo dell'anima, hanno fatto del mio paese il loro possesso per saccheggiarlo (Ez 36, 5).*

*Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati ai tuoi servi, ai tuoi adoratori (Dn 3, 33). Così dice il Signore: "Per tre misfatti di Giuda e per quattro non revocherò il mio decreto, perchè hanno disprezzato la legge del Signore e non ne hanno osservato i decreti; si son lasciati traviare dai loro idoli che i loro padri avevano seguito (Am 2, 4). Questo accadrà ad essi per la loro superbia, perchè hanno insultato, hanno disprezzato il popolo del Signore (Sof 2, 10). Chi oserà disprezzare il giorno di così modesti inizi? Si gioirà vedendo il filo a piombo in mano a Zorobabele. Le sette lucerne rappresentano gli occhi del Signore che scrutano tutta la terra" (Zc 4, 10). Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov'è l'onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov'è il timore di me? Dice il Signore degli Eserciti a voi, sacerdoti, che disprezzate il mio nome. Voi domandate: "Come abbiamo disprezzato il tuo nome?" (Ml 1, 6). Voi aggiungete: "Ah! che pena!". Voi mi disprezzate, dice il Signore degli Eserciti, e offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io gradirla dalle vostre mani? Dice il Signore (Ml 1, 13).*

*Nessuno può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro, o preferirà l'uno e disprezzerà l'altro: non potete servire a Dio e a mammona (Mt 6, 24). E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua" (Mt 13, 57). Guardatevi dal disprezzare uno solo di questi piccoli, perché vi dico che i loro angeli nel cielo vedono sempre la faccia del Padre mio che è nei cieli (Mt 18, 10). Ma Gesù disse loro: "Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua" (Mc 6, 4). Egli rispose loro: "Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato (Mc 9, 12). Chi ascolta voi ascolta me, chi disprezza voi disprezza me. E chi disprezza me disprezza colui che mi ha mandato" (Lc 10, 16). Nessun servo può servire a due padroni: o odierà l'uno e amerà l'altro oppure si affezionerà all'uno e disprezzerà l'altro. Non potete servire a Dio e a mammona" (Lc 16, 13). Disse ancora questa parabola per alcuni che presumevano di esser giusti e disprezzavano gli altri (Lc 18, 9). E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno (Rm 1, 28). Colui che mangia non disprezzi chi non mangia; chi non mangia, non giudichi male chi mangia, perché Dio lo ha accolto (Rm 14, 3). Ma tu, perché giudichi il tuo fratello? E anche tu, perché disprezzi il tuo fratello? Tutti infatti ci presenteremo al tribunale di Dio (Rm 14, 10).*

*Dio ha scelto ciò che nel mondo è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono (1Cor 1, 28). Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati (1Cor 4, 10). Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla chiesa di Dio e far vergognare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! (1Cor 11, 22). E quella che nella mia carne era per voi una prova non l'avete disprezzata né respinta, ma al contrario mi avete accolto come un angelo di Dio, come Cristo Gesù (Gal 4, 14). Perciò chi disprezza queste norme non disprezza un uomo, ma Dio stesso, che vi dona il suo Santo Spirito (1Ts 4, 8). Non disprezzate le profezie (1Ts 5, 20). Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii esempio ai fedeli nelle parole, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza (1Tm 4, 12). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15).*

*Pensate quanto maggiore sarà castigo di cui sarà ritenuto meritevole chi avrà calpestato il Figlio di Dio e considerato profano quel sangue dell'alleanza dal quale è stato un giorno santificato e avrà disprezzato lo Spirito della grazia? (Eb 10, 29). Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio (Eb 12, 2). E avete già dimenticato l'esortazione a voi rivolta come a figli: Figlio mio, non disprezzare la correzione del Signore e non ti perdere d'animo quando sei ripreso da lui (Eb 12, 5). Voi invece avete disprezzato il povero! Non sono forse i ricchi che vi tiranneggiano e vi trascinano davanti ai tribunali? (Gc 2, 6). Soprattutto coloro che nelle loro impure passioni vanno dietro alla carne e disprezzano il Signore. Temerari, arroganti, non temono d'insultare gli esseri gloriosi decaduti (2Pt 2, 10). Ugualmente, anche costoro, come sotto la spinta dei loro sogni, contaminano il proprio corpo, disprezzano il Signore e insultano gli esseri gloriosi (Gd 1, 8). Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio, poiché hanno disprezzato la vita fino a morire (Ap 12, 11).*

Ecco la vera santità cristiana: portare gli oltraggi e il disprezzo di Cristo nel proprio corpo, facendoli nostro disprezzo e nostri oltraggi. È questo il mistero che è racchiuso nel nostro essere un solo corpo con Gesù Signore.

**14non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura.**

Il discepolo di Gesù è un viandante, un pellegrino. Noi non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura. La nostra città stabile e futura è la Gerusalemme del cielo. Verso questa città stabile e futura, dobbiamo camminare seguendo Cristo, ma sempre dimorando in lui, operando con Lui e per Lui. Chi si separa da Cristo Gesù, chi diviene un corpo autonomo e indipendente, di certo mai potrà raggiungerà la città stabile e futura. Via per raggiungere questa città è solo Cristo Gesù.

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

*E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte».*

*Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.*

*Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.*

*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 21,1-27).*

*E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro».*

*Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita.*

*A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,1-21).*

Nessuno vi potrà mai entrare se non diviene corpo di Cristo e non si lascia portare da Cristo come vero membro del suo corpo. Ogni separazione da Cristo diviene grande impedimento, anzi impossibilità a raggiungere la città celeste.

**15Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome.**

Sempre ritorna la dimensione ontologica cristica: *Per mezzo di lui dunque offriamo a Dio continuamente un sacrificio di lode, cioè il frutto di labbra che confessano il suo nome*. Nessun sacrificio sarà mai gradito al Padre all’infuori del sacrificio di Cristo Gesù. Quale sacrificio ha offerto Gesù al Padre? Il sacrificio della confessione che Lui è eternamente dalla sua divina volontà. Per questa confessione Lui si è sottoposto a tutti gli oltraggi e ad ogni disprezzo del mondo. Si è annientato, si è annichilito con una obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Qual è il sacrificio che il cristiano per Cristo deve offrire al Padre? La confessione che Lui è eternamente dalla volontà di Cristo Gesù, dalla sua Parola, dal suo Vangelo, dalla sua verità, dalla sua luce, dalla sua giustizia, dalla sua santità. Per questa confessione anche lui, poiché unico e solo corpo con Cristo, in Cristo, per Cristo, deve annientarsi, annichilirsi, farsi obbediente a Cristo, alla sua Parola, al suo Vangelo fino alla morte e ad una morte di croce. Una sola obbedienza, un solo oltraggio, un solo disprezzo, una sola croce, un solo corpo, una sola morte, una sola risurrezione e tutto avviene in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza l’obbedienza perfetta a Cristo nessun sacrificio è gradito al Signore. Non vede i segni del sacrificio del Figlio suo.

**16Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace.**

Ritorna ancora una volta la dimensione ontologica cristica: *Non dimenticatevi della beneficenza e della comunione dei beni, perché di tali sacrifici il Signore si compiace*. Se il corpo è uno, tutti i beni che ogni singolo membro possiede, siano essi beni spirituali o anche materiali, appartengono a tutto il corpo. Se il corpo non fosse uno, allora anche i beni sarebbero proprietà di colui che li possiede. Ecco perché l’elemosina e la beneficenza non appartengono al corpo di Cristo. L’elemosina e la beneficenza sono per coloro non sono corpo di Cristo. Chi è corpo di Cristo deve necessariamente vivere la comunione dei beni. I beni sono di tutto il corpo. Sono elargiti per tutto il corpo. È tuttavia anche nella comunione dei beni deve regnare la più stretta giustizia. In cosa deve consistere la perfetta giustizia? Nel mettere ciascuno a servizio di tutto il corpo ogni suo bene, sia materiale che spirituale. Chi non ha beni materiali, ha infiniti beni spirituali. Questi beni vanno a servizio di tutto il corpo. La perfetta giustizia è anche lo scambio di un bene materiale per un bene spirituale. Chi non partecipa alla vita del corpo di Cristo donando ogni suo bene al corpo di Cristo, se usa i beni dei fratelli compie un atto di grave ingiustizia. Prende, ma non dona. Ora nel corpo di Cristo tutti devono portare, al corpo di Cristo tutti devono donare, se si vuole essere nella più stretta giustizia. Qual è il bene più grande da dare al corpo di Cristo? Ognuno deve al corpo di Cristo la sua più grande santità. Tutto il cristiano deve vivere dalla sua purissima dimensione ontologica cristica. Non potrà mai essere santità usare i beni del corpo per il peccato, i vizi, la trasgressione dei comandamenti. Non è santità usare i beni del corpo per il male. I beni del corpo vanno usati per il più grande bene di tutti. Anche l’intelligenza va sempre usata per il più grande bene e mai per il male.

**17Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono renderne conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi.**

Questa raccomandazione o parola di esortazione è unica in tutta la Scrittura Santa: Obbedite ai vostri capi e state loro sottomessi, perché essi vegliano su di voi e devono rendere conto, affinché lo facciano con gioia e non lamentandosi. Ciò non sarebbe di vantaggio per voi. I capi sono responsabili della nostra vita da viversi tutta in piena obbedienza al Vangelo. Essi vegliano perché noi mai usciamo da questa purissima obbedienza. Di ogni loro non vigilanza e anche di ogni vigilanza dovranno rendere conto a Dio. I capi vanno aiutati nel loro ministero. Come noi li aiuteremo? Con un pronto ascolto della loro voce e con perenne sottomissione alla loro Parola. Facendo questo noi aiutiamo loro a fare ogni cosa con gioia e volentieri. C’è grande gioia nel capo quando la sua Parola viene ascoltata. L’ascolto dona loro forza per compiere bene, secondo Dio, la loro missione. Se invece essi facessero tutto malvolentieri e senza gioia, verrebbero meno nella loro altissima missione e noi saremmo esposti alla perdizione eterna. Mancheremmo della guida sicura che dovrà accompagnarci perché rimaniamo sempre nella purissima verità del Vangelo.

L’obbedienza ai capi si trasforma per noi in un frutto di vita eterna, in benedizione, in salvezza. La nostra obbedienza aumenta a dismisura la loro forza per vivere secondo Dio il loro altissimo mandato. Loro aiutano noi. Noi aiutiamo loro. Loro danno luce e grazia a noi. Noi diamo forza, coraggio, gioia a loro. Mirabile perfetta comunione. Ecco allora la nostra grande responsabilità: aiutare con la nostra obbedienza i capi ad essere veri capi per noi. Se un capo non è vero capo per noi, è il segno che la nostra obbedienza e la nostra sottomissione è nulla. Dove non c’è questa comunione sempre mancherà la benedizione del Signore. Noi obbediamo, il Signore benedice i capi per la nostra obbedienza, e loro saranno veri capi per tutto il corpo di Cristo Gesù. Altissima visione soprannaturale di fede! Ogni membro del corpo di Cristo deve rivestirsi di questa purissima fede e secondo questa fede agire in ogni momento della sua vita. Il corpo sempre deve aiutare il corpo. Se il corpo non aiuta il corpo, esso si indebolisce e mai potrà produrre tutti quei copiosi frutti di salvezza che esso è chiamato a produrre a beneficio della redenzione e della salvezza di ogni uomo. Tutto dipende dal nostro dono.

**18Pregate per noi; crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.**

Ora l’Agiografo chiede una preghiera per la sua vita: *Pregate per noi. Crediamo infatti di avere una buona coscienza, desiderando di comportarci bene in tutto.* Da cosa noi possiamo appurare che l’Agiografo è di buona coscienza? Dall’amore, dalla verità, dalla sapienza profusi in questa Lettera al fine di rialzare la fede nei cuori di questi figli di Abramo divenuti corpo di Cristo. Quando uno lavora per portare la purezza della verità e della fede in Cristo Gesù e vi lavora con ogni sapienza e intelligenza dello Spirito Santo, di certo la sua è una buona coscienza.

Attesta anche che la sua coscienza è buona, il suo desiderio di comportarsi bene in tutto. Comportarsi bene in tutto. Chi desidera obbedire a tutta la volontà di Dio, chi impegna tutto se stesso per fare della sua vita una purissima obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù, secondo le regole dello Spirito Santo, costui sicuramente sarà di buona coscienza. Lo attesta la sua volontà di obbedire che diviene obbedienza concreta in ogni istante della sua quotidianità. Per questo l’Agiografo chiede di pregare per lui. Loro hanno avuto bisogno della sua scienza teologica e di ogni dottrina nello Spirito Santo per annunciare loro la purissima verità di Cristo Gesù. Lui ha bisogno della loro preghiera per perseverare in questa sua divina missione di riportare la purezza del Vangelo in ogni cuore. Ancora una volta ricompare la soprannaturale dimensione ontologica cristica. Si è un solo corpo. I doni sono di tutti il corpo. Chi ha il dono della preghiera deve chiedere ogni grazia per coloro che gli donano la Parola e lo guidano sulla via della più pura verità di Cristo Gesù. Sempre il corpo di Cristo deve sostenere il corpo di Cristo con tutti i doni sia spirituali che materiali che sono in suo possesso. Aiutare il corpo di Cristo è legge di vita.

**19Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto.**

Nulla conosciamo della vita dell’Agiografo. Attualmente lui però non sta con loro, insieme a loro. C’è un ostacolo che lo separa e noi non lo conosciamo. Ecco allora la sua accorata richiesta: *Con maggiore insistenza poi vi esorto a farlo, perché io vi sia restituito al più presto*. L’Agiografo chiede con insistenza preghiere perché il Signore tolga ogni ostacolo e lui sia restituito loro.

La loro preghiera produce così un duplice bene. Il bene dell’eliminazione di ogni ostacolo perché l’Agiografo sia loro restituito. Il bene di avere un così coraggioso e forte sostenitore della verità e della purezza della fede in Cristo Gesù. La sua presenza in mezzo a loro è vera luce di Cristo e purissima verità dello Spirito Santo. La preghiera sempre produce questo duplice bene: un bene per colui per il quale si prega e un bene per colui che prega. Anzi l’Agiografo chiede preghiere per il loro più grande bene. La sua restituzione è per essi il sommo bene. Possono camminare con lui nella la purissima verità di Cristo. Possono progredire di verità in verità. Possono camminare nella certezza che la guida è sicura e conduce solo al cuore di Cristo Gesù. È grande il mistero della preghiera. Beato chi crede in essa.

**20Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù,**

Ora è l’Agiografo che prega per questi suoi fratelli di fede, prima fratelli in Abramo e ora fratelli in Cristo Gesù: Il Dio della pace, che ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore, in virtù del sangue di un’alleanza eterna, il Signore nostro Gesù…. Chi è il nostro Dio? Il Dio della pace. La pace di Dio non è una cosa. La Pace di Dio è Cristo Gesù. Cristo è la nostra pace e ogni vera pace si vive in Lui, con Lui, per Lui. Cosa ha fatto il nostro Dio? Ha ricondotto dai morti il Pastore grande delle pecore…. Il Pastore grande è Gesù Signore. Gesù era nel sepolcro. Il Padre è sceso nel sepolcro e lo ha fatto ritornare in vita. Lo ha liberato dai vincoli e dai legami della morte. Ora Gesù vive immortale nei cieli santi, assiso alla destra del Padre. Cosa ha fatto Cristo Gesù per il Padre? Ha versato il suo sangue per stipulare in esso, con esso, per esso un’alleanza eterna. Tutto si può chiedere al Padre in virtù del sangue versato dal suo Figlio Unigenito. A Cristo che ha dato tutto se stesso al Padre, il Padre darà sempre tutto se stesso, ogni benedizione, ogni grazia. Darà il suo Santo Spirito senza misura. Il sangue dell’alleanza eterna è solo quello di Gesù Signore. Non vi è altro sangue. A questo unico sangue oggi ogni membro del corpo di Cristo deve aggiungere il suo. Sangue di Cristo e sangue del cristiano devono essere un solo sangue. Uno è il corpo e uno dovrà essere il sangue.

`O d qeÕj tÁj e„r»nhj, Ð ¢nagagën ™k nekrîn tÕn poimšna tîn prob£twn tÕn mšgan ™n a†mati diaq»khj a„wn…ou, tÕn kÚrion ¹mîn 'Ihsoàn, (Eb 13,20).

Deus autem pacis qui eduxit de mortuis pastorem magnum ovium in sanguine testamenti aeterni Dominum nostrum Iesum (Eb 13,20).

L’Agiografo coglie ogni occasione al fine di presentare la purissima verità di Cristo Gesù. Non c’è verità né di Cristo e né del Padre, se Cristo viene separato dal Padre e il Padre separato da Cristo Gesù. Oggi è proprio questo il delitto che stiamo commettendo: stiamo sparando Cristo dal Padre e il Padre da Cristo. Abbiamo un Padre senza il Figlio. Ma anche abbiamo il Figlio senza il Padre. Così del Padre ne abbiamo fatto il Dio unico e di Cristo Gesù ne abbiamo fatto un semplice uomo. Nulla di più. È questo il nostro più grande delitto. Delitto che ha un solo nome: olocausto del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, olocausto del Vangelo e di tutta la Rivelazione, olocausto della Chiesa e del suo essere sacramento di salvezza universale consumato sul fuoco del pensiero del mondo, divenuto oggi pensiero del cristiano. Finché questo olocausto brucerà sul fuoco del pensiero cristiano che è governato dal pensiero del mondo, mai vi potrà essere redenzione e mai salvezza. Si condannerà ogni uomo alla schiavitù del peccato e della morte. Solo Cristo è l’agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Atri agnelli il Signore non li ha costituito per noi. Solo uno è il vero Agnello: il suo Figlio Unigenito immolato per noi sulla croce. Verità eterna che sempre dovrà essere incisa nel cuore e nell’anima con caratteri indelebili.

**21vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.**

Ecco cosa chiede l’Agiografo al Dio della pace: Vi renda perfetti in ogni bene, perché possiate compiere la sua volontà, operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Vi renda perfetti in ogni bene. Si è perfetti in ogni bene quando tutta la Parola del Vangelo viene da noi vissuta. Se ci separiamo dalla Parola, il bene che facciamo non è obbedienza al Signore. Il nostro Dio un solo bene vuole: l’obbedienza alla sua Parola, alla sua Legge, al suo Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo e ad ogni suo desiderio che ha su di noi. Perché possiate compiere la sua volontà. Possiamo compiere la volontà di Dio, che è volontà di Cristo Gesù, perché suo Vangelo, solo per grazia del Signore nostro Dio. La grazia ci rende perfetti, ci fa crescere, infonde ogni forza, ci colma di Spirito Santo e noi possiamo compiere la divina volontà. Senza la grazia nulla noi possiamo fare. Con la grazia invece tutta la Parola potrà essere trasformata in nostra vita con obbedienza perfetta. Senza di me, dice Gesù, voi non potete dare nulla. È Lui la linfa di ogni nostra vera opera di bene. Operando in voi ciò che a lui è gradito per mezzo di Gesù Cristo. Cosa è gradito al Padre e cosa non possiamo fare se non per mezzo di Gesù Cristo? Al Padre è gradita una cosa sola: che si ascolti il Figlio suo perché sua Parola, sua Voce, suo Cuore, suo Tutto. Se Cristo Gesù non viene ascoltato, nulla di quanto noi facciamo sarà gradito al Padre. Il Padre di una cosa solo si compiace: che noi crediamo in Colui che Egli ha mandato e che ascoltiamo ogni sua Parola. Se ci separiamo da Cristo non possiamo piacere al Padre né essere a Lui graditi. Al Padre si è graditi solo per mezzo di Gesù Cristo. Solo se Gesù Cristo diviene la nostra vita. Al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen. Come si onora il Padre così si deve onorare il Figlio. Al Padre va una gloria eterna. Anche al Figlio va una gloria eterna. Il Padre e il Figlio sono una sola gloria. Tutta la vita del Padre è consacrata alla gloria del Figlio. Tutta la vita del Figlio è consacrata alla gloria del Padre e questo mistero di gloria eterna si vive nello Spirito Santo con movimento eterno. Ora se il Padre nello Spirito Santo consacra se stesso per la più eccelsa gloria del Figlio, grande è oggi il nostro peccato. Abbiamo privato Cristo Gesù di ogni sua gloria.

Un cristiano che priva Cristo della sua gloria, altro non fa che rinnegare il Padre. Il Dio che lui prega mai potrà essere il vero Dio. Il suo Dio è un idolo. Un frutto della sua mente e del suo cuore. Anche il Cristo che lui dice di adorare è un idolo, perché non è il Figlio Unigenito del Padre. Infatti il Dio unico non è il Dio nel suo mistero eterno di unità e di trinità. È un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Ma se il Dio che si vuole adorare è senza il Figlio e senza lo Spirito Santo, né il Figlio è Dio e neanche lo Spirito Santo è Dio. Ecco oggi il grande olocausto che il cristiano sta bruciando sul fuoco dei suoi pensieri secondo il mondo e non più pensieri secondo lo Spirito Santo. Lui sul fuoco di questi pensieri sta bruciando e consumando riducendo in cenere e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. È questa la più grande idolatria e apostasia dei nostri giorni. Mai nel mondo cristiano si era giunti ad un’idolatria così grande e universale.

**22Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione; proprio per questo vi ho scritto brevemente.**

Ancora una volta l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari per chiedere loro esplicitamente qualcosa: *Vi esorto, fratelli, accogliete questa parola di esortazione. Proprio per questo vi ho scritto brevemente*. Questa parola di esortazione riguarda tutta la verità di Cristo Gesù, verità sulla quale essi possono costruire una fede saldamente fondata sulla realtà di Cristo e non su qualche immaginazione o fantasia. A nulla serve fondare una fede in Cristo Gesù sul pensiero dell’uomo, sulle sue fantasie o immaginazioni. La vera fede si fonda sul vero Cristo e il vero Cristo è dato dalla Parola della Rivelazione, Antico e Nuovo Testamento. Il vero Cristo è dato dallo Spirito Santo e dalla sua purissima luce divina ed eterna. È per opera dello Spirito Santo che l’Agiografo conosce il vero Cristo ed è per opera dello Spirito Santo che lui ha potuto manifestarlo in tutta la ricchezza, bellezza, splendore della sua verità. È questo il motivo per cui l’Agiografo ha scritto questa breve Lettera: per manifestare la realtà divina e umana di Cristo Gesù, realtà sulla quale ogni fede dovrà essere fondata. Per questo la sua parola di esortazione va accolta e custodita gelosamente nel cuore.

**23Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato; se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui.**

È questa una notizia storica: *Sappiate che il nostro fratello Timòteo è stato rilasciato. Se arriva abbastanza presto, vi vedrò insieme a lui*. Ignoriamo quanto sia successo a Timòteo e dove sia successo. L’Agiografo promette però che vedrà i destinatari della Lettera assieme a Timòteo, a condizione però che arrivi abbastanza presto. Cosa poi sia avvenuto lo ignoriamo.

**24Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia.**

Ora il saluto finale: *Salutate tutti i vostri capi e tutti i santi. Vi salutano quelli dell’Italia*. Tutti capi sono i vescovi e i presbiteri. Tutti i santi sono i discepoli di Gesù. Viene salutata tutta la comunità. I destinatari della Lettera sono salutati da quelli dell’Italia. Dobbiamo supporre che questa Lettera sia stata scritta dall’Italia. Ma questa è solo una supposizione. Il testo tace e aggiungere altro sarebbe solo fantasia e immaginazione.

**25La grazia sia con tutti voi.**

La grazia è di Dio. La grazia di Dio è Cristo Gesù. La grazia di Cristo Gesù è lo Spirito Santo. La grazia sia con tutti voi. Tutto Dio sia con tutti voi. Questo potrà essere solo se tutti rimarranno nella più pura obbedienza al Vangelo. Ma proprio per questo è necessaria la grazia di Dio che è un perenne abitare del cristiano nell’amore di Dio Padre, nella grazia di Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, nel cuore della Madre di Gesù e Madre nostra. Questa grazia di dimorare nel cuore di Dio va chiesta ogni giorno. Mai un giorno senza chiedere questa grazia.

Pensiero conclusivo: **Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem Iesum**

**Premessa**

Offriamo in questo pensiero conclusivo una breve sintesi dello splendore della Cristologia così come è stata rivelata dallo Spirito Santo per mezzo del suo Agiografo, o Autore della Lettera agli Ebrei. Lo faremo servendoci solo di alcune parole che riguardano Gesù Signore e che sono sparse nel testo della Lettera. Queste parole le citeremo sia in latino che in greco, così che ognuno possa rifarsi al testo originale e aggiungere ciò che il nostro spirito e la nostra intelligenza non sono riusciti a fare emergere dalla Parola dello Spirito Santo. La riflessione sulla purissima fede e sulle verità che la compongono è opera di tutto il corpo di Cristo, sempre governato, sorretto, guidato, illuminato dallo Spirito Santo. Ognuno pertanto è chiamato a dare alla fede e alla verità di Cristo Gesù una comprensione sempre più grande e perfetta. Ogni errore che si elimina dalla verità e dalla fede in Cristo Gesù è una luce che si offre ad ogni uomo per camminare sulla via della salvezza fino al raggiungimento della vita eterna.

***Splendor gloriae et figura substantiae eius (Eb 1,3)***

***Öj ín ¢paÚgasma tÁj dÒxhj kaˆ carakt¾r tÁj Øpost£sewj aÙtoà, fšrwn te t¦ p£nta tù ·»mati tÁj dun£mewj aÙtoà, kaqarismÕn tîn ¡martiîn poihs£menoj ™k£qisen ™n dexi´ tÁj megalwsÚnhj ™n Øyhlo‹j, (Eb 1,3).***

Ecco chi è il Figlio di Dio, Cristo Gesù. È l’irradiazione della sua gloria. Non è però come l’irradiazione del sole che attraverso i suoi raggi raggiunge e riscalda la terra, separandosi poi i raggi dallo stesso sole. Gesù è irradiazione che dall’eternità per l’eternità è la stessa natura o sostanza divina. Irradiazione significa che Gesù, sostanza e natura eterna, manifesta nella creazione e nella redenzione tutta la gloria del Padre. La prima manifestazione avviene attraverso l’opera della creazione dal nulla. La seconda irradiazione si compie attraverso l’opera della salvezza e della redenzione. Chi vuole conoscere quanto grande è l’amore del Padre guardi il Crocifisso e conoscerà tutta la potenza di questo amore. Cristo Crocifisso è la più grande irradiazione dell’amore e della gloria del Padre. Gesù è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. L’irradiazione è prima di natura, poi di opera. Se non fosse di natura, mai potrebbe essere di opera. Per natura Cristo Gesù è Dio. Lui è della stessa natura divina. Tutta la gloria del Padre è stata manifestata da Cristo Gesù. Ora spetta al cristiano manifestare al mondo la gloria di Cristo perché attraverso la manifestazione di questa gloria si giunga alla perfetta visione della gloria del Padre. Cristo ha irradiato la gloria di Dio, il cristiano deve irradiare la gloria di Cristo Gesù. Se non irradia la gloria di Cristo, il cristiano è luce spenta. Come Cristo Gesù è irradiazione ma rimanendo luce eterna, così il cristiano è irradiazione, ma rimanendo in eterno luce di Cristo, nella luce di Cristo.

Il Figlio è impronta della sostanza di Dio. Nella sua divinità o natura divina eterna il Figlio sussiste nell’unica e sola natura divina. In quanto anche Figlio dell’uomo, Lui è manifestazione in mezzo agli uomini dell’impronta della sostanza di Dio. Tutto ciò che il Figlio dice ed opera nella sua carne, come vero Figlio dell’uomo, porta l’impronta della sostanza di Dio. Nel Vangelo secondo Giovanni sempre Gesù ha affermato che le opere da Lui compiute sono opere compiute dal Padre per mezzo di Lui. Come Cristo Gesù nella sua carne è impronta della sostanza divina, così anche il cristiano con la sua vita è chiamato ad essere impronta della sostanza di Cristo Gesù. Per generazione da acqua e da Spirito Santo sono un solo corpo. Cristo Gesù tutto sostiene con la sua parola potente, perché lui partecipa della stessa onnipotenza del Padre. Gesù sostiene tutto l’universo. Non una parte di esso. Non solo l’umanità. Tutto l’universo è sostenuto dalla Parola potente, dalla parola onnipotente di Gesù Signore. È questo un mistero ancora tutto da mettere in luce. Questo mistero potrà essere messo in luce solo mettendo in luce il mistero della trascendenza di Dio e della sua onnipotenza creatrice con la quale il Signore sostiene ogni cosa. Senza una nitida conoscenza del mistero eterno del nostro Dio facilmente si potrebbe cadere nel panteismo, che è l’annullamento della trascendenza di Dio e la sua confusione con la creazione. Il panteismo non è dottrina morta, è invece dottrina risuscitata oggi sotto molteplici forme nuove, con nomi nuovi.

Dio è nelle cose, ma è sopra le cose. Dio ha creato ogni cosa ma non si identifica con le cose. La nitida e chiara conoscenza del mistero del nostro Dio ci fa stare lontani da tutti gli errori cosmologici e antropologici che la storia ha conosciuto e sempre conoscerà. Anche dall’evoluzionismo, affidato al caso, la conoscenza vera di Dio ci fa stare lontani. Ogni errore cosmologico e ogni errore antropologico è il frutto sia degli errori teologici e sia degli errori filosofici che di volta in volta si presentano sempre nuovi alla mente dell’uomo.

Oggi l’errore degli errori è la satanica volontà di volere che Dio, il Creatore e Signore, non più dalla filosofia o da ogni altro ramo della scienza antropologica dovrà essere separato, escluso, considerato inesistente. Ma dalla stessa natura dovrà essere separato. La natura, compresa l’intera umanità, non deve avere nessuna relazione con nessuna realtà esistente, vera o non vera, realmente esistente o non esistente, che non sia lo stesso uomo. L’ateismo di un tempo almeno salvava qualche verità della natura. Oggi il moderno ateismo ha stabilito che tutto è da se stesso e tutto dovrà essere dall’uomo. Qual è la caratteristica di questo moderno ateismo? Esso non è più un ateismo praticato, vissuto, predicato, insegnato, divulgato. È invece un ateismo imposto, un ateismo dinanzi al quale ognuno si deve prostrare in adorazione. È un ateismo prepotente, malvagio, crudele, spietato. È un ateismo che ogni giorno viene reso legge dell’umanità intera. È un ateismo che ha come fine di distruggere e di annientare tutto ciò che fino a qualche tempo fa si considerava verità oggettiva. Oggi la verità deve essere creata di volta in volta dalla mente dell’uomo. Non però di ogni uomo. Ma dell’uomo che usa immoralmente il suo potere per imporre al mondo intero ogni forma di immoralità. Tutta la verità soggettiva è generatrice di grande immoralità, perché è distruttrice di ogni verità oggettiva e verità oggettiva è Dio, dal quale ogni verità scaturisce per creazione, per redenzione, per santificazione. Una guerra fatta con armi fisiche produce distruzioni e rovine. Questa guerra contro Dio ridurrà l’umanità in cenere. Non una parte di umanità, ma l’intera umanità. Eppure su questa guerra si innalzano grida di gioia, ma è una gioia lugubre e funerea. Una gioia per la morte e non per la vita.

*Decebat per passiones consummare (Eb 2,10).*

*”Eprepen g¦r aÙtù, di' Ön t¦ p£nta kaˆ di' oá t¦ p£nta, polloÝj uƒoÝj e„j dÒxan ¢gagÒnta tÕn ¢rchgÕn tÁj swthr…aj aÙtîn di¦ paqhm£twn teleiîsai. (Eb 2,10).*

Ecco ora due verità di ordine cristologico che si fanno verità si ordine soteriologico. Prima verità: Gesù è colui per il quale e mediante il quale esistono tutte le cose. Seconda verità: Gesù è colui che conduce molti figli alla gloria. La gloria è quella di divenire veri figli del Padre. La gloria è anche quella di portare molti figli del Padre alle sorgenti della vita eterna. Queste due verità sono essenza della Persona e della missione di Gesù Signore. Senza queste due verità, Gesù non è il vero Gesù. Senza queste due verità, il Gesù che noi diciamo di conoscere e di adorare, è solo un falso Cristo.

Ecco ora la verità di ordine soteriologico e anche cristologico: Conveniva infatti che Dio rendesse perfetto per mezzo delle sofferenze il capo che guida alla salvezza. Ecco la verità insieme cristologica e soteriologica: Cristo Gesù, reso perfetto attraverso le cose che patì, diviene causa di salvezza per tutti coloro che gli obbediscono. Cristo ha raggiunto la somma perfezione nell’amore attraverso la sofferenza che ha patito. Per questa sofferenza subita, sofferenza per amore, il Padre lo ha costituito causa di salvezza per il mondo intero. Ogni salvezza è in Lui che si attinge, si vive in Lui, si vive per Lui. Ogni grazia che il Signore dona agli uomini, la dona sempre per i meriti di Cristo Gesù. La dona per la sua passione e la sua sofferenza. Tutto è dato per i meriti di Cristo Signore. Verità eterna. In quanto vero Dio, vero Verbo di Dio, Gesù è Creatore dell’uomo. In quando vero uomo, poiché anche Lui vero Figlio di Adamo, anche se non ha ereditato il peccato di Adamo, è fratello di ogni altro figli di Adamo, cioè di ogni altro uomo. Non solo Cristo Gesù è divenuto fratello di ogni uomo. Il Padre ha stabilito che solo in Lui ogni altro uomo potrà divenire fratello di ogni altro uomo. Nessuna fratellanza universale potrà mai ricomporsi se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche questa è verità universale, immodificabile, eterna. Chi nega questa verità, condanna i fratelli alla non fratellanza, perché li priva della sola via attraverso la quale la vera fratellanza umana universale potrà essere ricomposta. Si può essere fratelli gli uni degli altri solo divenendo corpo di Cristo e veri figli di Dio per adozione in Cristo. Il cristiano che nega questa verità, nega la verità di Cristo Gesù.

Ecco qual è la missione di Cristo Gesù: Gesù avendo assunto la natura umana per opera dello Spirito Santo è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. È divenuto partecipe del nostro sangue e della nostra carne per ridurre all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo. Ecco uno dei fini dell’incarnazione: la liberazione di tutti i fratelli di Cristo, cioè di tutti i figli di Adamo, dalla morte. Come ci libera dalla morte? Riducendo all’impotenza mediante la morte colui che della morte ha il potere, il diavolo. Come Gesù ha vinto il diavolo? Attraverso l’obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come Gesù ha vinto la morte? Attraverso la sua gloriosa risurrezione. Avendo vinto il diavolo ha dato a noi la sua vittoria. Anche noi lo possiamo vincere in Lui, con Lui, per Lui. Avendo vinta la morte, anche noi la possiamo vincere, ma in Lui, con lui, per Lui. Senza di Lui, non in Lui, non con Lui, non per Lui, saremo schiavi del diavolo e prigionieri della morte. Cristo ha vinto la morte e il diavolo perché è divenuto partecipe della nostra carne e del nostro sangue. Noi possiamo avere la sua vittoria sulla morte e sul diavolo divenendo suo corpo e suo sangue, sua vita e diveniamo suo corpo e suo sangue per la fede nel suo nome e lasciandoci fare nuove creature dallo Spirito Santo nelle acque del Battesimo. Se non nasciamo da acqua e da Spirito Santo mai potremo vincere la morte e il diavolo. Se non diveniamo partecipi del corpo e del sangue di Cristo rimaniamo per sempre nella nostra morte. Tutto è da Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo.

Cristologia, soteriologia, antropologia sono una sola verità. Se introduciamo una sola falsità nella cristologia, subito la introduciamo anche nella soteriologia e antropologia. Se una falsità la introduciamo nella soteriologia, false divengono sia la cristologia che l’antropologia. Se la introduciamo la falsità nell’antropologia, all’istante risultano falsificate sia la cristologia che la soteriologia. Avendo noi oggi introdotto ogni falsità nell’antropologia, abbiamo ridotto a menzogna tutta la cristologia e tutta la soteriologia. Ridotta a menzogna la soteriologia e la cristologia anche l’ecclesiologia è stata ridotta a menzogna. Ma se si riduce a menzogna la cristologia, anche tutta la teologia viene ridotta a menzogna. Ogni altro ramo della sana dottrina e della sana moralità viene ridotto a menzogna.

Oggi abbiamo smarrito l’identità di Cristo Gesù e di conseguenza anche ogni altra identità da noi è stata smarrita, compresa l’identità dell’uomo. Riflettiamo un poco: Per Gesù non c’era posto nei sistemi di vita del suo tempo, fondati su caste, su privilegi e soprusi, su idealità o ideologie di schiavitù religiose, civili, politiche. Lui è parola di vita eterna, nuovo comandamento dell’amore, perenne volontà di Dio sull’uomo, la luce e la vita del mondo. Ogni altro uomo non possiede, ma soprattutto non è la luce vera, piena, splendente e radiosa, non è la verità che salva e che conduce al regno di Dio. Molti che dovrebbero difenderlo e diffonderlo in questa sua unicità, si trasformano in complici della menzogna, nascondendosi dietro di Lui per propagandare idee e teorie di non salvezza. Alla scelta della falsità come programma e professione del proprio esistere, si aggiunge l’inganno: ci si serve delle strutture della fede per distruggere Gesù Signore nella sua parola. Il cristiano deve essere attento, solerte, sveglio; deve impedire che la sua anima venga nutrita di falsità, di eresie, di menzogne sulla fede, fatte passare come purissima verità evangelica. Deve possedere volontà ferma, risoluta determinazione di patire anche la morte cruenta, non per dire l’identità degli altri, ma per proclamare la propria, quella nuova essenza, o rigenerazione da acqua e da Spirito Santo. Deve assumere il martirio come propria via di realizzazione, non in un sistema di opposizione, di contrapposizione o di singolarità nei confronti del mondo, ma come obbligo dinanzi a Dio e agli uomini di essere sempre e comunque se stesso, di manifestare la propria intima costitutiva essenza, ciò che lui è per nascita dall’alto. Le parole non tutte sono buone; tutte le forme di vita non sono la stessa cosa; una non vale l’altra. Gesù non fece confusione, non si dimostrò ambiguo; non si lasciò tentare dalle molteplici teorie a lui contemporanee su Dio, sull’uomo e sul mondo.

C’è una conoscenza del proprio essere che il cristiano deve costruire partendo non da una parola ideale, astratta, ma scritta, codificata, da leggere, da meditare, da studiare, da comprendere, da armonizzare, da teologizzare; Parola storica, concreta, conosciuta, conoscibile. Nessuna idea, nessun pensiero può definire l’essenza dell’uomo, in contrasto e in contraddizione con la Parola del Vangelo. È obbligo grave di coscienza, qualora con motivi fondati, certi, si constati che c’è una alterazione nella Parola, prendere le distanze e manifestare la propria identità, sapendo che il disprezzo e la sentenza di morte di Cristo si abbatteranno su chiunque ha deciso di abbracciare il nome cristiano, restando fedele a quella nuova vita che il Padre dei cieli gli ha conferito quando lo ha rigenerato dall’Alto. Quando non c’è più in noi questa divina realtà, questo nuovo essere, quando non vediamo in noi la specificità e la differenza, la novità e la sussistenza cristiana, è allora che abbiamo abbandonato la Parola, che non sappiamo cosa farcene, essa non serve più alla definizione della nostra essenza che non possediamo, che non vogliamo avere, che abbiamo perso, che ci siamo lasciati rapire. Neanche Cristo ci interessa più; è solo usato per quel che ci giova, per nascondere la vera, reale nostra storica situazione che è la caduta dalla nostra essenza.

Chi vuole avere un’altra sorte, chi desidera essere accolto e riverito dagli uomini, chi vorrà esercitare il prestigio, deve rinnegare la parola di Gesù, metterla sotto il moggio, sconfessare la sua identità; deve nascondere la sua specificità, schierarsi con evidenza od anche con inganno, con maniere ambigue e subdole, contro Cristo, distruggerne l’essenza, dichiararlo uno tra i tanti, uno con i tanti, uno che non è venuto per togliere spazio a nessuno, ma che ognuno può insieme a lui essere e presentarsi come fondatore di vie di giustizia e di verità per avere accesso a Dio. È questa la teoria dei novelli fondatori della religione senza identità, dalla maschera universale, senza specificità, religione dell’uomo e non di Dio, non certamente di Cristo. Si perde l’identità cristiana, quando si smarrisce quella di Cristo. Non sapendo chi è Gesù, non possiamo conoscere chi siamo noi. Tutto allora rischia di essere avvolto da indeterminatezza, non identificazione; mancando la distinzione, ognuno potrebbe essere l’altro e l’altro ognuno. È facile allora cadere in una specie di universalismo amorfo senza più niente che conduca verso una costitutiva specificità. Quando ciò che identifica viene dichiarato eresia, perché tutto è in tutti e tutti sono nel tutto, si apre irreparabilmente una breccia verso una sorta di panteismo cosmico, religioso, sociale, ecclesiale, civile, familiare e immancabilmente ci si incammina sui sentieri di una religione senza ministerialità, senza responsabilità, senza identità. È allora che nel mondo si respira confusione, usurpazione, trasformazione, caos veritativo, morale, sociale, religioso, civile.

È giusto che ogni uomo lo sappia e molto di più il cristiano. Quando noi smarriamo la purissima verità e identità di Cristo, tutto l’universo creato perde la sua verità e anche Dio perde la sua verità. In Cristo Gesù è la verità del Padre e dello Spirito Santo. È la verità del cielo e della terra. È la verità del passato, del presente, del futuro. È la verità del tempo e dell’eternità. Senza Cristo, senza la sua verità, senza la sua identità, ogni cosa perde la sua verità e la sua identità. Oggi il cristiano, privando Cristo della sua verità, priva della sua verità l’umanità intera. Altro non si fa che condannare alla falsità, alla non identità, alla menzogna, che è generatrice di ogni schiavitù.

*Et liberaret eos qui timore mortis per totam vitam (Eb 2,15).*

*kaˆ ¢pall£xV toÚtouj, Ósoi fÒbJ qan£tou di¦ pantÕj toà zÁn œnocoi Ãsan doule…aj. (Eb 2,15).*

Ecco il fine della vittoria di Cristo Gesù sul diavolo e sulla morte: per liberare così quelli che, per timore della morte, erano soggetti a schiavitù per tutta la vita. Che significano queste parole? Non è facile entrare nel cuore dell’agiografo, nel quale agisce lo Spirito Santo, al fine di comprendere ogni parola da lui scritta per noi. Possiamo però partire da quanto ha fatto Cristo Gesù ed allora sarà facile entrare nel mistero che lo Spirito del Signore vuole rivelare ad ogni uomo. Chi è Gesù? Colui che non ha avuto timore della morte fisica. Ad essa si sottopose, lasciandosi crocifiggere su di un duro legno. Perché si sottopose alla morte? Per manifestare la sua libertà che lo spingeva ad amare il Padre sino alla fine. Vincendo la paura della morte, conservò in eterno la sua libertà. Non fu schiavo né del peccato e né della morte. Morendo si affrancò da ogni schiavitù. Ora Gesù è venuto a liberare dalla paura della morte ogni uomo. Come lo libera dalla paura della morte? Donandogli il suo Santo Spirito che dovrà condurlo di libertà in libertà. Solo con lo Spirito Santo si può progredire in un vero cammino di libertà e solo per Lui si può vincere la paura della morte.

Il martirio cristiano è la sola via possibile per conservare la libertà che Cristo Gesù ha ottenuto per noi, passando Lui per la via della morte. Chi ha timore di morire per Cristo, si condanna ad una schiavitù eterna. La libertà di Cristo ha un prezzo. Lo stesso che ha pagato Cristo Gesù. Lui per vivere nella libertà di amare il Padre sino alla fine si sottopose all’ignominia della croce. Il cristiano ha scelto di credere in Cristo. Deve ora scegliere di morire per Cristo. Se vuole conservare la sua libertà, deve anche lui pagare lo stesso prezzo di Cristo Gesù. L’uomo può pagare solo questo prezzo se vive in Cristo e per Lui. Se non vive in Cristo e per lui, anche se muore, muore come vittima della falsità e della menzogna. Solo in Cristo si muore per conservare la libertà che lui ci ha acquistato a prezzo del suo sangue. C’è una libertà di peccato, di menzogna, di inganno, di falsità, che sempre produce morte, ogni morte. Questa libertà ha un nome: libertinaggio. Il libertinaggio è la morte della libertà. Questa morte è frutto della nostra falsità e della nostra menzogna. Questa morte non produce libertà. Siamo già schiavi. Non è la morte per Cristo in Cristo. Produce vera libertà solo la morte di Cristo, in Cristo, per Cristo. Produce libertà vera solo chi è divenuto in Cristo persona libera. Non solo è divenuta in Cristo persona libera, ha conservato e conserva questa libertà lasciandosi condurre e muovere sempre dallo Spirito Santo. Se si esce dalla conduzione e dalla mozione dello Spirito Santo, all’istante si ritorna nella schiavitù del peccato e della morte, si ritorna nella prigionia del principe del mondo. Oggi tutto è libertà. Ogni idolatria è libertà. Ogni immoralità è libertà. Ogni peccato è libertà. Ogni devastazione della natura umana è libertà. Tanto grande è la falsità che ci avvolge e la menzogna che ci consuma. Solo Cristo è la verità. Tolto Cristo dalla nostra vista, abbiamo dato libero corso ad ogni falsità e menzogna, generatrici di ogni schiavitù, ogni morte, ogni idolatria, ogni immoralità.

*Unde debuit per omnia fratribus similare (Eb 2,17).*

*Óqen êfeilen kat¦ p£nta to‹j ¢delfo‹j ÐmoiwqÁnai, †na ™le»mwn gšnhtai kaˆ pistÕj ¢rciereÝj t¦ prÕj tÕn qeÒn, e„j tÕ ƒl£skesqai t¦j ¡mart…aj toà laoà: (Eb 2,17),*

Ecco cosa ora dice di Cristo lo Spirito Santo: Perciò doveva rendersi in tutto simile ai fratelli. Si diviene in tutto simile ai fratelli partecipando la carne e il sangue. Questa partecipazione è avvenuta per l’Incarnazione. Gesù veramente si è fatto carne e sangue di Adamo, carne e sangue di Abramo. Divenuto carne e sangue, come vero uomo, è divenuto consustanziale con ogni uomo, del quale partecipa la carne e il sangue. Partecipando la carne e il sangue, è divenuto simile a noi, si è fatto come noi, vero uomo, è divenuto nostro fratello, rimanendo però in eterno vero Dio. Gesù diviene nostro fratello in tutto, tranne che nel peccato, che Lui mai ha conosciuto. È per questo mistero di Incarnazione che è possibile la redenzione della carne.

*In eo enim in quo passus est ipse temptatus (Eb 2,18).*

*™n ú g¦r pšponqen aÙtÕj peirasqe…j, dÚnatai to‹j peirazomšnoij bohqÁsai. (Eb 2,18).*

Altra verità che merita somma attenzione. Gesù è stato messo alla prova ed ha sofferto personalmente. Per la prova da lui superata è in grado di venire in aiuto a quelli che subiscono la prova. Chi subisce la prova è ogni uomo. Come Gesù viene in aiuto ad ogni uomo? Con i frutti da Lui prodotti nella prova. Quali frutti Lui ha prodotto? La grazia e lo Spirito Santo. Vinta la prova e prodotti questi frutti, Lui può dare lo Spirito Santo ad ogni uomo.

Questa verità vale per ogni membro del corpo di Cristo. Producendo noi in Cristo con Cristo per Cristo un frutto di grazia e di Spirito Santo, possiamo aiutare ogni altro nostro fratello. Non producendo questi frutti divini, neanche possiamo aiutare i nostri fratelli. Cristo ha prodotto questi frutti e può redimere e salvare il mondo intero. Se noi questi frutti non li produciamo in Lui, con Lui, per Lui, neanche possiamo aiutare il mondo a superare la prova, ma sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo. Se noi ci separiamo da Cristo, nessun suo frutto possiamo produrre e per noi l’uomo, ogni uomo, rimane nella sua miseria spirituale, nella sua morte, nella schiavitù e nella prigionia del principe del mondo.

*Apostolum et pontificem confessionis nostrae Iesum (Eb 3,1)*

*“Oqen, ¢delfoˆ ¤gioi, kl»sewj ™pouran…ou mštocoi, katano»sate tÕn ¢pÒstolon kaˆ ¢rcierša tÁj Ðmolog…aj ¹mîn 'Ihsoàn, (Eb 3,1).*

Ora l’Agiografo si rivolge direttamente ai destinatari dalla sua Lettera: Perciò, fratelli santi, che siete partecipi di una vocazione celeste…. I cristiani sono santi, perché sono stati purificati, lavati nel sangue Cristo, il giorno in cui sono stati immersi nelle acque del battesimo. Non solo sono santi, sono anche partecipi di una vocazione celeste. In cosa consiste questa vocazione? Nella stessa vocazione che è quella di Cristo Gesù: dare in Cristo, per Cristo, con Cristo, la vita per la redenzione e la salvezza di ogni loro fratello. La santità ricevuta non si può portare a compimento se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Anche la vocazione celeste non si può portare a fruttificazione se non in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si cade o ci si separa da Cristo Gesù e all’istante si cade dalla santità e nessuna vocazione celeste potrà mai essere portata a fruttificazione.

Ecco perché i destinatari sono invitati a prestare attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Gesù è l’Apostolo. È Apostolo perché è stato mandato dal Padre. Il Padre di Gesù è il Dio di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosè di tutti i profeti. Gesù non è venuto da se stesso. Lui è venuto perché mandato dal Padre. Non solo è stato mandato dal Padre, ha svolto la sua missione sempre dal cuore del Padre. Per questo Lui è vero Apostolo: vero Apostolo perché mandato dal Padre, vero Apostolo perché ha fatto solo, sempre, tutta la volontà del Padre. Questa verità vale per ogni altro apostolo di Cristo Gesù. Chi è mandato da Cristo Signore, deve sempre fare la volontà di Cristo Signore, deve essere sempre dal cuore di Cristo Signore, allo stesso modo che Lui era dal cuore del Padre. Non solo è l’Apostolo e anche il sommo sacerdote della fede che noi professiamo. Perché Gesù è il sommo sacerdote della fede che professiamo?

Cosa ha fatto Cristo Gesù? Ha effuso il suo sangue perché la fede in Lui, e per la fede in Lui, la fede nel Padre, nascesse in ogni cuore. Effondere e offrire il proprio sangue al Padre per la nascita della fede è vero atto del sacerdote. Poiché Cristo è il sommo sacerdote, Lui è il sommo sacerdote per la nostra fede, per la nostra conversione, la nostra giustificazione, la nostra salvezza, la nostra santificazione. Gesù così rivela ad ogni sacerdote ordinato, ma anche ad ogni sacerdote per consacrazione battesimale, che se lui vuole che la fede sorga in un cuore e porti frutti di redenzione, salvezza, santificazione, deve compiere un vero atto sacerdotale: offrire il proprio sangue a Cristo, perché Cristo lo offra al Padre. Se questo atto sacerdotale non viene compiuto, nessuna fede sorgerà mai in un cuore. Come Gesù è il sommo sacerdote della fede, così ogni cristiano, poiché per battesimo è sacerdote in Cristo, deve compiere questo atto sacrificale: deve offrire il proprio sangue a Cristo. Cristo Gesù lo offrirà al Padre. Molta fede nascerà nei cuori. È questa la vera missione di ogni battezzato: offrire a Cristo il proprio sangue per dare al sangue di Cristo ogni efficacia per la nascita della fede nel cuore di ogni uomo. È questo un sacrificio necessario, vero atto di culto, vero esercizio del proprio sacerdozio battesimale. La fede nei cuori nasce dal sangue versato e si alimenta con il sangue versato, sangue versato da Cristo Gesù al quale deve aggiungersi il sangue di ogni suo discepolo.

*Habentes ergo pontificem magnum qui penetraverit caelos (Eb 4,14).*

*”Econtej oân ¢rcierša mšgan dielhluqÒta toÝj oÙranoÚj, 'Ihsoàn tÕn uƒÕn toà qeoà, kratîmen tÁj Ðmolog…aj: (Eb 4,14).*

Tutto ciò che abbiamo è un dono del Signore. Anche il sommo sacerdote grande è dono di Dio. Ora chi crede in Dio deve tutto accettare e tutto accogliere. Se il Signore ha fatto a noi dono di un sommo sacerdote grande è cosa giusta e santa che noi lo accogliamo. Non accoglierlo sarebbe disprezzare il dono che il Signore ci ha fatto. Chi è il sommo sacerdote grande che il Signore ci ha fatto? È Gesù il Figlio di Dio. Il Padre ha dato a noi il suo Figlio Unigenito come nostro sommo sacerdote grande. Poiché Gesù è il dono del Padre, verso questo dono dobbiamo avere grande, sommo rispetto. Abbiamo grande, sommo rispetto, se lo accogliamo come vero Dono del Padre. Se non lo accogliamo, non rispettiamo il Padre. Ma neanche lo amiamo perché non amiamo ciò che Lui ama e neanche crediamo in Lui. Non crediamo perché non facciamo la sua volontà, non ascoltiamo la sua voce.

Cosa ha fatto il sommo sacerdote grande Gesù, il Figlio di Dio? È passato attraverso i cieli. Come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento passava attraverso il velo del tempio ed entrava alla presenza di Dio, così Gesù attraverso i cieli ed entra alla presenza del Padre. Ora Gesù è alla presenza del Padre. È assiso alla destra del Padre e intercede eternamente per noi. Cosa si richiede perché la sua intercessione produca frutti di salvezza e di redenzione, di vita eterna e di luce per noi? È necessario che noi manteniamo ferma la professione della nostra fede. Qual è la professione di fede che noi dobbiamo mantenere ferma? Ecco in cosa essa consiste: credere con fede vera, viva, convinta, ferma, risoluta, forte che Gesù è il solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Il Padre non ha dato nessun altro nome. Solo nel nome di Gesù è la salvezza e la redenzione, non per alcuni uomini, ma per tutti gli uomini, non per i soli figli di Abramo, ma per tutti i figli di Adamo. Gesù è il solo vero Salvatore a noi dato dal Padre.

*Per omnia pro similitudine absque peccato (Eb 4,15).*

*oÙ g¦r œcomen ¢rcierša m¾ dun£menon sumpaqÁsai ta‹j ¢sqene…aij ¹mîn, pepeirasmšnon d kat¦ p£nta kaq' ÐmoiÒthta cwrˆj ¡mart…aj. (Eb 4,15).*

Ecco una somma verità che mai dovrà essere dimenticata: Gesù nella sua umanità fu sottoposto ad ogni prova. L’ultima è stata la sua crocifissione. Lui però mai ha conosciuto il peccato. Mai dal peccato è passato nella grazia e mai dalla grazia è precipitato nel peccato. Lui conoscerà le debolezze della nostra umanità e le sue fragilità, causate dal peccato di Adamo che ogni uomo eredita per discendenza da lui. Lui non ha ereditato il peccato da Adamo. Ha però ereditato fragilità e debolezze, essendo la sua natura umana completa, vera natura umana. Lui della nostra umanità, eccetto il peccato che non ha mai commesso, ha conosciuto ogni dolore, ogni sofferenza, ogni precarietà, ogni fragilità. Tutto ha conosciuto di noi. Tutto però ha vinto per grazia e con la grazia, tutto ha sopportato per grazia e con la grazia. Poiché sa di cosa siamo fatti, Lui sa come prendere parte alle nostre debolezze. Non solo. Secondo la profezia di Isaia, Lui ha preso sulle sue spalle tutti i nostri peccati e ogni pena ad essi dovuta e tutto ha espiato nel suo corpo sul legno della croce. Oggi Lui espia i nostri peccati e oggi li redime. Ora se oggi espia i nostri peccati e oggi li redime, possiamo avere fede in Lui. Possiamo a Lui ricorrere per implorare ogni aiuto e ogni misericordia. Possiamo chiedergli con fiducia che oggi espii i nostri peccati e oggi li redima.

Oggi Gesù espia il mio peccato. A Lui devo ricorrere, al suo cuore bussare perché lo voglia espiare oggi, domani e sempre. Una volta che il mio peccato è stato espiato, devo cooperare con lui per l’espiazione del peccato del mondo. Non solo non devo più peccare. Devo anche partecipare all’espiazione dei peccati, mettendo a servizio di Cristo tutto il mio corpo, così come Cristo Gesù lo ha posto a servizio del Padre per l’espiazione del peccato del mondo. Se non partecipo all’espiazione del peccato del mondo, nulla ho compreso del mio inserimento nel corpo di Cristo. Se sono vero corpo di Cristo, non devo più conoscere il peccato. Devo cooperare con Lui all’espiazione di tutti i peccati. È il vero mistero della nostra soteriologia.

*Adeamus ergo cum fiducia ad thronum gratiae (Eb 4,16)*

*prosercèmeqa oân met¦ parrhs…aj tù qrÒnJ tÁj c£ritoj, †na l£bwmen œleoj kaˆ c£rin eÛrwmen e„j eÜkairon bo»qeian. (Eb 4,16).*

Se Cristo Gesù è colui che espia il mio peccato – non perché torni a peccare, ma perché non pecchi più e perché come vero suo corpo partecipi all’espiazione dei peccati del mondo – allora mi posso accostare a Lui con piena fiducia al trono della sua grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutato al momento opportuno. Quanto l’agiografo dice di Cristo Gesù non viene dal suo cuore, viene invece dal cuore del Padre e posto nel suo cuore dallo Spirito Santo. Ci si accosta a Cristo. Si riceve il perdono di Cristo. Si diviene con Cristo un solo corpo, come solo corpo si partecipa all’espiazione del peccato del mondo. Oggi siamo governati da un immanentismo ateo che ha oscurato ogni visione di purissima fede e di altissima trascendenza. Nessun problema dell’uomo potrà essere risolto dall’immanenza atea. Ogni problema dell’uomo potrà essere risolto solo dalla trascendenza fondata sulla più pura Parola di Gesù Signore. Sempre ai discepoli di Gesù è chiesto uno sguardo di purissima trascendenza. Se perdiamo questo sguardo anche noi saremo ingoiati dall’immanenza atea e per noi e per le nostre parole nessun problema sarà risolto secondo verità sulla nostra terra. La trascendenza è la sola via della vera vita.

*Omnis pontifex constituitur in his quae sunt ad Deum (Eb 5,1)*

*P©j g¦r ¢rciereÝj ™x ¢nqrèpwn lambanÒmenoj Øpr ¢nqrèpwn kaq…statai t¦ prÕj tÕn qeÒn, †na prosfšrV dîr£ te kaˆ qus…aj Øpr ¡martiîn, (Eb 5,1).*

Viene ora manifestata qual è la missione del sacerdote, missione che gli è data. Non è missione che lui si dona. È missione che mai lui si potrà donare da sé stesso. Neanche lui da se stesso si può scegliere come sommo sacerdote. Chi sceglie è il Signore. Il Signore lo sceglie tra gli uomini e per gli uomini. Nessun angelo potrà mai essere scelto e neanche Dio potrà svolgere questa missione di sommo sacerdote. Ecco la prima verità del sommo sacerdote: Lui è scelto per gli uomini, in favore degli uomini. La sua attenzione dovrà essere sempre rivolta verso gli uomini. Non è però scelto per gli uomini per le cose della terra. Ed ecco la seconda verità: viene scelto per gli uomini e viene costituto tale nelle cose che riguardano Dio. Ecco quali sono le cose che riguardano Dio: per offrire doni e sacrifici per i peccati. Il sacerdote ha una relazione specialissima con i peccati. I peccati sono quelli del mondo intero. Lui è costituito per l’espiazione dei peccati.

Il dono che lui deve portare al Signore è la sua volontà. Il sacrificio che lui deve offrire al Signore è il suo corpo. Donando la sua volontà e offrendo il suo corpo, per questa duplice offerta, lui viene reso partecipe della missione redentrice di Cristo Gesù e aggiunge forza alla redenzione di Cristo, perché vive la sua vita come vero corpo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Senza il dono della sua volontà e senza l’offerta del suo corpo, lui, il sacerdote, priva la redenzione di Cristo Signore dell’efficacia di espiazione e di salvezza verso tutti coloro che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha stabilito con decreto eterno che fossero redenti e salvati con la sua personale aggiunta a ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore della redenzione e della salvezza del mondo. La redenzione e la salvezza del mondo è opera di Cristo Gesù, frutto della sua passione e morte. Il Padre però ha associato tutto il corpo di Cristo a questo mistero di redenzione e di salvezza. In modo particolarissimo ha associato il corpo sacerdotale, a motivo della loro consacrazione e conformazione a Cristo, sommo sacerdote e pastore del gregge da redimere e da condurre alla salvezza. Se il sacerdote non dona a Cristo la sua volontà e non gli offre il suo corpo, parte del gregge rimane senza salvezza. Oggi moltissime pecore rimangono senza salvezza proprio in ragione della mancata offerta della volontà del proprio corpo di molti sacerdoti. Questi da una visione di trascendenza e di soprannaturalità vivono il loro sacerdozio in una visione di pura immanenza o di esclusiva socialità. È un cambiamento sostanziale che priva il sacerdote del mistero che è proprio suo e che riguarda l’espiazione del peccato, sempre da operarsi in Cristo, con Cristo, per Cristo. Non dobbiamo mai dimenticare che Gesù è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Lui è il Servo sofferente del Signore che ha preso su di sé i peccati dell’umanità. L’espiazione dei peccati è essenza della missione sacerdotale di Cristo Gesù.

Poiché rivestito della nostra stessa umanità, tranne che il peccato, poiché rivestendo la nostra umanità ha rivestito anche la nostra debolezza, egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore. Cosa è la giusta compassione? Giusta compassione è quella che redime e salva, giustifica e santifica, dona all’uomo la sua verità di creazione, anche gli dona una verità ancora più grande. Sempre noi ci dobbiamo ricordare che esiste la giusta compassione e anche l’iniqua compassione. Quando la compassione è giusta e quando essa è iniqua? La Parola di Dio rivela che vi è la giusta compassione e anche l’ingiusta. Vi è la vera e anche la falsa, la cattiva e anche la buona. Non ogni compassione è giusta, è vera, è buona. Vi è anche la compassione ingiusta, falsa, cattiva. Questa distinzione è necessario che sempre venga operata. Si deve subito dire che oggi noi, assertori di ogni ingiusta, falsa, cattiva compassione, abbiamo privato Dio della sua verità, Cristo della sua redenzione, lo Spirito Santo della sua luce. Abbiamo privato la Chiesa della sua missione universale di salvezza, il cristiano di ogni legge di santità, i sacramenti della forza di trasformare un cuore. I ministri della grazia e della parola li abbiamo svuotati della loro essenza di sorgente sacramentale, in Cristo, con Cristo, per Cristo, della grazia e della verità che danno ad ogni uomo la vera salvezza. Per iniqua e insipiente compassione abbiamo distrutto tutta la ricchezza della nostra fede e tutta la potenza redentrice e salvatrice del Vangelo. In nome dell’iniqua e ingiusta compassione abbiamo elevato il peccato a signore e dio della nostra vita. Anche la natura dell’uomo abbiamo iniziato a distruggere.

Allora per noi diviene necessario chiederci: qual è allora la giusta compassione? Essa è quella che è purissima obbedienza ad ogni comando, ordine, consiglio, volontà manifestati di Dio. Essa è quella che è frutto di una obbedienza perenne alla nuova natura creata in noi dai sacramenti della salvezza. Vi è pertanto una grande differenza tra la compassione di un battezzato, un cresimato, un diacono, un presbitero, un vescovo, un uomo sposato. La compassione varia anche da ministero a ministero, responsabilità a responsabilità, ufficio a ufficio, mansione a mansione. Poiché la compassione va sempre vissuta nella sapienza, fortezza, giustizia, temperanza, nello Spirito Santo, è necessario che si cresca in queste virtù. Necessario è anche crescere nelle virtù della fede, speranza, carità. Se non si cresce, mai si potrà vivere la giusta compassione come purissima obbedienza alla divina volontà. Chi si prepara ad un ministero futuro e non studia con somma diligenza, amore, impegno, zelo, senza distrazioni, domani mai potrà esercitare la giusta compassione. Gli manca la scienza adeguata e necessaria. Oggi per ignoranza si sta giungendo ad adorare il diavolo come fosse Dio e a rigettare il vero Dio come se fosse il diavolo. Anche Gesù ai suoi tempi era accusato di essere amico del principe dei demòni. Lo si faceva per ignoranza, malvagità, cattiveria. Così facendo si privava il mondo di poter accedere alla giusta compassione di Gesù Signore. Peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini.

Gesù è stato mandato per annunziare ai poveri il lieto annunzio. Questa è la sua missione. La gente per ritrovare la vera speranza ha bisogno di una parola di luce, verità, giustizia, santità. Gesù vede le persone come pecore senza pastore e si pone a loro servizio. Non vi è più grande compassione di questa: illuminare i cuori con la luce purissima della verità di Dio. La vera conoscenza di Dio riaccende nell’uomo la vera speranza. La vera speranza riaccende la vita. Con la vera speranza si è capaci di portare ogni croce. Senza speranza invece tutto si fa pesante. Possiamo affermare che oggi la giusta compassione sta scomparendo dalla terra. Avendo noi oscurato ogni verità soprannaturale, su cosa possiamo riaccendere la speranza nei cuori? Solo Dio è la sorgente di ogni vera speranza. Distruggendo la nostra verità soprannaturale stiamo condannando il mondo alla disperazione, alla morte, alle tenebre eterne. L’ignoranza e l’errore riguardano la retta, sapiente, vera, intelligente conoscenza del vero Dio. A causa dell’ignoranza e dell’errore nella vera conoscenza di Dio, si cade in ogni idolatria e l’idolatria necessariamente sfocia su ogni immoralità. In questa ignoranza e in questo errore dobbiamo separare i peccati di fragilità da quelli di malizia e di perversità.

Gesù sentirà sempre giusta compassione – o compassione secondo il Padre suo nello Spirito Santo – a condizione che l’uomo non cada nel peccato contro lo Spirito Santo. Quando si commette questo peccato si è ben oltre i limiti della fragilità. Da questo peccato non c’è ritorno indietro. Nessuno può pensare di fare ciò che vuole, confidando sempre sulla misericordia e sulla giusta compassione. Appunto perché giusta compassione, dobbiamo rimanere noi sempre nelle condizioni che Lui possa perdonarci ed avere pietà di noi. Mai vanno superati i limiti del male. Oltre vi è la morte eterna.

*Christus non semet ipsum clarificavit ut pontifex fieret (Eb 5,5)*

*OÛtwj kaˆ Ð CristÕj oÙc ˜autÕn ™dÒxasen genhqÁnai ¢rcierša, ¢ll' Ð lal»saj prÕj aÙtÒn, UƒÒj mou e sÚ, ™gë s»meron gegšnnhk£ se: (Eb 5,5).*

Neanche Cristo Gesù si è scelto. Chi lo sceglie è il Padre. Il Messia è Figlio di Dio per generazione, non per elezione e neanche per adozione. Il Padre lo ha generato e il Padre lo ha scelto. Il Figlio non si è scelto. Il Figlio non si è generato. Il Figlio non si è eletto sommo sacerdote. Tutto ciò che il Figlio è e possiede è tutto e sempre dal Padre, sia nell’eternità, sia nel tempo, sia dopo il tempo. Tutto e sempre, per sempre, il Figlio è eternamente dal Padre.

*Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech (Eb 5,6).*

*kaqëj kaˆ ™n ˜tšrJ lšgei, SÝ ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek. (Eb 5,6).*

Gesù non è stato scelto nel tempo. È stato scelto nell’eternità, prima della stessa creazione del cielo e della terra. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità. Ecco come: Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie. In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia.

Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede. Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio.

Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero – l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo – riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata. Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. Ecco la verità madre di ogni altra verità. Cristo Gesù non si è scelto. Cristo Gesù non si è generato. Cristo Gesù non si è conferito nessun onore. Cristo Gesù ha tutto ricevuto dal Padre e tutto ha dato al Padre suo.

*Et exauditus pro sua reverentia (Eb 5,7).*

*Öj ™n ta‹j ¹mšraij tÁj sarkÕj aÙtoà, de»seij te kaˆ ƒkethr…aj prÕj tÕn dun£menon sózein aÙtÕn ™k qan£tou met¦ kraugÁj „scur©j kaˆ dakrÚwn prosenšgkaj kaˆ e„sakousqeˆj ¢pÕ tÁj eÙlabe…aj, (Eb 5,7).*

Ora entriamo nella storia. Ecco cosa fa Gesù nella storia per la redenzione e la salvezza dei suoi fratelli. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Questa parole vanno lette e comprese secondo purissima verità di Spirito Santo. Le preghiere e suppliche iniziano il giorno della discesa dello Spirito Santo su di Lui e terminano quando Lui consegna al Padre il suo spirito sulla croce. La sua preghiera nell’Orto degli Ulivi manifesta la sua piena e totale consegna al Padre, il suo pieno e totale abbandono a Lui. Gesù però non fu salvato dalla morte. Fu liberato nella morte. Venne liberato con la sua gloriosa risurrezione. Se il Signore lo avesse esaudito liberandolo dalla sua passione e morte, Gesù non avrebbe potuto compiere l’espiazione dei peccati. Non avrebbe esercitato il suo ministero di sommo sacerdote. Non avrebbe potuto offrire il suo corpo, la sua volontà, i suoi pensieri, il suo spirito. Invece Lui passa per la via della croce. Espia i peccati del mondo. Versa dal suo costato squarciato lo Spirito Santo. Viene risuscitato e innalzato nella più grande gloria del cielo. È costituito Signore della storia e Giudice dei vivi e dei morti. Divinamente grande è la sapienza del Signore nostro Dio.

Chi ha fatto tutto questo è il Figlio del Padre, il Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità, prima della creazione del mondo. Come vero Figlio del Padre, obbedisce al Padre fino alla morte e alla morte di croce. Come vero figlio del Padre imparò l’obbedienza da ciò che patì. Ora se il Figlio del Padre ha imparato l’obbedienza da ciò che patì, anzi si fece obbediente fino alla morte e ad una morte di croce, potrà mai esserci sulla terra un solo uomo, che è figlio del Padre per creazione e in Cristo figlio del Padre per adozione, che possa dichiararsi esonerato dall’obbedienza per tutti i giorni della sua vita? Ogni uomo, anche lui, deve imparare l’obbedienza. Come Gesù ha obbedito ad ogni Parola scritta per Lui dal Padre nello Spirito Santo, così anche ogni uomo deve imparare ad obbedire ad ogni Parola che il Padre ha lui rivolto mediante Cristo Gesù. È questa la vocazione di ogni uomo: imparare ogni giorno ad obbedire al suo Dio e Signore. Quando deve obbedire? Sempre. Ogni evento della storia va sempre vissuto con la più grande obbedienza alla Parola. Non c’è un solo momento della nostra vita che non va vissuto in obbedienza alla Parola di Cristo Gesù. Quando il cristiano avrà imparato l’obbedienza dalla storia, da ogni storia, allora la sua vita in Cristo, diventerà causa di salvezza per il mondo intero.

*Factus est causa salutis aeternae (Eb 5,9).*

*kaˆ teleiwqeˆj ™gšneto p©sin to‹j ØpakoÚousin aÙtù a‡tioj swthr…aj a„wn…ou, (Eb 5,9).*

La perfezione è nell’obbedienza. La perfetta obbedienza produce la perfetta offerta. La perfetta offerta genera la perfetta redenzione. La perfetta redenzione produce la perfetta salvezza. La perfetta obbedienza dona a Cristo la più alta esaltazione o innalzamento nella gloria. Essa fa di Cristo il più santo degli uomini, il Santissimo. Ma chi partecipa della redenzione e della salvezza che sono il frutto dell’obbedienza di Cristo Gesù? Quanti fanno dell’obbedienza di Cristo Gesù la loro stessa obbedienza. Senza obbedienza a Cristo nessun mistero né di salvezza e né di redenzione si compie nell’uomo. Cristo ci ha salvati per la sua obbedienza. Ora chi vuole partecipare della salvezza di Cristo, anche lui deve obbedire a Cristo Gesù allo stesso modo che Cristo Gesù ha obbedito al Padre. Tutto è dall’obbedienza. L’obbedienza è il più grande miracolo che il cristiano produce nella storia. Prodotto questo miracolo, ogni altro miracolo si produce, a iniziare dal miracolo della conversione di un cuore:

L’obbedienza allo Spirito Santo deve essere capillare, come capillare è stata l’obbedienza di Gesù Signore. È questo il grande miracolo di Gesù che genera e produce ogni altro miracolo, anche il miracolo della sua gloriosa risurrezione. Tutto il miracolo della redenzione è il frutto del miracolo della sua obbedienza. Un cristiano che obbedisce compie ogni miracolo di salvezza, redenzione, santificazione, vita eterna.

*Appellatus a Deo pontifex iuxta ordinem Melchisedech (Eb 5,10).*

*prosagoreuqeˆj ØpÕ toà qeoà ¢rciereÝj kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek. (Eb 5,10).*

Qual è la stata la grande obbedienza di Cristo Gesù, il suo altissimo miracolo? Quello di aver esercitato secondo verità, compiendo ogni Parola del Padre, il suo essere sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Lui non ha offerto al Padre suo pecore, agnelli, montoni, arieti, vitelli. Lui ha offerto la sua volontà e il suo corpo. Lui ha offerto tutta la sua vita, dall’istante del suo concepimento nel seno della Vergine Maria fino al momento della consegna al Padre del suo spirito sulla croce. Ha anche offerto il suo corpo e il suo sangue nei segni sacramentali del pane e del vino al suo corpo, ad ogni suo membro, perché trasformandosi in suo corpo e in suo sangue, compia anche lui il miracolo della piena obbedienza e di conseguenza della piena redenzione. Questa offerta è sostanzialmente differente da quella di Melchìsedek. Questi offriva pane e vino al Dio Altissimo. Non offriva la sua volontà e neanche il suo corpo in espiazione dei peccati. Gesù offre il suo corpo, il suo sangue, la sua volontà, tutta la sua vita per il compimento della divina volontà con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Nei segni sacramentali del pane e del vino dona il suo corpo e il suo sangue, offerti al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, ad ogni membro del suo corpo, perché ogni membro del suo corpo, trasformato in sangue e corpo di Cristo, anche lui possa offrire al Padre la sua volontà, il suo corpo, il suo spirito, tutto di sé per la redenzione del suoi fratelli, per la loro conversione.

Gesù vive il sacerdozio alla maniera di Melchìsedek solo nei segni del pane e del vino. Ogni altra cosa è sostanzialmente differente. Offrendosi al Padre realmente, sostanzialmente, veramente, lui assume i segni sacramentali del pane e del vino per offrire se stesso realmente, sostanzialmente, veramente ad ogni membro del suo corpo come cibo e bevanda di vita eterna. Mangiando realmente, sostanzialmente, veramente Cristo, ogni membro del suo corpo potrà anche lui offrirsi realmente, sostanzialmente, realmente al Padre in obbedienza per la sua santificazione e la redenzione dei suoi fratelli. Il sacerdozio di Cristo è vissuto solo alla maniera di Cristo. Melchìsedek è solo una pallida figura. Cristo Gesù è infinitamente oltre Melchìsedek. Il suo è il solo vero sacerdozio. Se non si cresce nelle parole che riguardano Cristo Gesù, non solo si rimane bambini, poiché bambini, possiamo essere assaliti e conquistati da ogni menzogna e falsità che vengono annunciate come purissima dottrina di Gesù Signore. Ecco perché grande è la responsabilità di ogni membro del corpo di Cristo. Chi è preposto ad insegnare deve insegnare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Chi è chiamato ad ascoltare e ad imparare anche lui deve ascoltare e imparare nello Spirito Santo senza mai stancarsi. Se ci si separa dallo Spirito Santo allora o si insegnano dottrine perverse o non si cresce, si decresce, si abbandona la Parola della fede, ci si consegna alla falsità, alla menzogna circa la dottrina di Cristo Gesù. Tutto deve compiersi nello Spirito Santo, per Lui, con Lui. Se non c’è progresso nella conoscenza di Cristo è segno che manca lo Spirito Santo o in chi parla o in chi ascolta. Tutto è dallo Spirito Santo, perché la verità è dallo Spirito Santo.

*Ibi autem contestatus quia vivit (Eb 7,8).*

*kaˆ ïde mn dek£taj ¢poqnÇskontej ¥nqrwpoi lamb£nousin, ™ke‹ d marturoÚmenoj Óti zÍ. (Eb 7,8).*

Aronne e i suoi figli sono mortali. Essi non vivono il loro sacerdozio in eterno. Di Melchìsedek invece si attesta che vive o che è senza fine di vita. Infatti di lui è stato detto dallo Spirito Santo: *“Egli, senza padre, senza madre, senza genealogia, senza principio di giorni né fine di vita, fatto simile al Figlio di Dio, rimane sacerdote per sempre”*. Mentre il sacerdozio alla maniera di Aronne passa di padre in figlio, per generazione secondo la carne, Cristo Gesù rimane sacerdote in eterno e il suo sacerdozio non passa da Lui ad un altro. Ogni altro è reso partecipe del suo unico e solo sacerdozio, ma per svolgerlo in Lui, con Lui, per Lui, come un altro se stesso, rimanendo sempre vitalmente unito a Cristo. Possiamo anche dire che Cristo assume degli uomini e partecipa loro per consacrazione nello Spirito Santo il suo sacerdozio, affinché Lui possa esercitare fino al giorno della Parusia il suo Sacerdozio eterno in favore degli uomini.

C’è però ancora qualcosa in più. A livello sacramentale c’è identità perfetta tra Cristo e il consacrato presbitero dallo Spirito Santo. Questa identità perfetta, ricevuta a livello sacramentale per consacrazione, deve divenire perfetta identità a livello di obbedienza, di amore, di verità, di giustizia, di pace, di redenzione, di espiazione, di dono totale della propria vita a Cristo, allo stesso modo che Cristo si è fatto interamente dono al Padre. Senza questa seconda identità perfetta, anche se la prima identità opera nella celebrazione dei sacramenti, il presbitero di Cristo Gesù non opera alcun frutto né di grazia né di verità, né di luce e né di conversione. Fuori dei sacramenti, la conformazione a Cristo è necessaria. Più ci si conforma a Cristo e più si producono frutti di conversione e di vita eterna. Meno ci si conforma a Cristo e meno frutti si producono di salvezza e di conversione. Che non si producano frutti senza questa perfetta identità di vita, lo attesta la storia. Si dicono fiumi di parole, ma il cuore che ascolta rimane di pietra. Non si commuove, non si lascia attrarre da nessuna parola. Del resto neanche si potrebbe lasciare attrarre dal momento che le parole che si ascoltano non sono parole di Cristo Gesù, ma parole dell’uomo. A nulla serve convertirsi alla parola dell’uomo. La conversione è solo alla Parola di Cristo Gesù e ci si converte alla Parola di Cristo, quando essa è data colma di Spirito Santo.

*Secundum similitudinem Melchisedech exsurgit alius sacerdos (Eb 7,15).*

*kaˆ perissÒteron œti kat£dhlÒn ™stin, e„ kat¦ t¾n ÐmoiÒthta Melcisšdek ¢n…statai ƒereÝj ›teroj, (Eb 7,15).*

Risulta ancora più evidente il cambiamento della Legge e dell’Alleanza. Poiché Sacerdozio, Alleanza e Legge sono una cosa sola, sorgendo a somiglianza di Melchìsedek, un sacerdozio differente, necessariamente sorgerà anche una Legge e una Alleanza differenti. Non si può cambiare sostanzialmente una cosa senza cambiare sostanzialmente le altre cose. Se cambia l’Alleanza, cambia la Legge e il Sacerdozio, se cambia il Sacerdozio cambia l’Alleanza e la Legge, se cambia l’Alleanza cambia il Sacerdozio e la Legge. Oggi si sta lavorando alacremente per cambiare il Sacerdozio. Se cambia il Sacerdozio nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutto cambia. Cambia la natura stessa della Chiesa e anche la natura stessa della Legge. Sul Sacerdozio è edificata la Chiesa. Muore la verità del Sacerdozio, muore la verità della Chiesa. Muore la verità della Chiesa, muore la Verità di Cristo. Se muore la verità di Cristo, tutto il mondo è condannato alla falsità, alla menzogna, al peccato, alla morte, alle tenebre. Se muore la verità del Sacerdozio è la verità dell’uomo che muore, perché muore la verità di Cristo.

Il sacerdote differente che sorge non sorge secondo una legge prescritta dagli uomini. Esso sorge per la potenza di una vita indistruttibile. Qui naturalmente si sta mettendo in luce l’eternità della Persona di Cristo Gesù. Gesù è persona eterna perché vero Dio. Gesù è il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nell’oggi dell’eternità. *“Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato”*. Ma Gesù, con l’incarnazione, è divenuto vero uomo. Come vero uomo è mortale. Infatti lui muore sulla croce. Nella tomba scende il Padre suo e con la potenza dello Spirito Santo lo risuscita, rendendo il suo corpo immortale, spirituale, glorioso, incorruttibile. In virtù della sua gloriosa risurrezione rimane sacerdote per sempre. Ecco perché è sacerdote per sempre per la potenza di una vita indistruttibile. Gesù risorto non muore più. Per l’onnipotenza creatrice e trasformatrice del Padre ha ricevuto una vita indistruttibile. Se Gesù non fosse risorto, non sarebbe stato Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Melchìsedek vive per sempre, mentre lui sarebbe rimasto nella morte.

*Tu es sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech (Eb 7,17)*

*marture‹tai g¦r Óti SÝ ƒereÝj e„j tÕn a„îna kat¦ t¾n t£xin Melcisšdek. (Eb 7,17).*

Questa testimonianza viene dal Salmo. Chi nel Salmo parla è il Signore. Ecco cosa dice il Signore al Signore di Davide, al suo Messia: *“Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek”*. Chi proferisce questa parole non è un uomo, ma è Dio stesso. Il Dio di Abramo ha costituito il Messia, il suo Messia, il Figlio suo Unigenito, fattosi vero uomo, sacerdote per sempre. Il cielo e la terra passeranno, ma il sacerdozio di Cristo Gesù non passerà. Come Gesù svolgerà il suo sacerdozio eterno dopo la Parusia, con la creazione della terra nuova e dei cieli nuovi, anche questo è un mistero che a noi non è stato rivelato. Ma sono tanti i misteri che ancora non conosciamo e che conosceremo quando saremo entrati nell’eternità. La non conoscenza del mistero non annulla mai la verità rivelata che così suona: *“Tu sei sacerdote per sempre secondo l’ordine di Melchìsedek”*. Melchìsedek è senza fine.

Con questa dichiarazione da parte del Dio di Abramo, lo stesso che ha istituito il Sacerdozio alla maniera e secondo l’ordine di Aronne, si ha l’abrogazione di un ordinamento precedente a causa della sua debolezza e inutilità. Qual è la debolezza e l’inutilità di quel sacerdozio? La sua debolezza consisteva nell’incapacità di creare l’uomo nuovo. Con il sacerdozio di Cristo si crea la nuova creatura, per opera dello Spirito Santo, versato da Gesù nel momento culminante dell’esercizio del suo Sacerdozio sulla croce. L’inutilità invece era data dal fatto che non creando né il cuore nuovo e né rinnovando lo spirito, l’uomo continuava a peccare. Anche se si pentiva, ritornava nel suo peccato. Il sacerdozio secondo l’ordine di Aronne non conferiva agli uomini la forza di non peccare, perché non conferiva lo Spirito Santo. L’uomo sempre aggiungeva peccato a peccato. Mentre con il Sacerdozio di Cristo Gesù l’uomo viene colmato di grazia e di Spirito Santo e può non peccare in eterno. È vinta la naturale fragilità. Da uomo secondo la carne diviene uomo spirituale. Questo è il grande frutto del sacerdozio di Cristo Gesù e questa la sua grande fortezza e utilità.

Questa verità va messa bene in luce. La Legge non ha portato nulla alla perfezione. Essa non aveva alcuna forza di cambiare la natura dell’uomo. Questa rimaneva natura vecchia, natura di peccato, natura fragile, natura frantumata, natura nella morte. Non è la Legge che cambia la natura. La natura la cambia solo lo Spirito Santo e lo Spirito Santo è il frutto del Sacerdozio di Cristo, frutto dell’offerta fatta del suo corpo al Padre. Neanche la Nuova Legge ha il potere di portare qualcosa alla perfezione. Chi porta alla perfezione è lo Spirito Santo, che è lo Spirito di Cristo Gesù. È la grazia che è grazia di Cristo Gesù. Il Vangelo segna la via sulla quale lo Spirito Santo e la grazia conducono l’uomo perché raggiunga la tenda eterna del cielo. Aronne non “produceva” Spirito Santo e neanche grazia. Il frutto del Sacerdozio di Cristo invece è lo Spirito Santo e la grazia.

Con il suo Sacerdozio, Cristo Gesù crea una speranza migliore, grazie alla quale noi ci avviciniamo a Dio. In cosa consiste questa speranza migliore? Nel dono della grazia e dello Spirito Santo. Nella creazione dell’uomo nuovo. Nella morte dell’uomo vecchio. Nella rigenerazione dall’alto. Nella partecipazione della divina natura. Nell’essere elevati alla dignità di figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Nel divenire in Cristo eredi Dio, eredi della vita eterna, eredi di tutti i beni messianici promessi. Sono tutti frutti del sacrificio offerto al Padre da Cristo sommo ed eterno sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. La Nuova Legge ci dice ciò che dobbiamo essere. Lo Spirito Santo e la grazia ci fanno nuove creature. Come nuove creature possiamo vivere secondo la Nuova Legge, dimorando nella Nuova Alleanza. Ecco il fondamentale errore nel quale oggi il cristiano è caduto: predica la fratellanza universale senza la creazione dell’uomo nuovo. Ora l’uomo nuovo è frutto del Sacerdozio di Cristo. Se Cristo è rinnegato anche il suo frutto viene rinnegato, dal momento che Cristo e il suo frutto sono una cosa sola e il frutto di Cristo solo in Cristo si può ricevere e vivere. Mai senza Cristo, mai fuori di Cristo. Sempre in Cristo e per Cristo. Si toglie Cristo dal mistero della creazione dell’uomo nuovo e tutto finisce. L’uomo è condannato per la nostra stoltezza, insipienza, non fede in Cristo Gesù a rimanere nella morte.

Ma un uomo che rimane nella morte sempre produrrà frutti di morte. Oggi è questa la stoltezza dell’uomo: pensare che con le sue forze, forze di una natura corrotta e lacerata potrà sulla terra stabilire un ordine di pace. La pace è il frutto della nuova natura. La vecchia natura è sempre natura di guerra. Anziché combattere la guerra secondo le modalità antiche ne combatte di nuove secondo nuove modalità. Anziché combattere una guerra visibile ne combatte una invisibile. Come però si condannano i genocidi visibili dovremmo con altrettanta forza condannare i genocidi invisibili. Oggi ogni anno si giunge a uccidere nel grembo della madre circa cinquanta milioni di persone appena concepite e vengono uccise nel grembo delle madri. Questo genocidio si dice che è un diritto. È un diritto che l’uomo si è dato. Se un altro uomo si dona il diritto di operare genocidi visibili, vi è indignazione universale. Qual è la differenza tra un genocidio invisibile e un genocidio visibile? Il primo è dichiarato un diritto. Il secondo è proclamato un delitto. Anche se l’uno è invisibile e l’altro visibile, sono tutti e due genocidi, con la differenza che il visibile è sempre inferiore all’invisibile. Alla media di circa cinquanta milioni in un anno, in circa venti, venticinque anni si giunge ad un miliardo di morti invisibili. Ora un genocidio di un miliardo di persone non è una cosa da nulla. Eppure si insiste che esso è un diritto inalienabile della donna. Se poi a questi genocidi invisibili si aggiungono tutte le altre morti che ogni giorno vengono perpetrate ai danni dell’uomo, allora dobbiamo confessare che la vecchia natura oggi si sta imponendo con tutta la sua onnipotenza di morte. Non parliamo poi dei genocidi spirituali, delle uccisioni dello spirito e dell’anima dell’uomo. Qui siamo ben oltre il miliardo. Oggi a tutta l’umanità si vuole uccidere lo spirito, il pensiero, l’anima, il cuore. Questi sono i frutti della vecchia natura e che nessun altro sacerdozio potrà mai impedire. Solo il Sacerdozio di Cristo produce lo Spirito Santo e la grazia.

*In tantum melioris testamenti sponsor factus est Iesus (Eb 7,22).*

*kat¦ tosoàto [kaˆ] kre…ttonoj diaq»khj gšgonen œgguoj 'Ihsoàj. (Eb 7,22).*

Gesù è divenuto garante di un’alleanza migliore non per sua volontà, ma per volontà del Padre. Il Padre ha stabilito di stipulare una Nuova Alleanza. Il Padre ha stabilito la Nuova Legge. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sangue. Il Padre ha stabilito il Nuovo Sacerdozio. Perché questa nuova Alleanza è Alleanza migliore? Perché migliore è il Sacerdozio e migliori sono i frutti prodotti dal Sacerdote migliore. Questi frutti sono la creazione dell’uomo nuovo, dell’uomo spirituale, dell’uomo rigenerato dallo Spirito Santo e reso partecipe della divina natura. L’uomo nuovo o uomo spirituale è frutto dello Spirito Santo, che è il frutto di Cristo Gesù assieme alla grazia. Solo Cristo Gesù produce questi frutti e solo in Cristo questi frutti diventano nostri e solo in Lui possiamo viverli per tutti i giorni della nostra vita.

Ecco ancora la differenza tra il Sacerdozio di Cristo e il Sacerdozio di Aronne. Con Aronne abbiamo avuto un grande numero di sacerdoti, perché la morte impediva loro di durare a lungo. Con Aronne ogni figlio succedeva al padre che lo aveva preceduto nel sacerdozio. Questa successione è senza alcuna interruzione. Ecco perché i sacerdoti dell’Antica Alleanza sono in gran numero. Inoltre avendo ogni sacerdote più figli, non c’è limite nel numero dei sacerdoti. Tutti i figli dei sacerdoti erano sacerdoti per disposizione di Legge. È questa verità storica.

*maneat in aeternum sempiternum habet sacerdotium (Eb 7,24).*

*Ð d di¦ tÕ mšnein aÙtÕn e„j tÕn a„îna ¢par£baton œcei t¾n ƒerwsÚnhn: (Eb 7,24).*

In virtù della sua gloriosa risurrezione Gesù, invece, poiché resta per sempre, possiede un sacerdozio che non tramonta. Lo ripetiamo. Lui non ha successori. Ogni altro sacerdote è sacerdote per partecipazione del suo Sacerdozio e sempre deve viverlo in Lui, con Lui, per Lui, nello Spirito Santo, in una conformazione a Lui non solo sacramentale, ma anche morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. La sola conformazione per sacramento opera nei sacramenti. Opera *ex opere operato*. Perché vi sia anche opera *ex opera operantis*, è necessaria la conformazione morale, spirituale, fisica, dell’anima, dello spirito, del corpo. L’umanità di colui che è stato reso partecipe del sacerdozio di Cristo deve essere resa in tutto simile all’umanità di Gesù. Allora il Sacerdote produrrà gli stessi frutti di Cristo, anzi ne farà di più grandi.

Conformazione sacramentale e conformazione di vita devono essere una cosa sola. Pensare che basti la sola conformazione sacramentale è l’errore degli errori e la falsità delle falsità. Poi a poco a poco anche da questa conformazione ci si allontanerà, la si abbandonerà, ci si consegnerà al pensiero del mondo e all’accidia spirituale. Neanche più la conformazione sacramentale si eserciterà. Sono tanti coloro che non hanno tempo neanche per celebrare il sacramento della confessione e a stento celebrano il sacramento dell’Eucaristia. Il Presbitero deve essere il Cristo visibile nell’esercizio del suo Sacerdozio invisibile. Con Cristo deve essere una cosa sola. Con il peccato nel cuore e nel corpo mai si potrà essere una cosa sola.

*Ad Deum semper vivens ad interpellandum pro eis (Eb 7,25).*

*Óqen kaˆ sózein e„j tÕ pantelj dÚnatai toÝj prosercomšnouj di' aÙtoà tù qeù, p£ntote zîn e„j tÕ ™ntugc£nein Øpr aÙtîn. (Eb 7,25).*

Ecco l’efficacia del Sacerdozio di Cristo Gesù. Perciò può salvare perfettamente quelli che per mezzo di lui si avvicinano a Dio: egli infatti è sempre vivo per intercedere a loro favore. Questa verità ha bisogno di essere illuminata con tutta la potente luce dello Spirito Santo. Per Cristo Gesù ci si avvicina a Dio. Chi però deve avvicinare a Cristo Gesù sono i suoi Sacerdoti. Gli Apostoli e, in comunione gerarchica con loro, i Presbiteri. Se Apostoli e Presbiteri non predicano il Vangelo e non invitano alla conversione nessuno mai si avvicinerà a Cristo e Cristo non potrà salvare nessuno con il suo Sacerdozio eterno che è sacerdozio di intercessione. Se Apostoli e Presbiteri vogliono che Gesù eserciti nel cielo il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione, devono essi porre tutta intera la loro vita a servizio dell’annuncio del Vangelo, della chiamata di ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola di Cristo Gesù. Se essi sottraggono il loro corpo a Cristo, Cristo non potrà esercitare il suo Sacerdozio eterno e celeste. Gli manca l’opera di quanti partecipano il suo Sacerdozio al fine di rendere efficace oggi nei cieli eterni il suo Sacerdozio eterno di offerta e di intercessione. È questa oggi la vera crisi che affligge la Chiesa. Questa manca della visione nello Spirito Santo della verità del Sacerdozio ordinato. Mancando di questa verità, il rischio è che tutta la sua opera venga privata della sua verità divina, eterna, trascendente, soprannaturale. Mancando di questa visione secondo purissima verità il pericolo che ci si inabissi in una visione di immanenza atea della Chiesa è più che reale. I segni di questa immanenza atea già ci sono tutti. Il primo segno è lo svilimento, anzi quasi il disprezzo per il Sacerdozio ordinato.

*Sanctus innocens inpollutus segregatus a peccatoribus (Eb 7,26).*

*Toioàtoj g¦r ¹m‹n kaˆ œprepen ¢rciereÚj, Ósioj, ¥kakoj, ¢m…antoj, kecwrismšnoj ¢pÕ tîn ¡martwlîn, kaˆ ØyhlÒteroj tîn oÙranîn genÒmenoj: (Eb 7,25).*

Ora lo Spirito Santo per mezzo del suo agiografo annuncia quali sono le caratteristiche stabilite da Dio per il suo Sommo Sacerdote. *Questo era il sommo sacerdote che ci occorreva: santo, innocente, senza macchia, separato dai peccatori ed elevato sopra i cieli*. Sono queste condizioni che vanno esaminate una per una. Questo perché senza qualità morali altissime, nessuno potrà essere consacrato Sacerdote. Il suo Sacerdozio visibile deve essere perfetta manifestazione del Sacerdozio invisibile di Cristo Gesù. Un solo Sacerdozio visibile e invisibile. Un solo Sacerdote visibile e invisibile. Solo le qualità morali altissime fanno sì che vi possa essere questa perfetta conformazione tra l’Invisibile e il Visibile.

**Santo**: Dio è santo. Ogni suo ministro deve portare nel mondo la santità del Dio del quale è ministro. Potrà portare, manifestare, dare a tutti la santità di Dio, divenendo il ministro santo come Dio è santo. Dio è santo nella sua natura. Il suo ministro deve essere santo nella sua natura. Cristo è santo nella sua natura e persona divina. È tutto santo nella sua natura umana. Cosa è la santità chiesta a Cristo. Essa è il riflesso perenne nella sua natura umana della santità della natura divina. La sua natura umana deve perennemente brillare della santità che è propria della natura divina. L’umanità di Cristo deve essere come uno specchio: riflettere dinanzi ad ogni uomo la santità di Dio, santità con la quale Lui governa l’intero universo. Tra la santità di Dio e la santità dell’umanità di Cristo Gesù non dovrà regnare alcuna differenza. Questa stessa identità deve regnare tra la santità dell’umanità di Cristo e la santità di ogni suo Sacerdote. Santità invisibile e santità visibile una sola santità. Ogni difformità va abolita. Ecco perché oggi si ha paura di Cristo e di Cristo sommo sacerdote. Perché si è obbligati a riflettere la sua santità. Si toglie invece Cristo e nessuna santità dovrà essere manifestata. Così si potrà agire secondo il peccato del mondo e le sue tenebre. Avendo oggi nella Chiesa la visione di un Sacerdozio secondo le tenebre e il peccato del mondo, la conclusione non può essere che una sola: la dichiarazione di inutilità del Sacerdozio ordinato. Basta il sacerdozio comune dei fedeli o il sacerdozio battesimale. Si ignora che il sacerdozio battesimale potrà vivere e produrre frutti solo se piantato nel Sacerdozio ordinato. Il Sacerdozio ordinato è il terreno nel quale cresce e produce frutti il sacerdozio battesimale. Possiamo applicare al Sacerdozio ordinato la stessa relazione che vi è tra la Sapienza invisibile e la sapienza visibile nella creazione. Facciamo questo paragone perché il Sacerdote ordinato è riflesso nel mondo del Sacerdote invisibile che è Cristo Gesù.

**Innocente**: Per il Sommo Sacerdote che ci occorreva l’innocenza non è di un giorno e neanche saltuaria o momentanea. L’innocenza deve essere la sua stessa natura. Lui mai dovrà conoscere il male dal momento del concepimento fino a quando non avrà reso lo spirito al Padre sulla croce. Innocenza è conservare la propria natura bianca più che la neve. Neanche un granello infinitesimale di colpa dovrà macchiare il suo candore. Noi sappiamo che Gesù mai ha macchiato la sua natura neanche con un moto primissimo del suo cuore o dei suoi pensieri. Anche sulla croce la sua natura rimase bianchissima. Nessuno è riuscito né con insulti e né con i chiodi a macchiare la sua natura – anima, spirito, corpo – con la non santità.

**Senza Macchia:** la macchia dell’anima, dello spirito, del corpo è frutto della disobbedienza alla volontà del Padre. Noi sappiamo che Gesù non ha mai conosciuto la trasgressione neanche di un minimo precetto della Legge. D’altronde se avesse commesso qualche colpa, mai avrebbe potuto essere proclamato Messia del Signore. Il Messia di Dio è il Giusto perseguitato. È perseguitato ingiustamente perché mai ha fatto nulla di male. Non solo nessun male di opera, di parola, di omissione. Ma anche nessun male nei desideri e nei pensieri. Mai Gesù è venuto meno nella sua purissima luce né dinanzi a Dio e né dinanzi agli uomini. Gesù mai ha conosciuto il peccato.

**Separato dai Peccatori**: Che significa che Gesù è separato dai peccatori? Lui non è andato sempre alla loro ricerca? Non mangiava e non beveva con loro? Cosa allora significa che Gesù è separato dai peccatori.

La separazione non è dalla carità verso i peccatori. Gesù ha preso i peccati del mondo e per essi ha espiato sulla croce. La separazione è dai pensieri dei peccatori che sono pensieri contro Dio e pensieri contro l’uomo. Mai Gesù è entrato nel conciliabolo di questi pensieri e mai è entrato nel convegno di queste decisioni. Gesù è stato sempre dalla più pura volontà del Padre e dai suoi pensieri. Sempre dinanzi ad ogni uomo ha agito dai pensieri di Dio.

Non solo Gesù si è separato dal pensiero dell’uomo, lo ha sempre condannato apertamente ed è proprio a causa di questa condanna che il mondo ha condannato Lui, appendendolo ad una croce. Lui ha crocifisso il mondo, il mondo ha crocifisso Lui. La condanna del pensiero del mondo è esplicita e non implicita, evidente e non sottintesa, chiara e non latente, pubblica e non privata. Oggi purtroppo il cristiano non solo non condanna il pensiero del mondo, lo sta assumendo come proprio pensiero e in modo subdolo e nascosto sta eliminando dal suo cuore e dalla sua mente il pensiero di Cristo Gesù.

**Ed elevato sopra i cieli**: L’elevazione sopra i cieli si compie con la sua gloriosa ascensione. Ora Gesù siede alla destra del Padre, costituto Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutta l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni descrive l’opera della Signoria di Cristo Gesù per tutto il tempo della storia. Oggi e per l’eternità tutto è sottomesso a Cristo. Chi eleva a Signore e Giudice Cristo Gesù è il Dio di Abramo. Il Dio di Abramo è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo è tutto dalla volontà del Dio di Abramo. Nulla Cristo Gesù ha fatto dalla sua volontà.

*Hoc enim fecit semel se offerendo (Eb 7,27).*

*Öj oÙk œcei kaq' ¹mšran ¢n£gkhn, ésper oƒ ¢rciere‹j, prÒteron Øpr tîn „d…wn ¡martiîn qus…aj ¢nafšrein, œpeita tîn toà laoà: toàto g¦r ™po…hsen ™f£pax ˜autÕn ¢nenšgkaj. (Eb 7,27).*

Ecco ancora una differenza, che è la differenza sostanziale, con tutti gli altri Sommi Sacerdoti che lo hanno preceduto. Gli altri Sommi Sacerdoti ogni giorno offrivano vittime per i peccati per il popolo e anche per se stessi. Anzi prima li offrivano per i propri peccati e poi per quelli del popolo. Gesù non ha bisogno di offrire sacrifici ogni giorno. Lui ha offerto un solo sacrificio, lo ha offerto una volta per tutte, offrendo se stesso. Con Cristo Gesù finisce il sacrificio di animali e la ripetizione di queste offerte. Cristo Gesù offre se stesso per l’espiazione dei peccati e si offre una sola volta. Il sacrificio di Gesù è vero, reale, sostanziale sacrificio. È il sacrificio di tutta la sua vita al Padre, il cui culmine è sul Golgota. Cristo è vero olocausto, vero altare, vero sacerdote. Poiché ogni sacerdote in Cristo, con Cristo, per Cristo, è visibilità e irradiazione del sacrificio invisibile di Cristo, lui è chiamato ad essere per tutto il tempo della sua vita vero altare visibile, vero olocausto visibile, vero sacerdote visibile nell’offerta di tutto se stesso al Padre, in Cristo, per Cristo, con Cristo. Poiché oggi non si vuole più Cristo come unico modello da seguire, ma si vuole camminare con il pensiero del mondo, questa verità del Sacerdozio di Cristo Gesù sfugge a molti e si sta facendo del Sacerdozio ordinato solo un assistente sociale, senza neanche la qualifica di assistente. Sta divenendo un assistente tuttofare che deve prendersi cura non delle cose che riguardano Dio, ma delle cose della terra. Urge che quanti credono, reagiscano e diano al Sacerdozio di Cristo il suo splendore e la pienezza della sua verità. Lo ripetiamo: il Sacerdozio ordinato è il giardino nel quale è piantato il Sacerdozio battesimale. Si esce da questo giardino, si è piantati in un deserto di sabbia nel quale mai ci sarà un solo segno di vita.

*Est Filium in aeternum perfectum (Eb 7,28).*

*Ð nÒmoj g¦r ¢nqrèpouj kaq…sthsin ¢rciere‹j œcontaj ¢sqšneian, Ð lÒgoj d tÁj Ðrkwmos…aj tÁj met¦ tÕn nÒmon uƒÕn e„j tÕn a„îna teteleiwmšnon. (Eb 7,28).*

Ecco ancora una differenza sostanziale tra Aronne, i suoi figli e Cristo Gesù. La Legge infatti costituisce sommi sacerdoti uomini soggetti a debolezza. La debolezza è della natura ereditata da Adamo, natura di peccato, natura ribelle a Dio, natura che è di dura cervice. La Parola del giuramento, posteriore alla Legge, costituisce Sacerdote il Figlio, reso perfetto per sempre. Il Figlio è perfetto nella sua natura umana perché ricco di grazia e di Spirito Santo fin dal primo istante del suo concepimento nel grembo vergine di Maria. Il Figlio è perfetto perché ogni giorno cresce in sapienza, età e grazia presso Dio e presso gli uomini. Il Figlio è perfetto per sempre perché chiude la sua vita facendo di essa un sacrificio al Padre restando nella più alta santità. Santissimo è stato concepito. Santissimo è nato. Santissimo è vissuto. Santissimo è morto. Tra la santità della nascita e la santità della morte vi è un abisso di santità superiore. La Parola del giuramento costituisce il Figlio Sacerdote. Il Figlio Sacerdote raggiunge il sommo della perfezione in virtù della sua obbedienza. La perfezione è per sempre perché sigillata con la morte.

*Tabernaculum non manufactum id est non huius creationis (Eb 9,11)*

*CristÕj d paragenÒmenoj ¢rciereÝj tîn genomšnwn ¢gaqîn di¦ tÁj me…zonoj kaˆ teleiotšraj skhnÁj oÙ ceiropoi»tou, toàt' œstin oÙ taÚthj tÁj kt…sewj, (Eb 9,11).*

Lasciamo ora il mondo della figura e dell’ombra delle realtà future ed entriamo nella loro verità e realtà. Verità e realtà è solo Cristo Gesù. Ecco come viene introdotto il discorso su queste realtà future: *Cristo, invece, è venuto come sommo sacerdote dei beni futuri*. Questa è la sua prima verità. Lui è venuto per trasferire l’uomo in questi beni futuri. Farà questo introducendo ogni uomo in una tenda più grande e più perfetta, non costruita da mano d’uomo, cioè non appartenente a questa creazione. Ecco la sua seconda verità: Gesù viene per introdurci nel santuario del cielo. Come ci introduce nel santuario del cielo? Facendoci suo vero corpo per opera dello Spirito Santo. È questa la grande verità e l’assoluta novità della Nuova Alleanza: nasciamo da acqua e da Spirito Santo, diveniamo creature nuove, siamo fatti corpo di Cristo, come corpo di Cristo, entriamo anche noi nel santuario del cielo, come vero corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, siamo assisi alla destra del Padre. La nostra morale diviene perfetta conformazione a Cristo, di cui siamo vero corpo, suo corpo vivo nella storia.

*Sed per proprium sanguinem introivit semel in sancta aeterna (Eb 9,12).*

*oÙd di' a†matoj tr£gwn kaˆ mÒscwn di¦ d toà „d…ou a†matoj, e„sÁlqen ™f£pax e„j t¦ ¤gia, a„wn…an lÚtrwsin eØr£menoj. (Eb 9,12).*

Cristo Gesù entra una volta per sempre nel santuario del cielo. Non deve entrare ogni giorno o più volte al giorno. Non entra mediante il sangue di capri e di vitelli. Sangue dei tori e dei vitelli erano del Sacerdozio secondo Aronne. Lui entra in virtù del proprio sangue. Il proprio sangue è del Sommo Sacerdote della Nuova Alleanza, che è Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. Qual è il frutto dell’offerta del proprio sangue? Il frutto è aver prodotto per noi una redenzione eterna e universale. Per il sangue che Cristo Gesù ha portato nel santuario del cielo, lui ha riscattato tutta l’umanità dalla schiavitù del peccato, della morte, del principe del mondo. Il riscatto è avvenuto. Ora spetta ad ogni singolo uomo lasciarsi riscattare per la fede nel nome di Cristo Gesù, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere riscattati. Senza la purissima fede in Cristo il riscatto oggettivo o redenzione oggettiva mai potrà divenire riscatto soggettivo o redenzione soggettiva. Il riscatto di Cristo diviene nostro per la nostra fede in Lui. La redenzione è eterna, perché è per oggi e per sempre. Non c’è bisogno di nessun’altra redenzione e di nessun altro sangue. La redenzione è universale perché Cristo Gesù ha riscatto l’intera umanità, non una parte di essa. Il sangue di Cristo ha tanta potenza di redenzione, perché non è il sangue della sua umanità. È il sangue della sua persona divina. È il sangue di Dio, anche se versato dal suo corpo di carne. Mai dobbiamo dimenticare chi è stato crocifisso: Il Figlio Unigenito del Padre. Il Sacrificio è del Verbo della vita. È vero sacrificio di Dio, essendo Cristo Gesù vero Dio e vero Figlio Unigenito del Padre.

Il sangue dei capri e dei vitelli e la cenere di una giovenca, sparsa su quelli che sono contaminati, li santificano purificandoli nella carne. In cosa consiste questa santificazione e purificazione nella carne? Santificazione e purificazione consistono nel liberare il contaminato e l’impuro dalla sua contaminazione e dalla sua impurità. Per questo rito il Signore rimetteva il peccato e liberava da ogni impurità contratta. L’uomo rimaneva nella sua vecchia natura. Ritornava però nello stato di amicizia con il suo Signore. Prendiamo un oggetto e macchiamolo. Poi lo poniamo sotto l’acqua. L’oggetto viene purificato da ogni macchia. Rimane però sempre lo stesso oggetto. Non cambia di natura. Non viene trasformato in una natura nuova. Viene però purificato, lavato da ogni macchia.

*Semet ipsum obtulit inmaculatum Deo (Eb 9,14).*

*pÒsJ m©llon tÕ aŒma toà Cristoà, Öj di¦ pneÚmatoj a„wn…ou ˜autÕn pros»negken ¥mwmon tù qeù, kaqarie‹ t¾n sune…dhsin ¹mîn ¢pÕ nekrîn œrgwn e„j tÕ latreÚein qeù zînti. (Eb 9,14).*

Tutto invece cambia con il sangue di Cristo Gesù. Se purificava il sangue di capri e di vitelli, quanto più il sangue di Cristo – il quale, mosso dallo Spirito Santo, offrì se stesso, senza macchia a Dio – purificherà la nostra coscienza delle opere morte, perché serviamo al Dio vivente? Le opere morte sono le opere di peccato e di trasgressione dei comandamenti. La nostra coscienza viene liberata da ogni opera morta. Questa è la verità che distrugge ed elimina. Distrugge ed elimina il peccato o le opere morte. Ma il sangue di Cristo contiene una seconda verità: la verità che trasforma e innalza. Questa verità è essenza del sacrificio di Cristo Gesù. Per il sangue di Cristo offerto al Padre, il Padre nel suo Santo Spirito ci rigenera come nuove creature, ci fa vero corpo di Cristo, in Cristo ci fa veri suoi figli, ci rende partecipi della natura divina. Sempre in Cristo Gesù ci fa suoi eredi, eredi di Dio e della sua vita eterna. Per il sangue del Figlio Suo Unigenito il Padre ci riveste di sé, ci divinizza. Diventiamo in Cristo, vera immagine di Dio sulla nostra terra. Vedendo un cristiano il mondo deve vedere il suo Dio in tutta la sua bellezza. Nel Figlio suo, il Padre ha deciso di fare ogni altro uomo suo vero Figlio, rendendolo partecipe della divina natura e della sua eredità eterna.

*Et ideo novi testamenti mediator est (Eb 9,15).*

*Kaˆ di¦ toàto diaq»khj kainÁj mes…thj ™st…n, Ópwj qan£tou genomšnou e„j ¢polÚtrwsin tîn ™pˆ tÍ prètV diaq»kV parab£sewn t¾n ™paggel…an l£bwsin oƒ keklhmšnoi tÁj a„wn…ou klhronom…aj. (Eb 9,15).*

Prima di ogni cosa è giusto mettere in luce che la Nuova Alleanza è per tutti, la salvezza è per tutti, l’eredità eterna è per tutti. È per tutti coloro che credono nel suo nome. E tutti per entrare nella Nuova Alleanza e nei beni da essa promessi devono passare per la fede nel nome di Gesù il Nazareno.

Per questo egli è mediatore di un’alleanza nuova, perché, essendo intervenuta la sua morte in riscatto delle trasgressioni commesse sotto la prima alleanza – questo riguarda i figli di Abramo – coloro che sono stati chiamati ricevano l’eredità eterna che era stata promessa. L’eredità eterna è promessa in Cristo e si ottiene divenendo con Cristo un solo corpo. Ecco i frutti della Nuova Alleanza nel sangue di Cristo: il perdono dei peccati e il dono dell’eredità eterna. L’eredità eterna inizia nel momento stesso in cui noi diveniamo nuove creature e siamo resi partecipi della natura divina nel corpo di Cristo. Una osservazione si impone: essendo la Lettera indirizzata agli Ebrei, lo Spirito Santo non tratta in modo esaustivo tutto il mistero di Cristo Gesù e della Nuova Alleanza nel suo sangue. Il fine è uno solo: convincere i figli di Abramo che la loro fede in Cristo è il compimento di tutte le promesse fatte loro dal Dio di Abramo, dal Dio di Mosè, dal Dio dei profeti. Gesù è il Dono che il Padre ha fatto ad essi per la loro vera salvezza. In Cristo è il perdono dei peccati. In Cristo è il dono della vita eterna. Questo ha stabilito il Dio di Abramo, non un altro Dio.

Altro principio del diritto antico: Dove c’è un testamento, è necessario che la morte del testatore sia dichiarata. L’eredità diventa di coloro ai quali è stata destinata con la morte del testatore. Finché il testatore rimane in vita, tutti i beni sono di sua proprietà. Dichiarata la morte si entra in possesso dei beni. Ecco il principio che regola il testamento: un testamento ha valore solo dopo la morte e rimane senza effetto finché il testatore vive. Posto questo principio vengono dedotte delle conclusioni:

Per questo neanche la prima alleanza fu inaugurata senza sangue. Nell’Antica Alleanza, il sangue non è però quello del testatore che è Dio. È invece il sangue di tori e di vitelli. È come se Dio si fosse lasciato uccidere per dare valore al suo testamento redatto in favore del suo popolo. Qual era il Dono fatto dal Signore in questo testamento? Lui dava se stesso al suo popolo come loro vita. Dio si dava come vita, benedizione, grazia, protezione, custodia, difesa del popolo, sempre a condizione che il popolo fosse rimasto fedele a quanto aveva promesso di osservare. Versato il sangue sull’altare e sul popolo, il testamento è nel pieno del suo vigore.

L’alleanza viene conclusa con i figli di Israele sulla base di tutte le parole scritte dal Signore e lette da Mosè. Sangue, Alleanza, Legge devono essere una cosa sola. Non possono mai essere separati. È l’obbedienza che dona vita all’alleanza, anzi è l’obbedienza che è la vita dell’alleanza. Dove non c’è obbedienza, l’alleanza è morta, perché Dio non può essere vita del suo popolo. Il popolo dona vita alla Legge. Il Signore dona vita al popolo.

Questa verità mai va dimenticata. Il cristiano dona vita al Vangelo. Cristo Gesù dona vita al cristiano. Più il cristiano dona vita al Vangelo e più Cristo Gesù dona vita al cristiano. Senza l’obbedienza al Vangelo, il cristiano rimane senza vita allo stesso modo che lui fa rimanere il Vangelo senza vita. Oggi il cristiano è senza vita perché il Vangelo è senza vita.

Ecco ora un principio di ordine universale: Secondo la Legge, quasi tutti le cose vengono purificate con il sangue, e senza spargimento di sangue non esiste perdono. Il sangue era quello di capri, vitelli, giovenchi. Ù

*Et omnia paene in sanguine mundantur secundum legem et sine sanguinis fusione non fit remissioù*

*kaˆ scedÕn ™n a†mati p£nta kaqar…zetai kat¦ tÕn nÒmon, kaˆ cwrˆj aƒmatekcus…aj oÙ g…netai ¥fesij. (Eb 9,22).*

Mai dobbiamo dimenticarci che tutto l’Antico Testamento è figura e ombra dei beni futuri. Anche il sangue degli animali è figura e ombra.

È cosa giusta allora passare dalla figura alla realtà, dall’ombra alla luce piena: Era dunque necessario che le cose raffiguranti le realtà celesti fossero purificate con tali mezzi. Ma le tesse realtà celesti, poi, dovevano esserlo con sacrifici superiori a questi. Il sangue degli animali era sufficiente per la purificazione di ciò che era figura e ombra. Lo stesso sangue non può purificare le realtà celesti. Occorre un sangue superiore. Occorrono sacrifici superiori. Neanche il sangue di un uomo potrà mai purificare le realtà celesti. Il sangue di ogni uomo ha bisogno di essere esso stesso purificato. Mai potrà purificare chi ha bisogno di purificazione. Chi potrà purificare le realtà celesti è solo il sangue di Dio. Ma Dio non ha sangue. Facendosi vero uomo, acquisisce il sangue, che diviene vero sangue di Dio, e con questo sangue compie la purificazione delle realtà celesti. È grande il mistero che si apre dinanzi ai nostri occhi. Senza l’incarnazione mai le realtà celesti sarebbero state date e mai purificate. Verità universale ed eterna. Cristo infatti non è entrato in un santuario fatto da mani d’uomo, figura di quello vero. Cristo entra nel cielo stesso, per comparire ora al cospetto di Dio in nostro favore. Quando Cristo entra nel santuario del cielo? Al momento della sua morte. Dopo aver compiuto il suo sacrificio. Dopo aver versato il suo sangue per la Nuova ed Eterna Alleanza. Ora Cristo è assiso in eterno alla destra del Padre e compie il rito di intercessione in nostro favore. Lui in eterno intercede per il perdono dei peccati. Può intercedere perché è entrato con il suo proprio sangue, che è il Sangue del Figlio dell’Altissimo, il Sangue del Verbo, il Sangue di Dio.

La differenza con i sommi sacerdoti dell’Antico Testamento è grande. Il sommo sacerdote dell’Antica Alleanza entrava nel santuario ogni anno e con sangue altrui. Il sangue era dei tori e dei capri e dei vitelli. Gesù invece non deve offrire se stesso più volte. Lui offre se stesso una volta per tutte e una volta per sempre entra nel santuario del cielo e siede alla destra del Padre. Differenza senza alcun punto di paragone o di confronto. Siamo nel totalmente altro. Cristo Gesù è divinamente e infinitamente oltre. Cristo Gesù una volta sola muore e una volta sola entra nel santuario del cielo. Se così non fosse stato, egli, fin dalla fondazione del mondo, avrebbe dovuto soffrire molte volte. Invece il Figlio Unigenito del Padre si fa carne. Offre a Dio il sacrificio di se stesso. Lo offre facendosi obbediente fino alla morte e ad una morte di croce. Lo offre per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso. Quale peccato deve annullare? Il peccato del mondo. Il peccato di ogni figlio di Adamo e figlio di Adamo è ogni uomo che è venuto, viene, verrà sulla nostra terra. Quando Gesù ha fatto questo una volta per sempre? Nella pienezza di tempi: *Invece ora, una volta sola, nella pienezza di tempi, egli è apparso per annullare il peccato mediante il sacrificio di se stesso*.

Oggi di tutta questa purissima verità tutto si vuole annullare. Cristo lo si vuole estromesso dalla nostra storia. Ma se Cristo viene estromesso dalla storia è l’uomo che viene estromesso dalla storia. Qualcuno potrebbe anche obiettare: poiché Cristo Gesù ha cancellato il peccato, ogni peccato è cancellato. Non abbiamo più bisogno di Lui. Si risponde che Cristo Gesù ha cancellato il peccato del mondo. C’è però una condizione da osservare se si vogliono godere i frutti del suo sacrificio. Questa condizione è una sola: il perdono dei peccati è per la fede nel suo santissimo nome, il solo nome nel quale è stabilito che noi possiamo essere salvati. Non solo: è anche necessario divenire con lui un solo corpo, una sola vita, vivendo in Lui, con Lui, per Lui. Essere in Cristo, con Cristo, per Cristo, di Cristo deve essere secondo modalità visibili e non invisibili. Si è in Cristo divenendo suo corpo, cioè sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si vive con Cristo lasciandosi animare sempre dallo Spirito Santo sia in modo diretto che indiretto. Si vive per Cristo mettendo tutta la nostra vita perché Lui possa oggi compiere attraverso il nostro corpo la sua missione di salvezza. Se queste condizioni non vengono osservate, nessun uomo potrà essere salvato.

Avendo Gesù assunto la nostra natura umana, anche per Lui vale la legge che governa la nostra natura. Si muore una sola volta. Dopo la morte ogni uomo sarà sottoposto a giudizio. Questa è la legge della natura umana. Sono pertanto non conformi a questa legge che è universale ed eterna tutte quelle teorie che proclamano la reincarnazione e anche tutte le altre teorie che oggi negano il giudizio di Dio su ogni uomo. Gesù muore una sola volta. In quanto vero uomo quale fu il giudizio del Padre su di Lui? Il Padre per il dono della sua vita lo ha innalzato a Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Tutto il Padre ha posto sotto il suo governo.

*Sic et Christus semel oblatus ad multorum exhaurienda peccata (Eb 9,28)*

*oÛtwj kaˆ Ð CristÒj, ¤pax prosenecqeˆj e„j tÕ pollîn ¢nenegke‹n ¡mart…aj, ™k deutšrou cwrˆj ¡mart…aj Ñfq»setai to‹j aÙtÕn ¢pekdecomšnoij e„j swthr…an. (Eb 9,28).*

Anche Cristo Gesù è morto una volta sola. Lui è morto offrendosi al Padre per togliere il peccato del mondo. Ora è il tempo della fede in Lui, nel suo nome, per avere la salvezza. Ora è il tempo dell’annuncio del suo Vangelo. Questo tempo va fino al giorno della Parusia. In quel giorno Lui apparirà una seconda volta, senza però alcuna relazione con il peccato. Perché allora verrà? Per raccogliere nel suo regno tutti coloro che l’aspettano per la loro salvezza. Come si aspetta Cristo Gesù? Consumando la propria per Lui allo stesso modo che Lui l’ha consegnata per il Padre suo. Facendo della propria vita un sacrificio a Lui allo stesso modo che Lui ha fatto della sua vita un sacrificio per il Padre suo. Cristo Gesù si attende facendo della sua Parola la nostra casa. Si fa della sua Parola la nostra casa, facendo del suo corpo il nostro corpo e lasciando che Lui possa vivere tutta la sua vita in noi, allo stesso modo che il Padre ha vissuto la sua tutta nel corpo di Cristo.

Se la nostra vita non diviene la vita di Cristo, noi non lo attendiamo per la nostra salvezza. Non siamo in Lui, non siamo suo corpo, non siamo sua Chiesa, non viviamo in Lui, con Lui, per Lui. Oggi è questo il cancro cristiano: si vuole un uomo capace di auto-redenzione, auto-salvezza. Quando si predica la fratellanza universale escludendo Cristo altro non si afferma che l’uomo è capace di auto-redenzione e di auto-salvezza. Quando si dice che dobbiamo essere con gli altri in fratellanza e non in conversione, altro non si proclama che il Vangelo non debba essere più annunciato e neanche testimoniato nella sua purezza di dottrina e di verità. È questo cancro che sta distruggendo la Chiesa e l’intera umanità.

*Hostiam et oblationem noluisti corpus autem aptasti mihi (Eb 10,5).*

*DiÕ e„sercÒmenoj e„j tÕn kÒsmon lšgei, Qus…an kaˆ prosfor¦n oÙk ºqšlhsaj, sîma d kathrt…sw moi: (Eb 10,5).*

In questo versetto è detto chiaramente che il Signore ha dato al suo Figlio Unigenito un corpo: Come Figlio eterno del Padre è senza corpo. Divenendo vero figlio dell’uomo si è rivestito del corpo: *corpus autem aptasti mihi* - sîma d kathrt…sw moi:Quando Gesù entra nel mondo? Nel momento della sua incarnazione nel seno purissimo della Vergine Maria. Entrando nel mondo Il Verbo Eterno rivela qual è la volontà del Padre. A Lui il Padre non ha chiesto di offrirgli sacrifici e vittime per il peccato. Non gli ha chiesto né sangue di tori e né di vitelli. Neanche avrebbe potuto offrirli dal momento che Lui non era sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Aronne, bensì secondo l’ordine di Melchìsedek. Ecco cosa fa il Padre: prepara un corpo per il Figlio suo. È in questa preparazione il mistero che rende possibile la redenzione eterna, la purificazione della coscienza, la nascita della nuova creatura. Tutto è per questo corpo che si compie e tutto in questo corpo dovrà essere vissuto. L’incarnazione è il cuore del mistero.

Preparare questo corpo è il decreto eterno del Padre, decreto stabilito prima della stessa creazione dell’uomo. Prima il Padre ha decretato l’incarnazione del Figlio suo Unigenito e poi ha creato l’uomo a sua immagine e somiglianza. Ecco perché l’incarnazione è il mistero dei misteri e senza l’incarnazione nulla si comprende sia del mistero di Dio e sia del mistero dell’uomo. Quando la Chiesa si riapproprierà del mistero dell’incarnazione, solo allora potrà rappropriarsi del mistero di Dio e dell’uomo e anche del suo stesso mistero. Finché questo mistero rimane oscuro alla mente della Chiesa, tutti gli altri misteri rimarranno oscuri. Ecco perché oggi tutto è oscuro e nebuloso, perché oscuro e nebuloso è il mistero dell’incarnazione.

Ecco la purissima volontà del Padre: *Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato*. Da me non hai gradito né sangue di tori e né di vitelli. Tu non mi hai mandato per questo. Tutta la vita del Figlio dall’eternità per l’eternità è dalla volontà del Padre. Quanto il Padre vuole, il Figlio vuole. Quanto il Padre comanda, il Figlio esegue. L’obbedienza è essenza, natura, spirito, anima, vita di Cristo Gesù. Lui vive per obbedire. Lui è obbedienza senza interruzione. L’obbedienza nel cielo, nell’eternità, è senza sofferenza. L’obbedienza nel corpo è obbedienza sottoposta ad ogni sofferenza. Non c’è obbedienza nel corpo, nella vera umanità, senza sofferenza. Facendosi vero uomo, Gesù si è fatto obbedienza sofferente, obbedienza crocifissa, obbedienza sottoposta ogni istante al rinnegamento di se stesso. Questa Legge è di ogni vera obbedienza sulla nostra terra. Non c’è obbedienza al Vangelo senza passare per la grande sofferenza. Non c’è obbedienza alla verità che non sia necessariamente martirio, totale annientamento della carne.

*Tunc dixi ecce venio (Eb 10,7)*

*tÒte epon, 'IdoÝ ¼kw, ™n kefal…di bibl…ou gšgraptai perˆ ™moà, toà poiÁsai, Ð qeÒj, tÕ qšlhm£ sou (Eb 10,7).*

Ecco qual è la missione di Gesù: fare la volontà del Padre. Questa volontà del Padre è tutta posta e racchiusa nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Di quanto è scritto sul Figlio Incarnato nel Rotolo del Libro, Gesù non dovrà lasciare incompiuta nessuna Parola. Nessuna. La volontà del Padre va accolta. *Allora ho detto: Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del Libro – per fare, o Dio, la tua volontà*. Non basta che il Padre scriva la sua volontà sul Rotolo del Libro, è necessario che ogni sua Parola venga accolta e fatta propria. Gesù accoglie la volontà del Padre. Dispone cuore e mente, volontà e desideri, pensieri e ogni sentimento, perché la sua vita sia solo obbedienza per il compimento di ogni Parola scritta per Lui.

È la Parola scritta che rivela chi è il Messia e cosa Lui dovrà fare. Questa Parola non è segreta. È pubblica. È pubblica come pubblica è stata la vita di Cristo Gesù. Ora è sufficiente confrontare ogni Parola della Legge, dei Profeti e dei Salmi con la vita di Gesù Signore e ci si accorgerà che veramente quanto è scritto nel Rotolo del Libro, Rotolo pubblico e non segreto, si è compiuto nella vita di Cristo Gesù, vita pubblica e non segreta. Da questo confronto, storicamente e razionalmente possibile, si deduce una sola verità: Cristo Gesù è veramente il Messia del Signore. È il suo Profeta. È il suo Sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek. È il Figlio dell’uomo. È il Mediatore unico e universale tra il Padre e l’intera creazione. Chi non giunge a questa verità attesta che lui tutto dice, afferma, insegna, argomenta per falsi principi di volontà, frutto in lui del rinnegamento e della crocifissione della sua sana razionalità e della capacità di discernere, argomentare, dedurre, confrontare, giungere alla più pura verità. Oggi è questo il male del mondo: ci si serve dei falsi principi di volontà o false ragioni di volontà per negare ogni verità sia soprannaturale, sia di natura, sia di storia e sia di scienza. Questo significa che il peccato governa cuore e mente e li trascina nel baratro delle tenebre, dell’errore, dell’inganno. Quando l’uomo si consegna al peccato, tutto di sé consegna al peccato: anima, spirito, corpo, sentimenti, volontà, razionalità, discernimento e tutto è posto al servizio delle tenebre. Lo ripetiamo: il Rotolo è pubblico, non è privato. La vita di Gesù è pubblica, non è privata. Basta confrontare il Rotolo pubblico con la vita di Gesù pubblica è apparirà che ogni Parola del Rotolo si è tutta compiuta in Cristo Gesù.

Gesù non è Sacerdote secondo l’ordine di Aronne. Non è un suo discendente. Gesù viene dalla stirpe di Davide. Ecco perché ancora il Rotolo tiene a precisare che è il Padre che da Lui non gradisce né sacrifici né offerte, né sacrifici né olocausti per il peccato. Tutte queste cose vengono offerte secondo la Legge e per Legge Gesù mai avrebbe potuto offrirle. Gesù è stato mandato per obbedire ad ogni Parola della Legge, sia in cosa gli comandava di fare e sia anche in cosa non gli comandava di fare. Ora per Legge è vietato a Cristo offrire sacrifici e olocausti per il peccato. Se la Legge glielo vieta, Lui mai potrà offrire al Padre un solo sacrificio prescritto dalla Legge. Obbedire al non fare e obbedire al fare devono essere una cosa sola nell’obbedienza. Il non fare e il fare sono l’unica Legge. Non sono due Leggi separate e distinte. Anche in questo Gesù è modello perfetto nell’obbedienza. Il non fare è essenza dell’obbedienza. Chi vuole obbedire nel fare deve sempre obbedire al non fare.

Se Gesù avesse offerto al Padre un sacrificio secondo la Legge sarebbe stato disobbediente al Padre. Non sarebbe più il suo Messia. Non avrebbe adempiuto tutto ciò che è Scritto per Lui nel Rotolo del Libro nel non fare. Sia il fare e sia il non fare devono essere perfetti in Lui. L’obbedienza deve essere ad ogni Parola scritta nel Rotolo: sia nel fare e sia nel non fare. Questa duplice obbedienza vale per ogni discepolo di Gesù, vale per ogni uomo. A nulla serve il fare se poi si compie il non fare. Oggi il cristiano si è liberato dei comandamenti che gli vietano di fare e pensa che agendo nel fare secondo la sua volontà sia vero cristiano. Chi vuole sapere se è vero o falso cristiano deve sempre iniziare dai Comandamenti che vietano. Sono questi Comandamenti il vero fondamento sul quale poi innalzare il nostro fare, anch’essi scritti per noi nel Rotolo del Libro. Ma oggi si è abbandonato il rotolo del Vangelo e ognuno segue gli istinti del suo cuore. Gesù è obbedientissimo al fare perché è obbedientissimo al non fare. La non obbedienza nel non fare ci rende anche non obbedienti nel fare. Infatti la non obbedienza al non fare rende il nostro corpo inabile ad ogni obbedienza nel fare.

*Aufert primum ut sequens statuat (Eb 10,9).*

*tÒte e‡rhken, 'IdoÝ ¼kw toà poiÁsai tÕ qšlhm£ sou. ¢naire‹ tÕ prîton †na tÕ deÚteron st»sV: (Eb 10,9).*

Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Quale volontà Gesù viene a fare? Prima di tutto quella del non fare. Quella che gli vieta le cose e gli comanda di non farle. Poi deve fare tutta quella volontà che descrive attimo per attimo tutta la sua vita. Non offrendo sacrifici secondo la Legge lui potrà offrire il sacrificio nuovo. Lui abolisce il primo sacrificio e ne costituisce uno nuovo. Qual è questo nuovo sacrificio? L’offerta al Padre del suo proprio sangue, attraverso un’obbedienza che giunge al totale annientamento di sé, fino alla morte e ad una morte di croce. Ecco perché l’obbedienza nel non fare è il fondamento sul quale si innalza l’obbedienza nel fare. Tutto è però obbedienza a quanto è scritto sul rotolo della Legge. Ecco il segreto della vera obbedienza: fare la volontà del Padre come nostra propria volontà. Questo io voglio e la tua legge è nel mio intimo. Fare della nostra volontà e della volontà del Padre una sola volontà. Non più due volontà, ma una sola. Questo è il desiderio di Gesù: fare della volontà del Padre la sua propria volontà per tutti i giorni della sua vita. Quando questo avviene, l’obbedienza è perfetta.

*Per oblationem corporis Christi Iesu in semel (Eb 10,10).*

*™n ú qel»mati ¹giasmšnoi ™smn di¦ tÁj prosfor©j toà sèmatoj 'Ihsoà Cristoà ™f£pax. (Eb 10,10).*

Ecco il nuovo sacrificio: mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Cristo, una volta per sempre. Ecco il sacrificio gradito al Signore: l’offerta della nostra volontà. È la sola cosa che un uomo gli può offrire. Tutto il resto è già suo. La volontà è il solo dono che un uomo potrà fare al Padre. Cristo Gesù fa l’offerta al Padre della sua volontà e mediante il sacrificio del suo corpo compie la redenzione eterna, una volta per sempre. Come Gesù ha dato la sua volontà al Padre? Consegnandola al compimento di ogni Parola scritta per Lui, Parola che gli comandava di non fare e Parola che gli ordinava di fare. Gesù è stato perfetto nell’una e nell’altra Parola. Questa obbedienza nella carne non può non essere se non obbedienza crocifissa. La crocifissione è il frutto dell’obbedienza. Il sacrificio di Cristo è stato l’obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Non è la sofferenza fisica che redime. Redime l’offerta al Padre della volontà di Cristo senza tenere per sé neanche un atomo del suo corpo, della sua anima, del suo spirito, dei suoi pensieri, dei suoi desideri, dei suoi sentimenti. La vita di Cristo è tutta un dono al Padre.

*Sedit in dextera Dei (Eb 10,12).*

*oátoj d m…an Øpr ¡martiîn prosenšgkaj qus…an e„j tÕ dihnekj ™k£qisen ™n dexi´ toà qeoà, (Eb 10,12).*

Cristo Gesù non offre molti sacrifici. Ne offre invece uno solo: il sacrificio della sua volontà. Offerto il suo sacrificio, si è assiso per sempre alla destra di Dio. Cristo, invece, avendo offerto un solo sacrificio per i peccati, si è assiso per sempre alla destra di Dio. Il solo sacrificio è per i peccati del mondo, di ogni uomo. Per i peccati del primo uomo e della prima donna e per i peccati dell’ultimo uomo e dell’ultima donna che vedranno la luce sulla nostra terra. Si è assiso per sempre alla destra nella sua vera umanità e nella sua vera umanità costituito Signore del cielo e della terra e Giudice dei vivi e dei morti. Questa elevazione e questo innalzamento è frutto della sua obbedienza. Egli si è annientato per il Padre. Il Padre lo ha innalzato con una gloria eterna.

*Donec ponantur inimici eius scabillum pedum eius (Eb 10,13).*

*tÕ loipÕn ™kdecÒmenoj ›wj teqîsin oƒ ™cqroˆ aÙtoà ØpopÒdion tîn podîn aÙtoà: (Eb 10,13).*

Ora Gesù attende ormai che i suoi nemici vengano posti a sgabello dei suoi pedi. Chi sono i nemici di Cristo Gesù? Sono nemici di Cristo Gesù coloro che si rifiutano di credere in Lui. Ma sono anche nemici di Gesù quanti combattono contro di Lui con l’intento di distruggere per sempre il suo nome santo. Sono pure nemici di Gesù tutti i credenti in Lui che ogni giorno infangano la santità della sua croce con i loro peccati di scandalo, di grave immoralità, di sofisticata e inquietante idolatria. Per tutti costoro non c’è posto nella Gerusalemme celeste. Entrerà nella città del cielo il santo che persevera nella sua santificazione per tutti i giorni della sua vita. Di queste verità santissime oggi nulla esiste. Oggi Cristo Gesù si può bestemmiare, infangare, disprezzare, combattere, abbattere, distruggere, eliminare dalla nostra santissima fede. Il Dio nel quale si afferma di credere – è questa la sofisticata e inquietante idolatria – alla sera della vita o del tempo, tutti accoglierà nel suo regno. Non vi è falsità più grande di questa. Essa è distruttrice di tutta la nostra santissima rivelazione. Cristo Gesù non ha più nemici perché nello scenario religioso del nostro tempo, Egli è stato condannato a non esistere più. Stessa condanna è toccata al Padre e allo Spirito Santo. Stessa condanna alla Rivelazione. Stessa condanna alla sana teologia. Stessa condanna alla Chiesa. Oggi c’è posto solo per un Dio creato dal pensiero dell’uomo e questo Dio ha un solo nome: Abolizione di ogni trascendenza soprannaturale sia per il tempo e sia per l’eternità. Sradicamento da ogni origine eterna e divina di ogni uomo. Eliminazione dal cuore dell’uomo di ogni verità oggettiva, soprannaturale, divina, eterna. Totale consegna di ogni uomo alla concupiscenza degli occhi, alla concupiscenza della carne, alla superbia della vita, alla vanità, all’effimero, agli istinti di peccato, ad ogni desiderio che genera solo morte. Ecco qual è oggi il Dio che si vuole adorare.

*Una enim oblatione consummavit in sempiternum sanctificatos (Eb 10,14).*

*mi´ g¦r prosfor´ tetele…wken e„j tÕ dihnekj toÝj ¡giazomšnouj. (Eb 10,14).*

È verità: **infa**tti con un’unica offerta egli ha reso perfetti per sempre quelli che vengono santificati. Il sacrificio di Cristo crea la nuova natura e la crea per sempre. Questa è la santificazione: la creazione della creatura nuova. Questo però non basta per entrare nella Gerusalemme del cielo. È necessario che la nuova creatura faccia dell’obbedienza di Cristo la sua stessa obbedienza e della vita di Cristo la sua vita per tutti i giorni fino al momento della morte. Se il santificato, il reso perfetto, il rigenerato, il nato da acqua e da Spirito Santo non compie nella sua vita l’obbedienza di Cristo, la sua nascita da acqua e da Spirito Santo non lo potrà introdurre nel regno eterno di Cristo Gesù. La perfezione ricevuta nelle acque del Battesimo deve divenire perfezione di obbedienza nella totale conformazione a Cristo Gesù. Siamo fatti corpo di Cristo – è questa la perfezione – affinché doniamo il nostro corpo a Cristo perché possa continuare la sua missione di salvezza, nell’offerta del suo corpo al Padre, per la redenzione dell’umanità. Senza il dono del nostro corpo a Cristo nella più alta obbedienza ad ogni Parola di Gesù, Gesù non potrà offrire oggi il suo corpo al Padre e il mistero della sua redenzione non raggiunge ogni uomo. Manca al sacrificio di Cristo l’offerta del nostro corpo. La redenzione soggettiva non si compie. È divino, anzi cristico, il mistero che si deve compiere nel cristiano. Lui è chiamato ad essere perfetta vita di Cristo Gesù nel suo corpo.

L’Alleanza promessa sarà sostanzialmente differente da quella Antica stipulata presso il Monte Sinai. La prima, assoluta novità è questa. Dio non scrive la sua Legge sulle tavole di pietra. La scrive nel cuore dell’uomo, nella sua mente. Dobbiamo anche aggiungere che la Legge che Dio scrive è la vita del Figlio suo, Cristo Signore, nel cuore di ogni uomo. Non la scrive una volta per sempre. La scrive momento per momento per opera del suo Santo Spirito. Lo Spirito invocato viene e scrive Cristo in noi perché noi diamo vita a Lui attraverso il nostro corpo. La morale cristiana è proprio questa: dare il nostro corpo allo Spirito Santo perché Lui in esso scriva Cristo in forma visibile ed invisibile. È questa la moralità del cristiano: manifestazione della vita di Cristo attraverso la sua vita. Quella del cristiano è morale di ontologia, morale cioè per conformazione alla vita di Cristo, senza tralasciare della vita di Cristo neanche un atomo senza dargli compimento.

Dio è mistero eterno di comunione trinitaria e di unità. Il corpo di Cristo è mistero perenne di comunione e di unità. O nel corpo di Cristo si vive ad immagine della comunione e dell’unità eterna che si vive in Dio, o non vi è alcuna possibilità per ogni singolo membro da solo compiere il cammino della professione della propria speranza. Cristo Gesù è il solo nome sotto il cielo dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Non c’è un altro nome. Se abbandoniamo Cristo Gesù, rimaniamo senza salvezza. Ecco perché non c’è un altro sacrificio per il peccato. Solo Cristo Gesù è la vittima di espiazione per i peccati del mondo. Oggi questa verità è rinnegata da moltissimi discepoli di Gesù. Non è però rinnegata in modo brutale, ma con maniere elegantissime. Si sono innalzati a redentori e a salvatori tutti gli uomini. Ogni via religiosa è dichiarata via di salvezza. Non è Cristo il solo Salvatore cui condurre ogni uomo. C’è Cristo Gesù e un esercito infinito di altri redentori e salvatori. La fede in Cristo a nulla serve. Le vie di salvezza sono infinite. Questa è la più pericolosa eresia, falsità, menzogna. È il più triste degli inganni mai sorti prima nella storia della fede evangelica. Noi lo ribadiamo con ogni fermezza e fortezza di Spirito Santo: non ci sono altri redentori e non ci sono altri salvatori. Uno solo è il Redentore e uno solo è il Salvatore: Cristo Gesù. Chiunque dovesse affermare o in via diretta o per via indiretta o esplicitamente o implicitamente l’esistenza di un qualsiasi altro redentore, all’infuori di Cristo Gesù, sappia che è precipitato nel baratro della falsità e dell’apostasia. Per lui non ci sarà salvezza. Nessun altro è il Redentore e nessun altro il Salvatore. Solo Cristo Gesù è il Salvatore costituito da Dio. Ma oggi Satana è riuscito a impadronirsi della mente di molti discepoli di Gesù e sta operando in essa grandissime devastazioni. Della Santissima Rivelazione tutto ci sta facendo rinnegare, anche la purissima verità di Cristo Gesù, dalla quale è ogni altra verità. Privato Cristo della sua verità anche la Chiesa è privata della sua verità. Anche il cristiano è privato della sua purissima verità. Chi vuole camminare con perseveranza deve dissotterrare la grazia perché essa possa agire con piena libertà nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. I vizi sono i peggiori nemici della grazia, assieme ad ogni altro peccato che noi pensiamo siamo pura e semplice venialità.

*Sperandorum substantia rerum argumentum non parentum (Eb 11,1)*

*”Estin d p…stij ™lpizomšnwn ØpÒstasij, pragm£twn œlegcoj oÙ blepomšnwn. (Eb 11,1).*

Perché la fede è fondamento di ciò che si spera e prova di ciò che non si vede? È tutto questo la fede perché essa si fonda sulla Parola del Dio che è il solo Onnipotente, il solo Signore, il solo Creatore, la sola Provvidenza, la sola Onniscienza, il Solo che governa l’intero universo e vigila perché ogni cosa raggiunga il fine per cui essa è stata chiamata all’esistenza. Se si separa la Parola dal suo Autore allora la fede è solo una parola vana, come parola vana è la parola di ogni uomo. Nessun uomo ha il potere di aggiungere un solo istante alla sua vita. La vita di ogni uomo è un dono. Anche: perché la fede è fondamento di ciò che si spera? È fondamento perché ciò che si spera è contenuto nella Parola della fede. Dio non può promettere una cosa che non può dare. Se promettesse e non desse, non sarebbe degno di fede. La sua sarebbe una parola vana. Invece Lui promette e quanto promette sempre lo realizza. Dalla Storia Sacra sappiamo che ogni promessa contenuta nella Parola del Signore sempre si è compiuta. Come la Parola dice così accade. È accaduto ieri, accade oggi, accadrà domani.

Perché la fede è prova di ciò che non si vede? È prova di ciò che non si fede, perché l’invisibile per l’uomo è reso visibile dalla Parola del Signore. È questa la bellezza della divina profezia o della Parola di Dio: il Signore vede quanto sta per accadere, quanto accadrà e lo dice anzitempo all’uomo, perché anche lui veda la storia con i suoi occhi. Non solo la veda, ma anche la viva con gli occhi di Dio. Dio vede che nel giardino piantato in Eden vi sono due alberi: uno dona vita e l’altro dona morte. L’uomo non vede la differenza tra i due alberi. Il Signore comunica la sua visione all’uomo, perché stia lontano dall’albero della morte e si avvicini solo all’albero della vita. L’uomo non credette nella visione di Dio. Mangiò dell’albero della morte e si fece morte. La fede non si fonda sulla visione dell’uomo, ma sulla visione del suo Dio, Creatore, Signore.

Ora è cosa giusta che poniamo alla nostra intelligenza una domanda: Perché lo Spirito Santo attraverso l’Agiografo pone alla riflessione dei destinatari della Lettera un così lungo capitolo sulla fede? Lo pone per attestare che nessuno di questi uomini e donne vedevano il futuro. Anzi erano tutte persone senza vero futuro, tutte in un presente di morte. Loro hanno creduto nel futuro annunciato da Dio nella sua Parola e sono stati essi stessi creatori con il loro Dio di un futuro di vita. Ecco perché questo lungo capitolo sulla fede: attestare ai destinatari della Lettera che se essi vogliano essere con il loro Dio creatori per se stessi e per il mondo intero di un futuro di vita, questo futuro passa per la fede nella Parola di Cristo Gesù, passa per la fede in Cristo Gesù. Se essi si separano dalla fede, divengono creatori di un futuro di morte allo stesso modo di quanti non hanno ceduto prima di loro nella verità della Parola del loro Dio e Signore. Questi uomini non sono persone speciali, singolari, uniche. Sono persone che hanno creduto nella Parola del loro Dio e credendo sono divenuti creatori di un futuro di vita non solo per se stessi, ma per il mondo intero. Oggi questa verità va presa e posta nel cuore di ogni credente in Cristo Gesù. Senza questa verità mai il cristiano potrà divenire creatore di vita per il mondo intero. Anche lui si trasformerà, anzi si è già trasformato in un creatore di morte.

*Aspicientes in auctorem fidei et consummatorem (Eb 12,2)*

*¢forîntej e„j tÕn tÁj p…stewj ¢rchgÕn kaˆ teleiwt¾n 'Ihsoàn, Öj ¢ntˆ tÁj prokeimšnhj aÙtù car©j Øpšmeinen staurÕn a„scÚnhj katafron»saj, ™n dexi´ te toà qrÒnou toà qeoà kek£qiken. (Eb 12,2).*

Chi vuole camminare deve tenere sempre fisso lo sguardo su Gesù. Chi è Gesù? È colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. La nostra fede nasce dalla sua Parola, dalla sua verità, dal suo mistero. Gesù porta a compimento la nostra fede in Lui realizzando in noi la sua vita, il suo mistero, la sua missione, la sua verità. È questo il motivo per cui dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Lui è la sola grazia attraverso la quale possiamo vivere la sua vita in noi. Se ci separiamo da Cristo, non possiamo più realizzare Cristo nella nostra vita e la nostra fede è morta.

Ecco perché dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Cristo Gesù. Lui non è solo principio e compimento della nostra fede. Lui è anche il solo modello cui guardare al fine di poterlo imitare. Ecco cosa Lui ha fatto: Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Egli avrebbe potuto crearsi una gioia umana, terrena, una grande gloria sulla nostra terra. Sarebbe stata però una gioia e una gloria effimera. Lui invece si sottopose alla croce, disprezzando il disonore. Per questo disprezzo ora siede alla destra del trono di Dio. Essendo la kenosi il mistero del Figlio di Dio, necessariamente dovrà essere la kenosi il mistero di ogni discepolo di Gesù. Per annichilirsi non solo ci si deve liberare da pesi e da peccati, dobbiamo tenere fisso lo sguardo su Gesù, il Crocifisso, il Trafitto per amore. È la sola modalità per correre secondo purezza di fede e di verità la corsa che ci sta davanti. Questa corsa termina quando saremo entrati nel regno eterno del Signore.

*Recogitate enim eum qui talem sustinuit a peccatoribus (Eb 12,3).*

*¢nalog…sasqe g¦r tÕn toiaÚthn ØpomemenhkÒta ØpÕ tîn ¡martwlîn e„j ˜autÕn ¢ntilog…an, †na m¾ k£mhte ta‹j yuca‹j Ømîn ™kluÒmenoi. (Eb 12,3).*

Chi vuole non stancarsi, perdendosi d’animo, deve fare della contemplazione della vita di Cristo Gesù il suo pane quotidiano. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Senza la quotidiana contemplazione della Passione del Signore e senza ogni giorno penetrare nel mistero della sua croce, è sempre possibile stancarci. Facilmente ci si perde d’animo. Invece immersi quotidianamente nella meditazione della Passione di Gesù Signore e sprofondati nel mistero della sua croce, mai ci si stancherà e mai ci si perderà d’animo. Più si diviene crocifissi con Cristo e più forza si acquisisce per superare tutti gli ostacoli che vogliono impedire la nostra corsa. È questa la via che lo Spirito Santo ci indica ed è questa la sola via a noi data per correre sino alla fine. Cristo Gesù ha resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Noi invece non abbiamo ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato. Il peccato è il peccato del mondo che si abbatte contro il discepolo di Gesù con forme e modalità sempre più virulente. Il mondo non ama Cristo Gesù. Non lo ama e lo crocifigge. Gesù si lascia crocifiggere, ma non risponde al peccato con il peccato. Anche il cristiano non è amato dal mondo. Il peccato del mondo lo uccide. Lui si lascia uccidere per non rispondere al peccato con il peccato. Come Cristo Gesù ha vinto il peccato del mondo e ha riversato per il mondo tutta la sua grazia e il suo Santo Spirito per la sua conversione e salvezza, così deve agire ogni discepolo di Gesù. Anche Lui deve vincere il peccato del mondo e mentre il peccato del mondo lo uccide, lui deve versare sul mondo tutta la ricchezza della grazia di Cristo e tutto lo Spirito Santo per la sua salvezza e redenzione. La fede è fino al versamento del sangue. Una fede che non giunge al versamento del sangue è una fede o ancora assai imperfetta o addirittura si tratta di fede morta. La fede vera, la fede viva giunge fino al versamento del sangue, se non è sangue fisico, sempre sarà sangue spirituale.

*Sed accessistis ad Sion montem et civitatem Dei viventis (Eb 12,22)*

*¢ll¦ proselhlÚqate Siën Ôrei kaˆ pÒlei qeoà zîntoj, 'Ierousal¾m ™pouran…J, kaˆ muri£sin ¢ggšlwn, panhgÚrei (Eb 12,22).*

Il monte Sion è Cristo Gesù. È Lui la città del Dio vivente. È Lui la Gerusalemme celeste. Con Cristo Gesù vi sono migliaia di Angeli. Attorno a Lui vi è un’adunanza festosa. Sono i redenti che confessano la sua gloria. *Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di Angeli, all’adunanza festosa*…. Gesù è colui nel quale abita corporalmente tutta la pienezza della divinità. Di questa pienezza noi siamo stati resi partecipi in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la sostanziale differenza tra l’Antica e la Nuova Alleanza. Ora Dio non si manifesta più nella sua altissima trascendenza, si mostra nel Figlio suo, si mostra sul Monte Golgota, si mostra da Crocifisso e Trafitto per amore. Differenza sostanziale non soltanto accidentale. Se Cristo Gesù è il Crocifisso e il Trafitto e Lui è il vero volto di Dio, la vera gloria del Padre, ogni discepolo di Gesù è chiamato a contemplare questa gloria non vedendola sul volto di Cristo Gesù, ma trasferendola nel suo volto e nella sua vita. Essendo per noi la gloria di Dio, Cristo Gesù Crocifisso, tutti noi che crediamo in Lui siamo chiamati a trasferire la sua gloria sul nostro volto allo stesso modo che Mosè aveva trasferito la luce di Dio sul suo volto.

Se il cristiano non mostra sul suo volto la gloria di Cristo, il Crocifisso e il Trafitto per amore, il suo essere discepolo di Gesù è vano. Attesta che tra lui e la sua gloria non vi è alcun contatto. Mosè stette a contatto con il Signore e la luce del suo Dio si è trasferita sul suo volto. Il cristiano sta a contatto con Cristo Crocifisso e i segni della sua passione devono tutti trasferirsi nel suo corpo. A questo serve la correzione di Dio, per questi figli di Abramo, la persecuzione: per raggiungere la più alta conformazione con Cristo Gesù, il Crocifisso e il Trafitto. Per essere anche loro in Lui Crocifissi e Trafitti per amore. Accostarsi a Cristo deve essere stile e modalità perenne di ogni discepolo di Gesù. Ci si deve accostare allo stesso modo che il ferro si accosta al fuoco e si trasforma in fuoco, pur rimanendo ferro nella sua natura. Se però il cristiano perde il contatto con Cristo, mai si potrà trasformare in gloria di Cristo Gesù e per lui mai nessuno conoscerà il suo Salvatore e Signore.

*Et ecclesiam primitivorum qui conscripti sunt in caelis (Eb 12,23)*

*kaˆ ™kklhs…v prwtotÒkwn ¢pogegrammšnwn ™n oÙrano‹j, kaˆ kritÍ qeù p£ntwn, kaˆ pneÚmasi dika…wn teteleiwmšnwn, (Eb 12,23).*

Ecco ancora a cosa questi figli dell’Antica Alleanza divenuti figli della Nuova si sono accostati: All’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti…. I primogeniti sono i primi redenti in Cristo Gesù, i primi redenti da Lui. Questi primogeniti hanno già scritti i loro nomi nei cieli. Il Dio giudice di tutti è Cristo Gesù, costituito dal Padre Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Gli spiriti dei giusti resi perfetti sono coloro che hanno compiuto e portato a compimento la loro corsa. Hanno raggiunto la santità del loro Salvatore e Signore. Essi si sono accostati alla fonte e alla sorgente della vera santità. Essi hanno contemplato i frutti prodotti dalla santità di Cristo Signore. Essi hanno visto il grande miracolo della potenza dell’opera redentrice di Cristo Gesù. Ora siamo noi ad essere chiamati a realizzare Cristo e Cristo si realizza lasciandoci correggere dal Signore. Oggi per noi la via della correzione passa per la grande persecuzione spirituale che ha come fine di rendere noi a perfetta immagine del Crocifisso e del Trafitto per amore. È oltremodo grande il mistero al quale noi siamo chiamati. È però un mistero che non si può contemplare con gli occhi della carne, perché lo si può vedere solo con gli occhi dello Spirito Santo. Vedere l’invisibile è proprio dell’uomo dalla purissima fede. Se noi non vediamo l’invisibile, è segno che la nostra fede è impura, imperfetta, morta.

*Et sanguinis sparsionem melius loquentem quam Abel (Eb 12,24).*

*kaˆ diaq»khj nšaj mes…tV 'Ihsoà, kaˆ a†mati ·antismoà kre‹tton laloànti par¦ tÕn “Abel. (Eb 12,24).*

Ecco a cosa si sono accostati questi figli dell’Antica Alleanza divenuti in Cristo figli della Nuova: *A Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele*. Ecco l’assoluta novità dell’Alleanza stipulata con Dio in Cristo Gesù: il sangue di Cristo Signore purifica l’umanità da ogni peccato. Ecco l’altra assoluta novità: l’alleanza con Dio si stipula divenendo con Cristo un solo corpo. Non fuori di Lui. Ma in Lui, con Lui, per Lui. Tutto avviene per Cristo, ma tutto si compie in Cristo e con Lui. La separazione dal corpo di Cristo è separazione da Dio. La non celebrazione dell’alleanza in Cristo esclude dalla salvezza e dalla redenzione che sono il frutto di questa nuova ed eterna alleanza. Gesù non è solo il mediatore dell’alleanza nuova. È il corpo nel quale l’alleanza nuova dovrà non solo essere stipulata, ma anche vissuta. Non c’è comunione di vita con il Padre, nello Spirito Santo, se non c’è comunione di solo corpo in Cristo, nello Spirito Santo. Il sangue non ci purifica restando noi fuori di Cristo. Il sangue ci purifica divenendo noi di Cristo corpo e sangue. È scorrendo nelle nostre vene il suo sangue purificatore che noi veniamo purificati. Ecco perché il sangue di Cristo Gesù è più eloquente del sangue di Abele. Il sangue di Abele chiede giustizia al suo Signore. Il sangue purificatore di Cristo Gesù chiede perdono per i peccati degli uomini e viene versato non per chiedere né giustizia né vendetta, bensì riconciliazione, perdono, misericordia, pace, santificazione.

Se non si pone il corpo di Cristo come il cuore, l’essenza, la sostanza, l’anima, la vita della Nuova Alleanza, nulla abbiamo compreso di Lui. Cristo Gesù è la pace, la riconciliazione, la redenzione, la giustizia, la verità, la luce, la vita eterna, la risurrezione, la santità, la via. Tutto è Cristo Gesù e tutto è in Lui, con Lui, per Lui. Purtroppo oggi si è deciso di togliere Cristo Gesù sia dal cuore del Padre che dal cuore dell’uomo. Il Padre senza Cristo è un Dio senza amore e senza salvezza. L’amore e la salvezza del Padre è solo Cristo Gesù. L’uomo senza Cristo Gesù rimarrà in eterno nella sua morte, perché la vita di ogni uomo, la luce, la risurrezione, la pace è solo Cristo Gesù ed è solo in Lui che l’uomo passa dalla morte alla vita. Se non rimettiamo Cristo Gesù nel cuore del Padre e dell’uomo, siamo senza il vero Padre e camminiamo con un uomo che è avvolto dalla morte, da ogni morte, non solo morte spirituale, quanto anche morte fisica.

*Videte ne recusetis loquentem (Eb 12,25)*

*Blšpete m¾ parait»shsqe tÕn laloànta: e„ g¦r ™ke‹noi oÙk ™xšfugon ™pˆ gÁj paraiths£menoi tÕn crhmat…zonta, polÝ m©llon ¹me‹j oƒ tÕn ¢p' oÙranîn ¢postrefÒmenoi: (Eb 12,25).*

Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla. Colui che parla è Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo Eterno. Perché dobbiamo guardarci dal rifiutare Colui che parla? Perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. Se quanti hanno rifiutato la parola a loro giunta per bocca degli Angeli non hanno trovato scampo. Tutti infatti perirono nel deserto. Molto di più non troveremo noi scampo se rifiutiamo di ascoltare la voce del Figlio di Dio che oggi parla a noi dai cieli, per mezzo del suo Santo Spirito. A chi molto fu dato, molto sarà richiesto. A noi il Signore Gesù non parla solo oggi dai cieli. Ha parlato dalla sua croce. Su di essa ha manifestato tutto il suo amore. Se rifiutiamo di ascoltare Cristo non ci sarà vita per noi. Finiremo tutti nella morte eterna. Ma oggi chi parla da questa Scrittura Santa e soprattutto chi più crede in essa? E tuttavia il Signore lo afferma con chiarezza nel suo Santo Spirito. Per noi ci sarà una sorte peggiore di tutti coloro che morirono nel deserto. Per noi che rifiutiamo di ascoltare Cristo Gesù c’è la perdizione eterna. È verità proclamata dallo Spirito Santo. È verità che quanti sono pieni di Spirito Santo devono proclamare. Chi non proclama questa verità attesta di essere privo dello Spirito del Signore.

La Vergine Maria, la Madre di Gesù costituita per noi vera Madre di ogni suo discepolo, vera Madre dell’umanità da redimere e da condurre alla salvezza, venga in nostro aiuto. Ci dia, nel suo Santo Spirito, la perfettissima scienza e conoscenza che Lei ha nel cuore del Figlio Suo, Cristo Gesù nostro Signore.

## DAL LIBRO DELL’APOCALISSE I IV V VI VII XX XXI XXII

### APOCALISSE I

**[1]Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni.**

Rivelazione, in Greco è *“Apocalisse”*:

*“* 'Apok£luyij' Ihsoà Cristoà, ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj, de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà'Iw£nnV,”.

Nella rivelazione Dio svela se stesso, il suo mistero. Svela anche l’uomo a se stesso, il suo mistero.

Nella rivelazione Dio manifesta, svela, rende palese anche alcuni eventi della storia che si compiranno in essa, a lunga o a breve distanza.

Ecco come la Scrittura, Antico e Nuovo testamento, presentano la rivelazione di Dio all’uomo.

*“Qui egli costruì un altare e chiamò quel luogo El-Betel, perché là Dio gli si era rivelato, quando sfuggiva al fratello” (Gn 35,7).*

*“Le cose occulte appartengono al Signore nostro Dio, ma le cose rivelate sono per noi e per i nostri figli, sempre, perché pratichiamo tutte le parole di questa legge” (Dt 29,28).*

*“La donna andò a dire al marito: Un uomo di Dio è venuto da me; aveva l'aspetto di un angelo di Dio, un aspetto terribile. Io non gli ho domandato da dove veniva ed egli non mi ha rivelato il suo nome” (Gd 13,6).*

*“Un giorno venne un uomo di Dio da Eli e gli disse: Così dice il Signore: Non mi sono forse rivelato alla casa di tuo padre, mentre erano in Egitto, in casa del faraone?” (2Sam 2,27).*

*“In realtà Samuele fino allora non aveva ancora conosciuto il Signore, né gli era stata ancora rivelata la parola del Signore” (1Sam 3,7).*

*“In seguito il Signore si mostrò altre volte a Samuele, dopo che si era rivelato a Samuele in Silo” (1Sam 3,21).*

*“Rispose Samuele a Saul: Basta! Lascia che ti annunzi ciò che il Signore mi ha rivelato questa notte. E Saul gli disse: Parla!” (1Sam 15,16).*

*“Poiché tu, Signore degli eserciti, Dio d'Israele, hai fatto una rivelazione al tuo servo e gli hai detto: Io ti edificherò una casa! perciò il tuo servo ha trovato l'ardire di rivolgerti questa preghiera” (2Sam 7,27).*

*“Giunta presso l'uomo di Dio sul monte, gli afferrò le ginocchia. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l'uomo di Dio disse: Lasciala stare, perché la sua anima è amareggiata e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l'ha rivelato” (2Re 4,27).*

*“Tu, Dio mio, hai rivelato al tuo servo l'intenzione di costruirgli una casa, per questo il tuo servo ha trovato l'ardire di pregare alla tua presenza” (1Cro 17,25).*

*“E` bene tener nascosto il segreto del re, ma è cosa gloriosa rivelare e manifestare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male” (Tb 12,7).*

*“Io vi voglio manifestare tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è cosa gloriosa rivelare le opere di Dio” (Tb 12,11).*

*“Quanto al discorso tenuto da Achior nella tua riunione, noi ne abbiamo udito il contenuto, perché gli uomini di Betulia l'hanno risparmiato ed egli ha rivelato loro quanto aveva detto davanti a te” (Gdt 11,9).*

*“Io ti guiderò attraverso la Giudea, finché giungerò davanti a Gerusalemme e vi porrò in mezzo il tuo trono. Tu li potrai condurre via come pecore senza pastore e nemmeno un cane abbaierà davanti a te. Queste cose mi sono state dette prima, io ne ho avuto la rivelazione e l'incarico di annunziarle a te” (Gdt 11,19).*

*“Menelao ci ha rivelato che voi volete tornare a vivere nelle vostre sedi” (2Mac 11,29).*

*“Intanto Ròdoco, appartenente alle file dei Giudei, aveva rivelato i segreti ai nemici: fu ricercato, preso e tolto di mezzo” (2Mac 13,21).*

*“Il Signore si rivela a chi lo teme, gli fa conoscere la sua alleanza” (Sal 24,14).*

*“Rivelami, Signore, la mia fine; quale sia la misura dei miei giorni e saprò quanto è breve la mia vita” (Sal 38,5).*

*“Il Signore ha manifestato la sua salvezza, agli occhi dei popoli ha rivelato la sua giustizia” (Sal 97,2).*

*“Ha rivelato a Mosè le sue vie, ai figli d'Israele le sue opere. (Sal 102,7).*

*“La tua parola nel rivelarsi illumina, dona saggezza ai semplici. (Sal 118,130).*

*“Chi va in giro sparlando rivela un segreto, non associarti a chi ha sempre aperte le labbra” (Pro 20,19).*

*“Discuti la tua causa con il tuo vicino, ma non rivelare il segreto altrui” (Pro 25,9).*

*“Senza la rivelazione il popolo diventa sfrenato; beato chi osserva la legge” (Pro 29,18).*

*“A chi fu rivelata la radice della sapienza? Chi conosce i suoi disegni?” (Sir 1,5).*

*“L'infelicità di un'ora fa dimenticare il benessere; alla morte di un uomo si rivelano le sue opere” (Sir 11,27).*

*“Ricòrdati che la morte non tarderà e il decreto degli inferi non t'è stato rivelato” (Sir 14,12).*

*“Il vestito di un uomo, la bocca sorridente e la sua andatura rivelano quello che è” (Sir 19,27).*

*“Il frutto dimostra come è coltivato l'albero, così la parola rivela il sentimento dell'uomo” (Sir 27,6).*

*“Della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete” (Sir 41,26).*

*“Si chiuda questa testimonianza, si sigilli questa rivelazione nel cuore dei miei discepoli” (Is 8,16).*

*“Attenetevi alla rivelazione, alla testimonianza. Certo, faranno questo discorso che non offre speranza d'aurora” (Is 8,20).*

*“Ma il Signore degli eserciti si è rivelato ai miei orecchi: Certo non sarà espiato questo vostro peccato, finché non sarete morti, dice il Signore, Dio degli eserciti. (Is 22,14).*

*“A chi ha chiesto consiglio, perché lo istruisse e gli insegnasse il sentiero della giustizia e lo ammaestrasse nella scienza e gli rivelasse la via della prudenza? (Is 40,14).*

*“Non siate ansiosi e non temete: non forse già da molto tempo te l'ho fatto intendere e rivelato? Voi siete miei testimoni: C'è forse un dio fuori di me o una roccia che io non conosca?” (Is 44,8).*

*“Chi avrebbe creduto alla nostra rivelazione? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore?” (Is 53,1).*

*“Così dice il Signore: Osservate il diritto e praticate la giustizia, perché prossima a venire è la mia salvezza; la mia giustizia sta per rivelarsi” (Is 56,1).*

*“Se, invece, rifiuti di uscire, questo il Signore mi ha rivelato” (Ger 38,21).*

*“Coloro che lavorano l'argento e lo cesellano senza rivelare il segreto dei loro lavori?” (Bar 3,18).*

*“Beati noi, o Israele, perché ciò che piace a Dio ci è stato rivelato” (Bar 4,4).*

*“Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai” (Dn 2,5).*

*“Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltazar: Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione?” (Dn 2,26).*

*“Ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto” (Dn 2,28).*

*“Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione” (Dn 2,45).*

*“Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero” (Dn 2,47).*

*“L'anno terzo di Ciro re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltazar. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d'intendere la visione” (Dn 10,1).*

*“Ma l'uno nascondeva all'altro la sua pena, perché si vergognavano di rivelare la brama che avevano di unirsi a lei” (Dn 13,11).*

*“In verità, il Signore non fa cosa alcuna senza aver rivelato il suo consiglio ai suoi servitori, i profeti” (Am 3,7).*

*“Allora questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 1,3).*

*“Il ventuno del settimo mese, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,1).*

*“Il ventiquattro del nono mese, secondo anno di Dario, questa parola del Signore fu rivelata per mezzo del profeta Aggeo” (Ag 2,10).*

*“In quel tempo Gesù disse: Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli” (Mt 11,25).*

*“Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Mt 11,27).*

*“E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli” (Mt 16,17).*

*“In quello stesso istante Gesù esultò nello Spirito Santo e disse: Io ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, che hai nascosto queste cose ai dotti e ai sapienti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, Padre, perché così a te è piaciuto” (Lc 10,21).*

*“Ogni cosa mi è stata affidata dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare” (Lc 10,22).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“Perché si adempisse la parola detta dal profeta Isaia: Signore, chi ha creduto alla nostra parola? E il braccio del Signore a chi è stato rivelato?” (Gv 12,38).*

*“E` in esso che si rivela la giustizia di Dio di fede in fede, come sta scritto: Il giusto vivrà mediante la fede” (Rm 1,17).*

*“In realtà l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia” (Rm 1,18).*

*“Tu, però, con la tua durezza e il tuo cuore impenitente accumuli collera su di te per il giorno dell'ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio” (Rm 2,5).*

*“Grande, sotto ogni aspetto. Anzitutto perché a loro sono state affidate le rivelazioni di Dio”. (Rm 3,2).*

*“Ciò che è bene è allora diventato morte per me? No davvero! E` invece il peccato: esso per rivelarsi peccato mi ha dato la morte servendosi di ciò che è bene, perché il peccato apparisse oltre misura peccaminoso per mezzo del comandamento” (Rm 7,13).*

*“Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi” (Rm 8,18).*

*“La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio” (Rm 8,19).*

*“A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni” (Rm 16,25).*

*“Ma rivelato ora e annunziato mediante le scritture profetiche, per ordine dell'eterno Dio, a tutte le genti perché obbediscano alla fede” (Rm 16,26).*

*“Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti scruta ogni cosa, anche le profondità di Dio” (1Cor 2,10).*

*“E ora, fratelli, supponiamo che io venga da voi parlando con il dono delle lingue; in che cosa potrei esservi utile, se non vi parlassi in rivelazione o in scienza o in profezia o in dottrina?” (1Cor 14,6).*

*“Che fare dunque, fratelli? Quando vi radunate ognuno può avere un salmo, un insegnamento, una rivelazione, un discorso in lingue, il dono di interpretarle. Ma tutto si faccia per l'edificazione” (1Cor 14,26).*

*“Se uno di quelli che sono seduti riceve una rivelazione, il primo taccia” (1Cor 14,30).*

*“Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore”. (2Cor 12,1).*

*“Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia” (2Cor 12,7).*

*“Infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo” (Gal 1,12).*

*“Di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo” (Gal 1,16).*

*“Vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano” (Gal 2,2).*

*“Prima però che venisse la fede, noi eravamo rinchiusi sotto la custodia della legge, in attesa della fede che doveva essere rivelata” (Gal 3,23).*

*“Perché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una più profonda conoscenza di lui” (Ef 1,17).*

*“Come per rivelazione mi è stato fatto conoscere il mistero di cui sopra vi ho scritto brevemente” (Ef 3,5).*

*“Questo mistero non è stato manifestato agli uomini delle precedenti generazioni come al presente è stato rivelato ai suoi santi apostoli e profeti per mezzo dello Spirito” (Ef 3,5).*

*“Tutte queste cose che vengono apertamente condannate sono rivelate dalla luce, perché tutto quello che si manifesta è luce” (Ef 5,13).*

*“Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti dovrà avvenire l'apostasia e dovrà esser rivelato l'uomo iniquo, il figlio della perdizione” (2Ts 2,3).*

*“Solo allora sarà rivelato l'empio e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà all'apparire della sua venuta, l'iniquo” (2Ts 2,8).*

*“Che al tempo stabilito sarà a noi rivelata dal beato e unico sovrano, il re dei regnanti e signore dei signori” (1Tm 6,15).*

*“Ma è stata rivelata solo ora con l'apparizione del salvatore nostro Cristo Gesù, che ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l'immortalità per mezzo del vangelo” (2Tm 1,10).*

*“Che dalla potenza di Dio siete custoditi mediante la fede, per la vostra salvezza, prossima a rivelarsi negli ultimi tempi” (1Pt 1,5).*

*“E fu loro rivelato che non per se stessi, ma per voi, erano ministri di quelle cose che ora vi sono state annunziate da coloro che vi hanno predicato il vangelo nello Spirito Santo mandato dal cielo; cose nelle quali gli angeli desiderano fissare lo sguardo” (1Pt 1,12).*

*“Ma nella misura in cui partecipate alle sofferenze di Cristo, rallegratevi perché anche nella rivelazione della sua gloria possiate rallegrarvi ed esultare” (1Pt 4,13).*

*“Carissimi, noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è” (1Gv 3,2).*

*“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni” (Ap 1,1).*

Se “Apocalisse” significa rivelazione, perché essa spesso si connota nella mentalità credente come “fatti portentosi, calamitosi, di catastrofe universale”?

La risposta non può essere che una sola: nella Scrittura il Signore rivela anche la storia del male che si avventa contro i figli di Dio per distruggerli. Per molti diviene assai facile identificare questi contenuti di disastro con l’intera rivelazione e chiamare i disastri rivelazione, o apocalisse. Infatti si dice spesso: “è un’apocalisse”, un vero disastro, una distruzione totale.

Dovremmo invece essere più obiettivi, più esatti nel parlare. Lo richiede la natura stessa della rivelazione.

Dio non rivela il disastro per farci conoscere il disastro. Dio rivela il disastro che le forze del male scatenano sui figli della luce per manifestare, rivelare loro che la vittoria non è delle forze del male, ma dei figli della luce.

Dio rivela la catastrofe che sta per cadere addosso ai discepoli di Gesù, a quanti credono nel suo nome, non per dire la potenza delle forze del male, ma che le forze del male si vincono proprio rimanendo ancorati in Cristo.

Cristo è il vincitore della storia. Questo è l’esatto contenuto della rivelazione.

Cristo è il vincitore perché è più forte di ogni potenza di male.

Cristo è il vincitore perché lui è l’uomo forte, il più forte, semplicemente il forte.

Cristo ha vinto ogni potenza di male, di tenebra, di peccato, di vizio, di stoltezza, di insipienza, di crudeltà, di empietà, di odio, di invidia.

Cristo ha vinto il male in tutte le sue manifestazioni.

Cristo rivela le cose che stanno per accadere per dire ai suoi discepoli: “Non abbiate paura. Non temete. Io ho vinto il mondo. Chi rimane in me, vincerà il mondo come io l’ho vinto”.

L’apocalisse di Giovanni apostolo è il più grande messaggio di speranza, di consolazione. È il più grande annunzio di Cristo e della sua vittoria sulla morte e sul peccato. È il più grande annunzio del trionfo degli eletti che avranno la forza di perseverare in Lui e con Lui sino alla fine.

La storia e il suo mistero sono nelle mani del Padre. Dio ha i sigilli della vita e nessun altro.

I sigilli della storia – come si potrà constatare in appresso – sono consegnati a Cristo Gesù.

Il mistero è del Padre. Il Padre lo consegna al Figlio. Il Padre consegna al Figlio solo quella parte di mistero che Lui vuole che sia rivelato.

Quanto deve rimanere avvolto dal silenzio, dalla non conoscenza, il Padre non lo consegna al Figlio e il Figlio non lo può rivelare.

Non lo rivela perché non è oggetto di rivelazione. Padre e Figlio sono una sola volontà di rivelazione.

Ciò che vuole il Padre lo vuole anche il Figlio. Ciò che il Padre non vuole, neanche il Figlio lo vuole.

Il Figlio vive per compiere la volontà del Padre sulla terra e nel Cielo.

La rivelazione è di Gesù Cristo. È di Gesù Cristo come mediazione, non come fonte, origine. Origine, fonte, principio di ogni rivelazione è il Padre.

Il Padre ha dato la sua rivelazione a Gesù Cristo per rendere noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere. Cosa sono queste cose che devono presto accadere? Ma soprattutto: quali sono queste cose e quale sarà l’imminenza del loro succedersi? E ancora: chi sono i servi ai quali la rivelazione è diretta?

I servi sono i fedeli discepoli di Cristo Gesù. Sono tutti coloro che sono stati rigenerati da acqua e da Spirito Santo, aderendo alla Sua Parola, che essi vivono fedelmente.

Il presto di Dio, o l’imminenza delle cose che devono accadere, non è per nulla determinabile nel tempo.

Il presto di Dio dice certezza, sicurezza, fatto che immancabilmente avverrà, anzi che sta per venire.

Il cristiano vive sempre in questo *“presto”* di Dio, perché le cose che devono avvenire, possono avvenire da un momento all’altro. Quando esse vengono, sono già venute.

Il *“presto”* di Dio dice anche ineluttabilità. Nulla può far sì che esse non accadano. Poiché di certo devono accadere, è giusto che ognuno si prepari.

Come ci si prepara a vivere il *“presto”* di Dio? in un solo modo: con la fede.

Le parole che il Signore rivolse ad Abacuc in un tempo di vera *“apocalisse”* per il popolo dell’alleanza, valgono per ogni discepolo del Signore per tutta l’estensione della terra, lungo tutti i secoli, fino alla consumazione del mondo. Ecco il testo di quella rivelazione:

Abacuc - cap. 1,1-17:

*“Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese. Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto.*

*Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue. Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia.*

*Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista. Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio!*

*Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto? Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?”.*

Abacuc - cap. 2,1-20:

*“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede.*

*La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni! Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti.*

*Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave. Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità.*

*Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore. Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità.*

*Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti. A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti?*

*Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale. Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!”.*

Le cose accadono, sono accadute, accadranno. Inevitabilmente accadranno, a causa della potenza del male che sovrasta la storia e del peccato che regna nel mondo.

Dio le rivela, perché i servi di Cristo Gesù indossino fin da subito l’armatura della fede e si preparino al combattimento, se vogliono essere vincitori in Cristo Gesù. Solo chi si rivestirà di una grande fede potrà andare fino in fondo, potrà perseverare sino alla fine. Tutti gli altri, quanti non indosseranno l’armatura della fede, miseramente cadranno. Saranno travolti dalla potenza del male, perché non hanno perseverato nella fede, camminando di fede in fede.

Le cose che devono presto accadere, rivelate dal Padre al Figlio, dal Figlio sono state manifestate a Giovanni per mezzo del suo angelo.

Gli Angeli nella Scrittura sono investiti di questo altissimo ministero: rivelare ed anche spiegare le cose di Dio.

Giovanni dovrà rendere manifesto alla Chiesa quanto l’angelo gli ha comunicato, rivelato da parte del Signore nostro Gesù Cristo.

**[2]Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.**

Giovanni sa che quanto lui ha ricevuto non viene dall’angelo come origine, principio, fonte.

L’origine, il principio, la fonte è Dio Padre. La Parola che Giovanni ha ricevuto viene dal Padre.

Il Padre però non parla se non per mezzo del Figlio.

È il Figlio che rende testimonianza alla verità del Padre, o alla sua Parola.

Una Parola del Padre che non è detta a noi per mezzo del Figlio, che non è attestata a noi per mezzo del Figlio con vero atto di testimonianza, mai potrà dirsi del Padre.

È questa la vera essenza della nostra fede nella Parola del Padre. La Parola è del Padre, se testimoniata da Cristo Gesù. Se non è testimoniata da Cristo, mai potrà dirsi del Padre.

Giovanni attesta così e ribadisce la totale mediazione di Cristo nelle cose del Padre.

Tutto ciò che è del Padre viene a noi per mezzo di Cristo Gesù. Se non viene per mezzo di Cristo, di sicuro non è rivelazione del Padre.

Quanti non hanno Cristo non hanno il Padre. Quanti non ricevono la testimonianza di Cristo, sono senza rivelazione del Padre.

Cristo Gesù è il Rivelatore e la Rivelazione del Padre.

Senza Cristo Gesù non c’è vera conoscenza del Padre, perché non c’è vera rivelazione di Lui.

Giovanni ci dice anche il modo attraverso il quale il Padre per mezzo di Cristo Gesù gli ha manifestato le cose che devono presto accadere.

Lo ha fatto per mezzo della visione.

Cosa è in verità, nella sua essenza la visione?

Essa consiste nel dare all’apostolo, o a chi deve vedere, occhi di spirito, i soli che sono capaci di vedere oltre il muro dell’attimo presente e allargare gli orizzonti anche fino alla consumazione dell’intera storia. L’uomo, in questa visione, non vede con i suoi occhi di carne. Vede invece con gli occhi del suo spirito, illuminati dalla grazia di Dio e resi capaci di vedere ciò che il Signore vuole che essi vedano. La visione in spirito è vero mistero ed è grandissima grazia che il Signore concede a persone da lui scelte perché manifestino ai suoi figli le cose che Lui vuole che siano loro manifestate.

La visione in spirito è propria dei profeti. Per questa visione è come se essi fossero proiettati in mezzo agli avvenimenti, rendendosi spettatori di essi.

Nella visione in spirito lo strumento non solo vede. Vede e comprende secondo verità ciò che ha visto. Comprende e riferisce in pienezza di verità ciò che ha visto e compreso per opera dello Spirito Santo.

La visione in spirito dona una intelligenza della realtà assolutamente vera, santa, giusta, perfetta.

Chi vede con gli occhi della carne, può anche sbagliarsi e sbagliare.

Chi vede con gli occhi dello spirito, non sbaglia, non si sbaglia sia nel vedere, che nel comprendere e nel riferire.

La visione in spirito è avvolta dalla verità più santa, più profonda, più autenticamente corrispondente alla realtà.

**[3]Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino.**

La beatitudine è la via della vita, anzi la via della pienezza della vita.

La Chiesa vive nel tempo degli uomini: tempo di tentazione, di peccato, di miseria spirituale e materiale, di cattiveria, di malvagità, di guerra, di martirio, di rinnegamento della verità, di perdita della coscienza, di oscuramento dei valori morali.

Il tempo degli uomini spesso è tempo senza Dio, senza il vero Dio. Il vero Dio è uno, i falsi dei sono molti, gli idoli che l’uomo si costruisce sono infiniti, senza numero.

La moltitudine degli idoli si avventa contro il vero Dio, gli adoratori dei falsi dei combattono gli adoratori dell’unico vero Dio.

La differenza nel combattimento è grande: gli adoratori dei falsi dei si servono della falsità, della calunnia, della menzogna, dell’inganno, della minaccia, della tortura, di ogni violenza, della stessa morte per distruggere gli adoratori del vero Dio.

Gli adoratori del vero Dio hanno solo un’arma di difesa: la loro fede nella Parola assieme alla perseveranza in questa fede fino alla morte di croce.

Loro non possono fare il male, neanche con il pensiero. Loro devono solo amare, anzi devono offrire la loro vita per i loro crocifissori, uccisori, carnefici.

Le forze del male scatenate dagli adoratori degli idoli, o dei falsi dei, sono quanti sono gli uomini che si sono votati alla falsità.

Gli adoratori del vero Dio non hanno forze “umane” da opporre. Hanno solo una forza: la loro fede, il loro amore per Cristo Gesù, la loro speranza della vita eterna. La fede è nella Parola di Cristo. L’amore è il compimento di ogni Parola di Cristo Gesù. Anche la Speranza è cammino nella Parola al fine di raggiungere il regno eterno di Dio.

Dinanzi alle forze del male, che tolgono ogni respiro agli adoratori del vero ed unico Dio, i cristiani possono smarrirsi, confondersi, venir meno, perdere la fede nella Parola della salvezza, retrocedere dalla via sulla quale si sono incamminati, ritornare nel peccato e nella falsità di un tempo.

Cosa fare perché questo non avvenga? Una cosa sola si può fare: rinsaldare la fede nella Parola, rinnovare l’amore nella Parola, fortificare il cammino nella Speranza della vita eterna.

Come si fa ad operare tutto questo secondo pienezza di verità? Semplicemente mostrando la “temporaneità” della vittoria del male, rivelando l’eternità della vittoria del bene.

Il “bene” che produce il male è solo apparente, effimero, dura un istante. Mentre il male che produce il male è un male eterno.

Il “male” che produce la perseveranza nel bene anche esso è effimero, è solo del corpo. Poi dopo viene l’eternità della gioia, della pace, della vita.

Per questo è “beato chi legge e beati sono coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte”.

È beato perché scoprirà la fine dei malvagi, ma anche dei giusti. Scoprirà attraverso le parole di questa profezia quanto è illusorio fare il male, mentre fare il bene produce vita eterna.

Il male conduce alla perdizione eterna, all’inferno. Il bene genera vita eterna, apre le porte del Paradiso.

L’Apocalisse, rivelazione delle cose che stanno per accedere, ha proprio questa finalità: dire ai cristiani perseguitati, martoriati, umiliati, crocifissi, decapitati, dati in pasto alle fiere, fatti pubblico spettacolo nei circhi, imprigionati, calpestati, lapidati, fustigati, calunniati di gravi misfatti, di perseverare nella loro fede, di consegnare la vita a Cristo, esponendola anche al martirio.

Dopo questa breve sofferenza si apriranno le porte del Paradiso. È il Paradiso la speranza del cristiano. Per entrarvi lui deve essere capace anche di offrire il suo corpo al martirio.

Il tempo è vicino ha un solo significato.

È vicino il tempo in cui i cristiani prenderanno possesso del loro regno, del Paradiso. È vicino il tempo della gloria, dopo la grande tribolazione. È vicino il tempo della fine della loro sofferenza.

È vicino il tempo della venuta del Figlio dell’uomo per prendere la nostra anima e portarla con sé nel cielo.

Come si può constatare solo l’eternità con Dio può essere l’unico principio, il solo fondamento della nostra speranza.

Fondare la speranza su altre cose, è inutile. Dinanzi alla persecuzione solo l’eternità della beatitudine potrà infondere la forza di perseverare sino alla fine.

Questa speranza la si può rinsaldare in un solo modo: mostrando a più riprese e in diversi modi il Cristo Trionfatore sul peccato, sulla morte, sul male, su ogni malvagità e cattiveria dell’uomo.

È questo il fine dell’Apocalisse: mostrare ai cristiani il trionfo di Cristo Gesù, il Crocifisso, che è il Risorto, il Vivente, il Principe dei re della terra, il Signore dei signori.

Tutto questo Lui lo è divenuto passando per la croce.

L’Apocalisse è la più grande e più potente “teologia” della croce, insegnata ai cristiani “crocifissi” perché siano in ogni istante capaci di vincere lo scandalo che nasce dalla croce.

È questo il motivo per cui è beato chi legge e mette in pratica le parole di questo libro.

È beato perché sarà andato alla scuola del Crocifisso per imparare a risorgere con Lui a vita nuova ed eterna.

Il tempo del combattimento è breve. Il tempo del godimento della vittoria lungo, molto lungo, dura tutta un’eternità.

Dona energia sempre nuova il solo pensiero che il tempo che ci separa da Cristo, dall’eternità con Lui, è tanto vicino. È già quasi venuto.

Il Signore è lì davanti a noi, aspetta solo che noi completiamo l’opera della nostra purificazione passando attraverso il martirio. Poi ci sarà solo Lui e la sua eternità di gioia infinita.

**[4]Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono,**

Le sette Chiese sono: Efeso, Smirne, Pergamo, Tiàtira, Sardi, Filadelfia, Laodicea.

Il numero sette indica totalità, pienezza, completezza. Parlando alle sette Chiese, Giovanni parla ad ogni Chiesa.

Ogni Chiesa si deve sentire interpellata dalle parole di Giovanni. In queste parole deve trovare la sua verità, la sua essenza più autentica, il suo cammino più spedito, l’abbandono di ogni falsità che già si è introdotta nella sua vita.

Ogni Chiesa deve porsi in vero atteggiamento di fede per accogliere la Parola ad essa rivolta come vera Parola di Dio, Parola viva, efficace, più tagliente di ogni spada a doppio taglio.

Ogni Chiesa da questo istante deve imparare una cosa sola: la sua incapacità di farsi da sola l’esame di coscienza.

Ogni Chiesa da questo istante deve essere in perenne ascolto dello Spirito del Signore, se vuole rimanere nella verità.

Ogni Chiesa deve mettere ogni impegno affinché mai confonda il suo pensiero con la verità dello Spirito Santo, la sua storia con la Parola, la sua vita con il Vangelo.

Ogni Chiesa da questo istante deve vigilare perché mai si distacchi dalla Parola del Vangelo e sempre nella Parola del Vangelo trovi la verità della sua vita.

Ogni Chiesa è chiamata fin da ora a pensare che è assai facile cadere nell’errore, nell’ambiguità, nella cattiva interpretazione della Parola del Signore, in quel miscuglio di verità e di falsità, che è poi miscuglio della Parola di Dio e degli uomini.

Ogni Chiesa sa da questo istante cosa deve fare per rimanere nella Parola della salvezza. Deve ogni giorno incarnare la Parola; deve ogni giorno lasciarsi verificare l’incarnazione della Parola dalla verità tutta intera verso la quale la conduce lo Spirito del Signore.

Il fatto che lo Spirito Santo parli a tutte e sette le Chiese sta a dimostrare una sola verità: nessuna Chiesa è salvaguardata dall’errore. Ogni Chiesa è tentata e ogni Chiesa può abbandonare presto la via della verità e della pienezza della Parola.

Alle sette Chiese che sono in Asia, Giovanni offre il dono della grazia e della pace.

Questi doni discendono dal Cielo. Questi doni che il Cielo dona a Giovanni, Giovanni li dona alle sette Chiese.

Grazia e pace sappiamo con esattezza cosa significano.

La grazia è Dio stesso che si dona all’uomo e lo trasforma, lo rinnova, lo giustifica, lo santifica, lo eleva.

La pace è il ritorno della vita dell’uomo nella perfetta comunione di verità con Dio, con gli uomini, con se stesso, con l’intera creazione.

Grazia e pace discendono da Dio.

Dio è Colui che è, che era e che viene.

*“Io sono colui che sono”.* Questo è il nome che Dio ha rivelato a Mosè.

Dio non solo è *Colui che è*. Lui è in eterno. È prima di oggi. Il prima di oggi è la sua eternità. È oggi: il suo oggi è anche l’eternità, che è senza inizio e senza fine. È dopo oggi. Il dopo oggi è anch’esso l’eternità. Dall’eternità Lui è venuto ieri, viene oggi, verrà domani.

La venuta di Dio è sempre apportatrice di salvezza, ma anche di perdizione. È salvezza per coloro che lo accolgono; perdizione invece per coloro che ricusano di credere in Lui.

Dio viene per fare nuove tutte le cose. Ogni venuta di Dio nella nostra vita, nel nostro mondo, è di salvezza, per la salvezza, per la redenzione e la giustificazione degli uomini.

Egli verrà alla fine per fare nuove tutte le cose. Per creare i cieli nuovi e la terra nuova.

L’eternità è l’essenza stessa di Dio. Dall’eternità Lui viene in mezzo a noi per portarci nella sua eternità.

Sui sette spiriti che stanno davanti al suo trono, troviamo riscontro nell’Antico Testamento, oltre che nell’Apocalisse stessa. Ecco i testi:

*“Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore” (Tb 12,15).*

*“Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono” (Ap 1,4).*

*“All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto” (Ap 3,1).*

*“Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio” (Ap 4,5).*

*“Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*Indicando il numero sette pienezza e totalità, è giusto pensare che i “sette spiriti che stanno sempre davanti al suo trono” sono una schiera di Angeli (non sappiamo quanti sono e chi sono) con una speciale missione da compiere.*

Tre di questi spiriti hanno un nome particolare: *Michele, Raffaele, Gabriele.*

*Michele* è l’angelo della lotta contro gli angeli ribelli. Lui difese l’unicità di Dio. Solo Dio è Dio. Solo Dio è come Dio. Nessun altro è Dio. Nessun altro è come Dio. Il Suo Nome è *“Quis ut Deus, Chi come Dio”*.

*Gabriele* è l’Angelo dell’annunzio del mistero e della sua spiegazione. Lo troviamo nel Libro di Daniele. Lui porta l’annunzio sia a Zaccaria nel tempio di Gerusalemme, sia alla Vergine Maria, nella Casa di Nazaret. Annunzia e spiega. Lui è l’Angelo catecheta dei misteri di Dio. Il Suo Nome è *“Nuntius Dei, Nunzio del Signore, o di Dio”*.

*Raffaele* invece è colui che il Signore invia perché si faccia compagno di viaggio dell’uomo, aiutandolo in ogni momento, guarendolo e sanandolo, liberandolo e custodendolo da ogni male. Il Suo Nome è *“Medicina Dei, Guarigione di Dio”*.

Dal Libro di Daniele, da quello di Tobia, dal Vangelo secondo Luca e dall’Apocalisse si ricavano le uniche notizie su questi sette angeli.

Altro non esiste nella Scrittura. Dove la Scrittura tace, è giusto che anche colui che la spiega, taccia. Anche questo è rispetto della rivelazione, rispetto di Dio, rispetto degli uomini, ai quali si deve sempre andare con la più alta onestà.

La nostra onestà è il silenzio. Inventare, creare, immaginare non è per nulla compito del teologo. Il teologo una cosa sola deve sempre operare: attenersi a ciò che è scritto. Ciò che non è scritto, perché non contenuto nelle Scritture profetiche, non è oggetto delle sue considerazioni, delle sue riflessioni, dei suoi insegnamenti, delle sue spiegazioni, dei suoi commenti.

**[5]e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue,**

La grazia e la pace sono date alle sette Chiese da “da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono”, ma anche da “Gesù Cristo”.

Chi è Gesù Cristo, secondo la rivelazione che ci offre Giovanni in questo saluto? Gesù Cristo è:

*Il testimone fedele.* Questo titolo dato a Gesù è solo dell’Apocalisse:

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, (Ap 1,5).*

*“All'angelo della Chiesa di Laodicèa scrivi: Così parla l'Amen, il Testimone fedele e verace, il Principio della creazione di Dio” (Ap 3,14).*

Gesù è il testimone fedele del Padre.

Chi vuole conoscere in pienezza di verità in che cosa consiste la fedeltà di Cristo verso il Padre, o per il Padre, è sufficiente che legga il Vangelo secondo Giovanni.

Gesù è il Testimone fedele della Verità del Padre, della Grazia del Padre, della Parola del Padre, delle Opere del Padre, della Gloria del Padre, della Volontà del Padre.

Gesù è il Testimone fedele di tutto ciò che il Padre è, fa, dice, opera, vuole, dona.

Gesù è il Testimone fedele del Padre non solo perché riferisce, dice, attesta l’essenza di essere e di operare del Padre, ma anche perché compie pienamente, in ogni cosa, sempre, le Parole e le Opere del Padre.

È talmente fedele al Padre, che è lo stesso Padre che opera e parla per mezzo di Lui.

Parla Lui ed è come se parlasse il Padre. Opera Lui ed è come se operasse il Padre. Anzi è più di così: Parla Lui e in Lui e per Lui parla il Padre. Opera Lui e in Lui e per Lui opera il Padre.

Chi vuole conoscere veramente Dio, nelle sue Parole, nelle sue Opere, lo può solo per mezzo e in Cristo Gesù.

Questa unità di sola Parola e di sola opera è solo di Cristo. Nessun altro uomo al mondo, né di ieri, né di oggi, né di domani, fino alla consumazione dei secoli, potrà dirsi testimone vero di Dio, escludendo Cristo Gesù, il solo, unico, vero, santo, giusto, perenne Testimone fedele del Padre.

Dalla sua testimonianza ognuno deve cogliere la verità di Dio che diviene e si fa anche verità di ogni uomo.

La suprema testimonianza al Padre e alla Verità del Padre, Gesù la rese dinanzi a Ponzio Pilato. La sua è stata testimonianza ufficiale, formale, in un tribunale, durante un interrogatorio, al prezzo della sua stessa vita.

*Vangelo secondo Giovanni - cap. 18,28-40: “Allora condussero Gesù dalla casa di Caifa nel pretorio. Era l'alba ed essi non vollero entrare nel pretorio per non contaminarsi e poter mangiare la Pasqua. Uscì dunque Pilato verso di loro e domandò: Che accusa portate contro quest'uomo?*

*Gli risposero: Se non fosse un malfattore, non te l'avremmo consegnato. Allora Pilato disse loro: Prendetelo voi e giudicatelo secondo la vostra legge! Gli risposero i Giudei: A noi non è consentito mettere a morte nessuno. Così si adempivano le parole che Gesù aveva detto indicando di quale morte doveva morire.*

*Pilato allora rientrò nel pretorio, fece chiamare Gesù e gli disse: Tu sei il re dei Giudei? Gesù rispose: Dici questo da te oppure altri te l'hanno detto sul mio conto? Pilato rispose: Sono io forse Giudeo? La tua gente e i sommi sacerdoti ti hanno consegnato a me; che cosa hai fatto? Rispose Gesù: Il mio regno non è di questo mondo; se il mio regno fosse di questo mondo, i miei servitori avrebbero combattuto perché non fossi consegnato ai Giudei; ma il mio regno non è di quaggiù.*

*Allora Pilato gli disse: Dunque tu sei re? Rispose Gesù: Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce.*

*Gli dice Pilato: Che cos'è la verità? E detto questo uscì di nuovo verso i Giudei e disse loro: Io non trovo in lui nessuna colpa. Vi è tra voi l'usanza che io vi liberi uno per la Pasqua: volete dunque che io vi liberi il re dei Giudei? Allora essi gridarono di nuovo: Non costui, ma Barabba! Barabba era un brigante”.*

È Gesù la verità del Padre ed anche la sua suprema testimonianza.

Il primogenito dei morti. Questo titolo si trova anche in San Paolo (Romani e Colossesi), nella Lettera agli Ebrei, e una sola volta nell’Apocalisse.

*“Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli” (Rm 8,29).*

*“Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose” (Col 1,18).*

*“E di nuovo, quando introduce il primogenito nel mondo, dice: Lo adorino tutti gli angeli di Dio” (Eb 1,6).*

*“E da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il principe dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue” (Ap 1,5).*

La sua primogenitura è prima di tutto “unigenitura”. Lui è il Figlio unigenito del Padre, il solo ed unico che Dio ha generato: *“Luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre”.*

L’unigenitura eterna è l’essenza di Cristo. Gesù è il Figlio unigenito del Padre, il Primo ed unico Figlio. È in Lui e per Lui che ogni uomo è chiamato a divenire figlio di Dio, per adozione, nello Spirito Santo, rinascendo nelle acque del battesimo.

È l’unigenitura di Cristo che fa sì che Dio sia vero Padre. Sia il Padre del nostro Signore Gesù Cristo e in Lui e per Lui diventi Padre per adozione di ogni altro uomo.

Ecco come San Giovanni presenta Cristo Gesù come L’unigenito Figlio di Dio:

*“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità” (Gv 1,14).*

*“Dio nessuno l'ha mai visto: proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato” (Gv 1,18).*

*“Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita eterna” (Gv 3,16).*

*“Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell'unigenito Figlio di Dio” (Gv 3,18).*

*“In questo si è manifestato l'amore di Dio per noi: Dio ha mandato il suo unigenito Figlio nel mondo, perché noi avessimo la vita per lui” (1Gv 4,9).*

Egli è primogenito ed è unigenito nell’eternità. Egli è primogenito ed unigenito nel tempo. È unigenito e primogenito nell’ordine della creazione; ma anche è unigenito e primogenito nell’ordine della grazia, della redenzione, della giustificazione, della salvezza, della vita eterna, della risurrezione.

Egli è il primogenito dei morti, perché è il primo che è risorto alla vita eterna con il corpo trasfigurato, trasformato in spirito, in luce.

Egli è anche il primogenito dei morti, perché tutti risusciteremo in Lui e per Lui.

Egli è il primogenito dei morti, perché sarà Lui non solo a chiamarci dal sepolcro, ma anche a rivestirci della sua risurrezione.

Lui nel ventre del sepolcro è stato generato nel suo corpo alla vita dello spirito, perché noi tutti diveniamo esseri spirituali nel tempo e nell’eternità per Lui, con Lui in Lui.

Egli è primogenito dei morti perché ci ha preceduti nella gloria del Padre e ci attende perché dove è Lui siamo anche noi.

*E il principe dei re della terra.* Con queste parole viene proclamata la regalità universale di Cristo Gesù.

Lui non è re e principe in quanto Dio. In quanto Dio è Creatore e Signore di ogni uomo. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui. Ogni cosa è sua, per dono del Padre.

Gesù è il principe dei re della terra, perché nella sua umanità è stato costituito giudice dei vivi e dei morti, ma anche legge e parola di salvezza per ogni uomo, oltre che via, verità e vita di tutto il genere umano.

Non c’è sovranità vera se non in Lui, per Lui, con Lui. Non c’è esercizio del potere che sia vero servizio all’uomo se non in Lui, per Lui, con Lui.

Essendo Lui il sovrano dei sovrani e il re di tutti i regnanti, ognuno domani dovrà presentarsi al suo cospetto per rendere ragione della sua amministrazione di servitore della giustizia e della verità.

Ma anche oggi nel tempo della storia, Lui vigila attentamente e interviene nella nostra storia, perché sia sempre riportata nella Volontà e nella Verità del Padre.

Modi e forme di questa vigilanza perenne di Cristo Gesù sono avvolti dal mistero.

Solo quando i veli della storia saranno passati e si aprirà il sipario della vita eterna, vedremo ogni azione di Dio e di Cristo a favore della nostra salvezza e della redenzione dell’umanità intera.

Ora però è il tempo della fede e dobbiamo credere che Gesù è il principe dei re della terra, è il Signore di ogni altro signore, è il Sovrano di ogni altro sovrano.

A Lui sempre dobbiamo rivolgerci perché porti pace ai nostri giorni e la consolazione del suo amore e della sua grazia contro ogni tirannia e abuso di potere che tanto male arrecano agli uomini.

Chi è ancora Gesù? È “Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue”.

Con queste parole viene annunziato tutto il mistero dell’amore di Cristo per l’uomo.

Gesù è definito *“Colui che ci ama”*. Definizione più bella, più completa, più ricca di significato non esiste.

Gesù vive per amare l’uomo. Lui vive se ama l’uomo. Gesù muore per amare l’uomo. Vive e muore per amare l’uomo. Ma anche risorge per amare l’uomo.

L’amore per l’uomo è la sua stessa essenza. Fuori di questo amore Gesù non esiste. Lui è questo amore per l’uomo.

La vita di Gesù è amore. Ma anche la morte di Gesù è amore. La sua nascita alla terra è per amore nostro. Ma anche la sua nascita al Cielo con la risurrezione gloriosa è per amore nostro.

L’amore di Gesù per l’uomo è a prezzo del suo sangue.

Il suo amore per noi è liberazione dai nostri peccati operata sulla croce, a prezzo di una morte dolorosissima, versando tutto il suo sangue per noi.

Il suo sangue è il prezzo della nostra liberazione, della remissione dei nostri peccati.

Lui versa il suo sangue per lavare noi da tutte le nostre colpe, per mondarci, purificarci, sanarci, guarirci. Questa è la grandezza del suo amore per noi.

Nel suo Vangelo, lo stesso Giovanni dirà di Gesù: “Prima della festa di Pasqua Gesù, sapendo che era giunta la sua ora di passare da questo mondo al Padre, dopo aver amato i suoi che erano nel mondo, li amò sino alla fine” (Gv 13,1).

Questo suo amore Gesù ha lasciato a noi, suoi discepoli, come esempio. Anche il discepolo di Gesù è *“Colui che ama l’uomo”* e lo *“ama sino alla fine”*.

Ama l’uomo sino alla fine, perché il discepolo di Gesù ama Gesù sino alla fine e la fine del suo amore è nel dono della vita per il suo Maestro, il suo amico.

Anche questa verità annunziò Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:

*“Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Questo vi ho detto perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se farete ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamati amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre l'ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: amatevi gli uni gli altri” (Gv 15.10-17).*

Sappiamo ora chi siamo e come dobbiamo amare: “Siamo coloro che amano”; “Siamo coloro che amano sino alla fine”, “Siamo coloro che amano donando la vita a Cristo perché Cristo ne faccia un sacrificio per la salvezza del mondo”.

L’Apocalisse è il Libro che insegna ai discepoli di Gesù questo amore. Lo insegna, correggendo tutti coloro che sono caduti da questo amore o non sono mai entrati; lo insegna anche esortando attraverso la rivelazione di ciò che accade a quanti amano e anche a quanti non amano.

Questa è la vera rivelazione del Libro dell’Apocalisse: vale proprio la pena amare come Cristo ci ha amati sino alla fine.

La fine del vero amore non è la morte cruenta, sofferta. La fine dell’amore è l’abitazione eterna in Dio nel Paradiso.

**[6]che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.**

Cristo, amandoci, ci ha liberati dalla nostra morte spirituale. La morte è solitudine, egoismo, chiusura nei vizi e nei peccati, allontanamento dell’uomo dall’uomo, schiavitù dell’uomo sull’uomo, asservimento dell’uomo all’uomo.

Cristo, amandoci, ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre. Ha fatto di noi, cioè, degli uomini a servizio della salvezza dell’uomo.

Chi è il sacerdote? È l’uomo di Dio che offre se stesso in sacrificio per la redenzione dei suoi fratelli.

Chi vuole conoscere le proprietà del suo sacerdozio e il ministero che esso comporta, deve partire da Cristo, che diede compimento a tutti i significati contenuti nel sacerdozio antico.

Cristo Gesù è colui che si offre, che si lascia immolare, che sacrifica la sua vita al Padre per la redenzione dei suoi fratelli.

Cristo Gesù è il *“Donato del Padre”* per la salvezza del mondo.

Ogni suo discepolo, in Lui, diviene il *“Donato del Padre”* per la salvezza dei suoi fratelli, di ogni uomo.

Questa verità è contenuta sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*“Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti” (Es 19,5-6).*

*“Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo. (1Pt 2,5).*

*“Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9).*

*“Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,6).*

*“E li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Ap 5,10).*

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni” (Ap 20,6).*

Chi è allora il cristiano? È colui che è già stato dato dal Padre per la salvezza del mondo.

È colui che assieme agli altri discepoli di Gesù deve costituire sulla terra un regno nel quale c’è una sola legge: quella di dare ognuno la vita per gli altri, in tutto come ha fatto Cristo Gesù.

È in questa fondamentale legge del regno la forza del cristianesimo. Chi entra in questa legge e la osserva, salva il mondo, come Cristo ha salvato il mondo.

Chi esce da questa legge, non è più sacerdote per il suo Dio e Padre e in nessun modo potrà mai operare redenzione e salvezza per l’umanità.

A Cristo Gesù va la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Sono potenza e gloria eterne, divine. Sono gloria e potenza che appartengono allo stesso Dio.

Con queste parole Giovanni proclama la divinità di Cristo Gesù.

Gesù è veramente Dio. È Dio nella sua persona. Lui è il Figlio Unigenito del Padre. Ma viene rivestito di gloria e di potenza divine anche nella sua umanità.

Nella sua umanità egli è rivestito di gloria e di potenza eterna.

Anche nella sua umanità egli è in tutto simile a Dio.

Sarete come Dio. Si compie la parola di satana, pronunziata ad Eva. Si compie però non secondo la sua menzogna. Si compie secondo la verità di Dio.

Si compie non per superbia, ma per umiltà; non per disobbedienza, ma per obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

In ogni parola della Scrittura c’è un mistero. Solamente che la creatura lo pone fuori della sua verità eterna e lo distorce ai danni dell’uomo.

Una cosa è certa: in Cristo l’umanità è divenuta in tutto simile a Dio. In Cristo l’umanità è di Dio ed è rivestita tutta di Lui. In Cristo veramente l’uomo è simile a Dio.

È il mistero dei misteri. La mente in questo mistero si perde, si annulla e diviene silenzio adorante e contemplante.

Anche questa è rivelazione del Libro dell’Apocalisse: se l’uomo vuole divenire immortale, vuole conservare la sua vita per sempre, la deve conservare alla maniera di Cristo, non alla maniera degli uomini, o di satana.

Se l’uomo vuole rivestirsi di immortalità, di eternità, di vita divina, piena, deve perseverare sino alla fine e vivere la sua nuova essenza: quella di essere sacerdote per il suo Dio e Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

È giusto che dopo aver ricordato la “profezia” del serpente, ricordiamo anche l’altra profezia: quella di Caifa, anche lui profetizzò alla maniera del serpente. Anche la sua profezia si compì, ma alla maniera di Dio, non alla sua maniera:

*“Molti dei Giudei che erano venuti da Maria, alla vista di quel che egli aveva compiuto, credettero in lui. Ma alcuni andarono dai farisei e riferirono loro quel che Gesù aveva fatto. Allora i sommi sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dicevano: Che facciamo? Quest'uomo compie molti segni. Se lo lasciamo fare così, tutti crederanno in lui e verranno i Romani e distruggeranno il nostro luogo santo e la nostra nazione. Ma uno di loro, di nome Caifa, che era sommo sacerdote in quell'anno, disse loro: Voi non capite nulla e non considerate come sia meglio che muoia un solo uomo per il popolo e non perisca la nazione intera. Questo però non lo disse da se stesso, ma essendo sommo sacerdote profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione e non per la nazione soltanto, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo. Gesù pertanto non si faceva più vedere in pubblico tra i Giudei; egli si ritirò di là nella regione vicina al deserto, in una città chiamata Efraim, dove si trattenne con i suoi discepoli. Era vicina la Pasqua dei Giudei e molti dalla regione andarono a Gerusalemme prima della Pasqua per purificarsi. Essi cercavano Gesù e stando nel tempio dicevano tra di loro: Che ve ne pare? Non verrà egli alla festa? Intanto i sommi sacerdoti e i farisei avevano dato ordine che chiunque sapesse dove si trovava lo denunziasse, perché essi potessero prenderlo” (Gv 11,45-57).*

Mistero della verità di Dio che squarcia la nostra piccola, povera mente e apre gli orizzonti nell’eternità della sapienza divina.

Mistero che dobbiamo sapere accogliere e riportarlo sempre nella verità della Parola del Signore, la sola che deve guidare i nostri passi sulla via della vita.

**[7]Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!**

Con queste parole viene proclamata la divinità di Cristo Gesù. Esse sono il compimento della profezia di Daniele. Gesù è vero Dio, vero Figlio di Dio. Gesù è il Signore, il vero Signore, l’unico Signore di ogni uomo.

Con queste parole Gesù viene proclamato il Giudice dei vivi e dei morti.

Questa verità è l’essenza stessa del Nuovo Testamento, o della sua rivelazione.

Ecco alcuni passaggi fondamentali, primari, essenziali:

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Ecco, viene sulle nubi e ognuno lo vedrà; anche quelli che lo trafissero e tutte le nazioni della terra si batteranno per lui il petto. Sì, Amen!” (Ap 1,7).*

*“Io guardai ancora ed ecco una nube bianca e sulla nube uno stava seduto, simile a un Figlio d'uomo; aveva sul capo una corona d'oro e in mano una falce affilata” (Ap 14,14).*

*“Un altro angelo uscì dal tempio, gridando a gran voce a colui che era seduto sulla nube: Getta la tua falce e mieti; è giunta l'ora di mietere, perché la messe della terra è matura” (Ap 14,15).*

Ecco come Daniele lo profetizza nel suo Libro:

Daniele - cap. 7,9-14:

*“Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.*

Alla fine della storia, ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù.

Al suo giudizio dovrà sottoporsi. A Lui dovrà rendere ragione della sua vita. La verità di Cristo, il suo amore, sarà l’unica legge sulla quale sarà impostato il giudizio.

Nessun uomo, nessun popolo, nessuna nazione, sarà esente da questa verità. Anche coloro che lo hanno trafitto, dovranno presentarsi dinanzi a Lui per rendere ragione di ogni loro azione, decisione, comportamento.

Questa verità Giovanni la sigilla con un Sì forte. Con un “Amen” che indica irrevocabilità.

Così è. Così avverrà. Così sarà fatto. Cristo Gesù è il solo ed unico Giudice dell’uomo.

Ecco come San Paolo annunzia ai Filippesi la stessa verità:

Lettera ai Filippesi - cap. 2,1-11:

*“Se c'è pertanto qualche consolazione in Cristo, se c'è conforto derivante dalla carità, se c'è qualche comunanza di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con l'unione dei vostri spiriti, con la stessa carità, con i medesimi sentimenti. Non fate nulla per spirito di rivalità o per vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso, senza cercare il proprio interesse, ma anche quello degli altri.*

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti che furono in Cristo Gesù, il quale, pur essendo di natura divina, non considerò un tesoro geloso la sua uguaglianza con Dio; ma spogliò se stesso, assumendo la condizione di servo e divenendo simile agli uomini; apparso in forma umana, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e alla morte di croce.*

*Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù Cristo è il Signore, a gloria di Dio Padre”.*

Anche questa è verità dell’Apocalisse: se Gesù verrà per giudicare il mondo, anche il cristiano sarà sottoposto al suo giudizio.

Se lui non “sarà stato colui che avrà amato sino alla fine come il suo Maestro”, anche lui subirà la condanna.

A che serve allora guadagnare la vita portandola fuori dell’amore e della testimonianza della verità per qualche istante, se poi la si perderà per tutta l’eternità?

Diviene cosa santa per il discepolo di Gesù vivere il suo sacerdozio regale sino alla fine, passando per il martirio come il suo Maestro e Signore.

In fondo il fine stesso dell’Apocalisse di San Giovanni è solo questo: convincere i cristiani perseguitati con ogni genere di supplizio che vale proprio la pena perdere la vita per Cristo Gesù. È questo il vero modo per conservarla per sempre, per riaverla tutta intera nell’eternità.

**[8]Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!**

Questa denominazione di Dio, che è anche di Cristo, è solo dell’Apocalisse:

*“Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente!” (Ap 1,8).*

*“Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita” (Ap 21,6).*

*“Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine” (Ap 22,13).*

Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è senza Alfa e senza Omega, senza Principio e senza Fine. Lui è l’eterno. Lui è l’eternità.

Dio è l’Alfa e l’Omega perché Lui è l’Alfa e l’Omega della nostra vita. Siamo da Lui, siamo per Lui, siamo chiamati ad essere in Lui per tutta l’eternità.

Iniziamo per Lui (Alfa), finiamo per Lui (Omega), finiamo in Lui ma per vivere per tutta l’eternità nella sua gloria.

Prima delle cose (Alfa) c’è Lui. Dopo le cose (Omega) c’è Lui. Noi passiamo. Lui resta in eterno. Noi ci consumiamo, ci logoriamo. Lui invece rimane in eterno.

Le potenze di questo mondo passano. Lui resta. I regni di questa terra finiscono. Lui non avrà mai fine.

Le persecuzioni scompaiono assieme ai persecutori, Lui invece è il Giudice dei perseguitati e dei persecutori.

Ecco come il Salmo descrive l’eternità di Dio in mezzo alle vicissitudini di questo mondo:

Salmo 101,1-29:

*“Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi. Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa.*

*Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano. I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore. Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni.*

*Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione. In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza.*

L’eternità è la vittoria di Dio sulla brevità della vita dell’uomo, delle cose, dello stesso universo.

Il Signore Dio che è l’Alfa e l’Omega è anche Colui che è, che era e che viene.

Lui è prima della creazione del mondo. È Lui il suo Creatore e Signore.

Lui è nel mondo creato. Del mondo è Salvezza, Redenzione, Provvidenza, Giustizia, Verità, Santità.

Lui è la Vita del mondo e perennemente viene per dare vita al mondo, continuamente esposto al vortice della morte e dell’annientamento.

Il Signore è Colui che viene per fare nuove tutte le cose. Viene per creare i cieli nuovi e la terra nuova. Viene per la risurrezione dei corpi. Viene per il giudizio finale.

Lui è l’Onnipotente. Il solo che può tutto. Nessuno potrà mai resistere alla sua forza che è forza invincibile.

È Lui il vero Signore della storia, della vita, del tempo, dell’eternità.

È Lui il Signore di tutto. È il Signore perché è Onnipotente. È il Signore perché è eterno. È il Signore perché di ogni cosa è il Creatore e la Vita.

Chi è fondato su questa fede, deve porsi una sola domanda: perché il Signore Onnipotente permette che il male si abbatte sui suoi servi?

La risposta non può essere che una sola: perché ogni suo servo gli renda testimonianza con il dono della sua vita.

La vita del tempo ha un solo fine: con essa bisogna rendere gloria al Signore. E gli si rende gloria, offrendola a Lui in sacrificio.

Come ha fatto Cristo Gesù, dovrà fare ogni suo discepolo. In questo rendimento di gloria non solo il discepolo di Gesù raggiunge la più alta perfezione, il compimento perfetto nella verità della sua essenza, ma anche coopera per la redenzione del mondo intero. La vita offerta in sacrificio al Signore, per la sua gloria, produce un frutto smisurato di grazia per la conversione del mondo.

Forte di questa fede, il discepolo di Gesù ogni giorno si prepara alla persecuzione, sapendo che essa è permessa da Dio come prova di fedeltà, ma anche come strumento di perfezione e di santificazione.

**[9]Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.**

Chi scrive è Giovanni. È lui che riceve la rivelazione di Dio, per mezzo di Cristo, attraverso il suo Angelo, come già precedentemente affermato al v. 1: *“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni”.*

Dei discepoli di Gesù Giovanni è fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù.

È fratello perché è in Cristo una cosa sola assieme agli altri discepoli del Signore.

In Cristo, nostro fratello, siamo tutti figli dell’Unico Signore e Dio e quindi tutti fratelli gli uni degli altri. Fratellanza vera, non fittizia; spirituale e reale insieme, perché spirituale e reale è il corpo di Cristo che ci costituisce una cosa sola in Lui.

È compagno nella tribolazione, perché anche lui è perseguitato come loro, assieme a loro.

Lui non scrive loro da fuori della persecuzione, da uomo libero. Scrive loro invece da dentro la persecuzione, scrive da perseguitato come loro e più di loro.

È compagno nel regno perché anche lui come loro appartiene a quel regno di sacerdoti, costituito da Dio, perché ognuno offra il culto nuovo dell’offerta della propria vita. La persecuzione è l’altare e il fuoco della consumazione del loro sacrificio.

È compagno nella costanza in Gesù, perché lui vuole perseverare sino alla fine come il suo Maestro. Lui del Maestro è il discepolo amato. Lui il Maestro lo ha accompagnato fino alla croce. Ora gli resta da salire in croce e compiere il sacrificio del suo Maestro.

L’amore rende simile in tutto. L’amore crocifisso del Maestro esige l’amore crocifisso del discepolo. Giovanni sta amando il Signore nella grande persecuzione, nel dolore, nella sofferenza. Lo sta amando nella costanza, cioè nella perseveranza sino alla fine.

Giovanni è in esilio. Il luogo del suo esilio è l’isola di Patmos. È un’isola sotto Efeso, a circa 75 Km. Era a quei tempi un luogo di pena.

Lui è esiliato in questo luogo di pena a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù.

Giovanni si presenta ai discepoli di Gesù come un vero testimone di Gesù. Lui è il testimone di Gesù che dona forza, vigore a tutti i testimoni di Gesù, perché perseverino nella testimonianza sino alla fine.

Giovanni sa che solo chi avrà avuto la forza di andare fino in fondo, fino al versamento di sangue, come Cristo Gesù, entrerà nel suo regno.

Per questo egli non si risparmia in niente per aiutare i suoi fratelli e compagni a perseverare anche loro sino alla fine.

Il discepolo di Gesù può essere perseguitato per una sola ragione: *“a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù”*, lui, cioè, può essere perseguitato solo perché vero, autentico, fedele discepolo di Gesù.

La parola di Dio è predicata, annunziata, proclamata, vissuta, ricordata, testimoniata, attestata, dichiarata come l’unica verità della propria vita.

Cristo Gesù è adorato, obbedito, scelto, amato, seguito, fino alla morte di croce, come il solo ed unico Signore della propria vita.

Chi fa questa duplice scelta dal mondo sarà sempre perseguitato. È questa scelta la via della vita eterna.

**[10]Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva:**

L’estasi è il rapimento dell’anima presso Dio. È come se l’anima lasciasse il corpo, pur essendo e rimanendo nel corpo, per essere là dove il Signore vuole che essa sia, per vedere ciò che il Signore vuole che essa veda, ascolti, senta.

Ecco come il Nuovo Testamento parla dell’estasi:

*“Gli venne fame e voleva prendere cibo. Ma mentre glielo preparavano, fu rapito in estasi” (At 10,10).*

*“Io mi trovavo in preghiera nella città di Giaffa e vidi in estasi una visione: un oggetto, simile a una grande tovaglia, scendeva come calato dal cielo per i quattro capi e giunse fino a me” (At 11,5).*

*“Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi” (At 22,17).*

*“Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva” (Ap 1,10).*

*“Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2).*

Nell’estasi l’anima viene rapita presso Dio e viene resa partecipe del mistero che Dio vuole rivelare all’uomo, o per se stesso, o per gli altri.

San Paolo così parla del suo rapimento presso il Signore, o il terzo Cielo:

*“Bisogna vantarsi? Ma ciò non conviene! Pur tuttavia verrò alle visioni e alle rivelazioni del Signore. Conosco un uomo in Cristo che, quattordici anni fa se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest'uomo se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio, fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunziare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato, perché direi solo la verità; ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi di più di quello che vede o sente da me. Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia. A causa di questo per ben tre volte ho pregato il Signore che l'allontanasse da me. Ed egli mi ha detto: Ti basta la mia grazia; la mia potenza infatti si manifesta pienamente nella debolezza. Mi vanterò quindi ben volentieri delle mie debolezze, perché dimori in me la potenza di Cristo. Perciò mi compiaccio nelle mie infermità, negli oltraggi, nelle necessità, nelle persecuzioni, nelle angosce sofferte per Cristo: quando sono debole, è allora che sono forte” (2Cor 12,1-10).*

Il giorno del Signore indica la domenica. I cristiani al tempo in cui Giovanni ha scritto l’Apocalisse vivevano questo giorno come il giorno consacrato al Signore. Possiamo affermare che già è avvenuta la sostituzione del Sabato con la Domenica.

Il giorno del Signore è il primo giorno dopo il sabato, il giorno della Risurrezione di Cristo Gesù.

*“Passato il sabato, all'alba del primo giorno della settimana, Maria di Màgdala e l'altra Maria andarono a visitare il sepolcro” (Mt 28,1).*

*“Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole” (Mc 16,2).*

*“Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni” (Mc 16,9).*

*“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato” (Lc 24,1).*

Negli Scritti del Nuovo Testamento troviamo indicazioni precise sul trasferimento della sacralità dal sabato al primo giorno della settimana.

*“Il primo giorno della settimana ci eravamo riuniti a spezzare il pane e Paolo conversava con loro; e poiché doveva partire il giorno dopo, prolungò la conversazione fino a mezzanotte” (At 20,7).*

*“Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io”. (1Cor 16,2).*

La tromba serve per richiamare l’attenzione, per svegliare dal sonno, per convocare, per radunare il popolo, per preparare le schiere al combattimento, o per farle smettere da ogni attività.

Ecco alcuni passaggi essenziali dell’Antico e del Nuovo Testamento:

*“Mentre Samuele offriva l'olocausto, i Filistei si accostarono in ordine di battaglia a Israele; ma in quel giorno il Signore tuonò con voce potente contro i Filistei, li disperse ed essi furono sconfitti davanti a Israele” (1Sam 7,10).*

*“Egli nei cieli cavalca, nei cieli eterni, ecco, tuona con voce potente” (Sal 67,34).*

*“Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano” (Ez 9,1).*

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16).*

*“Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19).*

*“In quel giorno suonerà la grande tromba, verranno gli sperduti nel paese di Assiria e i dispersi nel paese di Egitto. Essi si prostreranno al Signore sul monte santo, in Gerusalemme” (Is 27,13).*

*“Grida a squarciagola, non aver riguardo; come una tromba alza la voce; dichiara al mio popolo i suoi delitti, alla casa di Giacobbe i suoi peccati” (Is 58,1).*

*“Annunziatelo in Giuda, fatelo dire a Gerusalemme; suonate la tromba nel paese, gridate a piena voce e dite: Radunatevi ed entriamo nelle città”(Ger 4,5).*

*“Le mie viscere, le mie viscere! Sono straziato. Le pareti del mio cuore! Il cuore mi batte forte; non riesco a tacere, perché ho udito uno squillo di tromba, un fragore di guerra” (Ger 4,19).*

*“Fino a quando dovrò vedere segnali e udire squilli di tromba?” (Ger 4,21).*

*“Io ho posto sentinelle presso di voi: Fate attenzione allo squillo di tromba. Essi hanno risposto: Non ci baderemo!” (Ger 6,17).*

*“Alzate un vessillo nel paese, suonate la tromba fra le nazioni; preparate le nazioni alla guerra contro di essa, convocatele contro i regni di Araràt, di Minnì e di Aschenàz. Nominate contro di essa un comandante, fate avanzare i cavalli come cavallette spinose” (Ger 51,27).*

*“Dà  fiato alla tromba! Come un'aquila sulla casa del Signore... perché hanno trasgredito la mia alleanza e rigettato la mia legge” (Os 8,1).*

*“Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino” (Gl 2,1).*

*“Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne” (Gl 2,15).*

*“Risuona forse la tromba nella città, senza che il popolo si metta in allarme? Avviene forse nella città una sventura, che non sia causata dal Signore?” (Am 3,6).*

*“Giorno di squilli di tromba e d'allarme sulle fortezze e sulle torri d'angolo” (Sof 1,16).*

*“Allora il Signore comparirà contro di loro, come fulmine guizzeranno le sue frecce; il Signore darà fiato alla tromba e marcerà fra i turbini del mezzogiorno” (Zac 9,15).*

*“Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,2).*

*“Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli” (MT 24,41).*

*“In un istante, in un batter d'occhio, al suono dell'ultima tromba; suonerà infatti la tromba e i morti risorgeranno incorrotti e noi saremo trasformati” (1Cor 15,52).*

*“Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell'arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo” (1Ts 4,16).*

*“Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva” (Ap 1,10).*

*“Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”. (Ap 4,1).*

*“Appena il primo suonò la tromba, grandine e fuoco mescolati a sangue scrosciarono sulla terra. Un terzo della terra fu arso, un terzo degli alberi andò bruciato e ogni erba verde si seccò” (Ap 8,7).*

*“Il secondo angelo suonò la tromba: come una gran montagna di fuoco fu scagliata nel mare. Un terzo del mare divenne sangue” (Ap 8,8).*

*“Il terzo angelo suonò la tromba e cadde dal cielo una grande stella, ardente come una torcia, e colpì un terzo dei fiumi e le sorgenti delle acque” (Ap 8,10).*

*“Il quarto angelo suonò la tromba e un terzo del sole, un terzo della luna e un terzo degli astri fu colpito e si oscurò: il giorno perse un terzo della sua luce e la notte ugualmente” (Ap 8,12).*

*“Vidi poi e udii un'aquila che volava nell'alto del cielo e gridava a gran voce: Guai, guai, guai agli abitanti della terra al suono degli ultimi squilli di tromba che i tre angeli stanno per suonare!” (Ap 8,13).*

*“Il quinto angelo suonò la tromba e vidi un astro caduto dal cielo sulla terra. Gli fu data la chiave del pozzo dell'Abisso” (Ap 9,1).*

*“Il sesto angelo suonò la tromba. Allora udii una voce dai lati dell'altare d'oro che si trova dinanzi a Dio”. (Ap 9,13).*

*“E diceva al sesto angelo che aveva la tromba: Sciogli i quattro angeli incatenati sul gran fiume Eufrate” (Ap 9,14).*

*“Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti” (Ap 10,7).*

*“Il settimo angelo suonò la tromba e nel cielo echeggiarono voci potenti che dicevano: Il regno del mondo appartiene al Signore nostro e al suo Cristo: egli regnerà nei secoli dei secoli” (Ap 11,15).*

*“La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te” (Ap 18,22).*

Dio non parla a Giovanni con voce sommessa, dolce, piana, quasi impercettibile.

Dio gli parla con voce potente, simile al suono di una tromba. La voce è forte perché Giovanni possa ascoltarla in tutto il suo vigore.

Niente di quanto il Signore dice deve andare perduto. Tutto deve essere udito. Tutto ascoltato. Tutto riferito con altrettanta fermezza e decisione.

Da questo versetto (v. 10) la conclusione da trarre è una sola: ciò che Giovanni si sta accingendo a scrivere non è frutto della sua mente. È invece vera rivelazione, vero dono di Dio, vera visione.

Quanto Giovanni sta per scrivere viene dal di fuori di sé, viene dal cielo. Viene da Dio.

**[11]Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa.**

Giovanni è rapito in estasi. Dio ha introdotto gli occhi della sua anima nel mistero della storia.

Lui vede l’invisibile ad ogni occhio umano. Lo vede perché il Signore gli ha aperto gli occhi dell’anima.

Quello che vede Lui deve scriverlo. Deve scriverlo per inviarlo alle sette Chiese.

Queste sette Chiese sono il simbolo, la figura della Chiesa universale.

L’Apocalisse è il Libro che la Chiesa deve sempre leggere, meditare. In essa è racchiuso il mistero della sua storia nel tempo e nell’eternità.

Deve leggerlo perché da esso dovrà apprendere dove conduce il male e dove porta il bene.

Deve leggerlo perché in esso è contenuta la chiave di tutta la sua vita.

Queste sette Chiese – sono sette città dell’Asia Minore, o proconsolare, erano collegate da un circuito di strade – indicano che la fede cristiana si era ben radicata in questa regione.

Dagli Atti degli Apostoli sappiamo che il primo missionario in assoluto fu l’Apostolo Paolo.

**[12]Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro**

Giovanni udì la voce potente. Udì anche il primo comando della voce. Non sapeva però chi fosse colui che gli stesse parlando.

Si volta per vedere colui che gli stava parlando e cosa vede?

Vede sette candelabri d’oro. I candelabri d’oro indicano il luogo della presenza di Dio.

Ecco cosa dice l’Antico Testamento in ordine ai candelabri d’oro:

*“I cinque candelabri a destra e i cinque a sinistra di fronte alla cella d'oro purissimo, i fiori, le lampade, gli smoccolatoi d'oro” (1Re 7,49).*

*“Gli consegnò anche l'oro destinato ai candelabri e alle loro lampade, indicando il peso dei singoli candelabri e delle loro lampade, e l'argento destinato ai candelabri, indicando il peso dei candelabri e delle loro lampade, secondo l'uso di ogni candelabro” (1Cro 28,15).*

*“Fece dieci candelabri d'oro, secondo la forma prescritta, e li pose nella navata: cinque a destra e cinque a sinistra” (2Cro 4,7).*

*“I candelabri e le lampade d'oro da accendersi, come era prescritto, di fronte alla cella, (2Cro 4,20).*

*“Essi offrono al Signore olocausti ogni mattina e ogni sera, il profumo fragrante, i pani dell'offerta su una tavola monda, dispongono i candelabri d'oro con le lampade da accendersi ogni sera, perché noi osserviamo i comandi del Signore nostro Dio, mentre voi lo avete abbandonato” (2Cro 13,11).*

Chi avesse desiderio di conoscere sia le norme riguardo la “Dimora”, sia quelle riguardanti il Tempio di Gerusalemme, luogo della presenza di Dio, potrà leggere con frutto *Es 25,1-31,18; 36,1-38; 1Re 6,1-7,51; 2Cro 2,1-5,14; Ez 40,1-44,31* (Quasi tutti questi passi verranno riportati in seguito, durante la trattazione).

Il numero sette indica pienezza. Pienezza di luce che è figura della pienezza della Luce Eterna che è Dio stesso.

La Luce è la Casa di Dio. La Luce sarà anche la Casa Eterna di ogni discepolo di Gesù.

**[13]e in mezzo ai candelabri c'era uno simile a figlio di uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d'oro.**

In mezzo ai candelabri d’oro, in mezzo alla luce, Giovanni vede la Luce vera, quella che è venuta sulla terra per illuminare ogni uomo.

La Luce vera è però nelle vesti di uno simile a figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro.

**C'era uno simile a figlio di uomo**: quest’uomo è quello visto dal profeta Daniele secondo la descrizione che lui stesso ci offre:

Daniele - cap. 7,1-28**:**

*“Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne.*

*Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio.*

*Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia.*

*Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto. Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna.*

*Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo.*

*Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore”.*

Quest’uomo è Cristo Gesù. Nella sua umanità egli riceve questi poteri divini. Anzi la sua umanità è rivestita di virtù divine. La profezia è chiara: *“Dio gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto”.*

Presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze.

Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

*“Figlio dell’uomo”*, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro: *“Figlio di Davide”*.

Nei Vangeli questo titolo. *“Figlio dell’uomo”*, si identifica con Gesù stesso. Gesù è “*il Figlio dell’uomo”*. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6).*

*“Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19).*

*“Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8).*

*“A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32).*

*“Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37).*

*“Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41).*

*“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13).*

*“Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28).*

*“E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9).*

*“Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12).*

*“Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22).*

*“E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18).*

*“Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*“Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27).*

*“Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30).*

*“Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37).*

*“E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29).*

*“Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31).*

*“Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24).*

*“Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45).*

*“Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10).*

*“Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28).*

*“E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38).*

*“Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12).*

*“Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31).*

*“Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21).*

*“Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41).*

*“Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24).*

*“E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5).*

*“Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22).*

*“E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34).*

*“Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22).*

*“Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26).*

*“Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44).*

*“Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30).*

*“Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8).*

*“Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10).*

*“Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40).*

*“Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22).*

*“Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24).*

*“Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26).*

*“Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30).*

*“Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10).*

*“Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27).*

*“Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36).*

*“Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22).*

*“Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48).*

*“Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69).*

*“Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).*

*“Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13).*

*“E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14).*

*“E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27).*

*“Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27).*

*“Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62).*

*“Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35).*

*“Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23).*

*“Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34).*

*“Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31).*

*“E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di *“Figlio dell’uomo”*, dobbiamo concludere con due verità:

* Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.
* L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce?

Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo.

È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi:** Cristo Gesù è vero sacerdote. L’abito che egli indossa (lungo fino ai piedi) è il segno della sua dignità sacerdotale.

Ecco come nell’Antico Testamento viene descritto l’abito e i suoi accessori che doveva indossare il Sommo Sacerdote:

Esodo - cap. 28.1-43:

*Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà.*

*Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito.*

*La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

*Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'àgata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre.*

*Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera.*

*Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

*Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore.*

*Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro. Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti.*

Il Figlio dell’uomo è sacerdote. Anche il suo sacerdozio è differente da quello di Aronne. Lui entra nel Santo dei Santi, o nel Santuario del Cielo, con il proprio sangue, per compiere l’espiazione dell’umanità intera.

**E cinto al petto con una fascia d'oro**: è segno di regalità. Ma anche la regalità di Cristo è differente da ogni altra regalità. Lui è re, ma non di questo mondo. Lui è re di giustizia, di pace, di salvezza, di amore, di redenzione.

Ecco come Isaia vede la sua regalità:

Isaia - cap. 11.1-16:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio.*

*Fascia dei suoi lombi sarà la giustizia, cintura dei suoi fianchi la fedeltà. Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare.*

*In quel giorno la radice di Iesse si leverà a vessillo per i popoli, le genti la cercheranno con ansia, la sua dimora sarà gloriosa. In quel giorno il Signore stenderà di nuovo la mano per riscattare il resto del suo popolo superstite dall'Assiria e dall'Egitto, da Patròs, dall'Etiopia e dall'Elam, da Sènnaar e da Amat e dalle isole del mare. Egli alzerà un vessillo per le nazioni e raccoglierà gli espulsi di Israele; radunerà i dispersi di Giuda dai quattro angoli della terra. Cesserà la gelosia di Efraim e gli avversari di Giuda saranno sterminati; Efraim non invidierà più Giuda e Giuda non osteggerà più Efraim. Voleranno verso occidente contro i Filistei, saccheggeranno insieme le tribù dell'oriente, stenderanno le mani su Edom e su Moab e gli Ammoniti saranno loro sudditi.*

*Il Signore prosciugherà il golfo del mare d'Egitto e stenderà la mano contro il fiume con la potenza del suo soffio, e lo dividerà in sette bracci così che si possa attraversare con i sandali. Si formerà una strada per il resto del suo popolo che sarà superstite dall'Assiria, come ce ne fu una per Israele quando uscì dal paese d'Egitto.*

Anche il profeta Zaccaria parla degli abiti sacerdotali:

Zaccaria - cap. 3,1-10:

*“Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo. L'angelo del Signore disse a satana: Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?*

*Giosuè infatti era rivestito di vesti immonde e stava in piedi davanti all'angelo, il quale prese a dire a coloro che gli stavano intorno: Toglietegli quelle vesti immonde. Poi disse a Giosuè: Ecco, io ti tolgo di dosso il peccato; fatti rivestire di abiti da festa.*

*Poi soggiunse: Mettetegli sul capo un diadema mondo. E gli misero un diadema mondo sul capo, lo rivestirono di candide vesti alla presenza dell'angelo del Signore. Poi l'angelo del Signore dichiarò a Giosuè: Dice il Signore degli eserciti: Se camminerai nelle mie vie e osserverai le mie leggi, tu avrai il governo della mia casa, sarai il custode dei miei atri e ti darò accesso fra questi che stanno qui. Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio.*

*Ecco la pietra che io pongo davanti a Giosuè: sette occhi sono su quest'unica pietra; io stesso inciderò la sua iscrizione oracolo del Signore degli eserciti e rimuoverò in un sol giorno l'iniquità da questo paese. In quel giorno oracolo del Signore degli eserciti ogni uomo inviterà il suo vicino sotto la sua vite e sotto il suo fico.*

Gesù è il Figlio dell’uomo, è Sacerdote, è Re. Ciò che l’Antico Testamento insegna sulla regalità e sul sacerdozio, è solo una pallida figura per rapporto a Cristo Signore.

La sua verità è infinitamente oltre, oltre tutto ciò che è stato scritto sui re e sui sacerdoti.

**[14]I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve. Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco,**

Ancora due caratteristiche che rivelano la verità di Cristo Gesù.

**I capelli della testa erano candidi, simili a lana candida, come neve**: questi capelli sono simbolo dell’eternità. L’eternità appartiene a Cristo per natura divina. Cristo Gesù è vero Dio prima che essere vero uomo. È il vero Dio, il Dio eterno, il Figlio eterno, unigenito del Padre, che si fa vero uomo. È il Verbo che è in principio presso Dio, che è in principio, e che è Dio che si fa carne. *“Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi”*.

Il Padre riveste l’umanità di Cristo di luce eterna, di gloria eterna, di bellezza eterna, di splendore eterno, di santità eterna.

La riveste però dopo essere passata attraverso la morte e perché è passata attraverso la morte.

**Aveva gli occhi fiammeggianti come fuoco**: l’occhio dice visione. Gesù ha gli occhi di Dio, cioè ha la pienezza della visione. Questa pienezza si chiama onniscienza.

Cristo Gesù, nella sua umanità, possiede la stessa scienza dell’Altissimo. Lui vede come vede il Signore. Nulla è nascosto ai suoi occhi.

Avendo la stessa visione di Dio, Egli può essere Giudice dei vivi e dei morti. Può essere anche il Signore della storia e degli eventi.

La visione di Dio non è solo per il presente, è anche per il passato e per il futuro, è per la terra e per il cielo, è per il tempo e per l’eternità.

Gesù vede ogni cosa secondo purissima verità. Lui vede il cuore, la volontà, la mente, le intenzioni, i propositi, i sentimenti.

Ecco come la Scrittura parla della conoscenza di Dio, o sua onniscienza:

Salmo 138,1-24:

*“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu sai quando seggo e quando mi alzo. Penetri da lontano i miei pensieri, mi scruti quando cammino e quando riposo. Ti sono note tutte le mie vie; la mia parola non è ancora sulla lingua e tu, Signore, già la conosci tutta.*

*Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Stupenda per me la tua saggezza, troppo alta, e io non la comprendo. Dove andare lontano dal tuo spirito, dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei, se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell'aurora per abitare all'estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra.*

*Se dico: Almeno l'oscurità mi copra e intorno a me sia la notte; nemmeno le tenebre per te sono oscure, e la notte è chiara come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai creato le mie viscere e mi hai tessuto nel seno di mia madre. Ti lodo, perché mi hai fatto come un prodigio; sono stupende le tue opere, tu mi conosci fino in fondo.*

*Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, intessuto nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi e tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati, quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio; se li conto sono più della sabbia, se li credo finiti, con te sono ancora.*

*Se Dio sopprimesse i peccatori! Allontanatevi da me, uomini sanguinari. Essi parlano contro di te con inganno: contro di te insorgono con frode. Non odio, forse, Signore, quelli che ti odiano e non detesto i tuoi nemici? Li detesto con odio implacabile come se fossero miei nemici. Scrutami, Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri: vedi se percorro una via di menzogna e guidami sulla via della vita”.*

Questa è conoscenza di Dio. Questa è conoscenza di Cristo Gesù. Senza alcuna differenza.

**[15]i piedi avevano l'aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiuolo. La voce era simile al fragore di grandi acque.**

Il bronzo attesta stabilità, immutabilità. Cristo è immutabile nei secoli eterni. Da sempre e per sempre è lo stesso. La Lettera agli Ebrei dice: *“Cristo è lo stesso ieri, oggi, sempre”*. In Lui non c’è alcuna variazione di cuore, di mente, di animo, di spirito. La verità eterna è la base del suo trono.

Che il bronzo sia stato purificato nel crogiuolo significa che nell’immutabilità di Cristo non c’è alcuna impurità, alcun elemento di instabilità, di corrosione, di alterazione.

Nessuna cosa potrà mai incrinare neanche di un puntino, la stabilità e l’immutabilità di Cristo Gesù

Essa è immutabilità eterna, perché partecipa della stessa immutabilità di Dio.

Cristo Gesù non è come la statua di cui parla il profeta Daniele.

Daniele - cap. 2,1-49:

*“Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli astrologi, gli incantatori e i caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione. I caldei risposero al re (aramaico): Re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione. Rispose il re ai caldei: Questa è la mia decisione: se voi non mi rivelate il sogno e la sua spiegazione sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte in letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e me ne darete la spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Ditemi dunque il sogno e la sua spiegazione. Essi replicarono: Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione. Rispose il re: Comprendo bene che voi volete guadagnar tempo, perché avete inteso la mia decisione. Se non mi dite qual era il mio sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d'accordo per darmi risposte astute e false in attesa che le circostanze si mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione.*

*I caldei risposero davanti al re: Non c'è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile ad un mago, indovino o caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dei la cui dimora è lontano dagli uomini. Allora il re, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte. Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte.*

*Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòch, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòch, ufficiale del re: Perché il re ha emanato un decreto così severo? Ariòch ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione dei sogni al re.*

*Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, ed essi implorarono misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quel che è celato nelle tenebre e presso di lui è la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai illustrato la richiesta del re.*

*Allora Daniele si recò da Ariòch, al quale il re aveva affidato l'incarico di uccidere i saggi di Babilonia, e presentatosi gli disse: Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli farò conoscere la spiegazione del sogno. Ariòch condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno. Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltazar: Puoi tu davvero rivelarmi il sogno che ho fatto e darmene la spiegazione? Daniele, davanti al re, rispose: Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi, né da astrologi, né da maghi, né da indovini; ma c'è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha rivelato al re Nabucodònosor quel che avverrà al finire dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto.*

*O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto svelarti ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte di creta. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma non per mano di uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e di argilla, e li frantumò.*

*Allora si frantumarono anche il ferro, l'argilla, il bronzo, l'argento e l'oro e divennero come la pula sulle aie d'estate; il vento li portò via senza lasciar traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta quella regione. Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re.*

*Tu o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. A te ha concesso il dominio sui figli dell'uomo, sugli animali selvatici, sugli uccelli del cielo; tu li domini tutti: tu sei la testa d'oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Vi sarà poi un quarto regno, duro come il ferro. Come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte di argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma avrà la durezza del ferro unito all'argilla. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte di argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l'altra fragile. Il fatto d'aver visto il ferro mescolato all'argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l'argilla.*

*Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per mano di uomo, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l'argilla, l'argento e l'oro. Il Dio grande ha rivelato al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione.*

*Allora il re Nabucodònosor piegò la faccia a terra, si prostrò davanti a Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi rivolto a Daniele gli disse: Certo, il vostro Dio è il Dio degli dei, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero. Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia, Sadràch, Mesàch e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re”.*

In Cristo non ci sono impurità. Neanche ci sono amalgami di diverso tipo. In lui il bronzo è purissimo. La sua stabilità è eterna. Il suo bronzo è stato purificato sul crogiolo della croce ed è tutto purissimo.

Questa certezza di fede ogni discepolo di Gesù deve possedere, se vuole anche lui venire purificato nel crogiuolo della sofferenza e della persecuzione, al fine di ricevere stabilità eterna.

La sofferenza, la persecuzione, il martirio per Cristo ci purifica da ogni impurità e ci rende stabili nella fedeltà e nell’amore per tutta l’eternità.

**La voce era simile al fragore di grandi acque**: anche la voce è quella di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce.

La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare.

La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna.

Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla sia del bronzo che delle grandi acque:

*“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro. (Is 45,2).*

*“Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo” (Is 48,4).*

*“Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17).*

*“Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18).*

*“Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?” (Ger 15,12).*

*“Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20).*

*“Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo” (Ez 1,7).*

*“Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3).*

*“Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo” (Dn 2,32).*

*“Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12).*

*“Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19).*

*“Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6).*

*“Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13).*

*“Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo” (Zac 6,1).*

*“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque” (2Sam 22,17).*

*“Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque” (Sal 17,17).*

*“Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6).*

*“Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20).*

*“Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4).*

*“Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque” (Sal 106,23).*

*“Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7).*

*“Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7).*

*“Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24).*

*“Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque” (Ez 31,7).*

*“Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).*

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna.

In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana.

La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione.

La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori.

Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli.

Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini.

**[16]Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza.**

La stella è il potere regale di Cristo Gesù. La spada affilata è il suo potere giudiziale. Lui ha il potere di giudicare il mondo.

Gesù tiene nella destra sette stelle, non una sola. Ciò significa che il suo potere regale è un potere perfetto, è senza inizio e senza fine, è universale, si esercita nel tempo e nell’eternità, su ogni uomo.

La spada affilata a doppio taglio indica anch’essa perfezione nell’azione. Il giudizio di Cristo Gesù è senza alcuna falsità, esso è purissimo giudizio di verità eterna.

Abbiamo già visto come Isaia presenta il Messia di Dio riguardo al giudizio:

*Isaia - cap. 11.1-16:*

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e di intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli oppressi del paese. La sua parola sarà una verga che percuoterà il violento; con il soffio delle sue labbra ucciderà l'empio”.*

Il volto di Cristo Gesù splende come il sole a mezzodì. Lo splendore luminosissimo è la “veste” di Dio.

Cristo Gesù è “vestito” della gloria di Dio nella sua umanità, poiché il volto di Cristo, quello che Giovanni vede, è il volto della sua natura umana, il volto del suo corpo.

Nel Nuovo Testamento si parla di questo splendore, che non è solo del volto, ma di tutta la persona di Cristo, al momento della trasfigurazione.

Vangelo secondo Matteo - cap. 17,1-8:

*“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni suo fratello e li condusse in disparte, su un alto monte. E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce. Ed ecco apparvero loro Mosè ed Elia, che conversavano con lui. Pietro prese allora la parola e disse a Gesù: Signore, è bello per noi restare qui; se vuoi, farò qui tre tende, una per te, una per Mosè e una per Elia. Egli stava ancora parlando quando una nuvola luminosa li avvolse con la sua ombra. Ed ecco una voce che diceva: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo. All'udire ciò, i discepoli caddero con la faccia a terra e furono presi da grande timore. Ma Gesù si avvicinò e, toccatili, disse: Alzatevi e non temete. Sollevando gli occhi non videro più nessuno, se non Gesù solo.*

Sulla “stella”, sulla “spada” e sullo “splendore” ecco altre testimonianza tratte dall’Antico e dal Nuovo Testamento.

*“Io lo vedo, ma non ora, io lo contemplo, ma non da vicino: Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele, spezza le tempie di Moab e il cranio dei figli di Set” (Num 24, 17).*

*“Dov'è il re dei Giudei che è nato? Abbiamo visto sorgere la sua stella, e siamo venuti per adorarlo” (Mt 2,2).*

*“E così abbiamo conferma migliore della parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l'attenzione, come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e la stella del mattino si levi nei vostri cuori” (2Pt 1,19).*

*“Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino” (Ap 2,28).*

*“Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino” (Ap 22,16).*

*“Ma ciò che segue è amaro come assenzio, pungente come spada a doppio taglio” (Pro 5,4).*

*“Ogni trasgressione è come spada a doppio taglio: non c'è rimedio per la sua ferita” (Sir 21,3).*

*“Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. (Eb 4,12).*

*“Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. (Ap 1,16).*

*“Rispose: Farò passare davanti a te tutto il mio splendore e proclamerò il mio nome: Signore, davanti a te. Farò grazia a chi vorrò far grazia e avrò misericordia di chi vorrò aver misericordia” (Es 33,19).*

*“Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore. Poi il paese ebbe pace per quarant'anni. (Gdc 5,31).*

*“Splendore e maestà stanno davanti a lui; potenza e bellezza nel suo santuario” (1Cro 16,27).*

*“Tua, Signore, è la grandezza, la potenza, la gloria, lo splendore e la maestà, perché tutto, nei cieli e sulla terra, è tuo. Signore, tuo è il regno; tu ti innalzi sovrano su ogni cosa” (1Cro 29,11).*

*“Splendido tu sei, o Potente, sui monti della preda” (Sal 75,5).*

*“Il Signore regna, si ammanta di splendore; il Signore si riveste, si cinge di forza; rende saldo il mondo, non sarà mai scosso” (Sal 92,1).*

*“Quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore” (Sal 101, 17).*

*“Benedici il Signore, anima mia, Signore, mio Dio, quanto sei grande! Rivestito di maestà e di splendore”, (sal 103,1).*

*“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell'aurora, come rugiada, io ti ho generato”. (Sal 109,3).*

*“Proclamano lo splendore della tua gloria e raccontano i tuoi prodigi” (Sal 144,5).*

*“Per manifestare agli uomini i tuoi prodigi e la splendida gloria del tuo regno” (Sal 144,12).*

*“Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra”. (Is 2,10).*

*“Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,19).*

*“Per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra” (Is 2,21).*

*“Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore” (Is 60,19).*

*“Chi è costui che viene da Edom, da Bozra con le vesti tinte di rosso? Costui, splendido nella sua veste, che avanza nella pienezza della sua forza? Io, che parlo con giustizia, sono grande nel soccorrere” (Is 63,1).*

*“Come ora le città vicine di Sion hanno visto la vostra schiavitù, così vedranno ben presto la vostra salvezza da parte del vostro Dio; essa verrà a voi con grande gloria e splendore dell'Eterno” (Bar 4,24).*

*“Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell'afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre” (Bar 5,1).*

*“Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. (Ez 1,4).*

*“Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore” (Ez 1,27).*

*“E vidi qualcosa dall'aspetto d'uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile all'elettro” (Ez 8,2).*

*“La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore” (Ez 10,4).*

*“Il suo splendore è come la luce, bagliori di folgore escono dalle sue mani: là si cela la sua potenza” (Abc 3,4).*

Cristo Gesù è divinamente bello, è bellissimo. La sua è bellezza divina. La divinità ha reso partecipe la natura umana di Cristo Gesù di tutta la sua gloria eterna.

Lo ripetiamo – è giusto che lo si ripeta – questo splendore, questi poteri eterni, questa gloria eterna, Gesù li ha avuti in dono passando per la porta della croce.

È questa l’essenza del messaggio della rivelazione che Lui sta per annunziare a tutti i credenti in Cristo Gesù.

**[17]Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo**

La profonda prostrazione di Giovanni, simile a svenimento, o perdita dei sensi – in verità non si tratta né di svenimento né di perdita dei sensi perché lui è rapito in estasi, lui è in visione di spirito – attesta che lui si trova dinanzi alla presenza di Dio.

Lui sta vedendo Dio faccia a faccia. Dinanzi al Signore l’unico atteggiamento possibile è la prostrazione, la profonda adorazione.

Subito, repentinamente, immediatamente, all’istante Giovanni cade ai suoi piedi. Lo riconosce come il suo Dio e Signore, lo confessa come il suo Redentore e Creatore.

Siamo dinanzi ad una vera, verissima, manifestazione di Dio.

Gesù lo tocca con la destra. Lo rassicura. Lo invita a non temere.

Lui è lo stesso Gesù che ha amato, ascoltato, riconosciuto, visto, toccato durante la sua vita sulla terra, nel suo corpo di carne.

Lui è lo stesso Gesù con il quale ha mangiato, camminato, viaggiato, che ha seguito fino alla croce e dopo.

Gesù si presenta a Giovanni come il Primo e l’Ultimo.

Lui è il Primo perché è prima della creazione del mondo. Lui è l’Ultimo perché l’ultima parola sulla storia di ogni uomo è sua.

Lui è prima della creazione. Ogni cosa è stata fatta per mezzo di Lui.

Lui è nella Creazione, perché tutto è redento e condotto nella verità e nella grazia per mezzo di Lui.

Lui è dopo la creazione perché questa troverà la sua verità eterna in Lui, per Lui, con Lui.

Lui è il Primo nel tempo. Ma anche l’Ultimo. Lui apre la porta della storia e Lui la chiude.

Lui è il Primo perché ogni cosa riceve la vita da Lui. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui.

Lui è l’Ultimo perché ogni vita, per essere vera, deve essere verificata da Lui, ma anche in Lui e per Lui.

Tutta la storia è racchiusa in Lui. Se è in Lui diverrà con Lui storia eterna di gloria.

Se è senza di Lui, diverrà storia eterna di ignominia e di dannazione, di perdizione e di confusione, di non vita e di morte per sempre.

**[18]e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi.**

Chi parla a Giovanni è il Gesù che il mondo ha crocifisso.

Lui è stato nelle braccia della morte solo per tre giorni. Poi ha rotto i sigilli degli inferi ed è tornato in vita, per non morire più.

Lui è il Vivente. È il Vivente che più non muore. È il Vivente dal quale ogni altra persona riceverà la vita.

Lui è il Vivente sorgente di ogni vita. Chi vuole la vita la deve attingere in Lui, da Lui. Dovrà anche viverla in Lui, per Lui.

Questa è la sua verità.

Lui era morto. Ora però vive per sempre. Nessuno potrà più togliergli la vita.

Lui però non è il Vivente fuori della storia. Lui è il Vivente dentro la storia.

Lui è il Vivente che dona vita alla storia.

Senza di Lui la storia non vive. Senza di Lui la storia sarà sempre avvolta dalla morte.

Lui è il Vivente che libera ogni uomo dalla sua morte eterna. Lo libera inserendolo, oggi, nella sua vita eterna, rendendolo partecipe della sua vita.

Lui è il Vivente che ha potere sopra la morte e sugli inferi.

Ha potere sopra la morte perché nella morte Lui è la risurrezione gloriosa.

Ha potere sugli inferi perché Lui ha le chiavi del regno della morte e se ne servirà per liberare tutti i suoi eletti, tutti coloro che lo hanno seguito fino alla croce, che hanno perseverato con Lui sino alla fine.

È vero Signore, vero Re, vero Principe, solo chi ha il potere sulla morte, sugli inferi. Questo potere solo Gesù ce l’ha. Tutti gli altri sono prigionieri, schiavi, succubi della morte e degli inferi. Tutti gli altri hanno un potere che dura solo un attimo. Hanno un potere che non è potere, poiché non hanno potere neanche sulla loro vita.

Il potere di Cristo Gesù è vero, reale, dura per sempre, è nel tempo e nell’eternità, è sulla storia e sugli eventi, è dopo la storia e dopo ogni evento, è sulla morte e sugli inferi.

Il potere di Cristo è vero potere universale.

**[19]Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle che sono e quelle che accadranno dopo.**

L’ordine è chiaro, esplicito.

Giovanni deve scrivere tutte le cose che ha visto, come le ha viste. Le deve scrivere secondo pienezza di verità.

Deve scrivere tutto ciò che è dinanzi ai suoi occhi, secondo la verità dello Spirito che illumina i suoi occhi a vedere l’intima essenza di esse.

Non solo deve scrivere ciò che attualmente sta vedendo.

Il Signore gli sta concedendo un’altra grazia, la grazia cioè di scrivere anche le cose che accadranno dopo.

In fondo il Signore gli sta donando lo spirito della vera profezia. Giovanni diviene così il profeta della storia.

Lui vede la storia. La narra. La scrive però in versione profetica, non in versione storica.

La versione profetica non è mai identificabile. Si dice ciò che sta per avvenire, ma nessuno mai potrà identificare un evento in ciò che è scritto in questo libro.

In questo libro sono scritti tutti gli eventi della storia, ma nessuno di essi in particolare potrà mai essere identificato.

Questa è l’essenza vera della scrittura degli eventi in versione profetica.

Lui è il profeta della verità della storia.

**[20]Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese.**

Gesù custodisce la Chiesa con il suo potere regale. Esercita questo potere per mezzo di Angeli.

Gli Angeli sono inviati a custodire la Chiesa di Dio nella verità e nella grazia di Cristo Gesù.

Gli Angeli che custodiscono la Chiesa di Cristo Gesù sono i Vescovi.

Gesù non è fuori della Chiesa. Lui è in mezzo ad essa, in essa, con essa.

Gesù non abbandona la sua Chiesa a se stessa. Neanche l’ha posta in mano ai suoi “Angeli”.

I sette angeli sono nella sua mano destra. Sono cioè in suo potere per l’esercizio del suo potere di grazia e di verità.

Gesù non è fuori della sua Chiesa, come se la Chiesa fosse sulla terra e Lui nel Cielo.

Lui è una cosa sola con la Chiesa. La Chiesa è il suo splendore, la sua gloria, la sua stessa vita.

Questa mirabile unità che c’è tra Cristo e la Chiesa fa sì che la Chiesa sia sempre nelle mani di Cristo Gesù.

È Lui che la governa, la dirige, la guida, le fa l’esame di coscienza, la corregge, la ammonisce, la sorregge, la salva, la libera, la protegge, la consola, la rimette sempre sulla giusta via.

È Lui il Signore della Chiesa e nessun altro. Nessuno ha potere sulla Chiesa di Dio.

È Cristo il vero mistero della Chiesa. È dalla vita di Cristo la vita della Chiesa. È dalla sua volontà il governo di essa.

Poi viene l’ascolto, l’obbedienza dell’uomo.

È in questa verità e grazia di Cristo, in questo potere eterno di Cristo e in questo ascolto, o obbedienza dell’uomo, che si compie la salvezza.

Sempre però la Chiesa è posta da Cristo Gesù nella condizione di essere nella sua pienezza di grazia e di verità.

**Osservazione conclusiva:** è giusto concludere questo primo capitolo con una nota di chiarificazione essenziale: Giovanni inizia la sua profezia presentando alla sua Chiesa chi è il suo Maestro e Signore nella verità più piena.

Questa metodologia è fondamentale per ogni annunzio che si vuole donare alla Chiesa di Cristo Gesù.

Se non si inizia con il presentare Lui, il Signore, nella sua verità più grande, tutto alla fine diventerà inutile, vano.

Siamo dalla sua verità. Se la sua verità non è chiara in noi, tutto in noi diventerà buio, tenebra, caligine.

Siamo dalla sua verità per incarnare la sua verità. Se non conosciamo secondo verità Lui, che è la fonte della nostra verità, come possiamo incarnare la verità che è il fine della nostra missione?

Siamo per la sua verità. Se noi per primi ci siamo distaccati dalla verità, non siamo più per la verità, come possiamo pensare di avvicinare qualcuno alla verità di Gesù Signore?

Siamo nella verità di Cristo Gesù. Se noi ci siamo posti nella menzogna, nell’errore, nella confusione, nell’ambiguità, come possiamo sperare di accompagnare qualcuno in quella verità dalla quale noi siamo fuggiti?

Non c’è azione pastorale vera se non si parte dal dono della verità di Cristo alla Chiesa. La nostra vita è da Cristo. Chi conosce Cristo conosce se stesso, conosce l’uomo, conosce la verità, conosce la falsità. Chi non conosce Cristo, non si conosce, non conosce. Ciò che lui fa, ha fatto, farà è sempre opera di tenebre e non di luce.

Dalla verità di Cristo Gesù, nasce la verità dell’uomo, nasce la sua moralità, la sua ascetica. Nasce la pastorale della Chiesa, per la Chiesa.

Giovanni, partendo dalla verità di Cristo, dalla verità assoluta con la quale vede uomini ed eventi, opere e pensieri, azioni e idee, comportamenti e valutazioni, offre un vero esame di coscienza a tutta la Chiesa, perché si disponga ad entrare tutta nella verità del suo Maestro e Signore.

È questo il significato delle sette lettere che scrive ai sette Angeli delle sette Chiese.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**La rivelazione**. Rivelare è aprire il libro dei misteri di Dio e rendere partecipe del suo contenuto l’uomo. Solo Dio è il mistero. Solo Dio conosce il mistero. Solo Lui può aprire il libro. Solo Lui lo può rivelare. Qual è il contenuto specifico della rivelazione che Dio farà in questo Libro? Le cose che devono presto accadere. Fin da subito appare assai evidente che il contenuto della rivelazione riguarda la storia. Dio apre il libro del mistero della storia è lo rivela al suo servo Giovanni. Altra domanda è questa: Perché gli fa dono di questa rivelazione? Per riconfermare tutta la Chiesa nella vera fede. La vera fede è l’unico principio della vera speranza. Se la fede è debole anche la speranza è debole. Se la fede invece è forte, vera, chiara, anche la speranza è forte, vera e chiara. Fin da subito si può anticipare che la speranza è una sola: la vita eterna che è data, che sarà data ai martiri di Cristo Gesù. Il mistero della storia è svelato, rivelato, offerto ai cristiani perché professino la retta fede in Cristo Gesù anche nei tormenti del martirio. Il martirio è via eccellente di salvezza eterna. Il rinnegamento di Cristo sarebbe via eccellente di perdizione per sempre.

**Rivelazione e speranza.** La rivelazione in questo caso ha un fine specifico, particolare. Essa è data per riaccendere la speranza nei cuori. Un cuore forte nella speranza è capace di vincere ogni sofferenza, ogni dolore, ogni genere di martirio. Un cuore forte della verità di Cristo Gesù è capace di seguire il suo Maestro e Signore fino alla morte e alla morte di Croce. La risurrezione è dopo la Croce e la Croce è la via per poterla possedere per tutta l’eternità.

**Dal Padre per mezzo del Figlio.** Chi apre il libro della storia è il Padre dei Cieli. Tutto il mistero della storia è nelle sue mani. Nessuno potrà mai aprire il libro della storia se il Padre non lo vuole. Il Padre vuole che il libro della storia sia aperto da Cristo Gesù, dal suo Figlio Unigenito e da nessun altro. Questo ci deve insegnare una sola verità: nessuno né in Cielo, né sulla terra, né sottoterra è in grado di conoscere il mistero della storia. Lo conosce solo Dio. Dio però lo rivela solo per mezzo di Cristo Gesù. Se qualche altro dovesse rivelare il mistero, questa sua rivelazione è falsa, perché frutto di pura fantasia.

**Per visione.** Il modo attraverso il quale Dio per mezzo di Cristo Gesù rivela il mistero della storia a Giovanni è per visione. La visione è in spirito. È come se Giovanni stesse su un luogo alto ed elevato e dinanzi a lui si svolgesse tutto il mistero della storia. Lui scrive ciò che vede. Riferisce ciò che ascolta. Visione e udito sono le vie della conoscenza del mistero.

**Il tempo è vicino.** Quando la Scrittura annunzia che il tempo è vicino, essa vuole rivelare una sola verità: quanto detto immancabilmente si compie. Niente di quanto è stato detto rimane senza attuazione storica. Poiché di certo si compie, bisogna attenderlo. Poiché non si conosce né il tempo e né l’ora del suo compimento, quanto detto è da attenersi come se avvenisse in questo momento, ora. Per questo esso è vicino, molto vicino, vicinissimo. È vicino perché è la nostra stessa storia e si compie nella nostra storia.

**Beatitudine, Parola, Speranza, Rivelazione.** La beatitudine nasce dalla Parola ascoltata. La Parola ascoltata è il fondamento della speranza. La speranza compiuta diviene beatitudine. Non c’è Parola che possa far nascere la Speranza e non c’è vera speranza che si possa trasformare in vera beatitudine se manca la Rivelazione. La rivelazione dona la Parola. La Parola crea la speranza. La Parola della speranza vissuta in ogni sua parte genera la beatitudine, genera cioè la pienezza della vita.

**La teologia della croce.** In certo qual modo l’Apocalisse è il più bel libro della teologia della croce. Essa ha Cristo come unico modello. Anzi Cristo è il Libro sul modello del quale è scritto il Libro di ogni discepolo di Cristo Gesù. Cristo Gesù fu esaltato perché si fece obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. Anche ogni suo discepolo sarà esaltato se si farà, sull’esempio del suo Maestro, obbediente fino alla morte e alla morte di Croce. La Croce diviene per tutti la via della vita. Ma cosa è la Croce? La nostra volontà di compiere nella nostra vita tutta la Volontà del Padre. La Croce nasce dalla nostra scelta di riconoscere che solo il Signore ha una volontà su di noi. Solo il Signore è il Signore della nostra vita e nessun altro.

**L’incapacità dell’esame di coscienza.** L’uomo è quasi sempre incapace di farsi l’esame di coscienza, di sapere cioè se cammina in tutta la Volontà del Padre, in quale parte cammina e in quale altra parte invece non cammina. La rivelazione svela all’uomo il libro della sua stessa vita. Gli dice cosa in lui è conforme alla Volontà del Padre e cosa non è conforme. Cosa si vive e cosa non si vive. Come si vive e perché? Gli svela dove si nasconde il peccato, dove è la tentazione, dove si annidano i vizi. Solo Dio conosce le profondità del cuore dell’uomo. Solo Dio le può svelare allo stesso uomo. L’Apocalisse è un vero esame di coscienza alla Chiesa. Esso è valido per ieri e per sempre, anche se le modalità del peccato e della tentazione possono cambiare, resta però la sostanza del peccato e della tentazione.

**Colui che è, che era e che viene.** L’Apocalisse apre con la presentazione di Dio. Chi è Dio? È Colui che è, che era e che viene. Dio non è lontano dalla storia. Lui è il Signore della storia. Lui viene per fare nuove tutte le cose. Lui viene per esercitare il suo governo sopra ogni azione degli uomini. Lui viene per la salvezza dei giusti. Lui viene per confermare nella speranza tutti i discepoli del Suo Figlio Unigenito. Tutta la storia è nelle sue mani. Questa è la verità dalla quale prende inizio il Libro dell’Apocalisse. Senza questa verità, niente avrebbe senso. Senza questa verità, tutto sarebbe una favola inutile.

Cristo Gesù è: Il Testimone fedele. Il Primogenito dei morti. Il principe dei re della terra. Colui che ci ama. Colui che ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue. Dopo la presentazione di Dio come il Signore della storia, viene rivelato chi è Cristo Gesù. È il Testimone fedele, colui che rese testimonianza alla verità del Padre fino alla morte di Croce. È il Primogenito dei morti, colui che ha vinto la morte e si è rivestito della gloriosa Risurrezione; non solo: è colui nel quale saranno risuscitati tutti coloro che rendono testimonianza alla verità del Padre. Il principe dei re della terra, colui che ha il governo universale, fino alla fine dei secoli di tutta la storia. Dio ha posto tutta la storia nelle sue mani. Cristo Gesù è colui che ci ama. Ci ama oggi. Oggi vigila su di noi. Oggi intercede per noi. Oggi manifesta al Padre tutto il suo amore. L’amore di Cristo per noi è sempre rivestito di efficacia eterna, divina, soprannaturale. Il suo amore per noi libera dalla morte, introduce nella pienezza della vita. Che il suo amore per noi sia vero lo attesta la sua morte in Croce per la nostra Redenzione eterna. È stato lui che ci ha liberati dai nostri peccati mediante il suo sangue. La Chiesa vive per questo amore, vive da questo amore, vive in questo amore. È questo amore che perennemente la rinnova, la santifica, la rimette in piedi, la salva, la purifica, la rigenera.

**Gesù viene sulle nubi.** Gesù viene sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Viene rivestito di gloria eterna. Viene avvolto dalla sua divinità, ma anche dal suo mistero di morte redentrice. Ognuno dovrà presentarsi dinanzi a Lui e rendere ragione della sua fede, della sua non fede, della sua incredulità, della mancata santità, di ogni opera di bene e di male. Gesù è il Giudice universale, ultimo, inappellabile. Il codice del giudizio è la sua Parola eterna.

**L’Alfa. L’Omega. L’Onnipotente.** Cristo Gesù è l’Alfa perché Lui è all’inizio di ogni vita. È l’Omega perché ogni vita per essere vera dovrà compiersi in Lui. Da Lui è ogni vita, per Lui è ogni vita, in Lui si compie ogni vita. Fuori di Lui nessuna vita potrà mai compiersi. È l’Onnipotente perché capace di attuare ogni sua Parola. Ogni Parola da Lui proferita è una Parola da Lui compiuta, compiuta in ogni suo più piccolo particolare. Lui dice ciò che fa e fa ciò che dice. Nessun uomo ha un simile potere. L’uomo non è onnipotente.

**Si rende gloria a Dio offrendo la nostra vita in sacrificio.** La gloria che l’uomo deve rendere al Signore è il dono della sua volontà. Offrendo la sua vita in sacrificio, in olocausto, in oblazione attraverso il martirio, l’uomo rende la più grande gloria a Dio.

**Gesù è: Uno simile a figlio d’uomo. Con un abito lungo fino ai piedi. Cinto al petto con una fascia d’oro.** Cristo Gesù è Colui che riceve dal Padre il Regno eterno. È il Sacerdote che compie l’opera della nostra redenzione e nel Cielo intercede per la nostra salvezza. È il Re dei re che ha potere su tutta la terra. Lui è il Messia, il Sacerdote, il Re delle nostre anime, della nostra vita.

**La verità prima dell’Apocalisse: la via della croce porta della via del regno eterno.** Lo si è già detto. Fine dell’Apocalisse è uno solo: insegnare ai discepoli di Gesù a perseverare nella fedeltà e nella testimonianza a prezzo della loro vita. È il martirio la via migliore di tutte per giungere nel regno eterno di Dio. Il martirio è la porta che apre direttamente sul Paradiso, nella gloria eterna.

**Gesù è: I capelli della testa candidi, simili a lana candida, come neve. Gli occhi fiammeggianti come fuoco.** Gesù è rivestito di eternità. L’eternità è la sua stessa essenza, la sua natura. Lui è dall’eternità, prima di tutti i secoli è stato generato dal Padre. Gesù è anche l’onnisciente. Lui tutto conosce della vita di ogni uomo. Lo conosce prima che accada. Lo sa prima che avvenga. Eternità ed onniscienza sono qualità divine. Cristo è veramente Dio.

**Gesù è: I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente purificato nel crogiolo. La voce simile al fragore delle grandi acque.** Gesù è la stessa stabilità. La sua Parola è stabile in eterno. Il suo regno è stabile in eterno. I suoi discepoli parteciperanno della sua stessa stabilità. Essi regneranno con lui per tutti i secoli. La stabilità è qualità divina. Anche la voce di Cristo Gesù è voce di un Dio, non di un uomo. Tutto ciò che è in Cristo manifesta la sua natura divina. Cristo è vero uomo, Cristo è vero Dio. Questa la sua essenza eterna.

**Gesù: nella destra teneva sette stelle.** Dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio. Il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza. Gesù è il custode della Chiesa, Colui che vigila su di essa. La Chiesa è mantenuta in vita da Lui, per Lui, in Lui. È Lui la vita perenne della Chiesa. Gesù custodisce la sua Chiesa con il giudizio che perennemente pronunzia sulla Chiesa e sul mondo. Egli giudica la Chiesa per purificarla da ogni peccato, per elevarla nella fede, nella speranza, nella carità. Giudica il mondo perché si apra alla conversione ed entri nella salvezza. Anche il suo volto è volto di Dio. Gesù giudica la Chiesa facendole quotidianamente l’esame di coscienza.

**Le sette stelle sono nella sua mano destra.** Le sette stelle sono le sette Chiese, sono la Chiesa. La Chiesa è vista da Giovanni nelle mani del Signore. Essa è custodita da Lui. Se la Chiesa non fosse nelle mani di Cristo Gesù – e sappiamo chi è Cristo Gesù perché l’Apocalisse inizia proprio con la visione di Lui, visione esatta, perfetta, santa, vera – per essa non ci sarebbe alcun futuro di verità, di santità, di testimonianza, di fedeltà. Il mondo la trascinerebbe nelle sue tenebre. Invece la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù e Lui sempre vigila su di essa perché rimanga nella sua verità, nella sua santità, sempre sul sentiero che dall’eternità è stato tracciato per essa. È questo il vero mistero della Chiesa.

**Annotazione finale**: se questo è il vero mistero della Chiesa, se la Chiesa è nelle mani di Cristo Gesù, ogni suo discepolo può sempre intervenire con la preghiera per la salvezza della Chiesa. Come? Chiedendo a Gesù che intervenga per purificarla da ogni imperfezione, ma anche offrendo la propria vita a Cristo perché la sua Chiesa sia fatta bella, santa, immacolata, pura, splendente ai suoi occhi e agli occhi del mondo intero.

### APOCALISSE I

**Nel mistero di Cristo Gesù.** Nel Nuovo Testamento l’Apostolo Paolo e l’Apostolo Giovanni sono potentissimi strumenti totalmente a servizio dello Spirito Santo per il dono agli uomini della purissima verità di Gesù Signore. Paolo manifesta tutta la potenza, la sapienza, la purissima verità del mistero della croce. Giovanni vede, per rivelazione, e racconta tutto il mistero della gloria di Cristo Gesù e della sua Signoria universale. La teologia della croce compie il suo cammino nella teologia della gloria. La teologia della gloria dona verità eterna alla teologia della croce.

Prima di addentraci nel mistero della gloria di Cristo Gesù, è cosa buona avere una visione piena, completa, perfetta, secondo la verità dello Spirito Santo, dell’una e dell’altra verità su Cristo Gesù, che è l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore, ma anche il Signore del cielo e della terra, nel tempo e nell’eternità, e il Giudice dei vivi e dei morti. Qualche riflessione ci mostrerà come l’una e l’altra verità di Cristo Gesù confluiscono in una sola verità. Una è la verità e una è anche la teologia. È una, nella quale ogni pensiero, ogni argomentazione, ogni deduzione sulla Divina Rivelazione, sempre però da annunciare nello Spirito Santo, dovranno confluire, allo stesso modo che i fiumi confluiscono nel mare. Avremo già modo così di accostarci a quanto lo Spirito Santo, sia per bocca dell’Apostolo Paolo e sia per bocca dell’Apostolo Giovanni, ci ha fatto conoscere nelle Divine Scritture sul mistero di Gesù Signore, mistero che è infinitamente oltre ogni mente creata e per questo è possibile conoscerlo solo per rivelazione.

A questa verità ne dobbiamo aggiungere una seconda: sempre e solo con il perenne aiuto dello Spirito Santo sarà possibile trarre fuori dall’infinito mistero di Gesù Signore qualche raggio della sua luce. Allo Spirito va chiesto ogni aiuto, invocandolo senza interruzione e senza mai stancarci. Perché lo Spirito risponda è necessario che glielo chiediamo, abitando noi nel Vangelo con piena e ininterrotta obbedienza. Dove non c’è obbedienza non c’è ascolto e noi potremo parlare solo dalle nostre tenebre per dire parole di tenebre e non di luce. Ecco ora qualche raggio di luce su questo mistero infinito che è divino e umano insieme, che è increato e creato, che è di croce e di gloria eterna.

**Chi sei, o Signore?** *"E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all'improvviso l'avvolse una luce dal cielo e cadendo a terra udì una voce che gli diceva: Saulo, Saulo, perché mi perseguiti? Rispose: Chi sei, o Signore? E la voce: Io sono Gesù, che tu perseguiti! Orsù, alzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare. Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce ma non vedendo nessuno. Saulo si alzò da terra, ma aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco, dove rimase tre giorni senza vedere e senza prendere cibo né bevanda" (*At 9,3-9). Paolo di Tarso, il persecutore della Chiesa di Dio, avvolto da una luce! Veramente il Signore scruta i reni ed il cuore di ogni uomo! Paolo era cieco. Egli non vedeva in Gesù di Nazaret l'inviato da Dio per la liberazione dell'uomo. Ma egli credeva fermamente nel Dio dei Padri. Egli conosceva la legge del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe. Avrebbe voluto mantenere pura la fede liberandola da ogni errore. La sua mente non illuminata dalla grazia del Signore non riusciva a vedere nella Chiesa nascente la continuazione dell'Israele di Dio, né in Gesù di Nazaret il Santo di Dio.

*“Nessuno può venire a me, dice il Signore, se il Padre mio non lo attira”*. Ma il Padre attira. L'uomo deve lasciarsi attirare. Bisogna avere mani innocenti e cuore puro. I Giudei avevano un cuore incirconciso ed immondo. Erano nelle tenebre dell'errore. Vivevano corrosi dall'invidia a causa delle opere di Cristo. Se nel cuore dell'uomo albergano invidia, gelosia, spirito di rivalità e di contesa, sete di denaro, orgoglio della vita, ambizione e smania di potere, il Dio di Gesù Cristo nulla potrà per la loro salvezza. Il male nel quale si è irretiti non permetterà mai che si abbandoni la via perversa. Per convertirsi a Dio bisogna credere nel Vangelo, bisogna non avere sete di potere, è necessario che Dio sia al primo posto e non l'uomo, occorre che il cielo sia guardato e non la terra, facendo sì che la Parola sia l'oggetto dei nostri desideri e non la Parola dell'uomo. Paolo aveva sete di verità e di giustizia. Non capiva. Avrebbe voluto. Il Signore legge il suo cuore. Lo avvolge da una luce. Stramazza a terra. Ode la voce*. "Io sono Gesù, che tu perseguiti".* Ma Gesù è il Signore. *"Chi sei, o Signore?".*

Saulo riconosce in quella voce il Signore del cielo e della terra. Egli vi scorge una manifestazione del Dio dei Padri. Il Dio dei Padri è Gesù di Nazaret. Quel Gesù si identifica con il perseguitato a causa della giustizia. Questa esperienza sulla via di Damasco dominerà il suo pensiero. La Chiesa è il corpo del Signore. Noi siamo membra gli uni degli altri. Paolo è il cantore del corpo mistico del Signore risorto. Siamo gli uni gli altri membra e corpo dello stesso corpo. Ognuno può operare per la crescita di tutto il corpo. Ogni dono di Dio è per l'utilità comune.

È l'esperienza determinante della sua esistenza. Questa sua chiamata gli resterà impressa nella mente. Per grazia di Dio! Non per merito dell'uomo! Egli può confessarlo con certezza. Egli era persecutore. Nemico della croce di Cristo un tempo, il Signore gli aveva usato misericordia. Lo aveva chiamato. Lo aveva avvolto dalla sua grande luce. Lo aveva salvato. Paolo ha vissuto, più che ogni altro, l'esperienza della salvezza senza meriti. Egli ha vissuto il mistero della gratuità di Dio. Lo griderà al mondo. Ci si salva per la grazia di Dio, che usa misericordia verso tutti. Nella sua chiamata c'è tutto il messaggio della salvezza che egli annunzierà domani al mondo intero. Cristo è il Salvatore. Egli è il Signore. Cristo si identifica con la sua Chiesa. Lui e la Chiesa sono una cosa sola. Lui è lo Sposo e la Chiesa la Sposa. Il Cristo per la sua Chiesa ha dato la vita. È morto sulla croce per rendere la Chiesa bella, santa, immacolata, senza macchia. La Chiesa è il corpo di Cristo. È il corpo che deve santificarsi ad immagine del suo Sposo. Il Cristo Santo vuole che la sua Chiesa sia Santa. Il Cristo sofferente è la sua Chiesa sofferente e perseguitata. Io sono quel Gesù che tu perseguiti. Il Cristo è perseguitato nelle sue membra, oggi, fino all'ultimo giorno. *"Soffro nelle mie membra, nel corpo, ciò che manca ai patimenti di Cristo".* La passione di Cristo è passione della Chiesa fino alla fine del mondo. Paolo vive la passione di Cristo. Da persecutore diviene a sua volta perseguitato per il Regno di Dio e la sua giustizia.

Paolo è l'assertore della presenza di Dio in mezzo a noi. Cristo vive con la sua Chiesa. Egli è nel corpo ed il corpo è in lui. Cristo oggi salva attraverso gli Apostoli e lo Spirito Santo spinge la Chiesa per il mondo. Paolo è chiamato dalla grazia di Dio: chiamato sulla via di Damasco; chiamato ogni giorno; chiamato alla missione apostolica; chiamato in Grecia, a Gerusalemme, a Roma. Chiamato a dare la vita per l'annunzio del Vangelo. Chiamato per purificare la fede da ogni infiltrazione di pensiero d'uomo. Paolo è il grande ammaestrato dal Signore risorto. Ma Paolo è anche il cantore della missione apostolica. Gli Apostoli reggono la Chiesa. Ogni questione deve essere risolta con loro e assieme a loro. Sono essi le colonne della verità. Senza di essi non c'è Chiesa. Egli va a consultare le colonne. Il suo esempio è la nostra vita e la sua verità la nostra fede. La Chiesa di Cristo è Apostolica. Il Signore chiama. L'Apostolo conferma nella verità. Lo Spirito Santo è dato alla Chiesa. La Chiesa è sul fondamento degli Apostoli. Costoro hanno ricevuto lo Spirito Santo per condurre la Chiesa nella verità tutta intera. Ma lo Spirito Santo è sempre Spirito di Verità. Lo Spirito Santo chiama e conduce.

L'uomo a volte non comprende il perché ed il come dell'azione dello Spirito Santo, che muove uomini ed eventi per costruire la comunità. Ma lo Spirito Santo opera nella buona volontà dell'uomo e nella sua debolezza. La vita di Paolo va compresa alla luce del mistero della libertà di Dio, che nel suo Santo Spirito soffia sul mondo salvezza e redenzione. Il Signore lo ha accecato sulla via di Damasco. Quella luce, quelle parole sono ormai la sua vita. Chi ha avuto la grazia di essere conquistato dalla luce di Cristo – "In principio era il verbo ed il Verbo era presso Dio ed il Verbo era Dio. Egli era la luce vera che è venuta per illuminare il mondo". "Io sono la luce del mondo" – da questa luce più non se ne distacca. Il suo passato ed il suo futuro assieme al suo presente sono in Dio e nella sua luce. Mistero grande la chiamata di Paolo. Per essa egli non appartiene più al suo popolo e alla sua tribù. Neanche la Scuola di Gamaliele, il saggio, possono oscurare la luce che viene dal cielo. Quando brilla la luce di Dio nel cuore e nella mente dell'uomo ogni fiammella umana cessa.

E Paolo fu acceso dalla luce di Dio. Fu tanto acceso che anche i suoi occhi rimasero bruciati! Egli non vedeva più. Privo della luce degli occhi, poteva contemplare con la luce della sua anima Dio ed il suo mistero, la sua grazia e la sua misericordia, la sua giustizia ed il compimento delle profezie. La storia di Israele riceve compimento e significato in Cristo Signore, in Colui che era stato crocifisso, ma anche è risuscitato ed è vivente, tanto vivente che Paolo lo perseguitava ancora. Quanta luce in un attimo nella mente di Paolo! E tutto questo per grazia. Per questo il Signore lo ha accecato, perché egli ormai non vedesse altra luce, se non la luce divina, non leggesse altre parole se non la Parola che si è fatta carne, il Verbo di Dio venuto in mezzo a noi per la salvezza del mondo. E lui alla luce di Dio legge la sua storia, la storia di Cristo, la storia della Chiesa, la storia di quanti egli aveva perseguitato. La luce di Dio era il faro che illuminava tutti i suoi passi. Ed in verità il Signore lo ha sempre accompagnato sulle vie del mondo. Sempre gli indicava il cammino ed i sentieri, le strade e le rotte delle vie della salvezza. La luce del Signore lo illuminò di una maniera divina. Ma Paolo si è lasciato illuminare da Dio. Da Lui si è lasciato ammaestrare. Grande fu la misericordia di Dio, ma altrettanto grande fu anche la fede di Paolo nel Signore risorto. E noi ringraziamo Paolo per questa sua fede e per la collaborazione al mistero della salvezza per ogni uomo. Egli veramente è stato strumento eletto per portare il Vangelo ad ogni creatura.

La vita di ogni uomo appartiene al mistero insondabile e imperscrutabile della volontà divina che ha sempre una storia per ogni uomo, perché la storia di ogni uomo diventi strumento di salvezza. La storia di Paolo passa per la persecuzione della Chiesa nascente. Altre storie avranno altri orizzonti ed altri fini. Ma ogni storia da storia di peccato, di indifferenza, di neutralità nei confronti di Cristo, ed anche di grande opposizione può diventare storia di salvezza per la vita eterna. Una cosa è necessaria: la buona volontà per lasciarsi conquistare dalla grazia e dalla misericordia di Dio. Il resto poi lo farà il Signore della Gloria che dirigerà i passi di quanti confidano in Lui e si lasciano condurre come un bambino in braccio a sua madre. Per Paolo solo un uomo conta: Gesù il Nazareno, Colui che è il vivente perché ha vinto la morte. Egli lo aveva incontrato sulla via di Damasco. Egli non se ne separerà mai più. Per questo incontro e per la vita insieme a Lui la morte per decapitazione.

**Ad immagine del suo Creatore.**

*"Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è l'idolatria, cose tutte che attirano l'ira di Dio su coloro che disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando la vostra vita era immersa nei peccati. Ora invece deponete anche voi tutte queste cose: ira, passione, malizia, maldicenze e parole oscene dalla vostra bocca. Vi siete infatti spogliati dell'uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova, per una piena conoscenza, ad immagine del suo Creatore" (Col 3,5-9). "Siate miei imitatori come io lo sono di Cristo". "Siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste".*

L'uomo è invitato a realizzarsi secondo Dio ed in Cristo. Dio è il suo Creatore ed il suo modello. Il modello divino diviene in Cristo modello umano. In Cristo, perché corpo del suo corpo, per Cristo, a causa del suo sangue versato e della sua obbedienza, con Cristo, perché unico mediatore di grazia e di salvezza, di giustizia e di santificazione, l'uomo non è più solo figlio di Adamo. Lo è per natura. Egli è figlio di Dio per adozione. Lo è per nascita dall'alto. Il figlio di Adamo è figlio di Dio. L'erede di Adamo è l'erede di Dio.

Il nato nel peccato, nasce alla grazia e alla santificazione, alla vita eterna. Nelle acque del Battesimo ha ricevuto il seme della vita divina. Inizia in lui la mortificazione dell'uomo secondo Adamo perché l'uomo secondo Dio viva in novità di vita, combattendo, con la forza dello Spirito Santo, la battaglia della vita eterna. È il più duro combattimento che l'uomo deve operare nella sua propria carne e nel suo proprio io. In lui c'è lo smembramento della carne dallo spirito. Lo spirito è pronto. La carne è debole. La debolezza della carme avvince il suo spirito e lo mortifica. Con la forza dello Spirito Santo, se vivificata e alimentata dai Sacramenti nella preghiera incessante, lo spirito dell'uomo a poco a poco diviene forte. Con la forza di Dio la carne si mortifica e lo spirito vive la vita secondo Cristo. È lotta che dura fino alla morte e alla morte di croce e la croce del Signore è l'esempio vivente di quella mortificazione che va fino alla crocifissione del corpo. È la purificazione totale dell'uomo ed è la sua Risurrezione dello spirito e del corpo che diviene spirituale, glorioso, incorruttibile e immortale, ad immagine del suo stesso spirito.

L'uomo è di Dio. Egli si è rinnovato completamente ad immagine del suo Creatore, ma egli non è Dio né immagine di Dio. Dio è purissimo spirito. assoluta perfezione, luce inaccessibile, vita eterna, senza ombra, senza debolezza, senza macchia. Se invece è mortificato lo spirito, l'uomo diviene passione, ira, invidia, gelosia, cattivi pensieri, fornicazione, abbandono di Dio. Si cade nell'idolatria dell'avarizia, quella sete insaziabile di tutto ciò che è terra e suo frutto. La terra trasforma il nostro spirito a sua immagine, ad immagine della creta. È la morte, che sarà morte eterna, se l'uomo vecchio avrà definitivamente vinto l'uomo nuovo nato dallo Spirito e secondo Dio. Ad immagine della terra e vivente nell'avarizia, l'uomo non è più per Cristo, a sua immagine. È per la terra e secondo essa.

È secondo la carne. Ma la carne ed il sangue non possono ereditare la vita eterna. Ciò che è nato dalla carne è carne. Ciò che è nato dallo Spirito è spirito. L'uomo spirituale, secondo Dio, che si rinnova ad immagine del suo Creatore, è l'uomo secondo il Vangelo in conformità ai suoi insegnamenti; è l'uomo che cresce nell'imitazione del suo Signore, nella sua obbedienza, nella sua carità, nella speranza della vita eterna; è l'uomo fedele. Egli sa che la Parola del Signore Gesù Cristo è l'unica Parola che conduce l'uomo all'essenza di se stesso. Adamo e la sua eredità è passione, vizio, desiderio insaziabile, fame di gloria, sete di dominio e di sopraffazione, menzogna ed inganno. Non mentitevi gli uni gli altri. La menzogna viene dal diavolo, suo padre. Ne sono figli i mentitori, gli avari, quanti operano il male e vivono nel peccato.

È figlio di Dio chi lotta per togliere il peccato. È figlio del diavolo, secondo San Giovanni Apostolo, chi commette il peccato e in esso rimane. È satana chiunque tenta il fratello al male o fa sì – attraverso il suo incitamento, la sua parola, i suoi scandali – che il fratello non viva secondo lo Spirito che è stato versato abbondantemente in lui nei Sacramenti della nostra salvezza. Si appartiene a Cristo se si nasce dall'alto e si persevera sulla via del bene per la vittoria definitiva sul male, sul peccato, sul vizio, su tutto ciò che non è obbedienza e fede nella Parola di Cristo Signore. Cristo è venuto per togliere il peccato del mondo. Lo ha tolto attraverso la sua obbedienza. È di Cristo chiunque si impegna in questa lotta per la vita secondo la sua Parola. Essere di Paolo o appartenere a Pietro è la stoltezza ed è l'insipienza del mondo e dell'uomo che vive ancora secondo il suo vecchio uomo. La sapienza per l'uomo è l'essere nuova creatura in Cristo; è realizzarsi ad immagine del suo Creatore; è vivere di obbedienza a Dio.

Chi vive ad immagine del suo Creatore non appartiene a Pietro e non è di Paolo. Egli è di tutti, perché egli è di Cristo e Cristo è di Dio. Nella vita secondo l'obbedienza alla Parola egli è dei molti, è cattolico ed è universale. Ma egli, nella vita secondo il proprio dono, appartiene a se stesso, e solo se appartiene a se stesso, se vive il suo carisma ed il suo dono, appartiene a tutti, non appartiene più a se stesso, perché corpo del Signore risorto e membro della Chiesa. Singolarità ed universalità, di se stesso e del mondo, egli lo sarà, se sarà di Dio. Ma sarà Dio a dargli l'universalità e la cattolicità e sarà la sua volontà che lo farà appartenere a tutti secondo verità, perché realizzazione del dono di Dio, che è sempre dato per l'utilità comune. Così chi vive il Vangelo appartiene all'umanità. Cristo è nostro. Cristo non è mio. Il Vangelo libera l'uomo da se stesso, perché lo libera dalla sua creta, dalla sua carne, che è l'uomo secondo la disobbedienza e nato da essa, dai suoi desideri, dalle sue passioni. Il Vangelo libera l'uomo dall'altro uomo, perché il Vangelo rende il credente fratello dell'altro.

La liberazione dell'uomo dall'uomo avverrà se l'uomo si sarà liberato da se stesso. Altrimenti inutile è credere e sperare nella liberazione dell'uomo dall'uomo, perché essa mai potrà essere liberazione evangelica, che è liberazione dal peccato e dall'egoismo, dai desideri della terra. La liberazione dell'uomo dall'uomo senza il Vangelo è spesso sopraffazione, morte, schiavitù, umiliazione, fame, carcere, lavoro alle galere. Chi vive di Cristo e della sua Parola è libero dall'altro perché libero da se stesso. Chi non è libero da se stesso, dal suo vecchio uomo, è prigioniero della sua morte, della sua carne, dei suoi vizi, delle sue passioni, della sua invidia e della sua gelosia fino a morirne. La prigionia di se stesso diviene morte nel corpo e nello spirito, nella sua anima per l'eternità. L'uomo si libera. Dio è il liberatore. Egli ha messo in noi il principio della nostra liberazione: il suo Santo Spirito che è forza, virtù, vita eterna, vita di Dio perché la sua stessa vita. La liberazione di Dio non è senza la volontà dell'uomo. Egli la riceverà come dono. La conserverà dentro di sé attraverso l'invocazione a Dio perché la sua volontà si compia, il suo Regno venga ed il suo nome sia santificato in lui e attraverso lui negli altri. Egli chiede che il male mai abbia il sopravvento su di lui. Il Cristiano ogni momento prega perché egli in ogni momento è tentato per cadere. Tutto ciò che fate, fatelo nel nome del Signore. Invocate il suo Santo Nome in conformità alla sua santa legge. Così Dio illumina e dà forza perché la vita dell'uomo nuovo, nato da acqua e da Spirito Santo e diventato adulto per la confermazione, si irrobustisca nel Sacramento dell'Eucaristia, dove il pane ed il vino, il corpo ed il sangue del Signore sono il suo cibo.

L'uomo nato dall'alto mangia il pane della sua vita eterna e beve il vino della sua risurrezione. Se cade nel peccato egli subito si rialza per il Sacramento del perdono. Egli potrà camminare più speditamente sulla via del bene perché il Signore ha creato dentro di lui un cuore nuovo ed uno spirito rinnovato e saldo. È arte satanica togliere ed aggiungere al Vangelo. Chi toglie e chi aggiunge alla Parola di Dio è figlio di satana e suo collaboratore per la tentazione dell'uomo e la sua rovina eterna. E satana ha molti figli sparsi per il mondo. Paolo ci avverte: se l'uomo nuovo non avrà mortificato l'uomo vecchio, non entrerà nel Regno dei Cieli. Il Regno dei Cieli è per coloro che sono nati dal seme incorruttibile della Parola di Dio ed ogni giorno hanno rinnovato l'uomo nuovo ad immagine del suo Creatore, il Cristo Signore, lo Spirito Santo Amore, il Padre dei Cieli che per la nostra salvezza e la nostra vita eterna ha dato suo Figlio facendola vittima di espiazione per i nostri peccati. Togliendo il peccato, veleno mortifero dello spirito, il figlio adottivo di Dio cresce e si rinnova, matura i suoi frutti di vita eterna. Sarà riconosciuto appartenente a Dio perché a sua immagine e somiglianza. "Facciamo l'uomo a nostra immagine e a nostra somiglianza. E Dio creò l'uomo a sua immagine. Ad immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò" (Gn 1,26).

**Ecco l’agnello di Dio.**

*« Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l’agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo! Ecco colui del quale lo dissi: Dopo di me viene un uomo che mi e passato avanti, perché era prima di me. Io non lo conoscevo, ma sono venuto a battezzare con acqua perché egli fosse fatto conoscere a Israele » (Gv 1,29-31).*

Nessuno può redimere se stesso, né offrire a Dio il prezzo del suo riscatto. È mistero di fede e verità rivelata. Solo Cristo e questi crocifisso è il Redentore dell’uomo, colui il quale, per la sua obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, ci meritò il perdono del peccato, la risurrezione gloriosa, il dono dello Spirito. Lui, il Santo ed il Giusto, il Sommo Dio, è venuto tra noi, ha assunto la nostra colpa ed anche la nostra pena, l’ha portata su di sé, l’ha tolta dal mondo. Cristo è la carità senza limiti, l’oblazione purissima e santissima. Egli si e dato, perché i fratelli vivano ed entrino nella giustizia di Dio, diventino suoi figli di adozione. Tutto ciò che egli ha fatto, lo ha fatto per noi. Principio dell’Incarnazione è l’amore. Nessuno ha un amore più grande di colui che dona la vita per i propri amici. Ma Dio non può dare la vita per noi, non può morire; può invece farsi uomo. Come uomo, la Seconda Persona della Santissima Trinità può donare tutto se stesso; muore per noi.

Chi assume l’altro, non ne assume una parte, o solo il bene e i pregi; lo assume interamente, nel bene e nel male. Su di noi pesava l’antica colpa di disobbedienza ed anche la pena della morte; Cristo Gesù assunse l’uomo, il suo peccato; portò sulla croce la pena della sua colpa e la espiò; ci ottenne la redenzione, il perdono, la remissione. Egli appese al legno il nostro debito il documento che attestava contro di noi, per cancellarlo, per toglierlo di mezzo. La carità di Cristo trae la sua linfa nel mistero di Dio, che è sommo amore e divina comunione; i suoi frutti, invece, sono per l’uomo, creato ad immagine del Signore Dio. Il Verbo eterno ci amò a tal punto che volle farsi uno di noi, volle farsi noi. È mistero esaltante, ma anche tremendo. Il nostro peccato è stato gravissimo e le sue conseguenze assai funeste. E tuttavia esso non cancellò l’amore di Dio, non lo distrusse; anzi, l’Amore Eterno divenne coinvolgimento nella nostra storia di peccato. Dio ora decide di farsi «strumento di propiziazione», «maledizione», «peccato», «agnello immolato»; non solo, ma anche nostro cibo, nostra bevanda di vita eterna, nostra verità e nostra via, immortalità e risurrezione gloriosa.

Dinanzi a tanto mistero la mente si ferma, ragionamenti e calcoli falliscono, il prima e il dopo svaniscono; spazi, tempi, luoghi, razze, tribù, lingue, culture perdono significato. La carità è la nuova cultura e il nuovo linguaggio, la nuova legge che deve governare il mondo. Se il Vangelo è l’annunzio e la buona novella che Dio si è fatto noi, assumendo tutto di noi, noi non possiamo avere altro limite nell’amore, se non quello di farci gli altri, assumendone i peccati, le lacune, le maledizioni, per estirparli e cancellarli. La stessa crocifissione entra nel mistero della carità divina e l’amore è solo dono e ci fa poveri, miseri, meschini, affamati, assetati, come l’infimo dei fratelli. Finché ci sarà uno più povero di noi, ancora non avremo amato abbastanza. È l’insegnamento di Cristo che si è fatto il più piccolo e l’ultimo per servirci, per darci la sua vita.

*« I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere. Non così dovrà essere tra voi; ma colui che vorrà diventare grande tra voi, si farà vostro servo, e colui che vorrà essere il primo tra voi, si farà vostro schiavo; appunto come il Figlio dell’uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti » (Mt 20,20-28).*

Spesso, tuttavia, il Vangelo rimane libro chiuso e la buona novella è denaturata, trasformata in cultualità senz’anima e pratica esteriore, in un andare a Dio solo con parole, con buone intenzioni, con progettualità nostre. Viene dimenticato che l’essenziale cristiano che ci distingue e ci separa dal mondo è l’amore fino al dono di noi stessi. L’amore è la legge della verrà umanità. Si fa uomo, chi si fa l’altro, secondo il precetto di Dio, come Cristo, che si è fatto noi, assumendo noi tutti e tutto di noi. Il cristianesimo è dono, sacrificio, offerta, mortificazione di noi perché l’altro viva e non muoia, a causa della sua condizione miserevole. Essere con Dio è stare con l’uomo, con ogni uomo, con i figli di Dio. L’Agnello che si immola e con il sangue ci salva dalla morte e con la carne ci dà la forza di camminare verso la vera libertà, è il segno ed il modello, il sacramento di ogni carità. In lui, anche il cristiano, diviene agnello per il riscatto del mondo.

L’uomo ha bisogno di Dio, ma del Dio portato dall’uomo, non di un Dio astratto, inesistente, solo verità metafisica, ma non concretizzazione del cuore. Il nostro Dio non è creduto perché noi, in Cristo, non siamo ancora divenuti perfetta carità. Abbiamo conservata intatta la nostra vita e per nulla la esponiamo. E così l’esistenza nostra pagana diviene la negazione della fede nel Dio Trinità, l’egoismo annulla la legge della carità e l’attaccamento alla terra rende vano l’annunzio della lieta speranza della vita eterna. Nell’Incarnazione, Cristo Gesù si è fatto vero uomo ed ha assunto il suo proprio corpo, unendosi in modo Personale alla natura umana; nella Passione e nel farsi Agnello egli ha voluto essere ciascuno di noi, donando il suo corpo come nostro cibo e il suo sangue come bevanda di vita eterna. Nella Passione, l’Incarnazione diviene universale, per essa egli prende possesso di ogni corpo, di ogni cuore, di ogni anima, per divinizzarli, renderli deiformi, quasi Dio. Ma come nell’Incarnazione egli, per farsi uomo, ha richiesto il sì della Vergine di Nazaret e la sua fede che fu purissima e santissima, oggi, per farsi ciascuno di noi, richiede il nostro assenso, la nostra volontà, la nostra obbedienza, il rinnegamento di tutto noi stessi, la perdita della nostra vita. *« Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché Chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà » (Mt 16,24-28).* Senza fede, Cristo non può divenire noi e noi resteremo quegli uomini nati e concepiti nel peccato e quindi esclusi dall’amore eterno di Dio. Poiché non abbiamo voluto accogliere il dono di Cristo nella fede, non possiamo vivere il suo amore e farci noi amore e carità per i fratelli, agnelli per la vita mondo, in lui, per lui, con lui.

Stupendo è il mistero dell’Incarnazione, sublime quello della Passione e Morte del Signore Gesù. Lì, l’amore diviene carne e sangue in una sola Persona, la Seconda della Santissima Trinità; qui la sua carne ed il suo sangue divengono amore in ogni uomo, in ogni tempo, nell’ultimo giorno, poi, eternità e ricomposizione del nostro essere, nella risurrezione gloriosa. In Cristo Gesù, l’Immagine del Dio invisibile, l’uomo è ricostruito ad immagine della Beata Trinità, diviene quell’uomo voluto all’inizio della sua storia, ma in una forma ancora più mirabile. Ma quanto sacrificio, quanta sofferenza, quanto dono, quanta offerta, perché l’albero producesse un frutto così pieno di vita eterna.

*« In verità, in verità vi dico: se il Chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto trullo. Chi ama la sua vita la perde e Chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà per la vita eterna » (Gv 12,24-25). « Per questo il Padre mi ama: perché lo offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere e di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio » (Gv 10,17-18).*

In questo dono, in questa morte è il segreto della vita del mondo.

O Gesù, Agnello immolato, insegnaci a vivere il mistero del tuo amore, del tuo sacrificio, del dono di tutto te stesso, della tua carne e del tuo sangue. Alla tua scuola anche noi vogliamo divenire agnelli che si offrono, in te, con te e per te, al Padre, per la salvezza del mondo. Insegnaci a capire che non è il fare che ci rende cristiani, ma l’immolazione obbedienziale, come te, sulla croce e nel sepolcro. E noi vogliamo essere, in te e per te, dono di vita e di riscatto. Rendici capaci, nel tuo Santo Spirito, di tanta redenzione e di tanta salvezza. È questa la testimonianza che il mondo ci Chiede e vuole da noi per credere che tu sei il Signore della vita, l’Agnello della nostra liberazione, il Santo e il Giusto, che ha dato, in un mistero di amore e di obbedienza, tutto se stesso, perché noi vivessimo, fossimo liberi, ma anche avessimo tanta forza per raggiungere il regno del cieli. Tu che hai tolto il peccato del mondo, facendoti peccato per noi, concedici di assumere anche noi il male e la miseria, il peccato e la maledizione, il castigo che pesa sul mondo per espiarlo, in te e con te, per la salvezza di quanti vogliono credere che tu sei il Salvatore, il Redentore, il Liberatore di ogni uomo. Te lo Chiediamo, assieme alla tua santissima e dolorosissima Madre, a colei che assieme a te si offrì per la nostra salvezza ai piedi della tua croce, quando la spada le trapassò l’anima e il dolore tolse il respiro al suo spirito.

**Gesù è il Figlio di Dio.**

*"Nessuno mai ha visto Dio; se ci amiamo gli uni gli altri, Dio rimane in noi e l'amore di lui è perfetto in noi. Da questo si conosce che noi rimaniamo in lui ed egli in noi: Egli ci ha fatto dono del suo Spirito. E noi stessi abbiamo veduto e attestiamo che il Padre ha mandato suo Figlio come salvatore del mondo. Chiunque riconosce che Gesù è il Figlio di Dio, Dio dimora in lui ed egli in Dio. Noi abbiamo riconosciuto e creduto all'amore che Dio ha per noi. Dio è amore; chi sta nell'amore dimora in Dio e Dio dimora in lui" (1Gv 4,12-16.). "E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi vedemmo la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre, pieno di grazia e di verità" (Gv 1,14).*

Gesù di Nazaret è uomo. Quest'uomo è il Figlio di Dio. Noi siamo uomini, in quanto battezzati, siamo figli di Dio per adozione. L'eresia afferma non esserci differenza alcuna tra la nostra figliolanza e quella del Signore Gesù. La Sacra Scrittura dice di noi che siamo stati fatti. Prima non eravamo. Quando il Signore volle che noi fossimo, Egli ci ha creati dal nulla. Noi non siamo emanazione di Dio. Non veniamo dalla sua natura. Noi non esistevamo. Siamo per volontà dell'Onnipotente. Nessuno di noi si è fatto uomo, o ha deciso lui di farsi. Noi nasciamo per volontà altrui.

*"Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò" (Gn 1,27). "Allora Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne essere vivente" (Gn 2). "Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo" (Gn 2,7). "Ti scongiuro, figlio, contempla il cielo e la terra, osserva quanto vi è in essi e sappi che Dio li ha fatti non da cose preesistenti; tale è anche l'origine del genere umano" (2Mac 7,28).*

Per Cristo Gesù - tutto il Nuovo Testamento è questa verità - le cose furono diversamente. Egli non è stato fatto. Egli si fece uomo. Per farsi doveva non esistere come uomo ed esistere come Dio, poiché Dio ha fatto l'uomo. Se Egli si è fatto uomo, Egli è l'Onnipotenza divina. Quest'uomo è Dio. Egli non si è fatto con la collaborazione di un uomo e di una donna. Egli è venuto al mondo non per volontà dell'uomo. Egli si è fatto per virtù dello Spirito Santo, con la cooperazione della Donna. Per Lei Egli è veramente figlio di Adamo, figlio di Abramo, figlio di Davide, figlio di Dio, come uomo (Mt 1,1-25; Lc 3,23-38). Si compiono così le promesse fatte ai Padri. Egli è la nostra benedizione. Egli è veramente nostra carne e nostro sangue.

L'affermazione della preesistenza in quanto Dio e Figlio di Dio di quest'uomo è il messaggio evangelico. Questa verità è il Nuovo Testamento. La legge è santa. Ad essa non si aggiunge e non si toglie (Dt 4,1). Cristo la porta a compimento. Non in nome di Dio: "Dice il Signore", ma in suo proprio nome: "Ma io vi dico" (Mt 5,1-48). Anche i miracoli sono operati in suo nome e per sua autorità (Mt cc. 8-9). Il suo nome e la sua autorità egli li conferisce agli Apostoli (Mt 10,1; At 31-8,), assieme all'altra prerogativa divina, quella cioè di perdonare i peccati (Mt 9,10-13; Gv 20,20-23). Ogni pagina, ogni rigo del Nuovo Patto parla della divinità di quest'uomo, non figlio di Dio, ma il Figlio di Dio, il Dio che si è fatto uomo.

Il mondo giudaico era assertore della fede nel Dio dei Padri. Ciò che il Signore era per i Padri, quest'uomo lo è per noi. Bisogna ascoltare quest'uomo, seguirlo fino alla morte e alla morte di croce, prendere il suo giogo, riconoscerlo per essere riconosciuti dinanzi al Padre suo, non scandalizzarsi di lui. Quest'uomo è anche il Giudice dei vivi e dei morti, sulla sua Parola. La stessa opera di Dio è credere in lui, inviato dal Padre (Gv 6,26-29; Sal 22,1-6). Egli è stato condannato perché si è fatto Dio.

*"Noi non ti lapidiamo per un'opera buona, ma per la bestemmia e perché tu, che sei uomo, ti fai Dio" (Gv 10,33).*

*"Ti scongiuro, per il Dio vivente, perché tu ci dica se tu sei il Cristo, il Figlio di Dio". "Tu l'hai detto, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo" (Mt 26,64-66). "Oracolo del Signore al mio Signore: Siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi" (Sal 110,1-7).*

Tutto il Vangelo trasuda l'uguaglianza di quest'uomo con Dio.

Dio non è con lui, Egli è Dio. C'è un parallelismo mirabile tra la prima pagina della Genesi e i racconti di miracoli, segni e prodigi compiuti da Cristo. Il mondo religioso morì d'invidia. Dio così si era rivelato a Mosè:

*"Io sono colui che sono". "Io sono mi ha mandato a voi" (Es 3,14). Tutto il Vangelo di Giovanni è la Rivelazione dell'"IO SONO" di Cristo. "Io sono il pane vivo" (Gv 6.51); "Io sono la luce del mondo" (Gv 8,12);*

*"Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io sono e non faccio nulla da me stesso" (Gv 8,28).*

*"Prima che Abramo fosse, IO SONO" (Gv 8,58). "Io sono la Risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà; chiunque vive e crede in me, non morrà in eterno" (Gv 11,26). "Io sono la via, la verità, la vita" (Gv 14.6). "Io sono nel Padre e il Padre è in me" (Gv 14,11).*

Mai letteratura religiosa, mai fondatore di religione ha detto di simili frasi, affermazioni, pensieri. Ogni fondatore di religione ha rinviato l'uomo ad una salvezza fuori di sé. Cristo Gesù chiama l'uomo ad una salvezza che è lui stesso, salvezza che è in Lui, è per Lui, è con Lui. Cristo Gesù è il Verbo eterno che si fa carne. Nella carne è Dio ed è il Dio che è via, verità e vita. È il Dio che è vita che vince la sua morte.

*"Per questo il Padre mi ama: perché io offro la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, perché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo" (Gv 10,18,).*

Questa è storia. La Chiesa è la testimonianza della Risurrezione del Cristo. Noi lo abbiamo visto il Risorto e lo nostra testimonianza è veritiera.

"Molti altri segni fece Gesù in presenza dei suoi discepoli, ma non sono stati scritti in questo libro. Questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio e perché credendo, abbiate la vita nel suo nome" (Gv 20,31). "Per questo Dio l'ha esaltato e gli ha dato il nome che è al di sopra di ogni altro nome; perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei Cieli, sulla terra e sotto terra; e ogni lingua proclami che Gesù è il Signore a gloria di Dio Padre" (Fil 2,11; Is 45,23).

Sappiamo quanto Mosè sia stato grande agli occhi del Signore:

*"Ascoltate le mie parole! Se ci sarà un vostro profeta, io, il Signore, in visione a lui mi rivelerò, in sogno parlerò con lui. Non così per il mio servo Mosè: Egli è l'uomo di fiducia in tutta la mia casa. Bocca a bocca parlo con lui, in visione e non con enigmi ed egli guarda l'immagine del Signore" (Num 12,6-8). "Non è più sorto in Israele un profeta come Mosè - lui con il quale il Signore parlava faccia a faccia -" (Dt 34,10-12). Quando il Nuovo Testamento parla del nuovo Mosè, Cristo Gesù, esso dice semplicemente: "La legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo" (Gv 1,17).*

Mosè ha pregato che il Signore gli rivelasse il suo volto:

*"Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe, ti coprirò con la mano finché sarò passato. Poi ti toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non lo si può vedere" (Es 33,23). "Dio nessuno l'ha mai visto, proprio il Figlio unigenito, che è nel seno del Padre, lui lo ha rivelato" (Gv 1,18). "Tutto mi è stato dato dal Padre mio, nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare" (Mt 11,25-30).*

Cristo Signore è

*"L'immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei Cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui" (Col 1.13-20).*

*"Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste" (Gv 1,3).*

*"Questo figlio, che è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza e sostiene tutto con la potenza della sua Parola, dopo aver compiuto la purificazione dei peccati si è assiso alla destra della maestà nell'alto dei Cieli, ed è diventato tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato" (Eb 1.1-4).*

*Come uomo è superiore agli angeli e non come Dio.*

*"Che cosa è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi? Eppure l'hai fatto poco meno degli angeli" (Sal 8,1-10).*

Noi siamo figli di Dio, ma adottivi, in Cristo Gesù:

*"Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da Donna, nato sotto la legge, per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli. E che voi siete figli ne è prova il fatto che Dio ha mandato nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio che grida: Abbà, Padre" (Gal 4,4-7).*

*"Poi li condusse fuori verso Betania e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia e stavano sempre nel tempio lodando Dio" (Lc 24,50.51). "*

*Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Cfr. Mt 4,1-11).*

Noi adoriamo quest'uomo, il Re del cielo e della terra, il Signore dell'universo, Colui che si fece uomo, il vivente nella morte. Possiamo comprendere l'inizio del Vangelo secondo Giovanni: *"In principio era il Verbo e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio" (Gv 1,1).* Che il Signore ci conceda la grazia di vivere e morire testimoniando questa purissima fede. Interceda per noi la Vergine Maria, la Madre della Redenzione.

**Chi conosce Dio ascolta noi.**

*"Carissimi, non prestate fede a ogni ispirazione, ma mettete alla prova le ispirazioni, per saggiare se provengono veramente da Dio, perché molti falsi profeti sono comparsi nel mondo. Da questo potete riconoscere lo spirito di Dio: ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne, è da Dio; ogni spirito che non riconosce Gesù, non è da Dio. Questo è lo spirito dell'anticristo che, come avete udito, viene, anzi è già nel mondo. Voi siete figli di Dio, figlioli, e avete vinto questi falsi profeti, perché Colui che è in voi è più grande di colui che è nel mondo. Costoro sono del mondo, perciò insegnano cose del mondo e il mondo li ascolta. Noi siamo da Dio. Chi conosce Dio ascolta noi; chi non è da Dio non ci ascolta. Da ciò noi distinguiamo lo spirito della verità e lo spirito dell'errore" (1Gv 4,1-6). "Guardatevi dai falsi profeti. Essi vengono a voi in veste di pecora. Dentro sono lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete" (Mt 7,15-20). "Come riconoscerò il vero profeta dal falso? Quando il profeta parlerà in nome del Signore e la cosa non accadrà e non si realizzerà, quella Parola non l'ha detta il Signore; l'ha detta il profeta per presunzione; di lui non deve aver paura" (Dt 18,15-22). "Guardatevi che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno". "Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti" (Mt 24,10).*

L'uomo attribuisce a Dio ciò che è dell'uomo. È la presunzione del falso profeta, del fariseo e dello scriba, del sadduceo e dell'erodiano. Il popolo eletto di Dio era tentato dentro e fuori: falsi dèi al di fuori, falsi profeti al di dentro. *"Per il dilagare dell'iniquità l'amore di molti si raffredderà" (Mt 24,12).* L'iniquità è l'idolatria. È la divinizzazione dell'uomo. È la tentazione di sempre ed il peccato di ogni giorno. *"... Si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio" (Cfr. Gn 3,1-7).* Il nostro Dio è Dio con Parola. Egli invia profeti e messaggeri. Li invia ogni giorno. La sua Chiesa è popolo profetico. *"Il Signore Dio dei loro padri mandò premurosamente e incessantemente i suoi messaggeri per ammonirli, perché amava il suo popolo e la sua dimora" (Cfr. 2Cro 36,15.17).* Il Cristiano deve, perché è suo obbligo, è obbligo di salvezza eterna non peccare contro lo Spirito Santo, distinguere il vero profeta dal falso, l'inviato da Dio da colui che è anticristo. In nessun caso il Cristiano può dire: "Non mi interessa". Egli non può ignorare. Non può far finta di non vedere. Non può egli estinguere la profezia, estinguendo così lo Spirito di Dio. *"Non spegnete lo Spirito: non disprezzate le profezie. Esaminate ogni cosa e ritenete ciò che è buono: astenetevi da ogni forma di male" (1Ts 5,19-21).*

Dio chiama e Dio ispira. È verità di fede perché è Scrittura Santa: Io sarò con voi fino alla consumazione dei secoli. Lo Spirito di verità vi guiderà verso la verità tutta intera. Egli vi ricorderà quello che Io vi ho detto ed insegnato. La Chiesa è in cammino verso la pienezza che è Cristo nella sua via, nella sua vita, nella sua verità. Dio opera nel suo Santo Spirito, oggi. Nel predicare il Vangelo, la Parola dell'uomo può usurpare il posto alla Parola di Dio. Ma Dio può anche ispirare l'uomo perché parli in suo nome ed aiuti i fratelli a credere e a convertirsi. A causa dei molti falsi profeti l'uomo è invitato a saggiare le profezie e a metterle alla prova. Non ogni uomo ha il compito del discernimento. *"Il giudizio sulla loro genuinità e sul loro uso ordinato appartiene a coloro che detengono l'autorità nella Chiesa; ad essi spetta soprattutto di non estinguere lo Spirito, ma di esaminare tutto e ritenere ciò che è buono" (LG 12).*

Ma è sempre dovere del cristiano chiedere che discernimento venga operato. Confermare un carisma è semplicemente dire che il Signore si serve oggi per la salvezza delle sue pecorelle. Attribuire a Dio una Parola profetica non è celebrare la santità della persona, perché carisma e santità, missione e vita secondo Dio, sono cose separate e distinte. Il carisma è dono di Dio, gratuito, senza merito, per l'edificazione della sua Chiesa. La santità è prendere la croce ogni giorno e seguire il Cristo sulla via del calvario fino alla crocifissione. Ma ogni uomo è carismatico, portatore dei talenti di Dio. Riconoscerli per armonizzarli è il modo secondo Dio di edificare la Chiesa di Cristo.

La storia della Chiesa, maestra per tutti noi, insegna che il carisma è confermato in vita e la santità, se santità c'è, è proclamata dopo morte. Con il carisma si edifica la Chiesa. Con la vita secondo il Vangelo si santifica la persona e si santifica il corpo di Cristo. L'apostolo d'altronde non dice di saggiare gli uomini. Egli vuole che si mettano alla prova le loro parole, le loro ispirazioni. A causa del peccato l'uomo potrebbe anche un giorno venire meno nel suo compito di portavoce di Dio. La storia è sempre maestra per tutti noi: ieri e oggi. Dio oggi parla attraverso l'uomo. Oggi interessa distinguere e saggiare la sua ispirazione, il domani sarà affanno del domani. Oggi è volontà di Dio mettere alla prova la Parola, perché si è responsabili sia di tutto il bene che non si compie se vero carisma e vera Parola di ispirazione, ma anche di tutto il male che si opera se falso carisma e ispirazione di satana e secondo l'uomo.

La forza dello Spirito Santo e la sua luce deve essere per il sì, se sì; deve essere per il no, se no; deve essere per correggere quanto di umano e di tentazione di Satana c'è nel sì che potrebbe rischiare di diventare no. Affermare la verità di Dio e smascherare l'anticristo è far crescere bene ordinata la Chiesa in Cristo Gesù. Si è da Dio o si è del mondo? Si è di Cristo o dell'anticristo? Si è della croce del Signore o suoi nemici? La fede della Chiesa insegna: alla Parola di Dio niente si aggiunge e niente si toglie; essa è piena ed è completa; i Sacramenti sono la via ordinaria della nostra salvezza ed essi sono sette; Maestro infallibile e pastore di tutta la Chiesa è il Papa; i Vescovi uniti al Papa godono questa stessa pienezza; la Scrittura profetica non è soggetta ad interpretazione privata; la fede dà il senso alle parole della Scrittura e lo Spirito Santo rende viva la lettera.

Senza la fede non si può leggere e scrutare la Scrittura. Essa insegna i dieci comandamenti e le beatitudini; la vita dopo morte e la Risurrezione in Cristo Gesù; l'inferno ed il paradiso; la vita sulla terra come pellegrinaggio verso il Regno dei Cieli. Chi è secondo questa fede e conosce Dio perché osserva i suoi comandamenti, ascolta noi. Non ci ascolta chi è del mondo e non di Dio. Ma se noi siamo da Dio e qualcuno non ci ascolta, noi distinguiamo con ciò stesso che in lui non c'è lo spirito di verità, ma dell'errore. Egli non è da Dio. È dell'anticristo. Costui non è vero profeta. È falso. Non costruisce la Chiesa. La distrugge. La Chiesa di Dio si costruisce nella verità, secondo la Parola nella fede di Pietro.

L’Apostolo Giovanni vuole che l'uomo non viva senza discernimento, confondendo errore e verità, bene e male, ispirazione di Dio e menzogna umana, segno divino con segno dell'uomo. La confusione non è da Dio. Essa è dello spirito delle tenebre che oscura la mente perché l'uomo non percepisca la voce del suo Signore. Egli sa, lo spirito del male, che se l'uomo vivrà nella confusione, è nella morte eterna, perché nel peccato e nell'errore. Il discernimento deve essere operato. Nel discernimento la salvezza. Ma esso è possibile perché la Parola di Dio separa l'uomo e l'ispirazione. Anche noi separiamo l'uomo e la sua Parola. A noi l'uomo non interessa. A noi interessa invece l'ispirazione. Noi distinguiamo sempre Parola di Dio e Parola d'uomo. La Parola di Dio la viviamo, la Parola dell'uomo la lasciamo all'uomo, perché mai l'uomo ha parole di vita eterna. Noi non temiamo l'uomo che ha avuto la presunzione di dire parole sue. Noi temiamo colui che ha detto parole di Dio, perché temiamo Dio nella sua Parola che il profeta ci ha comunicato e preghiamo perché la sua volontà ci compia in noi. Con l'Apostolo Giovanni noi diciamo che è giusto, doveroso, è salvezza ed è santificazione operare il discernimento, perché è volontà di Dio che tale discernimento si operi sulla Parola e sull'ispirazione. Se la Parola e l'ispirazione è da Dio nessuno può e deve attribuirla all'uomo. Nessuno può e deve ignorarla. La santificazione della Chiesa sarebbe compromessa, perché senza la Parola e la grazia con la quale il Signore avrebbe voluto far crescere la sua Chiesa nella santità e nella giustizia.

Distinguere il bene ed il male, lo spirito di verità e lo spirito dell'errore, la profezia di Dio e la sua ispirazione è rendere servizio alla Chiesa, è compiere la volontà di Dio. Chiedere che discernimento sia fatto è obbligo di coscienza per la verità della mia salvezza. Ma è sempre vero che la Parola di Dio è il mezzo più semplice e più ordinario di discernimento congiuntamente alla fede della Chiesa. È sempre vero che ogni Cristiano ha l'obbligo di cercare la volontà di Dio. È suo dovere. *"Non conformatevi alla mentalità di questo secolo, ma trasformatevi, rinnovando la vostra mente, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto" (Cfr. Rm 12,1-2).* Discernere la volontà di Dio e distinguere lo spirito dell'errore e lo spirito di verità è dovere di ognuno ed anche suo diritto che tale discernimento gli venga operato. Dinanzi a Dio nessuno è scusato. Chi poi spegne un carisma, sappia che è responsabile in eterno dinanzi a Dio non solo di tutto il bene che questo spegnimento ha causato nella storia, ma anche di tutto il male che a causa di questo spegnimento si viene a produrre. Nessuno ha potere sui carismi, perché nessuno ha potere sulla verità contro la verità, sullo Spirito Santo contro lo Spirito Santo, sulla rivelazione contro la rivelazione, sui doni del Signore contro i doni del Signore. È idolatra che si arroga questo potere.

**Il ministero delle chiavi nella Chiesa e l’uso del potere in essa.** Arrogarsi e appellarsi a un potere sacro assoluto, potere che mai è stato conferito ad alcuno, per spegnere un carisma o per prendere decisioni storiche inappellabili che non riguardano né la fede e né la morale, è vero sacrilegio, che può trasformarsi in peccato contro lo Spirito Santo. Le regole per il retto discernimento sono semplici e da tutti devono essere rispettate. Invece ieri, oggi e sempre spesso esse vengono calpestate, disattese e ignorate, finanche abrogate in nome di un potere sulla verità soprannaturale e storica contro la verità soprannaturale e storica, che nessuno mai si potrà attribuire. Solo Satana ha usurpato questo potere e lo usurpano tutti i suoi figli. A causa di questa usurpazione non c’è giorno in cui non si sente dire che sopra ogni regola vi è un potere sacro assoluto, al quale si deve obbedienza cieca. Essendo questo potere sacro sopra ogni regola, tutto può essere disatteso e anche vilipeso, tutto si può disprezzare e ogni giustizia potrà essere ignorata.

Nella nostra santissima fede – è obbligo che ognuno lo sappia – ogni mandato, ogni ministero, ogni incarico va esercitato secondo la verità della Divina Rivelazione e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso anche senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. Nessun ministro di Cristo, in nome di un potere legato al suo particolare ministero o carisma o missione o vocazione o mandato canonico, mai potrà separarsi, distaccarsi, tagliarsi, recidersi dalla volontà dello Spirito Santo e mai potrà calpestare una sola verità soprannaturale e mai una sola verità storica. Se lo facesse, commetterebbe un crimine davanti al Signore. Lo Spirito Santo non può comandare di calpestare la sua verità. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, la verità viene calpestata o recisa come i rami di un albero. Ribadiamo ancora una volta che nessun potere divino potrà mai calpestare una sola verità. Questo potere divino assoluto mai è esisto e mai potrà esistere, perché il Signore mai lo ha conferito e mai lo conferirà.

Il ministro di Cristo mai deve pensare di esercitare il potere sacro secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito esso va sempre esercitato. Regola questa che mai dovrà essere disattesa. Sempre invece dovrà essere osservata. Sempre per sempre. Chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi, deve sempre chiedersi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. *“Lasciatevi governare da me, dice lo Spirito Santo, voi che governate e non sbaglierete mai. Cercate la mia volontà e non lo vostra e il potere lo eserciterete sempre secondo perfetta verità e giustizia”.*

Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro e in comunione gerarchia con lui, ad ogni membro del corpo di Cristo, secondo modalità differenti che scaturiscono dai sacramenti ricevuti o dai carismi di cui una persona è arricchita, sono quattro.

**La prima chiave** è la Divina Scrittura.

**La seconda chiave** è lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due prime chiavi sempre si potranno chiudere le porte alla falsità perché essa non entri nella Chiesa di Cristo Gesù e sempre con queste due chiavi si potranno aprire le porte della Chiesa a tutta la verità verso la quale ogni discepolo di Gesù dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo, sempre però in comunione gerarchica con i Pastori della Chiesa e sempre nella comunione dello Spirito Santo, comunione che per sua soprannaturale e divina natura dovrà essere sempre discendente, ascendente, orizzontale e cioè del Papa con ogni altro membro del corpo di Cristo, di ogni altro membro del corpo di Cristo con il Papa. Di ogni membro del corpo di Cristo con ogni altro membro del corpo di Cristo. Di tutto il corpo di Cristo con lo Spirito Santo e nello Spirito Santo di ogni membro con il Cristo Gesù e con il Padre celeste.

È questa comunione discendente, ascendente, orizzontale **la terza chiave** sempre necessaria. Essa è l’ascolto di ogni altro membro del corpo di Cristo, che porta il peso della creazione del regno di Dio nei cuori. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché lo Spirito Santo non parla attraverso un membro solo. Parla attraverso ogni membro del corpo di Cristo. Nella Chiesa del Dio vivente sempre però l’ultima parola spetta al Parroco nella parrocchia, al Vescovo nella Diocesi, al Papa per la Chiesa universale. Queste tre chiavi o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre:

Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo devono convergere e formare **una sola chiave**. Mai tre chiavi separate, sempre in eterno una sola chiave. Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché il cristiano parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola della Divina Rivelazione. Più il cristiano si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste.

Vi è ancora una **quarta chiave** che serve al cristiano. Questa quarta chiave è il cuore della Vergine Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Crocifisso nella persona del discepolo che Gesù amava. Il cristiano deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria non vive secondo pienezza di amore e di verità nel cuore del cristiano.

È giusto riflettere su quanto è avvenuto sul Golgota mentre Gesù stava inchiodato sulla croce, immediatamente prima di consegnare il suo spirito al Padre. Offriremo assieme al testo italiano, anche il testo della Vulgata e quello Greco. Aiuterà chi legge ad entrare nel mistero che è stato “creato” tra il discepolo di Gesù e la Madre di Gesù, per opera dello Spirito Santo, per volontà del Padre, in questo momento solennissimo della vita del nostro Salvatore e Redentore.

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria madre di Clèopa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: «Donna, ecco tuo figlio!». Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!».* *E da quell’ora il discepolo l’accolse con sé. (Gv 19,25-27).*

Stabant autem iuxta crucem Iesu mater eius et soror matris eius, Maria Cleopae et Maria Magdalene. Cum vidisset ergo Iesus matrem et discipulum stantem quem diligebat, dicit matri suae: mulier ecce filius tuus. Deinde dicit discipulo: ecce mater tua et. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua (Gv 19,25-27).

Eƒst»keisan d par¦ tù staurù toà 'Ihsoà ¹ m»thr aÙtoà kaˆ ¹ ¢delf¾ tÁj mhtrÕj aÙtoà, Mar…a ¹ toà Klwp© kaˆ Mar…a ¹ Magdalhn». 'Ihsoàj oân „dën t¾n mhtšra kaˆ tÕn maqht¾n parestîta Ön ºg£pa, lšgei tÍ mhtr…, GÚnai, ‡de Ð uƒÒj sou. eta lšgei tù maqhtÍ, ”Ide ¹ m»thr sou. kaˆ ¢p' ™ke…nhj tÁj éraj œlaben Ð maqht¾j aÙt¾n e„j t¦ ‡dia. (Gv 19,25-27).

Gesù “crea” la Madre sua come vera Madre del discepolo che Lui amava. Sempre Gesù “crea” il discepolo che Gesù amava come vero figlio della Madre sua. Questo è un mistero unico nella storia della salvezza. Se leggiamo i Testi Sacri della Genesi, nel Capitolo Secondo, è scritto che prima il Signore forma Adamo dalla polvere del suolo e alita nella sua opera il suo alito di vita. Poi vede che non è bene per l’uomo essere solo, ontologicamente solo, trae dal corpo dell’uomo una costola e con essa forma la donna e la dona all’uomo come aiuto a lui corrispondente. Nella nuova creazione il Signore prima crea la Donna. La impasta di grazia e di luce, di verità e di santità, di purezza dell’anima, dello spirito, del corpo. Ne fa un’opera stupenda. Non esiste e mai esisterà nell’universo creato dal Signore un’opera così pura, così bella, così perfetta, così integra, così santa, così immacolata, così vergine nell’anima, nello spirito, nel corpo, nei sentimenti, nei desideri, nella volontà, nelle aspirazioni. Da questa Donna piena di grazia, vero vivo tempio di Dio, il Signore forma l’uomo. Ma chi è l’uomo che viene formato dal Padre per opera dello Spirito Santo, non però togliendo una costola, ma assumendo il suo stesso sangue, la sua stessa vita, tutto di Lei? L’uomo che in Lei viene generato, vera vita dalla sua vita, vera carne dalla sua carne, vero sangue dal suo sangue, è il Figlio Unigenito del Padre. Il Verbo eterno, il Verbo per mezzo del quale fu fatto tutto ciò che esiste, viene generato per opera dello Spirito Santo e da Lei nasce come vero uomo. Il Vero Dio nasce come vero uomo. Il Perfetto Dio come il Perfetto Uomo. Dalla Vergine Maria nasce la Seconda Persona della Santissima Trinità, il Figlio Unigenito del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità, nell’oggi senza inizio e senza fine.

Cosa avviene adesso in questa terza nuova “reazione”? Nella prima creazione la relazione è tra marito e moglie. Insieme, come solo corpo, per partecipare all’opera della procreazione della vita umana sulla terra, non però per creazione, ma per generazione. In questa prima creazione sia l’uomo che la donna sono direttamene creati da Dio. Nella seconda creazione è Dio che “crea” la Donna. E Lui la “crea” santissima e piena di grazia, la redime dal peccato originale per prevenzione e non per liberazione, in previsione dei meriti di Cristo Gesù. La liberazione è per non contrazione. La Donna è immune da questo peccato per un singolare privilegio del nostro Dio. Sempre però in previsione dei meriti di Cristo. Così la Donna è la prima redenta dal Figlio suo. Assieme alla redenzione per prevenzione Lei è intessuta e colmata di grazia. Lei è piena di grazia fin dal primo istante del suo esistere. Da questa Donna, per volontà manifestata e per obbedienza – in Adamo non vi è alcuna volontà manifestata e nessuna obbedienza – Dio, il Padre, attinge la vera umanità per il Figlio, sempre però per opera dello Spirito Santo. Maria è vera Madre del Figlio dell’Altissimo. Ecco la nuova relazione: La Donna è Madre. Il Dio che si fa carne è suo vero Figlio.

Nella terza “creazione” fatta da Cristo Gesù sul Golgota, mentre era crocifisso, pochi istanti prima di rendere lo spirito al Padre, la Donna è fatta vera Madre del discepolo che Gesù amava. Il discepolo che Gesù amava è fatto vero figlio della Madre di Gesù. Siamo dinanzi ad una vera maternità e ad una vera figliolanza. Da questa ora – dice il Testo Sacro – il discepolo la prese come sua vera Madre. Ex illa hora accepit eam discipulus in sua. Da quell’ora il discepolo la prese come sua vera Madre. Da quell’ora il discepolo non è più ontologicamente solo come Adamo nel Giardino dell’Eden. Ora Cristo Gesù gli ha creato una Madre, una vera Madre. Neanche la Vergine Maria è ontologicamente sola. Gesù le ha creato un Figlio, un vero Figlio. Ora come vera Madre e come vero Figlio dovranno operare per la redenzione del mondo, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Ecco cosa dovrà fare la Madre: aiutare, sostenere, spronare, instradare il vero Figlio perché faccia vivere in Lui tutto Cristo fino al supremo olocausto della sua vita, sempre sul Golgota della purissima obbedienza allo Spirito Santo.

Da quell’ora non esiste la Madre senza il discepolo e non esiste il discepolo senza la Madre. Sappiamo che la Madre sempre rispetterà quanto il Figlio ha “creato” dalla croce. Per questo non si dice, nel Testo Sacro, che Maria prese il discepolo come suo vero figlio. È detto invece che il discepolo prende la Donna come sua vera Madre. Il discepolo in ogni istante della sua vita deve prendere la Vergine Maria come sua vera Madre. Se non la prende sarà ontologicamente solo nell’anima e nello spirito e non potrà “generare” nessun nuovo figlio al Padre. Non potrà cooperare e collaborare con la Madre perché altri figli vengano generati come veri figli del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo nella acque del battesimo. Se il discepolo vuole produrre frutti di vita eterna per sé e per il mondo intero, non li potrà mai produrre se non nel seno mistico della Madre sua, che è la Madre di Cristo Gesù. Potremmo dire che la Madre sua è per il discepolo come Dio nel giardino dell’Eden. Lei deve prendere lo Spirito del discepolo, lo Spirito di Cristo che è nel discepolo, è per mezzo di Esso creare nel suo seno verginale, seno mistico, seno santissimo, ogni figlio per il Padre nel Figlio suo Cristo Gesù. È questa sua opera un’opera veramente divina. Ella può creare se il Figlio datole da Gesù dalla croce, dona alla Madre il suo Spirito, che è lo Spirito di Cristo Gesù. Le può dare lo Spirito di Cristo solo se Lui è vero Figlio, vive da vero Figlio, opera da vero Figlio, pensa da vero Figlio, vuole da vero Figlio. Se il discepolo si separa dalla Madre, si rompe il rapporto di Madre e di Figlio e né Maria può generare nuovi figli al Padre nel Figlio suo per opera dello Spirito Santo e né il Discepolo possiede più lo Spirito di Cristo. Anche se lo possedesse, sarebbe inattivo. Manca l’unico seno mistico, solo nel quale Lui potrà generare nuovi figli per il Padre celeste.

Ecco allora chi è il Figlio di Maria. È colui che riceve lo Spirito Santo da Cristo Gesù, nel suo corpo, in misura della sua cristificazione o conformazione a Lui, al suo Signore, al suo Maestro, al suo Salvatore, al suo Redentore, al suo Dio. Riceve lo Spirito e lo dona alla Madre sua, perché sia Lei a generare molti altri figli al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo. Se il discepolo, il figlio di Maria, non dona lo Spirito Santo alla Madre, Lei, la Madre, non può generare altri figli e sempre Dio rimarrà senza figli in Cristo. Se oggi la Vergine Maria non sta generando Figli a Dio, è perché moltissimi discepoli di Gesù si sono separati da Cristo Signore, dallo Spirito Santo, dal Padre celeste. Si sono creati un loro Dio frutto di un impasto di pensieri privi di ogni fede, di ogni verità, di ogni Parola delle Divine Scritture. Sempre questo avviene quando Maria non è vera Madre del Discepolo. Ecco perché questa quarta chiave è necessaria. Senza Madre il discepolo è spiritualmente sterile di Spirito Santo. Ma è anche sterile nella conoscenza della purissima verità della Divina Rivelazione. È con queste quattro chiavi che ora possiamo addentrarci nel mistero di Cristo Gesù così come è stato rivelato all’Apostolo Giovanni, mettendo prima in luce l’intima relazione che dovrà sempre esistere tra la teologia della croce e la teologia della gloria. Per crucem ad lucem. È questa verità che ci consegna la terza chiave. L’ascolto nello Spirito Santo di ogni membro del corpo di Cristo.

**La teologia della croce** la possiamo racchiudere in tre verità che sgorgano dal cuore dell’Apostolo Paolo.

**Prima verità**:

*“Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini (1Cor 1,20-25). Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio (1Cor 2,1-5).*

**Seconda verità**:

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,1-11).*

**Terza Verità***:*

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

Proviamo ora a riflettere su questo indicibile misteri del Dio Crocifisso.

Quando Dio creò l’uomo, lo fece a sua immagine e somiglianza. Essere ad immagine del suo Signore lo costituiva in qualche modo “signore, creatore, onnipotente”. Il fine da realizzare era altissimo. Lui era chiamato a vivere da vero dio creato. È come se Dio – parlo per assurdo - volendo conoscere se stesso, dovesse guardarsi nello specchio, nel quale contemplarsi per assaporarsi. D’altronde la Scrittura Santa sempre vede la creazione come lo specchio che riflette la grandezza di Dio. Se un minuscolo insetto manifesta tutta la sapienza e l’onnipotenza del suo Artefice divino, infinitamente di più l’uomo mostra la gloria del suo Signore. Ecco la verità dell’uomo: essere nel mondo il rivelatore della gloria del solo Dio veramente Onnipotente. Si guarda l’uomo e si vede la divina magnificenza. Era questo il disegno o il progetto originario sulla creatura fatta ad immagine e somiglianza del suo Creatore.

**Nel mistero della Redenzione.** Con nostra somma sciagura, l’uomo non ascoltò il suo Dio, non diede obbedienza al suo comando di vita. Non volle rimanere specchio. Tentato da Satana, volle essere come Dio, Dio lui stesso. Somma stoltezza e insipienza! Come può un essere creato divenire Dio, se Dio è eterno? Se l’uomo è stato fatto, mai potrà essere Dio. Gli manca l’eternità, la non origine, il non inizio. Nella nostra fede, Dio è uno nella natura. Non vi sono tre nature divine. Se vi fossero, avremmo tre Dei separati, distinti, aventi ognuno una sua identità e personalità. Ma non vi sarebbe né il Padre né il Figlio né lo Spirito Santo. La realtà è ben diversa. Il Figlio è generato dal Padre. Ma non è fuori del Padre. È nel Padre. Sussiste nella sola ed unica sostanza eterna e divina. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Lui è l’Amore eterno che dal Padre si versa interamente nel Figlio e dal Figlio ritorna interamente nel Padre, in un movimento eterno di luce generatrice della luce del Figlio eterno.

Essendosi dichiarato Dio, l’uomo si è fatto essere per la morte e non più per la vita. È la catastrofe dalle conseguenze eterne. Dalla morte non può tornare nella sua verità di origine. Rimane essere eternamente condannato alla morte. Nella sua grande misericordia, il Padre ha pensato una via per farlo tornare nuovamente in vita. Essa costa però la morte dello stesso Dio. Per salvare l’uomo, chiede al Figlio che si faccia carne, assuma in sé “questo dio per la morte” e lo trasformi in Lui, con Lui, per Lui, “in essere per la vita”. Potrà fare questo, se assumerà tutti i peccati dell’uomo e le pene dovute ad essi e li espierà nel suo corpo. Il Padre, per il suo amore eterno giurato all’uomo, chiede al Figlio il sacrificio di sé, il totale annientamento del suo corpo sotto i pesanti flagelli del peccato e della morte. Il Figlio, per il suo amore eterno giurato al Padre e sempre per la sua obbedienza eterna alla divina volontà – è questa la sola modalità di vivere come Figlio del Padre – ne accoglie il desiderio e la volontà, assume la nostra natura umana nel seno purissimo della Vergine Maria, si fa vero uomo, rimanendo purissimo Dio e Figlio Eterno del Padre, e nel suo corpo compie la redenzione dell’umanità.

Fin qui potrebbe essere tutto divinamente stupendo e meraviglioso. Il Figlio di Dio discende dal cielo, si fa carne, nella carne espia il peccato e le sue pene. Il Padre perdona la sua creatura e tutto ritorna come prima. L’uomo pecca, Dio paga per lui. Si viene catapultati nello stato iniziale, anzi in uno ancora più mirabile, altissimo, come se nulla fosse accaduto. Troppo bello, troppo comodo, ma poco divino! Questa non è la verità della nostra purissima fede. La verità è ben altra. Noi non siamo salvati dalla croce di Gesù Signore. La sua croce ci ha aperto ogni porta, ci ha ottenuto ogni grazia per entrare noi nella salvezza. Il Padre ha cambiato programma. Mentre nella prima creazione Dio aveva dato se stesso all’uomo come esempio da imitare, per essere l’uomo da Lui creato vero uomo. Purtroppo l’uomo guardò Satana, la creatura ribelle, e volle farsi ribelle come lui. Ora il Padre ha dato all’uomo un’altra immagine e un’altra somiglianza che lui deve realizzare, se vuole raggiungere la salvezza, che è il ritorno in una verità ancora più grande ed eccelsa, che deve governare tutta la vita nel tempo, se si vuole raggiungere l’eternità beata. Questa immagine è Cristo Crocifisso.

Ma chi è Cristo Crocifisso? È il Servo del Signore che ha preso su di sé tutte le croci dell’umanità. Chi è l’uomo chiamato alla salvezza? Colui che è pronto a prendere su di sé la croce della sua umanità e le croci di ogni altra umanità e camminare verso il Golgota, cioè verso il dono totale della sua vita a Dio, in sacrificio e in offerta per operare la sua redenzione in Cristo, vivendo in Lui, con Lui, per Lui, come suo vero corpo. Viene predicato Cristo Crocifisso, si chiede ad ogni uomo se vuole divenire come Lui per avere la salvezza. Chi accoglie l’offerta, si lascia battezzare. Viene fatto corpo di Cristo, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Si incammina fin da subito sotto il peso della croce, vissuta però interamente in pienezza di amore e di obbedienza come Gesù Signore, del quale è corpo. A poco a poco si trasforma in vera immagine di Gesù, perché diviene vero strumento di espiazione dei peccati del mondo, sacrificio di santificazione della sua vita e di quella dei suoi fratelli. Questo cammino è ininterrotto. Deve durare per tutti i giorni della sua vita sulla terra.

Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che, tenendo sempre fissi gli occhi su Gesù Cristo Crocifisso, suo modello eterno da realizzare, ogni giorno è impegnato a trasferire sulla “tela” del suo corpo un tratto della bellezza di amore, verità, giustizia, obbedienza di Cristo Signore. Come potrà fare questo? Agendo così come ha agito il suo Modello perfetto. Gesù nell’eternità e nel tempo, da vero Dio, senza la carne e da vero Dio, nella carne, è sempre nella comunione di verità con il cuore del Padre. Pensiamo per un istante che lo Spirito Santo sia il cuore del Padre. Parlo per immagine umana. Lo Spirito Santo, cuore del Padre, si colloca nel cuore del Figlio e dona al Figlio tutto l’amore del Padre. Supponiamo, sempre parlando per immagine umana, che lo Spirito Santo sia il cuore del Figlio. Lo Spirito Santo dal Figlio si colloca nel cuore del Padre e dona al Padre tutto il suo amore di ascolto e di obbedienza per il compimento della sua volontà. È questo il grande mistero divino della comunione dello Spirito Santo nel seno della Beata Trinità. È Lui che fa sì che il cuore del Padre sia il cuore del Figlio e il cuore del Figlio sia il cuore del Padre.

Il Figlio si fa carne. Assume un cuore umano. Lo Spirito Santo dal cuore del Padre e dal cuore del Verbo eterno si colloca nel cuore del Figlio Incarnato e fa del cuore del Verbo Eterno e del cuore di carne del Figlio un solo principio di amore, obbedienza, verità, giustizia, servizio al Padre. Divenendo uomo, anche a Lui si presenta Satana e lo tenta perché si faccia Dio senza il Dio che lo genera dall’eternità per l’eternità, senza inizio e senza fine. Scelga di essere luce senza la Luce eterna. Decida di costituirsi verità senza la verità dalla quale è il suo principio eterno e nel quale sempre deve rimanere, anche come vero uomo, se vuole essere luce, vita, verità. Gesù non si distacca dal Padre. Satana lo tenta in ogni modo. Giobbe è stato aggredito da lui con una piaga che ha avvolto tutto il suo corpo. Gesù è stato attaccato nell’anima, nello spirito, nel corpo, con ogni umiliazione, ogni insulto e ingiuria, con la piena negazione e alterazione della sua verità. Non sapendo più come combatterlo, Satana dispone che venga inchiodato sulla croce. Sperava che dalla croce si sarebbe ribellato, disobbedendo al Padre che gli aveva chiesto di resistere alla tentazione fino alla morte di croce. Gesù ha potuto vincere ogni violenta tentazione di Satana, perché il cuore del Padre era nel cuore del Figlio Dio e il cuore del Figlio Dio nel cuore del Figlio vero uomo. Guidato dallo Spirito, Gesù ha perseverato fino all’ultimo nella piena obbedienza al Padre e per quella obbedienza noi tutti siamo messi in grado di potere accedere alla salvezza promessa all’uomo in virtù di questa morte.

**Nella tentazione di Satana.** Ma Satana non ha finito la sua tentazione. Con sempre più sofisticata astuzia e scaltrezza, seduce il cristiano, che ha accolto di essere vera immagine di Gesù Crocifisso ed essere in Lui, per Lui, con Lui, vera offerta e vero sacrificio di salvezza per sé e per tutti i suoi fratelli. Lo tenta perché si faccia cristiano senza croce, cioè cristiano senza alcuna obbedienza al Padre celeste, distaccandosi da Cristo e dallo Spirito e vivendo un cristianesimo incolore, insapore, amorfo, senza alcuna relazione con il Crocifisso. Come Cristo è stato sempre tentato a farsi Dio senza Dio, così il cristiano è tentato a farsi cristiano senza Cristo, fuori di Lui, percorrendo vie che sono senza la perfetta obbedienza alla volontà del Padre. Poiché la volontà del Padre è tutta contenuta nella Parola di Gesù, che altro non è che la sua vita trasformata in Parola, oggi Satana ha operato, con stratagemma infernale, una sostituzione. Ha messo nel cuore dei discepoli di Gesù un principio di rovina eterna. Anziché falsificare la Parola, donandole significati parziali, o porgergli semplici frasi, sganciate dal loro contesto, così come ha fatto con Cristo Gesù, ha sostituito per intero la Parola del Signore, la sola via per camminare dietro Cristo, portando ognuno la propria croce e quella dell’umanità.

In cosa consiste questo stratagemma? Nel chiedere al cristiano di eleggere il suo cuore come perfetto specchio della volontà del Padre senza alcun riferimento alla Scrittura. Il cristiano, se vuole essere e rimanere cristiano, deve essere eternamente nella Parola di Cristo, letta a Lui dallo Spirito Santo e sempre dallo Spirito guidato anche nell’obbedienza ad essa. Separandosi il cristiano dalla Parola, all’istante si separa dallo Spirito Santo, la sua volontà diviene principio di azione. Non è però volontà rivolta al compimento della volontà del suo Signore, ma orientata invece a dare vita alla volontà di Satana. La croce dell’obbedienza più non si compie e il cristiano ritorna nuovamente nella sua carne. Diviene tralcio secco della vera vite che è Gesù Signore e dal Padre viene tagliato per essere gettato nel fuoco. Dobbiamo affermare che oggi sono molti i cristiani che sono caduti in questa tentazione e ognuno che cade ne trascina fuori un altro terzo di quelli che ancora credono che solo nella perfetta obbedienza alla Parola di Gesù, letta a noi e interpretata dallo Spirito Santo, si possa vivere la vera croce per la redenzione e la salvezza eterna dell’uomo.

Ogni discepolo di Gesù deve operare, avendo anche tutto il mondo cristiano contrario, la scelta della vera croce. Cristo Signore scelse la croce, lasciandosi crocifiggere dal mondo religioso e civile del suo tempo. La religione divenne per Lui la più ostinata e feroce tentatrice. Mentre il mondo pagano lo ignorava, il mondo religioso lo opprimeva con ogni angheria. Così deve dirsi del discepolo di Gesù. Lui è chiamato a scegliere la croce dell’obbedienza alla Parola, nonostante tutta la sua religione si stia trasformando da religione della Parola di Dio, in religione della volontà di Dio, trasportando ogni cosa dall’oggettività della Parola alla soggettività di una volontà di Dio data a lui personalmente, contro la sua stessa Parola. Questa volontà presunta e immaginata, ma non reale, è giustificatrice di ogni trasgressione, peccato, violazione e trasformazione della Legge divina. Se la croce di Cristo non diviene croce del cristiano non c’è alcuna salvezza.. Lo ribadiamo: Gesù non ha salvato l’uomo. Gli ha aperto i tesori della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia, della sua santità e del suo Santo Spirito perché l'uomo, nutrendosene senza alcuna interruzione, giunga alla perfetta imitazione del suo Maestro e Signore, facendosi e costruendosi ad immagine della sua croce. È questa la vera salvezza.

Ma oggi, nel mondo cristiano, c’è ancora spazio per vivere la croce che viene a noi da ogni sacramento? C’è spazio perché il cristiano porti la croce da vero figlio di Dio, vero testimone del Crocifisso, vero corpo di Cristo, chiamato al sacrificio per espiare i peccati del mondo, come vero ministro della Parola e vero apostolo del Signore nel saramento dell’Ordine Sacro e anche come vero unico corpo di vita e di salvezza nel sacramento del matrimonio? C’è possibilità nel mondo cristiano di glorificare nuovamente la croce, piantandola nel cuore di ogni discepolo di Gesù? Dalla visione del mondo cristiano, così come appare, e dai discorsi che si fanno in esso, sembra che ormai anche per Cristo non ci sia più spazio. Non si vuole guardare verso Cristo Crocifisso. Anzi ci si appella a Cristo secondo suggerimenti di Satana e non certo dello Spirito Santo, dal momento che si pensa a Cristo come un puro elargitore di misericordia, o come uno che dona compimento ai desideri del cuore, siano essi di bene e anche di male, purché il male del cuore dell’uno non disturbi il male del cuore dell’altro.

Ecco cosa urge oggi alla Chiesa: invertire il suo cammino con vera e profonda conversione e iniziare a piantare la vera croce di Gesù, l’Umiliato e il Trafitto per amore, nel cuore di ogni suo figlio. È sulla croce che tutti i problemi dell’uomo si risolvono, perché è su di essa che si muore al peccato e si risuscita a vita nuova. Tutti i problemi dell’uomo sono di peccato. Nascono dalla carne non sottomessa a Dio e allo Spirito Santo. Poiché sulla croce di Cristo, nel suo cuore, matura e fruttifica l’uomo nuovo, l’uomo spirituale, secondo lo Spirito di verità, trasformato nella sua stessa natura fisica, quest’uomo nuovo non solo non crea problema agli altri, lui stesso diviene modello ed esempio dei frutti di pace, verità, giustizia, carità, amore che si producono dall’albero della croce. Gesù, da questo albero, non produsse come frutto eterno il sangue e l’acqua della nostra salvezza? Non dice la profezia che dove giungono queste acque tutto ciò che è secco ritorna in vita e il deserto si trasforma in giardino e ogni albero produce i suoi frutti ogni mese? Grande è il mistero della croce. Essa è il solo mistero dal quale nasce la vera vita, ad una condizione: che il cristiano si ricordi che la salvezza regna se lui giorno per giorno, mosso e guidato dallo Spirito Santo, realizza il mistero della croce di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito.

All’inizio della storia con il Satana di eri l’uomo ha voluto farsi dio senza Dio. La sua vocazione era di essere ad immagine di Dio con Dio. Se il cristiano sceglie, con il Satana di oggi, di essere discepolo senza Cristo, senza Spirito Santo, senza croce, rifiutandosi di realizzare il mistero della vera immagine di Cristo Crocifisso nel suo corpo, per la terra non ci sarà alcuna redenzione soggettiva. Manca il continuatore della vera salvezza di Cristo, perché è assente il cristiano che si fa obbediente a Cristo fino alla morte di croce.

**Mistero della croce e mistero della gloria.** San Giovanni Apostolo, contemplando il Crocifisso appena morto ancora inchiodato e ciò che gli viene fatto dai soldati, in un istante vede compiersi la profezia di Ezechiele dell’acqua che sgorga dal lato destro del tempio per vivificare tutta la terra. Vede piena attuazione anche della profezia dell’Esodo. Gesù è il vero Agnello della Pasqua. Il suo sangue salva ogni uomo dalla morte eterna e dona la forza per portare avanti il cammino per la realizzazione della vera nuova immagine che il Padre ha predisposto per noi, perché le diano la vita nella sua interezza. Gusta anche la profezia di Zaccaria. Cristo, il Figlio Unigenito, è dato dal Padre dalla croce al mondo, perché per la fede in Lui, che è il Crocifisso per amore, ogni nuovo si disponga a divenire anche lui un crocifisso nel Crocifisso per la salvezza dei suoi fratelli.

La teologia della croce ci chiede di lasciarci fare dallo Spirito Santo crocifissi vivente in Cristo Gesù Crocifisso. Dove attinge la forza il cristiano che dallo Spirito Santo si lascia modellare secondo il suo unico e solo Modello che è Cristo Gesù, l’Agnello immolato, il Crocifisso per amore? È a questo punto che deve subentrare la teologia della gloria o la teologia di Cristo Gesù, il Signore, il Giudice, il Pantocratore, Colui che è in mano il Libro della storia dell’umanità e dell’universo, Libro che solo Lui potrà aprire è nessun altro.

Diciamo fin da subito che l’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni nel Canone delle Sacre Scritture è l’ultimo Libro. Questo Libro invece dovrebbe essere collocato al primo posto nel Canone. Prima dello stesso Libro della Genesi. Come Dio Padre, prima nello Spirito Santo, vede dall’eternità tutto il mistero di Cristo e poi secondo questa sua visione eterna crea l’uomo perché diventi sia nella storia che nell’eternità realizzazione visibile del mistero del Figlio, nel mistero del Figlio, con il mistero del Figlio, per il mistero del Figlio, sempre per opera dello Spirito Santo. La stessa gloria eterna è tanto alta e tanto grande, quanto alta e grande è la conformazione sulla terra nell’opera di realizzazione del Modello che a noi è stato dato e questo Modello è solo Cristo Gesù Crocifisso. Altri modelli a noi non sono stati donati. Solo chi è battezzato potrà realizzare al sommo della bellezza questo Modello. Quanti non sono battezzati, possono solo abbozzarlo in qualche parte, mai però potranno dare ad esso perfetta, piena realizzazione.

Tutta la storia è data ad ogni uomo perché realizzi questo Modello. La Chiesa esiste per chiamare ogni uomo a realizzare questo unico e solo Modello. Sono pertanto senza la chiave sia della Divina Rivelazione e sia dello Spirito Santo quanti oggi affermano con sottili astuzie diaboliche, sataniche, infernali, che il battesimo non serve, che la predicazione del Vangelo non serve, che l’invito alla conversione non debba essere fatto, che tutte le religioni sono vie di salvezza, che il Vangelo è un libro come tutti gli altri libri. Non solo sono senza le prime due chiavi. Mancano anche della terza e della quarta. Mancano della terza perché non ascoltano tutti i grandi Padri e tutti i grandi Dottori della Chiesa, tutti i grandi Martiri e tutti i grandi Confessori della fede – ogni martire e ogni confessore della fede sono grandi – ma soprattutto mancano della quarta chiave. Sono privi tutti costoro della Madre celeste. Costoro hanno una relazione con Lei come la si ha con una statua di marmo o di legno. Possiamo attestare che costoro non sono veri figli di Maria, perché non sono veri discepoli di Gesù. Fatta questa necessaria premessa, senza altro indugio è cosa giusta inoltrarci nel mistero che il Libro dell’Apocalisse ci manifesta per purissima visione di esso, grazia singolare e unica concessa dallo Spirito Santo all’Apostolo Giovanni.

**Ecco il grande mistero visto dal discepolo che Gesù amava**: Ognuno ha un suo criterio personale di leggere l’Apocalisse. È questa la norma quando ci si accosta al mistero di Dio rivelato nelle Scritture profetiche. Questo criterio personale è dato dall’intelligenza, o dalla sapienza dello Spirito Santo, la quale, essendo illuminazione particolare concessa alla singola persona, fa sì che la comprensione dell’uno sia differente dalla comprensione dell’altro e che l’intelligenza con la quale uno svela il mistero non si contrapponga all’intelligenza, o sapienza con la quale lo svela un altro, o molti altri. Il mistero è così alto, così profondo, così largo, così abissale che sempre occorre l’intelligenza dello Spirito Santo per penetrare nella sua verità, senza che alcuno lo possa cogliere in tutta la pienezza della verità contenuta nelle Parole della Rivelazione. Neanche nel Cielo, in Paradiso, sarà possibile comprendere secondo pienezza eterna di verità il mistero di Dio. Esso sarà sempre, eternamente, oltre ogni mente creata. A chiunque si accinge a leggere il Libro dell’Apocalisse offriamo quattro vie che possono aiutarlo ad avvicinarsi al mistero. Poi sarà lo Spirito Santo e il dono della sua intelligenza, o sapienza divina che possono condurre ulteriormente nello svelamento più pieno e più perfetto della verità in esso contenuta. Queste quattro vie sono: visione della verità di Cristo; visione della verità della Chiesa; visione della verità della storia; visione della verità dell’eternità (inferno e paradiso, stagno di fuoco e zolfo e la Gerusalemme Celeste).

**Visione della verità di Cristo**: l’Apocalisse apre gettando una luce tutta particolare sul mistero di Cristo Gesù, presentandolo nella sua verità più piena. Tutto il mistero di Gesù Signore è manifestato in ogni più piccolo particolare. Perché? La risposta non può essere che una sola: Cristo Gesù è il fondamento della nostra fede ed è la fede stessa. Lui è per noi: *“Via, Verità, Vita”*. Tutto è per noi Gesù Signore. È assai evidente che un solo errore sulla sua missione, sul suo mistero, sulla sua persona, sulla sua opera, sulla sua morte e sulla sua risurrezione, ha dei contraccolpi letali sulla fede di tutti i credenti.

Una sola falsità che viene insegnata su Cristo ha il potere di distruggere tutta la nostra fede in Lui e nella sua opera di redenzione e di salvezza a favore del mondo intero. Questa metodologia divina deve essere la stessa che la Chiesa deve usare in ogni tempo, in tutte le epoche della sua vita. È la verità di Cristo la verità della Chiesa, la verità del credente. La Chiesa è ciò che essa crede del suo Maestro e Signore. La falsità su Cristo diviene falsità sulla Chiesa, l’errore su Cristo è errore sulla Chiesa, ogni ambiguità su Cristo Gesù diviene e si fa ambiguità sulla Chiesa. Se è falsità, errore, ambiguità sulla Chiesa necessariamente lo sarà anche sull’uomo. Dal mistero di Cristo, dalla verità di Cristo è il mistero, la verità della Chiesa e dell’uomo.

Nel nostro tempo si è spostato l’accento da Cristo all’uomo. Non si parte da Cristo Gesù per comprendere il mistero dell’uomo. Sovente si parte da un pensiero sull’uomo e si adatta a questo pensiero tutto il mistero di Cristo Gesù. È questa la falsità che oggi sta distruggendo la nostra fede. È questo il vero tarlo che corrode la verità e l’annulla nella sua potenza di salvezza e di redenzione. La Chiesa universale, le Chiese particolari, tutte le comunità nelle quali si raduna e vive la Chiesa, se vogliono risorgere dal sonno di morte nel quale sono cadute devono riprendere la verità totale di Cristo Gesù, metterla sul candelabro, farla brillare in tutto il suo splendore, offrirla ad ogni cuore come la sola, l’unica, l’eterna verità della sua salvezza. Lo ripetiamo: oggi il mistero di Cristo è avvolto da tanta falsità. Questa falsità fa sì che anche il mistero del cristiano sia corrotto. O leggiamo il mistero dell’uomo a partire dal mistero di Cristo, ma dal mistero di Cristo secondo la Verità eterna che viene da Dio, oppure nella Chiesa si lavorerà solo per la falsità, l’errore, l’ambiguità, la morte.

Nessuno si faccia illusioni, nessuno ritardi questo grave problema, nessuno inganni gli uomini: siamo senza la verità di Cristo Gesù. Siamo avvolti dalla falsità sull’uomo. O la Chiesa si riappropria di Cristo, oppure è condannata a perdere l’uomo. Il futuro della stessa Chiesa dipenderà da questa scelta. Con l’Apocalisse, la Chiesa, in un tempo di grave crisi per la fede, si è appropriata del mistero di Cristo Gesù. Da questo mistero è partita per dare nuovo slancio alla vita dei discepoli del Signore. È questa la via buona, anzi ottima da seguire. I frutti saranno sempre eccellenti, gustosissimi. Saranno frutti di salvezza eterna.

**Visione della verità della Chiesa**: è questa la seconda verità che urge riportare sul candelabro della storia. La verità della Chiesa non è la verità astratta, quella contenuta nei Libri della Sua Rivelazione, o negli scritti degli Interpreti, dei Teologi, dei Commentatori della Sacra Scrittura, o degli Studiosi della Tradizione e del Magistero. Sappiamo che nei libri questa verità bene o male si conserva nella sua purezza ed essenzialità. Questa verità non si conserva né pura e né santa nei figli della Chiesa. Sono costoro i più grandi distruttori della verità e della fede della Chiesa. Sono costoro che sempre lacerano l’unità del Corpo del Signore Gesù. L’Apocalisse non è di questa verità che si vuole occupare. Non è questa verità che le interessa in modo particolare. Anzi questa verità essa la ignora completamente. È come se non esistesse affatto.

La visione della verità della Chiesa è data dall’esame di coscienza degli Angeli che presiedono alle Chiese particolari. Gli Angeli delle Chiese particolari sono i Vescovi, i Pastori, che reggono la Chiesa, la guidano, l’ammaestrano, le insegnano la verità della salvezza con l’autorità, la potestà, il nome di Cristo Signore. La Chiesa è ciò che è il suo Angelo. Se il suo Angelo cammina con coscienza retta, pura, integra, se compie il suo ministero con la verità e la carità che sono in Cristo Gesù, tutta la Chiesa ha la possibilità di percorrere la via che conduce verso la Gerusalemme Celeste. Se invece il suo Angelo omette di servire la Chiesa con la verità, la carità, l’autorità che gli vengono da Cristo, se omette di operare quel sano e santo discernimento tra ciò che appartiene a Cristo e ciò che appartiene alla falsità, all’errore, al male, tutta la comunità prima o poi si stancherà, si rilasserà, abbandonerà il retto cammino della verità e della fede, si consegnerà agli idoli di questo mondo.

Ogni Angelo della Chiesa particolare deve camminare su due vie: una via che è personale ed è quella della grande santità. Un Angelo non santo è uno scandalo per l’intera comunità. È anche una forza negativa per i discepoli di Gesù Signore. La santità per l’Angelo consisterà nella conformazione della sua vita a tutta la verità di Gesù Signore. Fede e verità devono essere l’abito della sua santità, il vestito della sua immagine in tutto simile a quella del Suo Maestro. La santità per se stessi non fa un Angelo ancora perfetto dinanzi a Dio. L’Angelo non è Angelo per se stesso, è Angelo per tutta la comunità dei discepoli di Gesù. Alla santità deve aggiungere l’altra virtù che è quella della fortezza che lo conduce ad intervenire efficacemente, con divina energia, per separare il bene dal male in ognuno degli appartenenti alla Comunità che Dio gli ha concesso di reggere e di formare nella pienezza della divina verità.

Ogni Angelo è chiamato alla più alta vigilanza. È dalla sua santità e dalla fortezza del suo discernimento che la vera fede cresce in una comunità. Oggi tutto il lavoro pastorale viene perduto, si semina invano, si opera per il niente proprio a motivo di questo mancato discernimento. Quasi tutta la pastorale è senza verità e ognuno dice la Parola di Cristo Gesù secondo i pensieri del suo cuore. Le verità basilari, essenziali della fede non si credono più. Si deridono coloro che le credono. Si piange sopra di loro. Li si giudica di altri tempi, come se la verità fosse legata al tempo, o alla storia degli uomini. L’Apocalisse ci insegna che la vita della Comunità è posta interamente nelle mani del Suo Angelo. Ma anche che l’Angelo è posto nelle mani di Cristo Gesù. In questa verità oggi non si crede più. Si pensa che la persona sia ininfluente in ordine alla vita della comunità. Si vuole far dipendere tutto da un programma anonimo affidato alla realizzazione del singolo. L’Apocalisse ci insegna che questo modo di pensare è pura stoltezza, è follia ed insipienza. La Comunità è ciò che è il Suo Angelo. Se la Chiesa vuole le sue Comunità Sante deve volere i suoi Angeli Santi, capaci di sano, vero, audace discernimento nella verità di Cristo Gesù.

**Visione della verità della storia**. Questa terza verità ci introduce nel cuore della rivelazione. Essa risponde esattamente alla domanda: Chi è l’uomo? A questa domanda mai si potrà rispondere se non si pone l’altra domanda e ad essa non si risponde con pienezza di verità: Chi è Dio? Dio è il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, la Vita. Dio è Colui che governa il Cielo e la terra. Niente di tutto ciò che esiste è fuori della sua Signoria. Se Dio è tutto questo, chi è allora l’uomo?

L’uomo è il non onnipotente, il non signore, il non creatore, la non vita. L’uomo è colui che in nessun modo potrà mai governare il Cielo e la terra. Tutto ciò che esiste, in Cielo e sulla terra, di infinitamente piccolo o di enormemente grande, è sempre fuori del suo comando, della sua obbedienza, della sua signoria. Può almeno l’uomo governare i suoi atti, la sua stessa vita? Neanche di questi egli è il signore. L’uomo non è il signore né della sua vita, né della vita dei suoi fratelli. Signore della vita dell’uomo e di ogni uomo è solo Dio.

Cosa è allora la storia? È il tempo concesso all’uomo perché scopra la verità del suo essere e si converta al Signore della sua vita. È il tempo nel quale l’uomo dovrà imparare a conoscere se stesso e dalla conoscenza di se stesso aprirsi alla conoscenza di Dio. Ma potrà mai l’uomo conoscere se stesso? Quali strumenti possiede per giungere alla verità di se stesso? La carità divina che ha creato l’uomo, la stessa carità che lo vuole redento, giustificato, santificato, gli viene incontro e in ogni modo lo conduce alla piena conoscenza di se stesso. Dio opera tutto questo attraverso due vie, anzi tre, che non sono separabili, nel senso che una esiste senza le altre, queste tre vie esistono insieme, insieme servono per condurre l’uomo alla pienezza della conoscenza di sé, in modo che si possa aprire alla conoscenza, anch’essa piena e perfetta, di Dio.

La prima via è quella dell’annunzio, della predicazione, dell’evangelizzazione. Gli Apostoli del Signore fanno risuonare la loro voce che annunzia il mistero della verità di Dio e dell’uomo, e ogni uomo è invitato ad abbandonare la falsità su Dio e sull’uomo e a convertirsi alla verità piena che viene data per mezzo della loro parola. Se questa prima via non sortisce alcun effetto, resta parola non ascoltata, ecco che il Signore fa giungere al cuore degli uomini una voce ancora più forte, una testimonianza ancora più potente.

La seconda via è quella dei martiri cristiani. Questi sono la più alta, la più sublime, la più eccelsa parola della predicazione, dell’evangelizzazione, della manifestazione all’uomo della verità di Dio e dell’uomo. Loro attestano che solo il Signore è il Signore e sigillano questa loro testimonianza con il sangue, proprio dinanzi a coloro che sono immersi nella falsità, nell’errore, nell’idolatria, nella menzogna della loro esistenza. Dinanzi alla morte dei martiri nessun uomo dovrebbe rimanere insensibile, sordo, cieco. Tutti dovrebbero aprirsi al mistero della verità. Se neanche questa via produce il frutto sperato, ecco che il Signore interviene attraverso la terza via.

Dio interviene in mille modi nella storia dell’uomo e attesta la sua nullità, il suo niente, la sua pochezza infinita, la sua incapacità a governare le cose. Glielo attesta mostrandogli la forza che risiede nelle cose inanimate. Cose che di per sé dovrebbero essere sotto il governo dell’uomo ed invece sono proprio loro che governano l’uomo e lo dominano, conducendolo spesso alla stessa morte. Dinanzi alle cose infinitamente piccole, o enormemente grandi l’uomo è manifestato nella sua più pura verità. A lui viene svelata la sua totale falsità. Nella creazione di Dio lui è il niente. È il niente dinanzi alle cose che avrebbe voluto dominare. Nella creazione di Dio è proprio questo niente che schiaccia l’uomo e gli manifesta chi lui è secondo verità: polvere e cenere.

Il libro dai sette sigilli è la creazione che è tutta sotto il governo di Cristo Gesù. Il libro dai sette sigilli è anche la storia che è anch’essa sotto la Signoria dell’Agnello Immolato. Neanche del male l’uomo è signore. Anche nel male esiste per lui un limite che mai potrà valicare. Chi è allora l’uomo? Quale la sua verità? La risposta è una sola: è l’essere che cammina verso la morte eterna, che avverrà per lui dopo il tempo. Nel tempo è colui che avanza verso il male che è la sua personale distruzione e anche la distruzione dei suoi fratelli.

L’uomo in sé è l’essere che giorno dopo giorno si consegna al potere del male e questo potere altro non fa che spingerlo verso la morte, nel tempo e nell’eternità, non solo morte di se stesso, ma anche morte dei suoi fratelli. Dal potere del male nasce la morte. Consegnandosi al male, l’uomo altro non fa che incrementare, aumentare il potere di morte che il male è in se stesso. È possibile uscire da questa spirale di morte? La via c’è ed è una sola: uscire dal potere delle tenebre, del male ed entrare nella Signoria di Cristo Gesù, che è Signoria di vita, di santità, di verità, di carità, di amore, di ogni bene. Perché l’uomo si decida a compiere questo passo, se non lo ha compiuto, o a perseverare nella verità se l’ha già abbracciata, l’Apocalisse offre all’uomo una quarta visione: quella della verità dell’eternità.

**Visione della verità dell’eternità**: questa visione rivela ad ogni uomo, credente o non credente, discepolo o non discepolo di Cristo Gesù, che la vita dell’uomo non finisce con la morte. Essa con la morte inizia ed entra nella sua eternità. L’eternità non sarà per tutti uguale. Sarà di morte eterna per tutti coloro che hanno seguito la falsità, commettendo ogni genere di abomini e di malvagità. Sarà invece di luce e di vita eterna per tutti coloro che hanno disprezzato la vita fino a morire per rendere testimonianza alla verità di Dio e di Cristo Gesù. La visione della verità dell’eternità serve a dare consistenza alla verità della sequela di Cristo Gesù, quotidianamente esposta a morte violenta, spietata, crudele, senza commiserazione, nell’assenza di ogni pietà.

Questa visione rivela ai martiri cristiani che il loro sacrificio, l’offerta della loro vita è la porta che loro dovranno attraversare per entrare nella Gerusalemme Celeste, la Città della luce eterna, della vita piena, della beatitudine perfetta, della verità dell’uomo che si arricchisce della sua piena divinizzazione. Questa visione serve a rivelare ad ogni uomo che il suo futuro non è quello che lui costruisce sulla terra. Sulla terra non c’è futuro per l’uomo. Sulla terra c’è solo l’istante, l’attimo di una vita che si può spezzare in un secondo e che si apre sull’eternità senza più possibilità di ritorno. La morte sigilla per sempre la nostra vita sia nel bene che nel male, sia nella verità che nella falsità e questo sigillo non potrà essere mai più spezzato, rotto, sciolto. Si è per sempre con Dio nella sua vita, o per sempre nello stagno di zolfo e di fuoco in una vita che è di eterna morte.

Queste quattro visioni: della verità di Cristo, della verità della Chiesa, della verità della storia, della verità dell’eternità sono oggi avvolte da tanta falsità. È come se una foschia, una caligine, una nebbia densissima le avesse ingoiate e rese evanescenti. Il mondo è nella falsità. La falsità, lo sappiamo, è la casa perenne, di sempre nella quale abita il mondo. Questo non fa meraviglia. Questo lo si conosce. Oggi però non si vuole conoscere, o riconoscere, o ammettere che è il cristiano stesso che ha fatto della falsità la sua casa, la sua abitazione, la sua dimora. È lui che è divenuto mondo con il mondo e falsità con la falsità, tenebra con le tenebre, non luce con la non luce, peccato con il peccato, menzogna con la menzogna. È lui che ha smarrito la via della verità e della santa conoscenza del suo mistero, la cui soluzione è da ricercarsi solo nella retta conoscenza del mistero di Dio e di Cristo Gesù.

L’Apocalisse rivela ai cristiani qual è la giusta strada da percorrere se si vuole svolgere efficacemente la propria missione di luce all’interno del mondo e della storia. Questa giusta strada non può essere se non il ritorno del cristiano nella pienezza della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità. È sulla verità che si combatte la battaglia della vita contro la morte eterna. Se il cristiano è lui stesso falsità, perché si pone fuori della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, dell’eternità, questa battaglia per lui è chiusa, finita per sempre. Lui rimane sì un combattente, ma a servizio del principe di questo mondo, il padre della falsità e della menzogna, il padre dell’imbroglio e dell’inganno.

Queste quattro verità il cristiano oggi le ha dimenticate. Sarà possibile ridargliele? Come ridargliele? L’Apocalisse ancora una volta viene in nostro aiuto e soccorso. Essa ci rivela che si può condurre l’uomo nella verità solo dalla verità, mai dalla falsità. Se la Chiesa vuole condurre gli uomini nella verità, deve essa lasciarsi avvolgere dalle quattro verità fondamentali della sua stessa vita: Cristo, Chiesa, Storia, Eternità. L’Apocalisse ci dice che questo cammino è possibile. A noi la responsabilità di credere nella sua attuabilità.

Nessuno però lo dimentichi: sarà sempre la verità di Cristo, della Chiesa, della Storia, dell’Eternità che potrà aiutare l’uomo ad entrare nella sua verità. Chi non conosce in pienezza queste verità, sappia che in nessun caso potrà aiutare l’uomo. Chi non conosce la verità piena è simile a quel sacerdote, o a quel levita che passano vicino a quell’uomo lasciato mezzo morto dai briganti e vanno oltre lasciandolo nel suo sangue di sofferenza. È la verità che rende liberi: la verità di Cristo nella quale è la verità dell’uomo.

**Cosa è allora il libro dell’Apocalisse?** L’Apocalisse è il Libro che ci svela il mistero di Cristo in pienezza di verità, di conoscenza, di intelligenza e sapienza di Spirito Santo. Del mistero di Cristo essa è vera rivelazione, è visione la cui comprensione è affidata alla mente credente, ma anche al suo cuore, perché accolga Cristo e lo segua percorrendo la sua stessa via: quella dell’Agnello Immolato, del Crocifisso Risorto, del Servo del Padre innalzato alla gloria del Cielo. Chi possiede Cristo in pienezza di verità, conoscenza, intelligenza, sapienza, comprensione, chi secondo questa stessa pienezza Lo accoglie e Lo segue, di certo giungerà nella Gerusalemme Celeste e abiterà in Lui per tutta l’eternità, trasformato in Lui, nella sua vita e luce eterna. È giusto allora che si offrano alcune linee chiavi, linee maestre dalle quali emerge in tutta la sua profondità e si innalza secondo tutto il suo spessore la verità di Cristo Gesù.

**Il Figlio dell’uomo.** Gesù è il Figlio dell’uomo, secondo la profezia di Daniele. È Colui che è stato innalzato sopra le nubi del Cielo e presentato all’*“Antico dei giorni”* dal quale riceve onore, gloria, potenza, regno eterno. Il Figlio dell’uomo è posto accanto a Dio, è a Lui uguale in dignità, in onore. È tutto questo, perché è a Lui uguale in divinità. Lui è di natura divina e tuttavia è anche simile ad un Figlio d’uomo. È giusto che ci chiediamo: Cosa aggiunge il Nuovo Testamento a questa visione? Di quale nuova verità essa viene completata, rivestita, perfezionata?

Il Figlio dell’uomo viene rivestito di potere eterno, è costituito giudice dell’uomo e della storia, ma sale presso Dio, raggiunge il trono di Dio, salendo attraverso la croce. Cristo Gesù dona tutto se stesso al Padre, il Padre dona tutto se stesso al Figlio. Il Figlio, per il dono al Padre della sua umanità, nella sua umanità viene costituito Signore dei signori, Re dei re, Giudice di ogni uomo. La croce diviene così la via del Regno di Dio. Essa è via universale. La croce è il dono della nostra umanità a Dio attraverso il sacrificio e l’immolazione di essa. Il martirio non è via straordinaria. È la via ordinaria della salvezza. La salvezza non è solo dalla croce, è anche per la croce. È per la croce del Figlio dell’uomo che diviene croce di ogni suo discepolo. Il nostro Modello da realizzare è Cristo Crocifisso.

**L’Agnello Immolato.** L’Agnello immolato aggiunge un’altra verità che ci permette di conoscere il mistero di Dio in modo esaustivo e perfetto. Ci consente anche di leggere il Libro dell’Apocalisse in modo autenticamente cristiano, liberandolo da ogni interpretazione che si potrebbe arrestare all’Antico Testamento e in modo del tutto speciale al Libro dell’Esodo. Secondo il racconto dell’Esodo, l’agnello della pasqua ha un significato ben preciso. Esso serve come segno e come cibo. Il sangue sparso sull’architrave e sugli stipiti delle porte doveva indicare all’angelo sterminatore di passare oltre. In quella casa non c’erano primogeniti da sacrificare alla morte. In tutte le altre case invece il primogenito doveva essere strappato via. Le carni invece, arrostite, dovevano essere mangiate con erbe amare, con pane non lievitato e davano forza per il compimento del lungo cammino verso la Terra Promessa.

Con Cristo, la verità dell’Agnello è totalmente diversa, differente. Cristo Gesù è il Primogenito di Dio, il Suo Unigenito. Dio si prende solo la sua vita. Se la prende per risparmiare la vita non dei suoi amici, ma di noi che eravamo empi, peccatori, nemici della sua verità. L’Agnello Immolato diviene così la verità di ogni religione, ma anche il criterio esegetico ed ermeneutico di tutta la Scrittura, di tutta l’opera di Dio. Tutta la storia deve essere compresa dalla verità dell’Agnello Immolato. Dio non toglie più la vita ai *“suoi nemici”* per la salvezza dei *“suoi amici”*. La chiede ai *“suoi amici”* per la salvezza dei *“suoi nemici”*. Questa è la novità assoluta, la verità oltre la quale non esiste altra verità.

**Il Crocifisso Risorto.** Dio però non chiede la vita al suo Figlio Unigenito per lasciarlo nella morte, per abbandonarlo nel potere degli inferi. Il Dio che chiede la vita per la salvezza del mondo, è anche il Dio che ha il potere di ridonare la vita. Il Crocifisso, l’Agnello Immolato, è anche l’Agnello Risorto, che viene costituito Datore di vita per il mondo intero. La Risurrezione di Cristo Gesù è la verità di ogni morte sofferta ed offerta per la salvezza del mondo. È in questa verità che bisogna portare ogni vita, se si vuole che essa si compia, si realizzi, diventi vera. Dio però non chiede la morte al Suo Figlio Unigenito in modo diretto. La morte è un atto indiretto. Atto diretto è la testimonianza che solo Dio è il Signore di ogni vita, solo a Lui va la nostra obbedienza.

La morte è il frutto di questa testimonianza. È il frutto della testimonianza alla verità. Della verità Cristo Gesù è il Testimone fedele, verace. Lui è il Re venuto in questo mondo per rendere testimonianza alla verità. Con la morte, Gesù attesta dinanzi al mondo intero che solo Dio è il Signore. Nessun altro. Signore di tutto, Signore di tutti, Signore sopra ogni cosa. Con la risurrezione, il Padre conferma la verità del Figlio, attesta dinanzi al mondo intero che solo Lui è il Signore, solo a Lui va ogni obbedienza. Attesta anche davanti ad ogni uomo quale sarà il fine di una vita spesa per rendere testimonianza alla verità: apparentemente essa finisce nella morte, in realtà essa si apre invece alla vita eterna, che è vita di gloria che mai finirà, mai svanirà, mai verrà a mancare in qualche cosa. Cristo Gesù, nel suo duplice mistero di morte e di risurrezione, di croce di gloria, di umiliazione e di esaltazione, diviene il principio, il criterio unico della verità della Chiesa, della storia, della vita, della morte, del presente, del futuro, del tempo, dell’eternità, del Cielo, della terra.

Il duplice mistero di Cristo Gesù è la verità con la quale ognuno di noi è chiamato a confrontarsi, verificarsi, modellarsi, conformarsi, se vuole giungere alla pienezza della sua verità. Fuori di questo duplice mistero non c’è verità per nessuno. Fuori di questo mistero c’è solo falsità, errore, ambiguità, menzogna. C’è un pensiero umano che conduce l’uomo alla perdizione.

L’Apocalisse è il Libro che rivela all’uomo il suo niente, la sua povertà, la sua miseria, ma anche la sua morte eterna, quando decide di porre la sua vita fuori del mistero di Cristo Gesù. È questo il grande significato del Libro dai Sette Sigilli. Il Signore che dona la vita è solo Cristo Gesù. Il Signore dell’eternità è solo il Crocifisso, l’Agnello Immolato. Nessun altro uomo è Signore della vita e dell’eternità. Nessun’altra creatura può introdurre l’uomo nella pienezza del suo essere. Ed è questo l’altro dramma che ci svela l’Apocalisse: angeli decaduti e uomini superbi vogliono proclamarsi signori dell’uomo, di ogni uomo.

Chi cade in questo inganno sappia che per lui non ci sarà salvezza né nel tempo, né nell’eternità. Per chi cade in questo inganno, per chi si lascia conquistare dal potere di satana e della bestia, ci sarà solo lo stagno di fuoco e di zolfo per tutta l’eternità. È questo il grande mistero che si apre dinanzi a quanti hanno scelto la via dell’idolatria, abbandonando quella della vera adorazione.

Le verità che l’Apocalisse mette nel nostro cuore sono tante, moltissime. Ognuno può coglierne diverse, secondo le esigenze del suo spirito assetato di verità. Una verità però è giusto che ognuno la scriva nel suo cuore a carattere indelebile. Eccola: Figure, immagini, segni, simboli tratti dall’Antico Testamento devono essere letti, interpretati, compresi alla luce nuova realtà della Croce. Su questa verità non si insisterà mai abbastanza. Ogni giorno essa va ribadita. Oggi è il momento di annunziarla come vera professione di fede: la Realtà del Nuovo Testamento è la chiave di lettura della figura dell’Antico. Questo significa in parole assai povere, semplici, umili, che non è l’Esodo che deve interpretare l’Apocalisse, non sono le altre figure che segnano l’intervento di Dio nella Storia Antica che possono essere usate come criterio di esegesi e di ermeneutica per comprendere la Nuova Storia di Cristo Gesù.

È il Mistero della Croce la sola Realtà che spiega, interpreta, comprende, illumina tutta la Scrittura. La Croce è il nuovo assoluto di Dio, nuovo unico, irripetibile, eterno. La Croce è Dono. È Dono dello stesso Dio che si immola per l’uomo peccatore. Tutto deve essere letto partendo dalla Croce: Onnipotenza divina, gloria eterna, liturgia del Cielo e della terra, governo della storia, tempo ed eternità, presente e futuro, singoli e comunità, popoli e nazioni, eventi naturali ed umani, tutto, veramente tutto, deve essere ricondotto alla Croce. Dal Mistero della Croce ogni cosa riceve la sua verità eterna, compreso l’Antico Testamento.

A Cristo Gesù, il Crocifisso, l’Agnello come Immolato, l’Alfa e l’Omega dell’eternità e del tempo, Volto Santissimo dell’Amore di Dio, ogni onore e gloria. È Lui che perennemente apre la mente all’intelligenza delle Scritture. È per sua grazia, solo per sua grazia, che si può offrire qualche piccola verità tra le infinite che contiene il Libro dell’Apocalisse, non solo, ma di tutte le Divine Scritture. La Vergine Maria, Madre della Redenzione, la Donna vestita di sole, Madre della Chiesa, accompagni quanti meditano la Scrittura Santa affinché possano comprendere le cose del Figlio Suo, Gesù Cristo nostro Signore. Gli Angeli e i Santi vigilino perché nessuna Parola di Dio cada a vuoto nel nostro cuore.

Come si è potuto constatare teologia della croce e teologia della gloria sono una sola mirabile teologia, una sola mirabile verità, perché sono una sola Persona, Gesù Cristo nostro Signore, il Crocifisso, l’Agnello Immolato, l’Agnello Risorto, l’Agnello con in mano il governo della storia e dell’eternità. Non due Agnelli, ma uno solo. Non due modelli, ma uno solo. Prima di inoltrarci nella presentazione del mistero di Cristo Gesù così come esso è già rivelato nel Primo Capitolo, è giusto che rispondiamo ad una ulteriore domanda: la nostra teologia attuale, la teologia del nostro giorno è teologia della croce o teologia della gloria?

**L’attuale “teologia!” della delegittimazione.** Possiamo ben dire che oggi la teologia – non quella contenuta negli scaffali delle nostre biblioteche piccole o grandi, bensì quella che viene predicata dalle molteplici voci, sia voci poste in alto e sia voci poste in basso – manca delle quattro chiavi necessarie al potere e all’autorità che deve decidere ciò che è conforme alla Divina Rivelazione, allo Spirito Santo, alla Sacra Tradizione, al cuore della Vergine Maria, ma anche al potere e all’autorità profetica, che nasce da ogni sacramento che si celebra, autorità e potere di dire la Parola secondo purezza di verità e di dottrina.

Senza la chiave della Divina Parola avviene la totale sostituzione del pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Senza la chiave dello Spirito Santo al posto della purissima verità divina e celeste subentra ogni falsa “verità” della terra. Dalla trascendenza si scivola nell’immanenza, dal soprannaturale al naturale, dal rivelato all’immaginato, dal Dio vero al Dio falso. Senza la chiave della Sacra Tradizione – Padre e Dottori della Chiesa, Martiri e Confessori della fede – dal Dio trinità inesorabilmente ci si inabissa nell’adorazione di idoli e si conseguenza ci si immerge in ogni immoralità. Senza la chiave del cuore della Vergine Maria tutta la purissima verità di Cristo Gesù viene rasa al suolo di re. i. Questa infatti è oggi la tristissima realtà della nostra fede: la totale cancellazione dell’altissimo mistero di Gesù Signore. Di Lui ne abbiamo fatto uno come tutti gli altri uomini. Anzi, peggio che uno come tutti gli altri uomini. Gli altri uomini vengono rispettati e venerati. Di Lui neanche più si può pronunciare il suo Santissimo Nome.

Oggi stiamo assistendo ad una capillare delegittimazione di ogni dottrina, frutto del sangue di Cristo Gesù, e in Lui, con Lui, per Lui, come membra del suo corpo, frutto degli apostoli e degli evangelisti, frutto dei profeti e dei maestri, frutto dei Padri della Chiesa e dei suoi grandi Dottori, frutto dei Martiri e dei Confessori della fede. Altissime fiamme di fuoco oggi si sono abbattute contro la sacra dottrina e l’hanno interamente bruciata, riducendola in polvere e cenere. Esempio di capillare delegittimazione è la verità sul ministero e sul ministero del Sacramento dell’Ordine Sacro. Ecco forme e modalità di questa delegittimazione:

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della stolta e insipiente critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa e trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia perché non solo nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui. Ecco chi è il presbitero e chi lui sempre dovrà rimanere contro ogni tentazione, anche le più violente, con le quali Satana sempre lo aggredisce.

**Il presbitero è servo della verità e della grazia di Cristo Gesù**. Lui dovrà colmare ogni cuore di Cristo verità e grazia. Per questo è necessario che lui sia pieno di grazia e di verità. Cristo è pieno di grazia e di verità. Il presbitero, poiché vera presenza di Cristo sacerdote, capo e pastore del suo gregge, sempre dovrà presentarsi dinanzi al popolo di Dio e al mondo con questa pienezza. Un presbitero che manca di questa pienezza, lavora ma non per edificare il corpo di Cristo, la sua Chiesa, nel mondo. Lavora invece per dare man forte al regno delle tenebre. Lavora come diacono di Satana. Come suo ministro. Come suo missionario.

**Il presbitero è servo della verità di ogni sacramento**. Mai lui dovrà celebrare un sacramento dalla falsità e dalla menzogna. Oltre che commettere un gravissimo sacrilegio, condannerebbe quanti lo ricevono a rimanere in eterno senza alcuna grazia. Ma senza la grazia del sacramento la natura non si smuove dalla sua corruzione e l’uomo rimane nella sua vecchia natura di peccato. Non potrà mai produrre frutti di vita eterna. Produrrà solo frutti di morte.

**Il presbitero è servo della verità dello Spirito Santo e di ogni suo carisma.** Da pastore in una comunità parrocchiale, dovrà porsi a servizio della grazia che lo Spirito versa in ogni cuore. Questa grazia la dovrà armonizzare. Mai la dovrà spegnere. Ogni grazia dello Spirito, messa sul candelabro, farà molta luce a tutto il popolo del Signore, a tutta la comunità nella quale essa dovrà sempre inserirsi, se vuole produrre frutti di vita eterna.

**Il presbitero è colui che deve condurre il gregge di Cristo nella Gerusalemme del cielo.** Siamo tutti chiamati ad abitare domani nella tenda eterna del Signore nostro Dio. La via che conduce ad essa è solo Cristo Gesù. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il presbitero è la via che porta nel regno eterno. Una verità il presbitero mai dovrà dimenticare: se lui cammina verso la città eterna del suo Dio, il popolo camminerà dietro di Lui, lo seguirà. Se invece lui si smarrisce per le vie di questo mondo e ascolta le loro sirene, allora il popolo si smarrirà e mai potrà raggiungere i cieli beati. Lui è la via. Lui percorre la via. Mostra come la via si percorre. Per questo lui è chiamato ad essere vera immagine del Buon Pastore.

**Il presbitero è il Maestro del vero amore verso Cristo e verso i fratelli.** Vi do un comandamento nuovo: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Ma prima Gesù dice: Vi ho dato l’esempio, perché come ho fatto io, facciate anche voi. Il presbitero dovrà essere l’esempio vivente del vero amore lasciato a noi in eredità da Cristo Gesù. Se lui non mostra come si ama Cristo attraverso la sua vita, la comunità si disperde in mille altri amori che sono secondo la carne e non secondo lo Spirito. Ecco allora che è il presbitero: il modello vivente dell’amore di Cristo in seno alla sua comunità. Potrà essere servo del Signore nel servizio della salvezza e della redenzione del mondo, se come l’Apostolo Giovanni prenderà la Vergine Maria come sua vera Madre.

**Ecco ancora chi è il presbitero: un figlio innamorato della Madre che Cristo Gesù gli ha lasciato in eredità.** Il suo amore per la Vergine Madre deve essere visibile, mai nascosto. All’amore per la Vergine Maria dovrà condurre tutto il gregge che il Signore gli ha affidato. Se il presbitero amerà la Vergine Maria, amerà anche il suo gregge. Se cadrà dall’amore verso la Madre sua celeste, abbandonerà il gregge a lupi, briganti, ladri o come dice il Salmo: ad ogni cinghiale del bosco. Si trasformerà in servo di Satana. Lavorerà ma non per la vera salvezza, la vera redenzione. Ma c’è ancora una verità che sempre lui dovrà custodire nel cuore.

**Il presbitero è parte vitale di un presbiterio.** Gli altri presbiteri sono sua carne e sue ossa. Capo soprannaturale, fondamento divino del presbitero è il Vescovo, al quale si deve essere legati allo stesso modo che il corpo umano è legato al suo capo. Come non c’è vita per ogni membro del corpo che si separa dal suo capo, così non c’è vita soprannaturale per ogni presbitero che si separa dal suo Vescovo. Le Leggi del corpo della Chiesa non sono date dagli uomini. Vengono dallo Spirito Santo e sono eterne e immodificabili. Separati dal capo si è senza vita. Basta osservare la storia. Ci si separa dal capo e il Signore non riversa più per noi nessuna grazia sulla terra. La storia sempre attesta la verità della fede. Sono, queste, solo le verità più elementari che devono essere vita di ogni presbitero, pena la sua trasformazione in servo di Satana per la rovina di tutto il gregge. Ecco ancora cosa mai dovrà dimenticare il presbitero.

**Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo**, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza al Vangelo, la sua scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo.

**Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù**. Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

**Le armi invisibili.** Come Satana oggi è riuscito a trascinare nell’abisso della non verità tutto il mistero contenuto nella Parola? Usando le sue armi invisibili. Come le ha usate e come le usa? Prima trasformando il cuore del discepolo di Gesù da cuore puro in cuore impuro. Poi servendosi del cuore impuro per privare di ogni verità il Padre celeste, Gesù, lo Spirito, La Chiesa, la Vergine Maria, l’uomo, l‘intera creazione. Le armi sono così invisibili da riuscire ad ingannare moltissimi discepoli di Gesù. Solo con l’aiuto dello Spirito Santo si possono conoscere. Ne indichiamo solo alcune di queste armi invisibili, dal momento che per ogni cristiano ne esistono molte altre.

**Prima arma invisibile**: L’invisibile separazione della lettera della Scrittura dalla sua retta interpretazione attraverso l’uso della sacra scienza teologica. Da un lato abbiamo la Divina Rivelazione e dall’altro una pseudo-teologia che nega tutta la divina rivelazione nelle sue verità essenziali. Questa pseudo-teologia è riuscita a trasformare l’ermeneutica in pseudo-ermeneutica e l’esegesi in pseudo-esegesi.

**Seconda arma invisibile**: L’invisibile spostamento della sacra scienza come dottrina per l’intelligenza del mistero di Dio così come è contenuto nella Divina Rivelazione, nella Tradizione della Chiesa, nei Padri e nei Dottori della Chiesa, a scienza antropologica e sociologica con il conforto delle scienze atee. Questo invisibile spostamento oggi è a fondamento per definire la “verità” dell’uomo. Poiché la “verità” dell’uomo è frutto della scienza o delle scienze sull’uomo, essa è una “verità” evanescente, sempre da modificare e da aggiornare all’ultimo ritrovato della scienza o delle scienze sull’uomo. Muore la verità immutabile. Nasce a verità mutevole, capace di adattarsi ad ogni evento della vita dell’uomo. È questo il grande danno che quest’arma invisibile provoca: si aggiorna la dottrina eterna, la dottrina dogmatica, la dottrina rivelata su ogni verità mutevole offerte dalle scienze della terra. Così il Cielo è sostituito dalla terra, la Trascendenza dall’immanenza.

**Terza arma invisibile:** L’invisibile cambiamento della verità dei ministeri nella Chiesa. Da una chiesa ricca di mistero ad una Chiesa povera di qualsiasi mistero. È come se il mistero non interessasse più ad alcuno. Una Chiesa senza mistero è una non Chiesa. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero dell’uomo, mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nella Parola è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privata del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione. Il solo e unico Mediatore nella creazione, nella Redenzione, nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, della vita eterna è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità. Oggi l’uomo sta distruggendo ogni mistero.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

**Quarta arma invisibile**: L’invisibile auto-attribuzione di ministerialità non generate né dallo Spirito Santo, né dai Sacramenti della Chiesa, né dalle strutture esistenti nella Chiesa che preparano all’esercizio di missioni e mansioni. Non si è più opera dello Spirito Santo. Ognuno si crea e si fa da se stesso ciò che vuole che lui sia.

**Quinta arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del gregge di Cristo e il sorgere di cristiani non appartenenti a nessun gregge e a nessun pastore. Nasce il cristiano senza pastore. Un cristiano senza pastore è un cristiano senza comunità. Un cristiano senza comunità è un cristiano senza vera vita.

**Sesta arma invisibile:** L’invisibile uguaglianza di tutti i membri all’interno del corpo di Cristo e di conseguenza la cancellazione degli specifici ministeri, ministerialità, missioni, vocazioni. Con questa arma invisibile viene espulso dal corpo di Cristo Santo ed esso viene governato in ogni cosa dal pensiero dell’uomo.

**Settima arma invisibile**: L’invisibile spostamento del ministro sacro dalle cose che riguardando Dio alle cose che riguardano gli uomini. Dalla cura degli interessi di Cristo si è passati alla cura degli interessi degli uomini. Dalla trascendenza e dal soprannaturale si è passati nell’immanenza e nel naturale. È questa la morte del Sacramento dell’Ordine nella sua più alta verità.

**Ottava arma invisibile:** L’invisibile cancellazione del male morale oggettivo in nome di un male morale soggettivo. Il male non è più trasgressione dei Comandamenti del Signore, non è più disobbedienza alle divine Norme e ai divini Statuti. Male è ciò che l’uomo vuole che sia male e così è bene ciò che l’uomo vuole sia bene.

**Nona arma invisibile**: L’invisibile eliminazione della nozione stessa di peccato. Non esistendo più il male oggettivo, neanche il peccato oggettivo esiste. Questo significa che tutti i cammelli del peccato vengono ingoiati. Si filtrano solo i moscerini.

**Decima arma invisibile**: L’invisibile proclamazione di Cristo Gesù come persona non più necessaria per la salvezza dell’uomo. Cristo non è più la verità, la sola verità della nostra fede nella quale è contenuta ogni altra verità. L’uomo così diviene salvatore di se stesso. Nulla è più falso.

**Undicesima arma invisibile**: L’invisibile dichiarazione della Chiesa non più luce del mondo e sale della terra, sacramento di Cristo Gesù per la salvezza di ogni uomo. Se la Chiesa non è più sacramento di Cristo per la salvezza, neanche il cristiano lo è in Cristo, con Cristo, per Cristo. La dichiara così la morte della Chiesa.

**Dodicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le religioni senza alcuna verità oggettiva di preminenza per nessuna di esse. Questo vuol dire cancellazione dalla storia di quattromila anni di lavoro del Signore per ridare all’uomo una dignità ancora più alta di quella ricevuta per creazione.

**Tredicesima arma invisibile**: L’invisibile e anche necessaria, quasi obbligatoria dichiarazione dell’uguaglianza di tutte le confessioni cristiane. Nessuna più si deve convertire ad un’altra. Se nessuna è verità per le altre e le altre non sono verità per nessuna, allora si è nella perfetta uguaglianza. Ma può la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rinunciare alla sua verità?

**Quattordicesima arma invisibile:** L’invisibile piena sostituzione delle scienze umane atee a danno delle scienze soprannaturali della salvezza. Così facendo, tutto il Sacro Deposito della fede scompare.

**Quindicesima arma invisibile:** L’invisibile riduzione di tutta la Scrittura a pensiero storico legato a quel tempo e a quel momento. Questo significa che da oggi nessuno si potrà più appellare alla Scrittura come norma normans per la sua fede. Ma se non ci si può più appellare alla Scrittura, neanche ai Padri della Chiesa ci si può appellare e neanche ai suo Dottori, la cui dottrina è tutta attinta dalla Divina Rivelazione.

**Sedicesima arma invisibile:** L’invisibile e anche necessaria dichiarazione della non obbligatorietà per noi di seguire gli insegnamenti della Scrittura. Sono insegnamenti per quei tempi, ma non per altri tempi. Ogni tempo ha le sue verità. Le verità di ieri sono per ieri. Le verità di oggi non sono per domani. Anche il domani avrà le sue verità. La Scrittura va considerata assieme alla Sacra Tradizione non più che un Museo, nel quale vengono raccolti i fossili delle verità di ieri.

**Diciassettesima arma invisibile:** L’invisibile trionfo del pensiero del mondo nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Nasce così la conformazione ai pensieri della terra, pensieri di questo mondo che sono tutti contrari ai pensieri di Cristo Gesù.

**Diciottesima arma invisibile:** L’invisibile ritorno del Pelagianesimo nella Chiesa del Dio vivente. Non si ha più bisogno di alcuna grazia. L’uomo è da se stesso. Non ha bisogno di nessun aiuto soprannaturale. Questo significa consegna dell’umanità intera al peccato, all’immoralità, all’idolatria, alla morte.

**Diciannovesima arma invisibile**: L’invisibile imposizione delle nuove dottrine lasciando che le “vecchie dottrine” vadano ad abitare nel Museo delle scienze teologiche del passato. Pensare oggi con il pensiero di Cristo, così come esso è contenuto nel Vangelo, è motivo per essere accusati e condotti sul Golgota allo stesso modo che fu condotto Cristo Gesù per aver pensato con il pensiero del Padre suo rivelato nei libri profetici.

**Ventesima arma invisibile:** L’invisibile equivocità del linguaggio che sembra affermare una cosa, mentre in realtà convalida il contrario. Questa è un’arma invisibile sofisticatissima. Con quest’arma le potenze infernali stanno devastando ogni cosa. Quest’arma ha un solo intento: eliminare dalla Chiesa e dal mondo ogni traccia della presenza di Dio Padre, di Cristo Signore e dello Spirito Santo dalla nostra terra. Del mistero rivelato nulla dovrà più esistere.

**Ventunesima arma invisibile:** L’invisibile rinuncia del discepolo di Gesù a combattere per la difesa della verità di Cristo Signore. Combattere per la verità di Gesù Signore equivale solo ad essere dichiarati pazzi, gente senza mente e senza cuore, senza intelligenza e senza alcuna sapienza, gente fuori dalla storia.

**Ventiduesima arma invisibile**: L’invisibile trasformazione del discepolo di Cristo Signore in soldato di Satana per la diffusione nella Chiesa e nel mondo di ogni falsità e menzogna, facendole però passare come purissima verità di Dio.

**Ventitreesima arma invisibile:** L’invisibile diritto dell’immoralità per regnare indisturbata nella Chiesa del Dio vivente. Questa arma se non oggi, domani stesso o nei prossimi anni, farà della Chiesa una vera spelonca di immorali, immorali però giustificati, canonizzati, santificati, immorali tutti legalizzati, immorali obbedienti alla legge, immorali dal disprezzo di vuole ancora conservarsi nella verità e santità, grazia e vita eterna che sgorgano dal cuore di Cristo Signore.

**Ventiquattresima arma invisibile**: L’invisibile sostituzione del Dio Trinità con una moltitudine di Dèi che in verità sono solo idoli. Se le religioni sono uguali, se le confessioni cristiane sono uguali, anche gli Dei delle differenti religioni sono uguali e ogni verità di una confessione cristiana è uguale alla verità delle altre confessioni.

**Venticinquesima arma invisibile:** L’invisibile spostamento della Chiesa che discende da Dio e dal cuore di Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo, a favore di una Chiesa che sale dal cuore dell’uomo. Tutto può salire dal cuore dell’uomo a condizione che sia sempre verificato da ciò che discende a noi dal cuore del Padre, in Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Anche le strutture per la verifica sono cadute sotto il colpi di questa invisibile arma delle potenze infernali. Quando ci si sveglierà da questo sonno spirituale – anche questo sonno è arma invisibile di Satana – ci si accorgerà che avremo commesso lo stesso errore che per moltissimi anni ha condizionato la vita dei discepoli di Gesù. Ieri alla verità che discende dal cielo abbiamo preferito la verità che sale dal cuore di ogni discepolo di Gesù, compresi illustrissimi teologi. I danni sono stati infinitamente di più di quelli provocati dal diluvio universale. Oggi dalla Chiesa che discende dal cielo si è passati ad una Chiesa che sale dal cuore degli uomini. I danni che raccoglieremo fra qualche decennio, e anche meno, saranno di completa devastazione della Chiesa del Dio vivente.

**Con tutte queste armi invisibili** il cuore impuro parla male di ogni realtà divina e soprannaturale. Questo cuore impuro rende i maestri, gli esperti, i professori e i dottori della divina verità, maestri, esperti, professori e dottori della falsità e della menzogna, dell’inganno e della calunnia. Sì, il cuore impuro giunge anche a calunniare il Signore perché trasforma la sua purissima verità in falsità. Sempre questi cuori impuri presenteranno Dio e tutto il mondo di Dio, in modo bugiardo, falso, menzognero, mentendo, calunniandolo, affermando cose che mai Dio ha pronunciato, mai ha detto, mai neanche ha pensato in tutta la sua eternità. Costoro, anziché magnificare il Signore, lo deprimono, lo umiliano, gli tolgono ogni gloria, togliendo la gloria alla verità della sua Parola, al suo Vangelo, alla sua lieta Novella, alla rivelazione che ci dona la conoscenza del suo mistero e della sua misericordia e giustizia in nostro favore. Il cuore impuro sempre trasforma la luce in tenebre e la verità in falsità.

Dopo questa lunga premessa, necessaria per conoscere il mondo nel quale stiamo vivendo, è giusto che subito passiamo a tratteggiare con la luce che discende dal Cielo tutto il mistero di Gesù Signore così come esso è contento nel Primo Capitolo dell’Apocalisse. Tutto è dal mistero di Cristo Gesù. Un solo errore o un solo pensiero della terra portato in questo mistero e tutto il mistero si corrompe. Non è più il mistero a noi dato per purissima rivelazione.

**LETTURA DEL PRIMO CAPITOLO DELL’APOCALISSE**

Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino. Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra. A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. *Ecco, viene con le nubi* e ogni occhio *lo vedrà*, anche quelli che lo *trafissero*, *e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto.* Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).

Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. Beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope es. Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt (Ap 1,9-20).

'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà. ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian. Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j, kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n. ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn, kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n. (Ap 1,9-20).

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

Analizzeremo il testo procedendo versetto per versetto. Così agendo nessuna verità potrà sfuggire alla nostra mente e al nostro cuore e la verità su Gesù Signore apparirà secondo il suo pieno splendore. Neanche un frammento andrà perduto. Smarrire o perdere o non cogliere anche un solo frammento è pessimo servizio che si rende a Cristo Gesù e alla sua purissima verità.

**VV 1,1-2:** Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve. Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Apocalypsis Iesu Christi quam dedit illi Deus palam facere servis suis quae oportet fieri cito et significavit mittens per angelum suum servo suo Iohanni qui testimonium perhibuit verbo Dei et testimonium Iesu Christi quaecumque vidit. 'Apok£luyij 'Ihsoà Cristoà ¿n œdwken aÙtù Ð qeÒj de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei, kaˆ ™s»manen ¢poste…laj di¦ toà ¢ggšlou aÙtoà tù doÚlJ aÙtoà 'Iw£nnV, Öj ™martÚrhsen tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà Cristoà, Ósa eden.

Quanto viene narrato in questo testo dell’Apostolo Giovanni è purissima rivelazione di Gesù Cristo. L’invisibile presente e futuro viene reso visibile. L’Autore di questa rivelazione è Dio, il Padre. Dio, il Padre, la consegna a Cristo Gesù. Cristo Gesù per mezzo del suo angelo la consegna al suo servo Giovanni. In cosa consiste questa rivelazione? Nel mostrare ai suoi di servi, cioè a quanti credono Lui, le cose che dovranno accadere tra breve. “Tra breve” è il tempo che dura da oggi fino a che un uomo non giunge alla porte dell’eternità con la sua morte. “Tra breve” è anche il tempo che rimane fino al giorno della venuta del Figlio dell’uomo sulle nubi del cielo. Così l’Apostolo Paolo sulla brevità del tempo: *“Questo vi dico, fratelli: il tempo si è fatto breve; d’ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l’avessero; quelli che piangono, come se non piangessero; quelli che gioiscono, come se non gioissero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano i beni del mondo, come se non li usassero pienamente: passa infatti la figura di questo mondo! (1Cor 7,29-31)*. Il tempo che ci è dato per realizzare Cristo è veramente breve.

L’Apostolo Giovanni accoglie la rivelazione di Gesù Cristo, dono a Cristo Gesù del Padre, ed attesta, manifesta, rende nota la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Quanto Giovanni attesta non è una sua immaginazione, un frutto della sua mente, un elaborato del suo cuore, un parto dei suoi pensieri – allo stesso modo che è parto della mente molta a-teologia dei nostri giorni. Lui attesta ciò che ha visto. Ha visto ciò che gli è stato mostrato. Chi glielo ha mostrato e fatto vedere è Cristo Gesù. Cristo Gesù glielo ha fatto vedere per volontà o per dono del Padre.

Sempre si compie quanto Gesù ha già rivelato ai suoi Apostoli: *“In quel tempo Gesù disse:*

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30). “Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,48-51).*

Gesù è il solo Mediatore tra il Padre e l’universo, tra il Cielo e la terra, tra la Trascendenza e l’immanenza, tra il Soprannaturale e il naturale, tra Dio e gli uomini. Tutto è per Lui, ma anche tutto è con Lui, tutto è in Lui. Chi esclude Cristo, chiude le porte al Padre, al Cielo, alla Trascendenza, al Soprannaturale. Priva l’universo, la terra, il mondo, l’umanità di ogni verità, grazia, vita, luce, benedizione, redenzione, salvezza, giustificazione, che da Dio si riversano su di noi. È catastrofe spirituale più grande del prosciugamento delle acque di tutta la terra e della scomparsa dell’aria dal nostro pianeta.

Senza Cristo vi è solo morte e morte eterna. Oggi abbiamo tolto Cristo dal mistero dell’uomo e la morte si sta impossessando dell’umanità intera. Tutte le sue leggi, tutti i suoi pensieri, tutti i falsi diritti che oggi si scrivono, quanto essa genera e produce è tutto in favore della morte, morte prima spirituale e poi morte fisica. Solo Cristo è la vita e solo Lui è la via per accedere ad essa. Solo in Lui ogni vita si potrà vivere. Cristo è il nostro essenziale eterno. Non solo è il nostro essenziale eterno, è anche il nostro necessario eterno. Si toglie Cristo e si ritorna alla società esistente prima del diluvio:

*“Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore” (Gen 6,5-8).*

Triste realtà per una civiltà che si proclama la civiltà del progresso. È, sì, progresso, ma verso la morte, non verso la vita.

L’Apostolo Giovanni sempre parla di se stesso attestando che lui dice ciò che ha visto e per questo la sua testimonianza è vera. Egli sa che dice il vero. Essendo purissima verità, ad essa si deve accordare ogni fede. La fede va accordata per avere noi la vita:

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

*Pietro si voltò e vide che li seguiva quel discepolo che Gesù amava, colui che nella cena si era chinato sul suo petto e gli aveva domandato: «Signore, chi è che ti tradisce?». Pietro dunque, come lo vide, disse a Gesù: «Signore, che cosa sarà di lui?». Gesù gli rispose: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa? Tu seguimi». Si diffuse perciò tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto. Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che egli rimanga finché io venga, a te che importa?». Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera. Vi sono ancora molte altre cose compiute da Gesù che, se fossero scritte una per una, penso che il mondo stesso non basterebbe a contenere i libri che si dovrebbero scrivere (Gv 21,20-35).*

*Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena. Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,1-10).*

Non si tratta di visione solo con gli occhi della carne. Questi vedono solo ciò che appare. Lui vede con gli occhi della carne e con gli occhi dello Spirito Santo. Sono gli occhi dello Spirito Santo con i quali lui vede che rendono la sua testimonianza degna di fede. Lui vede per noi e parla per noi, per noi rende noto e attesta ciò che ha visto. Qual è il fine della sua testimonianza? Perché noi crediamo nel nome di Cristo Gesù e perché credendo abbiamo la vita nel suo nome: *“Gesù, in presenza dei suoi discepoli, fece molti altri segni che non sono stati scritti in questo libro. Ma questi sono stati scritti perché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e perché, credendo, abbiate la vita nel suo nome” (Gv 20,30-31)*. Siamo nel vero ordine della mediazione: Dio Padre dono a Cristo Gesù, Cristo Gesù dona al suo Apostolo, il suo Apostolo dona a noi. Il mistero della salvezza è frutto di questa triplice mediazione, che può giungere a noi solo per virtù dello Spirito Santo e per virtù dello Spirito Santo essere accolta. Se l’Apostolo del Signore non è pieno di Spirito Santo, non attesta dalla purissima verità dello Spirito Santo, si interrompe l’ordine soprannaturale della mediazione e chi riceve una sua parola, riceve una parola d’uomo, non una parola di Dio. Nello Spirito si riceve. Nello Spirito si consegna. Nello Spirito si accoglie.

Ecco ora un perfetto esempio di perfetta unità tra lo Spirito, l’Apostolo, chi ascolta:

*“Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele: Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,14-41).*

Perfetta unità nello Spirito Santo anche tra Parola annunciata, domanda degli ascoltatori e risposta dell’Apostolo Pietro. Anche ogni risposta che si dona deve essere offerta come frutto dello Spirito Santo in noi. Purtroppo dobbiamo dire che oggi vi è non distacco tra chi parla e chi ascolta, ma vi è un vero abisso. L’a-teologia del nostri giorni parla dal proprio cuore e dona risposte dal proprio cuore. Saranno sempre risposte di falsità e mai di verità. Questo accade perché si è fuori dell’ordine della mediazione.

**V 1,3:** *Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e custodiscono le cose che vi sono scritte: il tempo infatti è vicino.* beatus qui legit et qui audiunt verba prophetiae et servant ea quae in ea scripta sunt tempus enim prope est. mak£rioj Ð ¢naginèskwn kaˆ oƒ ¢koÚontej toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj kaˆ throàntej t¦ ™n aÙtÍ gegrammšna, Ð g¦r kairÕj ™ggÚj.

Leggere le parole della profezia come esercizio accademico o intellettuale a nulla serve. È lavoro vano. Invece è beato chi legge. Sono beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia. Sono però beati se custodiscono le cose che vi sono scritte. Come si custodisce ciò che è Cristo? In un solo modo: prestando ogni fede a quanto l’Apostolo Giovanni ha attestato come purissima verità. Si custodisce, lasciandoci trasformare l’intera vita da queste parole. Se queste parole non vengono custodire e se da esse non ci si lascia trasformare la nostra vita, non saremo beati, perché vivremo senza queste verità che sono necessarie, essenziali, anzi sono il fondamento su cui edificare tutta la nostra vita. Modello di custodia è la Vergine Maria. Lei vedeva e ascoltava ogni cosa nella Spirito Santo. Nel suo cuore, nel quale abitava lo Spirito Santo, custodiva quanto vedeva e ascoltata e sempre nello Spirito Santo meditava ogni cosa perché neanche un frammento della verità venisse perduto.

*Appena gli angeli si furono allontanati da loro, verso il cielo, i pastori dicevano l’un l’altro: «Andiamo dunque fino a Betlemme, vediamo questo avvenimento che il Signore ci ha fatto conoscere». Andarono, senza indugio, e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, adagiato nella mangiatoia. E dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro. Tutti quelli che udivano si stupirono delle cose dette loro dai pastori. Maria, da parte sua, custodiva tutte queste cose, meditandole nel suo cuore. I pastori se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com’era stato detto loro” (Lc 2,15-20).*

*“I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa. Ma, trascorsi i giorni, mentre riprendevano la via del ritorno, il fanciullo Gesù rimase a Gerusalemme, senza che i genitori se ne accorgessero. Credendo che egli fosse nella comitiva, fecero una giornata di viaggio e poi si misero a cercarlo tra i parenti e i conoscenti; non avendolo trovato, tornarono in cerca di lui a Gerusalemme. Dopo tre giorni lo trovarono nel tempio, seduto in mezzo ai maestri, mentre li ascoltava e li interrogava. E tutti quelli che l’udivano erano pieni di stupore per la sua intelligenza e le sue risposte. Al vederlo restarono stupiti, e sua madre gli disse: «Figlio, perché ci hai fatto questo? Ecco, tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo». Ed egli rispose loro: «Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?». Ma essi non compresero ciò che aveva detto loro. Scese dunque con loro e venne a Nàzaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini” (Lc 2,41-52).*

Nello Spirito Santo si vede e si ascolta. Nello Spirito Santo si custodisce quanto visto e ascoltato. Nello Spirito Santo si comprende quanto custodito per una comprensione sempre più piena. Nello Spirito Santo si vive ogni verità di quanto custodito e compreso. Se non si ascolta, non si vede, non si custodisce, neanche si potrà vivere di verità e la nostra vita scorre di falsità in falsità e di tenebre in tenebre.

**Il tempo infatti è vicino**. Il tempo si è fatto vicino perché si è fatto breve. Noi sappiamo che il Signore viene come un ladro nella notte e per questo dobbiamo essere sempre pronti. Quando Lui viene ci deve trovare nella pienezza della fede, della speranza, della carità. Queste virtù sono sempre da conquistare e mai conquistate, sempre da vivere perché mai vissute a pieno. La nostra vita deve essere portata interamente in queste tre virtù. Fede, speranza e carità devono divenire il nostro quotidiano alimento. Tutto di noi deve respirare di queste tre sante virtù. Il cristiano è chiamato ad essere dalla fede perfetta, dalla carità perfetta, dalla speranza perfetta.

**VV 4-5:** *“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, e dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono, e da Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”.* Iohannes septem ecclesiis quae sunt in Asia gratia vobis et pax ab eo qui est et qui erat et qui venturus est et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt et ab Iesu Christo qui est testis fidelis primogenitus mortuorum et princeps regum terrae. 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà, kaˆ ¢pÕ 'Ihsoà Cristoà, Ð m£rtuj Ð pistÒj, Ð prwtÒtokoj tîn nekrîn kaˆ Ð ¥rcwn tîn basilšwn tÁj gÁj.

***“Giovanni, alle sette Chiese che sono in Asia:*** Il numero sette indica perfezione e compiutezza. In sette giorni Dio creò il cielo e la terra. L’universo è perfetto e compiuto. Nulla manca ad esso. Se mancasse qualcosa, l’opera di Dio non sarebbe né sapiente e né intelligente. Il numero sette è struttura portante della fede biblica. Il culto e tutta la sua ritualità è modulata sul numero sette. Ecco come nei sei primi Libri della Divina Scrittura questa struttura è manifestata, rivelata, vissuta. Tutto poi è per comando e ordine del Signore nel Libro dell’Esodo, del Levitico, dei Numeri, dl Deuteronomio e nel Libro di Giosuè.

*Ma il Signore gli disse: "Però chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!". Il Signore impose a Caino un segno, perché non lo colpisse chiunque l'avesse incontrato (Gen 4, 15). D'ogni animale mondo prendine con te sette paia, il maschio e la sua femmina; degli animali che non sono mondi un paio, il maschio e la sua femmina (Gen 7, 2). Anche degli uccelli mondi del cielo, sette paia, maschio e femmina, per conservarne in vita la razza su tutta la terra (Gen 7, 3). Perché tra sette giorni farò piovere sulla terra per quaranta giorni e quaranta notti; sterminerò dalla terra ogni essere che ho fatto" (Gen 7, 4). Dopo sette giorni, le acque del diluvio furono sopra la terra (Gen 7, 10). Attese altri sette giorni e di nuovo fece uscire la colomba dall'arca (Gen 8, 10)..*

*Aspettò altri sette giorni, poi lasciò andare la colomba; essa non tornò più da lui (Gen 8, 12). Poi Abramo mise in disparte sette agnelle del gregge (Gen 21, 28). Abimelech disse ad Abramo: "Che significano quelle sette agnelle che hai messe in disparte?" (Gen 21, 29). Rispose: "Tu accetterai queste sette agnelle dalla mia mano, perché ciò mi valga di testimonianza che io ho scavato questo pozzo" (Gen 21, 30). perciò Giacobbe amava Rachele. Disse dunque: "Io ti servirò sette anni per Rachele, tua figlia minore" (Gen 29, 18). Così Giacobbe servì sette anni per Rachele: gli sembrarono pochi giorni tanto era il suo amore per lei (Gen 29, 20). Finisci questa settimana nuziale, poi ti darò anche quest'altra per il servizio che tu presterai presso di me per altri sette anni" (Gen 29, 27).*

*Egli si unì anche a Rachele e amò Rachele più di Lia. Fu ancora al servizio di lui per altri sette anni (Gen 29, 30). Allora egli prese con sé i suoi parenti, lo inseguì per sette giorni di cammino e lo raggiunse sulle montagne di Gàlaad (Gen 31, 23). Egli passò davanti a loro e si prostrò sette volte fino a terra, mentre andava avvicinandosi al fratello (Gen 33, 3). Ed ecco salirono dal Nilo sette vacche, belle di aspetto e grasse, e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 2). Ed ecco, dopo quelle, sette altre vacche salirono dal Nilo, brutte di aspetto e magre, e si fermarono accanto alle prime vacche sulla riva del Nilo (Gen 41, 3). Ma le vacche brutte di aspetto e magre divorarono le sette vacche belle di aspetto e grasse. E il faraone si svegliò (Gen 41, 4).*

*Poi si addormentò e sognò una seconda volta: ecco sette spighe spuntavano da un unico stelo, grosse e belle (Gen 41, 5). Ma ecco sette spighe vuote e arse dal vento d'oriente spuntavano dopo quelle (Gen 41, 6). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe grosse e piene. Il faraone si svegliò: era stato un sogno (Gen 41, 7). Quand'ecco salirono dal Nilo sette vacche grasse e belle di forma e si misero a pascolare tra i giunchi (Gen 41, 18). Ed ecco sette altre vacche salirono dopo quelle, deboli, brutte di forma e magre: non ne vidi mai di così brutte in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 19). Le vacche magre e brutte divorarono le prime sette vacche, quelle grasse (Gen 41, 20). Poi vidi nel sogno che sette spighe spuntavano da un solo stelo, piene e belle (Gen 41, 22). Ma ecco sette spighe secche, vuote e arse dal vento d'oriente, spuntavano dopo quelle (Gen 41, 23). Le spighe vuote inghiottirono le sette spighe belle. Io l'ho detto agli indovini, ma nessuno mi dà la spiegazione" (Gen 41, 24). Le sette vacche belle sono sette anni e le sette spighe belle sono sette anni: è un solo sogno (Gen 41, 26).*

*E le sette vacche magre e brutte, che salgono dopo quelle, sono sette anni e le sette spighe vuote, arse dal vento d'oriente, sono sette anni: vi saranno sette anni di carestia (Gen 41, 27). Ecco stanno per venire sette anni, in cui sarà grande abbondanza in tutto il paese d'Egitto (Gen 41, 29). Poi a questi succederanno sette anni di carestia; si dimenticherà tutta quella abbondanza nel paese d'Egitto e la carestia consumerà il paese (Gen 41, 30). Il faraone inoltre proceda ad istituire funzionari sul paese, per prelevare un quinto sui prodotti del paese d'Egitto durante i sette anni di abbondanza (Gen 41, 34).*

*Questi viveri serviranno al paese di riserva per i sette anni di carestia che verranno nel paese d'Egitto; così il paese non sarà distrutto dalla carestia" (Gen 41, 36). Durante i sette anni di abbondanza la terra produsse a profusione (Gen 41, 47). Egli raccolse tutti i viveri dei sette anni, nei quali c'era stata l'abbondanza nel paese d'Egitto, e ripose i viveri nelle città, cioè in ogni città ripose i viveri della campagna circostante (Gen 41, 48). Finirono i sette anni di abbondanza nel paese d'Egitto (Gen 41, 53). E cominciarono i sette anni di carestia, come aveva detto Giuseppe. Ci fu carestia in tutti i paesi, ma in tutto l'Egitto c'era il pane (Gen 41, 54). Questi sono i figli di Bila, che Làbano diede alla figlia Rachele, ed essa li partorì a Giacobbe; in tutto sette persone (Gen 46, 25). Quando arrivarono all'Aia di Atad, che è al di là del Giordano, fecero un lamento molto grande e solenne e Giuseppe celebrò per suo padre un lutto di sette giorni (Gen 50, 10).*

*Ora il sacerdote di Madian aveva sette figlie. Esse vennero ad attingere acqua per riempire gli abbeveratoi e far bere il gregge del padre (Es 2, 16). Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele (Es 12, 15). Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese (Es 12, 19). Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo vi sarà una festa in onore del Signore (Es 13, 6). Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non ci sarà presso di te ciò che è lievitato; non ci sarà presso di te il lievito, entro tutti i tuoi confini (Es 13, 7). Così farai per il tuo bue e per il tuo bestiame minuto: sette giorni resterà con sua madre, l'ottavo giorno me lo darai (Es 22, 29).*

*Osserverai la festa degli azzimi: mangerai azzimi durante sette giorni, come ti ho ordinato, nella ricorrenza del mese di Abib, perché in esso sei uscito dall'Egitto. Non si dovrà comparire davanti a me a mani vuote (Es 23, 15). Farai le sue sette lampade: vi si collocheranno sopra in modo da illuminare lo spazio davanti ad esso (Es 25, 37). Quello dei figli di Aronne, che gli succederà nel sacerdozio ed entrerà nella tenda del convegno per officiare nel santuario, porterà queste vesti per sette giorni (Es 29, 30). Farai dunque ad Aronne e ai suoi figli secondo quanto ti ho comandato. Per sette giorni ne farai l'investitura (Es 29, 35). Per sette giorni farai il sacrificio espiatorio per l'altare e lo consacrerai. Diverrà allora una cosa santissima e quanto toccherà l'altare sarà santo (Es 29, 37). Osserverai la festa degli azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abib; perché nel mese di Abib sei uscito dall'Egitto (Es 34, 18). Fece le sue sette lampade, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d'oro puro (Es 37, 23).*

*Intingerà il dito nel sangue e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo del santuario (Lv 4, 6). Intingerà il dito nel sangue, e farà sette aspersioni davanti al Signore di fronte al velo (Lv 4, 17). Fece sette volte l'aspersione sull'altare, unse l'altare con tutti i suoi accessori, la conca e la sua base, per consacrarli (Lv 8, 11). Per sette giorni non uscirete dall'ingresso della tenda del convegno, finché cioè non siano compiuti i giorni della vostra investitura, perché la vostra investitura durerà sette giorni (Lv 8, 33). Rimarrete sette giorni all'ingresso della tenda del convegno, giorno e notte, osservando il comandamento del Signore, perché non moriate, poiché così mi è stato ordinato" (Lv 8, 35). Quando una donna sarà rimasta incinta e darà alla luce un maschio, sarà immonda per sette giorni; sarà immonda come nel tempo delle sue regole (Lv 12, 2). Ma se la macchia sulla pelle del corpo è bianca e non appare depressa rispetto alla pelle e il suo pelo non è diventato bianco, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga (Lv 13, 4).*

*Al settimo giorno il sacerdote l'esaminerà ancora; se gli parrà che la piaga si sia fermata senza allargarsi sulla pelle, il sacerdote lo isolerà per altri sette giorni (Lv 13, 5). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che nella macchia non ci sono peli bianchi, che non è depressa rispetto alla pelle e che si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 21). Ma se il sacerdote, esaminandola, vede che non c'è pelo bianco nella macchia e che essa non è depressa rispetto alla pelle e si è attenuata, il sacerdote lo isolerà per sette giorni (Lv 13, 26). Ma se il sacerdote, esaminando la piaga della tigna, riscontra che non è depressa rispetto alla pelle e che non vi è pelo scuro, il sacerdote isolerà per sette giorni colui che ha la piaga della tigna (Lv 13, 31). quel tale si raderà, ma non raderà il luogo dove è la tigna; il sacerdote lo terrà isolato per altri sette giorni (Lv 13, 33). Il sacerdote esaminerà la macchia e rinchiuderà per sette giorni l'oggetto che ha la macchia (Lv 13, 50).*

*Il sacerdote ordinerà che si lavi l'oggetto su cui è la macchia e lo rinchiuderà per altri sette giorni (Lv 13, 54). Ne aspergerà sette volte colui che deve essere purificato dalla lebbra; lo dichiarerà mondo e lascerà andare libero per i campi l'uccello vivo (Lv 14, 7). Colui che è purificato, si laverà le vesti, si raderà tutti i peli, si laverà nell'acqua e sarà mondo. Dopo questo potrà entrare nell'accampamento, ma resterà per sette giorni fuori della sua tenda (Lv 14, 8). Intingerà il dito della destra nell'olio che ha nella sinistra; con il dito spruzzerà sette volte quell'olio davanti al Signore (Lv 14, 16). Con il dito della sua destra spruzzerà sette volte quell'olio che tiene nella palma sinistra davanti al Signore (Lv 14, 27). Il sacerdote uscirà dalla casa, alla porta, e farà chiudere la casa per sette giorni (Lv 14, 38). Prenderà il legno di cedro, l'issòpo, il panno scarlatto e l'uccello vivo e li immergerà nel sangue dell'uccello immolato e nell'acqua viva e ne aspergerà sette volte la casa (Lv 14, 51). Quando chi è affetto da gonorrea sarà guarito dal male, conterà sette giorni dalla sua guarigione; poi si laverà le vesti, bagnerà il suo corpo nell'acqua viva e sarà mondo (Lv 15, 13).*

*Quando una donna abbia flusso di sangue, cioè il flusso nel suo corpo, la sua immondezza durerà sette giorni; chiunque la toccherà sarà immondo fino alla sera (Lv 15, 19). Se un uomo ha rapporto intimo con essa, l'immondezza di lei lo contamina: egli sarà immondo per sette giorni e ogni giaciglio sul quale si coricherà sarà immondo (Lv 15, 24). Quando essa sia guarita dal flusso, conterà sette giorni e poi sarà monda (Lv 15, 28). Poi prenderà un po’ di sangue del giovenco e ne aspergerà con il dito il coperchio dal lato d'oriente e farà sette volte l'aspersione del sangue con il dito, davanti al coperchio (Lv 16, 14). Farà per sette volte l'aspersione del sangue con il dito sopra l'altare; così lo purificherà e lo santificherà dalle impurità degli Israeliti (Lv 16, 19). Quando nascerà un vitello o un agnello o un capretto, starà sette giorni sotto la madre; dall'ottavo giorno in poi, sarà gradito come vittima da consumare con il fuoco per il Signore (Lv 22, 27). Il quindici dello stesso mese sarà la festa degli azzimi in onore del Signore; per sette giorni mangerete pane senza lievito (Lv 23, 6).*

*Per sette giorni offrirete al Signore sacrifici consumati dal fuoco. Il settimo giorno vi sarà la santa convocazione: non farete alcun lavoro servile" (Lv 23, 8). Dal giorno dopo il sabato, cioè dal giorno che avrete portato il covone da offrire con il rito di agitazione, conterete sette settimane complete (Lv 23, 15). Oltre quei pani offrirete sette agnelli dell'anno, senza difetto, un torello e due arieti: saranno un olocausto per il Signore insieme con la loro oblazione e le loro libazioni; sarà un sacrificio di soave profumo, consumato dal fuoco in onore del Signore (Lv 23, 18). Parla agli Israeliti e riferisci loro: Il quindici di questo settimo mese sarà la festa delle capanne per sette giorni, in onore del Signore (Lv 23, 34). Per sette giorni offrirete vittime consumate dal fuoco in onore del Signore. L'ottavo giorno terrete la santa convocazione e offrirete al Signore sacrifici consumati con il fuoco. E' giorno di riunione; non farete alcun lavoro servile (Lv 23, 36). Ora il quindici del settimo mese, quando avrete raccolto i frutti della terra, celebrerete una festa al Signore per sette giorni; il primo giorno sarà di assoluto riposo e così l'ottavo giorno (Lv 23, 39).*

*Il primo giorno prenderete frutti degli alberi migliori: rami di palma, rami con dense foglie e salici di torrente e gioirete davanti al Signore vostro Dio per sette giorni (Lv 23, 40). Celebrerete questa festa in onore del Signore, per sette giorni, ogni anno. E' una legge perenne di generazione in generazione. La celebrerete il settimo mese (Lv 23, 41). Dimorerete in capanne per sette giorni; tutti i cittadini d'Israele dimoreranno in capanne (Lv 23, 42). Conterai anche sette settimane di anni, cioè sette volte sette anni; queste sette settimane di anni faranno un periodo di quarantanove anni (Lv 25, 8). Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 18). Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati (Lv 26, 21). E vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 24). anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati (Lv 26, 28).*

*"Parla ad Aronne e riferisci: Quando collocherai le lampade, le sette lampade dovranno proiettare la luce davanti al candelabro" (Nm 8, 2). Il Signore rispose a Mosè: "Se suo padre le avesse sputato in viso, non ne porterebbe essa vergogna per sette giorni? Stia dunque isolata fuori dell'accampamento sette giorni; poi vi sarà di nuovo ammessa" (Nm 12, 14). Maria dunque rimase isolata, fuori dell'accampamento sette giorni; il popolo non riprese il cammino, finché Maria non fu riammessa nell'accampamento (Nm 12, 15). Salirono attraverso il Negheb e andarono fino a Ebron, dove erano Achiman, Sesai e Talmai, figli di Anak. Ora Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis in Egitto (Nm 13, 22).*

*Il sacerdote Eleazaro prenderà con il dito il sangue della giovenca e ne farà sette volte l'aspersione davanti alla tenda del convegno (Nm 19, 4). Chi avrà toccato un cadavere umano sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 11). Questa è la legge per quando un uomo muore in una tenda: chiunque entrerà nella tenda e chiunque sarà nella tenda sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 14). Chiunque per i campi avrà toccato un uomo ucciso di spada o morto di morte naturale o un osso d'uomo o un sepolcro sarà immondo per sette giorni (Nm 19, 16). Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami qui sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 1). Dio andò incontro a Balaam e Balaam gli disse: "Ho preparato i sette altari e ho offerto un giovenco e un ariete su ciascun altare" (Nm 23, 4). Lo condusse al campo di Zofim, sulla cima del Pisga; costruì sette altari e offrì un giovenco e un ariete su ogni altare (Nm 23, 14).*

*Balaam disse a Balak: "Costruiscimi qui sette altari e preparami sette giovenchi e sette arieti" (Nm 23, 29). Al principio dei vostri mesi offrirete come olocausto al Signore due giovenchi, un ariete, sette agnelli dell'anno, senza difetti (Nm 28, 11). Il quindici di quel mese sarà giorno di festa. Per sette giorni si mangerà pane azzimo (Nm 28, 17). Offrirete in sacrificio con il fuoco un olocausto al Signore: due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 28, 19). Ne offrirai un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 21). Li offrirete ogni giorno, per sette giorni; è un alimento sacrificale consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore. Lo si offrirà oltre l'olocausto perenne con la sua libazione (Nm 28, 24). Offrirete, in olocausto di soave profumo al Signore, due giovenchi, un ariete e sette agnelli dell'anno (Nm 28, 27). E un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 28, 29).*

*Offrirete in olocausto di soave odore al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 2). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 4). E offrirete in olocausto di soave profumo al Signore un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 8). Un decimo per ciascuno dei sette agnelli (Nm 29, 10).Il quindici del settimo mese terrete una sacra adunanza; non farete alcun lavoro servile e celebrerete una festa per il Signore per sette giorni (Nm 29, 12). Il settimo giorno offrirete sette giovenchi, due arieti, quattordici agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 32). Offrirete in olocausto, come sacrificio consumato dal fuoco, soave profumo per il Signore, un giovenco, un ariete, sette agnelli dell'anno senza difetti (Nm 29, 36). Voi poi accampatevi per sette giorni fuori del campo; chiunque ha ucciso qualcuno e chiunque ha toccato un cadavere si purifichi il terzo e il settimo giorno; questo per voi e per i vostri prigionieri (Nm 31, 19).*

*Quando il Signore tuo Dio ti avrà introdotto nel paese che vai a prendere in possesso e ne avrà scacciate davanti a te molte nazioni: gli Hittiti, i Gergesei, gli Amorrei, i Perizziti, gli Evei, i Cananei e i Gebusei, sette nazioni più grandi e più potenti di te (Dt 7, 1). Alla fine di ogni sette anni celebrerete l'anno di remissione (Dt 15, 1). Non mangerai con essa pane lievitato; per sette giorni mangerai con essa gli azzimi, pane di afflizione perché sei uscito in fretta dal paese d'Egitto; e così per tutto il tempo della tua vita tu ti ricorderai il giorno in cui sei uscito dal paese d'Egitto (Dt 16, 3). Non si veda lievito presso di te, entro tutti i tuoi confini, per sette giorni; della carne, che avrai immolata la sera del primo giorno, non resti nulla fino al mattino (Dt 16, 4). Conterai sette settimane; da quando si metterà la falce nella messe comincerai a contare sette settimane (Dt 16, 9).*

*Celebrerai la festa delle capanne per sette giorni, quando raccoglierai il prodotto della tua aia e del tuo torchio (Dt 16, 13). Celebrerai la festa per sette giorni per il Signore tuo Dio, nel luogo che avrà scelto il Signore, perché il Signore tuo Dio ti benedirà in tutto il tuo raccolto e in tutto il lavoro delle tue mani e tu sarai contento (Dt 16, 15). Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te (Dt 28, 7). Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra (Dt 28, 25). Mosè diede loro quest'ordine: "Alla fine di ogni sette anni, al tempo dell'anno del condono, alla festa delle capanne (Dt 31, 10).*

*Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca; il settimo giorno poi girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe (Gs 6, 4). Giosuè, figlio di Nun, convocò i sacerdoti e disse loro: "Portate l'arca dell'alleanza; sette sacerdoti portino sette trombe di corno d'ariete davanti all'arca del Signore" (Gs 6, 6). Come Giosuè ebbe parlato al popolo, i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe d'ariete davanti al Signore, si mossero e suonarono le trombe, mentre l'arca dell'alleanza del Signore li seguiva (Gs 6, 8). Sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di ariete davanti all'arca del Signore, avanzavano suonando le trombe; l'avanguardia li precedeva e la retroguardia seguiva l'arca del Signore; si marciava a suon di tromba (Gs 6, 13).*

*Al settimo giorno essi si alzarono al sorgere dell'aurora e girarono intorno alla città in questo modo per sette volte; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città (Gs 6, 15). Rimanevano tra gli Israeliti sette tribù che non avevano avuto la loro parte (Gs 18, 2). Essi se la divideranno in sette parti: Giuda rimarrà sul suo territorio nel meridione e quelli della casa di Giuseppe rimarranno sul loro territorio al settentrione (Gs 18, 5). Voi poi farete una descrizione del paese in sette parti e me la porterete qui e io getterò per voi la sorte qui dinanzi al Signore Dio nostro (Gs 18, 6). Gli uomini andarono, passarono per la regione, la descrissero secondo le città in sette parti su di un libro e vennero da Giosuè all'accampamento, in Silo (Gs 18, 9).*

Anche la struttura dell’Apocalisse è interamente costruita sul numero sette: sette angeli, sette chiese, sette spiriti, sette candelabri, sette lampade, sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, sette tuoni, sette flagelli, sette teste, sette diademi, sette corna, sette colli, sette re. Il sette è numero che dice perfezione e compiutezza. È compiuto e perfetto sia il mistero del bene, ma anche è compiuto e perfetto il mistero del male. Con una differenza: il mistero del bene è vincitore sul mistero del male. Il mistero del male vince solo su coloro che da esso si lasciano tentare con ogni tentazione, anzi che cadono di tentazione in tentazione e precipitano di peccato in peccato.

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono (Ap 1, 4). Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap 1, 11). Ora, come mi voltai per vedere chi fosse colui che mi parlava, vidi sette candelabri d'oro (Ap 1, 12). Nella destra teneva sette stelle, dalla bocca gli usciva una spada affilata a doppio taglio e il suo volto somigliava al sole quando splende in tutta la sua forza (Ap 1, 16). Questo è il senso recondito delle sette stelle che hai visto nella mia destra e dei sette candelabri d'oro, eccolo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese e le sette lampade sono le sette Chiese (Ap 1, 20). All'angelo della Chiesa di Efeso scrivi: Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d'oro (Ap 2, 1).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto (Ap 3, 1). Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio (Ap 4, 5). E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli (Ap 5, 1). Uno dei vegliardi mi disse: "Non piangere più; ecco, ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide; egli dunque aprirà il libro e i suoi sette sigilli" (Ap 5, 5). Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra (Ap 5, 6).

Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: "Vieni" (Ap 6, 1). Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe (Ap 8, 2). I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle (Ap 8, 6). gridò a gran voce come leone che ruggisce. E quando ebbe gridato, i sette tuoni fecero udire la loro voce (Ap 10, 3). Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo" (Ap 10, 4). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). Vidi salire dal mare una bestia che aveva dieci corna e sette teste, sulle corna dieci diademi e su ciascuna testa un titolo blasfemo (Ap 13, 1). Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio (Ap 15, 1).

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro (Ap 15, 6). Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli (Ap 15, 7). Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli (Ap 15, 8). Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" (Ap 16, 1). Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque (Ap 17, 1). L'angelo mi trasportò in spirito nel deserto. Là vidi una donna seduta sopra una bestia scarlatta, coperta di nomi blasfemi, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 3). Ma l'angelo mi disse: "Perché ti meravigli? Io ti spiegherò il mistero della donna e della bestia che la porta, con sette teste e dieci corna (Ap 17, 7). Qui ci vuole una mente che abbia saggezza. Le sette teste sono i sette colli sui quali è seduta la donna; e sono anche sette re (Ap 17, 9). Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" (Ap 21, 9).

**Nelle sette Chiese è manifestata tutta la Chiesa del Dio vivente**, non solo nel tempo in cui lo Spirito Santo parla ad esse per tramite del suo Apostolo Giovanni, ma è manifestata tutta la Chiesa di ogni tempo e di ogni luogo. La Chiesa sempre dovrà vedersi in questa verità ad essa annunciata dallo Spirito Santo e con questa verità settenaria sempre si dovrà confrontare. Questa verità non vale solo per gli Angeli che reggono la Chiesa nel nome di Cristo Gesù, ma anche per ogni altro suo figlio. Chi legge nello Spirito Santo ciò che lo Spirito del Signore comanda da scrivere alle sette Chiesa, sempre troverà se stesso e saprà qual è il suo stato spirituale attuale, a condizione però che ogni singola Parola venga letta nello Spirito Santo e nello Spirito Santo meditata e compresa.

**Grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene*…***Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Giovanni augura alla sette Chiesa grazia e pace da Colui che è, che era e che viene. Colui che è, che era e che viene è il Signore Dio, il Creatore del cielo e della terra, di tutte le cose visibili e invisibili. È l’Onnipotente Signore. È il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Lui è – *“Io sono Colui che sono. Io Sono”* – dall’eternità per l’eternità. Dall’eternità senza tempo Lui è. Dall’eternità senza tempo Lui era. Dall’eternità senza tempo Lui viene. Perché viene? Viene per fare nuove tutte le cose. Viene per giudicare il mondo. Viene per verificare il nostro stato spirituale. Viene per manifestare la sua giustizia e il suo diritto. Viene per far risplendere la sua verità. Viene per farci un’offerta di vera salvezza, vera redenzione, vera giustificazione, vera vita eterna.

Viene per darci oggi e sempre il suo Figlio Unigenito per la nostra salvezza. Viene per invitarci alla fede nel Vangelo e alla vera conversione. Viene per purificare la nostra coscienza. Viene per svegliarci dal sonno di morte nel quale possiamo precipitare. Il nostro Dio è Colui che sempre viene. Viene per parlare al cuore di ogni uomo attraverso vie anche misteriose che nessuno conosce prima che queste vie si compiono per noi. Se Lui viene noi dobbiamo ascoltare la sua voce. Ecco cosa raccomanda a noi lo Spirito Santo per bocca dell’Agiografo della Lettera agli Ebrei:

*Perciò, fratelli santi, voi che siete partecipi di una vocazione celeste, prestate attenzione a Gesù, l’apostolo e sommo sacerdote della fede che noi professiamo, il quale è degno di fede per colui che l’ha costituito tale, come lo fu anche Mosè in tutta la sua casa. Ma, in confronto a Mosè, egli è stato giudicato degno di una gloria tanto maggiore quanto l’onore del costruttore della casa supera quello della casa stessa. Ogni casa infatti viene costruita da qualcuno; ma colui che ha costruito tutto è Dio. In verità Mosè fu degno di fede in tutta la sua casa come servitore, per dare testimonianza di ciò che doveva essere annunciato più tardi. Cristo, invece, lo fu come figlio, posto sopra la sua casa. E la sua casa siamo noi, se conserviamo la libertà e la speranza di cui ci vantiamo.*

*Per questo, come dice lo Spirito Santo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo.*

*Badate, fratelli, che non si trovi in nessuno di voi un cuore perverso e senza fede che si allontani dal Dio vivente. Esortatevi piuttosto a vicenda ogni giorno, finché dura questo oggi, perché nessuno di voi si ostini, sedotto dal peccato. Siamo infatti diventati partecipi di Cristo, a condizione di mantenere salda fino alla fine la fiducia che abbiamo avuto fin dall’inizio. Quando si dice: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, chi furono quelli che, dopo aver udito la sua voce, si ribellarono? Non furono tutti quelli che erano usciti dall’Egitto sotto la guida di Mosè? E chi furono coloro di cui si è disgustato per quarant’anni? Non furono quelli che avevano peccato e poi caddero cadaveri nel deserto? E a chi giurò che non sarebbero entrati nel suo riposo, se non a quelli che non avevano creduto? E noi vediamo che non poterono entrarvi a causa della loro mancanza di fede (Eb 3,1-19).*

*Dovremmo dunque avere il timore che, mentre rimane ancora in vigore la promessa di entrare nel suo riposo, qualcuno di voi ne sia giudicato escluso. Poiché anche noi, come quelli, abbiamo ricevuto il Vangelo: ma a loro la parola udita non giovò affatto, perché non sono rimasti uniti a quelli che avevano ascoltato con fede. Infatti noi, che abbiamo creduto, entriamo in quel riposo, come egli ha detto: Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo!*

*Questo, benché le sue opere fossero compiute fin dalla fondazione del mondo. Si dice infatti in un passo della Scrittura a proposito del settimo giorno: E nel settimo giorno Dio si riposò da tutte le sue opere. E ancora in questo passo: Non entreranno nel mio riposo! Poiché dunque risulta che alcuni entrano in quel riposo e quelli che per primi ricevettero il Vangelo non vi entrarono a causa della loro disobbedienza, Dio fissa di nuovo un giorno, oggi, dicendo mediante Davide, dopo tanto tempo: Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori!*

*Se Giosuè infatti li avesse introdotti in quel riposo, Dio non avrebbe parlato, in seguito, di un altro giorno. Dunque, per il popolo di Dio è riservato un riposo sabbatico. Chi infatti è entrato nel riposo di lui, riposa anch’egli dalle sue opere, come Dio dalle proprie. Affrettiamoci dunque a entrare in quel riposo, perché nessuno cada nello stesso tipo di disobbedienza.*

*Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto.*

*Dunque, poiché abbiamo un sommo sacerdote grande, che è passato attraverso i cieli, Gesù il Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della fede. Infatti non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia prendere parte alle nostre debolezze: egli stesso è stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato. Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia per ricevere misericordia e trovare grazia, così da essere aiutati al momento opportuno (Eb 4,1-16).*

Questa fede sempre deve governare il cuore della Chiesa di Dio e di ogni suo figlio in essa. Il Signore viene. Noi oggi invece pensiamo che il Signore non è mai venuto, mai viene, mai verrà. Tutto è da noi e tutto è per noi. Non c’è idolatria oggi più grande di questa e non c’è ateismo più devastante di questo. Idolatria e ateismo sono i padri della grande immoralità nella quale è precipitata l’umanità ai nostri giorni e ance moltissimi figli della Chiesa.

Lo Spirito Santo da parte di Dio augura grazia e pace. Cosa è la grazia e cosa è la pace? La grazia è Dio che viene ad abitare con la sua potenza di amore, di luce, di verità, di giustizia, di santità. Dio che abita nel cuore trasforma il cuore di pietra in cuore di carne e perennemente lo vivifica. Cambia i nostri pensieri e da pensieri secondo il mondo li fa divenire pensieri secondo la sua purissima verità. Cambia le nostre opere. Da opere secondo la carne le trasforma in frutti dello Spirito Santo. La pace è il frutto che produce il Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo con la natura dell’uomo rigenerata, rinnovata, santificata, trasformata. La pace è il governo della nostra vita interamente posta nell’obbedienza ai divini comandamento e ad ogni Parola che sempre esce è uscita, uscirà dalla bocca di Dio. Non c’è pace per gli empi e gli empi sono coloro che rifiutano Dio, vivono come se Dio non esistesse, dichiarano la sua non esistenza. Ecco cosa rivela il Salmo: “Disse lo stolto nel suo cuore: non c’è Dio”. Dixit stultus in corde suo: “Non est Deus”. Dio non c’è. Dio non esiste.

Dove oggi la nostra grande, anzi, somma stoltezza e insipienza? Rinneghiamo il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre che ci dona Cristo come nostra pace e preghiamo Dio perché ci conceda pace esteriore, mentre siamo noi nel dissidio interiore. Rinneghiamo Cristo Gesù, la nostra Pace e il Principe della Pace, Colui che è dato per creare la pace nel nostro cuore, nella nostra mente, nella nostra anima e nel nostro spirito e preghiamo Dio perché dia al mondo la pace, naturalmente la pace secondo il mondo, non di certo la pace secondo Cristo Gesù. Rinneghiamo lo Spirito Santo che è colui che deve *“creare, generare, vivificare Cristo nel nostro cuore”* che è la sorgente e la fonte della vera pace e preghiamo Dio perché mandi la pace sulla terra. Anche in questo caso si tratta sempre della pace secondo gli uomini e non invece della pace secondo Dio che è Cristo Gesù. Rinneghiamo la Chiesa, mandata nel mondo per portare l’amore del Padre, la grazia di Cristo Gesù, la comunione della Spirito Santo, e preghiamo Dio perché faccia abbondare la pace sulla nostra terra. Addirittura cambiamo anche le parole della rivelazione che attestano che la pace è per gli uomini di buona volontà con le parole: pace in terra agli uomini amati dal Signore e poi preghiamo Dio perché ci doni la sua pace rimanendo noi atei, miscredenti, idolatri, immorali, ingiusti, avari, superbi, lussuriosi, invidiosi, accidiosi.

Trasformando le Parole della Scrittura che includono l’uomo nel processo della pace, facciamo ricadere sul Signore la non pace. Se la pace è per gli uomini amati dal Signore, e pace sulla terra non ce n’è, allora è il Signore che non ama gli uomini. Invece nulla d più falso. “Dio ha tanto amato il mondo da dare il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in lui non muoia, ma abbia la vita, la pace nel suo nome. Nel processo della pace l’uomo è implicato in prima persona. A lui è chiesta la buona volontà non solo nell’atto di fede, ma anche in ogni momento che deve essere di purissima obbedienza alla Parola: *“Et subito facta est cum angelo multitudo militiae caelestis laudantium Deum et dicentium; gloria in altissimis Deo et in terra pax in hominibus bonae voluntatis* (Lc 2,13-24). kaˆ ™xa…fnhj ™gšneto sÝn tù ¢ggšlJ plÁqoj strati©j oÙran…ou a„noÚntwn tÕn qeÕn kaˆ legÒntwn, DÒxa ™n Øy…stoij qeù kaˆ ™pˆ gÁj e„r»nh ™n ¢nqrèpoij eÙdok…aj. (Lc 2,13-24). Negli uomini che amano la giustizia la verità. Negli uomini che accolgono il Dono di Dio e si lasciano da esso trasformare nel cuore, nella mente, nell’anima, nel corpo, in ogni fibra del loro essere. La pace è il frutto dello Spirito. Essa è l’accoglienza di Cristo in pienezza di fede, carità, speranza, con obbedienza ad ogni sua Parola.

**E dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono*,*** kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà – et a septem spiritibus qui in conspectu throni eius sunt.

Dei sette spiriti che stanno davanti al trono del Signore ne parla per la prima volta il Libro di Tobia. L’Arcangelo Raffaele rivela a Tobi e a Tobia che Lui è uno dei sette spiriti sempre pronto ad entrare alla presenza della gloria del Santo: ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. *(*Tb 12,15). Ego enim sum Rafahel angelus unus ex septem qui adstamus ante Dominum (12,15). Ecco quando è avvenuta questa rivelazione:

*“Terminate le feste nuziali, Tobi chiamò suo figlio Tobia e gli disse: «Figlio mio, pensa a dare la ricompensa dovuta a colui che ti ha accompagnato e ad aggiungere qualcos’altro alla somma pattuita». Gli disse Tobia: «Padre, quanto dovrò dargli come compenso? Anche se gli dessi la metà dei beni che egli ha portato con me, non ci perderei nulla. Egli mi ha condotto sano e salvo, ha guarito mia moglie, ha portato con me il denaro, infine ha guarito anche te! Quanto ancora posso dargli come compenso?». Tobi rispose: «Figlio, è giusto che egli riceva la metà di tutti i beni che ha riportato».*

*Fece dunque venire l’angelo e gli disse: «Prendi come tuo compenso la metà di tutti i beni che hai riportato e va’ in pace». Allora Raffaele li chiamò tutti e due in disparte e disse loro: «Benedite Dio e proclamate davanti a tutti i viventi il bene che vi ha fatto, perché sia benedetto e celebrato il suo nome. Fate conoscere a tutti gli uomini le opere di Dio, come è giusto, e non esitate a ringraziarlo. È bene tenere nascosto il segreto del re, ma è motivo di onore manifestare e lodare le opere di Dio. Fate ciò che è bene e non vi colpirà alcun male. È meglio la preghiera con il digiuno e l’elemosina con la giustizia, che la ricchezza con l’ingiustizia. Meglio praticare l’elemosina che accumulare oro. L’elemosina salva dalla morte e purifica da ogni peccato. Coloro che fanno l’elemosina godranno lunga vita. Coloro che commettono il peccato e l’ingiustizia sono nemici di se stessi. Voglio dirvi tutta la verità, senza nulla nascondervi: vi ho già insegnato che è bene nascondere il segreto del re, mentre è motivo d’onore manifestare le opere di Dio. Ebbene, quando tu e Sara eravate in preghiera, io presentavo l’attestato della vostra preghiera davanti alla gloria del Signore. Così anche quando tu seppellivi i morti. Quando poi tu non hai esitato ad alzarti e ad abbandonare il tuo pranzo e sei andato a seppellire quel morto, allora io sono stato inviato per metterti alla prova. Ma, al tempo stesso, Dio mi ha inviato per guarire te e Sara, tua nuora. Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti a entrare alla presenza della gloria del Signore» -**™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. (Tb 12,15).*

*Allora furono presi da grande timore tutti e due; si prostrarono con la faccia a terra ed ebbero una grande paura. Ma l’angelo disse loro: «Non temete: la pace sia con voi. Benedite Dio per tutti i secoli. Quando ero con voi, io stavo con voi non per bontà mia, ma per la volontà di Dio: lui dovete benedire sempre, a lui cantate inni. Quando voi mi vedevate mangiare, io non mangiavo affatto: ciò che vedevate era solo apparenza. Ora benedite il Signore sulla terra e rendete grazie a Dio. Ecco, io ritorno a colui che mi ha mandato. Scrivete tutte queste cose che vi sono accadute». E salì in alto. Essi si rialzarono, ma non poterono più vederlo. Allora andavano benedicendo e celebrando Dio e lo ringraziavano per queste grandi opere, perché era loro apparso l’angelo di Dio (Tb 12,1-22).*

Dopo questa rivelazione non ne troviamo altre nell’Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento invece il numero sette è sia degli spiriti impuri e sia degli spiriti santi che sono nel cielo, alla dipendenza del loro Signore. A volte si parla di spiriti e a volte si parla di angeli. Noi sappiamo che Dio è purissimo spirito increato, luce eterna santissima senza origine. Gli angeli – sia quelli rimasti fedele a Dio e sia quelli che si sono ribellati – sono spiriti creati da Dio. Due terzi di essi sono rimasti puri. Un terzo di essi, trascinati da Lucifero, divennero spiriti impuri. L’uomo invece è spirito incarnato, anima incorporata. Anima e corpo formano la natura umana. L’impurità di questi angeli ribelli è di natura e rimangono impuri per l’eternità.

Io sono Raffaele, uno dei sette angeli che sono sempre pronti ad entrare alla presenza della maestà del Signore" - ™gè e„mi Rafahl, eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¡g…wn ¢ggšlwn, o‰ prosanafšrousin t¦j proseuc¦j tîn ¡g…wn kaˆ e„sporeÚontai ™nèpion tÁj dÒxhj toà ¡g…ou. (Tb 12,15).

Vidi che ai sette angeli ritti davanti a Dio furono date sette trombe - kaˆ edon toÝj ˜pt¦ ¢ggšlouj o‰ ™nèpion toà qeoà ˜st»kasin, kaˆ ™dÒqhsan aÙto‹j ˜pt¦ s£lpiggej. (Ap 8, 2).

I sette angeli che avevano le sette trombe si accinsero a suonarle -Apocalisse 8:6 Kaˆ oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi oƒ œcontej t¦j ˜pt¦ s£lpiggaj ¹to…masan aÙtoÝj †na salp…swsin. (Ap 8, 6).

Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio –Apocalisse 15:1 Kaˆ edon ¥llo shme‹on ™n tù oÙranù mšga kaˆ qaumastÒn, ¢ggšlouj ˜pt¦ œcontaj plhg¦j ˜pt¦ t¦j ™sc£taj, Óti ™n aÙta‹j ™telšsqh Ð qumÕj toà qeoà. (Ap 15, 1).

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro –kaˆ ™xÁlqon oƒ ˜pt¦ ¥ggeloi [oƒ] œcontej t¦j ˜pt¦ plhg¦j ™k toà naoà, ™ndedumšnoi l…non kaqarÕn lamprÕn kaˆ periezwsmšnoi perˆ t¦ st»qh zènaj crus©j. (Ap 15, 6).

Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli – (Ap 15, 7). kaˆ žn ™k tîn tess£rwn zówn œdwken to‹j ˜pt¦ ¢ggšloij ˜pt¦ fi£laj crus©j gemoÚsaj toà qumoà toà qeoà toà zîntoj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Il tempio si riempì del fumo che usciva dalla gloria di Dio e dalla sua potenza: nessuno poteva entrare nel tempio finché non avessero termine i sette flagelli dei sette angeli – kaˆ ™gem…sqh Ð naÕj kapnoà ™k tÁj dÒxhj toà qeoà kaˆ ™k tÁj dun£mewj aÙtoà, kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato e„selqe‹n e„j tÕn naÕn ¥cri telesqîsin aƒ ˜pt¦ plhgaˆ tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn. (Ap 15, 8).

Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: "Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio" –Kaˆ ½kousa meg£lhj fwnÁj ™k toà naoà legoÚshj to‹j ˜pt¦ ¢ggšloij, `Up£gete kaˆ ™kcšete t¦j ˜pt¦ fi£laj toà qumoà toà qeoà e„j t¾n gÁn. (Ap 16, 1).

Allora uno dei sette angeli che hanno le sette coppe mi si avvicinò e parlò con me: "Vieni, ti farò vedere la condanna della grande prostituta che siede presso le grandi acque – Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi tÕ kr…ma tÁj pÒrnhj tÁj meg£lhj tÁj kaqhmšnhj ™pˆ Ød£twn pollîn, (Ap 17, 1).

Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: "Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello" –Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou. (Ap 21, 9).

Allora va, prende con sé altri sette spiriti peggiori di lui ed essi entrano e vi alloggiano e la condizione finale di quell'uomo diventa peggiore della prima" – tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei ›tera pneÚmata ponhrÒtera ˜autoà ˜pt£, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹, kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn (Lc 11, 26) – “Otan d tÕ ¢k£qarton pneàma ™xšlqV ¢pÕ toà ¢nqrèpou, dišrcetai di' ¢nÚdrwn tÒpwn zhtoàn ¢n£pausin, kaˆ oÙc eØr…skei. tÒte lšgei, E„j tÕn okÒn mou ™pistršyw Óqen ™xÁlqon: kaˆ ™lqÕn eØr…skei scol£zonta sesarwmšnon kaˆ kekosmhmšnon. tÒte poreÚetai kaˆ paralamb£nei meq' ˜autoà ˜pt¦ ›tera pneÚmata ponhrÒtera ˜autoà, kaˆ e„selqÒnta katoike‹ ™ke‹: kaˆ g…netai t¦ œscata toà ¢nqrèpou ™ke…nou ce…rona tîn prètwn. oÛtwj œstai kaˆ tÍ gene´ taÚtV tÍ ponhr´. (Mt 12,43-45).

Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono – 'Iw£nnhj ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij ta‹j ™n tÍ 'As…v: c£rij Øm‹n kaˆ e„r»nh ¢pÕ Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, kaˆ ¢pÕ tîn ˜pt¦ pneum£twn § ™nèpion toà qrÒnou aÙtoà (Ap 1, 4).

All'angelo della Chiesa di Sardi scrivi: Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle: Conosco le tue opere; ti si crede vivo e invece sei morto – Kaˆ tù ¢ggšlJ tÁj ™n S£rdesin ™kklhs…aj gr£yon:

T£de lšgei Ð œcwn t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà kaˆ toÝj ˜pt¦ ¢stšraj: Od£ sou t¦ œrga, Óti Ônoma œceij Óti zÍj, kaˆ nekrÕj e. (Ap 3, 1).

Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio Apocalisse 4:5 kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, (Ap 4, 5).

Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra – Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. (Ap 5, 6).

Il sette rivela perfezione e compiutezza nelle opere del nostro Dio. Chi vuole lavorare come servo del Signore, in Cristo, condotto dallo Spirito Santo, anche lui è chiamato a lavorare portando a perfezione e a compiutezza ogni Parola che il Signore gli ha dato. Cristo muore in croce, attestando che tutto è compiuto, tutto è perfetto, tutto è stato nella sua vita dalla purissima volontà del Padre suo così come essa è stata rivelata nella Scritture Profetiche.

*Dopo questo, Gesù, sapendo che ormai tutto era compiuto, affinché si compisse la Scrittura, disse: «Ho sete». Vi era lì un vaso pieno di aceto; posero perciò una spugna, imbevuta di aceto, in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. Dopo aver preso l’aceto, Gesù disse: «È compiuto!». E, chinato il capo, consegnò lo spirito* (Gv 19,28-30). *Postea sciens Iesus quia iam omnia consummata sunt ut consummaretur scriptura dicit sitio. Vas ergo positum erat aceto plenum illi autem spongiam plenam aceto hysopo circumponentes obtulerunt ori eius. cum ergo accepisset Iesus acetum dixit consummatum est et inclinato capite tradidit spiritum* (Gv 19,28-30). Met¦ toàto e„dëj Ð 'Ihsoàj Óti ½dh p£nta tetšlestai, †na teleiwqÍ ¹ graf», lšgei, Diyî. skeàoj œkeito Ôxouj mestÒn: spÒggon oân mestÕn toà Ôxouj ØssèpJ periqšntej pros»negkan aÙtoà tù stÒmati. Óte oân œlaben tÕ Ôxoj [Ð] 'Ihsoàj epen, Tetšlestai: kaˆ kl…naj t¾n kefal¾n paršdwken tÕ pneàma. (Gv 19,28-30).

**E da Gesù Cristo, il testimone fedele,** **il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra”:** La grazia e la pace sono augurate alle sette Chiese anche da Gesù Cristo. Chi è Gesù Cristo? È il Testimone fedele. In cosa consiste la sua testimonianza? Che la Parola di Dio è purissima verità. Che la Parola di Dio è la sola che dona la vita e che conserva in vita nell’obbedienza dell’uomo. Che alla Parola di Dio si deve dare ogni obbedienza fino alla morte e ad una morte di croce. Che per dare obbedienza alla Parola di Dio sempre lui ha rinnegato se stesso, facendo in ogni momento trionfare non la sua divina ed eterna onnipotenza, bensì invece l’umiltà, rimanendo sempre dalla volontà del Padre suo. L’Apostolo Paolo così parla di Gesù, il Testimone fedele: *“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre* (Fil 2,6-11). Nella Seconda Lettera ai Corinzi così l’Apostolo attesta la fedeltà di Gesù alla Parola: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (2Cor 1,19-20). Gesù Cristo è il Testimone che ogni Parola di Dio è verità. La sua testimonianza è nel dono della vita.

Chi è ancora Gesù Cristo? È il primogenito dei morti. È il primogenito dei morti perché è il primo che ha vinto per sempre la morte con la sua gloriosa risurrezione. È anche il primogenito perché quanti risorgeranno alla vita eterna, risorgeranno non solo per Lui, non solo con Lui, risorgeranno in Lui. In Lui la risurrezione è per la vita eterna. Senza di Lui la risurrezione è per la morte eterna.

Ecco come l’Apostolo Paolo parla di questo mistero nella Prima Lettera ai Corinzi:

*Vi proclamo poi, fratelli, il Vangelo che vi ho annunciato e che voi avete ricevuto, nel quale restate saldi e dal quale siete salvati, se lo mantenete come ve l’ho annunciato. A meno che non abbiate creduto invano! A voi infatti ho trasmesso, anzitutto, quello che anch’io ho ricevuto, cioè che Cristo morì per i nostri peccati secondo le Scritture e che fu sepolto e che è risorto il terzo giorno secondo le Scritture e che apparve a Cefa e quindi ai Dodici.*

*In seguito apparve a più di cinquecento fratelli in una sola volta: la maggior parte di essi vive ancora, mentre alcuni sono morti. Inoltre apparve a Giacomo, e quindi a tutti gli apostoli. Ultimo fra tutti apparve anche a me come a un aborto. Io infatti sono il più piccolo tra gli apostoli e non sono degno di essere chiamato apostolo perché ho perseguitato la Chiesa di Dio. Per grazia di Dio, però, sono quello che sono, e la sua grazia in me non è stata vana. Anzi, ho faticato più di tutti loro, non io però, ma la grazia di Dio che è con me. Dunque, sia io che loro, così predichiamo e così avete creduto.*

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti.*

*Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna.*

*Ma qualcuno dirà: «Come risorgono i morti? Con quale corpo verranno?». Stolto! Ciò che tu semini non prende vita, se prima non muore. Quanto a ciò che semini, non semini il corpo che nascerà, ma un semplice chicco di grano o di altro genere. E Dio gli dà un corpo come ha stabilito, e a ciascun seme il proprio corpo. Non tutti i corpi sono uguali: altro è quello degli uomini e altro quello degli animali; altro quello degli uccelli e altro quello dei pesci. Vi sono corpi celesti e corpi terrestri, ma altro è lo splendore dei corpi celesti, altro quello dei corpi terrestri. Altro è lo splendore del sole, altro lo splendore della luna e altro lo splendore delle stelle. Ogni stella infatti differisce da un’altra nello splendore. Così anche la risurrezione dei morti: è seminato nella corruzione, risorge nell’incorruttibilità; è seminato nella miseria, risorge nella gloria; è seminato nella debolezza, risorge nella potenza; è seminato corpo animale, risorge corpo spirituale.*

*Se c’è un corpo animale, vi è anche un corpo spirituale. Sta scritto infatti che il primo uomo, Adamo, divenne un essere vivente, ma l’ultimo Adamo divenne spirito datore di vita. Non vi fu prima il corpo spirituale, ma quello animale, e poi lo spirituale. Il primo uomo, tratto dalla terra, è fatto di terra; il secondo uomo viene dal cielo. Come è l’uomo terreno, così sono quelli di terra; e come è l’uomo celeste, così anche i celesti. E come eravamo simili all’uomo terreno, così saremo simili all’uomo celeste. Vi dico questo, o fratelli: carne e sangue non possono ereditare il regno di Dio, né ciò che si corrompe può ereditare l’incorruttibilità.*

*Ecco, io vi annuncio un mistero: noi tutti non moriremo, ma tutti saremo trasformati, in un istante, in un batter d’occhio, al suono dell’ultima tromba. Essa infatti suonerà e i morti risorgeranno incorruttibili e noi saremo trasformati. È necessario infatti che questo corpo corruttibile si vesta d’incorruttibilità e questo corpo mortale si vesta d’immortalità. Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d’incorruttibilità e questo corpo mortale d’immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata inghiottita nella vittoria. Dov’è, o morte, la tua vittoria? Dov’è, o morte, il tuo pungiglione?*

*Il pungiglione della morte è il peccato e la forza del peccato è la Legge. Siano rese grazie a Dio, che ci dà la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo! Perciò, fratelli miei carissimi, rimanete saldi e irremovibili, progredendo sempre più nell’opera del Signore, sapendo che la vostra fatica non è vana nel Signore (1Cor 15,1-58).*

Oltremodo grande è il mistero della risurrezione del Signore. Peccato che di tutto questo mistero si sta perdendo ogni traccia nella fede cristiana, ormai ridotta ad un misero, povero, meschino immanentismo, essendo stata essa liberata da ogni trascendenza e soprannaturalità che sono la sua essenza e la sua sostanza.

Chi è ancora Gesù Cristo? E il sovrano dei re della terra. Tutti i re della terra sono sottoposti alla sua Signoria e da Lui saranno giudicati in ogni loro opera. È Lui il solo Giudice dei vivi e dei morti costituiti da Dio. Si compiono in Cristo Gesù le Parola che nel Magnifica della Vergine Maria sono profetizzate per il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe: *“Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote” (Lc 1,51-53)*. Il giudizio di Cristo Gesù è oggi, nella storia, e anche nell’ultimo giorno. Ogni re, ogni governatore dei popoli e delle nazioni, ogni capo di Stato e di Governo, quanti amministrato la Legge e la Giustizia, quanti scrivo decreti e stati, sappiamo che di ogni parola che esce dalla loro bocca e che viene trasformata in legge, di ogni falso diritto che da essi viene proclamato vero diritto, oggi e domani sono chiamati in giudizio alla corte di Cristo Gesù. Sappiamo costoro che quanti hanno scritto la legge sull’aborto sono responsabili di tutti gli infanticidi che si sono sotto l’autorità di questa legge e così dicasi per la legge sul divorzio, la legge sull’eutanasia, la legge sul gender, ogni altra legge iniqua che essi scrivono o aiutano a scrivere o impongono che venga scritta. Ecco come i potenti della terra vengono ammoniti dallo Spirito Santo:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa.*

*Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1-25).*

Ogni verità che viene annunciata non è per i cristiani. Il Dio di Gesù Cristo e Gesù Cristo Figlio Unigenito del Padre, nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo, non è il Dio dei cristiani. È invece il solo Dio vivo e vero di ogni uomo, perché di ogni uomo è il suo Creatore e Signore. I cristiani sono coloro che hanno accolto il Dio che li ha creati e che in eterno è il solo Dio, Creatore, Signore. I cristiani sono coloro che devono annunciare ad ogni uomo che il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e Gesù Cristo nostro Salvatore e Redentore e lo Spirito Santo il datore di ogni vita è il solo Dio vivo e vero ed è il solo loro Signore, Redentore, Creatore. Annunciare il vero, il solo vero Dio, il Dio vivo e vero ad ogni uomo non è solo dovere del cristiano, perché comando di Cristo Gesù. È anche un diritto di ogni uomo. Se è diritto e viene loro tolto, perché il solo Dio vivo e vero non viene annunciato, di questo diritto tolto e di tutte le conseguenze che esso produce e genera nella storia il cristiano è responsabilità dinanzi a Dio per l’eternità.

Ecco chi è Cristo Gesù per ogni uomo ed ecco anche quali sono i diritti che il cristiano deve rispettare attraverso l’obbedienza al comando di Gesù:

Cristo Gesù è: Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione.

Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere. Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nell’Insegnamento, nel Comando. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza. Il Solo Differente nella Preghiera.

Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. Il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno. Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni.

Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione. Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna.

Ma anche privare l’uomo di ogni diritto che il Padre celeste vuole che sia a lui donato è non amore verso l’uomo. Poiché ogni diritto nasce dalla divina volontà, il cristiano è obbligato a rispettare la volontà del suo Dio e Signore. Rispettare la divina volontà è amore. La rispetterà se darà questi diritti ad ogni uomo con la predicazione del Vangelo. Oggi questi diritti sono largamente e ampiamente calpestati:

È DIRITTO dell’uomo: conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù. È DIRITTO dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È DIRITTO dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È DIRITTO dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È DIRITTO dell’uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, e perennemente sostenuto dall’insegnamento della vera Parola del Vangelo. È DIRITTO dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio, verità da Lui stesso rivelata. È DIRITTO dell’uomo seguire la mozione dello Spirito Santo, che spinge verso una via di santità anziché verso un’altra, anch’essa di santità.

È DIRITTO dell’uomo raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità. Essa è una sola: divenire corpo di Cristo e vivere la vita di Cristo nel proprio corpo, nella propria anima, nel proprio spirito. Non è né evangelico, né ecclesiale, né sacerdotale, né cristiano ignorare, negare, calpestare questi essenziali, fondamentali, costitutivi diritti dell’uomo. È DIRITTO dell’uomo ricevere nel battesimo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo così partecipi del suo patrimonio genetico contenuto nella natura divina. Si gusta così la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione. È DIRITTO dell’uomo nascere da una vera famiglia. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, con patto pubblico nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

È DIRITTO di ogni uomo conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi, dai quali poi ogni altra vita nasce. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa non è verità piena e perfetta. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne. Non sono essi i soli procreatori dell’uomo. La carne non è l’uomo. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. È DIRITTO di ogni uomo conoscere il vero Creatore della sua anima, il vero Creatore della sua umanità. Il vero Creatore dal quale viene la bellezza della sua vita. Se è suo diritto. a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

Per questo naturale, fondamentale, essenziale DIRITTO, a nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. SE È DIRITTO di ogni uomo trovare il vero Dio, è anche dovere di chi già la conosce farglielo incontrare. È DIRITTO di chi conosce il vero Dio far conoscere il vero Dio ad ogni altro uomo. Il vero Dio va annunciato secondo le Leggi del vero Dio: si annuncia il vero Dio e si consegna la vera conoscenza alla razionalità e alla volontà di chi ascolta. Il vero Dio non può essere imposto ad alcuno. Il vero Dio è sempre un dono esposto al rifiuto. A chi conosce il vero Dio, la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri, la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo. QUESTO DIRITTO alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce all’uomo prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettarlo, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita di un uomo.

È DIRITTO dell’uomo essere concepito. La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

È DIRITTO di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché È DIRITTO dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà. Con aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è l’uomo. Chi subisce è l’uomo. È all’uomo che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Padre nostro celeste. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve elargire ad ogni uomo questi doni che a lui sono stati consegnati perché sia lui a darli ad ogni uomo:

DONO è il Padre nostro celeste, il nostro Dio e Creatore e Signore che in Cristo si dona a noi con tutta la sua divina onnipotenza di amore di salvezza e di redenzione. DONO è il Figlio suo come nostro Redentore, Salvatore, Grazia, Verità, Luce, Vita Eterna, Espiazione, Giustizia, Risurrezione. DONO è lo Spirito Santo che deve formare tutto Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro Spirito. DONO è la Vergine Maria, la Madre di Dio, come nostra vera Madre. DONO è la Chiesa, corpo di Cristo, come sacramento della luce e della grazia di Cristo Gesù a sevizio del mondo intero. DONO è l’eredità eterna a quanti hanno realizzato Cristo Gesù nel loro corpo, anima, spirito. DONI preziosi e grandissimi sono tutti i sacramenti della Chiesa; il Vangelo della vita e della salvezza.

DONO di Dio sono gli Apostoli di Cristo, i Profeti, i Maestri e Dottori ogni giorno consacrati all’edificazione del corpo di Cristo sulla nostra terra. DONO sono tutti i carismi della Spirito Santo da mettere a servizio dell’unico corpo di Cristo che è la Chiesa. DONO è la partecipazione di ogni battezzato nel corpo di Cristo della natura divina. DONO è la nostra chiamata ad essere una cosa sola in Cristo, per vivere tutta la vita di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. DONO per il mondo intero è il cristiano, scelto da Dio per manifestare, annunciare, rivelare la sua gloria. Se il cristiano non manifesta la gloria di Dio Padre, tutto il mondo precipita e si inabissa in un buio nel quale mai potrà nascere la vera vita. Purtroppo oggi non si crede più dalla purissima verità della Parola della Divina Rivelazione. Si parla dal cuore dell’uomo, fradicio di falsità, menzogna, inganno, immanentismo, svuotato di ogni verità oggettiva soprannaturale, divina, eterna, trascendente. Nel cristiano non parla più il cuore di Cristo Gesù, parla invece il cuore di Satana. Attestano che nel cristiano parla il cuore di Satana tutte le menzogna e le falsità che oggi sono dette su Dio e di conseguenza anche sull’uomo e su ogni altra realtà esistente.

**VV 1,5-6:** A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Qui dilexit nos et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo et fecit nostrum regnum sacerdotes Deo et Patri suo ipsi gloria et imperium in saecula saeculorum amen. Tù ¢gapînti ¹m©j kaˆ lÚsanti ¹m©j ™k tîn ¡martiîn ¹mîn ™n tù a†mati aÙtoà, kaˆ ™po…hsen ¹m©j basile…an, ƒere‹j tù qeù kaˆ patrˆ aÙtoà, aÙtù ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj [tîn a„ènwn]: ¢m»n.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue**,

Cristo Gesù ci ama. Perché ci ama, ci ha liberati dai nostri peccati. Come ci ha liberati? Lavandoci nel suo sangue. Purificandoci in esso e per esso. Aspergendoci con esso. La nostra redenzione è costata a Dio Padre il sangue del Figlio suo, la sua morte per crocifissione. *“Dio ha tanto amato il mondo da darci il suo Figlio Unigenito, affinché chiunque crede in Lui non muoia, ma abbia la vita nel suo nome” (Gv 3,16)*. Oggi urge gridarlo con ogni forza e mettendo ogni energia di Spirito Santo: Solo Cristo Gesù è il Redentore del genere umano. Il Padre, Dio, non ha dato a noi altri Redentori. Altri Salvatori non esistono. Non ci sono altri Dei. Non ci sono altri Signori, Non ci sono altri Creatori. La perdita della purissima verità della nostra fede ha prodotto come primo frutto il totale rinnegamento di Cristo Gesù. O si rimette Gesù Signore al centro e come unico cuore della nostra fede, oppure si condanna l’umanità ad essere sepolta da un diluvio di idolatra, di immoralità, di ogni ingiustizia, diluvio sette volte più devastante del diluvio dei tempi di Noè. Ma noi oggi stiamo giocando al massacro di tutta la nostra fede e di ogni verità sulla quale essa è stata fondata sul sangue di Cristo Gesù, al quale si unisce il sangue di tutto il suo corpo. Oggi moltissima teologia e moltissimo pensiero dei cristiani, altro non è se non il pensiero di Satana trasformato ed elevato a pensiero di Dio. Che il Signore ci svegli presto da questo sonno di falsità, di menzogna, di morte spirituale.

**Che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre**… Quando noi possiamo parlare di regno? Quando vi è un solo re, una sola legge, un solo popolo, che è il popolo di Dio. Dio ha costituito Cristo Gesù nostro Re, non solo degli uomini, ma di tutto l’universo da Lui creato. Quando noi siamo regno? Quando scegliamo o accogliamo Cristo come nostro unico Re e la sua Parola come unica Legge della nostra vita. Se non accogliamo Cristo Gesù come nostro solo ed unico Re, non siamo regno di Dio. Se non accogliamo la sua Parola come unica Legge per la nostra vita, neanche in questo caso siamo regno di Dio. Si è regno se Cristo è il nostro Re e la sua Parola la nostra Legge, Legge non di una sola persona, ma di tutti coloro che accolgono Lui. Dobbiamo confessare che oggi il regno di Dio, regno di Cristo Gesù, è in frantumi. Non solo. Neanche più si potrà formare sulla nostra terra, dal momento che non si può più formare il corpo di Cristo, a motivo della devastazione operata nella sua Parola. Se non ridiamo piena vita alla sua Parola, anche nei più piccoli frammenti di essa, per Cristo Gesù e per il suo regno ben presto ci sarà assai poco spazio sulla nostra terra. Questa sarà invasa dalla più devastante idolatria, zoolatria, ingiustizia, immoralità. Ogni frammento di verità che si toglie a Cristo, la si toglie all’uomo. Ogni falsità che si dona a Cristo, la si dona all’uomo.

Cristo Gesù non solo fai di noi un regno, ci fa anche sacerdoti per il suo Dio e Padre. Si compie così la Parola del nostro Dio, da Lui pronunciata sul Monte Sinai e consegnata a Mosè perché la consegnasse al suo popolo:

*“Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti»”. (Es 19,3-6).*

Questa Parola del Signore è confermata anche dalla profezia di Isaia:

*“Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

Perché Gesù ci fa sacerdoti per il suo Dio e Padre? Per testimoniare e annunciare la Parola della salvezza e della redenzione e per mostrare attraverso la nostra vita le grandi opere da Lui compiute in noi.

Ecco come questa verità viene annunciata dall’Apostolo Pietro:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-20).*

Nell’Antico Testamento responsabile della Parola del Signore e del suo retto e veritiero e imparziale insegnamento era il Sacerdote. Se il Sacerdote diveniva infedele al mandato e al comandamento divino che riguardava il suo ministero di annuncio, tutto il popolo diveniva idolatra e cadeva nella grande immoralità. Ecco di cosa accusa i sacerdoti il Signore, prima con il Profeta Malachia e poi con Osea:

*La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,5-9).*

*«Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote; hai dimenticato la legge del tuo Dio e anch’io dimenticherò i tuoi figli. Tutti hanno peccato contro di me; cambierò la loro gloria in ignominia. Essi si nutrono del peccato del mio popolo e sono avidi della sua iniquità. Il popolo e il sacerdote avranno la stessa sorte; li punirò per la loro condotta e li ripagherò secondo le loro azioni. Mangeranno, ma non si sazieranno, si prostituiranno, ma non aumenteranno, perché hanno abbandonato il Signore per darsi alla prostituzione (Os 4,1-1).*

Ecco il comando fatto pervenire ai sacerdoti dal Signore per bocca di Aronne:

*Il Signore parlò ad Aronne dicendo: «Non bevete vino o bevanda inebriante, né tu né i tuoi figli, quando dovete entrare nella tenda del convegno, perché non moriate. Sarà una legge perenne, di generazione in generazione. Questo perché possiate distinguere ciò che è santo da ciò che è profano e ciò che è impuro da ciò che è puro, e possiate insegnare agli Israeliti tutte le leggi che il Signore ha dato loro per mezzo di Mosè» (Lev 10,8-11).*

A nulla serve il servizio del culto, se manca il servizio della Parola. Più il sacerdote è fedele nel servizio della Parola e più sarà fedele nel servizio del culto.

Qual è il Nuovo introdotto dall’Apostolo Pietro rispetto all’Antico Testamento? Il sacerdozio battesimale o sacerdozio dei fedeli o sacerdozio comune viene associato al sacerdozio ordinato in ordine alla grande proclamazione delle opere compiute dal Signore nella vita dei suoi fedeli per opera di Cristo Gesù sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo. Il ministero dell’insegnamento e del retto discernimento è del Sacerdozio Orinato. Il ministero della testimonianza è del sacerdozio comune o sacerdozio dei fedeli. I due sacerdozi differiscono per ordine e grado, non sono la stessa cosa. Il sacerdote ordinato è vero servizio di verità e di luce per il sacerdozio comune. In più il sacerdote ordinato fa il corpo di Cristo nell’Eucaristia per il nutrimento del sacerdozio comune. Così come anche trasforma la Parola del Vangelo in vero pane di luce e di santità per il sacerdozio comune. Al sacerdozio comune incombe però il ministero di offrire la propria vita a Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, in sacrificio di soave odore, così come comanda lo Spirito Santo, per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Vi esorto dunque, fratelli, per la misericordia di Dio, a offrire i vostri corpi come sacrificio vivente, santo e gradito a Dio; è questo il vostro culto spirituale. Non conformatevi a questo mondo, ma lasciatevi trasformare rinnovando il vostro modo di pensare, per poter discernere la volontà di Dio, ciò che è buono, a lui gradito e perfetto” (Rm 12,1-2).*

Se il sacerdozio ministeriale non è vero servizio alla Parola e se il sacerdozio battesimale non è vera testimonianza delle meravigliose opere compiute in noi dal Signore nostro Dio, il suo regno mai potrà essere edificato sulla nostra terra. Sempre il regno di Dio nasce nei cuori per la Parola che si annuncia e si testimonia nella sua purissima verità. Poiché oggi Satana ci ha convinti con convinzione veramente diabolica che il Vangelo non vada più annunciato, con questa infernale convinzione muore il regno di Dio e si intensifica il regno di Satana. Oggi in verità moltissimi servi del regno di Dio si sono trasformati in servi del regno di Satana. Basta una sola falsità o menzogna introdotta nella purissima verità di Cristo Gesù e si è già servi di Satana per la costruzione del suo regno.

**A lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen**: Al Signore nostro Dio, per Cristo, con Cristo, in Cristo, nella comunione e nell’unità dello Spirito Santo va data ogni gloria e ogni potenza per i secoli dei secoli. Come si dona questa gloria e questa potenza? Confessando che solo Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore dell’umanità. Annunciando a tutto il mondo che siamo stati redenti per la grande potenza e onnipotenza dell’amore eterno del Padre. Chi vuole rendere a Dio ogni gloria, ogni onore e potenza deve vivere e confessare quanto l’Apostolo Paolo professa di Dio Padre e di Cristo Gesù nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

Chi non vive e non professa questa fede mai potrà innalzare né al Padre e né a Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, un vero inno di ringraziamento, di lode, di benedizione. Non è in Cristo. Non vive per Cristo. Non vive con Cristo.

**V 1-7:** Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Ecce venit cum nubibus et videbit eum omnis oculus et qui eum pupugerunt et plangent se super eum omnes tribus terrae etiam amen. 'IdoÝ œrcetai met¦ tîn nefelîn, kaˆ Ôyetai aÙtÕn p©j ÑfqalmÕj kaˆ o†tinej aÙtÕn ™xekšnthsan, kaˆ kÒyontai ™p' aÙtÕn p©sai aƒ fulaˆ tÁj gÁj. na…, ¢m»n.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà:** È purissima verità rivelata. Gesù alla fine tempo, prima di creare nuovi cieli e terra nuova, verrà sulle nubi del cielo per il giudizio finale. Allora ogni uomo dovrà presentarsi al suo cospetto per essere giudicato con giudizio eterno. La sentenza sarà o di vita eterna o di morte eterna. Non solo quanti in quell’ora sono ancora in vita si dovranno presentare, ma anche quanti sono nella morte. Il loro corpo verrà chiamato dalla polvere e trasformato in spirito. Sarà spirito di luce per i salvati. Sarà spirito di tenebre per i dannati. Questa è verità rivelata. Chi non crede in questa verità, non crede che la Parola di Dio e di Cristo Gesù è verità eterna e immodificabile.

**Anche quelli che lo trafissero:** Non solo i santi e i giusti si presenteranno dinanzi al suo cospetto, ma anche coloro che lo trafissero. Chi ha trafitto Cristo Gesù non sono solo i suoi crocifissori, ma tutti coloro che si sono rifiutati di credere in Lui. Sono soprattutto crocifissori tutti coloro che oggi rinnegano la purissima verità di Cristo Gesù perché caduti in tentazione e sono ora schiavi e servi del pensiero di falsità di Satana e non più servi della verità di Cristo Signore.

**E per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Perché per Lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto? Il petto si batte per implorare pietà, perdono, misericordia. Si vuole chiedere a Cristo Signore perdono perché da esse non è stato accolto, non è stato servito, da Lui non ci si è lasciati né redimere e né salvare. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Adesso è l’ora solo perché il Signore manifesti la sua giusta giustizia. Anche questa è purissima verità rivelata. Sono tutti bocca di Satana e non di Cristo Gesù quanti oggi affermano che nell’eternità vi sarà solo il Paradiso. L’inferno è verità rivelata. Chi rinnega questa verità, rinnega tutta la Rivelazione.

Il Sì e l’Amen finale attestano che quanto lo Spirito Santo sta dicendo è verità eterna, verità immodificabile. Ma oggi chi gioca a modificare tutta la Parola sono proprio i cristiani. Il danno per la Chiesa e per il mondo è grande, indicibile.

**V. 1,8:** Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens. 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga**: Ora il Signore Gesù manifesta qual è la sua verità o la sua essenza: Io sono l’Alfa e l’Omèga. All’inizio della creazione del cielo e della terra c’è Lui. Per Lui esiste tutto ciò che esiste, perché tutto fu fatto per mezzo di Lui. Anche il Fine della creazione è Lui. Tutto è stato fatto da Lui in vista di Lui. Queste due verità sono essenza e sostanza del mistero di Gesù Signore. Si privi Gesù di questa sua essenza, sostanza, verità e Gesù non è più Gesù. Anche Lui viene trasformato in un idolo, un frutto cioè dei nostri pensieri. Gesù in eterno deve rimanere il Solo ed Unico Pensiero del Padre. Pensiero però che è per eternità, per divinità, per essenza infinitamente differente da ogni nostro pensiero. Il Pensiero eterno di Dio infatti è la Seconda Persona della Santissima Trinità, Persona che si è fatta carne per la nostra redenzione eterna. Gesù, è Dio – Io sono – ed è l’Alfa e l’Omèga del Pensiero del Padre, nello Spirito Santo. Questa verità oggi è massacrata, polverizzata, cenerizzata, da molti discepoli di Gesù. Chi massacra, polverizza, cenerizza questa verità è Dio Padre che massacra, polverizza e cenerizza. Non solo. È anche l’umanità che massacra, polverizza, cenerizza. Lo ripetiamo: ogni verità che si toglie a Cristo è una verità che si toglie a Dio Padre e all’uomo.

**Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Chi è Gesù? È Colui che è, che era e che viene. Gesù nella sua essenza è Dio. Io sono. Gesù nella sua essenza è Dio dall’eternità per l’eternità. Gesù viene da Dio nella carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Gesù è il Pantocratore. È cioè colui che non solo è l’Onnipotente e l’Onnipotente che governa il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Ogni uomo è stato posto dal Padre Dio sotto il suo governo. Tutto il governo del Padre è oggi e sempre posto dal Padre nelle mani di Gesù. Riportiamo ora una riflessione che ci aiuta ad entrare nella pienezza della verità di Cristo Signore. Comprendere Cristo è conoscere l’uomo. Conoscere l’uomo è comprendere Cristo. Senza Cristo l’uomo non è e mai sarà l’uomo pensato da Dio, perché l’uomo pensato da Dio è l’uomo in Cristo, con Cristo, per Cristo.

La Lettera agli Ebrei rivela che: “Gesù Cristo è lo stesso ieri e oggi e per sempre!”. “*Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula*”. 'Ihsoàj CristÕj ™cqj kaˆ s»meron Ð aÙtÒj, kaˆ e„j toÝj a„înaj (Eb 13,8).

Pur essendo Cristo Gesù lo stesso ieri, oggi e per i secoli eterni, è giusto affermare che vi è una sostanziale differenza tra ciò che Cristo era ieri nell’oggi prima del tempo, è oggi nell’oggi del tempo, è oggi nell’oggi dell’eternità. Mettendo in luce le sostanziali differenze, riusciremo, sempre però con l’aiuto dello Spirito Santo, a dare pieno splendore a tutta verità di Cristo Gesù. Oggi in verità si parla molto male di Gesù Signore. È obbligo di ogni suo discepolo conoscere secondo purissima verità chi è il suo Maestro e Signore ed è anche suo obbligo parlare di Lui con proprietà di dottrina e di sapienza, crescendo in dottrina e in sapienza per tutti i giorni della sua vita. Senza questa crescita è impossibile parlare bene di Gesù Signore.

Possiamo racchiudere la vita di Cristo Gesù in sette oggi. Primo oggi: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, prima del tempo. Secondo Oggi: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. Terzo oggi: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. Quarto oggi: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Quinto oggi: è l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Sesto oggi: è l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Settimo oggi: è l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. In questi Sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi Sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette Oggi. Questi sette oggi vanno conosciuti dal mondo intero. Chi deve farli conoscere è il cristiano. Deve farli conoscere per comando divino ricevuto e per un diritto dato da Dio all’uomo, diritto che ogni uomo possiede e che nessuno potrà mai negargli.

Primo Oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo: È l’oggi eterno del Verbo prima della creazione. È l’oggi eterno senza il tempo, perché prima del tempo. Oggi è questo oggi di Cristo senza il tempo, prima del tempo, che si vuole cancellare, abrogare, distruggere, annientare. Da questo oggi invece tutto nasce ed è questo oggi che fa la differenza sostanziale tra Cristo Gesù e ogni altra creatura esistente nell’universo, universo sia visibile che invisibile.

Gesù Cristo ieri, o nell’oggi senza il tempo, perché prima del tempo, dallo Spirito Santo è prima rivelato nei Salmi e nella forma definitiva e nella sua pienezza di verità è manifestato dall’Apostolo Giovanni nel Prologo al suo Vangelo. Così nei Salmi: “*Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato”* (Sal 2,7). *“A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato”* (Sal 110,3). Così nel prologo del Quarto Vangelo: “*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio*” (Gv 1,1-2). Nell’oggi dell’eternità senza tempo, perché prima del tempo, Gesù è il Verbo Eterno del Padre, il suo Figlio Unigenito, da Lui generato oggi, è un oggi però senza tempo, perché è un oggi eterno, senza principio e senza fine. Questa verità è essenza di Gesù.

**Secondo Oggi:** l’oggi da cui ha inizio il tempo: È l’oggi del Verbo Eterno che dona inizio al tempo con la creazione. In questo secondo oggi dobbiamo distinguere il prima dell’Incarnazione e il dopo dell’Incarnazione. È una distinzione necessaria. Tutto infatti fu creato per mezzo di Lui e in vista di Lui. Senza questa distinzione non si può conoscere la verità di Cristo Gesù in tutto lo spessore della sua pienezza. Ora possedere tutto lo spessore della sua pienezza è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Senza il possesso di questo secondo oggi, l’evangelizzazione sarà sempre un fallimento. Mai si deve annunciare Cristo dalla falsità e mai si deve parlare di Lui dalla tenebre o dai molti errori. Sempre in pienezza di luce e di scienza.

Prima dell’Incarnazione ecco come sempre l’Apostolo Giovanni parla del Verbo di Dio: *“Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta”* (Gv 1,2-5).

**Terzo Oggi:** l’oggi prima dell’Incarnazione: È l’oggi che profetizza e prepara la venuta del Verbo con la sua Incarnazione. In questo oggi, che è l’oggi del tempo prima dell’Incarnazione, dai giorni in cui l’uomo ancora abitava nel Giardino piantato da Dio in Eden fino al giorno in cui la Vergine Maria ha dato il suo sì al Padre, vi è una lunghissima serie di profezie e tutte rivelano chi è e cosa farà Il Figlio Eterno del Padre in relazione al mistero della salvezza e della redenzione dell’uomo. Ignorare anche una sola di queste profezie, fa sì che il mistero di Gesù non venga conosciuto nello splendore della sua pienezza. Una sola profezia oscurata, o negata, o compresa male, dona una immagine non più chiara e non più nitida di Cristo Gesù. Per questo è obbligo del cristiano conoscerle tutte, senza ignorarne alcuna. Ma tutte vanno conosciute nella loro verità, cioè nella loro verità oggettiva. Mettendo le profezie una accanto all’altra quasi in una successione temporale – anche se è difficile poter stabilire il tempo esatto in cui una profezia è stata donata – si ha una visione perfetta del mistero di Gesù Signore. Conoscere è obbligo sempre di tutti. Esse vanno dal Libro della Genesi fino al Libro di Malachia. Nelle antiche profezie il mistero di Cristo Gesù è tutto velato. Quando Lui verrà, sarà Lui a svelarlo in ogni loro Parola. Nessuna Parola rimarrà incompiuta o senza svelamento. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo: *“Il Figlio di Dio, Gesù Cristo, che abbiamo annunciato tra voi, io, Silvano e Timòteo, non fu «sì» e «no», ma in lui vi fu il «sì». Infatti tutte le promesse di Dio in lui sono «sì». Per questo attraverso di lui sale a Dio il nostro «Amen» per la sua gloria”* (1Cor 1,19-20). Se tutto è compiuto, non tutto è ancora svelato. Tutto il mistero di Cristo Gesù lo conosceremo nella sua pienezza solo quando saremo nell’eternità beata. Allora lo vedremo così come Egli è. Ma anche nell’eternità il nostro sarà un viaggio eterno al fine di inabissarsi nella sua verità che è eterna e di conseguenza irraggiungibile da qualsiasi creatura.

**Quarto Oggi:** l’oggi dell’Incarnazione: È l’oggi dell’incarnazione nel momento storico del suo compimento. Questo quarto oggi è annunciato dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi Santi apostoli ed evangelisti: Giovanni, Matteo, Luca, Paolo. Veramente il Figlio Unigenito del Padre, il Verbo della vita, si è fatto carne, vero uomo, ed è venuto ad abitare in mezzo a noi pieno di grazia e di verità. Con formule quasi lapidarie ecco cosa rivela lo Spirito Santo: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità”* (Gv 1,1-14). *“Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo”* (Mt 1,20). *«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine. «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell’Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio»* (Lc 1,30-33. 35). *“Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli”* (Gal 4,4-5). Senza il mistero dell’incarnazione, Gesù è solo un figlio di Adamo e l’umanità rimane sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Per il mistero dell’incarnazione il Figlio Unigenito del Padre si è fatto vero uomo e come vero Dio e vero uomo compie il mistero della nostra redenzione.

**Quinto Oggi:** l’oggi del compimento nella carne: È l’oggi che va dal momento dell’incarnazione al momento della sua gloriosa risurrezione e ascensione al cielo. Si compiono in Cristo tutte le Parole della Legge, del Profeti e dei Salmi. Il compimento però non viene secondo la lettera, viene secondo lo Spirito Santo. La lettera è incapace di contenere il mistero e anche la storia tutta intera è incapace di contenerlo. Il mistero di Gesù è infinito e neanche l’eternità lo potrà mai esaurire nella sua comprensione. Se l’eternità lo potesse esaurire, il mistero di Cristo Signore non sarebbe infinito. È questa verità che oggi manca al cristiano. Mancando di questa verità, oggi Gesù è troppo umiliato e troppo schiaffeggiato dai nostri pensieri e dalle nostre parole. Non riportiamo nessun brano, perché tutti e quattro i Vangeli sono la storia del compimento in Cristo del mistero della redenzione. Gesù conclude la sua vita sulla croce attestando che tutto è compiuto. Nulla rimane da compiere. La sua missione è stata portata a termine.

**Sesto Oggi:** l’oggi del compimento della creazione: È l’oggi della formazione del corpo di Cristo nella storia e del governo dell’Agnello Immolato e Risorto sull’intera storia fino al giorno della Parusia. Tutte le Lettere degli Apostoli e l’Apocalisse rivelano questo compimento, in ogni sua parte. Il perfetto compimento del mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo che è la Chiesa, dal Padre non è stato affidato solo a Cristo Gesù e allo Spirito Santo. In Cristo, per Cristo e in Cristo, nello Spirito Santo, con lo Spirito Santo, per lo Spirito Santo, è stato affidato ad ogni Apostolo di Cristo Gesù. Chi è allora l’Apostolo di Gesù Signore? Colui che dovrà dare compimento al mistero di Cristo in Cristo e nel suo corpo. Se a questo mistero non dona compimento, la sua missione è esposta ad ogni vanità. Solo se il ministero apostolico è finalizzato a dare compimento cristologico potrà anche dare compimento antropologico. Se non viene dato compimento cristologico, mai lui potrà dare compimento antropologico. Il compimento cristologico necessariamente dovrà essere compimento ecclesiologico. Cristologia, soteriologia, ecclesiologia, antropologia devono essere un solo mistero. Non più misteri ma un solo mistero.

**Settimo Oggi:** è l’oggi eterno della Gerusalemme celeste: È l’oggi eterno al termine del tempo nella Gerusalemme del cielo. Se questo settimo oggi non si compie per l’uomo, la sua vita subisce un fallimento eterno, nella stagno di fuoco e di zolfo. Purtroppo oggi a questa fallimento eterno nessuno più pensa. Eppure esso è reale. Molto reale. Sono molti quelli che si perdono, più di quelli che si salvano. Questo Settimo oggi è rivelato pienamente nell’Apocalisse dell’Apostolo Giovanni.

In questi sette oggi vi è la pienezza di tutta la verità di Cristo Gesù. Se uno solo di questi sette oggi viene negato, tutto il mistero di Cristo Gesù viene negato. Il mistero di Cristo è racchiuso in eterno in questi Sette oggi.

Lo Spirito Santo, rivelando attraverso il suo agiografo, che *“Iesus Christus heri et hodie ipse et in saecula”* (Eb 13,8), vuole insegnare ad ogni uomo che si avvicina alla fede in Lui che la verità di Cristo Signore non è soggetta né al pensiero degli uomini e neanche alle mode di questo mondo. Se questa verità valeva per ieri, infinitamente di più vale per oggi, tempo in cui con sempre maggiore evidenza ci si sta avvicinando alla totale eliminazione non solo della verità di Cristo Gesù, ma dello stesso Cristo Gesù dal pensiero e dalla vita degli uomini. Ma se si elimina il vero Cristo, sempre si fabbricheranno nella storia infiniti falsi cristi. Quali sono oggi i falsi cristi che ci stiamo fabbricando, ognuno con le sue tecniche particolari, anzi specialissime? Questi falsi cristi sono sette, perché sette sono gli “oggi” del vero Cristo. Si nega un solo oggi e si è già fabbricato il falso cristo.

**Il Primo Falso Cristo:** Il primo falso cristo è ogni cristo che manca del primo oggi: l’oggi nell’eternità prima del tempo. La nostra fede confessa che dall’eternità senza principio e senza tempo, solo Dio esiste e il Dio che esiste è insieme mistero di unità e di trinità. La natura divina eterna è una. Le persone divine eterne sono tre. Le tre persone divine eterne sussistono tutte e tre nell’unica e sola natura divina eterna. Non vi è in natura nessuna immagine e nessuna forma dalla quale partire perché si possa comprendere questo mistero. Neanche l’uomo che è ad immagine e a somiglianza di Dio può essere assunto come perfetta immagine o forma per parlare del mistero della Santissima Trinità. Nel tempo c’è il prima e c’è il dopo. Nel secondo racconto di creazione prima è stato fatto l’uomo e poi dalla costola tratta dall’uomo è stata creata la donna. Nel mistero delle tre persone divine non c’è il prima del Padre, il dopo del Figlio e infine il dopo dello Spirito Santo. Eterno senza dopo è il Padre. Eterno senza dopo il Figlio. Eterno senza dopo lo Spirito Santo. Ed è proprio questo il mistero. In questa eternità senza tempo e senza il dopo, il Padre genera il Figlio. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio. Il Figlio è insieme generato ed eterno. Lo Spirito Santo procede dal Padre e dal Figlio ed è eterno, cioè senza nessun dopo, neanche di un istante.

Divinità, eternità, unicità della generazione eterna appartengo al Figlio, che è il Figlio Unigenito del Padre. Il solo Figlio unigenito. Il Padre non ha altri Figli. Non ha nessun altro Spirito Santo. Ogni Cristo, ogni Redentore, ogni Salvatore, ogni Maestro, ogni Signore che manca di questa divinità, eternità, unicità della generazione, mai potrà essere vero Cristo, vero Redentore, vero Salvatore, vero Maestro, vero Signore. È un falso cristo, un falso redentore, un falso salvatore, un falso maestro, un falso signore. È falso perché essendo un figlio di Adamo e di Eva, solo figlio di Adamo e di Eva, ha bisogno lui di essere salvato, liberato, redento, riscattato, ammaestrato, riportato nella signoria di se stesso, essendo schiavo del principe delle tenebre e della morte. Perché oggi il cristiano è adoratore di un falso cristo? Perché ha attribuito, attribuisce ad ogni falso cristo le stesse proprietà del vero Cristo. Potrà mai salvare chi ha bisogno di essere salvato? Potrà mai redimere chi ha bisogno di redenzione? Potrà mai liberare chi ha bisogno di liberazione? Potrà mai dare vita chi giace nelle tenebre e nell’ombra di morte? Elevando noi tutti i falsi cristi allo stesso livello del vero Cristo, noi altro non facciamo che abbassare Cristo Gesù al loro stesso livello. Il vero Cristo non è più il Cristo di Dio, che è il solo e l’unico per i secoli dei secoli, per questo siamo adoratori di un falso cristo. È idolatria attribuire proprietà divine ad una creatura e ogni uomo è creatura. Non solo è creatura, è anche creatura frantumata, deformata, lacerata, spezzata, che ha bisogno di riparazione e chi può riparare la natura lacerata e frantumata è solo Cristo Gesù. Mai un falso cristo potrà riparare l’uomo.

**Il Secondo Falso Cristo:** Il secondo falso cristo è ogni cristo che manca del secondo oggi: l’oggi da cui ha inizio il tempo. È verità perché storia, perché evento realmente accaduto, che il Padre celeste, colui dal quale tutto ha origine – Da Lui ha origine per generazione eterna, nell’oggi senza tempo, il suo Figlio Unigenito. Da lui ha origine per volontà e per onnipotenza ogni creatura esistente sia visibile che invisibile, sia vicina che lontana, sia animata che inanimata, sia con anima spirituale e immortale e sia priva di questa anima spirituale e immortale – ha stabilito che tutto l’universo esistente venisse alla luce per mezzo del suo Figlio Unigenito e in vista del suo Figlio Unigenito, il Figlio da Lui generato nell’oggi dell’eternità. Ogni creatura esistente appartiene al Verbo Eterno. È sua per creazione. Anche ogni uomo appartiene al Verbo Eterno. È suo per creazione. È suo per dono del Padre. Ogni uomo per natura creata deve orientarsi a Cristo, deve essere orientato a Cristo. Ogni uomo in ogni fibra del suo essere porta scritto questo sigillo: “*Tu appartieni al Verbo Eterno per creazione*”.

Se per natura ogni uomo appartiene al Verbo Eterno, non vi potrà mai esistere sulla terra una sola religione che possa negare, alterare, ignorare, modificare, trasformare questa verità. La vera religione è sempre a servizio della verità della natura. Quando tra verità della natura e religione non vi è corrispondenza, allora il Cristo che si dice di adorare è falso. È falso perché il vero Cristo, che è solo il Verbo eterno del Padre, viene solo per riportare la natura nella sua purissima verità, anzi per dare alla natura una verità ancora più luminosa e più eccelsa. Per questo è giusto e doveroso affermare che ogni religione che priva la natura anche di una sua piccolissima verità, questa religione non è vera e colui che l’ha fondata non è il vero Cristo. Poiché noi oggi, discepoli di Gesù, stiamo affermando grandi falsità sulla natura, dobbiamo confessare che il nostro Cristo, il Cristo nel quale noi diciamo di credere, è un falso cristo. Verità di natura, verità di fede, verità di Cristo sono una sola verità. Anzi la verità di Cristo deve dare verità alla fede, la verità della fede deve dare la verità alla natura. Poiché la natura è stata creata dal Verbo, che è il Figlio Unigenito del Padre, e per il Verbo, chi sottrae all’appartenenza al Verbo anche un solo granello di sabbia, perché se ne appropria, lo fa suo, privando il Verbo della sua proprietà, costui sappia che il Cristo che lui adora è un falso cristo. Il vero Cristo è il Signore anche di una foglia che cade da un albero. Di questa foglia va rispettato il proprietario. Non è dell’uomo. È del suo Creatore e Signore. Poiché gli errori sulla natura oggi sono infiniti, dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo e falsa è ogni antropologia, ogni teologia, ogni psicologia, ogni altra scienza che deturpa la natura attraverso le sue molteplici falsità e inganni.

**Il Terzo Falso Cristo:** Il terzo falso cristo è ogni Cristo che manca del terzo oggi: l’oggi prima dell’incarnazione. Prima dell’incarnazione chi è il Verbo di Dio? È la vita e la luce degli uomini: “*In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta*” (Gv 1,4-6). La vita è partecipazione della vita divina e anche la luce è partecipazione della luce divina. Ecco la grande verità antropologica: poiché ogni uomo inizia la sua esistenza con il concepimento, manca del prima del concepimento. Gesù invece non ha iniziato la sua esistenza con il concepimento nel grembo della Vergine Maria. La sua generazione è eterna e senza inizio. È dal Padre ma è eterna. Lui è dall’eternità che è prima del suo concepimento nel seno della Vergine Maria. È dall’eternità che è vita e luce eterne. Essendo vita e luce eterne, partecipa questa sua vita e questa sua luce ad ogni creatura che da Lui è stata chiamata all’esistenza e nulla esiste che non sia stato chiamato da Lui ad esistere. Ecco l’eterna differenza tra il vero Cristo e ogni falso cristo.

Chi è allora il vero Cristo? Colui che prima del suo concepimento nel grembo della madre, è, per l’intera creazione, il suo Creatore, non solo, ma anche il suo unico e solo proprietario. Ma anche colui che della creazione è la vita e la luce. Poiché ogni uomo è creato e ogni uomo inizia ad esistere solo al momento del suo concepimento, mai lui potrà dirsi creatore dell’universo e mai vita e luce di esso. L’universo esiste prima di lui. Lui è figlio dell’universo, mai potrà dirsi o essere il suo creatore e signore. È falso cristo ogni persona che si presenta oggi come luce e come vita. Il vero Cristo è dall’eternità per l’eternità vera vita e vera luce, unica e sola vera vita e vera luce. Cristo Gesù è vita eterna e luce eterna ricevute dal Padre per generazione eterna. Lui è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui è vita e luce nell’eternità. È luce e vita mentre crea tutto l’universo visibile e invisibile. Degli uomini lui è anche vita e luce. Ogni uomo, se vuole essere nella vita e nella luce la deve attingere da Cristo Gesù, il Figlio Unigenito del Padre. Se però ogni uomo deve attingere la vita e la luce da Cristo Gesù, chi si presenta come vita e come luce degli uomini, attesta il falso. Lui non è vita e non è luce. È vita e luce nella misura in cui l’attinge da Cristo Gesù. Ma chi attinge vita e luce da Cristo Gesù, sempre dovrà confessare che solo Gesù è vita e luce e porterà ogni uomo a Lui perché riceva vita e luce. È questa semplice verità che rivela che il Cristo che oggi noi cristiani diciamo di adorare è un falso cristo. È un falso cristo perché affermiamo che non c’è più bisogno di Lui per essere noi vita e luce. Possiamo essere vita e luce attraverso ogni via religiosa esistente in questo mondo. Così dicendo, non solo noi siamo adoratori di un falso cristo, siamo anche idolatri. Attribuiamo agli uomini ciò che è solo di Dio: essere vita e luce dell’umanità. È Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vita e della luce.

**Il Quarto Falso Cristo**: Il quarto falso cristo è ogni Cristo che manca del quarto oggi: l’oggi dell’Incarnazione. In cosa consiste il mistero dell’Incarnazione? Nell’essersi il Figlio Eterno del Padre, il Verbo Eterno, fatto carne nel seno della Vergine Maria. Chi si fa carne è il Figlio Unigenito del Padre. Chi nasce nella carne è il Verbo Eterno che in principio è presso Dio ed è Dio. Per il mistero dell’Incarnazione il vero eterno Dio è vero uomo. Non sono però un vero Dio e un vero uomo separati e distinti, anche se in unità e comunione. È invece il Figlio Eterno del Padre che assume come sua propria umanità il vero uomo nel grembo della Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. La Persona è una, quella divina. Le nature sono due: quella divina e quella umana. Il Verbo del Padre sussiste come vera Persona divina e nella natura divina e nella natura umana, senza che vi sia tra le due nature alcuna confusione. Le due nature non sono confuse l’una nell’altra, non sono separate l’una dall’altra, non sono divise l’una dall’altra, non si modificano l’una nell’altra. Le proprietà dell’una e dell’altra sono assunte dalla Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre. La natura divina è immortale. La natura umana è mortale. La natura divina non può soffrire. La natura umana geme sotto la sofferenza. Il Figlio di Dio è immortale, ma anche mortale.

Essendo il mistero dell’Incarnazione l’essenza del vero Cristo di Dio – il vero Cristo di Dio è solo il suo Verbo Eterno che si è fatto vero uomo nel seno della Vergine Maria –, è un falso cristo chiunque manca di questa purissima essenza. Poiché ogni uomo che viene alla vita e alla luce è solo figlio di un uomo e di una donna – da puntualizzare però che è sempre per il Verbo che lui esiste e in vista del Verbo. Lui è per il Verbo in vista del Verbo per un duplice atto di creazione, creazione diretta e creazione indiretta. La creazione diretta è dell’anima dell’uomo. Questa viene creata direttamente da Dio per il suo Verbo in vista del suo Verbo. Il corpo invece è creato per creazione indiretta, ma anche esso è il frutto della benedizione del Signore. Anche il corpo creato per il Verbo in vista del Verbo – nessun uomo potrà mai essere vero Cristo per ogni altro uomo. Manca della verità dell’Incarnazione. Manca della verità della sua divinità. Solo il vero Dio si è fatto vero uomo. Nessun uomo potrà mai farsi vero Dio. Neanche Dio potrà fare di un uomo un Dio. Mai potrà dargli eternità. L’eternità è solo di Dio e solo di Dio è l’onnipotenza e la divinità. Se nessun uomo potrà farsi vero Dio e anche se nessun uomo potrà essere fatto da Dio vero Dio, nessun uomo potrà mai essere il vero Cristo per i suoi fratelli. Perché noi oggi adoriamo un falso cristo? Perché conferiamo ad altri uomini senza Cristo, contro Cristo, proprietà divine. Ogni uomo è solo figlio di Adamo ed è di natura corrotta, frantumata, lacerata. Ogni uomo ha bisogno di un Redentore e Salvatore. Elevando noi dei non redenti e dei non salvati, a salvatori e redentori dei loro fratelli, noi altro non facciamo che dichiararci adoratori di falsi cristi. Ma chi adora falsi cristi ha rinunciato alla purissima verità del vero Cristo, il solo che è il Salvatore e il Redentore di ogni uomo. Il solo Dio che ci ha creati, il solo Dio che è la vita e la luce degli uomini.

**Il Quinto Falso Cristo:** Il quinto falso Cristo è ogni Cristo che manca del quinto oggi: l’oggi del compimento nella carne di Gesù. Cosa si deve compiere in Cristo Gesù nella sua carne, nella sua vita di vero uomo e di perfetto Dio? Ogni Parola scritta per Lui dal Padre nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Mai potrà dirsi vero Cristo colui nel quale anche una sola Parola del Padre, anche una sola sillaba della Parola del Padre, non si compie. Poiché solo in Gesù di Nazaret tutte le Parole del Padre si sono compiute e questo compimento è attestato dalla sua storia, solo Lui è il Messia di Dio e solo Lui il Redentore e il Salvatore dell’uomo. È nel grande errore chi attende un altro Cristo. Le parole del Padre già si sono compiute tutte. Se il Padre ha dato tutto a Gesù di Nazaret, se tutto è stato posto nelle sue mani, compreso il governo del mondo, di certo il Padre non potrà costituire un altro Signore dell’universo e Giudice dei vivi e dei morti. Se il Padre ha un solo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli, non può dichiarare un altro suo Figlio da Lui generato prima di tutti i secoli. Il Figlio è uno, uno solo e questo Figlio ha realizzato tutte le Parole del Padre, a tutte ha dato pieno compimento. È purissima verità storica.

Ora se solo in Cristo Gesù tutte le Parole del Padre si sono compiute, nessun altro uomo né per ieri, né per oggi, né per domani potrà essere dichiarato Cristo di Dio. Nessun altro uomo potrà essere elevato a via di salvezza e di redenzione. Ma anche nessun altro Messia potrà essere atteso. Solo in Gesù di Nazaret ogni Parola si è compiuta e solo Lui è il Cristo di Dio. Se osserviamo tutti gli uomini, noteremo che non qualche Parola in loro non si è compiuta, ma la maggior parte di esse sono senza alcun compimento. Possiamo noi credere in un Cristo non crocifisso? O in un Cristo non risorto? O in un Cristo che non si è assunto tutti i peccati del mondo? O in un Cristo la cui parola non è solo purissima verità, giustizia, misericordia perdono? O in un Cristo che ha conosciuto il male, male fisico, male spirituale, male morale, male di inganno e di menzogna? Potrà mai essere vero Cristo un Cristo che non condanna la spada, la violenza, il terrore, la morte, quando queste sono pensate e vissute come via per la soluzione dei problemi dell’umanità? Poiché noi oggi adoriamo un Cristo che ci consente ogni specie di male, che giustifica ogni peccato dell’uomo, che dichiara vero il male e falso il vero, che lavora per abbandonare il pensiero di Dio e assumere il pensiero dell’uomo come via di bene, giustizia, verità, dignità dell’uomo, allora dobbiamo confessare che il Cristo che adoriamo è un falso cristo. È un falso cristo perché nega e rinnega quanto è pensiero di Dio. Ma se è falso il cristo che adoriamo o diciamo di adorare è anche falsa la religione nella quale diciamo di credere. Falso cristo falsa religione. Vero Cristo vera religione. Cosa è per noi la vera religione? Trasformare la vita del vero Cristo in vita di ogni uomo. Ma noi non abbiamo bisogno di un Cristo immorale per trasformare la sua immoralità in nostra vita. Noi siamo già immorali per nascita perché per nascita nasciamo senza grazia e frantumati nella nostra stessa natura. Ecco perché il compimento di ogni Parola dei Salmi, della Legge e del Profeti è necessario perché noi conosciamo chi è il vero Cristo e lo separiamo da molti falsi cristi che sempre sorgono sulla nostra terra. Privando Cristo Gesù di un solo compimento della Parola, noi facciamo del vero Cristo un falso cristo e della vera religione una falsa religione. È questo oggi ciò che sta accadendo. Avendo noi costruito una falsa religione, questa falsa religione non può essere giustificata se non sulla falsità del cristo che diciamo di adorare. Addirittura possiamo anche attestare che oggi si sta creando una grande separazione della religione da Cristo, dal vero Cristo. Il vero Cristo lavora solo per la più grande gloria del Padre suo. Questo compimento è essenza per la sua vita. Poiché noi oggi lavoriamo per la gloria dell’uomo e ignoriamo la gloria di Cristo Gesù, necessariamente dobbiamo confessare che il nostro Cristo è falso, anzi è un Cristo inesistente, perché la nostra religione è inesistente. Tutto possiamo fare senza Cristo, tutto senza Dio, tutto senza alcuna religione. Siamo adoratori di un falso cristo e creatori di una falsa religione, anzi distruttori della religione.

**Il Sesto Falso Cristo:** Il sesto falso Cristo è ogni Cristo che manca del sesto oggi: l’oggi del compimento nella creazione. Cosa si deve compiere oggi nella creazione e in modo del tutto speciale in ogni uomo? La vita di Cristo. La vita del vero Cristo e il vero Cristo è solo uno: Gesù di Nazaret. Ogni uomo è chiamato a compiere di Cristo la verità di Cristo, la grazia di Cristo, la giustizia di Cristo, la luce di Cristo, la carità di Cristo, il perdono di Cristo, l’espiazione di Cristo, ogni Parola di Cristo secondo mozione e ispirazione dello Spirito del Signore. Se manchiamo della vera conoscenza, vera scienza, vera intelligenza del mistero che avvolge tutta la vita di Cristo, sarà per noi difficile, se non impossibile, compiere il mistero, tutto il mistero della vita di Cristo Gesù. Raggiungere la perfezione del mistero di Gesù Signore è vocazione di ogni uomo. È questa la vera religione, non un’altra: realizzare nelle nostra vita, aiutati dalla sua grazia e dal suo Santo Spirito, tutta la vita di Cristo Gesù, in obbedienza però alla Parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi e che è contenuta nei Libri Canonici del Nuovo testamento. Non solo dobbiamo realizzare il mistero di Cristo Gesù noi, dobbiamo aiutare ogni altro uomo che è sulla nostra terra affinché realizzi lo stesso mistero. Non solo la mancata realizzazione in noi di questo mistero per volontà e per pensieri contrari a Cristo Gesù, attesta che noi stiamo adorando o seguendo o inseguendo un falso Cristo. Ma anche il fatto che predichiamo che la realizzazione del mistero di Cristo non è necessaria che venga portata a compimento, ci rivela che siamo adoratori di un falso cristo.

È verità. Se noi diciamo che né a noi e né a nessun altro uomo è necessario raggiungere il compimento del mistero della vita di Cristo nella nostra vita, altro noi non diciamo che il vero Cristo ci è inutile. Ma se il vero Cristo ci è inutile, noi altro non facciamo se non attestare che ci siamo trasformati in adoratori di un falso cristo o di molti falsi cristi. Nessuno che adora il vero Cristo e che impegna tutta la sua vita terrena per realizzare la vita di Cristo nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo, in obbedienza ad ogni sua Parola, sempre compresa nella luce attualissima dello Spirito Santo, oggi per oggi e domani per domani, potrà mai dire che Cristo Gesù non è necessario perché l’uomo ritorni ad essere vero uomo ed è vero uomo nella misura in cui realizza nella sua vita la vita di Cristo Gesù. Potrà mai un uomo che lotta e soffre per divenire in Cristo Gesù vero uomo dire ad un altro uomo che non ha bisogno di Gesù Signore per divenire anche lui vero uomo? Se lo dice è segno che lui non è adoratore del vero Cristo di Dio. Lui si è trasformato in adoratore di un falso cristo ed è falso cristo ogni Cristo da lui adorato che si distacca dal compimento o dalla realizzazione della vita di Gesù di Nazaret anche di un solo iota di quanto è scritto nei Testi Canonici perché lui obbedisca con ogni obbedienza. La totale separazione del cristiano dai Testi Canonici e da ogni loro comando al quale va prestata ogni obbedienza, ci rivela che ci stiamo trasformando in adoratori di falsi cristi. Che siamo adoratori di falsi cristi, lo attesta ormai la diffusa e universale immoralità. Quando l’adorazione del vero Cristo convive con ogni immoralità, è il segno che noi non siamo adoratori del vero Cristo, ma di un falso cristo. Il vero Cristo mai potrà permettere all’uomo di peccare. Lui non consente neanche un piccolissimo peccato veniale. L’immoralità è il frutto di ogni falso Cristo, ogni falso redentore, ogni falso salvatore. Se tu, cristiano, pensi che si possa trasgredire qualsiasi Parola di Cristo Gesù, allora il Cristo che tu dici di adorare è un falso cristo. Il vero Cristo ti chiede obbedienza anche ai minimi precetti del suo Vangelo. Anche uno iota va osservato. Nulla va trasgredito.

**Il Settimo Falso Cristo:**  Il settimo falso cristo è ogni Cristo che manca del settimo oggi: l’oggi eterno nella Gerusalemme celeste. Mancano sempre di questo settimo oggi quanti mancano o di tutti e sei gli altri oggi precedentemente descritti o anche uno solo di essi. Possiamo affermare che oggi si stanno mandando al macero tutti e sei gli oggi precedenti, e poi nello stesso tempo si afferma che domani tutti saremo in paradiso, nella Gerusalemme celeste. Dobbiamo far notare a tutti che la vita eterna nella tenda del cielo è insieme un dono e un frutto. È insieme un dono e un frutto così come è per tutti i frutti degli alberi. Essi sono un dono di Dio attraverso però il lavoro degli alberi e del contadino che degli alberi si prende cura. Dio darà sempre la vita eterna a quanti avranno realizzato la vita di Cristo Gesù nella loro vita durante il tempo vissuto sulla terra nel loro corpo. Con la morte finisce il tempo della realizzazione della vita di Cristo. Quando si entra nell’eternità, ognuno vede se il compimento non è avvenuto e per lui non ci sarà posto nella tenda del cielo. Se è imperfetto e dovrà espiare l’imperfezione in purgatorio. Se è perfetto ed allora entrerà nella luce terna. Abiterà in Dio per l’eternità. La vita eterna è un dono perché mai nessun uomo potrebbe meritarla con la sua obbedienza. Non vi è alcuna possibile relazione tra il dono e le nostre opere. Il finito mai potrà produrre l’infinito e ciò che è momentaneo mai ciò che eterno. Per questo essa è dono. Ma dovrà essere anche un frutto. Dio infatti ha promesso la vita eterna a quanti fanno della vita di Cristo la loro vita, della sua croce la loro croce, della sua obbedienza la loro obbedienza, del suo amore il loro amore e della sua luce la loro luce. Dio mai verrà meno a questa sua promessa. Se noi produciamo il frutto, Lui sempre darà il suo dono. Se noi il frutto non lo produciamo, Lui neanche metterà il suo dono. Non può metterlo perché sarebbe una gravissima ingiustizia e noi sappiamo che il Signore è somma giustizia e somma santità.

Affermando noi, cristiani, discepoli di Gesù, che al momento della morte entreremo tutti nel paradiso, noi altro non diciamo se non di essere adoratori di un falso cristo. Perché siamo adoratori di un falso cristo? Perché non siamo della sua religione, non siamo del suo Vangelo, non siamo della sua Parola. Cristo Gesù e Parola, Cristo Gesù e Vangelo sono una cosa sola. Se noi camminiamo dietro una falsa parola e dietro un falso vangelo, necessariamente camminiamo dietro un falso cristo. Quando noi camminiamo dietro una falsa parola e un falso vangelo? Quando della sua Parola e del suo Vangelo modifichiamo anche una semplice virgola. Basta una sola virgola e da verità il Vangelo diviene falsità e da luce la Parola di Cristo Gesù si trasforma in tenebra. Poiché oggi non una virgola, non una sola parola, ma tutta la Parola e tutto il Vangelo sono stati modificati, avendo noi ridotto a menzogna la Parola e il Vangelo, anche Cristo abbiamo ridotto a menzogna. Noi abbiamo dichiarato menzogna la sua Parola di purissima verità e abbiamo elevato a purissima verità la nostra parola che è menzogna infernale per la rovina di ogni uomo.

Una regola universale va ora proclamata: Se manca il primo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il secondo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il terzo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca IL QUARTO OGGI, il Cristo che si adora è falso. Se manca il quinto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il sesto oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Se manca il settimo oggi, ogni Cristo che si adora è falso. Ognuno è obbligato a verificare quale è l’oggi di Cristo che gli manca. Un solo oggi che manca e il Cristo che si adora è falso e anche la religione che si dice di praticare o di vivere è falsa. Falso cristo falsa religione.

**V 1,9:** Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Ego Iohannes frater vester et particeps in tribulatione et regno et patientia in Iesu fui in insula quae appellatur Patmos propter verbum Dei et testimonium Iesu. 'Egë 'Iw£nnhj, Ð ¢delfÕj Ømîn kaˆ sugkoinwnÕj ™n tÍ ql…yei kaˆ basile…v kaˆ ØpomonÍ ™n 'Ihsoà, ™genÒmhn ™n tÍ n»sJ tÍ kaloumšnV P£tmJ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ t¾n martur…an 'Ihsoà.

**Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione:** Chi è l’Apostolo Giovanni? È fratello e compagno nella tribolazione. Di chi è fratello e compagno? Di ogni altro discepolo di Gesù. Se i discepoli di Gesù sono tribolazione anche gli Apostoli del Signore lo sono. Nessun privilegio degli Apostoli per rapporto agli altri membri del corpo di Cristo. Anzi essi sono messi sempre al primo posto nella tribolazione per essere esempio e modello per ogni altro membro del corpo di Cristo. Ecco come questa verità è testimoniata e vissuta dall’Apostolo Paolo:

*Voi siete già sazi, siete già diventati ricchi; senza di noi, siete già diventati re. Magari foste diventati re! Così anche noi potremmo regnare con voi. Ritengo infatti che Dio abbia messo noi, gli apostoli, all’ultimo posto, come condannati a morte, poiché siamo dati in spettacolo al mondo, agli angeli e agli uomini. Noi stolti a causa di Cristo, voi sapienti in Cristo; noi deboli, voi forti; voi onorati, noi disprezzati. Fino a questo momento soffriamo la fame, la sete, la nudità, veniamo percossi, andiamo vagando di luogo in luogo, ci affatichiamo lavorando con le nostre mani. Insultati, benediciamo; perseguitati, sopportiamo; calunniati, confortiamo; siamo diventati come la spazzatura del mondo, il rifiuto di tutti, fino ad oggi. Non per farvi vergognare vi scrivo queste cose, ma per ammonirvi, come figli miei carissimi. Potreste infatti avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo Gesù mediante il Vangelo. Vi prego, dunque: diventate miei imitatori! Per questo vi ho mandato Timòteo, che è mio figlio carissimo e fedele nel Signore: egli vi richiamerà alla memoria il mio modo di vivere in Cristo, come insegno dappertutto in ogni Chiesa (1Cor 4,8-16).*

*Noi però abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita (2Cor 4,7-12).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,2-1).*

*Tuttavia, in quello in cui qualcuno osa vantarsi – lo dico da stolto – oso vantarmi anch’io. Sono Ebrei? Anch’io! Sono Israeliti? Anch’io! Sono stirpe di Abramo? Anch’io! Sono ministri di Cristo? Sto per dire una pazzia, io lo sono più di loro: molto di più nelle fatiche, molto di più nelle prigionie, infinitamente di più nelle percosse, spesso in pericolo di morte. Cinque volte dai Giudei ho ricevuto i quaranta colpi meno uno; tre volte sono stato battuto con le verghe, una volta sono stato lapidato, tre volte ho fatto naufragio, ho trascorso un giorno e una notte in balìa delle onde. Viaggi innumerevoli, pericoli di fiumi, pericoli di briganti, pericoli dai miei connazionali, pericoli dai pagani, pericoli nella città, pericoli nel deserto, pericoli sul mare, pericoli da parte di falsi fratelli; disagi e fatiche, veglie senza numero, fame e sete, frequenti digiuni, freddo e nudità. Oltre a tutto questo, il mio assillo quotidiano, la preoccupazione per tutte le Chiese. Chi è debole, che anch’io non lo sia? Chi riceve scandalo, che io non ne frema? (2Cor 11,21-29),*

L’Apostolo del Signore deve essere il primo nella fede, il primo nella carità, il primo nella speranza, il primo nelle tribolazioni, il primo nel martirio. Ecco perché Giovanni può dire che è loro compagno nelle tribolazioni. Nelle tribolazione lui è posto da Cristo Gesù al primo posto per essere modello per tutto il suo corpo.

**Nel regno e nella perseveranza in Gesù:** Giovanni, Apostolo del Signore, è anche compagno nel regno e nella perseveranza in Gesù. Gli Apostoli non sono fuori del regno. Sono nel regno. Non sono sopra la perseveranza in Cristo. Sono nella perseveranza in Cristo Gesù. Essi sono fedele discepoli di Gesù in ogni cosa. Nella misura in cui sono fedeli discepoli di Gesù sono anche fedeli Pastori in Cristo Gesù. Essi sono compagni e Apostoli, sono discepoli del Maestri e Pastori nel nome del Maestro. Sono vero corpo di Cristo, ma in questo corpo, come vero corpo di Cristo, sono la vita di questo corpo, sempre in Cristo, con Cristo, in Cristo. Essi devono perennemente nutrire il corpo di Cristo con Cristo vero Pane di Parola di verità, luce, vita eterna, vero Pane di corpo e sangue. Vero Pane di grazia, di giustizia, di pace. Sono nel regno e nella perseveranza di Gesù per essere modello del gregge di Cristo Gesù. Sugli Anziani ecco cosa ci rivela e ci insegna l’Apostolo Pietro:

**Pascite qui est in vobis gregem Dei.** Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**Il presbitero nella comunità**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. **Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo**. Una cosa il Presbitero deve sapere: **lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo**. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**Il presbitero e il gregge di Dio.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**Il presbitero: sacerdote re profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienza o disattenzione invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. È imperfetto nel sacerdozio perché potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

**Il presbitero servo della Chiesa.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli. È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

**Il presbitero: gloria di Cristo Gesù**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

**Il sacerdote e il pane della vita.** Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

**Il Sacerdote è gloria del gregge.** Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

**Come si segue il Presbitero?** Come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

**Il presbitero cura lo spirito.** Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata. Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

**Direzione spirituale.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

**La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo.** Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

**L’obbedienza alla Gerarchia della Chiesa.** In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

**Il Presbitero discerne.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale.

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo. Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

**Providentes non coacto sed spontanee secundum Deum.** Pascere il gregge di Dio che è nel cuore del Presbitero non è però sufficiente. Il gregge di Dio ogni giorno è attaccato da mille nemici, sia nemici esterni e sia anche nemici interni. Il Presbitero è la sentinella dello Spirito Santo posta in alto. Lui deve consumarsi gli occhi dello spirito al fine di scorgere anche il più innocuo dei nemici che si appresta ad aggredire il gregge. A volte anche una Parola stolta e insipiente può distruggere un intero gregge, figuriamoci poi le parole di falsità, menzogna, inganno, calunnia contro il Padre, contro il Figlio, contro lo Spirito Santo, contro il Vangelo, contro la grazia, contro la Chiesa, contro i ministri Sacri, contro il popolo di Dio, contro la vita eterna.

Perché il Presbitero possa essere vera sentinella nel gregge di Cristo Gesù, lui deve avere gli occhi dello Spirito Santo perché veda anche il più piccolo pericolo che potrebbe distruggere il gregge che è in lui, nel suo seno. Ma anche deve avere l’orecchio dello Spirito Santo per ascoltare la Parola che il Padre, per Cristo Gesù, vuole che giunga al gregge affidato alla sua sorveglianza. Se manca degli occhi dello Spirito Santo e del suo orecchio, nulla vedrà dei pericoli che stanno attaccando il gregge al fine di trasformarlo in gregge di Satana perdendo la sua verità di essere gregge di Cristo Signore.

La sorveglianza dovrà essere sempre fatta secondo Dio, ascoltando cioè la Parola di Dio e riferendola al gregge. Dovrà essere fatta con piena libertà di cuore e di mente e non come un peso, una costrizione, un lavoro forzato. Questo potrà avvenire se il cuore del Presbitero sarà governato dalla pienezza dell’amore di Cristo, così come il cuore di Cristo è tutto governato dall’amore per il Padre. Noi sappiamo dai Vangeli che la sorveglianza di Cristo è stata sempre perfetta. Lui ascoltava il Padre con l’orecchio dello Spirito Santo, con gli occhi dello Spirito Santo vedeva le azioni degli uomini e subito interveniva per mettere la verità del Padre là dove regnavano e governavano i pensieri di morte degli uomini.

In ogni pagina del Vangelo appare con infinita chiarezza la perfetta sorveglianza operata da Gesù Signore. Anche i più piccoli errori lui sempre corregge. Il suo orecchio è sempre in ascolto del Padre e i suoi occhi sempre vedono con gli occhi dello Spirito Santo. Se un Presbitero vuole esercitare il ministero della sorveglianza, sempre deve possedere orecchi e occhi di Spirito Santo, senza questi orecchi e questi occhi nulla vede e nulla corregge. Il suo gregge sarà divorato da ogni errore, ogni inganno, ogni falsità, ogni menzogna, ogni diceria. Oggi noi siamo ben oltre la profezia di Isaia: *“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora»”* (Is 56,9-12).

Perché oggi siamo ben oltre la profezia di Isaia? Perché oggi moltissimi pastori si sono posti a servizio della menzogna e dell’inganno di Satana. Sono proprio loro che avvelenano il gregge con ogni inganno e menzogna su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sul Vangelo, sulla sana dottrina, sulla retta moralità. Oggi c’è un insegnamento e un ammaestramento che rinnega tutto il Dato Rivelato. C’è un vero odio contro la Verità della Rivelazione e della Sacra Tradizione. C’è odio contro Cristo Gesù, contro la sua Chiesa, contro lo Spirito Santo, contro gli stessi Presbiteri da parte dei Presbiteri. C’è odio contro la stessa verità naturale dell’uomo, creato ad immagine e a somiglianza di Dio. Quest’odio tutto vuole annientare e tutto distruggere e quest’odio spesso è alimentato da quanti in verità lo dovrebbero spegnere. Quest’odio vuole eliminare la Chiesa dalla faccia della terra.

Noi sappiamo che Cristo Gesù è stato odiato con odio violento, odio insaziabile. Quest’odio è il frutto del male che governa i cuori. Quest’odio è anche padre di un male che non si ferma neanche dinanzi alla morte in croce di Cristo Signore. È un odio che vuole sradicare dalla terra tutto ciò che in qualche modo ricorda il Signore e il suo Vangelo, il suo mistero e la sua missione. Oggi l’odio del mondo contro Cristo Gesù e contro il Padre suo è così violento, insaziabile che è giunto a voler cancellare dalla natura umana anche i segni della presenza di Dio. Guai oggi a dire che l’uomo è stato creato ad immagine e a somiglianza di Dio.

L’opera stupenda del Signore oggi è avvolta da un odio senza precedenti. La si vuole ridurre a polvere del suolo. Nulla in essa deve ricordare la sua origine dal cuore del suo Creatore. Come il Presbitero di Gesù potrà vincere questo odio malvagio, cattivo, insaziabile che è desiderio di eliminare dalla stessa natura umana le tracce della sua origine da Dio? Solo rimanendo nella Parola. L’odio può essere vinto solo dall’amore del Presbitero di Gesù che si lascia anche crocifiggere per non cadere nella tentazione di non ricordare ad ogni uomo la verità dell’uomo. Per questo lui è stato chiamato: per ricordare ad ogni uomo che lui è da Cristo Gesù per creazione, è da Cristo Gesù per redenzione, è da Cristo Gesù per salvezza eterna. Se l’uomo vuole essere vero uomo, è per Cristo che potrà divenirlo ed è per Cristo che potrà giungere alla perfezione e completezza della sua verità. Senza Cristo la terra costruisce i non uomini.

L’amore del Presbitero dovrà essere in tutto simile all’amore di Cristo Gesù. Dovrà essere amore di annuncio del Vangelo, di invito alla conversione, di immersione nei sacramenti della grazia, di perenne coltivazione della nuova pianta perché possa sempre crescere in Cristo, con Cristo, per Cristo. L’amore del Presbitero è anche offerta della sua vita a Cristo Gesù per la redenzione di quanti sono schiavi del loro odio, della malvagità, cattiveria del cuore che sempre li rigenera e dona loro nuovo vigore, nuova vita, nuovo slancio.

**Oggi l’odio è diventato legione.** Più grande è l’odio contro la verità, contro Cristo Gesù, contro il suo Vangelo e più violenta è l’opposizione che si manifesta nella storia in forme visibili, ma anche invisibili. L’opposizione più violenta è quella che lavora nel nascondimento. È quella regìa occulta che governa tutto l’odio contro il Vangelo, ma nessuno conosce chi sono gli autori di esso. Questa opposizione nascosta la possiamo paragonare ad un iceberg. Di volta in volta appaiono nella storia punte di ghiaccio, ma la massa rimane ben nascosta e sempre pronta a moltiplicare la sua forza distruttrice. Si manda un “diavolo” in combattimento ma solo per trarre in inganno, mentre la Legione dei diavoli è tutta intenta a vomitare tutto il suo odio contro il Vangelo, contro Cristo Gesù, contro la verità.

La Legione dei diavoli sa come tenersi ben nascosta. Essa mai appare nella sua completezza. Di volta in volta fa esporre uno dei suoi legionari, mascherando però l’odio e mostrandosi solo interessato alla difesa della verità. L’odio contro il Vangelo, contro la verità, contro Cristo Signore sempre si maschera di grande ipocrisia, di grande interesse per la purezza della religione. Noi però sappiamo e la storia sempre lo ha confermato e sempre lo confermerà che a capo di questa legione assieme a Satana che agisce nell’invisibile vi è sempre un Presbitero che la governa e aggrega altri Presbiteri e anche fedeli laici perché sempre alimentino l’odio e lo universalizzano. Satana lo sa bene. Solo il Presbitero è capace di odio violento. Solo il Presbitero è capace di farsi promotore di odio contro Cristo e contro la sua Chiesa. Ecco perché lui va sempre alla conquista di nuovi Presbiteri affinché le sue truppe siano sempre fresche. Oggi per attrarli a sé sta promettendo loro una effimera gloria mondana. Li sta innalzando in dignità nella chiesa servendosi di altri Presbiteri che ormai sono interamente a suo servizio.

Quando un Presbitero è privo di sapienza, è facile preda di questa legione di odio contro Cristo Gesù e la sua Chiesa. Molti oggi sono le vittime di questa legione. Tuttavia non sono senza colpa. Hanno rinnegato la via dalla sapienza e si sono incamminati per la via della stoltezza e dell’insipienza. Quando un Presbitero diviene parte di questa Legione, lui stesso diviene vittima. Se volesse uscire dalla Legione, neanche potrebbe. Verrebbe calpestato con ogni vituperio e ogni menzogna. Sei Legione e devi rimanere in eterno Legione, sulla terra e per l’eternità. Qual è la metodologia della Legione? Nessuno può avere un pensiero diverso da quello della Legione. Nessuno potrà mai prendere una decisione diversa da quella presa dalla Legione. Nessuno potrà opporsi a quanto comanda la Legione. Un Presbitero che si avvicina alla Legione, chi si lascia convincere con le sue diaboliche teorie, se poi non fa quello che la Legione vuole, per questo Presbitero è la fine. Dalla Legione sarà distrutto. Non fai quello che la Legione dice? Non hai né presente e né futuro. Quale allora dovrà essere l’atteggiamento del Presbitero dinanzi all’odio della Legione che vuole la sua distruzione e la sua morte prima spirituale e poi anche fisica? L’atteggiamento dovrà essere lo stesso che visse Gesù Signore. Lui si lasciò crocifiggere dalla Legione, dalla quale con sapienza e intelligenza divina sempre seppe stare lontano. Mai è caduto in una sola trappola che sempre la Legione armava sulla sua strada per catturarlo.

Sulla terra, nei cieli e sotto terra, uno solo è il Signore: Cristo Gesù. Anche il potere della Legione è sottomesso a Cristo Signore. Quando la Legione trionfa su un Presbitero di Gesù Signore, il Presbitero deve interrogarsi, deve chiedersi: *“Sono vittima della Legione perché ho abbandonato il mio Signore, l’ho tradito, l’ho rinnegato, l’ho venduto, l’ho consegnato ai suoi nemici e il Signore nulla ha potuto fare per me, allo stesso modo che nulla ha potuto fare con Giuda, che fu lasciato a se stesso e la Legione lo spinse al suicidio?* – È questo il premio che la Legione dona ai suoi adepti. O suicidio spirituale o suicidio fisico – *O sono vittima di essa perché il Signore Gesù ha voluto provare il mio amore per Lui? Perché Lui ha voluto conoscere cosa c’è nell’abisso del mio cuore, così come ha fatto con Giobbe e il Padre dei cieli ha fatto con il Figlio suo?”*. Gesù lo afferma con chiarezza. *“La Legione non ha potere su di me. Ma è necessario che il mondo sappia che io amo il Padre e lo amo fino alla mia morte per crocifissione”*. Da cosa conosce il Presbitero che è provato dalla Legione perché il Signore nostro Gesù Cristo conosca gli abissi del nostro cuore? Dalla sua fedeltà al Vangelo. Il Presbitero è fedele al Vangelo, ma è pronto per essere fedele fino al totale rinnegamento di se stesso? Ecco cosa il Signore vuole conoscere: il suo cuore quanto è disposto a rinnegarsi per Cristo Gesù e quanto invece tiene alla sua gloria, al suo onore, ai suoi piccoli interessi. Il Presbitero che è nel Vangelo, che vive di Vangelo per il Vangelo, sappia che la vittoria della Legione è stata per provare il suo cuore e la misura della sua fedeltà. Sappia che questa prova può anche durare anni. Poi verrà il Signore e darà la consolazione e la pace dichiarando la sua giustizia.

Ma oggi, come al tempo di Gesù, una cecità regna sovrana. È quella cecità che attribuisce le opere di Dio al diavolo. Questa cecità, al pari di quella dei farisei e degli scribi del tempo di Gesù, è stracolma di odio infinito contro la verità. Se la cecità fosse senza odio, sarebbe innocua. Invece la si colma di odio infinito e giunge fino ad eliminare dalla nostra terra lo stesso Figlio di Dio, inchiodandolo su una croce. Tanto può la cecità che viene colmata dall’odio infinito. Tutto ciò che ricorda il soprannaturale da questa cecità va eliminato. Chi è testimone e vittima di questa cecità sa quanto grande è l’odio che la governa e quest’odio mai si placa. Mai si potrà placare perché sempre Dio rimarrà Dio e sempre il soprannaturale rimarrà soprannaturale. Cecità e odio sono più letali dell’uranio. Sappiamo che gli effetti dell’uranio durano per circa duecento anni. Gli effetti della cecità e dell’odio durano anche nell’eternità. Cecità e odio fanno di un figlio di Dio un diavolo, non un figlio del diavolo, ma un diavolo in carne ed ossa. Tanto grande è la sua potenza di male.

Ecco qual è il ministero della sorveglianza del Presbitero: se nel suo gregge entra il male anche grande quando un atomo, lui deve subito smascherarlo e metterlo in luce, avvisando tutto il gregge del male che si è introdotto in esso. Se lui il male, anche se grande quanto un atomo, non lo smaschera, è lui il responsabile di ogni danno che questo piccolo male ha introdotto nel suo gregge. Tutta questa universale sorveglianza dovrà sempre farla con tutto l’amore di Cristo Gesù nel suo cuore.

**Neque turpis lucri gratia sed voluntarie**. Tutto ciò che è sacro e santo, tutto ciò che riguarda Dio Padre, Cristo Gesù nostro Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, i Sacramenti della salvezza, il culto dei Santi e ogni altra realtà divina e celeste, tutto è dato per la salvezza e santificazione di ogni uomo. Ogni cosa dovrà essere elargita nella più grande gratuità. Ogni “uso” del sacro e del santo che prescinde dalla vera salvezza e santificazione, è uso che non rispetta la volontà del Padre nostro celeste. Quest’uso può trasformarsi in sacrilegio, se si tratta dei sacramenti della salvezza, ricevuti in modo indegno, inappropriato, nel peccato. Ma anche in simonia se si vendono e si comprano le cose sante. Quando le cose sante vengono “usate” per un beneficio personale o un guadagno materiale, allora si tratta di vero mercato.

La piena gratuità è legge per tutto ciò che riguarda i doni di Dio. *Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date*. È Legge di Gesù Signore per ogni suo Presbitero. Questa Legge obbliga anche tutti i membri del corpo di Cristo. Nessuno può sottrarsi a questa divina disposizione. Per questo urge fare molta attenzione per non cadere nel peccato. Tuttavia questa legge vale infinitamente di più per il Presbitero. Come Cristo Gesù ha dato la vita per il gregge, così anche il Presbitero deve dare la vita. San Paolo – lo abbiamo giù visto – ha rinunciato ad ogni diritto che proviene dal Vangelo per non scandalizzare i piccoli nella fede. Spetta ad ogni Presbitero impedire che si faccia mercato delle cose sacre e sante. Come? Prima di tutto non servendosi delle cose di Dio per un guadagno personale. In secondo luogo astenendosi dal lasciarsi tentare e tenendosi lontano da ogni luogo di mercato. Tenersi lontano è obbligo.

Altra verità è questa: ricevere lo Spirito è solo ai fini della costruzione del regno di Dio. Mai esso va dato per curare un qualche interesse personale, mai per acquisire prestigio, potere, fama, gloria né nella Chiesa e né nel mondo. Lo Spirito Santo e ogni altro dono di grazia vanno richiesti con la sola volontà di porsi a servizio del regno o per rendere una più grande testimonianza a Gesù Cristo. Mai va chiesto per dare una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica ragione divina per il dono dello Spirito e per il conferimento di ogni altra grazia.

Se lo Spirito Santo è un dono, non si può comprare. Se è un dono, non si può vendere. Se è un dono, è Dio che sceglie a chi donarlo. Se è un dono deve essere donato ed esercitato nella più assoluta e grande gratuità. Ma tutto ciò che il Presbitero dona: la Parola, il miracolo, il segno, il prodigio, la guarigione, la preghiera, l’esortazione, l’ammonimento, il consiglio, lo stesso Spirito Santo, tutto ciò che promana da lui deve essere dato nella gratuità. Da Dio ha ricevuto tutto gratuitamente. Tutto gratuitamente dovrà donare ai suoi fratelli. La gratuità è la vera salvezza della Chiesa, perché il dono può essere dato a chiunque il Signore vuole che venga donato, senza bisogno di alcun prezzo. Se non fosse gratuito il dono di Dio, solo i ricchi lo potrebbero comprare o ricevere e i poveri rimarrebbero esclusi da ogni ministero. Esso invece non dipende né dalla ricchezza e né dalla povertà, ma solo dalla benevolenza e accondiscendenza divina che lo dona sempre secondo il suo beneplacito. Purtroppo lungo la storia della Chiesa così non è stato ed una dilagante immoralità è sorta intorno alla compravendita dei ministeri e dei benefici, commettendo il gravissimo peccato della simonia. Sempre si pecca di simonia quando le cose sante si comprano e si vendono, sempre quando tutto non è dato gratuitamente.

Il primo nella storia della Chiesa che offrì del denaro per avere in dono lo Spirito Santo fu Simon Mago. L’Apostolo Pietro gli risponde con tutta la potenza dello Spirito Santo che opera nel suo cuore: *“Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio”.* Risposta secca e tagliente. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Per questo il Presbitero deve vigilare, mettere ogni attenzione affinché sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo.

Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata al peccato di simonia. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio. Poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è condizione necessaria perché si manifesti tutta l’essenza e la verità della Chiesa, che è chiamata a consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio. Solo Dio è il Signore della sua Chiesa.

Se è stato facile sradicare dalla Chiesa la simonia materiale della vendita e della compera dei benefici, difficile è invece sradicare la simonia spirituale. Da questa simonia sempre il Presbitero dovrà proteggersi e custodirsi. Per lui nessuna scelta deve avvenire per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbero a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa infinitamente di più che la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Il Presbitero deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Simonia perniciosa è il favoritismo, l’amicizia, il clientelismo, la raccomandazione forzata ed imposta, la soggezione psicologica dinanzi ai grandi di questo mondo. Ogni qualvolta il dono di Dio non è dato nella piena ed assoluta libertà e gratuità, ogni qualvolta Dio è costretto ad elargire il suo dono per altre vie, che non siano quelle evangeliche, si può e si deve parlare di simonia spirituale, sovente giustificata come via retta e santa. È cosa doverosa che si ribadisca che tutto nella Chiesa deve essere dono di Dio. È vera adorazione, vero atto di latria consegnarsi a Dio e mettere la propria vita esclusivamente nelle sue mani.

Il desiderio di arricchire è vero veleno di Satana inoculato nel cuore del Presbitero al fine di rendere vano tutto il suo lavoro. Chi lavora per arricchire mai porterà una sola anima a Cristo Signore. Le anime si portano a Cristo Gesù dalla più grande, assoluta, necessaria povertà in spirito. Ecco perché nel cuore del Presbitero non dovrà esistere neanche un pensiero di disonesto e turpe guadagno. Lui è la piena libertà per il Vangelo. Per il Vangelo Lui è la povertà in spirito. Povertà in ogni cosa. Per il Vangelo Lui è la libertà da tutti e da tutto. Anche dagli affetti lui è libero al fine di mostrare la bellezza del Vangelo. Lui è il consacrato al Vangelo nel corpo, nell’anima, nello spirito.

**Neque ut dominantes in cleris.** Domina sulle persone chi non è servo. Chi è servo mai potrà dominare. Chi è servo sempre dovrà vivere la sua vita dalla volontà di colui del quale è servo. Gesù è il servo del Signore o servo del Padre suo nello Spirito Santo. Il presbitero sempre dovrà produrre frutti secondo la natura del Presbitero è una sola: la natura di Cristo, purissimo servo del Padre per servire agli uomini il mistero della salvezza, con il dono della sua vita, con una obbedienza fino alla morte di croce. Quanto la Lettera agli Ebrei rivela della natura di Cristo, natura di obbedienza fino alla morte di Cristo, e anche il Vangelo secondo Matteo – e anche secondo Marco e Luca – rivela della natura di Cristo, servo del Padre, venuto non per essere servito, ma per servire e per dare la vita in riscatto per tutti, deve essere la natura e l’obbedienza del Presbitero. Ora è cosa giusta che diamo alcuni principi di verità rivelata secondo i quali ogni servizio della Chiesa dovrà essere operato. Il servizio è purissima obbedienza al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. È anche imitazione del servizio che il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo offrono quotidianamente ad ogni uomo per la loro salvezza e redenzione eterna. Il Padre serve l’uomo da Padre, il Figlio da Figlio del Padre, lo Spirito Santo da vero Spirito Santo. Come le tre Persone divine ed eterne svolgono il loro servizio nel rispetto della verità della loro Persona, così nella Chiesa ognuno deve servire rispettando il proprio della sua persona. Se non rispetta il suo particolare proprio, anziché servire, spadroneggia sulla persone. I danni sono incalcolabili.

Dal proprio di ogni persona. Nella Chiesa di Cristo Gesù ogni membro dovrà servire nel rispetto del proprio della sua persona.

**Il papa**. Il Papa si porrà a servizio di tutta la Chiesa del Signore Gesù conservandola sempre in uno stato di verginità perfetta. Lui non deve permettere che la Chiesa neanche venga sfiorata dalle falsità, dalle menzogne, dalle teorie e dalle favole di questo mondo. Lui dovrà conservare intatta la sana dottrina, la Santa Rivelazione, la Sacra Tradizione, affinché la purezza della fede mai venga sfiorata dai pensieri di questo mondo. Se lui non vigila, la Chiesa, che è la vigna del Signore, sarà attaccata da una moltitudine di agenti patogeni e questi la renderanno infruttuosa. Anche se produce qualche grappolo, esso mai giungerà a maturazione. Sarà divorato, consumato, distrutto. Il Papa dovrà anche prendersi cura che il Vangelo di Cristo Gesù venga annunciato ad ogni uomo. Senza l’annuncio del Vangelo mai potrà nascere la fede in Cristo Gesù e mai lo Spirito Santo potrà far nascere figli a Dio nel suo figlio Cristo Gesù, generandoli nell’acqua del battesimo. La sollecitudine che nessun uomo venga privato del diritto di ascoltare il Vangelo della salvezza e della redenzione, deve essere occupazione quotidiana del Papa. Se lui venisse a sapere che un solo uomo ancora è rimasto senza l’ascolto del Vangelo, deve essere suo dovere fare in modo che questo unico e solo uomo possa usufruire del suo diritto. Nessuno può privare un solo uomo di ascoltare il Vangelo. Privare un solo uomo di questo diritto, è peccato grave contro il mistero della salvezza e della redenzione. Poiché è un diritto divino, nessun uomo sulla terra lo potrà abrogare, cancellare, eliminare. Questo diritto viene da Dio e nessuno ha potere su di esso. Se un membro del corpo di Cristo è omissivo, spetta ad ogni altro rispettare questo diritto. Il servizio al Vangelo da parte del Papa dovrà essere perfetto.

**Il vescovo***.* In comunione gerarchica con il Papa, ogni Vescovo non solo deve prendersi cura della porzione del gregge di Cristo Gesù a Lui affidata. Non solo Lui deve conservare vergine ogni membro della sua Chiesa, non solo deve provvedere con l’annuncio del purissimo Vangelo perché quanti abitino nel suo territorio diocesano, possano ascoltare la Parola della loro Salvezza e Redenzione, non solo deve vigilare perché nessun pensiero del mondo si introduca nella purezza della fede di cui Lui è il custode, deve anche cooperare affinché il Vangelo possa giungere presso ogni popolo e ogni nazione. Sempre deve porre ogni impegno affinché lo Spirito Santo nella sua Diocesi possa generare molti figli al Padre dei cieli. Questo mai potrà accadere se il Vangelo non viene annunciato purissimo ed è purissimo quando la mente di chi l’annuncia è vergine, pura, casta, santa.

**Il presbitero**. In comunione gerarchica con il proprio Vescovo, anche lui è obbligato ad essere vergine nei pensieri. Anche lui deve conservare il Vangelo purissimo nella sua verità, nella sua dottrina, nella sua moralità. Lui deve sapere che per la purissima predicazione del Vangelo, per opera dello Spirito Santo, nasceranno moltissimi figli a Dio. Se lui non annuncia il Vangelo secondo purezza di verità e di dottrina, lo Spirito Santo nessun nuovo figlio potrà far nascere, e condannerà la Chiesa alla sterilità. A causa della sua omissione, la Chiesa non può generare e partorire per il suo Dio tutti i figli di Adamo. Oggi la Chiesa è condannata alla grande sterilità perché il Presbitero non si conserva né vuole conservarsi vergine nella mente e nel cuore, nei desideri e nei pensieri, nel corpo, nell’anima, nello spirito, in ogni atomo della sua persona. È questo oggi il grande peccato che si sta consumando nella Chiesa. Per la non verginità nei pensieri, nel cuore, nella volontà di molti Presbiteri, la Chiesa viene condannata alla sterilità. La si priva del suo mistero e ministero di generare e partorire figli al suo Dio e Padre. Una Chiesa sterile non ha né presente e né futuro. Sta avvenendo nella Chiesa ciò che sta avvenendo in molte famiglie oggi. Un tempo le famiglie erano arricchite di molti figli. Oggi sono invece arricchite di molti animali. Qual è la fine di queste molte famiglie? La stessa della Chiesa che senza una maternità ricca di molti figli diventerà l’abitazione di ragni, lucertole, scorpioni, grilli e altri animali di ogni genere.

**Il diacono**. Il diacono dovrà aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare figli a Dio attraverso l’annuncio del Vangelo rivolto ad ogni uomo. Anche lui però deve conservarsi vergine nei pensieri, nel cuore, nella mente, nei desideri, nella volontà, non permettendo che il Vangelo da lui annunciato si possa inquinare con i pensieri di questo mondo. Dovrà altresì mostrare al mondo la bellezza della carità di Cristo Gesù che aiuta i corpi ma con il fine di generare la fede nei loro cuori. Lui si dovrà ricordare che il suo ministero che è anche quello della carità, sempre dovrà essere finalizzato ad aiutare la Chiesa nella generazione di nuovi figli a Dio. Se per il loro ministero nessun nuovo figlio viene dato a Dio, allora esso è vissuto alla maniera della terra e non certo secondo le modalità del cielo.

**Il cresimato**. Il cresimato deve aiutare la Chiesa nel suo mistero e ministero di Madre che genera molti figli a Dio, prima di tutto mostrando nella sua vita la bellezza della vita di Cristo che vive in lui. Lui deve avere la stessa bellezza spirituale di Cristo Gesù. Alla bellezza spirituale deve aggiungere la Parola. Poiché lui è testimone di Cristo Gesù, soldato del suo regno, lui è, come insegna l’Apostolo Paolo, invitato a indossare l’armatura di Dio senza mai dismetterla. L’armatura di Dio deve essere più che la sua pelle. Deve essere il suo cuore, la sua anima, il suo spirito, il suo stesso corpo, tutta la sua vita:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20).*

Sarà questa armatura che lo renderà vergine per il Vangelo e la sua parola sarà vera Parola di Cristo Gesù sulle sue labbra. Lo Spirito Santo per la sua Parola potrà trafiggere i cuori e consegnarli alla Chiesa di Dio perché li faccia divenire suoi figli. Solo divenendo suoi figli essi saranno veri figli di Dio.

**Il battezzato**. Qual è il ministero del battezzato perché anche lui aiuti la Chiesa nel suo mistero e ministero di generare ogni figlio di Adamo facendolo divenire vero figlio di Dio? Il suo ministero consiste nel manifestare al mondo l’altissima differenza che vi è tra un figlio di Dio nato nel seno della Chiesa per opera dello Spirito Santo e ogni altro figlio di Adamo, il quale ha frantumato la sua natura a causa del peccato ereditato da Adamo. Se questa differenza non viene fatta, i figli di Adamo penseranno che la differenza predicata è solo una favola. Essa è nel racconto, ma non è nella realtà. Un figlio di Dio di adozione per partecipazione della natura divina che non vive la sua nuova essenza farà più male a Cristo che un esercito di non credenti in Cristo che si avventa contro di Cristo Gesù per annientarlo.

Il Papa si deve dare nella pienezza della sua verità. Il Vescovo nella pienezza della sua verità e così anche il Presbitero. Il Diacono si deve dare nella pienezza della verità, ma anche il cresimato e il battezzato si devono dare nella pienezza della verità. Questo principio del dono vale anche per ordini religiosi, congregazioni, associazioni, movimenti, ogni singolo fedele laico. Tutti devono darsi nella verità piena. Darsi dalla falsità, dalla menzogna, dalla non crescita in sapienza e grazia, dal peccato, dalle ingiustizie, da cammini non santi, cammini bloccati, cammini fatti di molto entusiasmo, ma di poca verità non solo crea scandalo in molti cuori, in più ci rende omissivi nel rispetto degli altri.

Dare un Cristo falso, un Dio falso, uno Spirito Santo falso, una Chiesa falsa, una redenzione falsa, una salvezza falsa, un ministro di Cristo falso, una associazione o un movimento falsi, ci rende colpevoli dinanzi a Dio. Non abbiamo rispettato né il nostro dovere e né il diritto dei fratelli.

Quando nel lavoro apostolico, missionario, pastorale si passa dalla convenienza alla verità? Quando dalla non obbedienza a Cristo e alla sua volontà passiamo ad una obbedienza perfetta a Cristo e alla sua Volontà. La volontà di Gesù non è quella che noi ci immaginiamo, ma è quella che Lui ci ha rivelato e che è stata scritta per noi. Se usciamo dallo scritto passiamo sempre nella convenienza. Spostiamo l’asse da Lui a noi. Se Gesù chiede di annunciare la sua Parola, non chiede di annunciare la nostra. La sua Parola è contenuta nel suo Vangelo, nella sua Scrittura, compresa e vissuta dalla Tradizione, offerta con attualità dal Magistero. Se il cristiano non si istruisce nella conoscenza della Parola, lavorerà sempre per sentimento, convenienza, opportunità che vengono dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Manca la verità dello Spirito.

Se il cristiano deve far conoscere Cristo agli altri, in purezza di verità e di conoscenza, il contatto con la Scrittura, la Tradizione, il Magistero è necessario, indispensabile. Ha bisogno del tramite o del mediatore. Chi è il tramite, il mediatore, colui che mette in contatto di verità e di grazia, di luce e di sapienza, di giustizia e di vita eterna? Nella Parrocchia è il Parroco. Nella Diocesi è il Vescovo. Nella Chiesa universale il Papa. Il Papa mette in comunione con Cristo attraverso i Vescovi. I Vescovi mettono in comunione con Cristo, con il vero Cristo, attraverso i Parroci. Sono essi che danno un vero contatto con la verità e la grazia di Gesù. Ma Papa, Vescovi, Parroci, Presbiteri devono essere anche loro in comunione di luce con quanti nella Chiesa sono Profeti, Maestri e Dottori. Anche costoro sono essenza del corpo di Cristo, della Chiesa.

La Parola della fede viene a noi dalla Scrittura, dalla Tradizione, dal Magistero, dai Profeti. La scienza della fede viene dai Maestri e Dottori. Insegnare è vera scienza dello Spirito Santo e vera sua sapienza. La comunicazione della fede e della scienza della fede viene dagli evangelisti o evangelizzatori. La fede e la scienza della fede vengono mostrate tutta da tutto il corpo di Cristo, ogni membro per la sua parte. Ogni membro deve operare secondo il suo carisma, missione, particolare consacrazione a Cristo Gesù. La comunione è vita. L’isolamento è morte. Il corpo vive di perfetta ed esemplare, ininterrotta obbedienza. Ogni membro deve obbedire al proprio carisma, alla propria missione, alla propria configurazione a Cristo nel sacramento che riceve. Deve essere albero dai molti frutti. Obbedisce al proprio essere lasciandosi aiutare. Come si lascerà aiutare? Obbedendo ad ogni dono di grazia e verità che vengono a lui dal carisma, dalla missione, dalla particolare configurazione a Cristo di ogni altro membro del corpo di Cristo. La tentazione, sapendo questo, lavora per operare divisioni e contrasti. Quando c’è separazione, si agisce sempre dalla carne, mai dallo Spirito Santo. Lo Spirito matura frutti di comunione, obbedienza, unità, unione.

Il dovere di istruire è il dovere dei doveri. Esso è di tutto il corpo di Cristo. Esso è verso ogni uomo. Ogni uomo ha diritto di conoscere Cristo Signore. Tutto il corpo di Cristo ha il dovere di dare Cristo ad ogni uomo. Al diritto dell’uomo deve corrispondere il dovere del cristiano. Nel corpo di Cristo, ogni membro è rivestito di un particolare, personale dovere o obbligo. Il dovere è specifico, personale per il Papa, il Vescovo, il Presbitero, il diacono, il maestro, il dottore, il profeta, il professore, il cresimato, il battezzato. Ognuno deve assolverlo in purezza di verità.

**Prima Regola**. Se un membro del corpo di Cristo viene meno nel suo dovere, perché non lo esercita o lo esercita male, l’altro membro è obbligato a viverlo sempre in pienezza di verità, di dottrina, di giustizia, di santità. Nessuno è giustificato nell’omissione a motivo di altre omissioni. Se tutto il corpo di Cristo decidesse domani di non annunciare Cristo, io non sono giustificato se decido di seguire la maggioranza. Io sono obbligato dinanzi a Dio, che mi chiamerà in giudizio, ad assolvere al mandato che mi è stato affidato con fedeltà per tutti i giorni della mia vita.

**Seconda Regola.** Ogni membro del corpo di Cristo è obbligato al dovere di istruire l’uomo secondo il suo ministero, carisma, vocazione, missione, dono dello Spirito Santo, particolare incarico che gli è stato affidato dallo Spirito del Signore, per il ministero della Chiesa. Ognuno pertanto è obbligato a sapere cosa il Signore lo ha costituito. Non ci si costituisce. Si è costituiti. Anche se per elezioni siamo costituiti dagli uomini, nostro giudice non è l’uomo, ma solo e sempre il Signore. Ogni ministero va vissuto sempre dinanzi a Dio e alla sua volontà su di noi.

**Terza Regola.** L’istruzione ha un solo fine da raggiungere o da perseguire: fare conoscere ad ogni uomo l’ampiezza, la larghezza, la profondità, lo spessore del mistero di Cristo, il cui compimento avviene nel mistero della Chiesa. Cristo e il suo corpo sono un solo mistero. Se Cristo Gesù non diviene l’essenza della nostra istruzione e il fine di essa, perché l’altro accolga Cristo, accogliendo il mistero della Chiesa, la nostra istruzione è falsa, vana, umana, non divina. Cristo e la Chiesa sono un solo mistero. Mai se ne potranno fare due misteri separati e distinti.

**Quarta Regola**. Mistero unico, inseparabile e indivisibile sono Cristo Gesù e la sua Parola, Cristo Gesù e la Parola del Padre, Cristo Gesù e lo Spirito Santo. Se l’istruzione non viene fatta dalla Parola e dallo Spirito Santo, non vi è vera istruzione. Il mistero di Cristo rimane velato. Ogni separazione di Cristo Gesù dalla Parola o dallo Spirito Santo fa della nostra istruzione un insegnamento di falsità e di menzogna. Oggi molto nostro insegnamento è falso perché separato dal Vangelo e dallo Spirito Santo. La Parola dice una cosa e noi diciamo l’opposto e il contrario.

**Quinta Regola**. L’istruzione ha un solo fine: far sì che dopo la conoscenza di Cristo Gesù in pienezza di verità e di dottrina, si possa aderire a Lui, lasciandosi immergere nelle acque del Battesimo e trasformare in vero corpo di Cristo dagli altri sacramenti della salvezza. Evangelizzazione e sacramenti sono un solo mistero. Fare di essi due misteri è dare una istruzione deformata. Ogni istruzione che non porta alla formazione del corpo di Cristo e alla conformazione a Cristo è istruzione non cristiana. Non forma il corpo di Cristo. Non conforma a Cristo.

**Sesta Regola**. L’istruzione sarà perfetta quando assieme alla verità di Cristo e a Cristo Verità dell’uomo, si aggiunge la visibilità di quanto insegnato. Come si fa a mostrare la verità di Cristo? Mostrando, il formatore, Cristo formato nella sua vita. Vuoi conoscere Cristo Gesù? Osserva la mia vita e saprai chi è Gesù Signore. Senza questa visibilità di Cristo, presente al vivo in colui che istruisce, l’altro penserà che si tratti solo di parole. Unendo invece la Parola alla visibilità di Cristo, l’altro saprà che realmente Cristo può divenire sua verità, lo può trasformare in verità.

**Settima Regola.** Non si istruisce dalla scienza, ma dalla Parola divenuta fede. Non si istruisce dal proprio cuore ma dal cuore dello Spirito Santo dentro di noi che ci colma si sapienza, intelletto, consiglio, fortezza, conoscenza, pietà, timore del Signore. Se la Parola di Cristo Gesù non diviene fede in colui che deve istruire, la sua istruzione è solo opera dell’intelletto umano, non dell’intelletto dello Spirito Santo e nessuna conversione avverrà mai nel cuore di chi ascolta. Anche perché si parlerà alla mente che è di pietra e non al cuore.

**Ottava Regola**. Perché l’istruzione possa produrre frutti di vita eterna, deve essere annunzio della Parola e spiegazione di essa, senza introduzione, nella Parola e nella spiegazione, di elementi estranei, frutto del cuore dell’uomo, alla verità del mistero contenuta nella Parola. Possiamo applicare la regola del Siracide all’annunzio e all’insegnamento: *“Fra le giunture delle pietre si conficca un piolo, tra la compra e la vendita si insinua il peccato”* (Sir 27,2). Tra la Parola scritta e annunziata, tra la Parola annunziata e spiegata, si insinua il pensiero di falsità dell’uomo.

**Nona Regola**. Una sola Parola, una sola verità, un solo mistero, un solo annunzio, una sola fede, una sola morale. Quando la fede dell’uno non è la fede dell’altro, è allora che il popolo di Dio entra in confusione. È allora che si crea lo smarrimento in molti cuori. Come si supera lo smarrimento? Questo compito è dei ministri della Parola, dei maestri e dei dottori. Essi possono innovare la spiegazione con altissime argomentazioni e deduzioni, ma sempre devono vigilare affinché nessuna Parola della Scrittura da essi venga negata, tradita, contraddetta, dichiara non vera.

**Decima Regola**. *“Quando i vostri figli vi chiederanno: «Che significato ha per voi questo rito?», voi direte loro: «È il sacrificio della Pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l’Egitto e salvò le nostre case»”* (Es 12,26-27; 14,11-16). La via delle vie per una sana, vitale, corretta istruzione è la vita. Vedendo vivere il Vangelo in ogni sua parte, l’altro vorrà comprendere e chiederà spiegazioni. È allora che si dovrà rispondere con purezza di verità e di dottrina. Senza la vita a fondamento, l’insegnamento rimarrà sterile.

**In conclusione.** Istruire è un dovere di ogni cristiano. Ma essere istruiti è un diritto di ogni uomo. Pecca di grave omissione chi omette l’istruzione, che dovrà essere sempre obbediente al grado di conformazione a Cristo, secondo i sacramenti che si ricevono. Dovendo ognuno istruire è obbligo che ognuno si lasci istruire. La catechesi organica e sistematica è vera via di formazione e di istruzione. È dovere tenerla rispettando la sua natura. È obbligo partecipare ad essa. Trasformare la catechesi da istruzione in altro, è peccato grave.

**Il presbitero e il dominio.** Il dominio è della carne. Il vero servizio è dello Spirito Santo. Se il Presbitero è nella carne e in essa rimane, sempre produrrà i suoi frutti di carne. Sempre vorrà dominare e spadroneggiare sul gregge. Se invece il Presbitero è nello Spirito Santo sempre servirà osservando tutte le regole, le mozioni, le ispirazioni dello Spirito del Signore. Poiché dallo Spirito si può ritornare nella carne, sempre un servizio iniziato nello Spirito Santo, potrà trasformarsi e divenire dominio secondo la carne. Il Presbitero che vorrà servire secondo il servizio dello Spirito Santo dovrà porre ogni impegno non solo a rimanere nello Spirito Santo, ma anche dovrà mettere tutta la sua buona volontà per crescere nello Spirito Santo come cresceva quotidianamente Gesù: in grazia e in sapienza. Senza la crescita vi è la decrescita e dallo Spirito il Presbitero precipiterà nella carne. Quando questo accade è la fine del servizio secondo lo Spirito.

**Sed formae facti gregi et ex animo.** Gesù Signore è modello, ma invisibile. L’uomo ha bisogno di modelli visibili, modelli di carità, fede, speranza, prudenza, giustizia, fortezza, temperanza. Modelli in ogni cosa. Senza il modello visibile non si può realizzare il corpo di Cristo sulla terra. Gesù per i suoi Apostoli e discepoli è stato purissimo modello da imitare. Il Presbitero in mezzo al suo gregge è chiamato ad essere immagine viva di Cristo Gesù. Cristo Gesù mite e umile di cuore. Cristo Gesù che lava i piedi ai suoi Apostoli. Cristo Gesù che purifica le anime con il suo sangue. Cristo Gesù che nutre le sue pecore donando la sua carne da mangiare e il suo sangue da bere. Cristo Gesù che ha compassione del suo gregge e insegna ad esso tutta la verità del Padre suo dalla quale è la verità di ogni uomo. Per questo secondo l’insegnamento della Lettera agli Ebrei, il Presbitero mai dovrà distaccare i suoi occhi da Cristo Crocifisso, il modello che il Padre ha dato a Lui, nello Spirito Santo, perché anche diventi perfetta immagine del Crocifisso.

Poiché il testo della Vulgata aggiunge *“Et ex animo”*, è giusto tradurre questa aggiunta (*et ex animo*) parafrasando il testo del Deuteronomio:

*“Ascolta, Presbitero: il gregge di Cristo Gesù è uno, non vi sono altri greggi. Tu, Presbitero, amerai il gregge di Cristo Gesù con tutto il cuore, con tutta l’anima e con tutte le forze. Questo comando che oggi ti do, ti stia fisso nel cuore. Lo ripeterai ad ogni altro Presbitero, ne parlerai quando ti troverai in casa tua, quando camminerai per via, quando ti coricherai e quando ti alzerai. Te lo legherai alla mano come un segno, ti sarà come un pendaglio tra gli occhi e lo scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte. Mai dovrai dimenticare che il gregge di Cristo Gesù, essendo il corpo di Cristo, va amato come si ama Cristo, senza nessuna differenza. Chi non ama il gregge di Cristo Gesù, non ama Gesù” (Cfr. Dt 6,1-9).*

Amare il gregge di Cristo come si ama Cristo ha per il presbitero un solo significato: consacrare ad esso tutta la sua vita, allo stesso modo che Cristo l’ha consegnata, lasciandosi inchiodare sul legno della croce.

Consegnare tutta la vita per il corpo di Cristo significa sia aiutare il corpo di Cristo perché cammini di santità in santità, ma anche lavorare con tutto il cuore perché, con l’annuncio del Vangelo, molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Gesù Signore. Chi non lavora per aggiungere altri membri al corpo di Cristo, non ama Cristo, perché non ama la bellezza e la completezza del suo corpo. Non serve la gloria di Cristo Gesù chi non serve con tutto il cuore la gloria del corpo di Gesù Signore. Cristo Gesù e corpo di Cristo Gesù sono una cosa sola, indivisibile in eterno.

**Ecco cosa insegna l’Apostolo Paolo sul Corpo di Cristo**. Questo insegnamento dovrà essere la vita stessa del presbitero, la sua stessa natura. Lui vive per dare forma al corpo di Cristo. La darà nella misura in cui Cristo è forma della sua vita. Se il presbitero non si forma in Cristo, mai il gregge potrà formarsi nel presbitero nella forma di Cristo Gesù. Sulla Tradizione che gli Apostoli devono consegnare ecco invece quanto abbiamo precedentemente desunto dalla contemplazione e meditazione sulla vita dell’Apostolo Paolo, il Maestro e il Pastore del gregge di Cristo Gesù.

**Traditio Vitae Christi.** Cosa ha dato il Padre a Cristo Gesù perché lo consegnasse ai suoi Apostoli? Ha dato tutto se stesso, tutto lo Spirito Santo, ma anche tutto Cristo Gesù. Ecco cosa deve dare a noi Gesù Signore: tutto il Padre, tutto lo Spirito Santo, tutto se stesso. Qual è la via perché Cristo Signore doni a noi tutto il Padre e tutto lo Spirito Santo nel dono di se stesso? Donando tutto se stesso fino alla morte di croce al Padre, sempre condotto e guidato dallo Spirito Santo. Se Cristo non darà tutto se stesso al Padre, annientandosi e rinnegandosi fino alla morte di croce, mai potrà dare a noi il Padre e lo Spirito Santo nel dono di se stesso. Ecco allora il principio di verità che sempre va osservato: se l’Apostolo del Signore vuole dare al mondo tutto Cristo nel quale è il Padre e lo Spirito Santo deve darsi lui a Cristo Gesù, consegnandosi e annientandosi anche lui fino alla morte e ad una morte di croce. Gesù dal Padre riceve la vita. Gesù al Padre consegna la vita – è questa la sua vera traditio – nel totale annichilimento di sé. In questa vera traditio al Padre, dal Padre è dato a noi. Il padre, donando Lui a noi, in Lui ci dona Se stesso e lo Spirito Santo.

**Ecco la vera traditio o consegna di Cristo a noi**: a noi Cristo Gesù dona la sua Parola, la sua carne, il suo sangue, la Madre sua, il Padre suo, il suo Santo Spirito, la sua morte, la sua risurrezione, la sua gloria eterna. Tutto ciò che ha ricevuto dal Padre lo ha dato a noi, anche la sua figliolanza ha dato a noi assieme alla partecipazione della natura divina. Lui è il Figlio eterno del Padre e in Lui noi siamo veri figli del Padre, per dono della sua figliolanza. Questi doni divini, eterni, anche umani, Cristo Gesù li ha dati a noi dopo averli portati al sommo della fruttificazione nel suo corpo. Il sommo della fruttificazione avviene sulla croce. Dalla croce ci dona il perdono e l’espiazione dei peccati, la grazia e lo Spirito Santo per la nostra santificazione. Poiché nel corpo di Cristo, la vita di Cristo è partecipata in modo differente e distinto per ogni suo membro, ogni membro deve sapere qual è la sua partecipazione della vita di Cristo e secondo questa partecipazione deve rendere partecipe il mondo intero.

Agli Apostoli cosa ha consegnato che però non ha dato agli altri membri del suo corpo? Ad essi ha consegnato il ministero della Parola e della vigilanza sulla Parola. Ha consegnato il potere di generare altri Vescovi, Presbiteri, Diaconi. Ha consegnato il potere di dare lo Spirito Santo. Ha consegnato il potere di fare il suo corpo e il suo sangue. Ha consegnato il potere di perdonare i peccati. Ha consegnato il potere di sciogliere e di legare. Ha consegnato ogni altro potere che il Padre ha dato a Lui. Ha consegnato il potere di battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ha consegnato il potere creare nei cuore la vera speranza, come Lui ha creato la vera speranza. Ha consegnato loro la Madre sua. Perché ha consegnato la Madre sua come loro vera Madre? L’ha data perché loro la diano ad ogni altro uomo come loro vera Madre. Tutto ciò che Gesù ha ricevuto dal Padre l’ha consegnato ai suoi Apostoli perché siano essi ha darlo ad ogni altro uomo. Verità immortale. Verità che sempre dovrà governare gli Apostoli di Gesù Signore. Essi devono dare ciò che hanno ricevuto. Mai essi dovranno dedicarsi a dare ciò che non hanno ricevuto.

Se noi predichiamo la perfetta uguaglianza di ogni membro del corpo di Cristo, poiché agli altri membri il Signore Gesù non ha dato questi doni, noi cosa facciamo? Gettiamo nella miseria e nella grande povertà spirituale tutto il corpo di Cristo, la sua Chiesa. La Chiesa così viene distrutta. Ecco oggi il grande attacco contro il mistero e il ministero degli Apostoli, dal quale è il mistero e il ministero presbiterale e diaconale e per il sacramento della cresima anche il mistero e il ministero della testimonianza: l’abrogazione del particolare mistero e dello specifico ministero dell’ordine episcopale e in generale anche del mistero e del ministero di tutto l’ordine sacro. Se il mistero e il ministero apostolico viene abrogato, la Chiesa muore. Quanto abbiamo scritto giorni addietro è cosa giusta che venga ripresa in questa riflessione sulla vera traditio del mistero e del ministero apostolico, affinché ognuno si responsabilizzi nell’uso della parole che proferisce. Le nostre parole sono distruttrici del mistero e del ministero apostolico, se esse sono false. Costruttrici del vero mistero e del vero ministero apostolico, se esse sono vere. Al cristiano è chiesto di parlare dal cuore dello Spirito Santo e mai dal suo cuore. Leggiamo quanto precedentemente scritto:

Oggi molti figli della Chiesa, non più governati dallo Spirito Santo, stanno consegnando al mondo non solo Cristo Gesù perché venga tolto dalla nostra terra, dai nostri pensieri, dalla nostra vista, ma anche i più alti beni che vengono dal Signore morto e risorto. Uno di questi più alti beni è il sacerdozio, che si vuole sottrarre al soprannaturale per essere dato in pasto all’immanenza. Di esso si vuole fare un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione mai avvenute prima nella Chiesa del Dio vivente. Il sacerdozio è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi con un martello pneumatico di alta potenza si è iniziato a scavare intorno a questa pietra angolare perché venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: “Universale disprezzo per il presbitero”. *“Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del sacerdote per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Di essa resteranno solo dei ruderi, in tutto simili ai ruderi che sono rimasti del grande tempio costruito da Salomone in Gerusalemme. Come è possibile distruggere il sacerdozio, il bene più grande per la Chiesa, più grande della stessa Eucaristia, dal momento che è il Sacerdote che fa l’Eucaristia e celebra ogni altro sacramento? È possibile perché ormai il diavolo si è impossessato dei cuori di molti e governa i loro pensieri. Essendo questi cuori governati dallo spirito del mondo, pensano secondo il mondo e si adeguano ai pensieri del mondo, che sono pensieri di Satana e non di Dio. Distrutto il sacerdozio, viene distrutto l’albero della vita per il mondo intero. Rimane solo l’albero della morte. Di chi si serve Satana in particolare per sradicare dal giardino della Chiesa il sacerdozio? A volte degli stessi che hanno consacrato a Cristo Gesù la loro vita. Altre volte della vita di molti immersa negli scandali che allontanano dalla Chiesa. Altre volte ancora da quanti hanno trasformato il ministero in un ufficio. Infine da quanti vogliono che i ministri di Cristo Gesù diventino solo burocrati del sacro. Infinite altre sono le vie escogitate da Satana, aventi tutte il medesimo fine: distruggere la verità del mistero del sacerdote. Impegnarsi a difendere la verità del mistero del Sacerdote è consacrare la vita alla difesa della verità del mistero della Chiesa, luce delle genti e sacramento di salvezza per tutti i popoli.

Ogni Apostolo di Gesù deve consumare i suoi giorni nel conoscere, aiutato e sorretto dallo Spirito Santo, quali doni a Lui ha consegnato Gesù Signore. Ma la conoscenza dei doni non è sufficiente. Sempre nello Spirito Santo dovrà conoscere ogni verità che è contenuta in ogni dono. Poi dovrà sempre lasciarsi guidare e sorreggere dallo Spirito Santo per operare una perfetta fruttificazione, allo stesso modo che ciò è avvenuto in Cristo Signore. Sono queste condizioni necessarie perché lui possa essere dinanzi a Dio e al mondo ciò che lui è chiamato ad essere, perché tale è stato costituito e fatto da Gesù Signore.

Prendiamo ora come esempio di vera traditio l’Apostolo Paolo. Posti questi princìpi di ordine generale, chiediamoci: Come l’Apostolo Paolo ha operato la consegna della sua vita a Timoteo, suo discepolo e figlio nello Spirito Santo? Conoscendo la vera traditio dell’Apostolo Paolo, possiamo avere un paradigma che sia per noi vero discernimento per distinguere e separare ogni vera traditio da ogni altra falsa ed ereticale o anche dall’assenza di vera traditio. Separare la vera traditio da ogni falsa è obbligo per ogni cristiano.

**Traditio Vitae Pauli.** È verità. L’Apostolo Paolo consegna a Timòteo (traditio) la sua vita come vero modello sempre da imitare. Avendo Paolo come modello, Timòteo mai potrà cadere nell’inganno di Satana che di certo si abbatterà contro di lui per farlo desistere dalla verità e dalla purissima fede. Avere un vero modello è certezza di rimanere sempre nella più pura verità di Cristo Gesù. Questo vero modello deve essere però sempre dinanzi ai nostri occhi. Come la Lettera agli Ebrei dona ad ogni cristiano Gesù Crocifisso come unico vero modello da seguire, così l’Apostolo Paolo dona la sua vita a Timoteo come vero modello dal quale mai distaccarsi: Ecco in cosa l’apostolo Paolo è stato vero modello per Timòteo: *“Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza”* (2Tm 3,10). Esaminiamo ora una per una ogni consegna (traditio) fatta dall’Apostolo Paolo a Timoteo e conosceremo in cosa consiste la vera traditio dell’Apostolo.

**Traditio Sanae Doctrinae.** Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento: Timòteo ha seguito l’Apostolo Paolo in ogni suo insegnamento. Lo ha seguito in molte delle sue missioni. Conosce il modo di insegnare dell’Apostolo. A questo insegnamento dovrà rimanere sempre fedele. Questa è vera Tradizione. È la Tradizione dell’insegnamento o Traditio sanae doctrinae. Paolo ha trasmesso a Timoteo quello che lui ha insegnato. Mai l’Apostolo Paolo si è distaccato neanche di una virgola dal purissimo Vangelo di Cristo Gesù e mai dalla sana dottrina. Il suo insegnamento era attinto sempre dal cuore di Cristo Gesù con ogni sapienza e intelligenza nello Spirito Santo. Timòteo dovrà portare nella storia questo insegnamento, arricchirlo con la verità dello Spirito Santo e a sua volta trasmetterlo ad altri Vescovi e ad ogni altro uomo che accoglierà Cristo Gesù, che sarà sempre frutto della trasmissione del Vangelo e dell’insegnamento ricevuto da Paolo. Ogni conversione è frutto dell’annuncio della purissima verità del Vangelo e dono del Padre al missionario del Vangelo. Se il Vangelo non viene seminato secondo la verità della sana dottrina, i frutti che si raccoglieranno saranno marci e non possiamo offrirli al Signore, come offerta a Lui gradita. Non sono santificati dalla verità.

**Traditio evangelii o traditio vitae.** Nel modo di vivere: è questa una seconda Tradizione. È la Tradizione della vita. O se si preferisce è la Tradizione del Vangelo vissuto o Tradizione del Vangelo incarnato. Avendo visto come il Vangelo è stato vissuto dall’Apostolo Paolo, Timòteo avrà dinanzi a sé un esempio fulgido da imitare. Ogni discepolo di Gesù deve operare questa consegna che possiamo chiamare: Traditio Evangelii o Traditio vitae. Se questa consegna non avviene, non solo il nostro essere discepoli di Gesù è vano perché senza alcun frutto. Anche la nostra missione nella trasmissione del Vangelo è nulla. Un esempio di questo invito a guardare la sua vita come vera traditio evangelii lo troviamo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6.3-10).*

Non credo si possa trovare una traditio vitae più perfetta e più santa.

**Traditio voluntatis missionis. Nei Progetti**: i progetti di Paolo sono solo quelli missionari. In questi progetti c’è la ferma, risoluta, forte, irresistibile, perenne, ininterrotta volontà di Paolo di percorrere la terra e il mare al fine di portare il Vangelo a tutte le genti. Questi progetti sono però sempre modificati dallo Spirito Santo. Questa Traditio è duplice. È la Traditio della volontà missionaria di Paolo che mai si ferma, mai si dona per vinta, mai diminuisce, sempre cresce, mai abbandona la missione fino all’ultimo respiro della sua vita. Ma è anche la Traditio della totale consegna allo Spirito Santo. Con queste due Tradizioni dinanzi a propri occhi, Timòteo anche lui mai si fermerà e mai diminuirà nel suo ministero di evangelizzazione e mai partirà dal suo cuore. Sempre si lascerà governare dallo Spirito Santo. Il modello della sua consegna allo Spirito Santo lo conosce. Per questo lui dovrà sempre ravvivare lo Spirito di Dio che gli è stato donato. Senza lo Spirito Santo che consuma il suo cuore di amore per Cristo, presto la missione si affievolisce, fino a morire nel suo cuore e nella sua vita.

**Traditio fidei o traditio veritatis. Nella fede**: cosa è la fede per Paolo? La fede per l’Apostolo è prima di tutto fede nella purissima verità di Cristo Gesù. Lui sa a chi ha creduto. Scio cui credidi. Dalla fede in Cristo comprende tutta la verità di Dio Padre e dello Spirito Santo. Dalla verità di Dio Padre e dello Spirito Santo comprende tutta la verità della Scrittura. Dalla verità della Scrittura per mezzo della luce dello Spirito Santo comprende ogni altra verità. Questa purissima fede dell’Apostolo possiamo definirla come Traditio Fidei o Traditio veritatis. Se Timòteo vuole rimanere nella retta fede mai dovrà distogliere gli occhi da Cristo Gesù. È in Cristo la sorgente della verità di ogni altra fede. Se Timòteo si separerà da Cristo Gesù la sua fede subito verrà avvolta dalla falsità. Non sarà più una fede che salva ma una menzogna annunciata agli uomini e fatta passare come verità, mentre è solo falsità e tenebra. La fede salva se fondata sulla purissima Parola di Cristo Signore nella quale è contenuta tutta la purissima verità di ogni mistero. Anche la verità nel suo mistero trova la verità nella Parola di Gesù.

**Traditio cordis. Nella magnanimità**: in cosa consiste per l’Apostolo Paolo la magnanimità? Nella consegna a Timòteo del suo zelo per portare il Vangelo della salvezza ad ogni uomo. Paolo non si risparmia in nulla pur di portare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo Gesù. Se deve consumarsi per la missione, lui si consuma ben volentieri. Possiamo chiamare questa consegna Traditio cordis. È come se l’Apostolo Paolo avesse consegnato il suo cuore a Timòteo affinché, servendosi di esso, si lasciasse anche lui consumare dallo zelo per la diffusione del mondo del Vangelo di Cristo Gesù. Paolo lavora per il Vangelo con il cuore di Cristo. Consegnando a Timòteo il suo cuore è il cuore di Cristo che gli consegna. Con il cuore di Cristo nel suo petto Timòteo sempre predicherà il Vangelo di Cristo. Cristo Gesù opera con il cuore del Padre. Senza il cuore del Padre nel suo cuore diviene impossibile conoscere Cristo Gesù. Gli Apostoli sono chiamati a operare con il cuore di Cristo nel loro cuore. Se il cuore di Cristo non è nel loro cuore, la loro missione è vana. Tutto ciò che nasce dal cuore dell’uomo è vano.

**Traditio amoris salutis. Nella carità:** La carità per l’Apostolo Paolo è vivere la missione evangelizzatrice nel rispetto della purissima verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nel rispetto della verità di ogni membro del corpo di Cristo. Nel rispetto della verità di ogni uomo. Al rispetto della verità aggiunge il dono del suo grande amore. Come Cristo Gesù ha consumato la sua vita per la salvezza di ogni uomo, così anche l’Apostolo Paolo, in Cristo, con Cristo, per Cristo consuma la sua vita per la salvezza di ogni uomo. Questa consegna della carità possiamo definirla come Traditio amoris salutis. Dove non c’è amore per la salvezza, mai potrà essere carità. La carità del Padre è nel dono di Cristo per la salvezza del mondo. La carità di Cristo è la sua consegna al Padre per essere fatto dono di salvezza e di redenzione. La carità dell’Apostolo Paolo è il suo dono a Cristo perché Cristo ne faccia uno strumento di salvezza per ogni uomo. Dove non c’è amore per la salvezza, non c’è carità, perché la carità è il dono della vita a Dio perché molti cuori possano divenire corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, veri figli del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo, vera Chiesa visibile. Al cristiano è chiesto di amare solo di un amore di salvezza. Avendo l’Apostolo Paolo consegnato a Timòteo il suo amore per la salvezza di ogni uomo, Timòteo mai si smarrirà e mai potrà inseguire i pensieri del mondo.

**Traditio martiyrii. Nella pazienza**: la pazienza è per l’Apostolo Paolo l’amore che assume il peccato dell’altro al fine di espiarlo. Cristo Gesù ha preso su di sé tutti i peccati dell’umanità e li ha espiati con il dono della sua vita al Padre sulla croce. Anche l’Apostolo Paolo ogni giorno assume tutte le sofferenze generate dal peccato degli uomini e che si riversano sul suo corpo e le offre a Cristo per portare a compimento ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Questa consegna possiamo chiamarla Traditio Martyrii. Quando si giunge a questa consegna allora non ci sono impedimenti perché la missione possa essere portata a compimento per tutti i giorni della nostra vita. Timòteo può ritenersi persona sommamente graziata da Cristo Gesù. Gli ha dato come Maestro se stesso, vivente nella Persona del suo Apostolo Paolo. Il martirio potrà essere con l’effusione del sangue fisico, ma anche con l’effusione del sangue spirituale. Ogni giorno l’effusione dovrà essere del sangue spirituale, poi se il Padre lo deciderà, potrà anche essere del sangue fisico. Nessuno deve esporsi all’effusione del sangue fisico. Sempre però dovrà effondere il sangue del suo spirito e della sua anima per la redenzione di molti cuori. Senza l’effusione del sangue non c’è redenzione.

**Traditio crucis. Nelle persecuzioni**: non si tratta di una sola persecuzione, ma di persecuzioni senza alcuna interruzione. Si smetteva in una città e si iniziava in un’altra. La vita dell’Apostolo Paolo era un costante olocausto offerto al Signore per la salvezza del anime. Il Vangelo si annuncia nella grande persecuzione. Questa persecuzione l’Apostolo la chiama crocifissione. Ecco allora il nome da dare a questa consegna: Traditio crucis.L’Apostolo vide all’ombra della croce, sotto il peso della croce della persecuzione ogni giorno camminava e questa croce della persecuzione consegna a Timòteo, suo fedele discepole e figlio nella fede. Questi ora sa che la croce di Cristo è la sua predicazione ed anche la sua vita. Un giorno senza croce è un giorno senza conformazione a Cristo crocifisso, è un giorno vissuto senza né salvezza e né redenzione. È un giorno sciupato vanamente. Possiamo affermare che dal giorno in cui Cristo Gesù lo ha avvolto con la sua luce sulla via di Damasco fino al versamento del sangue, lui sempre ha vissuto con frutto la sua missione perché l’ha vissuta sempre all’ombra della grande persecuzione. La persecuzione era il suo pane quotidiano. Mangiando questo pane l’Apostolo riceveva forza, ogni forza.

**Traditio doloris redemptionis. Nelle sofferenze**: possiamo ben affermare che le sofferenze di Paolo non sono tanto quelle provenienti dalla persecuzione di quanti con ostinazione si rifiutavano di credere nel Vangelo. Le più grandi sofferenze nascono per lui dalle comunità cristiane da lui fondate. Sono causate dall’abbandono del Vangelo di quanti prima lo avevano accolto con gioia. Ma poi sedotti e tentati abbandonavano il Vangelo predicato, insegnato, annunciato da Lui per abbracciare un altro vangelo, un vangelo diverso. Oppure da quelle comunità che subito dopo la sua partenza precipitavano in una religiosità senza alcuna verità. Paolo anche queste sofferenze consegna a Timòteo. Noi la possiamo chiamare: Traditio doloris. Accogliendo anche questa tradizione, Timòteo si ricorderà che il Vangelo che lui annuncerà potrà subire ogni alterazione, ogni cambiamento, ogni abbandono. Ma lui dovrà sempre perseverare nell’annuncio del purissimo Vangelo di Cristo Gesù, quello che lui ha ricevuto dell’Apostolo Paolo. Questa “Traditio doloris redemptionis” sarà di grande aiuto al Vescovo Timòteo. Quando la tentazione di non ricordare più il Vangelo busserà al suo cuore, lui si dovrà sempre ricordare dell’Apostolo Paolo. Questi mai si è tirato indietro e anche lui mai si dovrà tirare indietro. Paolo ha perseverato sino alla fine e anche lui dovrà perseverare sino alla fine. Il Vangelo va seminato senza interruzione e anche senza interruzione va nuovamente seminato in ogni cuore dal quale è stato sradicato e sostituito con un falso vangelo o un vangelo diverso. Seminare di nuovo il Vangelo è opera che mai va interrotta. A chi va seminato di nuovo il Vangelo? Alla Chiesa una, santa, cattolica, Apostolica. La Chiesa di Cristo Gesù produce frutti se ogni giorno le viene nuovamente seminato il Vangelo. Solo se ad essa viene ogni giorno seminato il Vangelo, potrà essa seminarlo nel cuore di ogni altro uomo.

**Traditio consolationis Domini.** L’Apostolo Paolo richiama alla memoria di Timòteo anche le sofferenze e le persecuzioni da Lui vissute ad Antiochia, a Icònio e a Listra. Queste persecuzioni sono registrate negli Atti degli Apostoli. Forse che queste e altre persecuzioni lo hanno fermato? Mai. Le persecuzioni sono state pesanti, forti, Ma da tutte sempre lo ha liberato il Signore. A cosa serve la sofferenza? A raggiungere la peretta conformazione con Cristo Gesù, il Servo Sofferente del Signore. Gesù non è il Servo Sofferente solo sulla croce. È il Servo sofferente fin dal primo giorno in cui ha visto la luce. Anzi fin dal primo giorno del suo concepimento. L’Apostolo Paolo però in ogni sofferenza sempre riceveva la consolazione da parte del Signore. Anche questa consolazione va consegnata. Questa consegna possiamo chiamarla: Traditio consolationis Domini. Timòteo dovrà sempre vivere con questa certezza: “Finché non verrà la mia ora sempre il Signore verrà e mi consolerà, mi libererà, mi rimetterà sui sentieri del mondo perché continui ad annunciare il Vangelo, perseverando sino alla fine”. Con questa certezza, mai si smarrirà.

**Traditio Novissima*.*** Traditio novissima sono le ultime consegne. L’Apostolo Paolo si rivolge a Timòteo. Cosa gli chiede? Di non lasciarsi mai trasportare dalle favole infernali che sempre l’uomo si inventa. Lui invece deve vigilare attentamente. Vigilerà se sempre rimarrà lui nella purissima verità di Cristo Gesù e sempre purissima l’annuncerà ad ogni uomo come a lui purissima gli è stata consegnata, fecondandola e arricchendola con tutta la potenza dello Spirito Santo che gli è stato dato. Anche se dovrà vivere in una totale cecità e sordità spirituali che regna nei cuori che rifiutano la verità, lui dovrà essere sempre la sentinella vigile a attenta. La falsità sempre dovrà essere messe in luce. Mai dovrà permettere che si si nasconda tra le verità del Vangelo. L’annuncio purissimo del Vangelo genera ogni sofferenza nel ministro di Cristo Gesù. Lui, Timòteo, dovrà sopportare ogni sofferenza. La sofferenza è per lui il crogiolo della purificazione da ogni imperfezione e anche via per provare la sua fedeltà a Cristo e allo Spirito Santo. Sopportando ogni sofferenza, dovrà compiere la sua opera di annunciatore del Vangelo rimanendo però nella verità del Vangelo. Se esce dalla verità del Vangelo, non annuncia più il Vangelo di Cristo Gesù, ma un altro vangelo, un vangelo diverso che non dona salvezza. Annunciando il Vangelo, Timòteo, adempirà il suo ministero che non consiste soltanto nel dono della Parola, ma anche nel dono della grazia e della preghiera incessante che dal suo cuore dovrà elevarsi verso Cristo Gesù. Avendo l’Apostolo Paolo come suo vero Maestro, lui dovrà seguirne le orme. Ecco la regola di Paolo in ordine allo svolgimento del suo ministero: *“Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita”* (2Tm 4,6). Ancora l’Apostolo Paolo non ha finito di scrivere tutto il suo testamento da lasciare per intero a Timòteo, suo fedele discepolo e anche figlio per generazione spirituale. Mancano le ultime disposizione che sono il suo esempio o la sua vita, che sono la sua preziosità eredità.

L’Apostolo rivela a Timòteo qual è stato il suo stile di vivere la fede e cosa lo attende. Prima di tutto manifesta cosa lo attende: Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. L’Apostolo non solo vede che i suoi giorni stanno volgendo al termine. Vede anche che uscirà da questa vita per entrare nella vita eterna, versando il suo sangue. Anzi versando se stesso, tutto se stesso, in offerta. Prima l’Apostolo Paolo ha offerto la sua vita per la predicazione del Vangelo senza risparmiarsi in nulla. Ora è pronto ad offrirla anche versando fisicamente il suo sangue. Unisce il suo sangue al sangue di Cristo sia per purificare la sua Chiesa e renderla bella e immacolata al cospetto di Dio Padre e sia per la redenzione e la salvezza del mondo. Si aggiunge il sangue spirituale al sangue di Cristo Gesù per compiere la missione dell’annuncio del Vangelo. Si aggiunge anche il sangue fisico, se il Signore lo permetterà, per dare più forza al mistero della redenzione che ci sé compiuto in Gesù Signore. Aggiungendo il proprio sangue il fiume del sangue di Cristo potrà divenire navigabile e giungere in molti luoghi e in molti cuori. Quando si aggiunge tutto il proprio sangue spirituale e tutto il sangue fisico al sangue spirituale e fisico di Gesù Signore, il Vangelo raggiunge molti cuori e la grazia attira a Cristo molte anime.

Timòteo dovrà mettere altre tre verità nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito – Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede (2Tm 4.7). Ho combattuto la bona battaglia. La buona battaglia, la sola buona battaglia per un Apostolo di Cristo Gesù, è la battaglia per portare il Vangelo ad ogni cuore, ogni mente, ogni spirito. Non vi sono altre battaglie da combattere per un Apostolo del Signore. Si combatte per il Vangelo, non per difendere principi non negoziabili. Il nostro Vangelo è Cristo. In Cristo, per Cristo, con Cristo, il nostro Vangelo è l’uomo da salvare. Sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, il nostro Vangelo è la formazione del corpo di Cristo che è la Chiesa di Cristo Gesù. È ancora Il Padre del Signore nostro Gesù Cristo e lo Spirito Santo. Se tutto questo non è il nostro Vangelo, il nostro Vangelo è un Vangelo diverso. Chi predica questo Vangelo diverso, dice l’Apostolo Paolo, sia anatema. Non può essere chiamato discepolo di Gesù Signore. Ha rinnegato il suo Vangelo. Ha rinnegato Cristo Gesù. Il Vangelo è uno e uno e lo stesso deve rimanere in eterno.

L’Apostolo Paolo ha combattuto la buona battaglia del Vangelo dal primo giorno della sua chiamata sulla via di Damasco fino al momento presente. Ora può attestare di aver terminato la corsa. La corsa è duplice. È la corsa nel mondo per annunciare il Vangelo di Cristo Gesù. Ma è anche la corsa dietro Cristo al fine di raggiungerlo nella perfezione del suo amore, della sua compassione, della sua carità. Quando si comincia un lavoro esso va portato a compimento. Non si conquista nessuna corona di gloria, se si inizia e poi si interrompe. Nelle corse tra gli uomini, conquista il premio chi porta a compimento la corsa.

Come l’Apostolo Paolo ha terminato la corsa? Conservando intatta la fede in Cristo Gesù, anzi crescendo di fede in fede. La fede nell’Apostolo non è stata una realtà statica. Nella fede lui è cresciuto nella misura in cui cresceva nello Spirito Santo. Mai il Signore potrà rimproverare all’Apostolo Paolo ciò che ha rimproverato all’angelo della Chiesa di Efeso: la sua caduta dall’amore iniziale. Questo angelo ha iniziato bene e poi si è raffreddato. L’Apostolo Paolo ha iniziato con la fede, ha terminato con la fede, tra la fede degli inizi e la fede del termine della sua corsa vi è la stessa differenza che vi è tra un seme di quercia e un albero maestoso che produce molti altri frutti di fede, amore, speranza. La fede degli inizi è cresciuta oltre ogni misura e ogni attesa. Se Timòteo, vorrà essere vero figlio e vero discepolo di Paolo, anche lui dovrà imitarlo nella battaglia, nella corsa, nella fede. Ora Timòteo sa cosa lui dovrà essere e cosa lui dovrà operare se vuole vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. L’Apostolo Paolo gli ha svelato e manifestato tutto il suo cuore. Gli ha fatto vedere il suo spirito e la sua anima. Come l’Apostolo Paolo è vita di Cristo. Timòteo dovrà essere vita di Paolo. Essendo vita d Paolo diverrà ance lui vita di Cristo. Manifesterà Cristo e chi vuole potrà convertirsi al Vangelo.

Ecco ora l’ultima manifestazione del cuore dell’Apostolo Paolo a Timoteo: “*Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione” (2Tm 4,8).* Qual è il frutto che la vita dell’Apostolo Paolo ha dato a Cristo per la causa del Vangelo produce per lo stesso Apostolo? Una corona eterna di gloria. *“Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno”*. Il giorno è quello della morte. Ma è anche quello della gloriosa risurrezione. Nel giorno della morte la corona di gloria rivestirà solo la sua anima. Nel giorno invece della gloriosa risurrezione, la corona di gloria avvolgerà anche il suo corpo che sarà trasformato in luce e in spirito e rivestito di i incorruttibilità, di immortalità, di gloria eterna, della stessa gloria che ora avvolge il corpo glorioso di Cristo Signore. Questa corona di gloria eterna non sarà data solo all’Apostolo Paolo, *“ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione”*. Quanti hanno vissuto con Cristo e sono morti in Cristo, saranno rivestiti della stessa gloria di Cristo Gesù. Chi sarà conforme a lui nella morte sarà conforme a lui anche nella gloria. Senza una purissima fede nella corona di giustizia o corona di gloria è facile cadere dalla fede e dall’amore. Quando si cade dalla fede e dall’amore sempre si cadrà anche dalla missione. Chi vuole restare saldo nella missione evangelizzatrice ogni giorno deve crescere nella speranza. La vera speranza è vera energia di Spirito Santo che sempre ci spinge sulle vie del mondo al fine di dare Cristo ad ogni uomo. Il vero uomo di Dio è l’uomo della vera speranza.

**Traditio vitae episcopi.** Ogni vescovo entra in questa legge della consegna. Non è soltanto l’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione che deve attestare che un Vescovo è nella successione apostolica. L’imposizione delle mani e la preghiera di consacrazione sono ciò che fanno di un uomo un Vescovo. Tutto questo è però sul piano dell’essere. Poi però viene tutto ciò che necessariamente comporterà il piano dell’operare e che riguarda la missione di santificare, governare, ammaestrare, vigilare, correggere, insegnare, vivere da vero Vescovo di Cristo Gesù. Tutto questo sarà possibile solo se vi sarà la Traditio vitae. Questo avverrà se colui che sceglie o propone una persona all’ordine episcopale e colui che anche ordina l’eletto consegna il suo cuore che è il cuore di Cristo Gesù a colui al quale ha dato la nuova natura di Vescovo della Chiesa di Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera dello Spirito Santo. Tra il Vescovo ordinante e il vescovo ordinato vi dovrebbe essere la stessa relazione di vero padre e di vero figlio che dallo Spirito Santo viene rivelata esistente tra Paolo e Timòteo. Non si trasmette solo la nuova natura di Cristo Pastore del suo gregge, ma anche il cuore di Cristo, che vive nel cuore del Vescovo. Paolo vive con il cuore di Cristo, dona a Timòteo non solo lo Spirito di Cristo, che è il suo stesso Spirito, ma anche il cuore di Cristo che è il suo stesso cuore. È questa la Traditio vitae perfetta.

Se invece ci si limita a dare solo la consacrazione, ma non il proprio Spirito e il proprio cuore, allora la **Traditio** è completanella consacrazione. L’ordinato è Vescovo e può svolgere tutti i ministeri che sono propri dell’episcopato. Manca però della potenza dello Spirito di Cristo e del cuore di Cristo che a lui non sono stati consegnati. È questa la vera paternità di Paolo nella fede. Lui consegna a Timòteo tutta la sua ricchezza, tutta la sua vita, tutto Cristo, tutto lo Spirito Santo, tutta la sua fede, tutta la sana dottrina. Non solo. Come vero Padre veglia sul figlio perché mai perda questi santissimi doni. Non solo. Veglia anche perché questi doni divini crescano nel suo cuore e poi da lui siano consegnati a persone fidate, a persone ciò che amano Cristo Gesù e vogliono consacrare la loro vita tutta al Vangelo secondo la verità che nasce dalla loro perfetta conformazione a Gesù Signore, l’Apostolo del Padre, mandato sulla terra per operare la nostra redenzione e salvezza.

**TRADITIO VITAE CHRISTIANI.** L’Apostolo Paolo è discepolo di Gesù, è un discepolo elevato alla dignità di Apostolo del Signore. Non solo come Apostolo di Cristo Gesù, ma anche come suo discepolo lui è chiamato a consegnare al mondo intero la sua vita. Chi vede lui non sa chi lui è. A meno che lui non riveli che è un Apostolo di Cristo Gesù. Ma sempre lui si deve manifestare come suo vero discepolo. Come si manifesterà come suo vero discepolo? Consegnando al mondo intero il suo cuore che è cuore interamente piantato in Cristo Gesù, benedetto in Cristo Gesù, lavato da Cristo Gesù, santificato da Cristo Gesù. Non solo deve manifestare la verità di Cristo nella quale lui è piantato. Anche il cuore della Chiesa lui deve manifestare. Non solo lo deve manifestare. Lui deve essere un perenne costruttore della Chiesa di Cristo Gesù.

Per consegnare il suo cuore, la sua vita alla Chiesa e al mondo intero la sua morale dovrà essere altissima. Ma cosa è la morale per un discepolo di Gesù? È la trasformazione in sua vita di ogni Parola che è uscita dalla bocca di Cristo Signore. Ecco un esempio della sua perfetta moralità. Quanto Lui dona come morale agli Efesini è la sua stessa vita. È questa la regola che vale per ogni membro del corpo di Cristo. Ecco la vera morale: la vita di Cristo Gesù trasformati in nostra vita, allo stesso modo che la vita del Padre era la vita di Cristo Signore-

Ora chiediamoci: la nostra Traditio di veri di discepoli di Gesù è consegna di tutta la nostra vita alla Chiesa e al mondo sul modello e sull’esempio di Cristo Signore? Noi non siamo stati chiamati a consegnare solo una Parola di Vangelo, separata dalla nostra vita. Il nostro annuncio deve essere la nostra vita trasformata in Vangelo, in Parola di Dio. Il cristiano Paolo parla sempre dal cuore di Cristo e della Chiesa, lavora per Cristo e per la sua Chiesa. Consegna tutta la sua vita a Cristo e alla Chiesa in modo perfettamente esemplare affinché si formi il corpo di Cristo che è la Chiesa attraverso l’aggiunta di nuovi membri. Se il nostro annuncio non diviene vera Traditio vitae christiani, mai il Vangelo potrà essere creduto. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliono consegnarci a Cristo Gesù perché Cristo ci consegni al Padre e il Padre in Cristo per opera dello Spirito Santo ci consegni alla Chiesa e al mondo come vero olocausto, vero sacrificio per la salvezza e la redenzione del mondo e della Chiesa.

Mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. L’Apostolo Giovani riceve la visione di quanto ha scritto nel suo Libro, trovandosi nell’isola chiamata Patmos. Perché si trova in questa isola? A causa della Parola di Dio e della Testimonianza di Gesù. In questa isola lui è in prigione perché non solo annuncia il Vangelo di Cristo Gesù, ma anche perché tutta la sua vita è una testimonianza a Cristo e alla sua verità. Lui vive da vero regno di Dio come vero discepolo di Gesù, come suo vero Pastore, come vero modello del gregge a Lui affidato. Lui è il testimone delle sofferenze di Cristo perché sta vivendo la passione di Gesù nel suo corpo.

**VV 1,10-11:** Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Fui in spiritu in dominica die et audivi post me vocem magnam tamquam tubae dicentis: quod vides scribe in libro et mitte septem ecclesiis Ephesum et Zmyrnam et Pergamum et Thyatiram et Sardis et Philadelphiam et Laodiciam ™genÒmhn ™n pneÚmati ™n tÍ kuriakÍ ¹mšrv, kaˆ ½kousa Ñp…sw mou fwn¾n meg£lhn æj s£lpiggoj legoÚshj, •O blšpeij gr£yon e„j bibl…on kaˆ pšmyon ta‹j ˜pt¦ ™kklhs…aij, e„j ”Efeson kaˆ e„j SmÚrnan kaˆ e„j Pšrgamon kaˆ e„j Qu£teira kaˆ e„j S£rdeij kaˆ e„j Filadšlfeian kaˆ e„j Laod…keian.

**Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore**. Nell’isola di Patmos, nel giorno del Signore, cioè nel primo giorno della settimana, che per noi oggi è la domenica, il giorno della gloriosa risurrezione di Cristo Gesù, in questo giorno Giovanni fu preso dallo Spirito. Lo Spirito lo prende e lo porta nel regno dello Spirito. Nel regno dello Spirito vede con gli occhi dello Spirito. Vede ciò che è invisibile agli occhi della carne. Dallo Spirito Giovanni viene introdotto nel mondo di Dio.

**E udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva**: Mentre è rapito dallo Spirito nel mondo di Dio, lui ode dietro di lui una voce potente, come di tromba e questa voce gli dice… L’Apostolo non solo vede, anche ascolta. Vede e ascolta ciò che lo Spirito vuole che Lui veda e ascolti. Tutto è dallo Spirito Santo, nello Spirito Santo, per lo Spirito Santo. Giovanni si trova dinanzi ad una specialissima teofania. Non solo è dinanzi ad una teofania, è anche in una teofania. È in una teofania, come se facesse parte di essa. Quanto Giovanni ascolta non viene dal suo cuore. La voce è vera voce. Non solo. È in tutto simile al suono potente di una tromba. La tromba è la voce potente di Cristo Gesù.

**«Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese:** a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa»: Ecco cosa gli dice quella voce potente, come di tromba: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: à Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa. Come abbiamo già detto, queste sette Chiese sono figura di tutta la Chiesa di Cristo Gesù. Quanto Giovanni vede e scrive deve essere purissima fede e verità di tutta la Chiesa, di ogni tempo e di ogni luogo. Se la Chiesa una, santa, cattolica e apostolica non si appropria e non fa sua quanto l’Apostolo ha visto e ha scritto, la sua fede mai potrà dirsi pura. Sarà impura e mai potrà essere fede di vera salvezza. Salva la fede vera, pura, perfetta, immacolata. La fede falsa, impura, imperfetta, macchiata di ogni pensiero umano, pensiero del mondo, pensiero di Satana, mai ha salvato e mai potrà salvare. Chi vuole operare la salvezza dei suoi fratelli, dovrà annunciare loro la purissima fede ed è purissima la fede se purissima è la sua verità.

**VV 1,12:** Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro… et conversus sum ut viderem vocem quae loquebatur mecum et conversus vidi septem candelabra aurea…Kaˆ ™pšstreya blšpein t¾n fwn¾n ¼tij ™l£lei met' ™moà: kaˆ ™pistršyaj edon ˜pt¦ lucn…aj crus©j,

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me**… Ascoltano la voce che parlava con lui, Giovanni si volta per vedere. Ecco cosa vede non appena si volta:

**E appena voltato vidi sette candelabri d’oro…** Appena voltatosi vede sette candelabri d’oro. Come lo stesso Gesù rivelerà in seguito, i sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Sono la Chiesa di Dio.

**V 1,13:** E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. et in medio septem candelabrorum similem Filio hominis vestitum podere et praecinctum ad mamillas zonam auream. kaˆ ™n mšsJ tîn lucniîn Ómoion uƒÕn ¢nqrèpou ™ndedumšnon pod»rh kaˆ periezwsmšnon prÕj to‹j masto‹j zènhn crus©n.

**E, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo…** In mezzo ai candelabri, cioè in mezzo alle sette Chiesa, Giovanni vede uno simile a un Figlio d’uomo. Noi sappiamo che il Figlio dell’uomo è Cristo Gesù. “Figlio dell’uomo” è il titolo che Gesù sempre si è dato. Gesù è il Figlio dell’uomo o uno simile a un Figlio d’uomo secondo la profezia di Daniele:

*“Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto (Dn 7,9-10.13-14).*

Ecco quanto viene riferito nel Nuovo Testamento sul Figlio dell’uomo. Prima ancora dobbiamo attestare però che presentando Gesù come il Figlio dell’uomo secondo la profezia di Daniele, troviamo già la prima verità: nessuno potrà distruggere il regno di Cristo Gesù. Se nessuno lo potrà distruggere, nessuno si deve lasciare ingannare dalle apparenze. Le apparenze sono la storia di persecuzione e di morte inflitta ai discepoli di Gesù. La realtà è il trionfo di Cristo su ogni potenza sia della terra che del cielo, sia nel secolo presente che in quello futuro.

“Figlio dell’uomo”, è stato l’unico titolo che Gesù si è dato lungo tutto il corso della sua vita pubblica. Era l’unico titolo non inquinato di colorazione politica, come invece era l’altro titolo: “Figlio di Davide”. Nei Vangeli questo titolo. “Figlio dell’uomo”, si identifica con Gesù stesso. Gesù è “il Figlio dell’uomo”. Da puntualizzare che questo titolo compare solo nei Vangeli, sulla bocca di Gesù. Una volta solo sulla bocca di Stefano (Atti). Poi non comparirà mai più in tutto il Nuovo Testamento.

*“Gli rispose Gesù: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Mt 8,20). “Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora al paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua” (Mt 9,6). “Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23). “E` venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori. Ma alla sapienza è stata resa giustizia dalle sue opere” (Mt 11,19). “Perché il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Mt 12,8). “A chiunque parlerà male del Figlio dell'uomo sarà perdonato; ma la bestemmia contro lo Spirito, non gli sarà perdonata né in questo secolo, né in quello futuro” (Mt 12,32). “Come infatti Giona rimase tre giorni e tre notti nel ventre del pesce, così il Figlio dell'uomo resterà tre giorni e tre notti nel cuore della terra” (Mt 12,40).*

*“Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo” (Mt 13,37). “Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità” (Mt 13,41). “Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo?” (Mt 16,13). “Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni” (Mt 16,27). “In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28). “E mentre discendevano dal monte, Gesù ordinò loro: Non parlate a nessuno di questa visione, finché il Figlio dell'uomo non sia risorto dai morti” (Mt 17,9). “Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, l'hanno trattato come hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro” (Mt 17,12). “Mentre si trovavano insieme in Galilea, Gesù disse loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini” (Mt 17,22). “E` venuto infatti il Figlio dell'uomo a salvare ciò che era perduto” (Mt 18,11). “E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, sederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Ecco, noi stiamo salendo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi, che lo condanneranno a morte”“(Mt 20,18). “Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28). “Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,27). “Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria” (Mt 24,30). “Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,37). “E non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo” (Mt 24,29). “Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà” (Mt 24,44). “Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31). “Voi sapete che fra due giorni è Pasqua e che il Figlio dell'uomo sarà consegnato per essere crocifisso” (Mt 26,2). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come è scritto di lui, ma guai a colui dal quale il Figlio dell'uomo viene tradito; sarebbe meglio per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mt 26,24). “Poi si avvicinò ai discepoli e disse loro: Dormite ormai e riposate! Ecco, è giunta l'ora nella quale il Figlio dell'uomo sarà consegnato in mano ai peccatori” (Mt 26,45). “Tu l'hai detto, gli rispose Gesù, anzi io vi dico: d'ora innanzi vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra di Dio, e venire sulle nubi del cielo” (Mt 26,64).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati” (Mc 2,10). “Perciò il Figlio dell'uomo è signore anche del sabato” (Mc 2,28). “E cominciò a insegnar loro che il Figlio dell'uomo doveva molto soffrire, ed essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, poi venire ucciso e, dopo tre giorni, risuscitare” (Mc 8,31). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole davanti a questa generazione adultera e peccatrice, anche il Figlio dell'uomo si vergognerà di lui, quando verrà nella gloria del Padre suo con gli angeli santi” (Mc 8,38). “Mentre scendevano dal monte, ordinò loro di non raccontare a nessuno ciò che avevano visto, se non dopo che il Figlio dell'uomo fosse risuscitato dai morti” (Mc 9,9).*

*“Egli rispose loro: Sì, prima viene Elia e ristabilisce ogni cosa; ma come sta scritto del Figlio dell'uomo? Che deve soffrire molto ed essere disprezzato” (Mc 9,12). “Istruiva infatti i suoi discepoli e diceva loro: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato nelle mani degli uomini e lo uccideranno; ma una volta ucciso, dopo tre giorni, risusciterà” (Mc 9,31). “Ecco, noi saliamo a Gerusalemme e il Figlio dell'uomo sarà consegnato ai sommi sacerdoti e agli scribi: lo condanneranno a morte, lo consegneranno ai pagani” (Mc 10,33). “Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria” (Mc 13,26). “Il Figlio dell'uomo se ne va, come sta scritto di lui, ma guai a quell'uomo dal quale il Figlio dell'uomo è tradito! Bene per quell'uomo se non fosse mai nato!” (Mc 14,21). “Venne la terza volta e disse loro: Dormite ormai e riposatevi! Basta, è venuta l'ora: ecco, il Figlio dell'uomo viene consegnato nelle mani dei peccatori” (Mc 14,41). “Gesù rispose: Io lo sono! E vedrete il Figlio dell'uomo seduto alla destra della Potenza e venire con le nubi del cielo” (Mc 14,62).*

*“Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico esclamò rivolto al paralitico alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua”. (Lc 5,24). “E diceva loro: Il Figlio dell'uomo è signore del sabato” (Lc 6,5). “Beati voi quando gli uomini vi odieranno e quando vi metteranno al bando e v'insulteranno e respingeranno il vostro nome come scellerato, a causa del Figlio dell'uomo” (Lc 6,22). “E` venuto il Figlio dell'uomo che mangia e beve, e voi dite: Ecco un mangione e un beone, amico dei pubblicani e dei peccatori” (Lc 7,34). “Il Figlio dell'uomo, disse, deve soffrire molto, essere riprovato dagli anziani, dai sommi sacerdoti e dagli scribi, esser messo a morte e risorgere il terzo giorno” (Lc 9,22). “Chi si vergognerà di me e delle mie parole, di lui si vergognerà il Figlio dell'uomo, quando verrà nella gloria sua e del Padre e degli angeli santi” (Lc 9,26). “Mettetevi bene in mente queste parole: Il Figlio dell'uomo sta per esser consegnato in mano degli uomini” (Lc 9,44). “Gesù gli rispose: Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo” (Lc 9,58).*

*“Poiché come Giona fu un segno per quelli di Nìnive, così anche il Figlio dell'uomo lo sarà per questa generazione” (Lc 11,30). “Inoltre vi dico: Chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anche il Figlio dell'uomo lo riconoscerà davanti agli angeli di Dio” (Lc 12,8). “Chiunque parlerà contro il Figlio dell'uomo gli sarà perdonato, ma chi bestemmierà lo Spirito Santo non gli sarà perdonato” (Lc 12,10). “Anche voi tenetevi pronti, perché il Figlio dell'uomo verrà nell'ora che non pensate” (Lc 12,40). “Disse ancora ai discepoli: Verrà un tempo in cui desidererete vedere anche uno solo dei giorni del Figlio dell'uomo, ma non lo vedrete” (Lc 17,22). “Perché come il lampo, guizzando, brilla da un capo all'altro del cielo, così sarà il Figlio dell'uomo nel suo giorno” (Lc 17,24). “Come avvenne al tempo di Noè, così sarà nei giorni del Figlio dell'uomo” (Lc 17,26). “Così sarà nel giorno in cui il Figlio dell'uomo si rivelerà” (Lc 17,30). “Vi dico che farà loro giustizia prontamente. Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?” (Lc 18,8).*

*“Poi prese con sé i Dodici e disse loro: Ecco, noi andiamo a Gerusalemme, e tutto ciò che fu scritto dai profeti riguardo al Figlio dell'uomo si compirà” (Lc 18,31). “Il Figlio dell'uomo infatti è venuto a cercare e a salvare ciò che era perduto”. (Lc 19,10). “Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande” (Lc 21,27). “Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo” (Lc 21,36). “Il Figlio dell'uomo se ne va, secondo quanto è stabilito; ma guai a quell'uomo dal quale è tradito!” (Lc 22,22). “Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo?” (Lc 22,48). “Ma da questo momento starà il Figlio dell'uomo seduto alla destra della potenza di Dio” (Lc 22,69). “Dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno” (Lc 24,7).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51). “Eppure nessuno è mai salito al cielo, fuorché il Figlio dell'uomo che è disceso dal cielo” (Gv 3,13). “E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell'uomo” (Gv 3,14). “E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo” (Gv 5,27). “Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo” (Gv 6,27). “Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53). “E se vedeste il Figlio dell'uomo salire là dov'era prima?” (Gv 6,62). “Disse allora Gesù: Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo” (GV 8,28).*

*“Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori, e incontratolo gli disse: Tu credi nel Figlio dell'uomo?” (Gv 9,35). “Gesù rispose: E` giunta l'ora che sia glorificato il Figlio dell'uomo” (Gv 12,23). “Allora la folla gli rispose: Noi abbiamo appreso dalla Legge che il Cristo rimane in eterno; come dunque tu dici che il Figlio dell'uomo deve essere elevato? Chi è questo Figlio dell'uomo?” (Gv 12,34). “Quand'egli fu uscito, Gesù disse: Ora il Figlio dell'uomo è stato glorificato, e anche Dio è stato glorificato in lui” (Gv 13,31). “E disse: Ecco, io contemplo i cieli aperti e il Figlio dell'uomo che sta alla destra di Dio” (At 7,56).*

Leggendo in successione tutte le affermazioni di Cristo Gesù legate alla sua manifestazione di *“Figlio dell’uomo”*, dobbiamo concludere con due verità:

Veramente ogni potere è stato donato a Cristo Gesù. Tutto è nelle sue mani. Il Figlio dell’uomo è il Signore della storia e dopo di essa. È Signore nel tempo e nell’eternità. La sua Signoria è universale. La Sua Signoria è la stessa di quella di Dio. Tra la Signoria di Dio e la Signoria del Figlio dell’uomo non c’è alcuna differenza. Padre e Figlio sono una sola Signoria. Anzi: il Padre esercita la Signoria sulla nostra storia attraverso il Figlio dell’uomo, che è il Suo Figlio Unigenito.

L’altra verità è ciò che manca alla profezia di Daniele. L’altra verità è nell’Antico Testamento, ma non è in Daniele. La verità è questa: Cristo Gesù riceve ogni potere in cielo e in terra, passando attraverso la porta della croce. La croce è la via attraverso la quale Lui giunge fino a Dio per essere rivestito nella sua umanità di poteri eterni. La consegna ai pagani, che in Lui è obbedienza al Padre fino alla morte e alla morte di croce, annientamento, annichilimento, spoliazione di sé, versando fino all’ultima goccia di sangue, è ciò che bisogna aggiungere alla profezia di Daniele per entrare nella pienezza della verità che definisce e caratterizza il Figlio dell’uomo.

Applicando queste due verità al discepolo di Gesù: se queste due verità sono una cosa sola in Cristo, possono essere separate nel cristiano? Può il discepolo di Gesù entrare nella gloria eterna senza passare per l’annientamento di sé? Può cioè regnare con Cristo nel Cielo senza che regni con Lui sulla croce? Solo lasciandosi stritolare dalle potenze del male, come Cristo Gesù, ogni suo discepolo si aprirà la via che lo condurrà alla gloria del Cielo. È questa la verità dell’Apocalisse. Tutto il resto è uno sviluppo di questa primaria, essenziale, costitutiva verità su Cristo Gesù.

**Con un abito lungo fino ai piedi…** Viene rivelato ora che Cristo è vero Sacerdote. L’abito lungo fino ai piedi è segno dell’altissima dignità del Sacerdote del Dio Altissimo. Gesù però non è sacerdote alla maniera di Aronne. È invece sacerdote alla maniera o secondo l’ordine di Melchisedek:

*“Oracolo del Signore al mio signore: «Siedi alla mia destra finché io ponga i tuoi nemici a sgabello dei tuoi piedi». Lo scettro del tuo potere stende il Signore da Sion: domina in mezzo ai tuoi nemici! A te il principato nel giorno della tua potenza tra santi splendori; dal seno dell’aurora, come rugiada, io ti ho generato. Il Signore ha giurato e non si pente: «Tu sei sacerdote per sempre al modo di Melchìsedek». Il Signore è alla tua destra! Egli abbatterà i re nel giorno della sua ira, sarà giudice fra le genti, ammucchierà cadaveri, abbatterà teste su vasta terra; lungo il cammino si disseta al torrente, perciò solleva alta la testa (Sal 110,1-7).*

Gesù visse questo suo sacerdozio offrendo al Padre tutto se stesso sul legno della croce. Vive oggi il suo sacerdozio assiso alla destra del Padre e pregandolo incessantemente che ogni giorno aggiunga altre pecore al suo gregge. Oggi in modo particolare deve chiedere al Padre che il suo gregge non si disperda e non venga sbranato non dai lupi dall’esterno, ma dai lupi che sono all’interno dello stesso gregge, lupi che sono pastori e fedeli.

Oggi in modo del tutto particolare si deve innanzare da quanti ancora vivono di retta fede e di sana verità un grido potente a Cristo Gesù perché abbrevi questo tempo durissimo di prova, altrimenti anche molti giusti abbandoneranno il suo gregge e si consegneranno al pensiero di tenebra di questo mondo, distruttore del suo regno. Quando un pastore diviene lupo rapace per il gregge di Cristo è la fine. I rapaci divorano il gregge, non lo edificano, non lo custodiscono.

**E cinto al petto con una fascia d’oro…** La fascia d’oro con la qualelui è cinto al petto attesta la sua regalità. Ecco quanto rivela il Salmo:

*“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro. Egli parla nella sua ira, li spaventa con la sua collera: «Io stesso ho stabilito il mio sovrano sul Sion, mia santa montagna». Voglio annunciare il decreto del Signore. Egli mi ha detto: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato. Chiedimi e ti darò in eredità le genti e in tuo dominio le terre più lontane. Le spezzerai con scettro di ferro, come vaso di argilla le frantumerai». E ora siate saggi, o sovrani; lasciatevi correggere, o giudici della terra; servite il Signore con timore e rallegratevi con tremore. Imparate la disciplina, perché non si adiri e voi perdiate la via: in un attimo divampa la sua ira. Beato chi in lui si rifugia (Sal 2,1-12).*

Lui è il Re che deve rendere testimonianza alla verità. Lui ha reso testimonianza alla verità lasciandosi crocifiggere per essa. Qual è la verità testimoniata da Gesù? Che il Padre suo è il solo Dio vivo e vero e che Lui del Padre, per opera dello Spirito Santo, è la vita di ogni essere che esiste nell’universo. Tutto è stato creato per Lui in vista di Lui. Se l’uomo vuole avere la vita deve attingerla in Lui. La vita si attinge in Lui divenendo con Lui un solo corpo e una sola vita. Quanto Gesù dice della vite vera e dei tralci, non è detto solo per i suoi Dodici Apostoli, ma è detto per ogni altro uomo. Chi vuole avere la vita e produrre frutti di vita, lo può a condizione che diventi tralcio della sua vita. Anzi, più che diventare, che si lasci fare tralcio della sua vite per opera dello Spirito Santo e la mediazione sacramentale, ma prima ancora profetica e regale degli Apostoli e in comunione gerarchica con loro, di ogni altro membro del corpo di Cristo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Non vi è e mai vi è stata nella Chiesa del Dio vivente eresia più devastante di quella proclamata, confessata, predicata ai nostri giorni. Questa eresia dichiara Cristo Gesù non più necessario per avere la vita eterna, la vita divina, la vita soprannaturale. Neanche è necessario per avere la giustificazione. Tutte le religioni da questa eresia sono proclamate, dichiarate, insegnate come via di salvezza. Se un solo si potesse salvare – e per salvezza intendiamo il possesso della vita divina e i frutti che essa produce – da se stesso o per vie umane, Cristo Gesù non sarebbe più il Redentore dell’umanità. Se un solo uomo può salvarsi da se stesso o può salvare se stesso attraverso altre vie che non sono Cristo Signore, tutta la Rivelazione verrebbe ad essere dichiarata non vera. Tutta la predicazione di Cristo Gesù sarebbe da dichiarare falsa. Tutto il sangue dei martiri e dei confessori della fede sarebbe stato versato invano.

Questa eresia sta aggredendo tutto il ministero dell’ordine sacro, ad iniziare dalla non necessità di predicare il Vangelo. Non predicando il Vangelo, anche i sacramenti vengono a perdere la loro verità. Se però non si battezza più, perché non ci sono più conversioni al Vangelo, muore la stessa Chiesa. Ormai tutto è da vivere dalla universale immanenza. Si deve bandire dalla nostra bocca e dal nostro cuore ogni Parola che faccia appello alla trascendenza, al divino, al soprannaturale, alla Divina Rivelazione, alla Sacra Tradizione, alla Sana Dottrina e qualsiasi altra cosa che possa indurre a pensare che tutto discenda dal cielo. Anche la Chiesa non si vuole più che venga pensata dall’alto. Anche la Chiesa dovrà essere avvolta da queste devastanti eresie. Anche essa deve venire dal basso e per “venire dal basso”, si intende una cosa sola: essa deve essere il frutto del pensiero dell’uomo. È questa la Chiesa accogliente o la Chiesa includente. Essa è la casa di ogni uomo che vive sulla terra. Si può entrare in essa, fare parte di essa, così come si è, senza nessuna relazione con la Divina Parola che chiede la conversione e la fede nel Vangelo. Domani si giungerà ad escludere dalla Chiesa – si sente notizia che questo già sta succedendo – quanti professano la loro fede fondandola sulle Divine Scritture e sulla Sacra Tradizione, guidati e mossi nella pienezza della verità dallo Spirito Santo. Anche per la sodomia, per la fornicazione, per l’impurità, per ogni trasgressione sessuale, sotto qualsiasi forma, la Chiesa deve essere la casa dell’accoglienza. Non si sta forse iniziando ad accogliere anche l’aborto nella chiesa del Dio vivente?

Non parliamo poi degli altri delitti e misfatti. Ma così facendo della Chiesa del Dio vivente veramente se ne sta facendo una spelonca di ladri. Oh, ci fosse qualche profeta che avesse oggi la forza nello Spirito Santo di gridare lo stesso grido del profeta Malachia! Eccolo questo grido:

*“Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti” (Mal 1,10-11).*

Siate santi - diceva un tempo il Signore ai figli del suo popolo – perché io, il Dio vostro, sono santo. Purtroppo le eresia dall’interno oggi stato riducendo il nostro Dio ad un idolo. Ciò che il profeta Geremia e il profeta Baruc dicevano degli idoli, oggi dobbiamo predicarlo anche del nostro Dio, a causa di queste orrende e diaboliche eresie, anzi più che eresie, esse sono vere menzogna e totale falsità e universale inganno.

*“Gli idoli sono come uno spauracchio in un campo di cocomeri, non sanno parlare, bisogna portarli, perché non camminano. Non temeteli, perché non fanno alcun male, come non è loro potere fare il bene" (Ger 10, 5). “Come infatti uno spauracchio che in un cocomeraio nulla protegge, tali sono i loro idoli di legno indorati e argentati” (Bar 6, 69).*

I danni di questa falsità sono nel tempo e nell’eternità.

**V 1,14:** I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. caput autem eius et capilli erant candidi tamquam lana alba tamquam nix et oculi eius velut flamma ignis ¹ d kefal¾ aÙtoà kaˆ aƒ tr…cej leukaˆ æj œrion leukÒn æj cièn kaˆ oƒ Ñfqalmoˆ aÙtoà æj flÕx purÒj

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve:** I capelli candidi attestano che Gesù è vero Dio. Non è però Dio separato da Dio. È Dio perché Lui è il Figlio Unigenito eterno del Padre, da Lui generato nel seno dell’eternità. Dei “Sette oggi” di Cristo e della sua divinità, del suo essere prima del tempo e dopo il tempo – Lui è dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo – abbiamo già lungamente parlato nelle pagine precedenti ed è cosa saggia ad esse rimandare. Ora aggiungiamo altre verità necessarie per entrare nella purezza della verità del mistero di Gesù Signore. Partiamo da un principio di ordine universale, valido per ogni uomo di ogni tempo. Esso così potrà essere enunciato o formulato in una frase molteplice:

Nessuna fede è vera, se non nasce dalla Parola di Cristo Gesù. Nessuna Parola d Cristo Gesù è vera, se non nasce da tutta la Scrittura. Nessuna Parola di tutta la Scrittura è vera se non nasce dalla Chiesa di Cristo Gesù, dal suo Corpo che è uno, santo, cattolico, apostolico. Nessuna fede che nasce al Corpo di Cristo è vera, se con essa non si forma il Corpo di Cristo, secondo le divine regole date dallo Spirito Santo. La fede è vera, se è insieme fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica, fede soteriologica, fede ecclesiologica. Quando una sola di questi fedi viene a mancare, la nostra fede non è più vera. Manche di una sua parte essenziale.

Parola e Scrittura Santa devono essere una sola cosa. Cristo e Parola devono essere una sola cosa. Scrittura, Parola, Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Parola e formazione del Corpo di Cristo devono essere una sola cosa. Il raggiungimento del fine – formare il vero Corpo di Cristo – attesta se noi siamo nella vera fede o viviamo di falsa e menzognera fede.

Secondo l’Apostolo Paolo, nella Seconda Lettera a Timoteo, la Parola, cioè tutta la Scrittura serve per insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia. Questi quattro fini – insegnare, convincere, correggere, educare alla giustizia – dovranno essere il lavoro ininterrotto che un Vescovo e con lui, in lui, per lui, ogni altro membro del corpo di Cristo dovranno operare, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (cfr. 2Tm 3,17). Non c’è vera educazione alla giustizia se non si educa alla edificazione del Corpo di Cristo. Senza l’edificazione del Corpo di Cristo si vive di fede morta.

sÝ d mšne ™n oŒj œmaqej kaˆ ™pistèqhj, e„dëj par¦ t…nwn œmaqej, kaˆ Óti ¢pÕ bršfouj [t¦] ƒer¦ gr£mmata odaj, t¦ dun£men£ se sof…sai e„j swthr…an di¦ p…stewj tÁj ™n Cristù 'Ihsoà. p©sa graf¾ qeÒpneustoj kaˆ çfšlimoj prÕj didaskal…an, prÕj ™legmÒn, prÕj ™panÒrqwsin, prÕj paide…an t¾n ™n dikaiosÚnV, †na ¥rtioj Ï Ð toà qeoà ¥nqrwpoj, prÕj p©n œrgon ¢gaqÕn ™xhrtismšnoj. (2Tm 3,14.17).

Tu vero permane in his quae didicisti et credita sunt tibi sciens a quo didiceris et quia ab infantia sacras litteras nosti quae te possint instruere ad salutem per fidem quae est in Christo Iesu. Omnis scriptura divinitus inspirata et utilis ad docendum ad arguendum ad corrigendum ad erudiendum in iustitia ut perfectus sit homo Dei ad omne opus bonum instructus (2Tm 3,14.17).

Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,14.17).

Qual è la prima opera buona che l’uomo di Dio dovrà compere? Quella di essere lui vero Corpo di Cristo Gesù. Divenendo lui sempre più vero Corpo di Cristo, lui dovrà compiere una seconda opera buona: consumare ogni sua energia per testimoniare la purissima verità e santità del Corpo di Cristo e lavorare senza alcuna interruzione per formare il vero Corpo di Cristo. Se per la mia parola, il mio esempio, la mia vita, la mia opera il vero corpo di Cristo non si forma, è segno che la mia fede non è né fede cristologica e neanche ecclesiologica. Fede scritturistica, fede teologica, fede cristologica, fede pneumatologica e fede ecclesiologica devono essere una sola fede. Mai questa fede potrà essere divisa. La finalità è essenza e sostanza della fede. Uccide la fede chi la priva della sua finalità. Poiché oggi la fede è senza la sua vera finalità – vivere da vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo – dobbiamo attestare che viviamo di falsa fede se non addirittura di fede morta. Una fede morta lascia il mondo intero nella morte. Ma se la fede è morta, è segno che il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto. Se il nostro essere vero Corpo di Cristo è morto, la nostra vera predicazione è morta assieme a tutta la nostra vera pastorale. Tutto quanto il cristiano fa, è opera vana.

La vera fede sempre dovrà essere per sua natura: scritturistica, teologica, cristologica, pneumatologica, ecclesiologica. Essa sempre dovrà nascere dal vero Corpo di Cristo per formare il vero Corpo di Cristo. Se non nasce dal vero Corpo di Cristo, secondo le regole del vero Corpo di Cristo, per formare il vero Corpo di Cristo, la nostra mai potrà dirsi fede vera. Questa verità sempre dovrà governare il nostro cuore. Questo principio di ordine universale mai dovrà essere disatteso.

Questo legame mirabile che sempre dovrà governare la fede – Scrittura, teologia, cristologia, pneumatologia, ecclesiologia – è offerto a noi dall’Apostolo Paolo nel Capitolo X della Lettera ai Romani. Ecco cosa rivela l’Apostolo:

*Quia si confitearis in ore tuo Dominum Iesum et in corde tuo credideris quod Deus illum excitavit ex mortuis salvus eris. Corde enim creditur ad iustitiam ore autem confessio fit in salutem. Dicit enim scriptura omnis qui credit in illum non confundetur. Non enim est distinctio Iudaei et Graeci nam idem Dominus omnium dives in omnes qui invocant illum. Omnis enim quicumque invocaverit nomen Domini salvus erit. Quomodo ergo invocabunt in quem non crediderunt aut quomodo credent ei quem non audierunt quomodo autem audient sine praedicante. Quomodo vero praedicabunt nisi mittantur sicut scriptum est quam speciosi pedes evangelizantium pacem evangelizantium bona. Sed non omnes oboedierunt evangelio Esaias enim dicit Domine quis credidit auditui nostro.* *Ergo fides ex auditu auditus autem per verbum Christi (Rm 19,9-17).*

*Óti ™¦n Ðmolog»sVj ™n tù stÒmat… sou kÚrion 'Ihsoàn, kaˆ pisteÚsVj ™n tÍ kard…v sou Óti Ð qeÕj aÙtÕn ½geiren ™k nekrîn, swq»sV: kard…v g¦r pisteÚetai e„j dikaiosÚnhn, stÒmati d Ðmologe‹tai e„j swthr…an. lšgei g¦r ¹ graf», P©j Ð pisteÚwn ™p' aÙtù oÙ kataiscunq»setai. oÙ g£r ™stin diastol¾ 'Iouda…ou te kaˆ “Ellhnoj, Ð g¦r aÙtÕj kÚrioj p£ntwn, ploutîn e„j p£ntaj toÝj ™pikaloumšnouj aÙtÒn: P©j g¦r Öj ¨n ™pikalšshtai tÕ Ônoma kur…ou swq»setai. Pîj oân ™pikalšswntai e„j Ön oÙk ™p…steusan; pîj d pisteÚswsin oá oÙk ½kousan; pîj d ¢koÚswsin cwrˆj khrÚssontoj; pîj d khrÚxwsin ™¦n m¾ ¢postalîsin; kaqëj gšgraptai, `Wj æra‹oi oƒ pÒdej tîn eÙaggelizomšnwn [t¦] ¢gaq£. 'All' oÙ p£ntej Øp»kousan tù eÙaggel…J: 'Hsaaj g¦r lšgei, KÚrie, t…j ™p…steusen tÍ ¢koÍ ¹mîn; ¥ra ¹ p…stij ™x ¢koÁj, ¹ d ¢ko¾ di¦ r»matoj Cristoà. (Rm 10,9-17).*

*Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,9-17).*

La Parola di Cristo che fa nascere la fede in un cuore, è tutta la Parola. Di conseguenza è tutta la Divina Dottrina contenuta in tutta la Scrittura, compreso ogni Comando dato da Gesù ai suoi Apostoli. Se anche una sola verità della Divina Dottrina viene omessa o trascurata, la nostra fede non è perfettamente vera. Così anche se un solo Comando dato da Gesù agli Apostoli e ai discepoli viene disobbedito o manomesso o alterato, la nostra fede non è e mai potrà essere vera fede. Poiché oggi il Comando di Gesù di andare e fare discepoli tutti i popoli è dichiarato abrogato, dal momento che tutte le religioni sono vie di salvezza, dobbiamo attestare che la nostra fede è morta.

È purissima verità che mai nessun filosofo, nessuno antropologo, nessuno scienziato, nessuno psicologo, nessun psichiatra, nessun sociologo, nessun uomo, di nessun popolo, nessuna lingua, nessuna cultura, nessuna religione potrà mai smentire: La Parola del Signore, poiché pronunciata dal Dio, dal solo Dio vivo, vero, eterno, onnipotente, è anch’essa dal valore eterno, dalla potenza eterna, dalla vita eterna. Essa rimane eterna nella sua verità. Sempre essa compirà ciò che dice. Sempre l’uomo, se vuole esser l’uomo creato ad immagine del suo Creatore e Signore, dovrà obbedire ad essa.

Se pertanto vogliamo vivere di purissima fede in Cristo Gesù sempre dobbiamo ricordarsi che Lui è dall’inizio, che però è senza inizio. Dall’inizio, dal principio, in principio (¢p' ¢rcÁj, ) è il Verbo della vita. Si tratta di un inizio e di un principio eterno, e noi sappiamo che inizio e principio eterno, per Cristo Gesù hanno un solo significato. L’inizio eterno, il principio eterno per Cristo Gesù è il Padre, solo il Padre. Infatti noi diciamo in teologia dogmatica che il Padre è il solo Principio Eterno del Figlio per generazione eterna, generazione nell’oggi dell’eternità senza tempo. Cristo Gesù è anche Lui Principio Eterno, è il solo Principio Eterno Principiato dal Padre. Il Padre non è generato da nessun altro Padre. Lui è il Principio Eterno Ingenerato e In-principiato. Il Figlio è generato da Padre. Lui è il Principio Eterno Principato, perché generato. Come il Padre è il Solo Eterno Principio Ingenerato e In-principiato, così il Figlio suo Unigenito è il solo Principio Eterno Principiato, Generato per generazione eterna. Lo Spirito Santo è anche Lui Principio Eterno. Lui però non è per generazione. Lui è Principio Eterno per processione eterna dal Padre e dal Figlio. Ancora la creazione non esisteva. Siamo nella purissima eternità. Ed è nell’eternità che questo mistero vive di purissima luce eterna.

Nel Prologo del suo Vangelo viene racchiusa tutta la Rivelazione del Verbo di Dio. Rivelazione della sua essenza eterna. Rivelazione in relazione alla creazione, alla luce, alla vita. Rivelazione in ordine all’Incarnazione. Rivelazione in relazione al dono della grazia e della verità. Rivelazione che riguarda la stessa rivelazione del mistero del Padre. Con il Prologo, al Mistero eterno di Cristo Gesù si aggiunge il Mistero dell’Incarnazione. Il Verbo che è Dio in principio dal Principio eterno e divino del Padre, si fa carne. Il vero Dio, rimanendo in eterno vero Dio, si fa vero uomo. Oggi è per l’eternità il Verbo di Dio è Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. È l’Agnello Immolato e Risorto. È il Figlio dell’uomo che oggi siede alla destra del Padre. È questa molteplice verità del Verbo Eterno del Padre che fa la differenza con ogni altro uomo. Ogni uomo è stato creato per mezzo del Verbo. È sua opera. Ogni uomo dovrà essere redento per mezzo del Verbo. È questo il decreto eterno del Padre. Creazione, Redenzione, Salvezza, Vita Eterna sono opera esclusiva del Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne. Questa molteplice verità è solo del Verbo Incarnato.

Ora a noi interessa solo dire che Cristo Gesù è dal Principio In-principiato, In-generato che è il Padre suo. Urge dire che Gesù è Principio Eterno dal Principio eterno e per questo è Principio Generato e Principiato. Le conseguenze che nascono e vengono fuori da questa verità del Verbo della vita meritano di essere messe tutte in grande luce. Dalla verità del Verbo della vita nascono tutte le verità di ogni essere esistente nell’universo. Dalla stessa verità vengono messe in luce anche tutte le falsità e le menzogne che vengono proferite su Dio e sull’uomo, sull’eternità e sul tempo, sulla vita e sulla morte, su tutto ciò che esiste nel visibile e nell’invisibile, nel presente sulla terra e nel futuro di salvezza o di perdizione.

Il Prologo è la chiave ermeneutica ed esegetica per la conoscenza di Dio, dell’uomo, delle cose, dell’intero universo. Le verità del Prologo, che riguardano tutto ciò che è prima del tempo e nel tempo fino al giorno della gloriosa risurrezione di Gesù, vengono portate a compimento dal Libro dell’Apocalisse nel quale viene rivelata ogni altra verità che riguarda il mistero di Cristo Gesù dal momento della sua gloriosa risurrezione, per tutta la durata del tempo fino al giorno della creazione della Nuova Gerusalemme e per tutta l’estensione dell’eternità senza fine.

Se poi al Prologo e ad ogni rivelazione dell’Apostolo Giovanni aggiungiamo il decreto eterno del Padre rivelato dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini, si comprenderanno bene tutte la falsità e ogni menzogna che oggi vengono predicate e insegnate dai grande maestri che svolgono il loro ministero nella Chiesa di Cristo Signore. Ogni falsità e ogni menzogna su Cristo Gesù è una nuova crocifissione che viene operata nel suo corpo santissimo che è la Chiesa. Ecco il decreto eterno del Padre:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria” (Ef 1,3-14).*

Chiunque dovesse proferire anche una sola parola che nega, ignora, annulla, modifica, àltera, inquina o in poco o in molto questa altissima verità di Cristo Gesù, sappia che parla dal suo cuore, ricolmo di falsità e di inganno. Lui non parla dal cuore di Cristo Gesù, non parla dal cuore del Padre, non parla dal cuore dello Spirito Santo, non parla dal cuore delle Divine Scritture, non parla dal Deposito della sana dottrina. La sua parola mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Produrrà invece solo morte eterna, dal momento che la sua parola è inganno e menzogna per l’intera umanità. È altissimo tradimento della missione conferita da Cristo Gesù alla sua Chiesa.

Fede e mistero di Cristo Gesù sono e devono rimanere in eterno una cosa sola. È grande, possente tentazione di Satana separare la fede dal mistero di Cristo Gesù, dal momento che è il mistero di Cristo Gesù la nostra fede. È infatti Cristo Gesù, o Gesù il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Ecco come l’Apostolo Paolo annuncia la fede nel mistero di Gesù Signore nella sua Lettera ai Colossesi:

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

È cosa giusta ora spendere qualche parola su questo Inno Cristologico.

Partiamo da una verità consolidata nei secoli: Cristo è tutto per noi. Quando noi diciamo che Cristo è tutto per tutti, il tutto non è qualcosa, non è una parte, neanche è una molecola di Lui. Il tutto è il tutto del suo mistero, il tutto della sua vita, il tutto della sua eternità, il tutto del suo tempo, il tutto della sua Parola, il tutto delle sue opere, il tutto della sua grazia, della sua luce, della sua verità, il tutto del suo Santo Spirito, il tutto del Padre suo. Se Cristo è il tutto per ogni uomo, senza il tutto di Cristo nell’uomo, l’uomo non è uomo. Senza il tutto di Cristo l’uomo manca del suo tutto, manca del suo mistero, rimane nello sfacelo del suo essere e del suo operare. Di lui resta solo un ammasso di falsità, menzogna, tenebre, frutto in lui del suo peccato. Senza il tutto di Cristo l’uomo è nella morte. La vita dell’uomo è nel tutto Cristo e senza il tutto Cristo l’uomo mai potrà ritornare nella vita. È verità eterna, divina, immortale, universale. L’uomo riceve il tutto di sé solo nel tutto di Cristo Gesù.

Il contrario del tutto è il niente. Quando diciamo che Cristo è il tutto per tutti, tutti non è qualcuno. Tutti significa tutti: da ogni atomo dell’universo fino alle creature più eccelse che Dio ha chiamato all’esistenza per mezzo di lui:

*“In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini” (Gv 1,1-14).*

Ecco la prima verità di Cristo. Ogni cosa esiste perché chiamata all’esistenza per mezzo di Lui. Lui è l’artefice di ogni cosa. Di ogni cosa Lui è il Creatore e il Signore. Non solo: ogni cosa porta in sé l’impronta di Lui: l’impronta della sua scienza, della sua sapienza, della sua verità, della sua luce, della sua vita. Cristo di ogni cosa è il tutto per creazione.

Entriamo per un attimo nella fede che noi professiamo. Cristo è il tutto dell’Antico Testamento. Si toglie Cristo dall’Antico Testamento, tutte le promesse, le profezie, i giuramenti, gli oracoli del Signore nostro Dio, del solo Dio vivo e vero, perdono ogni loro valore, vengono spogliati di ogni verità. Diventano parole, solo misere parole, parole di illusione e di inganno. Le parole di Dio ricevono ogni vita da Cristo Gesù, senza il tutto di Cristo nelle parole, esse non hanno alcuna vita. È Cristo la vita di ogni parola dell’Antico Testamento. È Cristo la verità e la vita di ogni Parola di Dio, perché ogni Parola di Dio contiene Cristo Gesù. Cristo Gesù riempie tutte le parole di Dio non solo di purissima verità, ma anche di ogni speranza. È di vera speranza ogni parola che si compie. In Cristo ogni parola si compie. In Lui è la vera speranza.

**Cristo è il tutto del Nuovo Testamento.** È il tutto dei Vangeli, il tutto degli Atti degli Apostoli, il tutto delle Lettere Apostoliche, il tutto dell’Apocalisse. Si toglie Cristo Gesù da questi scritti e tutto diviene una misera, ingannevole favola. Si toglie Cristo Gesù dal Nuovo Testamento ed esso diviene il libro più falso che è esistito, esiste, esisterà sulla terra. Basta privare il Nuovo Testamento di una sola verità del mistero di Cristo ed è la morte della vera fede. Se è la morte della vera fede è anche la morte della vera speranza, della vera carità, della vera compassione, della vera giustizia. Fondare la vita degli uomini su un Nuovo Testamento senza il tutto di Cristo è affaticarsi invano e per nulla. Saremmo in tutto simili a dei sarti che vedendo un uomo privo di vestiti in un gelido inverno pensano di confezionare abiti con tessuti fatti di aria e per di più di aria glaciale.

**Può esistere l’universo senza Cristo?** Senza Cristo non c’è universo. Cristo per l’universo è il tutto. Può esistere l’umanità senza Cristo? Senza Cristo non c’è umanità? Per l’umanità Cristo è il tutto. Può esistere la Chiesa senza Cristo? Senza Cristo non c’è Chiesa. Per la Chiesa Cristo è il tutto. Può esistere la vera religione senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera religione. Della vera religione Cristo è il tutto. Può esistere la vera fede senza Cristo? Senza Cristo non c’è vera fede. Per la vera fede Cristo è il tutto. Potrà esiste la missione evangelizzatrice senza il tutto di Cristo? Senza il tutto di Cristo la missione evangelizzatrice diventa lavoro senza verità, senza luce, senza grazia, senza vita eterna, inutile sciupio di tempo, peccaminosa perdita di ogni risorsa sia spirituale che materiale. Quando mari e fiumi potranno esistere senza acqua, solo allora potrà esistere la missione evangelizzatrice della Chiesa senza il dono di tutto Cristo, di tutto il suo mistero, di tutta la sua vita.

**Se Cristo è il tutto per tutti**, la vera missione evangelizzatrice proprio in questo dovrà consistere: nel portare tutto Cristo, in tutto il suo mistero, ad ogni uomo, a tutti, perché Cristo Gesù sia tutto in tutti e tutti siano tutto in tutto il mistero di Cristo Gesù. Se tutto Cristo non diviene il tutto in tutti, tutti sono privi del loro mistero. È questo oggi ciò che sta accadendo: si sta vivendo una missione evangelizzatrice nella quale Cristo Gesù non è dato tutto a tutti e tutti rimangono privati del loro mistero. Privare un solo uomo del suo mistero che è il tutto di Cristo Gesù e si vive tutto in Cristo Gesù, è condannarlo a rimanere nelle tenebre, nella falsità, nella menzogna, nella morte del suo essere. È condannare l’umanità a rimanere una distesa si ossa aride. Non solo. È abbandonare queste ossa aride a dilaniarsi ossa contro ossa. Non credo vi sia immagine più eloquente di questa per manifestare la verità di ogni missione evangelizzatrice: ricolmare ogni uomo con lo Spirito di Cristo Gesù, in Cristo:

**Se vogliamo conoscere la verità** della nostra missione evangelizzatrice dobbiamo lasciarci aiutare dalla Vergine Maria. Nella casa di Zaccaria Lei porta lo Spirito Santo, portata dallo Spirito Santo, e lo alita su Elisabetta e sul bambino. Alle nozze di Cana il suo Spirito parla allo Spirito di Cristo e Cristo Gesù compie il miracolo del vino. Ecco la verità della nostra missione evangelizzatrice: alitare lo Spirito Santo su ogni uomo, parlare con lo Spirito Santo a Cristo Gesù perché prenda possesso di ogni cuore e di ogni mente. Come il tutto di Cristo Gesù è il tutto per la Madre sua, così anche per ogni discepolo di Gesù, il tutto di Gesù dovrà essere il tutto per lui:

**Se il tutto di Cristo Gesù** è necessario perché ogni uomo possa vivere il tutto del suo mistero, possiamo noi pensare una missione evangelizzatrice senza il dono di tutto il mistero di Cristo Gesù ad ogni uomo? Possiamo noi pensare che offendiamo l’uomo se gli facciamo l’offerta di Cristo Signore, dal momento che il tutto di Cristo è più che l’anima per il suo corpo, più che la mente per i suoi pensieri, più che il suo cuore per amare, più che i suoi piedi per camminare? Se pensiamo queste cose è segno che lo Spirito Santo non parla al nostro spirito e se lo Spirito Santo non parla al nostro spirito neanche noi possiamo parlare con lo Spirito Santo all’uomo. Parliamo dai nostri pensieri, non dai pensieri di Cristo Gesù. Essendo noi senza lo Spirito Santo, mai lo possiamo alitare su quanti incontriamo perché mandati da Cristo per parlare loro con il suo Santo Spirito alitandolo su di essi con la sua Parola che è tutta sulle nostre labbra e nel nostro cuore. Ogni discepolo di Gesù deve sempre vedersi negli Apostoli Pietro e Giovanni dinanzi all’uomo storpio fin dalla nascita che veniva portato ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella: noi non siamo mandati da Cristo Gesù per dare qualche moneta d’oro o d’argento. Siamo mandati per dare Lui, il tutto di Lui, tutto il suo mistero. Gesù di Nazareth è il solo mistero necessario per dare verità alla nostra vita, logorata e dilaniata da ogni istinto di peccato.

**È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore.** È Lui. Chi? Lui è il Padre. Cosa ha fatto il Padre per noi? Ci ha liberati dal potere delle tenebre. Questa è la parte distruttiva. Ci ha tolti dal governo del male su di noi, governo delle tenebre, governo del principe del mondo. Se fosse solo questa l’opera del Padre sarebbe già opera altissima. Nessun uomo potrà mai liberarsi da se stesso dal potere delle tenebre, del male, della morte, del principe del mondo. Questa opera è solo del Padre. A questa prima opera se ne aggiunge una seconda di straordinaria bellezza, potenza, grazia, luce. Ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore. Il regno del Figlio del suo amore è il regno di Dio, il regno della vita, della luce, della pace, della vita eterna, della carità, della speranza. Il regno nel quale il Padre ci rende, sempre nel Figlio del suo amore, partecipi della natura divina. Regno nel quale siamo posti sotto il governo dello Spirito Santo che dovrà condurci a tutta la verità, nella perfetta santificazione della nostra vita che è obbedienza purissima ad ogni sua Parola.

**Il Figlio del suo amore è Cristo Gesù**.Gesù è il Figlio del suo amore perché è il Figlio che il Padre, nel suo Santo Spirito, ha generato in principio. Si tratta di un principio eterno, senza tempo. Il suo è un principio senza principio temporale. Dall’eternità per l’eternità Dio è Padre e Figlio e Spirito Santo. Una sola natura divina eterna, tre persone divine eterne. Le tre persone divine eterne sussistono nell’unica natura divina eterna. Il Padre nell’oggi dell’eternità genera il Figlio. Lo Spirito Santo nell’oggi dell’eternità procede dal Padre e dal Figlio. È un mistero eterno che va infinitamente oltre la nostra mente creata. Dio è infinito. L’uomo è finito. Dio è eterno. L’uomo è creato nel tempo. Dio è immortale. L’uomo è avvolto dalla morte. Mai il finito potrà contenere l’infinito. Ecco perché il mistero deve essere accolto e in esso edificare la nostra vita. È in questo mistero che avviene il nostro compimento. Noi entriamo nella verità quando usciamo dal regno delle tenebre ed entriamo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Questa duplice opera è solo del Padre. Il Padre la compie per la nostra fede in Gesù, il Nazareno, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questo il Padre ha stabilito. Altre vie non ne ha stabilite.

**Oggi è questa duplice opera del Padre che viene negata.** E chi nega questa duplice opera non sono coloro che non credono in Cristo e nella sua Parola, sono proprio coloro che fanno professione di fede in Cristo Gesù. Sono costoro che hanno trasformato la dogmatica rivelata in un favola, mentre le favole del loro cuore le hanno trasformate in dogmatica, in verità assoluta. La storia però attesta che le favole degli uomini, anche se dichiarate dogmatica purissima, lasciano l’uomo nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte. La storia ogni giorno grida che vorrebbe un mondo senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti. Senza tenebre, senza ingiustizie, senza morti si può vivere solo nel regno della luce, che è il regno di Cristo Gesù. Chi ha deciso di rimanere nel regno delle tenebre, delle ingiustizie, della morte, sempre raccoglierà questi frutti che sono il prodotto di questo albero di tenebre, di ingiustizie, di morti.

**È la storia che denuncia la falsità della nostra dogmatica iniqua.** È iniqua la nostra dogmatica perché distrugge la dogmatica vera, quella che il Signore ci ha fatto conoscere. In questa falsa dogmatica si pensa che basta una legge per risolvere i problemi che assillano l’umanità. È l’uomo che dimora nelle tenebre un produttore e un generatore di tenebre, di ingiustizie, di morte. Mentre l’uomo che dal regno delle tenebre si lascia portare dal Padre nel regno della luce, diviene in Cristo per lo Spirito Santo generatore di luce, giustizia, vita. La falsa dogmatica dona, ha dato e darà sempre soluzioni false ai problemi che tolgono ogni pace al cuore dell’uomo. Ma l’uomo è talmente immerso nelle sue tenebre da neanche vedere l’oscurità delle sue tenebre. Sono tenebre e le considera luce. Sono stoltezza e crede siano sapienza. Sono morte e le vede come vita. Sono falsità e le dichiara verità.

**Alla cecità sempre si aggiunge la stoltezza.** In cosa consiste la stoltezza? Nel parlare dalla falsità e dalla menzogna e non vedere i frutti che ogni nostra parola produce nella storia. Un esempio potrà aiutarci. Se io dico che nulla serve per ereditare la vita eterna perché essa è data a tutti, indipendentemente dalle loro opere, io altro non faccio che dichiarare nullità e vanità tutta l’opera di evangelizzazione e di santificazione della Chiesa. Nullità e vanità è il Vangelo. Nullità e vanità è la predicazione. Nullità e vanità è la grazia. In secondo luogo apro la porta ad ogni iniquità e malvagità, ad ogni ingiustizia. Dichiaro santi gli operatori di scandali e di iniquità. Proclamo stolti e insipienti i martiri e i confessori della fede. Attesto che tutta l’opera di ascesi insegnata dalla Rivelazione è anch’essa nullità e vanità. Con una sola mia frase distruggo tutto il mistero della salvezza e sono così cieco da non vedere i frutti che maturano da ogni mia parola. Cecità e stoltezza sono oggi la madre del cristiano.

**Per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.** Il Padre ha potuto trasferire noi dal regno delle tenebre nel regno del Figlio del suo amore, perché il Figlio del suo amore ha compiuto per noi l’espiazione di ogni peccato e di ogni colpa. Il Figlio del suo amore è il suo Servo Sofferente. Siamo redenti perché Cristo Gesù ha pagato per noi. Abbiamo ottenuto il perdono dei peccati perché sempre Cristo Gesù li ha espiati tutti.

La purissima dogmatica oggi è stata cancellata dai discepoli di Gesù. Sono essi i piromani che hanno incendiato tutto l’edificio della redenzione e della santificazione operata dal Padre per Cristo Gesù nel suo Santo Spirito. Se non riprendiamo a ricostruire questo divino edificio e finché non lo avremo riedificato, nessun passaggio avverrà dalle tenebre nel regno del Figlio amato del Padre e continueremo a chiamare luce le nostre tenebre, vita la nostra morte, salvezza la nostra perdizione, regno di Dio il regno del principe del mondo. Chi deve riedificare questo edificio? Il cristiano che crede in esso. Come lo deve riedificare? Riedificandolo prima in se stesso e poi mostrandolo riedificato, aiutare ogni altro perché lo riedifichi nel suo cuore, nel suo corpo, nella sua anima. Nessuno lo potrà riedificare negli altri senza averlo prima riedificato in se stesso. Mentre lo riedifica in se stesso, aiuta gli altri a riedificarlo a loro volta.

**Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione. L**’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile.

**Chi è Cristo Gesù?** Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Viene poi il peccato. Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

**Perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.** Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. In Cristo. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura.

**Tutte le cose sono state fatte in Lui** (**™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta**). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Seconda verità: Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: Tutte le cose sono state create in vista di Lui (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create per Lui e in vista di Lui, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create nel seno di Cristo, create per mezzo Cristo o attraverso Cristo, in vista di Cristo. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita. Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo.

Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i mali sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi. Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

**Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono.** Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica. *Egli è prima di tutte le cose.* Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. Tutte le cose in Lui sussistono. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – quanto mai potrà accadere Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce.

Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

**Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa.** Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Ora l’Apostolo Paolo lascia il mistero della creazione ed entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo. Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

L’Apostolo passa ora alla risurrezione. Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. Oggi è questo il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

**È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza.** Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno. Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

**E che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.** Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che per mezzo di Lui e in vita di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più.

**Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente.** Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione.

La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

**Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive.** Sarebbe sufficiente questo solo versetto per dichiarare vana tutta la nostra odierna pastorale. Perché i Colossesi un tempo anche loro erano stranieri e nemici? Perché non conoscevano il vero Dio. Dio era uno straniero per essi. Di Dio loro erano anche nemici. Perché erano stranieri e nemici? Perché la loro mente era intenta alle opere cattive. Quali sono queste opere cattive? Sono le opere della carne. Quando non si è in Cristo Gesù sempre la carne prende il sopravvento sullo spirito e conduce per vie di male e anche di non perfetto bene. Questo non significa che senza la conoscenza di Cristo nessuno può fare il bene. Il bene si può sempre fare per grazia di Dio.

Oggi ciò che lo Spirito rivela attraverso la bocca dell’Apostolo Paolo neanche deve essere ricordato come Parola di Dio detta per ieri. Neppure è più possibile dire: *“Ieri questo rivelava a noi lo Spirito Santo”.* Viviamo in un tempo in cui si è persa la stessa nozione di male morale. Non solo i cuori vengono nutriti di falsa dogmatica, si è giunti all’anti-dogmatica, alla dogmatica con un solo scopo: distruggere ogni verità rivelata. Si è persino giunti a voler distruggere i segni della presenza di Dio nella nostra stessa natura umana. Tutto ciò che dice riferimento a Dio, alla trascendenza, al soprannaturale, alla creazione, alla redenzione, alla salvezza per Cristo Gesù deve essere raso al suolo, bruciato. Tanto oggi è l’odio contro Dio. Ci troviamo dinanzi ad un odio satanico e infernale. Se presto non ci riprendiamo da questo sonno di morte spirituale, della Chiesa rimarrà solo un piccolissimo gregge. Urge svegliarsi.

L’uomo senza Cristo è per natura di peccato straniero e nemico del Signore. È anche per natura di peccato con la mente intenta alle opere cattive. Non c’è bisogno di alcuna argomentazione teologica per confermare quanto l’Apostolo dice. Basta guardare la storia, specie la storia dei nostri giorni. Oggi il male sembra aver invaso i cuori più che le locuste le terre d’Egitto secondo il racconto biblico delle piaghe d’Egitto. Con una invasione così capillare diviene assai difficile che rimanga quale residuo di bene nell’intimo dei cuori.

Una verità che urge mettere in luce è questa: quando l’Apostolo Paolo parla del male che è nel mondo o parla dell’uomo nemico di Dio e straniero a Lui, non parla dalla conoscenza storica, parla invece dalla profezia, dalla rivelazione. L’Apostolo non guarda la storia e con essa nega la rivelazione, come facciamo noi oggi. Conosce la rivelazione nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo e con essa legge la storia e la orienta a Cristo. Oggi invece noi stiamo percorrendo una via totalmente opposta a quella percorsa dall’Apostolo nello Spirito Santo. Noi abbiamo perso nel cuore e nella mente la nozione del male e da questa nostra condizione storica di vero delirio diabolico e infernale dichiariamo nulla la Parola del Signore. Chi non la dichiara nulla, la riduce a falsità e menzogna. Se parlassimo come l’Apostolo dalla Scrittura nello Spirito Santo, avremmo una visione assai differente. Avremmo la stessa visione dell’Apostolo Paolo. Così facendo l’Apostolo ci indica e ci rivela la vera metodologia: l’uomo va conosciuto partendo dalla Scrittura, non dalla storia. La storia poi ci dice e ci conferma nella verità della Scrittura. Dio non inganna e né si inganna. Lo Spirito Santo è verità eterna. Ogni sua Parola è purissima verità.

Ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui. Ecco cosa ora è avvenuto con Cristo Gesù. Egli, Cristo Gesù, dice l’Apostolo ai Colossesi, vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a Lui, cioè dinanzi al Padre. La riconciliazione è non solo nel perdono dei peccati. Essa si compie nel corpo di Cristo con la nostra rigenerazione che si compie nell’acqua del battesimo per opera dello Spirito Santo. Si predica il Vangelo. Si crede nel nome di Cristo Gesù, ci si lascia immergere nelle acque del battesimo, si nasce come nuove creature, si diviene figli del Padre nel suo Figlio Unigenito, corpo di Cristo e tempio vivo dello Spirito Santo. Riconciliazione perfetta. Ora però è necessario non solo che si viva da riconciliati ogni momento della nostra vita, ma anche che si cresca in ogni obbedienza alla Parola del Vangelo. Ecco perché l’Apostolo aggiunge che Cristo Gesù oggi e domani, nell’ultimo giorno, dovrà presentarci al padre santi, immacolati, irreprensibili. Si è santi se si partecipa della santità di Dio e in essa si rimane. Chi ci priva della santità è il peccato mortale. Si è immacolati se mai più si cade nel peccato né mortale e né veniale. Si è irreprensibili se facciamo tutto quanto ci viene chiesto di fare. Tutto questo richiede che mai più si torni indietro. Esige anche che si cammini nella verità per tutti i giorni della nostra vita e che avanziamo da fede in fede.

Tutto questo è divenuto impossibile ai nostri giorni a causa della falsa dogmatica e dell’anti-dogmatica che sta bruciando la nostra fede più che le fiamme sospinte da forti venti un antico e maestoso bosco. Oggi tutto ciò che è rivelazione va considerato una spazzatura. Non c’è più spazio nel cuore dei cristiani per il Vangelo. Il pensiero dell’uomo ha soppiantato il pensiero di Dio e la volontà dell’uomo ha scalzato la volontà di Dio. Chi oggi parla del Dio di Gesù Cristo o del Cristo che è il Figlio eterno del Padre è persona infangata con accuse infamanti. Viene chiamato fondamentalista, tradizionalista, nemico dell’uomo, senza alcuna carità, persona insensibile ai problemi della gente. Il resto è ancora più indicibile e per questo ci fermiamo. Teologia profonda, anzi teologia profondissima è quella elaborata sulla falsa Dogmatica e ancora più profonda è quella elaborata sull’anti dogmatica. I grandi maestri dello scibile teologico sono tutti coloro che negano il mistero della Trinità, il mistero dell’incarnazione, il mistero della redenzione, il mistero del peccato, il mistero della Chiesa, il mistero escatologico. Più misteri si abbattono e più bravi si è. Ecco fin dove sono giunte oggi le profondità di Satana.

**Purché restiate fondati e fermi nella fede,** irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro. Lo Spirito Santo invece così non pensa. Ecco invece cosa rivela per bocca dell’Apostolo Paolo: purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato. Ecco cosa deve fare il discepolo di Gesù se vuole essere presentato al Padre santo, immacolato e irreprensibile: deve restare fondato e fermo nella fede e irremovibile nella speranza del Vangelo che ha ascoltato. Quando si resta fondati e fermi nella fede? Quando si obbedisce ad ogni Parola che è uscita, esce, uscirà dalla bocca di Dio e che a noi viene rivelata come purissima Parola divina. Si rimane irremovibili nella speranza del Vangelo che abbiamo ascoltato, quando trasformiamo ogni Parola di Dio in purissima carità. La nostra speranza è il frutto della carità. La carità è il frutto della fede. Se cadiamo dalla fede, cadiamo anche dalla carità e dalla speranza. Cristo Gesù non potrà più presentarci al Padre santi, immacolati, irreprensibili. Se cadiamo dalla fede, ritorniamo nel regno delle tenebre.

Ora l’Apostolo Paolo dona una notizia storica: il Vangelo è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo sono diventato ministro. L’Apostolo Paolo è vero ministro del Vangelo. Veramente in nulla lui si è risparmiato per far giungere la Parola a tutte le genti. In tutta la creazione che è sotto il cielo invece è un verità teologica. Separare la verità teologica dalla verità storica è obbligo per noi. Infatti Gesù ha mandato i suoi discepoli in tutto il mondo, ma al tempo di Paolo ancora moltissimi popoli non erano stati evangelizzati.

La verità di Cristo Gesù è il cuore della verità di Dio e dello Spirito, della verità dell’intera creazione e dell’uomo, di ogni uomo. O rimettiamo la verità del mistero di Cristo come cuore di tutto il pensiero teologico – pensiero dogmatico, pensiero cristologico, pensiero soteriologico, pensiero ecclesiologica, pensiero missionologico, pensiero antropologico, pensiero cosmologico, pensiero soteriologico – o il nostro pensiero è tutto falso. Ma se il pensiero è tutto falso, dalla falsità insegniamo, dalla falsità ammaestriamo, dalla falsità diciamo ogni parola che esce dalla nostra bocca. Ecco perché abbiamo iniziato la trattazione di questo tema premettendo che Cristo è tutto per noi. Totus nobis Christus est. Questa verità va sempre unità all’altra verità che confessa: “Deus meus et ommia”. Cristo è tutto per noi. Mio Dio e il tutto per me. Sarà sempre la sana verità, la sana fede su Cristo Gesù che farà sana la missione e la pastorale. Ma ora riprendiamo dall’Apocalisse:

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Con Questa affermazione si vuole rivelare che Cristo Gesù possiede la scienza divina, che è scienza eterna, scienza di Dio, scienza della creazione, scienza della redenzione, scienza del tempo, scienza dell’eternità, scienza del mistero, scienza della storia, scienza del visibile, scienza dell’invisibile, scienza del presente, scienza dell’eternità. Se Gesù possiede questa scienza ciò significa che ogni sua Parola è saldamente fondata sulla più pura e santa verità. Se lui ha detto che il suo peso è leggero, il suo peso è leggero. Perché allora noi oggi diciamo che il suo vangelo non si può vivere? Perché ci stiamo consegnando interamente al vangelo di Satana, con l’intenzione di consegnare al vangelo di Satana tutta la sua Santa Chiesa? Se Lui ci invita ad osservare i suoi Comandamenti, ci invita perché noi li possiamo osservare. Ma il suo Comandamento non è solo una Parola alla quale obbedire, è anche un corpo da mangiare e un sangue da bere, che sono corpo e sangue non di un uomo, ma del Figlio dell’uomo, del Dio che si è fatto carne per la nostra salvezza. Tutto questo attesta che noi non possediamo alcuna scienza. Neanche la scienza di noi stessi possediamo, perché la scienza di se stessi è purissimo dono dello Spirito Santo, dono che lo Spirito dona a quanti osservano i Comandamenti di Gesù Signore e Comandamento è anche l’Eucaristia. Senza questo dono dello Spirito, parliamo senza scienza, operiamo senza scienza, viviamo senza scienza, decidiamo senza scienza. Tutto facciamo non dalla non scienza, ma dalla falsità, dalla menzogna, dall’errore, dalla presunzione di possedere la scienza di Dio, mentre in realtà siamo avvolti dalle tenebre di Satana. Solo nella fede ci si fida nella scienza di Cristo Gesù. Chi non ha fede, non solo non crede in essa, giunge anche a rinnegarla con la sua falsità.

**V 1,15:** I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Et pedes eius similes orichalco sicut in camino ardenti et vox illius tamquam vox aquarum multarum. kaˆ oƒ pÒdej aÙtoà Ómoioi calkolib£nJ æj ™n kam…nJ pepurwmšnhj kaˆ ¹ fwn¾ aÙtoà æj fwn¾ Ød£twn pollîn,

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo:** con questa visione viene rivelata la stabilità e la solidità della Persona di Cristo Gesù. La sua stabilità e solidità non è solo quella eterna, ma anche quella della sua umanità. Vi è più stabilità e più solidità di quella da Lui vissuta sulla croce? La sua è stabilità nella verità, nella fedeltà, nella testimonianza, nel martirio, nella giustizia, nella pace, nella luce, nella santità, nella vita eterna. Dicendo che i suoi piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiolo, si vuole affermare che non vi è alcun segno di corrosione. Neanche invisibile polvere di non stabilità si è mai poggiata su di essi. Nessuna patina frutto delle intemperie del tempo. La sua stabilità e solidità è sempre al sommo del suo splendore. Sappiamo qual è stata la fine della statua vista in sogno da Nabucodònosor. Essa andò tutta in frantumi perché i suoi pieri era un misto di argilla e di ferro. I piedi di Gesù sono di bronzo solidissimo. La sua “Statua” mai andrà in frantumi. Si possono applicare a Cristo Gesù le parole del Salmo:

*“In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, tu rimani; si logorano tutti come un vestito, come un abito tu li muterai ed essi svaniranno. Ma tu sei sempre lo stesso e i tuoi anni non hanno fine” (Sal 102,26-28).*

Stabile è Cristo e stabile è la Parola di Cristo. Stabile è il suo Vangelo. Stabile la Divina Rivelazione, perché stabile è Dio. Stabile è ogni suo mistero. Siamo noi oggi che abbiamo deciso di rendere tutto instabile, tutto evanescente, tutto fumogeno. Siamo noi che abbiamo decretato che della fede in Cristo tutto si deve sciogliere come neve al sole e che tutto debba evaporare come evapora l’acqua quando è in ebollizione. La nostra fede è invece stabile, perché possiede i piedi di bronzo splendente come sono i piedi di Gesù Signore. La Scrittura Santa così parla del bronco, vera figura di stabilità e di resistenza:

*“Io marcerò davanti a te; spianerò le asperità del terreno, spezzerò le porte di bronzo, romperò le spranghe di ferro (Is 45,2). “Poiché sapevo che tu sei ostinato e che la tua nuca è una sbarra di ferro e la tua fronte è di bronzo” (Is 48,4). “Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia” (Is 60,17). “Ed ecco oggi io faccio di te come una fortezza, come un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese” (Ger 1,18). “Potrà forse il ferro spezzare il ferro del settentrione e il bronzo?” (Ger 15,12). “Ed io, per questo popolo, ti renderò come un muro durissimo di bronzo; combatteranno contro di te ma non potranno prevalere, perché io sarò con te per salvarti e per liberarti. Oracolo del Signore” (Ger 15,20). “Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo” (Ez 1,7). “Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare”. (Ez 40.3). “Aveva la testa d'oro puro, il petto e le braccia d'argento, il ventre e le cosce di bronzo” (Dn 2,32). “Lasciate però nella terra il ceppo con le radici, legato con catene di ferro e di bronzo fra l'erba della campagna. Sia bagnato dalla rugiada del cielo e la sua sorte sia insieme con le bestie sui prati” (Dn 4,12). “Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava” (Dn 7,19). “Il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l'aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine” (Dn 10,6). “Alzati e trebbia, figlia di Sion, perché renderò di ferro il tuo corno e di bronzo le tue unghie e tu stritolerai molti popoli: consacrerai al Signore i loro guadagni e le loro ricchezze al padrone di tutta la terra” (Mic 4,13). “Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo” (Zac 6,1). Cristo è tutto ciò che viene da Lui rimane stabile in eterno. Mai vi potrà esistere una sola variazione.*

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque…** Dicendo che la voce di Cristo Gesù era simile al fragore di grande acque, si vuole significare che la voce di Cristo Gesù è voce di Dio. Voce potente, forte. Voce che supera ogni altra voce. Voce che fa tacere ogni altra voce. La voce di Cristo è l’unica che bisogna ascoltare. La voce di Cristo supera in verità, in santità, in dottrina, in insegnamento, in ammaestramento tutte le altre voci, dichiarandole inadeguate, ambigue, false, erronee, voci che non danno salvezza piena, duratura, stabile, eterna. Ecco da alcuni riscontri come la Scrittura parla delle grandi acque:

*“Dall'alto stese la mano e mi prese; mi fece uscire dalle grandi acque” (2Sam 22,17). “Stese la mano dall'alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque” (Sal 17,17). “Per questo ti prega ogni fedele nel tempo dell'angoscia. Quando irromperanno grandi acque non lo potranno raggiungere”. (Sal 31,6). “Sul mare passava la tua via, i tuoi sentieri sulle grandi acque e le tue orme rimasero invisibili” (Sal 76,20). “Ma più potente delle voci di grandi acque, più potente dei flutti del mare, potente nell'alto è il Signore” (Sal 92,4). “Coloro che solcavano il mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque” (Sal 106,23). “Stendi dall'alto la tua mano, scampami e salvami dalle grandi acque, dalla mano degli stranieri” (Sal 143,7). “Le grandi acque non possono spegnere l'amore né i fiumi travolgerlo. Se uno desse tutte le ricchezze della sua casa in cambio dell'amore, non ne avrebbe che dispregio” (Sal 8,7). “Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24). “Era bello nella sua altezza e nell'ampiezza dei suoi rami, poiché la sua radice era presso grandi acque” (Ez 31,7). “Ed ecco che la gloria del Dio d'Israele giungeva dalla via orientale e il suo rumore era come il rumore delle grandi acque e la terra risplendeva della sua gloria” (Ez 43,2).*

La voce di Cristo Gesù è voce di verità, di giustizia, di pace, di riconciliazione, di salvezza eterna. In questa voce deve essere posta la radice di ogni sana moralità, di ogni vera santità, di ogni cammino autentico di ascesi cristiana. La voce di Gesù deve risuonare nel mondo più forte di ogni altra voce. Chi deve prestare la voce alla voce di Cristo è il cristiano e deve prestarla proprio nel momento della sua grande sofferenza e tribolazione. La voce del cristiano dovrà essere più forte, più potente, più alta ed elevata di quella dei suoi carnefici e persecutori. Più potente di ogni altra voce che esiste nel mondo deve essere la voce di testimonianza che il cristiano deve far udire in mezzo ai suoi fratelli. Dalla sua voce possente, come di grandi acque, nasce la testimonianza a Gesù Signore, nasce la conversione e la fede al Vangelo di tanti altri uomini, donne, giovani e bambini. Voce possente di Cristo oggi deve essere il cristiano.

**V 1,16:** Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Et habebat in dextera sua stellas septem et de ore eius gladius utraque parte acutus exiebat et facies eius sicut sol lucet in virtute sua. kaˆ œcwn ™n tÍ dexi´ ceirˆ aÙtoà ¢stšraj ˜pt£ kaˆ ™k toà stÒmatoj aÙtoà ·omfa…a d…stomoj Ñxe‹a ™kporeuomšnh kaˆ ¹ Ôyij aÙtoà æj Ð ¼lioj fa…nei ™n tÍ dun£mei aÙtoà.

**Teneva nella sua destra sette stelle:** Le sette stelle sono i sette angeli delle sette chiese. Questi angeli sono figura di ogni altro angelo della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Non c’è angelo che non sia nella mano destra di Cristo Gesù. Sulla vita di ogni angelo Lui veglia e interviene per operare un giudizio nel tempo. Come opererà questo giudizio è grande mistero per noi. Con questi sette angeli Gesù opera il suo giudizio per mezzo dell’Apostolo Giovanni, Per l’angelo Pietro in Antiochia si è servito dell’Angelo Paolo. Ogni Angelo deve prestare attenzione perché sempre riconosca la voce di Gesù e la separi da ogni altra voce. L’Angelo Vescovo non è colui che deve vigilare su ogni angelo che forma il suo gregge?

Possiamo applicare agli angeli delle sette Chiese e agli angeli della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, quanto lo Spirito Santo per bocca del profeta Isaia rivela su Gerusalemme:

*“Sion ha detto: «Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato».si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se costoro si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, sulle palme delle mie mani ti ho disegnato, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi figli accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono a te. «Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore –, ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa» (Is 49,14-18).*

Non solo gli angeli della Chiesa sono nel cuore di Cristo Gesù, anche ogni pecora del suo gregge è nel suo cuore. Ecco cosa dice Gesù Signore delle sue pecore:

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,22-30).*

Solo per sua volontà una pecora potrà essere riconquistata dal principe delle tenebre. Mai essa potrà essere strappata dalla mano del Padre, se rimane nella Parola di Cristo Gesù e obbedisce ad essa così come ha obbedito Gesù Signore. Anche Gesù è stato una pecora del Padre suo e nessuna potenza né della terra e né dell’inferno è riuscita a strapparlo dalla mani del Padre. Per non essere strappato dalla mano del Padre suo, si lasciò inchiodare mani e piedi sulla croce.

**E dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio:** La spada affilata che esce dalla bocca di Cristo Gesù è la sua Parola, Parola che è del Padre suo, Parola dalla purissima verità, verità di giustizia, verità di amore, verità della Legge, verità dei Profeti, verità dei Salmi, verità della terra, verità del cielo, verità del passato, verità del presente, verità dell’eternità, verità d Dio, verità dell’uomo. Non esiste sulla terra altra fonte di verità. Chi vuole trovare la verità, sappia che la potrà trovare solo nella Parola di Gesù. La parola dell’uomo è falsità e inganno, se non è resa vera dalla Parola di Gesù Signore. La sua è Parola di purissima rivelazione. La Parola in Cristo è a sua stessa essenza divina e umana, che è purissima verità. Gesù è il testimone fedele della verità che non è sua, ma del padre suo. Ecco cosa Lui dice di se stesso ne Vangelo secondo Matteo: *“In quel tempo Gesù disse:*

*«Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

Della nostra parola Gesù dice:

*“Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato” (Mt 12,33-27).*

La Lettera agli Ebrei rivela:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto (Eb 4,12-13).*

Ecco quanto è necessario per rimanere sempre nella Parola di Dio:

*“Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Se la Parola di Gesù è purissima verità, perché oggi il cristiano non crede più in essa? Non solo non cede più in essa, l’ha anche annullata, trasformata, alterata, contraffatta, sostituita con la parola della terra, parola del mondo, parola di Satana. La Parola di Dio per il cristiano è divenuta parola di Satana. La parola di Satana è divenuta per lui parola di Dio. Una riflessione precedentemente scritta può aiutarci ad entrare nel mistero del Vangelo.

**Fede e purezza del Vangelo**: Essendo il Vangelo Parola di Dio e non parola di uomini, esso è cosa santissima e come cosa santissima va sempre trattato. Trattarlo come cosa profana è vero peccato di sacrilegio. Nella Chiesa sempre si è parlato di sacrilegio in relazione ai sacramenti, raramente in relazione al Vangelo. Oggi è tempo che si affermi con tutta fermezza di Spirito Santo che alterare anche una sola Parola del Vangelo è vero sacrilegio, vero disprezzo della Parola santissima di Dio e di Cristo Gesù. Dalla purezza del Vangelo è la salvezza del mondo. Dal sacrilegio contro il Vangelo mai alcuna vera salvezza potrà sorgere. Ecco alcune preliminari riflessioni, necessarie per entrare nel mistero della Parola.

**Dire il Vangelo.** Non c'è fede senza parola annunziata e la parola è quella di Cri­sto; è il suo vangelo, come è scritto: *"Il vangelo è po­tenza di Dio per la salvezza di chiunque crede" (Rm 1,16);* e ancora: *"La fede dipende dalla predicazione e la predicazio­ne si attua per la paro­la di Cristo" (Rm 10,17).* Perché sia vangelo la predicazione deve provenire dallo Spi­rito di Dio che abita nell'uomo e deve compiersi *"in rivela­zione o in scienza o in profezia o in dottrina?"* (Cfr. 1Cor 14,6). Parla in rivelazione chi possiede la conoscenza perfetta di quanto Dio ha rivelato. Perché sia conoscenza piena, totale, integra, è necessario quell'ascolto fatto di umiltà, devo­zione, sincerità, con la volontà di superare ogni parzialità e soprattutto con l'anelito di libertà dinanzi a uomini e cose, che diviene assimilazione nelle proprie membra del mistero, contro ogni tentazione riduttiva del messaggio, contro ogni alterazione dello stesso.

Gesù vinse sempre la tentazione che voleva porlo fuori della rivelazione, fuori del mistero. Non può manifestare agli altri il mistero chi dal mistero si è dissociato, allontana­to e chi dal peccato è stato schiavizzato sì da convivere con la falsità e l'errore. Oltre la conoscenza della rivelazione è anche necessaria la scienza dei divini misteri, che è quella sapienza di Spirito Santo che dona la comprensione sempre più piena della veri­tà. Da essere animale, l'uomo deve trasformarsi in essere spiri­tuale; deve cioè lasciarsi plasmare dallo Spirito in essere interamente compreso dalla verità di Dio. Tutto questo com­porta lotta al peccato e all'imperfezione, conquista delle virtù, possesso della divina carità, di quella grazia che a poco a poco trasforma l'uomo e lo costituisce familiare di Dio, di Cristo e dello Spirito. Nel peccato non si può possedere la scienza di Dio, perché Dio è fuori dell'uomo; parliamo di Lui per sentito dire, mai per conoscenza diretta. In fondo per chi legge la Scrittura una cosa è assai evidente: tutti coloro che parlano di Dio, Dio lo vedono, dimorano presso di Lui e Lui dimora presso di loro. Tutto l'uomo deve far trasparire Dio, manifestarlo, renderlo presente. È la presenza di Dio che salva, conver­te, redime, giustifica, dona forza, luce, coraggio, buona volontà. Quando si è lontani dalla presenza viva di Dio l'uomo rimane nelle sue tenebre, nel suo buio, nella sua miseria. Chi ha Dio nel cuore è una fonte di calore e di luce spirituale per l'intera umanità.

Noi siamo chiamati all'eternità; è questa la nostra vocazio­ne e l'eternità è stare per sempre con Dio nella sua casa. Cosa vuole il Signore concretamente dal singolo e dalla sua vita in particolare? Questo può essere conosciuto se colui che dice la parola è anche dotato dello spirito di profezia, che è la conoscenza nell'oggi della storia del volere del Signore in ordine al compimento del mistero dell'uomo e alle vie concrete attra­verso cui questo mistero deve svolgersi e dipanarsi. Non a tutti è dato di indicare un ministero definito come via personalissima per il raggiungimento della patria eter­na. E tuttavia questo non significa che il Signore non possa concedere alle anime giuste e sante quel carisma particolare di poter parlare anche in profezia in senso stretto, di po­ter cioè indicare con certezza di Spirito Santo ciò che il Signore vuole da un'anima.

La storia lo attesta e noi lo crediamo. Escludere la possi­bilità di poter parlare in profezia, significherebbe toglie­re a Dio la Signoria sull'uomo e allo Spirito la capacità di indicare al singolo la via da seguire. Profezia è anche discernimento certo dei carismi e chi non discerne non ha lo spirito di profezia. Chi poi non vuole discernere, non ha semplicemente lo Spirito di Dio. La dottrina infine è l'insieme delle verità santamente scru­tate nella Scrittura e nella Tradizione, santamente comprese dalla mente illuminata dal Magistero vivo della Chiesa, san­tamente esposte nella loro totalità, in quella mirabile uni­tà che le lega l'una all'altra e che fa sì che una verità sia falsa senza l'altra; la verità della salvezza è una, ma essa si espande in una molteplicità di enunciati; nella cor­relazione tra molteplicità e unità è data la verità che sal­va; né l'unità senza la molteplicità; né la molteplicità senza l'unità.

Parlare in dottrina significa pertanto retta esposizione, proprietà di linguaggio, capacità dialogica, semplicità e nello stesso tempo profondità nell'argomentazione e nella deduzione. La dottrina è la scienza del teologo, di chi studia e appro­fondisce, medita e scruta, al fine di parlare all'uomo che gli sta dinanzi con il suo stesso linguaggio, le sue forme mentali, e tuttavia in tutto questo lavoro di traduzione bisogna porre attenzione a non tradire il messaggio di rive­lazione, la volontà di Dio a noi manifestata per la nostra redenzione e salvezza. Parlare in dottrina significa fare molta attenzione all'uomo e alla verità, perché non si dica la verità senza l'uomo, si parlerebbe invano; ed anche perché non si parli all'uomo senza la verità, si direbbero solo parole umane che non sal­vano, non conducono alla salvezza, non portano l'uomo sulla via del cielo.

A Maria, la Donna che ha detto il mistero di Dio e dell'uo­mo, facendo nel suo seno il mistero di Dio mistero dell'uo­mo, domandiamo di impetrarci da Dio la perfezione nella pa­rola di fede, la completezza del linguaggio teologico, la fermezza di cuore nel dire solo la verità della salvezza ad ogni uomo perché si converta e creda. Madre di Dio, concedi a tutti noi di essere liberi nell'an­nunzio, profondi nella manifestazione del disegno di salvez­za, veritieri e veraci sempre in quello che diciamo, sapendo che la salvezza del mondo è in quella parola di tuo Figlio che noi dobbiamo solo ricordare. Con Te nel cuore e sulle labbra la Parola sarà certamente quella di Gesù. Chi l'ascolta, se vuole, può fare ritorno alla casa del Padre e gustare il banchetto della vita.

**La Chiesa è tutto il Vangelo.** La verità cristiana è la Parola che viene dal seno del Pa­dre, detta al Figlio Suo Unigenito nell'eter­nità e nel tempo e da Lui trasmessa a noi per la nostra redenzione. Gesù dice tutte le Parole che il Padre gli ha co­mandato di proferire e le dice come il Padre le ha dette a lui. Nulla egli mise di suo nella Parola ricevuta. Il cristiano deve imitare il suo Maestro; deve pos­sedere la perfetta conoscenza del Vangelo. Per que­sto bisogna che su di esso si eserciti quotidiana­mente, lo legga, lo mediti, in esso si immerga, da esso si lasci compenetrare con un lavoro perenne, quotidiano.

Mai si potrà dire di conoscere tutto il Vangelo, c'è sempre qualche verità che sfugge alla mente. Del Vangelo bisogna innamorarsi, se si vuole gusta­re tutta intera la verità che da esso promana. Il Nostro Vangelo è Cristo. Nelle tenebre egli brilla come la luce, nei compromessi e nei giochi diabolici del mondo egli è la libertà crocifissa; nel regno della morte egli è la risurrezione; nella sofferenza fisica e spirituale egli è medicina, cura, miracolo, guarigione, pane.

La conoscenza perfetta di Gesù è data dallo Spirito di Dio, il quale deve essere invocato costantemente attraverso una preghiera fatta da un cuore ed un'a­nima santi, da una co­scienza libera dalla colpa. Quest'opera di conoscenza implica una volontà riso­luta, un cuore desideroso di amare, una coscienza che aspira alla rettitudine totale; vuole un uomo libero da ogni sopraffa­zione delle cose di questo mondo; libero soprattutto dalla propria carne che a volte scambia la superbia e la concupi­scenza come vie e forme di apostolato e di relazionarsi agli altri nel nome del Signore. Senza la libertà da se stessi, dal proprio io, da ogni con­cupiscenza, facilmente si cade nella confu­sione, nell'erro­re, si ritorna nella schiavitù di un tempo. La conoscenza da sola non basta; il Vangelo lo si comprende mentre lo si vive e più profondamente lo si vive e più pro­fondamente lo si comprende. Più l'uomo cresce nella grazia, più il suo cuore si perfe­ziona nella carità; più si dilata in lui la speranza sopran­naturale, più il suo spirito si al­larga nella comprensione dei divini misteri.

Nella santità Dio penetra più in profondità e in ampiezza nel cuore, il cuore si espande in profon­dità e in ampiezza nei misteri di Dio. Attraverso la forza che viene dallo Spi­rito la volontà diviene capace di trascendersi, di elevarsi, la coscienza si affina e raggiunge la perfezione nella ret­titu­dine morale, il cuore si libera da tutti i residui di peccato e da quella polvere di male che lo lega alla terra; la luce iniziale e incipiente si tra­sforma e diviene luce purissima di comprensione, cammino verso la pienezza della verità. Dire tutta la parola di Dio, annunziare tutto il Vangelo si può nella misura in cui si cresce nella santità, che è la via della retta e piena evange­lizzazione dell'uomo e della storia, che è la ga­ranzia dell'espletamento del proprio com­pito profe­tico.

Il fatto che si annunzi poco il Vangelo e poco Van­gelo è segno che si è poco santi. Se il cuore è vuoto di Dio, par­lerà poco di Dio. Il Vangelo è una persona, è Dio che si dona all'uo­mo e vuole che l'uomo si doni totalmente a lui, attraverso la via che è Cristo nello Spirito Santo. La "verità" non sempre implica un rapporto di tra­scendenza, la "verità" potrebbe lasciare l'uomo nella sua immanenza, nella sua natura, pur indican­dogli alcuni principi di retti­tudine morale. Ma la rettitudine morale da sola non fa il cristia­no, il cristiano è fatto solo quando si lascia av­volgere dallo Spi­rito e santificare dalla grazia di Cristo per essere elevato all'amore del Padre, a quella pietà che ci fa suoi figli ed eredi della promessa eterna. Tutto il Vangelo annunziato e vissuto dona tutto Dio, tutto Gesù, tutto lo Spirito, tutta la Chiesa, tutto il presente, ma anche tutto il futuro eterno nel gaudio o nella condanna; dona tutto l'uomo nel­la sua totalità di anima, spirito e corpo.

È ob­bligo del cristiano dare tutto il Vangelo, per que­sto è suo dovere viverlo tutto, interamente, ma per viverlo biso­gna conoscerlo, ma non lo si conosce che nella misura in cui cresce in noi la carità di Dio e il suo amore eterno ed in­finito. L'amore è la via della conoscenza; la conoscenza è via per l'amore; conoscenza ed amore si identifica­no nella santità, poiché la santità è l'Amore cono­sciuto e amato, sempre più conosciuto e sempre più amato, sempre più fatto conoscere ed amare ad ogni uomo. L'amore vero è sempre nuovo, sempre creativo, sem­pre fresco, nato oggi; nuovi saranno i nostri meto­di, le nostre vie, le nostre opere, i nostri pen­sieri; nuovo sarà soprattutto il cuore che porta novità al mondo intero.

La freschezza del Vangelo è nell'amore che esso spande nel mondo; ciò avviene se fresco e nuovo è il cuore che è chia­mato a spandere e a versare il Vangelo nel mondo. Il Vangelo per essere annunziato deve prendere la forma del nostro cuore; la forza del Vangelo è pertanto nello Spirito e nell'uomo; la forza dello Spirito è sempre santa e piena; la forma dell'uomo se non è santa e piena vanifica e rende nullo il disegno di salvezza di Dio sull'uo­mo. L'indurimento del cuore ed il peccato che abita in esso ren­de vecchio ed antiquato anche il Vangelo, lo dichiara non credibile dinanzi al mondo. Il cuore mondo lo rende nuovo, per­ché lo dice secondo quella verità che è perfettissima novità nello Spirito e in Cristo Gesù. Madre di Dio, Donna sempre nuova, perennemente san­tissima, ottienici la grazia di una più perfetta novità del nostro cuore; ne ha bisogno il Vangelo del tuo Figlio Gesù. Il Vangelo è purissima acqua di salvezza che il tuo Divin Figlio ha affidato al nostro cuore perché la faccia zampil­lare fresca e casta per la salvezza del mondo; se noi non toglia­mo da esso ogni sozzura di peccato, l'acqua del Vange­lo uscirà torbida ed il mondo si confonderà crederà che sia torbido il Vangelo e lo rifiuterà. Solo un cuore tutto puro racchiude tutto il Vangelo e santamente la bocca lo proferisce. Aiutaci, o Madre. Alto è il compito posto nelle nostre mani e nel nostro cuore per la redenzione del mondo.

**La Chiesa è proclamazione del Vangelo.** Il Verbo di Dio è mandato nel mondo, si fa carne; dal cielo discende sulla terra; dal paradiso, dalla sua beatitudine eterna entra nel tempo, diviene nostra storia, assumendo di essa gioie e dolori, speranza e sofferenza, travagli, lutti e tormenti; la prende su di sé per darle la soluzione di bene, per rinnovarla, ricomponendola e rigenerandola; nella sua obbedienza l'amore del Padre si fa gra­zia, dono che lo Spirito riversa perennemente sul­l'umanità.

Compie la missione del Figlio di Dio chi assume nel mondo le conseguenze del peccato, per vincerle, immettendo in esse la vita eterna che perennemente attinge dal suo Redentore. Il mandato si vive nella santità, operando quel sano equilibrio tra compas­sione e fermezza, tra pazienza e verità, tra com­mi­serazione e chiarezza nel dire il vangelo della grazia, nella consapevolezza che il mondo esigerà compassione senza verità, pazienza senza fermezza, commiserazione senza quella luce divina che separa bene e male, giusto ed ingiusto e dona a ciascuna cosa la sua identità, poiché sa chiamare male il male e bene il bene.

Cristo Gesù entrò santissimo nella nostra misera condizione di peccatori e tale vi rimase, divenendo perfetto nell'obbe­dienza attraverso le cose che patì; noi dobbiamo uscire da noi stessi, camminare verso il cielo, rivestire la santità, la giustizia, la grazia, il perdono, la misericordia; dalla terra dobbiamo salire in cielo e li porre la nostra abi­ta­zione. Il Figlio di Dio non aveva carne e la ha assunta, noi l'ab­biamo e dobbiamo perderla, poiché dobbiamo rivestire la sua vita, divenire lui. Con­vertendoci e santificandoci, divenen­do sempre più profondamente partecipi della divina natura, pos­siamo andare nel mondo a chiamare ogni altro a peniten­za e a rigenerazione.

Non può operare cristianamente la missione chi si rifiuta di divenire Cristo, di abitare in lui pres­so il Padre. Senza questa elevazione verso Dio la discesa verso gli uomini si rivela un fallimento. Dall'esterno all'esterno non c'è missione cristiana; questo tipo di lavoro non produce salvezza; è un rimanere nell'orizzontalismo della terra. La nostra ascesa verso il cielo viene verificata dalla discesa nelle viscere dell'intera umanità; quanto più ci si vuole sprofondare nel peccato del mondo per vincerlo, tanto più è necessario che ci si in­nalzi nel cielo; se ci si immerge di meno è perché poco ci si è elevati; meno missionari ma anche meno cristiani; chi vuole vincere il peccato, deve per­dere la sua vita su questa ter­ra, al fine di conse­gnarla pura e santa al Padre dei cieli; ciò è reso possibile in una morte quotidiana, in quel tra­passo giornaliero dal vizio alla virtù, da una santità inci­piente ad una più elevata.

Più ci si inabissa in Dio e più profonda ed universale di­viene la no­stra missione di salvezza. Non è possibile svolgere una qualche missione senza una vo­cazione ben precisa. Dio solo è il Signore della nostra vita e solo Lui può disporre di essa; quando c'è una vocazione particolare, voluta e su­scitata direttamente da Lui, non ci può essere mis­sione di salvezza fuori di questa chiamata e secon­do le modalità dettate dallo stesso Creatore del­l'uomo. La vocazione personale da molti non è più conside­rata; per esserlo, occorrerebbe una grande conver­sione alla verità e alla fede che confessa Dio come Signore di ogni vita. Ognuno deve sapere ciò che il Cielo vuole da lui e deve saperlo con scienza sicu­ra e certa; chi è nell'errore circa la propria vo­cazione, compromette anche la propria missione, vive non secondo verità la propria vita; le dona un compimento non retto.

La tentazione si accanisce, sa bene che un errore nella vo­cazione è anche nella missione: si arresta la salvezza del mondo. Per comprendere la propria e l'altrui chiamata occorre tanta santità, tanto amo­re di Dio, adorazione della sua santissima volontà, umiltà e fede. La missione è l'espletamento nella storia della volontà di Dio sulla persona; il li­vellamento della missione implica un livellamento delle vocazioni ed anche se una sola è la missione di salvezza, le modalità del suo svolgimento sono da legarsi alle differenti chiamate; mandati nel mondo siamo tutti, ma non tutti allo stesso mo­do; la via è stabilita dal Padre ed è specifica per ogni singolo; è proprio della Provvidenza divi­na creare ogni cosa e ciascuno per un fine ben pre­ci­so. Scoprirlo per assumerlo, assumerlo per viverlo è compito della persona.

Con grande umiltà è giusto che ognuno si inginocchi dinanzi al Signore e chieda; ma non può chiedere se non c'è volontà di ascolto, e sicuramente non ci sarà finché si rimane at­taccati alla propria umani­tà peccatrice, finché non si met­terà ogni impegno per elevarsi alla condizione di cielo, compiere la propria trasformazione, assimilare Cristo, sor­gente e fonte della vera ed autentica risposta a Dio. La vocazione è dall'amore del Padre, la missione è la consumazione nella propria vita dell'amore comuni­cato e ricevuto; la sua finalità è riportare ogni uomo nell'amore dell'unico Dio e Signore.

Madre di Dio, tu che hai iniziato la tua personale missione, dichiarandoti la serva del Signore e su­bito recandoti da tua cugina Elisabetta nella cui casa hai portato la luce della profezia e della salvezza nello Spirito Santo che era sceso su di te, fa' che anche noi possiamo andare presso ogni uomo con la luce che ricolma la nostra vita. Con te nel cuore, anche le nostre labbra sapranno parlare di Gesù, soprattutto lo sapremo testimoniare con la vita e con le opere e la salvezza si compirà sulla terra. Aiutaci, o Madre, e ottienici dal Cielo la grazia di essere ricolmi del­lo stesso amore che il Padre comunicò al Figlio per la no­stra redenzione.

**Il Vangelo di Dio.** Oggi Gesù inizia la sua missione di salvezza. Oggi Dio personalmente con voce umana parla agli uomini. Non parla più in mezzo a tuoni e folgori che manifestano la sua Onnipotenza, la sua forza, la sua grandezza. Parla dall’umiltà della nostra carne, dalla sua pochezza, piccolezza, fragilità. Parla dal nostro niente, perché parla a noi come uno di noi, in tutto simile a noi, tranne che nel peccato, che mai Lui ha conosciuto. Quella di Gesù è parola umana, manifesta però tutta la volontà di Dio. La dice nella sua purezza, santità, verità. La fedeltà di Gesù alla volontà del Padre è così alta da potersi dire che la Parola di Gesù è Parola del Padre e la Parola del Padre è Parola di Gesù. È in questa fedeltà che la salvezza è possibile, perché è in essa che la conversione è vera. Non c’è salvezza se non nella conversione alla verità e la verità deve essere una sola: il Vangelo di Dio, la volontà del Padre, il suo pensiero. Poiché da questo momento in poi, nell’ordinarietà della storia, Dio parlerà sempre con voce umana, parlerà attraverso un uomo a tutti gli altri uomini, è necessario che di ogni uomo attraverso cui parla il Signore si possa sempre dire: quanto costui dice è il Vangelo di Dio.

Colui che proclama la Parola di Dio deve possedere questa altissima coscienza: egli non è un proclamatore dei suoi pensieri, dei suoi desideri, delle sue aspirazioni o speranze, delle sue attese o promesse fatte agli uomini. Colui che proclama il Vangelo si deve distaccare da se stesso, dal suo cuore, dalla sua anima, dai suoi pensieri e desideri, dalla sua compassione e commiserazione, deve in qualche modo abolire la sua umanità. Questa in nessun modo deve fare da filtro alla Parola di Dio. Colui che proclama il Vangelo deve mettere ogni impegno a non colorare mai la Parola del Signore con i colori del suo cuore o della sua anima. Deve essere invece un veicolo fedele. Quanto Dio ha detto, lui riferisce e annunzia. Quanto Dio non ha detto, non ha manifestato, non ha chiesto, lui si deve astenere dal dirlo, dal chiederlo, dal manifestarlo. La salvezza del mondo è nella sua altissima fedeltà alla volontà manifestata e rivelata di Dio.

Colui che ascolta deve poter sempre dire: questa è Parola di Dio. Quanto ascolto è volontà del Signore. Questo è il suo Comandamento. Il Signore mi sta parlando con voce umana, con la voce del banditore della sua volontà di salvezza. Dio mi sta invitando alla conversione e alla fede parlandomi da uomo a uomo, inviandomi un suo apostolo a manifestarmi la sua volontà, ciò che Lui mi chiede perché io mi possa salvare, redimere, giustificare, santificare.

Se l’altro non sente Dio che parla nel suo ministro, può anche avvicinarsi al ministro di Dio, ma solo per motivi umani, di convenienza, di opportunità, di interesse terreno. Mai si potrà accostare a lui per motivi soprannaturali, perché dalla sua bocca non sgorga il Vangelo di Dio bensì la parola degli uomini. Quando questo accade è il fallimento della salvezza, perché è il fallimento della conversione. Non ci si converte ad un uomo, ci si converte sempre a Dio e alla sua vera Parola. La parola dell’uomo non è Parola di Dio e convertirsi alla parola dell’uomo è una falsa conversione, una conversione che non produce frutti di vita eterna, perché la parola dell’uomo mai potrà cambiare un cuore.

Il fallimento della predicazione, dell’evangelizzazione nuova e vecchia, di ogni sforzo di catechizzazione e di seminagione del Vangelo nei cuori risiede proprio in questa sostituzione: della Parola di Dio con la parola dell’uomo, della volontà di Dio con la volontà dell’uomo, della verità di Dio con le infinite falsità che escono dal cuore dell’uomo. È questa sostituzione la causa del deterioramento della religione e della sua sterilità nella conversione dei cuori e nel cambiamento della vita degli uomini. Nella storia degli uomini non sono mai mancati i predicatori della salvezza: essi si chiamano sacerdoti, teologi, filosofi, sofisti, scienziati, psicologi, profeti, persone del normale e del paranormale, uomini di magia bianca e nera, infiniti fondatori di religione, tutti in fondo promettono una salvezza all’uomo, una guarigione, un paradiso sulla terra e nel cielo, tutti gli annunziano la guarigione dell’anima e dello spirito, tutti lo proiettano fuori di sé o lo incatenano alla sua umanità, ma per l’uomo non c’è vera salvezza, perché solo Dio è la salvezza dell’uomo e mai l’uomo.

Perché un uomo dia salvezza ad un altro uomo occorre che lui sia un fedele esecutore del comando di Dio, che è uno solo: dire ora e sempre che la salvezza è solo nella conversione e nella fede al Vangelo. Dove il Vangelo non è annunziato nella più pura verità non c’è né conversione e né salvezza. La salvezza è nella conversione e la conversione è nella fede al Vangelo. Non sono le nostre prediche che salvano l’uomo, ma la Parola di Dio che in esse mettiamo. Ogni commistione di parola dell’uomo e di Parola di Dio, rende falsa tutta la sua Parola. Una sola falsità introdotta nella Parola del Signore rende falsa tutta la Parola di Dio, allo stesso modo che una goccia di veleno introdotta in un bicchiere di acqua invece che dissetare, uccide. Ogni aggiunta di falsità umana, anche piccola, rende vano tutto il Vangelo.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, rendici strumenti idonei e santi della Parola di tuo Figlio Gesù. Fa’ soprattutto che ci convinciamo che ogni intromissione di falsità nel Vangelo di tuo Figlio Gesù lo corrompe facendolo diventare parola della terra, parola inutile, vuota, vana, parola sulla quale non si può costruire nessuna casa spirituale. Aiutaci, o Madre Santa, e noi proclameremo solo e sempre il Vangelo di Dio ad ogni uomo.

Proclamate il Vangelo ad ogni creatura. È cosa sempre salutare e portatrice di infiniti frutti di bene ritornare alla sorgente della missione della Chiesa e riscoprire in essa la verità perenne che deve animare e guidare ogni nostra azione, parola, opera, comportamento, relazione con gli uomini e con Dio. Ascoltiamo le parole di Gesù: *“Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura”*. Gesù non dona altri compiti ai suoi discepoli, non altre mansioni, non altri incarichi o incombenze. La loro missione consisterà nell’eseguire questa sua volontà che si compone di due ordini precisi, netti, inequivocabili, impossibili da falsificare o alterare. Essi dovranno andare in tutto il mondo. Dovranno recarsi presso ogni uomo, di ogni lingua, nazione, popolo, razza, etnia, religione, credenza, civiltà, cultura. Dovranno andare, ma per fare che cosa? Dovranno andare per proclamare il Vangelo, annunziandolo, dicendolo, insegnandolo, spiegandolo, ammaestrando e mostrando concretamente come esso deve essere vissuto.

In questa missione universale Gesù non dona ai suoi Dodici nessun altro incarico, come aveva fatto per la prima missione:

*“Chiamò a sé i Dodici e prese a mandarli a due a due e dava loro potere sugli spiriti impuri. E ordinò loro di non prendere per il viaggio nient’altro che un bastone: né pane, né sacca, né denaro nella cintura; ma di calzare sandali e di non portare due tuniche. Ed essi, partiti, proclamarono che la gente si convertisse, scacciavano molti demòni, ungevano con olio molti infermi e li guarivano” (Cfr. Mc 6,7-12).*

Gesù vuole che si dedichino alla sola predicazione del Vangelo. Ma chi allora guarirà gli uomini dalle malattie, infermità, chi darà loro sollievo nelle molteplici loro urgenze e necessità, chi li liberà dal potere del diavolo? La risposta è data dallo stesso Gesù:

*“Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno”.*

Tutte queste cose sarà la fede a farle, operarle, compierle. Sarà Gesù ad operare ancora segni e prodigi per mezzo di tutti coloro che crederanno nel Vangelo predicato, anzi proclamato dagli Apostoli. Perché gli Apostoli dovranno essere liberi e pensare solo a proclamare il Vangelo a tutte le genti, ad ogni creatura? Perché è il Vangelo la via della salvezza eterna. È il Vangelo la porta che conduce in Paradiso. È il Vangelo che crea l’uomo nuovo e dona al mondo persone nuove con cuori nuovi, con anime nuove, pensieri nuovi, sentimenti nuovi. È il vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose, capace di carità, misericordia, compassione, pietà, pace, elemosina, ogni altro bene. È la fede nel Vangelo che libera l’uomo dal vizio della superbia e lo conduce nella più grande umiltà.

Anche su questo versante le parole di Gesù sono inequivocabili: *“Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato”*. Gli Apostoli sono inviati per aprire ad ogni uomo la via della salvezza nel tempo e nell’eternità, per fare l’uomo nuovo per la terra e per il cielo, per creare una umanità spirituale, obbediente a Dio, caritatevole verso l’uomo, sempre pronta ad operare ogni bene, costantemente disposta alla pace, alla pietà, alla misericordia, al perdono, alla più grande giustizia e solidarietà, alla comunione e alla santità. Tutto allora è sulla bocca e sui piedi degli Apostoli. Con i piedi dovranno andare in ogni luogo. Con la bocca dovranno dire il Vangelo ad ogni creatura. È come se fossero senza mani. Essi sono senza soldi, senza beni, senza alcuna altra terrena possibilità.

La loro forza è la Parola. Con la Parola dovranno rinnovare il mondo. Dalla parola della creatura il mondo è stato rovinato, dalla parola degli Apostoli, che è Parola e Vangelo di Cristo Gesù il mondo sarà salvato, sarà condotto nella verità e nella grazia. La Parola, il Vangelo è il vero principio del rinnovamento dell’uomo. Tutto si dona all’uomo donando il Vangelo. Niente si dona all’uomo se non si dona il Vangelo. Sarà poi Gesù a fare ogni altra cosa. Sarà anche Lui a rendere credibile il Vangelo che gli Apostoli annunziano: *“Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano”*.

Occorre una grandissima fede nel credere in queste parole di Gesù che segnano la missione degli Apostoli. Urge una fede smisurata per non cadere nella tentazione che viene dal grido dell’uomo affranto, ammalato, assetato, affamato, nudo, senza tetto. L’Apostolo di Gesù cadrà in questa tentazione il giorno stesso in cui si dimenticherà che il primo povero, il primo affamato, il primo assetato, il primo senza tetto del mondo è proprio lui, costituito da Gesù tale perché affidato alla sola provvidenza del Padre e alla misericordia di qualche persona pietosa. I tempi cambiano, ma nessun tempo potrà mai falsificare, negare, abolire, modificare, contraffare questa Parola di Gesù che è potenza di Dio per chiunque crede. Vergine Maria, Madre della Redenzione, Tu che vuoi che si ricordi e si annunzi il Vangelo vivendo il Vangelo, convinci i nostri cuori che tutto nasce dalla fede nel Vangelo e che senza la fede in esso, si lavora per il niente. È il Vangelo che fa l’uomo nuovo capace di fare nuove tutte le cose. È questa la sua potenza e la sua forza di trasformazione del mondo intero. Confermaci in questa verità e noi vivremo la missione da persone di fede che credono che il Vangelo è potenza di Dio per tutti coloro che ne fanno la loro vita.

**Predicate il Vangelo.**

*“Andate in tutto il mondo e predicate il Vangelo ad ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo, ma chi non crederà sarà condannato. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l’accompagnavano” (Cfr. Mc 16,14-20).*

Compito specifico del Sacerdote, in collaborazione con il Vescovo, è quello di predicare il Vangelo, per guidare il gregge del Signore Gesù sui pascoli della salvezza e nutrirlo di parola di Dio. È missione che egli svolge nel nome e con la potestà dello stesso Cristo Signore. Egli è l’uomo della Parola; nella sua volontà, nella sua mente, nel suo cuore deve far abitare sempre la Rivelazione del Signore Dio, che è contenuta nella Scrittura Santa, garantita e insegnata infallibilmente dal Papa e dai Vescovi uniti al Papa, compresa sempre più Pienamente sotto la guida dello Spirito Santo. Per questo egli dovrà mangiare il rotolo della Scrittura e conoscere tutta la fede della Chiesa, perché diventi suo corpo e suo sangue, sua anima, suo alito di vita. Solo così potrà annunziare ciò che è gradito a Dio e santificare le anime a lui affidate.

Il sacerdote è l’uomo della conoscenza. Ogni giorno egli dovrà immergersi nella contemplazione della storia di Dio con noi e dello Spirito con la Chiesa, per cogliere in essa tutto il significato di salvezza. Dalla meditazione dell’opera di Cristo egli attingerà gesti e comportamenti per condurre ogni uomo a Dio, trarrà anche le parole per indicare la via del bene, della sapienza, della santità. Più si sprofonderà nella conoscenza della Rivelazione e della Tradizione, più egli imparerà a pensare secondo Dio; più invocherà l’aiuto dello Spirito Santo, più la sua mente si aprirà alla contemplazione dei divini misteri. Senza meditazione si offuscano pensieri e idee; la menzogna del mondo prenderà prepotentemente possesso dei cuori; la luce di Cristo comincerà ad affievolirsi fino al totale oscuramento. Dalla sua luce, attinta alla luce di Cristo, e dalla sua parola, dalla conoscenza nello Spirito della volontà divina, il mondo sarà illuminato, potrà accogliere l’invito alla conversione e alla penitenza per riprendere la via del ritorno alla casa del Padre.

La parola, l’opera, la vita ed ogni azione di Cristo devono essere suo modello ed esempio; egli dovrà ispirare ogni suo comportamento a quello del Signore, pur nella specificità e nella differenza della propria storia. Ma in nessun caso la sua azione potrà essere difforme, nello Spirito, dall’azione di Cristo Signore, altrimenti la salvezza non potrà essere data. Il sacerdote, il servo della parola, è l’uomo della vita; se la vita di Cristo non diventa sua vita, sua azione, suo opera, suo comportamento, egli preclude al mondo la via del regno dei cieli. Egli è il servo che si dedica totalmente all’annunzio e al dono del regno, lasciando e tralasciando tutte le altre mansioni. Lui è solo ministro della Parola, non ha altri compiti, né deve averne. Altri compiti e mansioni appartengono alla comunità, al popolo di Dio che deve assumerli tutti, per essere adulto nella fede e nella carità, per camminare verso la speranza eterna. Ogni qualvolta si distrae il sacerdote dalla predicazione del Vangelo è compromessa la salvezza delle anime.

La tentazione vuole il sacerdote ministro di tutto, ma non della Parola; gli concede ogni altra cosa, purché non annunzi il regno e di esso non parli; gli dà ogni altro tempo, ma non il tempo per l’approfondimento della conoscenza della fede, per la preghiera fiduciosa allo Spirito. Egli può fare tutto, tutto gli compete secondo la tentazione, purché non tocchi il Libro Santo e non parli né di conversione e né di salvezza, purché non preghi e non mediti. Senza la Parola non c’è Redenzione, non si generano figli a Dio e la Chiesa perisce, va alla deriva come gregge senza pastore, circondato da lupi assai rapaci, lupi della sera, affamati da lungo tempo. Grande è la responsabilità del sacerdote, ministro della Parola, o non affatto secondo il cuore di Dio. La Parola lo costituisce missionario, annunciatore, datore di quel seme incorruttibile per la nascita, l’incremento, la vita del Regno. La Chiesa è ciò che è il suo sacerdote e tutto essa dovrà operare perché i suoi consacrati siamo sempre più i predicatori della buona novella.

La salvezza del mondo è essenzialmente e vitalmente legata alla predicazione. Senza la vita Piena e totale di questo ministero che lo costituisce continuatore dell’opera di Cristo, il sacerdote è uno smarrito nei meandri degli affanni e delle preoccupazioni per le cose di questo mondo. Avendo egli trascurato e tralasciato la parola, altri la faranno propria, ma gli altri non ne sono i ministri. Il ministero è suo, gli è stato affidato da Cristo, non può in nessun caso cederlo.

Pietro lo aveva capito bene, quando le grida di una comunità affamata avrebbero voluto che trascurasse di annunziare il Vangelo. Egli ricordò loro la volontà di Dio e furono istituiti i diaconi, ai quali fu affidato il servizio delle mense, perché gli Apostoli si dedicassero “alla preghiera e al ministero della Parola”. È proprio della Chiesa affidare alla comunità gli altri compiti che le sono prospettati. Ma l’obbligo di vincere la tentazione è prima di tutto del sacerdote, il quale, per nulla al mondo, deve lasciarsi impelagare in tutto ciò che lo allontana dal suo ministero; la comunità deve con cura e sollecitudine aiutarlo a vivere secondo Dio la sua speciale vocazione di essere pescatore di uomini.

I fedeli devono prendere coscienza che essi saranno Chiesa del Signore Dio, se offriranno la loro collaborazione e la loro azione di grazia, in conformità al dono dello Spirito, per costruire quell’immagine di Chiesa organica e strutturata gerarchicamente e carismaticamente, dove ognuno vive il suo ministero, il suo carisma, il suo ordine. Il sacerdote e i molteplici ministeri sono per l’edificazione dell’unica Chiesa del Signore Gesù, per far vivere il suo corpo. Questa coscienza, questa fede costruisce la Chiesa secondo Dio. Molto dipenderà dal Sacerdote, se avrà la luce dello Spirito e l’intelligenza del Vangelo per discernere ciò che è suo ufficio da ciò che non lo è. Se egli riuscirà a discernere la volontà di Dio nella sua storia e a compierla con rettitudine di coscienza, allora potrà nascere quel mondo nuovo che è nell’aspirazione di molti. La comunità cristiana deve pregare per i suoi sacerdoti, sapendo che nella loro santità è anche la loro salvezza. A nulla serve criticare, mormorare, parlare male, bisbigliare i difetti e le imperfezioni. Un poco più di preghiera per i propri consacrati ci consentirà di essere più santificati dalla grazia di Dio. Per la santificazione del sacerdote occorre la preghiera di tutta la comunità, preghiera costante, assidua, ininterrotta. Quanti vogliono costruire la comunità senza sacerdote, contro di lui, ignorandolo, minimizzandolo, scavalcandolo, costruiscono nel vuoto, perderanno solo il tempo. La Chiesa è nel suo sacerdote.

Comunità cristiana, prega per il tuo sacerdote; invoca per lui la grazia dello Spirito Santo, la forza e l’assistenza divina, affinché viva quanto il Signore gli ha comandato e si compiano in lui le parole di Paolo: “Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nel tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, Spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; punti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6). La santificazione del mondo è nelle sue mani; egli deve con ogni mezzo e con ogni cura preparare la sua missione, vivificandola ogni giorno. La Parola di Dio è tutto per lui, se la tralascia, la trascura, non l’apprende con dovizia, non la vive, non la insegna, la sua comunità perirà miseramente nel buio, nelle tenebre, nella confusione del cuore e dello Spirito, nella morte dell’anima.

Che Maria Santissima, Madre di Cristo, il Sommo e l’Eterno Sacerdote, il mediatore Unico della Parola di Dio, Parola di Dio egli stesso, aiuti ogni sacerdote in questa configurazione particolarissima al suo Divin Figlio, perché diventi parola di Cristo, non per consustanzialità, ma per conformità di vita e di conoscenza; schiacci la testa al serpente antico, il quale nella sua scaltrezza e astuzia, sa che rendendo cieco un sacerdote, perché privo della ministerialità della Parola, tutta la comunità andrà a finire nella fossa della Geenna eterna; faccia nascere alla Chiesa sacerdoti sapienti e santi, istruiti e santificati alla scuola di suo Figlio per la redenzione di quanti cercano Cristo come cerva assetata i corsi delle acque. Che Ella sorregga con particolare protezione questi suoi figli, ministri della santità e della giustizia, servi della Parola, operatori di redenzione e di salvezza eterna, e, Madre di ogni vocazione, semini nel cuore di tanti giovani il desiderio e l’ardore di seguire Cristo sulla via dell’annunzio del Regno e della Predicazione del Vangelo. Rinnovaci, o Signore, per la preghiera della tua Santissima Madre.

Sulla purezza e unicità del Vangelo ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo:

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo! Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,6-24).*

Ora è cosa giusta soffermarsi su quanto lo Spirito Santo ci rivela sulla purezza e unicità del Vangelo, rivelazione a noi data per bocca dell’Apostolo Paolo:

**Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo.** Il nostro Vangelo è Cristo Gesù. È Lui la lieta novella data da Dio all’umanità. Questa verità è immodificabile in eterno. Se la salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, con Cristo, se essa si ottiene per la fede in Cristo, se essa è il frutto della grazia di Cristo e non delle nostre opere, come si fa a passare a un altro Vangelo, cioè ad un’altra salvezza? Non si può passare, perché altro nome non è stato dato agli uomini. Se non c’è, è inutile cercare altrove. Possiamo anche cercare, ma perdiamo solo tempo e consumiamo invano le nostre energie. È verità immutabile, eterna.

La salvezza è Cristo, in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Cristo è il nostro unico e solo Vangelo. È stoltezza pensare di salvare gli altri, mettendo da parte il Vangelo, facendo silenzio su Cristo Signore. E tuttavia sempre nella storia si è voluto mettere da parte il Vangelo, sostituendolo con mille altre cose statiche e non dinamiche, dell’uomo e non di Dio. Con quali risultati? Non è stato prodotto alcun frutto di salvezza. Chi ha prodotto frutti di salvezza? Chi ha avuto il coraggio, la determinazione, la fortezza di prendere in mano il Vangelo e farlo divenire sua Legge di vita. Chi vuole dare frutti di salvezza, prenda il Vangelo e lo faccia divenire sua Legge.

**Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.** Ecco l’affermazione che vale tutta la Lettera ai Galati, non solo, ma anche tutta le altre Lettere dell’Apostolo, non solo, ma tutto il Nuovo e l’Antico Testamento, tutta la Tradizione, tutto il Magistero, tutta la Teologia, tutta l’Ascesi. *Però non ce n’è un altro*. Non c’è un altro Vangelo. Non c’è un altro Cristo. Non c’è un altro Salvatore. Non c’è un altro Redentore. Non c’è un altro Mediatore tra Dio e l’umanità. Non c’è un’altra Fede e neanche un’altra Verità. Se non esiste un altro Cristo, cosa esiste allora? *Se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il Vangelo di Cristo*. Ecco cosa c’è: una vera opera satanica e diabolica che mira a sovvertire il Vangelo di Cristo.

Questa parola dell’Apostolo vale anche per noi. Anche noi oggi siamo tentati perché sovvertiamo, modifichiamo, cambiamo, alteriamo, falsifichiamo il Vangelo di Cristo. Quale oggi la via più subdola suggerita da Satana? È senz’altro affermare una molteplicità di vie di salvezza e di redenzione. Ognuno si vive la sua via, purché non ci si intralci a vicenda. La proposta di non intralciarci a vicenda è stolta e insipiente, perché falsa in sé.

È come se leoni, tigri, leopardi, pantere coccodrilli, iene, lupi, facessero un concilio con zebre, bufali, gazzelle, pecore, buoi e altri animali erbivori e decidessero di rispettarsi a vicenda. La natura non obbedisce alla volontà. Il leone potrò pascolare insieme con la mucca, solo se cambia la sua natura e così vale anche per l’aspide e la vipera. Ma la natura solo per Cristo si può cambiare, per opera dello Spirito Santo, per la mediazione dell’apostolo.

**Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema!** Il Vangelo è immodificabile in eterno. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo, vi annunciasse un Vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema. Sia escluso dalla comunione con Dio in eterno. Il Vangelo va conservato puro, così come è stato annunciato. Nessuno ha potere sul Vangelo. Neanche gli Apostoli hanno potere sul Vangelo, neanche loro possono modificarlo neppure in uno iota o in un trattino. Né uomini e né Angeli hanno questo potere. Neanche il Figlio ha questo potere perché il Vangelo è la sua vita. Neanche il Padre lo può modificare. Il Vangelo è la vita del Padre. Neanche lo Spirito Santo lo può modificare. È la sua vita. Chi modifica il Vangelo sarà escluso dalla vita che il Vangelo contiene e dona. Non solo il Vangelo è immodificabile, perché nessuna Parola del Signore è modificabile, trasformabile, alterabile, cambiabile. Oggi addirittura si è giunti a chiamare profeti quanti hanno modificato il Vangelo di Dio, lacerando il corpo di Cristo e creando scompiglio in milioni e milioni di cuori. Chi modifica il Vangelo, chi lo cambia è escluso dalla comunione con Dio. È un severo ammonimento che lo Spirito Santo rivolge a tutti coloro che hanno l’ardire di modificare il Vangelo di Cristo Gesù. Chi modifica il Vangelo esclude dalla salvezza. Chi esclude dalla salvezza si esclude da essa.

**L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!** L’Apostolo ripete per la seconda volta il grave ammonimento contro chi modifica o altera o cambia il Vangelo: L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un Vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema!

La stessa verità sulla necessità di conservare intatto il Vangelo l’Apostolo la ricorda ai Corinzi nella sua Prima Lettera. Si altera una sola verità del Vangelo e tutto il Vangelo perde la sua verità. Si modifica una parte e tutto si modifica. Quando cade dal Vangelo anche una sola verità, tutto il Vangelo cade. I nostri giorni attestano questa triste realtà. Non è rimasta del Vangelo nella sua purezza nessuna verità, perché ognuna separata dalle altre e letta dal proprio cuore.

Un tempo vi erano le eresie, evidenti e chiare nella loro formulazione. Oggi siamo ben oltre, infinitamente oltre. Verità e falsità sono così ben amalgamate da far apparire tutto, anche errori pesanti, come purissima verità rivelata. Salvo poi ad aprire la Scrittura anche in modo superficiale, si va a leggere e si nota che tra la Scrittura e le “verità” professate non c’è corrispondenza. Siamo nella falsità dell’uomo e non nella verità di Dio, di tutta la verità di Dio. Si pensi ad esempio sulla dichiarazione che l’inferno è vuoto. Anche eccelse menti sono cadute in questa dichiarazione falsa e bugiarda. Queste menti eccelse hanno influenzato il pensiero di intere generazioni di studenti.

**Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!** Paolo è apostolo di Gesù Cristo. Lui è obbligato a insegnare ciò che Cristo Gesù ha insegnato. Deve rifiutare ogni insegnamento che Gesù non ha insegnato. L’apostolo mai deve tradire il suo Maestro, Signore, Dio. *Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio?* Un apostolo mai deve cercare il consenso degli uomini. Lui è chiamato a cercare di piacere a Dio in ogni cosa, sia nella parole che nelle opere. *O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!* Il ragionamento dell’Apostolo è chiaro? Se lui è apostolo di Cristo Gesù non è apostolo degli uomini. È verità.

Ognuno è apostolo di colui che lo ha mandato. Poiché Paolo è stato mandato da Cristo Gesù e da Dio Padre, lui deve solo piacere a Cristo Gesù e a Dio Padre. Se cercasse di piacere agli uomini, sarebbe apostolo degli uomini. Questa argomentazione si applica ad ogni battezzato, cresimato, diacono, presbitero, vescovo. Tutti sono da Cristo, ma sono per Cristo, in Cristo, con Cristo. Non possono essere dagli uomini per gli uomini. Mai lo potranno.

È questione di principio. Ognuno deve servire colui dal quale ha ricevuto il ministero. Non si può essere mandati da Cristo e servire dal pensiero del mondo o di Satana. È anche questione di onestà intellettuale, morale. Ed è questo il grande inganno. Si è apostoli di Cristo ma agenti in nome e per conto di Satana. Questo è il più grande inganno contro l’umanità. Ci si presenta come inviati da Cristo e da Dio Padre, ma si parla e si agisce da Satana.

La gente pensa di trovarsi dinanzi ad un inviato celeste, mentre in realtà è di fronte ad un inviato di Satana o del principe del mondo. Questo inganno sta chiudendo le porte del Paradiso e aprendo quelle dell’inferno. Satana è il più astuto. Lo si smaschera e lo si vince solo se si abita nello Spirito Santo. Si abita nello Spirito Santo se si abita in Cristo Gesù. Si abita in Cristo Gesù se si dimora nella Parola del Signore, se si vive di Vangelo nel Vangelo.

**Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano.** Ora l’Apostolo rivela ai Galati l’origine del suo Vangelo – la giustificazione è per la fede in Cristo Gesù – secondo il convincimento che lui ha nello Spirito Santo. Lui non parla dal suo cuore, ma dalla parola che lo Spirito di Dio gli dona. *Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano*. Significa che non viene né dal suo cuore e né dalla sua mente o intelligenza o sapienza. E neanche viene perché appreso da qualche uomo. Conoscere l’origine delle cose e rimanere fedeli ad essa è garanzia di verità. Conoscere di chi si è apostoli, ministri, amministratori e rimanere fedele a chi ci ha inviato, anche questo è garanzia, certezza di verità. Sappiamo che il Vangelo che l’Apostolo annuncia non segue un modello umano. Di conseguenza tutte le vie, le forme, le intelligenze, ma anche tutte le insipienze, stoltezze, inganni che sono propri degli uomini vanno eliminati.

**Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo.** L’Apostolo ancora insiste nell’affermare che lui non ha nulla a che fare con gli uomini. Significa non solo alcuni uomini, ma tutti gli uomini. *Infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imperato da uomini*. Sono compresi anche i Dodici. Se tutti gli uomini vanno esclusi, rimane solo il cielo, solo il Padre, solo il Figlio, solo lo Spirito Santo. Nessun’altra creatura glielo ha manifestato. *Ma per rivelazione di Gesù Cristo*. Ecco la sorgente: Gesù gli ha rivelato il Vangelo. Gesù gli ha rivelato il suo mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del cielo e della terra, del tempo e dell’eternità, della salvezza e della perdizione. Dal mistero di Cristo Gesù tutto si illumina e tutto risplende di purissima verità.

**Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo.** Ora l’Apostolo ricorda ai Galati la sua storia. *Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo*. Lui era contrario a questa Via.

*Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata».*

*All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano.*

*Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì. Saulo approvava la sua uccisione (At 7,51-8,1).*

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare».*

*Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome».*

*Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono.*

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo (At 9,1-22).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù (Fil 3,1-14).*

*Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, e così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen (1Tm 1,12-17).*

I Testi Sacri del Nuovo Testamento e lo stesso Apostolo attestano questa volontà di distruzione e di devastazione della Chiesa di Dio. Il motivo è religioso, biblico. Lo possiamo far risalire al Deuteronomio.

*Osserverete per metterlo in pratica tutto ciò che vi comando: non vi aggiungerai nulla e nulla vi toglierai. Qualora sorga in mezzo a te un profeta o un sognatore che ti proponga un segno o un prodigio, e il segno e il prodigio annunciato succeda, ed egli ti dica: “Seguiamo dèi stranieri, che tu non hai mai conosciuto, e serviamoli”, tu non dovrai ascoltare le parole di quel profeta o di quel sognatore, perché il Signore, vostro Dio, vi mette alla prova per sapere se amate il Signore, vostro Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima. Seguirete il Signore, vostro Dio, temerete lui, osserverete i suoi comandi, ascolterete la sua voce, lo servirete e gli resterete fedeli. Quanto a quel profeta o a quel sognatore, egli dovrà essere messo a morte, perché ha proposto di abbandonare il Signore, vostro Dio, che vi ha fatto uscire dalla terra d’Egitto e ti ha riscattato dalla condizione servile, per trascinarti fuori della via per la quale il Signore, tuo Dio, ti ha ordinato di camminare. Così estirperai il male in mezzo a te.*

*Qualora il tuo fratello, figlio di tuo padre o figlio di tua madre, o il figlio o la figlia o la moglie che riposa sul tuo petto o l’amico che è come te stesso t’istighi in segreto, dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, divinità dei popoli che vi circondano, vicini a te o da te lontani da un’estremità all’altra della terra, tu non dargli retta, non ascoltarlo. Il tuo occhio non ne abbia compassione: non risparmiarlo, non coprire la sua colpa. Tu anzi devi ucciderlo: la tua mano sia la prima contro di lui per metterlo a morte; poi sarà la mano di tutto il popolo. Lapidalo e muoia, perché ha cercato di trascinarti lontano dal Signore, tuo Dio, che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile. Tutto Israele verrà a saperlo, ne avrà timore e non commetterà in mezzo a te una tale azione malvagia.*

*Qualora tu senta dire di una delle tue città che il Signore, tuo Dio, ti dà per abitarvi, che uomini iniqui sono usciti in mezzo a te e hanno sedotto gli abitanti della loro città dicendo: “Andiamo, serviamo altri dèi”, dèi che voi non avete mai conosciuto, tu farai le indagini, investigherai, interrogherai con cura. Se troverai che la cosa è vera, che il fatto sussiste e che un tale abominio è stato realmente commesso in mezzo a te, allora dovrai passare a fil di spada gli abitanti di quella città, la dovrai votare allo sterminio con quanto contiene e dovrai passare a fil di spada anche il suo bestiame. Poi radunerai tutto il bottino in mezzo alla piazza e brucerai nel fuoco la città e l’intero suo bottino, sacrificio per il Signore, tuo Dio. Diventerà una rovina per sempre e non sarà più ricostruita. Nulla di ciò che sarà votato allo sterminio si attaccherà alla tua mano, perché il Signore desista dalla sua ira ardente, ti conceda misericordia, abbia misericordia di te e ti moltiplichi, come ha giurato ai tuoi padri. Così tu ascolterai la voce del Signore, tuo Dio: osservando tutti i suoi comandi che oggi ti do e facendo ciò che è retto agli occhi del Signore, tuo Dio (Dt 13,1-19).*

Se però è vero che non esiste altro Dio, esistono mille altri passi nella Legge, nei Profeti, nei Salmi, nei quali si parla con molti particolari sulla vita del Messia del Signore. Un solo testo non è la Scrittura e neanche è tutta la verità di Dio. Se si legge con grande sapienza e scienza, dottrina e intelligenza di Spirito Santo, appare con ogni evidenza che circa il Messia si parla di un’origine eterna. Vi è il Dio che genera e il Dio che è generato e questa verità è nei Salmi.

**Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri.** L’Apostolo ora spiega le ragioni della sua ostilità contro la nuova Via, cioè contro la Via insegnata dai discepoli di Gesù e che riguardava Gesù stesso adorato come vero Dio, vero Figlio di Dio, vero Unigenito del Padre. Ecco ancora le sue parole: *Superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri*. Quali erano queste tradizioni: la visione di Dio secondo il fariseismo di allora. Sappiamo – e questo lui lo rivelerà dinanzi al popolo dei Giudei in Gerusalemme prima di essere posto sotto la custodia di Roma – che lui apparteneva alla setta più rigida dei farisei. Setta intransigente in ogni cosa.

*«Fratelli e padri, ascoltate ora la mia difesa davanti a voi». Quando sentirono che parlava loro in lingua ebraica, fecero ancora più silenzio. Ed egli continuò: «Io sono un Giudeo, nato a Tarso in Cilìcia, ma educato in questa città, formato alla scuola di Gamaliele nell’osservanza scrupolosa della Legge dei padri, pieno di zelo per Dio, come oggi siete tutti voi. Io perseguitai a morte questa Via, incatenando e mettendo in carcere uomini e donne, come può darmi testimonianza anche il sommo sacerdote e tutto il collegio degli anziani. Da loro avevo anche ricevuto lettere per i fratelli e mi recai a Damasco per condurre prigionieri a Gerusalemme anche quelli che stanno là, perché fossero puniti.*

*Mentre ero in viaggio e mi stavo avvicinando a Damasco, verso mezzogiorno, all’improvviso una grande luce dal cielo sfolgorò attorno a me; caddi a terra e sentii una voce che mi diceva: “Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?”. Io risposi: “Chi sei, o Signore?”. Mi disse: “Io sono Gesù il Nazareno, che tu perséguiti”. Quelli che erano con me videro la luce, ma non udirono la voce di colui che mi parlava. Io dissi allora: “Che devo fare, Signore?”. E il Signore mi disse: “Àlzati e prosegui verso Damasco; là ti verrà detto tutto quello che è stabilito che tu faccia”. E poiché non ci vedevo più, a causa del fulgore di quella luce, guidato per mano dai miei compagni giunsi a Damasco.*

*Un certo Anania, devoto osservante della Legge e stimato da tutti i Giudei là residenti, venne da me, mi si accostò e disse: “Saulo, fratello, torna a vedere!”. E in quell’istante lo vidi. Egli soggiunse: “Il Dio dei nostri padri ti ha predestinato a conoscere la sua volontà, a vedere il Giusto e ad ascoltare una parola dalla sua stessa bocca, perché gli sarai testimone davanti a tutti gli uomini delle cose che hai visto e udito. E ora, perché aspetti? Àlzati, fatti battezzare e purificare dai tuoi peccati, invocando il suo nome”.*

*Dopo il mio ritorno a Gerusalemme, mentre pregavo nel tempio, fui rapito in estasi e vidi lui che mi diceva: “Affréttati ed esci presto da Gerusalemme, perché non accetteranno la tua testimonianza su di me”. E io dissi: “Signore, essi sanno che facevo imprigionare e percuotere nelle sinagoghe quelli che credevano in te; e quando si versava il sangue di Stefano, tuo testimone, anche io ero presente e approvavo, e custodivo i vestiti di quelli che lo uccidevano”. Ma egli mi disse: “Va’, perché io ti manderò lontano, alle nazioni”» (At 22,1-21).*

Questa è stata la storia che ha vissuto l’Apostolo prima di incontrare Cristo Signore. Lui non è venuto alla fede per via umana, ma direttamente per via soprannaturale, via cristica, diretta e non indiretta, immediata e non mediata.

**Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque -** Nell’Apostolo non c’è un prima che cammina verso un dopo, cammino dal quale è possibile intravedere una conversione anche se lontana negli anni. Nell’Apostolo c’ è taglio netto, immediato, repentino, neanche immaginabile. È come se una spada a doppio taglio avesse reciso in due la sua vita. Un istante prima c’è il persecutore. Un istante dopo c’è il grande apostolo di Cristo Signore. Un istante prima c’è il nemico di Cristo. Un istante dopo un suo amico. *Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque*… La scelta di Paolo non è un evento che avviene nella storia. È invece evento che avviene nell’eternità, nel cuore del Padre. Prima che l’Apostolo vedesse la luce era già stato scelto per essere tutto di Cristo Gesù, a servizio del suo Vangelo. Poi c’è la storia che conduce a dare realtà, verità, compimento alla scelta fatta prima ancora della nascita.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Prima di formarti nel grembo materno, ti ho conosciuto, prima che tu uscissi alla luce, ti ho consacrato; ti ho stabilito profeta delle nazioni». Risposi: «Ahimè, Signore Dio! Ecco, io non so parlare, perché sono giovane». Ma il Signore mi disse: «Non dire: “Sono giovane”. Tu andrai da tutti coloro a cui ti manderò e dirai tutto quello che io ti ordinerò. Non aver paura di fronte a loro, perché io sono con te per proteggerti». Oracolo del Signore. Il Signore stese la mano e mi toccò la bocca, e il Signore mi disse: «Ecco, io metto le mie parole sulla tua bocca. Vedi, oggi ti do autorità sopra le nazioni e sopra i regni per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere, per edificare e piantare».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Che cosa vedi, Geremia?». Risposi: «Vedo un ramo di mandorlo». Il Signore soggiunse: «Hai visto bene, poiché io vigilo sulla mia parola per realizzarla». Mi fu rivolta di nuovo questa parola del Signore: «Che cosa vedi?». Risposi: «Vedo una pentola bollente, la cui bocca è inclinata da settentrione». Il Signore mi disse:*

*«Dal settentrione dilagherà la sventura su tutti gli abitanti della terra. Poiché, ecco, io sto per chiamare tutti i regni del settentrione. Oracolo del Signore. Essi verranno e ognuno porrà il proprio trono alle porte di Gerusalemme, contro le sue mura, tutt’intorno, e contro tutte le città di Giuda. Allora pronuncerò i miei giudizi contro di loro, per tutta la loro malvagità, poiché hanno abbandonato me e hanno sacrificato ad altri dèi e adorato idoli fatti con le proprie mani. Tu, dunque, stringi la veste ai fianchi, àlzati e di’ loro tutto ciò che ti ordinerò; non spaventarti di fronte a loro, altrimenti sarò io a farti paura davanti a loro. Ed ecco, oggi io faccio di te come una città fortificata, una colonna di ferro e un muro di bronzo contro tutto il paese, contro i re di Giuda e i suoi capi, contro i suoi sacerdoti e il popolo del paese. Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti». Oracolo del Signore (Ger 1,4-19).*

La vocazione di Paolo è vera vocazione profetica. Lui è costituito profeta del Dio Altissimo, profeta di Cristo Gesù, profeta a servizio dello Spirito Santo. Ecco perché lui il Vangelo lo ha ricevuto per rivelazione. Il profeta è da Dio sempre. Non c’è nel profeta un momento in cui è da se stesso e un momento in cui è dal Signore. Il profeta è sempre dal Padre, per il Figlio, nello Spirito Santo. È lo Spirito Santo che ha rivelato il Vangelo di Cristo Gesù a Paolo.

**Di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno.** Di cosa si compiacque Dio? *Di rivelare in me il Figlio suo, perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno*… Dio si compiacque di rivelare non a me, ma di rivelare in me.

*Ut revelaret Filium suum in me ut evangelizarem illum in gentibus continuo non adquievi carni et sanguini* (Gal 1,16). ¢pokalÚyai tÕn uƒÕn aÙtoà ™n ™moˆ †na eÙaggel…zwmai aÙtÕn ™n to‹j œqnesin, eÙqšwj oÙ prosaneqšmhn sarkˆ kaˆ a†mati(Gal 1,16).

Dio ha rivelato nell’Apostolo, ha scritto nel cuore dell’Apostolo, ha impresso nella mente dell’Apostolo, il Figlio suo. Perché lo ha rivelato? Perché lui lo evangelizzasse alle genti. Cosa è avvenuto dopo questa rivelazione? Subito, non avuto alcun contatto né con la carne e non con il sangue, sono scomparsi gli uomini. Solo l’Apostolo con Dio, con Cristo rivelato in lui. Non ci sono stati contatti che avrebbero potuto alterare questa rivelazione.

**Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.** Ecco cosa ha fatto l’Apostolo subito dopo aver ricevuto in lui la rivelazione del Figlio di Dio da parte del Padre. *Senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco*. Di questo soggiorno dell’Apostolo in Arabia non abbiamo alcuna traccia negli Atti degli Apostoli. Ma sappiamo che gli Atti degli Apostoli sono il cammino del Vangelo nel tempo, fra gli uomini. Le vicende personali scompaiono.

*Rimase alcuni giorni insieme ai discepoli che erano a Damasco, e subito nelle sinagoghe annunciava che Gesù è il Figlio di Dio. E tutti quelli che lo ascoltavano si meravigliavano e dicevano: «Non è lui che a Gerusalemme infieriva contro quelli che invocavano questo nome ed era venuto qui precisamente per condurli in catene ai capi dei sacerdoti?».*

*Saulo frattanto si rinfrancava sempre di più e gettava confusione tra i Giudei residenti a Damasco, dimostrando che Gesù è il Cristo. Trascorsero così parecchi giorni e i Giudei deliberarono di ucciderlo, ma Saulo venne a conoscenza dei loro piani. Per riuscire a eliminarlo essi sorvegliavano anche le porte della città, giorno e notte; ma i suoi discepoli, di notte, lo presero e lo fecero scendere lungo le mura, calandolo giù in una cesta.*

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso. La Chiesa era dunque in pace per tutta la Giudea, la Galilea e la Samaria: si consolidava e camminava nel timore del Signore e, con il conforto dello Spirito Santo, cresceva di numero (At 9,20-31).*

Quanto sia rimasto in Arabia non lo sappiamo. In questa Lettera è detto che subito dopo aver ricevuto la rivelazione lui si è recato in Arabia e poi è tornato a Damasco. Da Damasco poi si è recato a Gerusalemme.

**In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni.** Ecco la sequenza degli spostamenti dell’Apostolo: subito dopo la conversione è andato in Damasco. Da Damasco in Arabia. Dall’Arabia in Damasco. Da Damasco a Gerusalemme. Negli Atti manca il riferimento all’Arabia. Damasco. Arabia. Damasco. In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni. Si incontra con Cefa solo per conoscerlo. Non vengono indicate altre motivazioni. Non va per esporre a Cefa il suo Vangelo. Per Paolo è certo che il suo Vangelo è anche il Vangelo di Cefa. La fonte della rivelazione è differente, ma il Vangelo è lo stesso. Cefa lo ha ricevuto da Cristo Gesù. Paolo lo ha ricevuto da Dio. Un solo Cristo, un solo Vangelo, un solo corpo apostolico, una sola voce.

**Degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.** Gli Atti degli Apostoli in verità sono gli Atti di Pietro e di Paolo. Gli altri Apostoli, dopo i Capitoli iniziali, quasi scompaiono. Non si parla più di loro. Degli Apostoli non vidi nessuno, se non Giacomo, il fratello del Signore. Sappiamo che Giacomo rimase a capo della comunità di Gerusalemme. Paolo lo incontrerà anche alla fine del suo ministero in Oriente, prima di lasciare Gerusalemme per Cesarea e poi per Roma. Lo attestano gli Atti.

*Arrivati a Gerusalemme, i fratelli ci accolsero festosamente. Il giorno dopo Paolo fece visita a Giacomo insieme con noi; c’erano anche tutti gli anziani. Dopo aver rivolto loro il saluto, si mise a raccontare nei particolari quello che Dio aveva fatto tra i pagani per mezzo del suo ministero. Come ebbero ascoltato, davano gloria a Dio; poi dissero a Paolo: «Tu vedi, fratello, quante migliaia di Giudei sono venuti alla fede e sono tutti osservanti della Legge. Ora, hanno sentito dire di te che insegni a tutti i Giudei sparsi tra i pagani di abbandonare Mosè, dicendo di non circoncidere più i loro figli e di non seguire più le usanze tradizionali. Che facciamo? Senza dubbio verranno a sapere che sei arrivato. Fa’’ dunque quanto ti diciamo. Vi sono fra noi quattro uomini che hanno fatto un voto. Prendili con te, compi la purificazione insieme a loro e paga tu per loro perché si facciano radere il capo. Così tutti verranno a sapere che non c’è nulla di vero in quello che hanno sentito dire, ma che invece anche tu ti comporti bene, osservando la Legge. Quanto ai pagani che sono venuti alla fede, noi abbiamo deciso e abbiamo loro scritto che si tengano lontani dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, da ogni animale soffocato e dalle unioni illegittime» (At 21,17-25).*

Quanto l’Apostolo sta dicendo ai Galati è verità. Né da Cefa e né da Giacomo lui ha ricevuto il Vangelo. Esso è stato rivelato in lui da Dio Padre. Il Vangelo è Cristo Gesù. Gesù è il Figlio di Dio. Non è separabile il Vangelo dal Figlio.

**In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco.** San Paolo ora chiama il Signore a testimone che la sua è purissima verità. Qual è la verità che lui vuole scrivere nei cuori dei Galati? Che il suo Vangelo non è appreso dagli uomini. Esso è stato direttamente rivelato in lui da Dio Padre.

*Dico la verità in Cristo, non mentisco, e la mia coscienza me ne dà testimonianza nello Spirito Santo (Rm 9, 1). Dio e Padre del Signore Gesù, lui che è benedetto nei secoli, sa che non mentisco (2Cor 11, 31). In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco (Gal 1, 20). E di essa io sono stato fatto banditore e apostolo - dico la verità, non mentisco -, maestro dei pagani nella fede e nella verità (1Tm 2, 7).*

Nelle sue Lettere ben quattro volte l’Apostolo usa questa Verbo – *Non mentisco* – chiamando o il Padre, o il Signore, o lo Spirito Santo a testimone della verità. Dinanzi a Dio non si può mentire. Non si possono dire falsità. I Galati devono sapere con certezza assoluta di verità che il suo Vangelo è da Dio. Se è da Dio, esso va accolto come purissima rivelazione di Dio. Se è da Dio, non può esserci un altro Vangelo. Dio ha un solo Vangelo: il Figlio suo. Il Dio di Paolo è il Dio di Abramo, il Dio si Isacco, il Dio di Giacobbe. È questo Dio, non un altro il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se il Dio di Abramo gli ha rivelato il Vangelo, potrà mai essere un figlio di Abramo che non creda del Dio di Abramo?

**Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia.** Dopo l’esperienza di Gerusalemme l’Apostolo si ritirò in Tarso di Cilìcia che era la sua città natale. Da questa città lo condusse ad Antiochia di Siria l’Apostolo Bàrnaba. Anche questo è testimoniato dagli Atti degli Apostoli.

*Venuto a Gerusalemme, cercava di unirsi ai discepoli, ma tutti avevano paura di lui, non credendo che fosse un discepolo. Allora Bàrnaba lo prese con sé, lo condusse dagli apostoli e raccontò loro come, durante il viaggio, aveva visto il Signore che gli aveva parlato e come in Damasco aveva predicato con coraggio nel nome di Gesù. Così egli poté stare con loro e andava e veniva in Gerusalemme, predicando apertamente nel nome del Signore. Parlava e discuteva con quelli di lingua greca; ma questi tentavano di ucciderlo. Quando vennero a saperlo, i fratelli lo condussero a Cesarèa e lo fecero partire per Tarso (At 9, 20-30). Quando questi giunse e vide la grazia di Dio, si rallegrò ed esortava tutti a restare, con cuore risoluto, fedeli al Signore, da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede. E una folla considerevole fu aggiunta al Signore. Bàrnaba poi partì alla volta di Tarso per cercare Saulo: lo trovò e lo condusse ad Antiòchia. Rimasero insieme un anno intero in quella Chiesa e istruirono molta gente. Ad Antiòchia per la prima volta i discepoli furono chiamati cristiani (At 11,23-28)*

*Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia*. Tutte queste notizie hanno un solo fine: attestare ai Galati che il Vangelo dell’Apostolo non si è mai incontrato con altri. Non ha subito nessun “inquinamento” umano.

**Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo.** Quanto narrato attesta anche quanto viene affermato in questo versetto: *Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo*. In Giudea l’Apostolo è rimasto solo quindici giorni. Da Gerusalemme è stato condotto assai lontano. Prima in Cilìcia, a Tarso. E poi in Siria, ad Antiochia. Non vivendo e neanche visitando la Giudea, lui non conosceva quelle Chiese e quelle chiese non conoscevano lui di persona.

**Avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere».** Sull’Apostolo nelle Chiese della Giudea circolava solo un pensiero e per di più per sentito dire. *Avevano soltanto sentito dire: “Colui che una volta perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere”*. In questa voce che circola per le Chiese della Giudea vi è una verità grande: Il persecutore di Cristo e delle Chiesa ora è divenuto un annunciatore del Vangelo e persona che edifica le Chiesa. Conversione vera e perfetta. Si attesta che l’Apostolo ora è tutto di Gesù. Come prima era contro di Lui, ora è per Lui. Prima tutto contro di Lui. Ora interamente con Lui. Prima era potenza di male contro Cristo. Ora è potenza di bene e di luce per Cristo.

**E glorificavano Dio per causa mia.** La storia dell’Apostolo spinge le Chiese della Giudea a glorificare Dio per causa sua. *Vedano le vostre opere buone e glorifichino il Padre vostre che è nei cieli*. La conversione nel cuore deve essere conversione nelle opere. La conversione è nelle opere se è vera conversione nella vita. Vita nuova, opere nuove. Vita di Cristo nel cuore, opere di Cristo nel corpo, per il corpo. Quando non vi sono le opere, è segno che la conversione non è vera. Sempre alla conversione vera corrispondono le opere vere. E man mano che la conversione diviene più radicale e profonda, anche le opere diventano più evangeliche, fino a divenire perfettamente evangeliche.

Qual è il principio sul quale questa verità – Non c’è un altro Vangelo – si fonda? Ecco: Non c’è un altro Dio, se non il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Se non c’è un altro Dio neanche c’è un’altra Parola di Dio. Non c’è un altro Cristo Gesù, che è il Figlio Unigenito del Padre, il suo Verbo fattosi carne, per portare sulla nostra terra la Parola del Padre al suo pieno compimento e per colmarci di ogni grazia e verità. Se c’è un solo Verbo Incarnato, non potrà esserci altra Parola del Padre, dal momento che solo Cristo Gesù è il Mediatore unico nella Parola, nella verità, della grazia tra il Padre e l’intera umanità. Non c’è un altro Spirito Santo che procede dall’eternità dal Padre e dal Figlio. Essendo uno lo Spirito Santo, una è anche la verità della redenzione e della salvezza. Per tanto chi passa ad un altro Vangelo passa ad un altro Dio, passa ad un altro Figlio di Dio, passa ad un altro Spirito di Dio. Poiché un altro Dio, un altro Cristo Gesù, un altro Spirito Santo non esistono, neanche potrà esistere un altro Vangelo. Lo ripetiamo: il Dio del quale noi stiamo parlando è il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei Profeti, il Dio della Legge. Questo Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Questo Dio ha mandato il Figlio per dare compimento alla Legge e ai Profeti. Compimento di tutto l’Antico Testamento è la Parola di Cristo Gesù, il suo Vangelo. È questo il motivo per cui non c’è un altro Vangelo. Poiché noi oggi abbiamo un altro Vangelo, necessariamente abbiamo anche un altro Dio. Ma ogni altro Dio è solo un idolo, solo nullità e inganno.

Riprendiamo la trattazione del Libro dell’Apocalisse:

**E il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza:** Losplendoreè figura o immagine creata del volto del Signore. Il nostro Dio è luce eterna ed abita in una luce inaccessibile. Il volto di Cristo è in tutto simile al volto di Dio, che è luce senza alcuna ombra, luce increata, non creata, luce divina, non appartenente a nessuna creatura. Solo Cristo Gesù è rivestito di questa luce eterna, è rivestito perché la luce eterna è la sua stessa natura divina. Ecco cosa vedono Pietro, Giacomo e Giovanni sul monte*:*

*“Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo e Giovanni e li condusse su un alto monte, in disparte, loro soli. Fu trasfigurato davanti a loro e le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche. E apparve loro Elia con Mosè e conversavano con Gesù. Prendendo la parola, Pietro disse a Gesù: «Rabbì, è bello per noi essere qui; facciamo tre capanne, una per te, una per Mosè e una per Elia». Non sapeva infatti che cosa dire, perché erano spaventati. Venne una nube che li coprì con la sua ombra e dalla nube uscì una voce: «Questi è il Figlio mio, l’amato: ascoltatelo!». E improvvisamente, guardandosi attorno, non videro più nessuno, se non Gesù solo, con loro” (Mc 9,2-8).*

In molti modi e diverse volte questo Primo Capitolo del Libro dell’Apocalisse ci sta ponendo dinanzi alla verità di Cristo Gesù: Lui è Dio, vero Dio. È Dio e vero Dio perché possiede l’eternità, perché Lui è l’Alfa o l’Omèga della Creazione, perché Lui è luce eterna. È però luce eterna che si è fatto vero uomo. Se non crediamo nella purissima verità di Cristo Gesù, semplicemente non crediamo nella Divina Rivelazione. Questa non solo ci manifesta l’eternità di Cristo Gesù, ci dice anche la sua verità storica. È nella verità storica che vive tutta la verità divina di Gesù Signore. Chi nega la verità storica di Cristo Gesù si dichiara non vero uomo. Si dichiara stolto e insipiente. Ma anche si dichiara cattivo, malvagio, perverso. Si chiara governato dalle tenebre e non dalla luce, dall’odio verso la verità e non dall’amore verso di essa. Si professa figlio del diavolo e si rinnega come figlio della giustizia. È giustizia riconoscere la verità storica. È giustizia attestare la storia sia nelle sue tenebre e sia nella sua luce. La storia di Cristo è purissima luce, purissimo amore, purissima giustizia, purissima misericordia, purissimo bene. La storia di Gesù è verità di crocifissione e di risurrezione. Chi è figlio della luce attesterà di Cristo ciò che la storia attesta. Chi è figlio delle tenebre infangherà di ogni falsità e menzogna questa purissima storia che è solo luce, verità, carità, giustizia, santità.

**VV 1,17-18:** Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Et cum vidissem eum cecidi ad pedes eius tamquam mortuus et posuit dexteram suam super me dicens noli timere ego sum primus et novissimus et vivus et fui mortuus et ecce sum vivens in saecula saeculorum et habeo claves mortis et inferni. Kaˆ Óte edon aÙtÒn, œpesa prÕj toÝj pÒdaj aÙtoà æj nekrÒj, kaˆ œqhken t¾n dexi¦n aÙtoà ™p' ™m lšgwn, M¾ foboà: ™gè e„mi Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj kaˆ Ð zîn, kaˆ ™genÒmhn nekrÕj kaˆ „doÝ zîn e„mi e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn kaˆ œcw t¦j kle‹j toà qan£tou kaˆ toà ¯dou.

**Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto**. L’Apostolo Giovanni appena vede Gesù rivestito di tutta la sua gloria divina ed eterna, cade ai suoi piedi come morte. Perché cade come morte? Perché ciò che vede è oltre l’umanamente pensabile, immaginabile, concepibile, raffigurabile. Lui veramente, realmente si trova dinanzi al suo Dio. Neanche sul monte della trasfigurazione lui aveva visto Gesù avvolto dallo splendore tutta la sua gloria eterna. Dinanzi a tanto splendore lui perde i sensi. Questa teofania di Gesù lo tramortisce. Questo suo cadere come morte deve attestarci che quanto lui sta vedendo non è frutto dei suoi sensi né tantomeno dei desideri del suo cuore. Significa invece che lui veramente, realmente si trova dinanzi ad una altissima manifestazione del suo Dio. Mai nella Divina Scrittura vi è stata teofania simile a quella ricevuta dall’Apostolo Giovanni. L’Apostolo Paolo dinanzi alla luce di Cristo rimane cieco, non perde però si sensi.

*“Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda” (At 9,1-9).*

Giovanni invece dinanzi a tanto divino splendore cade come morto.

**Ma egli, posando su di me la sua destra**: Gesù pone la sua destra su Giovanni. È un gesto di grande rassicurazione. Lo attestano le parole che seguono.

**Disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente:** Gesù invita il suo apostolo a non temere! Ciò che lui ha visto è purissima verità. Non è però verità per il suo male, ma verità per il suo più grande bene. Non solo per il più grande bene della sua persona, ma per il più grande bene del mondo intero.

Ora Gesù rivela al suo apostolo la sua purissima verità: **“Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente”.** Lui è il Primo perché è il solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità senza tempo. È il Primo perché tutto è stato fatto per mezzo di Lui. Lui però non è stato fatto. Lui è il Verbo che è in principio, che è presso il Padre, che è Dio da sempre e per sempre. Lui è il Primo che è risorto per non più morire. È il primo per la risurrezione è per Lui, in vista di Lui. È il Primo che nella sua umanità è stato rivestito di gloria eterna. Lui è l’Ultimo perché la sua Parola è l’ultima che verrà pronunciata su ogni uomo. Sarà una parola di invito alla gloria e alla gioia eterna, ma anche una parola di respinta che getterà i dannati nel fuoco eterno. È l’Ultimo perché a Lui ogni uomo dovrà guardare se vuole entrare nella redenzione, nella salvezza, nella vita eterna. È l’Ultimo perché Lui la Parola definitiva, perfetta, compiuta del Padre suo. Dopo di Lui, Dio non ha altre Parole da dire. In Gesù ci ha manifestato tutto il suo mistero di verità, giustizia, santità, amore, misericordia, giudizio. È il Vivente, perché Lui è il Vivente eterno in quanto vero Dio e sappiamo che il vero Dio è immortale. È eterno e immortale. È vita che eterna che rimane per la vita eterna. È il Vivente perché Cristo risorto non muore più. La sua risurrezione è nella trasformazione del suo corpo mortale in corpo immortale, del suo corpo corruttibile in corpo incorruttibile, da corpo di carne in corpo di spirito e di luce, da corpo di terra in corpo di gloria. Il suo corpo è ora immortale, incorruttibile, spirituale, glorioso. È il Vivente eterno come vero Dio, ma è il Vivente eterno anche come vero Dio Incarnato e Risorto. Cristo Risorto ormai non muore più.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre:** Era morto come vero uomo, era morto come vero Dio Incarnato. Non era però morto come divinità, perché la divinità è immortale. Chi muore sulla croce non è l’umanità di Cristo. Muore sulla croce il Dio incarnato. Il suo corpo si separa dalla sua anima e di conseguenza Gesù, il Figlio di Dio è nella morte. Ora però vive per sempre a causa della sua gloriosa risurrezione. In eterno il Figlio di Dio, il Figlio Unigenito eterno del Padre, è Dio nella carne, è Dio incarnato. L’umanità è ora essenza e sostanza dello stesso Dio, nella Persona del suo Figlio Unigenito. Il mistero qui si infittisce. L’uomo creato fuori di Dio con l’incarnazione diviene sostanza di Dio. Sostanza non per natura, ma per assunzione. In Cristo, divenendo suo vero corpo, ogni uomo è chiamato a divenire sostanza di Cristo e di conseguenza sostanza di Dio. Questa è l’altissima vocazione dell’uomo. Stolti e insipienti sono tutti quei discepoli di Gesù che, governati dal pensiero di Satana, negano agli uomini questa loro altissima vocazione, dichiarando che la salvezza è presso ogni religione e che Cristo non va più predicato. Se Cristo non è predicato, si condanna l’umanità intera a rimanere schiava del peccato e della morte. Solo in Cristo l’uomo torna ad essere uomo, con una vocazione altissima: divenire sostanza e natura di Cristo Gesù per vivere sulla nostra terra come vera sostanza e natura di Cristo Gesù. Se non si diviene natura e sostanza di Cristo, sempre si rimarrà nella povera e meschina nostra umanità condannata alla schiavitù del peccato.

**E ho le chiavi della morte e degli inferi:** Gesù è il solo che ha le chiavi della morte e degli inferi, perché Lui solo ha le chiavi della beata e gloriosa risurrezione. La sua chiave è la sola che apre le porte della morte e degli inferi per dare la vera vita a coloro che sono vissuti sulla terra cercando sempre le vie della giustizia e della verità. Se Lui non apre, nessun altro potrà aprire. Se lui apre nessuno potrà chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà aprire. Le chiavi sono in suo possesso e nessun altro le possiede. Ancora una volta sono stolti e insipienti tutti quei cristiani che stanno riducendo in polvere tutta la verità di Cristo Gesù. Tutti devono sapere che è solo dalla sua verità la nostra verità, solo dalla sua luce la nostra luce, solo dalla sua vita la nostra vita, solo dalla sua gloriosa risurrezione la nostra gloriosa risurrezione. Tutto è da Lui, in Lui, con Lui, per Lui.

**V 1,19:** Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Scribe ergo quae vidisti et quae sunt et quae oportet fieri post haec. gr£yon oân § edej kaˆ § e„sˆn kaˆ § mšllei genšsqai met¦ taàta.

**Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito:** Ora l’Apostolo Giovanni riceve un comando esplicito: Lui deve scrivere tutte le cose che ha visto, quelli presenti e quelle che devono accade in seguito. Quanto l’Apostolo Giovanni ha visto va consegnato alle sette chiese, va consegnato alla Chiesa del Dio vivente, va consegnato all’umanità intero. L’Apocalisse è vero patrimonio della verità di Cristo per l’umanità intera. Questo comando viene nuovamente dato all’Apostolo Giovanni alla fine delle visioni:

*“E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti” (Ap 22,6-21).*

Il primo a scrivere la Legge è stato il Signore. L’ha scritta su tavole di Pietra. Scrittura immodificabile in eterno. Il primo ordine a scrivere dal Signore è stato dato a Mosè:

*Egli vi annunciò la sua alleanza, che vi comandò di osservare, cioè i dieci comandamenti, e li scrisse su due tavole di pietra (Dt 4, 13). Queste parole pronunciò il Signore, parlando a tutta la vostra assemblea, sul monte, dal fuoco, dalla nube e dall'oscurità, con voce poderosa, e non aggiunse altro. Le scrisse su due tavole di pietra e me le diede (Dt 5, 22). E li scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 6, 9). il Signore mi diede le due tavole di pietra, scritte dal dito di Dio, sulle quali stavano tutte le parole che il Signore vi aveva dette sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea (Dt 9, 10). Io scriverò su quelle tavole le parole che erano scritte sulle prime che tu hai spezzato e tu le metterai nell'arca (Dt 10, 2). Il Signore scrisse su quelle tavole la stessa iscrizione di prima, cioè i dieci comandamenti che il Signore aveva promulgati per voi sul monte, in mezzo al fuoco, il giorno dell'assemblea. Il Signore me li consegnò (Dt 10, 4). Le scriverai sugli stipiti della tua casa e sulle tue porte (Dt 11, 20). Quando si insedierà sul trono regale, scriverà per suo uso in un libro una copia di questa legge secondo l'esemplare dei sacerdoti leviti (Dt 17, 18). Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge con scrittura ben chiara" (Dt 27, 8). Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio (Dt 28, 58). Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto (Dt 28, 61). Il Signore non consentirà a perdonarlo; anzi in tal caso la collera del Signore e la sua gelosia si accenderanno contro quell'uomo e si poserà sopra di lui ogni imprecazione scritta in questo libro e il Signore cancellerà il suo nome sotto il cielo (Dt 29, 19). Il Signore lo segregherà, per sua sventura, da tutte le tribù d'Israele, secondo tutte le imprecazioni dell'alleanza scritta in questo libro della legge (Dt 29, 20). Per questo si è accesa la collera del Signore contro questo paese, mandandovi contro tutte le imprecazioni scritte in questo libro (Dt 29, 26). Quando obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge; quando ti sarai convertito al Signore tuo Dio con tutto il cuore e con tutta l'anima (Dt 30, 10). Mosè scrisse questa legge e la diede ai sacerdoti figli di Levi, che portavano l'arca dell'alleanza del Signore e a tutti gli anziani d'Israele (Dt 31, 9). Ora scrivete per voi questo cantico e insegnatelo agli Israeliti; mettetelo sulla loro bocca, perché questo cantico mi sia di testimonio contro gli Israeliti (Dt 31, 19). Mosè scrisse quel giorno questo canto e lo insegnò agli Israeliti (Dt 31, 22). Quando Mosè ebbe finito di scrivere su un libro tutte le parole di questa legge (Dt 31, 24).*

A Geremia il Signore diede il comando di scrivere tutte le parole da Lui proferite al suo popolo:

*“Nel quarto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, fu rivolta a Geremia da parte del Signore questa parola: «Prendi un rotolo e scrivici tutte le parole che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno la propria condotta perversa e allora io perdonerò le loro iniquità e i loro peccati». Geremia chiamò Baruc, figlio di Neria, e Baruc scrisse su un rotolo, sotto dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore aveva detto a quest’ultimo. Quindi Geremia ordinò a Baruc: «Io sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu nel tempio del Signore in un giorno di digiuno a leggere nel rotolo, che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore; le leggerai al popolo e a tutti quelli di Giuda che sono venuti dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e ciascuno abbandonerà la sua condotta perversa, perché grande è l’ira e il furore che il Signore ha manifestato verso questo popolo».*

*Baruc, figlio di Neria, fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, e lesse dal rotolo le parole del Signore nel tempio del Signore. Nel quinto anno di Ioiakìm, figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme. Baruc dunque lesse nel rotolo facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemaria, figlio di Safan, lo scriba, nel cortile superiore, presso l’ingresso della porta Nuova del tempio del Signore.*

*Michea, figlio di Ghemaria, figlio di Safan, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco, là si trovavano in seduta tutti i capi: Elisamà, lo scriba, e Delaià, figlio di Semaià, Elnatàn, figlio di Acbor, Ghemaria, figlio di Safan, e Sedecìa, figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udito quando Baruc leggeva nel rotolo al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono Iudì, figlio di Netania, figlio di Selemia, figlio di Cusì, da Baruc per dirgli: «Prendi in mano il rotolo che leggevi al popolo e vieni». Baruc, figlio di Neria, prese il rotolo in mano e si recò da loro. Ed essi gli dissero: «Siedi e leggi davanti a noi». Baruc lesse davanti a loro. Quando udirono tutte quelle parole, si guardarono l’un l’altro pieni di paura e dissero a Baruc: «Dobbiamo riferire al re tutte queste parole». Poi chiesero a Baruc: «Raccontaci come hai fatto a scrivere tutte queste parole». Baruc rispose: «Geremia mi dettava personalmente tutte queste parole e io le scrivevo nel rotolo con l’inchiostro». I capi dissero a Baruc: «Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete». Essi poi si recarono dal re nell’appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà, lo scriba, e riferirono al re tutte queste parole.*

*Allora il re mandò Iudì a prendere il rotolo. Iudì lo prese dalla stanza di Elisamà, lo scriba, e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d’inverno – si era al nono mese –, con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudì aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché l’intero rotolo non fu distrutto nel fuoco del braciere. Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all’udire tutte quelle parole. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemaria avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi, ordinò a Ieracmeèl, un figlio del re, a Seraià, figlio di Azrièl, e a Selemia, figlio di Abdeèl, di arrestare lo scriba Baruc e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritto sotto dettatura di Geremia, la parola del Signore fu rivolta a Geremia: «Prendi un altro rotolo e scrivici tutte le parole che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm, re di Giuda. Contro Ioiakìm, re di Giuda, dirai: Dice il Signore: Tu hai bruciato quel rotolo, dicendo: “Perché hai scritto: verrà il re di Babilonia, devasterà questo paese e farà scomparire uomini e bestie?”. Per questo dice il Signore contro Ioiakìm, re di Giuda: Non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al caldo del giorno e al freddo della notte. Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto». Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc, figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto dettatura di Geremia, tutte le parole del rotolo che Ioiakìm, re di Giuda, aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle (Ger 36,1-32).*

*Gesù vince ogni tentazione senza ricordando a Satana la Parola del Padre suo Scritta nella Legge, nei Profeti, nei Salmi: “Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo. Dopo aver digiunato quaranta giorni e quaranta notti, alla fine ebbe fame. Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane». Ma egli rispose: «Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio». Allora il diavolo lo portò nella città santa, lo pose sul punto più alto del tempio e gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, gèttati giù; sta scritto infatti: Ai suoi angeli darà ordini a tuo riguardo ed essi ti porteranno sulle loro mani perché il tuo piede non inciampi in una pietra». Gesù gli rispose: «Sta scritto anche: Non metterai alla prova il Signore Dio tuo». Di nuovo il diavolo lo portò sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo e la loro gloria e gli disse: «Tutte queste cose io ti darò se, gettandoti ai miei piedi, mi adorerai». Allora Gesù gli rispose: «Vattene, Satana! Sta scritto infatti: Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto». Allora il diavolo lo lasciò, ed ecco, degli angeli gli si avvicinarono e lo servivano” (Mt 4,1-11).*

Gesù rivela nella sinagoga di Nazaret la sua missione leggendo quanto è scritto nel rotolo del Profeta Isaia:

*“Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4, 14-21).*

Lo scriba che chiede a Gesù cosa deve fare per avere la vita eterna, da Questi viene non solo rimandato alla Scrittura Santa, ma anche gli chiede di leggere quanto vi è scritto secondo verità:

*“Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa’ questo e vivrai» (Lc 10,25-28).*

Ai farisei che lo interrogano sul divorzio, Gesù risponde con la Scrittura: *“Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero:*

*«È lecito a un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo?». Egli rispose: «Non avete letto che il Creatore da principio li fece maschio e femmina e disse: Per questo l’uomo lascerà il padre e la madre e si unirà a sua moglie e i due diventeranno una sola carne? Così non sono più due, ma una sola carne. Dunque l’uomo non divida quello che Dio ha congiunto». Gli domandarono: «Perché allora Mosè ha ordinato di darle l’atto di ripudio e di ripudiarla?». Rispose loro: «Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli; all’inizio però non fu così. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di unione illegittima, e ne sposa un’altra, commette adulterio» (Mt 19,3-9).*

Ai sadducei, che negano la risurrezione, sempre Gesù risponde con la Scrittura:

*“In quello stesso giorno vennero da lui alcuni sadducei – i quali dicono che non c’è risurrezione – e lo interrogarono: «Maestro, Mosè disse: Se uno muore senza figli, suo fratello ne sposerà la moglie e darà una discendenza al proprio fratello. Ora, c’erano tra noi sette fratelli; il primo, appena sposato, morì e, non avendo discendenza, lasciò la moglie a suo fratello. Così anche il secondo, e il terzo, fino al settimo. Alla fine, dopo tutti, morì la donna. Alla risurrezione, dunque, di quale dei sette lei sarà moglie? Poiché tutti l’hanno avuta in moglie». E Gesù rispose loro: «Vi ingannate, perché non conoscete le Scritture e neppure la potenza di Dio. Alla risurrezione infatti non si prende né moglie né marito, ma si è come angeli nel cielo. Quanto poi alla risurrezione dei morti, non avete letto quello che vi è stato detto da Dio: Io sono il Dio di Abramo, il Dio di Isacco e il Dio di Giacobbe? Non è il Dio dei morti, ma dei viventi!». La folla, udendo ciò, era stupita dal suo insegnamento (Mt 22,23-33).*

Quanto è scritto è oggettivo e universale. Vale per ogni uomo di ogni tempo. Oggi quanto è scritto – cioè le Divina Scritture o la Divina Rivelazione – è stato sostituito con una volontà di Dio che ognuno si pensa e si dona. Si è passati così da ciò che è oggettivo e universale a ciò che è soggettivo e particolare. Oggi è il soggettivo e particolare si vuole imporre agli altri come oggettivo e universale. Con l’Apostolo Paolo noi diciamo che sempre si deve rimanere a ciò che è scritto e con Gesù diciamo che ciò che è scritto va letto sempre con tutto ciò che è scritto. Il cristiano deve leggere ciò che è scritto con la divina ed eterna sapienza, intelligenza, consiglio, scienza dello Spirito Santo, vivendo sempre nel timore del Signore. Ecco quanto rivela a noi l’Apostolo Paolo:

*“Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro” (1Cor 4,6). “Cominciamo di nuovo a raccomandare noi stessi? O abbiamo forse bisogno, come alcuni, di lettere di raccomandazione per voi o da parte vostra? La nostra lettera siete voi, lettera scritta nei nostri cuori, conosciuta e letta da tutti gli uomini. È noto infatti che voi siete una lettera di Cristo composta da noi, scritta non con inchiostro, ma con lo Spirito del Dio vivente, non su tavole di pietra, ma su tavole di cuori umani. Proprio questa è la fiducia che abbiamo per mezzo di Cristo, davanti a Dio. Non che da noi stessi siamo capaci di pensare qualcosa come proveniente da noi, ma la nostra capacità viene da Dio, il quale anche ci ha resi capaci di essere ministri di una nuova alleanza, non della lettera, ma dello Spirito; perché la lettera uccide, lo Spirito invece dà vita” (2Cor 3,16).*

Essendo noi oggi passati dall’oggettivo e universale al soggettivo e particolare, la confusione, la falsità, la menzogna, l’errore governano cuori e menti. Neanche più ci si può riferire alla Scrittura. Si viene accusati di essere fondamentalisti. Oggi neanche Gesù potrebbe rispondere alle domande di vitale importanza a Lui rivolte. Anche Lui sarebbe accusato di essere un fondamentalista e di appartenere alla schiara di quanti sono di moralità rigida. Oggi si vuole una verità liquida e una moralità anch’essa liquida, frutto di una ermeneutica e di una esegesi sulla Divina Scrittura anche esse liquide, evanescenti, vaporose. Oggi tutto ciò che è scritto va dichiarato finito per sempre. Se valeva per ieri, non vale per oggi. Oggi tutto deve essere dal cuore e dalla mente di ogni singolo uomo. Oggi va dichiarata morta ogni verità oggettiva e universale. Così facendo anche la purissima fede in Cristo Gesù va dichiarata morta. Noi stessi stiamo lavorando su un’opera – la Scrittura Santa – dichiarata morte e di conseguenza altro non facciamo che studiare e analizzare un cadavere. Ecco perché noi parliamo di cadaverizzazione della Divina Scrittura, della verità, della morale, della santità, di tutto ciò che è oggettivo rivelato.

**V 1,20:** Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese. Sacramentum septem stellarum quas vidisti in dextera mea et septem candelabra aurea septem stellae angeli sunt septem ecclesiarum et candelabra septem septem ecclesiae sunt. tÕ must»rion tîn ˜pt¦ ¢stšrwn oÞj edej ™pˆ tÁj dexi©j mou kaˆ t¦j ˜pt¦ lucn…aj t¦j crus©j: oƒ ˜pt¦ ¢stšrej ¥ggeloi tîn ˜pt¦ ™kklhsiîn e„sin kaˆ aƒ lucn…ai aƒ ˜pt¦ ˜pt¦ ™kklhs…ai e„s…n.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo**: Ora Gesù rivela a Giovanni il senso nascosto di ciò che ha visto. Lui ha visto Gesù in mezzo a sette candelabri d’oro e a sette stelle nella sua destra. Ogni senso nascosto dato da Dio ha bisogno di rivelazione. Senza rivelazione il senso non si comprende e ognuno gli può dare il significato che vuole. La rivelazione dona al senso nascosto verità oggettiva e universale. Ognuno è obbligato ad attenersi a ciò che è rivelato.

**Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese:** Le sette stelle che sono nella mano di Gesù, sono gli angeli delle sette chiese. Gli angeli delle sette chiese sono figura degli angeli, cioè dei vescovi – e anche dei presbiteri – della Chiesa universale, della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Uno è il corpo di Cristo e una è anche la sua Chiesa. Ogni angelo posto come capo e pastore nella Chiesa del Dio vivente è posto da Dio nella mano di Gesù. Ogni angelo sempre deve ricordare questa verità. Mai la dovrà dimenticare. Sempre dovrà ricordarsi che il Signore veglia su di Lui e in ogni momento può intervenire per il giudizio sul suo ministero e sulla sua vita.

**E i sette candelabri sono le sette Chiese:** I setti candelabri sono le sette chiese, sono la Chiesa universale, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Sempre Gesù sarà in mezzo alla sua Chiesa. *“Io sarò con voi tutti i giorni sino alla fine del mondo”*. La Chiesa è ben salda nelle mani di Cristo Gesù e anche nelle mani del Padre nostro celeste. Solo per propria scelta chi è corpo di Cristo può divenire tralcio secco, tralcio da tagliare e poi gettare nel fuoco. Satana non ha potere contro Cristo Gesù e neanche contro il Padre nostre celeste.

**Il senso nascosto in latino è detto sacramento, in greco mistero.** La verità contenuta nel sacramento o nel mistero sempre dovrà essere rivelata. Chi deve rivelarla è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo. Quando lo Spirito Santo rivela ciò che è nascosto nel mistero è obbligo di ogni credente in Cristo e di ogni altro uomo accogliere la verità dello Spirito con grande umiltà del cuore e della mente. Dall’accoglienza e dalla piena obbedienza ad essa è la nostra vera vita.

**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ IN SINTESI**

**Rivelazione di Gesù Cristo, al quale Dio la consegnò per mostrare ai suoi servi le cose che dovranno accadere tra breve:** Tutto è dal Padre nello Spirito Santo. Il Padre tutto dona al Figlio nello Spirito Santo. Il Figlio nello Spirito Santo dona al suo angelo perché lo doni, sempre nello Spirito Santo, a Giovanni, l’Apostolo del Signore. L’Apostolo del Signore deve scrivere nello Spirito Santo quanto ha visto e nello Spirito Santo deve consegnarlo agli angeli delle Sette Chiese, figura degli angeli della Chiesa universale, che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostoli. Gli angeli della Chiesa accolgono nello Spirito Santo quanto loro è stato consegnato, nello Spirito Santo lo vivono, nello Spirito Santo a loro volta lo trasmettono a tutto il gregge loro affidato, perché lo facciano giungere alle sorgenti delle acque della vita eterna. Perché la trasmissione deve avvenire sempre nello Spirito Santo? Perché solo per mezzo di Lui essa può attraversare la linea gerarchica e raggiungere ogni destinatario nella sua purezza e integrità. Senza lo Spirito Santo, tutto si trasmette nell’impurità e nella trasformazione o modifica o cambiamento o alterazione di quanto ricevuto. Oggi non siamo forse incapaci di trasmettere e di ricevere la Divina Rivelazione a causa della nostra separazione dallo Spirito Santo? Poiché privi dello Spirito del Signore non stiamo forse riducendo a menzogna tutta la Parola del Signore e ogni verità e mistero contenuti in essa? Lo Spirito è la verità. Senza lo Spirito è la falsità e le tenebre.

**Ed egli la manifestò, inviandola per mezzo del suo angelo al suo servo Giovanni, il quale attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto.** Perché è detto che Gesù quanto ha ricevuto dal Padre lo manifesta al suo servo Giovanni per mezzo del suo angelo? È detto perché nella tradizione ebraica si riteneva che Dio non parlasse direttamente con gli uomini. Per parlare con essi si serviva dei suoi angeli. È però solo una tradizione. Nel Nuovo Testamento troviamo tracce di essa negli Atti degli Apostoli con Stefano e nella Lettera agli Ebrei. Tutta la Scrittura Santa attesta che il Signore fino a Mosè parlava Lui, in persona, con i suoi amici. Con Mosè invece inizia la mediazione profetica. Dio parla ai soi profeti. I suoi profeti parlano al popolo. Questa mediazione profetica non è morta nel Nuovo Testamento. Gesù parla ai suoi Apostoli. Gli Apostoli parlano ad ogni uomo. Ogni uomo, ricevendo sempre la Parola degli Apostoli, parla ad ogni altro uomo. Tutto però deve avvenire nello Spirito Santo. Nello Spirito Santo tutto si riceve, tutto si vive, tutto si trasmette. Senza lo Spirito Santo non potrà mai esserci vera trasmissione. Cosa fa l’Apostolo Giovanni? Attesta la Parola di Dio e la Testimonianza di Gesù Cristo. Come le attesta? Riferendo ciò che ha visto. Nello Spirito Santo vede, nello Spirito Santo scrive, nello Spirito Santo attesta e trasmette. Nella trasmissione della Rivelazione nessun pensiero della terra dovrà mai entrare in esso. Ogni pensiero della terra guasta la bellezza della Divina Parola.

**Gesù Cristo, il testimone fedele, il primogenito dei morti e il sovrano dei re della terra.** Chi è Gesù Cristo? Il testimone fedele. Che significa che Gesù Cristo è il testimone fedele? Significa che Lui ha detto e fatto, ha fatto e detto solo la purissima volontà del Padre, obbedendo ad ogni Parola scritta per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Lui è la perfezione divina e umana – chi obbedisce è il Figlio Eterno del Padre. Obbedisce con volontà divina e con volontà umana – sia nel dono della Parola del Padre e sia nel compimento di essa. Chi è Gesù Cristo? È il Primogenito dei morti. È il Primo che è risorto alla vita del dopo, alla vita gloriosa e immortale, nella trasformazione del suo corpo in luce, rivestito di gloria eterna. San Tommaso insegna che la risurrezione di Gesù è causa efficiente, strumentale, modale, finale della risurrezione dei giusti. Chi è Gesù Cristo? È il Sovrano dei re della terra. Gesù Cristo è il Pantocratore universale. Cielo e terra, tempo ed eternità, uomini e cose sono tutti sotto il suo governo. Il suo è governo di verità, giustizia, carità, pace, nella fede nella sua Parla e nell’obbedienza ai suoi Comandamenti.

**A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue.** Gesù Cristo è colui che ci ama. Non ci ha amati. Ci ama. In cosa consiste l’amore di Cristo Gesù per noi? Nel dono di tutto se stesso al Padre per l’espiazione dei nostri peccati e per la cancellazione delle pene ad essi dovute. Oggi Gesù ci ama attraverso tutto il suo corpo che è la Chiesa. Ogni membro della Chiesa è chiamato a dare vita nel suo corpo all’amore di Cristo Gesù, per la conversione e la redenzione di ogni altro uomo. Il discepolo di Gesù che non offre la sua vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo per la redenzione dei suoi fratelli, priva l’amore di Gesù Cristo della sua potenza e forza di conversione e di salvezza. Cristo Gesù ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue versato dalla croce, compiendo la redenzione oggettiva. Ora il suo corpo che è la Chiesa deve compiere attraverso la sua obbedienza alla Parola di Dio la redenzione soggettiva. Deve chiamare cioè il mondo intero alla conversione e alla fede nel Vangelo. Se la Chiesa non chiama, mai la redenzione oggettiva potrà divenire redenzione soggettiva. Per la sua omissione, il sangue di Gesù Cristo è stato versato invano per una moltitudine di persone. Questa è la gravissima responsabilità del cristiano e il suo peccato di omissione.

**Gesù Cristo ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen.** Cristo Gesù è venuto per edificare il regno di Dio sulla nostra terra. Un solo Re: Gesù Cristo. Una sola Legge, il suo Vangelo o la sua Parola, un solo popolo o un solo gregge: il suo corpo che è la Chiesa. Senza Re non c’è regno. Senza Vangelo non c’è Legge. Senza la Chiesa non c’è regno. Sono pertanto nella falsità e nella menzogna tutti coloro che oggi annunciando la salvezza senza Cristo. Senza Cristo si predica la salvezza di Satana e del suo regno. Mai si potrà annunciare la salvezza di Cristo Gesù e del suo regno. Ecco cosa ha fatto ancora Gesù Cristo: ci ha fatto sacerdoti per il suo Dio e Padre. Chi è il sacerdote? Nel Nuovo Testamento Il sacerdote è colui che compie l’espiazione dei peccati aggiungendo il suo sangue al Sangue di Cristo Gesù. È colui che porta nel mondo la Divina Parola della salvezza e della Redenzione. È il modello dinanzi al mondo di come si vive la Parola del Vangelo. Urge però operare la debita distinzione e differenza sostanziale che regna tra il Sacerdote consacrato con il Sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con Sacramento del battesimo. La differenza è di ordine e di grado. A Gesù Cristo che ha fatto tutto questo per noi va tributata la gloria e la potenza per i secoli dei secoli. Si dona ogni gloria a Cristo riconoscendo tutta la sua divina e umana verità. Oggi Gesù è stato privato di ogni gloria e potenza dai figli della Chiesa. Se ne sta facendo di Lui un uomo come tutti gli altri uomini. Non si vuole più – essendo noi oggi governati dal pensiero del mondo, che è pensiero di Satana – dare a Gesù Cristo ciò che è di Gesù Cristo e a Satana ciò che è di Satana. Stiamo donando a Satana ciò che è di Cristo e a Cristo ciò che è di Satana. Peccato più grande non esiste.

**Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen!** Quando Cristo Gesù viene sulle nubi del cielo? Il giorno del giudizio. In quel giorno tremendo e glorioso ogni uomo lo vedrà. Lo vedranno anche tutti coloro che lo trafissero. Sono tutti coloro che lo hanno crocifisso, ma anche tutti coloro che lo hanno rinnegato, insultato, bestemmiato, tradito, rifiutato. Oggi è quel mondo cristiano che sta a Lui attribuendo ciò che è Satana e a Satana sta attribuendo ciò che è di Cristo Gesù. Tutte le tribù della terra per lui si batteranno il petto. Si batteranno il petto perché alla vista di Lui, ognuno riconoscerà il suo peccato. Ma ormai il tempo della misericordia è finito. Ora è il tempo del giudizio ultimo e inappellabile. Il giudizio sarà o di beatitudine eterna o di perdizione e di morte eterna. Gesù Cristo giudicherà con giusta giustizia.

**Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente!** Il Signore Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, ma è anche Gesù Cristo, il Figlio Unigenito del Padre. Signore Dio è lo Spirito Santo, lo Spirito che procede dal Padre e dal Figlio e che con il Padre e il Figlio vive nella comunione e nell’unità di una sola natura divina. Il Signore nostro Dio è l’Alfa e l’Omèga. È Colui che è, che era e che viene. È il solo Onnipotente Signore. Il Padre governa il mondo per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il Pantocratore Onnipotente. Lui è l’Onnipotente Pantocratore – ego sum Alpha et Omega principium et finis dicit Dominus Deus qui est et qui erat et qui venturus est Omnipotens – 'Egè e„mi tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, lšgei kÚrioj Ð qeÒj, Ð ín kaˆ Ð Ãn kaˆ Ð ™rcÒmenoj, Ð pantokr£twr. – Tutti possono proclamarsi pantocratori. Ma nessuno di essi è onnipotente. Pantocratore Onnipotente per volontà del Padre è solo Cristo Gesù. Lui è anche l’Alfa e l’Omèga della creazione. Da Lui e per Lui tutto inizia e in Lui, con Lui, per Lui tutto deve compiersi. Quanto non si compie in Lui è destinato alla morte eterna. Gesù Cristo è colui che è. Nella sua Persona e natura divina il suo essere è eterno. Lui è prima della creazione. Della creazione è il Creatore. Cristo Gesù è colui che viene. Viene per la redenzione dell’umanità e della creazione. Lui viene nella sua Onnipotenza di Pantocratore. Tutto oggi è sotto il suo governo. Il suo è un governo per la salvezza di ogni uomo. Chi non è sotto il suo governo, è sotto il governo del principe del mondo.

**Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro.** I sette candelabri d’oro sono le sette Chiesa. Le sette Chiese sono figura e immagine della Chiesa universale.,

**In mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo.** Gesù Cristo è in mezzo alla sua Chiesa. È nella sua Chiesa. Vive nella sua Chiesa. Della sua Chiesa Lui è il capo. Ogni battezzato della Chiesa è membro. Gesù Cristo è il Figlio dell’uomo. Chi è il Figlio dell’uomo? È colui che riceve dal Padre lo stesso onore, la stessa gloria, lo stesso potere che sono del Padre. Gesù Cristo riceve dal Padre un potere eterno che nessuno potrà mai distruggere. Con questo potere eterno Gesù è in mezzo alla sua Chiesa. Chi ha perso la fede nel Figlio dell’uomo oggi è proprio il cristiano. Per questa perdita della purissima fede, il cristiano sta consegnato la Chiesa all’idolatria e all’immoralità e sta impedendo al mondo intero di poter conoscere Cristo, la sola sorgente della sua vera salvezza.

**Con un abito lungo fino ai piedi.** L’abito lungo fino a piedi rivela che Gesù è vero Sacerdote della Nuova Alleanza. Tutta la Lettera agli Ebrei ha come suo cuore questa verità: Cristo Gesù è il sacerdote, è il sommo sacerdote alla maniera di Melchisedek e non alla maniera di Aronne. Lui offre al Padre il sacrificio del suo corpo e del suo sangue. Per questa sua offerta i peccati vengono perdonati. Ora spetta ad ogni uomo obbedire a Cristo Gesù per ottenere la salvezza. Spetto però al corpo di Cristo far conoscere questo mistero.

**Cinto al petto con una fascia d’oro.** La fascia d’ora rivela che Gesù è vero Re. È il solo vero Re del solo Regno di Dio che si edifica nel suo corpo. Ogni uomo, per comando di Cristo Gesù, deve essere chiamato a divenire regno di Dio in Cristo. Si diviene regno di Dio in Cristo per l’obbedienza al Vangelo e per la fede in esso. Chiamare ogni uomo a divenire regno di Dio è comando di Cristo Gesù e non va soggetto ad alcuna interpretazione personale. Né papi e né vescovi, né presbiteri e né diaconi, né cresimati e né battezzati, potranno mai abrogare un solo comando di Gesù Signore. Sono pertanto fuori della retta e santa purissima fede in Gesù Cristo quanti oggi affermano che il Vangelo non debba essere più annunciato e che la conversione al Vangelo non va più chiesta ad alcuno. Questi pensieri sono di Satana. Non sono di Cristo Gesù. A quanti obiettano che ormai l’uomo è cambiato e che il Vangelo e i Comandamenti non si adattano all’uomo moderno, adducendo motivi di scienza psicologica o di altra natura, si risponde che Dio è prima e dopo ogni nostra scienza. Si risponde che l’uomo è opera sua, non è opera della scienza. Si risponde che anche la scienza è obbligata ad obbedire alla Parola del Signore. Se Dio ha dato all’uomo la sua Parola, questi è capace di obbedienza. È capace perché da Lui assistito con la sua grazia.

**I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve.** Questa descrizione della persona di Gesù Cristo ci rivela che Lui possiede l’eternità divina. Possiede la divinità. Eternità e divinità sono essenza della sua Persona e della sua natura che sono eterne e divine. Il Figlio di Dio è da sempre e per sempre. È prima del tempo, è nel tempo, è dopo il tempo. Lui è vero Dio.

**I suoi occhi erano come fiamma di fuoco.** Cristo Gesù possiede la stessa scienza del Padre suo. Lui è di scienza, sapienza, intelligenza, conoscenza divina. Lui conosce le cose prima che queste accadano. La sua Parola dice le cose che accadranno. Nulla è nascosto ai suoi occhi. Ogni Parola da Lui proferita è frutto di questa sua scienza divina ed eterna. Noi invece giudichiamo la sua Parola dalla nostra scienza umana, terrena, scienza stolta e insipiente, scienza a volte anche satanica e diabolica. Questa verità si applica anche ai veri profeti del Dio vivente. Paolo, vero profeta del Dio vivente, governato dalla scienza di Cristo Gesù a lui partecipata dallo Spirito Santo vede l’uomo così come esso è stato trasformato dal suo peccato e ne descrive il suo miserevole stato o condizione. Nello Spirito di profezia dichiara peccato il peccato, tenebre le tenebre, male il male, abominio l’abominio, nefandezza la nefandezza. Sono pertanto in grande errore quanti, partendo dalla loro misera e meschina scienza umana, scienza terrena, scienza stolta e insipiente, scienza diabolica e satanica, sostengo, affermano che quanto lui profetizza sull’uomo è un frutto del suo cuore. Se fosse frutto del suo cuore non sarebbe rivelazione, verità, profezia per noi. Essendo invece frutto della sua scienza divina ed eterna a lui partecipata dallo Spirito Santo, la sua Parola rimane stabile in eterno. La storia e l’eternità attestano per lui. Mai hanno attestato e mai attesteranno per la nostra stupida scienza. Se l’Apostolo Paolo giudica il mondo dell’immoralità, non lo giudica con gli occhi della sua carne, lo giudica con gli occhi della scienza divina e della verità eterna. Il suo giudizio è infallibile e dura per i secoli eterni.

**I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo.** I piedi di bronzo sono segno della stabilità eterna che è di Gesù Cristo. Di stabilità eterna è il suo mistero, è la sua persona, è la sua mission, è la sua vita eterna, è la sua verità, è la sua vita, è la sua luce, è la sua carità, è la sua redenzione, è la sua croce, è la sua Parola, è il suo Vangelo. Nessuno potrà mai combattere e vincere contro Gesù Cristo. Di stabilità eterna è la sua fedeltà. I cristiani oggi pensano di poter vincere Cristo e distruggere quanto da Lui edificato o rimane da edificare. Tutti costoro sappiamo che sono sulla via della perdizione eterna.

**La sua voce era simile al fragore di grandi acque.** Anche la voce di Gesù Cristo è voce potente come quella di Dio. La sua è voce prima di ogni altra voce, di qualsiasi natura e qualsiasi forma. È la voce che rimane dopo ogni voce. Tutte le voce umane scompariranno. Solo la sua voce rimane in eterno. Dinanzi alla sua voce ogni altra voce deve tacere, fare silenzio, rimanere inespressa. Voce di Gesù Cristo è il suo Vangelo. Ogni altra voce che dica una sola parola contro questa voce di Cristo è voce di menzogna e di falsità, di inganno e di tenebre.

**Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio.** Le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiesa. Se un angelo della Chiesa vuole vivere secondo verità e giustizia, carità e fede, speranza e fedeltà la sua missione sempre deve impegnarsi a rimanere nella mano destra del suo Signore e Dio che è Gesù Cristo. Se si libera dalla mano di Gesù Cristo, diviene tralcio secco, pronto per essere tagliato e gettato nel fuoco. La spada affilata a doppio tagli è la Parola di Dio che è Parola di Cristo Gesù. Quella di Cristo Gesù è Parola dal taglio netto. Essa separa bene e male, luce e tenebra, giustizia e ingiustizia con taglio perfetto. Questa spada affilata a doppio taglio è anche la Parola degli apostoli del Signore, degli angeli delle Chiese. Quando la loro Parola è uguale alla Parola di Gesù? Quando gli angeli sono nella mano di Cristo e nello Spirito Santo. Altrimenti la loro parola è solo una parola della terra. Che moltissimi angeli delle Chiese oggi sono dalla parola della terra, lo attesta la loro incapacità di separare la luce dalla tenebre e le loro dichiarazioni che elevano le tenebre a luce, l’ingiustizia a giustizia, il non diritto a diritto. Essere Chiesa di Cristo Gesù è un diritto. Le regole per godere di questo diritto non sono però date dagli angeli delle Chiesa. Sono invece date da Cristo Gesù nello Spirito Santo. Diritto e regole per usufruire del diritto devono essere in eterno una cosa sola. Oggi in ogni campo si vogliono diritti ma senza regole. Si vuole il diritto della donna ad abortire. Non si vuole il diritto del concepito che è diritto alla vita. Su questi diritti senza alcuna regola è cosa utile riportare quanto già scritto su di essi:

**Sui diritti del bambino.** Quanto stiamo per dire o per annunciare o per dichiarare non appartiene al cristiano. Se appartenesse al cristiano ognuno potrebbe dire: *“Io non sono cristiano e ciò che scrivi non mi interessa. Interessa a te che sei cristiano”*. Quanto stiamo per scrivere appartiene alla più pura verità della natura umana. Se appartiene alla più pura verità della natura umana, appartiene ad ogni uomo. Ecco allora la Legge perenne della verità della natura umana: *“Chi uccide anche una sola verità della natura umana, dalla verità della natura umana sarà ucciso. Dalla vita precipiterà nella morte”*.

Legge perenne, universale, per ogni uomo. La morte nel tempo si trasformerà in morte eterna. Ciò premesso, possiamo procedere senza indugio. Per comprende quanto il Signore Dio, il Creatore dell’uomo, ha scritto come diritto che ogni uomo è chiamato ad osservare, perché la sua vita rimanga vita e non si trasformi in morte, cammini nella verità e non proceda nella falsità, sia governata dalla piena libertà e non sia invece sottomessa ad ogni schiavitù, deve sempre ricordarsi che ogni Legge scritta per l’uomo dal suo Creatore e Signore è Legge universale e riguarda ogni uomo, tutta l’umanità, l’intera creazione. È nel diritto universale che si vive il diritto particolare. È falso ogni diritto particolare che si vive sul sacrificio del diritto universale.

Nel matrimonio la donna non è padrona del suo corpo. Ne ha fatto dono al marito. Neanche l’uomo è padrone del suo corpo. Ne ha fatto dono alla moglie. L’uomo e la donna non sono padroni del corpo dell’uno e dell’altro. Ne hanno fatto un dono al Signore per la missione di dare la vita ad altri uomini e ad altre donne. Perché il Signore, il Creatore dell’uomo, odia il ripudio? Perché una volta che il matrimonio è stato posto in essere, Lui, il Signore, ha creato dei due aliti di vita un solo alito e questo solo alito non può essere più separato. Da questo solo alito dovranno nascere altri aliti di vita, sempre secondo la Legge del Signore. Ecco allora alcuni diritti universali che mai un uomo e una donna potranno calpestare. ***Sono diritti di natura****.*

**È diritto dell’uomo nascere da una vera famiglia**. Ogni uomo deve essere il frutto di una famiglia, non di un uomo e di una donna, non di una provetta, non di una macchina, non di unioni illegittime, non di relazioni extraconiugali, non di relazioni prematrimoniali. Non di uteri in affitto. Non di madri surrogate. Neanche di madri biologiche. Non di sperma e di ovuli venduti e comprati. Il figlio mai dovrà essere il prodotto di una scienza atea. Il figlio dovrà essere il frutto dell’amore tra un uomo e una donna. Ecco perché il figlio per natura deve nascere da un vera famiglia ed è vera famiglia solo quella tra un uomo e una donna, creata con patto pubblico, nel quale ci si impegna alla fedeltà e all’indissolubilità. Altre famiglie non sono, mai potranno essere secondo Dio.

**È diritto dell’uomo essere concepito.** La famiglia voluta da Dio è ordinata non solo all’intima unione dell’uomo e della donna, a fare cioè una sola carne, ma anche perché dalla sola carne venga altra vita. Fine unitivo e procreativo devono essere un solo fine. Paternità e maternità responsabile non significa che è dalla volontà dell’uomo o della donna avere o non avere figli. Significa invece che il diritto dell’uomo ad essere concepito debba essere vissuto con grande responsabilità. Grande responsabilità non significa non concepimento, significa soprattutto anche concepimento. Si è responsabili perché si deve rendere conto a Dio di ogni decisione presa e non può esserci vera responsabilità se non nella sapienza, conoscenza, intelletto, consiglio che vengono dallo Spirito Santo dietro insistente preghiera. La preghiera è l’alito della nostra vita.

**È diritto di ogni uomo conoscere, amare, vivere con il proprio padre e la propria madre**. Non può un figlio avere più “padri” o un padre, non vero padre, perché non è sangue del suo sangue, carne dalla sua carne. La paternità può essere solo sangue da sangue. Nessun figlio dovrà essere tolto alla madre vera e nessuna donna può gestire nel grembo un feto che non sia suo sangue e sua carne. Deve essere anche carne e sangue dell’uomo con il quale ha stretto un patto pubblico di amore fedele e indissolubile.

Ecco perché è diritto dell’uomo, per disposizione eterna del suo Creatore, nascere da una vera famiglia ed è vera famiglia quella fatta secondo la sua volontà.

Calpestare uno solo di questi diritti è non amare l’uomo, ma prima ancora è non amare il Creatore dell’uomo. Chi vuole amare l’uomo secondo purezza di verità deve dare ad ogni uomo ogni diritto scritto prima ancora di venire alla luce. Ecco perché nessuna donna può dire: il corpo è mio e posso fare di esso ciò che voglio. Il corpo non è della donna. È di Dio. Appartiene a lui per creazione. Esso va sempre usato secondo la volontà di Dio, mai secondo l’arbitrio o il capriccio dell’uomo o della donna.

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio. (Mt 5,31-32).*

Un tempo l’umanità era afflitta dalla peste. Poiché essa aveva un percorso rapido e i mali che produceva sul nostro corpo erano immediati e visibili, la si temeva e ognuno cercava di evitarla, per quanto era possibile. Essa però mieteva le sue numerose vittime, spesso senza alcuna colpa o responsabilità da parte dell’uomo.

Oggi vi è una peste più grande che però nessuno teme, nessuno evita, tutti cercano. Questa peste che distrugge dal di dentro il nostro corpo, con conseguenze che durano nei secoli, che non si fermano alla singola persona, come per l’antica peste, si chiama con diversi nomi: droga, alcool, fumo, cibo, lussuria, impudicizia, scandalo. Tutte queste pesti assalgono l’uomo e lo distruggono nelle fibre più profonde e anche invisibili della sua umanità, rendendo il suo corpo dannoso persino nel dono della vita, attraverso la via della generazione. Queste pesti privano l’uomo e la donna di essere padre e madre di vita vera. I danni di cui esse sono causa sono irreparabili e durano per i secoli dei secoli.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di droghe. La droga dona euforia iniziale. Questa euforia ha però un costo altissimo. Quando non richiede la morte stessa di colui che ne fa uso, esige il sacrificio della mente, del cuore, di altri organi vitali. La droga è una peste che consuma l’interno di chi ne fa uso e lo riduce in polvere. Non ci sono droghe leggere e droghe pesanti. Tutte richiedono il sacrificio, l’olocausto fisico di chi ne fa uso.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non fanno uso di alcool. L’alcool da molti è sottovalutato. Si pensa che con esso si possa scherzare a piacimento, a volontà. Costoro non sanno che ingeriscono nel proprio corpo una vipera velenosa che morde e inietta il suo veleno letale, che fa dell’uomo una larva. I mali fisici e psichici che esso genera si trasmettono di generazione in generazione, senza alcun riparo.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che non sono schiavi del fumo. Il fumo è ormai droga universale. È anche una droga legale. Si vende a buon mercato, a basso prezzo. Tutti vi possono accedere e fin dalla più tenera età. Nel corpo dell’uomo esso però non è più solo fumo, è vero cianuro che distrugge le sorgenti stesse della vita. È una peste lenta, lentissima, infallibile nel provocare la morte.

Il diritto del bambino di nascere da genitori che sanno fare buon uso del cibo. Il cibo non è temuto da nessuno. Nessuno lo considera una vera peste, una fonte inesauribile di malattie e di attentato alla salute dell’uomo. Un tempo si diceva che ne uccide più la gola che la spada. Esso va assunto con parsimonia, temperanza, prudenza, somma attenzione, vigilanza. Ogni grammo in più è un veleno che noi ingeriamo nel nostro corpo per la sua rovina e non di certo per il suo bene.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi della lussuria. La lussuria è un tipo di peste particolare. Con essa si distrugge la sorgente della vita. Dal corpo dell’uomo deve sempre sgorgare la vita. Con la lussuria il corpo si trasforma in un oggetto, una cosa, uno strumento di concupiscenza smodata, disumana, perché non controllata dalla sana razionalità e dalla retta finalità che deve sempre orientare ogni nostro gesto, anche il più semplice e il meno complesso, anche quello più naturale.

Il diritto del bambino di nascere da genitori non schiavi dell’impudicizia. L’impudicizia fa sì che il nostro corpo non sia vissuto secondo la sua verità, la sua finalità, la giustizia che deve sempre regolarne l’uso. Lo si usa invece per la vanità, la concupiscenza, l’attrazione dell’altro, ma in modo non giusto, non onesto, non vero, non santo. Lo si usa per il male e per il peccato, anziché per il bene e per la virtù.

Il diritto del bambino di nascere da genitori dediti allo scandalo. Lo scandalo è l’uso peccaminoso del nostro corpo dinanzi ai piccoli nella fede o anche di età. Con lo scandalo, altra peste rovinosa, il male entra nel cuore e nella mente dei nostri fratelli e li conduce alla rovina. Un solo peccato di scandalo può distruggere secoli di lavoro santo.

Il diritto del bambino di essere preservato da malattie genetiche. Alcune di queste pesti giungono fino a modificare geneticamente la nostra stessa natura. La natura modificata, produce frutti modificati. Oggi sono moltissime le malattie genetiche, ma nessuno si dona cura e pone ogni attenzione affinché la sua natura non venga geneticamente modificata. Si vogliono però trovare le medicine per aiutare in qualche modo quanti nascono con queste malattie. E così la madre scienza ci consente di perseverare nella distruzione della nostra natura. Tanto poi prima o poi un qualche rimedio si troverà. Questa è la grande stoltezza dell’uomo. Noi i peccati contro la vita li abbiamo messi bene in luce così come abbiamo messo bene in luce il diritto del bambino prima dello stesso concepimento. È cosa giusta avere sempre queste verità dinanzi ai nostri occhi.

Ecco quanto abbiamo già scritto: “I frutti di questa società di dèi li conosciamo: aborto, divorzio, utero in affitto, unioni tra gli stessi sessi, vendita di neonati, guerra infinita di parole vane, litigi senza numero, incapacità di trovare un accordo anche sulle verità più naturali. Non parliamo poi di tutti i diritti negati ai bambini, diritti prima del concepimento e diritti dopo il concepimento.

Proviamo a mettere in luce qualche diritto del bambino e si comprenderà tutto il male creato in questo mondo fatto di dèi. Non su quelli dopo la nascita, che sono diritti dell’anima, dello spirito, del corpo, diritti naturali e soprannaturali, diritti per il tempo e per l’eternità. Ma su alcuni diritti che sono prima dello stesso concepimento.

Ecco un primo diritto prima del concepimento. Ogni bambino ha il diritto per natura, per creazione, perché questa è la volontà di Dio, del suo Creatore, di nascere da una famiglia.

Per tutti coloro che sono di fede cattolica la sola famiglia vera non è solamente quella tra un uomo e una donna. La sola vera famiglia invece è quella che si è costituita dinanzi alla Chiesa e al mondo, dinanzi a Dio e agli uomini. È la famiglia il cui matrimonio è stato consacrato con il sacramento. La Chiesa cattolica non riconosce altre famiglie tra i suoi figli. Il solo matrimonio vero è quello celebrato e costituito nel sacramento. Ogni bambino figlio di cristiani ha questo diritto: nascere da una famiglia cristiana. Ogni altro concepimento e ogni altra nascita non è secondo la Legge del Signore. Non è dalla natura divenuta cristiana e obbligata ad osservare la legge di Cristo. È invece dalla volontà di peccato degli uomini.

Lo sappiamo. Chi oggi dice queste cose è radiato all’istante dall’elenco dell’umanità. Non ha diritto di appartenere alla razza umana. L’umanità oggi ha deciso di abolire ogni riferimento al divino, al soprannaturale, all’eternità, alla creazione che non sia auto-formazione. Non esiste una volontà sopra l’uomo alla quale l’uomo deve obbedienza eterna. È questo il motivo per cui fare riferimento ad un diritto del bambino che è prima della sua nascita è vera follia per questa umanità, vera pazzia.

Se poi dovessimo aggiungere l’altro diritto del bambino, anche questo prima del suo stesso concepimento, allora qui siamo da internare.

Il bambino ha il diritto di conoscere il suo Creatore. Non Colui che ha creato l’uomo e la donna agli inizi e poi ogni altra vita viene dalla loro vita. Per la fede biblica e per la dottrina cattolica questa è pura falsità. L’uomo e la donna donano il corpo, la carne al bambino. Ma non sono essi i soli procreatori del bambino. La carne non è il bambino. L’anima dell’uomo è creata direttamente da Dio ed è l’anima che fa della carne un essere vivente. Infatti non appena l’anima lascia il corpo, la carne entra in putrefazione, in corruzione, diviene polvere.

È un diritto dell’anima conoscere il suo Creatore secondo purissima verità. Se è suo diritto, a nessun bambino, a nessun uomo deve essere impedito di conoscere il suo vero Creatore, il suo vero Signore, il suo vero Dio.

A nessun uomo si può vietare il cammino verso la verità più pura e più santa. Ed è questo il vero significato della libertà religiosa. Libertà religiosa non significa che ognuno può vivere la religione che vuole. Significa invece che ad ogni bambino, ad ogni uomo deve essere lasciata libertà di cercare e trovare il vero Dio. Ma anche che uno può annunziare il vero Dio, il vero Signore, senza però imporre o costringere ad accoglierlo. A noi la libertà di offrire il vero Dio. Agli altri la volontà di accoglierlo o di rifiutarlo.

Questo diritto alla conoscenza del vero Creatore dell’uomo la Chiesa cattolica lo riconosce al bambino prima del suo concepimento. Questo diritto è talmente essenziale per essa, che senza la volontà di rispettare questo diritto, essa non celebra il matrimonio. Se gli sposi dovessero dire: No, noi non rispettiamo questo diritto del bambino, il rito finirebbe in questo istante. Viene violato un diritto fondamentale della vita del bambino.

Ma questi diritti per un cristiano senza più riferimento a Dio, alla sua divina volontà, sono discorsi insensati, stolti. Sono una chimera e una favola d’altri tempi. Ormai regna solo la volontà dell’uomo. Non vi è una volontà superiore dalla quale viene la nostra vita e secondo la quale essa va vissuta, pena la nostra perdizione oggi e nell’eternità. Tutto necessariamente deve venire dal pensiero dell’uomo senza Dio.

Oggi nelle questioni di aborto, divorzio, maternità e paternità surrogate, fecondazioni eterologhe, impianto di embrioni tratti da persone ignote, utero in affitto, adozione da parte di coppie non secondo natura, chi soffre è il bambino. Chi subisce è il bambino. È al bambino che viene negato il suo diritto alla vita e a vivere con il proprio vero padre e la propria vera madre. È al bambino che viene negato il diritto alla vita secondo Dio.

Viviamo in una società in cui ogni adulto pretende che venga difeso il suo non diritto, il suo falso diritto, ma calpestando il vero naturale diritto del bambino. Il diritto dell’adulto finisce quando viene leso il diritto del bambino. Gli adulti sono a servizio del bambino, mai loro padroni. Sono i custodi del diritto dei figli, mai i loro despoti o tiranni. Una civiltà in cui gli adulti sono tiranni dei bambini è disumana. Mia potrà dirsi civiltà. Oggi dobbiamo confessare che la disumanità è grande.

Poiché ogni uomo ha il suo cuore, ogni uomo ha le sue regole personali di giustizia. È questa la nostra moderna torre di Babele. Ecco la giustizia secondo il cuore dell’uomo: l’aborto è diritto, l’adulterio è diritto, l’eutanasia è diritto, il peccato contro natura è diritto. Ogni abominio e nefandezza è diritto. Ogni immoralità è diritto. Oggi la nostra falsa, errata, bugiarda teologizzazione del Vangelo e dell’intera Scrittura, sta privando l’uomo di essenziali diritti dategli dal suo Signore, Dio, Creatore, Redentore, Salvatore potente. È diritto dell’uomo conoscere la vera sorgente della salvezza che è Cristo Gesù.

È diritto dell’uomo che gli venga annunziato Gesù Signore secondo la purissima verità del Vangelo. È diritto dell’uomo rinascere da acqua e da Spirito Santo. È diritto dell’uomo essere incorporato alla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, che è solo quella il cui fondamento visibile è Pietro. È diritto di ogni uomo essere confortato con la grazia e la verità di Cristo Signore, sostenuto dall’annunzio della Parola. È diritto dell’uomo conoscere in pienezza di verità chi è il suo Creatore, Signore, Dio.

Poiché questi diritti sono dati direttamente da Dio ad ogni uomo che viene sulla nostra terra, nessun uomo potrà mai cancellarli. Sarà lui privato della beatitudine eterna. Ma noi, con la nostra falsa, bugiarda, cattiva e anche malvagia teologizzazione, stiamo dichiarando questi diritti cosa contraria alla vera umanità. Stiamo costruendo una falsa umanità, ci stiamo paganizzando e neanche ce ne accorgiamo.

Oggi la cattiva teologizzazione del Vangelo sta privando l’uomo di questi diritti fondamentali, essenziali, che sono tutti finalizzati al diritto di ogni uomo di gustare la vita eterna, secondo la verità del Vangelo e non secondo la falsità della cattiva teologizzazione.

Ma c’è un altro fondamentale, costitutivo, essenziale diritto che l’anima deve custodire gelosamente nel cuore e al quale deve immediata e sempre pronta obbedienza. È il diritto di seguire la mozione dello Spirito Santo, che la spinge verso una via di santificazione anziché verso un’altra. Non è evangelico, non è ecclesiale, non è sacerdotale, non è cristiano tutto ciò che ignora questo diritto fondamentale di ogni anima: raggiungere la vera salvezza nel tempo e nell’eternità.

Difendere i diritti delle anime è obbligo di ogni discepolo di Gesù. Negare un solo diritto dell’anima è peccato contro lo Spirito Santo. La Chiesa del Dio vivente, la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica rispetta questo diritto, arrendendosi dinanzi all’appello di ciascuno alla sua coscienza. La responsabilità della decisione è solo sua.

Un diritto da mettere nel cuore è il diritto di difendere la verità con la verità. Mai la verità va difesa con la falsità. Non basta dire: Se agisci così, sei un idolatra. Se ti comporti in questo modo, costruisci un vitello d’oro. Devi spiegare la verità di ogni tua parola. È diritto dell’uomo essere illuminato con la verità.

Sui diritti del bambino prima del concepimento ci sono ancora altre verità che è giusto mettere in grande luce. I vizi per la salute sono potente veleno di morte. Il vizio deturpa, svilisce, opprime, deprime, disprezza, impoverisce, ferisce, uccide. La salute è il nostro bene più prezioso.

Essa va custodita, accresciuta, protetta, salvaguardata. Le virtù sono le vere vitamine della vita. Quando si trasforma il vizio in necessità di vita è allora che non vi è più spazio per carità, elemosina, misericordia, solidarietà. Il vizio è fonte di grande miseria spirituale e materiale. Esso non uccide solo il corpo, ma anche l’anima e lo spirito.

Chi elimina i vizi dal suo corpo, dalla sua mente, dal suo cuore, rende il suo spirito libero e la sua anima leggera, capaci di volare. Come si trasmette il patrimonio fisico, così anche va trasmesso il patrimonio genetico spirituale. È trasmissione ininterrotta, perenne. Questo patrimonio genetico spirituale è la fede in Cristo Gesù, la speranza che nasce dalla sua Parola, la carità del suo santissimo cuore. Se padre e madre sono senza fede, anche i loro figli cresceranno senza fede nel loro sangue.

Oggi è questa la povertà delle povertà. Nessuna povertà è più grande di questa: generare un figlio, ma senza trasmettere loro il patrimonio genetico spirituale della fede in Gesù. È povertà che determina tutta la vita: generare un figlio senza la trasmissione della speranza e della carità vissuta con il cuore di Cristo. Oggi questa povertà è visibile. Ed è questa la causa della scarsa o addirittura inesistente nostra elevazione spirituale, morale, culturale. Sublime verità che mai deve essere dimenticata.

Se Cristo Gesù non diviene il nostro patrimonio genetico, mai lo possiamo trasmettere. L’educazione non è insegnamento esterno. È trasmissione genetica spirituale, così come noi siamo per creazione “trasmissione genetica di Dio”. Nel battesimo noi riceviamo “i geni di Cristo”, che sono “geni di Dio”, divenendo partecipi del suo patrimonio genetico della natura divina. Ridurre l’educazione o l’accompagnamento a parole vuote, non produrrà mai frutti di vita vera. Manca il dono del “gene” della vita eterna. Questo gene va dato per generazione fisica e anche spirituale. Ma per darlo è necessario che si è vero “gene” di Cristo Gesù e di Dio Padre. La Vergine Maria si lascia fare e Dio fa di Lei una degnissima Madre del suo Verbo Eterno. Lei nella santità è la bellezza più alta e nobile. Come Maria, ogni donna, chiamata a generare figli a Dio, dovrebbe lasciarsi fare bella, santa, pura, perfetta anche se in misura diversa. Anche se differente è la missione, bellezza spirituale e fisica, purezza dell’anima e del corpo sono necessari per divenire madri degne. Non è per nulla conveniente per una donna abbandonarsi al vizio, lasciandosi conquistare da alcool, fumo, droga, cambiare spesso uomini. Non è per nulla conveniente darsi all’immoralità, deturpando anima, cuore, spirito, e deteriorando il corpo in modo irreversibile.

Una donna mai deve per vizio o mancanza di virtù, rendere il corpo incapace per natura trasformata di generare un figlio come si conviene. Ogni figlio va generato nella santità del corpo e della mente, del fisico e dello spirito. Certi vizi rovinano geneticamente la natura. Non c’è missione più alta sulla terra della maternità ed essa mai va cancellata dalla mente e dal cuore. Di certo non si pensa al bene migliore del figlio quando non lo si concepisce nel modo più degno, più vero, più giusto, più santo. È giusto che ogni nuova creatura riceva il meglio della vita della madre. Mai esso dovrà ricevere il peggio.

La maternità è sacrificio. Nessuno potrà mai generare santità da una natura corrotta, natura di vizio e di peccato. Santità da santità, vizio da vizio, corruzione da corruzione, immoralità da immoralità, falsità da falsità, inganno da inganno.

Padre e Madre, uomo e donna sono essenziali perché vi sia vera famiglia, famiglia umana. Mai vi potrà essere vera famiglia, famiglia umana senza il padre e senza la madre. Due padri insieme senza essere padri non fanno famiglia. Due madri insieme senza essere madri non fanno famiglia. La famiglia, quella vera, si compone di un padre e di una madre con legame stabile.

Come due uomini che si mettono insieme mai potranno generare un figlio, così neanche lo potranno fare crescere. Manca la madre. Così per due donne che si mettono insieme. Esse mai potranno generare un figlio e così neanche lo potranno fare crescere. Manca il padre.

Violentare la natura sostituendo i suoi diritti con diritti artificiali e artificiosi è condannarla a produrre frutti avvelenati, di morte. Nessun uomo: prete, religioso, scienziato, politico, filosofo, economista, romanziere o altri, potrà mai ledere la natura nei suoi diritti. Chi lede i diritti della natura s’incammina su vie di non vita. Chi sancisce falsi diritti artificiali e artificiosi è nemico dell’umanità. Nessuna politica è buona dinanzi a Dio, se essa calpesta anche un solo diritto di un solo uomo. I diritti da osservare non sono quelli artificiali, immorali, peccaminosi che l’uomo stabilisce come diritti. Sono quelli invece che il Signore ha stabilito diritti inviolabili della persona umana.

È diritto inviolabile della persona umana che una donna si sposi con un uomo e concepisca altra vita. Anche concepire è diritto inviolabile e nessuna legge dell’uomo lo potrà calpestare. La Chiesa insegna che paternità e maternità dovranno essere responsabili. Ma è sempre l’uomo e la donna che decidono quanti figli dare al loro Signore, Creatore, Dio. Non è diritto della persona umana che un uomo si sposi con un altro uomo e una donna con un’altra donna. Non viene rispettato il comandamento del Signore che vuole che l’uomo e la donna: “Crescano e si moltiplichino”. Un uomo non può concepire se non con una donna e una donna se non con un uomo, legittimamente uniti nel matrimonio unico e indissolubile.

È diritto della persona umana una volta concepita che la vita le venga rispettata. Nessuno gliela potrà mai togliere. Essa è sua e di Dio. Chi priva della vita una vita concepita offende gravemente la vita concepita e anche Dio che ha collaborato al concepimento con la creazione dell’anima.

Ma è anche diritto inalienabile della persona umana che dal momento del suo concepimento viva nella sua famiglia, con il padre e con la madre che le hanno dato la vita.

Sono diritti artificiali, di peccato e quindi grandi abomini presso Dio sia il divorzio che l’aborto. Con l’aborto si toglie la vita alla vita. Con il divorzio si priva la vita di divenire vera vita.

Ma l’uomo non si cura dei diritti dell’uomo, per questo la sua politica è miserevole, disumana. Quale umanità vi è in una politica che ogni anno uccide nel mondo circa cinquantasei milioni di vite concepite? Quale umanità vi è in quella politica che consente la distruzione della culla della vita? Che un uomo possa fare il male è una cosa. Che il male venga decretato bene per legge è politica disumana, gravemente offensiva del Dio Creatore e Signore, del Dio della vita.

Ma oggi chi si cura del Signore? Chi oggi pensa che di ogni disumanità dobbiamo rendere a Lui conto? Chi pensa che ogni legge disumana non lede i diritti solo di un uomo, ma dell’intera umanità che viene privata dei suoi diritti fondamentali? Pensare che tutto dipende dalla decisione dell’uomo, è grande stoltezza. Anche perché sui re della terra e su tutti coloro che esercitano il potere, il Signore indagherà con una indagine rigorosa. Vaglierà ogni parola da essi proferita. Ogni legge da essi emanata. Ogni disordine creato nel suo regno. Ogni deviazione dalla retta giustizia. Ogni arbitrio introdotto nella sua creazione. Si può anche decidere di uccidere ogni neonato o anche ogni anziano o ogni ammalato grave, o persone inabili a qualsiasi lavoro.

Ognuno però dovrà sapere che Dio gli domanderà conto anche di un secondo di vita sottratto all’uomo per pensiero, legge, decreto, opera dell’uomo. Un re che non è collegato con la volontà di Dio, mai potrà dirsi vero re. L’arbitrio sarà la sua legge, la prepotenza la sua ragione, l’urlo il suo dialogo, la violenza la sua argomentazione, il ricatto la forza del suo spirito, la minaccia il suo convincimento. Così si è re di Satana, non di Dio, re di peccato e tenebra, mai re di grazia e verità.

Altra verità che mai dovrà essere dimentica, sempre osservata dall’uomo. A nessuna donna è consentito dal Creatore dell’uomo concepire un figlio contro la sua Legge e la sua Legge è una sola: ogni concepimento dovrà avvenire in seno al matrimonio da lui stabilito nel momento stesso della creazione dell’uomo e della donna. Ecco il vero matrimonio secondo la natura dell’uomo: un solo uomo, una sola donna con legame stabile, duraturo, inseparabile fino alla morte. Se una donna si presta al concepimento con un seme che non è di suo marito, si pone fuori della Legge del suo Creatore.

Così dicasi anche per un uomo. Chi dona il suo seme fuori del matrimonio secondo la verità della natura creata da Dio, si pone fuori della Legge della natura creata e introduce un gravissimo disordine all’interno di tutta la creazione.

Se due uomini e due donne vogliono porsi al di fuori e contro la Legge della creazione, è una scelta della loro volontà, contro però la verità di creazione. Devono però assumere le conseguenze di questa loro scelta di volontà. Chi sceglie questa via, deve sapere che mai potrà essere vera madre e mai vero padre. Una donna non può concepire la vita con un’altra donna, né un uomo può concepire la vita con un altro uomo. Se una donna vuole essere vera madre deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità.

E anche un uomo, se vuole essere vero padre, deve passare dall’omosessualità all’eterosessualità. Questo per legge di natura creata che nessuna volontà umana potrà mai abrogare o cancellare. Questo vale per l’uno e per l’altro partner omosessuale. Altrimenti uno è padre e l’altro rimane senza paternità. Una è madre e l’altra rimane senza maternità.

Divenire due donne madri di un bambino non da esse concepito, è contro il diritto del bambino, che per legge di natura deve crescere con un vero padre e una vera madre.

Solo in casi di morte dei due genitori, potrà essere dato in adozione, ma a chi? Ad una vera famiglia costituita secondo la legge di natura: da un vero padre e da una vera madre. È il diritto del bambino che mai potrà essere dichiarato nullo. Ognuno sotto il cielo può scegliere di vivere come gli pare. Mai però potrà calpestare un solo diritto che per natura è dell’altro. Oggi invece ognuno decide di vivere come gli pare, calpestando però i diritti di natura che sono inviolabili. La Madre nostra celeste ci liberi da ogni superbia che sta distruggendo tutti i diritti fondamentali della persona umana, diritti inviolabili ed eterni.

Ritorniamo ora sulla Persona di Cristo Gesù.

**Il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza.** Questa luce appartiene solo alla divinità. Essendo Gesù Cristo rivestito di questa luce, Lui è vero Dio. Da sempre è per sempre Lui è vero Dio. Non è però Do separato da Dio. Di Dio Lui è il suo Figlio Unigenito. È il suo Figlio Unigenito dall’eternità per l’eternità. Il suo essere vero Figlio di Dio sussiste nella sola ed unica natura divina, nella quale sussistono e il Padre e lo Spirito Santo. Gesù Cristo è il Figlio eterno del Padre che si è fatto uomo.

**Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente.** Chi è Gesù Cristo? Gesù Cristo è Dio. Lui è: “Io sono”. “Io sono”, “Io sono Colui che sono” è il nome di Dio. Poiché vero Dio è il Primo. È il Primo nell’eternità ed è il Primo nella creazione. Tutto è stato fatto per Lui e in vista di Dio. Nulla di ciò che esiste è stato fatto senza di Lui o non è stato fatto da Lui. Tutto invece è stato fatto per Lui. Gesù Cristo è l’Ultimo, ma non è l’Ultimo allo stesso modo che è il Primo. Gesù Cristo è l’Ultimo come Verbo di Dio Incarnato, Verbo di Dio Crocifisso, Verbo di Dio Morto, Verbo di Dio Risorto, Verbo di Dio Asceso al Cielo. Verbo di Signore Onnipotente e Pantocratore del cielo e della terra, Verbo rivestito della sua eterna e divina Maestà che verrà per giudicare i vivi e i morti prima della creazione di cieli nuovi e terra nuova. È l’Ultimo perché sull’universo intero, nei cieli, sulla terra negli inferi l’Ultima Parola è la sua. Gesù Cristo è il Vivente, perché Gesù Cristo Risorto non muore più. Era morto, ma ora è vivo ed è il Vivente eterno. Quanti lo hanno crocifisso, quanti lo crocifiggono anche oggi, questo devono sapere: Lui è il Vivente Eterno e in eterno rimarrà il Vivente eterno. Come Vivente Eterno giudicherà ogni uomo oggi e nell’ultimo giorno. Tutti dovranno sottoporsi al suo giudizio. Sempre nella storia e nell’eternità l’ultima Parola sarà la sua.

**Ero morto, ma ora vivo per sempre.** Viene ancora una volta affermato il mistero della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Nella morte è rimasto solo per tre giorni. Il terzo giorno è risorto e ora vive per sempre. Cristo risorto non muore più. Vittoria effimera quella di coloro che ieri e oggi lo trafiggono. Vittoria per la loro morte eterna, non certo per la loro vita eterna. Coloro che lo o trafiggono devono oggi e nell’ultimo giorno sottoporsi al suo giudizio eterno e inappellabile.

**Ho le chiavi della morte e degli inferi.** Ecco ancora una verità che avvolge la Persona di Gesù Cristo, Morto e Risorto. Il Padre gli ha dato le chiavi della morte e degli inferi. Con queste chiavi chiude le porte della morte e degli inferi, affinché coloro che precipitano nella morte eterna e negli inferi, mai potranno uscire e ritornare nel regno della luce e della vita. Essi saranno nella morte per sempre e negli inferi, condizione di perdizione eterna dalla quale non vi è ritorno.

**Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo:** Nella Parola di Dio, nella Parola di Cristo Gesù sono contenuti misteri che la mente umana mai potrà cogliere. Questi misteri hanno bisogno di essere illuminati con la potente luce dello Spirito Santo. Possiamo affermare che ogni Parola di Dio e ogni Parola di Cristo Gesù è portatrice di un mistero che è ben oltre ogni mente creata. Per questo ad essa va data tutta la nostra fede. La Parola si accoglie. Alla Parola si obbedisce. La Parola si medita notte e giorno con preghiera ininterrotta allo Spirito Santo perché sempre ci sveli la verità contenuta in essa. Finirà il tempo, finirà la storia e ancora la Parola di Cristo Gesù da noi non sarà stata compresa in tutta la pienezza della verità. Neanche l’eternità è sufficiente per comprendere nella totalità della sua verità il mistero del nostro Dio che è sempre indicibile e inafferrabile.

**le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese.** Ora Gesù Cristo rivela al suo servo Giovanni chi sono le sette stelle. Essi sono i sette angeli delle sette Chiesa. Gli angeli sono i successori degli Apostoli, posti da Dio a reggere la Chiesa che Lui si è acquistato con il sangue prezioso del Figlio suo. I sette angeli non sono padroni della Chiesa. Devono essere a suo servizio. Offriamo ora in questa sintesi dieci servizi vissuti dall’Apostolo Paolo per il sommo bene della Chiesa di Gesù Signore o del suo corpo. Essi ci aiuteranno a comprendere quali dovranno essere i servizi di ogni Vescovo e anche di altro membro della Chiesa che essi dovranno rendere quotidianamente per il più grande bene del corpo di Cristo:

**Dieci servizi dell’Apostolo Paolo verso il Corpo di Cristo Gesù, che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.** È verità che deve essere trasformata in vita da ogni discepolo di Gesù. La fede e la carità sono nel Signore Gesù. Sono nel suo Corpo che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. La vera fede e la vera carità sempre vanno trasformate in servizio verso ogni uomo. Possono essere trasformate in servizio verso ogni uomo, se prima di ogni altra cosa vengono trasformate in servizio verso il Corpo di Cristo, in favore del Corpo di Cristo. Senza la trasformazione della vera fede e della vera carità in servizio verso il Corpo di Cristo, la fede non è vera fede e neanche la carità è vera carità.

Fede e carità si ricevono per la fede in Cristo e si possono vivere solo nel Corpo di Cristo. Ciò che si riceve dal Corpo di Cristo – ogni purissimo bene si riceve dal Corpo di Cristo – deve essere vissuto nel Corpo di Cristo a favore del Corpo di Cristo. Il vero bene sempre dovrà essere questa connotazione e questa dimensione cristologica ed ecclesiologica. È vera dimensione cristologia, se è vera dimensione ecclesiologica. Oggi è proprio questa dimensione cristologica che necessariamente dovrà essere dimensione ecclesiologica che sta scomparendo. Non potrebbe essere diversamente. Se togliamo Cristo dalla nostra fede, necessariamente sarà tolta anche la Chiesa. Togliendo e Cristo e la Chiesa dalla nostra fede, Cristo e la Chiesa saranno tolti anche dalla nostra carità. Fede e carità, Cristo Gesù e Chiesa devono rimanere una sola cosa.

La vera carità, che potrà essere solo cristologica ed ecclesiologica, produce un frutto e questo frutto è il grande conforto tra i discepoli di Gesù. Producendo questo grande conforto tra i discepoli, lo produce anche in favore di tutto il mondo. Ecco il frutto del conforto: rafforza il cuore perché possa camminare con fermezza, decisione, costanza, perseveranza dietro Cristo Gesù, nella sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Il conforto dona la certezza che non siamo soli. Con noi, dietro e avanti a noi, per noi, c’è tutto il Corpo di Cristo che ci sostiene, ci incoraggia, ci dona forza, non ci fa sentire soli, non permette che ci perdiamo, ci conserva sempre sul giusto cammino ed è giusto il cammino solo quello che conduce alla vita eterna, nel regno eterno del nostro Dio e Signore.

Sempre il discepolo di Gesù deve sentirsi Corpo di Cristo e sempre dovrà operare come vero Corpo di Cristo per il più grande bene del Corpo di Cristo. La verità del nostro essere Corpo di Cristo esige e richiede che anche la carità si rivesta sempre di questa verità, della verità cristologica ed ecclesiologica che è essenza e sostanza della nostra fede. La fede cristologica ed ecclesiologica è la sorgente perenne della carità cristologia ed ecclesiologica. La vera fede cristologica ed ecclesiologica genera sempre la vera carità cristologica ed ecclesiologica. Se cade la fede cristologica ed ecclesiologica, necessariamente cadrà la carità cristologica ed ecclesiologica. Se la carità cristologica ed ecclesiologia non viene prodotta, è segno che è morta in noi la vera fede cristologia ed ecclesiologica. Se l’albero viene tagliato, di frutti mai ne potranno maturare.

Conoscere come l’Apostolo Paolo ha speso tutta la sua vita per far trionfare e la verità cristologia ed ecclesiologica e la carità cristologica ed ecclesiologica, può aiutare ciascuno di noi a vivere tutto il mistero di Cristo Signore e della sua Chiesa come lui lo ha vissuto, con la sua stessa fede e la medesima carità. Lui ha consumato la sua vita in favore del Corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Anche noi siamo chiamati a consumare la nostra vita in favore del Corpo di Cristo che è la sia Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco dieci forme e modalità attraverso le quali l’Apostolo Paolo ha consumato la sua vita per confortare, consolare, servire ogni uomo con la verità cristologica ed ecclesiologica e con la carità anch’essa cristologica ed ecclesiologica.

**I dieci servizi dell’Apostolo Paolo.** A nulla giova ad un Apostolo del Signore prestare servizi di terra per la terra. Lui deve sempre prestare servizi di cielo per il cielo. Se un servo di Cristo Gesù e un amministratore dei misteri di Dio, cambia amministrazione e anziché amministrare i misteri di Dio, amministra le cose degli uomini, le cose della terra per la terra, può dichiarare fallita la sua missione. Smette all’istante di essere servo di Cristo Gesù per le cose che riguardano Dio. Diviene servo degli uomini per le cose delle terra. Smette anche di essere amministratore di Dio o amministratore dei misteri di Dio per essere amministratore di cose umane, effimere, vane, cose per le quali lui non è stato costituito amministratore. È questa cambiamento di “Padrone” e di “amministrazione” che rende vana, vuota, insignificante, peccaminosa tutta la loro amministrazione. Da amministratori di cielo si trasformano in amministratori di inferno. Da amministratori di grazia in amministratori di peccato. Conoscendo come l’Apostolo Paolo vive con grande fedeltà il ministero che gli è stato affidato e come per la fedeltà al mandato ricevuto il mondo riceve un nuovo volto, ci aiuterà ad essere anche noi fedeli al mandato ricevuto al fine di dare anche noi al mondo un nuovo volto, il Volto di Gesù, il Crocifisso per amore, l’Obbediente al Padre sempre, il suo Fedele Testimone.

**Primo Servizio: creare il Corpo di Cristo.** Possiamo illuminare questo primo servizio parafrasando i primi tre versetti dell’inno alla carità dello stesso Apostolo. Primo versetto: *“Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non formassi il Corpo di Cristo, annunciando tutto il Vangelo al mondo intero, sarei come un bronzo che rimbomba o come un cembalo che strepita”*. A nulla serve parlare del Vangelo di Cristo o far conoscere il Vangelo di Cristo gli uomini. Il Vangelo si annuncia per invitare alla fede in esso, alla conversione a Cristo, a lasciarsi fare Corpo di Cristo nel sacramento del battesimo. Poiché noi oggi diciamo – con sottile astuzia satanica – che dobbiamo presentarci al mondo intero e ad ogni uomo con una semplice relazione di fratelli, senza alcun invito alla conversione a Cristo, senza alcuna richiesta di credere nel Vangelo, senza alcun invito a lasciarsi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo al fine di divenire Corpo di Cristo, per vivere come Corpo di Cristo, il nostro essere fratelli è alla maniera di Satana ma non certo alla maniera di Cristo Gesù. Cristo Gesù si è fatto nostro fratello al fine di farci suo Corpo, sua vita, farci in Lui veri figli del Padre e tempio vivo dello Spirito Santo. O facciamo il Corpo di Cristo o lavoriamo per la vanità. Consumiamo invano tutte le nostre energie. Lavoriamo per il nulla. Anzi lavoriamo per l’inferno. Operiamo per chiudere le porte del regno eterno del Padre.

Secondo versetto: *“Se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri , se avessi tutta la conoscenza, se possedessi tutta la sapienza dello Spirito Santo da avere sempre dinanzi agli occhi ogni sana teologia e ogni sana dottrina e tutta insieme la verità contenuta non nella Scrittura, ma nel cuore dello Spirito Santo, ma non formassi il Corpo di Cristo, sarebbe questo tesoro di scienza e di conoscenza, di intelligenza e di sapienza, solo vanità, nient’altro che vanità.* Il fine di ogni scienza e sapienza, di ogni conoscenza della sana dottrina, della verità e dei misteri, serve solo per formare il Corpo di Cristo. Anche ogni ministero che si esercitata nella Chiesa e ogni potere, ha solo un fine: formare il Corpo di Cristo. Se sei papa, sei papa per formare il Corpo di Cristo. Se sei vescovo, sei vescovo per formare il Corpo di Cristo. Se sei presbitero, sei presbitero per formare il Corpo di Cristo. Se sei diacono, sei diacono per formare il Corpo di Cristo. Se sei cresimato, sei cresimato per formare il Corpo di Cristo. Se sei battezzato, sei battezzato per formare il Corpo di Cristo. Anzi, sei quello che sei in Cristo per generare, creare, formare, innalzare sulla terra il Corpo di Cristo. Se sei profeta, sei profeta per formare il Corpo di Cristo. Se sei dottore, sei dottore per formare il Corpo di Cristo. Se sei evangelista, sei evangelista per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in alto, sei posto in alto per formare il Corpo di Cristo. Se sei posto in basso, sei posto in passo per formare il Corpo di Cristo. Formare il Corpo di Cristo ha un solo significato: edificare il Corpo di Cristo. Come una casa si edifica mettendo mattone su mattone, così il Corpo di Cristo edifica, aggiungendo sempre nuovi figli a Dio, al tempio di Dio che è la sua Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Si aggiungono nuovi figli chiamando alla conversione al Vangelo, alla fede in Cristo Gesù, a lasciarsi immergere nelle acque del battesimo. Senza il battesimo crolla tutto l’edificio di Dio, il suo tempio santo. Un tempo il sacro tempio di Dio era distrutto dai pagani. Oggi è distrutto dagli stessi discepoli di Gesù con il loro insegnamento che è solo imparaticcio di pensieri della terra fatti passare per purissimo pensiero di Dio.

Terzo versetto: *“E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio Corpo come nutrimento agli uomini, affamati e senza pane, se mi spogliassi di tutti i miei vestiti per darli a chi è nudo e andassi coperto solo di qualche foglia di albero, ma non formassi il Corpo di Cristo, a nulla mi gioverebbe”*. Non ho generato nuovi figli a Dio. Non ho formato il Corpo di Cristo. Non lo ho edificato. Anzi ho lavorato per la sua distruzione con le mie teorie false e bugiarde. Ho nutrito corpi, ma non anime. Ho lavorato per questo tempo e non per l’eternità. Non aiutato Cristo Gesù perché si riempisse il suo paradiso. Ho lavorato invece lasciando che le anime finissero in perdizione. Anzi con la mia cattiva dottrina ho anche dichiarato che non esiste alcuna perdizione e che l’inverno, anche se dovesse esistere, è vuoto. Così ho dato legittimazione ad ogni misfatto, ogni delitto, ogni trasgressione dei comandamenti, ad ogni opera iniqua che si compie sulla terra. Così facendo stiamo andando ben oltre le opere cattive dei falsi profeti al tempo di Ezechiele. Ecco di cosa li accusa il Signore:

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i profeti d’Israele, profetizza e di’ a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come volpi fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa della casa d’Israele, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore. Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: “Oracolo del Signore”, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunciato vaticini bugiardi, quando dite: “Oracolo del Signore”, mentre io non vi ho parlato?*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, oracolo del Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non faranno parte dell’assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro della casa d’Israele e non entreranno nella terra d’Israele, e saprete che io sono il Signore Dio. Ingannano infatti il mio popolo dicendo: “Pace!”, e la pace non c’è; mentre il popolo costruisce un muro, ecco, essi lo intonacano di fango. Di’ a quelli che lo intonacano di fango: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, cadrà una grandine come pietre, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro viene abbattuto. Allora non vi si chiederà forse: “Dov’è l’intonaco che avete adoperato?”. Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di fango, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso, e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l’ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di fango, io vi dirò: Il muro non c’è più e neppure chi l’ha intonacato, i profeti d’Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore Dio.*

*Ora tu, figlio dell’uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri a ogni polso e preparano veli di ogni grandezza per le teste, per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d’orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne. Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri, con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda nelle vostre mani; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l’avevo rattristato, e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false né più spaccerete vaticini: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore» (Ez 13,1-23).*

Tutto il Corpo di Cristo è invece chiamato per edificare, formare, innalzare il Corpo di Cristo, Corpo di Cristo visibile e non solo invisibile. Senza l’edificazione del Corpo visibile non vi è edificazione del Corpo invisibile. Il Corpo di Cristo edifica il Corpo di Cristo rivelando che la vita è nel Corpo di Cristo e anche che si deve formare il Corpo di Cristo al fine di rendere partecipe della vita di Cristo ogni altro uomo. A nulla serve sapere che la vita è in Cristo se poi si pongono i cherubini e la fiamma della spada guizzante perché nessuno posso accedere a Cristo, vero albero della vita per entrare in possesso della vita di Dio. Qualche brano delle Lettere dell’Apostolo potrà aiutarci. Prima però riportiamo quanto la Genesi rivela sui cherubini e la fiamma della spada guizzante posti a guardia dell’albero della vita.

*Poi il Signore Dio disse: «Ecco, l’uomo è diventato come uno di noi quanto alla conoscenza del bene e del male. Che ora egli non stenda la mano e non prenda anche dell’albero della vita, ne mangi e viva per sempre!». Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da cui era stato tratto. Scacciò l’uomo e pose a oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada guizzante, per custodire la via all’albero della vita (Gen 3.22-24).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. Ini lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il Corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,20-23).*

*Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,14-22).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il Corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il Corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-1-16).*

Dinanzi a tanta luce divina, luce di Spirito Santo, con la quale sempre il Signore ci illumina, com’è possibile che oggi moltissimi figli della Chiesa neanche più la vedono e si sono lasciati imprigionare dai pensieri del mondo che sono tutti finalizzati a distruggere Cristo e la Chiesa e quanto nasce da Cristo; e per Cristo, in Cristo, per Cristo quanto nasce anche dalla Chiesa, per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa? Una tale cecità è possibile per cambiamento di natura. La natura di luce vede dalla luce e pensa secondo la luce. La natura di tenebra vede dalle tenebre e secondo le tenebre pensa, parla, opera. Ecco come pensa e come opera la natura di tenebra. Lo rivela Gesù:

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Mt 23,13-28).*

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

**Secondo Servizio: far crescere il Corpo di Cristo.** Il Corpo di Cristo non so si fa nascere giorno dopo giorno con una predicazione ininterrotta del Vangelo e l’invito esplicito alla conversione e alla fede nella Parola annunciata. Il Corpo di Cristo va anche aiutato perché cresca, si irrobustisca, diventi forte. Un alberello in tenera età è facilmente divorato da animali erbivori. Un albero divenuto grande difficilmente potrà essere divorato. Oggi è questo il nostro peccato. Siamo così ciechi e stolti da neanche più considerare che la Chiesa va fatta crescere, va irrobustita al suo interno, se vuole produrre frutti di salvezza all’interno di sé e anche all’eterno. Oggi il mondo ci ha talmente sedotti e conquistati, che il nostro unico pensiero non è Cristo e neanche il Corpo di Cristo. Il nostro unico pensiero è l’uomo, ma non l’uomo da portare a Cristo, ma l’uomo in se stesso, l’uomo così come esso è. L’uomo che oggi noi diciamo che non ha alcun bisogno di Cristo Gesù. Mentre Cristo Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo, noi pensiamo di lavorare ponendoci a servizio del peccato.

Qual è la conseguenza di questo nostro pensiero? La decrescita della Chiesa. Dal suo albero ora si tolgono alcune fogli, ora si tolgono dei rametti, poi si taglia un grande ramo, poi se ne taglia un altro, poi si sfronda da una parte e poi si sfronda dall’altra, e alla fine rimane solo un albero con pochi rami e per di più secchi, senza né foglie e né frutti. Così pensando altro non si fa che decretare la morte della Chiesa. L’Apostolo Paolo invece ha talmente a cuore la Chiesa di Dio da consumare interamente la sua vita per la crescita delle comunità da Lui create. Le visita una volta, due, tre. Scrive loro Lettere. Manda i suoi collaboratori. Ha talmente a cuore la vita della Chiesa di Gerusalemme da indire per essa una colletta in tutte le Chiese della Macedonia e dell’Acaia. Ecco come manifesta questo suo amore nella Secondo Lettera ai Corinzi:

*Voliamo rendervi nota, fratelli, la grazia di Dio concessa alle Chiese della Macedonia, perché, nella grande prova della tribolazione, la loro gioia sovrabbondante e la loro estrema povertà hanno sovrabbondato nella ricchezza della loro generosità. Posso testimoniare infatti che hanno dato secondo i loro mezzi e anche al di là dei loro mezzi, spontaneamente, domandandoci con molta insistenza la grazia di prendere parte a questo servizio a vantaggio dei santi. Superando anzi le nostre stesse speranze, si sono offerti prima di tutto al Signore e poi a noi, secondo la volontà di Dio; cosicché abbiamo pregato Tito che, come l’aveva cominciata, così portasse a compimento fra voi quest’opera generosa.*

*E come siete ricchi in ogni cosa, nella fede, nella parola, nella conoscenza, in ogni zelo e nella carità che vi abbiamo insegnato, così siate larghi anche in quest’opera generosa. Non dico questo per darvi un comando, ma solo per mettere alla prova la sincerità del vostro amore con la premura verso gli altri. Conoscete infatti la grazia del Signore nostro Gesù Cristo: da ricco che era, si è fatto povero per voi, perché voi diventaste ricchi per mezzo della sua povertà. E a questo riguardo vi do un consiglio: si tratta di cosa vantaggiosa per voi, che fin dallo scorso anno siete stati i primi, non solo a intraprenderla ma anche a volerla. Ora dunque realizzatela perché, come vi fu la prontezza del volere, così vi sia anche il compimento, secondo i vostri mezzi. Se infatti c’è la buona volontà, essa riesce gradita secondo quello che uno possiede e non secondo quello che non possiede. Non si tratta infatti di mettere in difficoltà voi per sollevare gli altri, ma che vi sia uguaglianza. Per il momento la vostra abbondanza supplisca alla loro indigenza, perché anche la loro abbondanza supplisca alla vostra indigenza, e vi sia uguaglianza, come sta scritto: Colui che raccolse molto non abbondò e colui che raccolse poco non ebbe di meno. Siano rese grazie a Dio, che infonde la medesima sollecitudine per voi nel cuore di Tito! Egli infatti ha accolto il mio invito e con grande sollecitudine è partito spontaneamente per venire da voi. Con lui abbiamo inviato pure il fratello che tutte le Chiese lodano a motivo del Vangelo. Egli è stato designato dalle Chiese come nostro compagno in quest’opera di carità, alla quale ci dedichiamo per la gloria del Signore, e per dimostrare anche l’impulso del nostro cuore. Con ciò intendiamo evitare che qualcuno possa biasimarci per questa abbondanza che viene da noi amministrata. Ci preoccupiamo infatti di comportarci bene non soltanto davanti al Signore, ma anche davanti agli uomini. Con loro abbiamo inviato anche il nostro fratello, di cui abbiamo più volte sperimentato la sollecitudine in molte circostanze; egli è ora più entusiasta che mai per la grande fiducia che ha in voi. Quanto a Tito, egli è mio compagno e collaboratore presso di voi; quanto ai nostri fratelli, essi sono delegati delle Chiese e gloria di Cristo. Date dunque a loro la prova del vostro amore e della legittimità del nostro vanto per voi davanti alle Chiese (2Cor 8,1-24),*

*Riguardo poi a questo servizio in favore dei santi, è superfluo che io ve ne scriva. Conosco infatti la vostra buona volontà, e mi vanto di voi con i Macèdoni, dicendo che l’Acaia è pronta fin dallo scorso anno e già molti sono stati stimolati dal vostro zelo. Ho mandato i fratelli affinché il nostro vanto per voi su questo punto non abbia a dimostrarsi vano, ma, come vi dicevo, siate realmente pronti. Non avvenga che, se verranno con me alcuni Macèdoni, vi trovino impreparati e noi si debba arrossire, per non dire anche voi, di questa nostra fiducia. Ho quindi ritenuto necessario invitare i fratelli a recarsi da voi prima di me, per organizzare la vostra offerta già promessa, perché essa sia pronta come una vera offerta e non come una grettezza.*

*Tenete presente questo: chi semina scarsamente, scarsamente raccoglierà e chi semina con larghezza, con larghezza raccoglierà. Ciascuno dia secondo quanto ha deciso nel suo cuore, non con tristezza né per forza, perché Dio ama chi dona con gioia. Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene. Sta scritto infatti: Ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno. Colui che dà il seme al seminatore e il pane per il nutrimento, darà e moltiplicherà anche la vostra semente e farà crescere i frutti della vostra giustizia. Così sarete ricchi per ogni generosità, la quale farà salire a Dio l’inno di ringraziamento per mezzo nostro. Perché l’adempimento di questo servizio sacro non provvede solo alle necessità dei santi, ma deve anche suscitare molti ringraziamenti a Dio. A causa della bella prova di questo servizio essi ringrazieranno Dio per la vostra obbedienza e accettazione del vangelo di Cristo, e per la generosità della vostra comunione con loro e con tutti. Pregando per voi manifesteranno il loro affetto a causa della straordinaria grazia di Dio effusa sopra di voi. Grazie a Dio per questo suo dono ineffabile! (2Cor 9.1-15).*

Questa colletta è il frutto di tutto l’amore che l’Apostolo Paolo nutriva per le sue comunità e per tutta la Chiesa. Sempre nella secondo Lettera ai Corinzi lui attesta che per le Chiese lui si è consumato e si consumerà ancora di più per farle crescere nella fede, nella speranza, nella carità. Vera fede in Cristo, Vera speranza in Cristo. Vera carità in Cristo.

*Sono diventato pazzo; ma siete voi che mi avete costretto. Infatti io avrei dovuto essere raccomandato da voi, perché non sono affatto inferiore a quei superapostoli, anche se sono un nulla. Certo, in mezzo a voi si sono compiuti i segni del vero apostolo, in una pazienza a tutta prova, con segni, prodigi e miracoli. In che cosa infatti siete stati inferiori alle altre Chiese, se non in questo: che io non vi sono stato di peso? Perdonatemi questa ingiustizia! Ecco, è la terza volta che sto per venire da voi, e non vi sarò di peso, perché non cerco i vostri beni, ma voi. Infatti non spetta ai figli mettere da parte per i genitori, ma ai genitori per i figli. Per conto mio ben volentieri mi prodigherò, anzi consumerò me stesso per le vostre anime. Se vi amo più intensamente, dovrei essere riamato di meno? Ma sia pure che io non vi sono stato di peso. Però, scaltro come sono, vi ho preso con inganno. Vi ho forse sfruttato per mezzo di alcuni di quelli che ho inviato tra voi? Ho vivamente pregato Tito di venire da voi e insieme con lui ho mandato quell’altro fratello. Tito vi ha forse sfruttati in qualche cosa? Non abbiamo forse camminato ambedue con lo stesso spirito, e sulle medesime tracce? Da tempo vi immaginate che stiamo facendo la nostra difesa davanti a voi. Noi parliamo davanti a Dio, in Cristo, e tutto, carissimi, è per la vostra edificazione. Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che, a mia volta, venga trovato da voi quale non mi desiderate. Temo che vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini, e che, alla mia venuta, il mio Dio debba umiliarmi davanti a voi e io debba piangere su molti che in passato hanno peccato e non si sono convertiti dalle impurità, dalle immoralità e dalle dissolutezze che hanno commesso (2Cor 12,11-21).*

Una Chiesa che non viene aiutata a crescere nella vera fede in Cristo, nella vera speranza in Cristo, nella vera carità in Cristo, è simile ad un albero spoglio e privo di vita. Di esso rimarranno solo dei rami secchi che non producono alcun frutto. Oggi ogni cristiano per la sua parte sta cooperando alla morte della Chiesa. Sta lavorando perché diventi un albero secco.

**Terzo Servizio: custodire il Corpo di Cristo.**  Il terzo servizio dell’Apostolo Paolo è quello di custodire il Corpo di Cristo nella sua purissima verità. In questo servizio lui manifesta tutta la fortezza dello Spirito Santo che agisce in lui. È sufficiente esaminare la fermezza con la quale interviene presso la Chiesa di Dio che in Corinto e sapremo come la Chiesa va custodita nella purissima verità. Lui non permette che regnino nella Chiesa di Dio ambiguità o errori circa la verità di Cristo Gesù e neanche circa le conseguenze morali che la verità di Cristo deve produrre nei cuori. Lasciare che ambiguità ed errori morali abitino nella comunità, è dichiarare per essa la sentenza di morte. Altro esempio di fermezza di Spirito Santo è quanto scrive ai Galati. Anche in questa Lettera nessuna concessione ad errori, sia veritativi che morali. Oh se avessimo noi oggi questa fermezza di Spirito Santo, di certo non lasceremmo che la nostra nobile Chiesa venga invasa da un esercito di falsi profeti, falsi maestri, falsi dottori, falsi predicatori, falsi annunciatori del Vangelo di Cristo Gesù. Falsità del Vangelo predicata in nome del Vangelo e della sua sana interpretazione. Ai nostri giorni si sta affermando che i miracoli di Gesù non sono miracoli e che la verità del Vangelo non è verità. Questo non tra i Barbari o gli Sciti come diceva un tempo Paolo, ma in coloro che si nutrono del Corpo di Cristo e fungono da maestri in seno alla Chiesa del Dio vivente. Leggiamo l’Apostolo e scopriremo la sua fortezza:

**P**rima Lettera ai Corinzi.

*Si sente dovunque parlare di immoralità tra voi, e di una immoralità tale che non si riscontra neanche tra i pagani, al punto che uno convive con la moglie di suo padre. E voi vi gonfiate di orgoglio, piuttosto che esserne afflitti in modo che venga escluso di mezzo a voi colui che ha compiuto un’azione simile! Ebbene, io, assente con il corpo ma presente con lo spirito, ho già giudicato, come se fossi presente, colui che ha compiuto tale azione. Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati voi e il mio spirito insieme alla potenza del Signore nostro Gesù, questo individuo venga consegnato a Satana a rovina della carne, affinché lo spirito possa essere salvato nel giorno del Signore.*

*Non è bello che voi vi vantiate. Non sapete che un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta? Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato! Celebriamo dunque la festa non con il lievito vecchio, né con lievito di malizia e di perversità, ma con azzimi di sincerità e di verità.*

*Vi ho scritto nella lettera di non mescolarvi con chi vive nell’immoralità. Non mi riferivo però agli immorali di questo mondo o agli avari, ai ladri o agli idolatri: altrimenti dovreste uscire dal mondo! Vi ho scritto di non mescolarvi con chi si dice fratello ed è immorale o avaro o idolatra o maldicente o ubriacone o ladro: con questi tali non dovete neanche mangiare insieme. Spetta forse a me giudicare quelli di fuori? Non sono quelli di dentro che voi giudicate? Quelli di fuori li giudicherà Dio. Togliete il malvagio di mezzo a voi! (1Cor 5,1-14).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita!*

*Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio.*

*«Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza.*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Non voglio infatti che ignoriate, fratelli, che i nostri padri furono tutti sotto la nube, tutti attraversarono il mare, tutti furono battezzati in rapporto a Mosè nella nube e nel mare, tutti mangiarono lo stesso cibo spirituale, tutti bevvero la stessa bevanda spirituale: bevevano infatti da una roccia spirituale che li accompagnava, e quella roccia era il Cristo. Ma la maggior parte di loro non fu gradita a Dio e perciò furono sterminati nel deserto.*

*Ciò avvenne come esempio per noi, perché non desiderassimo cose cattive, come essi le desiderarono. Non diventate idolatri come alcuni di loro, secondo quanto sta scritto: Il popolo sedette a mangiare e a bere e poi si alzò per divertirsi. Non abbandoniamoci all’impurità, come si abbandonarono alcuni di loro e in un solo giorno ne caddero ventitremila. Non mettiamo alla prova il Signore, come lo misero alla prova alcuni di loro, e caddero vittime dei serpenti. Non mormorate, come mormorarono alcuni di loro, e caddero vittime dello sterminatore. Tutte queste cose però accaddero a loro come esempio, e sono state scritte per nostro ammonimento, di noi per i quali è arrivata la fine dei tempi. Quindi, chi crede di stare in piedi, guardi di non cadere. Nessuna tentazione, superiore alle forze umane, vi ha sorpresi; Dio infatti è degno di fede e non permetterà che siate tentati oltre le vostre forze ma, insieme con la tentazione, vi darà anche il modo di uscirne per poterla sostenere.*

*Perciò, miei cari, state lontani dall’idolatria. Parlo come a persone intelligenti. Giudicate voi stessi quello che dico: il calice della benedizione che noi benediciamo, non è forse comunione con il sangue di Cristo? E il pane che noi spezziamo, non è forse comunione con il Corpo di Cristo? Poiché vi è un solo pane, noi siamo, benché molti, un solo corpo: tutti infatti partecipiamo all’unico pane. Guardate l’Israele secondo la carne: quelli che mangiano le vittime sacrificali non sono forse in comunione con l’altare? Che cosa dunque intendo dire? Che la carne sacrificata agli idoli vale qualcosa? O che un idolo vale qualcosa? No, ma dico che quei sacrifici sono offerti ai demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni; non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni. O vogliamo provocare la gelosia del Signore? Siamo forse più forti di lui?*

*«Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto è lecito!». Sì, ma non tutto edifica. Nessuno cerchi il proprio interesse, ma quello degli altri. Tutto ciò che è in vendita sul mercato mangiatelo pure, senza indagare per motivo di coscienza, perché del Signore è la terra e tutto ciò che essa contiene.*

*Se un non credente vi invita e volete andare, mangiate tutto quello che vi viene posto davanti, senza fare questioni per motivo di coscienza. Ma se qualcuno vi dicesse: «È carne immolata in sacrificio», non mangiatela, per riguardo a colui che vi ha avvertito e per motivo di coscienza; della coscienza, dico, non tua, ma dell’altro. Per quale motivo, infatti, questa mia libertà dovrebbe essere sottoposta al giudizio della coscienza altrui? Se io partecipo alla mensa rendendo grazie, perché dovrei essere rimproverato per ciò di cui rendo grazie?*

*Dunque, sia che mangiate sia che beviate sia che facciate qualsiasi altra cosa, fate tutto per la gloria di Dio. Non siate motivo di scandalo né ai Giudei, né ai Greci, né alla Chiesa di Dio; così come io mi sforzo di piacere a tutti in tutto, senza cercare il mio interesse ma quello di molti, perché giungano alla salvezza (1Cor 10,1-33).*

*Diventate miei imitatori, come io lo sono di Cristo. Vi lodo perché in ogni cosa vi ricordate di me e conservate le tradizioni così come ve le ho trasmesse. Voglio però che sappiate che di ogni uomo il capo è Cristo, e capo della donna è l’uomo, e capo di Cristo è Dio. Ogni uomo che prega o profetizza con il capo coperto, manca di riguardo al proprio capo. Ma ogni donna che prega o profetizza a capo scoperto, manca di riguardo al proprio capo, perché è come se fosse rasata. Se dunque una donna non vuole coprirsi, si tagli anche i capelli! Ma se è vergogna per una donna tagliarsi i capelli o radersi, allora si copra.*

*L’uomo non deve coprirsi il capo, perché egli è immagine e gloria di Dio; la donna invece è gloria dell’uomo. E infatti non è l’uomo che deriva dalla donna, ma la donna dall’uomo; né l’uomo fu creato per la donna, ma la donna per l’uomo. Per questo la donna deve avere sul capo un segno di autorità a motivo degli angeli. Tuttavia, nel Signore, né la donna è senza l’uomo, né l’uomo è senza la donna. Come infatti la donna deriva dall’uomo, così l’uomo ha vita dalla donna; tutto poi proviene da Dio. Giudicate voi stessi: è conveniente che una donna preghi Dio col capo scoperto? Non è forse la natura stessa a insegnarci che è indecoroso per l’uomo lasciarsi crescere i capelli, mentre è una gloria per la donna lasciarseli crescere? La lunga capigliatura le è stata data a modo di velo. Se poi qualcuno ha il gusto della contestazione, noi non abbiamo questa consuetudine e neanche le Chiese di Dio.*

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo!*

*Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. E per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,1-34).*

Lettera Ai Galati.

*Paolo, apostolo non da parte di uomini, né per mezzo di uomo, ma per mezzo di Gesù Cristo e di Dio Padre che lo ha risuscitato dai morti, e tutti i fratelli che sono con me, alle Chiese della Galazia: grazia a voi e pace da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo, che ha dato se stesso per i nostri peccati al fine di strapparci da questo mondo malvagio, secondo la volontà di Dio e Padre nostro, al quale sia gloria nei secoli dei secoli. Amen.*

*Mi meraviglio che, così in fretta, da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo voi passiate a un altro vangelo. Però non ce n’è un altro, se non che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. Ma se anche noi stessi, oppure un angelo dal cielo vi annunciasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo annunciato, sia anàtema! L’abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi annuncia un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! Infatti, è forse il consenso degli uomini che cerco, oppure quello di Dio? O cerco di piacere agli uomini? Se cercassi ancora di piacere agli uomini, non sarei servitore di Cristo!*

*Vi dichiaro, fratelli, che il Vangelo da me annunciato non segue un modello umano; infatti io non l’ho ricevuto né l’ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo: perseguitavo ferocemente la Chiesa di Dio e la devastavo, superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com’ero nel sostenere le tradizioni dei padri. Ma quando Dio, che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia, si compiacque di rivelare in me il Figlio suo perché lo annunciassi in mezzo alle genti, subito, senza chiedere consiglio a nessuno, senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.*

*In seguito, tre anni dopo, salii a Gerusalemme per andare a conoscere Cefa e rimasi presso di lui quindici giorni; degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. In ciò che vi scrivo – lo dico davanti a Dio – non mentisco. Poi andai nelle regioni della Siria e della Cilìcia. Ma non ero personalmente conosciuto dalle Chiese della Giudea che sono in Cristo; avevano soltanto sentito dire: «Colui che una volta ci perseguitava, ora va annunciando la fede che un tempo voleva distruggere». E glorificavano Dio per causa mia (Gal 1,1-24),*

*Quattordici anni dopo, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Bàrnaba, portando con me anche Tito: vi andai però in seguito a una rivelazione. Esposi loro il Vangelo che io annuncio tra le genti, ma lo esposi privatamente alle persone più autorevoli, per non correre o aver corso invano. Ora neppure Tito, che era con me, benché fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere; e questo contro i falsi fratelli intrusi, i quali si erano infiltrati a spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi; ma a loro non cedemmo, non sottomettendoci neppure per un istante, perché la verità del Vangelo continuasse a rimanere salda tra voi.*

*Da parte dunque delle persone più autorevoli – quali fossero allora non m’interessa, perché Dio non guarda in faccia ad alcuno – quelle persone autorevoli a me non imposero nulla. Anzi, visto che a me era stato affidato il Vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi – poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per le genti – e riconoscendo la grazia a me data, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Bàrnaba la destra in segno di comunione, perché noi andassimo tra le genti e loro tra i circoncisi. Ci pregarono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare.*

*Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?». Noi, che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato per le opere della Legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Cristo Gesù per essere giustificati per la fede in Cristo e non per le opere della Legge; poiché per le opere della Legge non verrà mai giustificato nessuno. Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, Cristo è forse ministro del peccato? Impossibile! Infatti se torno a costruire quello che ho distrutto, mi denuncio come trasgressore. In realtà mediante la Legge io sono morto alla Legge, affinché io viva per Dio. Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me. Dunque non rendo vana la grazia di Dio; infatti, se la giustificazione viene dalla Legge, Cristo è morto invano (Gal 2,1-21).*

*Cristo ci ha liberati per la libertà! State dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io, Paolo, vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà a nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la Legge. Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella Legge; siete decaduti dalla grazia. Quanto a noi, per lo Spirito, in forza della fede, attendiamo fermamente la giustizia sperata. Perché in Cristo Gesù non è la circoncisione che vale o la non circoncisione, ma la fede che si rende operosa per mezzo della carità.*

*Correvate così bene! Chi vi ha tagliato la strada, voi che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi, nel Signore, che non penserete diversamente; ma chi vi turba subirà la condanna, chiunque egli sia. Quanto a me, fratelli, se predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? Infatti, sarebbe annullato lo scandalo della croce. Farebbero meglio a farsi mutilare quelli che vi gettano nello scompiglio!*

*Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l’amore siate invece a servizio gli uni degli altri. Tutta la Legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: Amerai il tuo prossimo come te stesso. Ma se vi mordete e vi divorate a vicenda, badate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri! Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri (Gal 5,1-26).*

*Fratelli, se uno viene sorpreso in qualche colpa, voi, che avete lo Spirito, correggetelo con spirito di dolcezza. E tu vigila su te stesso, per non essere tentato anche tu. Portate i pesi gli uni degli altri: così adempirete la legge di Cristo. Se infatti uno pensa di essere qualcosa, mentre non è nulla, inganna se stesso. Ciascuno esamini invece la propria condotta e allora troverà motivo di vanto solo in se stesso e non in rapporto agli altri. Ciascuno infatti porterà il proprio fardello.*

*Chi viene istruito nella Parola, condivida tutti i suoi beni con chi lo istruisce. Non fatevi illusioni: Dio non si lascia ingannare. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà vita eterna. E non stanchiamoci di fare il bene; se infatti non desistiamo, a suo tempo mieteremo. Poiché dunque ne abbiamo l’occasione, operiamo il bene verso tutti, soprattutto verso i fratelli nella fede.*

*Vedete con che grossi caratteri vi scrivo, di mia mano. Quelli che vogliono fare bella figura nella carne, vi costringono a farvi circoncidere, solo per non essere perseguitati a causa della croce di Cristo. Infatti neanche gli stessi circoncisi osservano la Legge, ma vogliono la vostra circoncisione per trarre vanto dalla vostra carne. Quanto a me invece non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo. Non è infatti la circoncisione che conta, né la non circoncisione, ma l’essere nuova creatura. E su quanti seguiranno questa norma sia pace e misericordia, come su tutto l’Israele di Dio. D’ora innanzi nessuno mi procuri fastidi: io porto le stigmate di Gesù sul mio corpo. La grazia del Signore nostro Gesù Cristo sia con il vostro spirito, fratelli. Amen (Gal 6,1-18).*

Sarebbe sufficiente un po’ di fortezza nello Spirito Santo e potremmo abbattere oggi quel grande muro di confusione e di equivoci che sta riducendo in cenere ogni verità di Cristo e della Chiesa.

Oggi serpeggia nel cuori di molti discepoli di Gesù un pensiero così nefasto e deleterio capace di distruggere, abbattere, ridurre in cenere persino le molecole e gli atomi della perfetta fede che ha spinto i martiri a versare il loro sangue in sacrificio e i santi confessori a spendere tutta la loro vita perché Cristo Gesù fosse manifestato al sommo della perfezione di luce, verità, grazia nella storia da essi vissuta. Questo pensiero nefasto e deleterio ha un nome: liberarsi dalla sacra dottrina della fede e da ogni verità anche dogmatica per lasciare solo spazio ai pensieri che spontaneamente sorgono dal cuore. Questa volontà e questo desiderio di liberarsi dal dato oggettivo – la sacra dottrina, la sacra rivelazione, i sacri dogmi, ogni altra verità oggettiva sulla quale la nostra santissima fede si fonda – altro non cerca se non di passare dal Cristo dato a noi dal Padre e rivelato nelle Scritture profetiche, ad un Cristo che ognuno si dipinge e si raffigura secondo le profezie del suo cuore e le mozioni della sua mente. Se questo pensiero deleterio e nefasto dovesse avanzare – così come esso intende fare, muovendo alla conquista di ogni cuore – si toglie dalla storia il solo vero Cristo e al suo posto sorgeranno non molti falsi cristi, ma ogni cuore avrà il suo falso cristo, dinanzi al quale ci si prostrerà in adorazione, offrendogli un culto di falsità e di menzogna.

È giusto però chiedere: qual è la strategia usata da questo pensiero nefasto e deleterio per farsi strada in molti cuori? In verità è assai semplice. Questa strategia non necessita di grandi strateghi per essere insegnata o per essere praticata. Essa consiste nell’applicazione di una duplice metodologia: la prima metodologia richiede la non aggressione delle verità della fede come si è fatto nel passato, fino a qualche anno fa. Le verità della fede devono rimanere tutte sulla carta. La carta, anche se non è perfettamente corretta nel manifestare la sacra dottrina, è però difficilmente attaccabile. Anche se nella carta si insinua il distacco dalla sacra dottrina della fede, se poi si va ad analizzare il testo in profondità, esso non potrà essere dichiarato carente di ortodossia o inficiato di eresia. Fuori dalla carta, quando si parla a braccio, è allora che si compiono i misfatti più grandi. È un lancio ininterrotto di missili terra-terra che vanno a colpire una dietro l’altra tutte le più sante verità della nostra sacra dottrina. I cuori e le menti non sufficientemente formati non attingono dalla carta, ma dalla viva voce di colui che parla e rimangono impigliati come gli uccelli nella rete dei cacciatori. Oggi si getta una pesante ombra su una verità, domani su un’altra verità, oggi si parla in modo equivoco su un argomento e domani su un altro, oggi si usa una parola che induce all’errore e domani un’altra e così alla fine i cuori sono stracolmi di pensieri della terra, totalmente svuotati di ogni pensiero divino, eterno, celeste. Così facendo, nei libri e su ogni carta la dottrina rimane, dai cuori invece essa viene tolta. Così facendo ormai neanche più si può parlare di sacra dottrina. Subito ci si appella ad una volontà di Dio rivelata ad ogni singolo cuore. Non esiste più né la rivelazione pubblica e neanche quella privata, oggi si deve parlare sofo di rivelazione personale. Ognuno ha il suo Dio che momento per momento gli rivela cosa è bene e cosa è male, cosa è giusto e cosa è ingiusto. Veramente i figli delle tenebre sono più astuti dei figli della luce.

Ora chiediamoci: Qual è l’obbligo di ogni discepolo di Gesù? Esso è triplice. Primo obbligo: impegnarsi con impegno ininterrotto a conoscere il volto di Cristo Gesù nella sua completezza che a lui viene sia dallo studio delle antiche profezie e anche dallo studio dei 27 Volti di Cristo Gesù che Apostoli ed Evangelisti hanno ritratto per noi con intelligenza, sapienza, conoscenza, mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Secondo obbligo: comporre sul loro volto il volto di Cristo Gesù secondo le molteplici sfumature a noi lasciate dallo Spirito Santo, con l’aggiunta della sfumatura personale che ogni discepolo di Gesù dovrà dare al suo proprio volto. Infatti per volontà dello Spirito Santo ogni singolo discepolo aggiunga al volto di Cristo ritratto per tutti, la sua personale sfumatura che è solo sua e di nessun altro. Terzo obbligo: il discepolo di Gesù deve chiamare ogni altro uomo, manifestandogli lui il suo personale volto di Cristo sul suo volto, perché si lasci anche lui ritrarre dallo Spirito Santo il suo personale volto, affinché per mezzo di lui altri uomini e altre donne possano anche loro desiderare di avere il volto di Cristo ritratto sul loro volto. Il volto di Cristo non altri volti. Questi tre obblighi sono per tutti e per sempre. Sono obblighi di volontà divina e non umana e ciò che è di volontà divina obbliga sempre per sempre.

Se questa è la volontà di Dio per ogni uomo – altre volontà di Dio non esistono all’infuori di questi tre obblighi, perché altre verità non sono state rivelate – chiunque dovesse pensare e dire che il volto di Cristo Gesù non debba più essere ritratto sul volto di ogni uomo, è obbligato a dimostrare, Rivelazione, sana Dottrina e sacra Tradizione alla mano, che questo suo pensiero e questo suo dire è purissima volontà di Dio. Ma è anche obbligato ad abrogare la non verità degli obblighi precedenti e quindi a dichiararli non più vera via della fede. L’abrogazione dovrà essere con dichiarare esplicita, formale, pubblica, obbligante ogni discepolo di Gesù. Ecco il tono necessario per una tale dichiarazione: “Io dichiaro e definisco che il volto di Cristo non dovrà più essere ritratto sul volto di ogni uomo. Abrogo ogni precedente dottrina o pensiero che dichiarava la necessità della formazione del volto di Cristo sul volto di ogni uomo”. Dichiarazione e definizione e conseguente abrogazione devono essere date in modo chiaro ed esplicito dal momento che nessun papa, nessun vescovo, nessun presbitero, nessun diacono, nessun cresimato, nessun battezzato, nessun Angelo del cielo e nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra né negli inferi potrà attestare che passano esistere due volontà di Dio, delle quali l’una è contraria all’altra. Sarebbe un assurdo metafisico, inconcepibile non solo per ogni umana razionalità, ma anche per la stessa scienza divina. Infatti un tempo si insegnava nella filosofia classica che neanche Dio può fare ciò che è metafisicamente impossibile. Ora è metafisicamente impossibile che il discepolo di Gesù possa affermare due verità contrarie. Se ogni uomo è chiamato da Dio a lasciare che lo Spirito Santo ritragga il volto di Cristo sul suo volto, così che lui sia nel mondo volto visibile di Cristo, non si può poi affermare che il volto di Cristo non è necessario e di conseguenza la fede non è necessaria all’uomo e pertanto neanche la si può chiedere. Questa seconda affermazione – né fede e né conversione possiamo chiedere – contraddice palesemente un comando dato Apostoli in modo esplicito e chiaro. Se ogni uomo è chiamato da Dio alla salvezza che si ottiene per la fede in Cristo Gesù: verità rivelata, non sarà mai possibile affermare che: il cristiano deve avere solo una relazione di fratello con ogni altro uomo e non di conversione e di invito alla fede in Cristo Signore. Sono due affermazioni che si negano a vicenda. Se la prima è vera, la seconda è falsa. Se la seconda è vera, la prima è falsa. Affermare vere tutte e due sarebbe annullare la verità infallibile del principio di non contraddizione: “È impossibile che la stessa cosa convenga e non convenga alla stessa cosa e sotto il medesimo rispetto" (Nequit simul esse et non esse). Il cristiano è vita di Cristo Gesù e non può avere con ogni altro uomo se non una relazione di purissima obbedienza a Cristo Gesù. Qual è la volontà di Cristo? Che il suo volto sia ritratto su ogni altro volto, sul volto cioè di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa purissima volontà di Cristo Gesù non viene abrogata con definizione formarle, chiara, esplicita, inequivocabile e questo potrà avvenire solo con definizione dogmatica, ogni discepolo di Gesù è obbligato a ripudiare come non veri, non corrispondenti alla volontà di Cristo Gesù, qualsiasi pensiero e qualsiasi parola che orientino verso la negazione della volontà di Cristo Gesù.

È contrario sia alla fede rivelata e sia alla fede definita che Cristo Gesù debba essere escluso dalla verità della fede, essendo Lui l’oggetto e il soggetto della fede. Essendo poi la salvezza dell’uomo solo nella fede in Cristo Gesù, dire, sostenere, fare intendere, orientare, spingere verso una relazione con gli uomini solo ad un livello naturale, è dichiarazione di abrogazione di tutto il sacro deposito della nostra fede, Rivelazione e Sacra Tradizione comprese. Questa verità sviluppata con saggezza e intelligenza di Spirito Santo si apre necessariamente anche al diritto divino. Mai potrà essere detto diritto divino e mai ci si potrà appellare al diritto divino per sostenere, affermare, dichiarare vero diritto divino quanto anche in uno iota non rispetta la Sana Dottrina, la Rivelazione, la Sacra Tradizione. Ogni violazione della verità rivelata o della verità definita dichiara falso, pretestuoso, bugiardo e menzognero il nostro appello al diritto divino. Poiché oggi è la volontà dell’uomo che viene elevata a diritto divino, con questa elevazione possiamo commettere ogni iniquità. Anticamente Gesù denunciava i molti delitti dei farisei in nome del “diritto divino” da essi stabilito. Era sufficiente dire che una cosa era Korbàn e si era dispensati dall’osservanza del quarto comandamento. Oggi è sufficiente affermare: è diritto divino, e si possono commettere tutte le iniquità che si vogliono. Passano i tempi, ma le vie per aggirare la volontà rivelata e manifestata da Dio sono sempre le stesse, anche se cambiano le modalità. Rimane però la sostanza. Quale differenza vi è tra l’appello al Korbàn e l’appello al diritto divino? Nessuna. Tutti e due gli appelli autorizzano ad infrangere la volontà rivelata e manifesta dal Signore nostro Dio.

Quando Mosè scese dal monte, portò la Legge di Dio al suo popolo non a voce, ma scritta con il dito di Dio su due tavole di pietra. Sappiamo che la scrittura sulla pietra rimane indelebile in eterno. Tutti i figli d’Israele sapevano che quella Legge non era volontà di Mosè, ma purissima volontà di Dio. Tutti i figli d’Israele sapevano anche che quella Legge era per tutti. Non vi era una Legge per alcuni e una Legge per gli altri. La stessa Legge per tutti, è per tutti scritta su due tavole di pietra. Ognuno personalmente poteva rendersi conto che la Legge era quella e non un’altra. Oggi qual è la nostra grande astuzia, inventa da Satana per la rovina di noi tutti? Essa è semplice da svelare. Questa astuzia consiste in due modalità di agire.

Prima modalità: Sulla pietra o sulla carta si scrive secondo la verità rivelata e definita, ma introducendo dei pensieri solo apparentemente di verità, ma che di verità non sono e quindi potrebbero indurre a leggere in modo distorto tutta la verità rivelata e definita. Però se tutto viene analizzato alla luce della sana Dottrina e della Rivelazione, difficilmente si potrà affermare che viene reso falso ciò che è vero e vero ciò che è falso. La dogmatica, si dice, è salva. Le interpretazioni della dogmatica poi conducono all’affermazione di ogni falsità e menzogna. Però lo scritto dogmaticamente è perfetto. Nessuno ci potrà mai accusare di violazione contro la fede. In questo siamo inconfutabili.

Seconda modalità: Quanto non viene scritto sulla carta o sulla pietra, viene però riferito a voce. Poiché la voce mai si trasforma in un documento che fa testo per la nostra fede, tutti poi partono dalla voce e ignorano la carta. Così la voce inquina i cuori di anti-Vangelo, anti-fede, anti-verità rivelata, anti-dottrina, anti-dogma. La voce però non si può né contestare e né confutare, perché essa non è afferrabile. Sono questi i più grandi misfatti che oggi stiamo commettendo. Se aggiungiamo poi che alla voce si dona vera connotazione di verità infallibile, è facilmente comprensibile perché i cuori vengano tutti condotti nella falsità e nella menzogna. Korbàn e diritto divino sono detti a voce. A voce ci si appella ad essi. Nessuno scrive: *“Questo misfatto è stato posto in essere per Korbàn e per diritto divino”*. Così si possono perpetrare i più grandi delitti, giustificati su un diritto divino e su un Korbàn esistenti sono nella mente di quanti si appellano ad essi. E di queste cose – diceva Gesù – voi ne fate molte. Oggi questa metodologia e stile universale.

Qual è la via perché noi possiamo rimanere nella purezza della sana Dottrina, della Rivelazione, della Sacra Tradizione? La via è una sola: rimanere sempre ancorati nella Parola di Cristo Gesù, vivendo la Parola di Cristo Gesù secondo le regole che la Parola ci detta. Ogni singolo discepolo di Gesù deve avere nel cuore una cosa sola: costruire la sua casa sulla roccia della Parola di Cristo Signore. Non solo. Deve anche aiutare gli altri a costruire la loro casa sulla Parola rivelata, Parola contenuta nelle Scritture Profetiche. Se poi tutto il mondo dovesse insegnare o vivere cose diverse, parole diversi, vangeli diversi, noi non dobbiamo lasciarci né turbare e né ingannare. A noi è chiesto di rimanere nella Parola e di stare attenti a noi stessi. La Parola di Gesù è luminosissima ed è di splendore divino ed eterno: *«Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno”»* (Mt 24,4-5). Dai giorni in cui l’uomo era nel Giardino in Eden fino al giorno della Parusia, sempre sono sorti e sempre sorgeranno sulla terra falsi cristi e falsi profeti. Sempre l’inganno, la falsità, la menzogna verranno alla conquista dell’uomo da ogni parte. Sempre però il discepolo di Gesù deve badare a se stesso e sempre deve aiutare gli altri affinché non cadano sotto i colpi della falsità, della menzogna, dell’inganno.

Ognuno deve sapere qual è la sua responsabilità verso se stesso e anche verso i suoi fratelli: non cadere nell’inganno dei falsi cristi e dei falsi profeti, aiutare i fratelli perché non cadano. È responsabilità di ogni singolo discepolo di Gesù edificare la sua casa sulla Parola del Vangelo. È anche obbligo di ognuno aiutare gli altri perché anche loro edifichino sulla Parola del Vangelo. Ognuno deve lasciarsi ritrarre sul proprio volto il volto di Cristo Gesù dallo Spirito Santo. Ognuno deve aiutare gli altri affinché anche loro si lascino ritrarre il santissimo volto del loro Redentore, Salvatore, Dio, Signore della loro vita. Ogni pensiero che nega questo duplice obbligo e questa duplice responsabilità è da ritenersi pensiero di menzogna e di grande falsità. Esso non appartiene alla verità del Vangelo. La fermezza per custodire il Corpo di Cristo nella verità di Cristo, custodendo il Vangelo nella sua verità e anche la Chiesa nella sua verità è obbligo di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno però in misura del suo carisma, della sua vocazione, della sua missione. Chi deve vegliare sulla propria e su ogni altra responsabilità è il vescovo di Cristo Gesù.

**Quarto Servizio: difendere il Corpo di Cristo.** L’Apostolo Paolo manifesta come si difende la verità del Corpo di Cristo al Vescovo Timoteo sia nella Prima Lettera che nella Seconda a lui rivolte. Nella Prima Lettera gli insegna come si edifica il Corpo di Cristo nella verità e nella carità. Nella Seconda Lettera come si difende il Corpo di Cristo da ogni errore, falsità, equivoco menzogna che si introduce nella verità di Cristo Signore. Ecco alcuni capitoli sia della Prima Lettera che della Seconda.

**Prima Lettera a Timoteo***:*

*Non rimproverare duramente un anziano, ma esortalo come fosse tuo padre, i più giovani come fratelli, le donne anziane come madri e le più giovani come sorelle, in tutta purezza. Onora le vedove, quelle che sono veramente vedove; ma se una vedova ha figli o nipoti, essi imparino prima ad adempiere i loro doveri verso quelli della propria famiglia e a contraccambiare i loro genitori: questa infatti è cosa gradita a Dio. Colei che è veramente vedova ed è rimasta sola, ha messo la speranza in Dio e si consacra all’orazione e alla preghiera giorno e notte; al contrario, quella che si abbandona ai piaceri, anche se vive, è già morta. Raccomanda queste cose, perché siano irreprensibili. Se poi qualcuno non si prende cura dei suoi cari, soprattutto di quelli della sua famiglia, costui ha rinnegato la fede ed è peggiore di un infedele.*

*Una vedova sia iscritta nel catalogo delle vedove quando abbia non meno di sessant’anni, sia moglie di un solo uomo, sia conosciuta per le sue opere buone: abbia cioè allevato figli, praticato l’ospitalità, lavato i piedi ai santi, sia venuta in soccorso agli afflitti, abbia esercitato ogni opera di bene. Le vedove più giovani non accettarle, perché, quando vogliono sposarsi di nuovo, abbandonano Cristo e si attirano così un giudizio di condanna, perché infedeli al loro primo impegno. Inoltre, non avendo nulla da fare, si abituano a girare qua e là per le case e sono non soltanto oziose, ma pettegole e curiose, parlando di ciò che non conviene. Desidero quindi che le più giovani si risposino, abbiano figli, governino la loro casa, per non dare ai vostri avversari alcun motivo di biasimo. Alcune infatti si sono già perse dietro a Satana. Se qualche donna credente ha con sé delle vedove, provveda lei a loro, e il peso non ricada sulla Chiesa, perché questa possa venire incontro a quelle che sono veramente vedove.*

*I presbìteri che esercitano bene la presidenza siano considerati meritevoli di un duplice riconoscimento, soprattutto quelli che si affaticano nella predicazione e nell’insegnamento. Dice infatti la Scrittura: Non metterai la museruola al bue che trebbia, e: Chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non accettare accuse contro un presbìtero se non vi sono due o tre testimoni. Quelli poi che risultano colpevoli, rimproverali alla presenza di tutti, perché anche gli altri abbiano timore. Ti scongiuro davanti a Dio, a Cristo Gesù e agli angeli eletti, di osservare queste norme con imparzialità e di non fare mai nulla per favorire qualcuno. Non aver fretta di imporre le mani ad alcuno, per non farti complice dei peccati altrui. Consèrvati puro!*

*Non bere soltanto acqua, ma bevi un po’ di vino, a causa dello stomaco e dei tuoi frequenti disturbi. I peccati di alcuni si manifestano prima del giudizio, e di altri dopo; così anche le opere buone vengono alla luce, e quelle che non lo sono non possono rimanere nascoste (1Tm 5,1-25). Quelli che si trovano sotto il giogo della schiavitù, stimino i loro padroni degni di ogni rispetto, perché non vengano bestemmiati il nome di Dio e la dottrina. Quelli invece che hanno padroni credenti, non manchino loro di riguardo, perché sono fratelli, ma li servano ancora meglio, proprio perché quelli che ricevono i loro servizi sono credenti e amati da Dio. Questo devi insegnare e raccomandare.*

*Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina conforme alla vera religiosità, è accecato dall’orgoglio, non comprende nulla ed è un maniaco di questioni oziose e discussioni inutili. Da ciò nascono le invidie, i litigi, le maldicenze, i sospetti cattivi, i conflitti di uomini corrotti nella mente e privi della verità, che considerano la religione come fonte di guadagno.*

*Certo, la religione è un grande guadagno, purché sappiamo accontentarci! Infatti non abbiamo portato nulla nel mondo e nulla possiamo portare via. Quando dunque abbiamo di che mangiare e di che coprirci, accontentiamoci. Quelli invece che vogliono arricchirsi, cadono nella tentazione, nell’inganno di molti desideri insensati e dannosi, che fanno affogare gli uomini nella rovina e nella perdizione. L’avidità del denaro infatti è la radice di tutti i mali; presi da questo desiderio, alcuni hanno deviato dalla fede e si sono procurati molti tormenti.*

*Ma tu, uomo di Dio, evita queste cose; tendi invece alla giustizia, alla pietà, alla fede, alla carità, alla pazienza, alla mitezza. Combatti la buona battaglia della fede, cerca di raggiungere la vita eterna alla quale sei stato chiamato e per la quale hai fatto la tua bella professione di fede davanti a molti testimoni.*

*Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità e abita una luce inaccessibile: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen.*

*A quelli che sono ricchi in questo mondo ordina di non essere orgogliosi, di non porre la speranza nell’instabilità delle ricchezze, ma in Dio, che tutto ci dà con abbondanza perché possiamo goderne. Facciano del bene, si arricchiscano di opere buone, siano pronti a dare e a condividere: così si metteranno da parte un buon capitale per il futuro, per acquistarsi la vita vera. O Timòteo, custodisci ciò che ti è stato affidato; evita le chiacchiere vuote e perverse e le obiezioni della falsa scienza. Taluni, per averla seguita, hanno deviato dalla fede. La grazia sia con voi! (1Tm 6,1-21).*

**Seconda Lettera a Timoteo.**

*Sappi che negli ultimi tempi verranno momenti difficili. Gli uomini saranno egoisti, amanti del denaro, vanitosi, orgogliosi, bestemmiatori, ribelli ai genitori, ingrati, empi, senza amore, sleali, calunniatori, intemperanti, intrattabili, disumani, traditori, sfrontati, accecati dall’orgoglio, amanti del piacere più che di Dio, gente che ha una religiosità solo apparente, ma ne disprezza la forza interiore. Guàrdati bene da costoro! Fra questi vi sono alcuni che entrano nelle case e circuiscono certe donnette cariche di peccati, in balìa di passioni di ogni genere, sempre pronte a imparare, ma che non riescono mai a giungere alla conoscenza della verità. Sull’esempio di Iannes e di Iambrès che si opposero a Mosè, anche costoro si oppongono alla verità: gente dalla mente corrotta e che non ha dato buona prova nella fede. Ma non andranno molto lontano, perché la loro stoltezza sarà manifesta a tutti, come lo fu la stoltezza di quei due.*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi.*

*Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona (2Tm 3,1-17).*

*Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 4,1-5).*

Se vogliamo conoscere nella più pura e alta verità come si difende il Corpo di Cristo dobbiamo ricorrere al Vangelo secondo Giovanni. In questo Vangelo Cristo stesso ci rivela come Lui difende le sue pecore dinanzi al lupo:

**Vangelo Secondo Giovanni.**

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio».*

*Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Il primo esempio di come si difende il popolo del Signore è dato a noi da Mosè. Dio vuole abbandonare il suo popolo. Mosè gli risponde che cancelli allora anche lui dal suo libro. Lui è il popolo sono una cosa sola. Leggiamo e comprenderemo.

**Libro dell’Esodo**

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo.*

*Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole.*

*Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32.1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti.*

*Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda.*

*Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-23).*

**Quinto Servizio: con profondo convincimento.** Se manca il convincimento ben presto si abbandona la missione e si diviene cattivi pastori, come cattivi pastori sono stati quelli dell’Antico Testamento, così come denuncia il profeta Ezechiele nelle sue profezie. I danni che producono i cattivi pastori sono veramente incalcolabili. Eccone alcuni:

**Libro del Profeta Ezechiele***:*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, profetizza contro i pastori d’Israele, profetizza e riferisci ai pastori: Così dice il Signore Dio: Guai ai pastori d’Israele, che pascono se stessi! I pastori non dovrebbero forse pascere il gregge? Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazzate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza. Per colpa del pastore si sono disperse e sono preda di tutte le bestie selvatiche: sono sbandate. Vanno errando le mie pecore su tutti i monti e su ogni colle elevato, le mie pecore si disperdono su tutto il territorio del paese e nessuno va in cerca di loro e se ne cura. Perciò, pastori, ascoltate la parola del Signore: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, poiché il mio gregge è diventato una preda e le mie pecore il pasto d’ogni bestia selvatica per colpa del pastore e poiché i miei pastori non sono andati in cerca del mio gregge – hanno pasciuto se stessi senza aver cura del mio gregge –, udite quindi, pastori, la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro i pastori: a loro chiederò conto del mio gregge e non li lascerò più pascolare il mio gregge, così non pasceranno più se stessi, ma strapperò loro di bocca le mie pecore e non saranno più il loro pasto. Perché così dice il Signore Dio: Ecco, io stesso cercherò le mie pecore e le passerò in rassegna. Come un pastore passa in rassegna il suo gregge quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse, così io passerò in rassegna le mie pecore e le radunerò da tutti i luoghi dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine. Le farò uscire dai popoli e le radunerò da tutte le regioni. Le ricondurrò nella loro terra e le farò pascolare sui monti d’Israele, nelle valli e in tutti i luoghi abitati della regione. Le condurrò in ottime pasture e il loro pascolo sarà sui monti alti d’Israele; là si adageranno su fertili pascoli e pasceranno in abbondanza sui monti d’Israele. Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all’ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, avrò cura della grassa e della forte; le pascerò con giustizia.*

*A te, mio gregge, così dice il Signore Dio: Ecco, io giudicherò fra pecora e pecora, fra montoni e capri. Non vi basta pascolare in buone pasture, volete calpestare con i piedi il resto della vostra pastura; non vi basta bere acqua chiara, volete intorbidire con i piedi quella che resta. Le mie pecore devono brucare ciò che i vostri piedi hanno calpestato e bere ciò che i vostri piedi hanno intorbidito. Perciò così dice il Signore Dio a loro riguardo: Ecco, io giudicherò fra pecora grassa e pecora magra. Poiché voi avete urtato con il fianco e con le spalle e cozzato con le corna contro le più deboli fino a cacciarle e disperderle, io salverò le mie pecore e non saranno più oggetto di preda: farò giustizia fra pecora e pecora.*

*Susciterò per loro un pastore che le pascerà, il mio servo Davide. Egli le condurrà al pascolo, sarà il loro pastore. Io, il Signore, sarò il loro Dio, e il mio servo Davide sarà principe in mezzo a loro: io, il Signore, ho parlato. Stringerò con loro un’alleanza di pace e farò sparire dal paese le bestie nocive. Abiteranno tranquilli anche nel deserto e riposeranno nelle selve.*

*Farò di loro e delle regioni attorno al mio colle una benedizione: manderò la pioggia a tempo opportuno e sarà pioggia di benedizione. Gli alberi del campo daranno i loro frutti e la terra i suoi prodotti; abiteranno in piena sicurezza nella loro terra. Sapranno che io sono il Signore, quando avrò spezzato le spranghe del loro giogo e li avrò liberati dalle mani di coloro che li tiranneggiano. Non saranno più preda delle nazioni, né li divoreranno le bestie selvatiche, ma saranno al sicuro e nessuno li spaventerà.*

*Farò germogliare per loro una florida vegetazione; non saranno più consumati dalla fame nel paese e non soffriranno più il disprezzo delle nazioni. Sapranno che io sono il Signore, loro Dio, ed essi, la casa d’Israele, sono il mio popolo. Oracolo del Signore Dio. Voi, mie pecore, siete il gregge del mio pascolo e io sono il vostro Dio». Oracolo del Signore Dio (Ez 34,1-31).*

Il convincimento per un Apostolo di Gesù e in comunione con Lui di ogni membro del Corpo di Cristo, ognuno secondo la sua personale responsabilità che gli viene dallo Spirito Santo, consiste in una profondissima e altissima, ma anche purissima e santissima fede nella quale lui sa che la salvezza del mondo è nell’obbedienza alla missione che gli è stata affidata. Non la salvezza di questo o di quell’altro uomo, bensì la salvezza del mondo. In Cristo, con Cristo, per Cristo, per la sua obbedienza unita all’obbedienza di Cristo Gesù, il Padre celeste può dare salvezza al mondo intero, può cambiare le sorti della storia. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questo suo convincimento di purissima fede nella Lettera ai Romani. È questo convincimento di fede che ogni giorno gli fa sacrificare la sua vita perché lui la trasformi in “sacramento” di salvezza per il mondo.

**Lettera ai Romani**

*Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno (Rm 15,14-21).*

Poiché il convincimento è un frutto della fede più pura, più eccelsa, più santa, più alta, per ogni calo nella fede, vi è anche un calo nel convincimento. Oggi che siamo senza più profeti e araldi che annunciano Cristo, avendo noi perso la fede in Cristo, anche il convincimento abbiamo perso. Ormai siamo tutti governati da un immanentismo di morte. Manca al cristiano quella visione soprannaturale che può essere solo frutto della fede più pura e più santa. Urge che ci riprendiamo da questo sonno di morte e letargo cristologico e soteriologico nel quali siamo precipitati. Solo se ritorniamo alla purissima fede in Cristo Gesù, avremo certezza che anche il convincimento tornerà in noi.

**Sesto Servizio: con perfetta esemplarità.** Perché è necessaria la perfetta esemplarità? Essa è necessaria perché attraverso di essa attestiamo al mondo intero che è possibile vivere la Parola che annunciamo. Come Cristo fu esemplare in ogni cosa, così anche il suo discepolo dovrà essere in ogni cosa. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta ai Corinzi la sua perfetta esemplarità, invitando tutti a seguire il suo esempio. L’esemplarità deve essere fino alla morte.

**Seconda Lettera ai Corinzi***.*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (1Cor 6,3-10).*

Nella Lettera ai Filippesi l’Apostolo Paolo pone come unico modello da seguire Cristo Gesù. Come Lui si è annientato per il compimento della volontà del Padre così anche ogni suo discepolo deve annientarsi per dare vita con la sua vita alla parola di Cristo Signore. L’esemplarità ci rende credibili. Il mondo per essa ci riconosci veri discepoli di Cristo Gesù.

**Lettera ai Filippesi**

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

È la perfetta esemplarità che ci fa riconoscere dinanzi al mondo che noi siamo veri discepoli di Cristo Gesù. Il mondo con questa testimonianza si potrà aprire alla fede in Cristo e molti potranno divenire suo corpo, suo Chiesa.

**Settimo Servizio: sotto il governo dello Spirito Santo.** Cosa è il governo dello Spirito Santo? Esso altro non è se non l’accoglienza dello Spirito Santo in noi perché conduca la nostra vita secondo la sua volontà, ci renda testimoni dell’amore di Cristo facendoci amare con il suo cuore e conducendoci sulle vie del mondo dove Lui vuole che il Vangelo venga annunciato. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa verità.

**Atti degli Apostoli***.*

*Paolo si recò anche a Derbe e a Listra. Vi era qui un discepolo chiamato Timòteo, figlio di una donna giudea credente e di padre greco: era assai stimato dai fratelli di Listra e di Icònio. Paolo volle che partisse con lui, lo prese e lo fece circoncidere a motivo dei Giudei che si trovavano in quelle regioni: tutti infatti sapevano che suo padre era greco. Percorrendo le città, trasmettevano loro le decisioni prese dagli apostoli e dagli anziani di Gerusalemme, perché le osservassero. Le Chiese intanto andavano fortificandosi nella fede e crescevano di numero ogni giorno.*

*Attraversarono quindi la Frìgia e la regione della Galazia, poiché lo Spirito Santo aveva impedito loro di proclamare la Parola nella provincia di Asia. Giunti verso la Mìsia, cercavano di passare in Bitìnia, ma lo Spirito di Gesù non lo permise loro; così, lasciata da parte la Mìsia, scesero a Tròade. Durante la notte apparve a Paolo una visione: era un Macèdone che lo supplicava: «Vieni in Macedonia e aiutaci!». Dopo che ebbe questa visione, subito cercammo di partire per la Macedonia, ritenendo che Dio ci avesse chiamati ad annunciare loro il Vangelo.*

*Salpati da Tròade, facemmo vela direttamente verso Samotràcia e, il giorno dopo, verso Neàpoli e di qui a Filippi, colonia romana e città del primo distretto della Macedonia. Restammo in questa città alcuni giorni. Il sabato uscimmo fuori della porta lungo il fiume, dove ritenevamo che si facesse la preghiera e, dopo aver preso posto, rivolgevamo la parola alle donne là riunite. Ad ascoltare c’era anche una donna di nome Lidia, commerciante di porpora, della città di Tiàtira, una credente in Dio, e il Signore le aprì il cuore per aderire alle parole di Paolo. Dopo essere stata battezzata insieme alla sua famiglia, ci invitò dicendo: «Se mi avete giudicata fedele al Signore, venite e rimanete nella mia casa». E ci costrinse ad accettare.*

*Mentre andavamo alla preghiera, venne verso di noi una schiava che aveva uno spirito di divinazione: costei, facendo l’indovina, procurava molto guadagno ai suoi padroni. Ella si mise a seguire Paolo e noi, gridando: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo e vi annunciano la via della salvezza». Cosi fece per molti giorni, finché Paolo, mal sopportando la cosa, si rivolse allo spirito e disse: «In nome di Gesù Cristo ti ordino di uscire da lei». E all’istante lo spirito uscì.*

*Ma i padroni di lei, vedendo che era svanita la speranza del loro guadagno, presero Paolo e Sila e li trascinarono nella piazza principale davanti ai capi della città. Presentandoli ai magistrati dissero: «Questi uomini gettano il disordine nella nostra città; sono Giudei e predicano usanze che a noi Romani non è lecito accogliere né praticare». La folla allora insorse contro di loro e i magistrati, fatti strappare loro i vestiti, ordinarono di bastonarli e, dopo averli caricati di colpi, li gettarono in carcere e ordinarono al carceriere di fare buona guardia. Egli, ricevuto quest’ordine, li gettò nella parte più interna del carcere e assicurò i loro piedi ai ceppi.*

*Verso mezzanotte Paolo e Sila, in preghiera, cantavano inni a Dio, mentre i prigionieri stavano ad ascoltarli. D’improvviso venne un terremoto così forte che furono scosse le fondamenta della prigione; subito si aprirono tutte le porte e caddero le catene di tutti. Il carceriere si svegliò e, vedendo aperte le porte del carcere, tirò fuori la spada e stava per uccidersi, pensando che i prigionieri fossero fuggiti. Ma Paolo gridò forte: «Non farti del male, siamo tutti qui». Quello allora chiese un lume, si precipitò dentro e tremando cadde ai piedi di Paolo e Sila; poi li condusse fuori e disse: «Signori, che cosa devo fare per essere salvato?». Risposero: «Credi nel Signore Gesù e sarai salvato tu e la tua famiglia». E proclamarono la parola del Signore a lui e a tutti quelli della sua casa. Egli li prese con sé, a quell’ora della notte, ne lavò le piaghe e subito fu battezzato lui con tutti i suoi; poi li fece salire in casa, apparecchiò la tavola e fu pieno di gioia insieme a tutti i suoi per avere creduto in Dio.*

*Fattosi giorno, i magistrati inviarono le guardie a dire: «Rimetti in libertà quegli uomini!». Il carceriere riferì a Paolo questo messaggio: «I magistrati hanno dato ordine di lasciarvi andare! Uscite dunque e andate in pace». Ma Paolo disse alle guardie: «Ci hanno percosso in pubblico e senza processo, pur essendo noi cittadini romani, e ci hanno gettato in carcere; e ora ci fanno uscire di nascosto? No davvero! Vengano loro di persona a condurci fuori!». E le guardie riferirono ai magistrati queste parole. All’udire che erano cittadini romani, si spaventarono; vennero e si scusarono con loro; poi li fecero uscire e li pregarono di andarsene dalla città. Usciti dal carcere, si recarono a casa di Lidia, dove incontrarono i fratelli, li esortarono e partirono (At 16,1-40).*

*Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: «Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. In tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”». Dopo aver detto questo, si inginocchiò con tutti loro e pregò. Tutti scoppiarono in pianto e, gettandosi al collo di Paolo, lo baciavano, addolorati soprattutto perché aveva detto che non avrebbero più rivisto il suo volto. E lo accompagnarono fino alla nave (At 20, 17-38).*

Tutta la missione dell’Apostolo Paolo nasce dal cuore dello Spirito Santo e dal cuore dello Spirito santo è sempre illuminata, guidata, sorretta, spronata.

**Atti degli Apostoli*.***

*C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,10-19).*

*C’erano nella Chiesa di Antiòchia profeti e maestri: Bàrnaba, Simeone detto Niger, Lucio di Cirene, Manaèn, compagno d’infanzia di Erode il tetrarca, e Saulo. Mentre essi stavano celebrando il culto del Signore e digiunando, lo Spirito Santo disse: «Riservate per me Bàrnaba e Saulo per l’opera alla quale li ho chiamati». Allora, dopo aver digiunato e pregato, imposero loro le mani e li congedarono (At 13,1-3).*

Se il nostro servizio non è servizio governato interamente dallo Spirito Santo, non possiamo produrre frutti di salvezza cristologica, perché manchiamo della nostra dimensione pneumatologica. Gesù è il governato dallo Spirito Santo e anche ogni suo discepolo dovrà essere il governato dallo Spirito Santo.

**Ottavo Servizio: interessamento per ogni fedele in Cristo**. È sufficiente leggere i saluti che lui rivolge agli inizi o alla fine di ogni sua Lettera e si noterà che l’Apostolo Paolo porta nel suo cuore ogni Comunità da Lui fondata e anche ogni membro di quella comunità. Leggiamo si saluti che lui scrive alla fine della Lettera ai Romani. Eppure lui in Roma ancora non è giunto.

**Lettera ai Romani**

*Vi raccomando Febe, nostra sorella, che è al servizio della Chiesa di Cencre: accoglietela nel Signore, come si addice ai santi, e assistetela in qualunque cosa possa avere bisogno di voi; anch’essa infatti ha protetto molti, e anche me stesso. Salutate Prisca e Aquila, miei collaboratori in Cristo Gesù. Essi per salvarmi la vita hanno rischiato la loro testa, e a loro non io soltanto sono grato, ma tutte le Chiese del mondo pagano. Salutate anche la comunità che si riunisce nella loro casa. Salutate il mio amatissimo Epèneto, che è stato il primo a credere in Cristo nella provincia dell’Asia. Salutate Maria, che ha faticato molto per voi.*

*Salutate Andrònico e Giunia, miei parenti e compagni di prigionia: sono insigni tra gli apostoli ed erano in Cristo già prima di me. Salutate Ampliato, che mi è molto caro nel Signore. Salutate Urbano, nostro collaboratore in Cristo, e il mio carissimo Stachi. Salutate Apelle, che ha dato buona prova in Cristo. Salutate quelli della casa di Aristòbulo. Salutate Erodione, mio parente. Salutate quelli della casa di Narciso che credono nel Signore. Salutate Trifona e Trifòsa, che hanno faticato per il Signore. Salutate la carissima Pèrside, che ha tanto faticato per il Signore. Salutate Rufo, prescelto nel Signore, e sua madre, che è una madre anche per me. Salutate Asìncrito, Flegonte, Erme, Pàtroba, Erma e i fratelli che sono con loro. Salutate Filòlogo e Giulia, Nereo e sua sorella e Olimpas e tutti i santi che sono con loro. Salutatevi gli uni gli altri con il bacio santo. Vi salutano tutte le Chiese di Cristo. Vi raccomando poi, fratelli, di guardarvi da coloro che provocano divisioni e ostacoli contro l’insegnamento che avete appreso: tenetevi lontani da loro. Costoro, infatti, non servono Cristo nostro Signore, ma il proprio ventre e, con belle parole e discorsi affascinanti, ingannano il cuore dei semplici.*

*La fama della vostra obbedienza è giunta a tutti: mentre dunque mi rallegro di voi, voglio che siate saggi nel bene e immuni dal male. Il Dio della pace schiaccerà ben presto Satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signore nostro Gesù sia con voi. Vi saluta Timòteo mio collaboratore, e con lui Lucio, Giasone, Sosìpatro, miei parenti. Anch’io, Terzo, che ho scritto la lettera, vi saluto nel Signore. Vi saluta Gaio, che ospita me e tutta la comunità. Vi salutano Erasto, tesoriere della città, e il fratello Quarto. A colui che ha il potere di confermarvi nel mio Vangelo, che annuncia Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero, avvolto nel silenzio per secoli eterni, ma ora manifestato mediante le scritture dei Profeti, per ordine dell’eterno Dio, annunciato a tutte le genti perché giungano all’obbedienza della fede, a Dio, che solo è sapiente, per mezzo di Gesù Cristo, la gloria nei secoli. Amen (Rm 16,1-27).*

L’Apostolo Paolo è come il sommo sacerdote dell’Antico Testamento. Il sommo sacerdote portava sul petto, quando indossava gli abita sacerdotali, tutte le tribù d’Israele. L’Apostolo Paolo porta nel cuore ogni membro del Corpo di Cristo.

**Libro dell’Esodo**

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè (Es 39,1-31).*

Gesù portò nel suo cuore sulla croce ogni singolo uomo che è vissuto, vive, vivrà sulla terra dall’inizio della creazione fino al giorno della Parusia. Per ogni uomo Lui ha espiato i peccati. Ora spetta ad ogni uomo lasciarsi riconciliare con il Padre dei cieli in Cristo per opera dello Spirito Santo e la mediazione di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Quanto Gesù ha fatto dovrà fare ogni suo discepolo. Portare nel suo cuore dinanzi al Padre i peccati degli uomini, di ogni uomo, implorando perdono, ma anche offrendo la sua vita così come ha fatto Cristo Gesù.

**Nono Servizio: la carità cristologica e cristica senza misura.** Chiediamo: cosa è la carità cristologica? Possiamo rispondere con una sola parola: è far vivere Cristo nel nostro cuore e in tutto il nostro corpo, perché sia Lui ad amare ogni uomo con il suo vero amore di salvezza e di redenzione, di giustificazione e di santificazione. Se Cristo Gesù non vive in noi, noi ameremo sempre con il nostro cuore e il nostro amore è solo umano, mai potrà essere soprannaturale e mai potrà creare un frutto soprannaturale. Ecco come l’Apostolo Paolo rivela questa carità operante in lui:

**Lettera ai Galati***.*

*Sono stato crocifisso con Cristo, e non vivo più io, ma Cristo vive in me. E questa vita, che io vivo nel corpo, la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha consegnato se stesso per me (Gal 2,19-20).*

Senza questa vita di Cristo in Paolo, mai lui avrebbe potuto fare ciò che Lui ha fatto – consumarsi per amore della salvezza di ogni uomo – e mai avrebbe potuto scrivere quanto lui ha scritto o insegnare quanto lui ha insegnato. Solo un cuore nel quale vive per intero Cristo Gesù può essere maestro con le parole e con le opere alla maniera dell’Apostolo Paolo. Ecco cosa lui scrive sulla carità:

**Prima Lettera ai Corinzi**

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta (1Cor 13.1-7).*

**Lettera ai Romani***.*

*La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi (Tm 12,1-9-16).*

Quando noi non produciamo frutti di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione con la creazione della più pura fede in Cristo, il nostro è un amore umano e se è amore umano non appartiene né a Cristo, né allo Spirito Santo e neanche al Padre celeste. Se noi non amiamo con la carità di Cristo o meglio, se Cristo non ama con il nostro cuore con il suo amore soprannaturale, noi non convertiamo nessuno a Cristo e il Padre celeste per mezzo del suo Santo Spirito mai potrà riversare il suo amore nel nostri cuori. L’amore può essere versato solo nella conversione e nell’incorporazione a Cristo Gesù. Conversione e incorporazione sono però il frutto della nostra carità cristologica. Se Cristo non vive tutto in noi, non c’è vera carità e di conseguenza l’uomo rimane nella sua umanità ereditata da Adamo. Ecco come la Lettera ai Romani ci rivela questo mistero:

**Lettera ai Romani**

*Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato. Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione (Rm 5,1-11).*

Possiamo affermare che attraverso l’Apostolo Paolo Cristo Gesù ha potuto amare senza trovare mai nessun ostacolo. Lui si è dato tutto a Cristo e Cristo si è dato interamente a Lui e questo dono vicendevole è avvenuto nello Spirito Santo.

**Decimo Servizio: la preghiera per una vera fede cristologica.** L’Apostolo Paolo sa che solo lo Spirito Santo può introdurre una mente nella conoscenza della verità rivelata che avvolge Gesù Signore. Lui può anche scrivere le più belle pagine, ma se lo Spirito Santo non viene e non apre la mente alla conoscenza della verità, le nostre parole rimangono pietre per la mente. Invece viene lo Spirito Santo e le pietre iniziano a parlare. Ecco allora la metodologia dell’Apostolo Paolo: come prega per sé perché il Signore gli dia per mezzo del suo Santo Spirito una parola giusta, così anche prega per tutte le persone da lui evangelizzate affinché il Signore le riempia del suo Spirito di sapienza, intelligenza, consiglio, scienza perché possano conoscere tutta la verità di Cristo Signore racchiusa nelle parole da lui predicate. Questa preghiera dall’Apostolo Paolo è elevata a Dio senza interruzione. Essa è necessaria perché vi sia comunione tra chi parla e chi ascolta. Chi parla deve parlare nello Spirito Santo e chi ascolta deve ascoltare nello Spirito Santo e nello Spirito Santo comprendere. È lo Spirito Santo la comunione tra chi parla e chi ascolta. Perché questa comunione sia possibile anche chi parla e chi ascolta devono lasciarsi governare dallo Spirito del Signore. Tutto deve avvenire per opera dello Spirito del Signore. Nulla avviene senza lo Spirito di Dio.

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore (Ef 1,15-19).*

Se Cristo Gesù viene eleminato dal mistero della fede anche solo in una sua piccolissima verità, la nostra fede in Lui è nella grande sofferenza. Se è nella grande sofferenza la fede in Cristo, necessariamente sarà in grande sofferenza la fede nello Spirito Santo e nel Padre, la fede nella Chiesa e nella sua missione, la fede nei suoi ministri e in ogni altro membro del suo corpo. Ecco perché giusto che dedichiamo qualche parola affinché vengano messe in luce le due più gravi assenza che sono avvenute nella nostra religione: l’assenza di Cristo Gesù sia dalla fede che dalla carità. Ecco le due domande alle quali siamo chiamati a rispondere: quando si toglie Cristo Gesù dalla fede? Quando invece si toglie dalla carità? Rispondendo a queste due domande, in una grande luce potrà illuminare la nostra santissima religione che è legame indissolubile con Cristo Signore. Ci guidi lo Spirito Santo con la sua sapienza, intelligenza, scienza e luce divina e soprannaturale.

**Quando si toglie Cristo dalla vera fede**? Quando si annunciano, si propongono, si affermano, si insegnano, si indicano vie alternative per la salvezza. Quando si spoglia Cristo Gesù della sua più pura e santa verità. Possiamo così parafrasare il primo comandamento: *“Io, Gesù il Nazareno, sono Colui che ti ha liberato dalla morte eterna pagando per te il tuo debito contratto dinanzi al Padre mio, non avrai né altri Redentori e né altri Salvatori dinanzi a me”*. Quando o in poco o in molto o anche in un solo iota questo comandamento viene disatteso, Cristo Gesù è tolto dal mistero della vera fede. Di lui se ne fa uno come tutti gli altri e poiché tutti gli altri non sono né salvatori e né redentori, neanche Cristo è redentore e salvatore per noi. Si compie per noi la profezia di Osea:

*La donna concepì di nuovo e partorì una figlia e il Signore disse a Osea: «Chiamala Non-amata, perché non amerò più la casa d’Israele, non li perdonerò più. Invece io amerò la casa di Giuda e li salverò nel Signore, loro Dio; non li salverò con l’arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri». Quando ebbe svezzato Non-amata, Gomer concepì e partorì un figlio. E il Signore disse a Osea: «Chiamalo Non-popolo-mio, perché voi non siete popolo mio e io per voi non sono (Os 1,6-9).*

Gesù il Nazareno è il solo Redentore e Salvatore costituito da Dio, il solo Signore dell’universo, il solo Giudice dei vivi e dei morti, il solo che ha tolto e che toglie il peccato del mondo. “Io sono il vostro Redentore. Ma io per voi non sono”. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità: la salvezza è in Cristo, per Cristo, con Cristo, per la fede nel suo nome. Ma per noi questa purissima verità oggi è senza valore. Noi ci siamo fabbricati con pensieri della terra come salvatori e redentori. Proviamo ora a porre dei principi solidi per bene argomentare. Questi principi ci aiuteranno a mettere in luce ogni nostra falsità su Cristo Signore.

**Principio**. Per ben argomentare, poniamo prima il principio. Solo dopo sarà possibile trarre qualche conclusione attraverso la via dell’argomentazione e della deduzione. Principio di verità divina ed eterna: Sia l’Antico Testamento che il Nuovo rivelano una sola verità: La salvezza è il dono che Dio – parliamo del solo Dio vivo e vero, del solo Creatore e Signore del cielo e della terra, del solo Giudice dinanzi al quale ogni uomo si dovrà presentare per rendere conto di ogni momento della sua vita – ci fa per la nostra fede in Colui che Lui un giorno avrebbe mandato (Antico Testamento) e che ha mandato (Nuovo Testamento). Il Salvatore e il Redentore realmente a noi è stato donato. Realmente Lui è venuto ed ha espiato il nostro peccato.

**Vangelo secondo Giovanni**

*E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,14-21).*

**Lettera ai Colossesi**

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,9-15).*

**Argomentazione.** Se noi diciamo che la nostra fede è interamente fondata sulla Rivelazione (Scrittura), compresa alla luce di ogni insegnamento dello Spirito Santo (Tradizione), insegnamento verificato dal Magistero, questa unica sorgente della verità della salvezza ha sempre attestato – ne danno conferma il sangue fisico dei martiri e il sangue spirituale dei confessori della fede – che solo Cristo è il Redentore e il Salvatore. Se oggi Cristo Gesù non è più il Redentore e il Salvatore, la conclusione dovrà essere solo una: è cambiata la sorgente della verità sulla quale finora la nostra fede veniva edificata. Poiché spetta al Magistero dare la verità della Scrittura e della Tradizione, sempre sotto il governo pieno dello Spirito Santo, dobbiamo attestare o che è cambiato il Magistero oppure che il Magistero non è più capace di porre un argine a questa deriva della nostra purissima fede. Perché si deve trarre necessariamente questa conclusione? Perché la Scrittura e la Tradizione sono verità immutabili in eterno. Chi può mutare è solo il Magistero. È esso la voce viva dello Spirito Santo, voce viva della Scrittura e della Tradizione. Essendo esso la voce viva della Scrittura, della Tradizione, se Scrittura e Tradizione vengono alterate nella loro verità, spetta al Magistero intervenire con immediatezza perché tutto lo splendore della verità venga rimesso nella Scrittura e nella Tradizione. Se però il Magistero interviene e coloro che sono voce del Magistero sempre nello Spirito Santo, con diaboliche artificiosità, trasformano tutta la sana dottrina del Magistero, allora la responsabilità è di tutti coloro che in autonomia si fanno voce del Magistero, della Tradizione, della Scrittura. Ma sempre la responsabilità ricade sul Magistero. Spetta ad esso intervenire sia a livello di Chiesa universale e sia a livello di Chiesa particolare al fine di riportare la verità di Cristo sul candelabro in modo che tutti si lascino illuminare da essa. Se esso non interviene allora la responsabilità è solo sua.

Ecco oggi le due grandi sorgenti che hanno trasformato la loro natura: da una parte c’è il Magistero che non interviene con tempestività per eliminare le voci maligne che insegnano ogni verità contraria a Cristo Gesù, anzi a volte si ha l’impressione che sia lo stesso Magistero a dare incremento a queste voci maligne senza alcun rispetto per la verità di Cristo Gesù. Dall’altra parte ci sono queste voci maligne, che a causa della debolezza del Magistero, hanno assunto loro il pieno governo della verità e la trasformano a loro piacimento. Se poi queste voci maligne vengono innalzate per essere Magistero in mezzo al popolo di Dio, si comprenderà che è veramente la fine per la verità di Cristo Gesù. Che quanto detto è verità lo attesta lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo.

**L’Apostolo Paolo**

*Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi (At 20,28-31).*

**Il Diritto di Cristo Gesù.** È diritto di Cristo Gesù essere annunciato, proclamato, predicato, studiato, insegnato nella sua più pura verità, che in Lui non è solo verità umana, ma anche divina, verità per il tempo e verità per l’eternità, verità prima del tempo e verità dopo il tempo. Questo diritto nessuno glielo potrà mai togliere perché non è un diritto che Lui si è dato. È invece un diritto che ha dato a Lui il Padre suo, la fonte di ogni diritto esistente nell’eternità e nel tempo. Non solo è un diritto che riguarda la persona di Cristo Gesù, è un diritto che riguarda il mondo intero. La salvezza del mondo è dalla conoscenza della verità di Gesù Signore e dalla fede nel suo nome, il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Se noi priviamo Cristo Gesù di questo suo essenziale, fondamentale, divino ed umano diritto, non priviamo solo Cristo Gesù, priviamo il mondo intero. Privando il mondo del diritto di conoscere la verità di Cristo, noi condanniamo l’umanità a vivere schiava del peccato, prigioniera della morte, sottomessa al principe del mondo e al suo male che è sempre nuovo. Non vi è misfatto più grande di questo ed è quanto noi stiamo facendo ai nostri giorni. Stiamo condannando il mondo all’idolatria, all’immoralità, ad ogni ingiustizia e iniquità. Stiamo condannando il mondo ad essere schiavo dei suoi vizi e dei suoi peccati, vizi e peccati elevati a normalità, anzi a sommo bene. Essendo Cristo il solo vero bene universale, spetta ad ogni suo discepolo difendere la sua verità. Non solo per amore verso Cristo, ma anche per amore verso l’uomo. Ama l’uomo chi difende la verità di Cristo. Chi non difende la verità di Cristo non ama l’uomo, non lo ama perché glielo consegna a Satana perché lo tenga prigioniero per l’eternità. Il diritto di Cristo Gesù va difeso anche al prezzo della nostra vita. Ecco la vocazione del cristiano: essere martire per la verità di Cristo Gesù. Versare il proprio sangue per difendere la verità di Cristo è obbligo per tutti coloro che vogliono amare l’uomo con verità di purissima salvezza. Chi per paura o per rispetto umano o per soggezione psicologica si sottrae a questo obbligo, di certo non si ama, non ama Cristo Gesù, non ama l’uomo. La salvezza del mondo è dalla confessione e dalla difesa della verità di Cristo Gesù. Il disprezzo e il vilipendio della verità di Cristo Gesù è disprezzo e vilipendio della salvezza di ogni uomo. Solo Lui è il Redentore e solo Lui è il Salvatore dell’umanità. Il Padre celeste non ha dato altri Salvatori. Sono tutti nemici dell’uomo quanti gli negano, gli distruggono, gli sottraggano il suo Salvatore e il suo Redentore. Ama l’uomo chi gli dona Cristo Gesù.

**Quando si toglie Cristo Gesù dalla vera carità?** Sempre si toglie Cristo dalla vera carità quando lo si toglie dalla vera fede. Chi è Cristo? È la Carità del Padre per la nostra salvezza eterna, salvezza nel tempo e salvezza dopo il tempo. Se la nostra fede in Cristo Gesù è falsa perché è una fede senza la verità di Cristo, anche la carità che noi predichiamo e viviamo è falsa, perché manca ad essa la sua verità che è nel dono di Cristo Gesù.

**Principio Universale.** Dio è amore. Dio è amore eterno. L’amore eterno di Dio è il suo Figlio Unigenito, nella comunione eterna dello Spirito Santo. L’uomo, chiamato per creazione ad amare Dio e ogni altro uomo, se vuole vivere questa sua vocazione di creazione, deve attingere perennemente il suo amore nel Figlio suo. Avendo l’uomo disobbedito al comando del suo Signore, non è più capace di vivere la sua vocazione di natura. Se oggi vuole amare deve attingere ogni amore in Cristo Gesù. Come attingerà questo amore? Divenendo per la fede nel suo nome e per nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, corpo del suo corpo, vita della sua vita. Se non diviene Corpo di Cristo non può amare. Se si separa dal Corpo di Cristo, mai potrà amare. Amerà se rimarrà sempre Corpo di Cristo e rimane Corpo di Cristo solo se vive la vita di Cristo, vita cioè di purissima obbedienza ad ogni Parola di Cristo Gesù. Questo principio è universale e vale per ogni uomo. Cristo è la sorgente del vero amore. Cristo è il dono che il Padre ci ha fatto. Chi accoglie questo dono rispettando la verità del dono, sa amare e amerà sempre con amore universale. Chi non accoglie Cristo o non rispetta la verità del suo amore, mai potrà amare: né se stesso, né il suo Creatore e Signore, né l’uomo e neanche le altre creature, perché amare è rispettare la verità sia del Creatore che di ogni altra sua creatura. Questo significa che quando Cristo Gesù è rifiutato, l’uomo rimane nella sua incapacità di natura di amare. Pensare pertanto ad una ecologia senza la vera fede in Cristo Signore è impossibile. Così come è impossibile pensare ad una vera antropologia senza Cristo Gesù. Cristo e solo Lui è la sorgente del vero amore. Chi vuole amare secondo verità deve necessariamente divenire con Cristo una sola vita.

**Argomentazione**. Se Cristo non è solo la verità della vera carità, ma è anche la sorgente eterna di essa nella sua umanità, come è possibile che oggi i discepoli di Gesù abbiano deciso di elevare ogni uomo a sorgente della “verità” della vera carità? Noi sappiamo che nessuna verità universale potrà essere dichiarata falsa da una “verità” particolare. Se è vera la verità universale sono false le “verità” particolari che negano la verità universale di Cristo Gesù. Se sono vere le “verità” particolari che dichiarano Cristo Gesù non più necessario per vivere la carità, dovrà essere falsa la verità universale che dichiara Cristo Gesù la sola sorgente eterna della vera carità. Se è vero Cristo Gesù è la sorgente universale della vera carità, ogni verità particolare che viene elevata a vera verità della carità è falsa. Da dove è possibile riconoscere che solo la verità universale della vera carità è vera, mentre tutte le altre sono false? Dalla storia. La storia vissuta dall’uomo senza Cristo e che conduce l’uomo di falsità in falsità e di morte in morte, attesta che senza Cristo Signore, la sua sorgente eterna e universale dell’amore, mai l’uomo sarà capace di amare. Vale per ogni uomo l’allegoria della vite vera e dei tralci narrata da Gesù Signore:

**Vangelo secondo Giovanni**

*«Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri (Gv 15,1-17).*

Oggi ci stiamo deformando nella mente e nel cuore. Pensiamo che ogni pensiero della mente sia buono. Crediamo che è ogni moto del cuore sia verso ciò che è oggettivamente bene e sia verso ciò che oggettivamente male siano la stessa cosa. Da un lato si confessa la verità di Cristo e dall’altro si accoglie il pensiero del mondo sull’amore. Cristo e il pensiero del mondo sono l’uno la negazione dell’altro. Se si accoglie Cristo si deve rinnegare il mondo. Se si accoglie il mondo necessariamente si dovrà rinnegare Cristo Gesù. Non può la Chiesa confessare insieme Cristo e il mondo e proclamare l’uno e l’altro veri. Cristo chiede la conversione alla sua Parola, chiede il rinnegamento da tutto ciò che è male. Chiede che si prenda la sua croce e si segua solo Lui. È una richiesta di totale consegna a Lui. Ecco le prime, essenziali Leggi del suo amore e queste Leggi possono essere osservate solo se si è in Lui e si attinge l’amore dal suo cuore.

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna.*

*Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle.*

*Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,10-48).*

Questa Legge è l’inizio dell’amore di ogni uomo verso ogni uomo. E questo amore si può solo attingere nel cuore di Cristo Gesù.

**Deduzione**. Alla luce di quanto detto finora dobbiamo e possiamo dedurre una sola conclusione: Oggi il pensiero del mondo ha conquistato mente e cuore dei discepoli di Gesù. Non è più il pensiero di Cristo che governa il cristiano, ma il pensiero del mondo. Noi sappiamo che il pensiero del mondo nega il pensiero di Cristo Gesù, ma anche il pensiero di Cristo nega il pensiero del mondo. Poiché è l’accoglienza del pensiero di Cristo che fa un vero cristiano, dobbiamo concludere che oggi il cristiano sta decretando la morte del cristiano? Perché sta decretando la morte del cristiano? Perché ha decretato che Cristo Gesù e gli altri sono sullo stesso piano, senza alcuna differenza. Il pensiero di Cristo e il pensiero del mondo sono alla pari, anzi il pensiero del mondo ha la priorità sul pensiero di Cristo Gesù. Affermando questo, noi condanniamo l’uomo a vivere di non vero amore, non vera carità, non vera giustizia, non vera umanità.

Di chi è la responsabilità di questo disastro antropologico frutto del disastro cristologico? La responsabilità è prima di tutti degli Apostoli del Signore, mandati nel mondo per fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Dicendo i cristiani che con gli uomini il cristiano si deve relazione in fratellanza, presentandosi uguale ad ogni altro uomo, e non come qualcuno che ha qualcosa infintamente ed eternamente in più da donare e il più da donare è Cristo Gesù, la Carità del Padre a noi data per la nostra vita eterna, altro non facciamo se non dichiarare la non utilità di Cristo, la sua inutilità. Ma così permettendo, l’Apostolo del Signore, dal momento che non corregge l’errore, la falsità, la menzogna, permette che lui stesso sia dichiarato non utile, anzi inutile all’uomo. A che serve un Apostolo del Signore se anche lui si deve relazionare in fratellanza e non può chiedere alcuna conversione a Cristo? A nulla. Dichiara se stesso un essere inutile, vano. Non solo dichiara se stesso un essere inutile e vano, anche la Chiesa di Dio dichiara una “istituzione” inutile e vana, dal momento che anch’essa deve relazionarsi in fratellanza e non in conversione. Tanta stoltezza è il frutto di una missione e di una responsabilità non esercitata. Ma di ogni responsabilità non esercitata si deve rendere conto in eterno quando saremo dinanzi al nostro Supremo Giudice che è Cristo Gesù.

**Il Separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo.** Il separatore della verità di Cristo Gesù dalla falsità del mondo è l’Apostolo del Signore. Lui deve vivere questo ministero sempre nella più grande sapienza, intelligenza, conforto, guida, assistenza dello Spirito Santo. Ecco alcune regole che lui sempre dovrà osservare se vuole separare secondo la verità di Cristo. Perché l’Apostolo di Cristo Gesù deve separare ogni cosa secondo purissima verità? Perché dal suo discernimento nasce la pena da infliggere.

**I sette candelabri sono le sette Chiese.** Gesù Cristo, il Figlio dell’uomo è in mezzo ai sette candelabri che sono le sette Chiese. Questo significa che ogni angelo delle sette Chiese, ogni angeli della Chiesa universale, poiché è sulla mano destra del Foglio dell’uomo, deve stare in mezzo alla sua Chiesa. Deve stare nella Chiesa per essere della Chiesa modello e forma di Cristo Gesù. Chi vede l’angelo del Signore deve vedere il Signore. Se non si vede il Signore nell’angelo della Chiesa è segno che l’angelo è uscito dalla mano del Signore e si posto nelle mani del mondo o di Satana per la sua rovina e anche la rovina della Chiesa. La Chiesa sempre assume la forma del suo pastore, che è o forma di Cristo Gesù o forma di Satana o del mondo.

### APOCALISSE IV

**[1]Dopo ciò ebbi una visione: una porta era aperta nel cielo. La voce che prima avevo udito parlarmi come una tromba diceva: Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito.**

L’Apostolo Giovanni racconta ciò che vede, riferisce ciò che ascolta. Vede e ascolta da rapito in estasi.

I Primi tre capitoli del suo libro sono racchiusi tra queste due espressioni:

*Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni. Questi attesta la parola di Dio e la testimonianza di Gesù Cristo, riferendo ciò che ha visto. Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino. Io, Giovanni, vostro fratello e vostro compagno nella tribolazione, nel regno e nella costanza in Gesù, mi trovavo nell'isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza resa a Gesù. Rapito in estasi, nel giorno del Signore, udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Efeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa (Ap. 1,1-3.9-11).*

*Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. (Ap 3,22).*

All’inizio di questo capitolo 4° Giovanni ricorda nuovamente ai discepoli di Gesù – nel caso lo avessero dimenticato – che lui è sempre in stato di rapimento, lui è in estasi, lui vede con gli occhi dello spirito e non più con quelli del corpo.

La prima visione di Giovanni è stata quella di Cristo Gesù. La prima voce che ha ascoltato in estasi è stata quella di Cristo Gesù.

In questa prima visione, Cristo Gesù ha manifestato a Giovanni lo stato spirituale della sua Chiesa.

In questa prima visione, Cristo Gesù invita per mezzo di Giovanni la sua Chiesa, attraverso i suoi sette Angeli, ad ascoltare la verità, ad accoglierla, a viverla in pienezza.

Dalla vita secondo la verità ascoltata nasce sia la vita nuova sulla terra che quella eterna nel Cielo.

Da Cristo Gesù e dalla Chiesa, la visione si apre sull’intera storia. Giovanni è ora portato nel Cielo. Vi entra attraverso una porta che si apre dinanzi a Lui. Non è lui a decidere di entrare, dopo aver visto la porta che si apriva. È la stessa voce di Cristo Gesù che lo chiama, invitandolo a salire dove è Cristo. Da lì Gesù stesso gli avrebbe mostrato le cose che “devono accadere in seguito”.

Dicendo: *“Salì quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito”,* viene significato che quanto Giovanni vedrà di certo si compirà. La storia è questa. La storia è quella che Giovanni sta per vedere. Non è un’altra. Mai lo potrà essere.

Così la voce di Gesù rassicura i suoi discepoli. Li rassicura con una verità eterna. La storia sarà un grande combattimento del male contro il bene, dei figli delle tenebre contro i figli della luce.

Ai figli della luce sarà chiesto di perseverare sino alla fine nella verità, perché solo così potranno giungere alle sorgenti delle acque della vita.

La vittoria finale è dei figli della luce. La loro apparente sconfitta, non è sconfitta, perché la loro morte per la verità non è morte, ma è passaggio verso la Gerusalemme celeste, il luogo della vittoria eterna, del trionfo della vita sulla morte e della luce sulle tenebre.

Di ogni cosa tutto sarà specificato, man mano che Giovanni ci introduce nella visione della storia.

Ora interessa sapere che quanto lui riferisce, lo riferisce perché lo ha visto. Lo ha visto perché Cristo glielo ha mostrato. Glielo ha mostrato in estasi, dal Cielo. Ha scelto questa via perché nessuno dubitasse mai della verità di quanto riferito.

Niente di immaginato, niente di pensato, niente di desiderato, niente di cercato da volontà o da mente umana. Tutto invece è stato dato per rivelazione.

Questa è ora la verità che dobbiamo custodire nel cuore.

Sulle modalità della visione si è già detto ogni cosa all’inizio della trattazione.

**[2]Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto.**

Anche sull’estasi si è specificato ogni cosa. È giusto ricordare che in essa i sensi scompaiono. Lo spirito è come se esistesse senza il corpo, assente.

Giovanni è ora dinanzi a Dio e a Cristo Gesù.

Il trono è il trono di Dio. Chi è seduto sul trono è Dio. Vedremo in seguito che anche Cristo Gesù è seduto sul trono.

Ecco come la Sacra Scrittura, in alcuni passaggi fondamentali, parla del trono di Dio:

*“Michea disse: Pertanto, ascoltate la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l'esercito celeste stava alla sua destra e alla sua sinistra” (2Cro 18,18).*

*“Oh, potessi sapere dove trovarlo, potessi arrivare fino al suo trono!” (Gb 23,3).*

*“Copre la vista del suo trono stendendovi sopra la sua nube” (Gb 26,9).*

*“Ma il Signore sta assiso in eterno; erige per il giudizio il suo trono” (Sal 9,8).*

*“Ma il Signore nel tempio santo, il Signore ha il trono nei cieli. I suoi occhi sono aperti sul mondo, le sue pupille scrutano ogni uomo” (Sal 10,4).*

*“Il tuo trono, Dio, dura per sempre; è scettro giusto lo scettro del tuo regno” (Sal 44,7).*

*“Dio regna sui popoli, Dio siede sul suo trono santo” (Sal 46,9).*

*“Giustizia e diritto sono la base del tuo trono, grazia e fedeltà precedono il tuo volto” (Sal 88,15).*

*“Saldo è il tuo trono fin dal principio, da sempre tu sei” (Sal 92,2).*

*“Nubi e tenebre lo avvolgono, giustizia e diritto sono la base del suo trono” (Sal 96,2).*

*“Il Signore ha stabilito nel cielo il suo trono e il suo regno abbraccia l'universo” (Sal 102,19).*

*“La tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile” (Sap 18,15).*

*“Uno solo è sapiente, molto terribile, seduto sopra il trono” (Sir 1,6).*

*“Ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi” (Sir 24,4).*

*“Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio” (Is 6,1).*

*“Grande sarà il suo dominio e la pace non avrà fine sul trono di Davide e sul regno, che egli viene a consolidare e rafforzare con il diritto e la giustizia, ora e sempre; questo farà lo zelo del Signore degli eserciti” (Is 9,6).*

*“Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora?” (Is 66,1).*

*“Ma tu, Signore, rimani per sempre, il tuo trono di generazione in generazione” (Lam 5,19).*

*“Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane” (Ez 1,26).*

*“Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono” (Ez 10,1).*

*“E mi diceva: Figlio dell'uomo, questo è il luogo del mio trono e il luogo dove posano i miei piedi, dove io abiterò in mezzo agli Israeliti, per sempre. E la casa d'Israele, il popolo e i suoi re, non profaneranno più il mio santo nome con le loro prostituzioni e con i cadaveri dei loro re e con le loro stele” (Ez 43,7).*

*“Benedetto sei tu nel trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli” (Dn 3,54).*

*“Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente” (Dn 7,9).*

*“Ma io vi dico: non giurate affatto: né per il cielo, perché è il trono di Dio” (Mt 5,34).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso” (Mt 23,22).*

*“Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria” (Mt 25,31).*

*“Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre” (Lc 1,32).*

*“Perché possiate mangiare e bere alla mia mensa nel mio regno e siederete in trono a giudicare le dodici tribù di Israele” (Lc 22,30).*

*“Il cielo è il mio trono e la terra sgabello per i miei piedi. Quale casa potrete edificarmi, dice il Signore, o quale sarà il luogo del mio riposo?” (At 7,49).*

*“Del Figlio invece afferma: Il tuo trono, Dio, sta in eterno e: Scettro giusto è lo scettro del tuo regno” (Eb 1,8).*

*“Accostiamoci dunque con piena fiducia al trono della grazia, per ricevere misericordia e trovare grazia ed essere aiutati al momento opportuno” (Eb 4,16).*

*“Il punto capitale delle cose che stiamo dicendo è questo: noi abbiamo un sommo sacerdote così grande che si è assiso alla destra del trono della maestà nei cieli” (Eb 8,1).*

*“Tenendo fisso lo sguardo su Gesù, autore e perfezionatore della fede. Egli in cambio della gioia che gli era posta innanzi, si sottopose alla croce, disprezzando l'ignominia, e si è assiso alla destra del trono di Dio” (Eb 12,2).*

*“Giovanni alle sette Chiese che sono in Asia: grazia a voi e pace da Colui che è, che era e che viene, dai sette spiriti che stanno davanti al suo trono” (Ap 1,4).*

*“Il vincitore lo farò sedere presso di me, sul mio trono, come io ho vinto e mi sono assiso presso il Padre mio sul suo trono” (Ap 3,21).*

*“Subito fui rapito in estasi. Ed ecco, c'era un trono nel cielo, e sul trono uno stava seduto” (Ap 4,2).*

*“Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono” (Ap 4,3).*

*“Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo” (Ap 4,4).*

*“Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio” (Ap 4,5).*

*“Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro” (Ap 4,6).*

*“E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli” (Ap 4,9).*

*“I ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono” (Ap 4,10).*

*“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1).*

*“Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*“E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono” (Ap 5,7).*

*“Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia” (Ap 5,11).*

*“Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli” (Ap 5,13).*

*“E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16).*

*“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9).*

*“E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello” (Ap 7,10).*

*“Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio” (Ap 7,11).*

*“Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro” (Ap 7,15).*

*“Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17).*

*“Poi venne un altro angelo e si fermò all'altare, reggendo un incensiere d'oro. Gli furono dati molti profumi perché li offrisse insieme con le preghiere di tutti i santi bruciandoli sull'altare d'oro, posto davanti al trono” (Ap 8,3).*

*“Essa partorì un figlio maschio, destinato a governare tutte le nazioni con scettro di ferro, e il figlio fu subito rapito verso Dio e verso il suo trono” (Ap 12,5).*

*“Essi cantavano un cantico nuovo davanti al trono e davanti ai quattro esseri viventi e ai vegliardi. E nessuno poteva comprendere quel cantico se non i centoquarantaquattro mila, i redenti della terra” (Ap 14,3).*

*“Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia” (Ap 19,4).*

*“Partì dal trono una voce che diceva: Lodate il nostro Dio, voi tutti, suoi servi, voi che lo temete, piccoli e grandi!” (Ap 19.5).*

*“Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé” (Ap 2011,).*

*“Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere” (Ap 20,12).*

*“Udii allora una voce potente che usciva dal trono: Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio–con–loro” (Ap 21,3).*

*“E Colui che sedeva sul trono disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose; e soggiunse: Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci” (Ap 21,5).*

*“Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello” (Ap 22.1).*

*“E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno” (Ap 22.3).*

*“Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio dicendo” (Ap 11,16).*

*“Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni” (Ap 20,4).*

Essere seduto sul trono indica esercizio di regalità. Dio si presenta a Giovanni come il Signore della storia, degli eventi, delle cose che devono accadere in seguito. Le cose non accadono senza che Dio le conosca già. Non accadono senza che Lui acconsenta che avvengano.

La storia è questo combattimento tra il mistero dell’amore di Dio e l’altro mistero: il mistero di iniquità, il cui principe è satana.

Unico Signore della storia è Dio. Anche satana si erge a signore. Lui però è un falso signore. È un usurpatore. Uno che ha rapito la signoria a Dio e la esercita contro Dio, inganna le creature di Dio.

L’Apocalisse altro non è che la rivelazione, la manifestazione di questo scontro, o lotta, o combattimento tra satana e i suoi seguaci con Cristo e i suoi seguaci.

La vittoria finale è di Cristo e di quanti hanno perseverato con Lui sino alla fine.

Anche su questa verità sarà specificata ogni cosa man mano che Giovanni la rivelerà in ogni suo particolare.

**[3]Colui che stava seduto era simile nell'aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile a smeraldo avvolgeva il trono.**

Con queste parole viene manifestata la bellezza di Dio, la sua lucentezza, il suo splendore divino, la sua eterna maestà, la sua gloria.

Sono immagine, queste, mutuate dall’Antico Testamento. Ecco qualche riferimento:

Esodo - cap. 28,1-43:

*“Tu fa’ avvicinare a te tra gli Israeliti, Aronne tuo fratello e i suoi figli con lui, perché siano miei sacerdoti; Aronne e Nadab, Abiu, Eleazaro, Itamar, figli di Aronne. Farai per Aronne, tuo fratello, abiti sacri, che esprimano gloria e maestà.*

*Tu parlerai a tutti gli artigiani più esperti, ai quali io ho dato uno spirito di saggezza, ed essi faranno gli abiti di Aronne per la sua consacrazione e per l'esercizio del sacerdozio in mio onore. Ed ecco gli abiti che faranno: il pettorale e l'efod, il manto, la tunica damascata, il turbante e la cintura. Faranno vesti sacre per Aronne tuo fratello e per i suoi figli, perché esercitino il sacerdozio in mio onore.*

*Essi dovranno usare oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso. Faranno l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto, artisticamente lavorati. Avrà due spalline attaccate alle due estremità e in tal modo formerà un pezzo ben unito.*

*La cintura per fissarlo e che sta sopra di esso sarà della stessa fattura e sarà d'un sol pezzo: sarà intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto.*

*Prenderai due pietre di ònice e inciderai su di esse i nomi degli Israeliti: sei dei loro nomi sulla prima pietra e gli altri sei nomi sulla seconda pietra, in ordine di nascita. Inciderai le due pietre con i nomi degli Israeliti, seguendo l'arte dell'intagliatore di pietre per l'incisione di un sigillo; le inserirai in castoni d'oro. Fisserai le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre che ricordino presso di me gli Israeliti; così Aronne porterà i loro nomi sulle sue spalle davanti al Signore, come un memoriale.*

*Farai anche i castoni d'oro e due catene d'oro in forma di cordoni, con un lavoro d'intreccio; poi fisserai le catene a intreccio sui castoni.*

*Farai il pettorale del giudizio, artisticamente lavorato, di fattura uguale a quella dell'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Sarà quadrato, doppio; avrà una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirai con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo: così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'àgata e un'ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Saranno inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrisponderanno ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi, e saranno incise come sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Poi farai sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Farai sul pettorale due anelli d'oro e metterai i due anelli alle estremità del pettorale. Metterai le due catene d'oro sui due anelli alle estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fisserai sui due castoni e le farai passare sulle due spalline dell'efod nella parte anteriore.*

*Farai due anelli d'oro e li metterai sulle due estremità del pettorale sul suo bordo che è dalla parte dell'efod, verso l'interno. Farai due altri anelli d'oro e li metterai sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod. Si legherà il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stia al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distacchi dall'efod.*

*Così Aronne porterà i nomi degli Israeliti sul pettorale del giudizio, sopra il suo cuore, quando entrerà nel Santo, come memoriale davanti al Signore per sempre. Unirai al pettorale del giudizio gli urìm e i tummìm. Saranno così sopra il cuore di Aronne quando entrerà alla presenza del Signore: Aronne porterà il giudizio degli Israeliti sopra il suo cuore alla presenza del Signore per sempre.*

*Farai il manto dell'efod, tutto di porpora viola con in mezzo una scollatura per la testa; il bordo attorno alla scollatura sarà un lavoro di tessitore come la scollatura di una corazza, che non si lacera. Farai sul suo lembo melagrane di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, intorno al suo lembo, e in mezzo porrai sonagli d'oro: un sonaglio d'oro e una melagrana, un sonaglio d'oro e una melagrana intorno all'orlo del manto. Esso rivestirà Aronne nelle funzioni sacerdotali e se ne sentirà il suono quando egli entrerà nel Santo alla presenza del Signore e quando ne uscirà; così non morirà.*

*Farai una lamina d'oro puro e vi inciderai, come su di un sigillo: Sacro al Signore. L'attaccherai con un cordone di porpora viola al turbante, sulla parte anteriore. Starà sulla fronte di Aronne; Aronne porterà il carico delle colpe che potranno commettere gli Israeliti, in occasione delle offerte sacre da loro presentate. Aronne la porterà sempre sulla sua fronte, per attirare su di essi il favore del Signore. Tesserai la tunica di bisso. Farai un turbante di bisso e una cintura, lavoro di ricamo. Per i figli di Aronne farai tuniche e cinture. Per essi farai anche berretti a gloria e decoro.*

*Farai indossare queste vesti ad Aronne, tuo fratello, e ai suoi figli. Poi li ungerai, darai loro l'investitura e li consacrerai, perché esercitino il sacerdozio in mio onore. Farai loro inoltre calzoni di lino, per coprire la loro nudità; dovranno arrivare dai fianchi fino alle cosce. Aronne e i suoi figli li indosseranno quando entreranno nella tenda del convegno o quando si avvicineranno all'altare per officiare nel santuario, perché non incorrano in una colpa che li farebbe morire. E` una prescrizione rituale perenne per lui e per i suoi discendenti”.*

***Esodo - cap. 39,1-43***

*“Con porpora viola e porpora rossa, con scarlatto e bisso fece le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Fecero l'efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d'oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d'artista.*

*Fecero all'efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità; così ne risultò un pezzo tutto unito.*

*La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo: era intessuta d'oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d'oro, incise con i nomi degli Israeliti, secondo l'arte d'incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell'efod, come pietre a ricordo degli Israeliti, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d'artista, come l'efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con una incastonatura di pietre preziose, disposte in quattro file di pietre. Una fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo, così la prima fila. La seconda fila: un turchese, uno zaffìro e un berillo. La terza fila: un giacinto, un'àgata e una ametista. La quarta fila: un crisòlito, un ònice e un diaspro. Erano inserite nell'oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi degli Israeliti: dodici, secondo i loro nomi ed erano incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, secondo le dodici tribù.*

*Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d'intreccio d'oro puro. Fecero due castoni d'oro e due anelli d'oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d'oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle due altre estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell'efod, nella parte anteriore.*

*Fecero due altri anelli d'oro e li collocarono alle due estremità del pettorale sull'orlo che era dalla parte dell'efod, verso l'interno. Fecero due altri anelli d'oro e li posero sulle due spalline dell'efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell'efod.*

*Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell'efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell'efod e perché il pettorale non si distaccasse dall'efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fece il manto dell'efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse.*

*Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto.*

*Fecero sonagli d'oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all'orlo del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per l'esercizio del ministero, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero la lamina, il diadema sacro d'oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi come un sigillo: Sacro al Signore. Vi fissarono un cordone di porpora viola per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così essi fecero. Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori: le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, la copertura di pelli di montone tinte di rosso, la copertura di pelli di tasso e il velo per far da cortina, l'arca della Testimonianza con le sue stanghe e il coperchio, la tavola con tutti i suoi accessori e i pani dell'offerta, il candelabro d'oro puro con le sue lampade, le lampade cioè che dovevano essere collocate sopra di esso, con tutti i suoi accessori, e l'olio per l'illuminazione, l'altare d'oro, l'olio dell'unzione, il profumo aromatico da bruciare e la cortina per l'ingresso della tenda.*

*L'altare di rame con la sua graticola di rame, le sue stanghe e tutti i suoi accessori, la conca e il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne, le sue basi e la cortina per la porta del recinto, le sue corde, i suoi picchetti e tutti gli arredi del servizio della Dimora, per la tenda del convegno, le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l'esercizio del sacerdozio. Secondo quanto il Signore aveva ordinato a Mosè, gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro. Mosè vide tutta l'opera e riscontrò che l'avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse”.*

***Ezechiele - cap. 1,1-28****:*

*“Il cinque del quarto mese dell'anno trentesimo, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del canale Chebàr, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Il cinque del mese era l'anno quinto della deportazione del re Ioiachìn la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il canale Chebàr. Qui fu sopra di lui la mano del Signore.*

*Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana e avevano ciascuno quattro facce e quattro ali. Le loro gambe erano diritte e gli zoccoli dei loro piedi erano come gli zoccoli dei piedi d'un vitello, splendenti come lucido bronzo.*

*Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d'uomo; tutti e quattro avevano le medesime sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l'una all'altra. Mentre avanzavano, non si volgevano indietro, ma ciascuno andava diritto avanti a sé. Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila.*

*Le loro ali erano spiegate verso l'alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno si muoveva davanti a sé; andavano là dove lo spirito li dirigeva e, muovendosi, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come carboni ardenti simili a torce che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori.*

*Gli esseri andavano e venivano come un baleno. Io guardavo quegli esseri ed ecco sul terreno una ruota al loro fianco, di tutti e quattro. Le ruote avevano l'aspetto e la struttura come di topazio e tutt'e quattro la medesima forma, il loro aspetto e la loro struttura era come di ruota in mezzo a un'altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni, senza aver bisogno di voltare nel muoversi. La loro circonferenza era assai grande e i cerchi di tutt'e quattro erano pieni di occhi tutt'intorno. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano.*

*Dovunque lo spirito le avesse spinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote. Quando essi si muovevano, esse si muovevano; quando essi si fermavano, esse si fermavano e, quando essi si alzavano da terra, anche le ruote ugualmente si alzavano, perché lo spirito dell'essere vivente era nelle ruote.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste, e sotto il firmamento vi erano le loro ali distese, l'una di contro all'altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo.*

*Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali.*

*Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve come una pietra di zaffiro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane.*

*Da ciò che sembrava essere dai fianchi in su, mi apparve splendido come l'elettro e da ciò che sembrava dai fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava.*

*“Osserva l'arcobaleno e benedici colui che l'ha fatto, è bellissimo nel suo splendore” (Sir 43,1).*

*“Come il sole sfolgorante sul tempio dell'Altissimo, come l'arcobaleno splendente fra nubi di gloria” (Sir 50.7).*

*“Il cui aspetto era simile a quello dell'arcobaleno nelle nubi in un giorno di pioggia. Tale mi apparve l'aspetto della gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,28).*

*“Gerusalemme sarà ricostruita come città della sua residenza per sempre. Beato sarò io, se rimarrà un resto della mia discendenza per vedere la tua gloria e dar lode al re del cielo. Le porte di Gerusalemme saranno ricostruite di zaffiro e di smeraldo e tutte le sue mura di pietre preziose. Le torri di Gerusalemme si costruiranno con l'oro e i loro baluardi con oro finissimo. Le strade di Gerusalemme saranno lastricate con turchese e pietra di Ofir” (Tb 13,17).*

*“Oloferne era adagiato sul suo divano sotto un baldacchino, che era di porpora ricamata d'oro, di smeraldo e di pietre preziose” (Gdt 10.21).*

*“Sigillo di smeraldo in una guarnizione d'oro è la melodia dei canti unita alla dolcezza del vino” (Sir 32,6).*

Dio è bello, bellissimo, stupendo, meraviglioso.

Dio è luce incandescente, il cui bagliore rende come ombra la luce del sole e delle stelle.

Dio è candore bianchissimo, che squarcia tutto ciò che è nero, tetro, buio.

Dio è la bellezza, fonte di ogni bellezza sulla terra e nel cielo. Dinanzi a Lui tutto si prostra, si incanta, viene rapito in estesi.

Dio è il principio di tutto ciò che conquista un uomo e lo attrae a motivo del rapimento del cuore, della mente, della volontà, della stessa passione.

Dio è ciò che dona valore allo stesso uomo e a ciò al quale l’uomo stesso conferisce valore.

Dio è l’eternità, la definitività, la completezza, la divinità stessa della bellezza. Dio è la bellezza divina, eterna dinanzi alla quale ogni anima viene rapita.

L’inferno è vedere questa bellezza che attrae e che conquista, mentre da essa ci si è allontanati, rifiutati a causa della nostra scelta sulla terra della bellezza effimera, contingente, passeggera, inutile, vana, peccaminosa.

Questo v. 3° di questo 4° capitolo altro non ci vuole insegnare se non la purezza eterna della bellezza che è Dio stesso e che avvolge tutto ciò che è di Dio e attorno a Dio.

**[4]Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo.**

Dio ha associato al governo del mondo lo stesso uomo.

I seggi indicano la potestà di governo.

Le corone il potere regale.

Le vesti bianche l’esercizio del sacerdozio.

Il numero ventiquattro è la somma di dodici più dodici.

Dodici sono i Patriarchi, Dodici le tribù di Israele.

Dodici sono gli Apostoli del Signore.

Dai dodici Patriarchi nacque il Popolo di Dio.

Dai dodici Apostoli il Nuovo Popolo di Dio.

Antico e Nuovo Popolo di Dio esprimono l’universalità della salvezza.

Come i Dodici hanno esercitato un potere di vita nuova sulla terra, così ora esercitano un potere regale e sacerdotale a beneficio del mondo intero nel Cielo.

Il significato di questa visione è assai semplice: Dio rende partecipe del suo potere di vita eterna nel Cielo quanti sono stati resi partecipi di questo stesso potere sulla terra.

Per l’opera di questi uomini è nato, cresciuto, si è sviluppato, ingrandito, ha maturato frutti il suo popolo sulla terra.

Per l’opera di questi stessi uomini ora dal Cielo è sostenuto perché giunga alla salvezza eterna.

L’amore che questi uomini hanno avuto per gli uomini, loro fratelli, sulla terra, questo stesso amore vivono oggi nel Cielo.

Altre notizie Giovanni ce le fornirà in seguito.

**[5]Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio.**

La prima frase di questo versetto è vera ***“teofania***”, manifestazione cioè della potenza e della gloria di Dio.

Lampi, voci e tuoni sono espressioni nell’Antico Testamento della presenza di Dio: presenza viva, efficace, vera.

Ecco alcuni esempi tratti dall’Antico Testamento.

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16).*

*“Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano” (Es 20,18).*

*“Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve” (Ger 10,13).*

*“Al rombo della sua voce rumoreggiano le acque nel cielo. Egli fa salire le nubi dall'estremità della terra, produce lampi per la pioggia e manda fuori il vento dalle sue riserve.(Ger 51,16).*

*“Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore” (Es 19,16).*

*“Tutto il popolo percepiva i tuoni e i lampi, il suono del corno e il monte fumante. Il popolo vide, fu preso da tremore e si tenne lontano. (Es 20,18).*

*“Il fragore dei tuoi tuoni nel turbine, i tuoi fulmini rischiararono il mondo, la terra tremò e fu scossa” (Sal 76,19).*

*“Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore” (Is 29,6).*

*“Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono” (Es 19,19).*

*“Ecco, questi non sono che i margini delle sue opere; quanto lieve è il sussurro che noi ne percepiamo! Ma il tuono della sua potenza chi può comprenderlo?” (Gb 26,14).*

*“Il Signore tuona sulle acque, il Dio della gloria scatena il tuono, il Signore, sull'immensità delle acque” (Sal 28,3).*

*“Il tuono del Signore schianta i cedri, il Signore schianta i cedri del Libano” (Sal 28,5).*

*“Il tuono scuote la steppa, il Signore scuote il deserto di Kades” (Sal 28,,8).*

*“Il tuono fa partorire le cerve e spoglia le foreste. Nel suo tempio tutti dicono: Gloria!” (Sal 28,9).*

*“Alla tua minaccia sono fuggite, al fragore del tuo tuono hanno tremato” (Sal 103,7).*

*“Il rumore del suo tuono fa tremare la terra” (Sir 43,17).*

*“Tu preannunzierai tutte queste cose e dirai loro: Il Signore ruggisce dall'alto, dalla sua santa dimora fa udire il suo tuono; alza il suo ruggito contro la prateria, manda grida di giubilo come i pigiatori delle uve, contro tutti gli abitanti del paese” (Ger 25,30).*

*“E` il Signore che devasta Babilonia e fa tacere il suo grande rumore. Mugghiano le sue onde come acque possenti, risuona il frastuono della sua voce” (Ger 51,55).*

*“Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell'Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d'un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,24).*

*“Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo?” (Gl 2,11).*

La seconda frase: *“sette lampade accese ardevano davanti al trono, simbolo dei sette spiriti di Dio”*, indicano l’onniscienza di Dio che vede ogni cosa secondo la sua interiore ed esteriore verità.

Giovanni vede veramente il Signore. Lo vede nella sua gloria. Lo vede con coloro che sono stati resi partecipi del suo potere regale, sacerdotale, di giudizio, di misericordia. Lo vede nella sua onniscienza, onnipotenza, bellezza e splendore eterno.

Veramente Giovanni si trova dinanzi al Signore.

**[6]Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e intorno al trono vi erano quattro esseri viventi pieni d'occhi davanti e di dietro.**

Anche il mare trasparente, simile al cristallo è segno che ci si trova dinanzi alla presenza di Dio.

La bellezza che è Dio in sé è avvolta dalla bellezza fuori di sé.

Tutto in Dio e attorno a Dio dice bellezza, splendore, luce, incanto.

Qualche riferimento dell’Antico Testamento è sufficiente a farci comprendere che ci si trova dinanzi ad una bellezza che non ha paragoni, confronti:

*“Non la pareggia l'oro e il cristallo, né si permuta con vasi di oro puro” (Gb 28,17).*

*“Al di sopra delle teste degli esseri viventi vi era una specie di firmamento, simile ad un cristallo splendente, disteso sopra le loro teste” (Ez 1,22).*

Questi quattro personaggi, o esseri viventi, pieni di occhi davanti e di dietro, sono spiriti celesti dotati da Dio di onniscienza.

Essi sono come gli occhi di Dio che devono presiedere al governo del mondo.

Dio li ha associati a Sé nell’opera di provvidenza infinita.

La provvidenza in Dio è il suo amore eterno con il quale vigila affinché ogni cosa o persona creata raggiunga il suo fine, lo scopo per cui è stata posta in essere.

**[7]Il primo vivente era simile a un leone, il secondo essere vivente aveva l'aspetto di un vitello, il terzo vivente aveva l'aspetto d'uomo, il quarto vivente era simile a un'aquila mentre vola.**

Questi quattro esseri viventi sono gli stessi di cui parla il Profeta Ezechiele.

*“Io guardavo ed ecco un uragano avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di elettro incandescente. Al centro apparve la figura di quattro esseri animati, dei quali questo era l'aspetto: avevano sembianza umana Quanto alle loro fattezze, ognuno dei quattro aveva fattezze d'uomo; poi fattezze di leone a destra, fattezze di toro a sinistra e, ognuno dei quattro, fattezze d'aquila” (Ez 1,4-5.10).*

**Ezechiele - cap. 10,1-22**:

*“Io guardavo ed ecco sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all'uomo vestito di lino: Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani dei carboni accesi che sono fra i cherubini e spargili sulla città. Egli vi andò mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi a destra del tempio, quando l'uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore.*

*Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla. Appena ebbe dato all'uomo vestito di lino l'ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, egli avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell'uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Io stavo guardando: i cherubini avevano sotto le ali la forma di una mano d'uomo.*

*Guardai ancora ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l'aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all'altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt'intorno; ognuno dei quattro aveva la propria ruota. Io sentii che le ruote venivano chiamate: Turbine.*

*Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila.*

*I cherubini si alzarono in alto: essi erano quegli esseri viventi che avevo visti al canale Chebàr. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano; quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito di quegli esseri era in loro.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all'ingresso della porta orientale del tempio, mentre la gloria del Dio d'Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visti sotto il Dio d'Israele lungo il canale Chebàr e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d'uomo sotto le ali. Il loro sembiante era il medesimo che avevo visto lungo il canale Chebàr. Ciascuno di loro procedeva di fronte a sé”.*

La tradizione ha attribuito le sembianze di questi quattro esseri viventi agli Evangelisti (*uomo – leone – toro – aquila – Matteo, Marco, Luca e Giovanni*).

**[8]I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!**

Questi quattro esseri hanno capacità infinita di movimento. Loro sono sempre dov’è richiesta la loro presenza.

Essendo costellati di occhi dentro e fuori è segno che niente sfugge alla loro vista.

Loro vedono ogni cosa che avviene sulla terra e nel cielo. Ma anche: loro sono sempre là dove avvengono le cose sulla terra e nel cielo.

Loro svolgono attualmente una missione particolare. Gridano al mondo intero la Santità di Dio.

Isaia così descrive la proclamazione della Santità di Dio che avviene nel Cielo e che rimbomba sulla terra, anzi deve rimbombare sulla terra.

Isaia - cap. 6,1-13:

*“Nell'anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Attorno a lui stavano dei serafini, ognuno aveva sei ali; con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava.*

*Proclamavano l'uno all'altro: Santo, santo, santo è il Signore degli eserciti. Tutta la terra è piena della sua gloria”.*

*Vibravano gli stipiti delle porte alla voce di colui che gridava, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti.*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall'altare. Egli mi toccò la bocca e mi disse: Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua iniquità e il tuo peccato è espiato.*

*Poi io udii la voce del Signore che diceva: Chi manderò e chi andrà per noi? E io risposi: Eccomi, manda me!*

*Egli disse: Va’ e riferisci a questo popolo: Ascoltate pure, ma senza comprendere, osservate pure, ma senza conoscere. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, fallo duro d'orecchio e acceca i suoi occhi e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da esser guarito. Io dissi: Fino a quando, Signore? Egli rispose: Finché non siano devastate le città, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata”. Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l'abbandono nel paese. Ne rimarrà una decima parte, ma di nuovo sarà preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo. Progenie santa sarà il suo ceppo”.*

È giusto che ora si rifletta sul significato della visione ed anche sul fine di essa:

Giovanni è stato rapito in estasi e fatto avvicinare dinanzi al trono di Dio.

Lui vede la gloria di Dio.

Vede la corte celeste (i ventiquattro vegliardi).

Vede i quattro esseri viventi con sembianze di uomo, di leone, di vitello, di aquila.

Ognuno di loro è stato associato da Dio al mistero della salvezza.

Ora è giusto che ci si chieda: Ma chi è in verità colui che Giovanni vede?

Manifestare a Giovanni questa verità è missione dei quattro esseri viventi. Sono loro che: “giorno e notte non cessano di ripetere: Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”

A noi non resta che chiederci qual è il significato di queste parole e perché vengono ripetute giorno e notte.

Usciamo così dalla visione ed entriamo nella verità teologica.

Dio è in sé: “Santo, santo, santo il Signore Dio, l'Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”

Il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene è santo, santo, santo.

**Prima verità**: la santità è solo Dio.

**Seconda verità**: Dio è il santissimo.

**Terza verità**: tutto ciò che viene da Dio è santo. Dal Dio tre volte santo si diffonde solo santità.

**Quarta verità**: Chi è il santissimo? È il Signore Dio.

**Quinta verità**: Chi è il Signore Dio? È l’Onnipotente. È Colui che dice e le cose si compiono. Vuole e le cose avvengono. Non dice e le cose non si compiono. Non vuole e le cose non avvengono.

**Sesta verità:** Chi è l’Onnipotente? È Colui che era, che è e che viene. È prima del tempo, è nel tempo e dopo il tempo. È prima della storia, nella storia e dopo la storia. Da Lui è la creazione, per Lui è la redenzione, in Lui è la glorificazione.

**Settima verità**: dicendo che: *“Colui che era, che è e che viene”*, si vuol dire che presente, passato e futuro sono interamente nelle sue mani. Lui non è fuori della storia, è nella storia; Lui non è senza la storia, è con la storia; lui non è assente dalla storia, Lui è il Governatore della storia. Della storia Lui è la Provvidenza, il Custode vigile, attento. Lui è venuto per la redenzione della storia. Lui viene ogni giorno per la salvezza della storia.

**Ottava verità**: Ciò che è Dio in sé, lo è anche per il mondo intero. Del mondo Lui è la santità, la Provvidenza, il Signore, l’Onnipotente, il Creatore, il Salvatore, il Redentore, il Santificatore, il Bene. Tutto è Dio per il mondo. Tutto è il Signore per l’uomo. Tutto è per la storia. Tutto è per la vita. Tutto è per l’esistenza.

**Nona verità**: Questa verità su Dio deve essere conosciuta da tutto il mondo. Non da un solo uomo, non da una categoria di uomini. Ogni uomo, di ogni tempo, di ogni età, di ogni condizione, deve sapere chi è il Signore, il vero Signore, il solo Signore, l’unico Signore.

**Decima verità**: Chi deve però sapere questa verità per perseverare in essa sino alla fine sono però i seguaci, i discepoli di Cristo Gesù. Costoro devono sapere che se il loro Dio è il Signore, l’Onnipotente, Colui che è e che viene, si devono accostare al martirio con un altro spirito, con un’altra fede.

Qual è questa fede e questo spirito? Il loro martirio serve proprio per gridare al mondo questa verità.

Ciò che proclamano senza sosta i quattro esseri viventi, devono gridarlo notte e giorno tutti gli eletti di Dio. Devono gridarlo per testimoniare che solo il Signore Dio è l’Onnipotente, solo Lui Dio, solo Lui il Signore, solo Lui colui che è dopo la loro morte per donare loro la gloria senza fine, nel Suo Regno eterno.

Dio permette il martirio dei discepoli di Gesù perché sia dinanzi a tutto il mondo voce potente che proclama la sua verità.

Proclamata la verità, il Signore verrà per prenderli e portarli nel suo Paradiso, nel suo Cielo, nella sua Dimora eterna.

Li porterà con sé per renderli partecipi della sua gloria, per rivestirli di Sé, della sua luce eterna.

Dalla retta fede nasce la retta vita. La vita, nella retta fede, deve essere un canto alla verità di Dio.

È nel martirio che il cristiano diviene santo, onnipotente, glorioso, immortale.

È nel martirio che il cristiano si veste di Dio e di tutto ciò che Dio è.

**[9]E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli,**

I quattro esseri viventi rendono onore, gloria e grazia a Dio proclamando la sua eterna verità.

Non c’è alcun rendimento né di gloria, né di onore, né di grazie se non si proclama la verità di Dio.

Il primo onore, la prima gloria, il primo grazie che dobbiamo al nostro Dio è confessare la verità della sua essenza, delle Persone divine, di ogni sua opera.

Nessuno può onorare il Signore con la falsità, l’errore, l’ambiguità, la menzogna su di Lui e sulle sue opere.

Nessuno glorifica il Signore negandogli la sua vera essenza, la sua vera natura, le sue vere opere.

Nessuno rende grazie a Dio se non riconosce in pienezza di verità ciò che Dio ha fatto, fa e farà per ogni uomo.

Nessuno rende gloria, onore, grazie a Dio se dinanzi al martirio che gli è posto innanzi, si ritira e confessa un uomo come il suo Signore e Dio.

Chi vuole onorare il Signore come si conviene, come è giusto, come è santo, deve confessare la sua verità in pienezza di contenuti.

Una sola verità sottratta all’essere di Dio, rende inutile la nostra glorificazione, il nostro onore, il nostro grazie nei suoi riguardi.

Onore, gloria, grazie significano una cosa sola: Tutto è Dio, tutto è da Dio, tutto è per Lui. Anche la nostra vita è da Dio, è di Dio, è per Lui.

Noi rendiamo onore, gloria, grazie quando sacrifichiamo a Lui la nostra vita perché la sua verità eterna venga conosciuta da ogni uomo.

Noi siamo i servi della sua verità. Siamo per la proclamazione della sua verità.

A quanto finora detto sulla “verità di Dio”, questo versetto ne aggiunge un’altra: Dio è *“Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli”*.

Dio è il Re immortale nei secoli eterni.

Passa la storia, passano i regni di questo mondo, passano imperatori, passano sovrani, passano tiranni, passano usurpatori, passano idolatri, passano spergiuri, passano impostori, tutto passa, ma Dio rimane nei secoli eterni.

Tutti si logorano come un vestito vecchio, ma il Signore rimane stabile per sempre.

Ecco come San Paolo e il Salmo presentano l’eternità di Dio dinanzi alla fugacità delle cose e degli uomini, tutte e tutti fatti di istanti, secondi, momenti.

Salmo 101,1-29:

*“Preghiera di un afflitto che è stanco e sfoga dinanzi a Dio la sua angoscia. Signore, ascolta la mia preghiera, a te giunga il mio grido. Non nascondermi il tuo volto; nel giorno della mia angoscia piega verso di me l'orecchio. Quando ti invoco: presto, rispondimi. Si dissolvono in fumo i miei giorni e come brace ardono le mie ossa. Il mio cuore abbattuto come erba inaridisce, dimentico di mangiare il mio pane. Per il lungo mio gemere aderisce la mia pelle alle mie ossa. Sono simile al pellicano del deserto, sono come un gufo tra le rovine. Veglio e gemo come uccello solitario sopra un tetto.*

*Tutto il giorno mi insultano i miei nemici, furenti imprecano contro il mio nome. Di cenere mi nutro come di pane, alla mia bevanda mescolo il pianto, davanti alla tua collera e al tuo sdegno, perché mi sollevi e mi scagli lontano. I miei giorni sono come ombra che declina, e io come erba inaridisco.*

*Ma tu, Signore, rimani in eterno, il tuo ricordo per ogni generazione. Tu sorgerai, avrai pietà di Sion, perché è tempo di usarle misericordia: l'ora è giunta. Poiché ai tuoi servi sono care le sue pietre e li muove a pietà la sua rovina. I popoli temeranno il nome del Signore e tutti i re della terra la tua gloria, quando il Signore avrà ricostruito Sion e sarà apparso in tutto il suo splendore.*

*Egli si volge alla preghiera del misero e non disprezza la sua supplica. Questo si scriva per la generazione futura e un popolo nuovo darà lode al Signore. Il Signore si è affacciato dall'alto del suo santuario, dal cielo ha guardato la terra, per ascoltare il gemito del prigioniero, per liberare i condannati a morte; perché sia annunziato in Sion il nome del Signore e la sua lode in Gerusalemme, quando si aduneranno insieme i popoli e i regni per servire il Signore. Ha fiaccato per via la mia forza, ha abbreviato i miei giorni. Io dico: Mio Dio, non rapirmi a metà dei miei giorni; i tuoi anni durano per ogni generazione.*

*In principio tu hai fondato la terra, i cieli sono opera delle tue mani. Essi periranno, ma tu rimani, tutti si logorano come veste, come un abito tu li muterai ed essi passeranno. Ma tu resti lo stesso e i tuoi anni non hanno fine. I figli dei tuoi servi avranno una dimora, resterà salda davanti a te la loro discendenza”.*

**Prima lettera ai Corinzi - cap. 7,1-40**:

*“Quanto poi alle cose di cui mi avete scritto, è cosa buona per l'uomo non toccare donna; tuttavia, per il pericolo dell'incontinenza, ciascuno abbia la propria moglie e ogni donna il proprio marito. Il marito compia il suo dovere verso la moglie; ugualmente anche la moglie verso il marito. La moglie non è arbitra del proprio corpo, ma lo è il marito; allo stesso modo anche il marito non è arbitro del proprio corpo, ma lo è la moglie.*

*Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione. Questo però vi dico per concessione, non per comando.*

*Vorrei che tutti fossero come me; ma ciascuno ha il proprio dono da Dio, chi in un modo, chi in un altro. Ai non sposati e alle vedove dico: è cosa buona per loro rimanere come sono io; ma se non sanno vivere in continenza, si sposino; è meglio sposarsi che ardere. Agli sposati poi ordino, non io, ma il Signore: la moglie non si separi dal marito e qualora si separi, rimanga senza sposarsi o si riconcili con il marito e il marito non ripudi la moglie.*

*Agli altri dico io, non il Signore: se un nostro fratello ha la moglie non credente e questa consente a rimanere con lui, non la ripudi; e una donna che abbia il marito non credente, se questi consente a rimanere con lei, non lo ripudi: perché il marito non credente viene reso santo dalla moglie credente e la moglie non credente viene resa santa dal marito credente; altrimenti i vostri figli sarebbero impuri, mentre invece sono santi. Ma se il non credente vuol separarsi, si separi; in queste circostanze il fratello o la sorella non sono soggetti a servitù; Dio vi ha chiamati alla pace!*

*E che sai tu, donna, se salverai il marito? O che ne sai tu, uomo, se salverai la moglie? Fuori di questi casi, ciascuno continui a vivere secondo la condizione che gli ha assegnato il Signore, così come Dio lo ha chiamato; così dispongo in tutte le chiese.*

*Qualcuno è stato chiamato quando era circonciso? Non lo nasconda! E` stato chiamato quando non era ancora circonciso? Non si faccia circoncidere! La circoncisione non conta nulla, e la non circoncisione non conta nulla; conta invece l'osservanza dei comandamenti di Dio. Ciascuno rimanga nella condizione in cui era quando fu chiamato. Sei stato chiamato da schiavo? Non ti preoccupare; ma anche se puoi diventare libero, profitta piuttosto della tua condizione! Perché lo schiavo che è stato chiamato nel Signore, è un liberto affrancato del Signore! Similmente chi è stato chiamato da libero, è schiavo di Cristo. Siete stati comprati a caro prezzo: non fatevi schiavi degli uomini! Ciascuno, fratelli, rimanga davanti a Dio in quella condizione in cui era quando è stato chiamato.*

*Quanto alle vergini, non ho alcun comando dal Signore, ma do un consiglio, come uno che ha ottenuto misericordia dal Signore e merita fiducia. Penso dunque che sia bene per l'uomo, a causa della presente necessità, di rimanere così. Ti trovi legato a una donna? Non cercare di scioglierti. Sei sciolto da donna? Non andare a cercarla. Però se ti sposi non fai peccato; e se la giovane prende marito, non fa peccato. Tuttavia costoro avranno tribolazioni nella carne, e io vorrei risparmiarvele.*

*Questo vi dico, fratelli: il tempo ormai si è fatto breve; d'ora innanzi, quelli che hanno moglie, vivano come se non l'avessero; coloro che piangono, come se non piangessero e quelli che godono come se non godessero; quelli che comprano, come se non possedessero; quelli che usano del mondo, come se non ne usassero appieno: perché passa la scena di questo mondo!*

*Io vorrei vedervi senza preoccupazioni: chi non è sposato si preoccupa delle cose del Signore, come possa piacere al Signore; chi è sposato invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere alla moglie, e si trova diviso! Così la donna non sposata, come la vergine, si preoccupa delle cose del Signore, per essere santa nel corpo e nello spirito; la donna sposata invece si preoccupa delle cose del mondo, come possa piacere al marito.*

*Questo poi lo dico per il vostro bene, non per gettarvi un laccio, ma per indirizzarvi a ciò che è degno e vi tiene uniti al Signore senza distrazioni. Se però qualcuno ritiene di non regolarsi convenientemente nei riguardi della sua vergine, qualora essa sia oltre il fiore dell'età, e conviene che accada così, faccia ciò che vuole: non pecca. Si sposino pure! Chi invece è fermamente deciso in cuor suo, non avendo nessuna necessità, ma è arbitro della propria volontà, ed ha deliberato in cuor suo di conservare la sua vergine, fa bene. In conclusione, colui che sposa la sua vergine fa bene e chi non la sposa fa meglio. La moglie è vincolata per tutto il tempo in cui vive il marito; ma se il marito muore è libera di sposare chi vuole, purché ciò avvenga nel Signore. Ma se rimane così, a mio parere è meglio; credo infatti di avere anch'io lo Spirito di Dio”.*

La verità di Dio e dell’uomo dona il vero significato alla nostra vita. La brevità della vita presente offerta a Dio sarà rivestita di eternità.

Dio è l’eterno. Egli vive nei secoli dei secoli. Lui ci rivestirà di immortalità.

Dio è immortale. Dopo ogni martirio c’è Lui che ci rivestirà di immortalità.

Lui è la vita eterna. Chi muore per Lui sarà rivestito della sua stessa vita per i secoli eterni.

La scena di questo mondo, anche lo stesso martirio, è di un istante. La verità, la realtà che viene dopo il tempo dura in eterno ed essa è dono di Dio a quanti lo hanno confessato nella sua verità.

**[10]i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo:**

Dei ventiquattro vegliardi si parla solo nell’Apocalisse:

*“Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo. (Ap 4,4).*

*“I ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono…” (Ap 4,10).*

*“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8).*

*“Allora i ventiquattro vegliardi seduti sui loro troni al cospetto di Dio, si prostrarono faccia a terra e adorarono Dio…” (Ap 11,16).*

*“Allora i ventiquattro vegliardi e i quattro esseri viventi si prostrarono e adorarono Dio, seduto sul trono, dicendo: Amen, alleluia” (Ap 19,4).*

Leggendo in sequenza i due versetti (9 e 10): “E ogni volta che questi esseri viventi rendevano gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro vegliardi si prostravano davanti a Colui che siede sul trono e adoravano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettavano le loro corone davanti al trono, dicendo”: si deve affermare un’altra grande verità:

La confessione della verità di Dio diviene anche confessione della propria verità.

Solo nella proclamazione della verità di Dio nasce la confessione della verità dell’uomo.

Se è falsa la confessione della verità di Dio falsa è anche la confessione della verità dell’uomo.

Chi vuole portare la verità nella confessione dell’uomo deve porre ogni impegno, ogni zelo, ogni dedizione, ogni scienza, ogni sapienza, a offrire ad ogni uomo la purissima e santissima verità di Dio.

I quattro esseri viventi proclamano la purissima e santissima verità di Dio.

I ventiquattro vegliardi accolgono questa verità, si prostrano davanti a Dio, lo riconoscono come l’unico e solo Sovrano, Signore, Giudice dei vivi e dei morti.

Gettando le loro corone dinanzi a Colui che siede sul trono e che vive nei secoli sei secoli, riconoscono che tutto ciò che essi sono, lo sono per partecipazione, non lo sono per essenza, per natura, per eternità.

La loro è una signoria comunicata, donata, offerta, da viversi però sempre e solo nella verità di Colui che era, che è e che viene, di Colui che è il solo Santo, il solo Onnipotente, il solo Dio, il solo Signore.

Nella purissima verità di Dio vedono la loro verità. Dio è. Loro non sono. Loro sono nel Signore e per il Signore. Loro sono dal Signore e con il Signore.

Anche di loro Dio è il Signore. Questa verità essi confessano e proclamano. Questa verità attestano nel cielo e sulla terra.

Anche loro proclamano la verità del loro Dio e Signore.

**[11] “Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono”.**

Questa dei ventiquattro vegliardi è vera professione di fede.

Dio è il solo cui appartiene la gloria, l’onore, la potenza.

È il solo perché è il solo creatore di tutte le cose.

Lui è il solo degno per essenza. Da Lui e per Lui è ogni cosa e lo stesso uomo.

Come ogni cosa dona a Dio la gloria, l’onore, la potenza?

Riconoscendo che Dio è il suo Creatore, il suo Signore, il suo Dio.

Riconoscendo che è dalla volontà di Dio e per la volontà di Dio.

Le cose e gli uomini non sono degni di ricevere gloria, onore e potenza da nessun’altra cosa, da nessun altro uomo, perché loro non sono Signori, non sono Creatori, non sono Dei, non sono Onnipotenti.

Questa è la prima verità. La seconda invece è questa:

Non solo le cose furono tutte create da Dio. Non solo provengono dalla sua volontà. Essi tuttora sussistono perché vuole che sussistano.

Se Lui per un solo istante non le conservasse in vita, tutte ritornerebbero nel loro nulla eterno.

Lui invece dona loro perennemente la sussistenza e loro vivono.

Ecco come il Nuovo Testamento afferma questa verità:

*“Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui” (Col 1,17).*

*“Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l'onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, e per la tua volontà furono create e sussistono” (Ap 4,11).*

*“Tutto è stato fatto per mezzo di lui, e senza di lui niente è stato fatto di tutto ciò che esiste” (Gv 1,3).*

*“In lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come anche alcuni dei vostri poeti hanno detto: Poiché di lui stirpe noi siamo” (At 17,28).*

*“Infatti sta scritto: Ti ho costituito padre di molti popoli; (è nostro padre) davanti al Dio nel quale credette, che dà  vita ai morti e chiama all'esistenza le cose che ancora non esistono” (Rm 4,17).*

*Per noi c'è un solo Dio, il Padre, dal quale tutto proviene e noi siamo per lui; e un solo Signore Gesù Cristo, in virtù del quale esistono tutte le cose e noi esistiamo per lui” (1Cor 8,6).*

Se alla fine di questo capitolo vogliamo chiederci qual è il suo scopo, il suo fine, dobbiamo concludere con una sola Parola: il suo scopo è quello di rivelarci, mostrarci tutta la verità di Dio: verità purissima, santissima, eccelsa, elevata.

I primi tre capitoli ci hanno rivelato la verità di Cristo, sulla quale si edifica la verità della Chiesa intera.

Non c’è verità della Chiesa, senza la proclamazione della verità di Cristo Gesù.

Non c’è verità per l’uomo, senza la confessione della verità purissima di Dio e di Cristo Signore.

Posta la verità di Dio e di Cristo sul suo giusto candelabro, sul candelabro del tempo e dell’eternità, anche la verità dell’uomo viene posta nel suo giusto candelabro del tempo e dell’eternità.

Da questa verità bisogna partire per conoscersi, per orientarsi, per decidersi, per relazionarsi.

Nella verità di Dio e di Cristo Gesù è il presente, il passato, il futuro dell’uomo.

Nella verità di Dio e di Cristo Gesù il discepolo di Gesù è chiamato ad impostare tutta la sua vita.

Volendo andare oltre nel ragionamento è giusto aggiungere un’altra semplicissima parola: la pastorale è tutta dalla verità di Dio e di Cristo Gesù.

Una Chiesa con una falsità su Dio e su Cristo Gesù è condannata a non avere pastorale di santità. La sua è solo pastorale di peccato, per il peccato dei suoi figli.

Possiamo già abbozzare una definizione dell’Apocalisse: “Essa è una possente, forte, robusta, risoluta, ferma manifestazione della verità di Dio e di Cristo Gesù”.

Possiamo anche tentare una definizione sul fine dell’Apocalisse: “La purissima verità di Dio è il principio e il fondamento della purissima verità dell’uomo”.

Quando la verità sull’uomo inizia a difettare, a mancare è segno che è venuta a mancare, a difettare la verità su Dio.

L’Apocalisse ci insegna così che è sempre dalla verità di Dio che dobbiamo partire se vogliano possedere la verità dell’uomo.

La verità dell’uomo è Dio, è Cristo Gesù contemplato nel suo mistero eterno prima del tempo, nel tempo, dopo il tempo, nella sua Croce, nella sua Risurrezione, nella sua Gloria, nella sua Potenza, nella sua Signoria.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Visione di Cristo e della Chiesa. Visione della storia e del Cielo che verrà.** L’Apocalisse è il libro della verità di Cristo, della Chiesa, della storia, del Cielo. La verità non viene dall’uomo, viene da Dio, discende dal Cielo. La verità viene all’uomo non per speculazione, per osservazione, per argomentazione, per deduzione logica di ciò che osserva. La verità è sempre dallo Spirito Santo, sempre per rivelazione di Dio, sempre per manifestazione di Cristo Gesù. Nel Primo Capitolo Dio per mezzo di Cristo ci ha detto chi è Cristo Gesù. Nel Secondo Capitolo Cristo Gesù ci ha rivelato lo stato della Sua Chiesa, attraverso la presentazione dello stato morale e spirituale degli Angeli che la governano e la guidano. Nei Capitoli che verranno il Signore ci rivelerà il mistero della storia e dei Cieli Nuovi e della Terra Nuova che ci attendono. La verità che ora dobbiamo mettere nel cuore è questa: nessuno di noi potrà conoscere secondo pienezza di verità, di intelligenza, di sapienza, di saggezza, di scienza il mistero di Cristo, della Chiesa, della storia, del mondo che verrà se non per dono di Dio. Chiedere in tutta umiltà al Signore che ci manifesti la verità del suo e del nostro mistero, di oggi e di domani, del tempo e dell’eternità è la preghiera che sempre dobbiamo innalzare al Signore, se vogliamo che la nostra vita non si lasci avvolgere dalle apparenze, o peggio dalla falsità.

**Il trono: segno di regalità.** Dio è il Re dell’universo. Anche Cristo Gesù è Re dell’universo, è il Signore, Dio, Giudice supremo. Dichiarare che Dio è l’unico Re dell’universo, del tempo e dell’eternità, affermare che solo Cristo è Giudice supremo del tempo e della storia, deve per ogni uomo significare una cosa sola: l’unica volontà da osservare, l’unica legge da vivere è quella donata dal Signore per mezzo di Cristo Gesù. È su questa unica e sola legge che ogni uomo sarà giudicato alla fine della sua vita. Nessun altro uomo è re, nessun altro uomo è giudice, nessun altro uomo è signore dell’uomo. Ogni altro uomo, anche se esercita il potere regale, lo deve esercitare come servizio all’unico Re e Signore dei re e dei signori. Nessun altro re è re in autonomia, in antagonismo, in opposizione, in contraddizione con l’unico Re e l’unica Legge che è la Parola di Cristo Gesù.

**La bellezza di Dio.** Dio è bello, divinamente bello. Dinanzi alla bellezza di Dio, le bellezze della creazione sono come una pallida ombra, un’ombra avvolta da caligine densa. Dinanzi alla bellezza di Dio, le bellezze della creazione appena appena sono accennate. Sono come una scintilla dinanzi al chiarore del sole e delle altre stelle. La bellezza di Dio è purezza di grazia, di verità, di misericordia, di compassione, di amore, di ogni altra virtù. La bellezza di Dio è bellezza eterna ed è la fonte di ogni bellezza. Se ci si lascia attrarre dalla bellezza delle creature, quanto più dobbiamo lasciarci conquistare dalla bellezza del Creatore. Essa deve rapire il nostro cuore e immergerlo in questa sola bellezza.

**Lampi e tuoni: segni di celeste teofania.** Quando Dio si manifesta, si manifesta attraverso la partecipazione di tutta la creazione. Ciò che nella creazione è bello, forte, robusto, ingovernabile, inafferrabile, incute paura, crea senso di timore, spavento, ciò che dice trascendenza, potenza, di tutte queste cose si servono gli autori sacri per attestare che ci troviamo veramente dinanzi alla presenza di Dio. È come se tutta la creazione si inchinasse alla sua presenza. È come se tutta la creazione invitasse l’uomo a porsi in adorazione dinanzi al Signore che sta per rivelarsi, manifestarsi, mostrare il suo Volto invisibile ad ogni umana creatura.

**La proclamazione della santità di Dio.** La proclamazione della santità di Dio nella Scrittura ha un solo significato. Essa deve creare nell’uomo un solo desiderio: lasciarsi conquistare da essa, in modo che l’uomo lasci il suo peccato ed entri nella santità che il Signore gli ha manifestato. Se l’uomo non vede la santità di Dio come fa a vedere la sua non santità? Il confronto deve avvenire con Colui che è il solo Santo, il Santissimo. Dio manifesta la sua santità e l’uomo vede la sua miseria spirituale, vede che la sua è solo una santità apparente. Vede che lui non è il Santo, non è neanche santo. Lui è solamente peccatore, fatto di tanta miseria spirituale, di tanta carenza di bellezza spirituale. Anche la conoscenza della santità di Dio non può avvenire né per studio, né per immaginazione, né per deduzione logica. La santità di Dio la si può conoscere solo per rivelazione ed ogni giorno la dobbiamo chiedere al Signore. È dalla santità di Dio che nasce e fiorisce la nostra santità.

**Rende gloria a Dio chi proclama la sua verità.** Dio è la verità divina, eterna, indistruttibile, perenne. Dio è la verità che mai tramonta, mai cambia, mai viene meno. Dio è la verità che rimane in eterno. Dio è la verità che fa vera ogni cosa creata. Anche l’uomo è vero se si lascia trasformare dalla verità di Dio. La verità di Dio è la verità di ogni uomo. Anche la verità di Dio si conosce per rivelazione, per grazia, per dono dell’Onnipotente. Una volta che il Signore ci ha manifestato la sua verità è giusto che l’uomo che la riceve renda partecipe di essa ogni altro uomo. Chi fa conoscere nella sua interezza la verità di Dio, ricevuta ed accolta per rivelazione da parte dello stesso Dio, rende al Signore la più grande gloria, perché Lo proclama il solo Vero dal quale nasce e scaturisce ogni altra verità. Dio è la fonte della verità, perché Dio è la verità. Proclamare questa sua essenza è rendergli la vera gloria.

**Siamo i servi della sua verità.** Ogni discepolo di Cristo Gesù, se vuole essere tale, deve essere servo della verità di Cristo, di Dio, nello Spirito Santo. Come si diviene servi della verità di Cristo e di Dio? Prima di ogni cosa accogliendola e lasciandosi trasformare da essa. La verità di Cristo e di Dio è l’unica verità che ci fa veri nel tempo e nell’eternità, ci fa veri con noi stessi e con gli altri, con Dio e con l’universo intero. Chi non si lascia fare vero dalla verità di Cristo e di Dio rimane o nella sua falsità naturale, o in una verità appena abbozzata. La verità piena, perfetta, santa, eterna dell’uomo è solo la verità di Dio in Cristo per opera dello Spirito Santo. Una volta che si è accolta la Parola e mentre la si vive, la si dona ad ogni altro uomo, ponendo una grandissima attenzione affinché non si introduca nella verità di Dio nessun elemento di falsità che proviene dal pensiero dell’uomo. Si è servi della verità solo se si è onesti dinanzi alla Parola e si è onesti quando nessun elemento della terra viene ad inquinare la verità santissima che il Signore ci ha rivelato e che di giorno in giorno per mezzo del Suo Santo Spirito ci fa conoscere nella sua pienezza tutta intera.

**Verità di Dio e verità dell’uomo.** Non c’è verità dell’uomo se non dalla verità eterna di Dio. La verità di Dio dice e manifesta la verità dell’uomo. Se nella verità di Dio si introducono falsità della terra, necessariamente queste falsità introdotte nella verità di Dio divengono falsità che si introducono nella verità dell’uomo. Se uno vuole sapere il grado di verità del suo Dio è sufficiente che osservi e scruti il grado di verità della sua umanità. Ogni falsità introdotta nella sua verità è segno di una più grande falsità che è stata introdotta nella verità di Dio. Chi vuole riportare l’uomo nella pienezza della sua verità è giusto che inizi a portare la pienezza della verità in Dio. È sempre da Dio che dobbiamo cominciare se vogliamo risolvere il problema dell’uomo. Chi comincia dall’uomo mai potrà pervenire alla pienezza della sua verità, perché l’uomo è un miscuglio di pochissime verità e moltissime falsità. Sovente le moltissime falsità oscurano e nascondono anche le piccolissime verità che ancora persistono nel suo cuore.

**Dalla verità di Cristo la verità di Dio.** Chi vuole conoscere la verità di Dio deve partire dalla verità di Cristo. È Cristo Gesù la verità di Dio e chi esclude Cristo dalla conoscenza della verità di Dio, è condannato ad adorare sempre un Dio falso, un Dio non vero, un Dio fatto dall’uomo, un Dio che è un idolo, una creazione di mente umana. Questa verità oggi è in grande sofferenza. C’è una tentazione costante che prende molti figli della Chiesa e li spinge a pensare che si possa proporre l’adorazione di un unico Dio senza necessariamente passare per Cristo. Questa è la più grande tentazione, perché questa è la negazione di Cristo come Via, Verità e Vita del Padre. Il Padre si dona a noi in Cristo Gesù. Senza Cristo il Padre non si dona, perché è Cristo il suo dono d’amore, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. È Cristo la verità e la santità di ogni uomo.

**Dalla verità di Dio in Cristo, per Cristo, da Cristo, la verità dell’uomo.** La nostra verità è dalla verità di Dio. La verità di Dio per noi è dalla verità di Cristo Gesù. La verità di Dio per noi è Cristo, ma è anche in Cristo, per Cristo, da Cristo, con Cristo. Chi distrugge questa verità, si distrugge nella sua verità. Chi annulla questa verità, si annulla nella sua verità. Chi combatte questa verità combatte la verità dell’uomo. Questo mistero deve essere proclamato con vigore, fermezza, santità, fortezza. Per questo mistero il cristiano deve essere pronto anche a subire il martirio. È in questo mistero la sua verità e fuori di questo mistero non c’è verità per lui.

**Senza la verità di Cristo non esiste verità dell’uomo.** Quanto stiamo dicendo è confermato perennemente dalla storia. Dove Cristo è rifiutato, non ascoltato, combattuto, rinnegato, venduto, tradito, crocifisso; dove Cristo viene bandito dalla vita della comunità civile, l’uomo cade immediatamente in una falsità globale, perde ogni orientamento, smarrisce ogni finalità della sua vita. È triste, perché senza speranza, quella comunità degli uomini nella quale non regna la verità di Cristo. In questa comunità non regna la verità dell’uomo. In questa comunità regna e vive un uomo che non è vero uomo. In questa comunità regna un uomo non uomo. Chi non accoglie Cristo Gesù si condanna alla falsità, alla morte, all’immoralità, alla non verità, alla non vita che potrebbe anche trasformarsi in morte eterna. Regna la vita dove regna Cristo, perché lì regna la verità di Dio e dell’uomo.

### APOCALISSE IV

**CAPITOLO 4**: Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».

Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens: ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum. Procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes: dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt

Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj, kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà, kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen. Kaˆ Tõ zùon Tõ prîton Ómoion lšonti, kaˆ Tõ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ Tõ tr…ton zùon œcwn Tõ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ Tõ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ. Kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq’ žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. Kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej, ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti Sý œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ Tõ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 4,1:** Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Post haec vidi et ecce ostium apertum in caelo et vox prima quam audivi tamquam tubae loquentis mecum dicens ascende huc et ostendam tibi quae oportet fieri post haec. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ qÚra ºneJgmšnh ™n tù oÙranù, kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn, ‘An£ba ïde, kaˆ de…xw soi § de‹ genšsqai met¦ taàta.

**Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo.** Ora, dopo aver scritto le sette lettere ai sette angeli delle sette Chiese, l’Apostolo Giovanni riprende a raccontare quanto i suoi occhi vedono e i suoi orecchi ascoltano in questa estasi che lo ha rapito. Leggiamo l’inizio della visione e l’inizio dell’ascolto della voce che gli parla:

*“Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa» (Ap 1,9-11).*

La prima visione che l’Apostolo riceve è quella riguardante Cristo Gesù avvolto dalla sua gloria eterna, divina, trascendente:

*“Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi” (Ap 1,12-18).*

Questo è quanto finora l’Apostolo Giovanni ha ascoltato e visto. Dopo la scrittura delle sette lettre riprendono le visioni. Si apre una porta nel cielo. Quando si apre una porta, si apre o per vedere o per entrare.

L’Apostolo non deve vedere da lontano, stando fuori del cielo. Deve vedere e ascoltare entrando nel cielo. Isaia vede il cielo, ma non entra in esso. Rimane nel tempio. Dal tempio contempla la gloria del Signore*:*

*“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava. Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. E dissi: «Ohimè! Io sono perduto, perché un uomo dalle labbra impure io sono e in mezzo a un popolo dalle labbra impure io abito; eppure i miei occhi hanno visto il re, il Signore degli eserciti».*

*Allora uno dei serafini volò verso di me; teneva in mano un carbone ardente che aveva preso con le molle dall’altare. Egli mi toccò la bocca e disse: «Ecco, questo ha toccato le tue labbra, perciò è scomparsa la tua colpa e il tuo peccato è espiato». Poi io udii la voce del Signore che diceva: «Chi manderò e chi andrà per noi?». E io risposi: «Eccomi, manda me!». Egli disse: «Va’ e riferisci a questo popolo: “Ascoltate pure, ma non comprenderete, osservate pure, ma non conoscerete”. Rendi insensibile il cuore di questo popolo, rendilo duro d’orecchio e acceca i suoi occhi, e non veda con gli occhi né oda con gli orecchi né comprenda con il cuore né si converta in modo da essere guarito». Io dissi: «Fino a quando, Signore?». Egli rispose: «Fino a quando le città non siano devastate, senza abitanti, le case senza uomini e la campagna resti deserta e desolata». Il Signore scaccerà la gente e grande sarà l’abbandono nella terra. Ne rimarrà una decima parte, ma sarà ancora preda della distruzione come una quercia e come un terebinto, di cui alla caduta resta il ceppo: seme santo il suo ceppo (Is 6,1-13).*

All’Apostolo Giovanni viene chiesto quasi di toccare con mano le cose. Tutta la sua persona è coinvolta in questa visione.

Il coinvolgimento pieno di tutta la sua persona nella conoscenza del mistero di Cristo Gesù, Lui lo rivela nella sua Prima Lettera:

*“Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita – la vita infatti si manifestò, noi l’abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi –, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo. Queste cose vi scriviamo, perché la nostra gioia sia piena” (1Gv 1,1-4).* Tutto l’uomo e tutto dell’uomo è coinvolto nella conoscenza di Cristo Gesù nel suo mistero eterno, divino, umano, terreno, di salvezza, di redenzione, di verità, di grazia, di vita eterna.

**La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito».** Si aprono le porte del cielo. La stessa voce, che prima l’Apostolo aveva udito parlargli come una tromba – kaˆ ¹ fwn¾ ¹ prèth ¿n ½kousa æj s£lpiggoj laloÚshj met’ ™moà lšgwn **–** ora gli dice di salire nel cielo. Nel cielo gli mostrerà le cose che devono accadere in seguito. Nel cielo l’Apostolo vedrà tutto il tempo della storia fino all’avvento dei cieli nuovi e della terra nuova, tutto sotto il governo dell’Agnello Immollato che ora è il Risorto e il Vivente nella gloria eterna del Padre. Quanto l’Apostolo vedrà e ascolterà dovrà scriverlo e consegnarlo alle sette Chiese, che sono simbolo, immagine e figura della Chiesa Universale. Ecco come questo comando gli verrà dato alla fine delle visioni:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.*

*Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro” (Ap 22,8-19).*

Si tratta di un’estasi, di un rapimento, di una visione particolarissimi, mai riscontrata prima nella storia bimillenario dell’Antico Testamento. Neanche dopo Giovanni vi è stata una visione simile o in qualche parte uguale a questa. L’Apostolo Paolo fu rapito al terzo cielo, ma quello che Lui ha visto serviva solo per rafforzare il suo cuore in modo che desse tutto se stesso alla missione senza mai dubitare di essa*:*

*“Se bisogna vantarsi – ma non conviene – verrò tuttavia alle visioni e alle rivelazioni del Signore. So che un uomo, in Cristo, quattordici anni fa – se con il corpo o fuori del corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito fino al terzo cielo. E so che quest’uomo – se con il corpo o senza corpo non lo so, lo sa Dio – fu rapito in paradiso e udì parole indicibili che non è lecito ad alcuno pronunciare. Di lui io mi vanterò! Di me stesso invece non mi vanterò, fuorché delle mie debolezze. Certo, se volessi vantarmi, non sarei insensato: direi solo la verità. Ma evito di farlo, perché nessuno mi giudichi più di quello che vede o sente da me e per la straordinaria grandezza delle rivelazioni” (2Cor 12,1-7).*

L’Apostolo Paolo vede per la sua vita e per la sua missione. L’Apostolo Giovanni vede per la Chiesa Universale e per l’intera umanità. Differenza sostanziale, anche se vedendo l’Apostolo Paolo per la sua persona e per la sua missione, la sua visione rende un servizio a tutta la Chiesa. Ora però necessario è sapere che l’Apostolo Giovanni è invitato dalla voce rimbombante come di tromba squillante a salire nel cielo. Lui deve vedere, udire, quasi toccare con le mani le cose che dovranno accadere in seguito.

**V 4,2****:** Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Statim fui in spiritu et ecce sedis posita erat in caelo et supra sedem sedens. EÙqšwj ™genÒmhn ™n pneÚmati: kaˆ „doÝ qrÒnoj œkeito ™n tù oÙranù, kaˆ ™pˆ tÕn qrÒnon kaq»menoj,

**Subito fui preso dallo Spirito.** La vocechiama l’Apostolo Giovanni a salire nel cielo. Non è però l’Apostolo che di sua volontà sale nel cielo, ascoltando la voce che lo invita a salire. Lui sale nel cielo perché subito fu preso dallo Spirito. In questa visione non vi è nulla di umano, nel senso che non vi è nulla che provenga dalla volontà dell’uomo, neanche nella decisione di ascoltare la voce che gli dice cosa deve fare o non fare. Tutto invece avviene per rapimento, per estasi. Ecco perché tutto ciò che è sta accadendo è divinamente e umanamente straordinario.

**Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto.** Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni una volta rapito dallo Spirito e portato nel cielo. *Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno che stava seduto*. Ancora non viene rivelato chi sta seduto sul trono. Come si conosce allora chi sta seduto sul trono? Lo si conoscerà attraverso la descrizione che viene subito dopo nel versetto che segue. È una metodologia divina quella che qui viene usata. Lo Spirito vuole che si arrivi alla verità non per affermazioni, ma per descrizioni. La persona di Cristo Gesù è descritta in ogni dettaglio. Così anche la persona di chi è seduto sul trono è descritta nei dettagli. Sembra di trovarsi dinanzi al Cantico dei cantici che rivela la bellezza dello sposo e della sposa attraverso la descrizione della bellezza di ogni parte del loro corpo. La bellezza del tutto è data dalla bellezza delle sue parti. Così lo sposo canta la bellezza della sposa:

*“Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana! Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti” (Ct 4,1-16).*

Così la sposa canta la bellezza dello sposo:

*“Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore! Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

Essendo Dio purissimo spirito, l’Apostolo non vede una figura così che aveva visto Cristo Gesù. Vede una figura ma non ne descrive le parti di essa. La presenta nel suo insieme con pochissime immagini assunte dalla realtà creata. Vede e sente anche quanto sta accadendo. Il canto di quanti sono attorno al trono rivelerà in modo inequivocabile chi è seduto sul trono. Procediamo con ordine e regolarità.

**V 4,3:** Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Et qui sedebat similis erat aspectui lapidis iaspidis et sardini et iris erat in circuitu sedis similis visioni zmaragdinae. Kaˆ Ð kaq»menoj Ómoioj Ðr£sei l…Qj „£spidi kaˆ sard…J, kaˆ rij kuklÒqen toà qrÒnou Ómoioj Ðr£sei smaragd…Nj.

**Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina.** Chi è seduto sul trono viene presentato solo con queste dui realtà terrene: **diaspro e cornalina**. Era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. “*Il diaspro è un minerale di colore generalmente rosso a causa delle abbondanti inclusioni di ferro ma si trova anche nei colori bianco, nero, arancione, giallo, marrone, verde, multicolore e a volte blu. Si tratta di una pietra che non viene sottoposta a trattamenti migliorativi e che quindi si trova in commercio allo stato naturale”* (Cit.) *La cornalina è una varietà molto nota di Calcedonio e appartiene alla famiglia dei Quarzi. È una pietra semi preziosa di un bel colore rosso-arancio oppure bruno* (Cit.). Questi due colori danno l’immagine del fuoco, di un fuoco rosso vivo. Fuoco divoratore è l’essenza stessa di Dio. Dio è un fuoco divoratore. Ecco quanto rivelano i testi sacri:

*“Poiché il Signore tuo Dio è fuoco divoratore, un Dio geloso (Dt 4, 24). Sappi dunque oggi che il Signore tuo Dio passerà davanti a te come fuoco divoratore, li distruggerà e li abbatterà davanti a te; tu li scaccerai e li farai perire in fretta, come il Signore ti ha detto (Dt 9, 3). Fumo salì dalle sue narici; dalla sua bocca uscì un fuoco divoratore; carboni accesi partirono da lui (2Sam 22, 9). Dal Signore degli eserciti sarai visitata con tuoni, rimbombi e rumore assordante, con uragano e tempesta e fiamma di fuoco divoratore (Is 29, 6). Perché il nostro Dio è un fuoco divoratore” (Eb 12, 29).*

È un fuoco divoratore perché distruggerà ogni male davanti a sé. Nei cieli nuovi e nella terra nuova non abiterà più il male perché Satana, i suoi angeli e tutti gli empi saranno chiusi per l’eternità nello stagno di fuoco e zolfo.

Ora noi interessa sapere che l’Apostolo Giovanni vede questo Uno assiso sul trono dall’aspetto del fuoco vivo. Il suo aspetto è come fuoco. Sappiamo anche che un tempo nella teologia medievale si parlava di **empireo** che altro non significa se non **“fiammeggiante**, **avvolto dal fuoco, nel fuoco”**. Dio è fuoco eterno. Dio fuoco eterno abita in un fuoco eterno. *“Secondo la teologia cattolica medievale, il cielo Empireo è il più alto dei cieli, luogo della presenza fisica di Dio, dove risiedono gli angeli e le anime accolte in Paradiso” (Cit.).* L’Apostolo Paolo rivela che Dio abita **in una luce inaccessibile** che nessuno ha visto né può vedere:

*“Davanti a Dio, che dà vita a tutte le cose, e a Gesù Cristo, che ha dato la sua bella testimonianza davanti a Ponzio Pilato, ti ordino di conservare senza macchia e in modo irreprensibile il comandamento, fino alla manifestazione del Signore nostro Gesù Cristo, che al tempo stabilito sarà a noi mostrata da Dio, il beato e unico Sovrano, il Re dei re e Signore dei signori, il solo che possiede l’immortalità* ***e abita una luce inaccessibile****: nessuno fra gli uomini lo ha mai visto né può vederlo. A lui onore e potenza per sempre. Amen – ὁ μόνος ἔχων ἀθανασίαν,* ***φῶς οἰκῶν ἀπρόσιτον****, ὃν εἶδεν οὐδεὶς ἀνθρώπων οὐδὲ ἰδεῖν δύναται· ᾧ τιμὴ καὶ κράτος αἰώνιον· ἀμήν. – qui solus habet inmortalitatem* ***lucem habitans inaccessibilem*** *quem vidit nullus hominum sed nec videre potest cui honor et imperium sempiternum amen (1Tm 6,13-16).*

Dio è luce eterna. Il Logos che in principio è Dio ed è presso Dio, è luce eterna dalla luce eterna del Padre. Il Logos è Luce eterna da Luce eterna per generazione eterna.

**Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono.** Non solo Dio è luce eterna. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolge il trono. Dio è Luce avvolto dalla Luce. L’arcobaleno è un insieme di luce e di colori. Questo arcobaleno che avvolge il trono sul quale è assiso Dio è nell’aspetto simile a smeraldo. *“Lo Smeraldo è una delle pietre preziose più ricercate per rarità e bellezza e per il suo caratteristico bel color verde. Appartiene alla famiglia dei berilli”* (Cit.). Il rosso fuoco o la luce intensa di Dio è avvolta da colore verde. L’Apostolo Giovanni si trova dinanzi a qualcosa di straordinariamente bello, anzi bellissimo. Ecco le pietre delle quali si serve il profeta Ezechiele per descrivere i cherubini, il carro, il trono e colui che sedeva sul trono:

*“Nell’anno trentesimo, nel quarto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo fra i deportati sulle rive del fiume Chebar, i cieli si aprirono ed ebbi visioni divine. Era l’anno quinto della deportazione del re Ioiachìn, il cinque del mese: la parola del Signore fu rivolta al sacerdote Ezechiele, figlio di Buzì, nel paese dei Caldei, lungo il fiume Chebar. Qui fu sopra di lui la mano del Signore. Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro.*

*Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro. Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi.*

*Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali. Ci fu un rumore al di sopra del firmamento che era sulle loro teste. Sopra il firmamento che era sulle loro teste apparve qualcosa come una pietra di zaffìro in forma di trono e su questa specie di trono, in alto, una figura dalle sembianze umane. Da ciò che sembravano i suoi fianchi in su, mi apparve splendido come metallo incandescente e, dai suoi fianchi in giù, mi apparve come di fuoco. Era circondato da uno splendore simile a quello dell’arcobaleno fra le nubi in un giorno di pioggia. Così percepii in visione la gloria del Signore. Quando la vidi, caddi con la faccia a terra e udii la voce di uno che parlava” (Ez 1,1-28).*

Dio è fuoco eterno. Dio è fuoco divoratore. Dio è luce inaccessibile e attorno al suo trono vi è solo luce. Il suo trono è avvolto dalla luce. Questa luce è simile allo smeraldo. La bellezza del nostro Dio non si può descrivere se non attraverso questo gioco di luci, che rapisce il cuore e lo attrae con attrazione eterna. **La visione è vera anticipazione di come sarà la vita eterna dei beati nei cielo: eternamente attratti da questa luce che rapisce il cuore e lo ferma in una estasi eterna**. Nella mistica cristiana spesso si parla di rapimento estatico. Si tratta però di un rapimento temporaneo. Quello del cielo è rapimento eterno.

**V 4,4:** Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Et in circuitu sedis sedilia viginti quattuor et super thronos viginti quattuor seniores sedentes circumamictos vestimentis albis et in capitibus eorum coronas aureas. Kaˆ kuklÒqen toà qrÒnou qrÒnouj e‡kosi tšssarej, kaˆ ™pˆ toÝj qrÒnouj e‡kosi tšssaraj presbutšrouj kaqhmšnouj peribeblhmšnouj ™n ƒmat…oij leuko‹j, kaˆ ™pˆ t¦j kefal¦j aÙtîn stef£nouj crusoàj.

**Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo.** Questi ventiquattro anziani **sono sacerdoti**. Lo attestano e lo rivelano le loro candide vesti. Il loro servizio sacerdote consiste nella lode perenne del Signore e nell’offerta delle preghiere dei santi. Assistono il Signore nel governo del mondo (seggi) e partecipano al suo potere regale (corone). Sono re, ma la loro è regalità particolare. È regalità di partecipazione della sovrana regalità del loro Dio e Signore. Non è regalità come quella di Cristo Gesù. È una regalità si assistenza alla regalità suprema di Gesù. Solo Lui, il Padre ha costituito Pantocratore, Signore Onnipotente. Solo a Lui ha dato ogni potere in cielo e in terra per governare l’umanità e l’intero universo. Solo Lui ha costituito Giudice dei vivi e dei morti. Solo Gesù è il Redentore e il Salvatore del mondo e solo il suo Vangelo è la Legge alla quale ogni uomo dovrà prestare obbedienza.

I commentatori specializzati dell’Apocalisse vedono nei ventiquattro anziani le ventiquattro classi dei sacerdoti, così come è scritto nel Primo Libro delle Cronache:

*“Classi dei figli di Aronne. Figli di Aronne: Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Nadab e Abiu morirono prima del padre e non lasciarono figli. Esercitarono il sacerdozio Eleàzaro e Itamàr. Davide, insieme con Sadoc dei figli di Eleàzaro e con Achimèlec dei figli di Itamàr, li divise in classi secondo il loro servizio. Poiché risultò che i figli di Eleàzaro, quanto alla somma dei maschi, erano più numerosi dei figli di Itamàr, furono così classificati: sedici capi di casato per i figli di Eleàzaro, otto per i figli di Itamàr. Li divisero a sorte, questi come quelli, perché c’erano prìncipi del santuario e prìncipi di Dio sia tra i figli di Eleàzaro che tra i figli di Itamàr. Lo scriba Semaià, figlio di Netanèl, dei figli di Levi, ne fece il catalogo alla presenza del re, dei prìncipi, del sacerdote Sadoc, di Achimèlec, figlio di Ebiatàr, dei capi dei casati sacerdotali e levitici; si registravano due casati per Eleàzaro e uno per Itamàr. La prima sorte toccò a Ioiakìm, la seconda a Iedaià, la terza a Carim, la quarta a Seorìm, la quinta a Malchia, la sesta a Miamìn, la settima ad Akkos, l’ottava ad Abia, la nona a Giosuè, la decima a Sicania, l’undecima a Eliasìb, la dodicesima a Iakim, la tredicesima a Cuppà, la quattordicesima a Is-Baal, la quindicesima a Bilga, la sedicesima a Immer, la diciassettesima a Chezir, la diciottesima a Appisès, la diciannovesima a Petachia, la ventesima a Ezechiele, la ventunesima a Iachin, la ventiduesima a Gamul, la ventitreesima a Delaià, la ventiquattresima a Maazia. Queste furono le classi secondo il loro servizio, per entrare nel tempio del Signore secondo la regola stabilita dal loro antenato Aronne, come gli aveva ordinato il Signore, Dio d’Israele. Quanto agli altri figli di Levi, per i figli di Amram c’era Subaèl; per i figli di Subaèl, Iecdia. Quanto a Recabia, il capo dei figli di Recabia era Issia. Per gli Isariti, Selomòt; per i figli di Selomòt, Iacat. Figli di Ebron: Ieria il capo, Amaria secondo, Iacazièl terzo, Iekamàm quarto. Figli di Uzzièl: Mica; per i figli di Mica, Samir; fratello di Mica era Issia; per i figli di Issia, Zaccaria. Figli di Merarì: Maclì e Musì, figli di Iaazia, suo figlio. Figli di Merarì nella linea di Iaazia, suo figlio: Soam, Zaccur e Ibrì. Per Maclì: Eleàzaro, che non ebbe figli, e Kis. Figlio di Kis era Ieracmeèl. Figli di Musì: Maclì, Eder e Ierimòt. Questi sono i figli dei leviti secondo i loro casati. Anch’essi, come i loro fratelli, figli di Aronne, furono sorteggiati alla presenza del re Davide, di Sadoc, di Achimèlec, dei capi dei casati sacerdotali e levitici: sia i casati del maggiore sia quelli di suo fratello minore (1Cro 24,1-31).*

Questi ventiquattro anziani sono figura e simbolo della regalità e del sacerdozio sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Lo abbiamo già visto nella settima lettere che lo Spirito scrive all’angelo della Chiesa che è a Laodicèa:

*“Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,20-22).*

Oggi chi governa il mondo assieme a Cristo Gesù? Non sono forse i suoi re, i suoi sacerdoti, i suoi profeti che annunciano la sua Parola nella più alta verità dello Spirito Santo, vivendo la Parola nella più alta verità sempre dello Spirito Santo? Nell’Antico Testamento il Signore non governava forse il suo popolo con i profeti, i sacerdoti, i re che obbedivano ad ogni sua Parola vivendo e annunciando ogni sua Parola? Oggi dobbiamo confessare che molti sacerdoti (sia ordinati e sia non ordinati) hanno rinunciato al governo del mondo al fine di condurlo nel Vangelo e nel Vangelo condurlo alle sorgenti eterna delle acque della vita. Oggi si vuole una Chiesa inclusiva, un regno di Dio inclusivo, una comunità inclusiva, dalla quale si deve spazzare via la Divina Rivelazione, la Sacra Tradizione, la Sana Dottrina, la Retta Moralità, Il Magistero bimillenario della Chiesa, tutta l’Ascetica e la Mistica cristiana. Così ogni pensiero di Satana e del mondo potrà essere accolto e ogni idolatria e immoralità potrà dirsi vera religione di Gesù Signore. Anzi, neanche più di immoralità si deve parlare. Si può parlare solo di amoralità. Nessuna azione degli uomini dovrà dirsi né morale e né immorale, perché tutte vanno classificate azioni senza alcuna moralità e di conseguenza ogni uomo e ogni sua azione (amorale) dovrà trovare spazio e posto nella di Cristo Gesù. Verso questa Chiesa ormai si sta camminando. Noi lo abbiamo già scritto più volte. Le fondamenta sono state gettate. Ora si tratta di innalzare l’edificio. Chi parlerà ancora di azioni morali e immoralità dovrà essere espulso da questa Chiesa. Quanto è cambiata la storia! Prima si escludevano dalla Chiesa quanti professavano l’eresia sia dottrinale che morale. Oggi devono andare esclusi quanti professano quella che un tempo era l’ortodossia sia dottrinale che morale. Noi però sappiamo che il Vangelo rimane immutabile in eterno e così anche la morale evangelica rimarrà dinanzi a Dio immutabile in eterno. Rimane stabile anche in eterno che governeranno il mondo conducendolo nel Vangelo e dal Vangelo portandolo alle sorgenti eterne delle acque della vita solo quei sacerdoti, re e profeti che vivono la Parola del Signore e insegnano al mondo intero come essa va vissuta, chiamando tutti alla conversione e alla fede nel Vangelo.

**V 4,5:** Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Et de throno procedunt fulgura et voces et tonitrua et septem lampades ardentes ante thronum quae sunt septem spiritus Dei. Kaˆ ™k toà qrÒnou ™kporeÚontai ¢strapaˆ kaˆ fwnaˆ kaˆ bronta…, kaˆ ˜pt¦ lamp£dej purÕj kaiÒmenai ™nèpion toà qrÒnou, ¤ e„sin t¦ ˜pt¦ pneÚmata toà qeoà,

**Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni.** Lampi, voci e tuoni attestano che ci troviamo dinanzi al Signore del cielo e delle terra, che è il Dio Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe. Ci troviamo dinanzi al Dio che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Siamo dinanzi al Dio dell’Esodo:

*“Il terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni e lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di corno: tutto il popolo che era nell’accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall’accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco, e ne saliva il fumo come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono del corno diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con una voce” (Es 19,16-10).*

Lampi, voci tuoni, sono simboli dell’altissima trascendenza del nostro Dio, assieme al fumo come il fumo di una fornace.

Siamo dinanzi al Dio dei profeti:

*“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente”. (Ez 1,4). “Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. Gli esseri andavano e venivano come una saetta” (Ez 1,13).*

Il nostro Dio è il Trascendente, il Divinamente ed Eternamente Trascendente. Con Cristo Gesù, il Dio Divinamente ed Eternamente Trascendente si è fatto il Dio Crocifisso.

Ecco la sostanziale differenza tra la Trascendenza di Dio dell’Antico Testamento e la Trascendenza di Dio nel Nuovo Testamento così come viene rivelata dalla Lettera agli Ebrei:

*“Voi infatti non vi siete avvicinati a qualcosa di tangibile né a un fuoco ardente né a oscurità, tenebra e tempesta, né a squillo di tromba e a suono di parole, mentre quelli che lo udivano scongiuravano Dio di non rivolgere più a loro la parola. Non potevano infatti sopportare quest’ordine: Se anche una bestia toccherà il monte, sarà lapidata. Lo spettacolo, in realtà, era così terrificante che Mosè disse: Ho paura e tremo. Voi invece vi siete accostati al monte Sion, alla città del Dio vivente, alla Gerusalemme celeste e a migliaia di angeli, all’adunanza festosa e all’assemblea dei primogeniti i cui nomi sono scritti nei cieli, al Dio giudice di tutti e agli spiriti dei giusti resi perfetti, a Gesù, mediatore dell’alleanza nuova, e al sangue purificatore, che è più eloquente di quello di Abele. Perciò guardatevi bene dal rifiutare Colui che parla, perché, se quelli non trovarono scampo per aver rifiutato colui che proferiva oracoli sulla terra, a maggior ragione non troveremo scampo noi, se volteremo le spalle a Colui che parla dai cieli. La sua voce un giorno scosse la terra; adesso invece ha fatto questa promessa: Ancora una volta io scuoterò non solo la terra, ma anche il cielo. Quando dice ancora una volta, vuole indicare che le cose scosse, in quanto create, sono destinate a passare, mentre rimarranno intatte quelle che non subiscono scosse. Perciò noi, che possediamo un regno incrollabile, conserviamo questa grazia, mediante la quale rendiamo culto in maniera gradita a Dio con riverenza e timore; perché il nostro Dio è un fuoco divorante” (Eb 12,18-29).*

La trascendenza del Nuovo Testamento è infinitamente più alta della trascendenza dell’Antico. Lì era una trascendenza visibile e udibile. Qui è una trascendenza né udibile e neanche visibile, perché è una Trascendenza Crocifissa e una Trascendenza Eucaristicizzata. È una Trascendenza che si vede solo per purissima fede. Questa Trascendenza invisibile è scandalo per i Giudei e stoltezza per i Greci:

*“Cristo infatti non mi ha mandato a battezzare, ma ad annunciare il Vangelo, non con sapienza di parola, perché non venga resa vana la croce di Cristo. La parola della croce infatti è stoltezza per quelli che si perdono, ma per quelli che si salvano, ossia per noi, è potenza di Dio. Sta scritto infatti: Distruggerò la sapienza dei sapienti e annullerò l’intelligenza degli intelligenti. Dov’è il sapiente? Dov’è il dotto? Dov’è il sottile ragionatore di questo mondo? Dio non ha forse dimostrato stolta la sapienza del mondo? Poiché infatti, nel disegno sapiente di Dio, il mondo, con tutta la sua sapienza, non ha conosciuto Dio, è piaciuto a Dio salvare i credenti con la stoltezza della predicazione. Mentre i Giudei chiedono segni e i Greci cercano sapienza, noi invece annunciamo Cristo crocifisso: scandalo per i Giudei e stoltezza per i pagani; ma per coloro che sono chiamati, sia Giudei che Greci, Cristo è potenza di Dio e sapienza di Dio. Infatti ciò che è stoltezza di Dio è più sapiente degli uomini, e ciò che è debolezza di Dio è più forte degli uomini” (1Cor 1,17-25).*

*“Anch’io, fratelli, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l’eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio” (1Cor 2,1-5). .*

Questa Trascendenza Crocifissa era stoltezza, insipienza, scandalo ieri ed è stoltezza, insipienza, scandalo oggi. È talmente grande oggi questa stoltezza e insipienza da volere escludere Cristo Gesù e il suo Vangelo dalla stessa Chiesa di Cristo Gesù. Un tempo era Cristo la Differenza e la Gloria della Chiesa di Gesù Signore, Oggi Cristo Gesù è stoltezza, insipienza, scandalo. Oggi si insegna che il futuro della Chiesa è senza di Lui. Con Lui il futuro della Chiesa è un futuro di morte. A tanta falsità, a tanto errore ci ha condotto il pensiero di Satana e del mondo, elevato *“a purissima verità”* nella Chiesa di Cristo Signore.

**Ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio**. Sette fiaccole accese sono simbolo di grande luce, di luce perfetta. Le sette fiaccole che sono i sette spiriti di Dio attestano e manifestano che la visione del Signore è perfettissima. Ad essa nulla manca. Il Signore nostro Dio possiede una vista che vede il passato, il futuro, il presente, ciò che esiste, ciò che è esistito, ciò che esisterà, vede ciò che è vicino nel tempo e ciò che è lontano, vede ciò che è esterno all’uomo e ciò che è nel suo cuore e nelle fibre più intime del suo essere. Sant’Agostino diceva che Dio è “Intimior intimo meo et superior summo meo”. Dio conosceva Agostino, mentre Agostino non si conosceva nella sua eterna e divina verità. Ecco come lui stesso riferisce questa verità:

*“Dov’eri dunque allora, e quanto lontano da me? Io lontano da te vagavo escluso persino dalle ghiande dei porci che di ghiande pascevo. Quanto sono preferibili le favolette dei maestri di scuola e dei poeti, che quelle trappole! I versi, la poesia, Medea che vola, sono certo più utili dei cinque elementi variamente trasformati per le cinque caverne delle tenebre, mere invenzioni, che però uccidono chi vi crede. Dai versi, dalla poesia, posso anche trarre reale alimento. Se allora declamavo la storia di Medea che vola, non la davo per vera, come non vi credevo io stesso sentendola declamare. Invece alle altre ho creduto, per mia sventura; lungo quei gradini fui tratto sino agli abissi infernali, febbricitante, tormentato dall’arsura della verità, mentre, Dio mio, lo riconosco davanti a te, che avesti misericordia di me quando ancora non ti riconoscevo, mentre cercavo te non già con la facoltà conoscitiva della mente, per la quale volesti distinguermi dalle belve, ma col senso della carne. E tu eri più dentro in me della mia parte più interna e più alto della mia parte più alta. M’imbattei in quella donna avventata e sprovvista di saggezza, che nell’indovinello di Salomone sta sulla porta, seduta sopra una seggiola, e dice: “Assaporate i pani riposti e gustate l’acqua rubata, così dolce”. Costei mi sedusse poiché mi trovò fuori, insediato nell’occhio della mia carne e intento a ruminare fra me le cose che per quella via avevo ingerito” (Confessioni, Libro 3.6.11).*

Ecco cosa invece rivela l’Antico Testamento degli occhi del Signore. Così il Libro del Siracide:

*“Due tipi di persone moltiplicano i peccati, e un terzo provoca l’ira: una passione ardente come fuoco acceso non si spegnerà finché non sia consumata; un uomo impudico nel suo corpo non desisterà finché il fuoco non lo divori; per l’uomo impudico ogni pane è appetitoso, non si stancherà finché non muoia. L’uomo infedele al proprio letto dice fra sé: «Chi mi vede? C’è buio intorno a me e le mura mi nascondono; nessuno mi vede, perché temere? Dei miei peccati non si ricorderà l’Altissimo». Egli teme solo gli occhi degli uomini, non sa che gli occhi del Signore sono mille volte più luminosi del sole; essi vedono tutte le vie degli uomini e penetrano fin nei luoghi più segreti. Tutte le cose, prima che fossero create, gli erano note, allo stesso modo anche dopo la creazione. Quest’uomo sarà condannato nelle piazze della città, sarà sorpreso dove meno se l’aspetta (Sir 23,16-21). .*

Così il Salmo:

*“Signore, tu mi scruti e mi conosci, tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo, intendi da lontano i miei pensieri, osservi il mio cammino e il mio riposo, ti sono note tutte le mie vie. La mia parola non è ancora sulla lingua ed ecco, Signore, già la conosci tutta. Alle spalle e di fronte mi circondi e poni su di me la tua mano. Meravigliosa per me la tua conoscenza, troppo alta, per me inaccessibile. Dove andare lontano dal tuo spirito? Dove fuggire dalla tua presenza? Se salgo in cielo, là tu sei; se scendo negli inferi, eccoti. Se prendo le ali dell’aurora per abitare all’estremità del mare, anche là mi guida la tua mano e mi afferra la tua destra. Se dico: «Almeno le tenebre mi avvolgano e la luce intorno a me sia notte», nemmeno le tenebre per te sono tenebre e la notte è luminosa come il giorno; per te le tenebre sono come luce. Sei tu che hai formato i miei reni e mi hai tessuto nel grembo di mia madre. Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda; meravigliose sono le tue opere, le riconosce pienamente l’anima mia. Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra. Ancora informe mi hanno visto i tuoi occhi; erano tutti scritti nel tuo libro i giorni che furono fissati quando ancora non ne esisteva uno. Quanto profondi per me i tuoi pensieri, quanto grande il loro numero, o Dio! Se volessi contarli, sono più della sabbia. Mi risveglio e sono ancora con te. Se tu, Dio, uccidessi i malvagi! Allontanatevi da me, uomini sanguinari! Essi parlano contro di te con inganno, contro di te si alzano invano. Quanto odio, Signore, quelli che ti odiano! Quanto detesto quelli che si oppongono a te! Li odio con odio implacabile, li considero miei nemici. Scrutami, o Dio, e conosci il mio cuore, provami e conosci i miei pensieri; vedi se percorro una via di dolore e guidami per una via di eternità” (Sal 139,1-24).*

Questa è la visione del nostro Dio e questa la sua scienza che è divina, universale, eterna. Solo la sua visione è verità e solo la sua scienza è perfetta. Noi invece siamo avvolti dalla grande cecità e la nostra scienza è stolta e insipiente. Peccato che oggi anche la scienza teologica, che dovrebbe essere nello Spirito Santo vera manifestazione della scienza di Dio, si sia trasformata in una scienza stolta e insipiente, in una scienza che è stata ridotta a menzogna dalla parola menzognera dei suoi dottori e teologi. Anche la scienza teologica è stata invasa, attaccata, espugnata, conquistata dal pensiero di Satana e dal pensiero del mondo. Divenuta stolta e insipiente la scienza teologica, tutto ciò che da essa nasce è stoltezza e falsità, compresa la pastorale che è il suo frutto più eccelso? A cosa serve oggi la pastorale? A costruire o a fare della Chiesa del Dio vivente una nuova arca, senza però nessun comando da parte del Signore, nella quale dovranno trovare alloggio e vitto tutte le immoralità, tutti i vizi, tutti i peccati di questo mondo. Una nuova arca dalla quale si dovrà escludere solo il Vangelo e quanto proviene dal nostro Dio, Signore, Creatore, Padre, compreso Cristo Gesù e lo Spirito Santo che sono i Doni a noi fatti dal Padre per la nostra Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Santificazione, perché fossimo liberati dalla schiavitù del peccato e della morte e vivessimo la libertà dei figli di Dio.

**V 4,6:** Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Et in conspectu sedis tamquam mare vitreum simile cristallo et in medio sedis et in circuitu sedis quattuor animalia plena oculis ante et retro. Kaˆ ™nèpion toà qrÒnou æj q£lassa Øal…nh Ðmo…a krust£llJ. Kaˆ ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ kÚklJ toà qrÒnou tšssara zùa gšmonta Ñfqalmîn œmprosqen kaˆ Ôpisqen.

**Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo.** Anche il mare trasparente come Cristo, mare purissimo, mare senza alcun inquinamento di falsità e di errore, è simbolo dell’Altissima Trascendenza del nostro Dio. Lui abita nei cieli dei cieli, sopra il grande firmamento sul quale è collocato questo mare trasparente simile a cristallo. Così il profeta Isaia descrive la Divina ed Eterna Trascendenza dl nostro Dio:

*“Chi ha misurato con il cavo della mano le acque del mare e ha calcolato l’estensione dei cieli con il palmo? Chi ha valutato con il moggio la polvere della terra e ha pesato con la stadera le montagne e i colli con la bilancia? Chi ha diretto lo spirito del Signore e come suo consigliere lo ha istruito? A chi ha chiesto di consigliarlo, di istruirlo, di insegnargli il sentiero del diritto, di insegnargli la conoscenza e di fargli conoscere la via della prudenza? Ecco, le nazioni sono come una goccia che cade da un secchio, contano come polvere sulla bilancia; ecco, le isole pesano quanto un granello di sabbia. Il Libano non basterebbe per accendere il rogo, né le sue bestie per l’olocausto. Tutte le nazioni sono come un niente davanti a lui, come nulla e vuoto sono da lui ritenute. A chi potreste paragonare Dio e quale immagine mettergli a confronto? Il fabbro fonde l’idolo, l’orafo lo riveste d’oro, e fonde catenelle d’argento. Chi ha poco da offrire sceglie un legno che non marcisce; si cerca un artista abile, perché gli faccia una statua che non si muova. Non lo sapete forse? Non lo avete udito? Non vi fu forse annunciato dal principio? Non avete riflettuto sulle fondamenta della terra? Egli siede sopra la volta del mondo, da dove gli abitanti sembrano cavallette. Egli stende il cielo come un velo, lo dispiega come una tenda dove abitare; egli riduce a nulla i potenti e annienta i signori della terra. Sono appena piantati, appena seminati, appena i loro steli hanno messo radici nella terra, egli soffia su di loro ed essi seccano e l’uragano li strappa via come paglia. «A chi potreste paragonarmi, quasi che io gli sia pari?» dice il Santo. Levate in alto i vostri occhi e guardate: chi ha creato tali cose? Egli fa uscire in numero preciso il loro esercito e le chiama tutte per nome; per la sua onnipotenza e il vigore della sua forza non ne manca alcuna. Perché dici, Giacobbe, e tu, Israele, ripeti: «La mia via è nascosta al Signore e il mio diritto è trascurato dal mio Dio»? Non lo sai forse? Non l’hai udito? Dio eterno è il Signore, che ha creato i confini della terra. Egli non si affatica né si stanca, la sua intelligenza è inscrutabile. Egli dà forza allo stanco e moltiplica il vigore allo spossato. Anche i giovani faticano e si stancano, gli adulti inciampano e cadono; 1Mac quanti sperano nel Signore riacquistano forza, mettono ali come aquile, corrono senza affannarsi, camminano senza stancarsi” (Is 40,12-31).*

Oggi il nostro Dio è ridotto veramente male. Non solo è senza alcuna Divina ed Eterna Trascendenza. Neanche più ha il governo della storia. Tutto deve essere posto nelle mani degli uomini, anche la sua Chiesa dovrà essere posta interamente nella mani degli uomini. Il che significa porla nelle mani di Satana. Da luce delle genti la si vuole trasformare in tenebra per il mondo intero.

**In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro.** Questi quattro esseri viventi sono un esplicito riferimento alla visione di Ezechiele:

*“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro.*

*Tra quegli esseri si vedevano come dei carboni ardenti simili a torce, che si muovevano in mezzo a loro. Il fuoco risplendeva e dal fuoco si sprigionavano bagliori. gli esseri andavano e venivano come una saetta. Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali” (Ez 1,4-24).*

Che questi quatto esseri viventi siano pieni di occhi davanti e di dietro significa che anche essi partecipano della stessa scienza e visione del Signore Dio che sta assiso sul trono. Quattro sono i punti cardinali. Quattro sono i venti .Quattro le virtù cardinali. Il numero quattro indica l’universalità creata, sia fisica che spirituale. Questa universalità creata dovrà essere governata, per partecipazione del potere divino ed eterno del nostro Dio, anche da questi quattro esseri. Anche la realtà spirituale che avviene nella fede, nella speranza, nella carità dovrà essere governata dalle quattro virtù cardinali. Le quattro virtù cardinali sono le quattro figlie della sapienza. La sapienza è Dono in noi dello Spirito Santo, Dono che ognuno di noi è obbligato a portare al sommo delle sue divine potenzialità. Le quattro virtù cardinali ci sono state donate, ci sono donate perché anche noi partecipiamo al governo della nostra vita. Dio governa la nostra vita per mezzo del suo governo a noi accordato. Nulla senza il governo del nostro Dio, ma anche nulla in noi senza il nostro quotidiano governo di ogni parola e opera, pensiero e desiderio della nostra vita. Governare la propria vita nel bene è il primo comando che ha dato il Signore dopo il peccato e lo ha dato a Caino:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai»” (Gen 4,3-7).*

È verità: Dio governa il mondo attraverso Cristo Gesù, il Pantocratore Supremo e Universale. Gesù Governa il mondo attraverso i suoi Angeli e governa l’uomo attraverso i suoi Angeli e anche attraverso ogni singolo uomo. Se l’uomo rifiuta di governare se stesso nella verità, Cristo Gesù nulla potrà mai fare e per l’uomo si aprono le porte della schiavitù eterna. Senza il governo di se stesso operato dall’uomo, né Cristo Gesù, né lo Spirito Santo, né gli Angeli potranno fare qualcosa. Lo Spirito Santo e ogni grazia per questo sono donati: perché l’uomo governi se stesso nella verità del Vangelo e nella piena obbedienza alla Parola della salvezza.

Essendo i quatto esseri viventi pieni di occhi di fronte e di dietro è segno che il loro governo del mondo è sempre operato nella più alta verità e sapienza. Questo significa che quanti, nella Chiesa e nella società, partecipano del governo di Cristo Gesù, anche essi devono essere pieni di occhi davanti e di dietro, devono essere avvolti di purissima verità e di divina sapienza davanti e di dietro. Chi non è pieno, anzi stracolmo di verità e sapienza, sempre governerà all’ingiustizia, dalla falsità e dalla menzogna. Ecco cosa lo Spirito Santo chiede a quanti sulla terra e anche nella Chiesa partecipano al governo di Dio, al governo di Cristo Gesù, al governo dei quattro esseri viventi:

*“Ascoltate dunque, o re, e cercate di comprendere; imparate, o governanti di tutta la terra. Porgete l’orecchio, voi dominatori di popoli, che siete orgogliosi di comandare su molte nazioni. Dal Signore vi fu dato il potere e l’autorità dall’Altissimo; egli esaminerà le vostre opere e scruterà i vostri propositi: pur essendo ministri del suo regno, non avete governato rettamente né avete osservato la legge né vi siete comportati secondo il volere di Dio. Terribile e veloce egli piomberà su di voi, poiché il giudizio è severo contro coloro che stanno in alto. Gli ultimi infatti meritano misericordia, ma i potenti saranno vagliati con rigore. Il Signore dell’universo non guarderà in faccia a nessuno, non avrà riguardi per la grandezza, perché egli ha creato il piccolo e il grande e a tutti provvede in egual modo. Ma sui dominatori incombe un’indagine inflessibile. Pertanto a voi, o sovrani, sono dirette le mie parole, perché impariate la sapienza e non cadiate in errore. Chi custodisce santamente le cose sante sarà riconosciuto santo, e quanti le avranno apprese vi troveranno una difesa. Bramate, pertanto, le mie parole, desideratele e ne sarete istruiti. La sapienza è splendida e non sfiorisce, facilmente si lascia vedere da coloro che la amano e si lascia trovare da quelli che la cercano. Nel farsi conoscere previene coloro che la desiderano. Chi si alza di buon mattino per cercarla non si affaticherà, la troverà seduta alla sua porta. Riflettere su di lei, infatti, è intelligenza perfetta, chi veglia a causa sua sarà presto senza affanni; poiché lei stessa va in cerca di quelli che sono degni di lei, appare loro benevola per le strade e in ogni progetto va loro incontro. Suo principio più autentico è il desiderio di istruzione, l’anelito per l’istruzione è amore, l’amore per lei è osservanza delle sue leggi, il rispetto delle leggi è garanzia di incorruttibilità e l’incorruttibilità rende vicini a Dio. Dunque il desiderio della sapienza innalza al regno. Se dunque, dominatori di popoli, vi compiacete di troni e di scettri, onorate la sapienza, perché possiate regnare sempre. Annuncerò che cos’è la sapienza e com’è nata, non vi terrò nascosti i suoi segreti, ma fin dalle origini ne ricercherò le tracce, metterò in chiaro la conoscenza di lei, non mi allontanerò dalla verità. Non mi farò compagno di chi si consuma d’invidia, perché costui non avrà nulla in comune con la sapienza. Il gran numero di sapienti è salvezza per il mondo, un re prudente è la sicurezza del popolo. Lasciatevi dunque ammaestrare dalle mie parole e ne trarrete profitto (Sap 6,1.25).*

*Anch’io sono un uomo mortale uguale a tutti, discendente del primo uomo plasmato con la terra. La mia carne fu modellata nel grembo di mia madre, nello spazio di dieci mesi ho preso consistenza nel sangue, dal seme d’un uomo e dal piacere compagno del sonno. Anch’io alla nascita ho respirato l’aria comune e sono caduto sulla terra dove tutti soffrono allo stesso modo; come per tutti, il pianto fu la mia prima voce. Fui allevato in fasce e circondato di cure; nessun re ebbe un inizio di vita diverso. Una sola è l’entrata di tutti nella vita e uguale ne è l’uscita. Per questo pregai e mi fu elargita la prudenza, implorai e venne in me lo spirito di sapienza. La preferii a scettri e a troni, stimai un nulla la ricchezza al suo confronto, non la paragonai neppure a una gemma inestimabile, perché tutto l’oro al suo confronto è come un po’ di sabbia e come fango sarà valutato di fronte a lei l’argento. L’ho amata più della salute e della bellezza, ho preferito avere lei piuttosto che la luce, perché lo splendore che viene da lei non tramonta. Insieme a lei mi sono venuti tutti i beni; nelle sue mani è una ricchezza incalcolabile. Ho gioito di tutto ciò, perché lo reca la sapienza, ma ignoravo che ella è madre di tutto questo. Ciò che senza astuzia ho imparato, senza invidia lo comunico, non nascondo le sue ricchezze. Ella è infatti un tesoro inesauribile per gli uomini; chi lo possiede ottiene l’amicizia con Dio, è a lui raccomandato dai frutti della sua educazione. Mi conceda Dio di parlare con intelligenza e di riflettere in modo degno dei doni ricevuti, perché egli stesso è la guida della sapienza e dirige i sapienti. Nelle sue mani siamo noi e le nostre parole, ogni sorta di conoscenza e ogni capacità operativa. Egli stesso mi ha concesso la conoscenza autentica delle cose, per comprendere la struttura del mondo e la forza dei suoi elementi, il principio, la fine e il mezzo dei tempi, l’alternarsi dei solstizi e il susseguirsi delle stagioni, i cicli dell’anno e la posizione degli astri, la natura degli animali e l’istinto delle bestie selvatiche, la forza dei venti e i ragionamenti degli uomini, la varietà delle piante e le proprietà delle radici. Ho conosciuto tutte le cose nascoste e quelle manifeste, perché mi ha istruito la sapienza, artefice di tutte le cose.*

*In lei c’è uno spirito intelligente, santo, unico, molteplice, sottile, agile, penetrante, senza macchia, schietto, inoffensivo, amante del bene, pronto, libero, benefico, amico dell’uomo, stabile, sicuro, tranquillo, che può tutto e tutto controlla, che penetra attraverso tutti gli spiriti intelligenti, puri, anche i più sottili. La sapienza è più veloce di qualsiasi movimento, per la sua purezza si diffonde e penetra in ogni cosa. È effluvio della potenza di Dio, emanazione genuina della gloria dell’Onnipotente; per questo nulla di contaminato penetra in essa. È riflesso della luce perenne, uno specchio senza macchia dell’attività di Dio e immagine della sua bontà. Sebbene unica, può tutto; pur rimanendo in se stessa, tutto rinnova e attraverso i secoli, passando nelle anime sante, prepara amici di Dio e profeti. Dio infatti non ama se non chi vive con la sapienza. Ella in realtà è più radiosa del sole e supera ogni costellazione, paragonata alla luce risulta più luminosa; a questa, infatti, succede la notte, ma la malvagità non prevale sulla sapienza (Sap 7,1-30).*

*La sapienza si estende vigorosa da un’estremità all’altra e governa a meraviglia l’universo. È lei che ho amato e corteggiato fin dalla mia giovinezza, ho bramato di farla mia sposa, mi sono innamorato della sua bellezza. Ella manifesta la sua nobile origine vivendo in comunione con Dio, poiché il Signore dell’universo l’ha amata; infatti è iniziata alla scienza di Dio e discerne le sue opere. Se la ricchezza è un bene desiderabile in vita, che cosa c’è di più ricco della sapienza, che opera tutto? Se è la prudenza ad agire, chi più di lei è artefice di quanto esiste? Se uno ama la giustizia, le virtù sono il frutto delle sue fatiche. Ella infatti insegna la temperanza e la prudenza, la giustizia e la fortezza, delle quali nulla è più utile agli uomini durante la vita. Se uno desidera anche un’esperienza molteplice, ella conosce le cose passate e intravede quelle future, conosce le sottigliezze dei discorsi e le soluzioni degli enigmi, comprende in anticipo segni e prodigi e anche le vicende dei tempi e delle epoche. Ho dunque deciso di dividere con lei la mia vita, certo che mi sarebbe stata consigliera di buone azioni e conforto nelle preoccupazioni e nel dolore. Per lei avrò gloria tra le folle e, anche se giovane, onore presso gli anziani. Sarò trovato perspicace nel giudicare, sarò ammirato di fronte ai potenti. Se tacerò, resteranno in attesa, se parlerò, mi presteranno attenzione, e se mi dilungo nel parlare, si tapperanno la bocca.*

*Grazie a lei avrò l’immortalità e lascerò un ricordo eterno a quelli che verranno dopo di me. Governerò popoli, e nazioni mi saranno soggette. Sentendo parlare di me, crudeli tiranni si spaventeranno; mi mostrerò buono con il popolo e coraggioso in guerra. Ritornato a casa, riposerò vicino a lei, perché la sua compagnia non dà amarezza, né dolore il vivere con lei, ma contentezza e gioia. Riflettendo su queste cose dentro di me e pensando in cuor mio che nella parentela con la sapienza c’è l’immortalità e grande godimento vi è nella sua amicizia e nel lavoro delle sue mani sta una ricchezza inesauribile e nell’assidua compagnia di lei c’è la prudenza e fama nel conversare con lei, andavo cercando il modo di prenderla con me. Ero un ragazzo di nobile indole, ebbi in sorte un’anima buona o piuttosto, essendo buono, ero entrato in un corpo senza macchia. Sapendo che non avrei ottenuto la sapienza in altro modo, se Dio non me l’avesse concessa – ed è già segno di saggezza sapere da chi viene tale dono –, mi rivolsi al Signore e lo pregai, dicendo con tutto il mio cuore (Sap 8,1-21).*

*Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; a chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18)-*

Essendo la Sapienza Dono dello Spirito Santo ed essendo a sua volta lo Spirito Santo Dono di Cristo Gesù che il Padre dona a chi è in Cristo Gesù, si comprenderà che quanti non sono in Cristo Gesù – e non sono in Cristo Gesù tutti coloro che non sono nella sua Parola, nella sua verità, nel suo Vangelo – non potranno ricevere il Dono dello Spirito Santo e se lo Spirito Santo non può essere donato, rimaniamo senza il dono della Sapienza. Con quali risultati? Siamo privi delle quattro virtù cardinali e di conseguenza siamo privi del governo della nostra vita. Questa viene così condannata ad immergersi in ogni peccato e in ogni vizio. Senza le quattro virtù cardinali si naufraga nella fede, nella speranza, nella carità. La nostra vita si immergerà nella falsità e nella menzogna. Questo non significa che lo Spirito Santo non aiuti gli uomini che sono di buona volontà. Dona loro quegli aiuti di sapienza e di intelligenza, quanti ne può contenere la loro natura non ancora rigenerata e resa partecipa della natura divina. Somma è la differenza tra quanto Spirito Santo può contenere una natura rigenerata e una natura non rigenerata, tra una natura rigenerata che vive di perfetta obbedienza e una natura rigenerata che non vive di piena obbedienza. Questo significa che muore all’istante il pensiero di Satana che oggi insegna e vuole che si sia tutti uguagli dinanzi a Dio e agli uomini e che non debba esistere alcuna differenza tra chi crede e chi non crede, tra chi è nel Vangelo e chi il Vangelo odia, tra chi è consacrato con il sacramento dell’ordine sacro e chi consacrato non , tra chi è pieno di grazia e chi di grazia e totalmente privo, tra chi cammina per una via di verità e di santità, nella perfetta giustizia, e chi invece la verità combatte fino a raggiungere il peccato contro lo Spirito Santo, tra il Martire per Cristo Gesù e tra il suo carnefice, tra la sana moralità e l’immoralità. .

**V 4,7:** Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. et animal primum simile leoni et secundum animal simile vitulo et tertium animal habens faciem quasi hominis et quartum animal simile aquilae volanti. kaˆ tÕ zùon tÕ prîton Ómoion lšonti, kaˆ tÕ deÚteron zùon Ómoion mÒscJ, kaˆ tÕ tr…ton zùon œcwn tÕ prÒswpon æj ¢nqrèpou, kaˆ tÕ tštarton zùon Ómoion ¢etù petomšnJ.

Secondo gli esperti nell’ermeneutica e nell’esegesi i quattro animali raffigurano ciò che nella creazione vi è di più nobile, saggio, forte, agile. A chi attribuire queste quattro virtù? Diciamo prima di ogni cosa che essendo queste quattro virtù dei quattro esseri viventi ed essendo i quattro esseri viventi una cosa sola, anche le quattro virtù dovranno essere una cosa sola: Il governo è partecipato ai quattro essere viventi non separatamente, ma come una cosa sola. Allo stesso modo che il governo del corpo di Cristo non è partecipato isolatamente ad ogni singolo membro, ma tutti i membri. Per questo è necessario che tutti si viva in unità e in comunione. Senza l’unità e la comunione non c’è governo partecipato. Nessuno nella sua singolarità e nel suo isolamento parteciperà secondo verità del governo di Gesù Signore. Ognuno deve impegnare tutto se stesso a costruire unità e comunione. È questa vera legge divina, non umana, non della Chiesa.

**Il primo vivente era simile a un leone.** Il primo essere vivente menzionato è il leone. A questo essere vivente appartiene la fortezza. Il leone della fortezza è il simbolo della fortezza. Lui è il re tra gli animali. Il leone è, nell’Antico Testamento, il simbolo della tribù di Giuda. Gesù è detto il leone della tribù di Giuda. Ecco l’origine di questo simbolo: viene da Giacobbe:

*“Guida, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte (Gen 49,8-12).*

**Il secondo vivente era simile a un vitello.** Il vitello viene offerto in sacrificio al Signore. Ad esso appartiene la nobiltà. Vi cosa più nobile di quanto viene offerto al Signore? Su questa nobiltà dell’offerta dovemmo tutti riflettere. Abele offre al Signore gli agnelli più nobili del suo gregge. Caino offre invece lo scarto. Il cristiano oggi non offre forse al Signore lo scarto del suo tempo e delle sue cose, quando le offre? A volte neanche lo scarto offre al suo Signore e Dio.

**Il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo**. All’uomo invece appartiene la saggezza. Lui è stato creato ad immagine del suo Signore e il suo Creatore lo ha colmato nell’atto della creazione di ogni sapienza e intelligenza. Ecco come il Libro del Siracide narra la nostra creazione:

*“Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo” (Sir 17,1-14).*

La saggezza per vivere ha bisogno di nutrirsi di Parola del Signore. Se non si nutre di Parola del Signore, prima si appassisce e inizia a perdere tutto il suo vigore. Se si continua a non nutrirla di Parola di Dio, essa muore e l’uomo precipita nella stoltezza e nell’insipienza. Se oggi l’uomo nutrisse la sua sapienza di Parola del Signore, di certo non si comporterebbe come si sta comportando. Vale anche per la Chiesa. Se i suoi figli di nutrissero di Vangelo, di certo la Chiesa non sarebbe vista dal mondo sale insipido da calpestare. Il mondo avrebbe rispetto e timore di essa. Invece oggi per il mondo è solo sale insipido, allo stesso modo che il mondo è sale insipido, condito di grande stoltezza.

**Il quarto vivente era simile a un’aquila che vola.** L’aquila dice agilità, ma anche visione acuta. Vi è visione più acuta di quella del Signore nostro Dio? Questa visione di Dio è comunicata dal Signore ai suoi fedeli e sono fedeli quanti vivono della Parola del Vangelo secondo la verità dello Spirito Santo. Chi pertanto vuole possedere l’agilità del nostro Creatore e la sua visione per operare con taglio netto la perfetta divisione tra bene e male, tra volontà di Dio e volontà di Satana o dell’uomo deve fare del Vangelo la sua casa perenne, la sola sua casa.

Con i Padri della Chiesa queste quattro figure – uomo, toro o vitello, leone e aquila – sono state attribuite ai quattro evangelisti. Giovanni è l’acqua. Lui vede dall’eternità per l’eternità. Marco è il leone. Il suo Vangelo inizia con la predicazione nel deserto, la terra del leone. Luca è il vitello o il toro. Il suo Vangelo inizia nel tempio del Signore, luogo dove venivano offerti i vitelli per il sacrificio. Matteo è l’uomo, perché nel suo Vangelo Gesù è il Figlio dell’uomo, colui che dono compimento a tutte le profezie.

Come i quattro essere viventi sono come una cosa sola e mai divisibile, così i quattro vangeli sono una cosa sola e mai divisibile. Il Vangelo è uno e quattro insieme. Per questa ragione è detto il Vangelo quadriforme. Un solo Cristo Gesù, un solo Vangelo, quattro forme per presentare il solo Cristo Gesù, il solo ed unico Cristo Gesù. A Matteo va aggiunto Marco, a Marco va aggiunto Luca, a Luca va aggiunto Giovanni. Presi separatamente, ogni vangelo manca di qualcosa e questo qualcosa non è accidentale ma sostanziale. Separatamente mancano di molta sostanza di Cristo Gesù. La sostanza riguarda la verità di Cristo Gesù.

**V 4,8****:**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». Et quattuor animalia singula eorum habebant alas senas et in circuitu et intus plena sunt oculis et requiem non habent die et nocte dicentia sanctus sanctus sanctus Dominus Deus omnipotens qui erat et qui est et qui venturus est. kaˆ t¦ tšssara zùa, žn kaq' žn aÙtîn œcwn ¢n¦ ptšrugaj ›x, kuklÒqen kaˆ œswqen gšmousin Ñfqalmîn, kaˆ ¢n£pausin oÙk œcousin ¹mšraj kaˆ nuktÕj lšgontej, “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj.

**I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi…** Sulle sei ali ecco cosa rivela il profeta Isaia:

*“Nell’anno in cui morì il re Ozia, io vidi il Signore seduto su un trono alto ed elevato; i lembi del suo manto riempivano il tempio. Sopra di lui stavano dei serafini; ognuno aveva sei ali: con due si copriva la faccia, con due si copriva i piedi e con due volava” (Is 6,1.2).*

Mentre il profeta Ezechiele nella sua visione del carro divino parla di quattro ali*:*

*“Io guardavo, ed ecco un vento tempestoso avanzare dal settentrione, una grande nube e un turbinìo di fuoco, che splendeva tutto intorno, e in mezzo si scorgeva come un balenare di metallo incandescente. Al centro, una figura composta di quattro esseri animati, di sembianza umana con quattro volti e quattro ali ciascuno. Le loro gambe erano diritte e i loro piedi come gli zoccoli d’un vitello, splendenti come lucido bronzo. Sotto le ali, ai quattro lati, avevano mani d’uomo; tutti e quattro avevano le proprie sembianze e le proprie ali, e queste ali erano unite l’una all’altra. Quando avanzavano, ciascuno andava diritto davanti a sé, senza voltarsi indietro. Quanto alle loro fattezze, avevano facce d’uomo; poi tutti e quattro facce di leone a destra, tutti e quattro facce di toro a sinistra e tutti e quattro facce d’aquila. Le loro ali erano spiegate verso l’alto; ciascuno aveva due ali che si toccavano e due che coprivano il corpo. Ciascuno andava diritto davanti a sé; andavano là dove lo spirito li sospingeva e, avanzando, non si voltavano indietro” (Ez 1,4-11).*

Questi Cherubini assieme alle ali hanno anche le ruote. Leggiamo la complessa e articolata descrizione:

*“Io guardavo quegli esseri, ed ecco sul terreno una ruota al fianco di tutti e quattro. Le ruote avevano l’aspetto e la struttura come di topazio e tutte e quattro la medesima forma; il loro aspetto e la loro struttura erano come di ruota in mezzo a un’altra ruota. Potevano muoversi in quattro direzioni; procedendo non si voltavano. Avevano dei cerchioni molto grandi e i cerchioni di tutt’e quattro erano pieni di occhi. Quando quegli esseri viventi si muovevano, anche le ruote si muovevano accanto a loro e, quando gli esseri si alzavano da terra, anche le ruote si alzavano. Dovunque lo spirito le avesse sospinte, le ruote andavano e ugualmente si alzavano, perché lo spirito degli esseri viventi era nelle ruote. Quando essi si muovevano, anch’esse si muovevano; quando essi si fermavano, si fermavano anch’esse e, quando essi si alzavano da terra, anch’esse ugualmente si alzavano, perché nelle ruote vi era lo spirito degli esseri viventi. Al di sopra delle teste degli esseri viventi era disteso una specie di firmamento, simile a un cristallo splendente, e sotto il firmamento erano le loro ali distese, l’una verso l’altra; ciascuno ne aveva due che gli coprivano il corpo. Quando essi si muovevano, io udivo il rombo delle ali, simile al rumore di grandi acque, come il tuono dell’Onnipotente, come il fragore della tempesta, come il tumulto d’un accampamento. Quando poi si fermavano, ripiegavano le ali (Ez 1,15-24).*

Gli occhi di cui erano costellati le ali sono simbolo della visione dell’Onnipotente e della sua onniscienza. Sempre il Signore partecipa ai suoi servitori fedeli – e gli angeli lo sono – i suoi poteri perché possano svolgere bene la sua missione. Anche Gesù perché portasse a perfetto compimento la sua missione di salvezza e di redenzione, dal Padre è stato inondato con tutta la pienezza del suo Santo Spirito. Veramente su di Cristo Gesù si è posato lo Spirito senza misura e senza mai lasciarlo. Poi Gesù dal suo corpo morto sulla croce lo ha versato perché fosse donato dal Padre ai suoi discepoli.

**Giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».** Liturgia celeste e liturgia della terra devono essere una sola liturgia. Sono una sola liturgia se quella della terra è innalzata al Padre sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, dimorando però nella casa del Vangelo. Ecco il canto ascoltato da Isaia: *“Proclamavano l’uno all’altro, dicendo: «Santo, santo, santo il Signore degli eserciti! Tutta la terra è piena della sua gloria». Vibravano gli stipiti delle porte al risuonare di quella voce, mentre il tempio si riempiva di fumo. (Is 6,3-4).* Ecco lo stesso canto come è cantano nei cieli eterni: *“Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!”.* Ecco il testo greco: “Agioj ¤gioj ¤gioj kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr, Ð Ãn kaˆ Ð ín kaˆ Ð ™rcÒmenoj. – Santo, santo. santo Signore, il Dio il Pantocratore, Colui che era, che è e che viene. In Isaia Dio è il Signore degli eserciti celesti. Con gli eserciti celesti il Signore governava il cielo e la terra. Nell’Apocalisse è il Signore, il Dio il Pantocratore. È Lui che in mano il Governo del cielo e della terra. Questo governo come si vedrà nel prossimo Capitolo sarà posto tutto nelle mani dell’Agnello Immolato. L’Apocalisse aggiunge ancora che il Signore, il Dio, il Pantocratore è colui che era, che è e che viene. Significa che il passato, il presente, il futuro sia nel tempo che nell’eternità è tutto sotto il suo governo. Il Padre governa per mezzo del Figlio. Il Figlio in ordine alla salvezza e alla redenzione governa per mezzo del suo corpo che è la Chiesa. Ogni potere partecipato è sempre sottoposto al Signore che viene per verificare la verità di ogni servizio e per il giudizio.

Questa liturgia celeste che senza alcuna sosta si innalza verso il Signore, il Dio, il Pantocratore, contiene delle verità che necessariamente vanno messe in luce. Ogni governo sulla terra e nei cieli è per partecipazione del governo universale, su ogni essere creato, esercitato dal Signore. Solo Lui è l’Onnipotente Signore, il Pantocratore del Cielo e della Terra. Il Signore Dio, il Padre, nello Spirito Santo, esercita il potere per il Figlio. È il Figlio il Creatore del Cielo e della Terra. Il Figlio esercita il suo potere nello Spirito Santo, in una comunione eterna con il Padre e il Figlio che si vive nell’unità di natura. Il Figlio nel Cielo e sulla terra esercita il suo potere universale, partecipando il suo potere ad angeli e a uomini. Finché il potere di Cristo Gesù viene esercitato dagli angeli, non vi è alcun problema. Loro lo esercitano per Cristo, in Cristo, con Cristo, con obbedienza a Lui immediata e perfetta. I problemi nascono sulla terra.

Essendo il potere dato solo per partecipazione, il potere partecipato deve essere sempre unito al potere partecipante, allo stesso modo che i rami che partecipano del potere di produrre frutti, possono esercitare il loro potere solo se uniti vitalmente al ramo. Se si distaccano dal tronco, seccano e vengono gettati nel fuoco. Di questa verità, che è di natura, si serve Cristo Gesù per rivelare ai suoi discepoli la natura di ogni potere loro conferito: potere di annunciare la Parola, potere di dare lo Spirito Santo, potere di elargire goni grazia e ogni luce di vita eterna, potere anche di compiere prodigi, segni e miracoli. Ogni altro potere partecipato, qualsiasi sia la sua natura, sempre dovrà osservare questa divina regola eterna. Ecco cosa rivela Gesù ai suoi discepoli nel Cenacolo:

*“Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli. Come il Padre ha amato me, anche io ho amato voi. Rimanete nel mio amore. Se osserverete i miei comandamenti, rimarrete nel mio amore, come io ho osservato i comandamenti del Padre mio e rimango nel suo amore. Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena. Questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la sua vita per i propri amici. Voi siete miei amici, se fate ciò che io vi comando. Non vi chiamo più servi, perché il servo non sa quello che fa il suo padrone; ma vi ho chiamato amici, perché tutto ciò che ho udito dal Padre mio l’ho fatto conoscere a voi. Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga; perché tutto quello che chiederete al Padre nel mio nome, ve lo conceda. Questo vi comando: che vi amiate gli uni gli altri” (Gv 15,1-17).*

Come si rimane legati a Cristo Gesù? Allo stesso modo che Cristo Gesù è legato al Padre nello Spirito Santo: con legame di unità e di comunione eterna, con legame di obbedienza nello Spirito Santo al Padre che va dall’eternità all’eternità. Il discepolo con il battesimo, nascendo da acqua e da Spirito Santo, diviene vero corpo di Cristo. Si crea così l’unità. Si crea anche la comunione con Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Questa unità e comunione con Cristo e con ogni altro membro del corpo di Cristo se non vengono alimentate, a poco a poco entrano in un processo di morte che vanno fino alla stessa loro estinzione vitale. Si diviene cioè tralci o rami secchi che non partecipano più del potere di grazia, verità, vita eterna, luce, benedizione, salvezza, redenzione, parola che è di Cristo Signore. Divenuti tralci secchi si è tagliati e gettati nel fuoco. Il battezzato rimane corpo di Cristo, ma è corpo morto. Se da corpo morto muore, per lui la morte sarà eterna.

Un altro esempio lo possiamo attingere dalla relazione che intercorre tra il ferro e il fuoco. Se il ferro sta lontano dal fuoco, esso mai potrà partecipare della natura del fuoco e rimane non malleabile. Se si accosta da lontano al fuoco, può anche riscaldarsi. Ma rimane sempre non malleabile. Se invece si mette nel fuoco, si immerge in esso, partecipa della natura del fuoco e diviene malleabile. Ma subito dopo però si raffredda e il fabbro non può più lavorare su di esso. Lo rimette nuovamente nel fuoco e così, con azioni ripetute, alla fine riesce a dare al ferro la forma da lui pensata. Questa verità vale per ogni discepolo di Gesù. Se lui vuole essere lavorato da Cristo Gesù con il martello divino dello Spirito Santo deve rimanere sempre immerso in Cristo Gesù. Come si rimane in Cristo Gesù? Rimanendo sempre nella sua Parola con immediata e perfetta obbedienza. Più ci si immerge nel fuoco del Vangelo e della grazia di Cristo Gesù e più Cristo Gesù può esercitare il suo potere partecipandolo a noi, così come un ramo fa con l’albero. Se ci separiamo da Cristo – e ci si separa uscendo dall’obbedienza al Vangelo – diveniamo freddi, diveniamo secchi e Lui, Gesù Signore non potrà più partecipare il suo potere né di salvezza, né di redenzione, né di vita eterna, né di qualsiasi altro dono spirituale. Siamo ferro freddo o tiepido. Siamo rami secchi o in via di morte spirituale. Più ci si immerge nel Vangelo e nella grazia di Gesù Signore e più Gesù Signore, sempre per opera del suo Santo Spirito, potrà produrre frutti per mezzo di noi, non altri frutti, ma i suoi frutti, quelli che deve produrre Gesù Signore per il potere che il Padre nello Spirito Santo gli ha partecipato, potere universale e per sempre, sia il potere di creazione, sia il potere di redenzione, sia il potere di santificazione, sia il potere di conversione, al fine di edificare sulla terra il corpo di Cristo.

Dov’è oggi la stoltezza e l’insipienza del cristiano? È quella di pensare che senza unità e comunione con Cristo, unità e comunione che si crea solo formando il suo corpo nel battesimo e alimentando l’unità e la comunione facendole crescere fino a divenire il battezzato una cosa sola con Cristo, Lui possa partecipare il suo potere di creazione (miracoli, segni, prodigi), il suo potere di redenzione e di santificazione, il suo potere di conversione e di vita eterna. Quanti non sono corpo di Cristo e che partecipano del potere di governo delle cose e degli uomini, a qualsiasi titolo e grado, il potere di Cristo Gesù è stato loro partecipato, devono sapere che anche per essi esiste una legge da osservare: il loro potere va esercitato secondo perfetta giustizia ed è potere esercitato secondo giustizia se rispetta la natura e la verità delle cose e delle persone. Se oggi c’è un potere di morte e non di vita, è perché esso viene esercitato senza il rispetto della natura di Dio che è mistero dal quale ogni verità nasce e per il quale produce frutti di vita, né della natura di Cristo Gesù e dello Spirito Santo, che sono nell’unità con Dio Padre perché sussistono nell’unica e sola natura divina, né la verità delle cose e neanche la verità dell’uomo. Un potere esercitato nella universale ingiustizia produce solo morte, morte nel tempo, morte nell’eternità.

Ma oggi vi è di più: si vuole elevare ogni ingiustizia e ogni danno arrecato alla verità di Dio, dell’uomo, delle cose a purissima giustizia. Se poi qualcuno dovesse osare dire che l’ingiustizia e la cancellazione della verità di Dio, dell’uomo e delle cose, mai potranno essere dichiarate giustizia né per volontà di un uomo e né per legge di uno Stato, di una Nazione, di molti Stati o di molte Nazioni, allora per questa persona vi è la crocifissione mediatica. Questo oggi è lo strapotere, anzi l’onnipotenza che Satana ha partecipato a tutti i suoi figli: imporre con regime di ferro la sua falsità come verità, la disobbedienza come obbedienza, l’ingiustizia come giustizia, la negazione di ogni verità di Dio, dell’uomo, delle cose come purissima verità. Mai si era giunti prima ad una tale perversione, neanche ai tempi del diluvio universale, quando ogni pensiero concepito dall’uomo altro non era che male. Allora era male. Oggi il male si è trasformato in un diritto assoluto, universale, al quale tutti si devono piegare. Questo attesta il totale distacco da Cristo Gesù e la piena consegna a Satana da parte dell’uomo. Senza però la partecipazione del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù, il potere esercitato dagli uomini è una partecipazione del potere di Satana. È verità che mai nessuno dovrà dimenticare: o si partecipa del potere di Cristo Gesù, secondo le regole di Cristo Gesù o si partecipa del potere di Satana secondo le regole di Satana. Quello di Cristo è potere per la vita, l’altro è potere per la morte.

Ecco quanto abbiamo scritto sull’esercizio del potere, lasciandoci aiutare della Lettera dell’Apostolo Paolo a Filemone (Fm 8-9): “Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno, in nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù (Fm 8-9). Propter quod multam fiduciam habentes in Christo Iesu imperandi tibi quod ad rem pertinet, propter caritatem magis obsecro cum sis talis ut Paulus senex nunc autem et vinctus Iesu Christi ((Fm 8-9). DiÒ, poll¾n ™n Cristù parrhs…an œcwn ™pit£ssein soi tÕ ¢nÁkon, di¦ t¾n ¢g£phn m©llon parakalî, toioàtoj ín æj Paàloj presbÚthj, nunˆ d kaˆ dšsmioj Cristoà 'Ihsoà: (Fm 8-9).

**Annotazione previa.** Si parte da questi due versetti, ma ci si allarga poi anche sul mistero di Cristo, sul ministero degli Apostoli in ordine alla formazione del corpo di Cristo e anche sulle vie che oggi si stanno percorrendo per privare il corpo di Cristo del suo fine soprannaturale. Alcuni principi e alcune verità sono già stati annunciati in altri Ritratti. Letti però da altri lati, acquisiscono una nuova luce con la quale tutto il mistero si rivela più vero, perché più luminoso.

**Versetto ottavo*:*** “Per questo, pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno”…. L’Apostolo distingue e separa il suo ministero di essere Apostolo di Cristo Gesù, suo servo, e amministratore dei misteri di Dio, dalle cose della terra, pur sapendo che non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero e che quindi potrebbe sempre dare loro la giusta soluzione servendosi di ogni potestà che il Signore gli ha conferito. Perché non c’è nessuna realtà della terra che non riguardi il suo ministero? Perché un Apostolo del Signore è mandato nel mondo per portare Cristo ad ogni uomo. È Cristo Gesù il Signore del cielo e della terra. Ogni realtà esistente è sua per creazione e va portata nella sua più alta verità. Qual è la verità di ogni realtà animata e inanimata, spirituale e materiale, angelo e uomo? Essere di Cristo, essere sottoposta a Cristo, lasciarsi governare da Cristo, consegnarsi al suo potere eterno che non avrà mai fine. Ogni uomo è di Cristo per creazione, ma è anche di Cristo per vocazione eterna. Cristo di ogni uomo è il Creatore. Di ogni uomo è anche il Redentore, il Salvatore, la Vita, la Luce, la Verità, la Pace, il Perdono, la Giustizia, la Carità, la Misericordia. Questa verità dallo Spirito Santo così è rivelata per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

L’Apostolo di Cristo Gesù deve impegnare tutta la sua vita perché in ogni uomo si possa compiere questa sua vocazione eterna, decisa da Dio prima della sua stessa creazione. Ogni uomo infatti è stato creato per mezzo di Cristo Gesù in vista di Cristo Gesù. Questa verità è universale ed eterna. Nessun uomo la potrà mai alterare, modificare, trasformare, annullare. Sarebbe condannare l’uomo alla non verità. È Cristo Gesù la verità di ogni uomo. Privare un uomo di Cristo Gesù è privarlo della sua verità. è condannarlo a non essere vero uomo.

Gli Apostoli del Signore sono mandati nel mondo per dare Cristo ad ogni uomo. Per fare questo vengono colmati o dotati di particolari poteri per lo svolgimento santo, secondo verità e carità, della loro missione che è per tutta la durata della storia ed è sempre la stessa, senza alcun cambiamento e alcuna trasformazione o alterazione. Ogni Apostolo è mandato per dare Cristo agli uomini e gli uomini a Cristo, secondo vie e modalità dettate di volta in volta dallo Spirito Santo. Ecco allora alcuni principi operativi che meritano di essere seriamente presi in considerazione. Essi non possono essere ignorati. Ignorarli è non compiere la missione.

**Primo Principio:** dalla e secondo la volontà del conferente. Ogni Apostolo di Cristo Gesù - e l’Apostolo Paolo lo sa bene, perché lo sa nello Spirito Santo – deve sapere che ogni potere ricevuto va sempre vissuto dalla volontà di colui che glielo ha conferito. È questa oggi la vera crisi dei ministeri: l’uso del potere legato al proprio ministero dalla volontà dell’uomo e non dalla volontà di colui che il potere ha conferito. Tutto ciò che si riceve: Parola, Grazia, Spirito Santo, Missione, Vocazione, Carisma, ogni altro Dono, va sempre usato dalla volontà di Colui che tutte queste cose ha dato. Lo Spirito Santo dona e secondo la volontà dello Spirito Santo sempre tutto deve essere usato. Mai dalla volontà dell’uomo.

**Secondo Principio:** mai dalla volontà dell’uomo. Una seconda grave crisi oggi è questa: chi nella Chiesa conferisce un mandato canonico mai deve volere e mai costringere chi il mandato ha ricevuto perché viva i doni dello Spirito Santo, i carismi, le vocazioni, le missioni dalla sua volontà. Quando questo accade ci troviamo dinanzi ad una vera idolatria. Il conferente un mandato canonico non è il Datore dei doni dello Spirito Santo. Mai lui potrà prendere il posto dello Spirito Santo. Se prende il posto dello Spirito Santo, compie un atto di vera usurpazione, compie un vero atto di idolatria. È peccato gravissimo dinanzi a Dio e agli uomini. Nessun uomo può intromettersi tra o Spirito Santo e un cuore chiamato a mettere ogni dono dall’Alto a servizio di Cristo e del suo Vangelo. Ecco perché mai dobbiamo dimenticare che il mandato di esercitare il potere lo si riceve da colui che è posto a pascere e a custodire il gregge di Cristo, l’uso del potere legato al particolare ministero, deve però essere sempre svolto dalla volontà dello Spirito Santo, mai dalla volontà di colui che ha conferito il ministero. Questa distinzione e separazione va sempre vissuta al sommo della verità.

**Terzo Principio:** l’obbligatoria vigilanza. Chi conferisce il ministero deve però vigilare affinché mai i poteri conferiti dallo Spirito Santo vengano usati contro la volontà dello Spirito Santo. E si usano contro la volontà dello Spirito Santo se vengono vissuti dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno. Se il potere conferito agli Apostolo è quello di portare ogni uomo a Cristo e Cristo ad ogni uomo, che è poi l’essenza, la verità, la giustizia, la carità della missione apostolica, se Cristo viene escluso dalla missione, il potere viene esercitato dalla falsità e dalla menzogna. Chi è preposto a vigilare deve subito intervenire e obbligare a esercitare il ministero ricevuto secondo la verità e la giustizia del ministero nel rispetto della volontà dello Spirito Santo. Se chi deve vigilare non vigila, lui è responsabile di tutti i mali che un ministero esercitato dalla falsità produce. Non vigliare è gravissimo peccato di omissione.

**Quarto Principio:** responsabilità di chi è mandato a indagare. Nella Chiesa, chi esercita una potestà superiore – papa, vescovi, anche presbiteri – spesso hanno bisogno di collaboratori perché indaghino sul retto comportamento secondo lo Spirito Santo di quanti hanno ricevuto un mandato nella Chiesa, mandato posto sotto la loro vigilanza. A questi collaboratori si richiede di esercitare il loro ministero sempre dalla realtà della storia e mai dal loro pensiero o dal pensiero di altri, fossero anche coloro dai quali sono stati incaricati per produrre l’indagine sulla storia che essi sono chiamati ad esaminare. Ecco alcuni precipizi nei quali sempre si può precipitare. Si deve prestare ogni attenzione perché non si cada in essi.

**Assoluzione del reo e condanna dell’innocente.** Nella Chiesa, l’indagine è finalizzata a mettere in luce sia il male e sia anche il bene. Ogni atomo di bene deve essere dichiarato bene e ogni atomo di male deve essere chiarato male. Assolvere il reo e condannare l’innocente è abominio agli occhi del Signore. È peccato gravissimo che esige la riparazione. Ma anche ogni pena giusta non inflitta è peccato gravissimo contro il nostro Dio. Ognuno deve sapere che nella nostra santissima rivelazione c’è il delitto, che è sempre disobbedienza alla Legge del Signore – Legge scritta nella coscienza, nel cuore, conosciuta anche per sana razionalità, sapiente analogia, retto discernimento e anche Legge positiva, rivelata – e ci sono le pene. Nessuno deve essere condannato per una colpa non commessa. Nessuno deve essere assolto se ha commesso una pena. Prima dell’assoluzione è necessario che lui riconosca il suo peccato, lo ripari dichiarando le sue menzogne, le sue falsità, le sue calunnia, rendendo giustizia al giusto da lui calunniato e infangato. Senza il vero pentimento mai l’iniquo potrà essere assolto. Il pentimento esige la riparazione. Sono molti coloro che cadono in questa precipizio.

**Peccato personale, pena personale.** Nela Chiesa, essendo il delitto della singola persona, anche la pena va data alla singola persona. È grave ingiustizia punire una persona senza che essa abbia commesso un delitto. L’appartenenza ad un popolo, a una stirpe, a una lingua, a una nazione, a una particolare comunità, a una Chiesa, a una società, non è motivo di giustizia infliggere indistintamente la stessa pena ad ogni membro. Ogni membro va giudicato singolarmente e punito in relazione al suo delitto. Infliggere una pena a chi è innocente è peccato gravissimo agli occhi del Signore. È sangue innocente versato. Se non è sangue fisico, è sangue spirituale. Si tratta sempre di sangue. La responsabilità del giudice dinanzi a Dio è altissima, avendo lui il posto di Dio nell’infliggere la pena. Tra il suo giudizio e quello del Signore non deve esistere alcuna differenza, neanche minima.

**Il giudizio secondo la Legge del Signore:** Nella Chiesa, al giudice è chiesto di giudicare secondo giustizia, sempre cioè secondo la Legge del Signore. Per questo lui dovrà essere libero da ogni legame familiare, sociale, politico, religioso, finanziario, economico, amicale. Dovrà essere libero da chi sta sopra di lui e da chi è sottoposto a lui. Dovrà essere libero dal suo cuore, dalla sua mente, dai suoi desideri, dai suoi istinti, dai suoi sentimenti, dalle sue teologie, filosofie, antropologie, da ogni scienza umana. Lui deve essere solo dalla verità rivelata. Per questo deve chiedere allo Spirito Santo tanta sapienza e intelligenza per sapere sempre separare le accuse vere dalle accuse false, le dicerie dalla verità oggettiva, le invenzioni della mente dalla realtà storica, il suo pensiero dalla realtà che lui è chiamato a investigare. Anche un piccolissimo legame di amicizia diviene grave ostacolo. Dinanzi al suo ministero di giudice, anche l’amicizia più santa va rinnegata e dichiarata non esistente. Anche un’amicizia può orientare il giudizio verso la falsità, distraendolo dalla verità. Se questo accade, lui diviene giudice iniquo.

**La sudditanza psicologica.** Nella Chiesa, se poi il giudice cade nel tranello della sudditanza psicologica di chi sta sopra di lui, allora è la fine della giustizia. È regola universale di giustizia ricordare senza mai dimenticarlo che il mandato sempre viene da chi sta in alto. L’esercizio del mandato va svolto invece sempre dalla volontà di Dio. Se un giudice dovesse essere inviato per sopprimere gli innocenti, questo invio non è più per il giudizio. È un invio per essere boia, non giudice. Chi riceve il mandato per indagare e in seguito alle indagini emettere un giudizio secondo purissima verità storica, se dovesse constatare che il mandato non è per indagare ma per sopprimere ed eliminare, allora è suo obbligo non accogliere il mandato. Esso va rifiutato. Se lui accetta il mandato e anziché esercitare un giudizio secondo purissima indagine per mettere in luce secondo purissima verità divina e storica, ogni fatto così come esso è avvenuto, lo esercita da boia e non da giudice, è responsabile in eterno dinanzi a Dio e agli uomini. Esercitando il mandato da boia e fingendo di esercitarlo da giudice, calpesterebbe la coscienza degli indagati, deriderebbe la loro vita, la disprezzerebbe. Anche questo è gravissimo peccato dinanzi al Signore. Ogni coscienza e ogni vita sono sacre dinanzi Dio. Esse vanno rispettate, confortate, aiutate.

**Giudizio per corruzione.** Nella Chiesa ecco una verità mai da dimenticare. Se un giudice vuole giudicare secondo verità deve essere colmo di Spirito Santo. Quando invece il giudice è corrotto nel cuore e nell’anima, mai potrà svolgere il suo mandato secondo regole divine. È privo della Spirito Santo e della sua divina luce. Lo svolgerà secondo le regole del peccato che sono nel suo cuore e che governano i suoi pensieri. È allora che il giudice dona peso alle falsità e ridicolizza la verità sia divina che storica. Ridicolizzare la verità storia è ridicolizzare lo Spirito Santo che quella verità ha creato nella storia. Non c’è verità se non per creazione immediata e mediata dello Spirito Santo. A nessuno è consentito prendersi gioco dello Spirito del Signore. Eppure per molti questo è un gioco. Per chi lo gioca, questo gioco è però un gioco di morte e non di vita, di perdizione e non si salvezza.

**Responsabile di ogni lacrima versata.** Nella Chiesa, ogni giudizio rivela prima di tutto le qualità morali del giudice. Un giudice corrotto emette sentenze false, ingiuste, inique. Con queste sentenze si macchia di ogni lacrima fatta versare a quanti da lui sono ingiustamente condannati a causa della malvagità, della cattiveria, della disonestà del suo cuore, della superficialità o dell’artificiosità della sua indagine. Quando non c’è timore del Signore nel cuore, sempre si emetteranno sentenze inique. Ma di ogni lacrima versata il giudice diviene responsabile. Non c’è perdono per la sua colpa senza pentimento e senza aver reso giustizia ai giusti e senza aver dichiarato iniqui quanti lui ha ascoltato a causa del suo cuore corrotto. Chi crede alla falsità attesta che il suo cuore è falso. Un cuore falso mai potrà indagare. Si lascerà corrompere dalla falsità.

**L’oscuramento di un bene universale.** Nella Chiesa, ogni sentenza iniqua esige che venga riparata, altrimenti non c’è perdono dinanzi al Signore né oggi e né mai, né sulla terra e neanche nell’eternità. Non può il Signore fare rientrare nella sua giustizia chi non ripara le ingiustizie delle sue sentenze inique. Le conseguenze di una sentenza iniqua possono oscurare una quantità enorme di luce e lasciare tutta la terra in un buio di peccato e di morte. Anche di questo buio il giudice iniquo è responsabile. Per la sua iniqua azione ha spento la luce, non per una sola persona, ma per il mondo intero. Anche questo peccato va sempre riparato. Al danno emergente sempre va aggiunto il lucro cessante, la luce mancante.

**Abominevole condotta.** Nella Chiesa, ancora un’altra verità va annunciata. La pena è in misura della gravità del peccato commesso. È ingiusto dare una pena sproporzionata. Ogni delitto merita la sua giusta pena. Dare una pena non solo sproporzionata, ma soprattutto ingiusta e iniqua, questo è un delitto gravissimo agli occhi del Signore e va riparato. Cosa ancora più abominevole e più iniqua, non solo perché contraria al Vangelo e alla Legge divina universale ed eterna, ma anche contraria alla natura stessa dell’uomo, è: prima infliggere una pena iniqua partendo dal proprio cuore corrotto e dato al male. Poi scriversi una legge per fondare la conformità della pena alla legge, così da impedire ogni ricorso superiore cui ha diritto ogni uomo. Il diritto alla difesa è un diritto fondamentale della persona umana. Invece scrivendosi una legge in nome di Dio e appellandosi ad un diritto divino presunto, immaginato, inventato, perché sine fundamento in re, si preclude il diritto alla difesa. Poiché questo viene fatto in nome di Dio, il peccato non solo è contro gli innocenti, ma soprattutto è contro il Signore. Ci si serve del suo nome, della sua autorità, per promulgare leggi ingiuste, inique, lesive della dignità dell’uomo. E tutto questo lo si fa senza neanche porsi il problema di coscienza che forse abbiamo condannato gli innocenti e abbiamo offeso gravemente lo Spirito Santo in nome dello Spirito Santo. Cecitas vere magna! Ma di questa condanna si è responsabili dinanzi a Dio, al mondo, alla Chiesa, agli Angeli e ai demòni.

Nella Chiesa, chi sta in alto ed affida il mandato di giudicare ad un suo inferiore, deve mandare l’inferiore a verificare se tutte le voci giunte al suo orecchio sono vere oppure false. Sappiamo che il nostro Dio è onnisciente. Eppure Lui scende sulla terra per verificare se tutte le voci di richiesta di giustizia che giungono al suo orecchio sono voci vere di lamento oppure voce false. Dio sa che possono giungere al suo orecchio anche voci false di lamento. Lui scende, verifica, agisce secondo la verità da lui constata, non secondo le voci giunte al suo orecchio. Lui il vero lo dichiara vero, il falso lo dice falso. Il male lo proclama male e il bene lo attesta nella sua bontà. Modalità santissima del Giudice di tutta la terra. Modalità che deve essere di ogni giudice sulla nostra terra. Se Dio scende per verificare le voci vere dalle voci false, può un giudice fondare il suo giudizio sulle voci false da lui ascoltate senza operare alcuna verifica oppure fingere di operare la verifica, recitando una meravigliosa farsa di ipocrisia e di inganno? Quando questo avviene si offende gravissimamente la storia. Per chi offende la storia il rischio di peccare contro lo Spirito Santo è sempre dinanzi ai suoi occhi. Per costui si potrebbero aprire per sempre le porta della dannazione eterna. Per questo è più che necessario, è urgentissimo riparare ogni peccato commesso contro la storia. La storia si alzerà nel giorno del giudizio e condannerà quanti la hanno gravemente offesa.

**Riparazione per il perdono.** Nella Chiesa, Quando un giudice emette una sentenza contro la verità della storia, sempre lui calpesta le coscienza e sempre per lui la verità storica viene schiacciata, ridotta in polvere. Questo sempre accade quando il giudice fa trionfare la sua stoltezza e insipienza anziché la saggezza, la razionalità, la giusta indagine e la ricerca accurata delle verità. Ogni coscienza calpestata grida al Signore e il Signore è obbligato a scendere nella storia per verificare le ragioni di questo grido. Il Signore non scende per la condanna, scende invece per la conversione. Scende e offre tutti quei segni di verità perché il giudice iniquo si possa convertire. La conversione obbliga il giudice a ritrattare il suo giudizio iniquo e a ristabilire la verità della storia. Anche se nella storia ha trovato un grammo di verità, a questo grammo lui deve rendere giustizia. Lui nel giudizio aveva il posto di Dio e con un giudizio iniquo ha infangato il suo Signore. Lo ha calpestato nella sua divina ed eterna verità, sapienza, giustizia, santità. In nome di Dio, in nome della sua verità, ha calpestato la verità scritta dallo Spirito Santo nella nostra storia. Al Signore e allo Spirito Santo deve rendere giustizia, se vuole il perdono per il suo tristissimo peccato.

**Pena vendicativa e pena medicinale.** Nella Chiesa, un ulteriore principio di giustizia secondo Dio chiede che la pena sia sempre medicinale, mai vendicativa. Un male fatto va sempre riparato. Non solo. Va sempre espiato. La pena espia il male e guarisce il cuore perché sempre venga orientato verso Dio, il Signore, e mai verso le creature. Infliggere una pena vendicativa anziché medicinale è precipizio nella quale mai il giudice deve cadere. Se vi cade, attesta che il suo cuore è senza alcuna misericordia, alcuna pietà, ma soprattutto è privo della verità dello Spirito Santo. Il giudice della terra sempre dovrà mostrare misericordia perché anche lui domani avrà bisogno di misericordia da parte del suo Signore e Dio.

**Dichiarazione di inesistenza di questi principi.** Dobbiamo confessare che per molti cuori, questi precipizi nei quali sempre può precipitare un giudice, sono roba da fantamorale, fantateologia, fantarivelazione. Invece va affermato che in questi precipizi può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia a tutti è chiesto di giudicare con giusto giudizio e non secondo le apparenze, dalla verità eterna e storica e non dal proprio cuore. Soprattutto sempre le voci maligne dovranno essere separate dalle voci di verità. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, ogni voce maligna viene svelata e separata da ogni voce di verità. I falsi giudizi oggi stanno rovinando tutta la Chiesa. Non c’è Parola di Dio che non venga giudicata con giudizi falsi.

**Quinto Principio:** abusi commessi nel nome di Dio. Le regole divine vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. L’Apostolo Paolo sa che potrebbe suggerire a Filemone ciò che è giusto fare e ordinargli di farlo in nome di Cristo Gesù. Questo significa: Pur avendo in Cristo piena libertà di ordinarti ciò che è opportuno. Essendo lui ministro di Cristo, il bene lo potrà sempre chiedere in nome di Cristo. Ma essendo lui pieno di Spirito Santo, sa anche che non sempre è bene presentarsi con la sua autorità apostolica. Lui è maestro non solo per il presente, ma anche per il futuro. La sua parola non vale solo per oggi, vale per tutti i giorni fino alla Parusia.

Se lui comandasse in nome di Cristo Gesù oggi in una cosa che riguarda la relazione tra due persone, domani un ministro senza Spirito Santo e senza alcuna fede in Cristo, potrebbe ordinare qualsiasi cosa in nome di Dio. È questo oggi l’abisso nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini. Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato.

**Sesto Principio.** Sempre dalla volontà dello Spirito Santo. Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi sbaglia, chi cade precipizi sopra indicati, è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Sempre in relazione all’uso del potere, offriamo ora una breve riflessione circa l’uso delle chiavi per sciogliere e legare nella Chiesa di Dio. Dice Gesù a Simon Pietro: “A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli”. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate.

Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35). Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo episcopale e di tutto il corpo di Cristo.*

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa.* *A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi: della Divina Scrittura e dello Spirito Santo, per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo.

**Ora ritorniamo alla Lettera a Filemone** e analizziamo il Versetto Nono. Questo versetto così recita: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”.* La carità per l’Apostolo Paolo è il cuore del Padre che vive nel cuore di Cristo, che vive nel cuore di Filemone. Ecco la via sublime dettata all’Apostolo dallo Spirito Santo: *“In nome della carità piuttosto ti esorto, io, Paolo, così come sono, vecchio, e ora anche prigioniero di Cristo Gesù”*. La carità che è nel cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, vive oggi in me, che sono vecchio e anche prigioniero di Cristo Gesù. Lui mi ha conquistato e io mi sono lasciato conquistare. Lui mi ha sedotto e io mi sono lasciato sedurre. Lui mi ha attratto e io mi sono lasciato attrarre. Da chi si lasciato attrarre l’Apostolo Paolo? Da Cristo e da questi Crocifisso, Ecco perché sempre nell’Apostolo Paolo tutto ha il sapore di Cristo e di Cristo Crocifisso.

Poiché il cuore del Padre, che è nel cuore di Cristo, è nel tuo cuore, allora tu, Filèmone, per questa divina carità che ti governa, saprai cosa la carità ti chiede. L’Apostolo Paolo non chiede a Filemone dalla carità che è nel suo cuore, nel cuore cioè di Paolo. L’Apostolo chiede dalla carità che è nel cuore di Filemone. Tu, Filemone, hai dimostrato di vivere con la carità di Cristo, che è carità del Padre, nel tuo cuore. Ora in nome di questa tua carità ti chiedo di far vivere ancora questa tua carità. Dai vita alla tua carità. Fa’ che produca un altro frutto stupendo che cambierà le sorti di tutta la storia. In verità è così: quando noi facciamo regnare in noi la carità del Padre e secondo questa carità noi operiamo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, con la sua carità crocifissa, il mondo cambia. Non cambia solo il mondo nel nostro tempo, cambia il mondo per i secoli dei secoli. Una sola verità introdotta nella storia e tutta la storia cambia. Vale anche per la falsità. Una sola falsità introdotta nell’umanità e tutta l’umanità può andare in perdizione.

Quando il padrone, Filemone, vive con la carità del Padre nel suo cuore e anche lo schiavo vive con la carità del Padre nel suo cuore, non si è più schiavi gli uni degli altri, ma gli uni e gli altri si è schiavi della carità del Padre. Gli uni e gli altri vivono la carità in Cristo e la carità in Cristo è sempre crocifissa per il più grande bene di ogni altro. È questa la grande rivoluzione che opera la carità del Padre in un cuore. La carità del Padre dovrà però essere attinta nel cuore di Cristo Gesù, perché è il cuore di Cristo Gesù il deposito nel quale il Padre ha posto se stesso. In chi non attinge dal cuore di Cristo e si può attingere da questo cuore divenendo un solo cuore con Cristo, il Padre mai potrà versare la sua divina ed eterna carità e la nostra mai potrà divenire carità crocifissa in favore di ogni altro uomo. È grande il mistero della carità del Padre che si attinge nel cuore di Cristo Gesù. Quanti oggi vogliono essere adoratori del Dio unico sappiamo che questo Dio è senza alcuna carità da dare, perché è senza il Figlio suo eterno fattosi carne per divenire per noi carità crocifissa. Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna precipizio che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino, che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione. La via larga sempre è da abbandonare.

**Prima Via Larga: Il Dio unico.** Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non solo inganna se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù. Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera. Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede, legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non è la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso. Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe si fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e faticoso lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato. Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve da Dio la sua verità di natura e di agire, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà. Ma come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, più che diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre Chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo. La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**Seconda Via Larga: fratelli senza Cristo.** Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello. È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: “Tuo figlio”. Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: “Tuo fratello”. Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore. Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù. Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita.

A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini. Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera e la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini.

Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù, ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non solo è in crisi, in più la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale. Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo. Attenzione però!

A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo Altissimo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui. Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità.

Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: “Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”: *“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio”.* Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male. È cosa rivela lo Spirito Santo:

Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta ad uno zimbello. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza. Questa via larga del Dio unico mai si dovrà percorrere. Chi la percorre trascina nella falsità il mondo, non solo se stesso, ma il mondo.

**Terza Via Larga: abolire Cristo.** Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

**Quarta Via Larga: Cristiano senza identità.** L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina. Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo. È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo.

È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera. L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore , non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai vi potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

**Quinta Via Larga: La non missione del cristiano.** Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, per questa è la sua vocazione, Non è questa però la sua missione. La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: Andate e fate discepoli tutti i popoli. Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo. Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare è divenuto insignificante. Ma così dicendo e facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la sua Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede alla verità soggettiva, dalla Rivelazione è scivolato nella sua volontà e nella sua immaginazione, nei suoi pensieri. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma una via larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande. Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci invita a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

È questo il retto uso del potere ricevuto: edificare il corpo di Cristo secondo le Leggi eterne del corpo di Cristo nello Spirito Santo. Riprendiamo ora la Lettura del Capitolo IV dell’Apocalisse, seguendo la metodologia fin qui adottata.

**V 4,9:** E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli… Et cum darent illa animalia gloriam et honorem et benedictionem sedenti super thronum viventi in saecula saeculorum… kaˆ Ótan dèsousin t¦ zùa dÒxan kaˆ tim¾n kaˆ eÙcarist…an tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ, tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn,

**E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli…** I quattro esseri viventi sono a servizio della gloria dell’Onnipotente Signore. Essi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli. Il nostro Dio che è il Santissimo, è anche l’Immortale. Lui dall’eternità senza tempo per l’eternità senza tempo. Lui è il Dio Onnipotente, il Creatore e il Signore di tutto ciò che esiste fuori di lui, cose visibili e cose invisibili.

**La Gloria è la confessione della purissima verità del nostro Dio.** Non ci sono inni di gloria dove non si canta la verità del nostro Dio e Signore. Verità e gloria sono una cosa sola. Niente verità e niente gloria. Oggi il cristiano non può più cantare inni di gloria per il suo Dio. Lo ha privato della sua purissima verità: eternità, unità, trinità, santità, unicità, onnipotenza, governo universale. Lo ha privato della verità di creazione, redenzione, salvezza, giustificazione, santificazione. Lo ha privato della verità di Giudice universale. Lo ha privato di ogni altra verità. Privando Dio di ogni verità, il cristiano ha privato anche la Chiesa di ogni verità. Privando il corpo di Cristo di ogni verità, anche la sua vita l’ha privata di ogni verità, assieme all’intera umanità e alla creazione.

**Si rende onore a Dio perché si confessa ciò che lui è per i secoli dei secoli.** Ciò che è suo deve essere a Lui attribuito. Poiché suo è solo il bene, ogni bene, sua è ogni verità, solo la verità, a lui va attribuito ogni bene e ogni verità. Non si rende onore a Dio quando a Lui si attribuisce il male. Ancora: Dio è onorato quando noi facciamo solo il bene e mai il male. Chi fa il male non onora il Signore, perché sottrae a Dio la sua persona che è stata creata per fare solo il bene e manifestare così l’essenza eterna del nostro Creatore che è solo purissimo bene.

**Al nostro Dio dobbiamo rendere grazie** perché non solo noi siamo opera delle sue mani, ma anche perché tutto il bene che facciamo è frutto del suo amore. È un dono della sua misericordia e della sua bontà. L’uomo non è fonte di bene. Solo Dio è la sorgente eterna di ogni bene. Noi per tutto dobbiamo ringraziare il Signore, perché tutto è un suo dono d’amore per noi. Il primo rendimento di grazia dobbiamo elevarlo al Signore perché ci ha fatto dono di Cristo per la nostra redenzione eterna. Senza questo dono mai ci sarebbe stata salvezza per noi. L’altra grande azione di grazia è il dono che ci ha fatto in Cristo dello Spirito Santo. Senza il dono dello Spirito Santo, mai saremmo divenuti corpo di Cristo e mai avremmo partecipato del suo potere di redenzione e di salvezza.

**V 4,10:** I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: procident viginti quattuor seniores ante sedentem in throno et adorabunt viventem in saecula saeculorum et mittent coronas suas ante thronum dicentes; honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. pesoàntai oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi ™nèpion toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ proskun»sousin tù zînti e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn, kaˆ baloàsin toÝj stef£nouj aÙtîn ™nèpion toà qrÒnou lšgontej,

**I ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono.** Quando i quattro esseri viventi celebrano dinanzi al Signore la loro liturgia di rendimento di gloria, onore e grazie al Signore, i ventiquattro anziani si prostravano davanti a Colui che siede sul trono. Sul trono siede il Dio eterno e immortale, il Creatore e il Signore. Siede l’Onnipotente, il Pantocratore, Colui che ha nelle sue mani l’universo visibile e invisibile e quanto vi è in esso.

**E adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo:** Si adora Dio confessando la sua purissima verità. Qual è la prima verità del nostro Dio? È la sua eternità. Lui vive nei secoli dei secoli. Lui è dall’eternità per l’eternità il solo Vivente dal quale per generazione eterna è la vita del suo Figlio Unigenito e per creazione l’esistenza e la vita di ogni essere che si trova nei cieli e sulla terra, sia essere visibile che essere invisibile, sia animato che inanimato, sia spirituale che materiale o di altra natura. I ventiquattro anziani gettano le loro corone davanti al trono per riconoscere che solo Dio è il Signore. Se loro in qualche modo partecipano della Signoria di Dio nel governo della sua creazione, vi partecipano solo per un dono di grazia. Dio non ha bisogno di ciò che è creato per governare il suo creato. Se si serve di loro, cioè dei ventiquattro anziani, lo è solo per grande benevolenza e perché vuole onorare grandemente le sue creature. Dio vuole rivestire la sua creatura della sua stessa gloria. Questo è il grande amore di Dio per noi.

**V 4,11****:** «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create». Dignus es Domine et Deus noster accipere gloriam et honorem et virtutem quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. ”Axioj e, Ð kÚrioj kaˆ Ð qeÕj ¹mîn, labe‹n t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n kaˆ t¾n dÚnamin, Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan.

**«Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza…** Ecco il canto dei ventiquattro anziani: Il Signore nostro Dio è degno di ricevere la gloria, l’onore e la potenza. I ventiquattro anziani riconoscono e confessano Dio secondo purezza di verità. Lui solo è l’Eterno, l’Onnipotente, il Signore, la Sorgente eterna di tutto ciò che esiste e ciò che esiste fuori di Lui è solo per creazione e la creazione altro non è che una partecipazione della sua stessa vita. È vita fuori di Dio, ma è vita che per creazione è dalla vita di Dio. Questa è la gloria del nostro Dio: “Solo Lui è Io Sono”. Ogni altro che è, è solo per partecipazione per creazione del suo essere. Siamo dal suo essere per creazione per essere per il suo essere per volontà. Ed è questo l’onore che dobbiamo rendere al nostro Dio. Riconoscersi essere dal suo essere per creazione. Volere essere per il suo essere per volontà, per obbedienza, per ascolto della sua voce. Non rende onore al Signore chi non è per il suo essere per volontà, per obbedienza per dono della propria vita. Possiamo essere per il suo essere solo se sostenuti dalla sua grazia e la sua grazia per noi è la sua potenza. Per la sua potenza di creazione siamo dal suo essere. Per la sua potenza di grazia possiamo essere per il suo essere, a condizione che giorno per giorno di immergiamo in questa potenza di grazia, di luce, di verità, di amore, di vita eterna, di giustizia e di pace.

Senza la divina potenza che agisce in noi, nulla possiamo fare e mai saremo essere per il suo essere, vero essere umano per il vero essere divino, eterno e immortale, per essere nell’essere divino, eterno, immortale dal quale sempre per grazia anche noi diveniamo divini e immortali. Non diveniamo eterni perché l’eternità è senza principio e senza fine. In Dio noi saremo senza fine, nella sua vita eterna, ma non siamo eterni. Noi siamo e rimaniamo in eterno per creazione, per redenzione, per grazia divina.

**Perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create».** Ecco perché il Signore Dio che siede sul trono è degno di ricevere onore, gloria e potenza… Perché Lui ha creato tutte le cose, per la sua volontà esistevano e furono create - Óti sÝ œktisaj t¦ p£nta, kaˆ di¦ tÕ qšlhm£ sou Ãsan kaˆ ™kt…sqhsan. quia tu creasti omnia et propter voluntatem tuam erant et creata sunt. Tutto ciò che esiste, esiste per creazione. La creazione è da materia non preesistente. La materia inizia ad esiste quando il Signore la chiama all’esistenza. Oggi è proprio di questa verità che l’uomo ha privato Dio. Privando Dio di questa verità, anche l’uomo è stato privato di questa verità. Senza la verità che gli viene da Dio, l’uomo diviene una cosa tra le cose. Ecco oggi il dramma nel quale si è inabissato l’uomo: si è fatto uomo senza alcuna verità di origine e di fine. Essendo lui senza. Verità, tutto l’universo è senza verità. Muore la giustizia, nasce l’arbitrio. Muore il servizio, sorge il potere del più forte. Muore l’uomo e con lui tutto muore, perché tutto è privato della sua verità di origine e di fine. Tutto ha iniziato ad esistere per volontà divina e tutto dalla divina volontà è stato creato. Questa verità chi deve viverla e chi deve annunziarla è il cristiano, il discepolo di Gesù. Come la vive e come l’annunzia? Vivendo lui il suo essere per l’essere di Cristo, mostrando come il suo essere è per l’essere di Cristo e annunciando questa verità ad ogni uomo. Privare Dio della verità della creazione è privare l’uomo di ogni sua verità.

**Dio è il Signore. Ma quale Dio è il Signore?** Il Signore è il Dio che è il Creatore dell’uomo. Creatore dell’uomo e anche creatore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, è solo il Padre di Cristo Gesù. Solo il Padre di Cristo Gesù è il Signore dell’uomo. Così il Salmo:

***“****Acclamate il Signore, voi tutti della terra, servite il Signore nella gioia, presentatevi a lui con esultanza. Riconoscete che solo il Signore è Dio: egli ci ha fatti e noi siamo suoi, suo popolo e gregge del suo pascolo. Varcate le sue porte con inni di grazie, i suoi atri con canti di lode, lodatelo, benedite il suo nome; perché buono è il Signore, il suo amore è per sempre, la sua fedeltà di generazione in generazione” (Sal 100,1-5).*

Ma il Dio che è il solo Signore dell’uomo, non è solo il Signore per creazione. È anche il Signore perché è la sola sorgente della vita per ogni uomo. È il Signore per redenzione, salvezza, giustificazione. È il Signore per vera rigenerazione. Se è il Signore, a Lui va dato ogni ascolto. Così il Salmo:

*“Venite, cantiamo al Signore, acclamiamo la roccia della nostra salvezza. Accostiamoci a lui per rendergli grazie, a lui acclamiamo con canti di gioia. Perché grande Dio è il Signore, grande re sopra tutti gli dèi. Nella sua mano sono gli abissi della terra, sono sue le vette dei monti. Suo è il mare, è lui che l’ha fatto; le sue mani hanno plasmato la terra. Entrate: prostràti, adoriamo, in ginocchio davanti al Signore che ci ha fatti. È lui il nostro Dio e noi il popolo del suo pascolo, il gregge che egli conduce. Se ascoltaste oggi la sua voce! «Non indurite il cuore come a Merìba, come nel giorno di Massa nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri: mi misero alla prova pur avendo visto le mie opere. Per quarant’anni mi disgustò quella generazione e dissi: “Sono un popolo dal cuore traviato, non conoscono le mie vie”. Perciò ho giurato nella mia ira: “Non entreranno nel luogo del mio riposo”» (Sal 95, 1-11).*

I dieci Comandamenti trovano la loro forza non solo nella verità della creazione – siamo del Signore perché Lui ci ha fatti – ma anche trovano la loro forza nella verità che Lui ci ha liberati e redenti, ci ha scelti come suo popolo, ci elevati alla dignità di suoi figli in Cristo Gesù**.**

*«Io sono il Signore, tuo Dio, che ti ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, dalla condizione servile: Non avrai altri dèi di fronte a me. Non ti farai idolo né immagine alcuna di quanto è lassù nel cielo, né di quanto è quaggiù sulla terra, né di quanto è nelle acque sotto la terra. Non ti prostrerai davanti a loro e non li servirai. Perché io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ma che dimostra la sua bontà fino a mille generazioni, per quelli che mi amano e osservano i miei comandamenti. Non pronuncerai invano il nome del Signore, tuo Dio, perché il Signore non lascia impunito chi pronuncia il suo nome invano. Ricòrdati del giorno del sabato per santificarlo. Sei giorni lavorerai e farai ogni tuo lavoro; ma il settimo giorno è il sabato in onore del Signore, tuo Dio: non farai alcun lavoro, né tu né tuo figlio né tua figlia, né il tuo schiavo né la tua schiava, né il tuo bestiame, né il forestiero che dimora presso di te. Perché in sei giorni il Signore ha fatto il cielo e la terra e il mare e quanto è in essi, ma si è riposato il settimo giorno. Perciò il Signore ha benedetto il giorno del sabato e lo ha consacrato. Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che il Signore, tuo Dio, ti dà. Non ucciderai. Non commetterai adulterio. Non ruberai. Non pronuncerai falsa testimonianza contro il tuo prossimo. Non desidererai la casa del tuo prossimo. Non desidererai la moglie del tuo prossimo, né il suo schiavo né la sua schiava, né il suo bue né il suo asino, né alcuna cosa che appartenga al tuo prossimo» (Es 20,1-19).*

Con la gloriosa ascensione di Cristo Gesù al Cielo, il Padre ha messo nelle mani del Figlio ogni potere. Lo ha costituito Signore della sua Chiesa, dei popoli e delle nazioni. Ha messo tutto il mistero della storia e dell’eternità nelle sue mani. Tutto è stato posto nelle mani del Figlio**.**

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero»” (Mt 11,25-30).*

L’universo è nelle mani di Cristo Signore o dell’Agnello che fu immolato. Anticipiamo quanto prenderemo in esame a breve:

*“E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione” (Ap 5,1-14).*

Tutto è stato fatto dal Padre per mezzo del suo Verbo Eterno, nello Spirito Santo. Tutto è redento dal Padre per mezzo del suo Verbo Incarnato, nello Spirito Santo. Di ogni cosa l’Agnello che è stato immolato è stato costituito Signore**.**

**È purissima verità.** Per rivelazione sappiamo che l’uomo non viene solo dalla Parola del Signore e dalla sua opera, contrariamente a quanto è rivelato per tutta la creazione che lo ha preceduto – Dio prima dice e poi fa –. L’uomo viene da una decisione presa dal Padre in comunione con il Figlio e con lo Spirito Santo. In comunione decidono di fare l’uomo *“a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza”*. Non solo. È creato con un fine particolare, unico, che non è di nessun altro essere creato da Dio: *“Dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra”.*

Solo dopo questa decisione, Dio creò l’uomo a sua immagine, a immagine di Dio lo creò. Maschio e femmina li creò. Una volta che l’uomo e la donna sono stati chiamati in vita, il Signore Dio, il Creatore e il Signore, il loro Artefice li benedice e manifesta loro il fine per cui essi sono stati creati. Questa verità è così rivelata nel Capitolo Primo della Genesi:

*“Dio disse: «Facciamo l’uomo a nostra immagine, secondo la nostra somiglianza: dòmini sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo, sul bestiame, su tutti gli animali selvatici e su tutti i rettili che strisciano sulla terra». E Dio creò l’uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò: maschio e femmina li creò. Dio li benedisse e Dio disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra»” (Gen 1,26-28).*

Questo è l’uomo: mistero di Parola e di opera da parte del Signore. Mistero di creazione e di fine. Come in Dio Parola, opera e fine sono una sola cosa, così anche nell’uomo Parola, opera e fine sono una cosa sola. L’uomo che è eternamente dalla Parola del suo Dio esiste per dare vita alla Parola del suo Dio. Lui è creato per dare nuova creazione alla creazione del suo Signore. Ma perché possa dare creazione alla creazione del suo Dio, deve essere Lui eternamente dalla Parola del suo Creatore**.** L’uomo ha deciso, per tentazione di essere dalla parola dell’anti-Creatore, anti-Dio, anti-Signore, e all’istante da creatore nella creazione del suo Signore e Dio si è trasformato in distruttore della sua creazione.

Sempre quando l’uomo diviene distruttore di se stesso, ponendosi fuori e contro la Parola del suo Signore, diviene anche distruttore della creazione che gli è stata affidata, consegnata, data per continuare l’opera del suo Signore. Ecco la verità che dobbiamo porre in grande luce. L’uomo, avendo distrutto se stesso, è divenuto un distruttore della bellissima opera che il Signore gli aveva posto nelle sue mani. Non è divenuto ieri. È oggi il distruttore. Avendo distrutto se stesso, la sapienza che gli era stata data si è trasformata in stoltezza e insipienza e la luce in tenebre e la razionalità in sragionevolezza. Qual è il frutto di questa trasformazione? L’uomo pensa di poter essere il continuatore della creazione distruggendo se stesso, anzi continuando a distruggere se stesso non solo cancellando la Parola di Dio dalla sua vita, ma ponendo al posto della Parola del suo Signore le sue leggi che innalzano la distruzione della natura dell’uomo a vero progresso in umanità.

Chi deve portare la sua creazione e ogni altra creazione nella purissima verità è il cristiano. Chi è il cristiano? È ogni uomo che ogni giorno, per opera dello Spirito Santo e dell’opera della Chiesa, si lascia fare nuova creatura in Cristo Gesù. Qual è il fine del suo essere nuova creatura in Cristo? Il fine è duplice: crescere lui come vero corpo di Cristo; crescendo come vero corpo di Cristo, edificare il corpo di Cristo sia con l’aggiunta di nuovi membri e anche aiutando ogni altro membro del corpo di Cristo a crescere anche lui come vero corpo di Cristo. È il corpo di Cristo la nuova umanità da creare sulla nostra terra perché la nuova umanità che quotidianamente si crea porti a compimento la creazione affidata da Dio all’uomo al momento della sua creazione.

L’uomo così come si è fatto a causa del suo peccato, cioè uomo distrutto e frantumato nella sua verità di origine, mai potrà portare a compimento la missione che il suo Creatore e Signore gli ha affidato. Neanche l’uomo rinnovato, ricomposto, fatto nuova creatura, potrà mai dare compimento a questa missione di origine. Potrà dare compimento alla sua missione di origine solo portando a compimento la seconda missione, quella che gli è stata affidata dalla sua fede nel mistero della redenzione. Qual è questa missione? Lasciarsi formare dallo Spirito Santo giorno dopo giorno. Giorno dopo giorno formare il corpo di Cristo secondo le Leggi che questo corpo governano. Se il corpo di Cristo non viene formato, neanche il fine di redenzione è da noi raggiunto. Senza il fine di redenzione raggiunto, mai si potrà raggiungere il fine di creazione. Tutto è dal corpo di Cristo, per il corpo di Cristo, nel corpo di Cristo. Non ci si realizza come corpo di Cristo e nessun altro fine viene realizzato, né per la terra e né per l’eternità.

### APOCALISSE V

**[1]E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.**

La verità di Cristo e quella di Dio sono state annunziate con ogni chiarezza, in pienezza di contenuti.

Ora che sappiamo chi è Dio e chi è Cristo Gesù, ora che la loro verità è stata posta sul candelabro del nostro cuore, la visione si apre sul mistero della storia.

Il libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli è il mistero della storia.

Questo mistero è nelle mani di Dio.

Esso è sigillato. Cioè nessuno lo conosce. Nessuno lo può conoscere.

Lo conosce solo Dio e colui al quale il Signore Dio lo vuole rivelare.

Che il libro sia scritto *“sul lato interno e su quello esterno”*, indica che niente di ciò che avviene, avviene per puro caso.

Tutto ciò che avviene è già scritto ed è conosciuto dal Signore prima del tempo, già dall’eternità.

Niente della storia è segreto per il Signore, niente nuovo, niente inatteso, niente imprevedibile.

Del *“rotolo”* con significati similari: *“vita personale, volontà di Dio, storia di un popolo”*, si parla già nell’Antico Testamento.

Ecco alcuni esempi:

Ezechiele - cap. 2,1-9:

*“Mi disse: Figlio dell'uomo, alzati, ti voglio parlare. Ciò detto, uno spirito entrò in me, mi fece alzare in piedi e io ascoltai colui che mi parlava. Mi disse: Figlio dell'uomo, io ti mando agli Israeliti, a un popolo di ribelli, che si sono rivoltati contro di me. Essi e i loro padri hanno peccato contro di me fino ad oggi. Quelli ai quali ti mando sono figli testardi e dal cuore indurito. Tu dirai loro: Dice il Signore Dio. Ascoltino o non ascoltino perché sono una genìa di ribelli sapranno almeno che un profeta si trova in mezzo a loro.*

*Ma tu, figlio dell'uomo non li temere, non aver paura delle loro parole; saranno per te come cardi e spine e ti troverai in mezzo a scorpioni; ma tu non temere le loro parole, non t'impressionino le loro facce, sono una genìa di ribelli. Tu riferirai loro le mie parole, ascoltino o no, perché sono una genìa di ribelli. E tu, figlio dell'uomo, ascolta ciò che ti dico e non esser ribelle come questa genìa di ribelli; apri la bocca e mangia ciò che io ti do.*

*Io guardai ed ecco, una mano tesa verso di me teneva un rotolo. Lo spiegò davanti a me; era scritto all'interno e all'esterno e vi erano scritti lamenti, pianti e guai.*

Ezechiele - cap. 3,1-27:

*“Mi disse: Figlio dell'uomo, mangia ciò che hai davanti, mangia questo rotolo, poi va’ e parla alla casa d'Israele”.*

*Io aprii la bocca ed egli mi fece mangiare quel rotolo, dicendomi: Figlio dell'uomo, nutrisci il ventre e riempi le viscere con questo rotolo che ti porgo. Io lo mangiai e fu per la mia bocca dolce come il miele.*

*Poi egli mi disse: Figlio dell'uomo, va’, recati dagli Israeliti e riferisci loro le mie parole, poiché io non ti mando a un popolo dal linguaggio astruso e di lingua barbara, ma agli Israeliti: non a grandi popoli dal linguaggio astruso e di lingua barbara, dei quali tu non comprendi le parole: se a loro ti avessi inviato, ti avrebbero ascoltato; ma gli Israeliti non vogliono ascoltar te, perché non vogliono ascoltar me: tutti gli Israeliti sono di dura cervice e di cuore ostinato.*

*Ecco io ti do una faccia tosta quanto la loro e una fronte dura quanto la loro fronte. Come diamante, più dura della selce ho reso la tua fronte. Non li temere, non impaurirti davanti a loro; sono una genìa di ribelli. Mi disse ancora: Figlio dell'uomo, tutte le parole che ti dico accoglile nel cuore e ascoltale con gli orecchi: poi va’, recati dai deportati, dai figli del tuo popolo, e parla loro. Dirai: Così dice il Signore, ascoltino o non ascoltino.*

*Allora uno spirito mi sollevò e dietro a me udii un grande fragore: Benedetta la gloria del Signore dal luogo della sua dimora! Era il rumore delle ali degli esseri viventi che le battevano l'una contro l'altra e contemporaneamente il rumore delle ruote e il rumore di un grande frastuono.*

*Uno spirito dunque mi sollevò e mi portò via; io ritornai triste e con l'animo eccitato, mentre la mano del Signore pesava su di me. Giunsi dai deportati di Tel-Aviv, che abitano lungo il canale Chebàr, dove hanno preso dimora, e rimasi in mezzo a loro sette giorni come stordito. Al termine di questi sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, ti ho posto per sentinella alla casa d'Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: Tu morirai! e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu ammonisci il malvagio ed egli non si allontana dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per il suo peccato, ma tu ti sarai salvato.*

*Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette l'iniquità, io porrò un ostacolo davanti a lui ed egli morirà; poiché tu non l'avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate; ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato.*

*Anche là venne sopra di me la mano del Signore ed egli mi disse: Alzati e va’ nella valle; là ti voglio parlare. Mi alzai e andai nella valle; ed ecco la gloria del Signore era là, simile alla gloria che avevo vista sul canale Chebàr, e caddi con la faccia a terra. Allora uno spirito entrò in me e mi fece alzare in piedi ed egli mi disse: Va’ e rinchiuditi in casa. Ed ecco, figlio dell'uomo, ti saranno messe addosso delle funi, sarai legato e non potrai più uscire in mezzo a loro. Ti farò aderire la lingua al palato e resterai muto; così non sarai più per loro uno che li rimprovera, perché sono una genìa di ribelli. Ma quando poi ti parlerò, ti aprirò la bocca e tu riferirai loro: Dice il Signore Dio: chi vuole ascoltare ascolti e chi non vuole non ascolti; perché sono una genìa di ribelli”.*

*“Poi il sacerdote scriverà queste imprecazioni su un rotolo e le cancellerà con l'acqua amara” (Num 5,23).*

*“E a Ecbàtana, la fortezza che è nella provincia di Media, si trovò un rotolo in cui era scritto: Promemoria” (Esd 6,2).*

Salmo 39,1-18:

*“Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Ho sperato: ho sperato nel Signore ed egli su di me si è chinato, ha dato ascolto al mio grido. Mi ha tratto dalla fossa della morte, dal fango della palude; i miei piedi ha stabilito sulla roccia, ha reso sicuri i miei passi. Mi ha messo sulla bocca un canto nuovo, lode al nostro Dio. Molti vedranno e avranno timore e confideranno nel Signore. Beato l'uomo che spera nel Signore e non si mette dalla parte dei superbi, né si volge a chi segue la menzogna.*

*Quanti prodigi tu hai fatto, Signore Dio mio, quali disegni in nostro favore: nessuno a te si può paragonare. Se li voglio annunziare e proclamare sono troppi per essere contati. Sacrificio e offerta non gradisci, gli orecchi mi hai aperto. Non hai chiesto olocausto e vittima per la colpa. Allora ho detto: Ecco, io vengo. Sul rotolo del libro di me è scritto, che io faccia il tuo volere. Mio Dio, questo io desidero, la tua legge è nel profondo del mio cuore.*

*Ho annunziato la tua giustizia nella grande assemblea; vedi, non tengo chiuse le labbra, Signore, tu lo sai. Non ho nascosto la tua giustizia in fondo al cuore, la tua fedeltà e la tua salvezza ho proclamato. Non ho nascosto la tua grazia e la tua fedeltà alla grande assemblea. Non rifiutarmi, Signore, la tua misericordia, la tua fedeltà e la tua grazia mi proteggano sempre, poiché mi circondano mali senza numero, le mie colpe mi opprimono e non posso più vedere. Sono più dei capelli del mio capo, il mio cuore viene meno.*

*Degnati, Signore, di liberarmi; accorri, Signore, in mio aiuto. Vergogna e confusione per quanti cercano di togliermi la vita. Retrocedano coperti d'infamia quelli che godono della mia sventura. Siano presi da tremore e da vergogna quelli che mi scherniscono. Esultino e gioiscano in te quanti ti cercano, dicano sempre: Il Signore è grande, quelli che bramano la tua salvezza. Io sono povero e infelice; di me ha cura il Signore. Tu, mio aiuto e mia liberazione, mio Dio, non tardare.*

Geremia - cap. 36,1-32:

*“Nel quarto anno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, questa parola fu rivolta a Geremia da parte del Signore: Prendi un rotolo da scrivere e scrivici tutte le cose che ti ho detto riguardo a Gerusalemme, a Giuda e a tutte le nazioni, da quando cominciai a parlarti dal tempo di Giosia fino ad oggi. Forse quelli della casa di Giuda, sentendo tutto il male che mi propongo di fare loro, abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa e allora perdonerò le loro iniquità e i loro peccati.*

*Geremia chiamò Baruc figlio di Neria e Baruc scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le cose che il Signore gli aveva detto su un rotolo per scrivere. Quindi Geremia ordinò a Baruc: Io ne sono impedito e non posso andare nel tempio del Signore. Andrai dunque tu a leggere, nel rotolo che hai scritto sotto la mia dettatura, le parole del Signore, facendole udire al popolo nel tempio del Signore in un giorno di digiuno; le leggerai anche ad alta voce a tutti quelli di Giuda che vengono dalle loro città. Forse si umilieranno con suppliche dinanzi al Signore e abbandoneranno ciascuno la sua condotta perversa, perché grande è l'ira e il furore che il Signore ha espresso verso questo popolo.*

*Baruc figlio di Neria fece quanto gli aveva comandato il profeta Geremia, leggendo sul rotolo le parole del Signore nel tempio. Nel quinto anno di Ioiakìm figlio di Giosia, re di Giuda, nel nono mese, fu indetto un digiuno davanti al Signore per tutto il popolo di Gerusalemme e per tutto il popolo che era venuto dalle città di Giuda a Gerusalemme.*

*Baruc dunque lesse nel libro facendo udire a tutto il popolo le parole di Geremia, nel tempio del Signore, nella stanza di Ghemarià, figlio di Safàn lo scriba, nel cortile superiore presso l'ingresso della Porta Nuova del tempio del Signore. Michea figlio di Ghemarià, figlio di Safàn, udite tutte le parole del Signore lette dal libro, scese alla reggia nella stanza dello scriba; ed ecco là si trovavano in seduta tutti i capi dignitari: Elisamà lo scriba e Delaià figlio di Semaià, Elnatàn figlio di Acbor, Ghemarià figlio di Safàn, e Sedecìa figlio di Anania, insieme con tutti i capi. Michea riferì loro tutte le parole che aveva udite quando Baruc leggeva nel libro al popolo in ascolto. Allora tutti i capi inviarono da Baruc Iudi figlio di Natania, figlio di Selemia, figlio dell'Etiope, per dirgli: Prendi nelle mani il rotolo che leggevi ad alta voce al popolo e vieni. Baruc figlio di Neria prese il rotolo in mano e si recò da loro.*

*Ed essi gli dissero: Siedi e leggi davanti a noi. Baruc lesse davanti a loro. Allora, quando udirono tutte quelle parole, ebbero paura e si dissero l'un l'altro: Dobbiamo senz'altro riferire al re tutte queste parole. Poi interrogarono Baruc: Dicci come hai fatto a scrivere tutte queste parole. Baruc rispose: Di sua bocca Geremia mi dettava tutte queste parole e io le scrivevo nel libro con l'inchiostro.*

*I capi dissero a Baruc: Va’ e nasconditi insieme con Geremia; nessuno sappia dove siete. Essi poi si recarono dal re nell'appartamento interno, dopo aver riposto il rotolo nella stanza di Elisamà lo scriba, e riferirono al re tutte queste cose. Allora il re mandò Iudi a prendere il rotolo. Iudi lo prese dalla stanza di Elisamà lo scriba e lo lesse davanti al re e a tutti i capi che stavano presso il re. Il re sedeva nel palazzo d'inverno si era al nono mese con un braciere acceso davanti. Ora, quando Iudi aveva letto tre o quattro colonne, il re le lacerava con il temperino da scriba e le gettava nel fuoco sul braciere, finché non fu distrutto l'intero rotolo nel fuoco che era sul braciere.*

*Il re e tutti i suoi ministri non tremarono né si strapparono le vesti all'udire tutte quelle cose. Eppure Elnatàn, Delaià e Ghemarià avevano supplicato il re di non bruciare il rotolo, ma egli non diede loro ascolto. Anzi ordinò a Ieracmeèl, un principe regale, a Seraià figlio di Azrièl e a Selemia figlio di Abdeèl, di arrestare Baruc lo scriba e il profeta Geremia, ma il Signore li aveva nascosti.*

*Questa parola del Signore fu rivolta a Geremia dopo che il re ebbe bruciato il rotolo con le parole che Baruc aveva scritte sotto la dettatura di Geremia: Prendi di nuovo un rotolo e scrivici tutte le parole di prima, che erano nel primo rotolo bruciato da Ioiakìm re di Giuda. Contro Ioiakìm re di Giuda dichiarerai: Dice il Signore: Hai bruciato quel rotolo, dicendo: Perché vi hai scritto queste parole: Certo verrà il re di Babilonia e devasterà questo paese e farà scomparire da esso uomini e bestie? Per questo dice il Signore contro Ioiakìm re di Giuda: Egli non avrà un erede sul trono di Davide; il suo cadavere sarà esposto al calore del giorno e al freddo della notte.*

*Io punirò lui, la sua discendenza e i suoi ministri per le loro iniquità e manderò su di loro, sugli abitanti di Gerusalemme e sugli uomini di Giuda, tutto il male che ho minacciato, senza che mi abbiano dato ascolto. Geremia prese un altro rotolo e lo consegnò a Baruc figlio di Neria, lo scriba, il quale vi scrisse, sotto la dettatura di Geremia, tutte le parole del libro che Ioiakìm re di Giuda aveva bruciato nel fuoco; inoltre vi furono aggiunte molte parole simili a quelle”.*

Altri riferimenti, in forma abbreviata:

*“Geremia scrisse su un rotolo tutte le sventure che dovevano piombare su Babilonia. Tutte queste cose sono state scritte contro Babilonia” (Ger 51,60).*

*“Ora, quando avrai finito di leggere questo rotolo, vi legherai una pietra e lo getterai in mezzo all'Eufrate” (Ger 51,63).*

*“Poi alzai gli occhi e vidi un rotolo che volava. L'angelo mi domandò: Che cosa vedi? E io: Vedo un rotolo che vola: è lungo venti cubiti e largo dieci. Egli soggiunse: Questa è la maledizione che si diffonde su tutta la terra: ogni ladro sarà scacciato via di qui come quel rotolo; ogni spergiuro sarà scacciato via di qui come quel rotolo”. (Zac 5,1-3).*

*Nel Nuovo Testamento del rotolo si parla solo tre volte: una in Luca , una nella Lettera agli Ebrei, una nell’Apocalisse:*

*“Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; apertolo trovò il passo dove era scritto:…” (Lc 4,17).*

*“Allora ho detto: Ecco, io vengo poiché di me sta scritto nel rotolo del libro per fare, o Dio, la tua volontà” (Eb 10.7).*

*“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1).*

Nell’Antico Testamento il *“rotolo”* non è sigillato. Nell’Apocalisse esso è *“sigillato”* perché il Signore vuole insegnare ai discepoli di Gesù una grandissima verità: tutta la storia è posta nelle mani di Cristo Gesù. Lui è il Signore della storia. Tutti gli altri non sono signori, anche se credono, o pensano di esserlo.

Per tutti gli altri il mistero della storia rimane velato. Loro fanno cose senza sapere il perché di ciò che fanno.

Che il rotolo sia sigillato con sette sigilli, significa l’impossibilità umana di poter leggervi dentro.

Nessuno è capace di leggere il libro della storia. Neanche il proprio libro uno è capace di leggere. Il libro lo legge solo Cristo Gesù e con la sua grazia, la sua scienza, la sua intelligenza, che Lui dona a chi vuole e come vuole, quanto vuole e quando vuole, quanti sono suoi fedeli discepoli, senza però poter conoscere appieno il mistero.

Anche questa verità è contenuta nella Scrittura. Cosa è la rivelazione se non l’apertura della porta del mistero di Dio e dell’uomo?

Sui sette sigilli così parla il Libro dell’Apocalisse:

*“E vidi nella mano destra di Colui che era assiso sul trono un libro a forma di rotolo, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli” (Ap 5,1).*

*“Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?” (Ap 5,2).*

*“Uno dei vegliardi mi disse: Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli” (Ap 5,5).*

*“Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

*“Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: Vieni” (Ap 6,1).*

**[2]Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: “Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?”.**

Il libro è giusto che venga letto, conosciuto. Per essere letto e conosciuto, è necessario che prima si apra, che si sciolgano i sigilli.

Un Angelo forte a gran voce proclama, interrogando il cielo e la terra, chi è la persona degna di aprire il libro e di scioglierne i sigilli.

L’Angelo sa chi è il solo degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli.

Vuole però che ogni altro lo sappia. Come? Constatando ognuno la sua non dignità, e quindi la non possibilità, o incapacità di aprire il libro e di scioglierne i sigilli.

**[3]Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra era in grado di aprire il libro e di leggerlo.**

L’Angelo chiede. Nessuna creatura risponde. Nessuno risponde, perché nessuno è in grado di aprire il libro e di leggerlo.

Nessuna potenza creata, né in Cielo, né in terra, né sottoterra è in grado di dare risposta affermativa alla domanda dell’Angelo.

Questo significa una cosa sola: tra tutte le creature – e gli angeli sono creature, i diavoli sono anch’esse creature – nessuna ha potestà assoluta sulla storia.

Governare la storia non è in mano delle creature, di nessuna di esse.

Questa verità oltre che purissima fede, è anche quotidiana esperienza.

Ogni uomo, ogni altra creatura, deve constatare la sua incapacità a governare gli eventi. Questi non sono nelle sue mani, mai.

Gli eventi sfuggiranno sempre dalle mani di colui che pretende di governarli.

Gli eventi è come se avessero una vita loro propria sulla quale nessuno potrà mai porre il suo sigillo definitivo, ultimo.

**[4]Io piangevo molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.**

Giovanni, l’Apostolo del Signore, colui che sta ricevendo la rivelazione sulle cose che stanno per accadere, piange molto.

Piange molto perché non si trovava nessuno degno di aprire il libro e di leggerlo.

È giusto chiedersi qual è il significato di questo pianto.

Il vero pianto nella Scrittura è sempre segno di grande amore.

Giovanni ama la Chiesa, ama i discepoli del Signore, li ama uno per uno, li ama senza distinzione, li ama senza preferenze.

Li ama e desidera ardentemente la loro salvezza.

Sa che la salvezza è nella conoscenza del contenuto del libro. Il libro è sigillato e nessuno è degno di aprirlo e di leggerlo.

Se nessuno aprirà il libro, non ci sarà conoscenza. Senza conoscenza anche i discepoli di Gesù potranno essere esposti alla falsità. Anche loro potrebbero incorrere nell’errore, nella menzogna del principe di questo mondo.

Senza verità attuale il popolo si perde, si smarrisce. Senza conoscenza, l’idolatria ottiene la completa vittoria sulle menti e sui cuori degli uomini.

Senza conoscenza attuale della verità di Dio, anche i discepoli di Gesù saranno irrimediabilmente esposti alla falsità, alla menzogna, all’idolatria, all’abbandono della fede.

È questo il motivo per cui Giovanni piange molto. Il suo è un pianto per la salvezza. È un pianto che rivela tutto il suo grande amore per i suoi fratelli di fede.

**[5]Uno dei vegliardi mi disse: “Non piangere più; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli”.**

Giovanni viene prima provato nella sua grande carità per i suoi fratelli, poi è rassicurato.

Uno dei vegliardi – non lo dimentichiamo: i vegliardi sono ventiquattro – lo invita a non piangere più.

Il Signore conosce il suo amore. Conosce la sua purezza di coscienza. Sa quali sono i suoi desideri: che tutti possano amare Cristo Gesù con cuore indiviso.

Giovanni non deve piangere più perché c’è chi è degno di aprire i libro e di sciogliere i sigilli.

Le parole che vengono dette a Giovanni sono tutte in chiave messianica. Chi può aprire il libro e sciogliere i sigilli è il Messia di Dio.

Le immagini con le quali viene presentato: il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, sono titoli strettamente messianici.

Gesù il Messia di Dio è il solo degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli.

Gesù, il Messia di Dio, è il solo al quale il Signore ha conferito la dignità di essere il Signore della storia.

Il “***leone”*** nella Scrittura è segno di forza, potenza; segno indiscusso di vittoria; segno anche di invincibilità, di regalità.

Il ***“Germoglio”*** invece ha un’altra caratteristica. È la vita che continua sempre nonostante l’albero della dinastia davidica a volte viene abbattuto, divelto, distrutto.

Dal suo ceppo spunta sempre un Germoglio – in questo senso si riveste di messianismo e di messianicità - con il quale il Signore darà vita al suo Regno.

***Il leone e il germoglio*** sono presenti, o annunziati nel segno della vittoria. Gesù è il vincitore. Vincitore non solo per il passato. È vincitore nel presente e nel futuro.

La sua vittoria è eterna ed incancellabile, perenne, quotidiana, fino alla consumazione dei secoli.

Lui è colui che ha vinto, che vince, che vincerà.

Lui viene per vincere ancora e sempre.

Ecco come l’Antico Testamento presenta sia il leone che il germoglio con le loro caratteristiche messianiche:

*“Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi oserà farlo alzare? (Gn 49,9).*

*“Ecco un popolo che si leva come leonessa e si erge come un leone; non si accovaccia, finché non abbia divorato la preda e bevuto il sangue degli uccisi” (Nm 23,24).*

*“Si è rannicchiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa, chi oserà farlo alzare? Chi ti benedice sia benedetto e chi ti maledice sia maledetto!” (Nm 24,9).*

*“Saul e Giònata, amabili e gentili, né in vita né in morte furono divisi; erano più veloci delle aquile, più forti dei leoni” (2Sam 1,23).*

*“Nelle sue gesta fu simile a leone, come leoncello ruggente sulla preda” (Mac 3,4).*

*“Gettatisi come leoni sui nemici, ne stesero al suolo undicimila e milleseicento cavalieri, tutti gli altri li costrinsero a fuggire” (Mac 11,11).*

*“Simili a un leone che brama la preda, a un leoncello che si apposta in agguato” (Sal 16,12).*

*“Spalancano contro di me la loro bocca come leone che sbrana e ruggisce” (Sal 21,14).*

*“Salvami dalla bocca del leone e dalle corna dei bufali” (Sal 21,22).*

*“Io sono come in mezzo a leoni, che divorano gli uomini; i loro denti sono lance e frecce, la loro lingua spada affilata” (Sal 56,5).*

*“Il leone, il più forte degli animali, che non indietreggia davanti a nessuno” (Pro 30,30).*

*“Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa” (Is 5,29).*

*“Perché io sarò come un leone per Efraim, come un leoncello per la casa di Giuda. Io farò strage e me ne andrò, porterò via la preda e nessuno me la toglierà” (Os 5,14).*

*“Perciò io sarò per loro come un leone, come un leopardo li spierò per la via” (Os 13,7).*

*“Ruggisce forse il leone nella foresta, se non ha qualche preda? Il leoncello manda un grido dalla sua tana se non ha preso nulla?” (Am 3,4).*

*“Ruggisce il leone: chi mai non trema? Il Signore Dio ha parlato: chi può non profetare?” (Am 3,8).*

*“Germoglio di ceppo fecondo è Giuseppe; germoglio di ceppo fecondo presso una fonte, i cui rami si stendono sul muro” (Gn 49,22).*

*“Proteggi il ceppo che la tua destra ha piantato, il germoglio che ti sei coltivato. (Sal 79,16).*

*“Nella bocca dello stolto c'è il germoglio della superbia, ma le labbra dei saggi sono la loro salvaguardia” (Pro 14,3).*

*“Ma il Signore non rinnegherà la sua misericordia e non permetterà che venga meno alcuna delle sue parole. Non farà perire la posterità del suo eletto né distruggerà la stirpe di colui che lo amò. Concesse un resto a Giacobbe e a Davide un germoglio nato dalla sua stirpe” (Sir 47,22).*

*“Come il fiore delle rose nella stagione di primavera, come un giglio lungo un corso d'acqua, come un germoglio d'albero d'incenso nella stagione estiva” (Sir 50,8).*

*“In quel giorno, il germoglio del Signore crescerà in onore e gloria e il frutto della terra sarà a magnificenza e ornamento per gli scampati di Israele” (Is 4,2).*

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici” (Is 11,1).*

*“Ecco, verranno giorni dice il Signore nei quali susciterò a Davide un germoglio giusto, che regnerà da vero re e sarà saggio ed eserciterà il diritto e la giustizia sulla terra” (Ger 23,5).*

*“In quei giorni e in quel tempo farò germogliare per Davide un germoglio di giustizia; egli eserciterà il giudizio e la giustizia sulla terra”. (Ger 33,15).*

*“Scelse un germoglio del paese e lo depose in un campo da seme; lungo il corso di grandi acque, lo piantò come un salice” (Ez 17,5).*

*“In quel tempo, da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà” (Dn 11,7).*

*Ascolta dunque, Giosuè sommo sacerdote, tu e i tuoi compagni che siedono davanti a te, poiché essi servono da presagio: ecco, io manderò il mio servo Germoglio” (Zac 3,8).*

*“Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore” (Zac 6,12).*

*“Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà dice il Signore degli eserciti in modo da non lasciar loro né radice né germoglio” (Mal 3,19).*

Tutte queste citazioni hanno un solo scopo, o fine: cogliere la verità di Cristo attraverso le molteplici manifestazioni di essa, anche attraverso piccolissime sfumature.

Più si coglie della verità di Cristo, più si può rafforzare la fede in Lui. Più si rafforza la fede e più efficace diviene la lotta contro il male che di tempo in tempo si scatena furiosa contro gli eletti di Dio.

**[6]Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.**

Il Messia di Dio – il leone della tribù di Giuda e il Germoglio – è presentato nell’immagine dell’Agnello Immolato, Agnello Crocifisso, Agnello Sacrificato.

Lui, l’Agnello Crocifisso è ritto sul trono, circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro vegliardi.

Ciò significa che la sua gloria nel Cielo è in tutto simile, uguale alla gloria di Dio, così anche la sua potenza e la sua Signoria.

Lui è il Signore in Cielo e sulla terra. Lui è Signore ma come Agnello Immolato, Trafitto, Crocifisso, Inchiodato per noi.

C’è una perfetta identità tra il Cristo della gloria e il Cristo della croce. Il Cristo della croce è il Cristo della gloria.

Sta ritto in mezzo al trono per indicare la potenza della sua gloria. Egli è il Risorto, il Glorioso, l’Immortale. Egli è rivestito di gloria divina.

Le sette corna indicano pienezza di potenza. Lui è Onnipotente.

I setti occhi indicano la sua onniscienza. Lui vede tutto. Vede tutto dentro e fuori, prima e dopo, nel tempo e nell’eternità.

I suoi setti occhi, sono simbolo dei sette spiriti di Dio mandati sulla terra. Ciò significa che la pienezza di Spirito Santo, con la quale il Signore rigenera e santifica gli uomini, ha origine da Lui.

Lui è pieno di Spirito Santo e da Lui lo Spirito Santo si irradia in ogni cuore.

Lo Spirito Santo non è fuori di Lui, è in Lui, da Lui viene effuso fuori di Lui, ma rimanendo sempre in Lui, per essere perennemente effuso da Lui.

Possiamo dire che Cristo Gesù è la fonte perenne dello Spirito che dovrà posarsi sopra ogni carne. Da Lui e per Lui lo Spirito Santo viene effuso, ma senza mai distaccarsi da Lui.

Viene effuso da Lui, per riportare in Lui ogni essere. Viene spirato da Lui ma per ricondurre in Lui ogni essere.

Sull’Agnello Immolato e che toglie il peccato del mondo, o che è il Signore del cielo e della terra, ecco quanto afferma il Nuovo Testamento. Da notare tuttavia che questa presentazione è preponderante nell’Apocalisse, come ognuno potrà rendersi conto personalmente:

*“Il giorno dopo, Giovanni vedendo Gesù venire verso di lui disse: Ecco l'agnello di Dio, ecco colui che toglie il peccato del mondo!” (Gv 1,29)*

*“Fissando lo sguardo su Gesù che passava, disse: Ecco l'agnello di Dio!” (Gv 1,36).*

*“Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca” (At 8,32).*

*“Ma con il sangue prezioso di Cristo, come di agnello senza difetti e senza macchia” (1Pt 1,19).*

*“Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*“E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono” (Ap 5,7).*

*“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8).*

*“E dicevano a gran voce: L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12).*

*“Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli” (Ap 5,13).*

*“Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: Vieni” (Ap 6,1).*

*“Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: Vieni” (Ap 6.3).*

*“Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: Vieni. Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano” (Ap 6,5).*

*“Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: Vieni” (Ap 6,7).*

*“Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa” (Ap 6,9).*

*“Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue” (Ap 6.12).*

*“E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16).*

*“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9).*

*“E gridavano a gran voce: La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello” (Ap 7,10).*

*“Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

*“Perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi” (Ap 7,17).*

*“Quando l'Agnello aprì il settimo sigillo, si fece silenzio in cielo per circa mezz'ora” (Ap 8,1).*

*“Ma essi lo hanno vinto per mezzo del sangue dell'Agnello e grazie alla testimonianza del loro martirio; poiché hanno disprezzato la vita fino a morire” (Ap 12,11).*

*“L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8).*

*“Poi guardai ed ecco l'Agnello ritto sul monte Sion e insieme centoquarantaquattro mila persone che recavano scritto sulla fronte il suo nome e il nome del Padre suo” (Ap 14,1).*

*“Questi non si sono contaminati con donne, sono infatti vergini e seguono l'Agnello dovunque va. Essi sono stati redenti tra gli uomini come primizie per Dio e per l'Agnello” (Ap 14,4).*

*“Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello” (Ap 14,10).*

*“Cantavano il cantico di Mosè, servo di Dio, e il cantico dell'Agnello: Grandi e mirabili sono le tue opere, o Signore Dio onnipotente; giuste e veraci le tue vie, o Re delle genti!” (Ap 15,3).*

*“Essi combatteranno contro l'Agnello, ma l'Agnello li vincerà, perché è il Signore dei signori e il Re dei re e quelli con lui sono i chiamati, gli eletti e i fedeli” (Ap 17,14).*

*“Rallegriamoci ed esultiamo, rendiamo a lui gloria, perché son giunte le nozze dell'Agnello; la sua sposa è pronta” (Ap 19,7).*

*“Allora l'angelo mi disse: Scrivi: Beati gli invitati al banchetto delle nozze dell'Agnello”. Poi aggiunse: Queste sono parole veraci di Dio” (Ap 19,9).*

*“Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello” (Ap 21,9).*

*“Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello” (Ap 21,14).*

*“Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio” (Ap 21,22).*

*“La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello” (Ap 21,23).*

*“Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello” (Ap 21,27).*

*“Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello” (Ap 22,1).*

*“E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno” (Ap 22,3).*

Sullo Spirito che viene effuso da Cristo, senza però abbandonare Cristo, ma rimanendo Cristo la fonte perenne dell’effusione dello Spirito Santo, ci può venire in aiuto lo stesso Apostolo Giovanni nel suo Vangelo:

Vangelo secondo Giovanni - cap. 20,19-23:

*“La sera di quello stesso giorno, il primo dopo il sabato, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, si fermò in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Detto questo, mostrò loro le mani e il costato. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anch'io mando voi.*

*Dopo aver detto questo, alitò su di loro e disse: Ricevete lo Spirito Santo; a chi rimetterete i peccati saranno rimessi e a chi non li rimetterete, resteranno non rimessi”.*

Se mettiamo in confronto questo brano con quanto avvenne il giorno della creazione dell’uomo, dobbiamo concludere con una sola verità: ciò che è stato il Signore per la creazione del primo uomo, lo è Cristo Gesù per la creazione del nuovo uomo.

È Dio che alita nelle narici del primo uomo l’alito della vita e questi divenne un essere vivente.

Genesi - cap. 2,1-25:

*“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo ; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente.*

*Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate. Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.*

*Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti. Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna”.*

Dalla creazione di Adamo e di Eva nasce la vita umana sulla terra, per volontà di Dio.

Dalla ***“creazione”*** dei nuovi uomini, gli Apostoli, nasce la vita nuova sul mondo intero.

È Cristo che alita sui discepoli lo Spirito Santo e costoro divengono nuovi uomini, uomini nuovi, che dovranno fare nuovo tutto il mondo.

Loro però dovranno sempre attingere lo Spirito Santo in Cristo Gesù. È Lui la fonte perenne dalla quale scaturisce lo Spirito del Signore che dovrà fare nuove tutte le cose.

Si può attingere per donare lo Spirito che rinnova i cuori attraendoli a Cristo Gesù in un solo modo: divenendo una cosa sola con Cristo, un solo corpo, una sola anima, una sola mente, una sola volontà, un solo sacrificio, una sola croce.

Lo Spirito Santo viene effuso solo dalla croce, o meglio dal Crocifisso. Chi diviene Crocifisso con il Crocifisso, nel Crocifisso, diviene anche lui fonte dalla quale scaturisce lo Spirito, o viene versato per essere effuso in molti cuori.

**[7]E l'Agnello giunse e prese il libro dalla destra di Colui che era seduto sul trono.**

Solo l’Agnello Immolato, Gesù Crocifisso, Risorto e Assiso alla destra del Padre, sul Trono del suo Regno eterno è degno di aprire il libro e di sciogliere i sigilli.

Il libro però non è dell’Agnello Immolato. Il libro è del Padre.

È Lui l’Eterno, Onnipotente, Signore, Creatore. È Lui la Fonte Eterna anche di Cristo Gesù.

Non dimentichiamolo mai: Gesù è dal Padre nell’eternità e nel tempo.

Il Padre è la Fonte di ogni vita, Fonte Eterna, Fonte Divina, Fonte Onnipotente, Fonte Perenne.

È il Padre che costituisce Cristo Gesù Signore e Rivelatore della storia degli uomini.

È il Padre che costituisce Gesù Parola ultima nel tempo e nell’eternità.

È il Padre che costituisce Gesù Vita di ogni vita, santità di ogni santità, verità di tutte le verità.

È il Padre che costituisce Cristo Gesù salvezza, redenzione, giustificazione, santità della storia, sua sapienza e intelligenza eterna.

Il Padre è Fonte Perenne ed Eterna, Fonte sempre attuale.

Dal Padre oggi Cristo Gesù riceve il rotolo. Oggi lo riceverà per sempre.

Cristo è eternamente dal Padre. Cristo è eternamente per il Padre. Cristo è eternamente con il Padre.

Questa comunione di vita, che è in Cristo dono della vita, ma anche accoglienza eterna della vita dal Padre, è la forma e l’essenza di ogni altra comunione nel Cielo e sulla terra.

Da questa comunione ogni uomo deve attingere la forma e l’essenza della sua comunione con Dio e con gli uomini. Se la nostra comunione non è ad immagine di quella eterna che si vive tra Padre e Figlio nello Spirito Santo, non è vera comunione e quindi non è vero dono di vita, vera accoglienza della vita. È una comunione dalla quale non viene generata la vita sulla nostra terra.

**[8]E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi.**

Questo versetto rivela la confessione della Sovranità Universale di Cristo Gesù.

La “Corte celeste” riconosce, prostrandosi, che l’Agnello Immolato è il loro Signore. È il Signore del Cielo e della Terra.

Prostrandosi, si dichiarano a servizio di Colui che è stato collocato sopra di loro.

Non solo, celebrano anche la liturgia della lode e della benedizione.

L’arpa ha il significato di canto, di lode. Si loda e si benedice Colui che è il Signore.

Ecco come la Scrittura parla dell’arpa e del suo significato in ordine alla lode del Signore. Essa esprime e manifesta comunione con Dio, adorazione, preghiera.

*“Giungerai poi a Gàbaa di Dio, dove c'è una guarnigione di Filistei e mentre entrerai in città, incontrerai un gruppo di profeti che scenderanno dall'altura preceduti da arpe, timpani, flauti e cetre, in atto di fare i profeti” (1Sam 10,5).*

*“Davide e tutta la casa d'Israele facevano festa davanti al Signore con tutte le forze, con canti e con cetre, arpe, timpani, sistri e cembali” (2Sam 6,5).*

*“Con il legname di sandalo il re fece ringhiere per il tempio e per la reggia, cetre e arpe per i cantori. Mai più arrivò, né mai più si vide fino ad oggi, tanto legno di sandalo” (1Re 10,12).*

*“Davide e tutto Israele danzavano con tutte le forze davanti a Dio, cantando e suonando cetre, arpe, timpani, cembali e trombe” (1Re 13,8).*

*“Davide disse ai capi dei leviti di mandare i loro fratelli, i cantori con gli strumenti musicali, arpe, cetre e cembali, perché, levando la loro voce, facessero udire i suoni di gioia” (1Cro 15,16).*

*“Zaccaria, Uzziel, Semiramot, Iechièl, Unni, Eliàb, Maaseia e Benaià suonavano arpe in sordina” (1Cro 15,20).*

*“Tutto Israele accompagnava l'arca dell'alleanza del Signore con grida, con suoni di corno, con trombe e con cembali, suonando arpe e cetre” (1Cro 15,28).*

*“Erano Asaf il capo, Zaccaria il suo secondo, Uzzièl, Semiramot, Iechièl, Mattatia, Eliàb, Benaià, Obed-Edom e Ieièl, che suonavano strumenti musicali, arpe e cetre; Asaf suonava i cembali” (1Cro 16,5).*

*“Quindi Davide, insieme con i capi dell'esercito, separò per il servizio i figli di Asaf, di Eman e di Idutun, che eseguivano la musica sacra con cetre, arpe e cembali. Il numero di questi uomini incaricati di tale attività fu…” (1Cro 25,1).*

*“Tutti costoro, sotto la direzione del padre, cioè di Asaf, di Idutun e di Eman, cantavano nel tempio con cembali, arpe e cetre, per il servizio del tempio, agli ordini del re” (1Cro 25,6).*

*“Mentre tutti i leviti cantori, cioè Asaf, Eman, Idutun e i loro figli e fratelli, vestiti di bisso, con cembali, arpe e cetre stavano in piedi a oriente dell'altare e mentre presso di loro 120 sacerdoti suonavano le trombe” (2Cro 5,1).*

*“Con il legno di sandalo il re fece le scale del tempio e della reggia, cetre e arpe per i cantori; strumenti simili non erano mai stati visti nel paese di Giuda” (2Cro 9,11).*

*“Entrarono in Gerusalemme diretti al tempio, fra suoni di arpe, di cetre e di trombe” (2Cro 20,28).*

*“Il re assegnò il loro posto ai leviti nel tempio con cembali, arpe e cetre, secondo le disposizioni di Davide, di Gad veggente del re, e del profeta Natan, poiché si trattava di un comando del Signore dato per mezzo dei suoi profeti” (2Cro 25,29).*

*“Nella stessa stagione e nello stesso giorno in cui l'avevano profanato i pagani, fu riconsacrato fra canti e suoni di cetre e arpe e cembali” (1Mac 4,54).*

*“Fecero ingresso in quel luogo il ventitré del secondo mese dell'anno cento settantuno, con canti di lode e con palme, con suoni di cetre, cembali e arpe e con inni e canti, perché era stato eliminato un grande nemico da Israele” (1Mac 13,51).*

*“Lodate il Signore con la cetra, con l'arpa a dieci corde a lui cantate” (Sal 32,2).*

*“Voglio cantare, a te voglio inneggiare: svégliati, mio cuore, svégliati arpa, cetra, voglio svegliare l'aurora” (Sal 56,9).*

*“Allora ti renderò grazie sull'arpa, per la tua fedeltà, o mio Dio; ti canterò sulla cetra, o santo d'Israele” (Sal 70,22).*

*“Intonate il canto e suonate il timpano, la cetra melodiosa con l'arpa” (Sal 80,3).*

*“Sull'arpa a dieci corde e sulla lira, con canti sulla cetra” (Sal 91,4).*

*“Cantate inni al Signore con l'arpa, con l'arpa e con suono melodioso” (Sal 97,5).*

*“Svegliatevi, arpa e cetra, voglio svegliare l'aurora” (Sal 107,3).*

*“Mio Dio, ti canterò un canto nuovo, suonerò per te sull'arpa a dieci corde” (Sal 143,9).*

*“Lodatelo con squilli di tromba, lodatelo con arpa e cetra” (Sal 150,3).*

*“Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro, come le note di un'arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono. E proprio questo si può dedurre dalla attenta considerazione degli avvenimenti” (Sap 19,18).*

*“Il flauto e l'arpa rendono piacevole il canto, ma più ancora di essi una voce soave” (Sir 40,21).*

*“Ci sono cetre e arpe, timpani e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all'azione del Signore, non vedono l'opera delle sue mani” (Is 5,20).*

*“Negli inferi è precipitato il tuo fasto, la musica delle tue arpe; sotto di te v'è uno strato di marciume, tua coltre sono i vermi” (Is 14,11).*

*“Quando voi udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna, e d'ogni specie di strumenti musicali, vi prostrerete e adorerete la statua d'oro, che il re Nabucodònosor ha fatto innalzare” (Dn 3,5).*

*“Perciò tutti i popoli, nazioni e lingue, in quell'istante che ebbero udito il suono del corno, del flauto, dell'arpicordo, del salterio e di ogni specie di strumenti musicali, si prostrarono e adorarono la statua d'oro, che il re Nabucodònosor aveva fatto innalzare” (Dn 3,7).*

*“Tu hai decretato, o re, che chiunque avrà udito il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, si deve prostrare e adorare la statua d'oro” (Dn 3,10).*

*“Ora, se voi sarete pronti, quando udirete il suono del corno, del flauto, della cetra, dell'arpicordo, del salterio, della zampogna e d'ogni specie di strumenti musicali, a prostrarvi e adorare la statua che io ho fatta, bene; altrimenti in quel medesimo istante sarete gettati in mezzo ad una fornace dal fuoco ardente. Qual Dio vi potrà liberare dalla mia mano?” (Dn 3,15).*

*“Lontano da me il frastuono dei tuoi canti: il suono delle tue arpe non posso sentirlo!” (Am 5,23).*

*“Canterellano al suono dell'arpa, si pareggiano a David negli strumenti musicali” (Am 6,5).*

*“E quando l'ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi si prostrarono davanti all'Agnello, avendo ciascuno un'arpa e coppe d'oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi” (Ap 5,8).*

*“Udii una voce che veniva dal cielo, come un fragore di grandi acque e come un rimbombo di forte tuono. La voce che udii era come quella di suonatori di arpa che si accompagnano nel canto con le loro arpe” (Ap 14,2).*

*“Vidi pure come un mare di cristallo misto a fuoco e coloro che avevano vinto la bestia e la sua immagine e il numero del suo nome, stavano ritti sul mare di cristallo. Accompagnando il canto con le arpe divine” (Ap 15,2).*

*“La voce degli arpisti e dei musici, dei flautisti e dei suonatori di tromba, non si udrà più in te; ed ogni artigiano di qualsiasi mestiere non si troverà più in te; e la voce della mola non si udrà più in te; (Ap 18,22).*

Altra verità che emerge da questo versetto (v. 8) è questa:

I quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi “hanno in mano coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi”.

Cosa sono le preghiere dei santi se non un atto di adorazione, di confessione che solo Dio è il loro Signore e nessun altro?

Cosa sono le preghiere dei santi se non l’offerta della loro volontà al Signore, in tutto come ha fatto Cristo Gesù con il Padre suo nell’Orto degli Ulivi, quando chiedeva al Padre che solo la sua volontà si facesse?

Cosa sono le preghiere dei santi se non l’invocazione costante al Signore perché sia sempre Lui il Signore del Cielo e della Terra, la Provvidenza di tutte le cose, l’Onnipotenza che prenda in mano la storia e la conduca alla salvezza eterna?

Cosa sono le preghiere dei santi se non il dono del loro sacrificio al Signore, perché lo unisca al sacrificio di Cristo, perché attraverso di loro si compia ciò che ancora manca al sacrificio di Cristo Gesù?

La preghiera dei santi altro non è che la loro vita consegnata interamente al Signore, perché faccia di loro sempre secondo la sua volontà.

Tenendo in mano coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, i quattro esseri viventi e i ventiquattro vegliardi altro non fanno che presentare a Cristo Gesù la vita di tutti i santi, di tutta la Chiesa, in segno di adorazione, di accoglienza di Cristo come il solo degno di sciogliere i sigilli e di aprire il libro.

Il profumo delle coppe ha il significato dell’incenso che saliva a Dio nel sacrificio quotidiano; ha anche il significato del soave odore del sacrificio e dell’olocausto che placava il Volto del Signore.

Il Cielo e la terra, la Corte Celeste e l’intera Chiesa riconoscono Cristo Gesù come il loro Signore, il Signore della loro vita.

**[9]Cantavano un canto nuovo: “Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione**

Il canto del Cielo a Cristo Signore è la manifestazione della sua opera di redenzione a beneficio di ogni uomo.

Veramente Cristo Gesù ha riscattato ogni uomo, versando il suo sangue prezioso.

La redenzione di Cristo è universale. Essa è per tutti, nessuno escluso.

Cristo Gesù ha versato il suo sangue dalla Croce per la redenzione di ogni uomo: da Adamo, il primo, fino all’ultimo che vivrà sulla nostra terra.

Ogni uomo, se vuole essere liberato dalla schiavitù del peccato e della morte, deve lasciarsi riscattare da Cristo Gesù.

Come si lascia riscattare? Lasciandosi riconciliare con Dio.

Ecco come San Paolo grida questo mistero di salvezza universale, dono di Dio per tutti gli uomini. San Paolo ci dice come si dona, come si accoglie, come si vive questo grande mistero della redenzione:

*Seconda lettera ai Corinzi - cap. 5,1-21:* ***“****Sappiamo infatti che quando verrà disfatto questo corpo, nostra abitazione sulla terra, riceveremo un'abitazione da Dio, una dimora eterna, non costruita da mani di uomo, nei cieli. Perciò sospiriamo in questo nostro stato, desiderosi di rivestirci del nostro corpo celeste: a condizione però di esser trovati già vestiti, non nudi. In realtà quanti siamo in questo corpo, sospiriamo come sotto un peso, non volendo venire spogliati ma sopravvestiti, perché ciò che è mortale venga assorbito dalla vita.*

*E` Dio che ci ha fatti per questo e ci ha dato la caparra dello Spirito. Così, dunque, siamo sempre pieni di fiducia e sapendo che finché abitiamo nel corpo siamo in esilio lontano dal Signore, camminiamo nella fede e non ancora in visione.*

*Siamo pieni di fiducia e preferiamo andare in esilio dal corpo ed abitare presso il Signore. Perciò ci sforziamo, sia dimorando nel corpo sia esulando da esso, di essere a lui graditi. Tutti infatti dobbiamo comparire davanti al tribunale di Cristo, ciascuno per ricevere la ricompensa delle opere compiute finché era nel corpo, sia in bene che in male. Consapevoli dunque del timore del Signore, noi cerchiamo di convincere gli uomini; per quanto invece riguarda Dio, gli siamo ben noti. E spero di esserlo anche davanti alle vostre coscienze.*

*Non ricominciamo a raccomandarci a voi, ma è solo per darvi occasione di vanto a nostro riguardo, perché abbiate di che rispondere a coloro il cui vanto è esteriore e non nel cuore. Se infatti siamo stati fuori di senno, era per Dio; se siamo assennati, è per voi. Poiché l'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti e quindi tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro. Cosicché ormai noi non conosciamo più nessuno secondo la carne; e anche se abbiamo conosciuto Cristo secondo la carne, ora non lo conosciamo più così. Quindi se uno è in Cristo, è una creatura nuova; le cose vecchie sono passate, ecco ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. E` stato Dio infatti a riconciliare a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. Noi fungiamo quindi da ambasciatori per Cristo, come se Dio esortasse per mezzo nostro. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo trattò da peccato in nostro favore, perché noi potessimo diventare per mezzo di lui giustizia di Dio”.*

Seconda lettera ai Corinzi - cap. 6,1-18:

*“E poiché siamo suoi collaboratori, vi esortiamo a non accogliere invano la grazia di Dio. Egli dice infatti: Al momento favorevole ti ho esaudito e nel giorno della salvezza ti ho soccorso. Ecco ora il momento favorevole, ecco ora il giorno della salvezza! Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga biasimato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio, con molta fermezza nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, sapienza, pazienza, benevolenza, spirito di santità, amore sincero; con parole di verità, con la potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama. Siamo ritenuti impostori, eppure siamo veritieri; sconosciuti, eppure siamo notissimi; moribondi, ed ecco viviamo; puniti, ma non messi a morte; afflitti, ma sempre lieti; poveri, ma facciamo ricchi molti; gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!*

*La nostra bocca vi ha parlato francamente, Corinzi, e il nostro cuore si è tutto aperto per voi. Non siete davvero allo stretto in noi; è nei vostri cuori invece che siete allo stretto. Io parlo come a figli: rendeteci il contraccambio, aprite anche voi il vostro cuore! Non lasciatevi legare al giogo estraneo degli infedeli. Quale rapporto infatti ci può essere tra la giustizia e l'iniquità, o quale unione tra la luce e le tenebre? Quale intesa tra Cristo e Beliar, o quale collaborazione tra un fedele e un infedele? Quale accordo tra il tempio di Dio e gli idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e riparatevi, dice il Signore, non toccate nulla d'impuro. E io vi accoglierò, e sarò per voi come un padre, e voi mi sarete come figli e figlie, dice il Signore onnipotente”.*

Sublime lezione sulla Redenzione operata da Cristo Gesù, ma anche sui suoi collaboratori, perché questa Redenzione raggiunga il mondo intero.

Sul Cristo Immolato e sul Riscatto dato per la nostra salvezza eterna ecco come parla il Nuovo Testamento:

*“Togliete via il lievito vecchio, per essere pasta nuova, poiché siete azzimi. E infatti Cristo, nostra Pasqua, è stato immolato!” (1Cor 5,7).*

*“Poi vidi ritto in mezzo al trono circondato dai quattro esseri viventi e dai vegliardi un Agnello, come immolato. Egli aveva sette corna e sette occhi, simbolo dei sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra” (Ap 5,6).*

*“Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

*“E dicevano a gran voce: L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione” (Ap 5,12).*

*“L'adorarono tutti gli abitanti della terra, il cui nome non è scritto fin dalla fondazione del mondo nel libro della vita dell'Agnello immolato” (Ap 13,8).*

*“Appunto come il Figlio dell'uomo, che non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la sua vita in riscatto per molti” (Mt 20,28).*

*“Il Figlio dell'uomo infatti non è venuto per essere servito, ma per servire e dare la propria vita in riscatto per molti” (Mc 10,45).*

*“Cristo ci ha riscattati dalla maledizione della legge, diventando lui stesso maledizione per noi, come sta scritto: Maledetto chi pende dal legno” (Gal 3,13).*

*“Per riscattare coloro che erano sotto la legge, perché ricevessimo l'adozione a figli” (Gal 4,5).*

*“Che ha dato se stesso in riscatto per tutti. Questa testimonianza egli l'ha data nei tempi stabiliti” (1Tm 2,6).*

*“Il quale ha dato se stesso per noi, per riscattarci da ogni iniquità e formarsi un popolo puro che gli appartenga, zelante nelle opere buone”(Tt 2,14).*

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri che introdurranno eresie perniciose, rinnegando il Signore che li ha riscattati e attirandosi una pronta rovina” (2Pt 2,1).*

*“Cantavano un canto nuovo: Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio con il tuo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione” (Ap 5,9).*

Una verità da aggiungere a modo di conclusione è questa: veramente il Sacrificio di Cristo è perfetto, veramente è universale, veramente santo.

Ad esso non manca più nulla. Manca solo il nostro sacrificio che si deve aggiungere al suo, essendo noi membra del suo corpo.

Il nostro corpo e il suo corpo devono essere un unico sacrificio, un’unica oblazione, un’unica santità.

Anche questa verità è espressa in modo sublime dall’Apostolo Paolo:

*Lettera ai Colossesi - cap. 1,1-29: “Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, e il fratello Timòteo, ai santi e fedeli fratelli in Cristo dimoranti in Colossi grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro! Noi rendiamo continuamente grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, nelle nostre preghiere per voi, per le notizie ricevute della vostra fede in Cristo Gesù, e della carità che avete verso tutti i santi, in vista della speranza che vi attende nei cieli. Di questa speranza voi avete già udito l'annunzio dalla parola di verità del vangelo che è giunto a voi, come pure in tutto il mondo fruttifica e si sviluppa; così anche fra voi dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appresa da Epafra, nostro caro compagno nel ministero; egli ci supplisce come un fedele ministro di Cristo, e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, da quando abbiamo saputo questo, non cessiamo di pregare per voi, e di chiedere che abbiate una conoscenza piena della sua volontà con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio; rafforzandovi con ogni energia secondo la potenza della sua gloria, per poter essere forti e pazienti in tutto; ringraziando con gioia il Padre che ci ha messi in grado di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*E` lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto, per opera del quale abbiamo la redenzione, la remissione dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, generato prima di ogni creatura; poiché per mezzo di lui sono state create tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potestà. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte sussistono in lui. Egli è anche il capo del corpo, cioè della Chiesa; il principio, il primogenito di coloro che risuscitano dai morti, per ottenere il primato su tutte le cose. Perché piacque a Dio di fare abitare in lui ogni pienezza e per mezzo di lui riconciliare a sé tutte le cose, rappacificando con il sangue della sua croce, cioè per mezzo di lui, le cose che stanno sulla terra e quelle nei cieli. E anche voi, che un tempo eravate stranieri e nemici con la mente intenta alle opere cattive che facevate, ora egli vi ha riconciliati per mezzo della morte del suo corpo di carne, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili al suo cospetto: purché restiate fondati e fermi nella fede e non vi lasciate allontanare dalla speranza promessa nel vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunziato ad ogni creatura sotto il cielo e di cui io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Perciò sono lieto delle sofferenze che sopporto per voi e completo nella mia carne quello che manca ai patimenti di Cristo, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio presso di voi di realizzare la sua parola, cioè il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi, ai quali Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo ai pagani, cioè Cristo in voi, speranza della gloria. E` lui infatti che noi annunziamo, ammonendo e istruendo ogni uomo con ogni sapienza, per rendere ciascuno perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza”.*

È grande questo mistero. Peccato che questo tesoro di salvezza sia per molti nascosto.

Una verità è però da dire con fermezza: non c’è salvezza se non nel compimento di questo mistero in ogni uomo.

È in questo mistero la salvezza di ogni uomo.

**[10]e li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra”.**

Cristo Gesù non ha redento l’uomo, lasciandolo nella sua individualità, nel suo isolamento. Egli non ha redento l’uomo perché rimanesse con se stesso, per se stesso. Questa non è vera redenzione.

La vera redenzione è creazione di comunione, ma anche di missione.

La vera redenzione è divenire in Cristo strumento di comunione e di missione.

La vera redenzione è la completa nostra trasformazione.

Da uomini senza Dio e senza i fratelli, contro Dio e contro i fratelli, lontani da Dio e dai fratelli, diveniamo uomini di Dio e dei fratelli, di Dio per i fratelli, di Dio con i fratelli.

Con la nostra redenzione, Cristo Gesù ci ha costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti. Il regno non è ancora nel Cielo. Il regno è sopra la terra.

Questo regno di sacerdoti dovrà regnare sopra la terra.

Cosa significa questa verità?

Chi è il Sacerdote?

Sacerdote è Colui che sta tra Dio e il popolo. Sacerdote in Cristo è colui che offre a Dio la sua vita in riscatto dei molti. Sacerdote, in Cristo, è colui che consacra se stesso a Dio per la redenzione dei suoi fratelli.

Sacerdote è colui che nella sua vita, per la sua vita consacrata, immolata, offerta, dona Dio all’uomo nella sua verità, nella sua grazia, nella sua santità, dona a Dio ogni uomo nel suo peccato, nella sua miseria spirituale, nella sua trasgressione perché il Signore perdoni la sua colpa e lo rivesta tutto di Cristo Gesù.

Essere stati costituiti un regno di sacerdoti per il nostro Dio, chiamati a regnare sopra la terra, ha per noi un solo significato: i cristiani sono coloro che, in Cristo, per Cristo, con Cristo, nel suo Sacerdozio eterno, unico, universale, dovranno consacrare se stessi al Padre per la salvezza del mondo intero.

Loro dovranno stare tra Dio e il mondo. Essi con il loro sacrificio – è proprio del sacerdozio il sacrificio, ma è proprio del sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù il sacrificio di se stessi – con il sacrificio, l’oblazione della loro vita dovranno non solo manifestare Dio, dovranno chiedere a Dio, offrendosi, la redenzione dei loro fratelli, del mondo intero.

Possiamo anticipare, o esplicitare con maggiore chiarezza la verità centrale di tutta la rivelazione: il martirio è l’esercizio di questo sacerdozio alla maniera di Cristo Gesù.

Ma anche: la persecuzione accolta, offerta, elevata al Signore diviene il vero modo del cristiano di regnare sulla terra.

Il cristiano regna quando e mentre vive il suo sacerdozio. Vive il suo sacerdozio nella persecuzione.

È questa la verità della nostra fede. Questa verità fa vera la nostra fede e la nostra vita.

La verità di Cristo è il suo martirio sulla croce. La croce è il trono dal quale Cristo regna in eterno.

Ecco come il Nuovo Testamento proclama questa verità:

*“Anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo” (1Pt 2,5).*

*“Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce” (1Pt 2,9).*

*“Che ha fatto di noi un regno di sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen” (Ap 1,6).*

*“E li hai costituiti per il nostro Dio un regno di sacerdoti e regneranno sopra la terra” (Ap 5,10).*

*“Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni” (Ap 20,6).*

Questa stessa verità era già stata annunziata a Mosè nell’atto stesso di costituire il popolo dell’Antica Alleanza. Anzi l’Antica Alleanza aveva come fine, come scopo proprio questa verità:

*Esodo - cap. 19,1-25: “Al terzo mese dall'uscita degli Israeliti dal paese di Egitto, proprio in quel giorno, essi arrivarono al deserto del Sinai. Levato l'accampamento da Refidìm, arrivarono al deserto del Sinai, dove si accamparono; Israele si accampò davanti al monte.*

*Mosè salì verso Dio e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all'Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatti venire fino a me. Ora, se vorrete ascoltare la mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me la proprietà tra tutti i popoli, perché mia è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa. Queste parole dirai agli Israeliti.*

*Mosè andò, convocò gli anziani del popolo e riferì loro tutte queste parole, come gli aveva ordinato il Signore. Tutto il popolo rispose insieme e disse: Quanto il Signore ha detto, noi lo faremo! Mosè tornò dal Signore e riferì le parole del popolo. Il Signore disse a Mosè: Ecco, io sto per venire verso di te in una densa nube, perché il popolo senta quando io parlerò con te e credano sempre anche a te. Mosè riferì al Signore le parole del popolo.*

*Il Signore disse a Mosè: Va’ dal popolo e purificalo oggi e domani: lavino le loro vesti e si tengano pronti per il terzo giorno, perché nel terzo giorno il Signore scenderà sul monte Sinai alla vista di tutto il popolo. Fisserai per il popolo un limite tutto attorno, dicendo: Guardatevi dal salire sul monte e dal toccare le falde. Chiunque toccherà il monte sarà messo a morte. Nessuna mano però dovrà toccare costui: dovrà essere lapidato o colpito con tiro di arco. Animale o uomo non dovrà sopravvivere. Quando suonerà il corno, allora soltanto essi potranno salire sul monte.*

*Mosè scese dal monte verso il popolo; egli fece purificare il popolo ed essi lavarono le loro vesti. Poi disse al popolo: Siate pronti in questi tre giorni: non unitevi a donna. Appunto al terzo giorno, sul far del mattino, vi furono tuoni, lampi, una nube densa sul monte e un suono fortissimo di tromba: tutto il popolo che era nell'accampamento fu scosso da tremore. Allora Mosè fece uscire il popolo dall'accampamento incontro a Dio. Essi stettero in piedi alle falde del monte. Il monte Sinai era tutto fumante, perché su di esso era sceso il Signore nel fuoco e il suo fumo saliva come il fumo di una fornace: tutto il monte tremava molto. Il suono della tromba diventava sempre più intenso: Mosè parlava e Dio gli rispondeva con voce di tuono. Il Signore scese dunque sul monte Sinai, sulla vetta del monte, e il Signore chiamò Mosè sulla vetta del monte. Mosè salì. Poi il Signore disse a Mosè: Scendi, scongiura il popolo di non irrompere verso il Signore per vedere, altrimenti ne cadrà una moltitudine! Anche i sacerdoti, che si avvicinano al Signore, si tengano in stato di purità, altrimenti il Signore si avventerà contro di loro!.*

*Mosè disse al Signore: Il popolo non può salire al monte Sinai, perché tu stesso ci hai avvertiti dicendo: Fissa un limite verso il monte e dichiaralo sacro. Il Signore gli disse: Va’, scendi, poi salirai tu e Aronne con te. Ma i sacerdoti e il popolo non si precipitino per salire verso il Signore, altrimenti egli si avventerà contro di loro! Mosè scese verso il popolo e parlò”.*

*È questo, non un altro, il vero fine dell’Alleanza.*

Il cristiano è un regno sacerdotale posto tra Dio e il mondo intero per la santificazione di ogni uomo.

**[11]Durante la visione poi intesi voci di molti angeli intorno al trono e agli esseri viventi e ai vegliardi. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia**

Questo versetto manifesta e rivela la grandezza del nostro Dio.

Il nostro Dio non è un Dio solitario nel Cielo.

Il nostro Dio è il Signore, il Re, il Sovrano, perché il Creatore di una moltitudine senza numero di Angeli.

Questi Angeli notte e giorno proclamano la santità, la verità, la grandezza, la gloria del loro Dio e Signore.

Questi Angeli, che sono l’esercito celeste di Dio, o le sue schiere, potrebbero annientare il mondo intero, tutto l’universo in un solo istante.

Questi Angeli potrebbero ridurre a niente ogni deposta, ogni tiranno, ogni malvagio, ogni idolatra che esiste sulla terra.

Questi Angeli sono perché gridino in Cielo e sulla Terra la verità del loro Dio e Signore.

È questa fede che Gesù insegna nell’Orto degli Ulivi:

Vangelo secondo Matteo - cap. 26,47-56:

*“Mentre parlava ancora, ecco arrivare Giuda, uno dei Dodici, e con lui una gran folla con spade e bastoni, mandata dai sommi sacerdoti e dagli anziani del popolo. Il traditore aveva dato loro questo segnale dicendo: Quello che bacerò, è lui; arrestatelo! E subito si avvicinò a Gesù e disse: Salve, Rabbì! E lo baciò. E Gesù gli disse: Amico, per questo sei qui! Allora si fecero avanti e misero le mani addosso a Gesù e lo arrestarono.*

*Ed ecco, uno di quelli che erano con Gesù, messa mano alla spada, la estrasse e colpì il servo del sommo sacerdote staccandogli un orecchio. Allora Gesù gli disse: Rimetti la spada nel fodero, perché tutti quelli che mettono mano alla spada periranno di spada. Pensi forse che io non possa pregare il Padre mio, che mi darebbe subito più di dodici legioni di angeli? Ma come allora si adempirebbero le Scritture, secondo le quali così deve avvenire?*

*In quello stesso momento Gesù disse alla folla: Siete usciti come contro un brigante, con spade e bastoni, per catturarmi. Ogni giorno stavo seduto nel tempio ad insegnare, e non mi avete arrestato. Ma tutto questo è avvenuto perché si adempissero le Scritture dei profeti. Allora tutti i discepoli, abbandonatolo, fuggirono”.*

Gli Angeli del Cielo sono preposti per la nostra salvezza. Essi sono a servizio del sacerdozio di ogni fedele discepolo di Gesù. Questo è il loro ministero. Anche questa verità ci viene insegnata dalla passione di Cristo Gesù, nel Vangelo secondo Luca:

Vangelo secondo Luca - cap. 22,38-53:

*“Ed essi dissero: Signore, ecco qui due spade. Ma egli rispose Basta! Uscito se ne andò, come al solito, al monte degli Ulivi; anche i discepoli lo seguirono. Giunto sul luogo, disse loro: Pregate, per non entrare in tentazione. Poi si allontanò da loro quasi un tiro di sasso e, inginocchiatosi, pregava: Padre, se vuoi, allontana da me questo calice! Tuttavia non sia fatta la mia, ma la tua volontà. Gli apparve allora un angelo dal cielo a confortarlo. In preda all'angoscia, pregava più intensamente; e il suo sudore diventò come gocce di sangue che cadevano a terra. Poi, rialzatosi dalla preghiera, andò dai discepoli e li trovò che dormivano per la tristezza. E disse loro: Perché dormite? Alzatevi e pregate, per non entrare in tentazione.*

*Mentre egli ancora parlava, ecco una turba di gente; li precedeva colui che si chiamava Giuda, uno dei Dodici, e si accostò a Gesù per baciarlo. Gesù gli disse: Giuda, con un bacio tradisci il Figlio dell'uomo? Allora quelli che eran con lui, vedendo ciò che stava per accadere, dissero: Signore, dobbiamo colpire con la spada? E uno di loro colpì il servo del sommo sacerdote e gli staccò l'orecchio destro. Ma Gesù intervenne dicendo: Lasciate, basta così! E toccandogli l'orecchio, lo guarì. Poi Gesù disse a coloro che gli eran venuti contro, sommi sacerdoti, capi delle guardie del tempio e anziani: Siete usciti con spade e bastoni come contro un brigante? Ogni giorno ero con voi nel tempio e non avete steso le mani contro di me; ma questa è la vostra ora, è l'impero delle tenebre”.*

La nostra verità è il sacerdozio di Cristo in noi. Gli Angeli proclamano il sacerdozio di Cristo in Cielo, aiutano a vivere il nostro sacerdozio sulla terra.

**[12]e dicevano a gran voce: “L'Agnello che fu immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione”.**

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione.

Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione.

Dagli Angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza.

Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso piano di Dio.

Da chi? Da tutto il Cielo.

Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, divino con la divinità.

È tutto questo come Agnello Immolato.

In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù.

In questa frase è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù.

Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto il Nuovo Testamento.

Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero.

Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio.

È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio.

Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare.

Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci.

**[13]Tutte le creature del cielo e della terra, sotto la terra e nel mare e tutte le cose ivi contenute, udii che dicevano: “A Colui che siede sul trono e all'Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli”.**

Non solo gli Angeli, innumerevoli, proclamano la verità di Cristo Gesù.

Tutto l’universo creato del cielo, della terra, sotto terra, del mare, quanto esiste dalla più piccola alla più grande creatura, formula la stessa confessione di fede:

Cristo Gesù, l’Agnello, è confessato in tutto uguale a Dio, senza alcuna differenza.

Una stessa confessione di fede è per Dio, che siede sul Trono e per l’Agnello.

Considerazione: se l’universo intero, in ogni sua creatura, confessa che l’Agnello Immolato è in tutto simile a Dio, ci potrà mai essere sulla terra un uomo che neghi questa verità?

Se la nega, la nega perché si è lasciato consumare dalla superbia e la superbia è il peccato di satana.

Potrà negare questa verità solo per un istante, poi eternamente dovrà riconoscere che Gesù è Dio, il Figlio di Dio, il suo Salvatore.

**[14]E i quattro esseri viventi dicevano: “Amen”. E i vegliardi si prostrarono in adorazione.**

Questa verità è confermata dai quattro esseri viventi.

Il loro “Amen” attesta che l’universo intero dice e proclama la verità su Dio e su Cristo Gesù.

I vegliardi, simbolo del Nuovo e dell’Antico Testamento, dell’Antico e del Nuovo Popolo di Dio, prostrandosi in adorazione dinanzi all’Agnello proclamano la sua divinità.

Cielo e Terra, Antica e Nuova Alleanza, Tempo ed eternità sono concordi nella professione di una sola fede: Gesù, l’Agnello Immolato, è Dio, è il Signore.

Gesù, il Crocifisso, è Colui che ha in mano la storia dell’universo intero.

Gesù, il Crocifisso, è colui che dona la sua vittoria a tutti i suoi servi fedeli.

Dona la sua vittoria a chi come Lui passa attraverso la via del compimento del suo sacerdozio.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Il libro sigillato.** Il libro sigillato è il mistero della storia. Il mistero della storia solo Dio lo conosce, ma anche solo Dio lo governa, lo domina, lo regge. Né in Cielo, né in terra, all’infuori di Dio, nessuno possiede la conoscenza e il governo della storia. Questa verità deve essere proclamata con fermezza, energia di Spirito Santo. Questa verità deve insegnare ad ogni uomo che neanche della sua storia lui è signore. Signore della propria storia è Dio.

**Gli eventi non sono governabili dall’uomo.** L’uomo non è signore neanche dalla propria vita. Questa gli è stata consegnata perché lui la conduca nel bene, ma di essa egli non signore, perché non può fare di essa ciò che vuole. Se l’uomo non è signore neanche della propria vita, potrà essere signore degli eventi che avvengono nel mondo? Giammai. Questi non sono governabili da nessuna volontà umana. È come se la storia camminasse per fatti suoi, spesso contro la stessa volontà dell’uomo. Questa verità dovrebbe aprirci gli occhi e farci comprendere la nostra pochezza, il nostro niente, la nostra miseria, la nostra nullità assoluta dinanzi agli elementi del mondo.

**Pianto di amore. Pianto per amore.** Dinanzi al mistero della storia che rimane sigillato, l’Apostolo Giovanni piange. Piange perché nessuno è in grado, né sulla terra, né nel Cielo, di aprire i sigilli del Libro e svelare all’uomo il suo mistero, il mistero della storia, della vita, della morte, della fede, del martirio. Il suo è un pianto di amore e per amore. Lui piange perché sa che se l’uomo non viene introdotto in questo mistero, facilmente si potrebbe lasciare ingannare dalla falsità, dalla non verità, e questo inganno di sicuro lo potrebbe portare anche alla morte eterna. Il suo è quindi un pianto di salvezza e per la salvezza. Lui sa la straordinaria potenza della falsità, dell’errore, della non conoscenza. Piange per desiderio di conoscere. Vuole conoscere per desiderio di amare. Vuole amare per volontà di salvezza, non tanto di se stesso, ma di ogni uomo. La salvezza dell’uomo è dalla conoscenza, dalla verità. Salva l’uomo chi gli dona la verità, la conoscenza, la luce di Dio.

**Il Leone della tribù di Giuda.** C’è però chi può leggere il Libro della storia. Costui è Cristo Gesù. A Gesù, che è presentato come il Leone della Tribù di Giuda, cioè il Messia di Dio, è stato dato ogni potere, tra cui anche il potere di conoscere e di svelare il mistero della storia a Giovanni, in modo che Giovanni lo sveli ad ogni altro uomo, ad ogni discepolo di Gesù. Questa verità è grande. Chi vuole conoscere il mistero della storia, quello vero, lo deve attingere solo in Cristo. Chi esclude Cristo, si esclude dal mistero della verità, della conoscenza, della stessa vita. Nessun altro ha questo potere, se non ce l’ha, significa che se qualcun altro, senza Cristo, in opposizione a Cristo, contro Cristo, svela un altro mistero della storia, questo mistero è falso. La falsità mai genera vita. La falsità genera solo morte. Ogni morte che si genera nel mondo è solo frutto della falsità che si è generata nel cuore.

**Il Germoglio di Davide.** Dichiarando Gesù: *“Il Germoglio di Davide”*, si vuole fare un esplicito riferimento alle profezia di Isaia sul *“Servo del Signore”*. Tutta la verità di Cristo Gesù, la pienezza della sua verità, è in quei canti, in quelle profezie, in quella rivelazione. Ogni altra profezia su Cristo, anche quelle sulla regalità alla maniera di Davide, bisogna che venga interpretata partendo dalla profezia di Isaia. Quella profezia è l’unica chiave di vera, retta, santa interpretazione. Chi dovesse escludere questa chiave, sappia che avrà sempre del Messia di Dio una lettura distorta, una interpretazione non vera, una comprensione impastata di desideri umani, che non sono però i desideri e la verità di Dio sul suo Messia. La profezia di Isaia dona la verità ad ogni altra affermazione di Dio, ad ogni Parola di rivelazione sul suo Messia. Questa verità deve essere creduta con fede ferma, risoluta da ogni discepolo di Gesù. Questa verità deve essere insegnata ad ogni uomo.

**L’Agnello come Immolato.** La terza affermazione che viene fatta su Cristo Gesù è questa: Gesù è *“l’Agnello come Immolato”*. Gesù è l’Agnello pasquale, l’Agnello dalla cui morte nasce la vita, dal cui sangue la liberazione, dalla cui carne mangiata ogni forza per intraprendere il viaggio della vera libertà. La vita di ogni uomo è dalla carne e dal sangue di questo unico e solo Agnello. Non ci sono altri agnelli nel mondo il cui sangue e la cui carne danno la vita all’uomo. L’Agnello come Immolato non è però segno di sconfitta, è invece segno di amore, di carità, di libertà, di vittoria, di risurrezione, di sconfitta del peccato e della morte. Questa verità deve indicare ad ogni discepolo di Gesù che l’immolazione per la verità, nella verità, non è mai segno di sconfitta, bensì di vittoria. Chi vuole ottenere la vittoria sulla morte, deve lasciarsi anche lui immolare per rendere testimonianza alla verità, per essere strumento di liberazione per ogni suo fratello. Ancora una volta la verità di Cristo è la verità dell’uomo, l’unica sua verità, l’unica sua vita.

**Il Cristo della gloria è il Cristo della croce.** Giovanni contempla Cristo Gesù nella gloria del Padre suo. Ma chi è il Cristo che Giovanni contempla? È il Crocifisso, Colui che è stato innalzato sulla Croce, che ha offerto la vita per rendere testimonianza alla verità del Padre, che si è fatto obbediente fino alla morte e alla morte di Croce, che si è umiliato e annientato dinanzi alla sua creatura. La croce è stata per Cristo la via della gloria. La croce, il martirio, la morte subita per rendere testimonianza alla verità deve essere la via che dovrà condurre alla gloria del cielo ogni discepolo del Signore. Non c’è altra via per la gloria del cielo, se non quella percorsa da Cristo Gesù. Questa via non è però fuori di Cristo, è in Cristo, con Cristo, per Cristo. Cristo e il cristiano sono una sola verità, una sola via, una sola vita, perché sono un solo corpo, devono essere un solo martirio, un solo sacrificio, una sola testimonianza.

**Da Lui per portare in Lui.** Il cristiano è da Cristo, ma non per fermarsi in Cristo, per rinchiudersi in Lui in una solitudine beatificante, gratificante, isolata dal resto degli uomini. La solitudine in Cristo deve essere solitudine per Lui. Ci si isola in Cristo, per assimilare Cristo, per divenire Cristo, ma per compiere la missione di Cristo. Si parte da Lui, ma per portare tutti in Lui. Si porta tutti in Cristo, portando ogni uomo nella sua verità e nella sua grazia, Questo avviene portando ogni uomo nella sua Parola. In Cristo il cristiano diviene Parola di Cristo, come in Dio Cristo è Parola del Padre. Divenuto Parola di Cristo, il cristiano va nel mondo e porta la Parola di Cristo ad ogni uomo, come Cristo ha portato la Parola del Padre ad ogni uomo. Cristo è dal Padre per portare tutti nel Padre. Il cristiano è da Cristo per portare tutti a Cristo Gesù.

**Il Cielo tutto confessa che Gesù è il Signore.** Cristo Gesù non è solo il Signore degli uomini. Egli è il Signore del Cielo e della terra, degli Angeli e dei Santi, di ogni creatura animata ed inanimata, visibile ed invisibile. Tutta la creazione, Angeli e uomini, deve confessare che Gesù è il Signore. Cielo e terra devono gridare questa verità. Come si grida nel Cielo, così deve essere gridata sulla terra; come si confessa nel Cielo, così deve essere confessata sulla terra. Una sola confessione, un solo grido: sulla terra e nel Cielo, come è nel Cielo così deve avvenire sulla terra.

**Le preghiere dei santi.** Le preghiere dei santi sono preghiere di lode, di benedizione, sono soprattutto preghiere di offerta della propria vita attraverso il martirio. I santi hanno offerto la propria vita al Signore, come olocausto e sacrificio a Lui gradito. Ora giorno e notte presentano questa loro offerta, questo loro sacrificio, sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, perché il Padre ne faccia un unico sacrificio di salvezza a beneficio di ogni uomo, per la conversione del mondo intero. In Cristo, i santi, divengono un solo sacrificio, ma anche una sola intercessione. È per questo sacrificio e per questa intercessione che la luce di Cristo continua a diffondersi sulla nostra terra.

**Il canto nuovo è il canto del mistero che si è compiuto.** Nel Cielo si canta un canto nuovo. Cosa è il canto nuovo? È la confessione di ogni opera che Dio compie in favore degli uomini, in Cristo, con Cristo, per Cristo. Il canto nuovo è il mistero di Cristo che oggi nel Cielo continua la sua opera di salvezza a beneficio di ogni uomo. Il Cielo vede l’opera che Cristo compie e la trasforma in canto di lode, di benedizione, di rendimento di grazia. Il Cielo vede l’opera della salvezza che oggi Cristo compie sulla terra e rende gloria a Dio con questo canto che magnifica l’opera di Cristo Gesù.

**Un regno di sacerdoti. Chi è il sacerdote**. Il sacerdote nella sua essenza più pura, più vera è un offerente. È Colui che non offre cose, non offre animali, ma offre se stesso per la redenzione, la salvezza, la giustificazione del mondo intero. Affermare che con la redenzione operata da Cristo Gesù, i salvati sono stati costituiti *“un regno di sacerdoti”*, vuol dire affermare una sola verità: ogni discepolo di Gesù è chiamato ad offrire la sua vita in Cristo per la redenzione del mondo, per la salvezza dei suoi fratelli. La salvezza del mondo si compie attraverso questa offerta, questo olocausto, questo sacrificio. Non però il sacrificio di uno solo, bensì attraverso il sacrificio dell’intero regno di sacerdoti. In questo regno nessuno è escluso dall’offerta del suo sacrificio. Se qualcuno si esclude, è come se si escludesse dallo stesso regno.

**La vera redenzione: divenire strumenti di comunione e di missione.** Il sacerdote offre la vita in sacrificio, in olocausto, in oblazione alla stessa maniera di Cristo Gesù: consacrandola interamente all’edificazione del regno di Dio in mezzo ai suoi fratelli. Come si edifica il regno di Dio? Offrendo a tutti la verità e la grazia di Cristo Gesù, annunziando a tutti il Suo Vangelo, predicando e ricordando ad ogni uomo la Parola, chiamando ogni uomo alla conversione e alla fede al Vangelo, testimoniando con il dono della stessa vita la verità della Parola che si annunzia. La vera redenzione si compie quando ogni cristiano diviene per i suoi fratelli vero strumento di comunione e di missione, comunione nella verità e nella grazia di Cristo, missionario del suo Vangelo, della sua Parola, la sola che salva e che libera dal peccato e dalla morte.

**Il mistero essenziale del nuovo sacerdozio.** Chi vuole conoscere qual è il mistero essenziale del nuovo sacerdozio deve guardare a Cristo Gesù. È Lui il Nuovo ed Eterno Sacerdote della Nuova Alleanza. È in Lui che ogni sacerdozio si vive. È secondo il suo Sacerdozio che ogni suo discepolo può vivere il suo. Non ci sono due sacerdozi: uno di Cristo e l’altro dei suoi discepoli. C’è un solo sacerdozio: quello di Cristo Gesù, nel quale, per il quale, con il quale ogni discepolo deve divenire una cosa sola. Il Nuovo Sacerdozio di Cristo Gesù si realizza nell’offerta della vita al Padre per la redenzione dell’umanità. Il Nuovo Sacerdozio di ogni fedele in Cristo avviene per l’offerta in Cristo, per Cristo, con Cristo della nostra vita per la salvezza del mondo intero.

**Gli Angeli a servizio del nuovo sacerdozio.** Nel compimento e realizzazione del mistero del Nuovo Sacerdozio non siamo soli. Cristo Gesù ha messo al nostro fianco gli Angeli del Cielo che non solo ci devono guidare, ma anche sostenere, aiutare, perché il nostro Nuovo Sacerdozio sia vissuto in pienezza di verità, in totalità di obbedienza, in perfetta osservanza della Legge del Nuovo Sacerdozio che si è compiuta in Cristo Gesù. Chi vuole comprendere la profondità di questo servizio angelico in sostegno del nostro Nuovo Sacerdozio è necessario che guardi a Cristo Signore. Anche Lui fu sostenuto e servito dagli Angeli nello svolgimento del suo servizio sacerdotale a favore di tutti gli uomini. Un solo Nuovo Sacerdozio, una sola modalità, un solo compimento: Ciò che ha fatto Cristo dobbiamo farlo tutti noi. Come lo ha fatto Cristo siamo chiamati a farlo tutti noi. Le modalità di Cristo sono le nostre, le vie di Cristo sono anche nostre. Nella realizzazione santa del nostro Nuovo Sacerdozio non siamo soli: Siamo in Cristo, siamo in compagnia di tutto l’esercito celeste.

### APOCALISSE V

**CAPITOLO 5**: E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione.

Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum, Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum, Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium dicentium voce magna: dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt

Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà; kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou. kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn. kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj, kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj. Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn, lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 5,1**: E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Et vidi in dextera sedentis super thronum librum scriptum intus et foris signatum sigillis septem. Kaˆ edon ™pˆ t¾n dexi¦n toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou bibl…on gegrammšnon œswqen kaˆ Ôpisqen katesfragismšnon sfrag‹sin ˜pt£.

E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Contemplando la liturgia del cielo e con lo spirito partecipando ad essa, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: Vede, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, cioè nella mano destra del Padre, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Non solo il libro è scritto in ogni sua pagina, è anche sigillato con sette sigilli. La scrittura sul lato interno e su quella esterno, attesta che non ci sono spazi vuoti in cui qualche altro potrà mai scrivere. Chi ha scritto il libro dell’universo e dell’umanità è il Padre, solo il Padre. Che il libro sia sigillato con sette sigilli, significa che questo libro nessuno lo potrà aprire e nessuno lo potrà leggere. Di conseguenza nessuno conosce cosa ha scritto il Padre sulla creazione e sull’umanità. Nessuno sa come sarà fra un istante la storia della creazione e dell’umanità.

Ecco allora la prima verità: nessuno ha il potere di scrivere la storia dell’universo e dell’umanità. Nessuno ha il potere di conoscere ciò che nella creazione e nell’umanità accadrà fra un solo istante. Tutto l’universo è sotto il governo del Signore. Il Signore è l’Onnipotente, il Pantocratore. L’uomo però con la sua volontà può sottrarsi all’obbedienza a Dio. Sottraendosi, introduce il male nell’umanità e nella creazione, male che è universale e non particolare, i cui effetti oltrepassano il tempo e finiscono nell’eternità. L’eternità a causa del male potrà essere anche di morte eterna. Questa verità mai l’uomo la dovrà dimenticare.

**V 5,2**: Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Et vidi angelum fortem praedicantem voce magna quis est dignus aperire librum et solvere signacula eius. kaˆ edon ¥ggelon „scurÕn khrÚssonta ™n fwnÍ meg£lV, T…j ¥xioj ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ làsai t¦j sfrag‹daj aÙtoà;

Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Alla prima visione – quella del libro nelle mani di Dio Padre, scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli – ora se ne aggiunge una seconda. L’Apostolo vede un angelo forte che proclama a grande voce: “Chi è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli?”. Nell’universo intero vi è qualcuno che è degno di aprire il libro e di scioglierne i sigilli? Questo grido significa: se qualcuno si sente degno, venga prenda il libro e ne apra i sigilli. Ma per fare questo si deve essere degni. In cosa consiste la dignità? Traduciamo: C’è qualcuno sulla terra e nei cieli al quale Dio ha conferito questo potere? La dignità è il potere conferito dal Signore. Ogni potere viene da Dio. Ogni autorità viene da Dio. Il potere di governare, di santificare, di insegnare viene da Dio. Il potere profetico viene da Dio. Ogni altro potere viene per dono o carisma dello Spirito Santo.

**Potere nel Nuovo Testamento.**

*Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello (Mt 5, 36). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere in terra di rimettere i peccati: alzati, disse allora il paralitico, prendi il tuo letto e va’ a casa tua" (Mt 9, 6). A quella vista, la folla fu presa da timore e rese gloria a Dio che aveva dato un tale potere agli uomini (Mt 9, 8). Chiamati a sé i dodici discepoli, diede loro il potere di scacciare gli spiriti immondi e di guarire ogni sorta di malattie e d'infermità (Mt 10, 1). E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l'anima; temete piuttosto colui che ha il potere di far perire e l'anima e il corpo nella Geenna (Mt 10, 28).*

*Ma Gesù, chiamatili a sé, disse: "I capi delle nazioni, voi lo sapete, dominano su di esse e i grandi esercitano su di esse il potere (Mt 20, 25). E Gesù, avvicinatosi, disse loro: "Mi è stato dato ogni potere in cielo e in terra (Mt 28, 18). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati (Mc 2, 10). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Allora chiamò i Dodici, ed incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi (Mc 6, 7). Il re Erode sentì parlare di Gesù, poiché intanto il suo nome era diventato famoso. Si diceva: "Giovanni il Battista è risuscitato dai morti e per questo il potere dei miracoli opera in lui" (Mc 6, 14). Allora Gesù, chiamatili a sé, disse loro: "Voi sapete che coloro che sono ritenuti capi delle nazioni le dominano, e i loro grandi esercitano su di esse il potere (Mc 10, 42). Ma Gesù disse loro: "Vi farò anch'io una domanda e, se mi risponderete, vi dirò con quale potere le faccio (Mc 11, 29).*

*È come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare (Mc 13, 34). Essa ha fatto ciò ch'era in suo potere, ungendo in anticipo il mio corpo per la sepoltura (Mc 14, 8). Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di rimettere i peccati: io ti dico - esclamò rivolto al paralitico - alzati, prendi il tuo lettuccio e va’ a casa tua" (Lc 5, 24). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Ecco, io vi ho dato il potere di camminare sopra i serpenti e gli scorpioni e sopra ogni potenza del nemico; nulla vi potrà danneggiare (Lc 10, 19). Vi mostrerò invece chi dovete temere: temete Colui che, dopo aver ucciso, ha il potere di gettare nella Geenna. Sì, ve lo dico, temete Costui (Lc 12, 5).*

*Se dunque non avete potere neanche per la più piccola cosa, perché vi affannate del resto? (Lc 12, 26). Gli disse: Bene, bravo servitore; poiché ti sei mostrato fedele nel poco, ricevi il potere sopra dieci città( Lc 19, 17). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20). Egli disse: "I re delle nazioni le governano, e coloro che hanno il potere su di esse si fanno chiamare benefattori (Lc 22, 25). A quanti però l'hanno accolto, ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome (Gv 1, 12). E gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell'uomo (Gv 5, 27). Nessuno me la toglie, ma la offro da me stesso, poiché ho il potere di offrirla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo comando ho ricevuto dal Padre mio" (Gv 10, 18). Non parlerò più a lungo con voi, perché viene il principe del mondo; egli non ha nessun potere su di me (Gv 14, 30).*

*Poiché tu gli hai dato potere sopra ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato (Gv 17, 2). Gli disse allora Pilato: "Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce?" (Gv 19, 10). Rispose Gesù: "Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande" (Gv 19, 11). Ed essi furono tutti pieni di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue come lo Spirito dava loro il potere d'esprimersi (At 2, 4). Ma Dio lo ha risuscitato, sciogliendolo dalle angosce della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere (At 2, 24). Vedendo ciò, Pietro disse al popolo: "Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo e continuate a fissarci come se per nostro potere e nostra pietà avessimo fatto camminare quest'uomo? (At 3, 12).*

*Fattili comparire davanti a loro, li interrogavano: "Con quale potere o in nome di chi avete fatto questo?" (At 4, 7). Dicendo: "Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo" (At 8, 19). Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). Ed ora vi affido al Signore e alla parola della sua grazia che ha il potere di edificare e di concedere l'eredità con tutti i santificati. (At 20, 32). Se dunque sono in colpa e ho commesso qualche cosa che meriti la morte, non rifiuto di morire; ma se nelle accuse di costoro non c'è nulla di vero, nessuno ha il potere di consegnarmi a loro. Io mi appello a Cesare" (At 25, 11). Ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Sapendo che Cristo risuscitato dai morti non muore più; la morte non ha più potere su di lui (Rm 6, 9).*

*O forse ignorate, fratelli - parlo a gente esperta di legge - che la legge ha potere sull'uomo solo per il tempo in cui egli vive? (Rm 7, 1). Chi sei tu per giudicare un servo che non è tuo? Stia in piedi o cada, ciò riguarda il suo padrone; ma starà in piedi, perché il Signore ha il potere di farcelo stare (Rm 14, 4). A colui che ha il potere di confermarvi secondo il vangelo che io annunzio e il messaggio di Gesù Cristo, secondo la rivelazione del mistero taciuto per secoli eterni (Rm 16, 25). Nel nome del Signore nostro Gesù, essendo radunati insieme voi e il mio spirito, con il potere del Signore nostro Gesù (1Cor 5, 4). A uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di distinguere gli spiriti; a un altro le varietà delle lingue; a un altro infine l'interpretazione delle lingue (1Cor 12, 10).*

*Del resto, Dio ha potere di far abbondare in voi ogni grazia perché, avendo sempre il necessario in tutto, possiate compiere generosamente tutte le opere di bene (2Cor 9, 8). Non abbiamo infatti alcun potere contro la verità, ma per la verità (2Cor 13, 8). Per questo vi scrivo queste cose da lontano: per non dover poi, di presenza, agire severamente con il potere che il Signore mi ha dato per edificare e non per distruggere (2Cor 13, 10). A colui che in tutto ha potere di fare molto più di quanto possiamo domandare o pensare, secondo la potenza che già opera in noi (Ef 3, 20). Il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3, 21). È lui infatti che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del suo Figlio diletto (Col 1, 13).*

*Per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo trascorrere una vita calma e tranquilla con tutta pietà e dignità (1Tm 2, 2). Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Poiché la legge possiede solo un'ombra dei beni futuri e non la realtà stessa delle cose, non ha il potere di condurre alla perfezione, per mezzo di quei sacrifici che si offrono continuamente di anno in anno, coloro che si accostano a Dio (Eb 10, 1). Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo giace sotto il potere del maligno (1Gv 5, 19). e il Vivente. Io ero morto, ma ora vivo per sempre e ho potere sopra la morte e sopra gli inferi (Ap 1, 18).*

*Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada (Ap 6, 4). Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra (Ap 6, 8). Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). Dal fumo uscirono cavallette che si sparsero sulla terra e fu dato loro un potere pari a quello degli scorpioni della terra (Ap 9, 3).*

*Avevano code come gli scorpioni, e aculei. Nelle loro code il potere di far soffrire gli uomini per cinque mesi (Ap 9, 10). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Alla bestia fu data una bocca per proferire parole d'orgoglio e bestemmie, con il potere di agire per quarantadue mesi (Ap 13, 5). Le fu permesso di far guerra contro i santi e di vincerli; le fu dato potere sopra ogni stirpe, popolo, lingua e nazione (Ap 13, 7). Essa esercita tutto il potere della prima bestia in sua presenza e costringe la terra e i suoi abitanti ad adorare la prima bestia, la cui ferita mortale era guarita (Ap 13, 12).*

*E un altro angelo, che ha potere sul fuoco, uscì dall'altare e gridò a gran voce a quello che aveva la falce affilata: "Getta la tua falce affilata e vendemmia i grappoli della vigna della terra, perché le sue uve sono mature" (Ap 14, 18). E gli uomini bruciarono per il terribile calore e bestemmiarono il nome di Dio che ha in suo potere tali flagelli, invece di ravvedersi per rendergli omaggio (Ap 16, 9). Le dieci corna che hai viste sono dieci re, i quali non hanno ancora ricevuto un regno, ma riceveranno potere regale, per un'ora soltanto insieme con la bestia (Ap 17, 12). Questi hanno un unico intento: consegnare la loro forza e il loro potere alla bestia (Ap 17, 13). Dopo ciò, vidi un altro angelo discendere dal cielo con grande potere e la terra fu illuminata dal suo splendore (Ap 18, 1). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6).*

**Autorità nel Nuovo Testamento.**

*Egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi (Mt 7, 29). Entrato nel tempio, mentre insegnava gli si avvicinarono i sommi sacerdoti e gli anziani del popolo e gli dissero: "Con quale autorità fai questo? Chi ti ha dato questa autorità?" (Mt 21, 23). Gesù rispose: "Vi farò anch'io una domanda e se voi mi rispondete, vi dirò anche con quale autorità faccio questo (Mt 21, 24). Rispondendo perciò a Gesù, dissero: "Non lo sappiamo". Allora anch'egli disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mt 21, 27).*

*Bene, servo buono e fedele, gli disse il suo padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 21). Bene, servo buono e fedele, gli rispose il padrone, sei stato fedele nel poco, ti darò autorità su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone (Mt 25, 23). Ed erano stupiti del suo insegnamento, perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi (Mc 1, 22). Tutti furono presi da timore, tanto che si chiedevano a vicenda: "Che è mai questo? Una dottrina nuova insegnata con autorità. Comanda persino agli spiriti immondi e gli obbediscono!" (Mc 1, 27). "Con quale autorità fai queste cose? O chi ti ha dato l'autorità di farle?" (Mc 11, 28). Allora diedero a Gesù questa risposta: "Non sappiamo". E Gesù disse loro: "Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Mc 11, 33). Rimanevano colpiti dal suo insegnamento, perché parlava con autorità (Lc 4, 32).*

*Tutti furono presi da paura e si dicevano l'un l'altro: "Che parola è mai questa, che comanda con autorità e potenza agli spiriti immondi ed essi se ne vanno?" (Lc 4, 36). Anch'io infatti sono uomo sottoposto a un'autorità, e ho sotto di me dei soldati; e dico all'uno: Va’' ed egli va, e a un altro: Vieni, ed egli viene, e al mio servo: Fa’ questo, ed egli lo fa" (Lc 7, 8). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Quando vi condurranno davanti alle sinagoghe, ai magistrati e alle autorità, non preoccupatevi come discolparvi o che cosa dire (Lc 12, 11). "Dicci con quale autorità fai queste cose o chi è che t'ha dato quest'autorità" (Lc 20, 2). E Gesù disse loro: "Nemmeno io vi dico con quale autorità faccio queste cose" (Lc 20, 8). Postisi in osservazione, mandarono informatori, che si fingessero persone oneste, per coglierlo in fallo nelle sue parole e poi consegnarlo all'autorità e al potere del governatore (Lc 20, 20) Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo (Lc 23, 13). "Quelli dunque che hanno autorità tra voi, disse, vengano con me e se vi è qualche colpa in quell'uomo, lo denuncino" (At 25, 5).*

*Ciascuno stia sottomesso alle autorità costituite; poiché non c'è autorità se non da Dio e quelle che esistono sono stabilite da Dio (Rm 13, 1). Quindi chi si oppone all'autorità, si oppone all'ordine stabilito da Dio. E quelli che si oppongono si attireranno addosso la condanna (Rm 13, 2). I governanti infatti non sono da temere quando si fa il bene, ma quando si fa il male. Vuoi non aver da temere l'autorità? Fa’ il bene e ne avrai lode (Rm 13, 3). Se dunque avete liti per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente senza autorità nella Chiesa? (1Cor 6, 4). In realtà, anche se mi vantassi di più a causa della nostra autorità, che il Signore ci ha dato per vostra edificazione e non per vostra rovina, non avrò proprio da vergognarmene (2Cor 10, 8).*

*Al di sopra di ogni principato e autorità, di ogni potenza e dominazione e di ogni altro nome che si possa nominare non solo nel secolo presente ma anche in quello futuro (Ef 1, 21). Pur potendo far valere la nostra autorità di apostoli di Cristo. Invece siamo stati amorevoli in mezzo a voi, come una madre che ha cura delle proprie creature (1Ts 2, 7). Questo devi insegnare, raccomandare e rimproverare con tutta autorità. Nessuno osi disprezzarti! (Tt 2, 15). Ricorda loro di esser sottomessi ai magistrati e alle autorità, di obbedire, di essere pronti per ogni opera buona (Tt 3, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26). Con la stessa autorità che a me fu data dal Padre mio e darò a lui la stella del mattino (Ap 2, 28).*

**V 5,3:** Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Et nemo poterat in caelo neque in terra neque subtus terram aperire librum neque respicere illum. kaˆ oÙdeˆj ™dÚnato ™n tù oÙranù oÙd ™pˆ tÁj gÁj oÙd Øpok£tw tÁj gÁj ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Vi è qualcuno degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Ecco la risposta: Nessuno. Nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Nel cielo vi sono gli angeli. Nessun angelo è trovato degno. Sulla terra vi sono gli uomini. Nessun uomo fu trovato degno. Sotto terra vi sono le potenze degli inferi. Nessun diavolo e neanche Satana è in grado di aprire il libro e di guardarlo. Questo significa che nessuna creatura è stata trovata degna. Nessuna creatura ha il governo dell’universo. Ogni uomo però può condurre la sua vita nel regno delle tenebre, per sua volontà. Ogni diavolo e Satana possono tentare gli uomini, ma non hanno nessun governo sull’intera creazione. Il libro allora rimarrà sigillato per l’eternità? Può allora un re, un capo di Stato, un capo di Governo, quanti legiferano, quanti giudicano, quanti altri sono impegnati in ogni settore della vita dell’umanità, pensare che un solo attimo sia sotto il suo governo? È sufficiente al Signore una sola mosca per far sussultare la terra e il cielo. È sufficiente un solo evento non previsto e neanche immaginato e ci si trova a pensare sulla nostra totale inefficienza. Basta a volte una goccia di pioggia in più o una goccia di pioggia in meno, e l’economia di un popolo va in frantumi. Questa è la potenza dell’uomo sulla terra.

Questo forse significa che l’uomo non possa servirsi della sua forza e della sua scienza e della sua sapienza e della sua intelligenza per dare sollievo alla sua vita? Certo che può. È anche suo dovere. Sempre però si dovrà ricordare che nulla è in suo potere. Senza la benedizione del Signore sulle sue opere, queste mai potranno da sole servire l’uomo secondo bontà e convenienza. Questo deve significare altresì che anche con la benedizione del Signore mai il domani e neanche l’oggi è nelle mani dell’uomo. Basta un solo evento che si produce nella storia e ogni scenario cambia. Oggi abbiamo posto ogni cosa nelle mani della nostra scienza, spesso stolta, insipiente, cieca. Abbiamo escluso Dio dalla nostra vita. Siamo senza alcun potere di governare i nostri giorni. La scienza non è Dio e non ha alcun potere. La scienza senza la verità della scienza e senza la sapienza che deve governarla produrrà tanti di quei disastri che nessuno potrà mai neanche immaginare. Quando poi ci si accorge, il rimedio sempre risulta inefficace. Si vogliono rimediare i frutti della scienza di ieri, ma si ignorano i disastri della scienza di oggi. L’uomo senza Dio, privo della sua sapienza e dell’intelligenza, carente di ogni divina conoscenza, si incammina sempre per sentieri, ignorando lui stesso dove essi conducano. “Non è in potere dell’uomo ridirigere i suoi passi”.

**V 5,4:** Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Et ego flebam multum quoniam nemo dignus inventus est aperire librum nec videre eum. kaˆ œklaion polÝ Óti oÙdeˆj ¥xioj eØršqh ¢no‹xai tÕ bibl…on oÜte blšpein aÙtÒ.

Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. L’Apostolo Giovanni è ora nel pianto. Lui avrebbe voluto che si trovasse qualcuno degno di ricevere il libro e di aprine i sigilli. Invece né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si è trovato un solo essere. C’è un motivo teologo particolare che dona significato a questo pianto? Nel Vangelo secondo Matteo piange Rachele quando Erode fa uccidere tutti i bambini di Betlemme dai due anni in giù. Nel Vangelo secondo Luca Gesù piange su Gerusalemme, profetizzando la sua fine. Nel Vangelo secondo Giovanni Gesù piange dinanzi alla tomba di Lazzaro, ormai da quattro giorni nel sepolcro. Il pianto è il frutto di un grande dolore. Giovanni è nel dolore perché pensa che neanche il suo Maestro è degno di prendere il libro e di aprine i sigilli. Ma se Gesù non è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli significa che Lui non ha alcun potere sulla storia. A che serve avere il potere sulla Chiesa, se poi la storia gli sfugge di mano? Il testo non svela la causa di questo pianto. Di certo la causa è cristologica. Forse Lui teme per Gesù. Pensa che non sia stato costituito dal Padre Signore onnipotente sulla storia e sugli eventi di questo mondo. Per questo diciamo che di certo la causa è cristologica. Altre cause non possono essere addotte.

**V 5,5:** Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Et unus de senioribus dicit mihi ne fleveris ecce vicit leo de tribu Iuda radix David aperire librum et septem signacula eius. kaˆ eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgei moi, M¾ kla‹e: „doÝ ™n…khsen Ð lšwn Ð ™k tÁj fulÁj 'IoÚda, ¹ ·…za Dau…d, ¢no‹xai tÕ bibl…on kaˆ t¦j ˜pt¦ sfrag‹daj aÙtoà.

Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli». Uno degli anziani invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. C’è chi è degno di aprire il libro e di aprine il Sigillo. Le parole di questo anziano sono tutte di natura cristologica: Ha vinto il leone della Tribù di Giuda. Con Gesù si compie la profezia di Giacobbe, pronunciata su Giuda, prima della sua morte. Il Leone della Tribù di Giuda di Giuda è il Germoglio di Davide. Si compiono in Lui due profezie di Isaia: Lui è colmo dello Spirito del Signore. Lui è il Servo Sofferente che muore per espiare i peccati dell’umanità. Ecco colui che prenderà il Libro e lo aprirà: Il Messia del Signore. Ecco le tre profezia, poste l’una dopo l’altra:

Profezia di Giacobbe:

*“Giuda, ti loderanno i tuoi fratelli; la tua mano sarà sulla cervice dei tuoi nemici; davanti a te si prostreranno i figli di tuo padre. Un giovane leone è Giuda: dalla preda, figlio mio, sei tornato; si è sdraiato, si è accovacciato come un leone e come una leonessa; chi lo farà alzare? Non sarà tolto lo scettro da Giuda né il bastone del comando tra i suoi piedi, finché verrà colui al quale esso appartiene e a cui è dovuta l’obbedienza dei popoli. Egli lega alla vite il suo asinello e a una vite scelta il figlio della sua asina, lava nel vino la sua veste e nel sangue dell’uva il suo manto; scuri ha gli occhi più del vino e bianchi i denti più del latte”(Gen 49,8-12).*

Prima Profezia di Isaia:

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

Seconda profezia di Isaia:

*“Ecco, il mio servo avrà successo, sarà onorato, esaltato e innalzato grandemente. Come molti si stupirono di lui – tanto era sfigurato per essere d’uomo il suo aspetto e diversa la sua forma da quella dei figli dell’uomo –, così si meraviglieranno di lui molte nazioni; i re davanti a lui si chiuderanno la bocca, poiché vedranno un fatto mai a essi raccontato e comprenderanno ciò che mai avevano udito. Chi avrebbe creduto al nostro annuncio? A chi sarebbe stato manifestato il braccio del Signore? È cresciuto come un virgulto davanti a lui e come una radice in terra arida. Non ha apparenza né bellezza per attirare i nostri sguardi, non splendore per poterci piacere. Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire, come uno davanti al quale ci si copre la faccia; era disprezzato e non ne avevamo alcuna stima. Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato.*

*Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte. Gli si diede sepoltura con gli empi, con il ricco fu il suo tumulo, sebbene non avesse commesso violenza né vi fosse inganno nella sua bocca. Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli” (Is 52,13-53,12).*

La vittoria di Cristo Gesù è stata completa e perfetta. Ha vinto sul principe delle tenebre, sul peccato, sulla morte, su ogni forma e genere di male. La sua vittoria non solo è completa e perfetta, è anche vittoria universale ed eterna. Questa vittoria lui darà in dono a tutti coloro che gli obbediscono. Li costituirà vittoriosi come Lui è il Vittorioso. Li libererà dal potere del diavolo come Lui è libero da questo potere di morte eterna.

**V 5,6:** Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Et vidi et ecce in medio throni et quattuor animalium et in medio seniorum agnum stantem tamquam occisum habentem cornua septem et oculos septem qui sunt spiritus Dei missi in omnem terram. Kaˆ edon ™n mšsJ toà qrÒnou kaˆ tîn tess£rwn zówn kaˆ ™n mšsJ tîn presbutšrwn ¢rn…on ˜sthkÕj æj ™sfagmšnon, œcwn kšrata ˜pt¦ kaˆ ÑfqalmoÝj ˜pt£, o† e„sin t¦ [˜pt¦] pneÚmata toà qeoà ¢pestalmšnoi e„j p©san t¾n gÁn.

Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato… Dopo l’annuncio della vittoria ecco cosa vede l’Apostolo Giovani: in mezzo al trono… Il trono è quello di Dio. Possiamo così tradurre: nel cuore di Dio. Il Padre e il Figlio sono un solo trono, un solo governo, un solo potere, una sola potestà, una sola autorità di onnipotenza, di universalità, di eternità. Nessuno mai si potrà sottrarre a questo potere o nessuno lo potrà mai usurpare. Sopra questo potere non vi è nessun altro potere. Il Figlio è circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani… è circondato da tutta la corte celeste allo stesso modo che dalla corte celeste è circondato il Padre. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: un Agnello, in piedi, come immolato. Stare in piedi significa avere la stessa dignità del Padre. Il Padre e l’Agnello Immolato sono la stessa dignità, senza alcuna differenze. La differenza è solo questa: il Padre è la dignità eterna generante. Il Figlio o l’Agnello è la dignità eterna generata in quanto Logos eterno. È dignità generata che è passata attraverso la croce e per questo l’Agnello è degno di ricevere il libro: Lui ha vinto Satana, ha vinto la morte, ha vinto il peccato per la sua obbedienza fino al dono di tutta la sua vita al Padre. Lui ha dato al Padre la sua vita. Il Padre ora dona a Lui tutto il suo potere eterno. Per questo l’Agnello è degno. È la sua crocifissione per amore del Padre che lo rende degno.

Aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Le sette corna indicano onnipotenza piena, perfetta. Ad essa nulla manca. I setti occhi indicano la sua visione e la sua scienza piena, perfetta. Anche a questa visione e a questa scienza nulla manca. Esse sono piene e perfette. L’Agnello possiede la potenza dell’Onnipotente e la scienza dell’Onnisciente. Con la forza nulla può essere a Lui rapito. Con la scienza e la visione, lui può giudicare il mondo secondo giustizia e verità. Ecco come nel Vangelo secondo Giovanni Gesù rivela questa sua forza – le sette corna – e questi suoi occhi: la sua scienza onnisciente che gli dona il potere di giudicare secondo giustizia. .

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Crome infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, è gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 6,19-30).*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola».*

*Di nuovo i Giudei raccolsero delle pietre per lapidarlo. Gesù disse loro: «Vi ho fatto vedere molte opere buone da parte del Padre: per quale di esse volete lapidarmi?». Gli risposero i Giudei: «Non ti lapidiamo per un’opera buona, ma per una bestemmia: perché tu, che sei uomo, ti fai Dio». Disse loro Gesù: «Non è forse scritto nella vostra Legge: Io ho detto: voi siete dèi? Ora, se essa ha chiamato dèi coloro ai quali fu rivolta la parola di Dio – e la Scrittura non può essere annullata –, a colui che il Padre ha consacrato e mandato nel mondo voi dite: “Tu bestemmi”, perché ho detto: “Sono Figlio di Dio”? Se non compio le opere del Padre mio, non credetemi; ma se le compio, anche se non credete a me, credete alle opere, perché sappiate e conosciate che il Padre è in me, e io nel Padre». Allora cercarono nuovamente di catturarlo, ma egli sfuggì dalle loro mani (Gv 10,22-39). .*

Queste sette corna e questi sette spiriti parteciperà a quanti obbediscono a Lui allo stesso modo che Lui ha obbedito al Padre. La partecipazione alla sua vita è nella misura della nostra partecipazione alla sua obbedienza. Più ci immergiamo in Lui e più ci rivestiamo di Lui. È purissima verità. La via per immergersi pienamente in Lui è la via della piena, perfetta, ininterrotta obbedienza.

**V 5,7:** Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Et venit et accepit de dextera sedentis de throno. kaˆ Ãlqen kaˆ e‡lhfen ™k tÁj dexi©j toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou.

Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. Chi prende il libro sigillato con sette sigilli è l’Agnello. L’Agnello prende il libro sigillato direttamente dalle mani del Padre. Tra il Padre e l’Agnello non vi sono mediatori. L’Agnello è il Mediatore Universale, Onnipotente e Onnisciente tra il Padre è l’Universo. Ogni altro mediatore tra Cristo Gesù e l’universo è nella misura della mediazione a lui conferita e secondo le regole che accompagnano ogni mediazione. Né la misura, né i confini, né le regole della mediazione devono essere trasgrediti. Oltre la misura, oltre il confine, oltre le regole della mediazione, non si è più mediatori. Si è da se stessi, dal proprio arbitrio o dalla propria volontà e non più da Cristo Gesù, dall’Agnello Immolato, dalla sua volontà.

Riportiamo ora, in questo contesto, quanto abbiamo già scritto e riferito sulla mediazione delle chiave consegnate a Pietro e sui confini e sulle regole che sempre dovranno accompagnarla, se si vuole che rimanga mediazione e mai si trasformi in arbitrio o in stoltezza e insipienza:

A te darò le chiavi del regno dei cieli. Le chiavi consegnate da Cristo Gesù a Pietro sono due: La Divina Scrittura e lo Spirito Santo. Né la Divina Scrittura senza lo Spirito Santo e né lo Spirito Santo senza la Divina Scrittura. Con queste due chiavi potrà sempre chiudere le porte alla falsità perché non entri nella Chiesa fondata su di Lui e sempre con queste due chiavi potrà aprire le porte della Chiesa fondata su di Lui a tutta la verità verso la quale lui, Simon Pietro, sempre si dovrà lasciare condurre dallo Spirito Santo. Vi è una terza chiave a lui sempre necessaria: l’ascolto dei suoi fratelli Apostoli o Vescovi che con lui portano il peso della creazione del regno di Dio nei cuori e di ogni altro membro del corpo di Cristo. Questa terza chiave sempre dovrà essere unita alle altre due. Perché questa terza chiave dovrà essere sempre unita alle altre due? Perché la responsabilità della decisione finale di aprire le porte alla pienezza della verità e di chiuderle alla falsità spetta a lui e a lui soltanto. Questa responsabilità è di Pietro per la Chiesa universale ed è di ogni altro Vescovo, sempre in comunione gerarchica con Pietro, per le Chiese locali da essi governate. Ecco come queste tre chiavi vengono usate da Simon Pietro:

*“Ora alcuni, venuti dalla Giudea, insegnavano ai fratelli: «Se non vi fate circoncidere secondo l’usanza di Mosè, non potete essere salvati». Poiché Paolo e Bàrnaba dissentivano e discutevano animatamente contro costoro, fu stabilito che Paolo e Bàrnaba e alcuni altri di loro salissero a Gerusalemme dagli apostoli e dagli anziani per tale questione. Essi dunque, provveduti del necessario dalla Chiesa, attraversarono la Fenicia e la Samaria, raccontando la conversione dei pagani e suscitando grande gioia in tutti i fratelli. Giunti poi a Gerusalemme, furono ricevuti dalla Chiesa, dagli apostoli e dagli anziani, e riferirono quali grandi cose Dio aveva compiuto per mezzo loro. Ma si alzarono alcuni della setta dei farisei, che erano diventati credenti, affermando: «È necessario circonciderli e ordinare loro di osservare la legge di Mosè». Allora si riunirono gli apostoli e gli anziani per esaminare questo problema. Sorta una grande discussione, Pietro si alzò e disse loro: «Fratelli, voi sapete che, già da molto tempo, Dio in mezzo a voi ha scelto che per bocca mia le nazioni ascoltino la parola del Vangelo e vengano alla fede. E Dio, che conosce i cuori, ha dato testimonianza in loro favore, concedendo anche a loro lo Spirito Santo, come a noi; e non ha fatto alcuna discriminazione tra noi e loro, purificando i loro cuori con la fede. Ora dunque, perché tentate Dio, imponendo sul collo dei discepoli un giogo che né i nostri padri né noi siamo stati in grado di portare? Noi invece crediamo che per la grazia del Signore Gesù siamo salvati, così come loro». Tutta l’assemblea tacque e stettero ad ascoltare Bàrnaba e Paolo che riferivano quali grandi segni e prodigi Dio aveva compiuto tra le nazioni per mezzo loro.*

*Quando essi ebbero finito di parlare, Giacomo prese la parola e disse: «Fratelli, ascoltatemi. Simone ha riferito come fin da principio Dio ha voluto scegliere dalle genti un popolo per il suo nome. Con questo si accordano le parole dei profeti, come sta scritto: Dopo queste cose ritornerò e riedificherò la tenda di Davide, che era caduta; ne riedificherò le rovine e la rialzerò, perché cerchino il Signore anche gli altri uomini e tutte le genti sulle quali è stato invocato il mio nome, dice il Signore, che fa queste cose, note da sempre. Per questo io ritengo che non si debbano importunare quelli che dalle nazioni si convertono a Dio, ma solo che si ordini loro di astenersi dalla contaminazione con gli idoli, dalle unioni illegittime, dagli animali soffocati e dal sangue. Fin dai tempi antichi, infatti, Mosè ha chi lo predica in ogni città, poiché viene letto ogni sabato nelle sinagoghe». Agli apostoli e agli anziani, con tutta la Chiesa, parve bene allora di scegliere alcuni di loro e di inviarli ad Antiòchia insieme a Paolo e Bàrnaba: Giuda, chiamato Barsabba, e Sila, uomini di grande autorità tra i fratelli. E inviarono tramite loro questo scritto: «Gli apostoli e gli anziani, vostri fratelli, ai fratelli di Antiòchia, di Siria e di Cilìcia, che provengono dai pagani, salute! Abbiamo saputo che alcuni di noi, ai quali non avevamo dato nessun incarico, sono venuti a turbarvi con discorsi che hanno sconvolto i vostri animi. Ci è parso bene perciò, tutti d’accordo, di scegliere alcune persone e inviarle a voi insieme ai nostri carissimi Bàrnaba e Paolo, uomini che hanno rischiato la loro vita per il nome del nostro Signore Gesù Cristo. Abbiamo dunque mandato Giuda e Sila, che vi riferiranno anch’essi, a voce, queste stesse cose. È parso bene, infatti, allo Spirito Santo e a noi, di non imporvi altro obbligo al di fuori di queste cose necessarie: astenersi dalle carni offerte agli idoli, dal sangue, dagli animali soffocati e dalle unioni illegittime. Farete cosa buona a stare lontani da queste cose. State bene!». Quelli allora si congedarono e scesero ad Antiòchia; riunita l’assemblea, consegnarono la lettera. Quando l’ebbero letta, si rallegrarono per l’incoraggiamento che infondeva. Giuda e Sila, essendo anch’essi profeti, con un lungo discorso incoraggiarono i fratelli e li fortificarono. Dopo un certo tempo i fratelli li congedarono con il saluto di pace, perché tornassero da quelli che li avevano inviati. Paolo e Bàrnaba invece rimasero ad Antiòchia, insegnando e annunciando, insieme a molti altri, la parola del Signore” (At 15,1-35).*

Queste tre vie o stanno insieme e diventano inefficaci se ne viene usata una separata dalle altre: Divina Scrittura, Spirito Santo, Ascolto di tutto il corpo di Cristo.

*Gesù, giunto nella regione di Cesarèa di Filippo, domandò ai suoi discepoli: «La gente, chi dice che sia il Figlio dell’uomo?». Risposero: «Alcuni dicono Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti». Disse loro: «Ma voi, chi dite che io sia?». Rispose Simon Pietro: «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente». E Gesù gli disse: «Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli. E io a te dico: tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia Chiesa e le potenze degli inferi non prevarranno su di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli: tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli». Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo (Mt 16,13-20).*

**Ecco come l’Apostolo Pietro si serve delle due chiavi:** **della Divina Scrittura e dello Spirito Santo,** per aprire le porte della purissima verità ai discepoli di Gesù:

*“Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re. Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (2Pt 2,1-23).*

Scrittura e Spirito Santo chiedono ad ogni discepolo la perfetta conformazione a Gesù, il Sofferente per amore. Perché Simon Pietro parli dalla Divina Rivelazione e dalla verità dello Spirito Santo è necessario che lui, come Cristo Gesù, cresca in sapienza e grazia e questo avviene per una piena obbedienza ad ogni Parola del Vangelo. Più Simon Pietro si libererà anche di un solo peccato di pensiero, invisibile agli occhi del mondo, ma visibile agli occhi di Dio, e più potrà usare le chiavi secondo il volere del Padre celeste. Ma c’è una quarta chiave che a Lui serve. Questa chiave è il cuore di Maria, la Madre a Lui affidata ai piedi della croce da Cristo Gesù Crocifisso. Lui deve amare la Chiesa con il cuore della Vergine Maria. Amandola con questo cuore sempre saprà come riversare in essa tutta la divina verità del mistero del Figlio suo. Quando Cristo Gesù si eclissa dalla Chiesa è segno che il cuore di Maria né vive secondo pienezza di amore nel cuore di Pietro e neanche nel cuore degli altri membri del corpo di Cristo. Mai una chiave va usate senza le altre. Altrimenti si va oltre la misura, oltre i confini, oltre le modalità stabilite dal Signore. Ora nessuna regola divina va disattesa, pena il fallimento della missione. Queste regale vale per ogni uomo.

**V 5,****8:** E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi… Et cum aperuisset librum quattuor animalia et viginti quattuor seniores ceciderunt coram agno habentes singuli citharas et fialas aureas plenas odoramentorum quae sunt orationes sanctorum… kaˆ Óte œlaben tÕ bibl…on, t¦ tšssara zùa kaˆ oƒ e‡kosi tšssarej presbÚteroi œpesan ™nèpion toà ¢rn…ou, œcontej ›kastoj kiq£ran kaˆ fi£laj crus©j gemoÚsaj qumiam£twn, a† e„sin aƒ proseucaˆ tîn ¡g…wn.

E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello. Come i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi a colui che è seduto sul trono, così ora si prostrano dinanzi all’Agnello. Lo riconoscono loro Signore, loro Sovrano, loro Dio. L’Agnello è Dio perché viene dal cuore eterno del Padre. Lui non viene per creazione. Lui viene per generazione. La creazione per opera dello Spirito Santo è solo della sua carne, della sua vera umanità. Dall’eternità e per l’eternità Lui è Dio. Dall’eternità è Dio, per l’Eternità è il Verbo Incarnato, il Verbo che si è fatto carne.

Avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi. I quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani hanno ciascuno una cetra. La cetra serve per cantare le grandi opere di Dio al fine di rendere a Lui la più grande gloria. Le coppe d’odo colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, è l’offerta gradita al Signore. Questa offerta è gradita perché fatta nella santità e la santità cristiana consiste in una sola cosa: purissima obbedienza nello Spirito Santo ad ogni Parola di Dio, ad ogni Parola di Cristo Gesù, nella purezza di sapienza, intelligenza, fortezza, scienza, verità. Tutto dall’inizio alla fine dovrà vivere nello Spirito Santo, sempre ravvivandolo. Dove non c’è obbedienza non c’è santità. Dove non c’è santità lì non neanche alcuna offerta di preghiera. Dio gradisce ogni cosa dalla santità di chi offre.

**V 5,9:** E cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione… Et cantant novum canticum dicentes dignus es accipere librum et aperire signacula eius quoniam occisus es et redemisti nos Deo in sanguine tuo ex omni tribu et lingua et populo et natione **…** kaˆ °dousin òd¾n kain¾n lšgontej, ”Axioj e labe‹n tÕ bibl…on kaˆ ¢no‹xai t¦j sfrag‹daj aÙtoà, Óti ™sf£ghj kaˆ ºgÒrasaj tù qeù ™n tù a†mat… sou ™k p£shj fulÁj kaˆ glèsshj kaˆ laoà kaˆ œqnouj,

E cantavano un canto nuovo: Ogni volta che nella storia il Signore opera una cosa nuova, lì deve anche sorgere un canto nuovo. Il canto nuovo è la contemplazione delle opere di Dio nella fede più pura. Il canto è in positivo, ma anche in negativo. Tutta la Scrittura attesta questa verità. Sempre questo canto nuovo si è innalzato al Signore nostro Dio ogni qualvolta lui ha compiuto una nuova opera. Di questi canti nuovi ne riportiamo solo alcuni. Letti in successione, formano un unico mirabile canto nuovo e una splendida unica illuminazione sulle grandi opere di Dio:

**Giacobbe canta la presenza di Dio nella sua vita:**

*«Il Dio, alla cui presenza hanno camminato i miei padri, Abramo e Isacco, il Dio che è stato il mio pastore da quando esisto fino ad oggi, l’angelo che mi ha liberato da ogni male, benedica questi ragazzi! Sia ricordato in essi il mio nome e il nome dei miei padri, Abramo e Isacco, e si moltiplichino in gran numero in mezzo alla terra!». (Gn 48,15-16).*

**Mosè canta il Signore che ha mirabilmente trionfato:**

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra.*

*La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia. Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”.*

*Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora. Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan.*

*Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!» (Es 15,1-21).*

**I figli di Israele cantano che tutto è per dono del Signore:**

*Quando sarai entrato nella terra che il Signore, tuo Dio ti dà in eredità e la possederai e là ti sarai stabilito, prenderai le primizie di tutti i frutti del suolo da te raccolti nella terra che il Signore, tuo Dio, ti dà, le metterai in una cesta e andrai al luogo che il Signore, tuo Dio, avrà scelto per stabilirvi il suo nome. Ti presenterai al sacerdote in carica in quei giorni e gli dirai: “Io dichiaro oggi al Signore, tuo Dio, che sono entrato nella terra che il Signore ha giurato ai nostri padri di dare a noi”. Il sacerdote prenderà la cesta dalle tue mani e la deporrà davanti all’altare del Signore, tuo Dio, e tu pronuncerai queste parole davanti al Signore, tuo Dio: “Mio padre era un Arameo errante; scese in Egitto, vi stette come un forestiero con poca gente e vi diventò una nazione grande, forte e numerosa. Gli Egiziani ci maltrattarono, ci umiliarono e ci imposero una dura schiavitù. Allora gridammo al Signore, al Dio dei nostri padri, e il Signore ascoltò la nostra voce, vide la nostra umiliazione, la nostra miseria e la nostra oppressione; il Signore ci fece uscire dall’Egitto con mano potente e con braccio teso, spargendo terrore e operando segni e prodigi. Ci condusse in questo luogo e ci diede questa terra, dove scorrono latte e miele. Ora, ecco, io presento le primizie dei frutti del suolo che tu, Signore, mi hai dato”. Le deporrai davanti al Signore, tuo Dio, e ti prostrerai davanti al Signore, tuo Dio. Gioirai, con il levita e con il forestiero che sarà in mezzo a te, di tutto il bene che il Signore, tuo Dio, avrà dato a te e alla tua famiglia. (Dt 26,1-11).*

**Mosè canta la storia futura frutto della disobbedienza dei figli d’Israele:**

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti. Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”.*

*Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo». (Dt 32,1-43).*

**Dopo l’uccisione di Sisara, Dèbora, con Barak, figlio di Abinòam, elevano questo canto al fine di magnificare l’opera che Dio ha compiuto per mano di Giaele:**

*«Ci furono capi in Israele per assumere il comando; ci furono volontari per arruolarsi in massa: benedite il Signore! Ascoltate, o re, porgete l’orecchio, o sovrani; io voglio cantare al Signore, voglio cantare inni al Signore, Dio d’Israele! Signore, quando uscivi dal Seir, quando avanzavi dalla steppa di Edom, la terra tremò, i cieli stillarono, le nubi stillarono acqua. Sussultarono i monti davanti al Signore, quello del Sinai, davanti al Signore, Dio d’Israele.*

*Ai giorni di Samgar, figlio di Anat, ai giorni di Giaele, erano deserte le strade e i viandanti deviavano su sentieri tortuosi. Era cessato ogni potere, era cessato in Israele, finché non sorsi io, Dèbora, finché non sorsi come madre in Israele. Si preferivano dèi nuovi, e allora la guerra fu alle porte, ma scudo non si vedeva né lancia per quarantamila in Israele. Il mio cuore si volge ai comandanti d’Israele, ai volontari tra il popolo: benedite il Signore! Voi che cavalcate asine bianche, seduti su gualdrappe, voi che procedete sulla via, meditate; unitevi al grido degli uomini schierati fra gli abbeveratoi: là essi proclamano le vittorie del Signore, le vittorie del suo potere in Israele, quando scese alle porte il popolo del Signore.*

*Déstati, déstati, o Dèbora, déstati, déstati, intona un canto! Sorgi, Barak, e cattura i tuoi prigionieri, o figlio di Abinòam! Allora scesero i fuggiaschi per unirsi ai prìncipi; il popolo del Signore scese a sua difesa tra gli eroi. Quelli della stirpe di Èfraim scesero nella pianura, ti seguì Beniamino fra le tue truppe. Dalla stirpe di Machir scesero i comandanti e da Zàbulon chi impugna lo scettro del comando. I prìncipi di Ìssacar mossero con Dèbora, Barak si lanciò sui suoi passi nella pianura. Nei territori di Ruben grandi erano le esitazioni. Perché sei rimasto seduto tra gli ovili ad ascoltare le zampogne dei pastori? Nei territori di Ruben grandi erano le dispute. Gàlaad sta fermo oltre il Giordano e Dan perché va peregrinando sulle navi? Aser si è stabilito lungo la riva del mare e presso le sue insenature dimora. Zàbulon invece è un popolo che si è esposto alla morte, come Nèftali, sui poggi della campagna!*

*Vennero i re, diedero battaglia, combatterono i re di Canaan a Taanac, presso le acque di Meghiddo, ma non riportarono bottino d’argento. Dal cielo le stelle diedero battaglia, dalle loro orbite combatterono contro Sìsara. Il torrente Kison li travolse; torrente impetuoso fu il torrente Kison. Anima mia, marcia con forza! Allora martellarono gli zoccoli dei cavalli al galoppo, al galoppo dei destrieri. Maledite Meroz – dice l’angelo del Signore –, maledite, maledite i suoi abitanti, perché non vennero in aiuto al Signore, in aiuto al Signore tra gli eroi.*

*Sia benedetta fra le donne Giaele, la moglie di Cheber il Kenita, benedetta fra le donne della tenda! Acqua egli chiese, latte ella diede, in una coppa da prìncipi offrì panna. Una mano ella stese al picchetto e la destra a un martello da fabbri, e colpì Sìsara, lo percosse alla testa, ne fracassò, ne trapassò la tempia. Ai piedi di lei si contorse, cadde, giacque; ai piedi di lei si contorse, cadde; dove si contorse, là cadde finito. Dietro la finestra si affaccia e si lamenta la madre di Sìsara, dietro le grate: “Perché il suo carro tarda ad arrivare? Perché così a rilento procedono i suoi carri?”. Le più sagge tra le sue principesse rispondono, e anche lei torna a dire a se stessa: “Certo han trovato bottino, stan facendo le parti: una fanciulla, due fanciulle per ogni uomo; un bottino di vesti variopinte per Sìsara, un bottino di vesti variopinte a ricamo; una veste variopinta a due ricami è il bottino per il mio collo”. Così periscano tutti i tuoi nemici, Signore! Ma coloro che ti amano siano come il sole, quando sorge con tutto lo splendore». (Gdc 5,1-31).*

**Anna canta il dono della maternità a Lei accordato dal Signore:**

*«Il mio cuore esulta nel Signore, la mia forza s’innalza grazie al mio Dio. Si apre la mia bocca contro i miei nemici, perché io gioisco per la tua salvezza. Non c’è santo come il Signore, perché non c’è altri all’infuori di te e non c’è roccia come il nostro Dio. Non moltiplicate i discorsi superbi, dalla vostra bocca non esca arroganza, perché il Signore è un Dio che sa tutto e da lui sono ponderate le azioni. L’arco dei forti s’è spezzato, ma i deboli si sono rivestiti di vigore. I sazi si sono venduti per un pane, hanno smesso di farlo gli affamati. La sterile ha partorito sette volte e la ricca di figli è sfiorita. Il Signore fa morire e fa vivere, scendere agli inferi e risalire. Il Signore rende povero e arricchisce, abbassa ed esalta. Solleva dalla polvere il debole, dall’immondizia rialza il povero, per farli sedere con i nobili e assegnare loro un trono di gloria. Perché al Signore appartengono i cardini della terra e su di essi egli poggia il mondo. Sui passi dei suoi fedeli egli veglia, ma i malvagi tacciono nelle tenebre. Poiché con la sua forza l’uomo non prevale. Il Signore distruggerà i suoi avversari! Contro di essi tuonerà dal cielo. Il Signore giudicherà le estremità della terra; darà forza al suo re, innalzerà la potenza del suo consacrato». (1Sam 2,1-10).*

**Davide canta la misericordia di Dio con cui il Signore lo ha avvolto dopo il suo peccato:**

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. 2 Quando il profeta Natan andò da lui, che era andato con Betsabea. Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso. Insegnerò ai ribelli le tue vie e i peccatori a te ritorneranno. Liberami dal sangue, o Dio, Dio mia salvezza: la mia lingua esalterà la tua giustizia. Signore, apri le mie labbra e la mia bocca proclami la tua lode. Tu non gradisci il sacrificio; se offro olocausti, tu non li accetti. Uno spirito contrito è sacrificio a Dio; un cuore contrito e affranto tu, o Dio, non disprezzi. Nella tua bontà fa’ grazia a Sion, ricostruisci le mura di Gerusalemme. Allora gradirai i sacrifici legittimi, l’olocausto e l’intera oblazione; allora immoleranno vittime sopra il tuo altare. (Sal 51 (50), 1-21).*

**Così Davide canta la sua vita vista in Dio e per Lui:**

*Davide rivolse al Signore le parole di questo canto, quando il Signore lo liberò dalla mano di tutti i suoi nemici e dalla mano di Saul. Egli disse: «Signore, mia roccia, mia fortezza, mio liberatore, mio Dio, mia rupe, in cui mi rifugio; mio scudo, mia potente salvezza e mio baluardo, mio nascondiglio che mi salva, dalla violenza tu mi salvi. Invoco il Signore, degno di lode, e sarò salvato dai miei nemici. Mi circondavano flutti di morte, mi travolgevano torrenti infernali; già mi avvolgevano i lacci degli inferi, già mi stringevano agguati mortali. Nell’angoscia invocai il Signore, nell’angoscia gridai al mio Dio: dal suo tempio ascoltò la mia voce, a lui, ai suoi orecchi, giunse il mio grido. La terra tremò e si scosse; vacillarono le fondamenta dei cieli, si scossero perché egli era adirato. Dalle sue narici saliva fumo, dalla sua bocca un fuoco divorante; da lui sprizzavano carboni ardenti. Abbassò i cieli e discese, una nube oscura sotto i suoi piedi. Cavalcava un cherubino e volava, appariva sulle ali del vento. Si avvolgeva di tenebre come di una tenda, di acque oscure e di nubi. Davanti al suo fulgore arsero carboni ardenti. Il Signore tuonò dal cielo, l’Altissimo fece udire la sua voce. Scagliò saette e li disperse, fulminò con folgore e li sconfisse. Allora apparve il fondo del mare, si scoprirono le fondamenta del mondo, per la minaccia del Signore, per lo spirare del suo furore. Stese la mano dall’alto e mi prese, mi sollevò dalle grandi acque, mi liberò da nemici potenti, da coloro che mi odiavano ed erano più forti di me. Mi assalirono nel giorno della mia sventura, ma il Signore fu il mio sostegno; mi portò al largo, mi liberò perché mi vuol bene. Il Signore mi tratta secondo la mia giustizia, mi ripaga secondo l’innocenza delle mie mani, perché ho custodito le vie del Signore, non ho abbandonato come un empio il mio Dio.*

*I suoi giudizi mi stanno tutti davanti, non ho respinto da me la sua legge; ma integro sono stato con lui e mi sono guardato dalla colpa. Il Signore mi ha ripagato secondo la mia giustizia, secondo la mia innocenza davanti ai suoi occhi. Con l’uomo buono tu sei buono, con l’uomo integro tu sei integro, con l’uomo puro tu sei puro e dal perverso non ti fai ingannare. Tu salvi il popolo dei poveri, ma sui superbi abbassi i tuoi occhi. Signore, tu sei la mia lampada; il Signore rischiara le mie tenebre. Con te mi getterò nella mischia, con il mio Dio scavalcherò le mura. La via di Dio è perfetta, la parola del Signore è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Infatti, chi è Dio, se non il Signore? O chi è roccia, se non il nostro Dio? Il Dio che mi ha cinto di vigore e ha reso integro il mio cammino, mi ha dato agilità come di cerve e sulle alture mi ha fatto stare saldo, ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tendere l’arco di bronzo. Tu mi hai dato il tuo scudo di salvezza, mi hai esaudito e mi hai fatto crescere. Hai spianato la via ai miei passi, i miei piedi non hanno vacillato. Ho inseguito i miei nemici e li ho distrutti, non sono tornato senza averli annientati.*

*Li ho annientati e colpiti e non si sono rialzati, sono caduti sotto i miei piedi. Tu mi hai cinto di forza per la guerra, hai piegato sotto di me gli avversari. Dei nemici mi hai mostrato le spalle: quelli che mi odiavano, li ho distrutti. Hanno gridato e nessuno li ha salvati, hanno gridato al Signore, ma non ha risposto. Come polvere della terra li ho dispersi, calpestati, schiacciati come fango delle strade. Mi hai scampato dal popolo in rivolta, mi hai conservato a capo di nazioni. Un popolo che non conoscevo mi ha servito; stranieri cercavano il mio favore, all’udirmi, subito mi obbedivano, impallidivano uomini stranieri e uscivano tremanti dai loro nascondigli. Viva il Signore e benedetta la mia roccia, sia esaltato Dio, rupe della mia salvezza. Dio, tu mi accordi la rivincita e sottometti i popoli al mio giogo, mi sottrai ai miei nemici, dei miei avversari mi fai trionfare e mi liberi dall’uomo violento. Per questo ti loderò, Signore, tra le genti e canterò inni al tuo nome. Egli concede al suo re grandi vittorie, si mostra fedele al suo consacrato, a Davide e alla sua discendenza per sempre». (2Sam 22,1-51).*

**Queste sono le ultime parole di Davide:**

*«Oracolo di Davide, figlio di Iesse, oracolo dell’uomo innalzato dall’Altissimo, del consacrato del Dio di Giacobbe, del soave salmista d’Israele. Lo spirito del Signore parla in me, la sua parola è sulla mia lingua; il Dio di Giacobbe ha parlato, la roccia d’Israele mi ha detto: “Chi governa gli uomini con giustizia, chi governa con timore di Dio, è come luce di un mattino quando sorge il sole, mattino senza nubi, che fa scintillare dopo la pioggia i germogli della terra”. Non è forse così la mia casa davanti a Dio, poiché ha stabilito con me un’alleanza eterna, in tutto regolata e osservata? Non farà dunque germogliare quanto mi salva e quanto mi diletta? Ma gli scellerati sono come spine, che si buttano via tutte e non si prendono in mano; chi le tocca si arma di un ferro e di un’asta di lancia e si bruciano sul posto col fuoco». (2Sam 23,17).*

**Canto al negativo è quello di Dio per la sua vigna:**

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia. Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa. Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia.*

*Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti. Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo». Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro. Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti. Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele. Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine. (Is 5,1-30).*

**I fanciulli nella fornace cantano la loro storia e chiedono all’intero universo di lodale il Signore:**

*Azaria si alzò e fece questa preghiera in mezzo al fuoco e aprendo la bocca disse: «Benedetto sei tu, Signore, Dio dei nostri padri; degno di lode e glorioso è il tuo nome per sempre. Tu sei giusto in tutto ciò che ci hai fatto; tutte le tue opere sono vere, rette le tue vie e giusti tutti i tuoi giudizi. Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati, poiché noi abbiamo peccato, abbiamo agito da iniqui, allontanandoci da te, abbiamo mancato in ogni modo. Non abbiamo obbedito ai tuoi comandamenti, non li abbiamo osservati, non abbiamo fatto quanto ci avevi ordinato per il nostro bene. Ora, quanto hai fatto ricadere su di noi, tutto ciò che ci hai fatto, l’hai fatto con retto giudizio: ci hai dato in potere dei nostri nemici, ingiusti, i peggiori fra gli empi, e di un re iniquo, il più malvagio su tutta la terra. Ora non osiamo aprire la bocca: disonore e disprezzo sono toccati a quelli che ti servono, a quelli che ti adorano. Non ci abbandonare fino in fondo, per amore del tuo nome, non infrangere la tua alleanza; non ritirare da noi la tua misericordia, per amore di Abramo, tuo amico, di Isacco, tuo servo, di Israele, tuo santo, ai quali hai parlato, promettendo di moltiplicare la loro stirpe come le stelle del cielo, come la sabbia sulla spiaggia del mare.*

*Ora invece, Signore, noi siamo diventati più piccoli di qualunque altra nazione, oggi siamo umiliati per tutta la terra a causa dei nostri peccati. Ora non abbiamo più né principe né profeta né capo né olocausto né sacrificio né oblazione né incenso né luogo per presentarti le primizie e trovare misericordia. Potessimo essere accolti con il cuore contrito e con lo spirito umiliato, come olocausti di montoni e di tori, come migliaia di grassi agnelli. Tale sia oggi il nostro sacrificio davanti a te e ti sia gradito, perché non c’è delusione per coloro che confidano in te. Ora ti seguiamo con tutto il cuore, ti temiamo e cerchiamo il tuo volto, non coprirci di vergogna. Fa’ con noi secondo la tua clemenza, secondo la tua grande misericordia. Salvaci con i tuoi prodigi, da’ gloria al tuo nome, Signore. Siano invece confusi quanti mostrano il male ai tuoi servi, siano coperti di vergogna, privati della loro potenza e del loro dominio, e sia infranta la loro forza! Sappiano che tu sei il Signore, il Dio unico e glorioso su tutta la terra».*

*I servi del re, che li avevano gettati dentro, non cessarono di aumentare il fuoco nella fornace, con bitume, stoppa, pece e sarmenti. La fiamma si alzava quarantanove cubiti sopra la fornace e uscendo bruciò quei Caldei che si trovavano vicino alla fornace. Ma l’angelo del Signore, che era sceso con Azaria e con i suoi compagni nella fornace, allontanò da loro la fiamma del fuoco della fornace e rese l’interno della fornace come se vi soffiasse dentro un vento pieno di rugiada. Così il fuoco non li toccò affatto, non fece loro alcun male, non diede loro alcuna molestia. Allora quei tre giovani, a una sola voce, si misero a lodare, a glorificare, a benedire Dio nella fornace dicendo:*

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. 0 Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre». (Dn 2,25-90).*

**Giuditta canta la vittoria su Oloferne che il suo Dio ha opera per mano di Lei:**

*Giuditta disse: «Intonate un inno al mio Dio con i tamburelli, cantate al Signore con i cimbali, componete per lui un salmo di lode; esaltate e invocate il suo nome! Poiché il Signore è il Dio che stronca le guerre; ha posto il suo accampamento in mezzo al popolo, mi ha salvata dalle mani dei miei persecutori. Assur venne dai monti, giù da settentrione, venne con migliaia dei suoi armati; la loro moltitudine ostruì i torrenti, i loro cavalli coprirono i colli. Disse che avrebbe bruciato il mio paese, stroncato i miei giovani con la spada e schiacciato al suolo i miei lattanti, che avrebbe preso in ostaggio i miei fanciulli, e rapito le mie vergini. Il Signore onnipotente li ha respinti con la mano di una donna! Infatti il loro capo non fu colpito da giovani, né lo percossero figli di titani, né alti giganti l’oppressero, ma Giuditta, figlia di Merarì, lo fiaccò con la bellezza del suo volto. Ella depose la veste di vedova per sollievo degli afflitti in Israele, si unse il volto con aromi, cinse i suoi capelli con un diadema e indossò una veste di lino per sedurlo. I suoi sandali rapirono i suoi occhi, la sua bellezza avvinse il suo cuore e la scimitarra gli troncò il collo. I Persiani rabbrividirono per il suo coraggio, per la sua forza fremettero i Medi. Allora i miei poveri alzarono il grido di guerra e quelli si spaventarono, i miei deboli gridarono forte, e quelli furono sconvolti; gettarono alte grida, e quelli volsero in fuga. Figli di giovani donne li trafissero, li trapassarono come disertori, perirono nella battaglia del mio Signore. Canterò al mio Dio un canto nuovo: Signore, grande sei tu e glorioso, mirabile nella potenza e invincibile. Ti sia sottomessa ogni tua creatura: perché tu hai detto e tutte le cose furono fatte, hai mandato il tuo spirito e furono costruite, nessuno resisterà alla tua voce. I monti sulle loro basi sussulteranno insieme con le acque, davanti a te le rocce si scioglieranno come cera; ma a coloro che ti temono tu sarai sempre propizio. Poca cosa è per te ogni sacrificio di soave odore, e meno ancora ogni grasso offerto a te in olocausto; ma chi teme il Signore è sempre grande. Guai alle genti che insorgono contro il mio popolo: il Signore onnipotente li punirà nel giorno del giudizio, metterà fuoco e vermi nelle loro carni, e piangeranno nel tormento per sempre» (Gdt 16,1-17).*

**La Vergine Maria in pienezza di Spirito Santo canta l'opera che Dio ha compiuto in Lei e che compie nella storia:**

*Allora Maria disse: «L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre». (Lc 1,46-55).*

**Zaccaria canta le grandi opere compiute dal Signore e che ancora compirà, ne è segno la nascita del precursore del Messia:**

*Zaccaria, suo padre, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d’Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d’un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano. Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni. E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell’Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall’alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell’ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace». (Lc 1,67-79).*

**Anche Gesù canta l'opera di Dio in Lui:**

*In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero». (Mt 11,25-39).*

*Così parlò Gesù. Poi, alzàti gli occhi al cielo, disse: «Padre, è venuta l’ora: glorifica il Figlio tuo perché il Figlio glorifichi te. Tu gli hai dato potere su ogni essere umano, perché egli dia la vita eterna a tutti coloro che gli hai dato. Questa è la vita eterna: che conoscano te, l’unico vero Dio, e colui che hai mandato, Gesù Cristo. Io ti ho glorificato sulla terra, compiendo l’opera che mi hai dato da fare. E ora, Padre, glorificami davanti a te con quella gloria che io avevo presso di te prima che il mondo fosse. Ho manifestato il tuo nome agli uomini che mi hai dato dal mondo. Erano tuoi e li hai dati a me, ed essi hanno osservato la tua parola. Ora essi sanno che tutte le cose che mi hai dato vengono da te, perché le parole che hai dato a me io le ho date a loro. Essi le hanno accolte e sanno veramente che sono uscito da te e hanno creduto che tu mi hai mandato.*

*Io prego per loro; non prego per il mondo, ma per coloro che tu mi hai dato, perché sono tuoi. Tutte le cose mie sono tue, e le tue sono mie, e io sono glorificato in loro. Io non sono più nel mondo; essi invece sono nel mondo, e io vengo a te. Padre santo, custodiscili nel tuo nome, quello che mi hai dato, perché siano una sola cosa, come noi. Quand’ero con loro, io li custodivo nel tuo nome, quello che mi hai dato, e li ho conservati, e nessuno di loro è andato perduto, tranne il figlio della perdizione, perché si compisse la Scrittura. Ma ora io vengo a te e dico questo mentre sono nel mondo, perché abbiano in se stessi la pienezza della mia gioia. Io ho dato loro la tua parola e il mondo li ha odiati, perché essi non sono del mondo, come io non sono del mondo.*

*Non prego che tu li tolga dal mondo, ma che tu li custodisca dal Maligno. Essi non sono del mondo, come io non sono del mondo. Consacrali nella verità. La tua parola è verità. Come tu hai mandato me nel mondo, anche io ho mandato loro nel mondo; per loro io consacro me stesso, perché siano anch’essi consacrati nella verità. Non prego solo per questi, ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola: perché tutti siano una sola cosa; come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch’essi in noi, perché il mondo creda che tu mi hai mandato. E la gloria che tu hai dato a me, io l’ho data a loro, perché siano una sola cosa come noi siamo una sola cosa. Io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell’unità e il mondo conosca che tu mi hai mandato e che li hai amati come hai amato me.*

*Padre, voglio che quelli che mi hai dato siano anch’essi con me dove sono io, perché contemplino la mia gloria, quella che tu mi hai dato; poiché mi hai amato prima della creazione del mondo. Padre giusto, il mondo non ti ha conosciuto, ma io ti ho conosciuto, e questi hanno conosciuto che tu mi hai mandato. E io ho fatto conoscere loro il tuo nome e lo farò conoscere, perché l’amore con il quale mi hai amato sia in essi e io in loro». (Gv 17,1-26).*

**San Paolo negli inni che troviamo nella Lettera ai Filippesi, ai Colossesi, agli Efesini canta la stupenda opera che Dio ha compiuto in Cristo Gesù: Nella Lettera ai Filippesi:**

*Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. (Fil 2,5-11).*

**Nella Lettera agli Efesini:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. (Ef 1,3-14.20-23; 2,14-18). .*

**Nella Lettera ai Colossesi:**

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli. (Col 1,13-20).*

**Il cantico dell'Agnello dell'Apocalisse illumina il mistero compiuto in modo definitivo e perfetto in Cristo Gesù:**

*E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. (Cfr. Ap 5,1-14).*

Ora ritorniamo al testo dell’Apocalisse e procediamo con l’analisi dei versetti.

«Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli… Oggi Il Signore Dio ha compiuto una nuova opera. Ha dato il suo potere all’Agnello. Questa opera va cantata nei cieli eterni e sulla terra. Tu sei degni di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Tutto il cielo canta questa verità e questa opera di Dio. Tutta la terra deve cantare questa verità e questa opera di Dio. Chi però deve cantarla per primo e insegnare agli altri come essa si canta e perché essa va cantata, è la Chiesa del Dio vivente e nella Chiesa ogni membro del corpo di Cristo, anche lui opera nuova di Cristo Gesù, per volontà del Padre, per l’azione dello Spirito Santo. Chi nella Chiesa deve sempre intonare questo canto nuovo perché tutti si ricordino di esso e anche loro lo cantino, è l’Apostolo del Signore. Se tutti gli altri dovessero dimenticarlo, chi mai lo dovrà dimenticare è l’Apostolo di Cristo Gesù, la cui missione proprio in questo consiste: nel cantare con la sua vita, come le sue parole, con le sue opere la purissima verità dell’Agnello Immolato. Se questa è la missione dell’Apostolo del Signore, se questa missione viene disattesa, Lui all’istante smarrisce la sua stessa essenza, che è l’essenza del suo esistere e del suo vivere e del suo operare come Apostolo di Gesù Signore per cantare il canto dell’Agnello Immolato.

Perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione… Perché l’Agnello è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per Dio, con il suo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. L’Agnello degno perché ha offerto al Padre nel suo corpo, con il suo corpo, per il suo corpo, il sacrificio di espiazione per la redenzione dell’umanità e dell’intera creazione.

Così la Lettera agli Ebrei:

*“Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre” (Eb 10,5-10).*

Chi offre la vita nel suo corpo è il Figlio eterno del Padre. Chi muore in croce è il Figlio Unigenito del Padre. Chi si fa obbediente fino alla morte di croce è il Figlio di Dio. L’Agnello Immolato è Dio, il Figlio di Dio, il Logos eterno che si è fatto carne, si è fatto croce, si è fatto peccato per noi, come rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove.*

*Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio” (2Cor 5,14-21).*

La nuova vita del mondo è frutto del sacrificio espiatorio che il Figlio di Dio offre al Padre per la redenzione, la salvezza, la santificazione di ogni uomo, di ogni lingua, razza, popolo, nazione. Solo chi è privo dello Spirito Santo può dire che Cristo non è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Solo chi è privo dello Spirito Santo può togliere oggi a Cristo Gesù questa sua mediazione universale di salvezza e di redenzione. Solo per insipienza, stoltezza, falsità, menzogna e spesso anche cattiveria e malvagità si può impedire che questo canto nuovo venga cantato in onore e per la gloria di Cristo Gesù e del Padre. È stato il Padre a fare Cristo Gesù peccato per noi ed è stato Cristo a lasciarsi fare peccato per noi.

Dobbiamo gridare oggi al mondo intero che solo Cristo Gesù è il Codice Divino, Eterno, Soprannaturale, Trascendente dell’uomo, di ogni uomo, per decreto eterno del Padre. È il Padre celeste che in questo suo decreto eterno – è eterno perché prima della creazione dello stesso uomo – ha stabilito come unico e solo vero *codice ontico* per ogni uomo il suo Verbo eterno, il suo Figlio Unigenito. Per Lui ha creato l’universo. Per lui ha creato l’uomo. Lui è la Sapienza eterna di tutto ciò che è esiste. Ogni essere da Lui creato porta l’impronta della sua Sapienza. Dell’uomo la Sapienza eterna o il Verbo eterno è luce e vita. La Sapienza e la vita che è Cristo Gesù, ogni uomo senza alcuna interruzione, senza alcuna sosta deve chiederle a Dio, che è il suo Creatore e Signore, se vuole vivere, allo stesso modo che deve attingere aria se vuole respirare per conservare la sua vita fisica del corpo. Questo unico e solo codice ontico ogni uomo è chiamato a rispettare. In questo codice realizzarsi. In questo codice ontico immergersi senza mai uscire da esso. Quando l’uomo esce da questo codice ontico e vi esce con ogni trasgressione della Legge del Signore, che stabilisce il retto e perfetto uso della sua umanità, l’uomo precipita nella morte. Morte dell’anima che diviene all’istante morte dello spirito che lentamente si consuma anche come morte fisica. Spesso la morte fisica è istantanea alla stessa trasgressione della Legge che sempre regola l’uso del codice ontico. Essendo questo codice ontico oggettivo e universale, nessuno lo potrà disattendere. La storia sempre certifica che ogni disattesa del codice ontico soprannaturale genera morte. Genera morte anche se lo si disattende involontariamente. Certo, non c’è il peccato quando lo si disattende involontariamente, c’è pero sempre una conseguenza di morte e a volte morte fisica negli altri e anche in chi non pone attenzione perché esso venga sempre rispettato in ogni sua parte.

Questo codice ontico universale e oggettivo è rivelato in tutto il suo splendore e magnificenza, bellezza e perfezione nel Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento è nascosto nelle parole della Legge, della Profezia, dei Salmi. Nel Nuovo tutto viene messo in pienissima luce. Ogni cosa e anche l’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Il Padre, Dio, ha stabilito con decreto eterno di creare ogni cosa per mezzo del suo Verbo Eterno, per mezzo del suo Figlio Unigenito, facendone a Lui dono. È questo il *codice ontico soprannaturale*, divino, immutabile, dell’uomo: essere sempre da Cristo Gesù per essere sempre di Cristo Gesù. Se non è da Cristo per non volontà e per non accoglienza della sua vita, mai potrà essere di Cristo. Se non è di Cristo, mai potrà essere di se stesso. L’uomo è di se stesso secondo verità se è di Cristo secondo verità. Se non è di Cristo secondo verità, mai potrà essere di se stesso secondo verità. Potrà essere di se stesso ma dalla falsità. Se è dalla falsità per se stesso, sarà per la falsità per ogni uomo e per l’intera creazione. Se oggi il cristiano afferma e sostiene che non c’è più bisogno di Cristo perché l’uomo sia se stesso, altro non fa che dichiarare nullo il decreto eterno del Padre, Dio. Significa dichiarare non più necessario all’uomo il suo unico e solo codice ontico che è Cristo Gesù. Significa sottrare a Cristo Gesù ciò che è suo. Significa anche condannare l’uomo ad una falsità di morte che poi si consumerà nella morte eterna. Significa infine che il cristiano ha rinnegato se stesso, si è spogliato della sua missione che è solo una: condurre ogni uomo a Cristo perché lo rivesta nuovamente del suo codice ontico perché la sua vita ritorni ad essere vita veramente umana.

C’è un solo uomo oggi sulla terra che possa attestare che la vita dell’uomo sia vita veramente umana? Se lo attesta è un cieco e un miope, è uno che ha smarrito l’uso della sua più elementare razionalità e del più semplice discernimento nella separazione del bene dal male. Se lo afferma allora per lui vita umana è quella che si vive in ogni disordine morale e spirituale. Vita umana è la schiavitù del potente esercitata sui deboli, del ricco sui poveri, della scienza sulla non scienza, della guerra sulla pace, di ogni ingiustizia sulla giustizia, della cattiveria e della malvagità, della prepotenza e della superbia che disprezza ogni dignità dell’uomo. Di certo non è vita umana quella vita che viene depressa, disprezzata, violentata, uccisa, perseguitata. Neanche è vita umana quella vita che neppure può confessare la sua vera fede, perché crocifissa dalla non fede.

Avendo oggi il mondo perso il suo codice ontico, si è condannato alla più grande disumanità. La colpa di questa universale disumanità è del cristiano che non solo non annuncia più il codice ontico dell’uomo, ha anche stabilito che esso non debba avere più valore e questo lo ha fatto in nome dell’amore verso l’uomo. Si è giunti a tanto perché il cristiano oggi è obbligato a giustificare la perdita nella sua natura del codice ontico. Avendolo rinnegato per la sua vita, è obbligato a rinnegarlo per ogni altra vita. Sarebbe un assurdo razionale distruggere il codice ontico per sé e poi predicarlo come obbligatorio per gli altri uomini. È questo oggi il disegno perverso del cristiano: dichiarare non necessario e non obbligatorio per l’uomo accogliere il suo codice ontico, perché deve giustificare la sua volontà di non accoglienza. Questa è vera perversione, azione veramente diabolica.

Tutte le battaglie che oggi i cristiani stanno combattendo per abolire la moralità evangelica e tutta la moralità biblica, trovano la loro motivazione in questa loro volontà di non essere più soggetti al rispetto del codice ontico. Come camuffare questa loro satanica volontà? La camuffano dichiarando velatamente e ipocritamente non obbligatorio per nessun altro uomo questo unico e solo codice ontico dato a noi per la nostra vera vita e per l’edificazione sulla terra della nostra vera umanità. Camuffamento veramente perfetto! Così il cristiano, chiamato ad essere luce del mondo, si è trasformato in portatore delle più fitte tenebre. Le tenebre che oggi sparge il cristiano nel mondo non sono per nulla paragonabili alle tenebre sparse dal mondo stesso. Veramente è grande oggi la tenebra del cristiano, perché è tenebra finalizzata a creare ogni tenebra e anche a giustificare ogni tenebra al fine di giustificare le sue tenebre. Vestendosi con la lana dell’amicizia e del rispetto per ogni uomo, il cristiano si rivela essere il nemico più crudele e spietato, perché condanna l’uomo a rimanere nella morte oggi e a consumare domani nella morte eterna tutta la sua vita. La crudeltà dei criminali di questo mondo riguarda il corpo e il tempo. La crudeltà del cristiano riguarda anima e corpo per l’eternità che è senza fine.

La *nuova creazione*, che è opera del Padre, per mezzo di Cristo Gesù e del suo Santo Spirito, si compie in Cristo, si vive con Cristo e per Cristo. Padre, Figlio e Spirito Santo non possono operare la nuova creazione senza la triplice opera affidata da Cristo Gesù ai suoi Apostoli e in comunione gerarchica con loro, ad ogni altro membro del suo corpo, ad ognuno secondo il suo ministero e il suo particolare carisma. Questa triplice opera consiste nel fare discepoli tutti i popoli, predicando il Vangelo di Cristo Gesù, nella retta e santa amministrazione dei sacramenti, la cui porta per ogni altro sacramento è il battesimo, nell’insegnare fedelmente, senza nulla aggiungere e nulla togliere, il Vangelo così come Cristo Gesù lo ha insegnato in ogni purezza di verità, dottrina, santità. È questo il decreto che riguarda il codice ontico soprannaturale e divino, che è insieme codice ontico cristologico, pneumatologico ed ecclesiologico. Questo decreto non è soggetto ad umana interpretazione. Nessun discepolo di Gesù lo potrà mai abrogare, cancellare, alterare, modificare, trasformare. Nessuno mai dovrà aggiungere ad esso e nessuno potrà mai togliere ad esso. È nell’osservanza di questo codice ontico divino ed eterno, cristologico e pneumatologico, ecclesiale e soteriologico che si compie l’unità nell’uomo. Questa unità si compie nel genere umano tra tutti gli uomini che diventano corpo di Cristo per sacramento.

Questa unità va poi conservata e fatta crescere per tutta la loro vita, vivendo come vero corpo di Cristo attraverso la stessa obbedienza che fu di Gesù Signore sulla nostra terra. *È nel corpo di Cristo che si vive la nuova creazione*. Pensare di creare la nuova creazione escludendo Cristo e il suo corpo, è inganno di Satana per la rovina di tutti gli uomini. La natura umana non diviene nuova per legge degli uomini o per loro volontà. Diviene nuova solo se rispetta il codice ontico soprannaturale dato da Dio per la salvezza della sua creatura. Purtroppo oggi nella Chiesa del Dio vivente molti sono i discepoli di Cristo Gesù che lavorano da nemici di Cristo. Chi lavora da nemico di Cristo lavorerà sempre da nemico dell’uomo. Un amore per l’uomo contro il decreto eterno del Padre è solo ipocrisia, menzogna, inganno. Chi uccide Cristo dal mistero della fede, sempre ucciderà l’uomo.

Lo Spirito Santo crea unità, unione, comunione, riunificazione, ricomposizione, quando noi siamo con Cristo una sola cosa. Siamo una cosa sola, quando cresciamo in Lui fino alla perfetta conformazione a Lui. Giungiamo alla perfetta conformazione a Lui, quando come Lui e in Lui, per Lui e con Lui ci annientiamo, facendoci obbedienti a Lui come Lui si è fatto obbediente al Padre. Siamo in Cristo, per essere con Cristo. Siamo con Cristo per essere per Cristo. Come il Padre nulla opera, nulla dice, nulla realizza se non per mezzo di Cristo, così anche il discepolo di Gesù nulla deve operare, nulla dire, nulla realizzare, se non per Cristo. Non solamente come causa finale, ma anche come causa strumentale. Cristo Gesù deve essere per il cristiano causa agente, causa modale, causa finale, causa strumentale. Causa prima e non causa seconda. Agente principale e non agente secondario. Queste quattro cause non potranno essere vissute se non si diviene una cosa sola con Cristo Gesù. La conformazione a Lui dovrà essere così forte, tanto forte da divenire noi con lui una cosa sola, tanto forte da non potersi più distinguere Cristo Gesù dal cristiano e il cristiano da Cristo Gesù.

È questa una verità disconosciuta se non misconosciuta ai nostri giorni, tempo in cui in nome di una falsa concezione della salvezza e della redenzione, si vuole togliere Cristo come cuore della rivelazione, cuore della missione, cuore della fede, cuore della religione, cuore dell’ascetica e della mistica e al suo posto porre come cuore un Dio senza cuore, perché senza volontà e senza Parola. Un Dio creato dall’uomo – oggi anche il cristiano si sta creando il suo Dio – è sempre un idolo. Un idolo mai potrà salvare chi lo crea. Chi crea è superiore a colui che viene creato. Urge reagire. La reazione è chiesta ad ogni cristiano. Tutti siamo chiamati a reagire se vogliamo dare vero vigore alla nostra fede. Senza Cristo, il nostro Dio è un idolo muto, perché il nostro Dio tutto opera per Cristo. Per reagire secondo purezza di verità al cristiano è chiesto il totale annientamento in Gesù Signore, la totale consegna a Lui, lo stesso annientamento e la stessa consegna fatta da Lui al Padre suo.

Lo Spirito Santo opera se si è con Cristo. Si è con Lui, se si è con tutto il corpo di Cristo. Si è con il corpo di Cristo, se si forma un solo corpo e una sola vita, nella comunione dello Spirito Santo, con ogni membro del corpo di Cristo. Non è con Cristo il cristiano che non crede che per lui tutto il corpo di Cristo risplende di più grande luce, ma anche viene avvolto, sempre per lui, da fitte tenebre. Non è con Cristo chi non vede realmente le altre parti del corpo come vera essenza della sua anima, del suo spirito, della sua mente, del suo cuore, del suo stesso corpo. Non si è con Cristo se la comunione sacramentale non si fa anche comunione reale. Si è con Cristo, se ci si spezza con i fratelli allo stesso modo che Gesù si spezza per noi. Uno è il corpo, mai due, mai molti. Essere con Cristo ancora non è sufficiente. Si deve essere anche in Cristo. Come ogni animale acquatico per vivere deve essere immerso nell’acqua, come ogni corpo sulla terra vive se è avvolto dall’aria, immerso in essa, così dicasi del cristiano. Lui vive se è immerso tutto in Cristo Gesù. È necessario che siamo immersi in Cristo Gesù, perché il Padre tutto opera in Cristo. Nulla opera fuori di Lui. Infatti la prima opera nuova che lo Spirito Santo compie è quella di farci corpo di Cristo, immergendoci in Lui come sua propria vita. Non due vite, la sua e la nostra. Ma una sola vita: la nostra nella sua, la sua nella nostra. Questo è il grande miracolo che quotidianamente siamo chiamati a vivere. Ecco allora la nostra missione: lasciare, permettere che Cristo possa svolgere, nello Spirito Santo con la nostra vita, la sua missione per la salvezza di ogni uomo. Oggi purtroppo questa missione non esiste più. Ci si vuole riferire a Dio, escludendo Cristo Signore. Ma escludendo Cristo Signore, non c’è più alcuna missione di salvezza. Il Padre compie la sua missione di salvezza e di redenzione solo in Cristo. Senza Cristo il Padre non è più il Salvatore e il Redentore. Senza il cristiano neanche più Cristo è il Salvatore e il Redentore. Manca la vita con la quale vivere la sua missione. Cristo vita del Padre, il cristiano vita di Cristo.

Con l’immersione nelle acque del battesimo, per la potenza dello Spirito Santo, viene generata la nuova creatura. Questa nuova creatura che è nata da acqua e da Spirito Santo, ha bisogno di un “terreno fertile” nel quale essere piantata e questo “terreno” è solo il corpo di Cristo, il cuore di Cristo, l’anima di Cristo, lo spirito di Cristo, il pensiero di Cristo. Il battesimo è questa piantagione della nuova creatura nel cuore di Gesù Signore. Non solo si diviene nuove creature per i meriti di Cristo Gesù e invocando il suo santissimo nome. Si vive come nuove creature solo se piantati in Cristo e finché si rimane piantati in Lui, allo stesso modo che i tralci sono inseriti nella vite vera. Se il tralcio viene tagliato dalla vite vera o si taglia da sé con il peccato, per questo tralcio è la morte. A meno che per il sacramento della riconciliazione non venga reinnestato nuovamente nella vite vera. Si diviene nuova creatura per Cristo, si vive come nuova creatura in Cristo. Cristo è il seno nel quale il rigenerato da acqua e da Spirito Santo deve abitare, in esso crescere e svilupparsi per essere alla fine partorito per il regno eterno del Padre. Se si esce da questo seno dopo essere stati trapiantati in esso dallo Spirito Santo, si precipita negli abissi della morte e ci si incammina verso la morte eterna, se non ci pentiremo e dagli Apostoli non otterremo il perdono dei nostri peccati. Il seno di Cristo Gesù è il solo seno della vita. Verità immortale ed eterna.

Non basta però essere nel seno di Cristo per essere partoriti nel regno eterno del Padre. Nel seno di Cristo dobbiamo vivere una vita interamente governata dai doni, dai carismi, dalle missioni che lo Spirito Santo affida ad ogni membro del corpo di Cristo. In questo seno ogni nuova creatura deve essere creatrice di vita per ogni altra creatura. Se questo non avviene, se non siamo creatori di vita, saremo sempre creatori di morte, creeremo la nostra morte e creeremo anche la morte di molti nostri fratelli. Nel seno di Cristo, ogni nuova creatura deve portare al sommo della crescita la sua nuova natura. Farà questo se sempre si lascerà governare dallo Spirito del Signore che la conduce da una obbedienza incipiente al sommo dell’obbedienza che può produrre il frutto anche della consegna a Cristo Gesù della propria vita in olocausto per la conversione di molti cuori. Tutto però avviene nel seno di Cristo per opera dello Spirito Santo. Senza Cristo e senza lo Spirito all’istante si ritorna ad essere natura di morte.

Ma non basta essere nel seno di Cristo e non è sufficiente lasciarsi condurre dallo Spirito Santo vivendo una vita interamente consacrata a dare vita a tutti coloro che sono nel seno di Cristo Gesù. La vita della nuova creatura è vera vita se lavora per portare nel seno di Cristo, affinché sia perennemente mosso dallo Spirito Santo, ogni altro uomo. Siamo vero corpo di Cristo quando lavoriamo per formare il corpo di Cristo, sia facendolo crescere nella più alta santità e sia aggiungendo ogni giorno nuove membra, nuove creature attraverso l’opera della nostra evangelizzazione e della testimonianza della nostra vita. Se il corpo di Cristo non viene fatto crescere nella più alta santità e ad esso per nostra opera non viene aggiunto dallo Spirito Santo nessun altro uomo, è il segno che non siamo membra vive del corpo di Cristo. Non siamo membra vive perché non generiamo vita. La vera vita sempre genera vera vita. La morte mai è generatrice di vita. La morte genera soltanto morte.

**Dal momento che noi oggi diciamo che il corpo di Cristo non serve più per fare nuovo l’uomo, perché l’uomo è già nuovo e non ha bisogno di altro, attestiamo che noi siamo già nella morte. È la nostra natura di falsità, di menzogna, di inganno che profetizza falsità, menzogna e inganno.** La natura nuova, vivente nel seno di Cristo e mossa dallo Spirito Santo, mai dirà una parola di falsità né su Cristo e né sul suo Vangelo. Se noi diciamo parole false su Cristo e sul suo Vangelo, è segno evidente che siamo natura vecchia, dal cuore di pietra, natura di peccato, natura di falsità. La natura produce sempre secondo la sua natura. Natura di falsità, frutti di falsità. Natura di verità frutti di verità, luce, vita eterna in Cristo, per Cristo, con Cristo.

V 5,10: E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra».Et fecisti eos Deo nostro regnum et sacerdotes et regnabunt super terram. kaˆ ™po…hsaj aÙtoÝj tù qeù ¹mîn basile…an kaˆ ƒere‹j, kaˆ basileÚsousin ™pˆ tÁj gÁj.

E hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». Ecco il fine della redenzione: fare di tutti i redenti, per il nostro Dio, un regno. Si è regno quando si è governati da un solo re e da una sola legge, quella emanata dal re. La Legge del Regno di Dio è il Vangelo. Il re di questo regno è Cristo Gesù. Se noi diciamo che Cristo non è più necessario al mondo per essere redento, perché ogni religione è via di redenzione e di salvezza, noi altro non facciamo che dichiarare nullo il fine della redenzione di Cristo Gesù: fare per il nostro Dio un regno. Se poi nella stessa Chiesa né Cristo Gesù e né più il Vangelo serve, essa si dichiara non essere più regno di Cristo Signore. Se a questa sciagurata dichiarazione, aggiunge che il Vangelo non debba più essere annunciato alle genti, a tutti i popoli, essa si autocondanna alla morte per sempre. La Chiesa nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, il corpo di Cristo muore perché ad esso non vengono più aggiunti nuovi membri. Questo pensiero è frutto della nostra grande stoltezza e insipienza e noi attestiamo di essere privi dello Spirito Santo. Poiché privi della sorgente eterna della nostra verità, si è governati dalla menzogna e dalla falsità.

E sacerdoti… Chi era il sacerdote nell’Antica Alleanza. Era la voce del Signore in mezzo al suo popolo. Era la voce del popolo dinanzi al Signore. Come voce del suo Signore insegnava al popolo la Legge, la Parola, la volontà manifestata del suo Dio perché vi prestasse piena e perfetta obbedienza. Come voce del popolo presso il Signore offriva il sacrificio o di espiazione o di comunione e si faceva intercessore per il perdono dei peccati del suo popolo e anche voce di lode e di benedizione. Nel cuore del sacerdote vivevano due cuori: il cuore di Dio tutto rivolto verso il popolo, il cuore del popolo tutto rivolto verso Dio. Se il cuore di Dio era vivo e vero nel sacerdote, anche il cuore del popolo nel cuore era vivo e vero. Se il cuore di Dio era un falso cuore di Dio, anche il cuore del popolo era un falso cuore. Il cuore di Dio è un falso cuore nel cuore del presbitero quando falsa o parziale o dimenticata è la Legge del Signore. Questa verità è così rivelata dallo Spirito Santo per bocca del profeta Malachia:

Oracolo. Parola del Signore a Israele per mezzo di Malachia. Vi ho amati, dice il Signore. E voi dite: «Come ci hai amati?». Non era forse Esaù fratello di Giacobbe? Oracolo del Signore. Eppure ho amato Giacobbe e ho odiato Esaù. Ho fatto dei suoi monti un deserto e ho dato la sua eredità agli sciacalli del deserto. Se Edom dice: «Siamo stati distrutti, ma ci rialzeremo dalle nostre rovine!», il Signore degli eserciti dichiara: «Essi ricostruiranno, ma io demolirò». Saranno chiamati «Territorio malvagio» e «Popolo contro cui il Signore è adirato per sempre». I vostri occhi lo vedranno e voi direte: «Grande è il Signore anche al di là dei confini d’Israele». Il figlio onora suo padre e il servo rispetta il suo padrone. Se io sono padre, dov’è l’onore che mi spetta? Se sono il padrone, dov’è il timore di me? Dice il Signore degli eserciti a voi, sacerdoti che disprezzate il mio nome. Voi domandate: «Come lo abbiamo disprezzato il tuo nome?». Offrite sul mio altare un cibo impuro e dite: «In che modo te lo abbiamo reso impuro?». Quando voi dite: «La tavola del Signore è spregevole» e offrite un animale cieco in sacrificio, non è forse un male? Quando voi offrite un animale zoppo o malato, non è forse un male? Offritelo pure al vostro governatore: pensate che sarà soddisfatto di voi o che vi accoglierà con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Ora supplicate pure Dio perché abbia pietà di voi! Se fate tali cose, dovrebbe accogliervi con benevolenza? Dice il Signore degli eserciti. Oh, ci fosse fra voi chi chiude le porte, perché non arda più invano il mio altare! Non mi compiaccio di voi – dice il Signore degli eserciti – e non accetto l’offerta delle vostre mani! Poiché dall’oriente all’occidente grande è il mio nome fra le nazioni e in ogni luogo si brucia incenso al mio nome e si fanno offerte pure, perché grande è il mio nome fra le nazioni. Dice il Signore degli eserciti. Ma voi lo profanate quando dite: «Impura è la tavola del Signore e spregevole il cibo che vi è sopra». Voi aggiungete: «Ah! che pena!». E lo disprezzate. Dice il Signore degli eserciti. Offrite animali rubati, zoppi, malati e li portate in offerta! Posso io accettarla dalle vostre mani? Dice il Signore. Maledetto il fraudolento che ha nel gregge un maschio, ne fa voto e poi mi sacrifica una bestia difettosa. Poiché io sono un re grande – dice il Signore degli eserciti – e il mio nome è terribile fra le nazioni (Mal 1,1-14).

Ora a voi questo monito, o sacerdoti. Se non mi ascolterete e non vi darete premura di dare gloria al mio nome, dice il Signore degli eserciti, manderò su voi la maledizione e cambierò in maledizione le vostre benedizioni. Anzi le ho già cambiate, perché nessuno tra voi se ne dà premura. Ecco, io spezzerò il vostro braccio e spanderò sulla vostra faccia escrementi, gli escrementi delle vittime immolate nelle vostre feste solenni, perché siate spazzati via insieme con essi. Così saprete che io ho diretto a voi questo monito, perché sussista la mia alleanza con Levi, dice il Signore degli eserciti. La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento (Mal 2,2-9).

Nel Nuovo Testamento dobbiamo distinguere il sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro e il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo. Il sacerdote consacrato con il sacramento del Battesimo deve offrire, come Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, la sua vita al Padre per la sua più grande santificazione e per cooperare con Cristo, come corpo di Cristo, con le parole e con la testimonianza alla conversione del mondo per ottenere il frutto della redenzione e della salvezza. Il Sacerdote consacrato con il sacramento dell’Ordine Sacro deve nutrire il battezzato con la grazia dei sacramenti, con la preghiera e con il dono della la verità dello Spirito Santo che è contenuta nella Divina Rivelazione, nella Sacra Tradizione, nel Magistero bimillenario della Chiesa, nei Padri e nei Dottori che hanno consumato la loro interamente spesa a servizio dello Spirito Santo. Come Pastori di Cristo in Cristo, con Cristo, per Cristo, devono condurre il gregge di Cristo alle sorgenti eterne delle acque della vita. Nel cuore del Sacerdote Ordinato devono regnare tre cuori: il cuore di Cristo con tutta la sua potenza di verità e di fortezza, per mostrare Cristo e per condurre a Cristo, il cuore della Chiesa per portarla alla più alta santificazione, il cuore del mondo per aiutarlo perché giunga alla conversione e alla fede nel Vangelo di Gesù Signore. Il Presbitero deve essere il Creatore e il Vivificatore della Comunione tra tutti i membri del corpo di Cristo. Ecco cosa sulla comunione abbiamo scritto un tempo:

Il principio comunione: L'unità cristiana non è negazione della persona, se così fosse non sarebbe unità, sarebbe unicità di essere e di operare. L'unità cristiana esige e richiede che ogni persona viva, sviluppi, porti alla perfezione tutta la divina potenzialità ricevuta di grazia e di doni celesti. La comunione è la via del coordinamento di tutte le potenzialità personali, perché si raggiunga il fine per il quale noi esistiamo e siamo stati posti in essere da Dio in quanto Chiesa. Questa esiste per la salvezza dell'uomo; esiste per generare, educare, far crescere ogni uomo nella vita, quella vera, che è Cristo, e che viene data dalla Chiesa per mezzo dello Spirito, il solo datore di ogni vita. La Chiesa è fatta di persone concrete, storiche, che vivono in un tempo circoscritto la propria missione santificatrice. La salvezza si dona insieme.

La legge della comunione vuole che ognuno esprima nella più grande santità la propria salvezza e la manifesti in tutta la sua luce al mondo. Vuole che ognuno riceva dall'altro ciò che manca alla perfezione del proprio essere cristiano. E tuttavia ci sono delle forme e delle essenze nella comunione. L'essenza appartiene alla natura stessa della Chiesa, la forma invece al suo modo storico. La forma dice come l'essenza viene percepita ed espressa nel defluire del tempo, nei diversi spazi e negli ambienti multiformi. Ci sono delle tentazioni e dei pericoli che bisogna senz'altro evitare e tuttavia non sempre è facile scorgere l'errore e l'eresia. La specificità appartiene all'essenza della comunione, come all'essenza appartiene anche la competenza e la ministerialità propria di ciascuno nel popolo di Dio. Il Corpo di Cristo è una unità ben compaginata e connessa, dove ognuno riceve l'energia per agire dagli altri; ognuno pone cioè il suo particolare carisma per l'utilità comune, ma anche accetta il carisma altrui per la crescita ben ordinata di se stesso nel Corpo del Signore.

Il sacramento fa il cristiano e fa la distinzione tra cristiano e cristiano, non nella dignità, ma nella funzione, nella ministerialità. Altra è la ministerialità del presbitero, altra è la ministerialità del fedele laico. È distinzione non di origine umana, ma divina, bisogna recuperarla, viverla in tutto il suo significato di salvezza, non a discapito del fedele laico, non a discapito del presbitero. Il presbitero è il mediatore tra Dio e l'uomo: la grazia e la verità devono passare per le sue mani, per la sua opera, per la sua mediazione. Il presbitero deve illuminare le coscienze, rigenerare i cuori, fortificare le menti, tracciare i sentieri affinché Dio discenda all'uomo e l'uomo salga al suo Signore. Il presbitero è l'uomo della preghiera, dell'intercessione, del culto. Egli salva pregando e celebrando, annunziando e proclamando la Verità della Salvezza. Il fedele laico si salva e salva con la testimonianza, con la trasparenza in lui della vita di Cristo, suscitando il desiderio di Dio in mezzo agli uomini tra i quali egli è chiamato a risplendere come astro, tenendo alta la parola di vita, vivendo la triplice ministerialità di sacerdote, re e profeta della nuova alleanza.

La comunione è vita. Il fedele laico evangelizza, il presbitero santifica, il fedele laico chiama alla Chiesa, il presbitero dona Cristo e lo Spirito. Il fedele laico parla del Padre celeste, il presbitero dona la figliolanza divina, o la ristabilisce attraverso il sacramento del battesimo e della penitenza. Il fedele laico invita al banchetto della vita, ma non dona la vita. Il presbitero la dona e la dona in abbondanza. Il fedele laico vive la verità, il presbitero della verità è il ministro, è lui che deve farla risuonare in tutta la sua pienezza, donando luce alle coscienze. Il presbitero è l'uomo del discernimento: bene e male, sacro e profano, giusto ed ingiusto, divino ed umano, devono essere da lui indicati e manifestati con chiarezza divina, poiché dal discernimento della verità è data all'uomo la possibilità di camminare sulla via del regno. Il presbitero è l'uomo della parola creatrice nei sacramenti.

La più grave eresia dei nostri tempi è l'assenza della mediazione: da soli a Dio per un rapporto con lui senza Chiesa, senza sacramenti, senza mediazione. Non fuori le mura della Chiesa, ma dentro è scalzato il principio della mediazione, e quindi della comunione. La mediazione è l'essenza della Chiesa. Cristo ha voluto la sua Chiesa così. Così essa deve rimanere, fino alla consumazione dei secoli. La via sulla quale la Chiesa deve camminare è quella di Dio, quella della salvezza, della santificazione del mondo, quella della redenzione dei cuori. Per questo sempre si devono esaminare le nostre vie affinché divengano quelle di Dio. Urge lasciarsi muovere ed animare dalla divina carità. Solo Cristo Amore, dato a noi in dono dallo Spirito del Signore, può operare un tale prodigio. La carità infatti ricerca, nell'annientamento di sé, ciò che piace ed è gradito al Signore. L'amore di Cristo in noi estingue scissioni, divisioni e ogni altra forma che turba il cammino ben ordinato del Corpo del Signore. La carità di Cristo spinge il cristiano a cercare solo ciò che fa avanzare il Corpo nella santità e nella verità. Per amore della Chiesa si opera e si agisce; per amore della Chiesa si rinunzia e ci si mette da parte. L'amore deve essere principio e fine di ogni desiderio, aspirazione, opera, pensiero, sentimento. L'amore vuole un servizio vero, autentico, di rinnegamento; vuole che la persona si sacrifichi perché la gloria di Dio ed il suo regno risplendano tra noi in tutta la loro perfezione e bellezza soprannaturale.

La via della comunione passa attraverso il riconoscimento dell'altro, dei suoi doni e dei suoi carismi, della missione da compiere e del mandato da assolvere, e tuttavia in un servizio di verità. La comunione è nella verità e a servizio della vita, del bene, dell'amore, della luce. Vita, bene, amore e luce sono la via della comunione. Fuori di essa c'è solo uno stare umanamente insieme, non c'è un camminare sulla via di Dio, poiché la via di Dio è illuminata solo dalla sua divina verità.

L'errore nella verità pone fuori della comunione. Fa di un cristiano un anatema, un tagliato fuori dal corpo di Cristo. Il primo compito della Chiesa, in tutte le sue manifestazioni, in tutte le sue strutturazioni, in ogni fase della sua vita, è quello dell'educazione alla retta fede, quello di condurre i suoi fedeli nella verità di Cristo Signore. Oggi si insiste molto sulla formazione permanente del sacerdote, sulla "formazione dei formatori", sull'evangelizzazione, sulla catechesi, sulla sana predicazione: mezzi tutti perché si ritorni e si rimanga nella sana dottrina. Nella Chiesa ricca di verità e di dottrina, sempre si deve separare l'errore dalla verità, l'eresia dalla retta fede, il sentire umano dalla volontà rivelata di Dio. Se dissidi esistono all'interno delle persone che sono Chiesa di Dio, in forma associata e non, esistono perché esistono pesanti carenze nella conoscenza della verità rivelata. L'unica verità forma l'unica comunione, le molte verità formano le molte separazioni, o scismi. Scismi operativi, pratici, nella fede "professata", ed anche vissuta, e che formano un quotidiano lacerato da una miriade di "verità" e di interpretazioni dell'unico dato di fede, fino a snaturarlo nel suo autentico significato di salvezza.

Una fede non retta genera una verità erronea, una verità erronea produce una comunione non autentica. Più aumentano i valori negativi intorno alla verità, più cresce la chiesa degli scismi. La collegialità, i diversi consigli, le direttive pastorali, la comune ricerca, incontri ad ogni livello non possono ignorare il problema dell'unica verità, anche se da incarnare in modi differenti e molteplici. Pensare a ciò che si dovrebbe fare, ma non porsi il problema della verità da incarnare è metodologia che non produce frutti. La storia non cancella i nostri errori teologici, pastorali, metodologici. La storia è spinta dalla verità, ed è frenata dall'errore. La storia non ha compassione della nostra ignoranza, non è misericordiosa con i nostri peccati. La storia cammina per il principio di santità e di verità che vogliamo e sappiamo seminare nel suo seno, si arresta per l'altro principio, quello del male che non abbiamo voluto estirpare.

E regneranno sopra la terra… Chi deve regnare sopra terra? Tutti i redenti e i santificati nel sangue di Cristo. Tutti coloro che con perseveranza si lasciano creare nuove creature dalla grazia e dalla verità di Cristo Gesù per opera dello Spirito Santo. Si deve regnare sopra il peccato, sopra la morte, sopra ogni schiavitù creata dalla falsità, dalla menzogna, dall’inganno del principe del mondo, di colui che fu il menzognero fin dall’inizio. Si deve regnare sopra la concupiscenza della carne, la concupiscenza degli occhi, sopra la superbia della vita. Si deve regnare sull’odio, sulla cattiveria, sulla malvagità, su ogni altro vizio. Soprattutto si deve regna sulle cose e sulle ricchezza di questo mondo. Il regno è della luce sulle tenebre, è del bene sul male, è della verità sulla falsità, è della giustizia sull’ingiustizia, è della Parola di Dio sulla parola dell’uomo, è del Pensiero di Cristo sul pensiero della terra, è della verità dello Spirito Santo sulla falsità del mondo e di Satana. Ogni peccato che si commette è creatore e generatore di una particolare schiavitù. Per ogni venialità nella quale si cade si compie un passo che ci avvicina alla grande schiavitù del male. Se si muore nella schiavitù del peccato e del vizio, per noi vi sarà la schiavitù eterna nelle tenebre della perdizione dalla quale non c’è ritorno indietro. È la morte eterna dei dannati.

**V 5,11:** E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia… Et vidi et audivi vocem angelorum multorum in circuitu throni et animalium et seniorum et erat numerus eorum milia milium… Kaˆ edon, kaˆ ½kousa fwn¾n ¢ggšlwn pollîn kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn zówn kaˆ tîn presbutšrwn, kaˆ Ãn Ð ¢riqmÕj aÙtîn muri£dej muri£dwn kaˆ cili£dej cili£dwn,

E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia… Ora l’Apostolo Giovanni è come se fosse immerso in un oceano infinito di voci. Lui vede e sente voci di moltissimi angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Questi angeli non sono pochi, sono una moltitudine, sono miriadi di miriadi e migliaia di migliaia. Questi angeli fanno da corona al trono dell’Onnipotente, ai quattro esseri viventi, ai ventiquattro anziani. Questo significa che la loro luce è inferiore alla luce sia a quella che sgorga dal trono dell’Onnipotente e sia a quella che avvolge i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani. Anche nel regno eterno del Signore vi è luce e luce. Vi è la luce eterna increata del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Ma vi è anche la luce creata sopra ogni luce che è dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e vi è la luce della moltitudine degli altri angeli. La differenza di luce nel cielo rivela che sulla terra, nella Chiesa, esiste e regna la differenza nella luce e la differenza è data prima dalla differente obbedienza con la quale si vive il ministero, la missione, la vocazione, i doni e i carismi dello Spirito Santo. Vi è la luce di Cristo Gesù, la luce della Madre sua, la luce degli Apostoli, la luce dei Martiri, la luce dei Confessori della fede, la luce di chi si impegna a crescere di grazia in grazia e di verità in verità. Ma vi è anche la luce che nasce dai sacramenti, che conferiscono ognuno di essi una luce particolare. Questa luce particolare di ogni sacramento ognuno che la riceve è obbligato a portarla al sommo della sua bellezza.

**V 5,12:** E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Dicentium voce magna dignus est agnus qui occisus est accipere virtutem et divinitatem et sapientiam et fortitudinem et honorem et gloriam et benedictionem. **5:12** lšgontej fwnÍ meg£lV, ”AxiÒn ™stin tÕ ¢rn…on tÕ ™sfagmšnon labe‹n t¾n dÚnamin kaˆ ploàton kaˆ sof…an kaˆ „scÝn kaˆ tim¾n kaˆ dÒxan kaˆ eÙlog…an.

E dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato… Tutte le voci del cielo udite dall’Apostolo riguardano l’Agnello, che è stato immolato. L’Agnello che è stato immolato è il Leone della tribù di Giuda, il Virgulto di Isaia, il Virgulto che è il Messia di Dio ed il virgulto che è il Servo Sofferente del Signore. Tutto il cielo ora verso di lui rivolge lo sguardo e ogni attenzione.

È degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Ecco il contenuto manifestato da questa moltitudine di voci: L’Agnello che è stato immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Si può tradurre questo coro di voci con una parola: Tutto ciò che è dell’Onnipotente seduto sul trono va predicato dell’Agnello Immolato. Tutto ciò che è di Dio è anche del Figlio di Dio senza alcuna differenza. Il Figlio di Dio oggi e per l’eternità non è solo il Figlio che in principio è stato generato dal Padre, è il Figlio Unigenito generato dal Padre che si è fatto carne. Al Figlio che si è fatto carne deve essere predicato, donato, conferito, attribuito tutto ciò che è di Dio. Il Figlio Unigenito del Padre che si è fatto carne è l’Agnello Immolato. L’Agnello Immolato è il Crocifisso che ora è il Risorto e più non muore, perché vive per sempre seduto alla destra del Padre.

Con questo canto si compie la profezia di Daniele: “Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto” (Dn 7,9-10.13-14). Se qualcosa mancava nella profezia di Daniele, ora nulla più manca. L’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Onnipotenza e onniscienza perfette. Ora l’Agnello Immolato può governare il mondo allo stesso modo che lo governa il Padre, senza alcuna differenza.

Solo Dio è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. Solo Dio è degno, perché solo Dio è potenza, ricchezza, sapienza, forza, onore, gloria, benedizione. Dagli angeli del Cielo, da tutto il Cielo Cristo Gesù è proclamato degno di essere accanto a Dio, rivestito della sua stessa gloria, senza alcuna differenza. Il Crocifisso, ora il Risorto (= l’Agnello che fu immolato) è collocato sullo stesso trono di Dio. Da chi? Da tutto il Cielo. Gesù, l’Agnello che fu immolato è Dio con Dio, Signore con il Signore, Onnipotente con l’Onnipotente, Santo con la Santità, Divinità con la Divinità. È tutto questo come Agnello Immolato.

In questa confessione è racchiuso tutto il mistero di Cristo Gesù. In questo canto è anche racchiuso tutto il mistero dei fedeli discepoli di Cristo: come in Lui e per Lui, con Lui e da Lui, anche loro devono lasciarsi fare *“Agnelli Immolati”* per la salvezza del mondo intero. Nel compimento di questa loro vocazione è anche la loro esaltazione nel Cielo.

In questo istante però interessa la proclamazione della retta fede su Cristo Gesù. Per la vera, esatta, perfetta, esaustiva comprensione di questa fede si rimanda a tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. Al Cielo ora interessa una sola verità: dire chi è Cristo Gesù per rapporto a Dio, agli Angeli, al mondo intero. Interessa soprattutto dire chi è Gesù nel Cielo: è l’Agnello Immolato che viene posto, collocato accanto a Dio. È l’Agnello Immolato che viene proclamato Dio. Il Crocifisso è il nostro Dio. Questa è la verità da affermare. Se il nostro Dio è il Crocifisso, la croce è il trono regale di Cristo Gesù e di tutti i suoi seguaci. La verità del Padre è verità dell’Agnello immolato. La verità dell’Agnello Immolato per partecipazione sacramentale e per costante opera dello Spirito Santo deve divenire di ogni membro del suo corpo.

**V 5,13:** Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Et omnem creaturam quae in caelo est et super terram et sub terram et quae sunt in mari et quae in ea omnes audivi dicentes sedenti in throno et agno benedictio et honor et gloria et potestas in saecula saeculorum. kaˆ p©n kt…sma Ö ™n tù oÙranù kaˆ ™pˆ tÁj gÁj kaˆ Øpok£tw tÁj gÁj kaˆ ™pˆ tÁj qal£sshj kaˆ t¦ ™n aÙto‹j p£nta ½kousa lšgontaj, Tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÒxa kaˆ tÕ kr£toj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: Ora, alla voce di questa grande moltitudine di angeli si unisce la voce di tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel male, e tutti gli esseri che vi si trovano. L’universo intero canta ora la verità dell’Agnello Immolato.

Se le creature non cantano oggi la verità dell’Agnello Immolato perché si lasciano ingannare da Satana, la canteranno assieme a Satana, ma dalle tenebre dell’inferno e dalla loro perdizione eterna. Ma anche loro la dovranno cantare, allo stesso modo che cantano la verità di Colui che è seduto sul trono, che è l’Onnipotente loro Signore, Creatore e Dio. Se oggi i figli della Chiesa hanno deciso che questa gloria non va cantata all’Agnello Immolato, sappiano che essi la dovranno cantare nel coro di Satana per l’eternità, senza mai smettere un solo secondo. Nessuno nell’eternità potrà sottrarsi a questo canto. Questo canto è il grido della dannazione eterna. È il grido della loro eterna disperazione. Questo grido toglierà loro ogni pace.

Gesù lo ha detto ai suoi discepoli. Se essi cantano oggi la sua gloria, Lui domani li porrà nel coro degli Angeli che per l’eternità cantano la sua gloria e quella del Padre. Padre e Figlio vivono nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Ecco le Parole di Gesù Signore: “Ecco: io vi mando come pecore in mezzo a lupi; siate dunque prudenti come i serpenti e semplici come le colombe. Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani. Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell’ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi. Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Quando sarete perseguitati in una città, fuggite in un’altra; in verità io vi dico: non avrete finito di percorrere le città d’Israele, prima che venga il Figlio dell’uomo. Un discepolo non è più grande del maestro, né un servo è più grande del suo signore; è sufficiente per il discepolo diventare come il suo maestro e per il servo come il suo signore. Se hanno chiamato Beelzebùl il padrone di casa, quanto più quelli della sua famiglia!

Non abbiate dunque paura di loro, poiché nulla vi è di nascosto che non sarà svelato né di segreto che non sarà conosciuto. Quello che io vi dico nelle tenebre voi ditelo nella luce, e quello che ascoltate all’orecchio voi annunciatelo dalle terrazze. E non abbiate paura di quelli che uccidono il corpo, ma non hanno potere di uccidere l’anima; abbiate paura piuttosto di colui che ha il potere di far perire nella Geènna e l’anima e il corpo. Due passeri non si vendono forse per un soldo? Eppure nemmeno uno di essi cadrà a terra senza il volere del Padre vostro. Perfino i capelli del vostro capo sono tutti contati. Non abbiate dunque paura: voi valete più di molti passeri! Perciò chiunque mi riconoscerà davanti agli uomini, anch’io lo riconoscerò davanti al Padre mio che è nei cieli; chi invece mi rinnegherà davanti agli uomini, anch’io lo rinnegherò davanti al Padre mio che è nei cieli” (Mt 10,16-32). O cantiamo oggi questo canto degli angeli e di tutto l’universo creato e domani saremo nei cieli beati a continuare questo canto di gloria per Cristo Gesù o domani, quando moriremo, lo canteremo nel coro di Satana ma per la nostra dannazione e non per la nostra eterna beatitudine- Gesù ci ha avvisati. O oggi per la vita eterna o domani, ma per la nostra e nella nostra dannazione eterna.,

«A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Ora viene manifestata l’uguaglianza che regna tra il Padre e il Figlio, tra Colui che siede sul trono e l’Agnello. Sempre però con una eterna differenza: La gloria del Padre è gloria generante. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria generata. Quella del Padre è gloria di colui che dona. Quella dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che la riceve. La gloria del Padre è gloria che innalza. La gloria dell’Agnello Immolato è gloria di Colui che è innalzato ed esaltato. Ecco come questa verità viene rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:

*“Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre (Fil 2,6-11).*

Il canto dell’intero universo – cielo, terra, mare, inferi – rivela una sola verità: A Colui che siede sul trono e all’Agnello devono essere dati lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli. «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Ora se tutto l’universo visibile e invisibile deve confessare questa purissima fede verso il Padre e il Figlio nell’eterna verità dello Spirito Santo, perché oggi i figli della Chiesa insegnano, predicano, scrivono, ammaestrano che Cristo Gesù non debba essere più conosciuto nella sua purissima verità di Agnello Immolato? Chi dovesse ostinarsi in questa falsa dottrina e falso insegnamento, sappia che è a rischio di commettere il peccato contro lo Spirito Santo. Se tutto l’universo canta questa verità, se lui la impugna, per lui si aprono le porte della perdizione eterna. Nessuna persona, specie un discepolo di Gesù, potrà mai impugnare una verità che tutto l’universo visibile e invisibile canta nel tempo e canterà per l’eternità. Lo ribadiamo con più forza e fermezza. I figli della Chiesa sappiamo che se non cantano oggi questa verità, la canteranno nel coro dell’inferno, diretti dal grande Maestro che è Satana, per l’eternità. Ognuno da Gesù è posto dinanzi a questa responsabilità le cui conseguenza saranno eterne, sia nella luce che nelle tenebre.

Essendo questo un canto di purissima verità universale, nessuno potrà mai impedire, vietare, ostacolare, chiedere o ordinare che esso non venga intonato dal cuore e manifestato con la voce, in modo visibile e udibile. Vi è un obbligo personale verso la verità universale al quale tutti e ognuno nella sua singolarità è chiamato all’obbedienza. Nessuno, né in cielo e né sulla terra, né angeli e né demòni potranno chiedere e neanche indurre a pensare che questo canto non debba essere eseguito. Né tanto meno qualcuno potrà mai dire che questo canto non debba essere cantato ad ogni uomo perché anche lui domani lo possa cantare nella gloria eterna del cielo. Condannare un uomo a cantare questo canto, domani, nell’eternità, nel coro di Satana, è delitto che supera ogni altro delitto. Tutti i delitti commessi nella storia, non sono per nulla paragonabili a questo delitto con il quale, per omissione, per insipienza, per stoltezza, per cattiveria, per malvagità, per ostinazione, per impugnazione della verità conosciuta, per odio diabolico, per possessione satanica della mente e del cuore, si condanna una persona alla morte eterna, facendo di essa una voce del coro di Satana. Dovremmo riflettere noi, che ci professiamo discepoli di Gesù. Ecco perché l’Apostolo Paolo ci esorta ad attendere alla nostra salvezza con timore e tremore, rivelandoci che molti discepoli di Gesù si comportano da nemici della croce di Cristo. Chi è nemico della croce di Cristo è nemico dell’uomo ed è nemico dell’intera umanità. La priva della salvezza eterna. La condanna alla perdizione.

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,12-18). Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose” (Fil 3,17-21).*

Che il Signore ci aiuti perché non cadiamo mai in questo peccato. Ci doni la forza perché il nostro canto dell’Agnello sia di purissima verità.

**V 5,14:** E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione. Et quattuor animalia dicebant amen et seniores ceciderunt et adoraverunt. kaˆ t¦ tšssara zùa œlegon, 'Am»n. kaˆ oƒ presbÚteroi œpesan kaˆ prosekÚnhsan.

E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». Chi conferma la voce dell’intero universo che proclama che l’Agnello immolato è degno di questa altissima elevazione – come vero Agnello Immolato e l’Agnello è il Figlio eterno del Padre, il Verbo eterno che si è fatto carne – sono i quattro esseri vivente. Essi alla voce dell’intero universo dicono: Amen. È verità. È purissima ed eterna verità. È verità purissima dell’Agnello Immolato.

E gli anziani si prostrarono in adorazione. Anche gli anziani confermano questa purissima verità, protrandosi in adorazione. La prostrazione di adorazione si fa solo dinanzi al Colui che è seduto sul trono. Prostrandosi in adorazione anche dell’Agnello Immolato, essi attestano, riconoscono, proclamano, manifestano che l’Agnello è vero Dio. Se non fosse vero Dio, essi mai si prostrerebbero davanti a Lui. La prostrazione è adorazione e l’adorazione va tributato solo al Dio vivo e vero, al Dio eterno e immortale, al Dio Creatore e Signore dei cielo e della terra. A nessuna creatura, di qualsiasi natura, va dato questo altissimo onore. Se i ventiquattro anziani si prostrano dinanzi all’Agnello Immolato, l’Agnello Immolato è vero Dio, vero Figlio Unigenito del Padre, vero Signore del cielo e della terra.

Dinanzi agli angeli, dinanzi al cielo, dinanzi alla terra, dinanzi a quanti sono sotto terra che proclamano la gloria dell’Agnello Immolato, diviene difficile comprendere perché oggi molti figli della Chiesa sono andati oltre lo stesso Satana e oltre gli stessi diavoli dell’inferno. Questi sono obbligati a confessare per l’eternità che l’Agnello Immolato è Dio, vero Dio, vero Salvatore, vero Redentore del genere umano. Questi sono obbligati a gridare per l’eternità la purissima dell’Agnello di Dio. Perché allora i figli della Chiesa non solo si sottraggo a questo loro obbligo, obbligo che nasce dalla purissima fede che è rivelata nella Divina Scrittura e in tutta la Sacra Tradizione, quanto anche insegnano agli altri discepoli di Gesù a sottrarsi a questo canto che dice la purissima verità dell’Agnello Immolato?

La ragione, la causa, il motivo lo dobbiamo trovare nell’odio satanico e infernale che possiede il loro cuore e la loro mente. Tutti quelli che oggi con infinite astuzie e sotterfugi, in nome dell’amore verso l’uomo o di altra diabolica strategica invenzione, dicono sotto qualsiasi motivazione che dell’Agnello Immolato neanche più si deve parlare, sappiamo che sono posseduti nella mente, nei sentimenti, nel cuore da miriadi e miriadi si legioni diaboliche. Solo con questa possessione si può spiegare l’odio contro l’Agnello Immolato dei discepoli di Gesù. Solo per possessione diabolica si può spiegare il loro odio contro le Divine Scritture. Solo per possessione diabolica si può comprendere il loro odio contro ogni verità rivelata. Solo per possessione diabolica si può campire perché oggi si vuole abbattere l’intero edificio della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica e perché si vuole consegnare a Satana tutta la Chiesa di Gesù Signore, quella Chiesa che Lui si è acquistato versando il suo sangue e lavandola con esso. Ma per questa possessione diabolica non ci sono esorcismi capaci di purificare cuore, mente, sentimenti, volontà, desideri.

Gesù operava la liberazione di quanti erano posseduti nel corpo. Non ha mai liberato un solo fariseo, un solo scriba, un solo capo dei sacerdoti, un solo anziano del popolo dalla possessione diabolica della mente e del cuore, dei sentimenti e della volontà. Perché? Perché questa liberazione si opera solo con l’annuncio del Vangelo e con l’invito alla conversione e a credere nella Parola del Signore. Poiché oggi è proprio la Parola del Signore che non deve essere più annunciata, predicata, insegnata, proclamata nella sua purissima vertà, menti e cuori che sono posseduti dalle legioni sataniche rimarranno posseduti per sempre. Sappiamo dove queste possessioni conducono: nella perdizione eterna nelle tenebre dell’inferno. Ecco perché è urgente riprendere la predicazione della Parola di Gesù nella sua più pura e santa verità, sotto la guida e la mozione dello Spirito Santo. Solo la predicazione del Vangelo salverà la Chiesa e il mondo.

**VERITÀ IN SINTESI SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ**

**E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli.** In questo libro è scritta la storia dell’universo, la storia dell’umanità, la storia di ogni singolo uomo. La storia di quanto avviene nel tempo e nell’eternità. È scritta la storia non per un atto predeterminato della divina volontà. Saremmo altrimenti nel determinismo e nella predestinazione. È scritta invece quella storia che la Onniscienza di Dio vede compiersi lungo tutto il corso del tempo con volontà libera dell’uomo, volontà libera della creatura angelica, volontà confortata dalla grazia e mossa dallo Spirito Santo per il bene, volontà tentata e sedotta da Satana per il male. Anche Satana ha scritto la sua storia con la sua volontà. Dio invece ha scritto quanto ha visto e la sua visione è dall’eternità per l’eternità. È verità che essenza della Divina Rivelazione. Mai va dimenticato che Dio ha posto la vita della creatura angelica e dell’uomo nella loro volontà, volontà che è personale, di ogni angelo, di ogni uomo.

**Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?».** Questa voce è fatta sentire perché si vuole dare all’universo intero la possibilità perché ogni creatura del cielo, della terra, degli inferi esamini se stessa dalla sua personale verità o anche falsità e stabilisca da se stessa se è degna o se non è degna di prendere il libro e di scioglierne i sigilli. Con questo proclama o bando a gran voce ognuno viene posto dinanzi a se stesso. Ora spetta ad ogni singola creatura dire se è segna o se non è degna. Deve dirlo dalla conoscenza della sua personale verità e anche falsità.

**Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo.** Ecco la risposta dell’intera creazione. Nessun essere esistente in essa, né angeli, né uomini, né diavoli, si sono presentati dinanzi a Colui che siede sul trono per prendere il libro sigillato con sette sigilli che Lui teneva nella sua mano. Nessun essere esistente nell’universo è degno. Tutti si confessano non degni. Questa universale non dignità dovrebbe spingere ogni uomo a rinunciare ad elevarsi a signore della storia. Mentre ogni giorno vediamo che sono molti coloro che si innalzano a Signori e a Governatori della terra e vorrebbero esserlo anche del cielo. Oggi l’uomo ha deciso di governare tutta la verità, la verità di Dio, la verità dell’Agnello Immolato, la verità dello Spirito Santo, la verità della Divina Rivelazione, la verità della Chiesa, la verità della Chiesa e delle sue divine istituzioni, la verità dell’uomo, la verità delle terra, la verità dell’intera creazione. Verità non è più quella creata da Dio con la sua Parola Onnipotente, verità che per creazione è dalla sua verità eterna.

Verità oggi è quella creata dall’uomo. Poiché l’uomo può creare solo la “verità” dalla sua falsità e dalla sua menzogna e dal suo inganno, ogni “verità” che oggi l’uomo crea, altro non è se non una mostruosa falsità. Ecco cosa sta oggi creando l’uomo: un Dio mostro, un uomo mostro, una terra mostro, una umanità mostro, una vita da mostri. Questa creazione mostro dall’uomo è proclamata progresso, civiltà, vera umanità. Solo Dio verità eterna è il Creatore della verità con la sua Parola Onnipotente. Ogni uomo separato da Dio, è falsità e inganno e non può creare se non “verità” che sono falsità, menzogna, inganno. Poiché solo la verità creata da Dio genera e produce vita, la “verità” creata dall’uomo altro non può produrre e generare se non morte, morte prima nel tempo e poi morte nell’eternità.

**Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».** Lo abbiamo già scritto. Il pianto dell’Apostolo Giovanni è un pianto di natura cristologica, soteriologica, ecclesiologica. È un pianto generato dal pensiero che neanche Cristo Gesù, il suo Signore, il suo Verbo Immolato si è ritenuto non degno di pendere i libro e di aprine i sigilli. Gesù non si è presentato perché Lui mai è stato e mai sarà dalla sua volontà. Lui dall’eternità e per l’eternità, come Verbo ancora non incarnato e come Verbo incarnato, è solo e sempre dalla Volontà del Padre suo. Vivendo nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Uno degli anziani interviene e invita l’Apostolo Giovanni a non piangere. Non deve piangere perché ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide. Sarà lui che prenderà il libro e ne aprirà i sette sigilli.

L’Agnello Immolato è il leone della tribù di Giuda perché Giuda, il suo antenato secondo la carne è stato lodato dal Padre Giacobbe nella figura o immagine di un leone. È il Germoglio di Davide perché come germoglio che spunta dalla radice di Iesse è stato annunciato dal profeta Isaia, ma anche come il Germoglio che si carica dei nostri peccato per espiarli nel suo corpo sulla croce. Questa verità è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*“Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,1-15).*

È il Crocifisso la Persona alla quale il Padre, Dio, consegnerà il libro sigillato. È il Crocifisso, il solo che ne potrà aprire i sigilli.

**Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra.** Da dove è il Crocifisso? In mezzo al trono, non accanto, non a lato, ma in mezzo. Il Crocifisso viene dal cuore del Padre. È circondato dai quattro esseri viventi e dai ventiquattro anziani che gli fanno da corona. Il Crocifisso, o l’Agnello come Immolato, sta in piedi dinanzi a Dio, dinanzi al Padre. Stare in piedi significa che Lui possiede la stessa dignità del Padre. Ha sette corna, simbolo della sua onnipotenza, e sette occhi, simbolo della sua onniscienza. Con la sua Onnipotenza è Signore del cielo e della terra. Con la sua onniscienza può esercitare l’ufficio di Giudice dei vivi e dei morti.

Necessario è affermare che l’Agnello come Immolato non viene da sé. Viene dal cuore del Padre. Viene dal cuore del Padre per generazione eterna. Dal Padre viene innalzato a Signore del cielo e della terra e a Giudice dei vivi e dei morti perché Agnello Immolato, per aver obbedito alla sua divina volontà umiliandosi fino alla morte e ad una morte di croce. Grande è stata l’umiliazione e grande sarà l’esaltazione. Lui come Agnello si è fatto l’ultimo di tutti. Come Agnello Risorto è innalzato al di sopra di tutti. Lui si umilia e il Padre lo esalta al di sopra di ogni creatura. Come Verbo eterno è al disopra di ogni creatura, perché lui di ogni creatura è il Creatore. Ora è innalzato sopra ogni creatura come Agnello Immolato, perché come Agnello Immolato è il Redentore e il Salvatore di ogni Creatura. Non c’è creazione se non per Lui. Non c’è salvezza se non per Lui. Tutto è stato fatto per Lui in vista di Lui.

Ecco chi è l’Agnello Immolato secondo quanto rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:

*“Noi rendiamo grazie a Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, continuamente pregando per voi, avendo avuto notizie della vostra fede in Cristo Gesù e della carità che avete verso tutti i santi a causa della speranza che vi attende nei cieli. Ne avete già udito l’annuncio dalla parola di verità del Vangelo che è giunto a voi. E come in tutto il mondo esso porta frutto e si sviluppa, così avviene anche fra voi, dal giorno in cui avete ascoltato e conosciuto la grazia di Dio nella verità, che avete appreso da Èpafra, nostro caro compagno nel ministero: egli è presso di voi un fedele ministro di Cristo e ci ha pure manifestato il vostro amore nello Spirito.*

*Perciò anche noi, dal giorno in cui ne fummo informati, non cessiamo di pregare per voi e di chiedere che abbiate piena conoscenza della sua volontà, con ogni sapienza e intelligenza spirituale, perché possiate comportarvi in maniera degna del Signore, per piacergli in tutto, portando frutto in ogni opera buona e crescendo nella conoscenza di Dio. Resi forti di ogni fortezza secondo la potenza della sua gloria, per essere perseveranti e magnanimi in tutto, ringraziate con gioia il Padre che vi ha resi capaci di partecipare alla sorte dei santi nella luce.*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,3-20).*

Peccato che i figli della Chiesa oggi hanno raso al suo ogni verità eterna, divina, umana del Verbo Immolato, dal quale è anche ogni nostra verità, verità sia di creazione, sia di redenzione, sia di santificazione. Oggi è come se Cristo Gesù non fosse mai esistito o come se di Lui le Divine Scritture non contenessero nessuna Parola, neanche nascosta e segreta.

**Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono.** A Lui il Libro non viene consegnato da un angelo. È lui che personalmente, direttamente, lo prende dalla destra di Colui che siede sul trono. Chi siede sul trono è il Padre suo. Il Verbo Immolato è nel seno del Padre, è dal seno del Padre sempre, è per il seno del Padre senza alcuna interruzione. Tra il Padre e il Verbo non vi è alcuna mediazione. È il Verbo Immolato invece il solo ed unico Mediatore tra l’intera creazione e il Padre. Questa verità è così rivelata dal Vangelo sia secondo Mattero e sia secondo Giovanni:

*“In quel tempo Gesù disse: «Ti rendo lode, Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo. Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero» (Mt 11,25-30).*

*Gesù intanto, visto Natanaele che gli veniva incontro, disse di lui: «Ecco davvero un Israelita in cui non c’è falsità». 48Natanaele gli domandò: «Come mi conosci?». Gli rispose Gesù: «Prima che Filippo ti chiamasse, io ti ho visto quando eri sotto l’albero di fichi». Gli replicò Natanaele: «Rabbì, tu sei il Figlio di Dio, tu sei il re d’Israele!». Gli rispose Gesù: «Perché ti ho detto che ti avevo visto sotto l’albero di fichi, tu credi? Vedrai cose più grandi di queste!». Poi gli disse: «In verità, in verità io vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sopra il Figlio dell’uomo» (Gv 1,47-51).*

Mediazione perfettissima e universale. Tutto è per Cristo. Tutto è in Cristo. Tutto è con Cristo. Il Padre per Cristo alle creature. Le creature per Cristo al Padre. Senza Cristo Gesù non esiste alcuna mediazione. Ecco la stoltezza di moltissimi discepoli di Gesù. Tolgono Cristo Gesù e lo Spirito Santo dalla Chiesa e dal mondo. Privano la Chiesa e il mondo della sola, vera, unica, universale mediazione che è quella di Cristo e poi pregano Dio per avere dei favori o della grazie. Cristo è la sola scala sulla quale la terra sale fino al cielo e il cielo discende sulla terra. Potrà mai una preghiera salire fino al cielo se manca la scala? Potrà mai una grazia discendere dal cielo se manca la scala? Senza la scala non vi è alcuna comunione tra cielo e terra. O rimettiamo la scala oppure tutto faremo dalla vanità, dall’inutilità. L’Agnello Immolato è la sola scala.

**E quando l’ebbe preso,** i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». La prostrazione dinanzi all’Agnello come Immolato, attesta che l’Agnello come Immolato è vero Dio. La cetra serve per accompagnare il canto che i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani stano per intonare. Le preghiera dei santi sono le richieste che l’Agnello Immolato dovrà esaudire. Ma sono anche il canto della loro fede che confessa e professa che solo l’Agnello come Immolato è il loro Creatore, Salvatore, Redentore potente. Con il loro canto, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani confessano che solo l’Agnello Immolato e nessun altro è degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli. Perché solo Lui è degno? Perché Lui è stato immolato e ha riscattato per il Padre, Dio, con il suo sangue uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione. Non solo.

Al riscatto si aggiunge una dignità nuova o una nuova creazione. Ha fatto dei riscattati, per il Signore Dio, che è il Dio dei quattro esseri viventi e dei ventiquattro anziani e di ogni altra creatura che esiste nell’universo, un regno e sacerdoti e regneranno sopra la terra. Il regno è di Cristo Gesù. Il regno Cristo Gesù alla fine del mondo lo consegnerà al Padre. Sacerdote è colui che deve offrire la sua vita al Padre in sacrificio di soave odore. Il sacrificio va offerto per la propria santificazione, ma anche per la redenzione dell’umanità. Il sacrificio va offerto per Cristo, in Cristo, con Cristo.

Se Gesù è venuto per fare dei redenti un regno e si diviene regno di Dio con il battesimo, può un solo discepolo di Gesù affermare che battezzare e non battezzare sono la stessa cosa? Può un discepolo di Gesù abrogare, annullare, dichiarare non più vera e non più attuale tutta la Divina Rivelazione? Se Gesù è venuto per creare il regno di Dio sulla nostra terra e questo regno si crea solo con il battesimo, può un discepolo di Gesù affermare che tutte le religioni sono via di vera salvezza? Se lo dice, contraddice e nega la Parola del suo Maestro e Signore. Se Cristo Gesù è il dono del Padre non ai cristiani, ma al mondo perché il mondo si salvi con la fede in Cristo Gesù, può il cristiano dire e contraddire questa solenne verità annunciata dal suo Maestro? Se lo dice non è più discepolo di Gesù, non è più discepolo perché non ascolta più la sua voce. Ecco come lo Spirito Santo inchioda ogni cristiano sulla croce di questa divina verità che è universale e non particolare, per tutti e non per alcuni, per il mondo intero e non solo per quanti si dicono cristiani:

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio».*

*Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito».*

*Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna.*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,1-21).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

Oggi moltissimi cristiani non sono più discepoli di Gesù. Lo rivela il non ascolto della voce del loro Pastore, o del loro Buon Pastore. Non solo non l’ascoltano per la loro vita, insegnano agli altri perché non è più né obbligatorio e neanche necessario, di necessità di fine e di mezzo, ascoltarla. Oggi è questo il dramma che la Chiesa del Dio vivente: la sua totale de-cristificazione. Si vuole una Chiesa o un regno di Dio nel quale le regole di appartenenza vengano dagli uomini e non più quelle dettate da Cristo Gesù, nello Spirito Santo, per volontà del Padre. Ora a che serve una Chiesa de-cristificata? A che serve una Chiesa che si scrive essa il libro della sua esistenza? Si comprenderà che si sta lavorando per formare la Chiesa di Satana, ma non certo la Chiesa di Dio, del Dio vivente. Nella Chiesa del Dio vivente si vive solo di obbedienza e l’obbedienza è ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio.

**E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani.** Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». È verità. Tutti gli angelo del cielo attestano con una sola voce che solo l’Agnello Immolato è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione. L’Agnello Immolato è Colui al quale il Padre, Dio, ha consegnato il libro dai setti sigilli. Solo all’Agnello viene dato ciò che è del Signore Dio, del Padre di Cristo Gesù. Si è detto prima che nessuna creatura né in cielo, né sulla terra, né sotto terra si reputata degna si salire fino al trono e prendere il libro dalla mano di Dio. Ora se nessuna creatura può prendere il libro, può il discepolo di Gesù scriversi e leggersi un altro libro. Lui può solo scrivere libri di falsità e di menzogna, di inganno e di tenebre. Non può scrivere libri di verità. Il libro della verità è uno ed è nelle mani dell’Agnello come Immolato.

Oggi il cristiano non sta forse scrivendo liberi falsi per il suo Dio e Signore, per Cristo Gesù suo Salvatore, per lo Spirito Santo sua verità eterna, per la Vergine Maria, sua vera Madre, per la Chiesa, per l’intera creazione, per la stessa eternità? Ad ogni cristiano la scelta: lasciarsi illuminare dal libro che è nelle mani dell’Agnello come Immolato, o dai moltissimi libri falsi che stanno scrivendo per Lui moltissimi altri cristiani. Noi con San Paolo diciamo che “*Non c’è un altro libro”*.

Ogni discepolo di Gesù sappia che altri libri, all’infuori del Vangelo, sono tutti falsi. Ad ogni singolo discepolo l’obbligo e la responsabilità della scelta. Può lasciarsi ingannare come Eva nel giardino piantato da Dio in Eden e percorrere strade di morte e non di vita, oppure come Cristo Gesù, scegliere di camminare con il libro della vita, passare dalla croce e raggiungere il regno eterno per vivere da vero regno di Dio. Questa scelta nessuno la potrà mai fare per un altro. Chi ha scelto di rinnegare Cristo può però tentare perché altri la facciano. Alla tentazione sempre si deve resistere con una netta confessione di fede: “Non c’è un altro vangelo”, “non ci sono altri libri”, “non c’è altra obbedienza”

**Tutte le creature** nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». Alla moltitudine degli angeli, ora si uniscono tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri viventi che si trovano. Tutto ciò esiste nella creazione, angeli, uomini, demoni, cose con una sola voce, tutti cantano la gloria di Colui che siede sul trono e dell’Agnello come Immolato. Al Padre e al Figlio vengono date lode, onore, gloria e potenza per i secoli dei secoli. Sembra di ascoltare il grido dei tre giovani nella fornace ardente in Babilonia che invitano tutta la creazione a benedire e a lodare il Signore. Qui non c’è invito. C’è unità e comunione con il canto della moltitudine degli angeli.

*«Benedetto sei tu, Signore, Dio dei padri nostri, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto il tuo nome glorioso e santo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel tuo tempio santo, glorioso, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu sul trono del tuo regno, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu che penetri con lo sguardo gli abissi e siedi sui cherubini, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedetto sei tu nel firmamento del cielo, degno di lode e di gloria nei secoli. Benedite, opere tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, angeli del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, acque tutte, che siete sopra i cieli, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, potenze tutte del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sole e luna, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, stelle del cielo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, piogge e rugiade, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, o venti tutti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, fuoco e calore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, freddo e caldo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, rugiada e brina, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, gelo e freddo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, ghiacci e nevi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, notti e giorni, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, luce e tenebre, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, folgori e nubi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedica la terra il Signore, lo lodi e lo esalti nei secoli. Benedite, monti e colline, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, creature tutte che germinate sulla terra, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, sorgenti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mari e fiumi, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, mostri marini e quanto si muove nell’acqua, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, uccelli tutti dell’aria, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, animali tutti, selvaggi e domestici, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli dell’uomo, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, figli d’Israele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, sacerdoti del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, servi del Signore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, spiriti e anime dei giusti, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli. Benedite, santi e umili di cuore, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli.*

*Benedite, Anania, Azaria e Misaele, il Signore, lodatelo ed esaltatelo nei secoli, perché ci ha liberati dagl’inferi, e salvati dalla mano della morte, ci ha liberati dalla fiamma ardente, ci ha liberati dal fuoco. Lodate il Signore, perché egli è buono, perché il suo amore è per sempre. Benedite, voi tutti che temete il Signore, il Dio degli dèi, lodatelo e celebratelo, perché il suo amore è per sempre» (Dn 3,52.90).*

Queste parole proferite da tutti gli esseri viventi nell’universo creato dal Signore Dio, parole che riconoscono a Cristo Gesù, al Crocifisso che è il Risorto, all’Agnello come Immolato, non sono dette solo ieri e per ieri. Queste parole sono vera profezia, anzi sono più che profezia. Sono parole che separano quanti sono di vera adorazione e quanti sono di falsa adorazione. Quanti non confessano che l’Agnello come Immolato, il Crocifisso che è il Risorto –il Crocifisso che è il Risorto è una sola Persona: Gesù di Nazaret – non sono di vera religione, non sono di vera adorazione, non sono di vera pietà. Poiché Dio ha stabilito che solo il nome di Gesù il Nazareno è il nome nel quale Lui ha posto la nostra salvezza, quanti non sono nella fede e nella vera adorazione di Gesù il Nazareno non sono nella vera adorazione e di conseguenza non sono nella vera salvezza. Questa verità va confessata senza alcun timore o paura degli uomini. Chi non confessa questa verità da Gesù il Nazareno non sarà conosciuto dinanzi al Padre suo che è nei cieli.

Ma vi è una seconda verità che va ben messa in luce. Gesù il Nazareno, solo nel cui nome è stabilito che possiamo essere salvati, ha comandato ai suoi Apostoli di andare, fare discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che Lui ha comandato ad essi. Ne conseguono due verità anche questa da mettere in luce, anzi in grande luce. Dal momento che moltissimi suoi discepoli oggi non confessano più pubblicamente questa verità di Gesù Signore, non sono di vera religione. Sono di religione falsa, perché religione inventata dagli uomini. La loro non è la religione del vero Dio. Il loro Dio, il Dio che adorano è un falso Dio.

Il Dio che adoriamo è il vero Dio se confessiamo che Cristo Gesù, l’Agnello come Immolato, il Crocifisso va adorato con lo stesso culto che diamo al Padre e va adorato con ogni obbedienza alla sua Parola, al suo Vangelo. Poiché oggi questa adorazione non è data, ne consegue che la religione, la fede, l’adorazione sono falsa fede, falsa religione, falsa adorazione. In più poiché moltissimi cristiani oggi attribuiscono alle religioni la stessa verità che è solo di Cristo Gesù, ne consegue che la loro fede è una falsa fede assieme alla loro obbedienza alla Parola che è una falsa obbedienza. Se l’obbedienza è falsa, anche il culto è falso. Infine, privando l’uomo della verità della salvezza, perché oggi questi moltissimi cristiani insegnano e predicano che il Vangelo non va annunciato alle genti, costoro sono responsabili dinanzi a Dio, dinanzi alla storia, dinanzi all’eternità di ogni persona che per il mancato annuncio domani sarà esclusa dal regno eterno.

Ognuno può conoscere se è di vera religione o di religione falsa. Chi confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione, allora è di vera religione, a condizione che obbedisca ad ogni Parola dell’Agnello Immolato. Se non confessa che l’Agnello Immolato è degno di ricevere la stessa adorazione di Colui che è seduto sul trono, allora costui è di falsa religione, falsa fede, falsa obbedienza, falso culto. Queste parole della profezia, ascoltata dall’Apostolo Giovanni, sono il criterio eterno per sapere chi è di vera religione e chi è di falsa adorazione e falso culto e falsa fede. Il solo Dio vivo e vero, il solo Signore Onnipotente, il solo Creatore dell’universo, delle cose visibili e invisibili, ha stabilito che il solo nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati è il nome di Gesù il Nazareno. Gesù il Nazareno è l’Agnello come Immolato, è il Crocifisso che è il Risorto.

**E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen».** E gli anziani si prostrarono in adorazione. Tutta la creazione confessa che a Colui che è seduto sul trono e all’Agnello come Immolato deve essere data una sola adorazione, una sola adorazione inseparabile in eterno. Né l’Agnello come Immolato senza Colui che siede sul trono e né Colui che siede sul trono senza l’Agnello Immolato: una sola lode, un solo culto, una sola obbedienza, una sola verità, una sola confessione, una sola fede.

Ora i quattro essere viventi dicono il loro Amen e gli Anziani si prostrano in adorazione. L’Amen attesta conferma un solo culto, una sola fede, una sola adorazione, una sola obbedienza. La prostrazione attesta vera adorazione della divina volontà. Questo il Signore Dio ha stabilito dall’eternità, questa dovrà essere l’eternità verità per ogni uomo. Chi può sottrarsi a questa prostrazione e a questa adorazione è solo l’uomo. È cosa giusta che ogni discepolo di Gesù lo sappia: se lui è in questa adorazione con perfetta fede e perfetta obbedienza al decreto eterno del Padre, lui è nella verità della salvezza. Se Lui non è in questo decreto del Padre e non obbedisce ad ogni Parola dell’Agnello come Immolato, la sua fede è falsa e il suo culto è vano assieme alle sue opere che sono sterili. Questo fede, questo culto, queste opere non generano figli a Dio perché non aggiungono nuove membra al corpo di Cristo Signore. Chi ha orecchi per intendere intenza – Dice il Vangelo.

### APOCALISSE VI

**[1]Quando l'Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, vidi e udii il primo dei quattro esseri viventi che gridava come con voce di tuono: “Vieni”.**

Il libro è stato consegnato da Dio all’Agnello Immolato, il quale si appresta ad aprire i sigilli uno dietro l’altro.

Ogni sigillo è un pezzo di storia. Non solo è un pezzo di storia, è un avvenimento della storia.

Tutti e sette i sigilli sono la pienezza della storia. Ogni sigillo ne manifesta un aspetto.

È come se si contemplasse l’Arcobaleno. Esso è fatto di sette colori. Ma non è fatto di un colore per volta. Tutti e sette i colori sono l’arcobaleno.

Così dicasi dei sette sigilli. La storia è fatta contemporaneamente da questi sette sigilli. Ogni sigillo apporta il suo colore alla storia.

Simultaneità e contemporaneità, durata nel tempo fino alla consumazione dei secoli: insieme i sette sigilli tratteggiano la storia dell’umanità intera.

Viene aperto il primo sigillo. Subito il primo dei quattro esseri viventi grida con gran voce come di tuono, con voce udibile, inconfondibile, forte, robusta, roboante, come di tuono, chiama qualcuno ad entrare in scena.

Con questo primo “Vieni”, inizia la rivelazione sulla storia.

Ma chi è che è chiamato ad entrare in scena?

**[2]Ed ecco mi apparve un cavallo bianco e colui che lo cavalcava aveva un arco, gli fu data una corona e poi egli uscì vittorioso per vincere ancora.**

Entra in scena un cavallo bianco. Lo cavalcava uno con un arco.

L’arco è segno di guerra. L’arco trafigge. L’arco uccide. L’arco sconfigge.

Chi cavalcava il cavallo bianco riceve una corona. È la corona della vittoria, del trionfo. È la corona del vittorioso in battaglia.

Non solo è stato vittorioso, sarà per sempre vittorioso.

Ha vinto e vincerà sempre. Vincerà ancora e ancora.

Il cavallo bianco è il segno della vittoria. Si tratta però non di una vittoria isolata, bensì permanente.

Questo primo sigillo sta ad indicare che L’Agnello Immolato è il vincitore della storia. Lui ha vinto, vince, vincerà sempre.

Il suo arco da guerra non sarà mai spezzato.

Questo primo sigillo significa che chi è con Cristo, anche lui sarà vittorioso.

L’Apostolo Giovanni afferma questa verità sia nel Vangelo che nella prima sua Lettera. Anche San Paolo parla della vittoria di Cristo Gesù e dei suoi eletti.

*“Vi ho detto queste cose perché abbiate pace in me. Voi avrete tribolazione nel mondo, ma abbiate fiducia; io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33).*

*“Quando poi questo corpo corruttibile si sarà vestito d'incorruttibilità e questo corpo mortale d'immortalità, si compirà la parola della Scrittura: La morte è stata ingoiata per la vittoria” (1Cor 15,54).*

*“Dov'è, o morte, la tua vittoria? Dov'è, o morte, il tuo pungiglione?” (1Cor 15,55).*

*“Siano rese grazie a Dio che ci dà  la vittoria per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo!” (1Cor 15,57).*

*“Tutto ciò che è nato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha sconfitto il mondo: la nostra fede” (1Gv 5,4).*

*Sull’arco ecco alcune affermazioni significative dell’Antico Testamento:*

*“E Dio fu con il fanciullo, che crebbe e abitò nel deserto e divenne un tiratore d'arco” (Gn 21,20).*

*“Ebbene, prendi le tue armi, la tua farètra e il tuo arco, esci in campagna e prendi per me della selvaggina” (Gn 27,3).*

*“Quanto a me, io do a te, più che ai tuoi fratelli, un dorso di monte, che io ho conquistato dalle mani degli Amorrei con la spada e l'arco” (Gn 48,22).*

*“Ma è rimasto intatto il suo arco e le sue braccia si muovono veloci per le mani del Potente di Giacobbe, per il nome del Pastore, Pietra d'Israele” (Gn 49,24).*

*“Mandai avanti a voi i calabroni, che li scacciarono dinanzi a voi, com'era avvenuto dei due re amorrei: ma ciò non avvenne per la vostra spada, né per il vostro arco” (Gs 24,12).*

*“L'arco dei forti s'è spezzato, ma i deboli sono rivestiti di vigore” (1Sam 2,4).*

*“Ha addestrato la mia mano alla guerra; ha posto un arco di bronzo nelle mie braccia” (2Sam 22,35).*

*“Ma un uomo tese a caso l'arco e colpì il re di Israele fra le maglie dell'armatura e la corazza. Il re disse al suo cocchiere: Gira, portami fuori della mischia, perché sono ferito” (1Re 22,34).*

*“Ha addestrato le mie mani alla battaglia, le mie braccia a tender l'arco di bronzo” (Sal 17,35).*

*“Disponetevi intorno a Babilonia, voi tutti che tendete l'arco; tirate contro di essa, non risparmiate le frecce, poiché essa ha peccato contro il Signore” (Ger 50,14).*

*“Non deponga l'arciere l'arco e non si spogli della corazza. Non risparmiate i suoi giovani, sterminate tutto il suo esercito” (Ger 51,3).*

*“Ha teso il suo arco come un nemico, ha tenuto ferma la destra come un avversario, ha ucciso quanto è delizia dell'occhio. Sulla tenda della figlia di Sion ha rovesciato la sua ira come fuoco” (Lam 2,4).*

*“Ha teso l'arco, mi ha posto come bersaglio alle sue saette” (Lam 3,12).*

*“Invece io amerò la casa di Giuda e saranno salvati dal Signore loro Dio; non li salverò con l'arco, con la spada, con la guerra, né con cavalli o cavalieri” (Os 1,7).*

*“Tu estrai il tuo arco e ne sazi di saette la corda. Fai erompere la terra in torrenti” (Ab 3,9).*

*“Farà sparire i carri da Efraim e i cavalli da Gerusalemme, l'arco di guerra sarà spezzato, annunzierà la pace alle genti, il suo dominio sarà da mare a mare e dal fiume ai confini della terra” (Zac 9,10).*

*“Tendo Giuda come mio arco, Efraim come un arco teso; ecciterò i tuoi figli, Sion, contro i tuoi figli, Grecia, ti farò come spada di un eroe” (Zac 9,13).*

*“Da lui uscirà la pietra d'angolo, da lui il chiodo, da lui l'arco di guerra, da lui tutti quanti i condottieri” (Zac 10,4).*

L’arco è uno strumento di guerra, di vittoria. Nelle mani dell’Agnello Immolato significa padronanza assoluta di ogni evento che avviene sulla faccia della terra.

In qualsiasi momento Lui può intervenire e dirimere ogni cosa, conducendola nella sua vittoria.

Sui cavalli e i loro differenti colori, sulla loro missione ecco quanto leggiamo nel Profeta Zaccaria.

Zaccaria - cap. 1,1-17:

*“Nell'ottavo mese dell'anno secondo del regno di Dario, fu rivolta questa parola del Signore al profeta Zaccaria figlio di Barachia, figlio di Iddò: Il Signore si è molto sdegnato contro i vostri padri. Tu dunque riferirai loro: Così parla il Signore degli eserciti: Convertitevi a me oracolo del Signore degli eserciti e io mi rivolgerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Non siate come i vostri padri, ai quali i profeti di un tempo andavano gridando: Dice il Signore degli eserciti: Tornate indietro dal vostro cammino perverso e dalle vostre opere malvage. Ma essi non vollero ascoltare e non mi prestarono attenzione, dice il Signore.*

*Dove sono i vostri padri? I profeti forse vivranno sempre? Le parole e i decreti che io avevo comunicato ai miei servi, i profeti, non si sono forse adempiuti sui padri vostri? Essi si sono convertiti e hanno detto: Quanto il Signore degli eserciti ci aveva minacciato a causa dei nostri traviamenti e delle nostre colpe, l'ha eseguito sopra di noi.*

*Il ventiquattro dell'undecimo mese, cioè il mese di Sebàt, l'anno secondo di Dario, questa parola del Signore si manifestò al profeta Zaccaria, figlio di Iddò. Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi. Io domandai: Mio signore, che significano queste cose? L'angelo che parlava con me mi rispose: Io t'indicherò ciò che esse significano.*

*Allora l'uomo che stava fra i mirti prese a dire: Essi sono coloro che il Signore ha inviati a percorrere la terra. Si rivolsero infatti all'angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla. Allora l'angelo del Signore disse: Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di aver pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant'anni!. E all'angelo che parlava con me il Signore rivolse parole buone, piene di conforto. Poi l'angelo che parlava con me mi disse: Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono ingelosito per Gerusalemme e per Sion di gelosia grande; ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché mentre io ero un poco sdegnato, esse cooperarono al disastro.*

*Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata parola del Signore degli eserciti e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme. Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore avrà ancora compassione di Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme”.*

Zaccaria - cap. 6,1-15:

*“Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli bai, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati.*

*Domandai all'angelo che parlava con me: Che significano quelli, signor mio? E l'angelo: Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno. Essi fremono di percorrere la terra. Egli disse loro: Andate, percorrete la terra. Essi partirono per percorrere la terra; poi mi chiamò e mi disse: Ecco, quelli che muovono verso la terra del settentrione hanno fatto calmare il mio spirito su quella terra. Mi fu rivolta questa parola del Signore: Prendi fra i deportati, fra quelli di Cheldài, di Tobia e di Iedaià, oro e argento e va’ nel medesimo giorno a casa di Giosia figlio di Sofonìa, che è ritornato da Babilonia. Prendi quell'argento e quell'oro e ne farai una corona che porrai sul capo di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote. Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore. Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote sarà alla sua destra e fra i due regnerà una pace perfetta. La corona per Cheldài, Tobia, Iedaià e Giosia, figlio di Sofonìa, resterà di ricordo nel tempio del Signore.*

*Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio”*

**[3]Quando l'Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che gridava: “Vieni”.**

La scena che si è compiuta nell’apertura del primo sigillo, si compie anche per il secondo.

Con una differenza: chi grida e chi chiama ***“Vieni”*** questa volta è il secondo essere vivente.

Appare sulla scena un cavallo, rosso fuoco. Ecco come l’Apostolo Giovanni descrive la visione:

**[4]Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra perché si sgozzassero a vicenda e gli fu consegnata una grande spada.**

Il cavallo, rosso fuoco, è segno di sangue. È segno dell’ira di Dio che si abbatte sulla terra, perché è il giunto il momento di giudicare le nazioni.

In che modo si manifesterà il sangue, si compirà il giudizio sulle nazioni?

A Colui che cavalca questo cavallo, rosso fuoco, gli fu dato il potere di togliere la pace dalla terra.

Tolta la pace gli uomini sono l’uno contro l’altro, sgozzandosi a vicenda.

A Colui che cavalcava gli fu consegnata una grande spada, segno del massacro, della vendetta, della violenza con la quale si compie l’ira di Dio sulle nazioni.

È giusto che a questo punto si spenda una parola sulla teologia della storia:

Spesso l’Antico Testamento annota questa verità. Ancora però noi non siamo riusciti a coglierla, almeno per quanto attiene alla realtà che ogni giorno ci sovrasta.

Alcuni esempi sono sufficienti per addentrarci nella questione:

*“Ciò avvenne soltanto per l'istruzione delle nuove generazioni degli Israeliti, perché imparassero la guerra, quelli, per lo meno, che prima non l'avevano mai vista” (Gdc 3,2).*

*“Questo avvenne perché la violenza fatta ai settanta figli di Ierub-Baal ricevesse il castigo e il loro sangue ricadesse su Abimèlech loro fratello, che li aveva uccisi, e sui signori di Sichem, che gli avevano dato mano per uccidere i suoi fratelli” (Gdc 9,24).*

*“Ciò avvenne a causa del peccato che egli aveva commesso compiendo ciò che è male agli occhi del Signore, imitando la condotta di Geroboamo e il peccato con cui aveva fatto peccare Israele” (1Re 16,19).*

*“Ciò avvenne perché gli Israeliti avevano peccato contro il Signore loro Dio, che li aveva fatti uscire dal paese d'Egitto, liberandoli dal potere del faraone re d'Egitto; essi avevano temuto altri dei” (2Re 17,7).*

*“Ciò avvenne in Giuda solo per volere del Signore, che volle allontanarlo dalla sua presenza a causa del peccato di Manàsse, per tutto ciò che aveva fatto” (2Re 24,3).*

Il peccato dell’uomo produce sempre un frutto di male, di miseria, di morte.

Il peccato dell’uomo è come una radice velenosa che si spande per il terreno, uccidendo ogni altra radice e rendendo il terreno improduttivo.

Il peccato dell’uomo è realtà che genera infiniti guai in seno all’umanità intera.

Il peccato è una forza che nessuno mai potrà contrastare, vincere, legare, dominare.

Il peccato dell’uomo ha tanta forza di distruzione da portare il mondo intero alla catastrofe, senza più rimedio.

Chi può vincere il peccato è solo il Signore. Lo vince perdonandolo, lo vince anche facendo sì che esso non venga più commesso.

Lo vince infine arginando gli effetti nefasti, letali, catastrofici, che inevitabilmente esso genera in seno all’umanità intera.

Quando il Signore non interviene, Lui, Personalmente, ad arginare gli effetti di male del peccato dell’uomo, questo vomita sull’umanità intera i suoi veleni di morte, di distruzione, di violenza, di oppressione, di guerra, di uccisione degli uomini con gli uomini.

Sappiamo che tutto il male è frutto del peccato. Nessuno però può dire esattamente il peccato che ha prodotto o produce tanto male.

Una cosa è certa però: ogni peccato immette nel mondo altro veleno di morte.

Chi vuole togliere il male del mondo deve mettere ogni impegno a togliere il peccato dal suo corpo, dal suo spirito, dalla sua anima.

Deve adoperarsi con ogni impegno ad aiutare i propri fratelli a non peccare più.

Ognuno inoltre è chiamato ad offrire in Cristo la propria vita, sottoponendola al martirio, perché il peccato del mondo sia tolto.

Il Cavallo Bianco è segno della vittoria di Cristo Gesù sul male, sempre.

Il Cavallo Rosso è segno della grande forza di distruzione che il peccato possiede in sé.

Quando il Signore lascia che i frutti del peccato regnino incontrastati sulla terra – il motivo della decisione del Signore lo conosce solo il Signore, noi sappiamo che Lui lo fa solo per il nostro bene – in questo preciso istante il peccato esplode in tutta la sua forza di male e causa grande rovina sulla terra, nella comunità degli uomini.

Anche il tempo della “libertà” del peccato è sottoposto al giudizio imperscrutabile del Signore.

Con l’avvento del Cavallo Rosso e con la Spada che gli è stata posta in mano Giovanni ci annunzia che ci saranno tempi, sempre nella storia dell’umanità, in cui in essa ci sarà posto solo per il sangue.

In questi momenti l’uomo pio, il fedele discepolo di Gesù, è chiamato a prendere coscienza della sua vocazione, della sua missione, della sua carità a favore dell’umanità intera. Il peccato non si vince se non togliendolo dal mondo. Lo si toglie dal mondo con la grazia di Dio: grazia che Dio concede a chi toglie il peccato dal suo corpo, dalla sua vita e aiuta i suoi fratelli a fare la stessa cosa.

È triste questa visione: “fu dato il potere di togliere la pace dalla terra perché gli uomini si sgozzassero a vicenda”. È triste, ma è la realtà quotidiana.

Nessuno si illuda. Ogni peccato aggiunge veleno di morte al grande veleno che già inonda la terra e la comunità degli uomini.

**[5]Quando l'Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che gridava: “Vieni”. Ed ecco, mi apparve un cavallo nero e colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano.**

Il terzo Cavallo è chiamato dal terzo essere vivente.

È un Cavallo nero e colui che lo cavalca ha in mano una bilancia.

Il suo significato è subito detto.

**[6]E udii gridare una voce in mezzo ai quattro esseri viventi: “Una misura di grano per un danaro e tre misure d'orzo per un danaro! Olio e vino non siano sprecati”.**

La bilancia è segno di pesatura, la pesatura è segno di carestia, di miseria, di fame.

Anche questa è frutto del peccato dell’uomo.

Qualcuno potrebbe domandarsi: come è possibile che anche la carestia, la miseria siano frutti del peccato dell’uomo?

La risposta è subito detta: la terra non è sotto il dominio dell’uomo. L’uomo non ha il potere di comandare alla terra.

La terra produce per comando del Signore ed obbedisce sempre al Signore. Così dicasi di ogni altro elemento del Creato: Sole, Luna, Pioggia, Acqua, Vento, Neve, Freddo, Caldo.

Quando l’uomo si ribella al suo Signore, si sottrae al suo Governo, si contrappone alla sua Volontà, il Creato è come se si ribellasse all’uomo.

L’intero universo smette di seguire le sue leggi, le leggi della sua natura.

L’uomo non segue la legge della sua natura che è quella di essere in perfetta obbedienza al Signore, il Creato non segue le leggi della sua natura, a causa del peccato dell’uomo, ed ecco la miseria, la carestia, la fame, la sete, ogni altra penuria di cibo e di bevanda.

Con il primo peccato non solo è entrata la morte nel mondo; è entrata anche la ribellione del Creato verso l’uomo disobbediente.

La Parola del Signore è chiara in tutto l’arco dell’Antico Testamento. Tre esempi bastano a convincere il nostro cuore di questa profonda, ma anche tremenda verità.

Genesi - cap. 3,1-24:

*“Il serpente era la più astuta di tutte le bestie selvatiche fatte dal Signore Dio. Egli disse alla donna: E` vero che Dio ha detto: Non dovete mangiare di nessun albero del giardino? Rispose la donna al serpente: Dei frutti degli alberi del giardino noi possiamo mangiare, ma del frutto dell'albero che sta in mezzo al giardino Dio ha detto: Non ne dovete mangiare e non lo dovete toccare, altrimenti morirete.*

*Ma il serpente disse alla donna: Non morirete affatto! Anzi, Dio sa che quando voi ne mangiaste, si aprirebbero i vostri occhi e diventereste come Dio, conoscendo il bene e il male.*

*Allora la donna vide che l'albero era buono da mangiare, gradito agli occhi e desiderabile per acquistare saggezza; prese del suo frutto e ne mangiò, poi ne diede anche al marito, che era con lei, e anch'egli ne mangiò. Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi; intrecciarono foglie di fico e se ne fecero cinture. Poi udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio, in mezzo agli alberi del giardino.*

*Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: Dove sei? Rispose: Ho udito il tuo passo nel giardino: ho avuto paura, perché sono nudo, e mi sono nascosto.*

*Riprese: Chi ti ha fatto sapere che eri nudo? Hai forse mangiato dell'albero di cui ti avevo comandato di non mangiare? Rispose l'uomo: La donna che tu mi hai posta accanto mi ha dato dell'albero e io ne ho mangiato. Il Signore Dio disse alla donna: Che hai fatto? Rispose la donna: Il serpente mi ha ingannata e io ho mangiato.*

*Allora il Signore Dio disse al serpente: Poiché tu hai fatto questo, sii tu maledetto più di tutto il bestiame e più di tutte le bestie selvatiche; sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia tra te e la donna, tra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno.*

*Alla donna disse: Moltiplicherò i tuoi dolori e le tue gravidanze, con dolore partorirai figli. Verso tuo marito sarà il tuo istinto, ma egli ti dominerà.*

*All'uomo disse: Poiché hai ascoltato la voce di tua moglie e hai mangiato dell'albero, di cui ti avevo comandato: Non ne devi mangiare, maledetto sia il suolo per causa tua! Con dolore ne trarrai il cibo per tutti i giorni della tua vita. Spine e cardi produrrà per te e mangerai l'erba campestre. Con il sudore del tuo volto mangerai il pane; finché tornerai alla terra, perché da essa sei stato tratto: polvere tu sei e in polvere tornerai! L'uomo chiamò la moglie Eva, perché essa fu la madre di tutti i viventi.*

*Il Signore Dio fece all'uomo e alla donna tuniche di pelli e le vestì. Il Signore Dio disse allora: Ecco l'uomo è diventato come uno di noi, per la conoscenza del bene e del male. Ora, egli non stenda più la mano e non prenda anche dell'albero della vita, ne mangi e viva sempre! Il Signore Dio lo scacciò dal giardino di Eden, perché lavorasse il suolo da dove era stato tratto. Scacciò l'uomo e pose ad oriente del giardino di Eden i cherubini e la fiamma della spada folgorante, per custodire la via all'albero della vita.*

**Levitico - cap. 26,1-46:**

*“Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nel vostro paese vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge alla loro stagione, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; avrete cibo a sazietà e abiterete tranquilli il vostro paese. Io stabilirò la pace nel paese; nessuno vi incuterà terrore; vi coricherete e farò sparire dal paese le bestie nocive e la spada non passerà per il vostro paese. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete metter via il raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e io non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete il mio popolo. Io sono il Signore vostro Dio, che vi ho fatto uscire dal paese d'Egitto; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi ascolterete e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco che cosa farò a voi a mia volta: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano il vostro seme: se lo mangeranno i vostri nemici. Volgerò la faccia contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno dopo questo mi ascolterete, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come rame.*

*Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti. Se vi opporrete a me e non mi ascolterete, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. Se nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò spezzato le riserve del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno, ve lo riporteranno a peso e mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch'io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture di culto, distruggerò i vostri altari per l'incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e io vi avrò in abominio. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso il vostro paese e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti.*

*Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e vi inseguirò con la spada sguainata; il vostro paese sarà desolato e le vostre città saranno deserte. Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo in cui rimarrà desolata e voi sarete nel paese dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l'abitavate. A quelli che fra di voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione, nel paese dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua.*

*Precipiteranno uno sopra l'altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: il paese dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra di voi saranno superstiti nei paesi dei loro nemici, si consumeranno a causa delle proprie iniquità; anche a causa delle iniquità dei loro padri periranno. Dovranno confessare la loro iniquità e l'iniquità dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; peccati per i quali anche io mi sono opposto a loro e li ho deportati nel paese dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e allora sconteranno la loro colpa. Io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell'alleanza con Isacco e dell'alleanza con Abramo e mi ricorderò del paese.*

*Quando dunque il paese sarà abbandonato da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserto, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi. Nonostante tutto questo, quando saranno nel paese dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di essi fino al punto d'annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro; poiché io sono il Signore loro Dio; ma per loro amore mi ricorderò dell'alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dal paese d'Egitto davanti alle nazioni, per essere il loro Dio. Io sono il Signore. Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè”*

**Deuteronomio - cap. 28,1-69**:

*“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni:*

*Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti.*

*Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore.*

*Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso.*

*Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto.*

*Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà.*

*Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere.*

*Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dèi stranieri, dei di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto. Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà.*

*Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia.*

*Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato.*

*Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato. L'uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio.*

*Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima. La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno.*

*Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà. Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb”.*

Queste parole di “maledizione” e di “benedizione” è giusto che si leggano come frutto dell’obbedienza e della disobbedienza, dell’ascolto e del non ascolto.

L’obbedienza a Dio produce sempre un frutto di amore, di misericordia, di pietà, di benevolenza.

L’obbedienza crea comunione, pace, gioia, condivisione degli uomini con gli uomini, ma anche del creato con gli uomini.

La disobbedienza invece genera sempre un frutto di morte, di miseria, di lutto, di non pace, di penuria.

Ogni frutto, sia dell’obbedienza che della disobbedienza, è dato all’intero universo.

Se leggiamo con occhi limpidi, puri, di verità, tutti i mali del mondo non sono forse frutti del peccato dell’uomo?

È fede, purissima e santissima fede: il peccato genera la morte, il peccato genera la miseria, il peccato genera la guerra, il peccato genera la distruzione dello stesso creato.

**[7]Quando l'Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: “Vieni”.**

Viene sciolto il quarto sigillo e il quarto essere vivente chiama sulla scena della storia il quarto Cavallo.

**[8]Ed ecco, mi apparve un cavallo verdastro. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli veniva dietro l'Inferno. Fu dato loro potere sopra la quarta parte della terra per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.**

Il colore di questo Cavallo è quello dei cadaveri.

La morte stessa lo cavalca ed è seguita dall’Inferno.

Essa ha un potere immane: la Morte e l’Inferno possono regnare sopra la quarta parte della terra.

I flagelli che si abbatteranno sono anch’essi quattro: *spada* (uomini contro uomini), *fame* (carestia), *peste* (malattie di ogni genere), *fiere* (anche il mondo animale si rivolta contro l’uomo).

Anche per questo quarto Cavallo, come per il terzo ed il secondo, vale la legge dell’obbedienza e della disobbedienza, dell’ascolto e del peccato.

La gravità è questa: l’intero creato si rivolta contro l’uomo.

Le conseguenze non sono solo nel tempo, ma anche nell’eternità. L’inferno che segue alla morte è segno della perdizione eterna degli uomini.

Sulle calamità ecco quanto ci viene descritto sia nel Nuovo che nell’Antico Testamento

Deuteronomio - cap. 32,1-52:

*“Ascoltate, o cieli: io voglio parlare: oda la terra le parole della mia bocca! Stilli come pioggia la mia dottrina, scenda come rugiada il mio dire; come scroscio sull'erba del prato, come spruzzo sugli steli di grano. Voglio proclamare il nome del Signore: date gloria al nostro Dio!*

*Egli è la Roccia; perfetta è l'opera sua; tutte le sue vie sono giustizia; è un Dio verace e senza malizia; Egli è giusto e retto. Peccarono contro di lui i figli degeneri, generazione tortuosa e perversa. Così ripaghi il Signore, o popolo stolto e insipiente? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito? Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo farà sapere, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l'Altissimo divideva i popoli, quando disperdeva i figli dell'uomo, egli stabilì i confini delle genti secondo il numero degli Israeliti. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe è sua eredità.*

*Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, Il Signore lo guidò da solo, non c'era con lui alcun dio straniero. Lo fece montare sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dai ciottoli della roccia; crema di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante.*

*Giacobbe ha mangiato e si è saziato, sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza. Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira. Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto.*

*La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: Io nasconderò loro il mio volto: vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino nella profondità degl'inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di essi, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l'uomo canuto. Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo! se non temessi l'arroganza del nemico, l'abbaglio dei loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c'è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine:*

*Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono testimoni. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari.*

*Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere. Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo, né libero.*

*Allora dirà: Dove sono i loro dei, la roccia in cui cercavano rifugio; quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libazioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che dò la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici! Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché Egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo.*

*Mosè venne con Giosuè, figlio di Nun, e pronunziò agli orecchi del popolo tutte le parole di questo canto. Quando Mosè ebbe finito di pronunziare tutte queste parole davanti a tutto Israele, disse loro: Ponete nella vostra mente tutte le parole che io oggi uso come testimonianza contro di voi. Le prescriverete ai vostri figli, perché cerchino di eseguire tutte le parole di questa legge. Essa infatti non è una parola senza valore per voi; anzi è la vostra vita; per questa parola passerete lunghi giorni sulla terra di cui state per prendere possesso, passando il Giordano. In quello stesso giorno il Signore disse a Mosè: Sali su questo monte degli Abarìm, sul monte Nebo, che è nel paese di Moab, di fronte a Gerico, e mira il paese di Canaan, che io dò in possesso agli Israeliti. Tu morirai sul monte sul quale stai per salire e sarai riunito ai tuoi antenati, come Aronne tuo fratello è morto sul monte Or ed è stato riunito ai suoi antenati, perché siete stati infedeli verso di me in mezzo agli Israeliti alle acque di Meriba di Kades nel deserto di Sin, perché non avete manifestato la mia santità. Tu vedrai il paese davanti a te, ma là, nel paese che io sto per dare agli Israeliti, tu non entrerai!”.*

**Ezechiele - cap. 5,1-17**:

*“E tu, figlio dell'uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba; poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati. Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell'assedio; prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città e l'altro terzo lo disperderai al vento, mentre io sguainerò la spada dietro ad essi. Di questi ne prenderai un piccolo numero e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sul fuoco e li brucerai e da essi si sprigionerà il fuoco. A tutti gli Israeliti riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l'avevo collocata in mezzo alle genti e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie leggi più delle genti e ai miei statuti più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato i miei decreti e non han camminato secondo i miei comandamenti.*

*Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle genti che vi circondano, non avete seguito i miei comandamenti, non avete osservato i miei decreti e neppure avete agito secondo i costumi delle genti che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco anche me contro di te: farò in mezzo a te giustizia di fronte alle genti. Farò in mezzo a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli.*

*Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Compirò in te i miei giudizi e disperderò ad ogni vento quel che resterà di te. Com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio, poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue cose abominevoli, anch'io raderò tutto, il mio occhio non s'impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l'altro terzo lo disperderò a tutti i venti e sguainerò la spada dietro di essi. Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni che ti stanno all'intorno, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano, quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta io, il Signore, parlo quando scoccherò contro di voi le terribili saette della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato”.*

**Ezechiele - cap. 14,1-23**:

*“Vennero a trovarmi alcuni anziani d'Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, questi uomini hanno posto idoli nel loro cuore e tengono fisso lo sguardo all'occasione della loro iniquità appena si mostri. Mi lascerò interrogare da loro?*

*Parla quindi e dì loro: Dice il Signore Dio: Qualunque Israelita avrà innalzato i suoi idoli nel proprio cuore e avrà rivolto lo sguardo all'occasione della propria iniquità e verrà dal profeta, gli risponderò io, il Signore, riguardo alla moltitudine dei suoi idoli, per raggiungere al cuore gli Israeliti, che si sono allontanati da me a causa di tutti i loro idoli.*

*Riferisci pertanto al popolo d'Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutte le vostre immondezze, poiché a qualunque Israelita e a qualunque straniero abitante in Israele, che si allontana da me e innalza nel suo cuore i suoi idoli e rivolge lo sguardo all'occasione della propria iniquità e poi viene dal profeta a consultarmi, risponderò io, il Signore, da me stesso. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio e un proverbio, e lo sterminerò dal mio popolo: saprete così che io sono il Signore.*

*Se un profeta si lascia sedurre e fa una profezia, io, il Signore, ho sedotto quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Ambedue porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché gli Israeliti non vadano più errando lontano da me, né più si contaminino con tutte le loro prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Parola del Signore.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, se un paese pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di lui e gli tolgo la riserva del pane e gli mando contro la fame e stèrmino uomini e bestie; anche se nel paese vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, dice il Signore Dio. Oppure se io infestassi quel paese di bestie feroci, che lo privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto che nessuno potesse attraversare a causa delle bestie feroci, anche se in mezzo a quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quel paese e dicessi: Spada, percorri quel paese; e sterminassi uomini e bestie, anche se in mezzo a quel paese ci fossero questi tre uomini, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore: non salverebbero né figli né figlie, soltanto loro si salverebbero. Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nella strage lo sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in mezzo a quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com'è vero ch'io vivo, dice il Signore Dio: non salverebbero né figli né figlie, soltanto essi si salverebbero per la loro giustizia. Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco vi sarà in mezzo un residuo che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di lei. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non invano ho fatto quello che ho fatto in mezzo a lei. Parola del Signore Dio”.*

**Vangelo secondo Matteo - cap. 24,1-51**:

*“Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata.*

*Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.*

*Gesù rispose: Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.*

*Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo chi legge comprenda , allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello.*

*Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati.*

*Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E` là, non ci credete. Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E` in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli.*

*Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre. Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.*

**Vangelo secondo Marco - cap. 13,1-37:**

*“Mentre usciva dal tempio, un discepolo gli disse: Maestro, guarda che pietre e che costruzioni! Gesù gli rispose: Vedi queste grandi costruzioni? Non rimarrà qui pietra su pietra, che non sia distrutta.*

*Mentre era seduto sul monte degli Ulivi, di fronte al tempio, Pietro, Giacomo, Giovanni e Andrea lo interrogavano in disparte: Dicci, quando accadrà questo, e quale sarà il segno che tutte queste cose staranno per compiersi?*

*Gesù si mise a dire loro: Guardate che nessuno v'inganni! Molti verranno in mio nome, dicendo: “Sono io”, e inganneranno molti. E quando sentirete parlare di guerre, non allarmatevi; bisogna infatti che ciò avvenga, ma non sarà ancora la fine. Si leverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno terremoti sulla terra e vi saranno carestie. Questo sarà il principio dei dolori. Ma voi badate a voi stessi! Vi consegneranno ai sinedri, sarete percossi nelle sinagoghe, comparirete davanti a governatori e re a causa mia, per render testimonianza davanti a loro.*

*Ma prima è necessario che il vangelo sia proclamato a tutte le genti. E quando vi condurranno via per consegnarvi, non preoccupatevi di ciò che dovrete dire, ma dite ciò che in quell'ora vi sarà dato: poiché non siete voi a parlare, ma lo Spirito Santo. Il fratello consegnerà a morte il fratello, il padre il figlio e i figli insorgeranno contro i genitori e li metteranno a morte. Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato.*

*Quando vedrete l'abominio della desolazione stare là dove non conviene, chi legge capisca, allora quelli che si trovano nella Giudea fuggano ai monti; chi si trova sulla terrazza non scenda per entrare a prender qualcosa nella sua casa; chi è nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni! Pregate che ciò non accada d'inverno; perché quei giorni saranno una tribolazione, quale non è mai stata dall'inizio della creazione, fatta da Dio, fino al presente, né mai vi sarà.*

*Se il Signore non abbreviasse quei giorni, nessun uomo si salverebbe. Ma a motivo degli eletti che si è scelto ha abbreviato quei giorni. Allora, dunque, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui, ecco è là”, non ci credete; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno segni e portenti per ingannare, se fosse possibile, anche gli eletti. Voi però state attenti! Io vi ho predetto tutto.*

*In quei giorni, dopo quella tribolazione, il sole si oscurerà e la luna non darà più il suo splendore e gli astri si metteranno a cadere dal cielo e le potenze che sono nei cieli saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire sulle nubi con grande potenza e gloria. Ed egli manderà gli angeli e riunirà i suoi eletti dai quattro venti, dall'estremità della terra fino all'estremità del cielo.*

*Dal fico imparate questa parabola: quando già il suo ramo si fa tenero e mette le foglie, voi sapete che l'estate è vicina; così anche voi, quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino, alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto poi a quel giorno o a quell'ora, nessuno li conosce, neanche gli angeli nel cielo, e neppure il Figlio, ma solo il Padre.*

*State attenti, vegliate, perché non sapete quando sarà il momento preciso. E` come uno che è partito per un viaggio dopo aver lasciato la propria casa e dato il potere ai servi, a ciascuno il suo compito, e ha ordinato al portiere di vigilare. Vigilate dunque, poiché non sapete quando il padrone di casa ritornerà, se alla sera o a mezzanotte o al canto del gallo o al mattino, perché non giunga all'improvviso, trovandovi addormentati. Quello che dico a voi, lo dico a tutti: Vegliate!”.*

**Vangelo secondo Luca - cap. 21,1-38**:

*“Alzati gli occhi, vide alcuni ricchi che gettavano le loro offerte nel tesoro. Vide anche una vedova povera che vi gettava due spiccioli e disse: In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti. Tutti costoro, infatti, han deposto come offerta del loro superfluo, questa invece nella sua miseria ha dato tutto quanto aveva per vivere.*

*Mentre alcuni parlavano del tempio e delle belle pietre e dei doni votivi che lo adornavano, disse: Verranno giorni in cui, di tutto quello che ammirate, non resterà pietra su pietra che non venga distrutta.*

*Gli domandarono: Maestro, quando accadrà questo e quale sarà il segno che ciò sta per compiersi? Rispose: Guardate di non lasciarvi ingannare. Molti verranno sotto il mio nome dicendo: “Sono io” e: “Il tempo è prossimo”; non seguiteli. Quando sentirete parlare di guerre e di rivoluzioni, non vi terrorizzate. Devono infatti accadere prima queste cose, ma non sarà subito la fine. Poi disse loro: Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno, e vi saranno di luogo in luogo terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandi dal cielo. Ma prima di tutto questo metteranno le mani su di voi e vi perseguiteranno, consegnandovi alle sinagoghe e alle prigioni, trascinandovi davanti a re e a governatori, a causa del mio nome. Questo vi darà occasione di render testimonianza.*

*Mettetevi bene in mente di non preparare prima la vostra difesa; io vi darò lingua e sapienza, a cui tutti i vostri avversari non potranno resistere, né controbattere. Sarete traditi perfino dai genitori, dai fratelli, dai parenti e dagli amici, e metteranno a morte alcuni di voi; sarete odiati da tutti per causa del mio nome. Ma nemmeno un capello del vostro capo perirà. Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime.*

*Ma quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, sappiate allora che la sua devastazione è vicina. Allora coloro che si trovano nella Giudea fuggano ai monti, coloro che sono dentro la città se ne allontanino, e quelli in campagna non tornino in città; saranno infatti giorni di vendetta, perché tutto ciò che è stato scritto si compia.*

*Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo. Cadranno a fil di spada e saranno condotti prigionieri tra tutti i popoli; Gerusalemme sarà calpestata dai pagani finché i tempi dei pagani siano compiuti.*

*Vi saranno segni nel sole, nella luna e nelle stelle, e sulla terra angoscia di popoli in ansia per il fragore del mare e dei flutti, mentre gli uomini moriranno per la paura e per l'attesa di ciò che dovrà accadere sulla terra. Le potenze dei cieli infatti saranno sconvolte. Allora vedranno il Figlio dell'uomo venire su una nube con potenza e gloria grande. Quando cominceranno ad accadere queste cose, alzatevi e levate il capo, perché la vostra liberazione è vicina.*

*E disse loro una parabola: Guardate il fico e tutte le piante; quando già germogliano, guardandoli capite da voi stessi che ormai l'estate è vicina. Così pure, quando voi vedrete accadere queste cose, sappiate che il regno di Dio è vicino. In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*State bene attenti che i vostri cuori non si appesantiscano in dissipazioni, ubriachezze e affanni della vita e che quel giorno non vi piombi addosso improvviso; come un laccio esso si abbatterà sopra tutti coloro che abitano sulla faccia di tutta la terra. Vegliate e pregate in ogni momento, perché abbiate la forza di sfuggire a tutto ciò che deve accadere, e di comparire davanti al Figlio dell'uomo.*

*Durante il giorno insegnava nel tempio, la notte usciva e pernottava all'aperto sul monte detto degli Ulivi. E tutto il popolo veniva a lui di buon mattino nel tempio per ascoltarlo”.*

Una domanda che è giusto che ci si ponga è questa: ciò che l’Apocalisse rivela, è ineluttabile, irrimediabilmente si compie, oppure l’uomo può arginare, delimitare, impedire che questo avvenga?

Lo può in due modi. Poiché tutto questo è frutto del peccato, chi vuole arginare, o impedire che avvenga, deve impegnarsi a rimanere sempre nella più grande obbedienza alla Legge del Signore.

Questo il primo modo. Il secondo è mettere ogni impegno da parte dei discepoli di Gesù per una sempre rinnovata evangelizzazione.

Un solo peccato non commesso riduce gli effetti catastrofici sul genere umano. Un solo uomo che si converte aiuta la grazia di Dio ad avere più forza per ulteriori conversioni.

Qui ognuno si gioca la sua fede.

Nel nostro tempo, in questi giorni, molti tra quanti sono incaricati del ministero dell’insegnamento della fede, sono caduti nell’errore e nella menzogna di satana.

Costoro stanno insegnando che il peccato è stato vinto da Cristo e che tutti sono salvi.

Questa è la più grande falsità ed è più grande della stessa falsità che satana disse ad Eva nel giardino dell’Eden.

Cristo ha tolto il peccato del mondo dal suo corpo. Nel suo corpo esso non ha potere.

Cristo Gesù ha dato con questa vittoria il potere ad ogni uomo di togliere il peccato dal suo corpo.

Cristo Gesù ha dato ai suoi Apostoli lo Spirito Santo perché lo dessero al mondo intero, in modo che ogni uomo possa togliere il peccato dal suo corpo.

Una teologia che non insegna questo è fitta tenebra, oscurità infernale, buio perenne che si abbatte sull’umanità e la conduce alla distruzione.

Tutto nella nostra fede è finalizzato all’abolizione del peccato.

Anche la pastorale deve avere un unico scopo: aiutare ogni uomo a vivere di perfetta Alleanza con il suo Signore e Dio.

Lavora invano sia in pastorale che in teologia chi lascia che il peccato prosperi, cresca, aumenti in gravità e in quantità, senza reagire con vigore contro di esso. Consuma inutilmente se stesso, chi non spende neanche una parola contro il peccato che è la sorgente, la fonte, l’albero di tutti i mali che si abbattono sulla nostra terra, consumandola e aprendo le porte dell’Inferno a tutti coloro che si fanno schiavi del peccato.

**[9]Quando l'Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l'altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa.**

Con il quinto sigillo, Giovanni vede le anime dei martiri.

I martiri sono coloro che hanno versato il loro sangue sigillando così la loro fede in Cristo Gesù.

I martiri sono coloro che sulla terra sono stati resi conformi a Cristo anche nella modalità della morte: versando il loro sangue.

È specificato che il sangue è stato versato “a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano resa”.

La Parola di Dio confessa che Cristo Gesù è Dio, Salvatore, Redentore di ogni uomo.

La Parola di Dio confessa che solo in Cristo è la vita del mondo, la verità, la pace, la luce.

La Parola di Dio confessa che in nessun altro c’è salvezza.

Loro versano il sangue su questa fede. Lo versano per proclamare Cristo loro unico Salvatore e Signore.

Loro riconoscono Cristo dinanzi agli uomini e questi uomini sono i loro carnefici.

L’altare è segno di Cristo Gesù. I martiri sono sotto l’altare di Cristo Gesù. I martiri appartengono eternamente a Cristo Gesù.

Per un istante sono stati sottoposti alla prova. Per tutta l’eternità regneranno con Cristo in Dio.

La loro vita non fu un fallimento, non è stata una perdita. Fu invece il più grande guadagno. Loro l’hanno persa per un istante, ora è data loro per tutta l’eternità nella pienezza della comunione con Dio in Cristo Gesù.

Perché sono mostrati a Giovanni e per mezzo di Lui all’intera Chiesa questi Martiri?

**[10]E gridarono a gran voce: “Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra?”.**

Essi riconoscono che ogni potere in Cielo e sulla terra appartiene a Dio. È Lui il Sovrano, il Santo, il Verace. Nelle sue mani è la verità, la santità, la sovranità. Non c’è verità se non in Lui; non c’è santità se non da Lui, non c’è sovranità se non per Lui. Tutto sulla terra e nel Cielo è in Lui, da Lui, per Lui. Il governo del mondo è nelle sue mani, perché Lui del mondo è la Provvidenza.

Se Lui è tutto questo, perché non interviene affinché venga posto fine al massacro che si fa dei suoi fedeli discepoli, di quelli cioè che credono nel suo nome e rendono testimonianza alla Parola a costo della loro vita, versando il loro sangue?

Perché il Signore non interviene, non prende la spada della sua giustizia e comincia a vendicare il loro sangue sopra gli abitanti della terra?

Ad Abacuc che poneva una simile domanda al Signore, Dio così rispose:

Abacuc - cap. 1,1-17:

*“Oracolo che ebbe in visione il profeta Abacuc. Fino a quando, Signore, implorerò e non ascolti, a te alzerò il grido: Violenza! e non soccorri? Perché mi fai vedere l'iniquità e resti spettatore dell'oppressione? Ho davanti rapina e violenza e ci sono liti e si muovono contese.*

*Non ha più forza la legge, né mai si afferma il diritto. L'empio infatti raggira il giusto e il giudizio ne esce stravolto. Guardate fra i popoli e osservate, inorridite e ammutolite: c'è chi compirà ai vostri giorni una cosa che a raccontarla non sarebbe creduta. Ecco, io faccio sorgere i Caldei, popolo feroce e impetuoso, che percorre ampie regioni per occupare sedi non sue.*

*Egli è feroce e terribile, da lui esce il suo diritto e la sua grandezza. Più veloci dei leopardi sono i suoi cavalli, più agili dei lupi della sera. Balzano i suoi destrieri, venuti da lontano, volano come aquila che piomba per divorare. Tutti avanzano per la rapina. La loro faccia è infuocata come il vento d'oriente, ammassano i prigionieri come la sabbia. Egli dei re si fa beffe, e dei capi si ride; si fa gioco di ogni fortezza, assale una città e la conquista.*

*Poi muta corso il vento: passa e paga il fio. Questa la potenza del mio Dio! Non sei tu fin da principio, Signore, il mio Dio, il mio Santo? Noi non moriremo, Signore. Tu lo hai scelto per far giustizia, l'hai reso forte, o Roccia, per castigare. Tu dagli occhi così puri che non puoi vedere il male e non puoi guardare l'iniquità, perché, vedendo i malvagi, taci mentre l'empio ingoia il giusto?*

*Tu tratti gli uomini come pesci del mare, come un verme che non ha padrone. Egli li prende tutti all'amo, li tira su con il giacchio, li raccoglie nella rete, e contento ne gode. Perciò offre sacrifici alla sua rete e brucia incenso al suo giacchio, perché fanno grassa la sua parte e succulente le sue vivande. Continuerà dunque a vuotare il giacchio e a massacrare le genti senza pietà?”.*

**Abacuc - cap. 2,1-20**:

*“Mi metterò di sentinella, in piedi sulla fortezza, a spiare, per vedere che cosa mi dirà, che cosa risponderà ai miei lamenti. Il Signore rispose e mi disse: Scrivi la visione e incidila bene sulle tavolette perché la si legga speditamente. E` una visione che attesta un termine, parla di una scadenza e non mentisce; se indugia, attendila, perché certo verrà e non tarderà”. Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. La ricchezza rende malvagi; il superbo non sussisterà; spalanca come gli inferi le sue fauci e, come la morte, non si sazia, attira a sé tutti i popoli, raduna per sé tutte le genti. Forse che tutti non lo canzoneranno, non faranno motteggi per lui? Diranno: Guai a chi accumula ciò che non è suo, e fino a quando? e si carica di pegni!*

*Forse che non sorgeranno a un tratto i tuoi creditori, non si sveglieranno i tuoi esattori e tu diverrai loro preda? Poiché tu hai spogliato molte genti, gli altri popoli spoglieranno te, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e ai suoi abitanti. Guai a chi è avido di lucro, sventura per la sua casa, per mettere il nido in luogo alto, e sfuggire alla stretta della sventura. Hai decretato il disonore alla tua casa; hai soppresso popoli numerosi, hai fatto del male contro te stesso. La pietra infatti griderà dalla parete e dal tavolato risponderà la trave.*

*Guai a chi costruisce una città sul sangue e fonda un castello sull'iniquità. Non è forse volere del Signore degli eserciti che i popoli fatichino per il fuoco e le nazioni si stanchino per un nulla? Poiché, come le acque colmano il mare, così la terra dovrà riempirsi di conoscenza della gloria del Signore.*

*Guai a chi fa bere i suoi vicini versando veleno per ubriacarli e scoprire le loro nudità. Ti sei saziato di vergogna, non di gloria. Bevi, e ti colga il capogiro. Si riverserà su di te il calice della destra del Signore e la vergogna sopra il tuo onore, poiché lo scempio fatto al Libano ricadrà su di te e il massacro degli animali ti colmerà di spavento, a causa del sangue umano versato, della violenza fatta alla regione, alla città e a tutti i suoi abitanti. A che giova un idolo perché l'artista si dia pena di scolpirlo? O una statua fusa o un oracolo falso, perché l'artista confidi in essi, scolpendo idoli muti?*

*Guai a chi dice al legno: Svegliati, e alla pietra muta: Alzati. Ecco, è ricoperta d'oro e d'argento ma dentro non c'è soffio vitale. Il Signore risiede nel suo santo tempio. Taccia, davanti a lui, tutta la terra!”.*

Ai martiri invece viene data un’altra risposta. Essa è carica di mistero.

È come se il Signore rimandasse i suoi martiri alla contemplazione del suo mistero di morte e di risurrezione.

È in questo mistero ogni scienza. Fuori di questo mistero, non c’è risposta. Se qualcuno la dona fuori di esso, le sue parole sono false.

È Cristo la sola ed unica risposta ad ogni domanda dell’uomo. Questa è verità eterna.

**[11]Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro.**

Il bianco è il simbolo della purezza di Dio, purezza divina, eterna, immacolata.

Il candore di Dio è l’assenza in Lui di ogni macchia di imperfezione morale.

Dio è perfettissimo, purissimo, santissimo.

Dio è nitore eterno.

Quanti sono di Dio, con Dio, sono rivestiti della sua stessa purezza.

Dona la veste bianca a tutti coloro che seguono Cristo, lo confessano fino al dono della loro vita.

Sulla veste candida ecco cosa insegna il Nuovo Testamento:

*“E fu trasfigurato davanti a loro; il suo volto brillò come il sole e le sue vesti divennero candide come la luce” (Mt 17,2).*

*“Il suo aspetto era come la folgore e il suo vestito bianco come la neve” (Mt 28,3).*

*“E le sue vesti divennero splendenti, bianchissime: nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderle così bianche” (Mc 9,3).*

*“Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura” (Mc 16,5).*

*“E, mentre pregava, il suo volto cambiò d'aspetto e la sua veste divenne candida e sfolgorante” (Lc 9,29).*

*“Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti” (Lc 24,4).*

*“E vide due angeli in bianche vesti, seduti l'uno dalla parte del capo e l'altro dei piedi, dove era stato posto il corpo di Gesù” (Gv 20,12).*

*“E poiché essi stavano fissando il cielo mentre egli se n'andava, ecco due uomini in bianche vesti si presentarono a loro e dissero: …” (At 1,10).*

*“Cornelio allora rispose: Quattro giorni or sono, verso quest'ora, stavo recitando la preghiera delle tre del pomeriggio nella mia casa, quando mi si presentò un uomo in splendida veste” (At 10,30).*

*“Il vincitore sarà dunque vestito di bianche vesti, non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli” (Ap 3,5).*

*“Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, vesti bianche per coprirti e nascondere la vergognosa tua nudità e collirio per ungerti gli occhi e ricuperare la vista” (Ap 3,18).*

*“Attorno al trono, poi, c'erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro vegliardi avvolti in candide vesti con corone d'oro sul capo” (Ap 4,4).*

*“Allora venne data a ciascuno di essi una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro” (Ap 6,11).*

*“Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani” (Ap 7,9).*

*“Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?” (Ap 7,13).*

*“Gli risposi: Signore mio, tu lo sai. E lui: Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello” (Ap 7,14).*

Dal tempio uscirono i sette angeli che avevano i sette flagelli, vestiti di lino puro, splendente, e cinti al petto di cinture d'oro” (Ap 15,6).

Ai martiri per Cristo Gesù, che chiedono al Signore di intervenire sulla terra per far trionfare la giustizia, viene risposto di pazientare ancora un poco.

Devono pazientare a motivo della redenzione.

Molti altri uomini devono rendere testimonianza a Cristo. Molti loro fratelli li devono raggiungere nel regno dei cieli.

Per questo motivo, per la loro salvezza eterna, Dio ritarda il compimento della sua giustizia.

Questa stessa verità così è presentata dalla Seconda Lettera di Pietro:

Seconda lettera di Pietro - cap. 3,1-18:

*“Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli.*

*Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione.*

*Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì.*

*Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta.*

*Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno!*

*E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace.*

*La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!”.*

*La verità è chiara: “Dio usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi”.*

*Dio non opera prontamente la sua giustizia perché non è ancora “completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che dovevano essere uccisi come loro”.*

Una prima conclusione ci insegna che il martirio è purissima grazia di salvezza, di vita eterna.

Una seconda conclusione ci dice che per il dono di questa grazia il Signore ritarda il compimento della sua giustizia.

Queste due conclusioni devono dare nuovo senso, nuovo significato alla persecuzione che si abbatte sui discepoli di Cristo.

Ogni persecuzione ha una sua eterna finalità: essa serve per preparare la schiera dei martiri che dovrà seguire Cristo Gesù nel Cielo.

In termini di verità eterna la persecuzione, frutto del peccato, produce in quelli che la vivono santamente, un frutto di redenzione eterna.

Per essa e attraverso di essa il Signore forma le anime dei giusti da consegnare a Cristo Gesù come dono per la Redenzione eterna che ha compiuto per il mondo intero sulla croce.

Con questa verità usciamo dalla teologia della storia. La teologia della storia viene superata. Entriamo nel mistero della storia.

Il mistero della storia è il mistero della morte come via della vita. È il mistero del lasciarsi uccidere per Cristo Gesù al fine di rinascere con Lui a vita eterna.

Qui la mente si annulla. Essa può essere illuminata solo dalla fede nella Parola ascoltata.

Questa verità serve a dare forza a tutti coloro che sparsi per il mondo, vengono quotidianamente esposti a persecuzione, martirio, dileggio, derisione, scherno, fustigazione, percosse, insulti per il nome di Cristo Gesù.

La morte per Cristo Gesù, accolta con amore, nella fede, diviene e si fa la via per il compimento della speranza eterna del discepolo di Gesù.

Diventa così evidente il motivo per cui il Signore Dio non può intervenire per fare giustizia dei malvagi.

Anche a loro il Signore dona l’opportunità di potersi convertire e la dona proprio attraverso il martirio dei suoi eletti. I carnefici sono tutti posti nella stessa condizione del centurione presso la croce di Cristo Gesù. Egli confessò la retta fede in Cristo, *“vedendolo spirare in quel modo”*. I carnefici dei discepoli di Gesù possono anche loro professare la retta fede in Cristo, vedendoli morire da santi, nella pazienza e nella grande carità.

Il martirio cristiano non solo è via di vita eterna per coloro che lo subiscono, può divenire via di conversione e di salvezza per coloro che lo infliggono.

Anche questo fa parte del grande mistero.

La vita eterna costa la morte. La conversione di un uomo costa il martirio di un altro.

La fede accoglie il mistero e lo vive. Lo Spirito Santo, con la sua sapienza e intelligenza eterna, aiuta a comprenderlo, per quanto esso possa essere compreso da mente umana.

Qual è allora la rivelazione da questo quinto sigillo?

Essa è questa: il martirio è vera via di salvezza eterna, di gloria eterna, ma anche di conversione e di fede in Cristo Gesù.

Come via lo si accoglie, lo si vive, lo si subisce, nell’amore e nella grande carità per Cristo Gesù.

La forza per viverlo così viene dalla conoscenza della sua finalità, ma anche dalla grazia di Dio che sempre bisogna invocare nella preghiera.

Preghiera e conoscenza devono essere quotidianamente una cosa sola. Finché restano una cosa sola, si avrà sempre la forza di perseverare sino alla fine.

**[12]Quando l'Agnello aprì il sesto sigillo, vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, [13]le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. [14]Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto.**

Volendo riassumere brevemente i primi cinque sigilli, una verità appare chiara:

**Il primo** proclama Cristo Vittorioso sulla storia intera. Egli è Colui che vince per vincere ancora.

**Il secondo** rivela che la terra sarebbe stata privata della pace e che gli uomini si sarebbero sgozzati tra di loro.

**Il terzo** manifesta carestia e penuria che si sarebbero abbattuti sulla terra.

**Il quarto** attesta che spada, fame, peste, fiere avrebbero inveito contro gli uomini.

**Il quinto** rivela il significato del martirio e la sua finalità.

**Il sesto** sposta lo scenario dei guai che si sarebbero abbattuti sull’umanità intera, coinvolgendo tutto l’universo creato: terra, sole, luna, stelle, il cielo tutto.

Di questo coinvolgimento cosmico ecco cosa dice la Scrittura (Antico e Nuovo Testamento).

Isaia - cap. 34,1-17:

*“Avvicinatevi, popoli, per udire, e voi, nazioni, prestate ascolto; ascolti la terra e quanti vi abitano, il mondo e quanto produce! Poiché il Signore è adirato contro tutti i popoli ed è sdegnato contro tutti i loro eserciti; li ha votati allo sterminio, li ha destinati al massacro. I loro uccisi sono gettati via, si diffonde il fetore dei loro cadaveri; grondano i monti del loro sangue. Tutta la milizia celeste si dissolve, i cieli si arrotolano come un libro, tutti i loro astri cadono come cade il pampino della vite, come le foglie avvizzite del fico. Poiché nel cielo si è inebriata la spada del Signore, ecco essa si abbatte su Edom, su un popolo che egli ha votato allo sterminio per fare giustizia.*

*La spada del Signore è piena di sangue, è imbrattata di grasso, del sangue di agnelli e di capri, delle viscere grasse dei montoni, perché si compie un sacrificio al Signore in Bozra, una grande ecatombe nel paese di Edom. Cadono bisonti insieme con essi, giovenchi insieme con tori. La loro terra si imbeve di sangue, la polvere si impingua di grasso. Poiché è il giorno della vendetta del Signore, l'anno della retribuzione per l'avversario di Sion.*

*I torrenti di quel paese si cambieranno in pece, la sua polvere in zolfo, la sua terra diventerà pece ardente. Non si spegnerà né di giorno né di notte, sempre salirà il suo fumo; per tutte le generazioni resterà deserta, mai più alcuno vi passerà. Ne prenderanno possesso il pellicano e il riccio, il gufo e il corvo vi faranno dimora. Il Signore stenderà su di essa la corda della solitudine e la livella del vuoto.*

*Non ci saranno più i suoi nobili, non si proclameranno più re, tutti i suoi capi saranno ridotti a nulla. Nei suoi palazzi saliranno le spine, ortiche e cardi sulle sue fortezze; diventerà una tana di sciacalli, un recinto per gli struzzi. Gatti selvatici si incontreranno con iene, i satiri si chiameranno l'un l'altro; vi faranno sosta anche le civette e vi troveranno tranquilla dimora. Vi si anniderà il serpente saettone, vi deporrà le uova, le farà dischiudere e raccoglierà i piccoli alla sua ombra; vi si raduneranno anche gli sparvieri, l'uno in cerca dell'altro; nessuno si farà attendere.*

*Cercate nel libro del Signore e leggete: nessuno di essi vi manca, poiché la bocca del Signore lo ha comandato e il suo spirito li raduna. Egli ha distribuito loro la parte in sorte, la sua mano ha diviso loro il paese con tutta esattezza, lo possederanno per sempre, lo abiteranno di generazione in generazione”.*

**Isaia - cap. 2.1-22**:

*“Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti. Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore.*

*Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore. Tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani.*

*Il suo paese è pieno di argento e di oro, senza fine sono i suoi tesori; il suo paese è pieno di cavalli, senza numero sono i suoi carri. Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita. Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra.*

*L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno. Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo; contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro inaccessibile, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso.*

*Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio, perché in quale conto si può tenere?”.*

**Osea - cap. 10,1-15**:

*“Rigogliosa vite era Israele, che dava frutto abbondante; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: Non abbiamo più re, perché non temiamo il Signore. Ma anche il re che potrebbe fare per noi?*

*Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: la giustizia fiorisce come cicuta nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven, ne fa lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch'esso in Assiria come offerta al gran re. Efraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà del suo consiglio.*

*Perirà il re di Samaria come un fuscello sull'acqua. Le alture dell'iniquità, peccato d'Israele, saranno distrutte, spine e rovi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: Copriteci, e ai colli: Cadete su di noi.*

*Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse in Gàbaa contro i figli dell'iniquità? Io verrò a colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Efraim è una giovenca addestrata cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Efraim all'aratro e Giacobbe all'erpice. Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia.*

*Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nei tuoi carri e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro le tue città e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, gente d'Israele, per l'enormità della tua malizia. All'alba sarà la fine del re d'Israele”.*

**Gioele - cap. 2,1-27**:

*“Suonate la tromba in Sion e date l'allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di caligine, giorno di nube e di oscurità. Come l'aurora, si spande sui monti un popolo grande e forte; come questo non ce n'è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri di età in età.*

*Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell'Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, non resta alcun avanzo. Il loro aspetto è aspetto di cavalli, come destrieri essi corrono. Come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitìo di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia. Davanti a loro tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono.*

*Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la strada, nessuno smarrisce la via. L'uno non incalza l'altro, ognuno va per il suo sentiero. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a loro la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare.*

*Il Signore fa udire il tuono dinanzi alla sua schiera, perché molto grande è il suo esercito, perché potente è l'esecutore della sua parola, perché grande è il giorno del Signore e molto terribile: chi potrà sostenerlo? Or dunque parola del Signore ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti.*

*Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura. Chi sa che non cambi e si plachi e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libazione per il Signore vostro Dio. Suonate la tromba in Sion, proclamate un digiuno, convocate un'adunanza solenne. Radunate il popolo, indite un'assemblea, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l'altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al vituperio e alla derisione delle genti. Perché si dovrebbe dire fra i popoli: Dov'è il loro Dio? Il Signore si mostri geloso per la sua terra e si muova a compassione del suo popolo.*

*Il Signore ha risposto al suo popolo: Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l'olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare d'oriente e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto molto male. Non temere, terra, ma rallegrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali della campagna, perché i pascoli del deserto hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno il loro vigore. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore vostro Dio, perché vi d  la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l'acqua, la pioggia d'autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di mosto e d'olio. Vi compenserò delle annate che hanno divorate la locusta e il bruco, il grillo e le cavallette, quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie. Voi riconoscerete che io sono in mezzo ad Israele, e che sono io il Signore vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo”.*

**Amos - cap. 8,1-14**:

*“Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: Che vedi Amos? Io risposi: Un canestro di frutta matura. Il Signore mi disse: E` maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno urleranno le cantanti del tempio, oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio!*

*Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo le misure e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano.*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: certo non dimenticherò mai le loro opere. Non forse per questo trema la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si riabbassa come il fiume d'Egitto? In quel giorno oracolo del Signore Dio farò tramontare il sole a mezzodì e oscurerò la terra in pieno giorno!*

*Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, renderò calva ogni testa: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d'amarezza.*

*Ecco, verranno giorni, dice il Signore Dio in cui manderò la fame nel paese, non fame di pane, né sete di acqua, ma d'ascoltare la parola del Signore. Allora andranno errando da un mare all'altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno appassiranno le belle fanciulle e i giovani per la sete. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: Per la vita del tuo dio, Dan!, oppure: Per la vita del tuo diletto, Bersabea!, cadranno senza più rialzarsi!”*

**Vangelo secondo Matteo - cap. 24,1-51**:

*“Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata. Sedutosi poi sul monte degli Ulivi, i suoi discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: Dicci quando accadranno queste cose, e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo.*

*Gesù rispose: Guardate che nessuno vi inganni; molti verranno nel mio nome, dicendo: Io sono il Cristo, e trarranno molti in inganno. Sentirete poi parlare di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi; è necessario che tutto questo avvenga, ma non è ancora la fine. Si solleverà popolo contro popolo e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi; ma tutto questo è solo l'inizio dei dolori.*

*Allora vi consegneranno ai supplizi e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, ed essi si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell'iniquità, l'amore di molti si raffredderà. Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato. Frattanto questo vangelo del regno sarà annunziato in tutto il mondo, perché ne sia resa testimonianza a tutte le genti; e allora verrà la fine.*

*Quando dunque vedrete l'abominio della desolazione, di cui parlò il profeta Daniele, stare nel luogo santo chi legge comprenda , allora quelli che sono in Giudea fuggano ai monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere la roba di casa, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendersi il mantello. Guai alle donne incinte e a quelle che allatteranno in quei giorni. Pregate perché la vostra fuga non accada d'inverno o di sabato.*

*Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale mai avvenne dall'inizio del mondo fino a ora, né mai più ci sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessun vivente si salverebbe; ma a causa degli eletti quei giorni saranno abbreviati. Allora se qualcuno vi dirà: Ecco, il Cristo è qui, o: E` là, non ci credete.*

*Sorgeranno infatti falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi portenti e miracoli, così da indurre in errore, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l'ho predetto. Se dunque vi diranno: Ecco, è nel deserto, non ci andate; o: E` in casa, non ci credete. Come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Dovunque sarà il cadavere, ivi si raduneranno gli avvoltoi.*

*Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, gli astri cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà nel cielo il segno del Figlio dell'uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell'uomo venire sopra le nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba e raduneranno tutti i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all'altro dei cieli. Dal fico poi imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l'estate è vicina. Così anche voi, quando vedrete tutte queste cose, sappiate che Egli è proprio alle porte. In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno.*

*Quanto a quel giorno e a quell'ora, però, nessuno lo sa, neanche gli angeli del cielo e neppure il Figlio, ma solo il Padre. Come fu ai giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell'uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e marito, fino a quando Noè entrò nell'arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e inghiottì tutti, così sarà anche alla venuta del Figlio dell'uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno sarà preso e l'altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una sarà presa e l'altra lasciata. Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà.*

*Questo considerate: se il padrone di casa sapesse in quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi state pronti, perché nell'ora che non immaginate, il Figlio dell'uomo verrà. Qual è dunque il servo fidato e prudente che il padrone ha preposto ai suoi domestici con l'incarico di dar loro il cibo al tempo dovuto? Beato quel servo che il padrone al suo ritorno troverà ad agire così! In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni. Ma se questo servo malvagio dicesse in cuor suo: Il mio padrone tarda a venire, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a bere e a mangiare con gli ubriaconi, arriverà il padrone quando il servo non se l'aspetta e nell'ora che non sa, lo punirà con rigore e gli infliggerà la sorte che gli ipocriti si meritano: e là sarà pianto e stridore di denti”.*

Come interpretare questa rivelazione da parte di Dio?

Essa è solamente simbolica? È semplice genere letterario? È descrizione iperbolica? In realtà cosa ci vuole rivelare il Signore con tutte queste immagini terrificanti?

Alcune verità assai semplici da affermare sono:

* La fede in Dio Salvatore, Redentore, Creatore, Signore del cielo e della terra è sempre esposta a tentazione.
* Se si perde la fede nel Dio Onnipotente, che governa il cielo e la terra, tutto si perde.

In queste espressioni drammatiche dell’Apocalisse: “vidi che vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come sacco di crine, la luna diventò tutta simile al sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come quando un fico, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i fichi immaturi. Il cielo si ritirò come un volume che si arrotola e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto”, la prima verità che viene affermata è questa: Il cielo e la terra, il mare e le isole in esso contenute, quanto è nell’acqua o nell’aria, quanto è sopra la terra e sotto terra, non è in potere dell’uomo poterlo, o saperlo governare. Dall’universo l’uomo è governato. Ma l’uomo non governa l’universo.

* L’uomo è governato dall’universo ogni qualvolta non si lascia governare da Dio.
* La differenza però è abissale: il governo di Dio sull’uomo è un governo di vita, di benedizione, di pace, di prosperità. Il governo dell’universo sull’uomo è invece di distruzione, di terrore, di catastrofe, di morte.
* Ogni qualvolta l’uomo si sottrae a Dio l’universo si sottrae all’uomo. Dalla vita con Dio e in Dio l’uomo passa alla morte, alla distruzione, alla carestia, alla fame, alla siccità, alla carenza di luce e di aria.
* Tutto si perde senza Dio. Tutto si guadagna con il Signore.

Affermate queste verità di ordine generale, è giusto che si affermino le verità di ordine particolare e che concernono l’interpretazione di questo brano dell’Apocalisse:

* Verità prima, fondamentale, essenziale da ribadire è questa: queste cose avverranno, nessuno però sa quando avverranno, nessuno sa soprattutto come avverranno. Quando avverranno, sono già avvenute. Non ci sono segni premonitori. La repentinità è il loro statuto perenne.
* La tragicità della descrizione di questi eventi ha un solo grande significato: da un lato attestano ogni umana incapacità di poter dominare questi eventi. Essi sono ingovernabili dall’uomo. Dall’altro dicono e confessano la loro potenza di distruzione.
* Il creato è capace di fare molto male all’uomo. Questa verità dovrebbe condurre tutti alla santa umiltà. Tutto quanto è attorno a noi non è nostro, non è in mano nostra, non è sotto il nostro governo. Niente è in mano nostra, perché tutto è nelle mani di Dio.
* Può il creato non fare male all’uomo? Lo può ad una condizione: che l’uomo non faccia male al suo Signore.
* Il messaggio dell’Apocalisse ora è chiaro, evidente, sicuro: nessun uomo è signore nel creato. Nessun uomo lo potrà governare a suo piacimento. Nessun uomo potrà mai ergersi a signore sopra un altro uomo.
* Signore è solo Dio, l’Onnipotente. Signore è solo Cristo Gesù, l’Agnello immolato.
* Il creato si fa loro alleato e si schiera contro gli empi della terra per distruggerli.

Secondo questa visione, si può leggere con frutto un passo della Sapienza, nel quale viene descritta la stessa verità:

Sapienza - cap. 16,1-29:

*“Per questo furono giustamente puniti con esseri simili e tormentati da numerose bestiole. Invece di tale castigo, tu beneficasti il tuo popolo; per appagarne il forte appetito gli preparasti un cibo di gusto squisito, le quaglie. Gli egiziani infatti, sebbene bramosi di cibo, disgustati dagli animali inviati contro di loro perdettero anche il naturale appetito; questi invece, dopo una breve privazione, gustarono un cibo squisito.*

*Era necessario che a quegli avversari venisse addosso una carestia inevitabile e che a questi si mostrasse soltanto come erano tormentati i loro nemici. Quando infatti li assalì il terribile furore delle bestie e perirono per i morsi di tortuosi serpenti, la tua collera non durò sino alla fine.*

*Per correzione furono spaventati per breve tempo, avendo già avuto un pegno di salvezza a ricordare loro i decreti della tua legge. Infatti chi si volgeva a guardarlo era salvato non da quel che vedeva, ma solo da te, salvatore di tutti. Anche con ciò convincesti i nostri nemici che tu sei colui che libera da ogni male. Gli egiziani infatti furono uccisi dai morsi di cavallette e di mosche, né si trovò un rimedio per la loro vita, meritando di essere puniti con tali mezzi. Invece contro i tuoi figli neppure i denti di serpenti velenosi prevalsero, perché intervenne la tua misericordia a guarirli. Perché ricordassero le tue parole, feriti dai morsi, erano subito guariti, per timore che, caduti in un profondo oblio, fossero esclusi dai tuoi benefici. Non li guarì né un'erba né un emolliente, ma la tua parola, o Signore, la quale tutto risana.*

*Tu infatti hai potere sulla vita e sulla morte; conduci giù alle porte degli inferi e fai risalire. L'uomo può uccidere nella sua malvagità, ma non far tornare uno spirito già esalato, né liberare un'anima già accolta negli inferi.*

*E` impossibile sfuggire alla tua mano: gli empi, che rifiutavano di conoscerti, furono colpiti con la forza del tuo braccio, perseguitati da strane piogge e da grandine, da acquazzoni travolgenti, e divorati dal fuoco.*

*E, cosa più strana, l'acqua che tutto spegne ravvivava sempre più il fuoco: l'universo si fa alleato dei giusti. Talvolta la fiamma si attenuava per non bruciare gli animali inviati contro gli empi e per far loro comprendere a tal vista che erano incalzati dal giudizio di Dio. Altre volte anche in mezzo all'acqua la fiamma bruciava oltre la potenza del fuoco per distruggere i germogli di una terra iniqua. Invece sfamasti il tuo popolo con un cibo degli angeli, dal cielo offristi loro un pane già pronto senza fatica, capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto.*

*Questo tuo alimento manifestava la tua dolcezza verso i tuoi figli; esso si adattava al gusto di chi l'inghiottiva e si trasformava in ciò che ognuno desiderava. Neve e ghiaccio resistevano al fuoco senza sciogliersi, perché riconoscessero che i frutti dei nemici il fuoco distruggeva ardendo tra la grandine e folgoreggiando tra le piogge. Al contrario, perché si nutrissero i giusti, dimenticava perfino la propria virtù. La creazione infatti a te suo creatore obbedendo, si irrigidisce per punire gli ingiusti, ma s'addolcisce a favore di quanti confidano in te.*

*Per questo anche allora, adattandosi a tutto, serviva alla tua liberalità che tutti alimenta, secondo il desiderio di chi era nel bisogno, perché i tuoi figli, che ami, o Signore, capissero che non le diverse specie di frutti nutrono l'uomo, ma la tua parola conserva coloro che credono in te. Ciò che infatti non era stato distrutto dal fuoco si scioglieva appena scaldato da un breve raggio di sole, perché fosse noto che si deve prevenire il sole per renderti grazie e pregarti allo spuntar della luce, poiché la speranza dell'ingrato si scioglierà come brina invernale e si disperderà come un'acqua inutilizzabile.*

Sapienza - cap. 17,1-20:

*“I tuoi giudizi sono grandi e difficili da spiegare, per questo le anime grossolane furono tratte in errore. Gli iniqui credendo di dominare il popolo santo, incatenati nelle tenebre e prigionieri di una lunga notte, chiusi nelle case, giacevano esclusi dalla provvidenza eterna.*

*Credendo di restar nascosti con i loro peccati segreti, sotto il velo opaco dell'oblio, furono dispersi, colpiti da spavento terribile e tutti agitati da fantasmi. Neppure il nascondiglio in cui si trovavano li preservò dal timore, ma suoni spaventosi rimbombavano intorno a loro, fantasmi lugubri dai volti tristi apparivano. Nessun fuoco, per quanto intenso riusciva a far luce, neppure le luci splendenti degli astri riuscivano a rischiarare quella cupa notte. Appariva loro solo una massa di fuoco, improvvisa, spaventosa; atterriti da quella fugace visione, credevano ancora peggiori le cose viste.*

*Fallivano i ritrovati della magia, e la loro baldanzosa pretesa di sapienza. Promettevano di cacciare timori e inquietudini dall'anima malata, e cadevano malati per uno spavento ridicolo. Anche se nulla di spaventoso li atterriva, spaventati al passare delle bestiole e ai sibili dei rettili, morivano di tremore, rifiutando persino di guardare l'aria, a cui nessuno può sottrarsi.*

*La malvagità condannata dalla propria testimonianza è qualcosa di vile e oppressa dalla coscienza presume sempre il peggio. Il timore infatti non è altro che rinunzia agli aiuti della ragione; quanto meno nell'intimo ci si aspetta da essi, tanto più grave si stima l'ignoranza della causa che produce il tormento.*

*Ma essi durante tale notte davvero impotente, uscita dai recessi impenetrabili degli inferi senza potere, intorpiditi da un medesimo sonno, ora erano agitati da fantasmi mostruosi, ora paralizzati per l'abbattimento dell'anima; poiché un terrore improvviso e inaspettato si era riversato su di loro. Così chiunque, cadendo là dove si trovava, era custodito chiuso in un carcere senza serrami, fosse un agricoltore o un pastore o un operaio impegnato in lavori in luoghi solitari, sorpreso cadeva sotto la necessità ineluttabile, perché tutti eran legati dalla stessa catena di tenebre. Il sibilare del vento, il canto melodioso di uccelli tra folti rami, il mormorio di impetuosa acqua corrente, il cupo fragore di rocce cadenti, la corsa invisibile di animali imbizzarriti, le urla di crudelissime belve ruggenti, l'eco ripercossa delle cavità dei monti, tutto li paralizzava e li riempiva di terrore.*

*Tutto il mondo era illuminato di luce splendente ed ognuno era dedito ai suoi lavori senza impedimento. Soltanto su di essi si stendeva una notte profonda, immagine della tenebra che li avrebbe avvolti; ma erano a se stessi più gravosi della tenebra.*

Sapienza - cap. 18,1-25:

*“Per i tuoi santi risplendeva una luce vivissima; essi invece, sentendone le voci, senza vederne l'aspetto. li proclamavano beati, ché non avevano come loro sofferto ed erano loro grati perché, offesi per primi, non facevano loro del male e imploravano perdono d'essere stati loro nemici.*

*Invece delle tenebre desti loro una colonna di fuoco, come guida in un viaggio sconosciuto e come un sole innocuo per il glorioso emigrare. Eran degni di essere privati della luce e di essere imprigionati nelle tenebre quelli che avevano tenuto chiusi in carcere i tuoi figli, per mezzo dei quali la luce incorruttibile della legge doveva esser concessa al mondo.*

*Poiché essi avevano deciso di uccidere i neonati dei santi e un solo bambino fu esposto e salvato per castigo eliminasti una moltitudine di loro figli e li facesti perire tutti insieme nell'acqua impetuosa. Quella notte fu preannunziata ai nostri padri, perché sapendo a quali promesse avevano creduto, stessero di buon animo. Il tuo popolo si attendeva la salvezza dei giusti come lo sterminio dei nemici. Difatti come punisti gli avversari, così ci rendesti gloriosi, chiamandoci a te. I figli santi dei giusti offrivano sacrifici in segreto e si imposero, concordi, questa legge divina: i santi avrebbero partecipato ugualmente ai beni e ai pericoli, intonando prima i canti di lode dei padri. Faceva eco il grido confuso dei nemici e si diffondeva il lamento di quanti piangevano i figli.*

*Con la stessa pena lo schiavo era punito insieme con il padrone, il popolano soffriva le stesse pene del re. Tutti insieme, nello stesso modo, ebbero innumerevoli morti, e i vivi non bastavano a seppellirli perché in un istante perì la loro più nobile prole. Quelli rimasti increduli a tutto per via delle loro magie, alla morte dei primogeniti confessarono che questo popolo è figlio di Dio.*

*Mentre un profondo silenzio avvolgeva tutte le cose, e la notte era a metà del suo corso, la tua parola onnipotente dal cielo, dal tuo trono regale, guerriero implacabile, si lanciò in mezzo a quella terra di sterminio, portando, come spada affilata, il tuo ordine inesorabile. Fermatasi, riempì tutto di morte; toccava il cielo e camminava sulla terra. Allora improvvisi fantasmi di sogni terribili li atterrivano; timori impensabili piombarono su di loro. Cadendo mezzi morti qua e là, ognuno mostrava la causa della morte.*

*I loro sogni terrificanti li avevano preavvisati, perché non morissero ignorando il motivo delle loro sofferenze. La prova della morte colpì anche i giusti e nel deserto ci fu strage di molti; ma l'ira non durò a lungo, perché un uomo incensurabile si affrettò a difenderli: prese le armi del suo ministero, la preghiera e il sacrificio espiatorio dell'incenso; si oppose alla collera e mise fine alla sciagura, mostrando che era tuo servitore.*

*Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri. I morti eran caduti a mucchi gli uni sugli altri, quando egli, ergendosi lì in mezzo, arrestò l'ira e le tagliò la strada che conduceva verso i viventi. Sulla sua veste lunga fino ai piedi vi era tutto il mondo, i nomi gloriosi dei padri intagliati sui quattro ordini di pietre preziose e la tua maestà sulla corona della sua testa. Di fronte a questo lo sterminatore indietreggiò, ebbe paura, poiché un solo saggio della collera bastava.*

Sapienza - cap. 19,1-22:

*“Sugli empi si riversò sino alla fine uno sdegno implacabile, perché Dio prevedeva anche il loro futuro, che cioè, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti in fretta partire, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti.*

*Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un'altra decisione insensata, e inseguirono come fuggitivi coloro che già avevano pregato di partire. Li spingeva a questo punto estremo un meritato destino, che li gettò nell'oblio delle cose avvenute, perché colmassero la punizione, che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incorressero in una morte singolare.*

*Tutta la creazione assumeva da capo, nel suo genere, nuova forma, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d'ombra l'accampamento, terra asciutta apparire dove prima c'era acqua, una strada libera aprirsi nel Mar Rosso e una verdeggiante pianura in luogo dei flutti violenti; per essa passò tutto il tuo popolo, i protetti della tua mano, spettatori di prodigi stupendi.*

*Come cavalli alla pastura, come agnelli esultanti, cantavano inni a te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora i fatti del loro esilio, come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane.*

*Più tardi videro anche una nuova produzione di uccelli, quando, spinti dall'appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, salirono dal mare le quaglie.*

*Sui peccatori invece caddero i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per la loro malvagità, avendo nutrito un odio tanto profondo verso lo straniero. Altri non accolsero ospiti sconosciuti; ma costoro ridussero schiavi ospiti benemeriti.*

*Non solo: ci sarà per i primi un giudizio, perché accolsero ostilmente dei forestieri; ma quelli, dopo averli festosamente accolti, poi, quando già partecipavano ai loro diritti li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come lo furono i primi alla porta del giusto, quando avvolti fra tenebre fitte ognuno cercava l'ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi scambiavano ordine fra loro, come le note di un'arpa variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono. E proprio questo si può dedurre dalla attenta considerazione degli avvenimenti: animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell'acqua la sua potenza e l'acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di animali gracili, che vi camminavano dentro, né scioglievano quella specie di cibo celeste, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai magnificato e reso glorioso il tuo popolo e non l'hai trascurato assistendolo in ogni tempo e in ogni luogo”.*

C’è un’alleanza eterna tra Creatore – Creazione per la salvezza dei giusti e la rovina degli empi.

Il Signore rimane Signore in eterno. Sua è la vittoria, suo il regno, sua la potenza nei secoli dei secoli.

Questa verità è manifestata attraverso queste visioni di sconvolgimento generale dell’intera creazione.

Quanto l’Apostolo vede è già stato annunziato, manifestato, rivelato, in certo modo anche compiuto nell’Antico Testamento, con un solo significato: Dio proclama la sua Signoria universale sull’intera creazione. Dio chiama la creazione a difesa della sua Gloria e della sua Signoria eterna ed universale.

Dio è il Signore e solo Lui. Mai il peccato dell’uomo potrà rapirgli questa Gloria eterna ed universale.

Anzi, il peccato dell’uomo spinge l’intera creazione a rivoltarsi contro l’uomo al fine di manifestare e di proclamare che solo il Signore è il Signore e nessun altro. Fuori di Dio non c’è altro Signore.

**[15]Allora i re della terra e i grandi, i capitani, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti;**

Dinanzi alla creazione che insorge contro l’uomo, l’uomo scopre la sua nudità, la sua piccolezza, il suo nulla, il suo peccato.

Il nascondimento nelle caverne e fra le rupi dei monti altro non significa che confessione, manifestazione della loro impotenza, della loro nullità.

L’uomo che pensava di dominare Dio, si trova ad essere impotente dinanzi alla stessa natura.

L’uomo che aveva preteso di ergersi a Dio, ora si trova a nascondersi dinanzi agli elementi della creazione.

L’onnipotente si vede senza forza, senza energia, vede la sua nullità, il suo vuoto, la sua piccolezza.

L’uomo, dinanzi alla potenza della creazione, che si manifesta in tutto il suo splendore di forza e di energia travolgente, vede la sua miseria e il suo peccato, la sua arroganza e la sua superbia.

Vede che lui non è il signore, il padrone, il dio delle cose.

Vede anche il giudizio di Dio e per questo si nasconde, come Adamo ed Eva dopo il peccato che si nascosero tra i cespugli del Giardino.

Ecco come l’Antico Testamento vede e descrive questo nascondimento dell’uomo:

Isaia - cap. 2,1-22:

*“Ciò che Isaia, figlio di Amoz, vide riguardo a Giuda e a Gerusalemme. Alla fine dei giorni, il monte del tempio del Signore sarà eretto sulla cima dei monti e sarà più alto dei colli; ad esso affluiranno tutte le genti.*

*Verranno molti popoli e diranno: Venite, saliamo sul monte del Signore, al tempio del Dio di Giacobbe, perché ci indichi le sue vie e possiamo camminare per i suoi sentieri. Poiché da Sion uscirà la legge e da Gerusalemme la parola del Signore. Egli sarà giudice fra le genti e sarà arbitro fra molti popoli. Forgeranno le loro spade in vomeri, le loro lance in falci; un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo, non si eserciteranno più nell'arte della guerra. Casa di Giacobbe, vieni, camminiamo nella luce del Signore.*

*Tu hai rigettato il tuo popolo, la casa di Giacobbe, perché rigurgitano di maghi orientali e di indovini come i Filistei; agli stranieri battono le mani. Il suo paese è pieno di argento e di oro, senza fine sono i suoi tesori; il suo paese è pieno di cavalli, senza numero sono i suoi carri. Il suo paese è pieno di idoli; adorano l'opera delle proprie mani, ciò che hanno fatto le loro dita.*

*Perciò l'uomo sarà umiliato, il mortale sarà abbassato; tu non perdonare loro. Entra fra le rocce, nasconditi nella polvere, di fronte al terrore che desta il Signore, allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. L'uomo abbasserà gli occhi orgogliosi, l'alterigia umana si piegherà; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno. Poiché ci sarà un giorno del Signore degli eserciti contro ogni superbo e altero, contro chiunque si innalza ad abbatterlo; contro tutti i cedri del Libano alti ed elevati, contro tutte le querce del Basan, contro tutti gli alti monti, contro tutti i colli elevati, contro ogni torre eccelsa, contro ogni muro inaccessibile, contro tutte le navi di Tarsis e contro tutte le imbarcazioni di lusso. Sarà piegato l'orgoglio degli uomini, sarà abbassata l'alterigia umana; sarà esaltato il Signore, lui solo in quel giorno e gli idoli spariranno del tutto. Rifugiatevi nelle caverne delle rocce e negli antri sotterranei, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. In quel giorno ognuno getterà gli idoli d'argento e gli idoli d'oro, che si era fatto per adorarli, ai topi e ai pipistrelli, per entrare nei crepacci delle rocce e nelle spaccature delle rupi, di fronte al terrore che desta il Signore e allo splendore della sua maestà, quando si alzerà a scuotere la terra. Guardatevi dunque dall'uomo, nelle cui narici non v'è che un soffio, perché in quale conto si può tenere?”.*

Il passo di Isaia è il più bel commento al testo dell’Apocalisse.

La potenza di Dio, attraverso la creazione, riduce a nulla ogni superbia e ogni alterigia dell’uomo.

**[16]e dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello,**

Questo versetto dice il motivo per cui tutti gli uomini della terra si nascondono. Dicendo alle rupi: ***“Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello”***, essi altro non fanno che confessare che è venuto per loro il tempo del giudizio. Loro sanno che il giudizio per loro non sarà favorevole.

Loro sanno della loro malvagità, perché la loro coscienza li accusa.

Loro sanno della loro cattiveria, perché le loro opere li condannano.

Loro sanno della loro superbia, perché la stessa creazione si è rivoltata contro di loro.

Loro sanno della loro alterigia perché vedono dinanzi ai loro occhi la santità dell’Onnipotente Signore e dell’Agnello.

Dio e l’Agnello giudicano ogni uomo con la loro santità, la loro misericordia, la loro carità.

La carità di Dio, l’amore crocifisso di Cristo Gesù è il metro di misura di ogni azione degli uomini.

Ogni azione che non è conforme alla santità di Dio e alla carità crocifissa di Cristo Gesù è meritevole di sanzione eterna.

L’ira dell’Agnello altro non è che la sua carità crocifissa dinanzi alla quale ogni azione degli uomini dovrà presentarsi per ricevere il suo statuto di verità o di malvagità, di bontà o di cattiveria, di compassione o di empietà.

L’ira dell’Agnello è il mistero della sua croce criterio unico ed universale per valutare ogni azione degli uomini.

Ciò che è sorprendente nel Nuovo Testamento è che questa espressione viene posta al centro della Passione di Cristo Gesù, secondo il Vangelo di Luca.

*Vangelo secondo Luca - cap. 23,1-56:*

*“Tutta l'assemblea si alzò, lo condussero da Pilato e cominciarono ad accusarlo: Abbiamo trovato costui che sobillava il nostro popolo, impediva di dare tributi a Cesare e affermava di essere il Cristo re. Pilato lo interrogò: Sei tu il re dei Giudei? Ed egli rispose: Tu lo dici.*

*Pilato disse ai sommi sacerdoti e alla folla: Non trovo nessuna colpa in quest'uomo. Ma essi insistevano: Costui solleva il popolo, insegnando per tutta la Giudea, dopo aver cominciato dalla Galilea fino a qui. Udito ciò, Pilato domandò se era Galileo e, saputo che apparteneva alla giurisdizione di Erode, lo mandò da Erode che in quei giorni si trovava anch'egli a Gerusalemme. Vedendo Gesù, Erode si rallegrò molto, perché da molto tempo desiderava vederlo per averne sentito parlare e sperava di vedere qualche miracolo fatto da lui. Lo interrogò con molte domande, ma Gesù non gli rispose nulla. C'erano là anche i sommi sacerdoti e gli scribi, e lo accusavano con insistenza. Allora Erode, con i suoi soldati, lo insultò e lo schernì, poi lo rivestì di una splendida veste e lo rimandò a Pilato. In quel giorno Erode e Pilato diventarono amici; prima infatti c'era stata inimicizia tra loro.*

*Pilato, riuniti i sommi sacerdoti, le autorità e il popolo, disse: Mi avete portato quest'uomo come sobillatore del popolo; ecco, l'ho esaminato davanti a voi, ma non ho trovato in lui nessuna colpa di quelle di cui lo accusate; e neanche Erode, infatti ce l'ha rimandato. Ecco, egli non ha fatto nulla che meriti la morte. Perciò, dopo averlo severamente castigato, lo rilascerò.*

*Ma essi si misero a gridare tutti insieme: A morte costui! Dacci libero Barabba! Questi era stato messo in carcere per una sommossa scoppiata in città e per omicidio. Pilato parlò loro di nuovo, volendo rilasciare Gesù. Ma essi urlavano: Crocifiggilo, crocifiggilo! Ed egli, per la terza volta, disse loro: Ma che male ha fatto costui? Non ho trovato nulla in lui che meriti la morte. Lo castigherò severamente e poi lo rilascerò. Essi però insistevano a gran voce, chiedendo che venisse crocifisso; e le loro grida crescevano. Pilato allora decise che la loro richiesta fosse eseguita. Rilasciò colui che era stato messo in carcere per sommossa e omicidio e che essi richiedevano, e abbandonò Gesù alla loro volontà.*

*Mentre lo conducevano via, presero un certo Simone di Cirène che veniva dalla campagna e gli misero addosso la croce da portare dietro a Gesù. Lo seguiva una gran folla di popolo e di donne che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso le donne, disse: Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: Beate le sterili e i grembi che non hanno generato e le mammelle che non hanno allattato. Allora cominceranno a dire ai monti: Cadete su di noi! e ai colli: Copriteci! Perché se trattano così il legno verde, che avverrà del legno secco?*

*Venivano condotti insieme con lui anche due malfattori per essere giustiziati. Quando giunsero al luogo detto Cranio, là crocifissero lui e i due malfattori, uno a destra e l'altro a sinistra. Gesù diceva: Padre, perdonali, perché non sanno quello che fanno. Dopo essersi poi divise le sue vesti, le tirarono a sorte. Il popolo stava a vedere, i capi invece lo schernivano dicendo: Ha salvato gli altri, salvi se stesso, se è il Cristo di Dio, il suo eletto. Anche i soldati lo schernivano, e gli si accostavano per porgergli dell'aceto, e dicevano: Se tu sei il re dei Giudei, salva te stesso. C'era anche una scritta, sopra il suo capo: Questi è il re dei Giudei. Uno dei malfattori appesi alla croce lo insultava: Non sei tu il Cristo? Salva te stesso e anche noi! Ma l'altro lo rimproverava: Neanche tu hai timore di Dio e sei dannato alla stessa pena? Noi giustamente, perché riceviamo il giusto per le nostre azioni, egli invece non ha fatto nulla di male. E aggiunse: Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno. Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso.*

*Era verso mezzogiorno, quando il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra fino alle tre del pomeriggio. Il velo del tempio si squarciò nel mezzo. Gesù, gridando a gran voce, disse: Padre, nelle tue mani consegno il mio spirito. Detto questo spirò. Visto ciò che era accaduto, il centurione glorificava Dio: Veramente quest'uomo era giusto. Anche tutte le folle che erano accorse a questo spettacolo, ripensando a quanto era accaduto, se ne tornavano percuotendosi il petto. Tutti i suoi conoscenti assistevano da lontano e così le donne che lo avevano seguito fin dalla Galilea, osservando questi avvenimenti. C'era un uomo di nome Giuseppe, membro del sinedrio, persona buona e giusta. Non aveva aderito alla decisione e all'operato degli altri. Egli era di Arimatea, una città dei Giudei, e aspettava il regno di Dio. Si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù. Lo calò dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo depose in una tomba scavata nella roccia, nella quale nessuno era stato ancora deposto. Era il giorno della Parascéve e già splendevano le luci del sabato. Le donne che erano venute con Gesù dalla Galilea seguivano Giuseppe; esse osservarono la tomba e come era stato deposto il corpo di Gesù, poi tornarono indietro e prepararono aromi e oli profumati. Il giorno di sabato osservarono il riposo secondo il comandamento”.*

Dinanzi alla giustizia della Croce di Cristo Gesù oggi e sempre ogni uomo si dovrà presentare al cospetto di Dio per essere messo a confronto con questa divina ed eterna verità.

Il mistero della croce alla fine dei tempi giudicherà ogni uomo e se non lo troverà conforme ad esso, lo escluderà per sempre dal banchetto della vita.

Ognuno pertanto è chiamato a rivedere la sua vita, oggi, attraverso le Parole di questa rivelazione, in modo che al momento del giudizio l’ira dell’Agnello sarà favorevole per lui e gli saranno aperte le porte del regno eterno di Dio.

Se si vuole un’altra prova di questa ira, che è la misericordia di Dio come unico criterio di giudizio, la possiamo trovare nel Nuovo Testamento, nel Vangelo secondo Matteo:

Vangelo secondo Matteo - cap. 18,21-35:

*“Allora Pietro gli si avvicinò e gli disse: Signore, quante volte dovrò perdonare al mio fratello, se pecca contro di me? Fino a sette volte? E Gesù gli rispose: Non ti dico fino a sette, ma fino a settanta volte sette. A proposito, il regno dei cieli è simile a un re che volle fare i conti con i suoi servi. Incominciati i conti, gli fu presentato uno che gli era debitore di diecimila talenti. Non avendo però costui il denaro da restituire, il padrone ordinò che fosse venduto lui con la moglie, con i figli e con quanto possedeva, e saldasse così il debito. Allora quel servo, gettatosi a terra, lo supplicava: Signore, abbi pazienza con me e ti restituirò ogni cosa. Impietositosi del servo, il padrone lo lasciò andare e gli condonò il debito.*

*Appena uscito, quel servo trovò un altro servo come lui che gli doveva cento denari e, afferratolo, lo soffocava e diceva: Paga quel che devi! Il suo compagno, gettatosi a terra, lo supplicava dicendo: Abbi pazienza con me e ti rifonderò il debito. Ma egli non volle esaudirlo, andò e lo fece gettare in carcere, fino a che non avesse pagato il debito.*

*Visto quel che accadeva, gli altri servi furono addolorati e andarono a riferire al loro padrone tutto l'accaduto. Allora il padrone fece chiamare quell'uomo e gli disse: Servo malvagio, io ti ho condonato tutto il debito perché mi hai pregato. Non dovevi forse anche tu aver pietà del tuo compagno, così come io ho avuto pietà di te? E, sdegnato, il padrone lo diede in mano agli aguzzini, finché non gli avesse restituito tutto il dovuto. Così anche il mio Padre celeste farà a ciascuno di voi, se non perdonerete di cuore al vostro fratello”.*

L’ira del Signore contro questo servo è la sua misericordia, la sua pietà, il suo amore posto a misura di ogni azione degli uomini.

L’ira dell’Agnello è il suo amore crocifisso per ogni uomo posto a criterio unico di discernimento per pesare e valutare secondo verità e giustizia ogni azione degli uomini.

**[17]perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?**

Il giorno della loro ira è il giorno del giudizio.

Nessuno si deve illudere: questo giorno verrà per ogni uomo. Ogni uomo dovrà presentarsi dinanzi al trono del Signore e dell’Agnello per farsi giudicare dal loro amore e dalla loro pietà.

L’ira dell’uomo e l’ira di Dio sono due realtà contrapposte. Un abisso le separa.

Su questo *“giorno della loro ira”* ecco alcuni passi fondamentali sia dell’Antico che del Nuovo Testamento.

*“Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi in fondo al mare” (Es 15,8).*

*“Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li distrugga. Di te invece farò una grande nazione” (Es 32,10).*

*“Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: Perché, Signore, divamperà la tua ira contro il tuo popolo, che tu hai fatto uscire dal paese d'Egitto con grande forza e con mano potente?” (Es 32,11).*

*“Perché dovranno dire gli Egiziani: Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra? Desisti dall'ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo” (Es 32,12).*

*“Il Signore passò davanti a lui proclamando: Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco di grazia e di fedeltà” (Es 34,6).*

*“Ma i leviti pianteranno le tende attorno alla Dimora della testimonianza; così la mia ira non si accenderà contro la comunità degli Israeliti. I leviti avranno la cura della Dimora”. (Num 1,53).*

*“Il Signore è lento all'ira e grande in bontà, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione” (Num 14,18).*

*“L'ira del Signore si accese dunque contro Israele; lo fece errare nel deserto per quarant'anni, finché fosse finita tutta la generazione che aveva agito male agli occhi del Signore” (Num 32,13).*

*“Perché il Signore tuo Dio che sta in mezzo a te, è un Dio geloso; l'ira del Signore tuo Dio si accenderebbe contro di te e ti distruggerebbe dalla terra” (Dt 6,15).*

*“Allora si accenderebbe contro di voi l'ira del Signore ed egli chiuderebbe i cieli e non vi sarebbe più pioggia e la terra non darebbe più i prodotti e voi perireste ben presto, scomparendo dalla fertile terra che il Signore sta per darvi” (Dt 11,17).*

*“Lo hanno fatto ingelosire con dei stranieri e provocato con abomini all'ira” (Dt 32,16).*

*“Se trasgredite l'alleanza che il Signore vostro Dio vi ha imposta, e andate a servire altri dei e vi prostrate davanti a loro, l'ira del Signore si accenderà contro di voi e voi perirete presto, scomparendo dal buon paese che egli vi ha dato” (Gs 23,16).*

*“Apparvero le profondità marine; si scoprirono le basi del mondo, come effetto della tua minaccia, Signore, del soffio violento della tua ira” (2Sam 22,16).*

*“Ne farai una fornace ardente, nel giorno in cui ti mostrerai: il Signore li consumerà nella sua ira, li divorerà il fuoco” (Sal 20,10).*

*“O Dio, perché ci respingi per sempre, perché divampa la tua ira contro il gregge del tuo pascolo?” (Sal 73,1).*

*“Tu sei terribile; chi ti resiste quando si scatena la tua ira?” (Sal 75,8).*

*“Può Dio aver dimenticato la misericordia, aver chiuso nell'ira il suo cuore?” (Sal 76,10).*

*“Ma tu, Signore, Dio di pietà, compassionevole, lento all'ira e pieno di amore, Dio fedele” (Sal 85,15).*

*“Egli superò l'ira divina non con la forza del corpo, né con l'efficacia delle armi; ma con la parola placò colui che castigava, ricordandogli i giuramenti e le alleanze dei padri” (Sap 18,22).*

*“Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, poiché improvvisa scoppierà l'ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,7).*

*“Poiché misericordia e ira sono in Dio, potente quando perdona e quando riversa l'ira” (Sir 16,12).*

*“Noè fu trovato perfetto e giusto, al tempo dell'ira fu riconciliazione; per suo mezzo un resto sopravvisse sulla terra, quando avvenne il diluvio” (Sir 44,17).*

*“Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come lordura in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa” (Is 5,25).*

*“Per l'ira del Signore brucia la terra e il popolo è come un'esca per il fuoco; nessuno ha pietà del proprio fratello” (Is 9,18).*

*“Allora farò tremare i cieli e la terra si scuoterà dalle fondamenta per lo sdegno del Signore degli eserciti, nel giorno della sua ira ardente” (Is 13,13).*

*“Ecco il nome del Signore venire da lontano; ardente è la sua ira e gravoso il suo divampare; le sue labbra traboccano sdegno, la sua lingua è come un fuoco divorante” (Is 30,27).*

*“Così dice il tuo Signore Dio, il tuo Dio che difende la causa del suo popolo: Ecco io ti tolgo di mano il calice della vertigine, la coppa della mia ira; tu non lo berrai più” (Is 51,22).*

*“Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco” (Is 66,15).*

*“Va’ e grida tali cose verso il settentrione dicendo: Ritorna, Israele ribelle, dice il Signore. Non ti mostrerò la faccia sdegnata, perché io sono pietoso, dice il Signore. Non conserverò l'ira per sempre” (Ger 3,12).*

*“Guardai ed ecco la terra fertile era un deserto e tutte le sue città erano state distrutte dal Signore e dalla sua ira ardente” (Ger 4,16).*

*“Correggimi, Signore, ma con giusta misura, non secondo la tua ira, per non farmi vacillare” (Ger 10,24).*

*“Io stesso combatterò contro di voi con mano tesa e con braccio potente, con ira, furore e grande sdegno” (Ger 21,5).*

*“Così mi disse il Signore, Dio di Israele: Prendi dalla mia mano questa coppa di vino della mia ira e falla bere a tutte le nazioni alle quali ti invio” (Ger 25,15).*

*“Non cesserà l'ira ardente del Signore, finché non abbia compiuto e attuato i progetti del suo cuore. Alla fine dei giorni lo comprenderete!” (Ger 30,24).*

*“Voi tutti che passate per la via, considerate e osservate se c'è un dolore simile al mio dolore, al dolore che ora mi tormenta, e con cui il Signore mi ha punito nel giorno della sua ira ardente” (Lam 1,12).*

*“Pregate il Signore nostro Dio anche per noi che lo abbiamo offeso e fino ad oggi il suo sdegno e la sua ira non si sono allontanati da noi” (Bar 1,13).*

*“Allora darò sfogo alla mia ira, sazierò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore” (Ez 5,13).*

*“Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze” (Ez 7,8).*

*“Ma essi mi si ribellarono e non mi vollero ascoltare: non gettarono via gli abomini dei propri occhi e non abbandonarono gli idoli d'Egitto. Allora io decisi di riversare sopra di loro il mio furore e di sfogare contro di loro la mia ira, in mezzo al paese d'Egitto” (Ez 20.8).*

*“Signore, secondo la tua misericordia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, verso il tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l'iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso quanti ci stanno intorno” (Dn 9,16).*

*“Ripudio il tuo vitello, o Samaria! La mia ira divampa contro di loro; fino a quando non si potranno purificare” (Os 8,5).*

*“Non darò sfogo all'ardore della mia ira, non tornerò a distruggere Efraim, perché sono Dio e non uomo; sono il Santo in mezzo a te e non verrò nella mia ira” (Os 11,9).*

*“Io li guarirò dalla loro infedeltà, li amerò di vero cuore, poiché la mia ira si è allontanata da loro” (Os 14,5).*

*“Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore vostro Dio, perché egli è misericordioso e benigno, tardo all'ira e ricco di benevolenza e si impietosisce riguardo alla sventura” (Gl 2,13).*

*“Qual dio è come te, che toglie l'iniquità e perdona il peccato al resto della sua eredità; che non serba per sempre l'ira, ma si compiace d'usar misericordia?” (Mi 7,18).*

*“Il Signore è lento all'ira, ma grande in potenza e nulla lascia impunito. Nell'uragano e nella tempesta è il suo cammino e le nubi sono la polvere dei suoi passi” (Na 1,3).*

*“Davanti al suo sdegno chi può resistere e affrontare il furore della sua ira? La sua collera si spande come il fuoco e alla sua presenza le rupi si spezzano” (Na 1,6).*

*“Giorno d'ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebre e di caligine, giorno di nubi e di oscurità” (Sof 1.15).*

*“Vedendo però molti farisei e sadducei venire al suo battesimo, disse loro: Razza di vipere! Chi vi ha suggerito di sottrarvi all'ira imminente?”(Mt 3,7).*

*“Guai alle donne che sono incinte e allattano in quei giorni, perché vi sarà grande calamità nel paese e ira contro questo popolo” (Lc 21,23).*

*“Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l'ira di Dio incombe su di lui” (Gv 3,36).*

*“In realtà l'ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell'ingiustizia” (Rm 1,18).*

*“A maggior ragione ora, giustificati per il suo sangue, saremo salvati dall'ira per mezzo di lui” (Rm 5,9).*

*“Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all'ira divina. Sta scritto infatti: A me la vendetta, sono io che ricambierò, dice il Signore” (Rm 12,19).*

*“Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri” (Ef 2,3).*

*“Nessuno vi inganni con vani ragionamenti: per queste cose infatti piomba l'ira di Dio sopra coloro che gli resistono” (Ef 5,6).*

*“E attendere dai cieli il suo Figlio, che egli ha risuscitato dai morti, Gesù, che ci libera dall'ira ventura”(1Ts 1,10).*

*“E dicevano ai monti e alle rupi: Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall'ira dell'Agnello” (Ap 6,16).*

*“Perché è venuto il gran giorno della loro ira, e chi vi può resistere?” (Ap 6,17).*

*“Le genti ne fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra” (Ap 11,18).*

*“Berrà il vino dell'ira di Dio che è versato puro nella coppa della sua ira e sarà torturato con fuoco e zolfo al cospetto degli angeli santi e dell'Agnello” (Ap 14,10).*

*“L'angelo gettò la sua falce sulla terra, vendemmiò la vigna della terra e gettò l'uva nel grande tino dell'ira di Dio” (Ap 14,19).*

*“Poi vidi nel cielo un altro segno grande e meraviglioso: sette angeli che avevano sette flagelli; gli ultimi, poiché con essi si deve compiere l'ira di Dio” (Ap 15,1).*

*“Uno dei quattro esseri viventi diede ai sette angeli sette coppe d'oro colme dell'ira di Dio che vive nei secoli dei secoli” (Ap 15,7).*

*“Udii poi una gran voce dal tempio che diceva ai sette angeli: Andate e versate sulla terra le sette coppe dell'ira di Dio” (Ap 16,1).*

*“La grande città si squarciò in tre parti e crollarono le città delle nazioni. Dio si ricordò di Babilonia la grande, per darle da bere la coppa di vino della sua ira ardente” (Ap 16,19).*

*“Dalla bocca gli esce una spada affilata per colpire con essa le genti. Egli le governerà con scettro di ferro e pigerà nel tino il vino dell'ira furiosa del Dio onnipotente” (Ap 19,15).*

Molti altri passi, sia dell’Antico che del Nuovo Testamento, parlano dell’ira di Dio.

Sono state riportate solo queste, perché in ognuna di esse spesso c’è una nota particolare che permette di cogliere secondo pienezza di verità ciò che l’Autore ispirato ci vuole rivelare, o manifestare.

La verità piena è questa: Dio è mosso perennemente dalla sua misericordia verso ogni uomo.

Ogni uomo Lui vuole che giunga alla conoscenza della verità per ottenere la vita eterna.

Ogni uomo però non deve pensare di potersi prendere gioco di Dio, scegliendo il male e perseverando in esso.

Non può prendersi gioco di Dio perché quando sarà finito il tempo della misericordia, verrà quello del giudizio, sia durante la vita che dopo di essa, il giorno stesso della morte.

In quel giorno c’è posto solo per il giudizio. Di ogni cosa l’uomo dovrà rendere conto a Dio, anche di un pensiero o di una parola vana.

Le immagini così vive, portentose, grandi oltre ogni immaginazione umana, servono a manifestare l’irreversibilità del giudizio di Dio.

Esso di certo si compirà sopra ogni carne.

Questo giudizio l’uomo deve temere, perché è un giudizio attraverso il quale il Signore Dio con potenza riafferma la sua Signoria sopra tutta la terra.

Signore dell’universo è solo Dio, è Cristo Gesù, l’Agnello immolato.

Con potenza grande, con segni portentosi, il Signore si riappropria della sua Signoria.

Ogni uomo dovrà confessare palesemente, a se stesso e agli altri, che solo Dio è il Signore e nessun altro.

Anche il discepolo di Gesù deve radicarsi in questa fede. La sua vita è del Signore. Se lui la dona al Signore, riconoscendolo come il solo Dio della sua vita, il Signore gliela restituirà tutta nuova nel suo Regno eterno.

Questi segni hanno pertanto un unico scopo: riaffermare dinanzi al mondo intero che solo Dio è il Signore.

L’uomo è nullità, pochezza. La sua grandezza è solo questa: quella di nascondersi nelle caverne – tanto è il suo coraggio dinanzi al Signore – e chiedere ai monti di coprire la sua presenza, perché non sia scoperto dal Signore Dio.

Tanto grande è la sua spavalderia dinanzi agli uomini, sui quali vuole tiranneggiare, tanto grande è la sua codardia dinanzi al Signore.

Il messaggio allora diviene chiaro: uno solo è da temere: solo il Signore. Solo Lui ha in mano il potere, l’onore, la gloria, la forza, la potenza, tutto.

Solo il suo giudizio è quello vero, giusto, santo.

L’Apocalisse in mille modi attesta questa divina verità. In mille modi vuole che il fedele discepolo di Gesù si convinca che una sola è la via da percorrere: la fedeltà sino alla morte al suo Signore e Dio, perché solo il Signore Dio e l’Agnello Immolato hanno in mano le chiavi del tempo e dell’eternità.

Questo potere è di nessun altro.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**I sette sigilli: come l’arcobaleno.** Possiamo paragonare i sette sigilli ad un arcobaleno. Tutti e sette i colori formano un unico arcobaleno e sono tutti e sette contemporaneamente presenti. L’occhio ora fissa un colore, ora ne fissa un altro, ora li vede tutti insieme. Così è la storia dinanzi a questi sette sigilli: essi si compiono in essa ora uno, ora l’altro, per poi ritornare ora l’uno, ora l’altro. Di compimento in compimento la storia avanza verso la sua fine. Ma la fine non è prodotta dal compimento di questi sette sigilli. Essa avviene solo per volontà di Dio. Questo deve per noi significare che la storia è fatta insieme da questi sette sigilli che si compiono ripetutamente in essa, ma non è il compimento di essi che provoca la fine della storia. La storia è l’armonia di questi sette sigilli, ma non sono essi la sua fine. Essi sono la sua stessa vita.

**Uscì vittorioso per vincere ancora.** Gesù è il vittorioso. Gesù non è colui che ha vinto. È Colui che vince, ma anche Colui che vincerà. Lui è il vittorioso perché della storia Lui è il Signore. È Lui che la governa, la conduce, perché possa trasformarsi per ogni uomo in storia di salvezza e di redenzione.

**Un po’ di teologia della storia.** La teologia della storia cerca in ogni avvenimento il compimento della volontà di Dio che è di salvezza per ogni uomo. Dinanzi ad ogni evento che si compie, l’uomo di Dio si interroga, si chiede, indaga per scoprire la volontà che Dio ci vuole manifestare per mezzo di ciò che accade. Solo chi riesce a scoprire il grande insegnamento che Dio ci vuole rivelare sarà anche in grado di portare la storia, gli eventi nell’alveo della salvezza, della redenzione, della verità. Chi non fa questo è un povero cieco che pretende governare gli eventi, senza conoscere perché gli eventi accadono. Chi vuole portare la storia nella sua finalità di salvezza dell’uomo che è la sua vera finalità, deve intervenire sulle cause che originano gli avvenimenti. Queste cause nessuno le può individuare senza l’aiuto dello Spirito Santo. La preghiera aiuta, perché per mezzo si essa si chiede allo Spirito di Dio la grande saggezza di poter leggere nel grande mistero della storia.

**La disobbedienza del creato all’uomo disobbediente al Creatore.** Una verità che è essenza stessa della nostra fede è questa: sempre la creazione sarà disobbediente all’uomo che è disobbediente al suo Dio e Signore. Il creato obbedisce a Dio, non all’uomo. Obbedisce all’uomo se l’uomo è obbediente a Dio. Chi vuole governare la creazione e condurla nel più grande bene per ogni uomo deve governare se stesso ponendosi interamente sotto il governo del suo Dio e Signore. È in questa consegna dell’uomo alla Volontà del suo Signore, manifestata, contenuta tutta nella sua Parola, che la creazione si consegna all’uomo e diviene per il mondo intero uno strumento di vita e di benedizione.

**Togliere il peccato.** Chi vuole governare la creazione deve avere come sua precisa volontà quella di togliere il peccato dal suo cuore, dalla sua vita. Deve impegnare anche ogni forza per aiutare i suoi fratelli affinché anche loro inizino una lotta contro il peccato che dovrà condurli ad una sicura vittoria. Chi non toglie il peccato dal suo cuore, chi non aiuta i suoi fratelli a toglierlo dalla loro vita, non può in alcun modo governare la creazione. Questa sarà sempre ostile nei suoi riguardi e gli produrrà sempre spine e triboli. Con il peccato non si porta la pace sulla terra, non si porta la vita. Con il peccato si genera sulla terra solo morte, perché il peccato ha un solo frutto: la morte, il disastro, la distruzione. Con il peccato è come se l’inferno camminasse sotto i piedi degli uomini.

Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e verace, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue sopra gli abitanti della terra? Che significa esattamente questa richiesta? Ma prima ancora: perché questa richiesta? C’è in ogni uomo un desiderio di santa giustizia. Questa preghiera è dell’umanità. Anche nell’umanità redenta, salvata rimane questo desiderio. Questo desiderio deve però trasformarsi in carità, in amore, in preghiera di salvezza. Questo desiderio ci attesta che solo Dio è il santo e la fonte di ogni santità. Anche nel Cielo i santi e i beati devono perennemente attingere la loro verità dalla santità eterna che è quella di Dio e di Cristo Gesù. I martiri chiedono a Gesù che si affretti a compiere la fine del mondo. Solo con la morte degli empi giustizia perfetta verrà fatta. Questo desiderio di santa giustizia che è espressione della verità della loro umanità anche nel cielo, deve essere trasformato nella carità di Cristo e di Dio. Cristo Gesù non è stato mandato sulla terra per operare una santa giustizia. Lui è stato mandato per operare la salvezza attraverso il dono del suo sangue. Non c’è salvezza del mondo se il corpo di Cristo che è la Chiesa non continua ad effondere il suo sangue nel martirio. Se finiscono i martiri finisce anche la salvezza del mondo. Quando l’ultimo martire sarà scomparso dalla terra, sarà scomparsa anche la salvezza. È questo il grande mistero che avvolge la storia. È secondo questo mistero che dobbiamo leggere la storia dei martiri e della sofferenza cristiana.

**Cristo Gesù, il Crocifisso, è la sola risposta ad ogni domanda dell’uomo.** Anche i martiri del Cielo se vogliono dare una risposta alla loro richiesta, o preghiera, devono guardare Cristo Gesù, il Crocifisso, l’Agnello Immolato. È Lui l’unica risposta vera ad ogni richiesta del cristiano, ad ogni sua preghiera. Chi si pone dinanzi al Crocifisso non ha più bisogno di risposte, perché non farà a Lui nessuna domanda. Il Crocifisso è insieme per ogni cristiano domanda e risposta, presente e futuro della sua vita, significato e fine della sua storia. Il Crocifisso è la vocazione di ogni cristiano che vuole efficacemente partecipare alla redenzione del mondo.

**Dalla teologia della storia al mistero della storia.** Il Crocifisso fa sì che si passi dalla teologia della storia al mistero di essa. Cosa è la storia per il cristiano? È quel tempo che il Signore gli concede di vivere sulla terra per portare a compimento ciò che ancora manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa. Essendo il corpo del cristiano corpo di Cristo, manca ancora al corpo di Cristo la crocifissione del corpo del cristiano. La storia è quel tempo messo a disposizione del cristiano perché porti a compimento la sua crocifissione. È in questa crocifissione che si compie il suo mistero, perché in essa che si compie la salvezza del mondo. La storia diviene così il grande crogiolo nel quale il cristiano compie la sua immolazione a favore della salvezza dei suoi fratelli e in modo particolare per coloro che lo trafiggono, lo uccidono, lo privano della sua vita. La storia diviene così il tempo in cui il cristiano fa l’offerta della sua vita al Padre, in Cristo Gesù, per la redenzione del mondo. La storia si prende la vita dei cristiani per la sua stessa redenzione e salvezza. È dalla storia dei martiri che la storia dell’uomo riceve energia e vita per la sua più grande santificazione.

**Il mistero della storia è uno solo: Cristo Crocifisso e Risorto. L’Agnello Immolato.** Il mistero della storia è Cristo Gesù, è la sua Crocifissione che si apre alla risurrezione, che si apre alla vita del mondo. Il mistero della storia è la crocifissione dei cristiani, il loro martirio, che si apre al perdono, alla misericordia, all’offerta della loro vita perché la storia entri nella vita e nella santificazione. Il mistero della storia è la vocazione di ogni cristiano a divenire in Cristo una sola Croce, una sola Risurrezione, una sola Vita. Cristo Gesù, il Crocifisso e il Risorto, l’Agnello Immolato è la chiave eterna che ci permette non solo di leggere il mistero della storia, quanto anche di comprenderlo e di compierlo per mezzo della nostra vita.

**Il fine del martirio.** Conosciamo ora qual è il fine del martirio. Esso serve per portare la storia dal mistero della morte al mistero della vita, dal mistero dell’iniquità al mistero della grazia, dal mistero della disobbedienza al mistero dell’obbedienza e della verità. Il martirio cristiano ha questo unico scopo: consentire alla storia di entrare nella carità di Cristo Gesù e la storia entra nella carità di Cristo, quando ogni suo figlio offre la vita per la redenzione di ogni altro uomo che vive, o vivrà nel mistero della storia. Letto così il martirio, alla luce di Gesù Crocifisso, esso diviene l’unico modo vero per vivere la nostra vita: la si consegna alla morte, la si offre alla storia per la sua salvezza e redenzione.

**Dinanzi alla potente forza della creazione l’uomo scopre il suo niente.** In ogni modo il Signore vuole condurre l’uomo superbo, idolatra, immerso nei vizi, conquistato dal peccato, avvolto dalla morte, a credere che lui non è il Signore della creazione, della vita, della gioia, della felicità, della fratellanza, della pace, di ogni altro dono di grazia e di benedizione. Lui sarà tutto questo solo se diverrà una cosa sola con Dio. Se si distacca da Dio, lui non è padrone di niente, non è signore di nulla. Senza Dio, fuori di Dio l’uomo non riesce a governare neanche la più piccola delle creature. Anche la più invisibile delle creature si ergerà contro di lui e gli manifesterà la sua nullità. L’uomo che vuole sottrarsi al suo Signore sarà sempre sconfitto da un esercito sconfinato di creature senza nome, perché invisibili ad occhio umano.

**Niente è l’uomo senza Dio.** L’Apocalisse rivela all’uomo questa grandissima verità. Tutto è l’uomo se è in Dio. Niente è l’uomo se si pone fuori di Dio. Chi vuole bene all’uomo, chi vuole che l’uomo sia ciò che è chiamato ad essere nella creazione di Dio, deve mettere ogni impegno a portarlo in Dio. Lo si porta in Dio portando ognuno se stesso in Dio. Ognuno porta se stesso in Dio, portandosi nella Parola del Signore, che è la manifestazione perfetta della sua volontà. È in Dio chi è nella volontà di Dio. Chi non è nella volontà di Dio non è in Dio. Se non è in Dio, non è neanche in se stesso, nella sua vita. Chi non è in Dio che è fonte di vita, di benedizione, di santità è solo nella morte. La morte è la distruzione dell’uomo, il suo disfacimento. Non solo l’uomo non è senza Dio, è anche male senza di Lui, perché è nella totale perdita della vita; è in completa balia della morte. Questa è la sorte di chi esce dal Signore o di chi non vuole ritornare in Lui.

**Dinanzi al Signore che viene la superbia dell’uomo diviene codardia.** La superbia dell’uomo dinanzi al Signore che per un attimo gli mostra la sua onnipotenza si trasforma in codardia, in pusillanimità, in paura. Dinanzi al Signore che viene l’uomo si nasconde. Lui che con il peccato ha voluto farsi come Dio, manifesta in questo nascondimento tutta la pochezza e la miseria del suo essere. Chi è Dio non si nasconde. Dio è il dominatore. Se l’uomo si nasconde, attesta di non essere Dio. Manifesta la sua nudità spirituale. Anche questa è la sorte di chi abbandona il Signore: nascondersi dinanzi alla sua manifestazione. Il nascondimento è dalla stessa vita, poiché si chiede ai monti di nasconderlo cadendo sopra di lui. Questa è la grandezza e la spavalderia dell’uomo senza Dio.

**L’ira dell’Agnello è la Sua Carità Crocifissa usata come unica misura di giudizio.** Quando noi ci presenteremo dinanzi al cospetto di Dio, il Signore userà come misura della sua ira la Carità Crocifissa di Cristo Gesù. Cristo Gesù ha dato la sua vita per la redenzione dell’umanità. Questa divina ed umana carità sarà l’unico metro che misurerà il nostro amore, la nostra carità, la nostra pietà verso i nostri fratelli. La legge del suo giudizio è la carità infinita manifestata tutta dall’alto della croce. È questa carità che l’uomo è chiamato a vivere. È questa carità che il Signore ha versato nel cuore dell’uomo perché la vivesse tutta, sino alla fine.

**L’ira dell’uomo e l’ira di Dio sono separate dall’abisso della misericordia divina.** L’ira dell’uomo è un desiderio che si compia ogni giustizia in suo favore. L’ira di Dio invece è la misericordia di Cristo usata per giudicare ogni uomo. L’abisso della misericordia divina separa l’ira dell’uomo dall’ira di Dio. Dio viene sempre per amore dell’uomo. L’uomo invece pensa sempre in termini di amore per se stesso. Dio è per gli altri, per il loro perdono, la loro giustificazione, la loro salvezza. Quasi sempre l’uomo pensa al suo particolare interesse.

**Il giorno dell’ira è ogni giorno.** Quando viene il Signore per giudicare l’uomo secondo il metro della misericordia crocifissa di Cristo Gesù? Viene ogni giorno. Ogni giorno il Signore ci manifesta la grande carità di Cristo. Ogni giorno ci chiama a confrontarci con questa sua divina ed eterna carità. Ogni giorno ci mette in condizione di poterci confrontare con essa, perché è solo la carità crocifissa di Cristo Gesù che il Signore usa nei nostri confronti. Anche nella nostra preghiera il Signore usa questo suo metro divino e fuori di questo metro Lui non ne conosce altri. Ognuno ora sa come regolarsi, come agire nei confronti dei suoi fratelli. La carità crocifissa di Cristo è l’unico metro per regolare tutte le relazioni degli uomini tra di loro.

### APOCALISSE VI

**CAPITOLO VI:** E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».

Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem signaculis et audivi unum de quattuor animalibus dicentem tamquam vocem tonitrui veni. Et vidi et ecce equus albus et qui sedebat super illum habebat arcum et data est ei corona et exivit vincens ut vinceret et cum aperuisset sigillum secundum audivi secundum animal dicens veni et exivit alius equus rufus et qui sedebat super illum datum est ei ut sumeret pacem de terra et ut invicem se interficiant et datus est illi gladius magnus et cum aperuisset sigillum tertium audivi tertium animal dicens veni et vidi et ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. Et audivi tamquam vocem in medio quattuor animalium dicentem bilibris tritici denario et tres bilibres hordei denario et vinum et oleum ne laeseris et cum aperuisset sigillum quartum audivi vocem quarti animalis dicentis veni et vidi. Et ecce equus pallidus et qui sedebat desuper nomen illi Mors et inferus sequebatur eum et data est illi potestas super quattuor partes terrae interficere gladio fame et morte et bestiis terrae et cum aperuisset quintum sigillum vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant et clamabant voce magna dicentes usquequo Domine sanctus et verus non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra et datae sunt illis singulae stolae albae et dictum est illis ut requiescerent tempus adhuc modicum donec impleantur conservi eorum et fratres eorum qui interficiendi sunt sicut et illi et vidi cum aperuisset sigillum sextum et terraemotus factus est magnus et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus et luna tota facta est sicut sanguis et stellae caeli ceciderunt super terram sicut ficus mittit grossos suos cum vento magno movetur et caelum recessit sicut liber involutus et omnis mons et insulae de locis suis motae sunt et reges terrae et principes et tribuni et divites et fortes et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis et petris montium et dicunt montibus et petris cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni quoniam venit dies magnus irae ipsorum et quis poterit stare

Kaˆ edon Óte ½noixen tÕ ¢rn…on m…an ™k tîn ˜pt¦ sfrag…dwn, kaˆ ½kousa ˜nÕj ™k tîn tess£rwn zówn lšgontoj æj fwn¾ brontÁj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj leukÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p' aÙtÕn œcwn tÒxon, kaˆ ™dÒqh aÙtù stšfanoj, kaˆ ™xÁlqen nikîn kaˆ †na nik»sV. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n deutšran, ½kousa toà deutšrou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ ™xÁlqen ¥lloj †ppoj purrÒj, kaˆ tù kaqhmšnJ ™p' aÙtÕn ™dÒqh aÙtù labe‹n t¾n e„r»nhn ™k tÁj gÁj kaˆ †na ¢ll»louj sf£xousin, kaˆ ™dÒqh aÙtù m£caira meg£lh. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tr…thn, ½kousa toà tr…tou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj mšlaj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p' aÙtÕn œcwn zugÕn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà. kaˆ ½kousa æj fwn¾n ™n mšsJ tîn tess£rwn zówn lšgousan, Co‹nix s…tou dhnar…ou, kaˆ tre‹j co…nikej kriqîn dhnar…ou: kaˆ tÕ œlaion kaˆ tÕn onon m¾ ¢dik»sVj. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tet£rthn, ½kousa fwn¾n toà tet£rtou zóou lšgontoj, ”Ercou. kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj clwrÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p£nw aÙtoà Ônoma aÙtù [Ð] Q£natoj, kaˆ Ð ¯dhj ºkoloÚqei met' aÙtoà: kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ™xous…a ™pˆ tÕ tštarton tÁj gÁj ¢pokte‹nai ™n ·omfa…v kaˆ ™n limù kaˆ ™n qan£tJ kaˆ ØpÕ tîn qhr…wn tÁj gÁj. Kaˆ Óte ½noixen t¾n pšmpthn sfrag‹da, edon Øpok£tw toà qusiasthr…ou t¦j yuc¦j tîn ™sfagmšnwn di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ di¦ t¾n martur…an ¿n econ. kaˆ œkraxan fwnÍ meg£lV lšgontej, “Ewj pÒte, Ð despÒthj Ð ¤gioj kaˆ ¢lhqinÒj, oÙ kr…neij kaˆ ™kdike‹j tÕ aŒma ¹mîn ™k tîn katoikoÚntwn ™pˆ tÁj gÁj; kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ˜k£stJ stol¾ leuk», kaˆ ™rršqh aÙto‹j †na ¢napaÚsontai œti crÒnon mikrÒn, ›wj plhrwqîsin kaˆ oƒ sÚndouloi aÙtîn kaˆ oƒ ¢delfoˆ aÙtîn oƒ mšllontej ¢poktšnnesqai æj kaˆ aÙto…. Kaˆ edon Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ›kthn, kaˆ seismÕj mšgaj ™gšneto, kaˆ Ð ¼lioj ™gšneto mšlaj æj s£kkoj tr…cinoj, kaˆ ¹ sel»nh Ólh ™gšneto æj aŒma, kaˆ oƒ ¢stšrej toà oÙranoà œpesan e„j t¾n gÁn, æj sukÁ b£llei toÝj ÑlÚnqouj aÙtÁj ØpÕ ¢nšmou meg£lou seiomšnh, kaˆ Ð oÙranÕj ¢pecwr…sqh æj bibl…on ˜lissÒmenon, kaˆ p©n Ôroj kaˆ nÁsoj ™k tîn tÒpwn aÙtîn ™kin»qhsan. **15** kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj kaˆ oƒ megist©nej kaˆ oƒ cil…arcoi kaˆ oƒ ploÚsioi kaˆ oƒ „scuroˆ kaˆ p©j doàloj kaˆ ™leÚqeroj œkruyan ˜autoÝj e„j t¦ sp»laia kaˆ e„j t¦j pštraj tîn Ñršwn: kaˆ lšgousin to‹j Ôresin kaˆ ta‹j pštraij, Pšsete ™f' ¹m©j kaˆ krÚyate ¹m©j ¢pÕ prosèpou toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ ¢pÕ tÁj ÑrgÁj toà ¢rn…ou, Óti Ãlqen ¹ ¹mšra ¹ meg£lh tÁj ÑrgÁj aÙtîn, kaˆ t…j dÚnatai staqÁnai;

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**Prima Necessaria Premessa**. Possiamo trovare una similitudine tra le piaghe d’Egitto compiute dal Dio di Abramo, dal Dio di Isacco, dal Dio di Giacobbe. Così come esse vengono narrate nel Libro dell’Esodo e l’apertura dei sette sigilli operata da Cristo Gesù nel Libro dell’Apocalisse. Sia il Signore, il Dio di Mosè, e sia Cristo Gesù hanno il totale governo della natura. Il Signore Dio dice e le cose avvengono non appena la Parola è pronunciata. Cristo Gesù apre un sigillo e quanto è scritto nel Libro si compie. Vi è però una differenza sostanziale che urge mettere subito in grande evidenza. Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, prima per mezzo di Mosè annuncia al Faraone ciò sta per compiere se, lui, il Faraone non accoglie la divina richiesta di lasciare libero il suo popolo. Il Faraone sempre indurisce ancora di più il suo cuore e il Signore per mezzo di Mosè comanda alla natura e la natura all’istante obbedisce, compiendo ciò che le è stato comandato. Anche il Mar Rosso obbedisce al comando di Mosè. Questi gli dice di aprirsi ed esso si apre. Gli dice di chiudersi ed esso all’istante. Si chiude e inghiottisce tra i suoi flutti il Faraone, i suoi cavalli e i suoi cavalieri. In questo ultimo segno il Signore nulla dice al Faraone in anticipo. Glielo dice in mezzo ai flutti, con i flutti del Mar Rosso, Gli dice che solo Lui e nessun altro, né in cielo, né sulla terra, né negli inferi, è il Signore Onnipotente sull’intera creazione. Questo schema si compie per ogni piaga:

*“In seguito, Mosè e Aronne vennero dal faraone e gli annunciarono: «Così dice il Signore, il Dio d’Israele: “Lascia partire il mio popolo, perché mi celebri una festa nel deserto!”». Il faraone rispose: «Chi è il Signore, perché io debba ascoltare la sua voce e lasciare partire Israele? Non conosco il Signore e non lascerò certo partire Israele!». Ripresero: «Il Dio degli Ebrei ci è venuto incontro. Ci sia dunque concesso di partire per un cammino di tre giorni nel deserto e offrire un sacrificio al Signore, nostro Dio, perché non ci colpisca di peste o di spada!». Il re d’Egitto disse loro: «Mosè e Aronne, perché distogliete il popolo dai suoi lavori? Tornate ai vostri lavori forzati!». Il faraone disse: «Ecco, ora che il popolo è numeroso nel paese, voi vorreste far loro interrompere i lavori forzati?».*

*In quel giorno il faraone diede questi ordini ai sovrintendenti del popolo e agli scribi: «Non darete più la paglia al popolo per fabbricare i mattoni, come facevate prima. Andranno a cercarsi da sé la paglia. Però voi dovete esigere il numero di mattoni che facevano finora, senza ridurlo. Sono fannulloni; per questo protestano: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al nostro Dio!”. Pesi dunque la schiavitù su questi uomini e lavorino; non diano retta a parole false!». I sovrintendenti del popolo e gli scribi uscirono e riferirono al popolo: «Così dice il faraone: “Io non vi fornisco più paglia. Andate voi stessi a procurarvela dove ne troverete, ma non diminuisca la vostra produzione”». Il popolo si sparse in tutto il territorio d’Egitto a raccogliere stoppie da usare come paglia. Ma i sovrintendenti li sollecitavano dicendo: «Portate a termine il vostro lavoro: ogni giorno lo stesso quantitativo come quando avevate la paglia». Bastonarono gli scribi degli Israeliti, quelli che i sovrintendenti del faraone avevano costituito loro capi, dicendo: «Perché non avete portato a termine né ieri né oggi il vostro numero di mattoni come prima?».*

*Allora gli scribi degli Israeliti vennero dal faraone a reclamare, dicendo: «Perché tratti così noi tuoi servi? Non viene data paglia ai tuoi servi, ma ci viene detto: “Fate i mattoni!”. E ora i tuoi servi sono bastonati e la colpa è del tuo popolo!». Rispose: «Fannulloni siete, fannulloni! Per questo dite: “Vogliamo partire, dobbiamo sacrificare al Signore”. Ora andate, lavorate! Non vi sarà data paglia, ma dovrete consegnare lo stesso numero di mattoni». Gli scribi degli Israeliti si videro in difficoltà, sentendosi dire: «Non diminuirete affatto il numero giornaliero dei mattoni». Usciti dalla presenza del faraone, quando incontrarono Mosè e Aronne che stavano ad aspettarli, dissero loro: «Il Signore guardi a voi e giudichi, perché ci avete resi odiosi agli occhi del faraone e agli occhi dei suoi ministri, mettendo loro in mano la spada per ucciderci!». Allora Mosè si rivolse al Signore e disse: «Signore, perché hai maltrattato questo popolo? Perché dunque mi hai inviato? Da quando sono venuto dal faraone per parlargli in tuo nome, egli ha fatto del male a questo popolo, e tu non hai affatto liberato il tuo popolo!» (Es 5,1-23).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ora vedrai quello che sto per fare al faraone: con mano potente li lascerà andare, anzi con mano potente li scaccerà dalla sua terra!». Dio parlò a Mosè e gli disse: «Io sono il Signore! Mi sono manifestato ad Abramo, a Isacco, a Giacobbe come Dio l’Onnipotente, ma non ho fatto conoscere loro il mio nome di Signore. Ho anche stabilito la mia alleanza con loro, per dar loro la terra di Canaan, la terra delle loro migrazioni, nella quale furono forestieri. Io stesso ho udito il lamento degli Israeliti, che gli Egiziani resero loro schiavi, e mi sono ricordato della mia alleanza. Pertanto di’ agli Israeliti: “Io sono il Signore! Vi sottrarrò ai lavori forzati degli Egiziani, vi libererò dalla loro schiavitù e vi riscatterò con braccio teso e con grandi castighi. Vi prenderò come mio popolo e diventerò il vostro Dio. Saprete che io sono il Signore, il vostro Dio, che vi sottrae ai lavori forzati degli Egiziani. Vi farò entrare nella terra che ho giurato a mano alzata di dare ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe; ve la darò in possesso: io sono il Signore!”». Mosè parlò così agli Israeliti, ma essi non lo ascoltarono, perché erano stremati dalla dura schiavitù.*

*Il Signore disse a Mosè: «Va’ e parla al faraone, re d’Egitto, perché lasci partire dalla sua terra gli Israeliti!». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, gli Israeliti non mi hanno ascoltato: come vorrà ascoltarmi il faraone, mentre io ho le labbra incirconcise?». Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e diede loro ordini per gli Israeliti e per il faraone, re d’Egitto, allo scopo di far uscire gli Israeliti dalla terra d’Egitto. Questi sono i capi dei loro casati. Figli di Ruben, primogenito d’Israele: Enoc, Pallu, Chesron e Carmì; queste sono le famiglie di Ruben. Figli di Simeone: Iemuèl, Iamin, Oad, Iachin, Socar e Saul, figlio della Cananea; queste sono le famiglie di Simeone. Questi sono i nomi dei figli di Levi secondo le loro generazioni: Gherson, Keat, Merarì. Gli anni della vita di Levi furono centotrentasette. Figli di Gherson: Libnì e Simei, ordinati secondo le loro famiglie. Figli di Keat: Amram, Isar, Ebron e Uzzièl. Gli anni della vita di Keat furono cento trentatré. Figli di Merarì: Maclì e Musì; queste sono le famiglie di Levi secondo le loro generazioni. 20Amram prese in moglie Iochebed, sua zia, la quale gli partorì Aronne e Mosè. Gli anni della vita di Amram furono centotrentasette. Figli di Isar: Core, Nefeg e Zicrì. Figli di Uzzièl: Misaele, Elsafàn, Sitrì. Aronne prese in moglie Elisabetta, figlia di Amminadàb, sorella di Nacson, dalla quale ebbe i figli Nadab, Abiu, Eleàzaro e Itamàr. Figli di Core: Assir, Elkanà e Abiasàf; queste sono le famiglie dei Coriti. Eleàzaro, figlio di Aronne, prese in moglie una figlia di Putièl, la quale gli partorì Fineès. Questi sono i capi delle casate dei leviti, ordinati secondo le loro famiglie.*

*Sono questi quell’Aronne e quel Mosè ai quali il Signore disse: «Fate uscire dalla terra d’Egitto gli Israeliti, secondo le loro schiere!». Questi dissero al faraone, re d’Egitto, di lasciar uscire dall’Egitto gli Israeliti: sono Mosè e Aronne. Questo avvenne quando il Signore parlò a Mosè nella terra d’Egitto: il Signore disse a Mosè: «Io sono il Signore! Riferisci al faraone, re d’Egitto, quanto io ti dico». Mosè disse alla presenza del Signore: «Ecco, ho le labbra incirconcise e come vorrà ascoltarmi il faraone?» (Es 6,1-30).*

*Il Signore disse a Mosè: «Vedi, io ti ho posto a far le veci di Dio di fronte al faraone: Aronne, tuo fratello, sarà il tuo profeta. Tu gli dirai quanto io ti ordinerò: Aronne, tuo fratello, parlerà al faraone perché lasci partire gli Israeliti dalla sua terra. Ma io indurirò il cuore del faraone e moltiplicherò i miei segni e i miei prodigi nella terra d’Egitto. Il faraone non vi ascolterà e io leverò la mano contro l’Egitto, e farò uscire dalla terra d’Egitto le mie schiere, il mio popolo, gli Israeliti, per mezzo di grandi castighi. Allora gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando stenderò la mano contro l’Egitto e farò uscire di mezzo a loro gli Israeliti!». Mosè e Aronne eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato; così fecero. Mosè aveva ottant’anni e Aronne ottantatré, quando parlarono al faraone.*

*Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: «Quando il faraone vi chiederà di fare un prodigio a vostro sostegno, tu dirai ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e gettalo davanti al faraone e diventerà un serpente!”». Mosè e Aronne si recarono dunque dal faraone ed eseguirono quanto il Signore aveva loro comandato: Aronne gettò il suo bastone davanti al faraone e ai suoi ministri ed esso divenne un serpente. A sua volta il faraone convocò i sapienti e gli incantatori, e anche i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Ciascuno gettò il suo bastone e i bastoni divennero serpenti. Ma il bastone di Aronne inghiottì i loro bastoni. Però il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Il cuore del faraone è irremovibile: si rifiuta di lasciar partire il popolo. Va’ dal faraone al mattino, quando uscirà verso le acque. Tu starai ad attenderlo sulla riva del Nilo, tenendo in mano il bastone che si è cambiato in serpente. Gli dirai: “Il Signore, il Dio degli Ebrei, mi ha inviato a dirti: Lascia partire il mio popolo, perché possa servirmi nel deserto; ma tu finora non hai obbedito. Dice il Signore: Da questo fatto saprai che io sono il Signore; ecco, con il bastone che ho in mano io batto un colpo sulle acque che sono nel Nilo: esse si muteranno in sangue. I pesci che sono nel Nilo moriranno e il Nilo ne diventerà fetido, così che gli Egiziani non potranno più bere acqua dal Nilo!”». Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Prendi il tuo bastone e stendi la mano sulle acque degli Egiziani, sui loro fiumi, canali, stagni e su tutte le loro riserve di acqua; diventino sangue e ci sia sangue in tutta la terra d’Egitto, perfino nei recipienti di legno e di pietra!”».*

*Mosè e Aronne eseguirono quanto aveva ordinato il Signore: Aronne alzò il bastone e percosse le acque che erano nel Nilo sotto gli occhi del faraone e dei suoi ministri. Tutte le acque che erano nel Nilo si mutarono in sangue. I pesci che erano nel Nilo morirono e il Nilo ne divenne fetido, così che gli Egiziani non poterono più berne le acque. Vi fu sangue in tutta la terra d’Egitto. Ma i maghi dell’Egitto, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa. Il cuore del faraone si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore. Il faraone voltò le spalle e rientrò nella sua casa e non tenne conto neppure di questo fatto. Tutti gli Egiziani scavarono allora nei dintorni del Nilo per attingervi acqua da bere, perché non potevano bere le acque del Nilo. Trascorsero sette giorni da quando il Signore aveva colpito il Nilo. Il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire, ecco, io colpirò tutto il tuo territorio con le rane: il Nilo brulicherà di rane; esse usciranno, ti entreranno in casa, nella camera dove dormi e sul tuo letto, nella casa dei tuoi ministri e tra il tuo popolo, nei tuoi forni e nelle tue madie. Contro di te, contro il tuo popolo e contro tutti i tuoi ministri usciranno le rane”» (Es 7,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi la mano con il tuo bastone sui fiumi, sui canali e sugli stagni e fa’ uscire le rane sulla terra d’Egitto!”». Aronne stese la mano sulle acque d’Egitto e le rane uscirono e coprirono la terra d’Egitto. Ma i maghi, con i loro sortilegi, operarono la stessa cosa e fecero uscire le rane sulla terra d’Egitto. Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Pregate il Signore che allontani le rane da me e dal mio popolo; io lascerò partire il popolo, perché possa sacrificare al Signore!». Mosè disse al faraone: «Fammi l’onore di dirmi per quando io devo pregare in favore tuo e dei tuoi ministri e del tuo popolo, per liberare dalle rane te e le tue case, in modo che ne rimangano soltanto nel Nilo». Rispose: «Per domani». Riprese: «Sia secondo la tua parola! Perché tu sappia che non esiste nessuno pari al Signore, nostro Dio, le rane si ritireranno da te e dalle tue case, dai tuoi ministri e dal tuo popolo: ne rimarranno soltanto nel Nilo».*

*Mosè e Aronne si allontanarono dal faraone e Mosè supplicò il Signore riguardo alle rane, che aveva mandato contro il faraone. Il Signore operò secondo la parola di Mosè e le rane morirono nelle case, nei cortili e nei campi. Le raccolsero in tanti mucchi e la terra ne fu ammorbata. Ma il faraone vide che c’era un po’ di sollievo, si ostinò e non diede loro ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Quindi il Signore disse a Mosè: «Di’ ad Aronne: “Stendi il tuo bastone, percuoti la polvere del suolo: essa si muterà in zanzare in tutta la terra d’Egitto!”». Così fecero: Aronne stese la mano con il suo bastone, colpì la polvere del suolo e ci furono zanzare sugli uomini e sulle bestie; tutta la polvere del suolo si era mutata in zanzare in tutta la terra d’Egitto. I maghi cercarono di fare la stessa cosa con i loro sortilegi, per far uscire le zanzare, ma non riuscirono, e c’erano zanzare sugli uomini e sulle bestie. Allora i maghi dissero al faraone: «È il dito di Dio!». Ma il cuore del faraone si ostinò e non diede ascolto, secondo quanto aveva detto il Signore.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino e presèntati al faraone quando andrà alle acque. Gli dirai: “Così dice il Signore: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu non lasci partire il mio popolo, ecco, manderò su di te, sui tuoi ministri, sul tuo popolo e sulle tue case sciami di tafani: le case degli Egiziani saranno piene di tafani e anche il suolo sul quale essi si trovano. Ma in quel giorno io risparmierò la regione di Gosen, dove dimora il mio popolo: là non vi saranno tafani, perché tu sappia che io sono il Signore in mezzo al paese! Così farò distinzione tra il mio popolo e il tuo popolo. Domani avverrà questo segno”». Così fece il Signore: sciami imponenti di tafani entrarono nella casa del faraone, nella casa dei suoi ministri e in tutta la terra d’Egitto; la terra era devastata a causa dei tafani.*

*Il faraone fece chiamare Mosè e Aronne e disse: «Andate a sacrificare al vostro Dio, ma nel paese!». Mosè rispose: «Non è opportuno far così, perché quello che noi sacrifichiamo al Signore, nostro Dio, è abominio per gli Egiziani. Se noi facessimo, sotto i loro occhi, un sacrificio abominevole per gli Egiziani, forse non ci lapiderebbero? Andremo nel deserto, a tre giorni di cammino, e sacrificheremo al Signore, nostro Dio, secondo quanto egli ci ordinerà!». Allora il faraone replicò: «Vi lascerò partire e potrete sacrificare al Signore nel deserto. Ma non andate troppo lontano e pregate per me». Rispose Mosè: «Ecco, mi allontanerò da te e pregherò il Signore; domani i tafani si ritireranno dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo. Però il faraone cessi di burlarsi di noi, impedendo al popolo di partire perché possa sacrificare al Signore!». Mosè si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore agì secondo la parola di Mosè e allontanò i tafani dal faraone, dai suoi ministri e dal suo popolo: non ne restò neppure uno. Ma il faraone si ostinò anche questa volta e non lasciò partire il popolo (Es 8,1-28).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ a riferire al faraone: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Se tu rifiuti di lasciarlo partire e lo trattieni ancora, ecco, la mano del Signore verrà sopra il tuo bestiame che è nella campagna, sopra i cavalli, gli asini, i cammelli, sopra gli armenti e le greggi, con una peste gravissima! Ma il Signore farà distinzione tra il bestiame d’Israele e quello degli Egiziani, così che niente muoia di quanto appartiene agli Israeliti”». Il Signore fissò la data, dicendo: «Domani il Signore compirà questa cosa nel paese!». Appunto il giorno dopo, il Signore compì tale cosa: morì tutto il bestiame degli Egiziani, ma del bestiame degli Israeliti non morì neppure un capo. Il faraone mandò a vedere, ed ecco, neppure un capo del bestiame d’Israele era morto. Ma il cuore del faraone rimase ostinato e non lasciò partire il popolo. Il Signore si rivolse a Mosè e ad Aronne: «Procuratevi una manciata di fuliggine di fornace: Mosè la sparga verso il cielo sotto gli occhi del faraone. Essa diventerà un pulviscolo che, diffondendosi su tutta la terra d’Egitto, produrrà, sugli uomini e sulle bestie, ulcere degeneranti in pustole, in tutta la terra d’Egitto». Presero dunque fuliggine di fornace e si posero alla presenza del faraone. Mosè la sparse verso il cielo ed essa produsse ulcere pustolose, con eruzioni su uomini e bestie. I maghi non poterono stare alla presenza di Mosè a causa delle ulcere che li avevano colpiti come tutti gli Egiziani. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non diede loro ascolto, come il Signore aveva detto a Mosè.*

*Il Signore disse a Mosè: «Àlzati di buon mattino, presèntati al faraone e annunciagli: “Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire! Perché questa volta io mando tutti i miei flagelli contro il tuo cuore, contro i tuoi ministri e contro il tuo popolo, perché tu sappia che nessuno è come me su tutta la terra. Se fin da principio io avessi steso la mano per colpire te e il tuo popolo con la peste, tu ormai saresti stato cancellato dalla terra; invece per questo ti ho lasciato sussistere, per dimostrarti la mia potenza e per divulgare il mio nome in tutta la terra. Ancora ti opponi al mio popolo e non lo lasci partire! Ecco, io farò cadere domani, a questa stessa ora, una grandine violentissima, come non ci fu mai in Egitto dal giorno della sua fondazione fino ad oggi. Manda dunque fin d’ora a mettere al riparo il tuo bestiame e quanto hai in campagna. Su tutti gli uomini e su tutti gli animali che si troveranno in campagna e che non saranno stati ricondotti in casa, si abbatterà la grandine e moriranno”». Chi tra i ministri del faraone temeva il Signore fece ricoverare nella casa i suoi schiavi e il suo bestiame; chi invece non diede retta alla parola del Signore lasciò schiavi e bestiame in campagna.*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vi sia grandine in tutta la terra d’Egitto, sugli uomini, sulle bestie e su tutta la vegetazione dei campi nella terra d’Egitto!». Mosè stese il bastone verso il cielo e il Signore mandò tuoni e grandine; sul suolo si abbatté fuoco e il Signore fece cadere grandine su tutta la terra d’Egitto. Ci furono grandine e fuoco in mezzo alla grandine: non vi era mai stata in tutta la terra d’Egitto una grandinata così violenta, dal tempo in cui era diventata nazione! La grandine colpì, in tutta la terra d’Egitto, quanto era nella campagna, dagli uomini alle bestie; la grandine flagellò anche tutta la vegetazione dei campi e schiantò tutti gli alberi della campagna. Soltanto nella regione di Gosen, dove stavano gli Israeliti, non vi fu grandine.*

*Allora il faraone mandò a chiamare Mosè e Aronne e disse loro: «Questa volta ho peccato: il Signore è il giusto; io e il mio popolo siamo colpevoli. Pregate il Signore: ci sono stati troppi tuoni violenti e grandine! Vi lascerò partire e non dovrete più restare qui». Mosè gli rispose: «Non appena sarò uscito dalla città, stenderò le mani verso il Signore: i tuoni cesseranno e non grandinerà più, perché tu sappia che la terra appartiene al Signore. Ma quanto a te e ai tuoi ministri, io so che ancora non temerete il Signore Dio». Ora il lino e l’orzo erano stati colpiti, perché l’orzo era in spiga e il lino in fiore; ma il grano e la spelta non erano stati colpiti, perché tardivi. Mosè si allontanò dal faraone e dalla città; stese le mani verso il Signore: i tuoni e la grandine cessarono e la pioggia non si rovesciò più sulla terra. Quando il faraone vide che la pioggia, la grandine e i tuoni erano cessati, continuò a peccare e si ostinò, insieme con i suoi ministri. Il cuore del faraone si ostinò e non lasciò partire gli Israeliti, come aveva detto il Signore per mezzo di Mosè (Es 9,1-34).*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’ dal faraone, perché io ho indurito il cuore suo e dei suoi ministri, per compiere questi miei segni in mezzo a loro, e perché tu possa raccontare e fissare nella memoria di tuo figlio e del figlio di tuo figlio come mi sono preso gioco degli Egiziani e i segni che ho compiuti in mezzo a loro: così saprete che io sono il Signore!». Mosè e Aronne si recarono dal faraone e gli dissero: «Così dice il Signore, il Dio degli Ebrei: “Fino a quando rifiuterai di piegarti davanti a me? Lascia partire il mio popolo, perché mi possa servire. Se tu rifiuti di lasciar partire il mio popolo, ecco, da domani io manderò le cavallette sul tuo territorio. Esse copriranno la superficie della terra, così che non si possa più vedere il suolo: divoreranno il poco che è stato lasciato per voi dalla grandine e divoreranno ogni albero che rispunta per voi nella campagna. Riempiranno le tue case, le case di tutti i tuoi ministri e le case di tutti gli Egiziani, cosa che non videro i tuoi padri, né i padri dei tuoi padri, da quando furono su questo suolo fino ad oggi!”». Poi voltò le spalle e uscì dalla presenza del faraone.*

*I ministri del faraone gli dissero: «Fino a quando costui resterà tra noi come una trappola? Lascia partire questa gente, perché serva il Signore, suo Dio! Non ti accorgi ancora che l’Egitto va in rovina?». Mosè e Aronne furono richiamati presso il faraone, che disse loro: «Andate, servite il Signore, vostro Dio! Ma chi sono quelli che devono partire?». Mosè disse: «Partiremo noi insieme con i nostri giovani e i nostri vecchi, con i figli e le figlie, con le nostre greggi e i nostri armenti, perché per noi è una festa del Signore». Rispose: «Così sia il Signore con voi, com’è vero che io intendo lasciar partire voi e i vostri bambini! Badate però che voi avete cattive intenzioni. Così non va! Partite voi uomini e rendete culto al Signore, se davvero voi cercate questo!». E li cacciarono dalla presenza del faraone. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sulla terra d’Egitto per far venire le cavallette: assalgano la terra d’Egitto e divorino tutta l’erba della terra, tutto quello che la grandine ha risparmiato!». Mosè stese il suo bastone contro la terra d’Egitto e il Signore diresse su quella terra un vento d’oriente per tutto quel giorno e tutta la notte. Quando fu mattina, il vento d’oriente aveva portato le cavallette. Le cavallette salirono sopra tutta la terra d’Egitto e si posarono su tutto quanto il territorio d’Egitto. Fu cosa gravissima: tante non ve n’erano mai state prima, né vi furono in seguito. Esse coprirono tutta la superficie della terra, così che la terra ne fu oscurata; divorarono ogni erba della terra e ogni frutto d’albero che la grandine aveva risparmiato: nulla di verde rimase sugli alberi e fra le erbe dei campi in tutta la terra d’Egitto.*

*Il faraone allora convocò in fretta Mosè e Aronne e disse: «Ho peccato contro il Signore, vostro Dio, e contro di voi. Ma ora perdonate il mio peccato anche questa volta e pregate il Signore, vostro Dio, perché almeno allontani da me questa morte!». Egli si allontanò dal faraone e pregò il Signore. Il Signore cambiò la direzione del vento e lo fece soffiare dal mare con grande forza: esso portò via le cavallette e le abbatté nel Mar Rosso; non rimase neppure una cavalletta in tutta la terra d’Egitto. Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti. Allora il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano verso il cielo: vengano sulla terra d’Egitto tenebre, tali da potersi palpare!». Mosè stese la mano verso il cielo: vennero dense tenebre su tutta la terra d’Egitto, per tre giorni. Non si vedevano più l’un l’altro e per tre giorni nessuno si poté muovere dal suo posto. Ma per tutti gli Israeliti c’era luce là dove abitavano. Allora il faraone convocò Mosè e disse: «Partite, servite il Signore! Solo rimangano le vostre greggi e i vostri armenti. Anche i vostri bambini potranno partire con voi». Rispose Mosè: «Tu stesso metterai a nostra disposizione sacrifici e olocausti, e noi li offriremo al Signore, nostro Dio. Anche il nostro bestiame partirà con noi: neppure un’unghia ne resterà qui. Perché da esso noi dobbiamo prelevare le vittime per servire il Signore, nostro Dio, e noi non sapremo quel che dovremo sacrificare al Signore finché non saremo arrivati in quel luogo». Ma il Signore rese ostinato il cuore del faraone, il quale non volle lasciarli partire. Gli rispose dunque il faraone: «Vattene da me! Guàrdati dal ricomparire davanti a me, perché il giorno in cui rivedrai il mio volto, morirai». Mosè disse: «Hai parlato bene: non vedrò più il tuo volto!» (Es 10,1-29).*

*Il Signore disse a Mosè: «Ancora una piaga manderò contro il faraone e l’Egitto; dopo di che egli vi lascerà partire di qui. Vi lascerà partire senza condizioni, anzi vi caccerà via di qui. Di’ dunque al popolo che ciascuno dal suo vicino e ciascuna dalla sua vicina si facciano dare oggetti d’argento e oggetti d’oro». Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani. Inoltre Mosè era un uomo assai considerato nella terra d’Egitto, agli occhi dei ministri del faraone e del popolo. Mosè annunciò: «Così dice il Signore: Verso la metà della notte io uscirò attraverso l’Egitto: morirà ogni primogenito nella terra d’Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito della schiava che sta dietro la mola, e ogni primogenito del bestiame. Un grande grido si alzerà in tutta la terra d’Egitto, quale non vi fu mai e quale non si ripeterà mai più. Ma contro tutti gli Israeliti neppure un cane abbaierà, né contro uomini, né contro bestie, perché sappiate che il Signore fa distinzione tra l’Egitto e Israele. Tutti questi tuoi ministri scenderanno da me e si prostreranno davanti a me, dicendo: “Esci tu e tutto il popolo che ti segue!”. Dopo, io uscirò!». Mosè, pieno d’ira, si allontanò dal faraone. Il Signore aveva appunto detto a Mosè: «Il faraone non vi darà ascolto, perché si moltiplichino i miei prodigi nella terra d’Egitto». Mosè e Aronne avevano fatto tutti quei prodigi davanti al faraone; ma il Signore aveva reso ostinato il cuore del faraone, il quale non lasciò partire gli Israeliti dalla sua terra (Es 11,1-10).*

*Il Signore disse a Mosè: «Consacrami ogni essere che esce per primo dal seno materno tra gli Israeliti: ogni primogenito di uomini o di animali appartiene a me». Mosè disse al popolo: «Ricòrdati di questo giorno, nel quale siete usciti dall’Egitto, dalla dimora di schiavitù, perché con la potenza del suo braccio il Signore vi ha fatto uscire di là: non si mangi nulla di lievitato. In questo giorno del mese di Abìb voi uscite. Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, dell’Ittita, dell’Amorreo, dell’Eveo e del Gebuseo, che ha giurato ai tuoi padri di dare a te, terra dove scorrono latte e miele, allora tu celebrerai questo rito in questo mese. Per sette giorni mangerai azzimi. Nel settimo giorno vi sarà una festa in onore del Signore. Nei sette giorni si mangeranno azzimi e non compaia presso di te niente di lievitato; non ci sia presso di te lievito entro tutti i tuoi confini. In quel giorno tu spiegherai a tuo figlio: “È a causa di quanto ha fatto il Signore per me, quando sono uscito dall’Egitto”. Sarà per te segno sulla tua mano e memoriale fra i tuoi occhi, affinché la legge del Signore sia sulla tua bocca. Infatti il Signore ti ha fatto uscire dall’Egitto con mano potente. Osserverai questo rito nella sua ricorrenza di anno in anno.*

*Quando il Signore ti avrà fatto entrare nella terra del Cananeo, come ha giurato a te e ai tuoi padri, e te l’avrà data in possesso, tu riserverai per il Signore ogni primogenito del seno materno; ogni primo parto del tuo bestiame, se di sesso maschile, lo consacrerai al Signore. Riscatterai ogni primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Riscatterai ogni primogenito dell’uomo tra i tuoi discendenti. Quando tuo figlio un domani ti chiederà: “Che significa ciò?”, tu gli risponderai: “Con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto, dalla condizione servile. Poiché il faraone si ostinava a non lasciarci partire, il Signore ha ucciso ogni primogenito nella terra d’Egitto: i primogeniti degli uomini e i primogeniti del bestiame. Per questo io sacrifico al Signore ogni primo parto di sesso maschile e riscatto ogni primogenito dei miei discendenti”. Questo sarà un segno sulla tua mano, sarà un pendaglio fra i tuoi occhi, poiché con la potenza del suo braccio il Signore ci ha fatto uscire dall’Egitto».*

*Quando il faraone lasciò partire il popolo, Dio non lo condusse per la strada del territorio dei Filistei, benché fosse più corta, perché Dio pensava: «Che il popolo non si penta alla vista della guerra e voglia tornare in Egitto!». Dio fece deviare il popolo per la strada del deserto verso il Mar Rosso. Gli Israeliti, armati, uscirono dalla terra d’Egitto. Mosè prese con sé le ossa di Giuseppe, perché questi aveva fatto prestare un solenne giuramento agli Israeliti, dicendo: «Dio, certo, verrà a visitarvi; voi allora vi porterete via le mie ossa». Partirono da Succot e si accamparono a Etam, sul limite del deserto. Il Signore marciava alla loro testa di giorno con una colonna di nube, per guidarli sulla via da percorrere, e di notte con una colonna di fuoco, per far loro luce, così che potessero viaggiare giorno e notte. Di giorno la colonna di nube non si ritirava mai dalla vista del popolo, né la colonna di fuoco durante la notte (Es 13,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Comanda agli Israeliti che tornino indietro e si accampino davanti a Pi Achiròt, tra Migdol e il mare, davanti a Baal Sefòn; di fronte a quel luogo vi accamperete presso il mare. Il faraone penserà degli Israeliti: “Vanno errando nella regione; il deserto li ha bloccati!”. Io renderò ostinato il cuore del faraone, ed egli li inseguirà; io dimostrerò la mia gloria contro il faraone e tutto il suo esercito, così gli Egiziani sapranno che io sono il Signore!». Ed essi fecero così. Quando fu riferito al re d’Egitto che il popolo era fuggito, il cuore del faraone e dei suoi ministri si rivolse contro il popolo. Dissero: «Che cosa abbiamo fatto, lasciando che Israele si sottraesse al nostro servizio?». Attaccò allora il cocchio e prese con sé i suoi soldati. Prese seicento carri scelti e tutti i carri d’Egitto con i combattenti sopra ciascuno di essi. Il Signore rese ostinato il cuore del faraone, re d’Egitto, il quale inseguì gli Israeliti mentre gli Israeliti uscivano a mano alzata. Gli Egiziani li inseguirono e li raggiunsero, mentre essi stavano accampati presso il mare; tutti i cavalli e i carri del faraone, i suoi cavalieri e il suo esercito erano presso Pi Achiròt, davanti a Baal Sefòn.*

*Quando il faraone fu vicino, gli Israeliti alzarono gli occhi: ecco, gli Egiziani marciavano dietro di loro! Allora gli Israeliti ebbero grande paura e gridarono al Signore. E dissero a Mosè: «È forse perché non c’erano sepolcri in Egitto che ci hai portati a morire nel deserto? Che cosa ci hai fatto, portandoci fuori dall’Egitto? Non ti dicevamo in Egitto: “Lasciaci stare e serviremo gli Egiziani, perché è meglio per noi servire l’Egitto che morire nel deserto”?». Mosè rispose: «Non abbiate paura! Siate forti e vedrete la salvezza del Signore, il quale oggi agirà per voi; perché gli Egiziani che voi oggi vedete, non li rivedrete mai più! Il Signore combatterà per voi, e voi starete tranquilli».*

*Il Signore disse a Mosè: «Perché gridi verso di me? Ordina agli Israeliti di riprendere il cammino. Tu intanto alza il bastone, stendi la mano sul mare e dividilo, perché gli Israeliti entrino nel mare all’asciutto. Ecco, io rendo ostinato il cuore degli Egiziani, così che entrino dietro di loro e io dimostri la mia gloria sul faraone e tutto il suo esercito, sui suoi carri e sui suoi cavalieri. Gli Egiziani sapranno che io sono il Signore, quando dimostrerò la mia gloria contro il faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri». L’angelo di Dio, che precedeva l’accampamento d’Israele, cambiò posto e passò indietro. Anche la colonna di nube si mosse e dal davanti passò dietro. Andò a porsi tra l’accampamento degli Egiziani e quello d’Israele. La nube era tenebrosa per gli uni, mentre per gli altri illuminava la notte; così gli uni non poterono avvicinarsi agli altri durante tutta la notte.*

*Allora Mosè stese la mano sul mare. E il Signore durante tutta la notte risospinse il mare con un forte vento d’oriente, rendendolo asciutto; le acque si divisero. Gli Israeliti entrarono nel mare sull’asciutto, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. Gli Egiziani li inseguirono, e tutti i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri entrarono dietro di loro in mezzo al mare. Ma alla veglia del mattino il Signore, dalla colonna di fuoco e di nube, gettò uno sguardo sul campo degli Egiziani e lo mise in rotta. Frenò le ruote dei loro carri, così che a stento riuscivano a spingerle. Allora gli Egiziani dissero: «Fuggiamo di fronte a Israele, perché il Signore combatte per loro contro gli Egiziani!».*

*Il Signore disse a Mosè: «Stendi la mano sul mare: le acque si riversino sugli Egiziani, sui loro carri e i loro cavalieri». Mosè stese la mano sul mare e il mare, sul far del mattino, tornò al suo livello consueto, mentre gli Egiziani, fuggendo, gli si dirigevano contro. Il Signore li travolse così in mezzo al mare. Le acque ritornarono e sommersero i carri e i cavalieri di tutto l’esercito del faraone, che erano entrati nel mare dietro a Israele: non ne scampò neppure uno. Invece gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare, mentre le acque erano per loro un muro a destra e a sinistra. In quel giorno il Signore salvò Israele dalla mano degli Egiziani, e Israele vide gli Egiziani morti sulla riva del mare; Israele vide la mano potente con la quale il Signore aveva agito contro l’Egitto, e il popolo temette il Signore e credette in lui e in Mosè suo servo (Es 14,1-31).*

*Allora Mosè e gli Israeliti cantarono questo canto al Signore e dissero: «Voglio cantare al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare. Mia forza e mio canto è il Signore, egli è stato la mia salvezza. È il mio Dio: lo voglio lodare, il Dio di mio padre: lo voglio esaltare! Il Signore è un guerriero, Signore è il suo nome. I carri del faraone e il suo esercito li ha scagliati nel mare; i suoi combattenti scelti furono sommersi nel Mar Rosso. Gli abissi li ricoprirono, sprofondarono come pietra. La tua destra, Signore, è gloriosa per la potenza, la tua destra, Signore, annienta il nemico; con sublime maestà abbatti i tuoi avversari, scateni il tuo furore, che li divora come paglia.*

*Al soffio della tua ira si accumularono le acque, si alzarono le onde come un argine, si rappresero gli abissi nel fondo del mare. Il nemico aveva detto: “Inseguirò, raggiungerò, spartirò il bottino, se ne sazierà la mia brama; sfodererò la spada, li conquisterà la mia mano!”. Soffiasti con il tuo alito: li ricoprì il mare, sprofondarono come piombo in acque profonde. Chi è come te fra gli dèi, Signore? Chi è come te, maestoso in santità, terribile nelle imprese, autore di prodigi? Stendesti la destra: li inghiottì la terra. Guidasti con il tuo amore questo popolo che hai riscattato, lo conducesti con la tua potenza alla tua santa dimora.*

*Udirono i popoli: sono atterriti. L’angoscia afferrò gli abitanti della Filistea. Allora si sono spaventati i capi di Edom, il pànico prende i potenti di Moab; hanno tremato tutti gli abitanti di Canaan. Piómbino su di loro paura e terrore; per la potenza del tuo braccio restino muti come pietra, finché sia passato il tuo popolo, Signore, finché sia passato questo tuo popolo, che ti sei acquistato. Tu lo fai entrare e lo pianti sul monte della tua eredità, luogo che per tua dimora, Signore, hai preparato, santuario che le tue mani, Signore, hanno fondato. Il Signore regni in eterno e per sempre!».*

*Quando i cavalli del faraone, i suoi carri e i suoi cavalieri furono entrati nel mare, il Signore fece tornare sopra di essi le acque del mare, mentre gli Israeliti avevano camminato sull’asciutto in mezzo al mare. Allora Maria, la profetessa, sorella di Aronne, prese in mano un tamburello: dietro a lei uscirono le donne con i tamburelli e con danze. Maria intonò per loro il ritornello: «Cantate al Signore, perché ha mirabilmente trionfato: cavallo e cavaliere ha gettato nel mare!».*

*Mosè fece partire Israele dal Mar Rosso ed essi avanzarono verso il deserto di Sur. Camminarono tre giorni nel deserto senza trovare acqua. Arrivarono a Mara, ma non potevano bere le acque di Mara, perché erano amare. Per questo furono chiamate Mara. Allora il popolo mormorò contro Mosè: «Che cosa berremo?». Egli invocò il Signore, il quale gli indicò un legno. Lo gettò nell’acqua e l’acqua divenne dolce. In quel luogo il Signore impose al popolo una legge e un diritto; in quel luogo lo mise alla prova. Disse: «Se tu darai ascolto alla voce del Signore, tuo Dio, e farai ciò che è retto ai suoi occhi, se tu presterai orecchio ai suoi ordini e osserverai tutte le sue leggi, io non t’infliggerò nessuna delle infermità che ho inflitto agli Egiziani, perché io sono il Signore, colui che ti guarisce!». Poi arrivarono a Elìm, dove sono dodici sorgenti di acqua e settanta palme. Qui si accamparono presso l’acqua (Es 15,1-27).*

**Prima Sostanziale Differenza.** Mosè preannuncia al Faraone ciò che il Signore per suo tramite farà. Il Faraone non ascolta il Signore. Il Signore ordina a Mosè di comandare alla natura. Questa obbedisce. Il Faraone finge di pentirsi. La natura ritorna nella sua normalità. Nel Libro dell’Apocalisse, dal principio alla fine, solo una persona vede quanto viene rivelato. Solo l’Apostolo Giovanni vede l’Agnello che apre i sigilli. Pertanto solo una persona può legare in modo indissolubile l’apertura di un sigillo ai fatti terrificanti si si producono nella natura. Questo significa che lungo il corso di tutta la storia, fino al giorno della Parusia, sempre ci occorre un profeta che leghi in modo indissolubile l’improvviso, l’istantaneo, l’inatteso, il non governato, il non governabile cambiamento della natura che avviene con l’apertura di ognuno dei sette sigilli o con il suono di ognuna delle sette trombe o con il compiersi di ognuno dei sette segni o di ognuno dei tre guai che viene gridato o con il versamento di ognuna delle sette coppe che vengono versate sulla terra e che contengono l’ira di Dio. Tutto avviene e si compie per comando e volontà dell’Agnello Immolato. Senza il profeta, gli eventi non vengono letti in chiave soprannaturale, svelando il fine per cui tutto viene dato, e nessuno mai penserà e mai crederà che il governo della natura e della storia, del tempo e dell’eternità è tutto, dal principio alla fine, nelle mani dell’Agnello Immolato, del Crocifisso che è il Risorto.

Oggi i figli della Chiesa parlano di ecologia. Tutti però ne parlano in chiave immanentistica. Quasi nessuno ne parla in modo soprannaturale, cristologico, soteriologico, escatologico. Nessuno lega la non obbedienza della natura all’uomo che è causata della sua non obbedienza alla Legge del Signore.. Urge anche aggiungere che neanche se ne potrebbe parlare in termini cristologici, dal momento che Cristo Gesù è stato estromesso dalla storia e anche dalla Chiesa. Oggi il nuovo Dio dell’uomo è la scienza. Adorando questo Dio, l’uomo pensa e crede che ormai tutto sia sotto il suo governo. Chi pensa e crede questo è l’uomo fatto di terra. È l’uomo che non può governare neanche un solo istante della sua vita. Ecco qualche annotazione teologia sul necessario legame tra ecologia e retta fede.

Quando il cuore dell’uomo è privo di Dio, il solo che lo può riempiere, necessariamente lo si dovrà riempiere di ciò che non è Dio. Poiché ciò che non è Dio mai potrà colmare il cuore, più lo si riempie delle cose della terra e più rimane vuoto. Possiamo paragonare il cuore privo di Dio ad un sacco o ad un recipiente senza fondo. Più cose si versano in esso e più il recipiente o il sacco rimangono vuoti. Poiché il cuore deve essere riempito, nasce quella bramosia del possesso che mai si placa. Più si ha e più si vuole possedere. Più si ha e più non si vuole avere. È questa la vera natura dell’avarizia: possesso senza alcuna comunione. Prendere sempre a tutti senza mai dare a nessuno, per una sete insaziabile che mai trova pace e ristoro. Chi vuole vincere questa sua natura insaziabile , deve necessariamente portare Dio nel suo cuore. Più è dato spazio a Dio e meno spazio viene dato alle cose. Dio Però, il vero Dio si mette nel cuore mettendo Cristo Gesù, o meglio, mettendo noi stessi nel cuore di Gesù. Quando si abita nel cuore di Cristo Signore, lo Spirito Santo colloca il Padre nel nostro cuore, secondo la sua pienezza di amore, verità, luce, vita eterna, e nessuna cosa più è necessaria per riempire il cuore. All’istante si estingue ogni sete materiale. È la sete insaziabile che ci fa disonesti, sleali, ladri, ingannatori, mentitori. Per colmare il cuore ci si serve ogni falsità e menzogna. Il male lo si “vende” e lo si “spaccia” come bene. La stessa natura viene violentata con ogni violenza per trarre profitti. Oggi si vuole una ecologia sana, a misura d’uomo. Ci si dimentica che non c’è l’uomo. Non c’è il cuore umano. Questo cuore solo in Cristo si forma e solo in Cristo si crea il vero uomo. Se Cristo viene abolito, noi diveniamo desiderio irrealizzabile. Se un qualche bene si potesse realizzare senza Cristo, Cristo non sarebbe più necessario all’uomo. Invece Cristo è il solo necessario all’uomo, perché solo per Lui l’uomo diviene uomo e solo per Lui il cuore dell’uomo diviene e si fa cuore umano. Il desiderio insaziabile attesta e rivela che il cuore è privo di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo. Solo Dio è la medicina che guarisce dall’avarizia insaziabile. Solo Cristo è la medicina che risana e forma il vero uomo. Solo lo Spirito Santo ci rende partecipi della dina natura. Quando Dio è tolto dal cuore, il cuore lo si vuole riempiere di terra. Poiché la terra non riempie il cuore, si crede stoltamente che ne occorra molto di più. Essa non ha questo fine. La terra, anche se la possiede tutta, mai potrà colmare un cuore. È questa la grande missione della Chiesa: dare Cristo ad ogni uomo. Se però la Chiesa nasconde Cristo, il Padre nostro Celeste, che è il Padre di Cristo Gesù, nasconde lo Spirito Santo, dice una parola di pura immanenza, il cuore non umano rimane cuore non umano.

È verità eterna, universale, oggettiva, immutabile: Chi rimane alito di vita, attingendo senza alcuna interruzione l’alito di vita dal suo Dio, Creatore, Signore, diviene alito di vita per la terra e per ogni altro uomo. Chi non rimane alito di vita attinto perennemente in Dio, si trasforma in alito di morte. Mai potrà essere per la terra e per l’umanità alito di vita, sarà sempre alito di morte. Questa verità va ribadita: Se la natura è alito di vita dall’alito di vita del suo Dio, Creatore, Signore, essa sarà alito di vita per la terra e per l’umanità. Se la natura è alito di morte, sempre sarà alito di morte per la terra e per l’umanità. Oggi l’uomo ha deciso di separarsi dall’alito di vita del suo Dio. Quali sono i frutti che questa decisione ha prodotto e produrrà? Morte della terra e morte dell’umanità. È questo oggi il grande progresso dell’uomo: universale morte della terra e dell’umanità. Nessun uomo potrà mai generare e produrre una ecologia di vita, né ecologia umana e né ecologia della terra e del cosmo se il suo alito di vita è stato reciso dal suo Creatore e Signore ed è nella morte.

Ecco cosa dovrà sempre dare ad ogni uomo il cristiano: la luce, la verità, la Parola di Cristo Gesù, il soprannaturale, il trascendente. Per noi il Trascendente e il Soprannaturale è il Trascendente e il Soprannaturale Incarnato, Crocifisso, Risorto, Asceso al Cielo, Innalzato a Signore dell’universo e a Giudice dei vivi dei morti: Cristo Gesù, il Verbo eterno, il Figlio generato dal Padre nell’eternità, che si è fatto uomo nel tempo. Mai il cristiano deve parlare agli uomini dall’immanenza e dall’idolatria distruttrice del vero Trascendente e del vero Soprannaturale. Senza una diuturna, retta, santa illuminazione, senza indicare la sola via percorribile per eliminare la sete insaziabile che è l’idolatria e che è oggi è divenuta l’idolatria universale, non vi è alcuna possibilità che possiamo risolvere il problema che oggi assilla l’umanità: l’ecologia.

L’ecologia sana è frutto dell’antropologia sana, l’antropologia sana è il frutto della soteriologia sana, la soteriologia sana è il frutto della cristologia sana, la cristologia sana è il frutto della dogmatica sana, La dogmatica sana è il frutto della sana conoscenza della Divina Rivelazione. Poiché oggi chi da Cristo Gesù è mandato per indicare all’uomo la sorgente, l’unica sorgente, nella quale solamente è possibile estinguere questa sete di avarizia, di concupiscenza, di cupidigia, si vergogna persino di nominare Cristo Gesù, l’Alito divino incarnato per dissetare ogni sete dell’anima e dello spirito, tutte le vie indicate per risolvere il grave problema ecologico sono solo inganno e menzogna, vie false di grande illusione.

Oggi il cristiano è riuscito a celebrare il matrimonio tra luce e tenebre, tra virtù e vizio, tra Cristo Gesù e Satana, tra il Vangelo e il pensiero del mondo. In questo matrimonio le tenebre oscurano la luce, il vizio annulla le virtù, Satana si sbarazza di Cristo Gesù e il pensiero del mondo divora il Vangelo. Questo sta accadendo ai nostri giorni e nessuno più se ne fa meraviglia. Anzi ci si meraviglia per tutti coloro che questo matrimonio non vogliono celebrare, perché è vera consegna della Chiesa del Dio vivente al principe del mondo. È crocifiggere ancora una volta Cristo Gesù nel suo Vangelo e nella sua eterna verità. La stoltezza rende ciechi e dalla cecità nulla si distingue, nulla si separa con perfetto discernimento tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra verità e falsità, tra luce e tenebre, tra Dio e gli idoli, tra purissima latria e stolta, insipiente, peccaminosa idolatria.

Dalla stoltezza neanche si vede che tutti questi matrimoni celebrati dal cristiano stanno portando l’umanità alla grande dissolutezza e immoralità. Mentre si vuole una sana ecologia per il creato si sta distruggendo la sana ecologia antropologica. Questo accade perché la sana ecologia teologica è stata oggi ridotta a falsità e a menzogna. Oggi per decreto umano e per rescritto della terra ha diritto di esistere sulla nostra terra solo la menzogna, la falsità, l’inganno, le tenebre, ogni ingiustizia. Oggi per decreto e per rescritto degli uomini sulla terra mai più potranno regnare luce e verità che discendono dal cielo, da Dio. Oggi per decreto e rescritto degli uomini tutto deve venire dal basso, deve venire cioè dal cuore dell’uomo.

Anche la calunnia è il frutto della sua natura corrotta, ormai divenuta incapace di pensare il bene, di vederlo, di pronunciarlo, di attestarlo. La prima grande calunnia è verso Dio Padre, verso Dio Figlio, verso Dio Spirito Santo. Da questa calunnia nascono e derivano tutte le altre. Qual è oggi la più grande calunnia che l’uomo sta pronunciando? Quella di affermare che dal male nasce il bene per l’uomo. La seconda calunnia – questa è dei cristiani – è nel dire che senza Cristo è possibile costruire sulla terra la fratellanza universale. La terza calunnia riguarda l’ecologia. Essa consiste nel volere conservare gli stili peccaminosi e di vizio che conduciamo e pensare che con qualche legge possiamo salvaguardare il pianeta. L’ecologia del pianeta è il frutto della vera ecologia antropologica e la vera ecologia antropologica è il frutto della vera antropologia cristologica, vera antropologia teologica, vera pneumatologica, vera ecclesiologia, vera missionologia. Poiché Dio non si vuole più come Signore dell’uomo e Cristo Gesù è bandito, sempre si pronunciano calunnie sulla vera ecologia.

La vera fede in Cristo dona la vera fede nel vero Dio. La vera fede nel vero Dio crea il vero uomo. Il vero uomo crea nuove tutte le cose. Senza una vera ecologia della Chiesa, nessuna vera ecologia della religione, senza nessuna vera ecologia della religione, nessuna vera ecologia antropologica, senza nessuna vera ecologia antropologica nessuna vera ecologia cosmologica. Saremo sempre consumati dalla grande stoltezza. Oggi il male dei cristiani è proprio questo: molti discepoli si stanno emancipando da Cristo Gesù, dalle regole del suo Vangelo. Pensano che senza Cristo e senza il Vangelo sia tutto più facile. Senza Cristo e senza Vangelo c’è solo la lava dell’inferno sulla terra. Non sanno che Satana proprio questo vuole: separare il cristiano da Cristo Gesù e dalla regole del suo Vangelo. Senza la vera ecologia cristologica, non c’è vera ecologia ecclesiologica. Ecco perché senza vera ecologia ecclesiologica, mai potrà essere vera ecologia antropologica e di conseguenza neanche vera ecologia nella creazione. La vera ecologia nasce dalla vera cristologia. È verità eterna. Come tutto ha rovinato il peccato, così tutto dovrà salvare la grazia e la verità che sono in Cristo Gesù e che si ottengono da Lui per opera dello Spirito Santo e il ministero della Chiesa. Le leggi della vera ecologia non le stabilisce l’uomo, ma il Signore.

**Seconda Sostanziale Differenza:** Vi è ancora una seconda sostanziale differenza tra le piaghe d’Egitto e l’apertura dei sette sigilli. Le piaghe d’Egitto hanno tre fini. Primo fine: piegare la volontà del Faraone perché dia la liberazione ai figli d’Israele. Come riuscire in questo? Dimostrando al Faraone, che si ritiene onnipotente, che lui nulla può sulla creazione. Uno che si crede il padrone del mondo, non è padrone neanche di governare una rana, un moscone, una zanzara, una cavalletta. Nulla può sulla natura. Se l’uomo nulla può sulla natura, dove sta la sua grandezza? Se non può sulla natura, neanche potrà sulla storia. Basta una decisione errata e tutto finisce. Il Faraone si pensa onnipotente, pensa di poter sfidare il Signore, prende l’errata decisione e perisce tra i flutti lui e tutta la sua grandezza e potenza nella quale confidava. Secondo fine: non solo il Faraone deve sapere che il Dio degli Ebrei è il Dio sopra tutti gli Dèi delle nazioni e dei popoli, di ogni tribù e lingua. Ma anche gli altri popoli devono confessare la medesima verità: il Dio degli Ebrei è superiore a tutti i nostri Dèi. Nessun nostro Dio potrà mai combattere contro il Dio dei figli d’Israele. Questo Dio è sceso in Egitto ed ha sconfitto i potenti e strapotenti Dèi di quel popolo, che tutti ritenevamo invincibili. Cosa potranno i nostri Dèi che sono inferiori agli Dèi d’Egitto? Questa verità è così confessata da Raab agli esploratori, mandati da Giosuè in Gerico. Ecco quanto narra il libro di Giosuè:

*Giosuè, figlio di Nun, di nascosto inviò da Sittìm due spie, ingiungendo: «Andate, osservate il territorio e Gerico». Essi andarono ed entrarono in casa di una prostituta di nome Raab. Lì dormirono. Fu riferito al re di Gerico: «Guarda che alcuni degli Israeliti sono venuti qui, questa notte, per esplorare il territorio». Allora il re di Gerico mandò a dire a Raab: «Fa’ uscire gli uomini che sono venuti da te e sono entrati in casa tua, perché sono venuti a esplorare tutto il territorio». Allora la donna prese i due uomini e, dopo averli nascosti, rispose: «Sì, sono venuti da me quegli uomini, ma non sapevo di dove fossero. All’imbrunire, quando stava per chiudersi la porta della città, uscirono e non so dove siano andati. Inseguiteli, presto! Li raggiungerete di certo». Ella invece li aveva fatti salire sulla terrazza e li aveva nascosti fra gli steli di lino che teneva lì ammucchiati. Quelli li inseguirono sulla strada del Giordano, fino ai guadi, e si chiuse la porta della città, dopo che furono usciti gli inseguitori.*

*Quegli uomini non si erano ancora coricati quando la donna salì da loro sulla terrazza, e disse loro: «So che il Signore vi ha consegnato la terra. Ci è piombato addosso il terrore di voi e davanti a voi tremano tutti gli abitanti della regione, poiché udimmo che il Signore ha prosciugato le acque del Mar Rosso davanti a voi, quando usciste dall’Egitto, e quanto avete fatto ai due re amorrei oltre il Giordano, Sicon e Og, da voi votati allo sterminio. Quando l’udimmo, il nostro cuore venne meno e nessuno ha più coraggio dinanzi a voi, perché il Signore, vostro Dio, è Dio lassù in cielo e quaggiù sulla terra. Ora giuratemi per il Signore che, come io ho usato benevolenza con voi, così anche voi userete benevolenza con la casa di mio padre; datemi dunque un segno sicuro che lascerete in vita mio padre, mia madre, i miei fratelli, le mie sorelle e quanto loro appartiene e risparmierete le nostre vite dalla morte». Quegli uomini le dissero: «Siamo disposti a morire al vostro posto, purché voi non riveliate questo nostro accordo; quando poi il Signore ci consegnerà la terra, ti tratteremo con benevolenza e lealtà».*

*Allora ella li fece scendere con una corda dalla finestra, dal momento che la sua casa era addossata alla parete delle mura, e là ella abitava, e disse loro: «Andate verso i monti, perché non v’incontrino gli inseguitori. Rimanete nascosti là tre giorni, fino al loro ritorno; poi andrete per la vostra strada». Quegli uomini le risposero: «Saremo sciolti da questo giuramento che ci hai richiesto, se non osservi queste condizioni: quando noi entreremo nella terra, legherai questa cordicella di filo scarlatto alla finestra da cui ci hai fatto scendere e radunerai dentro casa, presso di te, tuo padre, tua madre, i tuoi fratelli e tutta la famiglia di tuo padre. Chiunque uscirà fuori dalla porta della tua casa, sarà responsabile lui della sua vita, non noi; per chiunque invece starà con te in casa, saremo responsabili noi, se gli si metteranno le mani addosso. Ma se tu rivelerai questo nostro accordo, noi saremo liberi dal giuramento che ci hai richiesto». Ella rispose: «Sia come dite». Poi li congedò e quelli se ne andarono. Ella legò la cordicella scarlatta alla finestra. Se ne andarono e raggiunsero i monti. Vi rimasero tre giorni, finché non furono tornati gli inseguitori. Gli inseguitori li avevano cercati in ogni direzione, senza trovarli. Quei due uomini allora presero la via del ritorno, scesero dai monti e attraversarono il fiume. Vennero da Giosuè, figlio di Nun, e gli raccontarono tutto quanto era loro accaduto. Dissero a Giosuè: «Il Signore ha consegnato nelle nostre mani tutta la terra e davanti a noi tremano già tutti gli abitanti della regione» (Gs 2,1-24).*

Questa donna giunge a confessare la superiorità del Dio degli esploratori su tutti i suoi Dèi, sugli Dèi adorati in Gerico, dai fatti eclatanti compiuto dal Signore per mezzo del suo servo Mosè in Egitto. Il Dio degli esploratori è superiore ad ogni altro Dio adorato su tutta la terra. Il secondo fine è stato raggiunto con somma verità. Lo attestano le parole di Raab.

Il terzo fine, che poi è il primo grande fine, è quello di creare una fede invincibile dinanzi ad ogni evento storico che il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio del quale Mosè è servo fedele, è veramente il Dio Onnipotente e Creatore dal nulla. Lui da materia non preesistente veramente può creare ogni cosa. In questo terzo fine vi è grande fallimento. I figli d’Israele hanno una fede che dura per quanto dura il segno. Finiti gli effetti del segno, la loro fede va in frantumi. Anche della manna che era un segno permanente si sono stancati e hanno iniziato a mormorare contro di essa con continua mormorazione. È stato sufficiente che Mosè si allontanasse dal suo popolo perché chiamato sul monte dal Signore e i figli d’Israele caddero nella grande idolatria. Si fabbricarono un loro Dio e si prostrarono in adorazione. Muore l’alleanza. Nasce l’idolatria e la conseguente grande immoralità. È il pieno rinnegamento del Dio Liberatore e Redentore:

*Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento.*

*Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione».*

*Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo. Mosè si voltò e scese dal monte con in mano le due tavole della Testimonianza, tavole scritte sui due lati, da una parte e dall’altra. Le tavole erano opera di Dio, la scrittura era scrittura di Dio, scolpita sulle tavole. Giosuè sentì il rumore del popolo che urlava e disse a Mosè: «C’è rumore di battaglia nell’accampamento». Ma rispose Mosè: «Non è il grido di chi canta: “Vittoria!”. Non è il grido di chi canta: “Disfatta!”. Il grido di chi canta a due cori io sento».*

*Quando si fu avvicinato all’accampamento, vide il vitello e le danze. Allora l’ira di Mosè si accese: egli scagliò dalle mani le tavole, spezzandole ai piedi della montagna. Poi afferrò il vitello che avevano fatto, lo bruciò nel fuoco, lo frantumò fino a ridurlo in polvere, ne sparse la polvere nell’acqua e la fece bere agli Israeliti.*

*Mosè disse ad Aronne: «Che cosa ti ha fatto questo popolo, perché tu l’abbia gravato di un peccato così grande?». Aronne rispose: «Non si accenda l’ira del mio signore; tu stesso sai che questo popolo è incline al male. Mi dissero: “Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto”. Allora io dissi: “Chi ha dell’oro? Toglietevelo!”. Essi me lo hanno dato; io l’ho gettato nel fuoco e ne è uscito questo vitello».*

*Mosè vide che il popolo non aveva più freno, perché Aronne gli aveva tolto ogni freno, così da farne oggetto di derisione per i loro avversari. Mosè si pose alla porta dell’accampamento e disse: «Chi sta con il Signore, venga da me!». Gli si raccolsero intorno tutti i figli di Levi. Disse loro: «Dice il Signore, il Dio d’Israele: “Ciascuno di voi tenga la spada al fianco. Passate e ripassate nell’accampamento da una porta all’altra: uccida ognuno il proprio fratello, ognuno il proprio amico, ognuno il proprio vicino”». I figli di Levi agirono secondo il comando di Mosè e in quel giorno perirono circa tremila uomini del popolo. Allora Mosè disse: «Ricevete oggi l’investitura dal Signore; ciascuno di voi è stato contro suo figlio e contro suo fratello, perché oggi egli vi accordasse benedizione».*

*Il giorno dopo Mosè disse al popolo: «Voi avete commesso un grande peccato; ora salirò verso il Signore: forse otterrò il perdono della vostra colpa». Mosè ritornò dal Signore e disse: «Questo popolo ha commesso un grande peccato: si sono fatti un dio d’oro. Ma ora, se tu perdonassi il loro peccato... Altrimenti, cancellami dal tuo libro che hai scritto!». Il Signore disse a Mosè: «Io cancellerò dal mio libro colui che ha peccato contro di me. Ora va’, conduci il popolo là dove io ti ho detto. Ecco, il mio angelo ti precederà; nel giorno della mia visita li punirò per il loro peccato». Il Signore colpì il popolo, perché aveva fatto il vitello fabbricato da Aronne (Es 32,1-35).*

*Il Signore parlò a Mosè: «Su, Sali di qui tu e il popolo che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, verso la terra che ho promesso con giuramento ad Abramo, a Isacco e a Giacobbe, dicendo: “La darò alla tua discendenza”. Manderò davanti a te un angelo e scaccerò il Cananeo, l’Amorreo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Va’ pure verso la terra dove scorrono latte e miele. Ma io non verrò in mezzo a te, per non doverti sterminare lungo il cammino, perché tu sei un popolo di dura cervice». Il popolo udì questa triste notizia e tutti fecero lutto: nessuno più indossò i suoi ornamenti. Il Signore disse a Mosè: «Riferisci agli Israeliti: “Voi siete un popolo di dura cervice; se per un momento io venissi in mezzo a te, io ti sterminerei. Ora togliti i tuoi ornamenti, così saprò che cosa dovrò farti”». Gli Israeliti si spogliarono dei loro ornamenti dal monte Oreb in poi.*

*Mosè prendeva la tenda e la piantava fuori dell’accampamento, a una certa distanza dall’accampamento, e l’aveva chiamata tenda del convegno; appunto a questa tenda del convegno, posta fuori dell’accampamento, si recava chiunque volesse consultare il Signore. Quando Mosè usciva per recarsi alla tenda, tutto il popolo si alzava in piedi, stando ciascuno all’ingresso della sua tenda: seguivano con lo sguardo Mosè, finché non fosse entrato nella tenda. Quando Mosè entrava nella tenda, scendeva la colonna di nube e restava all’ingresso della tenda, e parlava con Mosè. Tutto il popolo vedeva la colonna di nube, che stava all’ingresso della tenda, e tutti si alzavano e si prostravano ciascuno all’ingresso della propria tenda. Il Signore parlava con Mosè faccia a faccia, come uno parla con il proprio amico. Poi questi tornava nell’accampamento, mentre il suo inserviente, il giovane Giosuè figlio di Nun, non si allontanava dall’interno della tenda. Mosè disse al Signore: «Vedi, tu mi ordini: “Fa’ salire questo popolo”, ma non mi hai indicato chi manderai con me; eppure hai detto: “Ti ho conosciuto per nome, anzi hai trovato grazia ai miei occhi”. Ora, se davvero ho trovato grazia ai tuoi occhi, indicami la tua via, così che io ti conosca e trovi grazia ai tuoi occhi; considera che questa nazione è il tuo popolo». Rispose: «Il mio volto camminerà con voi e ti darò riposo». Riprese: «Se il tuo volto non camminerà con noi, non farci salire di qui. Come si saprà dunque che ho trovato grazia ai tuoi occhi, io e il tuo popolo, se non nel fatto che tu cammini con noi? Così saremo distinti, io e il tuo popolo, da tutti i popoli che sono sulla faccia della terra».*

*Disse il Signore a Mosè: «Anche quanto hai detto io farò, perché hai trovato grazia ai miei occhi e ti ho conosciuto per nome». Gli disse: «Mostrami la tua gloria!». Rispose: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. A chi vorrò far grazia farò grazia e di chi vorrò aver misericordia avrò misericordia». Soggiunse: «Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo». Aggiunse il Signore: «Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere» (Es 33,1-22).*

*Il Signore disse a Mosè: «Taglia due tavole di pietra come le prime. Io scriverò su queste tavole le parole che erano sulle tavole di prima, che hai spezzato. Tieniti pronto per domani mattina: domani mattina salirai sul monte Sinai e rimarrai lassù per me in cima al monte. Nessuno salga con te e non si veda nessuno su tutto il monte; neppure greggi o armenti vengano a pascolare davanti a questo monte». Mosè tagliò due tavole di pietra come le prime; si alzò di buon mattino e salì sul monte Sinai, come il Signore gli aveva comandato, con le due tavole di pietra in mano.*

*Allora il Signore scese nella nube, si fermò là presso di lui e proclamò il nome del Signore. Il Signore passò davanti a lui, proclamando: «Il Signore, il Signore, Dio misericordioso e pietoso, lento all’ira e ricco di amore e di fedeltà, che conserva il suo amore per mille generazioni, che perdona la colpa, la trasgressione e il peccato, ma non lascia senza punizione, che castiga la colpa dei padri nei figli e nei figli dei figli fino alla terza e alla quarta generazione». Mosè si curvò in fretta fino a terra e si prostrò. Disse: «Se ho trovato grazia ai tuoi occhi, Signore, che il Signore cammini in mezzo a noi. Sì, è un popolo di dura cervice, ma tu perdona la nostra colpa e il nostro peccato: fa’ di noi la tua eredità».*

*Il Signore disse: «Ecco, io stabilisco un’alleanza: in presenza di tutto il tuo popolo io farò meraviglie, quali non furono mai compiute in nessuna terra e in nessuna nazione: tutto il popolo in mezzo al quale ti trovi vedrà l’opera del Signore, perché terribile è quanto io sto per fare con te. Osserva dunque ciò che io oggi ti comando. Ecco, io scaccerò davanti a te l’Amorreo, il Cananeo, l’Ittita, il Perizzita, l’Eveo e il Gebuseo. Guàrdati bene dal far alleanza con gli abitanti della terra nella quale stai per entrare, perché ciò non diventi una trappola in mezzo a te. Anzi distruggerete i loro altari, farete a pezzi le loro stele e taglierete i loro pali sacri. Tu non devi prostrarti ad altro dio, perché il Signore si chiama Geloso: egli è un Dio geloso. Non fare alleanza con gli abitanti di quella terra, altrimenti, quando si prostituiranno ai loro dèi e faranno sacrifici ai loro dèi, inviteranno anche te: tu allora mangeresti del loro sacrificio. Non prendere per mogli dei tuoi figli le loro figlie, altrimenti, quando esse si prostituiranno ai loro dèi, indurrebbero anche i tuoi figli a prostituirsi ai loro dèi. Non ti farai un dio di metallo fuso.*

*Osserverai la festa degli Azzimi. Per sette giorni mangerai pane azzimo, come ti ho comandato, nel tempo stabilito del mese di Abìb: perché nel mese di Abìb sei uscito dall’Egitto. Ogni essere che nasce per primo dal seno materno è mio: ogni tuo capo di bestiame maschio, primo parto del bestiame grosso e minuto. Riscatterai il primo parto dell’asino mediante un capo di bestiame minuto e, se non lo vorrai riscattare, gli spaccherai la nuca. Ogni primogenito dei tuoi figli lo dovrai riscattare. Nessuno venga davanti a me a mani vuote.*

*Per sei giorni lavorerai, ma nel settimo riposerai; dovrai riposare anche nel tempo dell’aratura e della mietitura. Celebrerai anche la festa delle Settimane, la festa cioè delle primizie della mietitura del frumento, e la festa del raccolto al volgere dell’anno. Tre volte all’anno ogni tuo maschio compaia alla presenza del Signore Dio, Dio d’Israele. Perché io scaccerò le nazioni davanti a te e allargherò i tuoi confini; così quando tu, tre volte all’anno, salirai per comparire alla presenza del Signore tuo Dio, nessuno potrà desiderare di invadere la tua terra. Non sacrificherai con pane lievitato il sangue della mia vittima sacrificale; la vittima sacrificale della festa di Pasqua non dovrà restare fino al mattino. Porterai alla casa del Signore, tuo Dio, il meglio delle primizie della tua terra. Non cuocerai un capretto nel latte di sua madre».*

*Il Signore disse a Mosè: «Scrivi queste parole, perché sulla base di queste parole io ho stabilito un’alleanza con te e con Israele». Mosè rimase con il Signore quaranta giorni e quaranta notti, senza mangiar pane e senza bere acqua. Egli scrisse sulle tavole le parole dell’alleanza, le dieci parole. Quando Mosè scese dal monte Sinai – le due tavole della Testimonianza si trovavano nelle mani di Mosè mentre egli scendeva dal monte – non sapeva che la pelle del suo viso era diventata raggiante, poiché aveva conversato con lui. Ma Aronne e tutti gli Israeliti, vedendo che la pelle del suo viso era raggiante, ebbero timore di avvicinarsi a lui. Mosè allora li chiamò, e Aronne, con tutti i capi della comunità, tornò da lui. Mosè parlò a loro. Si avvicinarono dopo di loro tutti gli Israeliti ed egli ingiunse loro ciò che il Signore gli aveva ordinato sul monte Sinai.*

*Quando Mosè ebbe finito di parlare a loro, si pose un velo sul viso. Quando entrava davanti al Signore per parlare con lui, Mosè si toglieva il velo, fin quando non fosse uscito. Una volta uscito, riferiva agli Israeliti ciò che gli era stato ordinato. Gli Israeliti, guardando in faccia Mosè, vedevano che la pelle del suo viso era raggiante. Poi egli si rimetteva il velo sul viso, fin quando non fosse di nuovo entrato a parlare con il Signore (Es 34,1-35).*

È stato sufficiente il comando di andare a conquistare la terra di Canaan e i figli di Israele si dimostrarono senza alcuna fede nel loro Dio Onnipotente e Signore, Dominatore su ogni altro Dio e ogni altro popolo: Muore la fede nel Dio che ha compiuto prodigi e segni potenti in terra d’Egitto:

*Il Signore parlò a Mosè e disse: «Manda uomini a esplorare la terra di Canaan che sto per dare agli Israeliti. Manderete un uomo per ogni tribù dei suoi padri: tutti siano prìncipi fra loro». Mosè li mandò dal deserto di Paran, secondo il comando del Signore; quegli uomini erano tutti capi degli Israeliti. Questi erano i loro nomi: per la tribù di Ruben, Sammùa figlio di Zaccur; per la tribù di Simeone, Safat figlio di Orì; per la tribù di Giuda, Caleb figlio di Iefunnè; per la tribù di Ìssacar, Igal figlio di Giuseppe; per la tribù di Èfraim, Osea figlio di Nun; per la tribù di Beniamino, Paltì figlio di Rafu; per la tribù di Zàbulon, Gaddièl figlio di Sodì; per la tribù di Giuseppe, cioè per la tribù di Manasse, Gaddì figlio di Susì; per la tribù di Dan, Ammièl figlio di Ghemallì; per la tribù di Aser, Setur figlio di Michele; per la tribù di Nèftali, Nacbì figlio di Vofsì; per la tribù di Gad, Gheuèl figlio di Machì. Questi sono i nomi degli uomini che Mosè mandò a esplorare la terra. Mosè diede a Osea, figlio di Nun, il nome di Giosuè.*

*Mosè dunque li mandò a esplorare la terra di Canaan e disse loro: «Salite attraverso il Negheb; poi salirete alla regione montana e osserverete che terra sia, che popolo l’abiti, se forte o debole, se scarso o numeroso; come sia la regione che esso abita, se buona o cattiva, e come siano le città dove abita, se siano accampamenti o luoghi fortificati; come sia il terreno, se grasso o magro, se vi siano alberi o no. Siate coraggiosi e prendete dei frutti del luogo». Erano i giorni delle primizie dell’uva. Salirono dunque ed esplorarono la terra dal deserto di Sin fino a Recob, all’ingresso di Camat. Salirono attraverso il Negheb e arrivarono fino a Ebron, dove erano Achimàn, Sesài e Talmài, discendenti di Anak. Ebron era stata edificata sette anni prima di Tanis d’Egitto. Giunsero fino alla valle di Escol e là tagliarono un tralcio con un grappolo d’uva, che portarono in due con una stanga, e presero anche melagrane e fichi. Quel luogo fu chiamato valle di Escol a causa del grappolo d’uva che gli Israeliti vi avevano tagliato.*

*Al termine di quaranta giorni tornarono dall’esplorazione della terra e andarono da Mosè e Aronne e da tutta la comunità degli Israeliti nel deserto di Paran, verso Kades; riferirono ogni cosa a loro e a tutta la comunità e mostrarono loro i frutti della terra. Raccontarono: «Siamo andati nella terra alla quale tu ci avevi mandato; vi scorrono davvero latte e miele e questi sono i suoi frutti. Ma il popolo che abita quella terra è potente, le città sono fortificate e assai grandi e vi abbiamo anche visto i discendenti di Anak. Gli Amaleciti abitano la regione del Negheb; gli Ittiti, i Gebusei e gli Amorrei le montagne; i Cananei abitano presso il mare e lungo la riva del Giordano». Caleb fece tacere il popolo davanti a Mosè e disse: «Dobbiamo salire e conquistarla, perché certo vi riusciremo». Ma gli uomini che vi erano andati con lui dissero: «Non riusciremo ad andare contro questo popolo, perché è più forte di noi». E diffusero tra gli Israeliti il discredito sulla terra che avevano esplorato, dicendo: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra che divora i suoi abitanti; tutto il popolo che vi abbiamo visto è gente di alta statura. Vi abbiamo visto i giganti, discendenti di Anak, della razza dei giganti, di fronte ai quali ci sembrava di essere come locuste, e così dovevamo sembrare a loro» (Num 13,1-33).*

*Allora tutta la comunità alzò la voce e diede in alte grida; quella notte il popolo pianse. Tutti gli Israeliti mormorarono contro Mosè e contro Aronne e tutta la comunità disse loro: «Fossimo morti in terra d’Egitto o fossimo morti in questo deserto! E perché il Signore ci fa entrare in questa terra per cadere di spada? Le nostre mogli e i nostri bambini saranno preda. Non sarebbe meglio per noi tornare in Egitto?». Si dissero l’un l’altro: «Su, diamoci un capo e torniamo in Egitto».*

*Allora Mosè e Aronne si prostrarono con la faccia a terra dinanzi a tutta l’assemblea della comunità degli Israeliti. Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè, che erano stati tra gli esploratori della terra, si stracciarono le vesti e dissero a tutta la comunità degli Israeliti: «La terra che abbiamo attraversato per esplorarla è una terra molto, molto buona. Se il Signore ci sarà favorevole, ci introdurrà in quella terra e ce la darà: è una terra dove scorrono latte e miele. Soltanto, non vi ribellate al Signore e non abbiate paura del popolo della terra, perché ne faremo un boccone; la loro difesa li ha abbandonati, mentre il Signore è con noi. Non ne abbiate paura».*

*Allora tutta la comunità parlò di lapidarli; ma la gloria del Signore apparve sulla tenda del convegno a tutti gli Israeliti. Il Signore disse a Mosè: «Fino a quando mi tratterà senza rispetto questo popolo? E fino a quando non crederanno in me, dopo tutti i segni che ho compiuto in mezzo a loro? Io lo colpirò con la peste e lo escluderò dall’eredità, ma farò di te una nazione più grande e più potente di lui».*

*Mosè disse al Signore: «Gli Egiziani hanno saputo che tu hai fatto uscire di là questo popolo con la tua potenza e lo hanno detto agli abitanti di questa terra. Essi hanno udito che tu, Signore, sei in mezzo a questo popolo, che tu, Signore, ti mostri loro faccia a faccia, che la tua nube si ferma sopra di loro e che cammini davanti a loro di giorno in una colonna di nube e di notte in una colonna di fuoco. Ora, se fai perire questo popolo come un solo uomo, le nazioni che hanno udito la tua fama, diranno: “Siccome il Signore non riusciva a condurre questo popolo nella terra che aveva giurato di dargli, li ha massacrati nel deserto”. Ora si mostri grande la potenza del mio Signore, secondo quello che hai detto: “Il Signore è lento all’ira e grande nell’amore, perdona la colpa e la ribellione, ma non lascia senza punizione; castiga la colpa dei padri nei figli fino alla terza e alla quarta generazione”. Perdona, ti prego, la colpa di questo popolo, secondo la grandezza del tuo amore, così come hai perdonato a questo popolo dall’Egitto fin qui».*

*Il Signore disse: «Io perdono come tu hai chiesto; ma, come è vero che io vivo e che la gloria del Signore riempirà tutta la terra, tutti gli uomini che hanno visto la mia gloria e i segni compiuti da me in Egitto e nel deserto e tuttavia mi hanno messo alla prova già dieci volte e non hanno dato ascolto alla mia voce, certo non vedranno la terra che ho giurato di dare ai loro padri, e tutti quelli che mi trattano senza rispetto non la vedranno. Ma il mio servo Caleb, che è stato animato da un altro spirito e mi ha seguito fedelmente, io lo introdurrò nella terra dove già è stato; la sua stirpe la possederà. Gli Amaleciti e i Cananei abitano nella valle; domani incamminatevi e tornate indietro verso il deserto, in direzione del Mar Rosso».*

*Il Signore parlò a Mosè e ad Aronne e disse: «Fino a quando sopporterò questa comunità malvagia che mormora contro di me? Ho udito le mormorazioni degli Israeliti contro di me. Riferisci loro: “Come è vero che io vivo, oracolo del Signore, così come avete parlato alle mie orecchie io farò a voi! I vostri cadaveri cadranno in questo deserto. Nessun censito tra voi, di quanti siete stati registrati dai venti anni in su e avete mormorato contro di me, potrà entrare nella terra nella quale ho giurato a mano alzata di farvi abitare, a eccezione di Caleb, figlio di Iefunnè, e di Giosuè, figlio di Nun. Proprio i vostri bambini, dei quali avete detto che sarebbero diventati una preda di guerra, quelli ve li farò entrare; essi conosceranno la terra che voi avete rifiutato. Quanto a voi, i vostri cadaveri cadranno in questo deserto. I vostri figli saranno nomadi nel deserto per quarant’anni e porteranno il peso delle vostre infedeltà, finché i vostri cadaveri siano tutti quanti nel deserto. Secondo il numero dei giorni che avete impiegato per esplorare la terra, quaranta giorni, per ogni giorno un anno, porterete le vostre colpe per quarant’anni e saprete che cosa comporta ribellarsi a me”. Io, il Signore, ho parlato. Così agirò con tutta questa comunità malvagia, con coloro che si sono coalizzati contro di me: in questo deserto saranno annientati e qui moriranno».*

*Gli uomini che Mosè aveva mandato a esplorare la terra e che, tornati, avevano fatto mormorare tutta la comunità contro di lui, diffondendo il discredito sulla terra, quegli uomini che avevano propagato cattive voci su quella terra morirono per un flagello, davanti al Signore. Di quegli uomini che erano andati a esplorare la terra sopravvissero Giosuè, figlio di Nun, e Caleb, figlio di Iefunnè.*

*Mosè riferì quelle parole a tutti gli Israeliti e il popolo ne fu molto afflitto. Si alzarono di buon mattino per salire sulla cima del monte, dicendo: «Eccoci pronti a salire verso il luogo a proposito del quale il Signore ha detto che noi abbiamo peccato». Ma Mosè disse: «Perché trasgredite l’ordine del Signore? La cosa non vi riuscirà. Non salite, perché il Signore non è in mezzo a voi; altrimenti sarete sconfitti dai vostri nemici! Infatti di fronte a voi stanno gli Amaleciti e i Cananei e voi cadrete di spada, perché avete abbandonato il Signore e il Signore non sarà con voi». Si ostinarono a salire verso la cima del monte, ma l’arca dell’alleanza del Signore e Mosè non si mossero dall’accampamento. Allora gli Amaleciti e i Cananei che abitavano su quel monte discesero e li percossero e li fecero a pezzi fino a Corma (Num 14,1-45).*

Chi deve ricostruire la fede nel vero Dio nel cuore dei figli d’Israele è ancora il vero Dio. Non può un falso Dio creare nel cuore di un uomo la vera fede. Vero Dio vera fede, falso Dio falsa fede. Vero Cristo Gesù vera fede, falso Cristo Gesù falsa fede. Vero Vangelo vera fede falso Vangelo falsa fede. I Salmi rivelano che all’opera sempre ininterrotta del vero Dio al fine di creare la vera fede nel cuore dei figli d’Israele, subito seguiva l’opera anch’essa ininterrotta per ritornare nella falsa fede. Inoltre, lungo il corso del camino verso la terra promessa bastava anche la più piccola difficoltà e il popolo si rivelava essere popolo senza alcuna fede. La storia di Dio con il suo popolo ecco come è narrata in alcuni Salmi:

*Benedici il Signore, anima mia, quanto è in me benedica il suo santo nome. Benedici il Signore, anima mia, non dimenticare tutti i suoi benefici. Egli perdona tutte le tue colpe, guarisce tutte le tue infermità, salva dalla fossa la tua vita, ti circonda di bontà e misericordia, sazia di beni la tua vecchiaia, si rinnova come aquila la tua giovinezza. Il Signore compie cose giuste, difende i diritti di tutti gli oppressi. Ha fatto conoscere a Mosè le sue vie, le sue opere ai figli d’Israele. Misericordioso e pietoso è il Signore, lento all’ira e grande nell’amore. Non è in lite per sempre, non rimane adirato in eterno. Non ci tratta secondo i nostri peccati e non ci ripaga secondo le nostre colpe. Perché quanto il cielo è alto sulla terra, così la sua misericordia è potente su quelli che lo temono; quanto dista l’oriente dall’occidente, così egli allontana da noi le nostre colpe.*

*Come è tenero un padre verso i figli, così il Signore è tenero verso quelli che lo temono, perché egli sa bene di che siamo plasmati, ricorda che noi siamo polvere. L’uomo: come l’erba sono i suoi giorni! Come un fiore di campo, così egli fiorisce. Se un vento lo investe, non è più, né più lo riconosce la sua dimora. Ma l’amore del Signore è da sempre, per sempre su quelli che lo temono, e la sua giustizia per i figli dei figli, per quelli che custodiscono la sua alleanza e ricordano i suoi precetti per osservarli. Il Signore ha posto il suo trono nei cieli e il suo regno domina l’universo. Benedite il Signore, angeli suoi, potenti esecutori dei suoi comandi, attenti alla voce della sua parola. Benedite il Signore, voi tutte sue schiere, suoi ministri, che eseguite la sua volontà. Benedite il Signore, voi tutte opere sue, in tutti i luoghi del suo dominio. Benedici il Signore, anima mia (Sal 103,1-22).*

*Benedici il Signore, anima mia! Sei tanto grande, Signore, mio Dio! Sei rivestito di maestà e di splendore, avvolto di luce come di un manto, tu che distendi i cieli come una tenda, costruisci sulle acque le tue alte dimore, fai delle nubi il tuo carro, cammini sulle ali del vento, fai dei venti i tuoi messaggeri e dei fulmini i tuoi ministri. Egli fondò la terra sulle sue basi: non potrà mai vacillare. Tu l’hai coperta con l’oceano come una veste; al di sopra dei monti stavano le acque. Al tuo rimprovero esse fuggirono, al fragore del tuo tuono si ritrassero atterrite. Salirono sui monti, discesero nelle valli, verso il luogo che avevi loro assegnato; hai fissato loro un confine da non oltrepassare, perché non tornino a coprire la terra.*

*Tu mandi nelle valli acque sorgive perché scorrano tra i monti, dissetino tutte le bestie dei campi e gli asini selvatici estinguano la loro sete. In alto abitano gli uccelli del cielo e cantano tra le fronde. Dalle tue dimore tu irrighi i monti, e con il frutto delle tue opere si sazia la terra. Tu fai crescere l’erba per il bestiame e le piante che l’uomo coltiva per trarre cibo dalla terra, vino che allieta il cuore dell’uomo, olio che fa brillare il suo volto e pane che sostiene il suo cuore. Sono sazi gli alberi del Signore, i cedri del Libano da lui piantati. Là gli uccelli fanno il loro nido e sui cipressi la cicogna ha la sua casa; le alte montagne per le capre selvatiche, le rocce rifugio per gli iràci. Hai fatto la luna per segnare i tempi e il sole che sa l’ora del tramonto. Stendi le tenebre e viene la notte: in essa si aggirano tutte le bestie della foresta; ruggiscono i giovani leoni in cerca di preda e chiedono a Dio il loro cibo. Sorge il sole: si ritirano e si accovacciano nelle loro tane. Allora l’uomo esce per il suo lavoro, per la sua fatica fino a sera.*

*Quante sono le tue opere, Signore! Le hai fatte tutte con saggezza; la terra è piena delle tue creature. Ecco il mare spazioso e vasto: là rettili e pesci senza numero, animali piccoli e grandi; lo solcano le navi e il Leviatàn che tu hai plasmato per giocare con lui. Tutti da te aspettano che tu dia loro cibo a tempo opportuno. Tu lo provvedi, essi lo raccolgono; apri la tua mano, si saziano di beni. Nascondi il tuo volto: li assale il terrore; togli loro il respiro: muoiono, e ritornano nella loro polvere. Mandi il tuo spirito, sono creati, e rinnovi la faccia della terra. Sia per sempre la gloria del Signore; gioisca il Signore delle sue opere. Egli guarda la terra ed essa trema, tocca i monti ed essi fumano. Voglio cantare al Signore finché ho vita, cantare inni al mio Dio finché esisto. A lui sia gradito il mio canto, io gioirò nel Signore. Scompaiano i peccatori dalla terra e i malvagi non esistano più. Benedici il Signore, anima mia. Alleluia (Sal 104,1-35).*

*Rendete grazie al Signore e invocate il suo nome, proclamate fra i popoli le sue opere. A lui cantate, a lui inneggiate, meditate tutte le sue meraviglie. Gloriatevi del suo santo nome: gioisca il cuore di chi cerca il Signore. Cercate il Signore e la sua potenza, ricercate sempre il suo volto. Ricordate le meraviglie che ha compiuto, i suoi prodigi e i giudizi della sua bocca, voi, stirpe di Abramo, suo servo, figli di Giacobbe, suo eletto. È lui il Signore, nostro Dio: su tutta la terra i suoi giudizi. Si è sempre ricordato della sua alleanza, parola data per mille generazioni, dell’alleanza stabilita con Abramo e del suo giuramento a Isacco. L’ha stabilita per Giacobbe come decreto, per Israele come alleanza eterna, quando disse: «Ti darò il paese di Canaan come parte della vostra eredità». Quando erano in piccolo numero, pochi e stranieri in quel luogo, e se ne andavano di nazione in nazione, da un regno a un altro popolo, non permise che alcuno li opprimesse e castigò i re per causa loro: «Non toccate i miei consacrati, non fate alcun male ai miei profeti».*

*Chiamò la carestia su quella terra, togliendo il sostegno del pane. Davanti a loro mandò un uomo, Giuseppe, venduto come schiavo. Gli strinsero i piedi con ceppi, il ferro gli serrò la gola, finché non si avverò la sua parola e l’oracolo del Signore ne provò l’innocenza. Il re mandò a scioglierlo, il capo dei popoli lo fece liberare; lo costituì signore del suo palazzo, capo di tutti i suoi averi, per istruire i prìncipi secondo il suo giudizio e insegnare la saggezza agli anziani. E Israele venne in Egitto, Giacobbe emigrò nel paese di Cam. Ma Dio rese molto fecondo il suo popolo, lo rese più forte dei suoi oppressori. Cambiò il loro cuore perché odiassero il suo popolo e agissero con inganno contro i suoi servi.*

*Mandò Mosè, suo servo, e Aronne, che si era scelto: misero in atto contro di loro i suoi segni e i suoi prodigi nella terra di Cam. Mandò le tenebre e si fece buio, ma essi resistettero alle sue parole. Cambiò le loro acque in sangue e fece morire i pesci. La loro terra brulicò di rane fino alle stanze regali. Parlò e vennero tafani, zanzare in tutto il territorio. Invece di piogge diede loro la grandine, vampe di fuoco sulla loro terra. Colpì le loro vigne e i loro fichi, schiantò gli alberi del territorio. Parlò e vennero le locuste e bruchi senza numero: divorarono tutta l’erba della loro terra, divorarono il frutto del loro suolo. Colpì ogni primogenito nella loro terra, la primizia di ogni loro vigore. Allora li fece uscire con argento e oro; nelle tribù nessuno vacillava. Quando uscirono, gioì l’Egitto, che era stato colpito dal loro terrore. Distese una nube per proteggerli e un fuoco per illuminarli di notte. Alla loro richiesta fece venire le quaglie e li saziò con il pane del cielo.*

*Spaccò una rupe e ne sgorgarono acque: scorrevano come fiumi nel deserto. Così si è ricordato della sua parola santa, data ad Abramo suo servo. Ha fatto uscire il suo popolo con esultanza, i suoi eletti con canti di gioia. Ha dato loro le terre delle nazioni e hanno ereditato il frutto della fatica dei popoli, perché osservassero i suoi decreti e custodissero le sue leggi. Alleluia (Sal 105, 1.45).*

*Alleluia. Rendete grazie al Signore, perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Chi può narrare le prodezze del Signore, far risuonare tutta la sua lode? Beati coloro che osservano il diritto e agiscono con giustizia in ogni tempo. Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo, visitami con la tua salvezza, perché io veda il bene dei tuoi eletti, gioisca della gioia del tuo popolo, mi vanti della tua eredità. Abbiamo peccato con i nostri padri, delitti e malvagità abbiamo commesso. I nostri padri, in Egitto, non compresero le tue meraviglie, non si ricordarono della grandezza del tuo amore e si ribellarono presso il mare, presso il Mar Rosso. Ma Dio li salvò per il suo nome, per far conoscere la sua potenza. Minacciò il Mar Rosso e fu prosciugato, li fece camminare negli abissi come nel deserto. Li salvò dalla mano di chi li odiava, li riscattò dalla mano del nemico. L’acqua sommerse i loro avversari, non ne sopravvisse neppure uno.*

*Allora credettero alle sue parole e cantarono la sua lode. Presto dimenticarono le sue opere, non ebbero fiducia nel suo progetto, arsero di desiderio nel deserto e tentarono Dio nella steppa. Concesse loro quanto chiedevano e li saziò fino alla nausea. Divennero gelosi di Mosè nell’accampamento e di Aronne, il consacrato del Signore. Allora si spalancò la terra e inghiottì Datan e ricoprì la gente di Abiràm. Un fuoco divorò quella gente e una fiamma consumò quei malvagi. Si fabbricarono un vitello sull’Oreb, si prostrarono a una statua di metallo; scambiarono la loro gloria con la figura di un toro che mangia erba. Dimenticarono Dio che li aveva salvati, che aveva operato in Egitto cose grandi, meraviglie nella terra di Cam, cose terribili presso il Mar Rosso.*

*Ed egli li avrebbe sterminati, se Mosè, il suo eletto, non si fosse posto sulla breccia davanti a lui per impedire alla sua collera di distruggerli. Rifiutarono una terra di delizie, non credettero alla sua parola. Mormorarono nelle loro tende, non ascoltarono la voce del Signore. Allora egli alzò la mano contro di loro, giurando di abbatterli nel deserto, di disperdere la loro discendenza tra le nazioni e disseminarli nelle loro terre. Adorarono Baal-Peor e mangiarono i sacrifici dei morti. Lo provocarono con tali azioni, e tra loro scoppiò la peste.*

*Ma Fineès si alzò per fare giustizia: allora la peste cessò. Ciò fu considerato per lui un atto di giustizia di generazione in generazione, per sempre. Lo irritarono anche alle acque di Merìba e Mosè fu punito per causa loro: poiché avevano amareggiato il suo spirito ed egli aveva parlato senza riflettere. Non sterminarono i popoli come aveva ordinato il Signore, ma si mescolarono con le genti e impararono ad agire come loro. Servirono i loro idoli e questi furono per loro un tranello. Immolarono i loro figli e le loro figlie ai falsi dèi. Versarono sangue innocente, il sangue dei loro figli e delle loro figlie, sacrificàti agli idoli di Canaan, e la terra fu profanata dal sangue.*

*Si contaminarono con le loro opere, si prostituirono con le loro azioni. L’ira del Signore si accese contro il suo popolo ed egli ebbe in orrore la sua eredità. Li consegnò in mano alle genti, li dominarono quelli che li odiavano. Li oppressero i loro nemici: essi dovettero piegarsi sotto la loro mano. Molte volte li aveva liberati, eppure si ostinarono nei loro progetti e furono abbattuti per le loro colpe; ma egli vide la loro angustia, quando udì il loro grido. Si ricordò della sua alleanza con loro e si mosse a compassione, per il suo grande amore. Li affidò alla misericordia di quelli che li avevano deportati.*

*Salvaci, Signore Dio nostro, radunaci dalle genti, perché ringraziamo il tuo nome santo: lodarti sarà la nostra gloria. Benedetto il Signore, Dio d’Israele, da sempre e per sempre. Tutto il popolo dica: Amen. Alleluia (Sal 106,1-48).*

*Rendete grazie al Signore perché è buono, perché il suo amore è per sempre. Lo dicano quelli che il Signore ha riscattato, che ha riscattato dalla mano dell’oppressore e ha radunato da terre diverse, dall’oriente e dall’occidente, dal settentrione e dal mezzogiorno. Alcuni vagavano nel deserto su strade perdute, senza trovare una città in cui abitare. Erano affamati e assetati, veniva meno la loro vita. Nell’angustia gridarono al Signore ed egli li liberò dalle loro angosce. Li guidò per una strada sicura, perché andassero verso una città in cui abitare. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha saziato un animo assetato, un animo affamato ha ricolmato di bene. Altri abitavano nelle tenebre e nell’ombra di morte, prigionieri della miseria e dei ferri, perché si erano ribellati alle parole di Dio e avevano disprezzato il progetto dell’Altissimo. Egli umiliò il loro cuore con le fatiche: cadevano e nessuno li aiutava. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce.*

*Li fece uscire dalle tenebre e dall’ombra di morte e spezzò le loro catene. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini, perché ha infranto le porte di bronzo e ha spezzato le sbarre di ferro. Altri, stolti per la loro condotta ribelle, soffrivano per le loro colpe; rifiutavano ogni sorta di cibo e già toccavano le soglie della morte. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li salvò dalle loro angosce. Mandò la sua parola, li fece guarire e li salvò dalla fossa. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Offrano a lui sacrifici di ringraziamento, narrino le sue opere con canti di gioia. Altri, che scendevano in mare sulle navi e commerciavano sulle grandi acque, videro le opere del Signore e le sue meraviglie nel mare profondo.*

*Egli parlò e scatenò un vento burrascoso, che fece alzare le onde: salivano fino al cielo, scendevano negli abissi; si sentivano venir meno nel pericolo. Ondeggiavano e barcollavano come ubriachi: tutta la loro abilità era svanita. Nell’angustia gridarono al Signore, ed egli li fece uscire dalle loro angosce. La tempesta fu ridotta al silenzio, tacquero le onde del mare. Al vedere la bonaccia essi gioirono, ed egli li condusse al porto sospirato. Ringrazino il Signore per il suo amore, per le sue meraviglie a favore degli uomini. Lo esaltino nell’assemblea del popolo, lo lodino nell’adunanza degli anziani. Cambiò i fiumi in deserto, in luoghi aridi le fonti d’acqua e la terra fertile in palude, per la malvagità dei suoi abitanti.*

*Poi cambiò il deserto in distese d’acqua e la terra arida in sorgenti d’acqua. Là fece abitare gli affamati, ed essi fondarono una città in cui abitare. Seminarono campi e piantarono vigne, che produssero frutti abbondanti. Li benedisse e si moltiplicarono, e non lasciò diminuire il loro bestiame. Poi diminuirono e furono abbattuti dall’oppressione, dal male e dal dolore. Colui che getta il disprezzo sui potenti li fece vagare nel vuoto, senza strade. Ma risollevò il povero dalla miseria e moltiplicò le sue famiglie come greggi. Vedano i giusti e ne gioiscano, e ogni malvagio chiuda la bocca. Chi è saggio osservi queste cose e comprenderà l’amore del Signore (Sal 107,1-43).*

**Seconda necessaria premessa.** La seconda necessaria premessa ci rivela che sempre occorre nel popolo di Dio qualcuno che crede con purissima fede nel Signore e sempre ravvivi la fede in ogni altro membro del popolo di Dio. Senza colui che la ravviva, la fede si spegne e il popolo si smarrisce, si confonde, trasformando il bene in male e il male in bene. I grandi segni operati dal Signore vengono dimenticati e dal retto culto dell’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio si passa al falso culto ed è sempre un falso culto e un culto falso quello che si offre al Signore senza alcuna obbedienza ai suoi Comandamenti. Questo culto falso, frutto della falsa fede, è stato sempre denunciato dai profeti. Ecco come lo denuncia Gesù nel Vangelo secondo Marco:

*Sì riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini». E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte».*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro». Quando entrò in una casa, lontano dalla folla, i suoi discepoli lo interrogavano sulla parabola. E disse loro: «Così neanche voi siete capaci di comprendere? Non capite che tutto ciò che entra nell’uomo dal di fuori non può renderlo impuro, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va nella fogna?». Così rendeva puri tutti gli alimenti. E diceva: «Ciò che esce dall’uomo è quello che rende impuro l’uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono i propositi di male: impurità, furti, omicidi, 22adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dall’interno e rendono impuro l’uomo» (Mc 7,1-23).*

Per tutta la vita di Giosuè e di Eleazaro, che sono due grandi e autorevoli testimoni oculari degli eventi che vanno dall’uscita dall’Egitto fino alla conquista della terra, eventi che sono durati ben quaranta anni, il popolo rimase fedele all’Alleanza giurata. Morti questi due testimoni autorevoli e credibili, il popolo cadde nella dimenticanza di quegli eventi e si consegnò alla grande idolatria. Ecco quanto si legge nel Libro di Giosuè e nel Libro dei Giudici:

*Dopo questi fatti, Giosuè figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e lo seppellirono nel territorio della sua eredità, a Timnat-Serach, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Israele servì il Signore in tutti i giorni di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che conoscevano tutte le opere che il Signore aveva compiuto per Israele. Gli Israeliti seppellirono le ossa di Giuseppe, che avevano portato dall’Egitto, a Sichem, in una parte della campagna che Giacobbe aveva acquistato dai figli di Camor, padre di Sichem, per cento pezzi d’argento e che i figli di Giuseppe avevano ricevuto in eredità. Morì anche Eleàzaro, figlio di Aronne. Lo seppellirono a Gàbaa, che apparteneva a Fineès, suo figlio, in quanto era stata assegnata a lui, nella zona montuosa di Èfraim (Gs 24,29-33).*

*Ora l’angelo del Signore salì da Gàlgala a Bochìm e disse: «Io vi ho fatto uscire dall’Egitto e vi ho fatto entrare nella terra che avevo giurato ai vostri padri di darvi. Avevo anche detto: “Non infrangerò mai la mia alleanza con voi, e voi non farete alleanza con gli abitanti di questa terra; distruggerete i loro altari”. Ma voi non avete obbedito alla mia voce. Che cosa avete fatto? Perciò anch’io dico: non li scaccerò dinanzi a voi; ma essi vi staranno ai fianchi e i loro dèi saranno per voi una trappola». Appena l’angelo del Signore ebbe detto queste parole a tutti gli Israeliti, il popolo alzò la voce e pianse. Chiamarono quel luogo Bochìm e là offrirono sacrifici al Signore.*

*Quando Giosuè ebbe congedato il popolo, gli Israeliti se ne andarono, ciascuno nella sua eredità, a prendere in possesso la terra. Il popolo servì il Signore durante tutta la vita di Giosuè e degli anziani che sopravvissero a Giosuè e che avevano visto tutte le grandi opere che il Signore aveva fatto in favore d’Israele. Poi Giosuè, figlio di Nun, servo del Signore, morì a centodieci anni e fu sepolto nel territorio della sua eredità, a Timnat Cheres, sulle montagne di Èfraim, a settentrione del monte Gaas. Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; dopo di essa ne sorse un’altra, che non aveva conosciuto il Signore, né l’opera che aveva compiuto in favore d’Israele. Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore e servirono i Baal; abbandonarono il Signore, Dio dei loro padri, che li aveva fatti uscire dalla terra d’Egitto, e seguirono altri dèi tra quelli dei popoli circostanti: si prostrarono davanti a loro e provocarono il Signore, abbandonarono il Signore e servirono Baal e le Astarti. Allora si accese l’ira del Signore contro Israele e li mise in mano a predatori che li depredarono; li vendette ai nemici che stavano loro intorno, ed essi non potevano più tener testa ai nemici. In tutte le loro spedizioni la mano del Signore era per il male, contro di loro, come il Signore aveva detto, come il Signore aveva loro giurato: furono ridotti all’estremo. Allora il Signore fece sorgere dei giudici, che li salvavano dalle mani di quelli che li depredavano. Ma neppure ai loro giudici davano ascolto, anzi si prostituivano ad altri dèi e si prostravano davanti a loro. Abbandonarono ben presto la via seguita dai loro padri, i quali avevano obbedito ai comandi del Signore: essi non fecero così. Quando il Signore suscitava loro dei giudici, il Signore era con il giudice e li salvava dalla mano dei loro nemici durante tutta la vita del giudice, perché il Signore si muoveva a compassione per i loro gemiti davanti a quelli che li opprimevano e li maltrattavano. Ma quando il giudice moriva, tornavano a corrompersi più dei loro padri, seguendo altri dèi per servirli e prostrarsi davanti a loro: non desistevano dalle loro pratiche e dalla loro condotta ostinata.*

*Perciò l’ira del Signore si accese contro Israele e disse: «Poiché questa nazione ha violato l’alleanza che avevo stabilito con i loro padri e non hanno obbedito alla mia voce, anch’io non scaccerò più dinanzi a loro nessuno dei popoli che Giosuè lasciò quando morì. Così, per mezzo loro, metterò alla prova Israele, per vedere se custodiranno o no la via del Signore, camminando in essa, come la custodirono i loro padri». Il Signore lasciò sussistere quelle nazioni, senza affrettarsi a scacciarle, e non le consegnò nelle mani di Giosuè (Gdc 2,1-23).*

*Queste sono le nazioni che il Signore lasciò sussistere, allo scopo di mettere alla prova per mezzo loro Israele, cioè quanti non avevano visto tutte le guerre di Canaan. Ciò avvenne soltanto per istruire le nuove generazioni degli Israeliti, per insegnare loro la guerra, perché prima non l’avevano mai conosciuta: i cinque prìncipi dei Filistei, tutti i Cananei, quelli di Sidone e gli Evei che abitavano le montagne del Libano, dal monte Baal Ermon fino all’ingresso di Camat. Queste nazioni servirono a mettere Israele alla prova, per vedere se Israele avrebbe obbedito ai comandi che il Signore aveva dato ai loro padri per mezzo di Mosè. Così gli Israeliti abitarono in mezzo ai Cananei, agli Ittiti, agli Amorrei, ai Perizziti, agli Evei e ai Gebusei; ne presero in moglie le figlie, fecero sposare le proprie figlie con i loro figli e servirono i loro dèi.*

*Gli Israeliti fecero ciò che è male agli occhi del Signore; dimenticarono il Signore, loro Dio, e servirono i Baal e le Asere. L’ira del Signore si accese contro Israele e li consegnò nelle mani di Cusan Risatàim, re di Aram Naharàim; gli Israeliti furono servi di Cusan Risatàim per otto anni. Poi gli Israeliti gridarono al Signore e il Signore fece sorgere per loro un salvatore, Otnièl, figlio di Kenaz, fratello minore di Caleb, e li salvò. Lo spirito del Signore fu su di lui ed egli fu giudice d’Israele. Uscì a combattere e il Signore gli consegnò nelle mani Cusan Risatàim, re di Aram; la sua mano fu potente contro Cusan Risatàim. La terra rimase tranquilla per quarant’anni, poi Otnièl, figlio di Kenaz, morì.*

*Gli Israeliti ripresero a fare ciò che è male agli occhi del Signore; il Signore rese forte Eglon, re di Moab, contro Israele, perché facevano ciò che è male agli occhi del Signore. Eglon radunò intorno a sé gli Ammoniti e gli Amaleciti, fece una spedizione contro Israele, lo batté e occuparono la città delle palme. Gli Israeliti furono servi di Eglon, re di Moab, per diciotto anni. Poi gridarono al Signore ed egli fece sorgere per loro un salvatore, Eud, figlio di Ghera, Beniaminita, che era mancino. Gli Israeliti mandarono per mezzo di lui un tributo a Eglon, re di Moab. 16Eud si fece una spada a due tagli, lunga un gomed, e se la cinse sotto la veste, al fianco destro. Poi presentò il tributo a Eglon, re di Moab, che era un uomo molto grasso. Finita la presentazione del tributo, ripartì con la gente che l’aveva portato. Ma egli, dal luogo detto Idoli, che è presso Gàlgala, tornò indietro e disse: «O re, ho una cosa da dirti in segreto». Il re disse: «Silenzio!» e quanti stavano con lui uscirono. Allora Eud si accostò al re che stava seduto al piano di sopra, riservato a lui solo, per la frescura, e gli disse: «Ho una parola di Dio per te». Quegli si alzò dal suo seggio. Allora Eud, allungata la mano sinistra, trasse la spada dal suo fianco e gliela piantò nel ventre. Anche l’elsa entrò con la lama; il grasso si richiuse intorno alla lama. Eud, senza estrargli la spada dal ventre, uscì dalla finestra, passò nel portico, dopo aver chiuso i battenti del piano di sopra e aver tirato il chiavistello. Quando fu uscito, vennero i servi, i quali guardarono e videro che i battenti del piano di sopra erano sprangati; pensarono: «Certo attende ai suoi bisogni nel camerino della stanza fresca». Aspettarono fino a essere inquieti, ma quegli non apriva i battenti del piano di sopra. Allora presero la chiave, aprirono, ed ecco che il loro signore era steso per terra, morto. Mentre essi indugiavano, Eud era fuggito e, dopo aver oltrepassato gli Idoli, si era messo in salvo nella Seirà. Appena arrivato là, suonò il corno sulle montagne di Èfraim e gli Israeliti scesero con lui dalle montagne ed egli si mise alla loro testa. Disse loro: «Seguitemi, perché il Signore vi ha consegnato nelle mani i Moabiti, vostri nemici». Quelli scesero dopo di lui, occuparono i guadi del Giordano in direzione di Moab, e non lasciarono passare nessuno. In quella circostanza sconfissero circa diecimila Moabiti, tutti robusti e valorosi; non ne scampò neppure uno. Così in quel giorno Moab fu umiliato sotto la mano d’Israele e la terra rimase tranquilla per ottant’anni. Dopo di lui ci fu Samgar, figlio di Anat. Egli sconfisse seicento Filistei con un pungolo da buoi; anch’egli salvò Israele (Gdc 3,1-31).*

Senza coloro che ricordano gli eventi di salvezza e di redenzione compiuti dal Signore e che il Signore anche oggi compie ,la purissima fede nel Signore nostro Dio cade nell’oblio e inevitabilmente ci si consegnerà all’idolatria. Ecco perché nella Chiesa del Dio vivente gli Apostoli del Signore si devono ricordare di questa verità. Spetta a loro con opera ininterrotta ravvivare la fede di tutto il corpo di Cristo. Se loro vengono meno a questa loro essenziale missione, che è la missione di insegnare, di evangelizzare, di ammaestrare, di verificare, di correggere, di purificare, di ripiantare, di riseminare la vera fede, liberandola da ogni scoria di non fede, la non fede si impianterà in ogni membro del corpo di Cristo e lo invaderà come la gramigna invade la buona terra. Dalla non vera fede nasce ogni idolatria e ogni immoralità. Il popolo del Signore visse quasi sempre di non vera fede, quando in esso venivano meno i verificatori della vera fede che erano sacerdoti e re. Il Signore interveniva con i suoi veri profeti. Ma quasi sempre sacerdoti e re si opponevano alla loro Parola.

**Terza Necessaria Premessa.** Ecco la terza necessaria premessa sulla quale orientare i nostri pensieri: Il passato anche se ricco di vera fede, è ricco per coloro che nella vera fede hanno vissuto. Non dice quasi nulla a quanti vivono nel presente. Né il Signore potrà “ripetere” quei segni, perché ogni segno nasce in una storia e diviene irripetibile in altri contesti storici. Cosa fa allora il Signore? Per ogni contesto storico crea nuovi segni, nuove opere. Questi nuovi segni e queste nuove opere servono per collocare il popolo nella vera fede nel Dio Onnipotente Signore di ogni storia e di ogni evento. Anche la celebrazione nel culto degli eventi che nel passato hanno fondato la fede, hanno bisogno di essere perennemente rivitalizzati, altrimenti si cade nella pura ritualità, nel mero sentimento, in una vuota religiosità ed è sempre vuota ogni religiosità quella che non è frutto della vera fede o che la vera fede non ravviva. Sempre il Signore rivitalizza la storia di ieri con una perenne nuova storia. Fa questa opera di rivitalizzazione e di nuova creazione attraverso quanto Lui si accinge a compiere nella storia di oggi del suo popolo. È oggi che l’uomo deve credere ed è oggi che dobbiamo dare pienezza di vita alla nostra fede. Solo come esempio, ecco quanto annunzia il Signore per bocca di Isaia e di Baruc.

*Ora così dice il Signore che ti ha creato, o Giacobbe, che ti ha plasmato, o Israele: «Non temere, perché io ti ho riscattato, ti ho chiamato per nome: tu mi appartieni. Se dovrai attraversare le acque, sarò con te, i fiumi non ti sommergeranno; se dovrai passare in mezzo al fuoco, non ti scotterai, la fiamma non ti potrà bruciare, poiché io sono il Signore, tuo Dio, il Santo d’Israele, il tuo salvatore. Io do l’Egitto come prezzo per il tuo riscatto, l’Etiopia e Seba al tuo posto. Perché tu sei prezioso ai miei occhi, perché sei degno di stima e io ti amo, do uomini al tuo posto e nazioni in cambio della tua vita. Non temere, perché io sono con te; dall’oriente farò venire la tua stirpe, dall’occidente io ti radunerò. Dirò al settentrione: “Restituisci”, e al mezzogiorno: “Non trattenere; fa’ tornare i miei figli da lontano e le mie figlie dall’estremità della terra, quelli che portano il mio nome e che per la mia gloria ho creato e plasmato e anche formato”. Fa’ uscire il popolo cieco, che pure ha occhi, i sordi, che pure hanno orecchi. Si radunino insieme tutti i popoli e si raccolgano le nazioni. Chi può annunciare questo tra loro per farci udire le cose passate? Presentino i loro testimoni e avranno ragione, ce li facciano udire e avranno detto la verità.*

*Voi siete i miei testimoni – oracolo del Signore – e il mio servo, che io mi sono scelto, perché mi conosciate e crediate in me e comprendiate che sono io. Prima di me non fu formato alcun dio né dopo ce ne sarà. Io, io sono il Signore, fuori di me non c’è salvatore. Io ho annunciato e ho salvato, mi sono fatto sentire e non c’era tra voi alcun dio straniero. Voi siete miei testimoni – oracolo del Signore – e io sono Dio, sempre il medesimo dall’eternità. Nessuno può sottrarre nulla al mio potere: chi può cambiare quanto io faccio?». Così dice il Signore, vostro redentore, il Santo d’Israele: «Per amore vostro l’ho mandato contro Babilonia e farò cadere tutte le loro spranghe, e, quanto ai Caldei, muterò i loro clamori in lutto. Io sono il Signore, il vostro Santo, il creatore d’Israele, il vostro re».*

*Così dice il Signore, che aprì una strada nel mare e un sentiero in mezzo ad acque possenti, che fece uscire carri e cavalli, esercito ed eroi a un tempo; essi giacciono morti, mai più si rialzeranno, si spensero come un lucignolo, sono estinti: «Non ricordate più le cose passate, non pensate più alle cose antiche! Ecco, io faccio una cosa nuova: proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Aprirò anche nel deserto una strada, immetterò fiumi nella steppa. Mi glorificheranno le bestie selvatiche, sciacalli e struzzi, perché avrò fornito acqua al deserto, fiumi alla steppa, per dissetare il mio popolo, il mio eletto. Il popolo che io ho plasmato per me celebrerà le mie lodi.*

*Invece tu non mi hai invocato, o Giacobbe; anzi ti sei stancato di me, o Israele. Non mi hai portato neppure un agnello per l’olocausto, non mi hai onorato con i tuoi sacrifici. Io non ti ho molestato con richieste di offerte, né ti ho stancato esigendo incenso. Non hai acquistato con denaro la cannella per me né mi hai saziato con il grasso dei tuoi sacrifici. Ma tu mi hai dato molestia con i peccati, mi hai stancato con le tue iniquità. Io, io cancello i tuoi misfatti per amore di me stesso, e non ricordo più i tuoi peccati. Fammi ricordare, discutiamo insieme; parla tu per giustificarti. Il tuo primo padre peccò, i tuoi intermediari mi furono ribelli. Perciò profanai i capi del santuario e ho votato Giacobbe all’anatema, Israele alle ingiurie» (Is 43,1-28).*

*Deponi, o Gerusalemme, la veste del lutto e dell’afflizione, rivèstiti dello splendore della gloria che ti viene da Dio per sempre. Avvolgiti nel manto della giustizia di Dio, metti sul tuo capo il diadema di gloria dell’Eterno, perché Dio mostrerà il tuo splendore a ogni creatura sotto il cielo. Sarai chiamata da Dio per sempre: «Pace di giustizia» e «Gloria di pietà». Sorgi, o Gerusalemme, sta’ in piedi sull’altura e guarda verso oriente; vedi i tuoi figli riuniti, dal tramonto del sole fino al suo sorgere, alla parola del Santo, esultanti per il ricordo di Dio. Si sono allontanati da te a piedi, incalzati dai nemici; ora Dio te li riconduce in trionfo, come sopra un trono regale. Poiché Dio ha deciso di spianare ogni alta montagna e le rupi perenni, di colmare le valli livellando il terreno, perché Israele proceda sicuro sotto la gloria di Dio. Anche le selve e ogni albero odoroso hanno fatto ombra a Israele per comando di Dio. Perché Dio ricondurrà Israele con gioia alla luce della sua gloria, con la misericordia e la giustizia che vengono da lui (Bar 5,.-9).*

Chi legge il cammino di Dio con il suo popolo nei quaranta anni di permanenza nel deserto, sa che ogni giorno la fede veniva rivitalizzata perché cambiando la storia, essa aveva bisogno nuova linfa e nuova attestazione che il Signore non è Liberatore e Redentore per un giorno, non è stato ieri Liberatore e Redentore, è invece oggi il Liberatore e il Redentore, è oggi il Dio Onnipotente e Signore, è oggi il Governatore del cielo, della terra, dei popoli, dei regni, di ogni loro sovrano e di ogni loro suddito. Questa verità è anche del Nuovo Testamento. Ogni giorno gli Apostoli erano chiamati a rivitalizzare la fede della Chiesa. Non solo ricordando ciò che ha fatto Gesù ieri e ciò che oggi Gesù opera per mezzo dei suoi sacramenti, ma anche mettendo essi stessi la loro fede nella storia e operando in essa prodigi, segni e miracoli. Gli Atti degli Apostoli prima annunciano ciò che lo Spirito Santo ha fatto Lui, direttamente, attraendo una moltitudine immensa di fronte alla casa dove si trovano riuniti gli Apostoli e il primo nucleo dei discepoli di Gesù. Poi con Pietro e Giovanni, che danno piena salute ad un uomo storpio fin dalla nascita. Due eventi che mettono in agitazione, in movimento, in subbuglio la storia. Dal giorno del dono dello Spirito Santo, sono stati, sono e saranno sempre i Santi e le Sante, i Martiri e i Confessori della fede, che hanno rivitalizzato, rivitalizzano, rivitalizzeranno nella storia la purissima fede in Cristo e nel suo mistero di Salvezza e di Redenzione. La santità altro non è una fede quotidianamente rivitalizzata con la perenne mozione dello Spirito Santo e con la potentissima grazia del Signore nostro Gesù Cristo. Una fede non rivitalizzata attesta che essa in noi è stanca, viziata, spenta, soffocata, o che essa è rimasta in noi senza nessuno sviluppo o maturazione. Sulla fede viziata ecco cosa abbiamo scritto tempo addietro:

Dopo il peccato, l’uomo manca di piena capacità nella conoscenza sapienziale e nella volontà; non coglie in pienezza il suo essere, e per quel poco che vi riesce, non ha la for­za sufficiente per condurlo verso il compimento di sé. La sua storia sovente è frutto non di sapienza, ma di stol­tezza ed è stoltezza ogni qualvolta l’uomo dice sé a se stesso e agli altri e si dice dinanzi ad una trascendenza detta da lui. Fuori della rivelazione non ci sono vizi di fede, ci sono solo errori nella conoscenza della verità, la quale potrebbe essere, e di fatto molte volte lo è, troppo distante e lon­tana dagli uomini. Nella rivelazione, invece, c’è la pienez­za della verità, c’è cammino verso una sempre più grande conoscenza di essa, ma c’è anche la caduta del credente in una fede viziata.

Dio parla, la parola dall’udito non passa al cuore, al cuore arriva attraverso l’intelligenza, il cuore la trasforma in opera attraverso la volontà. Intelligenza e volontà sono gli “strumenti” a servizio dell’uomo, quando essi, attraverso un uso non retto, modificano la parola, la fede viene viziata, viene cioè resa impura nei suoi elementi essenziali che sono Dio e l’uomo, i quali subiscono una metamorfosi, un cambia­mento radicale, diventano irriconoscibili, non più identifi­cabili nella verità rivelata. La loro riconduzione nella verità avviene solo se vengono risanate l’intelligenza e la volontà. L’intelligenza si ri­vivifica attraverso la riproposizione dell’annunzio integra­le, pieno, vero, libero dai condizionamenti che lo deturpano o che lo hanno deturpato; la volontà invece attraverso la forza della grazia dei sacramenti che la rende forte e irre­sistibile alle seduzioni del male.

L’evangelizzazione senza alcuna interruzione trova la sua necessità di una riproposizione di tutto il Vangelo all’uomo di oggi. A quest’uomo dobbiamo annunziare non un nuovo vangelo, ma dobbiamo far risuonare al suo cuore e alla sua mente nuovo il Vangelo, nuovo però nella sapienza e nell’intelligenza dello Spirito Santo. Uno è il Vangelo, uno è Cristo, uno è il Crocifisso, uno è lo Spirito Santo, una la verità. Tutta questa molteplice unità va sempre data secondo ogni sapienza e intelligenza. Tutto questo potrà avvenire se diamo allo Spirito Santo pienezza di vita nel nostro cuore. È Lui il solo che può stravolgere e sconvolgere tutte le storie ed ogni storia, in quella possanza di vita che rende vere tutte le vite di quanti a Lui si consegnano con cuore semplice e puro, con sentimenti di vera conversio­ne e di più grande cammino sulla via della configurazione a Cristo Gesù.

Anche la catechesi deve inserirsi nella finalità di purifi­care la fede dai suoi molteplici vizi ed errori. Una cate­chesi che sia semplicemente un parlare di Dio, un dire di lui con un discorso già viziato, fatto cioè attraverso una parola trasformata dall’intelligenza credente, questa cate­chesi è come se non ci fosse, anzi produce molti mali, per­ché radica gli ascoltatori nei vizi della loro fede. Molti mali all’interno delle comunità cristiane sono genera­ti da una fede viziata. Molta comunione ed unità non solo non c’è, ma non ci potrà mai essere a causa della verità non più univoca dei membri che la compongono. Apparentemente sembra che si viva la stessa fede; in realtà ognuno professa il suo credo. Non si tratta di differenti comprensioni della verità o di possibili interpretazioni di essa per una migliore conoscenza. Ci si trova dinanzi a molteplici trasformazioni dell’unica rivelazione. La fede viziata genera un Dio e un uomo differenti, un mondo e una realtà diversi, con tutte le conseguenze morali che tale trasformazione comporta in ordine anche alle scelte fondamentali che investono tutte le sfere della vita e ogni ambito dove l’uomo vive ed opera. La vigna del Signore si lavora con l’aratro della verità, con la forza della santità, in una comunione di cooperazione e nella responsabilità di dover rendere conto a Dio e al mondo dei talenti ricevuti. Nell’assenza di grazia, di verità, di comunione, di respon­sabilità, la vigna viene abbandonata a se stessa, anche se gli operai lavorano in essa, il loro lavoro è vano, infruttuo­so, dannoso. Vigna del Signore è anche il singolo. Ognuno deve coltivarsi e lasciarsi coltivare dalla verità, nella grazia, con re­sponsabilità individuale, con l’aiuto dei doni di tutti.

Trasformare la verità, cadere dalla grazia, abbandonarsi all’altrui volontà, significa dare alla propria vita il sen­so dell’irresponsabilità, anzi della colpevolezza e dell’o­missione. Ci si trova così al non compimento di sé, poiché il compi­mento dell’uomo è solo nella verità di Dio e nella sua san­tissima volontà. Quando l’errore si impossessa del cuore e della mente, l’uomo diviene cieco per il cielo, vede solo la terra e tutto viene ridotto all’ambito dell’immanenza terre­na. Senza Dio, poiché senza la sua verità, senza il rapporto con gli altri, poiché carenti del giusto rapporto con Dio, l’uo­mo diviene misura di se stesso e delle cose. È la cecità dello spirito, la durezza del cuore, la stoltezza della men­te, l’empietà dell’anima, la quale apparentemente è religio­sa, ma vive in quell’ateismo pratico che nega a Dio il di­ritto che egli possiede su ogni vita e su ogni carne. Il vizio di fede incarcera l’uomo nell’immanenza e lo rin­chiude negli stretti margini dell’umana esistenza, solo qui egli trova i principi del suo essere e del suo operare, i canoni dei valori e delle aspirazioni. Perché la santità fiorisca, la pastorale si rinnovi, i cuori si trasformino, l’evangelizzazione sortisca i suoi frutti, le comunità ritrovino unità, comunione e pace, non si cono­scono altre vie se non quella della purificazione in esse della verità e della santità della fede creduta. Non saranno mai i ritrovati dell’umana ragione a convertire il mondo e a ricondurlo a Dio, non potrà fare questo un cuo­re viziato nella sua fede e tormentato per aver scacciato da esso la verità del suo essere e del suo farsi. Ecco come negli Atti degli Apostoli inizia il cammino della Chiesa nel tempo:

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

*Pietro e Giovanni salivano al tempio per la preghiera delle tre del pomeriggio. Qui di solito veniva portato un uomo, storpio fin dalla nascita; lo ponevano ogni giorno presso la porta del tempio detta Bella, per chiedere l’elemosina a coloro che entravano nel tempio. Costui, vedendo Pietro e Giovanni che stavano per entrare nel tempio, li pregava per avere un’elemosina. Allora, fissando lo sguardo su di lui, Pietro insieme a Giovanni disse: «Guarda verso di noi». Ed egli si volse a guardarli, sperando di ricevere da loro qualche cosa. Pietro gli disse: «Non possiedo né argento né oro, ma quello che ho te lo do: nel nome di Gesù Cristo, il Nazareno, àlzati e cammina!». Lo prese per la mano destra e lo sollevò. Di colpo i suoi piedi e le caviglie si rinvigorirono e, balzato in piedi, si mise a camminare; ed entrò con loro nel tempio camminando, saltando e lodando Dio. Tutto il popolo lo vide camminare e lodare Dio e riconoscevano che era colui che sedeva a chiedere l’elemosina alla porta Bella del tempio, e furono ricolmi di meraviglia e stupore per quello che gli era accaduto (At 3,1-10).*

Senza la crescita in noi nello Spirito Santo e senza la nostra crescita senza alcuna interruzione, noi sempre saremo, quando lo saremo, solo annunciatori di una fede morta. Questa fede non smuove nessun cuore, perché è incapace di smuovere il nostro. Smuove il mondo quella fede che smuove tutta la nostra vita e a poco a poco la rende perfettamente cristiforme.

**Quarta necessaria premessa.** La quarta necessaria promessa ci dice che neanche basta, neanche è sufficiente un profeta in tutto simile a Daniele. Questi legge tutta la storia passata in chiave di profezia. Anche di questa lettura il popolo di Dio ha bisogno. Leggere la storia presente vedendo la potente mano di Dio nella storia passata, mano di Dio che ha condotto la nostra storia fino al presente, è essenziale per crescere noi nella fede. È verità: Daniele è il profeta che legge la storia passata, operata da Dio e che conduce al presente, tutto da pensare come frutto dell’intervento del Signore nostro Dio nella storia di ieri. Anche Mosè scrive per il suo popolo il Deuteronomio, che è vera meditazione dell’agire di Dio con il suo popolo alla luce di una storia nella quale sempre il Signore ha manifestato la sua presenza di luce, di verità, di perdono, di misericordia, di era alleanza. La lettura della storia ispirata dallo Spirito Santo a Daniele e anche a Mosè deve dare più vigore alla fede del popolo di Dio in momenti di forte tentazione e di grande travagli. Ma il passato non è tutta la storia, Rimane il presente e il futuro, che vanno letti con purissimi occhi di fede. Ecco come Daniele legge la storia, vedendo in essa la mano di Dio:

*Nel secondo anno del suo regno, Nabucodònosor fece un sogno e il suo animo ne fu tanto agitato da non poter più dormire. Allora il re ordinò che fossero chiamati i maghi, gli indovini, gli incantatori e i Caldei a spiegargli i sogni. Questi vennero e si presentarono al re. Egli disse loro: «Ho fatto un sogno e il mio animo si è tormentato per trovarne la spiegazione». I Caldei risposero al re: «O re, vivi per sempre. Racconta il sogno ai tuoi servi e noi te ne daremo la spiegazione». Rispose il re ai Caldei: «La mia decisione è ferma: se voi non mi fate conoscere il sogno e la sua spiegazione, sarete fatti a pezzi e le vostre case saranno ridotte a letamai. Se invece mi rivelerete il sogno e la sua spiegazione, riceverete da me doni, regali e grandi onori. Rivelatemi dunque il sogno e la sua spiegazione». Essi replicarono: «Esponga il re il sogno ai suoi servi e noi ne daremo la spiegazione». Rispose il re: «Comprendo bene che voi volete guadagnare tempo, perché vedete che la mia decisione è ferma. Se non mi fate conoscere il sogno, una sola sarà la vostra sorte. Vi siete messi d’accordo per darmi risposte astute e false, in attesa che le circostanze mutino. Perciò ditemi il sogno e io saprò che voi siete in grado di darmene anche la spiegazione». I Caldei risposero davanti al re: «Non c’è nessuno al mondo che possa soddisfare la richiesta del re: difatti nessun re, per quanto potente e grande, ha mai domandato una cosa simile a un mago, indovino o Caldeo. La richiesta del re è tanto difficile, che nessuno ne può dare al re la risposta, se non gli dèi la cui dimora non è tra gli uomini». Allora il re andò su tutte le furie e, acceso di furore, ordinò che tutti i saggi di Babilonia fossero messi a morte.*

*Il decreto fu pubblicato e già i saggi venivano uccisi; anche Daniele e i suoi compagni erano ricercati per essere messi a morte. Ma Daniele rivolse parole piene di saggezza e di prudenza ad Ariòc, capo delle guardie del re, che stava per uccidere i saggi di Babilonia, e disse ad Ariòc, ufficiale del re: «Perché il re ha emanato un decreto così severo?». Ariòc ne spiegò il motivo a Daniele. Egli allora entrò dal re e pregò che gli si concedesse tempo: egli avrebbe dato la spiegazione del sogno al re. Poi Daniele andò a casa e narrò la cosa ai suoi compagni, Anania, Misaele e Azaria, affinché implorassero misericordia dal Dio del cielo riguardo a questo mistero, perché Daniele e i suoi compagni non fossero messi a morte insieme con tutti gli altri saggi di Babilonia.*

*Allora il mistero fu svelato a Daniele in una visione notturna; perciò Daniele benedisse il Dio del cielo: «Sia benedetto il nome di Dio di secolo in secolo, perché a lui appartengono la sapienza e la potenza. Egli alterna tempi e stagioni, depone i re e li innalza, concede la sapienza ai saggi, agli intelligenti il sapere. Svela cose profonde e occulte e sa quello che è celato nelle tenebre, e presso di lui abita la luce. Gloria e lode a te, Dio dei miei padri, che mi hai concesso la sapienza e la forza, mi hai manifestato ciò che ti abbiamo domandato e ci hai fatto conoscere la richiesta del re».*

*Allora Daniele si recò da Ariòc, al quale il re aveva affidato l’incarico di uccidere i saggi di Babilonia, si presentò e gli disse: «Non uccidere i saggi di Babilonia, ma conducimi dal re e io gli rivelerò la spiegazione del sogno». 25Ariòc condusse in fretta Daniele alla presenza del re e gli disse: «Ho trovato un uomo fra i Giudei deportati, il quale farà conoscere al re la spiegazione del sogno». Il re disse allora a Daniele, chiamato Baltassàr: «Puoi tu davvero farmi conoscere il sogno che ho fatto e la sua spiegazione?». Daniele, davanti al re, rispose: «Il mistero di cui il re chiede la spiegazione non può essere spiegato né da saggi né da indovini, né da maghi né da astrologi; ma c’è un Dio nel cielo che svela i misteri ed egli ha fatto conoscere al re Nabucodònosor quello che avverrà alla fine dei giorni. Ecco dunque qual era il tuo sogno e le visioni che sono passate per la tua mente, mentre dormivi nel tuo letto. O re, i pensieri che ti sono venuti mentre eri a letto riguardano il futuro; colui che svela i misteri ha voluto farti conoscere ciò che dovrà avvenire. Se a me è stato svelato questo mistero, non è perché io possieda una sapienza superiore a tutti i viventi, ma perché ne sia data la spiegazione al re e tu possa conoscere i pensieri del tuo cuore. Tu stavi osservando, o re, ed ecco una statua, una statua enorme, di straordinario splendore, si ergeva davanti a te con terribile aspetto. Aveva la testa d’oro puro, il petto e le braccia d’argento, il ventre e le cosce di bronzo, le gambe di ferro e i piedi in parte di ferro e in parte d’argilla. Mentre stavi guardando, una pietra si staccò dal monte, ma senza intervento di mano d’uomo, e andò a battere contro i piedi della statua, che erano di ferro e d’argilla, e li frantumò. Allora si frantumarono anche il ferro, l’argilla, il bronzo, l’argento e l’oro e divennero come la pula sulle aie d’estate; il vento li portò via senza lasciare traccia, mentre la pietra, che aveva colpito la statua, divenne una grande montagna che riempì tutta la terra.*

*Questo è il sogno: ora ne daremo la spiegazione al re. Tu, o re, sei il re dei re; a te il Dio del cielo ha concesso il regno, la potenza, la forza e la gloria. Dovunque si trovino figli dell’uomo, animali selvatici e uccelli del cielo, egli li ha dati nelle tue mani; tu li domini tutti: tu sei la testa d’oro. Dopo di te sorgerà un altro regno, inferiore al tuo; poi un terzo regno, quello di bronzo, che dominerà su tutta la terra. Ci sarà poi un quarto regno, duro come il ferro: come il ferro spezza e frantuma tutto, così quel regno spezzerà e frantumerà tutto. Come hai visto, i piedi e le dita erano in parte d’argilla da vasaio e in parte di ferro: ciò significa che il regno sarà diviso, ma ci sarà in esso la durezza del ferro, poiché hai veduto il ferro unito all’argilla fangosa. Se le dita dei piedi erano in parte di ferro e in parte d’argilla, ciò significa che una parte del regno sarà forte e l’altra fragile. Il fatto d’aver visto il ferro mescolato all’argilla significa che le due parti si uniranno per via di matrimoni, ma non potranno diventare una cosa sola, come il ferro non si amalgama con l’argilla fangosa. Al tempo di questi re, il Dio del cielo farà sorgere un regno che non sarà mai distrutto e non sarà trasmesso ad altro popolo: stritolerà e annienterà tutti gli altri regni, mentre esso durerà per sempre. Questo significa quella pietra che tu hai visto staccarsi dal monte, non per intervento di una mano, e che ha stritolato il ferro, il bronzo, l’argilla, l’argento e l’oro. Il Dio grande ha fatto conoscere al re quello che avverrà da questo tempo in poi. Il sogno è vero e degna di fede ne è la spiegazione». Allora il re Nabucodònosor si prostrò con la faccia a terra, adorò Daniele e ordinò che gli si offrissero sacrifici e incensi. Quindi, rivolto a Daniele, gli disse: «Certo, il vostro Dio è il Dio degli dèi, il Signore dei re e il rivelatore dei misteri, poiché tu hai potuto svelare questo mistero». Il re esaltò Daniele e gli fece molti preziosi regali, lo costituì governatore di tutta la provincia di Babilonia e capo di tutti i saggi di Babilonia; su richiesta di Daniele, il re fece amministratori della provincia di Babilonia Sadrac, Mesac e Abdènego. Daniele rimase alla corte del re (Dn 2,1-49).*

*Nell’anno primo di Dario, figlio di Serse, della progenie dei Medi, il quale era stato costituito re sopra il regno dei Caldei, nel primo anno del suo regno io, Daniele, tentavo di comprendere nei libri il numero degli anni di cui il Signore aveva parlato al profeta Geremia e che si dovevano compiere per le rovine di Gerusalemme, cioè settant’anni. Mi rivolsi al Signore Dio alla ricerca di un responso con preghiera e suppliche, con il digiuno, veste di sacco e cenere e feci la mia preghiera e la mia confessione al Signore, mio Dio: «Signore Dio, grande e tremendo, che sei fedele all’alleanza e benevolo verso coloro che ti amano e osservano i tuoi comandamenti, abbiamo peccato e abbiamo operato da malvagi e da empi, siamo stati ribelli, ci siamo allontanati dai tuoi comandamenti e dalle tue leggi! Non abbiamo obbedito ai tuoi servi, i profeti, i quali nel tuo nome hanno parlato ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri e a tutto il popolo del paese. A te conviene la giustizia, o Signore, a noi la vergogna sul volto, come avviene ancora oggi per gli uomini di Giuda, per gli abitanti di Gerusalemme e per tutto Israele, vicini e lontani, in tutti i paesi dove tu li hai dispersi per i delitti che hanno commesso contro di te. Signore, la vergogna sul volto a noi, ai nostri re, ai nostri prìncipi, ai nostri padri, perché abbiamo peccato contro di te; al Signore, nostro Dio, la misericordia e il perdono, perché ci siamo ribellati contro di lui, non abbiamo ascoltato la voce del Signore, nostro Dio, né seguito quelle leggi che egli ci aveva dato per mezzo dei suoi servi, i profeti. Tutto Israele ha trasgredito la tua legge, si è allontanato per non ascoltare la tua voce; così si è riversata su di noi la maledizione sancita con giuramento, scritto nella legge di Mosè, servo di Dio, perché abbiamo peccato contro di lui.*

*Egli ha messo in atto quelle parole che aveva pronunciato contro di noi e i nostri governanti, mandando su di noi un male così grande, che sotto tutto il cielo mai è accaduto nulla di simile a quello che si è verificato per Gerusalemme. Tutto questo male è venuto su di noi, proprio come sta scritto nella legge di Mosè. Tuttavia noi non abbiamo supplicato il Signore, nostro Dio, convertendoci dalle nostre iniquità e riconoscendo la tua verità. Il Signore ha vegliato sopra questo male, l’ha mandato su di noi, poiché il Signore, nostro Dio, è giusto in tutte le cose che fa, mentre noi non abbiamo ascoltato la sua voce. Signore, nostro Dio, che hai fatto uscire il tuo popolo dall’Egitto con mano forte e ti sei fatto un nome qual è oggi, noi abbiamo peccato, abbiamo agito da empi. Signore, secondo la tua giustizia, si plachi la tua ira e il tuo sdegno verso Gerusalemme, tua città, tuo monte santo, poiché per i nostri peccati e per l’iniquità dei nostri padri Gerusalemme e il tuo popolo sono oggetto di vituperio presso tutti i nostri vicini.*

*Ora ascolta, nostro Dio, la preghiera del tuo servo e le sue suppliche e per amor tuo, o Signore, fa’ risplendere il tuo volto sopra il tuo santuario, che è devastato. Porgi l’orecchio, mio Dio, e ascolta: apri gli occhi e guarda le nostre distruzioni e la città sulla quale è stato invocato il tuo nome! Noi presentiamo le nostre suppliche davanti a te, confidando non sulla nostra giustizia, ma sulla tua grande misericordia. Signore, ascolta! Signore, perdona! Signore, guarda e agisci senza indugio, per amore di te stesso, mio Dio, poiché il tuo nome è stato invocato sulla tua città e sul tuo popolo». Mentre io stavo ancora parlando e pregavo e confessavo il mio peccato e quello del mio popolo Israele e presentavo la supplica al Signore, mio Dio, per il monte santo del mio Dio, mentre dunque parlavo e pregavo, Gabriele, che io avevo visto prima in visione, volò veloce verso di me: era l’ora dell’offerta della sera. Egli, giunto presso di me, mi rivolse la parola e mi disse: «Daniele, sono venuto per istruirti e farti comprendere. Fin dall’inizio delle tue suppliche è uscita una parola e io sono venuto per annunciartela, poiché tu sei un uomo prediletto. Ora sta’ attento alla parola e comprendi la visione: Settanta settimane sono fissate per il tuo popolo e per la tua santa città per mettere fine all’empietà, mettere i sigilli ai peccati, espiare l’iniquità, stabilire una giustizia eterna, suggellare visione e profezia e ungere il Santo dei Santi. Sappi e intendi bene: da quando uscì la parola sul ritorno e la ricostruzione di Gerusalemme fino a un principe consacrato, vi saranno sette settimane. Durante sessantadue settimane saranno restaurati, riedificati piazze e fossati, e ciò in tempi angosciosi. Dopo sessantadue settimane, un consacrato sarà soppresso senza colpa in lui. Il popolo di un principe che verrà distruggerà la città e il santuario; la sua fine sarà un’inondazione e guerra e desolazioni sono decretate fino all’ultimo. Egli stringerà una solida alleanza con molti per una settimana e, nello spazio di metà settimana, farà cessare il sacrificio e l’offerta; sull’ala del tempio porrà l’abominio devastante, finché un decreto di rovina non si riversi sul devastatore» (Dn 9,1-27).*

*L’anno terzo di Ciro, re dei Persiani, fu rivelata una parola a Daniele, chiamato Baltassàr. Vera è la parola e la lotta è grande. Egli comprese la parola e gli fu dato d’intendere la visione. In quel tempo io, Daniele, feci penitenza per tre settimane, non mangiai cibo prelibato, non mi entrò in bocca né carne né vino e non mi unsi d’unguento, finché non furono compiute tre settimane. Il giorno ventiquattro del primo mese, mentre stavo sulla sponda del grande fiume, cioè il Tigri, alzai gli occhi e guardai, ed ecco un uomo vestito di lino, con ai fianchi una cintura d’oro di Ufaz; il suo corpo somigliava a topazio, la sua faccia aveva l’aspetto della folgore, i suoi occhi erano come fiamme di fuoco, le sue braccia e le sue gambe somigliavano a bronzo lucente e il suono delle sue parole pareva il clamore di una moltitudine. Soltanto io, Daniele, vidi la visione, mentre gli uomini che erano con me non la videro, ma un grande terrore si impadronì di loro e fuggirono a nascondersi. Io rimasi solo a contemplare quella grande visione, mentre mi sentivo senza forze; il mio colorito si fece smorto e mi vennero meno le forze. Udii il suono delle sue parole, ma, appena udito il suono delle sue parole, caddi stordito con la faccia a terra.*

*Ed ecco, una mano mi toccò e tutto tremante mi fece alzare sulle ginocchia, appoggiato sulla palma delle mani. Poi egli mi disse: «Daniele, uomo prediletto, intendi le parole che io ti rivolgo, àlzati in piedi, perché ora sono stato mandato a te». Quando mi ebbe detto questo, io mi alzai in piedi tremando. Egli mi disse: «Non temere, Daniele, perché fin dal primo giorno in cui ti sei sforzato di intendere, umiliandoti davanti a Dio, le tue parole sono state ascoltate e io sono venuto in risposta alle tue parole. Ma il principe del regno di Persia mi si è opposto per ventun giorni: però Michele, uno dei prìncipi supremi, mi è venuto in aiuto e io l’ho lasciato là presso il principe del re di Persia; ora sono venuto per farti intendere ciò che avverrà al tuo popolo alla fine dei giorni, poiché c’è ancora una visione per quei giorni». Mentre egli parlava con me in questa maniera, chinai la faccia a terra e ammutolii.*

*Ed ecco, uno con sembianze di uomo mi toccò le labbra: io aprii la bocca e parlai e dissi a colui che era in piedi davanti a me: «Signore mio, nella visione i miei dolori sono tornati su di me e ho perduto tutte le energie. Come potrebbe questo servo del mio signore parlare con il mio signore, dal momento che non è rimasto in me alcun vigore e mi manca anche il respiro?». Allora di nuovo quella figura d’uomo mi toccò, mi rese le forze e mi disse: «Non temere, uomo prediletto, pace a te, riprendi forza, rinfràncati». Mentre egli parlava con me, io mi sentii ritornare le forze e dissi: «Parli il mio signore, perché tu mi hai ridato forza». Allora mi disse: «Sai perché io sono venuto da te? Ora tornerò di nuovo a lottare con il principe di Persia, poi uscirò, ed ecco, verrà il principe di Iavan. Io ti dichiarerò ciò che è scritto nel libro della verità. Nessuno mi aiuta in questo, se non Michele, il vostro principe (Dn 10,1-21).*

*E io, nell’anno primo di Dario, il Medo, mi tenni presso di lui per dargli rinforzo e sostegno. E ora io ti manifesterò la verità. Ecco, vi saranno ancora tre re in Persia, poi il quarto acquisterà ricchezze superiori a tutti gli altri e, dopo essersi reso potente con le ricchezze, muoverà con tutti i suoi contro il regno di Iavan. Sorgerà quindi un re potente, che dominerà sopra un grande impero e farà ciò che vuole, ma appena si sarà affermato, il suo regno verrà smembrato e diviso ai quattro venti del cielo, ma non fra i suoi discendenti né con la stessa forza che egli possedeva; il suo regno sarà infatti estirpato e dato ad altri anziché ai suoi discendenti. Il re del mezzogiorno diverrà potente e uno dei suoi capitani sarà più forte di lui e il suo impero sarà grande. Dopo qualche anno faranno alleanza e la figlia del re del mezzogiorno verrà al re del settentrione per fare la pace, ma non potrà conservare la forza del suo braccio e non resisterà né lei né la sua discendenza e sarà condannata a morte insieme con i suoi seguaci, il figlio e colui che l’ha sostenuta.*

*In quei tempi da un germoglio delle sue radici sorgerà uno, al posto di costui, e verrà con un esercito e avanzerà contro le fortezze del re del settentrione, le assalirà e se ne impadronirà. Condurrà in Egitto i loro dèi con le loro immagini e i loro preziosi oggetti d’argento e d’oro, come preda di guerra; poi per qualche anno si asterrà dal contendere con il re del settentrione. Andrà nel regno del re del mezzogiorno e tornerà nella sua terra. Poi suo figlio si preparerà alla guerra, raccogliendo una moltitudine di grandi eserciti, con i quali avanzerà come un’inondazione: attraverserà il paese per attaccare di nuovo battaglia e giungere sino alla sua fortezza. Il re del mezzogiorno, inasprito, uscirà per combattere contro il re del settentrione, che si muoverà con un grande esercito, ma questo cadrà in potere del re del mezzogiorno, il quale, dopo aver disfatto quell’esercito, si gonfierà d’orgoglio, ma pur avendo abbattuto decine di migliaia, non per questo sarà più forte. Il re del settentrione di nuovo metterà insieme un grande esercito, più grande di quello di prima, e dopo qualche anno avanzerà con un grande esercito e con grande apparato. In quel tempo molti si alzeranno contro il re del mezzogiorno e uomini violenti del tuo popolo insorgeranno per dare compimento alla visione, ma cadranno.*

*Il re del settentrione verrà, costruirà terrapieni e occuperà una città ben fortificata. Le forze del mezzogiorno, con truppe scelte, non potranno resistere; mancherà loro la forza per opporre resistenza. L’invasore farà ciò che vorrà e nessuno gli si potrà opporre; si stabilirà in quella magnifica terra e la distruzione sarà nelle sue mani. Quindi si proporrà di occupare tutto il regno del re del mezzogiorno, stipulerà un’alleanza con lui e gli darà sua figlia per rovinarlo, ma la cosa non riuscirà e non raggiungerà il suo scopo. Poi si volgerà verso le isole e ne prenderà molte, ma un comandante farà cessare la sua arroganza, facendola ricadere sopra di lui. Si volgerà poi verso le fortezze del proprio paese, ma inciamperà, cadrà, scomparirà. Sorgerà quindi al suo posto uno che manderà esattori nella terra che è splendore del suo regno, ma in pochi giorni sarà stroncato, non nel furore di una rivolta né in battaglia.*

*Gli succederà poi un uomo abietto, privo di dignità regale: verrà di sorpresa e occuperà il regno con la frode. Le forze armate saranno annientate davanti a lui e sarà stroncato anche il capo dell’alleanza. Non appena sarà stata stipulata un’alleanza con lui, egli agirà con la frode, crescerà e si consoliderà con poca gente. Entrerà di sorpresa nei luoghi più fertili della provincia e farà cose che né i suoi padri né i padri dei suoi padri osarono fare; distribuirà alla sua gente preda, spoglie e ricchezze e ordirà progetti contro le fortezze, ma ciò fino a un certo tempo. La sua potenza e il suo ardire lo spingeranno contro il re del mezzogiorno con un grande esercito, e il re del mezzogiorno verrà a battaglia con un grande e potente esercito, ma non potrà resistere, perché si ordiranno congiure contro di lui. I suoi stessi commensali saranno causa della sua rovina; il suo esercito sarà travolto e molti cadranno uccisi. I due re non penseranno che a farsi del male a vicenda e, seduti alla stessa tavola, parleranno con finzione, ma senza riuscire nei reciproci intenti, perché li attenderà la fine, al tempo stabilito.*

*Egli ritornerà nel suo paese con grandi ricchezze e con in cuore l’avversione alla santa alleanza: agirà secondo i suoi piani e poi ritornerà nel suo paese. Al tempo determinato verrà di nuovo contro il paese del mezzogiorno, ma quest’ultima impresa non riuscirà come la prima. Verranno contro lui navi dei Chittìm ed egli si sentirà scoraggiato e tornerà indietro. Si volgerà infuriato e agirà contro la santa alleanza, e al suo ritorno se la intenderà con coloro che avranno abbandonato la santa alleanza. Forze da lui armate si muoveranno a profanare il santuario della cittadella, aboliranno il sacrificio quotidiano e vi metteranno l’abominio devastante. Con lusinghe egli sedurrà coloro che avranno tradito l’alleanza, ma quanti riconoscono il proprio Dio si fortificheranno e agiranno. I più saggi tra il popolo ammaestreranno molti, ma cadranno di spada, saranno dati alle fiamme, condotti in schiavitù e depredati per molti giorni. Mentre così cadranno, riceveranno un piccolo aiuto: molti però si uniranno a loro, ma senza sincerità. Alcuni saggi cadranno perché fra loro vi siano di quelli purificati, lavati, resi candidi fino al tempo della fine, che dovrà venire al tempo stabilito.*

*Il re dunque farà ciò che vuole, s’innalzerà, si magnificherà sopra ogni dio e proferirà cose inaudite contro il Dio degli dèi e avrà successo finché non sarà colma l’ira; poiché ciò che è stato decretato si compirà. Egli non si curerà neppure degli dèi dei suoi padri né del dio amato dalle donne né di altro dio, poiché egli si esalterà sopra tutti. Onorerà invece il dio delle fortezze: onorerà, con oro e argento, con gemme e con cose preziose, un dio che i suoi padri non hanno mai conosciuto. Nel nome di quel dio straniero attaccherà i bastioni delle fortezze e colmerà di onori coloro che lo riconosceranno: darà loro il potere su molti e distribuirà loro terre in ricompensa. Al tempo della fine il re del mezzogiorno si scontrerà con lui e il re del settentrione gli piomberà addosso, come turbine, con carri, con cavalieri e molte navi; entrerà nel suo territorio e attraversandolo lo invaderà. Entrerà anche in quella magnifica terra e molti paesi soccomberanno. Questi però scamperanno dalla sua mano: Edom, Moab e la parte migliore degli Ammoniti. Metterà così la mano su molti paesi; neppure l’Egitto scamperà. S’impadronirà di tesori d’oro e d’argento e di tutte le cose preziose d’Egitto: i Libi e gli Etiopi saranno al suo seguito. Ma notizie dall’oriente e dal settentrione lo turberanno: egli partirà con grande ira per distruggere e disperdere molti. Pianterà le tende reali fra il mare e lo splendore della santa montagna; poi giungerà alla fine e nessuno verrà in suo aiuto (Dn 11,1-45).*

Ora diviene cosa giusta mettere a confronto la profezia del Libro del profeta Daniele e la profezia del Libro dell’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Nel Libro del Profeta Daniele, la storia viene letta partendo dal suo compimento e giungendo fino alla sua origine: la liberazione degli esuli da Babilonia. Chiediamo: che valore ha per noi presentare come vera profezia ciò che è già accaduto? Diciamo subito che il valore è teologicamente altissimo. Ha lo stesso valore teologico che riveste per la Chiesa la profezia sulla storia che ci offre a noi l’Apocalisse di San Giovanni Apostolo. Il Libro di Daniele vede ciò che è stato e ciò che è. Il libro dell’Apocalisse vede ciò che è stato, ciò che è e ciò che sarà. Il valore teologico è identico. Il valore teologico è dato dalla medesima verità che la profezia rivela e manifesta. Tutta la storia d’Israele è fatta da due agenti: da Dio e dal popolo. È fatta da Dio che sempre deve raddrizzare il popolo perché rimanga nell’alleanza. Tutto ciò che avviene nel popolo dell’alleanza ha un solo fine: riportare il popolo nell’alleanza. Se muore l’alleanza, muore il “progetto eterno” di salvezza per l’intera umanità. Quando il Signore vede il suo popolo ostinato nel distruggere la sua alleanza e di conseguenza esporre a fallimento il suo “progetto di redenzione” del mondo, subito interviene e riporta il suo popolo nell’obbedienza e nella fedeltà. Spesso però la storia è oltremodo dura. Lo richiede la durezza del cuore.

Un esempio ci aiuterà a comprendere bene la verità sulla correzione del Signore. Se una persona si trova in mano una lamina di rame, è facile modellarla senza grande forza. Se ha del ferro filato tutto si muove con grande agilità. Se si vuole modellare una spranga di ferro, occorre che il ferro venga messo nel fuoco. Più spessa è la spranga di ferro e più fuoco necessita e più colpi di martello. Da un peccato veniale è facile venirne fuori e non sempre. Da un peccato mortale diviene assai più difficile. Se poi si cade nell’idolatria è impossibile da se stessi. Poiché sempre all’idolatria si aggiunge l’immoralità, in essa, se non interviene il Signore, si può anche morire. Se poi ci si abbandona al peccato contro lo Spirito Santo, si è nell’inferno già da vivi.

Le maniere forti servono al Signore perché solo con esse si può giungere ad una salutare conversione. Solo così il popolo di Dio, guidato e sorretto dai suoi profeti, dopo esperienze dolorosissime, riprendeva la via dell’obbedienza e il ritorno nella Legge dell’alleanza. Il progetto del Signore era salvo. Dai giorni dell’Esodo fino alla venuta di Cristo Signore, sempre il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe è intervenuto, spesso anche con mano pesantissima, più che il fabbro con il massiccio e duro ferro, per piegarlo al giogo della Legge. Senza questi ripetuti interventi divini, non ci sarebbe stata alcuna redenzione dell’umanità, alcuna vera salvezza. Con l’Apocalisse rimane la costante storica nella sua verità. Cristo Gesù è il Signore. Suo è il regno, sua la potenza, sua la gloria nei secoli dei secoli. Dobbiamo però leggere questa costante con una variante diversa da quella che ci è fornita dal Libro di Daniele. La variante teologica si fa adesso variante cristologica.

Il Libro dell’Apocalisse ci rivela che tutta la storia è per noi tentazione a rinnegare Cristo per consegnarci all’adorazione della bestia. Il cristiano in questa storia deve scegliere se camminare verso la città eterna del Signore, per celebrare in essa le nozze eterne con l’Agnello Immolato e Risorto, oppure se vuole finire nello stagno di fuoco per l’eternità, senza alcuna possibilità di tornare indietro. Essa ci rivela altresì che ad ogni guaio ne succede un altro, ad ogni catastrofe che finisce un’altra si aggiunge ancora più pesante. Sapendo che così è stato e così sempre sarà sulla nostra terra, il cristiano è chiamato a scegliere tra lo sposarsi con la storia e lo sposarsi con Cristo. I due sposalizi non possono essere celebrati contemporaneamente né sulla terra né dopo la morte. Uno deve essere lo sposalizio o con la terra per la terra per la morte eterna o con Cristo sulla terra e per l’eternità beata. Due sposalizi non si possono vivere, perché l’uno esclude categoricamente l’altro.

Chi sposa Cristo Gesù oggi, potrà essere fedele alla sua scelta, se non gli interessa più né vivere né morire, né fare questa cosa o quell’altra, né essere in questo luogo o in un altro, né svolgere un ministero anziché un altro. Chi celebra lo sposalizio con Cristo deve dare tutto di sé a Cristo, corpo, anima, spirito, pensieri, sentimenti, volontà, cuore. Deve solo vivere di purissima obbedienza. Ciò che Cristo vuole, lui vuole. Ciò che Cristo non vuole, lui non vuole. Se Cristo decide per il martirio, martirio sia. Se invece decide per altre forme di testimonianza, altre forme siano. Nel Libro di Daniele Dio decide che il rinnovamento della sua gloria in seno al popolo di Dio deve necessariamente passare per la fedeltà di Susanna alla Legge. Nel Libro dell’Apocalisse Cristo Gesù decide che la testimonianza di quanti hanno scelto lo sposalizio con lui passi attraverso vie che lui deciderà di volta in volta. Lui è il Pastore e noi le pecore, se viviamo di ascolto della sua voce. È Lui il solo ed unico Pastore della nostra vita, per tutta la nostra vita. È il Pastore nel tempo, per tutto il tempo ed è il Pastore nell’eternità. Nessun altro è il Pastore.

L’Apocalisse ci rivela – ed è questa la potente sua profezia – che nella storia nulla dura, nulla è sicuro, nulla si conserva, tutto passa, tutto si trasforma, tutto svanisce, tutto vuole essere conquistato dalle potenze del male. Ogni Babilonia cade, ogni impero si evapora, ogni forza viene meno, ogni ricchezza scompare. In questa vanità, governata anche dalla forza del male, al discepolo di Gesù non resta che una sola scelta di vita: essere fedele allo sposalizio celebrato con Cristo Signore. La fedeltà sulla terra diverrà fedeltà nei secoli eterni. Ecco allora la verità che la costante cristologica dell’Apocalisse ci rivela: chi sceglie Cristo, da Cristo, nella valle oscura e tenebrosa della storia, viene condotto alle sorgenti della vita. Anche il martirio fisico è via per raggiungere nei cieli eterni le sorgenti dell’acqua della vita. Solo Cristo Gesù conduce a queste acque di vita eterna.

Il cristiano ha un altro altissimo compito o ministero da assolvere. La sua vita ha un fine ben preciso: per la sua obbedienza alla Parola di Gesù, non solo lui salverà la sua vita, renderà gloria a Cristo dinanzi a quanti non conoscono Cristo e per lui, per la sua obbedienza, molti altri crederanno in Cristo e lo sceglieranno come loro Redentore e Signore. È cosa buona spiegare o illuminare i cuori su questa verità. Il cristiano vive nel tempio della falsità, dell’inganno, delle tenebre, dell’impurità, della concupiscenza, dell’arroganza, della stoltezza, della menzogna, della calunnia, di ogni altro vizio dichiarato luce e virtù dagli adoratori del dio infernale, diabolico, satanico. Mai però deve divenire suo adoratore questo dio infernale, mai essere schiavo di esso, mai da esso si deve lasciare conquistare. Deve vivere da vero figlio di Dio in mezzo a tutti gli adorator del dio infernale, del dio del male, del dio della falsità, sapendo che solo distruggendo questo dio nel suo cuore, nella sua anima, nella sua mente, potrà aiutare ogni altro uomo perché anche lui scelga la luce di Cristo e si liberi dal mondo della falsità.

Questo dio è il dio della forza, della potenza, della superbia, dell’arroganza, della prepotenza, ad ogni livello: religioso, sociale, economico, politico, scientifico, psicologico, tecnologico. È questo il dio che fa innalzare l’uomo sopra ogni altro uomo, avendolo convinto a scardinarsi dal suo Creatore, per vivere una vita senza Dio, il vero Dio, senza Cristo, il vero Cristo, senza Chiesa, la vera Chiesa. L’uomo, ponendo questo dio sopra l’uomo, necessariamente lo pone contro l’uomo, asservendolo alla sua forza stolta, insipiente, vana, inutile e per di più dannosa e distruttrice.

È verità. In ogni uomo regna il respiro e l’alito di Satana, il drago di spirito, il padre di ogni drago di carne. Gesù ha vinto questo drago infernale lasciandosi crocifiggere da lui per abbatterlo e sconfiggerlo nel suo corpo morto e togliergli ogni potere. Lui ha vinto le potenze delle tenebre, lasciando che le tenebre si scagliassero tutte contro la sua vita, permettendo loro che lo inchiodassero sul legno. Ma poi Lui è risorto e si è sottratto definitivamente ad ogni loro potenza, divenendo loro giudice in eterno.

Anche il cristiano deve abbattere e distruggere il drago nel suo cuore, nella sua mente, nel suo spirito, nella sua anima, nel suo corpo. Potrà farlo solo se consegna il suo corpo a Cristo, perché Cristo per mezzo di lui sconfigga il drago che è nel suo cuore, nella sua, nella sua volontà e attesti al mondo la potenza della verità, della luce, della grazia di Cristo Gesù. Se il cristiano non darà il suo corpo a Cristo in modo pieno ed esclusivo, il drago che è nell’uomo sempre esploderà e manifesterà tutta la sua potenza, anche come arroganza, prepotenza, stoltezza, insipienza, incredulità che si trasformerà in calunnia, menzogna, falsa testimonianza per la distruzione dei suoi fratelli. Solo chi vince il drago in se stesso, nel suo corpo, potrà mostrare al mondo la bellezza della vittoria di Cristo Signore. Mostrando la bellezza di Cristo, può aiutare altri ad innamorarsi di essa.

Al cristiano per vincere le potenze del Male è chiesta una cosa sola: la piena, perfetta, ininterrotta obbedienza alla Parola di Cristo Gesù, secondo l’attuale, sempre nuova, immediata intelligenza e saggezza dello Spirito Santo. Quando il cristiano obbedisce, sarà il Signore a dare significato di trascendenza alla vita di immanenza, o alla vita vissuta nell’immanenza, sulla nostra terra. Sarà il Signore ad attestare al mondo la sua presenza nel discepolo di Cristo Gesù. Per l’obbedienza, nella nostra immanenza, sempre il Signore rivelerà la sua trascendenza, sempre sulla terra farà risplendere la sua divina luce e così il mondo vedrà, e se vorrà, anch’esso potrà accogliere la luce che è di Dio, ma che viene dal corpo del discepolo di Gesù. Per l’obbedienza del cristiano Dio rivelerà sulla terra la sua grande gloria.

Nell’obbedienza del cristiano, l’intervento invisibile della grazia e della verità di Cristo Gesù nel suo discepolo, viene anche trasformato in intervento visibile di Dio. Per l’obbedienza, Dio non solo invisibilmente manifesta la sua potenza, ma anche visibilmente. Il mondo vedrà e se vuole, anch’esso potrà iniziare a credere che l’uomo nuovo non è il frutto della terra, ma solo del cielo. Quando potenza o intervento invisibile di Dio diviene intervento e potenza visibile del Signore, è allora che la vera fede nascerà nei cuori. Nulla però è senza obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

**Quinta Necessaria Premessa.** L’Apocalisse nei suoi sette sigilli, sette trombe, tre guai, sette segni, sette coppe, non rivela ciò che è accaduto, rivela invece ciò che accade e ciò che accadrà. Perché il mondo intero riconosca che solo Cristo Gesù è il Signore Onnipotente, il Pantocratore. Il Re dei re e il Signore di tutti i signori che sono sulla tera, occorre che vi sia un profeta che nell’oggi della storia annunci che quanto sta accadendo o con un sigillo, o con una tromba, o con un guai, o con un segno o con una coppa, è frutto dell’intervento diretto o indiretto di Cristo Signore sulla storia e sugli eventi. Si è già detto che ogni segno di Dio porta con sé tre fini. Primo fine: la creazione della fede nel Dio Signore Onnipotente di colui al quale il segno direttamente è dato. Secondo fine: la creazione della purissima fede nel Dio Onnipotente e Signore in ogni altro popolo e nazione. Terzo fine: la vivificazione, la purificazione, la crescita della vera fede in quanti già credono nel Signore Dio Onnipotente. Questi tre fini devono vanno vissuti come un solo ed unico fine. C’è però una sostanziale differenza tra a fede creata dai segni dati nell’Antico Testamento e la fede che deve nascere dai segni dati lungo tutto il corso della storia del Nuovo Testamento. Nell’Antico Testamento la fede era in Dio, l’Onnipotente Creatore dell’universo e l’Onnipotente Signore del cielo e della terra, di ogni uomo e di ogni cosa. Nel Nuovo Testamento la fede è in Cristo, l’Agnello Immolato, il Crocifisso che è il Risorto. È Lui l’Onnipotente Signore, l’Onnipotente Redentore e Salvatore dell’uomo. Nessun altro è l’Onnipotente Signore e nessun altro è l’Onnipotente Salvatore. L’Agnello Immolato ha ricevuto questo potere universale dal Padre suo. Cristo Gesù nella pienezza del suo Mistero è la verità, la sola verità cui deve approdare ogni uomo, perché sia il suo Mistero il nostro mistero e la sua Vita la nostra vita. Senza la purissima fede in Cristo Gesù non c’è fede salvatrice, perché non c’è fede redentrice. Ci sono credenza che non danno vera salvezza. Non la danno perché sono prive della verità di Cristo Gesù.

Ora chiediamoci: come può un segno, visto solo dall’Apostolo Giovanni e dato per quel tempo storico particolare, accompagnare tutta la storia dell’umanità fino al giorno della Parusia perché la nostra fede in Cristo diventi sempre più vera e perfetta e perché a questa fede approdi ogni altro uomo? Ecco la risposta: sigilli, trombe, guai, segni, coppe non sono stati dati da Cristo Gesù solo per illuminare quel particolare momento storico della Chiesa. Ogni giorno essi vengono dati nella storia personale e nella storia comunitaria. Ogni giorno vengono dati nella storia della Chiesa e nella storia dell’umanità. Poiché sono segni che sempre verranno dati, accorre che nella Chiesa vi siano sempre veri profeti che rivelino alla Chiesa e al mondo che ci si trova dinanzi ad una vera opera di Cristo Gesù e che si è di fronte ad una sua vera manifestazione della sua grazia per la nostra conversione e per chiamare a Lui tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

Ad ogni segno che Cristo Gesù dona non si può mai rispondere con la sola preghiera anche se innalzata al cielo con forme eclatanti, oggi però innalzata al Dio unico e non invece a Lui, a Cristo Gesù, perché il segno possa avere fine. Oggi si è giunti finanche a vergognarci di pronunciare il nome di Cristo Signore. Occorre che prima si annunci la verità del segno e il fine per cui esso è stato donato affinché ogni uomo abbracci la verità e realizzi il fine. È qui oggi il nostro grande fallimento, fallimento come Chiesa e fallimento come singoli discepoli di Gesù. Si chiedono preghiere, si chiedono elemosine e aiutai materiali, si chiede grande solidarietà. Ma non si sente mai una parola che doni al segno sia la sua verità e sia il suo vero fine. Addirittura si giunge a chiedere nella preghiera che il segno finisca pe poter continuare la vita dissennata, sregolata, dissipata, peccaminosa di prima, anzi con più impegno e con trasgressioni ancora peggiori. Questo accade per l’assenza dei veri profeti di Cristo Gesù. In verità oggi molti vengono dichiarati profeti, ma sono profeti solo dell’immanenza e per questo sono falsi profeti. Il vero profeta è sempre il profeta della Trascendenza, del Soprannaturale, della verità di Cristo Gesù, della sua Signoria universale, della sua Onnipotenza, della sua Redenzione, della sua Salvezza, della sua grazia, della sua Parola, del suo Mistero.

Fatte queste necessarie premesse, ora è cosa giusta che ci si dedichi a scoprire e a mettere in luce quanto il segno ci vuole rivelare del Mistero di Cristo Gesù e della sua verità che è insieme eterna, divina, trascendente, soprannaturale, umana, crocifissa, risorta, ascesa al cielo, verità che proclama che solo Lui è il Signore dell’universo e solo Lui è il Giudice dei vivi e dei morti, solo Lui è il Redentore, solo Lui è il Salvatore, solo Lui è il Necessario universale ed eterno, solo Lui è il Differente da ogni altro uomo e solo Lui è il Differente da ogni altro Dio che l’uomo pensa sia vero Dio e a lui accorda la sua fede. Solo Lui è “Io Sono”. Tutti gli altri sono: “Io non sono e mai potrò essere”. Solo Lui è il mio Dio, il mio Redentore, il mio Salvatore potente, la mia vita e la mia risurrezione. Solo Lui e nessun altro, perché ogni altro è “Io non sono”.

**V 6,1:** E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». Et vidi quod aperuisset agnus unum de septem signaculis et audivi unum de quattuor animalibus dicentem tamquam vocem tonitrui veni. Kaˆ edon Óte ½noixen tÕ ¢rn…on m…an ™k tîn ˜pt¦ sfrag…dwn, kaˆ ½kousa ˜nÕj ™k tîn tess£rwn zówn lšgontoj æj fwn¾ brontÁj, ”Ercou.

**E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni».** Dopo aver ricevuto il Libro dalla mano destra di Colui che sedeva sul trono, l’Agnello scioglie il primo dei sette sigilli. Non appena il sigillo viene aperto, l’Apostolo Giovanni ode il primo dei quattro esser viventi che dice come con voce di tuono: “Vieni”. Chi è invitato a venire è rivelato dal versetto che segue. Il primo dei quattro esseri viventi altro non fa che chiamare colui che deve venire perché compia ciò che a lui è stato ordinato o comandato. Così l’Agnello Immolato apre il sigillo e il primo dei quattro esseri vivente invita al compimento di quanto vi è scritto nella pagina aperta del Libro.

Per comprendere quanto si trova scritto nel Libro sigillato, è cosa giusta leggere quanto già è stato profetizzato nell’Antico Testamento. Questa lettura ci aiuterà ad entrare nella purezza e pienezza della verità contenuta nel Libro dell’Apocalisse. Ecco il tenore delle Antiche Profezie:

*Il ventiquattro dell’undicesimo mese, cioè il mese di Sebat, l’anno secondo di Dario, questa parola del Signore fu rivolta al profeta Zaccaria, figlio di Berechia, figlio di Iddo. Io ebbi una visione di notte. Un uomo, in groppa a un cavallo rosso, stava fra i mirti in una valle profonda; dietro a lui stavano altri cavalli rossi, sauri e bianchi. Io domandai: «Mio signore, che cosa significano queste cose?». L’angelo che parlava con me mi rispose: «Io ti indicherò ciò che esse significano». Allora l’uomo che stava fra i mirti prese a dire: «Questi sono coloro che il Signore ha inviato a percorrere la terra». Si rivolsero infatti all’angelo del Signore che stava fra i mirti e gli dissero: «Abbiamo percorso la terra: è tutta tranquilla».*

*Allora l’angelo del Signore disse: «Signore degli eserciti, fino a quando rifiuterai di avere pietà di Gerusalemme e delle città di Giuda, contro le quali sei sdegnato? Sono ormai settant’anni!». E all’angelo che parlava con me il Signore rivolse parole buone, piene di conforto. Poi l’angelo che parlava con me mi disse: «Fa’ sapere questo: Così dice il Signore degli eserciti: Io sono molto geloso di Gerusalemme e di Sion, ma ardo di sdegno contro le nazioni superbe, poiché, mentre io ero poco sdegnato, esse cooperarono al disastro. Perciò dice il Signore: Io di nuovo mi volgo con compassione a Gerusalemme: la mia casa vi sarà riedificata – oracolo del Signore degli eserciti – e la corda del muratore sarà tesa di nuovo sopra Gerusalemme. Fa’ sapere anche questo: Così dice il Signore degli eserciti: Le mie città avranno sovrabbondanza di beni, il Signore consolerà ancora Sion ed eleggerà di nuovo Gerusalemme» (Zac 1,7-17),*

*Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati. Domandai all’angelo che parlava con me: «Che cosa significano quelli, mio signore?». E l’angelo: «Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno, quelli screziati escono e fremono di percorrere la terra». Egli disse loro: «Andate, percorrete la terra». Essi partirono per percorrere la terra. Poi mi chiamò e mi disse: «Ecco, quelli che vanno verso la terra del settentrione calmano il mio spirito su quella terra» (Zac 6,1-8).*

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio. Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore. Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra. Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo. Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua. Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte. Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete. Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate. A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà. Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”». Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*«Udite, o cieli: io voglio parlare. Ascolti la terra le parole della mia bocca! Scorra come pioggia la mia dottrina, stilli come rugiada il mio dire; come pioggia leggera sul verde, come scroscio sull’erba. Voglio proclamare il nome del Signore: magnificate il nostro Dio! Egli è la Roccia: perfette le sue opere, giustizia tutte le sue vie; è un Dio fedele e senza malizia, egli è giusto e retto. Prevaricano contro di lui: non sono suoi figli, per le loro macchie, generazione tortuosa e perversa. Così tu ripaghi il Signore, popolo stolto e privo di saggezza? Non è lui il padre che ti ha creato, che ti ha fatto e ti ha costituito?*

*Ricorda i giorni del tempo antico, medita gli anni lontani. Interroga tuo padre e te lo racconterà, i tuoi vecchi e te lo diranno. Quando l’Altissimo divideva le nazioni, quando separava i figli dell’uomo, egli stabilì i confini dei popoli secondo il numero dei figli d’Israele. Perché porzione del Signore è il suo popolo, Giacobbe sua parte di eredità. Egli lo trovò in una terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come la pupilla del suo occhio. Come un’aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali. Il Signore, lui solo lo ha guidato, non c’era con lui alcun dio straniero. Lo fece salire sulle alture della terra e lo nutrì con i prodotti della campagna; gli fece succhiare miele dalla rupe e olio dalla roccia durissima, panna di mucca e latte di pecora insieme con grasso di agnelli, arieti di Basan e capri, fior di farina di frumento e sangue di uva, che bevevi spumeggiante. 15Iesurùn si è ingrassato e ha recalcitrato, – sì, ti sei ingrassato, impinguato, rimpinzato – e ha respinto il Dio che lo aveva fatto, ha disprezzato la Roccia, sua salvezza.*

*Lo hanno fatto ingelosire con dèi stranieri e provocato all’ira con abomini. Hanno sacrificato a dèmoni che non sono Dio, a dèi che non conoscevano, nuovi, venuti da poco, che i vostri padri non avevano temuto. La Roccia, che ti ha generato, tu hai trascurato; hai dimenticato il Dio che ti ha procreato! Ma il Signore ha visto e ha disdegnato con ira i suoi figli e le sue figlie. Ha detto: “Io nasconderò loro il mio volto; vedrò quale sarà la loro fine. Sono una generazione perfida, sono figli infedeli. Mi resero geloso con ciò che non è Dio, mi irritarono con i loro idoli vani; io li renderò gelosi con uno che non è popolo, li irriterò con una nazione stolta. Un fuoco si è acceso nella mia collera e brucerà fino alla profondità degl’inferi; divorerà la terra e il suo prodotto e incendierà le radici dei monti.*

*Accumulerò sopra di loro i malanni; le mie frecce esaurirò contro di loro. Saranno estenuati dalla fame, divorati dalla febbre e da peste dolorosa. Il dente delle belve manderò contro di loro, con il veleno dei rettili che strisciano nella polvere. Di fuori la spada li priverà dei figli, dentro le case li ucciderà lo spavento. Periranno insieme il giovane e la vergine, il lattante e l’uomo canuto.*

*Io ho detto: Li voglio disperdere, cancellarne tra gli uomini il ricordo, se non temessi l’arroganza del nemico. Non si ingannino i loro avversari; non dicano: La nostra mano ha vinto, non è il Signore che ha operato tutto questo! Sono un popolo insensato e in essi non c’è intelligenza: se fossero saggi, capirebbero, rifletterebbero sulla loro fine. Come può un uomo solo inseguirne mille o due soli metterne in fuga diecimila? Non è forse perché la loro Roccia li ha venduti, il Signore li ha consegnati? Perché la loro roccia non è come la nostra e i nostri nemici ne sono giudici. La loro vite è dal ceppo di Sòdoma, dalle piantagioni di Gomorra. La loro uva è velenosa, ha grappoli amari. Tossico di serpenti è il loro vino, micidiale veleno di vipere.*

*Non è questo nascosto presso di me, sigillato nei miei forzieri? Mia sarà la vendetta e il castigo, quando vacillerà il loro piede! Sì, vicino è il giorno della loro rovina e il loro destino si affretta a venire”. Perché il Signore farà giustizia al suo popolo e dei suoi servi avrà compassione; quando vedrà che ogni forza è svanita e non è rimasto né schiavo né libero. Allora dirà: “Dove sono i loro dèi, la roccia in cui cercavano rifugio, quelli che mangiavano il grasso dei loro sacrifici, che bevevano il vino delle loro libagioni? Sorgano ora e vi soccorrano, siano il riparo per voi! Ora vedete che io, io lo sono e nessun altro è dio accanto a me. Sono io che do la morte e faccio vivere; io percuoto e io guarisco, e nessuno può liberare dalla mia mano. Alzo la mano verso il cielo e dico: Per la mia vita, per sempre: quando avrò affilato la folgore della mia spada e la mia mano inizierà il giudizio, farò vendetta dei miei avversari, ripagherò i miei nemici. Inebrierò di sangue le mie frecce, si pascerà di carne la mia spada, del sangue dei cadaveri e dei prigionieri, delle teste dei condottieri nemici!”. Esultate, o nazioni, per il suo popolo, perché egli vendicherà il sangue dei suoi servi; volgerà la vendetta contro i suoi avversari e purificherà la sua terra e il suo popolo» (Dt 32,1.43).*

*Figlio dell’uomo, prendi una spada affilata, usala come un rasoio da barbiere e raditi i capelli e la barba. Poi prendi una bilancia e dividi i peli tagliati. Un terzo lo brucerai sul fuoco in mezzo alla città al termine dei giorni dell’assedio. Prenderai un altro terzo e lo taglierai con la spada intorno alla città. Disperderai al vento l’ultimo terzo, mentre io sguainerò la spada dietro a loro.*

*Conservane solo alcuni e li legherai al lembo del tuo mantello; ne prenderai ancora una piccola parte e li getterai sulla brace e da essi si sprigionerà il fuoco e li brucerai. A tutta la casa d’Israele riferirai: Così dice il Signore Dio: Questa è Gerusalemme! Io l’avevo collocata in mezzo alle nazioni e circondata di paesi stranieri. Essa si è ribellata con empietà alle mie norme più delle nazioni e alle mie leggi più dei paesi che la circondano: hanno disprezzato le mie norme e non hanno camminato secondo le mie leggi. Perciò, dice il Signore Dio: Poiché voi siete più ribelli delle nazioni che vi circondano, non avete camminato secondo le mie leggi, non avete osservato le mie norme e neppure avete agito secondo le norme delle nazioni che vi stanno intorno, ebbene, così dice il Signore Dio: Ecco, anch’io sono contro di te! Farò giustizia di te di fronte alle nazioni. Farò a te quanto non ho mai fatto e non farò mai più, a causa delle tue colpe abominevoli. Perciò in mezzo a te i padri divoreranno i figli e i figli divoreranno i padri. Porterò a compimento i miei giudizi contro di te e disperderò ai quattro venti quello che resterà di te. Com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: poiché tu hai profanato il mio santuario con tutte le tue nefandezze e con tutte le tue abominazioni, anche io raderò tutto, il mio occhio non si impietosirà, non avrò compassione. Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada attorno a te e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e li inseguirò con la spada sguainata. Allora darò sfogo alla mia ira, scaricherò su di loro il mio furore e mi vendicherò; allora sapranno che io, il Signore, avevo parlato con sdegno, quando sfogherò su di loro il mio furore. Ti ridurrò a un deserto, a un obbrobrio in mezzo alle nazioni circostanti, sotto gli sguardi di tutti i passanti. Sarai un obbrobrio e un vituperio, un esempio e un orrore per le genti che ti circondano – io, il Signore, ho parlato – quando in mezzo a te farò giustizia, con sdegno e furore, con terribile vendetta, quando scoccherò contro di voi le terribili frecce della fame, che portano distruzione e che lancerò per distruggervi, e quando aumenterò la fame contro di voi, togliendovi la riserva del pane. Allora manderò contro di voi la fame e le belve, che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato» (Ez 5,1-17).*

*Mi fu quindi rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso i monti d’Israele e profetizza contro di essi: Monti d’Israele, udite la parola del Signore Dio. Così dice il Signore Dio ai monti e alle colline, alle gole e alle valli: Ecco, manderò sopra di voi la spada e distruggerò le vostre alture. I vostri altari saranno demoliti e quelli per l’incenso infranti, getterò i vostri cadaveri davanti ai vostri idoli e disseminerò le vostre ossa intorno ai vostri altari. Su tutto il vostro suolo dove abitate, le città saranno devastate, le alture verranno rese deserte, in modo che i vostri altari siano devastati e resi deserti, e siano frantumati e scompaiano i vostri idoli, siano spezzati i vostri altari per l’incenso e siano eliminate le vostre opere. Trafitti a morte cadranno in mezzo a voi e saprete che io sono il Signore. Tuttavia farò sopravvivere in mezzo alle nazioni alcuni di voi scampati alla spada, quando vi disperderò nei vari paesi. I vostri scampati si ricorderanno di me fra le nazioni in mezzo alle quali saranno deportati: io, infatti, spezzerò il loro cuore infedele, che si è allontanato da me, e i loro occhi, che si sono prostituiti ai loro idoli; avranno orrore di se stessi per le iniquità commesse e per tutti i loro abomini. Sapranno allora che io sono il Signore e che non ho minacciato invano di infliggere loro questi mali.*

*Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi e di’: “Ohimè, per tutti i loro orribili abomini il popolo d’Israele perirà di spada, di fame e di peste! Chi è lontano morirà di peste, chi è vicino cadrà di spada, chi è assediato morirà di fame: sfogherò su di loro il mio sdegno”. Saprete allora che io sono il Signore, quando i loro cadaveri giaceranno fra i loro idoli, intorno ai loro altari, su ogni colle elevato, su ogni cima di monte, sotto ogni albero verde e ogni quercia frondosa, dovunque hanno bruciato profumi soavi ai loro idoli. Stenderò la mano su di loro e renderò la terra desolata e brulla, dal deserto fino a Ribla, dovunque dimorino; sapranno allora che io sono il Signore» (Ez 6,1-14).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ora, figlio dell’uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d’Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Ecco, arriva sventura su sventura. Viene la fine, viene su di te: ecco, viene! Viene il tuo turno, o abitante della terra: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te, e su di te darò sfogo alla mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce. Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e regna la violenza, scettro della malvagità. E giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga, perché l’ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto, anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno, per la sua perversità, potrà salvare la sua esistenza.*

*Si suona il corno e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine. La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti, gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità.*

*Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno. Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è colma di violenza. Io manderò i popoli più feroci e s’impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. Giungerà l’angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà. Sventura seguirà a sventura, allarme succederà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio. Il re sarà in lutto, il principe sarà ammantato di desolazione. Tremeranno le mani della popolazione del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore» (Ez 7,1.27).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, tu abiti in mezzo a una genìa di ribelli, che hanno occhi per vedere e non vedono, hanno orecchi per udire e non odono, perché sono una genìa di ribelli. Tu, figlio dell’uomo, fatti un bagaglio da esule e di giorno, davanti ai loro occhi, prepàrati a emigrare; davanti ai loro occhi emigrerai dal luogo dove stai verso un altro luogo. Forse comprenderanno che sono una genìa di ribelli. Davanti ai loro occhi prepara di giorno il tuo bagaglio, come fosse il bagaglio di un esule. Davanti a loro uscirai però al tramonto, come partono gli esiliati. Fa’ alla loro presenza un’apertura nel muro ed esci di lì. Alla loro presenza mettiti il bagaglio sulle spalle ed esci nell’oscurità. Ti coprirai la faccia, in modo da non vedere il paese, perché io ho fatto di te un simbolo per gli Israeliti». Io feci come mi era stato comandato: preparai di giorno il mio bagaglio come quello di un esule e, sul tramonto, feci un foro nel muro con le mani. Uscii nell’oscurità e sotto i loro occhi mi misi il bagaglio sulle spalle. Al mattino mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, non ti ha chiesto la casa d’Israele, quella genìa di ribelli, che cosa stai facendo? Rispondi loro: Così dice il Signore Dio: Questo messaggio è per il principe di Gerusalemme e per tutta la casa d’Israele che vi abita.*

*Tu dirai: Io sono un simbolo per voi. Quello che ho fatto io, sarà fatto a loro; saranno deportati e andranno in schiavitù. Il principe che è in mezzo a loro si caricherà il bagaglio sulle spalle, nell’oscurità, e uscirà per la breccia che verrà fatta nel muro per farlo partire; si coprirà il viso, per non vedere con gli occhi il paese. Stenderò su di lui la mia rete e rimarrà preso nel mio laccio: lo condurrò nella terra dei Caldei, a Babilonia, ma non la vedrà e là morirà. Disperderò ai quattro venti quanti sono intorno a lui, le sue guardie e tutte le sue truppe; snuderò contro di loro la spada. Quando li avrò dispersi fra le nazioni e li avrò disseminati in paesi stranieri, allora sapranno che io sono il Signore. Tuttavia ne risparmierò alcuni, scampati alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutti i loro abomini alle nazioni fra le quali andranno; allora sapranno che io sono il Signore». Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, mangia il pane con paura e bevi l’acqua con trepidazione e con angoscia. Dirai alla popolazione del paese: Così dice il Signore Dio agli abitanti di Gerusalemme, alla terra d’Israele: Mangeranno il loro pane nell’angoscia e berranno la loro acqua nella desolazione, perché la loro terra sarà spogliata della sua abbondanza, a causa dell’empietà di tutti i suoi abitanti. Le città popolose saranno distrutte e la campagna ridotta a un deserto; saprete allora che io sono il Signore».*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, che cos’è questo proverbio che si va ripetendo nella terra d’Israele: “Passano i giorni e ogni visione svanisce”? Ebbene, riferisci loro: Così dice il Signore Dio: Farò cessare questo proverbio e non lo si sentirà più ripetere in Israele. Anzi riferisci loro: Si avvicinano i giorni in cui si avvererà ogni visione. Infatti non ci sarà più visione falsa né vaticinio fallace in mezzo alla casa d’Israele, perché io, il Signore, parlerò e attuerò la parola che ho detto; non sarà ritardata. Anzi, ai vostri giorni, o genìa di ribelli, pronuncerò una parola e l’attuerò». Oracolo del Signore Dio. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ecco, la casa d’Israele va dicendo: “La visione che costui vede è per i giorni futuri; costui predice per i tempi lontani”. Ebbene, riferisci loro: Dice il Signore Dio: Non sarà ritardata più a lungo ogni mia parola: la parola che dirò, l’eseguirò». Oracolo del Signore Dio (Ez 12,1-28).*

*Vennero a trovarmi alcuni anziani d’Israele e sedettero dinanzi a me. Mi fu rivolta allora questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, questi uomini hanno posto i loro idoli nel proprio cuore e approfittano di ogni occasione per peccare. Mi lascerò consultare da loro? Parla quindi e di’ loro: Dice il Signore Dio: A chiunque della casa d’Israele avrà posto i suoi idoli nel proprio cuore e avrà approfittato di ogni occasione per peccare e verrà dal profeta, io, il Signore, risponderò in base alla moltitudine dei suoi idoli; così raggiungerò il cuore della casa d’Israele che si è allontanata da me a causa di tutti i suoi idoli. Riferisci pertanto alla casa d’Israele: Dice il Signore Dio: Convertitevi, abbandonate i vostri idoli e distogliete la faccia da tutti i vostri abomini, poiché a chiunque della casa d’Israele e a ogni straniero abitante in Israele che si allontana da me e pone nel proprio cuore i suoi idoli e approfitta di ogni occasione per peccare e viene dal profeta a consultarmi, io stesso, il Signore, risponderò. Distoglierò la faccia da costui e ne farò un esempio proverbiale, e lo sterminerò dal mio popolo: così saprete che io sono il Signore. Se un profeta si inganna e fa una profezia, io, il Signore, lascio nell’inganno quel profeta: stenderò la mano contro di lui e lo cancellerò dal mio popolo Israele. Popolo e profeta porteranno la pena della loro iniquità. La pena di chi consulta sarà uguale a quella del profeta, perché la casa d’Israele non vada più errando lontano da me né più si contamini con tutte le sue prevaricazioni: essi saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio». Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, se una terra pecca contro di me e si rende infedele, io stendo la mano sopra di essa, le tolgo la riserva del pane, le mando contro la fame e stermino uomini e bestie; anche se in quella terra vivessero questi tre uomini: Noè, Daniele e Giobbe, essi con la loro giustizia salverebbero solo se stessi, oracolo del Signore Dio. Oppure, se io facessi invadere quella terra da bestie feroci, tali che la privassero dei suoi figli e ne facessero un deserto impercorribile a causa delle bestie feroci, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero ch’io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero, ma la terra sarebbe un deserto.*

*Oppure, se io mandassi la spada contro quella terra e dicessi: “Spada, percorri quella terra”, e così sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero questi tre uomini, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero. Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nel sangue il mio sdegno e sterminassi uomini e bestie, anche se in quella terra ci fossero Noè, Daniele e Giobbe, giuro com’è vero che io vivo, oracolo del Signore Dio: non salverebbero figli né figlie. Essi soltanto si salverebbero per la loro giustizia.*

*Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie, ecco, vi sarà un resto che si metterà in salvo con i figli e le figlie. Essi verranno da voi, perché vediate la loro condotta e le loro opere e vi consoliate del male che ho mandato contro Gerusalemme, di quanto ho mandato contro di essa. Essi vi consoleranno quando vedrete la loro condotta e le loro opere e saprete che non ho fatto senza ragione quello che ho fatto contro di essa». Oracolo del Signore Dio (Ez 14,1-23).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, parla ai figli del tuo popolo e di’ loro: Se mando la spada contro un paese e il popolo di quel paese prende uno di loro e lo pone quale sentinella e questi, vedendo sopraggiungere la spada sul paese, suona il corno e dà l’allarme al popolo, se colui che sente chiaramente il suono del corno non ci bada e la spada giunge e lo sorprende, egli dovrà a se stesso la propria rovina. Aveva udito il suono del corno, ma non vi ha prestato attenzione: sarà responsabile della sua rovina; se vi avesse prestato attenzione, si sarebbe salvato. Se invece la sentinella vede giungere la spada e non suona il corno e il popolo non è avvertito e la spada giunge e porta via qualcuno, questi sarà portato via per la sua iniquità, ma della sua morte domanderò conto alla sentinella. O figlio dell’uomo, io ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Malvagio, tu morirai”, e tu non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio della sua condotta perché si converta ed egli non si converte dalla sua condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato.*

*Tu, figlio dell’uomo, annuncia alla casa d’Israele: Voi dite: “I nostri delitti e i nostri peccati sono sopra di noi e in essi noi ci consumiamo! In che modo potremo vivere?”. Di’ loro: Com’è vero che io vivo – oracolo del Signore Dio –, io non godo della morte del malvagio, ma che il malvagio si converta dalla sua malvagità e viva. Convertitevi dalla vostra condotta perversa! Perché volete perire, o casa d’Israele? Figlio dell’uomo, di’ ai figli del tuo popolo: La giustizia del giusto non lo salva se pecca, e il malvagio non cade per la sua malvagità se si converte dalla sua malvagità, come il giusto non potrà vivere per la sua giustizia se pecca. Se io dico al giusto: “Vivrai”, ed egli, confidando sulla sua giustizia commette il male, nessuna delle sue azioni buone sarà più ricordata e morirà nel male che egli ha commesso. Se dico al malvagio: “Morirai”, ed egli si converte dal suo peccato e compie ciò che è retto e giusto, rende il pegno, restituisce ciò che ha rubato, osserva le leggi della vita, senza commettere il male, egli vivrà e non morirà; nessuno dei peccati commessi sarà più ricordato: egli ha praticato ciò che è retto e giusto e certamente vivrà. Eppure, i figli del tuo popolo vanno dicendo: “Non è retta la via del Signore”. È la loro via invece che non è retta! Se il giusto si allontana dalla giustizia e fa il male, per questo certo morirà. Se il malvagio si converte dalla sua malvagità e compie ciò che è retto e giusto, per questo vivrà. Voi andate dicendo: “Non è retta la via del Signore”. Giudicherò ciascuno di voi secondo la sua condotta, o casa d’Israele».*

*Nell’anno dodicesimo della nostra deportazione, nel decimo mese, il cinque del mese, arrivò da me un fuggiasco da Gerusalemme per dirmi: «La città è presa». La sera prima dell’arrivo del fuggiasco, la mano del Signore fu su di me e al mattino, quando il fuggiasco giunse, il Signore mi aprì la bocca. La mia bocca dunque si aprì e io non fui più muto. Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di quelle rovine, nella terra d’Israele, vanno dicendo: “Abramo era uno solo ed ebbe in possesso la terra e noi siamo molti: a noi dunque è stata data in possesso la terra!”.*

*Perciò dirai loro: Così dice il Signore Dio: Voi mangiate la carne con il sangue, sollevate gli occhi ai vostri idoli, versate il sangue, e vorreste avere in possesso la terra? Voi vi appoggiate sulle vostre spade, compite cose nefande, ognuno di voi disonora la donna del suo prossimo e vorreste avere in possesso la terra? Annuncerai loro: Così dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna, e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste. Ridurrò la terra a una solitudine e a un deserto e cesserà l’orgoglio della sua forza. I monti d’Israele saranno devastati, non vi passerà più nessuno. Sapranno che io sono il Signore quando farò della loro terra una solitudine e un deserto, a causa di tutti gli abomini che hanno commesso.*

*Figlio dell’uomo, i figli del tuo popolo parlano di te lungo le mura e sulle porte delle case e si dicono l’un l’altro: “Andiamo a sentire qual è la parola che viene dal Signore”. In folla vengono da te, si mettono a sedere davanti a te e ascoltano le tue parole, ma poi non le mettono in pratica, perché si compiacciono di parole, mentre il loro cuore va dietro al guadagno. Ecco, tu sei per loro come una canzone d’amore: bella è la voce e piacevole l’accompagnamento musicale. Essi ascoltano le tue parole, ma non le mettono in pratica. Ma quando ciò avverrà, ed ecco avviene, sapranno che c’è un profeta in mezzo a loro» (Ez 33,1-33).*

**V 6,2**E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Et vidi et ecce equus albus et qui sedebat super illum habebat arcum et data est ei corona et exivit vincens ut vinceret. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj leukÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p’ aÙtÕn œcwn tÒxon, kaˆ ™dÒqh aÙtù stšfanoj, kaˆ ™xÁlqen nikîn kaˆ †na nik»sV.

**E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.** Non appena uno dei quattro esseri vivente ebbe detto con voce come di tuono: “Vieni”, ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: E vidi. Ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco: gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora. Diciamo subito che la tradizione cristiana ha visto in questo cavallo bianco e in colui che cavalca lo stesso Verbo di Dio e la corsa del Vangelo nel mondo. Per noi è essenziale affermare che chi cavalca il cavallo bianco viene già da vittorioso. Già entrando in scena riceve la corona della vittoria. Non solo. Chi entra ora nella scena della storia è il vittorioso per vincere ancora. Nessuno mai potrà vincere Il Verbo della vita, Non ci sono potenze né in cielo, né sulla terra, né sotto terra che lo potranno sconfiggere. In eterno è il vittorioso.

**Primo Sigillo, Prima Verità:** Cristo Gesù, l’Agnello Immolato, è il Vittorioso per vincere ancora. Chi è in Cristo, chi vive con Cristo e per Cristo, chi si lascia governare dal suo Santo Spirito, allo stesso modo che l’Agnello Immolato si è lasciato governare dal suo Santo Spirito, anche lui sarà il vittorioso in Cristo Gesù per vincere ancora. Chi è in Cristo, mai sarà sconfitto, posseduto, governato dal male. Sempre vincerà il male rimanendo Lui in Cristo, rimanendo nel Vangelo, rimanendo nella sua verità. Chi si lascia sconfiggere dal male e condotto sotto la schiavitù del peccato, è sconfitto per sua sola responsabilità. Ha abbandonato la fortezza inespugnabile che è il corpo di Cristo Gesù. In Gesù, nel suo corpo, il male, ogni male è sempre vincibile. Gesù ha vinto il male anche sulla croce. Sulla croce Lui rimase il Vittorioso per vincere ancora.

**V 6**,**3** Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Et cum aperuisset sigillum secundum audivi secundum animal dicens veni. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n deutšran, ½kousa toà deutšrou zóou lšgontoj, ”Ercou.

**Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni».** Il primo sigillo manifesta che solo Gesù è il Vittorioso per vincere ancora. Nessuna Creatura potrà mai essere vittoriosa su Cristo e su quanti sono in Cristo. Chi è vinto dal male è per sola sua grave responsabilità. Ora si ripete la stessa scena. L’Agnello apre il secondo sigillo e l’Apostolo Giovanni ode il secondo essere vivente che dice: *“Vieni”*. Manca solo *“con voce come di tuono”*. Chi dice “vieni” è però il secondo degli esseri viventi.

Come si è già potuto notare ci troviamo dinanzi ad una vera mediazione. Tra Cristo Gesù e ciò che deve compiersi vi è la mediazione. Tra Cristo Gesù e il mondo, sulla terra vi è la mediazione sacerdotale, la mediazione regale, la mediazione profetica. Se la mediazione non è data, nessun mistero di salvezza e di redenzione potrà mai compiersi. Senza mediazione si rimane nella schiavitù del peccato e della morte. Le tre mediazioni insieme stanno insieme cadono. Se cade una, vengono meno anche le altre. Abbiamo già detto che oggi manca la mediazione profetica. Questo significa che non vengono vissute secondo verità né la mediazione sacerdotale e né la mediazione regale. Senza vera mediazione il mondo rimane schiavo e prigioniero del peccato e della morte. È verità che sempre ogni discepolo di Gesù dovrà ricordare. Per la sua mediazione è la salvezza. La sua non mediazione condanna il mondo a rimanere nella sua schiavitù e a precipitare in un abisso sempre più profondo. Di ogni nostra non mediazione dobbiamo rendere conto al Signore oggi, nella storia, e nel giorno del nostro giudizio.

**V 6,4** Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Et exivit alius equus rufus et qui sedebat super illum datum est ei ut sumeret pacem de terra et ut invicem se interficiant et datus est illi gladius magnus. Kaˆ ™xÁlqen ¥lloj †ppoj purrÒj, kaˆ tù kaqhmšnJ ™p’ aÙtÕn ™dÒqh aÙtù labe‹n t¾n e„r»nhn ™k tÁj gÁj kaˆ †na ¢ll»louj sf£xousin, kaˆ ™dÒqh aÙtù m£caira meg£lh.

**Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco.** A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada. Il secondo essere vivente è chiamato e subito esce un altro cavallo, rosso fuoco. È il colore del sangue. A colui che lo cavalcava fu dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnate una grande spada. Perché a questo cavaliere è dato il potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda? Perché la pace è prosperità. Si tratta però di una pace di peccato, di vizio, di trasgressione dei comandamenti della legge del Signore. Togliendo la pace e facendo sì che si sgozzino a vicenda, è data all’uomo la grazia di potersi convertire per un pieno ritorno ad ogni obbedienza: obbedienza alla Legge del Signore, ma anche obbedienza alla propria razionalità e al proprio sano e giusto, sapiente e intelligente discernimento. La spada è segno di vittoria. È segno che quanto viene compiuto dal questo secondo cavalieri avrà successo perfetto. Tutto si compirà secondo quanto è scritto nel Libro. Nessuna parola andrà disattesa. Ogni parola si compirà.

**Secondo Sigillo, Seconda Verità:** La pace viene tolta dalla faccia della terra e gli uomini si sgozzeranno gli uni gli altri, perché l’uomo, creatura ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, l’uomo, redento e salvato con il Sangue dell’Agnello, l’uomo chiamato ad essere colmato di grazia senza misura e di Spirito Santo, si converta alla sua missione, accolga la sua vocazione, viva secondo purissima verità, si liberi da ogni schiavitù di peccato, abbandoni il regno delle tenebre, si lasci fare ogni giorno vero regno della luce. Ecco il fine dell’assenza della pace dalla terra.

Quando vi è assenza di pace nelle famiglie, nelle istituzioni, nella comunità ecclesiale, nella società civile, sulla terra, quando gli uomini vivono gli uni contro gli altri e si sgozzano a vicenda, è il segno che urge una radicale conversione alla propria vocazioni di uomini che potrà realizzarsi solo con la fede purissima vissuta in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo corpo. Ma anche perché ogni uomo comprenda questo dono di grazia è necessario che il Signore mandi profeti veri, profeti che annuncino la conversione, profeti che invitino alla vera fede nel Vangelo della verità e della grazia.

Altra verità ci rivela che quando il Signore manda il suo cavaliere perché tolga la pace dalla terra, è segno che nella Chiesa è venuta meno la vera profezia e la vera profezia è venuta meno perché sono venute meno le altre dui mediazioni quella regale e quella sacerdotale. La Chiesa oggi non ha e non dichiara abrogata la mediazione profetica dal momento che i suoi figli insegnano che il Vangelo non va predicato e che i cristiani con ogni altro uomo devono stare in fratellanza e non in conversione, essendo tutte le religioni via di salvezza? Questo significa che anche la mediazione sacerdotale e quella regale è stata abbandonata. O la Chiesa rimette sul candelabro le tre mediazioni, oppure condanna il mondo alla non pace, condanna gli uomini a sgozzarsi gli uni gli altri. Grande è la nostra responsabilità. La preghiera è vana senza il ministero della profezia.

**V 6,5** Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. Et cum aperuisset sigillum tertium audivi tertium animal dicens veni et vidi et ecce equus niger et qui sedebat super eum habebat stateram in manu sua. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tr…thn, ½kousa toà tr…tou zóou lšgontoj, ”Ercou. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj mšlaj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p’ aÙtÕn œcwn zugÕn ™n tÍ ceirˆ aÙtoà.

**Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo,** udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. È aperto il quarto sigillo. Il terzo essere vivente chiama chi deve compiere quanto vi è scritto in esso. L’Apostolo Giovanni vede un cavallo nero. Il colore nero è segno di tristezza, di grand tristezza, grande afflizione. Sulla terra è tolta la pace. Gli uomini si sgozzano a vicenda. Ora viene ad aggiungersi la grande tristezza e la grande afflizione. Colui che cavalca il cavallo nero ha una bilancia in mano. La bilancia è segno di razionamento, a causa della scarsità dei beni. Con l’assenza di pace viene la penuria, la miseria, la fame, l’assenza anche dei beni di prima necessità.

**V 6,6** E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Et audivi tamquam vocem in medio quattuor animalium dicentem bilibris tritici denario et tres bilibres hordei denario et vinum et oleum ne laeseris. Kaˆ ½kousa æj fwn¾n ™n mšsJ tîn tess£rwn zówn lšgousan, Co‹nix s…tou dhnar…ou, kaˆ tre‹j co…nikej kriqîn dhnar…ou: kaˆ tÕ œlaion kaˆ tÕn onon m¾ ¢dik»sVj.

**E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva:** «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati». Ora l’Apostolo Giovanni ode una voce in mezzo ai quattro esseri viventi che dice: *“Una misura di grano per un denaro e tre misure di orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati”.* C’è poco, si dona poco. Il prezzo però da pagare per il poco è molto, moltissimo. La penuria aumenta la povertà. Ecco cosa profetizza il Libro del Deuteronomio che accadrà e cosa realmente avviene nella storia. Il compimento è narrato nel Secondo Libro dei Re. La Parola del Signore sempre si compie:

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l’uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Dopo tali cose Ben-Adàd, re di Aram, radunò tutto il suo esercito e venne ad assediare Samaria. Ci fu una grande carestia a Samaria; la strinsero d’assedio fino al punto che una testa d’asino si vendeva a ottanta sicli d’argento e un quarto di qat di guano di colomba a cinque sicli. Mentre il re d’Israele passava sulle mura, una donna gli gridò: «Salvami, o re, mio signore!». Rispose: «No, il Signore ti salvi! Come ti posso salvare io? Forse con il prodotto dell’aia o con quello del torchio?». Poi il re aggiunse: «Che hai?». Quella rispose: «Questa donna mi ha detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo oggi. Mio figlio ce lo mangeremo domani”. Abbiamo cotto mio figlio e lo abbiamo mangiato. Il giorno dopo io le ho detto: “Dammi tuo figlio perché lo mangiamo”, ma essa ha nascosto suo figlio». Quando udì le parole della donna, il re si stracciò le vesti e mentre egli passava sulle mura il popolo vide che di sotto, aderente al corpo, portava il sacco. Egli disse: «Dio mi faccia questo e anche di peggio, se oggi la testa di Eliseo, figlio di Safat, resterà su di lui» (2Re 6,24-32).*

**Terzo Sigillo, Terza Verità:** Quando si aggrava la condizione di peccato degli uomini sulla terra, secondo la rivelazione dell’Antico Testamento data a noi sia da Libro del Levitico (c. 26) che dal Libro del Deuteronomio (c. 28), si aggrava anche lo stato fisico e materiale del popolo. Possiamo paragonare il peccato ad un albero di ulivo. Se l’albero di ulivo è piccolo produrrà pochi ulivi e poco olio. Se l’albero di ulivo diviene grande, molto grande, produrrà molti olivi e molto olio. Se le trasgressioni sono poche, pochi saranno i frutti amari che ogni trasgressione produce. Se le trasgressioni sono molte, molti sono i frutti amari che le molte trasgressioni producono. Le se trasgressioni sono universali, universali saranno i suoi frutti amari. Poiché ogni frutto amaro lo produce il peccato, non basta una semplice preghiera perché l’albero del peccato non produca più i suoi frutti. L’albero produrrà sempre i suoi frutti finché esso non venga estirpato dal cuore. Il Signore con i suoi profeti invita alla preghiera, si tratta però di una preghiera frutto di conversione finalizzata a sradicare da ogni singola persona e da tutto il popolo l’albero del peccato. Ecco come il profeta Gioele invita alla conversione e alla preghiera per impetrare il perdono dal signore. È il peccato che produce carestia, morte, distruzione, sgozzamento degli uni gli altri.

*Parola del Signore, rivolta a Gioele, figlio di Petuèl. Udite questo, anziani, porgete l’orecchio, voi tutti abitanti della regione. Accadde mai cosa simile ai giorni vostri o ai giorni dei vostri padri? Raccontatelo ai vostri figli, e i vostri figli ai loro figli, e i loro figli alla generazione seguente. Quello che ha lasciato la cavalletta l’ha divorato la locusta; quello che ha lasciato la locusta l’ha divorato il bruco; quello che ha lasciato il bruco l’ha divorato il grillo. Svegliatevi, ubriachi, e piangete, voi tutti che bevete vino, urlate per il vino nuovo che vi è tolto di bocca. Poiché è venuta contro il mio paese una nazione potente e innumerevole, che ha denti di leone, mascelle di leonessa. Ha fatto delle mie viti una desolazione e tronconi delle piante di fico; ha tutto scortecciato e abbandonato, i loro rami appaiono bianchi. Lamèntati come una vergine che si è cinta di sacco per il lutto e piange per lo sposo della sua giovinezza. Sono scomparse offerta e libagione dalla casa del Signore; fanno lutto i sacerdoti, ministri del Signore. Devastata è la campagna, è in lutto la terra, perché il grano è devastato, è venuto a mancare il vino nuovo, è esaurito l’olio. Restate confusi, contadini, alzate lamenti, vignaioli, per il grano e per l’orzo, perché il raccolto dei campi è perduto. La vite è diventata secca, il fico inaridito, il melograno, la palma, il melo, tutti gli alberi dei campi sono secchi, è venuta a mancare la gioia tra i figli dell’uomo.*

*Cingete il cilicio e piangete, o sacerdoti, urlate, ministri dell’altare, venite, vegliate vestiti di sacco, ministri del mio Dio, perché priva d’offerta e libagione è la casa del vostro Dio. Proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra, radunate gli anziani e tutti gli abitanti della regione nella casa del Signore, vostro Dio, e gridate al Signore: «Ahimè, quel giorno! È infatti vicino il giorno del Signore e viene come una devastazione dall’Onnipotente. Non è forse scomparso il cibo davanti ai nostri occhi e la letizia e la gioia dalla casa del nostro Dio?». Sono marciti i semi sotto le loro zolle, i granai sono vuoti, distrutti i magazzini, perché è venuto a mancare il grano. Come geme il bestiame! Vanno errando le mandrie dei buoi, perché non hanno più pascoli; anche le greggi di pecore vanno in rovina.*

*A te, Signore, io grido, perché il fuoco ha divorato i pascoli della steppa e la fiamma ha bruciato tutti gli alberi della campagna. Anche gli animali selvatici sospirano a te, perché sono secchi i corsi d’acqua e il fuoco ha divorato i pascoli della steppa (Gl 1,1-20).*

*Suonate il corno in Sion e date l’allarme sul mio santo monte! Tremino tutti gli abitanti della regione perché viene il giorno del Signore, perché è vicino, giorno di tenebra e di oscurità, giorno di nube e di caligine. Come l’aurora, un popolo grande e forte si spande sui monti: come questo non ce n’è stato mai e non ce ne sarà dopo, per gli anni futuri, di età in età. Davanti a lui un fuoco divora e dietro a lui brucia una fiamma. Come il giardino dell’Eden è la terra davanti a lui e dietro a lui è un deserto desolato, niente si salva davanti a lui. Il suo aspetto è quello di cavalli, anzi come destrieri che corrono; come fragore di carri che balzano sulla cima dei monti, come crepitio di fiamma avvampante che brucia la stoppia, come un popolo forte schierato a battaglia.*

*Davanti a lui tremano i popoli, tutti i volti impallidiscono. Corrono come prodi, come guerrieri che scalano le mura; ognuno procede per la propria strada, e non perde la sua direzione. Nessuno intralcia l’altro, ognuno va per la propria via. Si gettano fra i dardi, ma non rompono le file. Piombano sulla città, si precipitano sulle mura, salgono sulle case, entrano dalle finestre come ladri. Davanti a lui la terra trema, il cielo si scuote, il sole, la luna si oscurano e le stelle cessano di brillare. Il Signore fa udire la sua voce dinanzi alla sua schiera: molto grande è il suo esercito, potente nell’eseguire i suoi ordini! Grande è il giorno del Signore, davvero terribile: chi potrà sostenerlo?*

*«Or dunque – oracolo del Signore –, ritornate a me con tutto il cuore, con digiuni, con pianti e lamenti. Laceratevi il cuore e non le vesti, ritornate al Signore, vostro Dio, perché egli è misericordioso e pietoso, lento all’ira, di grande amore, pronto a ravvedersi riguardo al male». Chi sa che non cambi e si ravveda e lasci dietro a sé una benedizione? Offerta e libagione per il Signore, vostro Dio. Suonate il corno in Sion, proclamate un solenne digiuno, convocate una riunione sacra. Radunate il popolo, indite un’assemblea solenne, chiamate i vecchi, riunite i fanciulli, i bambini lattanti; esca lo sposo dalla sua camera e la sposa dal suo talamo. Tra il vestibolo e l’altare piangano i sacerdoti, ministri del Signore, e dicano: «Perdona, Signore, al tuo popolo e non esporre la tua eredità al ludibrio e alla derisione delle genti». Perché si dovrebbe dire fra i popoli: «Dov’è il loro Dio?».*

*Il Signore si mostra geloso per la sua terra e si muove a compassione del suo popolo. Il Signore ha risposto al suo popolo: «Ecco, io vi mando il grano, il vino nuovo e l’olio e ne avrete a sazietà; non farò più di voi il ludibrio delle genti. Allontanerò da voi quello che viene dal settentrione e lo spingerò verso una terra arida e desolata: spingerò la sua avanguardia verso il mare orientale e la sua retroguardia verso il mare occidentale. Esalerà il suo lezzo, salirà il suo fetore, perché ha fatto cose grandi. Non temere, terra, ma rallégrati e gioisci, poiché cose grandi ha fatto il Signore. Non temete, animali selvatici, perché i pascoli della steppa hanno germogliato, perché gli alberi producono i frutti, la vite e il fico danno le loro ricchezze. Voi, figli di Sion, rallegratevi, gioite nel Signore, vostro Dio, perché vi dà la pioggia in giusta misura, per voi fa scendere l’acqua, la pioggia d’autunno e di primavera, come in passato. Le aie si riempiranno di grano e i tini traboccheranno di vino nuovo e di olio. Vi compenserò delle annate divorate dalla locusta e dal bruco, dal grillo e dalla cavalletta, da quel grande esercito che ho mandato contro di voi. Mangerete in abbondanza, a sazietà, e loderete il nome del Signore, vostro Dio, che in mezzo a voi ha fatto meraviglie: mai più vergogna per il mio popolo. Allora voi riconoscerete che io sono in mezzo a Israele, e che io sono il Signore, vostro Dio, e non ce ne sono altri: mai più vergogna per il mio popolo» (Gl 2,1-27).*

Ecco in cosa consiste il ministero della profezia: Elevare il popolo dall’immanenza alla trascendenza, invitare i cuori a lacerarsi, a togliere da esso ogni peccato, invocare dal Signore il perdono, a ritornare nella più pura obbedienza al Signore nostro Dio, a vivere nella sua santissima Legge, ad accogliere la sua voce senza alcuna resistenza.

Se il profeta non eleva il popolo a questa divina trascendenza, la sua opera profetica è del falso profeta, mai del vero profeta del Dio vivente e di Cristo Gesù. Oggi proprio in questo ministero profetico di trascendenza è venuta meno la Chiesa, perché moltissimi suoi figli non solo non invitano a togliere il peccato. Sono essi stessi che invece il peccato benedicono, rendendolo così albero di amore e di luce, mentre rimane in eterno albero di tenebre, di odio, di morte, di schiavitù. Chi commette il peccato è schiavo del peccato e sotto il regno della morte.

La Chiesa può anche camminare con un altro vangelo, un’altra dottrina, un’altra moralità. Dio, il nostro Dio, Cristo Gesù, l’Agnello Immolato, lo Spirito Santo, il Datore della verità all’uomo, sempre hanno camminato, sempre camminano, sempre cammineranno con la loro Parola e il loro Vangelo, perché né il Padre e né il Figlio e né lo Spirito Santo potranno mai cambiare la loro natura. Neanche la vera Chiesa di Cristo Gesù cambierà mai la sua natura. Oggi moltissimi cristiani stanno cambiando la natura della Chiesa. Ma questa è vera opera diabolica. Sono costoro tutti costruttori di una falsa Chiesa. La vera Chiesa mai cambierà la sua natura.

**V 6,7** Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Et cum aperuisset sigillum quartum audivi vocem quarti animalis dicentis veni et vidi. Kaˆ Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n tet£rthn, ½kousa fwn¾n toà tet£rtou zóou lšgontoj, ”Ercou.

**Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo,** udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». Ora l’Agnello Immolato apre il quarto sigillo. Anche la mediazione del quarto essere vivente si compie. Lui invita a vivere chi deve venire perché compia sulla terra ciò che dovrà essere compiuto. L’obbedienza dei quattro esseri viventi alla loro missione è perfetta. L’Agnello Immolato può compiere ogni cosa secondo quanto è scritto nel Libro sigillato.

Questo dovrebbe farci riflettere. L’Agnello Immolato non compie la sua volontà e né agisce di sua volontà. Lui dall’eternità per l’eternità è sempre dal Padre nello Spirito Santo. Chi ha scritto il Libro sigillato non è stato il Figlio Unigenito del Padre. È stato il Padre ha scriverlo. Chi dona il Libro sigillato perché a suo tempo né sciolga i sigilli è il Padre. L’Agnello Immolato apre i sigilli perché questa è la sua mediazione. Chi chiama chi deve compire ciò che è scritto nella pagina prima sigillata e ora aperta sono i quattro esseri viventi. Gesù è il Mediatore della volontà del Padre. I quattro esseri viventi aiutano Cristo Gesù, l’Agnello Immolato in questa sua missione di mediatore universale tra il Padre e l’intera umanità e anche Mediatore verso l’intera creazione.

Ecco oggi dove risiede la falsa profezia: togliendo Cristo Gesù dalla mediazione universale, non abbiamo più alcuna possibilità di abbandonare l’immanenza di peccato, di schiavitù, di morte, al fine di elevarci al Soprannaturale, al Divino, al Trascendente di luce, di verità, di grazia, di libertà dalla schiavitù del peccato e della morte. La vera vita è dalla vera mediazione profetica del cristiano. La morte, ogni morte, è dalla falsa profezia e dalla falsa mediazione dei ministri di Cristo e dei suoi discepoli. È questa oggi la vera povertà della Chiesa: l’assenza di veri profeti. L’assenza di veri mediatori. L’assenza di veri missionari di Cristo.

**V 6,8** E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. Et ecce equus pallidus et qui sedebat desuper nomen illi Mors et inferus sequebatur eum et data est illi potestas super quattuor partes terrae interficere gladio fame et morte et bestiis terrae. Kaˆ edon, kaˆ „doÝ †ppoj clwrÒj, kaˆ Ð kaq»menoj ™p£nw aÙtoà Ônoma aÙtù [Ð] Q£natoj, kaˆ Ð ¯dhj ºkoloÚqei met’ aÙtoà: kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ™xous…a ™pˆ tÕ tštarton tÁj gÁj ¢pokte‹nai ™n ·omfa…v kaˆ ™n limù kaˆ ™n qan£tJ kaˆ ØpÕ tîn qhr…wn tÁj gÁj.

**E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano.** Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra. I mali che verranno sulla terra con questo cavaliere sono oltremodo terrificanti. Il colore verde è quello dei cadaveri in decomposizione. Colui che cavalca questo cavallo si chiama Morte. La Morte è seguita dagli inferi. Ecco cosa annunciano il profeta Geremia e il profeta Ezechiele sulla peste, sulla spada, sulla fame:

*Perciò il Signore, Dio degli eserciti, manderà una peste contro le sue più valide milizie; sotto ciò che è sua gloria arderà un bruciore come bruciore di fuoco (Is 10, 16). Anche se digiuneranno, non ascolterò la loro supplica; se offriranno olocausti e sacrifici, non li gradirò; ma li distruggerò con la spada, la fame e la peste” (Ger 14, 12). Se ti domanderanno: “Dove andremo?” dirai loro: Così dice il Signore: Chi è destinato alla peste, alla peste, Chi alla spada, alla spada, chi alla fame, alla fame, chi alla schiavitù, alla schiavitù (Ger 15, 2). Percuoterò gli abitanti di questa città, uomini e bestie; essi moriranno di una grave peste (Ger 21, 6). Dopo ciò – dice il Signore – io consegnerò Sedecìa, re di Giuda, i suoi ministri e il popolo, che saranno scampati in questa città dalla peste, dalla spada e dalla fame, in potere di Nabucodònosor, re di Babilonia, in potere dei loro nemici e in potere di coloro che attentano alla loro vita. Egli li passerà a fil di spada; non avrà pietà di loro, non li perdonerà né risparmierà (Ger 21, 7). Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste; chi uscirà e si consegnerà ai Caldei che vi cingono d’assedio, vivrà e gli sarà lasciata la vita come suo bottino (Ger 21, 9). Manderò contro di loro la spada, la fame e la peste finché non scompariranno dal paese che io diedi a loro e ai loro padri” (Ger 24, 10). La nazione o il regno che non si assoggetterà a lui, Nabucodònosor, re di Babilonia, e che non sottoporrà il collo al giogo del re di Babilonia, io li punirò con la spada, la fame e la peste – dice il Signore – finché non li avrò consegnati in suo potere (Ger 27, 8).*

*Perché tu e il tuo popolo vorreste morire di spada, di fame e di peste, come ha preannunziato il Signore per la nazione che non si assoggetterà al re di Babilonia? (Ger 27, 13). I profeti che furono prima di me e di te dai tempi antichissimi predissero contro molti paesi, contro regni potenti, guerra, fame e peste (Ger 28, 8). Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io manderò contro di essi la spada, la fame e la peste e li renderò come i fichi guasti, che non si possono mangiare tanto sono cattivi (Ger 29, 17). Li perseguiterò con la spada, la fame e la peste; li farò oggetto di orrore per tutti i regni della terra, oggetto di maledizione, di stupore, di scherno e di obbrobrio in tutte le nazioni nelle quali li ho dispersi (Ger 29, 18). Ecco, le opere di assedio hanno raggiunto la città per occuparla; la città sarà data in mano ai Caldei che l’assediano con la spada, la fame e la peste. Ciò che tu avevi detto avviene; ecco, tu lo vedi (Ger 32, 24). Ora così dice il Signore Dio di Israele, riguardo a questa città che voi dite sarà data in mano al re di Babilonia per mezzo della spada, della fame e della peste (Ger 32, 36). Perciò dice il Signore: Voi non avete dato ascolto al mio ordine che ognuno proclamasse la libertà del proprio fratello e del proprio prossimo: ora, ecco, io affiderò la vostra liberazione – parola del Signore – alla spada, alla peste e alla fame e vi farò oggetto di terrore per tutti i regni della terra (Ger 34, 17). “Dice il Signore: Chi rimane in questa città morirà di spada, di fame e di peste, mentre chi passerà ai Caldei vivrà: per lui la sua vita sarà come bottino e vivrà (Ger 38, 2). Allora tutti gli uomini che avranno deciso di recarsi in Egitto per dimorarvi moriranno di spada, di fame e di peste. Nessuno di loro scamperà o sfuggirà alla sventura che io manderò su di loro. (Ger 42, 17). Perciò sappiate bene che morirete di spada, di fame e di peste nel luogo in cui desiderate andare a dimorare” (Ger 42, 22). Punirò coloro che dimorano nel paese d’Egitto come ho punito Gerusalemme con la spada, la fame e la peste (Ger 44, 13).*

*Un terzo dei tuoi morirà di peste e perirà di fame in mezzo a te; un terzo cadrà di spada nei tuoi dintorni e l’altro terzo lo disperderò a tutti i venti e sguainerò la spada dietro di essi (Ez 5, 12). Allora manderò contro di voi la fame e le belve che ti distruggeranno i figli; in mezzo a te passeranno la peste e la strage, mentre farò piombare sopra di te la spada. Io, il Signore, ho parlato” (Ez 5, 17). Così dice il Signore Dio: Batti le mani, pesta i piedi in terra e dì: Oh, per tutti i loro orribili abomini il popolo d’Israele perirà di spada, di fame e di peste! (Ez 6, 11). Chi è lontano morirà di peste, chi è vicino cadrà di spada, chi è assediato morirà di fame: sfogherò su di loro il mio sdegno (Ez 6, 12). La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è per la campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste (Ez 7, 15). Tuttavia ne risparmierò alcuni, superstiti alla spada, alla fame e alla peste, perché raccontino tutte le loro scelleratezze alle genti fra le quali andranno e anch’esse sappiano che io sono il Signore” (Ez 12, 16). Oppure, se io mandassi la peste contro quella terra e sfogassi nella strage lo sdegno e sterminassi uomini e bestie (Ez 14, 19). Dice infatti il Signore Dio: Quando manderò contro Gerusalemme i miei quattro tremendi castighi: la spada, la fame, le bestie feroci e la peste, per estirpare da essa uomini e bestie (Ez 14, 21). Manderò contro di essa la peste e il sangue scorrerà per le sue vie: cadranno in essa i trafitti di spada e questa da ogni parte graverà; e sapranno che io sono il Signore (Ez 28, 23). Annunzierai loro: Dice il Signore Dio: Com’è vero ch’io vivo, quelli che stanno fra le rovine periranno di spada; darò in pasto alle belve quelli che sono per la campagna e quelli che sono nelle fortezze e dentro le caverne moriranno di peste (Ez 33, 27). Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo (Ez 38, 22).*

La Morte ha un potere limitato: essa potrà agire su un quarto della terra. Di conseguenza questo limite non può essere né oltrepassato e né disatteso. Un quarto della terra è stato assegnato e su un quarto della terra diffonderà peste, fame. Spada. Peste, fame, spada sono il frutto del peccato dell’uomo.

**Quarto Sigillo, Quarta Verità:** È necessario ora che mettiamo in luce una verità perché si comprenda quanto viene rivelato all’Apostolo Giovanni. Abbiamo detto che tutti i mali della terra – peste, fame, spada e cose del genere – sono il frutto del peccato dell’uomo. È peccato omettere di agire secondo la verità dell’uomo che è creato ad immagine e a somiglianza del suo Signore. Nel peccato sempre l’uomo omette di agire secondo la verità della sua natura che è verità di razionalità, di sano discernimento, di capacità di logica e di giusta ed efficace analogia, di vera sapienza, di luce naturale. Questo però riguarda quanti non sono ancora battezzati in Cristo Gesù.

A quanti invece sono stati battezzati in Cristo Gesù è stato dato lo Spirito Santo senza misura, che è Spirito di sapienza e di intelletto, Spirito di scienza e di fortezza, Spirito di consiglio e di pietà, Spirito del timore del Signore. In più è stata loro la grazia senza misura e la Parola del Signore che traccia il cammino da seguire. A tutti questi doni si deve aggiungere che, sempre nel sacramento del battesimo, l’uomo è stato rigenerato nella sua natura e negli altri sacramenti questa rigenerazione viene corroborata e sostenuta perché raggiunga la sua perfetta conformazione a Cristo Gesù, il Crocifisso per amore.

L’uomo è nelle possibilità di vivere secondo la propria natura, se vive però senza peccato per grazia del suo Creatore, Signore e Dio. Il Signore dona la sua grazia a chi si veste di grande umiltà e gliela chiede. Il peccato invece indebolisce la natura umana, crea nel cuore un forte e irresistibile istinto che lo spinge verso il male e più l’uomo pecca e più la natura si indebolisce e più l’istinto si fortifica, si rafforza, cresce fino a divenire oltremodo resistibile. Con l‘istinto verso il male che lo domina, l’uomo è capace di qualsiasi delitto. Oggi l’istinto dell’uomo a causa del peccato non è forse rivolto verso il male? Questo istinto verso il male non uccide ogni anno circa cinquanta milioni di bambini nl grembo delle loro madre?

Questo istinto non lascia nella fame milioni e milioni di persone? Questo istinto non crea le guerre che sono distruzioni di intere etnie e popoli? Questo istinto oggi non fa preferire gli animali agli uomini? Oggi anziché generare dei bambini, non vengono questi sostituiti da gatti, cani e altri animali? Questo istinto oggi non sta distruggendo la vera famiglia? Non sta elevando a diritto ogni ingiustizia, ogni nefandezza, ogni iniquità? Questo istinto non sta consumando la società impedendo il suo retto funzionamento con sofisticate artificiosità che vengono chiamate e dichiarate diritto? Diritto a dire falsa testimonianza, diritto alla calunnia, diritto ad infangare le persone, diritto a dire menzogne e falsità, diritto a non riconoscere come giusto e come vero ciò che non corrisponde al nostro pensiero. Il nostro pensiero non è la verità. Il nostro pensiero non è la giustizia. Diritto inoltre a infangare ogni persona che non si adatta al nostro gusto di peccato, di falsità, di menzogna di ogni altra ingiustizia. Diritto a sciupare ogni intelligenza e razionalità per la distruzione dell’altro, mentre intelligenza e razionalità sono date da Dio per creare quella comunione che è la sola fonte di vita per l’uomo.

È il peccato il grande creatore di ogni divisione, contrapposizione, ogni lite, ogni guerra. È il peccato la forza distruttrice della vera comunione. I popoli oggi sono in grande sofferenza a causa di questo istinto di peccato che porta a commettere qualsiasi crimine, anche il crimine di distruggere l’intera umanità. Ecco perché Cristo è il Necessario eterno e universale per ogni uomo. Perché solo nel dono del suo Santo Spirito e di ogni grazia, solo nel dono della nuova generazione o creazione della nuova natura, solo nella partecipazione della divina natura, ma solo e sempre in Cristo, con Cristo, per Cristo, possiamo vincere l’istinto di peccato e non essere più causa di morte, di fame, di peste per nessun uomo. Anche una sola omissione può essere causa di morte e persino di morte eterna.

Ma oggi chi vede più le infinte omissioni? Chi vede più il combattimento accanito contro Cristo Gesù? Chi vede più lo stesso male? Chi vede più il peccato? Abbiamo detto che il peccato non esiste. Esistono però i suoi frutti di morte. Questo significa che abbiamo reso l’albero invisibile. Dai frutti però dovremmo dedurre che realmente il peccato esiste. Ma poiché il peccato ci rende stolti ed insipienti, neanche più vediamo i frutti del peccato. Totale cecità è la nostra.

**V 6,9** Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. Et cum aperuisset quintum sigillum vidi subtus altare animas interfectorum propter verbum Dei et propter testimonium quod habebant. Kaˆ Óte ½noixen t¾n pšmpthn sfrag‹da, edon Øpok£tw toà qusiasthr…ou t¦j yuc¦j tîn ™sfagmšnwn di¦ tÕn lÒgon toà qeoà kaˆ di¦ t¾n martur…an ¿n econ.

**Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo,** vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. L’apertura di questo quinto sigillo fa vedere all’Apostolo Giovanni i frutti prodotti dal sacrificio di Cisto Gesù, i frutti della sua morte e della sua gloriosa risurrezione. Sotto l’altare dei sacrifici – l’altare del sacrificio in questo caso è l’altare del martirio dei fedeli discepoli di Cristo Gesù – vi sono le anime di coloro che furono immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. Queste anime non sono andate perdute. Non sono finite nell’inferno. Sono custoditi nella parte più sacra del tempio del Signore. Nessuna cosa nel tempio di Dio è più sacro dell’altare dei sacrifici. I martiri sono sotto questo altare e sono tutte in attesa della loro gloriosa risurrezione. Come essi furono simili a Cristo nella morte, così saranno simili a Cristo Gesù nella gloria delle eternità.

**Quinto Sigillo, Quinta Verità**: La verità che va posta nella luce più piena è questa: l’uomo nella sua storia sulla terra può percorrere due vie: la via della morte per sé e per ogni altro uomo. Ma può percorre la via della vita, vita per sé e per l’intera umanità. Adamo ha percorso la via della morte e ha portato la morte nel seno dell’umanità. Cristo Gesù ha percorso la via della vita e ha portato vita per tutta l’umanità. Con una differenza.

Per natura nasciamo nella morte. Per la fede la nostra natura che è natura di morte diviene, per nascita da acqua e da Spirito Santo, natura di vita. Se però vogliamo che la nostra natura di vita produca vera vita, dobbiamo sempre rimanere con Cristo una cosa sola e rimaniamo una cosa sola se camminiamo nella sua Parola, nella sua Parola abitiamo senza mai uscire da essa. Se si esce dalla Parola, si producono frutti di morte. Se veniamo immolati a causa della Parola di Dio e della testimonianza che rendiamo a Cristo Gesù, saremo nella natura i vita per l’eternità e questa si rivestirà della stessa gloria del Signore Risorto. Immolati con Lui, Risorti anche con Lui, in Lui, per la vita eterna. Solo chi rimane nella Parola produce frutti di vita, di ogni vita. Chi esce dalla Parola sempre produrrà frutti di morte. Chi poi muore nella sua natura morta, non gusterà in eterno i frutti della natura viva. La viva è morta in lui a causa del peccato. Chi muore nella natura morta andrà nella morte e nelle tenebre eterne.

Questo quinto sigillo ci dice che la vita dei martiri non è andata perduta. Essa è conservata sotto l’altare, sotto la cosa più sacra che esiste nei cieli santi, in attesa della gloriosa risurrezione. Di questa verità sempre deve vivere il discepolo di Gesù: dare la vita a Cristo è un guadagno eterno. Noi gli diamo un corpo mortale, Lui ci dona un corpo immortale.

Sui frutti di morte prodotti da Adamo e sui frutti di vita prodotti da Cristo Gesù ecco cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Giustificati dunque per fede, noi siamo in pace con Dio per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Per mezzo di lui abbiamo anche, mediante la fede, l’accesso a questa grazia nella quale ci troviamo e ci vantiamo, saldi nella speranza della gloria di Dio. E non solo: ci vantiamo anche nelle tribolazioni, sapendo che la tribolazione produce pazienza, la pazienza una virtù provata e la virtù provata la speranza. La speranza poi non delude, perché l’amore di Dio è stato riversato nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci è stato dato.*

*Infatti, quando eravamo ancora deboli, nel tempo stabilito Cristo morì per gli empi. Ora, a stento qualcuno è disposto a morire per un giusto; forse qualcuno oserebbe morire per una persona buona. Ma Dio dimostra il suo amore verso di noi nel fatto che, mentre eravamo ancora peccatori, Cristo è morto per noi. A maggior ragione ora, giustificati nel suo sangue, saremo salvati dall’ira per mezzo di lui. Se infatti, quand’eravamo nemici, siamo stati riconciliati con Dio per mezzo della morte del Figlio suo, molto più, ora che siamo riconciliati, saremo salvati mediante la sua vita. Non solo, ma ci gloriamo pure in Dio, per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo, grazie al quale ora abbiamo ricevuto la riconciliazione.*

*Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Fino alla Legge infatti c’era il peccato nel mondo e, anche se il peccato non può essere imputato quando manca la Legge, la morte regnò da Adamo fino a Mosè anche su quelli che non avevano peccato a somiglianza della trasgressione di Adamo, il quale è figura di colui che doveva venire. Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione.*

*Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo. Come dunque per la caduta di uno solo si è riversata su tutti gli uomini la condanna, così anche per l’opera giusta di uno solo si riversa su tutti gli uomini la giustificazione, che dà vita. Infatti, come per la disobbedienza di un solo uomo tutti sono stati costituiti peccatori, così anche per l’obbedienza di uno solo tutti saranno costituiti giusti. La Legge poi sopravvenne perché abbondasse la caduta; ma dove abbondò il peccato, sovrabbondò la grazia. Di modo che, come regnò il peccato nella morte, così regni anche la grazia mediante la giustizia per la vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5,1-21).*

L’apertura di questo quinto sigillo è di grande consolazione per tutti i martiri per Cristo Gesù. La loro vita non è persa. Essa è conservata sotto l’altare dei sacrificio, nei cieli eterni, in attesa della gloriosa risurrezione, in attesa cioè di rivestirsi interamente, pienamente, totalmente di Cristo. Se questo è il frutto che produce il martirio, allora vale proprio la pena subirlo nella stessa santità con la quale lo ha subito Gesù Signore.

**V 6,10** E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Et clamabant voce magna dicentes usquequo Domine sanctus et verus non iudicas et vindicas sanguinem nostrum de his qui habitant in terra. Kaˆ œkraxan fwnÍ meg£lV lšgontej, “Ewj pÒte, Ð despÒthj Ð ¤gioj kaˆ ¢lhqinÒj, oÙ kr…neij kaˆ ™kdike‹j tÕ aŒma ¹mîn ™k tîn katoikoÚntwn ™pˆ tÁj gÁj;

**E gridarono a gran voce:** «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Questo versetto va ben compreso. Anzi merita tutta la nostra attenzione: Ecco cosa gridano a grande voce i martiri per Cristo Gesù, martiri per essere stati fedeli alla sua Parola: *“Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?”.* I martiri per Cristo chiedono a Lui giustizia e vedetta. Ma può un martire per Cristo chiedere a Cristo, che sulla croce chiese perdono al Padre per i suoi crocifissori? A Cristo, che subito dopo la sua gloriosa risurrezione mandò i suoi discepoli a predicare in Gerusalemme la conversione per il perdono dei peccati? A Gesù, che è il Figlio Unigenito del Dio che ha profetizzato per mezzo del profeta Ezechiele: *“Io non gode della morte di chi muore. Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”?* I martiri non possono volere se non ciò che Cristo Gesù vuole e il Padre su vuole: la conversione in vista del perdono dei peccati. Questa richiesta di giustizia e di vendetta allora va intesa di giustizia e di vendetta che si compie nell’eternità, al momento della morte di ogni singola persona e alla fine del mondo come giudizio universale. Solo nell’eternità si farà perfetta giustizia e si opererà la vendetta, nel senso che agli empi, a coloro che sono morti da empi, verrà assegnata la perdizione eterna e una risurrezione di ignominia. Mentre ai martiri per Cristo una corona eterna di gloria nella beatitudine del cielo. Mentre un uomo è sulla terra, per lui sempre si deve chiedere la grazia della conversione per il perdono dei peccati. Questo vuole il Padre, questo vuole il Figlio, questo deve volere ogni discepolo di Gesù Signore.

Verso questa interpretazione ci orienta l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso.*

*Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta.*

*Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia. Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2 Pt 3,1-18).*

La giustizia e la vendetta si compiranno solo nell’eternità. La terra è invece il luogo della predicazione del Vangelo in vista della conversione e del perdono dei peccati, della nuova nascita da acqua e da Spirito Santo al fine di divenire nuove creature in Cristo, per vivere di Cristo, in Cristo, con Cristo.

Oggi questa verità è stata cancellata. Si è abolita la giustizia e la vendetta eterna di Cristo Gesù, cioè la separazione eterna tra giusti ed empi, perché si è abolita sulla terra sia la verità del peccato e sia la verità del bene e del male. Non esistendo più il male, non esiste il peccato, non esistendo il peccato non esiste l’empietà e neanche la giustizia. Cosa allora esiste? Neanche la misericordia di Dio esiste. Esiste solo la volontà di Dio di accogliere tutti nel regno dei cieli. Cosa produce questa falsa fede? Che si vuole anche sulla terra la stessa regola di accoglienza. Come Cristo nel regno eterno accoglierà tutti, così la Chiesa deve accogliere tutti. Senza più predicare il Vangelo e senza più chiede la conversione per il perdono dei peccati. Anzi oggi sono molti coloro che sono giunti a benedire anche il peccato.

**V 6,11** Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. Et datae sunt illis singulae stolae albae et dictum est illis ut requiescerent tempus adhuc modicum donec impleantur conservi eorum et fratres eorum qui interficiendi sunt sicut et illi. Kaˆ ™dÒqh aÙto‹j ˜k£stJ stol¾ leuk», kaˆ ™rršqh aÙto‹j †na ¢napaÚsontai œti crÒnon mikrÒn, ›wj plhrwqîsin kaˆ oƒ sÚndouloi aÙtîn kaˆ oƒ ¢delfoˆ aÙtîn oƒ mšllontej ¢poktšnnesqai æj kaˆ aÙto….

**Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida** e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro. A quanti chiedono a Gesù che affretti la fine della storia e venga sulla terra per il Giudizio Universale, nel quale verrà fatta ogni giustizia e verrà anche operata la vendetta con la separazione eterna tra giusti ed empi, viene data a ciascuno una veste candida e viene detto loro di pazientare ancora un poco.

Perché si deve pazientare o perché ancora Gesù non può operare la fine del tempo e della storia? Devono pazientare finché non sia completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli che devono essere uccisi come loro. Con questa rivelazione la terra diviene il luogo nel quale si creano i martiri. Quanti saranno i martiri di tutto il tempo della storia? Il numero non viene indicato. Sappiamo però che quando questo numero si sarà compiuto, allora sarà il giorno della Parusia e il giorno del giudizio e della vendetta.

Con questa rivelazione viene indicato il martirio come vera via della vita eterna. Cosa comporta allora questa verità? Comporta una visione nuova sul martirio. Esso non è vittoria del mondo sul discepolo di Gesù. Con il martirio si pone il mondo a servizio della purissima fede. Poiché Satana conosce questa verità perché continua a fare martiri i fedeli in Cristo Gesù? Continua perché spera che qualcuno rinneghi Gesù Signore e lui ne possa fare un discepolo del suo regno di tenebre. Ha tentato il Figlio di Dio per farlo cadere, tenterà ogni altro suo discepolo per lo stesso fine.

Dopo questa rivelazione i discepoli di Gesù sanno che il martirio per Cristo non è via straordinaria, è via ordinaria. Il conseguimento della palma del martirio è la via di tutti e non di alcuni. Possiamo dire che siamo chiamati per essere martiri. È questa la vocazione universale di ogni discepolo di Gesù. Questa vocazione ognuno la deve vivere in pienezza di fede, di carità, di speranza, confortato dalla preghiera, dalla grazia, dalla fortezza dello Spirito Santo.

**V 6,12** E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue… et vidi cum aperuisset sigillum sextum et terraemotus factus est magnus et sol factus est niger tamquam saccus cilicinus et luna tota facta est sicut sanguis… Kaˆ edon Óte ½noixen t¾n sfrag‹da t¾n ›kthn, kaˆ seismÕj mšgaj ™gšneto, kaˆ Ð ¼lioj ™gšneto mšlaj æj s£kkoj tr…cinoj, kaˆ ¹ sel»nh Ólh ™gšneto æj aŒma,

**E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo,** e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue… Si apre ora il sesto sigillo. Finora tutto avveniva sulla terra per mezzo dell’uomo. Ora anche la terra e il cielo manifestano la loro potenza distruttrice a cui sono stati sottoposti dal peccato dell’uomo. Ecco alcuni riferimenti biblici:

*Parole di Amos, che era allevatore di pecore, di Tekòa, il quale ebbe visioni riguardo a Israele, al tempo di Ozia, re di Giuda, e al tempo di Geroboamo, figlio di Ioas, re d’Israele, due anni prima del terremoto (Am 1,1). “Ecco ciò che mi fece vedere il Signore Dio: era un canestro di frutta matura. Egli domandò: «Che cosa vedi, Amos?». Io risposi: «Un canestro di frutta matura». Il Signore mi disse: «È maturata la fine per il mio popolo, Israele; non gli perdonerò più. In quel giorno i canti del tempio diventeranno lamenti. Oracolo del Signore Dio. Numerosi i cadaveri, gettati dovunque. Silenzio! Ascoltate questo, voi che calpestate il povero e sterminate gli umili del paese, voi che dite: “Quando sarà passato il novilunio e si potrà vendere il grano? E il sabato, perché si possa smerciare il frumento, diminuendo l’efa e aumentando il siclo e usando bilance false, per comprare con denaro gli indigenti e il povero per un paio di sandali? Venderemo anche lo scarto del grano”».*

*Il Signore lo giura per il vanto di Giacobbe: «Certo, non dimenticherò mai tutte le loro opere. Non trema forse per questo la terra, sono in lutto tutti i suoi abitanti, si solleva tutta come il Nilo, si agita e si abbassa come il Nilo d’Egitto? In quel giorno – oracolo del Signore Dio – farò tramontare il sole a mezzogiorno e oscurerò la terra in pieno giorno! Cambierò le vostre feste in lutto e tutti i vostri canti in lamento: farò vestire ad ogni fianco il sacco, farò radere tutte le teste: ne farò come un lutto per un figlio unico e la sua fine sarà come un giorno d’amarezza.*

*Ecco, verranno giorni – oracolo del Signore Dio – in cui manderò la fame nel paese; non fame di pane né sete di acqua, ma di ascoltare le parole del Signore». Allora andranno errando da un mare all’altro e vagheranno da settentrione a oriente, per cercare la parola del Signore, ma non la troveranno. In quel giorno verranno meno per la sete le belle fanciulle e i giovani. Quelli che giurano per il peccato di Samaria e dicono: «Viva il tuo Dio, Dan!», oppure: «Viva la via sacra per Bersabea!», cadranno senza più rialzarsi! (An 8,8-14).*

*Mentre Gesù, uscito dal tempio, se ne andava, gli si avvicinarono i suoi discepoli per fargli osservare le costruzioni del tempio. Egli disse loro: «Non vedete tutte queste cose? In verità io vi dico: non sarà lasciata qui pietra su pietra che non sarà distrutta». Al monte degli Ulivi poi, sedutosi, i discepoli gli si avvicinarono e, in disparte, gli dissero: «Di’ a noi quando accadranno queste cose e quale sarà il segno della tua venuta e della fine del mondo». Gesù rispose loro: «Badate che nessuno vi inganni! Molti infatti verranno nel mio nome, dicendo: “Io sono il Cristo”, e trarranno molti in inganno. E sentirete di guerre e di rumori di guerre. Guardate di non allarmarvi, perché deve avvenire, ma non è ancora la fine. Si solleverà infatti nazione contro nazione e regno contro regno; vi saranno carestie e terremoti in vari luoghi: ma tutto questo è solo l’inizio dei dolori.*

*Allora vi abbandoneranno alla tribolazione e vi uccideranno, e sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome. Molti ne resteranno scandalizzati, e si tradiranno e odieranno a vicenda. Sorgeranno molti falsi profeti e inganneranno molti; per il dilagare dell’iniquità, si raffredderà l’amore di molti. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato. Questo vangelo del Regno sarà annunciato in tutto il mondo, perché ne sia data testimonianza a tutti i popoli; e allora verrà la fine. Quando dunque vedrete presente nel luogo santo l’abominio della devastazione, di cui parlò il profeta Daniele – chi legge, comprenda –, allora quelli che sono in Giudea fuggano sui monti, chi si trova sulla terrazza non scenda a prendere le cose di casa sua, e chi si trova nel campo non torni indietro a prendere il suo mantello. In quei giorni guai alle donne incinte e a quelle che allattano!*

*Pregate che la vostra fuga non accada d’inverno o di sabato. Poiché vi sarà allora una tribolazione grande, quale non vi è mai stata dall’inizio del mondo fino ad ora, né mai più vi sarà. E se quei giorni non fossero abbreviati, nessuno si salverebbe; ma, grazie agli eletti, quei giorni saranno abbreviati. Allora, se qualcuno vi dirà: “Ecco, il Cristo è qui”, oppure: “È là”, non credeteci; perché sorgeranno falsi cristi e falsi profeti e faranno grandi segni e miracoli, così da ingannare, se possibile, anche gli eletti. Ecco, io ve l’ho predetto.*

*Se dunque vi diranno: “Ecco, è nel deserto”, non andateci; “Ecco, è in casa”, non credeteci. Infatti, come la folgore viene da oriente e brilla fino a occidente, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Dovunque sia il cadavere, lì si raduneranno gli avvoltoi. Subito dopo la tribolazione di quei giorni, il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte. Allora comparirà in cielo il segno del Figlio dell’uomo e allora si batteranno il petto tutte le tribù della terra, e vedranno il Figlio dell’uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria. Egli manderà i suoi angeli, con una grande tromba, ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli (Mt 24,1-31).*

Nel linguaggio apocalittico dell’Antico Testamento, molte di queste immagini hanno un solo fine: attestare la straordinaria azione del Signore o per giudicare il mondo o per la salvezza del suo popolo. Con queste immagine il Signore Dio attestare di essere Lui il solo Onnipotente, il Signore che stravolgere l’intera creazione, il solo che può ridurre a nulla tutte le cose che sono allo stesso modo che dal nulla, cioè da materia non preesistente le ha chiamate all’esistenza con la sua Onnipotente Parola. Questi stravolgimenti non sono il segno della venuta del Figlio dell’uomo. Questi verrà quando apparirà sulle nubi del cielo. Quando tutto il mondo lo vedrà in ogni luogo allo stesso istante, senza che nessuno possa dire ad un altro che Li sta venendo, allo stesso modo che nessuno potrà mai dire ad un altro. *“Guarda, là c’è un fulmine”*. In un istante il fulmine appare e un istante dopo è già scomparso. Di questa immagine si serve il Signore Gesù perché nessun uomo venga ingannato da un altro uomo.

È anche verità rivelata che quando Gesù Signore apparirà sulle nubi del cielo allora vi saranno cieli nuovi e terra nuova. In cosa realmente consistano cieli nuovi e terra nuova non è stato rivelato e di conseguenza nessuno neanche può immagine cosa realmente avverrà. L’Apocalisse parla della Nuova Gerusalemme per i beati e dello stagno di fuoco e zolfo per i dannati. Altro non dice e neanche noi possiamo dire altro. Immaginare e fantasticare a nulla serve. Che il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventi tutta simile a sangue esprime qualcosa di terrificante. Tuttavia non possiamo andare oltre l’immagine. Ce lo chiede la natura delle immagini dal sapore apocalittico.

**V 6,13** le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Et stellae caeli ceciderunt super terram sicut ficus mittit grossos suos cum vento magno movetur. Kaˆ oƒ ¢stšrej toà oÙranoà œpesan e„j t¾n gÁn, æj sukÁ b£llei toÝj ÑlÚnqouj aÙtÁj ØpÕ ¢nšmou meg£lou seiomšnh,

**Le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra,** come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Non solo la terra, il sole e la luna si pongono in agitazione. L’Apostolo Giovanni vede che anche le stelle del cielo si sono abbattute sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Che siano immagini dal sapore apocalittico lo attesta il fatto che se fossero segni della fine del mondo, il Libro dell’Apocalisse dovrebbe chiudersi con la storia e passare subito alla descrizione della Gerusalemme del cielo. Invece vi sono ancora sette trombe, sete guai, sette segni, sette coppe. Ancora per l’Apostolo Giovanni è solo l’inizio della visione della storia. Allora qual è il significato di quanto lui sta vedendo?

Il Signore è uno solo: il Signore scende nella storia per giudicare uomini, popoli e nazioni. Sappiamo che quando il Signore scende nella storia, altro che sconvolgimento del cielo e della terra. La sua ira è come fuoco che divampa e può ridurre l’esistente in un ammasso di cenere. Ecco il profeta Sofonia che descrive il giorno della venuta del Signore, non alla fine del mondo, ma nella storia, al fine di raddrizzarla perché la dilagante idolatria e immoralità non la consumi, come la sta consumando ai nostri giorni.

*Parola del Signore che fu rivolta a Sofonia, figlio di Cusì, figlio di Godolia, figlio di Amaria, figlio di Ezechia, al tempo di Giosia, figlio di Amon, re di Giuda. «Tutto farò sparire dalla terra. Oracolo del Signore. Distruggerò uomini e bestie; distruggerò gli uccelli del cielo e i pesci del mare, farò inciampare i malvagi, eliminerò l’uomo dalla terra. Oracolo del Signore. Stenderò la mano su Giuda e su tutti gli abitanti di Gerusalemme; eliminerò da questo luogo quello che resta di Baal e il nome degli addetti ai culti insieme ai sacerdoti, quelli che sui tetti si prostrano davanti all’esercito celeste e quelli che si prostrano giurando per il Signore, e poi giurano per Milcom, quelli che si allontanano dal seguire il Signore, che non lo cercano né lo consultano».*

*Silenzio, alla presenza del Signore Dio, perché il giorno del Signore è vicino, perché il Signore ha preparato un sacrificio, ha purificato i suoi invitati. «Nel giorno del sacrificio del Signore, io punirò i capi e i figli di re e quanti vestono alla moda straniera; punirò in quel giorno chiunque salta la soglia, chi riempie di rapine e di frodi il palazzo del suo padrone. In quel giorno – oracolo del Signore – grida d’aiuto verranno dalla porta dei Pesci, ululati dal quartiere nuovo e grande fragore dai colli. Urlate, abitanti del Mortaio, poiché tutta la turba dei mercanti è finita, tutti i pesatori dell’argento sono sterminati. In quel tempo perlustrerò Gerusalemme con lanterne e farò giustizia di quegli uomini che, riposando come vino sulla feccia, pensano: “Il Signore non fa né bene né male”. I loro beni saranno saccheggiati e le loro case distrutte. Costruiranno case ma non le abiteranno, pianteranno viti, ma non ne berranno il vino».*

*È vicino il grande giorno del Signore, è vicino e avanza a grandi passi. Una voce: «Amaro è il giorno del Signore!». Anche un prode lo grida. Giorno d’ira quel giorno, giorno di angoscia e di afflizione, giorno di rovina e di sterminio, giorno di tenebra e di oscurità, e giorno di nube e di caligine, giorno di suono di corno e di grido di guerra sulle città fortificate e sulle torri elevate. Metterò gli uomini in angoscia e cammineranno come ciechi, perché hanno peccato contro il Signore; il loro sangue sarà sparso come polvere e la loro carne come escrementi. Neppure il loro argento, neppure il loro oro potranno salvarli. Nel giorno dell’ira del Signore e al fuoco della sua gelosia tutta la terra sarà consumata, poiché farà improvvisa distruzione di tutti gli abitanti della terra (Sof 1,1-18).*

A nessuno è consentito trasformare queste immagini in realtà. Le immagini devono restare immagini, altrimenti – lo ripetiamo – se si trattasse della fine della storia e del tempo, anche questo Libro dell’Apocalisse dovrebbe terminare all’istante. Invece ancora la rivelazione della storia è appena cominciata.

**V 6,14** Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Et caelum recessit sicut liber involutus et omnis mons et insulae de locis suis motae sunt. Kaˆ Ð oÙranÕj ¢pecwr…sqh æj bibl…on ˜lissÒmenon, kaˆ p©n Ôroj kaˆ nÁsoj ™k tîn tÒpwn aÙtîn ™kin»qhsan.

**Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge,** e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Altre immagini dal sapore del genere apocalittico. Se il cielo si ritira come un rotolo che si avvolge, se tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto, allora tradotte in realtà esse altro non sarebbero che attestazione o rivelazione della fine del mondo. Invece il mondo continua ancora il suo cammino nel tempo. Il giudizio del Signore su popoli, regni, nazioni e tribù sarà di perfetta giustizia. Ecco cosa rivela il profeta Malachia sul giorno del Signore:

*Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore che voi cercate; e l’angelo dell’alleanza, che voi sospirate, eccolo venire, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare l’argento; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un’offerta secondo giustizia. Allora l’offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani. Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all’operaio, contro gli oppressori della vedova e dell’orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti.*

*Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine. Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Tornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: «Come dobbiamo tornare?». Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: «Come ti abbiamo frodato?». Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo – dice il Signore degli eserciti –, se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti. Terrò indietro gli insetti divoratori, perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti. Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull’Oreb precetti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore: egli convertirà il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri, perché io, venendo, non colpisca la terra con lo sterminio (Mal 3,1-24).*

La venuta del giorno del Signore e il suo giudizio nel tempo è sempre in vista della conversione dell’uomo. A cosa si deve convertire ogni uomo? Alla sua verità di uomo, alla sua verità di figlio dell’alleanza del Sinai, alla verità di figlio ella nuova alleanza. Oggi per questo il Signore sta venendo in molti modi e diverse volte. Poiché il cristiano non vive più la sua verità di cristiano, verità che consiste nel ministero della profezia, la venuta del Signore rimane senza frutto. Non essendoci veri frutti di conversione a causa del non esercizio del ministero della profezia, il Signore dovrà venire molte alte volte con segni ancora più eclatanti.

Comprenderemo questa verità se leggiamo le dieci piaghe d’Egitto che sono date con un crescendo che giunge alla scomparsa del faraone e di tutta la sua potenza tra i flutti del Mar Rosso. Ed anche se leggiamo il Capitolo XXVI del Libro del Levitico e il Capitolo XXVIII del Libro del Deuteronomio. Anche qui i frutti del peccato degli uomini sono proporzionato alla loro volontà di non conversione per continuare una vita di idolatria e di immoralità, anzi progredendo da idolatria in idolatria sempre più grande e da immoralità in immoralità anche più grande. Dobbiamo anche noi attenderci una progressione di pesantezza dei nostri frutti di peccato. Il fatto che i segni dati da Dio coinvolgono tutto l’universo, è segno che siamo stati sordi ai segni precedentemente mandati dal Signore.

**V 6,15** Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; et reges terrae et principes et tribuni et divites et fortes et omnis servus et liber absconderunt se in speluncis et petris montium; kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj kaˆ oƒ megist©nej kaˆ oƒ cil…arcoi kaˆ oƒ ploÚsioi kaˆ oƒ „scuroˆ kaˆ p©j doàloj kaˆ ™leÚqeroj œkruyan ˜autoÝj e„j t¦ sp»laia kaˆ e„j t¦j pštraj tîn Ñršwn:

**Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti,** e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti… Ecco la decisione che prendono i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero: di nascondersi tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti… Anziché convertirsi, accogliendo il fine per cui ogni segno, dal più piccolo al più grande, viene dato da Cristo Gesù, il mondo intero decide di sottrarsi alla vista del Signore. Decisione stolta e insipiente, dal momento che nessuno potrà mai sottrarsi alla venuta del giorno del Signore per il giudizio. È verità. Ogni uomo, di ogni popolo, nazione, tribù lingua dovrà presentarsi dinanzi al Signore e sarà giudicato, come insegna l’Apostolo Paolo, sulla Legge del Vangelo se è discepolo di Gesù e sulla Legge della coscienza se non è discepolo di Gesù, perché mai lo ha conosciuto. Se invece si è rifiutato di credere, allora è già condannato perché non ha creduto nell’Unigenito Figlio di Dio. Perché questo accada, è necessario che Cristo Gesù venga annunciato secondo le regole della fede rigorosamente osservate.

*Perciò chiunque tu sia, o uomo che giudichi, non hai alcun motivo di scusa perché, mentre giudichi l’altro, condanni te stesso; tu che giudichi, infatti, fai le medesime cose. Eppure noi sappiamo che il giudizio di Dio contro quelli che commettono tali cose è secondo verità. Tu che giudichi quelli che commettono tali azioni e intanto le fai tu stesso, pensi forse di sfuggire al giudizio di Dio? O disprezzi la ricchezza della sua bontà, della sua clemenza e della sua magnanimità, senza riconoscere che la bontà di Dio ti spinge alla conversione? Tu, però, con il tuo cuore duro e ostinato, accumuli collera su di te per il giorno dell’ira e della rivelazione del giusto giudizio di Dio, che renderà a ciascuno secondo le sue opere: la vita eterna a coloro che, perseverando nelle opere di bene, cercano gloria, onore, incorruttibilità; ira e sdegno contro coloro che, per ribellione, disobbediscono alla verità e obbediscono all’ingiustizia. Tribolazione e angoscia su ogni uomo che opera il male, sul Giudeo, prima, come sul Greco; gloria invece, onore e pace per chi opera il bene, per il Giudeo, prima, come per il Greco: Dio infatti non fa preferenza di persone.*

*Tutti quelli che hanno peccato senza la Legge, senza la Legge periranno; quelli invece che hanno peccato sotto la Legge, con la Legge saranno giudicati. Infatti, non quelli che ascoltano la Legge sono giusti davanti a Dio, ma quelli che mettono in pratica la Legge saranno giustificati. Quando i pagani, che non hanno la Legge, per natura agiscono secondo la Legge, essi, pur non avendo Legge, sono legge a se stessi. Essi dimostrano che quanto la Legge esige è scritto nei loro cuori, come risulta dalla testimonianza della loro coscienza e dai loro stessi ragionamenti, che ora li accusano ora li difendono. Così avverrà nel giorno in cui Dio giudicherà i segreti degli uomini, secondo il mio Vangelo, per mezzo di Cristo Gesù.*

*Ma se tu ti chiami Giudeo e ti riposi sicuro sulla Legge e metti il tuo vanto in Dio, ne conosci la volontà e, istruito dalla Legge, sai discernere ciò che è meglio, e sei convinto di essere guida dei ciechi, luce di coloro che sono nelle tenebre, educatore degli ignoranti, maestro dei semplici, perché nella Legge possiedi l’espressione della conoscenza e della verità... Ebbene, come mai tu, che insegni agli altri, non insegni a te stesso? Tu che predichi di non rubare, rubi? Tu che dici di non commettere adulterio, commetti adulterio? Tu che detesti gli idoli, ne derubi i templi? Tu che ti vanti della Legge, offendi Dio trasgredendo la Legge! Infatti sta scritto: Il nome di Dio è bestemmiato per causa vostra tra le genti.*

*Certo, la circoncisione è utile se osservi la Legge; ma, se trasgredisci la Legge, con la tua circoncisione sei un non circonciso. Se dunque chi non è circonciso osserva le prescrizioni della Legge, la sua incirconcisione non sarà forse considerata come circoncisione? E così, chi non è circonciso fisicamente, ma osserva la Legge, giudicherà te che, nonostante la lettera della Legge e la circoncisione, sei trasgressore della Legge. Giudeo, infatti, non è chi appare tale all’esterno, e la circoncisione non è quella visibile nella carne; ma Giudeo è colui che lo è interiormente e la circoncisione è quella del cuore, nello spirito, non nella lettera; la sua lode non viene dagli uomini, ma da Dio (Rm 2,1-29).*

*Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,16-21).*

*Alla fine apparve anche agli Undici, mentre erano a tavola, e li rimproverò per la loro incredulità e durezza di cuore, perché non avevano creduto a quelli che lo avevano visto risorto. E disse loro: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo a ogni creatura. Chi crederà e sarà battezzato sarà salvato, ma chi non crederà sarà condannato. Questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno demòni, parleranno lingue nuove, prenderanno in mano serpenti e, se berranno qualche veleno, non recherà loro danno; imporranno le mani ai malati e questi guariranno». Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu elevato in cielo e sedette alla destra di Dio. Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore agiva insieme con loro e confermava la Parola con i segni che la accompagnavano” (Mc 16,14-20).*

Sempre dobbiamo ricordarci qual è il fine di ogni segno che il Signore Gesù dona: la conversione alla sua Parola, il ritorno nella sua Legge, sia Legge di natura che Legge positiva, data da Dio e da Cristo Gesù perché ogni uomo vi obbedisca.

Altra verità che emerge e che il Libro dell’Apocalisse ci annuncia e ci rivela è questa: i segni non sono dati solo per i discepoli di Gesù, così come è avvenuto nei Capitoli II e III, sempre di questo Libro dell’Apocalisse, quando le sette lettere sono state scritte ai sette angeli delle sette Chiese. A partire dal Capitolo VI e fino al Capitolo XXII, ogni evento e ogni parola – sigilli, trombe, guai, segni, coppe, tutto quanto accade ed è detto – sono rivolti a tutti gli uomini. Gesù Signore parla al mondo intero. Il mondo intero è chiamato a conversione e alla purissima fede in Lui. Lo abbiamo detto più volte e ora lo ripetiamo: il segno sempre dovrà essere congiunto alla profezia. Se al segno non si aggiunge la profezia, esso è muto, non parla. La profezia è la voce del segno e la sua parola.

Oggi, ai nostri giorni, moltissimi sono i segni che il Gesù Signore sta donando al mondo intero, moltissimi i sigilli che Lui sta aprendo. Se la Chiesa a questi segni non aggiunge il ministero della sua profezia e non svela la verità che il segno porta in sé, il segno non parla e gli uomini perseverano nel male, anzi camminano di male in male e di peccato in peccato. Ogni peccato parla all’uomo. Ogni trasgressione dice una parola. Chi deve riferire la parola del peccato e della trasgressione è solo il discepolo di Gesù. Se il discepolo tace, il segno non parla e si vanifica la volontà di salvezza e di redenzione dell’uomo.

Il mondo intero è stato messo in ginocchio da un invisibile virus. La Chiesa non ha dato la sua parola di profezia e di lettura del segno, è il mondo intero non solo non si è convertito, si è radicato nella sua non fede e nella sua incredulità. Non solo ha perseverato nel peccato e nelle trasgressioni, li ha addirittura aumentati. Ecco invece come Gesù dona la sua Parola ai segni della natura e ai segni dati dagli uomini:

*In quello stesso tempo si presentarono alcuni a riferirgli il fatto di quei Galilei, il cui sangue Pilato aveva fatto scorrere insieme a quello dei loro sacrifici. Prendendo la parola, Gesù disse loro: «Credete che quei Galilei fossero più peccatori di tutti i Galilei, per aver subìto tale sorte? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo. O quelle diciotto persone, sulle quali crollò la torre di Sìloe e le uccise, credete che fossero più colpevoli di tutti gli abitanti di Gerusalemme? No, io vi dico, ma se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo». Diceva anche questa parabola: «Un tale aveva piantato un albero di fichi nella sua vigna e venne a cercarvi frutti, ma non ne trovò. Allora disse al vignaiolo: “Ecco, sono tre anni che vengo a cercare frutti su quest’albero, ma non ne trovo. Taglialo dunque! Perché deve sfruttare il terreno?”. Ma quello gli rispose: “Padrone, lascialo ancora quest’anno, finché gli avrò zappato attorno e avrò messo il concime. Vedremo se porterà frutti per l’avvenire; se no, lo taglierai”» (Lc 13,1-9).*

Gesù Signore può anche moltiplicare i segni all’infinito, ma se il cristiano non è sua voce profetica per illuminare i segni, allora tutta l’opera di Cristo Gesù diviene cosa vana. È questo oggi il grande peccato di omissione. A che serve tutto il lavoro che si fa nella Chiesa, se non si illumina tutto e ogni cosa con la parola della profezia che rivela la verità contenuta in ogni segno che s compie nella storia? Per fare questo la Chiesa deve uscire da ogni immanenza di tenebre e di morte e aprirsi alla Trascendenza, al Soprannaturale, al Divino. Deve necessariamente aprirsi alla verità della Divina Rivelazione e alla verità della storia. Ma oggi tutto sembra essere vissuto dall’oscurità sia della Divina Rivelazione e sia dall’oscurità e dalle tenebre della storia.

Oggi si vuole una Chiesa di peccato in una umanità di peccato. Questa è la falsa profezia che risuona in ogni parte di questo mondo. Oggi si chiede non misericordia per i peccatori. La misericordia è chiesta per il peccato. È così da una parte abbiamo Gesù Signore che si carica del peccato del mondo al fine di espiarlo e di toglierlo da ogni cuore e dall’altro abbiamo il corpo di Cristo che si carica di peccato per continuare a peccare ancora giungendo anche a benedire il peccato. Ecco allora qual è la grande misericordia del cristiano: la benedizione del peccato. Se questa benedizione non è oltraggio e bestemmia, sacrilegio e insulto verso Cristo Gesù, quali allora sono oltraggi, bestemmie, sacrilegi e insulti verso il nostro Salvatore e Redentore, verso l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo? Ecco il fallimento del cristianesimo: l’assenza di profezia nel suo seno. L’assunzione del peccato come legge di accoglienza e del fine stesso della Chiesa. Er fare questo si distrugge tutto l’esistente rivelato.

**V 6,16** e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello… et dicunt montibus et petris cadite super nos et abscondite nos a facie sedentis super thronum et ab ira agni… kaˆ lšgousin to‹j Ôresin kaˆ ta‹j pštraij, Pšsete ™f’ ¹m©j kaˆ krÚyate ¹m©j ¢pÕ prosèpou toà kaqhmšnou ™pˆ toà qrÒnou kaˆ ¢pÕ tÁj ÑrgÁj toà ¢rn…ou,

**E dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello….** Questa richiesta che il mondo intero fa ai monti e ai colli, di cadere sopra di esso al fine di nascondersi dalla facci a di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, è vero segno di non volontà di conversione. Si desidera la morte e non la conversione. Si vuole essere travolti, anziché presentarsi dinanzi al Signore per il giudizio. Questa richiesta ai monti e ai colli è compimento della profezia di Osea:

*Vite rigogliosa era Israele, che dava sempre il suo frutto; ma più abbondante era il suo frutto, più moltiplicava gli altari; più ricca era la terra, più belle faceva le sue stele. Il loro cuore è falso; orbene, sconteranno la pena! Egli stesso demolirà i loro altari, distruggerà le loro stele. Allora diranno: «Non abbiamo più re, perché non rispettiamo il Signore. Ma anche il re, che cosa potrebbe fare per noi?». Dicono parole vane, giurano il falso, concludono alleanze: il diritto fiorisce come pianta velenosa nei solchi dei campi. Gli abitanti di Samaria trepidano per il vitello di Bet-Aven; è in lutto il suo popolo e i suoi sacerdoti ne fanno lamento, perché la sua gloria sta per andarsene. Sarà portato anch’esso in Assiria come offerta al gran re. Èfraim ne avrà vergogna, Israele arrossirà per i suoi intrighi. Perirà Samaria con il suo re, come un fuscello sull’acqua.*

*Le alture dell’iniquità, peccato d’Israele, saranno distrutte, spine e cardi cresceranno sui loro altari; diranno ai monti: «Copriteci» e ai colli: «Cadete su di noi». Fin dai giorni di Gàbaa tu hai peccato, Israele. Là si fermarono, e la battaglia non li raggiungerà forse a Gàbaa contro i figli dell’iniquità? «Io voglio colpirli: si raduneranno i popoli contro di loro, perché sono attaccati alla loro duplice colpa. Èfraim è una giovenca addestrata, cui piace trebbiare il grano. Ma io farò pesare il giogo sul suo bel collo; attaccherò Èfraim all’aratro e Giacobbe all’erpice.*

*Seminate per voi secondo giustizia e mieterete secondo bontà; dissodatevi un campo nuovo, perché è tempo di cercare il Signore, finché egli venga e diffonda su di voi la giustizia. Avete arato empietà e mietuto ingiustizia, avete mangiato il frutto della menzogna. Poiché hai riposto fiducia nella tua forza e nella moltitudine dei tuoi guerrieri, un rumore di guerra si alzerà contro il tuo popolo e tutte le tue fortezze saranno distrutte. Come Salmàn devastò Bet-Arbèl nel giorno della battaglia in cui la madre fu sfracellata sui figli, così sarà fatto a te, casa d’Israele, per la tua enorme malvagità. All’alba sarà la fine del re d’Israele (Os 10,1.15).*

Questa profezia così è ricordata da Gesù nel Vangelo secondo Luca.

*Lo seguiva una grande moltitudine di popolo e di donne, che si battevano il petto e facevano lamenti su di lui. Ma Gesù, voltandosi verso di loro, disse: «Figlie di Gerusalemme, non piangete su di me, ma piangete su voi stesse e sui vostri figli. Ecco, verranno giorni nei quali si dirà: “Beate le sterili, i grembi che non hanno generato e i seni che non hanno allattato”. Allora cominceranno a dire ai monti: “Cadete su di noi!”, e alle colline: “Copriteci!”. Perché, se si tratta così il legno verde, che avverrà del legno secco?». Insieme con lui venivano condotti a morte anche altri due, che erano malfattori (Lc 23,27-32).*

Ecco cosa accadrà a Gerusalemme a causa del suo rifiuto di riconoscere Cristo Gesù nella sua verità di Messia del Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe, del Dio di Mosè e di Davide, del Dio dei Profeti:

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te: quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è abbandonata a voi! Vi dico infatti che non mi vedrete, finché verrà il tempo in cui direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Lc 13,34-35). Quando fu vicino, alla vista della città pianse su di essa dicendo: «Se avessi compreso anche tu, in questo giorno, quello che porta alla pace! Ma ora è stato nascosto ai tuoi occhi. Per te verranno giorni in cui i tuoi nemici ti circonderanno di trincee, ti assedieranno e ti stringeranno da ogni parte; distruggeranno te e i tuoi figli dentro di te e non lasceranno in te pietra su pietra, perché non hai riconosciuto il tempo in cui sei stata visitata» (Lc 19,41-44).*

Il ricordo di questa profezia ha un solo significato: invitare i figli d’Israele perché si convertano finché è dato loro il tempo della conversione. Questa grazia è data anche al mondo intero. Tutte le profezia che minacciano l’imminente venuta del giorno del Signore e ogni altra profezia che pronuncia un guai sulla vita dei figli di Abramo o dei figli di Adamo, sono date perché ci si possa convertire, sapendo a cosa di andrà incontro quando il Signore verrà e ci troverà nella disobbedienza sia alla Legge positiva e alla Legge della nostra natura o alla Legge della sua creazione. Il Signore manda i suoi profeti ad avvisarci: o ci convertiamo dalle nostre vie perverse oppure per noi ci sarà il suo giusto giudizio che sarà o si salvezza e di luce per sempre oppure di perdizione e di tenebre eterne.

Tutta la Sacra Scrittura, sia l’Antico che il Nuovo Testamento, sono questo possente invito alla conversione. Noi invece cosa abbiamo fatto tradendo tutta la Divina Rivelazione e ogni verità contenuta in essa? Abbiamo privato di Dio del suo giusto giudizio e lo abbiamo trasformato in Uno che accoglie il peccato perché abiti e dimori nel suo regno, regno sia sulla terra e sia nel suo cielo. Anche la Chiesa l’abbiamo trasformata ad immagine di questo Dio del peccato e delle tenebre. E così sia il nostro Dio e sia la nostra Chiesa li abbiamo resi vani nella loro purissima verità. Ormai tutto deve essere a servizio del male e del peccato. È questo un universale stravolgimento e capovolgimento del ministero della profezia. È anche un universale stravolgimento e capovolgimento di tutto il fine della Divina Rivelazione e del mistero della croce di Gesù Signore. Dal servizio della luce la Chiesa è stata trasformata in serva delle tenebre.

**V 6,17**perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?». Quoniam venit dies magnus irae ipsorum et quis poterit stare. Óti Ãlqen ¹ ¹mšra ¹ meg£lh tÁj ÑrgÁj aÙtîn, kaˆ t…j dÚnatai staqÁnai;

**Perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».** È questo il motivo perché il mondo intero chiede a monti e a colli di coprirli. Esso non è pronto a resistere in questo giorno della venuta del Signore, giorno in cui l’Agnello Immolato manifesterà tutta la potenza della sua ira. Meglio sparire nel nulla che presentarsi dinanzi al Signore, che è il Giudice di ogni azione degli uomini. Ma noi sappiamo che questa richiesta è vana, inutile, inefficace. È verità eterna: ogni uomo sia nel tempo che nell’eternità dovrà presentarsi dinanzi al suo Dio, Creatore, Signore, Redentore, Salvatore, per essere sottoposto al giudizio. Il giudizio non è solo nell’eternità, il giudizio è anche nel tempo. In ogni istante ogni uomo dovrà essere pronto per sostenerlo. Il giudizio è o di abbassamento o di innalzamento, o di luce o di tenebra, o di accoglienza o di allontanamento, o di giustificazione o di disapprovazione. Questa è la purissima verità rivelata.

Cosa hanno fatto oggi moltissimi discepoli di Gesù? Hanno dichiarato falsità e menzogna tutta la Divina Rivelazione ed elevato a verità il loro pensiero e ogni loro desiderio di peccato. Hanno privato Dio della sua verità eterna. Hanno elevato se stessi a principio di verità. Così Dio è dichiarato bugiardo mentre Lui è la purissima eterna verità. Hanno dichiarato essi stessi verità, mentre altro non sono che falsità, menzogna, tenebre dell’inferno, catapultati sulla terra e fatti membri della Chiesa.

O i figli della Chiesa riprendono il vero ministero della Divina Profezia, o la loro opera sarà dannosissima. È dannosissima perché in nome del Padre celeste, in nome dello Spirito Santo, in nome di Cristo Signore, in nome della Divina Parola, in nome della Madre di Dio, in nome della stessa Chiesa, annunciano i pensieri del loro cuore dichiarandoli pensieri di Dio e le loro menzogne e sataniche falsità battezzandole come purissima rivelazione del Signore nostro Dio. È questo inganno che oggi sta trasformando i discepoli di Gesù in ministri e in diaconi di Satana, in ladri e briganti di tutto il Dato Rivelato. Offriamo ora qualche riflessioni che riguardano questi ministri e diaconi di Satana, ladri e briganti di tutto il Dato Rivelato:

**Ladri e briganti della verità dei discepoli di Gesù:** Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi, il secondo dalla sua Lettera agli Efesini, il terzo dalla Prima Lettera dell’Apostolo Pietro. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una cosa casa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza della testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuore nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano. Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo palare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo, perché è fatta additando, condannando, anatemizzando tutta la “categorie”, anziché correggere ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa. Ma c’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo.

Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando un frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia. Oggi questi ladri e briganti si servono una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Se volessimo elencare tutte le attuale vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa. Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contri papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedele laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo.

**Ladri e briganti della verità della rivelazione:** Metteremo in luce la verità della Rivelazione, prima leggendo alcuni brani della Scrittura Santa. Poi ci dedicheremo a manifestare il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore. Subito dopo metteremo in chiara luce l’opera dei ladri e dei briganti della verità della Rivelazione. Va detto fin da subito che oggi ladri e briganti stanno inventando modalità mai pensate prima, aventi tutte però un solo intento: spogliare la verità della Rivelazione della sua oggettività e universalità. Per ladri e briganti tutto oggi dovrà essere soggettivo e particolare. Cadono così le Norme universali, le Leggi universali, gli Statuti universali, i Comandamenti universali. Si erge invece il pensiero dell’uomo a norma e statuto, a via attraverso la quale si conosce la verità.

*Beato l’uomo che non entra nel consiglio dei malvagi, non resta nella via dei peccatori e non siede in compagnia degli arroganti, ma nella legge del Signore trova la sua gioia, la sua legge medita giorno e notte. È come albero piantato lungo corsi d’acqua, che dà frutto a suo tempo: le sue foglie non appassiscono e tutto quello che fa, riesce bene. Non così, non così i malvagi, ma come pula che il vento disperde; perciò non si alzeranno i malvagi nel giudizio né i peccatori nell’assemblea dei giusti, poiché il Signore veglia sul cammino dei giusti, mentre la via dei malvagi va in rovina (Sal 1,1-6). I cieli narrano la gloria di Dio, l’opera delle sue mani annuncia il firmamento. Il giorno al giorno ne affida il racconto e la notte alla notte ne trasmette notizia. Senza linguaggio, senza parole, senza che si oda la loro voce, per tutta la terra si diffonde il loro annuncio e ai confini del mondo il loro messaggio. Là pose una tenda per il sole che esce come sposo dalla stanza nuziale: esulta come un prode che percorre la via. Sorge da un estremo del cielo e la sua orbita raggiunge l’altro estremo: nulla si sottrae al suo calore. La legge del Signore è perfetta, rinfranca l’anima; la testimonianza del Signore è stabile, rende saggio il semplice. I precetti del Signore sono retti, fanno gioire il cuore; il comando del Signore è limpido, illumina gli occhi. Il timore del Signore è puro, rimane per sempre; i giudizi del Signore sono fedeli, sono tutti giusti, più preziosi dell’oro, di molto oro fino, più dolci del miele e di un favo stillante. Anche il tuo servo ne è illuminato, per chi li osserva è grande il profitto. Le inavvertenze, chi le discerne? Assolvimi dai peccati nascosti. Anche dall’orgoglio salva il tuo servo perché su di me non abbia potere; allora sarò irreprensibile, sarò puro da grave peccato. Ti siano gradite le parole della mia bocca; davanti a te i pensieri del mio cuore, Signore, mia roccia e mio redentore (Sal 19,1-15).*

*Amate la giustizia, voi giudici della terra, pensate al Signore con bontà d’animo e cercatelo con cuore semplice. Egli infatti si fa trovare da quelli che non lo mettono alla prova, e si manifesta a quelli che non diffidano di lui. I ragionamenti distorti separano da Dio; ma la potenza, messa alla prova, spiazza gli stolti. La sapienza non entra in un’anima che compie il male né abita in un corpo oppresso dal peccato. Il santo spirito, che ammaestra, fugge ogni inganno, si tiene lontano dai discorsi insensati e viene scacciato al sopraggiungere dell’ingiustizia. La sapienza è uno spirito che ama l’uomo, e tuttavia non lascia impunito il bestemmiatore per i suoi discorsi, perché Dio è testimone dei suoi sentimenti, conosce bene i suoi pensieri e ascolta ogni sua parola. Lo spirito del Signore riempie la terra e, tenendo insieme ogni cosa, ne conosce la voce. Per questo non può nascondersi chi pronuncia cose ingiuste, né lo risparmierà la giustizia vendicatrice. Si indagherà infatti sui propositi dell’empio, il suono delle sue parole giungerà fino al Signore a condanna delle sue iniquità, perché un orecchio geloso ascolta ogni cosa, perfino il sussurro delle mormorazioni non gli resta segreto. Guardatevi dunque da inutili mormorazioni, preservate la lingua dalla maldicenza, perché neppure una parola segreta sarà senza effetto; una bocca menzognera uccide l’anima. Non affannatevi a cercare la morte con gli errori della vostra vita, non attiratevi la rovina con le opere delle vostre mani, perché Dio non ha creato la morte e non gode per la rovina dei viventi. Egli infatti ha creato tutte le cose perché esistano; le creature del mondo sono portatrici di salvezza, in esse non c’è veleno di morte, né il regno dei morti è sulla terra. La giustizia infatti è immortale. Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle (Sap 1,1-16).*

*«Dio dei padri e Signore della misericordia, che tutto hai creato con la tua parola, e con la tua sapienza hai formato l’uomo perché dominasse sulle creature che tu hai fatto, e governasse il mondo con santità e giustizia ed esercitasse il giudizio con animo retto, dammi la sapienza, che siede accanto a te in trono, e non mi escludere dal numero dei tuoi figli, perché io sono tuo schiavo e figlio della tua schiava, uomo debole e dalla vita breve, incapace di comprendere la giustizia e le leggi. Se qualcuno fra gli uomini fosse perfetto, privo della sapienza che viene da te, sarebbe stimato un nulla. Tu mi hai prescelto come re del tuo popolo e giudice dei tuoi figli e delle tue figlie; mi hai detto di costruirti un tempio sul tuo santo monte, un altare nella città della tua dimora, immagine della tenda santa che ti eri preparata fin da principio. Con te è la sapienza che conosce le tue opere, che era presente quando creavi il mondo; lei sa quel che piace ai tuoi occhi e ciò che è conforme ai tuoi decreti. Inviala dai cieli santi, mandala dal tuo trono glorioso, perché mi assista e mi affianchi nella mia fatica e io sappia ciò che ti è gradito. Ella infatti tutto conosce e tutto comprende: mi guiderà con prudenza nelle mie azioni e mi proteggerà con la sua gloria. Così le mie opere ti saranno gradite; io giudicherò con giustizia il tuo popolo e sarò degno del trono di mio padre. Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza» (Sap 9,1-18).*

*Tu invece mi hai seguito da vicino nell’insegnamento, nel modo di vivere, nei progetti, nella fede, nella magnanimità, nella carità, nella pazienza, nelle persecuzioni, nelle sofferenze. Quali cose mi accaddero ad Antiòchia, a Icònio e a Listra! Quali persecuzioni ho sofferto! Ma da tutte mi ha liberato il Signore! E tutti quelli che vogliono rettamente vivere in Cristo Gesù saranno perseguitati. Ma i malvagi e gli impostori andranno sempre di male in peggio, ingannando gli altri e ingannati essi stessi. Tu però rimani saldo in quello che hai imparato e che credi fermamente. Conosci coloro da cui lo hai appreso e conosci le sacre Scritture fin dall’infanzia: queste possono istruirti per la salvezza, che si ottiene mediante la fede in Cristo Gesù. Tutta la Scrittura, ispirata da Dio, è anche utile per insegnare, convincere, correggere ed educare nella giustizia, perché l’uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona. Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. Tu però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero (2Tm 3,10-4,5).*

Il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio. In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata.

La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo. Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creazione. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia. Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, deve l’uomo prima essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo. In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione? La prima opera è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire. La seconda opera è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce. La terza opera è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti. La quarta opera è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non più di Dio, ma di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo. La quinta opera è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza. La sesta opera è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso. Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia.

Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione. Questi fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introducono ladri e briganti al fine rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra. Ecco la grande opera di questi ladri e briganti che oggi viene messa in atto per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio:

Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù egli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che an che nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questa prima opera non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia di ladri e briganti? Essa è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge l’astuzia di ladri e briganti: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insenato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci son tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto ha professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostra Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra.

**Ladri e briganti della verità della morale:** Tratteremo questo tema riportando prima di tutto qualche brano del Nuovo Testamento nel quale sono raccolte delle norme da vivere necessarie per essere discepoli di Cristo Gesù. Questo primo approccio serve a smentire tutti coloro che parlano di morale che deve essere adattata all’uomo. La Norma, la Legge, il Comandamento, lo Statuto è una cosa, la conduzione perché si vive tutta la Norma, tutto il Comandamento, tutta la Legge, tutto lo Statuto è altra cosa. Sia la Legge e sia la conduzione nella pienezza della Legge dovrà essere sotto mozione e ispirazione dello Spirito Santo. Tutto nella nostra fede dovrà avvenire nello Spirito del Signore. Senza lo Spirito del Signore, avremo mente di ferro e cuore di ghisa, nulla comprenderemo mai della Legge e nulla mai insegneremo secondo purissima verità. Quando il corpo di Cristo non è mosso e non è condotto dallo Spirito Santo, la moralità la si dichiara immoralità e l’immoralità la si elegge a vera moralità. Nello Spirito Santo che ci guida il bene è detto bene e il male è detto male. Il giusto è detto giusto e l’ingiusto è detto ingiusto. La volontà dell’uomo è detta volontà dell’uomo. La volontà di Dio è detta volontà di Dio. Ogni confusione, ogni errore, ogni alterazione o modifica attesta che non siamo condotti dallo Spirito Santo. Siamo sotto la schiavitù dello spirito di confusione della carne.

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli. Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli.*

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Chi poi dice al fratello: “Stupido”, dovrà essere sottoposto al sinedrio; e chi gli dice: “Pazzo”, sarà destinato al fuoco della Geènna. Se dunque tu presenti la tua offerta all’altare e lì ti ricordi che tuo fratello ha qualche cosa contro di te, lascia lì il tuo dono davanti all’altare, va’ prima a riconciliarti con il tuo fratello e poi torna a offrire il tuo dono. Mettiti presto d’accordo con il tuo avversario mentre sei in cammino con lui, perché l’avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia, e tu venga gettato in prigione. In verità io ti dico: non uscirai di là finché non avrai pagato fino all’ultimo spicciolo!*

*Avete inteso che fu detto: Non commetterai adulterio. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Se il tuo occhio destro ti è motivo di scandalo, cavalo e gettalo via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo venga gettato nella Geènna. E se la tua mano destra ti è motivo di scandalo, tagliala e gettala via da te: ti conviene infatti perdere una delle tue membra, piuttosto che tutto il tuo corpo vada a finire nella Geènna. Fu pure detto: “Chi ripudia la propria moglie, le dia l’atto del ripudio”. Ma io vi dico: chiunque ripudia la propria moglie, eccetto il caso di unione illegittima, la espone all’adulterio, e chiunque sposa una ripudiata, commette adulterio.*

*Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto, né per il cielo, perché è il trono di Dio, né per la terra, perché è lo sgabello dei suoi piedi, né per Gerusalemme, perché è la città del grande Re. Non giurare neppure per la tua testa, perché non hai il potere di rendere bianco o nero un solo capello. Sia invece il vostro parlare: “Sì, sì”, “No, no”; il di più viene dal Maligno.*

*Avete inteso che fu detto: Occhio per occhio e dente per dente. Ma io vi dico di non opporvi al malvagio; anzi, se uno ti dà uno schiaffo sulla guancia destra, tu pórgigli anche l’altra, e a chi vuole portarti in tribunale e toglierti la tunica, tu lascia anche il mantello. E se uno ti costringerà ad accompagnarlo per un miglio, tu con lui fanne due. Da’ a chi ti chiede, e a chi desidera da te un prestito non voltare le spalle. Avete inteso che fu detto: Amerai il tuo prossimo e odierai il tuo nemico. Ma io vi dico: amate i vostri nemici e pregate per quelli che vi perseguitano, affinché siate figli del Padre vostro che è nei cieli; egli fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni, e fa piovere sui giusti e sugli ingiusti. Infatti, se amate quelli che vi amano, quale ricompensa ne avete? Non fanno così anche i pubblicani? E se date il saluto soltanto ai vostri fratelli, che cosa fate di straordinario? Non fanno così anche i pagani? Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste (Mt 5,13-48).*

*Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù: egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre. Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. E Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1.18).*

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

La morale cristiana nella sua essenza più vera è “riprodurre” la vita di Cristo Gesù nella nostra vita di suoi discepoli. Solo in apparenza essa potrebbe essere vista come una serie di norme da osservare, invece ogni norma altro non è se non la descrizione della vita di Cristo Gesù. Dovendo il cristiano vivere la vita di Cristo, tutta la vita di Cristo, sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo, camminando di fede in fede e di verità in verità, è giusto che sappia quali Norme Gesù ha vissuto, quali Leggi Lui ha osservato, quali Statuti Lui ha trasformato in sua vita, a quali Comandamento ha dato piena e perfetta obbedienza. Essendo la Legge morale la descrizione della vita di Cristo Gesù, essa va insegnata anche nei più piccoli particolari o minimi precetti.

Spetta sempre agli Apostoli di Cristo Gesù non solo insegnare tutto ciò che riguarda la vita di Cristo Signore, essi devono anche manifestare con la loro vita cosa Gesù ha vissuto e come lo ha vissuto. Non solo. Devono correggere quanto non è conforme alla vita di Cristo Gesù. Devono aggiungere quanto ancora manca per essere perfetta vita di Cristo Gesù. Cristo è l’unico modello da realizzare. L’Apostolo sempre deve verificare che ogni parte di questo modello, anche nei piccolissimi dettagli sia realizzato dal cristiano. Può fare questo solo chi realizza il modello nella sua vita. Chi il modello non lo realizza, chi lo cambia, chi se ne fa uno tutto suo, di certo non potrà aiutare nessun altro perché il “Modello-Cristo” venga realizzato nella sua vita.

Da cosa ci accorgiamo che il “Modello-Cristo” si sta realizzando o non si sta realizzando? Dalle Norme che lo Spirito Santo ha scritto per noi tramite i suoi agiografi. Gesù non ha mai calunniato alcuno. Se io calunnio non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù mai ha detto una falsa testimonianza. Se io dico false testimonianze si verto non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non ha mai detto una parola vana. Se io dico parole vane di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù non si è ribellato mai a nessuna autorità, né religiosa e né civile o militare. Se io mi ribello a qualsiasi autorità, di certo non sto realizzando il “Modello-Cristo”. Gesù ha abbracciato la sua croce con purissimo amore, somma pazienza, facendo di essa un sacrificio per la redenzione del mondo. Se io non sto abbracciando la mia croce, ma mi rivolto contro di essa, di certo non sto realizzando il “Modello Cristo”. Così potremmo procedere all’infinito. Vale una regola generale che così può essere annunciata: per ogni parola che lo Spirito Santo ha scritto per noi non vissuta così come l’ha vissuta Cristo Signore, noi non stiamo realizzando il “Modello-Cristo”.

Chi è preposto alla conduzione del gregge di Cristo, deve prima lui realizzare il “Modello-Cristo” e mentre lo realizza deve insegnare ad ogni membro del corpo di Cristo, aiutandolo e confortando, sostenendolo e incoraggiandolo, a realizzare il “Modello-Cristo”. Chi ha gli occhi sul “Modello-Cristo”, chi è impegnato a realizzare il “Modello-Cristo”, mai parlerà di rigidità. Parlerà di aiuto, sostegno, conforto, incoraggiamento, esortazione affinché il “Modello-Cristo” venga realizzato. Ma anche chi ha dinanzi agli occhi il “Modello-Cristo” e si sta impegnando perché sia realizzato nella sua vita, mai condurrà la morale a quel minimalismo che consiste nel dire: “Io non ho ammazzato nessuno”. La morale cristiano non è non ammazzare qualcuno. È invece realizzare il “Modello-Cristo”, al fine di dare la vita ad ogni uomo che vive sulla nostra terra. È anche realizzare il “Modello-Cristo” perché vedendolo realizzato in noi, nessuno possa dire: realizzare il “Modello-Cristo” non è possibile per alcun uomo.

Oggi noi non stiamo dicendo che il Vangelo non si deve annunciare perché non si può vivere? Non stiamo insistendo perché non si parta mai dal Vangelo per attrarre qualcuno a Cristo Gesù? Se diciamo questo è segno che noi il “Modello-Cristo” non lo stiamo realizzano. Non solo non lo stiamo realizzando. Pensiamo che sia inutile la sua realizzazione. Noi abbiamo progetti secondo la carne e non secondo lo Spirito Santo. Il discepolo di Gesù deve insegnare il “Modello-Cristo” mostrandolo realizzato nella sua vita e come ci si adopera per realizzarlo.

Perché il “Modello-Cristo” non venga realizzato, cosa insegna ladri e briganti della morale cristiana? Prima di tutto essi hanno operato una separazione della morale dalla Parola e della morale da Cristo Gesù. Essi vogliono non una morale da annunciare come descrizione del “Modello-Cristo” da realizzare. Costoro vogliono una morale da fondare razionalmente di volta in volta. Ecco allora la teoria dei principi non negoziabili. Ma quali sono questi principi non negoziabili? Quelli che la ragione oggi considera indispensabili perché ciò che l’uomo opera possa dirsi agire morale. Questi ladri e briganti sanno però che man mano che la ragione dell’uomo si indurisce e si indurisce nella misura del soffocamento della verità nell’ingiustizia, ciò che oggi non è negoziabile, domani diventerà negoziabile, anzi si potrà abrogare, cancellare, abolire come norme morale.

Questo avviene quando la morale si fonda sulla razionalità, sulla mente, sul cuore dell’uomo. Il non negoziabile di ieri diviene negoziabile di oggi. Quanto lo Spirito Santo condanna perché non volontà di Dio, la coscienza, la razionalità, il cuore dell’uomo, divenuti come pietra non solo non lo condannano, addirittura lo giustificano e lo rendono legge per l’uomo. Oggi tutto ciò che lo Spirito Santo ha condannato come indegno dell’uomo –

*Le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia (Rm 1,26-32) –*

l’attuale razionalità, coscienza, cuore dell’uomo, divenuti duri come bronzo non lo stanno elevando come legge e diritto di ogni uomo.

Questi ladri e briganti non dicono che la Chiesa deve benedire quanti diventano schiavi di queste leggi e questi diritti? Non si dice questo in nome della dignità dell’uomo? Ladri e briganti, volendo fondare la morale dell’uomo sulla mente e sul cuore dell’uomo, altro non hanno fatto e altro non fanno se non dichiarare nullo il “Modello-Cristo” che lo Spirito Santo ha dato ad ogni uomo perché lo realizza nella sua vita. Ma oggi, ladri e briganti della morale, sono andati anche oltre, molto oltre. Oggi la morale è ciò che l’uomo vuole. Ciò che oggi vuole è morale. Poiché vuole ogni immoralità, ogni immoralità è dichiarata moralità.

Ladri e briganti stanno lavorando notte e giorno, con ogni strumento a loro disposizione, perché anche la Chiesa ratifichi questa modalità di pensare la morale. Che forse oggi molti cristiani non ha hanno trasformato la loro volontà in legge non solo per se stessi, ma anche per gli altri? Cosa tristissima è quando ci si appella ad un diritto divino che fa la nostra volontà, volontà di Dio e ogni nostra azione, azione di Dio. Diciamo fin da subito che ogni negazione, anche di una sola Parola del Vangelo, mai potrà essere volontà di Dio e mai azione di Dio. È volontà di Satana e azione di Satana.

Ma ladri e briganti sono ormai capaci di trasformare in volontà di Dio qualsiasi peccato contro la Parola del Signore? Qualcuno non ha asserito che è volontà di Dio ogni tendenza sessuale? Ma se ogni tendenza sessuale è volontà di Dio, per logica conseguenza anche la pedofilia è volontà di Dio. Ecco cosa attesta che la razione dell’uomo e il suo cuore sono divenuti duri come bronzo: l’incapacità di dedurre e di argomentare. La morale oggi si fa per urla, per affermazioni, per slogan, per frasi, per richieste. Non solo. Si aggiunge che chi così non vuole, non ama gli uomini.

**Ladri e briganti della verità della Chiesa:** La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù.

La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, Il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù. Cristo Gesù a lui ha affidato se stesso. Per lui Cristo Gesù vive nei cuori, per lui muore nei cuori, per lui mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli Atti degli Apostoli e gli altri dalla Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi e dalla Lettera agli Efesini.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente. Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, eredi di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa.

Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù. Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa.

Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria.

Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede.

Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo. La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza.

Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo – una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità.

Ora, una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero.

Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore.

Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa. La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto. Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”. Satana risponde: “Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”. Il Signore chiede: “Come li ingannerai?”. Satana risponde: “Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”.*

Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe. Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica. Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosse largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime.

Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimane ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scriva testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa. Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si innalzato a ermeneuta e a esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti.

Ecco che viene spiegato così il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che anche i non credenti in Cristo sanno essere deleterie per la Chiesa. Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti.

Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, suo verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

**Ladri e briganti della verità dell’eternità:** È verità. Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio. Riflettiamo. Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili. Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalla gioie fugaci e passeggere, perennemente che si annega nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno.

Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno. Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza?

Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto. Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità. Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola.

Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio. Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore.

Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste. Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo. Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste.

A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo. Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità che è nel presente che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio. Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo: “E aggiunse:

*«Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce. Ecco perché Gesù chiede a tutti: “Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”. Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà gustare la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è prima creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacra Pagine dalla Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste.

Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio. Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio.

Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parole potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e di perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

**Ecco la prima verità dell’uomo:** il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

**Ecco ora la seconda verità:** nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

**Ecco ora la terza verità**: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterne nei cieli beati.

Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro. Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio. Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura. Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo. Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza.

Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più. Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte.

Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità. Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore. Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiede allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura.

Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione. Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione. Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura.

Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito. Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa.

Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7.13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre. Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato.

Così l’uomo di peccato… Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e fiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia. È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta. Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte.

Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prende per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione. Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata

Finché ladri e briganti regneranno nella Chiesa e la governeranno con i loro pensieri e loro menzogne, facendo passare ogni cosa come purissima verità del Signore nostro Dio, tutta la Chiesa sarà trasformata in una spelonca di ladri e in una anticamera dell’inferno. Siamo tutti avvisati.

### APOCALISSE VII

**[1]Dopo ciò, vidi quattro angeli che stavano ai quattro angoli della terra, e trattenevano i quattro venti, perché non soffiassero sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.**

Privare la terra del vento, è privarla di una risorsa fondamentale di vita.

Trattenere i quattro venti vuol dire privare la terra dell’aria, elemento primario, perché la vita continui il suo corso sulla terra.

Sui quattro angeli ecco quanto si riscontra nella tradizione profetica di Israele.

Daniele - cap. 7,1-28:

*“Nel primo anno di Baldassàr re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la relazione che dice: Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mar Mediterraneo e quattro grandi bestie, differenti l'una dall'altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile ad un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono tolte le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d'uomo. Poi ecco una seconda bestia, simile ad un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: Su, divora molta carne. Mentre stavo guardando, eccone un'altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d'uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il dominio. Stavo ancora guardando nelle visioni notturne ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d'una forza eccezionale, con denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand'ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che parlava con alterigia. Io continuavo a guardare, quand'ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scendeva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole superbe che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare sul fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e fu loro concesso di prolungare la vita fino a un termine stabilito di tempo. Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco apparire, sulle nubi del cielo, uno, simile ad un figlio di uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui, che gli diede potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano; il suo potere è un potere eterno, che non tramonta mai, e il suo regno è tale che non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii venir meno le forze, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai ad uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell'Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per secoli e secoli.*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto terribile, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo e che mangiava e stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava; intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell'ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che parlava con alterigia e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell'Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno. Egli dunque mi disse: La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la stritolerà e la calpesterà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà insulti contro l'Altissimo e distruggerà i santi dell'Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge; i santi gli saranno dati in mano per un tempo, più tempi e la metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente.*

*Allora il regno, il potere e la grandezza di tutti i regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell'Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e obbediranno. Qui finisce la relazione. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto si cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

**Zaccaria - cap. 6,1-15**:

*“Alzai ancora gli occhi per osservare ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli bai, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati. Domandai all'angelo che parlava con me: Che significano quelli, signor mio? E l'angelo: Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra.*

*I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno. Essi fremono di percorrere la terra. Egli disse loro: Andate, percorrete la terra. Essi partirono per percorrere la terra; Poi mi chiamò e mi disse: Ecco, quelli che muovono verso la terra del settentrione hanno fatto calmare il mio spirito su quella terra.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Prendi fra i deportati, fra quelli di Cheldài, di Tobia e di Iedaià, oro e argento e va’ nel medesimo giorno a casa di Giosia figlio di Sofonìa, che è ritornato da Babilonia. Prendi quell'argento e quell'oro e ne farai una corona che porrai sul capo di Giosuè figlio di Iozedàk, sommo sacerdote. Gli riferirai: Dice il Signore degli eserciti: Ecco un uomo che si chiama Germoglio: spunterà da sé e ricostruirà il tempio del Signore. Sì, egli ricostruirà il tempio del Signore, egli riceverà la gloria, egli siederà da sovrano sul suo trono. Un sacerdote sarà alla sua destra e fra i due regnerà una pace perfetta. La corona per Cheldài, Tobia, Iedaià e Giosia, figlio di Sofonìa, resterà di ricordo nel tempio del Signore. Anche da lontano verranno a riedificare il tempio del Signore. Così riconoscerete che il Signore degli eserciti mi ha inviato a voi. Ciò avverrà, se ascolterete la voce del Signore vostro Dio”.*

**Ezechiele - cap. 7,1-27**:

*“Questa parola del Signore mi fu rivolta: Ora, figlio dell'uomo riferisci: Così dice il Signore Dio al paese d'Israele: La fine! Giunge la fine per i quattro punti cardinali del paese. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira per giudicarti delle tue opere e per domandarti conto delle tue nefandezze. Non s'impietosirà per te il mio occhio e non avrò compassione, anzi ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Sventura su sventura, ecco, arriva.*

*Viene la fine, la fine viene su di te; ecco, viene. Sopraggiunge il tuo destino, o abitante del paese: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te e su di te darò sfogo alla mia ira. Ti giudicherò secondo le tue opere e ti domanderò conto di tutte le tue nefandezze. Né s'impietosirà il mio occhio e non avrò compassione, ma ti terrò responsabile della tua condotta e saranno palesi in mezzo a te le tue nefandezze: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce.*

*Ecco il giorno, eccolo che arriva. E` giunta la tua sorte. L'ingiustizia fiorisce, germoglia l'orgoglio e la violenza si leva a scettro d'iniquità.*

*E` giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga; perché l'ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno nella sua perversità potrà preservare la sua esistenza.*

*Si suona la tromba e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine. La spada all'esterno, la peste e la fame di dentro: chi è per la campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità.*

*Tutte le mani cadranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l'argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d'orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli: per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e in bottino alla feccia del paese e lo profaneranno.*

*Rivolgerò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno. Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è piena di violenza. Io manderò i popoli più feroci e s'impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. Giungerà l'angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà.*

*Sventura seguirà a sventura, allarme seguirà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la dottrina, agli anziani il consiglio. Il re sarà in lutto, il principe ammantato di desolazione, tremeranno le mani del popolo del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore”.*

**Ezechiele - cap. 37.1-28**:

*“La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare tutt'intorno accanto ad esse. Vidi che erano in grandissima quantità sulla distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: Figlio dell'uomo, potranno queste ossa rivivere? Io risposi: Signore Dio, tu lo sai. Egli mi replicò: Profetizza su queste ossa e annunzia loro: Ossa inaridite, udite la parola del Signore.*

*Dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete: Saprete che io sono il Signore. Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre io profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l'uno all'altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai ed ecco sopra di esse i nervi, la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c'era spirito in loro.*

*Egli aggiunse: Profetizza allo spirito, profetizza figlio dell'uomo e annunzia allo spirito: Dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano. Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: Figlio dell'uomo, queste ossa sono tutta la gente d'Israele. Ecco, essi vanno dicendo: Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti.*

*Perciò profetizza e annunzia loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi risuscito dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nel paese d'Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi risusciterò dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nel vostro paese; saprete che io sono il Signore. L'ho detto e lo farò. Oracolo del Signore Dio.*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, prendi un legno e scrivici sopra: Giuda e gli Israeliti uniti a lui, poi prendi un altro legno e scrivici sopra: Giuseppe, legno di Efraim e tutta la casa d'Israele unita a lui, e accostali l'uno all'altro in modo da fare un legno solo, che formino una cosa sola nella tua mano. Quando i figli del tuo popolo ti diranno: Ci vuoi spiegare che significa questo per te?, tu dirai loro: Dice il Signore Dio: Ecco, io prendo il legno di Giuseppe, che è in mano à Efraim e le tribù d'Israele unite a lui, e lo metto sul legno di Giuda per farne un legno solo; diventeranno una cosa sola in mano mia. Tieni in mano sotto i loro occhi i legni sui quali hai scritto e dì loro: Così dice il Signore Dio: Ecco, io prenderò gli Israeliti dalle genti fra le quali sono andati e li radunerò da ogni parte e li ricondurrò nel loro paese: farò di loro un solo popolo nella mia terra, sui monti d'Israele; un solo re regnerà su tutti loro e non saranno più due popoli, né più saranno divisi in due regni. Non si contamineranno più con i loro idoli, con i loro abomini e con tutte le loro iniquità; li libererò da tutte le ribellioni con cui hanno peccato; li purificherò e saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio.*

*Il mio servo Davide sarà su di loro e non vi sarà che un unico pastore per tutti; seguiranno i miei comandamenti, osserveranno le mie leggi e le metteranno in pratica. Abiteranno nella terra che ho dato al mio servo Giacobbe. In quella terra su cui abitarono i loro padri, abiteranno essi, i loro figli e i figli dei loro figli, attraverso i secoli; Davide mio servo sarà loro re per sempre. Farò con loro un'alleanza di pace, che sarà con loro un'alleanza eterna. Li stabilirò e li moltiplicherò e porrò il mio santuario in mezzo a loro per sempre. In mezzo a loro sarà la mia dimora: io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Le genti sapranno che io sono il Signore che santifico Israele quando il mio santuario sarà in mezzo a loro per sempre”.*

Dalla lettura di queste fonti profetiche appare una sola verità, detta in modi diversi, con differenti immagini, con tonalità che variano da profeta a profeta.

Il governo del mondo è nelle mani del Signore. Nulla è impossibile a Dio.

Il mondo intero è sottoposto al giudizio di Dio, che puntualmente si compie, quando la sua scienza eterna decide che si deve compiere.

Lui non ha bisogno degli uomini per attuare il suo giudizio. Basta che comandi alla natura e l’uomo è già nella morte.

Basta che comandi agli Angeli del Cielo ed essi irrompono per eseguire i suoi ordini.

Il Signore ha comandato a quattro Angeli, posti ognuno in un angolo della terra (sono i quattro punti cardinali), di trattenere i quattro venti.

Dio sta per privare la terra della sua riserva di aria. Questa privazione è universale, per tutti gli esseri che vivono sulla terra e nel mare. Anche gli alberi sono avvolti dalla mancanza di aria.

È la morte.

Se l’uomo comprendesse questo! Ma lui, ammalato di superbia, di tracotanza, di alterigia, rimane nella sua innata cecità.

L’uomo si illude di essere il signore sulla terra. Non sa che non ha il potere neanche di governare un solo cmq di aria.

Questa è la potenza dell’uomo.

Quando la Scrittura vuole definire l’uomo, così dice di Lui: *“colui che ha il respiro in prestito”*. Neanche il suo respiro è suo. Il suo respiro è del Signore.

*Sapienza - cap. 15,1-19:*

*“Ma tu, nostro Dio, sei buono e fedele, sei paziente e tutto governi secondo misericordia. Anche se pecchiamo, siamo tuoi, conoscendo la tua potenza; ma non peccheremo più, sapendo che ti apparteniamo. Conoscerti, infatti, è giustizia perfetta, conoscere la tua potenza è radice di immortalità. Non ci indusse in errore né l'invenzione umana di un'arte perversa, né la sterile fatica dei pittori, immagini deturpate di vari colori, la cui vista provoca negli stolti il desiderio, l'anelito per una forma inanimata di un'immagine morta. Amanti del male e degni di simili speranze sono coloro che fanno, desiderano e venerano gli idoli.*

*Un vasaio, impastando con fatica la terra molle, plasma per il nostro uso ogni sorta di vasi. Ma con il medesimo fango modella e i vasi che servono per usi decenti e quelli per usi contrari, tutti allo stesso modo; quale debba essere l'uso di ognuno di essi lo stabilisce il vasaio. Quindi con odiosa fatica plasma con il medesimo fango un dio vano, egli che, nato da poco dalla terra, tra poco ritornerà là da dove fu tratto, quando gli sarà richiesto l'uso fatto dell'anima sua.*

*Ma egli non si preoccupa di morire né di avere una vita breve; anzi gareggia con gli orafi e con gli argentieri, imita i lavoratori del bronzo e ritiene un vanto plasmare cose false. Cenere è il suo cuore, la sua speranza più vile della terra, la sua vita più spregevole del fango, perché disconosce il suo creatore, colui che gli inspirò un'anima attiva e gli infuse uno spirito vitale.*

*Ma egli considera un trastullo la nostra vita, l'esistenza un mercato lucroso. Egli dice: Da tutto, anche dal male, si deve trarre profitto. Costui infatti più di tutti sa di peccare, fabbricando di materia terrestre fragili vasi e statue. Ma sono tutti stoltissimi e più miserabili di un'anima infantile i nemici del tuo popolo, che lo hanno oppresso. Essi considerarono dei anche tutti gli idoli dei pagani, i quali non hanno né l'uso degli occhi per vedere, né narici per aspirare aria, né orecchie per sentire, né dita delle mani per palpare; e i loro piedi sono incapaci di camminare. Un uomo li ha fatti, li ha plasmati uno che ha avuto il respiro in prestito. Ora nessun uomo può plasmare un dio a lui simile; essendo mortale, una cosa morta produce con empie mani. Egli è sempre migliore degli oggetti che adora, rispetto a essi possiede la vita, ma quelli giammai*

*Venerano gli animali più ripugnanti, che per stupidità al paragone risultano peggiori degli altri; non sono tanto belli da invogliarsene, come capita per l'aspetto di altri animali, e non hanno avuto la lode e la benedizione di Dio”.*

A questa prima visione, ne segue subito un’altra.

**[2]Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare:**

Un altro angelo sale dall’oriente.

Ha in mano il sigillo del Dio vivente.

A gran voce grida ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra.

Questa la visione. Questo il significato:

L’oriente è il “lato di Dio”. È il lato della vita. Dall’oriente, cioè da Dio, nasce sempre la vita.

Dal lato destro del tempio, cioè dal suo lato d’oriente, nasce il fiume che risana la terra (cfr. Ezechiele 47).

Dal lato destro di Cristo, sulla croce, sgorga l’altro fiume, composto di sangue e di acqua che deve risanare ogni cuore.

Dall’oriente, dal lato destro della terra, viene ora la salvezza per i discepoli di Gesù.

Il sigillo del Dio vivente è la croce, il tau.

Di questo sigillo ecco quanto viene riportato nel profeta Ezechiele:

Ezechiele - cap. 9,1-11:

*“Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano. Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c'era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all'altare di bronzo. La gloria del Dio di Israele, dal cherubino sul quale si posava si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l'uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba.*

*Il Signore gli disse: Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono. Agli altri disse, in modo che io sentissi: Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non perdoni, non abbiate misericordia. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: solo non toccate chi abbia il tau in fronte; cominciate dal mio santuario. Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio.*

*Disse loro: Profanate pure il santuario, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!. Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo: mi gettai con la faccia a terra e gridai: Ah! Signore Dio, sterminerai tu quanto è rimasto di Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme? Mi disse: L'iniquità di Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: Il Signore ha abbandonato il paese: il Signore non vede. Ebbene, neppure il mio occhio avrà compassione e non userò misericordia: farò ricadere sul loro capo le loro opere. Ed ecco l'uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, fece questo rapporto: Ho fatto come tu mi hai comandato”.*

I quattro angeli che stanno per devastare la terra e il mare, vengono fermati con queste parole:

**[3] “Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi”.**

Dio fa distinzione tra il bene e il male, tra chi è suo servo e chi non lo è.

Gli angeli non possono devastare ogni cosa indiscriminatamente.

Loro sono mandati per la salvezza dei giusti e per la rovina degli empi.

Quando loro passeranno sulla terra, dovranno fare molta attenzione. Tutti coloro che sono stati segnati con il sigillo del Dio vivente sono per la salvezza, tutti gli altri per la rovina.

In qualche modo possiamo noi leggere in questa distinzione operata sul fondamento del sigillo del Dio vivente in fronte dei suoi servi, la narrazione della notte di pasqua.

Anche lì c’è il segno che distingue la casa da colpire con la morte del primogenito, con l’altra casa dove l’angelo sterminatore non deve entrare, perché casa santa, casa dei servi di Dio.

Esodo - cap. 12,1-51:

*“Il Signore disse a Mosè e ad Aronne nel paese d'Egitto: Questo mese sarà per voi l'inizio dei mesi, sarà per voi il primo mese dell'anno. Parlate a tutta la comunità di Israele e dite: Il dieci di questo mese ciascuno si procuri un agnello per famiglia, un agnello per casa. Se la famiglia fosse troppo piccola per consumare un agnello, si assocerà al suo vicino, al più prossimo della casa, secondo il numero delle persone; calcolerete come dovrà essere l'agnello, secondo quanto ciascuno può mangiarne. Il vostro agnello sia senza difetto, maschio, nato nell'anno; potrete sceglierlo tra le pecore o tra le capre e lo serberete fino al quattordici di questo mese: allora tutta l'assemblea della comunità d'Israele lo immolerà al tramonto.*

*Preso un po’ del suo sangue, lo porranno sui due stipiti e sull'architrave delle case, in cui lo dovranno mangiare. In quella notte ne mangeranno la carne arrostita al fuoco; la mangeranno con azzimi e con erbe amare. Non lo mangerete crudo, né bollito nell'acqua, ma solo arrostito al fuoco con la testa, le gambe e le viscere. Non ne dovete far avanzare fino al mattino: quello che al mattino sarà avanzato lo brucerete nel fuoco. Ecco in qual modo lo mangerete: con i fianchi cinti, i sandali ai piedi, il bastone in mano; lo mangerete in fretta. E` la pasqua del Signore!*

*In quella notte io passerò per il paese d'Egitto e colpirò ogni primogenito nel paese d'Egitto, uomo o bestia; così farò giustizia di tutti gli dei dell'Egitto. Io sono il Signore! Il sangue sulle vostre case sarà il segno che voi siete dentro: io vedrò il sangue e passerò oltre, non vi sarà per voi flagello di sterminio, quando io colpirò il paese d'Egitto. Questo giorno sarà per voi un memoriale; lo celebrerete come festa del Signore: di generazione in generazione, lo celebrerete come un rito perenne.*

*Per sette giorni voi mangerete azzimi. Già dal primo giorno farete sparire il lievito dalle vostre case, perché chiunque mangerà del lievitato dal giorno primo al giorno settimo, quella persona sarà eliminata da Israele. Nel primo giorno avrete una convocazione sacra; nel settimo giorno una convocazione sacra: durante questi giorni non si farà alcun lavoro; potrà esser preparato solo ciò che deve essere mangiato da ogni persona. Osservate gli azzimi, perché in questo stesso giorno io ho fatto uscire le vostre schiere dal paese d'Egitto; osserverete questo giorno di generazione in generazione come rito perenne.*

*Nel primo mese, il giorno quattordici del mese, alla sera, voi mangerete azzimi fino al ventuno del mese, alla sera. Per sette giorni non si troverà lievito nelle vostre case, perché chiunque mangerà del lievito, sarà eliminato dalla comunità di Israele, forestiero o nativo del paese. Non mangerete nulla di lievitato; in tutte le vostre dimore mangerete azzimi.*

*Mosè convocò tutti gli anziani d'Israele e disse loro: Andate a procurarvi un capo di bestiame minuto per ogni vostra famiglia e immolate la pasqua. Prenderete un fascio di issòpo, lo intingerete nel sangue che sarà nel catino e spruzzerete l'architrave e gli stipiti con il sangue del catino. Nessuno di voi uscirà dalla porta della sua casa fino al mattino. Il Signore passerà per colpire l'Egitto, vedrà il sangue sull'architrave e sugli stipiti: allora il Signore passerà oltre la porta e non permetterà allo sterminatore di entrare nella vostra casa per colpire. Voi osserverete questo comando come un rito fissato per te e per i tuoi figli per sempre.*

*Quando poi sarete entrati nel paese che il Signore vi darà, come ha promesso, osserverete questo rito. Allora i vostri figli vi chiederanno: Che significa questo atto di culto? Voi direte loro: E` il sacrificio della pasqua per il Signore, il quale è passato oltre le case degli Israeliti in Egitto, quando colpì l'Egitto e salvò le nostre case. Il popolo si inginocchiò e si prostrò.*

*Poi gli Israeliti se ne andarono ed eseguirono ciò che il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne; in tal modo essi fecero. A mezzanotte il Signore percosse ogni primogenito nel paese d'Egitto, dal primogenito del faraone che siede sul trono fino al primogenito del prigioniero nel carcere sotterraneo, e tutti i primogeniti del bestiame. Si alzò il faraone nella notte e con lui i suoi ministri e tutti gli Egiziani; un grande grido scoppiò in Egitto, perché non c'era casa dove non ci fosse un morto!*

*Il faraone convocò Mosè e Aronne nella notte e disse: <<Alzatevi e abbandonate il mio popolo, voi e gli Israeliti! Andate a servire il Signore come avete detto. Prendete anche il vostro bestiame e le vostre greggi, come avete detto, e partite! Benedite anche me! Gli Egiziani fecero pressione sul popolo, affrettandosi a mandarli via dal paese, perché dicevano: Stiamo per morire tutti! Il popolo portò con sé la pasta prima che fosse lievitata, recando sulle spalle le madie avvolte nei mantelli.*

*Gli Israeliti eseguirono l'ordine di Mosè e si fecero dare dagli Egiziani oggetti d'argento e d'oro e vesti. Il Signore fece sì che il popolo trovasse favore agli occhi degli Egiziani, i quali annuirono alle loro richieste. Così essi spogliarono gli Egiziani. Gli Israeliti partirono da Ramses alla volta di Succot, in numero di seicentomila uomini capaci di camminare, senza contare i bambini. Inoltre una grande massa di gente promiscua partì con loro e insieme greggi e armenti in gran numero. Fecero cuocere la pasta che avevano portata dall'Egitto in forma di focacce azzime, perché non era lievitata: erano infatti stati scacciati dall'Egitto e non avevano potuto indugiare; neppure si erano procurati provviste per il viaggio. Il tempo durante il quale gli Israeliti abitarono in Egitto fu di quattrocentotrent'anni.*

*Al termine dei quattrocentotrent'anni, proprio in quel giorno, tutte le schiere del Signore uscirono dal paese d'Egitto. Notte di veglia fu questa per il Signore per farli uscire dal paese d'Egitto. Questa sarà una notte di veglia in onore del Signore per tutti gli Israeliti, di generazione in generazione. Il Signore disse a Mosè e ad Aronne: Questo è il rito della pasqua: nessun straniero ne deve mangiare. Quanto a ogni schiavo acquistato con denaro, lo circonciderai e allora ne potrà mangiare. L'avventizio e il mercenario non ne mangeranno. In una sola casa si mangerà: non ne porterai la carne fuori di casa; non ne spezzerete alcun osso. Tutta la comunità d'Israele la celebrerà. Se un forestiero è domiciliato presso di te e vuol celebrare la pasqua del Signore, sia circonciso ogni suo maschio: allora si accosterà per celebrarla e sarà come un nativo del paese. Ma nessun non circonciso ne deve mangiare. Vi sarà una sola legge per il nativo e per il forestiero, che è domiciliato in mezzo a voi. Tutti gli Israeliti fecero così; come il Signore aveva ordinato a Mosè e ad Aronne, in tal modo operarono. Proprio in quel giorno il Signore fece uscire gli Israeliti dal paese d'Egitto, ordinati secondo le loro schiere”.*

Questa verità è grande, grande quanto l’eternità stessa di Dio.

Il Signore fa distinzione tra il pio e l’empio, tra il buono e il cattivo, tra l’onesto e il disonesto, tra chi lo serve e chi lo disonora.

La falsità più grande di tutti i falsi profeti è proprio questa: la non distinzione tra il bene e il male, tra i buoni e i cattivi, tra il peccato e la santità.

Questo non discernimento, questo accomunamento, questa identità tra bene e male è la peggiore delle calamità che si possono abbattere nel cuore del credente.

Questa confusione il Signore ha sempre combattuto. Questa confusione è stata, è e sarà la rovina dell’uomo.

Ezechiele - cap. 13,1-23:

*“Mi fu rivolta ancora questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, profetizza contro i profeti d'Israele, profetizza e dì a coloro che profetizzano secondo i propri desideri: Udite la parola del Signore: Così dice il Signore Dio: Guai ai profeti stolti, che seguono il loro spirito senza avere avuto visioni. Come sciacalli fra le macerie, tali sono i tuoi profeti, Israele. Voi non siete saliti sulle brecce e non avete costruito alcun baluardo in difesa degli Israeliti, perché potessero resistere al combattimento nel giorno del Signore.*

*Hanno avuto visioni false, vaticini menzogneri coloro che dicono: Oracolo del Signore, mentre il Signore non li ha inviati. Eppure confidano che si avveri la loro parola! Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio. La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio, poiché ingannano il mio popolo dicendo: Pace! e la pace non c'è; mentre egli costruisce un muro, ecco essi lo intonacano di mota.*

*Dì a quegli intonacatori di mota: Cadrà! Scenderà una pioggia torrenziale, una grandine grossa, si scatenerà un uragano ed ecco, il muro è abbattuto. Allora non vi sarà forse domandato: Dov'è la calcina con cui lo avevate intonacato? Perciò dice il Signore Dio: Con ira scatenerò un uragano, per la mia collera cadrà una pioggia torrenziale, nel mio furore per la distruzione cadrà grandine come pietre; demolirò il muro che avete intonacato di mota, lo atterrerò e le sue fondamenta rimarranno scoperte; esso crollerà e voi perirete insieme con esso e saprete che io sono il Signore. Quando avrò sfogato l'ira contro il muro e contro coloro che lo intonacarono di mota, io vi dirò: Il muro non c'è più e neppure gli intonacatori, i profeti d'Israele che profetavano su Gerusalemme e vedevano per essa una visione di pace, mentre non vi era pace. Oracolo del Signore.*

*Ora tu, figlio dell'uomo, rivolgiti alle figlie del tuo popolo che profetizzano secondo i loro desideri e profetizza contro di loro. Dirai loro: Dice il Signore Dio: Guai a quelle che cuciono nastri magici a ogni polso e preparano veli per le teste di ogni grandezza per dar la caccia alle persone. Pretendete forse di dare la caccia alla gente del mio popolo e salvare voi stesse? Voi mi avete disonorato presso il mio popolo per qualche manciata d'orzo e per un tozzo di pane, facendo morire chi non doveva morire e facendo vivere chi non doveva vivere, ingannando il mio popolo che crede alle menzogne.*

*Perciò dice il Signore Dio: Eccomi contro i vostri nastri magici con i quali voi date la caccia alla gente come a uccelli; li strapperò dalle vostre braccia e libererò la gente che voi avete catturato come uccelli. Straccerò i vostri veli e libererò il mio popolo dalle vostre mani e non sarà più una preda in mano vostra; saprete così che io sono il Signore. Voi infatti avete rattristato con menzogne il cuore del giusto, mentre io non l'avevo rattristato e avete rafforzato il malvagio perché non desistesse dalla sua vita malvagia e vivesse. Per questo non avrete più visioni false, né più spaccerete incantesimi: libererò il mio popolo dalle vostre mani e saprete che io sono il Signore”.*

Questa confusione è la vera rovina del mondo.

Quando questa confusione si insinua nell’animo dei servi del Signore, è veramente la fine del bene, della verità, della santità.

Contro questa confusione tutti i profeti alzano la voce.

Anche Giovanni alza la sua voce possente contro questa confusione tra il bene e il male, contro ogni falsità che insegna una sola sorte per tutti gli uomini.

I giusti devono perseverare nella loro giustizia proprio perché c’è questa distinzione eterna presso il Signore.

**[4]Poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele: [5]dalla tribù di Giuda dodicimila; dalla tribù di Ruben dodicimila; dalla tribù di Gad dodicimila; [6]dalla tribù di Aser dodicimila; dalla tribù di Nèftali dodicimila; dalla tribù di Manàsse dodicimila; [7]dalla tribù di Simeone dodicimila; dalla tribù di Levi dodicimila; dalla tribù di Ìssacar dodicimila; [8]dalla tribù di Zàbulon dodicimila; dalla tribù di Giuseppe dodicimila; dalla tribù di Beniamino dodicimila.**

Le tribù di Israele sono dodici.

Il numero dodici è numero perfetto. Dice perfezione assoluta. Ad esso nulla si aggiunge, nulla si toglie.

La salvezza del popolo di Dio raggiunge la sua perfezione assoluta.

La raggiunge nel suo insieme, ma anche la raggiunge singolarmente ogni tribù.

Ogni tribù raggiunge la perfezione che le è stata assegnata.

Questa la grande verità che ci viene insegnata da questi versetti (4-8).

Sbagliano tutti coloro che leggono queste cifre in termini matematici.

Il numero è simbolico, non matematico. Chi lo legge in chiave matematica, commette un grave peccato contro la salvezza.

La salvezza non è un numero chiuso. La salvezza è un numero aperto. La salvezza è perfezione anche nella quantità e non solo nella qualità.

Ultima osservazione: nell’elenco delle tribù manca quella di Dan, sostituita con Manasse, che è Figlio di Giuseppe.

Secondo una tradizione giudaica da questa tribù sarebbe sorto l’anticristo.

È una tradizione. Non una rivelazione.

Giovanni l’accoglie per non generare pensieri vani nel cuore dei credenti.

Anche questo è amore per la salvezza. La salvezza di un cuore inizia quando entra in esso la pace, ma anche si toglie dal cuore tutto ciò che potrebbe turbare la pace, la serenità, il santo servizio a Dio.

**[9]Dopo ciò, apparve una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, razza, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all'Agnello, avvolti in vesti candide, e portavano palme nelle mani.**

Viene ora presentata la schiera innumerevole dei martiri.

La veste candida è quella lavata nel sangue dell’agnello.

La palma è il segno della gloria del martirio subito per Cristo Gesù.

In questo versetto viene manifestata la cattolicità della redenzione e della salvezza.

Nessuna nazione, nessun popolo, nessuna lingua, nessuna razza è esclusa dalla salvezza.

Ogni uomo può raggiungere la più alta perfezione nella sequela di Cristo Gesù.

La santità, nei suoi più alti livelli, può essere conseguita da tutti, senza alcuna distinzione, senza alcun privilegio, senza favoritismi per gli uni o per gli altri.

I salvati, i martiri, con le loro insegne di vittoria – veste candida e palme – fanno da corona alla santità di Dio e di Cristo Gesù.

Lo stare in piedi è comunione di vita. Loro partecipano della stessa vita di Dio e dell’Agnello. È questa la grande grazia della salvezza. Altre verità sulla salvezza del cielo, Giovanni le dirà nei capitoli finali. Sarà in quel contesto che ci sarà data la possibilità di comprendere cosa è veramente la salvezza che ci attende nel cielo.

**[10]E gridavano a gran voce: “La salvezza appartiene al nostro Dio seduto sul trono e all'Agnello”.**

Il grido dei martiri è unanime: La salvezza è un dono di Dio seduto sul trono e dell’Agnello.

Loro sono salvi per grazia, per misericordia, per la bontà che Dio e Cristo Gesù hanno usato verso di loro.

La confessione di questa verità deve operare nei discepoli di Gesù uno spirito, un cuore sempre umile, mite, riconoscente, benedicente il Signore.

La confessione di questa verità deve far scaturire nel cuore del discepolo di Gesù una preghiera intensa, diuturna, perenne a favore dei suoi fratelli, chiedendo per loro la stessa salvezza.

La confessione di questa verità deve spingere il discepolo di Gesù ad imitare il suo Maestro. Come Gesù ha dato la sua vita per la nostra salvezza eterna, così ogni discepolo di Gesù, se ama i suoi fratelli, deve offrire la sua vita per la loro salvezza.

Ecco come in alcuni brani dell’Antico e del Nuovo Testamento è presentata la salvezza. Come di consuetudine si offre tutto il contesto – cioè il capitolo – affinché niente della verità proclamata venga perduto.

Il contesto infatti permette di cogliere ogni sfumatura nella concettualizzazione della verità. Cosa che diviene assai difficile, fermandosi solo ad ogni singolo versetto e per di più isolato dalla verità globale che viene insegnata.

Vangelo secondo Matteo - cap. 19,1-30:

*“Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: E` lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? Ed egli rispose: Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi. ( = La salvezza è nel compimento della volontà di Dio).*

*Gli obiettarono: Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via? Rispose loro Gesù: Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio.*

*Gli dissero i discepoli: Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi. Egli rispose loro: Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca. ( = Anche le vie della salvezza per ogni singola persona sono dalla volontà di Dio).*

*Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli. E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.*

*Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso.*

*Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora? Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze.*

*Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: Chi si potrà dunque salvare? E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. ( = La salvezza è dono di Dio).*

*Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo? E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi”.*

**Lettera ai Galati - cap. 5,1-26**:

*“Cristo ci ha liberati perché restassimo liberi; state dunque saldi e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù. Ecco, io Paolo vi dico: se vi fate circoncidere, Cristo non vi gioverà nulla. E dichiaro ancora una volta a chiunque si fa circoncidere che egli è obbligato ad osservare tutta quanta la legge.*

*Non avete più nulla a che fare con Cristo voi che cercate la giustificazione nella legge; siete decaduti dalla grazia. Noi infatti per virtù dello Spirito, attendiamo dalla fede la giustificazione che speriamo. Poiché in Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità. Correvate così bene; chi vi ha tagliato la strada che non obbedite più alla verità? Questa persuasione non viene sicuramente da colui che vi chiama! Un po’ di lievito fa fermentare tutta la pasta. Io sono fiducioso per voi nel Signore che non penserete diversamente; ma chi vi turba, subirà la sua condanna, chiunque egli sia.*

*Quanto a me, fratelli, se io predico ancora la circoncisione, perché sono tuttora perseguitato? E` dunque annullato lo scandalo della croce? Dovrebbero farsi mutilare coloro che vi turbano. Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Purché questa libertà non divenga un pretesto per vivere secondo la carne, ma mediante la carità siate a servizio gli uni degli altri. Tutta la legge infatti trova la sua pienezza in un solo precetto: amerai il prossimo tuo come te stesso. Ma se vi mordete e divorate a vicenda, guardate almeno di non distruggervi del tutto gli uni gli altri!*

*Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare i desideri della carne; la carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete più sotto la legge. ( = La salvezza è sequela dello Spirito di Cristo Gesù).*

*Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, pazienza, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è legge. Ora quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la loro carne con le sue passioni e i suoi desideri. Se pertanto viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri”.*

Sapienza - cap. 3,1-19:

*“Le anime dei giusti, invece, sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà. Agli occhi degli stolti parve che morissero; la loro fine fu ritenuta una sciagura, la loro partenza da noi una rovina, ma essi sono nella pace. Anche se agli occhi degli uomini subiscono castighi, la loro speranza è piena di immortalità. Per una breve pena riceveranno grandi benefici, perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé: li ha saggiati come oro nel crogiuolo e li ha graditi come un olocausto. Nel giorno del loro giudizio risplenderanno; come scintille nella stoppia, correranno qua e là. Governeranno le nazioni, avranno potere sui popoli e il Signore regnerà per sempre su di loro. Quanti confidano in lui comprenderanno la verità; coloro che gli sono fedeli vivranno presso di lui nell'amore, perché grazia sono misericordia sono riservati ai suoi eletti (= La salvezza è stare eternamente con Dio).*

*Ma gli empi per i loro pensieri riceveranno il castigo, essi che han disprezzato il giusto e si son ribellati al Signore. Chi disprezza la sapienza e la disciplina è infelice. Vana la loro speranza e le loro fatiche senza frutto, inutili le opere loro. Le loro mogli sono insensate, cattivi i loro figli, maledetta la loro progenie. Beata la sterile non contaminata, la quale non ha conosciuto un letto peccaminoso; avrà il suo frutto alla rassegna delle anime. Anche l'eunuco, la cui mano non ha commesso iniquità e che non ha pensato cose malvage contro il Signore, riceverà una grazia speciale per la sua fedeltà, una parte più desiderabile nel tempio del Signore; poiché il frutto delle opere buone è glorioso e imperitura la radice della saggezza. I figli di adulteri non giungeranno a maturità; la discendenza di un'unione illegittima sarà sterminata.*

*Anche se avranno lunga vita, non saranno contati per niente, e, infine, la loro vecchiaia sarà senza onore. Se poi moriranno presto, non avranno speranza né consolazione nel giorno del giudizio, poiché di una stirpe iniqua è terribile il destino”. ( = La non salvezza è perdizione eterna).*

***Sapienza - cap. 5,1-23:***

*“Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a quanti lo hanno oppresso e a quanti han disprezzato le sue sofferenze. Costoro vedendolo sarà presi da terribile spavento, saranno presi da stupore per la sua salvezza inattesa. Pentiti, diranno fra di loro, gemendo nello spirito tormentato: Ecco colui che noi una volta abbiamo deriso e che stolti abbiam preso a bersaglio del nostro scherno; giudicammo la sua vita una pazzia e la sua morte disonorevole. Perché ora è considerato tra i figli di Dio e condivide la sorte dei santi? Abbiamo dunque deviato dal cammino della verità; la luce della giustizia non è brillata per noi, né mai per noi si è alzato il sole. Ci siamo saziati nelle vie del male e della perdizione; abbiamo percorso deserti impraticabili, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Che cosa ci ha giovato la nostra superbia? Che cosa ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca l'onda agitata, del cui passaggio non si può trovare traccia, né scia della sua carena sui flutti; oppure come un uccello che vola per l'aria e non si trova alcun segno della sua corsa, poiché l'aria leggera, percossa dal tocco delle penne e divisa dall'impeto vigoroso, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia al bersaglio, l'aria si divide e ritorna subito su se stessa e così non si può distinguere il suo tragitto: così anche noi, appena nati, siamo gia scomparsi, non abbiamo avuto alcun segno di virtù da mostrare; siamo stati consumati nella nostra malvagità. (= La non salvezza è tormento eterno causato dalla propria coscienza). La speranza dell'empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta, come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell'ospite di un sol giorno.*

*I giusti al contrario vivono per sempre, la loro ricompensa è presso il Signore e l'Altissimo ha cura di loro. Per questo riceveranno una magnifica corona regale, un bel diadema dalla mano del Signore, perché li proteggerà con la destra, con il braccio farà loro da scudo. Egli prenderà per armatura il suo zelo e armerà il creato per castigare i nemici; indosserà la giustizia come corazza e si metterà come elmo un giudizio infallibile; prenderà come scudo una santità inespugnabile; affilerà la sua collera inesorabile come spada e il mondo combatterà con lui contro gli insensati. Scoccheranno gli infallibili dardi dei fulmini, e come da un arco ben teso, dalle nubi, colpiranno il bersaglio; dalla fionda saranno scagliati chicchi di grandine colmi di sdegno. Infurierà contro di loro l'acqua del mare e i fiumi li sommergeranno senza pietà. Si scatenerà contro di loro un vento impetuoso, li disperderà come un uragano. L'iniquità renderà deserta tutta la terra e la malvagità rovescerà i troni dei potenti”.*

Quando avremo forte nel cuore che la salvezza è dono di Dio, per Cristo, loderemo giorno e notte il Signore per questa grande grazia che ci ha fatto; ma anche invocheremo giorno e notte il Signore perché dia la salvezza al mondo intero. Faremo in tutto come ha fatto Cristo Gesù: offriremo la nostra vita per la redenzione del mondo.

Potremo fare questo se ci lasceremo governare da un’altra verità: il giudizio sugli uomini appartiene solo al Signore.

**[11]Allora tutti gli angeli che stavano intorno al trono e i vegliardi e i quattro esseri viventi, si inchinarono profondamente con la faccia davanti al trono e adorarono Dio dicendo:**

Quanto segue è uno squarcio di liturgia eterna.

La corte celeste si prostra dinanzi al Signore. La prostrazione è adorazione. È confessione che solo il Signore è Dio, solo l’Agnello è Dio.

Mai nel cielo ci si dimentica di chi è il Signore. Mai si omette di riconoscere che solo uno è Dio.

Questa confessione dell’unico Signore e Dio che avviene nel cielo, deve essere imitata anche sulla terra.

Anche la liturgia della terra deve condurre a questa stessa identica professione di fede: solo il Signore è Dio, solo il Signore è l’Onnipotente, solo il Signore è il Giudice dei vivi e dei morti, sulla terra e nel cielo.

Se la liturgia della terra non giunge a questa professione di fede, essa non è vera liturgia.

Ad essa manca il fine per cui viene operata.

Confessare che solo il Signore è Dio, significa che prima di ogni cosa è il Dio della nostra vita. La nostra vita gli appartiene. Lui se ne può servire come strumento per manifestare la sua gloria sulla terra, dinanzi ad ogni uomo.

Cosa confessa di Dio la corte celeste?

**[12] “Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen”.**

L’amen è il sigillo eterno alla verità, alla confessione di fede.

L’amen è l’attestazione infallibile che è così e mai potrà essere diversamente.

L’amen è un giuramento solenne sull’irreversibilità di quanto è stato pronunciato.

L’amen è anche volontà di costruire la nostra vita su quanto è stato proferito come verità di Dio e non dell’uomo.

L’amen è consacrazione di noi stessi alla verità proclamata dinanzi a Dio e agli uomini.

L’amen è impegno solenne di tutta la nostra fede su ciò sul quale esso viene pronunciato.

L’amen è vero atto di adorazione. Chi lo proferisce attesta che ci si trova dinanzi alla verità eterna del Dio eterno e si prostra in adorazione.

L’amen è la risposta di tutta la creazione al Dio che la interpella, si manifesta, si rivela, si dona, si consegna.

Il fatto stesso che questa confessione sia incastonata tra due *“amen”* serve per esprimere l’universalità, l’eternità, l’irreversibilità, l’infallibilità della sua verità.

Essa è. È per sempre. È per tutti. Non solo è; è stata e sarà sempre così.

Per tutta l’eternità in cielo e sulla terra, nei cieli nuovi e sulla terra nuova, si griderà da parte di tutto l’universo creato che: *“Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli”*.

Cosa si dice del nostro Dio?

Che egli è tutto. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui.

Tutto a Lui deve ritornare attraverso il cuore adorante e benedicente.

Ogni cosa che è da Lui e per Lui, ritorna a Lui, come è giusto che questo avvenga, attraverso la pura, santa, giusta confessione della nostra fede.

Cosa è infatti una confessione di fede se non la proclamazione eterna della verità di Dio?

Tutti gli errori del mondo iniziano dalla falsa verità su Dio.

Tutta la vita del mondo nasce dalla proclamazione dell’unica e sola verità su Dio.

Dinanzi all’universo creato, la Corte celeste, proclama la verità di Dio.

Dio è il solo Signore dell’universo. Il solo Creatore. Il solo Redentore. Il solo Dio.

A Lui, che è tutto, deve essere donato tutto.

Niente che è in cielo e sulla terra potrà mai essere di un altro. Se è di un altro, è solo falsamente dell’altro. È perché l’altro ne ha fatto una rapina, un’estorsione.

Se tutto è di Dio, è giusto che il nostro cuore lo confessi, lo proclami, lo gridi, lo annunzi, lo testimoni, con le parole e con le opere, con il dire e con il fare, da solo e dinanzi ad ogni creatura.

Tutto il mondo deve sapere qual è la confessione della nostra fede. Lo deve sapere perché è su di essa che tutti devono impostare la loro vita, se vogliono entrare nella salvezza eterna.

Sull’Amen come giuramento, o attestazione della verità assoluta, ecco come se ne serve Gesù nel Vangelo:

*“In verità vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà neppure un iota o un segno dalla legge, senza che tutto sia compiuto” (Mt 5,18).*

*“In verità ti dico: non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo!” (Mt 5,26).*

*“Quando dunque fai l'elemosina, non suonare la tromba davanti a te, come fanno gli ipocriti nelle sinagoghe e nelle strade per essere lodati dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,2).*

*“Quando pregate, non siate simili agli ipocriti che amano pregare stando ritti nelle sinagoghe e negli angoli delle piazze, per essere visti dagli uomini. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,5).*

*“E quando digiunate, non assumete aria malinconica come gli ipocriti, che si sfigurano la faccia per far vedere agli uomini che digiunano. In verità vi dico: hanno già ricevuto la loro ricompensa” (Mt 6,16).*

*“All'udire ciò, Gesù ne fu ammirato e disse a quelli che lo seguivano: In verità vi dico, presso nessuno in Israele ho trovato una fede così grande” (Mt 8,10).*

*“In verità vi dico, nel giorno del giudizio il paese di Sòdoma e Gomorra avrà una sorte più sopportabile di quella città” (Mt 10.15).*

*“Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra; in verità vi dico: non avrete finito di percorrere le città di Israele, prima che venga il Figlio dell'uomo” (Mt 10,23).*

*“E chi avrà dato anche solo un bicchiere di acqua fresca a uno di questi piccoli, perché è mio discepolo, in verità io vi dico: non perderà la sua ricompensa” (Mt 10,42).*

*“In verità vi dico: tra i nati di donna non è sorto uno più grande di Giovanni il Battista; tuttavia il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui” (Mt 11,11).*

*“In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono!” (Mt 13,17).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno” (Mt 16,28).*

*“Ed egli rispose: Per la vostra poca fede. In verità vi dico: se avrete fede pari a un granellino di senapa, potrete dire a questo monte: spostati da qui a là, ed esso si sposterà, e niente vi sarà impossibile” (Mt 17,20).*

*“In verità vi dico: se non vi convertirete e non diventerete come i bambini, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 18,3).*

*“Se gli riesce di trovarla, in verità vi dico, si rallegrerà per quella più che per le novantanove che non si erano smarrite” (Mt 18,13).*

*“In verità vi dico: tutto quello che legherete sopra la terra sarà legato anche in cielo e tutto quello che scioglierete sopra la terra sarà sciolto anche in cielo” (Mt 18,18).*

*“In verità vi dico ancora: se due di voi sopra la terra si accorderanno per domandare qualunque cosa, il Padre mio che è nei cieli ve la concederà” (Mt 18,19).*

*“Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli” (Mt 19,23).*

*“E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele” (Mt 19,28).*

*“Rispose Gesù: In verità vi dico: Se avrete fede e non dubiterete, non solo potrete fare ciò che è accaduto a questo fico, ma anche se direte a questo monte: Levati di lì e gettati nel mare, ciò avverrà” (Mt 21,21).*

*“Chi dei due ha compiuto la volontà del padre? Dicono: L'ultimo. E Gesù disse loro: In verità vi dico: I pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio” (Mt 21,31).*

*“In verità vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione” (Mt 23,36).*

*“Gesù disse loro: Vedete tutte queste cose? In verità vi dico, non resterà qui pietra su pietra che non venga diroccata” (Mt 24,2).*

*“In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo accada” (Mt 24,34).*

*“In verità vi dico: gli affiderà l'amministrazione di tutti i suoi beni” (Mt 24,47).*

*“Ma egli rispose: In verità vi dico: non vi conosco” (Mt 25,12).*

*“Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me” (Mt 25,40).*

*“Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me” (Mt 25,45).*

*“In verità vi dico: dovunque sarà predicato questo vangelo, nel mondo intero, sarà detto anche ciò che essa ha fatto, in ricordo di lei” (Mt 26,13).*

*“Mentre mangiavano disse: In verità io vi dico, uno di voi mi tradirà” (Mt 26,21).*

*“Gli disse Gesù: In verità ti dico: questa notte stessa, prima che il gallo canti, mi rinnegherai tre volte” (Mt 26,34).*

*“In verità vi dico: tutti i peccati saranno perdonati ai figli degli uomini e anche tutte le bestemmie che diranno….”. (Mc 3,28).*

*“Ma egli, traendo un profondo sospiro, disse: Perché questa generazione chiede un segno? In verità vi dico: non sarà dato alcun segno a questa generazione” (Mc 8,12).*

*“E diceva loro: In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno senza aver visto il regno di Dio venire con potenza” (Mc 9,1).*

*“Chiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome perché siete di Cristo, vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa” (Mt 9,41).*

*“In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non entrerà in esso” (Mc 10,15).*

*“Gesù gli rispose: In verità vi dico: non c'è nessuno che abbia lasciato casa o fratelli o sorelle o madre o padre o figli o campi a causa mia e a causa del vangelo…” (Mc 10,29).*

*“In verità vi dico: chi dicesse a questo monte: Lèvati e gettati nel mare, senza dubitare in cuor suo ma credendo che quanto dice avverrà, ciò gli sarà accordato” (Mc 11,23).*

*“Allora, chiamati a sé i discepoli, disse loro: In verità vi dico: questa vedova ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri” (Mc 12,43).*

*“In verità vi dico: non passerà questa generazione prima che tutte queste cose siano avvenute” (Mc 13,30).*

*“In verità vi dico che dovunque, in tutto il mondo, sarà annunziato il vangelo, si racconterà pure in suo ricordo ciò che ella ha fatto” (Mc 14,9).*

*“Ora, mentre erano a mensa e mangiavano, Gesù disse: In verità vi dico, uno di voi, colui che mangia con me, mi tradirà” (Mc 14,18).*

*“In verità vi dico che io non berrò più del frutto della vite fino al giorno in cui lo berrò nuovo nel regno di Dio” (Mc 14,25).*

*“Gesù gli disse: In verità ti dico: proprio tu oggi, in questa stessa notte, prima che il gallo canti due volte, mi rinnegherai tre volte”. (Mc 14,30).*

*“In verità vi dico: vi sono alcuni qui presenti, che non morranno prima di aver visto il regno di Dio” (Lc 9,27).*

*“Beati quei servi che il padrone al suo ritorno troverà ancora svegli; in verità vi dico, si cingerà le sue vesti, li farà mettere a tavola e passerà a servirli” (Lc 12,37).*

*“In verità vi dico, lo metterà a capo di tutti i suoi averi” (Lc 12,44).*

*“In verità vi dico: Chi non accoglie il regno di Dio come un bambino, non vi entrerà” (Lc 18,17).*

*“Ed egli rispose: In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio…” (Lc 18,29).*

*“E disse: In verità vi dico: questa vedova, povera, ha messo più di tutti” (Lc 21,3).*

*“In verità vi dico: non passerà questa generazione finché tutto ciò sia avvenuto” (Lc 21,32).*

*“Gli rispose: In verità ti dico, oggi sarai con me nel paradiso” (Lc 23,43).*

*“Poi gli disse: In verità, in verità vi dico: vedrete il cielo aperto e gli angeli di Dio salire e scendere sul Figlio dell'uomo” (Gv 1,51).*

*“Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non rinasce dall'alto, non può vedere il regno di Dio” (Gv 3,3).*

*“Gli rispose Gesù: In verità, in verità ti dico, se uno non nasce da acqua e da Spirito, non può entrare nel regno di Dio” (Gv 3,5).*

*“In verità, in verità ti dico, noi parliamo di quel che sappiamo e testimoniamo quel che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza” (Gv 3,11).*

*“Gesù riprese a parlare e disse: In verità, in verità vi dico, il Figlio da sé non può fare nulla se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa” (Gv 5,19).*

*“In verità, in verità vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita” (Gv 5,24).*

*“In verità, in verità vi dico: è venuto il momento, ed è questo, in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio, e quelli che l'avranno ascoltata, vivranno” (Gv 5,25).*

*“Gesù rispose: In verità, in verità vi dico, voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati” (Gv 6,26).*

*“Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: non Mosè vi ha dato il pane dal cielo, ma il Padre mio vi dà  il pane dal cielo, quello vero” (GV 6,32).*

*“In verità, in verità vi dico: chi crede ha la vita eterna” (GV 6,47).*

*“Gesù disse: In verità, in verità vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell'uomo e non bevete il suo sangue, non avrete in voi la vita” (Gv 6,53).*

*“Gesù rispose: In verità, in verità vi dico: chiunque commette il peccato è schiavo del peccato” (Gv 8,34).*

*“In verità, in verità vi dico: se uno osserva la mia parola, non vedrà mai la morte” (Gv 8,51).*

*“Rispose loro Gesù: In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono” (Gv 8,58).*

*“In verità, in verità vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore per la porta, ma vi sale da un'altra parte, è un ladro e un brigante” (Gv 10,1).*

*“Allora Gesù disse loro di nuovo: In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore” (GV 10,7).*

*“In verità, in verità vi dico: se il chicco di grano caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto” (Gv 12,24).*

*“In verità, in verità vi dico: un servo non è più grande del suo padrone, né un apostolo è più grande di chi lo ha mandato” (Gv 13,16).*

*“In verità, in verità vi dico: Chi accoglie colui che io manderò, accoglie me; chi accoglie me, accoglie colui che mi ha mandato” (Gv 13,20).*

*“Dette queste cose, Gesù si commosse profondamente e dichiarò: In verità, in verità vi dico: uno di voi mi tradirà” (GV 13,21).*

*“Rispose Gesù: Darai la tua vita per me? In verità, in verità ti dico: non canterà il gallo, prima che tu non m'abbia rinnegato tre volte” (GV 13,38).*

*“In verità, in verità vi dico: anche chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi, perché io vado al Padre” (GV 14,12).*

*“In verità, in verità vi dico: voi piangerete e vi rattristerete, ma il mondo si rallegrerà. Voi sarete afflitti, ma la vostra afflizione si cambierà in gioia” (GV 16,20).*

*“Nessuno vi potrà togliere la vostra gioia. In quel giorno non mi domanderete più nulla. In verità, in verità vi dico: Se chiederete qualche cosa al Padre nel mio nome, egli ve la darà” (Gv 16,23).*

*“In verità, in verità ti dico: quando eri più giovane ti cingevi la veste da solo, e andavi dove volevi; ma quando sarai vecchio tenderai le tue mani, e un altro ti cingerà la veste e ti porterà dove tu non vuoi” (Gv 21,18).*

Se Cristo Gesù ***“ha giurato”*** questa verità, essa è assolutamente, eternamente, divinamente, umanamente vera.

Su questa verità possiamo fondare la nostra fede. Questa verità è la nostra fede.

Ma ogni sua parola è verità giurata, sigillata. Il sigillo della verità di Cristo è il sangue della croce impresso sulla sua Parola con l’impronta della sua risurrezione gloriosa.

**[13]Uno dei vegliardi allora si rivolse a me e disse: “Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?”.**

Giovanni assiste a questa eterna confessione celeste della verità di Dio.

Ora è lui stesso che viene interpellato da uno dei vegliardi.

Costui gli chiede: “Quelli che sono vestiti di bianco, chi sono e donde vengono?”.

Il vegliardo non chiede per sapere chi sono quelli vestiti di bianco e donde vengono. Chiede invece per appurare se Giovanni sa la verità piena di quanto lui sta vedendo, o meglio: di quanto per grazia gli è stato concesso di vedere.

Chi è chiamato a riferire le cose di Dio, non solo deve vederle, non solo deve riportarle agli altri, annunziandole, testimoniandole, deve anche avere una perfetta conoscenza di esse.

Senza conoscenza della verità non c’è annunzio, né testimonianza, né evangelizzazione, né riferimento, né riporto.

Senza la conoscenza della verità, non ci può essere confessione di fede e senza confessione di fede non c’è neanche vera e propria evangelizzazione.

L’evangelizzazione, il ricordo, l’annunzio, la proclamazione del Vangelo è ai fini della confessione della nostra fede.

Un annunzio che non suscita la vera fede non è vero annunzio. È un riferire un fatto che non è coinvolgente per la nostra vita.

Invece ogni *“fatto”* della verità di Dio deve coinvolgere tutta la nostra fede e per questo deve essere compreso, conosciuto nella sua verità.

Questo principio serve per insegnare alla Chiesa intera, sulle cui spalle grava il peso della sana, santa, giusta, vera evangelizzazione: che non è possibile, mai sarà possibile annunciare il Vangelo senza conoscere il significato del Vangelo che si annunzia.

Senza il significato, l’evangelizzazione è nulla. È nulla perché non sortisce l’effetto della fede, della conversione, dell’inserimento di tutta la persona nel mistero che viene proclamato, annunciato, predicato, testimoniato.

Per questo motivo la Chiesa che annunzia, deve anche essere la Chiesa che insegna. La Chiesa che insegna deve essere anche la Chiesa che spiega. La Chiesa che spiega deve essere anche la Chiesa che chiede all’uomo il riscontro nella vera conoscenza del mistero che è stato proclamato.

Lasciare l’uomo senza comprensione del mistero è lasciarlo avvolto dall’oscurità. È abbandonarlo alla sua cecità che colora di molteplici falsità il mistero che non conosce.

Due esempi sono sufficienti a farci comprendere questa verità:

Vangelo secondo Luca - cap. 24,1-53:

*“Il primo giorno dopo il sabato, di buon mattino, si recarono alla tomba, portando con sé gli aromi che avevano preparato. Trovarono la pietra rotolata via dal sepolcro; ma, entrate, non trovarono il corpo del Signore Gesù. Mentre erano ancora incerte, ecco due uomini apparire vicino a loro in vesti sfolgoranti. Essendosi le donne impaurite e avendo chinato il volto a terra, essi dissero loro: Perché cercate tra i morti colui che è vivo? Non è qui, è risuscitato. Ricordatevi come vi parlò quando era ancora in Galilea, dicendo che bisognava che il Figlio dell'uomo fosse consegnato in mano ai peccatori, che fosse crocifisso e risuscitasse il terzo giorno. Ed esse si ricordarono delle sue parole. E, tornate dal sepolcro, annunziarono tutto questo agli Undici e a tutti gli altri. Erano Maria di Màgdala, Giovanna e Maria di Giacomo. Anche le altre che erano insieme lo raccontarono agli apostoli. Quelle parole parvero loro come un vaneggiamento e non credettero ad esse. Pietro tuttavia corse al sepolcro e chinatosi vide solo le bende. E tornò a casa pieno di stupore per l'accaduto.*

*Ed ecco in quello stesso giorno due di loro erano in cammino per un villaggio distante circa sette miglia da Gerusalemme, di nome Emmaus, e conversavano di tutto quello che era accaduto. Mentre discorrevano e discutevano insieme, Gesù in persona si accostò e camminava con loro. Ma i loro occhi erano incapaci di riconoscerlo.*

*Ed egli disse loro: Che sono questi discorsi che state facendo fra voi durante il cammino? Si fermarono, col volto triste; uno di loro, di nome Clèopa, gli disse: Tu solo sei così forestiero in Gerusalemme da non sapere ciò che vi è accaduto in questi giorni? Domandò: Che cosa? Gli risposero: Tutto ciò che riguarda Gesù Nazareno, che fu profeta potente in opere e in parole, davanti a Dio e a tutto il popolo; come i sommi sacerdoti e i nostri capi lo hanno consegnato per farlo condannare a morte e poi l'hanno crocifisso. Noi speravamo che fosse lui a liberare Israele; con tutto ciò son passati tre giorni da quando queste cose sono accadute. Ma alcune donne, delle nostre, ci hanno sconvolti; recatesi al mattino al sepolcro e non avendo trovato il suo corpo, son venute a dirci di aver avuto anche una visione di angeli, i quali affermano che egli è vivo. Alcuni dei nostri sono andati al sepolcro e hanno trovato come avevano detto le donne, ma lui non l'hanno visto.*

*Ed egli disse loro: Sciocchi e tardi di cuore nel credere alla parola dei profeti! Non bisognava che il Cristo sopportasse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui. Quando furono vicini al villaggio dove erano diretti, egli fece come se dovesse andare più lontano. Ma essi insistettero: Resta con noi perché si fa sera e il giorno già volge al declino. Egli entrò per rimanere con loro. Quando fu a tavola con loro, prese il pane, disse la benedizione, lo spezzò e lo diede loro. Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero. Ma lui sparì dalla loro vista. Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ci ardeva forse il cuore nel petto mentre conversava con noi lungo il cammino, quando ci spiegava le Scritture? E partirono senz'indugio e fecero ritorno a Gerusalemme, dove trovarono riuniti gli Undici e gli altri che erano con loro, i quali dicevano: Davvero il Signore è risorto ed è apparso a Simone. Essi poi riferirono ciò che era accaduto lungo la via e come l'avevano riconosciuto nello spezzare il pane.*

*Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona apparve in mezzo a loro e disse: Pace a voi! Stupiti e spaventati credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse: Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa come vedete che io ho. Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la grande gioia ancora non credevano ed erano stupefatti, disse: Avete qui qualche cosa da mangiare? Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.*

*Poi disse: Sono queste le parole che vi dicevo quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi. Allora aprì loro la mente all'intelligenza delle Scritture e disse: Così sta scritto: il Cristo dovrà patire e risuscitare dai morti il terzo giorno e nel suo nome saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. E io manderò su di voi quello che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall'alto.*

*Poi li condusse fuori verso Betània e, alzate le mani, li benedisse. Mentre li benediceva, si staccò da loro e fu portato verso il cielo. Ed essi, dopo averlo adorato, tornarono a Gerusalemme con grande gioia; e stavano sempre nel tempio lodando Dio.*

**Atti degli Apostoli - cap. 8,1-40**:

*“Saulo era fra coloro che approvarono la sua uccisione. In quel giorno scoppiò una violenta persecuzione contro la Chiesa di Gerusalemme e tutti, ad eccezione degli apostoli, furono dispersi nelle regioni della Giudea e della Samaria. Persone pie seppellirono Stefano e fecero un grande lutto per lui. Saulo intanto infuriava contro la Chiesa ed entrando nelle case prendeva uomini e donne e li faceva mettere in prigione.*

*Quelli però che erano stati dispersi andavano per il paese e diffondevano la parola di Dio. Filippo, sceso in una città della Samaria, cominciò a predicare loro il Cristo. E le folle prestavano ascolto unanimi alle parole di Filippo sentendolo parlare e vedendo i miracoli che egli compiva. Da molti indemoniati uscivano spiriti immondi, emettendo alte grida e molti paralitici e storpi furono risanati. E vi fu grande gioia in quella città.*

*V'era da tempo in città un tale di nome Simone, dedito alla magia, il quale mandava in visibilio la popolazione di Samaria, spacciandosi per un gran personaggio. A lui aderivano tutti, piccoli e grandi, esclamando: Questi è la potenza di Dio, quella che è chiamata Grande. Gli davano ascolto, perché per molto tempo li aveva fatti strabiliare con le sue magie. Ma quando cominciarono a credere a Filippo, che recava la buona novella del regno di Dio e del nome di Gesù Cristo, uomini e donne si facevano battezzare. Anche Simone credette, fu battezzato e non si staccava più da Filippo. Era fuori di sé nel vedere i segni e i grandi prodigi che avvenivano. Frattanto gli apostoli, a Gerusalemme, seppero che la Samaria aveva accolto la parola di Dio e vi inviarono Pietro e Giovanni.*

*Essi discesero e pregarono per loro perché ricevessero lo Spirito Santo; non era infatti ancora sceso sopra nessuno di loro, ma erano stati soltanto battezzati nel nome del Signore Gesù. Allora imponevano loro le mani e quelli ricevevano lo Spirito Santo. Simone, vedendo che lo Spirito veniva conferito con l'imposizione delle mani degli apostoli, offrì loro del denaro dicendo: Date anche a me questo potere perché a chiunque io imponga le mani, egli riceva lo Spirito Santo. Ma Pietro gli rispose: Il tuo denaro vada con te in perdizione, perché hai osato pensare di acquistare con denaro il dono di Dio. Non v'è parte né sorte alcuna per te in questa cosa, perché il tuo cuore non è retto davanti a Dio. Pentiti dunque di questa tua iniquità e prega il Signore che ti sia perdonato questo pensiero. Ti vedo infatti chiuso in fiele amaro e in lacci d'iniquità. Rispose Simone: Pregate voi per me il Signore, perché non mi accada nulla di ciò che avete detto. Essi poi, dopo aver testimoniato e annunziato la parola di Dio, ritornavano a Gerusalemme ed evangelizzavano molti villaggi della Samaria.*

*Un angelo del Signore parlò intanto a Filippo: Alzati, e va’ verso il mezzogiorno, sulla strada che discende da Gerusalemme a Gaza; essa è deserta. Egli si alzò e si mise in cammino, quand'ecco un Etiope, un eunuco, funzionario di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i suoi tesori, venuto per il culto a Gerusalemme, se ne ritornava, seduto sul suo carro da viaggio, leggendo il profeta Isaia.*

*Disse allora lo Spirito a Filippo: Va’ avanti, e raggiungi quel carro. Filippo corse innanzi e, udito che leggeva il profeta Isaia, gli disse: Capisci quello che stai leggendo? Quegli rispose: E come lo potrei, se nessuno mi istruisce? E invitò Filippo a salire e a sedere accanto a lui. Il passo della Scrittura che stava leggendo era questo: Come una pecora fu condotto al macello e come un agnello senza voce innanzi a chi lo tosa, così egli non apre la sua bocca. Nella sua umiliazione il giudizio gli è stato negato, ma la sua posterità chi potrà mai descriverla? Poiché è stata recisa dalla terra la sua vita. E rivoltosi a Filippo l'eunuco disse: Ti prego, di quale persona il profeta dice questo? Di se stesso o di qualcun altro? Filippo, prendendo a parlare e partendo da quel passo della Scrittura, gli annunziò la buona novella di Gesù. Proseguendo lungo la strada, giunsero a un luogo dove c'era acqua e l'eunuco disse: Ecco qui c'è acqua; che cosa mi impedisce di essere battezzato? Fece fermare il carro e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco, ed egli lo battezzò. Quando furono usciti dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo e l'eunuco non lo vide più e proseguì pieno di gioia il suo cammino. Quanto a Filippo, si trovò ad Azoto e, proseguendo, predicava il vangelo a tutte le città, finché giunse a Cesarèa”.*

Una Chiesa che annunzia, ma non spiega è una Chiesa che lascia il Vangelo in balia della mente dell’uomo perché lo interpreti a suo gusto e piacimento.

Una Chiesa che annunzia, ma non spiega è una Chiesa che annunzia vanamente il Vangelo.

Annunzio e spiegazione di ciò che si annunzia sono un unico atto di vera e perfetta evangelizzazione.

Una Chiesa che annunzia il Vangelo e che essa stessa porta fuori della verità del Vangelo attraverso un falso insegnamento, è una Chiesa che dona essa stessa i suoi figli in pasto della falsità, dell’errore, del peccato, della morte.

È una Chiesa che condanna il mondo a nutrirsi di falsità e di menzogna.

Giovanni dovrà portare la verità eterna nel cuore dei discepoli del Signore. Lui deve vedere ma anche comprendere ciò che ha visto. Visione e comprensione della visione sono un unico atto della rivelazione di Dio.

Anche Cristo Gesù predicava ed insegnava, evangelizzava e ammaestrava, diceva e spiegava, operava e rivelava il significato di ciò che aveva fatto.

L’altro è sempre al di qua del mistero. Ciò che la Chiesa dice è sempre ermetico per l’altro. Per questo è giusto che la Chiesa sia in perenne atteggiamento di insegnare.

La riuscita dell’evangelizzazione risiede nell’insegnamento e nella spiegazione. Più si spende in spiegazione, in insegnamento, in ammaestramento, in didattica, è più frutti di conversione e di salvezza si possono raccogliere da parte di Cristo Gesù.

Tutto il Vangelo è insieme annunzio e spiegazione dell’annunzio. Tutto il Vangelo è rivelazione della verità eterna e della salvezza e spiegazione perfetta della sua verità.

Un esempio è sufficiente perché ci radichiamo in questa certezza, dalla quale nasce la salvezza per tante altre persone:

*Vangelo secondo Matteo - cap. 13,1-58:*

*“Quel giorno Gesù uscì di casa e si sedette in riva al mare. Si cominciò a raccogliere attorno a lui tanta folla che dovette salire su una barca e là porsi a sedere, mentre tutta la folla rimaneva sulla spiaggia. Egli parlò loro di molte cose in parabole. E disse: Ecco, il seminatore uscì a seminare. E mentre seminava una parte del seme cadde sulla strada e vennero gli uccelli e la divorarono. Un'altra parte cadde in luogo sassoso, dove non c'era molta terra; subito germogliò, perché il terreno non era profondo. Ma, spuntato il sole, restò bruciata e non avendo radici si seccò. Un'altra parte cadde sulle spine e le spine crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sulla terra buona e diede frutto, dove il cento, dove il sessanta, dove il trenta. Chi ha orecchi intenda. Gli si avvicinarono allora i discepoli e gli dissero: Perché parli loro in parabole? Egli rispose: Perché a voi è dato di conoscere i misteri del regno dei cieli, ma a loro non è dato. Così a chi ha sarà dato e sarà nell'abbondanza; e a chi non ha sarà tolto anche quello che ha. Per questo parlo loro in parabole: perché pur vedendo non vedono, e pur udendo non odono e non comprendono. E così si adempie per loro la profezia di Isaia che dice: Voi udrete, ma non comprenderete, guarderete, ma non vedrete. Perché il cuore di questo popolo si è indurito, son diventati duri di orecchi, e hanno chiuso gli occhi, per non vedere con gli occhi, non sentire con gli orecchi e non intendere con il cuore e convertirsi, e io li risani.*

*Ma beati i vostri occhi perché vedono e i vostri orecchi perché sentono. In verità vi dico: molti profeti e giusti hanno desiderato vedere ciò che voi vedete, e non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, e non l'udirono! Voi dunque intendete la parabola del seminatore: tutte le volte che uno ascolta la parola del regno e non la comprende, viene il maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato nel terreno sassoso è l'uomo che ascolta la parola e subito l'accoglie con gioia, ma non ha radice in sé ed è incostante, sicché appena giunge una tribolazione o persecuzione a causa della parola, egli ne resta scandalizzato. Quello seminato tra le spine è colui che ascolta la parola, ma la preoccupazione del mondo e l'inganno della ricchezza soffocano la parola ed essa non dà  frutto. Quello seminato nella terra buona è colui che ascolta la parola e la comprende; questi dà  frutto e produce ora il cento, ora il sessanta, ora il trenta.*

*Un'altra parabola espose loro così: Il regno dei cieli si può paragonare a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma mentre tutti dormivano venne il suo nemico, seminò zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi la messe fiorì e fece frutto, ecco apparve anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Padrone, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene dunque la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo. E i servi gli dissero: Vuoi dunque che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, cogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Cogliete prima la zizzania e legatela in fastelli per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio.*

*Un'altra parabola espose loro: Il regno dei cieli si può paragonare a un granellino di senapa, che un uomo prende e semina nel suo campo. Esso è il più piccolo di tutti i semi ma, una volta cresciuto, è più grande degli altri legumi e diventa un albero, tanto che vengono gli uccelli del cielo e si annidano fra i suoi rami. Un'altra parabola disse loro: Il regno dei cieli si può paragonare al lievito, che una donna ha preso e impastato con tre misure di farina perché tutta si fermenti. Tutte queste cose Gesù disse alla folla in parabole e non parlava ad essa se non in parabole, perché si adempisse ciò che era stato detto dal profeta: Aprirò la mia bocca in parabole, proclamerò cose nascoste fin dalla fondazione del mondo. Poi Gesù lasciò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si accostarono per dirgli: Spiegaci la parabola della zizzania nel campo.*

*Ed egli rispose: Colui che semina il buon seme è il Figlio dell'uomo. Il campo è il mondo. Il seme buono sono i figli del regno; la zizzania sono i figli del maligno, e il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell'uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti gli operatori di iniquità e li getteranno nella fornace ardente dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, intenda!*

*Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra. Il regno dei cieli è simile anche a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva e poi, sedutisi, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti.*

*Avete capito tutte queste cose? Gli risposero: Sì. Ed egli disse loro: Per questo ogni scriba divenuto discepolo del regno dei cieli è simile a un padrone di casa che estrae dal suo tesoro cose nuove e cose antiche. Terminate queste parabole, Gesù partì di là e venuto nella sua patria insegnava nella loro sinagoga e la gente rimaneva stupita e diceva: Da dove mai viene a costui questa sapienza e questi miracoli? Non è egli forse il figlio del carpentiere? Sua madre non si chiama Maria e i suoi fratelli Giacomo, Giuseppe, Simone e Giuda? E le sue sorelle non sono tutte fra noi? Da dove gli vengono dunque tutte queste cose? E si scandalizzavano per causa sua. Ma Gesù disse loro: Un profeta non è disprezzato se non nella sua patria e in casa sua”. E non fece molti miracoli a causa della loro incredulità”.*

La forza di conversione del Vangelo è insieme nel dire tutto il Vangelo e nello spiegarlo secondo pienezza di verità. Dove manca la pienezza della spiegazione, non c’è alcuna possibilità che si possa parlare di vero e retto annunzio. Una verità che cammina sopra il cuore, la mente, la volontà, l’intelligenza, la sapienza dell’uomo, è una verità che muore allo stesso istante in cui viene proferita.

È nella non retta, non saggia, non vera spiegazione del Vangelo il fallimento del nostro annunzio e della nostra opera di evangelizzazione.

qq

**[14]Gli risposi: “Signore mio, tu lo sai”. E lui: “Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell'Agnello.**

Giovanni attesta la sua non conoscenza della verità.

Attesta anche la sana e vera conoscenza che il vegliardo ha delle cose del cielo.

Lui è del cielo e chi è del cielo conosce le cose del cielo.

Giovanni è della terra. Lui non può avere la piena conoscenza delle cose del cielo. L’avrà nel momento in cui gli sarà stata rivelata.

Poiché il vegliardo conosce, lui può spiegare, rivelare, introdurre nella più grande conoscenza.

La rivelazione è subito fatta: “Essi sono coloro che sono passati attraverso la grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti rendendole candide col sangue dell’Agnello”.

La grande tribolazione è la persecuzione, il martirio, spietato, crudele, violento.

Ma qual è l’effetto del martirio? Proprio quello di rendere l’anima candida, ricolma cioè di tutta la santità di Cristo e di Dio.

Il martirio è la porta, la via che introduce l’anima nella perfezione di Cristo Gesù, nella completezza della propria santificazione.

Il martirio è vera via verso il Cielo. Il martirio è la porta del paradiso. È la porta del paradiso perché è la porta che introduce l’anima nella pienezza della sua santificazione.

Il martirio completa il cammino dell’anima verso Dio.

In un istante, consacrando tutta la vita a Dio, offrendola attraverso il versamento del sangue, viene completato il percorso della propria santificazione.

La santificazione, che altrimenti richiederebbe tempi lunghi per il suo compimento perfetto, in un istante si compie in colui che offre la vita a Dio attraverso il dono cruento del suo sangue al Signore.

L’immagine che usa il vegliardo è particolare: è come se i martiri lavassero la loro anima nel sangue dell’Agnello.

Ci può essere “elemento di purificazione” più rapido, più perfetto, più santo, più bianco, più nitido, più splendente del sangue dell’Agnello?

È questa la grande potenza che racchiude in sé il martirio cristiano.

**[15]Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo santuario; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.**

Poiché sono stati resi partecipi del martirio di Cristo, hanno condiviso con Lui la stessa morte, ora condividono per tutta l’eternità la stessa vita.

Il servizio che questi uomini e queste donne prestano a Dio è uno solo: il servizio della lode, della benedizione, del ringraziamento.

È il servizio della gioia eterna che loro proclamano giorno e notte.

Loro non si stancano mai di gridare a Dio il loro eterno ringraziamento perché li ha assimilati alla sorte di Cristo Gesù, sorte sulla terra e sorte nel cielo.

La sorte di Cristo è sorte di martirio sulla terra, ma di vita eterna nel cielo.

Stendere la tenda su qualcuno significa accogliere qualcuno nella propria familiarità.

Accogliere qualcuno nella propria familiarità significa però comunione di vita. La vita di Dio diviene vita di queste anime candide. La vita di Cristo è partecipata loro.

Con questa partecipazione loro entrano nella vita perenne, eterna, vera, santa.

Questa vita è il fine di tutta l’esistenza terrena.

Noi esistiamo per raggiungere la vita eterna. Questa è la nostra vocazione.

Sulla tenda e sulla doppia comunione di vita, comunione di vita dell’uomo con Dio (accoglienza nella propria tenda = la tenda è la propria vita), comunione di vita di Dio con l’uomo (dono della sua amicizia e della sua verità eterna), ci può aiutare un passo della Genesi e un altro del Libro di Rut:

Genesi - cap. 18,1-33:

*“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, Mentr’egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città. Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta. Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione”.*

*Mirabile comunione di vita tra Abramo che accoglie Dio nella tenda della sua vita e Dio che accoglie Abramo nella tenda del suo mistero eterno di giustizia, di compassione, di verità, di perdono, di provvidenza, di elargizione di ogni bene.*

**Rut - cap. 3,1-18**:

*Noemi, sua suocera, le disse: Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettiti lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare. Rut le rispose: Farò quanto dici. Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.*

*Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: Chi sei? Rispose: Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto. Le disse: Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta’  tranquilla fino al mattino. Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia! Poi aggiunse: Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani. Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle. Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: Come è andata, figlia mia? Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote. Noemi disse: Sta’  quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda”.*

Altra grande comunione di vita. Rut accoglie Noemi nella tenda della sua vita. Booz accoglie Rut nella comunione della sua vita, sposandola.

Questo stesso mistero di sposalizio eterno si compie tra l’anima che ha consacrato la vita a Cristo Gesù e Dio.

Dio introduce nella sua comunione eterna, nel suo mistero di vita eterna, che è dono della sua stessa vita a quanti hanno dato la vita per Cristo Gesù, consacrandola con il martirio.

**[16]Non avranno più fame, né avranno più sete, né li colpirà il sole, né arsura di sorta,**

Nella tenda di Dio, cioè nella sua vita eterna, vita divina, vita di comunione e di partecipazione piena della natura divina, tutto ciò che è male e frutto del male scomparirà per sempre.

Non solo scompare. Non esisterà più. Mai potrà solamente sfiorare la vita dei giusti. Non può perché sarà eliminato per sempre nei Cieli nuovi e nella terra nuova che il Signore preparerà per i suoi eletti.

Non solo il male non esisterà più, ma anche la carenza di un qualche bene. La vita dei beati nel Cielo è veramente beata. È beata perché è vissuta nell’assenza di ogni carenza di bene.

Loro saranno nella tenda del Bene Sommo, Supremo, Eterno, Divino, Immutabile, Immarcescibile.

Avvolti del Sommo e Perfettissimo Bene che il è Signore, dal Signore saranno introdotti nella piena e perfetta comunione con Lui.

Di Lui parteciperanno ogni bene. Con Lui godranno di ogni bene. Con Lui veramente non mancheranno di nulla.

Fame, sete, sole, arsura e cose di questo genere indicano penuria di vita, o difficoltà a condurre un’esistenza senza gravi danni.

Quando alcuni beni primari come il sole, l’acqua, il pane mancano, c’è anche la morte.

Ora nel regno che verrà niente mancherà ai discepoli di Gesù. Essi saranno avvolti dalla vita piena, per sempre.

Lì, con Dio, loro non conosceranno nessuna mancanza. Lì, con Dio, loro conosceranno ogni abbondanza.

Questa è la verità che ci attende nel regno del Signore nostro Gesù Cristo.

**[17]perché l'Agnello che sta in mezzo al trono sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio tergerà ogni lacrima dai loro occhi”.**

Questo versetto completa il precedente. I beati del cielo non mancheranno di nulla perché il loro Pastore, che è l’Agnello che sta in mezzo al trono, l’Agnello che è Dio, guiderà le anime dei beati alle fonti delle acque della vita.

Le fonti delle acque della vita indicano Dio.

Le anime dei beati si disseteranno di Dio. Si alimenteranno eternamente di Lui. In Lui attingeranno ogni risorsa di vita.

Dio li nutrirà con la sua vita eterna per sempre. Questa è la verità nascosta in questa affermazione.

Dio è la vita senza alcuna carenza. È la vita eterna. È la vita principio e fonte di ogni vita. È la vita che alimenta ogni vita.

Dio dona la vita ai suoi eletti senza alcuna limitazione. Si dona a loro come vita interamente. Lui sarà tutto in tutti, senza che alcuno manchi di qualche cosa.

Le lacrime sono segno del dolore. Indicano mancanza di vita, carenza, penuria, assenza totale o parziale.

Le lacrime attestano che l’uomo è privo di qualcosa, qualcosa turba la sua gioia, la sua vita.

Ebbene, nel regno che verrà nulla di tutto questo. Nessuna mancanza toccherà l’uomo. Nessuna cosa lo priverà della sua felicità piena e duratura. Niente potrà far sì che il discepolo di Gesù non sia pienamente felice, gioioso per tutta l’eternità. La sua sarà gioia piena, completa, perfetta, santa, vera, pura, integra. Sarà gioia di tutto il suo essere. Sarà gioia che lo investirà tutto.

Con ogni privazione sulla terra, compresa la perdita della propria vita per Cristo Gesù, non si potrebbe neanche “pagare” un istante, un attimo di questa gioia.

Essa è purissimo e santissimo dono di Dio. È dato però a tutti coloro che hanno offerto la loro vita al Signore per la manifestazione della sua gloria.

Ecco come il Profeta Isaia parla di questa vita di Dio con i suoi amici.

*Isaia - cap. 49,1-26:*

*“Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunziato il mio nome. Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra. Mi ha detto: Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria. Io ho risposto: Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze. Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio. Ora disse il Signore che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele, poiché ero stato stimato dal Signore e Dio era stato la mia forza mi disse: E` troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti di Israele. Ma io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra.*

*Dice il Signore, il redentore di Israele, il suo Santo, a colui la cui vita è disprezzata, al reietto delle nazioni, al servo dei potenti: I re vedranno e si alzeranno in piedi, i principi vedranno e si prostreranno, a causa del Signore che è fedele, a causa del Santo di Israele che ti ha scelto.*

*Dice il Signore: Al tempo della misericordia ti ho ascoltato, nel giorno della salvezza ti ho aiutato. Ti ho formato e posto come alleanza per il popolo, per far risorgere il paese, per farti rioccupare l'eredità devastata, per dire ai prigionieri: Uscite, e a quanti sono nelle tenebre: Venite fuori. Essi pascoleranno lungo tutte le strade, e su ogni altura troveranno pascoli. Non soffriranno né fame né sete e non li colpirà né l'arsura né il sole, perché colui che ha pietà di loro li guiderà, li condurrà alle sorgenti di acqua. Io trasformerò i monti in strade e le mie vie saranno elevate. Ecco, questi vengono da lontano, ed ecco, quelli vengono da mezzogiorno e da occidente e quelli dalla regione di Assuan.*

*Giubilate, o cieli; rallegrati, o terra, gridate di gioia, o monti, perché il Signore consola il suo popolo e ha pietà dei suoi miseri. Sion ha detto: Il Signore mi ha abbandonato, il Signore mi ha dimenticato. Si dimentica forse una donna del suo bambino, così da non commuoversi per il figlio delle sue viscere? Anche se queste donne si dimenticassero, io invece non ti dimenticherò mai. Ecco, ti ho disegnato sulle palme delle mie mani, le tue mura sono sempre davanti a me. I tuoi costruttori accorrono, i tuoi distruttori e i tuoi devastatori si allontanano da te. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si radunano, vengono da te. Com'è vero ch'io vivo oracolo del Signore ti vestirai di tutti loro come di ornamento, te ne ornerai come una sposa. Poiché le tue rovine e le tue devastazioni e il tuo paese desolato saranno ora troppo stretti per i tuoi abitanti, benché siano lontani i tuoi divoratori. Di nuovo ti diranno agli orecchi i figli di cui fosti privata: Troppo stretto è per me questo posto; scostati, e mi accomoderò. Tu penserai: Chi mi ha generato costoro? Io ero priva di figli e sterile; questi chi li ha allevati? Ecco, ero rimasta sola e costoro dove erano?*

*Così dice il Signore Dio: Ecco, io farò cenno con la mano ai popoli, per le nazioni isserò il mio vessillo. Riporteranno i tuoi figli in braccio, le tue figlie saranno portate sulle spalle. I re saranno i tuoi tutori, le loro principesse tue nutrici. Con la faccia a terra essi si prostreranno davanti a te, baceranno la polvere dei tuoi piedi; allora tu saprai che io sono il Signore e che non saranno delusi quanti sperano in me. Si può forse strappare la preda al forte? Oppure può un prigioniero sfuggire al tiranno?*

*Eppure dice il Signore: Anche il prigioniero sarà strappato al forte, la preda sfuggirà al tiranno. Io avverserò i tuoi avversari; io salverò i tuoi figli. Farò mangiare le loro stesse carni ai tuoi oppressori, si ubriacheranno del proprio sangue come di mosto. Allora ogni uomo saprà che io sono il Signore, tuo salvatore, io il tuo redentore e il Forte di Giacobbe”.*

**Isaia - cap. 25,1-12**:

*“Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e veri. Poiché hai ridotto la città ad un mucchio di sassi, la cittadella fortificata ad una rovina, la fortezza dei superbi non è più città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di genti possenti ti venera.*

*Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffare dei tiranni è come pioggia d'inverno, come arsura in terra arida il clamore dei superbi. Tu mitighi l'arsura con l'ombra d'una nube, l'inno dei tiranni si spegne. Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre che copriva tutte le genti. Eliminerà la morte per sempre; il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto; la condizione disonorevole del suo popolo farà scomparire da tutto il paese, poiché il Signore ha parlato.*

*E si dirà in quel giorno: Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse; questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza. Poiché la mano del Signore si poserà su questo monte, Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nella concimaia. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l'annaspare delle sue mani. L'eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo”.*

È grande il mistero che attende i beati nel Cielo. È divina, eternamente e santamente divina, la ricompensa che Dio riserva per i giusti del suo regno.

San Paolo quando pensava alle cose di lassù, vedeva tutto una spazzatura, un rifiuto. Le cose di questo mondo dinanzi a quelle eterne sono senza paragone alcuno. Che paragone potrebbe mai esserci tra tempo ed eternità? Tra cose della terra e cose del cielo? Tra la vita eterna e la povera vita conduciamo su questa terra? Tra la vita nel corpo di carne e quella nel corpo glorioso?

Ecco come l’Apostolo afferma questa stessa verità con altre immagini e altro linguaggio, senza però alcuna differenza nei contenuti.

Lettera ai Filippesi - cap. 3,1-21:

*“Per il resto, fratelli miei, state lieti nel Signore. A me non pesa e a voi è utile che vi scriva le stesse cose: guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno circoncidere! Siamo infatti noi i veri circoncisi, noi che rendiamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci gloriamo in Cristo Gesù, senza avere fiducia nella carne, sebbene io possa vantarmi anche nella carne. Se alcuno ritiene di poter confidare nella carne, io più di lui: circonciso l'ottavo giorno, della stirpe d'Israele, della tribù di Beniamino, ebreo da Ebrei, fariseo quanto alla legge; quanto a zelo, persecutore della Chiesa; irreprensibile quanto alla giustizia che deriva dall'osservanza della legge.*

*Ma quello che poteva essere per me un guadagno, l'ho considerato una perdita a motivo di Cristo. Anzi, tutto ormai io reputo una perdita di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore, per il quale ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero come spazzatura, al fine di guadagnare Cristo e di essere trovato in lui, non con una mia giustizia derivante dalla legge, ma con quella che deriva dalla fede in Cristo, cioè con la giustizia che deriva da Dio, basata sulla fede.*

*E questo perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la partecipazione alle sue sofferenze, diventandogli conforme nella morte, con la speranza di giungere alla risurrezione dai morti. Non però che io abbia già conquistato il premio o sia ormai arrivato alla perfezione; solo mi sforzo di correre per conquistarlo, perché anch'io sono stato conquistato da Gesù Cristo. Fratelli, io non ritengo ancora di esservi giunto, questo soltanto so: dimentico del passato e proteso verso il futuro, corro verso la mèta per arrivare al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Quanti dunque siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo.*

*Intanto, dal punto a cui siamo arrivati continuiamo ad avanzare sulla stessa linea. Fatevi miei imitatori, fratelli, e guardate a quelli che si comportano secondo l'esempio che avete in noi. Perché molti, ve l'ho già detto più volte e ora con le lacrime agli occhi ve lo ripeto, si comportano da nemici della croce di Cristo: la perdizione però sarà la loro fine, perché essi, che hanno come dio il loro ventre, si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi, tutti intenti alle cose della terra. La nostra patria invece è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che ha di sottomettere a sé tutte le cose”.*

Cristo Gesù è Pastore che conduce alle fonti della vita e fonte della vita Lui stesso.

È da Lui che eternamente scaturisce l’acqua della vita eterna che nutre e disseta i suoi discepoli colmandoli di ogni abbondanza di vita.

Su questa verità dovremmo riflettere con fede sempre più grande. Questa verità dovrebbe essere oggetto perenne di predicazione e di annunzio, di insegnamento e di ammaestramento.

È questa verità il principio vero della nostra speranza.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Privare del vento è privare della vita.** L’aria è fonte primaria della vita. Privare la terra dell’aria, o renderla non respirabile, è privare non solo l’uomo della vita, ma anche ogni altro essere. Questa verità ci dice che basta veramente poco, anzi niente perché l’uomo si trovi nella morte in pochi istanti. Questa verità dice anche quanto veramente poca sia la consistenza dell’uomo. Un niente, in un istante e l’uomo non c’è più. In ogni modo, sotto ogni forma, l’Apocalisse dona all’uomo questo insegnamento: gli rivela la sua nullità, la sua pochezza, la sua non autonomia di vita. L’uomo è da ogni cosa che esiste. È sufficiente che una sola cosa manchi e l’uomo non c’è più. Questa è la grandezza dell’uomo. Lui che si crede estremamente grande, tanto grande da farsi adorare come un Dio, viene privato della vita da ciò che è infinitamente piccolo, inconsistente. Lui che si considera estremamente potente, dominatore del mondo, è dominato dalle più piccole cose, fino alla perdita della stessa vita. Questa è la grandezza dell’uomo.

**Il Sigillo del nostro Dio.** Il sigillo del nostro Dio è la Croce di Cristo Gesù. Dio segna con la Croce di Gesù coloro che gli appartengono e che devono essere preservati per la vita eterna. Quanti invece non sono sigillati con la Croce, non hanno alcuna possibilità di entrare nella vita. La morte è la loro fine, morte sulla terra, morte nell’eternità. Chi è sigillato con la Croce è di Gesù. Chi non porta il sigillo di Cristo Signore attesta che lui non Gli appartiene. Lui appartiene non al regno della vita, bensì a quello della morte. Anche questa è verità della nostra fede. Anche questa verità deve essere confessata con rettitudine e santità.

**Dio fa distinzione tra bene e male. Il falso profeta confonde bene e male, dichiara bene il male e male il bene.** La differenza, in ordine alla verità, tra Dio, i veri profeti e i falsi è questa: Dio e i veri profeti fanno distinzione tra bene e male, tra i frutti del bene e quelli del male. I falsi profeti invece chiamano il male bene e il bene male. Loro confondono, non distinguono, non operano alcun discernimento. I falsi profeti legalizzano il male, donandogli il nome di bene. Ma poiché il male produce sempre un frutto di male, i falsi profeti sono coloro che mandano il mondo in rovina, in distruzione non solo spirituale, morale, quanto anche materiale. Chi non fa distinzione tra il bene e il male, chi accomuna il bene con il male e il male con il bene, chi pensa che un unico frutto produce sia il bene che il male, costui è un falso profeta. Basta poco per sapere chi è vero profeta, da chi invece è falso. Chiunque non fa distinzione tra bene e male, tra bontà e cattiveria, tra frutti nefasti del male e frutti gustosi del bene, costui è un falso profeta. Costui è la rovina dell’umanità, chiunque esso sia.

**Il numero è sempre da leggere in chiave simbolica, non matematica.** Nell’Apocalisse il numero ha una sua importanza. L’Apocalisse è fatta di numeri. Il numero però non bisogna leggerlo in chiave matematica, bensì simbolica. Se qualcuno dovesse leggerlo in chiave matematica, sappia che commette un grave errore. Dona ad esso un significato che non possiede e quindi porta fuori significato, fuori verità, conduce nella falsità. Questo errore purtroppo si commette assai spesso, più di quanto si potrebbe immaginare.

**La moltitudine immensa.** Quanti sono i salvati? Il numero dei salvati è una moltitudine immensa che nessuno può contare. C’è una perfezione nel numero dei redenti. Questa perfezione è data dalla sua incalcolabilità. Anche in questo caso: sbagliano tutti coloro che leggono in chiave matematica la prima affermazione dell’Apocalisse secondo la quale i redenti di ogni tribù dei figli di Israele raggiungono i 144.000. Questo numero indica la perfezione delle perfezioni. Esso è il risultato di 12 (perfezione) x 12 (perfezione) X 1000 (compiutezza finita). Anche se volessero leggere in chiave matematica, sbagliano ugualmente quanti si dimenticano di aggiungere che dopo questo numero di salvati, Giovanni vide una moltitudine immensa che nessuno poteva contare. I salvati sono questa moltitudine incalcolabile. Chi volesse quantificarla, sappia che commette un grave errore di falsità e di inganno.

**Salvi per grazia.** La salvezza è dono di Dio, opera della sua misericordia, elargizione della sua bontà, della sua grazia. Siamo salvi per grazia, non per nostro merito. Per comprendere questa affermazione è sufficiente che diciamo che la salvezza è simile alla risurrezione di un morto. Un morto è morto e non ha nessun merito nel suo ritorno in vita. Non è per le sue opere che lui ritorna in vita. Vi ritorna per grazia di Dio. Così chiunque è morto al peccato – e tutti siamo morti – ritorniamo in vita solo per grazia di Dio. Dio ci concede la grazia della salvezza per mezzo di Cristo Gesù e la mediazione strumentale della Chiesa. Per questa verità dobbiamo essere sempre riconoscenti al Signore, dobbiamo benedirlo, esaltarlo, celebrarlo, rendergli gloria, magnificarlo. Entrati nella salvezza, è giusto che ognuno viva da risorto in Cristo, abbandonando per sempre le opere del male, che lo condurrebbero nuovamente nella morte.

**La liturgia del Cielo: Dio è il Signore. Tutto è del Signore. Tutto è dal Signore.** Nel Cielo i beati celebrano la liturgia della lode. La loro lode è un cantico alla verità di Dio. Chi è Dio? È il Signore di tutto, di ogni cosa, anche della vita di ogni uomo. Non solo Dio è il Signore, ma anche tutto è del Signore e tutto è dal Signore. Tutto è del Signore, cielo, terra e quanto è in essi, compreso ogni principio di vita per l’uomo, ma anche tutto deve essere donato dal Signore, viene a noi perché il Signore ce ne fa dono. La stessa vita dell’uomo è un dono del Signore e questa vita si vive bene se ne facciamo un dono al Signore. La liturgia del cielo è la liturgia degli angeli e dei santi. Chi sono i santi se non coloro che hanno donato la loro vita a Dio, sigillando questo dono anche attraverso il martirio? Loro sì che possono celebrare la liturgia della lode. Possono celebrarla nel cielo, perché l’hanno già celebrata sulla terra.

**Il fine della liturgia. Egli è il Dio della nostra vita.** La liturgia ha una finalità ben precisa: non solo riconoscere che Dio è il Signore della nostra vita, ma anche chiedere a Dio, che è riconosciuto come il Signore, che ci conceda la grazia di fare della nostra vita un dono alla sua eterna ed infinita maestà. Se la liturgia non raggiunge questa finalità, essa è celebrata in modo non santo, non vero, non giusto, non perfetto. Una liturgia che non raggiunge il fine per cui è posta in essere, è una liturgia già morta sul nascere. Essa non è di vita, perché non conduce ad offrire la nostra vita al Signore.

**Dalla verità di Dio la verità del mondo. Dalla falsità di Dio la falsità del mondo.** Questa tematica è già stata presentata nei capitoli precedenti. La ribadiamo perché è giusto che ognuno ne prenda coscienza. Chi vuole sapere se la sua confessione di fede sul Dio che adora è falsa, o è vera è sufficiente che si esamini sulla concezione che lui ha del mondo e dello stesso uomo. La verità di Dio dona verità al mondo e all’uomo. La falsità di Dio dona falsità al mondo e all’uomo. Ognuno è secondo il Dio che adora e nel modo in cui lo adora. Se la fede nel Dio vero è retta ma l’adorazione è falsa, perché non corrisponde alla verità della fede, o della Parola, in questo caso tutta la vita dell’uomo è falsa. Ci potrebbe essere una fede vera e una vita falsa. In questo caso la fede è solo nelle parole, nelle formulazioni, nelle verità che si professano, ma non nella vita che si vive. Questa fede non salva.

**Verità di Cristo garantita e sigillata con il suo sangue.** Gesù ha sigillato, garantito, testimoniato la sua verità con il proprio sangue. Non solo. Ha dimostrato la verità del suo sigillo con la risurrezione gloriosa al terzo giorno. La risurrezione è l’attestazione che ogni parola da Lui proferita, testimoniata è vera. È vera perché la risurrezione è l’opera di Dio ed è il sigillo alla verità che Lui ha proclamato e per la quale è andato incontro anche alla morte.

**Insegnare, conoscere, annunziare: un solo atto. Spendere in spiegazione.** Chi vuole avere un popolo di Dio ben formato nella conoscenza della verità, deve far sì che i tre momenti costitutivi dell’evangelizzazione – annunziare, insegnare, conoscere – diventino un solo atto. Non solo bisogna spendere in annunzio, molto di più bisogna spendere in spiegazione della Parola che si annunzia, del Vangelo che si proclama. La forza della fede e della sua verità nasce proprio dall’insegnamento armonioso del Vangelo. Una comunità che spende poco in formazione, in insegnamento, è una comunità che non possiede una fede vera, forte, risoluta, robusta, consistente. La sua è una fede effimera. Dura il tempo della caduta della Parola nel cuore. Poi tutto finisce. Finisce, come è finito il tempo del dono della Parola.

**Lavare le vesti nel sangue dell’Agnello. Una stessa sorte: di Cristo e dei martiri.** Lavare le vesti nel sangue dell’Agnello significa che tra Cristo e i suoi discepoli si è raggiunta la perfezione di vita. Una sola vita di Cristo e dei suoi discepoli: sulla terra e nel Cielo, nel tempo e nell’eternità. Quando si giunge a questa perfezione, la vita si riempie di pienezza eterna. Ad essa non manca più nulla. Questa vita possiede la stessa ricchezza di quella di Cristo Gesù.

**Nella pienezza della verità.** Possiamo affermare che il martirio conduce un uomo al raggiungimento della pienezza della sua verità. Quando la vita dell’uomo è totalmente, perfettamente vera? Quando è donata interamente al suo Dio e Signore. La totalità del dono avviene nel martirio. Lì il cristiano veramente si spoglia di tutto se stesso. In questo annientamento è la perfezione del dono, ma è anche la pienezza della verità. Il martirio fa l’uomo tutto di Dio. Essendo tutto di Dio è anche tutto di se stesso. Questa è la pienezza della verità. A questa pienezza nulla manca, in eterno.

**Dio è la vita dei giusti.** Sia nel tempo che nell’eternità è Dio la vita dei giusti. Nessun uomo potrà divenire giusto, se non si lascia alimentare la sua vita da Dio e Dio la alimenta di se stesso. Questa verità ci rivela che Dio non è una vita aggiunta, un di più, di cui l’uomo potrebbe anche farne a meno. Dio non è un di più. Dio è l’essenza stessa della vita dell’uomo. Dio è la vita dell’uomo nel tempo e nell’eternità. Senza Dio non c’è vita. La vita che è Dio ci viene data tutta in Cristo Gesù. È Cristo Gesù la vita di ogni uomo. Chi vuole entrare nella vita deve far sì che Cristo Gesù diventi la sua vita. Se questo non avviene, l’uomo resta o ritorna nella sua morte, che si trasformerà in morte eterna.

**Il principio vero della nostra speranza.** È Dio il principio vero della nostra speranza. È Dio perché solo Lui è la nostra vita nel tempo e nell’eternità. È vita dell’anima, dello spirito, del corpo. Dio ci fa dono della sua vita eterna e l’uomo ritorna nella vita, cammina di vita in vita fino al raggiungimento del Paradiso. Chi non ha Dio non ha il vero principio della speranza. Senza Dio, fuori di Dio, contro Dio, ci sono chimere, mai vera speranza. Sul nulla, sul niente mai nessuno potrà fondare il principio della sua vita, del suo presente, del suo futuro. Presente e futuro di ogni vita è Dio, è il nostro Dio. È il nostro Dio perché solo Lui è vita eterna per ogni uomo. Nessun altro è vita eterna per l’uomo. Nessun altro è vita per l’uomo. Solo Dio è vita. Solo Lui è vita eterna.

### APOCALISSE VII

**CAPITOLO VII:** Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dodicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen». Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».

Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae ne flaret ventus super terram neque super mare neque in ullam arborem Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei vivi et clamavit voce magna quattuor angelis quibus datum est nocere terrae et mari dicens nolite nocere terrae neque mari neque arboribus quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum Et audivi numerum signatorum centum quadraginta quattuor milia signati ex omni tribu filiorum Israhel ex tribu Iuda duodecim milia signati ex tribu Ruben duodecim milia ex tribu Gad duodecim milia ex tribu Aser duodecim milia ex tribu Nepthalim duodecim milia ex tribu Manasse duodecim milia ex tribu Symeon duodecim milia ex tribu Levi duodecim milia ex tribu Issachar duodecim milia **8** ex tribu Zabulon duodecim milia ex tribu Ioseph duodecim milia ex tribu Beniamin duodecim milia signati Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu agni amicti stolas albas et palmae in manibus eorum Et clamabant voce magna dicentes salus Deo nostro qui sedet super thronum et agno Et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor animalium et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adoraverunt Deum dicentes amen benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio et honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum amen Et respondit unus de senioribus dicens mihi hii qui amicti sunt stolis albis qui sunt et unde venerunt Et dixi illi domine mi tu scis et dixit mihi hii sunt qui veniunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni Ideo sunt ante thronum Dei et serviunt ei die ac nocte in templo eius et qui sedet in throno habitabit super illos non esurient neque sitient amplius neque cadet super illos sol neque ullus aestus quoniam agnus qui in medio throni est reget illos et deducet eos ad vitae fontes aquarum et absterget Deus omnem lacrimam ex oculis eorum

Met¦ toàto edon tšssaraj ¢ggšlouj ˜stîtaj ™pˆ t¦j tšssaraj gwn…aj tÁj gÁj, kratoàntaj toÝj tšssaraj ¢nšmouj tÁj gÁj, †na m¾ pnšV ¥nemoj ™pˆ tÁj gÁj m»te ™pˆ tÁj qal£sshj m»te ™pˆ p©n dšndron. kaˆ edon ¥llon ¥ggelon ¢naba…nonta ¢pÕ ¢natolÁj ¹l…ou, œconta sfrag‹da qeoà zîntoj, kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV to‹j tšssarsin ¢ggšloij oŒj ™dÒqh aÙto‹j ¢dikÁsai t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan, lšgwn, M¾ ¢dik»shte t¾n gÁn m»te t¾n q£lassan m»te t¦ dšndra ¥cri sfrag…swmen toÝj doÚlouj toà qeoà ¹mîn ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn. kaˆ ½kousa tÕn ¢riqmÕn tîn ™sfragismšnwn, ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, ™sfragismšnoi ™k p£shj fulÁj uƒîn 'Isra»l: ™k fulÁj 'IoÚda dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi, ™k fulÁj `Roub¾n dèdeka cili£dej, ™k fulÁj G¦d dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'As¾r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Nefqalˆm dèdeka cili£dej, ™k fulÁj ManassÁ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Sumeën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Leuˆ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Issac¦r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Zaboulën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Iws¾f dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Beniamˆn dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ Ôcloj polÚj, Ön ¢riqmÁsai aÙtÕn oÙdeˆj ™dÚnato, ™k pantÕj œqnouj kaˆ fulîn kaˆ laîn kaˆ glwssîn, ˜stîtej ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou, peribeblhmšnouj stol¦j leuk£j, kaˆ fo…nikej ™n ta‹j cersˆn aÙtîn: kaˆ kr£zousin fwnÍ meg£lV lšgontej, `H swthr…a tù qeù ¹mîn tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J. kaˆ p£ntej oƒ ¥ggeloi eƒst»keisan kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn presbutšrwn kaˆ tîn tess£rwn zówn, kaˆ œpesan ™nèpion toà qrÒnou ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù, **7:12** lšgontej, 'Am»n, ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ dÒxa kaˆ ¹ sof…a kaˆ ¹ eÙcarist…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ „scÝj tù qeù ¹mîn e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn: ¢m»n. Kaˆ ¢pekr…qh eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgwn moi, Oátoi oƒ peribeblhmšnoi t¦j stol¦j t¦j leuk¦j t…nej e„sˆn kaˆ pÒqen Ãlqon; kaˆ e‡rhka aÙtù, KÚriš mou, sÝ odaj. kaˆ epšn moi, Oáto… e„sin oƒ ™rcÒmenoi ™k tÁj ql…yewj tÁj meg£lhj, kaˆ œplunan t¦j stol¦j aÙtîn kaˆ ™leÚkanan aÙt¦j ™n tù a†mati toà ¢rn…ou. di¦ toàtÒ e„sin ™nèpion toà qrÒnou toà qeoà, kaˆ latreÚousin aÙtù ¹mšraj kaˆ nuktÕj ™n tù naù aÙtoà, kaˆ Ð kaq»menoj ™pˆ toà qrÒnou skhnèsei ™p' aÙtoÚj. oÙ pein£sousin œti oÙd diy»sousin œti, oÙd m¾ pšsV ™p' aÙtoÝj Ð ¼lioj oÙd p©n kaàma, Óti tÕ ¢rn…on tÕ ¢n¦ mšson toà qrÒnou poimane‹ aÙtoÚj, kaˆ Ðdhg»sei aÙtoÝj ™pˆ zwÁj phg¦j Ød£twn: kaˆ ™xale…yei Ð qeÕj p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**V 7, 1** Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta. Post haec vidi quattuor angelos stantes super quattuor angulos terrae tenentes quattuor ventos terrae ne flaret ventus super terram neque super mare neque in ullam arborem. Met¦ toàto edon tšssaraj ¢ggšlouj ˜stîtaj ™pˆ t¦j tšssaraj gwn…aj tÁj gÁj, kratoàntaj toÝj tšssaraj ¢nšmouj tÁj gÁj, †na m¾ pnšV ¥nemoj ™pˆ tÁj gÁj m»te ™pˆ tÁj qal£sshj m»te ™pˆ p©n dšndron.

**Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta.** Siamo ancora nel sesto sigillo. Ecco come è avvenuto nei primi cinque:

**PRIMO SIGILLO:**

*E vidi, quando l’Agnello sciolse il primo dei sette sigilli, e udii il primo dei quattro esseri viventi che diceva come con voce di tuono: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo bianco. Colui che lo cavalcava aveva un arco; gli fu data una corona ed egli uscì vittorioso per vincere ancora.*

**SECONDO SIGILLO:**

*Quando l’Agnello aprì il secondo sigillo, udii il secondo essere vivente che diceva: «Vieni». Allora uscì un altro cavallo, rosso fuoco. A colui che lo cavalcava fu dato potere di togliere la pace dalla terra e di far sì che si sgozzassero a vicenda, e gli fu consegnata una grande spada.*

**TERZO SIGILLO:**

*Quando l’Agnello aprì il terzo sigillo, udii il terzo essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo nero. Colui che lo cavalcava aveva una bilancia in mano. E udii come una voce in mezzo ai quattro esseri viventi, che diceva: «Una misura di grano per un denaro, e tre misure d’orzo per un denaro! Olio e vino non siano toccati».*

**QUARTO SIGILLO**:

*Quando l’Agnello aprì il quarto sigillo, udii la voce del quarto essere vivente che diceva: «Vieni». E vidi: ecco, un cavallo verde. Colui che lo cavalcava si chiamava Morte e gli inferi lo seguivano. Fu dato loro potere sopra un quarto della terra, per sterminare con la spada, con la fame, con la peste e con le fiere della terra.*

**QUINTO SIGILLO:**

*Quando l’Agnello aprì il quinto sigillo, vidi sotto l’altare le anime di coloro che furono immolati a causa della parola di Dio e della testimonianza che gli avevano reso. E gridarono a gran voce: «Fino a quando, Sovrano, tu che sei santo e veritiero, non farai giustizia e non vendicherai il nostro sangue contro gli abitanti della terra?». Allora venne data a ciascuno di loro una veste candida e fu detto loro di pazientare ancora un poco, finché fosse completo il numero dei loro compagni di servizio e dei loro fratelli, che dovevano essere uccisi come loro.*

**SESTO SIGILLO:**

*E vidi, quando l’Agnello aprì il sesto sigillo, e vi fu un violento terremoto. Il sole divenne nero come un sacco di crine, la luna diventò tutta simile a sangue, le stelle del cielo si abbatterono sopra la terra, come un albero di fichi, sbattuto dalla bufera, lascia cadere i frutti non ancora maturi. Il cielo si ritirò come un rotolo che si avvolge, e tutti i monti e le isole furono smossi dal loro posto. Allora i re della terra e i grandi, i comandanti, i ricchi e i potenti, e infine ogni uomo, schiavo o libero, si nascosero tutti nelle caverne e fra le rupi dei monti; e dicevano ai monti e alle rupi: «Cadete sopra di noi e nascondeteci dalla faccia di Colui che siede sul trono e dall’ira dell’Agnello, perché è venuto il grande giorno della loro ira, e chi può resistervi?».*

Dopo questo sconvolgimento del cielo e della terra, ecco cosa segue:

**“Dopo questo vidi quattro angeli, che stavano ai quattro angoli della terra e trattenevano i quattro venti, perché non soffiasse vento sulla terra, né sul mare, né su alcuna pianta”.** Lasciandoci aiutare dal profeta Ezechiele, possiamo ben dire che veramente è giunta l’ora del giudizio per tutta la terra. Non si tratta però del giudizio eterno alla fine del mondo. Si tratta invece del giudizio di Dio su Gerusalemme, la città adultera, prostituta, ostile e ribelle nell’ascoltare la voce del suo Signore. L’ora e il giorno del giudizio eterno non è stato rivelato ad alcuno. Neanche Cristo Gesù conosce il quando.

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Ora, figlio dell’uomo, riferisci: Così dice il Signore Dio alla terra d’Israele. Ecco la fine: essa giunge sino ai quattro estremi della terra. Ora che su di te pende la fine, io scaglio contro di te la mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini; saprete allora che io sono il Signore. Così dice il Signore Dio: Ecco, arriva sventura su sventura. Viene la fine, viene su di te: ecco, viene! Viene il tuo turno, o abitante della terra: arriva il tempo, è prossimo il giorno terribile e non di tripudio sui monti. Ora, fra breve, rovescerò il mio furore su di te, e su di te darò sfogo alla mia ira, per giudicarti secondo le tue opere e per domandarti conto di tutti i tuoi abomini. Non avrà pietà di te il mio occhio e non avrò compassione, ma ti riterrò responsabile della tua condotta e diverranno palesi in mezzo a te i tuoi abomini: saprete allora che sono io, il Signore, colui che colpisce.*

*Ecco il giorno, eccolo: arriva. È giunto il tuo turno. L’ingiustizia fiorisce, germoglia l’orgoglio e regna la violenza, scettro della malvagità. È giunto il tempo, è vicino il giorno: chi ha comprato non si allieti, chi ha venduto non rimpianga, perché l’ira pende su tutti! Chi ha venduto non tornerà in possesso di ciò che ha venduto, anche se rimarrà in vita, perché la condanna contro il loro fasto non sarà revocata e nessuno, per la sua perversità, potrà salvare la sua esistenza. Si suona il corno e tutto è pronto; ma nessuno muove a battaglia, perché il mio furore è contro tutta quella moltitudine. La spada all’esterno, la peste e la fame di dentro: chi è in campagna perirà di spada, chi è in città sarà divorato dalla fame e dalla peste. Chi di loro potrà fuggire e salvarsi sui monti, gemerà come le colombe delle valli, ognuno per la sua iniquità.*

*Tutte le mani si indeboliranno e tutte le ginocchia si scioglieranno come acqua. Vestiranno il sacco e lo spavento li avvolgerà. Su tutti i volti sarà la vergogna e tutte le teste saranno rasate. Getteranno l’argento per le strade e il loro oro si cambierà in immondizia, con esso non si sfameranno, non si riempiranno il ventre, perché è stato per loro causa di peccato. Della bellezza dei loro gioielli fecero oggetto d’orgoglio e fabbricarono con essi le abominevoli statue dei loro idoli. Per questo li tratterò come immondizia, li darò in preda agli stranieri e saranno bottino per i malvagi della terra che li profaneranno. Distoglierò da loro la mia faccia, sarà profanato il mio tesoro, vi entreranno i ladri e lo profaneranno.*

*Prepàrati una catena, poiché il paese è pieno di assassini e la città è colma di violenza. Io manderò i popoli più feroci e s’impadroniranno delle loro case, abbatterò la superbia dei potenti, i santuari saranno profanati. Giungerà l’angoscia e cercheranno pace, ma pace non vi sarà. Sventura seguirà a sventura, allarme succederà ad allarme: ai profeti chiederanno responsi, ai sacerdoti verrà meno la legge, agli anziani il consiglio. Il re sarà in lutto, il principe sarà ammantato di desolazione. Tremeranno le mani della popolazione del paese. Li tratterò secondo la loro condotta, li giudicherò secondo i loro giudizi: così sapranno che io sono il Signore» (Ez 7,1-27).*

Privare la terra, il mare, le piante del vento significa sicura morte. Questa privazione ci attesta che veramente è venuto il momento per giudicare la terra a causa di tutte le sue iniquità, i suoi misfatti ed è iniquità e misfatto tutto ciò che è contro la verità di Dio, la verità di Cristo Gesù, la verità dello Spirito Santo, la verità dell’uomo, la verità del Vangelo, la verità della grazia, la verità della terra, la verità di tutto ciò che esiste, verità oggettiva e non soggettiva. Dei quattro venti si parla anche nel Libro del Profeta Geremia e in quello di Zaccaria.

*Parola che il Signore rivolse al profeta Geremia riguardo a Elam all’inizio del regno di Sedecìa, re di Giuda. «Dice il Signore degli eserciti: Ecco, io spezzerò l’arco di Elam, il nerbo della sua potenza. Farò venire contro Elam i quattro venti dalle quattro estremità del cielo e li disperderò davanti a questi venti; non ci sarà nazione in cui non giungeranno i profughi di Elam. Incuterò terrore negli Elamiti davanti ai loro nemici e davanti a coloro che vogliono la loro vita; manderò su di loro la sventura, la mia ira ardente. Oracolo del Signore. Manderò la spada a inseguirli, finché non li avrò sterminati. Porrò il mio trono su Elam e farò scomparire il suo re e i suoi capi. Oracolo del Signore. Ma negli ultimi giorni cambierò la sorte di Elam». Oracolo del Signore (Ger 49,34-39).*

*Alzai ancora gli occhi per osservare, ed ecco quattro carri uscire in mezzo a due montagne e le montagne erano di bronzo. Il primo carro aveva cavalli rossi, il secondo cavalli neri, il terzo cavalli bianchi e il quarto cavalli pezzati, screziati. Domandai all’angelo che parlava con me: «Che cosa significano quelli, mio signore?». E l’angelo: «Sono i quattro venti del cielo che partono dopo essersi presentati al Signore di tutta la terra. I cavalli neri vanno verso la terra del settentrione, seguiti da quelli bianchi; i pezzati invece si dirigono verso la terra del mezzogiorno, quelli screziati escono e fremono di percorrere la terra». Egli disse loro: «Andate, percorrete la terra». Essi partirono per percorrere la terra. Poi mi chiamò e mi disse: «Ecco, quelli che vanno verso la terra del settentrione calmano il mio spirito su quella terra» (Zac 6,1-8).*

La profezia che ricorda i quatto venti è quella di Ezechiele. In questa profezia lo Spirito del Signore viene chiamato dai quattro venti perché ridoni vita alle ossa aride e ricomponga l’essere umano in tutte le sue parti:

*La mano del Signore fu sopra di me e il Signore mi portò fuori in spirito e mi depose nella pianura che era piena di ossa; mi fece passare accanto a esse da ogni parte. Vidi che erano in grandissima quantità nella distesa della valle e tutte inaridite. Mi disse: «Figlio dell’uomo, potranno queste ossa rivivere?». Io risposi: «Signore Dio, tu lo sai». Egli mi replicò: «Profetizza su queste ossa e annuncia loro: “Ossa inaridite, udite la parola del Signore. Così dice il Signore Dio a queste ossa: Ecco, io faccio entrare in voi lo spirito e rivivrete. Metterò su di voi i nervi e farò crescere su di voi la carne, su di voi stenderò la pelle e infonderò in voi lo spirito e rivivrete. Saprete che io sono il Signore”». Io profetizzai come mi era stato ordinato; mentre profetizzavo, sentii un rumore e vidi un movimento fra le ossa, che si accostavano l’uno all’altro, ciascuno al suo corrispondente. Guardai, ed ecco apparire sopra di esse i nervi; la carne cresceva e la pelle le ricopriva, ma non c’era spirito in loro. Egli aggiunse: «Profetizza allo spirito, profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia allo spirito: “Così dice il Signore Dio: Spirito, vieni dai quattro venti e soffia su questi morti, perché rivivano”». Io profetizzai come mi aveva comandato e lo spirito entrò in essi e ritornarono in vita e si alzarono in piedi; erano un esercito grande, sterminato. Mi disse: «Figlio dell’uomo, queste ossa sono tutta la casa d’Israele. Ecco, essi vanno dicendo: “Le nostre ossa sono inaridite, la nostra speranza è svanita, noi siamo perduti”. Perciò profetizza e annuncia loro: “Così dice il Signore Dio: Ecco, io apro i vostri sepolcri, vi faccio uscire dalle vostre tombe, o popolo mio, e vi riconduco nella terra d’Israele. Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe e vi farò uscire dai vostri sepolcri, o popolo mio. Farò entrare in voi il mio spirito e rivivrete; vi farò riposare nella vostra terra. Saprete che io sono il Signore. L’ho detto e lo farò”». Oracolo del Signore Dio (Ez 37,1-14).*

I quattro venti dicono e rivelano universalità. L’universalità può esser per un regno o per molti regni, per un popolo o per molti popoli, per un tempo o per molto tempo. L’universalità è per il cielo e per la terra il giorno del giudizio finale, quando il Figlio dell’uomo apparirò sulle nubi del cielo. Trattenere i quanto venti è attestazione che il Signore sta per operare un giudizio universale. L’universalità tuttavia è conosciuta solo da Lui. Si tratta anche di un giudizio nella storia. Ecco perché quando il Signore decide di operare questo suo giudizio, nel momento in cui si compie, occorre che vi sia un profeta che lo riveli al mondo.

La profezia è via essenziale, necessaria per la fede. La vera profezia deve essere considerata via ordinaria su cui la fede deve camminare e non via straordinaria. La fede è profezia e anche le verità della fede sono profezia. Le opere di Dio sempre si devono conoscere per profezia. Senza profezia la teologia analizza il passato di Dio con gli uomini. Mai essa potrà analizzare il presente di Dio con gli uomini. Come ieri il passato di Dio, il presente di ieri si conosceva per profezia, così il presente di Dio di oggi si può conoscere solo per profezia. Il nostro Dio è il Signore di tutta la storia e non soltanto della storia di ieri. È il Signore della storia di oggi e della storia di domani, per questo sempre abbiamo bisogno del ministero della profezia e dei profeti che sempre suscita il Signore Dio in ogni storia e in ogni tempo. Senza vera profezia le opere di Dio di oggi rimangono sconosciute.

**V 7,2** E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare: Et vidi alterum angelum ascendentem ab ortu solis habentem signum Dei vivi et clamavit voce magna quattuor angelis quibus datum est nocere terrae et mari; kaˆ edon ¥llon ¥ggelon ¢naba…nonta ¢pÕ ¢natolÁj ¹l…ou, œconta sfrag‹da qeoà zîntoj, kaˆ œkraxen fwnÍ meg£lV to‹j tšssarsin ¢ggšloij oŒj ™dÒqh aÙto‹j ¢dikÁsai t¾n gÁn kaˆ t¾n q£lassan,

**E vidi salire dall’oriente un altro angelo, con il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare:** Siamo ancora sempre nel sesto sigillo. L’Apostolo Giovanni vede salire dall’oriente un altro angelo. Questo angelo porta con sé il sigillo del Dio vivente. Il sigillo del Dio vivente è la croce di nostro Signore Gesù Cristo. Questo angelo grida a gran voce ai quattro angeli, ai quali era stato concesso di devastare la terra e il mare. Ecco in cosa consiste questo giudizio storico – anche giudizio finale – del Signore sulla nostra terra: in una grande devastazione. Anche la natura di questa devastazione non è data a noi di conoscere. Tutte le opere di Dio sono cosciute per compimento nella loro verità storica ed eterna. Prima del loro compimento possiamo parlare solo per immagini.

**V 7,3** «Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio». dicens nolite nocere terrae neque mari neque arboribus quoadusque signemus servos Dei nostri in frontibus eorum. lšgwn, M¾ ¢dik»shte t¾n gÁn m»te t¾n q£lassan m»te t¦ dšndra ¥cri sfrag…swmen toÝj doÚlouj toà qeoà ¹mîn ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn.

**«Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio».** Ecco cosa grida questo angelo che porta il sigillo del Dio vivente ai quattro angeli incaricati di devastare la terra e il mare: *Non devastate la terra né il mare né le piante, finché non avremo impresso il sigillo sulla fronte dei servi del nostro Dio.* Questo grido rimanda esplicitamente alla profezia di Ezechiele: Il Signore vuole rassicurare i suoi giusti. Tra i giusti e gli empi sempre il Signore opera una distinzione che sarà alla fine del tempo, o con la morte personale o con la stessa fine del tempo, separazione eterna. Ecco quanto rivela il profeta Ezechiele:

*Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».*

*Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d’Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».*

*Mi disse: «L’iniquità d’Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: “Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede”. Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l’uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).*

È proprio questa distinzione che si è abolita. Si vuole un Dio senza alcuna distinzione. Se il Dio che si vuole è senza distinzione, anche la sua Chiesa dovrà essere senza alcuna distinzione. Non sola Chiesa. L’universo intero si vuole senza alcuna distinzione o differenza. Nessuna distinzione tra ciò che è morale e ciò che è immorale. Nessuna distinzione tra verità e falsità. Nessuna distinzione tra la Parola di Dio e la parola degli uomini. Nessuna distinzione tra il pensiero di Cristo e il pensiero del nostro cuore. Nessuna differenza tra il vero Do e quanti non sono Dio. Nessuna differenza tra Cristo Gesù e Satana. Nessuna differenza tra il Vangelo e gli altri libri religiosi. Nessuna differenza bontà e malvagità. Nessuna differenza tra battezzati e non battezzati. Nessuna differenza tra giusti ed empi. Nessuna differenza tra chi uccide e chi viene ucciso. Nessuna differenza tra il Buon Pastore e i ladri, i briganti, i mercenari. Nessuna differenza tra un Ministero ordinato e un Ministero non ordinato. Nessuna differenza di nessun genere, di nessuna natura. Nessuna differenza tra uomo e donna. Nessuna differenza tra uomo e animale. Nessuna differenza tra la famiglia secondo Dio, secondo la verità della natura e la non famiglia inventata e creata dal pensiero della terra. Tutta la Scrittura, sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento, è differenza. Tutto è differenza nella Divina Rivelazione. È differenza sulla terra ed è differenza nell’eternità. È differenza di inferno ed è differenza di Paradiso.

**V 7,4** E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele: et audivi numerum signatorum centum quadraginta quattuor milia signati ex omni tribu filiorum Israhel: kaˆ ½kousa tÕn ¢riqmÕn tîn ™sfragismšnwn, ˜katÕn tesser£konta tšssarej cili£dej, ™sfragismšnoi ™k p£shj fulÁj uƒîn 'Isra»l:

**E udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila segnati, provenienti da ogni tribù dei figli d’Israele…** Ora viene dato il numero di quanti furono segnati con il sigillo. Essi sono centoquarantaquattro mila segnati. Questi numero riguarda i figli di Israele. Nei figli di Israele, antico popolo di Dio, possiamo includere anche il nuovo popolo di Dio. Centoquarantaquattro mila è composto di 12 x 12 x 1.000. Nella simbologia biblica il 12 è numero perfetto. Moltiplicato per 12 indica la perfezione delle perfezioni. Se poi lo si moltiplica per 1.000 allora la perfezione è somma. A questa perfezione sulla più si potrà aggiungere. Questo significa che l’opera di Cristo Gesù è ben riuscita nei suoi frutti. La morte in croce di Gesù Signore non stata vana. Veramente si compie la profezia di Isaia sul servo sofferente del Signore. Ecco cosa rivela il Sacro Testo:

*Ma al Signore è piaciuto prostrarlo con dolori. Quando offrirà se stesso in sacrificio di riparazione, vedrà una discendenza, vivrà a lungo, si compirà per mezzo suo la volontà del Signore. Dopo il suo intimo tormento vedrà la luce e si sazierà della sua conoscenza; il giusto mio servo giustificherà molti, egli si addosserà le loro iniquità. Perciò io gli darò in premio le moltitudini, dei potenti egli farà bottino, perché ha spogliato se stesso fino alla morte ed è stato annoverato fra gli empi, mentre egli portava il peccato di molti e intercedeva per i colpevoli (Cfr. Is 52,13—53,12).*

Questa verità ci rivela che se il discepolo di Gesù, anche Lui offre la sua vita al Padre, in Cristo, con Cristo, per Cristo, facendone un sacrificio a Lui gradito, anche per questa sua offerta, unita all’offerta di Cristo, il Signore aggiungerà salvati a salvati. L’opera del corpo di Cristo è essenziale alla sua Redenzione. Se molti salvati oggi non si aggiungono a quanti sono già salvati, la responsabilità è tutta dei discepoli del Signore che non compiono secondo verità la loro missione di essere discepolo di Cristo Signore. Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Colossesi:

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,24-29).*

Ecco allora la giusta domanda che ognuno di noi deve porre al suo cuore: per me, per il mio essere discepolo di Gesù, per la missione che mi è stata assegnata, aggiungo io altri salvati ai già salvati per l’opera di Gesù Signore? So che l’opera del Cristo Capo e l’opera delle membra del suo corpo devono essere una sola opera? Come vive questa verità? Ma prima di tutto: credo in questa verità? Oggi molti non vengono aggiunti ai salvati perché il corpo di Cristo si sta disinteressando completamente di portare a compimento la sua missione. Di ogni anima che si perde il cristiano è responsabile. Il Signore gli ha affidato delle anime da portare a Cristo e lui si è totalmente disinteressato. Oggi addirittura si insegna anche a livelli alti e anche molto alti che non c’è bisogno di alcuna evangelizzazione. Anzi che il Vangelo neanche deve essere più predicato, essendo tutte le religioni vie di salvezza. Questa gravissima eresia condurrà la Chiesa a ridursi ad un piccolissimo gregge. Si compirà anche per la Chiesa la profezia di Isaia:

*Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra (Is 1,2-9).*

Grande oltre misura è la responsabilità del discepolo di Gesù. Mai lui deve dimenticare che la missione di Gesù oggi è divenuta sua missione.

**V 7,5** dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, odicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila; ex tribu Iuda duodecim milia signati ex tribu Ruben duodecim milia ex tribu Gad duodecim milia; ™k fulÁj 'IoÚda dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi, ™k fulÁj `Roub¾n dèdeka cili£dej, ™k fulÁj G¦d dèdeka cili£dej,

**dalla tribù di Giuda, dodicimila segnati con il sigillo; dalla tribù di Ruben, dicimila; dalla tribù di Gad, dodicimila…** Ora l’Apostolo Giovanni fa l’elenco delle dodici tribù dei figli d’Israele e figli di Giacobbe. Inizia dalla tribù di Giuda. Da Giuda discende Davide. Da Davide è nato il Messia di Dio secondo la carme. Questa verità storica è così rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l’obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo! (Rm 1,1-7).*

Qual è la caratteristica di questo elenco offerto dall’Apostolo Giovanni secondo quello che lui vede o che a lui viene rivelato? Le tribù sono dodici. I segnati con il sigillo dell’Agnello risultano essere centoquarantaquattro mila. 12 tribù per 12.000. Ora l’Apostolo Giovanni vede che per ogni tribù sono stati segnati 12.000 persone. Nessuna tribù ha più segnati di un’altra tribù e nessuna tribù ha meno di un’altra tribù. Dodici tribù, dodicimila per ogni tribù.

**V 7,6** dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimila; ex tribu Aser duodecim milia ex tribu Nepthalim duodecim milia ex tribu Manasse duodecim milia; ™k fulÁj 'As¾r dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Nefqalˆm dèdeka cili£dej, ™k fulÁj ManassÁ dèdeka cili£dej,

**Dalla tribù di Aser, dodicimila; dalla tribù di Nèftali, dodicimila; dalla tribù di Manasse, dodicimil…** Quale significato dobbiamo dare a questa perfetta uguaglianza dei segnati per ogni tribù? Se il numero fosse reale, il problema di certo si porrebbe. Poiché il numero è simbolico, si risponde che ogni tribù ha raggiunto la sua perfezione. A noi il Signore chiede di essere perfetti nella nostra obbedienza, poi i frutti non dipendono solo da noi. Vi sono infinti fattori storici che fanno maturare più o meno frutti. Sappiamo che il buon terreno produce del buon grano. Ma non ogni chicco di grano produce la stessa quantità. Ecco cosa rivela Gesù nel la parola del Seminatore nel Vangelo secondo Matteo:

*Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare. Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un’altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c’era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole, fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un’altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un’altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti» (Mt 13,3-9). Voi dunque ascoltate la parabola del seminatore. Ogni volta che uno ascolta la parola del Regno e non la comprende, viene il Maligno e ruba ciò che è stato seminato nel suo cuore: questo è il seme seminato lungo la strada. Quello che è stato seminato sul terreno sassoso è colui che ascolta la Parola e l’accoglie subito con gioia, ma non ha in sé radici ed è incostante, sicché, appena giunge una tribolazione o una persecuzione a causa della Parola, egli subito viene meno. Quello seminato tra i rovi è colui che ascolta la Parola, ma la preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza soffocano la Parola ed essa non dà frutto. Quello seminato sul terreno buono è colui che ascolta la Parola e la comprende; questi dà frutto e produce il cento, il sessanta, il trenta per uno» (Mt 13,18-23).*

Ogni tribù è perfetta nella produzione di questi semi di vita eterna. Questa verità ci libera da ogni invidia e da ogni altro pensiero di volere essere come gli altri. Ognuno è chiamato a dare perfezione a ciò per cui il Signore lo ha chiamato. Ognuno deve rispondere per il suo carisma. I frutti sono di tutto il corpo e mai di una sola persona. Nella Prima Lettera ai Corinzi così parla l’Apostolo Paolo:

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio. Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,4-17).*

**V 7,7** dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila; ex tribu Symeon duodecim milia ex tribu Levi duodecim milia ex tribu Issachar duodecim milia; ™k fulÁj Sumeën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Leuˆ dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Issac¦r dèdeka cili£dej,

**dalla tribù di Simeone, dodicimila; dalla tribù di Levi, dodicimila; dalla tribù di Ìssacar, dodicimila…** Vale per queste tribù quanto è stato detto per le precedenti. Che le tribù siano piccole o grandi, non ha importanza. Tutti possono raggiungere la loro perfezione. Questa non è data dalla somma dei perfetti. È data invece dalla perfezione raggiunta nella obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Ecco la Legge della perfezione così come ci è stata insegnata da Gesù Signore nel vangelo secondo Matteo:

*Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli (Mt 5,17-19).*

Ecco la regola della perfezione: osservare anche i più piccoli comandamenti della Legge del Signore. La perfetta obbedienza ci fa perfetti dinanzi a Dio e agli uomini. La non perfetta obbedienza ci fa non perfetti dinanzi a Dio e agli uomini.

**V 7,8** dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo. ex tribu Zabulon duodecim milia ex tribu Ioseph duodecim milia ex tribu Beniamin duodecim milia signati. ™k fulÁj Zaboulën dèdeka cili£dej, ™k fulÁj 'Iws¾f dèdeka cili£dej, ™k fulÁj Beniamˆn dèdeka cili£dej ™sfragismšnoi.

**dalla tribù di Zàbulon, dodicimila; dalla tribù di Giuseppe, dodicimila; dalla tribù di Beniamino, dodicimila segnati con il sigillo.** Questo è l’elenco delle ultime tre tribù dei figli d’Israele. C’è una piccola *“particolarità”* che va messa in luce. Partiamo dall’elenco dei dodici figli d’Israele: Ruben, Simeone, Levi, Giuda, Zàbulon, Ìssacar, Dan, Gad, Aser, Nèftali, Giuseppe; Beniamino. Sappiamo che Giacobbe ha adottato i due figli di Giuseppe: Efraim e Manasse. Nella distribuzione della terra, nell’elenco delle tribù, sempre al posto di Giuseppe, vengono collocati i suoi due figli: Efraim e Manasse. Nella numerazione delle tribù così come sono state elencate dall’Apostolo Giovanni, secondo le sue visioni, troviamo: Giuda, Ruben, Gad, Aser, Nèftali, Manasse, Simeone, Levi, Ìssacar, Zàbulon, Giuseppe, Beniamino. Efraim e Manasse sono una sola tribù. Esse prendono il posto di Giuseppe. Infatti negli elenchi delle tribù che si spartiscono la terra, sempre manca Giuseppe. Nelle visioni dell’Apostolo Giovanni, nell’elenco compare il nome di Giuseppe. Rimane però quello di Manasse. Quale nome è stato soppresso perché potesse subentrare Giuseppe? Il nome che manca è quello di Dan. Perché Dan è fatto sparire. Perché secondo una tradizione orale dalla tribù di Dan sarebbe sorto l’anticristo. Ora è giusto che ci chiediamo: quel è il significato di questa soppressione?

Lo Spirito Santo, inserendo Giuseppe al posto di Dan, vuole ancora una volta manifestarci la somma giustizia del nostro Dio e Signore. Nel suo regno eterno, veramente tutti dovranno presentarsi indossando la veste candida di Cristo Gesù. Realmente nel suo regno eterno non entrerà nulla di impuro. Qualcuno potrebbe obiettare: il peccato non è personale? Perché allora viene esclusa tutta una tribù come se essa neanche fosse mai esistita? Viene esclusa tutta la tribù per attestare quanto alta, anzi altissima è la santità di Dio. Il nostro Dio non vuole qualcuno possa pensare qualcosa di impuro possa entrare nel suo regno eterno. Perché questo pensiero mai sorga in un cuore, si toglie dall’elenco anche il nome di quella tribù dalla quale sorge un uomo così iniquo, cioè l’anticristo. Severo monito per la teologia e i nostri pensieri perversi e malvagi dei nostri giorni, teologia e pensieri che negano a tal punto la giustizia e la santità del nostro Dio, da includere nell’elenco dei segnati tutti *gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che mi è stato affidato”* (1Tm 1,9-11). Questo un tempo era il pensiero dello Spirito Santo, secondo quanto Lui stesso ha rivelato all’Apostolo Paolo.

Oggi si fa dire allo Spirito Santo di aver cambiato pensiero e verità. Ecco ora il pensiero dello Spirito Santo secondo l’attuale teologia che governa le menti di moltissimi figli della Chiesa: “Entreranno nel regno eterno del Padre: “*tutti gli iniqui e i ribelli, gli empi e i peccatori, i sacrìleghi e i profanatori, i parricidi e i matricidi, gli assassini, i fornicatori, i sodomiti, i mercanti di uomini, i bugiardi, gli spergiuri e ogni altra cosa contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio, che è stato affidato ai “nuovi agiografi dello Spirito Santo”.*

A questo punto risulterà a tutti evidenti che la nostra riflessione che stiamo portando avanti sull’Apocalisse e su ogni altro libro dell’intera Scrittura Santa verte solo sugli *“agiografi di ieri dello Spirito Santo – e tutto il canone delle Antiche Scritture è composto dai Libri degli antichi agiografi o agiografi di ieri”*. Possiamo così anche noi entrare nell’elenco *dei paleontologi e degli studiosi degli “agiografi di ieri” dello Spirito Santo, dal momento che tra gli “agiografi di ieri” e gli “agiografi di oggi”, non deve regnare alcun contatto*. La nostra riflessione pertanto è pura antica teologia. Se antichi sono gli *“agiografi dello Spirito Santo”,* il pensiero che noi traiamo da essi sarà anch’esso antico. Non può essere, il nostro, un pensiero di oggi dello Spirito Santo, dal momento che il pensiero di oggi è interamente contrario e opposto al pensiero di ieri dello Spirito Santo.

Ieri lo Spirito Santo aveva pensieri di altissima santità e per questo erano pensieri di esclusione. *Oggi ha pensieri di inclusione dal momento che a Lui nulla interessa più del peccato. Per questo “Nuovo Spirito Santo il peccato neanche esiste. Esso non è trasgressione della Legge del Signore. Non è violazione del Comandamento Nuovo di Cristo Gesù”. “Il Vangelo – dice questo Nuovo Spirito Santo – non è un libro di morale, perché in esso non vi è alcuna Legge e non è vi è Comandamento di alcun genere”. Trattasi però del Nuovo Vangelo dato dal Nuovo Spirito Santo, secondo la Nuova Rivelazione fatta ai “nuovi agiografi”. Ecco allora la conclusione alla quale si giunge: il peccato non è trasgressione di alcuna legge evangelica, questo perché il Nuovo Vangelo non è il Libro della Legge sulla quale viene stipulata la Nuova alleanza. Non essendovi trasgressioni non vi è peccato. Si tratta solo di fragilità. Le fragilità sono il frutto di una natura che è “naturalmente” fragile.* Se è questione solo di natura fragile, perché questa natura dovrà essere esclusa dall’appartenere pienamente e con ogni diritto alla Chiesa di Cristo Gesù? A questo punto va aggiunta una ulteriore verità. Noi siamo della dell’Antica Chiesa o Vecchia Chiesa fondata sulla Rivelazione Antica data dell’Antico Spirito Santo. Oggi il Nuovo Spirito Santo, la sua Nuova Rivelazione, con i suoi Nuovi Agiografi sta edificando la Nuova Chiesa, dalla Nuova Teologia, dal Nuovo Spirito Santo, dal Nuovo Vangelo.

A questo punto una correzione appare più che necessaria. Questa correzione necessaria riguarda quanto abbiamo riportato nel precedente Ritratto nel quale abbiamo parlato della Nuova Terza Alleanza. Ecco il testo completo riportato in corsivo:

“Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione. Questa nuova terza alleanza ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza o nuova via di salvezza e di redenzione è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa innalzata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali. Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota. Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono: il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia fede che di morale. Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo.

Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché essa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica. Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto. Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare.

Questa dovrebbe essere la Nuova Terza Alleanza e questa la Nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza il mistero a noi dato, senza il mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali. Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la Nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele.

Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: “Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”. Di questa Nuova Chiesa e di questa Nuova Terza Alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente”.

Ecco la necessaria correzione o necessaria aggiunta: Questa Nuova Terza Alleanza è il frutto del Nuovo Spirito Santo, della Nuova Divina Rivelazione, da Lui fatta ai Nuovi Agiografi, del Nuovo Vangelo costantemente e senza alcuna interruzione scritto sotto dettatura dai Nuovi Agiografi. Questa Nuova Dettatura del Nuovo Vangelo genera la Nuova Chiesa. Muore il Vecchio Cristo. Muove il Vecchio Dio. Nasce da questa Nuova Rivelazione il Nuovo Dio e la Nuova Umanità. Muore l’Antica Vetusta Teologia, l’Antica Vetusta Soteriologica, l’Antica Vetusta Missionologia, l’Antica Vetusta Pneumatologia. Muoiono gli Antichi Vetusti Papi, gli Antichi Vetusti Vescovi, gli Antichi Vetusti Presbiteri, gli Antichi Vetusti Diaconi, gli Antichi Vetusti Cresimati e Battezzati, gli Antichi Vetusti Ordini e Congregazioni Religiosi, le Antiche Vetuste Associazioni Ecclesiali assieme a Movimenti e Gruppi anch’essi legati alla Vetusta Antica Chiesa. Tutto deve essere nuovo secondo la Nuova rivelazione del Nuovo Spirito Santo. Ma ora ritorniamo al testo dell’Antica Apocalisse frutto dell’Antico Spirito Santo, test consegnato al Vecchio Agiografo Giovanni.

**V 7,9** Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. Post haec vidi turbam magnam quam dinumerare nemo poterat ex omnibus gentibus et tribubus et populis et linguis stantes ante thronum et in conspectu agni amicti stolas albas et palmae in manibus eorum. Met¦ taàta edon, kaˆ „doÝ Ôcloj polÚj, Ön ¢riqmÁsai aÙtÕn oÙdeˆj ™dÚnato, ™k pantÕj œqnouj kaˆ fulîn kaˆ laîn kaˆ glwssîn, ˜stîtej ™nèpion toà qrÒnou kaˆ ™nèpion toà ¢rn…ou, peribeblhmšnouj stol¦j leuk£j, kaˆ fo…nikej ™n ta‹j cersˆn aÙtîn:

**Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua.** Finora solo le tribù di Israele sono state segnate con il sigillo del Dio vivente. Il numero dei segnati è perfetto nel suo insieme: centoquarantaquattro mila; e anche è perfetto per ogni singola tribù: dodici mila. Questo significa che l’Antica Alleanza ha prodotto la Chiesa nata il giorno della Pentecoste ed essa composta di soli figli di Abramo. Se a questi figli di Abramo si aggiungono tutti gli altri i figli dell’Antico Testamento, molti dei quali furono anche martiri per la fede, allora il numero dei segnati è veramente e realmente perfetto. Mai ci dobbiamo dimenticare che Gesù è Figlio di Davide, Figlio di Abramo secondo la carne. Anche la Vergine Maria è Figlia di Abramo. Cristo Gesù e la Vergine Maria sono la perfezione assoluta.

Ora cosa vede l’Apostolo Giovanni? Vede una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Finora il numero dei segnati è stato contato ed è risultato perfetto. Ora il numero non si può contare. Si va oltre le tribù d’Israele. Si entra nel mondo intero. Nel mondo intero, i frutti della redenzione di Cristo sono oltremodo perfettissimi. Questi frutti sono prodotti da Cristo Gesù e dal suo corpo perennemente mosso dallo Spirito Santo.

Trattasi però del “Vecchio, Vetusto Spirito Santo”. Il Nuovo, Moderno, Attuale Spirito Santo non produce alcun frutto. Per questo Nuovo, Moderno, Attuale Spirito Santo, l’umanità è tutta salva. Il Nuovo Dio tutti accoglie nel suo regno. Come si può constatare questo Nuovo Moderno Attuale Spirito Santo usa “le categorie antiche”, ma svuotate della loro antica verità. Per questa ragione si produce nei cuori tanta confusione.

Un esempio è sufficiente perché noi comprendiamo: Il Vecchio Papa, i Vecchi Vescovi, i Vecchi Presbiteri, i Vecchi Diaconi, i Vecchi Cresimati, i Vecchi Battezzati sono dichiarati morti. Cosa fa questo Nuovo Attuale Aggiornato, Moderno Spirito Santo? Si serve per parlare e per dare la sua Nuova Rivelazione del Vecchio Papa, dei Vecchi Vescovi, dei Vecchi Presbiteri, dei Vecchi Diaconi, del Vecchio Mondo Ecclesiale Laicale.

È questa la confusione che si crea nei cuori. Quando uno sente un Vecchio Papa parlare penserà che parli da Vecchio Papa, assistito dal Vecchio Spirito Santo, che annuncia e spiega il Vecchio Vangelo. Nessuno immagina che il Nuovo Spirito Santo si serva del Vecchio Papa per annunciare e spiegare il suo Nuovo Vangelo, la sua Nuova Rivelazione. Né tanto meno uno giunge a pensare che lo Spirito Santo si serva di un Vecchio Papa per edificare la Nuova Chiesa, la Chiesa dal basso in netto contrasto con la Chiesa dall’Alto. È questa la grande confusione che si sta creando nella Vecchia Chiesa di Cristo Gesù: l’uso che il Nuovo Spirito Santo fa delle antiche strutture della Vecchia Chiesa per veicolare il suo Nuovo Vangelo e per edificare la sua Nuova Chiesa. Lo ripetiamo: quanto l’Apostolo Giovanni vede appartiene all’Antica Rivelazione. Le Nuove Rivelazioni hanno Nuovi Contenuti.

Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. Ecco ancora cosa vede l’Apostolo Giovanni: Questa moltitudine immensa sta in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello. Sul trono è seduto Dio e Dio è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. La moltitudine è in piedi davanti a Dio e davanti all’Agnello. Tutti, in questa moltitudine immensa, sono avvolti in vesti candide e tengono rami di palma nelle loro mani. Le palme sono il simbolo del martirio. Sono il simbolo della vittoria da essi riportata su tutte le potenze del male. Il martirio è fisico, come quello di Cristo Gesù, ma è anche nell’anima, come quello della Vergine Maria. Anche il martirio dell’anima è vero martirio. La Vergine Maria è Regina dei Martiri. Lei fu veramente martire, quando la spada le ha trapassato l’anima, secondo la profezia del Vecchio Simeone, proferita nel tempio di Gerusalemme. Possiamo allora ben dire che il martirio, sia quello fisico che quello spirituale, è il fine del nostro essere discepoli del Martire dei Martiri che è Cristo Gesù e della Martire del Martiri che è la nostra Madre celeste, vera Madre di Dio e vera nostra Madre.

Se il martirio è il fine del nostro seguire Cristo Gesù, dinanzi al martiro sia fisico che spirituale, ognuno deve confessare come Cristo Gesù: la mia vita si sta compiendo. Essa sta raggiungendo il suo fine. Per fare questa confessione dobbiamo fortemente crescere in grazia e dare vita piena ad ogni virtù. Il non cristiano cerca la morte fisica con il suicidio dinanzi alla sofferenza. Il cristiano prega intensamente perché possa lui dare vero compimento alla sua vita.

**V 7,10** E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello». Et clamabant voce magna dicentes salus Deo nostro qui sedet super thronum et agno. kaˆ kr£zousin fwnÍ meg£lV lšgontej, `H swthr…a tù qeù ¹mîn tù kaqhmšnJ ™pˆ tù qrÒnJ kaˆ tù ¢rn…J.

**E gridavano a gran voce:** **«La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».** Questo moltitudine di martiri ecco cosa grida a gran voce: *La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello.* Traduciamo: Se noi siamo salvi, lo siamo perché il Padre ha dato a noi come Redentore e Salvatore il suo Figlio Unigenito. Se siamo salvi, lo siamo perché l’Agnello si è lasciato fare peccato per noi sul legno della croce. Se siamo salvi, lo siamo perché l’Agnello Immolato ha versato dal suo cuore squarciato sulla croce il sangue e l’acqua che ci hanno fatto nuove creature in Creature in Cristo, colmandoci di ogni grazia al fine di dare pieno compimento alla nostra vita. Questa confessione sempre deve essere innalzata dal discepolo di Gesù e gridarla ad ogni uomo. *“Se sono qualcosa, lo sono per grazia di Dio e di Cristo Gesù. Se sono qualcosa, lo sono perché lo Spirito Santo ha operato in me”.* Tutto in noi è per grazia, dalla grazia, nella grazia, con la grazia. Tutto è per dono che discende dall’alto. Questa verità è così annunciata dall’Apostolo Paolo:

*Quando uno dice: «Io sono di Paolo», e un altro: «Io sono di Apollo», non vi dimostrate semplicemente uomini? Ma che cosa è mai Apollo? Che cosa è Paolo? Servitori, attraverso i quali siete venuti alla fede, e ciascuno come il Signore gli ha concesso. Io ho piantato, Apollo ha irrigato, ma era Dio che faceva crescere. Sicché, né chi pianta né chi irriga vale qualcosa, ma solo Dio, che fa crescere. Chi pianta e chi irriga sono una medesima cosa: ciascuno riceverà la propria ricompensa secondo il proprio lavoro. Siamo infatti collaboratori di Dio, e voi siete campo di Dio, edificio di Dio.*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi. Nessuno si illuda. Se qualcuno tra voi si crede un sapiente in questo mondo, si faccia stolto per diventare sapiente, perché la sapienza di questo mondo è stoltezza davanti a Dio. Sta scritto infatti: Egli fa cadere i sapienti per mezzo della loro astuzia. E ancora: Il Signore sa che i progetti dei sapienti sono vani. Quindi nessuno ponga il suo vanto negli uomini, perché tutto è vostro: Paolo, Apollo, Cefa, il mondo, la vita, la morte, il presente, il futuro: tutto è vostro! Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio.*

*Ognuno ci consideri come servi di Cristo e amministratori dei misteri di Dio. Ora, ciò che si richiede agli amministratori è che ognuno risulti fedele. A me però importa assai poco di venire giudicato da voi o da un tribunale umano; anzi, io non giudico neppure me stesso, perché, anche se non sono consapevole di alcuna colpa, non per questo sono giustificato. Il mio giudice è il Signore! Non vogliate perciò giudicare nulla prima del tempo, fino a quando il Signore verrà. Egli metterà in luce i segreti delle tenebre e manifesterà le intenzioni dei cuori; allora ciascuno riceverà da Dio la lode. Queste cose, fratelli, le ho applicate a modo di esempio a me e ad Apollo per vostro profitto, perché impariate dalle nostre persone a stare a ciò che è scritto, e non vi gonfiate d’orgoglio favorendo uno a scapito di un altro. Chi dunque ti dà questo privilegio? Che cosa possiedi che tu non l’abbia ricevuto? E se l’hai ricevuto, perché te ne vanti come se non l’avessi ricevuto? (1Cor 3,4-4,7).*

Se tutto è per grazia sempre dal nostro cuore deve innalzarsi verso Dio e verso l’Agnello questo inno che proclama che tutto è da Dio e dall’Agnello: *«La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello».* Ma anche dinanzi ad ogni uomo si deve confessare che la salvezza non appartiene solo a Dio, essa appartiene anche all’Agnello. Ecco perché sono in una falsa confessione della verità tutti coloro che oggi escludo Cristo dal mistero della salvezza. Affermare che tutte le religioni sono vie di salvezza, è falsa affermazione, perché in questo annuncio manca l’Agnello e l’Agnello è solo uno: Cristo Crocifisso.

**V 7,11**E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo: et omnes angeli stabant in circuitu throni et seniorum et quattuor animalium et ceciderunt in conspectu throni in facies suas et adoraverunt Deum: kaˆ p£ntej oƒ ¥ggeloi eƒst»keisan kÚklJ toà qrÒnou kaˆ tîn presbutšrwn kaˆ tîn tess£rwn zówn, kaˆ œpesan ™nèpion toà qrÒnou ™pˆ t¦ prÒswpa aÙtîn kaˆ prosekÚnhsan tù qeù,

**E tutti gli angeli stavano attorno al trono e agli anziani e ai quattro esseri viventi, e si inchinarono con la faccia a terra davanti al trono e adorarono Dio dicendo:** Alla confessione dei Martiri di Cristo Gesù, di quanti cioè hanno dato pieno compimento al loro essere discepoli di Cristo Gesù e di questi Crocifisso, si aggiunge ora il canto di verità nella confessione del nostro Dio e Signore. Chi innalza questo canto sono tutti gli angeli che stanno attorno al trono, gli anziani e i quattro essere viventi. Tutta questa moltitudine celeste si inchina con la faccia a terra davanti al sono e adorano Dio. L’adorazione che essi fanno giungere a Dio è data dalle loro parole. Se le parole sono purissima verità, anche l’adorazione è purissima verità. Se le parole sono falsità, anche l’adorazione è falsa.

Poiché ai nostri giorni molte sono le parole di falsità, molte anche sono adorazioni di falsità. Senza la confessione della purissima confessione della verità di Cristo Gesù e di Dio Padre, le nostre confessione o non sono pienamente vere o sono totalmente false. La legge di credere sempre diviene legge di adorazione. Se la legge di credere è falsa, l’adorazione mai potrà essere vera. Può essere sincera, mai però vera. La verità è sempre oggettiva. La sincerità è sempre soggettiva. Mai si deve confondere sincerità con verità. I ministri di Cristo Gesù, gli amministratori dei suoi misteri sempre devono impegnare ogni loro energia nella Spirito Santo per portare la sincerità nella verità. Dal soggettivo sempre essi devono condurre nell’oggettivo. È il loro ministero. Poniamo il caso che la ricerca filosofica sia sincera, questa sincerità va sempre portata nella verità. Ecco come l’Apostolo Paolo porta nella verità la ricerca sincera della filosofia nell’areopago di Atene:

*Paolo, mentre li attendeva ad Atene, fremeva dentro di sé al vedere la città piena di idoli. Frattanto, nella sinagoga, discuteva con i Giudei e con i pagani credenti in Dio e ogni giorno, sulla piazza principale, con quelli che incontrava. Anche certi filosofi epicurei e stoici discutevano con lui, e alcuni dicevano: «Che cosa mai vorrà dire questo ciarlatano?». E altri: «Sembra essere uno che annuncia divinità straniere», poiché annunciava Gesù e la risurrezione. Lo presero allora con sé, lo condussero all’Areòpago e dissero: «Possiamo sapere qual è questa nuova dottrina che tu annunci? Cose strane, infatti, tu ci metti negli orecchi; desideriamo perciò sapere di che cosa si tratta». Tutti gli Ateniesi, infatti, e gli stranieri là residenti non avevano passatempo più gradito che parlare o ascoltare le ultime novità.*

*Allora Paolo, in piedi in mezzo all’Areòpago, disse: «Ateniesi, vedo che, in tutto, siete molto religiosi. Passando infatti e osservando i vostri monumenti sacri, ho trovato anche un altare con l’iscrizione: “A un dio ignoto”. Ebbene, colui che, senza conoscerlo, voi adorate, io ve lo annuncio. Il Dio che ha fatto il mondo e tutto ciò che contiene, che è Signore del cielo e della terra, non abita in templi costruiti da mani d’uomo né dalle mani dell’uomo si lascia servire come se avesse bisogno di qualche cosa: è lui che dà a tutti la vita e il respiro e ogni cosa. Egli creò da uno solo tutte le nazioni degli uomini, perché abitassero su tutta la faccia della terra. Per essi ha stabilito l’ordine dei tempi e i confini del loro spazio perché cerchino Dio, se mai, tastando qua e là come ciechi, arrivino a trovarlo, benché non sia lontano da ciascuno di noi. Ini lui infatti viviamo, ci muoviamo ed esistiamo, come hanno detto anche alcuni dei vostri poeti: “Perché di lui anche noi siamo stirpe”.*

*Poiché dunque siamo stirpe di Dio, non dobbiamo pensare che la divinità sia simile all’oro, all’argento e alla pietra, che porti l’impronta dell’arte e dell’ingegno umano. Ora Dio, passando sopra ai tempi dell’ignoranza, ordina agli uomini che tutti e dappertutto si convertano, perché egli ha stabilito un giorno nel quale dovrà giudicare il mondo con giustizia, per mezzo di un uomo che egli ha designato, dandone a tutti prova sicura col risuscitarlo dai morti» Quando sentirono parlare di risurrezione dei morti, alcuni lo deridevano, altri dicevano: «Su questo ti sentiremo un’altra volta». Così Paolo si allontanò da loro. Ma alcuni si unirono a lui e divennero credenti: fra questi anche Dionigi, membro dell’Areòpago, una donna di nome Dàmaris e altri con loro (At 17,16-34).*

Ma oggi proprio questo l’uomo non vuole: passare dalla soggettività all’oggettività. Questo in ogni campo: religioso, morale, antropologico, filosofico, scientifico, politico, sociale, economico, finanziario, in ogni altro campo nel quale l’uomo è chiamato a vivere l’oggettività della verità della sua natura, sia della natura non ancora rigenerata in Cristo Gesù e sia della natura rigenerata da portare nella più alta santità in una obbedienza oggettiva ad ogni Parola oggettiva. Tutto oggi si vuole dal cuore dell’uomo ed il cuore dell’uomo oggi sta trasformando, a causa della sua “sincerità soggettiva”, il desiderio soggettivo in diritto oggettivo, così anche i delitti divengono diritto oggettivo ad ogni livello. Neanche più si vuole sentire parlare di verità oggettiva. Oggi tutto deve divenire dalla sincerità del proprio cuore. Anche Dio deve essere un frutto del cuore dell’uomo, il vangelo, la Chiesa, tutto il religioso, tutto il sacro deve essere vissuto dalla soggettività.

Parlare dall’oggettività oggi è vero delitto. Parlare dall’oggettività si viene accusati di essere nemici degli uomini. La soggettività è generatrice di ogni idolatria e di ogni immoralità. La soggettività costruisce sulla terra una umanità corrotta. Chi è vero profeta del Dio vivente sempre lavorerà perché dalla soggettività si passi nell’oggettività.

**V 7,12** «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».dicentes amen benedictio et claritas et sapientia et gratiarum actio et honor et virtus et fortitudo Deo nostro in saecula saeculorum amen. lšgontej, 'Am»n, ¹ eÙlog…a kaˆ ¹ dÒxa kaˆ ¹ sof…a kaˆ ¹ eÙcarist…a kaˆ ¹ tim¾ kaˆ ¹ dÚnamij kaˆ ¹ „scÝj tù qeù ¹mîn e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn: ¢m»n.

**«Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen».** Ecco ora l’oggettività della professione di fede e di adorazione che sale a Dio da tutti gli angeli, dagli anziani, dai quattro esseri vivente: *Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen”.*

L’amen è il sigillo eterno alla verità, alla confessione di fede. È l’attestazione infallibile che è così e mai potrà essere diversamente. È un giuramento solenne sull’irreversibilità di quanto è stato pronunciato. È anche volontà di costruire la nostra vita su quanto è stato proferito come verità di Dio e non dell’uomo. L’amen è consacrazione di noi stessi alla verità proclamata dinanzi a Dio e agli uomini. È impegno solenne di tutta la nostra fede su ciò sul quale esso viene pronunciato. È vero atto di adorazione. Chi lo proferisce attesta che ci si trova dinanzi alla verità eterna del Dio eterno e si prostra in adorazione. L’amen è la risposta di tutta la creazione al Dio che la interpella, si manifesta, si rivela, si dona, si consegna. Il fatto stesso che questa confessione sia incastonata tra due ***“amen”*** serve per esprimere l’universalità, l’eternità, l’irreversibilità, l’infallibilità della sua verità. Essa è. È per sempre. È per tutti. Non solo è; è stata e sarà sempre così.

Per tutta l’eternità in cielo e sulla terra, nei cieli nuovi e sulla terra nuova, si griderà da parte di tutto l’universo creato che: *“Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli”*.

Cosa si dice l’universo creato del nostro Dio? Che Egli è tutto. Tutto è da Lui. Tutto è per Lui. Tutto a Lui deve ritornare attraverso il cuore adorante e benedicente. Ogni cosa che è da Lui e per Lui, ritorna a Lui, come è giusto che questo avvenga, attraverso la pura, santa, giusta confessione della nostra fede. Cosa è infatti una confessione di fede se non la proclamazione eterna della verità di Dio? Tutti gli errori del mondo iniziano dalla falsa verità su Dio. Tutta la vita del mondo nasce dalla proclamazione dell’unica e sola verità su Dio. Dinanzi all’universo creato, la Corte celeste, proclama la verità di Dio.

Dio è il solo Signore dell’universo. Il solo Creatore. Il solo Redentore. Il solo Dio. A Lui, che è tutto, deve essere donato tutto. Niente che è in cielo e sulla terra potrà mai essere di un altro. Se è di un altro, è solo falsamente dell’altro. È perché l’altro ne ha fatto una rapina, un’estorsione. Se tutto è di Dio, è giusto che il nostro cuore lo confessi, lo proclami, lo gridi, lo annunzi, lo testimoni, con le parole e con le opere, con il dire e con il fare, da solo e dinanzi ad ogni creatura. Tutto il mondo deve sapere qual è la confessione della nostra fede. Lo deve sapere perché è su di essa che tutti devono impostare la loro vita, se vogliono entrare nella salvezza eterna.

Quando la nostra confessione è perfetta, oggettivamente perfetta? Quando si confessa del nostro Dio tutta la sua divina ed eterna verità e a questa verità divina ed eterna del nostro Dio si consacra tutta la nostra vita. Quando invece non si consacra a questa verità tutta la nostra vita, si esce sempre dalla verità oggettiva del nostro Dio e si immerge nelle molteplici verità soggettive. Che oggi siamo caduti dalla verità oggettiva, lo attestano le nostre stesse parole: parliamo dall’immanenza e non più dalla trascendenza, dal soprannaturale, dal divino, dalla verità eterna. Parliamo dal nostro cuore, ma non dal cuore del Padre, dal cuore del Figlio, dal cuore dello Spirito Santo, dal cuore della Divina Rivelazione. Tutta la divina rivelazione è stata soggettivizzata, facendole perdere tutta la eterna, divina, trascendente, universale verità oggettiva.

**V 7,13** Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Et respondit unus de senioribus dicens mihi hii qui amicti sunt stolis albis qui sunt et unde venerunt. Kaˆ ¢pekr…qh eŒj ™k tîn presbutšrwn lšgwn moi, Oátoi oƒ peribeblhmšnoi t¦j stol¦j t¦j leuk¦j t…nej e„sˆn kaˆ pÒqen Ãlqon;

**Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?».** Dopo questa purissima celeste confessione della verità oggettiva da parte degli angeli, degli anziani, dei quattro esseri viventi al Signore della gloria, uno degli anziani domanda all’Apostolo Giovanni: *“Questi che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono”.* È giusto chiedersi: Perché uno degli anziani rivolge all’Apostolo una tale domanda? Vuole forze conoscere il grado di conoscenza che possiede l’Apostolo del Signore? La conoscenza non è solo quella che giunge a noi per rivelazione, è anche quella – anche se questa è assai imperfetta – che si ottiene per raziocinio o per deduzione o per argomentazione o per sana e corretta analogia. La via indiretta anche se non giunge alla perfetta conoscenza, sempre elimina ciò che contraddice la verità oggettiva. Per sana, corretta deduzione una mente che usa l’intelligenza deve sempre sapere che due verità che si oppongono non possono sussistere insieme. Se Dio è il Creatore Onnipotente del cielo e della terra e di quanto esiste sia nel cielo che sulla terra, mai potrà essere l’altra verità che nega Dio, la sua esistenza, la sua creazione. L’ateo afferma il cieco evoluzionismo e altre infinite teorie tutte finalizzate a negare l’esistenza di Dio e il mistero della creazione. Se uno non crede in Dio, deve trovare altre spiegazioni, non scientifiche, ma di volontà, non di pensiero, ma di sentimento, di immaginazione, di fantasia, perché la vera scienza, il vero pensiero si fonda sulla verità della natura. Se questo lo fa un ateo, di certo non lo potrà fare un cattolico. Questi non può prima proclamare a voce alta la sua professione di fede nel Dio Onnipotente, Creatore e Signore di tutte le cose e subito dopo servirsi del pensiero ateo per illuminare o spiegare le origini del cielo, della terra e dell’uomo, inserito anche quest’ultimo nella scala evolutiva secondo il pensiero ateo. Se la prima è verità la seconda è falsità. Ma se la seconda è verità, è la prima che è falsità. Una verità esclude l’altra, che le è contraria e opposta. L’Apostolo Giovanni per deduzione, argomentazione, sana analogia, sa chi sono questi che sono vestiti di bianco? Sa chi sono e da dove vengono? La sua risposta è negativa. Lui non sa e per questo chiede. Ciò che uno non sa, l’altro potrebbe saperlo. È questo oggi il male dell’uomo: parlare senza alcuna scienza di tutto e su tutti, del cielo e della terra, dell’eternità e del tempo, parla però pensieri non partoriti dalla sua mente, bensì dalla sua volontà.

**V 7,14** Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Et dixi illi domine mi tu scis et dixit mihi hii sunt qui veniunt de tribulatione magna et laverunt stolas suas et dealbaverunt eas in sanguine agni. kaˆ e‡rhka aÙtù, KÚriš mou, sÝ odaj. kaˆ epšn moi, Oáto… e„sin oƒ ™rcÒmenoi ™k tÁj ql…yewj tÁj meg£lhj, kaˆ œplunan t¦j stol¦j aÙtîn kaˆ ™leÚkanan aÙt¦j ™n tù a†mati toà ¢rn…ou.

**Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai».** Ecco la risposta dell’Apostolo: *“Signore mio, tu lo sai*”. Tu hai la scienza che regna nell’eternità. Io possiedo la scienza che regna sulla terra. La scienza che regna nell’eternità è sempre perfetta. Quella che regna sulla terra, anche se fondata sulla sana e santa Divina Rivelazione, è sempre imperfetta. Tutta la teologia è imperfetta. Tutta la santità è imperfetta. Tutti i nostri pensieri sono imperfetti. Sulla terra tutto è un cammino da fede in fede, da verità in verità, da sapienza in sapienza, da intelligenza in intelligenza, da deduzione in deduzione, da argomentazione in argomentazione, da luce in luce. Questo cammino, compiuto nello Spirito Santo, deve condurci a tutta la verità. Ma quando si giunge a tutta la verità? Quando saremo dinanzi alla verità eterna che è il nostro Dio, è Cristo Gesù, è lo Spirito Santo.

**E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello.** Ecco la risposta di quell’uno degli anziani che aveva domandato all’Apostolo Giovanni: *“Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello*”. Quanti sono vestiti di bianco sono i martiri di Cristo Gesù. Poiché tutte le visioni cui è introdotto l’Apostolo Giovanni e che sono narrate in questo suo Libro dell’Apocalisse, riguardano il passato, il presente ed il futuro, tranne quelle degli ultimi due capitoli che toccano il futuro eterno. Tutti gli altri capitoli parlano al presente, ma riguardano anche passato e futuro. Letto in questa prospettiva il versetto, la grande tribolazione è sì la tribolazione o la continua persecuzione portata avanti dall’Impero Romano, ma prima ancora vi è la persecuzione portata avanti dal Sinedrio contro gli Apostoli del Signore, vi è la persecuzione di Saulo. In chiave di futuro, vi sono incluse tutte le persecuzioni e tutte le morti per Cristo Gesù di ogni tempo e di ogni luogo. La Chiesa è la casa dei Martiri e dei Confessori della fede per tutto il tempo della sua storia e in ogni tempo e in ogni luogo sempre sorgeranno grandi tribolazioni che devono lavare le vesti del discepolo di Gesù nel sangue dell’Agnello. Una Chiesa senza Martiri e senza Confessori della fede di certo non è la Chiesa del Dio vivente. Sarà un’altra chiesa, ma non la Chiesa di Gesù.

**V 7,15** Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Ideo sunt ante thronum Dei et serviunt ei die ac nocte in templo eius et qui sedet in throno habitabit super illos. di¦ toàtÒ e„sin ™nèpion toà qrÒnou toà qeoà, kaˆ latreÚousin aÙtù ¹mšraj kaˆ nuktÕj ™n tù naù aÙtoà, kaˆ Ð kaq»menoj ™pˆ toà qrÒnou skhnèsei ™p' aÙtoÚj.

**Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio…** Essendo questi discepoli Martiri per Cristo Gesù, per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio… Si compie la parola della Scrittura. Dei suoi Martiri Cristo Gesù ha fatto dei sacerdoti per il Padre suo. È proprio dei sacerdoti prestare servizio giorno e notte nel tempio del nostro Dio. Ecco la Parola di Dio nell’Esodo ed ecco anche la Parola dell’Apostolo Pietro e dei ventiquattro anziani e dei quattro esseri viventi in questo libro dell’Apocalisse:

*Mosè salì verso Dio, e il Signore lo chiamò dal monte, dicendo: «Questo dirai alla casa di Giacobbe e annuncerai agli Israeliti: “Voi stessi avete visto ciò che io ho fatto all’Egitto e come ho sollevato voi su ali di aquile e vi ho fatto venire fino a me. Ora, se darete ascolto alla mia voce e custodirete la mia alleanza, voi sarete per me una proprietà particolare tra tutti i popoli; mia infatti è tutta la terra! Voi sarete per me un regno di sacerdoti e una nazione santa”. Queste parole dirai agli Israeliti» (Es 19,3-6).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia 1Pt 2,1-10).*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra» (Ap 5,6-10).*

**E Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.** Stendere la tenda su qualcuno significa accogliere qualcuno nella propria familiarità e anche intimità. Accogliere qualcuno nella propria familiarità significa comunione di vita. La vita di Dio diviene vita di queste anime candide. La vita di Cristo è partecipata loro. Con questa partecipazione loro entrano nella vita perenne, eterna, vera, santa. Entrare in questa vita è il fine di tutta l’esistenza terrena. Noi esistiamo per raggiungere la vita eterna. Questa è la nostra vocazione.

Sulla tenda e sulla doppia comunione di vita, comunione di vita dell’uomo con Dio (accoglienza nella propria tenda = la tenda è la propria vita), comunione di vita di Dio con l’uomo (dono della sua amicizia e della sua verità eterna), ci può aiutare un passo della Genesi e un altro del Libro di Rut:

*“Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passar oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po’ di acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Permettete che vada a prendere un boccone di pane e rinfrancatevi il cuore; dopo, potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo. Quelli dissero: Fa’ pure come hai detto.*

*Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: Presto, tre staia di fior di farina, impastala e fanne focacce. All'armento corse lui stesso, Abramo, prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese latte acido e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse a loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono. Poi gli dissero: Dov'è Sara, tua moglie? Rispose: E` là nella tenda. Il Signore riprese: Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio. Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda ed era dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: Avvizzita come sono dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio! Ma il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te alla stessa data e Sara avrà un figlio. Allora Sara negò: Non ho riso!, perché aveva paura; ma quegli disse: Sì, hai proprio riso.*

*Quegli uomini si alzarono e andarono a contemplare Sòdoma dall'alto, mentre Abramo li accompagnava per congedarli. Il Signore diceva: Devo io tener nascosto ad Abramo quello che sto per fare, mentre Abramo dovrà diventare una nazione grande e potente e in lui si diranno benedette tutte le nazioni della terra? Infatti io l'ho scelto, perché egli obblighi i suoi figli e la sua famiglia dopo di lui ad osservare la via del Signore e ad agire con giustizia e diritto, perché il Signore realizzi per Abramo quanto gli ha promesso.*

*Disse allora il Signore: Il grido contro Sòdoma e Gomorra è troppo grande e il loro peccato è molto grave. Voglio scendere a vedere se proprio hanno fatto tutto il male di cui è giunto il grido fino a me; lo voglio sapere! Quegli uomini partirono di lì e andarono verso Sòdoma, mentre Abramo stava ancora davanti al Signore. Allora Abramo gli si avvicinò e gli disse: Davvero sterminerai il giusto con l'empio? Forse vi sono cinquanta giusti nella città: davvero li vuoi sopprimere? E non perdonerai a quel luogo per riguardo ai cinquanta giusti che vi si trovano? Lungi da te il far morire il giusto con l'empio, così che il giusto sia trattato come l'empio; lungi da te! Forse il giudice di tutta la terra non praticherà la giustizia? Rispose il Signore: Se a Sòdoma troverò cinquanta giusti nell'ambito della città, per riguardo a loro perdonerò a tutta la città. Abramo riprese e disse: Vedi come ardisco parlare al mio Signore, io che sono polvere e cenere... Forse ai cinquanta giusti ne mancheranno cinque; per questi cinque distruggerai tutta la città? Rispose: Non la distruggerò, se ve ne trovo quarantacinque. Abramo riprese ancora a parlargli e disse: Forse là se ne troveranno quaranta. Rispose: Non lo farò, per riguardo a quei quaranta. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora: forse là se ne troveranno trenta. Rispose: Non lo farò, se ve ne troverò trenta. Riprese: Vedi come ardisco parlare al mio Signore! Forse là se ne troveranno venti. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei venti. Riprese: Non si adiri il mio Signore, se parlo ancora una volta sola; forse là se ne troveranno dieci. Rispose: Non la distruggerò per riguardo a quei dieci. Poi il Signore, come ebbe finito di parlare con Abramo, se ne andò e Abramo ritornò alla sua abitazione” (Gen 18,1-33).*

Mirabile comunione di vita tra Abramo che accoglie Dio nella tenda della sua vita e Dio che accoglie Abramo nella tenda del suo mistero eterno di giustizia, di compassione, di verità, di perdono, di provvidenza, di elargizione di ogni bene.

*Noemi, sua suocera, le disse: Figlia mia, non devo io cercarti una sistemazione, così che tu sia felice? Ora, Booz, con le cui giovani tu sei stata, non è nostro parente? Ecco, questa sera deve ventilare l'orzo sull'aia. Su dunque, profumati, avvolgiti nel tuo manto e scendi all'aia; ma non ti far riconoscere da lui, prima che egli abbia finito di mangiare e di bere. Quando andrà a dormire, osserva il luogo dove egli dorme; poi va’, alzagli la coperta dalla parte dei piedi e mettiti lì a giacere; ti dirà lui ciò che dovrai fare. Rut le rispose: Farò quanto dici. Scese all'aia e fece quanto la suocera le aveva ordinato.*

*Booz mangiò, bevve e aprì il cuore alla gioia; poi andò a dormire accanto al mucchio d'orzo. Allora essa venne pian piano, gli alzò la coperta dalla parte dei piedi e si coricò. Verso mezzanotte quell'uomo si svegliò, con un brivido, si guardò attorno ed ecco una donna gli giaceva ai piedi. Le disse: Chi sei? Rispose: Sono Rut, tua serva; stendi il lembo del tuo mantello sulla tua serva, perché tu hai il diritto di riscatto. Le disse: Sii benedetta dal Signore, figlia mia! Questo tuo secondo atto di bontà è migliore anche del primo, perché non sei andata in cerca di uomini giovani, poveri o ricchi. Ora non temere, figlia mia; io farò per te quanto dici, perché tutti i miei concittadini sanno che sei una donna virtuosa. Ora io sono tuo parente, ma ce n'è un altro che è parente più stretto di me. Passa qui la notte e domani mattina se quegli vorrà sposarti, va bene, ti prenda; ma se non gli piacerà, ti prenderò io, per la vita del Signore! Sta’  tranquilla fino al mattino. Rimase coricata ai suoi piedi fino alla mattina. Poi Booz si alzò prima che un uomo possa distinguere un altro, perché diceva: Nessuno sappia che questa donna è venuta sull'aia! Poi aggiunse: Apri il mantello che hai addosso e tienilo con le due mani. Essa lo tenne ed egli vi versò dentro sei misure d'orzo e glielo pose sulle spalle. Rut rientrò in città e venne dalla suocera, che le disse: Come è andata, figlia mia? Essa le raccontò quanto quell'uomo aveva fatto per lei. Aggiunse: Mi ha anche dato sei misure di orzo; perché mi ha detto: Non devi tornare da tua suocera a mani vuote. Noemi disse: Sta’  quieta, figlia mia, finché tu sappia come la cosa si concluderà; certo quest'uomo non si darà pace finché non abbia concluso oggi stesso questa faccenda” (Rut 3,1-18).*

Altra grande comunione di vita. Rut accoglie Noemi nella tenda della sua vita. Booz accoglie Rut nella comunione della sua vita, sposandola. Questo stesso mistero di sposalizio eterno si compie tra l’anima che ha consacrato la vita a Cristo Gesù e Dio. Dio introduce nella sua comunione eterna, nel suo mistero di vita eterna, che è dono della sua stessa vita a quanti hanno dato la vita per Cristo Gesù, consacrandola con il martirio. Nella fede è questo il mistero che si compie.

**V 7,16** Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, Non esurient neque sitient amplius neque cadet super illos sol neque ullus aestus, oÙ pein£sousin œti oÙd diy»sousin œti, oÙd m¾ pšsV ™p' aÙtoÝj Ð ¼lioj oÙd p©n kaàma,

**Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna…** Quando il Signore stenderà la sua tenda su quanti hanno vissuto nella sua purissima verità, grazia, luce, santità, giustizia, pace, misericordia, pietà, compassione, perdono, finirà per essi la fame e la sete. Dio sarà la loro acqua e il loro pane. Per costoro Dio sarà una tenda eterna che si stenderà su di essi e li proteggerà da ogni raggio di sole cocente e nessuna arsura li tormenterà. Quanti hanno servito la giustizia da Dio saranno accolti nella sua stessa vita. Dio li farà vita della sua vita. È questo lo sposalizio eterno: divenire con Dio, in Cristo, per opera eterna dello Spirito Santo una sola vita. Siamo naturalmente sempre nelle immagini. La realtà è infinitamente differente da quanto possiamo pensare attraverso le immagini. Le immagini vengono dalla natura creata. La realtà eterna invece è dalla Divinità Eterna del nostro Dio che è vita di unità e di comunione.

**V 7,17** perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi». quoniam agnus qui in medio throni est reget illos et deducet eos ad vitae fontes aquarum et absterget Deus omnem lacrimam ex oculis eorum. Óti tÕ ¢rn…on tÕ ¢n¦ mšson toà qrÒnou poimane‹ aÙtoÚj, kaˆ Ðdhg»sei aÙtoÝj ™pˆ zwÁj phg¦j Ød£twn: kaˆ ™xale…yei Ð qeÕj p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn.

**perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita.** Il Padre, Dio, sta sul trono. L’Agnello Immolato sta in mezzo al trono. Sta in Dio, nel suo cuore. Veramente l’Agnello Immolato è il cuore di Dio, il cuore del Padre. Dal cuore del Padre, cosa fa l’Agnello Immolato? È il Pastore che guida il gregge che si è lasciato redimere da Lui e per Lui ha versato il suo sangue, con martirio sia fisico che dell’anima, alle fonte delle acque della vita. Queste acque sgorgano dal cuore del Padre, per Cristo, con Cristo, in Cristo, per opera dello Spirito Santo. Il Pastore eterno guida il suo gregge perché si immerga anche esso nel cuore del Padre, immergendosi nel suo cuore, sempre per opera dello Spirito Santo.

**E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi».** Nel cuore del Padre ci sarà gioia eterna, gaudio infinito, felicità senza alcuna ombra. La sofferenza il cui frutto sono le lacrime finirà per sempre. Dio è pace, gioia, luce, vita eterna. Nel cuore del Padre si parteciperà della sua pace della sua gioia, della sua luce, della sua vita eterna. Veramente le cose passate finiranno per sempre. In Dio tutto è una novità eterna per è cammino eterno di vita eterna in vita eterna.

**VERITÀ SULLA PERSONA DI CRISTO GESÙ IN SINTESI**

**L’apertura de sette sigilli** non riguarda solo il presente nel quale l’Apostolo Giovanni vive. Gesù è stato innalzato dal Padre a Signore del cielo e della terra. Signore non del presente soltanto, ma Signore del presente, del passato, del futuro. Tutta la storia, tutto l’universo, tutta la terra e quanto si trova nella storia, nell’universo, sulla terra, nelle acque, nell’aria, sopra la terra, nei cieli e sotto terra, tutto è sottoposto alla sua Signore. Se Lui apre nessuno potrà mai chiudere. Se Lui chiude nessuno potrà mai aprire. Solo Lui è il Signore Onnipotente .Cosa sono allora i sette sigilli? Sono il potere universale che il Padre, Dio, ha consegnato e posto nelle mani dell’Agnello Immolato. Sono anche il segno che nessun uomo ha potere su quanto esiste, sia esso visibile o invisibile, vicino o lontano, presente o assente. Se l’uomo vuole avere potere sulla creazione sia visibile che invisibile deve divenire con Cristo Gesù una cosa sola. Questo significa che tutti i progetti degli uomini per il governo del mondo muoiono nello stesso istante in cui essi vengono pensati. Viene Cristo Gesù. È sufficiente che lui permetta ad un minuscolo animale a ad una invisibile molecola o invisibile virus di agire e tutti i piani dell’uomo risulteranno sconvolti. La storia ogni giorno ci attesta che solo Cristo Gesù è il Signore. Nessun altro è il Signore. Lui i sigilli li apre quando vuole. La sua volontà è sempre governata dalla saggezza eterna dello Spirito Santo. In ogni istante Lui può aprire un sigillo, qualsiasi sigillo, per attestare all’uomo superbo, prepotente, arrogante che lui non è signore. Solo Lui è il Signore Onnipotente Universale Eterno. A Lui l’uomo deve chiedere che sempre chiuda i sigilli del male e apra solo i sigilli del bene. Ma per poter pregare, si deve essere in Cristo e nello Spirito Santo. Si deve essere nella grande virtù dell’umiltà. Ci si deve riconoscere creature fatte da Lui e per Lui.

**Come comprendere la preghiera di giustizia e di vendetta che i redenti elevano al Signore loro Dio?** Questa preghieraha un solo significato: i redenti in Cristo, i martiri per Cristo, chiedono a Dio, al Padre, e all’Agnello che dinanzi agli angeli del cielo, dinanzi agli uomini che li hanno torturati, seviziati e uccisi, dinanzi a tutte le potenze infernali, vengano riconosciuti nella loro giustizia, verità, santità. La loro preghiera è anche perché il Signore conceda ad ogni uomo la grazia della conversione, affinché giunga alla perfetta adorazione di Dio, del Padre, dell’Agnello nello Spirito Santo. Essi chiedono che si faccia la differenza eterna tra Dio e Satana, tra i giusti e gli empi, tra i veri adoratori e gli idolatri, tra quanti hanno obbedito al Vangelo e quanti invece il Vangelo hanno disprezzato, odiato, combattuto. La vendetta che loro chiedono è una sola: che il loro Dio operi il suo giudizio eterno e doni a ciascuno secondo le sue opere. Così si manifesterà la verità della loro fede e della scelta di Cristo fino al martirio.

**La veste candida data ai giusti** è il segno visibile che il loro martirio non è stato vano. Gesù li riveste della sua stessa vita, vita che è del Padre, nello Spirito Santo. È questa la gioia dei giusti: rivestirsi di Cristo Gesù per l’eternità, essere vita della sua vita nella sua vita, luce della sua luce nella sua luce, risurrezione della sua risurrezione nella sua risurrezione, gloria della sua gloria nella sua gloria eterna. Rivestirsi di Cristo: è questa la vita eterna. Non c’è altra verità per rivelare cosa è la vera vita eterna. Ci si riveste di Cristo per vivere l’eternità in Cristo, con Cristo, per Cristo, nello Spirito Santo. Rivestiti di Cristo, si è rivestiti del Padre e dello Spirito Santo. Mistero indicibile e sempre da esplorare.

**Il numero dei salvati**, che è di centoquarantaquattro mila, attesta e rivela che l’opera della redenzione e della salvezza è perfetta per quanto riguarda Gesù Signore. Il suo sangue non è stato versato vanamente. Questo non significa però che la nostra missione in ordine alla salvezza sia anche perfetta. Non è perfetta in ordine al pieno compimento non dato alla nostra vita e anche non è perfetta in ordine alla missione a noi affidata. Specie ai nostri giorni. Oggi è difficile che qualcuno possa fare la confessione fatta da Cristo Gesù un istante prima di consegnare il suo spirito al Padre: *“Tutto è compiuto”*. Oggi è anche difficile fare la confessione fatta dall’Apostolo Paolo a Mileto dinanzi agli Anziani della Chiesa di Efeso. Anzi proprio in questa confessione attesta agli Anziani che anche tra di loro sorgerà qualcuno che sarà nemico del sangue di Cristo Signore. Ora ascoltiamo le sue parole. Esse vanno ascoltate perché vera profezia non solo sul futuro dalla Chiesa di Dio che è in Efeso, ma anche dell’intera Chiesa di Dio sparsa per il mondo. Queste parole sono profezia anche per i nostri giorni, tempi in cui molte sono le radici dai frutti perversi:

*«Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.*

*E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio. Vegliate su voi stessi e su tutto il gregge, in mezzo al quale lo Spirito Santo vi ha costituiti come custodi per essere pastori della Chiesa di Dio, che si è acquistata con il sangue del proprio Figlio. Io so che dopo la mia partenza verranno fra voi lupi rapaci, che non risparmieranno il gregge; perfino in mezzo a voi sorgeranno alcuni a parlare di cose perverse, per attirare i discepoli dietro di sé. Per questo vigilate, ricordando che per tre anni, notte e giorno, io non ho cessato, tra le lacrime, di ammonire ciascuno di voi. E ora vi affido a Dio e alla parola della sua grazia, che ha la potenza di edificare e di concedere l’eredità fra tutti quelli che da lui sono santificati. Non ho desiderato né argento né oro né il vestito di nessuno. Voi sapete che alle necessità mie e di quelli che erano con me hanno provveduto queste mie mani. Ini tutte le maniere vi ho mostrato che i deboli si devono soccorrere lavorando così, ricordando le parole del Signore Gesù, che disse: “Si è più beati nel dare che nel ricevere!”» (At 20,18-35).*

Oggi in mille modi si scoraggiano quanti credono in Gesù affinché non facciano più discepoli per Cristo Signore, disobbedendo in modo esplicito e plateale al comando che Gesù ha dato ai suoi Apostoli. È vero. Chi converte è sempre il Signore, ma il Signore per convertire ha bisogno dei suoi strumenti umani. Strumento umano per il nostro Dio è tutto il corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo ogni membro deve prestare la sua opera, portando a frutto il carisma, la missione, il ministero, ogni incarico che gli è stato affidato. Ecco ancora come l’Apostolo Paolo insegna questa verità nella Lettera agli Efesini:

*“Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Possiamo noi confessare di consegnare oggi o di aver consegnato ieri tutta la nostra vita al mistero, al ministero, alla missione per il compimento dell’opera della redenzione e della salvezza? Per Cristo Gesù l’opera è perfetta. Per noi è altrettanto perfetta? Abbiamo fatto tutto ciò che ci è stato comandato? A questa domanda si deve rispondere sempre con coscienza non retta, non certa, non approssimativa, ma con coscienza illuminata perennemente con la luce più grande dello Spirito Santo. Noi abbiamo già visto, riflettendo e meditando sui Capitolo II e III di questo Libro dell’Apocalisse, cosa c’è di nascosto e di invisibile nella nostra vita, quando la coscienza viene illuminata dalla luce divina ed eterna dello Spirito Santo. Tutto ciò che per noi è invisibile, per lo Spirito Santo è visibile e viene messo in grande luce. Nessuno può dire che la sua consegna è perfetta. Ci si pensa perfetti quando siamo privi dello Spirito Santo. Quando si è pieno di Spirito Santo vediamo la nostra imperfezione.

**La moltitudine immensa dei Martiri** ci attesta che il martirio è il vero fine della nostra esistenza cristiania. Noi siamo cristiani per manifestare nella storia particolare nella quale ognuno vive, Cristo Gesù. Ma quale Cristo Gesù ogni cristiano deve manifestare? Tutti siamo chiamati a manifestare Cristo Gesù, Vangelo e Parola del Padre; Cristo Gesù, Missionario del Padre; Cristo Gesù che agisce sempre mosso e condotto dallo Spirito Santo; Cristo Gesù che obbedisce al Padre fino alla morte e ad una morte di croce; Cristo Gesù che dona la sua vita al Padre per la salvezza del mondo; Cristo Gesù fatto dal Padre peccato per la nostra redenzione eterna. Questa verità così è rivelata dall’Apostolo Paolo sia nella Lettera ai Filippesi e sia nella Seconda Lettera ai Corinzi:

*“Se dunque c’è qualche consolazione in Cristo, se c’è qualche conforto, frutto della carità, se c’è qualche comunione di spirito, se ci sono sentimenti di amore e di compassione, rendete piena la mia gioia con un medesimo sentire e con la stessa carità, rimanendo unanimi e concordi. Non fate nulla per rivalità o vanagloria, ma ciascuno di voi, con tutta umiltà, consideri gli altri superiori a se stesso. Ciascuno non cerchi l’interesse proprio, ma anche quello degli altri. Abbiate in voi gli stessi sentimenti di Cristo Gesù:*

*Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce. Per questo Dio lo esaltò e gli donò il nome che è al di sopra di ogni nome, perché nel nome di Gesù ogni ginocchio si pieghi nei cieli, sulla terra e sotto terra, e ogni lingua proclami: «Gesù Cristo è Signore!», a gloria di Dio Padre.*

*Quindi, miei cari, voi che siete stati sempre obbedienti, non solo quando ero presente ma molto più ora che sono lontano, dedicatevi alla vostra salvezza con rispetto e timore. È Dio infatti che suscita in voi il volere e l’operare secondo il suo disegno d’amore. Fate tutto senza mormorare e senza esitare, per essere irreprensibili e puri, figli di Dio innocenti in mezzo a una generazione malvagia e perversa. In mezzo a loro voi risplendete come astri nel mondo, tenendo salda la parola di vita. Così nel giorno di Cristo io potrò vantarmi di non aver corso invano, né invano aver faticato. Ma, anche se io devo essere versato sul sacrificio e sull’offerta della vostra fede, sono contento e ne godo con tutti voi. Allo stesso modo anche voi godetene e rallegratevi con me (Fil 2,1-18).*

*L’amore del Cristo infatti ci possiede; e noi sappiamo bene che uno è morto per tutti, dunque tutti sono morti. Ed egli è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per se stessi, ma per colui che è morto e risorto per loro. Cosicché non guardiamo più nessuno alla maniera umana; se anche abbiamo conosciuto Cristo alla maniera umana, ora non lo conosciamo più così. Tanto che, se uno è in Cristo, è una nuova creatura; le cose vecchie sono passate; ecco, ne sono nate di nuove. Tutto questo però viene da Dio, che ci ha riconciliati con sé mediante Cristo e ha affidato a noi il ministero della riconciliazione. Era Dio infatti che riconciliava a sé il mondo in Cristo, non imputando agli uomini le loro colpe e affidando a noi la parola della riconciliazione. In nome di Cristo, dunque, siamo ambasciatori: per mezzo nostro è Dio stesso che esorta. Vi supplichiamo in nome di Cristo: lasciatevi riconciliare con Dio. Colui che non aveva conosciuto peccato, Dio lo fece peccato in nostro favore, perché in lui noi potessimo diventare giustizia di Dio (2Cor 5,14-21).*

Il discepolo di Gesù è colui che sempre, in ogni storia, in ogni luogo, in ogni tempo deve manifestare la vita di Cristo attraverso la sua vita.

**La liturgia – che così è cantata nei cieli eterni del nostro Dio: «Amen! Lode, gloria, sapienza, azione di grazie, onore, potenza e forza al nostro Dio nei secoli dei secoli. Amen» -** deve risuonare allo stesso modo sulla nostra terra. Come nei cieli essa è cantata dalla verità divina ed eterna che è divenuta verità creata nel cuore degli angeli e dei santi, dei martiri e dei confessori della fede, così anche sulla terra essa deve essere cantata dalla verità divina ed eterna che giorno per giorno diviene e si fa verità dei credenti in Cristo Gesù. Se la verità divina ed eterna non si fa verità in noi, in Cristo, per opera dello Spirito Santo, la nostra liturgia mai potrà dirsi pienamente vera, anche se offriamo il corpo e il sangue di Cristo al Padre. Il sangue di Cristo è offerto nella purezza di ogni verità e santità, però nel sangue di Cristo non è versato il nostro sangue, nella sua verità non è offerta la nostra verità, nella sua sanità non è a lui donata la nostra santità. La nostra liturgia è allora incompleta o imperfetta. Essa sarà sempre incompleta e imperfetta se noi non mettiamo ogni impegno a trasformare la nostra vita in vita di Cristo Gesù e la vita di Cristo Gesù in nostra vita.

**Quelli vestiti in candide vesti e che *sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello,*** attestano e rivelano che la beatitudine eterna non sarà per tutti uguale. Essa sarà tanto grande quanto grande è stata la nostra configurazione e conformazione a Cristo Signore lungo il corso della vita mortale. Il paradiso è per tutti dono del Padre. Si entra in esso rivestititi di Cristo. In esso si gode di tanta luce e tanta gioia per quanto in noi vi è di Cristo Gesù. Ritengo necessario, a motivo di questa verità, che è cosa giusta per ogni discepolo di Gesù riflettere su quella antica teologia del merito che un tempo si insegnava e che oggi non si insegna più. Ecco quanto abbiamo scritto un tempo:

**O antica teologia del merito!** Quando l'errore nella verità della fede si impossessa della mente credente, è come se venisse piantata nel cuore una radice velenosa, i cui tentacoli di morte corrompono non solo la natura singola, ma estendono i loro malefici effetti sul­l'intero corpo sociale. Ogni albero si riconosce dal suo frutto e molti nostri frut­ti sono "cattivi". Si impone allora la cura dell'albero, se semplicemente ammalato; oppure una totale trasformazione e modifica di esso, se si trova in uno stato di "depravazione" o cambiamento della sua stessa natura. Fare pastorale, agitandosi, non serve, poiché non produce frutti. Pensare agli altri spiritualmente, lo si può, ma nella misura in cui si pensa a se stessi. Volere per gli altri ciò che non si vuole per se stessi è nel campo dello spirito "opera vana"; pretendere per i fra­telli ciò che noi non viviamo è anche questo un inseguire il vento. Nel lavoro apostolico, di qualsiasi ordine, grado e tipo, c'è una regola spirituale che non si può ignorare, pena il fallimento.

Collaborare con Cristo alla salvezza del mondo, cooperare con Dio per la conversione di ogni uomo non è svolgere que­sto o qual altro ministero all'interno della comunità ec­clesiale. Lavorare con lo Spirito di Dio significa unire i propri me­riti ai meriti di Cristo, della Beata Vergine Maria e di tutti i Santi, perché dalla crescita di questo tesoro molta più grazia discenda sull'umanità esausta e la risollevi al Dio di ogni salvezza. La conversione del mondo è grazia di Dio. Ciò che si è di­menticato, o che si ignora con ignoranza colpevole, è che questa grazia passa come attraverso "la carne": Essa è data, in Cristo, per Cristo ed in Cristo, all'uomo per la fede, ma anche come frutto di santità dell'uomo di fede. Lo Spirito di santità genera santità nei cuori ed è per que­sta santità che altra santità nasce e si sviluppa sulla ter­ra, altri uomini sono ricondotti al Signore.

Mettere questo principio a fondamento di ogni pastorale si­gnifica porre mente e cuore alla propria santificazione. Più si cresce in santità, più si convertono i cuori, più si sal­vano i fratelli. Non è più un fare, ma è un farsi ed è un fare facendosi san­ti. Così si producono frutti abbonanti di grazia. Questi frutti sono il merito personale, ed è questo merito che for­tifica l'anima, la fa crescere nella grazia santificante, rendendola quasi immune al peccato, aumenta il grado di beatitudine eterna nel regno dei cieli, infine si riversa come pioggia copiosa di conversione e di salvezza sull'umanità. La pastorale è ascesi, conquista della propria santità, cre­scita in essa, permanente dimorare nella grazia, acquisizio­ne delle virtù, estirpazione di vizi, imperfezioni, peccati veniali, anche lievissimi. Più l'anima riflette la luce della grazia, più il suo river­bero si diffonde nel mondo, fino a divenire luce intensissi­ma di conversione per i fratelli, che dobbiamo condurre alla salvezza. Il cuore santo è la dimora dello Spirito e quando lo Spirito abita nell'anima, tutto l'uomo è da Lui mosso sui sentieri della verità, sulla via del compimento perfettissimo della volontà del Padre dei cieli.

La grazia che santifica è frutto della grazia che ha già santificato. La grazia di Cristo che ci salva è la grazia fruttificata nella sua umanità, in quell'obbedienza al Padre fino alla morte di croce. Se santifica il mondo il frutto della grazia, ogni attimo è attimo dedicato alla santificazione, ogni gesto vissuto in santità, offerto a Dio, è "merito" per ulteriore grazia alla persona e ai fratelli. C'è quindi una "pastorale" invisibile, dove apparentemente non c'è storia, nel silenzio del cuore, che salva il mondo. Mentre l'altra pastorale, quella soltanto efficientista, fatta di esclusiva visibilità, potrebbe solo produrre danni ai cuori e alle anime. Pastorale perfetta è quando visibile ed invisibile si con­giungono e divengono unico momento di operatività. Crescita in santità, attività missionaria e apostolica devono essere una cosa sola in noi, come lo sono state in Cristo.

È attorno ai santi che fiorisce la conversione e il ritorno vero e sincero a Dio. È il frutto in loro della grazia di Cristo che dona figli a Dio. La santità è come il grembo verginale della Madre della Redenzione, che genera e fa na­scere "frutti benedetti". La santità è la madre che partorisce figli alla grazia. Il merito poi dura sempre e nei secoli spande sul mondo il suo profumo di santità e di benedizione celeste. I santi sono gli unici maestri di pastorale. A loro dobbiamo ricorrere se vogliamo lavorare con frutto nella vigna del Signore. Loro però non devono essere imitati nella loro ope­ra, devono esserlo nel loro spirito, nel loro cuore, nella loro anima. Signore, perdonaci! Ci rifiutiamo di capire che tu operi nella santità! Convertici e santificaci, poiché dobbiamo salvarci e aiutare i fratelli nell'opera della propria con­versione.

Madre del Cielo, Immacolata, Santissima, Piena di Grazia sempre, ottienici dall'Alto la sapienza dello Spiri­to, perché ci convinciamo che senza frutto di grazia non è possibile generare figli alla fede. Tu ci aiuterai, e noi, inizieremo il cammino della nostra santificazione. Aiutaci, Madre! Il mondo ha bisogno del nostro frutto di grazia per la sua salvezza. È questa la responsabilità che Tuo Figlio Gesù ha lasciato alla sua Chiesa, affidandoci la sua grazia e la sua verità in custodia, come seme preziosissimo, da spargere nel nostro cuore, farlo crescere, seminarlo nel cuore dell'umanità in­tera. Come tu hai dato al mondo non il Verbo di Dio, ma il "Verbo di Dio divenuto carne" dalla tua carne, così noi dobbiamo dare al mondo non la grazia e la verità di Dio, ma la grazia e la verità di Dio che si sono fatte vita della nostra vita. Aiutaci, ad imitarti, o Madre.

**Ma oggi tutte le antiche verità che erano essenza della nostra fede, una dietro l’altra, vengono cremate nei forni crematori del pensiero di questo mondo. Oggi è il pensiero del mondo il grande forno crematorio nel quale vengono ridotte in polvere tutte le antiche verità della nostra santissima fede.** Dobbiamo aggiunge che oggi ogni discepolo di Gesù ha il suo personale forno crematorio nel quale riduce in cenere tutte quelle verità che non si adattano al suo pensiero. Il pensiero del singolo oggi è innalzato a verità eterna.

**Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro.** Ecco la gioia eterna dei martiri di Cristo Gesù, dei suoi Testimoni fedeli: per il loro martirio e la loro fedele testimonianza essi stanno davanti al trono di Dio e gli si prestano servizio giorno e notte nel suo tempio. I martiri sono quel regno di sacerdoti o i sacerdoti che Cristo Gesù ha costituito per il suo Dio e Padre. Nell’Antico Testamento, Il tempio era il luogo più sacro di tuta la terra. Nel tempio, l’altare dei sacrifici era il luogo più santo di tutto il tempio. Chi è degno di prestare servizio dinanzi al trono di Dio notte e giorno, nel luogo santissimo che è nei cieli? Sono coloro che sono i più santi di tutto il corpo di Cristo.

Colui che siede sul trono accoglierà i Martiri per Cristo Gesù, facendoli divenire parte della sua vita. Tutto questo potrà avvenire in Cristo, con Cristo, per Cristo, nella comunione dello Spirito Santo. Si compie nella forma più perfetta e più santa la Parola dello Spirito Santo proferita per bocca dell’Apostolo Paolo:

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1—16).*

La tenda di Colui che siede sul trono è Cristo Gesù. Gesù ha posto la sua tenda in mezzo a noi, perché noi divenissimo parte della sua vita con l’Incarnazione: *“E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità” (GV 1,14)*. “Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritatis” (Gv 1,14). Kaˆ Ð lÒgoj s¦rx ™gšneto kaˆ ™sk»nwsen ™n ¹m‹n, kaˆ ™qeas£meqa t¾n dÒxan aÙtoà, dÒxan æj monogenoàj par¦ patrÒj, pl»rhj c£ritoj kaˆ ¢lhqe…aj” (Gv 1,14). Nell’eternità noi abiteremo per Cristo in Dio. Colui che siede sul trono, in Cristo Gesù, nella comunione dello Spirito Santo, sarà la nostra tenda. Questa verità è così rivelata Nel Capitolo XXI di questo libro dell’Apocalisse: “*In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello (Ap 2,22-27).* I beati del cielo in Cristo, nella comunione dello Spirito Santo, diverranno vita di Dio, vita eterne nella Vita Eterna, amore eterno nell’Amore eterno, luce eterna nella luce eterna.

**Gesù Pastore eterno:** *“Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi”.* Divenendo vita eterna, amore eterno, luce eterna, nell’Amore Eterno, nella Vita Eterna, nella Luce Eterna che è Dio, i beati non avranno più né fame e né sete. Né il sole potrà mai colpirli con il suo calore cocente e neanche saranno afflitti dalla mancanza di acqua. Il deserto è finito. Si è ora nella terra promessa eterna dove veramente scorre latte e miele. Chi dovrà condurci nel tempio eterno, nella terra promessa eterna, nel giardino eterno delle acque della vita? Chi ci condurrà è il nostro Pastore Eterno, Gesù Cristo nostro Signore. Il nostro Pastore eterno ha però bisogno dei suoi Pastori, che sono i suoi Apostoli, i suoi Vescovi, da Lui costituiti suoi Vicari perché portino a compimento la sua missione. I suoi Vicari hanno bisogno dei presbiteri, dei diaconi, di ogni altro membro del corpo di Cristo, perché la loro opera possa essere svolta nella pienezza della grazia e della verità, nel dono della Parola, della luce. La santità, la vita eterna, la luce, la vita eterna per ogni uomo è Cristo Gesù ed è in Cristo Gesù. Se i suoi Vicari e tutto il suo corpo, non vivono la sua missione, Gesù non potrà condurre alle sorgenti eterne delle acque della vita. Quando un uomo non raggiunge le sorgenti eterne delle acque della vita, la responsabilità non è di Cristo Gesù, né del Padre, né dello Spirito Santo. La responsabilità è o di colui che si perde o del corpo di Cristo, che non ha vissuto secondo pienezza di verità e di grazia la missione che il Pastore eterno, nello Spirito Santo, per volontà del Padre ha loro affidato. La Madre nostra celeste ci aiuti a vivere in pienezza di grazia e di verità la missione del Figlio suo. Soprattutto ci liberi dall’eresia che oggi proclama che nell’eternità ci sarà solo il paradiso e che tutti saranno accolti da Dio nel suo regno eterno.

### APOCALISSE XX

**[1]Vidi poi un angelo che scendeva dal cielo con la chiave dell'Abisso e una gran catena in mano.**

Fino a questo momento è come se avessimo visto la fine della storia.

Essa si concludeva con la vittoria finale di Cristo Gesù.

Si concludeva anche con la sconfitta di quanti hanno rifiutato di credere in Lui.

Ora ritorniamo nel centro della storia. Ritorniamo a pensare concretamente al regno del principe di questo mondo e anche allo stesso principe.

Giovanni vede ora un altro angelo che scende dal cielo.

Quest’angelo ha la chiave dell’Abisso e una grande catena in mano.

Avere la chiave dell’Abisso significa che Dio può chiudere l’Abisso ed anche aprirlo. Lo apre se è chiuso; lo chiude se è aperto.

Il fatto che porti una catena in mano è segno che l’angelo non viene per aprire le porte dell’Abisso, bensì viene per chiuderle.

La catena è segno che qualcuno sta per essere legato, privato cioè della sua libertà di fare il male.

**[2]Afferrò il dragone, il serpente antico cioè il diavolo, satana e lo incatenò per mille anni;**

L’angelo che scende dal cielo afferra il dragone, il serpente antico, cioè il diavolo, satana, lo incatena per mille anni.

Questa prima azione ha un significato ben preciso.

Satana non è Signore né sulla terra, né nel cielo, né negli inferi. Non è Signore né delle cose, né degli uomini.

Lui non può fare ciò che vuole.

La sua libertà è sempre sotto il controllo vigile del Signore Dio.

Lui non può tentare gli uomini a suo piacimento. Può tentarli, ma solo nei modi e nelle forme, nei tempi e nei momenti in conformità non alla volontà di Dio, perché Dio non vuole la tentazione, ma in conformità alla permissione di Dio.

Se Dio non lo permettesse, satana non potrebbe tentare l’uomo.

Dio permette la tentazione perché la fede va sempre provata.

L’amore va provato, la verità va provata, la speranza va provata, la fedeltà va provata.

L’uomo deve andare a Dio per volontà e la prova della volontà è la tentazione. Per questo il Signore la permette: perché l’uomo, ogni uomo, sia messo alla prova nella sua fede nei confronti del suo Dio e Signore, unico Dio e unico Signore.

Mille anni significa un tempo considerevole, limitato, finito, sufficientemente lungo.

Ciò significa che la storia è fatta di alterne vicende. Ci sono dei momenti in cui satana non può tentare gli uomini, spingendoli alla catastrofe. Ci sono altri momenti in cui Dio permette che essi vengano tentati e viene data a satana la libertà di agire secondo la sua natura di invidia e di superbia, però sempre secondo forme e modalità che non possono andare oltre la volontà divina.

Satana è sempre sotto il governo del Signore Dio.

Anche nella vita di Cristo Gesù è detto che “dopo aver esaurito ogni genere di tentazione, satana si allontanò da Lui per tornare al tempo fissato”.

Anche questo è un mistero, anzi è il mistero della libertà della creatura e della Signoria di Dio.

Dio però è sempre il Signore anche nella libertà delle sue creature. L’uomo deve andare a Dio attraverso l’esercizio della libertà. Anche questo è mistero.

La tentazione deve essere proporzionata alla condizione storica dell’uomo, mai superiore alle sue forze.

Questo significa che ogni tentazione si può vincere, anzi si deve vincere. Nessuna tentazione è invincibile. Tutte si possono vincere con la grazia di Dio.

**[3]lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po’ di tempo.**

Satana ora è gettato nell’Abisso. È rinchiuso in esso. Anche la porta viene sigillata.

Per un momento gli uomini sono lasciati a loro stessi. Satana non è più l’istigatore di ogni loro peccato, trasgressione.

A satana viene tolto ora il potere di sedurre le nazioni. Questo potere lo riprenderà solo al tempo fissato da Dio e questo tempo, lo si è già visto, è lungo, sufficientemente lungo.

La durata esatta, precisa, non è dato di poterla stabilire. Il numero nella Scrittura è quasi sempre simbolico, quasi mai reale.

Dopo che la durata fissata da Dio sarà compiuta, satana nuovamente sarà sciolto, ritornerà a sedurre le nazioni.

Il suo tempo però è sempre sotto il controllo del Signore. Il suo tempo è sempre breve. È breve perché lui non potrà mai fare ciò che vuole, come lo vuole. È breve perché lui non è Signore, non è Dio, non è Creatore. Lui è una creatura, questa la sua vera essenza. Peccato che spesso gli uomini ne abbiano fatto un Dio.

**[4]Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni;**

Viene ora presentata una scena della vita del cielo.

Tutti coloro che avevano ricevuto il martirio per causa di Cristo Gesù, quanti non si erano piegati dinanzi alla bestia, non l’avevano cioè adorata, quanti non erano stati segnati con il suo marchio, tutti costoro regnano ora nel cielo con Cristo Gesù.

Anche nel Cielo c’è pace per un tempo stabilito. Questa pace dura finché satana resterà incatenato nel profondo dell’Abisso.

Poi anche il Cielo dovrà riarmarsi perché inizierà la battaglia contro il principe di questo mondo e tutti loro dovranno venire in soccorso degli uomini, perché non cadano nelle mani del tentatore e subiscano la stessa pena: l’espulsione eterna dal Paradiso.

Il potere di giudicare che ricevono coloro che siedono sui troni significa che a costoro viene conferita una qualità e proprietà divina. Solo Dio è giudice. Quanti sono resi partecipi della natura divina, sono anche resi partecipi del potere del giudizio che è proprio di Dio.

Loro sono stati giudicati dal mondo, dagli uomini; ora sono loro che giudicano il mondo, giudicano gli uomini.

Il loro giudizio è però fondato interamente sulla verità, mentre il giudizio degli uomini sovente si basa sulla falsità, la menzogna, l’arbitrio. Spesso è anche un giudizio di peccato, perché è lotta e opposizione aperta, dichiarata a Cristo Signore.

Quanto detto in questo versetto 4 avviene nel cielo, non sulla terra. Nel Cielo ci sono periodi di eterna pace, ma anche periodi di combattimento. Si combatte per gli uomini che sono sulla terra.

Questo versetto 4 in nessun modo e per nessuna ragione deve essere interpretato come una venuta di Cristo sulla terra con i beati del cielo per regnare insieme a loro in mezzo a noi.

È da escludersi questa idea, o questo pensiero, perché tutta la Scrittura afferma una sola verità: quando vedremo Cristo nuovamente, lo vedremo sulle nubi del cielo per il giudizio finale.

Ma quando lo vedremo, anche noi saremo trasformati e avverranno in quell’istante i cieli nuovi e la terra nuova.

Poiché satana è incatenato, Gesù e i beati del cielo non hanno più la sollecitudine di venire sempre in aiuto della Chiesa. Per questo il versetto può descrivere questo frammento di vita celeste, vita divina, vita di vera pace, vita di santi con il Santo, di giusti con il Giusto, di esseri in pace con il Datore della Pace, esseri pieni di amore con colui che è la Fonte eterna, la Sorgente perenne di ogni amore vero e puro.

**[5]gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione.**

Gli altri morti sono i dannati dell’inferno. Anche loro con satana sono chiusi nell’Abisso e lì devono restare senza più infastidire la terra fino al compimento del tempo stabilito da Dio.

Anche costoro sono sotto l’obbedienza al loro Dio e Signore.

Nulla che è creatura di Dio per un solo istante può sottrarsi all’obbedienza al suo Dio, Creatore e Signore.

Questo vale sulla terra, sotto terra, nei cieli. Questo vale nel tempo e nell’eternità.

La prima risurrezione non si deve riferire ai morti che non ritornano in vita. La si deve riferire alla vita dei beati nel cielo.

Contro ogni *“diceria”* che vorrebbe la non esistenza delle anime dopo la morte, a favore di un loro ritorno al nulla, in attesa della risurrezione dell’ultimo giorno, la Scrittura ha sempre affermato l’immortalità dell’anima.

L’anima è veramente immortale. Ha una vita eterna nel Cielo con Cristo. È questa la sua prima vita, o risurrezione.

È risurrezione perché prima era nella morte del peccato. Era priva della grazia di Dio e della sua vita.

L’anima risorge – è questa la prima risurrezione – quando passa dallo stato di peccato allo stato di grazia, sempre per perdono da parte del Signore e per infusione in essa della grazia santificante.

L’anima che è nella vita eterna sulla terra e che muore nella vita eterna, nel cielo continua la sua vita.

Le anime dei giusti sono veramente presso Dio, presso Dio vivono, presso Dio regnano con Cristo.

Cosa allora aggiunge questo versetto alla nostra fede, che già noi non conosciamo, che non è detto altrove?

Aggiunge una verità di altissimo valore di fede e di teologia.

Il Cielo partecipa con tutte le sue schiere alla vita della nostra terra, alla vita della Chiesa, per la salvezza dell’umanità intera.

Il Cielo non è spettatore di quanto avviene sulla terra, abbandonando gli uomini e la stessa Chiesa al suo destino.

Il Cielo vive una perenne comunione con la Chiesa che milita ancora sulla terra ed è per questa comunione con il Cielo che essa potrà attraversare indenne i secoli, il tempo, la storia, tutte le vicissitudini umane.

Quando nella Chiesa vi è pace perché satana e i dannati sono chiusi e sigillati nell’Abisso, anche nel Cielo vi è *“pace”*. È come se tutto il cielo si distraesse dagli *“affari si salvezza”* della terra, per darsi completamente alla gioia eterna.

È questa una pregustazione di ciò che avverrà alla fine del tempo. Allora i dannati saranno dannati e i giusti saranno giusti, senza contatto alcuno. Allora veramente la pace sarà eterna e la luce avvolta dalla quiete del Paradiso.

**[6]Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni.**

Prendono parte alla prima risurrezione tutti coloro che passano dalla morte alla vita. Sono coloro che lasciano la via del peccato, del male, della malvagità, della cattiveria e si consegnano interamente alla Parola, al Vangelo, alla Verità, alla Carità, alla Fede.

Sono coloro che lasciano il principe di questo mondo e il suo regno e si consegnano a Cristo Signore, vivendo da veri suoi discepoli.

Tutti costoro saranno beati e santi perché ciò che li attende è il gaudio eterno del Paradiso.

Tutti costoro non vedranno la seconda morte, che è la morte eterna. Tutti costoro non finiranno nell’Abisso per sempre.

Quanti sulla terra vivono da risorti insieme a Cristo – ed è risorto solo chi abbandona per sempre il peccato e cresce di virtù in virtù fino al raggiungimento della perfetta santificazione – costoro regneranno per sempre nell’eternità.

Saranno eternamente insieme a Cristo Signore. Saranno sacerdoti di Dio. Tra loro e Dio non ci sarà più alcun mediatore. Questo significa essere sacerdoti di Dio.

Saranno loro ad essere mediatori di grazia e di salvezza tra Dio e il mondo; tra Cristo e il mondo. Loro potranno intercedere per la salvezza del mondo intero. Loro potranno offrire a Dio e a Cristo il loro culto spirituale che nel cielo è il culto della lode, della benedizione, del ringraziamento.

Anche se saranno loro a farlo, lo faranno sempre in comunione perfettissima con Cristo Gesù. Non esiste vita nel Cielo se non in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ricompare ancora il numero mille. Questi che hanno preso parte alla prima risurrezione, regnano con Cristo per mille anni. Cosa significa?

Significa che tutti i beati della terra e tutti i beati del Cielo saranno con Cristo una cosa sola, saranno con Lui nel suo regno per tutta la durata della loro vita e dopo la morte anche nel cielo.

Vale per i mille anni, quanto detto finora a proposito dei beati nel cielo. Cristo e tutte le anime dei giusti sono il regno di Dio.

Cristo e le anime dei giusti regneranno nel Regno di Dio.

Regnare è vivere, è non morire, regnare è gioia, regnare è pace, regnare è libertà, regnare è vera signoria. Queste anime dei giusti godono la sospirata pace a motivo della chiusura di satana nell’Abisso assieme ai dannati della terra. È un tempo questo di grande pace e durerà finché satana non sarà nuovamente liberato dall’Abisso e ricomincerà a imperversare sulla terra.

Questo regno è nella invisibilità di Cristo, non nella sua visibilità. Questo regno accompagnerà sempre momenti intensi nella storia della Chiesa.

La rivelazione afferma la verità, ma non per questo la svuota del mistero. Il mistero rimane, ma anche la verità dona speranza ai figli della Chiesa: questi non sempre sono esposti alla tentazione di satana. Anche per loro ci sarà di tempo in tempo un periodo di pace e di serenità spirituale – questo significa regnare con Cristo – per curare le ferite in modo da essere pronti per il successivo combattimento.

Sempre nella storia della Chiesa si alternano momenti di tregua e momenti di lotta durissima, momenti di pace e momenti di grandi turbamenti.

Questa è la verità. Ma è anche questo il mistero che non è per nulla svelato.

**[7]Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere**

Satana ha anche lui un tempo fissato. Chi fissa il tempo è il Signore.

Quando il tempo sarà compiuto – chi stabilisce che è compiuto è solo il Signore – satana verrà liberato. Gli sarà data nuovamente libertà di poter agire contro la Chiesa e contro i suoi santi.

Sarebbe un grave errore interpretare questo versetto in senso storico. Esso va interpretato in chiave teologica, o di profezia.

La teologia e la profezia insegnano una sola verità: satana non può tentare a suo piacimento gli uomini. Misura e tempi sono vincolati per lui dal Signore.

Dopo ogni grave persecuzione, la Chiesa avrà un momento di pace, di serenità, di tranquillità, necessarie per diffondere il suo messaggio.

Dopo questo periodo di pace per un più proficuo apostolato, satana nuovamente torna all’attacco, con una virulenza sempre più inaudita.

**[8]e uscirà per sedurre le nazioni ai quattro punti della terra, Gog e Magòg, per adunarli per la guerra: il loro numero sarà come la sabbia del mare.**

L’arte di satana consiste proprio in questo: nel mettere gli uomini contro gli uomini. Lui sa che nella divisione, nel contrasto, nella lotta, nella guerra degli uni contro gli altri è una morte sempre più grande.

Questa azione di porre gli uni contro gli altri ha un solo scopo: portare più anime nella perdizione eterna, ma anche far sì che gli uomini vivano di odio gli uni contro gli altri, così la guerra non finirà mai e le anime che si perdono saranno sempre più numerose.

L’odio maggiore, più grande sarà sempre mosso contro i santi, i discepoli del Signore. Satana sa che solo costoro sono capaci di resistere al suo potere e sa anche che solo costoro potranno liberare gli altri uomini dal suo potere di morte eterna.

Eliminando questi uomini santi e discepoli di Gesù, lui ha un dominio su tutta la terra, un dominio universale, incontrastato. Tutto il mondo, senza i cristiani potrà fare parte del suo regno.

L’immagine usata da Giovanni, o figura, è quella dei Re Gog e Magog di cui si parla nel Libro delle profezie di Ezechiele.

Ecco in quali termini:

Ezechiele - cap. 38,1-23:

*“Mi fu rivolta questa parola del Signore: Figlio dell'uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, principe capo di Mesech e Tubal, e profetizza contro di lui. Annunzierai: Dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, principe capo di Mesech e Tubal, io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri tutti ben equipaggiati, truppa immensa con scudi grandi e piccoli, e tutti muniti di spada.*

*La Persia, l'Etiopia e Put sono con loro, tutti con scudi ed elmi. Gomer e tutte le sue schiere, la gente di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro forze, popoli numerosi sono con te. Sta pronto, fa’ i preparativi insieme con tutta la moltitudine che si è radunata intorno a te: sii a mia disposizione.*

*Dopo molto tempo ti sarà dato l'ordine: sul finire degli anni tu andrai contro una nazione che è sfuggita alla spada, che in mezzo a molti popoli si è radunata sui monti d'Israele, rimasti lungamente deserti. Essa rimpatriò dalle genti e tutti abitano tranquilli. Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te.*

*Dice il Signore Dio: In quel giorno ti verranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi. Tu dirai: Andrò contro una terra indifesa, assalirò genti tranquille che si tengono sicure, che abitano tutte in luoghi senza mura, che non hanno né sbarre né porte, per depredare, saccheggiare, metter la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra. Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venir a depredare e portar via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino?*

*Perciò predici, figlio dell'uomo, e annunzia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai, verrai dalla tua dimora, dagli estremi confini del settentrione, tu e i popoli numerosi che sono con te, tutti su cavalli, una turba grande, un esercito potente. Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Sul finire dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le genti mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi.*

*Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d'Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? Ma, quando Gog giungerà nel paese d'Israele parola del Signore Dio divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un gran terremoto nel paese di Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo. Contro di lui, per tutti i monti d'Israele, chiamerò la spada. Parola del Signore Dio. La spada di ognuno di essi sarà contro il proprio fratello.*

*Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: farò piovere su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, torrenti di pioggia e grandine, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a genti numerose e sapranno che io sono il Signore”.*

**Ezechiele - cap. 39,1-29**:

*“E tu, figlio dell'uomo, profetizza contro Gog e annunzia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, principe capo di Mesech e di Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti condurrò sui monti d'Israele.*

*Spezzerò l'arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d'Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d'ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io l'ho detto. Oracolo del Signore Dio. Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole: sapranno che io sono il Signore.*

*Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato; le genti sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie parola del Signore Dio : è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d'Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli e archi e frecce e mazze e giavellotti e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Parola del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà Valle della moltitudine di Gog. La casa di Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutto il popolo del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Parola del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l'aiuto dei viandanti quelli che son rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese.*

*Quando percorrendo il paese vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i becchini non le seppelliscano nella valle della moltitudine di Gog: Hamonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell'uomo, dice il Signore Dio: Annunzia agli uccelli d'ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d'Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d'eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basàn, tutti. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all'ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri d'ogni razza. Parola del Signore Dio.*

*Fra le genti manifesterò la mia gloria e tutte le genti vedranno la giustizia che avrò fatta e la mano che avrò posta su di voi. La casa d'Israele da quel giorno in poi saprà che io, il Signore, sono il loro Dio. Le genti sapranno che la casa d'Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro nefandezze e i loro peccati io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d'Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno di tutte le ribellioni che hanno commesse contro di me. Quando io li avrò ricondotti dalle genti e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerosi popoli, allora sapranno che io, il Signore, sono il loro Dio, poiché dopo averli condotti in schiavitù fra le genti, li ho radunati nel loro paese e non ne ho lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d'Israele. Parola del Signore Dio”.*

Nel riportare questi episodi, tratti dal Libro delle profezie di Ezechiele, l’Apostolo Giovanni in fondo ci insegna due grandissime verità:

Satana vuole muovere guerra con un esercito numeroso, sconfinato, raccolto dai quattro punti della terra. Che il loro numero sia veramente altissimo lo attesta la frase: *“il loro numero sarà come la sabbia del mare”*.

* Gog e Magog sono immagini di un esercito senza numero che si abbatte contro i figli di Dio, ma anche immagini di una forte, dura, mortale sconfitta.

Satana può anche sedurre tutta la terra, la sconfitta però sarà così grande pari alla grandezza del suo esercito.

Satana non ha alcun potere contro il Signore. Il Signore è il Signore anche di satana e mai il Signore potrà essere sconfitto da satana.

Non c’è parità, né equilibro di forze tra i due. Non solo non c’è parità, né equilibro, non c’è alcuna forza creata in grado di intimorire il Signore. Lui è il Vincitore sempre.

**[9]Marciarono su tutta la superficie della terra e cinsero d'assedio l'accampamento dei santi e la città diletta. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò.**

Questa immagine è stupenda. Essa dice la grandezza dello schieramento dell’esercito del principe di questo mondo contro i santi e la città diletta.

Esso dice anche il non combattimento dei santi e della città diletta contro questo esercito agguerrito di satana.

L’esercito è vinto da Dio, solo da Lui ed è vinto in modo altrettanto stupendo: *con il fuoco che discende dal cielo*.

Dio non ha bisogno di eserciti fatti di uomini per vincere gli eserciti di satana. È sufficiente che scateni contro di essi il fuoco e in un istante tutto viene ridotto in frantumi, tutto diviene una strage di morte.

Cosa in verità ci vuole insegnare questo versetto, se lo leggiamo in chiave di teologia e di profezia e non in chiave di storia, o di narrazione di una battaglia?

La verità è una sola: l’esercito di satana si distrugge da sé. L’esercito di satana lo distrugge la fede dei discepoli di Gesù.

La vittoria del cristiano è la sua fede. La fede del cristiano è un fuoco che distrugge ogni potenza del nemico.

Quando questa verità sarà nel cuore dei cristiani, essi finalmente sapranno come si sconfigge l’impero del principe di questo mondo: con il fuoco della loro fede, fuoco possente, forte, invincibile, divoratore.

Chi vuole vincere gli eserciti di satana una cosa deve fare: accendere la fede nel cuore dell’uomo.

Non ci sono altre vie, altre modalità, altri mezzi per sconfiggere satana. Questi è sconfitto solo dal fuoco della fede dei credenti.

Questi è sconfitto solo da chi impegna tutta la sua vita per accendere la fede in ogni cuore. La fede si accende donando ad ogni uomo la Parola di Cristo Gesù.

La sconfitta di satana è il Vangelo. La vittoria dei discepoli di Gesù è il Vangelo.

Cristo Gesù ha sconfitto satana per tutta l’eternità, lo ha ridotto in schiavitù eterna proprio a motivo della Parola del Padre che è divenuta la sua fede perfettissima.

Ancora una volta siamo invitati ad uscire dall’immagine per entrare nella pienezza della verità, ad uscire dalla materia per entrare nello spirito, ad uscire dalla storia ed entrare nella teologia e nella profezia, ad uscire dal simbolo, o figura e entrare nella realtà.

**[10]E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli.**

In questo versetto viene affermata, proclamata, evangelizzata la sconfitta di satana e di tutti coloro che fanno parte del suo regno.

Tutto il suo regno avrà una sola ed unica sorte e questa sorte sarà eterna: satana, falso profeta, bestia, satelliti, ogni altro uomo che è del regno di satana, che per satana ha lavorato, senza conversione e senza pentimento, sarà gettato nello stagno di fuoco e zolfo e vi rimarrà per tutta l’eternità.

L’eternità dell’inferno è la verità della nostra fede; è Vangelo purissimo, santissimo.

L’eternità dell’inferno ha la sua ragion d’essere nella scelta dell’uomo di appartenere al male per sempre. Chi sigilla con la morte questa sua volontà, o decisione, non potrà essere in nessun modo allontanato dalla sua decisione.

Oltre la verità dell’inferno c’è anche quella sul tormento eterno dei dannati. La Chiesa ha sempre insegnato la duplice pena: pena del danno e pena del senso.

La pena del danno è il rimorso eterno di aver perso Dio e la sua luce eterna per niente. Si è perso il Cielo per il nulla. Si è persa l’eternità di gaudio e di beatitudine perché si è scelto un istante di gaudio peccaminoso sulla terra.

La pena del senso è il tormento spirituale, il dolore, la sofferenza spirituale che è la stessa morte eterna. I dannati non vivono. Muoiono invece una morte eterna, che mai si consuma, che ogni giorno ricomincia sempre da capo con sempre maggiore sofferenza.

La profezia e la teologia di questi versetti ci insegnano la completa e definitiva vittoria di Cristo Gesù sull’impero di satana. Questo impero finirà di tormentare i giusti solo nell’ultimo giorno. Fino a quel giorno ci saranno dei momenti di combattimento e dei momenti di tregua e di pace, momenti di forte tentazione e momenti in cui il cristiano potrà alleggerire il suo peso e camminare con più speditezza verso il Signore.

La fede è il fuoco che salverà il cristiano, l’uomo. La fede nasce e si accende nel cuore, mettendo in esso tutta la Parola di Cristo Gesù.

Questa fede bisogna conservare intatta, inalterata anche nel martirio. Con la fede nel cuore il martirio è vittoria, mentre senza la fede, la salvezza della vita ottenuta con il ripudio di Cristo Gesù, è morte eterna, se non ci si pente subito e subito non si torna nella Casa della fede, della Parola, del Vangelo.

È il Vangelo il fuoco che distrugge satana e abbatte tutto intero il suo regno.

**[11]Vidi poi un grande trono bianco e Colui che sedeva su di esso. Dalla sua presenza erano scomparsi la terra e il cielo senza lasciar traccia di sé.**

Ora siamo nell’istante del giudizio finale.

Esso avverrà quando cielo e terra saranno sconvolti. Quando il Signore darà mano alla sua potenza per creare i cieli nuovi e la terra nuova.

Ora Cristo è assiso sul trono della sua gloria per il giudizio.

Questo versetto ci rivela che quando verrà Cristo per l’ultimo giudizio, per il giudizio universale, sapremo che si tratterà proprio di questo giudizio per due semplici verità:

* Tutto il mondo vedrà Cristo Gesù. Lui apparirà sulle nubi del cielo. Davanti a Lui saranno radunate tutte le genti.
* Le potenze dei cieli saranno sconvolte. Nessuno però sa il come, e neanche quando questo avverrà. Quando i cieli e la terra saranno fatti nuovi, lo vedremo perché tutto questo avverrà in un istante per la potenza, o onnipotenza di Dio.

Fino a quel giorno, all’avvento cioè dei nuovi cieli e della terra nuova, nessuno sarà in grado di indicare prossima, remota, imminente la fine del mondo.

Il giorno della fine del mondo è un mistero che Dio ha riservato a sé. Nessuno lo conosce, neanche il Figlio, ma solo il Padre.

Ora Cristo è assiso sul trono della sua gloria, vi sono i cieli nuovi e la terra nuova. Questo indica che ci troviamo dinanzi al giudizio universale.

**[12]Poi vidi i morti, grandi e piccoli, ritti davanti al trono. Furono aperti dei libri. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati in base a ciò che era scritto in quei libri, ciascuno secondo le sue opere.**

Questo versetto ci insegna tre verità:

* Ogni uomo, di ogni condizione, razza, lingua, nazione, tribù, popolo dovrà presentarsi dinanzi a Cristo Gesù. Tutti compariremo dinanzi al suo cospetto. Tutti staremo ritti dinanzi al suo trono.
* Tutto quanto noi abbiamo fatto mentre eravamo nel corpo, in vita, sulla terra, appare dinanzi ai nostri occhi. Lo vediamo noi, lo vede Cristo Gesù. Niente sarà nascosto, ma anche niente resterà senza che su di esso venga operato il giudizio.
* Il giudizio non è per supposizione, per la testimonianza di questo o di quell’altro. Il giudizio verrà operato in relazione alle nostre opere che sono evidenti, perché sono la nostra stessa storia.
* Ognuno di noi vedrà in quel giorno la sua vita, le sue opere, vedrà il suo bene, vedrà il suo male.
* La sua vita in pienezza di verità posta dinanzi ai suoi occhi e agli occhi del mondo intero gli farà confessare la giustizia di Cristo, la sua misericordia, la sua carità, ma anche la sua stoltezza, insipienza, vanità della sua vita, se questa è degna di appartenere al diavolo, a motivo delle cattive opere che sono state compiute.
* Queste verità sono vere, eternamente vere, infallibilmente vere, divinamente ed umanamente vere.
* Oggi è proprio su queste verità che il cristianesimo sta rischiando di divenire la più grande eresia esistente sulla faccia della terra.
* Molti dei suoi figli è in queste verità che non credono più. Non solo non credono per se stessi, insegnano a molti a non credere in esse, ritenendole una favola, un genere letterario, un semplice modo di dire.
* Se non rientriamo nella proclamazione di queste verità, alla fine tutto il nostro cristianesimo perderà ogni forza di santificazione nel cuore dei discepoli del Signore. Non è possibile che il messaggio centrale della nostra fede venga ridotto a menzogna proprio dai cristiani.

uest

**[13]Il mare restituì i morti che esso custodiva e la morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere.**

Questo versetto ci insegna due verità:

* Tutti, indistintamente tutti, dovranno domani, in questo ultimo giorno presentarsi dinanzi a Cristo Gesù. Ogni corpo e ogni anima, anche i corpi di coloro che furono ingoiati dalle onde e quindi rimasti senza sepoltura; anche le anime che sono già state condannate all’inferno, a motivo del giudizio particolare. Il giudizio è veramente universale. Ognuno dovrà riconoscere in questo giorno che solo Cristo è il suo Giudice e che solo sulla sua Parola verrà operato il giudizio.
* La seconda verità è già stata annunziata: ognuno sarà giudicato secondo le sue opere, di bene e di male, mentre era in vita nel suo corpo.
* Nessuno potrà pensare di sfuggire a questo giudizio. Nessuno dovrà pensare che la vergogna eterna potrà essere evitata.
* Da Adamo, Eva fino all’ultimo giorno, all’ultimo nato, tutti saranno al cospetto di Cristo Gesù con il loro corpo. Tutti saranno esaminati sulle loro opere e secondo le loro opere saranno anche giudicati.

**[14]Poi la morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco.**

Con queste parole viene sancita la fine della potenza di satana sulla terra, sugli uomini.

Ora i due regni si divideranno per tutta l’eternità, senza che vi possa essere alcun passaggio di influenza né in bene, né in male dall’uno all’altro. Il bene del Paradiso rimarrà per sempre in Paradiso. Il male dell’inferno rimarrà per sempre nell’inferno.

Questo significa che la morte e gli inferi sono gettati nello stagno di fuoco. Viene tolta loro ogni possibilità di azione sul regno dei giusti. Morte, satana, dannati saranno eternamente nello stagno di fuoco, cioè nella morte eterna.

La seconda morte è la morte eterna. Mentre la prima morte è la morte alla grazia, è la morte dell’uomo a se stesso, che è divisione e separazione all’interno di sé.

Anche questa è verità eterna. È verità incancellabile. La mente umana stenta ad accettarla, ma è così, eternamente così.

Su questa verità sono caduti anche eccellentissimi teologici. Questa verità è la prova della fedeltà al Vangelo di quanti lo annunziano.

Chi annunzia il Vangelo senza questa verità è un falso annunziatore del Vangelo.

Chi annunzia il Vangelo, negando questa verità, è anche lui un falsario del Vangelo, un bugiardo e un mentitore. È un superbo che si sostituisce a Dio e al suo giudizio eterno ed inappellabile.

Su questa verità si distingue chi ama Dio da chi non lo ama; chi ama l’uomo da chi non lo ama. Non ama l’uomo chiunque dovesse negare questa verità. Non lo ama, perché lo illude, mentre sta percorrendo una strada di perdizione eterna.

**[15]E chi non era scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.**

Essere scritto nel Libro della vita ha un solo significato: essere trovato giusto nelle opere compiute mentre eravamo nel corpo sulla terra.

Chi non è trovato giusto nelle sue opere ha la stessa sorte della morte e degli inferi. Anche lui sarà gettato nello stagno di fuoco.

Anche lui morirà di morte eterna.

Sul libro della vita, o libro delle memorie, ecco la Parola di Dio secondo il Profeta Malachia:

Malachia - cap. 3,1-24:

*“Ecco, io manderò un mio messaggero a preparare la via davanti a me e subito entrerà nel suo tempio il Signore, che voi cercate; l'angelo dell'alleanza, che voi sospirate, ecco viene, dice il Signore degli eserciti. Chi sopporterà il giorno della sua venuta? Chi resisterà al suo apparire? Egli è come il fuoco del fonditore e come la lisciva dei lavandai. Siederà per fondere e purificare; purificherà i figli di Levi, li affinerà come oro e argento, perché possano offrire al Signore un'oblazione secondo giustizia. Allora l'offerta di Giuda e di Gerusalemme sarà gradita al Signore come nei giorni antichi, come negli anni lontani.*

*Io mi accosterò a voi per il giudizio e sarò un testimone pronto contro gli incantatori, contro gli adùlteri, contro gli spergiuri, contro chi froda il salario all'operaio, contro gli oppressori della vedova e dell'orfano e contro chi fa torto al forestiero. Costoro non mi temono, dice il Signore degli eserciti. Io sono il Signore, non cambio; voi, figli di Giacobbe, non siete ancora al termine.*

*Fin dai tempi dei vostri padri vi siete allontanati dai miei precetti, non li avete osservati. Ritornate a me e io tornerò a voi, dice il Signore degli eserciti. Ma voi dite: Come dobbiamo tornare? Può un uomo frodare Dio? Eppure voi mi frodate e andate dicendo: Come ti abbiamo frodato? Nelle decime e nelle primizie. Siete già stati colpiti dalla maledizione e andate ancora frodandomi, voi, la nazione tutta! Portate le decime intere nel tesoro del tempio, perché ci sia cibo nella mia casa; poi mettetemi pure alla prova in questo, dice il Signore degli eserciti se io non vi aprirò le cateratte del cielo e non riverserò su di voi benedizioni sovrabbondanti.*

*Terrò indietro gli insetti divoratori perché non vi distruggano i frutti della terra e la vite non sia sterile nel campo, dice il Signore degli eserciti. Felici vi diranno tutte le genti, perché sarete una terra di delizie, dice il Signore degli eserciti.*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me dice il Signore e voi andate dicendo: Che abbiamo contro di te? Avete affermato: E` inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall'aver osservato i suoi comandamenti o dall'aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti.*

*Allora parlarono tra di loro i timorati di Dio. Il Signore porse l'orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno dice il Signore degli eserciti mia proprietà nel giorno che io preparo. Avrò compassione di loro come il padre ha compassione del figlio che lo serve. Voi allora vi convertirete e vedrete la differenza fra il giusto e l'empio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno venendo li incendierà dice il Signore degli eserciti in modo da non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi invece, cultori del mio nome, sorgerà il sole di giustizia con raggi benefici e voi uscirete saltellanti come vitelli di stalla. Calpesterete gli empi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti.*

*Tenete a mente la legge del mio servo Mosè, al quale ordinai sull'Oreb, statuti e norme per tutto Israele. Ecco, io invierò il profeta Elia prima che giunga il giorno grande e terribile del Signore, perché converta il cuore dei padri verso i figli e il cuore dei figli verso i padri; così che io venendo non colpisca il paese con lo sterminio”.*

È questo il grande mistero che ci attende. Beato chi crede in esso. Ma soprattutto è beato chi ad esso si prepara con una vita santa, intessuta di verità, carità, somma giustizia.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Tentazione e fede.** Quando noi parliamo di tentazione spesso ignoriamo cosa sia la tentazione in se stessa. Ci dimentichiamo che la tentazione viene perché noi usciamo dalla verità ed entriamo nella falsità, abbandoniamo la via della luce e percorriamo vie di tenebre e di oscurità. Pertanto non c’è tentazione se non contro la fede. Chi è senza la fede, chi l’ha persa, abbandonata, chi l’ha smarrita costui è già vittima della tentazione. Su di lui satana ha spalancato le porte della perdizione eterna. Se satana lavora per condurre un uomo fuori della fede, che è la sola via della salvezza, la Chiesa altro non deve fare nella sua pastorale che condurre ogni uomo sulla via della fede, che è la sola via della salvezza nel tempo e nell’eternità. La fede si costruisce nei cuori in un solo modo: attraverso il dono della Parola di Cristo Gesù. La predicazione della Parola è l’opera primaria, fondamentale, essenziale della Chiesa. Dove non si predica la Parola, lì si lavora solo per il regno di satana.

**La prima risurrezione. La seconda risurrezione.** La prima risurrezione è l’uscita dell’uomo dal sepolcro del suo peccato, della falsità, delle tenebre e l’entrata nella verità, nella carità, nella vita eterna che sono in Cristo Gesù. La prima risurrezione si vive dimorando l’anima nella grazia santificante. Dimora l’anima nella grazia santificante, se dimora nella Parola di Cristo Gesù. La seconda risurrezione è invece l’uscita dell’uomo dalla nullità, dalla cenere in cui si era ridotto il suo corpo, per essere rivestito di spiritualità, immortalità, gloria eterna. La seconda risurrezione è la ricomposizione della persona umana distrutta dalla morte e il rivestimento del corpo dei giusti della gloria che rifulge dal corpo di Cristo Gesù.

**La prima morte. La seconda morte.** La prima morte è l’uscita o il rimanere dell’uomo nel suo stato di peccato. Il peccato è vera morte perché dissolve l’unità dell’uomo, uccidendo l’anima come principio vitale e unitario di tutte le sue facoltà spirituali. Con il peccato nell’anima l’uomo si sente diviso in se stesso. Volontà, razionalità, pensieri, sentimenti, cuore, corpo, passioni, vizi, desideri: ognuno cammina senza l’altro e contro l’altro. Questa è vera morte che si consumerà in morte eterna, se l’uomo non avrà accolto la Parola della predicazione e non si sarà convertito, credendo al Vangelo della vita. La morte eterna è l’avvolgimento della persona umana nelle tenebre dell’inferno, è la perdita della luce e della vita eterna per sempre. Oggi nessuno crede che il peccato è vera morte dell’uomo, vera distruzione del suo essere. Vero annullamento dell’uomo nelle sue facoltà.

**La strategia di satana: mettere gli uomini contro gli uomini.** Volendo che gli uomini si perdano, satana altro non fa che metterli gli uni contro gli altri. Le tenebre sono sempre divisione e contrapposizione. Le tenebre sono guerra e dissidio, divisione, lacerazione. Quando un uomo è contro un altro uomo è segno che lui è già delle tenebre. La luce invece crea sempre comunione, armonia, unità, verità, pace, solidarietà, vicinanza. La luce fa sì che un uomo dia la vita per l’altro uomo, senza risparmiarsi in nulla.

**La vittoria contro satana è dal fuoco della fede dei cristiani.** Solo la fede libera il mondo dalle tenebre e dalla prigionia di satana. Chi vuole liberare il mondo dal buio di verità e di carità nel quale si trova deve operare in un solo modo: accendere su di esso tutta la potenza di fuoco della sua fede. Chi non incendia il mondo con la sua fede, in nessun modo lo potrà condurre nella luce. Senza il fuoco della fede, quella del cristiano è solamente parola inutile.

Il giudizio finale: verità di ogni verità. L’annunzio della morte eterna è la prova della verità di un missionario del Vangelo. Lo si è già detto: la falsità dell’annunzio dei cristiani è il peggiore di tutti i mali ed è anche la causa di ogni male. Se il cristiano vuole sapere se il suo annunzio è falsità, o verità, è sufficiente che osservi qual è il rapporto che lui mantiene con il giudizio finale e con la morte eterna. Se per lui il giudizio finale è solo introduzione nel paradiso, se per lui non c’è morte eterna, sappia che è il più grande falsario della Croce di Cristo Gesù. Il Crocifisso che lui annunzia è un falso che non può mai donare salvezza a questo mondo. Basta veramente poco per sapere chi è falsario della verità, nemico dell’uomo, e chi è annunziatore della verità: chi contraddice una sola Parola del Vangelo, costui non è dalla verità, non annunzia la verità, non ama l’uomo. Ama l’uomo chi gli dona la verità di Dio.

### APOCALISSE XX

**CAPITOLO 20:** E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli. E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco.

Et vidi angelum descendentem de caelo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua. Et adprehendit draconem serpentem antiquum qui est diabolus et Satanas et ligavit eum per annos mille. Et misit eum in abyssum et clusit et signavit super illum ut non seducat amplius gentes donec consummentur mille anni post haec oportet illum solvi modico tempore. Et vidi sedes et sederunt super eas et iudicium datum est illis et animas decollatorum propter testimonium Iesu et propter verbum Dei et qui non adoraverunt bestiam neque imaginem eius nec acceperuntcaracterem in frontibus aut in manibus suis et vixerunt et regnaverunt cum Christo mille annis. Ceteri mortuorum non vixerunt donec consummentur mille anni haec est resurrectio prima. Beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione prima in his secunda mors non habet potestatem sed erunt sacerdotes Dei et Christi et regnabunt cum illo mille annis. Et cum consummati fuerint mille anni solvetur Satanas de carcere suo et exibit et seducet gentes quae sunt super quattuor angulos terrae Gog et Magog et congregabit eos in proelium quorum numerus est sicut harena maris. Et ascenderunt super latitudinem terrae et circumierunt castra sanctorum et civitatem dilectam. Et descendit ignis a Deo de caelo et devoravit eos et diabolus qui seducebat eos missus est in stagnum ignis et sulphuris ubi et bestia. Et pseudoprophetes et cruciabuntur die ac nocte in saecula saeculorum. Et vidi thronum magnum candidum et sedentem super eum a cuius aspectu fugit terra et caelum et locus non est inventus ab eis. Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni et libri aperti sunt et alius liber apertus est qui est vitae et iudicati sunt mortui ex his quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum. Et dedit mare mortuos qui in eo erant et mors et inferus dederunt mortuos qui in ipsis erant et iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum. Et inferus et mors missi sunt in stagnum ignis haec mors secunda est stagnum ignis. Et qui non est inventus in libro vitae scriptus missus est in stagnum ignis.

Kaˆ edon ¥ggelon kataba…nonta ™k toà oÙranoà, œconta t¾n kle‹n tÁj ¢bÚssou kaˆ ¤lusin meg£lhn ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà. kaˆ ™kr£thsen tÕn dr£konta, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ój ™stin Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, kaˆ œdhsen aÙtÕn c…lia œth, kaˆ œbalen aÙtÕn e„j t¾n ¥busson kaˆ œkleisen kaˆ ™sfr£gisen ™p£nw aÙtoà †na m¾ plan»sV œti t¦ œqnh ¥cri telesqÍ t¦ c…lia œth: met¦ taàta de‹ luqÁnai aÙtÕn mikrÕn crÒnon. Kaˆ edon qrÒnouj, kaˆ ™k£qisan ™p' aÙtoÚj, kaˆ kr…ma ™dÒqh aÙto‹j, kaˆ t¦j yuc¦j tîn pepelekismšnwn di¦ t¾n martur…an 'Ihsoà kaˆ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà, kaˆ o†tinej oÙ prosekÚnhsan tÕ qhr…on oÙd t¾n e„kÒna aÙtoà kaˆ oÙk œlabon tÕ c£ragma ™pˆ tÕ mštwpon kaˆ ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtîn: kaˆ œzhsan kaˆ ™bas…leusan met¦ toà Cristoà c…lia œth. oƒ loipoˆ tîn nekrîn oÙk œzhsan ¥cri telesqÍ t¦ c…lia œth. aÛth ¹ ¢n£stasij ¹ prèth. mak£rioj kaˆ ¤gioj Ð œcwn mšroj ™n tÍ ¢nast£sei tÍ prètV: ™pˆ toÚtwn Ð deÚteroj q£natoj oÙk œcei ™xous…an, ¢ll' œsontai ƒere‹j toà qeoà kaˆ toà Cristoà, kaˆ basileÚsousin met' aÙtoà [t¦] c…lia œth. Kaˆ Ótan telesqÍ t¦ c…lia œth, luq»setai Ð Satan©j ™k tÁj fulakÁj aÙtoà, kaˆ ™xeleÚsetai planÁsai t¦ œqnh t¦ ™n ta‹j tšssarsin gwn…aij tÁj gÁj, tÕn Gëg kaˆ Magèg, sunagage‹n aÙtoÝj e„j tÕn pÒlemon, ïn Ð ¢riqmÕj aÙtîn æj ¹ ¥mmoj tÁj qal£sshj. kaˆ ¢nšbhsan ™pˆ tÕ pl£toj tÁj gÁj kaˆ ™kÚkleusan t¾n parembol¾n tîn ¡g…wn kaˆ t¾n pÒlin t¾n ºgaphmšnhn. kaˆ katšbh pàr ™k toà oÙranoà kaˆ katšfagen aÙtoÚj: kaˆ Ð di£boloj Ð planîn aÙtoÝj ™bl»qh e„j t¾n l…mnhn toà purÕj kaˆ qe…ou, Ópou kaˆ tÕ qhr…on kaˆ Ð yeudoprof»thj, kaˆ basanisq»sontai ¹mšraj kaˆ nuktÕj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. Kaˆ edon qrÒnon mšgan leukÕn kaˆ tÕn kaq»menon ™p' aÙtÒn, oá ¢pÕ toà prosèpou œfugen ¹ gÁ kaˆ Ð oÙranÒj, kaˆ tÒpoj oÙc eØršqh aÙto‹j. kaˆ edon toÝj nekroÚj, toÝj meg£louj kaˆ toÝj mikroÚj, ˜stîtaj ™nèpion toà qrÒnou, kaˆ bibl…a ºno…cqhsan: kaˆ ¥llo bibl…on ºno…cqh, Ó ™stin tÁj zwÁj: kaˆ ™kr…qhsan oƒ nekroˆ ™k tîn gegrammšnwn ™n to‹j bibl…oij kat¦ t¦ œrga aÙtîn. kaˆ œdwken ¹ q£lassa toÝj nekroÝj toÝj ™n aÙtÍ, kaˆ Ð q£natoj kaˆ Ð ¯dhj œdwkan toÝj nekroÝj toÝj ™n aÙto‹j, kaˆ ™kr…qhsan ›kastoj kat¦ t¦ œrga aÙtîn. kaˆ Ð q£natoj kaˆ Ð ¯dhj ™bl»qhsan e„j t¾n l…mnhn toà purÒj. oátoj Ð q£natoj Ð deÚterÒj ™stin, ¹ l…mnh toà purÒj. kaˆ e‡ tij oÙc eØršqh ™n tÍ b…blJ tÁj zwÁj gegrammšnoj ™bl»qh e„j t¾n l…mnhn toà purÒj.

**Annotazione preliminare:** in questo Capitolo XX dell’Apocalisse vi sono verità rivelate di facile interpretazione e comprensione e verità rivelate di difficile interpretazione, perché, essendo purissima profezia, vanno soggette alla Legge che regola ogni profezia. Questo esige che noi ci limitiamo a mettere in luce queste verità nel sommo rispetto della loro oggettività. Poi siamo obbligati a fermarci, altrimenti potremmo sottrarre la profezia alla Legge della profezia e farne un argomento di pura riflessione, argomentazione, deduzione teologica. Ma così facendo si renderebbe un cattivo servizio e alla Parola di Dio e alla verità contenuta in essa. Anche il teologo è obbligato ad adorare lo Spirito Santo, facendosi obbediente ad ogni sua Legge, che è Legge divina ed eterna e per questo non soggetta a nessuna mente creata. Vale per ogni teologo la Parola che l’Apostolo Pietro dice in difesa dell’Apostolo Paolo:

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina” (2Pt 3,14-16).*

Travisare la Parola del Signore è peccato gravissimo contro lo Spirito Santo, perché grande superbia dell’uomo.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**CAPITOLO 20:**

**V 20,1** E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Et vidi angelum descendentem de caelo habentem clavem abyssi et catenam magnam in manu sua. Kaˆ edon ¥ggelon kataba…nonta ™k toà oÙranoà, œconta t¾n kle‹n tÁj ¢bÚssou kaˆ ¤lusin meg£lhn ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtoà.

Il Capitolo XIX terminava con Gesù vittorioso sul drago e sui suoi eserciti:

**C. 19,21** Gli altri furono uccisi dalla spada che usciva dalla bocca del cavaliere; e tutti gli uccelli si saziarono delle loro carni. *Et ceteri occisi sunt in gladio sedentis super equum qui procedit de ore ipsius et omnes aves saturatae sunt carnibus eorum. kaˆ oƒ loipoˆ ¢pekt£nqhsan ™n tÍ ·omfa…v toà kaqhmšnou ™pˆ toà †ppou tÍ ™xelqoÚsV ™k toà stÒmatoj aÙtoà, kaˆ p£nta t¦ Ôrnea ™cort£sqhsan ™k tîn sarkîn aÙtîn.*

Il trionfo di Cristo su quanti non hanno vissuto né secondo la verità di creazione e né secondo la verità di redenzione, è completo, perfetto. Anche la bestia e il falso profeta sono catturati,

**C. 19,20** Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta, che alla sua presenza aveva operato i prodigi con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo. *Et adprehensa est bestia et cum illo pseudopropheta qui fecit signa coram ipso quibus seduxit eos qui acceperunt caracterem bestiae qui et adorant imaginem eius vivi missi sunt hii duo in stagnum ignis ardentis sulphure. kaˆ ™pi£sqh tÕ qhr…on kaˆ met' aÙtoà Ð yeudoprof»thj Ð poi»saj t¦ shme‹a ™nèpion aÙtoà, ™n oŒj ™pl£nhsen toÝj labÒntaj tÕ c£ragma toà qhr…ou kaˆ toÝj proskunoàntaj tÍ e„kÒni aÙtoà: zîntej ™bl»qhsan oƒ dÚo e„j t¾n l…mnhn toà purÕj tÁj kaiomšnhj ™n qe…J.*

Chi ancora rimane libero è il drago. Finché il drago rimarrà libero, sempre tentazioni e seduzione regneranno sulla terra. È il drago il nemico dell’uomo che con la sua astuzia infernale, le sue seduzioni, le sue menzogne riesce a trasformare l’uomo in nemico dell’uomo. È per la sua scienza diabolica che sorgono le grandi bestie sulla terra e anche le bestie meno grandi. Per ogni uomo che lui conquista, lui sempre aumenta la sua potenza di male. Ogni uomo da lui conquistato viene anche trasformato in conquistatore di altri uomini. Avendo lui conquistato Eva, attraverso Eva conquista Adamo. Per questa duplice conquista l’umanità entra nella morte. Non solo il male non si arresta. È sufficiente leggere qualche brano del libro della Genesi e si conoscerà che Caino uccide Abele e che dalla sua discendenza con Lamec inizia la vendetta senza alcun limite e la poligamia. La prima parte della storia dell’umanità si conclude con una amara constatazione da parte del Signore. Lui vede che ogni pensiero degli uomini era rivolto al male, Non si conosceva più il bene.

È il male la vera pandemia che sempre affligge l’umanità. Questa pandemia si aggiorna costantemente con forme e forze di male sempre nuove. Oggi la pandemia sembra aver raggiunto il sommo oltre il quale di certo ci sarà un altro sommo che ancora a noi non è stato rivelato. Il sommo dei nostri giorni è la totale amoralità delle azioni degli uomini, frutto questo della deificazione dell’uomo e della sua volontà di auto-crearsi, auto-generarsi, auto-determinarsi, auto-comporsi, auto-regolamentarsi, auto-orientarsi, auto-legiferarsi le regole della sua nuova antropologia, che dovrà essere svincolata sia dalla religione - che la religione sia di trascendenza o di immanenza, rivelata o pensata dagli uomini, perfetta o imperfetta non ha alcuna rilevanza o incidenza – e sia da ogni pensiero di natura filosofico o di tradizione storica. Oggi si vuole decretare con legge da imporre ad ogni uomo la non possibilità di appellarsi alla propria coscienza. Quella che il dio-stato stabilisce, tu sei obbligato ad eseguirlo, anche a costo di precetti essenziali della Legge del Dio in cui si crede.

È come se l’uomo si auto-creasse oggi, oggi venisse al mondo, oggi nascesse per la prima volta. Ciò che è di ieri deve sparire. Oggi è il giorno della sua auto-creazione e oggi tutto deve essere non dalla sua razionalità, non dal suo pensiero, ma dalla sua volontà. È bene tutto ciò che l’uomo vuole. Poiché ogni altro uomo potrebbe volere il contrario, sorgono allora i molti conflitti tra gli uomini e anche le morti. Mai il mondo del passato ha conosciuto un numero così alto di morti. Mai ha conosciuto un numero così alto di bestie e di sotto-bestie che vogliono imporre la loro volontà su ogni altro uomo. Sappiamo che la pandemia del male non si ferma e mai si fermerà, finché il drago non sia stato rinchiuso per l’eternità nel suo inferno. Noi sappiamo che questo potrà avvenire solo nel giorno della Parusia, quando i due regni, quello di Dio e quello di Satana, saranno separati e resi incomunicabili per l’eternità, senza alcun contatto possibile. Ecco cosa vede il Signore nel Libro della Genesi:

*Trascorso del tempo, Caino presentò frutti del suolo come offerta al Signore, mentre Abele presentò a sua volta primogeniti del suo gregge e il loro grasso. Il Signore gradì Abele e la sua offerta, ma non gradì Caino e la sua offerta. Caino ne fu molto irritato e il suo volto era abbattuto. Il Signore disse allora a Caino: «Perché sei irritato e perché è abbattuto il tuo volto? Se agisci bene, non dovresti forse tenerlo alto? Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai». Caino parlò al fratello Abele. Mentre erano in campagna, Caino alzò la mano contro il fratello Abele e lo uccise.*

*Allora il Signore disse a Caino: «Dov’è Abele, tuo fratello?». Egli rispose: «Non lo so. Sono forse io il custode di mio fratello?». Riprese: «Che hai fatto? La voce del sangue di tuo fratello grida a me dal suolo! Ora sii maledetto, lontano dal suolo che ha aperto la bocca per ricevere il sangue di tuo fratello dalla tua mano. Quando lavorerai il suolo, esso non ti darà più i suoi prodotti: ramingo e fuggiasco sarai sulla terra». Disse Caino al Signore: «Troppo grande è la mia colpa per ottenere perdono. Ecco, tu mi scacci oggi da questo suolo e dovrò nascondermi lontano da te; io sarò ramingo e fuggiasco sulla terra e chiunque mi incontrerà mi ucciderà». Ma il Signore gli disse: «Ebbene, chiunque ucciderà Caino subirà la vendetta sette volte!». Il Signore impose a Caino un segno, perché nessuno, incontrandolo, lo colpisse. Cacino si allontanò dal Signore e abitò nella regione di Nod, a oriente di Eden.*

*Ora Caino conobbe sua moglie, che concepì e partorì Enoc; poi divenne costruttore di una città, che chiamò Enoc, dal nome del figlio. A Enoc nacque Irad; Irad generò Mecuiaèl e Mecuiaèl generò Metusaèl e Metusaèl generò Lamec. Lamec si prese due mogli: una chiamata Ada e l’altra chiamata Silla. Ada partorì Iabal: egli fu il padre di quanti abitano sotto le tende presso il bestiame. Il fratello di questi si chiamava Iubal: egli fu il padre di tutti i suonatori di cetra e di flauto. Silla a sua volta partorì Tubal-Kain, il fabbro, padre di quanti lavorano il bronzo e il ferro. La sorella di Tubal-Kain fu Naamà.*

*Lamec disse alle mogli: «Ada e Silla, ascoltate la mia voce; mogli di Lamec, porgete l’orecchio al mio dire. Ho ucciso un uomo per una mia scalfittura e un ragazzo per un mio livido. Sette volte sarà vendicato Caino, ma Lamec settantasette» (Gen 4,3-24).*

*Quando gli uomini cominciarono a moltiplicarsi sulla terra e nacquero loro delle figlie, i figli di Dio videro che le figlie degli uomini erano belle e ne presero per mogli a loro scelta. Allora il Signore disse: «Il mio spirito non resterà sempre nell’uomo, perché egli è carne e la sua vita sarà di centoventi anni».*

*C’erano sulla terra i giganti a quei tempi – e anche dopo –, quando i figli di Dio si univano alle figlie degli uomini e queste partorivano loro dei figli: sono questi gli eroi dell’antichità, uomini famosi.*

*Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni intimo intento del loro cuore non era altro che male, sempre. E il Signore si pentì di aver fatto l’uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo. Il Signore disse: «Cancellerò dalla faccia della terra l’uomo che ho creato e, con l’uomo, anche il bestiame e i rettili e gli uccelli del cielo, perché sono pentito di averli fatti». Ma Noè trovò grazia agli occhi del Signore.*

*Questa è la discendenza di Noè. Noè era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei e camminava con Dio. Noè generò tre figli: Sem, Cam e Iafet. Ma la terra era corrotta davanti a Dio e piena di violenza. Dio guardò la terra ed ecco, essa era corrotta, perché ogni uomo aveva pervertito la sua condotta sulla terra.*

*Allora Dio disse a Noè: «È venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. Fatti un’arca di legno di cipresso; dividerai l’arca in scompartimenti e la spalmerai di bitume dentro e fuori. Ecco come devi farla: l’arca avrà trecento cubiti di lunghezza, cinquanta di larghezza e trenta di altezza. Farai nell’arca un tetto e, a un cubito più sopra, la terminerai; da un lato metterai la porta dell’arca. La farai a piani: inferiore, medio e superiore.*

*Ecco, io sto per mandare il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne in cui c’è soffio di vita; quanto è sulla terra perirà. Ma con te io stabilisco la mia alleanza. Entrerai nell’arca tu e con te i tuoi figli, tua moglie e le mogli dei tuoi figli. Di quanto vive, di ogni carne, introdurrai nell’arca due di ogni specie, per conservarli in vita con te: siano maschio e femmina. Degli uccelli, secondo la loro specie, del bestiame, secondo la propria specie, e di tutti i rettili del suolo, secondo la loro specie, due di ognuna verranno con te, per essere conservati in vita. Quanto a te, prenditi ogni sorta di cibo da mangiare e fanne provvista: sarà di nutrimento per te e per loro». Noè eseguì ogni cosa come Dio gli aveva comandato: così fece (Gen 5,1-22).*

Fino alla fine del mondo, che è il giorno nel quale il Signore creerà cieli nuovi e terra nuova, sempre la pandemia del male avvolgerà popoli, lingua, nazioni, tribù. Ai nostri giorni questa pandemia sta aggredendo ogni mente e ogni cuore. È come se l’umanità fosse su una polveriera pronta per esplodere. Questo sta accadendo perché l’uomo oggi ha già deciso che né Dio e né Cristo più gli servono. Ora poiché solo Cristo Gesù ha vinto Satana, il peccato e la morte, e solo in Lui, con Lui, per Lui, l’uomo lo può vincere, avendo dichiarato sia Dio che Cristo Gesù inutili, Satana, il peccato, la morte possono colpire ogni uomo. Solamente il sole può dare vita alla nostra terra. Se l’uomo potesse e volesse oggi distruggere il sole, condannerebbe la terra alla morte. Sparirebbe da essa la vita. Così dicasi di Dio e di Cristo Gesù. Poiché oggi l’uomo vuole che né Cristo Gesù e né Dio regnino sopra di Lui, con questa sua volontà altro non vuole se non la sua morte e la morte di tutti coloro che lo seguono in questa sua volontà, soggiogata dalla sua superbia e dalla concupiscenza.

Ecco ora come inizia il Capitolo XX. Dinanzi all’Apostolo Giovanni si apre un’altra serie di visioni: “E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena”. Sappiamo che la chiave serve sia per chiudere e sia per aprire. La grande catena invece serve per legare. Poiché la catena è grande, grande è anche colui che dovrà essere incatenato. La catena è grande perché così non potrà essere spezzata.

A questo punto una breve riflessione si impone, diviene più che necessaria. Nell’Apocalisse tutto viene operato dall’Agnello Immolato e dai suoi angeli. Ogni cosa viene operata, quando l’Agnello decide che questa o quell’altra cosa debba essere fatta. Ogni singola cosa viene fatta dall’angelo da Lui incaricato o da Lui inviato sulla nostra terra. Ai discepoli di Gesù una sola cosa è chiesta: credere nella sua Parola, rimanere fedeli ad essa, testimoniare e confessare la loro fede in Lui per tutti i giorni della loro vita. Essi non sono incaricati né di combattere contro il drago e né contro le bestie. Il combattimento contro le forze del male è solo suo e dei suoi angeli. Ai suoi discepoli invece incombe l’altro combattimento: non quello di vincere il drago o la bestia, ma quello di non lasciarsi vincere né dal drago né dalle bestie che sempre sorgeranno sulla nostra terra.

Gesù, durante la sua vita terrena, non ha combattuto contro nessuna bestia della terra. Lui ha sempre combattuto perché nessuna bestia lo vincesse, facendogli tradire la missione che il Padre gli aveva affidato. Ecco la missione di Cristo Gesù: obbedire ad ogni profezia, ogni oracolo, ogni Parola del Padre suo scritti per Lui nella Legge, nei Profeti, nei Salmi. Ora in nessuna Parola del Padre vi è un solo ordine di combattere contro una qualche bestia della terra. Quanto è stato comandato a Cristo Gesù è stato comandato anche ad ogni suo discepolo. Lui non deve combattere contro le bestie della terra. Queste sono tutte sotto il diretto potere di Gesù Signore. A noi è chiesto di non lasciarci vincere da nessuna delle bestie che sempre sorgeranno sulla nostra terra.

Perché a noi non è data questa missione? Perché ad una bestie ne seguirà un’altra e di conseguenza tutta la missione del cristiano verrebbe spostata e allontanata dalla sua verità, che è una sola: non lasciarsi vincere, anche a costo della vita, da nessuna bestia, confessando che solo Cristo è il Signore e solo la sua Parola è la nostra legge. Oggi purtroppo molti discepoli di Gesù si dedicano a combattere battaglie inutili contro questa o quell’altra bestie, divenendo essi stessi conquistati da altre bestie, bestie invisibili e non visibili, bestie infinitamente più pericolose e dannose, mettendosi a servizio delle quali ci si deve spogliare della nostra anima, del nostro cuore, del nostro corpo per farne totale consegna ad esse. Ecco il grande inganno di Satana: sposta l’asse della missione. Dal combattimento per non essere vinti da nessuna bestia, al combattimento per vincere la bestia. In questa tentazione ieri, oggi, sempre, cadono anche molti ministri di Cristo Gesù. Per combattere contro la bestia, si dimenticano che non devono essere loto vinti dalla bestia.

Ora, combattere contro la bestia è già una vittoria che Satana ha messo nel suo medagliere. Quando un ministro di Cristo si allea con il mondo per combattere contro questa o quell’altra bestia che vuole assoggettare gli uomini e asservirli al suo potere di male, è stato già sconfitto dalla bestia e dal drago. Perché è giù stato sconfitto? Perché lo ha allontanato dalla missione assegnatagli da Cristo Gesù, missione che consiste nel dedicare la sua vita alla preghiera e alla Parola. Lui deve pregare perché Cristo Gesù liberi il mondo da ogni bestia e dal drago. Deve annunciare la Parola affinché ci si converta ad essa così che mai ci si lascia sconfiggere dal drago o dalle bestie che governano gli uomini.

Oggi si combatte per vincere tutte le bestie che affliggono questo mondo, senza però annunciare la Parola agli uomini perché mai si lascino conquistare né dalle bestie e né dal drago. Ecco la missione del cristiano: non lasciarsi mai vincere dal drago o dalle sue bestie con le quali governa visibilmente il mondo. Il libro del Siracide dona questo insegnamento di divina sapienza: “In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato” (Sir 7,36). Prima però insegna ad ogni uomo il bene da fare e il male da evitare. Qual è il principio che va messo in luce e che è un principio infallibile, cioè avvolto da una verità eterna e non umana, divina e non della terra? Ogni cosa che l’uomo opera o non opera nella sua vita produce un frutto di bene se l’opera è fatta secondo la volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Produce sempre un frutto di male se invece viene fatta contro la volontà del suo Creatore, Signore e Dio. Il frutto di bene o di male non è solo per noi, ma anche per gli altri. Non è solo per il tempo, ma anche per l’eternità. Questa verità oggi non viene più insegnata dai maestri e dottori posti da Dio all’insegnamento della sua divina Parola.

Oggi si insegnano altre cose che sono distanti dalla divina volontà più che l’oriente dall’occidente. L’Apostolo Paolo nella Lettera ai Roma ci chiede di non lasciarci vincere mai dal male, ma di vincere il male rimanendo noi sempre nel bene - noli vinci a malo sed vince in bono malum – m¾ nikî ØpÕ toà kakoà, ¢ll¦ n…ka ™n tù ¢gaqù tÕ kakÒn (Rm (12,21). Come si vince con il bene il male? La risposta è assai evidente: rimanendo nel bene sempre. Non uscendo dal bene mai. Ma da quale bene mai si deve uscire e in quale bene sempre si deve rimanere? Il bene è l’obbedienza ad ogni Paolo del Signore. Mai il cristiano deve cadere in una qualche disobbedienza. Sempre invece deve osservare i Comandamenti del Signore. Obbedisci alla sua Legge, ascoltando la sua voce. Basta questo? No! Sempre si deve rispondere al male con il più grande bene. Cristo Gesù offrì al Padre la sua vita per vincere il peccato del mondo. Al sommo male, rispose con il sommo bene. Si guarda Lui. Si agisce come Lui. Ecco perché dalla vita del discepolo di Gesù mai potrà né dovrà mancare la contemplazione di Cristo Crocifisso. Da Lui si attinge ogni forza per agire come Lui, nel momento della sua più grande sofferenza. Rispose con il perdono. Non solo perdonò Lui. Chiese al Padre il perdono per coloro che lo avevano crocifisso, perché non sapevano quello che facevano. La scuola del cristiano è la croce. Stare presso la croce di Gesù è la scuola dove si impara ad amare.

Così il discepolo di Gesù si rivela essere il differente da ogni altro uomo che non crede in Cristo o che non lo conosce. Perché lui è il differente? È il differente perché lui è luce di verità, amore, unione, comunione, perdono, misericordia, pietà, compassione verso ogni uomo. È il differente perché lui per la terra è il sale di sapienza, intelligenza, conoscenza, fortezza, consiglio, pietà, timore del Signore nello Spirito Santo. È il differente perché Lui è la carità di Dio in mezzo ai suoi fratelli e sappiamo che:

*“La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta” (1Cor 13.4-7).*

Lui è il differente perché vive la perfetta esemplarità manifestata dall’Apostolo Paolo:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-19).*

È il differente perché in ogni circostanza e momento della sua vita, sa come vivere questa particolare regola:

*“La carità non sia ipocrita: detestate il male, attaccatevi al bene; amatevi gli uni gli altri con affetto fraterno, gareggiate nello stimarvi a vicenda. Non siate pigri nel fare il bene, siate invece ferventi nello spirito; servite il Signore. Siate lieti nella speranza, costanti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera. Condividete le necessità dei santi; siate premurosi nell’ospitalità. Benedite coloro che vi perseguitano, benedite e non maledite. Rallegratevi con quelli che sono nella gioia; piangete con quelli che sono nel pianto. Abbiate i medesimi sentimenti gli uni verso gli altri; non nutrite desideri di grandezza; volgetevi piuttosto a ciò che è umile. Non stimatevi sapienti da voi stessi. Non rendete a nessuno male per male. Cercate di compiere il bene davanti a tutti gli uomini. Se possibile, per quanto dipende da voi, vivete in pace con tutti. Non fatevi giustizia da voi stessi, carissimi, ma lasciate fare all’ira divina. Sta scritto infatti: Spetta a me fare giustizia, io darò a ciascuno il suo, dice il Signore. Al contrario, se il tuo nemico ha fame, dagli da mangiare; se ha sete, dagli da bere: facendo questo, infatti, accumulerai carboni ardenti sopra il suo capo. Non lasciarti vincere dal male, ma vinci il male con il bene” (Rm 12,9-21).*

Essere il differente è la sua vocazione, la sua missione, il suo stesso stile di vita, il suo essere e il suo operare. Chi vede lui deve vedere la differenza:

*“Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l’altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. Da’ a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell’Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio» (Lc 6,27-38).*

Il cristiano è il differente perché lui mai sarà:

*“Iniquo, ribelle, empio, peccatore, sacrilego, profanatore, parricida, matricida, assassino, fornicatore, sodomita, mercante di uomini, bugiardo, spergiuro” (Cfr. 1Tm 1,8-11).*

Il cristiano è il differente perché mai nel suo cuore potranno albergare:

*“Impurità, furti, omicidi, adultèri, avidità, malvagità, inganno, dissolutezza, invidia, calunnia, superbia, stoltezza” (Mc 7,21-22).*

È il differente perché sempre obbedirà a questo comando dell’Apostolo Paolo:

*“Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo” (Ef 4,20-32).*

È il differente perché il suo cuore è differente da qualsiasi altro cuore. Nel suo cuore abitano il cuore del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Abita il cuore della Vergine Maria. Abita il cuore di ogni angelo e di ogni beato che è nei cieli santi. Con questi cuori lui deve amare. Deve amare Dio con il cuore di Dio. Lo Spirito Santo con il cuore dello Spirito Santo. Cristo Gesù con il cuore di Cristo Gesù. La Vergine Maria con il cuore della Vergine Maria. Angeli e Santi con il cuore degli Angeli e dei Santi. Deve amare ogni uomo con il cuore di Cristo Gesù Crocifisso, offrendo ogni giorno la sua vita al Padre, in Cristo, sotto mozione dello Spirito Santo per la conversione dei suoi fratelli, sia fratelli in Cristo e sia fratelli in Adamo. In Cristo, lui ha assunto l’intera umanità per la sua redenzione e salvezza. Ecco perché il cristiano è il differente.

Ecco un grandissimo peccato che oggi il cristiano sta commettendo: rinnegare questa differenza e conformarsi ai pensieri di questo mondo. Ma un cristiano senza questa differenza non serve né a Cristo Gesù, né al Padre, né allo Spirito Santo, né alla Vergine Maria, né agli Angeli e né ai Santi. Non serve alla Chiesa e non serve al mondo. Questa verità vale anche per la Chiesa, corpo di Cristo nel tempo e nell’eternità. Se essa non mostra questa sua differenza, anch’essa è divenuta sale insipido calpestato agli uomini. Oggi però si sta lavorando alacremente per smantella il castello di questa differenza, togliendo pietra su pietra. Oggi si vuole una Chiesa senza alcuna differenza, Neanche più si vuole la differenza tra bene e male, tra giustizia e ingiustizia, tra equità e iniquità. Neanche più si vuole la differenza tra religione secondo Cristo e religiosi secondo il mondo. Tutto deve essere avvolto dall’indifferenza, dalla non distinzione, dalla non separazione, dalla non identità, dalla non specificità.

Ritorniamo ora la principio da cui siamo partiti. Chi deve combattere contro il drago e contro le molte bestie è Gesù Signore, l’Agnello Immolato. Ogni suo discepolo deve invece combattere per rimanere sempre nella verità e nella luce di Cristo Gesù, annunciando la sua Parola ad ogni uomo perché si converta, creda nella Parola, vinca anche lui il male rimanendo nell’obbedienza alla Parola. Purtroppo dobbiamo constatare che oggi il cristiano ha preso il posto di Cristo: vuole combattere contro il drago e ogni bestia. È un combattimento già perso. Lui non è Cristo Gesù e mai potrà prendere il suo posto. Ha perso invece il suo vero posto nella storia. I mali che la perdita del suo posto genera nella storia saranno incalcolabili. Per aver volutamente rinunciato a vivere nel suo posto, lui altri non fa che chiudere le porte del paradiso e aprire quelle dell’inferno.

**V 20,2** Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; Et adprehendit draconem serpentem antiquum qui est diabolus et Satanas et ligavit eum per annos mille; kaˆ ™kr£thsen tÕn dr£konta, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ój ™stin Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, kaˆ œdhsen aÙtÕn c…lia œth,

Quanto l’Apostolo Giovanni vede ora non trova alcun riscontro né nell’Antico Testamento e né nel Nuovo. Solamente nel Libro di Tobia si parla del demonio Asmodeo messo in ceppi dall’Arcangelo Raffaele. Ecco cosa troviamo sul diavolo, su satana, sul drago, sul demonio, sugli spiriti impuri in tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento. Iniziamo dal Libro di Tobia, riportando i fatti così come sono narrati in esso:

*Erano entrati nella Media e già erano vicini a Ecbàtana, quando Raffaele disse al ragazzo: «Fratello Tobia!». Gli rispose: «Eccomi». Riprese: «Questa notte dobbiamo alloggiare presso Raguele, che è tuo parente. Egli ha una figlia chiamata Sara e all’infuori di Sara non ha altro figlio o figlia. A te, come parente più stretto, spetta il diritto di sposarla più di qualunque altro uomo e di avere in eredità i beni di suo padre. È una ragazza saggia, coraggiosa, molto graziosa e suo padre è una brava persona». E aggiunse: «Tu hai il diritto di sposarla. Ascoltami, fratello: io parlerò della fanciulla al padre questa sera, per serbartela come fidanzata. Quando torneremo dalla città di Rage, celebreremo le sue nozze. So che Raguele non potrà rifiutarla a te o prometterla ad altri; egli incorrerebbe nella morte secondo la prescrizione della legge di Mosè, poiché egli sa che prima di ogni altro spetta a te avere sua figlia. Ascoltami, dunque, fratello. Questa sera parleremo della fanciulla e ne domanderemo la mano. Al nostro ritorno dalla città di Rage la prenderemo e la condurremo con noi a casa tua». Allora Tobia rispose a Raffaele: «Fratello Azaria, ho sentito dire che ella è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Inoltre ho sentito dire che un demonio le uccide i mariti. Per questo ho paura; il demonio a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l’unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l’angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che possa seppellirli». Ma quello gli disse: «Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie. Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L’odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà per non farsi più vedere in eterno intorno a lei. Poi, prima di unirti con lei, alzatevi tutti e due a pregare. Supplicate il Signore del cielo perché venga su di voi la sua grazia e la sua salvezza. Non temere: ella ti è stata destinata fin dall’eternità. Sarai tu a salvarla. Ella verrà con te e penso che da lei avrai figli che saranno per te come fratelli. Non stare in pensiero». Quando Tobia sentì le parole di Raffaele e seppe che Sara era sua parente, della stirpe della famiglia di suo padre, l’amò molto senza poter più distogliere il suo cuore da lei (Tb 6,10-19).*

*Quando ebbero finito di mangiare e di bere, decisero di andare a dormire. Accompagnarono il giovane e lo introdussero nella camera da letto. Tobia allora si ricordò delle parole di Raffaele: prese dal suo sacco il fegato e il cuore del pesce e li pose sulla brace dell’incenso. L’odore del pesce respinse il demonio, che fuggì verso le regioni dell’alto Egitto. Raffaele vi si recò all’istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi. Gli altri intanto erano usciti e avevano chiuso la porta della camera. Tobia si alzò dal letto e disse a Sara: «Sorella, àlzati! Preghiamo e domandiamo al Signore nostro che ci dia grazia e salvezza». Lei si alzò e si misero a pregare e a chiedere che venisse su di loro la salvezza, dicendo: «Benedetto sei tu, Dio dei nostri padri, e benedetto per tutte le generazioni è il tuo nome! Ti benedicano i cieli e tutte le creature per tutti i secoli! Tu hai creato Adamo e hai creato Eva sua moglie, perché gli fosse di aiuto e di sostegno. Da loro due nacque tutto il genere umano. Tu hai detto: “Non è cosa buona che l’uomo resti solo; facciamogli un aiuto simile a lui”. Ora non per lussuria io prendo questa mia parente, ma con animo retto. Dégnati di avere misericordia di me e di lei e di farci giungere insieme alla vecchiaia». E dissero insieme: «Amen, amen!». Poi dormirono per tutta la notte.*

*Ma Raguele si alzò; chiamò i suoi servi e andarono a scavare una fossa. Diceva infatti: «Se mai morisse, non diventeremo così motivo di scherno e di vergogna». Quando ebbero terminato di scavare la fossa, Raguele tornò in casa; chiamò sua moglie e le disse: «Manda una delle serve a vedere se è vivo; così, se è morto, lo seppelliremo senza che nessuno lo sappia». Mandarono quella serva, accesero la lampada e aprirono la porta; quella entrò e trovò che dormivano insieme, immersi nel sonno. La serva uscì e riferì loro che era vivo e che non era successo nulla di male. Resero lode al Dio del cielo e dissero: «Tu sei benedetto, o Dio, degno di ogni benedizione perfetta. Ti benedicano per tutti i secoli! Tu sei benedetto, perché mi hai ricolmato di gioia e non è avvenuto ciò che temevo, ma ci hai trattato secondo la tua grande misericordia. Tu sei benedetto, perché hai avuto compassione dei due figli unici. Concedi loro, Signore, grazia e salvezza e falli giungere fino al termine della loro vita in mezzo alla gioia e alla grazia». Allora ordinò ai servi di riempire la fossa prima che si facesse giorno.*

*Raguele ordinò alla moglie di fare pane in abbondanza; andò a prendere dalla mandria due vitelli e quattro montoni, li fece macellare e cominciarono così a preparare il banchetto. Poi chiamò Tobia e gli disse: «Per quattordici giorni non te ne andrai di qui, ma ti fermerai da me a mangiare e a bere e così allieterai l’anima già tanto afflitta di mia figlia. Di quanto possiedo prenditi la metà e torna sano e salvo da tuo padre. Quando io e mia moglie saremo morti, anche l’altra metà sarà vostra. Coraggio, figlio! Io sono tuo padre ed Edna è tua madre; noi apparteniamo a te come a questa tua sorella, da ora per sempre. Coraggio, figlio!». (Tb 8,1-21).*

**Di Satana si parla in tutta la scrittura sacra ben 47 volte:**

*Satana insorse contro Israele. Egli spinse Davide a censire gli Israeliti (1Cr 21, 1). Un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi davanti al Signore e anche satana andò in mezzo a loro (Gb 1, 6). Il Signore chiese a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra, che ho percorsa" (Gb 1, 7). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male" (Gb 1, 8). Satana rispose al Signore e disse: "Forse che Giobbe teme Dio per nulla? (Gb 1, 9). Il Signore disse a satana: "Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stender la mano su di lui". satana si allontanò dal Signore (Gb 1, 12). Quando un giorno i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, anche satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore (Gb 2, 1).*

*Il Signore disse a satana: "Da dove vieni?". satana rispose al Signore: "Da un giro sulla terra che ho percorsa" (Gb 2, 2). Il Signore disse a satana: "Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, teme Dio ed è alieno dal male. Egli è ancor saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui, senza ragione, per rovinarlo" (Gb 2, 3). Satana rispose al Signore: "Pelle per pelle; tutto quanto ha, l'uomo è pronto a darlo per la sua vita (Gb 2, 4). Il Signore disse a satana: "Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita" (Gb 2, 6). Satana si allontanò dal Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo (Gb 2, 7). Poi mi fece vedere il sommo sacerdote Giosuè, ritto davanti all'angelo del Signore, e satana era alla sua destra per accusarlo (Zc 3, 1). L'angelo del Signore disse a satana: "Ti rimprovera il Signore, o satana! Ti rimprovera il Signore che si è eletto Gerusalemme! Non è forse costui un tizzone sottratto al fuoco?" (Zc 3, 2).*

*Ma Gesù gli rispose: "Vattene, satana! Sta scritto: Adora il Signore Dio tuo e a lui solo rendi culto" (Mt 4, 10). Ora, se satana scaccia satana, egli è discorde con se stesso; come potrà dunque reggersi il suo regno? (Mt 12, 26). Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: "Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini!" (Mt 16, 23). e vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano (Mc 1, 13). Ma egli, chiamatili, diceva loro in parabole: "Come può satana scacciare satana? (Mc 3, 23). Alla stessa maniera, se satana si ribella contro se stesso ed è diviso, non può resistere, ma sta per finire (Mc 3, 26). Quelli lungo la strada sono coloro nei quali viene seminata la parola; ma quando l'ascoltano, subito viene satana, e porta via la parola seminata in loro (Mc 4, 15). Ma egli, voltatosi e guardando i discepoli, rimproverò Pietro e gli disse: "Lungi da me, satana! Perché tu non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini" (Mc 8, 33).*

*Egli disse: "Io vedevo satana cadere dal cielo come la folgore (Lc 10, 18). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18). E questa figlia di Abramo, che satana ha tenuto legata diciott'anni, non doveva essere sciolta da questo legame in giorno di sabato?" /Lc 13, 16). Allora satana entrò in Giuda, detto Iscariota, che era nel numero dei Dodici (Lc 22, 3). Simone, Simone, ecco satana vi ha cercato per vagliarvi come il grano (Lc 22, 31). E allora, dopo quel boccone, satana entrò in lui. Gesù quindi gli disse: "Quello che devi fare fallo al più presto" (Gv 13, 27). Ma Pietro gli disse: "Anania, perché mai satana si è così impossessato del tuo cuore che tu hai mentito allo Spirito Santo e ti sei trattenuto parte del prezzo del terreno? (At 5, 3). ad aprir loro gli occhi, perché passino dalle tenebre alla luce e dal potere di satana a Dio e ottengano la remissione dei peccati e l'eredità in mezzo a coloro che sono stati santificati per la fede in me (At 26, 18). Il Dio della pace stritolerà ben presto satana sotto i vostri piedi. La grazia del Signor nostro Gesù Cristo sia con voi (Rm 16, 20).*

*Questo individuo sia dato in balìa di satana per la rovina della sua carne, affinché il suo spirito possa ottenere la salvezza nel giorno del Signore (1Cor 5, 5). Non astenetevi tra voi se non di comune accordo e temporaneamente, per dedicarvi alla preghiera, e poi ritornate a stare insieme, perché satana non vi tenti nei momenti di passione (1Cor 7, 5). per non cadere in balìa di satana, di cui non ignoriamo le macchinazioni (2Cor 2, 11). Ciò non fa meraviglia, perché anche satana si maschera da angelo di luce (2Cor 11, 14). Perché non montassi in superbia per la grandezza delle rivelazioni, mi è stata messa una spina nella carne, un inviato di satana incaricato di schiaffeggiarmi, perché io non vada in superbia (2Cor 12, 7). Perciò abbiamo desiderato una volta, anzi due volte, proprio io Paolo, di venire da voi, ma satana ce lo ha impedito (1Ts 2, 18).*

*La cui venuta avverrà nella potenza di satana, con ogni specie di portenti, di segni e prodigi menzogneri (2Ts 2, 9). Tra essi Imenèo e Alessandro, che ho consegnato a satana perché imparino a non più bestemmiare (1Tm 1, 20). Già alcune purtroppo si sono sviate dietro a satana /1Tm 5, 15). Conosco la tua tribolazione, la tua povertà - tuttavia sei ricco - e la calunnia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma appartengono alla sinagoga di satana (Ap 2, 9). So che abiti dove satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di satana (Ap 2, 13). A voi di Tiàtira invece che non seguite questa dottrina, che non avete conosciuto le profondità di satana - come le chiamano - non imporrò altri pesi (Ap 2, 24). Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di satana - di quelli che si dicono Giudei, ma mentiscono perché non lo sono -: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato (Ap 3, 9). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7)*

**Del diavolo sempre in tutta la Scrittura si parla 34 volte:**

*Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Ma la morte è entrata nel mondo per invidia del diavolo; e ne fanno esperienza coloro che gli appartengono (Sap 2, 24). Allora Gesù fu condotto dallo Spirito nel deserto per esser tentato dal diavolo (Mt 4, 1). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). Di nuovo il diavolo lo condusse con sé sopra un monte altissimo e gli mostrò tutti i regni del mondo con la loro gloria e gli disse (Mt 4, 8). Allora il diavolo lo lasciò ed ecco angeli gli si accostarono e lo servivano (Mt 4, 11). E il nemico che l'ha seminata è il diavolo. La mietitura rappresenta la fine del mondo, e i mietitori sono gli angeli (Mt 13, 39). Poi dirà a quelli posti alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli (Mt 25, 41).*

*Dove, per quaranta giorni, fu tentato dal diavolo. Non mangiò nulla in quei giorni; ma quando furono terminati ebbe fame (Lc 4, 2). Allora il diavolo gli disse: "Se tu sei Figlio di Dio, dì a questa pietra che diventi pane" (Lc 4, 3). Il diavolo lo condusse in alto e, mostrandogli in un istante tutti i regni della terra, gli disse (Lc 4, 5). Dopo aver esaurito ogni specie di tentazione, il diavolo si allontanò da lui per ritornare al tempo fissato (Lc 4, 13). I semi caduti lungo la strada sono coloro che l'hanno ascoltata, ma poi viene il diavolo e porta via la parola dai loro cuori, perché non credano e così siano salvati (Lc 8, 12). Rispose Gesù: "Non ho forse scelto io voi, i Dodici? Eppure uno di voi è un diavolo!" (Gv 6, 70). Voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44). Mentre cenavano, quando già il diavolo aveva messo in cuore a Giuda Iscariota, figlio di Simone, di tradirlo (Gv 13, 2).*

*Cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficando e risanando tutti coloro che stavano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con lui (At 10, 38). "O uomo pieno di ogni frode e di ogni malizia, figlio del diavolo, nemico di ogni giustizia, quando cesserai di sconvolgere le vie diritte del Signore? (At 13, 10). E non date occasione al diavolo (Ef 4, 27). Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo (Ef 6, 11). Inoltre non sia un neofita, perché non gli accada di montare in superbia e di cadere nella stessa condanna del diavolo (1Tm 3, 6). E' necessario che egli goda buona reputazione presso quelli di fuori, per non cadere in discredito e in qualche laccio del diavolo (1Tm 3, 7). e ritornino in sé sfuggendo al laccio del diavolo, che li ha presi nella rete perché facessero la sua volontà (2Tm 2, 26).*

*Poiché dunque i figli hanno in comune il sangue e la carne, anch'egli ne è divenuto partecipe, per ridurre all'impotenza, mediante la morte colui che della morte ha il potere, cioè il diavolo (Eb 2, 14). Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà da voi (Gc 4, 7). Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare (1Pt 5, 8). Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché il diavolo è peccatore fin dal principio. Ora il Figlio di Dio è apparso per distruggere le opere del diavolo (1Gv 3, 8). Da questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, né lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3, 10). L'arcangelo Michele quando, in contesa con il diavolo, disputava per il corpo di Mosè, non osò accusarlo con parole offensive, ma disse: Ti condanni il Signore! (Gd 1, 9). Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere, per mettervi alla prova e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita (Ap 2, 10).*

*Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Esultate, dunque, o cieli, e voi che abitate in essi. Ma guai a voi, terra e mare, perché il diavolo è precipitato sopra di voi pieno di grande furore, sapendo che gli resta poco tempo" (Ap 12, 12). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10).*

**Del Drago sempre nell’intera Scrittura Santa se ne parla 21 volte:**

*Uscii di notte per la porta della Valle e andai verso la fonte del Drago e alla porta del Letame, osservando le mura di Gerusalemme, come erano piene di brecce e come le sue porte erano consumate dal fuoco (Ne 2, 13). Preferirei abitare con un leone e con un drago piuttosto che abitare con una donna malvagia (Sir 25, 159. "Non gioire, Filistea tutta, perché si è spezzata la verga di chi ti percuoteva. Poiché dalla radice del serpe uscirà una vipera e il suo frutto sarà un drago alato (Is 14, 29). In quel giorno il Signore punirà con la spada dura, grande e forte, il Leviatàn serpente guizzante, il Leviatàn serpente tortuoso e ucciderà il drago che sta nel mare (Is 27, 1). Svegliati, svegliati, rivestiti di forza, o braccio del Signore. Svegliati come nei giorni antichi, come tra le generazioni passate. Non hai tu forse fatto a pezzi Raab, non hai trafitto il drago? (Is 51, 9). Vi era un gran drago e i Babilonesi lo veneravano (Dn 14, 23). Daniele rispose: "Io adoro il Signore mio Dio, perché egli è il Dio vivente; se tu me lo permetti, o re, io, senza spada e senza bastone, ucciderò il drago" (Dn 14, 25).*

*Daniele prese allora pece, grasso e peli e li fece cuocere insieme, poi ne preparò focacce e le gettò in bocca al drago che le inghiottì e scoppiò; quindi soggiunse: "Ecco che cosa adoravate!" (Dn 14, 27). Quando i Babilonesi lo seppero, ne furono molto indignati e insorsero contro il re, dicendo: "Il re è diventato Giudeo: ha distrutto Bel, ha ucciso il drago, ha messo a morte i sacerdoti" (Dn 14, 28). Allora apparve un altro segno nel cielo: un enorme drago rosso, con sette teste e dieci corna e sulle teste sette diademi (Ap 12, 3). La sua coda trascinava giù un terzo delle stelle del cielo e le precipitava sulla terra. Il drago si pose davanti alla donna che stava per partorire per divorare il bambino appena nato (Ap 12, 4). Scoppiò quindi una guerra nel cielo: Michele e i suoi angeli combattevano contro il drago. Il drago combatteva insieme con i suoi angeli (Ap 12, 7). Il grande drago, il serpente antico, colui che chiamiamo il diavolo e satana e che seduce tutta la terra, fu precipitato sulla terra e con lui furono precipitati anche i suoi angeli (Ap 12, 9). Or quando il drago si vide precipitato sulla terra, si avventò contro la donna che aveva partorito il figlio maschio (Ap 12, 13). Ma la terra venne in soccorso alla donna, aprendo una voragine e inghiottendo il fiume che il drago aveva vomitato dalla propria bocca (Ap 12, 16)-*

*Allora il drago si infuriò contro la donna e se ne andò a far guerra contro il resto della sua discendenza, contro quelli che osservano i comandamenti di Dio e sono in possesso della testimonianza di Gesù (Ap 12, 17). La bestia che io vidi era simile a una pantera, con le zampe come quelle di un orso e la bocca come quella di un leone. Il drago le diede la sua forza, il suo trono e la sua potestà grande (Ap 13, 2). E gli uomini adorarono il drago perché aveva dato il potere alla bestia e adorarono la bestia dicendo: "Chi è simile alla bestia e chi può combattere con essa?" (Ap 13, 4). Vidi poi salire dalla terra un'altra bestia, che aveva due corna, simili a quelle di un agnello, che però parlava come un drago (Ap 13, 11). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2).*

**Degli spiriti cattivi si parla in tutta la Scrittura 4 volte:**

*In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi (Lc 7, 21). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Al punto che si mettevano sopra i malati fazzoletti o grembiuli che erano stati a contatto con lui e le malattie cessavano e gli spiriti cattivi fuggivano (At 19, 12). Alcuni esorcisti ambulanti giudei si provarono a invocare anch'essi il nome del Signore Gesù sopra quanti avevano spiriti cattivi, dicendo: "Vi scongiuro per quel Gesù che Paolo predica" (At 19, 13).*

**La parola Demonio compare in tutta la Scrittura 27 volte:**

*Bisogna sapere che essa era stata data in moglie a sette uomini e che Asmodeo, il cattivo demonio, glieli aveva uccisi, prima che potessero unirsi con lei come si fa con le mogli. A lei appunto disse la serva: "Sei proprio tu che uccidi i tuoi mariti. Ecco, sei già stata data a sette mariti e neppure di uno hai potuto godere (Tb 3, 8). E fu mandato Raffaele a guarire i due: a togliere le macchie bianche dagli occhi di Tobi, perché con gli occhi vedesse la luce di Dio; a dare Sara, figlia di Raguele, in sposa a Tobia, figlio di Tobi, e a liberarla dal cattivo demonio Asmodeo. Di diritto, infatti, spettava a Tobia di sposarla, prima che a tutti gli altri pretendenti. Proprio allora Tobi rientrava dal cortile in casa e Sara, figlia di Raguele, stava scendendo dalla camera (Tb 3, 17). Gli rispose: "Quanto al cuore e al fegato, ne puoi fare suffumigi in presenza di una persona, uomo o donna, invasata dal demonio o da uno spirito cattivo e cesserà in essa ogni vessazione e non ne resterà più traccia alcuna (Tb 6, 8). Allora Tobia rispose a Raffaele: "Fratello Azaria, ho sentito dire che essa è già stata data in moglie a sette uomini ed essi sono morti nella stanza nuziale la notte stessa in cui dovevano unirsi a lei. Ho sentito inoltre dire che un demonio le uccide i mariti (Tb 6, 14).*

*Per questo ho paura: il demonio è geloso di lei, a lei non fa del male, ma se qualcuno le si vuole accostare, egli lo uccide. Io sono l'unico figlio di mio padre. Ho paura di morire e di condurre così alla tomba la vita di mio padre e di mia madre per l'angoscia della mia perdita. Non hanno un altro figlio che li possa seppellire" (Tb 6, 15). Ma quello gli disse: "Hai forse dimenticato i moniti di tuo padre, che ti ha raccomandato di prendere in moglie una donna del tuo casato? Ascoltami, dunque, o fratello: non preoccuparti di questo demonio e sposala. Sono certo che questa sera ti verrà data in moglie (Tb 6, 16). Quando però entri nella camera nuziale, prendi il cuore e il fegato del pesce e mettine un poco sulla brace degli incensi. L'odore si spanderà, il demonio lo dovrà annusare e fuggirà e non comparirà più intorno a lei (Tb 6, 17). L'odore del pesce respinse il demonio, che fuggì nelle regioni dell'alto Egitto. Raffaele vi si recò all'istante e in quel luogo lo incatenò e lo mise in ceppi (Tb 8, 3).*

*Scacciato il demonio, quel muto cominciò a parlare e la folla presa da stupore diceva: "Non si è mai vista una cosa simile in Israele!" (Mt 9, 33). E' venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e hanno detto: Ha un demonio (Mt 11, 18). Ed ecco una donna Cananèa, che veniva da quelle regioni, si mise a gridare: "Pietà di me, Signore, figlio di Davide. Mia figlia è crudelmente tormentata da un demonio" (Mt 15, 22). E Gesù gli parlò severamente, e il demonio uscì da lui e da quel momento il ragazzo fu guarito (Mt 17, 18). Ora, quella donna che lo pregava di scacciare il demonio dalla figlia era greca, di origine siro-fenicia (Mc 7, 26). Allora le disse: "Per questa tua parola va’, il demonio è uscito da tua figlia" (Mc 7, 29). Tornata a casa, trovò la bambina coricata sul letto e il demonio se n'era andato (Mc 7, 30). Nella sinagoga c'era un uomo con un demonio immondo e cominciò a gridare forte (Lc 4, 33). Gesù gli intimò: "Taci, esci da costui!". E il demonio, gettatolo a terra in mezzo alla gente, uscì da lui, senza fargli alcun male (Lc 4, 35). E' venuto infatti Giovanni il Battista che non mangia pane e non beve vino, e voi dite: Ha un demonio (Lc 7, 33).*

*Gesù infatti stava ordinando allo spirito immondo di uscire da quell'uomo. Molte volte infatti s'era impossessato di lui; allora lo legavano con catene e lo custodivano in ceppi, ma egli spezzava i legami e veniva spinto dal demonio in luoghi deserti (Lc 8, 29). Mentre questi si avvicinava, il demonio lo gettò per terra agitandolo con convulsioni. Gesù minacciò lo spirito immondo, risanò il fanciullo e lo consegnò a suo padre (Lc 9, 42). Gesù stava scacciando un demonio che era muto. Uscito il demonio, il muto cominciò a parlare e le folle rimasero meravigliate (Lc 11, 14). Rispose la folla: "Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti?" (Gv 7, 20). Gli risposero i Giudei: "Non diciamo con ragione noi che sei un Samaritano e hai un demonio?" (Gv 8, 48). Rispose Gesù: "Io non ho un demonio, ma onoro il Padre mio e voi mi disonorate (Gv 8, 49). Gli dissero i Giudei: "Ora sappiamo che hai un demonio. Abramo è morto, come anche i profeti, e tu dici: "Chi osserva la mia parola non conoscerà mai la morte" (Gv 8, 52). Molti di essi dicevano: "Ha un demonio ed è fuori di sé; perché lo state ad ascoltare?" (Gv 10, 20). Altri invece dicevano: "Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi dei ciechi?" (Gv 10, 21).*

**Demoni compaiono in tutta la Scrittura solo 3 volte:**

*Hanno sacrificato a demoni che non sono Dio, a divinità che non conoscevano, novità, venute da poco, che i vostri padri non avevano temuto (Dt 32, 17). Geroboamo aveva stabilito suoi sacerdoti per le alture, per i demoni e per i vitelli che aveva eretti (2Cr 11, 15). Un fuoco cadrà su di lei per lunghi giorni per volere dell'Eterno e per molto tempo sarà abitata da demoni (Bar 4, 35).*

**Demòni compaiono in tutta la Scrittura 39 volte:**

*Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? (Mt 7, 22). E i demòni presero a scongiurarlo dicendo: "Se ci scacci, mandaci in quella mandria" (Mt 8, 31). Ma i farisei dicevano: "Egli scaccia i demòni per opera del principe dei demòni" (Mt 9, 34). Guarite gli infermi, risuscitate i morti, sanate i lebbrosi, cacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date (Mt 10, 8). Ma i farisei, udendo questo, presero a dire: "Costui scaccia i demòni in nome di Beelzebùl, principe dei demòni" (Mt 12, 24). E se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri figli in nome di chi li scacciano? Per questo loro stessi saranno i vostri giudici (Mt 12, 27).*

*Ma se io scaccio i demòni per virtù dello Spirito di Dio, è certo giunto fra voi il regno di Dio (Mt 12, 28). [Questa razza di demòni non si scaccia se non con la preghiera e il digiuno]" (Mt 17, 21). Guarì molti che erano afflitti da varie malattie e scacciò molti demòni; ma non permetteva ai demòni di parlare, perché lo conoscevano (Mc 1, 34). E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e scacciando i demòni (Mc 1, 39). E anche per mandarli a predicare e perché avessero il potere di scacciare i demòni (Mc 3, 15). Ma gli scribi, che erano discesi da Gerusalemme, dicevano: "Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del principe dei demòni" (Mc 3, 22). Scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano (Mc 6, 13). Ed egli disse loro: "Questa specie di demòni non si può scacciare in alcun modo, se non con la preghiera" (Mc 9, 29). Giovanni gli disse: "Maestro, abbiamo visto uno che scacciava i demòni nel tuo nome e glielo abbiamo vietato, perché non era dei nostri" (Mc 9, 38). Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala, dalla quale aveva cacciato sette demòni (Mc 16, 9).*

*E questi saranno i segni che accompagneranno quelli che credono: nel mio nome scacceranno i demòni, parleranno lingue nuove (Mc 16, 17). Da molti uscivano demòni gridando: "Tu sei il Figlio di Dio!". Ma egli li minacciava e non li lasciava parlare, perché sapevano che era il Cristo (Lc 4, 41). C'erano con lui i Dodici e alcune donne che erano state guarite da spiriti cattivi e da infermità: Maria di Màgdala, dalla quale erano usciti sette demòni (Lc 8, 2). Era appena sceso a terra, quando gli venne incontro un uomo della città posseduto dai demòni. Da molto tempo non portava vestiti, né abitava in casa, ma nei sepolcri (Lc 8, 27). Gesù gli domandò: "Qual è il tuo nome?". Rispose: "Legione", perché molti demòni erano entrati in lui (Lc 8, 30). I demòni uscirono dall'uomo ed entrarono nei porci e quel branco corse a gettarsi a precipizio dalla rupe nel lago e annegò (Lc 8, 33). La gente uscì per vedere l'accaduto, arrivarono da Gesù e trovarono l'uomo dal quale erano usciti i demòni vestito e sano di mente, che sedeva ai piedi di Gesù; e furono presi da spavento (Lc 8, 35).*

*L'uomo dal quale erano usciti i demòni gli chiese di restare con lui, ma egli lo congedò dicendo (Lc 8, 38). Egli allora chiamò a sé i Dodici e diede loro potere e autorità su tutti i demòni e di curare le malattie (Lc 9, 1). Giovanni prese la parola dicendo: "Maestro, abbiamo visto un tale che scacciava demòni nel tuo nome e glielo abbiamo impedito, perché non è con noi tra i tuoi seguaci" (Lc 9, 49). I settantadue tornarono pieni di gioia dicendo: "Signore, anche i demòni si sottomettono a noi nel tuo nome" (Lc 10, 17). Non rallegratevi però perché i demòni si sottomettono a voi; rallegratevi piuttosto che i vostri nomi sono scritti nei cieli" (Lc 10, 20). Ma alcuni dissero: "E' in nome di Beelzebùl, capo dei demòni, che egli scaccia i demòni" (Lc 11, 15). Ora, se anche satana è diviso in se stesso, come potrà stare in piedi il suo regno? Voi dite che io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl (Lc 11, 18).*

*Ma se io scaccio i demòni in nome di Beelzebùl, i vostri discepoli in nome di chi li scacciano? Perciò essi stessi saranno i vostri giudici (Lc 11, 19). Se invece io scaccio i demòni con il dito di Dio, è dunque giunto a voi il regno di Dio (Lc 11, 20). Egli rispose: "Andate a dire a quella volpe: Ecco, io scaccio i demòni e compio guarigioni oggi e domani; e il terzo giorno avrò finito (Lc 13, 32). No, ma dico che i sacrifici dei pagani sono fatti a demòni e non a Dio. Ora, io non voglio che voi entriate in comunione con i demòni (1Cor 10, 20). Non potete bere il calice del Signore e il calice dei demòni; non potete partecipare alla mensa del Signore e alla mensa dei demòni (1Cor 10, 21). Tu credi che c'è un Dio solo? Fai bene; anche i demòni lo credono e tremano! (Gc 2, 19). Il resto dell'umanità che non perì a causa di questi flagelli, non rinunziò alle opere delle sue mani; non cessò di prestar culto ai demòni e agli idoli d'oro, d'argento, di bronzo, di pietra e di legno, che non possono né vedere, né udire, né camminare (Ap 9, 20). sono infatti spiriti di demòni che operano prodigi e vanno a radunare tutti i re di tutta la terra per la guerra del gran giorno di Dio onnipotente (Ap 16, 14). Gridò a gran voce: "E' caduta, è caduta Babilonia la grande ed è diventata covo di demòni, carcere di ogni spirito immondo, carcere d'ogni uccello impuro e aborrito e carcere di ogni bestia immonda e aborrita (Ap 18, 2).*

Ora riprendiamo la trattazione del versetto 2.

**V 20,2** Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; Et adprehendit draconem serpentem antiquum qui est diabolus et Satanas et ligavit eum per annos mille; kaˆ ™kr£thsen tÕn dr£konta, Ð Ôfij Ð ¢rca‹oj, Ój ™stin Di£boloj kaˆ Ð Satan©j, kaˆ œdhsen aÙtÕn c…lia œth,

Chi afferra il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatena per mille anni è l’angelo che scende dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. In questo versetto vanno messe in luce due verità. Prima vertà: il potere di Satana è sempre governato dalla volontà di Colui che siede sul trono, l’Onnipotente Signore del cielo e della terra e di ogni essere visibile e invisibile. Il governo è nella durata del tempo. C’è un tempo per tentare un tempo per non tentare. Il governo di Dio è anche nella quantità o potenza e nella modalità della tentazione. Questa verità l’attingiamo dal Libro di Giobbe:

*Viveva nella terra di Us un uomo chiamato Giobbe, integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Gli erano nati sette figli e tre figlie; possedeva settemila pecore e tremila cammelli, cinquecento paia di buoi e cinquecento asine, e una servitù molto numerosa. Quest’uomo era il più grande fra tutti i figli d’oriente.*

*I suoi figli solevano andare a fare banchetti in casa di uno di loro, ciascuno nel suo giorno, e mandavano a invitare le loro tre sorelle per mangiare e bere insieme. Quando avevano compiuto il turno dei giorni del banchetto, Giobbe li mandava a chiamare per purificarli; si alzava di buon mattino e offriva olocausti per ognuno di loro. Giobbe infatti pensava: «Forse i miei figli hanno peccato e hanno maledetto Dio nel loro cuore». Così era solito fare Giobbe ogni volta.*

*Ora, un giorno, i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore e anche Satana andò in mezzo a loro. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male». Satana rispose al Signore: «Forse che Giobbe teme Dio per nulla? Non sei forse tu che hai messo una siepe intorno a lui e alla sua casa e a tutto quello che è suo? Tu hai benedetto il lavoro delle sue mani e i suoi possedimenti si espandono sulla terra. Ma stendi un poco la mano e tocca quanto ha, e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Ecco, quanto possiede è in tuo potere, ma non stendere la mano su di lui». Satana si ritirò dalla presenza del Signore.*

*Un giorno accadde che, mentre i suoi figli e le sue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del fratello maggiore, un messaggero venne da Giobbe e gli disse: «I buoi stavano arando e le asine pascolando vicino ad essi. I Sabei hanno fatto irruzione, li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «Un fuoco divino è caduto dal cielo: si è appiccato alle pecore e ai guardiani e li ha divorati. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I Caldei hanno formato tre bande: sono piombati sopra i cammelli e li hanno portati via e hanno passato a fil di spada i guardiani. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Mentre egli ancora parlava, entrò un altro e disse: «I tuoi figli e le tue figlie stavano mangiando e bevendo vino in casa del loro fratello maggiore, quand’ecco un vento impetuoso si è scatenato da oltre il deserto: ha investito i quattro lati della casa, che è rovinata sui giovani e sono morti. Sono scampato soltanto io per raccontartelo».*

*Allora Giobbe si alzò e si stracciò il mantello; si rase il capo, cadde a terra, si prostrò e disse: «Nudo uscii dal grembo di mia madre, e nudo vi ritornerò. Il Signore ha dato, il Signore ha tolto, sia benedetto il nome del Signore!». In tutto questo Giobbe non peccò e non attribuì a Dio nulla di ingiusto (Gb 1,1-22).*

*Accade, un giorno, che i figli di Dio andarono a presentarsi al Signore, e anche Satana andò in mezzo a loro a presentarsi al Signore. Il Signore chiese a Satana: «Da dove vieni?». Satana rispose al Signore: «Dalla terra, che ho percorso in lungo e in largo». Il Signore disse a Satana: «Hai posto attenzione al mio servo Giobbe? Nessuno è come lui sulla terra: uomo integro e retto, timorato di Dio e lontano dal male. Egli è ancora saldo nella sua integrità; tu mi hai spinto contro di lui per rovinarlo, senza ragione». Satana rispose al Signore: «Pelle per pelle; tutto quello che possiede, l’uomo è pronto a darlo per la sua vita. Ma stendi un poco la mano e colpiscilo nelle ossa e nella carne e vedrai come ti maledirà apertamente!». Il Signore disse a Satana: «Eccolo nelle tue mani! Soltanto risparmia la sua vita».*

*Satana si ritirò dalla presenza del Signore e colpì Giobbe con una piaga maligna, dalla pianta dei piedi alla cima del capo. Giobbe prese un coccio per grattarsi e stava seduto in mezzo alla cenere. Allora sua moglie disse: «Rimani ancora saldo nella tua integrità? Maledici Dio e muori!». Ma egli le rispose: «Tu parli come parlerebbe una stolta! Se da Dio accettiamo il bene, perché non dovremmo accettare il male?». In tutto questo Giobbe non peccò con le sue labbra (Gb 2,1-10).*

Ora entriamo nella seconda verità Il nostro sguardo mai dovrà essere rivolto verso Satana o verso la bestia che il male ha causato. Esso invece dovrà essere sempre rivolto verso Dio, l’Onnipotente Signore della nostra vita. Perché il Signore ha permesso questa tentazione? Perché mi sta chiedendo questa prova? Perché ha voluto che passassi per questa via? Perché ha permesso che venissi privato di questo bene? Perché sono sulla croce? Il perché delle cose mai trovato in Satana o nel mondo. Il perché va trovato sempre in Dio. Solo Lui è il Signore Onnipotente. Nulla avviene senza che lui lo permetta. Se Satana o la bestia potessero agire senza il permesso di Dio, attesterebbero che essi non sono sotto il governo del Signore. Invece tutto l’universo creato, sia visibile che invisibile, sia materiale che spirituale è sotto il solo governo del Signore, del suo Creato e del suo Dio. Ma chi può trovare il perché in Dio? Lo può trovare chi conosce la Parola scritta del Signore nostro Dio e conoscendola e vivendola, attimo per attimo, tentazione per tentazione, prova per prova, chiede allo Spirito Santo ogni sapienza, intelligenza, rivelazione perché illumini la nostra mente con la sua luce eterna, divina, soprannaturale e ponga nel nostro cuore la sua purissima verità. Ecco cosa Eliu di Barachele, il Buzita, dice a Giobbe, il quale, essendo tutto intento a difendere la sua giustizia e non riuscendo ad uscire dalla sua coscienza da lui proclamata retta e pura, si incamminava verso la non risposta alla sua domanda: “Se sono giusto, perché sono nella sofferenza?”. La coscienza e la propria giustizia da sole non bastano. La storia non dipende solamente da esse:

*Ascolta dunque, Giobbe, i miei discorsi, porgi l’orecchio ad ogni mia parola. Ecco, io apro la bocca, parla la mia lingua entro il mio palato. Il mio cuore dirà parole schiette e le mie labbra parleranno con chiarezza. Lo spirito di Dio mi ha creato e il soffio dell’Onnipotente mi fa vivere. Se puoi, rispondimi, prepàrati, tieniti pronto davanti a me. Ecco, io sono come te di fronte a Dio, anch’io sono stato formato dal fango: ecco, nulla hai da temere da me, non farò pesare su di te la mia mano.*

*Tu hai detto in mia presenza e il suono delle tue parole ho udito: “Puro sono io, senza peccato, io sono pulito, non ho colpa; ma lui contro di me trova pretesti e mi considera suo nemico, pone in ceppi i miei piedi e spia tutti i miei passi!”.*

*Ecco, in questo non hai ragione, ti rispondo: Dio, infatti, è più grande dell’uomo. Perché vuoi contendere con lui, se egli non rende conto di tutte le sue parole?*

*Dio può parlare in un modo o in un altro, ma non vi si presta attenzione. Nel sogno, nella visione notturna, quando cade il torpore sugli uomini, nel sonno sul giaciglio, allora apre l’orecchio degli uomini e per la loro correzione li spaventa, per distogliere l’uomo dal suo operato e tenerlo lontano dall’orgoglio, per preservare la sua anima dalla fossa e la sua vita dal canale infernale. Talvolta egli lo corregge con dolori nel suo letto e con la tortura continua delle ossa. Il pane gli provoca nausea, gli ripugnano anche i cibi più squisiti, dimagrisce a vista d’occhio e le ossa, che prima non si vedevano, spuntano fuori, la sua anima si avvicina alla fossa e la sua vita a coloro che infliggono la morte.*

*Ma se vi è un angelo sopra di lui, un mediatore solo fra mille, che mostri all’uomo il suo dovere, che abbia pietà di lui e implori: “Scampalo dallo scendere nella fossa, io gli ho trovato un riscatto”, allora la sua carne sarà più florida che in gioventù, ed egli tornerà ai giorni della sua adolescenza. Supplicherà Dio e questi gli userà benevolenza, gli mostrerà con giubilo il suo volto, e di nuovo lo riconoscerà giusto. Egli si rivolgerà agli uomini e dirà: “Avevo peccato e violato la giustizia, ma egli non mi ha ripagato per quel che meritavo; mi ha scampato dal passare per la fossa e la mia vita contempla la luce”.*

*Ecco, tutto questo Dio fa, due, tre volte per l’uomo, per far ritornare la sua anima dalla fossa e illuminarla con la luce dei viventi. Porgi l’orecchio, Giobbe, ascoltami, sta’ in silenzio e parlerò io; ma se hai qualcosa da dire, rispondimi, parla, perché io desidero darti ragione. Altrimenti, ascoltami, sta’ in silenzio e io ti insegnerò la sapienza» (Gb 33,1-33).*

*Eliu prese a dire: «Ascoltate, saggi, le mie parole e voi, dotti, porgetemi l’orecchio, perché come l’orecchio distingue le parole e il palato assapora i cibi, così noi esploriamo ciò che è giusto, indaghiamo tra noi ciò che è bene. Giobbe ha detto: “Io sono giusto, ma Dio mi nega il mio diritto; contro il mio diritto passo per menzognero, inguaribile è la mia piaga, benché senza colpa”. Quale uomo è come Giobbe che beve, come l’acqua, l’insulto, che cammina in compagnia dei malfattori, andando con uomini iniqui? Infatti egli ha detto: “Non giova all’uomo essere gradito a Dio”.*

*Perciò ascoltatemi, voi che siete uomini di senno: lontano da Dio l’iniquità e dall’Onnipotente l’ingiustizia! Egli infatti ricompensa l’uomo secondo le sue opere, retribuisce ciascuno secondo la sua condotta. In verità, Dio non agisce da ingiusto e l’Onnipotente non sovverte il diritto! Chi mai gli ha affidato la terra? Chi gli ha assegnato l’universo? Se egli pensasse solo a se stesso e a sé ritraesse il suo spirito e il suo soffio, ogni carne morirebbe all’istante e l’uomo ritornerebbe in polvere. Se sei intelligente, ascolta bene questo, porgi l’orecchio al suono delle mie parole. Può mai governare chi è nemico del diritto? E tu osi condannare il Giusto supremo? Lui che dice a un re: “Iniquo!” e ai prìncipi: “Malvagi!”, lui che non usa parzialità con i potenti e non preferisce il ricco al povero, perché tutti sono opera delle sue mani. In un istante muoiono e nel cuore della notte sono colpiti i potenti e periscono. Senza sforzo egli rimuove i tiranni, perché tiene gli occhi sulla condotta dell’uomo e vede tutti i suoi passi. Non vi è tenebra, non densa oscurità, dove possano nascondersi i malfattori.*

*Poiché non si fissa una data all’uomo per comparire davanti a Dio in giudizio: egli abbatte i potenti, senza fare indagini, e colloca altri al loro posto. Perché conosce le loro opere, li travolge nella notte e sono schiacciati. Come malvagi li percuote, li colpisce alla vista di tutti, perché si sono allontanati da lui e di tutte le sue vie non vollero saperne, facendo salire fino a lui il grido degli oppressi, ed egli udì perciò il lamento dei poveri. Se egli rimane inattivo, chi può condannarlo? Se nasconde il suo volto, chi può vederlo? Ma sulle nazioni e sugli individui egli veglia, perché non regni un uomo perverso, e il popolo non venga ostacolato. A Dio si può dire questo: “Mi sono ingannato, non farò più del male. Al di là di quello che vedo, istruiscimi tu. Se ho commesso iniquità, non persisterò”. Forse dovrebbe ricompensare secondo il tuo modo di vedere, perché tu rifiuti il suo giudizio? Sei tu che devi scegliere, non io, di’, dunque, quello che sai. Gli uomini di senno mi diranno insieme a ogni saggio che mi ascolta:*

*“Giobbe non parla con sapienza e le sue parole sono prive di senso”. Bene, Giobbe sia esaminato fino in fondo, per le sue risposte da uomo empio, perché al suo peccato aggiunge la ribellione, getta scherno su di noi e moltiplica le sue parole contro Dio (Gb 34,1-37).*

Se Giobbe vuole dare risposta alla sua domanda, assieme alla sua coscienza e alla sua giustizia deve aggiungere un terzo elemento: la purissima, eterna, santissima, universale, infallibile giustizia di Dio. Ecco allora la domanda alla quale deve rispondere Giobbe: Se Dio è somma giustizia, perché mi trovo in questa sofferenza? Se Dio è somma giustizia perché ha permesso questa prova? Se Dio è somma giustizia perché sono inchiodato sulla croce? Subito dopo aver Eliu manifestato a Giobbe la via per dare vera soluzione al suo quesito, interviene il Signore rivelando a Giobbe una sola verità: le sue opere e le sue vie non sono comprensibili da mente umana. Esse sono oltre ogni mente creata. Ecco allora la fede necessaria: “Non comprendo, ma so che Lui è giustizia, verità, amore eterno. Io non so, Lui sa. A Lui affido e consegno la mia vita”.

Ecco cosa fa ora l’angelo; afferra il drago e lo incatena per mille anni, Diciamo subito nel linguaggio biblico i numeri hanno un valere simbolo. Dieci è un numero completo, ma indeterminato. Dieci x Dieci x Dieci è un numero che dice un tempo lungo ma indefinito nella durata. Nella Scrittura ecco cosa è detto: “Mille anni per il Signore sono come un giorno e un giorno come mille anni”. Mille anni è anche un tempo che sembra non passare mai. Mille anni di incatenamento è per ogni uomo e mille anni è per l’intera storia. Anche nel linguaggio comune mille è “il molto indeterminato”. Esempio: “Ho mille cose da fare!”. “Ho mille pensieri nella mente”. “Ho mille desideri nel cuore”. Così nella Scrittura Santa:

*Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte (Sal 89, 4). Se quello vivesse anche due volte mille anni, senza godere dei suoi beni, forse non dovranno andare tutt'e due nel medesimo luogo? (Qo 6, 6). Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita (Sir 41, 4). Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo (2Pt 3, 8). Afferrò il dragone, il serpente antico - cioè il diavolo, satana - e lo incatenò per mille anni (Ap 20, 2). lo gettò nell'Abisso, ve lo rinchiuse e ne sigillò la porta sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni. Dopo questi dovrà essere sciolto per un po’ di tempo (Ap 20, 3). Poi vidi alcuni troni e a quelli che vi si sedettero fu dato il potere di giudicare. Vidi anche le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non ne avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni (Ap 20, 4). Gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione (Ap 20, 5). Beati e santi coloro che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo e regneranno con lui per mille anni (Ap 20, 6). Quando i mille anni saranno compiuti, satana verrà liberato dal suo carcere (Ap 20, 7).*

Anche per la tentazione a Satana è dato un tempo per tentare e un tempo per non tentare. Ecco cosa è scritto nel Vangelo secondo Luca:

*Dopo aver esaurito ogni tentazione, il diavolo si allontanò da lui fino al momento fissato (Lc 4,13).*

Quanti invece hanno considerato come reale il numero mille, sono caduti negli errori del millenarismo o del chiliasmo. Così nei Vocabolari consultati: “Millenarismo: Dottrina che predicava l’avvento del regno di Cristo in terra, prima del giudizio finale, riservato ai soli giusti e, secondo la maggior parte dei computi, destinato a durare mille anni (dal gr. χιλιασμός, der. di χίλιοι «mille»; v. chiliasta]”. (Cit.).

“Nella storia del cristianesimo, la credenza e l’attesa (detta anche chiliasmo) del regno di Cristo in terra, prima del giudizio finale, riservato ai soli giusti e, secondo la maggior parte dei computi, destinato a durare mille anni: originatasi nel messianismo giudaico, tale credenza fu assai diffusa nel cristianesimo primitivo, e poi ripresa in età moderna da alcune sette riformate, specialmente nel mondo anglosassone.

Impropriamente, la presunta credenza, da parte degli uomini del sec. 10°, che nell’anno mille ci sarebbe stata la fine del mondo” (Cit.).

Resta per noi la verità che nella Scrittura Santa tutti i numeri hanno valore simbolico. Chi dona valore reale sempre incorre in degli errori gravi, errori gravi dottrinali teologici e anche soteriologici.

**V 20,3** lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Et misit eum in abyssum et clusit et signavit super illum ut non seducat amplius gentes donec consummentur mille anni post haec oportet illum solvi modico tempore. kaˆ œbalen aÙtÕn e„j t¾n ¥busson kaˆ œkleisen kaˆ ™sfr£gisen ™p£nw aÙtoà †na m¾ plan»sV œti t¦ œqnh ¥cri telesqÍ t¦ c…lia œth: met¦ taàta de‹ luqÁnai aÙtÕn mikrÕn crÒnon.

Ecco cosa fa l’angelo dopo aver afferrato il drago, “Lo getta nell’Abisso, lo richiude e pone il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo”. Questo versetto ci rivela prima di tutto la grande potenza, o la grande forza ricevuta dall’angelo. Per la forza che l’Agnello Immolato gli partecipa, egli può afferrare il drago e gettarlo nell’Abisso.

Questo significa che ogni discepolo di Gesù può vincere il drago con la forza che a lui viene partecipata dall’Agnello Immolato, nello Spirito Santo. La partecipazione è data per sacramento. Essa però agisce per la nostra volontà di obbedire ad ogni Parola scritta per noi nei sacri testi e per la preghiera incessante che eleviamo al Signore. Questa forza va sempre chiesta al Signore e sempre attinta in Lui. L’Apostolo Paolo non esorta forse gli Efesini ad attingere forza nel Signore? Ecco la sua esortazione:

*Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare (Ef 6,10-20).*

Significa altresì che il drago non può fare ciò che vuole, non può tentare né i credenti in Cristo Gesù e neanche quanti non credono in Cristo Signore a suo piacimento. Se così fosse, nessuno resisterebbe alla sua seduzione e alla sua tentazione. Sappiamo però che lui può sfidare il Signore così come per ben due volte ha fatto con Giobbe e il Signore potrebbe accogliere la sfida. A noi però il Signore ha concesso e concede ogni grazia per superare e vincere ogni sua tentazione. Non ci sono tentazioni superiori alle nostre forze e non ci sono tentazioni che possano rendere vana l’onnipotente forza di Dio partecipata ai suoi fedeli.

Ecco la sorprendente rivelazione di Papa Leone XIII: *“Ho visto i demoni e ho sentito i loro bisbigli” – Il 13 ottobre 1884 Papa Leone XIII ebbe una visione orribile. Dopo aver celebrato l’Eucaristia, si stava consultando con i suoi cardinali su alcuni temi nella cappella privata del Vaticano quando all’improvviso si fermò ai piedi dell’altare e rimase immerso in una realtà che solo lui riusciva a vedere. Sul suo volto si leggeva l’orrore. Impallidì. Aveva visto qualcosa di molto duro. Improvvisamente si riprese, alzò la mano come a salutare e se ne andò nel suo studio privato. Lo seguirono e gli chiesero: “Cosa succede a Sua Santità? Si sente male?” Rispose: “Oh, che immagini terribili mi è stato permesso di vedere e ascoltare!”, e si chiuse nel suo ufficio. Cosa aveva visto Leone XIII? “Ho visto i demoni e ho sentito i loro bisbigli, le loro blasfemie, le loro denigrazioni. Ho sentito la voce raccapricciante di Satana sfidare Dio, dicendo che poteva distruggere la Chiesa e portare tutto il mondo all’inferno se gli dava abbastanza tempo e potere. Satana ha chiesto a Dio il permesso di avere 100 anni per influenzare il mondo come mai era riuscito a fare prima”. Anche Leone XIII capiva che se il demonio non fosse riuscito a realizzare il suo proposito nel tempo permesso avrebbe subito una sconfitta umiliante. Il Pontefice vide San Michele Arcangelo apparire e gettare Satana e le sue legioni nell’abisso dell’inferno. Mezz’ora dopo chiamò il segretario della Congregazione dei Riti e gli consegnò un foglio, ordinandogli di inviarlo a tutti i vescovi del mondo indicando che la preghiera che conteneva doveva essere recitata dopo ogni Messa. Ecco la preghiera che il Papa aveva scritto: “San Michele Arcangelo, difendici nella battaglia; contro le malvagità e le insidie del diavolo sii nostro aiuto. Ti preghiamo supplici: che il Signore lo comandi! E tu, principe delle milizie celesti, con la potenza che ti viene da Dio, ricaccia nell’inferno Satana e gli altri spinti maligni, che si aggirano per il mondo a perdizione delle anime. Amen” (Cit.).*

Qual è oggi il segreto per cui Satana sta portando il mondo nell’inferno? Di certo il segreto non sta nella forza di Satana che mai potrà essere superiore alla forza di Dio. Il segreto è nella sua acuta astuzia. Sembra che oggi Satana abbia reso la sua menzogna purissima verità. Sembra abbia reso la sua menzogna verità così pura da riuscire ad ingannare moltissimi figli della luce, attraendoli nella sua rete di falsità e catturandoli in essa. Questa infernale astuzia di Satana ha un solo nome: separazione. Ecco in cosa consiste questa separazione che è molteplice e agente nelle stesso tempo o in contemporanea.

**Prima Separazione:** è la separazione della morale dai testi della Divina Rivelazione e dalla Sacra Dottrina. Questa separazione trasforma la norma oggettiva in noma soggettiva, la norma universale in nome personale. Muore il dato oggettivo morale, nasce il dato soggettivo o personale. Bene e male sono stabiliti ora dalla volontà dell’uomo, volontà però non governata dallo Spirito Santo, ma soggiogata e schiava della concupiscenza della carne, dalla concupiscenza degli occhi e dalla superbia della vita. Così agendo, tutto il male è stato innalzato a bene e tutto il bene è stato declassato a male per l’uomo. Il bene non è più obbedienza alla Parola di Dio o di Cristo Gesù e così neanche il male è disobbedienza alla Parola di Dio o di Cristo Gesù. Bene e male sono decisi di volta in volta dalla volontà dell’uomo. Nasce così la grande universale immoralità e la grande catastrofe dell’amoralità. Su questo argomento ecco cosa abbiamo scritto nel Ritratto precedente:

Oggi è questo il male che sta consumando il nostro mondo. Una immagine potrà aiutarci a comprende meglio: ogni uomo del nostro mondo e ogni cristiano si è fabbricata una speciale fonderia. Mentre nel crogiolo della fonderia vengono calati metalli di ogni genere per essere fusi e poi trasformati attraverso speciali stampi in degli oggetti secondo la propria volontà, nel crogiolo di questa particolare, speciale fonderia non vengono gettati metalli, ma pensieri di ogni genere. Il pensiero viene fuso e fatto colare nello stampo che porta anch’esso un particolare titolo: “Diritto”. E così oggi ogni uomo e anche ogni cristiano hanno ognuno una personale fabbrica dei diritti. Ogni giorno ogni loro nuovo pensiero viene fuso e trasformato in diritto. Pensi di abortire? È un diritto. Pensi di divorziare? È un diritto. Pensi di vivere come ti pare? È un diritto. Pensi di conquistare un popolo? È un diritto. Pensi di non volere più regole oggettive e universali? È un diritto. Pensi di abrogare tutte le verità di creazione e di redenzione? È un diritto. Pensi di essere Chiesa senza né conversione, né fede nel Vangelo, né cammino di santificazione? È un diritto. Pensi di volere una chiesa secondo il cuore degli uomini? È un diritto. Pensi di stringere una relazione con un’altra donna se sei donna e con un altro uomo, se sei uomo, come si fa nel matrimonio tra un uomo e una donna? È un diritto. Pensi di volere un figlio quando naturalmente non sarà mai possibile? È un diritto. Pensi di dare il tuo utero in affitto? È un tuo diritto. Pensi di volerti uccidere perché reputi che è meglio così? È un tuo diritto. Vuoi che ogni tuo pensiero venga trasformato in diritto? È tuo diritto. Essendo tuo diritto e anche diritto per te imporre questo tuo diritto al legislatore perché lo trasformi in diritto codificato e valido per tutti.

È questo il grande combattimento del mondo contro Cristo Gesù, al fine di abbattere la sua Signoria e la sua Regalità. Pensi che né Dio e né Cristo Gesù debbano regnare su di te? È un tuo diritto e questo diritto va sancito per legge. Ecco il futuro dell’umanità: domani, ma già così è anche oggi, ogni suo pensiero sarà dichiarato un diritto. Poiché l’uomo senza Dio e senza Cristo ha solo pensieri di male, ecco oggi e anche domani il diritto dell’uomo: ogni suo pensiero dovrà essere trasformato in diritto. Qualsiasi cosa tu pensi, è un tuo diritto. Questa oggi è l’industria universale. Questa industria oggi è stata assunta dalle organizzazioni a carattere sovranazionali ed imposta ad ogni nazione. Abbiamo già visto nei Ritratti precedenti sull’Apocalisse che il drago dava il suo potere alla bestia. Oggi per noi il drago sono le organizzazioni a carattere sopranazionali. Sono esse che impongono il loro pensiero ad ogni singolo Stato, avendolo però prima dichiarato diritto per l’umanità. Se il pensiero è un diritto, il diritto va osservato. Violare un diritto merita una sua particolare sanzione. Così facendo i falsi diritti vengono imposti per legge e per legge i veri diritti vengono abrogati. Qual è oggi il diritto che si vuole abrogare? Il diritto alla libertà religiosa. Nessuno si potrà più appellare alla sua religione contro un solo pensiero dell’uomo dichiarato diritto. Il pensiero-diritto ormai è il nuovo drago che sta ingoiando tutta la nostra purissima vertà oggettiva, universale, verità di reazione e di redenzione.

**Seconda Separazione:** è la separazione dal Dio della Sacra Scrittura, della Tradizione, della Sacra Teologia dei Padre e dei Dottori della Chiesa in nome di un Dio di volta in volta pensato e immaginato dall’uomo. Dal Dio dalla verità oggettiva universale, eterna, al Dio pensato e fabbricato dall’uomo con la fusione dei suoi pensieri. Ecco quanto abbiamo scritto anche su questo argomento nel ritratto precedente:

“È evidente che oggi del Dio così come Lui si è rivelato nulla è rimasto e nulla dovrà rimanere. Ecco perché le Divine Scritture vanno dichiarate morte e sepolte. Esse parlano del Vecchio Dio, del Vecchio Cristo Gesù, del Vecchio Spirito Santo, della Vecchia Rivelazione, della Vecchia Chiesa. Oggi avendo noi fondato una muova e moderna umanità, una nuova e ultra moderna religione, abbiamo bisogno di una moderna rivelazione, un moderno Spirito Santo, un moderno Cristo Gesù, un moderno Padre celeste, un moderno pensiero. Avendo noi rinnegato gli eterni, veri, giusti, santi pensieri e i giudizi di Dio, quelli a noi rivelati nei Sacri Testi, che per noi sono l’Antico e il Nuovo Testamento secondo il Canone delle Scritture, altro non rimane, altro non è rimasto se non assumere il pensiero di Satana. Infatti oggi abbiamo un Dio secondo Satana, una Chiesa secondo Satana, una rivelazione secondo Satana e anche un uomo secondo Satana. È questo oggi il nostro progresso religioso, la nostra civiltà religiosa, il nostro cammino religioso: la nostra totale consegna al pensiero di Satana. Per il pensiero di Dio, che è il solo vero, il solo giusto, il solo santo, il solo che fa l’uomo vero, giusto, santo, il solo che riporta l’uomo nella sua verità di creazione e nella sua più grande verità di redenzione e di salvezza, non c’è più posto nel cuore dell’uomo. In esso c’è solo posto per il pensiero di Satana.

**Terza Separazione:** è la separazione operata dal presbitero: da presbitero secondo la Parola di Cristo e la verità dello Spirito Santo, così come è rivelata nei Sacra Testi, al presbitero secondo il pensiero di Satana, o secondo il pensiero del mondo. Ecco la grande separazione: dal presbitero a servizio della trascendenza, del soprannaturale, del Dio Trinità, dell’Agnello Immolato, del Vangelo, della Preghiera, al presbitero dell’immanenza, del naturale, della terra. Questa separazione ancora non si è compiuta. Poiché rimangono delle sacche di resistenza, vi è ogni giorno un attacco feroce perché queste sacche di resistenza crollino. Anche su questa separazione – quando essa sarà portata a compimento, segnerà la morta della Chiesa secondo Cristo Gesù – abbiamo scritto molto. Ecco un brano che rivela con quali armi Satana sta combattendo:

Diciamo fin da subito che per noi il Sacerdozio Ordinato è in tutto simile alle mura di Gerico. Esse rendevano la città inespugnabile. Infatti essa non fu presa con la forza. È stato invece il Signore che ha fatto crollare le sue mura e i figli d’Israele hanno potuto votarla allo sterminio. Così il Testo Sacro:

*Ora Gerico era sbarrata e sprangata davanti agli Israeliti; nessuno usciva né entrava. Disse il Signore a Giosuè: «Vedi, consegno in mano tua Gerico e il suo re, pur essendo essi prodi guerrieri. Voi tutti idonei alla guerra, girerete intorno alla città, percorrendo una volta il perimetro della città. Farete così per sei giorni. Sette sacerdoti porteranno sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca; il settimo giorno, poi, girerete intorno alla città per sette volte e i sacerdoti suoneranno le trombe. Quando si suonerà il corno d’ariete, appena voi sentirete il suono della tromba, tutto il popolo proromperà in un grande grido di guerra, allora le mura della città crolleranno e il popolo salirà, ciascuno diritto davanti a sé»*

*Di buon mattino Giosuè si alzò e i sacerdoti portarono l’arca del Signore; i sette sacerdoti, che portavano le sette trombe di corno d’ariete davanti all’arca del Signore, procedevano suonando le trombe. Il gruppo armato marciava davanti a loro e la retroguardia seguiva l’arca del Signore; si procedeva al suono delle trombe. Il secondo giorno girarono intorno alla città una volta e tornarono poi all’accampamento. Così fecero per sei giorni.*

*Il settimo giorno si alzarono allo spuntare dell’alba e girarono intorno alla città sette volte, secondo questo cerimoniale; soltanto in quel giorno fecero sette volte il giro intorno alla città. Alla settima volta i sacerdoti diedero fiato alle trombe e Giosuè disse al popolo: «Lanciate il grido di guerra, perché il Signore vi consegna la città. Questa città, con quanto vi è in essa, sarà votata allo sterminio per il Signore. Rimarrà in vita soltanto la prostituta Raab e chiunque è in casa con lei, perché ha nascosto i messaggeri inviati da noi. Quanto a voi, guardatevi da ciò che è votato allo sterminio: mentre operate la distruzione, non prendete nulla di ciò che è votato allo sterminio, altrimenti rendereste votato allo sterminio l’accampamento d’Israele e gli arrechereste una disgrazia. Tutto l’argento e l’oro e gli oggetti di bronzo e di ferro sono consacrati al Signore: devono entrare nel tesoro del Signore». Il popolo lanciò il grido di guerra e suonarono le trombe. Come il popolo udì il suono della tromba e lanciò un grande grido di guerra, le mura della città crollarono su se stesse; il popolo salì verso la città, ciascuno diritto davanti a sé, e si impadronirono della città. Votarono allo sterminio tutto quanto c’era in città: uomini e donne, giovani e vecchi, buoi, pecore e asini, tutto passarono a fil di spada (Gs 6,1-5.12-21).*

Gerico è figura della Chiesa. Le sue mura sono il suo Sacerdozio Ordinato. Se crollano queste mura, Satana voterà la Chiesa allo sterminio, la ridurrà in polvere e cenere. Poiché Satana lo sa che le mura di protezione della Chiesa sono il suo Sacerdozio Ordinato, si è impegnato con tutto l’esercito dei diavoli dell’inferno a suonare ogni giorno le trombe della falsità, della calunnia, dalle menzogna, dell’inganno, della diceria, della critica, dello scandalo, del vilipendio, del disprezzo, dell’esposizione a pubblico ludibrio delle colpe del Sacerdote Ordinato, perché tutto il popolo del Signore perda la fede nei suoi Pastori. Persa la fede, oggi crolla una parte di muro e domani ne crolla un’altra parte e Satana e i suoi angeli possono fare scempio del gregge del Signore. La sua è strategia vincente.

Lo abbiamo già scritto. Oggi Satana ha inventato armi ancora più sofisticate per far crollare le mura della Chiesa. Lui sta lavorando alacremente, senza alcuna sosta, perché il Sacerdozio Ordinato venga sottratto interamente al soprannaturale e venga consegnato in pasto all’immanenza. Del Sacerdote Orinato vuole che si faccia un ministero umano e non divino, governato da leggi umane e non celesti, secondo il volere degli uomini e non più secondo il volere di Dio. Questa consegna in pasto all’immanenza, alla terra, al pensiero del mondo, se portata avanti e non verrà arrestata, provocherà la più grande distruzione e devastazione della Chiesa del Dio vivente. Nessuna catastrofe è paragonabile a questa.

Il Sacerdozio Ordinato è la colonna portante, possiamo dire che è la pietra d’angolo dell’edificio della Chiesa. Se questa pietra angolare cade, tutto l’edificio crollerà. Oggi, con un martello pneumatico di alta potenza, Satana sta centuplicando le sue forze affinché questa pietra angolare venga tolta dal suo posto. Questo martello pneumatico non ha un nome soltanto, ma molti: *“Universale disprezzo per il Presbitero”. “Quotidiani, subdoli, maliziosi e spesso anche diabolici attacchi contro il clero”. “Condanna del clericalismo, mentre chi ascolta pensa e crede che la condanna sia del clero in sé”. “Non sapiente, non divina, non soprannaturale distinzione tra fedeli chierici e fedeli laici”. “Riduzione del ministero soprannaturale a ministero di pura immanenza o semplice ufficio”. “Totale svuotamento del mistero a favore di un servizio per cose sacre effimere e marginali”. “Stolta e insipiente convinzione che si sta universalizzando tra i fedeli laici della non necessità del Sacerdote Ordinato per la loro vita”*.

Satana lo sa bene: quel giorno in cui nella Chiesa questa pietra angolare crollerà, tutta la Chiesa crollerà. Per questo oggi Satana si sta servendo di tutti – di chi crede e di chi non crede, di chi sta in alto e di chi sta in basso, dei figli della Chiesa e dei figli del mondo, degli stessi Ministri Ordinati, di quanti si fanno paladini di giustizia e di quanti invece sono servii infingardi – al fine di far crollare queste mura. Per ogni pietra che crolla di queste mura, una parte del gregge di Cristo Gesù cade nelle mani di Satana. È verità innegabile. Senza il Pastore, sempre il gregge si disperde. Quando il gregge disprezza il suo pastore, è allora che Satana fa vendemmia di anime.

C’è una via sicura perché il singolo Presbitero non cada in questa trappola infernale che Satana ogni giorno gli tende? La risposta la troviamo nel Vangelo secondo Luca e viene a noi data dalle Parole di Cristo Gesù:

*Simone, Simone, ecco: Satana vi ha cercati per vagliarvi come il grano; ma io ho pregato per te, perché la tua fede non venga meno. E tu, una volta convertito, conferma i tuoi fratelli». E Pietro gli disse: «Signore, con te sono pronto ad andare anche in prigione e alla morte». Gli rispose: «Pietro, io ti dico: oggi il gallo non canterà prima che tu, per tre volte, abbia negato di conoscermi». Poi disse loro: «Quando vi ho mandato senza borsa, né sacca, né sandali, vi è forse mancato qualcosa?». Risposero: «Nulla». Ed egli soggiunse: «Ma ora, chi ha una borsa la prenda, e così chi ha una sacca; chi non ha spada, venda il mantello e ne compri una. Perché io vi dico: deve compiersi in me questa parola della Scrittura: E fu annoverato tra gli empi. Infatti tutto quello che mi riguarda volge al suo compimento». Ed essi dissero: «Signore, ecco qui due spade». Ma egli disse: «Basta!» (Lc 22,31-38).*

Ci sono momenti nella vita di ogni Presbitero nei quali ognuno di essi è obbligato a prendere la sua vita tutta nelle sue mani, senza attendersi nulla dagli altri, e con essa combattere per la buona battaglia della verità, della luce, della grazia che vengono dall’annuncio del Vangelo e dalla fede nel nome di Cristo Gesù. Come Gesù ha preso la spada della volontà del Padre e con essa, da solo, ha combattuto la buona battaglia in una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce, così ogni Presbitero, da solo, senza l’aiuto che viene dalla terra, ma confidando e credendo nell’aiuto che viene dal cielo, deve prendere la spada della volontà di Dio e porla a servizio del compimento della sua missione, senza voltarsi né a destra e né a sinistra, ma anche senza salutare nessuno lungo la via. Tutto il peso della missione evangelica è posto sulle sue spalle.

Anche se ogni altro Presbitero di Gesù si sottraesse al suo ministero e calpestasse nella falsità, nella menzogna, nell’errore la sua missione, spetta ad ogni singolo Presbitero assumere tutta la volontà del Padre e combattere la battaglia per l’annuncio del Vangelo al mondo intero. Tutti possono dichiarare nulla la missione di annunciare il Vangelo. Tutti la possono eliminare dalla loro vita. Tutti possono convincere gli altri che essa non sia più necessaria. Tutti possono proporre vie nuove di salvezza. Tutti possono inventare per sé e per gli altri infinite nuove religioni. Tutti possono dire che Cristo Gesù non è necessario alla salvezza del mondo e che ogni altra parola religiosa è in tutto uguale alla Parola del Vangelo. Tutti possono ignorare la Chiesa o trasformarla in una struttura di servizi della terra per la terra. Se tutti possono, chi non può è ogni singolo Presbitero.

Spetta infatti ad ogni singolo Presbitero di Gesù Signore conservare intatta la sua fede nel suo ministero e combattere la buona battaglia, non solo perché nessuno gliela strappi dal suo cuore, ma anche affinché per mezzo di lui e della sua Parola, la fede possa conquistare ogni altro cuore perché entri nella vera salvezza, vera redenzione, vera giustizia, vera riconciliazione, vera nascita dall’alto, vera incorporazione in Cristo, vera figliolanza con il Padre celeste, vera fratellanza, vera vita eterna.

La fede ha una legge e questa legge nessuno la potrà mai abrogare. La fede nasce dalla fede che governa il cuore del Presbitero in Cristo Gesù. Se la fede del Presbitero che la trasmette è vera, sarà vera anche la fede di colui che la riceve, anche se poi da fede vera si può trasformare in fede falsa. Se la fede del Presbitero che la trasmette è ereticale, lacunosa, addirittura falsa, anche la fede di chi la riceve sarà ereticale, lacunosa, addirittura falsa. Questa legge obbliga il Presbitero a dare la fede nella purezza della verità, in conformità alla sana dottrina, secondo la luce che viene dalla Sacra Scrittura, dalla Sacra Tradizione, dal Sacro Magistero della Chiesa. Dare una fede lacunosa, parziale, ereticale, errata, rende il Presbitero responsabile dinanzi a Dio e agli uomini. Il servizio della fede va vissuto e svolto secondo le regole divine e non umane, dallo Spirito Santo e non dal pensiero degli uomini, dalla purezza della verità e mai dalla falsità e dalla menzogna. Un servizio dal cuore del Presbitero e non dal cuore del Padre non solo non salva l’uomo, lo potrebbe anche inoltrare per una via di perdizione. Per questo il Presbitero deve prendere la spada della Parola di Cristo Gesù. È sua altissima responsabilità predicare i misteri della fede dal cuore del Padre e mai dal suo cuore, dai suoi desideri, dalla sua volontà, dai suoi errori e falsità.

È ancora responsabilità di ogni Presbitero formarsi una coscienza presbiterale rettissima, purissima, verissima, in tutto simile alla coscienza messianica di Gesù. In tutto simile alla coscienza di essere Apostoli del Signore che avevano Pietro, Paolo, Giovanni e tutti gli altri. Senza questa coscienza rettissima, purissima, verissima, Satana sempre potrà entrare nel cuore del Presbitero e attrarlo alla mentalità di questo mondo. Sempre lo potrà far divenire Presbitero a servizio del peccato del mondo, sottraendolo al suo ministero di essere Presbitero a servizio di Cristo Gesù, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, della sua giustizia e santità, della sua redenzione, della sua salvezza, della sua giustificazione e santificazione. Senza questa spada, che il Presbitero sempre dovrà tenere affilata perché possa separare il pensiero di Dio sul suo ministero da ogni altro pensiero della terra, per lui sarà la fine. Basta un solo falso discernimento, è si è già a servizio di Satana e del suo regno di tenebre.

Ecco ora una seconda spada che il Presbitero sempre dovrà portare con sé: la coscienza di essere lui, il Presbitero, generato in Cristo per essere della stessa sostanza missionaria di Cristo. Senza questa coscienza, il Presbitero è già del mondo, vive già con il pensiero del mondo. Non è della stessa sostanza missionaria di Cristo Gesù. Oggi Satana contro questa generazione del Presbitero, che è dal cuore di Cristo Gesù e dalla sostanza della sua vita, sta lottando con tutte le sue forze. Distrutta questa generazione in Cristo, per Cristo, con Cristo, muore il Presbitero nella sua verità e di lui ne fa uno strumento a servizio della falsità e della menzogna. Tutti gli altri attacchi vengono dal di fuori del Presbitero, questo attacco mira a distruggere il suo stesso cuore e viene dall’interno. Viene dalla perdita della sua umiltà e dal suo inevitabile rivestirsi di tutta la superbia che governa il cuore di Satana.

Quando si cade dalla purissima umiltà, sempre ci si rivestirà della superbia di Satana e sarà la morte del Presbitero. Persa o smarrita questa generazione cristica, il Presbitero sarà inevitabilmente dal suo cuore. Muore il Presbitero secondo Cristo, da lui generato, nasce il Presbitero secondo il mondo, generato dal cuore e dal pensiero di Satana. Ogni Presbitero è obbligato a scegliere: o Presbitero generato da Cristo o Presbitero generato da Satana. Se sceglie quotidianamente di essere Presbitero generato da Cristo Gesù, produrrà i frutti di Cristo Gesù. Se invece cade in tentazione e sceglie di essere Presbitero generato da Satana, sempre produrrà i frutti di Satana, sono frutti di tenebre, di falsità, di menzogna, di inganno, di morte eterna. La scelta di essere Presbitero generato da Cristo Gesù deve essere momento per momento, perché momento per momento Satana lo tenta perché divenga Presbitero generato da lui.

**Quarta Separazione**: È La separazione tra ciò che si legge nei Testi Sacri o Testi Canonici o anche Testi Ufficiali della Tradizione e ciò che si pensa. Diciamo subito che oggi Satana ha convinto molte menti ritenute eccelse a leggere la Divina Parola non per trarre da essa l’eterna e immutabile verità e volontà del nostro Dio. Bensì per sostituire l’eterna e immutabile verità e volontà di Dio con i loro pensieri. Questo significa come primo frutto aver sostituito il Dio così come Lui si è rivelato con il Dio pensato dall’uomo. Non può essere se non così. Prima si è impastato di pensieri umani il nostro Dio e poi a questo Dio si è conformata tutta la Divina Rivelazione. Ecco il Dio che è nato da questa operazione: Il Dio solo misericordia, il Dio solo bontà infinità, il Dio senza alcun giudizio né nel tempo e né nell’eternità, il Dio solo paradiso, il Dio senza inferno, il Dio solo elargitore di grazie per il nostro corpo, il Dio non Signore dell’uomo, il Dio senza né verità e né falsità, senza né luce e né tenebre, senza né bene e né male, il Dio senza né giustizia e né ingiustizia. Qual è l’assurdo in questa separazione. Eccolo: sottratto il posto a Dio, diviene l’uomo il creatore della falsità e della verità, della luce e delle tenebre, del bene e del male, della giustizia e dell’ingiustizia. Non solo. È l’uomo che giudice inflessibile, senza alcuna misericordia e senza alcuna bontà, commettendo orrendi crimini e misfatti. Quanti rinnegano la giustizia secondo Dio si ergono a paladini di una giustizia secondo l’uomo che è giustizia senza alcuna giustizia perché manca della divina verità rivelata sulla quale ogni giustizia trova il suo fondamento di verità. Ecco alcuni frutti già prodotti da questa separazione:

Sono molti oggi coloro che predicano un Dio senza il Figlio e senza lo Spirito Santo. Un Dio senza alcuna Rivelazione. Un Dio senza nessuna Parola attuale da rivolgere all’uomo. Un Dio che è solo misericordia. Un Dio che è solo vita eterna dopo che l’uomo avrà lasciato questa terra. Privato Dio della sua eterna e divina verità con la quale governa la storia degli uomini, anche l’uomo viene privato della sua verità sia di creazione che di redenzione.

Ecco perché con questo Dio si può creare la fratellanza universale, perché l’uomo è senza alcuna verità. Essendo tutti gli uomini senza verità possono stare tutti insieme senza alcuna verità particolare da difendere.

Il cristiano può essere fratello di ogni altro uomo perché in Cristo riceve il mandato di essere fratello di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di santificazione. Fratello per liberare l’uomo dalla sua schiavitù e condurlo nella vera libertà, che si può vivere solo nel corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diviene vero fratello di quanti sono nel corpo di Cristo perché in questo corpo si diviene figli adottivi dell’unico Padre che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, per opera dello Spirito Santo. Senza la redenzione e la salvezza in Cristo, si è fratelli, ma tutti figli di Adamo, fratelli nel peccato, fratelli nel vizio, fratelli nella trasgressione, fratelli come Caino e Abele, fratelli allo stesso modo di Lamec con quanti gli procuravano un qualche fastidio.

Nel peccato c’è una fratellanza che genera morte, se non è morte fisica e sempre morte spirituale. La vita è dono del Padre e il Padre la dona in Cristo Gesù, per opera del suo santo Spirito e per l’opera di annuncio del Vangelo e della celebrazione dei sacramenti degli Apostoli e, in comunione gerarchica con essi, per opera di ogni altro membro del corpo di Cristo Gesù.

Quanti predicano questo Dio senza verità, ignorano che quando si priva il Padre della sua verità, tutta la creazione viene privata della verità e in più si costruisce sulla terra un uomo senza verità, un uomo fatto di tenebre e non di luce, di stoltezza e non di sapienza, di morte e non di vita. Così predicando, si è giunti a cambiare anche il linguaggio religioso. Non si parla più di Cristo Gesù. Difficilmente si sente parlare dello Spirito Santo. Neanche del Padre si parla più. Oggi si parla solo di Dio, ma si tratta di un Dio al quale ogni uomo si potrà rivolgere. Così questo Dio è divenuto il Dio universale, con una caratteristica speciale: ognuno lo colora con i suoi particolari colori. Tutti si appellano a questo Dio, ma ogni uomo ha il suo particolare Dio. Cosa ci resta in comune? Solo il nome: Dio. Invece tutto cambia se al posto di Dio si proferisce il nome del Padre, che è il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. Subito si entra nella verità e nella differenza del Dio di Cristo Gesù che è differente da ogni altro Dio. Ma poiché noi oggi abbiamo stabilito che non vi debba essere nessuna differenza tra gli uomini, neanche la differenza di maschio e di femmina, possiamo giustificare questa indifferenza e indeterminazione solo se abbiamo un Dio senza alcuna differenza e senza alcuna particolare verità.

Qual è l’altra caratteristica di questi falsi rinnegatori della verità del Padre? Essi stanno convincendo i discepoli di Gesù con le loro molteplici astuzie che ormai è finito il tempo delle religioni particolari. È giunta l’ora della creazione di una religione universale. Privatamente ognuno può credere ciò che gli pare. Quando esce dalla catacomba della sua coscienza, deve indossare l’abito della religione universale e con questo presentarsi al mondo. Ecco che si spiega perché nelle nostre Chiese facciamo una professione di fede e subito usciti fuori ne facciamo un’altra. Dal pulpito predichiamo in un modo, saliamo sulla cattedra e parliamo in tutt’altro modo. In Chiesa diciamo che Dio è il Creatore e il Signore di tutte le cose, quella visibili e invisibili, usciamo fuori e subito indossiamo l’abito dell’evoluzionismo cieco. Avendo privato Dio della sua verità, anche l’uomo è stato privato della verità della sua razionalità e del suo discernimento. Oggi l’uomo è senza la verità del suo intelletto. Tanta catastrofe ha generato la privazione di Dio della sua verità.

**Quinta Separazione:** È la separazione del gregge dal pastore e del pastore dal gregge. Questa separazione è potuta avvenire perché il presbitero non conosce la coscienza con la quale Cristo Gesù vive ogni suo momento con il gregge del Padre. Non conoscendo la coscienza di Gesù Signore neanche la sua coscienza di pastore conosce.

Ecco la coscienza di Cristo Gesù nello Spirito Santo. Gesù sa chi Lui è. La sua coscienza e la sua conoscenza sono perfettissime. Gesù sa di essere il Verbo Eterno, il Dio Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, il solo Figlio eterno che il Padre ha generato: Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre. Lui sa di essere il Figlio di Dio che si è fatto carne per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. Ogni uomo è stato fatto per mezzo di Cristo, ogni uomo sarà redento per la grazia e la verità che vengono da Cristo. Questa verità oggi va gridata ai quattro venti perché è questa verità che si vuole distruggere riducendola in polvere e in cenere.

Oggi vi sono legioni di orde barbariche di discepoli di Gesù e anche di non discepoli coalizzate in questo loro intento: cancellare Cristo Gesù dalla nostra storia, eliminarlo dai nostri pensieri. Si vuole la sua non esistenza. Oggi più che ieri si sta compiendo la profezia del Salmo: *“Perché le genti sono in tumulto e i popoli cospirano invano? Insorgono i re della terra e i prìncipi congiurano insieme contro il Signore e il suo consacrato: «Spezziamo le loro catene, gettiamo via da noi il loro giogo!». Ride colui che sta nei cieli, il Signore si fa beffe di loro” (Sal 2,1-4)*. Il Signore sta permettendo questo odio universale contro Cristo Gesù perché intende provare i cuori di tutti i suoi discepoli. Vuole vedere chi è fedele e chi è infedele, chi difende Cristo e chi lo tradisce. Chi è pronto anche a subire il martirio per Lui e chi invece cade nel tristissimo peccato dell’apostasia, conformando il suo pensiero al pensiero del mondo, che è pensiero e volontà di eliminare Cristo Gesù dal cuore di ogni uomo e anche dalla storia. Niente di Lui deve rimanere. Neanche una traccia.

Oggi è il cristiano che è messo alla prova. Oggi ogni credente deve scegliere o Cristo o il pensiero del mondo; o Cristo o la parola degli uomini; o Cristo o Satana. Molti discepoli di Gesù stanno scegliendo il pensiero del mondo, la parola degli uomini. Stanno scegliendo l’idolatria. Stanno scegliendo di non essere più dalla Parola del loro Maestro. Stanno scegliendo altri maestri, maestri però senza verità, perché sono maestri di menzogna e di falsità. Sono maestri dell’inganno.

Cristo Gesù sa chi Lui è. È la vita e la verità, la luce e la grazia. Sa che per Lui tutto è stato fatto e per Lui tutto dovrà essere redento. Gesù sa di essere la vita nella quale la nostra vita dovrà immergersi se vuole trovare la verità di origine e di fine, della vera origine e del vero fine. Lui sa che siamo stati creati per mezzo di Lui in vista di Lui. Oggi è questo mistero che stiamo eliminando dalla nostra vita, ma eliminando questo mistero, l’uomo diviene un essere senza la sua verità, verità di origine, verità di fine, verità di operazione, verità di cammino, verità di azione, verità di tutto ciò che fa e dice in ogni momento della sua terrena esistenza, ma anche verità dell’eternità. È questa la grande stoltezza dell’uomo oggi e molto di più è la stoltezza del discepolo di Gesù. Quest’uomo oggi è divenuto incapace di conoscere la verità della sua origine e del suo fine, verità dalla quale dipenderà anche il suo futuro eterno. Un uomo che non vede, perché non vuole vedere, la bellezza del suo essere che è superiore e infinitamente oltre tutto ciò che esiste nell’universo visibile, è divenuto creatura vana. Dalla sua bellezza creata non riesce a pervenire alla bellezza increata che lo ha fatto. Non riesce non per natura, ma per volontà che soffoca la verità nell’ingiustizia. Sommamente più vano è il cristiano che si è lasciato tentare dai pensieri del mondo e ha rinnegato i pensieri di Cristo Gesù.

*Gesù sa che Lui è: “Io Sono” dall’eternità per l’eternità. “Io Sono” il Signore, l’Onnipotente, il Creatore. “Io Sono” colui che dona l’esistenza a tutto ciò che esiste. “Io sono” il Liberatore, il Redentore, il Salvatore. “Io Sono” Colui al quale ogni cosa obbedisce. “Io Sono” l’Invincibile. “Io Sono” l’Immortale. Solo “Io Sono”. Tutto ciò che esiste è stato fatto da me e a me deve ogni obbedienza. Gesù rivela questa sua verità: “Io Sono”, attraverso le opere che lui compie. Nessuna opera è compiuta nel nome del Padre suo. Ogni opera è compiuta nel suo nome. Gesù però non è separato dal Padre. Lui compie solo le opere che il Padre gli comanda di fare. Lui del Padre è il suo Figlio Unigenito Eterno. Lui dal Padre è stato generato nell’oggi dell’eternità senza tempo, prima del tempo. Chi non crede in Gesù, vero Dio, in Gesù “Io Sono”, morirà nei suoi peccati. Perché questa morte? Perché solo Gesù è il Vincitore del peccato e della morte. Nessun altro è vincitore. Solo Gesù che è “Io Sono”. Non esiste una sola creatura al mondo che possa vincere la morte e il peccato. Solo uno toglie il peccato del mondo: Gesù, “Io Sono”. Ecco cosa dice a noi oggi Cristo Signore: “Se tu, Chiesa di Dio, non credi che “Io Sono”, morirai nel tuo peccato. Non solo morirai nel tuo peccato, condannerai il mondo intero a morire nel suo peccato. Il peccato non è vinto dall’uomo e se non è vinto, l’uomo rimane in eterno schiavo del suo peccato e prigioniero della morte. Solo “Io Sono” e solo Io posso liberare l’umanità. Se tu, Chiesa di Dio, non proclami questa verità, ti macchierai di colpa eterna. Non solo hai rinnegato me. Hai tradito l’umanità intera. Ritorna a credere che solo “Io Sono” e io nuovamente ti renderò Luce delle Genti. Se non credi che “Io Sono”, darai al mondo solo inganni e illusioni”. La coscienza di Cristo deve essere oggi coscienza della Chiesa, coscienza di ogni discepolo di Gesù.*

*Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Io sono il pane della vita (Gv 6, 48). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24). Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10, 9). Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore (Gv 10, 11). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25). Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1). Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5).*

Dinanzi a questa perfetta scienza e coscienza che Gesù ha di sé, qual è la reazione di molti discepoli di Gesù? Da molti di essi Cristo Gesù è rinnegato, venduto, tradito, dimenticato, barattato. Ormai è cancellato dal cuore e dalla mente. Anche la sua Croce si vuole che venga abolita come segno visibile. Dinanzi ad un diluvio universale che non distrugge il mondo, ma Cristo in ogni sua manifestazione, nello stesso suo essere, cosa ognuno di noi può operare perché sia arrestato questo diluvio che ha deciso di eliminare Cristo Gesù dal cuore e dalla mente degli uomini? Ognuno di noi deve mettere ogni impegno perché sia vera manifestazione della sua luce, della sua verità, della sua grazia, della sua vita eterna. Ogni nostra opera, ogni segno, ogni parola, ogni relazione con chi crede e con chi non crede deve essere carica di soprannaturale così come avveniva con Cristo Gesù. Come Gesù faceva sempre precedere la sua parola dalle sue opere e dai suoi segni, così è necessario che anche il cristiano faccia precedere le sue parole con una vita in tutto simile a quella di Gesù Signore. Qual è stata la nota essenziale di questa sua vita? Ecco la risposta: *“In Lui non vi è stato un solo momento che fosse naturale. In Lui ogni momento era soprannaturale”*. Se noi riusciamo ad eliminare i momenti naturali e vivere ogni momento in modo soprannaturale, allora noi manifestiamo al mondo la via perché la fede in Cristo venga piantata dallo Spirito Santo in molti cuori. Se si dice che in una persona non ci sono i segni del soprannaturale, lo si deve dire esaminando tutti i momenti della sua vita e lo si deve fare con indagine rigorosa. Quando a priori, per motivi di cuore e di mente della persona indagatrice, si nega la possibilità che il soprannaturale possa esistere in una persona, allora l’indagine è solo finzione. È simile al giudizio operato dal sinedrio verso Gesù. Costui deve morire perché ha detto sono Figlio di Dio. Per ragioni di volontà e non di razionalità essi attestano questo e condannano Gesù a morte.

Ecco ancora tre purissime verità su Cristo Gesù che sempre il cristiano dovrà custodire gelosamente nel cuore. Prima verità: Lo Spirito Santo è stato versato dal corpo crocifisso di Cristo Gesù nell’istante in cui il soldato con la lancia squarciò il suo cuore. Seconda verità: Lo Spirito Santo sempre dovrà essere versato nel cuore di ogni uomo dal corpo di Cristo e viene versato dal discepolo di Gesù che vive come vero corpo di Cristo, come vera sua Chiesa. Terza verità: lo Spirito Santo opera dal corpo di Cristo, nel corpo di Cristo, per il corpo di Cristo. Se un discepolo di Gesù non è nel corpo di Cristo, perché da esso si allontana, lo Spirito Santo mai potrà agire in lui. Se il cristiano non lavora per formare il corpo di Cristo, lui attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Lo Spirito del Signore è nel discepolo di Gesù che lavora per Cristo Gesù e lavora per Cristo Gesù chi opera per la santificazione del corpo di Cristo e per aggiungere ad esso nuovi membri. Quando un discepolo di Gesù vive una relazione sfasata, fondata sull’errore, sull’eresia, sullo scisma con il corpo di Cristo, attesta che lo Spirito del Signore non è in lui. Oggi dobbiamo confessare che molti discepoli di Gesù sono privi dello Spirito Santo. Lo attesta la loro storia. Non lavorano per la santificazione del corpo di Cristo, non operano perché molti altri membri vengano aggiunti al corpo di Cristo. Anzi, non solo non lavorano per Cristo, sono giunti a lavorare contro Cristo. Come può una persona che lavora contro Cristo pensare di essere mossa dallo Spirito del Signore? Uno che dice che Cristo e gli altri sono vie di salvezza, costui di certo non parla nello Spirito Santo. Lo attesta la falsità da lui proclamata contro Cristo Gesù. Gesù non è una via, non è una verità, non è una vita. *“Io sono la via, la verità, la vita”*. Io, Dio e Figlio di Dio, sono la salvezza e la redenzione di ogni uomo.

Ogni uomo è redento per me, in me, con me. Altre vie di redenzione e di salvezza non esistono. Per ogni parola meno vera che diciamo su Cristo sempre attestiamo che lo Spirito di Dio non è in noi. Lo Spirito di Dio è purissima verità di Cristo Gesù. Se il cristiano vuole essere vero cristiano deve fare sua la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. Privo della scienza e della coscienza di Cristo, sarà sempre conquistato dalla falsa scienza e dalla falsa coscienza che il mondo ha su Gesù Signore. Parlerà di Gesù dalla falsità e mai dalla verità.

Riportiamo ora solo alcuni brani del Nuovo Testamento. Essi ci rivelano che veramente Gesù possedeva la perfetta scienza e la retta coscienza sulla sua Persona e sulla sua missione. Ogni brano del Nuovo Testamento è questa verità. Tutto il Nuovo Testamento è questa verità. Sarebbe sufficiente Leggere l’Apocalisse. In questo Libro la verità di Cristo risplende in tutto il suo splendore. Nelle sue mani il Padre ha messo il cielo e la terra, il tempo e l’eternità. Il Padre ha messo anche se stesso lo Spirito Santo nelle mani del Figlio. Oggi più che mai urge che il cristiano possieda sia la perfetta scienza e sia la retta coscienza di Gesù Signore.

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

*Gesù ritornò in Galilea con la potenza dello Spirito e la sua fama si diffuse in tutta la regione. Insegnava nelle loro sinagoghe e gli rendevano lode. Venne a Nàzaret, dove era cresciuto, e secondo il suo solito, di sabato, entrò nella sinagoga e si alzò a leggere. Gli fu dato il rotolo del profeta Isaia; aprì il rotolo e trovò il passo dove era scritto: Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato con l’unzione e mi ha mandato a portare ai poveri il lieto annuncio, a proclamare ai prigionieri la liberazione e ai ciechi la vista; a rimettere in libertà gli oppressi, a proclamare l’anno di grazia del Signore. Riavvolse il rotolo, lo riconsegnò all’inserviente e sedette. Nella sinagoga, gli occhi di tutti erano fissi su di lui. Allora cominciò a dire loro: «Oggi si è compiuta questa Scrittura che voi avete ascoltato» (Lc 4,14-20).*

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro. Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza.*

*Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore. Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?». Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10.1-30).*

Per onestà intellettuale, con la quale ogni uomo dovrà sempre rivestirsi, dobbiamo confessare che non vi è un solo brano del Nuovo Testamento nel quale non appaia con divina chiarezza la perfetta scienza di Gesù sulla sua Persona e sulla sua missione e la retta coscienza con la quale Lui opera conformemente alla scienza che Lui possiede su se stesso. La coscienza di Cristo è tutta conformata alla sua perfetta scienza. Più cresce in scienza, sapienza, grazia, nello Spirito Santo, più la sua coscienza si conforma alla scienza, alla sapienza, alla grazia che sono nel suo cuore e che intessono tutta la sua vita. È disonesto intellettualmente e quindi è disumanamente disonesto chi dovesse affermare o sostenere il contrario. Non parliamo qui di fede. Uno può credere o anche non credere. Mai però potrà essere disonesto. L’onestà appartiene alla natura dell’uomo. La disonestà invece non appartiene alla natura. Essa è il frutto di una natura corrotta e immersa nell’idolatria e nell’immoralità. La disonestà, descritta nel Vangelo, è proprio dei farisei e degli scribi. La Parola di Gesù è tagliente su di essi. Essi sono disonesti perché corrotti nella loro natura:

*In quel tempo fu portato a Gesù un indemoniato, cieco e muto, ed egli lo guarì, sicché il muto parlava e vedeva. Tutta la folla era sbalordita e diceva: «Che non sia costui il figlio di Davide?». Ma i farisei, udendo questo, dissero: «Costui non scaccia i demòni se non per mezzo di Beelzebùl, capo dei demòni».*

*Prendete un albero buono, anche il suo frutto sarà buono. Prendete un albero cattivo, anche il suo frutto sarà cattivo: dal frutto infatti si conosce l’albero. Razza di vipere, come potete dire cose buone, voi che siete cattivi? La bocca infatti esprime ciò che dal cuore sovrabbonda. L’uomo buono dal suo buon tesoro trae fuori cose buone, mentre l’uomo cattivo dal suo cattivo tesoro trae fuori cose cattive. Ma io vi dico: di ogni parola vana che gli uomini diranno, dovranno rendere conto nel giorno del giudizio; infatti in base alle tue parole sarai giustificato e in base alle tue parole sarai condannato» (Mt 12,22-24.25-37).*

È questa onestà che oggi manca a moltissimi cristiani. Un cristiano, per assurdo può anche non credere in Cristo. Mai però potrà divenire disonesto. Diviene disonesto quando riduce la scienza e la coscienza di Cristo a menzogna. Potrà anche dire: *“Io non credo in Gesù Signore”*. Mai però potrà dire cose contrarie a quanto è contenuto nei Sacri Testi. Se lo dovesse dire, sappia che è disonesto. Se è disonesto, attesta di essersi corrotto nella sua natura. Natura corrotta, disonestà della mente e del cuore.

La coscienza di ogni singolo Presbitero nello Spirito Santo

Ecco chi è il Presbitero nel Nuovo Testamento: È la persona nella quale lo Spirito Santo ha “creato e generato” Cristo Gesù. È la persona nella quale lo Spirito Santo ha posto il cuore di Cristo come cuore del Presbitero, il pensiero di Cristo come pensiero del Presbitero, la coscienza di Cristo come coscienza del Presbitero, la scienza di Cristo come scienza del Presbitero, la luce e la grazia di Cristo come luce e grazia del Presbitero, la passione e la crocifissione di Cristo come passione e crocifissione del Presbitero, la risurrezione di Cristo come risurrezione del Presbitero, il Padre di Cristo come Padre del Presbitero, lo Spirito Santo di Cristo come Spirito Santo del Presbitero, la carità pastorale di Cristo come carità pastorale del Presbitero, la missione di salvezza e di redenzione di Cristo come missione di salvezza e di redenzione del Presbitero, la Parola di Cristo come Parola del Presbitero, i poteri di Cristo come poteri del Presbitero. Il Presbitero per “creazione e generazione” dello Spirito Santo è perfetta immagine di Cristo, Capo e Pastore del suo gregge. Questo mistero sempre però il Presbitero dovrà viverlo in comunione gerarchica con il Vescovo, che è per il Presbitero il Cristo visibile nella storia, il Cristo nella pienezza della sua verità e della sua potestà. Se il Presbitero rompe la comunione gerarchica con il Vescovo, all’istante da Presbitero di Cristo, diviene Presbitero di se stesso ed è la rovina della Chiesa e del mondo. Questa scienza e questa coscienza il Presbitero deve avere sempre di sé: *“Io sono Cristo. Io sono il cuore di Cristo. Io sono il pensiero di Cristo. Io sono la coscienza di Cristo. Io sono la scienza di Cristo. Io sono la luce e la grazia di Cristo. Io sono la passione e la crocifissione di Cristo. Io sono la risurrezione di Cristo. Lo Spirito Santo di Cristo è in me. Il Padre di Cristo è in me. Io sono la carità pastorale di Cristo. Io sono la missione di salvezza e di redenzione di Cristo. In Cristo, con Cristo, per Cristo io sono Capo e Pastore del suo gregge. Io sarò tutto questo se vivo di perfetta comunione gerarchica con il Vescovo*”. Il Presbitero è obbligato, anche a costo della sua vita, a conservare purissima nel suo cuore la scienza e la coscienza della sua persona, scienza e coscienza che sono in lui vera creazione dello Spirito Santo.

Scienza e coscienza che devono essere in tutto la scienza e la coscienza di Cristo Gesù. In Cristo Gesù scienza e coscienza hanno origine eterna. Nel Presbitero scienza e coscienza hanno origine divina, perché create in Lui dallo Spirito Santo. Il Presbitero che dovesse cadere da questa scienza e coscienza, essendo esse frutto dello Spirito Santo nella sua natura, lui si corrompe nella natura. Corrotto nella natura, può anche creare cieli nuovi e terra nuova, lui però è inutile a Cristo ed è inutile allo Spirito Santo. Ogni singolo Presbitero deve porre ogni attenzione e ogni vigilanza perché mai avvenga in lui una corruzione di natura. Diventerebbe strumento nelle mani del mondo. Sarebbe questo il più grande inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Questi potrebbe pensare che lui sia sempre ministro di Cristo, mentre in realtà si è trasformato in ministro del mondo e peggio ancora in ministro di Satana. L’inganno potrebbe durare per tutta una vita.

Proviamo a tradurre alla lettera quanto dice lo Spirito Santo: pascete il gregge di Dio che è in voi. Prendiamo ora un’immagine o una figura che viene dalla nostra terra: una donna nel cui seno vi è una nuova creatura. La nuova creatura è in lei, allo stesso modo che il gregge è nel cuore, nell’anima, nello spirito, nei pensieri del Pastore. Se la donna si nutre di veleni, la creatura che porta nel seno si nutre di veleni. Se essa invece si nutre di purissimi cibi, anche la creatura che è nel suo seno partecipa di nutrimenti sostanziosi. Se la donna si nutre di alcool, fumo, droga, ogni altro elemento nocivo, la creatura che porta nel grembo si nutre di tutti questi alimenti nocivi che danneggiano in modo irreparabile la sua salute. La sua salute sarà per sempre compromessa.

Ora applichiamo questa immagine e questa figura al Presbitero: Se lui si nutre di superbia, il suo gregge sarà formato di superbia. Se si nutre di lussuria, anche il suo gregge sarà lussurioso. Se si nutre di invidia, il suo gregge sarà invidioso. Se si nutre di avarizia, anche il suo gregge soffrirà di questo gravissimo male. Si si nutre di accidia, anche il suo gregge sarà accidioso. Con il cibo cattivo con il quale si nutre, nutrirà il suo gregge. Se lui si nutre di inganno, menzogna, falsità anche il suo gregge sarà sepolto sotto un cumulo di inganno, menzogna, falsità. Se invece il Presbitero si nutre di Cristo, della sua Parola, della sua grazia e verità, della sua luce e vita eterna, se si nutre del Padre e dello Spirito Santo, crescendo e abbondando in ogni sano nutrimento spirituale, anche il suo gregge si nutrirà di questo suo divino e soprannaturale alimento di vita eterna. Se il Presbitero si nutrirà di ingiustizia, tutto il suo gregge risulterà ingiusto. Se il Presbitero si nutrirà di ignoranza, falsa dottrina, scienza non vera, tutto il gregge vivrà nell’errore e nella non conoscenza del suo mistero. Alcune riflessioni potranno aiutarci ad entrare nel mistero del Presbitero dal quale è la vita del mistero di tutto il gregge di Dio o gregge di Cristo Gesù.

**Il presbitero nella comunità**. È cosa giusta chiedersi: Qual è il ministero del Presbitero nella comunità dei credenti in Cristo Gesù? La risposta va tratta da alcuni passi della Scrittura. Diciamo fin da subito che il Presbitero è il responsabile di tutti i mali di un popolo se omette l’insegnamento della Parola.

*“Ascoltate la parola del Signore, o figli d’Israele, perché il Signore è in causa con gli abitanti del paese. Non c’è infatti sincerità né amore, né conoscenza di Dio nel paese. Si spergiura, si dice il falso, si uccide, si ruba, si commette adulterio, tutto questo dilaga e si versa sangue su sangue. Per questo è in lutto il paese e chiunque vi abita langue, insieme con gli animali selvatici e con gli uccelli del cielo; persino i pesci del mare periscono. Ma nessuno accusi, nessuno contesti; contro di te, sacerdote, muovo l’accusa. Tu inciampi di giorno e anche il profeta con te inciampa di notte e farò perire tua madre. Perisce il mio popolo per mancanza di conoscenza. Poiché tu rifiuti la conoscenza, rifiuterò te come mio sacerdote” (Os 4,1-6).*

Il Presbitero deve essere il consacrato dall’insegnamento fedele. Lui deve dire ciò che dice il Signore. Lui è bocca del suo Dio, bocca di Cristo Gesù, bocca dello Spirito Santo, bocca della Chiesa. Mai potrà essere bocca di se stesso o peggio ancora bocca del mondo a servizio del mondo.

*“La mia alleanza con lui era alleanza di vita e di benessere, che io gli concessi, e anche di timore, ed egli mi temette ed ebbe riverenza del mio nome. Un insegnamento veritiero era sulla sua bocca né c’era falsità sulle sue labbra; con pace e rettitudine ha camminato davanti a me e ha fatto allontanare molti dal male. Infatti le labbra del sacerdote devono custodire la scienza e dalla sua bocca si ricerca insegnamento, perché egli è messaggero del Signore degli eserciti. Voi invece avete deviato dalla retta via e siete stati d’inciampo a molti con il vostro insegnamento; avete distrutto l’alleanza di Levi, dice il Signore degli eserciti. Perciò anche io vi ho reso spregevoli e abietti davanti a tutto il popolo, perché non avete seguito le mie vie e avete usato parzialità nel vostro insegnamento” (Mal 2,5-9).*

Una cosa il Presbitero deve sapere: lui è responsabile dinanzi a Dio di ogni anima che si perde per la sua cattiva predicazione o parziale o totale omissione nell’annuncio del Vangelo. La Parola del Presbitero deve rivestirsi della stessa potenza che possiede la Parola di Dio:

*“La parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell’anima e dello spirito, fino alle giunture e alle midolla, e discerne i sentimenti e i pensieri del cuore. Non vi è creatura che possa nascondersi davanti a Dio, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi di colui al quale noi dobbiamo rendere conto” (Eb 4,12-13).*

Possiamo attestare che quando nel popolo regnano confusioni sulle verità della fede e sulla moralità che da esse scaturisce, la responsabilità è solo del Presbitero. Non ha separato con taglio netto verità e falsità, pensiero di Dio e pensiero del mondo, luce e tenebra. Tradisce il suo ministero quel Presbitero che rinuncia alla formazione dei cuori nella verità della salvezza. Ogni Presbitero deve conoscere la sua altissima eterna e terrena responsabilità se omette la predicazione della Parola oppure se la dice alterandola.

**Il presbitero e il gregge di Dio.** Mai il cristiano saprà chi è il cristiano se non sa chi è il Presbitero nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. In essa il Presbitero è la sorgente visibile della sorgente invisibile che è Gesù Signore attraverso il quale giunge a noi la grazia e la verità della salvezza. Nessun discepolo di Gesù da solo può farsi l’eucaristia, nessuno da solo può assolvere se stesso dai peccati, nessuno potrà darsi la verità del Vangelo, nessuno potrà conoscere il vero Cristo se non riceve la luce dai Presbiteri della Chiesa in comunione con il loro Vescovo. Verità eterna e immodificabile.

Oggi vi è un virus letale che sta uccidendo il corpo di Cristo. Questo virus ha molti nomi: indipendenza, autonomia, separazione, divisione, scissione, rifiuto, allontanamento dal Presbitero per farsi una fede frutto dei propri pensieri, immaginazioni, fantasie di ogni genere. Si può fermare questo virus letale? Attualmente sarà molto difficile, perché ci sono speciali laboratori nei quali esso viene coltivato per essere diffuso in tutto il mondo ecclesiale, non risparmiando nessuna parte del corpo di Cristo, infettando per primo lo stesso Presbitero. Chi deve porre ogni cautela, attenzione, regola di prudenza, chi deve agire con infinita saggezza nello Spirito Santo è il Presbitero. Lui interromperà la circolazione di questo virus nella Chiesa di Dio, se rimarrà ancorato alla sua più pura verità che non viene dal suo cuore ma dal cuore di Cristo. È il Presbitero che deve rimanere sempre nella sua verità. Ma anche il gregge di Dio è chiamato a interrompere la diffusione di questo virus letale. Come? Difendendo la sua verità di gregge di Dio. Qual è la verità del gregge di Dio? Quella di attingere la grazia e la verità, la luce e la vita dal Presbitero per poter produrre ogni frutto. Quanto Gesù dice della vera vite e dei tralci vale anche per il Presbitero e il gregge di Dio. Il Vescovo è innestato in Cristo come vero tralcio. Il Presbitero si innesta nel Vescovo come vero tralcio. Il gregge di Dio si innesta nel Presbitero come vero tralcio. Porterà abbondanti frutti. Una pecora del gregge di Cristo si può anche innestare su un’altra pecora del gregge di Cristo. Sappia però che da questa pianta strana – ecclesiologicamente parlando – non nascere mai alcun frutto di vera salvezza. Non siamo noi ad affermarlo. È la storia che lo attesta e lo pone sotto i nostri occhi.

**Il presbitero: sacerdote re profeta.** In Cristo Gesù sacerdozio, regalità e profezia sono stati vissuti come un solo ministero. Lui è stato perfettissimo nel sacerdozio, perfettissimo nella regalità e perfettissimo nella profezia. Quanto è avvenuto in Gesù Signore deve compiersi in ogni Presbitero della Chiesa. Ogni Presbitero deve essere perfettissimo nella regalità, perfettissimo nella profezia, perfettissimo nel sacerdozio.

Se non è perfettissimo nella regalità, mai potrà essere perfettissimo nella profezia e mai perfettissimo nel sacerdozio. Chi è imperfetto in una cosa è imperfetto nelle altre. Il Presbitero sarà perfettissimo nella regalità se ha il totale governo della sua vita nella Parola di Dio e di Cristo Gesù, secondo la purezza della fede e della sana dottrina della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Ogni trasgressione, anche lieve, attesta che non è perfetto nella regalità. Il Presbitero è perfetto nella profezia quando annunzia ad ogni uomo la Parola del Signore, senza mai nulla aggiungere e nulla togliere a quanto il Signore ha manifestato e rivelato. È perfetto nella profezia se rimane nella fede e nella dottrina che Tradizione, Magistero, sana teologia hanno tramandato e insegnano. Se lui aggiunge o toglie o modifica o altera o elude o parla con parzialità, viene meno nel suo altissimi ministero. Il Presbitero è perfetto nel sacerdozio, se offrendo Cristo Gesù al Padre nel sacrificio della santa Messa, in Cristo, con Cristo, per Cristo, offre la sua vita a Dio per compiere nella sua carne, ciò che manca ai patimenti di Cristo in favore del suo corpo che è la Chiesa.

Poiché questi tre ministeri – profezia, regalità, sacerdozio – sono intimamente connessi, se uno viene vissuto male, anche gli altri vengono vissuti male. Non si potrà essere perfetti sacerdoti se non si è perfetti profeti. Né si può essere perfetti profeti se si manca nella regalità. Se un Presbitero vuole conoscere se lui è perfetto nella profezia e nel sacerdozio è sufficiente che si interroghi sulla regalità. Nel campo della regalità nessuno potrà mai ingannare se stesso e neanche ingannare gli altri. Se i comandamenti sono osservati, lo si vede, lo si conosce. Così pure si vede e si conosce se non sono osservati. Le trasgressioni si vedono. Le imperfezioni si notano. I vizi danno nell’occhio. Le parole vane forano gli orecchi. Gli scandali penetrano negli occhi come appuntiti giavellotti. Non vi sono disobbedienze o disattenzioni invisibili contro la Legge. Ogni violazione o disavvertenza o disattenzione crea una ferita nella regalità e la ferita è sempre visibile. Quando un Presbitero è imperfetto nella regalità, perché gioca con la Legge del Signore, è anche imperfetto nella profezia e nel sacerdozio. Se è imperfetto nel sacerdozio, perché anche potrà offrire il sacrificio di Cristo, ma non potrà mai offrire se stesso in Cristo perché manca della necessaria purezza. Non è puro nel corpo, nell’anima, nello spirito. Non è puro nella volontà e nei sentimenti. Anche se si offre, il suo sacrificio non è mondo agli occhi del nostro Dio. Dio ama sacrifici di vittime sante, innocenti, pure. Ma se non è puro il sacerdozio neanche la profezia sarà pura. Perché anche la profezia è impura? Perché quando la parola non è nel cuore, nel corpo, nell’anima, nei sentimenti nella sua pienezza di verità, neanche potrà mai essere sulle labbra. Cuore impuro, corpo impuro, labbra impure. Più puro è il cuore, più sarà pura la mente, più saranno pure le labbra. L’uomo è unità mirabile.

Poiché ministero del Presbitero è anche l’intercessione nella preghiera al fine di ottenere ogni grazia dal Signore, anche in questo ministero mancherà della sua pienezza. Il Presbitero potrà anche pregare da non vero Re e non vero Profeta, ma la sua intercessione o mediazione nella preghiera otterrà pochi frutti. Otterrà tanti frutti quanti vera è la sua regalità e la sua profezia. I tre ministeri: regalità, profezia, sacerdozio sempre vanno vissuti come una sola cosa. Tutto però inizia dalla regalità. Se questo ministero è vissuto male, gli altri due sono vissuti mali. Se gli altri due sono vissuti male è segno che la regalità è vissuta male. Urge sempre curare e verificare la perfezione della vita morale. Essendo il Presbitero conformato a Cristo Pastore e Capo del suo corpo che è la Chiesa, è obbligato a curare la sua regalità con somma attenzione. Chi ne soffre con gravi conseguenze negative è la missione evangelizzatrice. Senza vera regalità non c’è vera missione.

Il giardino in cui i tre ministeri crescono e producono molto frutto è l’obbedienza ad ogni Parola, verità, luce, grazia, carisma, missione dati dallo Spirito Santo. Tutto però inizia dal mettere in pratica tutto il discorso della montagna. Quando si assiste a reazioni, azioni, comportamenti non conformi al Vangelo e in modo particolare alla Legge della Montagna, è segno che non si è cresciuti in regalità. Se falsa o carente è la nostra regalità, falsa o carente è anche la nostra missione. Urge vivere secondo purezza di obbedienza la nostra regalità per poter così vivere in pienezza di obbedienza il ministro del sacerdozio e della profezia.

**Il presbitero servo della Chiesa.** Chiediamoci: come il Presbitero vive da vero servo per la Chiesa, nella Chiesa, con la Chiesa?

Per la Chiesa esso è presenza di Cristo Gesù, Capo e Pastore del suo gregge. È Lui che lo deve curare, nutrire, santificare, ammaestrare. È Lui che deve guidare e condurre il gregge alla sorgente della verità, della giustizia, della fede, della carità, della speranza che sono in Cristo Gesù, nello Spirito Santo. È Lui che deve amministrare i misteri di Dio.

È Lui che deve separare, come con spada a doppio taglio, la luce dalle tenebre, la verità dalla falsità, il bene dal male, la giustizia dall’ingiustizia, la santità dal peccato, il vero Vangelo dai falsi vangeli, Cristo dagli idoli.

È Lui che deve vigilare perché nessun lupo rapace entri nel gregge del Signore per divorare, uccidere, sbranare, rubare le pecore che sono di Cristo Gesù. È Lui che precede il gregge nella santità e nella verità.

Con la Chiesa è membro del corpo di Cristo, vero discepolo di Gesù. Essendo Lui il Pastore del gregge, la sua Guida, deve Lui sempre avanzare sulla via che è Cristo Gesù. Il gregge cammina dietro di Lui. Se prende vie di falsità, menzogna, perdizione, dannazione, anche il gregge lo seguirà. Se si mondanizzerà, anche il gregge si mondanizzerà. Non vedrà il Vangelo scritto sulle sue spalle e si allontanerà. Sempre il gregge cammina dietro al Pastore. La perdizione del gregge è dalla perdizione del Pastore. Lo smarrimento del gregge è dallo smarrimento del Pastore. La falsità del gregge è falsità del Pastore. Il Pastore deve essere sempre luce di verità per tutto il gregge. Il gregge può anche non seguire la luce, ma la luce c’è e della non sequela si renderà responsabile dinanzi a Dio per l’eternità. La luce c’era.

Nella Chiesa, nel corpo di Cristo, il Presbitero sta sempre dinanzi al corpo di Cristo, alla Chiesa di Cristo. Lui deve essere il modello cui guardare. Potremmo dire deve essere come il Serpente di bronzo nel deserto. Quando i figli d’Israele venivano morsi dai serpenti velenosi, guardavano il Serpente di bronzo issato in mezzo all’accampamento, e guarivano. Il gregge, morso dalla falsità o dal peccato, guarda il Presbitero e guarisce.

Ecco perché San Paolo si presenta come vero Serpente di bronzo in ogni cosa:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto!” (2Cor 6,3-10).*

Il Presbitero per il gregge deve essere specchio di ogni virtù.

**Il presbitero: gloria di Cristo Gesù**. Come Cristo Gesù è la gloria del Padre, così il Presbitero deve essere la gloria di Cristo Gesù. Quando il Padre vede Cristo, gioisce per la sua santità. Anche Cristo deve gioire per la santità del suo Presbitero. Cosa è la santità per il Presbitero? La fedeltà ad ogni consegna che Cristo gli ha affidato. Quali sono queste consegne? Essere da Cristo Gesù come Cristo Gesù è dal Padre. Il Presbitero non è servo dell’uomo, ma servo di Cristo, come Cristo non è servo dell’uomo, ma servo del Padre. Come Cristo serve l’uomo dalla volontà del Padre, così il Presbitero serve l’uomo dalla volontà di Cristo. Il Presbitero è la gloria di Cristo, e in Cristo, per lo Spirito Santo, è gloria di Dio, se lavora perché la gloria di Cristo Gesù venga confessata da ogni uomo, di ogni popolo, lingua, tribù. Il Padre è la gloria di Cristo Gesù. Cristo Gesù è la gloria del Presbitero. È la gloria del Presbitero se il Presbitero lavora per far conoscere, amare, servire Cristo. Lavorando per Cristo, il Presbitero diviene la gloria di Cristo, in Cristo, la gloria di Dio.

Come dinanzi agli occhi di Cristo Gesù vi era solo il Padre, al quale prestava ogni obbedienza, così dinanzi agli occhi del Presbitero vi deve essere solo Cristo al quale prestare ogni obbedienza, ogni ascolto. Guardando sempre Cristo e ascoltando la sua voce, il Presbitero servirà l’uomo da vero servo di Cristo. Oggi sono gli occhi del Presbitero che si sono spostati. Essi non guardano più Cristo, ma guardano l’uomo. Non guardando più Cristo, non servono l’uomo dalla volontà di Cristo, lo servono dalla loro volontà o dalla volontà dell’uomo. Quando questo avviene il Presbitero non è più Presbitero. È dall’uomo e non da Cristo. Così il Presbitero perde essenza, verità, missione. Il suo essere è essere da Cristo, per Cristo, in Cristo, con Cristo. È essere dalla volontà di Cristo per la volontà di Cristo. Mai deve essere dalla volontà dell’uomo.

**Il sacerdote e il pane della vita.** Una verità che è essenza della Chiesa ed essenza del Presbitero è il suo particolare legame con l’Eucaristia e il Vangelo. Lui trasforma, nella potenza dello Spirito Santo, il pane e il vino in corpo e sangue di Gesù. Lui, nella potenza dello Spirito Santo, è chiamato a trasformare il Vangelo in Parola di salvezza, redenzione, giustificazione, conversione, pace, santità, giustizia, verità, misericordia, per ogni uomo. Mentre la trasformazione del pane e del vino in corpo e sangue avviene *ex opere operato*, la trasformazione del Vangelo in Parola di vita eterna avviene *ex opere operantis*. La sua santificazione è di obbligo. Più il Presbitero si conformerà a Cristo Gesù e più la sua Parola sarà Parola di vita eterna, Parola di conversione e di salvezza. Non si conforma a Cristo, la sua Parola è parola di uomo e non più Parola di Spirito Santo. Questa verità si applica anche al sacramento della Penitenza che Lui celebra. La parola *ex opere operato* è solo nella formula di assoluzione. Prima però gli occorre la Parola della conversione e del vero pentimento. Questa Parola sempre dovrà attingerla dal cuore dello Spirito Santo e per questo urge sempre una sua più grande conformazione a Gesù Signore. Tutto nel Presbitero è dalla conformazione a Cristo Gesù.

È missione del gregge non solo seguire il Presbitero, amandolo e rispettandolo, ma soprattutto è suo obbligo pregare con preghiera incessante. Perché il gregge deve pregare per il Presbitero? Per chiedere allo Spirito Santo per Lui una perfetta conformazione a Cristo Gesù, Pastore e Capo della sua Chiesa. La santità di Cristo deve avvolgere il Presbitero.

Il Sacerdote è gloria del gregge. Il gregge è gloria del Presbitero. Il Presbitero prega per la santificazione del gregge. Il gregge prega per la santificazione del Presbitero. La preghiera è la prima modalità di amare. Dalla santità del Presbitero è la santità del gregge. Ma anche dalla santità del gregge è la santità del Presbitero. È questo il grande mistero che si vive nel corpo di Cristo. Siamo gli uni dagli altri. Riceviamo e diamo vita.

Come si segue il Presbitero? Come l’albero segue la terra. Come siamo chiamati ad essere radicati e piantati in Cristo Gesù, così siamo chiamati ad essere radicati e piantati nel Presbitero. Come il Padre tutto compie per mezzo di Cristo, così Cristo tutto compie per mezzo del Presbitero. Nulla senza il Presbitero della sua Santa Chiesa. Siamo nel cuore del mistero della fede. Si perde la fede, tutto si perde. È grave peccato contro la fede quando si segue il Presbitero per essere noi da Lui seguiti e ratificati sulle nostre decisioni, pensieri, volontà, propositi. L’essenza del Presbitero viene sostanzialmente modificata.

L’essenza del Presbitero è il suo essere sempre da Cristo Signore. Mai essere dalla volontà dell’uomo. Ma anche l’essenza di ogni discepolo di Gesù è il suo essere sempre da Cristo, con Cristo, per Cristo. Il Presbitero è il punto di contatto perché nella sua vera essenza ogni discepolo di Gesù trovi la sua vera essenza. Se il Presbitero è sviato dalla sua essenza, anche il fedele laico verrà sviato. Perde la sua vera essenza.

**Il presbitero cura lo spirito.** Nella Chiesa di Cristo Gesù chi è preposto a curare, nutrire, alimentare il nostro spirito di verità e di grazia è il Presbitero. Il Pastore è un Presbitero al quale il Vescovo affida in cura una porzione di gregge che vive in una parte del territorio diocesano. Questa porzione di gregge è la Parrocchia. Il Parroco battezza nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Nutre le anime con la Parola del Vangelo, perdona i peccati. Consacra il corpo e il sangue di Cristo Gesù e lo dona in nutrimento alle anime. Dalla nascita fino alla morte la vita spirituale è affidata alle sue cure. Il distacco dal Parroco è distacco dallo Spirito Santo, perché il Parroco è via mediata necessaria dello Spirito del Signore. La Parrocchia si edifica lasciandosi guidare dal Parroco. È Lui il responsabile dell’edificazione del corpo di Cristo ed è con Lui che ogni edificazione cresce bene ordinata.

Quando si annuncia il Vangelo si strappano anime al mondo. Ma a nulla serve strapparle al mondo se poi vengono abbandonate a se stesse. Le anime si strappano al mondo e si consegnano al Parroco perché sia Lui a curarle secondo Dio, con un solo fine però: edificare il corpo di Cristo, dare nuova vita al gregge di Gesù Signore. Se questo non viene fatto, ogni missione è vana. Tutto ciò che si fa nel corpo di Cristo, come corpo di Cristo, ha un solo fine: edificare il corpo di Cristo, aggiungendo nuovi membri. Lo spirito sempre va curato. Di cosa si ammala lo spirito? Di falsità, menzogna, pensieri secondo il mondo. Esso va curato riportando in esso la vera Parola di Dio, la vera fede, la vera carità e speranza, la vera sana dottrina, la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Lo spirito si ammala di disobbedienza. Spetta al Parroco insegnare, con la Parola e con l’esempio, come si obbedisce allo Spirito del Signore. Senza obbedienza allo Spirito non c’è, mai vi potrà essere missione di salvezza. La missione è nell’obbedienza e per l’obbedienza allo Spirito Santo. Lo spirito si ammala, anzi muore, con il peccato mortale nell’anima. Anche dal peccato il Parroco deve curare. Non solo togliendolo con il sacramento della Penitenza debitamente ricevuto. Ma anche insegnando le vie per non peccare mai più in eterno. Oggi però con il peccato si convive. Quanti hanno deciso di convivere con il peccato, sono contro Cristo, Colui che è venuto per togliere il peccato del mondo. Sono contro la Chiesa, mandata nel mondo a perdonare i peccati, chiamando ogni uomo a conversione, nel sincero pentimento e nella volontà di non peccare più.

È giusto allora chiedersi: vivo con il mio Parroco una vera relazione secondo la verità che viene da Cristo Gesù? So che la separazione da Lui è separazione dal gregge di Cristo Gesù? A quale gregge parrocchiale appartengo? L’appartenenza ad un gregge ci fa vera Chiesa di Dio.

**Direzione Spirituale.** Lo Spirito Santo guida un cuore. Quando il cuore ha la certezza di essere guidato dallo Spirito del Signore? Quando vi è perfetta conformità tra ciò che lo Spirito suggerisce al cuore e la verità che insegna la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, secondo la retta fede e la sana dottrina. Chi dona la certezza che tra mozione dello Spirito Santo e Vangelo della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica vi è perfetta conformità? Il Padre Spirituale. Chi è il Padre Spirituale? Nella Chiesa cattolica può essere ogni Presbitero che vive in comunione gerarchica con il suo Vescovo. Perché è necessaria la comunione gerarchica con il Vescovo? Perché anche il Presbitero è chiamato ad obbedire allo Spirito, che si manifesta a Lui attraverso la voce del suo Vescovo. Quando non c’è comunione gerarchica, è segno che vi è formale e sostanziale disobbedienza. Chi non obbedisce allo Spirito Santo non è nelle possibilità spirituali di guidare un cuore perché obbedisca allo Spirito del Signore. Ecco perché è sempre consigliato che si scelga un Sacerdote che sa obbedire. Chi obbedisce sa sempre insegnare l’obbedienza. Tutto è dall’obbedienza.

Una verità va custodita gelosamente nel cuore. Lo Spirito Santo è lo Spirito di Cristo. È lo Spirito del corpo di Cristo. Viene dato per formare il corpo di Cristo, per farlo crescere in sapienza e grazia, ma anche con l’aggiunta di nuovi membri. Questo è il fine del dono dello Spirito. La direzione spirituale a questo serve: aiutare ogni persona a vivere la sua vocazione e missione, la sua particolare conformazione a Cristo, i suoi personali carismi, ogni mozione dello Spirito a servizio del corpo di Cristo, per la Chiesa. Il disinteresse per il corpo di Cristo è segno di non missione.

La relazione con Cristo è relazione con il corpo di Cristo. Se c’è disinteresse per il corpo di Cristo, non c’è vera relazione con Cristo. Se per noi il corpo di Cristo non viene aggiornato di nuovi membri, è segno che siamo membri secchi. La vitalità del corpo di Cristo è la nostra verità. Ora chiediamoci: per noi il corpo di Cristo si aggiorna di nuovi membri? Per la mia missione ho dato a Cristo qualche anima, aggiungendola al suo gregge? La Parrocchia per la mia missione del ricordo del Vangelo si riveste di vitalità nuova? Perché per me nessuno si avvicina a Cristo? Sono domande alle quali urge dare una risposta con onestà di cuore e di mente. Lo esige il nostro essere corpo di Cristo, Chiesa di Cristo.

**l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa.** In cosa consiste l’obbedienza alla gerarchia della Chiesa? L’obbedienza nella Chiesa è al Vangelo, alla fede, alla Parola, alla verità, alla giustizia, alla carità, alla speranza che nascono dalla Parola, che la gerarchia della Chiesa è chiamata prima di tutto a custodire. Custodendola, è chiamata a viverla. Vivendola, è chiamata ad annunziarla. Senza l’obbedienza non c’è cammino nella verità, nella fede, nella giustizia, nell’amore.

La gerarchia nei suoi pastori, ognuno secondo la sua particolare conformazione a Cristo, dona Cristo secondo verità. Al Cristo donato dalla gerarchia secondo verità, si deve ogni obbedienza. La religione cristiana è obbedienza. Non è però obbedienza agli uomini. Alla loro volontà. Ai loro pensieri. È obbedienza alla Parola, alla fede, alla verità di Cristo. Obbedendo a Cristo, si porta il mondo a Cristo. Il Presbitero che obbedisce a Cristo sa insegnare come si obbedisce a Cristo. Se il Presbitero non obbedisce a Cristo mai saprà insegnare come si obbedisce. Mai lui potrà essere un maestro di obbedienza. Sa insegnare solo chi obbedisce. Se c’è separazione dalla Gerarchia, a qualsiasi livello, c’è separazione dalla Parola, dal Vangelo, dalla verità, dalla grazia. Anche la grazia che si riceve, viene vissuta male, perché manca ad essa la verità. La grazia è data per dare vita alla verità, alla Parola, alla fede, alla giustizia, alla luce.

Qui però si entra nel grande mistero della manifestazione dello Spirito Santo, che agisce in due modalità: mediata e immediata. La modalità immediata sempre deve confortarsi con la modalità mediata e la mozione personale con la verità affidata e posta nelle mani della gerarchia. Noi sappiamo che anche San Paolo, dopo aver ricevuta una rivelazione da parte del Signore, si recò a Gerusalemme per confrontarsi con coloro che nella Chiesa hanno l’ultima parola. Ascoltata l’autorità superiore, la rivelazione personale diviene rivelazione a servizio di tutto il corpo.

**Il sacerdote discerne.** Il Presbitero è costituito da Cristo Gesù suo ministro e amministratore dei suoi misteri. Ogni ministero per essere esercitato secondo retta giustizia, deve essere quotidianamente aggiornato con ogni dono di grazia, verità, luce, sapienza, intelligenza, conoscenza che vengono dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo elargisce questi doni per via immediata, ma anche per via mediata. La via mediata è lo studio della Scrittura, della sana dottrina, della Tradizione, del Magistero, della teologia, della morale. La via mediata è vera via per il Sacerdote. Questa via mai dovrà essere trascurata.

Perché il Presbitero possa discernere secondo verità deve separare i suoi pensieri dai pensieri di Dio e di Cristo Gesù, il suo cuore dal cuore di Dio e di Cristo Gesù, la sua volontà dalla volontà di Dio e di Cristo Gesù, i suoi sentimenti dai sentimenti di Dio e di Cristo Signore. Se Lui omette lo studio della scienza dei misteri di Dio, tralascia la sua crescita spirituale, trascura di progredire nell’acquisizione della sante virtù, Lui sempre parlerà dal suo cuore e non dal cuore del Padre e del Figlio. Parlerà dalla sua volontà e mai dalla sapienza dello Spirito Santo.

Se un’anima chiede il discernimento, il Presbitero dovrà separare bene e male, verità e falsità, moralità e immoralità, giustizia e ingiustizia non dal suo cuore, ma dalla volontà di Dio manifesta e rivelata. Chi prescinde dalla rivelazione e dalla fede e morale della Chiesa, dona i suoi pensieri. È assai facile dare i propri pensieri come pensieri di Dio e la propria compassione come compassione di Cristo Gesù. È questo un discernimento dannoso per le anime. Si espongono a rischio di perdizione eterna. Le si instradano sulla via del male. Non le si allontana dal peccato. Chi vuole discernere secondo Dio, deve pensare secondo Dio, volere secondo Dio, amare Dio più che il proprio cuore e la propria compassione umana. La misericordia di Dio allontana dal peccato. Essa mai lo giustifica e mai lo permette o lo incrementa. Dio è misericordia di vera salvezza.

Così possiamo paragonare il Presbitero ad una cisterna scavata dallo Spirito Santo nel deserto di questo mondo. Se il Presbitero in essa mette il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la Parola, la verità, la grazia, la luce, la vita, la pace, il perdono, la riconciliazione, ogni virtù, con questa sua acqua purissima lui potrà dissetare tutto il gregge e lo conserverà in vita, facendolo crescere di vita in vita. Se invece lui pone nella sua cisterna vizi, peccati, sentimenti personali, pensieri della terra, ignoranza delle verità della fede, stoltezza, insipienza, lui darà quest’acqua avvelenata al suo gregge ed esso è destinato a sicura morte. Più berrà e più si avvelenerà con questo veleno letale. Il Presbitero mai dovrà dimenticare quanto dice Gesù Signore nel Vangelo secondo Giovanni. Lo dice alla Samaritana e lo grida in Gerusalemme:

*Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna» (Gv 4,10-14).*

Ecco chi è il Presbitero: la sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna. La sorgente dalla quale lui deve attingere l’acqua per dissetare tutto il gregge di Cristo.

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-39).*

Ecco chi è il Presbitero: colui dal cui seno, che è vero seno di Cristo Pastore e capo del suo gregge, dovranno sgorgare fiumi di acqua viva. Il fiume di acqua viva è lo Spirito Santo. Dal suo seno tutto il gregge dovrà sempre dissetarsi. Se il gregge non si disseta, il suo seno è sterile, privo dello Spirito che dona la vita. Grande è il mistero del Presbitero.

Operate queste necessarie puntualizzazioni, è cosa giusta ritornare al testo sul quale stiamo riflettendo:

**V 20,4** Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; Et vidi sedes et sederunt super eas et iudicium datum est illis et animas decollatorum propter testimonium Iesu et propter verbum Dei et qui non adoraverunt bestiam neque imaginem eius nec acceperuntcaracterem in frontibus aut in manibus suis et vixerunt et regnaverunt cum Christo mille annis; Kaˆ edon qrÒnouj, kaˆ ™k£qisan ™p' aÙtoÚj, kaˆ kr…ma ™dÒqh aÙto‹j, kaˆ t¦j yuc¦j tîn pepelekismšnwn di¦ t¾n martur…an 'Ihsoà kaˆ di¦ tÕn lÒgon toà qeoà, kaˆ o†tinej oÙ prosekÚnhsan tÕ qhr…on oÙd t¾n e„kÒna aÙtoà kaˆ oÙk œlabon tÕ c£ragma ™pˆ tÕ mštwpon kaˆ ™pˆ t¾n ce‹ra aÙtîn: kaˆ œzhsan kaˆ ™bas…leusan met¦ toà Cristoà c…lia œth.

Diciamo fin da subito che quanto l’Apostolo vede – Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano. Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni… è vera visione profetica. Vale per essa la regola data per ogni altra profezia: come lo Spirito Santo ha dato la profezia, così solo lo Spirito Santo può offrirci la verità nel suo compimento. La lettera uccide, mentre lo Spirito vivifica. Secondo la lettera ecco il contenuto di questa visione:

Primo evento: Giovanni vede alcuni troni. Secondo evento: A quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare. Terzo evento: Le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della Parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano, riprendono vita e regnano con Cristo per mille anni… I primi due eventi non pongono alcun problema. Ecco la Parola che Gesù profetizza ai suoi Apostoli:

*Allora Pietro gli rispose: «Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne avremo?». E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: voi che mi avete seguito, quando il Figlio dell’uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, alla rigenerazione del mondo, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù d’Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e molti degli ultimi saranno primi (Mt 19,27-30).*

Secondo la Parola di Gesù questo giudizio avverrà alla rigenerazione del mondo e noi sappiamo che la rigenerazione del mondo avverrà quando saranno creati cieli nuovi e terra nuova, il giorno cioè della Parusia. I Martiri e i Santi Confessori della fede, secondo questa visione profetica siederanno su troni a giudicare il mondo. Questo però alla fine della storia.

Problema interpretativo pone il terzo evento: “Riprendono vita e regnano con Cristo per mille anni”.

Ci sarà una risurrezione dei giusti prima del giorno della Parusia?

Questa risurrezione avverrà immediatamente prima del giorno della Parusia?

Se dovesse avvenire in un tempo intermedio, tutti i risorti entreranno prima della risurrezione finale in Paradiso?

Ecco lo stesso Apostolo Giovanni così dice nel suo Vangelo:

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,24-30).*

In questo testo del Vangelo si parla di due risurrezioni:

la prima risurrezione è il passaggio dalla morte dovuta al peccato alla vita eterna che è in Cristo Gesù.

La seconda risurrezione è quella dell’ultimo giorno ed è del corpo che viene chiamato dalla polvere, trasformato in spirito e ridato all’uomo.

Di una risurrezione prima dell’ultimo giorno da parte dei giusti non abbiamo alcuna traccia né nell’Antico e né nel Nuovo Testamento.

L’Evangelista Matteo parla di una risurrezione di molti al momento della morte di Cristo Gesù.

*Ed ecco, il velo del tempio si squarciò in due, da cima a fondo, la terra tremò, le rocce si spezzarono, i sepolcri si aprirono e molti corpi di santi, che erano morti, risuscitarono. Uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27,51-53).*

Sappiamo per fede dogmatica che la Vergine Maria, terminato il corso della sua vita sulla terra, fu assunto in cielo in corpo e anima.

Ecco invece quanto lo Spirito Santo rivela per bocca dell’Apostolo Paolo sia nella Prima che nella Seconda Lettera ai Tessalonicesi:

*Non vogliamo, fratelli, lasciarvi nell’ignoranza a proposito di quelli che sono morti, perché non siate tristi come gli altri che non hanno speranza. Se infatti crediamo che Gesù è morto e risorto, così anche Dio, per mezzo di Gesù, radunerà con lui coloro che sono morti. Sulla parola del Signore infatti vi diciamo questo: noi, che viviamo e che saremo ancora in vita alla venuta del Signore, non avremo alcuna precedenza su quelli che sono morti. Perché il Signore stesso, a un ordine, alla voce dell’arcangelo e al suono della tromba di Dio, discenderà dal cielo. E prima risorgeranno i morti in Cristo; quindi noi, che viviamo e che saremo ancora in vita, verremo rapiti insieme con loro nelle nubi, per andare incontro al Signore in alto, e così per sempre saremo con il Signore. Confortatevi dunque a vicenda con queste parole (1Ts 4,13-18).*

*Paolo e Silvano e Timòteo alla Chiesa dei Tessalonicesi che è in Dio Padre nostro e nel Signore Gesù Cristo: a voi, grazia e pace da Dio Padre e dal Signore Gesù Cristo.*

*Dobbiamo sempre rendere grazie a Dio per voi, fratelli, come è giusto, perché la vostra fede fa grandi progressi e l’amore di ciascuno di voi verso gli altri va crescendo. Così noi possiamo gloriarci di voi nelle Chiese di Dio, per la vostra perseveranza e la vostra fede in tutte le vostre persecuzioni e tribolazioni che sopportate.*

*È questo un segno del giusto giudizio di Dio, perché siate fatti degni del regno di Dio, per il quale appunto soffrite. È proprio della giustizia di Dio ricambiare con afflizioni coloro che vi affliggono e a voi, che siete afflitti, dare sollievo insieme a noi, quando si manifesterà il Signore Gesù dal cielo, insieme agli angeli della sua potenza, con fuoco ardente, per punire quelli che non riconoscono Dio e quelli che non obbediscono al vangelo del Signore nostro Gesù. Essi saranno castigati con una rovina eterna, lontano dal volto del Signore e dalla sua gloriosa potenza. In quel giorno, egli verrà per essere glorificato nei suoi santi ed essere riconosciuto mirabile da tutti quelli che avranno creduto, perché è stata accolta la nostra testimonianza in mezzo a voi.*

*Per questo preghiamo continuamente per voi, perché il nostro Dio vi renda degni della sua chiamata e, con la sua potenza, porti a compimento ogni proposito di bene e l’opera della vostra fede, perché sia glorificato il nome del Signore nostro Gesù in voi, e voi in lui, secondo la grazia del nostro Dio e del Signore Gesù Cristo (2Ts 1,1-12).*

*Riguardo alla venuta del Signore nostro Gesù Cristo e al nostro radunarci con lui, vi preghiamo, fratelli, di non lasciarvi troppo presto confondere la mente e allarmare né da ispirazioni né da discorsi, né da qualche lettera fatta passare come nostra, quasi che il giorno del Signore sia già presente.*

*Nessuno vi inganni in alcun modo! Prima infatti verrà l’apostasia e si rivelerà l’uomo dell’iniquità, il figlio della perdizione, l’avversario, colui che s’innalza sopra ogni essere chiamato e adorato come Dio, fino a insediarsi nel tempio di Dio, pretendendo di essere Dio.*

*Non ricordate che, quando ancora ero tra voi, io vi dicevo queste cose? E ora voi sapete che cosa lo trattiene perché non si manifesti se non nel suo tempo. Il mistero dell’iniquità è già in atto, ma è necessario che sia tolto di mezzo colui che finora lo trattiene. Allora l’empio sarà rivelato e il Signore Gesù lo distruggerà con il soffio della sua bocca e lo annienterà con lo splendore della sua venuta. La venuta dell’empio avverrà nella potenza di Satana, con ogni specie di miracoli e segni e prodigi menzogneri e con tutte le seduzioni dell’iniquità, a danno di quelli che vanno in rovina perché non accolsero l’amore della verità per essere salvati. Dio perciò manda loro una forza di seduzione, perché essi credano alla menzogna e siano condannati tutti quelli che, invece di credere alla verità, si sono compiaciuti nell’iniquità (2Ts 2,1-12).*

Non avendo alcun altro risconto né nell’Antico e né nel Nuovo Testamento, dobbiamo confessare due verità.

Prima verità: La visione è vera. Questa risurrezione avverrà.

Seconda verità: Solo lo Spirito Santo conosce quando avverrà e come avverrà.

Le interpretazione dal tenore spirituale sono molte. Ma la risurrezione di cui parla l’Apostolo è anche fisica o solo spirituale? Sia che si tratti di risurrezione fisica e sia di risurrezione spirituale solo lo Spirito Santo lo potrà rivelare nell’ora del suo compimento tramite i suoi profeti.

Per il momento è giusto attenersi solo a ciò che è scritto, evitando ogni interpretazione e ogni applicazione ad eventi che non sono contenuti nella profezia così come è stata a noi rivelata. Si è già anche detto che il numero mille è solo simbolico. Anche il significato del simbolo è lo Spirito Santo che dovrà rivelarlo.

Tuttavia questa profezia per visione, una verità sicura la rivela e la manifesta: i martiri e i santi che hanno vissuto per dare testimonianza a Cristo sono associati tutti il potere regale di Cristo Gesù. Questo potere regale è così rivelato dall’apostolo Giovanni nel suo Vangelo:

*Per questo i Giudei perseguitavano Gesù, perché faceva tali cose di sabato. Ma Gesù disse loro: «Il Padre mio agisce anche ora e anch’io agisco». Per questo i Giudei cercavano ancor più di ucciderlo, perché non soltanto violava il sabato, ma chiamava Dio suo Padre, facendosi uguale a Dio. Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato (Gv 5,16-23).*

Ecco ancora quanto scrive l’Apostolo Paolo a Timoteo:

*Ricòrdati di Gesù Cristo, risorto dai morti, discendente di Davide, come io annuncio nel mio Vangelo, per il quale soffro fino a portare le catene come un malfattore. Ma la parola di Dio non è incatenata! Perciò io sopporto ogni cosa per quelli che Dio ha scelto, perché anch’essi raggiungano la salvezza che è in Cristo Gesù, insieme alla gloria eterna. Questa parola è degna di fede: Se moriamo con lui, con lui anche vivremo; se perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, lui pure ci rinnegherà; se siamo infedeli, lui rimane fedele, perché non può rinnegare se stesso (2Tm 2,8-13).*

Sono queste parole di grande consolazione per i Martiri e per i Confessori della fede. Essi hanno condiviso i patimenti di Cristo. Ora nei cieli eterni condividono la sua gloria eterna. Condividono il potere regale di Gesù di giudicare il mondo. Con una differenza. Il mondo li ha giudicati con giudizio perverso. Loro giudicheranno il mondo con giudizio di somma verità e carità. Loro giudicheranno il mondo con lo stesso giusto giudizio di Cristo Signore. Non sarà giudizio di vendetta. Ma giudizio di pietà e di misericordia, ma sempre nel rispetto della somma giustizia del nostro Dio e Signore, il quale dona a ciascuno secondo le sue opere.

**V 20,5** gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. ceteri mortuorum non vixerunt donec consummentur mille anni haec est resurrectio prima. oƒ loipoˆ tîn nekrîn oÙk œzhsan ¥cri telesqÍ t¦ c…lia œth. aÛth ¹ ¢n£stasij ¹ prèth.

Gli altri morti, cioè tutti quelli che non sono morti in Cristo Gesù, non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Dobbiamo allora pensare che la risurrezione dei martiri e dei confessori della fede avvenga “mille” anni prima del giorno della Parusia? Lo sapremo quando lo Spirito Santo deciderà che è giunto il tempo per svelarci il mistero di queste parole.

Dicendo che questa è la prima risurrezione dobbiamo pensare che ci sarà la seconda risurrezione. Questa risurrezione è solo quella dell’ultimo giorno? Oppure dobbiamo pensare che nel giorno della Parusia prima risorgono quanti sono morti nel Signore e solo dopo mille anni saranno chiamati a risorgere quanti non sono morti in Cristo Gesù? Anche a questa domanda chi può rispondere è solo lo Spirito Santo. Né si può pensare che armonizzando i testi si riuscirà a dare una risposta secondo verità. Quando un testo si armonizza c’è il rischio di piegarlo e costringerlo a dire ciò che noi pensiamo che sia giusto che esso dica. Tra il nostro pensiero e il pensiero di Dio contenuto nei Testi Sacri vi è la stessa differenza o lo stesso abisso che separa il paradiso dall’inferno. Questo abisso mai va dimenticato.

Oggi è questo il grandissimo peccato che stanno commettendo i discepoli di Gesù: stanno piegando la Divina Parola, tutta la Divina Parola a dire il loro pensiero, contro tutto il pensiero di Dio in essa contenuto. Essi dimenticano che il principio che è a fondamento di ogni parola pronunciata dal Signore è da trovare non sulla terra, ma nel cuore del Padre. Prima di ogni cosa il Padre con il consiglio eterno del suo Figlio Unigenito e dello Spirito Santo, decide non solo di creare l’uomo, ma di crearlo a sua immagine e somiglianza, di crearlo maschio e femmina. L’uomo è uno, ma in unità, in comunione di maschio e di femmina. È l’uomo nella sua unità e comunione che porta scritta nelle fibre del suo essere l’immagine e la somiglianza del suo Creatore, Signore, Dio.

In questo stesso consiglio eterno, viene deciso che l’uomo mai dovrà interpretare la sua natura e far dipendere tutto dalla sua volontà, dalla sua razionalità, dalla sua intelligenza, dal suo discernimento. Tutta la vita dell’uomo dovrà essere sempre dalla volontà di Dio, volontà non immaginata, non pensata, non inventata, ma volontà rivelata. La rivelazione non inizia dopo il peccato. Inizia al momento stesso della creazione dell’uomo.

Non solo l’uomo è ad immagine e a somiglianza del suo Creatore, Signore Dio, è ad immagine e a somiglianza, se rimane sempre nella volontà del suo Signore. Se cade nella disobbedienza da immagine di vita, diviene ad immagine della morte. Essendo l’uomo divenuto ad immagine della morte, potrà ritornare ad essere ad immagine di vita, per nuova creazione del suo Signore. Per la nuova creazione, Dio non agisce come per la prima creazione. Allora, prima ha creato l’uomo e poi gli ha rivelato come deve vivere da vera creatura. Questa volta il Signore inizia dalla Parola che rivela all’uomo come la natura ad immagine della morte dovrà vivere quando sarà nuovamente creata per lui.

Ecco a cosa serve la Rivelazione: a manifestare tutto il mistero ad immagine del quale l’uomo è chiamato a vivere, mistero del Padre, mistero del Figlio, mistero dello Spirito Santo, mistero della verità e della grazia.

Ma per vivere secondo e ad immagine del mistero rivelato, l’uomo prima deve essere nuovamente creato. E qui troviamo ancora una differenza tra la prima creazione e la nuova creazione. La prima creazione è avvenuta senza la volontà dell’uomo. La seconda creazione non può avvenire se non per volontà dell’uomo. Altra differenza. Mentre nella prima creazione opera solo il Signore. Nella seconda creazione è necessaria l’opera dell’uomo.

In cosa consiste l’opera dell’uomo, che è sestuplice, nella seconda creazione?

**La prima opera** è l’annuncio fedele, ad opera degli Apostoli di Cristo Gesù, della Parola che dice all’uomo come dovrà vivere nella nuova creazione e come la nuova creazione potrà avvenire.

**La seconda opera** è dell’uomo che ascolta la Parola e pone il suo atto di fede nella Parola ascoltata. Senza l’atto di fede nessuna nuova creazione potrà venire alla luce.

**La terza opera** è degli Apostoli del Signore che devono creare l’uomo nuovo attraverso la celebrazione dei sacramenti.

**La quarta opera** è ancora degli Apostoli di Cristo Gesù. Essi devono mostrare ad ogni uomo che riceve la nuova creazione come si vive a perfetta immagine di Cristo Gesù. L’immagine da realizzare non è più di Dio**,** ma di Cristo Gesù**.** L’immagine da realizzare è Cristo Crocifisso. Per questo la nuova creatura va nutrita quotidianamente di verità, della verità che è Cristo e che è in Cristo.

**La quinta opera** è ancora degli Apostoli che devono nutrire la nuova creazione di grazia con la celebrazione dei sacramenti della salvezza.

**La sesta opera** è l’impegno di colui che è divenuto nuova creatura perché realizzi nel suo corpo, nel suo spirito, nella sua anima l’immagine di Gesù Crocifisso.

Questo potrà avvenire se lui si lascia senza alcuna interruzione nutrire di verità e di grazia. Se una sola di queste opere non viene compiuta sotto perenne mozione e conduzione dello Spirito Santo, la nuova creatura o non viene creata oppure non raggiunge il fine per il quale essa è stata fatta nuova creatura. Tutto nella nuova creazione è affidato a queste sei opere dell’uomo. Ora è l’uomo che deve creare l’uomo nuovo, secondo precise regole o comandi dati dal Signore. Un solo comando non ascoltato e nessuna creatura nuova o non vedrà la luce sulla terra o non la vedrà nei cieli eterni. Realizzare Cristo e questi Crocifisso è il fine della Rivelazione.

Questo fine è stato consegnato da Cristo Gesù ai suoi Apostoli. Sono essi che devono consumare tutta la loro vita per una perfettissima obbedienza ai comandi di Cristo Gesù. Senza la loro obbedienza a Cristo Signore e ad ogni suo comando, sempre sotto mozione e conduzione dello Spirito Santo, la missione di Cristo Gesù non è la loro missione e il processo per la creazione dell’uomo nuovo si interrompe.

Come in ogni mistero rivelato o creato da Dio – e tutto ciò che viene dalla Parola Onnipotente del nostro Dio è mistero – anche nel mistero della Rivelazione si introduce il pensiero dell’uomo al fine di rendere vana tutta la Scrittura Santa, non solo, ma anche tutta la Sacra Tradizione e la Teologia dei Padri e dei grandi Dottori e Maestri nella scienza sacra.

Ecco alcuni di questi pensieri dell’uomo di cui ci si serve per distruggere la Parola della luce e della giustizia, della verità e del diritto secondo Dio.

PRIMO PENSIERO: Il Vangelo è uguale agli altri libri religiosi delle altre religioni. Affermare questa uguaglianza è dire che Cristo Gesù e gli altri fondatori di religione sono uguali. È anche sostenere che anche nelle altre religioni si compie la creazione dell’uomo nuovo. Con questo primo pensiero non solo si relativizza il Vangelo, anche Cristo viene relativizzato, la Chiesa viene relativizzata, i Sacramenti vengono relativizzati, la salvezza viene relativizzata, anche Dio viene relativizzato.

Ecco cosa comporta questa relativizzazione: il Vangelo non va più predicato. Si offende l’uomo se si annuncia il Vangelo. Si presenterebbe il Vangelo come Parola superiore alle altre parole. Il Vangelo non è una Parola sopra le altre parole. Il Vangelo è la Parola. Tutte le altre parole si devono prostrare dinanzi al Vangelo in profonda adorazione.

Ecco cosa comporta ancora: anche il cristiano non si deve presentare all’altro come cristiano, ma solo come un fratello che cammina assieme agli altri fratelli. Se cammina assieme agli altri deve condividere anche la vita degli altri. Ma può il cristiano condividere la vita di quanti sono iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, speculatori, ladri, briganti? Non deve sempre mostrare la nuova creazione avvenuta in lui e la nuova immagine di Cristo Crocifisso che in lui si sta realizzando? Urge dirlo con coraggio: ad ogni uomo manca il Padre e il suo amore, Cristo Gesù e la sua grazia, lo Spirito Santo e la sua eterna luce di verità, sapienza, scienza, soprannaturale intelligenza.

Dov’è la sottile astuzia d quanti annunciano questo primo pensiero come luce purissima di verità sul quale si dovrà edificare tutta la nuova antropologia? La sottile astuzia è nel dire che quanto finora affermato era semplicemente una lettura della Rivelazione valida solo per il passato nel quale l’uomo ancora mancava di vera scienza e di vera intelligenza nel leggere e nell’interpretare la Scrittura Santa. Perché ogni furto della verità, ogni ladroneggio della grazia, ogni rapina perpetrata ai danni di Cristo Gesù, risulti non furto e non ladroneggio, ecco fin dove giunge questa satanica astuzia: nell’invenzione di una nuova ermeneutica e di una nuova esegesi.

In cosa consiste questa nuova esegesi e nuova ermeneutica? Nel dichiarare per ieri tutte le “verità” di ieri su Cristo, sul Padre, sullo Spirito Santo, sulla Chiesa, sui Sacramenti, sulla sana dottrina, sulla morale. Queste verità che erano per ieri, non sono più per i nostri giorni. Lo attesta la nuova esegesi e la nuova ermeneutica. Per cui non c’è né opposizione e né contraddizione con quanto veniva insegnato ieri. Era solo per ieri. Oggi la nuova verità va portata avanti fino alle estreme conseguenze.

Ecco allora che nasce la nuova religione, la nuova chiesa, i nuovi ministri, la nuova creazione, il nuovo uomo. Ieri va abbandonato. Si deve camminare con il nuovo oggi. Su questa nuova ermeneutica si fondando tutte le nuovi visioni di Dio e dell’uomo. Ma si comprenderà bene che questa nuova ermeneutica e nuova esegesi altro non fa che sostituire il pensiero di Dio con il pensiero dell’uomo. Questo significa che per questa nuova ermeneutica non c’è più alcuna rivelazione oggettiva, perenne, valida per ogni tempo e ogni luogo, per ogni uomo di ogni lingua, tribù, popolo, nazione. C’è solo un pensiero che vale solo per questo giorno. Domani cambia il pensiero e necessariamente dovrà cambiare anche la “verità”. Neanche c’è più il relativismo nella fede, nella verità, nella morale, nella dogmatica. C’è solo un pensiero che ha la durata di un istante. Ma neanche di un solo pensiero si deve parlare. Ci sono tanti pensieri quanti sono gli uomini e ognuno ha il diritto a professare il suo pensiero come via di luce, verità, vita.

È in questa nuova ermeneutica ed esegesi che trovano diritto di esistenza tutte le affermazioni che negano la Rivelazione e ogni verità contenuta in essa. Ormai sta sorgendo la Nuova Scrittura e ad essa si è costretti ad inchinarsi, allo stesso modo che Geroboamo costruisce i due vitelli a Betel e fa prostrare dinanzi ad essi tutti i figli d’Israele. Questa nuova ermeneutica ed esegesi ci condurrà tutti ad innalzare la bestia a nostro Dio e a prostrarci in adorazione dinanzi ad essa. Solo per il pensiero di Cristo oggi non c’è più posto sulla nostra terra. Solo per il pensiero di Cristo Gesù non c’è spazio sulla nostra terra, mentre per tutti gli altri lo spazio c’è e va anche aumentato se necessario.

Allora è giusto che ci chiediamo: perché per tutti gli altri pensieri – di religione, di filosofia, di antropologia, di idolatria, di immoralità, di amoralità, di volontà, di qualsiasi altra natura – lo spazio c’è e si vuole che vengano imposti all’uomo anche per legge, allo stesso modo che si impone l’adorazione della statua della bestia, mentre per il pensiero di Cristo non deve esserci spazio né sulla terra e neanche più nel cuore e nella coscienza?

La risposta è assai semplice. Perché il pensiero di Cristo è il solo vero e Satana con truppe sempre fresche combatte perché venga estirpato dai cuori e dalle coscienze. Gli altri pensieri che sono falsi o non perfettamente veri, da Satana vengono propagandati e gridati al mondo intero perché vengano accolti e fatti divenire legge per ogni uomo. Oggi Satana non ha fatto proclamare per legge diritto per ogni uomo ogni suo pensiero? Non vuole che si giunga a proclamare sempre per legge non diritto per l’uomo ogni pensiero di Cristo Gesù? Se gli altri pensieri fossero veri, Satana non si darebbe pace finché non sia riuscito ad estirpali tutti da ogni cuore, ogni mente, da ogni coscienza. Poiché sono falsi, li concima perché possano crescere rigogliosi.

È questo il motivo per il quale noi rispettiamo il testo sacro con altissima riverenza. Se in esso riusciamo a cogliere qualche verità, la offriamo ai cuori, perché se ne nutrano e crescano in essa. Dove il testo è complesso e non abbiamo alcuna chiave per entrare in esso, perché lo Spirito Santo vuole che rimanga sigillato, noi ci poniamo in riverente attesa, nel rispetto dei tempo e dei momenti da Lui stabiliti per togliere il suo sigillo così che la verità venga tutta alla luce. Dovremmo sempre ricordarci di quella parola detta da Eliseo al suo servo Giezi, vedendo nella grande afflizione la donna di Sunem. Ecco cosa si legge nel secondo Libro dei Re:

*Un giorno Eliseo passava per Sunem, ove c’era un’illustre donna, che lo trattenne a mangiare. In seguito, tutte le volte che passava, si fermava a mangiare da lei. Ella disse al marito: «Io so che è un uomo di Dio, un santo, colui che passa sempre da noi. Facciamo una piccola stanza superiore, in muratura, mettiamoci un letto, un tavolo, una sedia e un candeliere; così, venendo da noi, vi si potrà ritirare». Un giorno che passò di lì, si ritirò nella stanza superiore e si coricò. Egli disse a Giezi, suo servo: «Chiama questa Sunammita». La chiamò e lei si presentò a lui. Eliseo disse al suo servo: «Dille tu: “Ecco, hai avuto per noi tutta questa premura; che cosa possiamo fare per te? C’è forse bisogno di parlare in tuo favore al re o al comandante dell’esercito?”». Ella rispose: «Io vivo tranquilla con il mio popolo». Eliseo replicò: «Che cosa si può fare per lei?». Giezi disse: «Purtroppo lei non ha un figlio e suo marito è vecchio». Eliseo disse: «Chiamala!». La chiamò; ella si fermò sulla porta. Allora disse: «L’anno prossimo, in questa stessa stagione, tu stringerai un figlio fra le tue braccia». Ella rispose: «No, mio signore, uomo di Dio, non mentire con la tua serva». Ora la donna concepì e partorì un figlio, nel tempo stabilito, in quel periodo dell’anno, come le aveva detto Eliseo.*

*Il bambino crebbe e un giorno uscì per andare dal padre presso i mietitori. Egli disse a suo padre: «La mia testa, la mia testa!». Il padre ordinò a un servo: «Portalo da sua madre». Questi lo prese e lo portò da sua madre. Il bambino sedette sulle ginocchia di lei fino a mezzogiorno, poi morì. Ella salì a coricarlo sul letto dell’uomo di Dio; chiuse la porta e uscì. Chiamò il marito e gli disse: «Mandami per favore uno dei servi e un’asina; voglio correre dall’uomo di Dio e tornerò subito». Quello domandò: «Perché vuoi andare da lui oggi? Non è il novilunio né sabato». Ma lei rispose: «Addio». Sellò l’asina e disse al proprio servo: «Conducimi, cammina, non trattenermi nel cavalcare, a meno che non te lo ordini io». Si incamminò; giunse dall’uomo di Dio sul monte Carmelo. Quando l’uomo di Dio la vide da lontano, disse a Giezi, suo servo: «Ecco la Sunammita! Su, corrile incontro e domandale: “Stai bene? Tuo marito sta bene? E tuo figlio sta bene?”». Quella rispose: «Bene!». Giunta presso l’uomo di Dio sul monte, gli afferrò i piedi. Giezi si avvicinò per tirarla indietro, ma l’uomo di Dio disse:* ***«Lasciala stare, perché il suo animo è amareggiato e il Signore me ne ha nascosto il motivo; non me l’ha rivelato».*** *Ella disse: «Avevo forse domandato io un figlio al mio signore? Non ti dissi forse: “Non mi ingannare”?».*

*Eliseo disse a Giezi: «Cingi i tuoi fianchi, prendi in mano il mio bastone e parti. Se incontrerai qualcuno, non salutarlo; se qualcuno ti saluta, non rispondergli. Metterai il mio bastone sulla faccia del ragazzo». La madre del ragazzo disse: «Per la vita del Signore e per la tua stessa vita, non ti lascerò». Allora egli si alzò e la seguì. Giezi li aveva preceduti; aveva posto il bastone sulla faccia del ragazzo, ma non c’era stata voce né reazione. Egli tornò incontro a Eliseo e gli riferì: «Il ragazzo non si è svegliato». Eliseo entrò in casa. Il ragazzo era morto, coricato sul letto. Egli entrò, chiuse la porta dietro a loro due e pregò il Signore. Quindi salì e si coricò sul bambino; pose la bocca sulla bocca di lui, gli occhi sugli occhi di lui, le mani sulle mani di lui, si curvò su di lui e il corpo del bambino riprese calore. Quindi desistette e si mise a camminare qua e là per la casa; poi salì e si curvò su di lui. Il ragazzo starnutì sette volte, poi aprì gli occhi. Eliseo chiamò Giezi e gli disse: «Chiama questa Sunammita!». La chiamò e, quando lei gli giunse vicino, le disse: «Prendi tuo figlio!». Quella entrò, cadde ai piedi di lui, si prostrò a terra, prese il figlio e uscì (2Re 4,8-37).*

Ognuno di noi sempre deve ripetere con fede la stessa parola di Eliseo: *«Rispettiamo la Parola, perché essa è sigillata e lo Spirito Santo me ne ha nascosto il motivo per il quale essa è ancora sigillata; non me l’ha rivelato».* Questa umiltà è necessaria a chiunque apre la Sacra Scrittura e si pone a leggervi dentro. Dinanzi ad ogni Parola deve vivere di profondo rispetto. Ecco oggi il nostro grande peccato: il nostro pensiero ha preso il posto della verità dello Spirito Santo, non per una sola Parola, ma per ogni Parola della Scrittura.

**V 20,6** Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. beatus et sanctus qui habet partem in resurrectione prima in his secunda mors non habet potestatem sed erunt sacerdotes Dei et Christi et regnabunt cum illo mille annis. mak£rioj kaˆ ¤gioj Ð œcwn mšroj ™n tÍ ¢nast£sei tÍ prètV: ™pˆ toÚtwn Ð deÚteroj q£natoj oÙk œcei ™xous…an, ¢ll' œsontai ƒere‹j toà qeoà kaˆ toà Cristoà, kaˆ basileÚsousin met' aÙtoà [t¦] c…lia œth.

Ora viene detto chi sono i beati e chi sono i santi: quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Essendo essi beati e santi la seconda morte, che è la perdizione eterna, non ha alcun potere sopra di loro. Essi sono salvati per l’eternità. Una volta che si è morti e risorti con Cristo in Cristo, il tempo della prova è finito. Si è salvi per l’eternità e per l’eternità si abita nei cieli santi. Beati e santi saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni.

Chi è il sacerdote nella risurrezione dopo la morte? È colui che offre a Dio il culto della lode, della benedizione, del ringraziamento, per la grande grazia loro concessa della salvezza eterna. Essi senza interruzione loderanno e benediranno il Signore e Cristo Gesù, riconoscendo che i suoi giudizi sono tutti giusti e santi. Proclameranno senza mai stancarsi che solo Dio è il Santo e Cristo Gesù nell’unità e nella comunione dello Spirito Santo. Essi regneranno con Cristo per mille anni. Sui mille anni abbiamo già messo in luce il grande mistero che avvolge questa rivelazione e non è il caso che si ritorni sopra. C’è però una verità che sempre dobbiamo custodire gelosamente nel cuore. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a non immaginare né per sé e né per gli altri quanto non è stato rivelato. Ma anche su quanto è stato rivelato dobbiamo prestare somma attenzione a non tradire, sminuire, esagerare, alterare, modificare, cambiare, eludere, trasformare la verità possa dallo Spirito Santo in ogni Parola della Scrittura Santa. Ecco alcuni brani dell’Antico e del Nuovo Testamento che ci aiutano a conservarci puri da questo peccato.

*Quale uomo può conoscere il volere di Dio? Chi può immaginare che cosa vuole il Signore? I ragionamenti dei mortali sono timidi e incerte le nostre riflessioni, perché un corpo corruttibile appesantisce l’anima e la tenda d’argilla opprime una mente piena di preoccupazioni. A stento immaginiamo le cose della terra, scopriamo con fatica quelle a portata di mano; ma chi ha investigato le cose del cielo? Chi avrebbe conosciuto il tuo volere, se tu non gli avessi dato la sapienza e dall’alto non gli avessi inviato il tuo santo spirito? Così vennero raddrizzati i sentieri di chi è sulla terra; gli uomini furono istruiti in ciò che ti è gradito e furono salvati per mezzo della sapienza (Sap 9,13-18).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto (1Gv 3,1-6).*

*Si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi, venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani impure, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavati accuratamente le mani, attenendosi alla tradizione degli antichi e, tornando dal mercato, non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, di stoviglie, di oggetti di rame e di letti –, quei farisei e scribi lo interrogarono: «Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani impure?». Ed egli rispose loro: «Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini».*

*E diceva loro: «Siete veramente abili nel rifiutare il comandamento di Dio per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e: Chi maledice il padre o la madre sia messo a morte. Voi invece dite: “Se uno dichiara al padre o alla madre: Ciò con cui dovrei aiutarti è korbàn, cioè offerta a Dio”, non gli consentite di fare più nulla per il padre o la madre. Così annullate la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte». Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: «Ascoltatemi tutti e comprendete bene! Non c’è nulla fuori dell’uomo che, entrando in lui, possa renderlo impuro. Ma sono le cose che escono dall’uomo a renderlo impuro» (Mc 7,1-15).*

Ecco fin dove può giungere la manomissione della purissima verità contenuta in ogni Parolo della Divina Rivelazione:

*Allora Gesù si rivolse alla folla e ai suoi discepoli dicendo: «Sulla cattedra di Mosè si sono seduti gli scribi e i farisei. Praticate e osservate tutto ciò che vi dicono, ma non agite secondo le loro opere, perché essi dicono e non fanno. Legano infatti fardelli pesanti e difficili da portare e li pongono sulle spalle della gente, ma essi non vogliono muoverli neppure con un dito. Tutte le loro opere le fanno per essere ammirati dalla gente: allargano i loro filattèri e allungano le frange; si compiacciono dei posti d’onore nei banchetti, dei primi seggi nelle sinagoghe, dei saluti nelle piazze, come anche di essere chiamati “rabbì” dalla gente.*

*Ma voi non fatevi chiamare “rabbì”, perché uno solo è il vostro Maestro e voi siete tutti fratelli. E non chiamate “padre” nessuno di voi sulla terra, perché uno solo è il Padre vostro, quello celeste. E non fatevi chiamare “guide”, perché uno solo è la vostra Guida, il Cristo. Chi tra voi è più grande, sarà vostro servo; chi invece si esalterà, sarà umiliato e chi si umilierà sarà esaltato.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi.*

*Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito!*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità.*

*Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che costruite le tombe dei profeti e adornate i sepolcri dei giusti, e dite: “Se fossimo vissuti al tempo dei nostri padri, non saremmo stati loro complici nel versare il sangue dei profeti”. Così testimoniate, contro voi stessi, di essere figli di chi uccise i profeti. Ebbene, voi colmate la misura dei vostri padri. Serpenti, razza di vipere, come potrete sfuggire alla condanna della Geènna?*

*Perciò ecco, io mando a voi profeti, sapienti e scribi: di questi, alcuni li ucciderete e crocifiggerete, altri li flagellerete nelle vostre sinagoghe e li perseguiterete di città in città; perché ricada su di voi tutto il sangue innocente versato sulla terra, dal sangue di Abele il giusto fino al sangue di Zaccaria, figlio di Barachia, che avete ucciso tra il santuario e l’altare. In verità io vi dico: tutte queste cose ricadranno su questa generazione.*

*Gerusalemme, Gerusalemme, tu che uccidi i profeti e lapidi quelli che sono stati mandati a te, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come una chioccia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali, e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa è lasciata a voi deserta! Vi dico infatti che non mi vedrete più, fino a quando non direte: Benedetto colui che viene nel nome del Signore!» (Mt 23,1-39).*

Ama la sua vita e la vita del mondo intero chi rispetta la verità contenuta in ogni Parola del Signore. Non ama né la sua vita e né la vita dei suoi fratelli chi introduce nella Parola del Signore anche un solo atomo di falsità o di errore o di menzogna o di inganno. L’attenzione dovrà essere somma.

**V 20,7** Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere… Et cum consummati fuerint mille anni solvetur Satanas de carcere suo… Kaˆ Ótan telesqÍ t¦ c…lia œth, luq»setai Ð Satan©j ™k tÁj fulakÁj aÙtoà,

Ora si apre dinanzi a noi un altro mistero. Ciò che sembrava essere stato bene illuminato anche rimanendo nella non scienza del mistero, ora invece esige una parola di chiarezza e di verità. Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere. È questa una parola che rivela un evento e noi dobbiamo accoglierla come purissima verità, senza dubitare. Dopo i mille anni Satana verrà liberato dall’Abisso nel quale è stato rinchiuso. Lui sarà liberato, ma rimane sempre tentatore e seduttore. Non è stato chiuso in vista di una sua conversione. La trasformazione da angelo di luce in angelo di tenebre è eterna e immodificabile. Né per lui né per gli altri angeli che lo hanno seguito c’è ritorno indietro. Questa verità del non ritorno indietro è verità di essenza della nostra Rivelazione.

**V 20,8** e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. et exibit et seducet gentes quae sunt super quattuor angulos terrae Gog et Magog et congregabit eos in proelium quorum numerus est sicut harena maris. kaˆ ™xeleÚsetai planÁsai t¦ œqnh t¦ ™n ta‹j tšssarsin gwn…aij tÁj gÁj, tÕn Gëg kaˆ Magèg, sunagage‹n aÙtoÝj e„j tÕn pÒlemon, ïn Ð ¢riqmÕj aÙtîn æj ¹ ¥mmoj tÁj qal£sshj.

Ecco cosa farà non appena si aprono per lui le porte dell’Abisso: *“E uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magog, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare”.* Ora è giusto che anche su questa rivelazione venga data una parola sicura e certa, da porre a fondamento della nostra santissima fede. Ecco tutte le notizie su Gog e Magog che troviamo nel Testo Sacro dell’Antico Testamento

*Figli di Gioele: Semaià, di cui fu figlio Gog, di cui fu figlio Simei, di cui fu figlio Mica, di cui fu figlio Reaià, di cui fu figlio Baal, di cui fu figlio Beerà, che fu deportato nella deportazione di Tiglat-Pilèser, re d’Assiria; egli era il capo dei Rubeniti. Suoi fratelli, secondo le loro famiglie, come sono iscritti nelle genealogie, furono: il primo Ieièl, quindi Zaccaria 8e Bela, figlio di Azaz, figlio di Sema, figlio di Gioele, che dimorava ad Aroèr e si estendeva fino al Nebo e a Baal-Meon. A oriente raggiungevano il limite del deserto che va dal fiume Eufrate in qua, perché le loro greggi erano numerose nel territorio di Gàlaad. Al tempo di Saul mossero guerra agli Agareni; caduti questi nelle loro mani, essi si stabilirono nelle loro tende su tutta la parte orientale di Gàlaad (1Cr 5,1-410).*

*I figli di Iafet: Gomer, Magòg, Madai, Iavan, Tubal, Mesec e Tiras. I figli di Gomer: Aschenàz, Rifat e Togarmà. I figli di Iavan: Elisa, Tarsis, i Chittìm e i Dodanìm. Da costoro derivarono le genti disperse per le isole, nei loro territori, ciascuna secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle rispettive nazioni (Gen 10,2-5).*

*Mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, volgiti verso Gog nel paese di Magòg, capo supremo di Mesec e Tubal, e profetizza contro di lui.*

*Annuncerai: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te Gog, capo supremo di Mesec e Tubal; io ti aggirerò, ti metterò ganci alle mascelle e ti farò uscire con tutto il tuo esercito, cavalli e cavalieri, tutti ben equipaggiati, tutti muniti di spada, truppa immensa con scudi grandi e piccoli. La Persia, l’Etiopia e Put sono con loro, tutti con scudi ed elmi. 6Gomer e tutte le sue schiere, la casa di Togarmà, le estreme regioni del settentrione e tutte le loro schiere. Popoli numerosi sono con te.*

*Sta’ pronto, fa’ i preparativi insieme con tutta la moltitudine che si è radunata intorno a te: sii a mia disposizione. Dopo molto tempo ti sarà dato l’ordine: alla fine degli anni tu andrai contro una nazione che è sfuggita alla spada, che in mezzo a molti popoli si è radunata sui monti d’Israele, rimasti lungamente deserti. Essa è uscita dai popoli e tutti abitano tranquilli. Tu vi salirai, vi giungerai come un uragano: sarai come un nembo che avvolge la terra, tu con tutte le tue schiere e con i popoli numerosi che sono con te. Così dice il Signore Dio: In quel giorno ti sorgeranno in mente dei pensieri e concepirai progetti malvagi. Tu dirai: “Andrò contro una terra indifesa, assalirò quelli che abitano tranquilli e se ne stanno sicuri, che abitano tutti in luoghi senza mura, che non hanno né sbarre né porte”, per depredare, saccheggiare, mettere la mano su rovine ora ripopolate e sopra un popolo che si è riunito dalle nazioni, dedito agli armenti e ai propri affari, che abita al centro della terra.*

*Saba, Dedan, i commercianti di Tarsis e tutti i suoi leoncelli ti domanderanno: “Vieni per saccheggiare? Hai radunato la tua gente per venire a depredare e portare via argento e oro, per rapire armenti e averi e per fare grosso bottino?”. Perciò profetizza, figlio dell’uomo, e annuncia a Gog: Così dice il Signore Dio: In quel giorno, quando il mio popolo Israele dimorerà del tutto sicuro, tu ti leverai, verrai dalla tua dimora, dagli estremi confini del settentrione, tu e i popoli numerosi che sono con te, tutti su cavalli, una turba grande, un esercito potente. Verrai contro il mio popolo Israele, come un nembo per coprire la terra. Alla fine dei giorni io ti manderò sulla mia terra perché le nazioni mi conoscano quando per mezzo tuo, o Gog, manifesterò la mia santità davanti ai loro occhi. Così dice il Signore Dio: Non sei tu quegli di cui parlai nei tempi antichi per mezzo dei miei servi, i profeti d’Israele, i quali, in quei tempi e per molti anni, profetizzarono che io ti avrei mandato contro di loro? Ma quando Gog giungerà nella terra d’Israele – oracolo del Signore Dio – divamperà la mia collera. Nella mia gelosia e nel mio furore ardente io vi dichiaro: In quel giorno ci sarà un grande terremoto nella terra d’Israele: davanti a me tremeranno i pesci del mare, gli uccelli del cielo, gli animali selvatici, tutti i rettili che strisciano sul terreno e ogni uomo che è sulla terra: i monti franeranno, le rocce cadranno e ogni muro rovinerà al suolo.*

*Contro di lui, su tutti i monti d’Israele, chiamerò la spada. Oracolo del Signore Dio. La spada di ognuno di loro sarà contro il proprio fratello. Farò giustizia di lui con la peste e con il sangue: riverserò su di lui e le sue schiere, sopra i popoli numerosi che sono con lui, una pioggia torrenziale, grandine come pietre, fuoco e zolfo. Io mostrerò la mia potenza e la mia santità e mi rivelerò davanti a nazioni numerose e sapranno che io sono il Signore (Ez 38,1.23).*

*E tu, figlio dell’uomo, profetizza contro Gog e annuncia: Così dice il Signore Dio: Eccomi contro di te, Gog, capo supremo di Mesec e Tubal. Io ti sospingerò e ti condurrò e dagli estremi confini del settentrione ti farò salire e ti porterò sui monti d’Israele. Spezzerò l’arco nella tua mano sinistra e farò cadere le frecce dalla tua mano destra. Tu cadrai sui monti d’Israele con tutte le tue schiere e i popoli che sono con te: ti ho destinato in pasto agli uccelli rapaci d’ogni specie e alle bestie selvatiche. Tu sarai abbattuto in aperta campagna, perché io ho parlato. Oracolo del Signore Dio.*

*Manderò un fuoco su Magòg e sopra quelli che abitano tranquilli le isole. Sapranno che io sono il Signore. Farò conoscere il mio nome santo in mezzo al mio popolo Israele, e non permetterò che il mio santo nome sia profanato. Le nazioni sapranno che io sono il Signore, santo in Israele. Ecco, questo avviene e si compie – oracolo del Signore Dio –; è questo il giorno di cui ho parlato. Gli abitanti delle città d’Israele usciranno e per accendere il fuoco bruceranno armi, scudi grandi e piccoli, e archi e frecce e mazze e giavellotti, e con quelle alimenteranno il fuoco per sette anni. Non andranno a prendere la legna nei campi e neppure a tagliarla nei boschi, perché faranno il fuoco con le armi: spoglieranno coloro che li avevano spogliati e deprederanno coloro che li avevano saccheggiati. Oracolo del Signore Dio.*

*In quel giorno assegnerò a Gog come sepolcro un luogo famoso in Israele, la valle di Abarìm, a oriente del mare: essa chiude il passo ai viandanti. Lì sarà sepolto Gog e tutta la sua moltitudine e quel luogo si chiamerà valle della Moltitudine di Gog. La casa d’Israele darà loro sepoltura per sette mesi per purificare il paese. Lì seppellirà tutta la popolazione del paese e sarà per loro glorioso il giorno in cui manifesterò la mia gloria. Oracolo del Signore Dio. Saranno scelti uomini che percorreranno di continuo il paese per seppellire con l’aiuto dei viandanti quelli che sono rimasti a fior di terra, per renderla pura; cominceranno le ricerche alla fine del settimo mese. Quando, percorrendo il paese, vedranno ossa umane, vi porranno un segnale, finché i seppellitori non le sotterrino nella valle della Moltitudine di Gog: Amonà sarà chiamata la città. Così purificheranno il paese. A te, figlio dell’uomo, così dice il Signore Dio: Annuncia agli uccelli d’ogni specie e a tutte le bestie selvatiche: Radunatevi, venite; raccoglietevi da ogni parte sul sacrificio che offro a voi, sacrificio grande, sui monti d’Israele. Mangerete carne e berrete sangue; mangerete carne d’eroi, berrete sangue di prìncipi del paese: sono tutti montoni, agnelli, capri e tori grassi di Basan. Mangerete grasso a sazietà e berrete fino all’ebbrezza il sangue del sacrificio che preparo per voi. Alla mia tavola vi sazierete di cavalli e cavalieri, di eroi e di guerrieri di ogni razza. Oracolo del Signore Dio.*

*Fra le nazioni manifesterò la mia gloria e tutte le nazioni vedranno la giustizia che avrò fatto e la mano che avrò posto su di voi. La casa d’Israele da quel giorno in poi saprà che io sono il Signore, loro Dio. Le nazioni sapranno che la casa d’Israele per la sua iniquità era stata condotta in schiavitù, perché si era ribellata a me e io avevo nascosto loro il mio volto e li avevo dati in mano ai loro nemici, perché tutti cadessero di spada. Secondo le loro impurità e le loro trasgressioni io li trattai e nascosi loro la faccia.*

*Perciò così dice il Signore Dio: Ora io ristabilirò la sorte di Giacobbe, avrò compassione di tutta la casa d’Israele e sarò geloso del mio santo nome. Quando essi abiteranno nella loro terra tranquilli, senza che alcuno li spaventi, si vergogneranno della loro ignominia e di tutte le ribellioni che hanno commesso contro di me.*

*Quando io li avrò ricondotti dai popoli e li avrò radunati dalle terre dei loro nemici e avrò mostrato in loro la mia santità, davanti a numerose nazioni, allora sapranno che io sono il Signore, loro Dio, poiché, dopo averli condotti in schiavitù fra le nazioni, li avrò radunati nella loro terra e non ne avrò lasciato fuori neppure uno. Allora non nasconderò più loro il mio volto, perché diffonderò il mio spirito sulla casa d’Israele». Oracolo del Signore Dio (Ez 39,1-29).*

In questa profezia è già stata decretata dal Signore una sconfitta eterna per Gog e per Magog. Le loro carni saranno date in banchetto gli uccelli del cielo. Ora cosa decide il drago? La cosa più stolta e più insensata che una mente creata possa pensare. Se Gog e Magog sono già un pasto per il banchetto degli uccelli del cielo preparato da Signore, se la loro sconfitta è già stata decretata, il drago altro non sta facendo se non raccogliere un esercito che mai potrà essere vittorioso nella battaglia. Anche se il loro numero è come la sabbia del mare, essi tutti soccomberanno, non perché le loro forze non siano adeguate, ma perché contro di loro combatte il Signore e ogni battaglia ingaggiata contro il Signore è già persa prima che inizi.

Ma è proprio vero che Satana prenda decisioni così stolte e insensate? Satana prende sempre decisioni da Satana. Se le prende, le prende solo a suo vantaggio. Lui sa che mai potrà vincere contro Dio. Raccogliendo tutti i popoli della terra perché combattano contro Dio, egli altro non fa se non sedurre questi popoli perché combattano contro Dio e finiscano nella perdizione eterna, finiscano con lui nello stagno di fuoco e zolfo. Ecco allora perché tutte le decisioni prese da Satana non sono stolte e né insensate. Sono invece sempre decisioni per la perdizione eterna di quanti ascoltano la sua voce e lo seguono nei suoi combattimenti contro il Signore e i suoi Santi. Dobbiamo allora confessare che quanto il drago ha deciso di fare – radunare tutti i popoli della terra nel combattimento contro i Santi – ad altro non serve se non a dare compimento alla profezia che è uscita dalla bocca del profeta Ezechiele. Ecco allora cosa fa Satana nella storia dell’umanità: lavorando perché goni uomo di ogni popolo, tribù, lingua, nazione finisca con lui nello stagno di fuoco e zolfo, fa sì che ogni profezia e ogni parola proferita da Dio si compia. Ecco cosa dice l’Apostolo Pietro il giorno di Pentecoste al popolo dei Giudei:

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo: Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza. Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione. Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice: Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi. Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso» (At 2,22-36).*

La prescienza eterna del Signore vede l’agire di Satana, vede la potenza delle sue seduzioni, vede quanti cadono nella sua rete, vede ogni peccato dell’uomo e ogni sua disobbedienza e secondo questa sua visione dall’eternità opera nella storia per la salvezza dell’uomo. Lo abbiamo già scritto più volte parlando di Cristo Gesù. Gesù Signore non è dato agli uomini dopo il peccato, al fine di riportare l’uomo nello stato di grazia e di verità. Il Signore Dio ha visto il peccato dell’uomo , ha visto la sua disobbedienza, prima ancora di creare l’uomo ha decretato dall’eternità, prima del tempo e del peccato, l’Incarnazione del suo Verbo Eterno. Ha visto tutta la malvagità, la cattiveria, l’odio dell’uomo contro Cristo Signore, contro il suo Verbo Incarnato e tutto questo odio lo ha annunciato nelle profezie da Lui date al suo popolo e all’intera umanità.

Prima viene la prescienza di Dio su ogni decisione di Satana per la rovina dell’uomo e in relazione alla decisione di Satana e alla seduzione degli uomini, il Signore fa risuonare la sua profezia. Prima il Signore ha visto questo esercito numeroso schierato da Satana contri i suoi Santi e in relazione a questa visione eterna, decreta che le carni di Gog e Magog siano date in pasto agli uccelli del cielo. Senza la prescienza eterna del Signore dovremmo dire che il Signore insegue Satana al fine di porre riparo a tutti i suoi danni. Invece il Signore vede dall’eternità tutti i danni operati da Satana sull’umanità e sul mondo, e secondo questa scienza e prescienza eterna dona la sua Parola e formula i suoi decreti. Altrimenti dovremmo dire che è a servizio di Dio per il compimento delle sue profezie. Mentre Satana è solo a servizio della sua malvagità, della sua cattiveria, del suo odio, della sua invidia, della sua superbia frutto della sua natura perversa. Lui altro non vuole nella sua stoltezza e insipienza della sua natura se non la perdizione di ogni uomo.

La profezia vede l’odio di Satana, vede i frutti da esso opera su quanti si oppongono alle sue seduzione e rivela quale sarà il frutto che sarà prodotto sia per chi si lascia sedurre e sia per chi non si lascia sedurre. Chi si lascerà sedurre sarà dato in pasto eterno allo stagno di fuoco e zolfo. Chi non si lascia sedurre sarà introdotto nella sua luce eterna, nella quale non vi alcuna ombra per l’eternità. Ecco ora alcune riflessioni che ci aiutano ad entrare in questo mistero:

La vocazione è la manifestazione della volontà di Dio sulla persona umana. Dio è il Signore e Lui dispone di ogni uomo secondo il fine per cui lo ha creato. Se l’uomo risponde, compie se stesso e si realizza in pienezza, se non risponde, la sua vita è come se fosse segnata dall’imperfezione, dalla carenza. Manca ad essa qualcosa di essenziale, di sostanziale. Essa si rivela monca nella finalità. Fallire la vocazione significa fallire nell’essenza e nella sostanza di sé. È il vuoto dell’esistenza che riempie i nostri giorni il non compimento della propria vocazione.

La vocazione non è qualcosa di secondario all’uomo, un qualcosa che viene dopo. La vocazione è il fine per cui ogni uomo viene chiamato all’esistenza. Essa non è accidentale, è sostanziale, essenziale. L’uomo è la sua vocazione. Se la vocazione si scrive nel disegno eterno che Dio ha di una persona, si comprende come sia necessario conoscerla per realizzarsi, ma anche attuarla per compiersi, per dare cioè alla propria natura la sua identità di creazione. Spetta ad ogni singola persona chiedere a Dio che gli manifesti la sua vocazione, ma anche che disponga il suo cuore a darle realizzazione perfetta. Nella preghiera si conosce e nella preghiera si attua.

Dio è eterno, senza principio e senza fine, senza inizio e senza compimento. Tutto eternamente è da Lui conosciuto. Tutto, allora, bisogna leggere a partire da questa sua prerogativa divina ed eterna. Anche il disegno della redenzione si conosce se lo si vede nel mistero della prescienza eterna di Dio. In Dio non c’è prima la creazione e poi la redenzione attraverso l’Incarnazione. Non c’è neanche prima l’Incarnazione del Verbo e poi il successivo ripiegamento sulla redenzione a causa del peccato avvenuto nella creazione dell’uomo. In Dio c’è un unico mistero che è di creazione e di incarnazione, di incarnazione e di redenzione. Pensare il prima o il dopo in Dio, o viceversa, il dopo e il prima, significa ignorare il mistero eterno che avvolge il Dio Trinità.

Creazione dell’uomo e sua redenzione sono pertanto un unico disegno in Dio. Il Dio che ha visto l’uomo lo ha visto anche nel suo peccato, ma il Dio che ha visto l’uomo e il suo peccato, l’ha visto nel mistero eterno dell’Incarnazione del suo Verbo Unigenito. Colui per mezzo del quale l’uomo fu fatto, è anche il suo salvatore, ed è creatore perché salvatore ed è salvatore perché creatore. Non c’è Incarnazione in vista del peccato, ma neanche c’è Incarnazione indipendentemente dal peccato. Comprendere così il mistero di Cristo Gesù equivarrebbe a porre il prima e il dopo in Dio, affermando una doppia conoscenza: la conoscenza eterna, propria della sua natura e la conoscenza esperienziale, in seguito al compimento della storia. La Scrittura ci obbliga ad affermare un’unica conoscenza di Dio ed è quella eterna. Egli conosce le cose prima che accadono, prima che siano create e delle cose create conosce ogni singolo istante di esse. Ha voluto l’uomo, ha visto il suo peccato, ha visto il mistero dell’Incarnazione, ha visto il mistero della redenzione, ha costituito Cristo creatore e redentore dell’uomo. È questo l’abisso dell’amore di Dio.

Leggiamo ora ogni cosa dal mistero dell’amore di Dio. Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie. In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo.

In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza. È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovino il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia. L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero.

In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare.

La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori. È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio. Dio conosce nell’amore e per amore chiama coloro che vogliono essere conosciuti da Dio, da lui amati. Questa conoscenza in Dio è una conoscenza eterna e si compie indipendentemente dalla risposta storica dell’uomo.

Sappiamo per rivelazione che Dio vuole chiamare tutti gli uomini. Questo è il suo desiderio. Sappiamo però che non tutti rispondono, perché l’uomo è dotato di volontà e quindi può opporre un suo rifiuto a Dio, può dire il suo no, e questo no se viene sigillato con la morte, si trasforma in un no eterno nelle tenebre dell’inferno. Chiamando Dio ogni uomo fin dall’eternità, da sempre, fin dall’eternità ha anche stabilito che ogni uomo sia conforme all’immagine del Figlio suo. Il Padre ha in mente solo Cristo, Egli vede solo Lui, il Figlio suo. Perché ogni uomo diventi conforme all’immagine di suo Figlio chiama ogni uomo, lo chiama creandolo e lo chiama redimendolo, lo chiama alla redenzione perché la chiamata per creazione e la chiamata per redenzione, come già precedentemente esposto, sono un’unica chiamata, non potendo esserci in Dio alcun cambiamento di pensiero o di disegno, a causa della sua prescienza divina, che tutto vede e tutto conosce prima che gli eventi si svolgano e si concretizzi la volontà libera dell’uomo. La predestinazione allora non è determinazione nell’uomo, è invece vocazione eterna. Per vocazione eterna, quindi per predestinazione, prima ancora che l’uomo venga creato e redento, Dio ha un solo disegno: far sì che ogni uomo diventi conforme all’immagine del suo Figlio, il quale deve essere il primogenito tra molti fratelli.

Poiché è proprio dei fratelli la carne e il sangue, il Figlio di Dio del quale noi dobbiamo essere a sua immagine, conformi in tutto a lui, è il Verbo che si fece carne o che si farà carne nel seno della Vergine Maria. L’incarnazione del Verbo è il disegno eterno che Dio ha sull’uomo, ma questa incarnazione non è vista senza il peccato, è vista nel peccato. Questa incarnazione è vista eternamente assieme al peccato dell’uomo. È questa unicità di disegno di creazione e di redenzione che è al centro della rivelazione di Paolo. È questa unicità che noi dobbiamo cogliere per capire quale veramente sia la nostra vocazione: vocazione a realizzare Cristo in noi, perché Lui sia il nostro fratello primogenito, e con Lui tutti figli dell’unico Padre.

Dio ha un solo Figlio, il Verbo eterno. In Lui che si fa carne, la nostra umanità deve ricevere consistenza ed energia, vitalità e forma. Ciò che Lui è, noi dobbiamo divenire in Lui, per Lui e con Lui. Ma perché noi possiamo divenire Lui, Lui si è fatto noi, ha assunto la nostra carne. Assumendo la nostra carne è divenuto il nostro primogenito, poiché Lui già è il primogenito di Dio, Lui è il Figlio suo. Nella sua primogenitura noi tutti diventiamo figli di Dio, ma saremo suoi fratelli e figli di Dio solo nella nostra conformità a Lui. Questa è la vocazione che dobbiamo realizzare e per questo lo Spirito ci guida e ci conduce, ognuno per una sua via storica, perché compia il mistero per il quale il Signore lo ha creato.

Ulteriore delucidazione: è vero che Dio ha predestinato l’uomo ad essere conforme all’immagine del suo Figlio e per questo lo ha chiamato, lo ha giustificato, lo ha glorificato. Questa è la volontà di Dio e in questo caso si deve parlare di vera predestinazione, cioè di volontà di Dio decisa senza il concorso della volontà umana. È predestinazione perché questo è il disegno eterno di Dio, l’unico disegno di salvezza, non ve ne sono altri, altri non esistono. La salvezza dell’uomo, o la vocazione dell’uomo è questa chiamata ad essere conforme all’immagine del Figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore.

Non è predestinazione, nel senso che indipendentemente dalla volontà dell’uomo, questo disegno si compia per alcuni e per altri no. Nel senso che già Dio stesso fin dall’eternità, indipendentemente dalla risposta dell’uomo, abbia scelto alcuni uomini e li abbia destinati alla vita eterna, alla gloria in Cristo e altri li abbia destinati all’inferno, li abbia per sempre esclusi dalla gloria futura dei beati nel cielo. Questo tipo di predestinazione è inconcepibile in Dio, poiché priverebbe l’uomo della sua volontà, e quindi Dio agirebbe nella più grande ingiustizia. Ora tutto ciò che Dio fa è giusto, santo, degno di lode e di benedizione.

D’altronde la rivelazione afferma e attesta che la volontà salvifica universale di Dio, cioè che Dio vuole che ogni uomo sia salvato, è una verità immutabile in eterno ed è la prima verità della rivelazione. Ogni altra affermazione deve essere letta ed interpretata, compresa alla luce di questa prima verità: Dio vuole che ogni uomo, non alcuni uomini, non pochi o molti uomini, arrivi alla conoscenza della verità, si converta e viva. Da sempre il Signore lo ha gridato attraverso i profeti: *“Io non voglio la morte del peccatore, ma che si converta e viva”.* E Gesù nel Vangelo: *“Il Figlio dell’uomo non è venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza e a conversione”.* In questo unico disegno di salvezza Dio vuole inserire tutti e Cristo è morto sulla croce per ogni uomo. Ma ogni uomo, nel mistero della sua libertà, può anche decidersi di non ascoltare il Signore, di non volerlo seguire, di procedere per la sua strada di rifiuto e di ratificare questa sua decisione con la morte, il che sarebbe un no eterno a Dio.

Dio ha fatto l’uomo capace di scelte eterne. Questo è il mistero della volontà dell’uomo e del suo libero arbitrio. Questo mistero la Chiesa deve annunziare ed insegnare, se vuole che l’uomo si converta e viva, altrimenti anche essa lo illude e lo inganna, poiché non gli manifesta e non gli dice che una sua scelta potrebbe salvarlo per sempre, o anche per sempre dannarlo. Ma in questo Dio non c’entra. Lui non è responsabile della nostra dannazione. Lui, fin dall’eternità, ci aveva predestinati ad essere conformi all’immagine del Figlio suo. Questo il suo unico disegno di salvezza.

Quando si entra nel mistero della Signoria di Dio, allora il cuore trova la pace, perché sa che se un altro è stato scelto per un compito ben determinato è perché così il Signore ha voluto e stabilito, ma sa anche che se il Signore ha messo lui in un determinato posto, lo ha messo perché secondo la scienza e prescienza divina quello era il posto giusto, il posto in cui lui sarebbe stato un valido e nobile strumento nelle mani di Dio. Questo però non significa che vi possa essere un automatismo tra scelta e risposta. La scelta è da Dio, la risposta invece è dall’uomo, viene cioè dal cuore dell’uomo e l’uomo può anche dire sì e no a Dio, dire prima sì e poi no, o mentre dice sì lo dice solo fingendo, perché in realtà il suo essere con Dio è solo un’apparenza, poiché il suo cuore è molto lontano dal Signore.

Questo rischio è la costante della storia e sovente il Signore si è lamentato del suo popolo, il quale con le labbra gli diceva sì, mentre con il cuore lo rinnegava e quindi così facendo non si rendeva strumento nelle mani di Dio per portare la salvezza al mondo intero. Questa finzione è assai frequente anche oggi tra i cristiani, i quali a parole e per formule dicono sì, mentre in realtà poi il loro è un no assoluto, secco, un no imperituro che dura a volte per tutta una vita. Contro questo rischio si può ovviare solo attraverso una costante conversione a Dio e alla sua volontà. Senza conversione permanente il sì diventerà no, pur continuando a relazionarci con il mondo come se il nostro fosse un sì perfetto detto a Dio.

In conclusione è cosa giusta, in tutto conforme alla prescienza eterna di Dio, affermare che Satana tutto quello che fa, lo fa per la perdizione eterna di ogni uomo. Mettendo tutte le nazioni della terra contro di Santi di Dio, egli altro non fa che spianare la strada perché queste nazioni finiscano nello stagno di fuoco e zolfo. Dio nella sua prescienza eterna vede che popoli e nazioni si sono lasciati sedurre da Satana e decreta che venga preparato il banchetto con le loro carni per tutti gli uccelli del cielo. Decreta lo stagno di fuoco e di zolfo. Ognuno è pertanto responsabile per essersi lasciato sedurre da Satana. Satana è responsabili per la sua seduzione. I sedotti sono responsabili perché si sono lasciati sedurre. Il peccato è sempre personale, frutto della propria decisione.

**V 20,9** Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. Et ascenderunt super latitudinem terrae et circumierunt castra sanctorum et civitatem dilectam et descendit ignis a Deo de caelo et devoravit eos. kaˆ ¢nšbhsan ™pˆ tÕ pl£toj tÁj gÁj kaˆ ™kÚkleusan t¾n parembol¾n tîn ¡g…wn kaˆ t¾n pÒlin t¾n ºgaphmšnhn. kaˆ katšbh pàr ™k toà oÙranoà kaˆ katšfagen aÙtoÚj:

Tutti i popoli e le nazioni, sedotti da Satana, “salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata”. In questa loro impresa non riescono, perché “un fuoco scese dal cielo e li divorò”. Ognuno combatte con le armi a sua disposizioni. Satana combatte con l’arma della sua seduzione. I sedotti combattono anch’essi con l’arma dell’odio e della volontà di fare del male. Dio combatte con le sue armi.

Le armi di Dio sono tutti gli elementi della creazione. Per i credenti in Cristo Gesù, arma potentissima è lo Spirito Santo e la sua armatura è composta di sette parti. Lo Spirito Santo infatti è Spirito di Sapienza e di Intelligenza, Spirito di fortezza e di scienza, Spirito di Consiglio e di Pietà, Spirito del Timore del Signore. Chi indossa lo Spirito Santo come sua armatura, in ogni parte del suo Essere divino ed eterno, e del suo operare nella storia, mai potrà essere sconfitto da Satana. In questa battaglia di Satana contro i Santi e la Città amata, non sono i Santi che combattono. È Dio stesso che combatte con l’arma del fuoco. Dinanzi al fuoco che cade dal cielo non c’è possibilità alcuna di salvezza. Questo fuoco che cade dal cielo ci ricorda il fuoco che ha distrutto Sodoma e Gomorra. Anche contro queste città il Signore ha combattuto con il fuoco.

*Il sole spuntava sulla terra e Lot era arrivato a Soar, quand’ecco il Signore fece piovere dal cielo sopra Sòdoma e sopra Gomorra zolfo e fuoco provenienti dal Signore. Distrusse queste città e tutta la valle con tutti gli abitanti delle città e la vegetazione del suolo. Ora la moglie di Lot guardò indietro e divenne una statua di sale. Abramo andò di buon mattino al luogo dove si era fermato alla presenza del Signore; contemplò dall’alto Sòdoma e Gomorra e tutta la distesa della valle e vide che un fumo saliva dalla terra, come il fumo di una fornace. Così, quando distrusse le città della valle, Dio si ricordò di Abramo e fece sfuggire Lot alla catastrofe, mentre distruggeva le città nelle quali Lot aveva abitato (Gen 19,23-29).*

Sulle armi della creazione usate da Dio ecco cosa rivela il Libro della Sapienza in relazione alle dieci piaghe d’Egitto:

*Sugli empi sovrastò sino alla fine una collera senza pietà, perché Dio prevedeva anche ciò che avrebbero fatto, cioè che, dopo aver loro permesso di andarsene e averli fatti partire in fretta, cambiato proposito, li avrebbero inseguiti. Mentre infatti erano ancora occupati nei lutti e piangevano sulle tombe dei morti, presero un’altra decisione insensata e inseguirono come fuggitivi quelli che già avevano pregato di partire. A questo estremo li spingeva un meritato destino, che li gettò nell’oblio delle cose passate, perché colmassero la punizione che ancora mancava ai loro tormenti, e mentre il tuo popolo intraprendeva un viaggio straordinario, essi incappassero in una morte singolare.*

*Tutto il creato fu modellato di nuovo nella propria natura come prima, obbedendo ai tuoi comandi, perché i tuoi figli fossero preservati sani e salvi. Si vide la nube coprire d’ombra l’accampamento, terra asciutta emergere dove prima c’era acqua: il Mar Rosso divenne una strada senza ostacoli e flutti violenti una pianura piena d’erba; coloro che la tua mano proteggeva passarono con tutto il popolo, contemplando meravigliosi prodigi. Furono condotti al pascolo come cavalli e saltellarono come agnelli esultanti, celebrando te, Signore, che li avevi liberati. Ricordavano ancora le cose avvenute nel loro esilio: come la terra, invece di bestiame, produsse zanzare, come il fiume, invece di pesci, riversò una massa di rane. Più tardi videro anche una nuova generazione di uccelli, quando, spinti dall’appetito, chiesero cibi delicati; poiché, per appagarli, dal mare salirono quaglie. Sui peccatori invece piombarono i castighi non senza segni premonitori di fulmini fragorosi; essi soffrirono giustamente per le loro malvagità, perché avevano mostrato un odio tanto profondo verso lo straniero.*

*Già altri infatti non avevano accolto gli sconosciuti che arrivavano, ma costoro ridussero in schiavitù gli ospiti che li avevano beneficati. Non solo: per i primi ci sarà un giudizio, perché accolsero ostilmente i forestieri; costoro invece, dopo averli festosamente accolti, quando già partecipavano ai loro diritti, li oppressero con lavori durissimi. Furono perciò colpiti da cecità, come quelli alla porta del giusto, quando, avvolti fra tenebre fitte, ognuno cercava l’ingresso della propria porta.*

*Difatti gli elementi erano accordati diversamente, come nella cetra in cui le note variano la specie del ritmo, pur conservando sempre lo stesso tono, come è possibile dedurre da un’attenta considerazione degli avvenimenti. Infatti animali terrestri divennero acquatici, quelli che nuotavano passarono sulla terra. Il fuoco rafforzò nell’acqua la sua potenza e l’acqua dimenticò la sua proprietà naturale di spegnere. Le fiamme non consumavano le carni di fragili animali che vi camminavano sopra, né scioglievano quel celeste nutrimento di vita, simile alla brina e così facile a fondersi. In tutti i modi, o Signore, hai reso grande e glorioso il tuo popolo e non hai dimenticato di assisterlo in ogni momento e in ogni luogo (Sap 19,1-22).*

**V 20,10** E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli. Et diabolus qui seducebat eos missus est in stagnum ignis et sulphuris ubi et bestia et pseudoprophetes et cruciabuntur die ac nocte in saecula saeculorum kaˆ Ð di£boloj Ð planîn aÙtoÝj ™bl»qh e„j t¾n l…mnhn toà purÕj kaˆ qe…ou, Ópou kaˆ tÕ qhr…on kaˆ Ð yeudoprof»thj, kaˆ basanisq»sontai ¹mšraj kaˆ nuktÕj e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Tutti gli eserciti radunati dal drago vengono consumato dal fuoco caduto dal cielo. Vittoria stupenda del nostro Dio. Mentre “il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dono sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli”. Viene affermata, ribadita, dichiarata eterna la pena della perdizione eterna nello stagno di fuoco e zolfo. Quanti affermano, sostengono, insegnano sia la non esistenza dello stagno di fuoco e zolfo sia la sua temporaneità, sappiano che dicono quanto Dio non ha detto e insegnano quanto Dio non ha rivelato. Tutti costoro sono ingannatori dei loro fratelli, sono ingannatori dei fratelli in Adamo e dei fratelli in Cristo Gesù.

Resta ancora solo una questione in sospeso, sulla quale è giusto dire una parola di chiarezza.

I santi contro i quali il drago raduna un esercito così imponente chi sono?

Sono quelli che hanno regnato con Cristo Gesù mille anni?

O sono invece coloro che ancora vivono sulla terra?

Ma se questi santi vivono ancora sulla terra, i santi che sono risuscitati con Cristo dove vivono?

Se invece la battaglia è contro i santi già risuscitati, può Satana combattere contro i giusti che sono già in paradiso?

Rileggiamo tutto il Testo Sacro così saremo aiutati nella risposta:

*E vidi un angelo che scendeva dal cielo con in mano la chiave dell’Abisso e una grande catena. Afferrò il drago, il serpente antico, che è diavolo e il Satana, e lo incatenò per mille anni; lo gettò nell’Abisso, lo rinchiuse e pose il sigillo sopra di lui, perché non seducesse più le nazioni, fino al compimento dei mille anni, dopo i quali deve essere lasciato libero per un po’ di tempo. Poi vidi alcuni troni - a quelli che vi sedettero fu dato il potere di giudicare - e le anime dei decapitati a causa della testimonianza di Gesù e della parola di Dio, e quanti non avevano adorato la bestia e la sua statua e non avevano ricevuto il marchio sulla fronte e sulla mano.* *Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Questa è la prima risurrezione. Beati e santi quelli che prendono parte alla prima risurrezione. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare.* *Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata. Ma un fuoco scese dal cielo e li divorò. E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20,1-10).*

Ecco la parte del testo che va letto con ogni sapienza di Spirito Santo:

*Essi ripresero vita e regnarono con Cristo per mille anni; gli altri morti invece non tornarono in vita fino al compimento dei mille anni. Su di loro non ha potere la seconda morte, ma saranno sacerdoti di Dio e del Cristo, e regneranno con lui per mille anni. Quando i mille anni saranno compiuti, Satana verrà liberato dal suo carcere e uscirà per sedurre le nazioni che stanno ai quattro angoli della terra, Gog e Magòg, e radunarle per la guerra: il loro numero è come la sabbia del mare. Salirono fino alla superficie della terra e assediarono l’accampamento dei santi e la città amata.*

Dal testo appare evidente, che la prima risurrezione non avviene il giorno della Parusia. In quel giorno avverrà il giudizio finale e la risurrezione per quanti sono morti o trasformazione per quanti sono ancora in vita. Non ci saranno né popoli e né nazioni che resteranno in vita. Nel giorno della Parusia i due regni saranno divisi in eterno senza alcuna possibilità di contatto. Questa Parola è la nostra fede.

Se il drago raduna popoli e nazioni per assediare l’accampamento dei santi e la città amata, siamo ancora nel tempo. Se siamo ancora nel tempo Satana può sedurre e tentare i cristiani che sono nel tempo. L’accampamento dei santi è il corpo di Cristo e la città amata è la Chiesa. Dobbiamo allora pensare che Satana scatenerà una furiosa battaglia contro la Chiesa? In cosa consiste questa battaglia e perché essa è differente da ogni altra battaglia? La differenza ce la rivela lo stesso Testo Sacro. Mentre finora è stato rivelato che il mondo intero si mise ad adorare la bestia. Ma non vi era l’unione del mondo intero contro né i santi di Dio e né contro la Chiesa. Ora invece tutto il mondo si coalizza e si unisce, si fa un solo grande esercito con un solo intento: combattere i santi e la città amata. Satana riunisce tutte le potenze di male facendone una sola grande potenza. Con questa unica e sola grande potenza pensa di vincere sui santi e sulla città amata.

In questi dieci versetti del Capitolo XX abbiamo due verità comprensibili per la nostra scienza teologia e una verità non comprensibile per la nostra scienza teologica.

Prima verità comprensibile: Satana non è onnipotente. Non può fare ciò che vuole. Il suo potere è limitato. Può agite quando il Signore lo permette e usare la forza che il Signore vuole che lui usi. Tutto in Satana è condizionato e sottoposto alla divina volontà.

Seconda verità comprensibile: Verrà un giorno in cui Satana si presenterò contro i santi di Dio e la città amata, che è la Chiesa, con tutte le potenze del male che sono sulla terra raccolte e coalizzate in unità. Dio però viene in soccorso dei santi e della città amata e distruggerà gli eserciti di Satana con fuoco e zolfo dal cielo. Ignoriamo però quando questa seconda verità si compirò nella storia. La prima si compie ogni giorno. Ogni giorno Satana tenta l’uomo.

La verità non comprensibile dalla nostra scienza teologica è questa: la prima risurrezione dei Martiri e dei Santi e il governo con Cristo per mille anni. Questa verità per la nostra scienza teologica non è comprensibile per due motivi: non abbiamo nessun altro riscontro in tutta la Divina Rivelazione che ci aiuta nella comprensione con chiarezza certa, inequivocabile. In secondo luogo ancora lo Spirito Santo non ha rivelato ai suoi profeti il compimento di questa sua profezia. Essendo questa Parola vera profezia dello Spirito Santo, come attraverso la voce profetica è stata a noi data, attraverso un’altra voce profeta dovrà essere svelato che questa Parola si è compiuta o si sta compiendo.

La teologia non è immaginazione, non è fantasia, non congettura, non è elucubrazione e neanche è deduzione o argomentazione di quanto non è contenuto nelle premesse da cui si parte sia per argomentare e sia per dedurre. Ecco sulla seduzione e sull’argomentazione cosa insegna San Tommaso d’Aquino nella sua Summa Teologica.

**Iª q. 1 a. 7 co.**Respondeo dicendum quod Deus est subiectum huius scientiae. Sic enim se habet subiectum ad scientiam, sicut obiectum ad potentiam vel habitum. Proprie autem illud assignatur obiectum alicuius potentiae vel habitus, sub cuius ratione omnia referuntur ad potentiam vel habitum, sicut homo et lapis referuntur ad visum inquantum sunt colorata, unde coloratum est proprium obiectum visus. Omnia autem pertractantur in sacra doctrina sub ratione Dei, vel quia sunt ipse Deus; vel quia habent ordinem ad Deum, ut ad principium et finem. Unde sequitur quod Deus vere sit subiectum huius scientiae. Quod etiam manifestum fit ex principiis huius scientiae, quae sunt articuli fidei, quae est de Deo, idem autem est subiectum principiorum et totius scientiae, cum tota scientia virtute contineatur in principiis. Quidam vero, attendentes ad ea quae in ista scientia tractantur, et non ad rationem secundum quam considerantur, assignaverunt aliter subiectum huius scientiae, vel res et signa; vel opera reparationis; vel totum Christum, idest caput et membra. De omnibus enim istis tractatur in ista scientia, sed secundum ordinem ad Deum.

**Iª q. 1 a. 8 co.**Respondeo dicendum quod, sicut aliae scientiae non argumentantur ad sua principia probanda, sed ex principiis argumentantur ad ostendendum alia in ipsis scientiis; ita haec doctrina non argumentatur ad sua principia probanda, quae sunt articuli fidei; sed ex eis procedit ad aliquid aliud ostendendum; sicut apostolus, I ad Cor. XV, ex resurrectione Christi argumentatur ad resurrectionem communem probandam. Sed tamen considerandum est in scientiis philosophicis, quod inferiores scientiae nec probant sua principia, nec contra negantem principia disputant, sed hoc relinquunt superiori scientiae, suprema vero inter eas, scilicet metaphysica, disputat contra negantem sua principia, si adversarius aliquid concedit, si autem nihil concedit, non potest cum eo disputare, potest tamen solvere rationes ipsius. Unde sacra Scriptura, cum non habeat superiorem, disputat cum negante sua principia, argumentando quidem, si adversarius aliquid concedat eorum quae per divinam revelationem habentur; sicut per auctoritates sacrae doctrinae disputamus contra haereticos, et per unum articulum contra negantes alium. Si vero adversarius nihil credat eorum quae divinitus revelantur, non remanet amplius via ad probandum articulos fidei per rationes, sed ad solvendum rationes, si quas inducit, contra fidem. Cum enim fides infallibili veritati innitatur, impossibile autem sit de vero demonstrari contrarium, manifestum est probationes quae contra fidem inducuntur, non esse demonstrationes, sed solubilia argumenta.

**Iª q. 1 a. 8 ad 2** Ad secundum dicendum quod argumentari ex auctoritate est maxime proprium huius doctrinae, eo quod principia huius doctrinae per revelationem habentur, et sic oportet quod credatur auctoritati eorum quibus revelatio facta est. Nec hoc derogat dignitati huius doctrinae, nam licet locus ab auctoritate quae fundatur super ratione humana, sit infirmissimus; locus tamen ab auctoritate quae fundatur super revelatione divina, est efficacissimus. Utitur tamen sacra doctrina etiam ratione humana, non quidem ad probandum fidem, quia per hoc tolleretur meritum fidei; sed ad manifestandum aliqua alia quae traduntur in hac doctrina. Cum enim gratia non tollat naturam, sed perficiat, oportet quod naturalis ratio subserviat fidei; sicut et naturalis inclinatio voluntatis obsequitur caritati. Unde et apostolus dicit, II ad Cor. X, in captivitatem redigentes omnem intellectum in obsequium Christi. Et inde est quod etiam auctoritatibus philosophorum sacra doctrina utitur, ubi per rationem naturalem veritatem cognoscere potuerunt; sicut Paulus, actuum XVII, inducit verbum Arati, dicens, sicut et quidam poetarum vestrorum dixerunt, genus Dei sumus. Sed tamen sacra doctrina huiusmodi auctoritatibus utitur quasi extraneis argumentis, et probabilibus. Auctoritatibus autem canonicae Scripturae utitur proprie, ex necessitate argumentando. Auctoritatibus autem aliorum doctorum Ecclesiae, quasi arguendo ex propriis, sed probabiliter. Innititur enim fides nostra revelationi apostolis et prophetis factae, qui canonicos libros scripserunt, non autem revelationi, si qua fuit aliis doctoribus facta. Unde dicit Augustinus, in epistola ad Hieronymum, solis eis Scripturarum libris qui canonici appellantur, didici hunc honorem deferre, ut nullum auctorem eorum in scribendo errasse aliquid firmissime credam. Alios autem ita lego, ut, quantalibet sanctitate doctrinaque praepolleant, non ideo verum putem, quod ipsi ita senserunt vel scripserunt.

**Iª q. 1 a. 10 co.**Respondeo dicendum quod auctor sacrae Scripturae est Deus, in cuius potestate est ut non solum voces ad significandum accommodet (quod etiam homo facere potest), sed etiam res ipsas. Et ideo, cum in omnibus scientiis voces significent, hoc habet proprium ista scientia, quod ipsae res significatae per voces, etiam significant aliquid. Illa ergo prima significatio, qua voces significant res, pertinet ad primum sensum, qui est sensus historicus vel litteralis. Illa vero significatio qua res significatae per voces, iterum res alias significant, dicitur sensus spiritualis; qui super litteralem fundatur, et eum supponit. Hic autem sensus spiritualis trifariam dividitur. Sicut enim dicit apostolus, ad Hebr. VII, lex vetus figura est novae legis, et ipsa nova lex, ut dicit Dionysius in ecclesiastica hierarchia, est figura futurae gloriae, in nova etiam lege, ea quae in capite sunt gesta, sunt signa eorum quae nos agere debemus. Secundum ergo quod ea quae sunt veteris legis, significant ea quae sunt novae legis, est sensus allegoricus, secundum vero quod ea quae in Christo sunt facta, vel in his quae Christum significant, sunt signa eorum quae nos agere debemus, est sensus moralis, prout vero significant ea quae sunt in aeterna gloria, est sensus anagogicus. Quia vero sensus litteralis est, quem auctor intendit, auctor autem sacrae Scripturae Deus est, qui omnia simul suo intellectu comprehendit, non est inconveniens, ut dicit Augustinus XII confessionum, si etiam secundum litteralem sensum in una littera Scripturae plures sint sensus.

**Iª q. 1 a. 10 ad 1**Ad primum ergo dicendum quod multiplicitas horum sensuum non facit aequivocationem, aut aliam speciem multiplicitatis, quia, sicut iam dictum est, sensus isti non multiplicantur propter hoc quod una vox multa significet; sed quia ipsae res significatae per voces, aliarum rerum possunt esse signa. Et ita etiam nulla confusio sequitur in sacra Scriptura, cum omnes sensus fundentur super unum, scilicet litteralem; ex quo solo potest trahi argumentum, non autem ex his quae secundum allegoriam dicuntur, ut dicit Augustinus in epistola contra Vincentium Donatistam. Non tamen ex hoc aliquid deperit sacrae Scripturae, quia nihil sub spirituali sensu continetur fidei necessarium, quod Scriptura per litteralem sensum alicubi manifeste non tradat.

**Iª q. 1 a. 10 ad 2**Ad secundum dicendum quod illa tria, historia, aetiologia, analogia, ad unum litteralem sensum pertinent. Nam historia est, ut ipse Augustinus exponit, cum simpliciter aliquid proponitur, aetiologia vero, cum causa dicti assignatur, sicut cum dominus assignavit causam quare Moyses permisit licentiam repudiandi uxores, scilicet propter duritiam cordis ipsorum, Matt. XIX, analogia vero est, cum veritas unius Scripturae ostenditur veritati alterius non repugnare. Sola autem allegoria, inter illa quatuor, pro tribus spiritualibus sensibus ponitur. Sicut et Hugo de sancto Victore sub sensu allegorico etiam anagogicum comprehendit, ponens in tertio suarum sententiarum solum tres sensus, scilicet historicum, allegoricum et tropologicum.

**Iª q. 1 a. 10 ad 3**Ad tertium dicendum quod sensus parabolicus sub litterali continetur, nam per voces significatur aliquid proprie, et aliquid figurative; nec est litteralis sensus ipsa figura, sed id quod est figuratum. Non enim cum Scriptura nominat Dei brachium, est litteralis sensus quod in Deo sit membrum huiusmodi corporale, sed id quod per hoc membrum significatur, scilicet virtus operativa. In quo patet quod sensui litterali sacrae Scripturae nunquam potest subesse falsum.

Ecco perché noi non possiamo dedurre alcune verità dal Sacro Testo, quando il Sacro Testo annuncia un evento ma tiene nascosto il come, il quando, il dove l’evento si compirà. Per questo va sempre rispettato il principio di fede: ciò che è profezia dalla profezia dovrà essere interpretato, spiegato, rivelato e dichiarato compiuto. La teologia argomenta. La teologia mai dovrà sostituirsi alla profezia. Ecco perché in questa nostra riflessione e meditazione abbiamo separato le verità chiare ed evidenti dalla verità della profezia, che è annunciata, ma che non è svelata nella sua realtà storica. Ma è proprio questa l’essenza della profezia; annunciare un evento ma senza rivelare l’evento nella purezza e pienezza della sua verità. Un esempio è sufficiente. Isaia dice: “Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14). Da questa profezia mai si potrà dedurre per argomentazione o deduzione o per analogia o altre vie della ragione che la Vergine che concepisce è Maria di Nazaret e né che concepisce per opera dello Spirito Santo e tantomeno che il Concepito per opera dello Spirito Santo è il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre. L’evento si compie e lo Spirito Santo per la profezia dell’Apostolo Matteo, dell’Evangelista Luca, dell’Apostolo Giovanni rivelano la verità che è in quelle parole che sono il contenuto della profezia di Isaia: ““Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele” (Is 7,14). È lo Spirito Santo che rivela sia chi è la Vergine che concepisce, sia chi è il Concepito e sia per opera di chi la Vergine Concepisce. Mai mente umana avrebbe potuto dedurre questa triplice verità. La verità della profezia precedente viene dalla profezia susseguente. La prima profezia viene illuminata dalla seconda profezia. La seconda profezia non è una sola, potrebbero essere molte.

**V 20,11** E vidi un grande trono bianco e Colui che vi sedeva. Scomparvero dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia di sé. Et vidi thronum magnum candidum et sedentem super eum a cuius aspectu fugit terra et caelum et locus non est inventus ab eis. Kaˆ edon qrÒnon mšgan leukÕn kaˆ tÕn kaq»menon ™p' aÙtÒn, oá ¢pÕ toà prosèpou œfugen ¹ gÁ kaˆ Ð oÙranÒj, kaˆ tÒpoj oÙc eØršqh aÙto‹j.

Dopo questa lunga disgressione è cosa giusta che ritorniamo al Testo Sacro.

Dopo il fuoco che cade dal cielo e distrugge il grande esercito riunito da Satana per combattere contro i santi e la città amata, l’Apostolo Giovanni *“vede u grande trono bianco e Colui che vi sedeva”.* Chi siede sul trono è il Signore Onnipotente, il Creatore del cielo e della Terra, il Signore dell’universo, il Dio di ogni uomo. Il trono bianco attesta la santità di Dio. Dio è il Santo e siede sul trono della sua santità. Ma anche l’Agnello e lo Spirito Santo siedono sul trono bianco. Dove siede il Padre siede il Figlio e lo Spirito Santo. Dove siede il Figlio siede il Padre e lo Spirito Santo. Dove siede lo Spirito Santo siede il Figlio e il Padre. Sono un solo Dio in tre persone.

Ecco ora cosa accade: *“Scompaiono dalla sua presenza la terra e il cielo senza lasciare traccia”*. È questo il giorno del giudizio universale. È il giorno in cui il Signore crea cieli nuovi e terra nuova. È questo il giorno della fine. Finisce l’antica creazione, inizia la nuova. Come storicamente questo avverrà, lo sapremo quando tutto avverrà. Sappiamo che avverrà e cosa avverrà. Non è stato rivelato quando avverrà e come avverrà. Dio è santo e opera cose sante. La scomparsa della terra e del cielo senza lasciare traccia è opera della santità di Dio. Non è un evento naturale. È evento soprannaturale. È evento che solo il Dio Onnipotente può compiere.

**V 20,12** E vidi i morti, grandi e piccoli, in piedi davanti al trono. E i libri furono aperti. Fu aperto anche un altro libro, quello della vita. I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri. Et vidi mortuos magnos et pusillos stantes in conspectu throni et libri aperti sunt et alius liber apertus est qui est vitae et iudicati sunt mortui ex his quae scripta erant in libris secundum opera ipsorum. kaˆ edon toÝj nekroÚj, toÝj meg£louj kaˆ toÝj mikroÚj, ˜stîtaj ™nèpion toà qrÒnou, kaˆ bibl…a ºno…cqhsan: kaˆ ¥llo bibl…on ºno…cqh, Ó ™stin tÁj zwÁj: kaˆ ™kr…qhsan oƒ nekroˆ ™k tîn gegrammšnwn ™n to‹j bibl…oij kat¦ t¦ œrga aÙtîn.

Siamo nel giorno del giudizio universale. Ecco come esso si svolge:

“E vidi i morti, grani e piccoli, in pieni davanti al trono”. Il trono è quello bianco precedentemente visto.

“E i libri vengono aperti”. Sono i libri che contengono la storia di ogni singolo uomo, da Adamo fino all’ultimo uomo che vede la luce sulla terra.

“Fu aperto anche un altro libro, quello della vita”. In questo libro vi sono scritti i nomi di quanti hanno adorato Dio e Cristo secondo verità con obbedienza pura ad ogni Parola contenuta nel Sacro Testo della Rivelazione.

Prima vengono giudicati i morti. “I morti vennero giudicati secondo le loro opere, in base a ciò che era scritto in quei libri”. Il giudizio è personale, persona per persona. La sentenza è personale. Anche la pena è personale. Essa è differente da persona a persona in relazione alle opere di male compiute mentre si era in vita.

Ecco cosa è rivelato sul giudizio del Signore sia nel Libro del profeta Daniele e sia in quello del profeta Malachia:

*Ora, in quel tempo, sorgerà Michele, il gran principe, che vigila sui figli del tuo popolo. Sarà un tempo di angoscia, come non c’era stata mai dal sorgere delle nazioni fino a quel tempo; in quel tempo sarà salvato il tuo popolo, chiunque si troverà scritto nel libro. Molti di quelli che dormono nella regione della polvere si risveglieranno: gli uni alla vita eterna e gli altri alla vergogna e per l’infamia eterna. I saggi risplenderanno come lo splendore del firmamento; coloro che avranno indotto molti alla giustizia risplenderanno come le stelle per sempre. Ora tu, Daniele, chiudi queste parole e sigilla questo libro, fino al tempo della fine: allora molti lo scorreranno e la loro conoscenza sarà accresciuta» (Dn 12,1-4).*

*Voi avete stancato il Signore con le vostre parole; eppure chiedete: «Come lo abbiamo stancato?». Quando affermate: «Chiunque fa il male è come se fosse buono agli occhi del Signore e in lui si compiace», o quando esclamate: «Dov’è il Dio della giustizia?» (Mal 2.17).*

*Duri sono i vostri discorsi contro di me – dice il Signore – e voi andate dicendo: «Che cosa abbiamo detto contro di te?». Avete affermato: «È inutile servire Dio: che vantaggio abbiamo ricevuto dall’aver osservato i suoi comandamenti o dall’aver camminato in lutto davanti al Signore degli eserciti? Dobbiamo invece proclamare beati i superbi che, pur facendo il male, si moltiplicano e, pur provocando Dio, restano impuniti». Allora parlarono tra loro i timorati di Dio. Il Signore porse l’orecchio e li ascoltò: un libro di memorie fu scritto davanti a lui per coloro che lo temono e che onorano il suo nome. Essi diverranno – dice il Signore degli eserciti – la mia proprietà particolare nel giorno che io preparo. Avrò cura di loro come il padre ha cura del figlio che lo serve. Voi allora di nuovo vedrete la differenza fra il giusto e il malvagio, fra chi serve Dio e chi non lo serve.*

*Ecco infatti: sta per venire il giorno rovente come un forno. Allora tutti i superbi e tutti coloro che commettono ingiustizia saranno come paglia; quel giorno, venendo, li brucerà – dice il Signore degli eserciti – fino a non lasciar loro né radice né germoglio. Per voi, che avete timore del mio nome, sorgerà con raggi benefici il sole di giustizia e voi uscirete saltellanti come vitelli dalla stalla. Calpesterete i malvagi ridotti in cenere sotto le piante dei vostri piedi nel giorno che io preparo, dice il Signore degli eserciti (Mal 3,13-21).*

La verità del giudizio su ogni uomo oggi è negata da moltissimi discepoli di Gesù. Sembra oggi essere ritornati al tempo del profeta Malachia con negazioni ancora più forti: “Non c’è giudizio di Dio per alcuno. Dio non giudica nessuno. Dio è infinita misericordia. Non è degno di Dio mandare una sua creatura nel fuoco eterno dell’inferno. L’inferno non esiste. Se esso esiste, è vuoto. Dio accoglie tutti nel suo cielo e molte altre affermazioni tutte che proclamano la salvezza eterna per ogni uomo”.

Ora è assai evidente che tutte queste affermazioni altro non fanno che negare la Divina Rivelazione. Negata la Divina Rivelazione riguardo al cielo, si nega anche la Divina Rivelazione riguardo al mistero della redenzione e della salvezza: “Tutte le religioni sono vie di salvezza; tutti i libri sacri sono uguali; tutte le vie conducono al Paradiso; si deve costruire la fratellanza universale senza Cristo Gesù; con il mondo intero il cristiano deve stare in fratellanza e non in conversione; non c’è alcuna differenza tra il battezzato e il non battezzato; Si è tutti uguali dinanzi a Dio; il Vangelo non va più predicato; di conversione al Vangelo che neanche più se ne parli e anche qui mille altre affermazioni tutte tendenti a dichiarare Cristo Signore uguale ad ogni altro fondatore di religione”.

Ma non ci ferma qui. Anche il mistero della Chiesa viene aggredito al fine di distruggerlo: “Se nel cielo sono accolti tutti senza alcuna distinzione, anche nella Chiesa si deve accogliere tutti senza alcuna distinzione”. Come la Divina Rivelazione è stata dichiarata sorpassata, finita, ormai fuori corso sia per il paradiso e sia per la religione cristiana, così anche la Divina Rivelazione deve ritenersi sorpassata, finita, ormai fuori corso anche per ciò che riguarda la Chiesa.

Ecco perché in essa: “Il mistero e il ministero che nasce dall’Ordine Sacro lo si sta riducendo a ufficio per l’elargizione di servi. Se è ufficio per elargizione di servi tutti lo possono esercitare, sia uomini che donne, senza alcuna differenza di genere e senza alcuna qualità morale; i sacramenti vengono svincolati dal mistero e dal fine per cui lo Spirito Santo li ha istituiti e divengono pura formalità ma senza alcuna trasformazione o creazione di natura cristiforme. Così tutti li possono ricevere senza alcuna distinzione. Tutti possono essere corpo di Cristo e a nessuno va chiesto di abbandonare il suo stato – neanche più si può parlare di peccato, di scandalo, di trasgressione dei comandamenti – di non conformità alla Divina Rivelazione. Anche il Vangelo viene travolto da questo vento di “mistero-clastia”. La morale non deve essere rigidità e per rigidità si intende la pura e semplice proclamazione del Vangelo, dal momento che il Vangelo è senza alcuna morale. Nell’amore non c’è timore e per amore si intende tutte le forme di unione condannate dalla Divina Rivelazione con grande fermezza e dichiarate nefandezze e grandi peccati e mille altre cose di questo genere, l’ultima delle quali è ormai la volontà di alcuni di dichiarare morta la Chiesa che viene dall’alto al fine di edificare sulla terra una chiesa che viene al basso”.

È assai evidente che tutte queste affermazioni sono fatte perché la Divina Rivelazione è stata dichiarata non più Parola di Dio. Forse lo è stata ieri, ma oggi non lo è più. Noi che tutto vediamo dalla Scrittura Santa non siamo altro che dei paleografi interamente intenti a studiare la paleografia che riguarda un passato che ormai non ritornerà mai più. Si studia quel passato per pura curiosità storica. Ma esso né oggi e né mai sarà più vissuto. Quel Dio del Passato, quel Cristo del Passato, quello Spirito Santo del Passato, quella Chiesa del Passato, quella Divina Scrittura del Passato, quel mistero del passato, va lasciato al passato. Oggi abbiamo bisogno di un nuovo Dio e di una nuova religione nella quale devono annullarsi tutte le religioni esistenti sulla terra. È questo il nuovo ordine mondiale religioso che si vuole costruire ed è questa anche la nuova umanità. Ecco perché noi altro non siamo che paleografi di un tempo di ieri che oggi non si ripeterà più. Noi rispondiamo a queste accuse di paleografia che chi viene sacrificato a questo nuovo Dio non è solo un uomo, ma è tutta l’umanità.

Se sulla religione dell’antico popolo dei Greci, Lucrezio, un pagano scrisse parole di condanna – Quello che temo è però che tu forse pensi di affrontare i principi di una scienza empia e intraprendere la via del delitto; ma ben più spesso al contrario fu quella religione a partorire empietà e misfatti. Così in Aulide i capi scelti dei Greci, il fiore degli uomini, insozzarono turpemente col sangue di Ifigenia l’altare della vergine Trivia. Quando la benda che le circondava i capelli virginali le cadde ugualmente sulle due guance, e vide il padre che stava, triste, davanti all’altare, e i sacerdoti che accanto a lui nascondevano il ferro, e i soldati che a vederla piangevano, muta per il terrore cadeva a terra in ginocchio. In quel frangente, non le era d’aiuto, infelice!, l’aver donato per prima al re il nome di padre. Sorretta dalle mani degli uomini, fu portata tremante all’altare non già per compiere il rito solenne e uscirne accompagnata dal lucente Imeneo, ma per cadere vittima infelice sotto i colpi del padre, impuramente pura nel tempo adatto alle nozze perché la flotta avesse una partenza fausta e felice. A un così atroce misfatto poté indurre la religione – cosa scriverebbe oggi sul sacrificio dell’intera umanità e anche dell’intero mistero della redenzione sull’altare del nuovo idolo che è il pensiero unico e il nuovo ordine universale nel quale l’uomo viene privato del so diritto ad essere persona umana? Infondo i figli della Chiesa cosa stanno facendo oggi se non privare ogni discepolo di Gesù e ogni uomo del suo diritto ad essere persona, persona responsabile dinanzi a Dio e dinanzi ad ogni altro uomo?

**V 20,13** Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi resero i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere. et dedit mare mortuos qui in eo erant et mors et inferus dederunt mortuos qui in ipsis erant et iudicatum est de singulis secundum opera ipsorum. kaˆ œdwken ¹ q£lassa toÝj nekroÝj toÝj ™n aÙtÍ, kaˆ Ð q£natoj kaˆ Ð ¯dhj œdwkan toÝj nekroÝj toÝj ™n aÙto‹j, kaˆ ™kr…qhsan ›kastoj kat¦ t¦ œrga aÙtîn.

Ora dinanzi al trono e dinanzi al giudice divino ed eterno che tutto opera dalla sua giustizia eterna si presentano tutti i morti custoditi dal mare e tutti i morti custoditi dalla Morte d dagli inferi. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: *“Il mare restituì i morti che esso custodiva, la Morte e gli inferi reso i morti da loro custoditi e ciascuno venne giudicato secondo le sue opere”.* Le opere sono quelle compiute mentre si era in vita. Mare, Morte e inferi indicano che nessun morto rimane senza essere giudicato dal Signore Dio. Nessuno pertanto potrà mai pensare di poter sfuggire al giusto giudizio del Creatore e Signore del cielo e della terra. Il giudizio viene rigorosamente svolto sulle opere di ciascuno: opere di bene e anche opere di male. La misura della pena o del gaudio eterno è dato dalla misura della nostra infedeltà e della nostra fedeltà alla Parola del Signore.

Quanti credono nella Divina Rivelazione credono anche nel giusto giudizio di Dio e nella giusta pena e nel giusto premio. Quanti non credono nella Divina Rivelazione non credono nel giusto giudizio di Dio e sovvertono tutta la verità rivelata e contenuta nella Divina Parola, divina Parola scritta e non immaginata dall’uomo. La Parola è oggettiva e universale. La sua verità è oggettiva e universale. Oggi invece si vuole una volontà di Dio senza alcuna Parola di Dio. Volontà di Dio vuota che ognuno potrà riempiere con i suoi pensieri, allo stesso modo che una brocca vuota si riempie del liquido che l’uomo vuole che si ponga in esso. Dove manca il dato oggettivo lì mai vi è vera fede.

**V 20,14** Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco. Et inferus et mors missi sunt in stagnum ignis haec mors secunda est stagnum ignis. kaˆ Ð q£natoj kaˆ Ð ¯dhj ™bl»qhsan e„j t¾n l…mnhn toà purÒj. oátoj Ð q£natoj Ð deÚterÒj ™stin, ¹ l…mnh toà purÒj.

Ecco cosa vede ancora l’Apostolo Giovanni: “Poi la Morte e gli inferi furono gettati nello stagno di fuoco. Questa è la seconda morte, lo stagno di fuoco”. La seconda morte è la perdizione eterna. Qui siamo nel giorno del giudizio finale. Essendo sia la Morte che gli inferi gettati nello stagno di fuoco, né la Morte e né gli inferi hanno più potere sugli uomini. Finisce il tempo della tentazione. Inizia il tempo della gioia perfetta per tutti gli eletti. Mentre per tutti i dannati inizia il tempo del tormento eterno. Con il giudizio universale finisce il tempo, si entra nell’eternità e nella separazione eterna tra i due regni: quello di Dio e l’altro del principe delle tenebre.

**V 20,15** E chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco. Et qui non est inventus in libro vitae scriptus missus est in stagnum ignis. kaˆ e‡ tij oÙc eØršqh ™n tÍ b…blJ tÁj zwÁj gegrammšnoj ™bl»qh e„j t¾n l…mnhn toà purÒj.

Chi fu gettato nello stagno di fuoco? Ecco la risposta: *“Chi non risultò scritto nel libro della vita fu gettato nello stagno di fuoco”*. Chi non risultò scritto nel libro della vita? Tutti coloro che furono operatori di scandali e di iniquità. Tutti coloro che consacrarono la loro vita al male, con ogni disobbedienza sia alla Legge o verità della creazione e alla Legge o verità della redenzione e della salvezza. Ecco questa verità scatologica viene rivelata dall’apostolo Paolo:

*Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio (1Cor 6,9-10).*

Ecco come Gesù inizia il Discorso della Montagna e come lo termina:

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5.20).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7, 13.27).*

Sulla retta escatologia ecco cosa noi abbiamo scritto tempo addietro:

**La vera escatologia via della vera antropologia**. Il principio della sana o vera escatologia, sul quale essa interamente si fonda, resta immodificabile, immutabile in eterno. Possiamo così enunciarlo: *“L’immediatamente dopo di ogni uomo, sia per il tempo che per l’eternità, è il frutto dell’obbedienza o della disobbedienza alla Parola del Signore”.* Appena creato l’uomo riceve dal suo Creatore, Signore e Dio un comando: *«Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).* Poiché questo comando è del Creatore e Signore dell’uomo, necessariamente dovrà essere Parola vera. Poiché Parola vera, essa infallibilmente si compie.

È questa la fede: credere che ogni Parola di Dio è vera e si compie sempre. Per convincerci che essa è vera non occorrono secoli. Basta osservare la storia. Finché l’uomo non ha mangiato dell’albero della conoscenza del bene e del male è rimasto in vita. Finché ha obbedito al comandamento ricevuto, l’uomo è stato nella sua integrità di corpo, anima e spirito. Ha sperimentato che la Parola del suo Signore e Creatore è vera. Non vi era alcuna necessità di passare per la disobbedienza o la trasgressione del comando per provare, con la sua storia di morte, la purissima verità della Parola del suo Signore e Dio.

Quando si cade nell’abisso della morte, l’uomo non può ritornare nella vita di sua volontà o con le sue forze. Nell’abisso della morte è caduto e in esso vi rimane per sempre. Perché ritorni nella vita che ha perduto, occorre una nuova opera creatrice del suo Dio, Creatore, Signore. Si ritorna in vita per nuova creazione. Anche questa è verità che mai va dimenticata. Anche questo è principio immutabile, immodificabile della sana escatologia:

*«Allora il Signore Dio disse al serpente: “Poiché hai fatto questo, maledetto tu fra tutto il bestiame e fra tutti gli animali selvatici! Sul tuo ventre camminerai e polvere mangerai per tutti i giorni della tua vita. Io porrò inimicizia fra te e la donna, fra la tua stirpe e la sua stirpe: questa ti schiaccerà la testa e tu le insidierai il calcagno”» (Gen 3,14-15).*

Con queste parole nasce la vera speranza. Un giorno dal suo Signore l’uomo sarà liberato da questo abisso di morte.

Nell’Antica Alleanza il futuro di benedizione dell’uomo è posto dal Signore, che ora è anche il suo Liberatore e Redentore, nell’obbedienza alla sua Legge, che è messa a fondamento del Patto da Lui stipulato con il suo popolo. Nell’obbedienza è la vita, nella disobbedienza è la morte. Nell’osservanza del Patto è la benedizione, nella trasgressione è la maledizione. Leggiamo quanto il Signore stesso annuncia al suo popolo per mezzo di Mosè:

*«Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,15-20).*

Tutta la “pastorale” del Dio Liberatore dell’uomo, per l’intero arco dell’Antico Testamento, è fondata su questo principio della sana escatologia: attraverso la storia ogni giorno il Signore conduce il suo popolo alla fede nella sua Parola. In essa è il “dopo” di vita. Senza di essa, il “dopo” è sempre di morte:

*«Abbiate cura di mettere in pratica tutti i comandi che oggi vi do, perché viviate, diveniate numerosi ed entriate in possesso della terra che il Signore ha giurato di dare ai vostri padri. Ricòrdati di tutto il cammino che il Signore, tuo Dio, ti ha fatto percorrere in questi quarant’anni nel deserto, per umiliarti e metterti alla prova, per sapere quello che avevi nel cuore, se tu avresti osservato o no i suoi comandi. Egli dunque ti ha umiliato, ti ha fatto provare la fame, poi ti ha nutrito di manna, che tu non conoscevi e che i tuoi padri non avevano mai conosciuto, per farti capire che l’uomo non vive soltanto di pane, ma che l’uomo vive di quanto esce dalla bocca del Signore. Il tuo mantello non ti si è logorato addosso e il tuo piede non si è gonfiato durante questi quarant’anni. Riconosci dunque in cuor tuo che, come un uomo corregge il figlio, così il Signore, tuo Dio, corregge te» (Dt 8,1-5). Fu con la fede in questa Parola del Padre suo che Gesù vinse la prima tentazione nel deserto: «Il tentatore gli si avvicinò e gli disse: “Se tu sei Figlio di Dio, di’ che queste pietre diventino pane”. Ma egli rispose: “Sta scritto: Non di solo pane vivrà l’uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio”» (Mt 4,3-4).*

Anche il “dopo” di Cristo Gesù sia per il tempo che per l’eternità – essendo Lui vero e perfetto uomo, oltre che vero e perfetto Dio: Il vero Dio è nel perfetto uomo e il vero uomo è nel perfetto Dio, in una sola Persona, la Persona Eterna del Figlio Unigenito del Padre – sarà il frutto della sua obbedienza o disobbedienza alla Parola. Sappiamo che Gesù si fece obbediente al Padre fino alla morte e ad una morte di croce. Così l’Apostolo Paolo:

*«Egli, pur essendo nella condizione di Dio, non ritenne un privilegio l’essere come Dio, ma svuotò se stesso assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini. Dall’aspetto riconosciuto come uomo, umiliò se stesso facendosi obbediente fino alla morte e a una morte di croce» (Fil 2,6-8).*

Urge anche affermare subito, sempre sul fondamento della Scrittura Santa, che l’obbedienza o la disobbedienza alla Parola non producono un frutto di vita o di morte solo per quanti credono in essa e vi obbediscono e per quanti non credono in essa e disobbediscono. L’obbedienza produce un frutto di vita per tutta l’umanità e tutta la creazione, la disobbedienza un frutto di morte per l’intero genere umano e per tutto l’universo visibile. Chi obbedisce è un datore di vita al mondo. Chi disobbedisce è un creatore di morte per tutti i suoi fratelli.

Questa verità è così mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo:

*«Quindi, come a causa di un solo uomo il peccato è entrato nel mondo e, con il peccato, la morte, e così in tutti gli uomini si è propagata la morte, poiché tutti hanno peccato… Ma il dono di grazia non è come la caduta: se infatti per la caduta di uno solo tutti morirono, molto di più la grazia di Dio e il dono concesso in grazia del solo uomo Gesù Cristo si sono riversati in abbondanza su tutti. E nel caso del dono non è come nel caso di quel solo che ha peccato: il giudizio infatti viene da uno solo, ed è per la condanna, il dono di grazia invece da molte cadute, ed è per la giustificazione. Infatti se per la caduta di uno solo la morte ha regnato a causa di quel solo uomo, molto di più quelli che ricevono l’abbondanza della grazia e del dono della giustizia regneranno nella vita per mezzo del solo Gesù Cristo» (Cfr. Rm 5,12-21).*

Anche la creazione soffre a causa delle trasgressioni dell’uomo:

*«L’ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. La creazione infatti è stata sottoposta alla caducità – non per sua volontà, ma per volontà di colui che l’ha sottoposta – nella speranza che anche la stessa creazione sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo infatti che tutta insieme la creazione geme e soffre le doglie del parto fino ad oggi» (Rm 8,19-22).*

Questo mistero oggi è avvolto di un grande silenzio omertoso. Di questo silenzio siamo noi tutti responsabili dinanzi al Signore. È il peccato che trasforma in un deserto il giardino creato da Dio per l’uomo:

*«Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità» (Ger 2,7).*

Ecco perché il nostro silenzio è omertoso. Vorremmo la sana ecologia, senza la sana escatologia. La sana ecologia è il frutto della sana escatologia.

Così l’obbedienza di Cristo Gesù viene annunciata nella Lettera agli Ebrei:

*«Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek» (Eb 5,7-10).*

E ancora:

*«È impossibile infatti che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre» (Eb 10,6-10).*

Per l’offerta del corpo di Cristo in una obbedienza fino alla morte di croce, il “dopo” di salvezza è offerto ad ogni uomo. Questa offerta ora deve continuare attraverso il dono al Padre del corpo di Cristo che è la Chiesa. Chi è causa di salvezza e di redenzione per i suoi fratelli? Chi in Cristo, per Cristo, con Cristo, offre al Padre la sua vita. Ecco la vera pastorale cristiana: insegnare ad ogni discepolo di Gesù, mostrandolo in ogni particolare circostanza della storia, come si offre la propria vita al Padre per la redenzione e la salvezza di ogni uomo. È questa la pastorale vera e la si insegna con la propria vita.

Tutte le altre pastorali sono vanità. Sono un inutile inseguire il vento. Anzi tutte le altre sono un partorire vento, secondo la profezia di Isaia:

*«Signore, nella tribolazione ti hanno cercato; a te hanno gridato nella prova, che è la tua correzione per loro. Come una donna incinta che sta per partorire si contorce e grida nei dolori, così siamo stati noi di fronte a te, Signore. Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento; non abbiamo portato salvezza alla terra e non sono nati abitanti nel mondo» (Is 26,16-18).*

Da quanto finora detto, è cosa giusta, santa, vera confermare ancora una volta che la vita sia nel tempo che nell’eternità è il frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola rivolta all’uomo dal suo Signore e Dio. Mentre la morte nel tempo e nell’eternità è anch’essa il frutto della disobbedienza dell’uomo ad ogni Parola che è uscita dalla bocca di Dio. Non solo nel tempo, ma anche nell’eternità. Non solo nell’eternità, ma anche nel tempo.

Ecco cosa rivela a noi il Libro del Siracide sul dopo:

*«Non fare il male, perché il male non ti prenda. Stai lontano dall’iniquità ed essa si allontanerà da te. Figlio, non seminare nei solchi dell’ingiustizia per non raccoglierne sette volte tanto. Non ti impigliare due volte nel peccato, perché neppure di uno resterai impunito. Non dire: “Egli guarderà all’abbondanza dei miei doni, e quando farò l’offerta al Dio altissimo, egli l’accetterà”. Non ricorrere mai alla menzogna: è un’abitudine che non porta alcun bene. Non unirti alla moltitudine dei peccatori, ricòrdati che la collera divina non tarderà. Umìliati profondamente, perché castigo dell’empio sono fuoco e vermi. In tutte le tue opere ricòrdati della tua fine e non cadrai mai nel peccato» (Cfr. Sir 7,1-36).*

La Rivelazione è perennemente confermata dalla storia. Essa sempre pone dinanzi ai nostri occhi i frutti di vita nell’obbedienza e i frutti di morte nella disobbedienza. Ma noi siamo troppo ciechi per vederli. Anche l’eternità di morte e di vita come frutto della nostra obbedienza e della nostra disobbedienza è confermata dalla storia, non però direttamente, ma indirettamente. Eccone la ragione. Essendo la Parola di Dio una, mai separabile e mai divisibile, il suo perfetto compimento nel tempo attesta anche il suo perfetto compimento nell’eternità. Pertanto la storia si ergerà contro di noi nel giorno del giudizio e ci condannerà. Non abbiamo voluto ascoltare il suo grido.

È la storia che ci dice che il nostro Dio vive di purissima e incondizionata obbedienza ad ogni Parola da Lui proferita, annunciata, detta, giurata, profetizzata. Essa ci dice anche che mai il Signore nostro Dio ha disobbedito ad una sola Parola uscita dalla sua bocca. Se avesse disobbedito, non sarebbe Dio. Direbbe una parola che rimarrebbe solo parola. Invece la storia testimonia che la divina Parola sempre crea ciò che dice, sempre compie ciò che promette. Possono passare anche secoli o miliardi di anni, ma essa sempre si compie nella storia. Se si compie nella storia, si compie anche nell’eternità. E tuttavia la verità del compimento eterno non si fonda esclusivamente sulla storia, si fonda invece sulla stessa verità di Dio e della sua Parola rivelata.

Noi oggi invece proprio questo affermiamo, insegniamo, gridiamo: che Dio ha rinunciato all’obbedienza alla sua Parola. Diciamo anche che quanto Dio ha detto nella Scrittura Santa era solo per i tempi di ieri. Oggi Dio, il nostro Dio, ha cambiato la sua Parola. Sua Parola è divenuta la parola degli uomini negatrice di ogni Parola detta fino ad oggi dal Signore e confermata dallo Spirito Santo in due mila anni di Tradizione e di cammino della vera fede nel tempo. Così rivela la Lettera agli Ebrei:

*«Se, infatti, la parola trasmessa per mezzo degli angeli si è dimostrata salda, e ogni trasgressione e disobbedienza ha ricevuto giusta punizione, come potremo noi scampare se avremo trascurato una salvezza così grande? Essa cominciò a essere annunciata dal Signore, e fu confermata a noi da coloro che l’avevano ascoltata, mentre Dio ne dava testimonianza con segni e prodigi e miracoli d’ogni genere e doni dello Spirito Santo, distribuiti secondo la sua volontà» (Eb 2,2-4).*

Sciogliendo noi la fede da ogni vincolo con la Parola di Dio, sciogliamo l’uomo da ogni obbligo verso la Parola del Signore. Un uomo senza nessun obbligo verso la Parola diviene libero da ogni legame religioso. Libero dall’essere discepolo di Gesù. Libero dall’aderire alla Chiesa. Libero dall’osservare i comandamenti. Libero da ogni vincolo di verità e di morale. Questa libertà viene contraddetta dai frutti che produciamo. Infatti ogni frutto che produciamo svincolati dall’obbedienza alla Parola non è di vita. È invece di morte. È di distruzione della nostra stessa umanità. La falsa escatologia – ed è quella che scioglie l’uomo dall’obbedienza alla Parola – produce anche un altro danno gravissimo. Vogliamo non gustare i frutti di morte, ma combattiamo con ogni scaltrezza diabolica perché venga lasciato in vita l’albero che li produce. Non si vogliono i frutti della disobbedienza – che stanno provocando la morte dell’umanità e della terra – ma si lotta aspramente perché lo scioglimento dalla Parola sia pieno, senza neanche lasciare un trattino. Coltiviamo l’albero della morte. Poi piangiamo sui i frutti che esso produce.

Questa è la stoltezza di chi ha deciso che Dio non esiste e che alla Parola del Signore non va data alcuna obbedienza. Siamo giunti ancora oltre: stiamo combattendo perché anche la natura creata da Dio a sua immagine venga sciolta da ogni vincolo dal suo Creatore e Signore. Si sta lottando perché la natura sia liberata anche dalla sua verità di natura. Quando questo albero di morte poi produrrà i suoi amari frutti, l’uomo dovrà mangiarli tutti. Nessuno si illuda. La falsa escatologia produce danni irreversibili per l’intera umanità. Li produce nel tempo e anche nell’eternità. Siamo tutti avvisati. Il ritorno nella sana escatologia è urgente. Non possiamo più procrastinarlo. La vita è solo dalla sana escatologia. La morte è dalla falsa e insana escatologia.

Solo ritornando alla sana escatologica possiamo insegnare ad ogni figlio di Adamo – e tutti indistintamente sono figli di Adamo – la via della vera antropologia. È vera antropologia divenire figli adottivi del Padre, in Cristo Gesù, per opera dello Spirito Santo e per il ministero di verità e di grazia della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Se su questa via della sana antropologia non si entra ed essa non si percorre sino alla fine, mai potrà esistere il vero uomo. Non esiste perché si è fuori dalla sola via a noi data perché possiamo raggiungere la perfezione della verità di creazione distrutta dal peccato di Adamo e da ogni altro peccato personale degli uomini e ridata a noi dal Padre, in Cristo, in modo ancora più mirabile. Mirabile è stata la creazione. Ancora più mirabile è la nostra redenzione, perché ancora più mirabile è la nostra nuova nascita da acqua e da Spirito Santo, frutto però della fede in Cristo Gesù.

Se vengono espropriati della loro purissima verità gli Agenti necessari per la creazione della vera antropologia e quindi per la creazione della vera escatologia – questi Agenti sono il Padre che ci dona Cristo, Cristo che ci dona lo Spirito Santo, lo Spirito Santo che ci conforma a Cristo, la Chiesa che ci dona la grazia e la verità di Cristo Gesù, nello Spirito Santo e da Lui sempre presa per mano e condotta a tutta la verità – si deve subito affermare che anche per il cristiano è divenuto impossibile percorrere la vera via della vera antropologia e quindi è divenuto anche impossibile formare la sua vita sulla vera escatologia.

Senza questi Agenti mai ci sarà per un solo uomo il dopo senza peccato, il dopo di rigenerazione e di rinnovamento nello Spirito Santo:

*«Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna. Questa parola è degna di fede e perciò voglio che tu insista su queste cose, perché coloro che credono a Dio si sforzino di distinguersi nel fare il bene. Queste cose sono buone e utili agli uomini» (Tt 3,3-8).*

Questo dopo di grazia e di verità solo lo Spirito Santo può realizzarlo per ogni uomo.

Se ormai siamo tutti condannati a sentire un “vangelo nuovo” o come dice l’Apostolo Paolo: “un vangelo diverso”, diviene per tutti impossibile percorrere la via della vera antropologia. È il vero Vangelo, letto e compreso nello Spirito Santo, che ci rivela la via della vera antropologia. Ogni vangelo falso e ogni falso vangelo sempre indicherà vie di falsa antropologia e di conseguenza vie di falsa escatologia.

In cosa consiste questo *“nuovo vangelo o vangelo diverso”?* Esso consiste nella cancellazione dalla nostra fede di ogni purissima verità a noi rivelata dallo Spirito Santo per mezzo dei suoi agiografi sia dell’Antico che del Nuovo Testamento. Ma anche della verità a cui Lui ci ha condotto per due mila anni di cammino della vita della Chiesa. Ormai la Tradizione è divenuta un peso, un fardello, un giogo dal quale ci si deve liberare al fine di sciogliere il cristiano da tutto ciò che obbligo morale. La verità rivelata non può essere più predicata, perché essendo oggettiva e non soggettiva, obbliga a credere in essa e di conseguenza ad agire conformemente ad essa.

Oggi si vuole una morale senza la verità. Ma una morale senza la verità mai potrà essere morale secondo la realtà oggettiva sia della creazione che della redenzione dell’uomo. È questo che oggi si vuole: un uomo senza realtà oggettiva né di creazione e né di redenzione. Si vuole un uomo libero di farsi a suo proprio gusto. Libero di autodeterminarsi. Libero di crearsi secondo la concupiscenza o la superbia del momento. È un’ora, questa, assai triste della nostra storia. Abbiamo smarrito la nostra identità perché abbiamo smarrito l’identità del nostro Dio, del nostro Cristo Gesù, del nostro Spirito Santo, della nostra Chiesa. Un Dio senza identità, un Cristo senza identità, uno Spirito Santo senza identità, una Chiesa senza identità, sempre partoriranno un uomo senza identità, un uomo privo della verità o identità sia di creazione che di redenzione.

Un uomo privo della sua vera identità è anche un uomo senza la sua vera umanità. È questo l’uomo che oggi si vuole: un uomo non uomo. La via della sana antropologia a questo serve: fare del non uomo un vero uomo. Fare di un uomo senza alcuna identità un uomo con la purissima identità di Cristo Gesù, attraverso la sua perfetta conformazione a Lui. Se vogliamo dare all’uomo la sua realtà di natura, di creazione, di redenzione, se gli vogliamo dare la sua perfetta identità ad immagine di Cristo Gesù, dobbiamo riportare nella storia il Padre di Cristo Gesù, Cristo Gesù Figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra salvezza, lo Spirito Santo che deve condurci a tutta la verità e la verità per noi è solo Cristo Gesù, la Chiesa sacramento di Cristo, attraverso cui agiscono e Padre e Figlio e Spirito Santo per creare nell’uomo la sua vera identità e purissima verità sia di creazione che di redenzione.

Chi nella Chiesa deve fare questo prima di tutto sono gli Apostoli del Signore. Nella comunione gerarchica con essi sono i presbiteri, i diaconi, ogni cresimato e battezzato, ognuno secondo la misura di grazia e i carismi e le missioni a lui conferiti. Ognuno per la sua parte è responsabile di far tornare e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. Ognuno è responsabile di far risuonare il vero Vangelo secondo la sana dottrina e il deposito della fede in questo mondo senza più alcuna identità, perché privo di ogni verità. Anche se tutto il corpo di Cristo rinunciasse a questa responsabilità, la salvezza viene a tutto il corpo anche da un solo suo membro che vive con responsabilità la sua missione, la sua vocazione, il suo carisma. Verità mai da dimenticare. Verità però che richiede l’assenso della nostra fede.

Oggi noi, figli della Chiesa del Dio vivente, non stiamo donando al mondo un falso Dio, una falsa salvezza, una falsa fratellanza, una falsa luce, una falsa speranza, una falsa teologia, una falsa antropologia, una falsa morale e di conseguenza una falsa escatologia? Tutta questa falsità con la quale nutriamo menti e cuori non stanno creando una falsa società? Questo accade perché noi non abbiamo bisogno di dogmi. Il dogma è la verità definita, codificata, fissata per oggi e per sempre, perché la verità di ieri è verità di oggi. La storia ci sta smentendo ogni giorno. Anche la creazione ci sta accusando di grande tradimento. Ma noi continuiamo nella nostra totale cecità, perché non abbiamo più Colui che è il Solo che potrà darci la vista dello spirito e dell’anima: Cristo Gesù nostro Signore, il solo Nome nel quale è stabilito che possiamo essere salvati.

Ora chiediamoci: qual è l’ultimissimo (novissimum) dopo per ogni uomo? L’ultimissimo dopo per ogni uomo, cristiano e non cristiano, sono morte, giudizio, inferno, paradiso. Nel Vangelo spesse volte Gesù ci chiede di essere sempre pronti a lasciare il tempo per entrare nell’eternità. Perché ripetutamente Lui ci dona questo avvertimento? Perché la morte potrebbe venire in ogni istante, in ogni luogo e condizione. Tra il tempo e l’eternità il filo è sottilissimo. Un minuto prima si è nel tempo e un attimo dopo nell’eternità. Non domani. Non oggi. Ma in questo istante potrebbe venire la morte. La storia ogni giorno ci mette dinanzi a questa verità e nessuno la potrà mai smentire. Quando si dice pace e sicurezza è allora che viene la morte e ci fa oltrepassare la barriera del tempo. È allora che ci presenteremo dinanzi al Signore per essere sottoposti al suo giudizio, che è eterno e inappellabile. L’anima vede se stessa e sa dove dovrà dirigersi per l’eternità.

Se moriamo da iniqui, ribelli, empi, peccatori, sacrìleghi, profanatori, parricidi, matricidi, assassini, fornicatori, sodomiti, mercanti di uomini, bugiardi, spergiuri, e cose del genere o in tutto ciò che è contrario alla sana dottrina, per noi non ci sarà posto in Paradiso. L’eternità dell’inferno secondo il pensiero dell’uomo non si addice alla misericordia del nostro Dio che è anche nostro Padre. Questo è un pensiero che né trova né mai potrà trovare il suo fondamento nella Scrittura Santa. L’eternità della perdizione è essenza della rivelazione. Se l’inferno non fosse eterno, tutta l’antropologia biblica dovrebbe essere modificata. Non solo l’antropologia, ma tutta la cristologia, assieme alla teologia e ad ogni ramo della verità rivelata, compresa anche tutta l’ecclesiologia. Dovremmo dichiarare nulla la Rivelazione. Non una parte di essa, ma tutta. È quanto oggi sta accadendo.

Avendo noi proclamato sia la non eternità dell’inferno e sia la sua non esistenza, abbiamo innalzato a fondamento della nostra fede un altro Dio, un altro Cristo, un altro Spirito Santo, un’altra Chiesa. Il nostro Dio non è più quello che si è rivelato in duemila anni di Storia Sacra. Non è il Dio dei Martiri e dei Confessori della fede nei moltissimi anni di Rivelazione, Tradizione, Magistero. Non è il Dio così come è stato annunziato dai profeti, da Cristo Gesù, dagli Apostoli.

Neanche Cristo Gesù è il Cristo voluto dal Padre per la remissione dei peccati e per la creazione della nuova creatura. Non parliamo poi dello Spirito Santo, mandato dal Padre per Cristo, per trasformarci in verità in Cristo, per farci rivestire Cristo per vivere in Cristo, con Lui, per Lui. Neanche la Chiesa è la Chiesa pensata, voluta, fatta da Cristo Gesù, nello Spirito Santo: Luce del mondo, Sale della terra, portatrice presso ogni popolo e nazione del Vangelo della vita, rigeneratrice di persone nuove per opera dello Spirito Santo nei sacramenti della salvezza. Dichiarare la non esistenza dell’inferno o la sua non eternità, è dire all’uomo che i suoi atti non hanno più conseguenze eterne e universali. Mentre un solo atto dell’uomo può distruggere il mondo, ma anche condurre una moltitudine di persone nella perdizione eterna.

Una verità oggi va affermata: il cristiano chiamato a costruire sulla terra l’uomo secondo Dio, è tutto impegnato a costruire un uomo secondo se stesso, un uomo non uomo. Questo sta accadendo perché si è costruito un Dio non secondo Dio e un Cristo che non è più il Cristo di Dio. Neanche lo Spirito Santo è più lo Spirito del Signore. È invece uno spirito pensato dall’uomo e da Lui costruito. Da questa tempesta devastatrice è colpita anche la Chiesa. Essa non è più strumento di vera salvezza per la predicazione e la conversione delle Genti a Cristo. Se la Chiesa non fa il vero uomo, nessuno lo potrà fare. Il vero uomo fa vera ogni cosa. Il falso uomo rende falsa anche la più santa delle verità. Infatti il falso uomo oggi ha fatto falso il vero Dio, falso il vero Cristo, falso il vero Spirito Santo, falsa la vera Chiesa.

Fare oggi l’uomo vero è impossibile se prima non si fa vero il vero Dio, vero il vero Cristo, vero il vero Spirito Santo, vera la vera Chiesa. È questo il lavoro che ogni giorno il cristiano deve svolgere: impegnare se stesso a fare vero Dio il vero Dio, vero Cristo il vero Cristo Gesù, vero Spirito Santo il vero Spirito, vera Chiesa la vera Chiesa. Poiché il vero Dio lo può fare vero solo il vero discepolo di Cristo Gesù, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che faccia ogni giorno veri noi perché noi possiamo fare veri il vero Dio, il vero Cristo Signore, il vero Spirito Santo, la vera Chiesa perché si faccia vero l’uomo. Il non vero uomo senza o contro Cristo Gesù, vivendo di falsità trasformata e predicata come potente verità, nulla percepisce del suo vero mistero e stoltamente si incammina verso la perdizione eterna. È questa la vera escatologia che urge ai nostri tempi: non fare il domani di verità, ma farlo oggi, a partire da questo istante. È da questa escatologia che inizia il vero cammino dell’uomo verso la sua vera umanità.

Possiamo applicare a quest’uomo quanto il Libro del Proverbi dice sulla donna straniera:

*«Figlio mio, custodisci le mie parole e fa’ tesoro dei miei precetti. Osserva i miei precetti e vivrai, il mio insegnamento sia come la pupilla dei tuoi occhi. Légali alle tue dita, scrivili sulla tavola del tuo cuore. Di’ alla sapienza: “Tu sei mia sorella”, e chiama amica l’intelligenza, perché ti protegga dalla donna straniera, dalla sconosciuta che ha parole seducenti. Mentre dalla finestra della mia casa stavo osservando dietro le inferriate, ecco, io vidi dei giovani inesperti, e tra loro scorsi un adolescente dissennato. Passava per la piazza, rasente all’angolo, e s’incamminava verso la casa di lei, all’imbrunire, al declinare del giorno, all’apparire della notte e del buio. Ed ecco, gli si fa incontro una donna in vesti di prostituta, che intende sedurlo. Ella è irrequieta e insolente, non sa tenere i piedi in casa sua.*

*Ora è per la strada, ora per le piazze, ad ogni angolo sta in agguato. Lo afferra, lo bacia e con sfacciataggine gli dice: “Dovevo offrire sacrifici di comunione: oggi ho sciolto i miei voti; per questo sono uscita incontro a te desiderosa di vederti, e ti ho trovato. Ho messo coperte soffici sul mio letto, lenzuola ricamate di lino d’Egitto; ho profumato il mio giaciglio di mirra, di àloe e di cinnamòmo. Vieni, inebriamoci d’amore fino al mattino, godiamoci insieme amorosi piaceri, poiché mio marito non è in casa, è partito per un lungo viaggio, ha portato con sé il sacchetto del denaro, tornerà a casa il giorno del plenilunio”. Lo lusinga con tante moine, lo seduce con labbra allettanti; egli incauto la segue, come un bue condotto al macello, come cervo adescato con un laccio, finché una freccia non gli trafigge il fegato, come un uccello che si precipita nella rete e non sa che la sua vita è in pericolo» (Pr 7,1-23).*

Questa donna straniera oggi è il falso Dio che sta conquistando i cuori dei discepoli di Cristo preparandoli per il macello dell’inferno.

Questo falso Dio sta seducendo il mondo intero. Urge che il cristiano non cada in tentazione. Se lui cade, tutta la Chiesa sarà trascinata nella falsità e nella menzogna. Tutta la Chiesa servirà un falso Dio, un falso Cristo, un falso Spirito Santo, una falsa Chiesa. Il tempo è dato all’uomo perché porti la sua vita nella più pura escatologia, così da poter essere trovato irreprensibile dinanzi al Signore suo Dio, nel giorno del giudizio, che potrebbe essere anche oggi, in questo istante.

Poiché oggi abbiamo noi abolito sia il giudizio che l’inferno, cade tutta la Parola del Signore. Cadono l’Antico Testamento, l’Apostolo Paolo, la Parola di Cristo Gesù, tutta la Scrittura Santa, compresa la bimillenaria Tradizione della Chiesa e il suo Magistero. Tutto cade. Non rimane più alcuna verità oggettiva. Tutto oggi sta divenendo soggettivo. Verità è ciò che l’uomo vuole. Così l’aborto è verità. Il divorzio è verità. L’omosessualità è verità. La trasgressione di ogni comandamento è verità. Dall’uomo tutto è trasformato in verità. Se questa trasformazione la facesse in suo nome, non sarebbe così grave. La si potrebbe contestare e contrastare con la Parola della Scrittura. Invece tutto è trasformato in verità in nome di Dio, in nome della Scrittura, in nome di Cristo, in nome dello Spirito e della Chiesa. Con sottile e diabolica astuzia si insinua nelle menti e nei cuori la temporaneità della Parola del Signore. Oggi si insegna che essa è stata detta per un tempo e non per tutti i tempi. È stata data per ieri e non per oggi. Oggi occorre una parola per oggi. Domani per domani. Se è parola per il momento, ogni momento dovrà avere la sua parola.

Anticamente era il Signore che suscitava i profeti, oggi è lo stesso cristiano che si fa profeta e in nome di Dio dice quale dovrà essere la parola del momento. Poiché ogni cristiano può costituirsi profeta del Padre o di Cristo Gesù, muore la Parola unica che deve guidare i nostri passi verso un dopo sempre nuovo in Cristo Gesù. Sorgono e nascono le molte parole per il momento. È questa la confusione nella quale oggi è precipitata la cristianità. Ogni suo figlio si è fatto profeta di Cristo Gesù.

In sintesi, ecco la parola della modernità: Non c’è alcun giudizio di Dio. Non c’è nessuno inferno. Non esiste la giustizia di Dio. C’è solo la sua misericordia. Non esiste il peccato. Non esiste il male. Neanche Satana esiste. Non c’è obbedienza ai Comandamenti. Non serve nessuna obbedienza. Ognuno ha il diritto di determinare la sua vita. A nessuno dovrà essere insegnata la verità della salvezza. Tutti possono vivere seguendo il loro cuore. Tutto è amore. Queste sono solo alcune delle attuali profezie per la modernità. Tutto è rigorosamente affermato in nome di Dio, di Cristo, dello Spirito Santo, della Chiesa.

Tutto oggi è frutto della volontà e della personale profezia. Poiché la vera fede è di ogni singola persona, ognuno può scegliere se rimanere fermo e risoluto nella Parola eterna di Dio e di Gesù, nella verità eterna dello Spirito Santo, oppure lasciarsi anche lui governare dalle attuali parole frutto della nostra modernità. Possiamo ritornare alla Parola eterna del nostro Dio, del nostro Cristo, del nostro Spirito Santo o siamo condannati alla parola delle attuali profezie sataniche e infernali? Chi vuole può tornare in ogni momento. Dio è sempre pronto ad accogliere chi vuole camminare con lui.

La scelta è personale, del singolo. Ognuno con Simon Pietro dovrebbe dire, mentre tutti seguono le attuali false profezie: *“Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna. E noi abbiamo conosciuto e crediamo che tu sei il Santo di Dio, il nostro Messia”.* Oggi per la modernità dire ad un uomo *“convertiti e credi nel Vangelo”,* è grave offesa per la religione che lui professa. Tutte le religioni sono uguali. A nulla serve essere Chiesa. A nulla giova credere in ogni verità rivelata. Alla fine l’escatologia è per tutti uguale. Tutti saremo in paradiso.

Chi nega l’inferno, apre all’uomo tutte le porte del peccato, del male, della trasgressione, della malignità e malvagità, della cattiveria e superbia, dell’arroganza e della sopraffazione. Fa della terra un vero inferno. I dannati ci avvisano. Ci rivelano la stoltezza e insipienza delle loro scelte. Sono essi che ci chiedono di ritornare sulla via della saggezza e dell’intelligenza. Il male genera un male eterno. Se il dannato vuole la salvezza, perché noi vogliamo la perdizione? È duro constatare che mentre i dannati (Cfr. Sap 5,1-14; Lc 16,19-31) ci chiedono di porre ogni attenzione per la nostra salvezza eterna, noi condanniamo i nostri fratelli alla perdizione, giustificando il loro male e dichiarandolo ininfluente in ordine alla loro morte eterna.

La sana escatologia conduce ad una forte conversione, anzi una altissima conversione ascetica e mistagogica. Essa obbliga il cristiano a camminare di fede in fede, di verità in verità, di carità in carità, fino a essere perfetto nell’amore come è perfetto il Padre nostro celeste. Ma oggi ci si accontenta di una morale bassa, inesistente. La sana escatologia spinge il cristiano, condotto per mano dallo Spirito e dalla Chiesa, perché giunga alla piena conformazione a Cristo, nella vita e nella morte, per essere conforme a Lui nella gloriosa risurrezione. Queste due conversioni – ascetica e mistagogica – possono essere il frutto solo della sana, vera escatologia.

Il cristiano deve vivere con una visione soprannaturale che nasce dalla Parola della Rivelazione. A questa visione si deve saldamente ancorare. Oggi è proprio questa visione soprannaturale che è morta in molti cuori. Il cristiano deve fissare lo sguardo non sulle cose visibili, ma su quelle invisibili. Qual è la ragione per cui lui deve guardare tutto dalle cose invisibili? Le cose visibili sono di un momento. Quelle invisibili invece sono eterne. Significa: tutte le sofferenze, tutte le tribolazioni durano un istante. La gloria che queste cose producono dura per l’eternità, non verrà mai meno. La passione di Cristo Gesù sulla nostra terra durò per circa trentatré anni. Ricevette la sua perfezione nella sofferenza sulla croce. Trentatré anni sono nulla in rapporto alla gloria eterna con la quale lui è stato rivestito dal Padre suo. Questa visione soprannaturale è giusto che oggi venga rimessa nel cuore di ogni discepolo di Gesù.

In conclusione, sempre va separata l’escatologia vera dall’escatologia falsa. È escatologia falsa quella che insegna la reincarnazione. Si nasce una volta sola. Si muore una volta sola. È falsa ogni escatologia che dichiara che tutti domani saranno accolti nel Paradiso. La Parola rivelata insegna che la via verso il Paradiso è stretta e angusta ed è la via dell’obbedienza al Vangelo di Cristo Gesù. Non si conoscono altre vie. È falsa ogni escatologia che dona il premio eterno a tutti coloro che compiono atti di terrorismo o di altra criminalità. Dal terrore inflitto agli uomini si passa al terrore eterno inflitto a noi che pratichiamo il male. Ogni danno arrecato ai fratelli è danno arrecato a Dio. Non c’è né benedizione e né vita eterna.

Tutti leggono il racconto di Gesù sul giudizio finale. Lo separano però dalla sua verità evangelica completa. Va subito detto che questo racconto è contenuto nel Capitolo XXV del Vangelo secondo Matteo. Prima vi sono ben XXIV Capitoli che sono la chiave ermeneutica ed esegetica di esso. Lo stesso racconto del giudizio finale è immediatamente preceduto da due parabole che sono essenza e sostanza del giudizio dell’ultimo giorno. È pessima escatologia ridurre il Vangelo a questo solo racconto.

Qualcuno potrebbe obiettare: Ma tutto questo non è pessimo fondamentalismo? Non è tradizionalismo di cattivo gusto? Si risponde che è sufficiente leggere un solo rigo della Scrittura Santa e si dovranno dichiarare fondamentalisti e tradizionalisti tutti gli Agiografi, tutti i Padri della Chiesa, tutti i grandi Dottori della teologia, tutti i Martiri e tutti i Confessori della fede. Lo stesso Cristo Gesù va dichiarato fondamentalista e tradizionalista. Ascoltiamo solo alcune delle sue parole tratte dal Vangelo secondo Matteo:

*«Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli» (Mt 5,17-20).*

*«Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”.*

*Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-14. 21-27).*

Qualche altro potrebbe anche affermare che tutta questa è teologia superficiale, perché non scende nelle profondità della Parola e della sana dottrina. Ragionare, riflettere, pensare, argomentare mai potrà significare che si debba rinnegare una sola Parola di Cristo Signore. Tutta l’attività della mente umana è vera se parte da una verità evidente per trarre delle verità meno evidenti. Non è mai attività di mente sana quella che serve a negare le verità evidenti per affermare le falsità del proprio cuore in nome di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo, della Chiesa, della Scrittura. Oggi la profonda teologia, la teologia scientifica, a questo serve: a negare ogni verità rivelata, anche le più evidenti.

Questa teologia scientifica oggi non nega il mistero della Beata Trinità con la creazione del Dio unico? Non distrugge il mistero della Chiesa con la elevazione di ogni religione a vera sorgente di salvezza? Non abbatte tutto il mistero dell’uomo con la dichiarazione di non relazione tra il tempo e l’eternità? È giusto allora affermare che è preferibile l’annuncio del Vangelo senza alcuna glossa, ma compreso e vissuto nello Spirito Santo e nella sua sapienza, anziché una glossa senza Vangelo, annunciata, insegnata, sviscerata con grande sapienza diabolica.

Ecco perché è preferibile una teologia superficiale che adora i divini misteri che lo Spirito Santo ha rivelato agli uomini, contenuti tutti nel deposito della nostra santissima fede, e non invece una teologia scientifica, dalla sapienza diabolica, che dichiara falso ogni mistero e non vuole con satanica ostinazione che il mistero entri nella nostra storia per illuminarla di celeste verità.

La Madre di Dio ci aiuti a ridare all’uomo la vera escatologia. Solo così lui troverà la sua vera antropologia. Sarà per lui la vera salvezza, la vera redenzione, la vera gioia eterna nel regno del nostro Dio.

Il Capitolo XX dell’Apocalisse è rivelazione di una escatologia perfettissima. Rimane però senza svelamento il mistero dei mille anni. Quando lo Spirito Santo lo svelerà o lo rivelerà compiuto o in via di compimento, solo allo si avrà piena comprensione di esso. Fate teologia è anche adorare i segreti dello Spirito Santo.

### APOCALISSE XXI

**[1]Vidi poi un nuovo cielo e una nuova terra, perché il cielo e la terra di prima erano scomparsi e il mare non c'era più.**

La profezia antica aveva già preannunziato questo avvento. Dio aveva già manifestato la sua volontà di fare un nuovo cielo e una terra nuova.

Ecco in quali termini ne aveva parlato e in quale contesto ben definito, preciso:

*Isaia - cap. 65,1-25:*

*“Mi feci ricercare da chi non mi interrogava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: Eccomi, eccomi, a gente che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro capricci, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro. Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io calcolerò la loro paga e la riverserò nel loro grembo.*

*Dice il Signore: Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: Non distruggetelo, perché v'è qui una benedizione, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saròn diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acòr un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà.*

*Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto; ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che mi dispiace avete scelto.*

*Pertanto, così dice il Signore Dio: Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per la tortura dello spirito. Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: Così ti faccia morire il Signore Dio. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome.*

*Chi vorrà essere benedetto nel paese, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nel paese, giurerà per il Dio fedele; perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. Ecco infatti io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, e farò di Gerusalemme una gioia, del suo popolo un gaudio.*

*Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza; poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto. Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché quali i giorni dell'albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani.*

*Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno e insieme con essi anche i loro germogli. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l'agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, ma il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte. Dice il Signore”.*

È veramente un altro mondo quello che il Signore farà un giorno. La profezia così continua:

Isaia - cap. 66,1-24:

*“Così dice il Signore: Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie oracolo del Signore . Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi teme la mia parola.*

*Uno sacrifica un bue e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un'offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l'iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch'io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di essi ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha ascoltato. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, hanno preferito quello che a me dispiace.*

*Ascoltate la parola del Signore, voi che venerate la sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: Mostri il Signore la sua gloria, e voi fateci vedere la vostra gioia! Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore che paga il contraccambio ai suoi nemici.*

*Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse un paese in un giorno; un popolo è generato forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. Io che apro il grembo materno, non farò partorire?, dice il Signore. Io che faccio generare, chiuderei il seno?, dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa quanti la amate. Sfavillate di gioia con essa voi tutti che avete partecipato al suo lutto. Così succhierete al suo petto e vi sazierete delle sue consolazioni; succhierete, deliziandovi, all'abbondanza del suo seno. Poiché così dice il Signore: Ecco io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la prosperità; come un torrente in piena la ricchezza dei popoli; i suoi bimbi saranno portati in braccio, sulle ginocchia saranno accarezzati. Come una madre consola un figlio così io vi consolerò; in Gerusalemme sarete consolati. Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come erba fresca. La mano del Signore si farà manifesta ai suoi servi, ma si sdegnerà contro i suoi nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l'ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia su tutta la terra e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore.*

*Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose abominevoli e topi, insieme finiranno, oracolo del Signore, con le loro opere e i loro propositi. Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia, ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutti i popoli come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari al mio santo monte di Gerusalemme, dice il Signore, come i figli di Israele portano l'offerta su vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra essi mi prenderò sacerdoti e leviti, dice il Signore. Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me oracolo del Signore così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti”.*

L’eternità, l’immutabilità, la stabilità, la verità, la pace, la vita, la carità sono i segni distintivi di questo nuovo cielo e di questa nuova terra.

In essi regnerà solo il Signore e il suo eterno amore.

Ora la profezia si è compiuta. Dio ha realizzato la sua Parola.

Dio ha messo mano alla sua onnipotenza e ha creato il nuovo cielo e la nuova terra.

Giovanni non vede più il mare, segno anche della potenza della distruzione e della morte, perché nella nuova terra non ci sarà più alcuna forma di morte. La morte sarà eliminata per sempre.

Anche nel Nuovo Testamento si parla del nuovo cielo e della terra nuova. Ecco in quali contesti ben definiti e precisi.

Vangelo secondo Matteo - cap. 19,1-30:

*“Terminati questi discorsi, Gesù partì dalla Galilea e andò nel territorio della Giudea, al di là del Giordano. E lo seguì molta folla e colà egli guarì i malati. Allora gli si avvicinarono alcuni farisei per metterlo alla prova e gli chiesero: E` lecito ad un uomo ripudiare la propria moglie per qualsiasi motivo? Ed egli rispose: Non avete letto che il Creatore da principio li creò maschio e femmina e disse: Per questo l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una carne sola? Così che non sono più due, ma una carne sola. Quello dunque che Dio ha congiunto, l'uomo non lo separi.*

*Gli obiettarono: Perché allora Mosè ha ordinato di darle l'atto di ripudio e mandarla via? Rispose loro Gesù: Per la durezza del vostro cuore Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli, ma da principio non fu così. Perciò io vi dico: Chiunque ripudia la propria moglie, se non in caso di concubinato, e ne sposa un'altra commette adulterio. Gli dissero i discepoli: Se questa è la condizione dell'uomo rispetto alla donna, non conviene sposarsi. Egli rispose loro: Non tutti possono capirlo, ma solo coloro ai quali è stato concesso. Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca.*

*Allora gli furono portati dei bambini perché imponesse loro le mani e pregasse; ma i discepoli li sgridavano. Gesù però disse loro: Lasciate che i bambini vengano a me, perché di questi è il regno dei cieli. E dopo avere imposto loro le mani, se ne partì.*

*Ed ecco un tale gli si avvicinò e gli disse: Maestro, che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? Egli rispose: Perché mi interroghi su ciò che è buono? Uno solo è buono. Se vuoi entrare nella vita, osserva i comandamenti. Ed egli chiese: Quali? Gesù rispose: Non uccidere, non commettere adulterio, non rubare, non testimoniare il falso, onora il padre e la madre, ama il prossimo tuo come te stesso. Il giovane gli disse: Ho sempre osservato tutte queste cose; che mi manca ancora? Gli disse Gesù: Se vuoi essere perfetto, va’, vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi. Udito questo, il giovane se ne andò triste; poiché aveva molte ricchezze. Gesù allora disse ai suoi discepoli: In verità vi dico: difficilmente un ricco entrerà nel regno dei cieli. Ve lo ripeto: è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago, che un ricco entri nel regno dei cieli.*

*A queste parole i discepoli rimasero costernati e chiesero: Chi si potrà dunque salvare? E Gesù, fissando su di loro lo sguardo, disse: Questo è impossibile agli uomini, ma a Dio tutto è possibile. Allora Pietro prendendo la parola disse: Ecco, noi abbiamo lasciato tutto e ti abbiamo seguito; che cosa dunque ne otterremo? E Gesù disse loro: In verità vi dico: voi che mi avete seguito, nella nuova creazione, quando il Figlio dell'uomo sarà seduto sul trono della sua gloria, siederete anche voi su dodici troni a giudicare le dodici tribù di Israele. Chiunque avrà lasciato case, o fratelli, o sorelle, o padre, o madre, o figli, o campi per il mio nome, riceverà cento volte tanto e avrà in eredità la vita eterna. Molti dei primi saranno ultimi e gli ultimi i primi.*

La nuova creazione non avviene per evoluzione dell’antica, o vecchia creazione. Essa è opera delle mani di Dio. Essa avviene perché Dio la crea, la fa nuova, fa il nuovo cielo e la terra nuova. Ecco come San Paolo esprime lo stesso mistero:

*Lettera ai Romani - cap. 8,1-39:*

*“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà  vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte. Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito.*

*Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito. Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio.*

*Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene. E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete.*

*Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi.*

*La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio. Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi? Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.*

Il nostro cammino è verso la risurrezione del nostro corpo che abiterà per così dire nella terra e nel cielo anche essi risuscitati dalla caducità per mezzo della potenza di Dio.

La stessa verità viene proclamata da San Pietro nella sua Seconda Lettera:

*Seconda lettera di Pietro - cap. 3,1-18:*

*“Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli.*

*Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione.*

*Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.*

*Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno!*

*E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace. La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!”.*

Questo mistero Giovanni lo vede compiuto. È compiuto una volta per sempre.

**[2]Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo.**

In questo nuovo cielo e nuova terra, anche Gerusalemme, la città di Dio, la sua dimora sulla terra, sarà nuova.

Tutto sarà nuovo nei nuovi cieli.

Gerusalemme, la Nuova Città di Dio, è la sua sposa. Essa scende dal nuovo cielo sulla nuova terra, tutta adorna, adorna come una sposa che sta attendendo il suo sposo, per celebrare le nozze eterne.

Anche per Gerusalemme, vale quanto è stato detto a proposito del nuovo cielo e della terra nuova. Essa non è una evoluzione in meglio dell’antica città di Dio, o della Chiesa, poiché la Nuova Gerusalemme è la Chiesa di Dio.

Essa è vera creazione di Dio, perché la risurrezione gloriosa è opera dell’Onnipotente Signore.

La Nuova Gerusalemme sono tutte le anime dei giusti, dei santi, dei martiri che sono pronte per celebrare le nozze eterne con l’Agnello.

La Nuova Gerusalemme è la Chiesa gloriosa in ognuno dei suoi figli. Non solamente gloriosa a motivo dell’anima, ma anche del corpo, che è stato risuscitato e creato nuovo in tutto simile al Corpo glorioso di Cristo Signore.

Questa verità l’Apostolo la vede raffigurata sotto l’immagine, la figura di Gerusalemme.

Gerusalemme era il centro del Regno di Dio sulla terra. La Nuova Gerusalemme è il centro del Nuovo Regno di Dio nei cieli nuovi e nella terra nuova.

Nuovi sono i cieli, nuova è la terra, nuovo è il regno, nuova è la città capitale del regno. Nuovo è tutto ciò che appartiene a questo regno e a questa nuova creazione. Nuova è l’abitazione di Dio in mezzo agli uomini, perché nuovo è il corpo degli uomini redenti e nuova la loro anima, nuovo è interamente l’uomo nel quale il Signore vuole dimorare. La dimora di Dio è l’uomo vivente. È l’uomo la casa eterna di Dio ed è Dio la casa eterna dell’uomo. La casa di Dio e dell’uomo simbolicamente sono raffigurati come una Nuova Gerusalemme.

**[3]Udii allora una voce potente che usciva dal trono: “Ecco la dimora di Dio con gli uomini! Egli dimorerà tra di loro ed essi saranno suo popolo ed egli sarà il “Dio-con-loro”.**

Sarà una relazione nuova, divinamente nuova quella che si instaurerà tra Dio e le anime dei giusti.

In questa relazione mancherà per sempre il peccato, la morte, la disobbedienza, il non ascolto, la trasgressione dei comandamenti.

Dio, in questa Nuova Città, sarà sempre dell’uomo e l’uomo sempre del suo Signore.

In questa Nuova Città non ci sarà più né il tentatore e né la tentazione. Dio e l’uomo si ameranno di un amore eterno. Vi sarà un ascolto eterno tra la sposa e lo Sposo.

È in questa Nuova Città che si compirà pienamente la profezia di Isaia, nella quale si annunzia la nascita di un Bambino, che sarà il ***“Dio con loro”***.

*Isaia - cap. 7,1-25:*

*“Nei giorni di Acaz figlio di Iotam, figlio di Ozia, re di Giuda, Rezìn re di Aram e Pekach figlio di Romelia, re di Israele, marciarono contro Gerusalemme per muoverle guerra, ma non riuscirono a espugnarla. Fu dunque annunziato alla casa di Davide: Gli Aramei si sono accampati in Efraim. Allora il suo cuore e il cuore del suo popolo si agitarono, come si agitano i rami del bosco per il vento.*

*Il Signore disse a Isaia: Va’ incontro ad Acaz, tu e tuo figlio Seariasùb, fino al termine del canale della piscina superiore sulla strada del campo del lavandaio. Tu gli dirai: Fa’ attenzione e sta'  tranquillo, non temere e il tuo cuore non si abbatta per quei due avanzi di tizzoni fumosi, per la collera di Rezìn degli Aramei e del figlio di Romelia. Poiché gli Aramei, Efraim e il figlio di Romelia hanno tramato il male contro di te, dicendo: Saliamo contro Giuda, devastiamolo e occupiamolo, e vi metteremo come re il figlio di Tabeèl.*

*Così dice il Signore Dio: Ciò non avverrà e non sarà! Perché capitale di Aram è Damasco e capo di Damasco è Rezìn. Capitale di Efraim è Samaria e capo di Samaria il figlio di Romelia. Ancora sessantacinque anni ed Efraim cesserà di essere un popolo. Ma se non crederete, non avrete stabilità.*

*Il Signore parlò ancora ad Acaz dicendo: Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto. Ma Acaz rispose: Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore. Allora Isaia disse: Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene. Poiché prima ancora che il bimbo impari a rigettare il male e a scegliere il bene, sarà abbandonato il paese di cui temi i due re. Il Signore manderà su di te, sul tuo popolo e sulla casa di tuo padre giorni quali non vennero da quando Efraim si staccò da Giuda: manderà il re di Assiria. Avverrà in quel giorno: il Signore farà un fischio alle mosche che sono all'estremità dei canali di Egitto e alle api che si trovano in Assiria. Esse verranno e si poseranno tutte nelle valli ricche di burroni, nelle fessure delle rocce, su ogni cespuglio e su ogni pascolo. In quel giorno il Signore raderà con rasoio preso in affitto oltre il fiume, cioè il re assiro, il capo e il pelo del corpo, anche la barba toglierà via. Avverrà in quel giorno: ognuno alleverà una giovenca e due pecore. Per l'abbondanza del latte che faranno, si mangerà la panna; di panna e miele si ciberà ogni superstite in mezzo a questo paese. Avverrà in quel giorno: ogni luogo, dove erano mille viti valutate mille sicli d'argento, sarà preda dei rovi e dei pruni. Vi si entrerà armati di frecce e di arco, perché tutta la terra sarà rovi e pruni. In tutti i monti, che erano vangati con la vanga, non si passerà più per paura delle spine e dei rovi. Serviranno da pascolo per armenti e da luogo battuto dal gregge”.*

Questa profezia già si è compiuta con l’Incarnazione del Verbo, del Figlio Unigenito del Padre.

Ora essa si compie in ogni credente, in ogni giusto, in ogni santo del Paradiso.

Ciò che Dio ha fatto in Cristo Gesù, ora lo vuole fare – anche se con modalità diverse – con ogni suo figlio.

In ogni suo figlio lui vuole abitare come ha abitato sulla terra in Cristo Gesù. Lui e ogni suo Figlio devono divenire una cosa sola – non però compiendo il mistero di una seconda incarnazione molteplice. Si compirà per abitazione eterna.

La verità di questa abitazione è la seguente: essa sarà purissima, santissima, castissima, gloriosa, eterna, per sempre. Tutto l’uomo sarà tutto di Dio e tutto Dio sarà tutto dell’uomo.

Sarà uno sposalizio di purissimo, intensissimo, castissimo, santissimo amore.

In questo sposalizio non regnerà più l’adulterio, o prostituzione. L’uomo non sarà mai più di nessun altro se non di Dio soltanto.

**[4]E tergerà ogni lacrima dai loro occhi; non ci sarà più la morte, né lutto, né lamento, né affanno, perché le cose di prima sono passate”.**

In questa Nuova Città non regnerà più il peccato. Essendo per sempre tolto il peccato, non ci sarà alcuna conseguenza del peccato: lacrime, morte, lutto, lamento, affanno.

Le cose di prima sono passate per sempre, perché passato per sempre è il peccato, la disobbedienza, la trasgressione, l’infedeltà, il non amore.

Nella Nuova Città regnerà solo l’amore eterno e la vita eterna. L’uomo sarà pienamente se stesso per tutta l’eternità, senza possibilità alcuna di commettere il peccato.

La Nuova Città è la Città nella quale non regna più il peccato. Essa è più grande dello stesso Paradiso Terrestre. In esso ha regnato il Peccato e quindi la morte. In questa il peccato non potrà esistere e di conseguenza neanche la morte. Questo significa che le cose di prima sono passate. Sono passate per sempre, perché non ritorneranno mai più. Questa Nuova Città ha le porte sbarrate. In essa mai più potrà aggirarsi satana per la rovina dei redenti. In questa Nuova Città satana non ha più alcun potere. Lo ha perso per sempre, per tutta l’eternità.

**[5]E Colui che sedeva sul trono disse: “Ecco, io faccio nuove tutte le cose”; e soggiunse: “Scrivi, perché queste parole sono certe e veraci.**

Nell’Apocalisse generalmente parlano gli Angeli. Dio non ha mai parlato finora.

Questa è la prima volta che Giovanni ascolta la voce di Dio. Questa è la prima Parola di Dio ascoltata da Giovanni.

Cosa dice il Signore?

Lui fa nuove tutte le cose. Il suo regno eterno sarà interamente nuovo. Ogni giorno sarà nuovo. Perché l’amore suo è sempre nuovo, sempre immenso, sempre inafferrabile, sempre inconquistabile.

Il suo amore è sempre nuovo, divinamente nuovo. A questo amore di Dio l’uomo non si abituerà mai. Dio lo creerà sempre nuovo per lui.

Questa è la verità delle verità e secondo questa verità si vivrà nella Nuova Città di Dio.

Nuovo è il cielo, nuova è la terra, nuova la Città, nuovo il regno, nuovo l’amore con il quale Dio amerà i suoi figli e i suoi figli ameranno lui.

Ogni giorno questo amore sarà sempre più nuovo in una immensità che la stessa eternità non riuscirà mai ad esaurire.

Poiché è Dio stesso che pronuncia queste parole, Giovanni può scriverle e attestarle con certezza eterna.

Esse sono vere parole di Dio. Sono parole certe e veraci. Vengono dalla stessa verità di Dio. Vengono dalla sua onnipotenza. Esse saranno compiute. Vengono dal suo amore. Esse mai verranno meno, perché l’amore di Dio mai verrà meno.

**[6]Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita.**

Quanto Dio ha promesso, tutto da Lui è stato compiuto, in ogni sua parola, in ogni suo più piccolo segno.

La compiutezza è assoluta, eterna, divina, santa, vera, perfettissima.

Lui compie ogni cosa perché di ogni cosa Lui è l’Alfa e l’Omega, il Principio e la Fine.

Ogni cosa inizia per Lui e per Lui anche si compie, giunge alla sua perfezione.

Ogni cosa ha il principio della sua vita in Lui, ma anche in Lui ha il suo termine, la sua fine.

Tutto ciò che non si compie in Cristo Gesù, non si compie per tutta l’eternità.

Quanto non si compie in Lui è destinato alla morte eterna, perché fuori di Lui non c’è alcun compimento. Tutto è in Cristo, per Cristo, con Cristo. Ma anche tutto è da Cristo per compiersi e terminare in Cristo. È Cristo il fine e la fine di ogni uomo. Tutto ciò che non finisce in Lui, muore di morte eterna. Ma la fine in Cristo è l’inizio di una vita nuova, eterna, che non conoscerà mai la morte. Questa è la verità di Cristo Gesù.

Quanti compiono la loro vita in Cristo Signore, da Cristo Signore sono condotti alle sorgenti delle acque della vita.

Cristo Gesù a tutti coloro che compiono la vita in Lui, a tutti coloro che hanno sete di Lui, Egli *“darà gratuitamente acqua della fonte della vita”*.

L’acqua della fonte della vita è Lui stesso, è il Padre, è lo Spirito Santo.

Cristo Gesù disseterà di Dio tutti coloro che hanno sete di Dio.

Dio è vita eterna. Tutti coloro che hanno sete di Dio saranno dissetati di Dio, si disseteranno *“bevendo il loro Dio”*. Dio sarà la loro acqua di vita eterna e sarà eternamente la loro acqua.

Eterna verità che già fa pregustare la gioia della salvezza!

Eterna verità che manifesta in tutto il suo splendore l’essenza della salvezza.

Eterna verità che ci rivela la vita con la quale saremo dissetati.

Eterna Verità che ci fa oltrepassare infinitamente il nostro limite di creature.

Eterna verità che fa sì che Dio sia una cosa sola con noi.

Eterna verità che ci immerge in Dio e in Lui ci sommerge.

Eterna verità che fa del Creatore e della Creatura una sola vita.

È questo il mistero rivelato e che nessuna creatura avrebbe mai potuto immaginare.

Grande è il nostro Dio. Grande oltre il pensabile umano. Grande nel suo dono alla sua creatura: la Creatura *“si nutre eternamente del suo Dio ed è questa la vita eterna”.*

Sull’acqua, come fonte e principio di ogni vita, e anche della vita eterna, ecco alcuni passaggi della Scrittura, citata come di solito nel suo contesto integrale:

Vangelo secondo Giovanni - cap. 4,1-54:

*“Quando il Signore venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni – sebbene non fosse Gesù in persona che battezzava, ma i suoi discepoli – lasciò la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria.*

*Giunse pertanto ad una città della Samaria chiamata Sicàr, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c'era il pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, stanco del viaggio, sedeva presso il pozzo. Era verso mezzogiorno. Arrivò intanto una donna di Samaria ad attingere acqua. Le disse Gesù: Dammi da bere. I suoi discepoli infatti erano andati in città a far provvista di cibi. Ma la Samaritana gli disse: Come mai tu, che sei Giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana? I Giudei infatti non mantengono buone relazioni con i Samaritani. Gesù le rispose: Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu stessa gliene avresti chiesto ed egli ti avrebbe dato acqua viva.*

*Gli disse la donna: Signore, tu non hai un mezzo per attingere e il pozzo è profondo; da dove hai dunque quest'acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede questo pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo gregge? Rispose Gesù: Chiunque beve di quest'acqua avrà di nuovo sete; ma chi beve dell'acqua che io gli darò, non avrà mai più sete, anzi, l'acqua che io gli darò diventerà in lui sorgente di acqua che zampilla per la vita eterna.*

*Signore, gli disse la donna, dammi di quest'acqua, perché non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua. Le disse: Va’ a chiamare tuo marito e poi ritorna qui. Rispose la donna: Non ho marito. Le disse Gesù: Hai detto bene “non ho marito”; infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero. Gli replicò la donna: Signore, vedo che tu sei un profeta. I nostri padri hanno adorato Dio sopra questo monte e voi dite che è Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare.*

*Gesù le dice: Credimi, donna, è giunto il momento in cui né su questo monte, né in Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate quel che non conoscete, noi adoriamo quello che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma è giunto il momento, ed è questo, in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità; perché il Padre cerca tali adoratori. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorarlo in spirito e verità.*

*Gli rispose la donna: So che deve venire il Messia (cioè il Cristo): quando egli verrà, ci annunzierà ogni cosa. Le disse Gesù: Sono io, che ti parlo.*

*In quel momento giunsero i suoi discepoli e si meravigliarono che stesse a discorrere con una donna. Nessuno tuttavia gli disse: Che desideri?, o: Perché parli con lei? La donna intanto lasciò la brocca, andò in città e disse alla gente: Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia forse il Messia? Uscirono allora dalla città e andavano da lui.*

*Intanto i discepoli lo pregavano: Rabbì, mangia. Ma egli rispose: Ho da mangiare un cibo che voi non conoscete. E i discepoli si domandavano l'un l'altro: Qualcuno forse gli ha portato da mangiare? Gesù disse loro: Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera. Non dite voi: Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura? Ecco, io vi dico: Levate i vostri occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto: uno semina e uno miete. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro lavoro.*

*Molti Samaritani di quella città credettero in lui per le parole della donna che dichiarava: Mi ha detto tutto quello che ho fatto. E quando i Samaritani giunsero da lui, lo pregarono di fermarsi con loro ed egli vi rimase due giorni. Molti di più credettero per la sua parola e dicevano alla donna: Non è più per la tua parola che noi crediamo; ma perché noi stessi abbiamo udito e sappiamo che questi è veramente il salvatore del mondo.*

*Trascorsi due giorni, partì di là per andare in Galilea. Ma Gesù stesso aveva dichiarato che un profeta non riceve onore nella sua patria. Quando però giunse in Galilea, i Galilei lo accolsero con gioia, poiché avevano visto tutto quello che aveva fatto a Gerusalemme durante la festa; anch'essi infatti erano andati alla festa. Andò dunque di nuovo a Cana di Galilea, dove aveva cambiato l'acqua in vino. Vi era un funzionario del re, che aveva un figlio malato a Cafarnao. Costui, udito che Gesù era venuto dalla Giudea in Galilea, si recò da lui e lo pregò di scendere a guarire suo figlio poiché stava per morire. Gesù gli disse: Se non vedete segni e prodigi, voi non credete. Ma il funzionario del re insistette: Signore, scendi prima che il mio bambino muoia. Gesù gli risponde: Va’, tuo figlio vive. Quell'uomo credette alla parola che gli aveva detto Gesù e si mise in cammino. Proprio mentre scendeva, gli vennero incontro i servi a dirgli: Tuo figlio vive! S'informò poi a che ora avesse cominciato a star meglio. Gli dissero: Ieri, un'ora dopo mezzogiorno la febbre lo ha lasciato. Il padre riconobbe che proprio in quell'ora Gesù gli aveva detto: Tuo figlio vive, e credette lui con tutta la sua famiglia. Questo fu il secondo miracolo che Gesù fece tornando dalla Giudea in Galilea”.*

**Vangelo secondo Giovanni - cap. 7,1-53**:

*“Dopo questi fatti Gesù se ne andava per la Galilea; infatti non voleva più andare per la Giudea, perché i Giudei cercavano di ucciderlo. Si avvicinava intanto la festa dei Giudei, detta delle Capanne; i suoi fratelli gli dissero: Parti di qui e va’ nella Giudea perché anche i tuoi discepoli vedano le opere che tu fai. Nessuno infatti agisce di nascosto, se vuole venire riconosciuto pubblicamente. Se fai tali cose, manifèstati al mondo! Neppure i suoi fratelli infatti credevano in lui.*

*Gesù allora disse loro: Il mio tempo non è ancora venuto, il vostro invece è sempre pronto. Il mondo non può odiare voi, ma odia me, perché di lui io attesto che le sue opere sono cattive. Andate voi a questa festa; io non ci vado, perché il mio tempo non è ancora compiuto. Dette loro queste cose, restò nella Galilea.*

*Ma andati i suoi fratelli alla festa, allora vi andò anche lui; non apertamente però: di nascosto. I Giudei intanto lo cercavano durante la festa e dicevano: Dov'è quel tale? E si faceva sommessamente un gran parlare di lui tra la folla; gli uni infatti dicevano: E` buono! Altri invece: No, inganna la gente! Nessuno però ne parlava in pubblico, per paura dei Giudei.*

*Quando ormai si era a metà della festa, Gesù salì al tempio e vi insegnava. I Giudei ne erano stupiti e dicevano: Come mai costui conosce le Scritture, senza avere studiato? Gesù rispose: La mia dottrina non è mia, ma di colui che mi ha mandato. Chi vuol fare la sua volontà, conoscerà se questa dottrina viene da Dio, o se io parlo da me stesso. Chi parla da se stesso, cerca la propria gloria; ma chi cerca la gloria di colui che l'ha mandato è veritiero, e in lui non c'è ingiustizia. Non è stato forse Mosè a darvi la Legge? Eppure nessuno di voi osserva la Legge! Perché cercate di uccidermi?*

*Rispose la folla: Tu hai un demonio! Chi cerca di ucciderti? Rispose Gesù: Un'opera sola ho compiuto, e tutti ne siete stupiti. Mosè vi ha dato la circoncisione non che essa venga da Mosè, ma dai patriarchi e voi circoncidete un uomo anche di sabato. Ora se un uomo riceve la circoncisione di sabato perché non sia trasgredita la Legge di Mosè, voi vi sdegnate contro di me perché ho guarito interamente un uomo di sabato? Non giudicate secondo le apparenze, ma giudicate con giusto giudizio!*

*Intanto alcuni di Gerusalemme dicevano: Non è costui quello che cercano di uccidere? Ecco, egli parla liberamente, e non gli dicono niente. Che forse i capi abbiano riconosciuto davvero che egli è il Cristo? Ma costui sappiamo di dov'è; il Cristo invece, quando verrà, nessuno saprà di dove sia. Gesù allora, mentre insegnava nel tempio, esclamò: Certo, voi mi conoscete e sapete di dove sono. Eppure io non sono venuto da me e chi mi ha mandato è veritiero, e voi non lo conoscete. Io però lo conosco, perché vengo da lui ed egli mi ha mandato.*

*Allora cercarono di arrestarlo, ma nessuno riuscì a mettergli le mani addosso, perché non era ancora giunta la sua ora. Molti della folla invece credettero in lui, e dicevano: Il Cristo, quando verrà, potrà fare segni più grandi di quelli che ha fatto costui? I farisei intanto udirono che la gente sussurrava queste cose di lui e perciò i sommi sacerdoti e i farisei mandarono delle guardie per arrestarlo.*

*Gesù disse: Per poco tempo ancora rimango con voi, poi vado da colui che mi ha mandato. Voi mi cercherete, e non mi troverete; e dove sono io, voi non potrete venire. Dissero dunque tra loro i Giudei: Dove mai sta per andare costui, che noi non potremo trovarlo? Andrà forse da quelli che sono dispersi fra i Greci e ammaestrerà i Greci? Che discorso è questo che ha fatto: Mi cercherete e non mi troverete e dove sono io voi non potrete venire? Nell'ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù levatosi in piedi esclamò ad alta voce: Chi ha sete venga a me e beva chi crede in me; come dice la Scrittura: fiumi di acqua viva sgorgheranno dal suo seno. Questo egli disse riferendosi allo Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non c'era ancora lo Spirito, perché Gesù non era stato ancora glorificato. All'udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: Questi è davvero il profeta! Altri dicevano: Questi è il Cristo! Altri invece dicevano: Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice forse la Scrittura che il Cristo verrà dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide? E nacque dissenso tra la gente riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno gli mise le mani addosso.*

*Le guardie tornarono quindi dai sommi sacerdoti e dai farisei e questi dissero loro: Perché non lo avete condotto? Risposero le guardie: Mai un uomo ha parlato come parla quest'uomo! Ma i farisei replicarono loro: Forse vi siete lasciati ingannare anche voi? Forse gli ha creduto qualcuno fra i capi, o fra i farisei? Ma questa gente, che non conosce la Legge, è maledetta! Disse allora Nicodèmo, uno di loro, che era venuto precedentemente da Gesù: La nostra Legge giudica forse un uomo prima di averlo ascoltato e di sapere ciò che fa? Gli risposero: Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea. E tornarono ciascuno a casa sua”.*

**Vangelo secondo Giovanni - cap. 19.1-42**:

*“Allora Pilato fece prendere Gesù e lo fece flagellare. E i soldati, intrecciata una corona di spine, gliela posero sul capo e gli misero addosso un mantello di porpora; quindi gli venivano davanti e gli dicevano: Salve, re dei Giudei! E gli davano schiaffi.*

*Pilato intanto uscì di nuovo e disse loro: Ecco, io ve lo conduco fuori, perché sappiate che non trovo in lui nessuna colpa. Allora Gesù uscì, portando la corona di spine e il mantello di porpora. E Pilato disse loro: Ecco l'uomo! Al vederlo i sommi sacerdoti e le guardie gridarono: Crocifiggilo, crocifiggilo! Disse loro Pilato: Prendetelo voi e crocifiggetelo; io non trovo in lui nessuna colpa. Gli risposero i Giudei: Noi abbiamo una legge e secondo questa legge deve morire, perché si è fatto Figlio di Dio. All'udire queste parole, Pilato ebbe ancor più paura ed entrato di nuovo nel pretorio disse a Gesù: Di dove sei? Ma Gesù non gli diede risposta. Gli disse allora Pilato: Non mi parli? Non sai che ho il potere di metterti in libertà e il potere di metterti in croce? Rispose Gesù: Tu non avresti nessun potere su di me, se non ti fosse stato dato dall'alto. Per questo chi mi ha consegnato nelle tue mani ha una colpa più grande.*

*Da quel momento Pilato cercava di liberarlo; ma i Giudei gridarono: Se liberi costui, non sei amico di Cesare! Chiunque infatti si fa re si mette contro Cesare. Udite queste parole, Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette nel tribunale, nel luogo chiamato Litòstroto, in ebraico Gabbatà. Era la Preparazione della Pasqua, verso mezzogiorno. Pilato disse ai Giudei: Ecco il vostro re! Ma quelli gridarono: Via, via, crocifiggilo! Disse loro Pilato: Metterò in croce il vostro re? Risposero i sommi sacerdoti: Non abbiamo altro re all'infuori di Cesare. Allora lo consegnò loro perché fosse crocifisso. Essi allora presero Gesù ed egli, portando la croce, si avviò verso il luogo del Cranio, detto in ebraico Gòlgota, dove lo crocifissero e con lui altri due, uno da una parte e uno dall'altra, e Gesù nel mezzo. Pilato compose anche l'iscrizione e la fece porre sulla croce; vi era scritto: Gesù il Nazareno, il re dei Giudei.*

*Molti Giudei lessero questa iscrizione, perché il luogo dove fu crocifisso Gesù era vicino alla città; era scritta in ebraico, in latino e in greco. I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei. Rispose Pilato: Ciò che ho scritto, ho scritto. I soldati poi, quando ebbero crocifisso Gesù, presero le sue vesti e ne fecero quattro parti, una per ciascun soldato, e la tunica. Ora quella tunica era senza cuciture, tessuta tutta d'un pezzo da cima a fondo. Perciò dissero tra loro: Non stracciamola, ma tiriamo a sorte a chi tocca. Così si adempiva la Scrittura: Si son divise tra loro le mie vesti e sulla mia tunica han gettato la sorte. E i soldati fecero proprio così.*

*Stavano presso la croce di Gesù sua madre, la sorella di sua madre, Maria di Clèofa e Maria di Màgdala. Gesù allora, vedendo la madre e lì accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: Donna, ecco il tuo figlio! Poi disse al discepolo: Ecco la tua madre! E da quel momento il discepolo la prese nella sua casa. Dopo questo, Gesù, sapendo che ogni cosa era stata ormai compiuta, disse per adempiere la Scrittura: Ho sete. Vi era lì un vaso pieno d'aceto; posero perciò una spugna imbevuta di aceto in cima a una canna e gliela accostarono alla bocca. E dopo aver ricevuto l'aceto, Gesù disse: Tutto è compiuto!. E, chinato il capo, spirò.*

*Era il giorno della Preparazione e i Giudei, perché i corpi non rimanessero in croce durante il sabato (era infatti un giorno solenne quel sabato), chiesero a Pilato che fossero loro spezzate le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe al primo e poi all'altro che era stato crocifisso insieme con lui. Venuti però da Gesù e vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati gli colpì il fianco con la lancia e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà  testimonianza e la sua testimonianza è vera e egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si adempisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto.*

*Dopo questi fatti, Giuseppe d'Arimatea, che era discepolo di Gesù, ma di nascosto per timore dei Giudei, chiese a Pilato di prendere il corpo di Gesù. Pilato lo concesse. Allora egli andò e prese il corpo di Gesù. Vi andò anche Nicodèmo, quello che in precedenza era andato da lui di notte, e portò una mistura di mirra e di aloe di circa cento libbre. Essi presero allora il corpo di Gesù, e lo avvolsero in bende insieme con oli aromatici, com'è usanza seppellire per i Giudei. Ora, nel luogo dove era stato crocifisso, vi era un giardino e nel giardino un sepolcro nuovo, nel quale nessuno era stato ancora deposto. Là dunque deposero Gesù, a motivo della Preparazione dei Giudei, poiché quel sepolcro era vicino”.*

Sappiamo ora chi è l’acqua con la quale Cristo Gesù disseta i credenti in Lui sulla terra: Lo Spirito Santo di Dio, la Comunione eterna tra Padre e Figlio, la Terza Persona della Santissima Trinità.

Ci disseta con il suo Santo Spirito perché anche noi ci inseriamo, per sua opera, in questo amore eterno tra il Padre e il Figlio e diveniamo anche noi, sempre per mezzo di Lui, un solo amore.

Nel Cielo l’acqua con la quale saremo dissetati è Dio stesso, è la sua vita eterna.

Noi gusteremo Dio, nostra vita eterna, e l’uomo estingue la sua sete. Trova la sua pace eterna.

Eternamente l’uomo si disseta con il suo Dio e dona al suo essere compimento eterno. Eternamente beve, eternamente si disseta, eternamente compie se stesso.

**[7]Chi sarà vittorioso erediterà questi beni; io sarò il suo Dio ed egli sarà mio figlio.**

Vittorioso è colui che si lascia martirizzare, uccidere, crocifiggere, tagliare la testa, infliggere ogni altro genere di sofferenze sia spirituali che fisiche per il nome di Cristo Gesù.

Il vittorioso non è colui che affigge l’altro sulla croce. È invece colui che si lascia affiggere sulla croce.

Il vittorioso non è colui che taglia teste. È invece colui che si lascia tagliare la testa.

Il vittorioso non è colui che odia, invidia, calunnia, accusa, sparla, mormora, contro i propri fratelli. È invece colui che si lascia fare tutte queste cose dai fratelli e come pecora muta dinanzi ai suoi tosatori sopporta ogni cosa per il nome di Cristo Gesù.

Il vittorioso non è colui che sfugge alla morte. È invece colui che l’affronta, la subisce, la patisce per amore del Signore, per rendere a Lui testimonianza.

Il vittorioso non è colui che guadagna la vita e il mondo intero. È bensì colui che perde la vita e il mondo intero per testimoniare che solo Gesù è il suo Dio, il Suo Signore, il suo unico Bene.

Il vittorioso è colui che crede nella Parola di Cristo Gesù e in essa consuma tutti i suoi giorni.

Costui nel regno eterno riceverà in eredità lo stesso Dio. Dio sarà il suo Dio. Lui sarà vero figlio di Dio.

È questa l’altra relazione che si instaura nel regno di Dio: la relazione di vera paternità e di vera figliolanza. Veramente Dio è Padre. Veramente i giusti sono figli di Dio.

Nel Paradiso Dio ci amerà come veri suoi figli. Noi lo ameremo come nostro vero Padre.

**[8]Ma per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte”.**

Quanti non sono stati vittoriosi, quanti si sono lasciati vincere dal male, in ogni sua forma o aspetto, nella trasgressione dei comandamenti, tutti costoro non finiranno in paradiso, con costoro Dio non sarà *“il Dio con noi”*.

È questa la morte eterna, o la seconda morte.

La verità che soggiace a questa rivelazione dell’inferno eterno è la seguente: Dio può invitare l’uomo a gustare il banchetto della vita su questa terra. Non può costringerlo. Non lo può privare della sua volontà. L’uomo è volontà. Se lo si priva di essa, non è più uomo, poiché non può decidere sulla sua vita.

Finché è sulla terra può sempre passare dalla vita alla morte e dalla morte alla vita, dalla grazia al peccato e dal peccato alla grazia.

Il tempo è dato perché l’uomo abbandoni totalmente il mondo del peccato e della trasgressione e si inserisca nella grazia e nella pienezza dell’obbedienza.

Nel momento della morte si chiude per sempre la possibilità di passare da uno stato all’altro: dalla grazia al peccato, dal peccato alla grazia.

Nell’istante della morte viene sigillata per tutta l’eternità la volontà dell’uomo sia nella scelta del suo bene, come anche nella scelta del suo male.

Chi sceglie nella vita di vivere la prima morte e muore in questa morte per sua libera scelta, perché così ha voluto e deciso, la prima morte lo condurrà alla morte eterna.

Da questa morte non si può più uscire ed è questa la dannazione di quanti sono nello stagno di fuoco e di zolfo.

Il testo parla chiaro: non finisce nello stagno di fuoco e di zolfo chi ha commesso un peccato. Vi finiscono tutti coloro che sono *“vili, increduli, abietti, omicidi, immorali, fattucchieri, idolatri, mentitori”*. Vi finiscono tutti coloro che hanno scelto di vivere secondo questa forma ed essenza di peccato.

Il peccato è la loro nuova natura. Loro sono vili, increduli, abietti, omicidi, immorali, fattucchieri, idolatri, mentitori. Sono tali perché hanno trasformato la loro natura in questi peccati.

Con questa natura di peccato è precluso l’accesso al paradiso. Con questa natura che è di morte altro non vi potrà esistere per loro se non la seconda morte, che è morte eterna, per sempre.

È questa la dannazione.

**[9]Poi venne uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli e mi parlò: “Vieni, ti mostrerò la fidanzata, la sposa dell'Agnello”.**

Ora a Giovanni viene mostrata la fidanzata, la sposa dell’Agnello.

Chi gliela deve mostrare è uno dei sette angeli che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli.

Sappiamo perché fidanzata, sappiamo perché sposa dell’Agnello.

Su questo rapporto di amore eterno, sponsale tra l’uomo e il suo Dio conosciamo ogni cosa.

Ora ci aspetta solo di contemplare la bellezza della sposa in tutta la sua magnificenza.

Di questa bellezza ognuno si deve innamorare. Questa bellezza conquistare. Verso questa bellezza tendere.

Versare il proprio sangue per essere avvolti da questa bellezza ne vale proprio la pena.

Questa bellezza non ha valore creato. Il valore di questa bellezza è Dio stesso.

**[10]L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.**

Il monte altissimo è il luogo dell’abitazione di Dio. Questo monte è grande e alto. È grande ed elevato, perché grandissimo ed elevatissimo è il nostro Dio.

La sposa dell’Agnello è la Città Santa, la Gerusalemme Celeste.

Gerusalemme scende dal Cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio.

Gerusalemme non sale dalla terra. Non viene dagli uomini. Scende dal Cielo, viene da Dio.

Il significato è uno solo: Non è l’uomo che può raggiungere Dio. È sempre Dio che discende verso l’uomo. Il Paradiso, la Santità, la Verità, la Carità, ogni altra virtù non sono una conquista dell’uomo, un suo esercizio. Sono invece un dono di Dio, un regalo dell’Onnipotente.

Tutto è per grazia e la grazia discende solo da Dio.

Dio ha rivestito Gerusalemme della sua gloria. La gloria di Dio è la sua divinità.

Gerusalemme è stata come divinizzata da Dio, ammantata della sua luce eterna, rivestita del manto della carità, dell’amore, della verità, della giustizia.

Gerusalemme è avvolta interamente di grazia.

In essa non regna più il peccato.

**[11]Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino.**

Ciò che raffigura il bello, il più bello, il bellissimo viene ora usato per descrivere la magnificenza, la gloria, lo splendore di Gerusalemme.

Cosa c’è di più bello di una gemma preziosissima e di una pietra di diaspro cristallino?

Niente. Niente di niente.

Cosa c’è di più bello di Dio? Niente. Dio è la stessa bellezza eterna. È l’Autore di ogni bellezza.

Gerusalemme è vestita della bellezza dello stesso Dio. Niente è più bella di essa. Nella creazione non esiste bellezza pari alla sua, perché niente nella creazione può contenere ed esprimere, o manifestare la bellezza di Dio.

**[12]La città è cinta da un grande e alto muro con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d'Israele.**

Il muro grande ed alto indica l’inespugnabilità della città da parte del male e del peccato. Nulla di impuro, o di meno bello, o di non bello potrà mai più entrare in essa.

Le dodici porte sono i nomi delle dodici tribù dei figli di Israele.

Dio non ha rinnegato il suo popolo. Esso è parte integrante della Nuova Gerusalemme.

Nella Città di Dio, nella Nuova Gerusalemme, si entra attraverso la porta della Rivelazione che Dio ha dato ai Padri.

Fulcro, cardine, culmine di questa Rivelazione è Cristo Gesù.

Questo significa che “sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele”.

Antico e Nuovo Testamento sono l’unica rivelazione di Dio, l’unica Parola del Signore, l’unica via di salvezza e di redenzione per tutto il genere umano.

Ecco come l’Antico Testamento parla della Nuova Gerusalemme:

Isaia - cap. 54,1-17:

*“Esulta, o sterile che non hai partorito, prorompi in grida di giubilo e di gioia, tu che non hai provato i dolori, perché più numerosi sono i figli dell'abbandonata che i figli della maritata, dice il Signore. Allarga lo spazio della tua tenda, stendi i teli della tua dimora senza risparmio, allunga le cordicelle, rinforza i tuoi paletti, poiché ti allargherai a destra e a sinistra e la tua discendenza entrerà in possesso delle nazioni, popolerà le città un tempo deserte.*

*Non temere, perché non dovrai più arrossire; non vergognarti, perché non sarai più disonorata; anzi, dimenticherai la vergogna della tua giovinezza e non ricorderai più il disonore della tua vedovanza. Poiché tuo sposo è il tuo creatore, Signore degli eserciti è il suo nome; tuo redentore è il Santo di Israele, è chiamato Dio di tutta la terra.*

*Come una donna abbandonata e con l'animo afflitto, ti ha il Signore richiamata. Viene forse ripudiata la donna sposata in gioventù? Dice il tuo Dio. Per un breve istante ti ho abbandonata, ma ti riprenderò con immenso amore. In un impeto di collera ti ho nascosto per un poco il mio volto; ma con affetto perenne ho avuto pietà di te, dice il tuo redentore, il Signore. Ora è per me come ai giorni di Noè, quando giurai che non avrei più riversato le acque di Noè sulla terra; così ora giuro di non più adirarmi con te e di non farti più minacce.*

*Anche se i monti si spostassero e i colli vacillassero, non si allontanerebbe da te il mio affetto, né vacillerebbe la mia alleanza di pace; dice il Signore che ti usa misericordia. Afflitta, percossa dal turbine, sconsolata, ecco io pongo sulla malachite le tue pietre e sugli zaffiri le tue fondamenta. Farò di rubini la tua merlatura, le tue porte saranno di carbonchi, tutta la tua cinta sarà di pietre preziose. Tutti i tuoi figli saranno discepoli del Signore, grande sarà la prosperità dei tuoi figli; sarai fondata sulla giustizia. Sta’ lontana dall'oppressione, perché non dovrai temere, dallo spavento, perché non ti si accosterà. Ecco, se ci sarà un attacco, non sarà da parte mia. Chi ti attacca cadrà contro di te. Ecco, io ho creato il fabbro che soffia sul fuoco delle braci e ne trae gli strumenti per il suo lavoro, e io ho creato anche il distruttore per devastare. Nessun'arma affilata contro di te avrà successo, farai condannare ogni lingua che si alzerà contro di te in giudizio. Questa è la sorte dei servi del Signore, quanto spetta a loro da parte mia. Oracolo del Signore.*

**Ezechiele - cap. 48,1-35**:

*“Questi sono i nomi delle tribù: dal confine settentrionale, lungo la via di Chetlòn che conduce ad Amat, fino a Cazer-Enòn, con a settentrione la frontiera di Damasco e lungo il confine di Amat, dal lato d'oriente fino al mare, sarà assegnata a Dan una parte. Sulla frontiera di Dan, dal limite orientale al limite occidentale: Aser, una parte. Sulla frontiera di Aser, dal limite orientale fino al limite occidentale: Nèftali, una parte. Sulla frontiera di Nèftali, dal limite orientale fino al limite occidentale: Manàsse, una parte. Sulla frontiera di Manàsse, dal limite orientale fino al limite occidentale: Efraim, una parte. Sulla frontiera di Efraim, dal limite orientale fino al limite occidentale: Ruben, una parte. Sulla frontiera di Ruben, dal limite orientale fino al limite occidentale: Giuda, una parte. Sulla frontiera di Giuda, dal limite orientale fino al limite occidentale, starà la porzione che preleverete, larga venticinquemila cubiti e lunga come una delle parti dal limite orientale fino al limite occidentale: in mezzo sorgerà il santuario.*

*La parte che voi preleverete per il Signore avrà venticinquemila cubiti di lunghezza per ventimila di larghezza. Ai sacerdoti apparterrà la parte sacra del territorio, venticinquemila cubiti a settentrione e diecimila di larghezza a ponente, diecimila cubiti di larghezza a oriente e venticinquemila cubiti di lunghezza a mezzogiorno. In mezzo sorgerà il santuario del Signore. Essa apparterrà ai sacerdoti consacrati, ai figli di Zadòk, che furono fedeli alla mia osservanza e non si traviarono nel traviamento degli Israeliti come traviarono i leviti. Sarà per loro come una parte sacra prelevata sulla parte consacrata del paese, cosa santissima, a fianco del territorio assegnato ai leviti.*

*I leviti, lungo il territorio dei sacerdoti, avranno venticinquemila cubiti di lunghezza per diecimila di larghezza: tutta la lunghezza sarà di venticinquemila cubiti e tutta la larghezza di diecimila. Essi non ne potranno vendere né permutare, né potrà essere alienata questa parte migliore del paese, perché è sacra al Signore. I cinquemila cubiti di lunghezza che restano sui venticinquemila, saranno terreno profano per la città, per abitazioni e dintorni; in mezzo sorgerà la città.*

*Le sue misure saranno le seguenti: il lato settentrionale avrà quattromilacinquecento cubiti; il lato meridionale, quattromilacinquecento cubiti; il lato orientale quattromilacinquecento cubiti e il lato occidentale quattromilacinquecento cubiti. I dintorni della città saranno duecentocinquanta cubiti a settentrione, duecentocinquanta a mezzogiorno, duecentocinquanta a oriente e duecentocinquanta a ponente. Rimarrà accanto alla parte sacra un terreno lungo diecimila cubiti a oriente e diecimila a occidente, i cui prodotti saranno il cibo per coloro che prestano servizio nella città, i quali saranno presi da tutte le tribù d'Israele.*

*Tutta la zona sarà di venticinquemila cubiti per venticinquemila. Preleverete, come possesso della città, un quarto della zona sacra. Il resto, da una parte e dall'altra della zona sacra e del possesso della città, su un fronte di venticinquemila cubiti della zona sacra a oriente, verso il confine orientale, e a ponente, su un fronte di venticinquemila cubiti verso il confine occidentale, parallelamente alle parti, sarà per il principe. La zona sacra e il santuario del tempio rimarranno in mezzo, fra il possesso dei leviti e il possesso della città, e fra ciò che spetta al principe; quel che si trova tra la frontiera di Giuda e quella di Beniamino sarà del principe. Per le altre tribù, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Beniamino, una parte. Al lato del territorio di Beniamino, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Simeone, una parte. Al lato del territorio di Simeone, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Ìssacar, una parte. Al lato del territorio di Ìssacar, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Zàbulon, una parte. Al lato del territorio di Zàbulon, dalla frontiera orientale a quella occidentale: Gad, una parte. Al lato del territorio di Gad, dalla frontiera meridionale verso mezzogiorno, la frontiera andrà da Tamar alle acque di Meriba-Kades e al torrente che va al Mar Mediterraneo.*

*Questo è il territorio che voi dividerete a sorte in eredità alle tribù d'Israele e queste le loro parti, dice il Signore Dio. Queste saranno le uscite della città: sul lato settentrionale: quattromilacinquecento cubiti. Le porte della città porteranno i nomi delle tribù d'Israele. Tre porte a settentrione: la porta di Ruben, una; la porta di Giuda, una; la porta di Levi, una. Sul lato orientale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Giuseppe, una; la porta di Beniamino, una; la porta di Dan, una. Sul lato meridionale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Simeone, una; la porta di Ìssacar, una; la porta di Zàbulon, una. Sul lato occidentale: quattromilacinquecento cubiti e tre porte: la porta di Gad, una; la porta di Aser, una; la porta di Nèftali, una.*

*Perimetro totale: diciottomila cubiti. La città si chiamerà da quel giorno in poi: Là è il Signore”.*

**Isaia - cap. 62,1-12**:

*“Per amore di Sion non tacerò, per amore di Gerusalemme non mi darò pace, finché non sorga come stella la sua giustizia e la sua salvezza non risplenda come lampada. Allora i popoli vedranno la tua giustizia, tutti i re la tua gloria; ti si chiamerà con un nome nuovo che la bocca del Signore indicherà.*

*Sarai una magnifica corona nella mano del Signore, un diadema regale nella palma del tuo Dio. Nessuno ti chiamerà più Abbandonata, né la tua terra sarà più detta Devastata, ma tu sarai chiamata Mio compiacimento e la tua terra, Sposata, perché il Signore si compiacerà di te e la tua terra avrà uno sposo. Sì, come un giovane sposa una vergine, così ti sposerà il tuo architetto; come gioisce lo sposo per la sposa, così il tuo Dio gioirà per te.*

*Sulle tue mura, Gerusalemme, ho posto sentinelle; per tutto il giorno e tutta la notte non taceranno mai. Voi, che rammentate le promesse al Signore, non prendetevi mai riposo e neppure a lui date riposo, finché non abbia ristabilito Gerusalemme e finché non l'abbia resa il vanto della terra. Il Signore ha giurato con la sua destra e con il suo braccio potente: Mai più darò il tuo grano in cibo ai tuoi nemici, mai più gli stranieri berranno il vino per il quale tu hai faticato. No! Coloro che avranno raccolto il grano lo mangeranno e canteranno inni al Signore, coloro che avranno vendemmiato berranno il vino nei cortili del mio santuario.*

*Passate, passate per le porte, sgombrate la via al popolo, spianate, spianate la strada, liberatela dalle pietre, innalzate un vessillo per i popoli. Ecco ciò che il Signore fa sentire all'estremità della terra: Dite alla figlia di Sion: Ecco, arriva il tuo salvatore; ecco, ha con sé la sua mercede, la sua ricompensa è davanti a lui. Li chiameranno popolo santo, redenti del Signore. E tu sarai chiamata Ricercata, Città non abbandonata”.*

Veramente mirabile è il disegno di Dio per l’uomo. Lui lo aveva tutto rivelato già nell’Antico Testamento.

Tra rivelazione e comprensione c’è la stessa distanza che esiste tra l’infinità di Dio e la pochezza della nostra mente.

Spesso a noi mancano le categorie per poter comprendere la rivelazione del nostro Dio. Solo quando essa si compie, solo quando noi la vediamo realizzata, allora la comprendiamo e non sempre secondo rettitudine di verità, completezza di intelligenza.

Dinanzi alla Parola di Dio siamo sempre limitati, sempre a corto di pensieri e di concetti.

Noi siamo creature e il limite intellettivo è il nostro stesso essere.

Chi vuole comprendere qualcosa si deve far prestare dallo Spirito Santo il suo intelletto eterno e divino. Con questo intelletto divino in noi, è possibile comprendere qualcosa di Dio e del suo mistero.

**[13]A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e ad occidente tre porte.**

La Nuova Gerusalemme ha una struttura perimetrale quadrata. Ogni punto cardinale ha tre porte.

Quattro mura perimetrali. Tre porte per ogni muro.

La simmetria è perfettissima.

Dai quattro punti cardinali, da ogni angolo della terra, si può sempre entrare in questa Nuova Città di Dio.

Da qualsiasi angolo della terra si guardi, c’è sempre una porta attraverso la quale è possibile entrare nella Nuova Gerusalemme.

**[14]Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello.**

Tutta la città poggia però su dodici basamenti, sopra i quali vi sono scritti i nomi dei dodici apostoli dell’Agnello.

Questa città è costruita sulla verità e sulla grazia che Cristo ha affidato loro.

Anche questa verità è contenuta nel Nuovo Testamento. Ecco un passaggio chiaro, inequivocabile:

Lettera agli Efesini - cap. 2,1-22:

*“Anche voi eravate morti per le vostre colpe e i vostri peccati, nei quali un tempo viveste alla maniera di questo mondo, seguendo il principe delle potenze dell'aria, quello spirito che ora opera negli uomini ribelli. Nel numero di quei ribelli, del resto, siamo vissuti anche tutti noi, un tempo, con i desideri della nostra carne, seguendo le voglie della carne e i desideri cattivi; ed eravamo per natura meritevoli d'ira, come gli altri.*

*Ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amati, da morti che eravamo per i peccati, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia infatti siete stati salvati. Con lui ci ha anche risuscitati e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare nei secoli futuri la straordinaria ricchezza della sua grazia mediante la sua bontà verso di noi in Cristo Gesù.*

*Per questa grazia infatti siete salvi mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone che Dio ha predisposto perché noi le praticassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani per nascita, chiamati incirconcisi da quelli che si dicono circoncisi perché tali sono nella carne per mano di uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d'Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio in questo mondo.*

*Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate i lontani siete diventati i vicini grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che ha fatto dei due un popolo solo, abbattendo il muro di separazione che era frammezzo, cioè l'inimicizia, annullando, per mezzo della sua carne, la legge fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, distruggendo in se stesso l'inimicizia.*

*Egli è venuto perciò ad annunziare pace a voi che eravate lontani e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, e avendo come pietra angolare lo stesso Cristo Gesù. In lui ogni costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi insieme con gli altri venite edificati per diventare dimora di Dio per mezzo dello Spirito”.*

Tutto l’Antico Testamento deve trovare il suo fondamento di pienezza di verità nel Nuovo. È Cristo la chiave ermeneutica di tutte le Antiche Profezie. È Cristo il compimento di ogni Parola detta da Dio.

Tutta la Scrittura, Antico e Nuovo Testamento, ha la sua verità piena in Cristo Gesù. Cristo Gesù è il fondamento ultimo della verità, perché Lui è la Verità della Scrittura.

Questa verità e se stesso Cristo Gesù l’ha messa nelle mani degli Apostoli. Per questo motivo sono gli Apostoli il fondamento della Nuova Gerusalemme, o della Casa di Dio, o della Sua Chiesa.

Non c’è Chiesa dove non c’è l’Apostolo del Signore. Vi è vera Chiesa di Cristo Gesù, nella pienezza della verità e della grazia, se vi sono insieme, in comunione gerarchica con Pietro, tutti e dodici gli Apostoli.

Un Apostolo, separato dalla comunione di Pietro, o dalla comunione con gli altri Apostoli, non è fondamento della verità di Cristo Gesù, perché si pone fuori di Cristo e della sua verità.

La verità di Cristo è Pietro con gli altri undici, costituiti in comunione gerarchica.

Chi si pone fuori della comunione gerarchica, si pone fuori della verità di Cristo Gesù. Non può essere più fondamento perfetto della sua Chiesa.

È fondamento, ma imperfetto, instabile, traballante, perché manca della conferma nella fede e nella carità che vengono da Pietro.

Gli Apostoli in comunione gerarchica con Pietro fanno sì che la Casa di Dio, la Nuova Gerusalemme, la Sua Chiesa, sia sempre fondata sulla roccia che è Cristo Gesù, che è la verità di Cristo Gesù.

Cristo Gesù e Pietro sono una sola roccia, non due. Questo unico fondamento è l’eterna stabilità della Gerusalemme Celeste.

Cristo Gesù e Pietro sono un solo fondamento. Devono essere un solo fondamento Cristo Gesù, Pietro, gli Undici. Sono un unico e solo fondamento se sono legati gli Undici a Pietro, in comunione gerarchica. Senza questa comunione si diviene due fondamenti, ma la Chiesa ha un solo, un unico vero fondamento. Il *“due”* non appartiene alla Chiesa, perché il corpo di Cristo è uno, una è la Chiesa, uno il fondamento stabile, duraturo, incrollabile, eterno.

Ecco due esempi della “roccia” tratti dal Vangelo secondo Matteo:

Vangelo secondo Matteo - cap. 7,13-29:

*“Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro son lupi rapaci. Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dalle spine, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non produce frutti buoni viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li potrete riconoscere.*

*Non chiunque mi dice: Signore, Signore, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetato nel tuo nome e cacciato demòni nel tuo nome e compiuto molti miracoli nel tuo nome? Io però dichiarerò loro: Non vi ho mai conosciuti; allontanatevi da me, voi operatori di iniquità.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, è simile a un uomo saggio che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa non cadde, perché era fondata sopra la roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, è simile a un uomo stolto che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde, e la sua rovina fu grande. Quando Gesù ebbe finito questi discorsi, le folle restarono stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità e non come i loro scribi”.*

***Vangelo secondo Matteo - cap. 16,13-28****:*

*“Essendo giunto Gesù nella regione di Cesarèa di Filippo, chiese ai suoi discepoli: La gente chi dice che sia il Figlio dell'uomo? Risposero: Alcuni Giovanni il Battista, altri Elia, altri Geremia o qualcuno dei profeti. Disse loro: Voi chi dite che io sia? Rispose Simon Pietro: Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente.*

*E Gesù: Beato te, Simone figlio di Giona, perché né la carne né il sangue te l'hanno rivelato, ma il Padre mio che sta nei cieli. E io ti dico: Tu sei Pietro e su questa pietra edificherò la mia chiesa e le porte degli inferi non prevarranno contro di essa. A te darò le chiavi del regno dei cieli, e tutto ciò che legherai sulla terra sarà legato nei cieli, e tutto ciò che scioglierai sulla terra sarà sciolto nei cieli.*

*Allora ordinò ai discepoli di non dire ad alcuno che egli era il Cristo. Da allora Gesù cominciò a dire apertamente ai suoi discepoli che doveva andare a Gerusalemme e soffrire molto da parte degli anziani, dei sommi sacerdoti e degli scribi, e venire ucciso e risuscitare il terzo giorno.*

*Ma Pietro lo trasse in disparte e cominciò a protestare dicendo: Dio te ne scampi, Signore; questo non ti accadrà mai. Ma egli, voltandosi, disse a Pietro: Lungi da me, satana! Tu mi sei di scandalo, perché non pensi secondo Dio, ma secondo gli uomini! Allora Gesù disse ai suoi discepoli: Se qualcuno vuol venire dietro a me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vorrà salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà. Qual vantaggio infatti avrà l'uomo se guadagnerà il mondo intero, e poi perderà la propria anima? O che cosa l'uomo potrà dare in cambio della propria anima? Poiché il Figlio dell'uomo verrà nella gloria del Padre suo, con i suoi angeli, e renderà a ciascuno secondo le sue azioni. In verità vi dico: vi sono alcuni tra i presenti che non morranno finché non vedranno il Figlio dell'uomo venire nel suo regno”.*

Nel momento in cui Pietro esce dalla verità di Cristo, non è più Pietro, ma satana per Cristo Gesù.

Allora Pietro è potuto uscire dalla verità di Cristo, perché lo Spirito Santo non si era ancora posato su di Lui.

Dal giorno della Pentecoste, questo non sarà più possibile. Pietro conoscerà sempre la verità di Cristo Gesù e in questa verità confermerà sempre tutti i suoi fratelli. Egli sarà sempre l’unica roccia, in Cristo, per Cristo, con Cristo, in comunione gerarchica con gli Undici dell’unica Chiesa di Dio.

**[15]Colui che mi parlava aveva come misura una canna d'oro, per misurare la città, le sue porte e le sue mura.**

La Nuova Gerusalemme dovrà essere perfetta in ogni suo più piccolo particolare.

La perfezione è data dall’armonia delle sue parti. L’armonia delle sue parti è data dalla giusta misura. La giusta misura è data dalla canna.

Per la Nuova Gerusalemme viene usata una canna d’oro, simbolo della bellezza divina che non può essere misurata con una canna qualsiasi.

La bellezza eterna, divina, celestiale della Nuova Gerusalemme ha bisogno di uno strumento anch’esso celestiale, nobilissimo, d’oro.

Ecco alcuni esempi di misurazione tratti dal profeta Ezechiele:

*“Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare” (Ez 40,3).*

*“Ed ecco il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l'uomo teneva in mano era di sei cubiti, d'un cubito e un palmo ciascuno. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l'altezza una canna” (Ez 40,5).*

*“Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza” (Ez 40,9).*

*“Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all'altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia del portico dal lato dell'atrio della porta stessa, verso l'interno, era di una canna” (Ez 41,7).*

*“Io vidi intorno al tempio una elevazione. I fondamenti dell'edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti” (Ez 41,8).*

*“Misurò il lato orientale con la canna per misurare: era cinquecento canne, in canne da misura, all'intorno” (Ez 42,16).*

*“Misurò il lato meridionale: era cinquecento canne, con la canna da misura” (Ez 42,18).*

*“Si volse al lato occidentale: misurò cinquecento canne con la canna da misura” (Ez 42,19).*

**[16]La città è a forma di quadrato, la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L'angelo misurò la città con la canna: misura dodici mila stadi; la lunghezza, la larghezza e l'altezza sono eguali.**

La Nuova Gerusalemme viene trovata perfetta in ogni sua parte.

Essa ha il perimetro quadrato. Il quadrato è fondato sul numero dodici.

Ogni lato è tre mila stadi. Tre mila stadi moltiplicato per quattro (tanti sono i lati del quadrato), dona dodici mila stadi.

Il dodici indica perfezione assoluta. La sua perfezione assoluta è data anche dal fatto che esso è moltiplicato per mille.

Oltre che un quadrato, essa è anche un cubo. Un quadrato costruito sul quadrato.

Questo ulteriore elemento aggiunge perfezione assoluta a perfezione assoluta.

Questo significa in una parola assai semplice: Mai niente di più bello potrà essere pensato da Dio.

Dio ha pensato la Città Santa nel modo più bello possibile. A questo bello pensato e realizzato da Dio niente può essere aggiunto per essere più bello.

La sua perfezione è bellezza assoluta.

Al cielo e alla terra potrebbe essere aggiunto qualcosa per rendere più belle le loro forme. Alla Nuova Gerusalemme non si può aggiungere nulla. Essa è perfettissima. Se uno volesse aggiungere qualche altra cosa, la deturperebbe nella sua bellezza infinita ed eterna.

**[17]Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall'angelo.**

Anche le mura sono di una perfezione infinita, divina. Ad essi nulla si può aggiungere. Anche la loro misura è fondata sul dodici moltiplicato per se stesso.

**[18]Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. [19]Le fondamenta delle mura della città sono adorne di ogni specie di pietre preziose. Il primo fondamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, [20]il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l'ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l'undecimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. [21]E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta è formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente.**

Questa descrizione così dettagliata, gli elementi preziosi con cui la città è stata costruita, indicano una sola verità:

Questa città non è di questa terra.

Questa città non è fatta da mano d’uomo.

Questa città è stata costruita solo da Dio. Perché solo Lui è capace di fare una cosa così bella, così santa, così robusta, così perfetta, così pura nella sua armonia e linearità.

Già il solo pensarla ricolma la mente e il cuore del purissimo desiderio di abitare in essa per tutta l’eternità.

Questa città è attraente. La sua bellezza conquista. La sua preziosità attira. Il suo splendore seduce.

Di questa città ognuno si deve innamorare. Per abitare in essa è giusto che venda se stesso e tutto quanto possiede.

Il suo valore è infinitamente oltre la nostra stessa vita, oltre la stessa terra, oltre l’intero universo.

Il mistero che avvolge la Nuova Gerusalemme è infinito, divinamente infinito.

Essa partecipa della stessa bellezza e preziosità del nostro Dio.

**[22]Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio.**

Cosa veramente strana: nella Nuova Gerusalemme non c’è il tempio.

L’Antica Gerusalemme, quella della terra, era tutta incentrata sul tempio.

Era il tempio che dava valore, vita, preziosità alla Gerusalemme della terra.

Tutta la vita della città si svolgeva attorno al tempio del Dio vivente.

Tutti venivano a Gerusalemme per il tempio.

Tutti guardavano verso Gerusalemme a motivo del tempio.

Il tempio era la Casa di Dio sulla nostra terra e questa Casa era la sola.

Dio sulla terra aveva una sola Casa: il suo Tempio in Gerusalemme.

Ora nella Nuova Gerusalemme non c’è più la Casa di Dio.

Nella Nuova Gerusalemme si invertono le parti: Non è più Dio che abita dove abita l’uomo. È l’uomo che è chiamato ad abitare dove abita Dio. Non solo: l’uomo è chiamato ad abitare in Dio.

Allora il tempio era la casa di Dio. Ora Dio è la casa dell’uomo.

Il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il tempio dell’uomo.

È nel Signore, nell’Onnipotente, e nell’Agnello che l’uomo è chiamato ad abitare per tutta l’eternità.

È questa la straordinaria novità che si compirà per noi nel Cielo, nella Nuova Gerusalemme. Noi saremo avvolti di Dio. Dio sarà la nostra casa eterna.

Prima Gerusalemme dava ospitalità a Dio. Dio abitava in Gerusalemme. Ora è Dio che dona ospitalità a Gerusalemme. Gerusalemme abita tutta in Dio.

Dio è la Casa della Nuova Gerusalemme.

**[23]La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna perché la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l'Agnello.**

L’Antica Gerusalemme aveva bisogno della luce del sole e della luce della luna.

La Nuova Gerusalemme non ha più bisogno di questa luce creata.

Nella Nuova Gerusalemme Dio e l’Agnello sono la sua luce eterna.

Dio illumina Gerusalemme con lo splendore della sua gloria.

L’Agnello con la sua luce di verità, di carità, di santità le fa da lampada.

Questo ha un solo significato: Dio è l’Agnello saranno per i giusti la luce eterna che li riscalderà e li conserverà in vita per sempre.

Dio e l’Agnello saranno la luce che ricolmerà di gioia indicibile i giusti che abiteranno nella Nuova Gerusalemme.

Veramente i giusti saranno interamente in Dio, in Lui si inabisseranno, nella sua divinità e della sua divinità vivranno.

La vita stessa di Dio sarà la loro vita e questa vita sarà la loro eternità.

**[24]Le nazioni cammineranno alla sua luce e i re della terra a lei porteranno la loro magnificenza.**

Questo versetto deve essere letto in un solo modo: niente esisterà di più bello, di più santo, di più prezioso della Nuova Gerusalemme.

La Nuova Gerusalemme è la città della vita che dona vita ad ogni altra città, ad ogni altro uomo.

Chi entra nella Nuova Gerusalemme riceve la sua vita. Chi ne resta escluso, sarà avvolto dalla morte, perché fuori della Nuova Gerusalemme non c’è più vita.

Ogni popolo, ogni uomo, ogni nazione, ogni regno della terra deve accorrere alla Nuova Gerusalemme con tutti i suoi tesori, bussare alla sua porta per essere da Lei accolti.

Accorrere con i tesori presso qualcuno è riconoscere la sua superiorità, ma anche riconoscere in lui una fonte certa di vita.

La Nuova Gerusalemme è riconosciuta come l’unica e vera fonte, fonte eterna e perenne della vita.

Tutti accorreranno a Lei per avere accesso alla fonte della vita eterna.

Questo versetto si ispira a quanto afferma Isaia della gloria futura di Gerusalemme:

Isaia - cap. 60,1-22:

*“Alzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, le tenebre ricoprono la terra, nebbia fitta avvolge le nazioni; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno i popoli alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio.*

*A quella vista sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché le ricchezze del mare si riverseranno su di te, verranno a te i beni dei popoli. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

*Tutti i greggi di Kedàr si raduneranno da te, i montoni dei Nabatei saranno a tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono navi che si radunano per me, le navi di Tarsis in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore tuo Dio, per il Santo di Israele che ti onora.*

*Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te. Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciar introdurre da te le ricchezze dei popoli e i loro re che faranno da guida. Perché il popolo e il regno che non vorranno servirti periranno e le nazioni saranno tutte sterminate.*

*La gloria del Libano verrà a te, cipressi, olmi e abeti insieme, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno Città del Signore, Sion del Santo di Israele. Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l'orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte dei popoli, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore tuo salvatore e tuo redentore, io il Forte di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nel tuo paese, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più il chiarore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in possesso la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il piccolo diventerà un migliaio, il minimo un immenso popolo; io sono il Signore: a suo tempo, farò ciò speditamente”.*

Visione stupenda di un mistero eterno e divino. Visione mirabile di quanto il Signore si accinge a fare per l’uomo. Visione che lascia il cuore senza parole e la bocca in un silenzio eterno. Visione solo da contemplare, da vivere, da attendere, da sperare che si compia presto per noi. Visione che rende priva di valore ogni cosa che appartiene a questo mondo. Visione che deve creare nel cuore un solo desiderio: di una sempre più grande santità. Chi vuole entrare nella Nuova Gerusalemme deve lasciarsi fare bello da Dio con la stessa bellezza con la quale ha edificato la Città Santa del Cielo.

**[25]Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, poiché non vi sarà più notte.**

Le porte venivano chiuse di notte per motivi di sicurezza. Nella Nuova Gerusalemme non esisterà più la notte. In questa Città sarà sempre giorno.

Gli abitanti potranno stare tranquilli, nella pace, nella serenità, nella gioia.

Non vi sarà più in essa il buio del peccato e della cattiveria degli uomini.

La Nuova Gerusalemme veramente sarà la Città della Pace eterna.

**[26]E porteranno a lei la gloria e l'onore delle nazioni.**

Tutte le nazioni la riconosceranno come la Città di Dio, come la Sposa dell’Agnello, come la Dimora della santità.

Tutte le nazioni la riconosceranno come l’unica sorgente e fonte di vita eterna.

Tutte le nazioni sapranno che solo in Essa vi sarà pace eterna.

Porteranno a lei la gloria e l’onore, poiché ogni nazione chiederà di poter entrare in Essa, per gustare assieme a Lei le acque della vita.

Essa è l’unica Città. Non ve ne saranno altre nel Cielo.

È questa sua unicità che la costituirà città di tutte le genti, di tutte le nazioni.

Ogni nazione dovrà riconoscerle questa unicità e se vorrà esistere, dovrà esistere in Lei, per Lei, con Lei.

Fuori della Nuova Gerusalemme non ci sarà alcuna forma di vita, né in Cielo, né sulla terra.

Questa è la verità eterna che la visione vuole insegnarci. La vuole insegnare a tutte le nazioni della terra e a tutti gli uomini che vivono in esse.

**[27]Non entrerà in essa nulla d'impuro, né chi commette abominio o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell'Agnello.**

La Nuova Gerusalemme è la Città della Santità di Dio e degli uomini.

Le sue porte saranno eternamente chiuse per tutti coloro che sono impuri. Sono impuri tutti coloro che non hanno lavato le loro vesti nel sangue dell’Agnello.

Sono impuri tutti coloro che non hanno vissuto in conformità alla Parola di Cristo Gesù.

Sono impuri quanti hanno scelto di trasgredire i comandamenti, vivendo per fare solo il male.

Le sue porte sono chiuse anche per chi commette abominio o falsità.

L’abominio è il peccato contro natura. È il peccato di quanti non rispettano l’ordine naturale del loro corpo. In generale è anche il peccato in sé, specie quei peccati più gravi e orrendi.

Chi consegna la sua vita al peccato troverà le porte della Città Santa sbarrate per tutta l’eternità. In essa non c’è posto per loro.

La falsità è la menzogna, l’inganno sulla verità della salvezza.

Quanti hanno ingannato i loro fratelli, come ha fatto satana con Eva nel Giardino dell’Eden, indicando loro una via di morte e non di vita, tutti costoro non avranno accesso alla Città Santa. Anche per tutti costoro le sue porte saranno chiuse in eterno.

Invece entreranno in essa tutti coloro che sono stati scritti nel libro della vita dell’Agnello.

Chi sono costoro? Sono quanti hanno scelto la verità, la carità, l’amore, la compassione, la misericordia, la pietà, come essenza, forma e stile della loro vita.

Sono quanti hanno scelto di non fare mai il male, a nessuno.

Sono quanti hanno scelto di vivere secondo la Legge Santa di Dio.

Sono quanti hanno fatto del Vangelo la loro unica e sola norma di vita.

Sono coloro che hanno sempre evitato il male ed operato il bene.

Sono coloro che non si sono lasciati ingannare e hanno portato la loro vita nella verità.

Per tutti costoro c’è spazio nella Città Santa. Per tutti gli altri c’è solo spazio nella città della perdizione che è lo stagno di fuoco e di zolfo.

Ognuno ora sa cosa fare se vuole entrare nella Città Santa: deve scegliere Dio e il bene secondo Dio.

Chi sceglie il male, l’idolatria, gli abomini, la falsità, ogni altro genere di peccato, sappia che per lui non ci sarà posto nella Città del Gran Re.

Il cristiano, se vuole entrare nella Gerusalemme del Cielo, deve perseverare con Cristo Gesù sino alla fine, e la fine potrebbe essere anche la perdita della vita del corpo.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Chi è il vittorioso.** Vittorioso è solo uno: chi vive perennemente nella volontà di Dio, senza mai uscire da essa, anche a costo della propria vita. Vittorioso è il martire. Il martirio è il più grande segno della vittoria della fede sul mondo dell’idolatria, della falsità, dell’inganno, della menzogna, della prepotenza, della superbia, dell’arroganza, della stoltezza, dell’insipienza. La fede trionfa a costo dell’offerta e dell’immolazione della propria vita. Il martire non è un perdente. Perdente è l’uccisore, il crocifissore, il carnefice, colui che fa il male. Costui è perdente perché schiavo dei suoi vizi, dei suoi peccati, della sua concupiscenza e di ogni superbia. Il martire invece è vittorioso perché lui sa qual è la scelta da fare e per quali ragioni farla. La scelta è una sola: perdere la vita del tempo per viverla tutta in eterno nel Paradiso.

**L’uomo è volontà.** La vittoria della fede è affidata tutta alla volontà dell’uomo. L’uomo non è destino cieco. L’uomo non è neanche uno avvolto dal fato, o dalla predestinazione. L’uomo invece ha nelle sue mani tutto il suo presente e il suo futuro eterno. La decisione dell’eternità di bene o di male Dio l’ha posta nella volontà dell’uomo. Chi dovesse affermare che il futuro eterno è dato all’uomo indipendentemente dalla scelta della sua volontà, costui sappia che commette il più grande omicidio, il più grande peccato verso l’uomo: lo distrugge nella sua più pura e più vera essenza. Fa del vero uomo un falso uomo, perché gli dice che può fare ciò che vuole perché alla fine il risultato è uno solo: Il gaudio eterno. Più grande omicidio di questo non esiste nella storia. Questo è giusto che lo sappiano tutti i falsari della vera umanità.

**Relazione di vera paternità e di vera figliolanza.** Nella Gerusalemme Celeste noi vivremo di purissima e intensissima carità la pienezza della nostra verità, quella verità che Cristo Gesù ha creato in noi il giorno del Santo Battesimo. Dio sarà per noi vero Padre, noi saremo veri figli. Noi ameremo il Signore come veri figli, Lui ci amerà come vero Padre. In questa verità del suo e del nostro amore si compie per noi l’eternità beata. Questo amore è ogni giorno sempre nuovo, sempre più grande, in un crescendo che non conosce limite. Il limite della verità del nostro amore è solo l’eternità. Ma l’eternità non ha limite.

**La bellezza assoluta della Gerusalemme Celeste.** L’Apostolo Giovanni con ogni mezzo, servendosi di tutte le categorie della bellezza che esistono nella creazione, ci sta facendo pregustare la bellezza della Gerusalemme Celeste. Le immagini sono tuttavia una pallida figura di ciò che si compirà per noi nei cieli nuovi e nella terra nuova creati per noi dal Signore. La Gerusalemme Celeste non sarà rivestita di bellezza creata, bensì di bellezza increata. È Dio stesso la bellezza della Nuova Gerusalemme e questa bellezza è puramente divina. Dio avvolge le anime dei giusti con la sua luce divina, luce eterna e queste brilleranno di verità, di carità, di amore purissimo, santissimo, castissimo. È questo amore la luce che brillerà in eterno sull’anima cristiana e la farà beata.

**La comprensione del mistero di Dio attraverso categorie inadeguate.** Anche questa è verità che merita ogni attenzione da parte nostra. Tutta la rivelazione è fatta di categorie della terra. La realtà è del cielo. Le nostre categorie sono tutte finite. La realtà del cielo è infinita, eterna, divina. Questa sproporzione, o abisso, non deve però indurci nell’errore che non possiamo parlare di Dio. Possiamo e dobbiamo parlare, con una sola attenzione: a non identificare la realtà divina con le nostre categorie. Gerusalemme è rivestita di pietre preziose. La pietra preziosa è una categoria di bellezza. Dio è però al di là di ogni bellezza creata. La bellezza della creazione portata al suo sommo splendore ci insegna che Dio è al di là di ogni bellezza creata. La bellezza è creata è una pallida figura, immagine, categoria della bellezza divina ed eterna.

**Da ogni parte della terra si entra nella Nuova Gerusalemme.** Gerusalemme è la città di ogni uomo. Nessuno deve essere escluso da essa. Tutti devono potervi entrare. La via è il Vangelo, la Parola di Cristo Gesù. Da ogni parte della terra c’è sempre una via che porta dritto dritto in Gerusalemme, senza alcun bisogno di operare una qualche deviazione. Anche questa è categoria che serve ad indicare a noi che Gerusalemme è come il carro che trasporta il Signore. Esso cammina sempre davanti a sé. È questa la sua forma caratteristica. Così dicasi di Gerusalemme. Essa ha sempre le porte nella direzione del cammino dell’uomo. Veramente essa è madre che accoglie ogni suo figlio. L’universalità della sua maternità è verità di fede. È la verità della nostra fede.

**Cristo, Verità e Grazia, gli Apostoli del Signore.** La vita nuova di verità e di grazia sgorga dal trono di Dio e di Cristo Gesù. La salvezza, la santità, ogni dono spirituale sgorgano dal trono di Dio e dell’Agnello. Tuttavia questi doni non vengono dati direttamente da Dio e da Cristo agli uomini, vengono dati per mezzo degli Apostoli del Signore, non singolarmente presi, bensì costituiti in comunione e la loro comunione è gerarchica con Pietro, la pietra sulla quale Cristo Gesù ha edificato la sua Chiesa. Oggi questa unità fa problema. Oggi questa unità bisogna edificare nel cuore di ogni uomo, se si vuole che realmente la verità e la grazia di Cristo Gesù raggiungano il mondo intero. È la Chiesa e in Essa gli Apostoli del Signore i dispensatori dei doni di verità e di grazia per la salvezza, la redenzione, la giustificazione, la santificazione di ogni uomo. Senza la Chiesa non c’è pienezza del dono di grazia e di verità e l’uomo arranca nelle sue tenebre o pochezza sia di grazia che di verità.

**Il tempio era la casa di Dio. Ora Dio è la casa dell’uomo.** Nella Nuova Gerusalemme non c’è tempio, non c’è sole. Nella Nuova Gerusalemme Dio è l’Agnello sono sia il tempio sia la luce per tutti i redenti. Questo significa che l’uomo è chiamato ad abitare tutto in Dio, tutto in Cristo, per opera della Spirito Santo che crea questa comunione mirabile tra il Creatore e la Creatura. È questa la novità assoluta dell’eternità: l’uomo sarà inabissato nella gloria, nella divinità, nell’eternità, nello splendore del suo Dio e di Dio sarà rivestito. Questa è la novità che attende tutti i giusti, tutti coloro che hanno adorato Cristo, senza deviare neanche dinanzi alla morte, né a destra e né a sinistra.

**Per chi c’è spazio nella Nuova Gerusalemme.** C’è spazio nella Nuova Gerusalemme per tutti coloro che hanno perseverato nella Parola di Cristo Gesù sino alla fine. Un posto particolare in questa Città è per i Martiri. Loro anche fisicamente sono divenuti in tutto simile allo Sposo divino, Cristo Signore. Per quanti si sono abbandonati al peccato, rinnegando il Signore e la sua Parola, non c’è spazio nella Nuova Gerusalemme.Per tutti costoro, cioè *“per i vili e gl'increduli, gli abietti e gli omicidi, gl'immorali, i fattucchieri, gli idolàtri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. E` questa la seconda morte”.* Ognuno è avvisato. Ognuno sa ora dove lo condurrà la sua scelta di vita. Ognuno può ancora decidersi, finché è in vita, di abbandonare la via che conduce nello stagno ardente di fuoco e di zolfo e incamminarsi verso la Gerusalemme Celeste, che già lo sta attendendo a braccia aperte per accoglierlo nel suo regno di luce eterna. Ognuno sappia che tutto è dalla sua volontà e dalla sua scelta. Dio invita, non costringe; offre non impone. Se vuoi…. Tutto dipende dal buon volere dell’uomo.

### APOCALISSE XXI

**CAPITOLO 21:** E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello.

Et vidi caelum novum et terram novam primum enim caelum et prima terra abiit et mare iam non est. Et civitatem sanctam Hierusalem novam vidi descendentem de caelo a Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo. Et audivi vocem magnam de throno dicentem ecce tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis et ipsi populus eius erunt et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum et mors ultra non erit neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra quae prima abierunt. Et dixit qui sedebat in throno ecce nova facio omnia et dicit scribe quia haec verba fidelissima sunt et vera. Et dixit mihi factum est ego sum Alpha et Omega initium et finis ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis. qui vicerit possidebit haec et ero illi Deus et ille erit mihi filius. Timidis autem et incredulis et execratis et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idolatris et omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure quod est mors secunda. Et venit unus de septem angelis habentibus fialas plenas septem plagis novissimis et locutus est mecum dicens veni ostendam tibi sponsam uxorem agni. Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum et ostendit mihi civitatem sanctam Hierusalem descendentem de caelo a Deo. Habentem claritatem Dei lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut cristallum. Et habebat murum magnum et altum habens portas duodecim et in portis angelos duodecim et nomina inscripta quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israhel. Ab oriente portae tres et ab aquilone portae tres et ab austro portae tres et ab occasu portae tres. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim et in ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum agni. Et qui loquebatur mecum habebat mensuram harundinem auream ut metiretur civitatem et portas eius et murum. Et civitas in quadro posita est et longitudo eius tanta est quanta et latitudo et mensus est civitatem de harundine per stadia duodecim milia longitudo et latitudo et altitudo eius aequalia sunt. Et mensus est murus eius centum quadraginta quattuor cubitorum mensura hominis quae est angeli. Et erat structura muri eius ex lapide iaspide ipsa vero civitas auro mundo simile vitro mundo. Fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata fundamentum primum iaspis secundus sapphyrus tertius carcedonius quartus zmaragdus. Quintus sardonix sextus sardinus septimus chrysolitus octavus berillus nonus topazius decimus chrysoprassus undecimus hyacinthus duodecimus amethistus. Et duodecim portae duodecim margaritae sunt per singulas et singulae portae erant ex singulis margaritis et platea civitatis aurum mundum tamquam vitrum perlucidum. Et templum non vidi in ea Dominus enim Deus omnipotens templum illius est et agnus. Et civitas non eget sole neque luna ut luceant in ea nam claritas Dei inluminavit eam et lucerna eius est agnus. Et ambulabunt gentes per lumen eius et reges terrae adferent gloriam suam et honorem in illam. Et portae eius non cludentur per diem nox enim non erit illic. Et adferent gloriam et honorem gentium in illam. Nec intrabit in ea aliquid coinquinatum et faciens abominationem et mendacium nisi qui scripti sunt in libro vitae agni.

Kaˆ edon oÙranÕn kainÕn kaˆ gÁn kain»n: Ð g¦r prîtoj oÙranÕj kaˆ ¹ prèth gÁ ¢pÁlqan, kaˆ ¹ q£lassa oÙk œstin œti. kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an 'Ierousal¾m kain¾n edon kataba…nousan ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà, ¹toimasmšnhn æj nÚmfhn kekosmhmšnhn tù ¢ndrˆ aÙtÁj. kaˆ ½kousa fwnÁj meg£lhj ™k toà qrÒnou legoÚshj, 'IdoÝ ¹ skhn¾ toà qeoà met¦ tîn ¢nqrèpwn, kaˆ skhnèsei met' aÙtîn, kaˆ aÙtoˆ laoˆ aÙtoà œsontai, kaˆ aÙtÕj Ð qeÕj met' aÙtîn œstai [aÙtîn qeÒj], kaˆ ™xale…yei p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn, kaˆ Ð q£natoj oÙk œstai œti, oÜte pšnqoj oÜte kraug¾ oÜte pÒnoj oÙk œstai œti, [Óti] t¦ prîta ¢pÁlqan. Kaˆ epen Ð kaq»menoj ™pˆ tù qrÒnJ, 'IdoÝ kain¦ poiî p£nta, kaˆ lšgei, Gr£yon, Óti oátoi oƒ lÒgoi pistoˆ kaˆ ¢lhqino… e„sin. kaˆ epšn moi, Gšgonan. ™gè [e„mi] tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj. ™gë tù diyînti dèsw ™k tÁj phgÁj toà Ûdatoj tÁj zwÁj dwre£n. Ð nikîn klhronom»sei taàta, kaˆ œsomai aÙtù qeÕj kaˆ aÙtÕj œstai moi uƒÒj. to‹j d deilo‹j kaˆ ¢p…stoij kaˆ ™bdelugmšnoij kaˆ foneàsin kaˆ pÒrnoij kaˆ farm£koij kaˆ e„dwlol£traij kaˆ p©sin to‹j yeudšsin tÕ mšroj aÙtîn ™n tÍ l…mnV tÍ kaiomšnV purˆ kaˆ qe…J, Ó ™stin Ð q£natoj Ð deÚteroj. Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou. kaˆ ¢p»negkšn me ™n pneÚmati ™pˆ Ôroj mšga kaˆ ØyhlÒn, kaˆ œdeixšn moi t¾n pÒlin t¾n ¡g…an 'Ierousal¾m kataba…nousan ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà, œcousan t¾n dÒxan toà qeoà, Ð fwst¾r aÙtÁj Ómoioj l…qJ timiwt£tJ æj l…qJ „£spidi krustall…zonti. œcousa te‹coj mšga kaˆ ØyhlÒn, œcousa pulînaj dèdeka kaˆ ™pˆ to‹j pulîsin ¢ggšlouj dèdeka kaˆ ÑnÒmata ™pigegrammšna, ¤ ™stin [t¦ ÑnÒmata] tîn dèdeka fulîn uƒîn 'Isra»l: ¢pÕ ¢natolÁj pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ borr© pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ nÒtou pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ dusmîn pulînej tre‹j. kaˆ tÕ te‹coj tÁj pÒlewj œcwn qemel…ouj dèdeka, kaˆ ™p' aÙtîn dèdeka ÑnÒmata tîn dèdeka ¢postÒlwn toà ¢rn…ou. Kaˆ Ð lalîn met' ™moà ecen mštron k£lamon crusoàn, †na metr»sV t¾n pÒlin kaˆ toÝj pulînaj aÙtÁj kaˆ tÕ te‹coj aÙtÁj. kaˆ ¹ pÒlij tetr£gwnoj ke‹tai, kaˆ tÕ mÁkoj aÙtÁj Óson [kaˆ] tÕ pl£toj. kaˆ ™mštrhsen t¾n pÒlin tù kal£mJ ™pˆ stad…wn dèdeka cili£dwn: tÕ mÁkoj kaˆ tÕ pl£toj kaˆ tÕ Ûyoj aÙtÁj ‡sa ™st…n. kaˆ ™mštrhsen tÕ te‹coj aÙtÁj ˜katÕn tesser£konta tess£rwn phcîn, mštron ¢nqrèpou, Ó ™stin ¢ggšlou. kaˆ ¹ ™ndèmhsij toà te…couj aÙtÁj ‡aspij, kaˆ ¹ pÒlij crus…on kaqarÕn Ómoion Ø£lJ kaqarù. oƒ qemšlioi toà te…couj tÁj pÒlewj pantˆ l…qJ tim…J kekosmhmšnoi: Ð qemšlioj Ð prîtoj ‡aspij, Ð deÚteroj s£pfiroj, Ð tr…toj calkhdèn, Ð tštartoj sm£ragdoj, Ð pšmptoj sardÒnux, Ð ›ktoj s£rdion, Ð ›bdomoj crusÒliqoj, Ð Ôgdooj b»rulloj, Ð œnatoj top£zion, Ð dškatoj crusÒprasoj, Ð ˜ndškatoj Ø£kinqoj, Ð dwdškatoj ¢mšqustoj. kaˆ oƒ dèdeka pulînej dèdeka margar‹tai, ¢n¦ eŒj ›kastoj tîn pulènwn Ãn ™x ˜nÕj margar…tou. kaˆ ¹ plate‹a tÁj pÒlewj crus…on kaqarÕn æj Ûaloj diaug»j. Kaˆ naÕn oÙk edon ™n aÙtÍ, Ð g¦r kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr naÕj aÙtÁj ™stin kaˆ tÕ ¢rn…on. kaˆ ¹ pÒlij oÙ cre…an œcei toà ¹l…ou oÙd tÁj sel»nhj, †na fa…nwsin aÙtÍ, ¹ g¦r dÒxa toà qeoà ™fètisen aÙt»n, kaˆ Ð lÚcnoj aÙtÁj tÕ ¢rn…on. kaˆ peripat»sousin t¦ œqnh di¦ toà fwtÕj aÙtÁj, kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj fšrousin t¾n dÒxan aÙtîn e„j aÙt»n, kaˆ oƒ pulînej aÙtÁj oÙ m¾ kleisqîsin ¹mšraj, nÝx g¦r oÙk œstai ™ke‹: kaˆ o‡sousin t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n tîn ™qnîn e„j aÙt»n. kaˆ oÙ m¾ e„sšlqV e„j aÙt¾n p©n koinÕn kaˆ [Ð] poiîn bdšlugma kaˆ yeàdoj, e„ m¾ oƒ gegrammšnoi ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou.

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**CAPITOLO 21:**

**V 21,1** E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più. Et vidi caelum novum et terram novam primum enim caelum et prima terra abiit et mare iam non est. Kaˆ edon oÙranÕn kainÕn kaˆ gÁn kain»n: Ð g¦r prîtoj oÙranÕj kaˆ ¹ prèth gÁ ¢pÁlqan, kaˆ ¹ q£lassa oÙk œstin œti.

Attraverso il profeta Isaia il Signore aveva preannunciato che un giorno avrebbe creato cieli nuovi e terra nuova. L’Apostolo Giovanni vede questa profezia già compiuta, pur rimanendo anche l sua visione vera profezia, profezia la sua differente da quella di Isaia. La profezia dell’Apostolo Giovanni va interamente letta in chiave cristologica. Ma tutto l’Antico Testamento è profezia che va letta, interpretato e compreso in chiave cristologia. In verità l’Apostolo vede due cose: vede un cielo nuovo e una terra nuova; vede anche che il cielo e la terra di prima erano scomparsi e vede che il mare non c’era più. Ecco la profezia di Isaia così come essa è contenuta nei Capitoli 65 e 66 del suo Libro:

*Mi feci ricercare da chi non mi consultava, mi feci trovare da chi non mi cercava. Dissi: «Eccomi, eccomi» a una nazione che non invocava il mio nome. Ho teso la mano ogni giorno a un popolo ribelle; essi andavano per una strada non buona, seguendo i loro propositi, un popolo che mi provocava sempre, con sfacciataggine. Essi sacrificavano nei giardini, offrivano incenso sui mattoni, abitavano nei sepolcri, passavano la notte in nascondigli, mangiavano carne suina e cibi immondi nei loro piatti.*

*Essi dicono: «Sta’ lontano! Non accostarti a me, che per te sono sacro». Tali cose sono un fumo al mio naso, un fuoco acceso tutto il giorno. Ecco, tutto questo sta scritto davanti a me; io non tacerò finché non avrò ripagato abbondantemente le vostre iniquità e le iniquità dei vostri padri, tutte insieme, dice il Signore. Costoro hanno bruciato incenso sui monti e sui colli mi hanno insultato; così io misurerò loro in grembo la ricompensa delle loro azioni passate.*

*Dice il Signore: «Come quando si trova succo in un grappolo, si dice: “Non distruggetelo, perché qui c’è una benedizione”, così io farò per amore dei miei servi, per non distruggere ogni cosa. Io farò uscire una discendenza da Giacobbe, da Giuda un erede dei miei monti. I miei eletti ne saranno i padroni e i miei servi vi abiteranno. Saron diventerà un pascolo di greggi, la valle di Acor un recinto per armenti, per il mio popolo che mi ricercherà. Ma voi, che avete abbandonato il Signore, dimentichi del mio santo monte, che preparate una tavola per Gad e riempite per Menì la coppa di vino, io vi destino alla spada; tutti vi curverete alla strage, perché ho chiamato e non avete risposto, ho parlato e non avete udito. Avete fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco, l’avete scelto». Pertanto, così dice il Signore Dio: «Ecco, i miei servi mangeranno e voi avrete fame; ecco, i miei servi berranno e voi avrete sete; ecco, i miei servi gioiranno e voi resterete delusi; ecco, i miei servi giubileranno per la gioia del cuore, voi griderete per il dolore del cuore, urlerete per lo spirito affranto. Lascerete il vostro nome come imprecazione fra i miei eletti: “Così ti faccia morire il Signore Dio”. Ma i miei servi saranno chiamati con un altro nome. Chi vorrà essere benedetto nella terra, vorrà esserlo per il Dio fedele; chi vorrà giurare nella terra, giurerà per il Dio fedele, perché saranno dimenticate le tribolazioni antiche, saranno occultate ai miei occhi. Ecco, infatti, io creo nuovi cieli e nuova terra; non si ricorderà più il passato, non verrà più in mente, poiché si godrà e si gioirà sempre di quello che sto per creare, poiché creo Gerusalemme per la gioia, e il suo popolo per il gaudio. Io esulterò di Gerusalemme, godrò del mio popolo. Non si udranno più in essa voci di pianto, grida di angoscia. Non ci sarà più un bimbo che viva solo pochi giorni, né un vecchio che dei suoi giorni non giunga alla pienezza, poiché il più giovane morirà a cento anni e chi non raggiunge i cento anni sarà considerato maledetto.*

*Fabbricheranno case e le abiteranno, pianteranno vigne e ne mangeranno il frutto. Non fabbricheranno perché un altro vi abiti, né pianteranno perché un altro mangi, poiché, quali i giorni dell’albero, tali i giorni del mio popolo. I miei eletti useranno a lungo quanto è prodotto dalle loro mani. Non faticheranno invano, né genereranno per una morte precoce, perché prole di benedetti dal Signore essi saranno, e insieme con essi anche la loro discendenza. Prima che mi invochino, io risponderò; mentre ancora stanno parlando, io già li avrò ascoltati. Il lupo e l’agnello pascoleranno insieme, il leone mangerà la paglia come un bue, e il serpente mangerà la polvere, non faranno né male né danno in tutto il mio santo monte», dice il Signore (Is 65,1-25).*

*Così dice il Signore: «Il cielo è il mio trono, la terra lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste costruire? In quale luogo potrei fissare la dimora? Tutte queste cose ha fatto la mia mano ed esse sono mie – oracolo del Signore. Su chi volgerò lo sguardo? Sull’umile e su chi ha lo spirito contrito e su chi trema alla mia parola. Uno sacrifica un giovenco e poi uccide un uomo, uno immola una pecora e poi strozza un cane, uno presenta un’offerta e poi sangue di porco, uno brucia incenso e poi venera l’iniquità. Costoro hanno scelto le loro vie, essi si dilettano dei loro abomini; anch’io sceglierò la loro sventura e farò piombare su di loro ciò che temono, perché io avevo chiamato e nessuno ha risposto, avevo parlato e nessuno ha udito. Hanno fatto ciò che è male ai miei occhi, ciò che non gradisco hanno scelto». Ascoltate la parola del Signore, voi che tremate alla sua parola. Hanno detto i vostri fratelli che vi odiano, che vi respingono a causa del mio nome: «Mostri il Signore la sua gloria, perché possiamo vedere la vostra gioia!». Ma essi saranno confusi. Giunge un rumore, un frastuono dalla città, un rumore dal tempio: è la voce del Signore, che dà la ricompensa ai suoi nemici. Prima di provare i dolori, ha partorito; prima che le venissero i dolori, ha dato alla luce un maschio. Chi ha mai udito una cosa simile, chi ha visto cose come queste? Nasce forse una terra in un giorno, una nazione è generata forse in un istante? Eppure Sion, appena sentiti i dolori, ha partorito i figli. «Io che apro il grembo materno, non farò partorire?», dice il Signore. «Io che faccio generare, chiuderei il seno?», dice il tuo Dio.*

*Rallegratevi con Gerusalemme, esultate per essa tutti voi che l’amate. Sfavillate con essa di gioia tutti voi che per essa eravate in lutto. Così sarete allattati e vi sazierete al seno delle sue consolazioni; succhierete e vi delizierete al petto della sua gloria. Perché così dice il Signore: «Ecco, io farò scorrere verso di essa, come un fiume, la pace; come un torrente in piena, la gloria delle genti. Voi sarete allattati e portati in braccio, e sulle ginocchia sarete accarezzati. Come una madre consola un figlio, così io vi consolerò; a Gerusalemme sarete consolati.*

*Voi lo vedrete e gioirà il vostro cuore, le vostre ossa saranno rigogliose come l’erba. La mano del Signore si farà conoscere ai suoi servi, ma la sua collera contro i nemici. Poiché, ecco, il Signore viene con il fuoco, i suoi carri sono come un turbine, per riversare con ardore l’ira, la sua minaccia con fiamme di fuoco. Con il fuoco infatti il Signore farà giustizia e con la spada su ogni uomo; molti saranno i colpiti dal Signore. Coloro che si consacrano e purificano nei giardini, seguendo uno che sta in mezzo, che mangiano carne suina, cose obbrobriose e topi, insieme finiranno – oracolo del Signore – con le loro opere e i loro propositi.*

*Io verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la mia gloria. Io porrò in essi un segno e manderò i loro superstiti alle popolazioni di Tarsis, Put, Lud, Mesec, Ros, Tubal e Iavan, alle isole lontane che non hanno udito parlare di me e non hanno visto la mia gloria; essi annunceranno la mia gloria alle genti. Ricondurranno tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore, su cavalli, su carri, su portantine, su muli, su dromedari, al mio santo monte di Gerusalemme – dice il Signore –, come i figli d’Israele portano l’offerta in vasi puri nel tempio del Signore. Anche tra loro mi prenderò sacerdoti leviti, dice il Signore.*

*Sì, come i nuovi cieli e la nuova terra, che io farò, dureranno per sempre davanti a me – oracolo del Signore –, così dureranno la vostra discendenza e il vostro nome. In ogni mese al novilunio, e al sabato di ogni settimana, verrà ognuno a prostrarsi davanti a me, dice il Signore. Uscendo, vedranno i cadaveri degli uomini che si sono ribellati contro di me; poiché il loro verme non morirà, il loro fuoco non si spegnerà e saranno un abominio per tutti» (Is 66,1-24).*

Anche l’Apostolo Pietro nella sua Seconda Lettera ricorda che il Signore, secondo la profezia, un giorno avrebbe creato cieli nuovi e terra nuova. Ricorda però che il quando appartiene solo alla divina e eterna saggezza.

*Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due con i miei avvertimenti cerco di ridestare in voi il giusto modo di pensare, perché vi ricordiate delle parole già dette dai santi profeti e del precetto del Signore e salvatore, che gli apostoli vi hanno trasmesso. Questo anzitutto dovete sapere: negli ultimi giorni si farà avanti gente che si inganna e inganna gli altri e che si lascia dominare dalle proprie passioni. Diranno: «Dov’è la sua venuta, che egli ha promesso? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi, tutto rimane come al principio della creazione». Ma costoro volontariamente dimenticano che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall’acqua e in mezzo all’acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio, e che per le stesse ragioni il mondo di allora, sommerso dall’acqua, andò in rovina. Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima Parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina dei malvagi.*

*Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa, anche se alcuni parlano di lentezza. Egli invece è magnanimo con voi, perché non vuole che alcuno si perda, ma che tutti abbiano modo di pentirsi. Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli spariranno in un grande boato, gli elementi, consumati dal calore, si dissolveranno e la terra, con tutte le sue opere, sarà distrutta. Dato che tutte queste cose dovranno finire in questo modo, quale deve essere la vostra vita nella santità della condotta e nelle preghiere, mentre aspettate e affrettate la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli in fiamme si dissolveranno e gli elementi incendiati fonderanno! Noi infatti, secondo la sua promessa, aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali abita la giustizia.*

*Perciò, carissimi, nell’attesa di questi eventi, fate di tutto perché Dio vi trovi in pace, senza colpa e senza macchia. La magnanimità del Signore nostro consideratela come salvezza: così vi ha scritto anche il nostro carissimo fratello Paolo, secondo la sapienza che gli è stata data, come in tutte le lettere, nelle quali egli parla di queste cose. In esse vi sono alcuni punti difficili da comprendere, che gli ignoranti e gli incerti travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina.*

*Voi dunque, carissimi, siete stati avvertiti: state bene attenti a non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall’errore dei malvagi. Crescete invece nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell’eternità. Amen (2Pt 3,1-18).*

Con la creazione dei cieli nuovi e della terra nuova finisce il tempo e si entra nell’eternità. Finisce tutto ciò che appartiene al tempo, si entra nell’ordine eterno delle cose e sappiamo che questo ordine eterno si compone di due verità: la separazione eterna tra i beati e i dannati; la non comunicabilità eterna tra paradiso e inferno. Questa non comunicabilità dice che Satana nulla potrà fare contro i beati del cielo. Non li potrà più né tentare e né accusare e neanche provare nella loro fede così come ha fatto con Giobbe. Anche lui se ne deve stare in eterno nello stagno di fuoco e zolfo, senza mai più uscire da esso. Questa non comunicabilità dice che veramente il tempo e la storia finiranno per sempre. Chi sarà beato, sarà beato per sempre. Chi sarà dannato, sarà dannato per sempre.

Rileggiamo ancora questo primo versetto: *“E vidi un cielo nuovo e una terra nuova: il cielo e la terra di prima infatti erano scomparsi e il mare non c’era più”.* Dal mare, simbolo e figura del male, viene il drago sulla terra. Non essendoci più il mare, neanche più il drago potrà entrare in questi cieli nuovi o calpestare questa terra nuova creati dal Signore Dio. Nei cieli nuovi e nella terra nuova non ci sarà posto per il drago. Ci sarà posto solo per il Signore e per i suoi Santi e Beati.

**V 21,2** E vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo. Et civitatem sanctam Hierusalem novam vidi descendentem de caelo a Deo paratam sicut sponsam ornatam viro suo. kaˆ t¾n pÒlin t¾n ¡g…an 'Ierousal¾m kain¾n edon kataba…nousan ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà, ¹toimasmšnhn æj nÚmfhn kekosmhmšnhn tù ¢ndrˆ aÙtÁj.

Creati i cieli nuovi e la terra nuova, finita l’antica economia della salvezza, quella cioè che serviva per il tempo, ecco cosa vede ora l’Apostolo Giovanni:*“Vidi anche la città santa, la Gerusalemme nuova, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo”.* Dobbiamo subito mettere in luce che questa visione è differente sia dalla visione di Mosè e sia da quella vista dal profeta Ezechiele. Mosè vide nel cielo la dimora in ogni suo particolare. Su questo modello celeste il Signore ordina che venga costruita la sua dimora, o tenda di convegno, sulla terra. Dimora mobile in mezzo ad un popolo anch’esso in movimento o in cammino verso la terra promessa. Sappiamo che, divenuto stabile il popolo, anche la dimora divenne stabile. Salomone costruì al Signore un tempio sul monte Sinai di straordinaria bellezza. Ezechiele invece vede il Nuovo Tempio e lo descrive in ogni suo particolare. Vede anche che dal Nuovo Tempio, dal lato destro, esce un fiume che man mano che avanza diviene sempre più grande. Questo fiume è la sorgente della vita. Ecco il momento della consacrazione della Tenda del convegno nel deserto e la visione delle acque che sgorgano dal lato destro del Nuovo Tempio in Gerusalemme. Con Mosè parla di un fatto o evento già accaduto. Con Ezechiele si tratta di un fatto o di un evento che dovrà compiersi. La sua visione è vera profezia. Anche con l’Apostolo Giovanni dobbiamo parlare di un fatto o di un evento che si compirà. Anche la sua visione è purissima profezia. Quando essi si compirà lo sa solo il Signore. La profezia dice però che l’evento avverrà. Sempre la profezia è creatrice di una speranza nuova, è speranza nuova perché è vera speranza.

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l’altare d’oro per l’incenso davanti all’arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti di fronte all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi porrai l’acqua. Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni». Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*

*Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera. Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora. Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40, 1-38. Cfr. Capitoli 25-31. 35-40).*

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?».*

*Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (EZ 47,1-12. Cfr. Capitoli 40-47).*

Gerusalemme, a motivo del tempio, era la casa di Dio sulla terra. Il Signore abitava nel suo tempio santo. Al momento della morte di Cristo Gesù, il Signore abbandonò il suo tempio. Tempio di Dio è da quell’istante Cristo Gesù ed è il suo corpo che è la sua Chiesa. La storia, dal giorno della Pasqua del Signore fino al suo termine con la Parusia di Cristo Gesù, a questo deve servire: a costruire sulla terra il tempio di Dio, che è il Corpo di Cristo Signore. Questo tempio va costruito sul modello divino-umano che è Gesù Signore. Mentre il tempio di Gerusalemme era costruito con oro, argento, bronzo e legno pregiato, il tempio che è il corpo di Cristo va costruito adornandolo di ogni virtù, ogni perfezione spirituale, frutto di ogni obbedienza alla Parola del Signore. Qualche brano tratto dalle Lettere dell’Apostolo Paolo e qualche altro brano tratto dalle Lettere di Pietro ci rivelano come il tempio va edificato: facendolo crescere in santità e aggiungendo ad esso sempre nuove pietre, nuovi discepoli, nuovi figli per il nostro Dio e Padre. La missione degli Apostoli proprio in questo consiste: costruire il tempio di Dio che è Cristo Gesù sulla nostra terra. Questo tempio ha un solo modello: lo stesso Cristo Gesù. Se il modello viene dimenticato, il tempio non si costruisce più. Oggi Cristo Gesù, Modello, Esempio, Sacramento per ogni Apostolo del Signore, è stato tolto dal cuore della Chiesa, e il tempio di Dio è ormai ridotto in frantumi e in polvere dal fuoco della falsità e della menzogna che sale con sempre più grande potenza dall’inferno e viene alimentato da diecimila legioni di diavoli.

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose.*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità.*

*Vi dico dunque e vi scongiuro nel Signore: non comportatevi più come i pagani con i loro vani pensieri, accecati nella loro mente, estranei alla vita di Dio a causa dell’ignoranza che è in loro e della durezza del loro cuore. Così, diventati insensibili, si sono abbandonati alla dissolutezza e, insaziabili, commettono ogni sorta di impurità. Ma voi non così avete imparato a conoscere il Cristo, se davvero gli avete dato ascolto e se in lui siete stati istruiti, secondo la verità che è in Gesù, ad abbandonare, con la sua condotta di prima, l’uomo vecchio che si corrompe seguendo le passioni ingannevoli, a rinnovarvi nello spirito della vostra mente e a rivestire l’uomo nuovo, creato secondo Dio nella giustizia e nella vera santità. Perciò, bando alla menzogna e dite ciascuno la verità al suo prossimo, perché siamo membra gli uni degli altri. Adiratevi, ma non peccate; non tramonti il sole sopra la vostra ira, e non date spazio al diavolo. Chi rubava non rubi più, anzi lavori operando il bene con le proprie mani, per poter condividere con chi si trova nel bisogno. Nessuna parola cattiva esca dalla vostra bocca, ma piuttosto parole buone che possano servire per un’opportuna edificazione, giovando a quelli che ascoltano. E non vogliate rattristare lo Spirito Santo di Dio, con il quale foste segnati per il giorno della redenzione. Scompaiano da voi ogni asprezza, sdegno, ira, grida e maldicenze con ogni sorta di malignità. Siate invece benevoli gli uni verso gli altri, misericordiosi, perdonandovi a vicenda come Dio ha perdonato a voi in Cristo (Ef 4,1-32).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo.*

*Nessuno dunque vi condanni in fatto di cibo o di bevanda, o per feste, noviluni e sabati: queste cose sono ombra di quelle future, ma la realtà è di Cristo. Nessuno che si compiace vanamente del culto degli angeli e corre dietro alle proprie immaginazioni, gonfio di orgoglio nella sua mente carnale, vi impedisca di conseguire il premio: costui non si stringe al capo, dal quale tutto il corpo riceve sostentamento e coesione per mezzo di giunture e legamenti e cresce secondo il volere di Dio. Se siete morti con Cristo agli elementi del mondo, perché, come se viveste ancora nel mondo, lasciarvi imporre precetti quali: «Non prendere, non gustare, non toccare»? Sono tutte cose destinate a scomparire con l’uso, prescrizioni e insegnamenti di uomini, che hanno una parvenza di sapienza con la loro falsa religiosità e umiltà e mortificazione del corpo, ma in realtà non hanno alcun valore se non quello di soddisfare la carne (Col 2,1-23).*

*Se dunque siete risorti con Cristo, cercate le cose di lassù, dove è Cristo, seduto alla destra di Dio; rivolgete il pensiero alle cose di lassù, non a quelle della terra. Voi infatti siete morti e la vostra vita è nascosta con Cristo in Dio! Quando Cristo, vostra vita, sarà manifestato, allora anche voi apparirete con lui nella gloria.*

*Fate morire dunque ciò che appartiene alla terra: impurità, immoralità, passioni, desideri cattivi e quella cupidigia che è idolatria; a motivo di queste cose l’ira di Dio viene su coloro che gli disobbediscono. Anche voi un tempo eravate così, quando vivevate in questi vizi. Ora invece gettate via anche voi tutte queste cose: ira, animosità, cattiveria, insulti e discorsi osceni, che escono dalla vostra bocca. Non dite menzogne gli uni agli altri: vi siete svestiti dell’uomo vecchio con le sue azioni e avete rivestito il nuovo, che si rinnova per una piena conoscenza, ad immagine di Colui che lo ha creato. Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti.*

*Scelti da Dio, santi e amati, rivestitevi dunque di sentimenti di tenerezza, di bontà, di umiltà, di mansuetudine, di magnanimità, sopportandovi a vicenda e perdonandovi gli uni gli altri, se qualcuno avesse di che lamentarsi nei riguardi di un altro. Come il Signore vi ha perdonato, così fate anche voi. Ma sopra tutte queste cose rivestitevi della carità, che le unisce in modo perfetto. E la pace di Cristo regni nei vostri cuori, perché ad essa siete stati chiamati in un solo corpo. E rendete grazie! La parola di Cristo abiti tra voi nella sua ricchezza. Con ogni sapienza istruitevi e ammonitevi a vicenda con salmi, inni e canti ispirati, con gratitudine, cantando a Dio nei vostri cuori. E qualunque cosa facciate, in parole e in opere, tutto avvenga nel nome del Signore Gesù, rendendo grazie per mezzo di lui a Dio Padre. Voi, mogli, state sottomesse ai mariti, come conviene nel Signore. Voi, mariti, amate le vostre mogli e non trattatele con durezza. Voi, figli, obbedite ai genitori in tutto; ciò è gradito al Signore. Voi, padri, non esasperate i vostri figli, perché non si scoraggino. Voi, schiavi, siate docili in tutto con i vostri padroni terreni: non servite solo quando vi vedono, come si fa per piacere agli uomini, ma con cuore semplice e nel timore del Signore. Qualunque cosa facciate, fatela di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini, sapendo che dal Signore riceverete come ricompensa l’eredità. Servite il Signore che è Cristo! Infatti chi commette ingiustizia subirà le conseguenze del torto commesso, e non si fanno favoritismi personali (Col 3,1-25).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.*

*Carissimi, io vi esorto come stranieri e pellegrini ad astenervi dai cattivi desideri della carne, che fanno guerra all’anima. Tenete una condotta esemplare fra i pagani perché, mentre vi calunniano come malfattori, al vedere le vostre buone opere diano gloria a Dio nel giorno della sua visita. Vivete sottomessi ad ogni umana autorità per amore del Signore: sia al re come sovrano, sia ai governatori come inviati da lui per punire i malfattori e premiare quelli che fanno il bene. Perché questa è la volontà di Dio: che, operando il bene, voi chiudiate la bocca all’ignoranza degli stolti, come uomini liberi, servendovi della libertà non come di un velo per coprire la malizia, ma come servi di Dio. Onorate tutti, amate i vostri fratelli, temete Dio, onorate il re.*

*Domestici, state sottomessi con profondo rispetto ai vostri padroni, non solo a quelli buoni e miti, ma anche a quelli prepotenti. Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 2,1-25).*

*Simon Pietro, servo e apostolo di Gesù Cristo, a coloro ai quali il nostro Dio e salvatore Gesù Cristo, nella sua giustizia, ha dato il medesimo e prezioso dono della fede: grazia e pace siano concesse a voi in abbondanza mediante la conoscenza di Dio e di Gesù Signore nostro. La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo.*

*Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose.*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (1PT 1,1-21).*

La casa di Dio rimane in eterno Cristo Gesù. Ma rimane anche in eterno il suo Paradiso. Questa casa di Dio, mentre siamo nella storia, è ogni discepolo di Gesù che ogni giorno dovrà costruirla avendo sempre come unico e solo modello Cristo Gesù, il Crocifisso per amore, il Salvatore e il Redentore per obbedienza. È il anche il discepolo di Gesù che deve colmare il Paradiso con l’aggiunta senza alcuna interruzione di nuove anime di santi e beati. È anche lui che deve lavorare perché nessuna anima si perda a causa delle sue omissioni, dei suoi scandali, della sua iniquità, della falsità e della menzogna che escono dalla sua bocca.

Finito il tempo e conclusa la storia si entra nell’eternità e anche la Gerusalemme diviene eterna. Essa non dovrà più essere costruita. Essa è stata costruita da Dio, in Cristo, con Cristo, per Cristo, per opera del suo Santo Spirito e di ogni membro del corpo di Cristo che ha edificato se stesso come vero corpo di Cristo e ha lavorato perché molti figli di Adamo divenissero figli di Dio, per adozione e per partecipazione della divina natura, in Cristo, con Cristo, per Cristo.

Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni: il Paradiso che scende da Dio. Vede la casa eterna del nostro Dio, casa nella quale sono chiamati ad abitare per l’eternità tutti coloro che hanno camminato sulla via della verità e della luce, abbandonando la via della menzogna, dell’inganno della falsità. Sulla Gerusalemme che discende dal cielo solo l’Apostolo Giovanni ne parla. L’Antico Testamento parla della nuova Gerusalemme, ma non dice che essa discende dal cielo. Ecco cosa aveva già detto Gesù nel Capitolo terzo dell’Apocalisse:

*Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 3,12-13).*

Gerusalemme è la città Santa. Ecco quanto troviamo su questo nome dato alla città sia nell’Antico che nel Nuovo Testamento:

*"I capi del popolo si sono stabiliti a Gerusalemme; il resto del popolo ha tirato a sorte per far venire uno su dieci a popolare Gerusalemme, la città santa; gli altri nove potevano rimanere nelle altre città” (Ne 11, 1). "Totale dei leviti nella città santa: duecentottanta quattro (Ne 11, 18). disse: "Ohimè ! perché mai sono nato per vedere lo strazio del mio popolo e lo strazio della città santa e debbo sedere qui mentre essa è in balìa dei nemici e il santuario in mano agli stranieri? (1Mac 2, 7). Quando regnava Demetrio nell'anno cento sessantanove, noi Giudei vi abbiamo scritto: "Nelle calamità e angosce che ci hanno colpiti in questi anni da quando Giasone e i suoi partigiani hanno apostatato dalla città santa e dal regno (2Mac 1, 7). Nel periodo in cui la città santa godeva completa pace e le leggi erano osservate perfettamente per la pietà del sommo sacerdote Onia e la sua avversione al male (2Mac 3, 1). Che avrebbe dichiarato libera la città santa, che prima si affrettava a raggiungere per raderla al suolo e farne un cimitero (2Mac 9, 14). Onia disse: "Questi è l'amico dei suoi fratelli, colui che innalza molte preghiere per il popolo e per la città santa, Geremia il profeta di Dio" (2Mac 15, 14). Poiché prendete il nome dalla città santa e vi appoggiate sul Dio di Israele che si chiama Signore degli eserciti (Is 48, 2). Giusto è stato il tuo giudizio per quanto hai fatto ricadere su di noi e sulla città santa dei nostri padri, Gerusalemme. Con verità e giustizia tu ci hai inflitto tutto questo a causa dei nostri peccati (Dn 3, 28). Allora il diavolo lo condusse con sé nella città santa, lo depose sul pinnacolo del tempio (Mt 4, 5). E uscendo dai sepolcri, dopo la sua risurrezione, entrarono nella città santa e apparvero a molti (Mt 27, 53). Ma l'atrio che è fuori del santuario, lascialo da parte e non lo misurare, perché è stato dato in balìa dei pagani, i quali calpesteranno la città santa per quarantadue mesi (Ap 11, 2). Vidi anche la città santa, la nuova Gerusalemme, scendere dal cielo, da Dio, pronta come una sposa adorna per il suo sposo (Ap 21, 2).*

*L'angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scendeva dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio (Ap 21, 10). e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19). Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

Sulla bellezza della sposa adorna per lo sposa, possiamo lasciarci aiutare dal Salmo 45, nel quale la sposa è presentata in tutto il suo splendore.

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –,colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda.*

*Figlie di re fra le tue predilette; alla tua destra sta la regina, in ori di Ofir. Ascolta, figlia, guarda, porgi l’orecchio: dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; il re è invaghito della tua bellezza. È lui il tuo signore: rendigli omaggio. Gli abitanti di Tiro portano doni, i più ricchi del popolo cercano il tuo favore. Entra la figlia del re: è tutta splendore, tessuto d’oro è il suo vestito. È condotta al re in broccati preziosi; dietro a lei le vergini, sue compagne, a te sono presentate; condotte in gioia ed esultanza, sono presentate nel palazzo del re. Ai tuoi padri succederanno i tuoi figli; li farai prìncipi di tutta la terra. Il tuo nome voglio far ricordare per tutte le generazioni; così i popoli ti loderanno in eterno, per sempre (Sal 45,1-18).*

Sulla bellezza della sposa e dello sposo dobbiamo mettere in luce una altissima verità che viene a noi dal Cantico dei Cantici. La bellezza non è data dagli abiti che si indossano, ma dall’armonia di ogni parte del proprio corpo. Trasportata sul piano spirituale, la bellezza dello sposo e della sposa è nella pienezza e nell’armonia dell’obbedienza ad ogni Parola che esce dalla bocca di Dio. Come Cristo Gesù mostra tutta la sua divina e umana bellezza sulla croce, da Crocifisso, così anche il corpo di Cristo nostra la sua soprannaturale bellezza sul legno della sua quotidiana croce dell’obbedienza ad ogni Parola del suo Signore e Dio. Ecco la bellezza secondo il Cantico dei Cantici:

*Quanto sei bella, amata mia, quanto sei bella! Gli occhi tuoi sono colombe, dietro il tuo velo. Le tue chiome sono come un gregge di capre, che scendono dal monte Gàlaad. I tuoi denti come un gregge di pecore tosate, che risalgono dal bagno; tutte hanno gemelli, nessuna di loro è senza figli. Come nastro di porpora le tue labbra, la tua bocca è piena di fascino; come spicchio di melagrana è la tua tempia dietro il tuo velo. Il tuo collo è come la torre di Davide, costruita a strati. Mille scudi vi sono appesi, tutte armature di eroi. I tuoi seni sono come due cerbiatti, gemelli di una gazzella, che pascolano tra i gigli. Prima che spiri la brezza del giorno e si allunghino le ombre, me ne andrò sul monte della mirra e sul colle dell’incenso. Tutta bella sei tu, amata mia, e in te non vi è difetto. Vieni dal Libano, o sposa, vieni dal Libano, vieni! Scendi dalla vetta dell’Amana, dalla cima del Senir e dell’Ermon, dalle spelonche dei leoni, dai monti dei leopardi. Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!*

*Quanto è soave il tuo amore, sorella mia, mia sposa, quanto più inebriante del vino è il tuo amore, e il profumo dei tuoi unguenti, più di ogni balsamo. Le tue labbra stillano nettare, o sposa, c’è miele e latte sotto la tua lingua e il profumo delle tue vesti è come quello del Libano. Giardino chiuso tu sei, sorella mia, mia sposa, sorgente chiusa, fontana sigillata. I tuoi germogli sono un paradiso di melagrane, con i frutti più squisiti, alberi di cipro e nardo, nardo e zafferano, cannella e cinnamòmo, con ogni specie di alberi d’incenso, mirra e àloe, con tutti gli aromi migliori. Fontana che irrora i giardini, pozzo d’acque vive che sgorgano dal Libano. Àlzati, vento del settentrione, vieni, vieni vento del meridione, soffia nel mio giardino, si effondano i suoi aromi. Venga l’amato mio nel suo giardino e ne mangi i frutti squisiti (Ct 4,1-16).*

*Sono venuto nel mio giardino, sorella mia, mia sposa, e raccolgo la mia mirra e il mio balsamo; mangio il mio favo e il mio miele, bevo il mio vino e il mio latte. Mangiate, amici, bevete; inebriatevi d’amore. Mi sono addormentata, ma veglia il mio cuore. Un rumore! La voce del mio amato che bussa: «Aprimi, sorella mia, mia amica, mia colomba, mio tutto; perché il mio capo è madido di rugiada, i miei riccioli di gocce notturne». «Mi sono tolta la veste; come indossarla di nuovo? Mi sono lavata i piedi; come sporcarli di nuovo?». L’amato mio ha introdotto la mano nella fessura e le mie viscere fremettero per lui. Mi sono alzata per aprire al mio amato e le mie mani stillavano mirra; fluiva mirra dalle mie dita sulla maniglia del chiavistello. Ho aperto allora all’amato mio, ma l’amato mio se n’era andato, era scomparso. Io venni meno, per la sua scomparsa; l’ho cercato, ma non l’ho trovato, l’ho chiamato, ma non mi ha risposto. Mi hanno incontrata le guardie che fanno la ronda in città; mi hanno percossa, mi hanno ferita, mi hanno tolto il mantello le guardie delle mura. Io vi scongiuro, figlie di Gerusalemme, se trovate l’amato mio che cosa gli racconterete? Che sono malata d’amore!*

*Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, tu che sei bellissima tra le donne? Che cosa ha il tuo amato più di ogni altro, perché così ci scongiuri? L’amato mio è bianco e vermiglio, riconoscibile fra una miriade. Il suo capo è oro, oro puro, i suoi riccioli sono grappoli di palma, neri come il corvo. I suoi occhi sono come colombe su ruscelli d’acqua; i suoi denti si bagnano nel latte, si posano sui bordi. Le sue guance sono come aiuole di balsamo dove crescono piante aromatiche, le sue labbra sono gigli che stillano fluida mirra. Le sue mani sono anelli d’oro, incastonati di gemme di Tarsis. Il suo ventre è tutto d’avorio, tempestato di zaffiri. Le sue gambe, colonne di alabastro, posate su basi d’oro puro. Il suo aspetto è quello del Libano, magnifico come i cedri. Dolcezza è il suo palato; egli è tutto delizie! Questo è l’amato mio, questo l’amico mio, o figlie di Gerusalemme (Ct 5,1-16).*

Ecco la bellezza dell’Apostolo Paolo che deve essere bellezza di ogni discepolo di Gesù. Ecco anche la bellezza che l’Apostolo Pietro chiede alla donne e ad ogni altro discepolo del Signore:

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

*Allo stesso modo voi, mogli, state sottomesse ai vostri mariti, perché, anche se alcuni non credono alla Parola, vengano riguadagnati dal comportamento delle mogli senza bisogno di discorsi, avendo davanti agli occhi la vostra condotta casta e rispettosa. Il vostro ornamento non sia quello esteriore – capelli intrecciati, collane d’oro, sfoggio di vestiti – ma piuttosto, nel profondo del vostro cuore, un’anima incorruttibile, piena di mitezza e di pace: ecco ciò che è prezioso davanti a Dio. Così un tempo si ornavano le sante donne che speravano in Dio; esse stavano sottomesse ai loro mariti, come Sara che obbediva ad Abramo, chiamandolo signore. Di lei siete diventate figlie, se operate il bene e non vi lasciate sgomentare da alcuna minaccia.*

*Così pure voi, mariti, trattate con riguardo le vostre mogli, perché il loro corpo è più debole, e rendete loro onore perché partecipano con voi della grazia della vita: così le vostre preghiere non troveranno ostacolo.*

*E infine siate tutti concordi, partecipi delle gioie e dei dolori degli altri, animati da affetto fraterno, misericordiosi, umili. Non rendete male per male né ingiuria per ingiuria, ma rispondete augurando il bene. A questo infatti siete stati chiamati da Dio per avere in eredità la sua benedizione. Chi infatti vuole amare la vita e vedere giorni felici trattenga la lingua dal male e le labbra da parole d’inganno, eviti il male e faccia il bene, cerchi la pace e la segua, perché gli occhi del Signore sono sopra i giusti e le sue orecchie sono attente alle loro preghiere; ma il volto del Signore è contro coloro che fanno il male.*

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo (1Pt 3,1-16).*

Adornato di ogni virtù dovrà essere ogni discepolo di Gesù quando si presenterà dinanzi al suo sposo per celebrare le nozze eterne con l’Agnello. Chi rimane spiritualmente brutto mai potrà celebrare le nozze eterne con l’Agnello. Se noi leggiamo l’esame di coscienza che lo Spirito Santo fa ai sette angeli delle sette Chiesa, c’è in essi qualcosa di brutto che va eliminato, ma anche qualcosa di *brutto che potrebbe rovinare la loro bellezza spirituale.*

*All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Se oggi lo Spirito Santo venisse e facesse l’esame di coscienza agli angeli delle sue Chiese, con quali tinte oscure ci dipingerebbe? Ecco come Gesù dipinge scribi e farisei del suo tempo, che poi sono scribi e farisei di ogni tempo:

*Mentre stava parlando, un fariseo lo invitò a pranzo. Egli andò e si mise a tavola. Il fariseo vide e si meravigliò che non avesse fatto le abluzioni prima del pranzo. Allora il Signore gli disse: «Voi farisei pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma il vostro interno è pieno di avidità e di cattiveria. Stolti! Colui che ha fatto l’esterno non ha forse fatto anche l’interno? Date piuttosto in elemosina quello che c’è dentro, ed ecco, per voi tutto sarà puro. Ma guai a voi, farisei, che pagate la decima sulla menta, sulla ruta e su tutte le erbe, e lasciate da parte la giustizia e l’amore di Dio. Queste invece erano le cose da fare, senza trascurare quelle. Guai a voi, farisei, che amate i primi posti nelle sinagoghe e i saluti sulle piazze. Guai a voi, perché siete come quei sepolcri che non si vedono e la gente vi passa sopra senza saperlo».*

*Intervenne uno dei dottori della Legge e gli disse: «Maestro, dicendo questo, tu offendi anche noi». Egli rispose: «Guai anche a voi, dottori della Legge, che caricate gli uomini di pesi insopportabili, e quei pesi voi non li toccate nemmeno con un dito! Guai a voi, che costruite i sepolcri dei profeti, e i vostri padri li hanno uccisi. Così voi testimoniate e approvate le opere dei vostri padri: essi li uccisero e voi costruite. Per questo la sapienza di Dio ha detto: “Manderò loro profeti e apostoli ed essi li uccideranno e perseguiteranno”, perché a questa generazione sia chiesto conto del sangue di tutti i profeti, versato fin dall’inizio del mondo: dal sangue di Abele fino al sangue di Zaccaria, che fu ucciso tra l’altare e il santuario. Sì, io vi dico, ne sarà chiesto conto a questa generazione. Guai a voi, dottori della Legge, che avete portato via la chiave della conoscenza; voi non siete entrati, e a quelli che volevano entrare voi l’avete impedito». Quando fu uscito di là, gli scribi e i farisei cominciarono a trattarlo in modo ostile e a farlo parlare su molti argomenti, tendendogli insidie, per sorprenderlo in qualche parola uscita dalla sua stessa bocca (Lc 11,37-54).*

Ogni discepolo di Gesù deve porre somma attenzione. Quando Gesù vera a prenderlo per la celebrazione delle nozze eterno dovrà essere bellissimo.

**V 21,3** Udii allora una voce potente, che veniva dal trono e diceva: «Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. Et audivi vocem magnam de throno dicentem ecce tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis et ipsi populus eius erunt et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. kaˆ ½kousa fwnÁj meg£lhj ™k toà qrÒnou legoÚshj, 'IdoÝ ¹ skhn¾ toà qeoà met¦ tîn ¢nqrèpwn, kaˆ skhnèsei met' aÙtîn, kaˆ aÙtoˆ laoˆ aÙtoà œsontai, kaˆ aÙtÕj Ð qeÕj met' aÙtîn œstai [aÙtîn qeÒj],

La Gerusalemme nuova, che discenda dal cielo, da Dio, è la dimora, la tenda di Dio con gli uomini. In questa città, Dio abiterà con gli uomini e gli uomini saranno suoi popoli. Egli sarà il Dio con loro, il loro Dio. Nell’Antico Testamento la dimora di Dio era la Tenda del convegno. Prima, tenda mobile, poi, tenda immobile, con la costruzione del tempio di Gerusalemme. Dio ha abitato nel tempo fino al giorno della morte di Gesù.

Con l’incarnazione è il Verbo Incarnato la tenda di Dio in mezzo agli uomini. Questa verità è essenza del mistero dell’Incarnazione, così come viene annunciato e rivelato nel Vangelo secondo Giovanni:

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità (Gv 1,14). Et Verbum caro factum est et habitavit in nobis et vidimus gloriam eius gloriam quasi unigeniti a Patre plenum gratiae et veritati (Gv 1,14). *Kaˆ Ð lÒgoj s¦rx ™gšneto kaˆ ™sk»nwsen ™n ¹m‹n, kaˆ ™qeas£meqa t¾n dÒxan aÙtoà, dÒxan æj monogenoàj par¦ patrÒj, pl»rhj c£ritoj kaˆ ¢lhqe…aj* (Gv 1.14).

Perché l’Apostolo Giovanni annuncia questo passaggio da “uomini a popoli”? Ecco cosa lui vede:

*“Ecco la tenda di Dio con gli uomini! Egli abiterà con loro ed essi saranno suoi popoli ed egli sarà il Dio con loro, il loro Dio”* *– ecce tabernaculum Dei cum hominibus et habitabit cum eis et ipsi populus eius erunt et ipse Deus cum eis erit eorum Deus. 'IdoÝ ¹ skhn¾ toà qeoà met¦ tîn ¢nqrèpwn, kaˆ skhnèsei met' aÙtîn, kaˆ aÙtoˆ laoˆ aÙtoà œsontai, kaˆ aÙtÕj Ð qeÕj met' aÙtîn œstai [aÙtîn qeÒj],*

Gli uomini saranno suoi popoli, perché il corpo di Cristo non è formato da un solo popolo come avveniva nell’Antico Testamento. Nel Nuovo Testamento ogni popolo conserva la sua identità. Non si deve convertire ad un altro popolo. Tutti i popoli, tutte le nazioni, tutte le tribù, tutte le lingue si devono convertire a Cristo Gesù e divenire suo corpo, nascendo come nuove creature da acqua e da Spirito Santo e divenendo partecipi della divina natura. Non esiste alcuna superiorità di un popolo dinanzi ad un altro popolo, di una nazione dinanzi ad un’altra nazione, di una lingua dinanzi ad un’altra lingua, di una tribù dinanzi ad un’altra tribù. Tutti sono popoli del Signore. Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni nel Capitolo VII dell’Apocalisse:

*“Dopo queste cose vidi: ecco, una moltitudine immensa, che nessuno poteva contare, di ogni nazione, tribù, popolo e lingua. Tutti stavano in piedi davanti al trono e davanti all’Agnello, avvolti in vesti candide, e tenevano rami di palma nelle loro mani. E gridavano a gran voce: «La salvezza appartiene al nostro Dio, seduto sul trono, e all’Agnello»” (Ap 7,9-10).*

Se nel cielo ogni popolo conserva la sua identità, anche sulla terra la conserva. Nessun popolo deve proclamarsi superiore ad un altro popolo. Nessun costume di un popolo è superiore ad un altro costume. Ad ogni popolo, lingua, nazione, tribù una cosa sola è chiesta: conformare tutta intera la loro vita sul Vangelo di Cristo Gesù, avendo come unico modello da realizzare Cristo Signore e questi Crocifisso. Altro non viene chiesto. Con Cristo finisce il tempo in cui un popolo si dichiara superiore ad un altro popolo e una nazione superiore ad un’altra nazione. Nessuno deve trasferire negli altri il suo modo di vivere o le sue usanze e le forme di governo. Tutti invece devono trasferire nel loro costumi e nelle forme del loro governo il Vangelo di Cristo Gesù, la sua Legge santissima. Noi cosa stiamo facendo oggi? Anziché trasferire negli altri popoli il Vangelo di Cristo Gesù, il solo che può trasformare un uomo e renderlo capace di amare di vero amore, si vuole trasferire le nostre forme di civiltà e di governo. Se queste forme di civiltà e di governo producono morte e distruzione morale e spirituale, stanno distruggendo l’uomo fin nelle fibre più profonde del suo essere, potranno mai edificare negli altri popoli una civiltà di salvezza e di prosperità?

La nostra “civiltà occidentale oggi si sta “suicidando con suicidio invisibile”. Potrà mai essa sperare o credere che portando negli altri popoli questo veleno di morte, essi potranno acquisire migliori forme di vita e di governo? Se invece creassimo l’uomo nuovo con l’esportazione del Vangelo, solo però con il suo annuncio senza alcuna imposizione, tutto sarebbe divinamente diverso. Gli Apostoli hanno esportato il Vangelo nel mondo, annunciandolo ad ogni creatura, e dopo qualche secondo finisce la schiavitù. Dove il Vangelo o non si dona, o viene tolto dal cuore e dalla mente, ecco che subito ricompare la schiavitù, ogni schiavitù, sia fisica che spirituale. Oggi avendo la Chiesa – in verità moltissimi figli della Chiesa – tolto il Vangelo dal suo seno, si è immediatamente precipitati nella schiavitù del pensiero. Uno solo pensa e tutti devono essere schiavi di quel pensiero. La schiavitù del pensiero è la peggiore delle schiavitù perché essa poi si trasforma in schiavitù di governo.

Nella schiavitù di pensiero e di governo, non solo tutta la Parola di Dio viene asservita al pensiero, ma anche tutta la Legge, sia quella di Dio sia quella della Chiesa e anche quella civile, viene asservita al proprio pensiero, alla propria volontà, al proprio arbitrio. Muore l’oggettività universale, nasce la soggettività particolare. Muore la volontà di Dio, nasce la volontà della singola persona. La volontà del singolo diviene Parola di Dio, volontà di Dio, pensiero di Dio, Legge di Dio. Se non c’è superiorità di un popolo sopra un altro popolo, neanche c’è superiorità di una persona sopra un’altra persona. C’è invece una Parola di Dio alla quale tutti sono chiamati a sottomettersi e c’è un servizio secondo lo Spirito Santo che ognuno è chiamato a prestare ad ogni altro uomo. Anche il servizio della Legge va esercitato secondo le modalità e le forme dettate dallo Spirito Santo. Non c’è servizio di nessun genere, né verso la Legge e né verso la Parola, se non viene esercitato secondo le forme, le regole, le modalità, le mozioni, le conduzioni, i suggerimenti dello Spirito Santo.

All’Apostolo Giovanni è rivelato che Dio abiterà con loro – Et habitabit cum eis – kaˆ skhnèsei met' aÙtîn –. Ora è giusto che ci chiediamo: “Ma chi abiterà con il Signore”? Quali sono le condizioni o i requisiti perché domani e anche oggi una persona possa dire di abitar con il Signore? Nell’Antico Testamento la risposta la troviamo nei Salmi. Anche i profeti donano a noi la risposta. Assieme ad alcuni Salmi, ripoteremo anche cosa dice il profeta Isaia nel Capitolo XXV del suo Libro. Nel Nuovo Testamento, ogni pagina di esso ci dice chi domani e anche oggi abiterà nella casa o nella tenda del Signore. Noi riportiamo solo qualche Parola di Gesù:

**Secondo alcuni Salmi e un brano del profeta Isaia:**

*Salmo. Di Davide. Signore, chi abiterà nella tua tenda? Chi dimorerà sulla tua santa montagna? Colui che cammina senza colpa, pratica la giustizia e dice la verità che ha nel cuore, non sparge calunnie con la sua lingua, non fa danno al suo prossimo e non lancia insulti al suo vicino. Ai suoi occhi è spregevole il malvagio, ma onora chi teme il Signore. Anche se ha giurato a proprio danno, mantiene la parola; non presta il suo denaro a usura e non accetta doni contro l’innocente. Colui che agisce in questo modo resterà saldo per sempre (Sal 15,1.5).*

*Al maestro del coro. Salmo. Di Davide. Canto. Per te il silenzio è lode, o Dio, in Sion, a te si sciolgono i voti. A te, che ascolti la preghiera, viene ogni mortale. Pesano su di noi le nostre colpe, ma tu perdoni i nostri delitti. Beato chi hai scelto perché ti stia vicino: abiterà nei tuoi atri. Ci sazieremo dei beni della tua casa, delle cose sacre del tuo tempio. Con i prodigi della tua giustizia, tu ci rispondi, o Dio, nostra salvezza, fiducia degli estremi confini della terra e dei mari più lontani. Tu rendi saldi i monti con la tua forza, cinto di potenza. Tu plachi il fragore del mare, il fragore dei suoi flutti, il tumulto dei popoli. Gli abitanti degli estremi confini sono presi da timore davanti ai tuoi segni: tu fai gridare di gioia le soglie dell’oriente e dell’occidente. Tu visiti la terra e la disseti, la ricolmi di ricchezze. Il fiume di Dio è gonfio di acque; tu prepari il frumento per gli uomini. Così prepari la terra: ne irrighi i solchi, ne spiani le zolle, la bagni con le piogge e benedici i suoi germogli. Coroni l’anno con i tuoi benefici, i tuoi solchi stillano abbondanza. Stillano i pascoli del deserto e le colline si cingono di esultanza. I prati si coprono di greggi, le valli si ammantano di messi: gridano e cantano di gioia! (Sal 65,1-14).*

*Al maestro del coro. Di Davide. Salmo. Canto. Sorga Dio e siano dispersi i suoi nemici e fuggano davanti a lui quelli che lo odiano. Come si dissolve il fumo, tu li dissolvi; come si scioglie la cera di fronte al fuoco, periscono i malvagi davanti a Dio. I giusti invece si rallegrano, esultano davanti a Dio e cantano di gioia. Cantate a Dio, inneggiate al suo nome, appianate la strada a colui che cavalca le nubi: Signore è il suo nome, esultate davanti a lui. Padre degli orfani e difensore delle vedove è Dio nella sua santa dimora. A chi è solo, Dio fa abitare una casa, fa uscire con gioia i prigionieri. Solo i ribelli dimorano in arida terra. O Dio, quando uscivi davanti al tuo popolo, quando camminavi per il deserto, tremò la terra, i cieli stillarono davanti a Dio, quello del Sinai, davanti a Dio, il Dio d’Israele. Pioggia abbondante hai riversato, o Dio, la tua esausta eredità tu hai consolidato e in essa ha abitato il tuo popolo, in quella che, nella tua bontà, hai reso sicura per il povero, o Dio. Il Signore annuncia una notizia, grande schiera sono le messaggere di vittoria: «Fuggono, fuggono i re degli eserciti! Nel campo, presso la casa, ci si divide la preda. Non restate a dormire nei recinti! Splendono d’argento le ali della colomba, di riflessi d’oro le sue piume». Quando l’Onnipotente là disperdeva i re, allora nevicava sul Salmon. Montagna eccelsa è il monte di Basan, montagna dalle alte cime è il monte di Basan. Perché invidiate, montagne dalle alte cime, la montagna che Dio ha desiderato per sua dimora? Il Signore l’abiterà per sempre. I carri di Dio sono miriadi, migliaia gli arcieri: il Signore è tra loro, sul Sinai, in santità. Sei salito in alto e hai fatto prigionieri – dagli uomini hai ricevuto tributi e anche dai ribelli –, perché là tu dimori, Signore Dio! Di giorno in giorno benedetto il Signore: a noi Dio porta la salvezza. Il nostro Dio è un Dio che salva; al Signore Dio appartengono le porte della morte. Sì, Dio schiaccerà il capo dei suoi nemici, la testa dai lunghi capelli di chi percorre la via del delitto. Ha detto il Signore: «Da Basan li farò tornare, li farò tornare dagli abissi del mare, perché il tuo piede si bagni nel sangue e la lingua dei tuoi cani riceva la sua parte tra i nemici». Appare il tuo corteo, Dio, il corteo del mio Dio, del mio re, nel santuario. Precedono i cantori, seguono i suonatori di cetra, insieme a fanciulle che suonano tamburelli. «Benedite Dio nelle vostre assemblee, benedite il Signore, voi della comunità d’Israele». Ecco Beniamino, un piccolo che guida i capi di Giuda, la loro schiera, i capi di Zàbulon, i capi di Nèftali. Mostra, o Dio, la tua forza, conferma, o Dio, quanto hai fatto per noi! Per il tuo tempio, in Gerusalemme, i re ti porteranno doni. Minaccia la bestia del canneto, quel branco di bufali, quell’esercito di tori, che si prostrano a idoli d’argento; disperdi i popoli che amano la guerra! Verranno i grandi dall’Egitto, l’Etiopia tenderà le mani a Dio. Regni della terra, cantate a Dio, cantate inni al Signore, a colui che cavalca nei cieli, nei cieli eterni. Ecco, fa sentire la sua voce, una voce potente! Riconoscete a Dio la sua potenza, la sua maestà sopra Israele, la sua potenza sopra le nubi. Terribile tu sei, o Dio, nel tuo santuario. È lui, il Dio d’Israele, che dà forza e vigore al suo popolo. Sia benedetto Dio! (Sal 68,1-26).*

*Al maestro del coro. Su «I torchi». Dei figli di Core. Salmo. Quanto sono amabili le tue dimore, Signore degli eserciti! L’anima mia anela e desidera gli atri del Signore. Il mio cuore e la mia carne esultano nel Dio vivente. Anche il passero trova una casa e la rondine il nido dove porre i suoi piccoli, presso i tuoi altari, Signore degli eserciti, mio re e mio Dio. Beato chi abita nella tua casa: senza fine canta le tue lodi. Beato l’uomo che trova in te il suo rifugio e ha le tue vie nel suo cuore. Passando per la valle del pianto la cambia in una sorgente; anche la prima pioggia l’ammanta di benedizioni. Cresce lungo il cammino il suo vigore, finché compare davanti a Dio in Sion. Signore, Dio degli eserciti, ascolta la mia preghiera, porgi l’orecchio, Dio di Giacobbe. Guarda, o Dio, colui che è il nostro scudo, guarda il volto del tuo consacrato. Sì, è meglio un giorno nei tuoi atri che mille nella mia casa; stare sulla soglia della casa del mio Dio è meglio che abitare nelle tende dei malvagi. Perché sole e scudo è il Signore Dio; il Signore concede grazia e gloria, non rifiuta il bene a chi cammina nell’integrità. Signore degli eserciti, beato l’uomo che in te confida (Sal 84,1.13).*

*Di Davide. Salmo. Amore e giustizia io voglio cantare, voglio cantare inni a te, Signore. Agirò con saggezza nella via dell’innocenza: quando a me verrai? Camminerò con cuore innocente dentro la mia casa. Non sopporterò davanti ai miei occhi azioni malvagie, detesto chi compie delitti: non mi starà vicino. Lontano da me il cuore perverso, il malvagio non lo voglio conoscere. Chi calunnia in segreto il suo prossimo io lo ridurrò al silenzio; chi ha occhio altero e cuore superbo non lo potrò sopportare. I miei occhi sono rivolti ai fedeli del paese perché restino accanto a me: chi cammina nella via dell’innocenza, costui sarà al mio servizio. Non abiterà dentro la mia casa chi agisce con inganno, chi dice menzogne non starà alla mia presenza. Ridurrò al silenzio ogni mattino tutti i malvagi del paese, per estirpare dalla città del Signore quanti operano il male (Sal 101,1-8).*

*Signore, tu sei il mio Dio; voglio esaltarti e lodare il tuo nome, perché hai eseguito progetti meravigliosi, concepiti da lungo tempo, fedeli e stabili. Poiché hai trasformato la città in un mucchio di sassi, la cittadella fortificata in una rovina, la fortezza degli stranieri non è più una città, non si ricostruirà mai più. Per questo ti glorifica un popolo forte, la città di nazioni possenti ti venera. Perché tu sei sostegno al misero, sostegno al povero nella sua angoscia, riparo dalla tempesta, ombra contro il caldo; poiché lo sbuffo dei tiranni è come pioggia che rimbalza sul muro, come arsura in terra arida il clamore degli stranieri. Tu mitighi l’arsura con l’ombra di una nube, l’inno dei tiranni si spegne. Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte». Moab invece sarà calpestato al suolo, come si pesta la paglia nel letamaio. Là esso stenderà le mani, come le distende il nuotatore per nuotare; ma il Signore abbasserà la sua superbia, nonostante l’annaspare delle sue mani. L’eccelsa fortezza delle tue mura egli abbatterà e demolirà, la raderà al suolo (Is 25,1-12).*

**Ecco alcune Parola di Gesù Signore:**

*Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli (Mt 5,20).*

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!*

*Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete.*

*Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”.*

*Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande». (Mt 7,13-27).*

È cosa non solo giusta, ma anche necessaria mettere in luce la purissima verità sull’eternità, perché oggi moltissimi ladri e briganti se ne sono appropriati e l’hanno ridotta in falsità e menzogna. Ecco in un Ritratto precedente cosa abbiamo scritto sui ladri e i briganti della verità dell’eternità. Oggi ladri e briganti ci stanno depredando di ogni verità che forma il sacro deposito della nostra santissima fede.

**È verità.** Il nostro futuro di bene è dono di Dio ed è anche frutto dell’impegno dell’uomo nell’oggi del tempo e della storia. L’impegno dell’uomo consiste in ogni obbedienza alla Parola del suo Signore, Creatore, Dio. Anche il futuro di beatitudine eterna è dono di Dio e frutto dell’obbedienza dell’uomo ad ogni Parola del suo Signore, Creatore, Salvatore, Redentore, Dio.

**Riflettiamo.** Il cristiano è chiamato a vivere di vera speranza. Egli deve vivere attendendo di vedere, subito appena morto, il suo Redentore e Salvatore, il Suo Liberatore e Messia, il suo Benefattore che lo ha tolto dalle fauci della perdizione eterna e gli ha dato ogni grazia e verità perché potesse giungere alla fine dei suoi giorni mortali, in Cielo, per contemplare la sua maestosa e stupenda gloria.

Purtroppo dobbiamo confessare che oggi la speranza del discepolo di Gesù non è più questa. Egli è sempre nell’attesa, ma di cose futili, vane, sciocche, che non durano, cose passeggere, momentanee, occasionali. A volte attende qualcosa che è persino contrario alla sua fede: il compimento di una passione peccaminosa, che possa essere soddisfatto qualche suo vizio, che si realizzi un desiderio per le cose del corpo, che possa drogarsi, ubriacarsi, sballarsi. Possiamo dire che il discepolo di Gesù ha smarrito la speranza soprannaturale, quella che dona verità alla sua vita, sostituendola con una moltitudine di speranze inutili.

Stiamo creando il cristiano vano, stolto, insipiente, insensato, coltivatore di vizi e di peccati, immerso nel relativo e nell’effimero, conquistato dalle gioie fugaci e passeggere, che si annega perennemente nelle mode del momento, sempre orientato a ciò che non vale e non dura. Il corpo, il tempo, il visibile stanno distruggendo lo spirito, l’eternità, l’invisibile. Il sensibile sta annientando il mistero. Sta venendo fuori un cristiano che si concede e si abbandona a tutto ciò che uccide la speranza anche per il domani terreno. Addirittura l’uomo di oggi si sta persino precludendo ogni possibilità di poter dare la vita con la generazione fisica, tanto è lontana da lui la speranza. L’attimo è la sua eternità. Il momento è il suo futuro. L’istante è il suo impegno.

Dobbiamo svegliarci da questo sonno di morte spirituale e fisica, morte nel corpo e nello spirito. Ma se tutti stiamo vivendo in un cimitero spirituale, se tutti stiamo naufragando nelle burrascose acque della superficialità e della dimenticanza di Dio, come facciamo a svegliarci? Ma soprattutto come facciamo a rimettere in noi il principio della vera speranza? Ecco Lei, la Vergine Maria, la Madre della Misericordia, il Timoniere della nostra misera e fragile navicella, la nostra Avvocata e Soccorritrice, la nostra Amica e Maestra. Lei sempre è venuta in nostro soccorso. Sempre viene in nostro aiuto.

Attualmente è impegnata al recupero di questa umanità naufragata nella perdita della vera speranza. Lei irrompe con potenza della nostra storia fatta di niente spirituale e ci chiede di risorgere, risollevarci, risalire sulla nave della vita, raggiungere il porto sicuro della salvezza. Lei chiede ad ogni discepolo di Gesù di darle una mano. Raccogliere gli innumerevoli naufraghi è un lavoro immane e Lei ha bisogno dell’aiuto di noi tutti. Lei ci chiede di contemplare oggi Gesù con gli occhi della fede. È la sola via perché Lei ce lo possa mostrare domani, quando entreremo nell’eternità.

Oggi Lei ci chiama a conoscere Gesù, ascoltando e vivendo secondo la sua Parola. Oggi Lei ci dice di rimettere nel cuore la verità del Vangelo. Oggi Lei ci mostra la via per raggiungere e contemplare Gesù nella sua eternità. Oggi per domani. Mai domani senza l’oggi. È questa la sua missione di Madre. Questa missione Lei la esercita con tutta la ricchezza del suo amore di Madre. Strumento perché Cristo ritorni ad essere via, verità, vita, luce, pace di ogni uomo, è ogni figlio di Maria. Chi ama Maria come sua vera Madre non dona riposo al suo cuore e alla sua mente fino a quando non avrà mostrato ad ogni altro uomo la bellezza di Cristo Gesù, lo splendore della sua luce, la ricchezza della sua grazia, l’efficacia del suo sangue capace di lavare ogni peccato che vi è nel cuore, la bontà della sua Parola che è la sola via perché noi possiamo giungere alla verità della nostra umanità e con questa vera umanità domani entrare nel regno eterno di Dio.

Se però il figlio di Maria non ama la Madre, mai compirà questo desiderio del suo cuore. Il rapporto tra Madre e figlio può impostarsi solo sul grande amore. Più il figlio crescerà in amore per la Madre sua e più lui crescerà in amore per Cristo Gesù che è il frutto benedetto della Vergine Maria. Il fatto che oggi vi è scarso amore per mostrare Cristo al mondo è segno che vi è scarso amore per la nostra Madre celeste. Non amando Lei, mai potremo amare il Figlio suo e mai lo potremo manifestare al mondo. Anche la manifestazione di Cristo Gesù al mondo è frutto del nostro amore per la Madre celeste.

Se il cristiano non mette ogni impegno nel crescere nell’amore per la Madre sua celeste, la sua vita si consumerà in una esistenza vana. Non compirà il fine per cui il Padre lo ha scelto e lo ha chiamato ad essere corpo di Cristo. Qual è questo fine? Quello di mostrare al mondo tutto lo splendore di Cristo attraverso la sua vita consegnata interamente a Cristo e alla sua Parola, e anche e soprattutto di formare il corpo di Cristo con l’aggiunta di nuovi membri. Se questi due fini, che sono poi un solo fine, non vengono raggiunti, è il fallimento della vocazione che il Padre ci ha fatto: essere corpo di Cristo per formare il corpo di Cristo.

Si è corpo di Cristo per mostrare la bellezza di Cristo e per formare il corpo di Cristo, mostrandolo con la nostra vita ad ogni uomo, perché si lasci attrarre da Lui. Ecco perché abbiamo bisogno della Madre nostra celeste. A lei sempre dobbiamo chiedere che ci colmi del suo amore per Cristo Gesù. Colmati del suo amore, dietro nostra ininterrotta preghiera, possiamo amare Cristo come Lei lo ha amato. Lei lo ha amato generandolo per opera dello Spirito Santo nel suo seno verginale e lo ha dato al mondo come vero Verbo Incarnato per la salvezza di ogni uomo.

Chi è Maria? Colei che sempre dona Cristo Gesù. Chi è il figlio di Maria? Colui che sempre dona Cristo Gesù ad ogni altro uomo. Come potrà donarlo? Se si lascia colmare dell’amore che la Madre ha verso Cristo Signore. Quando questo amore è nel nostro cuore, sempre mostreremo e daremo Cristo. Chi dona oggi Cristo, di certo domani lo contemplerà nella beata eternità.

Aggiungiamo qualche altra verità alla verità secondo la quale è nel presente, che dobbiamo preparare il nostro futuro di beatitudine eterna. Ognuno deve sapere in ogni momento se lui si salverà oppure sarà escluso dal regno eterno dei cieli. Sia dall’Antico che dal Nuovo Testamento conosciamo chi è incamminato verso l’esclusione dalla tenda eterna di Dio.

Ecco chi sarà accolto sul monte santo del Signore secondo l’Antico Testamento:

*“Chi potrà salire il monte del Signore? Chi potrà stare nel suo luogo santo? Chi ha mani innocenti e cuore puro, chi non si rivolge agli idoli, chi non giura con inganno. Egli otterrà benedizione dal Signore, giustizia da Dio sua salvezza (Sal 24,3-5).*

Ecco invece l’elenco dei peccati che escludono dall’ereditare il regno di Dio secondo il Nuovo Testamento:

*“Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,9-11).*

L’Apocalisse così ammonisce ogni uomo:

*“E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!” (Ap 22,19-15).*

Chi vive in uno dei peccati contenuti in questi elenchi sappia che sarà escluso dalla Gerusalemme celeste. Non ci sarà spazio per lui in essa. Non ha camminato nella Parola di Cristo Gesù. Non ha ascoltato la sua voce.

Ecco perché Gesù chiede a tutti: *“Sforzatevi di entrare per la porta stretta, perché molti, io vi dico, cercheranno di entrare, ma non ci riusciranno”.* Sulla via verso il regno dei cieli una volta che ci si è incamminati, si deve perseverare sino alla fine, perché solo chi persevererà, gusterà la gioia di abitare in eterno con il Signore.

Nella città santa del cielo non entrerà nulla di impuro. Chi crede nella Parola di Gesù, si converte, abbandona la via del male, prende la via del bene e la percorre fino a raggiungere le porte della città nella quale eternamente abita il Signore. Chi non crede nella Parola di Gesù, persevererà nel male, ingannando e illudendo se stesso. Si pensa già salvato, mentre in realtà altro non fa che scivolare ogni giorno di più verso le tenebre eterne. Chi crede nelle Parole di Gesù si salva. Per chi non crede non c’è salvezza.

Oggi il mondo dei discepoli di Gesù, abolendo e abrogando, eludendo e rinnegando tutta la Parola del Vangelo, si è creato un suo Dio totalmente differente dal Dio che si è rivelato nelle Sacre Pagine della Scrittura. Il Dio dei cristiani è un Dio tutto misericordia, tutto perdono, tutto compassione. È un Dio che al momento del nostro ingresso nell’eternità conosce una sola porta: quella che conduce nelle sue dimore eterne. L’altra porta, quella che apre sulla perdizione eterna neanche più esiste. Ormai è pensiero comune che non esistono tenebre né sulla terra e né dopo la morte. Non esiste perdizione né durante la vita né dopo aver lasciato questo mondo. Ormai esiste solo la vita eterna e in essa siamo tutti accolti dalla grande misericordia del nostro Dio.

Ci dimentichiamo di riferire un piccolo dettaglio: il Dio che è tutto misericordia, pietà, perdono, accoglienza, è il Dio che noi ci siamo costruiti. Il nostro Dio è costruito sulla misura del nostro peccato. Poiché noi vogliamo perseverare nel peccato, allora abbiamo bisogno di un Dio per il quale il peccato neanche più esiste. Essendo falso il Dio che ci siamo costruiti, falsità è ogni cosa che viene attribuita a questo Dio. Gesù invece non parla dalla fede in un Dio che si è Lui costruito. Lui parla dalla purissima verità del Padre suo che è il Signore del cielo e della terra, che è giustizia e misericordia, perdono ma anche giudizio eterno su ogni azione degli uomini. Ecco perché siamo tutti avvisati perché mettiamo ogni impegno per raggiungere il regno eterno. Potremmo non raggiungerlo. Gesù ci dice che sono molti quelli che mai lo raggiungeranno e finiranno nelle tenebre e nella perdizione eterna. Chi crede in questa sua parola potrà iniziare un vero cammino di conversione nella purissima obbedienza al Vangelo. Chi non crede persevererà per la sua strada di peccato e si perderà.

Gesù è stato mandato per mettere ogni uomo dinanzi alla verità del Padre, dalla quale è la verità di ogni uomo. Senza la conoscenza della verità del Padre mai vi potrà essere per l’uomo conoscenza della sua verità, verità che non abbraccia solo il tempo, ma soprattutto l’eternità.

Ecco la prima verità dell’uomo: il suo respiro è in prestito. Il Signore potrà prendersi il respiro dato all’uomo in ogni momento, in ogni istante, in ogni luogo, in ogni condizione, senza alcun preavviso. Questo significa che un istante prima si è nel tempo e un istante dopo si è nell’eternità.

Ecco ora la seconda verità: nudo è venuto nel mondo e nudo passa nell’eternità. Di tutto ciò che è terra nulla potrà portare con sé. Ogni cosa va lasciata.

Ecco ora la terza verità: porterà con sé nell’eternità ogni cosa della terra che lui avrà trasformato in amore, in carità, in elemosina, in opera di misericordia sia spirituale che materiale. Portando la terra trasformata in opera di amore, lui non solo non avrà sciupato nessuna cosa della terra, in più si è guadagnato una grande gloria nei cieli santi. È la nostra carità, frutto di obbedienza alla nostra purissima verità, che ci rende graditi al Signore e ci fa gustare un posto di luce eterna nei cieli beati. Se invece ci presenteremo nudi, privi di ogni opera buona, per noi non ci sarà posto nel regno eterno del Padre nostro.

Ecco allora l’impegno di ogni uomo che vive sulla terra: operare, lavorare, pensare, agire, studiare anche, sempre condotto dallo Spirito Santo, come tutta intera la sua vita possa essere trasformata in un’opera di carità, di misericordia, di amore. Anche il corpo va trasformato in carità e in amore e per questo siamo chiamati a farne un’offerta gradita a Dio.

Questa verità da se stessa sarebbe sufficiente a cambiare la vita di ogni uomo che vive sulla nostra terra. Se questa verità fosse santamente annunciata e pienamente vissuta, non ci sarebbe nessun delinquente, nessun criminale, nessun iniquo, nessun omicida, nessun ladro, nessuno adultero, nessun ingannatore dei suoi fratelli, nessun trafficante di uomini, nessun parricida e nessun matricida. Ci sarebbe invece una gara a chi trasforma la sua vita in opera di carità e di misericordia più grande dell’opera di ogni altro suo fratello. Poiché questa verità non abita nel cuore dell’uomo, allora tutti siamo intenti a lavorare per la nostra morte eterna.

Sempre quanto manchiamo della purissima verità, altro non facciamo che ingannare noi stessi, perché altro non facciamo che inseguire falsità, vanità, menzogne. Oggi, la nostra società, non la stiamo interamene costruendo sul peccato, sull’effimero, sulla vanità, su ciò che non dura? Non abbiamo noi oggi ridotto l’uomo a solo corpo, dopo averlo privato dell’anima incorruttibile e immortale e dello spirito che è vero riflesso in lui dello Spirito Santo? Una società, una civiltà, un umanesimo fondato sul solo corpo è la sconfitta più grande per la verità dell’uomo.

Questa sconfitta non è solo di oggi, è stata anche di ieri. Solo che ieri vi era un pensiero che in qualche modo era in grado di aiutare l’uomo ad elevarsi dal naturale al soprannaturale e dall’immanenza nella trascendenza. Oggi questo pensiero non esiste più, anzi l’uomo lo si sta riducendo ad una macchina. Quando questa macchina non serve più, perché non più efficace, allora per essa rimane solo il macero e questo macero sono oggi le officine della morte. Si porta l’uomo in una di queste officine ed esce da essa un’urna con delle ceneri. Nulla di più.

Questo è oggi l’uomo che stiamo edificando sulla nostra terra e questo disastro spirituale, soprannaturale, di trascendenza lo chiamiamo con i dolci nomi di amore, dignità, rispetto della persona umana. In verità non è rispetto della persona umana, ma della macchina umana che ormai ogni uomo è divenuto, sta divenendo. Non vi è sconfitta più grande per la verità dell’uomo di questa: la chiusura dell’uomo in due soli momenti: dalla nascita alla morte. Non esiste il prima della nascita e non esiste il dopo la morte. Mentre l’uomo ha il suo prima eterno nel cuore del Padre ed ha il suo dopo eterno ancora una volta nel cuore del Padre. Ritornerà nel cuore del Padre se avrà trasformato la sua vita in purissima opera di carità.

Cosa è la salvezza se non la conduzione della nostra vita nella verità di Dio dalla quale è anche la nostra verità? Portiamo la nostra vita nella verità, siamo salvi. Camminiamo nella luce di Dio. Usciamo dalla verità, siamo nelle tenebre e nelle oscurità. Tenebre e oscurità se non saranno lasciate prima della nostra morte ci condurranno alle tenebre a alle oscurità eterne. Saremo in eterno privati della luce del nostro Dio, Signore, Creatore.

Chi vuole entrare nel mistero delle Scritture Profetiche deve lasciarsi aiutare, istruire, formare, illuminare, ammaestrare dallo Spirito Santo e questo accadrà se il lettore della Scrittura con preghiera incessante chiederà allo Spirito di Dio il suo potente aiuto. Ma questo ancora non basta perché noi comprendiamo la Scrittura. Poiché chi ha dato alla Scrittura ogni compimento è Gesù Signore, dobbiamo chiedere allo Spirito Santo che scriva Cristo nel nostro cuore, nella nostra anima, nel nostro spirito, nella nostra volontà, in ogni nostro desiderio e aspirazione.

Solo divenendo cristiformi si comprende la verità della Scrittura. Divenendo cristiformi la verità della Scrittura dal cuore dello Spirito e dalla carta sulla quale è stata scritta diviene vita e verità in ogni fibra del nostro essere, chiamato a divenire a perfetta immagine di Cristo Gesù, il Crocifisso per amore e il Risorto per la nostra giustificazione.

Infine occorre percorrere sempre la via ecclesiale per la conoscenza della Scrittura. Lo Spirito Santo infatti ha costituito i ministri della Parola perché nel suo nome e con la sua autorità, ogni giorno conformandosi sempre di più a Gesù Signore, si impegnino a illuminare con ogni sapienza e scienza soprannaturali e divine ogni verità che è contenuta nella lettera della Scrittura. Ecco perché nessuna Scrittura Profetica va soggetta a privata interpretazione. Interpretarla privatamente sarebbe escludere lo Spirito e la Chiesa. Ora è proprio della Scrittura Profetica la necessità di avere come suoi soli veri interpreti lo Spirito Santo e la Chiesa, lo Spirito Santo nella Chiesa e la Chiesa nello Spirito Santo. Né lo Spirito senza la Chiesa. Né la Chiesa senza lo Spirito.

Purtroppo tutti gli errori che ieri sono sorti e oggi e domani sempre sorgeranno in ordine alla interpretazione della Scrittura sono il frutto della separazione dallo Spirito e dalla Chiesa. Oggi questa separazione si sta universalizzando. Si sta escludendo la Chiesa nella sua bimillenaria Tradizione di verità e di luce nella comprensione della verità della salvezza in nome di uno Spirito che è privato anche della lettera della Scrittura. Ora, mai potrà esistere lo Spirito senza la Lettera della Scrittura. Lettera della Scrittura e Spirito Santo sono una cosa sola. Lo Spirito legge la Lettera della Scrittura e trae da essa la verità che Lui ha posto in essa. Senza la Scrittura, dato oggettivo e universale della fede, tutto viene ridotto ad un vago sentimento. Anche senza lo Spirito che legge la Parola oggettiva e universale, si ha lo stesso frutto: si riduce la Scrittura a puro sentimento, puro pensiero di un tempo che ormai non esiste più. Bastano solo pochissimi Testi Sacri e subito appare in piena luce che il futuro sia nel tempo che nell’eternità è frutto del nostro presente.

*Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano! Guardatevi dai falsi profeti, che vengono a voi in veste di pecore, ma dentro sono lupi rapaci! Dai loro frutti li riconoscerete. Si raccoglie forse uva dagli spini, o fichi dai rovi? Così ogni albero buono produce frutti buoni e ogni albero cattivo produce frutti cattivi; un albero buono non può produrre frutti cattivi, né un albero cattivo produrre frutti buoni. Ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco. Dai loro frutti dunque li riconoscerete. Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: “Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?”. Ma allora io dichiarerò loro: “Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l’iniquità!”. Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande» (Mt 7,13-27).*

*Poi congedò la folla ed entrò in casa; i suoi discepoli gli si avvicinarono per dirgli: «Spiegaci la parabola della zizzania nel campo». Ed egli rispose: «Colui che semina il buon seme è il Figlio dell’uomo. Il campo è il mondo e il seme buono sono i figli del Regno. La zizzania sono i figli del Maligno e il nemico che l’ha seminata è il diavolo. La mietitura è la fine del mondo e i mietitori sono gli angeli. Come dunque si raccoglie la zizzania e la si brucia nel fuoco, così avverrà alla fine del mondo. Il Figlio dell’uomo manderà i suoi angeli, i quali raccoglieranno dal suo regno tutti gli scandali e tutti quelli che commettono iniquità e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti. Allora i giusti splenderanno come il sole nel regno del Padre loro. Chi ha orecchi, ascolti! Ancora, il regno dei cieli è simile a una rete gettata nel mare, che raccoglie ogni genere di pesci. Quando è piena, i pescatori la tirano a riva, si mettono a sedere, raccolgono i pesci buoni nei canestri e buttano via i cattivi. Così sarà alla fine del mondo. Verranno gli angeli e separeranno i cattivi dai buoni e li getteranno nella fornace ardente, dove sarà pianto e stridore di denti (Mt 13,36-43.47-50).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

**Oggi ladri e briganti hanno dichiarato abrogato il giudizio eterno.** Abrogando il giudizio eterno condannano il mondo alla falsità e alla menzogna e di conseguenza gli rubano la vera eternità, perché gli aprono le porte della perdizione eterna. Come sono riusciti in questa opera satanica? Offrendo agli uomini non il Dio della Scrittura, ma un loro speciale Dio da essi immaginato, pensato, creato, professato, insegnato. Questo loro nuovo Dio, o Dio creato dall’uomo, è un Dio senza alcun giudizio. Lui non giudica. È un Dio senza alcuna Parola. Lui è detto solo misericordia, solo perdono, solo compassione, solo amore. Questo Dio è senza inferno e senza alcuna punizione eterna.

Il Vangelo ci dice invece che è difficile poter giungere a vedere Gesù faccia a faccia nel Paradiso. È difficile perché la via che conduce a Lui è una porta stretta, angusta. Pochi riescono ad attraversarla. Molti si sforzano ma non vi riescono e sono esclusi per sempre.

Oggi è proprio questa l’eresia mortale, la falsità letale che impedirà a molti di noi di poter contemplare il volto di Gesù: il pensare, reputare, credere che il Paradiso è per tutti, buoni, cattivi, onesti, disonesti, ladri, adulteri, incestuosi, lussuriosi, avari, idolatri, empi, egoisti, assassini, ingiusti, indifferenti, apatici, ignavi, ubriaconi. Ognuno pensa che navigando nel vasto mare del peccato e del vizio, delle ingiustizie e della trasgressione dei Comandamenti con agevolezza, facilità, inerzia, si è già nel Paradiso. La misericordia di Dio sa coprire ogni peccato e così ogni uomo è già salvato. Così l’uomo di peccato…

Sappiamo invece che al termine della nostra vita sulla terra, appena si apriranno per noi le porte dell’eternità, ci sarà il giudizio e se il Signore ci troverà paglia di immoralità, idolatria, vizio, cattiveria, malvagità, paglia di delitti e di misfatti contro la sua Parola, contro la nostra stessa razionalità e il nostro discernimento che sanno ben separare il bene dal male, saremo bruciati con un fuoco inestinguibile. Per la nostra mente limitata, finita, circoscritta, povera, misera, questa rivelazione è incomprensibile. Essere incomprensibile per natura, non significa che sia falsa. La verità non si misura dalla nostra mente. Essa si misura con il metro della natura divina e della sapienza eterna del nostro Dio, Creatore, Signore, Padre. La verità rivelata non è data alla nostra mente perché la misuri e se per essa è incomprensibile, la rifiuti, la rigetti, la rinneghi. Essa è data alla nostra volontà perché l’accolga, la faccia sua vita, suo sangue, sua carne, suo alito, suo respiro.

Oggi è questo che sta accadendo. Si usa la nostra mente come metro. Quanto non è comprensibile per la nostra mente, va rifiutato, negato, rinnegato, dichiarato falso. Così operando, oggi tutta la divina rivelazione viene rifiutata, negata, rinnegata, dichiarata falsa. La volontà prende il sopravvento sulla natura e rifiuta in blocco il mistero Dio e ogni traccia di questo mistero nella nostra natura e nella storia.

È grande tristezza dire che il matrimonio tra un uomo e una donna è parte della cultura dell’intera umanità e di conseguenza esso è cosa buona, mentre il matrimonio tra due persone dello stesso sesso contrasta con questa cultura universale. Il matrimonio tra un uomo e una donna è per creazione. Dio ha fatto l’uomo maschio e femmina. Il mistero e la verità di una cosa non sono per cultura. Non è la cultura che crea il mistero e la verità. È invece il mistero e la verità manifestati dal Creatore alla sua creatura che creano la cultura, che formano la tradizione, che edificano la storia della nostra umanità. Non si crede nel fuoco eterno per cultura, per tradizione. Si crede nella sua eternità per purissima rivelazione. Procedura perfetta.

Gli uomini dal grande timore di Dio così non pensano. Sanno quanto è difficile entrare nel Paradiso dopo la morte. Questi uomini pii e giusti vedono la loro vita imperfetta, non pienamente santa, non ancora portata nella grande carità, assai lontana dall’essere in tutto conforme all’immagine di Gesù Signore. Vedono questa loro carenza e si sentono ancora assai impreparati. Tuttavia il loro desiderio di vedere Gesù è forte. Come fare perché questa loro aspirazione si possa realizzare? C’è una via possibile da poter percorrere senza rischi? La loro grande fede gli suggerisce che una sola li può aiutare: la Vergine Maria. Questa loro fede è da loro trasformata in una preghiera accorata, persistente, diuturna, senza alcuna interruzione. Chiedono a Lei che si faccia loro amica, compagna di viaggio, che li prenda per mano e conducendoli attraverso la porta stretta, li faccia giungere fino al trono del Figlio suo Gesù. Questa loro fede si fa incessante invocazione.

Senza l’aiuto della Vergine Maria il Paradiso nessuno mai lo potrà ereditare. Il sentiero è impraticabile ad ogni passo umano. Solo Lei lo conosce e solo Lei lo può liberare dalle insidie del serpente antico. Solo Lei può addentrarci in esso senza che noi ci smarriamo, ci perdiamo, ci lasciamo abbindolare, ingannare, frastornare dalle mille sirene dal canto attraente e letale. Solo il suo canto di celeste soavità può oscurare il fascino dell’altro canto, nefasto e lugubre, e permetterci di vedere Gesù per l’eternità beata.

È cosa giusta ripeterlo ancora una volta: oggi siamo schiavi di un pensiero di falsità, menzogna, tenebre, inganno che ha oscurato tutta la verità contenuta nella Parola del Signore. Spetta ad ogni singolo discepolo di Gesù liberarsi da questa pesante schiavitù confessando e professando la verità e la luce che lo Spirito Santo ha messo in ogni Parola di Dio.

**V 21,4** E asciugherà ogni lacrima dai loro occhi e non vi sarà più la morte né lutto né lamento né affanno, perché le cose di prima sono passate». Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum et mors ultra non erit neque luctus neque clamor neque dolor erit ultra quae prima abierunt. kaˆ ™xale…yei p©n d£kruon ™k tîn Ñfqalmîn aÙtîn, kaˆ Ð q£natoj oÙk œstai œti, oÜte pšnqoj oÜte kraug¾ oÜte pÒnoj oÙk œstai œti, [Óti] t¦ prîta ¢pÁlqan.

Nella Gerusalemme del cielo si compiono in pienezza perenne, piena, totale, eterna, di significato e di annuncio, due profezie di Isaia:

*Preparerà il Signore degli eserciti per tutti i popoli, su questo monte, un banchetto di grasse vivande, un banchetto di vini eccellenti, di cibi succulenti, di vini raffinati. Egli strapperà su questo monte il velo che copriva la faccia di tutti i popoli e la coltre distesa su tutte le nazioni. Eliminerà la morte per sempre. Il Signore Dio asciugherà le lacrime su ogni volto, l’ignominia del suo popolo farà scomparire da tutta la terra, poiché il Signore ha parlato. E si dirà in quel giorno: «Ecco il nostro Dio; in lui abbiamo sperato perché ci salvasse. Questi è il Signore in cui abbiamo sperato; rallegriamoci, esultiamo per la sua salvezza, poiché la mano del Signore si poserà su questo monte (Is 25,6-10). .*

*Si rallegrino il deserto e la terra arida, esulti e fiorisca la steppa. Come fiore di narciso fiorisca; sì, canti con gioia e con giubilo. Le è data la gloria del Libano, lo splendore del Carmelo e di Saron. Essi vedranno la gloria del Signore, la magnificenza del nostro Dio. Irrobustite le mani fiacche, rendete salde le ginocchia vacillanti. Dite agli smarriti di cuore: «Coraggio, non temete! Ecco il vostro Dio, giunge la vendetta, la ricompensa divina. Egli viene a salvarvi». Allora si apriranno gli occhi dei ciechi e si schiuderanno gli orecchi dei sordi. Allora lo zoppo salterà come un cervo, griderà di gioia la lingua del muto, perché scaturiranno acque nel deserto, scorreranno torrenti nella steppa. La terra bruciata diventerà una palude, il suolo riarso sorgenti d’acqua. I luoghi dove si sdraiavano gli sciacalli diventeranno canneti e giuncaie. Ci sarà un sentiero e una strada e la chiameranno via santa; nessun impuro la percorrerà. Sarà una via che il suo popolo potrà percorrere e gli ignoranti non si smarriranno. Non ci sarà più il leone, nessuna bestia feroce la percorrerà o vi sosterà. Vi cammineranno i redenti. Su di essa ritorneranno i riscattati dal Signore e verranno in Sion con giubilo; felicità perenne splenderà sul loro capo; gioia e felicità li seguiranno e fuggiranno tristezza e pianto (Is 35,1-10).*

Queste due profezie all’Apostolo Giovanni vengono rivelata nel loro pieno, totale, perfetto compimento eterno da uno degli anziani:

*Uno degli anziani allora si rivolse a me e disse: «Questi, che sono vestiti di bianco, chi sono e da dove vengono?». Gli risposi: «Signore mio, tu lo sai». E lui: «Sono quelli che vengono dalla grande tribolazione e che hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell’Agnello. Per questo stanno davanti al trono di Dio e gli prestano servizio giorno e notte nel suo tempio; e Colui che siede sul trono stenderà la sua tenda sopra di loro. Non avranno più fame né avranno più sete, non li colpirà il sole né arsura alcuna, perché l’Agnello, che sta in mezzo al trono, sarà il loro pastore e li guiderà alle fonti delle acque della vita. E Dio asciugherà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 7,13-17).*

Con la chiusura del tempo e della storia, che è separazione eterna tra il regno della vita eterna che è di Dio e il regno della morte eterna che è di Satana, o tra il Paradiso e l’inferno non vi sarà più alcun contatto. Satana non tenterà più, non ingannerà più, non illuderà più, nessun Golgota e nessuna Croce da lui sarà più creata, nessuna sofferenza e nessun dolore e nessuna malattia e nessuna carestia potrà più operare come sfida a Dio per provare la fedeltà dei suoi figli. Veramente le cose di prima sono passate. Nuovo cielo, nuova terra, nuova vita, abbondanza di ogni vita. Tutto ciò che non è abbondanza e pienezza di vita non può abitare nel regno della luce e della pace eterna del nostro Dio. Neanche Satana può più entrare nel paradiso per sedurre gli uomini ad abbandonare il Signore. Il pozzo dell’abisso è chiuso e sigillato per l’eternità. Al contrario, nell’altro regno, in quello di Satana, ci sarà totale assenza di vita e il tormento sarà eterno. Ci saranno terne tenebre eterne ed eterno stridore di denti.

**V 21,5** E Colui che sedeva sul trono disse: «Ecco, io faccio nuove tutte le cose». E soggiunse: «Scrivi, perché queste parole sono certe e vere». Et dixit qui sedebat in throno ecce nova facio omnia et dicit scribe quia haec verba fidelissima sunt et vera. Kaˆ epen Ð kaq»menoj ™pˆ tù qrÒnJ, 'IdoÝ kain¦ poiî p£nta, kaˆ lšgei, Gr£yon, Óti oátoi oƒ lÒgoi pistoˆ kaˆ ¢lhqino… e„sin.

Ora interviene colui che siede sul trono. “E Colui che sedeva sul trono mi disse: Ecco, io faccio nuove tutte le cose”. Tutte le cose nuove sono in ordine alla Gerusalemme che discende dal cielo. Dello stagno di fuoco e zolfo non si parla in questi versetti. Nella Gerusalemme del cielo tutto è nuovo, tanto nuovo da non riscontrarsi neanche una piccolissima cosa che sia in tutto simile alla Gerusalemme della terra. Anche la Gerusalemme della terra è passata. Ora si è nella nuova Gerusalemme. Questa è la città santa che discende da cielo. Non ci sono immagini sulla terra di essa.

Ecco cosa aggiunge ora colui che sedeva sul trono: “Scrivi, perché queste parole sono certe e vere”. Quali parole sono certe e vere? Tutte quelle ascoltate dall’Apostolo Giovanni in questo suo rapimento nel cielo. È certa e vera anche ogni visione che il Signore ha mostrato ai suoi occhi. Nessuna falsità in ciò che ha ascoltato e nessuna falsità in ciò che ha visto. Ogni cosa è parola certe e vera. Poiché parole certe e vere e visioni anche certe e vere, parole e visioni si compiranno tutte. Ciò che Lui ha visto e udito in questo rapimento estatico si compirà a suo tempo. Quando però si compirà solo l’Agnello Immolato e Colui che siede sul Trono lo sanno. Nessun altro lo sa, perché nessun altro, né in cielo, né interra, né sottoterra, potrà aprire il Libro sigillato con sette sigilli.

All’Apostolo Giovanni è stata fatta vedere tutta la storia dell’umanità fino al giorno della Parusia, senza però che lui possa rivelare il quando e il come storico del compimento di ciò che ha visto e ascoltato. Ora però Colui che siede sul trono lo rassicura: “ogni parola è certa e vera”. Ecco perché essa va scritta. Anche Daniele vide la storia che scorreva dinanzi ai suoi occhi, La visione era vera e certa. A lui però il Signore diede l’ordine di non scrivere. L’Apostolo Giovanni invece deve scrivere ogni cosa, perché tutto il mondo conosca che solo Colui che siede sul trono è il Signore e solo Lui il Creatore. Solo Lui ha messo ogni potere nelle mani del Figlio, l’Agnello Immolato, da Lui costituito il solo Signore dell’universo e il solo Giudice dei vivi dei morti. Solo Gesù è con in mano il Libro sigillato con sette sigilli e nessun altro. Ecco cosa vede il profeta Daniele:

Nel primo anno di Baldassàr, re di Babilonia, Daniele, mentre era a letto, ebbe un sogno e visioni nella sua mente. Egli scrisse il sogno e ne fece la seguente relazione.

*Io, Daniele, guardavo nella mia visione notturna, ed ecco, i quattro venti del cielo si abbattevano impetuosamente sul Mare Grande e quattro grandi bestie, differenti l’una dall’altra, salivano dal mare.*

*La prima era simile a un leone e aveva ali di aquila. Mentre io stavo guardando, le furono strappate le ali e fu sollevata da terra e fatta stare su due piedi come un uomo e le fu dato un cuore d’uomo.*

*Poi ecco una seconda bestia, simile a un orso, la quale stava alzata da un lato e aveva tre costole in bocca, fra i denti, e le fu detto: «Su, divora molta carne».*

*Dopo di questa, mentre stavo guardando, eccone un’altra simile a un leopardo, la quale aveva quattro ali d’uccello sul dorso; quella bestia aveva quattro teste e le fu dato il potere.*

*Dopo di questa, stavo ancora guardando nelle visioni notturne, ed ecco una quarta bestia, spaventosa, terribile, d’una forza straordinaria, con grandi denti di ferro; divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava: era diversa da tutte le altre bestie precedenti e aveva dieci corna.*

*Stavo osservando queste corna, quand’ecco spuntare in mezzo a quelle un altro corno più piccolo, davanti al quale tre delle prime corna furono divelte: vidi che quel corno aveva occhi simili a quelli di un uomo e una bocca che proferiva parole arroganti.*

*Io continuavo a guardare, quand’ecco furono collocati troni e un vegliardo si assise. La sua veste era candida come la neve e i capelli del suo capo erano candidi come la lana; il suo trono era come vampe di fuoco con le ruote come fuoco ardente. Un fiume di fuoco scorreva e usciva dinanzi a lui, mille migliaia lo servivano e diecimila miriadi lo assistevano. La corte sedette e i libri furono aperti.*

*Continuai a guardare a causa delle parole arroganti che quel corno proferiva, e vidi che la bestia fu uccisa e il suo corpo distrutto e gettato a bruciare nel fuoco. Alle altre bestie fu tolto il potere e la durata della loro vita fu fissata fino a un termine stabilito.*

*Guardando ancora nelle visioni notturne, ecco venire con le nubi del cielo uno simile a un figlio d’uomo; giunse fino al vegliardo e fu presentato a lui. 14Gli furono dati potere, gloria e regno; tutti i popoli, nazioni e lingue lo servivano: il suo potere è un potere eterno, che non finirà mai, e il suo regno non sarà mai distrutto.*

*Io, Daniele, mi sentii agitato nell’animo, tanto le visioni della mia mente mi avevano turbato; mi accostai a uno dei vicini e gli domandai il vero significato di tutte queste cose ed egli me ne diede questa spiegazione: «Le quattro grandi bestie rappresentano quattro re, che sorgeranno dalla terra; ma i santi dell’Altissimo riceveranno il regno e lo possederanno per sempre, in eterno».*

*Volli poi sapere la verità intorno alla quarta bestia, che era diversa da tutte le altre e molto spaventosa, che aveva denti di ferro e artigli di bronzo, che divorava, stritolava e il rimanente se lo metteva sotto i piedi e lo calpestava, e anche intorno alle dieci corna che aveva sulla testa e intorno a quell’ultimo corno che era spuntato e davanti al quale erano cadute tre corna e del perché quel corno aveva occhi e una bocca che proferiva parole arroganti e appariva maggiore delle altre corna. Io intanto stavo guardando e quel corno muoveva guerra ai santi e li vinceva, finché venne il vegliardo e fu resa giustizia ai santi dell’Altissimo e giunse il tempo in cui i santi dovevano possedere il regno.*

*Egli dunque mi disse: «La quarta bestia significa che ci sarà sulla terra un quarto regno diverso da tutti gli altri e divorerà tutta la terra, la schiaccerà e la stritolerà. Le dieci corna significano che dieci re sorgeranno da quel regno e dopo di loro ne seguirà un altro, diverso dai precedenti: abbatterà tre re e proferirà parole contro l’Altissimo e insulterà i santi dell’Altissimo; penserà di mutare i tempi e la legge. I santi gli saranno dati in mano per un tempo, tempi e metà di un tempo. Si terrà poi il giudizio e gli sarà tolto il potere, quindi verrà sterminato e distrutto completamente. Allora il regno, il potere e la grandezza dei regni che sono sotto il cielo saranno dati al popolo dei santi dell’Altissimo, il cui regno sarà eterno e tutti gli imperi lo serviranno e gli obbediranno».*

*Qui finisce il racconto. Io, Daniele, rimasi molto turbato nei pensieri, il colore del mio volto cambiò e conservai tutto questo nel cuore.*

*Il terzo anno del regno del re Baldassàr io, Daniele, ebbi un’altra visione dopo quella che mi era apparsa prima. Quand’ebbi questa visione, mi trovavo nella cittadella di Susa, che è nella provincia dell’Elam, e mi sembrava, in visione, di essere presso il fiume Ulài.*

*Alzai gli occhi e guardai. Ecco, un montone, in piedi, stava di fronte al fiume. Aveva due corna alte, ma un corno era più alto dell’altro, sebbene fosse spuntato dopo. Io vidi che quel montone cozzava verso l’occidente, il settentrione e il mezzogiorno e nessuna bestia gli poteva resistere, né alcuno era in grado di liberare dal suo potere: faceva quello che gli pareva e divenne grande.*

*Io stavo attento, ed ecco un capro venire da occidente, sulla terra, senza toccarne il suolo: aveva fra gli occhi un grande corno. Si avvicinò al montone dalle due corna, che avevo visto in piedi di fronte al fiume, e gli si scagliò contro con tutta la forza. Dopo averlo assalito, lo vidi imbizzarrirsi e cozzare contro di lui e spezzargli le due corna, senza che il montone avesse la forza di resistergli; poi lo gettò a terra e lo calpestò e nessuno liberava il montone dal suo potere.*

*Il capro divenne molto potente; ma al culmine della sua forza quel suo grande corno si spezzò e al posto di quello sorsero altre quattro corna, verso i quattro venti del cielo. Da uno di quelli uscì un piccolo corno, che crebbe molto verso il mezzogiorno, l’oriente e verso la magnifica terra: s’innalzò fin contro l’esercito celeste e gettò a terra una parte di quella schiera e una parte delle stelle e le calpestò. S’innalzò fino al capo dell’esercito e gli tolse il sacrificio quotidiano e fu rovesciata la santa dimora. A causa del peccato un esercito gli fu dato in luogo del sacrificio quotidiano e la verità fu gettata a terra; ciò esso fece e vi riuscì.*

*Udii parlare un santo e un altro santo dire a quello che parlava: «Fino a quando durerà questa visione: il sacrificio quotidiano abolito, la trasgressione devastante, il santuario e la milizia calpestati?». 14Gli rispose: «Fino a duemilatrecento sere e mattine: poi al santuario sarà resa giustizia».*

*Mentre io, Daniele, consideravo la visione e cercavo di comprenderla, ecco davanti a me uno in piedi, dall’aspetto d’uomo; intesi la voce di un uomo, in mezzo all’Ulài, che gridava e diceva: «Gabriele, spiega a lui la visione». Egli venne dove io ero e quando giunse io ebbi paura e caddi con la faccia a terra. Egli mi disse: «Figlio dell’uomo, comprendi bene, questa visione riguarda il tempo della fine». Mentre egli parlava con me, caddi svenuto con la faccia a terra; ma egli mi toccò e mi fece alzare.*

*Egli disse: «Ecco, io ti faccio conoscere ciò che avverrà al termine dell’ira, poiché al tempo fissato ci sarà la fine. Il montone con due corna, che tu hai visto, significa il re di Media e di Persia; il capro è il re di Iavan e il grande corno, che era in mezzo ai suoi occhi, è il primo re. Che quello sia stato spezzato e quattro ne siano sorti al posto di uno, significa che quattro regni sorgeranno dalla medesima nazione, ma non con la medesima potenza di lui.*

*Alla fine del loro regno, quando l’empietà avrà raggiunto il colmo, sorgerà un re audace, esperto in enigmi. La sua potenza si rafforzerà, ma non per forza propria; causerà inaudite rovine, avrà successo nelle imprese, distruggerà i potenti e il popolo dei santi. Per la sua astuzia, la frode prospererà nelle sue mani, si insuperbirà in cuor suo e impunemente farà perire molti: insorgerà contro il principe dei prìncipi, ma verrà spezzato senza intervento di mano d’uomo. La visione di sere e mattine, che è stata spiegata, è vera. Ora tu tieni segreta la visione, perché riguarda cose che avverranno fra molti giorni». Io, Daniele, rimasi sfinito e mi sentii male per vari giorni: poi mi alzai e sbrigai gli affari del re: ma ero stupefatto della visione, perché non la potevo comprendere (Dn 8,1-27).*

Ci sono visioni che vanno scritte, visioni che non vanno scritte, visioni che vanno scritte ma non rivelate. Le parole udite da Giovanni e le visioni da lui viste vanno invece tutte scritte e tutte consegnate al mondo intero, perché tutto il mondo sappia ciò che farà il Signore nella storia e alla fine di essa. Tutto il mondo deve sapere che solo il Signore è il Signore. Nessun altro è il Signore. Solo l’Agnello Immolato è stato innalzato a Signore e nessun altro. È verità immodificabile in eterno. Dovrebbe ricordarsene tutti coloro che dicono che tutte le religioni sono vera via di salvezza e anche tutti coloro che ormai hanno estromesso Cristo Gesù dalla storia degli uomini e dell’universo. È sufficiente che lui apra un sigillo o comanda ad uno dei suoi angeli di suonare la tromba e tutto il mondo, compresa l’umanità, si trova rivoltata sottosopra senza che neanche sappia come questo stravolgimento sia accaduto. Ma ogni giorno il Signore sconvolge le nostre vie. Solo che l’uomo è così sordo al soprannaturale da soffocare tutto con la sua insipienza e stoltezza.

**V 21,6** E mi disse: «Ecco, sono compiute! Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine. A colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita. Et dixit mihi factum est ego sum Alpha et Omega initium et finis ego sitienti dabo de fonte aquae vivae gratis. kaˆ epšn moi, Gšgonan. ™gè [e„mi] tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj. ™gë tù diyînti dèsw ™k tÁj phgÁj toà Ûdatoj tÁj zwÁj dwre£n.

Chi parla è colui che siede sul trono. Ecco ora cosa dice all’Apostolo Giovanni: “Ecco, sono compiute!”. Cosa sono compiute? Tutte quelle cose che il Signore nella sua sapienza eterna vuole che si compiano per la salvezza di ogni uomo. Nella storia tutto ciò che accade, accade in vista della salvezza. Quando la storia finisce o per il singolo uomo o per tutta l’umanità, allora vi è il giudizio che è eterno e immodificabile. Tutto quanto la Sapienza eterna ha pensato essere utile per la salvezza non solo è stato pensato, è stato anche compiuto. Pensare senza compiere a nulla serve. Nella sua Sapienza eterna il Signore pensa e nella sua Onnipotenza, anch’essa eterna, lui porta a compimento ogni cosa. Anche Cristo ha compiuto tutte le Parole che il Padre nella sua Sapienza eterna aveva scritto per Lui nella Legge, dei Profeti, nei Salmi.

Ecco chi è Colui che ha compiuto ogni cosa: “Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Principio e la Fine”. Tutto ciò che esiste ha inizio da Lui. Lui non ha inizio da nessuno. Lui è dall’eternità per l’eternità. Tutto ciò che esiste, esiste per Lui. In Lui deve trovare il suo compimento. Se non trova il suo compimento in Lui, fallisce la sua esistenza. Per Satana che ha fallito la sua esistenza, fin da subito vi è stata la perdizione eterna. Per ogni uomo che fallisce la sua esistenza, la perdizione eterna inizia dal primo istante in cui con la morte giunge nell’eternità. Lui, il Signore, è il Principio e la Fine, nel senso che tutto inizia da Lui e tutto in Lui deve finire. Una pallida immagine viene a noi dall’acqua del mare. Dal mare, per evaporazione, prende il suo principio la pioggia. La pioggia, una volta che è caduta sulla terra, termina la sua corsa nel mare. Il Mare è il principio e anche la fine. Così è il nostro Dio: tutto da Lui deve prendere inizio per creazione e tutto deve a Lui ritornare per volontà di ogni singola persona. Senza il Principio che è Dio mai l’uomo potrebbe esistere, anche perché è Lui che crea l’anima al momento del concepimento. Ecco cosa rivela il Libro della Sapienza su ogni esistenza che è da Dio per creazione:

*Prevalere con la forza ti è sempre possibile; chi si opporrà alla potenza del tuo braccio? Tutto il mondo, infatti, davanti a te è come polvere sulla bilancia, come una stilla di rugiada mattutina caduta sulla terra. Hai compassione di tutti, perché tutto puoi, chiudi gli occhi sui peccati degli uomini, aspettando il loro pentimento. Tu infatti ami tutte le cose che esistono e non provi disgusto per nessuna delle cose che hai creato; se avessi odiato qualcosa, non l’avresti neppure formata. Come potrebbe sussistere una cosa, se tu non l’avessi voluta? Potrebbe conservarsi ciò che da te non fu chiamato all’esistenza? Tu sei indulgente con tutte le cose, perché sono tue, Signore, amante della vita. Poiché il tuo spirito incorruttibile è in tutte le cose. Per questo tu correggi a poco a poco quelli che sbagliano e li ammonisci ricordando loro in che cosa hanno peccato, perché, messa da parte ogni malizia, credano in te, Signore (Sap 11,21-12,2).*

Ma l’uomo oggi né vuole essere da Dio e né vuole trovare il suo compimento in Dio. Si è fatto lui Alfa e Omèga, Principio e Fine di tutte le cose e della sua stessa vita. È evidente che questa scelta operata oggi dall’uomo altro non fa che rivelarci la grande stoltezza, insipienza, cecità e sordità spirituali. Ogni giorno la storia gli sta parlando, ma lui cieco, sordo, stolto e insipiente procede per la sua strada di idolatra e di empietà, abbandonandosi ad ogni male e annegando nelle tenebre la sua esistenza. Come da Dio l’uomo ha origine per creazione, così in Dio deve trovare il suo compimento, la sua verità, che è la verità della sua natura. Non solo. Deve anche trovare la verità di redenzione, di salvezza, di vita eterna. Ogni verità ha origine in Dio e in Dio trova il suo compimento.

Ecco cosa farà il Signore per chi cerca Lui, brama Lui, desidera Lui con desiderio perenne: “A Colui che ha sete io darò gratuitamente da bere alla fonte dell’acqua della vita”. Le fonti delle acque della vita sono lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo sgorga per processione dal cuore del Padre e del Figlio e sgorgando dal corpo morto e trafitto di Gesù sulla croce, viene dato a chiunque ama e brama dissetarsi di questa acqua di vita eterna.

Ecco cosa viene rivelato sull’acqua della vita e sullo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni, nella sua Prima Lettera, nella Lettera dell’Apostolo Paolo a Tito e nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:

*Nel Vangelo secondo Giovanni:*

*Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito». Gli replicò Nicodèmo: «Come può accadere questo?». Gli rispose Gesù: «Tu sei maestro d’Israele e non conosci queste cose? In verità, in verità io ti dico: noi parliamo di ciò che sappiamo e testimoniamo ciò che abbiamo veduto; ma voi non accogliete la nostra testimonianza. Se vi ho parlato di cose della terra e non credete, come crederete se vi parlerò di cose del cielo? Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio (Gv 3,1-18).*

*Gesù venne a sapere che i farisei avevano sentito dire: «Gesù fa più discepoli e battezza più di Giovanni» – sebbene non fosse Gesù in persona a battezzare, ma i suoi discepoli –, lasciò allora la Giudea e si diresse di nuovo verso la Galilea. Doveva perciò attraversare la Samaria. Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,1-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato (Gv 7,37-30).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

*E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita (1Gv 5,5-12).*

Nella Lettera dell’Apostolo Paolo a Tito:

*Anche noi un tempo eravamo insensati, disobbedienti, corrotti, schiavi di ogni sorta di passioni e di piaceri, vivendo nella malvagità e nell’invidia, odiosi e odiandoci a vicenda. Ma quando apparvero la bontà di Dio, salvatore nostro, e il suo amore per gli uomini, egli ci ha salvati, non per opere giuste da noi compiute, ma per la sua misericordia, con un’acqua che rigenera e rinnova nello Spirito Santo, che Dio ha effuso su di noi in abbondanza per mezzo di Gesù Cristo, salvatore nostro, affinché, giustificati per la sua grazia, diventassimo, nella speranza, eredi della vita eterna (Tt 3,4-7).*

Nella Prima Lettera dell’Apostolo Pietro:

*E chi potrà farvi del male, se sarete ferventi nel bene? Se poi doveste soffrire per la giustizia, beati voi! Non sgomentatevi per paura di loro e non turbatevi, ma adorate il Signore, Cristo, nei vostri cuori, pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi. Tuttavia questo sia fatto con dolcezza e rispetto, con una retta coscienza, perché, nel momento stesso in cui si parla male di voi, rimangano svergognati quelli che malignano sulla vostra buona condotta in Cristo. Se questa infatti è la volontà di Dio, è meglio soffrire operando il bene che facendo il male, perché anche Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nel corpo, ma reso vivo nello spirito. E nello spirito andò a portare l’annuncio anche alle anime prigioniere, che un tempo avevano rifiutato di credere, quando Dio, nella sua magnanimità, pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua. Quest’acqua, come immagine del battesimo, ora salva anche voi; non porta via la sporcizia del corpo, ma è invocazione di salvezza rivolta a Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo. Egli è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze (1Pt 3,1-22).*

Secondo il Salmo ecco chi ha veramente sete di Dio:

*Al maestro del coro. Maskil. Dei figli di Core. Come la cerva anela ai corsi d’acqua, così l’anima mia anela a te, o Dio. L’anima mia ha sete di Dio, del Dio vivente: quando verrò e vedrò il volto di Dio? Le lacrime sono il mio pane giorno e notte, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Questo io ricordo e l’anima mia si strugge: avanzavo tra la folla, la precedevo fino alla casa di Dio, fra canti di gioia e di lode di una moltitudine in festa. Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio. In me si rattrista l’anima mia; perciò di te mi ricordo dalla terra del Giordano e dell’Ermon, dal monte Misar. Un abisso chiama l’abisso al fragore delle tue cascate; tutti i tuoi flutti e le tue onde sopra di me sono passati. Di giorno il Signore mi dona il suo amore e di notte il suo canto è con me, preghiera al Dio della mia vita. Dirò a Dio: «Mia roccia! Perché mi hai dimenticato? Perché triste me ne vado, oppresso dal nemico?». Mi insultano i miei avversari quando rompono le mie ossa, mentre mi dicono sempre: «Dov’è il tuo Dio?». Perché ti rattristi, anima mia, perché ti agiti in me? Spera in Dio: ancora potrò lodarlo, lui, salvezza del mio volto e mio Dio (Sal 42,1-12).*

*Salmo. Di Davide, quando era nel deserto di Giuda. O Dio, tu sei il mio Dio, dall’aurora io ti cerco, ha sete di te l'anima mia, desidera te la mia carne in terra arida, assetata, senz’acqua. Così nel santuario ti ho contemplato, guardando la tua potenza e la tua gloria. Poiché il tuo amore vale più della vita, le mie labbra canteranno la tua lode. Così ti benedirò per tutta la vita: nel tuo nome alzerò le mie mani. Come saziato dai cibi migliori, con labbra gioiose ti loderà la mia bocca. Quando nel mio letto di te mi ricordo e penso a te nelle veglie notturne, a te che sei stato il mio aiuto, esulto di gioia all’ombra delle tue ali. A te si stringe l’anima mia: la tua destra mi sostiene. Ma quelli che cercano di rovinarmi sprofondino sotto terra, siano consegnati in mano alla spada, divengano preda di sciacalli. Il re troverà in Dio la sua gioia; si glorierà chi giura per lui, perché ai mentitori verrà chiusa la bocca (Sal 63,1-12).*

Chi ha sete di Dio? Ha sete di Dio chi ogni giorno desidera trascendersi e sa che l’acquisizione della verità che gli manca, mai la troverà nell’immanenza delle cose di questo mondo, ma solo in Colui che lo ha fatto e che è il Solo che lo può rigenerare, ricreare, rinnovare, liberare da ogni schiavitù e da ogni asservimento alle cose della terra. Questo però non potrà farlo da se stesso. Ha bisogno di uno che gli indichi la via certa, sicura, vera, da percorrere perché lui veramente possa trascendersi e raggiungere la pienezza della verità. La sete questo significa: bisogno di acqua viva per dare alla propria natura fisica il suo naturale nutrimento, altrimenti essa è condannata a sicura morte. Il nutrimento “naturale” di tutto l’essere dell’uomo è Dio. O l’uomo si nutre del suo Dio, si disseta di Lui, oppure la morte sarà la sua compagna per tutti i giorni della sua permanenza sulla terra e sarà anche la sua compagna per l’eternità. È questa la morte eterna: l’anima, il corpo, lo spirito hanno bisogno di dissetarsi di Dio per vivere e non possono. Si consumano per l’eternità in questo desiderio eterno che è eternamente vano, perché tra i dannati e Dio vi è un abisso incolmabile. Dio non può dissetare più i dannati di Lui. I dannati mai potranno accedere a Lui per dissetarsi. Ecco la morte eterna. Mentre i beati del cielo sono immersi in Dio, acqua di vita eterna e Dio è immerso in essi e in questa immersione eterna è la loro vita.

Oggi il mondo ha sete, ha una infinita sete. Questa sete è vera via perché si possa giungere alle sorgenti dell’acqua della vita eterna che è Cristo Gesù. Cristo Gesù ha posto come “conduttori verso di Lui”, “portatori a Lui”, “veicoli con i quali percorrere la strada fino a Lui”, i suoi Apostoli e i successori degli Apostoli nella successione ininterrotta. Come collaboratori del ministero episcopale lo Spirito Santo ha creato i presbiteri. Per il servizio del Vangelo e per la carità di Cristo ha creato i diaconi. In comunione con l’ordine episcopali “manifestatore e annunciatore” di Cristo è ogni altro membro del corpo di Cristo. Ogni altro membro si deve però sempre ricordare, compresi anche i diaconi, che essi devono condurre, portare, trasportare ogni persona che ha accolto il Vangelo, ai Presbiteri perché diano essi ciò che sono preposti a dare e poi i Presbiteri agli Apostoli, perché siano essi a dare ciò che compete al loro ministero di Apostoli di Cristo Gesù. Senza la conduzione agli Apostoli di Cristo Gesù, il dissetarsi non è completo e il desiderio di trascendersi rimane senza perfezione.

Cosa oggi hanno deciso moltissimi figli della Chiesa? Hanno deciso che a Cristo non di deve portare più. Hanno persino dichiarato che è offensivo per una persona di un’altra religione presentare Cristo Gesù come Colui che può dissetare la loro sete. Non credo che nella storia vi sia stato un tradimento di Cristo Signore così devastante. Neanche credo che nella storia sia esistito un tradimento verso l’uomo così grande da lasciare nella morte l’intera umanità. Chi sono i traditori? Proprio coloro che sono stati incaricati da Cristo Gesù perché indichino ad ogni uomo che l’acqua della vita è Lui e solo credendo in Lui chi ha sete potrà dissetarsi. Non conoscendo più Cristo Gesù come sola e unica sorgente di acqua viva, l’uomo si sta dissetando con vanità, futilità, vizi di ogni genere, peccati senza numero. Oggi è arrivato persino a dissetarsi con la totale negazione della verità della sua umanità e dell’intera creazione. Oggi si sta dissetando con il desiderio di essere lui Dio di se stesso. Nel precedente Ritratto ecco la fotografia e la radiografia che abbiamo fatto su quest’uomo che si è innalzato a Dio e ha eletto il male per dissetare ogni sua sete.

È il male la vera pandemia che sempre affligge l’umanità. Questa pandemia si aggiorna costantemente con forme e forze di male sempre nuove. Oggi la pandemia sembra aver raggiunto il sommo oltre il quale di certo ci sarà un altro sommo che ancora a noi non è stato rivelato. Il sommo dei nostri giorni è la totale amoralità delle azioni degli uomini, frutto questo della deificazione dell’uomo e della sua volontà di auto-crearsi, auto-generarsi, auto-determinarsi, auto-comporsi, auto-regolamentarsi, auto-orientarsi, auto-legiferarsi le regole della sua nuova antropologia, che dovrà essere svincolata sia dalla religione - che la religione sia di trascendenza o di immanenza, rivelata o pensata dagli uomini, perfetta o imperfetta non ha alcuna rilevanza o incidenza – e sia da ogni pensiero di natura filosofico o di tradizione storica. Oggi si vuole decretare con legge da imporre ad ogni uomo anche la non possibilità di appellarsi alla propria coscienza. Quella che il “Dio-Stato” stabilisce, tu sei obbligato ad eseguirlo, anche a costo di violare, trasgredire, rinnegare precetti essenziali della Legge del Dio in cui si crede, quali ad esempio: “Non uccidere”, “non commettere adulterio” e ogni altro Comandamento.

È come se l’uomo si auto-creasse oggi, oggi venisse al mondo, oggi nascesse per la prima volta. Ciò che è di ieri deve sparire. Oggi è il giorno della sua auto-creazione e oggi tutto deve essere non dalla sua razionalità, non dal suo pensiero, ma dalla sua volontà. È bene tutto ciò che l’uomo vuole. Poiché ogni altro uomo potrebbe volere il contrario, sorgono allora i molti conflitti tra gli uomini e anche le molte morti. Mai il mondo del passato ha conosciuto un numero così alto di morti. Mai ha conosciuto un numero così alto di “bestie e di sotto-bestie” che vogliono imporre la loro volontà su ogni altro uomo. Sappiamo che la pandemia del male non si ferma e mai si fermerà, finché il drago non sia stato rinchiuso per l’eternità nel suo inferno. Noi sappiamo che questo potrà avvenire solo nel giorno della Parusia, quando i due regni, quello di Dio e quello di Satana, saranno separati e resi incomunicabili per l’eternità, senza alcun contatto possibile.

Se la Chiesa e ogni suo figlio, secondo la missione che gli è propria, non porta ogni uomo alle sorgenti dell’acqua della vita eterna che è solo Gesù Signore, condannerà il mondo a dissetarsi in cisterne screpolate che non contengono acqua. Ma anche condannerà ogni uomo alla morte eterna. Questa è oggi molta evangelizzazione della Chiesa: chiusura dell’unica sorgente di acqua viva, acqua di vita eterna e apertura di ogni cisterna screpolata che mai potrà dissetare un uomo. Questo significa che ormai Satana ha invaso e conquistato la mente e il cuore di moltissimi figli della Chiesa, rendendoli “evangelizzatori” della sua menzogna.

**V 21,7** Chi sarà vincitore erediterà questi beni; io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio. Qui vicerit possidebit haec et ero illi Deus et ille erit mihi filius. Ð nikîn klhronom»sei taàta, kaˆ œsomai aÙtù qeÕj kaˆ aÙtÕj œstai moi uƒÒj.

Ecco cosa dice ancora Colui che siede sul trono: “Chi sarà vincitori erediterà questi beni”. Quali sono questi beni che il vincitore erediterà? Dio è il bene supremo. Il vincitore erediterà Dio come fonte eterna della sua vita. Erediterà Dio come sommo suo bene. Erediterà Dio come casa in cui abitare per l’eternità. Erediterà Dio come compimento della sua verità di creazione e di redenzione. Erediterà Dio come eterno nutrimento della sua natura. Erediterà Dio come fuoco eterno nel quale immergersi per esser trasformato in fuoco eterno per partecipazione piene e perfetta della natura divina. L’eredità dell’uomo è Dio sempre però per dono di Dio, in Cristo suo Figlio, per opera dello Spirito Santo.

Ecco ancora cosa dice Colui che siede sul trono: “Io sarò suo Dio ed egli sarà mio figlio”. Si è figli di Dio nel Figlio suo Gesù Cristo, a condizione che rimaniamo sempre in Cristo, operiamo sempre per Cristo, camminiamo con Cristo. Se non si è in Cristo, con Cristo, per Cristo, non si è figli di Dio e non possiamo ereditare Dio, perché noi non siamo suoi figli. Ecco come questa verità viene annunciata dai Sacri Testi:

*A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati (Gv 1,12-13).*

*Dico ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio, e lo siamo realmente! Per questo il mondo non ci conosce: perché non ha conosciuto lui. Carissimi, noi fin d’ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso, come egli è puro. Chiunque commette il peccato, commette anche l’iniquità, perché il peccato è l’iniquità. Voi sapete che egli si manifestò per togliere i peccati e che in lui non vi è peccato. Chiunque rimane in lui non pecca; chiunque pecca non l’ha visto né l’ha conosciuto. Figlioli, nessuno v’inganni. Chi pratica la giustizia è giusto come egli è giusto. Chi commette il peccato viene dal diavolo, perché da principio il diavolo è peccatore. Per questo si manifestò il Figlio di Dio: per distruggere le opere del diavolo. Chiunque è stato generato da Dio non commette peccato, perché un germe divino rimane in lui, e non può peccare perché è stato generato da Dio. In questo si distinguono i figli di Dio dai figli del diavolo: chi non pratica la giustizia non è da Dio, e neppure lo è chi non ama il suo fratello (1Gv 3,1-10).*

*Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio. E questa è la fiducia che abbiamo in lui: qualunque cosa gli chiediamo secondo la sua volontà, egli ci ascolta. E se sappiamo che ci ascolta in tutto quello che gli chiediamo, sappiamo di avere già da lui quanto abbiamo chiesto. Se uno vede il proprio fratello commettere un peccato che non conduce alla morte, preghi, e Dio gli darà la vita: a coloro, cioè, il cui peccato non conduce alla morte. C’è infatti un peccato che conduce alla morte; non dico di pregare riguardo a questo peccato. Ogni iniquità è peccato, ma c’è il peccato che non conduce alla morte. Sappiamo che chiunque è stato generato da Dio non pecca: chi è stato generato da Dio preserva se stesso e il Maligno non lo tocca. Noi sappiamo che siamo da Dio, mentre tutto il mondo sta in potere del Maligno. Sappiamo anche che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l’intelligenza per conoscere il vero Dio. E noi siamo nel vero Dio, nel Figlio suo Gesù Cristo: egli è il vero Dio e la vita eterna. Figlioli, guardatevi dai falsi dèi! (1Gv 5,1.21).*

Ecco il grande peccato commesso oggi da moltissimi figli della Chiesa ai danni degli uomini: con le loro false evangelizzazioni, “evangelizzando il pensiero di Satana e Satana stesso e non invece Cristo Gesù e la sua Parola”, impediscono l’accesso alla vera figliolanza a quasi tutto il genere umana, impedendo così che l’uomo possa oggi e per l’eternità ereditare Dio, il solo vero bene, il solo vero sommo bene, il solo vero bene eterno necessario ad ogni uomo per portare a compimento eterno se stesso. Così “evangelizzando” questi figli della Chiesa, divenuti ladri e briganti del Vangelo e della sua verità, stanno condannando tutti gli uomini a rimanere figli del diavolo. Ecco solo due delle molteplici verità che questi ladri e briganti hanno rubato: la verità dei discepoli di Gesù e la verità di Gesù.

**La verità dei discepolo di Gesù:** Chi è il battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo? Tre brani del Nuovo Testamento sono sufficienti per mettere in piena luce la purissima verità del battezzato o del discepolo di Gesù. Il primo brano lo assumiamo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Paolo ai Corinzi*, il secondo dalla sua *Lettera agli Efesini*, il terzo dalla *Prima Lettera dell’Apostolo Pietro*. Sono tre brani nei quali vi è una sola verità da mettere in luce: la comunione creata e alimentata dallo Spirito Santo che crea a sua volta il vero corpo di Cristo Gesù e la fa crescere nella storia:

*Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi (Cfr. 1Cor 1,1-31).*

*Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Cfr. 4,1-16).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

La comunione è possibile solo in Cristo, divenendo con Lui un solo corpo, un solo tempio, una sola cosa. La comunione è possibile solo se animata, vivificata, alimentata dallo Spirito Santo. La comunione ha due fini da raggiungere: far crescere il corpo di Cristo in santità, così che se ne possa fare un quotidiano sacrificio a Dio; accrescendo il corpo di Cristo attraverso l’aggiunta di nuovi membri con l’annuncio della Parola e la testimonianza dei frutti che produce in noi l’essere corpo di Cristo e membra gli uni degli altri.

La comunione per il corpo di Cristo deve essere come il grano: esso si lascia macinare, si lascia ridurre in farina, la farina si lascia impastare, si lascia fermentare, si lascia cuocere nel forno, si lascia mangiare, divenendo vita per tutti coloro che lo desiderano.

Se un discepolo di Gesù non diviene buon pane e non si lascia mangiare dagli altri, non c’è comunione. Ma anche se non si nutre del pane che sono tutti gli altri membri del corpo di Cristo, non c’è comunione. Per farsi mangiare ci si deve infornare nel forno di ogni virtù. Per mangiare gli altri ci si deve immergere nella più alta e profonda umiltà. Divenendo vero pane di vita gli uni per gli altri, ogni membro per ogni altro membro, non solo si fa crescere il corpo di Cristo in santità, lo si arricchisce con l’aggiunta di nuovi membri. Ogni nuovo membro è un premio che il Padre dona a chi edifica il corpo di Cristo nella più alta santità. Mai si potrà crescere in santità se non ci si alimenta del pane degli altri e mai si potrà divenire pane per gli altri, se non ci si lascia trasformare in pane dallo Spirito Santo. Tutto avviene nel corpo di Cristo per il più grande bene del corpo di Cristo. Tutto avviene nella Chiesa, per il più grande bene della Chiesa.

Cosa stanno facendo oggi ladri e briganti per distruggere la necessaria, vitale, essenziale, soprannaturale comunione del corpo di Cristo? Stanno non solo isolando ogni membro da ogni altro membro, in più stanno mettendo ogni membro contro ogni altro membro. Come si mette ogni membro contro ogni altro membro? È sufficiente una mormorazione, una calunnia, una falsa testimonianza, un pensiero falso manifestato o gridato ad alta voce, un giudizio sull’operato degli altri, un disprezzo della persona, una ingiuria, la manifestazione di un peccato occulto, la formulazione di pensieri sugli altri a volte frutto solo della nostra immaginazione, un gratuito continuo parlare male, una correzione stolta e maldestra fatta in modo pubblico e non seguendo le vie del Vangelo. Questa correzione maldestra, a volte studiata e proferita con la cattiva intenzione di distrugge e non di edificare, avviene additando, condannando, anatemizzando tutta la “categoria”. Invece ogni correzione deve essere operata su ogni singolo membro secondo le regole della carità, della giustizia, del diritto alla difesa dovuto ad ogni singola persona nella Chiesa.

C’è una modalità ancora più subdola di cui si servono ladri e briganti per dividere il corpo di Cristo Gesù: assumendo il loro pensiero, la loro cultura religiosa, il mondo nel quale essi vivono o hanno vissuto e trasformandolo in pensiero divino universale per ogni uomo, ogni luogo, ogni tempo, facendolo pensiero di purissimo Vangelo. Questi ladri e briganti distruggono il corpo di Cristo anche assolutizzando una frase della Scrittura, letta senza alcuna sapienza di Spirito Santo e senza alcun ausilio della Tradizione o della sana Teologia.

Oggi questi ladri e briganti si servono di una nuovissima strategia: lanciano pensieri che modificano sostanzialmente il Vangelo e la sana Dottrina con frasi che deflagrano come una bomba nucleare e distruggo ogni forma di vita, pronti però dopo che la bomba è deflagrata e ormai i danni sono irreversibili ad affermare che tutto è secondo la sana dottrina e il purissimo Vangelo di Cristo Gesù. Dicendo che essi sono devoti della Tradizione della Chiesa e della sua purissima fede.

Se volessimo elencare tutte le attuali vie e forme, modalità e strumenti attraverso i quali il corpo di Cristo viene distrutto, non basterebbero diversi libri e per di più corposi. In questo momento della storia noi reputiamo sia giusto affermare che le astuzie di questi ladri e briganti sono di una sottigliezza tale da risultare non solo invisibili, ma addirittura apparire come il sommo bene per tutti.

Oggi questi ladri e briganti non presentano l’autonomia dei fedeli laici come liberazione dall’oppressione del corpo sacerdotale? Gli stessi ladri e briganti non stanno sempre a denigrare il corpo sacerdotale come fosse la fonte del male assoluto per tutta la Chiesa? Nello stesso corpo sacerdotale questi ladri e briganti non stanno lavorando per mettere gli uni contro gli altri? Papa contro vescovi e vescovi contro papa. Vescovi contro presbiteri e presbiteri contro vescovi. Presbiteri contro presbiteri e fedeli laici contro fedeli laici. Così agendo, denigrando, calunniando, esaltando la propria figura, umiliando la figura degli altri altro non si fa che distruggere il corpo di Cristo.

Ogni membro del corpo di Cristo sappia però che se lui commette anche un solo peccato veniale, anche lui diviene ladro e brigante, perché anche lui divide il corpo di Cristo e in più impedisce la realizzazione del suo duplice fine: la sua crescita in santità e l’aggiunta di sempre nuovi membri. Ecco allora la domanda che ognuno di noi deve porre alla sua coscienza e al suo cuore: sono io vero costruttore del corpo di Cristo oppure sono un ladro e un brigante? Rispondere a questa domanda è obbligo di salvezza eterna. Ogni peccato distrugge il corpo di Cristo. Peccato è anche un solo pensiero che turba la purissima verità della nostra comunione nel corpo di Cristo. Se anche una sola parola nuoce al corpo di Cristo, questa parola va evitata.

**La verità di Cristo Gesù.** Antico e Nuovo Testamento in ogni loro pagina manifestano la verità di Cristo Gesù. Qualche brano basta. Qualche Parola è sufficiente perché la verità di Cristo Gesù venga manifestata in tutta la sua bellezza e con ogni splendore divino e umano. Ci serviremo di tre verità a noi annunciate dall’Apostolo Paolo.

La prima verità è tratta dalla *Lettera ai Romani*, la seconda dalla *Lettera agli Efesini*, la terza dalla *Lettera ai Colossesi*. Fin da subito va annunciato un principio di ordine filosofico che è il principio primo sul quale si regge tutta la filosofia antica. La filosofia moderna non ha principi primi e indimostrabili e pertanto essa può affermare tutto ciò che vuole senza mai cadere in contraddizione, così dicasi anche dell’antropologia e della psicologia. Figuriamoci poi della politica, interamente fondata sulla volontà di questo o di quello.

Vivendo il cristiano in questo mondo costruito sulla volontà e non sulla verità, tutto può essere detto, tutto affermato. Così il cristiano in Chiesa professa di credere in un solo Dio, creatore di tutte le cose, quelle visibili e quelle invisibili e subito uscito dalla Chiesa e anche mentre è in Chiesa può fare professione di evoluzionismo cieco. Il principio è quello di non contraddizione che il latino così suona: *“Impossibile est rem esse et non esse simul”*. È Impossibile che una cosa sia e non sia nello stesso tempo, sotto i medesimi aspetti.

Ecco quanto rivela l’Apostolo Paolo con vera rivelazione di Spirito Santo, nella sua divina ed eterna scienza.

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo (Rm 10,1-17).*

*Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria. Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore. Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, al di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,6-15).*

Di tutto questo mistero rivelato su Cristo Gesù, prendiamo ora cinque verità: Prima verità: *Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato*. Seconda verità: *La fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo*. Terza verità: *In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità*. Quarta verità: *È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui*. Quinta verità: *Con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti*.

Se tutto questo mistero si compie in Cristo, non solo per Cristo, e con Cristo, allora Cristo Gesù è il Necessario eterno e universale per la salvezza di ogni uomo. Se la fede in Cristo è la via per invocare Cristo e la fede nasce dalla Parola di Cristo che viene predicata, allora la Parola del Vangelo deve essere predicata ad ogni uomo, se vogliamo che entri nella salvezza. Se il Padre non ha altro decreto di salvezza, o diamo ad ogni uomo Cristo Gesù o per lui non ci sarà vera salvezza. Se il mistero della salvezza di ogni uomo si compie in Cristo, con Cristo, per Cristo, nessuno che crede nella Parola della Scrittura può affermare cose che neghino o in parte o in tutto questa verità rivelata.

Non è soltanto questione di purissima fede, è anche questione di coerenza razionale, questione di retto argomentare. Diventa così una questione puramente umana. La retta fede è sempre questione umana, perché essa è vero atto umano, atto fondato non solo sulla volontà, ma anche e soprattutto sulla razionalità e sul sano discernimento.

Questa purissima verità del mistero di Cristo Gesù è divorata dai ladri e dai briganti della verità. Essi sono in tutto simili a iene e a sciacalli. Dovunque c’è odore di carne questi animali si avventano per divorarla. Oggi la verità di Cristo Gesù viene divorata da questi ladri e briganti con parole che sembrano essere buttate al vento, invece sono parole studiate, meditate, volute, pensate. Sono però tutte parole che distruggono il progetto di salvezza, di redenzione, di vita eterna voluto dal Padre, prima ancora della stessa creazione dell’uomo.

Ecco come ladri e briganti operano. Prima di tutto non insegnando la purissima verità di Gesù Signore. Una verità non insegnata mai entrerà nella mente e mai nel cuore. Poi con frasi senza alcuna verità né di storia e né di fede, anzi contro ogni verità sia di fede che di storia, si insegna il contrario di quanto lo Spirito Santo ha rivelato su Gesù Signore.

Se l’unità del genere umano avviene nel corpo di Cristo, sarà mai possibile creare sulla terra l’unità del genere umano senza Cristo? La storia attesta che non sarà mai possibile. Non pecchiamo allora solo contro la Rivelazione, molto di più pecchiamo contro la storia. Se Gesù deve essere conosciuto mediante la predicazione della sua Parola, possiamo noi oggi dire che con gli altri dobbiamo avere una relazione solo da fratelli, ma non da cristiani? Se la Parola di Cristo non viene annunciata e ad essa non si chiede la conversione, l’uomo rimane nella sua divisione del cuore, della mente, del corpo, dello spirito. Lo condanniamo a vivere in questa pesante schiavitù.

Se la Parola di Cristo è la sola che è Parola di vita eterna, possiamo noi affermare che tutte le parole sono uguali? Se tutte sono uguali, o quella di Cristo non è parola di vita eterna e non ci serve o le altre parole sono di vita eterna e quella di Cristo neppure ci serve. Perché non ci serve? Perché tutte le parole degli uomini sono Vangelo per noi. Se ogni religione è via di salvezza per l’uomo, perché devo convertirmi a Cristo? Se la mia religione è vera via di salvezza, a che serve convertirsi a Cristo? È irrazionale. È illogico. È anti-umano sradicare un uomo dalla sua religione per piantarlo in un’altra religione che non offre alcun vantaggio, né materiale e né spirituale, specie ai nostri giorni in cui il cristiano sembra essere divenuto solo operatore di scandali e di iniquità. È questione di sana razionalità e di umana coerenza.

Chi cade nell’inganno di questi ladri e briganti, sappia che è privo dello Spirito e della sua sapienza. Quando lo Spirito ci governa, mai permetterà che cadiamo in simili inganni. I ladri e briganti della verità sanno bene come fare breccia nei cuori al fine di diffondere il frutto del loro ladroneggio e del loro brigantaggio. È giusto a questo punto che ogni discepolo di Gesù si chieda: Sono io un ladro e un brigante della purissima verità di Gesù Signore? Credo in ogni Parola della Scrittura e in ogni verità della Tradizione e del deposito della fede che riguarda la purissima verità del mistero di Gesù Signore? Conosco tutte le verità del mistero di Gesù Signore? Credo con fede convinta che solo Lui è il Creatore e il Redentore del mondo? Ogni discepolo di Gesù sappia che è sempre possibile che ognuno di noi si trasformi in ladro e brigante della purissima verità di Gesù Signore.

Senza la verità del discepolo di Gesù e senza la verità di Cristo Gesù, tutto il mondo è condannato a rimanere schiavo e prigioniero di Satana per l’eternità.

**V 21,8** Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte». Timidis autem et incredulis et execratis et homicidis et fornicatoribus et veneficis et idolatris et omnibus mendacibus pars illorum erit in stagno ardenti igne et sulphure quod est mors secunda. to‹j d deilo‹j kaˆ ¢p…stoij kaˆ ™bdelugmšnoij kaˆ foneàsin kaˆ pÒrnoij kaˆ farm£koij kaˆ e„dwlol£traij kaˆ p©sin to‹j yeudšsin tÕ mšroj aÙtîn ™n tÍ l…mnV tÍ kaiomšnV purˆ kaˆ qe…J, Ó ™stin Ð q£natoj Ð deÚteroj.

Ecco ancora cosa dice Colui che siede sul trono: “Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente si fuoco e zolfo”. Tutte queste persone si sono consegnate al male, rinnegando la loro verità di natura e vivendo rinnegando il Signore della loro vita, giungendo anche a negare la sua stessa esistenza. Queste persone hanno scelto il male come unica e sola modalità di esistere. Essi esistono solo per il male. Non vogliono conoscere la via del bene. Non solo la rifiutano, la rinnegano anche. Poiché l’uomo può conoscere Dio e può conoscere anche la verità di natura, essi sono responsabili di tutto il male da essi operato. Ecco come per bocca dell’Apostolo Paolo parla lo Spirito Santo di quanti hanno rinnegato la loro verità e la verità del loro Dio e Signore:

*Infatti l’ira di Dio si rivela dal cielo contro ogni empietà e ogni ingiustizia di uomini che soffocano la verità nell’ingiustizia, poiché ciò che di Dio si può conoscere è loro manifesto; Dio stesso lo ha manifestato a loro. Infatti le sue perfezioni invisibili, ossia la sua eterna potenza e divinità, vengono contemplate e comprese dalla creazione del mondo attraverso le opere da lui compiute. Essi dunque non hanno alcun motivo di scusa perché, pur avendo conosciuto Dio, non lo hanno glorificato né ringraziato come Dio, ma si sono perduti nei loro vani ragionamenti e la loro mente ottusa si è ottenebrata. Mentre si dichiaravano sapienti, sono diventati stolti e hanno scambiato la gloria del Dio incorruttibile con un’immagine e una figura di uomo corruttibile, di uccelli, di quadrupedi e di rettili. Perciò Dio li ha abbandonati all’impurità secondo i desideri del loro cuore, tanto da disonorare fra loro i propri corpi, perché hanno scambiato la verità di Dio con la menzogna e hanno adorato e servito le creature anziché il Creatore, che è benedetto nei secoli. Amen. Per questo Dio li ha abbandonati a passioni infami; infatti, le loro femmine hanno cambiato i rapporti naturali in quelli contro natura. Similmente anche i maschi, lasciando il rapporto naturale con la femmina, si sono accesi di desiderio gli uni per gli altri, commettendo atti ignominiosi maschi con maschi, ricevendo così in se stessi la retribuzione dovuta al loro traviamento. E poiché non ritennero di dover conoscere Dio adeguatamente, Dio li ha abbandonati alla loro intelligenza depravata ed essi hanno commesso azioni indegne: sono colmi di ogni ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d’invidia, di omicidio, di lite, di frode, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, arroganti, superbi, presuntuosi, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia. E, pur conoscendo il giudizio di Dio, che cioè gli autori di tali cose meritano la morte, non solo le commettono, ma anche approvano chi le fa (Rm 1,18-32).*

“Questa è la seconda morte”. La seconda morte è la morte eterna. È la morta per la quale non c’è più né redenzione e né salvezza. Quando si finisce nello stagno ardente di fuoco e zolfo, muore la speranza. Eppure il Signore ci ha fatto ascoltare la voce dei dannati, ma noi non vi vogliono prestare attenzione. Non solo. Abbiamo anche detto che l’inferno è vuoto e che il nostro Dio è solo misericordia. Lui non giudica nessuno. La Scrittura così però non parla. Ecco la vita dei dannati, prima sulla terra e poi nello stagno ardente di fuoco e zolfo:

**La vita dei dannati sulla terra:**

*Ma gli empi invocano su di sé la morte con le opere e con le parole; ritenendola amica, si struggono per lei e con essa stringono un patto, perché sono degni di appartenerle. Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro.*

*Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile.*

*Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà».*

*Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile. Sì, Dio ha creato l’uomo per l’incorruttibilità, lo ha fatto immagine della propria natura. Ma per l’invidia del diavolo la morte è entrata nel mondo e ne fanno esperienza coloro che le appartengono (Sap 1,16-2,24).*

La morte dei dannati nello stagno ardente di fuoco e zolfo: Il giusto, da morto, condannerà gli empi ancora in vita; una giovinezza, giunta in breve alla conclusione, condannerà gli empi, pur carichi di anni. Infatti vedranno la fine del saggio, ma non capiranno ciò che Dio aveva deciso a suo riguardo né per quale scopo il Signore l’aveva posto al sicuro. Vedranno e disprezzeranno, ma il Signore li deriderà. Infine diventeranno come un cadavere disonorato, oggetto di scherno fra i morti, per sempre. Dio infatti li precipiterà muti, a capofitto, e li scuoterà dalle fondamenta; saranno del tutto rovinati, si troveranno tra dolori e il loro ricordo perirà. Si presenteranno tremanti al rendiconto dei loro peccati; le loro iniquità si ergeranno contro di loro per accusarli.

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore.*

*Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto.*

*Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 4,16-5,14).*

Così parla il ricco cattivo dallo stagno ardente di fuoco e zolfo:

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Per colui che si consegna al male non c’è giustificazione. I motivi per cui non c’è giustificazione sono essenzialmente due. Primo: perché sempre la verità della natura in lui grida ogni qualvolta viene calpestata, disprezzata, alterata, contraffatta, modificata, trasformata da natura a fare il bene in natura a fare il male. Secondo: ogni uomo è stato datato di discernimento e di razionalità per vedere il bene e separarlo dal male, il bene per farlo, il male per evitarlo. Se fa il male anziché il bene, lui è responsabile in eterno del male che ha fatto. Se non fosse responsabile, il giudizio di Dio sulle nazioni sarebbe opera sommamente ingiusta. Invece ogni giudizio di Dio è verità e giustizia. Partendo invece che ogni giudizio del Signore è verità e giustizia, dobbiamo concludere che l’uomo è responsabile di ogni suo atto.

Non partendo più noi dalla verità del nostro Dio, ma dalla falsità e dalla menzogna di Satana, siamo giunti a pensare come Satana vuole che noi pensiamo per la nostra morte eterna. Satana però sa cosa è il bene e cosa è il male. inganna l’uomo perché possa finire anch’esso nello stagno ardente di fuoco e zolfo. È triste oggi vedere una umanità nella quale non esiste più alcuna distinzione tra bene e male morale. Questo attesta che ci si è interamente allontanati dalla sorgente eterna della nostra verità che è il Signore nostro Dio. L’Apocalisse non è giudizio dell’Agnello Immolato sui suoi discepoli. È invece giudizio di Dio sull’intera umanità. Questo significa che l’intera umanità è responsabile del bene e del male che compie. Ecco chi è l’uomo secondo Dio:

*Il Signore creò l’uomo dalla terra e ad essa di nuovo lo fece tornare. Egli assegnò loro giorni contati e un tempo definito, dando loro potere su quanto essa contiene. Li rivestì di una forza pari alla sua e a sua immagine li formò. In ogni vivente infuse il timore dell’uomo, perché dominasse sulle bestie e sugli uccelli. Ricevettero l’uso delle cinque opere del Signore, come sesta fu concessa loro in dono la ragione e come settima la parola, interprete delle sue opere. Discernimento, lingua, occhi, orecchi e cuore diede loro per pensare. Li riempì di scienza e d’intelligenza e mostrò loro sia il bene che il male. Pose il timore di sé nei loro cuori, per mostrare loro la grandezza delle sue opere, e permise loro di gloriarsi nei secoli delle sue meraviglie. Loderanno il suo santo nome per narrare la grandezza delle sue opere. Pose davanti a loro la scienza e diede loro in eredità la legge della vita, affinché riconoscessero che sono mortali coloro che ora esistono. Stabilì con loro un’alleanza eterna e fece loro conoscere i suoi decreti. I loro occhi videro la grandezza della sua gloria, i loro orecchi sentirono la sua voce maestosa. Disse loro: «Guardatevi da ogni ingiustizia!» e a ciascuno ordinò di prendersi cura del prossimo (Sir 17,1-14).*

Se l’uomo non fosse capace di separare il bene dal male, questa condanna del Signore – Ma per i vili e gli increduli, gli abietti e gli omicidi, gli immorali, i maghi, gli idolatri e per tutti i mentitori è riservato lo stagno ardente di fuoco e di zolfo. Questa è la seconda morte – sarebbe gravissima ingiustizia. Presso il Signore non ci sono persone incapaci di intendere e di volere. Ci sono invece persone che si sono resi incapaci di intendere e di volere perché hanno soffocato la verità nell’ingiustizia e la verità è della natura. È la natura umana che è stata soffocata nell’ingiustizia. Ma anche se soffocata nell’ingiustizia, sempre rimane la luce della grazia di Dio che dona all’uomo la possibilità di vedere il male al fine di convertirsi.

C’è da dire però che l’uomo non è stato lasciato a se stesso dal suo Creatore e Signore. A Lui ha mandato, manda, manderà sempre gli Apostoli del Figlio suo ad annunciare loro il Vangelo della verità e della grazia. Se gli Apostoli e ogni altro missionaria di Cristo Signore, vengono meno nella loro missione o la tradiscono o la alterano o la cambiano o la modificano o la trasformano, vale per essi la legge data da Dio al profeta Ezechiele: “L’empio morirà per il suo peccato, ma della sua morte è responsabile l’Apostolo del Signore”. Secondo questa legge, applicata con giusta applicazione, dobbiamo dire che oggi moltissimi Apostoli e Missionari di Gesù sono responsabili di tutta l’empietà che governa questo mondo. Perché sono responsabili? Per le falsità e le menzogne che hanno introdotto nel messaggio ad essi affidato. Due sono i peccati di moltissimi Apostoli e Missionari di Gesù: si sono totalmente separati e dalla missione e dal messaggio loro affidati; hanno insegnato e insegnano dottrine perverse, dottrine che negano e distruggono e Cristo e la missione loro affidata e il messaggio da dire.

**V 21,9** Poi venne uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli, e mi parlò: «Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello». Et venit unus de septem angelis habentibus fialas plenas septem plagis novissimis et locutus est mecum dicens veni ostendam tibi sponsam uxorem agni. Kaˆ Ãlqen eŒj ™k tîn ˜pt¦ ¢ggšlwn tîn ™cÒntwn t¦j ˜pt¦ fi£laj, tîn gemÒntwn tîn ˜pt¦ plhgîn tîn ™sc£twn, kaˆ ™l£lhsen met' ™moà lšgwn, Deàro, de…xw soi t¾n nÚmfhn t¾n guna‹ka toà ¢rn…ou.

Questo versetto rivela che tutta l’Apocalisse è messaggio profetico. Infatti chi ora viene dall’Apostolo Giovanni è uno dei sette angeli, che hanno le sette coppe piene degli ultimi sette flagelli. I sette flagelli non sono stati ancora inflitti. Saranno inflitti quando l’Agnello Immolato darà loro l’ordine o il comando. Ecco cosa gli dice quest’angelo: *“Vieni, ti mostrerò la promessa sposa, la sposa dell’Agnello”.* La sposa dell’Agnello è la nuova Gerusalemme, quella che discende dal cielo. La nuova Gerusalemme è la città eterna nella quale abiteranno tutti i redenti dal sangue versato dall’Agnello. L’Agnello è lo sposo di tutti coloro che sono stata redenti con il suo sangue. Diciamo questa verità – *tutti sono redenti dal sangue dell’Agnello* – perché ogni grazia di salvezza prima dell’Incarnazione e dopo l’Incarnazione, è elargita dal Padre solo in virtù di questo sangue versato. Da Adamo fino all’ultimo uomo che sarà salvato, tutti sono stati, stati lo sono e tutti lo saranno in virtù del sangue dell’Agnello. Non c’è grazia che dal cielo discenda sulla nostra tera se non in virtù di questo sangue. Di ogni redento lo Sposo è Cristo Gesù e ogni redento è la futura sposa di Cristo Gesù, perché la “dote” per la sposa è stata da Lui pagato a prezzo del suo sangue.

**V 21,10** L’angelo mi trasportò in spirito su di un monte grande e alto, e mi mostrò la città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio. Et sustulit me in spiritu in montem magnum et altum et ostendit mihi civitatem sanctam Hierusalem descendentem de caelo a Deo. kaˆ ¢p»negkšn me ™n pneÚmati ™pˆ Ôroj mšga kaˆ ØyhlÒn, kaˆ œdeixšn moi t¾n pÒlin t¾n ¡g…an 'Ierousal¾m kataba…nousan ™k toà oÙranoà ¢pÕ toà qeoà,

L’angelo trasporta in spirito l’Apostolo Giovanni su di un monte grande e alto. Mosè sale sul monte Sinai chiamato dal Signore e sul monte gli viene mostrata la Tenda del convegno. Questa Tenda sarà lui a doverla fare costruire dagli artigiani del suo popolo. Anche il profeta Ezechiele viene rapito in spirito sul monte e a Lui viene mostrato come dovrà essere edificato il nuovo tempio del Signore in mezzo al suo popolo. Ecco cosa vede Ezechiele nel suo rapimento sul monte:

*Nell’anno venticinquesimo della nostra deportazione, al principio dell’anno, il dieci del mese, quattordici anni da quando era stata presa la città, in quel medesimo giorno, la mano del Signore fu sopra di me ed egli mi condusse là. In visione divina mi condusse nella terra d’Israele e mi pose sopra un monte altissimo, sul quale sembrava costruita una città, dal lato di mezzogiorno. Egli mi condusse là: ed ecco un uomo, il cui aspetto era come di bronzo, in piedi sulla porta, con una cordicella di lino in mano e una canna per misurare. Quell’uomo mi disse: «Figlio dell’uomo: osserva e ascolta attentamente e fa’ attenzione a quanto io sto per mostrarti. Tu sei stato condotto qui perché io te lo mostri e tu poi manifesti alla casa d’Israele quello che avrai visto».*

*Ed ecco, il tempio era tutto recinto da un muro. La canna per misurare che l’uomo teneva in mano era di sei cubiti, ciascuno di un cubito e un palmo. Egli misurò lo spessore del muro: era una canna, e l’altezza una canna.*

*Poi andò alla porta che guarda a oriente, salì i gradini e misurò la soglia della porta; era una canna di larghezza. Ogni stanza misurava una canna di lunghezza e una di larghezza, da una stanza all’altra vi erano cinque cubiti: anche la soglia della porta dal lato del vestibolo della porta stessa, verso l’interno, era di una canna. Misurò il vestibolo della porta: era di otto cubiti; i pilastri di due cubiti. Il vestibolo della porta era verso l’interno.*

*Le stanze della porta a oriente erano tre da una parte e tre dall’altra, tutt’e tre della stessa grandezza, come di una stessa misura erano i pilastri da una parte e dall’altra. Misurò la larghezza dell’apertura della porta: era di dieci cubiti; l’ampiezza della porta era di tredici cubiti. Davanti alle stanze vi era un parapetto di un cubito, da un lato e dall’altro; ogni stanza misurava sei cubiti per lato. Misurò poi la porta dal tetto di una stanza al suo opposto: la larghezza era di venticinque cubiti, da un’apertura all’altra. I pilastri li calcolò alti sessanta cubiti; dai pilastri cominciava il cortile che circondava la porta. Dalla facciata della porta d’ingresso alla facciata del vestibolo della porta interna vi era uno spazio di cinquanta cubiti. Le stanze e i pilastri avevano finestre con grate verso l’interno intorno alla porta, come anche vi erano finestre intorno che davano sull’interno del vestibolo. Sui pilastri erano disegnate delle palme.*

*Poi mi condusse nel cortile esterno e vidi delle stanze e un lastricato costruito intorno al cortile; trenta erano le stanze lungo il lastricato. Il lastricato si estendeva ai lati delle porte per una estensione uguale alla larghezza delle porte stesse: era il lastricato inferiore. Misurò lo spazio dalla facciata della porta inferiore alla facciata della porta interna, erano cento cubiti a oriente e a settentrione.*

*Poi misurò la lunghezza e la larghezza della porta che guarda a settentrione e conduce al cortile esterno. Le sue stanze, tre da una parte e tre dall’altra, i pilastri, il vestibolo avevano le stesse dimensioni della prima porta: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Le finestre, il vestibolo e le palme avevano le stesse dimensioni di quelle della porta che guarda a oriente. Vi si accedeva per sette scalini: il vestibolo era davanti. Vi era una porta verso il cortile interno, di fronte alla porta settentrionale, come quella orientale; misurò la distanza fra porta e porta: erano cento cubiti.*

*Mi condusse poi verso mezzogiorno: ecco una porta rivolta a mezzogiorno. Ne misurò i pilastri e il vestibolo: avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre uguali alle altre finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Vi si accedeva per sette gradini: il vestibolo stava verso l’interno. Sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme. Il cortile interno aveva una porta verso mezzogiorno; egli misurò la distanza fra porta e porta in direzione del mezzogiorno: erano cento cubiti.*

*Allora mi introdusse nel cortile interno, per la porta meridionale, e misurò questa porta: aveva le stesse dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le medesime misure. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Intorno vi erano vestiboli di venticinque cubiti di lunghezza per cinque di larghezza. Il suo vestibolo era rivolto verso il cortile esterno; sui pilastri c’erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse nel cortile interno che guarda a oriente e misurò la porta: aveva le solite dimensioni. Le stanze, i pilastri e il vestibolo avevano le stesse dimensioni. Intorno alla porta, come intorno al vestibolo, vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno: sui pilastri, da una parte e dall’altra, vi erano ornamenti di palme, e i gradini per i quali vi si accedeva erano otto.*

*Poi mi condusse alla porta settentrionale e la misurò: aveva le solite dimensioni, come le stanze, i pilastri e il vestibolo. Intorno vi erano finestre: cinquanta cubiti di lunghezza per venticinque di larghezza. Il suo vestibolo dava sul cortile esterno; sui pilastri, da una parte e dall’altra, c’erano ornamenti di palme, e i gradini per cui vi si accedeva erano otto.*

*C’era anche una stanza con un’entrata propria vicino ai pilastri delle porte; là venivano lavati gli olocausti. Nel vestibolo della porta vi erano due tavole da una parte e due dall’altra, sulle quali venivano sgozzati gli olocausti e i sacrifici per il peccato e i sacrifici di riparazione. Altre due tavole erano sul lato esterno, a settentrione di chi entra per la porta, e due tavole all’altro lato, presso il vestibolo della porta. Così a ciascun lato della porta c’erano quattro tavole da una parte e quattro tavole dall’altra: otto tavole in tutto. Su di esse si sgozzavano le vittime. C’erano poi altre quattro tavole di pietre squadrate, per gli olocausti, lunghe un cubito e mezzo, larghe un cubito e mezzo e alte un cubito: su di esse venivano deposti gli strumenti con i quali si immolavano gli olocausti e gli altri sacrifici. Uncini d’un palmo erano attaccati all’interno tutt’intorno; sulle tavole si mettevano le carni delle offerte.*

*Fuori della porta interna, nel cortile interno, vi erano due stanze: quella accanto alla porta settentrionale guardava a mezzogiorno, l’altra accanto alla porta meridionale guardava a settentrione. Egli mi disse: «La stanza che guarda a mezzogiorno è per i sacerdoti che hanno cura del tempio, mentre la stanza che guarda a settentrione è per i sacerdoti che hanno cura dell’altare: sono essi i figli di Sadoc, che, tra i figli di Levi, si avvicinano al Signore per il suo servizio».*

*Misurò quindi il cortile: era un quadrato di cento cubiti di larghezza per cento di lunghezza. L’altare era di fronte al tempio.*

*Mi condusse poi nel vestibolo del tempio e ne misurò i pilastri: erano ognuno cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra; la larghezza della porta era di tre cubiti da una parte e tre cubiti dall’altra. La lunghezza del vestibolo era di venti cubiti e la larghezza di dodici cubiti. Vi si accedeva per mezzo di dieci gradini; accanto ai pilastri c’erano due colonne, una da una parte e una dall’altra (Ez 40,1-48).*

*M’introdusse poi nell’aula e misurò i pilastri: erano larghi sei cubiti da una parte e sei cubiti dall’altra. L’ingresso era largo dieci cubiti e i lati dell’ingresso cinque cubiti da una parte e cinque cubiti dall’altra. Misurò quindi l’aula: era lunga quaranta cubiti e larga venti.*

*Andò poi nell’interno e misurò i pilastri dell’ingresso, due cubiti, e l’ingresso, sei cubiti; la larghezza dell’ingresso era di sette cubiti. Ne misurò ancora la lunghezza, venti cubiti e la larghezza, davanti all’aula, venti cubiti; poi mi disse: «Questo è il Santo dei Santi».*

*Misurò poi il muro del tempio, sei cubiti; poi la larghezza dell’edificio laterale, quattro cubiti, intorno al tempio. Le celle laterali erano una sull’altra, trenta per tre piani. Per le celle all’intorno, c’erano, nel muro del tempio, delle rientranze in modo che fossero collegate fra loro, ma non collegate al muro del tempio. Salendo da un piano all’altro l’ampiezza delle celle aumentava, perciò la costruzione era più larga verso l’alto. Dal piano inferiore si poteva salire al piano di mezzo e da questo a quello più alto.*

*Io vidi intorno al tempio un’elevazione. I basamenti dell’edificio laterale erano di una canna intera di sei cubiti. La larghezza del muro esterno dell’edificio laterale era di cinque cubiti, come quella dello spazio rimanente. Fra l’edificio laterale del tempio e le stanze c’era una larghezza di venti cubiti intorno al tempio. Gli ingressi dell’edificio laterale rimanevano sullo spazio libero; un ingresso dava a settentrione e uno a mezzogiorno. Lo spazio libero era di cinque cubiti tutt’intorno.*

*La costruzione che era di fronte allo spazio libero sul lato occidentale, aveva settanta cubiti di larghezza; il muro della costruzione era tutt’intorno dello spessore di cinque cubiti, la sua lunghezza di novanta cubiti.*

*Poi misurò il tempio: lunghezza cento cubiti; lo spazio libero, l’edificio e le sue mura, anch’essi cento cubiti. La larghezza della facciata del tempio con lo spazio libero a oriente, cento cubiti. Misurò ancora la larghezza dell’edificio di fronte allo spazio libero nella parte retrostante, con le gallerie di qua e di là: era cento cubiti.*

*L’interno dell’aula, il suo vestibolo, gli stipiti, le finestre a grate e le gallerie attorno a tutti e tre, a cominciare dalla soglia, erano rivestiti di tavole di legno, tutt’intorno, dal pavimento fino alle finestre, che erano velate. Dall’ingresso, dentro e fuori del tempio e su tutte le pareti interne ed esterne erano dipinti cherubini e palme. Fra cherubino e cherubino c’era una palma; ogni cherubino aveva due aspetti: aspetto d’uomo verso una palma e aspetto di leone verso l’altra palma, effigiati intorno a tutto il tempio. Da terra fin sopra l’ingresso erano disposti cherubini e palme sulle pareti del santuario. Gli stipiti dell’aula erano quadrangolari.*

*Davanti al santuario c’era come un altare di legno, alto tre cubiti, due cubiti di lunghezza e due di larghezza. Gli angoli, la base e i lati erano di legno. Mi disse: «Questa è la tavola che sta davanti al Signore». L’aula e il santuario avevano due porte ciascuno. Ogni porta aveva due battenti girevoli: due per una porta e due per l’altra. Sulle porte erano dipinti cherubini e palme come sulle pareti: una cancellata di legno era sulla facciata del vestibolo all’esterno. Finestre e grate e palme erano da tutt’e due le parti, ai lati del vestibolo, alle celle annesse al tempio e alle ali laterali (Ez 41,1-26).*

All’Apostolo Giovanni non viene mostra una Gerusalemme che dovrà essere costruita. Gli viene mostra “La città santa, Gerusalemme, che scende dal cielo, da Dio, risplendente della gloria di Dio”. La nuova Gerusalemme non sarà costruita da nessuna mano d’uomo. Essa già discende dal cielo, risplendente della gloria di Dio. Questa visione è anch’essa purissima profezia. In visione l’Apostolo vede la nuova Gerusalemme e la vede tutta rispondente della gloria del Signore.

**Ecco la profezia di Isaia sulla nuova Gerusalemme:**

*Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere.*

*Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore.*

*Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.*

*Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida.*

*Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate.*

*La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi.*

*Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele».*

*Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia.*

*Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte. Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto.*

*Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

Anche questa profezia si compirà quando lo deciderà Colui che siede sul trono e dirà all’Agnello immolato che è venuto il momento di celebrare le nozze eterne con tutti i redenti con il suo sangue. Lo abbiamo già detto: tutti i redenti, sono redenti in virtù del sangue di Cristo o ancora da versare o già versato. Non c’è redenzione se non per Cristo così come non c’è creazione se non per Cristo. Tutto è da Cristo, tutto è per Cristo, tutto è in Cristo, tutto è con Cristo. Nulla senza di Cristo. Questa verità è la madre di ogni altra verità. Poiché oggi moltissimi figli della Chiesa hanno smarrito questa verità, essi sono rimasti senza alcuna verità. Tenebre fitte avvolgono le loro menti. Senza Cristo il buio è universale.

**V 21,11** Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino. Habentem claritatem Dei lumen eius simile lapidi pretioso tamquam lapidi iaspidis sicut cristallum. œcousan t¾n dÒxan toà qeoà, Ð fwst¾r aÙtÁj Ómoioj l…qJ timiwt£tJ æj l…qJ „£spidi krustall…zonti.

Ora l’Apostolo Giovanni descrive la futura sposa dell’Agnello, servendosi dei colori più belli che esistono in natura e delle pietre più preziose che si conoscono. Tutta la bellezza e tutta la luce che è sulla terra e nel creato viene posta a servizio per la descrizione della bellezza di Gerusalemme. Ecco Gerusalemme vista nel suo insieme: “Il suo splendore è simile a quello di una gemma preziosissima, come pietra di diaspro cristallino”. Come ci si incanta dinanzi ad una gemma preziosissima, così ci si deve incantare dinanzi alla bellezza della nuova Gerusalemme. Come il cercatore di perle preziose, trovatane una di incomparabile splendore, vende tutto al fine di possederla. Così ogni uomo è chiamato a vendere tutto il mondo e anche a consegnare il suo corpo alla croce al fine di possedere la Nuova Gerusalemme. La parabola della perla preziosa trova nella Nuova Gerusalemme la sua applicazione perfetta e il suo vero compimento: Il regno dei cieli è simile anche a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra (Mt 13,45.46).

**V 21,12** È cinta da grandi e alte mura con dodici porte: sopra queste porte stanno dodici angeli e nomi scritti, i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele. Et habebat murum magnum et altum habens portas duodecim et in portis angelos duodecim et nomina inscripta quae sunt nomina duodecim tribuum filiorum Israhel. œcousa te‹coj mšga kaˆ ØyhlÒn, œcousa pulînaj dèdeka kaˆ ™pˆ to‹j pulîsin ¢ggšlouj dèdeka kaˆ ÑnÒmata ™pigegrammšna, ¤ ™stin [t¦ ÑnÒmata] tîn dèdeka fulîn uƒîn 'Isra»l:

Ecco la prima verità della Nuova Gerusalemme: Essa è inespugnabile. Nessuno la potrà conquistare. Essa infatti “è cinta da grandi e alte mura con dodici porte”. Ogni porta è custodita da un angelo. Dodici porte, dodici angeli. Sopra ogni porta vi è un nome scritto: “Sono i nomi delle dodici tribù dei figli d’Israele”. Questi nomi hanno un altissimo significato teologico, cristologico, soteriologico. Questi nomi indicano l’unità perfetta che regna tra Antico e Nuovo Testamento. Il Nuovo Testamento ha come sua radice l’Antico Testamento. Mai dobbiamo dimenticare che Gesù è figlio di Davide, Figlio di Abramo. Mai dobbiamo dimenticare che gli Apostoli sono tutti figli di Abramo. Mai dobbiamo dimentica che anche la Madre di Gesù è figlia di Abramo. Il Signore nulla mai dimentica e anche noi nulla mai dobbiamo dimenticare. Su ogni porta vi è un nome di una delle tribù dei figli di Israele. Dodici porti indica perfezione assoluta. Tutti possono entrare da qualsiasi direzione. Ogni porta è dinanzi a chi avanza verso la Nuova Gerusalemme al fine di entrare in essa. Inoltre a custodia di ogni porta vi è un angelo del Signore. Sappiamo che ogni angelo da solo può sbaragliare tutti gli eserciti di questo mondo.

**V 21,13** A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte. Ab oriente portae tres et ab aquilone portae tres et ab austro portae tres et ab occasu portae tres. ¢pÕ ¢natolÁj pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ borr© pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ nÒtou pulînej tre‹j kaˆ ¢pÕ dusmîn pulînej tre‹j.

Viene ora indicata la posizione delle porte: “A oriente tre porte, a settentrione tre porte, a mezzogiorno tre porte e a occidente tre porte”. Sono i quattro punti cardinali: Est, Nord, Sud, Ovest. Non vi è alcun punto cardinale scoperto. Questo è anche l’ordine della direzione dei quattro venti principali. Non vi è popolo senza porta di accesso. Ogni popolo ha la sua porta. Tutti vi possono entrare, sempre che lo si voglia e sempre che si accolgano le condizioni per essere accolti nella Città di Dio.

**V 21,14** Le mura della città poggiano su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello. Et murus civitatis habens fundamenta duodecim et in ipsis duodecim nomina duodecim apostolorum agni. kaˆ tÕ te‹coj tÁj pÒlewj œcwn qemel…ouj dèdeka, kaˆ ™p' aÙtîn dèdeka ÑnÒmata tîn dèdeka ¢postÒlwn toà ¢rn…ou.

Ecco come è manifestata la mirabile unità tra Antico e Nuovo Testamento: “Le mura della città poggiamo su dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell’Agnello”. Dalla verità di Abramo e di Davide viene Cristo Gesù secondo la carne. Dalla verità dei dodici Apostoli viene la verità di tutta la Chiesa del Dio vivente, di cui la Nuova Gerusalemme è vera immagine o vera figura. Non c’è Cristo senza Abramo e la sua discendenza. Non c’è la Chiesa senza gli Apostoli.

**Ecco come questa verità è stata rivelata dallo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo:**

*Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2.19-22).*

*Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,4-16).*

**Ecco invece cosa rivela lo Spirito Santo per bocca di Pietro:**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

Se un apostolo di Cristo perde la sua verità, la Chiesa perde la sua verità, il mondo intero perde la sua verità. Ma anche se un fedele di Cristo Gesù perde la sua verità, può trascinare molti altri fedeli di Gesù Signore nella sua falsità. Anche tutto il mondo può trascinare nella sua falsità.

**V 21,15** Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte e le sue mura. et qui loquebatur mecum habebat mensuram harundinem auream ut metiretur civitatem et portas eius et murum. Kaˆ Ð lalîn met' ™moà ecen mštron k£lamon crusoàn, †na metr»sV t¾n pÒlin kaˆ toÝj pulînaj aÙtÁj kaˆ tÕ te‹coj aÙtÁj.

A che serve la canna per misurare? Essa serve a constatare che tutto è stata compiuto secondo la divina volontà. Discendendo però la Nuova Gerusalemme dal cielo, tutto in essa è divinamente perfetto. Ecco cosa avviene ora: “Colui che mi parlava aveva come misura una canna d’oro per misurare la città, le sue porte, le sue mura”. Tutto dovrà essere perfette nella Nuova Gerusalemme, nulla dovrà essere trovato imperfetto.

**Mosè verifica e attesta che tutto risulta secondo il modello celeste:**

*Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti che il Signore aveva dotati di saggezza e d’intelligenza per eseguire i lavori della costruzione del santuario fecero ogni cosa secondo ciò che il Signore aveva ordinato.*

*Mosè chiamò Besalèl, Ooliàb e tutti gli artisti, nel cuore dei quali il Signore aveva messo saggezza, quanti erano portati a prestarsi per l’esecuzione dei lavori. Essi ricevettero da Mosè ogni contributo portato dagli Israeliti per il lavoro della costruzione del santuario. Ma gli Israeliti continuavano a portare ogni mattina offerte spontanee. Allora tutti gli artisti, che eseguivano i lavori per il santuario, lasciarono il lavoro che ciascuno stava facendo e dissero a Mosè: «Il popolo porta più di quanto è necessario per il lavoro che il Signore ha ordinato». Mosè allora ordinò di diffondere nell’accampamento questa voce: «Nessuno, uomo o donna, offra più alcuna cosa come contributo per il santuario». Così si impedì al popolo di portare altre offerte; perché il materiale era sufficiente, anzi sovrabbondante, per l’esecuzione di tutti i lavori.*

*Tutti gli artisti addetti ai lavori fecero la Dimora. Besalèl la fece con dieci teli di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto. La fece con figure di cherubini artisticamente lavorati. La lunghezza di ciascun telo era ventotto cubiti; la larghezza quattro cubiti per ciascun telo; la stessa dimensione per tutti i teli. Unì cinque teli l’uno all’altro e anche i cinque altri teli unì l’uno all’altro. Fece cordoni di porpora viola sull’orlo del primo telo all’estremità della sutura, e fece la stessa cosa sull’orlo del telo estremo nella seconda sutura. Fece cinquanta cordoni al primo telo e fece anche cinquanta cordoni all’estremità del telo della seconda sutura: i cordoni corrispondevano l’uno all’altro. Fece cinquanta fibbie d’oro, e unì i teli l’uno all’altro mediante le fibbie; così la Dimora formò un tutto unico.*

*Fece poi teli di peli di capra per la tenda sopra la Dimora. Fece undici teli. La lunghezza di un telo era trenta cubiti; la larghezza quattro cubiti per un telo; la stessa dimensione per gli undici teli. Unì insieme cinque teli a parte e sei teli a parte. Fece cinquanta cordoni sull’orlo del telo della seconda sutura. Fece cinquanta fibbie di bronzo per unire insieme la tenda, così da formare un tutto unico. Fece poi per la tenda una copertura di pelli di montone tinte di rosso, e al di sopra una copertura di pelli di tasso.*

*Fece per la Dimora assi di legno di acacia, verticali. Dieci cubiti la lunghezza di un’asse e un cubito e mezzo la larghezza. Ogni asse aveva due sostegni, congiunti l’uno all’altro da un rinforzo. Così fece per tutte le assi della Dimora. Fece dunque le assi per la Dimora: venti assi sul lato verso il mezzogiorno, a sud. Fece anche quaranta basi d’argento sotto le venti assi, due basi sotto un’asse, per i suoi due sostegni, e due basi sotto l’altra asse, per i suoi due sostegni. Per il secondo lato della Dimora, verso il settentrione, fece venti assi e le loro quaranta basi d’argento, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Per la parte posteriore della Dimora, verso occidente, fece sei assi. Fece inoltre due assi per gli angoli della Dimora nella parte posteriore. Esse erano formate ciascuna da due pezzi uguali, abbinati e perfettamente congiunti dal basso fino alla cima, all’altezza del primo anello. Così fece per ambedue: esse vennero a formare i due angoli. C’erano dunque otto assi con le loro basi d’argento: sedici basi, due basi sotto un’asse e due basi sotto l’altra asse. Fece inoltre traverse di legno di acacia: cinque per le assi di un lato della Dimora, cinque traverse per le assi dell’altro lato della Dimora e cinque traverse per le assi della parte posteriore, verso occidente. Fece la traversa mediana che, a mezza altezza delle assi, le attraversava da un’estremità all’altra. Rivestì d’oro le assi, fece in oro i loro anelli per inserire le traverse, e rivestì d’oro anche le traverse.*

*Fece il velo di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Lo fece con figure di cherubini, lavoro d’artista. Fece per esso quattro colonne di acacia, le rivestì d’oro; anche i loro uncini erano d’oro, e fuse per esse quattro basi d’argento. Fecero poi una cortina per l’ingresso della tenda, di porpora viola e di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, lavoro di ricamatore, e le sue cinque colonne con i loro uncini. Rivestì d’oro i loro capitelli e le loro aste trasversali, e fece le loro cinque basi di bronzo (Es 36,1-38).*

*Besalèl fece l’arca di legno di acacia: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza, un cubito e mezzo di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d’oro puro, dentro e fuori. Le fece intorno un bordo d’oro. Fuse per essa quattro anelli d’oro e li fissò ai suoi quattro piedi: due anelli su di un lato e due anelli sull’altro. Fece stanghe di legno di acacia e le rivestì d’oro. Introdusse le stanghe negli anelli sui due lati dell’arca, per trasportare l’arca.*

*Fece il propiziatorio d’oro puro: aveva due cubiti e mezzo di lunghezza e un cubito e mezzo di larghezza. Fece due cherubini d’oro; li fece lavorati a martello sulle due estremità del propiziatorio: un cherubino a una estremità e un cherubino all’altra estremità. Fece i cherubini tutti d’un pezzo con il propiziatorio, posti alle sue due estremità. I cherubini avevano le due ali spiegate verso l’alto, proteggendo con le ali il propiziatorio; erano rivolti l’uno verso l’altro e le facce dei cherubini erano rivolte verso il propiziatorio.*

*Fece la tavola di legno di acacia: aveva due cubiti di lunghezza, un cubito di larghezza, un cubito e mezzo di altezza. La rivestì d’oro puro e le fece attorno un bordo d’oro. Le fece attorno una cornice di un palmo e un bordo d’oro per la cornice. Fuse per essa quattro anelli d’oro e li fissò ai quattro angoli, che costituivano i suoi quattro piedi. 14Gli anelli erano fissati alla cornice e servivano per inserire le stanghe, destinate a trasportare la tavola. Fece le stanghe di legno di acacia, per trasportare la tavola, e le rivestì d’oro. Fece anche gli accessori della tavola: piatti, coppe, anfore e tazze per le libagioni; li fece di oro puro.*

*Fece il candelabro d’oro puro; lo fece lavorato a martello, il suo fusto e i suoi bracci; i suoi calici, i suoi bulbi e le sue corolle facevano corpo con esso. Sei bracci uscivano dai suoi lati: tre bracci del candelabro da un lato, e tre bracci del candelabro dall’altro. Vi erano su un braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla; anche sull’altro braccio tre calici in forma di fiore di mandorlo, con bulbo e corolla. Così era per i sei bracci che uscivano dal candelabro. Il fusto del candelabro aveva quattro calici in forma di fiore di mandorlo, con i loro bulbi e le loro corolle: un bulbo sotto due bracci che si dipartivano da esso, e un bulbo sotto i due bracci seguenti che si dipartivano da esso, e un bulbo sotto gli ultimi due bracci che si dipartivano da esso; così per tutti i sei bracci che uscivano dal candelabro. I bulbi e i relativi bracci facevano corpo con esso: il tutto era formato da una sola massa d’oro puro lavorata a martello. Fece le sue sette lampade, i suoi smoccolatoi e i suoi portacenere d’oro puro. Impiegò un talento d’oro puro per il candelabro e per tutti i suoi accessori.*

*Fece l’altare per bruciare l’incenso, di legno di acacia; aveva un cubito di lunghezza e un cubito di larghezza: era quadrato, con due cubiti di altezza, e i suoi corni costituivano un sol pezzo con esso. Rivestì d’oro puro il suo piano, i suoi lati, i suoi corni e gli fece intorno un orlo d’oro. Fece anche due anelli d’oro sotto l’orlo, sui due fianchi, cioè sui due lati opposti, per inserirvi le stanghe destinate a trasportarlo. Fece le stanghe di legno di acacia e le rivestì d’oro.*

*Preparò l’olio dell’unzione sacra e l’incenso aromatico, puro, opera di profumiere (Es 37,1-28).*

*Fece l’altare per gli olocausti di legno di acacia: aveva cinque cubiti di lunghezza e cinque cubiti di larghezza: era quadrato, con tre cubiti di altezza. Fece i corni ai suoi quattro angoli: i corni costituivano un sol pezzo con esso. Lo rivestì di bronzo. Fece anche tutti gli accessori dell’altare: i recipienti, le palette, i vasi per l’aspersione, le forcelle e i bracieri; fece di bronzo tutti i suoi accessori. Fece per l’altare una graticola di bronzo, lavorata a forma di rete, e la pose sotto la cornice dell’altare in basso: la rete arrivava a metà altezza dell’altare. Fuse quattro anelli e li pose alle quattro estremità della graticola di bronzo, per inserirvi le stanghe. Fece anche le stanghe di legno di acacia e le rivestì di bronzo. Introdusse le stanghe negli anelli sui lati dell’altare: servivano a trasportarlo. Fece l’altare di tavole, vuoto all’interno.*

*Fece il bacino di bronzo con il suo piedistallo di bronzo, impiegandovi gli specchi delle donne che venivano a prestare servizio all’ingresso della tenda del convegno.*

*Fece il recinto: sul lato meridionale, verso sud, il recinto aveva tendaggi di bisso ritorto, per la lunghezza di cento cubiti. C’erano le loro venti colonne con le venti basi di bronzo. Gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali erano d’argento. Anche sul lato rivolto a settentrione vi erano tendaggi per cento cubiti di lunghezza, le relative venti colonne con le venti basi di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali d’argento. Sul lato verso occidente c’erano cinquanta cubiti di tendaggi, con le relative dieci colonne e le dieci basi, gli uncini delle colonne e le loro aste trasversali d’argento. Sul lato orientale, verso levante, vi erano cinquanta cubiti: quindici cubiti di tendaggi, con le relative tre colonne e le tre basi alla prima ala; quindici cubiti di tendaggi, con le tre colonne e le tre basi all’altra ala. Tutti i tendaggi che delimitavano il recinto erano di bisso ritorto. Le basi delle colonne erano di bronzo, gli uncini delle colonne e le aste trasversali erano d’argento; il rivestimento dei loro capitelli era d’argento e tutte le colonne del recinto erano collegate da aste trasversali d’argento. Alla porta del recinto c’era una cortina, lavoro di ricamatore, di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto; la sua lunghezza era di venti cubiti, la sua altezza, nel senso della larghezza, era di cinque cubiti, come i tendaggi del recinto. Le colonne relative erano quattro, con le quattro basi di bronzo, i loro uncini d’argento, il rivestimento dei loro capitelli e le loro aste trasversali d’argento. Tutti i picchetti della Dimora e del recinto circostante erano di bronzo.*

*Questo è il computo dei metalli impiegati per la Dimora, la Dimora della Testimonianza, redatto su ordine di Mosè a opera dei leviti, sotto la direzione di Itamàr, figlio del sacerdote Aronne. Besalèl, figlio di Urì, figlio di Cur, della tribù di Giuda, eseguì quanto il Signore aveva ordinato a Mosè; insieme con lui Ooliàb, figlio di Achisamàc, della tribù di Dan, intagliatore, decoratore e ricamatore di porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso.*

*Il totale dell’oro impiegato nella lavorazione, cioè per tutto il lavoro del santuario – era l’oro presentato in offerta – fu di ventinove talenti e settecento trenta sicli, in sicli del santuario. L’argento raccolto, in occasione del censimento della comunità, pesava cento talenti e millesettecento settantacinque sicli, in sicli del santuario, cioè un beka a testa, vale a dire mezzo siclo, secondo il siclo del santuario, per ciascuno dei sottoposti al censimento, dai vent’anni in su. Erano seicento tremila cinquecento cinquanta. Cento talenti d’argento servirono a fondere le basi del santuario e le basi del velo: cento basi per cento talenti, cioè un talento per ogni base. Con i millesettecento settantacinque sicli fece gli uncini delle colonne, rivestì i loro capitelli e le riunì con le aste trasversali. Il bronzo presentato in offerta assommava a settanta talenti e duemilaquattrocento sicli. Con esso fece le basi per l’ingresso della tenda del convegno, l’altare di bronzo con la sua graticola di bronzo e tutti gli accessori dell’altare, le basi del recinto, le basi della porta del recinto, tutti i picchetti della Dimora e tutti i picchetti del recinto (Es 38,1-31).*

*Con porpora viola e porpora rossa e con scarlatto fecero le vesti liturgiche per officiare nel santuario. Fecero le vesti sacre di Aronne, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero l’efod con oro, porpora viola e porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Fecero placche d’oro battuto e le tagliarono in strisce sottili, per intrecciarle con la porpora viola, la porpora rossa, lo scarlatto e il bisso, lavoro d’artista. Fecero all’efod due spalline, che vennero attaccate alle sue due estremità, in modo da formare un tutt’uno. La cintura, che lo teneva legato e che stava sopra di esso, era della stessa fattura ed era di un sol pezzo, intessuta d’oro, di porpora viola e porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto, come il Signore aveva ordinato a Mosè. Lavorarono le pietre di ònice, inserite in castoni d’oro, incise con i nomi dei figli d’Israele, secondo l’arte d’incidere i sigilli. Fissarono le due pietre sulle spalline dell’efod, come memoriale per i figli d’Israele, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il pettorale, lavoro d’artista, come l’efod: con oro, porpora viola, porpora rossa, scarlatto e bisso ritorto. Era quadrato e lo fecero doppio; aveva una spanna di lunghezza e una spanna di larghezza. Lo coprirono con quattro file di pietre. Prima fila: una cornalina, un topazio e uno smeraldo; seconda fila: una turchese, uno zaffìro e un berillo; terza fila: un giacinto, un’àgata e un’ametista; quarta fila: un crisòlito, un’ònice e un diaspro. Esse erano inserite nell’oro mediante i loro castoni. Le pietre corrispondevano ai nomi dei figli d’Israele: dodici, secondo i loro nomi; incise come i sigilli, ciascuna con il nome corrispondente, per le dodici tribù. Fecero sul pettorale catene in forma di cordoni, lavoro d’intreccio d’oro puro. Fecero due castoni d’oro e due anelli d’oro e misero i due anelli alle due estremità del pettorale. Misero le due catene d’oro sui due anelli alle due estremità del pettorale. Quanto alle altre due estremità delle catene, le fissarono sui due castoni e le fecero passare sulle spalline dell’efod, nella parte anteriore. Fecero due altri anelli d’oro e li collocarono alle due estremità del pettorale, sull’orlo che era dall’altra parte dell’efod, verso l’interno. Fecero due altri anelli d’oro e li posero sulle due spalline dell’efod in basso, sul suo lato anteriore, in vicinanza del punto di attacco, al di sopra della cintura dell’efod. Poi legarono il pettorale con i suoi anelli agli anelli dell’efod mediante un cordone di porpora viola, perché stesse al di sopra della cintura dell’efod e il pettorale non si distaccasse dall’efod, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero il manto dell’efod, lavoro di tessitore, tutto di porpora viola; la scollatura del manto, in mezzo, era come la scollatura di una corazza: intorno aveva un bordo, perché non si lacerasse. Fecero sul lembo del manto melagrane di porpora viola, di porpora rossa, di scarlatto e di bisso ritorto. Fecero sonagli d’oro puro e collocarono i sonagli in mezzo alle melagrane, intorno all’orlo inferiore del manto: un sonaglio e una melagrana, un sonaglio e una melagrana lungo tutto il giro del lembo del manto, per officiare, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero le tuniche di bisso, lavoro di tessitore, per Aronne e per i suoi figli; il turbante di bisso, gli ornamenti dei berretti di bisso e i calzoni di lino di bisso ritorto; la cintura di bisso ritorto, di porpora viola, di porpora rossa e di scarlatto, lavoro di ricamatore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Fecero la lamina, il diadema sacro d’oro puro, e vi scrissero sopra a caratteri incisi, come un sigillo, «Sacro al Signore». Vi fissarono un cordone di porpora viola, per porre il diadema sopra il turbante, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Così fu finito tutto il lavoro della Dimora, della tenda del convegno. Gli Israeliti eseguirono ogni cosa come il Signore aveva ordinato a Mosè: così fecero.*

*Portarono dunque a Mosè la Dimora, la tenda e tutti i suoi accessori: le sue fibbie, le sue assi, le sue traverse, le sue colonne e le sue basi, la copertura di pelli di montone tinte di rosso, la copertura di pelli di tasso e il velo per far da cortina; l’arca della Testimonianza con le sue stanghe e il propiziatorio; la tavola con tutti i suoi accessori e i pani dell’offerta; il candelabro d’oro puro con le sue lampade, le lampade cioè che dovevano essere collocate sopra di esso, con tutti i suoi accessori, e l’olio per l’illuminazione; l’altare d’oro, l’olio dell’unzione, l’incenso aromatico e la cortina per l’ingresso della tenda; l’altare di bronzo con la sua graticola di bronzo, le sue stanghe e tutti i suoi accessori, il bacino con il suo piedistallo, i tendaggi del recinto, le sue colonne, le sue basi e la cortina per la porta del recinto, le sue corde, i suoi picchetti e tutti gli arredi del servizio della Dimora, per la tenda del convegno; le vesti liturgiche per officiare nel santuario, le vesti sacre del sacerdote Aronne e le vesti dei suoi figli per l’esercizio del sacerdozio.*

*Gli Israeliti avevano eseguito ogni lavoro come il Signore aveva ordinato a Mosè. Mosè vide tutta l’opera e riscontrò che l’avevano eseguita come il Signore aveva ordinato. Allora Mosè li benedisse (Es 39,1-43).*

*Il Signore parlò a Mosè e gli disse: «Il primo giorno del primo mese erigerai la Dimora, la tenda del convegno. Dentro vi collocherai l’arca della Testimonianza, davanti all’arca tenderai il velo. Vi introdurrai la tavola e disporrai su di essa ciò che vi deve essere disposto; introdurrai anche il candelabro e vi preparerai sopra le sue lampade. Metterai l’altare d’oro per l’incenso davanti all’arca della Testimonianza e porrai infine la cortina all’ingresso della tenda. Poi metterai l’altare degli olocausti di fronte all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno. Metterai il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi porrai l’acqua. Disporrai il recinto tutt’attorno e metterai la cortina alla porta del recinto. Poi prenderai l’olio dell’unzione e ungerai con esso la Dimora e quanto vi sarà dentro, e la consacrerai con tutti i suoi accessori; così diventerà cosa santa. Ungerai anche l’altare degli olocausti e tutti i suoi accessori; consacrerai l’altare e l’altare diventerà cosa santissima. Ungerai anche il bacino con il suo piedistallo e lo consacrerai. Poi farai avvicinare Aronne e i suoi figli all’ingresso della tenda del convegno e li farai lavare con acqua. Farai indossare ad Aronne le vesti sacre, lo ungerai, lo consacrerai e così egli eserciterà il mio sacerdozio. Farai avvicinare anche i suoi figli e farai loro indossare le tuniche. Li ungerai, come avrai unto il loro padre, e così eserciteranno il mio sacerdozio; in tal modo la loro unzione conferirà loro un sacerdozio perenne, per le loro generazioni». Mosè eseguì ogni cosa come il Signore gli aveva ordinato: così fece.*

*Nel secondo anno, nel primo giorno del primo mese fu eretta la Dimora. Mosè eresse la Dimora: pose le sue basi, dispose le assi, vi fissò le traverse e rizzò le colonne; poi stese la tenda sopra la Dimora e dispose al di sopra la copertura della tenda, come il Signore gli aveva ordinato.*

*Prese la Testimonianza, la pose dentro l’arca, mise le stanghe all’arca e pose il propiziatorio sull’arca; poi introdusse l’arca nella Dimora, collocò il velo che doveva far da cortina e lo tese davanti all’arca della Testimonianza, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Nella tenda del convegno collocò la tavola, sul lato settentrionale della Dimora, al di fuori del velo. Dispose su di essa il pane, in focacce sovrapposte, alla presenza del Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò inoltre il candelabro nella tenda del convegno, di fronte alla tavola, sul lato meridionale della Dimora, e vi preparò sopra le lampade davanti al Signore, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò poi l’altare d’oro nella tenda del convegno, davanti al velo, e bruciò su di esso l’incenso aromatico, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Mise infine la cortina all’ingresso della Dimora. Poi collocò l’altare degli olocausti all’ingresso della Dimora, della tenda del convegno, e offrì su di esso l’olocausto e l’offerta, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Collocò il bacino fra la tenda del convegno e l’altare e vi mise dentro l’acqua per le abluzioni. Mosè, Aronne e i suoi figli si lavavano con essa le mani e i piedi: quando entravano nella tenda del convegno e quando si accostavano all’altare, essi si lavavano, come il Signore aveva ordinato a Mosè.*

*Infine eresse il recinto intorno alla Dimora e all’altare e mise la cortina alla porta del recinto. Così Mosè terminò l’opera.*

*Allora la nube coprì la tenda del convegno e la gloria del Signore riempì la Dimora. Mosè non poté entrare nella tenda del convegno, perché la nube sostava su di essa e la gloria del Signore riempiva la Dimora.*

*Per tutto il tempo del loro viaggio, quando la nube s’innalzava e lasciava la Dimora, gli Israeliti levavano le tende. Se la nube non si innalzava, essi non partivano, finché non si fosse innalzata. Perché la nube del Signore, durante il giorno, rimaneva sulla Dimora e, durante la notte, vi era in essa un fuoco, visibile a tutta la casa d’Israele, per tutto il tempo del loro viaggio (Es 40,1-38).*

Avendo il cristiano come modello da realizzare Cristo Gesù e questi Crocifisso, ogni giorno anche lui è obbligato a verificare se tutto in lui procede secondo il modello a lui dato dal Padre nello Spirito santo. Anticamente quando ancora i muri venivano innalzati a mano dagli esperti muratori, essi avevano due strumenti preziosissimi per verificare se l’innalzamento procedeva bene: la livella e il filo a piombo. Dopo aver innalzato un breve tratto di muro subito lo verificavano sia con la livella e sia con il filo a piombo. Se vi era qualcosa di non perfettamente orizzontale, subito intervenivano per operare la giusta correzione. Anche il cristiano dovrebbe servirsi della livella e del filo a piombo. La livella per Lui è la Parola del Signore. Il filo a piombo è lo Spirito Santo. Senza la Parola e lo Spirito Santo, il muro cristiano crolla non appena si inizia la sua costruzione. Ecco perché oggi il cristiano è muro crollato: ha gettato via queste due necessari “strumenti” per la sua vera edificazione.

**V 21,16** La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza. L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali. Et civitas in quadro posita est et longitudo eius tanta est quanta et latitudo et mensus est civitatem de harundine per stadia duodecim milia longitudo et latitudo et altitudo eius aequalia sunt. kaˆ ¹ pÒlij tetr£gwnoj ke‹tai, kaˆ tÕ mÁkoj aÙtÁj Óson [kaˆ] tÕ pl£toj. kaˆ ™mštrhsen t¾n pÒlin tù kal£mJ ™pˆ stad…wn dèdeka cili£dwn: tÕ mÁkoj kaˆ tÕ pl£toj kaˆ tÕ Ûyoj aÙtÁj ‡sa ™st…n.

L’angelo misura la città. Essa è un quadrato perfetto. Ecco in cosa consiste la sua perfezione: *“La città è a forma di quadrato: la sua lunghezza è uguale alla larghezza”.* Ecco ora l’esatta misura. *“L’angelo misurò la città con la canna: sono dodicimila stadi; la lunghezza, la larghezza e l’altezza sono uguali”.* Il quadrato è perfetto. Dodici è il numero sia dell’Antico Israele, dodici patriarchi, e sia del Nuovo Israele, Dodici Apostoli. Il numero dodici è moltiplicato per mille. Mille è numero che indica moltitudine. La città è perfetta. Non vi è imperfezione in essa.

**V 21,17** Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo. Et mensus est murus eius centum quadraginta quattuor cubitorum mensura hominis quae est angeli. kaˆ ™mštrhsen tÕ te‹coj aÙtÁj ˜katÕn tesser£konta tess£rwn phcîn, mštron ¢nqrèpou, Ó ™stin ¢ggšlou.

Anche l’altezza delle mura è perfetta. Leggiamo: “Ne misurò anche le mura: sono alte centoquarantaquattro braccia, secondo la misura in uso tra gli uomini adoperata dall’angelo”. Centoquarantaquattro à multiplo di dodici. L’altezza delle mura non è perfetta, essa è perfettissima. Veramente le mura sono inconquistabili e inespugnabili. Mentre lo stadio è 185 metri, il braccio è 1,85 metri. Le mura sono altissime. Tutto però va letto come simbolo di perfezione. Nella realtà queste misure non esistono. Il simbolismo non esclude la realtà, la rende invece più bella e più perfetta.

**V 21,18** Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo. et erat structura muri eius ex lapide iaspide ipsa vero civitas auro mundo simile vitro mundo. **18** kaˆ ¹ ™ndèmhsij toà te…couj aÙtÁj ‡aspij, kaˆ ¹ pÒlij crus…on kaqarÕn Ómoion Ø£lJ kaqarù.

L’uomo costruisce con pietre. Il Signore costruire con il Sangue dell’Agnello Immolato. Ecco di cosa sono fatte le mura della Nuova Gerusalemme: “Le mura sono costruite con diaspro e la città è di oro puro, simile a terso cristallo”. Il rosso sangue del diaspro veramente ci fa ricordare il sangue di Cristo Gesù. Se Gesù non avesse versato il suo sangue di certo mai vi sarebbe stata la nuova Gerusalemme che discende dal cielo. La nuova Gerusalemme è il suo corpo. Il suo corpo è la Chiesa. La Chiesa è la città santa che discende dal cielo. C’è cosa più preziosa del sangue e della vita di Gesù Signore? L’oro a suo confronto veramente spazzatura. Diaspro e oro sono solo pallide immagini di fronte alla realtà che è Cristo Gesù ed è il suo corpo, la sua vita. La nuova Gerusalemme è edificata sul sangue del Verbo Incarnato. Ecco perché sempre dalle immagini si deve giungere alla più pura e più santa realtà e questa realtà è Il Verbo Incarnato, è l’Agnello Immolato. L’Apocalisse è il Libro che dal principio alla fine ha come suo cuore l’Agnello Immolato. La nuova Gerusalemme è il suo corpo. Il suo corpo è il frutto del suo sangue versato. Il sangue versato e il corpo donato o spezzato sono le mura e la stessa Nuova Gerusalemme che discende dal cielo.

**V 21,19** I basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose. Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo, Fundamenta muri civitatis omni lapide pretioso ornata fundamentum primum iaspis secundus sapphyrus tertius carcedonius quartus zmaragdus… oƒ qemšlioi toà te…couj tÁj pÒlewj pantˆ l…qJ tim…J kekosmhmšnoi: Ð qemšlioj Ð prîtoj ‡aspij, Ð deÚteroj s£pfiroj, Ð tr…toj calkhdèn, Ð tštartoj sm£ragdoj,

Ecco come prosegue la descrizione della città santa: “Anche i Basamenti delle mura della città sono adorni di ogni specie di pietre preziose”. Si prende quanto di più bello vi è in natura, si aggiunge il bello al bello e tutto diviene bellissimo. Ecco le dodici pietre preziose che adornano i basamenti della città santa. “Il primo basamento è di diaspro, il secondo di zaffìro, il terzo di calcedònio, il quarto di smeraldo”. Lo ripetiamo. I colori più belli che esistono in natura vengono usati per descrivere la bellezza della città santa. Nessuna città della terra è bella come è bella la città santa. Vi è bellezza di santità di quella manifestata da Cristo Gesù sulla croce? Lì la santità rifulge al massimo del suo splendore.

**V 21,20** il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista. quintus sardonix sextus sardinus septimus chrysolitus octavus berillus nonus topazius decimus chrysoprassus undecimus hyacinthus duodecimus amethistus. Ð pšmptoj sardÒnux, Ð ›ktoj s£rdion, Ð ›bdomoj crusÒliqoj, Ð Ôgdooj b»rulloj, Ð œnatoj top£zion, Ð dškatoj crusÒprasoj, Ð ˜ndškatoj Ø£kinqoj, Ð dwdškatoj ¢mšqustoj.

Ecco ancora le pietre preziose e i colori degli altri basamenti: “Il quinto di sardònice, il sesto di cornalina, il settimo di crisòlito, l’ottavo di berillo, il nono di topazio, il decimo di crisopazio, l’undicesimo di giacinto, il dodicesimo di ametista”. Come si può constatare di tutte le pietre più preziose esistenti in natura e di tutti i colori particolari che queste pietre riflettono, si serve l’Apostolo Giovanni per descrivere la bellezza della nuova Gerusalemme. Dinanzi alla bellezza divina e umana che avvolge l’Agnello Immolato, tutta la bellezza della terra è un nulla in suo confronto. Nel Vangelo di Giovanni è Gesù stesso che si annuncia come il Pastore, il Bello: Lui è il Bello in ogni cosa che dice e fa. Lui è il Bellissimo:

*«In verità, in verità io vi dico: chi non entra nel recinto delle pecore dalla porta, ma vi sale da un’altra parte, è un ladro e un brigante. Chi invece entra dalla porta, è pastore delle pecore. Il guardiano gli apre e le pecore ascoltano la sua voce: egli chiama le sue pecore, ciascuna per nome, e le conduce fuori. E quando ha spinto fuori tutte le sue pecore, cammina davanti a esse, e le pecore lo seguono perché conoscono la sua voce. Un estraneo invece non lo seguiranno, ma fuggiranno via da lui, perché non conoscono la voce degli estranei». Gesù disse loro questa similitudine, ma essi non capirono di che cosa parlava loro.*

*Allora Gesù disse loro di nuovo: «In verità, in verità io vi dico: io sono la porta delle pecore. Tutti coloro che sono venuti prima di me, sono ladri e briganti; ma le pecore non li hanno ascoltati. Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascolo. Il ladro non viene se non per rubare, uccidere e distruggere; io sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza. Io sono il buon pastore. Il buon pastore dà la propria vita per le pecore. Il mercenario – che non è pastore e al quale le pecore non appartengono – vede venire il lupo, abbandona le pecore e fugge, e il lupo le rapisce e le disperde; perché è un mercenario e non gli importa delle pecore.*

*Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me, così come il Padre conosce me e io conosco il Padre, e do la mia vita per le pecore. E ho altre pecore che non provengono da questo recinto: anche quelle io devo guidare. Ascolteranno la mia voce e diventeranno un solo gregge, un solo pastore. Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita, per poi riprenderla di nuovo. Nessuno me la toglie: io la do da me stesso. Ho il potere di darla e il potere di riprenderla di nuovo. Questo è il comando che ho ricevuto dal Padre mio». Sorse di nuovo dissenso tra i Giudei per queste parole. Molti di loro dicevano: «È indemoniato ed è fuori di sé; perché state ad ascoltarlo?». Altri dicevano: «Queste parole non sono di un indemoniato; può forse un demonio aprire gli occhi ai ciechi?».*

*Ricorreva allora a Gerusalemme la festa della Dedicazione. Era inverno. Gesù camminava nel tempio, nel portico di Salomone. Allora i Giudei gli si fecero attorno e gli dicevano: «Fino a quando ci terrai nell’incertezza? Se tu sei il Cristo, dillo a noi apertamente». Gesù rispose loro: «Ve l’ho detto, e non credete; le opere che io compio nel nome del Padre mio, queste danno testimonianza di me. Ma voi non credete perché non fate parte delle mie pecore. Le mie pecore ascoltano la mia voce e io le conosco ed esse mi seguono. Io do loro la vita eterna e non andranno perdute in eterno e nessuno le strapperà dalla mia mano. Il Padre mio, che me le ha date, è più grande di tutti e nessuno può strapparle dalla mano del Padre. Io e il Padre siamo una cosa sola» (Gv 10,1-30).*

**Ecco invece come il Salmo descrivere la bellezza del Re-Messia:**

*Al maestro del coro. Su «I gigli». Dei figli di Core. Maskil. Canto d’amore. Liete parole mi sgorgano dal cuore: io proclamo al re il mio poema, la mia lingua è come stilo di scriba veloce. Tu sei il più bello tra i figli dell’uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia, perciò Dio ti ha benedetto per sempre. O prode, cingiti al fianco la spada, tua gloria e tuo vanto, e avanza trionfante. Cavalca per la causa della verità, della mitezza e della giustizia. La tua destra ti mostri prodigi. Le tue frecce sono acute – sotto di te cadono i popoli –, colpiscono al cuore i nemici del re. Il tuo trono, o Dio, dura per sempre; scettro di rettitudine è il tuo scettro regale. Ami la giustizia e la malvagità detesti: Dio, il tuo Dio, ti ha consacrato con olio di letizia, a preferenza dei tuoi compagni. Di mirra, àloe e cassia profumano tutte le tue vesti; da palazzi d’avorio ti rallegri il suono di strumenti a corda (Sal 45,1-9).*

La bellezza della nuova Gerusalemme è bellezza di Cristo Gesù. La bellezza di Cristo Gesù è bellezza della nuova Gerusalemme. La santità di Cristo Gesù vive tutta nella nuova Gerusalemme e la santità della Nuova Gerusalemme vive tutta in Cristo Gesù. La nuova Gerusalemme è Cristo e il suo corpo che è la Chiesa nella gloria di Dio per l’eternità.

**V 21,21** E le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente. Et duodecim portae duodecim margaritae sunt per singulas et singulae portae erant ex singulis margaritis et platea civitatis aurum mundum tamquam vitrum perlucidum. kaˆ oƒ dèdeka pulînej dèdeka margar‹tai, ¢n¦ eŒj ›kastoj tîn pulènwn Ãn ™x ˜nÕj margar…tou. kaˆ ¹ plate‹a tÁj pÒlewj crus…on kaqarÕn æj Ûaloj diaug»j.

Anche le porte e la piazza della città rifletto questa bellezza divina. Infatti “Le dodici porte sono dodici perle; ciascuna porta era formata da una sola perla. E la piazza della città è di oro puro, come cristallo trasparente”. Queste cose non esistono nella natura creata dal Signore nostro Dio nel suo universo. Ecco perché questa città discende da Dio. È una sua nuova creazione. Nuova in ogni sua parte. L’Apostolo Giovanni la descrive a noi così come la vede. Nella descrizione necessariamente dovrà servirsi degli elementi più belli, più splendenti, più preziosi che si trovano sulla nostra terra. Solo la descrizione però è con gli elementi della terra. La realtà è tutta celeste. Sempre dobbiamo ricordarci che quanto l’Apostolo Giovanni vede e descrive è purissima profezia. Sarà questa la Nuova Gerusalemme quando essa discenderà dal cielo. Quando discenderà la sa solo l’Agnello Immolato e Colui che siede sul trono. In un rapimento estatico all’Apostolo viene fatto vedere tutto il corso della storia fino al suo compimento e il suo compimento è la fine del tempo con la creazione di cieli nuovi e terra nuova. Profezia ancora tutta da compiere, perché profezia che accompagnerà ogni istante della nostra vita sulla vecchia terra. A noi, discepoli di Gesù, è chiesto di credere in questa profezia che non è stata data solo a noi, perché essa è stata data al mondo intero. Cristo Gesù infatti non ha il libro della Chiesa che è sigillato. Ha in mano il libro della storia universale. Cristo Gesù non è solo il Signore della Chiesa. È invece il Signore del cielo e della terra e il Giudice dei vivi e dei morti. Sigilli, trombe, coppe, guai non sono per i cristiani, sono per ogni uomo. La profezia è sulla storia dell’umanità e sulla storia anche della terra.

**V 21,22** In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio. Et templum non vidi in ea Dominus enim Deus omnipotens templum illius est et agnus. Kaˆ naÕn oÙk edon ™n aÙtÍ, Ð g¦r kÚrioj Ð qeÕj Ð pantokr£twr naÕj aÙtÁj ™stin kaˆ tÕ ¢rn…on.

Pensare Gerusalemme senza il tempio del Signore per un uomo dell’Antico Testamento sarebbe stato impossibile. Infatti non c’è alcuna profezia sui cieli nuovi e sulla terra nuova e anche sulla nuova Gerusalemme senza alcun tempio in essa. Il tempio era il cuore di Gerusalemme e nessun profeta avrebbe mai potuto annunciare una così “forte” verità, come proveniente dal Signore. Infatti la profezia è assente.

Tutto è diverso nel Nuovo Testamento. Tempio o casa di Dio per l’intera umanità è Cristo Gesù, nel suo corpo crocifisso, risorto, asceso al cielo, assiso alla destra del Padre. Chi vuole incontrare Dio, lo potrà incontrare divenendo corpo di Cristo Signore e vivendo in Lui, con Lui, per Lui. È Cristo la verità e la vita del Padre. È Cristo la via per andare al Padre. Questa via si può percorrere solo divenendo suo corpo e sua vita. Ecco alcuni testi del Nuovo Testamento che ci mostrano questa purissima verità. Cristo Gesù non è solo tempio nel cielo, è anche sulla terra.

*Si avvicinava intanto la Pasqua dei Giudei e Gesù salì a Gerusalemme. Trovò nel tempio gente che vendeva buoi, pecore e colombe e, là seduti, i cambiamonete. Allora fece una frusta di cordicelle e scacciò tutti fuori dal tempio, con le pecore e i buoi; gettò a terra il denaro dei cambiamonete e ne rovesciò i banchi, e ai venditori di colombe disse: «Portate via di qui queste cose e non fate della casa del Padre mio un mercato!». I suoi discepoli si ricordarono che sta scritto: Lo zelo per la tua casa mi divorerà. Allora i Giudei presero la parola e gli dissero: «Quale segno ci mostri per fare queste cose?». Rispose loro Gesù: «Distruggete questo tempio e in tre giorni lo farò risorgere». Gli dissero allora i Giudei: «Questo tempio è stato costruito in quarantasei anni e tu in tre giorni lo farai risorgere?». Ma egli parlava del tempio del suo corpo. Quando poi fu risuscitato dai morti, i suoi discepoli si ricordarono che aveva detto questo, e credettero alla Scrittura e alla parola detta da Gesù. Mentre era a Gerusalemme per la Pasqua, durante la festa, molti, vedendo i segni che egli compiva, credettero nel suo nome. Ma lui, Gesù, non si fidava di loro, perché conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno desse testimonianza sull’uomo. Egli infatti conosceva quello che c’è nell’uomo (Gv 2,13-25).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

*Dicò ancora: per tutto il tempo che l’erede è fanciullo, non è per nulla differente da uno schiavo, benché sia padrone di tutto, ma dipende da tutori e amministratori fino al termine prestabilito dal padre. Così anche noi, quando eravamo fanciulli, eravamo schiavi degli elementi del mondo. Ma quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna, nato sotto la Legge, per riscattare quelli che erano sotto la Legge, perché ricevessimo l’adozione a figli. E che voi siete figli lo prova il fatto che Dio mandò nei nostri cuori lo Spirito del suo Figlio, il quale grida: «Abbà! Padre!». Quindi non sei più schiavo, ma figlio e, se figlio, sei anche erede per grazia di Dio (Gal 4,1-7).*

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,3-14).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

*Per grazia infatti siete salvati mediante la fede; e ciò non viene da voi, ma è dono di Dio; né viene dalle opere, perché nessuno possa vantarsene. Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo. Perciò ricordatevi che un tempo voi, pagani nella carne, chiamati non circoncisi da quelli che si dicono circoncisi perché resi tali nella carne per mano d’uomo, ricordatevi che in quel tempo eravate senza Cristo, esclusi dalla cittadinanza d’Israele, estranei ai patti della promessa, senza speranza e senza Dio nel mondo. Ora invece, in Cristo Gesù, voi che un tempo eravate lontani, siete diventati vicini, grazie al sangue di Cristo. Egli infatti è la nostra pace, colui che di due ha fatto una cosa sola, abbattendo il muro di separazione che li divideva, cioè l’inimicizia, per mezzo della sua carne. Così egli ha abolito la Legge, fatta di prescrizioni e di decreti, per creare in se stesso, dei due, un solo uomo nuovo, facendo la pace, e per riconciliare tutti e due con Dio in un solo corpo, per mezzo della croce, eliminando in se stesso l’inimicizia. Egli è venuto ad annunciare pace a voi che eravate lontani, e pace a coloro che erano vicini. Per mezzo di lui infatti possiamo presentarci, gli uni e gli altri, al Padre in un solo Spirito. Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio, edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d’angolo lo stesso Cristo Gesù. In lui tutta la costruzione cresce ben ordinata per essere tempio santo nel Signore; in lui anche voi venite edificati insieme per diventare abitazione di Dio per mezzo dello Spirito (Ef 2,8-22).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo. Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo. È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

*Secondo la grazia di Dio che mi è stata data, come un saggio architetto io ho posto il fondamento; un altro poi vi costruisce sopra. Ma ciascuno stia attento a come costruisce. Infatti nessuno può porre un fondamento diverso da quello che già vi si trova, che è Gesù Cristo. E se, sopra questo fondamento, si costruisce con oro, argento, pietre preziose, legno, fieno, paglia, l’opera di ciascuno sarà ben visibile: infatti quel giorno la farà conoscere, perché con il fuoco si manifesterà, e il fuoco proverà la qualità dell’opera di ciascuno. Se l’opera, che uno costruì sul fondamento, resisterà, costui ne riceverà una ricompensa. Ma se l’opera di qualcuno finirà bruciata, quello sarà punito; tuttavia egli si salverà, però quasi passando attraverso il fuoco. Non sapete che siete tempio di Dio e che lo Spirito di Dio abita in voi? Se uno distrugge il tempio di Dio, Dio distruggerà lui. Perché santo è il tempio di Dio, che siete voi (1Cor 3,1017).*

*Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,15-20).*

Quando l’Apostolo Giovanni vede – In essa non vidi alcun tempio: il Signore Dio, l’Onnipotente, e l’Agnello sono il suo tempio – va tutto e sempre interpretato dalla luce piena che viene da tutto il Nuovo Testamento. Si è nel tempio di Dio, Cristo Gesù, l’Agnello Immolato, divenendo suo vero corpo per opera dello Spirito Santo e sempre per opera dello Spirito Santo crescendo come vero corpo attraverso la speciale configurazione e conformazione a Cristo che viene creata in ogni sacramento che si riceve. Per questo vanno dichiarate false e diaboliche tutte quelle affermazioni che oggi sono finalizzate a rinnegare Cristo nella sua verità così come essa è stata rivelata dallo Spirito Santo per bocca degli Apostoli e degli Evangelisti. Così come vanno dette inique tutte quelle dichiarazioni implicite ed esplicite tendenti ad abrogare ogni comando dato da Gesù Signore ai suoi discepoli in ordine alla predicazione del Vangelo a tutte le genti, perché obbediscano alla fede.

Ricordiamo a tutti che nessuna creatura né nei cieli, né sulla terra, né sottoterra potrà mai dichiarare abrogato un solo comando del Signore. Ogni successore degli Apostoli e ogni presbitero ha l’obbligo gravissimo di far risuonare purissimo il Vangelo di Gesù Signore ad ogni uomo. La salvezza attraverso la via della coscienza è solo per quanti non hanno mai conosciuto il Vangelo di Dio. È però missione degli Apostoli di Cristo Gesù e dei loro successori predicare, annunciare, proclamare il Vangelo ad ogni uomo. Se omettono la predicazione, sono responsabili per ogni persona che si perde a causa della loro non obbedienza a Cristo Signore. Questo significa che tutti possono dire che il Vangelo non deve essere più predicato. Chi non lo potrà mai dire è un apostolo del Signore, perché proprio per questo Lui è apostolo: per predicare il Vangelo ad ogni creatura. Se lui non predica più il vangelo non è neanche più apostolo. Ma se è apostolo, senza essere apostolo, è responsabile di tutti i peccati che si commettono nel mondo ed è anche responsabile di ogni anima che si perde per la sua omissione.

Ecco perché noi diciamo che ogni Apostolo del Nuovo Testamento, nella Chiesa e nel mondo, di Gesù Signore è: cuore, coscienza, pensiero, luce e grazia, scienza e verità, parola e preghiera, visibile passione, crocifissione, risurrezione, carità pastorale, missione di salvezza e di redenzione, capo e pastore del gregge a lui affidato. È tutto questo se in lui vive il Padre e lo Spirito Santo, se lui vive in Cristo, con Cristo, per Cristo, se è di perfetta e santa quotidiana comunione con tutto il collegio dei vescovi, se ama la Vergine Maria così come la ama Cristo Signore, se fa degli angeli e dei santi i suoi amici più cari. Ogni Apostolo è Cristo Gesù che ogni giorno immolata la sua vita sull’altare dell’obbedienza ad ogni comando che il suo Pastore Supremo gli ha dato. L’obbedienza ad ogni comando di Cristo Gesù è il pane di cui si deve nutrire ogni Vescovo della Chiesa di Dio. Chi non si nutre di questo pane, incorre nella morte ed ogni sua opera è vana.

Mai un Vescovo della Chiesa di Dio – vale anche per ogni Presbitero – deve confondere il Vangelo con i suoi pensieri e i suoi pensieri con il Vangelo. Pensieri e Vangelo vanno separati in eterno. Neanche nella più grande santità è consentita questa confusione o questo scambio. Neanche i pensieri dei santi vanno confusi con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. Vale questa legge anche per i papi più santi, i vescovi più santi, i presbiteri più santi, i diaconi più santi, i cresimati più santi, i battezzati più santi. Nessuno dovrà mai confondere la sua santità con il Vangelo. Questa legge vale per ogni Padre e ogni Dottore della Chiesa. Nessuno deve confondere la sua dottrina, la sua scienza, i frutti della sua dottrina e della sua scienza con il Vangelo. Il Vangelo è il Vangelo. È prima di ogni santo ed è dopo. È prima di ogni riflessione ed è dopo. Il Vangelo è il Vangelo.

**V 21,23** La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sua lampada è l’Agnello. Et civitas non eget sole neque luna ut luceant in ea nam claritas Dei inluminavit eam et lucerna eius est agnus. kaˆ ¹ pÒlij oÙ cre…an œcei toà ¹l…ou oÙd tÁj sel»nhj, †na fa…nwsin aÙtÍ, ¹ g¦r dÒxa toà qeoà ™fètisen aÙt»n, kaˆ Ð lÚcnoj aÙtÁj tÕ ¢rn…on.

L’Antica Profezia di Isaia annuncia solo una parte della verità eterna – “Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. (Is 60,19-20) – manca la seconda parte. Manca in questa antica profezia l’Agnello che è la lampada attraverso la quale il Signore Dio illumina per l’eternità la città santa. Ecco infatti cosa vede l’Apostolo Giovanni: “La città non ha bisogno della luce del sole, né della luce della luna: la gloria di Dio la illumina e la sia lampada è l’Agnello”. Così l’antica profezia viene aggiornata sul Nuovo Testamento. Vengono meno la luce del sole e della luna. La gloria di Dio illumina la città santa. La lampada con la quale Dio illumina la città è l’Agnello, il quale non è solo la luce del mondo per tutto il tempo della storia. È anche la luce della Nuova Gerusalemme per l’eternità.

*Di nuovo Gesù parlò loro e disse: «Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita». Gli dissero allora i farisei: «Tu dai testimonianza di te stesso; la tua testimonianza non è vera». Gesù rispose loro: «Anche se io do testimonianza di me stesso, la mia testimonianza è vera, perché so da dove sono venuto e dove vado. Voi invece non sapete da dove vengo o dove vado. Voi giudicate secondo la carne; io non giudico nessuno. E anche se io giudico, il mio giudizio è vero, perché non sono solo, ma io e il Padre che mi ha mandato. E nella vostra Legge sta scritto che la testimonianza di due persone è vera. Sono io che do testimonianza di me stesso, e anche il Padre, che mi ha mandato, dà testimonianza di me». Gli dissero allora: «Dov’è tuo padre?». Rispose Gesù: «Voi non conoscete né me né il Padre mio; se conosceste me, conoscereste anche il Padre mio». Gesù pronunciò queste parole nel luogo del tesoro, mentre insegnava nel tempio. E nessuno lo arrestò, perché non era ancora venuta la sua ora (Gv 8,12-20).*

*Passando, vide un uomo cieco dalla nascita e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco e gli disse: «Va’ a lavarti nella piscina di Sìloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva (Gv 9,1-7).*

*Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane» (Gv 9,39-41).*

*Ora luce visibile di Cristo Gesù è ogni suo discepolo. Se lui non è luce di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, il mondo precipita nelle tenebre:*

*Voi siete il sale della terra; ma se il sale perde il sapore, con che cosa lo si renderà salato? A null’altro serve che ad essere gettato via e calpestato dalla gente. Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli (Mt 5,13-16).*

Sono nelle tenebre e dalle tenebre parlano tutti coloro che escludono oggi Cristo nel processo della creazione della vera umanità sulla nostra terra. La vera umanità non nasce solo dalla rigenerazione e dalla nuova vita che si riceve nel battesimo. Nel battesimo si diviene la vita di Cristo, questa nuova vita perennemente va alimentata con la stessa vita di Cristo di cui si nutre nel Sacramento dell’Eucaristia e dalla particolare conformazione a Lui che avviene negli altri Sacramenti. Quanti non possiedono tutti e sette i Sacramenti e quanti non vivono nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, mancano della pienezza della verità di Cristo e pertanto anche se si alimentano con la vita di Cristo, questa mai potrà raggiungere la perfetta conformazione a Cristo. Manca loro il vero corpo di Cristo nel quale abitare, nel quale crescere, nel quale produrre frutti di vera umanità.

Le profezie dell’Antico Testamento pertanto vanno tutte aggiornata sul Nuovo. Essendo Cristo Gesù la verità piena di ogni profezia, di ogni giuramento, di ogni oracolo, di ogni visione dell’Antico Testamento, se tutto non si aggiorna su Cristo, non si possiede la pienezza della verità di ciò che si legge. Cristo è la verità che dona verità a tutto l’Antico Testamento. Cristo è la vita che trasforma in vita ogni profezia antica. Cristo è la luce che colma di vera luce ogni Parola di tutta la Scrittura Sacra, Antico e Nuovo Testamento.

Senza Cristo Gesù, ogni falsità, ogni menzogna, ogni inganno, ogni tenebra con le quali oggi Satana sta riempiendo la mente e il cuore di moltissimi discepoli di Gesù, da essi all’istante vengono trasformati in purissima luce e così il nuovo Dio del cristiano è Satana, perché per costoro è Satana la luce del mondo e il sale della terra. Ecco come Paolo legge l’Antico Testamento con la Luce che è Cristo Gesù. Questo è solo un esempio. Lui tutto legge con la Luce di Cristo e di questi Crocifisso:

*Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo. Ora io dico: forse non hanno udito? Tutt’altro: Per tutta la terra è corsa la loro voce, e fino agli estremi confini del mondo le loro parole. E dico ancora: forse Israele non ha compreso? Per primo Mosè dice: Io vi renderò gelosi di una nazione che nazione non è; susciterò il vostro sdegno contro una nazione senza intelligenza. Isaia poi arriva fino a dire: Sono stato trovato da quelli che non mi cercavano, mi sono manifestato a quelli che non chiedevano di me, mentre d’Israele dice: Tutto il giorno ho steso le mani verso un popolo disobbediente e ribelle! (Rm 10,1-21).*

Il nostro peccato oggi è grande. Abbiamo oscurato la luce di Cristo per il mondo e ci siamo oscurati. Abbiamo tolto al mondo la vita che è Cristo e anche noi ci siamo tolti la vita. Ieri la Chiesa ha anche potuto sbagliare nel difendere, proteggere, custodire, fa crescere la verità di Cristo Gesù e la sua luce. Ma i peccati di ieri non sono nulla in confronto dei peccati di oggi. Noi i peccati di ieri diciamo di vederli e senza Cristo e la sua luce li vediamo malamente e malamente li interpretiamo, perché li vediamo da ciechi che camminano in una foresta di notte nella quale neanche è possibile che penetri la luce di una qualche stella. Da queste tenebre giudicano peccato quanto fecero i cristiani nel passato. Dichiariamo vera dottrina tutta la negazione di Cristo, del suo Vangelo, della sua grazia, della sua verità, del suo mistero che stiamo facendo noi oggi. Oggi tutto abbiamo demisterizzato e questa demisterizzazione per noi è purissima luce. Ecco quanto sull’argomento abbiamo scritto tempo addietro:

Il presbitero mai dovrà mettere la sua coscienza dinanzi al Vangelo, dinanzi all’obbedienza gerarchica, dinanzi all’ascolto del suo Vescovo. Invece sempre il presbitero dovrà sacrificare la sua coscienza sull’altare del Vangelo, dell’obbedienza gerarchica, della parola del suo Vescovo, posto da Cristo Gesù a condurre lui, suo presbitero, nella purezza della Parola. Sempre il presbitero dovrà sacrificare la tua coscienza al Vangelo, la scienza al Vangelo, la sua volontà al Vangelo, il suo pensiero al Vangelo, ogni suo desiderio al Vangelo. Tutto il presbitero deve sacrificare all’obbedienza di Cristo Gesù.

Oggi è questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione e questo errore devono stare sempre lontani dal cuore, dalla mente, dalla vita del presbitero. Se questo dovesse però accadere, sappia il presbitero che lo Spirito Santo si ritirerà da lui e diventerà un misero servo a servizio del mondo, del peccato, di Satana.

Nell’obbedienza al Vangelo è racchiuso tutto il mistero dell’uomo: mistero della vita e mistero della morte, mistero della benedizione e mistero della maledizione, mistero del paradiso e mistero dell’inferno, mistero del passato, del presente, del futuro, mistero dell’uomo e anche mistero del creato. Nell’obbedienza è racchiuso tutto il mistero del Dio Creatore e Signore dell’uomo. È racchiuso il mistero della sua creazione, della sua redenzione e salvezza per giustificazione. Oggi essendo l’uomo demisterizzato, privato cioè del suo mistero che è eternamente dal mistero del suo Dio e Creatore, anche l’obbedienza alla Parola è stata demisterizzata. Privata l’obbedienza del suo mistero, anche la Parola del Signore è privato del suo mistero. Obbedire o non obbedire, ascoltare o non ascoltare, seguire e non seguire la Parola del nostro Creatore e Dio, non ha alcun valore. Ognuno pensa di poter decidere, scegliere, operare, vivere come gli pare.

Fin dove giunge questa demisterizzazione operata dall’uomo? Giunge fin nella totale perdita del mistero e di conseguenza di ogni verità invisibile che deve governare tutto il mondo visibile. Si è già giunti alla proclamazione dell’idolatria della piena uguaglianza di ogni essere creato che esiste sulla terra. Non c’è più donna e non c’è più uomo. Non c’è più uomo e non c’è l’animale. Si è tutti uguali. Stiamo creando un mondo senza alcuna distinzione. Perfino il linguaggio si sta modificando. Questa piena uguaglianza viene proclamata anche tra le religioni e all’interno delle religioni va predicata anche l’uguaglianza tra un fondatore e un altro fondatore.

Anche Cristo è stato privato del suo mistero eterno. Gesù è dichiarato uguale ad ogni altro fondatore. Così il Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è incarnato per la nostra salvezza ed è il Mediatore unico, universale tra il Padre e l’intera creazione, Mediatore nella creazione, Mediatore nella Redenzione, Mediatore nel dono della grazia, della verità, dello Spirito Santo, vita eterna, è dichiarato uguale ad ogni altro. Falsità delle falsità e inganno degli inganni. Ogni uomo è creato per mezzo di Lui. Ogni uomo è da redimere per mezzo di Lui. Urge riportare nei cuori dei discepoli di Gesù il mistero dell’obbedienza. Obbedienza alla Parola, obbedienza alla nuova realtà creata dallo Spirito Santo in ogni cuore, obbedienza alla vocazione e alla missione, obbedienza al Vangelo, obbedienza alla Chiesa.

Nella creazione sia visibile che invisibile tutto è mistero. Mistero creato, mistero rivelato, mistero spezzato, mistero da ricomporre, mistero da vivere, mistero da mostrare, mistero da annunciare ad ogni uomo perché si innamori di esso. Senza il mistero siamo privi di ogni verità e di conseguenza di identità. A che serve un uomo senza verità e senza identità? Qual è la sua missione sulla terra se la missione è vita conforme alla verità e all’identità della persona? Oggi è questa l’urgenza delle urgenze, la necessità delle necessità: portare ogni uomo al cuore del suo mistero, portare il mistero al centro del suo cuore. Finché questo non avverrà, l’uomo mai potrà dirsi vero uomo. Gli mancano verità e identità. Gli manca la conoscenza della sua natura. È privo della specificità e particolarità della sua vita. Senza verità e identità, quale uomo possiamo noi formare? Gli manca la materia per la sua edificazione. La materia è la verità che rivela l’identità.

Oggi e sempre chi può dare all’uomo la sua verità è solo il presbitero di Gesù. Come gliela dona? Donandogli Cristo Gesù. Solo Cristo è la verità dell’uomo, perché solo Cristo è la verità del Padre e dello Spirito Santo e di tutto l’universo visibile e invisibile. Se il presbitero non vive pienamente la sua verità, se non obbedisce al mistero della sua verità che è Gesù Signore, mai potrà dare la sua verità agli uomini che sono nella schiavitù della falsità e delle tenebre. Oggi è proprio questo il grande peccato di omissione del presbitero. Non vive lui l’obbedienza alla verità. Non dona la verità ai suoi fratelli perché abbandonino ogni falsità e si realizzino in Cristo come vera luce e vera vita del mondo. È grande il mistero dell’obbedienza perché esso è obbedienza alla verità di Cristo Gesù creata nei nostri cuore per mezzo dello Spirito Santo e dei ministri di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Se non siamo in Cristo, mai saremo nella nostra verità.

Ora è giusto che trattiamo in ordine all’obbedienza una questione di pura metodologia, di pura onestà scientifica: C’è un’obbedienza universale che riguarda ogni discepolo di Gesù. Questa obbedienza non obbliga solo i plebei, i governati, gli schiavi della religione, obbliga anche i nobili, i dotti, gli illuminati, i prescelti, i maestri, i grandi professori, i sapienti apologeti. Questa obbedienza obbliga sempre, obbliga tutti.

Questa obbedienza obbliga a non condannare, a non dire falsa testimonianza, a non emettere giudizi temerari sulle persone, a non proferire nessuna calunnia, a non infangare il nome di nessun uomo, a non giudicare, perché il giudizio appartiene solo a Dio.

Questa obbedienza mi obbliga a non resistere al malvagio, a porgere l’altra guancia, a prendere la croce e a lasciarmi crocifiggere, pur di rimanere nella Legge Santa del mio Dio.

Questa obbedienza mi obbliga a non dire nessuna parola ai danni del mio prossimo. A non essere violento neanche con la parola.

Questa obbedienza mi obbliga a che il mio parlare sia sì se è sì, no se è no. Perché il di più viene dal maligno.

Questa obbedienza mi obbliga ad avere un comportamento sempre evangelico in ogni mio pensiero, parola, opera. Mai un discepolo di Gesù potrà sottrarre la sua obbedienza al Vangelo, cadesse il cielo e la terra, dovesse offrire la sua vita in olocausto sull’altare della sua fedeltà alla Parola del nostro Dio e Signore.

Questa obbedienza obbliga anche quando si è crocifissi dalla falsità, dall’odio, da ogni cattiveria e malvagità, da ogni parvenza di verità.

Altra verità da mettere in piena luce. Lo stile di Gesù deve essere stile perenne del presbitero. Gesù predicava la buona novella del regno e invitava alla conversione. Annunciava il Vangelo con ogni purezza di verità, giustizia, sapienza.

Questo suo stile deve essere anche lo stile di chiunque è chiamato a continuare la missione di Gesù. Stessa missione, stesso stile. Gesù attestava la sua verità non denigrando mai gli altri, non parlando mai male degli altri e mai infangando la persona degli altri. Attestava la verità con segni, miracoli e prodigi. Rendeva credibile la sua Parola trasformandola in sua personale storia. Lui viveva ciò che diceva. Gesù mostrava il Padre in tutta la sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia, santità.

Il discepolo di Gesù deve mostrare Gesù nella sua ricchezza di luce, verità, misericordia, pietà, compassione, giustizia santità. Stessa ed unica missione. Gesù confermava la Parola con i segni che sempre seguivano ad essa. I segni erano tutti attestazione della ricchezza di amore che governava il suo cuore.

La violenza contro le persone non appartiene allo stile di Gesù e neanche deve essere stile dei suoi discepoli. Gesù pregava per la conversione dei cuori. Pregava e perdonava. Pregava e offriva la sua vita al Padre perché tutti ritornassero a Lui. Pregava nel grande silenzio specie nel momento della sua Passione.

Stile di Gesù, stile del cristiano sempre. Se il mondo non vede Gesù in colui che parla di Gesù, la sua predicazione è vana. Se il mondo non vede l’amore per la Chiesa di colui che vive la missione della Chiesa, il suo lavoro è nullo. È un lavoro che non produce frutti.

Ecco un altro principio necessario perché facciamo nostra l’obbedienza di Cristo Gesù. Con il peccato l'uomo si è posto nella morte in un modo irreparabile; sarebbe rimasto per sempre in essa, se Dio non avesse avuto misericordia e dall'alto dei cieli non avesse manifestato al Figlio la volontà di redimere e di salvare la creatura fatta a sua immagine e somiglianza. Gesù viene nel mondo, sottopone la sua carne, il suo corpo, il suo spirito, la sua anima alla legge dell'obbedienza, la mette sotto la potestà del Signore Dio. Egli conosce la legge del Padre suo e con fermezza e fortezza di Spirito Santo vince e supera ogni tentazione. In Lui l'obbedienza è sempre piena, perennemente in un crescendo di offerta e di donazione, fino a raggiungere il culmine sulla croce, pregando per i suoi uccisori, invocando la vita per quanti lo hanno condannato ad una morte infame e ignominiosa, lasciandosi consumare per amore, offrendosi vittima di espiazione per i nostri peccati. L'amore per il Padre lo porta a consegnarsi totalmente alla morte di croce. Egli deve rendere testimonianza alla verità e la verità è la Signoria di Dio sopra ogni carne- L'amore per i fratelli invece lo spinge ad offrire tutto di sé, il suo corpo e la sua vita. In Lui amore verso Dio e verso il prossimo divengono una sola obbedienza, una sola volontà di Dio.

In ordine all’amore e alla verità di Cristo Gesù il presbitero è investito di una particolare missione. Lui è consacrato ad essere portatore nel mondo di tutto l’amore e di tutta la verità di Cristo Gesù, in quanto pastore e capo del suo gregge. Lui deve vivere seguendo Cristo, compiendo il suo stesso cammino, ponendo la sua vita nell'obbedienza. Tra Cristo Gesù e il Padre suo c'è una relazione immediata; in via ordinaria invece il presbitero deve passare attraverso la via dell’obbedienza gerarchica, in tal senso obbedisce a Dio obbedendo al suo Vescovo. L’obbedienza gerarchica è necessaria, poiché così Cristo Gesù ha stabilito. Anche nel caso in cui il Signore dovesse venire in modo diretto, immediato, il presbitero per avere la certezza del suo incontro con Lui, deve far ricorso alla mediazione e al confronto con chi custodisce il deposito della fede. Il Vescovo, costituito garante della verità e della sana dottrina, deve separare il pensiero della terra dal pensiero di Dio.

Colui che è stato costituito custode della Parola deve giorno e notte vigilare, deve porre ogni cura perché la Parola di Dio sulla sua bocca sia pura, santa, immacolata, limpida, chiara della stessa chiarezza divina. Per questo deve egli pregare, invocare lo Spirito del Signore, far pregare per lui; deve inoltre consultarsi, studiare, riflettere, meditare, ponderare.

Urge anche un cammino di santità; più si cresce nella santità e più lo Spirito lo può condurre verso la pienezza della verità, verità compresa, vissuta, annunziata. Il timore del Signore deve muovere il cuore, perché nulla di suo egli metta nella Parola e nelle decisioni della salvezza. Gesù, il Verbo eterno, fu condannato in nome della legge di Dio, Lui, il Giusto, il Santo, la Verità, Lui, Dio nel suo essere e nella sua Persona, in nome di se stesso fu condannato a morte come bestemmiatore e trasgressore della legge. Gesù è l’umiltà crocifissa.

Tutto questo è potuto succedere – fare Gesù umiltà crocifissa – perché l'uomo con abilità satanica aveva sostituito la Parola di Dio con la propria, conferendo a quest'ultima lo statuto di verità, di divinità, di obbligatorietà, di legge eterna ed inviolabile.

La fedeltà nella trasmissione è il primo obbligo che investe il custode della Parola; il secondo è di compierla fedelmente e di non chiedere mai l'obbedienza a qualcuno senza sperimentarne nel proprio corpo il costo ed il sacrificio, senza aver consumato la propria vita in essa. È in questo compimento il segreto della credibilità della Parola.

Quando il custode della Parola si pone fuori dell’obbedienza, presto si porrà anche fuori del retto annunzio; se questo avverrà, sarà il suo ingresso nell'ipocrisia, nella convenienza, nell'opportunità, nell'utilità personale. Non minore responsabilità investe coloro che devono disporsi all'obbedienza verso la Parola annunziata. L'obbedienza che il Signore domanda è attiva, di ricerca, di fermezza nel sì e nel no, di coinvolgimento nella storia, di sofferenza, di preghiera, di ascolto della coscienza. La coscienza deve essere educata, formata, plasmata dallo Spirito del Signore, illuminata dal suo chiarore e fortificata dalla sua grazia; per questo l'obbedienza secondo coscienza domanda luce dall'alto, riflessione, consultazione, meditazione, verifica.

Chi riceve la Parola, perché possa accoglierla nella fede e viverla nella santità, è giusto che riceva anche le motivazioni e le chiarificazioni che di norma anche nella Scrittura sono legate alla richiesta di obbedienza e queste possono essere di ordine veritativo ma anche di ordine prudenziale; mentre le prime restano imperiture nei secoli, poiché la verità è sempre una e la stessa, le motivazioni di ordine prudenziale non obbligano più allorquando cessano le circostanze storiche che le hanno richieste e poste in essere.

L'atto di fede deve sempre essere atto umano e lo è quando esso è prudente, sapiente, volitivo, libero; promana dal cuore ma anche dall'intelligenza; viene dall'alto ma accolto da una coscienza nella quale vive Dio e il suo Santo Spirito. La vera fede è il sì a Dio, pronunziato da un uomo che lo ha fatto sgorgare dalla profondità di tutto il suo essere. L'amore di Dio che chiede il sì dona anche le ragioni dell'amore che il sì domanda per la vita eterna, propria e dell'umanità.

Ultima verità. Quando un presbitero può dire, lui, di amare la Chiesa? Quando lui andrà dal suo Vescovo e gli consegnerà la sua vita, ponendola interamente nella sua parola. Se questo non viene fatto, non si ama la Chiesa. Ma se io, presbitero, mi presento dinanzi al mio Pastore e pongo la mia vita nella sua parola, poi non posso più disquisire se una obbedienza è vera, falsa, giusta, ingiusta. Poi non si può discutere se si deve obbedire o non si deve obbedire.

A questo punto va indicata una regola di sana “politica” ecclesiale. L’obbedienza di un presbitero al suo Vescovo non riguarda la sfera personale del singolo al quale è chiesta l’obbedienza, riguarda in verità tutto il presbiterio del quale il presbitero è parte, natura, vita, essenza. Ma se il presbitero è essenza e vita del presbiterio, spetta a tutti gli altri presbiteri educare le loro pecore perché anche esse obbediscano alla voce del Pastore, ponendosi in obbedienza alla parola del loro Vescovo, che non è parola che riguarda solo il presbitero ma tutto il gregge diocesano e anche ogni gregge parrocchiale.

Questa è sana “politica” ecclesiale. Ma se tutto il presbiterio è obbligato ad ascoltare la Parola rivolta anche ad un solo presbitero allora chi è parte, chi è vita, chi è essenza del presbiterio non può schierarsi dalla parte del gregge sostenendo la disobbedienza alla parola del Vescovo. Se venisse fatto questo, il presbitero si dichiarerebbe non più parte di quel presbiterio. Ma neanche un presbitero esterno a quel presbiterio potrà mai intervenire a dare man forte alle pecore che vogliono sottrarsi all’obbedienza al loro Pastore. Sarebbe questa azione contraria alla sana “politica” ecclesiale, dal momento che Lui, partecipando dell’unico sacerdozio di Cristo, in Cristo, con Cristo, per Cristo, è parte essenziale, vitale, “naturale” di ogni presbiterio che vive nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica.

Ecco perché solo chi è nelle tenebre più fitte dalle tenebre giudica il passato e lo condanna, mentre esalta il presente nel quale Cristo Gesù neanche è più crocifisso, ma bruciato vivo in un forno crematorio e le sue ceneri sparse al forte vento di tempesta perché di Lui nulla rimanga sulla terra. Dalle nostre fitte tenebre oggi giudizio è falso, Condannando noi gli altri ci condanniamo perché vediamo la pagliuzza che c’è nell’occhio dell’altro ma non vediamo la trave che è nel nostro occhio. Dinanzi agli orrendi peccati di oggi ci si rifiuta di giudicare. Anzi si dichiarano un bene con un giudizio di tenebre diaboliche. Ci si accanisce contro i peccati degli altri – qui possiamo giudicare – perché sono di ostacolo a che la cremazione di Cristo Gesù possa essere portata a pieno compimento.

**V 21,24** Le nazioni cammineranno alla sua luce, e i re della terra a lei porteranno il loro splendore. Et ambulabunt gentes per lumen eius et reges terrae adferent gloriam suam et honorem in illam. kaˆ peripat»sousin t¦ œqnh di¦ toà fwtÕj aÙtÁj, kaˆ oƒ basile‹j tÁj gÁj fšrousin t¾n dÒxan aÙtîn e„j aÙt»n,

La Nuova Gerusalemme non sarà più città solo per i figli di Abramo. Sarà invece la città che accoglierà in essa tutti i popoli della terra. Questo perché Gesù è il Nuovo Tempio di Dio composto da tutti coloro che si sono convertiti al suo Vangelo e sono divenuti suo corpo nascendo da acqua e da Spirito Santo e hanno vissuto come suo vero corpo, nel suo corpo, per il suo corpo, con il suo corpo. Quanti sono vero corpo di Cristo sulla terra saranno vero corpo di Cristo nei cieli eterni, saranno nuova Gerusalemme per l’eternità. Le nazioni e i re della terra saranno corpo di Cristo attraverso la predicazione del Vangelo e la fede in esso. Ecco cosa rivela l’antica profezia. Anche questa da leggere sempre in chiave cristologica. Tutto il mondo, tutta la storia, tutta la religione cristiana, tutte le religioni di questo mondo, tutta l’escatologia va letta in chiave cristologica.

È falsa ogni lettura delle profezia che non è fatta in chiave cristologica. È falso per il cristiano ogni pensiero non elaborato in chiave cristologica. È falsa ogni missione della Chiesa non vissuta tutta in chiave cristologica. Ogni pensiero è falso se non pensato in chiave cristologica. La vera cristologia dona verità a tutto l’Antico Testamento, a tutto il Nuovo Testamento, a tutta la Teologia dei Padri e dei Dottori della Chiesa.

Una teologia non elaborata in chiave cristologica è grande falsità ancor prima di nascere. Cristo Gesù è il fine di ogni cammino dell’uomo. Se ogni cammino non conduce a Cristo Gesù, è un cammino falso. È falso perché non porta alla verità d Gesù Signore.

Leggiamo ora il brano della profezia:

*“Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti. Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te (Is 60,3-10).*

A Cristo Gesù i popoli, i re, le nazioni verranno se si predica ad essi il Vangelo di Cristo Gesù e li si invita alla conversione e alla fede in esso. Oggi molti popoli, molti re, molte nazioni non possono più venire a Cristo Signore, perché moltissimi cristiani hanno escluso Cristo dalla loro vita, trasformando i loro pensieri in verità e gridando che Cristo non va più predicato a nessun popolo.

Anche dalla Chiesa stanno escludendo Cristo, predicando che la conversione al Vangelo non è più necessaria per essere corpo di Cristo. Ognuno può appartenere alla Chiesa senza conversione e senza fede nel Vangelo. Tutti hanno diritto di essere Chiesa senza alcun obbligo morale.

Questa non è teologia vera perché non è cristologia vera. Se non è teologia vera, è solo menzogna che l’uomo innalza a teologia, è solo tenebra infernale che l’uomo trasforma in luce divina. Questa è teologia di Satana perché solo a Satana questa teologia conviene ed è lui che la ispira perché tutto il mondo finisca nelle sue tenebre eterne.

**V 21,25** Le sue porte non si chiuderanno mai durante il giorno, perché non vi sarà più notte. Et portae eius non cludentur per diem nox enim non erit illic. kaˆ oƒ pulînej aÙtÁj oÙ m¾ kleisqîsin ¹mšraj, nÝx g¦r oÙk œstai ™ke‹:

Cristo Gesù è luce eterna. Anticamente le porte venivano chiuse di motte, affinché non entrassero nella città né predoni, né briganti, né malandrini e né qualsiasi altra persona operatrice di male. Essendo Cristo Gesù luce etera, luce divina, luce che mai si esaurisce e mai si spegne, non vi è alcuna necessità di chiudere le porte della Nuova Gerusalemme. Mai potrà entrare in essa chi non è rivestito della luce di Cristo e non indossa la veste candida del Vangelo.

Ecco l’Antica Profezia di Isaia:

*“**Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida (Is 60,21).*

Il senso della profezia antica è questo: la ricchezza dei popolo sarà così grande che richiede che le porte di Gerusalemme rimangano sempre aperte. Se esse venissero chiuse, molta ricchezza mai riuscirebbe ad entrare nella Nuova Gerusalemme. Ora leggiamo questa profezia in chiave cristologica. Quali porte oggi dovranno essere sempre aperte per la nuova Gerusalemme sulla terra che è la Chiesa di Cristo Gesù, il suo corpo santo? La porte che mai si dovranno chiudere sono le porte del Vangelo, le porte della Parola di Dio, le porte della conversione e della fede nel Vangelo, le porte della predicazione del mistero di Cristo Gesù e della sua grazia, della sua luce e verità, della sua vita eterna.

Cosa noi oggi stiamo facendo? Abbiamo chiuso queste porte, dichiarando Gesù non più utile all’uomo. Abbiamo proclamato che ogni uomo può andare a Dio senza passare per Cristo. Abbiamo dichiarato non necessario entrare per le porte del Vangelo e della fede in esso a tutti quei cristiani che vogliono rimanere fuori del Vangelo, ma vogliono entrare nella Chiesa ed essere considerati Chiesa, vera Chiesa di Cristo Gesù, senza però gli obblighi che derivano dal Vangelo.

È questo oggi il grande disastro cristologico, che è vero disastro teologico, vero disastro soteriologico, vero disastro ecclesiologico, vero disastro escatologico, e vero disastro missionologico, vero disastro antropologico.

Se non si ritorna alla vera cristologia non c’è speranza di vera salvezza per alcuno. Senza vera cristologia condanniamo quanti dicono di essere Chiesa e quanti sono ancora mondo alla perdizione eterna domani e a camminare in fitte tenebre oggi.

Ecco allora cosa è l’Apocalisse. È la purissima cristologia che illumina la profezia ed è la profezia che riceve pieno compimento nella cristologia.

Volendo applicare questo principio ai missionari del Vangelo: la cristologia illumina la loro missionologia e la loro missionologia riceve pienezza di compimento nella loro purissima cristologia. Questo vale per la teologia, per la soteriologia, per la pneumatologia, per l’antropologia. Per ogni pensiero che viene elaborato dalla mente dell’uomo, la verità è solo la purissima cristologia. Dove è assente la vera cristologia, lì è assente la verità, perché la verità è Cristo, è in Cristo, è per Cristo, è con Cristo. Si toglie Cristo e terra e cielo, e tempo ed eternità rimangono senza verità.

**V 21,26** E porteranno a lei la gloria e l’onore delle nazioni. Et adferent gloriam et honorem gentium in illam. kaˆ o‡sousin t¾n dÒxan kaˆ t¾n tim¾n tîn ™qnîn e„j aÙt»n.

Ecco quale parte della profezia di Isaia di compie in questo versetto:

*“Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele». Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte” (Is 60,12-18).*

Che significa che le nazioni porteranno alla Nuova Gerusalemme la gloria e l’onore? Significa che la Nuova Gerusalemme sarà riconosciuta la sola città nella quale abita il Signore, la sola città nella quale l’uomo trova la sua verità, la sua vita, il suo vero presente e il suo vero futuro. Questa gloria è solo della Nuova Gerusalemme, questa gloria è solo di Cristo Gesù. Solo Lui è la vita e la grazia per ogni uomo. Sono questi la gloria e l’onore che ogni uomo deve a Cristo Gesù, sua verità e sua vita.

Oggi, avendo noi dichiarato nullo ogni comandamento, ogni ordine, ogni istruzione, ogni mandato di Cristo Gesù, stiamo costruendo la società della tentazione. Non c’è luogo in cui non si tenti al male e in cui non si è tentati e neanche esiste un luogo nel quale non ci si lascia tentare. Oggi le strategie della tentazione sono così sofisticate, così scientifiche, così subdole, così mimetizzate, che solo chi è nello Spirito Santo ed avvolto dalla sua sapienza, intelligenza, conoscenza riesce a vederle e a smascherarle. Anche la Chiesa oggi si sta trasformando in luogo di tentazione. Perché anche la Chiesa è luogo di fortissima tentazione? Perché in essa molti suoi figli con sofismi, frutto di una sapienza altamente diabolica, stanno inducendo in errore moltissimi altri cristiani.

Con questi sottilissimi sofismi moltissimi si stanno convincendo che veramente il Vangelo non si può più vivere ai nostri giorni, non solo il Vangelo, ma nessuna pagina della Divina Rivelazione. Moltissimi si stanno convincendo che tutto oggi vada riscritto. È tentazione far credere che senza Cristo si possa raggiungere la vera salvezza. È tentazione far credere che oggi la Chiesa vada pensata dal basso. È tentazione far credere che oggi tutto il cristianesimo consista in quale opera di misericordia. Poi ogni altra cosa della nostra santissima fede può essere distrutta perché anacronistica e appartenente all’uomo di ieri.

Se a Cristo non si obbedisce, Cristo non si ama. Se al Padre non si obbedisce, il Padre non si ama. Se lo Spirito Santo non si ascolta, lo Spirito Santo non si ama. Non amando né il Padre, né Cristo Signore, né lo Spirito Santo, per natura si è tentatori dei fratelli e dai fratelli ci si lascia tentare. Oggi la Chiesa sta per essere trasformata in una forgia nella quale vengono elaborate nuove tentazioni, ogni giorno sempre sofisticate e ben studiate. Se non si è nello Spirito Santo, sarà difficile scorgerle come tentazioni e si è subito preda della falsità e dell’inganno.

**Proviamo a mettere in luce alcune di queste tentazioni:**

Ogni falsità, ogni menzogna, ogni privazione di verità che viene introdotta nel mistero del Padre, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo è tentazione che conduce la nostra mente nel grande buio spirituale e morale.

Ogni modifica, alterazione, trasformazione, elusione che viene operata nella Parola – anche ogni traduzione dei Testi Sacri che non rispetta la verità posta in essi dallo Spirito Santo – è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni alterazione o in poco o in molto che viene introdotta nel mistero della Chiesa è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni volta che si afferma che la trasgressione della Legge del Signore non è un male in sé, indipendentemente se è peccato o non è peccato, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si separa la morale dall’obbedienza puntuale ad ogni Parola del Signore, Parola scritta e non immaginata o pensata da noi, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando si giustifica ogni istinto e ogni perversione dell’uomo e lo si dichiara un fatto della natura, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale. Quando, come avviene ai nostri giorni, si separano il pensiero e le azioni dalla verità e dalla giustizia secondo Dio, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si denigra in qualsiasi modo il ministero del sacerdozio ordinato.

Quando si mettono in pubblica piazza, come biancheria stesa al sole, misfatti e scandali delle persone consacrate, anche se gravissimi, anziché reprimere i colpevoli con rigorosa prudenza, generando così turbamenti e giudizi generalizzati su tutto il corpo delle persone consacrate, con pesanti danni per la Chiesa, è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

Quando si predica, si ammaestra, si insegna dal proprio cuore e dalla propria mente e non invece dal cuore e dalla mente di Cristo Gesù, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si agisce contro la Legge divina della carità, della speranza, della fede, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Ogni insegnamento che contraddice la divina Rivelazione è tentazione che conduce nel grande buio morale e spirituale.

La stessa volontà di abolire oggi le differenze che nascono dalla verità, è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. La dichiarazione di uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni cristiane è tentazione che conduce nel grande buio spirituale e morale. Quando si introduce una sola falsità o menzogna o si priva della purezza della verità anche un solo atomo del mistero di Cristo Gesù, conduce nel grande buio morale e spirituale.

Ecco tutte le verità che dobbiamo rispettare del mistero di Cristo Gesù. Basta una sola verità negata e tutto diventa oscurità e tenebra. Oggi non stiamo privando Gesù di ogni sua verità? Chi oggi nella confessione della sua fede crede che Cristo Gesù è:

Il Solo ed Unico Creatore dell’intero universo e dell’uomo. Il Solo ed Unico Redentore, Salvatore, Mediatore tra il Padre Celeste e ogni uomo e l’intera creazione. Il Solo che è la grazia, la verità, la via, la vita eterna per ogni uomo. Il Solo Signore del cielo e della terra. Il Solo Giudice dei vivi e dei morti. Il Solo Figlio generato dal Padre nell’oggi dell’eternità. Il Solo Figlio dell’uomo che viene sulle nubi del cielo. Il Solo che ha in mano il libro sigillato con sete sigilli e che lui apre secondo la sua volontà, governata dalla sua divina ed eterna sapienza. .

Il Solo che è morto per i nostri peccati ed il Solo che è risorto per la nostra giustificazione. Il Solo nome dato agli uomini nel quale è stabilito che possiamo essere salvati. Questa gloria è solo sua. A nessun altro il Padre, Dio, ha concesso questa gloria. Il Solo la cui Parola è Parola di vita eterna. Il Solo che ci ha lasciato il suo corpo come cibo di vita eterna e il suo sangue come bevanda di salvezza. Il Solo Differente Eterno, Soprannaturale, Divino e Umano. Lui è il Solo Creatore, il Solo Redentore. Tutti gli altri sono sue creature. Sono tutte creature che da Lui dovranno essere redente. Differenza altissima. Differenza di essere, di creazione, di redenzione, di salvezza di ogni essere.

Il Solo Differente da tutto ciò che è esistito, esiste, esisterà sulla terra e nei cieli, nel tempo e nell’eternità. Il Solo Differente nella Parola, nel Comando, nell’Insegnamento. Il Solo Differente per Redenzione, Giustificazione, Salvezza, Mediazione, Rivelazione, Vita eterna, Verità, Grazia, Luce, Risurrezione. Il Solo Differente da ogni Profeta, Re, Sacerdote venuti prima di Lui nel Popolo del Signore. Il Solo Differente da Mosè, Elia, Eliseo, Isaia, Geremia, Ezechiele, Daniele, Giovanni il Battista. Il Solo Differente da ogni uomo che è esistito, esiste, esisterà. Ogni uomo è sua creatura. Da Lui è stato creato. Da Lui dovrà lasciarsi redimere e salvare. A Lui prestare ogni obbedienza.

Il Solo Differente nella Preghiera. Il Solo Differente sulla Croce e nella Risurrezione. il Solo Differente nel Tempo e nell’Eternità, nel Giudizio e nella Signoria. Il Solo Differente per Cuore, Mente, Pensieri. Il Solo Differente perché Lui solo è “Io-Sono”. Gli altri sono “Io-non-sono”. Lui è increato e divino ed eterno. Ogni altra cosa ha ricevuto l’essere per mezzo di Lui e in vista di Lui. Il Solo Differente per Natura e per Missione. Il Solo Differente per Essenza e Sostanza. Il Solo Necessario eterno e universale. Il Solo nel quale si compie la nuova creazione. Non solo in Lui, ma ance per Lui e con Lui. Il Solo nel quale ogni unità si forma, cresce, giunge alla perfezione, raggiunge il suo fine eterno.

Il Solo nel quale si compone l’unità dell’uomo con se stesso, dell’uomo con l’uomo, dell’uomo con la creazione. Il Solo nel quale si ricompone la verità dell’uomo con il suo Signore, Creatore, Dio. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dei popoli con i popoli e delle nazioni con le nazioni. Il Solo nel quale si ricompone l’unità dell’Antico e del Nuovo Testamento. Il Solo nel quale si ricompone l’unità della Rivelazione, della Tradizione, del Magistero. Il Solo nel quale si compie l’unità della verità con la morale e della morale con la verità. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni Parola di Dio con ogni Parola di Dio. Il Solo nel quale si compie l’unità di ogni scienza, filosofia, antropologia. Il Solo nel quale si compie l’unità tra fede creduta, fede vissuta, fede pregata. Il Solo nel quale si compie l’unità di tutto l’universo in una sola lode e in un solo inno di benedizione e di rendimento di grazia. Il Solo nel quale, per opera dello Spirito Santo e la mediazione di grazia, verità, luce, giustizia, santità della Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, tutte le creature troveranno la loro unità. Il Solo Necessario eterno e universale, nel quale si ricompone l’unità di tutti i linguaggi dell’umanità, degli Angeli e dell’intera creazione.

Introdurre in questo altissimo mistero di Cristo Gesù anche un solo atomo di falsità è tentazione e di conseguenza non amore verso l’uomo. Si dona all’uomo un Cristo avvelenato con la falsità e la menzogna. Questo onore e questa gloria le nazioni dovranno tributare in eterno a Cristo Gesù. Per gravissima colpa di moltissimi discepoli di Gesù oggi questo onore e questa gloria non solo non è data, si ammaestrano i popoli e le nazioni che possono camminare per le loro strade.

Possiamo dire che Satana ha conquistato questi moltissimi cuori e si è impossessato della loro mente, ormai divenuta così cieca da non vedere neanche più il sole quando splende cocente in un mezzogiorno d’estate. Tanto grande ormai è la tenebra di moltissimi cristiani. Né si può dire loro una sola Parola di luce e di verità cristologica. Satana che li possiede si rivolta contro di noi per sbranarci. Satana solo la vera cristologia teme. Tutto il resto è lui stesso a pensarlo ed elaborarlo per quanti gli appartengono.

**V 21,27** Non entrerà in essa nulla d’impuro, né chi commette orrori o falsità, ma solo quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello. nec intrabit in ea aliquid coinquinatum et faciens abominationem et mendacium nisi qui scripti sunt in libro vitae agni. kaˆ oÙ m¾ e„sšlqV e„j aÙt¾n p©n koinÕn kaˆ [Ð] poiîn bdšlugma kaˆ yeàdoj, e„ m¾ oƒ gegrammšnoi ™n tù bibl…J tÁj zwÁj toà ¢rn…ou.

Chi entrerà nella Nuova Gerusalemme? Quanti vogliono essere giusti. Chi sono i giusti? Coloro che accolgono la Parola di Dio e la pongono come unico e solo principio della loro vita, sia vita di pensiero e sia vita di operazione: “Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria” (Is 60,21).

Letta in chiave cristologica questa profezia ecco come va formulata. Chi è giusto. Ecco la risposta dell’Apostolo Giovanni: “Chi è scritto nel libro della vita dell’Agnello”. Chi l’Agnello scrive nel libro della vita? Quanti hanno accolto il suo Vangelo e lo hanno costituito unica e sola regola o norma di giustizia. Oggi e fino al giorno della Parusia non è più la Parola di Dio così come è contenuta nell’Antico Testamento la regola o la norma della nostra giustizia. Norma e regola di giustizia è il Vangelo di Cristo, nella forma e nelle modalità secondo le quali Lui ha dato pienezza di vita.

Chi non ha come regola e norma di giustizia la sua Parola, il suo Vangelo, Cristo mai lo potrà scrivere nel suo libro della vita. Chi ama se stesso farà di tutto per far sì che Cristo scriva il suo nome nel suo libro. Ma anche chi ama i suoi fratelli mai smetterà di annunciare il Vangelo perché ogni altro uomo possa anche lui, credendo nel Vangelo e costituendolo unica e sola norma e regola della sua giustizia, possa anche lui far sì che Cristo Gesù scriva il suo nome nel suo libro della vita.

Ma cosa hanno fatto e cosa stanno facendo moltissimi discepoli di Gesù? Hanno cancellato la Parola sia di Dio e sia di Cristo Gesù. Hanno fabbricato un loro speciale, particolare Dio, che è senza alcuna giustizia, alcuna verità, alcuna profezia, alcun oracolo, alcuna Parola, alcun giuramento. È un Dio sola misericordia, sola accoglienza, sola inclusione. È questo un Dio cieco, sordo, muto, ciunco. Questo Dio è anche senza mani. Neanche può operare come Polifemo che, accecato da Ulisse, tastava le pecore mentre uscivano dalla sua caverna, al fine di sapere se gli uomini che erano in essa stessero prendendo la fuga nascosti tra le sue pecore, prima che lui avesse posto un enorme sasso a custodia di essa. Neanche più le mani può usare il Dio di questi moltissimi discepoli di Gesù. Di Gesù neanche più l‘ombra per essi esiste. Di Vangelo neanche più può parlare. Guai ad appellarsi al Vangelo. La Sacra Scrittura ormai va letta trasferendo in essa tutti i pensieri perversi di Satana.

A noi che ci consumiamo nel trarre dalle Divine Scritture la purissima verità di Cristo Gesù, dobbiamo applicare quanto l’Apostolo Paolo annuncia ai Corinti:

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti. Altrimenti, che cosa faranno quelli che si fanno battezzare per i morti? Se davvero i morti non risorgono, perché si fanno battezzare per loro? E perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se i morti non risorgono, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna (1Cor 15,12-34). .*

Spendere la propria vita per dare gloria e onore a Cristo Gesù è la sola cosa che conta per chi ama Colui che ha dato la vita per la nostra salvezza. Dare a Cristo Gesù la sua verità e dargliela secondo completezza e splendore di Spirito Santo è la sola via per ringraziarlo per tutto ciò che Lui ha fatto per noi. Il nostro è un debito che mai potremo soddisfare a pieno. Anche se si consumasse una eternità per dare gloria a Cristo Signore, sarebbe un nulla in confronto alla gloria che Lui ha dato a noi, a prezzo del suo sangue, che non è sangue di un uomo, ma è sangue del Dio che si è fatto uomo perché il nostro nome fosse scritto nel libro della vita. Il suo per la nostra vita. La sua morte per la nostra gloria.

Da questa verità si comprenderà bene il danno che moltissimi cristiani stanno oggi arrecando alla Chiesa e all’intera umanità: non stanno permettendo che i nomi degli uomini di ogni popolo, nazione, lingua, tribù, vengano scritti nel libro della vita dell’Agnello. Se il nostro nome non viene scritto nel Vangelo, neanche potrà essere scritto nel libro della vita dell’Agnello, perché questo libro della vita è il Vangelo dell’Agnello. Nel Vangelo il nostro nome dovrà essere scritto ogni giorno.

Ecco ora la profezia nel suo insieme così come è contenuta nel Capitolo 60 del Libro di Isaia:

*“Àlzati, rivestiti di luce, perché viene la tua luce, la gloria del Signore brilla sopra di te. Poiché, ecco, la tenebra ricopre la terra, nebbia fitta avvolge i popoli; ma su di te risplende il Signore, la sua gloria appare su di te. Cammineranno le genti alla tua luce, i re allo splendore del tuo sorgere. Alza gli occhi intorno e guarda: tutti costoro si sono radunati, vengono a te. I tuoi figli vengono da lontano, le tue figlie sono portate in braccio. Allora guarderai e sarai raggiante, palpiterà e si dilaterà il tuo cuore, perché l’abbondanza del mare si riverserà su di te, verrà a te la ricchezza delle genti.*

*Uno stuolo di cammelli ti invaderà, dromedari di Madian e di Efa, tutti verranno da Saba, portando oro e incenso e proclamando le glorie del Signore. Tutte le greggi di Kedar si raduneranno presso di te, i montoni di Nebaiòt saranno al tuo servizio, saliranno come offerta gradita sul mio altare; renderò splendido il tempio della mia gloria. Chi sono quelle che volano come nubi e come colombe verso le loro colombaie? Sono le isole che sperano in me, le navi di Tarsis sono in prima fila, per portare i tuoi figli da lontano, con argento e oro, per il nome del Signore, tuo Dio, per il Santo d’Israele, che ti onora. Stranieri ricostruiranno le tue mura, i loro re saranno al tuo servizio, perché nella mia ira ti ho colpito, ma nella mia benevolenza ho avuto pietà di te.*

*Le tue porte saranno sempre aperte, non si chiuderanno né di giorno né di notte, per lasciare entrare in te la ricchezza delle genti e i loro re che faranno da guida. Perché la nazione e il regno che non vorranno servirti periranno, e le nazioni saranno tutte sterminate. La gloria del Libano verrà a te, con cipressi, olmi e abeti, per abbellire il luogo del mio santuario, per glorificare il luogo dove poggio i miei piedi. Verranno a te in atteggiamento umile i figli dei tuoi oppressori; ti si getteranno proni alle piante dei piedi quanti ti disprezzavano. Ti chiameranno «Città del Signore», «Sion del Santo d’Israele». Dopo essere stata derelitta, odiata, senza che alcuno passasse da te, io farò di te l’orgoglio dei secoli, la gioia di tutte le generazioni. Tu succhierai il latte delle genti, succhierai le ricchezze dei re. Saprai che io sono il Signore, il tuo salvatore e il tuo redentore, il Potente di Giacobbe. Farò venire oro anziché bronzo, farò venire argento anziché ferro, bronzo anziché legno, ferro anziché pietre. Costituirò tuo sovrano la pace, tuo governatore la giustizia. Non si sentirà più parlare di prepotenza nella tua terra, di devastazione e di distruzione entro i tuoi confini. Tu chiamerai salvezza le tue mura e gloria le tue porte.*

*Il sole non sarà più la tua luce di giorno, né ti illuminerà più lo splendore della luna. Ma il Signore sarà per te luce eterna, il tuo Dio sarà il tuo splendore. Il tuo sole non tramonterà più né la tua luna si dileguerà, perché il Signore sarà per te luce eterna; saranno finiti i giorni del tuo lutto. Il tuo popolo sarà tutto di giusti, per sempre avranno in eredità la terra, germogli delle piantagioni del Signore, lavoro delle sue mani per mostrare la sua gloria. Il più piccolo diventerà un migliaio, il più insignificante un’immensa nazione; io sono il Signore: a suo tempo, lo farò rapidamente (Is 60,1-22).*

Chiudiamo questo breve ritratto sul Capitolo XXI dell’Apocalisse mettendo bene in luce l’opera dei moltissimi ladri e moltissimi briganti che hanno oggi divorato la verità della Chiesa in ogni sua aspetto. L’ecclesiologia senza vera cristologia, senza vera missionologia, senza vera escatologia, senza nessun’altra verità rivelata, è solo pensiero di Satana per la rovina e la perdizione eterna dei figli della Chiesa e del mondo.

La Chiesa è il corpo di Cristo sempre da vivificare, santificare, porre sul monte del mondo perché ognuno vedendo essa, veda Cristo Gesù, innalzato sul Golgota per la nostra redenzione eterna. Chi deve santificare il corpo di Cristo è il cristiano. Chi lo deve vivificare è il cristiano. Chi lo deve innalzare sul monte è il cristiano. La Chiesa è il corpo di Cristo con una missione divina: chiamare ogni uomo perché si lasci fare per la fede in Cristo corpo di Cristo. Se la Chiesa non fa la Chiesa, se il corpo di Cristo non fa il corpo di Cristo, si rende vana tutta l’opera della salvezza di Cristo Gesù.

La missione della Chiesa non è quella di fare un uomo più buono, più perfetto, più umano. È invece quella di fare ogni uomo corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente, perché a sua volta aiuti ogni altro uomo perché, sempre per la fede in Cristo Gesù, divenga corpo di Cristo, Chiesa del Dio vivente. Se questa missione non viene vissuta da ogni membro della Chiesa, il mistero della redenzione o non si compie o se si compie non raggiunge la sua perfezione. Grande è la responsabilità di ogni discepolo di Gesù.

Cristo Gesù ad ogni suo discepolo ha affidato se stesso. Per il discepolo Cristo Gesù vive nei cuori, per il discepolo muore nei cuori, per il discepolo mai entra in un cuore. Ecco alcuni brani, uno tratto dagli *Atti degli Apostoli* e gli altri dalla *Prima Lettera ai Corinzi* dell’Apostolo Paolo e dalla *Lettera agli Efesini*.

*Saulo, spirando ancora minacce e stragi contro i discepoli del Signore, si presentò al sommo sacerdote e gli chiese lettere per le sinagoghe di Damasco, al fine di essere autorizzato a condurre in catene a Gerusalemme tutti quelli che avesse trovato, uomini e donne, appartenenti a questa Via. E avvenne che, mentre era in viaggio e stava per avvicinarsi a Damasco, all’improvviso lo avvolse una luce dal cielo e, cadendo a terra, udì una voce che gli diceva: «Saulo, Saulo, perché mi perséguiti?». Rispose: «Chi sei, o Signore?». Ed egli: «Io sono Gesù, che tu perséguiti! Ma tu àlzati ed entra nella città e ti sarà detto ciò che devi fare». Gli uomini che facevano il cammino con lui si erano fermati ammutoliti, sentendo la voce, ma non vedendo nessuno. Saulo allora si alzò da terra ma, aperti gli occhi, non vedeva nulla. Così, guidandolo per mano, lo condussero a Damasco. Per tre giorni rimase cieco e non prese né cibo né bevanda. C’era a Damasco un discepolo di nome Anania. Il Signore in una visione gli disse: «Anania!». Rispose: «Eccomi, Signore!». E il Signore a lui: «Su, va’ nella strada chiamata Diritta e cerca nella casa di Giuda un tale che ha nome Saulo, di Tarso; ecco, sta pregando e ha visto in visione un uomo, di nome Anania, venire a imporgli le mani perché recuperasse la vista». Rispose Anania: «Signore, riguardo a quest’uomo ho udito da molti quanto male ha fatto ai tuoi fedeli a Gerusalemme. Inoltre, qui egli ha l’autorizzazione dei capi dei sacerdoti di arrestare tutti quelli che invocano il tuo nome». Ma il Signore gli disse: «Va’, perché egli è lo strumento che ho scelto per me, affinché porti il mio nome dinanzi alle nazioni, ai re e ai figli d’Israele; e io gli mostrerò quanto dovrà soffrire per il mio nome». Allora Anania andò, entrò nella casa, gli impose le mani e disse: «Saulo, fratello, mi ha mandato a te il Signore, quel Gesù che ti è apparso sulla strada che percorrevi, perché tu riacquisti la vista e sia colmato di Spirito Santo». E subito gli caddero dagli occhi come delle squame e recuperò la vista. Si alzò e venne battezzato, poi prese cibo e le forze gli ritornarono (At 9,1-18).*

*Quando uno di voi è in lite con un altro, osa forse appellarsi al giudizio degli ingiusti anziché dei santi? Non sapete che i santi giudicheranno il mondo? E se siete voi a giudicare il mondo, siete forse indegni di giudizi di minore importanza? Non sapete che giudicheremo gli angeli? Quanto più le cose di questa vita! Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non tutto giova. «Tutto mi è lecito!». Sì, ma non mi lascerò dominare da nulla. «I cibi sono per il ventre e il ventre per i cibi!». Dio però distruggerà questo e quelli. Il corpo non è per l’impurità, ma per il Signore, e il Signore è per il corpo. Dio, che ha risuscitato il Signore, risusciterà anche noi con la sua potenza. Non sapete che i vostri corpi sono membra di Cristo? Prenderò dunque le membra di Cristo e ne farò membra di una prostituta? Non sia mai! Non sapete che chi si unisce alla prostituta forma con essa un corpo solo? I due – è detto – diventeranno una sola carne. Ma chi si unisce al Signore forma con lui un solo spirito. State lontani dall’impurità! Qualsiasi peccato l’uomo commetta, è fuori del suo corpo; ma chi si dà all’impurità, pecca contro il proprio corpo. Non sapete che il vostro corpo è tempio dello Spirito Santo, che è in voi? Lo avete ricevuto da Dio e voi non appartenete a voi stessi. Infatti siete stati comprati a caro prezzo: glorificate dunque Dio nel vostro corpo! (1Cor 6,1-20).*

*Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. E infatti il corpo non è formato da un membro solo, ma da molte membra. Se il piede dicesse: «Poiché non sono mano, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. E se l’orecchio dicesse: «Poiché non sono occhio, non appartengo al corpo», non per questo non farebbe parte del corpo. Se tutto il corpo fosse occhio, dove sarebbe l’udito? Se tutto fosse udito, dove sarebbe l’odorato? Ora, invece, Dio ha disposto le membra del corpo in modo distinto, come egli ha voluto. Se poi tutto fosse un membro solo, dove sarebbe il corpo? Invece molte sono le membra, ma uno solo è il corpo. Non può l’occhio dire alla mano: «Non ho bisogno di te»; oppure la testa ai piedi: «Non ho bisogno di voi». Anzi proprio le membra del corpo che sembrano più deboli sono le più necessarie; e le parti del corpo che riteniamo meno onorevoli le circondiamo di maggiore rispetto, e quelle indecorose sono trattate con maggiore decenza, mentre quelle decenti non ne hanno bisogno. Ma Dio ha disposto il corpo conferendo maggiore onore a ciò che non ne ha, perché nel corpo non vi sia divisione, ma anzi le varie membra abbiano cura le une delle altre. Quindi se un membro soffre, tutte le membra soffrono insieme; e se un membro è onorato, tutte le membra gioiscono con lui. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime (1Cor 12,1-31).*

*Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla. E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe. La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d’orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell’ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta. La carità non avrà mai fine. Le profezie scompariranno, il dono delle lingue cesserà e la conoscenza svanirà. Infatti, in modo imperfetto noi conosciamo e in modo imperfetto profetizziamo. Ma quando verrà ciò che è perfetto, quello che è imperfetto scomparirà. Quand’ero bambino, parlavo da bambino, pensavo da bambino, ragionavo da bambino. Divenuto uomo, ho eliminato ciò che è da bambino. Adesso noi vediamo in modo confuso, come in uno specchio; allora invece vedremo faccia a faccia. Adesso conosco in modo imperfetto, ma allora conoscerò perfettamente, come anch’io sono conosciuto. Ora dunque rimangono queste tre cose: la fede, la speranza e la carità. Ma la più grande di tutte è la carità! (1Cor 13,1-13).*

*Io dunque, prigioniero a motivo del Signore, vi esorto: comportatevi in maniera degna della chiamata che avete ricevuto, con ogni umiltà, dolcezza e magnanimità, sopportandovi a vicenda nell’amore, avendo a cuore di conservare l’unità dello spirito per mezzo del vincolo della pace. Un solo corpo e un solo spirito, come una sola è la speranza alla quale siete stati chiamati, quella della vostra vocazione; un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo. Un solo Dio e Padre di tutti, che è al di sopra di tutti, opera per mezzo di tutti ed è presente in tutti. A ciascuno di noi, tuttavia, è stata data la grazia secondo la misura del dono di Cristo. Per questo è detto: Asceso in alto, ha portato con sé prigionieri, ha distribuito doni agli uomini. Ma cosa significa che ascese, se non che prima era disceso quaggiù sulla terra? Colui che discese è lo stesso che anche ascese al di sopra di tutti i cieli, per essere pienezza di tutte le cose. Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità (Ef 4,1-16).*

Tenendo bene in mente quanto lo Spirito Santo ha a noi rivelato mediante queste Scritture Profetiche, è cosa giusta offrire qualche parola per una retta comprensione del mistero che è la Chiesa del Dio vivente.

Diciamo fin da subito che il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, erede di Dio.

Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano, cammino che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire.

Come potrà fare questo? Lo potrà fare se vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa. Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù.

Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa? Quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione.

La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli, sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo.

Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele. Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza.

Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola.

Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo.

Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità, che è di essenza di nuova natura in Cristo, viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

Altra verità da mettere in luce rivela che Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia, il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa.

Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

Ecco cosa mai dovrà dimenticare il discepolo di Gesù: lui è chiamato per porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”.

Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per esso si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Senza il suo corpo, Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo.

Se il cristiano perde la fede nella sua missione, per lui Cristo Gesù non può redimere il mondo. Oggi molta redenzione non viene operata, perché il cristiano ha perso la fede nella sua missione. Urge che essa venga recuperata non domani, ma oggi. Per questo chi ha fede nella sua missione deve impegnare tutte le sue energie perché essa venga creata in chi l’ha persa, l’ha smarrita, l’ha dimenticata, la vive male.

Volendo ancora allargare il discorso – essendo il mistero della Chiesa la via per la salvezza del mondo - una verità posta in luce dall’Apostolo Paolo merita tutta la nostra attenzione: “Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa *“come capo su tutte le cose*: *essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose”*. Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “*Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur -* ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. *(Ef 1,23).* La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa.

Ora riflettiamo e argomentiamo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri.

Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere vissuta la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri.

Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno. Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero, è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte.

Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che si professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Chi vuole che la Chiesa cresca in verità deve crescere lui nella purissima conoscenza del mistero di Cristo Gesù, nel quale è racchiuso ogni altro mistero: del Padre, dello Spirito Santo, dell’uomo, del tempo, dell’eternità, della storia, della vita, della morte. Se il cristiano vuole che la Chiesa cresca in santità, deve lui aggiungere la santità della sua vita, non però una santità piccola, deve aggiungere la santità portata al sommo del suo splendore. Più il cristiano cresce in santità e più la Chiesa si rivelerà santa. Meno lui cresce e meno la Chiesa sarà santa.

La santità per il cristiano è lasciare che tutto l’amore di Cristo viva nel suo cuore e questo amore venga riversato su ogni uomo. La santità per il cristiano è dare vita a tutto il Vangelo. Se una sola Parola di Vangelo non viene vissuta, mai si potrà parlare di perfetta santità. Manca qualcosa di Cristo Gesù che ancora non è stato trasformato in nostra vita. Il Vangelo non si vive a metà, a trequarti, al novantanove per cento. Si vive al cento per cento, sempre, tutto.

Anche carismi e ministeri hanno tutti un solo fine: edificare il corpo di Cristo. Se un carisma non edifica il corpo di Cristo, esso o non è vero carisma, o viene esercitato in modo peccaminoso. Nell’uno e nell’altro caso chi soffre è il corpo di Cristo. Esso non viene edificato, ma distrutto, impoverito, mortificato. Anche i ministeri possono essere esercitati in modo peccaminoso e sempre lo sono quando non sono posti a servizio per l’edificazione del corpo di Cristo. Tutta la sua vita il cristiano deve offrire a Cristo per l’edificazione del suo corpo, della sua Chiesa.

Oggi Satana ha deciso di distruggere la Chiesa. Qual è la sua strategia? È la stessa che noi troviamo nel Primo Libro dei Re:

*“Michea disse: «Perciò, ascolta la parola del Signore. Io ho visto il Signore seduto sul trono; tutto l’esercito del cielo gli stava intorno, a destra e a sinistra. Il Signore domandò: “Chi ingannerà Acab perché salga contro Ramot di Gàlaad e vi perisca?”. Chi rispose in un modo e chi in un altro. Si fece avanti uno spirito che, presentatosi al Signore, disse: “Lo ingannerò io”. “Come?”, gli domandò il Signore. Rispose: “Andrò e diventerò spirito di menzogna sulla bocca di tutti i suoi profeti”. Gli disse: “Lo ingannerai; certo riuscirai: va’ e fa’ così”. Ecco, dunque, il Signore ha messo uno spirito di menzogna sulla bocca di tutti questi tuoi profeti, ma il Signore a tuo riguardo parla di sciagura» (1Re 22,19-23).*

Parafrasiamo: Il Signore dice: *“Mai nessuno riuscirà ad ingannare i ministri e i maestri della mia Parola e mai nessuno potrà distruggere la mia Chiesa, predicando e insegnando false e menzognere teorie, deleterie e letali vie di salvezza. Questo non sarà mai possibile”*. Satana risponde: *“Io riuscirò ad ingannarli e riuscirò anche a ridurre la tua Chiesa in un covo di briganti”*. Il Signore chiede: *“Come li ingannerai?”*. Satana risponde: *“Andrò e diventerò spirito di menzogna e di falsità sulla loro bocca. Andrò e sostituirò la tua Parola con la mia, la tua luce con le mie tenebre, i tuoi pensieri con i miei pensieri, le tue vie con le mie vie”*. Il Signore accetta la sfida, così come ha fatto nel racconto riportato dal Primo Libro dei Re, così anche come ha fatto con Giobbe.

Satana non lavora da sciocco e da insensato. Lui lavora con scaltrezza e sapienza altamente sofisticata. In cosa consiste questa sua scaltrezza e sapienza alta e profonda, ma sempre diabolica? Prendiamo un castello protetto prima da una recinzione fatta di rete metallica. Poi custodito da un fosso largo e profondo impossibile da attraversare. Poi da mura perimetrali spessissime. Satana cosa fa? Oggi taglia un filo della rete. Fra qualche settimana ne taglia un altro. Nel giro di un decennio la rete di protezione non esiste più. Poi inizia con il fossato. Oggi porta un po’ di terra e domani ne porta un altro poco, nel giro di venti anni il fossato non esiste più. È divenuto una strada appianata. Poi inizia con le mura perimetrali. Oggi toglie una pietra e domani un’atra nel giro di quaranta, cinquanta anni molte pareti del castello non esistono più. Ad un certo punto la Chiesa si accorge che sta perdendo molti pezzi del suo castello. Celebra un Concilio Ecumenico. Satana permette che si scrivano testi stupendi. Lui poi cosa fa? Diventa interprete di questi testi e pone le sue interpretazioni sulla bocca di dottori, maestri, ministri, fedeli laici. Per giustificare le sue interpretazioni aggredisce anche la Scrittura Santa.

Oggi possiamo affermare che le sue interpretazioni stanno conquistando la bocca di ogni discepolo di Gesù. Oggi lui si è innalzato ad ermeneuta e ad esegeta di tutta la Scrittura Santa. È questo il suo intento: fare della Chiesa di Cristo Gesù veramente un covo di ladri e di briganti. Ecco spiegato il perché di tutte le affermazioni su Cristo, sul Vangelo, sulla missione, che sono di una falsità così grande che neanche i non credenti in Cristo riescono dire o proferire cose così deleterie per la Chiesa.

Satana ha tolto dalla mente dei maestri, dei dottori, dei ministri, di ogni membro del corpo di Cristo la Sapienza dello Spirito Santo e al suo posto ha installato la sua sapienza diabolica e infernale. Con questa sapienza il cristiano dice parole, ma non conosce il significato delle parole che dice e neanche vede le conseguenze che le parole da lui proferite generano nella storia: la riduzione della Chiesa di Cristo ad un covo di ladri e di briganti. Ogni discepolo di Gesù è chiamato a vigilare perché Satana non diventi suo pensiero, sua verità, sua sapienza, sua intelligenza. In questa possessione diabolica nessuno crede. Ma è questa la vera possessione diabolica. Era questa la possessione diabolica di scribi e farisei del tempo di Gesù: Satana si era fatto parola sulla loro bocca e pensiero del loro cuore. Gesù ha liberato dalla possessione del corpo. Mai ha potuto liberare quanti erano posseduti nei pensieri, nel cuore, sulla bocca. Ognuno è chiamato a vigilare. Tutti possiamo divenire parola e pensiero di Satana. Tutti sua sapienza diabolica e infernale.

### APOCALISSE XXII

**[1]Mi mostrò poi un fiume d'acqua viva limpida come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell'Agnello.**

Ormai conosciamo ogni significato dell’acqua. Elemento di distruzione del male, ma anche principio insostituibile della vita. L’acqua è la vita.

L’acqua è la vita eterna. È la vita che non finisce mai, che dura per sempre.

Cosa vede ora l’Apostolo Giovanni?

Vede un fiume d’acqua viva limpida come cristallo, che scaturisce dal trono di Dio e dell’Agnello.

L’acqua è la vita. Questa vita che si gusta nella Città Santa del Cielo scaturisce direttamente dal trono di Dio, viene da Dio.

Dio è la vita di ogni uomo. Ogni uomo può vivere solo dissetandosi di Dio, bevendo il suo Dio.

D’altronde anche nella vita della Chiesa sulla terra, l’uomo vive se si disseta di Dio. Si disseta di Dio se beve l’acqua viva mista a sangue che è sgorgata dal trono di Cristo, dalla sua croce. O meglio: da Cristo, dal suo costato aperto mentre era insediato sul trono che è la sua Croce.

Mentre nel Paradiso Terrestre l’abbondanza della vita era manifestata attraverso i quattro fiumi che lo percorrevano nelle quattro direzioni, qui il fiume è uno solo e scaturisce direttamente dal trono di Dio, da Dio stesso. L’acqua della vita eterna è lo stesso Dio.

Ecco come la Genesi racconta l’abbondanza della vita del Paradiso terrestre:

Genesi - cap. 2,1-25:

*“Così furono portati a compimento il cielo e la terra e tutte le loro schiere. Allora Dio, nel settimo giorno portò a termine il lavoro che aveva fatto e cessò nel settimo giorno da ogni suo lavoro. Dio benedisse il settimo giorno e lo consacrò, perché in esso aveva cessato da ogni lavoro che egli creando aveva fatto. Queste le origini del cielo e della terra, quando vennero creati. Quando il Signore Dio fece la terra e il cielo, nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e nessuno lavorava il suolo e faceva salire dalla terra l'acqua dei canali per irrigare tutto il suolo ; allora il Signore Dio plasmò l'uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l'uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l'uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre intorno a tutto il paese di Avìla, dove c'è l'oro e l'oro di quella terra è fine; qui c'è anche la resina odorosa e la pietra d'ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre intorno a tutto il paese d'Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre ad oriente di Assur. Il quarto fiume è l'Eufrate.*

*Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all'uomo: Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell'albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, quando tu ne mangiassi, certamente moriresti. Poi il Signore Dio disse: Non è bene che l'uomo sia solo: gli voglio fare un aiuto che gli sia simile. Allora il Signore Dio plasmò dal suolo ogni sorta di bestie selvatiche e tutti gli uccelli del cielo e li condusse all'uomo, per vedere come li avrebbe chiamati: in qualunque modo l'uomo avesse chiamato ognuno degli esseri viventi, quello doveva essere il suo nome. Così l'uomo impose nomi a tutto il bestiame, a tutti gli uccelli del cielo e a tutte le bestie selvatiche, ma l'uomo non trovò un aiuto che gli fosse simile.*

*Allora il Signore Dio fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto. Il Signore Dio plasmò con la costola, che aveva tolta all'uomo, una donna e la condusse all'uomo. Allora l'uomo disse: Questa volta essa è carne dalla mia carne e osso dalle mie ossa. La si chiamerà donna perché dall'uomo è stata tolta. Per questo l'uomo abbandonerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due saranno una sola carne. Ora tutti e due erano nudi, l'uomo e sua moglie, ma non ne provavano vergogna.*

Anche nel Paradiso Terrestre ogni vita viene da Dio, viene però per creazione. L’uomo è fuori di Dio, non è in Dio.

Nella Gerusalemme Celeste Dio è nell’uomo e l’uomo è in Dio.

Nella Gerusalemme Celeste avviene qualcosa di inaudito, di impensabile, inimmaginabile. Questa realtà l’uomo non sarebbe mai stato in grado neanche di concepirla con la sua mente.

Dio diviene l’alimento, il sostentamento eterno della vita dell’uomo. L’uomo vive nutrendosi del suo Dio. È questo il grande mistero che ci attende.

Tanto è grande il mistero dell’amore di Dio verso di noi.

Anche Ezechiele vede l’acqua scaturire dal lato destro del tempio, cioè dal luogo della dimora di Dio. Questo per significare che è Dio *“il lato destro”* della vita e nessun altro.

Ezechiele - cap. 47,1-23:

*“Mi condusse poi all'ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell'acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell'altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all'esterno fino alla porta esterna che guarda a oriente, e vidi che l'acqua scaturiva dal lato destro. Quell'uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell'acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l'acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un fiume che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute, erano acque navigabili, un fiume da non potersi passare a guado.*

*Allora egli mi disse: Hai visto, figlio dell'uomo? Poi mi fece ritornare sulla sponda del fiume; voltandomi, vidi che sulla sponda del fiume vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall'altra. Mi disse: Queste acque escono di nuovo nella regione orientale, scendono nell'Araba ed entrano nel mare: sboccate in mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il fiume, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché quelle acque dove giungono, risanano e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà.*

*Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mar Mediterraneo. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il fiume, su una riva e sull'altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui fronde non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina.*

*Dice il Signore Dio: Questi saranno i confini della terra che spartirete fra le dodici tribù d'Israele, dando a Giuseppe due parti. Ognuno di voi possederà come l'altro la parte di territorio che io alzando la mano ho giurato di dare ai vostri padri: questa terra sarà in vostra eredità. Ecco dunque quali saranno i confini del paese. A settentrione, dal Mar Mediterraneo lungo la via di Chetlòn fino a Zedàd; il territorio di Amat, Berotà, Sibràim, che è fra il territorio di Damasco e quello di Amat, Cazer-Ticòn, che è sulla frontiera di Hauràn. Quindi la frontiera si estenderà dal mare fino a Cazer-Enòn, con il territorio di Damasco e quello di Amat a settentrione. Questo il lato settentrionale. A oriente, fra l'Hauràn, Damasco e Gàlaad e il paese d'Israele, sarà di confine il Giordano, fino al mare orientale, e verso Tamar. Questo il lato orientale. A mezzogiorno, da Tamar fino alle acque di Meriba-Kades, fino al torrente verso il Mar Mediterraneo. Questo il lato meridionale verso il Negheb. A occidente, il Mar Mediterraneo, dal confine sino davanti all'ingresso di Amat. Questo il lato occidentale. Vi spartirete questo territorio secondo le tribù d'Israele. Lo dividerete in eredità fra voi e i forestieri che abitano con voi, i quali hanno generato figli in mezzo a voi; questi saranno per voi come indigeni fra gli Israeliti e tireranno a sorte con voi la loro parte in mezzo alle tribù d'Israele. Nella tribù in cui lo straniero è stabilito, là gli darete la sua parte. Parola del Signore Dio”.*

Il simbolismo è chiaro: non c’è vita se non da Dio. Non c’è fiume che non scaturisca dal luogo dove Dio ha il suo trono.

Questo vale anche per ciascuno di noi. Se vogliamo che dalla nostra vita scaturisca l’acqua che dona vita al mondo, Dio deve avere il suo trono in noi, come lo aveva nel tempio di Gerusalemme, come l’aveva nella Città Santa del Cielo. Come l’aveva anche in Cristo Gesù, nel quale Dio abita corporalmente con la pienezza della sua divinità.

Se noi non siamo il trono di Dio, da noi mai potrà scaturire alcuna sorgente di acqua e gli uomini che verranno a noi resteranno sempre nell’arsura più grande, più che se fossero smarriti in un deserto.

**[2]In mezzo alla piazza della città e da una parte e dall'altra del fiume si trova un albero di vita che dà  dodici raccolti e produce frutti ogni mese; le foglie dell'albero servono a guarire le nazioni.**

Nella città si vive di vita eterna. La vita eterna contempla ogni abbondanza di vita.

Questa vita è data grazie all’acqua che nella Città del Cielo scorre abbondante direttamente dal Trono di Dio e dell’Agnello.

Nella Città del Cielo la vita è perenne, attimo dopo attimo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, per tutta l’eternità.

C’è vita perenne, perché c’è il dono perenne dell’acqua della vita.

Dio si dona perennemente all’uomo, per tutta l’eternità, e l’uomo eternamente vive, senza mai perdere o diminuire nella pienezza della vita divina.

Nella Città del Cielo non c’è posto per alcuna malattia. La malattia è carenza di vita, privazione di vita, scadenza nella vita.

L’acqua della Gerusalemme Celeste guarisce da ogni infermità, fragilità, debolezza in ordine alla vita eterna.

L’Acqua che si beve in quella città opera un miracolo eterno. Conserva e protegge la vita per tutta l’eternità.

Tutto risplende nel Paradiso. Tutto si veste di Dio. Tutto di Dio anche si nutre e si disseta.

Nel Paradiso Dio è la vita di ogni uomo. Dio è vita eterna, vita perfetta, senza alcuna carenza, o penuria.

**[3]E non vi sarà più maledizione. Il trono di Dio e dell'Agnello sarà in mezzo a lei e i suoi servi lo adoreranno;**

Nella Città del Cielo non ci sarà più la maledizione. Cosa è esattamente la maledizione?

Essa è mancanza di vita, carenza di vita, perdita della vita, assenza totale di vita, morte alla vita, morte eterna.

Chi vuole conoscere come l’Antico Testamento parla della mancanza di vita nella quale incorrono tutti coloro che si pongono fuori dei comandamenti è sufficiente che leggano il c. 28 del Deuteronomio, che in qualche modo è una sintesi mirabile di ogni altra maledizione minacciata nella Scrittura Santa.

In Dio c’è la vita. Fuori di Dio c’è la morte.

Deuteronomio - cap. 28,1-69:

*“Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore tuo Dio ti metterà sopra tutte le nazioni della terra; perché tu avrai ascoltato la voce del Signore tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni:*

*Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo seno, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame; benedetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore lascerà sconfiggere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano; ti benedirà nel paese che il Signore tuo Dio sta per darti. Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore tuo Dio e se camminerai per le sue vie; tutti i popoli della terra vedranno che porti il nome del Signore e ti temeranno. Il Signore tuo Dio ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani; così presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dei e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo seno e il frutto del tuo suolo; maledetti i parti delle tue vacche e i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvage per avermi abbandonato. Il Signore ti farà attaccare la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese, di cui stai per entrare a prender possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l'infiammazione, con l'arsura, con la siccità, il carbonchio e la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di rame sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro.*

*Il Signore darà come pioggia al tuo paese sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te finché tu sia distrutto. Il Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro; diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e delle bestie selvatiche e nessuno li scaccerà. Il Signore ti colpirà con le ulcere d'Egitto, con bubboni, scabbia e prurigine, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna, un altro la praticherà; costruirai una casa, ma non vi abiterai; pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai; il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te; il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà.*

*I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo, che tu non conosci, mangerà il frutto della tua terra e di tutta la tua fatica; sarai oppresso e schiacciato ogni giorno; diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con una ulcera maligna, della quale non potrai guarire; ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i padri tuoi avete conosciuto; là servirai dei stranieri, dei di legno e di pietra; diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto. Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutto il tuo territorio, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature.*

*Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d'insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli presterà a te e tu non presterai a lui; egli sarà in testa e tu in coda. Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio. Poiché non avrai servito il Signore tuo Dio con gioia e di buon cuore in mezzo all'abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa; essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall'aspetto feroce, che non avrà riguardo al vecchio né avrà compassione del fanciullo; che mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutto il tuo paese cadano le mura alte e forti, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutto il paese che il Signore tuo Dio ti avrà dato.*

*Durante l'assedio e l'angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie, che il Signore tuo Dio ti avrà dato. L'uomo più raffinato tra di voi e più delicato guarderà di malocchio il suo fratello e la sua stessa sposa e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli delle quali si ciberà; perché non gli sarà rimasto più nulla durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra di voi, che per delicatezza e raffinatezza non si sarebbe provata a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio il proprio marito, il figlio e la figlia e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che deve ancora partorire, mancando di tutto durante l'assedio e l'angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell'Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto.*

*Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi; sarete strappati dal suolo, che vai a prendere in possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un'estremità fino all'altra; là servirai altri dei, che né tu, né i tuoi padri avete conosciuti, dei di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi; là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e angoscia di anima.*

*La tua vita ti sarà dinanzi come sospesa a un filo; temerai notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: Se fosse sera! e alla sera dirai: Se fosse mattina!, a causa del timore che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto, per mezzo di navi, per una via della quale ti ho detto: Non dovrete più rivederla! e là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà.*

*Queste sono le parole dell'alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nel paese di Moab, oltre l'alleanza che aveva stabilito con loro sull'Oreb”.*

Come si è potuto constatare la benedizione è vita, abbondanza di vita. La maledizione è morte. È però morte che è frutto del peccato dell’uomo.

Ora nella Città del Cielo non ci sarà più la mancanza di vita, non regnerà più la morte. La città futura è la città della sola vita eterna.

Nella Città futura non ci sarà spazio per alcuna idolatria. In questa città si adorerà solo il Signore. Solo Lui si benedirà. Lui solo si ringrazierà per tutta l’eternità.

L’idolatria è sulla terra la causa di tutti i mali e quindi di ogni morte. Non regnando nella Città futura alcuna idolatria, è segno questo che in essa l’uomo godrà pienamente della sola vita che è Dio.

**[4]vedranno la sua faccia e porteranno il suo nome sulla fronte.**

Nella Gerusalemme Celeste i giusti vedranno il Signore faccia a faccia. Lo vedranno spirito a spirito. Il Dio che è purissimo Spirito sarà visto dall’uomo anche lui trasformato tutto in spirito glorioso e immortale.

Chi abita in questa Città Eterna sarà solo di Dio, perché il nome del suo Dio sarà scritto sulla fronte.

Questo deve voler dire per tutti noi che nella città futura non ci sarà alcuno spazio per la bestia e per i suoi adoratori, per tutti coloro che portano il nome della bestia sulla loro fronte.

Nella Città Eterna del Cielo regna solo il Signore e tutti coloro che vi abitano sono proprietà del Signore, sono suoi, appartengono a Lui come proprietà eterna.

I due regni saranno divisi per sempre, separati dal grande abisso invalicabile.

In questa Città satana ha perso ogni potere. Lui ora è precipitato nello stagno di zolfo e di fuoco per tutta l’eternità.

**[5]Non vi sarà più notte e non avranno più bisogno di luce di lampada, né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà e regneranno nei secoli dei secoli.**

Tutto è nuovo, tutto è diverso in questa Santa Gerusalemme del Cielo.

La notte è il tempo del male, del peccato, della trasgressione dei comandamenti.

Nella Città del Cielo non c’è più spazio per queste cose. Lì sarà sempre tempo di amore intensissimo per il nostro Dio.

Altra verità è questa: la materia creata non serve più per la vita dell’uomo. Di tutto ciò che è creato niente più è utile, o necessario all’uomo.

All’uomo solo Dio è necessario per la sua vita, per conservarsi in vita, per vivere in pienezza la vita eterna.

Tutto ciò che è creato ha perso ogni importanza in ordine alla vita.

La vita e la fonte della vita perenne è solo Dio. È Dio la luce della vita per l’uomo giusto.

È il Signore la luce eterna per l’uomo.

Altra verità è questa: nella Città del Cielo non ci sono sudditi. Ci sono re. Tutti sono fatti re in Dio e in Dio anche tutti regneranno per i secoli dei secoli.

Si compie per ogni uomo il suo sogno: quello cioè di essere se stesso, di non essere di nessuno, di appartenere solo a se stesso nella più grande libertà e verità. Nella Gerusalemme del Cielo si compie questa esigenza, o aspirazione dell’uomo, questo suo innato e vitale desiderio. Sulla terra regnano i re. Nella Città del Cielo regna Dio e in Dio regna ogni abitante che vi si trova. Regna perché Dio lo ha elevato alla dignità di figlio e il figlio non è suddito del Padre, il Figlio è re come il Padre e con il Padre anche regna.

È questo il grande mistero che attende tutti coloro che avranno perseverato con Cristo e con Lui, in Lui e per Lui sono stati testimoni fedeli della sua verità e della verità del Padre nello Spirito di verità.

**[6]Poi mi disse: “Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve.**

Quanto l’Apostolo Giovanni ha ascoltato è vera Parola di Dio. È Parola certa e verace.

È certa perché viene dalla certezza di Dio. Dio è verità eterna, assoluta, infinita, divina. Ogni Parola di Dio attinge la sua certezza in questa verità.

Ogni Parola di Dio non inganna, non mentisce. Ogni Parola di Dio è immune da qualsiasi errore, menzogna, falsità, ambiguità.

Quanto essa dice, opera. Quanto in essa è contenuto avviene. Avviene a suo tempo. Avviene non perché l’uomo crede, o non crede in essa. Avviene perché essa lo dice, lo rivela, lo manifesta.

La certezza di ogni Parola di Dio è nella infallibilità del suo compimento. Quanto è stato detto a Giovanni è verità, è certezza, è quindi storia che si svilupperà nel corso dei secoli.

La Parola di Dio è anche verace. È verace perché in essa non c’è alcuna alterazione, alcun cambiamento, alcuna modifica, alcuna trasformazione.

Essa attinge la sua veracità dalla stessa purezza di Dio. Dio è purissimo. Purissima è anche la sua Parola.

In essa non c’è insieme il vero e il falso, il giusto e l’ingiusto, il perfetto e l’imperfetto, il santo e il non santo, come purtroppo avviene con la parola degli uomini.

La Parola di Dio è tutta vera, giusta, perfetta, santa. In essa non c’è nulla, ma veramente nulla di meno buono, di non buono, di cattivo, di male.

Essa è vera Parola di vita. È la Parola che dona la vita per chi l’accoglie nella fede e nella fede la vive per intero, in ogni sua parte.

Quanto l’Apostolo Giovanni ha visto non è una immaginazione della sua mente, un desiderio del suo cuore, una qualche idea che vorrebbe che avvenisse, perché tale è il suo desiderio.

Quanto l’Apostolo ha visto è vera rivelazione di Dio, fatta dal Signore per mezzo del suo angelo. Dio ha voluto mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve. L’angelo lo ha mostrato a Giovanni, Giovanni deve mostrarlo, dirlo a tutta la Chiesa, perché prepari il suo spirito, il suo cuore, la sua anima, il suo corpo a vivere secondo verità, giustizia e santità quanto sta per accadere sulla scena di questo mondo.

L’Apocalisse è vera rivelazione, come vera rivelazione è tutta l’opera profetica dell’Antico Testamento.

L’Apocalisse si inserisce così nel solco della vera profezia. Essa è vera opera profetica.

Come opera profetica va dunque letta ed interpretata. Mai deve essere invece letta ed interpretata come un racconto storico, una cronaca di chi assiste a degli avvenimenti e li riferisce.

Essa va compresa secondo il genere letterario profetico, non secondo il genere letterario storico, di cronaca. Essa non è un notiziario *“profano”* di eventi visti prima che accadano.

**[7]Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”.**

La Chiesa vive di questa certezza. Il Signore verrà presto per fare i cieli nuovi e la terra nuova.

Mentre la Chiesa attende il Signore, essa custodisce gelosamente la Parola della salvezza nella sua purezza e integrità, nella sua certezza e veracità, la vive tutta intera, tutta intera l’annunzia ad ogni uomo perché si converta e creda per avere la salvezza.

Questo versetto proclama beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro. Perché è beato?

Perché attraverso di esse, rimanendo perennemente in esse, giungerà alla vita eterna, sarà cittadino della Gerusalemme Celeste. Entrerà nella gioia eterna.

Qualsiasi cosa accada, qualsiasi cosa gli accada, il discepolo di Gesù deve sempre custodire nel suo cuore queste parole, deve fare di esse la sua vita. È questa la condizione per entrare nella gioia eterna.

Il *“presto”* di Dio non è però *“un presto storico”*. È anch’esso un *“presto profetico”*. È un presto che non si deve mai computare secondo il tempo degli uomini, ma va inquadrato nel mistero della salvezza e dell’eternità di Dio, presso il quale un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno.

Per comprendere tutto ciò è giusto ricordare alla mente quanto su questo *“presto”* insegna Pietro alla prima comunità cristiana, la quale viveva nell’attesa del compimento di questo *“presto”*.

Seconda lettera di Pietro - cap. 3,1-18:

*“Questa, o carissimi, è già la seconda lettera che vi scrivo, e in tutte e due cerco di ridestare con ammonimenti la vostra sana intelligenza, perché teniate a mente le parole già dette dai santi profeti, e il precetto del Signore e salvatore, trasmessovi dagli apostoli.*

*Questo anzitutto dovete sapere, che verranno negli ultimi giorni schernitori beffardi, i quali si comporteranno secondo le proprie passioni e diranno: Dov'è la promessa della sua venuta? Dal giorno in cui i nostri padri chiusero gli occhi tutto rimane come al principio della creazione.*

*Ma costoro dimenticano volontariamente che i cieli esistevano già da lungo tempo e che la terra, uscita dall'acqua e in mezzo all'acqua, ricevette la sua forma grazie alla parola di Dio; e che per queste stesse cause il mondo di allora, sommerso dall'acqua, perì.*

*Ora, i cieli e la terra attuali sono conservati dalla medesima parola, riservati al fuoco per il giorno del giudizio e della rovina degli empi. Una cosa però non dovete perdere di vista, carissimi: davanti al Signore un giorno è come mille anni e mille anni come un giorno solo. Il Signore non ritarda nell'adempiere la sua promessa, come certuni credono; ma usa pazienza verso di voi, non volendo che alcuno perisca, ma che tutti abbiano modo di pentirsi.*

*Il giorno del Signore verrà come un ladro; allora i cieli con fragore passeranno, gli elementi consumati dal calore si dissolveranno e la terra con quanto c'è in essa sarà distrutta. Poiché dunque tutte queste cose devono dissolversi così, quali non dovete essere voi, nella santità della condotta e nella pietà, attendendo e affrettando la venuta del giorno di Dio, nel quale i cieli si dissolveranno e gli elementi incendiati si fonderanno!*

*E poi, secondo la sua promessa, noi aspettiamo nuovi cieli e una terra nuova, nei quali avrà stabile dimora la giustizia. Perciò, carissimi, nell'attesa di questi eventi, cercate d'essere senza macchia e irreprensibili davanti a Dio, in pace. La magnanimità del Signore nostro giudicatela come salvezza, come anche il nostro carissimo fratello Paolo vi ha scritto, secondo la sapienza che gli è stata data; così egli fa in tutte le lettere, in cui tratta di queste cose. In esse ci sono alcune cose difficili da comprendere e gli ignoranti e gli instabili le travisano, al pari delle altre Scritture, per loro propria rovina. Voi dunque, carissimi, essendo stati preavvisati, state in guardia per non venir meno nella vostra fermezza, travolti anche voi dall'errore degli empi; ma crescete nella grazia e nella conoscenza del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. A lui la gloria, ora e nel giorno dell'eternità. Amen!”.*

Sulla brevità del tempo (sui mille anni uguali ad un giorno e un giorno che è uguale a mille anni) ecco quanto si legge nel Salmo 89 e in Siracide 41:

Salmo 89,1-17:

*“Preghiera. Di Mosè, uomo di Dio. Signore, tu sei stato per noi un rifugio di generazione in generazione. Prima che nascessero i monti e la terra e il mondo fossero generati, da sempre e per sempre tu sei, Dio.*

*Tu fai ritornare l'uomo in polvere e dici: Ritornate, figli dell'uomo. Ai tuoi occhi, mille anni sono come il giorno di ieri che è passato, come un turno di veglia nella notte. Li annienti: li sommergi nel sonno; sono come l'erba che germoglia al mattino: al mattino fiorisce, germoglia, alla sera è falciata e dissecca.*

*Perché siamo distrutti dalla tua ira, siamo atterriti dal tuo furore. Davanti a te poni le nostre colpe, i nostri peccati occulti alla luce del tuo volto. Tutti i nostri giorni svaniscono per la tua ira, finiamo i nostri anni come un soffio. Gli anni della nostra vita sono settanta, ottanta per i più robusti, ma quasi tutti sono fatica, dolore; passano presto e noi ci dileguiamo. Chi conosce l'impeto della tua ira, tuo sdegno, con il timore a te dovuto? Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore. Volgiti, Signore; fino a quando? Muoviti a pietà dei tuoi servi. Saziaci al mattino con la tua grazia: esulteremo e gioiremo per tutti i nostri giorni. Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura. Si manifesti ai tuoi servi la tua opera e la tua gloria ai loro figli. Sia su di noi la bontà del Signore, nostro Dio: rafforza per noi l'opera delle nostre mani, l'opera delle nostre mani rafforza”.*

Siracide - cap. 41,1-27:

*“O morte, come è amaro il tuo pensiero per l'uomo che vive sereno nella sua agiatezza, per l'uomo senza assilli e fortunato in tutto, ancora in grado di gustare il cibo! O morte, è gradita la tua sentenza all'uomo indigente e privo di forze, vecchio decrepito e preoccupato di tutto, al ribelle che ha perduto la pazienza! Non temere la sentenza della morte, ricòrdati dei tuoi predecessori e successori.*

*Questo è il decreto del Signore per ogni uomo; perché ribellarsi al volere dell'Altissimo? Siano dieci, cento, mille anni; negli inferi non ci sono recriminazioni sulla vita. Figli abominevoli sono i figli dei peccatori, una stirpe empia è nella dimora dei malvagi. L'eredità dei figli dei peccatori andrà in rovina, con la loro discendenza continuerà il disonore. Contro un padre empio imprecano i figli, perché sono disprezzati a causa sua. Guai a voi, uomini empi, che avete abbandonato la legge di Dio altissimo!*

*Quando nascete, nascete per la maledizione; quando morite, erediterete la maledizione. Quanto è dalla terra ritornerà alla terra, così gli empi dalla maledizione alla distruzione. Il lutto degli uomini riguarda i loro cadaveri, il nome non buono dei peccatori sarà cancellato. Abbi cura del nome, perché esso ti resterà più di mille grandi tesori d'oro. I giorni di una vita felice sono contati, ma un buon nome dura sempre. Figli, custodite l'istruzione in pace; ma sapienza nascosta e tesoro invisibile, l'una e l'altro a che servono? Meglio chi nasconde la sua stoltezza di chi nasconde la sua sapienza. Pertanto provate vergogna in vista della mia parola, perché non è bene arrossire per qualsiasi vergogna; non tutti stimano secondo verità tutte le cose.*

*Vergognatevi della prostituzione davanti al padre e alla madre della menzogna davanti a un capo e a un potente, del delitto davanti a un giudice e a un magistrato, dell'empietà davanti all'assemblea del popolo, della slealtà davanti al compagno e all'amico, del furto nell'ambiente in cui ti trovi, di venir meno al giuramento e all'alleanza, di piegare i gomiti sul pane, del disprezzo di ciò che prendi o che ti è dato, di non rispondere a quanti salutano, dello sguardo su una donna scostumata, del rifiuto fatto a un parente, dell'appropriazione di eredità o donazione, del desiderio per una donna sposata, della relazione con la sua schiava, non accostarti al suo letto delle parole ingiuriose davanti agli amici dopo aver donato, non offendere della ripetizione di quanto hai udito e della rivelazione di notizie segrete. Allora sarai veramente pudico e troverai grazia presso chiunque”.*

Il presto è sempre da considerare, valutare dinanzi alla brevità della vita dell’uomo sulla terra.

Dieci, cento, mille anni sono un niente per rapporto ai giorni dell’eternità. Anche se materialmente una vita umana dovesse durare mille anni, anche questi *“passano presto e si dileguano”*. Mentre i giorni di Dio sono eterni.

**[8]Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. Udite e vedute che le ebbi, mi prostrai in adorazione ai piedi dell'angelo che me le aveva mostrate.**

Chi riceve la visione è Giovanni. Giovanni è anche colui che ascolta le Parole certe e veraci.

Cadere in adorazione dinanzi all’angelo che aveva mostrato a Giovanni tutte queste cose, o che gli aveva fatto ascoltare queste parole certe e veraci, è segno che la loro origine è da Dio.

Queste cose non vengono dalla creatura, neanche se creatura angelica.

Queste cose vengono solo da Dio. È Dio l’autore di esse.

Per questo motivo Giovanni si prostra in adorazione. Ravvisando nell’angelo il Signore.

D’altronde nella Sacra Scrittura sovente non si parla dell’Angelo del Signore volendo indicare proprio il Signore?

L’origine divina dell’Apocalisse è verità di fede. Nessun dubbio sulla sua ispirazione.

**[9]Ma egli mi disse: “Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E` Dio che devi adorare”.**

L’angelo ricorda a Giovanni qual è la sua vera identità. Lui è un servo di Dio. È servo di Dio come sono servi di Dio Giovanni e i suoi fratelli, i profeti. È servo come tutti coloro che custodiscono le parole di questo libro.

Chi bisogna adorare è solo il Signore.

Nessuna creatura dovrà mai essere adorata da un’altra creatura.

Mentre ogni creatura dovrà adorare solo il Creatore, il Signore, Dio.

Giovanni in questo versetto viene posto accanto a tutti gli altri profeti, senza alcuna differenza.

Quanto egli scrive, attesta, narra è vera profezia in tutto uguale ad ogni altra profezia conosciuta nella Scrittura.

La sua è quindi vera visione profetica.

Servo è l’angelo, servo è Giovanni, servi sono i profeti, servi di Dio sono anche tutti coloro che custodiscono le parole di questo libro.

Chi non custodisce le parole di questo libro non è servo di Dio.

Non è servo perché non vive secondo la Parola di Dio. Se non è servo di Dio, neanche potrà domani abitare nella Casa celeste di Dio. Anche questa è verità che deve essere dedotta da quanto l’angelo dice a Giovanni.

**[10]Poi aggiunse: “Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino.**

Quanto Giovanni ha visto deve essere fatto conoscere al mondo intero.

Quanto gli è stato rivelato non deve essere posto sotto sigillo. Deve essere invece manifestato, reso noto ad ogni uomo, in modo del tutto speciale ai cristiani, ai servi fedeli del Signore, perché perseverino nella loro fedeltà.

Il motivo per cui bisogna palesare il contenuto di questa profezia è presto detto: *“il tempo è vicino”*.

Basta una sola parola di commento: il tempo dell’uomo è sempre pronto. L’uomo, ogni uomo, deve vivere con questa certezza: la sua ora è sempre in agguato. La sua ora è sempre vicina.

Non è vicina l’ora della fine del mondo, ma è sempre vicina l’ora della sua fine.

Quest’ora viene come un ladro nella notte, quando nessuno vi pensa.

Questo tempo è più vicino di quanto si possa immaginare.

È Gesù stesso che lo dice: “Nell’ora che neanche immaginate il Figlio dell’uomo verrà”.

Conoscere la verità aiuta a donare alla brevità del tempo contenuti intensissimi di verità, di grazia, di santità.

**[11]Il perverso continui pure a essere perverso, l'impuro continui ad essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora.**

Questo versetto è sconvolgente.

Il Vangelo è purissima libertà dinanzi ad ogni uomo.

Il Vangelo è offerta di grazia, di verità, di giustificazione, di santificazione, di vita eterna.

Il Vangelo è libertà dinanzi al perverso e all’impuro, ma anche dinanzi al giusto e al santo.

Il Vangelo è questa libertà, perché oltre il Vangelo, prima e dopo di esso, c’è la responsabilità eterna dell’uomo.

Dinanzi a questa responsabilità eterna il Vangelo si arrende. Non ha più alcun potere. Neanche Dio ha potere dinanzi alla responsabilità eterna dell’uomo.

Dio ha il potere di donare la vita eterna ad ogni uomo. Non ha invece il potere di costringere ogni uomo ad accogliere la sua vita eterna.

Ecco perché ognuno può continuare ad essere quello che vuole essere. Può continuare, però si assumerà la sua responsabilità eterna, che sarà di morte o di vita, di salvezza o di perdizione, di paradiso o di stagno di fuoco e zolfo. Può continuare, purché non pensi di costringere Dio a donargli ciò che lui ha rifiutato in vita, rifiutando la sua Parola, o le parole profetiche di questo libro.

**[12]Ecco, io verrò presto e porterò con me il mio salario, per rendere a ciascuno secondo le sue opere.**

Ognuno è avvisato. Ognuno dovrà rendere domani al Signore conto delle sue opere mentre era in vita, sia in bene che in male.

Gesù dice che domani dovremo rendere conto a Dio anche di una sola parola vana.

Questa verità è stata sempre insegnata dagli Antichi Profeti. Ecco in quali termini ne parla il profeta Geremia:

Geremia - cap. 17,1-27:

*“Il peccato di Giuda è scritto con uno stilo di ferro, con una punta di diamante è inciso sulla tavola del loro cuore e sugli angoli dei loro altari, come per ricordare ai loro figli i loro altari e i loro pali sacri presso gli alberi verdi, sui colli elevati, sui monti e in aperta campagna. I tuoi averi e tutti i tuoi tesori li abbandonerò al saccheggio, a motivo di tutti i peccati che hai commessi in tutti i tuoi territori. Tu dovrai ritirare la mano dall'eredità che ti avevo data; ti farò schiavo dei tuoi nemici in un paese che non conosci, perché avete acceso il fuoco della mia ira, che arderà sempre. Così dice il Signore:*

*Maledetto l'uomo che confida nell'uomo, che pone nella carne il suo sostegno e il cui cuore si allontana dal Signore. Egli sarà come un tamerisco nella steppa, quando viene il bene non lo vede; dimorerà in luoghi aridi nel deserto, in una terra di salsedine, dove nessuno può vivere. Benedetto l'uomo che confida nel Signore e il Signore è sua fiducia. Egli è come un albero piantato lungo l'acqua, verso la corrente stende le radici; non teme quando viene il caldo, le sue foglie rimangono verdi; nell'anno della siccità non intristisce, non smette di produrre i suoi frutti. Più fallace di ogni altra cosa è il cuore e difficilmente guaribile; chi lo può conoscere?*

*Io, il Signore, scruto la mente e saggio i cuori, per rendere a ciascuno secondo la sua condotta, secondo il frutto delle sue azioni. Come una pernice che cova uova da lei non deposte è chi accumula ricchezze, ma senza giustizia. A metà dei suoi giorni dovrà lasciarle e alla sua fine apparirà uno stolto. Trono di gloria, eccelso fin dal principio, è il luogo del nostro santuario! O speranza di Israele, Signore, quanti ti abbandonano resteranno confusi; quanti si allontanano da te saranno scritti nella polvere, perché hanno abbandonato la fonte di acqua viva, il Signore. Guariscimi, Signore, e io sarò guarito, salvami e io sarò salvato, poiché tu sei il mio vanto. Ecco, essi mi dicono: Dov'è la parola del Signore? Si compia finalmente! Io non ho insistito presso di te nella sventura né ho desiderato il giorno funesto, tu lo sai. Ciò che è uscito dalla mia bocca è innanzi a te.*

*Non essere per me causa di spavento, tu, mio solo rifugio nel giorno della sventura. Siano confusi i miei avversari ma non io, si spaventino essi, ma non io. Manda contro di loro il giorno della sventura, distruggili, distruggili per sempre. Il Signore mi disse: Va’ a metterti alla porta dei Figli del popolo, per la quale entrano ed escono i re di Giuda, e a tutte le porte di Gerusalemme. Dirai loro: Ascoltate la parola del Signore, o re di Giuda e voi tutti Giudei e abitanti di Gerusalemme, che entrate per queste porte. Così dice il Signore: Per amore della vostra vita guardatevi dal trasportare un peso in giorno di sabato e dall'introdurlo per le porte di Gerusalemme. Non portate alcun peso fuori dalle vostre case in giorno di sabato e non fate alcun lavoro, ma santificate il giorno di sabato, come io ho comandato ai vostri padri. Ma essi non vollero ascoltare né prestare orecchio, anzi indurirono la loro cervice per non ascoltarmi e per non accogliere la lezione. Ora, se mi ascolterete sul serio dice il Signore se non introdurrete nessun peso entro le porte di questa città in giorno di sabato e santificherete il giorno di sabato non eseguendo in esso alcun lavoro, entreranno per le porte di questa città i re, che siederanno sul trono di Davide, su carri e su cavalli, essi e i loro ufficiali, gli uomini di Giuda e gli abitanti di Gerusalemme. Questa città sarà abitata per sempre. Verranno dalle città di Giuda e dai dintorni di Gerusalemme, dalla terra di Beniamino e dalla Sefèla, dai monti e dal meridione presentando olocausti, sacrifici, offerte e incenso e sacrifici di lode nel tempio del Signore. Ma se non ascolterete il mio comando di santificare il giorno di sabato, di non trasportare pesi e di non introdurli entro le porte di Gerusalemme in giorno di sabato, io accenderò un fuoco alle sue porte; esso divorerà i palazzi di Gerusalemme e mai si estinguerà”.*

Ognuno scelga di essere fedele o infedele, puro o impuro, saggio o insipiente. Sappia però che Dio lo chiamerà in giudizio perché gli sia reso conto di ogni scelta operata durante la vita.

**[13]Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

Prima della creazione c’è Dio. Dopo la fine di ogni vita c’è Dio.

Dio è l’Eterno, l’Immortale, l’Infinito, il Giudice Supremo di tutte le azioni degli uomini.

L’uomo muore. Dopo la morte lui non è più sulla terra. Ognuno vive come se lui non esistesse più. Esiste ma nell’eternità. Lui non ha potere sui vivi.

Dio invece no. Lui non muore, non viene meno, non scompare, non se ne va, non può essere scacciato, estromesso.

Lui rimane in eterno, perché l’eternità è la sua stessa essenza.

Lui è l’Alfa e l’Omega, il Primo e l’Ultimo, il principio e la fine.

Ma Lui è senza alfa e senza omega. Lui è senza principio e senza fine. Lui è il Primo perché è l’Unico. Lui è l’Ultimo, perché tutti muoiono , scompaiono dalla scena di questo mondo, mentre Lui rimane in eterno, senza mai morire.

Lui giudica tutti senza essere giudicato da nessuno.

Dona la vita a tutti senza riceverla da nessuno.

Lui è la Santità alla luce della quale ogni uomo verrà valutato.

Lui è la verità con la quale si deve confrontare tutto ciò che noi pensiamo sia vero. Quanto non è misurabile con la sua verità è falso e quanto non è confrontabile con la sua giustizia è puramente ingiusto. Lui è il Termine Primo ed Ultimo del nostro confronto sulla terra e nell’eternità.

Dio non è un uomo. Dio è eternamente Dio ed eternamente Signore dell’uomo. Questa è la verità che soggiace a questa dichiarazione di Dio sulla sua essenza.

**[14]Beati coloro che lavano le loro vesti: avranno parte all'albero della vita e potranno entrare per le porte nella città.**

Le vesti si lavano nella verità della Parola di Dio. Chi diventa vero con la verità di Dio, nella verità di Dio, per la verità di Dio, avrà parte all’albero della vita che si trova nella Nuova Gerusalemme del Cielo.

Le vesti si rendono candide, bianchissime vivendo tutta la Parola di Cristo Gesù, fino al dono supremo della vita, sacrificata in Lui, per Lui, con Lui.

Quanti saranno trovati con queste vesti alla sera della vita, entreranno con Dio nella Città Santa. Saranno rivestiti di vita eterna.

La loro beatitudine sarà eterna, per sempre. La loro beatitudine sarà la vita eterna che riceveranno in dono.

**[15]Fuori i cani, i fattucchieri, gli immorali, gli omicidi, gli idolàtri e chiunque ama e pratica la menzogna!**

Saranno esclusi dalla Gerusalemme del Cielo quanti vivono fuori della Parola. Quanti hanno scelto di seguire il male sotto ogni forma.

Ognuno potrà scegliere la sua forma di male, quella che lui preferisce. Una cosa però deve sapere. Ogni forma di male lo escluderà dalla Gerusalemme del Cielo.

Fuori di questa unica Città Santa non c’è vita. Fuori di questa Città regnerà per sempre la morte.

Chiunque, sotto qualsiasi forma, si pone fuori della Legge di Dio, della Verità di Cristo, delle Parole profetiche di questo libro sappia che per lui non ci sarà posto presso Dio.

Poiché solo Dio è vita eterna per ogni uomo, senza Dio si è condannati alla morte eterna.

Il Nuovo Testamento possiede diversi cataloghi di vizi che escludono dal Regno dei cieli. Eccoli:

Lettera ai Romani - cap. 1.1-28-31:

*“E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia”.*

Prima lettera ai Corinzi - cap. 6,9-10:

*“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio”.*

Seconda lettera ai Corinzi - cap. 12,20:

*“Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini”.*

Lettera ai Galati - cap. 5,19-21:

*“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio”.*

Lettera agli Efesini - cap. 5.3-5:

*“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolàtri avrà parte al regno di Cristo e di Dio”.*

Lettera ai Colossesi - cap. 3.5:

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria”.*

Prima lettera a Timoteo - cap. 1.8-11:

*“Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato”.*

Ognuno può scegliere cosa fare della sua vita. Però sappia che di ogni scelta dovrà domani rendere conto al Signore.

Anche questo è il mistero dell’uomo. Chi distrugge questo mistero, distrugge l’uomo. Lo inoltra di sicuro per sentieri di morte e non di vita.

Un ultimo esempio di questo mistero lo troviamo nel libro del Siracide:

Siracide - cap. 15,1-20:

*Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza. Essa gli andrà incontro come una madre, l'accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere.*

*Egli si appoggerà su di lei e non vacillerà, si affiderà a lei e non resterà confuso. Essa l'innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprir bocca in mezzo all'assemblea; egli troverà contentezza e una corona di gioia e otterrà fama perenne.*

*Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai. Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa. La sua lode non s'addice alla bocca del peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà.*

*Non dire: Mi son ribellato per colpa del Signore, perché ciò che egli detesta, non devi farlo. Non dire: Egli mi ha sviato, perché egli non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio. Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buonvolere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto. I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini. Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare”.*

Mistero tremendo quello della volontà dell’uomo. Per la sua volontà l’uomo entra nella vita, ma anche nella morte eterna.

Chi vuole aiutare l’uomo, deve aiutarlo a farsi secondo questo mistero.

**[16]Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino”.**

Chi è All’origine della Rivelazione (o Apocalisse) è Cristo Gesù. Così la conclusione riprende in modo mirabile l’inizio, le primissime parole con le quali l’Apocalisse inizia: *“Rivelazione di Gesù Cristo che Dio gli diede per render noto ai suoi servi le cose che devono presto accadere, e che egli manifestò inviando il suo angelo al suo servo Giovanni”* (Ap 1,1).

La rivelazione si compie per mezzo di angeli, o dell’angelo inviato dallo stesso Cristo Gesù.

Essa è un messaggio, una testimonianza di speranza per le Chiese di Dio. Sappiamo quali sono queste Chiese: le sette Chiese dell’Asia Minore.

L’Apocalisse è però una testimonianza di speranza che riguarda l’intera Chiesa, per tutto il corso della sua storia.

Finché la storia esisterà, esisterà in essa la Chiesa, ma sotto il segno della persecuzione e della sofferenza.

Chi è Cristo Gesù?

È la radice della stirpe di Davide, cioè il Messia di Dio.

È la stella radiosa del mattino, cioè il Re del Regno che Dio vuole edificare sulla nostra terra.

Cristo Gesù è il Messia che salva l’uomo attraverso l’espiazione vicaria.

Cristo Gesù è il Re venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità.

**[17]Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. E chi ascolta ripeta: “Vieni!”. Chi ha sete venga; chi vuole attinga gratuitamente l'acqua della vita.**

Lo Spirito e la sposa dicono: Vieni! Lo dicono a Cristo Gesù.

La sposa prega con lo Spirito Santo nel suo cuore. È questa la vera preghiera, secondo quanto ci insegna San Paolo nella Lettera ai Romani:

Lettera ai Romani - cap. 8,1-39:

*“Non c'è dunque più nessuna condanna per quelli che sono in Cristo Gesù. Poiché la legge dello Spirito che dà  vita in Cristo Gesù ti ha liberato dalla legge del peccato e della morte.*

*Infatti ciò che era impossibile alla legge, perché la carne la rendeva impotente, Dio lo ha reso possibile: mandando il proprio Figlio in una carne simile a quella del peccato e in vista del peccato, egli ha condannato il peccato nella carne, perché la giustizia della legge si adempisse in noi, che non camminiamo secondo la carne ma secondo lo Spirito. Quelli infatti che vivono secondo la carne, pensano alle cose della carne; quelli invece che vivono secondo lo Spirito, alle cose dello Spirito.*

*Ma i desideri della carne portano alla morte, mentre i desideri dello Spirito portano alla vita e alla pace. Infatti i desideri della carne sono in rivolta contro Dio, perché non si sottomettono alla sua legge e neanche lo potrebbero. Quelli che vivono secondo la carne non possono piacere a Dio. Voi però non siete sotto il dominio della carne, ma dello Spirito, dal momento che lo Spirito di Dio abita in voi. Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo, non gli appartiene.*

*E se Cristo è in voi, il vostro corpo è morto a causa del peccato, ma lo spirito è vita a causa della giustificazione. E se lo Spirito di colui che ha risuscitato Gesù dai morti abita in voi, colui che ha risuscitato Cristo dai morti darà la vita anche ai vostri corpi mortali per mezzo del suo Spirito che abita in voi. Così dunque fratelli, noi siamo debitori, ma non verso la carne per vivere secondo la carne; poiché se vivete secondo la carne, voi morirete; se invece con l'aiuto dello Spirito voi fate morire le opere del corpo, vivrete. Tutti quelli infatti che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio.*

*E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto uno spirito da figli adottivi per mezzo del quale gridiamo: Abbà, Padre! Lo Spirito stesso attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se veramente partecipiamo alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Io ritengo, infatti, che le sofferenze del momento presente non sono paragonabili alla gloria futura che dovrà essere rivelata in noi. La creazione stessa attende con impazienza la rivelazione dei figli di Dio; essa infatti è stata sottomessa alla caducità non per suo volere, ma per volere di colui che l'ha sottomessa e nutre la speranza di essere lei pure liberata dalla schiavitù della corruzione, per entrare nella libertà della gloria dei figli di Dio. Sappiamo bene infatti che tutta la creazione geme e soffre fino ad oggi nelle doglie del parto; essa non è la sola, ma anche noi, che possediamo le primizie dello Spirito, gemiamo interiormente aspettando l'adozione a figli, la redenzione del nostro corpo. Poiché nella speranza noi siamo stati salvati. Ora, ciò che si spera, se visto, non è più speranza; infatti, ciò che uno già vede, come potrebbe ancora sperarlo? Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza. Allo stesso modo anche lo Spirito viene in aiuto alla nostra debolezza, perché nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare, ma lo Spirito stesso intercede con insistenza per noi, con gemiti inesprimibili; e colui che scruta i cuori sa quali sono i desideri dello Spirito, poiché egli intercede per i credenti secondo i disegni di Dio.*

*Del resto, noi sappiamo che tutto concorre al bene di coloro che amano Dio, che sono stati chiamati secondo il suo disegno. Poiché quelli che egli da sempre ha conosciuto li ha anche predestinati ad essere conformi all'immagine del Figlio suo, perché egli sia il primogenito tra molti fratelli; quelli poi che ha predestinati li ha anche chiamati; quelli che ha chiamati li ha anche giustificati; quelli che ha giustificati li ha anche glorificati. Che diremo dunque in proposito? Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? Egli che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha dato per tutti noi, come non ci donerà ogni cosa insieme con lui? Chi accuserà gli eletti di Dio? Dio giustifica. Chi condannerà? Cristo Gesù, che è morto, anzi, che è risuscitato, sta alla destra di Dio e intercede per noi?*

*Chi ci separerà dunque dall'amore di Cristo? Forse la tribolazione, l'angoscia, la persecuzione, la fame, la nudità, il pericolo, la spada? Proprio come sta scritto: Per causa tua siamo messi a morte tutto il giorno, siamo trattati come pecore da macello. Ma in tutte queste cose noi siamo più che vincitori per virtù di colui che ci ha amati. Io sono infatti persuaso che né morte né vita, né angeli né principati, né presente né avvenire, né potenze, né altezza né profondità, né alcun'altra creatura potrà mai separarci dall'amore di Dio, in Cristo Gesù, nostro Signore”.*

La sposa, nello Spirito Santo, invoca la venuta del Signore: “Vieni!”.

Ma anche il Signore, che ascolta la voce della sua Sposa, ripete: “Vieni!”.

La sposa cerca il suo Sposo. Lo Sposo cerca la sua sposa.

La sposa deve avere sete del suo sposo. Deve avere una sete inestinguibile.

La sposa che ha sete è invitata ad attingere gratuitamente l’acqua della vita.

L’acqua della vita della sposa è il suo Sposo, è Cristo Gesù, e in Cristo Gesù, è Dio stesso.

Questo desiderio dello Sposo deve essere sempre vivo, ardente, sempre nuovo per la Chiesa. È in questo desiderio, in questa ricerca, in questa sete che la sposa potrà sempre rinnovare il suo amore per il suo Sposo.

Il giorno in cui questo desiderio si attenuerà, anche l’amore si attenuerà fino a scomparire, a morire del tutto.

La forza della sposa è proprio questa: far sì che il suo desiderio per il suo Sposo ogni giorno cresca sempre di più nel suo cuore, fino a divenire una sete così forte, da superare ogni interesse per tutte le cose che sono nel mondo, fino a far perdere ogni interesse alle cose del mondo. Non solo per le cose del mondo, ma anche per la stessa sua vita. Questa vale la pena che venga consegnata anche alla morte, pur di raggiungere presto lo Sposo eterno.

È in questo desiderio la forza del martirio. San Paolo viveva con questo unico desiderio: *“Lui desiderava di dissolversi per essere con il Signore”*.

Quando si ha questo desiderio, anzi questo unico desiderio nel cuore, la vita acquista un solo significato e un solo valore: consegnarla a Cristo perché la trasformi in vita eterna nel cielo da viversi tutta in Lui, con Lui, per Lui.

**[18]Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro;**

Siamo nella vera tradizione profetica dell’Antico Testamento.

Alla Parola di Dio non si aggiunge, non si toglie. Chi aggiunge e chi toglie fa sì che la parola non sia più Parola di Dio.

La Parola di Dio necessita della sua integrità più pura e più santa per conservare la sua forza di vita eterna e di salvezza.

Chi aggiungerà qualcosa a queste parole profetiche, renderà queste parole profetiche vane. Le farà divenire parole di uomo.

Su di lui si abbatterà la punizione che è dovuta ai falsi profeti. I flagelli minacciati si abbatteranno sopra di lui e lo condurranno alla rovina eterna.

**[19]e chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro.**

Anche coloro che toglieranno qualche parola al libro profetico dell’Apocalisse, Dio li escluderà per sempre dalla Sua Nuova Gerusalemme.

Dio agirà con loro in tutto come è descritto in questo libro.

La verità è questa: la Parola di Dio è viva se rimane integra. Se viene privata di alcuni suoi elementi, o ne vengono aggiunti altri, essa non è più Parola di Dio, è parola umana.

Se è parola umana non salva. Non salva chi la dice; non salva chi l’ascolta.

Dio lo ha sempre detto: colui che è chiamato a riferire la Parola di Dio deve riferirla così come essa è, senza nulla aggiungere e nulla togliere, altrimenti essa non può salvare né chi la proferisce, né chi l’ascolta.

Non potendo salvare l’uomo rimane nella morte. In più si addossa la morte di coloro che avrebbero potuto salvarsi se lui avesse detto la Parola di Dio in pienezza di contenuto.

Oggi il mondo cristiano è alla deriva proprio in ragione di questo evento disdicevole: sono molti coloro che tolgono alla Parola di Dio, ma anche sono moltissimi coloro che aggiungono.

Così agendo, tutti costoro fanno sì che la parola da essi proferita non sia Parola di Dio, non sia parola di salvezza, di redenzione, di giustificazione, si santificazione per l’uomo. Di questa trasformazione, alterazione, elusione, cambiamento tutti dovranno domani rendere conto a Dio. Tutti costoro privano di efficacia di salvezza la Parola che ha in sé la forza di salvare il mondo intero.

Per avere una semplice idea del disastro spirituale che produce la trasformazione della Parola di Cristo Gesù basta leggere il capitolo 7 del Vangelo secondo Marco:

Vangelo secondo Marco - cap. 7,1-23:

*“Allora si riunirono attorno a lui i farisei e alcuni degli scribi venuti da Gerusalemme. Avendo visto che alcuni dei suoi discepoli prendevano cibo con mani immonde, cioè non lavate – i farisei infatti e tutti i Giudei non mangiano se non si sono lavate le mani fino al gomito, attenendosi alla tradizione degli antichi e tornando dal mercato non mangiano senza aver fatto le abluzioni, e osservano molte altre cose per tradizione, come lavature di bicchieri, stoviglie e oggetti di rame – quei farisei e scribi lo interrogarono: Perché i tuoi discepoli non si comportano secondo la tradizione degli antichi, ma prendono cibo con mani immonde?*

*Ed egli rispose loro: Bene ha profetato Isaia di voi, ipocriti, come sta scritto: Questo popolo mi onora con le labbra, ma il suo cuore è lontano da me. Invano essi mi rendono culto, insegnando dottrine che sono precetti di uomini. Trascurando il comandamento di Dio, voi osservate la tradizione degli uomini.*

*E aggiungeva: Siete veramente abili nell'eludere il comandamento di Dio, per osservare la vostra tradizione. Mosè infatti disse: Onora tuo padre e tua madre, e chi maledice il padre e la madre sia messo a morte. Voi invece dicendo: Se uno dichiara al padre o alla madre: è Korbàn, cioè offerta sacra, quello che ti sarebbe dovuto da me, non gli permettete più di fare nulla per il padre e la madre, annullando così la parola di Dio con la tradizione che avete tramandato voi. E di cose simili ne fate molte.*

*Chiamata di nuovo la folla, diceva loro: Ascoltatemi tutti e intendete bene: non c'è nulla fuori dell'uomo che, entrando in lui, possa contaminarlo; sono invece le cose che escono dall'uomo a contaminarlo.*

*Quando entrò in una casa lontano dalla folla, i discepoli lo interrogarono sul significato di quella parabola. E disse loro: Siete anche voi così privi di intelletto? Non capite che tutto ciò che entra nell'uomo dal di fuori non può contaminarlo, perché non gli entra nel cuore ma nel ventre e va a finire nella fogna? Dichiarava così mondi tutti gli alimenti.*

*Quindi soggiunse: Ciò che esce dall'uomo, questo sì contamina l'uomo. Dal di dentro infatti, cioè dal cuore degli uomini, escono le intenzioni cattive: fornicazioni, furti, omicidi, adultèri, cupidigie, malvagità, inganno, impudicizia, invidia, calunnia, superbia, stoltezza. Tutte queste cose cattive vengono fuori dal di dentro e contaminano l'uomo”.*

La conservazione della Parola di Dio nella più alta purezza, integrità e completezza deve essere ricerca costante del cristiano, suo impegno di vita.

La fedeltà alla Parola di Dio diviene fedeltà all’uomo. Chi non è fedele alla Parola in nessun modo potrà mai essere fedele all’uomo. È sempre la fedeltà a Dio che è l’inizio di ogni possibile fedeltà all’uomo. È verità eterna: nessuno mai potrà essere fedele all’uomo, se non è fedele a Dio e nessuno potrà mai essere vero con gli uomini, se è privo della verità di Dio. Nella nostra santa fede tutto discende da Dio e solo se discende da Dio può essere dato in modo vero agli uomini.

Questa verità è giusto che sia ben radicata e salda nel cuore di tutti i discepoli di Cristo Gesù.

La salvezza del mondo è in questa verità.

**[20]Colui che attesta queste cose dice: “Sì, verrò presto!”. Amen. Vieni, Signore Gesù.**

Gesù promette di venire presto: *“Sì, verrò presto”.*

L’amen è sigillo di verità. È un sì che infallibilmente si compie.

La Chiesa prega: “Vieni, Signore Gesù”.

La promessa di Cristo si fa preghiera della Chiesa.

Tutte le Parole di Cristo Gesù devono trasformarsi non solo in preghiera, ma anche e soprattutto in vita dalla Chiesa.

Quando la Parola di Cristo si trasforma in preghiera da parte della Chiesa, la Chiesa attesta dinanzi al mondo intero la fortezza e la vitalità della sua fede.

Essa non è spettatrice nella storia di eventi che avvengono per volontà di Dio.

Essa nella storia è colei che vuole la volontà di Dio e la trasforma in una preghiera accorata.

Ecco come la Chiesa delle origini ripeteva questa preghiera. San Paolo la usa come chiusura della sua Prima Lettera ai Corinzi:

Prima lettera ai Corinzi - cap. 16,1-24:

*“Quanto poi alla colletta in favore dei fratelli, fate anche voi come ho ordinato alle Chiese della Galazia. Ogni primo giorno della settimana ciascuno metta da parte ciò che gli è riuscito di risparmiare, perché non si facciano le collette proprio quando verrò io. Quando poi giungerò, manderò con una mia lettera quelli che voi avrete scelto per portare il dono della vostra liberalità a Gerusalemme. E se converrà che vada anch'io, essi partiranno con me.*

*Verrò da voi dopo aver attraversato la Macedonia, poiché la Macedonia intendo solo attraversarla; ma forse mi fermerò da voi o anche passerò l'inverno, perché siate voi a predisporre il necessario per dove andrò. Non voglio vedervi solo di passaggio, ma spero di trascorrere un po’ di tempo con voi, se il Signore lo permetterà. Mi fermerò tuttavia a Efeso fino a Pentecoste, perché mi si è aperta una porta grande e propizia, anche se gli avversari sono molti.*

*Quando verrà Timòteo, fate che non si trovi in soggezione presso di voi, giacché anche lui lavora come me per l'opera del Signore. Nessuno dunque gli manchi di riguardo; al contrario, accomiatatelo in pace, perché ritorni presso di me: io lo aspetto con i fratelli. Quanto poi al fratello Apollo, l'ho pregato vivamente di venire da voi con i fratelli, ma non ha voluto assolutamente saperne di partire ora; verrà tuttavia quando gli si presenterà l'occasione.*

*Vigilate, state saldi nella fede, comportatevi da uomini, siate forti. Tutto si faccia tra voi nella carità. Una raccomandazione ancora, o fratelli: conoscete la famiglia di Stefana, che è primizia dell'Acaia; hanno dedicato se stessi a servizio dei fedeli; siate anche voi deferenti verso di loro e verso quanti collaborano e si affaticano con loro. Io mi rallegro della visita di Stefana, di Fortunato e di Acàico, i quali hanno supplito alla vostra assenza; essi hanno allietato il mio spirito e allieteranno anche il vostro. Sappiate apprezzare siffatte persone.*

*Le comunità dell'Asia vi salutano. Vi salutano molto nel Signore Aquila e Prisca, con la comunità che si raduna nella loro casa. Vi salutano i fratelli tutti. Salutatevi a vicenda con il bacio santo. Il saluto è di mia mano, di Paolo.*

*Se qualcuno non ama il Signore sia anàtema. Marana tha: vieni, o Signore!*

*La grazia del Signore Gesù sia con voi. Il mio amore con tutti voi in Cristo Gesù!”.*

Cristo ama la sua Chiesa e desidera celebrare con Essa le sue nozze eterne. Promette alla Chiesa di celebrarle presto.

La Chiesa ama il suo Sposo. Anche Essa vuole celebrare le nozze eterne con Lui.

Il tempo non è però la Chiesa a deciderlo, è lo Sposo. La Chiesa fa sua la volontà dello Sposo e prega che questo giorno venga presto.

Né la volontà di Cristo senza quella della Chiesa, né la volontà della Chiesa senza quella di Cristo.

La Chiesa manifesta la sua volontà delle nozze eterne con la preghiera accorata perché questo giorno venga presto.

Se la Chiesa non trasforma il desiderio di Cristo in preghiera, è segno che in essa il desiderio è assai debole, è tanto debole da disinteressarsi del giorno delle sue nozze.

La verità di ogni desiderio della Chiesa sta nella sua preghiera.

La preghiera rivela la verità del cuore della Chiesa. Rivela la verità del cuore di ogni discepolo di Gesù.

Il cristiano è ciò che è la sua preghiera.

**[21]La grazia del Signore Gesù sia con tutti voi. Amen!**

L’Apostolo augura a tutti i figli della Chiesa la grazia del Signore Gesù. Questo augurio è da lui sigillato con l’Amen.

Augurare la grazia significa augurare la vita, perché la vita è dalla grazia, nella grazia, per la grazia di Cristo Gesù. Senza grazia non c’è vita. Ogni vita è dalla grazia.

La grazia non solo si augura, si dona anche. Si dona, facendola fruttificare in noi.

Cristo Gesù non ci diede la grazia della sua divinità. Ci diede la grazia della sua divinità fatta fruttificare nella sua umanità sull’albero della croce.

Augurare la grazia è anche donare la grazia. Sarebbe un augurio sterile se ad esso non si aggiungesse una abbondante fruttificazione di grazia per la salvezza di ogni uomo.

È in questa non fruttificazione il fallimento cristiano dei nostri giorni.

L’Apostolo augura la grazia, ma anche la dona facendola fruttificare attraverso la sua vita di santità, di abnegazione, di rinnegamento, di sacrificio, di martirio.

Sono i martiri i più grandi fruttificatori della grazia di Dio. Sono loro perché loro irrorano la grazia ricevuta, la grazia di Cristo Gesù con il proprio sangue e ogni grazia irrorata con il sangue produce una grande abbondanza di grazia che salva tante anime, redime tanti cuori.

Cosa è in fondo l’Apocalisse se non un invito a vivere il martirio allo stesso modo di Cristo Gesù?

Non è forse essa un invito a lasciarsi conformare in tutto alla passione e morte di Cristo in Croce per compiere nel corpo della Chiesa ciò che manca ai patimenti di Cristo Gesù?

È in questa unione del sangue del cristiano al sangue di Cristo Gesù che si compie la redenzione del mondo.

È per questo motivo che la grazia non solo si augura, la grazia si dona anche. Salva il mondo chi dona il frutto della sua grazia a tutti i suoi fratelli.

L’Apostolo Giovanni oggi ci ha donato la grazia della verità. La verità a Lui è stata donata da Cristo Gesù.

Lui l’ha raccolta sapientemente, l’ha messa per iscritto, l’ha data a tutti noi, all’intera Chiesa, perché su questa verità ognuno conformasse la sua vita.

Per questo dobbiamo essere a lui riconoscenti per tutta l’eternità. Grazie alla sua fedeltà sappiamo qual è la vita della Chiesa lungo tutto il suo cammino nella storia.

Questa vita è semplice da essere descritta. La si può dire in una sola parola: la Chiesa è chiamata ad unire il suo sangue a quello di Cristo Gesù per la redenzione del mondo.

La Chiesa è chiamata a fare della sua croce di persecuzione e di sofferenza una sola croce con quella di Cristo Gesù per la santificazione delle anime.

La Chiesa e Cristo non possono non avere se non una vita sola: sulla terra e nel cielo. Di persecuzione e di martirio sulla terra, di risurrezione gloriosa e di beatitudine eterna nel cielo; di testimonianza fedele sulla terra, di gaudio eterno nel cielo; di missione per l’annunzio e il ricordo della Parola sulla terra, di riposo eterno nel cielo.

La comunione di vita con Cristo Gesù deve essere perfetta sulla terra per essere perfetta nel cielo.

La persecuzione ha questo scopo: rendere perfetta la nostra vita sulla terra per essere perfettissima nel cielo.

La perfezione con Cristo nel cielo vale il martirio sulla terra.

**Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine.**

**Un fiume d’acqua viva dal trono di Dio e dell’Agnello.** Dio è vita eterna per ogni uomo. La vita eterna che è Dio è data ad ogni uomo in Cristo, per Cristo, con Cristo. Nel tempo e nell’eternità Dio dona la vita eterna per mezzo di Cristo Gesù. Il fiume d’acqua viva che Giovanni vede scorrere dal trono di Dio e dell’Agnello è la vita eterna, di cui si devono dissetare i beati per conservarsi eternamente in vita. Questo fiume è la vita stessa di Dio. Scorre dal trono di Dio e dell’Agnello; esso nasce da Dio ma ci viene dato per mezzo di Cristo Gesù. Cristo Gesù è il mediatore universale dei beni del Padre, ora e sempre, per tutti i secoli dei secoli.

**Queste parole sono certe e veraci.** Ciò che Giovanni ha visto e ha ascoltato non è immaginazione, neanche è pensiero sorto dalla sua mente, visione scaturita dalla sua fantasia. Ogni parola ascoltata, ogni cosa vista viene da Dio. Ogni parola è certa e ogni visione è verace, perché provengono da Dio. Ogni parola è certa, perché nasce dalla certezza di Dio. Dio non si inganna, non inganna, non può ingannare. Dio è eterna verità. Ma anche Dio è onniscienza, sapienza che tutto vede e conosce, intelligenza che ricolma di verità tutte le parole che proferisce. Ogni parola è certa perché infallibilmente si compie, avviene. È così, mai potrà essere diversamente. È anche verace ogni parola perché essa è ricolma della veracità di Dio, purissima verità, santissima carità, pienezza di santità. Ogni parola proferita da Dio è santa, vera, giusta. Ogni parola nasce dalla carità del Padre ed è data all’uomo perché anche lui ritorni nella vita eterna di Dio.

**L’Apocalisse vera profezia.** L’Apocalisse è vera profezia. Se è vera profezia, essa va letta, interpretata, compresa non come un libro di storia, o di eventi che vengono narrati in una successione temporale, bensì come vero messaggio profetico, nel quale scompare la successione del tempo, perché le cose avvengono e si compiono, si compiono e avvengono avvolte sempre dal mistero che accompagna l’opera di Dio in favore dell’uomo, per la sua salvezza. Tutto ciò che è scritto in questo Libro di sicuro si compirà. Le modalità storiche sono tutte avvolte dal mistero. Nessuno le potrà mai conoscere anzi tempo, se non nell’ora, nel momento, nell’istante in cui si compiono, avvengono, si realizzano. Si compiono e si realizzano secondo la verità dell’immagine, non secondo la spettacolarità che l’immagine ci offre. Anche questa è verità che dobbiamo sempre tener presente ai nostri occhi, altrimenti il rischio è grande ed è quello di leggere l’Apocalisse come un Libro di storia, anziché come vero, autentico messaggio della profezia di Dio, rivolto a noi in quel genere particolare che è appunto il *“genere letterario chiamato apocalittico”.*

**Io verrò presto.** Nel Nuovo Testamento in molti dei suoi Libri si parla della venuta del Signore, come se fosse imminente. *“Io verrò presto”* viene anche riportato più volte dallo stesso Libro dell’Apocalisse. Ma cosa significa, o meglio: cosa ci vuole dire Gesù con queste sue parole: *“Io verrò presto”*? La verità contenuta in queste parole è assai semplice da definire. Ogni istante è istante della venuta del Signore, ogni istante deve essere vissuto come l’ultimo del tempo e il primo dell’eternità. Nessuno deve farsi illusioni. Nessuno deve cullarsi sulla lunghezza della sua vita. Nessuno si deve appoggiare sulla sua età. La venuta del Signore non conosce età, né sa distinguere se una vita è stata lunga, o è ancora corta. La venuta del Signore quando viene è già venuta e quando viene nessuno la può ritardare. *“Io verrò presto”* invita tutti noi a stare in guardia, pronti, a vigilare, a non dormire, perché di certo il Signore verrà e non tarderà.

**Il “presto” storico e il “presto” teologico, o profetico.** Il *“presto”* di cui parla la Scrittura Santa non è un *“presto”* storico nel senso che il Signore sia già alle porte e sta per irrompere nella nostra storia, per condurla alla sua definitività, o pienezza di compimento con l’avvento dei Cieli nuovi e della terra nuova. Il *“presto”* storico non appartiene alla rivelazione. Il *“presto”* della Scrittura Santa è sempre un *“presto”* teologico, o profetico. Esso deve per noi significare una cosa sola: immediatezza della venuta del Signore a motivo della brevità della vita dell’uomo sulla terra. Significa anche impossibilità di poter prevedere anche un solo istante prima la venuta del Signore nella nostra vita. Impossibilità e immediatezza devono insegnare al discepolo di Gesù di vivere sempre all’ombra della venuta del Signore, che potrebbe essere anche tra un istante. È questo il *“presto”* di Cristo Gesù. È secondo questo *“presto”* che ognuno di noi è chiamato a vivere.

**L’Apostolo Giovanni vero profeta.** È vero profeta l’Apostolo Giovanni perché a Lui il Signore ha manifestato, rivelato, svelato il mistero della storia in ogni sua parte. Lui non è solamente il testimone di Cristo e del suo mistero eterno che si è fatto mistero di tempo. Egli è anche il testimone della verità del mistero della storia che ancora non si è compiuta, ma che a lui è stato rivelato in tutta la sua pienezza. La storia è quella da lui descritta. Non esiste un’altra storia. Non c’è un altro mistero secondo il quale la storia potrà essere vissuta. Ciò che Lui ha visto si compirà in ogni sua parte. Si compirà secondo la verità delle immagini, non certo secondo la loro spettacolarità. Ogni immagine è portatrice di una verità, la verità che essa annunzia e svela di certo, infallibilmente si realizzerà. Ognuno alla fine dovrà confessare dinanzi al Signore il compimento del mistero così come l’Apostolo lo ha visto e ce lo ha descritto in ogni suo più piccolo particolare.

**Il tempo è vicino.** È vicino il tempo del compimento di quanto Giovanni ha visto e ha scritto per noi. Anche per questa affermazione vale la doppia distinzione affermata per il *“presto”*. Quando diciamo che il *“tempo è vicino”*, non dobbiamo pensare in termini di vicinanza storica, bensì di *“vicinanza teologica, o profetica”*. Si tratta allora di una vicinanza che è causata, generata sia dalla brevità della vita dell’uomo, come anche dalla imperscrutabile decisione di Dio di venire quando vuole, in ogni istante della nostra vita e in ogni luogo ove noi ci troviamo, senza alcun preavviso. Siamo stati avvisati: ogni momento è momento della venuta di Cristo Gesù. Per questo il tempo è vicino. Dobbiamo essere pronti in ogni istante per varcare il limite del tempo ed entrare nell’eternità.

**Vangelo e responsabilità eterna dell’uomo.** Quanto il Signore ha detto è purissima parola di verità, di santità, di carità, di vita eterna. All’uomo tutta la responsabilità di accogliere la parola di Dio nella fede per viverla nell’amore, oppure l’altra tremenda responsabilità di rifiutarla. Se l’accoglie nella fede e la vive nell’amore, si compiranno per lui tutte le parole profetiche di questo Libro ed entrerà nella vita eterna. Se la rifiuta, non l’accoglie, non la vive, anche per lui si compiranno le parole profetiche di questo Libro e si incamminerà verso lo stagno di fuoco e di zolfo. Il Vangelo, come si può comprendere, viene affidato alla responsabilità dell’uomo. Questa responsabilità è di vita eterna, ma anche di morte eterna. È questa la tremenda responsabilità che la Parola di Dio porta con sé. Ognuno deve sapere che Dio non parla mai invano, mai inutilmente, mai per niente, mai per scherzo, mai per intimorire l’uomo, mai per illuderlo, o ingannarlo. Dio mai parla all’uomo raccontando delle favole come un uomo fa con un altro uomo. La Parola di Dio è sempre carica di vita eterna e di morte eterna. All’uomo la responsabilità eterna di accoglierla, o di rifiutarla.

**Il perverso continui…** Dicendo il Signore: *“Il perverso continui ad essere perverso e il ladro a rubare e l’ingiusto a commettere ingiustizie”*, vuole insegnare all’uomo la più alta, più profonda, più grande, immensa verità che lo riguarda. Il mistero dell’uomo è di volontà. Dio mai potrà privare l’uomo della sua volontà. Ma anche il mistero di Dio è mistero di verità e di giustizia. Mai Dio potrà rinunziare alla sua verità, alla sua giustizia, alla sua santità. Se il perverso vuole continuare ad essere perverso, Dio non potrà privarlo della volontà di continuare a fare il male. Ma neanche Dio si può privare della sua divina essenza, che è verità e giustizia eterna. Ciò significa che il Signore dovrà lasciare l’uomo a continuare per la sua volontà anche dopo la morte. Ma dopo la morte non ci sarà più tempo per la conversione, per ritornare sulla via della verità di Dio. L’unica via che si potrà percorrere dopo la morte è quella che conduce nello stagno di fuoco e di zolfo. Il perverso è avvisato. Lui potrà continuare ad essere perverso, ma sappia cosa l’attende: la perdizione eterna. Lui, il perverso, potrà seguire la sua volontà sulla terra, fino all’ultimo istante. Però lo deve sapere dove questa sua volontà lo condurrà: nello stagno di fuoco. Ora che lo sa, può anche continuare ad essere perverso. Nell’eternità non potrà più accusare il Signore di essere stato ingiusto verso di lui. Avrà davanti ai suoi occhi per tutta l’eternità la verità e la santità di Dio, manifestate nella sua Parola.

**Porterò con me il mio salario.** Il salario è ciò che è dovuto all’uomo in base ad un contratto. Il contratto prevede uno scambio: il primo dona al secondo una prestazione di opera. Il secondo dona al primo un corrispettivo in denaro, o in altre cose, secondo quanto lo stesso contratto prevede. Tra Dio e l’uomo c’è stato come un contratto. In verità non si può chiamare contratto in senso vero e proprio, bensì patto di alleanza. In questo patto Dio si è impegnato a dare la vita eterna all’uomo, l’uomo si è obbligato ad osservare la sua Parola, la sua Legge, i suoi Comandamenti, le sue Beatitudini. Se l’uomo vuole la vita eterna, essa è in qualche modo anche il frutto di questo impegno. Se l’uomo non osserva la parola data al Signore nel patto dell’alleanza, Dio non ha verso di lui alcun obbligo. È questa la verità che è venuta oggi meno nel cuore dei credenti. È questa verità che dobbiamo annunziare con fermezza di fede.

**La fedeltà a Dio è fedeltà all’uomo.** Nessuno potrà mai essere fedele all’uomo se manca di fedeltà a Dio. La fedeltà all’uomo risiede tutta nella Parola del Signore. È la Parola del Signore la legge della nostra fedeltà verso i fratelli. Se uno ignora la Parola di Dio, la rifiuta, la trasgredisce, la combatte, si oppone risolutamente ad essa, sappia che ogni gesto, ogni comportamento verso la Parola diviene un comportamento verso l’uomo. Non è la fedeltà all’uomo che ci dona l’eternità beata, bensì la fedeltà al Dio. Tutto deve essere fatto dall’uomo per essere fedele a Dio. È il Dio fedele che gli darà la ricompensa dovuta alla fedeltà usata verso la sua Parola. Anche questa è verità scomparsa dal cuore del cristiano. Anche questa è verità che dobbiamo seminare nelle menti dei discepoli del Signore Gesù.

**La grazia si augura e si dona. Come?** Gesù non solo pregò per noi il Padre perché ci desse ogni abbondanza di grazia per la nostra salvezza. Per la grazia pregò, ma anche la grazia fece fruttificare sull’albero della sua obbedienza. Chi vuole la salvezza dei suoi fratelli non solo deve pregare per la loro salvezza, come Cristo Gesù, in Lui, con Lui, per Lui, deve fruttificare in abbondanza ogni grazia da offrire al Signore perché il Signore la distribuisca per la redenzione di tutti i suoi figli. La grazia si fruttifica in un solo modo: crescendo noi in una santità sempre più grande, più perfetta, più vera. È la santità l’albero sul quale matura la grazia della salvezza del mondo. Chi non cammina verso una santità sempre più grande, non solo rende vana la grazia che Cristo Gesù ha prodotto per lui, priva il mondo intero della grazia che Dio ha disposto che fosse lui a fruttificare per la salvezza dei suoi fratelli.

**Il martirio vale la bellezza, la ricchezza, la vita eterna del Cielo.** Dinanzi alla bellezza, alla ricchezza, allo splendore della vita eterna che Dio ci riserva nel Suo Cielo, vale proprio la pena andare incontro alla morte con il martirio, subito nella grande sofferenza e dolore fisico e spirituale. Per fare questo occorre al cristiano un vero spirito di grande fede e di grandissima verità. L’Apocalisse ha questo unico e solo scopo: mostrare la bellezza della Gerusalemme Celeste, mostrare la brevità della storia, indicare quale sarà la fine di tutti i perversi e di quanti non hanno perseverato nella testimonianza di Cristo, affinché i cristiani continuino sino alla fine nell’opera della loro perseveranza senza alcuna paura o timore di concludere la loro vita sigillandola con il sangue del loro martirio. In tal senso l’Apocalisse è il Libro che è stato scritto per dare la forza del martirio a tutti i cristiani perseguitati e tutti i cristiani in quel tempo erano perseguitati. Contemplata la bellezza del Paradiso, non ci sarà più alcun timore di passare per la porta della propria immolazione per entrare in esso. È il Paradiso il compimento della nostra speranza, la verità della nostra fede.

### APOCALISSE XXII

**Capitolo 22.** E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti.

Et ostendit mihi fluvium aquae vitae splendidum tamquam cristallum procedentem de sede Dei et agni. In medio plateae eius et ex utraque parte fluminis lignum vitae adferens fructus duodecim per menses singula reddentia fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium. Et omne maledictum non erit amplius et sedes Dei et agni in illa erunt et servi eius servient illi. Et videbunt faciem eius et nomen eius in frontibus eorum. Et nox ultra non erit et non egebunt lumine lucernae neque lumine solis quoniam Dominus Deus inluminat illos et regnabunt in saecula saeculorum. Et dixit mihi haec verba fidelissima et vera sunt et Dominus Deus spirituum prophetarum misit angelum suum ostendere servis suis quae oportet fieri cito. Et ecce venio velociter beatus qui custodit verba prophetiae libri huius. Et ego Iohannes qui audivi et vidi haec et postquam audissem et vidissem cecidi ut adorarem ante pedes angeli qui mihi haec ostendebat. Et dicit mihi vide ne feceris conservus tuus sum et fratrum tuorum prophetarum et eorum qui servant verba libri huius Deum adora. Et dicit mihi ne signaveris verba prophetiae libri huius tempus enim prope est. Qui nocet noceat adhuc et qui in sordibus est sordescat adhuc et iustus iustitiam faciat adhuc et sanctus sanctificetur adhuc. Ecce venio cito et merces mea mecum est reddere unicuique secundum opera sua. Ego Alpha et Omega primus et novissimus principium et finis. Beati qui lavant stolas suas ut sit potestas eorum in ligno vitae et portis intrent in civitatem. Foris canes et venefici et inpudici et homicidae et idolis servientes et omnis qui amat et facit mendacium. Ego Iesus misi angelum meum testificari vobis haec in ecclesiis ego sum radix et genus David stella splendida et matutina. Et Spiritus et sponsa dicunt veni et qui audit dicat veni et qui sitit veniat qui vult accipiat aquam vitae gratis. Contestor ego omni audienti verba prophetiae libri huius si quis adposuerit ad haec adponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto. Et si quis deminuerit de verbis libri prophetiae huius auferet Deus partem eius de ligno vitae et de civitate sancta et de his quae scripta sunt in libro isto. Dicit qui testimonium perhibet istorum etiam venio cito amen veni Domine Iesu. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus

Kaˆ œdeixšn moi potamÕn Ûdatoj zwÁj lamprÕn æj krÚstallon, ™kporeuÒmenon ™k toà qrÒnou toà qeoà kaˆ toà ¢rn…ou. ™n mšsJ tÁj plate…aj aÙtÁj kaˆ toà potamoà ™nteàqen kaˆ ™ke‹qen xÚlon zwÁj poioàn karpoÝj dèdeka, kat¦ mÁna ›kaston ¢podidoàn tÕn karpÕn aÙtoà, kaˆ t¦ fÚlla toà xÚlou e„j qerape…an tîn ™qnîn. kaˆ p©n kat£qema oÙk œstai œti. kaˆ Ð qrÒnoj toà qeoà kaˆ toà ¢rn…ou ™n aÙtÍ œstai, kaˆ oƒ doàloi aÙtoà latreÚsousin aÙtù, kaˆ Ôyontai tÕ prÒswpon aÙtoà, kaˆ tÕ Ônoma aÙtoà ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn. kaˆ nÝx oÙk œstai œti, kaˆ oÙk œcousin cre…an fwtÕj lÚcnou kaˆ fwtÕj ¹l…ou, Óti kÚrioj Ð qeÕj fwt…sei ™p' aÙtoÚj, kaˆ basileÚsousin e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn. Kaˆ epšn moi, Oátoi oƒ lÒgoi pistoˆ kaˆ ¢lhqino…, kaˆ Ð kÚrioj Ð qeÕj tîn pneum£twn tîn profhtîn ¢pšsteilen tÕn ¥ggelon aÙtoà de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei. kaˆ „doÝ œrcomai tacÚ. mak£rioj Ð thrîn toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou. **8** K¢gë 'Iw£nnhj Ð ¢koÚwn kaˆ blšpwn taàta. kaˆ Óte ½kousa kaˆ œbleya, œpesa proskunÁsai œmprosqen tîn podîn toà ¢ggšlou toà deiknÚontÒj moi taàta. **9** kaˆ lšgei moi, “Ora m»: sÚndoulÒj soÚ e„mi kaˆ tîn ¢delfîn sou tîn profhtîn kaˆ tîn throÚntwn toÝj lÒgouj toà bibl…ou toÚtou: tù qeù proskÚnhson. kaˆ lšgei moi, M¾ sfrag…sVj toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou, Ð kairÕj g¦r ™ggÚj ™stin. ὁ ἀδικῶν ἀδικησάτω ἔτι, καὶ ὁ ῥυπαρὸς ⸀ῥυπαρευθήτω ἔτι, καὶ ὁ δίκαιος δικαιοσύνην ποιησάτω ἔτι, καὶ ὁ ἅγιος ἁγιασθήτω ἔτι. 'IdoÝ œrcomai tacÚ, kaˆ Ð misqÒj mou met' ™moà, ¢podoànai ˜k£stJ æj tÕ œrgon ™stˆn aÙtoà. ™gë tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj. Mak£rioi oƒ plÚnontej t¦j stol¦j aÙtîn, †na œstai ¹ ™xous…a aÙtîn ™pˆ tÕ xÚlon tÁj zwÁj kaˆ to‹j pulîsin e„sšlqwsin e„j t¾n pÒlin. œxw oƒ kÚnej kaˆ oƒ f£rmakoi kaˆ oƒ pÒrnoi kaˆ oƒ fone‹j kaˆ oƒ e„dwlol£trai kaˆ p©j filîn kaˆ poiîn yeàdoj. 'Egë 'Ihsoàj œpemya tÕn ¥ggelÒn mou marturÁsai Øm‹n taàta ™pˆ ta‹j ™kklhs…aij. ™gè e„mi ¹ ·…za kaˆ tÕ gšnoj Dau…d, Ð ¢st¾r Ð lamprÕj Ð prwŽnÒj. Kaˆ tÕ pneàma kaˆ ¹ nÚmfh lšgousin, ”Ercou. kaˆ Ð ¢koÚwn e„p£tw, ”Ercou. kaˆ Ð diyîn ™rcšsqw, Ð qšlwn labštw Ûdwr zwÁj dwre£n. **18** Marturî ™gë pantˆ tù ¢koÚonti toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou: ™£n tij ™piqÍ ™p' aÙt£, ™piq»sei Ð qeÕj ™p' aÙtÕn t¦j plhg¦j t¦j gegrammšnaj ™n tù bibl…J toÚtJ: kaˆ ™£n tij ¢fšlV ¢pÕ tîn lÒgwn toà bibl…ou tÁj profhte…aj taÚthj, ¢fele‹ Ð qeÕj tÕ mšroj aÙtoà ¢pÕ toà xÚlou tÁj zwÁj kaˆ ™k tÁj pÒlewj tÁj ¡g…aj, tîn gegrammšnwn ™n tù bibl…J toÚtJ. Lšgei Ð marturîn taàta, Na…, œrcomai tacÚ. 'Am»n, œrcou kÚrie 'Ihsoà. `H c£rij toà kur…ou 'Ihsoà met¦ p£ntwn .

**ANALISI DEL TESTO VERSETTO PER VERSETTO**

**CAPITOLO 22:**

**V 22,1** E mi mostrò poi un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello. Et ostendit mihi fluvium aquae vitae splendidum tamquam cristallum procedentem de sede Dei et agni. Kaˆ œdeixšn moi potamÕn Ûdatoj zwÁj lamprÕn æj krÚstallon, ™kporeuÒmenon ™k toà qrÒnou toà qeoà kaˆ toà ¢rn…ou.

Continua la descrizione della Nuova Gerusalemme: ora l’angelo mostra all’Apostolo Giovanni *“un fiume d’acqua viva, limpido come cristallo, che scaturiva dal trono di Dio e dell’Agnello”.* Dal trono di Dio, dal suo cuore, dalla sua vita, scaturisce per generazione eterna, prima di tutti i secoli, il Verbo Eterno, il suo Figlio Unigenito. Così recita la professione della nostra fede secondo il Simbolo Niceno-Costantinopolitano:

*“Credo in un solo Signore, Gesù Cristo, unigenito Figlio di Dio, nato dal Padre prima di tutti i secoli: Dio da Dio, Luce da Luce, Dio vero da Dio vero, generato, non creato, della stessa sostanza del Padre; per mezzo di lui tutte le cose sono state create. Per noi uomini e per la nostra salvezza discese dal cielo, e per opera dello Spirito Santo si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo. Fu crocifisso per noi sotto Ponzio Pilato, mori e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture, è salito al cielo, siede alla destra del Padre. E di nuovo verrà, nella gloria, per giudicare i vivi e i morti, e il suo regno non avrà fine”.*

**Ecco cosa rivela lo Spirito Santo per bocca dell’Evangelista Giovanni sul Verbo della vita o sul Figlio Unigenito del Padre:**

*In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

**Ecco ancora due rivelazioni dello Spirito Santo fatte per bocca dell’Apostolo Paolo, la prima nella Lettera agli Efesini, la seconda nella Lettera ai Colossesi:**

*Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato.*

*In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra.*

*In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo.*

*In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria (Ef 1,314).*

*È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati.*

*Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui.*

*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose.*

*È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli (Col 1,13-20).*

Non sono due fonti o sue sorgenti, ma una sola fonte. Dalla vita del Padre sgorga per generazione eterna la vita del suo Figlio Unigenito. Dalla vita del Figlio Unigenito, a causa del suo sangue versato sulla croce, sgorga questo fiume presso il quale si devono dissetare per l’eternità tutti quelli che sono scritti nel libro della vita dell’Agnello.

Uno solo è il fiume della vita eterna, che inonda la Chiesa nel tempo della storia e la nuova Gerusalemme per l’eternità: Cristo Signore. Il Padre ha donato a noi Cristo Gesù come suo fiume di vita eterna. Il Figlio di lascia donare dal Padre come fiume di vita eterna. Chiunque desidera la vita eterna, dovrà sempre dissetarsi a questo unico fiume, sulla terra e nella nuova Gerusalemme.

**Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nel Vangelo secondo Giovanni:**

*Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

*Nacque allora una discussione tra i discepoli di Giovanni e un Giudeo riguardo alla purificazione rituale. Andarono da Giovanni e gli dissero: «Rabbì, colui che era con te dall’altra parte del Giordano e al quale hai dato testimonianza, ecco, sta battezzando e tutti accorrono a lui». Giovanni rispose: «Nessuno può prendersi qualcosa se non gli è stata data dal cielo. Voi stessi mi siete testimoni che io ho detto: “Non sono io il Cristo”, ma: “Sono stato mandato avanti a lui”. Lo sposo è colui al quale appartiene la sposa; ma l’amico dello sposo, che è presente e l’ascolta, esulta di gioia alla voce dello sposo. Ora questa mia gioia è piena. Lui deve crescere; io, invece, diminuire». Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui (Gv 3,25-36).*

*Giunse così a una città della Samaria chiamata Sicar, vicina al terreno che Giacobbe aveva dato a Giuseppe suo figlio: qui c’era un pozzo di Giacobbe. Gesù dunque, affaticato per il viaggio, sedeva presso il pozzo. Era circa mezzogiorno. Giunge una donna samaritana ad attingere acqua. Le dice Gesù: «Dammi da bere». I suoi discepoli erano andati in città a fare provvista di cibi. Allora la donna samaritana gli dice: «Come mai tu, che sei giudeo, chiedi da bere a me, che sono una donna samaritana?». I Giudei infatti non hanno rapporti con i Samaritani. Gesù le risponde: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a lui ed egli ti avrebbe dato acqua viva». Gli dice la donna: «Signore, non hai un secchio e il pozzo è profondo; da dove prendi dunque quest’acqua viva? Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe, che ci diede il pozzo e ne bevve lui con i suoi figli e il suo bestiame?». Gesù le risponde: «Chiunque beve di quest’acqua avrà di nuovo sete; ma chi berrà dell’acqua che io gli darò, non avrà più sete in eterno. Anzi, l’acqua che io gli darò diventerà in lui una sorgente d’acqua che zampilla per la vita eterna». «Signore – gli dice la donna –, dammi quest’acqua, perché io non abbia più sete e non continui a venire qui ad attingere acqua». Le dice: «Va’ a chiamare tuo marito e ritorna qui». Gli risponde la donna: «Io non ho marito». Le dice Gesù: «Hai detto bene: “Io non ho marito”. Infatti hai avuto cinque mariti e quello che hai ora non è tuo marito; in questo hai detto il vero». Gli replica la donna: «Signore, vedo che tu sei un profeta! I nostri padri hanno adorato su questo monte; voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare». Gesù le dice: «Credimi, donna, viene l’ora in cui né su questo monte né a Gerusalemme adorerete il Padre. Voi adorate ciò che non conoscete, noi adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei. Ma viene l’ora – ed è questa – in cui i veri adoratori adoreranno il Padre in spirito e verità: così infatti il Padre vuole che siano quelli che lo adorano. Dio è spirito, e quelli che lo adorano devono adorare in spirito e verità». Gli rispose la donna: «So che deve venire il Messia, chiamato Cristo: quando egli verrà, ci annuncerà ogni cosa». Le dice Gesù: «Sono io, che parlo con te» (Gv 4,5-26).*

*Nell’ultimo giorno, il grande giorno della festa, Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me. Come dice la Scrittura: Dal suo grembo sgorgheranno fiumi di acqua viva». Questo egli disse dello Spirito che avrebbero ricevuto i credenti in lui: infatti non vi era ancora lo Spirito, perché Gesù non era ancora stato glorificato. All’udire queste parole, alcuni fra la gente dicevano: «Costui è davvero il profeta!». Altri dicevano: «Costui è il Cristo!». Altri invece dicevano: «Il Cristo viene forse dalla Galilea? Non dice la Scrittura: Dalla stirpe di Davide e da Betlemme, il villaggio di Davide, verrà il Cristo?». E tra la gente nacque un dissenso riguardo a lui. Alcuni di loro volevano arrestarlo, ma nessuno mise le mani su di lui (Gv 7,37-44).*

*Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto (Gv 19,31-37).*

**Ecco ora cosa rivela lo Spirito Santo nella Lettera agli Ebrei:**

*Ogni sommo sacerdote, infatti, è scelto fra gli uomini e per gli uomini viene costituito tale nelle cose che riguardano Dio, per offrire doni e sacrifici per i peccati. Egli è in grado di sentire giusta compassione per quelli che sono nell’ignoranza e nell’errore, essendo anche lui rivestito di debolezza. A causa di questa egli deve offrire sacrifici per i peccati anche per se stesso, come fa per il popolo. Nessuno attribuisce a se stesso questo onore, se non chi è chiamato da Dio, come Aronne. Nello stesso modo Cristo non attribuì a se stesso la gloria di sommo sacerdote, ma colui che gli disse: Tu sei mio figlio, oggi ti ho generato, gliela conferì come è detto in un altro passo: Tu sei sacerdote per sempre, secondo l’ordine di Melchìsedek. Nei giorni della sua vita terrena egli offrì preghiere e suppliche, con forti grida e lacrime, a Dio che poteva salvarlo da morte e, per il suo pieno abbandono a lui, venne esaudito. Pur essendo Figlio, imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di salvezza eterna per tutti coloro che gli obbediscono, essendo stato proclamato da Dio sommo sacerdote secondo l’ordine di Melchìsedek (Eb 5,1-10).*

*Entrando nel mondo, Cristo dice: Tu non hai voluto né sacrificio né offerta, un corpo invece mi hai preparato. Non hai gradito né olocausti né sacrifici per il peccato. Allora ho detto: «Ecco, io vengo – poiché di me sta scritto nel rotolo del libro – per fare, o Dio, la tua volontà». Dopo aver detto: Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato, cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: Ecco, io vengo a fare la tua volontà. Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell’offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre (Eb 10,5-10).*

Tutti gli errori dottrinali del nostro tempo sono di natura cristologica e la matrice perché vengano stampati sulla carta e nei cuori è una sola: esclusione del Figlio del Padre dal mistero della salvezza. Escludendo il Figlio si esclude il Padre e lo Spirito Santo. Escludendo lo Spirito Santo si esclude tutto il mistero della rivelazione. Escludendo Cristo si esclude tutto il mistero della Chiesa. Tutto oggi deve essere dal pensiero dell’uomo.

Ma cosa succede oggi nella storia? Si esclude Cristo dal mistero della salvezza. Si usano però i poteri conferiti da Cristo per veicolare il pensiero dell’uomo. È evidente che qui vi è un grande inganno. I poteri dati da Cristo servono per dare ad ogni uomo la verità di Cristo, non per dare la menzogna, la falsità, gli inganni di Satana. Non si può usare né il papato, né l’episcopato, né il presbiterato, né il diaconato, né lo stato di essere cresimati e battezzati per veicolare i pensieri dell’uomo. Papato, episcopato, presbiterato, diaconato, stato di essere l’uno cresimato e l’altro battezzato devono essere usati solo per annunciare, proclamare, evangelizzare il mistero di Cristo Gesù e per crearlo in ogni cuore. Mai questi poteri dovranno essere usati per distruggere il mistero di Cristo Gesù e per erigere al suo posto la statua di Satana in ogni cuore.

Il Padre ha dato come via della sua salvezza solo Cristo Gesù. Cristo Gesù va annunciato ad ogni uomo come unica e sola via di salvezza dataci da Dio. Questo annuncio dovrà essere fatto nello Spirito Santo e nel rispetto della sua purissima rivelazione. È contro la verità del Padre, contro la verità di Cristo Gesù, contro la verità dello Spirito Santo dire al mondo che ogni via religiosa conduce alla salvezza. Si inganna il mondo. Questo annuncio non viene dal cuore del Padre, viene invece dal cuore di Satana. Così come non viene dal cuore dello Spirito Santo, ma dal cuore di Satana ogni parola contraria anche ad un solo apici della sua gloriosa e divina rivelazione. Poiché oggi nessuna Parola dello Spirito Santo si salva nella purezza della verità, dobbiamo concludere che tutte le nostre parole sgorgano dal cuore di Satana. Dobbiamo altresì concludere che oggi è Satana il nostro Dio. Non solo il nostro Dio è Satana per i cristiani. Il Dio del mondo di oggi, sia che si tratti di non credenti, sia di idolatri, sia di atei, è solo Satana. Solo Satana ha un odio invincibile contro Cristo Gesù e contro lo Spirito Santo. Poiché oggi il mondo è stracolmo di odio contro Cristo Gesù e contro lo Spirito Santo e la sua Divina Rivelazione, dobbiamo conclude che il Dio dell’uomo oggi è sicuramente Satana. Lo dobbiamo affermare dai frutti che oggi il mondo e la stessa Chiesa, vassalla del mondo e del suo pensiero, stanno producendo.

Il trono da cui scaturisce il fiume della vita, limpido come cristallo, fiume non inquinato da nessuna falsità e da nessun inganno – questo fiume è nella Gerusalemme del cielo, essendo limpido come cristallo non è inquinato; mentre nella Gerusalemme della terra esso è talmente inquinato da rendere la sua acqua non più bevibile – è uno: quello del Padre e di Cristo Gesù o dell’Agnello. Uno è il trono, uno è il fiume, uno deve essere confessato sulla terra così come uno è confessato nel cielo. Altri fiumi di vita eterna non esistono.

**Ecco come lo Spirito Santo per mezzo del profeta Ezechiele ha rivelato questa purissima verità.**

*Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.* *Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina (Ez 47,1-12).*

Questo fiume che crea la vita risana finanche le acque del Mar Morto, Mare che si chiama così perché in esso non vi è traccia di vita alcuna. Le altre acque che giungono in esso, perdono ogni loro germe di vita. Le acque di questo fiume invece risanano le acque e le colmano di ogni vita.

**Ecco la descrizione del giardino nel quale il signore ha posto l’uomo dopo averlo creato:**

*Nel giorno in cui il Signore Dio fece la terra e il cielo nessun cespuglio campestre era sulla terra, nessuna erba campestre era spuntata, perché il Signore Dio non aveva fatto piovere sulla terra e non c’era uomo che lavorasse il suolo, ma una polla d’acqua sgorgava dalla terra e irrigava tutto il suolo. Allora il Signore Dio plasmò l’uomo con polvere del suolo e soffiò nelle sue narici un alito di vita e l’uomo divenne un essere vivente. Poi il Signore Dio piantò un giardino in Eden, a oriente, e vi collocò l’uomo che aveva plasmato. Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, e l’albero della vita in mezzo al giardino e l’albero della conoscenza del bene e del male. Un fiume usciva da Eden per irrigare il giardino, poi di lì si divideva e formava quattro corsi. Il primo fiume si chiama Pison: esso scorre attorno a tutta la regione di Avìla, dove si trova l’oro e l’oro di quella regione è fino; vi si trova pure la resina odorosa e la pietra d’ònice. Il secondo fiume si chiama Ghicon: esso scorre attorno a tutta la regione d’Etiopia. Il terzo fiume si chiama Tigri: esso scorre a oriente di Assur. Il quarto fiume è l’Eufrate. Il Signore Dio prese l’uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse. Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,4-17).*

Abbiamo riportato questi due brani – la profezia di Ezechiele e la descrizione del Giardino piantato da Dio in Eden – perché urge che si faccia ogni differenza tra la profezia e il suo perfetto compimento in Cristo Gesù e anche tra il primo giardino di Dio piantato sulla terra e la Nuova Gerusalemme che discende dal cielo. È il compimento che ci introduce nella pienezza della verità e per noi la pienezza della verità è uno solo: Cristo Gesù, che dall’eternità per l’eternità sempre sgorga dal cuore del Padre. Questa è la verità eterna di Gesù Signore.

**V 22,2** In mezzo alla piazza della città, e da una parte e dall’altra del fiume, si trova un albero di vita che dà frutti dodici volte all’anno, portando frutto ogni mese; le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni. In medio plateae eius et ex utraque parte fluminis lignum vitae adferens fructus duodecim per menses singula reddentia fructum suum et folia ligni ad sanitatem gentium. ™n mšsJ tÁj plate…aj aÙtÁj kaˆ toà potamoà ™nteàqen kaˆ ™ke‹qen xÚlon zwÁj poioàn karpoÝj dèdeka, kat¦ mÁna ›kaston ¢podidoàn tÕn karpÕn aÙtoà, kaˆ t¦ fÚlla toà xÚlou e„j qerape…an tîn ™qnîn.

Nel giardino piantato da Dio in Eden, vi è era sia l’albero della vita e sia l’albero della conoscenza del bene e del male, che è albero di morte. Nella Gerusalemme che discende dal cielo vi è solo l’albero della vita, anzi gli alberi della vita sono due; il primo da una parte del fiume e il secondo dall’altra parte dello stesso fiume. Non c’è nessun albero di morte. Questo significa che la Nuova Gerusalemme è la casa della vita eterna e che quanti entreranno in essa non moriranno in eterno.

**Il dono della vita eterna è il tema centrale del discorso di Gesù sul pane della vita così come è contenuto nel Vangelo secondo Giovanni:**

*Il giorno dopo, la folla, rimasta dall’altra parte del mare, vide che c’era soltanto una barca e che Gesù non era salito con i suoi discepoli sulla barca, ma i suoi discepoli erano partiti da soli. Altre barche erano giunte da Tiberìade, vicino al luogo dove avevano mangiato il pane, dopo che il Signore aveva reso grazie. Quando dunque la folla vide che Gesù non era più là e nemmeno i suoi discepoli, salì sulle barche e si diresse alla volta di Cafàrnao alla ricerca di Gesù. Lo trovarono di là dal mare e gli dissero: «Rabbì, quando sei venuto qua?».*

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato».*

*Allora gli dissero: «Quale segno tu compi perché vediamo e ti crediamo? Quale opera fai? I nostri padri hanno mangiato la manna nel deserto, come sta scritto: Diede loro da mangiare un pane dal cielo». Rispose loro Gesù: «In verità, in verità io vi dico: non è Mosè che vi ha dato il pane dal cielo, ma è il Padre mio che vi dà il pane dal cielo, quello vero. Infatti il pane di Dio è colui che discende dal cielo e dà la vita al mondo». Allora gli dissero: «Signore, dacci sempre questo pane». Gesù rispose loro: «Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà fame e chi crede in me non avrà sete, mai! Vi ho detto però che voi mi avete visto, eppure non credete. Tutto ciò che il Padre mi dà, verrà a me: colui che viene a me, io non lo caccerò fuori, perché sono disceso dal cielo non per fare la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato. E questa è la volontà di colui che mi ha mandato: che io non perda nulla di quanto egli mi ha dato, ma che lo risusciti nell’ultimo giorno. Questa infatti è la volontà del Padre mio: che chiunque vede il Figlio e crede in lui abbia la vita eterna; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno».*

*Allora i Giudei si misero a mormorare contro di lui perché aveva detto: «Io sono il pane disceso dal cielo». E dicevano: «Costui non è forse Gesù, il figlio di Giuseppe? Di lui non conosciamo il padre e la madre? Come dunque può dire: “Sono disceso dal cielo”?».*

*Gesù rispose loro: «Non mormorate tra voi. Nessuno può venire a me, se non lo attira il Padre che mi ha mandato; e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Sta scritto nei profeti: E tutti saranno istruiti da Dio. Chiunque ha ascoltato il Padre e ha imparato da lui, viene a me. Non perché qualcuno abbia visto il Padre; solo colui che viene da Dio ha visto il Padre. In verità, in verità io vi dico: chi crede ha la vita eterna.*

*Io sono il pane della vita. I vostri padri hanno mangiato la manna nel deserto e sono morti; questo è il pane che discende dal cielo, perché chi ne mangia non muoia. Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo».*

*Allora i Giudei si misero a discutere aspramente fra loro: «Come può costui darci la sua carne da mangiare?». Gesù disse loro: «In verità, in verità io vi dico: se non mangiate la carne del Figlio dell’uomo e non bevete il suo sangue, non avete in voi la vita. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue ha la vita eterna e io lo risusciterò nell’ultimo giorno. Perché la mia carne è vero cibo e il mio sangue vera bevanda. Chi mangia la mia carne e beve il mio sangue rimane in me e io in lui. Come il Padre, che ha la vita, ha mandato me e io vivo per il Padre, così anche colui che mangia me vivrà per me. Questo è il pane disceso dal cielo; non è come quello che mangiarono i padri e morirono. Chi mangia questo pane vivrà in eterno».*

*Gesù disse queste cose, insegnando nella sinagoga a Cafàrnao. Molti dei suoi discepoli, dopo aver ascoltato, dissero: «Questa parola è dura! Chi può ascoltarla?». Gesù, sapendo dentro di sé che i suoi discepoli mormoravano riguardo a questo, disse loro: «Questo vi scandalizza? E se vedeste il Figlio dell’uomo salire là dov’era prima? È lo Spirito che dà la vita, la carne non giova a nulla; le parole che io vi ho detto sono spirito e sono vita. Ma tra voi vi sono alcuni che non credono». Gesù infatti sapeva fin da principio chi erano quelli che non credevano e chi era colui che lo avrebbe tradito. E diceva: «Per questo vi ho detto che nessuno può venire a me, se non gli è concesso dal Padre».*

*Da quel momento molti dei suoi discepoli tornarono indietro e non andavano più con lui. Disse allora Gesù ai Dodici: «Volete andarvene anche voi?». Gli rispose Simon Pietro: «Signore, da chi andremo? Tu hai parole di vita eterna e noi abbiamo creduto e conosciuto che tu sei il Santo di Dio» (Gv 6,22-69)*

Questo significa altresì che anche nella Parola del Signore non vi è nessun albero di morte. L’albero di morte è nella parola di Satana. Poiché oggi il Dio di moltissimi cristiani è Satana, essi, donando al mondo e alla stessa Chiesa la parola di Satana, donano la parola della morte e non della vita.

Questi due alberi di vita, conformemente a quanto già aveva annunciato la profezia, donano dodici frutti all’anno, un frutto per noi mese. Mentre nella profezia le foglie servivano come medicina e i frutti come cibo – *“Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina”* –, nella rivelazione o profezia dell’Apostolo Giovanni *le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni”*. Perché la profezia dell’Apostolo Giovanni o la sua visione aggiunge questo particolare: *le foglie dell’albero servono a guarire le nazioni?* Questo particolare è di grande significato per noi. Nei discepoli di Gesù, in modo speciale tra quelli che provenivano dalla discendenza di Abramo, ancora il mistero della salvezza non era pienamente chiaro ai loro occhi. È vero che l’Apostolo Paolo aveva parlato in pienezza di Spirito Santo gridando che in Cristo Gesù non vi è alcuna distinzione tra il Giudeo e il Greco, ma si sa bene che difficilmente la Parola dello Spirito Santo subito diviene patrimonio genetico per ogni cuore. A volte passano anni, se non secoli, prima che la purissima Rivelazione divenga patrimonio genetico di molti cuori. Ecco allora perché è necessaria questa rivelazione dell’Apostolo Giovanni: come i figli di Abramo sono guariti dalle foglie dell’albero della vita, così anche le nazioni sono guarite dalle foglie dell’albero della vita. Nessuna superiorità del Giudeo sul Greco. L’uno e l’altro sono redenti da Cristo e sono guariti dalla foglie dell’albero della vita. L’uno e l’altro per vivere si devono nutrire dei frutti di questo albero.

Questa verità oggi fa difetto. Si vuole entrare nella Gerusalemme della terra che è la Chiesa una, santa, cattolica, apostolica, ma non si vuole la guarigione dal vizio e dal peccato che si ottiene con le foglie dell’albero della vita. Si rimane così nella morte spirituale, ma si vuole mangiare il frutto che matura sull’albero della vita. A nulla serve ad un morto che mangi dell’albero della vita. Questo frutto non lo potrà risuscitare. Prima deve risuscitare servendosi delle foglie dell’albero della vita e dopo essere risuscitati si può mangiare dei frutti dell’albero della vita.

**Sul mangiare Cristo Gesù, senza però conoscere Cristo Gesù, ecco il severo ammonimento che dona l’Apostolo Paolo ai Corinzi:**

*Mentre vi do queste istruzioni, non posso lodarvi, perché vi riunite insieme non per il meglio, ma per il peggio. Innanzi tutto sento dire che, quando vi radunate in assemblea, vi sono divisioni tra voi, e in parte lo credo. È necessario infatti che sorgano fazioni tra voi, perché in mezzo a voi si manifestino quelli che hanno superato la prova. Quando dunque vi radunate insieme, il vostro non è più un mangiare la cena del Signore. Ciascuno infatti, quando siete a tavola, comincia a prendere il proprio pasto e così uno ha fame, l’altro è ubriaco. Non avete forse le vostre case per mangiare e per bere? O volete gettare il disprezzo sulla Chiesa di Dio e umiliare chi non ha niente? Che devo dirvi? Lodarvi? In questo non vi lodo! Io, infatti, ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso: il Signore Gesù, nella notte in cui veniva tradito, prese del pane e, dopo aver reso grazie, lo spezzò e disse: «Questo è il mio corpo, che è per voi; fate questo in memoria di me». Allo stesso modo, dopo aver cenato, prese anche il calice, dicendo: «Questo calice è la nuova alleanza nel mio sangue; fate questo, ogni volta che ne bevete, in memoria di me». Ogni volta infatti che mangiate questo pane e bevete al calice, voi annunciate la morte del Signore, finché egli venga. Perciò chiunque mangia il pane o beve al calice del Signore in modo indegno, sarà colpevole verso il corpo e il sangue del Signore. Ciascuno, dunque, esamini se stesso e poi mangi del pane e beva dal calice; perché chi mangia e beve senza riconoscere il corpo del Signore, mangia e beve la propria condanna. È per questo che tra voi ci sono molti ammalati e infermi, e un buon numero sono morti. Se però ci esaminassimo attentamente da noi stessi, non saremmo giudicati; quando poi siamo giudicati dal Signore, siamo da lui ammoniti per non essere condannati insieme con il mondo. Perciò, fratelli miei, quando vi radunate per la cena, aspettatevi gli uni gli altri. E se qualcuno ha fame, mangi a casa, perché non vi raduniate a vostra condanna. Quanto alle altre cose, le sistemerò alla mia venuta (1Cor 11,17-34).*

Sappiamo che il fiume che sgorga da Colui che siede sul trono e dall’Agnello è lo Spirito Santo. Sappiamo altresì qual è l’opera dello Spirito Santo: La creazione di Cristo Gesù in ogni cuore. Sappiamo che in ogni sacramento che si riceve lo Spirito del Signore opera una speciale consacrazione e conformazione a Cristo Gesù. L’essere però generati come nuove creature non basta. Occorre che la nuova creatura cresca in sapienza e grazia al fine di raggiungere la sua piena e perfetta conformazione a Cristo Signore. Ecco dove oggi la fede di moltissimi discepoli di Gesù è a gravissimo rischio di morte: nell’aver tolto Cristo Gesù come Principio, come Sorgente, come Fonte di vita eterna per ogni uomo. Non solo. Ma anche come Fine del proprio essere divenuti nuove creature. La nuova creatura o cammina per raggiungere la piena conformazione a Gesù Signore oppure a poco a poco ritorna nella sua morte. Per questo l’albero produce un frutto ogni mese e per questo le sue foglie servono per sanare le nazioni e anche ogni figlio di Abramo. Avendo moltissimi discepoli di Gesù tolto Cristo Signore dal mistero della fede anche lo Spirito Santo hanno tolto e senza lo Spirito Santo i due alberi della vita seccano e non possono produrre né frutti e né foglie.

Come Cristo Gesù dall’eternità per l’eternità è vita, sapienza, luce, verità di tutto ciò che esiste e tutto è stato fatto per Lui in vita di Lui, così anche lo Spirito Santo è dall’eternità per l’eternità. Egli procede dal Padre e dal Figlio dall’eternità per l’eternità. Cristo Gesù è dal cuore del Padre. Lo Spirito Santo procede dal cuore del Padre e dal cuore dell’Agnello in ordine al mistero dalla vita intra trinitaria. Nel mistero della Salvezza discende da Dio, dal Padre, su Cristo Gesù, da Cristo Gesù, dal suo cuore trafitto viene riversato in ogni cuore. Ecco allora la verità dello Spirito Santo nel mistero della salvezza. Egli è dal cuore del Padre per il cuore trafitto di Cristo Gesù. Nella storia della salvezza, lo Spirito Santo è dal cuore del corpo di Cristo, e cuore del corpo di Cristo è ogni discepolo del Signore. Questo significa che se il cristiano non fa scaturire lo Spirito Santo come Spirito di conversione e di fede nel Vangelo, la sua missione evangelizzatrice è morta. Essa non produce alcun frutto. Mai dobbiamo dimenticarci che nel Giorno di Pentecoste è stato lo Spirito Santo sgorgato dal cuore di Pietro durante la sua prima predica che ha trafitto il cuore di circa tremila persone e le ha convertite a Cristo Gesù. Solo dopo, queste persone hanno ricevuto il battesimo e sono state incorporate in Cristo Signore, divenendo suo vero corpo.

**Ecco quanto è avvenuto nel giorno di Pentecoste:**

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi.*

*Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? 8E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce».*

*Allora Pietro con gli Undici si alzò in piedi e a voce alta parlò a loro così: «Uomini di Giudea, e voi tutti abitanti di Gerusalemme, vi sia noto questo e fate attenzione alle mie parole. Questi uomini non sono ubriachi, come voi supponete: sono infatti le nove del mattino; accade invece quello che fu detto per mezzo del profeta Gioele:*

*Avverrà: negli ultimi giorni – dice Dio – su tutti effonderò il mio Spirito; i vostri figli e le vostre figlie profeteranno, i vostri giovani avranno visioni e i vostri anziani faranno sogni. E anche sui miei servi e sulle mie serve in quei giorni effonderò il mio Spirito ed essi profeteranno. Farò prodigi lassù nel cielo e segni quaggiù sulla terra, sangue, fuoco e nuvole di fumo. Il sole si muterà in tenebra e la luna in sangue, prima che giunga il giorno del Signore, giorno grande e glorioso. E avverrà: chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato.*

*Uomini d’Israele, ascoltate queste parole: Gesù di Nàzaret – uomo accreditato da Dio presso di voi per mezzo di miracoli, prodigi e segni, che Dio stesso fece tra voi per opera sua, come voi sapete bene –, consegnato a voi secondo il prestabilito disegno e la prescienza di Dio, voi, per mano di pagani, l’avete crocifisso e l’avete ucciso. Ora Dio lo ha risuscitato, liberandolo dai dolori della morte, perché non era possibile che questa lo tenesse in suo potere. Dice infatti Davide a suo riguardo:*

*Contemplavo sempre il Signore innanzi a me; egli sta alla mia destra, perché io non vacilli. Per questo si rallegrò il mio cuore ed esultò la mia lingua, e anche la mia carne riposerà nella speranza, perché tu non abbandonerai la mia vita negli inferi né permetterai che il tuo Santo subisca la corruzione. Mi hai fatto conoscere le vie della vita, mi colmerai di gioia con la tua presenza.*

*Fratelli, mi sia lecito dirvi francamente, riguardo al patriarca Davide, che egli morì e fu sepolto e il suo sepolcro è ancora oggi fra noi. Ma poiché era profeta e sapeva che Dio gli aveva giurato solennemente di far sedere sul suo trono un suo discendente, previde la risurrezione di Cristo e ne parlò: questi non fu abbandonato negli inferi, né la sua carne subì la corruzione.*

*Questo Gesù, Dio lo ha risuscitato e noi tutti ne siamo testimoni. Innalzato dunque alla destra di Dio e dopo aver ricevuto dal Padre lo Spirito Santo promesso, lo ha effuso, come voi stessi potete vedere e udire. Davide infatti non salì al cielo; tuttavia egli dice:*

*Disse il Signore al mio Signore: siedi alla mia destra, finché io ponga i tuoi nemici come sgabello dei tuoi piedi.*

*Sappia dunque con certezza tutta la casa d’Israele che Dio ha costituito Signore e Cristo quel Gesù che voi avete crocifisso».*

*All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone (At 2,1-41). .*

**È giusto che si sappia cosa hanno fatto ladri e briganti della verità dello Spirito Santo, non solo cosa hanno fatto, ma anche quanto stanno facendo:**

Tutto ciò che il Signore nostro Dio opera, lo opera per Cristo, nello Spirito Santo. Nulla lui opera senza il suo Figlio Unigenito e senza il suo Santo Spirito. Questa verità, anche se ancora manca della sua pienezza, che avverrà solo nel Nuovo Testamento, è essenza della Rivelazione dell’Antico Testamento. Lo Spirito del Signore è al principio di ogni attività del nostro Dio.

**Ecco come questa verità viene rivelata sia nel Libro dei Proverbi che in quello del Siracide. È però sempre verità dal sapore veterotestamentario.**

*Dall’eternità sono stata formata, fin dal principio, dagli inizi della terra. Quando non esistevano gli abissi, io fui generata, quando ancora non vi erano le sorgenti cariche d’acqua; prima che fossero fissate le basi dei monti, prima delle colline, io fui generata, quando ancora non aveva fatto la terra e i campi né le prime zolle del mondo. Quando egli fissava i cieli, io ero là; quando tracciava un cerchio sull’abisso, quando condensava le nubi in alto, quando fissava le sorgenti dell’abisso, quando stabiliva al mare i suoi limiti, così che le acque non ne oltrepassassero i confini, quando disponeva le fondamenta della terra, io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo (Pr 8,23-31).*

*La sapienza fa il proprio elogio, in mezzo al suo popolo proclama la sua gloria. Nell’assemblea dell’Altissimo apre la bocca, dinanzi alle sue schiere proclama la sua gloria: «Io sono uscita dalla bocca dell’Altissimo e come nube ho ricoperto la terra. Io ho posto la mia dimora lassù, il mio trono era su una colonna di nubi. Ho percorso da sola il giro del cielo, ho passeggiato nelle profondità degli abissi. Sulle onde del mare e su tutta la terra, su ogni popolo e nazione ho preso dominio. Fra tutti questi ho cercato un luogo di riposo, qualcuno nel cui territorio potessi risiedere. Allora il creatore dell’universo mi diede un ordine, colui che mi ha creato mi fece piantare la tenda e mi disse: “Fissa la tenda in Giacobbe e prendi eredità in Israele”. Prima dei secoli, fin dal principio, egli mi ha creato, per tutta l’eternità non verrò meno. Nella tenda santa davanti a lui ho officiato e così mi sono stabilita in Sion. Nella città che egli ama mi ha fatto abitare e in Gerusalemme è il mio potere. Ho posto le radici in mezzo a un popolo glorioso, nella porzione del Signore è la mia eredità. Sono cresciuta come un cedro sul Libano, come un cipresso sui monti dell’Ermon. Sono cresciuta come una palma in Engàddi e come le piante di rose in Gerico, come un ulivo maestoso nella pianura e come un platano mi sono elevata. Come cinnamòmo e balsamo di aromi, come mirra scelta ho sparso profumo, come gàlbano, ònice e storace, come nuvola d’incenso nella tenda. Come un terebinto io ho esteso i miei rami e i miei rami sono piacevoli e belli. Io come vite ho prodotto splendidi germogli e i miei fiori danno frutti di gloria e ricchezza. Io sono la madre del bell’amore e del timore, della conoscenza e della santa speranza; eterna, sono donata a tutti i miei figli, a coloro che sono scelti da lui. Avvicinatevi a me, voi che mi desiderate, e saziatevi dei miei frutti, perché il ricordo di me è più dolce del miele, il possedermi vale più del favo di miele. Quanti si nutrono di me avranno ancora fame e quanti bevono di me avranno ancora sete. Chi mi obbedisce non si vergognerà, chi compie le mie opere non peccherà» (Sir 24,1-22).*

Se Dio tutto opera per mezzo del suo Santo Spirito e per Cristo Gesù ci potrà essere sulla terra un solo uomo che possa compiere le opere di Dio senza il suo Santo Spirito e senza Cristo Gesù? La sapienza dello Spirito Santo e la grazia di Cristo Signore non solo sono necessarie, sono anche indispensabili perché un uomo possa compiere le opere di Dio secondo il volere di Dio e anche nel rispetto delle modalità stabilite da Lui.

La Scrittura Antica attesta questa verità e preannuncia che sul Messia si poserà lo Spirito del Signore con una pienezza tale che non si riscontra con nessun uomo chiamato prima di Lui a compiere le opere di Dio. Ai settanta anziani il Signore dona parte dello Spirito che è su Mosè. Al Messia il Signore dona tutto il suo Santo Spirito, secondo una misura che è senza misura. Questo attesta che l’opera che Lui dovrà compiere supera ogni altra opera affidata da Dio ad altri perché fosse realizzata, portata a compimento.

*Il Signore disse a Mosè: «Radunami settanta uomini tra gli anziani d’Israele, conosciuti da te come anziani del popolo e come loro scribi, conducili alla tenda del convegno; vi si presentino con te. Io scenderò e lì parlerò con te; toglierò dello spirito che è su di te e lo porrò su di loro, e porteranno insieme a te il carico del popolo e tu non lo porterai più da solo. Mosè dunque uscì e riferì al popolo le parole del Signore; radunò settanta uomini tra gli anziani del popolo e li fece stare intorno alla tenda. Allora il Signore scese nella nube e gli parlò: tolse parte dello spirito che era su di lui e lo pose sopra i settanta uomini anziani; quando lo spirito si fu posato su di loro, quelli profetizzarono, ma non lo fecero più in seguito. Ma erano rimasti due uomini nell’accampamento, uno chiamato Eldad e l’altro Medad. E lo spirito si posò su di loro; erano fra gli iscritti, ma non erano usciti per andare alla tenda. Si misero a profetizzare nell’accampamento. Un giovane corse ad annunciarlo a Mosè e disse: «Eldad e Medad profetizzano nell’accampamento». Giosuè, figlio di Nun, servitore di Mosè fin dalla sua adolescenza, prese la parola e disse: «Mosè, mio signore, impediscili!». Ma Mosè gli disse: «Sei tu geloso per me? Fossero tutti profeti nel popolo del Signore e volesse il Signore porre su di loro il suo spirito!». E Mosè si ritirò nell’accampamento, insieme con gli anziani d’Israele (Num 11,16-17.24-30).*

*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

*Lo spirito del Signore Dio è su di me, perché il Signore mi ha consacrato con l’unzione; mi ha mandato a portare il lieto annuncio ai miseri, a fasciare le piaghe dei cuori spezzati, a proclamare la libertà degli schiavi, la scarcerazione dei prigionieri, a promulgare l’anno di grazia del Signore, il giorno di vendetta del nostro Dio, per consolare tutti gli afflitti, per dare agli afflitti di Sion una corona invece della cenere, olio di letizia invece dell’abito da lutto, veste di lode invece di uno spirito mesto. Essi si chiameranno querce di giustizia, piantagione del Signore, per manifestare la sua gloria. Riedificheranno le rovine antiche, ricostruiranno i vecchi ruderi, restaureranno le città desolate, i luoghi devastati dalle generazioni passate. Ci saranno estranei a pascere le vostre greggi e figli di stranieri saranno vostri contadini e vignaioli. Voi sarete chiamati sacerdoti del Signore, ministri del nostro Dio sarete detti. Vi nutrirete delle ricchezze delle nazioni, vi vanterete dei loro beni. Invece della loro vergogna riceveranno il doppio, invece dell’insulto avranno in sorte grida di gioia; per questo erediteranno il doppio nella loro terra, avranno una gioia eterna. Perché io sono il Signore che amo il diritto e odio la rapina e l’ingiustizia: io darò loro fedelmente il salario, concluderò con loro un’alleanza eterna. Sarà famosa tra le genti la loro stirpe, la loro discendenza in mezzo ai popoli. Coloro che li vedranno riconosceranno che essi sono la stirpe benedetta dal Signore. Io gioisco pienamente nel Signore, la mia anima esulta nel mio Dio, perché mi ha rivestito delle vesti della salvezza, mi ha avvolto con il mantello della giustizia, come uno sposo si mette il diadema e come una sposa si adorna di gioielli. Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti (Is 61,1-11).*

*Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione e il perdono dei peccati, cominciando da Gerusalemme. Di questo voi siete testimoni. Ed ecco, io mando su di voi colui che il Padre mio ha promesso; ma voi restate in città, finché non siate rivestiti di potenza dall’alto» (Lc 24,44-49).*

*La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati» (Gv 20,19-23).*

*Mentre stava compiendosi il giorno della Pentecoste, si trovavano tutti insieme nello stesso luogo. Venne all’improvviso dal cielo un fragore, quasi un vento che si abbatte impetuoso, e riempì tutta la casa dove stavano. Apparvero loro lingue come di fuoco, che si dividevano, e si posarono su ciascuno di loro, e tutti furono colmati di Spirito Santo e cominciarono a parlare in altre lingue, nel modo in cui lo Spirito dava loro il potere di esprimersi. Abitavano allora a Gerusalemme Giudei osservanti, di ogni nazione che è sotto il cielo. A quel rumore, la folla si radunò e rimase turbata, perché ciascuno li udiva parlare nella propria lingua. Erano stupiti e, fuori di sé per la meraviglia, dicevano: «Tutti costoro che parlano non sono forse Galilei? E come mai ciascuno di noi sente parlare nella propria lingua nativa? Siamo Parti, Medi, Elamiti, abitanti della Mesopotamia, della Giudea e della Cappadòcia, del Ponto e dell’Asia, della Frìgia e della Panfìlia, dell’Egitto e delle parti della Libia vicino a Cirene, Romani qui residenti, Giudei e prosèliti, Cretesi e Arabi, e li udiamo parlare nelle nostre lingue delle grandi opere di Dio». Tutti erano stupefatti e perplessi, e si chiedevano l’un l’altro: «Che cosa significa questo?». Altri invece li deridevano e dicevano: «Si sono ubriacati di vino dolce» (At 2,1-13).*

Lo Spirito Santo che è la Comunione Eterna tra il Padre e il Figlio nel seno del mistero eterno della Beata Trinità, è anche la Comunione Eterna tra il Verbo Incarnato e il Padre ed è il Creatore della vera comunione tra Il Verbo Incarnato ed ogni uomo. Per ogni membro del corpo di Cristo Lui non solo è la comunione, è anche la vita. È lui che ad ogni membro del corpo di Cristo elargisce carisma, vocazione, missione, ministero, da viversi però sempre nella sua Comunione. Questo significa che ogni membro del corpo di Cristo riceve la vita dagli altri membri e dona vita ad ogni altro membro.

Altra verità vuole che oggi, per tutta la durata del tempo, lo Spirito Santo sia versato nel mondo dal corpo di Cristo. Dal corpo di Cristo ogni membro lo dovrà versare come Spirito di verità, luce, convincimento, conversione, attrazione a Cristo Gesù, accoglienza della sua Parola, del suo Vangelo, Spirito di santità e di vera vita nuova. Solo gli Apostoli lo potranno versare come Spirito che genera nuovi Apostoli, nuovi Presbiteri, nuovi Diaconi, Nuovi Testimoni di Gesù. I presbiteri donano lo Spirito di santificazione nei sacramenti dell’Eucaristia, della Penitenza, dell’Unzione degli infermi. Presbiteri e Diaconi donano lo Spirito di generazione nel sacramento del battesimo.

Se il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento conversione, attrazione, santità, testimonianza, vita nuova, lo Spirito che si riceve nei sacramenti produce poco o addirittura niente. Non produce perché non vi è vera conversione e vera attrazione a Cristo. Ecco l’obbligo costante di ogni membro del corpo di Cristo: impegnare se stesso a crescere nello Spirito per produrre sia per il corpo di Cristo e sia per ogni altro uomo il frutto dello Spirito Santo che dovrà attrarre tutti a Cristo e anche santificare il corpo di Cristo.

Se il corpo di Cristo non santifica il corpo di Cristo è segno che è morto allo Spirito Santo. Il corpo di Cristo morto allo Spirito Santo non produce lo Spirito della conversione e molti cuori, pur essendo bramosi di salvezza e di redenzione, sono condannati a rimanere sotto il pesante giogo del peccato e della morte. Ogni membro del corpo di Cristo sappia che per lui la vita si diffonderà nel mondo nella misura dello Spirito che governa la sua anima, il suo spirito, il suo corpo. Un corpo abbandonato al vizio, è morto allo Spirito Santo. Mai per lui lo Spirito potrà produrre un solo frutto di vita eterna. La stessa cosa vale per tutti coloro che si consegnano alla trasgressione dei Comandamenti e vivono una vita senza alcuna obbedienza alla Parola di Gesù. Ogni obbedienza vivifica lo Spirito. Ogni disobbedienza lo spegne.

Anche la verità dello Spirito Santo oggi è divorata dai ladri e dai briganti, che appaiono sempre di più essere lupi della sera, lupi affamati perché nulla hanno divorato durante il giorno. Questi ladri e briganti sono lupi della sera perché più verità distruggono e più ne vogliono distruggere.

In che modo lupi e briganti oggi agiscono per distruggere ogni potenza dello Spirito in ordine alla santificazione del corpo di Cristo? Questi ladri e questi briganti hanno convinto i discepoli di Gesù che la moralità è ininfluente alla loro azione missionaria. Si può essere papa, vescovo, presbitero, diacono, cresimato, battezzato senza alcuna obbedienza al Vangelo.

Il Vangelo è solo da leggere, non da vivere. I sacramenti sono solo da celebrare, non da vivere. Si possono celebrare con il peccato nel cuore, dal momento che essi non vanno vissuti. Si può celebrare il sommo sacramento che è l’Eucaristia, con la calunnia, la falsa testimonianza, ogni giudizio di condanna, ogni maldicenza sulla lingua, ogni parola di insulto, ogni accusa infondata sulle labbra. Si può uccidere spiritualmente e anche fisicamente un uomo e accostarsi con serenità all’Eucaristia.

Questi ladri e questi briganti sono riusciti con il loro insegnamento, dato però a goccia, non come un fiume in piena, a scardinare il comportamento morale dalla Parola del Signore. Si celebra l’Eucaristia, ma non si cresce nella santità di Cristo; si celebra il sacramento della penitenza, ma non si cresce nella purezza del cuore e della mente di Cristo Gesù; si celebrano gli altri sacramenti, ma non c’è alcuna conformità con la volontà di Cristo Gesù che fa della sua vita un’offerta gradita al Padre suo.

Questo accade perché si è separata la religione dalla retta fede e la vita del cristiano dall’obbedienza alla Parola. È questo il fine di ladri e briganti: distruggere la pianta che produce il frutto dello Spirito Santo, frutto della vera santità del cristiano. Non producendo più il corpo di Cristo questo frutto che è di verità, luce, conversione, attrazione, non solo il corpo di Cristo cammina nelle tenebre, nel vizio, condanna il mondo perché lo fa rimanere nel peccato, nelle tenebre, nel vizio, nel peccato.

Una domanda che necessariamente ogni membro del corpo di Cristo dovrà porre alla sua coscienza è questa: credo che l’obbedienza alla Parola sia la sola via possibile per produrre lo Spirito di santificazione del corpo di Cristo e di attrazione al corpo di Cristo di quanti ancora non lo sono? So che se non vivifico lo Spirito Santo, che è Spirito di verità e di luce, cammino nelle tenebre e costringo il mondo a rimanere nelle tenebre?

Conosco fin dove giungono le profondità di Satana di questi ladri e briganti che con parole di compassione e commiserazione per l’uomo ratificano il loro peccato e giustificano ogni loro vizio? So che questa ratifica e questa giustifica serve loro perché così il corpo di Cristo non produce lo Spirito di verità, luce, convincimento, attrazione a Cristo Signore? So che ladri e briganti hanno un solo principio di azione: impedire che il mondo possa essere attratto a Cristo Gesù? So che questo avviene se io non cresco in grazia, sapienza, santità al fine di produrre il frutto della luce e dell’attrazione a Cristo?

Poiché oggi il corpo di Cristo non produce più il frutto dello Spirito della luce, della verità, della conversione, del convincimento, dell’attrazione a Cristo, si spiegano tutte le falsità, le menzogne, gli inganni perpetrati ai danni dell’uomo. Si spiega anche perché oggi è la falsità che ci governa e non più la verità. Un corpo di Cristo che è governato dalla falsità e dall’inganno attesta che non produce più il frutto dello Spirito Santo. Questo è l’obiettivo dei ladri e dei briganti dello Spirito e noi possiamo dire che ci stanno riuscendo bene, anzi molto bene. Le loro molteplici teorie sulla non necessità di vivere il Vangelo, tutto il Vangelo, ha prodotto questo grande disastro nel mondo: ha reso la Chiesa non più sacramento universale di salvezza.

Noi però sappiamo che il fiume di acqua viva che sgorga dal trono e dall’Angelo, dal Padre e dal Figlio, dal Padre e dal corpo di Cristo Gesù, morto e trafitto nel suo cuore, è lo Spirito Santo. È lo Spirito Santo che porta la vita eterna in ogni cuore. Questo fiume di vita eterna oggi deve sempre scaturire dal trono e dall’Agnello e dal corpo dell’Agnello che è la sua Chiesa. Se il corpo di Cristo che è la Chiesa non fa scaturire dal suo cuore trafitto sulla croce dell’obbedienza al Vangelo, la stessa Chiesa vive nella morte. Le manca il fiume della vita. Ma anche condanna tutto il mondo a rimanere nella morte. Peccato orrendo e gravissimo.

**V 22,3** E non vi sarà più maledizione. Nella città vi sarà il trono di Dio e dell’Agnello: i suoi servi lo adoreranno; Et omne maledictum non erit amplius et sedes Dei et agni in illa erunt et servi eius servient illi; kaˆ p©n kat£qema oÙk œstai œti. kaˆ Ð qrÒnoj toà qeoà kaˆ toà ¢rn…ou ™n aÙtÍ œstai, kaˆ oƒ doàloi aÙtoà latreÚsousin aÙtù,

Nella Nuova Gerusalemme non vi sarà più la maledizione, perché essa è la città di Dio nella quale non vi è alcuna tentazione perché si trasgredisca la Parola del Signore. Sia nell’Antico Testamento che nel Nuovo Testamento la benedizione è per coloro che obbediscono alla Parola. La benedizione è vita e abbondanza di vita. La maledizione è per coloro che disobbediscono alla Parola. La maledizione è morte e abbondanza di morte. Bisogno però sempre aggiungere che sulla terra la maledizione, o la morte o l’abbondanza della morte è sempre in vista della conversione, per il pieno ritorno nella più pura e santa obbedienza alla Parola. Con la morte fisica, la maledizione è eterna.

**Ecco le Parole della Scrittura Santa:**

*Non vi farete idoli, né vi erigerete immagini scolpite o stele, né permetterete che nella vostra terra vi sia pietra ornata di figure, per prostrarvi davanti ad essa; poiché io sono il Signore, vostro Dio.*

*Osserverete i miei sabati e porterete rispetto al mio santuario. Io sono il Signore.*

*Se seguirete le mie leggi, se osserverete i miei comandi e li metterete in pratica, io vi darò le piogge al loro tempo, la terra darà prodotti e gli alberi della campagna daranno frutti. La trebbiatura durerà per voi fino alla vendemmia e la vendemmia durerà fino alla semina; mangerete il vostro pane a sazietà e abiterete al sicuro nella vostra terra.*

*Io stabilirò la pace nella terra e, quando vi coricherete, nulla vi turberà. Farò sparire dalla terra le bestie nocive e la spada non passerà sui vostri territori. Voi inseguirete i vostri nemici ed essi cadranno dinanzi a voi colpiti di spada. Cinque di voi ne inseguiranno cento, cento di voi ne inseguiranno diecimila e i vostri nemici cadranno dinanzi a voi colpiti di spada.*

*Io mi volgerò a voi, vi renderò fecondi e vi moltiplicherò e confermerò la mia alleanza con voi. Voi mangerete del vecchio raccolto, serbato a lungo, e dovrete disfarvi del raccolto vecchio per far posto al nuovo.*

*Stabilirò la mia dimora in mezzo a voi e non vi respingerò. Camminerò in mezzo a voi, sarò vostro Dio e voi sarete mio popolo. Io sono il Signore, vostro Dio, che vi ho fatto uscire dalla terra d’Egitto, perché non foste più loro schiavi; ho spezzato il vostro giogo e vi ho fatto camminare a testa alta.*

*Ma se non mi darete ascolto e se non metterete in pratica tutti questi comandi, se disprezzerete le mie leggi e rigetterete le mie prescrizioni, non mettendo in pratica tutti i miei comandi e infrangendo la mia alleanza, ecco come io vi tratterò: manderò contro di voi il terrore, la consunzione e la febbre, che vi faranno languire gli occhi e vi consumeranno la vita. Seminerete invano le vostre sementi: le mangeranno i vostri nemici. Volgerò il mio volto contro di voi e voi sarete sconfitti dai nemici; quelli che vi odiano vi opprimeranno e vi darete alla fuga, senza che alcuno vi insegua.*

*Se nemmeno a questo punto mi darete ascolto, io vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Spezzerò la vostra forza superba, renderò il vostro cielo come ferro e la vostra terra come bronzo. Le vostre energie si consumeranno invano, poiché la vostra terra non darà prodotti e gli alberi della campagna non daranno frutti.*

*Se vi opporrete a me e non mi vorrete ascoltare, io vi colpirò sette volte di più, secondo i vostri peccati. Manderò contro di voi le bestie selvatiche, che vi rapiranno i figli, stermineranno il vostro bestiame, vi ridurranno a un piccolo numero e le vostre strade diventeranno deserte.*

*Se, nonostante questi castighi, non vorrete correggervi per tornare a me, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi e vi colpirò sette volte di più per i vostri peccati. Manderò contro di voi la spada, vindice della mia alleanza; voi vi raccoglierete nelle vostre città, ma io manderò in mezzo a voi la peste e sarete dati in mano al nemico. Quando io avrò tolto il sostegno del pane, dieci donne faranno cuocere il vostro pane in uno stesso forno e il pane che esse porteranno sarà razionato: mangerete, ma non vi sazierete.*

*Se, nonostante tutto questo, non vorrete darmi ascolto, ma vi opporrete a me, anch’io mi opporrò a voi con furore e vi castigherò sette volte di più per i vostri peccati. Mangerete perfino la carne dei vostri figli e mangerete la carne delle vostre figlie. Devasterò le vostre alture, distruggerò i vostri altari per l’incenso, butterò i vostri cadaveri sui cadaveri dei vostri idoli e vi detesterò. Ridurrò le vostre città a deserti, devasterò i vostri santuari e non aspirerò più il profumo dei vostri incensi. Devasterò io stesso la terra, e i vostri nemici, che vi prenderanno dimora, ne saranno stupefatti. Quanto a voi, vi disperderò fra le nazioni e sguainerò la spada dietro di voi; la vostra terra sarà desolata e le vostre città saranno deserte.*

*Allora la terra godrà i suoi sabati per tutto il tempo della desolazione, mentre voi resterete nella terra dei vostri nemici; allora la terra si riposerà e si compenserà dei suoi sabati. Finché rimarrà desolata, avrà il riposo che non le fu concesso da voi con i sabati, quando l’abitavate.*

*A quelli che tra voi saranno superstiti infonderò nel cuore costernazione nei territori dei loro nemici: il fruscìo di una foglia agitata li metterà in fuga; fuggiranno come si fugge di fronte alla spada e cadranno senza che alcuno li insegua. Cadranno uno sopra l’altro come di fronte alla spada, senza che alcuno li insegua. Non potrete resistere dinanzi ai vostri nemici. Perirete fra le nazioni: la terra dei vostri nemici vi divorerà.*

*Quelli che tra voi saranno superstiti si consumeranno a causa delle proprie colpe nei territori dei loro nemici; anche a causa delle colpe dei loro padri periranno con loro. Dovranno confessare la loro colpa e la colpa dei loro padri: per essere stati infedeli nei miei riguardi ed essersi opposti a me; perciò anch’io mi sono opposto a loro e li ho deportati nella terra dei loro nemici. Allora il loro cuore non circonciso si umilierà e sconteranno la loro colpa. E io mi ricorderò della mia alleanza con Giacobbe, dell’alleanza con Isacco e dell’alleanza con Abramo, e mi ricorderò della terra. Quando dunque la terra sarà abbandonata da loro e godrà i suoi sabati, mentre rimarrà deserta, senza di loro, essi sconteranno la loro colpa, per avere disprezzato le mie prescrizioni ed essersi stancati delle mie leggi.*

*Nonostante tutto questo, quando saranno nella terra dei loro nemici, io non li rigetterò e non mi stancherò di loro fino al punto di annientarli del tutto e di rompere la mia alleanza con loro, poiché io sono il Signore, loro Dio; ma mi ricorderò in loro favore dell’alleanza con i loro antenati, che ho fatto uscire dalla terra d’Egitto davanti alle nazioni, per essere loro Dio. Io sono il Signore”».*

*Questi sono gli statuti, le prescrizioni e le leggi che il Signore stabilì fra sé e gli Israeliti, sul monte Sinai, per mezzo di Mosè (Lev 26,1-46).*

*Mosè e gli anziani d’Israele diedero quest’ordine al popolo: «Osservate tutti i comandi che oggi vi do. Quando avrete attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, vostro Dio, sta per darvi, erigerai grandi pietre e le intonacherai di calce. Scriverai su di esse tutte le parole di questa legge, quando avrai attraversato il Giordano per entrare nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti, terra dove scorrono latte e miele, come il Signore, Dio dei tuoi padri, ti ha detto. Quando dunque avrete attraversato il Giordano, erigerete sul monte Ebal queste pietre, come oggi vi comando, e le intonacherete di calce. La costruirai anche un altare al Signore, tuo Dio, un altare di pietre non toccate da strumento di ferro. Costruirai l’altare del Signore, tuo Dio, con pietre intatte, e sopra vi offrirai olocausti al Signore, tuo Dio. Offrirai sacrifici di comunione, là ne mangerai e ti rallegrerai davanti al Signore, tuo Dio. Scriverai su quelle pietre tutte le parole di questa legge, con scrittura ben chiara».*

*Mosè e i sacerdoti leviti dissero a tutto Israele: «Fa’ silenzio e ascolta, Israele! Oggi sei divenuto il popolo del Signore, tuo Dio. Obbedirai quindi alla voce del Signore, tuo Dio, e metterai in pratica i suoi comandi e le sue leggi che oggi ti do».*

*In quello stesso giorno Mosè diede quest’ordine al popolo: «Ecco quelli che, una volta attraversato il Giordano, staranno sul monte Garizìm per benedire il popolo: Simeone, Levi, Giuda, Ìssacar, Giuseppe e Beniamino; ecco quelli che staranno sul monte Ebal per pronunciare la maledizione: Ruben, Gad, Aser, Zàbulon, Dan e Nèftali. I leviti prenderanno la parola e diranno ad alta voce a tutti gli Israeliti:*

*“Maledetto l’uomo che fa un’immagine scolpita o di metallo fuso, abominio per il Signore, lavoro di mano d’artefice, e la pone in luogo occulto!”. Tutto il popolo risponderà e dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi maltratta il padre e la madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi sposta i confini del suo prossimo!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi fa smarrire il cammino al cieco!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi lede il diritto del forestiero, dell’orfano e della vedova!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi si unisce con la moglie del padre, perché solleva il lembo del mantello del padre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con qualsiasi bestia!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la propria sorella, figlia di suo padre o figlia di sua madre!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi giace con la suocera!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi colpisce il suo prossimo in segreto!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi accetta un regalo per condannare a morte un innocente!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”.*

*“Maledetto chi non mantiene in vigore le parole di questa legge, per metterle in pratica!”. Tutto il popolo dirà: “Amen”. (Dt 26,1-26).*

*Se tu obbedirai fedelmente alla voce del Signore, tuo Dio, preoccupandoti di mettere in pratica tutti i suoi comandi che io ti prescrivo, il Signore, tuo Dio, ti metterà al di sopra di tutte le nazioni della terra. Poiché tu avrai ascoltato la voce del Signore, tuo Dio, verranno su di te e ti raggiungeranno tutte queste benedizioni. Sarai benedetto nella città e benedetto nella campagna. Benedetto sarà il frutto del tuo grembo, il frutto del tuo suolo e il frutto del tuo bestiame, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Benedette saranno la tua cesta e la tua madia. Sarai benedetto quando entri e benedetto quando esci. Il Signore farà soccombere davanti a te i tuoi nemici, che insorgeranno contro di te: per una sola via verranno contro di te e per sette vie fuggiranno davanti a te. Il Signore ordinerà alla benedizione di essere con te nei tuoi granai e in tutto ciò a cui metterai mano. Ti benedirà nella terra che il Signore, tuo Dio, sta per darti.*

*Il Signore ti renderà popolo a lui consacrato, come ti ha giurato, se osserverai i comandi del Signore, tuo Dio, e camminerai nelle sue vie. Tutti i popoli della terra vedranno che il nome del Signore è stato invocato su di te e ti temeranno. Il Signore, tuo Dio, ti concederà abbondanza di beni, quanto al frutto del tuo grembo, al frutto del tuo bestiame e al frutto del tuo suolo, nel paese che il Signore ha giurato ai tuoi padri di darti. Il Signore aprirà per te il suo benefico tesoro, il cielo, per dare alla tua terra la pioggia a suo tempo e per benedire tutto il lavoro delle tue mani: presterai a molte nazioni, mentre tu non domanderai prestiti. Il Signore ti metterà in testa e non in coda e sarai sempre in alto e mai in basso, se obbedirai ai comandi del Signore, tuo Dio, che oggi io ti prescrivo, perché tu li osservi e li metta in pratica, e se non devierai né a destra né a sinistra da alcuna delle cose che oggi vi comando, per seguire altri dèi e servirli.*

*Ma se non obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, se non cercherai di eseguire tutti i suoi comandi e tutte le sue leggi che oggi io ti prescrivo, verranno su di te e ti colpiranno tutte queste maledizioni: sarai maledetto nella città e maledetto nella campagna. Maledette saranno la tua cesta e la tua madia. Maledetto sarà il frutto del tuo grembo e il frutto del tuo suolo, sia i parti delle tue vacche sia i nati delle tue pecore. Maledetto sarai quando entri e maledetto quando esci. Il Signore lancerà contro di te la maledizione, la costernazione e la minaccia in ogni lavoro a cui metterai mano, finché tu sia distrutto e perisca rapidamente a causa delle tue azioni malvagie, per avermi abbandonato. Il Signore ti attaccherà la peste, finché essa non ti abbia eliminato dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti colpirà con la consunzione, con la febbre, con l’infiammazione, con l’arsura, con la siccità, con il carbonchio e con la ruggine, che ti perseguiteranno finché tu non sia perito. Il cielo sarà di bronzo sopra il tuo capo e la terra sotto di te sarà di ferro. Il Signore darà come pioggia alla tua terra sabbia e polvere, che scenderanno dal cielo su di te, finché tu sia distrutto. Ili Signore ti farà sconfiggere dai tuoi nemici: per una sola via andrai contro di loro e per sette vie fuggirai davanti a loro. Diventerai oggetto di orrore per tutti i regni della terra. Il tuo cadavere diventerà pasto di tutti gli uccelli del cielo e degli animali della terra e nessuno li scaccerà.*

*Il Signore ti colpirà con le ulcere d’Egitto, con bubboni, scabbia e pruriti, da cui non potrai guarire. Il Signore ti colpirà di delirio, di cecità e di pazzia, così che andrai brancolando in pieno giorno come il cieco brancola nel buio. Non riuscirai nelle tue imprese, sarai ogni giorno oppresso e spogliato e nessuno ti aiuterà. Ti fidanzerai con una donna e un altro la possederà. Costruirai una casa, ma non vi abiterai. Pianterai una vigna e non ne potrai cogliere i primi frutti. Il tuo bue sarà ammazzato sotto i tuoi occhi e tu non ne mangerai. Il tuo asino ti sarà portato via in tua presenza e non tornerà più a te. Il tuo gregge sarà dato ai tuoi nemici e nessuno ti aiuterà. I tuoi figli e le tue figlie saranno consegnati a un popolo straniero, mentre i tuoi occhi vedranno e languiranno di pianto per loro ogni giorno, ma niente potrà fare la tua mano. Un popolo che tu non conosci mangerà il frutto del tuo suolo e di tutta la tua fatica. Sarai oppresso e schiacciato ogni giorno. Diventerai pazzo per ciò che i tuoi occhi dovranno vedere. Il Signore ti colpirà alle ginocchia e alle cosce con un’ulcera maligna, dalla quale non potrai guarire. Ti colpirà dalla pianta dei piedi alla sommità del capo. Il Signore deporterà te e il re, che ti sarai costituito, in una nazione che né tu né i tuoi padri avete conosciuto. Là servirai dèi stranieri, dèi di legno e di pietra. Diventerai oggetto di stupore, di motteggio e di scherno per tutti i popoli fra i quali il Signore ti avrà condotto.*

*Porterai molta semente al campo e raccoglierai poco, perché la locusta la divorerà. Pianterai vigne e le coltiverai, ma non berrai vino né coglierai uva, perché il verme le roderà. Avrai oliveti in tutta la tua terra, ma non ti ungerai di olio, perché le tue olive cadranno immature. Genererai figli e figlie, ma non saranno tuoi, perché andranno in prigionia. Tutti i tuoi alberi e il frutto del tuo suolo saranno preda di un esercito d’insetti. Il forestiero che sarà in mezzo a te si innalzerà sempre più sopra di te e tu scenderai sempre più in basso. Egli farà un prestito a te e tu non lo farai a lui. Egli sarà in testa e tu in coda.*

*Tutte queste maledizioni verranno su di te, ti perseguiteranno e ti raggiungeranno, finché tu sia distrutto, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i comandi e le leggi che egli ti ha dato. Esse per te e per la tua discendenza saranno sempre un segno e un prodigio.*

*Poiché non avrai servito il Signore, tuo Dio, con gioia e di buon cuore in mezzo all’abbondanza di ogni cosa, servirai i tuoi nemici, che il Signore manderà contro di te, in mezzo alla fame, alla sete, alla nudità e alla mancanza di ogni cosa. Essi ti metteranno un giogo di ferro sul collo, finché non ti abbiano distrutto.*

*Il Signore solleverà contro di te da lontano, dalle estremità della terra, una nazione che si slancia a volo come l’aquila: una nazione della quale non capirai la lingua, una nazione dall’aspetto feroce, che non avrà riguardo per il vecchio né avrà compassione del fanciullo. Mangerà il frutto del tuo bestiame e il frutto del tuo suolo, finché tu sia distrutto, e non ti lascerà alcun residuo di frumento, di mosto, di olio, dei parti delle tue vacche e dei nati delle tue pecore, finché ti avrà fatto perire. Ti assedierà in tutte le tue città, finché in tutta la tua terra cadano le mura alte e fortificate, nelle quali avrai riposto la fiducia. Ti assedierà in tutte le tue città, in tutta la terra che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. Durante l’assedio e l’angoscia alla quale ti ridurrà il tuo nemico, mangerai il frutto delle tue viscere, le carni dei tuoi figli e delle tue figlie che il Signore, tuo Dio, ti avrà dato. L’uomo più raffinato e più delicato tra voi guarderà di malocchio il suo fratello e la donna del suo seno e il resto dei suoi figli che ancora sopravvivono, per non dare ad alcuno di loro le carni dei suoi figli, delle quali si ciberà, perché non gli sarà rimasto più nulla durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città. La donna più raffinata e delicata tra voi, che per delicatezza e raffinatezza non avrebbe mai provato a posare in terra la pianta del piede, guarderà di malocchio l'uomo del suo seno, il figlio e la figlia, e si ciberà di nascosto di quanto esce dai suoi fianchi e dei bambini che partorirà, mancando di tutto durante l’assedio e l’angoscia alla quale i nemici ti avranno ridotto entro tutte le tue città.*

*Se non cercherai di eseguire tutte le parole di questa legge, scritte in questo libro, avendo timore di questo nome glorioso e terribile del Signore, tuo Dio, allora il Signore colpirà te e i tuoi discendenti con flagelli prodigiosi: flagelli grandi e duraturi, malattie maligne e ostinate. Farà tornare su di te le infermità dell’Egitto, delle quali tu avevi paura, e si attaccheranno a te. Anche ogni altra malattia e ogni altro flagello, che non sta scritto nel libro di questa legge, il Signore manderà contro di te, finché tu non sia distrutto. Voi rimarrete in pochi uomini, dopo essere stati numerosi come le stelle del cielo, perché non avrai obbedito alla voce del Signore, tuo Dio. Come il Signore gioiva a vostro riguardo nel beneficarvi e moltiplicarvi, così il Signore gioirà a vostro riguardo nel farvi perire e distruggervi. Sarete strappati dal paese in cui stai per entrare per prenderne possesso. Il Signore ti disperderà fra tutti i popoli, da un’estremità all’altra della terra. Là servirai altri dèi, che né tu né i tuoi padri avete conosciuto, dèi di legno e di pietra. Fra quelle nazioni non troverai sollievo e non vi sarà luogo di riposo per la pianta dei tuoi piedi. Là il Signore ti darà un cuore trepidante, languore di occhi e animo sgomento. La tua vita ti starà dinanzi come sospesa a un filo. Proverai spavento notte e giorno e non sarai sicuro della tua vita. Alla mattina dirai: “Se fosse sera!” e alla sera dirai: “Se fosse mattina!”, a causa dello spavento che ti agiterà il cuore e delle cose che i tuoi occhi vedranno. Il Signore ti farà tornare in Egitto su navi, per una via della quale ti ho detto: “Non dovrete più rivederla!”. E là vi metterete in vendita ai vostri nemici come schiavi e schiave, ma nessuno vi acquisterà».*

*Queste sono le parole dell’alleanza che il Signore ordinò a Mosè di stabilire con gli Israeliti nella terra di Moab, oltre l’alleanza che aveva stabilito con loro sull’Oreb (Dt 28,1-69).*

*Voglio cantare per il mio diletto il mio cantico d’amore per la sua vigna. Il mio diletto possedeva una vigna sopra un fertile colle. Egli l’aveva dissodata e sgombrata dai sassi e vi aveva piantato viti pregiate; in mezzo vi aveva costruito una torre e scavato anche un tino. Egli aspettò che producesse uva; essa produsse, invece, acini acerbi. E ora, abitanti di Gerusalemme e uomini di Giuda, siate voi giudici fra me e la mia vigna. Che cosa dovevo fare ancora alla mia vigna che io non abbia fatto? Perché, mentre attendevo che producesse uva, essa ha prodotto acini acerbi? Ora voglio farvi conoscere ciò che sto per fare alla mia vigna: toglierò la sua siepe e si trasformerà in pascolo; demolirò il suo muro di cinta e verrà calpestata. La renderò un deserto, non sarà potata né vangata e vi cresceranno rovi e pruni; alle nubi comanderò di non mandarvi la pioggia.*

*Ebbene, la vigna del Signore degli eserciti è la casa d’Israele; gli abitanti di Giuda sono la sua piantagione preferita. Egli si aspettava giustizia ed ecco spargimento di sangue, attendeva rettitudine ed ecco grida di oppressi.*

*Guai a voi, che aggiungete casa a casa e unite campo a campo, finché non vi sia più spazio, e così restate soli ad abitare nella terra. Ha giurato ai miei orecchi il Signore degli eserciti: «Certo, molti palazzi diventeranno una desolazione, grandi e belli saranno senza abitanti». Poiché dieci iugeri di vigna produrranno solo un bat e un homer di seme produrrà un’efa.*

*Guai a coloro che si alzano presto al mattino e vanno in cerca di bevande inebrianti e si attardano alla sera. Il vino li infiamma. Ci sono cetre e arpe, tamburelli e flauti e vino per i loro banchetti; ma non badano all’azione del Signore, non vedono l’opera delle sue mani. Perciò il mio popolo sarà deportato senza che neppure lo sospetti. I suoi grandi periranno di fame, il suo popolo sarà arso dalla sete. Pertanto gli inferi dilatano le loro fauci, spalancano senza misura la loro bocca. Vi precipitano dentro la nobiltà e il popolo, il tripudio e la gioia della città. L’uomo sarà piegato, il mortale sarà abbassato, gli occhi dei superbi si abbasseranno. Sarà esaltato il Signore degli eserciti nel giudizio e il Dio santo si mostrerà santo nella giustizia. Allora vi pascoleranno gli agnelli come nei loro prati, sulle rovine brucheranno i grassi capretti.*

*Guai a coloro che si tirano addosso il castigo con corde da tori e il peccato con funi da carro, che dicono: «Faccia presto, acceleri pure l’opera sua, perché la vediamo; si facciano più vicini e si compiano i progetti del Santo d’Israele, perché li conosciamo».*

*Guai a coloro che chiamano bene il male e male il bene, che cambiano le tenebre in luce e la luce in tenebre, che cambiano l’amaro in dolce e il dolce in amaro.*

*Guai a coloro che si credono sapienti e si reputano intelligenti.*

*Guai a coloro che sono gagliardi nel bere vino, valorosi nel mescere bevande inebrianti, a coloro che assolvono per regali un colpevole e privano del suo diritto l’innocente. Perciò, come una lingua di fuoco divora la stoppia e una fiamma consuma la paglia, così le loro radici diventeranno un marciume e la loro fioritura volerà via come polvere, perché hanno rigettato la legge del Signore degli eserciti, hanno disprezzato la parola del Santo d’Israele.*

*Per questo è divampato lo sdegno del Signore contro il suo popolo, su di esso ha steso la sua mano per colpire; hanno tremato i monti, i loro cadaveri erano come immondizia in mezzo alle strade. Con tutto ciò non si calma la sua ira e la sua mano resta ancora tesa. Egli alzerà un segnale a una nazione lontana e le farà un fischio all’estremità della terra; ed ecco, essa verrà veloce e leggera. Nessuno fra loro è stanco o inciampa, nessuno sonnecchia o dorme, non si scioglie la cintura dei suoi fianchi e non si slaccia il legaccio dei suoi sandali. Le sue frecce sono acuminate, e ben tesi tutti i suoi archi; gli zoccoli dei suoi cavalli sono come pietre e le ruote dei suoi carri come un turbine. Il suo ruggito è come quello di una leonessa, ruggisce come un leoncello; freme e afferra la preda, la pone al sicuro, nessuno gliela strappa. Fremerà su di lui in quel giorno come freme il mare; si guarderà la terra: ecco, saranno tenebre, angoscia, e la luce sarà oscurata dalla caligine (Is 5,1-30).*

*«In quel tempo – oracolo del Signore – si estrarranno dai loro sepolcri le ossa dei re di Giuda, quelle dei suoi capi, dei sacerdoti, dei profeti e degli abitanti di Gerusalemme. Esse saranno sparse in onore del sole, della luna e di tutto l’esercito del cielo che essi amarono, servirono, seguirono, consultarono e adorarono. Non saranno più raccolte né sepolte, ma diverranno come letame sul suolo. Allora la morte sarà preferibile alla vita, per quanti di questa razza malvagia riusciranno a sopravvivere nei luoghi dove li avrò dispersi. Oracolo del Signore degli eserciti.*

*Tu dirai loro: Così dice il Signore: Forse chi cade non si rialza e chi sbaglia strada non torna indietro? Perché allora questo popolo continua a ribellarsi, persiste nella malafede, e rifiuta di convertirsi? Ho ascoltato attentamente: non parlano come dovrebbero. Nessuno si pente della sua malizia, e si domanda: “Che cosa ho fatto?”. Ognuno prosegue la sua corsa senza voltarsi, come un cavallo lanciato nella battaglia.*

*La cicogna nel cielo conosce il tempo per migrare, la tortora, la rondinella e la gru osservano il tempo del ritorno; il mio popolo, invece, non conosce l’ordine stabilito dal Signore. Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere?*

*Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire. Per questo cadranno vittime come gli altri; nell’ora in cui li visiterò, crolleranno, dice il Signore. Li mieto e li anniento – oracolo del Signore –; non c’è più uva sulla vite né fichi sul fico, anche le foglie sono avvizzite. Ho procurato per loro degli invasori. “Perché ce ne stiamo seduti? Radunatevi ed entriamo nelle città fortificate e moriamo in esse, poiché il Signore, nostro Dio, ci fa perire. Egli ci fa bere acque avvelenate, perché abbiamo peccato contro il Signore.*

*Aspettavamo la pace, ma non c’è alcun bene, il tempo della guarigione, ed ecco il terrore!”. Da Dan si sente lo sbuffare dei suoi cavalli; al rumore dei nitriti dei suoi destrieri trema tutta la terra. Vengono e divorano la terra e quanto in essa si trova, la città e i suoi abitanti. Ecco, sto per mandarvi serpenti velenosi contro i quali non esiste incantesimo, e vi morderanno». Oracolo del Signore. Senza rimedio cresce il mio dolore, e il mio cuore viene meno. Ecco, odo le grida della figlia del mio popolo da una terra sconfinata: «Non c’è il Signore in Sion, il suo re non vi abita più?». «Perché mi hanno provocato all’ira con i loro idoli e con nullità straniere?». «È passata la stagione della messe, è finita l’estate e noi non siamo stati salvati». Per la ferita della figlia del mio popolo sono affranto, sono costernato, l’orrore mi ha preso. Non v’è più balsamo in Gàlaad? Non c’è più nessun medico? Perché non si cicatrizza la ferita della figlia del mio popolo? Chi farà del mio capo una fonte di acqua, dei miei occhi una sorgente di lacrime, per piangere giorno e notte gli uccisi della figlia del mio popolo? (Ger 8,-23).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora.*

*Avverrà infatti come a un uomo che, partendo per un viaggio, chiamò i suoi servi e consegnò loro i suoi beni. A uno diede cinque talenti, a un altro due, a un altro uno, secondo le capacità di ciascuno; poi partì. Subito colui che aveva ricevuto cinque talenti andò a impiegarli, e ne guadagnò altri cinque. Così anche quello che ne aveva ricevuti due, ne guadagnò altri due. Colui invece che aveva ricevuto un solo talento, andò a fare una buca nel terreno e vi nascose il denaro del suo padrone. Dopo molto tempo il padrone di quei servi tornò e volle regolare i conti con loro. Si presentò colui che aveva ricevuto cinque talenti e ne portò altri cinque, dicendo: “Signore, mi hai consegnato cinque talenti; ecco, ne ho guadagnati altri cinque”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò poi colui che aveva ricevuto due talenti e disse: “Signore, mi hai consegnato due talenti; ecco, ne ho guadagnati altri due”. “Bene, servo buono e fedele – gli disse il suo padrone –, sei stato fedele nel poco, ti darò potere su molto; prendi parte alla gioia del tuo padrone”. Si presentò infine anche colui che aveva ricevuto un solo talento e disse: “Signore, so che sei un uomo duro, che mieti dove non hai seminato e raccogli dove non hai sparso. Ho avuto paura e sono andato a nascondere il tuo talento sotto terra: ecco ciò che è tuo”. Il padrone gli rispose: “Servo malvagio e pigro, tu sapevi che mieto dove non ho seminato e raccolgo dove non ho sparso; avresti dovuto affidare il mio denaro ai banchieri e così, ritornando, avrei ritirato il mio con l’interesse. Toglietegli dunque il talento, e datelo a chi ha i dieci talenti. Perché a chiunque ha, verrà dato e sarà nell’abbondanza; ma a chi non ha, verrà tolto anche quello che ha. E il servo inutile gettatelo fuori nelle tenebre; là sarà pianto e stridore di denti”.*

*Quando il Figlio dell’uomo verrà nella sua gloria, e tutti gli angeli con lui, siederà sul trono della sua gloria. Davanti a lui verranno radunati tutti i popoli. Egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dalle capre, e porrà le pecore alla sua destra e le capre alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che saranno alla sua destra: “Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi”. Allora i giusti gli risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando mai ti abbiamo visto straniero e ti abbiamo accolto, o nudo e ti abbiamo vestito? Quando mai ti abbiamo visto malato o in carcere e siamo venuti a visitarti?”. E il re risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l’avete fatto a me”. Poi dirà anche a quelli che saranno alla sinistra: “Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli, perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e non mi avete dato da bere, ero straniero e non mi avete accolto, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato”. Anch’essi allora risponderanno: “Signore, quando ti abbiamo visto affamato o assetato o straniero o nudo o malato o in carcere, e non ti abbiamo servito?”. Allora egli risponderà loro: “In verità io vi dico: tutto quello che non avete fatto a uno solo di questi più piccoli, non l’avete fatto a me”. E se ne andranno: questi al supplizio eterno, i giusti invece alla vita eterna» (Mt 25,1-46).*

Di una cosa oggi il discepolo di Gesù si dovrebbe convincere: la vita e la benedizione sono nell’obbedienza alla Parola, non a questa o a quell’altra Parola, ma a tutta la Parola. Dove non c’è obbedienza alla Parola non c’è vita, mai potrà essercene. Dove non c’è obbedienza c’è morte, perché la maledizione è morte. È morte dell’anima, dello spirito, del cuore, dei pensieri, della mente. Spesso è anche morte fisica causata dalla disobbedienza alla Parola. Chi vuole la vita per sé e per gli altri deve sempre abitare nella Parola. Si esce dalla Parola, si esce dalla vita, si entra in un processo di morte.

Nella Gerusalemme del cielo non essendoci più la tentazione, non c’è il peccato, non c’è la maledizione. Ecco perché nella città eterna del nostro Dio c’è solo benedizione. In essa non c’è né Satana né alcuna delle sue bestie da lui sempre fatte sorgere sulla terra. Nella città eterna del nostro Dio vi è solo il trono di Dio e dell’Agnello. Dal trono di Dio e dell’Agnello sgorga lo Spirito Santo, che è il Datore di ogni vita. Non essendoci più la tentazione, tutti i servi di Dio e dell’Agnello adorano il Padre e il Figlio nella purissima luce dello Spirito Santo con adorazione perenne. In cosa consiste questa adorazione eterna? Nel confessare che in essi tutto è per grazia: grazia del Padre, per Cristo Gesù, nello Spirito Santo. Nel proclamare la santità di Dio e i suoi giusti giudizi. Ecco in cosa consiste questa adorazione eterna: “

*I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!». E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,8-11).*

*E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,8-14).*

L’adorazione è confessare che solo il nostro Dio è santo e tutto ciò che Lui opera è santità. Nel nostro Dio non vi è nulla di non santo e nulla che non sia giustizia perfetta. Oggi tutta la nostra adorazione è falsa perché tutta falsa è la verità che professiamo del nostro Dio. Potrà mai essere vera la nostra adorazione se il nostro Dio da noi è stato avvolto da ogni falsità allo stesso modo che un guscio di piombo fuso di grande spessore avvolge il contenuto di un uovo? Se vogliamo che la nostra adorazione sia vera, prima dobbiamo liberare il nostro Dio da questo spesso guscio di falsità e di menzogna nel quale lo abbiamo imprigionato e poi obbedendo ad ogni sua Parola dobbiamo iniziare a proclamare la sua santità con la nostra santità e la sua verità eterna con la nostra verità.

**V 22,4** vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. et videbunt faciem eius et nomen eius in frontibus eorum. kaˆ Ôyontai tÕ prÒswpon aÙtoà, kaˆ tÕ Ônoma aÙtoà ™pˆ tîn metèpwn aÙtîn.

Nella città eterna del nostro Dio i suoi servi vedranno il suo volto e porteranno il suo nome sulla fronte. Portare il nome di Dio sulla fronte dignifica appartenenza. È questo un sigillo eterno. Siamo sigillati da Dio con il suo nome sulla fronte per l’eternità. Questo sigillo è un sigillo per partecipazione della divina natura. Mentre in Cristo Gesù, il sigillo è per generazione dal Padre. Gesù è luce da luce, vita da vita, luce vera da luce vera, generato non creato, della stessa sostanza del Padre. La differenza è infinita. Ecco cosa dicono le Scritture Sante:

*Gesù rispose loro: «In verità, in verità io vi dico: voi mi cercate non perché avete visto dei segni, ma perché avete mangiato di quei pani e vi siete saziati. Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la vita eterna e che il Figlio dell’uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo». Gli dissero allora: «Che cosa dobbiamo compiere per fare le opere di Dio?». Gesù rispose loro: «Questa è l’opera di Dio: che crediate in colui che egli ha mandato» (Gv 6,26-29).*

*Dio, che molte volte e in diversi modi nei tempi antichi aveva parlato ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio, che ha stabilito erede di tutte le cose e mediante il quale ha fatto anche il mondo. Egli è irradiazione della sua gloria e impronta della sua sostanza, e tutto sostiene con la sua parola potente. Dopo aver compiuto la purificazione dei peccati, sedette alla destra della maestà nell’alto dei cieli, divenuto tanto superiore agli angeli quanto più eccellente del loro è il nome che ha ereditato (Eb 1,1-4).*

*La sua potenza divina ci ha donato tutto quello che è necessario per una vita vissuta santamente, grazie alla conoscenza di colui che ci ha chiamati con la sua potenza e gloria. Con questo egli ci ha donato i beni grandissimi e preziosi a noi promessi, affinché per loro mezzo diventiate partecipi della natura divina, sfuggendo alla corruzione, che è nel mondo a causa della concupiscenza. Per questo mettete ogni impegno per aggiungere alla vostra fede la virtù, alla virtù la conoscenza, alla conoscenza la temperanza, alla temperanza la pazienza, alla pazienza la pietà, alla pietà l’amore fraterno, all’amore fraterno la carità. Questi doni, presenti in voi e fatti crescere, non vi lasceranno inoperosi e senza frutto per la conoscenza del Signore nostro Gesù Cristo. Chi invece non li possiede è cieco, incapace di vedere e di ricordare che è stato purificato dai suoi antichi peccati. Quindi, fratelli, cercate di rendere sempre più salda la vostra chiamata e la scelta che Dio ha fatto di voi. Se farete questo non cadrete mai. Così infatti vi sarà ampiamente aperto l’ingresso nel regno eterno del Signore nostro e salvatore Gesù Cristo. Penso perciò di rammentarvi sempre queste cose, benché le sappiate e siate stabili nella verità che possedete. Io credo giusto, finché vivo in questa tenda, di tenervi desti con le mie esortazioni, sapendo che presto dovrò lasciare questa mia tenda, come mi ha fatto intendere anche il Signore nostro Gesù Cristo. E procurerò che anche dopo la mia partenza voi abbiate a ricordarvi di queste cose (2Pt 1,3-15).*

Il discepolo di Gesù sempre si deve ricordare che lui è stato sigillato dallo Spirito Santo e che porta sulla sua fronte il nome della Beata Trinità. Lui infatti è stato battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.

*Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro indicato. Quando lo videro, si prostrarono. Essi però dubitarono. Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo» (Mt 28,16-20).*

*Procuratevi non il cibo che perisce, ma quello che dura per la vita eterna, e che il Figlio dell'uomo vi darà. Perché su di lui il Padre, Dio, ha messo il suo sigillo" (Gv 6, 27). Infatti egli ricevette il segno della circoncisione quale sigillo della giustizia derivante dalla fede che aveva già ottenuta quando non era ancora circonciso; questo perché fosse padre di tutti i non circoncisi che credono e perché anche a loro venisse accreditata la giustizia (Rm 4, 11). Anche se per altri non sono apostolo, per voi almeno lo sono; voi siete il sigillo del mio apostolato nel Signore (1Cor 9, 2). Ci ha impresso il sigillo e ci ha dato la caparra dello Spirito Santo nei nostri cuori (2Cor 1, 22)- Tuttavia il fondamento gettato da Dio sta saldo e porta questo sigillo: Il Signore conosce i suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore (2Tm 2, 19).*

*Vidi poi un altro angelo che saliva dall'oriente e aveva il sigillo del Dio vivente. E gridò a gran voce ai quattro angeli ai quali era stato concesso il potere di devastare la terra e il mare (Ap 7, 2). "Non devastate né la terra, né il mare, né le piante, finché non abbiamo impresso il sigillo del nostro Dio sulla fronte dei suoi servi" (Ap 7, 3). Poi udii il numero di coloro che furono segnati con il sigillo: centoquarantaquattro mila, segnati da ogni tribù dei figli d'Israele (Ap 7, 4). E fu detto loro di non danneggiare né erba né arbusti né alberi, ma soltanto gli uomini che non avessero il sigillo di Dio sulla fronte (Ap 9, 4). Dopoché i sette tuoni ebbero fatto udire la loro voce, io ero pronto a scrivere quando udii una voce dal cielo che mi disse: "Metti sotto sigillo quello che hanno detto i sette tuoni e non scriverlo" (Ap 10, 4). Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10).*

Quando il discepolo di Gesù si dimentica che lui è stato sigillato con il nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo e che il nome del suo Dio è impresso sulla sua fronte, è il segno che lui si è separato dallo Spirito Santo, dalla fonte eterna della sua verità e della sua vita. Essendosi separato da questa sorgente eterna, lui non è più né verità, né vita, né luce, né sapienza, né intelligenza, né parola di profezia né per la Chiesa e né per il mondo. Lui rischia di essere sigillato con il nome di Satana, se subito non si converte e non ritorna nell’obbedienza alla Parola. In verità oggi sono moltissimi i discepoli di Gesù sigillati con il nome di Satana sulla loro fronte. Ma se sono sigillati con il nome di Satana, significa che ormai per l’eternità appartengo a Satana. Hanno oltrepassato i limiti del male.

**Ecco il peccato dei figli d’Israele denunciato dal Profeta Geremia:**

*Percorrete le vie di Gerusalemme, osservate bene e informatevi, cercate nelle sue piazze se c’è un uomo che pratichi il diritto, e cerchi la fedeltà, e io la perdonerò.*

*Invece giurano certamente il falso anche quando dicono: «Per la vita del Signore!». I tuoi occhi, Signore, non cercano forse la fedeltà? Tu li hai percossi, ma non mostrano dolore; li hai fiaccati, ma rifiutano di comprendere la correzione. Hanno indurito la faccia più di una rupe, rifiutano di convertirsi. Io pensavo: «Sono certamente gente di bassa condizione, quelli che agiscono da stolti, non conoscono la via del Signore, la legge del loro Dio. Mi rivolgerò e parlerò ai grandi, che certo conoscono la via del Signore, e il diritto del loro Dio». Purtroppo anche questi hanno rotto il giogo, hanno spezzato i legami!*

*Per questo li azzanna il leone della foresta, il lupo delle steppe ne fa scempio, il leopardo sta in agguato vicino alle loro città: quanti escono saranno sbranati, perché si sono moltiplicati i loro peccati, sono aumentate le loro ribellioni.*

*«Perché ti dovrei perdonare? I tuoi figli mi hanno abbandonato, hanno giurato per coloro che non sono dèi. Io li ho saziati, ed essi hanno commesso adulterio, si affollano nelle case di prostituzione. Sonò come stalloni ben pasciuti e focosi; ciascuno nitrisce dietro la moglie del suo prossimo. Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi?*

*Salite sulle sue terrazze e distruggetele, senza compiere uno sterminio; strappate i tralci, perché non sono del Signore. Poiché si sono ribellate contro di me la casa d’Israele e la casa di Giuda». Oracolo del Signore. Hanno rinnegato il Signore, hanno proclamato: «Non esiste! Non verrà sopra di noi la sventura, non vedremo né spada né fame. I profeti sono diventati vento, la sua parola non è in loro».*

*Perciò dice il Signore, Dio degli eserciti: «Poiché avete fatto questo discorso, farò delle mie parole come un fuoco sulla tua bocca e questo popolo sarà la legna che esso divorerà. Ecco, manderò da lontano una nazione contro di te, casa d’Israele. Oracolo del Signore.*

*È una nazione valorosa, è una nazione antica! Una nazione di cui non conosci la lingua e non comprendi che cosa dice. La sua faretra è come un sepolcro aperto. Sono tutti prodi. Divorerà le tue messi e il tuo pane, divorerà i tuoi figli e le tue figlie, divorerà le greggi e gli armenti, divorerà le tue vigne e i tuoi fichi, distruggerà le città fortificate, nelle quali riponevi la tua fiducia. Ma anche in quei giorni – oracolo del Signore – non farò di voi uno sterminio».*

*Allora, se diranno: «Perché il Signore Dio ci fa tutto questo?», tu risponderai loro: «Come avete abbandonato il Signore per servire nella vostra terra divinità straniere, così sarete servi degli stranieri in una terra non vostra».*

*Annunciatelo nella casa di Giacobbe, fatelo udire in Giuda e dite: «Ascolta, popolo stolto e privo di senno, che ha occhi ma non vede, ha orecchi ma non ode. Non mi temerete? Oracolo del Signore. Non tremerete dinanzi a me, che ho posto la sabbia per confine al mare, limite perenne che non varcherà? Le sue onde si agitano ma non prevalgono, rumoreggiano ma non l’oltrepassano».*

*Questo popolo ha un cuore indocile e ribelle; si voltano indietro e se ne vanno, e non dicono in cuor loro: «Temiamo il Signore, nostro Dio, che dona la pioggia autunnale e quella primaverile a suo tempo, che custodisce per noi le settimane fissate per la messe». Le vostre iniquità hanno sconvolto quest’ordine e i vostri peccati tengono lontano da voi il benessere; poiché tra il mio popolo si trovano malvagi, che spiano come cacciatori in agguato, pongono trappole per prendere uomini. Come una gabbia piena di uccelli, così le loro case sono piene di inganni; perciò diventano grandi e ricchi. Sono grassi e pingui, oltrepassano i limiti del male; non difendono la causa, non si curano della causa dell’orfano, non difendono i diritti dei poveri.*

*Non dovrei forse punirli? Oracolo del Signore. Di una nazione come questa non dovrei vendicarmi? Cose spaventose e orribili avvengono nella terra: i profeti profetizzano menzogna e i sacerdoti governano al loro cenno, e il mio popolo ne è contento. Che cosa farete quando verrà la fine? (Is 5,1-31).*

In verità moltissimi discepoli di Gesù hanno oltrepassato anche questi limiti del male finora ritenuti invalicabili. Veramente al male mai si potrà porre un limite. Sempre Satana né sposta i confini e il male di ieri è nulla, niente per rapporto al male di oggi. Noi siamo sempre pronti a condannare il male di ieri che è solo un fuscello dinanzi al tronco o alla trave di ferro che è il nostro male.

V 22,**5** Non vi sarà più notte, e non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà. E regneranno nei secoli dei secoli. Et nox ultra non erit et non egebunt lumine lucernae neque lumine solis quoniam Dominus Deus inluminat illos et regnabunt in saecula saeculorum. kaˆ nÝx oÙk œstai œti, kaˆ oÙk œcousin cre…an fwtÕj lÚcnou kaˆ fwtÕj ¹l…ou, Óti kÚrioj Ð qeÕj fwt…sei ™p' aÙtoÚj, kaˆ basileÚsousin e„j toÝj a„înaj tîn a„ènwn.

Nella nuova Gerusalemme non vi sarà più la notte. La notte è simbolo di immoralità, falsità, confusione, mescolanza tra bene e male, non discernimento secondo verità, smarrimento dottrinale e morale, idolatria, zoolatria, superstizione, totale sostituzione del bene con il male.

**Ecco cosa insegnano sia l’Apostolo Paolo e sia l’apostolo Pietro sulla notte. Il loro insegnamento è purissima verità:**

*E questo voi farete, consapevoli del momento: è ormai tempo di svegliarvi dal sonno, perché adesso la nostra salvezza è più vicina di quando diventammo credenti. La notte è avanzata, il giorno è vicino. Perciò gettiamo via le opere delle tenebre e indossiamo le armi della luce. Comportiamoci onestamente, come in pieno giorno: non in mezzo a orge e ubriachezze, non fra lussurie e impurità, non in litigi e gelosie. Rivestitevi invece del Signore Gesù Cristo e non lasciatevi prendere dai desideri della carne (Rm 13,11-14).*

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

*Riguardo poi ai tempi e ai momenti, fratelli, non avete bisogno che ve ne scriva; infatti sapete bene che il giorno del Signore verrà come un ladro di notte. E quando la gente dirà: «C’è pace e sicurezza!», allora d’improvviso la rovina li colpirà, come le doglie una donna incinta; e non potranno sfuggire. Ma voi, fratelli, non siete nelle tenebre, cosicché quel giorno possa sorprendervi come un ladro. Infatti siete tutti figli della luce e figli del giorno; noi non apparteniamo alla notte, né alle tenebre. Non dormiamo dunque come gli altri, ma vigiliamo e siamo sobri. Quelli che dormono, infatti, dormono di notte; e quelli che si ubriacano, di notte si ubriacano. Noi invece, che apparteniamo al giorno, siamo sobri, vestiti con la corazza della fede e della carità, e avendo come elmo la speranza della salvezza. Dio infatti non ci ha destinati alla sua ira, ma ad ottenere la salvezza per mezzo del Signore nostro Gesù Cristo. Egli è morto per noi perché, sia che vegliamo sia che dormiamo, viviamo insieme con lui. Perciò confortatevi a vicenda e siate di aiuto gli uni agli altri, come già fate (2Ts 5,1-11). .*

Ecco ora alcune pensieri – apparentemente, ma solo apparentemente disgiunti o separati – sull’idolatria e sul peccato dell’uomo, peccato che oggi veramente ha oltrepassato i limiti del male, andando infinitamente oltre quanto finora conosciuto come idolatria e come male. Oggi il peccato lo si vuole imporre per legge ad ogni uomo.

Quando si esce dalla Parola di Dio si è sassi che precipitano a valle. Senza la vita nella Parola, mai si potrà essere attratti dal Signore. Quando ci si inabissa nell’idolatria si raggiunge il sommo dell’immoralità, della stoltezza e insipienza. L’immoralità si fa legge di vita. È avvenuto ieri, avviene oggi, avverrà domani. L’immoralità elevata a norma e legge di vita attesta che l’uomo è divenuto idolatra. Nell’idolatria l’uomo è consumato da falsità, tenebre, errore. Falsità, tenebre, errore abbracciano tutte le sfere dell’umana esistenza. Oggi l’idolatria ha raggiunto il sommo. Lo attesta la sua satanica volontà di abolire anche la differenza naturale del genere dell’uomo. Il gender, di cui il mondo dell’idolatria fa professione, è il frutto più innaturale dell’umanità. È la distruzione della natura umana. Domani non sappiamo cosa ancora produrrà di più innaturale. Sappiamo che più si cresce in idolatria e più si aumenta in immoralità. L’idolatria aggiunge, a tutti i danni di immoralità e di dissolutezza che essa fa commettere, il totale oscuramento della coscienza morale.

Nell’idolatria si commettono i più atroci delitti, si uccidono gli innocenti e si predica questa uccisione diritto inalienabile dell’uomo. Non solo è un diritto della persona umana, è anche sanzionato dalla legge. È una uccisione legalizzata, non colpevole, non punibile. Dio però non pensa così. Egli chiama in giudizio ogni uomo per ogni morte, in modo particolare per ogni morte innocente. Certo. La misericordia del Signore è grande, immensa, infinita. Nel pentimento e nella conversione lui sempre concede il suo perdono. Una domanda va posta al nostro spirito: possiamo noi ricorrere alla misericordia di Dio mentre lasciamo in vigore il diritto ad uccidere? Possiamo bussare al cuore di Dio mentre proclamiamo che l’aborto è diritto, l’adulterio progresso, il divorzio vera conquista di civiltà? Possiamo noi ottenere il perdono del Signore e accostarci all’Eucaristia mentre ancora facciamo professione di idolatria e di empietà? Assolvere un medico che pratica l’uccisione degli innocenti, si può, si deve, a condizione che rompa definitivamente con la sua pratica. Assolvere dal peccato di corresponsabilità quanti hanno sancito la legge si può, a condizione che si adoperino per abolire quella legge. Chi ha scritto o votato la legge è responsabile dinanzi a Dio di tutte le morti innocenti. Deve dichiarare pubblicamente che è legge iniqua.

Assolvere chi ha abortito è cosa semplice. Liberare il cuore dal pensiero che vuole che l’aborto sia un diritto, è cosa non semplice. L’idolatria è l’adorazione di ogni falsità, nullità, non esistenza. L’immoralità è la perdita della propria verità che è sempre dal Signore. Nessuno s’illuda o s’inganni. Chi si distacca dalla sorgente eterna della verità che è il vero Dio, inevitabilmente cadrà nell’immoralità. Anche propagandare falsità, menzogna, inganno contro il vero Dio è immoralità. Il falso profetismo, ogni falsa scienza è immoralità. L’’immoralità non è solo il furto. Ogni menzogna politica è immoralità. Una legge ingiusta è immoralità. Un pensiero iniquo è immoralità. L’immoralità è sempre frutto dell’idolatria che è nascosta e silente nel cuore dell’uomo. Anche dare legge a non diritti è immoralità.

Una società immorale è adoratrice di falsità, nullità, menzogna, inganno, illusione, falsa profezia, falsa scienza, falsa dottrina. Oggi la nostra società è divenuta adoratrice della falsa natura, stoltamente convinta che si possa dare verità a ciò che è menzogna. Quando si cade nell’idolatria si perde ogni contatto con la sapienza, l’intelligenza, la saggezza. Si diviene stolti e immorali. Da dove iniziare perché si possa ritornare nella sapienza? La via è semplice: dall’osservanza dei Dieci Comandamenti. Abolire i Comandamento è segno di grande stoltezza, a sua volta segno di universale idolatria, di ingovernabile immoralità. Un popolo immorale diviene ingovernabile. Manca del principio stesso della sua governabilità che è la moralità primaria, fondamentale. Ma sempre l’immoralità spalanca le porte ad ogni altra immoralità. Ciò che oggi ancora è salvo, domani scomparirà. La porta è spalancata.

Quando un uomo abbandona il vero Dio, il suo Creatore, Signore, Datore di ogni dono, si consegna a ciò che non è Dio con ogni dono di Dio. Intelligenza, volontà, desideri, forza, intuizione, scienza, studio, quanto è in suo potere, viene messo a servizio del nuovo Dio che adora. Non solo il corpo viene dato al nuovo Dio, ma anche anima e spirito. Eva diede a Satana spirito, anima, corpo, ogni dono, tutta se stessa. Questo significa che padrone dei nostri doni, doni del vero Dio, non è più il vero Dio, ma è il falso Dio dinanzi al quale ci prostriamo. Ciò significa che non li useremo più secondo la volontà del vero Dio, ma secondo il nuovo Dio, che può essere anche la nostra concupiscenza. È sempre il Dio che si adora che muove mente, cuore, corpo, anima, desideri, volontà, scienza, dottrina, intelletto, forza, l’intera vita. Esaminiamo la nostra società. Ha scelto di cancellare il vero Dio. Come vengono usati i suoi doni? Non certo secondo la sua santa volontà.

Vengono usati secondo la volontà del nuovo Dio che spesso è la nostra stoltezza, insipienza, arroganza, presunzione, molteplice idolatria. È pura assurdità pensare che un idolatra possa usare i doni del vero Dio secondo la volontà del vero Dio. Vince la sua idolatria. Il corpo usato secondo la volontà dell’idolatria e secondo la volontà del vero Dio conduce a risultati diametralmente opposti. La scienza usata in una visione di vera fede e in una visione di idolatria non danno gli stessi frutti. Sono frutti diametralmente opposti. Ogni altro dono, compresa la terra può essere usata adorando falsi dèi oppure adorando il solo ed unico vero Dio e Creatore di essa. Ogni azione rivela qual è il nostro Dio: superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia, falsità, inganno, corruzione, malvagità.

Il Dio delle formule liturgiche, delle professioni di fede, dei libri religiosi, delle teologie, e il Dio adorato sono spesso due cose. Non vi è alcuna relazione tra il Dio professato e il Dio vissuto. Il Dio vissuto è un idolo. Il Dio professato è solo facciata, paravento. Anche molti cattolici hanno il vero Dio come facciata, ma il loro Dio adorato è un esercito di idoli. Si giunge anche ad adorare il diavolo. Gesù è saggio: *“Guardate i frutti di una persona e dai frutti saprete il Dio da lui adorato”.* Idolatria e latria non danno lo stesso frutto. Tutti i mali del mondo sono frutto dell’idolatria. Oggi l’uomo ha costituito il suo pensiero suo unico dio e signore. Idolatria invisibile!

È l’idolatria senza templi, senza chiese, senza strutture. Pervade ogni mente e ogni cuore, eliminando da essi ogni verità di trascendenza. È l’idolatria che deride e fa satira pungente su ciò che non conosce o ignora, disprezza il mistero, ridicolizza la sorgente della santità. Getta fango sul Dio Trinità, sull’Eucaristia, sulla Madre di Dio, sulla Chiesa, in nome del Dio assoluto e senza padroni che è la libertà. La libertà è solo quella che è a servizio della verità. Una libertà asservita alla falsità mai potrà dirsi liberta. È schiavitù di Satana. Solo quanti sono schiavi si Satana si fanno paladini della falsità proclamandola libertà di pensiero, di penna, di matita, di espressione.

La vera libertà è purissimo servizio alla verità. Solo uno è il vero servo della libertà. È quel Crocifisso che oggi l’uomo tanto odia. Quanti non cercano la verità, non la difendono, non la desiderano, attestano di adorare gli idoli dei loro pensieri e del loro cuore. Poiché ogni uomo possiede la sua mente, ogni uomo è idolatra a modo suo, secondo il suo cuore e i suoi pensieri. È l’idolatria universale. Dinanzi ad un mondo idolatra dei suoi pensieri, Gesù inizia la sua predicazione, invitando alla conversione e alla fede nel Vangelo. Si esce dai propri pensieri, si abbandona la propria idolatria, si assumono i pensieri di Cristo facendoli divenire nostri pensieri. È la sola via per uscire dall’idolatria, altrimenti il pensiero dell’uomo tutto trasforma in idolatria, anche le cose più sante e vere. Anche la misericordia, vissuta senza la Parola di Cristo, rischia di trasformarsi in potente idolo, in universale falsità e inganno. È la Parola di Cristo Gesù la sola verità che ci libera da ogni idolatria, anche da quella più sofistica, inodore, incolore, insapore. Senza la verità della Parola, anche la teologia potrebbe divenire idolatria. Senza verità è una teologia che non dona alcuna vita.

Quando la conoscenza del vero Dio si eclissa o scompare, si eclissa e scompare la vera conoscenza dell’uomo. È il caos veritativo e morale. La conoscenza del vero Dio è nella conoscenza della sua vera Legge. La sua vera Legge sono i dieci Comandamenti, tutti da osservare sempre. Chi deve educare il popolo? Chi formarlo? Chi insegnargli la Legge Santa? Chi condurlo di verità in verità e di giustizia in giustizia? Questa missione è stata affidata da Dio ai sacerdoti. Se il sacerdote esce lui stesso dai Comandamenti, non c’è più salvezza per il popolo. Se il sacerdote diviene lui stesso idolatra, perché fuori dei Comandamenti, tutto il popolo precipita nell’idolatria, madre dell’immoralità. L’idolatria è la causa di tutti i mali. Non c’è un male morale, fisico, religioso, politico, economico che non sia prodotto dall’idolatria.

Tutti “possono cadere” nel peccato: chi governa e chi è governato, uomini e donne, piccoli e grandi. Chi mai deve peccare è il sacerdote. Un sacerdote che pecca induce nel peccato il popolo e dal peccato mai potrà formarlo spiritualmente. È senza la Legge di Dio nel cuore. Il sacerdote che cade nell’idolatria, spinge verso di essa tutto il popolo. Dalla luce del sacerdote è la luce del popolo del Signore. Dalla verità, giustizia, santità del sacerdote sono verità, giustizia, santità del popolo di Dio. Il sacerdote è fonte di morte e di vita. Dalla ingiustizia e disobbedienza è fonte di ingiustizia e disobbedienza. Dall’idolatria e stoltezza è fonte di idolatria e di stoltezza.

Il peccato è come se facesse cambiare natura. Da natura di umile agnello a natura di aspide, coccodrillo, animale ribelle, ingovernabile. Da natura ad immagine del nostro Dio, Signore, Creatore a natura non più governabile, conducibile, formabile, educabile, ostinata, ribelle. Anche la terra con il peccato è come se cambiasse natura. Diviene di ferro, così come il cielo diviene di rame. Senza pioggia, senza frutti. Oggi cosa ha fatto il peccato della nostra natura? Da natura per la vita l’ha fatta natura per la morte. Qualsiasi cosa fa, è solo morte. È anche natura di morte che non si vergogna del peccato e della morte e scrive leggi che sono di sola morte, morte spirituale e fisica.

Se l’uomo vuole cambiare natura, da natura di morte divenire natura di vita, necessariamente dovrà passare nell’obbedienza ai Comandamenti. Se il sacerdote, vedendo lo sfacelo che produce la natura di morte dell’uomo, vuole la salvezza, lui per primo deve passare nella Legge. Nel peccato, fuori dei Comandamenti, si è natura di morte che genera morte. È questa la potenza del peccato grave. È morte dell’anima. Possiamo anche discutere se il male sia oggettivo o soggettivo. Dio non pensa come noi. Osserviamo i comandamenti? Siano natura di vita. Non osserviamo i Comandamenti? Siamo natura di morte che genera morte. Possiamo discutere, ma la discussione non cambia la natura di morte. Il Signore non segue le nostre discussioni. Lui segue solo la sua Parola a noi data. Nella Parola è la vita. Fuori della Parola è la morte. Tutta la pastorale del sacerdote deve avere una sola finalità: condurre chi è fuori la Parola dentro la Parola, dentro tutta la Parola. Neanche possono essere soggettivi metodi e vie. Essi devono essere suggerite al Pastore dallo Spirito Santo. Dalla non Parola nella Parola.

Il futuro di un popolo sono i bambini nati e in procinto di nascere. Senza bambini resta solo una terra desolata, deserta, senza vita. L’assenza di vita è il frutto più amaro e triste dell’idolatria. Molti bambini vengo uccisi quando sono ancora nel grembo della madre. Molte donne scelgono di vivere di sterilità volontaria, divenendo non più madri di vita. Nell’idolatria non si è da Dio, ma da se stessi. Quando l’uomo è governato dall’idolatria, cambia la storia, cambiamo le modalità, rimane lo stesso frutto: sterilità e morte volute. Chi vuole abolire questi disastri di morte, deve abolire l’idolatria. Essa produce sterilità e morte, perché essicca il fiume della vita. Idolatria e non vita sono l’una il frutto e l’altra l’albero. Si estirpa l’idolatria, si pianta la vera pietà e la vita ritorna sulla terra.

Nessuno deve confondere le modalità storiche del male e pensare che l’idolatria non ne produca più perché si è vigili, attenti, accorti. Chi pensa così è stolto. L’idolatria produce frutti sempre nuovi, impensabili, inimmaginabili, inconcepibili, inafferrabili, invisibili. Il primo frutto dell’idolatria è rendere l’uomo cieco, così lui impegnerà ogni energia per combattere ciò che fu e che mai più ritornerà. Quando il nuovo disastro è consumato allora l’uomo inizierà a combatterlo. Ma già l’idolatria ha iniziato a produrre altri frutti di morte. L’idolatria rovina l’oggi. L’uomo stolto combatte i frutti dell’idolatria di ieri, lasciando libero corso ai mali dell’idolatria di oggi. Il primo frutto dell’idolatria è proprio la stoltezza, che è cecità spirituale. Essa impedisce di vedere il male dove oggi si sta compiendo. Chi oggi combatte l’idolatria? Non si sta affermando che l’uomo è dio di se stesso? Non si dice che ognuno è frutto della sua volontà? C’è oggi una sola idolatria che viene contrastata? Vi è un solo uomo che sta denunciando i frutti oltremodo devastanti? Tutto si giustifica.

La vera conversione al Signore non può avvenire attraverso l’accoglienza della legge rituale. Anche la più santa ritualità è mezzo non fine. La vera conversione si compie attraverso il ritorno dell’uomo nella legge morale. È questa legge che dice il più puro bene secondo Dio. Non è il rinnovamento cultuale che fa vera la relazione di Dio con l’uomo. Il rinnovamento vero è quello morale. È l’obbedienza alla Legge. Ma l’uomo, anche il profeta, anche il santo e il giusto, pur camminando nella Legge, ha sempre necessità che Dio gli riveli i suoi pensieri. Questa verità ognuno la deve fare sua e trasformarla in preghiera accorata e ininterrotta perché il Signore gli manifesti la sua volontà.

Per vedere e per pensare secondo Dio occorre la rivelazione attuale dall’alto. Questa rivelazione va sempre chiesta con grande umiltà. Non c’è nessun uomo sulla terra che possa vedere e pensare da se stesso ciò che è gradito al Signore. È il Signore che lo deve rivelare. La Legge o i Comandamenti, dicono all’uomo cosa mai non deve fare. Pongono un limite che mai dovrà essere oltrepassato. Oltre è la morte. Il Vangelo insegna all’uomo l’infinito campo del bene. Ma quale bene concreto ogni discepolo di Gesù deve compiere, a chi farlo, dove farlo?

Questa scienza del bene più grande solo lo Spirito Santo la può suggerire al cuore. Per questo è necessario abitare nella sua comunione. Senza lo Spirito Santo che agisce in noi e fuori della sua comunione, si fanno opere secondo l’uomo e non più secondo la volontà di Dio. Quando il pensiero dell’uomo, anche nell’osservanza della Legge o del Vangelo, prende il posto del pensiero di Dio si diviene idolatri. Si è idolatri perché si adora la propria volontà e i propri pensieri, ma non si cammina nell’obbedienza alla volontà di Dio su di noi. È questa idolatria la rovina del mondo. La salvezza si compie solo nell’obbedienza all’attuale volontà del Signore, mai ai nostri pensieri.

È questa un’idolatria sofisticata, ben mimetizzata, eccellentemente rivestita di pietà e misericordia. Ma tutto è dalla volontà dell’uomo. Non è difficile essere idolatri dei propri pensieri, della propria santità, della propria misericordia e pietà. Non è volontà di Dio. Dall’idolatria non nasce alcuna salvezza. L’idolatria non produce redenzione o conversione. Produce salvezza solo l’obbedienza allo Spirito. Quando il popolo si immerge nell’idolatria, fonte di ogni immoralità, si deve gridare al Signore perché venga e stenda la sua mano potente.

Se un uomo cade nel peccato è simile ad un cadavere. Mai si potrà alzare da solo. Occorre che Dio venga con la sua grazia e lo risusciti. Chi è nel peccato non vede il suo stato miserevole. Va di male in male e di idolatria in idolatria, soffocando la verità nell’ingiustizia. Se il Signore non stende la sua potente mano per rialzarci, non c’è speranza. Si passa dalla morte nel tempo alla morte nell’eternità. È in questo intervento la potenza della misericordia di Dio. Nessun altro potrà risollevarci dalla morte, dal male, dall’idolatria. Dio viene per il suo eterno amore. Viene anche perché invocato da quanti rimangono fedeli alla sua Parola e osservano i Comandamenti.

Quanti sono nella vita, vedono il baratro di inferno nel quale gli uomini sono precipitati e con accorata invocazione chiedono aiuto a Dio. La preghiera dei giusti accelera la venuta del Signore con la potenza della sua misericordia e della sua grazia. I giusti possono molto. I giusti vanno educati e formati alla preghiera per ogni uomo. La salvezza dell’umanità dipende dalla loro preghiera e dalle loro offerte. Mai si farà abbastanza per educare i giusti a pregare per gli ingiusti. Mai s’insisterà troppo per fare della vita un’offerta gradita a Dio.

Solo il Signore potrà fare risorgere chi per la sua idolatria si sprofonda nel nulla del suo essere. La conversione è solo purissima grazia. Nessuno potrà ritornare nel suo giusto posto all’interno della creazione, se non per altissima grazia e misericordia del suo Dio e Signore. Per pietà, avendo giurato amore eterno, il Signore viene e con infinito amore risolleva l’uomo. La risurrezione costa grandi distruzioni. Per la risurrezione di Gerusalemme è stata necessaria la sua distruzione e devastazione. La risurrezione dell’uomo costa la morte di Dio.

Dio si lascia distruggere dall’uomo idolatra sulla croce al fine di far risorgere l’uomo dalla sua idolatria di devastazione e morte. Prezzo altissimo pagato con grande amore. Dio si lascia distruggere e annientare sulla croce per la risurrezione dei suoi figli idolatri. Vi potrà allora essere risurrezione senza annientamento? Ogni risorto dall’idolatria dovrà farsi distruggere dall’idolatra del mondo. È il prezzo da pagare. Dio ha pagato il prezzo lasciandosi distruggere. Ora tocca al corpo di Cristo lasciarsi distruggere e annientare. Se quanti sono parte del corpo di Cristo non si lasceranno distruggere dall’idolatria del mondo, mai potranno distruggere l’idolatria. È legge e statuto immutabile. L’idolatria si distrugge lasciandoci annientare da essa. Distrugge l’idolatria chi dall’idolatria è distrutto. È legge che si è compiuta tutta nel Figlio dell’Altissimo. È la legge che si deve compiere in ogni altro suo figlio per adozione in Cristo.

L’adorazione degli idoli è la grande universale menzogna del mondo di ieri, di oggi, di sempre. Vi è però grande differenza tra menzogna e menzogna. La menzogna dell’Antico Testamento e la menzogna del Nuovo non sono la stessa menzogna. Vi è differenza sostanziale, di natura e sostanza. Allora era l’abbondono dell’adorazione del vero Dio di Abramo, Isacco e Giacobbe e l’assunzione degli idoli dei pagani come dèi da adorare. Questa menzogna era detta prostituzione, adulterio. L’adorazione degli idoli non portava nella tenda santa di Dio, né sul suo santo monte. Questa idolatria o prostituzione o adulterio escludeva dalla beatitudine eterna. L’esclusione era essenza e sostanza della vera fede.

Le regole di eri per definire l’idolatria non reggono più. Oggi idolatria è l’abbandono di Cristo o il suo rifiuto o la sua messa al bando. La moderna idolatria mette al bando Cristo in nome d’un idolo nuovo il cui nome è: Il Dio unico. Questa idolatria è inventata dal cristiano. Questa idolatria sta conquistando cuori e menti di tutti. Tutti sono come incantati, ammaliati, affascinati, stregati da questa idolatria. Urge dire con fermezza che l’adorazione di Dio, anche del Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe che esclude Cristo, è idolatria per il cristiano. Solo Cristo Gesù è vera via, vita, verità, luce, santità, giustizia. Non è il Dio unico, vero idolo creato dai cristiani e solo da essi. Cristo Gesù è essenza, sostanza, verità, vita eterna, santità del vero Dio. Si esclude Cristo si è idolatria, perché si adora la menzogna. Solo Cristo Gesù è il dono del vero unico Dio ad ogni uomo per la sua salvezza. Dio non ha fatto altri doni di vera salvezza e redenzione.

Il vero Dio e Cristo Gesù nell’unità dello Spirito Santo sono il solo unico vero Dio. Chi separa Dio da Cristo o Cristo da Dio, è idolatra. Mai potrà ereditare il regno eterno. È un adoratore della menzogna ed un suo ministro e diffusore per la sua divulgazione sulla nostra terra. Oggi la stoltezza cristiana sembra non conoscere alcun limite. Crea il Dio unico, pensando di trovare un accordo con le altre religioni. I cristiani devono sapere che ogni religione ha il suo Dio e che mai adotterà il Dio unico. Perché allora rinunciare al nostro vero Dio? Perché vendere Cristo Signore al mondo? Perché prostituirsi agli idoli? Perché mostrarsi fragili, insipienti, stolti dinanzi alle genti?

A noi non è chiesto di imporre Cristo agli altri o la nostra fede in Lui. Ci è però chiesto di viverla dinanzi ad ogni uomo, in ogni luogo. Vi è una ragione di sostanza che vieta che Cristo venga venduto. Il cristiano è Cristo. Cristo è il cristiano, un solo corpo, una sola vita. Se il cristiano vende Cristo al mondo non è Cristo che vende, ma se stesso. Non è più cristiano. È mondo col mondo. Non è più luce del mondo.

Quando noi parliamo di amore del cristiano, esso necessariamente dovrà essere compreso come obbedienza a Cristo e allo Spirito Santo. È obbedienza a Cristo Gesù, perché è obbedienza alla sua Parola. È obbedienza allo Spirito Santo, perché la verità della Parola è un suo dono perenne. È Lui che deve condurci a tutta la verità. Se ci distacchiamo da Cristo, non possiamo più amare. Non c’è la Parola. Se ci distacchiamo dallo Spirito Santo, neanche possiamo più amare. Siamo privi della verità della Parola, alla quale è dovuta la nostra obbedienza. Parola e verità devono essere una cosa sola, non due. Mai. Oggi tutto si dice amore. Si devono abolire i Comandamenti per amore dell’uomo. Si devono cancellare i precetti di Cristo Gesù per amore dell’uomo. Non si deve fare più distinzione tra bene e male per amore. Neanche più si può parlare di Cristo e del suo Vangelo per amore. Cristo va escluso dalla relazione con il Padre per amore. La Chiesa va esclusa dalla relazione con l’uomo per amore. Anche la verità va esclusa per amore. Per amore non si vuole più che si parli di verità, giustizia, santità. Per amore verso l’uomo, si è anche cancellato l’inferno eterno.

Per amore si lascia l’uomo nel peccato e gli si consente di accostarsi ai sacramenti. Ma non ci si accorge che per amore stiamo svuotando la Chiesa e anche il Paradiso e stiamo riempiendo l’inferno. Per amore abortiamo. Per amore ci suicidiamo. Per amore divorziamo. Per amore uccidiamo. Per amore stiamo costruendo un mondo senza verità, giustizia, virtù. Per amore stiamo esiliando Dio, Cristo, lo Spirito Santo, la Chiesa dalla nostra terra. Per amore stiamo dichiarando falsa la nostra stessa natura. Per amore un animale, che è animale, è in tutto come l’uomo e con esso ci si può anche sposare, ad esso si può lasciare la nostra eredità. Per amore si può commettere ogni scelleratezza. Per amore tutto è lecito. L’amore è il nuovo idolo del mondo e anche dei cristiani. Perché oggi l’amore è l’idolo universale? Perché svuotato del suo contenuto di verità soprannaturale, alla quale va data ogni obbedienza. Da cosa sappiamo che il nostro amore è idolatria? Dai frutti che produce. L’idolatria è generatrice di ogni immoralità. Poiché oggi l’immoralità investe tutta la vita dell’uomo, il suo amore è solo un idolo. Oggi l’idolatria si è rivestita di maschera di amore, così si è resa gradita ad ogni cuore e anche al cuore dei cristiani.

È oggi questa idolatria che sta distruggendo la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, il vero Dio, Signore, Creatore dell’uomo. È l’idolatria che toglie il cane dal canile per portarlo in casa, ma toglie dalla casa i familiari. È l’idolatria che rinuncia anche a sposarsi, generare figli, educarli, perché ci si deve dedicare all’effimero, alla vanità, a ciò che è caduco, al benessere materiale, al vuoto assoluto dello spirito e dell’anima. L’amore senza verità è l’idolo che si sta rivelando vero diluvio universale. Ci sta sommergendo tutti. È a causa di questo idolo che tutti stiamo perdendo la nostra verità di natura e di sacramento. Idolatria universale. Questa idolatria sta facendo sì che idolo è il Dio che adoriamo, idolo è il Cristo nel quale crediamo, idolo è lo Spirito Santo dal quale siamo condotti, idolo è la Chiesa, idolo è il Vangelo, idolo è il cristiano.

Possiamo reagire a questa idolatria di immoralità e di morte? Possiamo ad una condizione: che rimettiamo nella parola amore tutta la verità del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, tutta la verità della Rivelazione. L’amore è nella verità. La verità è nell’amore. Quando l’amore si separa dalla verità è idolo. Quando la verità si separa dall’amore è idolo. L’amore fa vera la verità. La verità fa vero l’amore. Amore e verità una cosa sola.

Un tempo si diceva: “Qui bene distinguit, bene docet”. Chi distingue bene cosa da cosa, verità da verità, realtà da realtà, insegna bene. Il grande Giovanni XXIII ci ha insegnato a distinguere peccato e peccatore. Il peccato è sempre da condannare. È offesa e disprezzo di Dio. Il peccatore sempre va aiutato, accolto, servito, sorretto, spinto, sollecitato, guidato perché a poco a poco si distacchi dal peccato. Oggi invece si vuole che peccato e peccatore, trasgressione e trasgressore, disobbedienza e disobbediente, siamo una cosa sola. Con quali conseguenza? Che l’omicida, l’adultero, il ladro, il falso testimone, l’immorale venga accolto e conviva con il suo peccato.

Cristo Gesù ha sempre accolto e perdonato il peccatore pentito. Gli ha però sempre detto di andare e di non peccare più. Al paralitico guarito presso la piscina di Betzatà gli disse: *Sei stato guarito. Va’ e non peccare più perché non ti accada di peggio”.* Oggi il mondo vuole essere omologato nei suoi molteplici peccati e per peccato si intende una puntuale trasgressione della Legge di Dio. Giovanni il Battista lasciò la sua testa mozzata su un vassoio perché disse al re: *“Non ti è lecito tenere con te la moglie di tuo fratello”.*

Noi possiamo anche omologare il peccato. Il peccato mai si omologherà alla vita. Sempre sarà generatore di ogni morte. Mai diverrà verità. Davide dopo il suo peccato di adulterio e omicidio plurimo, chiese al Signore la creazione di un cuore nuovo e il dono di uno spirito saldo. I suoi peccati gli sono costati una guerra civile con la perdita di vite umane e una peste di tre giorni che fu devastante per il popolo. Ma se osserviamo la storia, tutti i mali del mondo, tutte le morti, le stragi, non sono forse frutto del peccato che è opera dell’uomo? Omologare il peccato è omologare stragi, guerre, omicidi, suicidi, stupri, violenza, soprusi di ogni genere, furti, false testimonianze.

La Chiesa per la carità di Cristo deve sempre accogliere il peccatore. Per la verità di Cristo deve insegnargli a liberarsi da ogni peccato. La Chiesa non è solo ministra e amministratrice della carità di Gesù. È anche ministra e amministratrice della sua verità, della sua Parola. Gesù inizia il suo Discorso insegnando ai discepoli a tenersi lontani da ogni peccato, andando oltre la giustizia degli scribi e farisei. Se la Chiesa farà credere al mondo che è solo ministra della misericordia e non anche della verità, la sua missione è finita per sempre.

Vi è un dolore di natura al quale l’uomo sempre aggiunge molteplici altri dolori di peccato che rendono il dolore di natura non vivibile. Chi ama l’uomo, deve mettere ogni impegno a non aggiungere ai già pesanti dolori di natura, quelli ancora più pesanti dolori di peccato. È verità. Ogni dolore del corpo, dello spirito, dell’anima è frutto nella sua origine remota dal peccato del primo uomo e della prima donna. Sappiamo che la sofferenza, la malattia, la morte, ogni altro dolore sono entrati nel mondo a causa della prima disobbedienza dell’uomo.

Gesù è venuto e ci ha donato il suo Spirito per renderci forti, sapienti, capaci di evitare a noi e ai fratelli ogni dolore di peccato. Una malattia congenita è sofferenza di natura. Alla natura non ci si può ribellare. La sofferenza si assume e si porta con la forza di Dio. Rovinarsi il cervello con la droga e concepire figli con sofferenze congenite, non è responsabilità della natura, è vero dolore di peccato. Fare stragi non è sofferenza di natura, è dolore di peccato. Ogni peccato immesso nell’umanità, offende gravemente Dio nella sua creazione.

Dobbiamo confessare che è grande, anzi grandissimo, il peccato dell’uomo e. Grandissimo è anche il dolore di peccato introdotto nel dolore di natura. Anche però il doloro di natura ha come sua origine prossima o remota il peccato. è verità eterna. Mai il Signore potrà accogliere nel suo regno eterno un seminatore di morte che aggiunge dolore infinito di peccato al dolore già esistente, prodotto da altri peccati. Se un capo religioso non grida ai suoi sudditi che ogni dolore di peccato lo rende reo di morte eterna, di certo non li ama, li odia. Se poi li inganna dichiarando santo ogni dolore di peccato è come se dichiarasse santo il peccato. Il peccato è insulto a Dio e disprezzo.

Chi dichiara santo il peccato e santo il dolore di peccato, è il responsabile spirituale di ogni crimine odioso commesso contro l’umanità. Il mio Dio chiede di lasciarci crocifiggere anziché mettere nella storia un solo piccolissimo dolore di peccato contro gli stessi carnefici. Ogni operatore di dolori di peccato è escluso dal regno eterno di Dio, a meno che non si penta, convertendosi e divenendo operatore di pace. Il cristiano non solo non deve mettere nella storia nessun dolore di peccato, deve fare sempre il bene più grande per alleviare il dolore. Sempre il cristiano è chiamato a vincere con il bene il male. Questa carità solo lui la può vivere perché solo Lui è pieno di Spirito Santo.

Oggi l’uomo compie il male con arte, scienza, intelligenza, grande cattiveria e malvagità di cuore. È come se fosse posseduto dal male. Chiediamoci:  *Il Signore cosa pensa del nostro male? Lui, nel suo cielo, chiude gli occhi su questi giochi di peccato o i suoi occhi sono sempre aperti? Lascia che l’uomo faccia ciò che vuole o a suo tempo interviene per manifestare la sua verità, chiedendo ragione del male operato?* Oggi il mondo pensa che Dio abbia gli occhi chiusi perché Lui è solo misericordia e si abbandona ad omicidi, aborti, stupri, violenze. Si consegna e si vota interamente al male. Non rispetta più neanche le più elementari leggi della sana moralità. L’immoralità è grande. Lingua, occhi, orecchi, mani, piedi sono un fiume che inonda di male il mondo. Il pensiero elabora nuovissimi mali, cattiverie, malvagità.

E Dio cosa fa? Interviene o non interviene? Prima verità. Dio mai potrà trasformare i frutti di male prodotti dal peccato in frutti di bene. I frutti di male rimangono per sempre nella storia e anche nell’eternità. Seconda verità. Il Signore chiede però al peccatore che si penta e abbandoni la via del male. Chiede ad ogni uomo che vinca il male rimanendo sempre ne bene. Terza verità. Sappiamo che il Signore sempre interviene nella storia per raddrizzarla. Lui sempre lavora perché la vita di un uomo dal male passi nel bene. Quarta verità. Al momento della morte ogni sarà giudicato secondo le sue opere. Se trovato giusto andrà nelle sue dimore eterne, altrimenti finirà nelle tenebre per sempre.

Ci si può pentire del peccato. Rimane sempre la pena da scontare ed è dura, dolorosa, persistente. Il peccato è perdonato, la pena rimane da soddisfare. La confessione cancella la colpa. La soddisfazione estingue la pena. Questa distinzione tra colpa e pena è scomparsa dalla coscienza cristiana. Chi pecca sappia che sempre dovrà soddisfare per il suo peccato. Il peccato è odio, insulto, disprezzo contro il Signore e offesa all’uomo. La soddisfazione è amore grande verso Dio e verso il prossimo.

Chi deve annunziare la verità di Dio ai suoi fratelli è il cristiano. Ma il cristiano oggi è divenuto un cane muto, incapace di abbaiare. Non però per accidia spirituale. Ma per falsità, stoltezza, insipienza veritativa e teologica. Il cristiano oggi non crede più nel peccato. Anche se avverte che qualcosa non è poi così buona ai suoi occhi, non crede che il male sia anche peccato. Manca il riferimento a Dio. Senza riferimento alla volontà di Dio, il male fa anch’esso parte del cambiamento delle cose. Ieri una cosa non era buona, oggi è buona. Ieri l’adulterio era un male, oggi è un bene, anzi cosa necessaria. Ieri l’omosessualità era un male, oggi è un bene, un diritto dell’uomo. Ieri uccidere un neonato era un crimine, oggi è un diritto della donna. Ieri rubare era cosa da evitare, oggi da molti non è più un peccato. Ieri mostrarsi nudi in pubblico o compiere certe gesti osceni, era vera impudicizia. Almeno offendeva il comune senso del pudore. Oggi invece è il pudore un vizio da evitare. Il nudo è arte e più si è nudi e più si è artisti del proprio corpo. Perché questo accade? Perché il cristiano non vede più né Dio né la sua Legge. Lui non annunzia, non chiama il male così come lo chiama il suo Signore. Senza Dio, scompare il peccato e a poco a poco anche la verità del male scompare. Oggi dobbiamo dire che la verità del male è scomparsa. Una cosa però rimane vera in eterno: presso Dio il peccato resta peccato e il male resta male. Mai diventeranno bene. È sua Legge eterna.

Quale via di salvezza vi sarà per il mondo, se il cristiano si vergogna anche di fare riferimento a Dio e parla di principi non negoziabili? Principi negoziabili a partire da quale mente o corrente filosofica, se ogni mente ha i suoi principi, le sue leggi, le sue regole di bene? Il cristiano non è mandato nel mondo per difendere principi non negoziabili, ma per predicare il Vangelo del suo Signore Gesù Cristo. È il Vangelo il suo unico e solo principio non negoziabile e per esso deve essere pronto al martirio. La sua vita va data per il Vangelo.

Spesso nell’Antica Scrittura, gli uomini di Dio elevano al Signore suppliche nelle quali si riconosce e si confessa il peccato del popolo. Tutto il popolo prende così coscienza che la storia di distruzione, devastazione, esilio, povertà, miseria è frutto dell’alleanza tradita. Presa coscienza del peccato di ieri, si stabiliscono le misure necessarie perché non ci si allontani più dall’alleanza stipulata con Dio. La nostra Santa Messa inizia chiedendo ad ognuno che prenda coscienza dei propri peccati, li confessi, rinnovi l’alleanza in Cristo Gesù. Anche il Sacramento della Confessione è celebrato sulla coscienza del tradimento dell’alleanza e sul proposito di ripristinarla nel cuore.

Quando si pecca e si persevera nel peccato, allora nessuna alleanza potrà essere ripristinata. Manca la volontà determinata dell’uomo. Una Chiesa divisa attesta che l’alleanza è stata infranta, violata, distrutta, lacerata. Urge riconoscere e confessare a Dio il peccato. Chi deve riconoscere e confessare il peccato? Prima di tutto colui che l’alleanza ha distrutto, creando una frattura nella sua vera essenza. Spetta a chi è fuori della verità di Cristo entrare in essa, perché solo nella Parola di Gesù Signore l’alleanza potrà essere rinnovata. È obbligo morale gravissimo ricomporre l’unità. Quest’obbligo investe chiunque rompe l’alleanza in Cristo anche con un solo peccato mortale.

Chi invece è rimasto nella vera alleanza è anche lui gravissimamente obbligato a togliere tutti quei peccati che hanno spinto alla rottura. Anche Il fedele osservante dell’alleanza in Cristo Gesù deve riconoscere gli antichi peccati perché mai più si ripetano sotto altre forme. Come si può constatare il peccato è offesa gravissima alla verità di Cristo. È il peccato che rompe l’unità, non la santa verità di Cristo. Svendere la verità, tradirla, rinnegarla, minimizzarla, barattarla, è errore gravissimo. La rottura del corpo di Cristo sarebbe insanabile. D’altronde sempre il Signore ha rinnegato ogni alleanza pensata come solo culto, preghiera, sacrifici, tempio, feste, altre strutture.

Addirittura se leggiamo i profeti, il Signore stesso afferma che lui mai ha chiesto queste cose. Per Lui l’alleanza è stipulata sulla Legge. I Cristiani l’alleanza con Dio, in Cristo Gesù, la stipulano sull’accoglienza di ogni Parola di Gesù Signore, compresa nello Spirito Santo. Esaminiamo la Parola di Gesù. Essa costituisce Pietro fondamento della sua Chiesa: *“Su questa pietra edificherò la mia Chiesa”.* Pietro è parola essenziale, fondamentale di Cristo. Senza questa Parola non c’è alleanza. Manca la vera Chiesa di Gesù Signore. Cristo Gesù agli Apostoli ha dato il potere di fare l’Eucaristia. Senza l’Eucaristia non c’è alleanza, perché non c’è la Parola di Gesù. Cristo Gesù ha dato agli Apostoli il potere di perdonare i peccati. Senza Apostolo non c’è il perdono, non c’è alleanza, mai potrà esserci. Cristo Gesù ha consegnato la Madre a Giovanni e Giovanni alla Madre. Senza la Madre di Gesù, Parola essenziale di Cristo, non c’è alleanza.

L’alleanza può essere ricostruita in un solo modo: ognuno prenda il Vangelo di Gesù, trovi le Parole che gli mancano, le metta nel cuore. Ieri appartiene al nostro peccato. Si confessi il peccato dinanzi a Dio. Gli si manifesti il desiderio di ricomporre l’alleanza con Lui. Pietro è alleanza. Gli Apostoli sono alleanza. L’Eucaristia è alleanza. Il perdono è alleanza. La Vergine Maria è alleanza in Cristo. Ogni altra cosa è in funzione dell’alleanza da ricomporre e rinnovare, ma non è alleanza. L’alleanza è sul fondamento della Parola. Ricomporre l’alleanza lo chiede quel Cristo nel quale ognuno dice di credere. Fuori dell’alleanza il Cristo creduto è assai carente.

L’uomo conosce la verità di se stesso, della storia nella quale vive, del passato, presente e futuro solo per luce dall’alto, luce divina. Se l’uomo si pone fuori della Legge del Signore, della sua Parola, della sua Volontà, della sua obbedienza cade in una grande stoltezza. Da vedente diviene cieco, da udente si fa sordo, perde anche l’uso della lingua. In questa condizione spirituale agirà da cieco, sordo, muto. Fuori della Legge del Signore, non può lavorare per la vita, perché la vita è nella Legge. Potrà solo lavorare per la morte, per ogni morte. La Scrittura ci rivela che il peccato è massa inquinante non solo per l’umanità, ma per l’intera creazione: piante, uccelli, pesci soffrono.

Chi vuole far respirare tutta la creazione di vita deve impegnarsi a togliere il peccato dal suo corpo, dai suoi pensieri, dalla sua anima. Peccato e vita sono in contrasto come la luce e le tenebre. In più quando si è nel peccato si hanno pensieri e desideri di peccato. Dal peccato i pensieri e i desideri di peccato si trasformano anche in Leggi di peccato, di morte. Molte Leggi oggi non sono forse di morte? La civiltà è sempre civiltà di morte, quando si immerge nel peccato. Il peccato è vortice che chiama altro peccato, altre leggi di peccato. Quando si è fuori della Legge del Signore, tutte le energie vengono spese per la morte, mai per la vita. Per la vita si agisce dalla Legge del Signore.

Cristo Gesù ha costituito la sua Chiesa sacramento di salvezza per ogni uomo, di ogni popolo, nazione, lingua, tribù, religione, cultura. È la prima fondamentale missione. La seconda, anch’essa essenziale inseparabile dalla prima, vuole la Chiesa teofania vivente di Cristo. La Chiesa, in ogni suo figlio, deve manifestare al mondo intero tutta la potenza della Croce di Cristo, dalla quale scaturisce la salvezza. Dalla luce che si sprigionava dal corpo di Cristo il mondo era attratto al vero Dio. Si apriva al messaggio di speranza e di vita eterna. Dalla luce che si sprigiona dal corpo della Chiesa ogni uomo deve essere attratto al vero Cristo, al vero Salvatore e Redentore dell’uomo.

La Chiesa deve attestare al mondo intero che non vi è altro nome nel quale possiamo essere salvati. La salvezza è solo nel nome di Gesù. Dovrà attestarlo rivestendo tutta la luce di Gesù nel corpo dei suoi figli. Se il corpo è nell’oscurità, nessuna salvezza sarà possibile. La Chiesa non è dal mondo, non esiste per il mondo. Essa esiste per Cristo. Esistendo per Cristo, esisterà per il mondo per la sua salvezza. Quando la Chiesa nella sua travagliata storia ha scelto di esistere per il mondo, ignorando Cristo Gesù, è sempre divenuta sale insipido.

È il principio che deve governare la Chiesa: *“Io esisto per mostrare Cristo, per attrarre tutto il mondo a Cristo, per portarlo a Cristo”.* Come Cristo esiste per mostrare il Padre, per attrarre ogni uomo al Padre, per condurlo al Padre, così oggi e sempre è per la Chiesa. Non vi sono due missioni: una di Cristo e una della Chiesa. La missione è una: quella di Cristo deve essere la stessa della Chiesa, sempre. Se la Chiesa separa Cristo dall’uomo, separandosi da Cristo, diviene struttura della terra per la terra e non più del cielo per il cielo. È facile spostare l’asse dal cielo alla terra, da Cristo all’uomo, dal mistero alle cose. Se questo avviene è la fine. Non c’è salvezza.

Dove trovare oggi Cristo e come rivestirsi della sua potente luce? Cristo è nella Parola. Si vive la Parola ci si riveste della sua luce. Pensare una salvezza vera fuori della Parola, è grande stoltezza. Se poi questo lo pensa un discepolo di Gesù, è peccato contro la fede. Quelli contro la fede sono i peccati più gravi per un cristiano. È peccato contro la fede pensare la salvezza fuori della Parola di Gesù. Se il cristiano pecca contro la fede, potrà mai portare una sola anima a Cristo Gesù? Potrà dare la Parola della vera salvezza ad un cuore?

Oggi i peccati contro la fede sono innumerevoli. Il primo peccato contro la fede è aver dichiarato Cristo non necessario alla salvezza. Il secondo gravissimo peccato contro la fede è conseguenza del primo. Si è sdoganata la Chiesa dalla sua missione per la salvezza dell’uomo. Il terzo peccato gravissimo contro la fede è aver separato l’agire dei figli della Chiesa dal fondamento della verità: la Parola di Gesù. Il quarto gravissimo peccato contro la fede anch’esso è di separazione: si vuole la grazia, ma non l’obbedienza, la Parola, il Vangelo. Il quinto gravissimo peccato contro la fede è la non sequela del pastore da parte delle pecore. La confusione è altissima e irreversibile.

L’unico Pastore delle pecore è il Padre. Il Padre le guida per mezzo di Cristo, suo unico mediatore. Cristo le guida per mezzo di Pietro. Pietro guida le pecore di Gesù coi successori degli Apostoli in collaborazione e in obbedienza gerarchica. I Vescovi le curano con i presbiteri. in collaborazione e in obbedienza gerarchica. Da osservare che la potestà di governo non viene dall’autorità superiore, ma per sacramento. L’autorità superiore affida le pecore. L’autorità superiore affida le pecore da custodire così come il Padre le ha affidate a Cristo. Dall’affidamento nasce la responsabilità. Oggi cosa fa la pecora con diabolica, satanica furbizia? Salta il presbitero e si appella al Vescovo. Salta il vescovo e si appella al Papa. Salta il Papa e si appella a Cristo. Salta Cristo e si appella a Dio. Salta Dio e si appella alla sua coscienza, unico arbitro della verità. Se smetteremo di commettere questi cinque gravissimi peccati contro la fede, possiamo tutti divenire vera luce di Cristo per la salvezza.

Tutto il mondo può gridare per torti subiti gravi o lievi: *“Vogliamo giustizia”, o “Cerco solo giustizia”.* Il cristiano mai potrà gridarlo. Qualcuno potrebbe obiettare: Perché il cristiano non può gridare *“vogliamo giustizia, cerco solo giustizia?”.* Cosa glielo vieta o proibisce? Glielo vieta la sua fede. Glielo proibisce quel Gesù che il cristiano ha deciso di seguire come Maestro al quale consegnare la propria vita. Gesù è Colui che ha subito tutti i torti del peccato dell’uomo. Dal peccato dell’uomo senza alcun motivo è stato flagellato e Crocifisso.

Qual è stata la risposta di Gesù? La preghiera di scusa e di richiesta di perdono per tutti: *“Padre, perdonali! Non sanno quello che fanno”.* È questa la grande giustizia di Dio: la offerta di riconciliazione predicata all’uomo offensore e distruttore sulla terra della sua gloria. La giustizia di Dio è l’espiazione dei peccati dell’umanità, fatta da Lui per mezzo del suo Figlio Unigenito, invece dell’uomo peccatore. Il pensiero di Dio mai coincide con i pensieri del mondo. Al pensiero di Dio ci si può solo convertire, rinnegando il pensiero del mondo. È questo il grande peccato dei nostri giorni: volere ad ogni costo far passare i nostri pensieri come pensieri di Dio e imporli in suo nome.

Ecco allora la volontà di Dio secondo l’uomo di oggi: *Dio vuole il divorzio. Vuole l’aborto. Vuole l’eutanasia. Vuole l’utero in affitto. Dio vuole il matrimonio tra gli stessi sessi e anche l’omosessualità esercitata come diritto della natura umana. Vuole queste cose e altro*. Che il mondo intero possa volere queste cose è responsabilità del mondo dinanzi al Signore, all’unico Dio e solo Signore dell’universo. Che il cristiano, se vuole essere discepolo di Gesù, queste cose non può volerle, è esigenza e comando del Dio nel quale dice di credere. È una impossibilità più che metafisica affermare di essere credenti in Cristo e poi seguire i pensieri del mondo. O del mondo o di Cristo. È una impossibilità più che metafisica proclamarsi discepoli di Cristo e del suo Vangelo e poi camminare secondo le mode della terra. Ogni uomo è chiamato ad una scelta e la scelta sempre obbliga. Chi vuole la vita, scelga Cristo. Chi vuole la morte, scelga le tenebre. A nessuno è consentito servire due padroni che sono in totale antitesi. È impossibilità metafisica. Non si serve Cristo, ma il mondo.

È giusto che ognuno sappia cosa è il peccato e quali sono i suoi frutti. Noi tutti sappiamo quali sono i frutti di una esplosione nucleare. La vita non viene consumata solo per quel momento. L’esplosione lascia una radioattività di morte così devastante da durare secoli. Dove avviene una esplosione nucleare i suoi segni rimangono indelebili nella stessa natura. Tutto viene trasformato da quella esplosione. Adamo ed Eva peccano. La loro natura esplode lacerando anima e corpo. I segni di quella esplosione non si cancellano neanche nell’eternità. Essi sono incancellabili per sempre. La dannazione eterna, frutto del peccato, ci rivela che neanche l’eternità cancella quei frutti. Ma il peccato non si è fermato solo all’uomo e alla natura creata. Le sue conseguenze furono tutte assunte dal Creatore dell’uomo. Volendo che il peccato venisse sconfitto Dio ha mandato il Figlio Suo perché lo prendesse tutto nella sua carne per inchiodarlo sulla croce. Il peccato vince Cristo e lo appende alla croce, il Cristo appeso alla croce, crocifigge il peccato nel suo corpo e lo vince per sempre.

Ma è veramente vinto il peccato? È veramente tolto? Vinto e tolto veramente è in Cristo Gesù, nel suo corpo, risuscitato e glorioso. Chi diviene parte di questo corpo e si nutre si esso nell’Eucaristia con grande fede e amore, vince a poco a poco anche lui il peccato. Chi non è corpo di Cristo o si fa suo corpo col Battesimo e continua a peccare, cammina nella morte, sparge sulla terra radiazioni di morte. Chi pecca, concluderà i suoi giorni nel fuoco eterno. Neanche l’eternità abolirà quelle radiazioni di morte. Le eternizza, non le elimina.

Non si combatte il peccato con leggi umane, norme e prescrizioni della terra. Il peccato è nel cuore dell’uomo. È una passione invincibile. Chi vuole togliere il peccato, chi vuole passare dalle tenebre alla luce, ha un solo modo e via da percorrere: divenire corpo di Cristo. Deve divenire corpo di Cristo e nutrirsi del suo corpo. Se questa via è rifiutata, non vi è possibilità per l’uomo di vincere il peccato. Non si vince il peccato né per grazia o per forza dall’Alto, né per energie umane o per dono dello Spirito Santo o per esercizio nelle virtù. Il peccato non si vince neanche per educazione o formazione. Esso si vince se diveniamo corpo di Cristo, ci nutriamo del corpo di Cristo. Il peccato si vince se ci alimentiamo dello spirito, della anima, dell’alito di Gesù. Si vince se la vita di Cristo diviene nostra vita.

Oggi la nostra società evoluta ha deciso che Cristo non le serve più. Quali sono le sue conseguenze immediate, istantanee, visibili? Esse sono la moltiplicazione dei peccati in una guerra infinita di popoli contro popoli ed anche di uomini singoli contro uomini singoli. Senza Cristo nessuno è più sicuro. Il peccato può esplodere in ogni corpo e uccidere ogni uomo. La storia ci mostra questa triste realtà. È il frutto della cancellazione di Cristo dalla nostra storia. Ormai tutti possiamo esplodere come bombe nucleari e fare vittime infinite.

Per comprendere Dio e l’uomo si deve conoscere la verità teologica del peccato, altrimenti Dio e l’uomo sono avvolti da una grande falsità. Commettendo il peccato, l’uomo si sottrae a Dio. Si toglie dalla sua sfera di vita. Cammina su una via che porta solo verso la morte eterna. L’essenza, la verità del peccato è morte sulla terra e nell’eternità. Oggi è questa essenza, questa verità che è stata tolta al peccato. È stata stolta arbitrariamente dall’uomo, ma essa rimane. Per desiderio l’uomo può dire ogni cosa. La realtà però resta nella sua essenza. Neanche si deve dire più che Dio è giusto giudice e che darà a ciascuno secondo le sue opere. Affermare questo di Dio oggi è vera bestemmia.

Al di là di tutte le spiegazioni razionali e teologiche, la Scrittura ci dice una verità incancellabile: il peccato sempre genera morte. Chi vuole che Dio sia la sua vita, deve porre ogni attenzione a tenersi lontano dal peccato. L’obbedienza è vita. La disobbedienza è morte. La sana moralità è generatrice di vita. Il vizio è creatore di ogni morte. Filosofia, psicologia, diritto non possono cambiare questa legge. I linguaggi e le comprensioni cambiano, le parole sono umane. Rimane la verità eterna: Chi commette il peccato dal peccato viene divorato. Il peccato ha tanta potenza non solo di uccidere l’uomo mentre è sulla terra, lo conduce nella morte eterna anche dopo la sua morte fisica. Oggi il peccato è elevato a legge, diritto, giustizia, amore, misericordia, compassione, dignità. Quali sono le sue mostruose conseguenze?

La Scrittura ci dice che quando il peccato ha conquistato un popolo, esso è scomparso dalla terra. Il peccato è pesantissima pena di morte. Sappiamo che nel pentimento – è questa la misericordia del Signore – il Creatore dell’uomo è sempre pronto al perdono e al dono della vita. Il peccato non è un puro e solo fatto esteriore, giuridico, legale. Esso è un evento essenziale. Con esso si passa dalla vita alla morte. Il passaggio inverso, dalla morte alla vita, è vera opera di nuova creazione o rigenerazione o risurrezione che solo il Signore può operare.

Ma quando il Signore può operare questa nuova creazione? Quando l’uomo decide di uscire dal peccato, con il pentimento e la conversione. Se vuole rimanere nel peccato, sceglie la morte come sua casa. Se noi del peccato ne facciamo una cosa puramente legale, tutto cambia. Legalmente possiamo anche dichiarare capace di ricevere ogni sacramento chi è nel peccato. Ma è solo un fatto legale. Il peccato rimane. Il perdono di Dio non è un fatto legale, ma essenziale. Nel perdono il Signore crea la nuova vita, rigenera, conforma a Cristo Signore. Il perdono di Dio è sempre fatto essenziale. Noi oggi lo stiamo trasformando in fatto legale. È il più grande danno arrecato alla persona. È come quando legalmente si dichiara uomo un animale. Legalmente può essere detto uomo. Essenzialmente rimane sempre un animale. Legale ed essenziale non sono la stessa cosa. La legalità dice. L’essenza opera. La legalità è dall’uomo. La natura è da Dio in eterno. Legalmente perdoniamo, essenzialmente si rimane nella morte. Dio non può dare la nuova vita perché l’altro è nel peccato, nella morte.

La morale non è rigida. Non dire falsa testimonianza. Non rubare. Non uccidere. Non commettere adulterio. Non desiderare la donna d’altri. Non avrai altro Dio fuori che me. Non nominare il nome di Dio invano. Ricordati del giorno del Signore per santificarlo .Non desiderare la roba d’altri. Ricordati del padre e della madre per onorarli. Non c’è rigidità nella morale. La morale semplicemente è. Non c’è rigidità nel bene e nel male. Il bene è bene. Il male è male. La luce è luce. Le tenebre sono tenebre. Comandamento è comandamento. La rigidità è altra cosa. È rigida la persona che giunge fino all’ostinazione nel peccato, rigidamente convinto che andrà nel Paradiso.

È rigido chi cade nel peccato contro lo Spirito Santo. Farisei e scribi erano rigidi nel loro peccato. La rigidità è sempre nel peccato. Rigido nel peccato e dal peccato è il fariseo nel tempio che esclude dalla misericordia il peccatore pentito. Cosa è la rigidità per molti? È l’esclusione dalla grazia verso chi si irrigidisce nel suo peccato e nella sua cattiva volontà di non entrare nella Legge Santa di Dio. Se un prete nega un sacramento perché mancano le condizione date dalla Chiesa perché il Sacramento sia celebrato, è detto di morale rigida. Non si pensa minimamente che rigido e duro nel cuore, nella mente, nello spirito è il peccatore che si rifiuta di entra nella verità. Non si vuole confessare che rigido è chi in nessun modo vuole retrocedere dalla via del peccato per ritornare sulla via della giustizia. Chi non entra nella verità né vuole entrare in essa, si rende non degno del perdono. Il ministro potrebbe anche darglielo. Sarebbe grave profanazione e sacrilegio. Il rifiuto non è rigidità. È il più grande gesto di misericordia, pietà in vista del pentimento. Il lassista incrementa, favorisce, accresce la rigidità nel male. Sostiene il peccato contro lo Spirito Santo, rendendosi complice di esso.

Come vero uomo, il Figlio di Dio, il Verbo Eterno, deve portare la sua umanità nel più alto dei cieli e per questo deve chiedere al Padre che lo colmi del suo Santo Spirito. Nessuno potrà vivere da vero Figlio di Dio, neanche Cristo Gesù, se non è colmato di Spirito Santo. Lo Spirito Santo è dono del Padre. Il Padre dona lo Spirito al Figlio e questi può vivere la sua duplice missione: umana e di redenzione. Oggi si è come dimenticato che Gesù essendo vero uomo, ha ricevuto una missione umana pari a quella di ogni altro uomo. Lui deve portare la sua anima e con essa il suo corpo nella gloria eterna del Padre. Missione primaria. Dio è la salvezza di Gesù anche per redenzione. Gesù ha redento la sua carne non dal peccato personale, ma dal peccato del mondo che la sua carne aveva assunto. Nella sua carne redenta sulla croce ogni altra carne sarà redenta. Quando si dice che la fede di Gesù non è di redenzione per la sua umanità, si opera una spaccatura in Lui. È come se Lui operasse l’umana redenzione per gli altri e non per la sua carne, che è vera carne di Adamo.

È carne che viene dalla carne di peccato, senza però il peccato, dal quale la Vergine Maria è stata preservata in previsione dei meriti di Gesù. Anche Gesù è stato preservato in previsione dei suoi meriti. Lui è redento nella sua carne, che è carne da Adamo, per preservazione. La carne di Gesù è redenta sulla croce. Essendo la sua carne, carne dell’umanità peccatrice, chi vuole avere la sua carne redenta, la deve far divenire carne della carne di Cristo Gesù. La redenzione è per Cristo ed è in Cristo. Da una cristologia errata, falsificata, parziale, lacunosa nascono antropologie errate, falsificate, parziali, lacunose. Gesù ha redento la sua carne, redimendo ogni carne. La redenzione di ogni carne avviene nella sua carne redenta. Se si afferma che Gesù non ha redento la sua carne, si proclama un falso teologico e antropologico. Dopo il peccato di Adamo, ogni carne va redenta, anche se per singolare privilegio è stata preservata dal peccato originale. Mistero altissimo e indicibile.

Gesù essendo vero uomo, come ogni vero uomo è soggetto alla legge della vera umanità. Deve portare la sua carne nella gloria del cielo, passando per la prova dell’obbedienza. Lui vi passò per una obbedienza fino alla morte di croce. Nella sua carne redenta redime ogni carne. Questo principio di redenzione è vero principio di ogni suo discepolo, qualsiasi sia il suo ministero o grado di conformazione a Gesù Signore. Nessun membro del corpo di Cristo – dal papa al solo battezzato – partecipa alla redenzione del mondo senza redimere se stesso. È dalla sua carne redenta in Cristo, per Cristo, con Cristo, che è possibile teologicamente la redenzione di altra carne. Poiché la redenzione avviene per l’obbedienza alla fede, senza obbedienza mai vi potrà essere redenzione per gli altri. È gravissimo peccato contro la fede, contro la redenzione, contro la croce di Cristo, affermare che la Parola del Vangelo può essere annunziata anche senza la fede. Come favola sicuramente. Come Parola della redenzione, mai. Si annunzia dalla carne redenta. Cristo Gesù annunziò la sua Parola non solo dalla sua carne quotidianamente redenta dalla sua obbedienza al Padre, ma anche vincendo ogni giorno la tentazione di Satana che voleva fare di Lui Persona senza ascolto, senza obbedienza, senza alcuna relazione col Padre. Cristo ha assunto nella sua carne tutto il peccato dell’umanità facendolo suo vero peccato, peccato della sua carne. Lui però mai ha conosciuto il peccato personale. Lo ha redento redimendo la sua carne. Nella sua carne redenta si compie la redenzione del mondo. Il cristiano redime nella carne di Cristo redenta, per la sua obbedienza a Cristo, la sua carne. Redimendo la sua carne, coopera con Cristo alla redenzione dell’umanità. Chi non si redime in Cristo, per Cristo, con Cristo, si pone fuori del mistero della vera redenzione.

Chi vuole preservare la sua vita dal male personale e anche dal male di quanti sono vicini a lui, sempre dovrà dimorare e crescere nel timore del Signore. Esso è il solo baluardo di difesa, custodia, protezione, salvezza. Educare ed educarsi, formare e formarsi nel timore del Signore è obbligo di ogni uomo. Chi esce dal timore di Dio non ha alcuna protezione né difesa. Può commettere qualsiasi male. Può anche oltrepassare ogni limite del male, giungendo fino alla morte eterna. La carne parla dalla carne, il peccato dal peccato, la stoltezza dalla stoltezza. Chi è timorato di Dio parla dal timore del Signore. Chi è nello Spirito Santo parla dallo Spirito Santo. Nessuno speri di parlare dallo Spirito Santo se dimora nella carne.

Dalla carne si producono parole di carne. Dallo Spirito parole di spirito. È sufficiente osservare le parole e si saprà chi parla dallo Spirito e chi dalla carne. Quando il peccato si sposa con il peccato, questo sposalizio non può generare se non altro peccato. Lo sposalizio con il peccato produce frutti di peccato. Non si possono generare frutti di giustizia e di verità. Peccato genera peccato. Falsità genera falsità, inganno produce inganno, menzogna fruttifica menzogna e così ogni altro vizio. Ognuno è obbligato, quando il peccato bussa alla sua porta, a dominarlo. È la regola data da Dio ai Caino: *“Ma se non agisci bene, il peccato è accovacciato alla tua porta; verso di te è il suo istinto, e tu lo dominerai” (Gen 4,6).* Ognuno è obbligato a dominare il suo peccato per comando divino. Chi commette il peccato è schiavo del peccato, non soltanto del suo, ma del peccato di ogni altro. Se si è nel peccato, si è schiavi del peccato del mondo. Legge perenne.

Il Signore non vuole che certi limiti del male siano oltrepassati. Se l’uomo li oltrepassa, non vi sarà per lui alcuna possibilità di ritorno. Precipita nell’abisso della perdizione e vi rimane per l’eternità. Con il peccato non si scherza. Oggi tutti pensano che con il peccato si possa scherzare. Come non si può scherzare con il fuoco, gettandosi in una fornace ardente, così non si può scherzare con il peccato, gettandosi nel suo fuoco. Il peccato uccide. Oggi il mondo ogni ora piange i frutti del peccato dei suoi figli. Nulla fa per ostacolarlo. Anzi più il tempo passa e più gli uomini scrivono leggi di peccato e di morte per essi. Prima scrivono le leggi di morte e poi piangono i loro morti. È un pianto ipocrita, falso, bugiardo. Sono lacrime di menzogna. Il pianto non deve essere fatto quando si muore. Si deve fare ogni qualvolta si scrive una legge di morte per l’intera umanità. Chi scrive leggi di morte non può piangere. Neanche deve piangere chi è in qualsiasi connivente con l’immoralità dilagante. Non può piangere chi convive con l’idolatria che devasta menti e cuori, chi istiga al vizio e al male. Non può piangere chi difende il peccato come stile di vita. Nessun mass-media deve piangere, se diffonde violenza, immoralità, falsità, menzogna, inganno. Solo chi è convertito al vero Cristo, Redentore, Saltatore, Parola di vita eterna, deve piangere per implorare da Dio la conversine dei cuori, sapendo che la vita è nella conversione, mai fuori di essa. Chi vive di peccato non può piangere. Il peccato è morte. Solo Cristo è la vita del mondo. Questa nostra società non può piangere dinanzi al male dilagante. Solo Cristo è l’Agnello di Dio che toglie il peccato. Essa non vuole Cristo. Non vuole il Crocifisso. Non ama il suo Salvatore e Redentore.

Perché, pur vedendo il male, la morte, ogni perversione, non riusciamo a individuare la vera causa di essi? Perché la vera conoscenza è un frutto dell’obbedienza. Si obbedisce, si conosce. Non si obbedisce, non si conosce. Questa legge vale per ogni Parola di Dio e di Cristo. Nell’obbedienza conosciamo la verità, il bene, la vita posta nella Parola. Nella disobbedienza vediamo solo la morte, l’inganno, la falsità, ma non conosciamo e neanche possiamo conoscere la causa. Occorre un profeta che venga e gridi la causa di ogni male. Chi obbedisce vede i frutti sia dell’obbedienza che della disobbedienza. Chi disobbedisce vede i frutti della sua disobbedienza, ma gli manca l’intelligenza per comprendere che tutto in lui è frutto della trasgressione della Parola. Per l’uomo nel peccato è verità sconosciuta.

Oggi la nostra società vede la morte e la desidera, anzi la cerca e la subisce, ma non vuole attribuirla alla trasgressione della Parola del Signore. Non solo non vuole. Neanche ne è capace. Ha deciso che Dio non debba esistere. Ha stabilito di camminare nelle tenebre. Il Signore è la fonte di ogni sapienza e intelligenza. Ci si distacca da Lui, la mente diviene di ferro, il cuore d rame, lo spirito di acciaio. Si manca di ogni lume per vedere la verità dell’origine delle cose. Si pensa da ciechi. Si decide da ciechi. Si aumenta il peccato.

Chi parla è la Sapienza: *“Io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo terrestre, ponendo le mie delizie tra i figli dell’uomo” (*Pr 8,30-31). Cosa è il gioco della sapienza? Spandere sull’universo ogni bene. La gioia della sapienza, il suo gioco, è creare il bene, ogni bene, il sommo bene. La sapienza non conosce il male, perché essa è sempre mossa dalla carità eterna del Padre, dal suo amore, dalla sua bontà infinita. A questo gioco della sapienza si contrappone il gioco della superbia di Satana. Il suo gioco è un gioco di peccato, ingiustizia, falsità, menzogna. Mentre il gioco della sapienza sfocia nella vita eterna. Il gioco della stoltezza sfocia sempre nella morte e anche morte eterna.

Ora lo sappiamo. I giochi di peccato sfociano nella morte. Chi gioca i giochi di peccato? Chi è governato dal peccato. Chi si consegna al male, alla disobbedienza, all’ingiustizia. Chi è governato dallo Spirito Santo gioca giochi di verità, misericordia, compassione, rispetto. Chi invece gioca i giochi di peccato, gioca giochi di disprezzo, vilipendio, annullamento dell’umanità dell’altro. I giochi di peccato sfociano sempre nella più alta immoralità e dall’immoralità poi passano nella morte fisica, essendo frutto della morte spirituale. Chi non vuole giocare giochi di peccato, deve abitare, dimorare, crescere nella verità e nella grazia. Chi si abbandona al peccato, sempre giocherà giochi di peccato. I frutti di questi giochi sono sempre imprevedibili. Sono di morte. Mai potranno essere giochi di vita. Oggi gli uomini si sono consegnati alla stoltezza frutto nel cuore della superbia, avarizia, lussuria, ira, gola, invidia, accidia. La stoltezza sa giocare solo giochi di peccato, che sono giochi di immoralità, superstizione, idolatria, ingiustizia, difesa della propria falsità. Sono giochi di peccato tutte le manifestazione private e pubbliche finalizzate non alla difesa della verità, ma solo a giustificazione della propria falsità, egoismo, ingiustizia, peccato. Mentre si condanna il gioco di peccato dell’altro, si esalta il proprio gioco di peccato.

Ognuno pretende condannare il gioco di peccato dell’altro, esaltando il proprio presentandolo come gioco in difesa della giustizia, della verità, misericordia e pietà. Ma non si tratta di giustizia, verità, misericordia, pietà secondo Dio, ma secondo la falsità dell’uomo. Il peccato degli uni urla contro il peccato degli altri, ma sempre a difesa del proprio peccato. Quando nel cuore dell’uomo non abita il Dio Crocifisso, perché vi è odio contro di Lui o rifiuto, o opposizione, è sempre il peccato che conduce i suoi giochi di peccato. Quello che spaventa è che anche i cristiani si lasciano convincere da questo gioco di peccato. Essi che sono chiamati a giocare giochi di vera sapienza, divina verità, giochi di purissimo Vangelo, si lasciano trascinare nei giochi di peccato del mondo e ne diventano paladini.

Uccidere un corpo è colpa grave. Per trovare un corpo soppresso si impegnano grandi forze. Si deve assicurare alla giustizia l’assassino. Colpa ancora più grave è la soppressione dell’anima e dello spirito operata dalla parola dei falsi profeti, ingannatori di professione. Nulla è più grave della menzogna, della falsità, della parola bugiarda e ingannatrice annunziata come principio di vera vita. Chi uccide un corpo va punito ed è giusto. Perché invece chi uccide l’anima e lo spirito va lodato, celebrando il suo pensiero come luce? Perché per lui si scrivono anche leggi che lo abilitano ad uccidere ancora? Tutti gli olocausti visibili sono il frutto della falsità. Quando si uccide l’anima e lo spirito di un uomo, l’uomo morto alla sua anima e al suo spirito, sempre si fa assassino dei fratelli. Uccidere un fratello avviene in tanti modi. Oggi esistono forme sofisticate, legali, strutturali, che sono veri capestri per l’uomo. Con una parola falsa Satana distrusse l’umanità. Con la parola di menzogna, ingannatrice i falsi profeti mandano in rovina un intero popolo. Colpa altrettanto grande è il silenzio dei veri profeti, pastori, sacerdoti. Il loro mutismo è grave perché giustifica le falsità del mondo.

Mai si riflette a sufficienza sulle conseguenze disastrose peccato. Eva pecca. Vede Adamo con gli stessi occhi di Satana. Lo tenta. Adamo pecca, vede Eva con gli stessi occhi di Satana. La vede come un oggetto estraneo alla sua vita. Non è più l’osso dalla sue ossa. Caino si lascia tentare dalla bramosia. Vede il fratello Abele come un nemico. Conquistato dalla sua ingovernabile concupiscenza lo uccide. Lamec vede le donne come oggetto di piacere. Inventa la poligamia. Vede gli uomini come un fastidio, li uccide per un nulla. Lamec è anche l’inventore della vendetta senza alcun limite o misura. Si vendica settanta volte sette. Uccide un uomo per una scalfittura.

Il peccato provoca ogni disastro: morale, materiale, economico, sociale, comportamentale. Nulla rimane nella sua verità. È il caos. Che l’uomo creda o meno in Dio ogni trasgressione della sua volontà genera nella storia un principio di morte che non potrà più controllare. Può dare alla trasgressione della divina volontà anche il nome di diritto. Non cambia la sostanza. La trasgressione è trasgressione. Può anche accusare di omofobia chi chiama uomini e cose con il proprio nome. La sostanza e la realtà non cambiano: il male rimane male.

Non è l’omofobia la causa dei mali del mondo, sono invece la Teofobia, la Cristofobia, l’Ecclesiofobia, l’Aleteiafobia, la Moralefobia, la Graziafobia. È causa di ogni male nel mondo l’Obbedienzafobia al solo Creatore e Signore dell’uomo, al solo Datore di ogni vita, benedizione, grazia. Senza Dio, perché espulso dal cuore e dalla mente, stiamo costruendo anche noi la nostra grande Torre di Babele, al contrario però. La nostra è assai peggiore. Anziché raggiungere il cielo, arriva fino all’inferno per far salire tutti i diavoli sulla nostra terra. Nell’odio contro Dio non si costruiscono città umane, ma solo infernali. Nell’astio contro di Lui, la terra diviene un inferno anticipato.

Se l’uomo facesse attenzione alla storia, saprebbe che il peccato sempre presenta il suo conto salato, molto salato. È conto salato di inferno. Il peccato cambia gli occhi, da occhi di Dio li fa divenire del diavolo. Il diavolo diede i suoi occhi ad Eva, il suo sguardo fu stravolto. Eva diede i suoi occhi diabolici e infernali ad Adamo. Qual fu il risultato? Adamo vide Eva come una estranea, non gli apparteneva più. Eva non è più osso dalle sue ossa e carne dalla sua carne. È la donna che Dio gli ha posto accanto. Non è più vita dalla sua vita. Quando si hanno gli occhi del diavolo si pensa anche con il suo cuore. Satana il veleno lo presenta come un vero elisir di lunga vita.

Dopo che è stato bevuto, apprendiamo a nostre spese che è un veleno di morte. I mali di questo mondo sono un suo frutto attraverso l’uomo. Dove c’è un male, c’è sempre un peccato, molti peccati. Dove c’è un peccato, c’è l’uomo che vive con gli occhi di Satana, con il suo cuore. È questa la salvezza di Cristo: dare di nuovo agli uomini gli occhi del Padre e il cuore dello Spirito Santo, perché si faccia solo il bene. È questa la grande forza dell’azione missionaria della Chiesa: Dare Cristo che ci dona il Padre, che a sua volta ci dona lo Spirito Santo. Se la Chiesa nella sua missione non dona Cristo, il Padre non è dato e neanche lo Spirito Santo. L’uomo rimane con occhi e cuore di Satana. I mali di questo mondo non solo non verranno mai diminuiti, essi aumenteranno a dismisura. Il peccato li moltiplica e li incrementa. Con gli occhi del Padre e il cuore dello Spirito Santo il male viene reciso alla radice. Non invade più la storia. Diviene inesistente.

Sempre con gli occhi del Padre e il cuore dello Spirito, si vede anche il frutto del male e con ogni impegno si lavora per essere lenito. I frutti del male si possono lenire, mai abolire. A volte i frutti del male rimangono nella storia per secoli e millenni. Mai spariscono. Gesù è colui che toglie il peccato del mondo. Vuole che ogni suo discepolo lo tolga dal mondo. Come? Vivendo di obbedienza alla sua Parola. Gesù chiede anche che si leniscano i mali che ogni peccato produce. I mali prodotti e fruttificati si possono solo lenire, non abolire. Oggi nessuno vuole più Cristo. Pochi lo danno, lo predicano, lo annunziano. Questo significa che in realtà non si vuole vincere il peccato. Si vuole il peccato, non il male che esso produce. Questo è impossibile. Chi non vuole il male, non deve volere il peccato. Se vuole il peccato vuole anche il male.

Sempre, quando si abbandona il Signore, ogni dono di Dio, compreso il nostro corpo, anziché darlo al bene, lo si dona al male, per il male. Oggi sono moltissimi i miliardi che si spendono per il male e ogni nefandezza. Moltissimi altri sono spesi per sanare i frutti del peccato. Cosa fa l’uomo nel peccato? Consacra ciò che è di Dio ad esclusivo uso di ciò che produce morte o disastri del corpo e dello spirito. Questo mai succede se l’uomo abbandona il suo peccato, ritorna al suo vero Dio, diventa giusto. Nella giustizia userà ogni cosa con verità.

Nel peccato è come se l’uomo fosse un dipendente, un impiegato a servizio della morte, del male, della malattia, della sofferenza. Dal peccato nessuno potrà mai togliere un solo uomo. Né uomini e né Dèi: noti o ignoti, famosi o sconosciuti, universali o particolari. Dal peccato uno solo può sradicarci: Gesù, il Crocifisso che è il Vivente, l’Agnello Immolato tornato in vita per darci la sua vittoria. Chi non vuole Cristo o lo rifiuta o nasconde o si vergogna di Lui o pensa altro o propone il Dio unico, lascerà sempre l’uomo nel peccato. Cristo Gesù è costituito dal Padre il solo che toglie oggi e sempre il peccato dal cuore di ogni uomo, fino alla consumazione dei secoli. Se Cristo non è dato, non è annunziato, non viene accolto, non si diviene con Lui una sola vita, un solo corpo, il peccato governa i cuori. Con il peccato nel cuore i beni di Dio sono usati per il male e mai per il bene. Lo impone la legge del peccato che ci fa servi della morte.

Dio non ama che i suoi beni vengano usati per il male, le ingiustizie, per creare morte, devastazioni. Lui vuole che servano solo per la vita. Quando i beni si usano per il male, essi vengono profanati, dissacrati, violentati nella loro verità, stuprati nella loro purezza e santità. L’uso dei beni secondo verità è diritto di sacralità che nessuno potrà abrogare. La sacralità di ogni bene esige un uso ordinato alla vita. La creazione è opera sacra di Dio. È il suo tempio naturale nel quale manifesta la sua onnipotenza creatrice. Mai si deve rendere profana. Profanare la creazione è peccato orrendo. Essa si ribella ogni volta che la si priva della sua sacralità e grida al Signore perché intervenga.

Chi ama la creazione, deve amare se stesso secondo la verità della sua creazione. La verità gli viene data da Cristo Gesù e da nessun altro. Nella falsità del proprio cuore, della propria mente, del proprio corpo non si ama dalla verità di Dio. Ma chi fa vero l’uomo è solo Gesù. L’uomo vero, l’uomo cristico, mai mettere la sua scienza, la sua arte, la sua tecnologia, le sue scoperte a servizio del male, della morte. Mette queste cose a servizio della morte, del male, dell’odio, del terrore chi non è nella verità di Cristo perché vive senza la sua grazia. Gesù è venuto per guarire l’uomo, rigenerarlo, ricolmarlo di Spirito Santo. Chi vive mosso dallo Spirito mai renderà profana la creazione. Se l’uomo non viene riportato nella santità di Cristo e non vive in Lui, con Lui, per Lui, mai potrà rendere sacra la creazione di Dio. Chi vive nella profanità e nella desacralizzazione operata dal peccato in lui, mai potrà trattare secondo la sua verità la creazione di Dio.

La prima misericordia è verso se stessi. Essa è grazia di salvezza e di redenzione. Si accoglie la misericordia accogliendo la redenzione. Chi non accoglie la misericordia di Dio, chi non entra nella sua salvezza e redenzione, rimane nella vecchia natura, nel vecchio uomo. Da vecchia natura, da vecchio uomo anche se si riesce a vivere di misericordia, si vivrà sempre una misericordia che non dona salvezza. Come fa chi non è salvato a dare vera salvezza? Chi non ha accolto la misericordia di Dio non potrà mai introdurre qualcuno in essa.

La misericordia non è fare qualcosa per la terra. È portare l’uomo nel cuore del Padre, nella sua verità eterna, nella pienezza dell’amore. Dal peccato e peccando non si può essere mai persone dalla vera misericordia. Ogni peccato è danno gravissimo contro Dio e contro l’umanità. In più una verità che mai va dimenticata ci rivela che è il peccato che grida contro il peccatore. È il peccato che aggredisce il peccatore. Il peccatore è ucciso dal suo peccato. Può dirsi uomo di misericordia chi si lascia uccidere dal peccato, perché rifiuta la grazia di Dio?

Altra verità da prendere sul serio ci rivela che quando si cade nel peccato e in esso si dimora, si perde la verità di Dio e dell’uomo. Persa la verità di Dio e dell’uomo, neanche più si conosce né la verità della misericordia di Dio e neanche della misericordia verso l’uomo. Necessariamente ci si immergerà in una misericordia di compassione momentanea, effimera, superficiale, inefficace a dare la vera salvezza. Più aumenta il peccato e più il cuore si fa di pietra. Si diviene come il ricco cattivo della Parabola narrata dal Vangelo secondo Luca.

Forse che oggi dal nostro peccato conosciamo una sola verità di Dio rimasta in piedi? Non sono state quasi tutte cancellate, distrutte? Un tempo vi era il peccato. Papa Pio XII gridava che si era persa ai suoi tempi la coscienza del peccato. Si peccava con troppa leggerezza. San Giovanni Paolo II scrisse una Enciclica per ricordare al mondo cattolico l’oggettività della trasgressione, del male, della violazione. A distanza di anni dalla perdita della coscienza del peccato e della cancellazione dell’oggettività, si è passati alla piena soggettività.

Altra cosa nefasta sempre che nel peccato si commette è la perdita della coscienza della verità e dell’oggettività di essa. Ormai tutto è divenuto soggettivo: peccato, verità, legge, grazia, misericordia, bene, male. È misericordia ciò che l’uomo vuole che lo sia. Ma è anche male ciò che l’uomo stabilisce che sia male. Nessuno se ne sta accorgendo. Anche la legge civile è sganciata da ogni oggettività. Ormai è la legge dell’uomo che stabilisce bene e male, contro ogni oggettività non solo di rivelazione, ma anche di natura e di creazione. La legge dell’uomo ha stabilito che il cane è in tutto simile all’uomo. Domani stabilirà che con il cane ci si potrà formare una famiglia. La grazia e i sacramenti sono stati aggrediti dalla soggettività. Scrittura e Magistero non sono rimasti per nulla immuni dall’aggressione.

Quanti vivranno nella nuova Gerusalemme, quella che discende dal cielo, “*non avranno più bisogno di luce di lampada né di luce di sole, perché il Signore Dio li illuminerà”.* È Il Signore Dio la luce eterna della Gerusalemme del cielo. Nessuna luce naturale sarà più necessaria dinanzi alla luce eterna e soprannaturale che è il Signore Dio. Anche perché dinanzi alla luce eterna e soprannaturale del Signore nostro Dio, tutta la luce del sole e di ogni altra stella altro non sarebbe che uno stoppino che fumiga, tanto grande e splendente è la luce eterna del Signore. Questa verità oggi è venuta meno.

Anche nella Chiesa non si ha più bisogno di nessun’altra luce naturale dinanzi al Vangelo. Il Vangelo è così radioso e così splendente nella sua luce soprannaturale ed eterna da rendere stoppini dalla fiamma smorta tutti i pensieri e tutti i ragionamenti e tutte le filosofie e tutte le scienze di questo mondo. Una sola Parola di Vangelo rende senza luce tutte le luci vere che sorgono dalla terra. Una sola luce vera che sorge dalla terra è capace di dischiarare false tutte le menzogna che oggi affollano la mente dell’uomo e vengono imposte come purissima luce per ogni uomo. Se questo non avviene è perché la corruzione della natura umana oggi ha raggiunto abissi così profondi da non potersi più vedere alcuna luce né la luce che viene dal Vangelo e né la luce che sorge dalla terra. Lo ripetiamo: anche il Vangelo non ha bisogno di alcuna luce che viene dalla terra per essere illuminato. Il Vangelo è perennemente illuminato dal faro che è Cristo Crocifisso, dal traliccio della croce, innalzato sul monte Golgota.

Dove questo faro non brilla e non risplende, non ci sono luci che possono illuminare la terra. Possiamo parafrasare quanto il Signore dice al suo popolo per mezzo del profeta Geremia: *“Tu, mia Chiesa, hai abbandonato me, faro crocifisso di luce eterna e sei andata a lasciarti illuminare da stoppini neanche fumiganti, ma addirittura spenti. Tu, mia Chiesa, hai lasciato il mio Vangelo e hai costituito come tuo vangelo il pensiero di Satana, pensiero di tenebra, pensiero di falsità, pensiero di menzogna. Tu, mia Chiesa, hai smesso di benedire nel mio nome e ti sei messa a benedire nel nome di Satana. Questo è oggi il tuo grande peccato, mia Chiesa”.* Dovremmo tutti riflettere su questo orrendo e tristissimi peccato commesso da noi cristiani.

Questa ultima verità: *“E regneranno nei secoli dei secoli”,* attesta e conferma che nella Nuova Gerusalemme non ci sarà più la notte del peccato e della trasgressione. Si regna con Dio dimorando nella divina volontà del nostro Dio. Con il peccato si regna con Satana in un regno di schiavitù eterna. Quando si è nella purissima volontà di Dio sempre si regna con Dio. Regnare nei secoli dei secoli, senza mai uscire da questo regno, veramente attesta che Satana nella Nuova Gerusalemme non ha alcun potere né di tentazione e né di seduzione. Veramente tra i due regni, quello della luce e quello delle tenebre l’abisso è invalicabile. Satana mai potrà più tentare un solo abitante della città di Dio.

**V 22,6** E mi disse: «Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve. Et dixit mihi haec verba fidelissima et vera sunt et Dominus Deus spirituum prophetarum misit angelum suum ostendere servis suis quae oportet fieri cito. Kaˆ epšn moi, Oátoi oƒ lÒgoi pistoˆ kaˆ ¢lhqino…, kaˆ Ð kÚrioj Ð qeÕj tîn pneum£twn tîn profhtîn ¢pšsteilen tÕn ¥ggelon aÙtoà de‹xai to‹j doÚloij aÙtoà § de‹ genšsqai ™n t£cei.

Questo versetto ci rivela che tutto il Libro dell’Apocalisse è purissima profezia. Anzi è profezia per visione e per parola. È profezia in tutto il suo contenuto. Se è profezia essa dovrà essere letta, compresa, interpretata secondo le regole divine della profezia e non secondo regole umane. Nessun pensiero della terra potrà mai leggere, comprendere, interpretazione ciò che è visione e parola profetiche. Ecco perché ciò che leggendo il testo appare già essere compiuto, in verità si compirà lungo tutto l’arco della storia che va fino al giorno della Parusia del Signore.

Questo significa che ogni giorno l’Agnello potrà sciogliere un sigillo, ogni giorno potrà comandare ad uno dei suoi angeli di suonare la tromba, ogni giorno può essere versata sulla terra una coppa colma dell’ira di Dio, ogni giorno potrà cadere Babilonia la grande, ogni giorno vi saranno coloro che verseranno il sangue per Cristo Gesù, ogni giorno sorgerà sulla terra sempre una nuova bestia che dovrà creare schiavitù fisica e spirituale. Ogni giorno il drago potrà salire dal male e dare il suo potere alla bestia.

Poi quando verrà il giorno del giudizio finale, allora i due regni saranno separati per sempre da un abisso invalicabile. I dannati nello stagno ardente di fuoco e zolfo. Quanti hanno i loro nomi scritti nel Libro dell’Agnello e portano il nome dell’Agnello sulla loro fronte, saranno accolti nella nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Come nello stagno ardente di fuoco e zolfo non andrà nulla di puro e di santo, così nella Gerusalemme del cielo non entrerà nulla di impuro. Dannati con i dannati. Redenti con i redenti.

Ora l’angelo rassicura l’Apostolo Giovanni: *“E mi disse: Queste parole sono certe e vere. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve”.* Non solo le parole, ma tutto ciò che all’Apostolo Giovanni è stato mostrato è profezia degna di fede, perché verità. In essa non vi è neppure una molecola di falsità, di menzogna, di inganno. Ogni profezia viene da Dio, discende nel cuore dei suoi profeti dal cuore del Padre, per Cristo Signore, nello Spirito Santo. Il Libro dell’Apocalisse non appartiene all’ispirazione. L’Ispirazione è quella speciale mozione dello Spirito Santo verso alcuni uomini particolari, i profeti, ai quali fa dire una parola d rivelazione che viene da Dio. Questa parola annuncia ciò che il Signore sta per fare sia oggi, sia in un futuro prossimo e sia in un futuro assai lontano. L’Apocalisse invece è visione e parola, è narrazione di una serie di eventi ai quali sempre si aggiunge una parola che li accompagna e ne dona luce e significato.

Ecco la verità dell’Apocalisse: *“Il Signora manda il suo angelo per mostrare ai suoi servi le cose che devono accadere tra breve”*. *“Tra breve”* è il tempo della storia. Il tempo è breve in relazione all’eternità. L’eternità non ha né inizio e né fine. Il tempo ha un inizio e una fine e per questo è breve. Ecco allora il significato di queste parole: *“Il Signore ha mostrato ai suoi servi tutto ciò che accadrà nella storia dell’umanità”.* Possiamo allora così definire l’Apocalisse: *“È il Libro della storia scritto da Dio prima della stessa storia. Il Signore nella sua scienza eterna e divina onniscienza ha visto l’agire di Satana, delle bestie a lui devote, dei martiri di Cristo Gesù, ha visto le opere dell’Agnello tutte finalizzate alla salvezza di ogni uomo e tutto ha scritto”.* Possiamo ben dire che nessun libro di storia scritto da una qualsiasi persona della nostra terrà è così perfetto e così vero come questo che è scritto da Colui che siede sul trono e dall’Agnello, sempre nella eterna comunione di sapienza, luce, verità, intelligenza, scienza dello Spirito Santo.

Altra verità che urge che venga messa in grande luce. L’Apocalisse non riguarda la storia della Chiesa e neanche quella dei discepoli di Gesù. L’Apocalisse riguarda il mondo intero, nella quale la Chiesa di Gesù è chiamata a vivere. Il giudizio dell’Agnello non è sui suoi discepoli. È su Satana, sui suoi angeli, sulle sue bestie, sui suoi adoratori, su ogni città piccola o grande, su ogni uomo, indipendentemente dal suo ministero, dalla sua professione, dal suo lavoro, dalla sua fede, dalla sua non fede, dalla sua morale, dalla sua immoralità, dalla sua amoralità, dalla sua idolatria e da ogni altro modo di essere o di appartenenza.

L’Apocalisse riguarda anche ogni discepolo di Gesù. Dal Papa a coloro che oggi hanno ricevuto il battesimo, ogni cristiano dovrà sottoporsi al giudizio dell’Agnello: giudizio oggi nel tempo e giudizio nell’eternità, giudizio particolare e giudizio universale. Poiché ogni uomo sarà sottoposto a giudizio, questo attesta che l’uomo è responsabile di ogni sua parola, opera, pensiero, omissione, discernimento, di tutto ciò che lui ha fatto mentre era nel corpo, sia in bene che in male. Questa verità oggi è stata radiata, abrogata, cancellata dallo stesso dizionario della fede e della morale cattolica. Ormai per moltissimi discepoli di Gesù non esiste più alcuna ingiustizia e alcun peccato.

**Ecco quanto abbiamo scritto du questo assenza nel dizionario teologico parlando dei briganti e dei ladri della verità dell’ingiustizia:**

È cosa giusta che ci chiediamo: *“Se il peccato di chi rifiuta il Vangelo è più grave del peccato di chi soffoca la verità nell’ingiustizia, quanto grande è il peccato di quanti dicono che il Vangelo oggi non si deve più annunciare? Quanto grande è il peccato di chi insegna che non vi è alcun bisogno del Vangelo per essere salvati?”*. È una domanda che va necessariamente posta e alla quale va data una risposta.

Altra domanda che va posta e alla quale necessariamente va data risposta: *“Quanto grande è la nostra colpa, di noi che diciamo che il peccato di Sodoma non è la lussuria, l’impudicizia, il peccato contro natura, ma è di altra natura e di altro genere, al fine di rendere lecita l’omosessualità e ogni disordine legato ad essa”?* Così dicendo, noi dichiariamo bugiardo lo Spirito Santo. A nessuno è lecito tradire, rinnegare, trasformare la Parola del Signore per essere compiacente con il pensiero del mondo, a giustificazione del proprio peccato e delle proprie colpe.

Non vi è colpa più grande di questa: *“Dichiarare bugiardo lo Spirito Santo”*. Con questa dichiarazione si aprono le cataratte del male e un diluvio di peccato distrugge l’umanità. Di tutto questo male il Signore ci chiamerà in giudizio. Santo è lo Spirito del Signore e vera ogni sua Parola. Che a nessuno accada di dichiarare bugiardo lo Spirito del Signore nostro Dio.

È obbligo del discepolo di Gesù: *“Liberarsi dalla confusione umana”*. Cosa è la confusione umana e qual è la sorgente dalla quale essa nasce? La confusione umana è quel pensiero – frutto della nostra idolatria nella quale siamo precipitati – nel quale non vi è più netta distinzione, chiara separazione tra luce e tenebre, vero e falso, giusto e ingiusto, sacralità e profanità, volere di Dio e volere degli uomini. Oggi il cristiano sembra sguazzare in questa confusione umana. Le tenebre sono dette luce e la luce tenebre, il vero è proclamato falso e il falso è dichiarato vero, la giustizia è condannata come ingiustizia e l’ingiustizia assolta come giustizia, la sacralità è profanata e la profanità sacralizzata come cosa santissima, la volontà di Dio è abolita e al suo posto è stata intronizzata la volontà dell’uomo.

La confusione umana oggi si sta spingendo fino ad abolire le stesse leggi che governano la natura. L’uomo vuole che tutto sia dalla sua volontà, alimentata da ogni stoltezza ed insipienza. Spetta ad ogni discepolo di Gesù liberarsi da questa grande, universale confusione umana. Si potrà liberare se quanti sono preposti al dono, insegnamento, annuncio della Parola di Gesù e di Gesù Parola di purissima verità universale per ogni uomo, rimangono fedeli al mandato ricevuto e alla missione loro affidata. Se essi cadono dal mandato ricevuto e svolgono dalla falsità e non dalla verità la missione loro affidata, non c’è più liberazione per nessuno.

L’essere oggi molti missionari di Gesù caduti dalla missione del retto annuncio e del sano ammaestramento, sta conducendo tutta la Chiesa nella grande Babele della confusione umana. Ognuno è obbligato a reagire. Chi è mandato, chi è inviato da Cristo Gesù deve sapere che lui è responsabile dinanzi al mondo intero di ogni suo tradimento della Parola e di ogni creazione di confusione. Ma anche chi ha creduto in Cristo Gesù deve rimanere ancorato alla fede che ha suscitato la sua conversione e il suo inserimento nel corpo di Cristo Gesù. La responsabilità è personale. Se tutto il mondo divenisse irresponsabile, questa universale irresponsabilità mai potrà giustificare la mia, la tua, la nostra irresponsabilità.

Ecco cosa producono da una parte l’irresponsabilità di Aronne e dall’altra la responsabilità di Mosè:

*“Il popolo, vedendo che Mosè tardava a scendere dal monte, fece ressa intorno ad Aronne e gli disse: «Fa’ per noi un dio che cammini alla nostra testa, perché a Mosè, quell’uomo che ci ha fatto uscire dalla terra d’Egitto, non sappiamo che cosa sia accaduto». Aronne rispose loro: «Togliete i pendenti d’oro che hanno agli orecchi le vostre mogli, i vostri figli e le vostre figlie e portateli a me». Tutto il popolo tolse i pendenti che ciascuno aveva agli orecchi e li portò ad Aronne. Egli li ricevette dalle loro mani, li fece fondere in una forma e ne modellò un vitello di metallo fuso. Allora dissero: «Ecco il tuo Dio, o Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto!». Ciò vedendo, Aronne costruì un altare davanti al vitello e proclamò: «Domani sarà festa in onore del Signore». Il giorno dopo si alzarono presto, offrirono olocausti e presentarono sacrifici di comunione. Il popolo sedette per mangiare e bere, poi si alzò per darsi al divertimento. Allora il Signore disse a Mosè: «Va’, scendi, perché il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto, si è pervertito. Non hanno tardato ad allontanarsi dalla via che io avevo loro indicato! Si sono fatti un vitello di metallo fuso, poi gli si sono prostrati dinanzi, gli hanno offerto sacrifici e hanno detto: “Ecco il tuo Dio, Israele, colui che ti ha fatto uscire dalla terra d’Egitto”». Il Signore disse inoltre a Mosè: «Ho osservato questo popolo: ecco, è un popolo dalla dura cervice. Ora lascia che la mia ira si accenda contro di loro e li divori. Di te invece farò una grande nazione». Mosè allora supplicò il Signore, suo Dio, e disse: «Perché, Signore, si accenderà la tua ira contro il tuo popolo, che hai fatto uscire dalla terra d’Egitto con grande forza e con mano potente? Perché dovranno dire gli Egiziani: “Con malizia li ha fatti uscire, per farli perire tra le montagne e farli sparire dalla terra”? Desisti dall’ardore della tua ira e abbandona il proposito di fare del male al tuo popolo. Ricòrdati di Abramo, di Isacco, di Israele, tuoi servi, ai quali hai giurato per te stesso e hai detto: “Renderò la vostra posterità numerosa come le stelle del cielo, e tutta questa terra, di cui ho parlato, la darò ai tuoi discendenti e la possederanno per sempre”». Il Signore si pentì del male che aveva minacciato di fare al suo popolo (Es 32,1-14).*

**Ecco ora la confusione che crea l’idolatria:**

*“Infatti l’invenzione degli idoli fu l’inizio della fornicazione, la loro scoperta portò alla corruzione della vita. Essi non esistevano dall’inizio e non esisteranno in futuro. Entrarono nel mondo, infatti, per la vana ambizione degli uomini, per questo è stata decretata loro una brusca fine. Un padre, consumato da un lutto prematuro, avendo fatto un’immagine del figlio così presto rapito, onorò come un dio un uomo appena morto e ai suoi subalterni ordinò misteri e riti d’iniziazione; col passare del tempo l’empia usanza si consolidò e fu osservata come una legge. Anche per ordine dei sovrani le immagini scolpite venivano fatte oggetto di culto; alcuni uomini, non potendo onorarli di persona perché distanti, avendo riprodotto le sembianze lontane, fecero un’immagine visibile del re venerato, per adulare con zelo l’assente, come fosse presente. A estendere il culto anche presso quanti non lo conoscevano, spinse l’ambizione dell’artista. Questi infatti, desideroso senz’altro di piacere al potente, si sforzò con l’arte di renderne più bella l’immagine; ma la folla, attratta dal fascino dell’opera, considerò oggetto di adorazione colui che poco prima onorava come uomo. Divenne un’insidia alla vita il fatto che uomini, resi schiavi della disgrazia e del potere, abbiano attribuito a pietre o a legni il nome incomunicabile. Inoltre non fu loro sufficiente errare nella conoscenza di Dio, ma, vivendo nella grande guerra dell’ignoranza, a mali tanto grandi danno il nome di pace. Celebrando riti di iniziazione infanticidi o misteri occulti o banchetti orgiastici secondo strane usanze, non conservano puri né la vita né il matrimonio, ma uno uccide l’altro a tradimento o l’affligge con l’adulterio. Tutto vi è mescolato: sangue e omicidio, furto e inganno, corruzione, slealtà, tumulto, spergiuro, sconcerto dei buoni, dimenticanza dei favori, corruzione di anime, perversione sessuale, disordini nei matrimoni, adulterio e impudicizia. L’adorazione di idoli innominabili è principio, causa e culmine di ogni male. Infatti coloro che sono idolatri vanno fuori di sé nelle orge o profetizzano cose false o vivono da iniqui o spergiurano con facilità. Ponendo fiducia in idoli inanimati, non si aspettano un castigo per aver giurato il falso. Ma, per l’uno e per l’altro motivo, li raggiungerà la giustizia, perché concepirono un’idea falsa di Dio, rivolgendosi agli idoli, e perché spergiurarono con frode, disprezzando la santità. Infatti non la potenza di coloro per i quali si giura, ma la giustizia che punisce i peccatori persegue sempre la trasgressione degli ingiusti” (Sap 14, 12-31).*

**Contro ogni confusione è obbligo del pastore del gregge vigilare:**

*“Lo Spirito dice apertamente che negli ultimi tempi alcuni si allontaneranno dalla fede, dando retta a spiriti ingannatori e a dottrine diaboliche, a causa dell’ipocrisia di impostori, già bollati a fuoco nella loro coscienza: gente che vieta il matrimonio e impone di astenersi da alcuni cibi, che Dio ha creato perché i fedeli, e quanti conoscono la verità, li mangino rendendo grazie. Infatti ogni creazione di Dio è buona e nulla va rifiutato, se lo si prende con animo grato, perché esso viene reso santo dalla parola di Dio e dalla preghiera. Proponendo queste cose ai fratelli, sarai un buon ministro di Cristo Gesù, nutrito dalle parole della fede e della buona dottrina che hai seguito. Evita invece le favole profane, roba da vecchie donnicciole. Allénati nella vera fede, perché l’esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti. Per questo infatti noi ci affatichiamo e combattiamo, perché abbiamo posto la nostra speranza nel Dio vivente, che è il salvatore di tutti gli uomini, ma soprattutto di quelli che credono. E tu prescrivi queste cose e inségnale. Nessuno disprezzi la tua giovane età, ma sii di esempio ai fedeli nel parlare, nel comportamento, nella carità, nella fede, nella purezza. In attesa del mio arrivo, dèdicati alla lettura, all’esortazione e all’insegnamento. Non trascurare il dono che è in te e che ti è stato conferito, mediante una parola profetica, con l’imposizione delle mani da parte dei presbìteri. Abbi cura di queste cose, dèdicati ad esse interamente, perché tutti vedano il tuo progresso. Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo, salverai te stesso e quelli che ti ascoltano” (1Tm 4,1-16).*

**Ecco come l’Apostolo Pietro vigila sul suo gregge:**

*“Ci sono stati anche falsi profeti tra il popolo, come pure ci saranno in mezzo a voi falsi maestri, i quali introdurranno fazioni che portano alla rovina, rinnegando il Signore che li ha riscattati. Attirando su se stessi una rapida rovina, molti seguiranno la loro condotta immorale e per colpa loro la via della verità sarà coperta di disprezzo. Nella loro cupidigia vi sfrutteranno con parole false; ma per loro la condanna è in atto ormai da tempo e la loro rovina non si fa attendere. Temerari, arroganti, non temono d’insultare gli esseri gloriosi decaduti, mentre gli angeli, a loro superiori per forza e potenza, non portano davanti al Signore alcun giudizio offensivo contro di loro. Ma costoro, irragionevoli e istintivi, nati per essere presi e uccisi, bestemmiando quello che ignorano, andranno in perdizione per la loro condotta immorale, subendo il castigo della loro iniquità. Essi stimano felicità darsi ai bagordi in pieno giorno; scandalosi e vergognosi, godono dei loro inganni mentre fanno festa con voi, hanno gli occhi pieni di desideri disonesti e, insaziabili nel peccato, adescano le persone instabili, hanno il cuore assuefatto alla cupidigia, figli di maledizione! Abbandonata la retta via, si sono smarriti seguendo la via di Balaam figlio di Bosor, al quale piacevano ingiusti guadagni, ma per la sua malvagità fu punito: un’asina, sebbene muta, parlando con voce umana si oppose alla follia del profeta. Costoro sono come sorgenti senz’acqua e come nuvole agitate dalla tempesta, e a loro è riservata l’oscurità delle tenebre. Con discorsi arroganti e vuoti e mediante sfrenate passioni carnali adescano quelli che da poco si sono allontanati da chi vive nell’errore. Promettono loro libertà, mentre sono essi stessi schiavi della corruzione. L’uomo infatti è schiavo di ciò che lo domina” (2Pt 2,1-19).*

Dove c’è confusione lì c’è idolatria. Dove c’è idolatria c’è immoralità. Dove c’è immoralità c’è distacco dalla Parola. Dove c’è distacco dalla Parola c’è distacco da Cristo Signore. Dove c’è distacco da Cristo Signore sempre c’è idolatria. Chi ci potrà liberare da questo circuito di letale confusione? Solo lo Spirito Santo ci potrà liberare, ma Lui ci libera per mezzo di Persone che credono con fede integra e pura nella Parola di Cristo Gesù e in Cristo Gesù Parola di vita eterna e di salvezza.

Ladri e briganti non solo hanno dichiarato l’ingiustizia giustizia, sono giunti anche a scrivere ogni legge di ingiustizia facendola passare per giustizia perfetta. La storia, di questi misfatti, ne conosce tanti. Ma non è solo questo che ladri e briganti della verità dell’ingiustizia operano. Essi, con satanica abilità, vogliono convincere che ogni male che la loro ingiustizia ha prodotto e produce non sia male. Sia invece via di più grande salvezza e di più grande bene per tutto il popolo.

**In nome di questo bene universale, il sinedrio, spinto da Caifa, decide la morte di Cristo:**

*“Allora i capi dei sacerdoti e i farisei riunirono il sinedrio e dissero: «Che cosa facciamo? Quest’uomo compie molti segni. Se lo lasciamo continuare così, tutti crederanno in lui, verranno i Romani e distruggeranno il nostro tempio e la nostra nazione». Ma uno di loro, Caifa, che era sommo sacerdote quell’anno, disse loro: «Voi non capite nulla! Non vi rendete conto che è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera!». Questo però non lo disse da se stesso, ma, essendo sommo sacerdote quell’anno, profetizzò che Gesù doveva morire per la nazione; e non soltanto per la nazione, ma anche per riunire insieme i figli di Dio che erano dispersi. Da quel giorno dunque decisero di ucciderlo” (Gv 11,47-52).*

**Saulo di Tarso, volendo vivere una giustizia da cieco, decide di eliminare dalla faccia della terra ogni discepolo di Gesù. Quando poi il Signore gli aprì il cuore alla sua divina ed eterna verità, ecco la sua confessione:**

*“Rendo grazie a colui che mi ha reso forte, Cristo Gesù Signore nostro, perché mi ha giudicato degno di fiducia mettendo al suo servizio me, che prima ero un bestemmiatore, un persecutore e un violento. Ma mi è stata usata misericordia, perché agivo per ignoranza, lontano dalla fede, è così la grazia del Signore nostro ha sovrabbondato insieme alla fede e alla carità che è in Cristo Gesù. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti: Cristo Gesù è venuto nel mondo per salvare i peccatori, il primo dei quali sono io. Ma appunto per questo ho ottenuto misericordia, perché Cristo Gesù ha voluto in me, per primo, dimostrare tutta quanta la sua magnanimità, e io fossi di esempio a quelli che avrebbero creduto in lui per avere la vita eterna. Al Re dei secoli, incorruttibile, invisibile e unico Dio, onore e gloria nei secoli dei secoli. Amen” (1Tm 1,12-17).*

Dobbiamo forse finire nei tormenti dell’inferno per riconoscere e confessare le nostre molteplici ingiustizie? Ecco due confessioni di ingiustizia. Una è degli empi nel Libro della Sapienza e l’altra è del ricco cattivo, nel Vangelo secondo Luca. Partiamo dal Libro della Sapienza:

*“Dicono fra loro sragionando: «La nostra vita è breve e triste; non c’è rimedio quando l’uomo muore, e non si conosce nessuno che liberi dal regno dei morti. Siamo nati per caso e dopo saremo come se non fossimo stati: è un fumo il soffio delle nostre narici, il pensiero è una scintilla nel palpito del nostro cuore, spenta la quale, il corpo diventerà cenere e lo spirito svanirà come aria sottile. Il nostro nome cadrà, con il tempo, nell’oblio e nessuno ricorderà le nostre opere. La nostra vita passerà come traccia di nuvola, si dissolverà come nebbia messa in fuga dai raggi del sole e abbattuta dal suo calore. Passaggio di un’ombra è infatti la nostra esistenza e non c’è ritorno quando viene la nostra fine, poiché il sigillo è posto e nessuno torna indietro. Venite dunque e godiamo dei beni presenti, gustiamo delle creature come nel tempo della giovinezza! Saziamoci di vino pregiato e di profumi, non ci sfugga alcun fiore di primavera, coroniamoci di boccioli di rosa prima che avvizziscano; nessuno di noi sia escluso dalle nostre dissolutezze. Lasciamo dappertutto i segni del nostro piacere, perché questo ci spetta, questa è la nostra parte. Spadroneggiamo sul giusto, che è povero, non risparmiamo le vedove, né abbiamo rispetto per la canizie di un vecchio attempato. La nostra forza sia legge della giustizia, perché la debolezza risulta inutile. Tendiamo insidie al giusto, che per noi è d’incomodo e si oppone alle nostre azioni; ci rimprovera le colpe contro la legge e ci rinfaccia le trasgressioni contro l’educazione ricevuta. Proclama di possedere la conoscenza di Dio e chiama se stesso figlio del Signore. È diventato per noi una condanna dei nostri pensieri; ci è insopportabile solo al vederlo, perché la sua vita non è come quella degli altri, e del tutto diverse sono le sue strade. Siamo stati considerati da lui moneta falsa, e si tiene lontano dalle nostre vie come da cose impure. Proclama beata la sorte finale dei giusti e si vanta di avere Dio per padre. Vediamo se le sue parole sono vere, consideriamo ciò che gli accadrà alla fine. Se infatti il giusto è figlio di Dio, egli verrà in suo aiuto e lo libererà dalle mani dei suoi avversari. Mettiamolo alla prova con violenze e tormenti, per conoscere la sua mitezza e saggiare il suo spirito di sopportazione. Condanniamolo a una morte infamante, perché, secondo le sue parole, il soccorso gli verrà». Hanno pensato così, ma si sono sbagliati; la loro malizia li ha accecati. Non conoscono i misteriosi segreti di Dio, non sperano ricompensa per la rettitudine né credono a un premio per una vita irreprensibile (Sap 2,1-22).*

*Allora il giusto starà con grande fiducia di fronte a coloro che lo hanno perseguitato e a quelli che hanno disprezzato le sue sofferenze. Alla sua vista saranno presi da terribile spavento, stupiti per la sua sorprendente salvezza. Pentiti, diranno tra loro, gemendo con animo angosciato: «Questi è colui che noi una volta abbiamo deriso e, stolti, abbiamo preso a bersaglio del nostro scherno; abbiamo considerato una pazzia la sua vita e la sua morte disonorevole. Come mai è stato annoverato tra i figli di Dio e la sua eredità è ora tra i santi? Abbiamo dunque abbandonato la via della verità, la luce della giustizia non ci ha illuminati e il sole non è sorto per noi. Ci siamo inoltrati per sentieri iniqui e rovinosi, abbiamo percorso deserti senza strade, ma non abbiamo conosciuto la via del Signore. Quale profitto ci ha dato la superbia? Quale vantaggio ci ha portato la ricchezza con la spavalderia? Tutto questo è passato come ombra e come notizia fugace, come una nave che solca un mare agitato, e, una volta passata, di essa non si trova più traccia né scia della sua carena sulle onde; oppure come quando un uccello attraversa l’aria e non si trova alcun segno del suo volo: l’aria leggera, percossa dal battito delle ali e divisa dalla forza dello slancio, è attraversata dalle ali in movimento, ma dopo non si trova segno del suo passaggio; o come quando, scoccata una freccia verso il bersaglio, l’aria si divide e ritorna subito su se stessa e della freccia non si riconosce tragitto. Così anche noi, appena nati, siamo già come scomparsi, non avendo da mostrare alcun segno di virtù; ci siamo consumati nella nostra malvagità». La speranza dell’empio è come pula portata dal vento, come schiuma leggera sospinta dalla tempesta; come fumo dal vento è dispersa, si dilegua come il ricordo dell’ospite di un solo giorno (Sap 5,1-14).*

*C’era un uomo ricco, che indossava vestiti di porpora e di lino finissimo, e ogni giorno si dava a lauti banchetti. Un povero, di nome Lazzaro, stava alla sua porta, coperto di piaghe, bramoso di sfamarsi con quello che cadeva dalla tavola del ricco; ma erano i cani che venivano a leccare le sue piaghe. Un giorno il povero morì e fu portato dagli angeli accanto ad Abramo. Morì anche il ricco e fu sepolto. Stando negli inferi fra i tormenti, alzò gli occhi e vide di lontano Abramo, e Lazzaro accanto a lui. Allora gridando disse: “Padre Abramo, abbi pietà di me e manda Lazzaro a intingere nell’acqua la punta del dito e a bagnarmi la lingua, perché soffro terribilmente in questa fiamma”. Ma Abramo rispose: “Figlio, ricòrdati che, nella vita, tu hai ricevuto i tuoi beni, e Lazzaro i suoi mali; ma ora in questo modo lui è consolato, tu invece sei in mezzo ai tormenti. Per di più, tra noi e voi è stato fissato un grande abisso: coloro che di qui vogliono passare da voi, non possono, né di lì possono giungere fino a noi”. E quello replicò: “Allora, padre, ti prego di mandare Lazzaro a casa di mio padre, perché ho cinque fratelli. Li ammonisca severamente, perché non vengano anch’essi in questo luogo di tormento”. Ma Abramo rispose: “Hanno Mosè e i Profeti; ascoltino loro”. E lui replicò: “No, padre Abramo, ma se dai morti qualcuno andrà da loro, si convertiranno”. Abramo rispose: “Se non ascoltano Mosè e i Profeti, non saranno persuasi neanche se uno risorgesse dai morti”» (Lc 16,19-31).*

Ecco la verità che ladri e briganti tolgono all’ingiustizia: essa produce morte, tanta morte. Produce male, tanto male. Genera sofferenza, tanta sofferenza. Essa innalza croci, tante croci. Ma di tutte queste morti, queste sofferenze, queste croci, all’ingiusto operatore di ogni ingiustizia nulla interessa, perché nulla vede. Lui si sente autorizzato dal suo cuore pieno di odio per la verità. L’odio lo rende cieco. Solo per una potente grazia di Dio potrà divenire vedente come lo è stato per Saulo sulla via di Damasco. Che il Signore conceda la grazia della vista a quanti oggi sono operatori di ingiustizia e di iniquità nella convinzione che morti, croci, sofferenze, grandi dolori da essi inflitti sono cosa da nulla. Ho crocifisso un giusto. Che male ho fatto? Domani ne crocifiggerò altri mille. Che il Signore apra oggi gli occhi ad ogni operatore di iniquità e di ingiustizia. Se essi li apriranno domani, quando saranno nelle tenebre eterne, sarà troppo tardi. Ma sarà anche la loro dannazione e il loro tormento eterno.

In un mondo in cui si è persa non solo la coscienza del peccato, ma dello stesso male morale, in una società nella quale il male è solo quello legale, stabilito dagli uomini che per legge dichiarano bene il male e male il bene, parlare di peccato, di colpa, di obbedienza è angosciante. Oggi si vuole il Vangelo della gioia, della letizia, della consolazione, della misericordia, della socialità, della fratellanza e della pace universali, di ogni altro bene.

Si ignora però che tutte queste cose mai potranno esistere là dove regna il peccato nel cuore. Il peccato è morte. Il peccato non è solo violazione di una legge, esso è distruzione della verità dell’uomo, verità di Dio, verità della creazione, verità della natura, verità della luce, della grazia, della giustizia, della misericordia, della carità, della speranza, del tempo, dell’eternità, della persona umana. Il peccato dona morte allo spirito, all’anima, al corpo, alla mente, alla volontà, all’intelligenza, alla razionalità. Il peccato è il creatore di ogni stoltezza e insipienza. Il peccato è morte e crea la morte.

Mai nessuna vera vita viene dal peccato che governa il nostro cuore. Chi è nel peccato sempre darà vita ad ogni altro peccato. Il peccato manda in putrefazione ogni verità sulla quale ogni uomo è chiamato a edificare se stesso. Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. Anche gli Apostoli sono mandati per togliere il peccato del mondo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida contro il peccato e anche la Lettera agli Ebrei:

*“Non lasciatevi legare al giogo estraneo dei non credenti. Quale rapporto infatti può esservi fra giustizia e iniquità, o quale comunione fra luce e tenebre? Quale intesa fra Cristo e Bèliar, o quale collaborazione fra credente e non credente? Quale accordo fra tempio di Dio e idoli? Noi siamo infatti il tempio del Dio vivente, come Dio stesso ha detto: Abiterò in mezzo a loro e con loro camminerò e sarò il loro Dio, ed essi saranno il mio popolo. Perciò uscite di mezzo a loro e separatevi, dice il Signore, non toccate nulla d’impuro. E io vi accoglierò e sarò per voi un padre e voi sarete per me figli e figlie, dice il Signore onnipotente. In possesso dunque di queste promesse, carissimi, purifichiamoci da ogni macchia della carne e dello spirito, portando a compimento la santificazione, nel timore di Dio” (2Cor 6,14-7,1).*

*“Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c’è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito. Non cerchiamo la vanagloria, provocandoci e invidiandoci gli uni gli altri” (Gal 5,16-26).*

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

Se il cristiano non inizia un vero cammino di ascesi che dovrà prima condurlo a non conoscere più il peccato mortale, poi nessun peccato veniale, allontanando dal corpo e dal cuore ogni vizio, e infine in una perfettissima obbedienza a Dio, sempre lui aggiungerà peccato a peccato. Sempre lui porrà cuore, mente, volontà, desiderio, immaginazione, fantasia, ogni scienza a servizio del peccato e non della grazia, delle tenebre e non della luce, della falsità e non della verità, dell’ingiustizia e non della giustizia. Sempre lui consegnerà la sua vita a servizio del male, perché nella non possibilità di fare il bene. Infatti nessuno potrà fare il vero bene secondo Dio se abita in un corpo governato dal peccato e sommerso dal vizio.

Il peccato genera peccato, il vizio genera vizio. Oggi quando si sente parlare di peccato, di conversione, di grazia nella quale abitare, si viene accusati di togliere all’uomo la speranza, di porlo in un’angoscia mortale, di privarlo del sorriso. Costoro ignorano che vi è un sorriso di morte e un sorriso di vita, una gioia di morte e una gioia di vita. La gioia di morte è la gioia del mondo che si nutre di peccato. Più si pecca, più si trasgredisce, più ci si pensa nella gioia. Ma questa è una gioia di morte. È una gioia che dona morte anche fisica e non solo spirituale.

Diversa è la gioia che dona vita. Essa è frutto dello Spirito. È questo il nostro grande fallimento di cristiani. Satana ci ha convinti che servire il mondo secondo il mondo è il solo modo per dare gioia. Ci ha convinti che servire il mondo dalla volontà di Cristo Gesù e dal Vangelo crea turbamenti nei cuori e uccide la speranza. Porta angoscia. Quando anche noi crediamo questo, allora è segno che siamo a servizio di Satana e che serviamo al mondo non il Vangelo di Cristo Gesù, ma il “vangelo” di Satana.

Qual è il vangelo di Satana? È il vangelo del servizio del mondo secondo il mondo, dal peccato per il peccato. Urge una reazione potente del cristiano. Chi crede in Cristo Signore deve lasciarsi calunniare, insultare, perseguitare, radiare dal consorzio degli uomini, ma deve resistere alla tentazione di trasformarsi anche lui in un annunciatore del vangelo di Satana. Ormai il diavolo ci vuole suoi servi. Possiamo non essere suoi servi solo se restiamo servi del Vangelo di Cristo Gesù e poniamo una netta separazione tra i due vangeli: tra quello di Cristo Signore e quello di Satana.

Questa separazione è l’urgenza delle urgenze. Il cristiano può predicare solo il Vangelo di Gesù Signore. Se non si parte dalla ferma convinzione che il peccato è il fallimento della propria vita che crea fallimento per l’intera umanità, non solo nel tempo, ma anche nell’eternità, mai si potrà ridare all’uomo la coscienza del peccato. Il peccato crea un fallimento di morte che genera morte e di conseguenza infiniti fallimenti. La prima donna ha fallito la sua vita. Divenne causa di fallimento anche del primo uomo. Quale è stata la conseguenza di questo fallimento? La morte spirituale, morale, fisica è entrata nel mondo e durerà per l’eternità, se la morte nel tempo si riverserà nell’eternità.

Davide commette un grave peccato di adulterio. Non toglie dalla sua coscienza il peccato confessandolo al Signore e chiedendo umilmente perdono. Perché il suo peccato non venga alla luce, lo sotterra nella sua coscienza uccidendo il marito della donna con la quale aveva peccato. Non solo uccide il marito in modo subdolo e astuto, con il marito della donna molti altri uomini sono morti. Come prende coscienza del peccato? Attraverso il profeta Natan, mandato a lui dal Signore perché gli sveli tutta la malizia e gravità della sua colpa e le conseguenze che essa produrrà. Il Signore mandò il profeta Natan a Davide, e Natan andò da lui e gli disse:

*«Due uomini erano nella stessa città, uno ricco e l’altro povero. Il ricco aveva bestiame minuto e grosso in gran numero, mentre il povero non aveva nulla, se non una sola pecorella piccina, che egli aveva comprato. Essa era vissuta e cresciuta insieme con lui e con i figli, mangiando del suo pane, bevendo alla sua coppa e dormendo sul suo seno. Era per lui come una figlia. Un viandante arrivò dall’uomo ricco e questi, evitando di prendere dal suo bestiame minuto e grosso quanto era da servire al viaggiatore che era venuto da lui, prese la pecorella di quell’uomo povero e la servì all’uomo che era venuto da lui». Davide si adirò contro quell’uomo e disse a Natan: «Per la vita del Signore, chi ha fatto questo è degno di morte. Pagherà quattro volte il valore della pecora, per aver fatto una tal cosa e non averla evitata». Allora Natan disse a Davide: «Tu sei quell’uomo! Così dice il Signore, Dio d’Israele: “Io ti ho unto re d’Israele e ti ho liberato dalle mani di Saul, ti ho dato la casa del tuo padrone e ho messo nelle tue braccia le donne del tuo padrone, ti ho dato la casa d’Israele e di Giuda e, se questo fosse troppo poco, io vi aggiungerei anche altro. Perché dunque hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi? Tu hai colpito di spada Uria l’Ittita, hai preso in moglie la moglie sua e lo hai ucciso con la spada degli Ammoniti. Ebbene, la spada non si allontanerà mai dalla tua casa, poiché tu mi hai disprezzato e hai preso in moglie la moglie di Uria l’Ittita”. Così dice il Signore: “Ecco, io sto per suscitare contro di te il male dalla tua stessa casa; prenderò le tue mogli sotto i tuoi occhi per darle a un altro, che giacerà con loro alla luce di questo sole. Poiché tu l’hai fatto in segreto, ma io farò questo davanti a tutto Israele e alla luce del sole”». Allora Davide disse a Natan: «Ho peccato contro il Signore!». Natan rispose a Davide: «Il Signore ha rimosso il tuo peccato: tu non morirai. Tuttavia, poiché con quest’azione tu hai insultato il Signore, il figlio che ti è nato dovrà morire». Natan tornò a casa” (2Sam 12,1-15).*

Poiché il peccato è morte dell’anima, dello spirito, del corpo, della mente, del cuore, dell’intelligenza, tutto l’uomo che è nella morte usa se stesso come strumento di morte e non di vita. Sappiamo che Davide fu ricondotto nella coscienza del peccato dal profeta Natan e poi anche dal profeta Gad. Nella Chiesa chi deve condurre l’uomo perché prenda coscienza del peccato e della sua forza distruttrice è il ministro di Cristo, ministro dello Spirito Santo, ministro del Padre. Se il ministro perde lui la coscienza del peccato per il popolo del Signore è il disastro non solo spirituale, ma anche fisico e materiale, sociale e politico, economico. Senza la coscienza del peccato è il disastro antropologico.

**Basta leggere quanto Gesù dice a scribi e farisei:**

*“Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che chiudete il regno dei cieli davanti alla gente; di fatto non entrate voi, e non lasciate entrare nemmeno quelli che vogliono entrare. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che percorrete il mare e la terra per fare un solo prosèlito e, quando lo è divenuto, lo rendete degno della Geènna due volte più di voi. Guai a voi, guide cieche, che dite: “Se uno giura per il tempio, non conta nulla; se invece uno giura per l’oro del tempio, resta obbligato”. Stolti e ciechi! Che cosa è più grande: l’oro o il tempio che rende sacro l’oro? E dite ancora: “Se uno giura per l’altare, non conta nulla; se invece uno giura per l’offerta che vi sta sopra, resta obbligato”. Ciechi! Che cosa è più grande: l’offerta o l’altare che rende sacra l’offerta? Ebbene, chi giura per l’altare, giura per l’altare e per quanto vi sta sopra; e chi giura per il tempio, giura per il tempio e per Colui che lo abita. E chi giura per il cielo, giura per il trono di Dio e per Colui che vi è assiso. Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pagate la decima sulla menta, sull’anéto e sul cumìno, e trasgredite le prescrizioni più gravi della Legge: la giustizia, la misericordia e la fedeltà. Queste invece erano le cose da fare, senza tralasciare quelle. Guide cieche, che filtrate il moscerino e ingoiate il cammello! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che pulite l’esterno del bicchiere e del piatto, ma all’interno sono pieni di avidità e d’intemperanza. Fariseo cieco, pulisci prima l’interno del bicchiere, perché anche l’esterno diventi pulito! Guai a voi, scribi e farisei ipocriti, che assomigliate a sepolcri imbiancati: all’esterno appaiono belli, ma dentro sono pieni di ossa di morti e di ogni marciume. Così anche voi: all’esterno apparite giusti davanti alla gente, ma dentro siete pieni di ipocrisia e di iniquità (Cfr. Mt 23,1-39).*

Oggi si vuole una Chiesa tutta per l’uomo, un cristiano tutto per l’uomo, le istituzioni tutte per l’uomo, interamente per l’uomo, si intende per la socialità dell’uomo. Non per la sua anima. Non per il suo spirito. Non per la sua vita eterna. Dal peccato nel cuore mai si è per l’uomo, si è contro. È il peccato che ci pone gli uni contro gli altri. Nel peccato si pensa dalla stoltezza e non dalla sapienza, dall’egoismo e non dalla carità, dalla falsità e non dalla verità, dall’ingiustizia e non dalla giustizia.

Gesù è venuto per togliere il peccato del mondo. La Chiesa vive per togliere il peccato. Prima però la Chiesa dovrà togliere il peccato dal cuore di ogni suo figlio. Poi potrà aiutare affinché venga tolto dal cuore del mondo. Nella Scrittura è anche detto che per certi peccati la terra vomita i suoi abitanti. Ma ormai la Scrittura dai cristiani è vista come una favola antica. Nulla di più. Al punto in cui sé giunti è difficile creare la coscienza del peccato.

Dobbiamo allora arrenderci? La Parola di Gesù non è meno forte: *“Chi commette il peccato è schiavo del peccato”.* Chi ancora crede nel peccato deve annunciarlo in tutta la sua gravità. È obbligo di coscienza. L’uomo può anche non credere nel peccato, i frutti però sono dinanzi ai suoi occhi. Tutto il male sociale è frutto del peccato. Tutto il male spirituale è frutto del peccato. Il peccato è di ogni singola persona. Come c’è il peccato del ricco, c’è anche il peccato del povero e del misero. Come c’è il peccato del dotto e del sapiente c’è il peccato del semplice e del non sufficientemente addottrinato. Ognuno deve riconoscere i suoi peccati, detestarli, liberarsi da essi, chiedendo umilmente perdono, promettere al Signore di non più peccare.

Il male rimane male. Il male produce e genera male. Il male non è frutto della coscienza, ma della stessa azione, della stessa parola, dello stesso desiderio, della stessa volontà. L’adulterio distrugge le famiglie. È verità storica. E così ogni altra disobbedienza della Legge del Signore e Creatore dell’uomo. L’uomo che adora se stesso, che si fa idolo di se stesso, diventa vanità come vanità è ogni idolo. Qual è la caratteristica dell’idolo? *“Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono; no, non c’è respiro nella loro bocca” (Sal 135 15-17)*.

Quando questo accade, l’uomo diviene sordo, cieco, muto. È sordo perché incapace di ascoltare Dio e la propria coscienza. È cieco perché non vede né Dio, né l’uomo, né la creazione. È muto perché mai potrà prestare la sua voce alla verità. La presta invece alla menzogna. L’idolo è vanità. Vanità diviene chi lo adora:

*“Udite la parola del Signore, casa di Giacobbe, voi, famiglie tutte d’Israele! Così dice il Signore: Quale ingiustizia trovarono in me i vostri padri per allontanarsi da me e correre dietro al nulla, diventando loro stessi nullità? E non si domandarono: “Dov’è il Signore che ci fece uscire dall’Egitto, e ci guidò nel deserto, terra di steppe e di frane, terra arida e tenebrosa, terra che nessuno attraversa e dove nessuno dimora?”. Io vi ho condotti in una terra che è un giardino, perché ne mangiaste i frutti e i prodotti, ma voi, appena entrati, avete contaminato la mia terra e avete reso una vergogna la mia eredità” (Ger 2,4-7).*

**Essendo sordo, cieco, muto, gli è impossibile ascoltare la Parola del Signore:**

*“Oggi, se udite la sua voce, non indurite i vostri cuori come nel giorno della ribellione, il giorno della tentazione nel deserto, dove mi tentarono i vostri padri mettendomi alla prova, pur avendo visto per quarant’anni le mie opere. Perciò mi disgustai di quella generazione e dissi: hanno sempre il cuore sviato. Non hanno conosciuto le mie vie. Così ho giurato nella mia ira: non entreranno nel mio riposo” (Eb 3,7-11).*

Perché Cristo Gesù possa fare di un uomo un pescatore di uomini, è necessario che questa persona voglia spogliarsi dell’idolatria di se stesso e di consegni interamente al suo Redentore e Salvatore. Deve però sapere che in ogni istante potrà ritornare ad essere adoratore di se stesso.

La conversione proprio in questo consiste: nell’abbandonare l’idolatria di se stessi e entrare nella vera adorazione del nostro Dio, Signore, Creatore. Come dall’idolatria di se stessi si può giungere alla vera adorazione, così dalla vera adorazione si può ritornare nell’idolatria di se stessi. Come fare perché mai si ritorni nell’idolatria di se stessi? Si deve crescere ogni giorno in grazia e sapienza, camminando di fede in fede, verità in verità, obbedienza in obbedienza alla Parola del Vangelo, guidati e mossi dallo Spirito Santo, lasciandoci da lui condurre a tutta la verità.

Ma questo deve essere un cammino senza alcuna interruzione. Chi vuole sapere se è idolo di se stesso o invece è vero adoratore di Cristo Gesù, basta che esamini le sue reazioni. Se le reazioni sono sempre nel Vangelo per il Vangelo, allora si è adoratori di Gesù Signore. Se invece le reazioni sono contro il Vangelo – la calunnia, la menzogna, la falsa testimonianza, il giudizio temerario, la violenza, la falsità, l’inganno, la prepotenza, l’arroganza, la superbia, la stoltezza sono sempre contro il Vangelo – allora è segno evidente che si è idoli di se stessi. Si è idoli di se stessi quando non si cerca la verità né storica e né teologica, né dell’uomo e né di Dio, né della Scrittura e né della razionalità.

Chi si lascia governare dalla falsità è idolo di se stesso. Mai potrà produrre frutti di vita eterna, perché è fuori dal Vangelo. Chi non vuole essere idolo di se stesso deve traspirare Vangelo da tutti i pori della sua anima, del suo spirito, del suo cuore, della sua mente, della sua volontà, dei suoi desideri. Questo vale per ogni discepolo di Gesù, sia presbitero che fedele laico. L’idolatria è il vero male del mondo.

Oggi viviamo forse il momento più triste della nostra fede. Perché oggi è il momento più triste? Perché giorno dopo giorno stiamo demolendo il suo nobilissimo “castello”, togliendo quasi in modo invisibile ogni pietra di verità con le quali esso è stato costruito nel corso dei secoli ad iniziare dal giorno della creazione dell’uomo. Si è tolta la pietra del mistero del Dio Creatore e Signore; la pietra del Verbo Incarnato e di conseguenza di tutto il mistero della salvezza: la pietra dello Spirito Santo e della sua conduzione a tutta la verità; la pietra del corpo di Cristo Gesù che è la Chiesa; la pietra della verità dei sacramenti; la pietra della sacra Rivelazione; la pietra dei pastori in ordine al loro vero ministero; la pietra dell’obbedienza gerarchica; la pietra della sana moralità; la pietra dell’insegnamento del mistero della salvezza; la pietra della sana teologia; la pietra della comunione gerarchica; la pietra dei ministeri e delle missioni. Oggi anche la pietra dei Comandamenti e della Legge sta per essere tolta assieme alla pietra della coscienza morale.

Tolta la pietra della coscienza morale necessariamente verrà tolta anche la pietra del peccato e della morte cui esso conduce. Tutte queste pietre non vengono tolte in modo brutale, per via diretta, ma sempre per via indiretta, via subdola, diabolica, infernale, satanica. Oggi queste pietre sono tutte polverizzate e il castello è imploso su se stesso attraverso una sola dichiarazione: l’uguaglianza di tutte le religioni e di tutte le confessioni religiose. Cristo Gesù non è più la verità. Può rimanere, se vuole, una verità. Così dicasi anche di tutta la Rivelazione. Essa non è la Rivelazione, ma una delle tante rivelazioni.

È bastata solo questa subdola, ingannevole, menzognera affermazione e il castello è crollato. Oggi con la stessa subdola, infernale, menzognera affermazione si sta sbriciolando la verità del peccato. Non si nega direttamente il peccato. Non si vuole che esso venga più predicato secondo purissima verità rivelata. Ma neanche questo è detto con chiarezza. Si stigmatizzano come annunciatori di una morale rigida tutti coloro che ne parlano secondo purezza di verità. Ricordare che l’adulterio è adulterio è rigidità morale. Annunciare che la calunnia è calunnia è rigidità morale. Predicare l’obbedienza ai Comandamenti è rigidità morale. Dire che ci si deve liberare dai vizi è rigidità morale. Se chi vive nel peccato mortale viene ammonito perché non si accosti all’Eucaristia, senza prima passare per la celebrazione del sacramento della penitenza nel pentimento e nella volontà di liberarsi da ogni trasgressione, è rigidità morale. Se si annuncia la perdizione eterna è rigidità morale.

Eppure tutto il Vangelo è dato perché si conosca il peccato anche nelle sue più piccole sfumature. La grazia è data perché il peccato venga sconfitto nel nostro corpo. Lo Spirito Santo ci è stato donato perché possiamo conoscere sempre il bene e separarlo dal male. Ma ormai il castello della nostra purissima fede è crollato e chi dovesse pensare di poterlo nuovamente riedificare è maltrattato con ogni maltrattamento e ingiuriato con ogni ingiuria perché neanche più ci provi. Il castello è stato distrutto e nessuno dovrà più edificarlo. Dovrà allora rimanere distrutto per i secoli eterni? Esso non va più riedificato? Lo Spirito Santo però così non pensa. Ecco cosa rivelano i Sacri Testi. Ne riportiamo solo alcuni:

*“Anche noi dunque, circondati da tale moltitudine di testimoni, avendo deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci assedia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti, tenendo fisso lo sguardo su Gesù, colui che dà origine alla fede e la porta a compimento. Egli, di fronte alla gioia che gli era posta dinanzi, si sottopose alla croce, disprezzando il disonore, e siede alla destra del trono di Dio. Pensate attentamente a colui che ha sopportato contro di sé una così grande ostilità dei peccatori, perché non vi stanchiate perdendovi d’animo. Non avete ancora resistito fino al sangue nella lotta contro il peccato” (Eb 12,1-4).*

*“Eppure egli si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori; e noi lo giudicavamo castigato, percosso da Dio e umiliato. Egli è stato trafitto per le nostre colpe, schiacciato per le nostre iniquità. Il castigo che ci dà salvezza si è abbattuto su di lui; per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Noi tutti eravamo sperduti come un gregge, ognuno di noi seguiva la sua strada; il Signore fece ricadere su di lui l’iniquità di noi tutti. Maltrattato, si lasciò umiliare e non aprì la sua bocca; era come agnello condotto al macello, come pecora muta di fronte ai suoi tosatori, e non aprì la sua bocca. Con oppressione e ingiusta sentenza fu tolto di mezzo; chi si affligge per la sua posterità? Sì, fu eliminato dalla terra dei viventi, per la colpa del mio popolo fu percosso a morte” (Is 53,4-8).*

**Eccone altri due*:***

*“Da dove vengono le guerre e le liti che sono in mezzo a voi? Non vengono forse dalle vostre passioni che fanno guerra nelle vostre membra? Siete pieni di desideri e non riuscite a possedere; uccidete, siete invidiosi e non riuscite a ottenere; combattete e fate guerra! Non avete perché non chiedete; chiedete e non ottenete perché chiedete male, per soddisfare cioè le vostre passioni. Gente infedele! Non sapete che l’amore per il mondo è nemico di Dio? Chi dunque vuole essere amico del mondo si rende nemico di Dio. O forse pensate che invano la Scrittura dichiari: «Fino alla gelosia ci ama lo Spirito, che egli ha fatto abitare in noi»? Anzi, ci concede la grazia più grande; per questo dice: Dio resiste ai superbi, agli umili invece dà la sua grazia. Sottomettetevi dunque a Dio; resistete al diavolo, ed egli fuggirà lontano da voi. Avvicinatevi a Dio ed egli si avvicinerà a voi. Peccatori, purificate le vostre mani; uomini dall’animo indeciso, santificate i vostri cuori. Riconoscete la vostra miseria, fate lutto e piangete; le vostre risa si cambino in lutto e la vostra allegria in tristezza. Umiliatevi davanti al Signore ed egli vi esalterà” (Gc 4,1-10).*

*“Se dunque siete in lite per cose di questo mondo, voi prendete a giudici gente che non ha autorità nella Chiesa? Lo dico per vostra vergogna! Sicché non vi sarebbe nessuna persona saggia tra voi, che possa fare da arbitro tra fratello e fratello? Anzi, un fratello viene chiamato in giudizio dal fratello, e per di più davanti a non credenti! È già per voi una sconfitta avere liti tra voi! Perché non subire piuttosto ingiustizie? Perché non lasciarvi piuttosto privare di ciò che vi appartiene? Siete voi invece che commettete ingiustizie e rubate, e questo con i fratelli! Non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolatri, né adùlteri, né depravati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né calunniatori, né rapinatori erediteranno il regno di Dio. E tali eravate alcuni di voi! Ma siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio” (1Cor 6,4-11).*

**Eccone uno, tratto dall’Antico Testamento:**

*“Non dire: «Ho peccato, e che cosa mi è successo?», perché il Signore è paziente. Non essere troppo sicuro del perdono tanto da aggiungere peccato a peccato. Non dire: «La sua compassione è grande; mi perdonerà i molti peccati», perché presso di lui c’è misericordia e ira, e il suo sdegno si riverserà sui peccatori. Non aspettare a convertirti al Signore e non rimandare di giorno in giorno, perché improvvisa scoppierà l’ira del Signore e al tempo del castigo sarai annientato” (Sir 5,4-7).*

Se noi togliamo al castello della nostra purissima fede la pietra del peccato e della coscienza morale, è come se noi minassimo una diga, lasciando che milioni e milioni di metri cubi di acqua e di fango si riversino sull’umanità per sommergerla.

Noi oggi abbiamo minato questa diga, quali sono i frutti che stiamo raccogliendo? La distruzione non del solo creato, ma della nostra stessa natura umana. Ormai tutto è dalla volontà dell’uomo. L’uomo secondo Dio non esiste più. Quale uomo esiste? L’uomo secondo l’uomo. Ma l’uomo secondo l’uomo è il non uomo secondo il non uomo. Come stiamo noi donando forza al non uomo? Con una sola dichiarazione: non si deve essere rigidi nella predicazione del Vangelo.

Ecco cosa ancora cosa abbiamo fatto e stiamo facendo per distruggere tutta la verità di Dio e dell’uomo. Oggi stiamo assistendo allo smantellamento di ogni regola data da Gesù Signore in ordine alla sequela. Tutto questo avviene perché abbiamo separato la morale dalla scelta di Lui, di Cristo Gesù. Abbiamo fatto della morale una cosa a se stante. Cristo da un parte. Una cosa a sé. La morale da un’altra parte. Una cosa a sé. Qual è il frutto di questa separazione? È la dichiarazione della non più necessità delle regole morali e spirituali, veritative e ascetiche per seguire Gesù.

Ecco allora che quanti mantengono uniti indissolubilmente Cristo Gesù e regole della vera sequela sono accusati di essere o tradizionalisti o fondamentalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. A queste accuse rispondiamo che non sono costoro che sono fondamentalisti o tradizionalisti o dalla morale rigida o da una totale carenza di vera fede nei loro cuori. Il primo tradizionalista, il primo fondamentalista, il primo dalla morale rigida, il primo dalla totale carenza di vera fede nel suo cuore è Cristo Gesù.

**È Lui che ha detto:**

*“Non crediate che io sia venuto ad abolire la Legge o i Profeti; non sono venuto ad abolire, ma a dare pieno compimento. In verità io vi dico: finché non siano passati il cielo e la terra, non passerà un solo iota o un solo trattino della Legge, senza che tutto sia avvenuto. Chi dunque trasgredirà uno solo di questi minimi precetti e insegnerà agli altri a fare altrettanto, sarà considerato minimo nel regno dei cieli. Chi invece li osserverà e li insegnerà, sarà considerato grande nel regno dei cieli. Io vi dico infatti: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli” (Mt 5,17-20).*

Parlare dal Vangelo è una cosa. Parlare dal proprio cuore è ben altra cosa. Poiché noi non parliamo dal Vangelo ma dal proprio cuore, ecco da dove nascono queste accuse infamanti.

Urge parlare sempre dal Vangelo. Ma ormai la diga del peccato e della coscienza morale è stata minata, con sottilissima astuzia, ma è stata minata. Solo lo Spirito Santo potrà domani suscitare qualche persona che con tutta la pazienza quotidianamente attinta nel cuore del Padre, tutta la grazia di Cristo Gesù, e con ogni assistenza dello Spirito Santo, si metta a riedificare questa diga e tutto il castello della nostra santissima fede.

Smantellare il castello è sempre facile. Riedificarlo è assai faticoso e costa anni e anni di duro lavoro. La perfetta conoscenza della verità della fede è la suprema norma per essere e rimanere nella vita divina. La volontà di Dio, il pensiero di Cristo, la luce della verità dello Spi­rito devono plasmare la mente del discepolo del Signore, sì da divenire sua intelligenza, sapienza, conoscenza, intel­letto, unica regola di lettura, di comprensione, di inter­pretazione della propria storia e di quella del mondo inte­ro.

La conoscenza purissima della verità rivelata deve poi trasformarsi in fede, cioè in accoglienza della volontà di Dio e in totale affidamento al Signore. Così in Dio si poggia e si fonda la propria esistenza, per essere da lui assunta e guidata verso la completa realizza­zione, per il compimento di quell’unico divenire storico che il Signore ha tracciato, perché lo si attui e si presti a lui il primo e fondamentale culto dell’adorazione e della glorificazione, che è il riconoscimento di Lui come Signore e Padre, Creatore e Redentore, Santificatore e Guida della nostra vita.

Tanto cammino oggi è impedito dalla caduta dalla fede di molti credenti. Non è più la verità di Cristo e di Dio a sostenere i loro passi, bensì il sentire personale, l’idea del momento, la spensieratezza della suggestione, l’estempo­raneità della moda teologica ed anche spirituale.

Urge rimettersi sulla via della verità rivelata, sul sentie­ro del Vangelo, per farlo divenire forma della propria vita, principio del quotidiano agire, fondamento di ogni iniziati­va per la crescita del proprio spirito, tendente a formare in noi Cristo Signore, modello ed esempio di ogni crescita spirituale secondo Dio.

La confusione nella verità della fede è il tarlo che corrode e manda in rovina ogni forma di spiritualità, la quale, per­ché sia vera, è necessario che dal Vangelo parta, e dopo essere stata trasformata in vita, al Vangelo ritorni, perché riceva la sua verifica e la sua giustificazione di salvezza. Il Vangelo è la norma ed è la luce che deve costantemente leggere la verità e la santità di ogni cammino spirituale. Solo in esso infatti è la certezza che il nostro cammino procede secondo verità e giustizia e che la nostra via con­duce al regno dei cieli.

L’aver abbandonato la via della verità, l’averla confusa con la menzogna e le tenebre dell’ingiustizia ha fatto sì che regnassero e imperassero confusione, imprecisione, ipocri­sia, inganno, cattiva dottrina, falsità, travisamento, annullamento della rivelazione, cose tutte che giustificano il permanere dell’uomo nel peccato e nell’impossibilità di quel passaggio alla grazia che segnerebbe l’inizio della sua sal­vezza.

Poiché la caduta dalla fede comporta l’auto-interpretazione della verità della salvezza e l’autogiustificazione dei pro­pri atti peccaminosi, diviene improcrastinabile iniziare un cammino di conversione: dal vizio alla virtù, dal peccato alla grazia, dall’imperfezione alla perfezione; compiendo prima una molteplice liberazione da uno stato peccaminoso che neanche più si percepisce come tale: dalla convinzione che nello stato di peccato è possibile essere persone dispo­nibili allo Spirito; dalla presunzione che sono gli altri la causa del nostro non cammino; dalla certezza che si possa piacere a Dio senza un serio e forte impegno per l’acquisi­zione delle virtù; dalla persuasione che da soli, senza la mediazione ecclesiale e le sue vie sacramentali, si possa raggiungere il regno dei cieli; dall’errore acquisito che senza la propria santificazione sia possibile santificare gli altri; passando poi dall’attenzione agli altri, ritenuti peccatori da salvare, all’attenzione a sé stessi, per com­piere la propria conversione, realmente, secondo verità e santità; iniziando infine un vero, serio, costante, efficace cammino di santificazione.

Il ritorno a Dio del mondo è nel­la santificazione personale. Occorre allora volontà decisa, proposito fermo, risolutezza dello spirito e fermezza dell’anima di non più peccare, di rompere definitivamente con il peccato mortale ed anche ve­niale. Non aiutati dalla verità, poiché assai lontana dal cuore, restando il nostro cammino nelle tenebre, la grazia data a modo di granellino di senape nei sacramenti della salvezza, non riesce a sviluppare le sue radici perché divenga in noi albero di santificazione e di grande carità.

E così la gra­zia non trasforma l’anima, poiché l’anima non è illuminata dalla verità, non fortifica il cuore, poiché il cuore è ca­rico di peccato e di tanta ingiustizia. Ribaltare la situazione si può, a condizione che si cominci a compiere bene ogni cosa che facciamo, cioè secondo verità e santità, nella luce della parola e nella forza della cari­tà di Cristo e di Dio. Il male però è lì, sempre pronto a tentarci perché trasfor­miamo la santità in peccato, la grazia in vizio, la verità in menzogna, la luce in tenebra. Esso vuole che tutto divenga per noi formalità, accomodamen­to, ritualismo, ciclo storico, ripetizione, inerzia ed abu­lia, esteriorità, vanità ed anche fanatismo. Quando non c’è cammino nelle virtù – e virtù che segnano l’inizio del cammi­no della perfezione sono la pazienza, l’umiltà, la modestia, il dominio di sé, l’affabilità, la giustizia (specie nel compimento dei doveri del proprio stato), la docilità, il rinnegamento di se stessi, la discrezione, la povertà in spirito, lo spirito di orazione, l’obbedienza – non si cresce nella santificazione, c’è solo assuefazione al mondo del peccato, non c’è vita cristiana.

Ecco ancora una riflessione che può aiutarci ancora a conoscere cosa è il peccato nella sua realtà più profonda. La verità è vita, la vita è perenne presenza di novità, la novità è ad immagine dell’eternità. Caratteristica della verità è l’eternità, purissima presenza di un amore infinito. La verità eterna è lo Spirito Santo di Dio. A lui Cristo ha affidato la Chiesa perché sia consacra­ta e conservata nella verità, condotta verso la verità tutta intera. Ma lo Spirito agisce nella volontà dell’uomo, il quale deve aprirsi alla sua mozione e seguirla fino alla morte e alla morte di croce.

La volontà dell’uomo è mossa anche dal peccato. La verità viene così a trovarsi tra il peccato che la imprigiona e la forza dello Spirito che vuole liberarla per renderla vita dell’uomo. In questa lotta la prima menzogna è la trasformazione e l’i­dentificazione della verità con la storia. La storia, se è stata santa, è l’incarnazione della verità nel tempo. Ma l’incarnazione della verità non è la verità. Solo in Cri­sto c’è identità tra incarnazione e storia. La sua storia è la verità e la verità è la sua storia.

Ciò significa semplicemente che negli altri bisogna sempre liberare la verità dalla storia, poiché la storia è il pri­ma, non è l’oggi, non sarà il domani. La storia indica e segna il passato, essa non è quel presen­te di grazia che lo Spirito vuole che noi viviamo oggi per la nostra redenzione e salvezza. E tuttavia la storia di santità è importante che si conosca e si conosce santamente se sappiamo cogliere in essa lo Spi­rito che l’ha animata e mossa, affinché anche noi ci lascia­mo muovere da quello stesso Spirito che vuole che riempiamo il nostro presente di verità, di santità, di comunione.

La grande forza della Chiesa sarà sempre quella di non con­fondere, di non identificare la storia della sua santità con la santità della sua storia, la storia dell’incarnazione della verità con la verità incarnata e da incarnare, la sto­ria della sua vita con la vita della sua storia. Questo può avvenire se essa si lascerà costantemente, oggi, muovere dallo Spirito di Dio che è in essa.

Ma noi sappiamo per divina rivelazione che lo Spirito di Santità e di Verità vuole persone che vivono di santità e di verità. Nella santità e nella verità si costruisce l’essere della Chiesa, in un costante superamento e completamento della sua storia, che divenuto presente di verità e di san­tità, dallo Spirito è condotto verso quel futuro eterno che è pienissima verità e santità. Lasciarsi muovere dallo Spirito vuol dire tagliare completa­mente con il peccato, con le opere della carne, con quella concupiscenza e superbia della vita che riconduce il nostro essere santificato nel baratro della morte e dell’errore.

Ciò è possibile per la grazia di Cristo consegnata alla Chiesa nei sacramenti, e da essa “operati” per la santifica­zione di tutti i suoi figli. Se il cristiano è il custode della verità di Dio (e nella Chiesa ci sono diversi gradi di responsabilità in ordine alla custodia della grazia e della verità: Papa, Vescovi, Sacerdoti, Diaconi, Fedeli Laici e anche Fedeli Consacrati), se la verità è stata posta da Dio nelle sue mani, ciò signi­fica che c’è una grandissima responsabilità in ordine alla sua trasmissione che deve essere sempre pura, santa, inte­gra, libera e liberante, capace di operare oggi santità, scevra dai condizionamenti della storia, irradiante nel mon­do la luce eterna della vita divina.

La verità appartiene a Dio, mentre la storia appartiene al­l’uomo, il quale può costruirla secondo la verità di Dio, oppure facendo trionfare il peccato. Nel peccato apparentemente si serve la verità, mentre in realtà si è solo schiavi della menzogna e del male. Sovente l’uomo pur vivendo in una storia che sarebbe dovuta essere tutta di verità, l’ha trasformata invece in una sto­ria di peccato, non perché il principio fosse errato, o non vero, ma perché l’opera è stata compiuta in modo non vero, errato.

Succede anche che un’opera iniziata secondo verità o ispira­ta a dei principi di verità, poi venga eseguita sotto la spinta o la mozione del male e del peccato. E molti sono i principi di verità tradotti male, compresi male, applicati male, vissuti nel peccato. Siamo responsabi­li dinanzi a Dio di tutto il male che una verità tradotta e interpretata erroneamente (con coscienza e anche con non coscienza) provoca su tutta l’umanità. La verità non si custodisce alla maniera del servo infingar­do, che mise il talento ricevuto sotto la pietra. Si tratte­rebbe di una custodia passiva, peccaminosa, irresponsabile.

La nostra è invece la custodia di chi deve farla crescere per produrre frutti di vita eterna. Si tratta di una custo­dia sapiente, intelligente, razionale, dove tutto l’uomo offre tutto se stesso perché la verità fruttifichi fino alla perfezione. L’unica custodia autentica e saggia della verità è la santi­tà. La santità è personale e la custodia dell’uno non vale per l’altro. Ognuno di noi è tenuto a custodire la verità per se stesso, e tutti insieme per il mondo intero, poiché la verità ha questa divina capacità di potersi lasciare incarnare da tut­ti, senza che nessuno possa dire di esaurire la sua onnipo­tente vitalità, senza che si possa identificare con alcuna forma di incarnazione.

Ecco perché nella storia della Chiesa la santità non è ripe­tibile, né imitabile nelle forme storiche. Non c’è un santo uguale ad un altro e dall’unica radice sorgono una infinità di alberi differenti per “frutti, fiori e fronde”. Per agire santamente in ogni sua azione, il cristiano deve guardare a Cristo, al suo comportamento, alle sue scelte, alla sua opera, alle sue decisioni. Di Cristo deve conoscere modi, forme, vie, atteggiamenti; deve leggere in quella vita l’azione di santità e di verità, e guidato dallo Spirito di sapienza tradurla nel suo tempo.

Ognuno di noi agirà santamente, se rimarrà nella verità, se della verità farà la sua veste, se alla verità consacrerà tutto se stesso. Per restare nella verità occorre la conoscenza, la sapienza e l’intelligenza delle cose di Dio, che viene a noi per una duplice via: diretta ed indiretta, attraverso l’ammaestra­mento dello Spirito nel cuore del credente e per mezzo del­l’insegnamento della Chiesa, l’une e l’altra via sono necessarie, in­dispensabili, coessenziali, interagenti perché il cristiano penetri il mistero della volontà del Padre suo celeste.

La verità di Dio, Cristo la conosceva tutta, interamente, sempre. Senza la conoscenza della verità non esiste santità, senza santità non c’è evangelizzazione, poiché manca il fine stesso dell’evangelizzazione che è il compimento della vo­lontà di Dio. Cristo fu il Maestro, colui che ammaestrava, insegnava, pre­dicava, formava, conduceva nella conoscenza della volontà del Padre suo. Ogni membro nella Chiesa secondo le sue spe­cifiche responsabilità, deve essere un “maestro”, uno cioè che insegna cosa vuole il Signore. L’attività catechetica, di annunzio, di evangelizzazione è il fondamento e il principio dell’azione della Chiesa. L’opera evangelizzatrice, quella di Cristo, è stata sempre mirata, accuratamente indirizzata alla conversione e alla fede al Vangelo, porta e via del Regno.

Anche il cristiano deve essere sempre un esperto, un conoscitore della volontà di Dio, della sua verità, e quindi un “maestro”, un evange­lizzatore, un catecheta, un annunciatore ed un predicatore, un “mistagogo”, uno cioè che conduce nel mistero della vo­lontà rivelata di Dio perché sia compiuta in pienezza, fino alla perfezione. La debolezza, la vanità, il vuoto, la nullità dell’azione evangelizzatrice risiede sovente nella non osservanza di questa regola semplice, ma essenziale, primaria, indispensa­bile. Chi la ignora, o non la osserva in tutte le sue parti, andrà sicuramente incontro al fallimento.

Mai Cristo si pone fuori della volontà di Dio, in nessuna circostanza, per nessuna ragione. Egli rimane nella volontà di Dio dinanzi ad ogni uomo: ricco, povero, sano, malato, potente, straniero, o concittadino, figlio di Abramo o fi­glio delle Genti, discepolo, apostolo, uomo, donna, Madre anche. Noi invece la verità la diciamo a metà, la diciamo quando è possibile, quando lo riteniamo conveniente, la diciamo ad uno, ma non ad un altro. Fare distinzioni nella verità e nel suo annunzio significa non dire la verità. Una verità divisa in se stessa e che divide gli uomini non è verità. È già menzogna. Non portia­mo salvezza in questo mondo. La dice uno, ma non la dice un altro, si dice oggi, ma si nega domani, se viene proclamata in Chiesa, viene poi misconosciuta fuori, agendo come se essa mai fosse esistita.

La nostra debolezza è la frammentazione della verità e delle voci che la dicono, ma che non la dicono tutta, non la dico­no sempre. Questa nostra interna debolezza, che è la debolezza cristia­na, fa sì che gli stessi cristiani siano divisi e sovente l’uno contro l’altro, condannati alla rovina, in un regno frammentato. La verità detta, ma non fatta, neanche essa è verità. È la più sottile delle falsità e delle menzogne, poiché è la più grande diceria che noi possiamo annunziare. Anzi la verità detta ma non fatta si trasforma in giustificazione del male e del peccato; diviene contro-testimonianza a Cristo e allo Spirito di Verità. È l’altra debolezza cristiana, che unita alla prima dice il perché del nostro fallimento e della nostra permanente non ­conversione. I cristiani siamo gli unici che non solo trasgrediscono la legge, in più dichiarano la trasgressione conforme alla “vo­lontà di Dio” ( = il proprio volere ricondotto a volere del Signore).

La trasgressione trova il fondamento giustificati­vo nel pensiero, il quale è mal formato, non formato, di­storto, ammaestrato al male e all’errore. La divisione “veritativa” conduce inesorabilmente alla divi­sione operativa, esterna. E non sarà mai possibile ricondur­re all’unità esterna, se non si passa per l’unità interna, quella dello spirito, della mente, del pensiero, dell’idea, della verità. Cristo Gesù che visse in unità di volontà con il Padre suo, in una perfezione che è in lui univocità, tradusse la cono­scenza in obbedienza fino alla morte e alla morte di croce.

La regola di vita di Cristo deve essere ri-assunta dal cri­stiano. Ma deve essere assunta nel dire e nel fare, poiché è il fare che rende credibile il dire; è il fare la finalità del dire. Non si tratta di programmare a medio termine, a lungo termi­ne, con programmi di massima, piccoli o grandi, per i molti e per i pochi, per gli uni o per gli altri. Il primo programma pastorale è l’assunzione della regola di vita di Cristo. Senza questa regola non c’è programma e neanche soluzione ai molti problemi che sono poi uno solo: il pro­blema della salvezza dell’umanità. Agire senza la regola di Cristo lo può solo chi ha già deci­so il proprio fallimento pastorale.

Ecco ancora cosa va aggiunto a quanto già detto. Sulla Legge del peccato è cosa giusta offrire una parola chiara, inequivocabile, di vera luce, di purissima verità. Quando il cristiano comprenderà in pienezza, nella sapienza e intelligenza dello Spirito Santo questa Legge, allora conoscerà perché è necessario predicare Cristo, annunciare Cristo, invitare alla conversione a Cristo, a credere in Lui secondo la sua Parola, a lasciarsi battezzare, perché l’uomo venga generato come nuova creatura e in Cristo, con Cristo, per Cristo sia reso partecipe della divina natura. Ecco la Legge del peccato. Questa Legge è racchiuda nel primo comando che il Signore Dio ha dato all’uomo subito dopo che è stato da Lui creato e posto nel giardino piantato in Eden:

*“Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire»” (Gen 2,16-17).*

Ecco la Legge del peccato: la morte dell’uomo. Morte della sua anima, morte della sua intelligenza, morte del suo cuore, morte della sua volontà, morte dei suoi sentimenti di verità e di luce, morte del suo corpo. Non solo la Legge del peccato è la morte. Questa morte produce a sua volta un altro tristissimo frutto: ogni atomo dell’anima, dello spirito, del corpo dell’uomo è spinto verso il male e non più verso il bene, verso le tenebre e non verso la luce, verso l’ingiustizia e non verso la giustizia, verso le creature e non verso il Creatore, verso la cattiveria e non verso la bontà, verso la malvagità e non verso la misericordia, verso la vendetta e non verso il perdono.

Perché si inverta questa direzione occorre essere colmi della potente grazia e della forza dello Spirito Santo che sono il frutto di Cristo in noi, frutto che a noi viene elargito per mezzo della nostra fede in Lui. Se la Legge del peccato solo in Cristo Gesù si può vincere, superare, togliere dal nostro corpo, dal nostro spirito, dalla nostra anima, se Cristo non viene annunciato, se l’uomo non è invitato alla conversione a Lui e alla fede nel suo Vangelo, non vi è alcuna possibilità per l’uomo di vincere questa Legge di morte. Dobbiamo essere infallibilmente certi della verità della nostra fede. Così l’Apostolo Paolo nella Lettera ai Romani:

*“Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,8-17).*

Se una legge umana potesse abrogare questa Legge del peccato che è la stessa natura dell’uomo così come essa si è fatta dopo la prima disobbedienza, allora Dio sarebbe inutile all’uomo e anche Cristo Gesù a nulla gli servirebbe. Oggi è questa la grande stoltezza del discepolo di Gesù. Avendo lui perso la fede in Cristo Signore e nella sua grazia, essendosi separato dallo Spirito Santo, anche lui è schiavo della Legge del peccato. Quale è il primo frutto di questa Legge del peccato? Il primo frutto è il pensiero. Si pensa dal peccato, dalle tenebre, dalla stoltezza, dall’ignoranza, dalla non scienza, dalla non verità, dalla non luce, dalla non sapienza, dalla non intelligenza. Quale è il primo frutto di questo pensiero? La negazione di Dio, di Cristo Gesù, dello Spirito Santo. L’uomo che pensa dalla legge del peccato si eleva a Dio di se stesso e di conseguenza necessariamente dovrà negare il vero Dio, il vero Cristo, il vero Spirito Santo e tutto ciò che è frutto del vero Dio, del vero Cristo, del vero Spirito Santo.

Oggi si è giunti dove mai si era giunti prima. Oggi l’uomo per la Legge del peccato che lo governa interamente, non solo ha deciso di distruggere Cristo eliminandolo da ogni cuore, non solo ha stabilito che lo Spirito Santo dovrà essere per sempre scacciato da ogni cuore. È giunto anche a distruggere la verità della stessa natura dell’uomo. Oggi questa Legge del peccato impone a tutti i suoi adoratori di essere creatori di se stessi, modificando la loro stessa natura.

Ma – ed è anche questo frutto della Legge del peccato – l’uomo è così accecato nella sua mente da non riuscire neanche più a vedere che la scienza non può modificare né l’anima e né lo spirito dell’uomo. L’uomo può corrompere lo spirito di un altro uomo, può dare la morte ad un’altra anima, mai però potrà creare con la sua scienza un vero uomo e mai una vera donna. La Legge del peccato è universale cecità. Da questa universale cecità, solo Cristo Gesù ci può liberare. Nessun altro.

Ma oggi l’uomo pensa che sia sufficiente una sua legge per abolire dal cuore dell’uomo, dalla sua anima e dal suo corpo la Legge del peccato. Questa è cecità, frutto della sua superbia e del suo orgoglio spirituale. Sempre però la storia gli rivela che tutte le sue leggi falliscono come fallivano con gli Egiziani tutti i ritrovati della loro magia per ridurre nuovamente in schiavitù i figli d’Israele. Oggi però – è giusto che lo si gridi senza alcuna paura – responsabile di tutto questo disastro antropologico, dal quale dipende ogni altro disastro, compreso il disastro ecologico, è il cristiano. Perché è il cristiano? Perché anche lui oggi si è lasciato governare dalla Legge del peccato. Ha lasciato Cristo, lo ha rinnegato, lo ha ripudiato, lo ha sconfessato.

Tutto questo lo ha fatto per piacere agli uomini. Divenendo anche lui vittima di questa Legge, anche lui ormai pensa da questa Legge. Anche lui si è dichiarato Dio, uguale a Dio e quindi non più bisognoso né del vero Dio, né del vero Cristo, né del vero Spirito Santo. È il cristiano oggi creatore del disastro religioso. Da questo disastro nasce ogni altro disastro. O il cristiano riprende il suo posto che è nel cuore di Cristo Gesù e dal cuore di Cristo Gesù parla, o per il mondo non ci sarà alcuna possibilità né di salvezza e né di redenzione. Ciò che Cristo ieri ha fatto con il suo corpo nato dalla Vergine Maria, oggi dovrà farlo con il suo corpo nato da acqua e da Spirito Santo. Dovrà farlo cioè attraverso il corpo del cristiano.

Ma questo è impossibile finché il cristiano rimane per sua grave colpa e responsabilità anche lui schiavo della Legge del peccato. L’Apostolo Paolo rivela nella Lettera ai Romani, che questa Legge si può vincere solo con la fede in Cristo e con la potenza, la forza, l’intelligenza, la sapienza dello Spirito Santo:

*“Sappiamo infatti che la Legge è spirituale, mentre io sono carnale, venduto come schiavo del peccato. Non riesco a capire ciò che faccio: infatti io faccio non quello che voglio, ma quello che detesto. Ora, se faccio quello che non voglio, riconosco che la Legge è buona; quindi non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Io so infatti che in me, cioè nella mia carne, non abita il bene: in me c’è il desiderio del bene, ma non la capacità di attuarlo; infatti io non compio il bene che voglio, ma il male che non voglio. Ora, se faccio quello che non voglio, non sono più io a farlo, ma il peccato che abita in me. Dunque io trovo in me questa legge: quando voglio fare il bene, il male è accanto a me. Infatti nel mio intimo acconsento alla legge di Dio, ma nelle mie membra vedo un’altra legge, che combatte contro la legge della mia ragione e mi rende schiavo della legge del peccato, che è nelle mie membra. Me infelice! Chi mi libererà da questo corpo di morte? Siano rese grazie a Dio per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore! Io dunque, con la mia ragione, servo la legge di Dio, con la mia carne invece la legge del peccato” (Rm 7,14-24).*

Oggi il cristiano sta condannando l’intera umanità a rimanere per sempre sotto la schiavitù della Legge del peccato, avendo dichiarato non più necessario Cristo Gesù per essere salvati. Ognuno può salvare se stesso da se stesso.

Non vi è stata mai nei cristiani cecità più grande di questa. È questo il segno che la nostra schiavitù sotto la Legge del peccato è universale. Solo se conosciamo cosa è il peccato potremo sapere cosa è il perdono. Il peccato è l’introduzione della morte nel nostro corpo, nel nostro spirito, nella nostra anima. L’uomo da “creatore” di vita sulla terra, perché fatto ad immagine del suo Dio e Signore, che è il Creatore di ogni vita, dal peccato viene trasformato in “creatore” di morte. Rimane sempre “creatore”, ma non più di vita, bensì di morte. Se il perdono del peccato fosse puramente e semplicemente un atto giuridico, sarebbe perdonata solo la colpa. Anche la giusta pena dovuta alla nostra trasformazione da “creatori” di vita in “creatori” di morte potrebbe essere cancellata. L’uomo però rimarrebbe sempre con il germe della morte, con la trasformazione della sua natura e continuerebbe a “creare” morte in se stesso e attorno a sé. Rimarrebbe il perenne “creatore” della sua stessa morte e anche della morte di molti suoi fratelli.

In Dio, con Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, il perdono del peccato non è solo remissione della colpa e anche della pena dovuta alle tante morti “create” in noi stessi e per noi nella storia, è prima di ogni altra cosa vera nuova creazione, vera trasformazione della nostra natura che ritorna ad essere nuovamente “creatrice” di vita, smettendo di essere “creatrice” di morte. Lo Spirito Santo rivela questa divina verità attraverso la richiesta fatta a Dio da parte di Davide della creazione di un cuore nuovo:

*“Pietà di me, o Dio, nel tuo amore; nella tua grande misericordia cancella la mia iniquità. Lavami tutto dalla mia colpa, dal mio peccato rendimi puro. Sì, le mie iniquità io le riconosco, il mio peccato mi sta sempre dinanzi. Contro di te, contro te solo ho peccato, quello che è male ai tuoi occhi, io l’ho fatto: così sei giusto nella tua sentenza, sei retto nel tuo giudizio. Ecco, nella colpa io sono nato, nel peccato mi ha concepito mia madre. Ma tu gradisci la sincerità nel mio intimo, nel segreto del cuore mi insegni la sapienza. Aspergimi con rami d’issòpo e sarò puro; lavami e sarò più bianco della neve. Fammi sentire gioia e letizia: esulteranno le ossa che hai spezzato. Distogli lo sguardo dai miei peccati, cancella tutte le mie colpe. Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo. Non scacciarmi dalla tua presenza e non privarmi del tuo santo spirito. Rendimi la gioia della tua salvezza, sostienimi con uno spirito generoso” (Sal 51,3-14).*

**Sappiamo che il Signore risponde a questa preghiera di Davide qualche secolo dopo per mezzo del profeta Ezechiele:**

*“Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio” (Ez 11,19-21).*

Questa profezia si compie in Cristo. Per opera dello Spirito Santo nelle acque del battesimo diveniamo partecipi della natura divina e riceviamo il cuore di Cristo Gesù come nostro cuore.

Il cristiano diviene così colui che vive con il cuore di Cristo. Questa la nuova ontologia che è creata nelle acque del battesimo. Da questa nuova ontologia si può però sempre tornare alla vecchia ontologia di morte, se non vengono osservate le regole dello Spirito perché si viva e si cresca nella nuova ontologia. Gesù dona il potere di perdonare i peccati ai suoi Apostoli, dopo aver alitato su di essi il suo Santo Spirito allo stesso modo che il Padre ha alitato il soffio della vita sulla polvere del suo suolo che lui aveva impastato. Da ora e per sempre lo Spirito Santo dovrà essere per gli Apostoli l’Anima della loro anima, lo Spirito del loro spirito, il Cuore del loro cuore, il Pensiero del loro pensiero, la Vista dei loro occhi, la Parola di ogni loro Parola:

*“La sera di quel giorno, il primo della settimana, mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: «Pace a voi!». Detto questo, mostrò loro le mani e il fianco. E i discepoli gioirono al vedere il Signore. Gesù disse loro di nuovo: «Pace a voi! Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi». Detto questo, soffiò e disse loro: «Ricevete lo Spirito Santo. A coloro a cui perdonerete i peccati, saranno perdonati; a coloro a cui non perdonerete, non saranno perdonati»” (Gv 20,19-23).*

Ma quando gli Apostoli possono perdonare i peccati e a chi? Li possono perdonare a chi vuole estirpare dal suo petto il cuore di pietra, vuole abbandonare la mentalità del mondo, vuole essere vero discepolo di Gesù, vuole osservare la nuova Legge della vita. Prima si sceglie di essere discepoli e poi si perdonano i peccati lasciandosi battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo:

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 18,18-20).*

Se manca la volontà di divenire Chiesa del Dio vivente, gregge di Cristo Gesù, tempio vivo dello Spirito Santo, nessuno potrà ricevere il Battesimo e neanche il perdono dei peccati da parte degli Apostoli:

*“All’udire queste cose si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri apostoli: «Che cosa dobbiamo fare, fratelli?». E Pietro disse loro: «Convertitevi e ciascuno di voi si faccia battezzare nel nome di Gesù Cristo, per il perdono dei vostri peccati, e riceverete il dono dello Spirito Santo. Per voi infatti è la promessa e per i vostri figli e per tutti quelli che sono lontani, quanti ne chiamerà il Signore Dio nostro». Con molte altre parole rendeva testimonianza e li esortava: «Salvatevi da questa generazione perversa!». Allora coloro che accolsero la sua parola furono battezzati e quel giorno furono aggiunte circa tremila persone” (At 2,37-41).*

Il Battesimo è la porta per entrare nel regno dei cieli. Questa verità non è tutta la verità del battesimo. Il battesimo realmente trasforma la nostra carne creatrice di morte in spirito creatore di vita*:*

*“Vi era tra i farisei un uomo di nome Nicodèmo, uno dei capi dei Giudei. Costui andò da Gesù, di notte, e gli disse: «Rabbì, sappiamo che sei venuto da Dio come maestro; nessuno infatti può compiere questi segni che tu compi, se Dio non è con lui». Gli rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce dall’alto, non può vedere il regno di Dio». Gli disse Nicodèmo: «Come può nascere un uomo quando è vecchio? Può forse entrare una seconda volta nel grembo di sua madre e rinascere?». Rispose Gesù: «In verità, in verità io ti dico, se uno non nasce da acqua e Spirito, non può entrare nel regno di Dio. Quello che è nato dalla carne è carne, e quello che è nato dallo Spirito è spirito. Non meravigliarti se ti ho detto: dovete nascere dall’alto. Il vento soffia dove vuole e ne senti la voce, ma non sai da dove viene né dove va: così è chiunque è nato dallo Spirito»” (Gv 3,1-8).*

Senza il battesimo si rimane nella vecchia carne, in quella carne che è “creatrice” di morte. Ecco ancora qualche altra riflessione sul mistero del perdono dei peccati e della nuova creazione in noi.

Quando noi cadiamo nel peccato compiamo un vero atto di morte. La caduta nel peccato è anche caduta dalla verità. Si cade nel peccato e si precipita nella falsità. Un uomo trasformato in natura di morte e in natura di falsità e di menzogna necessariamente vivrà una relazione di falsità e di menzogna con il Padre, con il Figlio, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con la Chiesa, con ogni altro uomo, con la terra, con gli animali, con le cose, con il tempo, con l’eternità.

Da cosa ci accorgiamo che la nostra relazione con Dio e con tutto l’universo visibile e invisibile è vissuta nella falsità? Dalle parole di falsità e di menzogna che escono dalla nostra bocca. Dicendo oggi che il battesimo non è più necessario per entrare nel regno di Dio noi neghiamo una purissima verità dello Spirito Santo. Viviamo di natura falsa. Siamo caduti nel peccato. Parliamo dal peccato. Non parliamo dallo Spirito Santo. Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Oracolo del peccato nel cuore del malvagio: non c’è paura di Dio davanti ai suoi occhi; perché egli s’illude con se stesso, davanti ai suoi occhi, nel non trovare la sua colpa e odiarla. Le sue parole sono cattiveria e inganno, rifiuta di capire, di compiere il bene. Trama cattiveria nel suo letto, si ostina su vie non buone, non respinge il male” (Sal 36,2-5).*

Nessuno si faccia illusione: la natura di peccato “crea” parole di menzogna, falsità, inganno. La natura di peccato tutto trasforma in menzogna, non solo la storia, ma anche tutta la Parola del Signore.

La natura di peccato giunge ad attribuire le stupende opere di Dio al diavolo che di Dio è il nemico eterno. Non vi è cosa o realtà di verità e di luce che la natura di peccato non trasformi in falsità e menzogna. Un cuore di peccato è incapace di qualsiasi discernimento nella verità e nella luce, nella storia e nella Parola di Dio. Guai a colui che affida un discernimento da operare sulla storia ad un uomo di peccato. Le sue sentenze saranno di falsità e di menzogna. Quando un cuore di peccato si allea con un altro cuore di peccato, allora la pace scompare dalla terra e anche dalla comunità dei credenti in Cristo. Ecco perché nessun Apostolo del Signore potrà dare il perdono dei peccati a chi vuole rimanere natura di morte, falsità, menzogna. Il perdono dei peccati va dato a chi vuole divenire nuova creatura e come nuova creatura vivere nel corpo di Cristo per tutti i giorni della sua vita.

Ladri e briganti possiamo paragonarli a quella donna adultera di cui parla il Libro dei Proverbi: *“Così si comporta la donna adultera: mangia e si pulisce la bocca e dice: «Non ho fatto nulla di male!»” (Pr 30,30)*.

Cosa si intende dire con questo esempio? Oggi l’uomo ha separato il peccato dalle sue conseguenze che sono devastazioni sia spirituali che materiali. C’è un pensiero tristissimo che oggi si è inoculato nei cuori: *“Uno con il suo peccato distrugge il mondo intero. Avvenuta questa universale distruzione, dopo un minuto è come se lui nulla avesse fatto”*. C’è una totale separazione della sua vita dalla universale distruzione. È come se nessun male fosse mai accaduto. Qual è la conseguenza di questo tristissimo pensiero? Una persona può compiere ogni male, ma del male compiuto è come se nulla fosse accaduto.

Altro tristissimo pensiero è questo: *“Si compie il male, si distrugge l’universo con le proprie colpe e poi la responsabilità la si dona agli altri, senza che gli altri ne siano responsabili”*.

Altra tristissima conseguenza è quella vissuta dai capi dei sacerdoti e dagli anziani del popolo nei confronti di Giuda. Hai peccato? Non è un nostro problema. È un tuo problema. Eppure essi avevano pagato Giuda perché consegnasse loro Gesù:

*“Venuto il mattino, tutti i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo tennero consiglio contro Gesù per farlo morire. Poi lo misero in catene, lo condussero via e lo consegnarono al governatore Pilato. Allora Giuda – colui che lo tradì –, vedendo che Gesù era stato condannato, preso dal rimorso, riportò le trenta monete d’argento ai capi dei sacerdoti e agli anziani, dicendo: «Ho peccato, perché ho tradito sangue innocente». Ma quelli dissero: «A noi che importa? Pensaci tu!». Egli allora, gettate le monete d’argento nel tempio, si allontanò e andò a impiccarsi. I capi dei sacerdoti, raccolte le monete, dissero: «Non è lecito metterle nel tesoro, perché sono prezzo di sangue». Tenuto consiglio, comprarono con esse il «Campo del vasaio» per la sepoltura degli stranieri. Perciò quel campo fu chiamato «Campo di sangue» fino al giorno d’oggi. Allora si compì quanto era stato detto per mezzo del profeta Geremia: E presero trenta monete d’argento, il prezzo di colui che a tal prezzo fu valutato dai figli d’Israele, e le diedero per il campo del vasaio, come mi aveva ordinato il Signore” (Mt 27,1-10).*

Ecco dove risiede la gravità di questo furto della verità del peccato operato da ladri e briganti: *“Uno può fare tutto il male che vuole. Può distruggere il mondo intero. Delle conseguenze nulla interessa. Il peccato di uno può riempire l’inferno di anime. Ma chi ha provocato il riempimento dell’inferno non si sente per nulla responsabile”*.

**Ecco come il Signore abbatte questo principio disonesto e malvagio con la Parola da Lui rivolta al profeta Ezechiele:**

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato»” (Ez 3,16-21).*

Questa Parola del Signore ci dice che ogni conseguenza del peccato ricade su colui che il peccato ha commesso. Nessuno allora può dire: *“Mi sono confessato, ora tutto è a posto”*. Nulla è a posto. C’è l’obbligo sia dell’espiazione e sia l’obbligo della riparazione per quanto è possibile. Un presbitero non può riempire l’inferno di anime con le sue gravissime omissioni e poi dire: *“Mi sono confessato, tutto è a posto”*. Le anime dall’inferno gridano contro le sue omissioni e non smetteranno per l’eternità.

Ma ladri e briganti di questo grido non si interessano. Tanto loro non lo sentono. Lo sente però il Signore e interviene. Il suo è prima di tutto un intervento per la conversione. Poi se la conversione non avviene e la conversione avviene quando non si pecca più né di omissione, né per opere, né per parole e neanche per pensieri, allora interviene per la punizione eterna.

L’Apocalisse rivela come il Signore interviene perché gli Angeli delle sue Chiese non commettano alcun peccato: né di parole, né di opere, né di pensieri, né di omissioni:

*“All’angelo della Chiesa che è a Èfeso scrivi: “Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro. Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua perseveranza, per cui non puoi sopportare i cattivi. Hai messo alla prova quelli che si dicono apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi. Sei perseverante e hai molto sopportato per il mio nome, senza stancarti. Ho però da rimproverarti di avere abbandonato il tuo primo amore. Ricorda dunque da dove sei caduto, convèrtiti e compi le opere di prima. Se invece non ti convertirai, verrò da te e toglierò il tuo candelabro dal suo posto. Tuttavia hai questo di buono: tu detesti le opere dei nicolaìti, che anch’io detesto. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò da mangiare dall’albero della vita, che sta nel paradiso di Dio”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Smirne scrivi: “Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita. Conosco la tua tribolazione, la tua povertà – eppure sei ricco – e la bestemmia da parte di quelli che si proclamano Giudei e non lo sono, ma sono sinagoga di Satana. Non temere ciò che stai per soffrire: ecco, il diavolo sta per gettare alcuni di voi in carcere per mettervi alla prova, e avrete una tribolazione per dieci giorni. Sii fedele fino alla morte e ti darò la corona della vita. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Il vincitore non sarà colpito dalla seconda morte”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Pèrgamo scrivi: “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli. So che abiti dove Satana ha il suo trono; tuttavia tu tieni saldo il mio nome e non hai rinnegato la mia fede neppure al tempo in cui Antìpa, il mio fedele testimone, fu messo a morte nella vostra città, dimora di Satana. Ma ho da rimproverarti alcune cose: presso di te hai seguaci della dottrina di Balaam, il quale insegnava a Balak a provocare la caduta dei figli d’Israele, spingendoli a mangiare carni immolate agli idoli e ad abbandonarsi alla prostituzione. Così pure, tu hai di quelli che seguono la dottrina dei nicolaìti. Convèrtiti dunque; altrimenti verrò presto da te e combatterò contro di loro con la spada della mia bocca. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese. Al vincitore darò la manna nascosta e una pietruzza bianca, sulla quale sta scritto un nome nuovo, che nessuno conosce all’infuori di chi lo riceve”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Tiàtira scrivi: “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente. Conosco le tue opere, la carità, la fede, il servizio e la costanza e so che le tue ultime opere sono migliori delle prime. Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si dichiara profetessa e seduce i miei servi, insegnando a darsi alla prostituzione e a mangiare carni immolate agli idoli. Io le ho dato tempo per convertirsi, ma lei non vuole convertirsi dalla sua prostituzione. Ebbene, io getterò lei in un letto di dolore e coloro che commettono adulterio con lei in una grande tribolazione, se non si convertiranno dalle opere che ha loro insegnato. Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le sue opere. A quegli altri poi di Tiàtira che non seguono questa dottrina e che non hanno conosciuto le profondità di Satana – come le chiamano –, a voi io dico: non vi imporrò un altro peso, ma quello che possedete tenetelo saldo fino a quando verrò. Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese” (Ap 2,1-29).*

*All’angelo della Chiesa che è a Sardi scrivi: “Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle. Conosco le tue opere; ti si crede vivo, e sei morto. Sii vigilante, rinvigorisci ciò che rimane e sta per morire, perché non ho trovato perfette le tue opere davanti al mio Dio. Ricorda dunque come hai ricevuto e ascoltato la Parola, custodiscila e convèrtiti perché, se non sarai vigilante, verrò come un ladro, senza che tu sappia a che ora io verrò da te. Tuttavia a Sardi vi sono alcuni che non hanno macchiato le loro vesti; essi cammineranno con me in vesti bianche, perché ne sono degni. Il vincitore sarà vestito di bianche vesti; non cancellerò il suo nome dal libro della vita, ma lo riconoscerò davanti al Padre mio e davanti ai suoi angeli. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Filadèlfia scrivi: “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre. Conosco le tue opere. Ecco, ho aperto davanti a te una porta che nessuno può chiudere. Per quanto tu abbia poca forza, hai però custodito la mia parola e non hai rinnegato il mio nome. Ebbene, ti faccio dono di alcuni della sinagoga di Satana, che dicono di essere Giudei, ma mentiscono, perché non lo sono: li farò venire perché si prostrino ai tuoi piedi e sappiano che io ti ho amato. Poiché hai custodito il mio invito alla perseveranza, anch’io ti custodirò nell’ora della tentazione che sta per venire sul mondo intero, per mettere alla prova gli abitanti della terra. Vengo presto. Tieni saldo quello che hai, perché nessuno ti tolga la corona. Il vincitore lo porrò come una colonna nel tempio del mio Dio e non ne uscirà mai più. Inciderò su di lui il nome del mio Dio e il nome della città del mio Dio, della nuova Gerusalemme che discende dal cielo, dal mio Dio, insieme al mio nome nuovo. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”.*

*All’angelo della Chiesa che è a Laodicèa scrivi: “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio. Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo. Ti consiglio di comperare da me oro purificato dal fuoco per diventare ricco, e abiti bianchi per vestirti e perché non appaia la tua vergognosa nudità, e collirio per ungerti gli occhi e recuperare la vista. Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convèrtiti. Ecco: sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me. Il vincitore lo farò sedere con me, sul mio trono, come anche io ho vinto e siedo con il Padre mio sul suo trono. Chi ha orecchi, ascolti ciò che lo Spirito dice alle Chiese”» (Ap 3,1-22).*

Oggi un altro tristissimo pensiero sta conquistano il cuore di molti discepoli di Gesù. Il peccato da Dio neanche più è considerato. Per tutti alla fine trionferà la sua misericordia, la sua compassione, il suo perdono. Questo spiega perché quanti ricordano il peccato e lo ricordano secondo la Legge che Dio stesso ha dato, sono accusati di rigidità, insensibilità, mancanza di misericordia. Se Dio il peccato più non lo considera, anzi se per lui neanche esiste, chi sei tu presbitero o uomo di Dio o suo ministro che ti permetti di annunciare il peccato o le Leggi che il Vangelo dona perché si entri nel regno dei cieli?

Il Vangelo era per ieri. Non è per oggi. Il Vangelo era per il Dio di ieri. Di certo non è per il Dio di oggi. È anche questo il motivo per cui si combatte oggi perché non si parli più “dalla carta, dalle tavole di pietra, dai papiri, dalle pergamene”, ma si parli dal proprio cuore, dai propria sentimenti. È anche questo il motivo per cui la lettura del Vangelo che è sulla carta viene subito abbandonata e si parli dal proprio cuore, inseguendo i propri pensieri. La carta, la pietra, la pergamena, il papiro obbligano a spiegare ciò che è scritto su di esse. Se si abbandona la carta e si parla dal cuore allora si può dire tutto ciò che passa per la mente.

Questo spiega anche il motivo per cui si combatte perché non si faccia nessun riferimento a delle verità oggettive. Queste sono assolute e universali. Obbligano tutti e sempre. Invece esse vanno abbandonate e al loro posto vengono introdotti pensieri della mente dell’uomo, che non sono perenni, non sono assoluti, non sono universali. Sono pensieri per il momento. Domani cambierà la storia e allora si daranno altri pensieri.

Il Dio nel quale noi crediamo è il Dio che tutto ha fissato sulla pietra e tutto ha fissato sulla carta. Ecco allora oggi dove risiede la ragione del combattimento: Esso è combattimento tra il Vecchio Dio, il Dio della Scrittura, della Tradizione, del Magistero, come unica e sola sorgente della verità da Lui rivelata e il Nuovo Dio, il Dio del pensiero dell’uomo che diviene pensiero di Dio. Ecco le sorgenti di questo combattimento aspro e a volte duro, durissimo, portato avanti dagli Adoratori del Nuovo Dio. Mentre gli Adoratori del Vecchio Dio devono attenersi rigorosamente alle regole che Lui ha affidato alla pietra, al papiro, alla pergamena, alla carta nel combattere questa battaglia. Essi devono vivere ogni Parola scritta dallo Spirito Santo per loro. Gli Adoratori del Nuovo Dio non hanno alcuna regola. Essi possono scriversi ogni regola e con queste regole combattere. Il Nuovo Dio consente anche questo: *“Ti serve una regola per abbattere il Vecchio Dio? Te la puoi scrivere. Ne hai piena facoltà”*. È quanto è avvenuto con Cristo Gesù: *“Noi abbiamo una Legge e secondo questa Legge Lui deve morire”*. Cambiano i tempi, si modificano le modalità, rimane sempre intatta la sostanza. Con il Dio inventato dagli uomini, ognuno si può scrivere le sue leggi per combattere contro il Vecchio Dio, che è il Dio di Abramo, Isacco, Giacobbe, Mosè, i Profeti, Cristo Gesù, gli Apostoli, la Sacra Tradizione, il Magistero, la sana dottrina, il deposito delle fede. Per questo Dio c’è solo la croce.

**V 22,7** Ecco, io vengo presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro». Et ecce venio velociter beatus qui custodit verba prophetiae libri huius. kaˆ „doÝ œrcomai tacÚ. mak£rioj Ð thrîn toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou.

Chi viene presto, è l’Agnello Immolato. Venire presto ha un solo significato: Lui può venire in ogni istante della nostra vita e può venire sulle nubi del cielo in ogni istante della storia sulla terra.

Le parole di Gesù sono di una chiarezza divina nel suo Vangelo:

*“Dalla pianta di fico imparate la parabola: quando ormai il suo ramo diventa tenero e spuntano le foglie, sapete che l’estate è vicina. Così anche voi: quando vedrete tutte queste cose, sappiate che egli è vicino, è alle porte. In verità io vi dico: non passerà questa generazione prima che tutto questo avvenga. Il cielo e la terra passeranno, ma le mie parole non passeranno. Quanto a quel giorno e a quell’ora, nessuno lo sa, né gli angeli del cielo né il Figlio, ma solo il Padre.*

*Come furono i giorni di Noè, così sarà la venuta del Figlio dell’uomo. Infatti, come nei giorni che precedettero il diluvio mangiavano e bevevano, prendevano moglie e prendevano marito, fino al giorno in cui Noè entrò nell’arca, e non si accorsero di nulla finché venne il diluvio e travolse tutti: così sarà anche la venuta del Figlio dell’uomo. Allora due uomini saranno nel campo: uno verrà portato via e l’altro lasciato. Due donne macineranno alla mola: una verrà portata via e l’altra lasciata.*

*Vegliate dunque, perché non sapete in quale giorno il Signore vostro verrà. Cercate di capire questo: se il padrone di casa sapesse a quale ora della notte viene il ladro, veglierebbe e non si lascerebbe scassinare la casa. Perciò anche voi tenetevi pronti perché, nell’ora che non immaginate, viene il Figlio dell’uomo.*

*Chi è dunque il servo fidato e prudente, che il padrone ha messo a capo dei suoi domestici per dare loro il cibo a tempo debito? Beato quel servo che il padrone, arrivando, troverà ad agire così! Davvero io vi dico: lo metterà a capo di tutti i suoi beni. Ma se quel servo malvagio dicesse in cuor suo: “Il mio padrone tarda”, e cominciasse a percuotere i suoi compagni e a mangiare e a bere con gli ubriaconi, il padrone di quel servo arriverà un giorno in cui non se l’aspetta e a un’ora che non sa, lo punirà severamente e gli infliggerà la sorte che meritano gli ipocriti: là sarà pianto e stridore di denti (Mt 24,32-51).*

*Allora il regno dei cieli sarà simile a dieci vergini che presero le loro lampade e uscirono incontro allo sposo. Cinque di esse erano stolte e cinque sagge; le stolte presero le loro lampade, ma non presero con sé l’olio; le sagge invece, insieme alle loro lampade, presero anche l’olio in piccoli vasi. Poiché lo sposo tardava, si assopirono tutte e si addormentarono. A mezzanotte si alzò un grido: “Ecco lo sposo! Andategli incontro!”. Allora tutte quelle vergini si destarono e prepararono le loro lampade. Le stolte dissero alle sagge: “Dateci un po’ del vostro olio, perché le nostre lampade si spengono”. Le sagge risposero: “No, perché non venga a mancare a noi e a voi; andate piuttosto dai venditori e compratevene”. Ora, mentre quelle andavano a comprare l’olio, arrivò lo sposo e le vergini che erano pronte entrarono con lui alle nozze, e la porta fu chiusa. Più tardi arrivarono anche le altre vergini e incominciarono a dire: “Signore, signore, aprici!”. Ma egli rispose: “In verità io vi dico: non vi conosco”. Vegliate dunque, perché non sapete né il giorno né l’ora (Mt 25,1-13). Quando il Signore verrà, dovrà trovarci nell’obbedienza ad ogni sua Parola, con la lampada della nostra fede bene accesa, Se non ci troverà nell’obbedienza alla sua Parola o con la lampada della nostra fede spenta, per noi non ci sarà posto nel suo regno. Abbiamo disatteso i suoi ordini. Abbiamo lasciato che la nostra lampada si spegnesse.*

Ecco ora cosa dice l’Agnello Immolato: “Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro”. Chi custodisce le parole profetiche di questo libro? Colui che crede che solo Gesù è il Signore del tempo e dell’eternità, solo è il Giudice dei vivi e dei morti, solo Lui ha in mano il libro sigillato con sette sigilli e che Lui lo apre quando la sapienza eterna dello Spirito Santo glielo consiglia. Chi crede nell’Agnello Immolato, secondo la purissima verità rivelata in questo libro, e obbedisce ad ogni sua Parola, sarà scritto nel suo libro della vita ed entrerà nella Gerusalemme del cielo. Chi invece non avrà creduto e si sarà consegnato al drago e alla bestia, sappia che per lui non ci sarà posto nella città santa del nostro Dio.

Siamo tutti avvisati. Nella città eterna del nostro Dio si entra attraverso la porta della fede nell’Agnello Immolato. Non vi è altra porta per entrare nella città santa del cielo. Tutti coloro che oggi hanno consegnato la loro vita al drago e alle bestie di questo mondo, sappiamo che ancora è tempo per la loro conversione. Se la morte verrà e ci troverà sotto il governo del drago e delle diverse bestie che governano il mondo, per noi non ci sarà posto nelle dimore eterne del nostro Dio. Bestia oggi è anche la scienza atea che ha preso il posto di Dio. La scienza atea può anche prendere il posto di Dio, nessun uomo e nessuna donna però deve assecondare questa sua idolatria. Chiunque si serve della scienza atea per sovvertire la verità della propria natura, sappia che è responsabile dinanzi a Dio. Il potere delle bestie di questo mondo non risiede propriamente nella bestia. Il potere è dato da tutti coloro che obbediscono alla bestia. Questo vale anche nella Chiesa di Dio. Lo abbiamo scritto molto tempo addietro ed è giusto che venga ribadito ancora una volta: nella Chiesa tutto si può comprare e tutto si può vendere, per denaro o per ideologia, per falsità e per inganno, per un ogni altro interesse di qualsiasi natura. Una volta che una persona ha ricevuto o assunto un qualsiasi mandato, l’obbedienza è solo al Signore. Nella Chiesa, anche se a vario titolo e nel rispetto delle leggi della comunione gerarchica, si è tutti servi di Cristo e amministratori dei suoi misteri. Ognuno ha un mistero che lui dovrà amministrare.

**Ecco quanto abbiamo già scritto nel lontano 1999:**

Lo Spirito Santo rivela qual è la posizione di Simon Mago. essa è manifestata in tutta chiarezza. La sua intenzione è nitida, limpida, senza alcuna ambiguità di sorta. Lui sa che la straordinaria potenza dei discepoli di Gesù viene loro dallo Spirito Santo che si è posato su di loro. Sa e conosce come avviene il dono dello Spirito: per l’imposizione delle mani degli Apostoli. Il suo desiderio è di essere come gli Apostoli, capace di conferire lo Spirito attraverso l’imposizione delle mani. Come fare per ottenere un tale potere? Egli trova una soluzione umana, la stessa che si usa tra i mortali. Tra questi tutto si può comprare e tutto si può vendere. Perché allora non fare una offerta in denaro agli Apostoli e chiedere che venga dato anche a lui il potere di imporre le mani e di conferire lo Spirito? La richiesta di Simon Mago è la tentazione più grave finora subita dalla Chiesa. Essa è tentazione che fa precipitare la Chiesa dal cielo sulla terra e da sacramento di salvezza la rende uno strumento commerciale, come se il dono di Dio potesse essere venduto e comprato.

Per grazia di Dio sopra la Chiesa aleggia lo Spirito Santo e questi mai permetterà che la Chiesa di Gesù divenga un luogo di commercio, di affari e di transazioni delle realtà spirituali attraverso la controparte di denaro, o di alcunché che in qualche modo dia anche la sensazione che si possa elargire un dono spirituale senza la conversione del cuore e senza la libera scelta da parte di Dio. La Chiesa guidata dallo Spirito sa che mai essa potrà sostituirsi alla libera e misteriosa scelta che Dio fa di una persona per costituirla strumento della sua grazia e della sua verità. Se questo dovesse accadere, essa commetterebbe un gravissimo peccato di tradimento del suo Signore e da strumento di salvezza, di dono di grazia e di verità, diverrebbe uno strumento nelle mani delle tenebre per la rovina dell’uomo. Finché ci sarà lo Spirito del Signore, mai il Signore sarà privato della sua libertà e di quelle libere scelte che sono parte del suo mistero insondabile, impenetrabile, ingovernabile da parte dell’uomo.

Questa è la santità della Chiesa, che essa mai, per nessuna ragione dovrà abbandonare. Lo esige la sua stessa essenza di essere lei per prima chiamata ed inviata nel mondo dalla sola misericordia di Dio e dal suo amore gratuito per annunciare ad ogni uomo il mistero della Signoria di Dio sopra ogni carne e del suo libero amore che si rapporta con le persone nella più assoluta ed incondizionata libertà. Se Pietro avesse ceduto, per avarizia, per sete di denaro, o anche per incoscienza e per incapacità di discernimento, egli avrebbe commesso un grave peccato contro la Santità di Dio e la sua Signoria che è sovrana, che si serve della Chiesa, ma che vuole sempre che nella Chiesa regni il principio che solo Dio sceglie, solo Lui decide, solo Lui conferisce la potestà di dare lo Spirito, anche se storicamente lo fa attraverso la mediazione strumentale dei suoi Apostoli.

La risposta di Pietro è secca e tagliente. Con fermezza respinge la proposta di Simon Mago. Il tuo denaro vada con te in perdizione. Tu e il tuo denaro siete per me causa di tentazione e per questo potete anche andare in perdizione. Acquistare con denaro il dono di Dio è sottrarre a Dio la volontà, la libertà, la Signoria. Tutto sarebbe stato messo nelle mani dell’uomo, tutto sarebbe stato tolto dalle mani di Dio. Inoltre sarebbe nata la Chiesa della potenza umana, non più la Chiesa dei semplici, dei poveri, dei derelitti, di coloro che non possiedono nulla su questa terra. Sarebbe morta per sempre la Chiesa dei poveri in spirito.

È povertà in spirito abbandonarsi totalmente nelle mani di Dio, affidarsi alla sua libera scelta, a quel mistero insondabile che vuole che ogni uomo viva esclusivamente del dono che il Signore gli ha fatto, non di altro. È povertà in spirito rinunciare a qualsiasi desiderio, anche il più nobile ed il più santo, per porre la propria vita solo ed esclusivamente nelle mani del proprio Dio. Desiderare di essere importante, potente, di venire considerato o semplicemente di avere la capacità spirituale di conferire lo Spirito a piacimento, e anche vendendo questa capacità o comprandola, o escogitando altre forme più o meno simili a questa, anche senza la formale offerta di denaro, ma di altro privilegio o beneficio, è assenza di vocazione evangelica, principio di degrado spirituale, involuzione della propria vocazione cristiana.

Per questo chi è preposto alla responsabilità della trasmissione del dono dello Spirito Santo deve vigilare, mettere ogni attenzione a che sia evitata qualsiasi forma che in qualche modo comprometta la libertà della scelta da parte di Dio, a che nessun motivo umano si intrometta e suggerisca la scelta. La santità della Chiesa passa per questa altissima libertà, ma anche santissima povertà in spirito. Povertà da parte di chi deve conferire lo Spirito Santo, ma anche di chi deve riceverlo. Anche la richiesta di una “innocente” raccomandazione potrebbe in qualche modo essere assimilata alla domanda di Simon Mago. Ciò facendo, verrebbe meno il principio dell’assoluta libertà di Dio e poiché anche una raccomandazione potrebbe influire sull’uomo, il quale potrebbe non essere più libero, ma quasi obbligato in qualche modo a optare per una soluzione anziché per un’altra, questa opzione frutto di amicizia e di benevolenza umana toglie la libertà a Dio e dona all’uomo uno strapotere in ordine alla grazia e al dono dello Spirito Santo. L’assoluta povertà in spirito di chi elegge e di chi è eletto è la condizione ideale dove si manifesta l’essenza della Chiesa, che è chiamata per consegnare il suo presente ed il suo futuro interamente nelle mani del suo Dio.

La Chiesa in questo episodio ha sempre visto una simonia materiale, ma c’è anche una simonia spirituale dalla quale bisogna sempre proteggersi, perché nessuna scelta avvenga per un ringraziamento umano o per motivi di favoritismi che toglierebbe a Dio il suo ruolo primario e fondamentale. Questa simonia spirituale è assai pericolosa e danneggia la Chiesa tanto quanto la simonia materiale. Questo deve essere detto per amore della libertà di Dio, per amore della povertà della Chiesa, per amore dell’affidamento totale al Signore di ogni membro della Chiesa. Questi deve fondare la sua vita su questo affidamento lasciando che solo la volontà di Dio si compia e solo essa.

Viene anche rivelato il motivo per cui la richiesta di Simon Mago debba essere respinta. Simon Mago non può ricevere il potere da lui richiesto perché il suo cuore non è retto davanti a Dio. Perché non è retto? Perché egli non vuole ricevere lo Spirito per quei soli motivi e quelle sole ragioni per cui lo Spirito Santo deve essere sempre ricevuto: per l’annunzio della Parola e per rendere testimonianza a Gesù Cristo. Ricevere lo Spirito è ai fini della costruzione del regno di Dio. Simon Mago aveva invece introdotto un motivo personale; attraverso il dono dello Spirito Santo lui avrebbe acquisito nella comunità prestigio, potere, fama, gloria, si sarebbe innalzato ed esaltato.

Lo Spirito non viene richiesto con la sola volontà del servizio al regno e alla testimonianza da rendere a Gesù Cristo, ma perché questo dono avrebbe conferito alla persona una elevazione umana, difficilmente ottenibile per altre vie, ma anche facilmente per lui in via di diminuzione, a causa di un potere molto più grande e molto più efficace che esercitavano gli Apostoli e quanti avevano ricevuto lo Spirito del Signore. Lo Spirito non viene conferito per dare fama e lustro alla persona; egli è dato per innalzare il nome di Gesù nel mondo e per dare la gloria che gli è dovuta a causa della sua morte e della sua risurrezione gloriosa. Questa l’unica causa per il dono dello Spirito.

Pietro invita Simon Mago a pentirsi. Il pensiero che ha avuto è semplicemente iniquo. Egli ha bisogno di implorare da Dio che voglia perdonarlo per questo atto di insipienza e di iniquità. Se lui rimane impigliato in questo pensiero, per lui non potrà esserci salvezza. Questo pensiero in Simon Mago non è stato fugace e neanche ancora se ne è andato. Pietro che scruta i cuori attraverso la luce potente dello Spirito Santo lo vede nel suo cuore, vede che dimora in lui questa iniquità e glielo dice. Ti vedo chiuso in fiele amaro e in lacci di iniquità. Finché regna il peccato ci sono questi lacci di iniquità che lo tengono stretto e che non lo lasceranno, a meno che Simon Mago abbandoni questa via perversa e si abbandoni totalmente alla Signoria di Dio e al suo amore misericordioso che non conosce alcuna costrizione, di nessun genere.

Simone chiede che si preghi per lui. La sua domanda è per lo meno strana, se non bizzarra. Egli chiede agli Apostoli di pregare per lui perché non gli succeda nulla di quanto gli Apostoli gli avevano detto. Questo svela in lui un animo non del tutto convertito, non interamente ancorato a Gesù Cristo.

Lui avrebbe dovuto chiedere la conversione del cuore, la povertà e la libertà del suo spirito, avrebbe dovuto chiedere di camminare nella saggezza e nella sapienza del cuore. Avrebbe dovuto domandare che il Signore lo liberasse per sempre da una tale stoltezza, per divenire un fedele discepolo di Gesù.

Invece nulla di tutto questo. Egli è stato colpito dalla severità e fortezza con le quali Pietro gli aveva parlato e vedendosi quasi dannato nell’inferno, chiede che si preghi per lui perché questo non gli succeda. A volte la preghiera o la richiesta di preghiera può essere anche sbagliata. È sicuramente sbagliata perché non nasce da un cuore convertito, saggio, che sa qual è l’unico bene per la propria vita. A questa preghiera può ovviare colui al quale si chiede di pregare. Costui deve sempre spiegare la via della buona preghiera e formarlo nella scienza della giusta relazione con Dio.

La Chiesa della terra è guidata dal Cielo. Il Cielo sa dove condurre i passi dei discepoli del Signore e questi con amorevole sollecitudine e con pronta obbedienza ascoltano la voce del Cielo e si dispongono a compiere quanto viene loro ordinato. La forza della Chiesa è questa disponibilità all’ascolto, ma per ascoltare si deve essere ripieni di Spirito Santo, il quale dona forza alla volontà, libertà al cuore, povertà ai nostri desideri, lume all’intelligenza, più grande santità all’anima, perché sempre e comunque risponda alla voce che il Cielo fa risuonare su di noi perché noi ci disponiamo a compiere i desideri di salvezza dove e quando il Padre nostro comanda. Ancora una volta entriamo nel mistero della libertà di Dio. Diversi sono i modi attraverso cui si priva Dio della sua libertà. Simone avrebbe voluto privarlo comprando la potestà di conferire lo Spirito; era la simonia materiale; altri lo privano attraverso la simonia spirituale, fatta di interessamenti, di raccomandazioni, di amicizie o di quant’altro.

Ma c’è un altro modo anch’esso riduttivo, un modo che vanifica la libertà di Dio ed è l’autonomia nelle scelte operative in ordine all’apostolato da compiere. L’uomo in modo del tutto personale opta e sceglie dove andare, con chi andare, quando andare, perché andare. Questa forma autonoma di apostolato non rende ragione a Gesù Signore, non lo testimonia, perché Gesù è colui che ha messo la sua volontà tutta nella volontà del Padre e a Lui ha consegnato l’intera vita e tutto quanto egli faceva lo faceva perché il Padre glielo aveva comandato. Lo ha detto Lui: “Mio cibo è fare la volontà di colui che mi ha mandato e compiere la sua opera”.

Il Signore non dona motivi, dona solo comandi; non spiega, vuole che si creda nella sua Parola. Il motivo lo si vede sempre dopo e sempre dopo si comprende il perché della necessità della nostra presenza in un luogo. Chi vuole vedere e capire prima, costui non può fare l’opera di Dio. Il Signore domanda la semplicità del cuore e la prontezza della volontà. Il resto poi lo si comprenderà a suo tempo quando è tempo di comprendere. Beato chi si abbandona totalmente alla voce che dal cielo risuona su di lui e si dispone con sollecitudine e pronta obbedienza ad eseguire il comando ricevuto. Per lui si apriranno le porte della fede e la grazia si riverserà sulla terra.

Lo Spirito del Signore è dono gratuito; è pura elargizione di Dio, sua offerta all’uomo perché per mezzo di Lui si entri nella pienezza della redenzione operata da Gesù e in essa si faccia entrare ogni uomo, attraverso la manifestazione del regno di Dio, presente ed operante sulla terra. Tutti possono ricevere il dono di Dio, tutti, nessuno escluso: la condizione è una sola: l’ascolto della Parola di vita, il pentimento, la conversione, il battesimo nel nome di Gesù. Una volta però che si è ricevuto il dono, è necessario che venga alimentato con un cammino di perfetta configurazione a Cristo Gesù, vivendo ogni sua Parola come Lui l’ha vissuta.

Bisogna porre ogni attenzione a che Parola e sacramento siano il frutto l’una dell’altro. La Parola annunziata porta al sacramento, il sacramento porta alla Parola annunziata, perché la si viva, ma anche perché la si annunzi ancora. E così il frutto della Parola è il sacramento, ma anche il frutto del sacramento è una vita tutta intessuta di Parola ascoltata, messa in pratica, annunziata. È in questa continua, perenne fruttificazione della Parola e del sacramento che la Chiesa cresce, vive, espande i suoi rami di salvezza per il mondo intero.

Si può comprare il dono di Dio? Il dono di Dio è purissima grazia del cielo. Se grazia, esso non si può comprare, mai. Chi volesse comprarlo, verrebbe con ciò stesso a contraddire tutto il mistero di Gesù che è purissimo dono di Dio al mondo intero. Verrebbe a negare la sua morte e la sua risurrezione, poiché il dono dello Spirito è il frutto di quella morte e di quella risurrezione. Per questo la Chiesa è dei poveri in spirito. Può essere vero discepolo di Gesù nella sua santa Chiesa chi è veramente povero in spirito e tale vuole rimanere. Essere povero in spirito è consegna della propria vita a Dio, perché ne faccia ciò che a Lui piace nel suo mistero imperscrutabile ad ogni mente umana. Pertanto è obbligo di fedeltà a Dio astenersi da ogni azione, da ogni pensiero, che in qualche modo possa far violenza al Signore nei suoi strumenti umani, che spesso non sono liberi, non vivono cioè la libertà e la santità di Pietro per opporsi ad ogni ingerenza umana nel conferimento del dono dello Spirito Santo.

Si potrebbe cadere infatti in quella simonia spirituale che è frutto di umane ingerenze e che tanto male ha arrecato per il passato alla Chiesa del Signore. Ognuno si ricordi che assieme alla simonia materiale, che è comprare il dono di Dio versando una cospicua somma di denaro, c’è l’altra simonia, ancora più perniciosa, che si verifica attraverso l’influenza e la sollecitazione, la raccomandazione, ogni genere di intromissione perché si abbia una carica o un ministero nella Chiesa.

L’assoluta povertà in spirito è dovere ed obbligo di ogni discepolo del Signore. Ogni qualvolta si fa violenza a Dio usando gli strumenti umani, che non sono liberi, non sono santi, si lasciano coinvolgere, o tentare, o anche piegare ai voleri dell’uomo, anche se espressi e manifestati con tanta parvenza di carità e di amore per la Chiesa, si compie e si verifica un atto di simonia. Dio non è libero nelle sue scelte. Le sue scelte sono state manipolate dall’uomo. Questa è la simonia.

Ecco perché urge porre ogni attenzione affinché nessun discepolo di Gesù mai doni la vita o il suo ministero né al drago e né alle bestie che di volta in volta sorgono sulla terra e anche nella Chiesa e ci chiedono la nostra obbedienza. Non c’è obbedienza quando ci è chiesto di cambiare padrone, da Cristo passare al drago o alle bestie della terra e neanche quando ci è chiesto vi vivere il nostro ministero della volontà del drago e delle bestie e non invece sempre dalla purissima obbedienza a Dio. Ognuno può anche comprarsi il ministero di papa, di vescovo, di presbitero, di diacono, di cresimato e di battezzato. Sappia però che dopo essere entrato “in possesso” del ministero, la sua obbedienza è al ministero secondo le leggi del Signore, secondo la mozione dello Spirito Santo e mai dal volere del drago o delle bestie che ci chiedono l’obbedienza alla loro volontà.

**V 22,8** Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Et ego Iohannes qui audivi et vidi haec et postquam audissem et vidissem cecidi ut adorarem ante pedes angeli qui mihi haec ostendebat- K¢gë 'Iw£nnhj Ð ¢koÚwn kaˆ blšpwn taàta. kaˆ Óte ½kousa kaˆ œbleya, œpesa proskunÁsai œmprosqen tîn podîn toà ¢ggšlou toà deiknÚontÒj moi taàta.

Chi è il testimone di ogni visione e di ogni parola vista e ascoltata? Il testimone è Giovanni, l’Apostolo del Signore. “Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose”. Giovanni è diretto testimone per visione e per avere ascoltato. La sua è vera visione. È visione perché trasportato nell’eternità per rapimento in estasi, allo stesso modo che il profeta Ezechiele fu rapito e trasportato nel tempio di Gerusalemme perché vedesse tutto il mistero di iniquità che si viveva nel luogo più santo di tutta la terra. Ezechiele era con i deportati in terra assai lontana:

*Nell’anno sesto, nel sesto mese, il cinque del mese, mentre mi trovavo in casa e dinanzi a me sedevano gli anziani di Giuda, la mano del Signore Dio si posò su di me e vidi qualcosa dall’aspetto d’uomo: da ciò che sembravano i suoi fianchi in giù, appariva come di fuoco e dai fianchi in su appariva come uno splendore simile al metallo incandescente. Stese come una mano e mi afferrò per una ciocca di capelli: uno spirito mi sollevò fra terra e cielo e in visioni divine mi portò a Gerusalemme, all’ingresso della porta interna, che guarda a settentrione, dove era collocato l’idolo della gelosia, che provoca gelosia. Ed ecco, là era la gloria del Dio d’Israele, simile a quella che avevo visto nella valle. Mi disse: «Figlio dell’uomo, alza gli occhi verso settentrione!». Ed ecco, a settentrione della porta dell’altare l’idolo della gelosia, proprio all’ingresso. Mi disse: «Figlio dell’uomo, vedi che cosa fanno costoro? Guarda i grandi abomini che la casa d’Israele commette qui per allontanarmi dal mio santuario! Ne vedrai altri ancora peggiori». Mi condusse allora all’ingresso del cortile e vidi un foro nella parete. Mi disse: «Figlio dell’uomo, sfonda la parete». Sfondai la parete, ed ecco apparve una porta. Mi disse: «Entra e osserva gli abomini malvagi che commettono costoro». Io entrai e vidi ogni sorta di rettili e di animali obbrobriosi e tutti gli idoli della casa d’Israele raffigurati intorno alle pareti. Settanta anziani della casa d’Israele, fra i quali vi era Iaazania, figlio di Safan, ritto in mezzo a loro, stavano davanti ad essi, ciascuno con il turibolo in mano, mentre il profumo saliva in nubi d’incenso. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo, quello che fanno gli anziani della casa d’Israele nelle tenebre, ciascuno nella stanza recondita del proprio idolo? Vanno dicendo: “Il Signore non ci vede, il Signore ha abbandonato il paese”».*

*Poi mi disse: «Vedrai che si commettono abomini peggiori di questi». Mi condusse all’ingresso della porta del tempio del Signore che guarda a settentrione e vidi donne sedute che piangevano Tammuz. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Vedrai abomini peggiori di questi». Mi condusse nel cortile interno del tempio del Signore; ed ecco, all’ingresso dell’aula del tempio, fra il vestibolo e l’altare, circa venticinque uomini, con le spalle voltate al tempio e la faccia a oriente che, prostrati, adoravano il sole. Mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo? Come se non bastasse per quelli della casa di Giuda commettere simili abomini in questo luogo, hanno anche riempito il paese di violenze, per provocare la mia collera. Eccoli, vedi, che si portano il ramoscello sacro alle narici. Ebbene, anch’io agirò con furore. Il mio occhio non avrà pietà e non avrò compassione: manderanno alte grida ai miei orecchi, ma non li ascolterò» (Ez 8,1-18).*

*Allora una voce potente gridò ai miei orecchi: «Avvicinatevi, voi che dovete punire la città, ognuno con lo strumento di sterminio in mano». Ecco sei uomini giungere dalla direzione della porta superiore che guarda a settentrione, ciascuno con lo strumento di sterminio in mano. In mezzo a loro c’era un altro uomo, vestito di lino, con una borsa da scriba al fianco. Appena giunti, si fermarono accanto all’altare di bronzo. La gloria del Dio d’Israele, dal cherubino sul quale si posava, si alzò verso la soglia del tempio e chiamò l’uomo vestito di lino che aveva al fianco la borsa da scriba. Il Signore gli disse: «Passa in mezzo alla città, in mezzo a Gerusalemme, e segna un tau sulla fronte degli uomini che sospirano e piangono per tutti gli abomini che vi si compiono». Agli altri disse, in modo che io sentissi: «Seguitelo attraverso la città e colpite! Il vostro occhio non abbia pietà, non abbiate compassione. Vecchi, giovani, ragazze, bambini e donne, ammazzate fino allo sterminio: non toccate, però, chi abbia il tau in fronte. Cominciate dal mio santuario!».*

*Incominciarono dagli anziani che erano davanti al tempio. Disse loro: «Profanate pure il tempio, riempite di cadaveri i cortili. Uscite!». Quelli uscirono e fecero strage nella città. Mentre essi facevano strage, io ero rimasto solo. Mi gettai con la faccia a terra e gridai: «Ah! Signore Dio, sterminerai quanto è rimasto d’Israele, rovesciando il tuo furore sopra Gerusalemme?».*

*Mi disse: «L’iniquità d’Israele e di Giuda è enorme, la terra è coperta di sangue, la città è piena di violenza. Infatti vanno dicendo: “Il Signore ha abbandonato il paese; il Signore non vede”. Ebbene, neppure il mio occhio avrà pietà e non avrò compassione: farò ricadere sul loro capo la loro condotta». Ed ecco, l’uomo vestito di lino, che aveva la borsa al fianco, venne a rendere conto con queste parole: «Ho fatto come tu mi hai comandato» (Ez 9,1-11).*

*Io guardavo, ed ecco, sul firmamento che stava sopra il capo dei cherubini, vidi come una pietra di zaffìro e al di sopra appariva qualcosa che aveva la forma di un trono. Disse all’uomo vestito di lino: «Va’ fra le ruote che sono sotto il cherubino e riempi il cavo delle mani di carboni accesi, che sono fra i cherubini, e spargili sulla città». Egli vi andò, mentre io lo seguivo con lo sguardo.*

*Ora i cherubini erano fermi alla destra del tempio, quando l’uomo vi andò, e una nube riempiva il cortile interno. La gloria del Signore si alzò sopra il cherubino verso la soglia del tempio e il tempio fu riempito dalla nube e il cortile fu pieno dello splendore della gloria del Signore. Il fragore delle ali dei cherubini giungeva fino al cortile esterno, come la voce di Dio onnipotente quando parla.*

*Appena ebbe dato all’uomo vestito di lino l’ordine di prendere il fuoco fra le ruote in mezzo ai cherubini, questi avanzò e si fermò vicino alla ruota. Il cherubino tese la mano per prendere il fuoco che era fra i cherubini; ne prese e lo mise nel cavo delle mani dell’uomo vestito di lino, il quale lo prese e uscì. Nei cherubini appariva la forma di una mano d’uomo sotto le loro ali. Guardai, ed ecco che al fianco dei cherubini vi erano quattro ruote, una ruota al fianco di ciascun cherubino. Quelle ruote avevano l’aspetto del topazio. Sembrava che tutte e quattro fossero di una medesima forma, come se una ruota fosse in mezzo all’altra. Muovendosi, potevano andare nelle quattro direzioni senza voltarsi, perché si muovevano verso il lato dove era rivolta la testa, senza voltarsi durante il movimento.*

*Tutto il loro corpo, il dorso, le mani, le ali e le ruote erano pieni di occhi tutt’intorno, tutti e quattro con le loro ruote. Io sentii che le ruote venivano chiamate Tùrbine. Ogni cherubino aveva quattro sembianze: la prima quella di cherubino, la seconda quella di uomo, la terza quella di leone e la quarta quella di aquila. I cherubini si alzarono in alto: erano gli stessi esseri viventi che avevo visto al fiume Chebar. Quando i cherubini si muovevano, anche le ruote avanzavano al loro fianco: quando i cherubini spiegavano le ali per sollevarsi da terra, le ruote non si allontanavano dal loro fianco; quando si fermavano, anche le ruote si fermavano, e quando si alzavano, anche le ruote si alzavano con loro perché lo spirito degli esseri viventi era in esse.*

*La gloria del Signore uscì dalla soglia del tempio e si fermò sui cherubini. I cherubini spiegarono le ali e si sollevarono da terra sotto i miei occhi; anche le ruote si alzarono con loro e si fermarono all’ingresso della porta orientale del tempio del Signore, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Erano i medesimi esseri che io avevo visto sotto il Dio d’Israele lungo il fiume Chebar e riconobbi che erano cherubini. Ciascuno aveva quattro aspetti e ciascuno quattro ali e qualcosa simile a mani d’uomo sotto le ali. Il loro aspetto era il medesimo che avevo visto lungo il fiume Chebar. Ciascuno di loro avanzava diritto davanti a sé (Ez 10,1-22).*

*Uno spirito mi sollevò e mi trasportò alla porta orientale del tempio del Signore, che guarda a oriente. Ed ecco, davanti alla porta vi erano venticinque uomini; in mezzo a loro vidi Iaazania, figlio di Azzur, e Pelatia, figlio di Benaià, capi del popolo. Il Signore mi disse: «Figlio dell’uomo, questi sono gli uomini che tramano il male e danno consigli cattivi in questa città. Sono coloro che dicono: “Non in breve tempo si costruiscono le case. Questa città è la pentola e noi siamo la carne”. Per questo profetizza contro di loro, profetizza, figlio dell’uomo».*

*Lo spirito del Signore venne su di me e mi disse: «Parla: Così dice il Signore: Avete parlato a questo modo, o casa d’Israele, e io conosco ciò che vi passa per la mente. Voi avete moltiplicato i morti in questa città, avete riempito di cadaveri le sue strade. Per questo così dice il Signore Dio: I cadaveri che avete gettato in mezzo ad essa sono la carne, e la città è la pentola. Ma io vi caccerò fuori. Avete paura della spada e io manderò la spada contro di voi, oracolo del Signore Dio! Vi caccerò fuori dalla città e vi metterò in mano agli stranieri e farò giustizia su di voi. Cadrete di spada: alla frontiera d’Israele io vi giudicherò e saprete che io sono il Signore. La città non sarà per voi la pentola e voi non ne sarete la carne! Alla frontiera d’Israele vi giudicherò: allora saprete che io sono il Signore, di cui non avete seguito le leggi né osservato le norme, mentre avete agito secondo le norme delle nazioni vicine».*

*Non avevo finito di profetizzare quando Pelatia, figlio di Benaià, cadde morto. Io mi gettai con la faccia a terra e gridai ad alta voce: «Ohimè! Signore Dio, vuoi proprio distruggere quanto resta d’Israele?».*

*Allora mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, gli abitanti di Gerusalemme vanno dicendo ai tuoi fratelli, ai deportati con te, a tutta la casa d’Israele: “Voi andate pure lontano dal Signore: a noi è stata data in possesso questa terra”. Di’ loro dunque: Dice il Signore Dio: Se li ho mandati lontano fra le nazioni, se li ho dispersi in terre straniere, nelle terre dove sono andati sarò per loro per poco tempo un santuario. Riferisci: Così dice il Signore Dio: Vi raccoglierò in mezzo alle genti e vi radunerò dalle terre in cui siete stati dispersi e vi darò la terra d’Israele. Essi vi entreranno e vi elimineranno tutti i suoi idoli e tutti i suoi abomini.*

*Darò loro un cuore nuovo, uno spirito nuovo metterò dentro di loro. Toglierò dal loro petto il cuore di pietra, darò loro un cuore di carne, perché seguano le mie leggi, osservino le mie norme e le mettano in pratica: saranno il mio popolo e io sarò il loro Dio. Ma su coloro che seguono con il cuore i loro idoli e i loro abomini farò ricadere la loro condotta». Oracolo del Signore Dio.*

*I cherubini allora alzarono le ali e le ruote si mossero insieme con loro, mentre la gloria del Dio d’Israele era in alto su di loro. Quindi dal centro della città la gloria del Signore si alzò e andò a fermarsi sul monte che è a oriente della città. E uno spirito mi sollevò e mi portò in Caldea fra i deportati, in visione, per opera dello spirito di Dio. E la visione che avevo visto disparve davanti a me. E io raccontai ai deportati quanto il Signore mi aveva mostrato (Ez 11,1-25).*

Ecco cosa fa ora l’Apostolo Giovanni dopo aver visto e udito tutte queste cose: “Mi protrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava”. L’adorazione è gloria che va data solo al Signore. Per ogni creatura anche la più santa vi è la venerazione. Si adora solo il Signore. Perché allora Giovanni si prostra in adorazione di colui che gli mostrava tutte queste cose e gli parlava per illuminarlo su quanto vedeva? Forse perché pensa che sia lo stesso Dio che si presenta a Lui nelle sembianze di un angelo?

**Ecco cosa vede l’Apostolo Giovanni appena rapito in cielo:**

*Poi vidi: ecco, una porta era aperta nel cielo. La voce, che prima avevo udito parlarmi come una tromba, diceva: «Sali quassù, ti mostrerò le cose che devono accadere in seguito». Subito fui preso dallo Spirito. Ed ecco, c’era un trono nel cielo, e sul trono Uno stava seduto. Colui che stava seduto era simile nell’aspetto a diaspro e cornalina. Un arcobaleno simile nell’aspetto a smeraldo avvolgeva il trono. Attorno al trono c’erano ventiquattro seggi e sui seggi stavano seduti ventiquattro anziani avvolti in candide vesti con corone d’oro sul capo. Dal trono uscivano lampi, voci e tuoni; ardevano davanti al trono sette fiaccole accese, che sono i sette spiriti di Dio. Davanti al trono vi era come un mare trasparente simile a cristallo. In mezzo al trono e attorno al trono vi erano quattro esseri viventi, pieni d’occhi davanti e dietro. Il primo vivente era simile a un leone; il secondo vivente era simile a un vitello; il terzo vivente aveva l’aspetto come di uomo; il quarto vivente era simile a un’aquila che vola. I quattro esseri viventi hanno ciascuno sei ali, intorno e dentro sono costellati di occhi; giorno e notte non cessano di ripetere: «Santo, santo, santo il Signore Dio, l’Onnipotente, Colui che era, che è e che viene!».*

*E ogni volta che questi esseri viventi rendono gloria, onore e grazie a Colui che è seduto sul trono e che vive nei secoli dei secoli, i ventiquattro anziani si prostrano davanti a Colui che siede sul trono e adorano Colui che vive nei secoli dei secoli e gettano le loro corone davanti al trono, dicendo: «Tu sei degno, o Signore e Dio nostro, di ricevere la gloria, l’onore e la potenza, perché tu hai creato tutte le cose, per la tua volontà esistevano e furono create» (Ap 4,1-11).*

*E vidi, nella mano destra di Colui che sedeva sul trono, un libro scritto sul lato interno e su quello esterno, sigillato con sette sigilli. Vidi un angelo forte che proclamava a gran voce: «Chi è degno di aprire il libro e scioglierne i sigilli?». Ma nessuno né in cielo, né in terra, né sotto terra, era in grado di aprire il libro e di guardarlo. Io piangevo molto, perché non fu trovato nessuno degno di aprire il libro e di guardarlo. Uno degli anziani mi disse: «Non piangere; ha vinto il leone della tribù di Giuda, il Germoglio di Davide, e aprirà il libro e i suoi sette sigilli».*

*Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,1-14).*

Ecco ora una verità che va sempre vissuta in pienezza di verità. L’uomo può anche adorare per non scienza perfetta una creatura. Spetta però sempre alla creatura rivelare la verità di creatura e non permettere che si continui nell’adorazione. Per questo ognuno è obbligato a possedere la scienza della sua più pura verità. Questo principio vale anche nel caso sia la creatura a chiedere il culto dell’adorazione. Oggi la scienza può anche chiedere all’uomo che le presti il culto dell’adorazione. Spetta però all’uomo negare questo culto, allo stesso modo che facevano i discepoli di Gesù quando venivano costretti ad adorare l’imperatore di Roma. Ecco come l’Apostolo Paolo manifesta la sua verità ai sacerdoti di Zeus:

*C’era a Listra un uomo paralizzato alle gambe, storpio sin dalla nascita, che non aveva mai camminato. Egli ascoltava Paolo mentre parlava e questi, fissandolo con lo sguardo e vedendo che aveva fede di essere salvato, disse a gran voce: «Àlzati, ritto in piedi!». Egli balzò in piedi e si mise a camminare. La gente allora, al vedere ciò che Paolo aveva fatto, si mise a gridare, dicendo, in dialetto licaònio: «Gli dèi sono scesi tra noi in figura umana!». E chiamavano Bàrnaba «Zeus» e Paolo «Hermes», perché era lui a parlare.*

*Intanto il sacerdote di Zeus, il cui tempio era all’ingresso della città, recando alle porte tori e corone, voleva offrire un sacrificio insieme alla folla. Sentendo ciò, gli apostoli Bàrnaba e Paolo si strapparono le vesti e si precipitarono tra la folla, gridando: «Uomini, perché fate questo? Anche noi siamo esseri umani, mortali come voi, e vi annunciamo che dovete convertirvi da queste vanità al Dio vivente, che ha fatto il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano. Egli, nelle generazioni passate, ha lasciato che tutte le genti seguissero la loro strada; ma non ha cessato di dar prova di sé beneficando, concedendovi dal cielo piogge per stagioni ricche di frutti e dandovi cibo in abbondanza per la letizia dei vostri cuori». E così dicendo, riuscirono a fatica a far desistere la folla dall’offrire loro un sacrificio (At 14,8-18).*

L’adorazione va data solo al Signore. Nessun discepolo di Gesù e anche nessun uomo deve cadere sia nella tentazione di innalzarsi a Dio sopra gli uomini e sia nella tentazione di chi vuol adorarci come fossimo Dèi. In questa duplice tentazione nessun uomo deve mai cadere.

**V 22,9** Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». Et dicit mihi vide ne feceris conservus tuus sum et fratrum tuorum prophetarum et eorum qui servant verba libri huius Deum adora. kaˆ lšgei moi, “Ora m»: sÚndoulÒj soÚ e„mi kaˆ tîn ¢delfîn sou tîn profhtîn kaˆ tîn throÚntwn toÝj lÒgouj toà bibl…ou toÚtou: tù qeù proskÚnhson.

L’angelo sa che non è Dio. Da questa purissima scienza ecco cosa dice all’Apostolo Giovanni: *“Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e coni tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro”. È Dio che devi adorare”*. Nelle parole dell’angelo la verità è una sola: sia lui, l’angelo, sia, Giovanni, sia i suoi fratelli, i profeti, e sia quanti custodiscono le parole di questo libro”, sono tutti servi del Signore, del Dio Onnipotente, del loro Creatore. Sono servi dell’Agnello Immolato. Ma chi sono i profeti, che sono fratelli dell’Apostolo Giovanni? Quando si parla di essi in questo Libro dell’Apocalisse?

*Beato chi legge e beati coloro che ascoltano le parole di questa profezia e mettono in pratica le cose che vi sono scritte. Perché il tempo è vicino (Ap 1, 3). Ma ho da rimproverarti che lasci fare a Gezabele, la donna che si spaccia per profetessa e insegna e seduce i miei servi inducendoli a darsi alla fornicazione e a mangiare carni immolate agli idoli (Ap 2, 20). Nei giorni in cui il settimo angelo farà udire la sua voce e suonerà la tromba, allora si compirà il mistero di Dio come egli ha annunziato ai suoi servi, i profeti" (Ap 10, 7). Allora mi fu detto: "Devi profetizzare ancora su molti popoli, nazioni e re" (Ap 10, 11). Ma farò in modo che i miei due Testimoni, vestiti di sacco, compiano la loro missione di profeti per milleduecento sessanta giorni" (Ap 11, 3). Essi hanno il potere di chiudere il cielo, perché non cada pioggia nei giorni del loro ministero profetico. Essi hanno anche potere di cambiar l'acqua in sangue e di colpire la terra con ogni sorta di flagelli tutte le volte che lo vorranno (Ap 11, 6). Gli abitanti della terra faranno festa su di loro, si rallegreranno e si scambieranno doni, perché questi due profeti erano il tormento degli abitanti della terra. (Ap 11, 10).*

*Le genti fremettero, ma è giunta l'ora della tua ira, il tempo di giudicare i morti, di dare la ricompensa ai tuoi servi, ai profeti e ai santi e a quanti temono il tuo nome, piccoli e grandi, e di annientare coloro che distruggono la terra" (Ap 11, 18). Essi hanno versato il sangue di santi e di profeti, tu hai dato loro sangue da bere: ne sono ben degni!" (Ap 16, 6). Poi dalla bocca del drago e dalla bocca della bestia e dalla bocca del falso profeta vidi uscire tre spiriti immondi, simili a rane (Ap 16, 13). Esulta, o cielo, su di essa, e voi, santi, apostoli, profeti, perché condannando Babilonia Dio vi ha reso giustizia!" (Ap 18, 20). In essa fu trovato il sangue dei profeti e dei santi e di tutti coloro che furono uccisi sulla terra" (Ap 18, 24). Allora mi prostrai ai suoi piedi per adorarlo, ma egli mi disse: "Non farlo! Io sono servo come te e i tuoi fratelli, che custodiscono la testimonianza di Gesù. E' Dio che devi adorare". La testimonianza di Gesù è lo spirito di profezia (Ap 19, 10). Ma la bestia fu catturata e con essa il falso profeta che alla sua presenza aveva operato quei portenti con i quali aveva sedotto quanti avevano ricevuto il marchio della bestia e ne avevano adorato la statua. Ambedue furono gettati vivi nello stagno di fuoco, ardente di zolfo (Ap 19, 20).*

*E il diavolo, che li aveva sedotti, fu gettato nello stagno di fuoco e zolfo, dove sono anche la bestia e il falso profeta: saranno tormentati giorno e notte per i secoli dei secoli (Ap 20, 10). Poi mi disse: "Queste parole sono certe e veraci. Il Signore, il Dio che ispira i profeti, ha mandato il suo angelo per mostrare ai suoi servi ciò che deve accadere tra breve (Ap 22, 6). Ecco, io verrò presto. Beato chi custodisce le parole profetiche di questo libro" (Ap 22, 7). Ma egli mi disse: "Guardati dal farlo! Io sono un servo di Dio come te e i tuoi fratelli, i profeti, e come coloro che custodiscono le parole di questo libro. E' Dio che devi adorare" (Ap 22, 9). Poi aggiunse: "Non mettere sotto sigillo le parole profetiche di questo libro, perché il tempo è vicino (Ap 22, 10). Dichiaro a chiunque ascolta le parole profetiche di questo libro: a chi vi aggiungerà qualche cosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro (Ap 22, 18). E chi toglierà qualche parola di questo libro profetico, Dio lo priverà dell'albero della vita e della città santa, descritti in questo libro (Ap 22, 19).*

Si risponde che i profeti, nel Nuovo Testamento, sono quelle persone che il Signore Dio chiama e costituisce strumenti per portare la sua Parola nell’oggi della storia, fino al giorno della Parusia. Chi è l’Apostolo Giovanni? È l’Apostolo del Signore, da Lui scelto e costituito profeta per portare nella Chiesa e nel mondo questa purissima visione di Cristo Gesù, l’Agnello Immolato costituito Signore del cielo e della terra con il libro sigillato con sette sigilli nelle sue mani. Quanto Lui ha visto e a Lui è stato fatto ascoltare, Lui deve portarlo nella Chiesa e nel mondo. Tutti devono sapere chi è il Crocifisso e perché ogni uomo si deve convertire a Lui, se vuole entrare nella Gerusalemme del cielo. Profeta in senso lato è ogni discepolo di Gesù chiamato e costituito in Lui, Re, Sacerdote e Profeta.

**Ecco come l’Apostolo Pietro parla di questa profezia:**

*Allontanate dunque ogni genere di cattiveria e di frode, ipocrisie, gelosie e ogni maldicenza. Come bambini appena nati desiderate avidamente il genuino latte spirituale, grazie al quale voi possiate crescere verso la salvezza, se davvero avete gustato che buono è il Signore. Avvicinandovi a lui, pietra viva, rifiutata dagli uomini ma scelta e preziosa davanti a Dio, quali pietre vive siete costruiti anche voi come edificio spirituale, per un sacerdozio santo e per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, mediante Gesù Cristo. Si legge infatti nella Scrittura: Ecco, io pongo in Sion una pietra d’angolo, scelta, preziosa, e chi crede in essa non resterà deluso. Onore dunque a voi che credete; ma per quelli che non credono la pietra che i costruttori hanno scartato è diventata pietra d’angolo 8e sasso d’inciampo, pietra di scandalo. Essi v’inciampano perché non obbediscono alla Parola. A questo erano destinati. Voi invece siete stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere ammirevoli di lui, che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua luce meravigliosa. Un tempo voi eravate non-popolo, ora invece siete popolo di Dio; un tempo eravate esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia (1Pt 2,1-10).*

**Ecco la profezia che l’Apostolo Paolo chiede ad ogni discepolo di Gesù:**

*Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Diciamo subito che per ogni sacramento che si riceve, vi è una particolare profezia da esercitare. Si tratta di manifestare la purissima verità nella quale siamo stati trasformati dal sacramento ricevuto. Assieme a questa profezia che viene dal sacramento ricevuto, c’è anche la profezia speciale, o profezia particolare, che è la conoscenza della volontà di Dio nella quale una persona, una comunità, l’intera Chiesa è chiamata a camminare oggi. Questa profezia – essendo la Divina Rivelazione dichiarata terminata con l’ultimo libro inserito nel canone delle Scritture che è l’Apocalisse dell’Apostolo Giovani – non aggiunge nulla al mistero della salvezza. Essa rivela invece le modalità secondo le quali nell’oggi della storia il mistero della salvezza deve essere vissuto. Essendo questa profezia dono del Signore alla sua Chiesa, chi non l’accoglie di carica di un gravissimo peccato dinanzi al suo Dio e Signore. Ha rifiutato la sua Parola. Chi rifiuta questa Parola che è di Dio alla sua Chiesa, di certo non vive secondo purissima verità la Parola contenuta nel canone delle Scritture Profetiche. Chi poi distrugge questa particolare, speciali profezia, dal Signore sarà distrutto. Ad essa va dato l’ascolto dovuto ad ogni Parola del Signore.

**Ecco cosa insegna il CCC su questa particolare, speciale profezia:** *Non ci sarà altra Rivelazione.*

*66 “L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 4]. Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.*

*67 Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa. La fede cristiana non può accettare “rivelazioni” che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. E' il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali “rivelazioni”.*

Quando queste rivelazioni sono vera Parola di Dio, ad esse va data lo stesso onore che si dona ad ogni Parola del Signore. Il Signore mai parla vanamente. La sua Parola è sempre per il più grande bene della sua Chiesa e del mondo. Tutti i Santi e tutti i Martiri sono una particolare, speciale Parola di Dio nella Chiesa e nel mondo. Sempre però ci si deve ricordare che dinanzi al Vangelo c’è solo il Vangelo e che esso va trasformato in nostra carne in ogni sua Parola, sempre però secondo particolare mozione e ispirazione dello Spirito Santo.

**V 22,10** E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Et dicit mihi ne signaveris verba prophetiae libri huius tempus enim prope est. kaˆ lšgei moi, M¾ sfrag…sVj toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou, Ð kairÕj g¦r ™ggÚj ™stin.

Ora all’Apostolo Giovanni viene dato un ordine o un comando: *“Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino”.*  Le parole profetiche di questo libro servono alla Chiesa di Dio, perché si rafforzi nella sua fede, testimoniandola anche con il sangue. Servono anche al mondo, perché tutti sappiano che se non si convertono, finiranno nello stagno ardente di fuoco e zolfo. È questo oggi il grande peccato di moltissimi figli della Chiesa. Stanno oscurando le parole profetiche non sono di questo libro, ma di ogni altro libro delle Scritture Canoniche. Così facendo stanno aprendo lo stagno ardente di fuoco e zolfo non solo per il mondo ma anche per una infinità di loro fratelli in Cristo che lentamente si stanno allontanando dalla fede e anche per essi si aprirà lo stagno ardente di fuoco e zolfo. Chi pome la Parola del Signore sotto sigillo, condanna il mondo e la stessa Chiesa alla morte eterna. Che nessun figlio della Chiesa cada mai in questo triste e orrendo peccato. Chi cade in questo peccato, anche lui finirà nello stagno ardente di fuoco e zolfo.

**V 22,11** Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Qui nocet noceat adhuc et qui in sordibus est sordescat adhuc et iustus iustitiam faciat adhuc et sanctus sanctificetur adhuc. ὁ ἀδικῶν ἀδικησάτω ἔτι, καὶ ὁ ῥυπαρὸς ⸀ῥυπαρευθήτω ἔτι, καὶ ὁ δίκαιος δικαιοσύνην ποιησάτω ἔτι, καὶ ὁ ἅγιος ἁγιασθήτω ἔτι.

Il linguaggio dell’Apocalisse non è difforme dal linguaggio di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento: l’uomo dal Signore è posto dinanzi alla sua responsabilità. Da una parte c’è la vita e la benedizione, dall’altra la morte e la maledizione. Da una parte c’è l’acqua e dall’altra parte c’è il fuoco. Da una parte c’è l’albero della vita e dall’altra c’è l’albero della morte. Da una parte c’è Cristo Gesù e dall’altra parte c’è l’anticristo. Da una parte c’è Dio e dall’altra c’è Satana. Da una parte c’è il Vangelo e dall’altra c’è l’anti-vangelo. Da una parte c’è la verità e dall’altra parte la falsità. Da una parte c’è lo stagno ardente di fuoco e zolfo e dall’altra parte la nuova Gerusalemme che discende dal cielo. Ognuno scelga cosa vuole. Sappia però che se avrà scelto lo stagno di fuoco, lo stagno di fuoco avrà. Sono tutte false quelle dottrina che oggi annunciano, negando la verità di tutta la Sacra Scrittura, che Dio è solo misericordia e che Lui non è il Giudice dei vivi e dei morti o anche che l’inferno non esiste. Tutti questi sono pensieri di Satana e chi dice queste cose è bocca di Satana e non di Dio.

*Mosè convocò tutto Israele e disse loro: «Voi avete visto quanto il Signore ha fatto sotto i vostri occhi, nella terra d’Egitto, al faraone, a tutti i suoi ministri e a tutta la sua terra, le prove grandiose che i tuoi occhi hanno visto, i segni e i grandi prodigi. Ma fino a oggi il Signore non vi ha dato una mente per comprendere né occhi per vedere né orecchi per udire. Io vi ho condotti per quarant’anni nel deserto; i vostri mantelli non si sono logorati addosso a voi e i vostri sandali non si sono logorati ai vostri piedi. Non avete mangiato pane, non avete bevuto vino né bevanda inebriante, perché sappiate che io sono il Signore, vostro Dio. Quando siete arrivati in questo luogo e Sicon, re di Chesbon, e Og, re di Basan, sono usciti contro di noi per combattere, noi li abbiamo sconfitti, abbiamo preso la loro terra e l’abbiamo data in possesso ai Rubeniti, ai Gaditi e a metà della tribù di Manasse. Osservate dunque le parole di questa alleanza e mettetele in pratica, perché abbiate successo in tutto ciò che farete (Dt 29,1.8).*

*Quando tutte queste cose che io ti ho poste dinanzi, la benedizione e la maledizione, si saranno realizzate su di te e tu le richiamerai alla tua mente in mezzo a tutte le nazioni dove il Signore, tuo Dio, ti avrà disperso, se ti convertirai al Signore, tuo Dio, e obbedirai alla sua voce, tu e i tuoi figli, con tutto il cuore e con tutta l’anima, secondo quanto oggi ti comando, allora il Signore, tuo Dio, cambierà la tua sorte, avrà pietà di te e ti raccoglierà di nuovo da tutti i popoli in mezzo ai quali il Signore, tuo Dio, ti aveva disperso. Quand’anche tu fossi disperso fino all’estremità del cielo, di là il Signore, tuo Dio, ti raccoglierà e di là ti riprenderà. Il Signore, tuo Dio, ti ricondurrà nella terra che i tuoi padri avevano posseduto e tu ne riprenderai il possesso. Egli ti farà felice e ti moltiplicherà più dei tuoi padri.*

*Il Signore, tuo Dio, circonciderà il tuo cuore e il cuore della tua discendenza, perché tu possa amare il Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima e viva. Il Signore, tuo Dio, farà cadere tutti questi giuramenti imprecatori sui tuoi nemici e su quanti ti odieranno e perseguiteranno. Tu ti convertirai, ascolterai la voce del Signore e metterai in pratica tutti questi comandi che oggi ti do. Il Signore, tuo Dio, ti farà sovrabbondare di beni in ogni lavoro delle tue mani, nel frutto delle tue viscere, nel frutto del tuo bestiame e nel frutto del tuo suolo. Il Signore, infatti, gioirà di nuovo per te facendoti felice, come gioiva per i tuoi padri, quando obbedirai alla voce del Signore, tuo Dio, osservando i suoi comandi e i suoi decreti, scritti in questo libro della legge, e quando ti sarai convertito al Signore, tuo Dio, con tutto il cuore e con tutta l’anima.*

*Questo comando che oggi ti ordino non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: “Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Non è di là dal mare, perché tu dica: “Chi attraverserà per noi il mare, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo?”. Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica.*

*Vedi, io pongo oggi davanti a te la vita e il bene, la morte e il male. Oggi, perciò, io ti comando di amare il Signore, tuo Dio, di camminare per le sue vie, di osservare i suoi comandi, le sue leggi e le sue norme, perché tu viva e ti moltiplichi e il Signore, tuo Dio, ti benedica nella terra in cui tu stai per entrare per prenderne possesso. Ma se il tuo cuore si volge indietro e se tu non ascolti e ti lasci trascinare a prostrarti davanti ad altri dèi e a servirli, oggi io vi dichiaro che certo perirete, che non avrete vita lunga nel paese in cui state per entrare per prenderne possesso, attraversando il Giordano. Prendo oggi a testimoni contro di voi il cielo e la terra: io ti ho posto davanti la vita e la morte, la benedizione e la maledizione. Scegli dunque la vita, perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore, tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti unito a lui, poiché è lui la tua vita e la tua longevità, per poter così abitare nel paese che il Signore ha giurato di dare ai tuoi padri, Abramo, Isacco e Giacobbe» (Dt 30,1-20).*

*Non dire: «A causa del Signore sono venuto meno», perché egli non fa quello che detesta. Non dire: «Egli mi ha tratto in errore», perché non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio: esso non è amato da quelli che lo temono. Da principio Dio creò l’uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se tu vuoi, puoi osservare i comandamenti; l’essere fedele dipende dalla tua buona volontà. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare (Si 15,11-20).*

*Il Signore Dio diede questo comando all’uomo: «Tu potrai mangiare di tutti gli alberi del giardino, ma dell’albero della conoscenza del bene e del male non devi mangiare, perché, nel giorno in cui tu ne mangerai, certamente dovrai morire» (Gen 2,16-17).*

Dio non costringe nessuno a scegliere la via della vita. Ci avvisa però. Se tu scegli la morte, morte avrai. Anche l’Apocalisse è questa verità: “*Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora”.* Tu, malvagio, tu impuro, vuoi rimanere malvagio e impuro? Continua pure nella tua malvagità e nella tua impurità. Sappi però che non entrerai nella Gerusalemme che discende dal cielo. Tu, giusto, tu che sei santo, vuoi entrare nella Gerusalemme celeste? Continua ad essere giusto, persevera nella tua santità. Se tu, giusto, e tu, santo, non perseveri nella tua giustizia e nella tua santità, non entrerai nella casa eterna della luce, della pace, della beatitudine, della comunione con il tuo Dio. La perseveranza nella giustizia e nella santità deve essere sino alla fine.

*E sarete odiati da tutti a causa del mio nome; ma chi persevererà sino alla fine sarà salvato (Mt 10, 22). Ma chi persevererà sino alla fine, sarà salvato (Mt 24, 13). Voi sarete odiati da tutti a causa del mio nome, ma chi avrà perseverato sino alla fine sarà salvato (Mc 13, 13). Il seme caduto sulla terra buona sono coloro che, dopo aver ascoltato la parola con cuore buono e perfetto, la custodiscono e producono frutto con la loro perseveranza (Lc 8, 15). Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime (Lc 21, 19). Voi siete quelli che avete perseverato con me nelle mie prove (Lc 22, 28). voi che avete per padre il diavolo, e volete compiere i desideri del padre vostro. Egli è stato omicida fin da principio e non ha perseverato nella verità, perché non vi è verità in lui. Quando dice il falso, parla del suo, perché è menzognero e padre della menzogna (Gv 8, 44).*

*Da uomo virtuoso qual era e pieno di Spirito Santo e di fede, esortava tutti a perseverare con cuore risoluto nel Signore. E una folla considerevole fu condotta al Signore (At 11, 24). Sciolta poi l'assemblea, molti Giudei e proseliti credenti in Dio seguirono Paolo e Barnaba ed essi, intrattenendosi con loro, li esortavano a perseverare nella grazia di Dio (At 13, 43). E che le nostre dodici tribù sperano di vedere compiuta, servendo Dio notte e giorno con perseveranza. Di questa speranza, o re, sono ora incolpato dai Giudei! (At 26, 7). La vita eterna a coloro che perseverando nelle opere di bene cercano gloria, onore e incorruttibilità (Rm 2, 7). Ma se speriamo quello che non vediamo, lo attendiamo con perseveranza (Rm 8, 25). Quanto a loro, se non persevereranno nell'infedeltà, saranno anch'essi innestati; Dio infatti ha la potenza di innestarli di nuovo! (Rm 11, 23). Siate lieti nella speranza, forti nella tribolazione, perseveranti nella preghiera (Rm 12, 12). Ora, tutto ciò che è stato scritto prima di noi, è stato scritto per nostra istruzione, perché in virtù della perseveranza e della consolazione che ci vengono dalle Scritture teniamo viva la nostra speranza (Rm 15, 4). E il Dio della perseveranza e della consolazione vi conceda di avere gli uni verso gli altri gli stessi sentimenti ad esempio di Cristo Gesù (Rm 15, 5).*

*Pregate inoltre incessantemente con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, vigilando a questo scopo con ogni perseveranza e pregando per tutti i santi (Ef 6, 18). Perseverate nella preghiera e vegliate in essa, rendendo grazie (Col 4, 2). Essa potrà essere salvata partorendo figli, a condizione di perseverare nella fede, nella carità e nella santificazione, con modestia (1Tm 2, 15). Vigila su te stesso e sul tuo insegnamento e sii perseverante: così facendo salverai te stesso e coloro che ti ascoltano (1Tm 4, 16). Se con lui perseveriamo, con lui anche regneremo; se lo rinneghiamo, anch'egli ci rinnegherà (2Tm 2, 12). Perché non diventiate pigri, ma piuttosto imitatori di coloro che con la fede e la perseveranza divengono eredi delle promesse (Eb 6, 12). Così, avendo perseverato, Abramo conseguì la promessa (Eb 6, 15). Anche noi dunque, circondati da un così gran numero di testimoni, deposto tutto ciò che è di peso e il peccato che ci intralcia, corriamo con perseveranza nella corsa che ci sta davanti (Eb 12, 1). Perseverate nell'amore fraterno (Eb 13, 1). Al vincitore che persevera sino alla fine nelle mie opere, darò autorità sopra le nazioni (Ap 2, 26).*

Tutta l’antropologia biblica è racchiusa in questa verità: Dio ha posto la vita e la morte dell’uomo in balia del suo proprio volere. Se si nega, si rinnega, si dichiara nulla questa verità, non esiste più l’uomo secondo Dio. Ma neanche il vero Dio più esiste. Esiste un uomo secondo l’uomo ed esiste un Dio secondo l’uomo. Poiché Dio è esistito, esiste, esisterà, sempre secondo Dio, dal momento che non è in potere dell’uomo modificare l’essenza del suo essere e della sua volontà, sempre si compirà la sua Parola, è l’uomo risulterà bugiardo e menzognero per l’eternità. Eva ha creduto alla parola di Satana, non ha creduto alla parola del suo Creatore e Signore, non si è compiuta la parola di Satana, si è compiuta invece la Parola del suo Creatore, Signore, Dio. Per l’eternità Satana risulterà bugiardo e menzognero. Per l’eternità Dio risulterà giusto e santo in ogni sua Parola.

**Ecco cosa rivela su Dio e sulla sua Parola il Libro dei Proverbi:**

*Detti di Agur, figlio di Iakè, da Massa. Dice quest’uomo: Sono stanco, o Dio, sono stanco, o Dio, e vengo meno, perché io sono il più stupido degli uomini e non ho intelligenza umana; non ho imparato la sapienza e la scienza del Santo non l’ho conosciuta. Chi è salito al cielo e ne è sceso? Chi ha raccolto il vento nel suo pugno? Chi ha racchiuso le acque nel suo mantello? Chi ha fissato tutti i confini della terra? Come si chiama? Qual è il nome di suo figlio, se lo sai? Ogni parola di Dio è purificata nel fuoco; egli è scudo per chi in lui si rifugia. Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30,1.6).*

**L’Apostolo Giovanni così parla nella sua Prima Lettera:**

*Questo è il messaggio che abbiamo udito da lui e che noi vi annunciamo: Dio è luce e in lui non c’è tenebra alcuna. Se diciamo di essere in comunione con lui e camminiamo nelle tenebre, siamo bugiardi e non mettiamo in pratica la verità. Ma se camminiamo nella luce, come egli è nella luce, siamo in comunione gli uni con gli altri, e il sangue di Gesù, il Figlio suo, ci purifica da ogni peccato. Se diciamo di essere senza peccato, inganniamo noi stessi e la verità non è in noi. Se confessiamo i nostri peccati, egli è fedele e giusto tanto da perdonarci i peccati e purificarci da ogni iniquità. Se diciamo di non avere peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1,5-10).*

*Fai perire i bugiardi. Il Signore detesta sanguinari e ingannatori (Sal 5, 7). Si dicono menzogne l'uno all'altro, labbra bugiarde parlano con cuore doppio (Sal 11, 3). Recida il Signore le labbra bugiarde, la lingua che dice parole arroganti (Sal 11, 4). Preserva la lingua dal male, le labbra da parole bugiarde (Sal 33, 14). Non esultino su di me i nemici bugiardi, non strizzi l'occhio chi mi odia senza motivo (Sal 34, 19). Occhi alteri, lingua bugiarda, mani che versano sangue innocente (Pr 6, 17). La bocca verace resta ferma per sempre, la lingua bugiarda per un istante solo (Pr 12, 19). Il maligno presta attenzione a un labbro maledico, il bugiardo ascolta una lingua nociva (Pr 17, 4). Il pregio dell'uomo è la sua bontà, meglio un povero che un bugiardo (Pr 19, 22). Una lingua bugiarda odia la verità, una bocca adulatrice produce rovina (Pr 26, 28). Non aggiungere nulla alle sue parole, perché non ti riprenda e tu sia trovato bugiardo (Pr 30, 6).*

*Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa (Sir 15, 8). L'abitudine del bugiardo è un disonore, la vergogna lo accompagnerà sempre (Sir 20, 26). Tre tipi di persone io detesto, la loro vita è per me un grande orrore: un povero superbo, un ricco bugiardo, un vecchio adultero privo di senno (Sir 25, 2). Il palato distingue al gusto la selvaggina, così una mente assennata distingue i discorsi bugiardi (Sir 36, 19). Poiché questo è un popolo ribelle, sono figli bugiardi, figli che non vogliono ascoltare la legge del Signore (Is 30, 9). Per questo vale meglio di questi dei bugiardi un re che mostri coraggio oppure un arnese utile in casa, di cui si serve chi l'ha acquistato; anche meglio di questi dei bugiardi è una porta, che tenga al sicuro quanto è dentro la casa o perfino una colonna di legno in un palazzo (Bar 6, 58). Non avete forse avuto una falsa visione e preannunziato vaticini bugiardi, quando dite: Parola del Signore, mentre io non vi ho parlato? (Ez 13, 7).*

*Pertanto dice il Signore Dio: Poiché voi avete detto il falso e avuto visioni bugiarde, eccomi dunque contro di voi, dice il Signore Dio (Ez 13, 8). La mia mano sarà sopra i profeti dalle false visioni e dai vaticini bugiardi; non avranno parte nell'assemblea del mio popolo, non saranno scritti nel libro d'Israele e non entreranno nel paese d'Israele: saprete che io sono il Signore Dio (Ez 13, 9). mentre tu hai false visioni e ti si predicono sorti bugiarde, la spada sarà messa alla gola degli empi perversi, il cui giorno è venuto, al colmo della loro malvagità (Ez 21, 34). Uno dei loro, proprio un loro profeta, già aveva detto: "I Cretesi son sempre bugiardi, male bestie, ventri pigri" (Tt 1, 12). Se diciamo che non abbiamo peccato, facciamo di lui un bugiardo e la sua parola non è in noi (1Gv 1, 10). Chi dice: "Lo conosco" e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e la verità non è in lui (1Gv 2, 4). Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha reso a suo Figlio (1Gv 5, 10). Conosco le tue opere, la tua fatica e la tua costanza, per cui non puoi sopportare i cattivi; li hai messi alla prova - quelli che si dicono apostoli e non lo sono - e li hai trovati bugiardi (Ap 2, 2).*

Oggi dobbiamo confessare che moltissima teologia è bugiarda, moltissimo annuncio è bugiardo, moltissima predicazione è bugiarda, moltissimo insegnamento è bugiardo. Il seno della stessa Chiesa, da seno di verità, lo si è trasformato in un seno e in covo di bugiardi. Trasformare in menzogna la Parola del Signore è il più grande crimine che un uomo possa commettere. Con questo crimine si priva della vita eterna una moltitudine immensa di uomini e di donne. Moltissimi figli della Chiesa sono condannati ad essere rinchiusi nello stagno ardente di fuoco e zolfo.

**Ogni giorno chi vuole raggiungere la luce eterna deve gridare a Dio con le Parole del Salmo:**

*Nella mia angoscia ho gridato al Signore ed egli mi ha risposto. Signore, libera la mia vita dalle labbra bugiarde, dalla lingua ingannatrice. Che cosa ti darà, come ti ripagherà, o lingua ingannatrice? Frecce acute di un prode con braci ardenti di ginestra! Ahimè, io abito straniero in Mesec, dimoro fra le tende di Kedar! Troppo tempo ho abitato con chi detesta la pace. Io sono per la pace, ma essi, appena parlo, sono per la guerra (Sal 120,1-7).*

Se il Signore non ci libererà presta da questa lingua ingannatrice, della sua Chiesa rimarrà solo un piccolissimo resto, solo un piccolissimo resto.

**V 22,12** Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Ecce venio cito et merces mea mecum est reddere unicuique secundum opera sua. 'IdoÝ œrcomai tacÚ, kaˆ Ð misqÒj mou met' ™moà, ¢podoànai ˜k£stJ æj tÕ œrgon ™stˆn aÙtoà.

Ora è l’Agnello che parla: “Ecco, io vengono presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere”. Quando Gesù verrà a giudicare la terra – e per ognuno di noi sempre lui verrà presto –, lui non guarderà se siamo stati papi, vescovi, presbiteri, diaconi, cresimati, battezzati. Guarderà le nostre opere. Se siamo stati suoi discepoli e le nostre opere sono ingiustizia e iniquità, per noi il salario sarà doppio. Alle opere di ingiustizia e di iniquità si aggiunge il disprezzo per la sua Parola, il disprezzo per la sua grazia, il disprezzo del suo sangue, il disprezzo del suo Santo Spirito, il disprezzo di ogni sacramento.

Ma anche quanti non sono discepoli di Gesù non hanno alcuna scusa dinanzi alle loro opere. Essi hanno disprezzato la verità della loro natura e la verità della loro chiamata ad essere corpo di Cristo secondo il volere del Padre, scritto per ogni uomo prima della creazione del mondo. Se però Cristo Gesù non è stato loro annunciato, del mancato annuncio sono responsabili tutti i successori degli Apostoli, i quali non hanno provveduto ad annunciare il Vangelo a tutte le genti. Anche di questa omissione si è responsabili dinanzi a Dio. Per ogni opere di iniquità e di ingiustizia siamo chiamati a rendere conto al Giudice Supremo nel giorno del nostro incontro con Lui, sia nel giudizio particolare e sia nel giudizio universale.

**V 22,13** Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Ego Alpha et Omega primus et novissimus principium et finis. ™gë tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj.

Ecco chi è l’Agnello Immolato: *“Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine”.* “Io sono” è il nome di Dio. Così Egli si è rivelato a Mosè, nel deserto, presso il roveto che ardeva ma che non si consumava.

*Mosè disse a Dio: «Ecco, io vado dagli Israeliti e dico loro: “Il Dio dei vostri padri mi ha mandato a voi”. Mi diranno: “Qual è il suo nome?”. E io che cosa risponderò loro?». Dio disse a Mosè: «Io sono colui che sono!». E aggiunse: «Così dirai agli Israeliti: “Io-Sono mi ha mandato a voi”». Dio disse ancora a Mosè: «Dirai agli Israeliti: “Il Signore, Dio dei vostri padri, Dio di Abramo, Dio di Isacco, Dio di Giacobbe, mi ha mandato a voi”. Questo è il mio nome per sempre; questo è il titolo con cui sarò ricordato di generazione in generazione (Es 3,13-15).*

**La rivelazione di “Io sono” nel Vangelo secondo Giovanni:**

*Gesù rispose: "Io sono il pane della vita; chi viene a me non avrà più fame e chi crede in me non avrà più sete (Gv 6, 35). Intanto i Giudei mormoravano di lui perché aveva detto: "Io sono il pane disceso dal cielo" (Gv 6, 41). Io sono il pane della vita (Gv 6, 48). Io sono il pane vivo, disceso dal cielo. Se uno mangia di questo pane vivrà in eterno e il pane che io darò è la mia carne per la vita del mondo" (Gv 6, 51). Di nuovo Gesù parlò loro: "Io sono la luce del mondo; chi segue me, non camminerà nelle tenebre, ma avrà la luce della vita" (Gv 8, 12). E diceva loro: "Voi siete di quaggiù, io sono di lassù; voi siete di questo mondo, io non sono di questo mondo (Gv 8, 23). Vi ho detto che morirete nei vostri peccati; se infatti non credete che Io Sono, morirete nei vostri peccati" (Gv 8, 24).*

*Disse allora Gesù: "Quando avrete innalzato il Figlio dell'uomo, allora saprete che Io Sono e non faccio nulla da me stesso, ma come mi ha insegnato il Padre, così io parlo (Gv 8, 28). Disse loro Gesù: "Se Dio fosse vostro Padre, certo mi amereste, perché da Dio sono uscito e vengo; non sono venuto da me stesso, ma lui mi ha mandato (Gv 8, 42). Rispose loro Gesù: "In verità, in verità vi dico: prima che Abramo fosse, Io Sono" (Gv 8, 58). Allora Gesù disse loro di nuovo: "In verità, in verità vi dico: io sono la porta delle pecore (Gv 10, 7). Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvo; entrerà e uscirà e troverà pascolo (Gv 10, 9). Io sono il buon pastore. Il buon pastore offre la vita per le pecore (Gv 10, 11). Io sono il buon pastore, conosco le mie pecore e le mie pecore conoscono me (Gv 10, 14). Gesù le disse: "Io sono la risurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore, vivrà (Gv 11, 25).*

*Ve lo dico fin d'ora, prima che accada, perché, quando sarà avvenuto, crediate che Io Sono (Gv 13, 19). Gli disse Gesù: "Io sono la via, la verità e la vita. Nessuno viene al Padre se non per mezzo di me (Gv 14, 6). Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me? Le parole che io vi dico, non le dico da me; ma il Padre che è con me compie le sue opere (Gv 14, 10). Credetemi: io sono nel Padre e il Padre è in me; se non altro, credetelo per le opere stesse (Gv 14, 11). In quel giorno voi saprete che io sono nel Padre e voi in me e io in voi (Gv 14, 20). Io sono la vera vite e il Padre mio è il vignaiolo (Gv 15, 1).*

*Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me e io in lui, fa molto frutto, perché senza di me non potete far nulla (Gv 15, 5). Allora Pilato gli disse: "Dunque tu sei re?". Rispose Gesù: "Tu lo dici; io sono re. Per questo io sono nato e per questo sono venuto nel mondo: per rendere testimonianza alla verità. Chiunque è dalla verità, ascolta la mia voce" (Gv 18, 37). I sommi sacerdoti dei Giudei dissero allora a Pilato: "Non scrivere: il re dei Giudei, ma che egli ha detto: Io sono il re dei Giudei" (Gv 19, 21).*

**La rivelazione di “Io sono” nel Libro dell’Apocalisse:**

*Io sono l'Alfa e l'Omega, dice il Signore Dio, Colui che è, che era e che viene, l'Onnipotente! (Ap 1, 8). Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la destra, mi disse: Non temere! Io sono il Primo e l'Ultimo (Ap 1, 17). Colpirò a morte i suoi figli e tutte le Chiese sapranno che io sono Colui che scruta gli affetti e i pensieri degli uomini, e darò a ciascuno di voi secondo le proprie opere (Ap 2, 23). Ecco sono compiute! Io sono l'Alfa e l'Omega, il Principio e la Fine. A colui che ha sete darò gratuitamente acqua della fonte della vita (Ap 21, 6). Io sono l'Alfa e l'Omega, il Primo e l'Ultimo, il principio e la fine (Ap 22, 13). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino" (Ap 22, 16).*

Cerchiamo di tradurre quanto l’Agnello Immolato dice: *“Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine”*. *Ego Alpha et Omega primus et novissimus principium et finis. ™gë tÕ ”Alfa kaˆ tÕ ’W, Ð prîtoj kaˆ Ð œscatoj, ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj.*

“Io sono l’Alfa”. Gesù è la Prima Parola ed è la Sola generata dal Padre prima di tutti i secoli. Per questa Parola o Logos Eterno, il Padre crea tutto l’universo. Questa Parola o Logos eterno è la luce e la vita degli uomini. Tutto è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Ogni uomo appartiene a Cristo per creazione. Appartiene a Cristo perché tutto è stato creato in vista di Lui. Tutta la creazione e ogni uomo è un dono che il Padre ha fatto al suo Verbo Eterno, al Figlio suo Unigenito. Come ogni uomo potrà essere di Cristo Gesù? Vivendo ogni sua Parola. Trasformando ogni sua Parola in sua vita. Trasformando la Parola in sua vita è Cristo Gesù che lui trasforma in sua vita.

“Io sono l’Omèga”. Cristo Gesù è la Prima Parola, la sola Parola data ad ogni uomo perché conformi la sua vita ad essa. Ma è anche l’ultima Parola sulla vita dell’universo e di ogni uomo. Sulla sua Parola sarà giudicato ogni uomo. La sua Parola è la sola regola di giustizia e di verità, di equità e di amore, di luce e di vita. Dove non si vive la sua Parola non c’è giustizia, non c’è verità, non c’è equità, non c’è amore, non c’è luce, non c’è vita. Ecco perché sono tutti in grande errore coloro che oggi separano l’amore dalla Parola del Signore. Senza la Parola del Signore, contro la Parola del Signore, calpestando la Parola del Signore, da costoro tutto è dichiarato amore, anche atroci ed efferati delitti. Noi crediamo, sul fondamento della Divina Rivelazione, che l’Agnello Immolato è veramente l’Ultima Parola che noi ascolteremo sia prima di entrare nella Gerusalemme celeste e sia nello stagno ardente di fuoco e zolfo.

“Io sono il Primo”. Oltre a quanto abbiamo detto su Gesù “Io sono l’Alfa”, va necessariamente aggiunto quanto lo Spirito Santo rivela di Cristo Signore in ordine alla risurrezione. Lui è il Primo che è risorto dai morti:

*Ora, se si annuncia che Cristo è risorto dai morti, come possono dire alcuni tra voi che non vi è risurrezione dei morti? Se non vi è risurrezione dei morti, neanche Cristo è risorto! Ma se Cristo non è risorto, vuota allora è la nostra predicazione, vuota anche la vostra fede. Noi, poi, risultiamo falsi testimoni di Dio, perché contro Dio abbiamo testimoniato che egli ha risuscitato il Cristo mentre di fatto non lo ha risuscitato, se è vero che i morti non risorgono. Se infatti i morti non risorgono, neanche Cristo è risorto; ma se Cristo non è risorto, vana è la vostra fede e voi siete ancora nei vostri peccati. Perciò anche quelli che sono morti in Cristo sono perduti. Se noi abbiamo avuto speranza in Cristo soltanto per questa vita, siamo da commiserare più di tutti gli uomini.*

*Ora, invece, Cristo è risorto dai morti, primizia di coloro che sono morti. Perché, se per mezzo di un uomo venne la morte, per mezzo di un uomo verrà anche la risurrezione dei morti. Come infatti in Adamo tutti muoiono, così in Cristo tutti riceveranno la vita. Ognuno però al suo posto: prima Cristo, che è la primizia; poi, alla sua venuta, quelli che sono di Cristo. Poi sarà la fine, quando egli consegnerà il regno a Dio Padre, dopo avere ridotto al nulla ogni Principato e ogni Potenza e Forza. È necessario infatti che egli regni finché non abbia posto tutti i nemici sotto i suoi piedi. L’ultimo nemico a essere annientato sarà la morte, perché ogni cosa ha posto sotto i suoi piedi. Però, quando dice che ogni cosa è stata sottoposta, è chiaro che si deve eccettuare Colui che gli ha sottomesso ogni cosa. E quando tutto gli sarà stato sottomesso, anch’egli, il Figlio, sarà sottomesso a Colui che gli ha sottomesso ogni cosa, perché Dio sia tutto in tutti (1Cor 15,12-28).*

“Io sono l’Ultimo”. Gesù non solo è la Prima e l’Ultima Parola dalla quale e nella quale è la nostra vita. Lui è anche la nostra gloriosa risurrezione. Nella teologia antica si insegnava che Gesù in ordine alla nostra risurrezione è causa agente, causa formale o modale, causa strumentale, causa finale. Noi esistiamo per essere domani da Lui risuscitati in Lui, per vivere in Lui e con Lui, per vivere per Lui in eterno. Chi non raggiunge la causa formale o modale e la causa finale, ha fallito la sua vita. Sarà risuscitato da Cristo Gesù. Gesù sarà per Lui causa agente e causa strumentale. Non potrà però essere causa modale o formale. Non riceverà cioè la sua gloriosa risurrezione e neanche potrà vivere per Lui nella beata eternità. Questa verità è così rivelata nel Vangelo secondo Giovanni:

*Gesù riprese a parlare e disse loro: «In verità, in verità io vi dico: il Figlio da se stesso non può fare nulla, se non ciò che vede fare dal Padre; quello che egli fa, anche il Figlio lo fa allo stesso modo. Il Padre infatti ama il Figlio, gli manifesta tutto quello che fa e gli manifesterà opere ancora più grandi di queste, perché voi ne siate meravigliati. Come il Padre risuscita i morti e dà la vita, così anche il Figlio dà la vita a chi egli vuole. Il Padre infatti non giudica nessuno, ma ha dato ogni giudizio al Figlio, perché tutti onorino il Figlio come onorano il Padre. Chi non onora il Figlio, non onora il Padre che lo ha mandato.*

*In verità, in verità io vi dico: chi ascolta la mia parola e crede a colui che mi ha mandato, ha la vita eterna e non va incontro al giudizio, ma è passato dalla morte alla vita. In verità, in verità io vi dico: viene l’ora – ed è questa – in cui i morti udranno la voce del Figlio di Dio e quelli che l’avranno ascoltata, vivranno. Come infatti il Padre ha la vita in se stesso, così ha concesso anche al Figlio di avere la vita in se stesso, e gli ha dato il potere di giudicare, perché è Figlio dell’uomo. Non meravigliatevi di questo: viene l’ora in cui tutti coloro che sono nei sepolcri udranno la sua voce e usciranno, quanti fecero il bene per una risurrezione di vita e quanti fecero il male per una risurrezione di condanna. Da me, io non posso fare nulla. Giudico secondo quello che ascolto e il mio giudizio è giusto, perché non cerco la mia volontà, ma la volontà di colui che mi ha mandato (Gv 5,19-30).*

Gesù apre e chiude tutta la storia della creazione e dell’umanità. Lui è la Prima Parola della creazione ed è anche l’ultima. Oggi l’uomo vuole essere lui la Parola della terra, del cielo, dell’intera umanità. Questo è peccato altamente satanico. Può anche dire di essere lui la parola dell’umanità, è però una parola di menzogna e di falsità. È sufficiente che Gesù apra un solo sigillo o faccia suonare una tromba o faccia annunciare un “guai” o faccia versare una coppa colma dell’ira di Dio, e ogni uomo si trova dinanzi al suo nulla. Questa è la grandezza dell’uomo: il nulla.

“Io sono il Principio“. Gesù è il principio principiato nell’eternità per generazione eterna, è principio dal quale è ogni altro principio nella creazione, è anche il principio dal quale inizia la redenzione dell’umanità. Questo molteplice principio è così rivelato dallo Spirito Santo nel Prologo del vangelo secondo Giovanni:

I*n principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l’hanno vinta.*

*Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.*

*Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.*

*E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità.*

*Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me».*

*Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo. Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato (Gv 1,1-18).*

“Io sono la fine” (principium et finis – ¹ ¢rc¾ kaˆ tÕ tšloj.): Cristo Gesù non è solo la fine perché è nella perdizione eterna tutto ciò che in lui non finisce, in lui non si compie, a lui non arriva. Abbiamo già messo in luce questa verità servendoci dell’acqua del mare. Tutta l’acqua che discenda dal cielo ha il suo principio nell’acqua del mare. Tutta l’acqua che dal cielo discende sulla terra ha come suo termine, come sua fine sempre l’acqua del mare. Tutto dall’acqua del mare inizia e tutto nell’acqua del mare trova la sua fine. Tutto da Cristo Gesù inizia e tutto in Cristo Gesù deve finire. Quanto non finisce in Cristo Gesù, ha come fine la morte eterna

**Ecco cosa rivela lo Spirito Santo nella Lettera ai Colossesi dell’Apostolo Paolo:**

Lo Spirito Santo per bocca dell’Apostolo Paolo ci offre una purissima luce sulla vera dogmatica cristologica e teologica. Mai la teologia potrà prescindere dalla cristologia e mai la cristologia potrà ignorare la teologia. La dogmatica cristologica è dogmatica teologica e la dogmatica teologica è dogmatica cristologica. Quando queste due dogmatiche vengono separate muoiono sia la dogmatica teologica e sia quella cristologica. È verità eterna e immodificabile. Chi è Cristo Gesù? Egli è l’immagine del Dio invisibile. È immagine per generazione eterna. È vera immagine per divinità, per consustanzialità. Lui è il Figlio del Padre per generazione eterna. Lui è nella sua Persona vero Dio e vero uomo. Consustanziale con Dio nella divinità, consustanziale con l’uomo nella sua umanità. Gesù è Dio ma sempre e in eterno nel seno del Padre. Mai separato dal Padre. Mai in autonomia dal Padre. Gesù vive per fare la volontà del Padre. Questa la sua verità eterna. Quando la purissima cristologia perde la sua purezza è allora che anche la purissima teologia perde la sua purezza. Immagine del Padre è il Figlio. Il Figlio non è immagine creata. È invece immagine generata. Questa verità eterna oggi è come se non esistesse più.

Chi è ancora il Figlio dell’amore del Padre? Lui è il primogenito di tutta la creazione. Qui ora una riflessione si impone. Prima di ogni cosa urge affermare che Gesù è il Primogenito eterno del Padre per generazione nell’oggi dell’eternità. Non solo è il Primogenito. Lui è l’Unigenito. Il Padre non ha generato alcun altro figlio. Gesù è il solo suo Figlio per generazione eterna.

**Ecco alcune riflessioni che meritano di essere ricordate anche se ormai datate:**

La paternità è solo di Dio e Dio è il Padre nostro, cioè di ogni battezzato nel nome di Cristo Gesù, ogni altro uomo è chiamato ad accogliere la paternità divina e la si accoglie nel momento in cui attraverso la predicazione della Parola del Vangelo l’uomo aderisce alla fede e si lascia battezzare, divenendo in questo preciso istante Figlio del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Questa figliolanza è adottiva, ma reale, vera figliolanza. Per generazione eterna solo Gesù è Figlio di Dio ed è luce da luce, Dio vero da Dio vero, generato e non creato, della stessa sostanza del Padre. Tutti gli altri siamo figli per adozione, siamo figli creati, ma generati alla figliolanza dall’acqua e dallo Spirito Santo che ci dona la nuova nascita. Quanti non sono battezzati hanno una figliolanza morale, ma non adottiva, poiché la figliolanza adottiva si ha solo attraverso il battesimo e la fede nel Signore nostro Gesù Cristo.

Gesù Cristo non è Padre, è il Signore. Non è Padre perché Lui è Figlio del Padre. È Signore perché Dio, Figlio di Dio, Verbo Unigenito del Padre, in tutto uguale a Lui in dignità, in eternità, in potenza, in operatività; è Signore anche in quanto uomo, poiché per la legge dell’unione ipostatica ciò che è della Persona è necessariamente dell’umanità e della divinità e tuttavia né l’umanità partecipa degli attributi della natura divina (altrimenti sarebbe immortale) e né la divinità di quelli dell’umanità (altrimenti sarebbe mortale). Mentre la Persona, l’unica, è nello stesso tempo mortale e immortale, è mortale per la sua umanità, immortale quanto invece alla sua divinità.

Il Padre nostro e il Signore Gesù Cristo sono per Paolo un unico principio per il dono della grazia e della pace. Dono che è conferito al cristiano per opera dello Spirito Santo. È evidente in Paolo l’uguaglianza di potenza e di operazione, di essenza e di sostanza che regna tra il Padre e il Figlio. La dottrina Trinitaria e Cristologica ha un punto fermo anche per il suo sviluppo futuro. Le basi sono state poste. Molti tuttavia non possedendo chiara la dottrina sull’unione ipostatica e sulla comunicazione degli idiomi, confondono in Cristo ciò che è della Persona e ciò che è invece delle nature. Secondo la retta confessione della fede le proprietà delle due nature in Cristo, quella umana e quella divina, non si confondono né passano da una natura all’altra. Come già accennato, la divinità è immortale, l’umanità è mortale; la divinità è ingenerata, l’umanità è generata nel tempo. Dal Padre non nasce la natura divina, perché è una ed unica; nasce invece la Persona divina, la Seconda, nasce il Verbo della vita.

Sulla croce muore Dio, non muore la divinità; soffre Dio, non soffre la divinità. La Persona del Verbo muore, soffre, è crocifissa, perché la Persona del Verbo esiste come unica persona incarnata, esiste come Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Dio veramente muore, ma non muore il Padre, non muore lo Spirito Santo, muore il Figlio del Padre, ma muore nella sua natura umana. Questo non significa sminuire la passione, la sofferenza, il dolore di Dio; significa invece dare a Cristo Gesù la sua verità. Purtroppo oggi così non si pensa; si pensa invece che parlando falsamente di Dio o in modo non congruo si riesce ad affermare una più grande verità sulla stessa Persona del Figlio. La verità non ha bisogno di esagerazioni, ha bisogno di essere proferita così come essa è, nella sua essenza purissima e l’essenza purissima di Cristo Gesù vuole che le proprietà della natura umana e divina siano della persona, la quale è nello stesso tempo mortale e immortale, increata e creata, eterna e temporale, nata da Dio e dalla Vergine Maria, passibile e impassibile. Tutto è la Persona del Verbo della vita, ma è tutto nelle due nature, umana e divina.

Chi è figlio di Dio? Figlio di Dio in senso lato è ogni uomo, poiché da Dio è stato fatto a sua immagine e somiglianza. È questa una figliolanza per creazione, mai per generazione. Per generazione solo uno è figlio di Dio, Gesù Cristo nostro Signore, il Verbo eterno del Padre generato da lui prima di tutti i secoli, nell’eternità. Oggi ti ho generato. Cristo, però, unico Figlio di Dio per generazione, si è anche fatto figlio dell’uomo, anche lui per creazione, nascendo cioè dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo. Lui è venuto perché in lui tutti noi partecipassimo della sua stessa figliolanza. Nell’eternità Lui è Figlio generato, non creato, dal Padre. Egli vuole che in lui anche noi portiamo questo nuovo statuto di figliolanza, siamo cioè figli generati dal Padre per mezzo dell’acqua e dello Spirito Santo. È un mistero grande quello che Cristo compie in ogni uomo che si lascia generare dallo Spirito Santo e diviene sempre per opera dello Spirito un solo corpo con lui. Costituita questa nuova unità, ciò che è lui anche noi lo siamo, lo siamo per partecipazione della sua figliolanza generativa. Questa è la sorprendente novità che si compie in noi attraverso il sacramento del battesimo. Questa novità è una novità sostanziale e differisce dalla paternità per creazione allo stesso modo che l’amore di creazione differisce dall’amore di redenzione. L’abisso è insondabile. In Cristo Dio ci ama come suoi veri figli, non come figli creati, ma come figli generati, allo stesso modo, senza alcuna differenza con Cristo Gesù. Una cosa però è da specificare. Il Padre ci ama e ci riconosce come suoi figli generati da lui per opera dello Spirito Santo ad una condizione: che amiamo lui come lui è stato amato da Cristo. L’amore di Cristo per lui si consumò tutto nell’obbedienza la più perfetta, così il nostro amore per lui deve consumarsi nel martirio della nostra vita, nella mortificazione del nostro corpo, perché solo la volontà di Dio sia fatta in noi. Se c’è la conformità per generazione ci deve essere anche la conformità per amore, per obbedienza. Dio si è compiaciuto in Cristo non perché è stato generato come uomo dallo Spirito Santo nel seno della Vergine Maria, si è compiaciuto perché il Figlio lo ha onorato come vero Figlio, lo ha riconosciuto come vero suo Padre, unico suo Padre con una obbedienza fino alla morte e alla morte di croce. Così deve essere per tutti i suoi figli di adozione. Dio si compiace di noi se in tutto siamo simili a Cristo Gesù, al suo unico Figlio, al Figlio Unigenito che egli ha generato nell’eternità e che è nato nel tempo dalla vergine Maria.

Quando si ha la retta conoscenza di Dio? Quando si accoglie tutta la Parola e si chiede allo Spirito Santo che ce ne dia la comprensione secondo verità, conformemente all’essenza e alla volontà di Dio che ha rivelato se stesso a noi, prima attraverso i profeti e ultimamente attraverso il suo Figlio Unigenito, Parola definitiva, ultima, Parola alla quale nulla più deve essere aggiunto perché tutto quello che è Dio per noi lo ha rivelato. Quando non si vivono queste due condizioni – la conoscenza totale, globale della parola del Signore, letta alla luce della saggezza e sapienza dello Spirito Santo – Dio non lo si conosce secondo una retta conoscenza. Lo si conosce, ma in modo deformato, alterato, in un modo non giusto; si è nell’ignoranza di Dio e del suo mistero. Quando Dio non è conosciuto secondo verità, si rimane anche nell’ignoranza della vera giustizia di Dio e subito l’uomo se ne stabilisce una propria, ne inventa una tutta umana, ma che in realtà non è la giustizia che giustifica l’uomo, è una giustizia che lascia l’uomo così come esso è nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito, nella sua volontà, nei suoi sentimenti. Mentre la giustizia che viene da Dio opera una vera rigenerazione nell’uomo e tutto viene trasformato, santificato, elevato a vita nuova ed eterna. Conosce veramente Dio chi conosce veramente Cristo Gesù. Senza la vera conoscenza di Cristo non c’è vera conoscenza del Padre.

Una sfasatura nella conoscenza di Cristo necessariamente porta una sfasatura nella conoscenza di Dio e viceversa. Se non si conosce Dio secondo verità è il segno che neanche Cristo si conosce secondo verità. Questo accade perché l’uomo non è vero tempio dello Spirito; in lui c’è poca santità perché lo Spirito del Signore possa prendere possesso della sua anima, illuminarla e farla risplendere della conoscenza piena del mistero di Gesù. Oggi tutte le moderne eresie sono per la maggior parte fondate sull’ignoranza di Dio e di Cristo, anzi molte vie di salvezza umane hanno già rinnegato Cristo e il Padre di nostro Signore Gesù Cristo, per abbracciare una specie di grande religione monoteistica dove si conoscerebbe un solo Dio, un solo Signore, ma non la Trinità e neanche l’Incarnazione del Verbo. Questo è deleterio per la fede e per la salvezza.

Fuori di Cristo Gesù non si conoscono vie di salvezza, ma neanche si conoscono vie per la confessione dell’unico Dio e dell’unico Signore, che è il Padre di Gesù, il Creatore dell’uomo e del mondo. È retta conoscenza di Dio Padre quando si sa leggere il mistero di Cristo Gesù e lo si inquadra nell’unico disegno di salvezza, che inizia con la creazione, continua con la vocazione di Abramo, di Mosè, dei Profeti, si compie in Cristo Gesù, viene affidato alla Chiesa e allo Spirito Santo perché lo renda presente in ogni cuore attraverso l’accoglienza della Parola e la conversione alla verità, nella fede in Cristo unico Redentore e Salvatore del mondo. Quando nella conoscenza di Dio manca uno di questi elementi: la Chiesa, Cristo, lo Spirito Santo, Abramo, Mosè, i Profeti, gli Apostoli, tra gli Apostoli Pietro, allora è il segno che c’è una falla nella nostra conoscenza di Dio e del suo disegno di salvezza; quello che noi professiamo non è il vero Dio, perché quello che viviamo non è il vero progetto e disegno di salvezza del Signore.

Il mistero dell’amore di Dio bisogna vederlo nell’eternità, nel senso che Dio essendo eterno nei pensieri, eterno nell’amore, eterno nel suo disegno di salvezza, tutto ciò che Lui ha deciso per l’uomo l’ha deciso dall’eternità e nell’eternità. Nell’eternità ha deciso la creazione dell’uomo, ma anche la sua redenzione, la sua salvezza. Nell’eternità Dio ha visto l’uomo, ma ha anche visto il suo peccato. Questo prima che l’uomo peccasse, prima che questi decidesse di abbandonare il Signore, di rinnegarlo. Nell’eternità ha visto il male, tutto il male che la volontà dell’uomo avrebbe potuto compiere e di fatto compie.

In questo mistero dell’uomo reale che è fatto di peccato e di menzogna, Dio ha deciso di far risplendere il suo amore, la sua verità, la sua giustizia. Questo ci dice che c’è un solo progetto di salvezza, un solo progetto di creazione, un solo progetto di redenzione. Il progetto di redenzione e di creazione, di salvezza e di giustificazione dell’uomo è un unico progetto di Dio. In questo unico progetto c’è l’Incarnazione di Cristo, il suo mistero di morte e di risurrezione, c’è il dono dello Spirito Santo ed ogni altro mistero, secondo l’essenza della nostra fede.

Non c’è prima la creazione nel disegno di Dio, poi il peccato, poi la decisione dell’Incarnazione, poi la volontà di costituire alcuni come strumenti di questa salvezza. In Dio non c’è il prima e non c’è il dopo, altrimenti Dio non sarebbe eterno, non sarebbe onnisciente, non sarebbe atto puro. In lui ci sarebbe il divenire e il condizionamento della storia, cose tutte che non sono né possono essere di Dio. Anche la morte in croce di Cristo è vista in quest’unico mistero ed è vista come espressione somma del mistero d’iniquità che avrebbe avvolto Gesù quando sarebbe stato inviato nel mondo. In questo unico mistero di Dio che è di creazione e di salvezza, diviene quanto mai inutile la questione se Dio si fosse incarnato ugualmente se non ci fosse stato il peccato dell’uomo. Questa è una questione tipicamente umana, di una mente che ha il prima, il dopo, che è condizionata dalla storia. Cristo fin dall’eternità è visto nel mistero dell’uomo e il mistero dell’uomo è visto nel mistero di Cristo e c’è un unico mistero inscindibile e indivisibile: che è mistero di creazione, mistero di peccato, mistero di incarnazione, mistero di salvezza e questo mistero ha il suo principio nell’amore di Dio. Inserito nel mistero dell’amore di Dio ogni altro mistero - l’amore di Dio è il principio che governa l’essere stesso di Dio e del mondo - riceve chiarezza, splendore, intelligenza.

È questo il vero principio che deve regolare ogni argomentazione teologica. Fare teologia senza l’osservanza di questo principio significherebbe inoltrarsi nei meandri impraticabili del nominalismo dove c’è totale assenza di principi di fede e dove ogni teoria è buona perché la ragione dice che è buona, anche se carente di ogni supporto di verità rivelata.

Anche circa l’Incarnazione del Verbo di Dio bisogna stare molto attenti a non pensare in modo nominalistico e fare teologia supponendo il “se” in Dio, oppure motivazioni del suo agire che non trovano il loro fondamento nella prescienza eterna di Dio e nel suo amore eterno. È illogico, anti-teologico, irriguardoso il solo pensare ad un’ipotesi teologica di Incarnazione che esca fuori del mistero della salvezza così come si è svolto nella storia.

L’incarnazione di Cristo, essendo il fondamento e il centro della creazione e della redenzione, è stata sempre prevista da Dio Padre ed è sempre stata prevista come mistero di morte e di risurrezione. Non è possibile in nessun caso affermare che il Verbo si sarebbe incarnato lo stesso senza il peccato dell’uomo, perché nel mistero dell’amore di Dio è contemplato anche il mistero dell’iniquità dell’uomo ed è un unico mistero. In questo mistero di iniquità rifulge tutto l’amore di Dio che dall’eternità ha visto l’uomo nel peccato, ma anche ha visto Cristo salvatore dell’uomo. È questo il trionfo del mistero dell’amore, sul quale si deve fondare tutto l’agire cristiano. Se riusciamo a pensare in questi termini, capiremo anche perché nel nostro mistero Dio ha visto il nostro amore, ma anche l’iniquità che lo circonda ed è in questa iniquità del mondo che esso deve brillare. La vita cristiana è mistero di amore, ma dalla croce, dal martirio, dalla sofferenza, ma è mistero di amore che deve portare la conversione dei cuori.

È questo l’amore divino. Ecco perché da un lato c’è la libertà di Dio che per amore crea e redime e dall’altro c’è la libertà dell’uomo che può anche rifiutare l’amore di morte e di risurrezione del figlio di Dio, ma in questo caso egli si avvia verso la condanna eterna, perché ha rifiutato l’amore crocifisso e risorto del Figlio di Dio.

La creazione e la redenzione sono unico disegno di salvezza. Dio dall’eternità ha un unico disegno di amore: chiamare l’uomo a divenire perfetta immagine di Cristo suo Figlio. Dall’eternità il Signore ha visto l’uomo e il suo peccato, ma anche visto Cristo e la sua salvezza e ha voluto l’uomo creato e redento da Cristo. Cristo pertanto è il disegno di Dio nella creazione, in Cristo, per Cristo, con Cristo ogni altra cosa deve trovare la finalità del suo esistere. In questa finalità deve essere inserito anche l’uomo, la cui vocazione è alla cristiformità. L’incarnazione fa parte del mistero eterno di Dio il quale vuole che ogni uomo sia ad immagine del suo figlio Gesù, ma poiché la creazione è stata vista macchiata dal peccato, ad immagine di Gesù si diviene secondo la forma di Cristo Crocifisso e Risorto. Questa è la vocazione eterna dell’uomo. Le ipotesi teologiche sono di diversa natura, esse contemplano il prima e il dopo nella creazione e nella redenzione, ma il prima e il dopo storico sono l’una e l’altra realizzazione dell’unico mistero di salvezza che vede la creazione, il peccato, la redenzione, la elevazione dell’uomo a dignità divina.

La vocazione eterna è questa: essere ad immagine di Cristo Crocifisso e Risorto. L’analisi di questa unica vocazione eterna dell’uomo aiuterà senz’altro la cristologia a fare un passo in avanti. Potrà ricevere cioè quell’unità essenziale necessaria per comprendere il mistero di Cristo, spesso incompreso perché privato di questa necessaria unità in Dio. Partendo dall’unità dei misteri in Dio tutto diviene più semplice, più armonioso, più comprensibile alla mente che medita il mistero di Dio e dell’uomo.

Ecco I due misteri che fanno l’uomo: amore e volontà. Non basta che Dio doni il suo amore eterno all’uomo, è necessario che l’uomo accolga questo amore e lo faccia fruttificare. L’accoglienza avviene attraverso l’impegno della volontà, la quale deve sempre volere vivere secondo la ricchezza dell’amore che Dio ha versato nel cuore dell’uomo. Abbiamo la certezza che Dio tutto ha dato e tutto dona, abbiamo anche la certezza che l’uomo spesso niente vuole e per niente si impegna. Così la redenzione di Cristo Gesù viene vanificata. Senza la volontà, la carità riversata nel nostro cuore diventa ricchezza inefficace, non riesce cioè a rinnovare la nostra vita e a farla fruttificare come conviene ad una natura interamente trasformata dall’amore di Dio.

Qual è allora il vero significato di questa affermazione: Gesù è il primogenito di tutta la creazione? Si risponde che nel suo disegno eterno il Padre vede il Verbo Incarnato come vera “immagine e somiglianza” per l’uomo. Ad immagine e a somiglianza del Verbo Incarnato lui crea l’uomo. In tal senso è il primogenito di tutta la creazione. Prima il Padre vede Cristo incarnato. Poi crea tutta l’universo. Infine crea l’uomo. Lo crea ad immagine e a somiglianza del suo Figlio Unigenito Incarnato. Se la vera immagine e somiglianza dell’uomo è il Verbo Incarnato, ne consegue che se l'uomo non realizza questa immagine la sua umanità risulta incompiuta. Manca della sua verità.

Il peccato dell’uomo rivela qual è la vera immagine e la somiglianza del Verbo di Dio. È l’immagine e la somiglianza del Figlio di Dio crocifisso e risorto. È questa ora l’immagine e la somiglianza che ogni uomo dovrà portare a compimento: la crocifissione per amore e la risurrezione come dono per un così grande atto di obbedienza e di sottomissione al Padre. Come in Cristo crocifissione e risurrezione sono un solo mistero, così anche nell’uomo crocifissione e risurrezione devono essere un solo mistero. Oggi è proprio questo solo mistero che è stato raso al suo dal cristiano. Oggi il cristiano professa la gloria eterna nel paradiso slegata, separata dalla sua crocifissione alla divina volontà. Professando questa separazione dal mistero dell’obbedienza, necessariamente vi sarà anche separazione dal mistero di Cristo Gesù, dal mistero dello Spirito Santo, dal mistero del corpo di Cristo che è la Chiesa, dal mistero della volontà del Padre che vuole che l’uomo compia il suo mistero di crocifissione e di gloria solo in Cristo, con Cristo, per Cristo come vero membro del suo corpo. Non fuori di Cristo, ma in Lui, per Lui, con Lui.

Ecco dove porta la falsa dogmatica, la falsa dottrina, la falsa scienza della fede: ad abrogare il mistero eterno secondo il quale il Padre ha pensato tutta la creazione. Abrogato il mistero eterno, ogni altro mistero frutto del mistero eterno viene abrogato. È questa oggi la grande confusione che regna nella Chiesa del Dio vivente. Ecco la Chiesa diversa che si vuole: una Chiesa che non confessa il mistero eterno del Padre, una Chiesa non più sacramento di salvezza, una Chiesa non più luce del mondo, luce di redenzione e di salvezza, una Chiesa nella quale non deve più esistere Cristo Gesù come segno di contraddizione perché siano svelati i pensieri di molti cuori. Si vuole una Chiesa frutto del pensiero dell’uomo e non più frutto del mistero eterno del Padre.

Ecco la sana dogmatica dello Spirito Santo, così come essa è stata da Lui rivelata per mezzo del suo Apostolo:“In lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui”. Esaminiamo con somma diligenza questa Parola dello Spirito Santo. Prima verità: In Cristo furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quella visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Se sono fatti in Cristo, Cristo è il seno nel quale ogni cosa deve vivere. Quelle cose che escono dal seno di Cristo non hanno più vita. Satana uscì dal seno di Cristo ed è incorso nella morte. L’uomo uscì dal seno di Cristo e anche lui è incappato nella morte. Oggi il seno di Cristo è seno crocifisso e risorto. L’uomo può ritornare in questo seno ad una condizione: che creda in Cristo e per lo Spirito Santo mediante il sacramento del battesimo si lasci fare nuova creatura. Riportiamo questa parte della sana dogmatica dello Spirito Santo sia nel testo della Vulgata e sia nel testo Greco.

“Qui est imago Dei invisibilis primogenitus omnis creaturae - quia in ipso condita sunt universa in caelis et in terra visibilia et invisibilia sive throni sive dominationes sive principatus sive potestates omnia per ipsum et in ipso creata sunt - et ipse est ante omnes et omnia in ipso constant - et ipse est caput corporis ecclesiae qui est principium primogenitus ex mortuis ut sit in omnibus ipse primatum tenens - quia in ipso conplacuit omnem plenitudinem habitare - et per eum reconciliare omnia in ipsum pacificans per sanguinem crucis eius sive quae in terris sive quae in caelis sunt - et vos cum essetis aliquando alienati et inimici sensu in operibus malis - nunc autem reconciliavit in corpore carnis eius per mortem exhibere vos sanctos et inmaculatos et inreprehensibiles coram ipso - si tamen permanetis in fide fundati et stabiles et inmobiles ab spe evangelii quod audistis quod praedicatum est in universa creatura quae sub caelo est cuius factus sum ego Paulus minister (Col 1,15-12). Ój ™stin e„kën toà qeoà toà ¢or£tou, prwtÒtokoj p£shj kt…sewj, Óti ™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta ™n to‹j oÙrano‹j kaˆ ™pˆ tÁj gÁj, t¦ Ðrat¦ kaˆ t¦ ¢Òrata, e‡te qrÒnoi e‡te kuriÒthtej e‡te ¢rcaˆ e‡te ™xous…ai: t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai, kaˆ aÙtÒj ™stin prÕ p£ntwn kaˆ t¦ p£nta ™n aÙtù sunšsthken. kaˆ aÙtÒj ™stin ¹ kefal¾ toà sèmatoj, tÁj ™kklhs…aj: Ój ™stin ¢rc», prwtÒtokoj ™k tîn nekrîn, †na gšnhtai ™n p©sin aÙtÕj prwteÚwn, Óti ™n aÙtù eÙdÒkhsen p©n tÕ pl»rwma katoikÁsai kaˆ di' aÙtoà ¢pokatall£xai t¦ p£nta e„j aÙtÒn, e„rhnopoi»saj di¦ toà a†matoj toà stauroà aÙtoà, [di' aÙtoà] e‡te t¦ ™pˆ tÁj gÁj e‡te t¦ ™n to‹j oÙrano‹j. Kaˆ Øm©j pote Ôntaj ¢phllotriwmšnouj kaˆ ™cqroÝj tÍ diano…v ™n to‹j œrgoij to‹j ponhro‹j, nunˆ d ¢pokat»llaxen ™n tù sèmati tÁj sarkÕj aÙtoà di¦ toà qan£tou, parastÁsai Øm©j ¡g…ouj kaˆ ¢mèmouj kaˆ ¢negkl»touj katenèpion aÙtoà, e‡ ge ™pimšnete tÍ p…stei teqemeliwmšnoi kaˆ ˜dra‹oi kaˆ m¾ metakinoÚmenoi ¢pÕ tÁj ™lp…doj toà eÙaggel…ou oá ºkoÚsate, toà khrucqšntoj ™n p£sV kt…sei tÍ ØpÕ tÕn oÙranÒn, oá ™genÒmhn ™gë Paàloj di£konoj. (Col 1,15-23).

Riprendiamo l’analisi del versetto. Abbiamo visto la prima verità: *Tutte le cose sono state fatte in Lui* (™n aÙtù ™kt…sqh t¦ p£nta). Lui è il seno della vita. Nulla vive se si pone fuori da questo seno. Secondo verità: *Tutte le cose sono state fatte per mezzo di Lui*. Questa seconda verità è pienamente conforme alla verità del Prologo del Vangelo secondo Giovanni. Terza verità: *Tutte le cose sono state create in vista di Lui* (t¦ p£nta di' aÙtoà kaˆ e„j aÙtÕn œktistai,). Se tutte le cose sono state create *per Lui* e *in vista di Lui*, se le cose non sono orientate verso Cristo Gesù, vengono meno al fine della loro chiamata all’esistenza. Tutte le cose create *nel seno di Cristo*, create *per mezzo Cristo* o *attraverso Cristo*, *in vista di* *Cristo*. Queste tre verità ci conducono a dover affermare che come l’anima è stata creata per dare vita alla polvere del suolo, così tutte le cose sono state create per ricevere ogni vita da Cristo Gesù. Questo deve condurci ad affermare che Cristo è connaturale all’uomo più che il suo corpo e più che la sua anima, è più connaturale agli spiriti celesti più che il loro stesso spirito e alle cose materiali più che la loro stessa materia. Essendo connaturale per volontà del Padre, chi si separa da Cristo, entra nella morte perché perde il principio soprannaturale della sua vita.

Oggi è questa la grande strategia di Satana: impedire con ogni mezzo che gli uomini si accostino a Cristo. Come riuscire in questo intento? Facendosi spirito di falsa teologia nei dottori e nei maestri. Conquistati dottori e maestri, rendendo falsa ogni loro parola, tutto il mondo non ha più bisogno di Cristo. Basta un solo maestro che diviene bocca di Satana e i danni sono incalcolabili. Se poi Satana giunge a far divenire sua bocca tutti i dottori e i maestri, allora lo sfacelo sarà grande, sarà più grande che il diluvio universale. Ogni maestro e dottore deve sempre porsi una domanda: sono io bocca di Satana o bocca dello Spirito Santo? Sono io strumento di Cristo o strumento di Satana? Ognuno è obbligato a darsi la risposta. Se è bocca di Satana e suo ministro, sappia che i danni che arrecherà a Cristo Signore saranno veramente grandi.

Oggi non ci sono maestri e non ci sono dottori che hanno il coraggio di denunciare la falsa dogmatica e al suo posto innalzare quella vera. C’è quel mutismo spirituale che è grave omissione. È come se si avesse paura a gridare la vera dogmatica. Forse neanche la si conosce la vera dogmatica, essendo stati essi stessi formati nella falsa dogmatica. La salvezza del mondo è dalla vera dogmatica. Quanti però sono stati addottrinati nella falsa dogmatica, ora questa è divenuta la loro stessa natura. Per natura producono un frutto di falsità. Se volessero parlare dalla vera dogmatica neanche potrebbero. Dovrebbero prima cambiare la loro natura e per questa nuova creazione occorre tutta la potenza dello Spirito Santo. Solo Lui può cambiare una natura falsa in natura vera.

Ecco un’altra verità che va messa nel cuore e che è purissima vera dogmatica: “*Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono” Egli è prima di tutte le cose*. Il prima di Cristo Gesù non è un prima temporale. È invece un prima eterno. Neanche è un prima per creazione. Esso è un prima per generazione eterna dal Padre. Non solo Lui è prima di tutte le cose. *Tutte le cose in Lui sussistono*. Senza di Lui non c’è sussistenza. Questo grande mistero è totalmente ignorato dalla falsa dogmatica. Invece va gridato ad ogni uomo. Oggi si parla molto di ecologia. Ma si parla in modo ateo. Se il cristiano parlasse di ecologia in modo vero, dovrebbe parlare di ecologia cristologica. Come per l’uomo che si è separato, si separa da Cristo, la terra da giardino si è trasformata in un deserto inospitale. Così per l’uomo che ritorna in Cristo la terra ritorna ad essere nuovamente un giardino.

Come nell’unica e sola natura divina sussistono il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, come la Persona divina del Verbo incarnato sussiste nella natura divina e nella natura umana, per la sua duplice generazione, generazione eterna dal Padre e generazione nel tempo dalla Vergine Maria per opera dello Spirito Santo, così Cristo Signore è il solo fondamento nel quale ogni cosa sussiste. Per comprendere bene questa verità: se per assurdo Cristo Gesù dovesse non esistere più – questa mai potrà accadere. Lui è eterno e immortale – tutto l’universo ritornerebbe nel nulla in un istante. Come avviene la sussistenza è un mistero ancora tutto da mettere in luce. Se in Lui sussistiamo per creazione, allora non solo Cristo Gesù non è un estraneo per noi. Non solo l’evangelizzazione non è qualcosa di indifferente per la natura umana. Noi naturalmente siamo di Cristo non solo perché creati in Lui, non solo perché creati in vista di Lui, ma anche perché non possiamo sussistere se non in Lui. Se l’uomo non ritorna in Lui rimane nella sua morte spirituale e domani sarà nella morte eterna. Questo mistero è grande, infinito, difficile da comprendere per una mente limitata e finita. Lo Spirito Santo ci dia la sua sapienza e la sua intelligenza per entrare in esso e coglierlo dall’interno.

l’Apostolo Paolo, dopo aver parlato del mistero della creazione, subito entra nel mistero della redenzione, della salvezza, della nuova generazione dell’uomo: *“Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose”.* Nel mistero della redenzione Cristo Gesù è il capo del corpo, della Chiesa. La Chiesa è il corpo di Cristo. Di questo corpo lui è il capo. Cristo Gesù è capo perché a Lui appartiene tutto il governo del suo corpo e ogni membro del suo corpo deve lasciarsi interamente governare da Lui. Lui è il capo che nutre le sue membra con il suo corpo e le disseta con il suo sangue. Lui è il capo-pastore che guida il suo corpo alle sorgenti della vita eterna. Non ha Cristo come suo capo chi da Lui non si lascia governare e chi da Lui non si lascia condurre alle sorgenti della vita eterna. Oggi però la falsa dogmatica sta escludendo Cristo come capo del suo corpo. Lo sta escludendo, anzi lo ha già escluso, perché dichiara la salvezza per tutti senza alcun bisogno di Cristo Gesù. Come però senza il capo, il corpo va in dissoluzione, così anche la Chiesa senza il suo capo va in dissoluzione. Si toglie Cristo dalla Chiesa ed essa scompare.

Cristo Gesù è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. Cristo Gesù è il primo che è risorto ed è il primo che ha rivestito il suo corpo di luce divina. Cristo Gesù è il primo che ha vinto la morte. Nella risurrezione per la vita eterna noi saremo rivestiti non con la stessa gloria di Cristo Gesù, ma della sua stessa gloria. Lui ci avvolgerà con la sua gloria. La sua gloria sarà la nostra abitazione eterna. Perché il Padre ha stabilito questo? Perché vuole che il Figlio suo abbia il primato su tutte le cose. Lui il primo. Tutti gli altri dopo di Lui. Lui il primo, tutti gli altri in Lui, con Lui, per Lui. Questa è la volontà eterna del Padre. Secondo questa verità va intesa la mediazione universale di Cristo Gesù: tutto in Lui, tutto con Lui, tutto per Lui. La risurrezione non sarà per tutti uguale. C’è la risurrezione per la vita eterna, ma c’è anche la risurrezione per la morte eterna. È questo oggi il grande crimine che si sta commettendo nella Chiesa: la cancellazione di Cristo in favore dell’uomo. La nostra falsa dogmatica è paragonabile ad un uomo che pensa di salvare tutti i pesci del mare, togliendo loro l’acqua nella quale per natura devono abitare. Noi stiamo togliendo all’umanità Cristo nel quale ogni uomo per natura e per grazia deve abitare.

Sempre dobbiamo ricordare e mai dimenticare che Signore di Cristo Gesù è il Padre. È il Padre che tutto ha stabilito con decreto eterno: *“È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza”.* Cosa ha stabilito il Padre per Cristo Gesù? Ha stabilito che abiti in Lui tutta la pienezza. Cos’è tutta la pienezza? La pienezza è il Padre con la sua divinità, la sua eternità, la sua bontà, la sua grazia, la sua vita eterna, la sua volontà, il suo essere e il suo operare. La pienezza è anche lo Spirito Santo. Cristo Gesù è la casa del Padre e dello Spirito Santo. Tutto il Padre è in Cristo. Questa è la pienezza. Tutto ciò che è lo Spirito Santo è in Cristo. Questa è la pienezza. Chi vuole attingere qualcosa del Padre deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere qualcosa dello Spirito Santo deve attingerla in Cristo. Chi vuole attingere tutto il Padre deve attingerlo in Cristo. Chi vuole attingere tutto lo Spirito Santo deve attingerlo in Cristo. Il Padre si dona in Cristo, per Cristo, con Cristo. Lo Spirito Santo si dona in Cristo, con Cristo, per Cristo. Si toglie Cristo, si è senza il Padre e senza lo Spirito Santo. Non si vuole Cristo, neanche il Padre e lo Spirito Santo si vogliono. Anche questa verità è attestata dalla storia. Oggi i figli della Chiesa non vogliono Cristo. Cosa si sono inventati? Un nuovo vitello d’oro. Come si chiama questo vitello d’oro? Il Dio unico. Il Dio senza Cristo e senza lo Spirito Santo. Il Dio senza Chiesa. Il Dio senza salvezza e senza redenzione. Il Dio senza alcuna relazione con l’uomo. Il Dio che non ha alcuna parola sull’uomo.

Ecco ancora cosa ha stabilito il Padre. Ha stabilito che “per mezzo di Lui e in vista di Lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli”. Questo versetto ci rivela che Cristo Gesù non è solo il redentore dell’uomo, è invece il redentore dell’universo. Qui il mistero diventa di redenzione cosmica e si infittisce ancora di più. Il peccato dell’uomo non ha solo ferito mortalmente l’uomo, tutta la creazione è stata ferita mortalmente. Cristo Gesù, avendo versato il suo sangue e avendo compiuta l’espiazione dei peccati dell’umanità, riportando l’uomo in Lui, nel suo seno di salvezza, redenzione, giustificazione, santificazione, anche la creazione ha portato nel suo seno. Il seno di Cristo è il seno della pace. Quando avverrà la perfetta redenzione dell’uomo? Il giorno della sua gloriosa risurrezione. Allora sarà vinta per sempre la morte, ogni morte e anche la creazione entrerà nella definitività della sua bellezza, ma per nuova creazione. La creazione attende nella speranza questo giorno. È in questo giorno che il Signore la rivestirà di una bellezza infinitamente più bella di quella della sua origine. Anche l’uomo è chiamato ad attendere il compimento di questa speranza. Senza questa attesa, viviamo di falsa relazione con Cristo Gesù.

Sul mistero di Cristo nella mente del discepolo di Gesù non deve esistere neanche una sola ombra di dubbio, confusione, incertezza, smarrimento. Perché questo non succeda, ecco quanto va custodito nel cuore e nella mente, al fine di farlo divenire nostro stesso corpo, anima, spirito.

Cristo Gesù non è un inutile ingombro per la nostra fede o una idea ormai superata per la quale non c’è più spazio nell’antropologia contemporanea. Cristo Gesù è invece l’anima, lo spirito, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il respiro, la vita dell’uomo e di conseguenza è l’anima, il cuore, la sostanza, la verità, la luce, il rispiro, la vita dell’antropologia di ieri, di oggi, di domani, non solo del tempo, ma anche dell’eternità. Ciò significa che se si mette da parte Cristo Gesù, l’uomo rimane senza la sua anima, il suo spirito, il suo cuore, la sua sostanza, la sua verità, la sua luce, il suo respiro, la sua vita. Poiché oggi Cristo Gesù anche dai suoi discepoli è stato messo da parte e non viene più considerato neanche spazzatura organica, con la quale fare concime per i campi, le conseguenze sono tragiche. Stiamo tutti lavorando per la morte dell’uomo, per la sua riduzione in cenere. Domani avremo ceneri antropologiche, ma non più uomini, perché dell’uomo nulla esisterà. Per questo urge ridare all’uomo Cristo Gesù nella perfezione e bellezza della sua verità. Per questo esistono i discepoli di Gesù: non solo per annunciare Cristo, ma anche per manifestare al mondo la bellezza della nuova umanità da Lui creata per mezzo del suo Santo Spirito nella nostra personale umanità. Il mondo deve vedere le opere di Cristo. Solo vedendole, le potrà ammirare e desiderare. È questa la grande nostra missione. Tutto il resto è frutto della nostra nuova umanità. Rimanendo noi nella vecchia umanità, neanche faremo il resto. Se lo faremo, lo faremo da natura vecchia e mai da natura nuova.

Sine Christo nihil: Senza Cristo Gesù non possiamo fare nulla. La vera antropologia può essere solo antropologia cristica. Così Gesù si rivolge ai suoi discepoli: “Io sono la vite vera e il Padre mio è l’agricoltore. Ogni tralcio che in me non porta frutto, lo taglia, e ogni tralcio che porta frutto, lo pota perché porti più frutto. Voi siete già puri, a causa della parola che vi ho annunciato. Rimanete in me e io in voi. Come il tralcio non può portare frutto da se stesso se non rimane nella vite, così neanche voi se non rimanete in me. Io sono la vite, voi i tralci. Chi rimane in me, e io in lui, porta molto frutto, perché senza di me non potete far nulla. Chi non rimane in me viene gettato via come il tralcio e secca; poi lo raccolgono, lo gettano nel fuoco e lo bruciano. Se rimanete in me e le mie parole rimangono in voi, chiedete quello che volete e vi sarà fatto. In questo è glorificato il Padre mio: che portiate molto frutto e diventiate miei discepoli” (Gv 15,1-8). La vera antropologia non è solo attingerla per Cristo e neanche, dopo averla attinta, viverla con Lui. La vera antropologia si attinge per Cristo perché è un suo dono. Essa però si può vivere solo in Cristo. Con Cristo, per Cristo necessariamente dovrà essere in Cristo. In Cristo significa come l’anima è nel nostro corpo. Se il corpo si separa dall’anima è la morte. Come il cuore deve essere nel corpo. Se il cuore si separa dal corpo è la morte.

Gesù è chiaro nella sua rivelazione: senza di me non potete fare nulla. Non dice Gesù: senza di me potete fare poco, potete fare qualcosa. Dice invece che senza di Lui non possiamo fare nulla. Il nulla è il nulla. Questo significa altresì che tutto ciò che noi facciamo senza di Lui è opera vana in ordine alla nostra vera antropologia. Lavoriamo da uomini vecchi per servire uomini vecchi, uomini vecchi che condanniamo a morire nel loro essere vecchi. Invece è questa la missione dei discepoli: essere quotidianamente in Cristo per dare compimento e perfezione alla loro nuova umanità. Aiutare ogni altro uomo ad entrare in questa nuova umanità che il Padre dei cieli, per la fede in Cristo, offre ad ogni altro uomo. Questa verità è mirabilmente rivelata dall’Apostolo Paolo in ogni sua Lettera. Privare l’Apostolo Paolo di questa verità è come privarlo della sua anima, del suo spirito, del suo cuore. Ma noi oggi, discepoli di Gesù, inseguendo pensieri vani e stolti siamo divenuti anche noi vanità e stoltezza. Senza Cristo Gesù non c’è il Padre e non c’è lo Spirito Santo. Senza Cristo Gesù mai ci sarà il vero uomo. Senza Cristo Gesù non c’è verità dell’uomo sulla nostra terra. Perché è Cristo la verità che ci fa verità in Lui. È Cristo la vita che ci fa vita in Lui. È Cristo la grazia che ci fa grazia di salvezza e di redenzione in Lui. Senza Cristo è il nulla.

Omnia pro Christo: Urge anche in questo secondo punto fare una doverosa differenza: per Christum non è pro Christo. Tutto invece il cristiano deve fare per Cristo in favore di Cristo, a servizio della gloria, della grazia, della verità, della luce, della vita che è Cristo Gesù. Tutto il cristiano deve fare perché Cristo sia accolto da ogni cuore. Il cristiano farà questo, se tutto farà per il Vangelo. Ecco la rivelazione che ci offre l’Apostolo Paolo: “Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io” (1Cor 9,19-23).

L’Apostolo Paolo consacra tutta la sua vita al Vangelo e per il Vangelo la espone ad ogni sofferenza e persecuzione:

*“Perciò, fratelli miei carissimi e tanto desiderati, mia gioia e mia corona, rimanete in questo modo saldi nel Signore, carissimi! Esorto Evòdia ed esorto anche Sìntiche ad andare d’accordo nel Signore. E prego anche te, mio fedele cooperatore, di aiutarle, perché hanno combattuto per il Vangelo insieme con me, con Clemente e con altri miei collaboratori, i cui nomi sono nel libro della vita” (Fil 4,1-3). “Per questo motivo ti ricordo di ravvivare il dono di Dio, che è in te mediante l’imposizione delle mie mani. Dio infatti non ci ha dato uno spirito di timidezza, ma di forza, di carità e di prudenza. Non vergognarti dunque di dare testimonianza al Signore nostro, né di me, che sono in carcere per lui; ma, con la forza di Dio, soffri con me per il Vangelo. Egli infatti ci ha salvati e ci ha chiamati con una vocazione santa, non già in base alle nostre opere, ma secondo il suo progetto e la sua grazia. Questa ci è stata data in Cristo Gesù fin dall’eternità, ma è stata rivelata ora, con la manifestazione del salvatore nostro Cristo Gesù. Egli ha vinto la morte e ha fatto risplendere la vita e l’incorruttibilità per mezzo del Vangelo, per il quale io sono stato costituito messaggero, apostolo e maestro” (2Tm 1,6-11). “Avrei voluto tenerlo con me perché mi assistesse al posto tuo, ora che sono in catene per il Vangelo” (Fm 1,13).*

Se l’Apostolo Paolo si sottopone ad ogni sofferenza e persecuzione per il Vangelo significa che il Vangelo vale più della sua stessa vita. Della sua vita lui ne fa dono a Cristo perché Cristo se ne serva per annunciare il Vangelo. Ecco come l’Apostolo rivela questa verità ai Corinzi, che noi così possiamo parafrasare: “Se Cristo non è la verità dataci dal Padre dei cieli e che ci fa verità di Dio in Cristo, per opera del suo santo Spirito, perché noi ci esponiamo continuamente al pericolo? Ogni giorno io vado incontro alla morte, come è vero che voi, fratelli, siete il mio vanto in Cristo Gesù, nostro Signore! Se soltanto per ragioni umane io avessi combattuto a Èfeso contro le belve, a che mi gioverebbe? Se Cristo, tutto Cristo non è la nostra verità, mangiamo e beviamo, perché domani moriremo. Non lasciatevi ingannare: «Le cattive compagnie corrompono i buoni costumi». Tornate in voi stessi, come è giusto, e non peccate! Alcuni infatti dimostrano di non conoscere Dio; ve lo dico a vostra vergogna” (1Cor 15,31-34). Oggi noi non stiamo lavorando pro Christo perché non viviamo per Christum, non vogliano essere più dalla sua grazia e dalla sua verità, dalla sua luce e dalla sua vita. Avendo annullato in Cristo, con Cristo, per Cristo, abbiamo anche cancellato pro Cristo, pro Vangelo, pro il vero bene di ogni uomo.

Ecclesia de Christo: è un altro punto che ci chiede di parlare con molta fermezza e franchezza. Questo punto possiamo così enunciarlo: Ecclesia de Christo. La Chiesa nasce dal cuore di Cristo con generazione ininterrotta. La Chiesa deve essere come l’acqua che dona vita a tutta la terra e che sgorga dal lato destro del nuovo tempio. Il nuovo Tempio è Cristo Gesù. Leggiamo prima cosa rivela Ezechiele e il suo compimento che troviamo nel Vangelo secondo Giovanni. Poi ci apriremo ad altri essenziali brani del Nuovo Testamento:

*“Mi condusse poi all’ingresso del tempio e vidi che sotto la soglia del tempio usciva acqua verso oriente, poiché la facciata del tempio era verso oriente. Quell’acqua scendeva sotto il lato destro del tempio, dalla parte meridionale dell’altare. Mi condusse fuori dalla porta settentrionale e mi fece girare all’esterno, fino alla porta esterna rivolta a oriente, e vidi che l’acqua scaturiva dal lato destro. Quell’uomo avanzò verso oriente e con una cordicella in mano misurò mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva alla caviglia. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare quell’acqua: mi giungeva al ginocchio. Misurò altri mille cubiti, poi mi fece attraversare l’acqua: mi giungeva ai fianchi. Ne misurò altri mille: era un torrente che non potevo attraversare, perché le acque erano cresciute; erano acque navigabili, un torrente che non si poteva passare a guado. Allora egli mi disse: «Hai visto, figlio dell’uomo?». Poi mi fece ritornare sulla sponda del torrente; voltandomi, vidi che sulla sponda del torrente vi era una grandissima quantità di alberi da una parte e dall’altra. Mi disse: «Queste acque scorrono verso la regione orientale, scendono nell’Araba ed entrano nel mare: sfociate nel mare, ne risanano le acque. Ogni essere vivente che si muove dovunque arriva il torrente, vivrà: il pesce vi sarà abbondantissimo, perché dove giungono quelle acque, risanano, e là dove giungerà il torrente tutto rivivrà. Sulle sue rive vi saranno pescatori: da Engàddi a En-Eglàim vi sarà una distesa di reti. I pesci, secondo le loro specie, saranno abbondanti come i pesci del Mare Grande. Però le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale. Lungo il torrente, su una riva e sull’altra, crescerà ogni sorta di alberi da frutto, le cui foglie non appassiranno: i loro frutti non cesseranno e ogni mese matureranno, perché le loro acque sgorgano dal santuario. I loro frutti serviranno come cibo e le foglie come medicina” (Ez 47,1-12).*

*“Era il giorno della Parasceve e i Giudei, perché i corpi non rimanessero sulla croce durante il sabato – era infatti un giorno solenne quel sabato –, chiesero a Pilato che fossero spezzate loro le gambe e fossero portati via. Vennero dunque i soldati e spezzarono le gambe all’uno e all’altro che erano stati crocifissi insieme con lui. Venuti però da Gesù, vedendo che era già morto, non gli spezzarono le gambe, ma uno dei soldati con una lancia gli colpì il fianco, e subito ne uscì sangue e acqua. Chi ha visto ne dà testimonianza e la sua testimonianza è vera; egli sa che dice il vero, perché anche voi crediate. Questo infatti avvenne perché si compisse la Scrittura: Non gli sarà spezzato alcun osso. E un altro passo della Scrittura dice ancora: Volgeranno lo sguardo a colui che hanno trafitto” (Gv 19,31-37).*

Perennemente dal cuore di Cristo Gesù nasce la Chiesa. Essa non è nata ieri. Nasce oggi. Nasce ogni giorno. Ecco altri passi necessari perché noi ci apriamo al mistero:

*“È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo” (Col 2,9-15). “Di sua volontà egli ci ha generati con una parola di verità, perché noi fossimo come una primizia delle sue creature” (Gc 1, 18). “Sia benedetto Dio e Padre del Signore nostro Gesù Cristo; nella sua grande misericordia egli ci ha rigenerati, mediante la risurrezione di Gesù Cristo dai morti, per una speranza viva” (1Pt 1, 3). “Essendo stati rigenerati non da un seme corruttibile, ma immortale, cioè dalla parola di Dio viva ed eterna” (1Pt 1, 23).*

Se la Chiesa nasce oggi e sempre da Cristo – non è nata ieri, non nasce solo oggi, nasce oggi e sempre da Cristo –, possiamo noi togliere Cristo alla Chiesa? Se togliamo Cristo alla Chiesa all’istante proclamiamo la sua morte, la sua non nascita. Con quali risultati? Eccoli: non appena i cristiani già nati spariranno dalla faccia della terra, nessuno più nascerà da Cristo e la Chiesa muore. Noi sappiamo che la Chiesa mai morirà. Però per noi non nasce in molti cuori. Ecco perché è giusto che lo si gridi con molta fermezza e franchezza nello Spirito Santo: togliere Cristo dalla Chiesa è condannare a morte la Chiesa. Un’immagine ci aiuterà a comprendere: Oggi i cristiani sono in tutto simili ai rami di un albero tutti intenti a tagliare l’albero separandolo dalle sue radici. Qual sarà il frutto di una tale opera? Separato l’albero dalla sue radici anche i rami vengono separati dalle sue radici e sono destinati a seccare. Ecco cosa stanno facendo molti cristiani oggi. Se non ci svegliamo da questa stoltezza opereremo nel mondo il più grande disastro antropologico. Ridurremo l’umanità in tutto simile al Mar Morto. Chi può si svegli da questo torpore di stoltezza e di insipienza.

Ecclesia cum Christo: Se la Chiesa dovrà nascere ogni giorno da Cristo, essa anche dovrà vivere ogni giorno con Cristo. Come il corpo dell’uomo non può vivere senza il suo capo, così la Chiesa, che è il corpo di Cristo non può vivere senza il suo Capo e il suo Capo è Cristo.

**Due brani dell’Apostolo Paolo illuminano e chiarificano questa divina verità:**

*“Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito” (1Cor 12,4-13).*

Mistero di unità mai separabile.

**Ecco come ora l’Apostolo Paolo porta a compimento questa purissima verità:**

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Se si rompe questa unità di solo corpo, ogni membro rimane senza alcuna vita. Se oggi noi non diamo più vita al mondo, ciò è dovuto al fatto che abbiamo rotto questa unità.

Ecclesia per Christum: Ora è giusto chiedersi: qual è il fine per cui esiste la Chiesa. La Chiesa non esiste per il Padre, non esiste per lo Spirito Santo, esiste per Cristo. Esistendo per Cristo esisterà per il Padre e per lo Spirito Santo. Esistendo per Cristo esisterà anche per gli uomini. Oggi si vuole una Chiesa che esista per gli uomini, solo per gli uomini. Solo per gli uomini potranno esistere dei cristiani che si sono svestiti di Cristo Gesù e della verità della Chiesa. Mai potrà esistere un cristiano rivestito del vero Cristo che vive nella vera Chiesa di Cristo. Il primo comando che Gesù diede ai suoi Apostoli sul monte della Galilea non è stato quello di annunciare il Vangelo. Neanche è stato quello di insegnare il Vangelo. La prima missione è una sola, quella di fare discepoli tutte le genti, di tutti i popoli.

**Ecco come risuona il comando di Gesù:**

*“Gesù si avvicinò e disse loro: «A me è stato dato ogni potere in cielo e sulla terra. Andate dunque e fate discepoli tutti i popoli, battezzandoli nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro a osservare tutto ciò che vi ho comandato. Ed ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo»” (Mt 28,18-20).*

Questo significa Ecclesia per Christum: gli Apostoli e con loro ogni altro membro del corpo di Cristo devono andare per il mondo a fare discepoli, discepoli degli Apostoli per essere discepoli di Cristo.

Se l’Apostolo non è lui vero discepolo di Gesù, mai potrà fare un solo vero discepolo di Gesù tra i figli dei popoli e delle nazioni. Senza discepolato non c’è Chiesa. Anche se si nasce da acqua e da Spirito Santo, ognuno cammina per la sua strada, inseguendo i pensieri del suo cuore. Se non si aggiungo discepoli – perché fare discepoli oggi è stato dichiarato proselitismo – la Chiesa è condannata ad un triste futuro, anzi ad un tristissimo futuro. Sarà ridotta ad un popolo di anziani stanchi e sfiduciati, senza più alcuna speranza. Per questo è giusto alzare la voce e gridare che oggi si sta giocando alla distruzione dell’opera di Cristo Gesù, opera da Lui generata e partorita con il dolore della sua croce.

Nessuno mai dovrà dimenticare che Gesù e solo Lui è: “Io sono l’Alga e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine”. Tutto l’universo creato, tutta l’umanità è per Cristo in vista di Cristo e tutto trova il suo compimento in Cristo. Tolto Cristo è il fallimento totale nel tempo e nell’eternità.

**V 22,14** Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Beati qui lavant stolas suas ut sit potestas eorum in ligno vitae et portis intrent in civitatem. Mak£rioi oƒ plÚnontej t¦j stol¦j aÙtîn, †na œstai ¹ ™xous…a aÙtîn ™pˆ tÕ xÚlon tÁj zwÁj kaˆ to‹j pulîsin e„sšlqwsin e„j t¾n pÒlin.

Chi saranno beati per l’eternità? Ecco la risposta che la profezia del Libro dell’Apocalisse ci offre: “Saranno beati per l’eternità coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città”. Come ognuno lava le sue vesti per avere diritto all’albero della vita ed entrare nella città? Le vesti di lavano prima di tutto nel sacramento del Battesimo. Si crede in Cristo Gesù e ci si immerge nelle acque nelle quali lo Spirito Santo non solo ci lava da ogni macchia di peccato, ci genera anche come nuove creature, facendoci corpo di Cristo, partecipi della divina natura, figli adottivi del Padre nel Figlio suo Gesù Cristo. Le vesti si lavano attraverso il sacramento della Penitenza, qualora venissero insudiciate dopo il Battesimo con la nostra disobbedienza alla Parola del Signore. Si mantengono candide conservandole pure e immacolate attraverso l’immersione di tutta la nostra vita nella Parola del Vangelo, immersione che si compie con una obbedienza sempre più perfetta. La grazia che si attinge in ogni sacramento ci conforma in modo particolare a Cristo Gesù. Divenendo noi sempre più conformi a Lui, come Lui porteremo la nostra veste candidissima sino alla fine. La veste lavata e pura ci dona diritto di attraversale le porte ed entrare bella città, nella quale si trova per noi l’albero i cui frutti donano vita eterna. Senza vesti candide e pure non si entra nella Nuova Gerusalemme del cielo.

**V 22,15** Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna!. Foris canes et venefici et inpudici et homicidae et idolis servientes et omnis qui amat et facit mendacium. œxw oƒ kÚnej kaˆ oƒ f£rmakoi kaˆ oƒ pÒrnoi kaˆ oƒ fone‹j kaˆ oƒ e„dwlol£trai kaˆ p©j filîn kaˆ poiîn yeàdoj.

Ecco chi mai potrà entrare nella nuova Gerusalemme del cielo: “Fori i cani, i maghi, gli immorali, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna”. Saranno esclusi dalla Gerusalemme del Cielo quanti vivono fuori della Parola. Quanti hanno scelto di seguire il male sotto ogni forma. Ognuno potrà scegliere la sua forma di male, quella che lui preferisce. Una cosa però deve sapere. Ogni forma di male lo escluderà dalla Gerusalemme del Cielo. Fuori di questa unica Città Santa non c’è vita. Fuori di questa Città regnerà per sempre la morte. Chiunque, sotto qualsiasi forma, si pone fuori della Legge di Dio, della Verità di Cristo, delle Parole profetiche di questo libro sappia che per lui non ci sarà posto presso Dio. Poiché solo Dio è vita eterna per ogni uomo, senza Dio si è condannati alla morte eterna.

**Il Nuovo Testamento possiede diversi cataloghi di vizi che escludono dal Regno dei cieli. Eccoli:**

*“E poiché hanno disprezzato la conoscenza di Dio, Dio li ha abbandonati in balìa d'una intelligenza depravata, sicché commettono ciò che è indegno, colmi come sono di ogni sorta di ingiustizia, di malvagità, di cupidigia, di malizia; pieni d'invidia, di omicidio, di rivalità, di frodi, di malignità; diffamatori, maldicenti, nemici di Dio, oltraggiosi, superbi, fanfaroni, ingegnosi nel male, ribelli ai genitori, insensati, sleali, senza cuore, senza misericordia”. (Cfr. Rm 1,18-31).*

*“O non sapete che gli ingiusti non erediteranno il regno di Dio? Non illudetevi: né immorali, né idolàtri, né adùlteri, né effeminati, né sodomiti, né ladri, né avari, né ubriaconi, né maldicenti, né rapaci erediteranno il regno di Dio”. (1Cor 6,9-10).*

*“Temo infatti che, venendo, non vi trovi come desidero e che a mia volta venga trovato da voi quale non mi desiderate; che per caso non vi siano contese, invidie, animosità, dissensi, maldicenze, insinuazioni, superbie, disordini” (2Cor 12,20).*

*“Del resto le opere della carne sono ben note: fornicazione, impurità, libertinaggio, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere; circa queste cose vi preavviso, come già ho detto, che chi le compie non erediterà il regno di Dio”. (Gal 5,19-21).*

*“Quanto alla fornicazione e a ogni specie di impurità o cupidigia, neppure se ne parli tra voi, come si addice a santi; lo stesso si dica per le volgarità, insulsaggini, trivialità: cose tutte sconvenienti. Si rendano invece azioni di grazie! Perché, sappiatelo bene, nessun fornicatore, o impuro, o avaro che è roba da idolàtri avrà parte al regno di Cristo e di Dio”. (Ef 5,3-5).*

*“Mortificate dunque quella parte di voi che appartiene alla terra: fornicazione, impurità, passioni, desideri cattivi e quella avarizia insaziabile che è idolatria”. (Col 3,5).*

*“Certo, noi sappiamo che la legge è buona, se uno ne usa legalmente; sono convinto che la legge non è fatta per il giusto, ma per gli iniqui e i ribelli, per gli empi e i peccatori, per i sacrileghi e i profanatori, per i parricidi e i matricidi, per gli assassini, i fornicatori, i pervertiti, i trafficanti di uomini, i falsi, gli spergiuri e per ogni altra cosa che è contraria alla sana dottrina, secondo il vangelo della gloria del beato Dio che mi è stato affidato” (1Tm 1,8-11).*

Ognuno può scegliere cosa fare della sua vita. Però sappia che di ogni scelta dovrà domani rendere conto al Signore. Anche questo è il mistero dell’uomo. Chi distrugge questo mistero, distrugge l’uomo. Lo inoltra di sicuro per sentieri di morte e non di vita.

**Un ultimo esempio di questo mistero lo troviamo nel libro del Siracide:**

*Così agirà chi teme il Signore; chi è fedele alla legge otterrà anche la sapienza. Essa gli andrà incontro come una madre, l'accoglierà come una vergine sposa; lo nutrirà con il pane dell'intelligenza, e l'acqua della sapienza gli darà da bere. Egli si appoggerà su di lei e non vacillerà, si affiderà a lei e non resterà confuso. Essa l'innalzerà sopra i suoi compagni e gli farà aprir bocca in mezzo all'assemblea; egli troverà contentezza e una corona di gioia e otterrà fama perenne. Gli insensati non conseguiranno mai la sapienza, i peccatori non la contempleranno mai. Essa sta lontana dalla superbia, i bugiardi non pensano ad essa. La sua lode non s'addice alla bocca del peccatore, perché non gli è stata concessa dal Signore. La lode infatti va celebrata con sapienza; è il Signore che la dirigerà.*

*Non dire: Mi son ribellato per colpa del Signore, perché ciò che egli detesta, non devi farlo. Non dire: Egli mi ha sviato, perché egli non ha bisogno di un peccatore. Il Signore odia ogni abominio, esso non è voluto da chi teme Dio. Egli da principio creò l'uomo e lo lasciò in balìa del suo proprio volere. Se vuoi, osserverai i comandamenti; l'essere fedele dipenderà dal tuo buon volere. Egli ti ha posto davanti il fuoco e l'acqua; là dove vuoi stenderai la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte; a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore, egli è onnipotente e vede tutto. I suoi occhi su coloro che lo temono, egli conosce ogni azione degli uomini. Egli non ha comandato a nessuno di essere empio e non ha dato a nessuno il permesso di peccare” (Sir 15,1-20).*

Mistero tremendo quello della volontà dell’uomo. Per la sua volontà l’uomo entra nella vita, ma anche nella morte eterna. Chi vuole aiutare l’uomo, deve aiutarlo a farsi secondo questo mistero. Tutto oggi è nella volontà dell’uomo, la vita e la morte. Non solo per se stessi, ma anche per il mondo intero. Oggi moltissimi cristiani non stanno condannando alla morte eterna una moltitudine senza numero di uomini, avendo deciso che Cristo Gesù non debba più essere annunciato ai loro fratelli? Oggi stiamo oltrepassando ogni limite. Oggi c’è il drago che ha deciso di divorare la Chiesa, riducendola ad una organizzazione a totale servizio della falsità e i suoi custodi sono appisolati da un sonno di incoscienza che sarà la causa della perdita di molti cristiani della loro identità e della loro verità.

Quanto il profeta Isaia dice su questi custodi appisolati è un nulla in relazione ai custodi di oggi:

*“Voi tutte, bestie dei campi, venite a mangiare; voi tutte, bestie della foresta, venite. I suoi guardiani sono tutti ciechi, non capiscono nulla. Sono tutti cani muti, incapaci di abbaiare; sonnecchiano accovacciati, amano appisolarsi. Ma questi cani avidi, che non sanno saziarsi, sono i pastori che non capiscono nulla. Ognuno segue la sua via, ognuno bada al proprio interesse, senza eccezione. «Venite, io prenderò del vino e ci ubriacheremo di bevande inebrianti. Domani sarà come oggi, e molto più ancora» (Is 56,9-12).*

Oggi l’ubriacatura è di non scienza, non dottrina, non verità, non sapienza, non intelligenza, non luce. Oggi l’ubriacatura è di nullità, di non consistenza, di non pensiero di Cristo, di non dimensione soprannaturale, di non struttura cristica. Oggi l’ubriacatura è anche di non fermezza e non fortezza nel rifiuto di assumere il ruolo di guardiani e di custodi nella Chiesa di Dio senza neanche sapere cosa significa essere custodi e guardiani del gregge nella verità, nella sana dottrina, nella vita di Cristo Gesù, nella santità dello Spirito Santo, nella volontà eterna del Padre nostro celeste.

La responsabilità dinanzi a Dio non è solo di chi conferisce l’incarico di guardiano o di custode, ma è anche di colui che l’incarico accetta. Quando nella Chiesa del Dio vivente si accetta un incarico e questo incarico è sigillato da un sacramento o da un particolare carisma dello Spirito Santo, chi lo accetta deve sapere che dal primo istante della sua accettazione lui diviene servo di Cristo, sotto il perenne governo dello Spirito Santo. Nel servizio di Cristo sotto il governo dello Spirito Santo, lui è chiamato a dire un no fermo, deciso, secco a tutto ciò che contraddice questo suo essere servo di Cristo sotto il governo dello Spirito Santo. La volontà dell’uomo ti può scegliere come custode. La tua volontà accoglie la scelta. Da questo istante finisce la volontà di colui che ti ha scelto e finisce la tua volontà. Da questo istante inizia la volontà di Cristo Gesù e il governo dello Spirito Santo.

**V 22,16** Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Ego Iesus misi angelum meum testificari vobis haec in ecclesiis ego sum radix et genus David stella splendida et matutina. 'Egë 'Ihsoàj œpemya tÕn ¥ggelÒn mou marturÁsai Øm‹n taàta ™pˆ ta‹j ™kklhs…aij. ™gè e„mi ¹ ·…za kaˆ tÕ gšnoj Dau…d, Ð ¢st¾r Ð lamprÕj Ð prwŽnÒj.

Ora è Gesù che parla in prima persona e in modo diretto: *“Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese”.* Le cose riguardo alle Chiese non sono solo quelle contenute nei Capitoli II e III. Tutto il Libro dell’Apocalisse è rivelazione, per visione e per parole, di cose riguardo alle Chiese. Ogni Chiesa che vive e vivrà sulla terra deve conoscere quale sarà la storia nella quale sarà chiamata a testimoniare Gesù Signore, il suo Salvatore e Redentore. La rivelazione contenuta nel Libro dell’Apocalisse è come il terreno sul quale l’albero della Chiesa dovrà essere sempre piantato e sul quale dovrà sempre crescere. Le Chiese vivranno sempre sotto la persecuzione del drago e delle bestie alle quali il drago dona il suo potere. Drogo e bestie solo il Signore li potrà vincere. Il cristiano vincerà drago e bestie rimanendo sempre nella Parola di Cristo Gesù e versando il suo sangue sul Vangelo della salvezza.

**Chi è Cristo Gesù? Nel Primo Capitolo ecco come l’Apostolo Giovanni vede Gesù Signore:**

*“A Colui che ci ama e ci ha liberati dai nostri peccati con il suo sangue, che ha fatto di noi un regno, sacerdoti per il suo Dio e Padre, a lui la gloria e la potenza nei secoli dei secoli. Amen. Ecco, viene con le nubi e ogni occhio lo vedrà, anche quelli che lo trafissero, e per lui tutte le tribù della terra si batteranno il petto. Sì, Amen! Dice il Signore Dio: Io sono l’Alfa e l’Omèga, Colui che è, che era e che viene, l’Onnipotente! Io, Giovanni, vostro fratello e compagno nella tribolazione, nel regno e nella perseveranza in Gesù, mi trovavo nell’isola chiamata Patmos a causa della parola di Dio e della testimonianza di Gesù. Fui preso dallo Spirito nel giorno del Signore e udii dietro di me una voce potente, come di tromba, che diceva: «Quello che vedi, scrivilo in un libro e mandalo alle sette Chiese: a Èfeso, a Smirne, a Pèrgamo, a Tiàtira, a Sardi, a Filadèlfia e a Laodicèa». Mi voltai per vedere la voce che parlava con me, e appena voltato vidi sette candelabri d’oro e, in mezzo ai candelabri, uno simile a un Figlio d’uomo, con un abito lungo fino ai piedi e cinto al petto con una fascia d’oro. I capelli del suo capo erano candidi, simili a lana candida come neve. I suoi occhi erano come fiamma di fuoco. I piedi avevano l’aspetto del bronzo splendente, purificato nel crogiuolo. La sua voce era simile al fragore di grandi acque. Teneva nella sua destra sette stelle e dalla bocca usciva una spada affilata, a doppio taglio, e il suo volto era come il sole quando splende in tutta la sua forza. Appena lo vidi, caddi ai suoi piedi come morto. Ma egli, posando su di me la sua destra, disse: «Non temere! Io sono il Primo e l’Ultimo, e il Vivente. Ero morto, ma ora vivo per sempre e ho le chiavi della morte e degli inferi. Scrivi dunque le cose che hai visto, quelle presenti e quelle che devono accadere in seguito. Il senso nascosto delle sette stelle, che hai visto nella mia destra, e dei sette candelabri d’oro è questo: le sette stelle sono gli angeli delle sette Chiese, e i sette candelabri sono le sette Chiese (Ap 1,9-20).*

**Nei Capitolo Secondo e Terzo Gesù così si annuncia e si rivela:**

*“Così parla Colui che tiene le sette stelle nella sua destra e cammina in mezzo ai sette candelabri d’oro… Così parla il Primo e l’Ultimo, che era morto ed è tornato alla vita… “Così parla Colui che ha la spada affilata a due tagli… “Così parla il Figlio di Dio, Colui che ha gli occhi fiammeggianti come fuoco e i piedi simili a bronzo splendente... Con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino...“Così parla Colui che possiede i sette spiriti di Dio e le sette stelle… “Così parla il Santo, il Veritiero, Colui che ha la chiave di Davide: quando egli apre nessuno chiude e quando chiude nessuno apre... “Così parla l’Amen, il Testimone degno di fede e veritiero, il Principio della creazione di Dio... (Cfr. Ap 2,1-3,22).*

**Nel Capitolo V Gesù riceve il Libro sigillato della storia della Chiesa e del mondo nelle sue mani:**

*“Poi vidi, in mezzo al trono, circondato dai quattro esseri viventi e dagli anziani, un Agnello, in piedi, come immolato; aveva sette corna e sette occhi, i quali sono i sette spiriti di Dio mandati su tutta la terra. Giunse e prese il libro dalla destra di Colui che sedeva sul trono. 8E quando l’ebbe preso, i quattro esseri viventi e i ventiquattro anziani si prostrarono davanti all’Agnello, avendo ciascuno una cetra e coppe d’oro colme di profumi, che sono le preghiere dei santi, e cantavano un canto nuovo: «Tu sei degno di prendere il libro e di aprirne i sigilli, perché sei stato immolato e hai riscattato per Dio, con il tuo sangue, uomini di ogni tribù, lingua, popolo e nazione, e hai fatto di loro, per il nostro Dio, un regno e sacerdoti, e regneranno sopra la terra». E vidi, e udii voci di molti angeli attorno al trono e agli esseri viventi e agli anziani. Il loro numero era miriadi di miriadi e migliaia di migliaia e dicevano a gran voce: «L’Agnello, che è stato immolato, è degno di ricevere potenza e ricchezza, sapienza e forza, onore, gloria e benedizione». Tutte le creature nel cielo e sulla terra, sotto terra e nel mare, e tutti gli esseri che vi si trovavano, udii che dicevano: «A Colui che siede sul trono e all’Agnello lode, onore, gloria e potenza, nei secoli dei secoli». E i quattro esseri viventi dicevano: «Amen». E gli anziani si prostrarono in adorazione (Ap 5,6-14).*

In questo Capitolo XXII Gesù dice di se stesso: *“Io sono la radice e la stirpe di Davide…*

**Ecco cosa rivela la profezia di Isaia sul virgulto che spunterà dalla radice di Iesse:**

*“Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d’intelligenza, spirito di consiglio e di fortezza, spirito di conoscenza e di timore del Signore. Si compiacerà del timore del Signore. Non giudicherà secondo le apparenze e non prenderà decisioni per sentito dire; ma giudicherà con giustizia i miseri e prenderà decisioni eque per gli umili della terra. Percuoterà il violento con la verga della sua bocca, con il soffio delle sue labbra ucciderà l’empio. La giustizia sarà fascia dei suoi lombi e la fedeltà cintura dei suoi fianchi. Il lupo dimorerà insieme con l’agnello; il leopardo si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un piccolo fanciullo li guiderà. La mucca e l’orsa pascoleranno insieme; i loro piccoli si sdraieranno insieme. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca della vipera; il bambino metterà la mano nel covo del serpente velenoso. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la conoscenza del Signore riempirà la terra come le acque ricoprono il mare. In quel giorno avverrà che la radice di Iesse sarà un vessillo per i popoli. Le nazioni la cercheranno con ansia. La sua dimora sarà gloriosa (Is 11,1-10).*

**Sulla stella del mattino troviamo esplicita rivelazione nel Libro di Giobbe:**

*“Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all’uragano: «Chi è mai costui che oscura il mio piano con discorsi da ignorante? Cingiti i fianchi come un prode: io t’interrogherò e tu mi istruirai! Quando ponevo le fondamenta della terra, tu dov’eri? Dimmelo, se sei tanto intelligente! Chi ha fissato le sue dimensioni, se lo sai, o chi ha teso su di essa la corda per misurare? Dove sono fissate le sue basi o chi ha posto la sua pietra angolare, mentre gioivano in coro le stelle del mattino e acclamavano tutti i figli di Dio? (cum me laudarent simul astra matutina et iubilarent omnes filii Dei)*

*Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, e gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: “Fin qui giungerai e non oltre e qui s’infrangerà l’orgoglio delle tue onde”? Da quando vivi, hai mai comandato al mattino e assegnato il posto all’aurora, perché afferri la terra per i lembi e ne scuota via i malvagi, ed essa prenda forma come creta premuta da sigillo e si tinga come un vestito, e sia negata ai malvagi la loro luce e sia spezzato il braccio che si alza a colpire?*

*Sei mai giunto alle sorgenti del mare e nel fondo dell’abisso hai tu passeggiato? Ti sono state svelate le porte della morte e hai visto le porte dell’ombra tenebrosa? Hai tu considerato quanto si estende la terra? Dillo, se sai tutto questo! Qual è la strada dove abita la luce e dove dimorano le tenebre, perché tu le possa ricondurre dentro i loro confini e sappia insegnare loro la via di casa? Certo, tu lo sai, perché allora eri già nato e il numero dei tuoi giorni è assai grande! Sei mai giunto fino ai depositi della neve, hai mai visto i serbatoi della grandine, che io riserbo per l’ora della sciagura, per il giorno della guerra e della battaglia?*

*Per quali vie si diffonde la luce, da dove il vento d’oriente invade la terra? Chi ha scavato canali agli acquazzoni e una via al lampo tonante, per far piovere anche sopra una terra spopolata, su un deserto dove non abita nessuno, per dissetare regioni desolate e squallide e far sbocciare germogli verdeggianti? Ha forse un padre la pioggia? O chi fa nascere le gocce della rugiada? Dal qual grembo esce il ghiaccio e la brina del cielo chi la genera, quando come pietra le acque si induriscono e la faccia dell’abisso si raggela?*

*Puoi tu annodare i legami delle Plèiadi o sciogliere i vincoli di Orione? Puoi tu far spuntare a suo tempo le costellazioni o guidare l’Orsa insieme con i suoi figli? – numquid producis luciferum in tempore suo et vesperum super filios terrae consurgere facis – Conosci tu le leggi del cielo o ne applichi le norme sulla terra? Puoi tu alzare la voce fino alle nubi per farti inondare da una massa d’acqua? Scagli tu i fulmini ed essi partono dicendoti: “Eccoci!”?*

*Chi mai ha elargito all’ibis la sapienza o chi ha dato al gallo intelligenza? Chi mai è in grado di contare con esattezza le nubi e chi può riversare gli otri del cielo, quando la polvere del suolo diventa fango e le zolle si attaccano insieme? Sei forse tu che vai a caccia di preda per la leonessa e sazi la fame dei leoncelli, quando sono accovacciati nelle tane o stanno in agguato nei nascondigli? Chi prepara al corvo il suo pasto, quando i suoi piccoli gridano verso Dio e vagano qua e là per mancanza di cibo? (Gb 38,1-41).*

**Sulla stella del mattino troviamo nella Seconda Lettera di Pietro:**

*Infatti, vi abbiamo fatto conoscere la potenza e la venuta del Signore nostro Gesù Cristo, non perché siamo andati dietro a favole artificiosamente inventate, ma perché siamo stati testimoni oculari della sua grandezza. Egli infatti ricevette onore e gloria da Dio Padre, quando giunse a lui questa voce dalla maestosa gloria: «Questi è il Figlio mio, l’amato, nel quale ho posto il mio compiacimento». Questa voce noi l’abbiamo udita discendere dal cielo mentre eravamo con lui sul santo monte. E abbiamo anche, solidissima, la parola dei profeti, alla quale fate bene a volgere l’attenzione come a lampada che brilla in un luogo oscuro, finché non spunti il giorno e non sorga nei vostri cuori la stella del mattino – Et habemus firmiorem propheticum sermonem cui bene facitis adtendentes quasi lucernae lucenti in caliginoso loco donec dies inlucescat et lucifer oriatur in cordibus vestris –. Sappiate anzitutto questo: nessuna scrittura profetica va soggetta a privata spiegazione, poiché non da volontà umana è mai venuta una profezia, ma mossi da Spirito Santo parlarono alcuni uomini da parte di Dio (2Pt 1,16-21).*

*“Al vincitore che custodisce sino alla fine le mie opere darò autorità sopra le nazioni: le governerà con scettro di ferro, come vasi di argilla si frantumeranno, con la stessa autorità che ho ricevuto dal Padre mio; e a lui darò la stella del mattino” – sicut et ego accepi a Patre meo et dabo illi stellam matutinam – (Ap 2,26-28). Io, Gesù, ho mandato il mio angelo, per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice della stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino"– ego Iesus misi angelum meum testificari vobis haec in ecclesiis ego sum radix et genus David stella splendida et matutina – (Ap 22,16).*

Nella Seconda Lettera dell’Apostolo Pietro la stella del mattino segna il passaggio dal tempo nell’eternità, che è il regno della luce. Nell’Apocalisse invece Cristo Gesù è oggi la stella radiosa del mattino. Stella del mattino lui costituisce tutti coloro che vincono il male rimanendo nel suo Vangelo.

In conclusione: Gesù è il Messia del Signore. Il Messia è il Servo Sofferente. È l’Agnello Immolato. Gesù è la stella radiosa del mattino che segna il passaggio dalla notte al giorno, dalle tenebre alla luce. È Lui la Luce del mondo. Chi si lascia illuminare da Lui non camminerà mai nelle tenebre. Altre luci del mattino non esistono. Chi non si lascia illuminare da questa Luce rimarrà per sempre nelle tenebre. Chiesa di Dio, predica a te stessa questa divina verità del tuo Capo e Signore. Solo se oggi e sempre predicherai a te stessa questa verità, la potrai predicare al mondo intero. Poiché oggi hai deciso non solo di non predicarti questa purissima verità, in più hai anche deciso di nasconderla sotto il moggio perché nessuno la veda, stai tu precipitando nelle tenebre più fitte e con te nelle tenebre stai trascinando il mondo. Se tu, Chiesa di Dio, non ti predichi la tua verità, mai potrà predicarla al mondo. Se tu oscuri, neghi, distruggi la tua verità, il mondo intero rimarrà nelle tenebre. Ma delle tue e delle sue tenebre, sei tu la sola responsabile. Solo Gesù è la luce che segna il passaggio dalla notte al giorno. Con Lui si lasciano le tenebre e si entra nella sua gloriosa e splendida luce. È Lui il solo portatore della luce vera in questo mondo. È la tua verità, Chiesa di Dio! Non ti vergognare ci ciò che il Signore ha fatto di re.

**V 22,17** Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. Et Spiritus et sponsa dicunt veni et qui audit dicat veni et qui sitit veniat qui vult accipiat aquam vitae gratis. Kaˆ tÕ pneàma kaˆ ¹ nÚmfh lšgousin, ”Ercou. kaˆ Ð ¢koÚwn e„p£tw, ”Ercou. kaˆ Ð diyîn ™rcšsqw, Ð qšlwn labštw Ûdwr zwÁj dwre£n.

Nella nostra santissima fede nulla è per natura. Tutto è per volontà. Nulla è però dalla volontà dell’uomo. Tutto è dalla volontà del Padre del Signore nostro Gesù Cristo. In questo versetto è divinamente attestata e rivelata questa verità: tutto è dalla volontà di Dio. Alla volontà di Dio si può rispondere con un sì perenne ed è la nostra vita eterna. Si può rispondere con un no ed è la nostra morte eterna. Chi chiama è il Signore. Al Signore che chiama, l’uomo deve rispondere lasciandosi chiamare: “Lo Spirito e la sposa dicono: “Vieni!”. La Chiesa mossa dallo Spirito Santo chiama il suo Sposo perché venga. Se lo Sposo non viene, non si potranno celebrare le nozze eterna nella Gerusalemme del cielo. Cristo Gesù, lo Sposo divino, ascolta e a sua volta inviata la Chiesa, perché venga: “E chi ascolta, ripete: Vieni!”. La Chiesa mossa dallo Spirito Santo può sempre chiamare il suo Sposo divino. Ma questo non basta per la celebrazione delle nozze eterne. È necessario che anche lo Sposo inviti la Chiesa a venire. La volontà della sposa da sola non è sufficiente. Occorre anche la volontà dello Sposo. Vale anche nel mistero dell’intera salvezza. L’uomo può anche gridare a Dio che lo salvi. Dio nella sua imperscrutabile sapienza eterna deve volere ascoltare la voce della sua creatura. È in queste due volontà la salvezza del mondo. Oggi cosa sta facendo il cristiano? Si sta dichiarando beato nei cieli eterni senza e contro la volontà del suo Signore, Dio, Redentore, Giudice della sua vita. Né da sola la volontà di Dio e né da sola la volontà dell’uomo producono vera salvezza. Cosa ancora sta oggi facendo la Chiesa? Sta conducendo ogni uomo a non invocare più la salvezza dal suo Dio, Signore, Creatore, Salvatore, Giudice. Sta condannando l’uomo a rimanere nelle tenebre. Sta oscurando a se stessa e al mondo intero la stella radiosa del mattino.

Ecco ora cosa dice Gesù: “Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita”. Tutto è dalla volontà. Noi sappiamo che la volontà divina non solo vuole la salvezza, la vuole e la compie. La salvezza dell’uomo ha un nome: Cristo Gesù. Non ha altra nomi. Si accoglie Cristo, per la fede in Lui, si vive in Lui, con Lui, per Lui, si è salvati. Non si accoglie Cristo Gesù? Si rimane nella nostra morte. Ecco cosa rivela il Profeta Isaia, cosa rivela Cristo Gesù nel Vangelo secondo Giovanni, cosa rivela l’Apostolo Paolo nella Prima Lettera a Timoteo:

Così il Profeta Isaia:

*“O voi tutti assetati, venite all’acqua, voi che non avete denaro, venite, comprate e mangiate; venite, comprate senza denaro, senza pagare, vino e latte. Perché spendete denaro per ciò che non è pane, il vostro guadagno per ciò che non sazia? Su, ascoltatemi e mangerete cose buone e gusterete cibi succulenti. Porgete l’orecchio e venite a me, ascoltate e vivrete. Io stabilirò per voi un’alleanza eterna, i favori assicurati a Davide. Ecco, l’ho costituito testimone fra i popoli, principe e sovrano sulle nazioni. Ecco, tu chiamerai gente che non conoscevi; accorreranno a te nazioni che non ti conoscevano a causa del Signore, tuo Dio, del Santo d’Israele, che ti onora. Cercate il Signore, mentre si fa trovare, invocatelo, mentre è vicino. L’empio abbandoni la sua via e l’uomo iniquo i suoi pensieri; ritorni al Signore che avrà misericordia di lui e al nostro Dio che largamente perdona. Perché i miei pensieri non sono i vostri pensieri, le vostre vie non sono le mie vie. Oracolo del Signore. Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme a chi semina e il pane a chi mangia, così sarà della mia parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l’ho mandata (Is 55,1-11).*

**Gesù nel Vangelo secondo Giovanni:**

*“Nessuno è mai salito al cielo, se non colui che è disceso dal cielo, il Figlio dell’uomo. E come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna. Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna. Dio, infatti, non ha mandato il Figlio nel mondo per condannare il mondo, ma perché il mondo sia salvato per mezzo di lui. Chi crede in lui non è condannato; ma chi non crede è già stato condannato, perché non ha creduto nel nome dell’unigenito Figlio di Dio. E il giudizio è questo: la luce è venuta nel mondo, ma gli uomini hanno amato più le tenebre che la luce, perché le loro opere erano malvagie. Chiunque infatti fa il male, odia la luce, e non viene alla luce perché le sue opere non vengano riprovate. Invece chi fa la verità viene verso la luce, perché appaia chiaramente che le sue opere sono state fatte in Dio» (Gv 3,13-21).*

**L’Apostolo Paolo nella Prima Lettera a Timoteo:**

*Raccomando dunque, prima di tutto, che si facciano domande, suppliche, preghiere e ringraziamenti per tutti gli uomini, per i re e per tutti quelli che stanno al potere, perché possiamo condurre una vita calma e tranquilla, dignitosa e dedicata a Dio. Questa è cosa bella e gradita al cospetto di Dio, nostro salvatore, il quale vuole che tutti gli uomini siano salvati e giungano alla conoscenza della verità. Uno solo, infatti, è Dio e uno solo anche il mediatore fra Dio e gli uomini, l’uomo Cristo Gesù, che ha dato se stesso in riscatto per tutti.* *Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità” (1Tm 2,1-7).*

Oggi tutto è dalla volontà dell’uomo. Questa volontà è triplice. È prima di tutto la volontà di accogliere Cristo come sua unica fonte di luce, di verità, di vita eterna, di salvezza, di redenzione, di giustificazione, di gloriosa risurrezione. In secondo vuole è quotidiana volontà di vivere dimorando nella Parola di Cristo Gesù tutta la Parola di Cristo Gesù. Senza questa seconda volontà non c’è salvezza, perché la salvezza è nell’obbedienza alla Parola di Gesù per tutti i giorni della nostra vita. La terza volontà consiste nel vivere questa parola dell’Apostolo Paolo: “Questa testimonianza egli l’ha data nei tempi stabiliti, e di essa io sono stato fatto messaggero e apostolo – dico la verità, non mentisco –, maestro dei pagani nella fede e nella verità”. Ogni sacramento ci costituisce missionari della volontà salvifica del nostro Dio e Signore. Ogni sacramento ci conferisce però una particolare, personale responsabilità. Dinanzi alla missione che nasce da ogni sacramento, ogni discepolo di Gesù deve dire ad ogni altro discepolo di Gesù – sia esso un Papa, un Vescovo, un presbitero, un diacono, un cresimato, un battezzato – le stesse parole dette dall’Apostolo Pietro nel sinedrio di Gerusalemme.

**Ecco le Parola di Pietro:**

*“Stavano ancora parlando al popolo, quando sopraggiunsero i sacerdoti, il comandante delle guardie del tempio e i sadducei, irritati per il fatto che essi insegnavano al popolo e annunciavano in Gesù la risurrezione dai morti. Li arrestarono e li misero in prigione fino al giorno dopo, dato che ormai era sera. Molti però di quelli che avevano ascoltato la Parola credettero e il numero degli uomini raggiunse circa i cinquemila.*

*Il giorno dopo si riunirono in Gerusalemme i loro capi, gli anziani e gli scribi, il sommo sacerdote Anna, Caifa, Giovanni, Alessandro e quanti appartenevano a famiglie di sommi sacerdoti. Li fecero comparire davanti a loro e si misero a interrogarli: «Con quale potere o in quale nome voi avete fatto questo?». Allora Pietro, colmato di Spirito Santo, disse loro: «Capi del popolo e anziani, visto che oggi veniamo interrogati sul beneficio recato a un uomo infermo, e cioè per mezzo di chi egli sia stato salvato, sia noto a tutti voi e a tutto il popolo d’Israele: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, che voi avete crocifisso e che Dio ha risuscitato dai morti, costui vi sta innanzi risanato. Questo Gesù è la pietra, che è stata scartata da voi, costruttori, e che è diventata la pietra d’angolo. In nessun altro c’è salvezza; non vi è infatti, sotto il cielo, altro nome dato agli uomini, nel quale è stabilito che noi siamo salvati».*

*Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni.*

*Rimessi in libertà, Pietro e Giovanni andarono dai loro fratelli e riferirono quanto avevano detto loro i capi dei sacerdoti e gli anziani. Quando udirono questo, tutti insieme innalzarono la loro voce a Dio dicendo: «Signore, tu che hai creato il cielo, la terra, il mare e tutte le cose che in essi si trovano, tu che, per mezzo dello Spirito Santo, dicesti per bocca del nostro padre, il tuo servo Davide: Perché le nazioni si agitarono e i popoli tramarono cose vane? Si sollevarono i re della terra e i prìncipi si allearono insieme contro il Signore e contro il suo Cristo; davvero in questa città Erode e Ponzio Pilato, con le nazioni e i popoli d’Israele, si sono alleati contro il tuo santo servo Gesù, che tu hai consacrato, per compiere ciò che la tua mano e la tua volontà avevano deciso che avvenisse. E ora, Signore, volgi lo sguardo alle loro minacce e concedi ai tuoi servi di proclamare con tutta franchezza la tua parola, stendendo la tua mano affinché si compiano guarigioni, segni e prodigi nel nome del tuo santo servo Gesù» (At 4,1.30).*

*Molti segni e prodigi avvenivano fra il popolo per opera degli apostoli. Tutti erano soliti stare insieme nel portico di Salomone; nessuno degli altri osava associarsi a loro, ma il popolo li esaltava. Sempre più, però, venivano aggiunti credenti al Signore, una moltitudine di uomini e di donne, tanto che portavano gli ammalati persino nelle piazze, ponendoli su lettucci e barelle, perché, quando Pietro passava, almeno la sua ombra coprisse qualcuno di loro. Anche la folla delle città vicine a Gerusalemme accorreva, portando malati e persone tormentate da spiriti impuri, e tutti venivano guariti.*

*Si levò allora il sommo sacerdote con tutti quelli della sua parte, cioè la setta dei sadducei, pieni di gelosia, e, presi gli apostoli, li gettarono nella prigione pubblica. Ma, durante la notte, un angelo del Signore aprì le porte del carcere, li condusse fuori e disse: «Andate e proclamate al popolo, nel tempio, tutte queste parole di vita». Udito questo, entrarono nel tempio sul far del giorno e si misero a insegnare.*

*Quando arrivò il sommo sacerdote con quelli della sua parte, convocarono il sinedrio, cioè tutto il senato dei figli d’Israele; mandarono quindi a prelevare gli apostoli nella prigione. Ma gli inservienti, giunti sul posto, non li trovarono nel carcere e tornarono a riferire: «Abbiamo trovato la prigione scrupolosamente sbarrata e le guardie che stavano davanti alle porte, ma, quando abbiamo aperto, non vi abbiamo trovato nessuno». Udite queste parole, il comandante delle guardie del tempio e i capi dei sacerdoti si domandavano perplessi a loro riguardo che cosa fosse successo. 25In quel momento arrivò un tale a riferire loro: «Ecco, gli uomini che avete messo in carcere si trovano nel tempio a insegnare al popolo».*

*Allora il comandante uscì con gli inservienti e li condusse via, ma senza violenza, per timore di essere lapidati dal popolo. Li condussero e li presentarono nel sinedrio; il sommo sacerdote li interrogò dicendo: «Non vi avevamo espressamente proibito di insegnare in questo nome? Ed ecco, avete riempito Gerusalemme del vostro insegnamento e volete far ricadere su di noi il sangue di quest’uomo». Rispose allora Pietro insieme agli apostoli: «Bisogna obbedire a Dio invece che agli uomini. Il Dio dei nostri padri ha risuscitato Gesù, che voi avete ucciso appendendolo a una croce. Dio lo ha innalzato alla sua destra come capo e salvatore, per dare a Israele conversione e perdono dei peccati. 2RE di questi fatti siamo testimoni noi e lo Spirito Santo, che Dio ha dato a quelli che gli obbediscono». All’udire queste cose essi si infuriarono e volevano metterli a morte (At 5,12-33)-*

Se ogni discepolo di Gesù non si riveste di questa fermezza di Spirito Santo, diviene responsabile per l’eternità dinanzi a Dio per tutti coloro che si sono dannati a causa della sua omissione nel vivere il mandato che il suo sacramento gli aveva conferito. Ogni sacramento conferisce un particolare mandato. Viverlo è obbligo di ogni singolo discepolo, anche a costo di mettersi contro ogni altro discepolo di Gesù. Sono queste tre volontà che conducono noi e il mondo intero alla salvezza.

**V 22,18** A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; Contestor ego omni audienti verba prophetiae libri huius si quis adposuerit ad haec adponet Deus super illum plagas scriptas in libro isto; Marturî ™gë pantˆ tù ¢koÚonti toÝj lÒgouj tÁj profhte…aj toà bibl…ou toÚtou: ™£n tij ™piqÍ ™p' aÙt£, ™piq»sei Ð qeÕj ™p' aÙtÕn t¦j plhg¦j t¦j gegrammšnaj ™n tù bibl…J toÚtJ:

Ora Cristo Gesù ammonisce ogni suo discepolo e ogni altro uomo: *“A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro”.* Chiunque viene a contatto con questo libro e ne conosce il contenuto, per qualsiasi via o modalità, diretta o indiretta, *se lui vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro”.* Perché nulla va aggiunto? Perché la profezia è perfetta. Aggiungendo da profezia perfetta la rende profezia imperfetta. Se profezia imperfetta, essa non è più profezia data dal Signore Dio alle Chiesa e ad ogni uomo al fine di ottenere la salvezza. Questo principio di verità va esteso a tutta la Divina Rivelazione. Ad essa nulla va aggiunto. La Divina Rivelazione non è soggetta ad umana sapienza, intelligenza, argomentazione, deduzione, volontà, al fine di perfezionarla. Essa è perfetta. Perfetta è stata a noi consegnata e perfetta la dobbiamo conservare. Ogni aggiunta la rende imperfetta. Chi è l’uomo per aggiungere qualcosa al mistero del Signore?

**V 22,19** e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. et si quis deminuerit de verbis libri prophetiae huius auferet Deus partem eius de ligno vitae et de civitate sancta et de his quae scripta sunt in libro isto. kaˆ ™£n tij ¢fšlV ¢pÕ tîn lÒgwn toà bibl…ou tÁj profhte…aj taÚthj, ¢fele‹ Ð qeÕj tÕ mšroj aÙtoà ¢pÕ toà xÚlou tÁj zwÁj kaˆ ™k tÁj pÒlewj tÁj ¡g…aj, tîn gegrammšnwn ™n tù bibl…J toÚtJ.

Ecco il secondo ammonimento: “E se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro”. Se alla profezia nulla va aggiunto, alla profezia anche nulla va tolto. Se alla profezia si toglie anche una sola virgola, essa non è più profezia. Chi toglie qualcosa a questa profezia sappia che Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa. Descritti in questo libro. Questo secondo ammonimento deve farci riflettere e meditare. È a rischio la nostra salvezza eterna.

**Così rivela il Libro del Deuteronomio:**

*Ora, Israele, ascolta le leggi e le norme che io vi insegno, affinché le mettiate in pratica, perché viviate ed entriate in possesso della terra che il Signore, Dio dei vostri padri, sta per darvi. Non aggiungerete nulla a ciò che io vi comando e non ne toglierete nulla; ma osserverete i comandi del Signore, vostro Dio, che io vi prescrivo (Dt 4,1-2).*

Oggi non si sta togliendo solo qualcosa alla Parola della profezia che per noi è tutta la Divina Rivelazione, si sta abrogando tutta la Divina Parola del Signore. Ecco ora una breve riflessione che potrà aiutarci a vedere il baratro nel quale sta precipitando il discepolo di Gesù.

**Principio di ordine generale:**

Iniziamo subito con il dire che oggi per molti cuori, questo baratro – che l’abbandono di tutta la Divina Rivelazione – nel quale può sempre precipitare un discepolo di Gesù, è considerato roba da fanta-morale, fanta-teologia, fanta-rivelazione. Invece va affermato che in questo baratro può cadere ogni papa, ogni vescovo, ogni presbitero, ogni diacono, ogni cresimato, ogni battezzato, ogni uomo, sia esso cristiano o non cristiano. Dinanzi ad ogni evento che avviene nella storia al cristiano è chiesto di rimanere sempre nella Divina Parola. Mai dalla Divina Parola deve passare nella parola degli uomini. Sempre dovrà abitare nella verità eterna e mai nei propri sentimenti. Ecco perché è necessario che il cristiano sia colmato sempre di Spirito Santo. Solo con la sua luce, la sua sapienza e intelligenza, con i suoi occhi e il suo cuore, potrà rimanere nella Divina Parola, prestando ad essa ogni obbedienza per tutti i giorni della sua vita.

Oggi purtroppo non c’è Parola di Dio che non venga abbandonata in nome dei nostri pensieri e della nostra volontà. Gli abusi che oggi vengono commessi nel nome di Dio sono senza numero. Per questo noi diciamo che le regole evangeliche vanno sempre rispettate. Invece oggi non solo esse vengono calpestate, addirittura le si vorrebbero abrogare in nome di chi poi nessuno lo sa. Anche il mandato di predicare il Vangelo va esercitato secondo la verità del Vangelo e non secondo le regole dettate da questo o da quell’altro, spesso senza nessuna autorità, se non l’autorità della menzogna e della falsità. È questo oggi il baratro nel quale siamo precipitati: in nome di un potere ministeriale, separato e distaccato, tagliato dalla volontà dello Spirito Santo, commettiamo gravi crimini.

Infatti ogni coscienza che viene calpestata in nome di questo potere è un crimine davanti al Signore. Ora lo Spirito Santo non può comandare di calpestare una coscienza. Mai. Eppure oggi in nome del potere che si crede assoluto e separato dallo Spirito Santo, le coscienze vengono calpestate e le vite vengono stroncate, recise come i rami di un albero. Sempre però in nome di questo potere divino assoluto. Il ministro di Cristo mai deve pensare di poterlo esercitare secondo il suo arbitrio. Lo deve invece sempre esercitare secondo la più pura volontà dello Spirito Santo. Il potere è conferito dallo Spirito del Signore e secondo lo Spirito del Signore esso va sempre esercitato. Regola che mai dimenticata.

Ecco allora la purissima regola che sempre dovrà osservare chi possiede un potere che gli viene dal suo ministero, qualsiasi ministero, dai più bassi a quelli alti, a quelli altissimi: quanto sto pensando, quanto sto volendo, quanto sto ordinando viene dalla mia volontà o dalla volontà dello Spirito Santo? Tutto ciò che non viene dalla volontà dello Spirito Santo è esercizio peccaminoso del ministero. Da questo esercizio peccaminoso ci si deve guardare. Ecco cosa vuole da ogni ministro di Cristo lo Spirito Santo: che ci si lasci sempre governare da Lui. Chi da Lui si lascia governare non sbaglierà in eterno. Chi cerca la sua volontà, la volontà dello Spirito Santo, sempre il potere lo eserciterà secondo perfetta verità e giustizia. Chi cade in questa baratro è solo lui il responsabile di ogni ingiustizia e di ogni delitto perpetrato in nome di un potere divino esercitato in modo illegittimo e contro lo Spirito Santo.

Indichiamo ora alcune vie errate che il cristiano mai dovrà percorrere. Così facendo, si dona a tutti quella luce necessaria perché non si cada in nessuna baratro che la falsità e l’errore sempre scavano dinanzi ai nostri piedi, sul nostro cammino che sempre dovrà essere la via stretta. Ogni via larga conduce alla perdizione.

**Prima via errata o prima via larga**: Il Dio unico. Oggi sono molti i cristiani che si professano adoratori di quel Dio unico che è senza volto, senza alcuna identità, senza volontà, senza parola, senza rivelazione, senza alcun comandamento da osservare. Chi diviene adoratore del Dio unico non inganna solo se stesso, ma il mondo intero. È per ogni discepolo di Gesù grave obbligo di giustizia dare a Cristo Gesù ciò che è di Cristo Gesù e agli altri ciò che è degli altri. Invece noi – ed è questo il peccato universale dei nostri giorni – attribuiamo a Cristo Gesù ciò che è nostro pensiero, priviamo Cristo Gesù del suo pensiero e diciamo che il nostro pensiero è di Cristo Gesù.

Questo è gravissimo peccato sia contro il secondo comandamento e anche contro l’ottavo: non nominare il nome di Dio invano e non dire falsa testimonianza ai danni del tuo prossimo. Ma noi ormai di queste cose ne facciamo tante. Anche le parole di ogni altro uomo annulliamo e mettiamo sulle loro bocche quello che è il nostro pensiero, la nostra volontà, i nostri desideri. L’altro viene privato di ciò che è suo e gli viene attribuito ciò che è nostro. Anche tutta la Scrittura Santa oggi è privata di ciò che è suo e ad essa viene attribuito ciò che è nostro.

Basta modificare il Vangelo anche in un solo iota e si diviene falsi profeti, falsi apostoli, falsi cristiani, falsi banditori del Vangelo, falsi missionari. Quando si dice che tutte le religioni sono vere vie di salvezza altro non si fa che negare Cristo nella sua verità. Quando si dice che siamo adoratori del Dio unico altro non facciamo che inchiodare Cristo Gesù sulla falsità e menzogna dei nostri pensieri. Quando affermiamo che l’inferno non esiste, che il giudizio non esiste, che saremo tutti in paradiso, altro non facciamo che negare tutto il Vangelo. Negando tutto il Vangelo dichiariamo Cristo Gesù un bugiardo e un ingannatore degli uomini. Facciamo di lui un altro Satana. Non esiste peccato più grande.

Il cristiano che diviene adoratore del Dio unico, rende falsa tutta la sua preghiera. La preghiera del cristiano infatti è differente da ogni altra preghiera che dai cuori si innalza vero Dio. Quella del cristiano è nella sua essenza una preghiera trinitaria. Essa è rivolta al Padre, per Cristo, nello Spirito Santo. Se la nostra fede nel mistero della Beata Trinità è vera, vera è anche la nostra preghiera. Se la nostra fede in questo altissimo mistero è falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale, falsa o lacunosa o piena di crepe o superficiale è la nostra preghiera.

Un tempo di diceva che la legge della preghiera è la legge della fede. La nostra preghiera rivela qual è la nostra fede. Urge ribaltare l’assioma antico e dire che dobbiamo noi costituire la legge della fede legge della preghiera. Se la nostra preghiera non è purissima fede nel mistero della Beata Trinità essa non la preghiera del cristiano. Può essere la preghiera di ogni altro uomo, ma non del cristiano. Il cristiano prega il Padre, in Cristo, nello Spirito Santo. Essendo chiamati a pregare nell’obbedienza a questa legge, dobbiamo noi oggi confessare che la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano. È la preghiera di un altro qualsiasi uomo religioso.

Perché la nostra preghiera non è più la preghiera del cristiano? Non è più la preghiera del cristiano perché oggi il cristiano è divenuto orfano di Padre. Avendo perso il Padre, ha anche perso Cristo Gesù, che del Padre è il suo Figlio Unigenito. Ha perso anche lo Spirito Santo, che sempre è da Cristo e dal suo corpo. La nostra non è più la preghiera del cristiano semplicemente perché non c'è più il cristiano, essendo questi senza la vera fede nel Padre e nel Figlio e nello Spirito Santo, essendo stato trasformato in un adoratore di un Dio unico. Questo Dio o Dio unico, è il Dio che tutti possono adorare perché è un Dio senza alcuna identità e senza alcuna verità. È un Dio al quale ognuno può dare la sua particolare colorazione religiosa, metafisica, di pensiero, fantasia, immaginazione.

È giusto allora chiedersi: perché si è giunti a questo disastro teologico e a questa catastrofe di fede così grande, da distruggere in pochissimo tempo ben quattromila anni di intenso e fatico lavoro dello Spirito Santo? Si è giunti a questa catastrofe perché il cristiano si è separato dalla verità oggettiva della Rivelazione e della Tradizione, della fede e della sana dottrina e al posto della verità oggettiva vi ha messo la verità soggettiva, cioè il suo pensiero, la sua mente, il suo cuore, la sua volontà, i suoi desideri. Così invece che adorare il Dio che si è rivelato a noi, il cristiano è divenuto adoratore di un Dio da lui stesso creato.

Questo Dio poi lo ha rivestito con qualche piuma di Vangelo perché l’inganno venisse nascosto e reso invisibile ai cuori e alle menti. Così abbiamo da un lato il pensiero dotto, sapiente, intelligente che cammina su questo sentiero del Dio che non è né Padre e né Figlio e né Spirito Santo e dall’altro con la fede dei semplici e dei piccoli che non essendo più alimentata dalla verità oggettiva a poco a poco anche questa fede sta smarrendo la sua verità e si sta inoltrando per sentieri di soggettività e di forti sentimentalismi. Dalla fede purissima verità rivelata alla fede del sentimentalismo il passo è breve. Si lasci un popolo senza formazione dottrinale e dopo qualche giorno lo si troverà pagano di mente e di cuore. Anche se vive le sue pratiche religiose, le vive senza alcuna verità oggettiva in esse. Le vive per sentimento e non per verità.

Il processo dall’oggettività della fede alla soggettività che investe ogni momento della vita del cristiano sembra ormai irreversibile. Verità oggi neanche è ciò che il cristiano pensa, ma ciò che il cristiano vuole. Avendo il cristiano distrutto la verità oggettiva del suo Dio e Signore, ha anche distrutto la verità oggettiva del suo essere. Il suo non è più un essere che riceve la sua verità di natura e di agire da Dio, è invece un essere che tutto riceve dalla sua volontà. Si tratta però di una volontà separata dalla razionalità e dal pensiero. Oggi non si pensa più ciò che è lecito volere. È la volontà che vuole e poi conduce il pensiero ad adattarsi ad ogni sua decisione. Non è più la razionalità che discerne ciò che è bene e ciò che è male. È la volontà che lo decide e poi obbliga la razionalità a formulare tutti quei pensieri e soprattutto quei sentimenti che rendono vera la decisione della volontà.

Come si potrà comprendere, questo è un procedimento perverso, perché diabolico e satanico. Finché il cristiano adorerà l’idolo che il Dio unico, sempre la sua preghiera sarà una falsa preghiera, perché falsa è la sua fede e falso è il Dio al quale la preghiera viene rivolta. O la preghiera del cristiano è preghiera trinitaria o la sua non è preghiera vera. La confessione del mistero della Beata Trinità deve essere fatta pubblicamente dinanzi ad ogni uomo. Farla nel chiuso delle nostre chiese a nulla serve. È una confessione solamente riturale. Poi la vita viene vissuta senza questo mistero, contro questo mistero.

Quando un amministratore non si conosce nello Spirito Santo, neanch agisce con la sapienza, l’intelligenza, la fortezza dello Spirito Santo. Quando questo accade i misteri di Dio non vengono più amministrati secondo verità, ma dalla falsità del cuore che governa l’amministratore. Mai potranno, quanti credono nel Dio unico, amministrare Cristo, mistero nel quale è racchiuso ogni altro mistero del Padre, dell’uomo, del cielo, della terra, del tempo, dell’eternità. Manca di Cristo e dello Spirito Santo. Se oggi gli amministratori non amministrano più il mistero è proprio questa la ragione: sono senza Cristo Gesù e senza lo Spirito Santo. Solo lo Spirito Santo conosce chi è Cristo e solo nello Spirito Santo il mistero di Cristo potrà essere amministratore secondo purezza di verità. Poiché il Dio unico è senza Cristo e senza lo Spirito Santo, tutto viene amministrato dalla più grande falsità. Il Padre e il Figlio e lo Spirito sono un solo mistero e come unico mistero va amministrato. Il Dio unico non appartiene al mistero. Questa via il cristiano mai la dovrà percorrere. La sua via è quella tracciata da Cristo ed è Cristo, La si percorre divenendo con Cristo un solo corpo, una sola vita, una sola realtà.

**Seconda via errata o seconda via larga**: fratelli senza Cristo: Iniziamo a manifestare la falsità di questa via riflettendo sulla Parabola di Cristo Gesù, un tempo detto detta: *“La Parabola del Figliol prodigo”*. Un padre ha due figli. Qual è la verità rivelata che deve mettere in relazione questi due fratelli? Nella nostra purissima fede il fratello è chiamato, a causa dei legami di sangue a riscattare, redimere, salvare il fratello. È vero. Il fratello ha rinnegato un tempo la relazione di figlio e di fratello. Ma il peccato dell’altro mai deve divenire o trasformarsi peccato per noi e diviene peccato per noi, se anche noi perdiamo la verità che soggiace ad ogni relazione. Cosa fa il fratello maggiore? Rinnega la sua giusta relazione sia di figlio e sia di fratello. Rinnega la relazione di figlio perché è proprio del figlio ascoltare il padre e obbedire ad ogni suo desiderio. Il figlio non obbedisce al padre. Fisicamente rimane sempre figlio del padre. Non lo è più spiritualmente, perché non lo è per cuore e per volontà. Rinnega anche la relazione con il fratello. Il fratello non è più suo fratello. È solo figlio del padre. Lui non lo riconosce come fratello.

È questo il suo grande peccato: anche lui ha smarrito la sua verità. Lui non è meno colpevole del figlio minore. Lui non ha più un fratello da accogliere, da salvare, da redimere. Il fratello maggiore dice al padre: *“Tuo figlio”.* Non lo riconosce più come suo fratello. Il padre invece insiste: *“Tuo fratello”.* Non è solo mio figlio, è anche tuo fratello. Le relazioni personali mai vanno abrogate, mai annullate. È questo oggi il peccato dell’uomo: l’abrogazione e l’annullamento di ogni relazione personale con Dio Padre, con Cristo Gesù, con lo Spirito Santo, con la Vergine Maria, con i nostri fratelli di fede in Cristo Gesù, con i nostri fratelli di non fede in Cristo Gesù. Ogni relazione va rimessa nella sua verità.

Qual è la prima relazione che va rimessa nella sua verità? La prima relazione che oggi urge rimettere nella sua purissima verità è la relazione con Cristo Signore. Se questa relazione non viene rimessa nel cuore, nessun’altra relazione potrà essere ristabilita. Messa nella sua purissima verità la relazione con Cristo Gesù, si rimette nella sua verità la relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, la verità con la Vergine Maria e con tutti i fratelli di fede in Cristo Gesù, la relazione con i fratelli di non fede in Cristo Gesù. Tutto però nasce dal ristabilimento della nostra verità della relazione con Gesù Signore.

Oggi è proprio questo il nostro errore: pensare di poter ristabilire la relazione di verità con i fratelli di fede in Cristo Gesù e con i fratelli di non fede in Cristo Gesù, senza più passare per il ristabilimento della verità con Gesù Signore. Senza la purissima relazione di verità con Cristo nessun’altra relazione potrà essere ristabilita nella verità, perché siamo noi nella falsità della relazione con noi stessi. Dalla falsità della relazione con noi stessi, nessuno potrà pensare, neanche per ardita immaginazione, che si possa ristabilire nella sua verità ogni altra relazione. Senza Cristo Gesù manchiamo della relazione di purissima relazione con il Padre e con lo Spirito Santo, con la Chiesa e con la Vergine Maria. Senza queste relazioni nella loro più pura verità mai possiamo pensare di creare relazioni vere con i nostri fratelli sia di fede in Cristo Gesù e sia di non fede in Cristo Gesù.

Non avendo noi come nostro Padre, il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, neanche possiamo avere come nostri fratelli gli uomini che Dio ha fatto a sua immagine e somiglianza. Avendo noi smarrito la nostra verità di creazione anche ogni altra verità viene smarrita. A tutti i predicatori di una fratellanza universale senza Cristo Gesù va detto che questa fratellanza potrà anche essere predicata, ma sarà una fratellanza di fratelli soli, ognuno è fratello dell’altro a livello di principio, ma non a livello operativo. Avendo noi perso la verità della nostra figliolanza mai possiamo vivere la verità della nostra fratellanza. La storia è questa spietata e tremenda verità: senza la vera fratellanza con Cristo mai potrà esserci vera fratellanza tra gli uomini.

Più vera è la fratellanza con Cristo e più vera è la fratellanza con ogni altro uomo. Purtroppo oggi tutto si sta facendo per escludere Cristo Gesù da ogni relazione con gli uomini. Possiamo anche escludere Cristo Signore, ma ognuno sappia che escludendo Cristo Gesù ci escludiamo in eterno dal ritrovare la nostra verità di relazione non solo con Dio, ma anche con ogni altro uomo. O ristabiliamo la purissima relazione di verità con Cristo o saremo condannati a non avere alcuna relazione vera né con gli uomini, né con Dio, né con le cose, né con gli animali. Tutto sarà vissuto dalla falsità.

Va ancora detto: se non si confessa in purezza di fede la verità eterna di Gesù, se ne fa di lui un uomo come ogni altro uomo. Ma nessun uomo può salvare un altro uomo. Solo il Verbo che si è fatto carne lo può salvare e proprio per questo il Padre lo ha mandato: per la nostra salvezza e redenzione nel tempo e nell’eternità. Oggi questa fede non è solo in crisi profonda, la si vuole togliere, con progetti altamente satanici, dalla mente di ogni discepolo di Gesù. Gli inganni sono molteplici e tutti hanno una radice comune: un misera antropologia e una meschina filantropia che lascia l’uomo nella sua mortale infermità. Lascia l’uomo schiavo del peccato e della morte, prigioniero dell’idolatria e della grande immoralità. Lascia l’uomo nemico dell’uomo e nello stesso tempo la meschina filantropia grida che essa è vera creazione della fratellanza universale.

Questa è cecità totale. È negazione di tutto l’Antico e il Nuovo Testamento. È rinuncia alla purissima verità di Cristo Gesù. È altissimo tradimento non solo di Cristo Gesù, ma anche del Padre e dello Spirito Santo. O rimettiamo Cristo al centro della fede o consegniamo il mondo a Satana. Anzi lo abbiamo già consegnato.

Oggi di Cristo Gesù stanno rimanendo solo delle piccolissime parti di qualche suo osso. Il resto è già stato rapinato da Satana. Come noi dobbiamo reagire a questa rapina? Lui toglie e noi subito dobbiamo aggiungere. Qual è oggi la prima verità che va necessariamente aggiunta? La prima verità è la sua essenza divina ed eterna. Lui non viene dall’alto. Anche gli Angeli vengono dall’alto. Lui è l’Alto, anzi Lui è l’Altissimo che è venuto, ma non solo come l’Altissimo. Lui è l’Altissimo che si è fatto carne, vero uomo. Lui è l’Altissimo che nella carne dona la purissima rivelazione del Padre. Non solo. Dona anche lo Spirito senza misura. Dona senza misura la verità, la grazia, la luce, la salvezza, la giustificazione, la vita eterna. Lui dona senza misura il Padre e lo Spirito Santo.

Attenzione però! A questa verità ne dobbiamo aggiungerne un’altra: lui è il solo Altissimo che è venuto nella carne. Il solo Altissimo che rivela la verità dell’uomo e di Dio. Il solo Altissimo che redime e salva l’uomo. Il solo Altissimo che ci colma di vita eterna. Il solo Altissimo che ci libera dalla schiavitù del principe del mondo. Il solo Altissimo che ci riveste di grazia e ci dona una natura nuova, rivestita di luce e di verità. Lui è il solo che ha vinto la morte e dona a noi la grazia di vincerla, non fuori dal suo corpo e dalla sua vita, ma nel suo corpo e nella sua vita, con Lui e per Lui.

Poiché solo Cristo Gesù è tutto questo e dona tutto questo, non ci sono altri uomini che sono l’Altissimo. Tutti siamo stati creati per mezzo di Lui, tutti abbiamo peccato in Adamo, tutti dobbiamo essere redenti, salvati, liberati da Lui, per opera del suo Santo Spirito, per decreto eterno del Padre. È sufficiente predicare questa sola verità di Cristo Gesù e tutte le moderne teorie di socialità, progresso, fratellanza universale all’istante divengono falsità. Si può anche pensare ad una fratellanza universale perché tutti legati con pesanti catene sotto la schiavitù del peccato e della morte. Questa fratellanza universale già la possediamo. Essa è chiamata dallo Spirito Santo: *“Concordia nel peccato. Concordia nel male. Unanimità nella malvagità”:*

“Quando i popoli furono confusi, unanimi nella loro malvagità, ella riconobbe il giusto, lo conservò davanti a Dio senza macchia e lo mantenne forte nonostante la sua tenerezza per il figlio” (Sap 10,5). Cristo Gesù non è venuto per dare forza a questa fratellanza di peccato per il peccato. Lui è venuto per creare l’altra fratellanza: quella dei figli del Padre e questa fratellanza può essere creata solo in Lui, con Lui, per Lui. Senza di Lui possiamo creare solo l’altra fratellanza universale: quella della malvagità, del peccato, del male.

*Chi viene dall’alto è al di sopra di tutti; ma chi viene dalla terra, appartiene alla terra e parla secondo la terra. Chi viene dal cielo è al di sopra di tutti. Egli attesta ciò che ha visto e udito, eppure nessuno accetta la sua testimonianza. Chi ne accetta la testimonianza, conferma che Dio è veritiero. Colui infatti che Dio ha mandato dice le parole di Dio: senza misura egli dà lo Spirito. Il Padre ama il Figlio e gli ha dato in mano ogni cosa. Chi crede nel Figlio ha la vita eterna; chi non obbedisce al Figlio non vedrà la vita, ma l’ira di Dio rimane su di lui. (Gv 3,31-36).*

Oggi il cristiano, senza che lui neanche se ne accorga, si sta trasformando in un anticristo. Perché si sta trasformando in un anticristo? Perché è lui oggi che giorno dopo giorno toglie un grammo alla verità di Cristo Gesù. Aggiungendo tutti questi grammi a quelli che sono già stati tolti negli ultimi sessanta-settanta anni, di Cristo Gesù non sta rimanendo neanche una particella di osso. Per vedere qualcosa della verità di Gesù abbiamo bisogno di un microscopio elettronico più potente di ogni altro microscopio elettronico esistente al mondo. Ci occorrono gli occhi dello Spirito Santo per vedere qualche atomo della verità di Cristo Gesù che ancora rimane nella nostra santissima fede. Poiché Cristo Gesù è stato così ridotto dal cristiano, sorte migliore non è della sua Chiesa. Anch’essa oggi ridotta a menzogna e falsità. Ecco l’opera del cristiano: Satana toglie la verità a Cristo e subito il cristiano gliela deve ridare con forza.

**Terza via errata o terza via larga**: abolire Cristo. Osservando quanto sta accadendo oggi nella cristianità, si ha l’impressione che si voglia innalzare nella storia una nuova terza alleanza. Vi sarebbe però una infinita differenza tra questa nuova terza alleanza, l’Antica Alleanza stipulata presso il monte Sinai, la Nuova stipulata sul monte Golgota. L’Antica Alleanza è stata stipulata da Dio sul fondamento della sua Parola, della sua Legge, dei suoi Comandamenti. La Nuova Alleanza è stata stipulate per decreto eterno del Padre in Cristo, con Cristo, per Cristo, nel suo sangue per la remissione dei peccati e con il dono dello Spirito Santo per opera del quale viene creato in Cristo l’uomo nuovo. In questa Nuova Alleanza in Cristo, ogni uomo è chiamato alla personale comunione con il Padre, comunione di vita eterna, comunione di partecipazione della divina natura, nella verità e nella grazia, nella giustizia e nella misericordia, nella carità e nel perdono, nella pace e nella riconciliazione.

La nuova terza alleanza invece ha come suo fondamento la perdita della purezza della verità di Cristo Gesù e di conseguenza la separazione dalla Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. Questa terza nuova alleanza è piena e totale separazione dalla sola via che è Cristo Gesù nel suo Corpo che è la Chiesa. Oggi questa nuova terza alleanza sta andando ben oltre quando nel passato si è stabilito che bastava per la salvezza la sola Scrittura, la sola fede, la sola grazia. Allora ogni singola persona veniva costituita principio assoluto di verità, di fede, di grazia. Moriva la mediazione del corpo di Cristo in ordine al dono della verità e della luce, della fede e della grazia, dello Spirito Santo. Venivano cancellati tutti i sacramenti, ad eccezione del Battesimo. Anche la Chiesa fondata sul fondamento di Pietro e degli Apostoli in comunione gerarchica con Lui veniva radiata. Tutto veniva dato direttamente da Dio al singolo. Allora, pur abrogando ogni mediazione, si conservava una certa soprannaturalità e trascendenza. Si sa però che quando si pone un principio nuovo nella storia, esso mai rimane senza frutto. Se il principio è velenoso, anche i suoi frutti sono velenosi. È verità che mai dovrà essere dimenticata.

Questo principio, che è vero veleno letale per l’esistenza della vera Chiesa nella storia, lentamente, ma inesorabilmente, ha iniziato a produrre i suoi frutti. Da questo principio fortemente letale sta nascendo ai nostri giorni questa nuova terza alleanza. In cosa essa consiste esattamente? Proviamo a caratterizzarla nei suoi elementi essenziali, fondamentali.

Il primo suo elemento è la totale abrogazione sia dell’Antica che della Nuova Alleanza. Il suo secondo elemento è la totale mancanza del Soggetto divino rivelato e operante nella storia, Soggetto divino che ha posto in essere le due Alleanza, quella del Sinai e quella del Golgota.

Il Soggetto divino che manca è il Creatore e il Signore dell’uomo, che è uno solo: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo. È il Figlio Unigenito del Padre fattosi cerne per la nostra redenzione e salvezza, liberazione e giustificazione. È lo Spirito Santo, frutto di Cristo e dono del Padre per operare la rigenerazione e la conformazione a Cristo dell’intera nostra vita. La Parola o il Vangelo sul cui fondamento ogni alleanza dovrà essere stipulata. È la Madre di Gesù che sempre deve portare ogni uomo a Cristo, perché Cristo, nello Spirito Santo, lo porti al Padre. Manca anche il popolo con il quale l’alleanza viene stretta. Un solo Dio e Padre, un solo Cristo Signore e Salvatore, un solo Spirito Santo Datore di ogni vita, una sola Chiesa o un solo corpo di Cristo. Un solo Vangelo. Una sola fede.

Mancando il Soggetto divino, senza il quale nessuna alleanza potrà essere stipulata, questa nuova terza alleanza che si vuole instaurare sembra essere solo una specie di manifesto, nel quale si affermano dei desideri impossibili da realizzare se partiamo dalla purissima verità dell’Antica e della Nuova Alleanza. Questi desideri irrealizzabili sono:

il desiderio della fratellanza universale, il desiderio della pace che deve regnare tra i popoli e le nazioni, il desiderio di una giustizia sociale perfetta, il desiderio che tutto venga dal basso e niente più dall’alto; il desiderio che sia l’uomo a crearsi la sua religione; il desiderio dell’abrogazione di ogni trascendenza e soprannaturalità; il desiderio di cancellare dalla nostra vita ogni relazione con il passato sia di fede che di morale.

Questi desideri poi vengono affidati al cuore e alla mente di ogni singolo uomo. La mente dell’uomo deve prendere il posto della mente di Dio e i pensieri della terra il posto dei pensieri del cielo. Qualcuno potrebbe obiettare che sotto altre formulazioni, modalità e principi queste cose sono sempre esistite nel campo della Chiesa. La zizzania è sempre cresciuta assieme al buon grano. Zizzania e buon grano mai potranno essere separati. Devono vivere nello stesso campo, l’una accanto all’altro. Solo alla fine vi sarà la separazione eterna. Nel tempo mai, nessuna separazione sarà possibile. La parabola raccontata da Gesù Signore sul buon seme e sul seme cattivo è per noi verità eterna. La Parola di Cristo Gesù mai passerà.

Perché allora questa nuova terza alleanza è assai particolare e oltremodo pericolosa e letale? Perché questa già oggi e anche domani dovrà essere la vita della stessa Chiesa di Cristo Gesù, non di questa o di quell’altra Chiesa, ma della Chiesa, una, santa, cattolica, apostolica.

Questa nuova terza alleanza è la creazione di una specie o sorta di religione universale, nella quale scompaiono le differenze soprannaturali e per differenze soprannaturali si intendono: il Padre del Signore nostro Gesù Cristo, il Cristo Signore figlio Unigenito del Padre fattosi carne per la nostra redenzione, lo Spirito Santo, la Scrittura, la Tradizione, la fede che nasce dalla Scrittura e dalla Tradizione sotto lo sguardo vigile del Magistero, la Madre di Gesù, i sacramenti, i ministri sacri, insomma tutto ciò che è mistero rivelato e vita secondo il mistero a noi rivelato e in noi creato dall’Alto.

Gli autori di questa nuova terza alleanza stanno lavorando alacremente, notte e giorno, senza darsi alcuna tregua con un solo intento: portare in disarmo tutto il mistero rivelato di Dio e dell’uomo, e al suo posto introdurre il pensiero e la volontà dell’uomo come principio di vera religione, che diverrebbe così legame non tra Dio e gli uomini, ma degli uomini con gli uomini. Ora ben si capirà che questo legame è assai fragile, anzi inestinte, anzi ancora neanche lo si potrà creare. Questa dovrebbe essere la nuova terza alleanza e questa la nuova Chiesa che si vuole costruire, innalzare nella storia. Senza mistero a noi dato, senza mistero in noi creato, spariscono in un istante tutte le differenze. Diveniamo tutti uguali.

Essendo tutti uguali, tutti possiamo mettere il nostro pensiero come fonte di luce. La luce non discende più dal cielo. La luce sale dalla terra, sale dai cuori. Muore la Chiesa mistero, nella quale tutto è dall’Alto, da Dio. Nasce la nuova Chiesa nella quale tutto è dal basso. Muore la fede. Nasce l’accordo. Muore la Pentecoste. Si ritorna alla costruzione della Torre di Babele. Ecco il vero principio di questa nuova terza alleanza: *“Venite, facciamoci una Chiesa di pensieri umani che tocchi l’intera umanità, nessun popolo e nessuna nazione esclusi, nessuna religione e nessuna credenza dichiarate non vere”.*

Di questa nuova Chiesa e di questa nuova terza alleanza le fondamenta sono già state gettate. Già iniziano ad apparire i primi pilastri per il suo innalzamento. Fra qualche decennio la struttura si staglierà in tutto il suo splendore. Satana lo ha promesso a Dio e lo sta facendo. Se il Signore non interviene con tutta la sua onnipotenza di grazia e di Spirito Santo, della sua Chiesa rimarrà poco o niente.

Quarta via errata o quarta via larga: L’unità è sempre per natura creata. La comunione invece è per vita donata. In Dio l’unità è costituita dalla sola natura divina nella quale sussistono e il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo. La comunione invece è costituita dal dono della vita che il Padre fa al Figlio nello Spirito Santo per generazione eterna; del dono della vita che il Figlio fa al Padre con amore eterno, sempre nello Spirito Santo; del dono che lo Spirito Santo fa di se stesso al Padre e al Figlio. Il Figlio è dal Padre per generazione eterna. Lo Spirito Santo è dal Padre e dal Figlio per processione eterna. La comunione nel mistero della Beata Trinità è detta circuminsessione: Il Padre è nel Figlio e nello Spirito Santo; Il Figlio è nel Padre e nello Spirito Santo. Lo Spirito Santo è nel Padre e nel Figlio.

La vocazione dell’uomo all’unità non è un puro fatto o evento antropologico. È vero evento antropologico se è purissimo fatto cristologico, pneumatologico, teologico, ecclesiologico. Tutto nasce dalla predicazione del Vangelo. Se il Vangelo non viene predicato, mai si potrà creare l’unità del genere umano. Si predica il Vangelo. Lo si accoglie nel proprio cuore. Si crede in esso. Ci si lascia battezzare. Lo Spirito Santo ci fa corpo di Cristo. Nel corpo di Cristo diveniamo partecipi della natura divina.

Questa unità di natura con Cristo e con Dio è mantenuta perennemente in vita dallo Spirito Santo. Lo Spirito Santo la crea per il ministero sacramentale della Chiesa e per lo stesso ministero la fa crescere, rinsaldare, sviluppare, rafforzare fino a renderla indistruttibile.

Creata l’unità, sempre nello Spirito Santo e per Lui, si crea la comunione. Come si crea la comunione nello Spirito Santo? Consegnando la nostra vita al Padre, in Cristo, per lo Spirito Santo, perché il Padre ne faccia un dono di vita prima di tutto per il corpo di Cristo, per la sua Chiesa, e facendone un dono di vita per il corpo di Cristo, ne fa anche un dono per la redenzione e la salvezza per ogni altro uomo.

È evidente che tutto questo mistero mai si potrà realizzare se il cristiano rompe il mistero della sua unità con il corpo di Cristo e questo mistero di unità è rotto con il peccato. Con il peccato si sottrare il dono della nostra vita a Cristo, al Padre e allo Spirito Santo e ci consegniamo al male che è rottura dell’unità di natura e di conseguenza impossibilità di creare la comunione necessaria sia perché il corpo di Cristo viva crescendo di grazia in grazia e di verità in verità e sia anche perché ogni altro uomo si converta a Cristo Gesù e divenga anche lui corpo di Cristo, membro della Chiesa, figlio del Padre, tempio vivo dello Spirito Santo. È verità. Non c’è comunione vera se non c’è unità vera.

L’unità vera è solo frutto dello Spirito Santo in chi per la fede si consegna a Cristo Gesù e per Cristo Gesù, in Cristo Gesù, con Cristo Gesù, fa della sua vita un dono al Padre. Se non si crea il mistero dell’unità neanche si può creare il mistero della comunione. Se non si crea il mistero della comunione neanche il mistero della fratellanza universale di può creare. La fratellanza universale si può solo creare nel mistero della comunione. Ma il mistero della comunione si può creare solo nel mistero dell’unità. Il mistero dell’unità lo può creare solo lo Spirito Santo per la fede in Cristo Gesù. La fede in Cristo Gesù può nascere solo dalla predicazione del Vangelo.

Oggi tutti questi misteri non possono essere realizzati perché il Vangelo non è più predicato, la fede in Cristo Gesù non è più chiesta a nessuno, neanche l’opera della Chiesa e dello Spirito Santo viene chiesta. Anzi nei nostri giorni si sta affermando che i cristiani devono stare con gli altri uomini solo in fratellanza, mai in conversione. Non si deve parlare di Cristo e neanche si può chiedere la conversione al Vangelo e la fede in Cristo Gesù. Gesù invece dice tutt’altra cosa: Senza di me, dice Cristo Signore, non potete fare nulla. Urge che ci convertiamo tutti alla verità di Cristo, se vogliamo portare l’umanità nella sua verità. Ma per questo è necessario che il Vangelo venga predicato nella sua purezza di luce divina. Dove il Vangelo non viene predicato, l’uomo viene abbandonato alla sua natura che è disgregata e nella morte a causa del suo peccato. Anche questa via mai potrà essere percorsa. Chi la percorre sappia che consumerà la sua vita nella vanità. Per questa via non nasce il corpo di Cristo e senza il corpo di Cristo mai potrà essere unità tra gli uomini. L’unità che produce frutti di salvezza è solo nel corpo di Cristo.

Quinta via errata o quinta via larga: la non missione del cristiano: Ora è cosa giusta che ci chiediamo: qual è la missione del cristiano nella storia? Diciamo subito che non è quella di osservare il Vangelo al fine di raggiungere il regno dei cieli. Non è neanche quella di riconoscere Cristo Gesù dinanzi agli uomini sempre al fine di essere riconosciuti da Lui dinanzi al Padre suo. Vivere il Vangelo e testimoniare Cristo è obbligo del cristiano, ma non è questa la sua missione.

La missione del cristiano è la formazione del corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma con l’aggiunta di nuovi membri, nuovi discepoli, nuovi figli di Dio. Fare discepoli è la prima delle missioni. Se non si fanno discepoli, ogni altra missione è inutile. Le parole di Gesù sono limpide: *“Andate e fate discepoli tutti i popoli”.* Come si fanno discepoli tutti i popoli? Si annuncia Cristo, si invita a convertirsi a Cristo, si chiede di voler divenire corpo di Cristo nascendo da acqua e da Spirito Santo. Poi si insegna ad osservare tutto ciò che Cristo Gesù ha lasciato a noi come suo purissimo insegnamento.

Formare il corpo di Cristo è missione di tutto il corpo di Cristo. Ognuno è chiamato a formarlo secondo la misura del dono ricevuto e il mistero che gli è stato consegnato dallo Spirito Santo

**Così l’Apostolo Paolo agli Efesini:**

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

**Così anche nella Prima Lettera ai Corinzi:**

*“Riguardo ai doni dello Spirito, fratelli, non voglio lasciarvi nell’ignoranza. Voi sapete infatti che, quando eravate pagani, vi lasciavate trascinare senza alcun controllo verso gli idoli muti. Perciò io vi dichiaro: nessuno che parli sotto l’azione dello Spirito di Dio può dire: «Gesù è anàtema!»; e nessuno può dire: «Gesù è Signore!», se non sotto l’azione dello Spirito Santo. Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell’unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l’interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l’unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole. Come infatti il corpo è uno solo e ha molte membra, e tutte le membra del corpo, pur essendo molte, sono un corpo solo, così anche il Cristo. Infatti noi tutti siamo stati battezzati mediante un solo Spirito in un solo corpo, Giudei o Greci, schiavi o liberi; e tutti siamo stati dissetati da un solo Spirito. Ora voi siete corpo di Cristo e, ognuno secondo la propria parte, sue membra. Alcuni perciò Dio li ha posti nella Chiesa in primo luogo come apostoli, in secondo luogo come profeti, in terzo luogo come maestri; poi ci sono i miracoli, quindi il dono delle guarigioni, di assistere, di governare, di parlare varie lingue. Sono forse tutti apostoli? Tutti profeti? Tutti maestri? Tutti fanno miracoli? Tutti possiedono il dono delle guarigioni? Tutti parlano lingue? Tutti le interpretano? Desiderate invece intensamente i carismi più grandi. E allora, vi mostro la via più sublime” (Cfr. 1Cor 12,1-31).*

Essendo oggi il cristiano divenuto adoratore del Dio unico, non forma più il corpo di Cristo, neanche lui più vive da vero corpo di Cristo. Per molti cristiani oggi il battesimo ha perso la sua verità. Battezzare e non battezzare è la stessa cosa. Ma così facendo altro non si opera se non la morte della Chiesa. Se non si edifica più il corpo di Cristo e la sua edificazione è missione necessaria, la Chiesa è destinata a morire. La Chiesa non è una libera associazione di persone. La Chiesa è il corpo di Cristo e se il corpo di Cristo non viene edificato è come se si fosse decretata la morte della Chiesa. Ma se si decreta la morte della Chiesa è la morte dell’umanità che si decreta. Dio infatti ha stabilito che la vita sgorghi per l’intera umanità dal corpo del Figlio suo che è la Chiesa.

Un cristiano che non edifica sulla terra il corpo di Cristo attesta di non essere lui vero corpo di Cristo. È passato dalla verità oggettiva della fede al pensiero soggettivo, dalla Rivelazione alla sua volontà e alla sua immaginazione. È questo passaggio che oggi sta riducendo in frantumi tutta la nostra purissima fede. Urge ritornare alle sorgenti eterne della nostra verità, che non è verità del cristiano, ma verità dell’uomo. Cristo è la verità e la vita, la grazia e la luce, la via e la pace, di ogni uomo. Finché Cristo verità e Cristo vita non sarà confessato secondo la più pura e santa fede, la Chiesa sarà vista sempre come una organizzazione di pura socialità. Il Signore ci aiuti a tornare nella fede più pura e più santa.

Queste vie larghe non sono le uniche. Possiamo affermare che oggi ogni discepolo di Gesù si è costruita non una via larga e spaziosa, ma larghissima e spaziosissima. Se non torniamo alle sorgenti della nostra purissima fede, consumiamo invano le nostre energie. Dio crea il cristiano perché il cristiano nello Spirito Santo gli crei nuovi figli in Cristo Gesù. Se questa creazione non avviene, perché noi ci siamo separati dalle sorgenti della nostra purissima fede, la nostra colpa è grande.

Priviamo Dio di nuovi figli perché il pensiero del mondo si è impossessato della nostra purissima fede, distruggendola ed annientandola. Un tempo il profeta Aggeo esortava il popolo del Signore a costruire il tempio santo del loro Dio, devastato dalla distruzione. Che sorga oggi un altro Aggeo che ci inviti a costruire la Chiesa del nostro Dio, ridotta ormai in un ammasso di pietra dal pensiero distruttore del cristiano. Il tempio allora era stato distrutto dai nemici del popolo di Dio. Oggi la Chiesa è distrutta dai suoi stessi figli. Essi la stanno distruggendo ed essi dovranno riedificarla.

*«Così parla il Signore degli eserciti: Questo popolo dice: “Non è ancora venuto il tempo di ricostruire la casa del Signore!”». Allora fu rivolta per mezzo del profeta Aggeo questa parola del Signore: Vi sembra questo il tempo di abitare tranquilli nelle vostre case ben coperte, mentre questa casa è ancora in rovina? Ora, così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Avete seminato molto, ma avete raccolto poco; avete mangiato, ma non da togliervi la fame; avete bevuto, ma non fino a inebriarvi; vi siete vestiti, ma non vi siete riscaldati; l’operaio ha avuto il salario, ma per metterlo in un sacchetto forato. Così dice il Signore degli eserciti: Riflettete bene sul vostro comportamento! Salite sul monte, portate legname, ricostruite la mia casa. In essa mi compiacerò e manifesterò la mia gloria – dice il Signore. Facevate assegnamento sul molto e venne il poco: ciò che portavate in casa io lo disperdevo. E perché? – oracolo del Signore degli eserciti. Perché la mia casa è in rovina, mentre ognuno di voi si dà premura per la propria casa. Perciò su di voi i cieli hanno trattenuto la rugiada e anche la terra ha diminuito il suo prodotto. Ho chiamato la siccità sulla terra e sui monti, sul grano e sul vino nuovo, sull’olio e su quanto la terra produce, sugli uomini e sugli animali, su ogni lavoro delle mani» (Ag 1,2-11). Ora pensate, da oggi e per l’avvenire: prima che si cominciasse a porre pietra sopra pietra nel tempio del Signore, come andavano le vostre cose? Si andava a un mucchio da cui si attendevano venti misure di grano e ce n’erano dieci; si andava ad attingere a un tino da cinquanta misure e ce n’erano venti. Vi ho colpiti con la ruggine, il carbonchio e la grandine in tutti i lavori delle vostre mani, ma voi non siete ritornati a me. Oracolo del Signore. Considerate bene da oggi in poi, dal ventiquattro del nono mese, cioè dal giorno in cui si posero le fondamenta del tempio del Signore: ebbene, manca ancora grano nei granai? La vite, il fico, il melograno, l’olivo non hanno dato i loro frutti? Da oggi in poi vi benedirò!» (Ag 2,15-19).*

Se non ritorniamo alla purezza della Divina Rivelazione così come a noi è stata data, il cristiano non solo conduce se stesso alla perdizione eterna, con lui conduce il mondo intero nelle tenebre eterne. Ve lo conduce perché lo priva della sola via di salvezza e di redenzione.

V 22,**20** Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. Dicit qui testimonium perhibet istorum etiam venio cito amen veni Domine Iesu. Lšgei Ð marturîn taàta, Na…, œrcomai tacÚ. 'Am»n, œrcou kÚrie 'Ihsoà.

Chi attesta queste così è Cristo Gesù, il Signore della storia, il Signore della Chiesa, il Signore dell’universo, il Giudice dei vivi e dei morti. Colui che attesta queste cose, dichiarando la purezza della loro verità, ci dice che Lui verrà presto: “Sì, vengo presto”. Il suo presto è in questo stesso istante. Nessuno sa quando Lui verrà. La storia ci rivela che in ogni istante Lui viene. Noi invece cosa pensiamo? Poiché Lui non è venuto per me, Lui non viene. Invece ogni giorno siamo messi dinanzi a questa purissima verità: Lui viene, viene presto, viene in ogni luogo e in ogni tempo, viene per ogni persona sia essa di pochi giorni o di molti anni, sia essa in piena salute o ricca di molti acciacchi, sia essa povera o ricca, viva in solitudine o in compagnia, sia uomo o donna. Gesù è colui che viene.

A questa certezza della sua venuta, ecco cosa risponde il discepolo di Gesù: “Amen. Vieni, Signore Gesù”. Chi è allora il discepolo di Gesù? Colui che attende di essere sempre con il Signore per celebrare con Lui le nozze eterne.

**Su questa attesa ecco cosa ci rivela lo Spirito per bocca dell’Apostolo Paolo nella Lettera ai Filippesi:**

*Rendo grazie al mio Dio ogni volta che mi ricordo di voi. Sempre, quando prego per tutti voi, lo faccio con gioia a motivo della vostra cooperazione per il Vangelo, dal primo giorno fino al presente. Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest’opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù. È giusto, del resto, che io provi questi sentimenti per tutti voi, perché vi porto nel cuore, sia quando sono in prigionia, sia quando difendo e confermo il Vangelo, voi che con me siete tutti partecipi della grazia. Infatti Dio mi è testimone del vivo desiderio che nutro per tutti voi nell’amore di Cristo Gesù. E perciò prego che la vostra carità cresca sempre più in conoscenza e in pieno discernimento, perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per mezzo di Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio.*

*Desidero che sappiate, fratelli, come le mie vicende si siano volte piuttosto per il progresso del Vangelo, al punto che, in tutto il palazzo del pretorio e dovunque, si sa che io sono prigioniero per Cristo. In tal modo la maggior parte dei fratelli nel Signore, incoraggiati dalle mie catene, ancor più ardiscono annunciare senza timore la Parola. Alcuni, è vero, predicano Cristo anche per invidia e spirito di contesa, ma altri con buoni sentimenti. Questi lo fanno per amore, sapendo che io sono stato incaricato della difesa del Vangelo; quelli invece predicano Cristo con spirito di rivalità, con intenzioni non rette, pensando di accrescere dolore alle mie catene. Ma questo che importa? Purché in ogni maniera, per convenienza o per sincerità, Cristo venga annunciato, io me ne rallegro e continuerò a rallegrarmene. So infatti che questo servirà alla mia salvezza, grazie alla vostra preghiera e all’aiuto dello Spirito di Gesù Cristo, secondo la mia ardente attesa e la speranza che in nulla rimarrò deluso; anzi nella piena fiducia che, come sempre, anche ora Cristo sarà glorificato nel mio corpo, sia che io viva sia che io muoia.*

*Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno. Ma se il vivere nel corpo significa lavorare con frutto, non so davvero che cosa scegliere. Sono stretto infatti fra queste due cose: ho il desiderio di lasciare questa vita per essere con Cristo, il che sarebbe assai meglio; ma per voi è più necessario che io rimanga nel corpo. Persuaso di questo, so che rimarrò e continuerò a rimanere in mezzo a tutti voi per il progresso e la gioia della vostra fede, affinché il vostro vanto nei miei riguardi cresca sempre più in Cristo Gesù, con il mio ritorno fra voi.*

*Comportatevi dunque in modo degno del vangelo di Cristo perché, sia che io venga e vi veda, sia che io rimanga lontano, abbia notizie di voi: che state saldi in un solo spirito e che combattete unanimi per la fede del Vangelo, senza lasciarvi intimidire in nulla dagli avversari. Questo per loro è segno di perdizione, per voi invece di salvezza, e ciò da parte di Dio. Perché, riguardo a Cristo, a voi è stata data la grazia non solo di credere in lui, ma anche di soffrire per lui, sostenendo la stessa lotta che mi avete visto sostenere e sapete che sostengo anche ora (Fil 1,4-30).*

*Per il resto, fratelli miei, siate lieti nel Signore. Scrivere a voi le stesse cose, a me non pesa e a voi dà sicurezza. Guardatevi dai cani, guardatevi dai cattivi operai, guardatevi da quelli che si fanno mutilare! I veri circoncisi siamo noi, che celebriamo il culto mossi dallo Spirito di Dio e ci vantiamo in Cristo Gesù senza porre fiducia nella carne, sebbene anche in essa io possa confidare. Se qualcuno ritiene di poter avere fiducia nella carne, io più di lui: circonciso all’età di otto giorni, della stirpe d’Israele, della tribù di Beniamino, Ebreo figlio di Ebrei; quanto alla Legge, fariseo; quanto allo zelo, persecutore della Chiesa; quanto alla giustizia che deriva dall’osservanza della Legge, irreprensibile.*

*Ma queste cose, che per me erano guadagni, io le ho considerate una perdita a motivo di Cristo. Anzi, ritengo che tutto sia una perdita a motivo della sublimità della conoscenza di Cristo Gesù, mio Signore. Per lui ho lasciato perdere tutte queste cose e le considero spazzatura, per guadagnare Cristo ed essere trovato in lui, avendo come mia giustizia non quella derivante dalla Legge, ma quella che viene dalla fede in Cristo, la giustizia che viene da Dio, basata sulla fede: perché io possa conoscere lui, la potenza della sua risurrezione, la comunione alle sue sofferenze, facendomi conforme alla sua morte, nella speranza di giungere alla risurrezione dai morti.*

*Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla, perché anch’io sono stato conquistato da Cristo Gesù. Fratelli, io non ritengo ancora di averla conquistata. So soltanto questo: dimenticando ciò che mi sta alle spalle e proteso verso ciò che mi sta di fronte, corro verso la mèta, al premio che Dio ci chiama a ricevere lassù, in Cristo Gesù. Tutti noi, che siamo perfetti, dobbiamo avere questi sentimenti; se in qualche cosa pensate diversamente, Dio vi illuminerà anche su questo. Intanto, dal punto a cui siamo arrivati, insieme procediamo.*

*Fratelli, fatevi insieme miei imitatori e guardate quelli che si comportano secondo l’esempio che avete in noi. Perché molti – ve l’ho già detto più volte e ora, con le lacrime agli occhi, ve lo ripeto – si comportano da nemici della croce di Cristo. La loro sorte finale sarà la perdizione, il ventre è il loro dio. Si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi e non pensano che alle cose della terra. La nostra cittadinanza infatti è nei cieli e di là aspettiamo come salvatore il Signore Gesù Cristo, il quale trasfigurerà il nostro misero corpo per conformarlo al suo corpo glorioso, in virtù del potere che egli ha di sottomettere a sé tutte le cose (Fil 3,1-21).*

Gesù viene presto. Spetta al discepolo di Gesù attenderlo con le lampada accese se vuole celebrare con Lui le nozze eterne nella Gerusalemme che discende dal cielo.

V 22,**21** La grazia del Signore Gesù sia con tutti. Gratia Domini nostri Iesu Christi cum omnibus. `H c£rij toà kur…ou 'Ihsoà met¦ p£ntwn.

Ecco come l’Apostolo Giovanni chiude questo libro della profezia: *“La grazia del Signore sia con tutti voi”*. Possiamo comprende queste parole in pienezza di luce e di verità, così traducendole: *“Cristo Gesù, grazia del Padre per la vostra salvezza e redenzione giustificazione e vita eterna, lice e risurrezione, amore e verità, sia con tutti voi”*. Se Cristo Gesù non è anima della nostra anima, cuore del nostro cuore, pensiero del nostro pensiero, luce dei nostri occhi, sospiro e alito di vita del nostro corpo, la nostra esistenza è vana sulla terra e sarà vana nell’eternità. Divenuto Cristo Gesù nostra vita – è questa la grazia che il Padre ci ha fatto nel suo Santo Spirito – sempre il cristiano penserà come Cristo e come Cristo amerà. Se pensa come Cristo e come Cristo ama, Cristo vorrà dare ad ogni altro uomo perché sa che senza Cristo tutta la terra sarà vanità e anche l’eternità si trasformerà in vanità e in perdizione. Dare Cristo al mondo è l’opera affidata dal Padre e da Cristo Gesù allo Spirito Santo. Questa opera perché lo Spirito Santo la compia, necessita dell’opera ininterrotta di ogni discepolo di Gesù. Possiamo paragonare – ma in senso molto lato – la nostra consegna allo Spirito in tutto simile al corpo di Gesù. Se il corpo di Gesù non c’è redenzione. Senza il corpo del cristiano neanche c’è redenzione. Il corpo del cristiano è stato dato a Cristo perché Cristo compia nello Spirito Santo l’opera della redenzione e della salvezza del mondo.

Santa Madre di Dio, Tu che sei il nostro presidio inespugnabile; Tu che sei la stirpe benedetta che ha come missione quella di schiacciare la testa al serpente antico, al menzognero fin da principio, a colui che ha ingannato Eva con la sua falsità e menzogna, viene in nostro aiuto. Fa’ ogni discepolo di Gesù si nasconda nel tuo cuore. Non c’è serpente del quale Tu, Madre Santa, non debba schiacciare la testa. Tutti i serpenti di questo mondo dinanzi a te, fuggono, perché sanno che se si dovessero accostare a Te, la loro testa rimarrebbe schiacciata. Chi si rifugia in Te, Madre nostra, in questo presidio che è rivestito della stessa onnipotenza divina in ordine al combattimento contro Satana, è sicuro di ottenere sempre la vittoria. Ecco la nostra fede: in esso, sotto di esso, bisogna rifugiarsi e rimanere in eterno. Fuori di questo presidio si muore. In esso si vive, non per nostro merito, ma per tua virtù, Santa Madre di Dio. Ecco cosa occorre oggi ad ogni uomo, Madre Santa: entrare in questo tuo presidio, rifugiarsi in esso. Questo rifugio però non solo non è conosciuto dal mondo, molto spesso è disprezzato, oltraggiato, infangato, insudiciato con ogni falsità e menzogna. Spetta al cristiano che dimora in questo rifugio, mostrare con la sua vita libera da ogni peccato e da ogni vizio, che veramente, realmente chi dimora in esso non è conquistabile dal male. È oggi questa la nostra necessaria evangelizzazione: recare ad ogni uomo la lieta notizia che il male si può vincere, la disperazione si può vincere, la sofferenza si può vincere, la stoltezza si può vincere, l’odio si può vincere, ogni vizio di può vincere, la vera fede si può vivere, il vero corpo di Cristo si può edificare, la vera umanità si può costruire, ma solo se entriamo e rimaniamo in questo tuo presidio, Madre di Dio, contro il quale mai Satana potrà poggiare neanche la sua ombra. Questo presidio è cinto da un muro di fuoco divino che nessuno potrà attraversare. Dacci questa fede, Vergine Benedetta per i secoli eterni. Aiutaci a dimorare sempre in te, Madre vittoriosa sul male.

# CONCLUSIONE

Se vogliamo che la purissima verità della Divina Rivelazione brilli sempre sulla nostra terra, ecco alcune riflessioni che potranno aiutare il cristiano perché diventi vero discepolo di Gesù e vero discepolo dello Spirito Santo. Né discepolo di Cristo senza essere discepolo dello Spirito Santo. Né discepolo dello Spirito Santo senza essere discepolo di Cristo Gesù. Gesù è discepolo del Padre perché è discepolo dello Spirito Santo. È discepolo dello Spirito Santo perché è discepolo del Padre. Così anche dovrà essere per ogni cristiano: discepolo di Cristo Gesù e discepolo dello Spirito Santo. Discepolo della Parola di Gesù e discepolo della verità dello Spirito Santo. Oggi si vuole essere discepoli dello Spirito Santo senza essere veri discepoli di Cristo Gesù, veri discepoli del Vangelo, veri discepoli della sua Parola. È questo il baratro nel quale oggi si vuole condurre la Chiesa. Si vuole una Chiesa che ascolti lo Spirito senza però ascoltare il Vangelo. Questa Chiesa potrà esistere solo rinnegando il Vangelo, rinnegando la Divina Rivelazione, rinnegando la vocazione di ogni uomo che è vocazione alla fede nel Vangelo. Quando i creatori di questo baratro di morte, avranno aperto gli occhi – se mai dovessero aprili – sarà troppo tardi. I disastri antropologici ed escatologici da essi causati saranno di portata cosmica ed eterna. Questa nuova Chiesa che si vuole edificare sulla nostra terra costa la consegna a Satana dell’intera umanità. Il Signore che vigila sulla sua Parola scenda presto e chiuda questo baratro che è solo di morte eterna.

### MISSIONE SENZA CHIESA E CHIESA SENZA MISSIONE

La Chiesa del Dio vivente – parlo del corpo di Cristo e di ogni membro che lo compone – oggi vive sotto assedio. L’assedio è fatto da due violente tentazioni. La prima tentazione è di quella di vivere una missione senza essere Chiesa. La seconda tentazione è essere Chiesa senza missione. Il frutto che si raccoglie se si cade in queste due tentazioni è uno solo: la morte della Chiesa. Entriamo nel cuore di queste due tentazioni.

La prima tentazione – missione senza la Chiesa – trasforma ogni membro del corpo di Cristo in un elargitore di servizi per il corpo dell’uomo. Per servire il corpo si creano strutture e sovrastrutture, ma nulla si fa per portare Cristo a questi uomini e questi uomini a Cristo. Quanto si fa è solo servizio umanitario, mai potrà dirsi servizio cristologico, ecclesiologico, di redenzione e di salvezza. Manca il fine essenziale che deve sempre governare ogni cosa che il discepolo di Gesù deve operare: fare tutto per Cristo in vista di Cristo e si fa tutto in vista di Cristo quanto si annuncia Cristo e si invita alla conversione e alla fede nel Vangelo. Vale anche per il cristiano quanto Gesù dice nel suo Vangelo: A che serve ad un uomo guadagnare il mondo intero, se poi perde la sua anima? Questo però non significa e mai deve significare che non si debba e non si possa aiutare il corpo dell’uomo. Ma aiutare il corpo non è aiutare l’uomo, perché l’uomo non è solo corpo, l’uomo è anche anima e spirito. L’uomo è vocazione all’eternità che si può raggiungere solo in Cristo e con Cristo. Ecco perché la missione del cristiano o la missione della Chiesa deve essere rivolta all’uomo non ad una parte di esso. Lo Spirito si nutre di Spirito Santo, l’anima si nutre di Cristo. Anima e spirito si nutrono di Dio Padre e del suo amore eterno che ci chiama a gustare la sua beata eternità. È sempre missione senza Chiesa nutrire solo un corpo.

La seconda tentazione – Chiesa senza missione – si sta prepotentemente inoculando nel cuore e nella mente di ogni discepolo di Gesù. Oggi questa tentazione ha convinto i cuori dei discepoli di Gesù che il Vangelo non debba essere più predicato all’uomo. Ha convinto i cristiani che ogni religione è vera via di salvezza. Ha convinto le menti che Cristo Gesù non è più necessario per avere la salvezza. La salvezza è un dono di Dio e poiché ogni religione ha il suo Dio, il proprio Dio dona a tutti i suoi adoratori la salvezza. Se Cristo non è il Salvatore, a nulla serve predicare il Vangelo. Se Cristo non è il Redentore a nulla serve chiedere la conversione e la fede nel suo nome. Anzi sarebbe un’offesa per le altre religioni chiedere la conversione a Cristo Gesù. Ecco perché da più parti si insegna che dobbiamo relazionarci con il mondo intero in fratellanza e non più in conversione. Questa modalità non vale solo verso quanti sono di non fede in Cristo Signore, ma anche verso quanti sono di fede in Cristo, ma non secondo la fede che si professa nella Chiesa una, santa, cattolica, apostolica. È evidente che questa seconda tentazione, allo stesso modo che la prima, altro non fa che causare la morte del corpo di Cristo nella storia. Chi cade in questa tentazione perde la purissima fede in Cristo Gesù, costituito da Dio il solo Redentore e Salvatore di ogni uomo. Ascoltiamo come insegna questa fede l’Apostolo Paolo e cosa Lui opera perché questa fede divenga fede di ogni uomo:

*“Fratelli, il desiderio del mio cuore e la mia preghiera salgono a Dio per la loro salvezza. Infatti rendo loro testimonianza che hanno zelo per Dio, ma non secondo una retta conoscenza. Perché, ignorando la giustizia di Dio e cercando di stabilire la propria, non si sono sottomessi alla giustizia di Dio. Ora, il termine della Legge è Cristo, perché la giustizia sia data a chiunque crede. Mosè descrive così la giustizia che viene dalla Legge: L’uomo che la mette in pratica, per mezzo di essa vivrà. Invece, la giustizia che viene dalla fede parla così: Non dire nel tuo cuore: Chi salirà al cielo? – per farne cioè discendere Cristo –; oppure: Chi scenderà nell’abisso? – per fare cioè risalire Cristo dai morti. Che cosa dice dunque? Vicino a te è la Parola, sulla tua bocca e nel tuo cuore, cioè la parola della fede che noi predichiamo. Perché se con la tua bocca proclamerai: «Gesù è il Signore!», e con il tuo cuore crederai che Dio lo ha risuscitato dai morti, sarai salvo. Con il cuore infatti si crede per ottenere la giustizia, e con la bocca si fa la professione di fede per avere la salvezza. Dice infatti la Scrittura: Chiunque crede in lui non sarà deluso. Poiché non c’è distinzione fra Giudeo e Greco, dato che lui stesso è il Signore di tutti, ricco verso tutti quelli che lo invocano. Infatti: Chiunque invocherà il nome del Signore sarà salvato. Ora, come invocheranno colui nel quale non hanno creduto? Come crederanno in colui del quale non hanno sentito parlare? Come ne sentiranno parlare senza qualcuno che lo annunci? E come lo annunceranno, se non sono stati inviati? Come sta scritto: Quanto sono belli i piedi di coloro che recano un lieto annuncio di bene! Ma non tutti hanno obbedito al Vangelo. Lo dice Isaia: Signore, chi ha creduto dopo averci ascoltato? Dunque, la fede viene dall’ascolto e l’ascolto riguarda la parola di Cristo” (Rm 10,1-17).*

*“Fratelli miei, sono anch’io convinto, per quel che vi riguarda, che voi pure siete pieni di bontà, colmi di ogni conoscenza e capaci di correggervi l’un l’altro. Tuttavia, su alcuni punti, vi ho scritto con un po’ di audacia, come per ricordarvi quello che già sapete, a motivo della grazia che mi è stata data da Dio per essere ministro di Cristo Gesù tra le genti, adempiendo il sacro ministero di annunciare il vangelo di Dio perché le genti divengano un’offerta gradita, santificata dallo Spirito Santo. Questo dunque è il mio vanto in Gesù Cristo nelle cose che riguardano Dio. Non oserei infatti dire nulla se non di quello che Cristo ha operato per mezzo mio per condurre le genti all’obbedienza, con parole e opere, con la potenza di segni e di prodigi, con la forza dello Spirito. Così da Gerusalemme e in tutte le direzioni fino all’Illiria, ho portato a termine la predicazione del vangelo di Cristo. Ma mi sono fatto un punto di onore di non annunciare il Vangelo dove era già conosciuto il nome di Cristo, per non costruire su un fondamento altrui, ma, come sta scritto: Coloro ai quali non era stato annunciato, lo vedranno, e coloro che non ne avevano udito parlare, comprenderanno. Appunto per questo fui impedito più volte di venire da voi. Ora però, non trovando più un campo d’azione in queste regioni e avendo già da parecchi anni un vivo desiderio di venire da voi, spero di vedervi, di passaggio, quando andrò in Spagna, e di essere da voi aiutato a recarmi in quella regione, dopo avere goduto un poco della vostra presenza” (Rm 15,14-24).*

Ecco la sua professione di fede che lui ci trasmette nella Prima Lettera ai Corinti:

*“E chi mai presta servizio militare a proprie spese? Chi pianta una vigna senza mangiarne il frutto? Chi fa pascolare un gregge senza cibarsi del latte del gregge? Io non dico questo da un punto di vista umano; è la Legge che dice così. Nella legge di Mosè infatti sta scritto: Non metterai la museruola al bue che trebbia. Forse Dio si prende cura dei buoi? Oppure lo dice proprio per noi? Certamente fu scritto per noi. Poiché colui che ara, deve arare sperando, e colui che trebbia, trebbiare nella speranza di avere la sua parte. Se noi abbiamo seminato in voi beni spirituali, è forse gran cosa se raccoglieremo beni materiali? Se altri hanno tale diritto su di voi, noi non l’abbiamo di più? Noi però non abbiamo voluto servirci di questo diritto, ma tutto sopportiamo per non mettere ostacoli al vangelo di Cristo. Non sapete che quelli che celebrano il culto, dal culto traggono il vitto, e quelli che servono all’altare, dall’altare ricevono la loro parte? Così anche il Signore ha disposto che quelli che annunciano il Vangelo vivano del Vangelo.*

*Io invece non mi sono avvalso di alcuno di questi diritti, né ve ne scrivo perché si faccia in tal modo con me; preferirei piuttosto morire. Nessuno mi toglierà questo vanto! Infatti annunciare il Vangelo non è per me un vanto, perché è una necessità che mi si impone: guai a me se non annuncio il Vangelo! Se lo faccio di mia iniziativa, ho diritto alla ricompensa; ma se non lo faccio di mia iniziativa, è un incarico che mi è stato affidato. Qual è dunque la mia ricompensa? Quella di annunciare gratuitamente il Vangelo senza usare il diritto conferitomi dal Vangelo.*

*Infatti, pur essendo libero da tutti, mi sono fatto servo di tutti per guadagnarne il maggior numero: mi sono fatto come Giudeo per i Giudei, per guadagnare i Giudei. Per coloro che sono sotto la Legge – pur non essendo io sotto la Legge – mi sono fatto come uno che è sotto la Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono sotto la Legge. Per coloro che non hanno Legge – pur non essendo io senza la legge di Dio, anzi essendo nella legge di Cristo – mi sono fatto come uno che è senza Legge, allo scopo di guadagnare coloro che sono senza Legge. Mi sono fatto debole per i deboli, per guadagnare i deboli; mi sono fatto tutto per tutti, per salvare a ogni costo qualcuno. Ma tutto io faccio per il Vangelo, per diventarne partecipe anch’io (1Cor 9,7-23).*

Chi predica una Chiesa senza missione sappia che non è governato dal pensiero di Cristo Gesù, bensì dal pensiero e dalla volontà del principe del mondo. Cosa vuole il principe delle tenebre? Una cosa sola: la morte della Chiesa. Come sta riuscendo in questa sua volontà? Facendosi spirito di menzogna e di falsità sulla bocca di tutti i discepoli del Signore. Ormai il discepolo non è più voce dello Spirito Santo, ma parola del principe delle tenebre, il cui odio contro la Chiesa è così violento da desiderare ad ogni costo la morte del corpo di Cristo. Di chi si sta servendo? Di ogni membro del corpo di Cristo. la Madre della Chiesa ci salvi da queste due tentazioni.

### LA NOSTRA CONVERSIONE È AL VERBO INCARNATO

Siamo oggi chiamati a convertirci al Verbo Incarnato, al Figlio Unigenito Eterno del Padre che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, perché senza la conversione a Lui nessun’altra conversione sarà mai possibile. Non sarà possibile convertirci a Dio. Gesù, il Verbo Incarnato, è la sola via che ci apre le porte del cuore del Padre. Non possiamo convertici allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo lo si attinge solo nel cuore di Cristo ed è divenendo noi corpo di Cristo che possiamo essere condotti e guidati dallo Spirito Santo. Non possiamo convertici al Vangelo, perché il Vangelo è Cristo ed il suo Mistero di Incarnazione, Passione, Morte, Risurrezione, Ascensione gloriosa al cielo. Neanche all’uomo possiamo convertirci, perché senza la conversione a Cristo rimaniamo nella nostra vecchia natura, che è natura di peccato, consumata dal vizio e da ogni idolatria e immoralità. Neanche possiamo convertirci alla nostra razionalità e intelligenza, perché anche questa conversione è opera della nostra conversione a Cristo Signore.

Ecco perché oggi urge più che mai questa conversione al Verbo Incarnato, perché altrimenti diviene impossibile dare all’uomo la sua verità e se l’uomo è privo della sua verità, tutto ciò che pensa, vuole, desidera sarà privo della sua verità sia di creazione e anche verità di redenzione. Un uomo senza verità, tutto farà senza verità. Nessuno potrà mai dare verità alle cose se lui è privo della sua verità e verità è prima di tutto la sua verità di creazione, poi, in Cristo, con Cristo, per Cristo, potrà ricevere la verità di redenzione e di salvezza che è in lui vera nuova creazione per opera dello Spirito Santo. Tutto per l’uomo si compie nel mistero di Cristo Gesù, mistero che non è estraneo all’uomo, mistero invece che è il fine per cui l’uomo è stato creato dal suo Signore e Dio. L’uomo è stato creato per Cristo in vista di Cristo. Non questo o quell’altro uomo, ma l’uomo, ogni uomo, Adamo e ogni suo figlio.

Ecco cosa accade senza conversione al Verbo Incarnato: Tutti i mali che oggi generano nel mondo i cristiani sono tutti il frutto della loro non conoscenza di Dio. La non conoscenza di Dio è il frutto della non conoscenza di Cristo. Non conoscendo Cristo, non solo Dio non conoscono, non conoscono neanche il diavolo e le sue insidie, non conoscono le falsità e la menzogna che si nasconde nel cuore dell’uomo. Non conoscono neanche chi è l’uomo e perché l’uomo ha bisogno di Cristo per la sua salvezza. Perché non conoscono Cristo Gesù? Perché la conoscenza di Cristo non avviene attraverso la via dell’intelligenza, ma attraverso la via della nostra natura che dovrà essere trasformata per opera dello Spirito Santo in natura di Cristo, allo stesso modo che il ferro conosce il fuoco per trasformazione della sua natura in natura di fuoco. Divenendo il ferro nel fuoco incandescente come il fuoco, solo allora potrà dire di conoscere cosa è il fuoco. Divenendo noi natura di Cristo nel fuoco dello Spirito Santo possiamo dire di conoscere Cristo Signore. Come ci si immerge nel fuoco dello Spirito al fine di divenire natura di Cristo e così conoscere Cristo? Attraverso la nostra immersione nel Vangelo. Più noi ci immergiamo nel Vangelo, più noi lo trasformiamo in nostra vita e più ci immergiamo nel cuore dello Spirito santo, siamo trasformati in natura di Cristo, conosceremo Cristo, parleremo di Cristo secondo purezza di verità. Un cristiano che non conosce Cristo, sempre si trasformerà in un narratore di favole di salvezza e di redenzione, in un narratore di favole di pace e di giustizia.

Separandosi da Cristo – da Cristo si può separare ogni cristiano, nessuno escluso – il cristiano si è trasformato in un vero narratore di favole. Quali sono le favole più pericolose che lui oggi sta narrando? Queste favole riguardano tutte la salvezza dell’uomo. In queste favole l’uomo viene elevato a salvatore e a redentore di se stesso. Ma elevando ogni uomo a salvatore e a redentore di se stesso, necessariamente si dovrà dichiarare Cristo Gesù non più Salvatore e non più Redentore universale. Necessariamente si dovrà dichiarare la Chiesa non più sacramento di Cristo Gesù per portare la sua luce di grazia e di verità ad ogni uomo. Necessariamente si dovrà privare il Vangelo e tutta la Rivelazione della sua purissima verità di essere la sola Parola che ci rivela chi è Dio e chi è l’uomo, cosa è il creato e perché è stato affidato all’uomo. Anche l’eternità viene privata della sua verità. Senza la vera conoscenza di Cristo, il cristiano diviene adoratore della falsità e cantore della menzogna come via di salvezza e di redenzione per se stesso e per ogni altro uomo. È in Cristo che Dio ha nascosto ogni luce di verità, di scienza, di conoscenza per ogni uomo. Chi nega Cristo, si condanna a vivere nell’ignoranza e nell’inganno, nella falsità e nella menzogna per tutti i giorni della sua vita. Ecco perché è necessario che Cristo Gesù, unica e sola vera luce del mondo, venga posto sul candelabro della Chiesa perché faccia luce non solo ai figli della Chiesa, ma attraverso di essi, al mondo intero. Oggi stiamo oscurando la luce nel mondo intero perché ci stiamo separando da Cristo Signore. Poiché è il cristiano la luce del mondo e il sale della terra, ma è sale e luce solo se vive in Cristo, con Cristo per Cristo, separandosi lui da Cristo Gesù si separa dalla luce, si separa dal sale, diviene luce spenta, sale insipido. Condanna la terra alle tenebre e l’umanità allo stoltezza e all’insipienza. La Madre di Dio intervenga con la sua potente intercessione. Ci ottenga ogni sapienza e fortezza nello Spirito Santo perché Cristo Gesù venga posto sul suo candelabro del cuore del cristiano, del cuore della Chiesa, del cuore del mondo.

### LA NOSTRA CONVERSIONE È ALLA CHIESA

Perché la nostra conversione è alla Chiesa? Perché la Chiesa è il corpo di Cristo. Perché ogni battezzato nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, viene generato come nuova creatura e fatto membro del corpo di Cristo che è la sua Chiesa. Mai potrà esistere il cristiano anonimo, il cristiano invisibile, il cristiano solo spirito. Il cristiano è anima, spirito e corpo e nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito deve essere visibilmente Chiesa di Cristo Gesù, membro del suo corpo. Senza l’appartenenza visibile alla Chiesa noi attestiamo di non essere salvati e neanche redenti o se lo siamo stati ieri, oggi non lo siamo più. Non lo siamo perché ci siamo separati dal corpo di Cristo e la linfa dello Spirito Santo, che sempre ci rigenera, ci rinnova, ci eleva, ci dona ogni forza per osservare i comandamenti, non passa più dal corpo di Cristo nel nostro corpo, nella nostra anima, nel nostro spirito. E se la linfa non passa, noi ci incamminiamo verso la morte. Anche se siamo corpo di Cristo, sia tralci secchi. Non solo dobbiamo convertirci alla Chiesa. Dobbiamo lavorare con ogni sapienza e saggezza di Spirito Santo al fine di edificare il corpo di Cristo. Se un cristiano non lavora per edificare il corpo di Cristo, il suo lavoro è vano. Ma se il suo lavoro è vano, lui attesta di essere un tralcio secco, un tralcio infruttuoso, un tralcio che ben presto sarà tagliato dal Padre celeste per poi essere bruciato. Purtroppo oggi dobbiamo denunciare che vi è tutta un’azione dei discepoli di Gesù che ha per fine il sovvertimento della divina verità sulla quale si regge la Chiesa di Cristo Gesù o il suo corpo. La si vuole liberare da ogni sua trascendenza e trascinarla in una immanenza dalla quale non solo Cristo deve essere sradicato, ma anche il Vangelo e tutto ciò che discende dall’alto. Ma così operando, si fa della Chiesa una cosa umana e non più divina. Quando se ne fa una cosa umana essa è inutile alla salvezza dell’uomo. È solo una misera cosa della terra per la terra. Nessuno però pensa che se la Chiesa perde la sua ricchezza divina ed eterna – Il Padre e il Figlio e lo Spirito Santo, la grazia e la verità, la luce e la risurrezione, la nuova creazione e la rigenerazione, l’abbondanza di ogni dono celeste – può dare all’uomo solo la sua grande miseria, dal momento che il Signore Gesù non ha lasciato ad essa alcun’altra eredità se non l’eredità divina e celeste.

Qual è oggi il dramma che sta vivendo la nostra Chiesa? L’esperienza della sua vanità, inutilità, incapacità di risolvere i problemi che affliggono l’umanità. Problemi che sono il frutto della sua miseria. Non donando la Chiesa all’uomo la sua ricchezza, lascia l’uomo nella sua miseria di natura corrotta dal peccato, natura che nessuna cosa di questo mondo potrà risollevare. È come se un uomo cade in un fosso profondo, in un abisso. La Chiesa ha il potere datole dal suo Signore, di tirarlo su. Invece cosa fa la Chiesa che ha perso la sua divina ed eterna ricchezza? Dona a quest’uomo sprofondato nell’abisso qualche straccio per coprirsi o qualche pezzo di pane. Poi finito il pane e finiti gli stracci, perché essa non ne possiede, non essendo incaricata per queste cose, il suo Signore sempre la priverà di queste cose, perché essa si ricordi il fine per sui esiste, si cade nella grande frustrazione. Si prega per la pace e si genera la guerra. Si prega per l’abbondanza e si produce povertà ancora più grande. Si invoca la fratellanza universale ed ecco che gli uomini si trovano tutti contro tutti, a causa del peccato che li governa e dell’istinto del peccato che li domina. Se invece la Chiesa donasse la divina ed eterna ricchezza, il Signore farebbe scorrere per l’umanità fiumi di latte e miele.

Ecco cosa rivela il Salmo:

*“Esultate in Dio, nostra forza, acclamate il Dio di Giacobbe! Intonate il canto e suonate il tamburello, la cetra melodiosa con l’arpa. Suonate il corno nel novilunio, nel plenilunio, nostro giorno di festa. Questo è un decreto per Israele, un giudizio del Dio di Giacobbe, una testimonianza data a Giuseppe, quando usciva dal paese d’Egitto. Un linguaggio mai inteso io sento: «Ho liberato dal peso la sua spalla, le sue mani hanno deposto la cesta. Hai gridato a me nell’angoscia e io ti ho liberato; nascosto nei tuoni ti ho dato risposta, ti ho messo alla prova alle acque di Merìba. Ascolta, popolo mio: contro di te voglio testimoniare. Israele, se tu mi ascoltassi! Non ci sia in mezzo a te un dio estraneo e non prostrarti a un dio straniero. Sono io il Signore, tuo Dio, che ti ha fatto salire dal paese d’Egitto: apri la tua bocca, la voglio riempire. Ma il mio popolo non ha ascoltato la mia voce, Israele non mi ha obbedito: l’ho abbandonato alla durezza del suo cuore. Seguano pure i loro progetti! Se il mio popolo mi ascoltasse! Se Israele camminasse per le mie vie! Subito piegherei i suoi nemici e contro i suoi avversari volgerei la mia mano; quelli che odiano il Signore gli sarebbero sottomessi e la loro sorte sarebbe segnata per sempre. Lo nutrirei con fiore di frumento, lo sazierei con miele dalla roccia»” (Sal 81,1-17).*

Ecco invece cosa rivela il profeta Isaia:

*“Eppure il Signore aspetta con fiducia per farvi grazia, per questo sorge per avere pietà di voi, perché un Dio giusto è il Signore; beati coloro che sperano in lui. Popolo di Sion, che abiti a Gerusalemme, tu non dovrai più piangere. A un tuo grido di supplica ti farà grazia; appena udrà, ti darà risposta. Anche se il Signore ti darà il pane dell’afflizione e l’acqua della tribolazione, non si terrà più nascosto il tuo maestro; i tuoi occhi vedranno il tuo maestro, i tuoi orecchi sentiranno questa parola dietro di te: «Questa è la strada, percorretela», caso mai andiate a destra o a sinistra. Considererai cose immonde le tue immagini ricoperte d’argento; i tuoi idoli rivestiti d’oro getterai via come un oggetto immondo. «Fuori!», tu dirai loro. Allora egli concederà la pioggia per il seme che avrai seminato nel terreno, e anche il pane, prodotto della terra, sarà abbondante e sostanzioso; in quel giorno il tuo bestiame pascolerà su un vasto prato. I buoi e gli asini che lavorano la terra mangeranno biada saporita, ventilata con la pala e con il vaglio (Is 30,18-24).*

Se la Chiesa anziché dare Dio dona all’uomo la terra, non solo non dona Dio, neanche dona la terra. Non dona la terra, perché il Signore non l’ha inviata per dare la terra. È Dio che dona la terra all’uomo, se la Chiesa dona Dio all’uomo, donando Cristo Gesù e se l’uomo accoglie Cristo Gesù che la Chiesa gli dona. È verità: se la Chiesa non dona Cristo Gesù, priverà l’uomo della terra e del cielo. Se invece gli dona Cristo Gesù, lo arricchirà sia del cielo che della terra.

La Parola di Gesù lo ha insegnato alla Chiesa:

*“Perciò io vi dico: non preoccupatevi per la vostra vita, di quello che mangerete o berrete, né per il vostro corpo, di quello che indosserete; la vita non vale forse più del cibo e il corpo più del vestito? Guardate gli uccelli del cielo: non séminano e non mietono, né raccolgono nei granai; eppure il Padre vostro celeste li nutre. Non valete forse più di loro? E chi di voi, per quanto si preoccupi, può allungare anche di poco la propria vita? E per il vestito, perché vi preoccupate? Osservate come crescono i gigli del campo: non faticano e non filano. Eppure io vi dico che neanche Salomone, con tutta la sua gloria, vestiva come uno di loro. Ora, se Dio veste così l’erba del campo, che oggi c’è e domani si getta nel forno, non farà molto di più per voi, gente di poca fede? Non preoccupatevi dunque dicendo: “Che cosa mangeremo? Che cosa berremo? Che cosa indosseremo?”. Di tutte queste cose vanno in cerca i pagani. Il Padre vostro celeste, infatti, sa che ne avete bisogno. Cercate invece, anzitutto, il regno di Dio e la sua giustizia, e tutte queste cose vi saranno date in aggiunta. Non preoccupatevi dunque del domani, perché il domani si preoccuperà di se stesso. A ciascun giorno basta la sua pena” (Mt 6,25-34).*

Dare Dio agli uomini, donando Cristo Gesù, non significa che non dobbiamo rendere i fratelli partecipi dei beni della terra con i quali il Signore ti ha beneficati. Vivere il Vangelo in ogni sua Parola è obbligo per ogni discepolo di Gesù. Ma sempre sapendo che il dono che ogni discepolo di Gesù è obbligato a dare è Cristo Signore nella pienezza della sua verità e grazia, con la predicazione del suo Vangelo, invitando ogni uomo alla conversione e alla fede nella Parola del salvezza. A nulla serve lasciare un uomo nella morte limitandosi a donargli un tozzo di pane o altre cose di questo mondo. La carità bene ordinata vuole che si doni Cristo Gesù e donando Cristo Gesù la nostra stessa vita perché l’altro viva la vita di Cristo nel suo corpo, nella sua anima, nel suo spirito. Ci venga in aiuto la Madre nostra celeste. Sia Lei a insegnarci come dare Cristo ad ogni uomo e noi stessi.

### IL CRISTIANO: VOCE DE VANGELO

Dicendo che il cristiano è voce del Vangelo si vuole significare che la sua bocca deve essere come la bocca di Dio e la bocca di Cristo Gesù. Allo stesso modo che Cristo Gesù è bocca del Padre suo nello Spirito Santo, così deve essere del cristiano: lui nello Spirito Santo deve essere bocca di Cristo Gesù. Ora potrà mai una bocca che per conformazione a Cristo per opera dello Spirito Santo è divenuta bocca di Cristo, divenire e trasformarsi in bocca contro Cristo Gesù? Se questo avviene significa che nel cristiano è avvenuta una totale separazione da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Sempre quando ci si separa dallo Spirito Santo ci si separa da Cristo e sempre quando ci si separa da Cristo ci si separa dallo Spirito Santo. Ci si separa da Cristo e dallo Spirito Santo quando ci si separa dal Vangelo, cioè quando noi non abitiamo più nella casa del Vangelo, perché ci siamo trasferiti nella casa del mondo, pensando come il mondo e agendo come il mondo. Quando il cristiano da bocca di Cristo si trasforma in bocca contro Cristo, perché si fa bocca del mondo e delle sue falsità e menzogne contro Cristo, che per natura sono sempre menzogne contro l’uomo – tutti lo devono sapere: ogni menzogna contro Cristo è menzogna contro l’uomo. Ogni inganno perpetrato ai danni di Cristo e un inganno perpetrato ai danni dell’uomo. Ogni calunnia contro Cristo è una calunnia contro l’uomo. Ogni falsa testimonianza contro Cristo è una falsa testimonianza contro l’uomo. Ogni distruzione che si opera in Cristo è una distruzione che si opera nell’uomo – sempre l’uomo viene servito dalle tenebre e non dalla luce, dalla falsità e non dalla verità, secondo l’uomo e non secondo Dio, con un cuore di pietra e mai con il cuore di carne, il solo che è capace di amare secondo verità e giustizia.

Quale amore ha oggi il cristiano per l’uomo dal momento che lo priva non solo del Vangelo, ma anche di Cristo, dello Spirito Santo, del Padre celeste, della Vergine Maria, della grazia e della verità, della luce e della vita eterna? Il cristiano essendo natura trasformata in natura di Cristo, deve per natura dare Cristo, manifestare Cristo, annunciare Cristo, condurre a Cristo, parlare di Cristo, cantare Cristo, perché ogni uomo si innamori della sua bellezza divina e umana e si lasci conquistare dal suo amore. Il cristiano consuma vanamente ogni sua energia se omette di essere voce di Cristo. Altri potranno anche dire che Cristo non è più necessario. Il cristiano avendo lui sperimentato nella sua carne, nel suo spirito, nella sua anima che senza Cristo lui è meno che polvere del suolo, polvere di peccato, di immoralità, di ipocrisia, di ogni ingiustizia e iniquità, deve testimoniare con la sua vita che Cristo Gesù è il solo Necessario all’uomo. Dice che Cristo non è il solo Necessario all’uomo, solo quel cristiano che ormai ha soffocato la verità nell’ingiustizia e ha reso la sua coscienza più dura della pietra. Finché nel cuore del cristiano vi sarà anche solo un fiammella di Cristo Gesù che ancora arde, sempre testimonierà che senza la luce di Cristo la vita è un totale fallimento. Ecco chi è il cristiano per natura trasformata in Cristo: è luce che porta alla luce, verità che indica la via della verità, grazia che dona grazia, giustizia che manifesta la perfezione della giustizia di Dio, carità con la quale deve amare il mondo intero, mostrando la grande differenza che vi è tra la carità secondo Dio e l’amore secondo gli uomini. E tutto questo il cristiano dovrà farlo per natura trasformata in Cristo per opera dello Spirito Santo. Quando questa trasformazione si interrompe è allora che il cristiano ritorna ad essere natura secondo il mondo e dal mondo parla e agisce facendosi voce del mondo contro Cristo e contro il suo Vangelo.

### IL CRISTIANO: CUORE DI CRISTO GESÙ

Come Cristo Gesù è cuore del Padre - il cuore del Padre vive tutto nel cuore di Cristo e il cuore di Cristo tutto nel cuore del Padre – così deve anche dirsi del cristiano: il cuore di Cristo deve vivere tutto nel cuore del cristiano e il cuore del cristiano tutto nel cuore di Cristo. Come il cuore del Padre vive nel cuore del Figlio e il cuore del Figlio nel cuore del Padre nella comunione dello Spirito Santo, così anche il cuore di Cristo vive nel cuore del cristiano e il cristiano nel cuore di Cristo solo per la comunione dello Spirito Santo. Ma se il cuore di Cristo vive nel cuore del cristiano, anche il cuore del Padre vive nel cristiano. Qual è il desiderio del Padre al quale il cristiano deve dare vita? È lo stesso desiderio al quale ha dato vita Cristo Gesù: lasciarsi fare olocausto di amore con obbedienza purissima alla volontà del Padre per cooperare con Cristo, in Cristo, con Cristo alla redenzione di tutti i suoi figli dispersi che sono lontani dalla sua casa. Come ci si fa olocausto di amore? Facendosi obbedienti al Padre fino al dono totale, dono pieno della nostra vita. Come Cristo Gesù ha dato vita al cuore del Padre, il cristiano deve dare vita al cuore di Cristo. Cristo Gesù è morto per dare la vita al mondo. Il cristiano muore in Cristo, per Cristo, con Cristo, per dare anche Lui la vita al mondo.

Oggi la vita del mondo è posta tutta nel cuore del cristiano. Oggi però non solo il cristiano non opera in favore di Cristo Gesù, opera contro di Lui. Vale per il cristiano di oggi quanto Giobbe diceva ai suoi tre amici: Se voi taceste sarebbe per me il più grande sollievo. Ma leggiamo cosa Giobbe diceva ai tre amici:

*“Ecco, tutto questo ha visto il mio occhio, l’ha udito il mio orecchio e l’ha compreso. Quel che sapete voi, lo so anch’io; non sono da meno di voi. Ma io all’Onnipotente voglio parlare, con Dio desidero contendere. Voi imbrattate di menzogne, siete tutti medici da nulla. Magari taceste del tutto: sarebbe per voi un atto di sapienza! Ascoltate dunque la mia replica e alle argomentazioni delle mie labbra fate attenzione. Vorreste forse dire il falso in difesa di Dio e in suo favore parlare con inganno? Vorreste prendere le parti di Dio e farvi suoi avvocati? Sarebbe bene per voi se egli vi scrutasse? Credete di ingannarlo, come s’inganna un uomo? Severamente vi redarguirà, se in segreto sarete parziali. La sua maestà non vi incute spavento e il terrore di lui non vi assale? Sentenze di cenere sono i vostri moniti, baluardi di argilla sono i vostri baluardi. Tacete, state lontani da me: parlerò io, qualunque cosa possa accadermi. Prenderò la mia carne con i denti e la mia vita porrò sulle mie palme. Mi uccida pure, io non aspetterò, ma la mia condotta davanti a lui difenderò! Già questo sarebbe la mia salvezza, perché davanti a lui l’empio non può presentarsi (Gb 13,1-16).*

Se tacere è vero atto di sapienza per il cristiano, perché lui non compie questo atto che sarebbe di grande conforto a Cristo mentre invece altro non fa che parlare e testimoniare contro Cristo Gesù? La ragione è semplice: l’uomo agisce in conformità alla propria natura. Se la sua natura è cristiforme parlerà di Cristo, annuncerà Cristo, testimonierà Cristo, la sua vita sarà un canto per Cristo allo stesso modo che la Madre di Dio con il suo cuore divinizzato fa della sua vita un cantico di amore e di lode per il suo Dio, per il suo Onnipotente Signore:

*«L’anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l’umiltà della sua serva. D’ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata. Grandi cose ha fatto per me l’Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono. Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote. Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre» (Lc 1,46-55).*

Se il cristiano non fa della sua vita un cantico di amore e di verità per Cristo Gesù attesta che il suo cuore non è il cuore di Cristo e che Cristo non vive in lui e lui non vive in Cristo Gesù. Se poi il suo cuore è consegnato al mondo, allora la sua stessa natura si rivolta contro Cristo con le parole e con le opere che lui compie. Oggi la rivolta verso Cristo sta raggiungendo picchi altissimi, rivolta però fatta con la scaltrezza e l’astuzia di chi tutto fa passare per amore verso l’uomo, ma è un amore secondo il mondo e non secondo Gesù Signore. Lo ripetiamo: ogni falsità contro Cristo è falsità contro l’uomo e ogni morte inflitta a Cristo è morte inflitta all’uomo.

### IL CRISTIANO: VOLONTÀ DELLA MADRE DI DIO

Che significa che il cristiano è volontà della Madre di Dio? Significa che se lui ama la Madre di Dio – e poiché suo vero figlio a Lei deve dare l’amore che è dovuto ad una vera Madre – mai deve astenersi o rifiutarsi di fare la sua volontà. Qual è la volontà della Madre di Dio? Essa è una sola: che si faccia tutto ciò che Cristo ci chiede: “Qualsiasi cosa vi chiede, fatela”. “Fate tutto ciò che Lui vi chiederà”. Cosa ci chiede Cristo Gesù? Che ci facciamo suoi strumenti per la diffusione della sua Parola, che invitiamo ogni uomo ad accogliere il Vangelo, che aiutiamo ogni uomo a credere in Lui, il solo nome dato sotto il cielo nel quale è stato stabilito che noi possiamo essere salvati. A ricordare al mondo tutti gli insegnamenti del Vangelo. Come possiamo fare questo? Lasciando colmare di Spirito Santo e ravvivandolo ogni giorno. Se ci separiamo dallo Spirito di Dio sempre ci separeremo dal fare la volontà della nostra Madre celeste. Ma se non facciamo la sua volontà, non siamo suoi veri figli. Vero figlio è colui che ascolta l’insegnamento della Madre e le dona obbedienza per tutti i giorni della sua vita. Ecco insegna lo Spirito Santo sull’ascolto da parte del Figlio degli insegnamenti del padre e della madre:

*“Figli, ascoltate me, vostro padre, e agite in modo da essere salvati. Il Signore infatti ha glorificato il padre al di sopra dei figli e ha stabilito il diritto della madre sulla prole. Chi onora il padre espia i peccati, chi onora sua madre è come chi accumula tesori. Chi onora il padre avrà gioia dai propri figli e sarà esaudito nel giorno della sua preghiera. Chi glorifica il padre vivrà a lungo, chi obbedisce al Signore darà consolazione alla madre. Chi teme il Signore, onora il padre e serve come padroni i suoi genitori. Con le azioni e con le parole onora tuo padre, perché scenda su di te la sua benedizione, poiché la benedizione del padre consolida le case dei figli, la maledizione della madre ne scalza le fondamenta. Non vantarti del disonore di tuo padre, perché il disonore del padre non è gloria per te; la gloria di un uomo dipende dall’onore di suo padre, vergogna per i figli è una madre nel disonore. Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia, non contristarlo durante la sua vita. Sii indulgente, anche se perde il senno, e non disprezzarlo, mentre tu sei nel pieno vigore. L’opera buona verso il padre non sarà dimenticata, otterrà il perdono dei peccati, rinnoverà la tua casa. Nel giorno della tua tribolazione Dio si ricorderà di te, come brina al calore si scioglieranno i tuoi peccati. Chi abbandona il padre è come un bestemmiatore, chi insulta sua madre è maledetto dal Signore (Sir 3,1-16).*

La Madre nostra celeste una cosa sola chiede: che mai omettiamo, mai trascuriamo, mai ci dimentichiamo di ricordare la Parola del Figlio suo. A chi questa Parola va ricordata? Ad ogni uomo, sia esso credente in Cristo e sia anche non credente. Perché a tutti va ricordata la Parola? Perché essa è la sola via della salvezza di ogni uomo. Se la Parola non viene annunciata l’uomo è privato della via della fede in Cristo e di conseguenza della sua salvezza. Oggi vi è tra i cristiani una errata convinzione: che la Parola non debba più essere annunciata a quanti sono di altre religioni o anche di altre confessioni cristiane. Questo significa semplicemente consegna del mondo a Satana perché faccia di esso ciò che vuole. Se Cristo ha versato il suo sangue dalla croce per strappare qualche anima a Satana, possiamo noi affermare che la Parola non deve essere più annunciata, consegnando in questo modo il mondo nelle mani di Satana? Questo attesta che il pensiero di Cristo non è il nostro pensiero. Il nostro pensiero è quello di Satana. Ma un figlio che vive con il pensiero di Satana può dire di amare la Vergine Maria? Se dice di amarla, la sua parola è altissima ipocrisia. Il culto verso la Madre di Dio è una maschera dietro la quale nascondere il nostro cuore nel quale abita il pensiero del mondo.

### CRISTO GESÙ: LA VERITÀ DELL’UOMO

Cristo Gesù è la verità dell’uomo, perché Lui è la verità del Padre e dello Spirito Santo, la verità della creazione e della redenzione, la verità della vita e della morte, la verità del tempo e dell’eternità, la verità della scienza e del pensiero di ogni uomo. Non solo Lui è la verità. È anche la vita. Lui è la vita del Padre e dello Spirito Santo, la vita della creazione e della redenzione, la vita che vince ogni morte e che dona vera vita ad ogni vita, lui è la vita del tempo e dell’eternità, la vita vera di ogni scienza e di ogni pensiero dell’uomo. Non solo Lui è la verità e la vita. È anche la via perché si possa raggiungere il Padre e lo Spirito Santo e anche ogni uomo. Poiché la via è Lui, solo divenendo una cosa sola con Lui, in Lui possiamo anche noi essere via, verità e vita di redenzione e di salvezza per ogni uomo e anche per l’intera creazione. Dicendo che Cristo è la verità dell’uomo, dobbiamo aggiungere altre due verità che sono necessarie anzi indispensabili per poter far sì che Cristo Gesù diventi nostra verità. Cristo è la verità dell’uomo solo per l’uomo che in Cristo diventa un solo corpo con Lui. Se l’uomo non diventa un solo corpo con Lui, Cristo mai potrà essere verità per l’uomo e questi rimane nella sua falsità, nella sua tenebra, nella sua menzogna, nella sua morte, nella sua schiavitù spirituale e anche fisica. Questo significa che assieme alla proclamazione del Vangelo, sempre dobbiamo chiedere la conversione alla Parola, invitare a lasciarsi battezzare, perché solo con il battesimo si diviene verità di Cristo in Cristo, perché si diviene con Cristo una sola verità. Chi non diviene vero corpo di Cristo e non vive come vero corpo di Cristo, non solo non conosce la verità, parla di cose che non conosce e l’uomo non conosce tutto ciò che non diviene sua natura. Come per natura corrotta conosce la morte, così per natura vivificata in Cristo conosce la vera vita. Divenendo partecipe in Cristo della natura divina, conosce sia la vita di Cristo che è vita di Dio e sia la verità che è verità divina ed eterna, oltre che purissima verità umana. Si diviene una cosa sola con Cristo, si conosce Cristo, si entra nella sua verità e nella sua vita.

Se noi diciamo che Cristo è la verità dell’uomo – si badi bene: non verità del cristiano – e Cristo Gesù dal Padre è stato donato per ogni uomo – non è stato donato ai soli cristiani, i cristiani sono coloro che lo hanno accolto e in Lui divengono sua verità, sua vita, sua via – allora nessun discepolo di Gesù potrà mai affermare che l’uomo può essere o che è verità senza divenire con Cristo una cosa sola. Si diviene con Cristo una cosa sola, divenendo suo corpo e si diviene suo corpo nascendo da acqua e da Spirito Santo nel sacramento del Battesimo. Se si afferma che senza Cristo l’uomo è verità, allora si nega Cristo come unico dono nel quale è stabilito che un uomo possa divenire verità e vita. Se Cristo non è necessario agli altri per divenire verità e vita, neanche al cristiano serve, essendo il cristiano anche lui figlio di Adamo come ogni altro uomo. Se però non crediamo che Cristo è la verità di ogni uomo e che il Padre lo ha dato per ogni uomo e che Cristo vuole essere donato ad ogni uomo, affinché ogni uomo in Lui divenga verità e vita e anche via, allora dicendo noi che Cristo non serve all’uomo, altro non facciamo che dichiarare bugiardi sia il Padre e sia il Figlio e anche lo Spirito Santo. Li dichiariamo bugiardi e colmi di menzogna perché loro hanno mandato gli Apostoli in tutto il mondo per fare discepoli, per battezzare, per insegnare a tutti le cose che Gesù ha comandato e noi diciamo che quanto il Padre e Cristo Gesù hanno comandato è un comando vano, inutile, dal momento che tutte le vie sono viene di salvezza e che l’uomo è salvato senza passare per Cristo Gesù, senza divenire in Lui verità e vita. Dobbiamo essere coerenti, anzi colmi anche di umana logica e razionalità: se è vero quanto diciamo oggi noi, è falso quanto ha detto Cristo Gesù ed ha detto il Padre. Se è vero quanto ha detto Cristo Gesù ed ha detto il Padre, è falso quanto diciamo noi. Se quanto diciamo noi è vero, dobbiamo avere il coraggio di dire che quanto ha detto Cristo Gesù ed ha detto il Padre è falso. Questo non per fede, ma solo per umana, logica razionalità.

### IL VANGELO: LA VERITÀ DEL CRISTIANO

Cristiano è colui che dopo aver creduto nel Vangelo, si è lasciato battezzare, nascendo da acqua e da Spirito Santo. Nato in Cristo Gesù come nuova creatura, si impegna a vivere come nuova creatura. Come vive da nuova creatura? Facendo del Vangelo la sua verità e trasformando la verità del Vangelo in sua vita, sempre per opera dello Spirito Santo. Un’analogia con la Vergine Maria potrà aiutarci. La Vergine Maria riceve la Parola di Dio a Lei comunicata, manifesta attraverso l’Angelo Gabriele. Questa volontà di Dio le chiedeva di dare vita al suo Verbo eterno nel suo seno verginale per opera dello Spirito Santo. La Vergine Maria ha accolto la Parola di Dio, si è dichiarata sua serva, ha permesso che quanto l’Angelo le aveva annunciato divenisse vita nella sua vita, dalla sua vita per la sua vita: “Avvenga per me secondo la tua Parola”. Per Lei, in Lei, il Verbo Eterno, il Figlio Unigenito del Padre, si fa uomo, diviene vero uomo. Come il Vangelo diviene la verità dell’uomo? Allo stesso modo che il Verbo per opera dello Spirito Santo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Si predica il Vangelo – l’Angelo Gabriele che deve annunciarlo è ogni Apostolo di Cristo e ogni suo successore nella successione apostolica, in comunione gerarchica con il Vescovo ogni presbitero e ogni altro fedele in Cristo – l’uomo dona il suo assenso, lo accoglie nel suo cuore e per opera dello Spirito Santo lo concepisce e lo dona ad ogni altro uomo perché anche Lui diventi verità del Vangelo in mezzo ai suoi fratelli.

Se la Parola del Vangelo non viene in noi generata e partorita come nostra purissima vita, noi non siamo verità del Vangelo, allo stesso modo che senza il concepimento verginale per opera dello Spirito Santo mai la Vergine Maria avrebbe potuto divenire la Madre del Figlio dell’Altissimo. Invece Lei ha accolto la Parola, si è proclamata Serva del Signore, ha concepito per opera dello Spirito Santo, ha dato al mondo Cristo Gesù. Così dicasi per ogni cristiano. Se lui non diviene verità del Vangelo e lo diviene solo quanto il Vangelo viene concepito nella sua anima e nel suo spirito, nel suo cuore e nel suo corpo dallo Spirito Santo, se il cristiano non concepisce e non partorisce il Vangelo come sua vera vita nuova, lui non è verità del Vangelo e se non è verità del Vangelo, per Lui nessun uomo potrà ricevere il Vangelo come sua sorgente di verità, come sua purissima verità. Per opera dello Spirito Santo deve avvenire nell’uomo al quale il Vangelo viene annunciato, un purissimo concepimento e anche un parto verginale. Solo quando il Vangelo viene partorirà come nostra purissima vita di verità e di luce, di giustizia e di pace, solo allora il Vangelo diventerà nostra verità e noi possiamo darlo ad ogni altro uomo perché anche in lui divenga sua verità e sua vita. È questa la vocazione di ogni uomo: fare del Vangelo la sua sola ed unica verità. Operare con opera incessante perché esso diventi anche verità di ogni altro uomo. Ma chi può cooperare perché il Vangelo diventi verità di ogni altro uomo? Solo colui che giorno per giorno è impegnato nello Spirito Santo a trasformare tutto il Vangelo in sua verità, in sua vita. Nessuno pensi di poter dare il Vangelo ad un altro uomo, se il Vangelo non è la verità della sua vita, non di parte della sua vita, ma di tutta la sua vita.

### LE TRIBOLAZIONI: LA PROVA DEL CRISTIANO

La tribolazione è la prova di fedeltà del cristiano. Quanto il cristiano è fedele al Vangelo, a Cristo Gesù, allo Spirito Santo, alla Madre di Dio, alla Chiesa, all’uomo, presso il quale è stato inviato per annunciare il Vangelo della salvezza e della redenzione? La fedeltà si mostra nel dono della nostra vita ad ogni sofferenza, ad ogni persecuzione, ad ogni martirio perché attraverso la nostra vita sempre sia glorificato Cristo Gesù e glorificando Lui venga glorificato il Padre e lo Spirito Santo, la Madre di Dio e la sua Santa Chiesa. Se non diamo la nostra vita al martirio perché Cristo Gesù riceva la gloria più grande, sempre la nostra vita si ritirerà dinanzi ad ogni sofferenza e alla fine si abbandonerà la via del Vangelo per consegnarci alle vie umane e al pensiero del mondo. La persecuzione, la sofferenza, il martirio non vengono solo dal mondo, da quanti non credono in Dio, persecuzione, sofferenza, martirio vengono anche dagli stessi credenti in Cristo Gesù. Come Cristo Gesù è martire della religione pagana e della religione nata dalla purissima rivelazione, così ogni suo discepolo dovrà essere martire sia delle religioni che non credono in Cristo e sia della religione che crede in Cristo Gesù. Chiediamoci: come è possibile che un figlio della vera religione perseguiti della sua stessa vera religione? La risposta è immediata: perché la fede nella vera religione è falsa, non autentica, non fondata sul Vangelo, non edificata sulla sana dottrina, non suffragata dalla purissima morale che nasce dalla Parola. Quando si vive una vita immorale, sempre si diviene persecutori di quanti annunciano la vera Parola del Signore e secondo la vera Parola di Cristo Gesù vivono e ogni giorno lottano perché diventi Parola di ogni altro uomo. Ecco cosa il Diacono Stefano dice ai discepoli di Mosè, a coloro che facevano della Parola di Mosè il loro vanto e la loro gloria:

*“Testardi e incirconcisi nel cuore e nelle orecchie, voi opponete sempre resistenza allo Spirito Santo. Come i vostri padri, così siete anche voi. Quale dei profeti i vostri padri non hanno perseguitato? Essi uccisero quelli che preannunciavano la venuta del Giusto, del quale voi ora siete diventati traditori e uccisori, voi che avete ricevuto la Legge mediante ordini dati dagli angeli e non l’avete osservata». All’udire queste cose, erano furibondi in cuor loro e digrignavano i denti contro Stefano. Ma egli, pieno di Spirito Santo, fissando il cielo, vide la gloria di Dio e Gesù che stava alla destra di Dio e disse: «Ecco, contemplo i cieli aperti e il Figlio dell’uomo che sta alla destra di Dio». Allora, gridando a gran voce, si turarono gli orecchi e si scagliarono tutti insieme contro di lui, lo trascinarono fuori della città e si misero a lapidarlo. E i testimoni deposero i loro mantelli ai piedi di un giovane, chiamato Saulo. E lapidavano Stefano, che pregava e diceva: «Signore Gesù, accogli il mio spirito». Poi piegò le ginocchia e gridò a gran voce: «Signore, non imputare loro questo peccato». Detto questo, morì” (At 7,51-60).*

Questo martirio è il frutto della religione di Mosè, religione vissuta dal peccato dell’uomo e dall’incirconcisione del cuore. Ecco ora cosa l’Apostolo Pietro rivela delle prove che vengono a noi anche dalla religione che non crede in Cristo Gesù:

*“Questa è grazia: subire afflizioni, soffrendo ingiustamente a causa della conoscenza di Dio; che gloria sarebbe, infatti, sopportare di essere percossi quando si è colpevoli? Ma se, facendo il bene, sopporterete con pazienza la sofferenza, ciò sarà gradito davanti a Dio. A questo infatti siete stati chiamati, perché anche Cristo patì per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme: egli non commise peccato e non si trovò inganno sulla sua bocca; insultato, non rispondeva con insulti, maltrattato, non minacciava vendetta, ma si affidava a colui che giudica con giustizia. Egli portò i nostri peccati nel suo corpo sul legno della croce, perché, non vivendo più per il peccato, vivessimo per la giustizia; dalle sue piaghe siete stati guariti. Eravate erranti come pecore, ma ora siete stati ricondotti al pastore e custode delle vostre anime (1Pt 3,19-25).*

Ecco il grande mistero della sofferenza inflitta al discepolo di Gesù sia dalla sua religione che da ogni altra. Lui è chiamato a divenire perfetta immagine del suo Maestro e Signore, il Crocifisso per amore. È la sofferenza la prova della nostra fede, della nostra carità, della nostra speranza. Se dinanzi ad una sofferenza cadiamo dalla vera fede, è segno che il nostro amore per Cristo è assai debole. L’amore per la nostra vita è più forte. Ma Gesù lo dice: “Chi non odia la propria vita e non viene dietro di me, non può essere mio discepolo”. La persecuzione a questo serve: a verificare l’odio per la nostra vita e quanto è grande il nostro amore per Cristo Gesù. Cristo Gesù ha amato il Padre fino alla morte e ad una morte di croce. La Madre di Gesù ci aiuti ad amare Cristo come Cristo ha amato il Padre.

### NELLA CHIESA, CON LA CHIESA, PER LA CHIESA

Il cristiano per il sacramento del battesimo, nascendo a vita nuova da acqua e da Spirito Santo, riceve l’altissima dignità di essere corpo di Cristo, tempio vivo dello Spirito Santo, partecipe delle natura divina, vero figlio del Padre nel Figlio suo Cristo Gesù, in Cristo diviene anche erede della vita eterna, eredi di Dio. Inizia con il battessimo il cammino di ogni cristiano che ha un solo fine: manifestare sulla terra Cristo nella pienezza della sua obbedienza che consuma interamente la sua vita per la più grande gloria del Padre suo. Il cristiano deve consumare tutta intera la sua vita per rendere gloria a Cristo e gli rende gloria se manifesta con la sua vita la bellezza della verità, della luce, della grazia, che sono in Cristo Signore, suo Redentore, suo Salvatore, suo Maestro e Dio, suo Pastore, suo unico e solo Modello sul quale ogni giorno si deve lui costruire. Come potrà fare questo? Lo potrà fare si vive nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Mai potrà vivere nella Chiesa se non vive con la Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere con la Chiesa se non vive nella Chiesa e per la Chiesa. Mai potrà vivere per la Chiesa se non vive nella Chiesa e con la Chiesa.

Ma cosa significa vivere nella Chiesa, con la Chiesa per la Chiesa? Vivere nella Chiesa significa agire, pensare, volere, decidere, operare, parlare sempre dal cuore della Chiesa che è il cuore di Cristo Gesù. Se il cristiano non agisce, no pensa, non vuole, non decide, non opera, non parla dal cuore della Chiesa nella quale vive il cuore di Cristo, lui neanche vive nella Chiesa e neppure per la Chiesa. Non vive nella Chiesa perché tra il suo cuore e il cuore di Cristo Gesù non vi è alcun punto di contatto. Gesù vive per obbedire al Padre suo. Il cristiano consuma i suoi giorni per curare solo i suoi interessi, che possono essere anche buoni, ma sono i suoi interessi e non certo quelli di Cristo Gesù. Ora finché gli interessi di Cristo non sono gli interessi del cristiano, mai lui potrà dire di vivere nella Chiesa. Conduce una sua vita, ma non certo manifesta la vita della Chiesa che dovrà essere vita di Cristo Gesù.

Vivere nella Chiesa ancora non è sufficiente perché un cristiano sia vero discepolo di Gesù. Lui deve vivere anche con la Chiesa. Quando il cristiano vive con la Chiesa, quando rispetta tutte le regole che governano il corpo di Cristo. La regola delle regole che sempre si deve vivere nel corpo di Cristo o nella Chiesa è la comunione. La comunione nella sua più pura essenza è comunione gerarchica. La comunione gerarchica chiede ed esige che tutti attingano luce, verità, grazia, Spirito Santo dal cuore del Pastore, facciano crescere questi santissimi doni e con essi nutrano i loro fratelli sia fratelli che formano il corpo di Cristo per consacrazione battesimale e sia fratelli che formano l’umanità di Cristo per la Legge dell’incarnazione. Con l’Incarnazione Gesù si è fatto fratello di ogni uomo. Per natura il cristiano è fratello di ogni altro uomo. Per consacrazione battesimale diviene fratello di ogni altro uomo, diviene in Cristo corpo di salvezza e di redenzione del mondo. Ma anche il Vescovo deve attingere luce, verità, grazia, Spirito Santo da ogni altro membro del corpo di Cristo, per dare pienezza di vita, grazia, verità Spirito Santo alla sua vita, grazia, verità, Spirito Santo. Questa è comunione nello Spirito Santo e questa comunione è sempre necessaria. Per questo la vera comunione, pur dovendo necessariamente essere gerarchica, essa non è solo ascendente dal basso verso l’alto, deve essere anche discendente dall’alto verso il basso e dovrà essere anche orizzontale. Fedele, Presbitero, Vescovo, Papa. Papa, Vescovo, Presbitero, Fedele. Vescovo con Vescovo. Presbitero con Presbitero. Fedele con fedele.

Quando si crea una frattura nella comunione il corpo di Cristo entra nella grande sofferenza. Ma neanche essere con la Chiesa è sufficiente, occorre la terza nota o la terza vita: per la Chiesa. Quando si vive per la Chiesa? Quando mettiamo ogni impegno a formare il corpo di Cristo. Quando consumiamo ogni nostra energia perché il corpo di Cristo si arricchisca di nuovi membri e questo può avvenire solo con l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione, conversione che dovrà essere solo a Cristo, secondo la sua Parola. Ogni discepolo di Gesù deve sapere che nessuno da solo potrà formare il corpo di Cristo. Il corpo di Cristo si forma attraverso il compimento in noi del mistero della comunione. Come fa un fedele laico a dare la grazia della nuova generazione, la grazia dello Spirito Santo, la grazia dell’Eucaristia, la grazia del perdono dei peccati, la grazia del Vangelo nella sua purezza di verità e di dottrina se si separa dal Vescovo e dal Presbitero? Questo vale per ogni membro del corpo di Cristo. Questo ci dice quanto stolta e insipiente è la predicazione dell’autonomia del laicato. Il fedele laico mai potrà essere autonomo: Lui è corpo di Cristo e dovrà pensare, volere, decidere, agire, parlare sempre dal cuore di Cristo, dal cuore della Chiesa. Anche nelle cose terrene che fa, sempre deve farle rispettando la sana dottrina e la perfetta moralità evangelica. Chi lavora per fare il corpo di Cristo, mai in quest’opera potrà rivendicare una qualche autonomia. Lui è sempre agente nella Chiesa, con la Chiesa, per la Chiesa. Se questa verità che è di essenza di nuova natura in Cristo viene dimenticata, ogni suo lavoro è vano. Lui mai edificherà il corpo di Cristo. Non è per la Chiesa.

### IN CRISTO, CON CRISTO, PER CRISTO,

Il Padre nostro celeste ha stabilito con decreto eterno che tutto il mistero della creazione avvenisse per Cristo in vista di Cristo. Ha anche stabilito sempre nello stesso decreto eterno che anche il mistero della Redenzione avvenisse per Cristo e si compisse in Cristo, con Lui, per Lui. Ecco come questa verità viene rivelata dall’Apostolo Paolo nella Lettera agli Efesini:

*“Paolo, apostolo di Cristo Gesù per volontà di Dio, ai santi che sono a Èfeso credenti in Cristo Gesù: grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo. Benedetto Dio, Padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli in Cristo. In lui ci ha scelti prima della creazione del mondo per essere santi e immacolati di fronte a lui nella carità, predestinandoci a essere per lui figli adottivi mediante Gesù Cristo, secondo il disegno d’amore della sua volontà, a lode dello splendore della sua grazia, di cui ci ha gratificati nel Figlio amato. In lui, mediante il suo sangue, abbiamo la redenzione, il perdono delle colpe, secondo la ricchezza della sua grazia. Egli l’ha riversata in abbondanza su di noi con ogni sapienza e intelligenza, facendoci conoscere il mistero della sua volontà, secondo la benevolenza che in lui si era proposto per il governo della pienezza dei tempi: ricondurre al Cristo, unico capo, tutte le cose, quelle nei cieli e quelle sulla terra. In lui siamo stati fatti anche eredi, predestinati – secondo il progetto di colui che tutto opera secondo la sua volontà – a essere lode della sua gloria, noi, che già prima abbiamo sperato nel Cristo. In lui anche voi, dopo avere ascoltato la parola della verità, il Vangelo della vostra salvezza, e avere in esso creduto, avete ricevuto il sigillo dello Spirito Santo che era stato promesso, il quale è caparra della nostra eredità, in attesa della completa redenzione di coloro che Dio si è acquistato a lode della sua gloria.*

*Perciò anch’io, avendo avuto notizia della vostra fede nel Signore Gesù e dell’amore che avete verso tutti i santi, continuamente rendo grazie per voi ricordandovi nelle mie preghiere, affinché il Dio del Signore nostro Gesù Cristo, il Padre della gloria, vi dia uno spirito di sapienza e di rivelazione per una profonda conoscenza di lui; illumini gli occhi del vostro cuore per farvi comprendere a quale speranza vi ha chiamati, quale tesoro di gloria racchiude la sua eredità fra i santi e qual è la straordinaria grandezza della sua potenza verso di noi, che crediamo, secondo l’efficacia della sua forza e del suo vigore.*

*Egli la manifestò in Cristo, quando lo risuscitò dai morti e lo fece sedere alla sua destra nei cieli, ala di sopra di ogni Principato e Potenza, al di sopra di ogni Forza e Dominazione e di ogni nome che viene nominato non solo nel tempo presente ma anche in quello futuro. 22 Tutto infatti egli ha messo sotto i suoi piedi e lo ha dato alla Chiesa come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose (Ef 1,1-23).*

Lo stesso decreto anche se con parole differenti, lo manifesta nella Lettera ai Colossesi:

*“È lui che ci ha liberati dal potere delle tenebre e ci ha trasferiti nel regno del Figlio del suo amore, per mezzo del quale abbiamo la redenzione, il perdono dei peccati. Egli è immagine del Dio invisibile, primogenito di tutta la creazione, perché in lui furono create tutte le cose nei cieli e sulla terra, quelle visibili e quelle invisibili: Troni, Dominazioni, Principati e Potenze. Tutte le cose sono state create per mezzo di lui e in vista di lui. Egli è prima di tutte le cose e tutte in lui sussistono. Egli è anche il capo del corpo, della Chiesa. Egli è principio, primogenito di quelli che risorgono dai morti, perché sia lui ad avere il primato su tutte le cose. È piaciuto infatti a Dio che abiti in lui tutta la pienezza e che per mezzo di lui e in vista di lui siano riconciliate tutte le cose, avendo pacificato con il sangue della sua croce sia le cose che stanno sulla terra, sia quelle che stanno nei cieli.*

*Un tempo anche voi eravate stranieri e nemici, con la mente intenta alle opere cattive; ora egli vi ha riconciliati nel corpo della sua carne mediante la morte, per presentarvi santi, immacolati e irreprensibili dinanzi a lui; purché restiate fondati e fermi nella fede, irremovibili nella speranza del Vangelo che avete ascoltato, il quale è stato annunciato in tutta la creazione che è sotto il cielo, e del quale io, Paolo, sono diventato ministro.*

*Ora io sono lieto nelle sofferenze che sopporto per voi e do compimento a ciò che, dei patimenti di Cristo, manca nella mia carne, a favore del suo corpo che è la Chiesa. Di essa sono diventato ministro, secondo la missione affidatami da Dio verso di voi di portare a compimento la parola di Dio, il mistero nascosto da secoli e da generazioni, ma ora manifestato ai suoi santi. A loro Dio volle far conoscere la gloriosa ricchezza di questo mistero in mezzo alle genti: Cristo in voi, speranza della gloria. È lui infatti che noi annunciamo, ammonendo ogni uomo e istruendo ciascuno con ogni sapienza, per rendere ogni uomo perfetto in Cristo. Per questo mi affatico e lotto, con la forza che viene da lui e che agisce in me con potenza (Col 1,13-29).*

*Voglio infatti che sappiate quale dura lotta devo sostenere per voi, per quelli di Laodicèa e per tutti quelli che non mi hanno mai visto di persona, perché i loro cuori vengano consolati. E così, intimamente uniti nell’amore, essi siano arricchiti di una piena intelligenza per conoscere il mistero di Dio, che è Cristo: in lui sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della conoscenza. Dico questo perché nessuno vi inganni con argomenti seducenti: infatti, anche se sono lontano con il corpo, sono però tra voi con lo spirito e gioisco vedendo la vostra condotta ordinata e la saldezza della vostra fede in Cristo.*

*Come dunque avete accolto Cristo Gesù, il Signore, in lui camminate, radicati e costruiti su di lui, saldi nella fede come vi è stato insegnato, sovrabbondando nel rendimento di grazie. Fate attenzione che nessuno faccia di voi sua preda con la filosofia e con vuoti raggiri ispirati alla tradizione umana, secondo gli elementi del mondo e non secondo Cristo.*

*È in lui che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità, e voi partecipate della pienezza di lui, che è il capo di ogni Principato e di ogni Potenza. In lui voi siete stati anche circoncisi non mediante una circoncisione fatta da mano d’uomo con la spogliazione del corpo di carne, ma con la circoncisione di Cristo: con lui sepolti nel battesimo, con lui siete anche risorti mediante la fede nella potenza di Dio, che lo ha risuscitato dai morti. Con lui Dio ha dato vita anche a voi, che eravate morti a causa delle colpe e della non circoncisione della vostra carne, perdonandoci tutte le colpe e annullando il documento scritto contro di noi che, con le prescrizioni, ci era contrario: lo ha tolto di mezzo inchiodandolo alla croce. Avendo privato della loro forza i Principati e le Potenze, ne ha fatto pubblico spettacolo, trionfando su di loro in Cristo (Col 2,1-15).*

Se questo è il decreto eterno del Padre che stabilisce che tutto avvenga sulla terra e nei cieli per Cristo, in Cristo, con Cristo, per Lui e in vista di Lui, vi potrà essere una sola creatura nei cieli, sulla terra e negli inferi che possa dichiarare che questo decreto eterno del Padre ha perso di ogni valore? Eppure oggi sono molti i cristiani che hanno dichiarato abrogato questo decreto eterno. Sono molti i cristiani che parlano ed agiscono come se questo decreto mai fosse esistito, mai fosse stato dato agli uomini, mai Cristo fosse morto per la nostra redenzione e mai risorto. Qual è il motivo per cui il cristiano ha abrogato e abroga queste decreto eterno? La ragione va cercata nel suo cuore ed è la sua schiavitù sotto il potente governo del pensiero del mondo. Ormai il cristiano neanche più possiamo dire che si è paganizzato. È andato ben oltre i limiti che mai erano stati valicati dai pagani. Oggi il cristiano vive sotto due ferree globalizzazioni: la globalizzazione della grande idolatria e quella della universale immoralità. La globalizzazione dell’idolatria ha privato la fede in Cristo di ogni verità. La globalizzazione dell’immoralità ha tolto ogni limite al male, anzi lo ha dichiarato inesistente. Con queste due globalizzazioni Cristo non serve più. Cristo crocifigge queste due globalizzazioni. Queste due globalizzazioni crocifiggono Cristo. Il cristiano adoratore di queste due globalizzazioni necessariamente dovrà crocifiggere Cristo e ogni mistero legato alla sua persona. La Madre di Gesù venga in nostro aiuto. Ci doni forza per abbatterle e distruggerle.

### CHIESA E PAROLA, PAROLA E CHIESA SEMPRE INSIEME

Chiesa e Parola, Parola e Chiesa devono camminare sempre insieme perché sono la vita l’una dell’altra. La Chiesa dona vita alla Parola, la Parola dona vita alla Chiesa. Allo stesso modo devono stare sempre insieme Presbitero ed Eucaristia. L’Eucaristia fa il presbitero. Il presbitero fa l’Eucaristia. Facendo l’Eucaristia il presbitero dona vita a tutto il corpo di Cristo che è la Chiesa. Ma cosa significa che la Chiesa dona vita alla Parola e la Parola dona vita alla Chiesa? La Chiesa dona vita alla Parola traendo da essa la purissima verità che lo Spirito Santo ha posto in essa per la salvezza di chiunque crede. Ecco allora la grande responsabilità della Chiesa e in modo particolare di ogni ministro della Parola: può ridurre tutta la Parola di Dio a menzogna, se si separa dallo Spirito Santo e assume i pensieri del mondo come criterio ermeneutico ed esegetico della Parola, oppure può rendere sempre più luminosa la verità che è nella Parola. Per questo occorre che la Chiesa e lo Spirito Santo vivano di perfetta comunione. Sempre la Chiesa deve porsi in ascolto dello Spirito Santo. È sufficiente un solo istante in cui anziché ascoltare lo Spirito si ascolta il mondo e subito la Parola del Signore è trasformata in menzogna. Ecco cosa dice il Signore per bocca del profeta Geremia:

*“Come potete dire: “Noi siamo saggi, perché abbiamo la legge del Signore”? A menzogna l’ha ridotta lo stilo menzognero degli scribi! I saggi restano confusi, sconcertati e presi come in un laccio. Ecco, hanno rigettato la parola del Signore: quale sapienza possono avere? Per questo darò le loro donne a stranieri, i loro campi ai conquistatori, perché dal piccolo al grande tutti commettono frode; dal profeta al sacerdote tutti praticano la menzogna. Curano alla leggera la ferita della figlia del mio popolo, dicendo: “Pace, pace!”, ma pace non c’è. Dovrebbero vergognarsi dei loro atti abominevoli, ma non si vergognano affatto, non sanno neppure arrossire (Ger 8,8-12).*

Ridurre la Parola di Dio in menzogna è cosa facilissima. Basta separarsi per un solo istante dallo Spirito Santo.

Ecco invece cosa dice lo Spirito alla Chiesa:

*“Sono io, Giovanni, che ho visto e udito queste cose. E quando le ebbi udite e viste, mi prostrai in adorazione ai piedi dell’angelo che me le mostrava. Ma egli mi disse: «Guàrdati bene dal farlo! Io sono servo, con te e con i tuoi fratelli, i profeti, e con coloro che custodiscono le parole di questo libro. È Dio che devi adorare». E aggiunse: «Non mettere sotto sigillo le parole della profezia di questo libro, perché il tempo è vicino. Il malvagio continui pure a essere malvagio e l’impuro a essere impuro e il giusto continui a praticare la giustizia e il santo si santifichi ancora. Ecco, io vengo presto e ho con me il mio salario per rendere a ciascuno secondo le sue opere. Io sono l’Alfa e l’Omèga, il Primo e l’Ultimo, il Principio e la Fine. Beati coloro che lavano le loro vesti per avere diritto all’albero della vita e, attraverso le porte, entrare nella città. Fuori i cani, i maghi, gli immorali, gli omicidi, gli idolatri e chiunque ama e pratica la menzogna! Io, Gesù, ho mandato il mio angelo per testimoniare a voi queste cose riguardo alle Chiese. Io sono la radice e la stirpe di Davide, la stella radiosa del mattino». Lo Spirito e la sposa dicono: «Vieni!». E chi ascolta, ripeta: «Vieni!». Chi ha sete, venga; chi vuole, prenda gratuitamente l’acqua della vita. A chiunque ascolta le parole della profezia di questo libro io dichiaro: se qualcuno vi aggiunge qualcosa, Dio gli farà cadere addosso i flagelli descritti in questo libro; e se qualcuno toglierà qualcosa dalle parole di questo libro profetico, Dio lo priverà dell’albero della vita e della città santa, descritti in questo libro. Colui che attesta queste cose dice: «Sì, vengo presto!». Amen. Vieni, Signore Gesù. La grazia del Signore Gesù sia con tutti (Ap 22,8-21).*

La Chiesa se vuole dare vita alla Parola deve essere in perenne ascolto dello Spirito Santo. Vivrà di ascolto dello Spirito se obbedirà ad ogni comando che Cristo Gesù le ha lasciato. Ogni comando però va sempre vissuto secondo la purissima verità dello Spirito Santo. Senza obbedienza non c’è comunione. La parola si fa menzogna.

### CUORE DI MARIA E CUORE DI CRISTO UN SOLO CUORE

Perché il cuore di Cristo Gesù e il cuore della Vergine Maria devono essere per il cristiano un solo cuore? Perché il Padre nostro celeste nel suo decreto eterno ha stabilito che per il cuore del Figlio nello Spirito Santo si raggiunga il suo cuore e si abiti in esso. Ha stabilito altresì che per il cuore della Vergine Maria, Madre di Cristo Gesù e Madre nostra, si raggiunga il cuore di Cristo e si dimori in esso per l’eternità. Se noi non entriamo nel cuore della Vergine Maria o usciamo dal suo cuore, mai potremo raggiungere il cuore di Cristo e mai il cuore del Padre. Vivremo di una vuota e miserevole religiosità. Come sappiamo che noi siamo nel cuore della Vergine Maria? Lo sappiamo se facciamo tutto quello che Gesù ci dirà. Lei una cosa sola sempre chiede ai suoi figli: “Che obbediamo al Figlio suo con obbedienza pronta, immediata. Non domani, ma oggi. Non oggi ma subito, non appena ascoltiamo la sua voce”. Oggi si celebra la festa di nozze in Cana di Galilea. Oggi è venuto a mancare il vino. Oggi la Vergine Maria chiede al Figlio di intervenire e sapendo che il Figlio ha bisogno di essere aiutato, chiede ai servi si aiutare il Figlio suo.

Non lo devono aiutare oggi, ma in questo istante, altrimenti i commensali potrebbero accorgersi che il vino è venuto meno e potrebbe dire parole vane contro gli sposi e contro gli organizzatori del banchetto. Ecco come noi sappiamo che siamo nel cuore della Vergine Maria. Lo sappiamo se la nostra risposta al Figlio suo è immediata, così come immediata è stata la sua risposta all’Angelo che attendeva il suo sì prima di salire in cielo e portare la lieta notizia a tutto il Paradiso e anche come à stata pronta la sua obbedienza allo Spirito Santo che le chiedeva di recarsi dalla cugina Elisabetta, portando Lei, vera immagine della Chiesa, Lui, lo Spirito Santo, che avrebbe dovuto santificare il Bambino secondo la Parola che l’Angelo aveva detto a Zaccaria. Se i servi non avessero ascoltato, il miracolo del vino mai sarebbe avvenuto. In questo istante il miracolo è necessario e in questo istante esso va fatto. Se la Vergine Maria non avesse detto il suo sì all’istante né il Verbo si sarebbe potuto incarnare e neanche lo Spirito Santo avrebbe potuto colmare di Lui Giovanni il Battista nel grembo della Madre. L’immediatezza dell’obbedienza non è lasciata alla nostra sapienza e intelligenza. Obbedire oggi o obbedire domani non è la stessa cosa. Oggi Gesù passa in Gerico e oggi dice a Zaccheo di scendere dall’albero. Se Zaccheo non fosse sceso all’istante, mai la salvezza sarebbe entrata nella sua casa. Oggi, se ascoltate la voce del Signore, non indurite il vostro cuore. Il tempo di Dio è l’oggi, anzi questo istante. Per sapere se siamo o non siamo nel cuore della Vergine Maria è sufficiente che ci osserviamo sull’immediatezza della nostra obbedienza. È nel cuore della Madre di Dio chi la imita con pronta e istantanea obbedienza. Costui abita nel cuore di Cristo, abita nel cuore del Padre, sempre per opera dello Spirito Santo. Chi abita nel cuore di Maria sempre collabora con Gesù.

### LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO

Nello Spirito Santo noi siamo chiamati a conoscere Cristo Gesù, allo stesso modo che Cristo Gesù conosce il Padre suo. In questa conoscenza mai ci si deve fermare. Se questa conoscenza non cresce, il rischio per noi è quello di farci una falsa conoscenza e ogni falsa conoscenza è più dannosa della non conoscenza. Pensiamo per un solo istante alla falsa conoscenza che scribi e farisei avevano di Dio, del loro Dio. Con questa falsa conoscenza tutta la loro religione era falsità e menzogna, le loro parole era falsità e menzogna, il loro culto era falsità e menzogna, il loro insegnamento e la loro dottrina erano falsità e menzogna. Se noi, discepoli di Gesù, non vogliamo precipitare nella loro stessa falsità, anzi in una falsità ancora più grande, dobbiamo mettere ogni cura perché lo Spirito Santo ci conduca alla pienezza della verità. Ecco alcuni nostri pensieri che ci dicono che noi di Cristo non abbiamo la vera, pura, santa conoscenza. Se noi diciamo che tutte le vie religiose sono buone per avere la vita eterna, evidentemente Cristo Gesù non lo conosciamo. Neanche le più elementari verità di Lui ci sono note. Lo Spirito Santo ci ha rivelato che la salvezza di ogni uomo è in Cristo che si compie, non solo per Cristo e con Cristo, ma in Cristo. Significa che devo divenire vero corpo di Cristo per avere la salvezza che è il ritorno nella mia verità di natura, creata da Dio a sua immagine e somiglianza, anzi in una verità ancora più eccelsa, dal momento che dall’immagine di Dio si passa alla figliolanza in Cristo e alla partecipazione della divina natura. Come può un discepolo di Gesù pensare che tutte le vie religiose sono buone e che nessuna è superiore alle altre, se Cristo Gesù ha detto a noi tutti che se non crederemo che Lui è Dio, il Figlio eterno del Padre, il Verbo che si è fatto carne nel seno della Vergine Maria, moriremo nei nostri peccati? Se Gesù Signore ha rivelato questo di sé, posso io che attesto di credere in Lui, negare la verità delle verità che fanno la differenza tra Lui e ogni altro fondatore di religione, tra la sua via e tutte le altre vie?

Se noi diciamo che il Vangelo non deve essere più predicato al mondo e che neanche la conversione a Cristo può essere chiesta, perché sarebbe offensivo per la dignità dell’uomo, noi semplicemente attestiamo che non solo non conosciamo Cristo Gesù, non solo non sappiamo chi è il vero Dio, neanche conosciamo chi è l’uomo: natura avvolta dalla morte che vive sotto la schiavitù del peccato. Se il Padre, nello Spirito Santo, ha mandato il Figlio suo per la redenzione del mondo, per ridare all’uomo la sua verità, possiamo noi affermare che l’uomo non ha bisogno di ritornare nella sua verità? Se Cristo Signore ha dato espresso comando ai suoi discepoli di andare e fare discepoli tutte le nazioni, battezzandole nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnando loro ad osservare tutto ciò che lui ha comandato, possiamo noi abrogare un comando che Cristo Signore ha ricevuto dal Padre? Se noi abroghiamo i comandi di Cristo, di certo non possiamo dire di credere in Cristo. Non crediamo in Cristo perché non conosciamo Cristo. Se ancora noi diciamo che il nostro Dio è il Dio unico, ancora una volta non conosciamo neanche uno solo dei misteri della nostra fede. Perché il vero Dio, il Dio che è il Signore e il Creatore del cielo e della terra, il solo Dio che esiste. è nella sua divina ed eterna essenza Uno nella natura e Trino nelle Persone. Se noi diciamo di credere nel Dio unico, di fatto dichiariamo falsa e inventata tutta la nostra santissima fede, che è purissima rivelazione data a noi da Cristo Gesù e dallo Spirito Santo. Potremmo ancora continuare nella dimostrazione che ormai noi discepoli di Gesù ci stiamo avviando verso la distruzione di tutto il mistero che fino a qualche decennio addietro era a fondamento della nostra fede e della religione. Ora ci resta un culto nel quale la nostra fede viene celebrata secondo le antiche verità, ma il cuore di chi celebra il suo culto non è nella verità che celebra.

Celebrare il culto al vero Dio con un cuore non solamente falso, ma addirittura immorale e idolatra non è di oggi. Ecco come il profeta Isaia denuncia questo culto: “

*Visione che Isaia, figlio di Amoz, ebbe su Giuda e su Gerusalemme al tempo dei re di Giuda Ozia, Iotam, Acaz ed Ezechia. Udite, o cieli, ascolta, o terra, così parla il Signore: «Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il suo proprietario e l’asino la greppia del suo padrone, ma Israele non conosce, il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico d’iniquità! Razza di scellerati, figli corrotti! Hanno abbandonato il Signore, hanno disprezzato il Santo d’Israele, si sono voltati indietro. Perché volete ancora essere colpiti, accumulando ribellioni? Tutta la testa è malata, tutto il cuore langue. Dalla pianta dei piedi alla testa non c’è nulla di sano, ma ferite e lividure e piaghe aperte, che non sono state ripulite né fasciate né curate con olio. La vostra terra è un deserto, le vostre città arse dal fuoco. La vostra campagna, sotto i vostri occhi, la divorano gli stranieri; è un deserto come la devastazione di Sòdoma. È rimasta sola la figlia di Sion, come una capanna in una vigna, come una tenda in un campo di cetrioli, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato qualche superstite, già saremmo come Sòdoma, assomiglieremmo a Gomorra. Ascoltate la parola del Signore, capi di Sòdoma; prestate orecchio all’insegnamento del nostro Dio, popolo di Gomorra! «Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1,1-20).*

Qual è la grande differenza tra l’Antico e il Nuovo Testamento? La differenza è una sola: Nell’Antico Testamento il Signore per riportare il suo popolo nella sua verità, mandava i grandi profeti. Essi con la loro parola scuotevano il cielo e la terra. Oggi profeta è chiamato, in Cristo, con Cristo, per Cristo, ogni discepolo di Gesù e in modo particolare Apostoli e Successori degli Apostoli. Dove uno manca, deve alzarsi l’altro Apostolo e Successore degli Apostoli a gridare la verità di Cristo Gesù. Dove un cristiano manca deve l’altro cristiano alzarsi e gridare la verità di Cristo secondo la purissima rivelazione. Dovremmo tutti avere quella forza di Spirito Santo avuta dall’Apostolo Paolo dinanzi all’Apostolo Pietro:

*“Ma quando Cefa venne ad Antiòchia, mi opposi a lui a viso aperto perché aveva torto. Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma, dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, tanto che pure Bàrnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. Ma quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del Vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: «Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?» (Gal 2,11-14).*

Ma per fare questo si deve amare Cristo più della nostra stessa vita. Ma Cristo oggi si vende meno dei trenta denari chiesti da Giuda ai capi dei sacerdoti. E ancora meno di un piatto di lenticchie così come ha fatto Esaù per la primogenitura:

*“Una volta Giacobbe aveva cotto una minestra; Esaù arrivò dalla campagna ed era sfinito. Disse a Giacobbe: «Lasciami mangiare un po’ di questa minestra rossa, perché io sono sfinito». Per questo fu chiamato Edom. Giacobbe disse: «Vendimi subito la tua primogenitura». Rispose Esaù: «Ecco, sto morendo: a che mi serve allora la primogenitura?». Giacobbe allora disse: «Giuramelo subito». Quegli lo giurò e vendette la primogenitura a Giacobbe. Giacobbe diede a Esaù il pane e la minestra di lenticchie; questi mangiò e bevve, poi si alzò e se ne andò. A tal punto Esaù aveva disprezzato la primogenitura” (Gen 25,29-34).*

La nostra gloria e il nostro nome vale per noi infinitamente più della gloria e del nome di Cristo Gesù.

### LA RETTA CONOSCENZA DEL VANGELO

Per avere le retta conoscenza del Vangelo, è necessario che il Vangelo lo facciamo divenire il nostro compagno di vita di notte e di giorno. In esso è racchiuso tutto il cuore di Cristo Gesù e nel cuore di Cristo è racchiuso il cuore del Padre e il cuore dello Spirito Santo. Il Vangelo dovrà essere il nostro nutrimento quotidiano. Nessuno potrà parlare secondo il Vangelo se il Vangelo non diviene la sua stessa vita, suo sangue e sua carne. Sappiamo che il Signore ha fatto mangiare a Ezechiele il Rotolo della sua Parola (Ez 3,1-9). Anche l’Apostolo Giovanni dovette mangiare il Libro della Parola del Signore (Ap 10,8-15). Ezechiele ha mangiato il Rotolo della Parola ed ha vissuto la missione di profeta in mezzo al suo popolo. Anche Giovanni mangia il Libro della Parola, è descrive nel Libro dell’Apocalisse tutte le visioni che il Signore ha manifestato ai suoi occhi. Il Salmo proclama beato chi medita la Legge del Signore notte e giorno (Sal 1,1-2). Possiamo noi dire di conoscere il Vangelo se affermiamo che esso ai nostri giorni non può essere più vissuto e che ha bisogno di essere aggiornato ai nostri tempi? Se noi affermiamo che il discorso della Montagna non può essere vissuto – e noi sappiamo che Gesù ha dato il suo corpo e il suo sangue per vivere secondo la sua Parola – allora altro non attestiamo che il Vangelo è parola senza alcuna sapienza di Spirito Santo. È parola data da un uomo ad un altro uomo senza conoscere l’uomo. Ma Gesù non solo ha dato la Parola all’uomo, non solo conosceva l’uomo al quale la Parola veniva donata, ha dato anche all’uomo lo Spirito Santo per operare una nuova generazione, rendendola partecipe della natura divina. Ora diciamolo con franchezza: Può uno che è reso partecipe della natura divina non vivere secondo la natura divina? Se lo diciamo affermiamo che nella natura nessuna creatura potrà mai vivere secondo la sua natura. Una balena non può nuotare. Un’aquila non può volare. Un elefante non può camminare. Un serpente non può strisciare. L’acqua non può essere acqua e il vento non può essere vento.

Gesù non è venuto per dare una Legge all’uomo. È venuto per creare l’uomo nuovo per opera del suo Santo Spirito. Non solo. Ha dato a quest’uomo nuovo un cibo divino perché potesse far vivere in lui la natura divina della quale è stato reso partecipe. Ecco perché noi oggi non conosciamo il Vangelo. Non lo conosciamo perché lo abbiamo svuotato dei suoi misteri. Lo abbiamo reso semplicemente una parola da osservare. Da chi deve essere osservata questa parola di vita? Da un uomo che è nella morte, che è schiavo del peccato ed è prigioniero del pensiero del mondo. Gesù è venuto per trasformare in ogni atomo del corpo, dell’anima, dello spirito ogni uomo. Questa trasformazione non può essere da lui fatta per opera del suo Santo Spirito, se ogni singola persona non lo vuole. Ma oggi non è solo l’uomo che non vuole questa trasformazione. I discepoli di Gesù gli stanno dicendo che non è necessaria. Neanche il Vangelo è necessario dal momento che esso non viene più predicato. Dichiarare che la trasformazione non è necessaria è falsa testimonianza contro Dio, contro lo Spirito Santo, contro Cristo Gesù. Non predicare il Vangelo è gravissimo peccato di omissione. Vale per il cristiano quanto il Signore disse al profeta Ezechiele:

*“Al termine di quei sette giorni mi fu rivolta questa parola del Signore: «Figlio dell’uomo, ti ho posto come sentinella per la casa d’Israele. Quando sentirai dalla mia bocca una parola, tu dovrai avvertirli da parte mia. Se io dico al malvagio: “Tu morirai!”, e tu non lo avverti e non parli perché il malvagio desista dalla sua condotta perversa e viva, egli, il malvagio, morirà per la sua iniquità, ma della sua morte io domanderò conto a te. Ma se tu avverti il malvagio ed egli non si converte dalla sua malvagità e dalla sua perversa condotta, egli morirà per la sua iniquità, ma tu ti sarai salvato. Così, se il giusto si allontana dalla sua giustizia e commette il male, io porrò un inciampo davanti a lui ed egli morirà. Se tu non l’avrai avvertito, morirà per il suo peccato e le opere giuste da lui compiute non saranno più ricordate, ma della morte di lui domanderò conto a te. Se tu invece avrai avvertito il giusto di non peccare ed egli non peccherà, egli vivrà, perché è stato avvertito e tu ti sarai salvato» (Ez 3,16-21).*

La Madre di Dio e Madre nostra ci attenga di fare del Vangelo il nostro quotidiano nutrimento. Solo se ritorneremo a vivere il Vangelo la terra sarà trasformata in un giardino di pace. Senza una vita evangelica, la morte sempre trionferà sulla vita.

### SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ

La volontà di Dio, a noi manifestata tutta nelle Scritture Profetiche e quotidianamente insegnata dallo Spirito Santo a quanti si lasciano da Lui ammaestrare e condurre a tutta la verità, comprende due comandi: il comando del non fare e il comando del fare. Nessuno potrà mai obbedire al comando del fare se prima non obbedisce interamente e non dona pienezza di realizzazione al comando del non fare. È sul comando del non fare che si innalza il comando del fare. Quando il Signore volle stipulare con il suo popolo un’alleanza di vita, scrisse per esso le tavole della Legge. Ora su queste tavole solo due sono i comandamenti del fare: Ricordati del giorno del sabato per santificarlo e onora il padre e la madre. Tutti gli altri comandamenti sono legge del non fare. Cosa non dovrà fare il popolo del Signore, se vuole in eterno rimanere popolo del suo Dio? Non deve avere altro Dio al di fuori del Dio che lo ha liberato dalla schiavitù d’Egitto. Non deve nominare il nome di Dio invano. Non deve uccidere. Non deve commettere adulterio. Non deve rubare. Non deve dire falsa testimonianza ai danni del suo prossimo. Non deve desiderare la donna degli altri o l’uomo delle altre. Non deve desiderare le cose degli altri. Se queste otto Leggi del non fare non vengono osservate, non c’è vita per il popolo del Signore, perché non c’è il Signore che è il Datore di ogni vita e di ogni benedizione. Oggi è proprio questo il grande male cristiano. Si pensa di fare il bene, di essere graditi a Dio facendo qualche opera di carità o di misericordia sia di ordine spirituale che materiale. Queste opere a nulla servono, se prima non obbediamo al comando del non fare. Se siamo idolatri, se disprezziamo il nome di Dio, se uccidiamo, se adulteriamo, se distruggiamo le famiglie, se rubiamo, se diciamo falsa testimonianza, se siamo pieni di desideri imperi, di avaria e di ogni altra concupiscenza, a nulla serve fare un’opera di bene. Quest’opera mai ci renderà graditi al Signore. Ecco cosa insegna il Libro del Siracide sulle opere di misericordia operate nella trasgressione dei Comandamenti:

*“Sacrificare il frutto dell’ingiustizia è un’offerta da scherno e i doni dei malvagi non sono graditi. L’Altissimo non gradisce le offerte degli empi né perdona i peccati secondo il numero delle vittime. Sacrifica un figlio davanti al proprio padre chi offre un sacrificio con i beni dei poveri. Il pane dei bisognosi è la vita dei poveri, colui che glielo toglie è un sanguinario. Uccide il prossimo chi gli toglie il nutrimento, versa sangue chi rifiuta il salario all’operaio” (Sir 34,21-27).*

Neanche la preghiera gradisce il Signore. Addirittura lui proclama lo stesso culto un abominio se manca l’obbedienza al non fare. Ecco come il profeta Isaia proclama questa altissima verità:

*«Perché mi offrite i vostri sacrifici senza numero? – dice il Signore. Sono sazio degli olocausti di montoni e del grasso di pingui vitelli. Il sangue di tori e di agnelli e di capri io non lo gradisco. Quando venite a presentarvi a me, chi richiede a voi questo: che veniate a calpestare i miei atri? Smettete di presentare offerte inutili; l’incenso per me è un abominio, i noviluni, i sabati e le assemblee sacre: non posso sopportare delitto e solennità. Io detesto i vostri noviluni e le vostre feste; per me sono un peso, sono stanco di sopportarli. Quando stendete le mani, io distolgo gli occhi da voi. Anche se moltiplicaste le preghiere, io non ascolterei: le vostre mani grondano sangue. Lavatevi, purificatevi, allontanate dai miei occhi il male delle vostre azioni. Cessate di fare il male, imparate a fare il bene, cercate la giustizia, soccorrete l’oppresso, rendete giustizia all’orfano, difendete la causa della vedova». «Su, venite e discutiamo – dice il Signore. Anche se i vostri peccati fossero come scarlatto, diventeranno bianchi come neve. Se fossero rossi come porpora, diventeranno come lana. Se sarete docili e ascolterete, mangerete i frutti della terra. Ma se vi ostinate e vi ribellate, sarete divorati dalla spada, perché la bocca del Signore ha parlato» (Is 1.1-20).*

Quando noi sappiamo di essere graditi al Signore? Quando la nostra vita obbedisce ad ogni comando del non fare. Se al non fare noi non obbediamo, per noi mai potrà esserci gradimento dinanzi a Dio. Qualsiasi cosa noi facciamo è un abbominio presso la sua divina Maestà. Ogni membro del corpo di Cristo deve sapere cosa il Signore gli comanda di non fare. Obbedendo al non fare, potrà iniziare un vero cammino di crescita spirituale, dedicando interamente la sua vita al fare ciò che gli è stato comandato e ciò che oggi gli viene comandato.

### PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA

Predicare il Vangelo è vero comando del fare. Qual è il principio che deve guidare il missionario del Vangelo perché la sua obbedienza sia piena e perfetta? Il principio ispiratore dovrà essere uno solo: Nessun uomo ha potere di abrogare né un solo comando del non fare e né un solo comando del fare. A chi dovesse proibirci di predicare il Vangelo ad ogni creatura, noi siamo chiamati a rispondere allo stesso modo che Pietro ha risposto ai capi del sinedrio:

*“Vedendo la franchezza di Pietro e di Giovanni e rendendosi conto che erano persone semplici e senza istruzione, rimanevano stupiti e li riconoscevano come quelli che erano stati con Gesù. Vedendo poi in piedi, vicino a loro, l’uomo che era stato guarito, non sapevano che cosa replicare. Li fecero uscire dal sinedrio e si misero a consultarsi fra loro dicendo: «Che cosa dobbiamo fare a questi uomini? Un segno evidente è avvenuto per opera loro; esso è diventato talmente noto a tutti gli abitanti di Gerusalemme che non possiamo negarlo. Ma perché non si divulghi maggiormente tra il popolo, proibiamo loro con minacce di parlare ancora ad alcuno in quel nome». Li richiamarono e ordinarono loro di non parlare in alcun modo né di insegnare nel nome di Gesù. Ma Pietro e Giovanni replicarono: «Se sia giusto dinanzi a Dio obbedire a voi invece che a Dio, giudicatelo voi. Noi non possiamo tacere quello che abbiamo visto e ascoltato». Quelli allora, dopo averli ulteriormente minacciati, non trovando in che modo poterli punire, li lasciarono andare a causa del popolo, perché tutti glorificavano Dio per l’accaduto. L’uomo infatti nel quale era avvenuto questo miracolo della guarigione aveva più di quarant’anni (At 4,13-22).*

Oggi nel mondo cristiano si sta diffondendo un pensiero perverso. Con diabolica e satanica astuzia si sta spargendo una voce che mai dovrà essere messa nel cuore dal discepolo di Cristo Gesù: “Non si deve più chiedere a nessuno la conversione al Vangelo”. “Il Vangelo non deve essere più predicato, perché Cristo non dovrà essere più predicato”. Che un uomo, molti uomini, tutti gli uomini possano fare proprio questo pensiero e principio di Satana è un fatto. Che il cristiano mai debba fare suo proprio pensiero e sua propria modalità di azione questa satanica e infernale volontà è suo preciso obbligo. Nessun uomo ha il potere di abrogare un solo comandamento del Signore. Sia comandamento in ordine al non fare e sia comandamento in ordine al fare. Poiché predicare il Vangelo ad ogni creatura è purissimo comandamento del Signore, sempre noi dobbiamo rispondere che si deve obbedire a Dio e non agli uomini. Si deve obbedire a Dio perché nessun uomo ha potere sui comandamenti dati da Lui, né sui comandamenti che vietano di fare e né sui comandamento che ordinano cosa fare. Predicare il Vangelo a tutte le creature è comando del Signore. A esso va data ogni obbedienza.

### CONOSCERE IL VANGELO PER ANNUNCIARE IL VANGELO

Per annunciare il Vangelo si deve conoscere il Vangelo. Ma come il Vangelo va conosciuto? Non attraverso una lettura sommaria e superficiale. Non attraverso interpretazioni false e bugiarde. Non attraverso altissimi studi di ermeneutica o esegesi. Il Vangelo va conosciuto chiedendo allo Spirito Santo che ogni giorno sia Lui a scrivere Cristo nel nostro cuore, nella nostra mente, nel nostro spirito, nel nostro corpo. Più lo Spirito Santo, sotto nostra richiesta e purissima obbedienza ad ogni sua mozione, forma e genera Cristo Gesù come vita della nostra vita, cuore del nostro cuore, anima della nostra anima, spirito del nostro spirito e più noi conosciamo il Vangelo, perché conosciamo la sua vita che è divenuta vita in noi. Ecco la vera conoscenza del Vangelo: fare nostra vita la vita di Cristo, il suo amore nostro amore, la sua obbedienza nostra obbedienza, il suo annientamento nostro annientamento, la sua croce la nostra croce. Senza questa trasformazione della vita di Cristo in nostra vita, non c’è conoscenza del Vangelo e ciò che si annuncia sono solo parole della terra, misere parole della terra. Niente di più.

Quando noi giungiamo alla conoscenza perfetta del Vangelo? Mai. Cristo è l’infinito eterno e la perfezione delle perfezioni nella sua vera umanità. Mai nessun uomo potrà raggiungere la perfezione di Cristo. Può però camminare verso di essa. Può correre dietro Cristo. La conoscenza del Vangelo mai potrà considerarsi raggiunta. Essendo Cristo sempre dinanzi a noi, sempre dinanzi a noi è la perfetta conoscenza del Vangelo. Per questo dobbiamo camminare da fede in fede e per questo mai dobbiamo arrestare il nostro cammino nella verità, nella luce, nella giustizia, nell’obbedienza. Cristo e il Vangelo non sono due cose separabili. Sono una cosa sola. La vita del Vangelo nel cristiano è vita di Cristo e la vita di Cristo è vita della sua Parola. Purtroppo oggi avendo molti cristiani deciso di separarsi da Cristo Gesù, necessariamente si separano dalla conoscenza del Vangelo. Stiamo divenendo peggiori dei farisei del tempo di Gesù. Questi non conoscendo Dio, perché Dio non era la loro vita, non conoscevano neanche il diavolo, perché il diavolo lo può conoscere solo chi conosce Dio e per questo dicevano di Cristo che il suo potere di scacciare gli spiriti impuri veniva a Lui dal principe dei demòni. Ecco perché è opera non più procrastinabile che chiediamo allo Spirito Santo affinché venga e formi Cristo nella nostra vita. La trasformazione di Cristo in nostra vita è necessaria perché noi conosciamo Cristo Gesù, conosciamo il suo Vangelo e la nostra vita conformata a Cristo, secondo la sua Parola, divenga annuncio del Vangelo a quanti ancora non lo conoscono. La Madre di Gesù ci aiuti ad entrare in questo mistero di vita, mistero necessario perché noi possiamo annunciare il Vangelo.

### LA VITTORIA CHE VINCE IL MONDO È LA NOSTRA FEDE

Perché la vittoria che vince il mondo è la nostra fede? La risposta l’attingiamo sia dal Quarto Vangelo e sia dalla Prima Lettera dell’Apostolo Giovanni:

*“Vi ho detto questo perché abbiate pace in me. Nel mondo avete tribolazioni, ma abbiate coraggio: io ho vinto il mondo!” (Gv 16,33). Chiunque crede che Gesù è il Cristo, è stato generato da Dio; e chi ama colui che ha generato, ama anche chi da lui è stato generato. In questo conosciamo di amare i figli di Dio: quando amiamo Dio e osserviamo i suoi comandamenti. In questo infatti consiste l’amore di Dio, nell’osservare i suoi comandamenti; e i suoi comandamenti non sono gravosi. Chiunque è stato generato da Dio vince il mondo; e questa è la vittoria che ha vinto il mondo: la nostra fede. E chi è che vince il mondo se non chi crede che Gesù è il Figlio di Dio? Egli è colui che è venuto con acqua e sangue, Gesù Cristo; non con l’acqua soltanto, ma con l’acqua e con il sangue. Ed è lo Spirito che dà testimonianza, perché lo Spirito è la verità. Poiché tre sono quelli che danno testimonianza: lo Spirito, l’acqua e il sangue, e questi tre sono concordi. Se accettiamo la testimonianza degli uomini, la testimonianza di Dio è superiore: e questa è la testimonianza di Dio, che egli ha dato riguardo al proprio Figlio. Chi crede nel Figlio di Dio, ha questa testimonianza in sé. Chi non crede a Dio, fa di lui un bugiardo, perché non crede alla testimonianza che Dio ha dato riguardo al proprio Figlio. E la testimonianza è questa: Dio ci ha donato la vita eterna e questa vita è nel suo Figlio. Chi ha il Figlio, ha la vita; chi non ha il Figlio di Dio, non ha la vita. Questo vi ho scritto perché sappiate che possedete la vita eterna, voi che credete nel nome del Figlio di Dio (1Gv 5,1-13).*

Gesù per la fede nel Padre suo ha vinto il mondo, ha trionfato su di esso. Come ha vinto il mondo? Rimanendo sempre nella più pura e santa obbedienza alla Parola del Padre suo. Per questa obbedienza si annientò, si svuotò, assunse la condizione del servo, si è fatto il Servo sofferente, il Servo che ha preso su di sé tutti i peccati, tutte le colpe, tutte le iniquità, tutte le pene ad essi dovute e ha espiato per noi sull’albero della croce. Senza l’obbedienza alla Parola del Padre – ed è questa la vera fede – non c’è vittoria sul mondo, perché il mondo si vince lasciandoci crocifiggere da esso ma rimanendo noi sempre nell’obbedienza alla Parola. La stessa Legge vale per il cristiano. Quando il cristiano vince il mondo? Quando anche lui si lascia crocifiggere dal mondo pur di rimanere nella più pura obbedienza alla Parola di Cristo Gesù e questo può accadere solo per grazia di Cristo e per il suo Santo Spirito che diviene nostra sapienza, intelligenza, fortezza, consiglio, conoscenza, pietà e timore del Signore perché noi viviamo solo e sempre di obbedienza, di ascolto, rimanendo sempre nella Parola.

Senza fede è impossibile vincere il mondo. Ma se il mondo non viene da noi vinto, Cristo Gesù mai potrà trionfare, mai potrà vincere il mondo attraverso di noi. Gesù dice: “Io trionferò se avrete fede”. Cosa significa questo annuncio di vittoria e di trionfo, ma anche di sconfitta, anzi di grande sconfitta? Significa che se io rimango nell’obbedienza ad ogni Parola che lui mi dice, mi ha detto, mi dirà, se io cammino ascoltando la sua voce, prestando ad essa ogni obbedienza, allora lui per me, in me, con me vince il mondo allo stesso modo che Lui lo ha vinto nel suo corpo sulla croce. Se io invece mi separo dalla sua Parola, non ascolto la sua voce, non presto alcuna obbedienza a ciò che lui ha detto e dice, allora lui mai per me potrà trionfare. Mai per me, in me, con me potrà vincere il mondo. Sarò io ad essere vinto e sconfitto dal mondo perché mi sono separato dalla sua Parola, non ho presto e non presto ad essa alcuna obbedienza. Se io metto da parte la sua Parola, il suo Vangelo, la sua volontà, i suoi desideri, ogni suo pensiero e cammino con la mia parola, la mia volontà, i miei desideri, il mio pensiero il mondo mi ha già sconfitto e mi ha sconfitto perché io sono già prigioniero e sotto il governo delle tenebre. Non posso vincere il mondo perché sono già nel pensiero del mondo, che mai potrà essere il pensiero di Dio. Se io estrometto la Parola di Cristo Gesù dalla mia vita, Lui mai potrà trionfare. In me non c’è più alcuna obbedienza alla sua Parola. L’obbedienza vince il mondo e l‘obbedienza è solo alla sua Parola, alla Parola di Cristo Gesù, al Vangelo.

### VINCE IL MONDO L’OBBEDIENZA PERFETTA

Fede non è solo credere che Cristo Gesù è il Salvatore e il Redentore del mondo, la pace e la luce, la grazia e la verità, la giustizia e il perdono, la misericordia e la riconciliazione. Credere è perfetto ascolto di ogni Parola che Gesù rivolge, ha rivolto, rivolgerà a noi, alla quale noi siamo chiamati a dare immediata e totale obbedienza, senza ritardare neanche un istante. Si ascolta, si obbedisce, si vince il mondo. Si ascolta, non si obbedisce, il mondo non si vince. La prima regola per una obbedienza secondo verità vuole che nessun pensiero umano sia introdotto nella Parola. È sufficiente introdurre nella Parola un pensiero, una idea, un’immaginazione, una fantasia della terra e l’obbedienza non è più obbedienza e neanche la fede è più fede. Alla Parola va data obbedienza senza nulla aggiungere e nulla togliere ad essa. Se si aggiunge o si toglile, la nostra obbedienza non è più alla Parola di Dio, ma al pensiero della terra. Oggi il mondo sta sconfiggendo i discepoli di Gesù perché è riuscito non solo ad introdurre nella Parola il suo pensiero. Ha fatto molto di più. È riuscito a eliminare del tutto la Parola e al suo posto ha intronizzato la parola, il pensiero, le immaginazioni degli uomini, le sue scienze e le sue filosofie. Questa totale sostituzione ha operato una universale devastazione. Si è condannata a morte la verità oggettiva e universale, si è eliminato ogni comandamento del Signore e al suo posto è subentrata la verità soggettiva, il pensiero di questo o di quell’uomo. Così agendo, abbiamo eliminato dalla fede Dio Padre, Cristo Signore, lo Spirito Santo, la Vergine Maria, la Chiesa, la sua missione. Nulla più rimane dello splendore della verità oggettiva e della Parola anch’essa oggettiva e universale alla quale ognuno deve la sua immediata obbedienza. Questo passaggio dall’oggettivo al soggettivo e dal rivelato al pensato è il disastro più grave mai conosciuto prima nella storia.

È facilmente constatabile che ormai non è più il cristiano che con la sua fede vince il mondo, la falsità, la menzogna, le tenebre, ogni inganno di Satana per la rovina non solo dei credenti, ma dell’intera umanità. È invece il mondo che sta vincendo il cristiano, poiché lo sta conducendo nella schiavitù della falsità e della menzogna. Dinanzi ad un comandamento oggettivo e universale, non c’è spazio perché vi si introduca il pensiero del mondo. Lo osservi, vinci. Non lo osservi, sei sconfitto. Così deve pensare il discepolo di Gesù. Invece noi con i nostri pensieri dichiariamo vani tutti i comandamenti. Addirittura oggi c’è tutto un tentativo di leggere in chiave storica e non divina tutta la Rivelazione. Non si vede più in essa la purissima verità di Dio e dell’uomo alla quale siamo chiamati ad obbedire. Si vede invece la Storia Sacra come frutto del tempo, frutto degli uomini, frutto di un’epoca che mai potrà essere di tutte le epoche. In nome poi di questa lettura dalla quale scompare il soprannaturale oggettivo e universale, tutto ciò che è contrario alla mentalità del mondo attuale o viene epurato oppure lo si interpreta privandolo di tutta la sua potenza di verità che è discesa dal cielo. O si crede nella Scrittura Santa come purissima verità universale e oggettiva che è discesa a noi dal cielo, o altrimenti continuerà questo percorso inarrestabile di dichiarare tutta la Scrittura Santa un evento di immanenza, evento soggettivo e particolare, mai oggettivo e universale. Ma così agendo, il cristiano altro non fa che arrendersi la mondo. Il mondo non solo ha trionfato, trionferà oggi e sempre su di lui. La Madre di Dio ci aiuti. Vogliamo confessare che la verità della Scrittura viene dal cielo e non della terra. È verità oggettiva e universale. Mai sarà verità soggettiva.

### ANNUNCIARE IL VANGELO MOSTRANDO IL VANGELO

È cosa giusta chiedersi: “Come si annuncia il Vangelo?”. Una sola è la risposta vera, giusta, perfetta: “Il Vangelo si annuncia divenendo Vangelo vivente il suo annunciatore”. Se tra il Vangelo e l’annunciatore o il missionario del Vangelo non vi è perfetta identità, allora il Vangelo che si annuncia non è il Vangelo di Cristo Gesù, anche se la lettera del Vangelo potrebbe essere uguale a quanto è scritto nei Testi Sacri, lo spirito del Vangelo non è nella lettera che si annuncia. Ora senza lo spirito del Vangelo che è divenuto la nostra vita, ogni annuncio è infruttuoso. Manca la verità della lettera e la verità è data dallo spirito del Vangelo che governa la nostra vita. Infondo lo spirito del Vangelo è lo Spirito Santo. Lo Spirito Santo ha scritto il Vangelo, lo Spirito Santo è la verità del Vangelo, lo Spirito Santo è la vita del Vangelo, perché Lui del Vangelo è la verità, la sapienza, l’intelligenza, la vita. È anche lo Spirito che converte al Vangelo. Senza lo Spirito Santo che governa il cuore di colui che annuncia il Vangelo, sempre l’annuncio mancherà della sua verità, sapienza, intelligenza, vita. Mancherà anche della conversione e della fede in esso. Tutte queste cose sono frutto dello Spirito Santo in colui che il Vangelo annuncia. Ecco perché la sola forma perfetta di annunciare il Vangelo è divenire Vangelo. Divenendo Vangelo, lo Spirito Santo può governare tutto di noi e noi saremo strumenti perfetti perché Lui possa entrare nei cuori attraverso la Parola che noi diciamo e attrarre a Cristo Gesù tutti coloro che da Lui si lasceranno attrarre. Ecco perché il Vangelo non può essere annunciato solo dicendo la sua lettera. La lettera senza lo Spirito Santo a nulla serve. Senza lo Spirito Santo la Parola che noi diciamo non è colma di vita. È solo una misera parola. Invece colmiamo la Parola di Spirito Santo ed essa diviene Parola di vita che crea vita e produce molti frutti di conversione e di fede in Cristo Gesù.

Come si diviene Vangelo vivente? Obbedendo noi per primi ad ogni verità contenuta nella Parola. Poiché la verità contenuta nella Parola solo lo Spirito Santo la conosce e solo lo Spirito Santo la può creare nel nostro cuore, perché noi le diamo pienezza di vita e la portiamo al sommo del suo sviluppo, è necessario che sempre lo Spirito abiti nel nostro cuore. È Lui il germe della vita di ogni Parola di Cristo Gesù. Se Lui non governa il nostro cuore, la Parola è senza il germe della vita. È una Parola morta che mai produrrà un solo frutto di vita eterna. Neanche un solo frutto di fede produrrà, perché è Parola senza il germe della vera vita, vera sapienza, vera intelligenza, vera fede, senza verità. È una parola che è priva di Cristo. La Parola del Vangelo ha un solo fine: portare la vita di Cristo nei cuori e aiutare ogni cuore a dare vita perfetta a Cristo Gesù. Ora se il fine della Parola è quello di portare Cristo nei cuori, perché si doni a Lui pieno sviluppo nella nostra vita, così che la nostra vita diventi vita di Cristo e la vita di Cristo nostra vita, una parola detta non colma di Spirito Santo mai potrà portare il germe di Cristo, perché solo uno può portare Cristo nei cuori, allo stesso modo che lo ha portato nel seno purissimo della Vergine Maria: lo Spirito Santo. Ma lo Spirito Santo non deve stare nel cielo. Deve essere invece nel nostro cuore e avere di esso il pieno governo. Più noi cresciamo nello Spirito Santo, più lo Spirito Santo cresce e noi e più la Parola del Vangelo che annunciamo si carica del germe di Cristo Gesù. Lo Spirito Santo pianta il germe di Cristo nel cuore di chi ascolta, si converte, crede nel Vangelo, e il chicco di grano che è Cristo inizia il cammino della sua nuova vita nel cuore credente. Ma tutto questo può avvenire solo per opera dello Spirito Santo che è lo Spirito che ha in mano tutta la vita del missionario del Vangelo e di essa se ne serve sia per manifestare la bellezza del Vangelo vissuto e sia perché attraverso la sua Parola lui possa portare il germe della vita che è Cristo Gesù in ogni altro cuore. Ecco perché chi non diventa Vangelo vivente, anche se annuncia il Vangelo, dirà la lettera di esso. Mai per la sua parola lo Spirito Santo potrà piantare il germe di Cristo in un altro cuore. Il germe vero di Cristo lo Spirito Santo non lo attinge nei cieli, lo attinge nel cuore del missionario del Vangelo. Ora se Cristo Gesù non è nel cuore di chi il Vangelo annuncia, lo Spirito non lo potrà mai attingere e nessuna piantagione di Cristo Signore avverrà mai in un altro cuore. Ecco perché il missionario del Vangelo, lo Spirito Santo e Cristo Signore devono essere una cosa sola. Non tre cose separate, ma una cosa sola.

### LA VITA RIVELA LA NOSTRA FEDE

Perché la vita rivela la nostra fede? La vita rivela la nostra fede perché la nostra fede è fede nella verità della Parola del Signore. La Parola del Signore non è data a noi solo per essere ascoltata con l’orecchio della carne. È data per essere ascoltata con l’orecchio dello spirito, al fine di trasformarla in nostra vita. Si predica la Parola, la si ascolta, la si accoglie, la si pone nel cuore, si lascia che essa trasformi la nostra vita non in una parte soltanto, ma tutta intera la nostra vita essa deve trasformare. Come deve trasformarla? Donandole la forza, la verità, l’essenza di Cristo Gesù. per opera del suo Santo Spirito. Ecco cosa insegna l’Apostolo Giacomo:

*“Lo sapete, fratelli miei carissimi: ognuno sia pronto ad ascoltare, lento a parlare e lento all’ira. Infatti l’ira dell’uomo non compie ciò che è giusto davanti a Dio. Perciò liberatevi da ogni impurità e da ogni eccesso di malizia, accogliete con docilità la Parola che è stata piantata in voi e può portarvi alla salvezza. Siate di quelli che mettono in pratica la Parola, e non ascoltatori soltanto, illudendo voi stessi; perché, se uno ascolta la Parola e non la mette in pratica, costui somiglia a un uomo che guarda il proprio volto allo specchio: appena si è guardato, se ne va, e subito dimentica come era. Chi invece fissa lo sguardo sulla legge perfetta, la legge della libertà, e le resta fedele, non come un ascoltatore smemorato ma come uno che la mette in pratica, questi troverà la sua felicità nel praticarla” (Gc 1,19-25).*

Se la Parola viene solo ascoltata, ma ad essa non si dona vita, se essa non viene trasformata in nostra vita, essa ci condannerà per i secoli eterni. Il Signore ci ha fatto grazia della sua Parola, con la Parola ci ha donato Cristo Gesù e lo Spirito Santo, in Cristo Gesù, per opera del suo Santo Spirito, ci ha dato se stesso con tutta la sua ricchezza di grazia e di vita eterna e noi tutta questa abbondanza di Doni eterni e divini l’abbiamo fatta morire nel nostro cuore. È questa oggi la grande illusione del discepolo di Gesù. Si riempie la bocca di Vangelo, di Parola di Dio, di verità, di luce, si proclama essere profeta del Dio vivente, suo missionario, ma come i farisei del Vangelo, di tutto ciò che dice non vive neanche un grammo. Almeno vivesse un solo grammo di Vangelo. L’altro vedrebbe almeno un cristiano di buona volontà e potrebbe mettere in questione il suo cuore. Invece non vedendo neanche un grammo di Vangelo vissuto, penserà che credere nel Vangelo e vivere il Vangelo siano due cose totalmente differenti. Il Vangelo può essere annunciato. Può anche essere accolto. Si può anche aderire alle sue verità. Ma poi la vita può essere tenuta fuori di esso. Tenere il Vangelo fuori dalla propria vita è il grande inganno perpetrato ai danni dell’umanità. L’umanità ha il diritto di vedere i frutti che il Vangelo produce nella vita di chi crede in esso. Solo vedendo i frutti potrà fare la differenza tra una vita senza Vangelo e una vita governata dal Vangelo. Vedendo i frutti, può operare la scelta di vivere anch’essa il Vangelo. Se però i frutti non vengono visti e se chi dice di credere nel Vangelo conduce una vita disordinata, fatta di vizi e di immoralità, si giustifica l’altro nella non fede al Vangelo. A che serve credere nel Vangelo se l’immoralità di colui che crede è più grande della mia immoralità che non credo? La Madre di Gesù venga in nostro soccorso. Ci faccia essere purissima vita evangelica nel mondo.

### MISSIONE E VANGELO

Non c’è missione apostolica, presbiterale, diaconale, del cresimato e del battezzato se manca il fine di essa. Quale il fine della missione di ogni membro del corpo di Cristo? Piantare il Vangelo di Cristo in ogni cuore. Perché si deve piantare il Vangelo di Cristo? Si deve piantare il Vangelo di Cristo per piantare Cristo in ogni cuore e per piantare ogni cuore in Cristo. Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più grande santità e aggiungendo ad esso sempre nuovi membri. È questo il fine della missione evangelizzatrice. Se Cristo non viene piantato nei cuori e i cuori non vengono piantati in Cristo, tutta la vita del cristiano è un vero fallimento. Lui ha dato la vita a Cristo e allo Spirito Santo per essere vissuta solo e sempre a servizio di Cristo secondo purissima mozione dello Spirito Santo. Ecco come l’Apostolo Paolo grida questa verità:

*“Ed egli ha dato ad alcuni di essere apostoli, ad altri di essere profeti, ad altri ancora di essere evangelisti, ad altri di essere pastori e maestri, per preparare i fratelli a compiere il ministero, allo scopo di edificare il corpo di Cristo, finché arriviamo tutti all’unità della fede e della conoscenza del Figlio di Dio, fino all’uomo perfetto, fino a raggiungere la misura della pienezza di Cristo. Così non saremo più fanciulli in balìa delle onde, trasportati qua e là da qualsiasi vento di dottrina, ingannati dagli uomini con quella astuzia che trascina all’errore. Al contrario, agendo secondo verità nella carità, cerchiamo di crescere in ogni cosa tendendo a lui, che è il capo, Cristo. Da lui tutto il corpo, ben compaginato e connesso, con la collaborazione di ogni giuntura, secondo l’energia propria di ogni membro, cresce in modo da edificare se stesso nella carità” (Ef 4,11-16).*

Perché si è stati costituti dal Signore nostro Dio Apostoli, Profeti, Evangelisti, Pastori, Maestri, Dottori, Portatori tutti di un dono particolare dello Spirito Santo? Il fine è uno, uno solo: per far crescere il corpo di Cristo in ogni sapienza, verità, luce, santità, giustizia, pace, carità, misericordia. Per aggiungere al corpo di Cristo ogni giorno nuovi membri, per opera dello Spirito Santo, in seguito alla predicazione del Vangelo.

Se missione e predicazione del Vangelo vengono separate, se predicazione del Vangelo e formazione del corpo di Cristo vengono disgiunte, non vi è più missione evangelizzatrice. Non si compie più l’opera che Cristo Gesù ha affidato al suo corpo, nel quale ogni membro è colmato di una particolare missione e dono di grazia dallo Spirito Santo. Gesù ha chiesto ai suoi Apostoli una cosa sola: fare discepoli tutti i popoli, battezzare nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo, insegnare ad ogni battezzato a vivere tutto ciò che Lui ha loro comandato. Una missione senza obbedienza non è più missione voluta e comandata da Gesù Signore. È invece missione decisa dal nostro cuore. Se è missione decisa da noi, a Cristo Gesù nulla interessa. Neanche allo Spirito Santo interessa. Non è la loro missione. Ma se non è la loro missione, loro mai aggiungeranno a questa missione la potenza della grazia e della verità, della sapienza e dell’intelligenza. Mai interverranno perché un solo cuore si converta. Mai potranno agire perché si formi il corpo di Cristo. Manca lo strumento umano perché questo possa accadere. La conversione di un cuore la possiamo paragonare alla trasformazione che avviene durante la Santa Messa del pane e del vino che si trasformano in corpo e in sangue di Cristo per la parola del sacerdote. Senza il sacerdote il pane rimane pane e il vino rimane vino. Senza il discepolo di Gesù che dona al mondo la purissima Parola del Vangelo secondo la forma e le modalità richieste dal Vangelo, la natura di morte mai si trasformerà in natura di vita. Manca allo Spirito Santo e a Cristo Gesù lo strumento per operare questo grande prodigio. Quando lo strumento è vero strumento? Quando lui compie la missione che Cristo Gesù gli ha comandato nella forme e secondo le modalità che il Vangelo richiede. Allora e solo allora lui è strumento perfetto e Cristo Gesù e lo Spirito Santo potranno aggiungere la loro opera, necessaria perché un cuore di pietra divenga cuore di carne e una natura di morte natura di vita.

### SANTITÀ E MISSIONE

È giusto chiedersi: “Perché la santità del missionario di Gesù è necessaria alla missione evangelizzatrice?”. Per rispondere secondo verità dobbiamo sapere cosa è la santità per un missionario del Vangelo. La santità del missionario altro non è che il Vangelo trasformato in sua vita. La santità è mostrare visibilmente il Vangelo con la propria vita. Ora il Vangelo non solo si deve annunciare, lo si deve anche mostrare nei suoi frutti. Un Vangelo annunciato senza mostrare i suoi frutti a nulla serve. Sarebbe come se io parlassi di un giardino ricco di ogni frutto e il giardino sarebbe solo immaginato da me. Parlare di qualcosa di immaginato avviene nella favole, ma le favole rimangono sempre favole. Invece si mostra il giardino, lo si vede nella sua bellezza, l’altro si potrà innamorare di esso e desiderare di averne uno simile. In più si attesta che piantare un giardino di delizie è sempre possibile. Se è stato possibile per un uomo sarà possibile anche per un altro uomo. Ecco come l’Apostolo Paolo mostra il suo giardino cristiano e invita ogni altro discepolo di Gesù a costruirsi lo stesso suo giardino:

*“Da parte nostra non diamo motivo di scandalo a nessuno, perché non venga criticato il nostro ministero; ma in ogni cosa ci presentiamo come ministri di Dio con molta fermezza: nelle tribolazioni, nelle necessità, nelle angosce, nelle percosse, nelle prigioni, nei tumulti, nelle fatiche, nelle veglie, nei digiuni; con purezza, con sapienza, con magnanimità, con benevolenza, con spirito di santità, con amore sincero, con parola di verità, con potenza di Dio; con le armi della giustizia a destra e a sinistra; nella gloria e nel disonore, nella cattiva e nella buona fama; come impostori, eppure siamo veritieri; come sconosciuti, eppure notissimi; come moribondi, e invece viviamo; come puniti, ma non uccisi; come afflitti, ma sempre lieti; come poveri, ma capaci di arricchire molti; come gente che non ha nulla e invece possediamo tutto! (2Cor 6,3-10).*

Senza la costruzione di questo guardino, nulla potremo mostrare agli uomini del Vangelo e l’altro crederà di trovarsi dinanzi ad una filosofia come tutte le altre filosofie.

Come si rimane giardino sempre evangelico, sempre dimorante nella più grande santità? Anche questa via l’Apostolo Paolo indica a noi: “Per il resto, rafforzatevi nel Signore e nel vigore della sua potenza. Indossate l’armatura di Dio per poter resistere alle insidie del diavolo. La nostra battaglia infatti non è contro la carne e il sangue, ma contro i Principati e le Potenze, contro i dominatori di questo mondo tenebroso, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti. Prendete dunque l’armatura di Dio, perché possiate resistere nel giorno cattivo e restare saldi dopo aver superato tutte le prove. State saldi, dunque: attorno ai fianchi, la verità; indosso, la corazza della giustizia; i piedi, calzati e pronti a propagare il vangelo della pace. Afferrate sempre lo scudo della fede, con il quale potrete spegnere tutte le frecce infuocate del Maligno; prendete anche l’elmo della salvezza e la spada dello Spirito, che è la parola di Dio. In ogni occasione, pregate con ogni sorta di preghiere e di suppliche nello Spirito, e a questo scopo vegliate con ogni perseveranza e supplica per tutti i santi. E pregate anche per me, affinché, quando apro la bocca, mi sia data la parola, per far conoscere con franchezza il mistero del Vangelo, per il quale sono ambasciatore in catene, e affinché io possa annunciarlo con quel coraggio con il quale devo parlare” (Ef 6,10-20). Senza indossare questa armatura spirituale, facilmente Satana riuscirà a strapparci da Cristo Signore e a trascinarci nel suo regno di tenebre e di morte. Ma dal regno delle tenebre e della morte nessuna missione evangelizzatrice possiamo compiere. Manca la nostra santità. Manca la nostra vita in tutto conforme alla Parola che diciamo. Non siamo regno di Dio noi e per noi nessuno diventerà mai regno di Dio. La Madre di Gesù ci aiuti a vivere la stessa santità. Edificheremo il regno di Cristo nei cuori.

### CONOSCERE LA PROPRIA MISSIONE

La propria missione è fatta di molteplici obbedienze. La prima, la fondamentale, l’essenziale obbedienza – senza questa obbedienza nessun’altra obbedienza potrà essere portata a compimento - è quella che è dovuta al Vangelo, alla Parola, all’ascolto della voce di Gesù Signore. Questa obbedienza è universale, riguarda cioè ogni discepolo di Gesù. Senza questa obbedienza non si è discepoli del Signore, non si è traci vivi di Lui, che è la vite vera. Si è invece tralci secchi, pronti per essere tagliati dal Padre e gettati nel fuoco. La seconda obbedienza è allo Spirito Santo ed ogni verità da Lui posta nella Parola del Signore. Non è sufficiente obbedire al Vangelo, al Vangelo si obbedisce obbedendo a tutta la verità, crescendo di verità in verità, progredendo da fede nella verità in fede nella verità. Tutti oggi si dicono obbedienti al Vangelo. Manca però l’obbedienza alla verità del Vangelo. Ed è questa la differenza tra chi è vero discepolo di Gesù e produce frutti di vita eterna da chi non è vero discepolo di Gesù e non produce alcun frutto soprannaturale. La terza obbedienza è al dono di grazia o carisma che lo Spirito Santo dona ad ogni membro del corpo di Cristo per l’utilità o il bene di tutto il corpo. Chi non fa crescere il proprio dono, chi non lo mette a frutto in favore di tutto il corpo, mai potrà vivere secondo purezza e santità la propria missione. Neanche le altre obbedienze riuscirà a vivere, perché le molteplici obbedienze sono tutte intimamente connesse. Se una obbedienza non si vive, neanche le altre si vivono. Chi non obbedisce al proprio carisma e non lo mette a frutto di tutto il corpo, portandolo al sommo della fruttificazione attesta di non essere membro utile al corpo e se non si è utile al corpo, è segno che si è tralcio secco, senza la vita di Cristo nel suo cuore, nella sua anima, nel suo spirito, nel suo corpo.

Un quarta necessaria obbedienza è quella che nasce dal sacramento che si riceve. Il battezzato deve sempre mostrare come vive un figlio di Dio. Un cresimato come vive un testimone di Gesù Signore, del suo Vangelo. Un diacono come si è servi della carità sia spirituale che materiale di Cristo Gesù. Un presbitero deve essere perfetto nell’ammaestrare il gregge con l’insegnamento della sacra dottrina, perfetto nella conduzione del gregge verso i pascoli eterni del cielo, perfetto nella santificazione del popolo del Signore esercitando in suo favore prima di tutto il ministero della preghiera e poi l’altro altissimo della celebrazione dei sacramenti della grazia e della salvezza. Un Vescovo è chiamato a vigilare affinché nessuna radice perversa si introduca nella purezza della fede. È suo mandato mettere ogni attenzione perché il Vangelo venga sempre predicato e insegnato nella sua purissima verità e questo può avvenire se lui giorno per giorno cresce nello Spirito Santo così da poter vedere con i suoi occhi e amare con il suo cuore. Senza questa obbedienza al sacramento ricevuto e alla nuova natura che dal sacramento viene creata, nessun progresso si fa nella nostra conformazione a Cristo. Lui ha dato pieno compimento ad ogni obbedienza. Non c’è Parola da Lui non compiuta. Non c’è verità alla quale lui non abbia obbedito. Non c’è volontà del Padre che Lui non abbia fatto sua. Un’altra obbedienza è sommamente necessaria: lui sempre è chiamato ad obbedire al Vangelo. Non può appellarsi alla coscienza. Mai il cristiano potrà mettere la sua coscienza davanti al Vangelo. Deve invece sacrificare sull’altare dell’obbedienza al Vangelo, la sua coscienza, la sua scienza, la sua volontà, il suo pensiero, ogni suo desiderio. Oggi è proprio questo l’errore e la confusione nella Chiesa: anteporre il proprio io al Vangelo. Anziché sacrificare il proprio io al Vangelo, si sacrifica il Vangelo al proprio io. Anziché prestare ogni obbedienza al Vangelo si preferisce seguire le mode del momento e sacrificare il Vangelo al pensiero del mondo. Questa confusione ed errore devono stare sempre lontani dal cuore del cristiano, dalla tua mente, dalla tua vita. Se queste molteplici obbedienze non sono perfette, il discepolo di Gesù mai potrà produrre veri frutti di vita eterna.

### A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA

Ogni discepolo di Gesù deve porre la sua vita a servizio della missione della Chiesa. Allora è giusto che ognuno si chieda: “Qual è la missione della Chiesa?”. Essa è una sola: “Formare il corpo di Cristo, facendolo crescere nella più alta santità attraverso la personale santificazione di ogni membro e aggiungendo, per l’annuncio del Vangelo e l’invito alla conversione e alla fede in Cristo Gesù, sempre nuovi membri”. Perché si deve formare il corpo di Cristo in santità e in aggiunta di nuovi membri? Perché il corpo di Cristo è costituito dal Padre, nello Spirito Santo, lo strumento attraverso il quale la luce, la grazia, la verità, la santità che è in Cristo si riversa nei cuori per la loro redenzione e salvezza. Se il corpo di Cristo non viene formato, l’uomo rimane senza redenzione, senza salvezza, senza vita eterna. Mai potrà divenire creatura nuova. Rimarrà creatura vecchia, creatura di peccato e per essa si aggrava il peccato del mondo. In Cristo Gesù, che è l’Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo, il corpo di Cristo è l’Agnello di Dio il peccato del mondo. Senza il suo corpo Gesù non potrà mai togliere il peccato del mondo. Ecco una delle tante verità insegnate dall’Apostolo Paolo sulla Chiesa:

Il Padre ha dato Cristo alla Chiesa “come capo su tutte le cose: essa è il corpo di lui, la pienezza di colui che è il perfetto compimento di tutte le cose” Ecco come questa verità è annunciata nella Vulgata e nel testo Greco: “Quae est corpus ipsius, plenitudo eius qui omnia in omnibus adimpletur. ¼tij ™stˆn tÕ sîma aÙtoà, tÕ pl»rwma toà t¦ p£nta ™n p©sin plhroumšnou. (Ef 1,23). La Chiesa è il corpo di Cristo, la pienezza di Cristo. Cristo riempie, compie, dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. La Chiesa, corpo di Cristo, è la pienezza di Cristo. Cristo è il capo della Chiesa. La Chiesa dona pienezza a Cristo. Cristo dona pienezza ad ogni cosa in ogni cosa. Ora riflettiamo, argomentiamo su questa verità annunciata dall’Apostolo Paolo. Cristo non può esistere senza la Chiesa. Allo stesso modo che non può esistere senza la sua vera umanità. La Chiesa non può esistere senza Cristo, sarebbe in tutto simile ad un corpo senza il suo capo. Ora un corpo senza il suo capo è nella morte. Se però la Chiesa è la pienezza di Cristo, dona pienezza a Cristo, essa è chiamata fino al giorno della Parusia a formare il corpo di Cristo sia facendolo crescere in ogni pienezza di luce, verità, giustizia, carità, misericordia, mostrando cioè tutta la pienezza di Cristo che è verità, grazia, luce, vita eterna. Sia facendolo crescere con l’aggiunta di nuovi membri. Se la Chiesa non fa il suo corpo, che è corpo di Cristo, con l’aggiunta di nuovi membri, attesta di essere Chiesa senza la sua verità. Ora una Chiesa senza la sua verità a nulla serve. In più ha tradito la sua altissima missione, essendo essa costituita Luce delle genti per portare ogni uomo nella sua Luce, che è la Luce di Cristo che sempre deve risplende sul suo volto. Il mistero della Chiesa è oltremodo grande. Solo dalla fede della Chiesa nel suo mistero, potrà essere essa vivere la sua altissima missione nel fare il corpo di Cristo, rivestendolo di luce sempre più splendente e aggiungendo sempre nuovi membri. Un discepolo di Gesù che non impegna ogni sua energia per dare pienezza a Cristo, non ama il suo Maestro. Non lo ama perché non ama la sorgente eterna della sua vita. Ma non ama neanche l’uomo. Non conducendo l’uomo a Cristo, lo priva della sorgente eterna della sua vita e della sua luce. Lo condanna a rimanere per sempre nelle tenebre e nella morte. Gravissimo peccato contro l’uomo. Non vi è peccato più grande di questo. Peccato di cui siamo responsabili in eterno.

Dobbiamo confessare per onestà non solamente evangelica, ma anche umana, che oggi la Chiesa ha smarrito il mistero, la verità, la luce che sempre devono illuminare il suo volto. Quale frutto sta producendo questa gravissima perdita o smarrimento della verità che è vita della sua vita ed essenza di ogni fibra del suo essere? Il frutto più triste è la privazione di Cristo Gesù della sua verità. Cristo e la Chiesa sono una sola cosa. Si priva la Chiesa della sua verità e del suo mistero è Cristo che è privato della sua verità e del suo mistero. Poiché la Chiesa è il sacramento di Cristo per la salvezza di ogni uomo, privata la Chiesa del suo mistero, anche Cristo viene privato del suo mistero di redenzione e di salvezza dell’uomo. Infatti se la Chiesa non predica il Vangelo, non invita alla conversione, non chiede la fede nel Vangelo, l’uomo rimane nella sua schiavitù di tenebra e di morte. Ma di questa schiavitù nessun discepolo di Gesù più si preoccupa. Le sue false teorie di salvezza hanno dichiarato nulla ogni schiavitù, ogni tenebra, ogni morte. La salvezza è data a tutti dalla religione che professa. Per cui non solo non si predica più Cristo, neanche più c’è bisogno di Cristo. Ecco perché il cristiano è invitato ad essere con l’altro uomo solo in fratellanza. Mai in conversione. Mai in predicazione del Vangelo. Mai presenza accanto all’altro che lo invita a lasciarsi riconciliare con Dio in Cristo Gesù. Il baratro nel quale siamo precipitati sembra non avere più alcuna via d’uscita. Ormai anche le menti semplici si sono lasciate conquistare da queste false teorie, falsi principi, falsi pensieri su Cristo, sulla Chiesa, sull’uomo. Predicare Cristo oggi significa predicare un nemico dell’uomo. A tali abissi di stoltezza siamo giunti. Invitare a Cristo è offendere l’uomo. Questa caduta dalla purissima fede in Cristo non si abbattuta su di noi come un fulmine a cielo sereno. Essa ha origini remote. Togli oggi una verità a Cristo e togli oggi una verità alla Chiesa, nel giro di circa un secolo si è giunti a questo pesante disastro. Gravissima responsabilità è di quanti sono preposti alla vigilanza e hanno omesso di vigilare, spesso essi stessi avallando falsità e menzogne su Cristo e sulla Chiesa. La Madre di Dio interceda. Senza il suo intervento Cristo Gesù sarà privato ancora di più della sua verità e il mondo precipiterà in tenebre sempre più profonde.

# INDICE

ET VITAM VENTÚRI SǼCULI. AMEN. 1

CUR CREDO IN: ET VITAM VENTÚRI SǼCULI. AMEN. 1

PREMESSA 1

LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLA RIVELAZIONE 2

LADRI E BRIGANTI DELLA VERITÀ DELLO SPIRITO SANTO 7

ANTICO TESTAMENTO 12

DA LIBRO DEI SALMI XV CI 12

SALMO XV 12

SALMO CI 16

DAL LIBRO DELLA SAPIENZA II III IV V 42

SAPIENZA II 42

SAPIENZA III 57

SAPIENZA IV 71

SAPIENZA V 92

DAL LIBRO DEL PROFETA ISAIA XXV 128

ISAIA XXV 128

DAL LIBRO DEL PROFETA DANIELE XII 145

DANIELE XII 145

DAL LIBRO DEL PROFETA MALACHIA II III 158

MALACHIA II 158

MALACHIA III 163

NUOVO TESTAMENTO 327

DAL VANGELO SECONO MATTEO V VI VII XIII XXIV XX 327

MATTEO V 327

MATTEO V 331

MATTEO V 404

MATTEO VI 422

MATTEO VI 428

MATTEO VI 461

MATTEO VII 476

MATTEO VII 480

MATTEO VII 515

MATTEO XIII 529

MATTEO XIII 537

MATTEO XIII 596

MATTEO XXIV 616

MATTEI XXIV 624

MATTEP XXIV 671

MATTEO XXV 689

MATTEO XXV 694

MATTEO XXV 736

DALLA PRIMA LETTERA CORINZI VI X 753

1 CORINZI VI 753

1 CORINZI VI 784

I CORINZI X 818

I CORINZI X 859

LETTERA A TITO III 897

TITO III 897

TITO III 924

LETTERA AGLI EBREI III IV XIII 983

EBREI III 983

EBREI III 1009

EBREI IV 1058

EBREI IV 1092

EBREI XIII 1142

EBREI XIII 1257

DAL LIBRO DELL’APOCALISSE I IV V VI VII XX XXI XXII 1327

APOCALISSE I 1327

APOCALISSE I 1389

APOCALISSE IV 1642

APOCALISSE IV 1671

APOCALISSE V 1729

APOCALISSE V 1762

APOCALISSE VI 1822

APOCALISSE VI 1880

APOCALISSE VII 2004

APOCALISSE VII 2047

APOCALISSE XX 2084

APOCALISSE XX 2100

APOCALISSE XXI 2201

APOCALISSE XXI 2237

APOCALISSE XXII 2353

APOCALISSE XXII 2383

CONCLUSIONE 2549

MISSIONE SENZA CHIESA E CHIESA SENZA MISSIONE 2550

LA NOSTRA CONVERSIONE È AL VERBO INCARNATO 2553

LA NOSTRA CONVERSIONE È ALLA CHIESA 2554

IL CRISTIANO: VOCE DE VANGELO 2557

IL CRISTIANO: CUORE DI CRISTO GESÙ 2558

IL CRISTIANO: VOLONTÀ DELLA MADRE DI DIO 2559

CRISTO GESÙ: LA VERITÀ DELL’UOMO 2560

IL VANGELO: LA VERITÀ DEL CRISTIANO 2562

LE TRIBOLAZIONI: LA PROVA DEL CRISTIANO 2563

NELLA CHIESA, CON LA CHIESA, PER LA CHIESA 2564

IN CRISTO, CON CRISTO, PER CRISTO, 2566

CHIESA E PAROLA, PAROLA E CHIESA SEMPRE INSIEME 2568

CUORE DI MARIA E CUORE DI CRISTO UN SOLO CUORE 2569

LA RETTA CONOSCENZA DI CRISTO 2570

LA RETTA CONOSCENZA DEL VANGELO 2573

SIA FATTA LA TUA VOLONTÀ 2574

PREDICATE IL VANGELO AD OGNI CREATURA 2576

CONOSCERE IL VANGELO PER ANNUNCIARE IL VANGELO 2576

LA VITTORIA CHE VINCE IL MONDO È LA NOSTRA FEDE 2577

VINCE IL MONDO L’OBBEDIENZA PERFETTA 2579

ANNUNCIARE IL VANGELO MOSTRANDO IL VANGELO 2580

LA VITA RIVELA LA NOSTRA FEDE 2581

MISSIONE E VANGELO 2582

SANTITÀ E MISSIONE 2583

CONOSCERE LA PROPRIA MISSIONE 2584

A SERVIZIO DELLA MISSIONE DELLA CHIESA 2586

INDICE 2587

1. **Metodologia**: Ogni tema trattato è in tutto paragonabile ad un mosaico composto da molte tessere. Poiché alcune tessere da un tema vengono inserite in un altro tema, l’intero testo potrebbe apparire ripetitivo. Noi abbiamo scelto volutamente di riportare le tessere per intero al fine di aiutare gli eventuali lettori, presentando ogni tema il più possibilmente completo. Oggi non si ama leggere. La lettura richiede tempo. Si ama invece la rapidità, l’immediatezza. Per questo abbiamo scelto un metodo che ci consente di offrire la completezza del discorso in ogni paragrafo che si legge. La lettura anche di un solo capoverso basta per avere un pensiero esaustivo e completo. Tutti gli articoli del credo sono elaborati secondo questa saggia metodologia che domanda che ogni pensiero sia chiaro, distinto, esaustivo in sé. Questa breve annotazione sarà riportata all’inizio di ogni tema sul Credo o Simbolo Niceno-Costantinopolitano. [↑](#footnote-ref-1)